DELL' HISTORIA

ECCLESIASTICA

DI PIACENZA.

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

DELL'
HISTORIA
ECCLESIASTICA
DI PIACENZA
DI PIETRO MARIA CAMPI
CANONICO DI PIACENTINO
PARTE

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA

Di Pietro Maria Campi Canonico Piacentino;

Nella quale si spiegano le attioni de' Santi, de' Beati, e de' Vescoui della Città di Piacenza, e l'antichissima immunità, e giurisditione di quella Chiesa, con le fondationi di molti luoghi sacri,

Et insieme le varie donationi, e gratie riportate da' Sommi Pontefici, Imperadori, Rè, e Principi;

E si fà anche mentione di molte Famiglie, Huomini Illustri, e maggiori successi d'Italia;

Con l'origine de' nomi de' Villaggi, Terre, e Castella del Piacentino,

E nel fine vn' Apologia del medesimo Autore per l'innocente, e santa vita del B. GREGORIO Papa X. Piacentino,

E la Vita latina antichissima dello stesso Pontefice non mai più vscita in luce,

Con vn Registro de' Priuilegi, Bolle, & altre Scritture latine citate in quest' Opera,

Con più Tauole copiosissime.

PARTE SECONDA.

SECRETARY OF STATE
1862
CITY OF NEW YORK

IN PIACENZA

Per Giouanni Bazachi Stampatore Camerale. MDCLI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AVVISO

A chi legge.

Replica quì di nuouo l'Autore le proteſte, ch' ei fece nel principio della prima Parte, auanti di cominciar l' hiſtoria, circa l' intention ſua così nel dare per auuentura titolo di Beato, ò di Santo, à perſona, che prima dall' Apoſtolico ſeggio non foſſe ſtata co' debiti riti dichiarata, od hauuta degna di tale honore; come nel riferire tal volta (ſecondo che tenuto è) qualche attione rea, ò vitioſa d'huomini benche nati di ſtirpe nobile, od honorata: dicendo egli nel primo particolare, di non voler mai contraire à i ſantiſſimi Decreti Pontificij, e contentarſi, che à lui in ciò quella ſol fede ſi dia, che merita vn ſemplice, e fedel relatore di coſa dianzi ſcritta da altri; e nel ſecondo affermando, di non hauer voluto altrimenti con così fatti racconti apporre neo alcuno, nè alle Famiglie, nè à i diſcendenti di quelli, eſſendo anzi certiſſima coſa per commune ſentenza de' Santi Padri, che nè gli vni, nè l'altre reſtano per niun conto intaccati d'vna minima macchia nell' honore, e riputation loro; ſi come dalle parole formali di que' ſacri Dottori, portate à tal' effetto dall' Autore nelle prealle-gate proteſte, ognuno à ſuo piacere chiaramente veder potrà; e però à quelle (auanti di porſi à traſcorrere i ſucceſſi in queſta ſeconda Parte deſcritti) ſi rimette il corteſe Lettore. Che mentre andrà paſcendo la curioſità col trattenimento della lettura de' preſenti volumi, ſtia pur attendendo il terzo, che preparato per eſſere ſottopoſto al Torchio in breue vſcirà alla luce.

DELL'

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA.

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

LIBRO DECIMOQVARTO.

ANNI DI CHRISTO 1150.

ECHE dissi già io delle perdite, e de' danni temporali, che siano per noi non di rado guadagni spirituali, & aiuti all'acquisto del Cielo, mentre con patienza si sopportino come veguenti dalla benigna mano di Dio? Se etiandio nel presente secolo fanno, che l'huomo Christiano ritornato in se stesso, col considerar solo, che il tutto è permesso per maggior vtile dell'anima sua, si goda con singolar quiete il rimanente de' suoi giorni? Di ciò, senz'vscire dell'Historia, ne habbiamo noi chiaro essempio da i fatti, che hora siamo per narrare, del nostro Eletto Giouanni. Haueua già, come si disse, il Sommo Pontefice Eugenio col voto de' Cardinali ordinato, che il Piacentino Eletto, e tutti i successori suoi altresì, consecrar si douessero dal Metropolitano di Rauenna: e perche quasi vn'anno, e mezo era hormai scorso dopo tal decreto, e nulla si sentiua dal canto di Giouanni, instana l'Arciuescouo Mosè tuttodì presso il Papa, ch'egli essequir facesse la sua Apostolica sentenza. Et i Piacentini, ancorache per altri interessi hauessero con le vicine Città nō poco che fare; risoluti di non pregiudicare all'essentione, & immunità loro, alla gagliarda si opponeuano in ciò, non volendo in niun conto, che il detto Eletto da altro, che dal Romano Pastore prendesse l'Episcopal consagra. Il perche Giouanni da vn lato ritenuto dal zelo, & honore della sua nobilissima Chiesa; e per l'altro stimolato, e spinto dall'obligo di adempire il precetto del Papa, se ne stana ondeggiando con molta perplessità, & afflittione d'animo: ma alla fine rinfrancatosi nella mente, e non fatta stima di recare à gli huomini ingiuria, quando per non incorrere nell'offesa di Dio, anzi si risolueua di accommodarsi al volere del supremo Luogotenente, e Vicario di Sua Diuina Maestà in terra; dispose d'vbbidire quanto prima. E così presentatosi à Rauenna l'anno 1151. del Signore, senza saputa però de' Piacentini, iui per mano di Mosè fù consecrato Vescouo alli tre di Luglio nella vigilia di S. Antonino; presenti à simile fontione i Vescoui di Comacchio, di Ceruia, di Adria, di Bobbio, di Forlì e di Cesena.

ANNI DI CHRISTO 1151.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. in fin.

Della quale attione quanto dispiacer ne sentisse la Città nostra, e con quanto acerbo risentimento si volgessero tutti contro di lui i Piacentini, questo solo il dichiara, ch'eglino in publica raunanza deliberarono cō stretto giuramento di non ricener mai in perpetuo il detto Vescouo; non già per mostrarsi ritrosi a' commandamenti del Papa: ma per non pregiudicare all'antichissima libertà della lor Chiesa, non sottoposta ad altra Catedra, che alla Romana, stanti etiandio gli vltimi possessi delle consecrationi de' tre Vescoui passati, Vinrico, Aldo, & Ardouino; i due primi de' quali erano stati dalle mani di Vrbano Secondo, e l'altro da quelle di Calisto Secondo consecrati. Perloche Giouanni il Vescouo, ò fù da' detti Piacentini nel ritornare da Rauenna affatto escluso, e bandeggiato dal suo Seggio; od egli per dubbio di non porre à rischio la vita, da se stesso fattosi esule, non mai più ritornò in questa Città, andando rammingo, e sostenendo di più diuersi trauagli, & angustie di non poca importanza per alcune querele, od accuse dategli: in modo ch'Eugenio, ben consapeuole della di lui innocenza, si mosse da vn canto à molta compassione verso l'afflitto Vescouo; e dall'altro à sdegno, & ira grandissima contro gl'indurati

cuori de' Piacentini. E come contro di queſti venne alle cenſure, e pene Eccleſiaſtiche, per fare ch'eſſi in ogni modo vbbidiſſero; così con molta efficacia raccommandò egli il pouero Giouanni (ſtato condiſcepolo, e confratello di eſſo Pontefice nella Religione) al memorato Arciueſcouo di Rauenna, e gli ſcriſſe in idioma Latino (volgarizato da noi) nel ſeguente tenore, ſotto li 28. del medeſimo meſe: *Eugenio Veſcouo, ſeruo de' ſerui di Dio, al Venerabil fratello Mosè Arciueſcouo di Rauenna ſalute, & Apoſtolica benedittione. Che il venerando noſtro fratello, Giouanni Veſcouo Piacentino, ſia hora per la preſtata vbbidienza all' Apoſtolico Seggio, e per la reſtitutione di lui alla Metropoli Rauennate, in varij, & immenſi pericoli inuolto; la fraternità tua ſenza dubbio alcuno lo sà. E per tanto degna coſa è, che nell'anguſtie, e veſſationi ſue, le quali per la tua Chieſa ſi conoſce patire, tu cõ fraterno aiuto gli arrechi conforto. Ti commandiamõ adunque, & auniſiamo, & eſſortiamo inſieme nel Signore per le preſenti noſtre, che allo ſteſſo noſtro fratello ne' ſuoi neceſſitoſi biſogni tu con la debita benignità prouedendo, gli apri le viſcere fraterne della carità in guiſa tale, che non ne habbi con ragione ad eſſer tacciato di troppa durezza, & egli ſi penta di eſſerſi humiliato, e ſottopoſto à te. Date nella Città di Segni alli 28. di Luglio.*

Rub. vbi ſup.

Trattarono circa queſti dì i noſtri cittadini di conuenirſi co' Cremoneſi, per diſunirli da i Parmiggiani, e di reſtituir loro Caſtel nuouo di bocca d'Adda, luogo preſo da eſſi, e ſecondo alcuni appartenente al Monaſterio di S. Siſto in Piacenza; con queſto patto però di laſciar' i Cremoneſi l'amicitia di quelli, e di farſi pagare i Piacentini certa ſomma di danari da eſſi Cremoneſi: ma pare non veniſſe ciò effettuato sì toſto.

Sigo. an. 1151 Locar. ann. 1150. & Cronic. quęd. MS. Camp. hiſt. Cremon. & Bonau. hiſt. Parm. eod. an. 1150.

Nello ſteſſo anno a' 18. di Ottobre Buongiouanni Aſtario Piacentino, donando al Monaſterio di S. Sauino, & all'Abbate Opizo tutto il caſamento, che hauea, inſieme con l'aia, ò cortile fuori di Porta nuoua, nè lungi dal Monaſterio ſteſſo; queſta conditione vi aggiunſe, che ſe dalla proſſima ſelta de' Santi per infin' ad vn'anno à venire fabricata ſi foſſe da' Padri di San Sauino, ò principiata almeno nel ſito, e caſamento donati vna Chieſa, la quale dipoi ſoggetta reſtaſſe a' medeſimi Padri nella maniera, che quella di S. Ambrogio era; egli laſciana loro heredi anche di tutti i ſtabili, e beni mobili ſuoi. Et allhora, cominciata la fabrica, patteggiò, che'l detto Abbate cedere douеſſe per ſempre alla nouella Chieſa tutta la decima, che già ſpettaua ad vn'altro Tẽpio poco diſtante ſotto nome di S. Agata conſecrato. Hora quel, che ſeguiſſe di cotal fabrica, e quãdo haueſſe principio la Chieſa, & à qual Santo, ò Santa ſi dedicaſſe, io non hò preciſamente trouato; ma per congiettura direi, eſſer quella la Chieſa, poſta poco lontano da S. Sauino, & edificata in honore della glorioſa Madre di Dio, hoggi detta S. Maria de gli Angeli, & altreuolte la Madonna da S. Sauino; nella qual Chieſa, per celebrarui ſi la feſta di S. Agata, forſe indicio è, che iui, demolito il Tempio predetto, & in altra forma rifatto ad honore di Noſtra Signora, vi ſi traſlataſſe anche il titolo di eſſa Santa.

Rogit. Oberti Notar. 15. Cal. Nouẽb. indict. 15. an. 1151. in Arch. Abb. S. Sauini

Dopo che, non tardò guari Sanſone Priore del Monaſterio di S. Saluatore appo Trebbia, ad impetrare dal Papa (ſi come fece in Segni il dì 28. di Nouembre) l'approbatione, & indulto Apoſtolico col riceuimento ſotto la protettione di S. Pietro, del Monaſterio ſuo, e di quanto hauea il Veſcouò Ardouino cõ altri benefattori del luogo operato, così nel fondarlo, e dotarlo, come inſſignarli il ponte di Trebbia di conſenſo di Nicolò Rettore di eſſo ponte, e de' Conſoli di Piacenza, nel modo che più diſtintamente ſi vede nel priuilegio, ò Bolla di eſſo Eugenio, regiſtrata ne' libri del Commune della Città noſtra.

In regiſt. magno Cõmun. Placen. pag. 562.

Vedi la Prima Parte nel Regiſt. nu. 133.

Pericolauano nel Piemonte non di rado i paſſaggieri in valicando il fiume Stura, per non eſſerui nè barche, nè ponte; e già moſſi à pietà di ciò due buoni paeſani di facoltà aſſai commodi, che dimandauanſi Pietro Podiſio, e Taurino Riſta, edificato vi hauеuano non molto diſtante dal fiume in honor di S. Pietro vn'Oratorio, & iui appreſſo per ſolleuamento de' poueri viandanti vn' Hoſpitale, e l'vno, e l'altro competentemente dotati, con certe conditioni da dirſi poco ſtante: e perche il tutto donato ſi era da eſſi alla Romana Chieſa in queſti dì del Pontificato di Eugenio, acciochè ne diſponeſſe la Santa Sede à ſuo beneplacito; cadde in penſiero all'Abbate Vitale de' Monaci di Vall'ombroſa, che ne' preſenti giorni dimorauano in Piacenza nel Monaſterio detto già di S. Marco, & allhora di S. Benedetto; che que' due luoghi nouuamente appo la Stura fondati, haurebbono potuto ſeruir loro molto bene, cioè per hauer' eglino vn'hoſpitio dell'Ordine in quelle parti, e per eſſercitare inſieme quegli atti di Chriſtiana, e religioſa pietà in aiuto de' proſſimi. E così intorno à queſt'anno, hauendone l'Abbate humiliſſimamente ſupplicato Eugenio, n'ottenne la gratia, e l'aſſoluta, e libera amminiſtratione à fauore del Monaſterio ſuo di Piacenza, ma con gli oblighi da' fondatori ingiunti, che furono di riceuere, e trattar bene con ogni ſorte di carità i poueri nel detto Hoſpitale, e di tenere del continuo in ordine, e preparate per li paſſaggieri le barche: altrimenti ſarebbe loro ſtato tolto da lui, e da' ſucceſſori Pontefici quel gouerno.

Regiſt. nu. 1.

Nella buona gratia del qual' Eugenio deſiderando pure i Piacentini di eſſer rimeſſi ſenza però detrimento delle ragioni dell'immunità, & eſſentione loro; ricorſero per fauore al S. Abbate Pietro Cluniacenſe, come molto amico del Papa, & altreuolte da eſſo loro prontiſſimamente aiutato per lo ricouero delle ſue robbe, che da' maſnadieri ſul Piacentino gli erano ſtate inuolate; & il pregarono à voler con ſue lettere placare il detto Pontefice, & operare, che l'honore, e la libertà della Chieſa, e Catedra di Piacenza ſi conſeruaſſero illeſi, ſi come da tanti altri Pontefici infin' allhora eraſi fatto, & eglino ſi eſshibiuano legitimamente prouare. Nel che il benigno Abbate, sì per carità, come anche per gratitudine volontieri offerì l'opera ſua; & intrapreſa la protettione

Regiſt. nu. 2.

1151. ne de' Piacentini, ne scrisse al detto Eugenio con molte buone ragioni, e con vn'egregia lode della Città nostra (ch'esso Santo afferma) cioè à niuna quasi delle Città d'Italia essere inferiore, Piacenza.

Et è da credere, che in così gran trauaglio di quest'afflittissima patria si mouessero altresì i parenti stessi del Papa, cioè il fratello, & il nipote di esso Eugenio, che furono Oberto de' Bernardi, e Giouanni suo figlio, come già creati cittadini, & habitanti da molto tempo in quà nella presente Città: e che per tali, e tanti motiui, e supplicheuoli preghiere così del S. Abbate, come de' propri consanguinei dello stesso Pontefice humilissimamente rappresentate, e dal detto Eugenio, secondo che potè, assai ben ponderate; egli per allhora si mitigasse alquanto, togliendo a' Piacentini almen le censure, che fulminate, e dichiarate haueua contro di loro. Ma circa la pretesa libertà della Chiesa nostra, e sopra l'imputationi date al Vescouo (benche lo conoscesse per vn sant'huomo) prendesse forse tempo Eugenio à proferirne sentenza, volendo in tanto da quel, che più in giù ne dirò, che in ambe le cause co' termini giuridici, ò legali si procedesse.

Mi reca non poco stupore in vero, che due celebratissimi, e per altro diligentissimi Scrittori, cioè il Baronio niente altro dalla preallegata lettera di S. Pietro Cluniacense ricauato habbia, e posto ne' suoi Annali, fuor che il narrato spoglio, & ingiuria fatta sul Piacentino al detto S. Abbate; e Girolamo Rossi, tuttoche di tal controuersia co' Piacentini, e circa la consecration di Giouanni nostro Vescouo, assai diffusamente fauelli nell'Historia di Rauenna; di questa lettera nondimeno, nè men de' Vescoui, che i Piacentini allegauano essersi da' Sommi Pontefici conseerati, niuna parola onninamente vi habbia egli frapposto giamai. Ma forse quest'Autore (se pur vidde mai detta lettera) conoscendo, che per essa veniua à distruggersi in gran parte quel, che di già contro la Chiesa nostra raffermato haueua inscritto gli anni innanzi, giudicò bene in quest'anno il passare sotto silentio l'ottime ragioni de' Piacentini: come altresì il Cardinal Baronio, perche impreso haueua à descriuere gli auuenimenti soli di S. Chiesa vniuersale, & i fatti de' Romani Pontefici, e de' Cardinali ancora, & altri Prelati; non volle forse d'altra cosa far mentione, che dello strano accidente occorso nell'andare à Roma à quel S. Abbate, quantunque in detta lettera si contenga etiandio la renitenza grande, che si faceua non senza ragione da' nostri, in non vbbidire allhora al Sommo Pontefice Eugenio; & altre cose di più, che diffimili non paiono dalle molte narrate in più luoghi dallo stesso Baronio; eccetto, se dir non volessimo, ch'egli non potè, ò non volle abbracciare ogni cosa.

Baro. in Annal. ad ann. 1145. ante fi.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. an. 1144. 1148. & seq.

Seguì poi di Febraio nell'anno appresso, che fù il 1152. non senza sospicion di veleno la morte di Corrado Imperadore, mentre disegnaua egli di passare in Italia; & assunto fù nell'Imperio il nipote di lui Federico Duca di Suetia, che per

1152. Baron. & alij hoc anno.

hauere i capelli, e la barba rossa, venne per sopranome il Barbarossa detto. Hebbero i Piacentini in quest'anno vna horribilissima visione d'vna colonna di fuoco apparsa in aria alli 13. di Luglio, la quale presso la Città raggirandosi consumaua tuttociò in che si abbatteua: trasse singolarmente à terra la Torre di S. Maria di Campagna, & il tetto della vicina Chiesa di S. Vittoria con alquante case di certi pouerelli, & alla fine con velocissimo, e tortuoso moto se ne gì ella ad attuffare nel Pò. Presagio (secondo il Locati) delle molte miserie, e disagi, che patir doueuano i nostri per le riuolutioni future del Barbarossa; e forse anche, com'io altroue accennai, misterioso prodigio dell'eccelse, & ardenti operationi, & immensa carità, che già lampeggiar si scorgeuano dall'infiāmato petto del pio nostro Raimondo, che in questi dì viueua, & era stato per tutto fuoco preconizato etiandio nella sua nascita dal notabile incendio (di cui si disse anni dodici auāti) nella Parochia sua di S. Brigida occorso; io dico di S. Brigida Vergine, la quale come si legge venne similmente da Dio vna fiata con vna colonna di fuoco sopra il capo di lei miracolosamente illustrata.

Locat. ann. 1152.

Camp. in Vit. S. Raymundi Plac. impress. 1618

Ribadin. & alij in Vit. S. Brigidæ.

Comprò nel Nouembre dello stesso anno Giouanni Prete di S. Maria del Monte appo Taffara per la detta sua Chiesa da Gualterio Pellizzari, e da Bonicia sua moglie alcuni terreni à Leccasco nel luogo di Castiguuola, sotto il Plebato di Stadera: e duraua ne' medesimi dì l'assenza del Vescouo nostro Giouāni, perche durauano tuttauia i disgusti, e dispareri racconti di sopra, tra lui, e la Città di Piacenza. Il perche, trouandosi egli in Rimini a' 29. di Maggio l'anno Cinquantatre, honorò in compagnia di due altri Vescoui, Arnoldo di Montefeltro, & Vberto di Sarsina, la solennissima attione, che in tal giorno si fece, da Ranieri Vescouo Rimines, di consecrar' iui la Catedral sua di S. Colomba: hauendo fra tanto l'Abbate di Bobbio Anselmo, ottenuto in Costanza dal Barbarossa nel precedente Marzo la confermatione di tutti i priuilegi, e fauori dianzi à quel sacro luogo concessi, in riuerenza ancora de' Santi Colombano, Attala, e Bertolfo iui sepolti: & in Piacenza nel Gennaio innanzi permutato Pietro Rettore di Santa Maria del Cario (hoggi S. Apollonia) certi terreni, che quella Chiesa in Centora teneua, & altri non lungi da Fodesta, & altri posti al Montale, con Alberto dell'Andito, il quale cedette in contracambio al Rettore vna casa con corte, e cantina appo la detta Chiesa. Et era questa così del Cario detta, per essere stata da' nobili antichi, cognominati del Cario, altreuolte, come già si disse, fondata; i quali anche nel territorio del Cario, Villa sul Piacentino, haueuano à questa Chiesa per dote alcuni beni assegnati; e di questi, ch'eran tenuti à linello insin' à certo tempo da Gherardo, & Armano fratelli di Soragna, fece poi Giouanni successor di Pietro in detta Chiesa, la redentione l'anno 1176. col pagar loro lire tre di nostra moneta per li miglioramenti secondo il publico rogito,

Rogit. Ioannis Fabiani Notar. 1152. 16. Nouēb.

1153.

Cæs. Clem. hist. Arimin. lib. 3. post an. 1150.

Rogit. Ricar di Not. 1152. ab Incar. 10. Cal. Febr.

Rogit. Ioānis de Suzano Not. 1176. 3. Cal. Maij.

gito, che dice: *pretio trium librarum Placen. quas à Presbytero Ioanne ministro Ecclesiæ S. Mariæ, quæ dicitur illorum de Cario, accepisse manifestauerunt &c.*

Ma quì non parmi da tacere, ch'edificarono ancora i medesimi Signori della famiglia del Cario nel predetto Villaggio del Cario due Chiese, intitolate vna à S. Biagio, e l'altra à S. Lionardo; E che di più è opinione, ch'essendo essi antichissimi in Piacenza, e sul Contado, eglino più tosto à quel territorio, & al vicino torrente il nome dessero (chiamandosi il Cario, e dal volgo il Chèro) che questi à loro attribuissero il cognome. Imperoche si vuole, che i detti Signori traessero origine da vno addimandato Cario, stimato che fosse de' figli di Manfredo, e di Euride figliuola dell' Imperador Costanzo figlio di Costantino Magno, fuggita di nascosto dal padre, e col detto Manfredo ritirata à Reggio, ouero (secondo altri) sul Modonese in vn luogo prima per la loro marauigliosa figliuolanza appellato Miranda, poi Mirandola: & à guisa, che da Pico, da Pio, da Manfredo, da Papazzone, e da altri figliuoli del medesimo Manfredo, e di Euride si afferma esserne venuti i Pichi della Mirandola, i Pij Signori di Carpi, i Manfredi, i Papazzoni, e simili (de' quali in parte ragionando il Sansouino nel libro delle Famiglie Illustri, non espresse il nome del secondo de' memorati figli, e dell'ottauo disse di non sapere, com'ei si chiamasse) così pare probabile quello, che in vna Cronica di Piacenza manoscritta habbiamo, quantunque in essa si varij alquanto di Manfredo il fatto, e la cagion della fuga, e matrimonio di Euride; cioè, che vno di detti figli nomato fosse Cario, il quale passato da Reggio ad habitare sul Piacentino, quì accasatosi desse principio al sangue de' nobili del Cario. Comunque però la cosa si andasse, non è da porsi in dubbio la nobiltà, & antichità loro, veggendosi non di rado nella presente Historia commemorati di tal casato huomini già di gran valore, e stima, tanto Ecclesiastici, quanto secolari, ò laici col titolo di Catanei del Cario, se bene hoggidì rimane spenta la discendenza di quelli.

Cronic. Plac. MS. in fin. vbi de Nobilit. famil. Plac.

Sansouin. de famil. Illust. in Pijs, Manfredis, & Pichis edit. 1. & in Manfredis, & Pijs edit. 2.

Leand. in Italia, vbi de Mirandula.

Leggesi in vn'antico manoscritto de' nostri, che di quest'anno, essendo Consoli di Piacenza Malaparte, Opizzo Figliodoni, e Gandolfo de' Clerici, fù data da essi a' Cremonesi la Terra di Castelnuouo bocca d'Adda, ch'era delle ragioni, e feudi principali del Monasterio di San Sisto, & hebbero i Piacentini da quelli il riscatto de' suoi molti prigioni, che già per tanto tempo presi da essi stauano ancor carcerati nella Città di Cremona.

Cronic. MS. Plac.

Succedette poscia nel Luglio del presente anno la morte del Sommo Pontefice Eugenio, per la quale, non si può dire, quanto di speranza perdesse Giouanni Vescouo nostro, che sotto di lui hauea gran fiducia sì di liberarsi dalle imposte calonnie, come di rihauere il suo Seggio Episcopale. Ma vie più se gli accrebbe il cordoglio, quando gli venne indi à pochi giorni l'auuiso, che il beatissimo Padre, e protettor suo S. Bernardo, era passato anch'egli nel ventesimo di Agosto all'altra vita. Deliberò per tanto Giouanni, non sì tosto ch'intese dell'elettione al Papato di Anastagio Quarto, di presentarsi a' suoi piedi, per ottenere da quello, come persona graue, e di molta prudenza, & amatore de' Religiosi lo sperato fauore, & aiuto; affine di sciorsi da tanti trauagli, e ritornare con quieto alla sua residenza. Ma rispondendo il nuouo Pontefice di volersi prima con più agio informare di tutto, che occorso era, si differì in altro tempo la cognitione della causa.

Baro. an. 1153 & alij.

Molte belle visioni si leggono del glorioso Abbate S. Bernardo dopo la morte di lui auuenute à diuersi suoi diuoti, & ad altri; e benche niuna vi sia, che ad alcuno de' nostri accadesse; non deuo però io tacere, che nel punto stesso, in cui il S. Padre sciolto dal corporeo carcere se ne saliua con molto giubilo al Cielo, apparue tra gli altri ad vn personaggio, che prima molto grande nel secolo, era poi diuenuto Monaco del suo Ordine, dal quale buon Monaco per retta linea discendono i Sereniſſimi Prencipi Farnesi, ch'hoggidì reggono felicemente la Città di Piacenza, & anche la Sereniſſima Ducheſſa lor madre Margherita de' Medici di Toscana. Fù quegli (per accennar solamente del Monaco il nome, e dell'apparitione il luogo) il pijssimo D. Guglielmo già Signore di Mompellieri in Francia, e perciò persona grande nel secolo, ma molto più grande dipoi nell'hauer saputo fuggir' il Mondo; conciosiache essendoli morta la moglie, deliberò di abbandonare affatto le trauagliose cure terrene; e così rinunciato il gouerno de' suoi Stati al proprio figlio, che l'istesso nome di Guglielmo haueua; si diede alla vita Monastica, e tranquilla nel Monasterio Cistercienſe di Grande selua, di donde partito egli vna fiata se ne andò per diuotione à visitare il benedetto Padre S. Bernardo, e licentiandosi poi da esso cõ molte lagrime si doleua il detto Monaco, che non fosse mai più per vederlo. Allhora mirabilmente lo consolò il S. Abbate dicendoli, che senza dubbio l'haurebbe vn'altra volta veduto. Perloche ritornato lieto al suo Monasterio staua quiui Guglielmo aspettando l'effetto della promessa, e per l'insigne bontà sua meritò alla fine d'esserne consolato col vedere il Santissimo Padre, e parlare anche seco nel tempo che deposta la sua spoglia mortale era in camino per condursi alla celeste gloria. Leggano i pij curiosi quello, che di sì fatta apparitione con leggiadro stile ne scriue il Reuerendissimo P. D. Filippo Malabaila Generale della Sacra Congregatione de' Riformati di S. Bernardo. E bramando essi insieme d'intendere la chiarezza dell'accennata discendenza non pure de' Sereniſſimi Padroni nostri, ma di tutti gli altri Prencipi, Rè, e Potentati del Christianesimo in questi medesimi dì regnanti, e tutti altresì dall'istesso D. Guglielmo vegnenti per ragione del sangue; veggano l'esatta Genealogìa, che inserta è nel Menologio Cistercienſe stãpato in Anuersa l'anno 1630. la quale, ancorche sappia io esser varie

Goffrid. lib. 3. c. 3. & alibi

Menolog. Cistert. de quo infra.

Philipp. Malabaila in Vita S. Bern. lib. 4. c. 32.

Chrysostom. Henriquez in Menolog. Cistert. 9. Aprilis. Per. Calzol. hist. Monast. diar. 2.

Monim. antiqu. in Arch. S. Antonini.

1153. varie le opinioni circa la discendenza, & origine di questi Potentati; ad ogni modo mi è piaciuto per riuerenza di questo S. Monaco, e per l'affetto mio diuoto verso la di lui Santa Religione, di trasportarla nel fine del presente volume nel suo stesso idioma Latino. E tanto più, quanto che il bene auuenturato Guglielmo, per essere santamente vissuto, ne venne poscia (secondo alcuni) nel numero de gli eletti di Dio dopo la morte ascritto; onde chi li dà titolo di Beato, e chi di Santo. E se merita fede l'Autore del Compendio de gli huomini illustri Cistercienfi, fù gran miracolo quello, che di esso D. Guglielmo si narra; cioè, ch' essendo sepolto il suo corpo nel cemiterio (secondo l'vso de' Cistercienfi) all'aria scoperta, vsci fuor della terra indi à non molto vn bellissimo giglio, sopra le cui foglie di splendidissimo oro ricamate le seguenti parole leggeuansi; AVE MARIA GRATIA PLENA: e cauatosi il terreno, fù veduta la pianta odorifera hauer le sue radici nella bocca di quel buon Monaco, che diuotissimo era stato in vita della purissima Vergine, Madre di Dio. Dal che per auuentura dir si potrebbe, esser anche stato ciò quasi figura, ò pronostico felice della futura pietà così de' gigli della Casa Farnese, come di quelli della Real prosapia di Francia.

Rob. Rusc. in compēd. vir. Illust. Cistertien.

In tanto io seguo à dire, che nella Città di Piacenza spinti da diuotione Rainaldo Porta rammemorato di sopra, & i nipoti di lui, Gherardo, e Rifutato figliuoli di Fulco, e Fulco nato di Ansaldo (fratelli ambidue defunti d'esso Rainaldo) vnitamente fecero dono a' 20. di Nouembre al Capitolo de' Canonici del Duomo, di ottantaquattro pertiche di terreno lauoratiuo oltre vna valle, poste lungo il fiume Longena, e presso Belmonte, ò sia da dirsi Montebello, & vn'altro Castello loro; ma con obligo, ch'iui fondar si hauesse vn'Hospitale (che poi fondato tenne titolo di S. Maria Maddalena di Longena) e ch'il maggiore della famiglia Porta esser ne douesse in perpetuo il padrone, & auuocato.

Rogit. Oberti Notar. 12. Cal. Decēb. 1153. in Archiu. Eccles. maio.

Nel finirsi dell'anno tenendo i Consoli della Città (che furono Gandolfo Chierici, Opizo Figliodoni, Oberto Scorpioni, e Fulgosio) nel palagio del Vescouo il tribunale di giustitia, dichiararono alla presenza del Conte Musso di Lomello, di Bosone Balbi, di Aitaldo Porta, di Bernardo del Cario, e d'altri molti, che nella lite tra il Prepofito Oddone di S. Antonino, & Azone, e fratelli de' Spettini, circa gli aggrauij, che questi pretendeuano d'imporre sopra vn podere di detta Chiesa nel territorio di Carmiano; non si doueffe loro, fuori che l'obligo di due albergherie, od alloggi per due huomini, e due caualli soli; nel rimanente non potessero essi fratelli nè angaria, nè violenza veruna fare per conto di que' beni contro la prefata Chiesa, à fauor della quale hauendo i Consoli proferita la sentenza, commisero anche nel medesimo giorno, che quella ne fosse con la predetta condition posta al possesso.

Rogit. Sauini Not. 1153. 3. Cal. Ianuar. indict. 2. in Archiu. S. Antonini.

Gl. in c. præterea, de iurepatron.

Regist. nu. 3

1154. Entrato poi l'anno Mille cento cinquantaquattro, Anastagio Pontefice raffermò à due de' nostri Abbati, Beraldo di San Sisto, e Pietro della Colomba, quanto à que' sacri luoghi e da' suoi fondatori, e da altri benefattori di tempo in tempo era venuto, e da' Pontefici precessori stato concesso. Il che pur fe ad Oddone Rettore dell'Hospitale, e Chiesa della Misericordia, sottoponendo questa mansione al patrocinio della Sedia Apostolica; & i beni di essa confermando, specifica il luogo stesso, oue fondato era l'Hospitale, la Chiesa di S. Egidio, il molino co' terreni all'intorno: e di più vn'altro luogo mentoua egli (ò fosse Hospitale) situato oltre Pò sul Lodigiano, come soggetto alla detta mansione della Misericordia; comprobando etiandio il laudabile Ordine, che nella medesima mansione afferisce essere stato instituito da Vgone fondatore, e da altri suoi compagni, discreti, e prudenti huomini, & allhora approbato da Ardouino Vescouo. E similmente lo stesso Pontefice inherendo ad vn priuilegio di Eugenio (che distintamente nominando i beni di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia, fà mentione della Chiesa nostra di S. Pietro à Fobio, in cotai dì ancora sotto il Vescouo di Lodi posta) confermò ad Anselmo Abbate ogni ragione, e tutto l'hauere di quel Monasterio. Ma non posso lasciar sù la penna l'honorato fregio dell'vso della mitra, che l'istesso Anastagio dentro il detto anno, anzi sul principio di esso, concedette in oltre al prefato Abbate di S. Sisto; da portarsi nelle solennità principali della sua Chiesa tanto in Processione, quanto alle Messe cantate.

Priuilegia in Archiu. S. Sixti, & Abbat. Columbæ.

In iurib. Hospitalis nunc commendæ Miseric.

Regist. nu. 4

Penes Comites Scotos Fombij dominos.

Regist. nu. 5.

Di questo stesso Pontefice leggiamo, ch'ei ne' presenti giorni in Roma presso il battisterio Costantiniano riponesse i corpi de' Santi Martiri Cipriano, e Giustina; della traslatione però de' quali, fatta à Piacenza l'anno 1001. di Christo, essendosi da noi veduto di sopra; ciò si dee intendere d'alcune poche ossa, rimase per auuentura in Roma nel tempo che i benedetti corpi di colà si leuarono, per mandargli à Piacenza, doue siam certi, che tutt'hora essi riposano, dalle molte ragioni, che già per noi nel decimo libro di questa Historia si addussero; non parendo quì necessario il replicarle, nè altra più chiara proua rintracciarne, per confutar di nuouo l'opinione di coloro, che altrimenti sentissero.

Baron. hoc anno.

Premeuano più che mai i Canonici di S. Antonino, che veder si hauesse la causa loro contro il Vescouo, dell'vsurpato podere del Brugneto. Onde ne diede Anastagio la carica ad Ariberto Cardinale di Sant'Anastasia, Legato Apostolico allhora per tutta la Lombardia: il quale venuto à Piacenza nel corrente anno di Ottobre, & alloggiato ne' chiostri della Canonica del Duomo, riceuè l'essame d'alcuni testimonij sopraciò prodotti. Ma quasi nel medesimo tempo occorse, che fu Piacentino, ò dentro la Città si commise certa importantissima rapina; e perche di tanta scelerataggine non mai si ritrouò l'autore, sottopose il Legato la Città tutta all'Ecclesiastico interdetto; quindi da Piacenza partitosi lasciò indeciso il negotio della lite di S. Antonino, & imperfetta

Rogia. Rabaf di Notar. & aliorum in Archiu. S. Antonini.

perfetta la cominciata cognitione di quella causa. E forse ancora si mosse il detto Cardinale di quà per l'arriuo di Federico: il quale accommodate le cose di Germania se ne veniua con grosso essercito, e di già haueua passate l'alpi, per rimediare a' tumulti di varie Città di Lombardia, e per gire à riceuer dal Papa l'imperial diadema.

Baro. & Sigon. ann. 1154. & alij.

Giunse per tanto il Barbarossa indi à poco in Roncaglia sul Piacentino, venuto il Nouembre, oue tra gli altri sotto li tre del detto mese priuilegiò i Monaci di Camaldoli: e conciosia, che conforme al costume de gli altri Regi antecessori suoi hebbe à fermarsi quiui per cinque, ò sei giorni, fatto sospendere in alto lo scudo co' soliti proclami, e cerimonie (de' quali altroue accennai) vi tenne egli la dieta generale de' Prencipi, e Baroni, e delle Città d'Italia, à cui cõcorsero anche molti Vescoui, & altri Prelati, massime quelli, c'haueuano feudi, e concessioni Regie: *Inde castra mouens* (lasciò scritto di ciò il Vescouo Otto Frisingense, che zio era di Federico, e scrisse allhora de' fatti, e dell'imprese di lui) *in campo Roncaliæ super Padum, non longè à Placentia, mense Nouembri resedit. Est autem consuetudinis Regum Francorumque, & Teutonicorum, vt quotiescumque ad sumendam Romani Imperij coronam, militem ad transalpizandum coegerint, in prædicto campo mansionem faciant. Ibi ligno in altum porrecto scutum suspenditur, vniuersorumque equitum agmen feuda habentium, ad excubias proxima nocte Principi faciendas, per curiæ præconem exposcitur: quod sectãtes, qui in eius Comitatu fuerunt, singuli singulos beneficiatos suos per præcones exposcunt. At sequenti die quicumque nocturnis vigilijs defuisse deprehensus fuerat, denuò ad præsentiam Regis, aliorumq. Principum, vel virorum Illustrium euocatur: sicque omnes omnium beneficiati, qui sine bona voluntate dominorum suorum domi remanserunt, in feudis condemnantur. Hunc modum Principe secuto, non solùm Laicorum feuda, sed & quorundam Episcoporũ, ideſt Hartuici Bremensis, & Vlrici Halberstatensis regalia, personis tantùm, quia nec personis, sed Ecclesijs perpetualiter à Principibus tradita sunt, abiudicata fuere &c.* E poco più à basso, seguitando il detto Autore il racconto de' successi in Roncaglia, così soggiunse: *Igitur Rege apud Roncalias per quinque, vt aiunt, dies sedente, & ex Principum, ac de vniuersis penè Ciuitatibus Consulum, seu maiorum conuentu curiam celebrante, diuersa hinc inde diuersis ex querimonijs emersère negotia &c.* Ilche fù à dire, che in questa dieta di Roncaglia s'vdirono da Federico non poche querele delle insolenze, e crudeltà de' Milanesi, e de' trauagli, e danni di diuersi altri popoli, contro alcuni de' quali (essendo prima stato à Lodi, & iui alloggiato nel Borgo Piacentino) si riuolse poi con l'essercito il detto Federico.

Otto Frising. de gestis Friderici primi l. 2. cap. 12. Sigon. etiam de reg. Ital. ad ann. 973. circa med.

Otho Morena. de reb. Laudens. Defend. Laudens. in disc. 7 histor. Trist. Cal. hoc anno.

In questo mentre vsci di vita innanzi al fine dell'anno, il Pontefice Anastagio nella Città di Roma, senz'hauer terminato il litigio non pure tra'Canonici di S. Antonino, & il Vescouo, ma nè tra questo ancora, e la Città stessa di Piacenza, per lo fatto di Rauenna; e senza manco hauere sciolto dal memorato interdetto i nostri cittadini, non consapeuoli in vero dell'imputata rapina. E succeduto che gli fù nel Papato Adriano Quarto, incontanente i Piacentini mandarono à lui gli ambasciatori loro, tanto secolari, ò Laici, quanto Ecclesiastici; accioche dal nuouo Papa non solamente si togliesse l'interdetto, ma si trouasse anche conueneuol prouigione al pregiudicio, e torto fatto loro dal Vescouo Giouanni in sottoporsi al Rauegnano Prelato. Iti adunque in diligenza à Roma i destinati nuncij, significarono à Sua Beatitudine l'afflittione grandissima della Città, e Chiesa di Piacenza, e'l desiderio, ò speranza, che in ambidue gli affari teneano i Piacentini d'esser quanto più presto dalla Sãtità Sua solleuati. Nel che per conto dell'interdetto, accertatosi il Pontefice col giuramento de' messaggieri, che tra' Piacentini non vi era, chi colpeuole fosse dell'ingiunto rubbamento, e che nè meno da essi contro i misfattori, come nõ sudditi suoi, proceder si poteua: assolse senza più la Città dalle censure, restituendole i diuini officij, & ogni honore di prima. Et in quanto al Vescouo Giouanni, che parimente alla Corte, per procacciarsi aiuto, andato era; lasciòssi intendere il Papa di volere, che la causa secondo i termini di giustitia caminasse, e ch'esso Giouanni circa gli obietti, se per verità poteua, l'innocenza sua desse hoggimai à conoscere: à segno tale, che di commun parere de' Cardinali fù esso costituito reo, e si cõchiuse, che risponder douesse di ragione. Parue ciò assai duro al trauagliato Vescouo, massime di venire al cimento delle imputationi dateli (se ben sapea d'esserne affatto netto nel diuin cospetto) per la lunghezza, e difficoltà della causa, e per la potenza, e graue sdegno ancora de gli auersari. Onde considerando sedatamente Giouanni il suo maggior bene; non per viltà d'animo, nè per temenza veruna, ma con accorto auuedimento di esser meglio per lui il ritirarsi da tante brighe, e spese, & intense fatiche, e viuere in pace il resto di sua vita; liberamente rinunciò in mano del Pontefice la Chiesa Piacentina, e cessò di subito ogni tempesta, che contro di lui s'era leuata. Per la vacanza della qual Chiesa diede facoltà Adriano a' sudetti nuncij col consiglio de' Cardinali stessi, di nominare per loro Pastore qual persona essi volessero, purche idonea, honesta, e letterata fosse, e senza eccettione alcuna da' Sacri Canoni espressa. Così ritiratisi in vno i nostri nuncij raccomandarono primieramente à Dio l'importantissimo negotio; e dopo varij discorsi tra di loro, diuinamente ispirati conuennero in

Litteræ Adriani, de quibus infrà.

VGONE, od VGO,

nobilissimo Chierico, non Piacentino (come si credette il Locati, che prese errore anche nel nome del Pontefice) ma Romano, e figlio di Vguzzone della chiarissima famiglia de' Pierleoni; & huomo di molte lettere, e d'honestissimi costumi adorno, e sopra tutto carissimo ad Adriano. Il quale perciò in sentendo proporre tal soggetto, per sapere di quanta vtilità, e necessità egli era alla

Vgone I. di tal nome, e nel numero de' Vescoui di Piacenza, XLVI. che poscia creato fù Cardinale, e tenne questo seggio 11. anni, e mesi.

Locat. ann. 1154.

1154. alla Romana Chiesa; ricusò buon pezzo di acconsentire alla di lui elettione, benche alla fine dall'efficaci, e continue preghiere de gli elettori stanco, non però vinto, nè di sua volontà, glielo concesse. Anzi di più per amore, & à richiesta di così grato personaggio, e de' nobili parenti suoi (dal consiglio, & aiuto de' quali ne sperimẽtaua in tai dì moltissimo giouamento l'Apostolica Sede) volendo appresso deferire alla grandezza di così antica, e nobil Chiesa: raffermò il detto Pontefice con la suprema autorità sua, questa honorata Matrice, e Catedra Piacẽtina nello stesso stato di libertà, in cui sotto il Vescouo Ardouino si trouaua: successiuamẽte di tutte le predette cose; cioè, della rinõcia di Giouanni, dell'elettione, e meriti di Vgone, e della riduttione della Chiesa al pristino stato della sua immunità, si come altresì dell'interdetto leuato; ne diede pieno ragguaglio Adriano a' Piacentini con sue lettere di Roma delli 9. di Gennaio l'anno appresso;

Regist. nu.6

1155. nelle quali raccomandò loro insieme la persona dell'eletto Vgone, e la riuerenza, & vbbidienza à lui douuta.

Sgrauato adunque Giouanni del pesantissimo carico di questo Vescouato, si liberò insieme da ogni cura, e trauaglio, che per esso ne patiua; e ritiròssi con molta tranquillità à viuere priuatamente, rendendo gratie al Signore Iddio di tanto beneficio: non si sà, oue n'andasse poi à ricouerarsi; ma pare anzi credibile, ch'ei si riducesse tra' Monaci della sua Religione, e fors'hebbe ricetto nel Monasterio detto alle Tre fontane fuor di Roma dell'Ordine Cistertiense: se ben' èuui chi

Vghell. to.2. Ital.sac.

vuole, che ritornato esso al Monasterio della Colomba sul Piacentino, iui poscia morẽdo lasciasse le sue ossa, che sepolte furono auanti la Chiesa in vna tomba di marmo, la qual però non hà inscrittione, od epitafio veruno.

Comunque passasse di lui la cosa; Adriano dopo hauer mandate à Piacenza le preallegate lettere, indugiò alquanti giorni ancora à consecrar l'eletto Vgone per li disturbi facilmente, de' quali poco appresso diremo. Lo consecrò dipoi con le sue proprie mani, quasi che con le mani (com' esso Papa disse) del beato Pietro, nella seguente Quaresima, e lo fece Pastore, e Vescouo di questa Chiesa. Alla quale prima che Vgone s'inuiasse, volle il Pontefice accompagnarlo con altre nuo-

Regist. nu.7. & nu.8.

ue lettere di raccommandationi scritte alli 4. di Marzo, & in forma di due Breui ristrette. Vna di queste indirizzò pur' al Clero, & al popolo di Piacenza insieme; l'altra più particolarmente al Clero solo, commandando con gran premura in essa il Papa à tutti gli Ecclesiastici, che oltre al douuto honore, & vbbidienza verso il prefato Vescouo, l'aiutassero etiandio prontamente con pecuniario sussidio à liberar da' debiti la Piacentina Chiesa in questi dì non poco aggrauata.

Non permise per tuttociò il Pontefice allhora, che Vgone partisse di Roma, hauendo egli grandissimo bisogno del suo consiglio, e fauore per alcuni grauissimi interessi della Sedia Apostolica. E furono specialmente, che ricercato già da' Romani Papa Adriano, e con prieghi, e con minaccie, à voler lasciare il gouerno di Roma libero in mano de' Consoli; costantissimamente negato hauea di compiacere alla domãda loro: si come ad instanza del Clero ricusaua anche d'andare in S. Giouanni Laterano à fare iui le consecrationi, se prima Arnaldo Bresciano heretico, ch'era stato dannato da Eugenio, non veniua scacciato di Roma. Cose, che cagionarono nel popolo tanta alteratione, che incontratosi vn giorno à caso nel Cardinale di S. Pudentiana, che se ne giua al Papa, gli diè delle ferite: & esso Adriano viepiù costante, e forte, che mai, con interdetti, e scommuniche contro tutta la Città risentendosi, fece in tal guisa, che non solamente gli necessitò à discacciar di Roma il pessimo heretico, ma etiãdio ad annullare (al dire del Platina) il Magistrato de' Consoli, & à lasciare libera l'amministratione di Roma in mano del Papa. Per questo, essendo in somiglianti di la Città di Roma interdetta, e non prima del Mercordì Santo (che fù il 23. di Marzo) stata assoluta; trattenne seco il Papa Vgone nostro Vescouo, il quale perciò è da dire, che si trouasse presente alle solenni feste della Santissima Pasqua, che con immensa allegrezza di tutti si celebrarono in Roma, non apparendo, ch'egli venisse, & entrasse in Piacenza, se non nel dì delle Calende di Maggio.

Baro. hoc anno, Platina, & alij in Adriano 4.

Baron. vbi sup.

Nata contesa in tai dì fra l'Arciprete di S. Martino in Olza, & il Rettore di San Vitale da Besenzone sopr' i beni d'vna Chiesa, iui dedicata à San Michele, ch'era distrutta; Guido Prepositо di S. Antonino, e l'Abbate di S. Benedetto, come arbitri, amicabilmente troncarono ogni differenza.

Iura in Arch. cur. ma.

Narrasi nell'Historia de' Monaci di Monte Oliueto, che Adriano in quest anno per priuilegio particolare assegnò all'Abbate, e Monaci di S. Bartolomeo di Pauia (detto S. Bartolomeo di strada, Monasterio antichissimo, edificato già dal Rè Agilulfo marito di Teodelinda, e tenuto in tai giorni da' Monaci Cassinensi, & hora dalli sudetti Padri Oliuetani) per lo viuere loro in perpetuo, tra gli altri beni, e rendite, la Chiesa di S. Agata nella Città di Piacenza, e nel territorio nostro ancora la Curia, ò vogliam dire il Villaggio di Campo remoldo, insieme con la Chiesa di S. Lorenzo nel detto luogo; e di più la Villa, ò Corte di Parpanesо con le due Chiese, in honore; vna di S. Vito, l'altra di S. Fedele consecrate. Le parole del priuilegio Apostolico, portate dall'Autore nella citata Historia, sono queste: *Adrianum IV. inuenio anno 1155. Monachorum victui prouidè assignantem, Placentiæ Ecclesiam S. Agathæ, Curtem Campi Romaldi cum Ecclesia S. Laurentij, Curtem Parpanexy cum Ecclesijs S. Viti, & S. Fidelis, &c.* Ma io non sò vedere, come si effettuasse poi attualmente la gratia, almen rispetto à i beni sul Piacẽtino posti, mentre pur chiara cosa è, che il Tempio di S. Agata così innanzi, come dopo Adriano, e continuatamente dipoi fin' a' giorni presenti, è stato sempre, & è sotto il gouerno del Vescouo di Piacenza, e tra le Parochie della Città

Lancellot. hist. Oliuet. lib. 2. c. 51. Breuent. hist. Papien. lib. 5. c. 8. Speria, & alij.

tà annouerato ancora, col godere il Rettore di quello i redditi ſuoi ogni anno, che vltimamente vennero per autorità Pontificia nel 1561. vniti, & incorporati in perpetuo al Monaſterio, e Chieſa vicina di S. Eufemia de' Canonici Regolari di S. Saluatore; apparendo di tuttociò nel Regiſtro noſtro l'atteſtatione di varij indulti Apoſtolici, & Epiſcopali, conceſſi ne gli anni 1123. 1132. 1146. 1199. & altri. E ſimilmente quanto à i terreni, e Chieſa di Camporemoldo, la maggior parte di eſſi terreni fù ſempre poſſeduta, primieramente per la ragione d'vn manſo (donato loro l'anno 1094.) dalli Canonici antichi di S. Eufemia, e per lo rimanente dalli moderni Canonici della medeſima Chieſa in virtù dell'allegata vnione; ma per conto della Parochial Chieſa di S. Lorenzo, ella con la tenuta di circa ducento pertiche di terra nello ſteſſo luogo, ſi troua da tempo immemorabile appo i Canonici Regolari Lateranenſi del Monaſterio di S. Agoſtino di Piacenza: come altresì de' beni di Parpaneſo mi ſouuiene, che furono già delle ragioni antiche feudali dell'Abbatia qui di S. Sauino, e per tali tenuti l'anno 1092. dal nobile Opizzo Fontana; ſaluo, ſe dir non voleſſimo, che i poderi di Opizzo, ſopra de' quali ſi diſſe eſſer fondata vna Chieſa ſotto il titolo di S. Giorgio, foſſero vna parte ſola di quel territorio, ſpettante al Monaſterio noſtro di S. Sauino, & il reſiduo con le due Chieſe di S. Vito, e di S. Fedele eſſer poi ſtato da Papa Adriano donato a' Monaci di S. Bartolomeo di Pauia. Nel che mi rimetto alla verità de' fatti.

Acta Viſitat. Apoſt. Plac. an. 1579.

Regiſt. num. 111. par. 1. & num. 11. par. 2.

Regiſt. num. 104. par. 1.

Acta Viſitat. Apoſt. vtſup.

Rogit. in Archiu. S. Sauini Placen.

Non ſi hà però à dubitar di nulla intorno alla gratia d'vn'altro priuilegio, che lo ſteſſo Adriano pur nel medeſimo anno diede à fauor de' Monaci di S. Siſto di Piacenza, come che confermò loro il feudo, che già per molti anni poſſedeuano, di Caſtelnuouo bocca d'Adda, col patronato inſieme di quella Parochiale (ſopra di cui nata era tenzone tra l'Abbate Berardo, ò Beraldo, che dir ſi voglia, di detto Monaſterio di S. Siſto, & il Veſcouo di Lodi Lanfranco) intitolata allhora à S. Michele, come veder ſi può più chiaramente dal tenore di tal priuilegio, in cui ſi approua dal Papa il concordato tra il Veſcouo, e l'Abbate, che fù tale; cioè, appartenerſi l'elettione del Rettore, ò Piouano all'Abbate, e l'eſſame con l'inſtitutione di quello al Veſcouo; la ſoggettione, & vbbidienza di eſſo nelle coſe temporali douerſi all'Abbate, e nelle ſpirituali, maſſime concernenti la cura dell'anime, e tutti i diritti delle ragioni Epiſcopali (fuor che certa parte di decime) allo ſteſſo Veſcouo, à cui di più nella Viſita della Chieſa da farſi ogni quattro anni, tenuto foſſe l'Abbate, ò il Sacerdote di quella, à ſomminiſtrare per detto Veſcouo, e per altre dodici perſone in compagnia di lui, e per le loro caualcature etiandio, le ſpeſe neceſſarie del pranſo, ò della cena d'allhora, & in oltre pagarli ogni anno nella ſolēnità di S. Martino dodici danari di moneta vecchia di Milano per titolo di cenſo douuto al ſuo Veſcouado. Hora nondimeno l'Abbate, e Monaci di S. Siſto più toſto per le turbulenze de' tempi, che per altra cagione, non vi hanno più che fare, e la Parochiale ſteſſa cangiata ſi è di titolo ad honore di S. Maria, e quello di San Michele trouaſi aſſegnato ad vno de' quattro Oratorij, che in quella Terra ſono.

Regiſt. nu. 9.

Licentiatoſi per tanto Vgone Veſcouo noſtro dal Pontefice Adriano alquanti giorni dopo le predette feſte Paſchali, come per auuentura gli parue, qual buon Paſtore, di non poter più differire à danno della commeſſa greggia l'aſpettato ſuo arriuo, ſi poſe in viaggio, e forſe in compagnia de' nuncij noſtri, verſo Piacenza, nè punto ſi ritenne, per molto che intendeſſe de' progreſſi trauaglioſi, che in più luoghi, e Terre di queſte parti con vccifioni, & incendij cagionauano allhora la preſenza, & armi del Barbaroſſa. Anzi era il buon Veſcouo per la ſtrada, quando gli giūſe nouella, che l'adirato Federico dopo quaſi diſtrutta Tortona, e maltrattate diuerſe Città, e Terre di Lombardia, hauea già poſto l'aſſedio à Piacenza nel 18. di Aprile, e depredaua il territorio, per non hauerlo voluto riceuere i Piacentini: e ſenza temer di nulla (ſecondo che alla molta dottrina, e prudenza ſua tenea congiunta vna gran fortezza, e coſtanza d'animo) ſi ſpinſe auanti Vgone; e come ſe alla viſta di così ſaggio, & animoſo Prelato ſi foſſero auuiliti i cuori di que' feroci guerrieri, & al di lui ſacro baſtone Paſtorale humilmente arrendute le ſpade, & armi loro; fece egli l'entrata ſua ſenz'impedimento alcuno nella Città di Piacenza il primo giorno di Maggio, ſalendo à pigliare anche il poſſeſſo del Palagio Epiſcopale contro il volere, ò pretenſione del Barbaroſſa (come più auanti meglio comprenderemo) & è quello, à che forſe hebbe mira chi laſciò ſcritte in vna Cronica antica di Piacenza, dopo hauer detto nel preſente anno, che *Federicus Terdonam accedens, fecit ibi Paſcha Reſurrectionis Domini, & eam cæpit, & deſtruxit, & poſtea de menſe Maij venit ad Gragnanum* (luogo del Piacentino) queſte altre parole immediatamente: *Et in Kalendis ipſius Maij D. Vgo Epiſcopus Placentinus aſcendit in Palatio*. In tempo, che conſideratoſi da Federico quanto difficile, e lunga gli era per riuſcire l'impreſa di tal'eſpugnatione di Piacenza; per la brama, che hauea di condurſi toſto à Roma per la corona Imperiale, non troppo ſtette à leuarne il campo. Onde alli cinque dell'iſteſſo meſe di Maggio, paſſato il Tarro con l'eſſercito, ſi trouò egli in Parma; e d'indi à Reggio, & à Modona: doue fermatoſi in campagna con l'eſſercito, alle preghiere di Arnoldo Arciueſcouo di Colonia, e ſuo Archicancelliere del regno d'Italia, confermò al dianzi nomato Beraldo, Abbate di S. Siſto (che venne ad eſſere, ſecondo alcuni, il terzo Abbate di quel ſacro Chioſtro, dopo ſcacciate di là l'indegne Monache) quante poſſeſſioni, e feudi egli, & i ſuoi Monaci à nome del loro Monaſterio teneuano in vari territorij, e Città d'Italia, & altroue, riceuendo di più Federico il tutto ſotto la ſua Regia protettione, & eſprimendo ſpecialmente nel priuilegio il luogo di Còtrebbia, Corneliano, Caſtelnuouo

Locat. ad an. 1152.

Scripturæ public. in Arch. S. Antonini.

Cron. Plac. MS.

Sigon. vbi ſup.

In Archiu. S. Sixti Plac. Arnol. Vuio de lig vit. l. 2. vbi de Clemen. 3.

1155. nuouo di bocca d'Adda con la sua Chiesa di San Michele, Fontana, Guastalla, Luzzara, Castelucdro, & altre Terre nella seguente forma, cioè: *Caput trebiam, Cornelianum, Curtem Reginam, Octauum, Ronchariola, quæ vocantur . . . . . Castrum nouum cum Ecclesia S. Michaelis, Puteum altum, Scxtum, Tencariam, Fontanam, Scopera, Guardastallam, cum omnibus rebus, Capellis &c. Luciariam, Curtem viridem, Curtem nouam, Littora paludiana, Crustellum Villulæ, Campum Miliacium cum omnibus alijs possessionibus &c. Dat. in campo Mutinensium anno Dominicæ Incarnationis* 1155. *indictione* 4. *anno eius regni* 4. Nè tacer si dee, che il medesimo Federico auanti di mouersi dall'assedio di Piacenza, anzi nello stesso giorno, ch'egli col campo si partì di quà, priuilegiò similmente l'Abbate, e Monaci del nuouo Monasterio di Pulsano (detto poi Quartazzola) sul Piacentino nel territorio di Gossolengo, e non lungi da Trebbia, pochi anni innanzi, fondato. Ma lasciando io a' curiosi il vedere nel fin dell'Historia agiatamẽte il tenore di tal gratia, me ne ritorno sul Contado di Modona: di donde scostandosi Federico, s'inuiò poscia verso il Bolognese, & iui fatta la Pentecoste, penetrò in Toscana, e di là si trasferì à Roma; fermate però, prima d'entrarui per mezo d'internuncij da principio, e poi per trattati à bocca, alcune capitolationi tra esso, & il Pontefice: dal quale riceuè la corona nel mese di Giugno dentro la Chiesa di San Pietro, benche contro il voler de' Romani.

Regist. n. 10

Latin. Baro. & alij.

Di questo stesso anno (tuttoche il Locati anni cinque prima lo metta) a' tredici di Luglio nel Castello di Riualta Guglielmo, & Obizzo Marchesi de' Malaspini inuestirono in perpetuo ad Vberto, & Alberto da Perduca per loro, e suoi figliuoli, e discendenti maschi legitimi la Rocca, e feudo di Perduca, & anche di Presiliera, con certi patti in euenti di guerra, salua la fedeltà douuta all'Abbate di S. Paolo da Mezano.

Locat. ann. 1150. & Regist. Cõmun. Plac. pag. 4. Idem Baron. an. 1151. Bergom. in suppl. Cron. l. 12. post an. 1149.

1156. Era Adriano nel Cinquantasei in Beneuento, e quiui da Guglielmo Rè di Sicilia tenuto in assedio; quando auanti il detto Pontefice comparue alli dieci di Marzo Gratiano Abbate Benedettino (direbbe forse alcuno, esser costui il famoso Gratiano, che in questi dì viuea, e compilò il Decreto de' Sacri Canoni, come Monaco anch' esso di San Benedetto, e che facilmente da Bologna, oue diede cominciamento à tal fatica, potè ridursi à Piacenza; ma io ciò non ammetto) del Monasterio di Montebello sù la diocesi nostra: & ottenne da esso Papa Adriano la confermatione de' priuilegi della sua Chiesa, massimamente di quello, che concesso gli haueua Eugenio Terzo: ma in questo di Adriano si specificò più chiaramente la donatione, ò concessione fatta da Aldo Vescouo à quel luogo, non gianzi mai con aperte parole dichiarata, dicendosi iui così: *Decimas si quidem terrarum, vinearum, & nemorum, quas milites, in quorum territorio ipsum Monasterium situm est, ex antiqua traditione Præsulum possidebant, à venerabili fratre nostro Aldone bonæ memoriæ Placentino quondam Episcopo, assensu, & concessione eorundem militum Monasterio vestro concessas, vobis, & per vos Ecclesiæ vestræ auctoritate Sedis Apostolicæ confirmamus, & præsentis scripti pagina communimus.* E vi si aggiunge in oltre, che lecito fosse à Gratiano, e suoi Monaci di ricenere nel Monasterio loro i Chierici liberi, che dal secolo fuggiti, viuere con essi volessero sotto la regola della Monastica disciplina. Nel quale anno veggiamo i Piacentini (ritornato già l'Imperadore in Germania) sotto il Consolato di Vbertino Visconti, di Ruggiero, e di Girolamo da Castell'arquato, e di Ricardo Sordi, seguitar l'opera della fortificatione, & aggrandire il sito della Città da i lati di Leuante, e di Ponente; conciosia che da Mezodì à Settentrione il contenuto di essa era assai spatioso: e così hauendo eglino due anni innanzi principiate le fosse dal riuo di Santa Brigida infin' al prato di Vberto Landi; in questo anno continuarono lo scauamento fin' à San Stefano, e d'indi fin' alla posterula, ò porta picciola del Vescouato; e per l'altra banda da Santa Brigida si condussero à San Sepolcro, facendo appresso con le lor torri le porte della Città, e specialmente quella di San Nazario à Strà leuata, la cui fortezza, e grossezza hoggidì ancora si ammira per le vestigia, che n'appaiono nel muro del Monasterio di Valuerde sù la Romea appo la porta del detto Monasterio.

Locat. an. 1156.

Cron. Plac. MS. an. 1154. & 1156.

Donò nel seguente anno il Vescouo Vgone ad Alberto Rettore dell'Hospitale, e casa della Misericordia vna chiauiga d'acqua (secondo che dice la scrittura) ò riuo, che chiamare il vogliamo, per beneficio, & vtilità di quell'Hospitale, e de' terreni suoi. E gliene procurò egli stesso poco dopo nel medesimo anno l' approbatione Apostolica dal Pontefice Adriano. Il quale, riceuuto il detto sacro Hospitio sotto il patrocinio di San Pietro, confermò ad Alberto non pure il donato riuo, ma quanti altri beni, possessioni, e luoghi teneua il memorato Hospitale, nominandoli distintamente, e raffermando anch'esso l'Ordine iui introdotto nella maniera, che fatto haueua il precessore Eugenio.

1157.

In iuribus Commendæ Misericordiæ

Regist. n. 11

E richiesto in oltre il medesimo Vgone da Pietro Abbate della Colomba à confermare i beni, & ogni altra cosa di quel Monasterio, come riseppe, quanto in beneficio di esso, e de' suoi Monaci era stato non solo dall' antecessor suo Ardouino, ma da cinque Sommi Pontefici, Innocentio, Lucio, Eugenio, Anastagio, & Adriano santamente ordinato; volontieri ratificò egli ancora il tutto, sotto li quattro di Maggio, per suo special priuilegio, quasi in forma di Bolla Apostolica, col sottoscriuersi anche in esso:

In Archiu. Monast. Columbæ.

Ego Hugo Placentinus Episcopus.

Priuil. Adriani 4. apud Monachos Montisbelli.

Non volendo poscia Adriano, che l'Imperador Federico nelle cose spettanti alla giurisditione Ecclesiastica s'ingerisse; venne questi in aspra contesa seco, e tra l'vno, e l'altro molti disgusti passarono: anzi il Clero Romano, & i Cardinali stessi erano disuniti tra loro, vna parte attenendosi à Cesare, l'altra al Papa. Per tutto ciò non

Sigon. Baro. & alij hoc an.

laſciaua Adriano di accurar con diligenza, e ſollecitudine le Chieſe, etiandio lontane, e di ordinare à prò di quelle, quanto gli pareua conueniente a' biſogni loro. N'habbiamo in pronto la proua circa il prouedimento fatto sù queſti di a' Canonici noſtri della Catedrale: a' quali, come ſcaduti molto da quell'antica, e lodatiſſima oſſeruanza di viuere, & habitare inſieme (mangiando, e veſtendo già tutti in commune) e per conſequenza dal priſtino decoro, & honore, che ſopra gli altri Canonici di tutte le Chieſe d'Italia li rendeua per l'abbondanza dell'honeſtà, e buon' eſſempio loro, riguardeuoli à marauiglia: ſcriſſe il prudente Pontefice, che riformar ſi douеſſero, e viuere tutti in commune ad vna menſa, & in vn refettorio, e tutti ancora nel commun dormitorio dormire; in oltre ogni dì conuenire inſieme al Capitolo, e trattar de' negotij ſpirituali, e temporali della Chieſa; vbbidire à gli ordini, e conſtitutioni del Veſcouo, come Paſtore dell'anime loro; portare in Chieſa nell'hore de' diuini Officij, ſecondo la conſuetudine de' Canonici, i panni rotondi (che forſe erano ò le cotte di tela ſenza maniche, ò le cappe canonicali, che ſin' allhora in Piacenza ſi vſauano, ma di color nero) & in ſomma ordinare con l'aiuto, e fauore di eſſo Veſcouo in modo tale la Baſilica loro, e ſe ſteſſi, che non ſolamente di nome, ma di fatti etiandio poteſſero chiamarſi veri Canonici. Il tenor delle lettere, che diede ſopra ciò Adriano in Roma nel meſe di Gennaio, in vero è molto degno d'eſſer più volte letto, & hauuto innanzi per ſpecchio da noi Canonici hodierni.

Regiſt. n. 12

Non parue bene allhora à queſto Pontefice d'imitare in ciò il memorabile eſſempio d'vn'altro Papa, che richieſto altreuolte da S. Donſtano Arciueſcouo di Cantuaria, gli concedette di poter porre à ſeruigio della ſua Chieſa i Monaci, e ſcacciarne i Canonici, e Chierici, che non voleuano correggerſi; non eſſendo, per Iddio gratia, i Canonici di Piacenza al ſegno delle diſſolutioni di quelli. Trouauanſi i Canonici di Cantuaria in tal tempo dati di ſorte in preda alle concupiſcenze, alle pompe, & à i giuochi, che ogni correttione, & ogni auuertimento rifiutauano. Impetrata perciò à Roma dal Santo Arciueſcouo la dianzi detta autorità, ſi poſe prima ad ammonir più volte ancora i ſuoi Canonici, c'hormai emendar ſi voleſſero, e menar vita da buoni, e pij Religioſi. Diceuano eſſi di volerlo fare, ma non per tanto ſi leuauano da i vitij. Alla fine Donſtano, poſpoſto ogni humano riſpetto per lo Diuin ſeruigio, fece ſecretamente fare molte cocolle, & entrato vna mattina in Choro, mentre ſi cantaua quel verſetto del Salmo: *Apprehendite diſciplinam, ne quando iraſcatur Dominus, & pereatis de via iuſta*. Sù, Sù (diſs'egli a' Canonici) prenda ciaſcun di voi la diſciplina monaſtica, ò vada fuori di queſta Chieſa; laſcij le rendite à coloro, c'hauranno da quì innanzi à ſeruirla, ò veſta immantinente la cocolla, e Monaco ſi faccia. Chi potrebbe ridire hora il contraſto di que' Canonici, e le querele, e le promeſſe, ch'eſſi faceuano all'

Petr. in Catal. lib. 8. c. 49. Surius to. 3. Gul. Flam. in Vita S. Dunſtani.

Pſalm. 2.

Arciueſcouo? Ma egli non ceſsò mai, ſin che tutti non gli hebbe ſcacciati, da alcuni pochi impoi, che la cocolla preſero, a' quali poſcia Donſtano prouidde di maeſtri, che inſegnarono loro la regola monaſtica. Andarono i Canonici ſcacciati à querelarſi al Rè, e co' lor lamenti poſero ſoſſopra il Regno, eſſendo molti di eſſi e nobili, e pe' loro parenti molto fauoriti dal Rè. Vedutoſi dall'Arciueſcouo, che il Rè preſo haueua la protettion de' Canonici, deliberò d'vdir quelli alla preſenza del Rè, e del Real Conſiglio. Adunatiſi dunque col Rè tutti i Baroni, vennero da' Canonici propoſte le lor ragioni; a' quali riſpondendo l'Auuocato Fiſcale contentarſi Donſtano, che'l Rè col ſuo Conſiglio ne pronunciaſſe la ſentenza; ſù ciò da tutti approuato, e conſeguentemente detto, che i Canonici incorrigibili à ragione meritauano d'eſſere ſpogliati: ma che'l Rè, & il Conſiglio ſupplicauano, che ſi faceſſe ancora iſperiéza col rendere à quelli di nuouo i gradi, e le dignità lor leuate, à fin di vedere, s'erano per cangiar vita; e ſe non la cangiauano, toſto diſcacciati foſſero, e mai più non s'vdiſſero. A tal dimanda ſtaua fra ſe ſteſſo penſando l'Arciueſcouo, ſe doueua, ò nò, compiacere al Rè, & al Conſiglio; e mentre così penſa, e tien gli occhi riuolti alla terra, nè sà come riſoluerſi; ecco ſentirſi da vna imagine del Crocifiſſo, che appeſo era al parete della ſala, in cui adunato ſtaua il Conſiglio, vſcir queſta voce: *Non fare, Donſtano, non fare; tu ben faceſti: il mutar quello, c'hai fatto, ſarebbe grand'errore*. Se'l Rè, ſe'l Conſiglio, ſe i Baroni, ſe gli ſteſſi Canonici ne ſtupirono tutti, e ſe Donſtano eſſaltarono, e la di lui deliberatione fù da tutti lodata, ogn'uno da per ſe imaginar ſi può; onde confermata la ſentenza contro i Canonici, e ſtabiliti nel ſeruigio di quella Chieſa i Monaci, crebbe poi tanto la diuotion de gl'Ingleſi verſo il Santo Arciueſcouo, ch'egli drizzò in pochi anni nel Regno d'Inghilterra quarant'otto Monaſteri di Monaci.

Hora, non eſſendo i Canonici di Piacenza, com'io diceuo, in vna sì licentioſa, e diſſoluta maniera di viuere poſti; ma ſol rilaſciati oltre modo dalla lor conſueta, e lodeuol vita commune, e da quella sì perfetta oſſeruanza, in cui ſingolarmente ſi trouauano ne' giorni d'Innocentio Secondo, mentre raſſembrauano allhora anzi Canonici Regolari, non ſecolari: giudicò per tanto Adriano eſſere à ſofficienza l'ammonirgli per allhora con paterna dolcezza à riformarſi ſecondo i Sacri Canoni; e comminò loro, che altrimenti confermato haurebbe il Decreto da farſi ſopra ciò dal Veſcouo, e fattolo inuiolabilmente oſſeruare.

Regiſt. n. 13

Ornò nello ſteſſo anno Adriano di priuilegio Apoſtolico, eſſendo pure in Roma nel palagio Lateranenſe, a' 21. di Maggio il Prepoſito, e Canonici della Collegiata di S. Antonino; & a' 23. del medeſimo l'Abbate, e Monaci di San Siſto di Piacenza: riconfermando à quelli le proprietà, e beni, e giuriſditioni, che haueano con le Chieſe alla Baſilica loro ſoggette, iui ſpecificatamente eſpreſſe;

In Archiu. S. Antonini.

In Archiu. S. Sixti.

1157. espresse; & à questi ratificando la gratia non pur di Anastagio IV. antecessore immediato, ma di Pascale Secondo, che dato haueua il consenso all' introduttion loro in quel luogo discacciatone le Monache; col fare iui mentione, e della fondatrice Angilberga, e delle molte decime al detto Monasterio donate da' Vescoui di Piacenza, di Cremona, di Lodi, di Reggio, di Modona, e di Mantoua. E circa i medesimi dì inherendo lo stesso Adriano, ad instanza del Vescouo Vgone, a' priuilegi del prefato Pascale, e d'Innocentio Secondi; ordinò, che i Chierici tanto nella Città, quanto sù la diocesi, pertinenti à S. Sisto, fossero al Piacentino Vescouo sottoposti in modo, che da lui hauessero à prendere gli Ordini, la Cresima, l'Olio Santo, e le consecrationi de' Tépij, & Altari, & ire a' suoi Concilij, & osseruare i decreti, e le constitutioni Episcopali. Et appresso, ad imitatione del medesimo Pascale dichiarò, che il Monasterio, & Abbatia di San Paolo à Mezano con le sue Chiese, e Parochie nel Piacentino, douesse perpetuamente soggiacere a' Vescoui di Piacenza, da' quali pigliassero gli Abbati la loro consecratione; e non meno essi, che i Chierici, e Monaci suoi presentar si hauessero alle intimate Sinodi, e ricceuere da' detti Vescoui ancora gli Ordini sacri, la Cresima, l'Olio, e le consecrationi delle Basiliche, e de gli Altari. E di tutto gliene fece Adriano in ampia forma l'Apostolico indulto.

In Archiu. episcopali Lucæ.

Regist. n. 13.

1158. Seguitando per tanto Vgone nel buon gouerno di questa sua Chiesa, giunse l'anno 1158. nel principio del quale, essendo venuto in pensiero à' Sacerdoti, e ministri, che vfficiauano allhora in S. Maria di Gariuerto, di procurare ancor'essi, che la lor Chiesa fosse dal Romano Pontefice sotto la protettione dell'Apostolico Seggio accolta; si valsero in ciò del fauore, & intercessione del proprio Vescouo Vgone, come molto amato da Papa Adriano, massime che non intendeuano essi per tale gratia sottrarsi punto dalla giurisditione del Vescouo, ma continuare tuttauia nella solita, e douuta vbbidienza verso di lui. Il quale perciò con tanto ardore si adoperò in maniera per quelli, che sotto li 23. di Febraio gli ottenne il bramato priuilegio, e la cõfermatione insieme di quante proprietà, redditi, e poderi eglino possedeuano à prò di detta Chiesa, tanto dentro la Città di Piacenza, quanto nel territorio in varij luoghi, specialmente di Rizzolo, di Vzano, Tranazzano, Carpaneto, Ceruolo, Vezzano, Acquesio, Chiulano, Oltauello, Momeliano, Iuaccari, S. Polo, Casalremisso, & in più altri villaggi del Piacentino, espressi nel priuilegio stesso, che se ben pare essere stato concesso vn'anno innanzi; nondimeno in riguardo dell'anno del Pontificato di Adriano, che si disse essere il quarto, e dell'inditione sesta corrente allhora, & anche dal computo del Natale di Christo, vien quello à cadere nel presente anno; & è degno di osseruatione il vedere in esso nomarsi Priore, non Prepositо ancora, il capo, ò principal ministro tra que' Sacerdoti.

Regist. n. 14

Il Papa in tanto, e l'Imperador Federico si rappacificarono insieme: ma i Milanesi, & alcuni altri popoli di Lombardia, ripresе l'armi, si misero à guerreggiare tra loro: e benche per l'vnione, e concordia di essi destinasse il Pontefice due Cardinali, Arditio, & Ottone in queste parti; nulladimeno non valsero i Legati Apostolici à mitigar' i Milanesi fieramente sdegnati contro i Lodigiani. In questo mentre Federico, che non dormiua, all'vdire di tante turbulenze si ricõdusse assai presto con poderose forze in Italia, e senza perder tempo ito verso Milano, vi si accampò d'intorno, e strettamente assediòllo, mandando à saccheggiare il paese, e guastare, e rouinare ogni cosa. I Milanesi, che colti all' improuiso non haueano potuto far veruna prouigione, non conoscendosi bastanti à difendersi da sì possente nemico, cercarono per ambasciatori la pace, la quale il Barbarossa sotto alcune conditioni concedè loro alli 8. di Settembre, e leuato indi l'assedio, à Monza con tutto l'essercito se n'andò.

Baron. & alij hoc anno.

Quiui per lo prossimo San Martino fè bandire vna dieta generale da tenersi in Roncaglia sul Piacentino, affine di riconoscere le antiche giurisditioni spettanti all'Imperio nelle Città, e Terre d'Italia; e vi chiamò quattro de' più eccellenti Dottori, che Mastri, e Lettori erano nello Studio di Bologna, Bulgaro de' Bulgari, Martino, Goso, e Giacomo, & Vgo (da altri Vgolino detto) di Porta Ranegnana. Co' due primi de' quali caualcãdo vn giorno l'Imperadore posto nel mezo di essi sopra vna bellissima chinea, addimandò loro, s'egli [*de iure*] era padrone del Mondo, & hauendogli risposto Bulgaro di nò in quanto alla proprietà, e Martino di sì; Federico smontato che fù da cauallo, donò la chinea à Martino, per hauer' esso detto à suo fauore, e Bulgaro ciò saputo disse: *Amisi equum, quia dixi æquum, quod non fuit æquum*. E volle dire nel volgare: Io perdei il cauallo, per hauer detto il giusto; cosa ben certo ingiusta. Altri, variando i nomi de i due Dottori, ne formarono questi due vērsi:

Sigon. Baro. & alij hoc anno.

Pancirol. de claris leg. interpr. l. 2. c. 14

Otho Morem. hist. rer. Laudens. Ioan. Spieg. in lexic. Iu. verbo, Lotharius.

Lothario dat Cæsar equum, quia dixit iniquum;
Contrà perdit equum, qui dixerat Actius æquũ.

Hor ragunatisi à questa dieta tutti i Prencipi, Signori, e Baroni, anche di Germania, & i Consoli delle Città d'Italia, quattro Cardinali, ch'erano Legati del Papa, il Patriarca di Aquileia, l'Arciuescouo di Milano, il Vescouo nostro Vgone con quelli di Pauia, di Cremona, di Lodi, di Torino, di Vercelli, di Tortona, d'Asti, di Como, e d'altre molte Chiese di Lombardia; commise il detto Federico à i quattro sopranominati Dottori, che ascoltati con diligenza gli Oratori Imperiali dichiarassero, quali fossero le ragioni, & i regali douuti all'Imperio. Ma rispondendo essi (& erano oltre Pò appo la Chiesa di San Pietro à Cotrebbia) non douersi ciò fare senz'il consiglio de gli altri Giuristi delle Città di Lombardia venuti alla dieta; aggiunse à quelli per compagni altri ventiotto Dottori: i quali vnitamente essaminato il tutto, che parea fare al proposito, riferirono all'Imperadore quel, che giudicauano

esser de' regali suoi. Per la qual sentenza egli leuò alle Città Lombarde molti antichi priuilegi, e giurisditioni, e le sforzò à ricenet nuoue leggi da lui. Insino à i Vescoui fece rinunciar le Contee, & altri titoli di Signorie temporali, i datij, le pescaggioni, i molini, e somiglianti cose; restituendone però ad alcuni, che per legitime munificenze di Regi precessori prouarono di possederle: & in questa occasione esso al suo Fisco Imperiale guadagnò di entrata più di venti mila talēti l'anno. Quel, che tolto venisse al nostro Vescouo (non sò, se nel presente spoglio, ò non molto dipoi) si narrerà da me più auanti, cioè quattro anni dopo, nel rammentare la restitutione à lui fatta dal Pretore del Barbarossa. Certo è, ch'ei non fù priuo del titolo di Conte, si come veder si può da' publici stromenti di quel tempo, e da vno specialmente stipulato nel 1160. Ben lo lasciò di esprimere il pio Vescouo tal fiata per humiltà, che con profonde radici piantato haueua nel suo cuore, benche di sangue nobilissimo fosse: in segno di ciò trouasi, che in quest'anno, essendo nata controuersia tra l'Arciprete, e Canonici della Pieue di Olubra (che poi di Castel San Giouanni si disse) & il Prete dell'Hospitale di Bardoneggia, circa la giurisditione, e dominio di quel luogo; il buon' Vgone, fattigli venire auanti di se, come amator della pace, gli accordò insieme per via di conuenienza, e di transattione; & hauutone anche il parere dell'assessor suo in ciò, Alberto de' Mantegatij (huomo di gran sapere, e prudenza, stato più volte Console) dichiarò, col nomarsi sol Vescouo, in questa guisa: cioè, che fosse in facoltà mai sempre del Vescouo di mettere al gouerno di quella Chiesa, & Hospitale il Prete, e di leuarlo à suo piacere, senza che se n'impedisse l'Arciprete: à cui però douesse in ogni tempo rendere vbbidienza il Prete, & ire con esso lui alla Sinodo, ma pagare da per se le impositioni; andare ancor sempre alla Pieue in occasion de' Capitoli, de' Scruttinij, del Battesimo, e delle Litanie, senza poter' essere dall'Arciprete astretto à contributione veruna, nè essere da lui interdetto: fosse nondimeno il Prete obligato à far' osseruare dal popolo della sua Parochia gl'interdetti di quello; & à riceuere nella solennità della sua Chiesa l'Arciprete, e Chierici, ò Canonici della Pieue, per iui cantare il Vespero nella vigilia, il Matutino nella notte, e nel giorno stesso la Messa maggiore, col dare poi da pranso all'Arciprete, & à due Chierici soli (ò Canonici, che fossero) ma delle offerte nulla; & à pagare ogni anno alla Pieue nella festa di San Giouanni vna libra di cera, restando iui il Prete à mangiare. Si riserbò parimente il Vescouo di poter' egli, e successori suoi, quando fosse loro piacciuto, diuidere le possessioni dell'Hospitale, & ordinato questo, construere in detto luogo, ò altroue, vna nuoua Chiesa in forma di Monasterio per Religiosi; nel qual caso rimanessero dipoi liberi affatto, e l'Hospitale, e la Chiesa da qualunque soggettione, e carico verso la Pieue. Nè volle, vscissero dalla presenza sua le parti, se prima il Prete in segno di vbbidienza non hebbe, per ordine del Vescouo, baciato la mano, e la bocca all'Arciprete, addimandato Bernardo.

Regit. Gener di Not. prid. Cal. Nouēb indict 9. anni 1160. in Archiu. S. Antonini.

Regit. Oberti Vallarij Not. an. 1158. 11. Cal. Iunij in Arch. Plebis Cath. S. Ioan.

Locat. ad an. 1155. & 1162 & 1174.

Priuilegiò di nuouo nel dett'anno, anzi nello stesso tempo, che si fece la dieta, il medesimo Federico, alla presenza de' sopradetti Prelati, Duchi, e Conti diuersi, l'Abbate Sansone del Monasterio di San Saluatore presso Trebbia (hora di Quartazzola detto) che si reggea sotto la cura dell'Abbate Ioelle di S. Maria di Pulsano; approbando egli vn'altra fiata con la sua Imperiale autorità tutti i beni donati à quel Monasterio, come ne consta dalle lettere, ò priuilegio di esso Imperadore date a' 23. di Nouembre di questo anno sù la ripa del Pò, non lungi da Piacenza nel luogo di S. Pietro à Cotrebbia, l'anno dell'imperio di lui il quarto, e del regno il settimo, incominciata la settima indittione. E nello stesso dì, mentr'era ancora in Roncaglia, vn simile priuilegio concesse al Capitolo, e Canonici di S. Vincenzo di Bergomo. Si mostrò parimente benigno verso i Monaci di Valle ombrosa, pigliando egli sotto la sua protettione, à richiesta di Giouanni Abbate di S. Fedele di Strumi, e di Andrea Abbate di S. Benedetto (hora S. Agostino) di Piacenza, la lor sacra Religione, con espresso diuieto, che niuno molestar la potesse così ne' beni, come nelle persone.

Regist. mag. Comun. Placen. pag. 635.

Celest. hist. Bergom. lib. 3 c. 24. l. 19. c. 1. & lib. 22.

Eudox. Locatell. in Vit. S. Io. Gualb. & Beatorum d. Ordinis l. 2 cap. 24.

Prohibì etiandio nel medesimo tempo, essendo pur' in Roncaglia, il fare ingiuria veruna à gli studenti nelle publiche Scuole, come veder si può nel Codice, alla legge, *habita, data apud Roncalias an. D. 1158. mense Nouembri.* E di conseglio de' Vescoui, e d'altri Baroni, ch'iui si trouarono, vietò similmente sotto grauissime pene, le alienationi de' feudi; e le già fatte reuocò, per l'autentica, *Imperialem decet*, che si hà ne' libri de' feudi, oue tra l'altre sono le seguenti parole: *Cum ex prædecessorum nostrorum more vniuersali Curia Roncaliæ pro tribunali sederemus, à Principibus Italicis, tàm Rectoribus Ecclesiarum quàm aliis fidelibus regni, non modicas accepimus querelas, quod beneficia eorum, & feuda, quæ vassalli ab eis retinebant, sine dominorum licentia pignori obligauerant, &c. Habito ergo consilio Episcoporum, Ducum, Marchionum, & Comitum, simul etiam & Palatinorum Iudicum, & aliorum procerum; hac edictali, Deo propitio, perpetuò valitura lege sancimus, &c.*

L. habita, C. ne filius pro patre.

Lib. 2. feud. tit. 55.

Quanto poi alla Città di Piacenza, querelandosi auanti di lui i Cremonesi, che non di rado gli attizzassero i Piacentini à prender l'armi, & inquietarsi; e conseruando egli senz'altro contro di questi lo conceputo sdegno, per hauerli prouati renitenti, e nemici all'Imperio: condennò i nostri in certa somma di danari, & à spianare le fosse della Città, & ad abbassare le torri, ch'erano altissime (fabricate anticamente per lo timore de' Vandali, de' Gotti, e d'altre genti barbare) e di marauigliosa bellezza, mozzandole da venti braccia in sù, secondo il Corio. Et à tanti trauagli quest'altro di più si accrebbe, che giunsero i nostri al fine dell'anno senza vedere, che mai piouesse dalle Calende di Maggio insin' allhora; anzi

Sigon. ad fin. an. 1158. Cronic. Plac. MS. & Corius eod. an. 1158. Sigebert. an. 1160.

anzi continuò pur' il secco fin' all'Aprile seguente, di modo ch'etiandio à mezo il verno à pena vi hebbe à trouarsi acqua ne' pozzi; e gli huomini, e gli animali, e la terra ne patirono estremo danno: presagio per auuentura d'altri molti sinistri, e peggiori accidenti, che nel Cinquantanoue occorsero dipoi.

Simon. vbi prox. sup.

Conciosia che in tale anno rinouellaronsi le discordie tra Federico, & il Pontefice restato grauemente offeso dall'hauer quegli forzato i Vescoui à rinunciare i regali, che molto tempo era, possedeuano; & à giurarli fedeltà, & homaggio: & in oltre dall'vdire, che morto l'Arciuescouo di Rauenna, egli da se venuto fosse all'elettione del successore, il quale perciò Adriano confermar non voleua. Per questo in tant'orgoglio, & ira formontò Federico, che contro l'vsato nelle lettere, che da indi innanzi ei scrisse al Papa, cominciò il temerario per dispregio à dargli del tu, & à preporre il suo nome nel principio di esse à quello del supremo Vicario di Christo; fece prigioni alcuni Cardinali, e Legati Apostolici, & altre molte insolenze commise, che già per varie Historie sono hoggimai note à tutti.

Baron. & Sigon. ibi.

Vennero similmente in disdetta ancora i Milanesi con Federico, & appresso di nuouo i medesimi co' Lodigiani à gran romori, e fù di quella vna potissima cagione, l'hauere l'Imperadore inuiati à Milano alcuni de' suoi ministri, per eleggerui à nome di Cesare i Consoli della Città, della qual nouità risentitisi incontanente i Milanesi, tolsero le caualcature à i Nuncij Imperiali, e minacciandogli di morte, li discacciarono della Città; nè contenti di ciò, posero l'assedio à Trezzo, ch'era tenuto da gli Alemani, e l'espugnarono. Il perche Federico, volendo castigare i ribelli, se ne passò ben tosto (secondo alcuni) alla Città di Lodi, e confermando in fede que' cittadini, fece lor' animo, se ben poco dipoi, voltatesi da lui le spalle, i Milanesi furono sopra i Lodigiani ad vn tratto, e seguì tra ambe le parti vn'atrocissima zuffa.

Scriue però Radeuico Canonico Frisingense (il quale seguitò l'historia di Ottone suo Vescono) che di quest'anno Federico per l'ingiurie fattegli da' Milanesi, raunò auanti di se vna dieta di Prencipi, Prelati, e Baroni, che seco erano nella celebratione della Festa de' lumi (cioè nel solennissimo giorno dell'Epifania; chiamato così da gli Alemani, e da S. Gregorio Nazianzeno, e da altri ancora la Festa de' santi lumi) per consultarsi con essi circa il modo di vendicarsi, per lo fiero sdegno, ch'ei ne mostraua. Conuennero in quella non solo i Vescoui di Bamberga, di Praga, con alcuni altri di Germania; ma anche de' nostri, i Vescoui di Pauia, di Vercelli, d'Asti, di Tortona, di Piacenza, di Cremona, e di Nouara; e mentre ciascuno di detti Prelati, Prencipi, e Signori nel dare il voto suo bramaua di mitigare alquanto l'ira grande di Cesare, ma non perciò recargli disgusto alcuno; tutti per bocca dell'eloquentissimo Vescouo di Piacenza Vgone, in questo tenore gli proposero il loro vniforme parere.

lib. 2. cap. 23

lib. 2. cap. 24

Excellentiæ vestræ, Princeps post Deum nobis carissime, super iniuria Mediolanensium, qua decet, grauitate, & animi indignatione condolemus: Sed, quia scimus sinceritatem vestram, & animam vestram in hac parte à culpa custoditam, Omnipotenti Deo gratias agimus, qui de malis Mediolanensium multa vobis ad gloriam operari poterit, & ex illorum superba crudelitate, ac crudeli superbia vestram mansuetudinem, vestram dignissimam humilitatem amplius enitescere procurabit. O' cruda superbia, ò infelix arrogantia, quæ de Cælo Angelum, de Paradiso hominem præcipitasti. Timeo, quod Mediolanensibus pestis hæc fatale debeat exitium præparare. Parùm se cauit ab hoc vitio tumoris, de quo dictum est: Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore in deliciis Paradisi Dei fuisti. Parùm & ille, cui concessus est ex omni ligno Paradisi comedere. Tu quoque non magis, ac illi, cui & hæc, & multa alia de illis dicta, quadam proportione similitudinis possunt assignari. Ille inter Angelos primus, & Lucifer appellatus: tu inter vrbes Italiæ prima, inter Orbis vna de primis. Ille in deliciis Paradisi; tu in deliciis huius Mundi nullius indiga fuisti. Ille plenus sapientia, & perfectus decore; tu, cum multos habeas & sapientes, & philosophos, timeo, ne illis competenter dicatur: Et omnis sapientia eorum deuorata est. Nouimus maximas Ciuitates, & antiquas, Babylonem, Niniuen, bello subactas, factas ad vltimum delubra draconum, habitacula struthionũ. Tibi certè eras quoque fiet idem, vt nisi resipueris, in ædibus tuis lugubri voce respondeant vlulæ, saltent pilosi. Absit tamen hoc, auertat hoc à te Deus. Cupio equidem ego in hac parte potiùs loqui mẽdacium, quàm verus propheta inueniri. Tibi Serenissimo Domino Nostro fideliter suggerendum putamus, vt pro iniuria Mediolanensium officium vindictæ bonus Iudex bono animo studeas adimplere. Nec enim frustra sunt instituta potestas Regis, arma militis, & vngula carnificis; disciplina dominantis, & seueritas boni patris. Habent, vt ait quidam, ista omnia modos suos, causas, rationes, vtilitates. Hæc cum timentur, & mali coercentur, & boni quietè inter malos viuunt. Falluntur Mediolanenses, si putant modo in te falli, quod dicitur: An nescis longas Regibus esse manus? Venisti, & vicisti. Nec minùs tibi facile est victos vincere, quàm prima fronte rebellantes sine difficultate superasse. Idem tibi imperium, idem corporis, & animi robur; eadem militiæ virtus, eadem deuotio militantium. Solum tibi restat disquirere, quæ vindicta, qua pœna percellendi sint, qui totiens legibus, ac legitimo imperio contradicunt. Quamuis autem extraordinaria pœna iure coercendi essent, Imperialis clementia hanc moderationem decenter tenebit, vt non, sicut illi meruerunt, sed sicut te decet, iniuriam persequaris. Non plus apud te valeat Mediolanensium scelus, quàm tua dignitas; ne magis iræ tuæ, quam famæ, quàm iustitiæ consuluisse videaris. Nam, si digna pœna pro factis eorum quæritur, si magnitudo sceleris ventilatur, nouo consilio hoc eget, & vt verum fatear, nostra ingenia exuperat. Quare his aduersùs eos vtendum censeo, quæ legibus comparata sunt, bonumq. Imperatorẽ, & iustum Iudicem declarabit cũ inimicis, ante legibus, quàm armis decertare.

Da

Da vn così graue, e facondo parlare dell'erudito, e pio Paſtor di Piacenza, che fù da Ceſare, e da que' Signori, e Prelati tutti ſommamente lodato; n'auuenne, che cangiando penſier Federico riſolſe di citar prima legitimaméte i Milaneſi, e ne ſeguirono poi gli effetti, che ſi raccontano dal memorato Autore, à cui per hora rimetto i curioſi di ciò; non laſciando io quì di ſoggiungere, che qualunque ſi foſſe il tempo preciſo della narrata dieta, e della rendita etiandio della Città di Piacenza; la quale, ſecondo il Locati, venne in poter di Federico nel preſente anno, ma il Corio, & altri dicono nel 1162. ritrouo, che di queſt'anno 1159. mentr'era il detto Imperadore in Lodi alli 4. d'Aprile, egli guiderdonò, come fedel Cauagliere, e di molto ſeruigio alla Corona, Porcario Roſſo detto de' Plati, Marcheſe di Torreſana, e Signore di Valle di Tarro, e di Valle di Ceno sù la dioceſi noſtra; infeudandogli in perpetuo il Caſtello, e Contado di Lauagna ſul Genoueſe per ſe, e ſuoi figli maſchi, e legitimi, e diſcendenti loro ſecondo il tenore del priuilegio, che in Borgo Val di Tarro ſi conſerua, e nel Regiſtro etiandio veder ſi può.

Locat. ann. 1159. Otho Murena, Comus, Sigon. & alij 1162.

Regiſt. n. 15

E nel ſeguente giorno, che fù la Domenica delle Palme, venuto Federico à Piacenza raffrenò l'auaritia d'alcuni, che come ſuoi miniſtri, & eſfattori Regij ſotto ſpecie di tale vfficio con angarie, & eſtorſioni di danari aſſaſſinauano i poueri cittadini. Poſcia congregato in Roncaglia il conuento de' Prencipi, da tutte le bande accolſe moltiſſima gente da guerra; di cui fattene due parti, con vna à ſuo determinato tempo ſi ſpinſe adoſſo à i Milaneſi, con l'altra porſe aiuto à i Cremoneſi, che aſſediauano Crema confederata di Milano.

Sigon. Baron. & alij hoc eod. an.

In queſto mezo auuenne la morte di Papa Adriano nelle Calende di Settembre: & eſſendo da tutti i Cardinali preſenti (eccetto che da tre) eletto à Sommo Pontefice Rolando Saneſe, Cardinale, e Cancelliero della Romana Chieſa, & huomo di gran bontà, col nome di Aleſſandro Terzo; i tre altri, che diſſentiuano, in vno di loro ſteſſi conuennero, che fù Ottauiano Romano, Cardinale di S. Cecilia, & amiciſſimo di Federico, e Vittore Papa Terzo il dimandarono. Di donde nato lo ſciſma, venne pregato Ceſare ad interporſi per ouuiare a' molti mali, che ſenza dubbio n'eran per ſuccedere. Ma egli, che ſi trouaua intorno à Crema, riſpoſe, che amendue i Pontefici trasferir ſi douеſſero à Pauia, oue dopo preſa Crema ſarebbe ito; e quiui in vn Concilio, determinato di ſuo ordine, per l'ottaua della vegnente Epifania, diſcuſſa ſi haurebbe la cauſa loro. Vdito ciò Aleſſandro; la cui elettione, ſi come di tempo era prima, così di voci anche ſuperiore in buon numero à quella di Ottauiano; per non douer compromettere le ſue ragioni chiare, ſi ritirò in Anagni, e l'Antipapa in Segni. Allhora ſdegnato Federico, che Aleſſandro vbbidir non voleſſe, mandò due Veſcoui, che lo citaſſero al Concilio, non come Papa, ma come Cardinale: & eſſi ributtati da lui, che nè pur volle vdirli, ſe n'andarono ad Ottauiano, & il conduſſero à Pauia, doue nel conciliabolo (differito per gl'impedimenti di Ceſare ſin' à Febraio del 1160.) fù per vero Pontefice ſalutato Vittore, cui adorò Federico, e menòllo con gran pompa per tutta la Città ſopra vn cauallo bianco, tenendo egli ſteſſo la briglia in mano. A così fatta Sinodo interuennero preſſo à cinquanta fra gli Arciueſcoui, e Veſcoui, & vna moltitudine ineſtimabile di Abbati, e di Prepoſiti: tra' quali però non vi hebbe nè il Veſcouo noſtro Vgone, nè il Prepoſito, od alcun de' Canonici della Catedrale di Piacenza; nè meno andar vi vollero i due Cardinali Enrico, & Ottone, che allhora ſi trouauano in Genoua; nè gli altri due, che s'eran fermati in Piacenza, Giouanni Anagnino, e Giouanni Piuzzuto, benche tutti quattro citati per nuncij à poſta, & anche per otto giorni da tutto il Concilio aſpettati foſſero. Scommunicò il falſo Papa poco dipoi Aleſſandro, & alcuni de' ſuoi fautori Cardinali, e Veſcoui, i quali conſecrato l'haueano, & etiandio il Cardinale Enrico predetto, & il Prepoſito di Piacenza; per hauer quegli fatto ſpogliare, & atrocemente percuotere Raimondo Cardinale, e queſti con armata mano aſſalito, e con molte contumeglie diſpogliato Igmaro Cardinale, e Veſcouo Tuſculano, ambidue ſciſmatici, e molto amici di Vittore: & altresì auuinſe di cenſura il Rè Guglielmo di Sicilia, & i Milaneſi, come contrarij a' diſegni ſuoi, & al voler di Ceſare. Il quale in queſto tempo publicato vn fiero editto, atterrì tutta l'Italia, commandando ad ogn'uno ſotto pena del bando, che accettar doueſſe Vittore per legitimo Papa. Il perche da per tutto conturbòſſi grandemente la Chieſa, e non pochi Catolici, più toſto, che adorar quella beſtia, ſi eleſſero di abbandonar le patrie, e terre loro, e di andarne ramminghi: e vi hebbero anche de' Prelati timidi, che laſciate le lor Chieſe (il che non fece già l'intrepido Paſtor noſtro Vgone) dierono luogo alle violente intruſioni, che poi de' ſeguaci dell'Antipapa immantinente ſi videro in quelle.

Plat. in Alex. 3. Sigon. & Baron. hoc an.

Baron. cod. hoc anno, & an. 1159. poſt med.

Contuttociò niente perdutoſi d'animo il valoroſo Aleſſandro, ſcriſſe primieramente in ſua diſeſa, giuſtificando con ſode, & euidenti ragioni la verità del fatto, e della cauſa ſua, à tutti i Prencipi di Chriſtianità; ſi come dianzi ſcritto haueua nello ſteſſo tenore à tutti i Veſcoui dell'Emilia, della Liguria, dell'Iſtria, e del dominio Veneto. E poſcia nel Giouedì Santo a' 24. di Marzo in Anagni fulminò contr' Ottauiano Antipapa, e ſuoi complici la terribile ſentenza della ſcommunica: la quale nella Città di Milano, venute le feſte di Paſqua, ſi publicò ſolennemente, anche contro l'Imperadore, dal Cardinal Legato Giouanni Anagnino mentouato di ſopra; e contro i Veſcoui ancora di Cremona, di Lodi, di Como, di Pauia, e di Mantoua; e furono inſieme interdette dalli Diuini Officij Cremona, Pauia, Lodi, Como, Nouara, Vercelli, il Marcheſe di Monferrato, i Conti di Blandrate, di Seprio, & altri: & in mano di eſſo Legato dall'Arciueſcouo, e da' Con-

Blond. hiſt. lib. 15. Cur. hiſt. Veron. lib. 5. ad an. 1161.

Rub. hiſt. Rauen. lib. 5. ad an. 1159.

Baron. & Sigon. an. 1160.

1160. Consoli di Milano venne prestato il giuramento di fedeltà. Con questi collegatisi nel detto anno i Piacentini furono cō esso loro ad assalir di nuouo il territorio de' Lodiggiani, & à fare altre imprese contro diuersi, recando à Federico non picciola briga; & in tal mentre Vgone, non mancando di assistere alla sua Chiesa Piacentina, essequiua, come meglio poteua, l'vfficio di buon Pastore, ritrouandosi egli in quest'anno à solennizare in Piacenza la festa di tutti i Santi. Nè già creder si vuole, che ne' fieri trauagli patiti in quest'anno, e ne' precedenti ancora, da' terrazzani di Crema sudditi nello spirituale alla sua Chiesa; egli mancasse giamai di conforto, & aiuto, ò con lettere, ò con la presenza, à que' suoi afflittissimi figli, come non men pietoso Padre, che intrepido, e saggio Prelato: massime, ch'ei sapeua quelli, dopo vn lungo, e malageuole assedio postogli da Federico (benche alla fine si rendessero à patti, salua la vita, e quanto seco portar poteuano per vna fiata sola) ad ogni modo per la maggior parte esser' andati dispersi, e mal contenti; e poco appresso, menato il tutto à ruba, & attaccato il fuoco alle case, esserne stata Crema tutta abbruciata, spianate le fosse, e quel che peggio fù, rouinate anche le Chiese.

Rogit. Gerar di Not. prid. Cal. Nouēb. indict 9. anni 1160. in Archiu. S. Antonini.

Corius, Sigo. Alem. Fin. histor. Crem. lib. 1.

Nel quale stesso anno 1160. essendo già ricorsi in Anagni ad Alessandro, come à vero Pontefice, i Monaci nostri dell'Ordine di Vall'ombrosa in Piacenza; s'erano appo lui doluti dell'Abbate di Fiefole dello stesso Ordine, il quale contro l'antico, e pacifico lor possesso, vietasse à quelli sotto pena di scōmunica *latæ sententiæ* l'affittare i beni del Monasterio loro di S. Benedetto senza sua licenza, e l'ammettere etiandio in esso alla Religione tanto Monaci, quanto Conuersi, e sopra ciò gli andasse ogni dì più aggrauando: Il Papa, per non mancar loro della richiesta giustitia, commise la causa in forma all'Abbate di S. Stefano in Bologna, & à quel di S. Cecilia fuor di Bologna, & insieme all'Arciprete di quella Catedrale sotto li 26. di Giugno, l'anno primo del suo Pontificato.

In Archiu. Can. Reg. Lateran. S. Augustini Plac.

E nel giorno ventesimo d'Agosto i Monaci Cistercienſi d'ambi i Monasteri, che sù la Diocesi nostra sono; cioè primieramente quelli della Colomba fecero notabile acquisto di beni così in Fiorenzola, come sul territorio al Morinasco, & in Fidusa (detta in Latino *Dei fiducia*) e d'altri terreni tra l'Arda, e la Longena fiumi: e quelli di Pulsano (ò dir vie più ci aggradi) di Quartazzola per mezo di Don Romano Abbate del Monasterio loro, appellato del Ponte, vennero nello stesso giorno associati in compagnia di Nicolò Preposito di San Giouanni al Duomo (e questi per inaffiare alcune sue terre poste in Casaliggio) nella ragione d'vna canale d'acqua, che nel fiume di Trebbia dal Commun di Piacenza si haueuano acquistati Guglielmo Mulcipegora, e certi altri consorti: e conuennero tra tutti, che fabricatisi dal Mulcipegora i due molini, che disegnati haueua, l'acqua si ripartisse poi in questo modo; cioè, se ne valesse egli nel Sabbato, e nella Domenica, il Prepositо nel Lunedì, l'Abbate nel Giouedì, e Venerdì, e gli altri consorti nel Martedì, e Mercordì.

In Archiu. Monast. Columbæ.

Rogit. Gerar di Not. Sac. Pal. 1160. 13. Cal. Septēb. apud Comit. Scotos de Agazano.

1161. Comparso dipoi l'anno Millecento sessant'vno, incominciò à rilucere tra' Piacentini vn picciol raggio della pietà di Alberto, nato d'vno chiamato Morono, e poi per questo cognominato ei de' Moroni: il qual' essendo assai ricco, e facoltoso, e volendo soccorrere alle bisogna de' Reuerendi Monaci di S. Sepolcro; imprestò loro per carità il dì 7. Gēnaio 26. lire di danari di moneta di Piacenza, notabil somma in tai giorni. Nè molto stette il pio huomo à mādar fuori la vampa della sua ardente diuotione, quando indi ad alcuni anni (secondo che auuisaremo più innanzi) si pose à fondar nella patria vna nuoua mansione di Regolari Canonici.

Rogit. Gerar di prędicti 7. Ianuar. 1160. indict. 9. in Archiu. S. Sepulcri.

Nel quale anno a' 22. di Marzo in Piacenza nel Chiostro di S. Geruasio, alla presenza di Prete Gandolfo Rettore di detta Chiesa, e di Guglielmo, e Guido fratelli, figli del già Malaparte Fontana; fù fatta altresì vna pia donatione da Oberto Fontana all'Hospitale, e Chiesa d'Oblo sù la Diocesi, non lungi da Macineſſio, di tutta la sua portione d'vn gran terreno, che nel luogo di Catalspesso appo la Nura communemente si godeua da esso, e da altri Signori di Casa Fontana, e da quelli ancora detti da Casale. Et ad imitatione della pietà di lui, fece vna somigliante limosina della sua quarta parte, non molto dipoi, Ferracane da Casale nella Corte, & in presenza de' due fratelli Attone, e Roggiero de' Viultini, e di Baldouino figlio d'esso Roggerio.

Rogit. Obert. Vallarij Not. Sac. Pal. 1160. 25 Incam. 11. Cal. Apr. indict 9. in Arch. Cathed. Plac.

Scriue il Locati nella sua Historia Latina, che nel presente anno (& anni due prima di questo, dicono le Croniche nostre à penna) hebbe la Città di Piacenza insieme co' suoi Consoli il Podestà, ò Pretore datole dal Barbarossa, & era costui vn Tedesco, ò Germano, per nome Arnaldo Barbauara. E se all'vfficio di lui da quel, che notano alcuni, si aspettaua l'hauer cura della Città tanto ne' tempi di pace, quanto di guerra, & amministrar la giustitia, e ragunar gli essercitі, e questi condurre contro i nemici: come potrà stare, che allhora i Piacentini sotto il di lui gouerno arditsero di accoppiarsi (quel, che di sopra s'è detto) a' Milanesi ribelli di Federico, e contro i Lodiggiani fauoriti dallo stesso Cesare ostinatamente combattere? massime, che di quest'anno nel mese di Maggio trouasi in alcuni Annali à penna, che per vn bādo fatto dal Barbarossa, à venticinque Piacentini stati presi nel portar vettouaglie à Milano, venissero da' satelliti di lui mozzate le mani destre. Veggan ciò li curiosi, e diligenti scrutatori di simili attioni; ch'io ad altre intento, bastandomi di hauer mossa la difficoltà, mi trasferisco senza punto badare alla volta di Lodi, per veder quiui quel, che in vn'altra conuenticola da gli scismatici contro il buon Papa Alessandro, e contro il Vescouo, & i Consoli della Città nostra si faccia. Erasi ordinato di fare il Conciliabolo in Pauia, e dipoi in Cremona; ma vltimamente, per honorare i Lodiggiani, volle Federico, che

Locat. histor. Latin Plac. an. 1161.

Cronic. Plac. MS. ad ann. 1159.

Leand in sua Italia, vbi de Mediolano, circa med.

Annal. MS. Placen. Io. Stef. Paueri

Baron. & Sigon. an. 1161. Corius eius par. 1.

presso

presso di loro si congregasse. Iui per tanto alla presenza dell'Imperadore stesso, e del suo Antipapa, e di molti Prencipi, raunatisi nel mese di Giugno diuersi Vescoui, & Arciuescoui, & vn gran numero di Priori, Abbati, Prepositi, & altri Chierici; venne di nuouo approbata l'elettion di Vittore. Et egli successiuamente promulgò la scommunica contro l'Arciuescouo, & i Consoli di Milano, & anche (come quelli, che si teneano all'amistà loro, & erano partiggiani di Alessandro) contro i Vescoui di Piacenza, e di Brescia, & i Consoli insieme d'ambe queste Città, e tutti i suoi fautori, e Consiglieri.

Platin. in Alexandro 3. Baro. & Sigon. sup. & alij.

Alessandro dall'altro lato, che già ritornato era in Roma, non parendo à lui di starui sicuro per li molti auuersarj, che vi trouò; nè meno in altra Città della Chiesa, anzi nè forse in alcuna d'Italia poteruisi francamente fermare (perche quasi da per tutto le forze di Cesare ò con l'armi, ò col timore haueano diuerse Terre, e luoghi occupati) tisolse à persuasione di amici, e fedeli della Romana Chiesa di passarsene in Francia per mare al Rè Lodouico. E così, creato in Roma suo Vicario il Cardinal Giulio Vescouo Prenestino, s'imbarcò in Terracina sopr'alcuni legni preparatili da Gulielmo Rè di Sicilia: e, comunque n'andasse per certo naufragio quella nauigatione; giunse però il Pontefice in Genoua senza iattura di persone, ò di robbe il giorno di S. Agnese nel 1162. Doue, non ostante il diuieto del diabolico Editto del persecutor Federico, fù egli da tutto il Clero, e popolo di quella Città con sommo honore, e gloria ricenuto: e quiui circa due mesi con grande allegrezza de' Genouesi si trattenne Alessandro, visitato in tanto, e riuerito per loro Legati da varj Prencipi, Signori, e Prelati amici, & allhora etiandio dal Prepolito, e Canonici della Matrice nostra; i quali, come molto fedeli, e diuoti della Santa Romana Chiesa, da esso benignamente accolti, furono secõdo il voto loro da Sua Beatitudine essauditi circa la dimandata diminutione del censo, che per la Chiesa di San Giouanni di Vicolo sul Piacentino pagar soleano ogn'anno all'Apostolica Sede, d'vna meza onza d'oro, ridotta solamente à due molachini nell'auenire, e gliene fece Alessandro il Breue à' 27. di Febraio con perpetuo, e degno encomio della molta fedeltà loro, e del prontissimo aiuto verso di quella, ed esso Alessandro ancora.

1162. Sigon. hoc anno.

Regist. n. 16 infidnius 2. par. & Reg. n. 125. in 1. par.

Mentre in Genoua soggiornaua Alessandro, venuto à lui l'Arciuescouo di Milano; da esso, e da altri etiandio con infinito cordoglio s'intesero i molti mali, che contro quella Città commetteua il Barbarossa tornato già all'assedio, e combattimento di essa dopo il Conciliabolo di Lodi con settanta mila pedoni, e quarantaquattro mila caualli. E benche i Milanesi, presentito il grande apparecchio, che contro di loro si dirizzaua, da' Piacentini, e da altri popoli amici tirassero à se grossissimi aiuti con larga copia di vettouaglie; & hauessero anche per Generale Rainaldo Marchese di Este, e con esso molti fortissimi guerrieri (tra' quali si mentoua Manfredo Scotto) nulladimeno fù così lunga, e con tanta strettezza durò l'offidione, e tal maniera vsò il nemico nel combattere, e ripararsi ne' fatti d'armi, che dopo varia fortuna ridotti alla fine ad vn'estremo disagio di viuere que' miseri cittadini, mangiarono infin' i cani, e canalli; e nõn potendo più sofferire nè il conflitto dell'armi, nè la fierezza della fame, si arresero alla sola discretione di quello. Il quale delle passate ribellioni ricordeuole, perche al solito affronto più nõ venissero i Milanesi; fece il niquitoso Cesare nel ventesimo giorno di Marzo ardere, e disfar la Città, & appresso ararla tutta, e seminarla di sale; di donde ottanta mila huomini furono sforzati andar dispersi. Di questa sì gran distruttione, e dello spietato Barbarossa fauellandosi infin' hoggi si può ben dire con colui:

Di cui dolente ancor Milan ragiona. Dant.

E tanto più, che leuò anche loro dalla Basilica di S. Eustorgio quel ladrone i santissimi corpi de' tre Magi; i quali poi portò seco à Pauia, & indi li mandò in Alemagna, oue tuttauia si serbano in Colonia; di essi leggiamo, che mentre stettero in Milano, mai vi era tempestato: argomento chiarissimo, che tesori grandi sono nelle Città i corpi de' Santi, e che grandissima stima far ne dobbiamo. Pet. in Catal. lib. 4. c. 45. Corius an. Io: Baptista Possevin. in hymn. Hostis Herodes impie.

Si dipartì poscia da Genoua il Pontefice, dopo sì miserabile rouina de' poueri Milanesi, con le lagrime à gli occhi verso la Francia il ventesimo quinto dello stesso Marzo, che fù la Domenica di Passione; e seco n'andò Galdino cittadin Milanese, & ottimo Sacerdote, che Secretario era dell'Arciuescouo, e forse fin' allhora Archidiacono di quella Chiesa; Galdino dico, che poi creato Cardinale da Alessandro, e successiuamente Arciuescouo di Milano (come à suo luogo vedremo) fù etiandio Legato Apostolico della Lombardia, e per l'innocenza della vita degno dopo morte d'essere annouerato tra i Santi. Baron. hoc eod. anno, & an. 1167.

Federico speditamente ritiratosi à Pauia dopo disfatto Milano, venne in quella Città à consiglio contro i popoli stati à lui contrarij, ouer manchevuoli nell'antidetta guerra, e fauoreggianti insieme d'Alessandro: ma sopra tutti col parere de' nuncij di Cremona, di Vercelli, di Nouara, di Como, di Lodi, e di molti Signori Tedeschi, risolse di distrugger anche Piacenza. Di che certificati i nostri, sì per paura del furor di costui, come ad imitatione de' Bresciani confederati loro, se gli diedero ad vn tratto con certe conditioni, auanti di prouare la di lui barbara crudeltà. Volle singolarmente Federico, che haueßero i Piacentini à star sotto il gouerno, & vbbidienza del Barbauara, nominato di sopra, dato loro per Podestà da esso; & oltre à ciò a' commandamẽti di Aginolfo suo Vicario Imperiale, e Soprantendente a' Pretori: il quale, come in altre Città, così in Piacenza deputò in questi dì per la sua Curia alcuni Giudici, e sotto di essi veniuano trattate le cause. Sigo. an. 1162. Locat. ann. 1159. Corius etiã par. 1. Leãd. in Ital. vbi de Mediolano.

Nè quì tacer si dee, che allhora era similmente in questa Città, e suo territorio, Capitano Imperiale

riale dell'armi il Cauaglier Giouanni Bernardi Piacentino, nipote già di Eugenio Terzo, secondo che dicemmo di sopra; hauendo egli per tale vfficio dal Commun nostro vn'assai buono stipendio, per intiero pagamento del quale a' dieci d' Aprile del presente anno gli furono sborsate da Guido Sordi, Tesoriero del publico, quattro marche di argento (il che, al computo d'alcuni, sarebbe à dire venti ducati d'oro di Camera) e di ciò ne fù formato rogito dal Notaio Guido Iginio Piacentino nella seguente maniera:

In oppido Castri S. Io: Plac. Diecesipenes D. N. Not. Placent. & etiam exẽplari autentico apud DD. de Bernardis Plac.

Anno Domini milleſimo centeſimo ſexageſimo ſecundo, indictione decima, die decimo menſis Aprilis Placentiæ ſub voltis Palatij Dominicalis coram Emanuele de Puteo filio q. D. Bernardi, & Gerardo Scarpa Dictatore Communis. Nobilis vir, & ſtrenuus miles D. Ioannes de Bernardis, Patritius Piſanus, & Ciuis Placentinus, filius q. Egregij Viri, D. Oberti, fratris bonæ memoriæ Beatiſſimi Eugenij Papæ Tertij, & Capitaneus armorum Imperialis in Placentino; fuit confeſſus, & manifeſtus habuiſſe à Guidone Surdo, Theſaurario Communis Placentiæ, marchas quatuor argenti, quæ ſunt pro reſiduo ſtipendij, quod dictum Commune ſibi dare tenetur pro dicto eius Capitaneatu; & proteſtatus fuit, & eſt ſibi fuiſſe integrè ſatisfactum ab hodie retro. Et de prædictis dictus D. Ioannes mandauit mihi Notario, dicto autem Theſaurarius rogauit me Notarium, vt vnam, vel plures cartas huius confeſſionis faciam.

✠ *Ego Vidus filius q. Iginy &c.*

Dalle cui parole, come di publico Notaio, parmi restar' assai chiaro, & à sofficienza verificato, quanto dianzi si disse dell'antica origine, e discendenza de' nobili Bernardi, venuti da Pisa à Piacenza, e dal medesimo sangue vsciti, che Papa Eugenio Terzo era. Nè mi dittoglie da questa opinione ciò, che scriue del casato di Eugenio vn moderno Autore, benche per altro diligente, & erudito molto, e di quelle parti natiuo: il quale con l'appoggiarsi solo alla semplice autorità di Rafaele Roncioni, Historico Pisano, s'ingegna di far credere, ch'Eugenio nato sia di Casa de' Paganelli, e per tale con l'arme di quella famiglia l'hà dato ancor' à diuedere nel libro delle Vite de' Pontefici del Ciaccone, nouamente accresciuto, e ristampato in Roma nel 1630. Soggiungendo appresso per congettura, in riguardo del soprarecitato stromento, da lui, alcuni anni prima, veduto, & agiatamente letto (mentr'io, trouandomi allhora in quell'alma Città per la Canonizatione del nostro B. Papa Gregorio X. glielo mostrai autentico con l'altro rogito, rammentato auanti nell'anno 1136.) che li Bernardi Piacentini, ò dir si voglia, il memorato Giouanni, lasciato l'antico, e primiero cognome del padre; che secondo lui era de' Paganelli; volle dipoi in memoria di sì gran zio, Eugenio, che innanzi al Pontificato; Pietro Bernardo chiamòssi, de' Bernardi esser cognominato esso con la famiglia, e discendenza sua.

Ferd. Vghell. in addit. ad Ciaccon. in Eugen. 3. pagin. 547. col. 1

Imperoche, quanto all'autorità del Roncioni; che non si sà (non essendo l'Opera stampata) à quanto grado arriui; dicesi primieramente, che ponderar si deono le di lui infrascritte parole, tratte fedelmente dall'Historia sua manoscritta in Pisa, & à me trasmesse l'anno 1634. dal nobile Alessandro Adimari Fiorentino (vno de' principali letterati, c'habbia hora la Toscana) in questa forma, cioè:

Raph. Roncion. histor. Pisana MS.

E mentre si metteuano in ordine (dice il Roncioni) *fù eletto Papa a' 27. Febraio 1145. Eugenio Terzo Pisano, chiamato prima Bernardo; nato, secondo alcuni Autori, nel Castello di Montemagno molto bassamente, e di vilissimi parenti. Ma io, ricercando con molta diligenza le cose di questa Città, trouo, ch'Eugenio, prima ch'egli fosse da S. Bernardo fatto Abbate del Monasterio delle tre Fonti di Roma, fù Arciprete della Chiesa maggior di Pisa. Circa poi alla famiglia, senz'alcun fallo deriuò da i Paganelli di Montemagno: i quali haueuano di gran parentadi nelle Terre vicine, massime in Vico, nobilissimo Castello, & antichissimo. Del qual luogo sono vscite di molte nobili, & antiche famiglie, che tutte poi per Pisane sono state tenute; e come tali hanno goduto gli vffici, e le dignità, che la Città di Pisa daua a' suoi cittadini. E le principali sono queste; i Benigni, i Moricotti, i Lanti, i Cesani, e i Boncesani. Con i Moricotti chiara cosa è, che il padre di Eugenio contrasse parentela; perciochè nelle sue prime costitutioni fece Enrigo, e Guido Cardinali di Santa Chiesa; & vno di questi, che fù Guido, hebbe la dignità di Vicecancelliere di Roma: titolo, che il più delle volte si dà a' nipoti del Papa, ouero parenti stretti. Si proua, che questo Pontefice fosse di Casa Paganella per molte ragioni; mà la principale si è, che la detta famiglia de' Paganelli da Montemagno crebbe in grandissima riputatione in questi tempi, & in tal grandezza si conseruò ancora molti anni, perche in vn priuilegio, che l'Imperador Federigo, cognominato Barbarossa, concesse alla Chiesa maggior di Pisa, sono nominati molti di questa famiglia, e fra gli altri Ermanno, Paganello suo nipote, Guido, Ingheramo, che erano molto famigliari di Federigo, &c.*

Fin qui l'Historia del Roncioni, le cui apportate ragioni sembrano, per mio auuiso, assai vane, e leggieri non tanto in riscontro della fede douuta à due stromenti publici, & autentici, che sono in Piacenza, à fauor de' Bernardi; quanto anche considerate bene in loro stesse, per prouare con sodezza la nascita di Eugenio dal sangue, e dalla progenie de' Paganelli: mentre, che non hauendosi di ciò alcun riscontro in Pisa, supposto etiandio per vero il parentado de' Moricotti di Vico col padre di Eugenio; e che di più i Moricotti, parenti fossero de' Paganelli da Montemagno, Terra del Contado di Pisa, cui si vuole essere stata patria di Eugenio; e che in oltre da esso Eugenio creati venissero Cardinali Enrico, e Guido de' Moricotti; e che finalmente (stimata questa dal Roncioni la principal ragione) in tai tempi crescesse molto la famiglia Paganella in grandezza, e riputatione: ad ogni modo per niuna di quelle ragioni, nè per tutte adunate insieme necessariamente conchiudere si può (quel, che il Roncioni intrepidamente afferma) senza fallo esser nato Eugenio da' Paganelli, potendosi tuttauia

tauia dire, che anzi da altra prosapia delle habitanti in Montemagno vsciſſe. E tanto più, che ſi conuince d'errore il detto Autore nell'allegata creatione de' due Cardinali Moricotti: poiche di Guido, Cardinal Diacono de' Santi Cosmo, e Damiano, è chiaro esſer ſtato il promotor ſuo Innocentio II. non Eugenio III. e di Enrico Pisano, Monaco Ciſtercienſe, creato Cardinale de' Santi Nereo, & Achilleo, fin' hora presſo il Panuino, & il Ciaccone non ſi sà, di che casato ei foſſe, e l'arme di lui, che impreſſa nel Ciaccone ſi vede, lo rappreſenta della medeſima ſtirpe (che però non s'eſprime) da cui vſcito era il Cardinale di Tiuoli Guido. Di più vuole il Roncioni, ch'Eugenio, prima di entrar ne' Monaci di Chiaraualle, foſſe Arciprete della Catedrale di Piſa; & le Croniche Ciſtercienſi il Baronio, & altri tutti affermano eſſer lui ſtato in quella Vicedomino. Si aggiunge, che il Panuino, & il Ciaccone (per non dire d'altri) a' tempi loro grandiſſima diligenza vſarono, per rinuenire ſpecialmente l'armi, e le famiglie vere de' Sommi Pontefici, de' quali ſcriſſero le Vite; e della ſtirpe, e dell'arme di Eugenio non ne fanno parola. Argomento chiaro, che ſe degne di fede, e conſonanti al vero ſtimate ſi foſſero le ragioni inuentate dal Roncioni, nō ſarebbono ſtate occulte per tanti anni, nè tenute incognite à quelli, nè al Baronio in occaſione de' ſuoi Annali Eccleſiaſtici; nè ſi ſarebbe laſciato in bianco inſin' all'anno 1630. lo ſcudo dell'arme della famiglia di eſſo Eugenio; maſſime che i predetti Scrittori, come di molto credito, e di gran nome, e tutti reſidenti in Roma, haurebbono ageuolmente potuto da Piſa, ò da' Piſani venuti nella Romana Curia ritrarne ogni più chiara contezza. Il che dir non ſi può de' mentouati rogiti, ſerbati in Piacenza, come Città più lontana, e tenendoſi ſotto chiaui quelli del continuo ne' regiſtri, e ne' protocolli di maniera, che non è così facile ad ogn'uno il vederli, e leggerli in qual ſi ſia tempo. Ma ben noi dir poſſiamo, ch'eſſendo ambidue queſti rogiti autentici, e legali, e l'vno corriſpondente all'altro, ci deuono fermamente perſuadere, eſſere ſtato Eugenio della Caſa de' Bernardi, e non de' Paganelli; e fratello inſieme del noſtro Oberto Bernardi creato col figlio ſuo Giouanni cittadin di Piacenza; e che facilmente mirando à queſto il B. Abbate Pietro Cluniacenſe nel ſupplicar' egli Eugenio (come altroue ſi diſſe) perche condiſcendeſſe alla giuſta dimanda de' Piacentini, vsò quelle parole, *Vt Placentinis veſtris condeſcendatis*: le quali certamente non ſi poſſono intendere del dominio, che non ci haueua allhora il Papa, reggendoſi Piacenza, come Città libera, in forma di Republica; ma dell'affetto particolare, ch'Eugenio verſo la detta Città, per lo fratello, & i nipoti ſuoi, teneua.

Nè fuſſiſte in ciò, per ritoccare l'altro capo, la congettura del nuouo, & erudito Scrittore (di cui ne anche ſi moſtra appagato il Padre Angelo Manrique Spagnuolo dello ſteſſo Ordine Ciſtercienſe) cioè, che dal nome d'Eugenio auanti il Papato, qual fù Bernardo, ò Pietro Bernardo (com'egli ancora il chiama) ne deriuaſſe poi al nipote Giouanni, & a' figli, e diſcendenti di queſti in Piacenza, de' Bernardi il cognome in memoria d'eſſo Pontefice: sì perche, oue ſiam chiari hormai per le parole dell'allegato ſtromento del 1136. che anco prima dell'aſſontione di Eugenio alla Pontifical dignità, Oberto il fratello di lui, che padre fù di Giouanni, hebbe il cognome de' Bernardi, non vi hà luogo veruno la congettura. Sì etiandio perche in tal caſo, non dal nome priuato di Bernardo (ſe pur' era queſto il ſuo nome, e non Pietro) che il Papa laſciato haueua: ma da quello di Eugenio, ò dal nome della dignità in memoria di lui haurebbono più toſto preſo il nuouo cognome i parenti col chiamarſi gli Eugenij, ouero quelli del Papa, ò i Papareschi à guiſa, che ſi appellò la famiglia de' propri parenti d'Innocentio II. che prima de' Guidoni era detta. Sì vltimamente perche; comunque auanti il Pontificato ſi foſſe il vero nome di Eugenio; addimandandolo alcuni ſemplicemente Pietro, come l'Autore dell'Hiſtoria Monaſtica; altri Bernardo, come il Baronio, il Mireo, il Gordoni, Papirio Maſone, il Maffei, & il Ribadinera; & altri Pietro Bernardo, come il Panuino, il Ciaccone, Arnoldo Vuione, Giacomo Boſio, & il detto moderno Scrittore: chiara coſa è, ſecōdo Girolamo Bardi Fiorentino, che il padre di lui ſi chiamò ancor' egli Bernardo da Piſa; e quindi ne ſiegue, che ageuolmente da tal nome del padre, ch'era fors'anche ſtato nell'auo, od in altro de' ſuoi maggiori, ne traſſe non ſolamente il nome vno de' figli, ma il cognome ambidue, cioè Pietro Bernardo, che fù il Papa, & Oberto il fratello, ch'era venuto à Piacenza; de' Bernardi perciò cognominati ambidue: e quinci rimane maggiormente auuerata l'enunciatiua di queſto lor cognome della famiglia, che ne' ſtromenti noſtri ſi vede. Che poi i cognomi ſi piglino molte fiate da' nomi propri de' capi delle famiglie, non ci mancano eſſempi, come di Caſa Sforza, c'hebbe origine dal nome di Sforza capo di eſſa famiglia, che prima de gli Attendoli venne chiamata; così da Manfredo, Barone della Corte di Coſtanzo Imperadore quella de' Māfredi; da Guido quella de' Contiguidi, & in Piacenza dal nobile Ardēgo de' Vicedomini (che viſſe in queſti dì d'Eugenio) la Caſa de gli Ardenghi. Ma di Eugenio ſi potrebbe anche credere, che il nome di Bernardo foſſe per auuētura il cognome di lui, e Pietro il nome; ouero, che Bernardo di Bernardo, ò de' Bernardi ſi diceſſe nella maniera, che Sforza vi è ſtato, & è tutt' hora de gli Sforza, e Manfredo de' Manfredi; & in Piacenza il già Viſcōte de' Viſcōti, fratello del glorioſo Papa Gregorio X. & altresì il Card. Vicedomino de' Vicedomini, figlio d'vna ſorella dello ſteſſo Gregorio: & a' giorni noſtri ancora in queſta Città, e nell'iſteſſa famiglia (di cui ſi fauella) il Dottore Bernardo Bernardi, che fù il Decano nō ſolo per l'antianità del Collegio de' Fiſici, ma p lo titolo etiādio della 5. dignità, ch'egli tra' Canonici della Catedrale poſſedeua. Laonde all'autorità del P.S. Bernardo, che in iſcriuēdo ad Eugenio, ſtato

Ciaccon. pagin. 504. col. 1 & 545.

Idem pagin. 544. col. 1. & 506. col. 1.

Baron. in Annal. ad ann. 1158. poſt med. & Ciaccon. in Eug. 3. Hiſt. Monaſt. in eod. Eug. Arnol. in lig. vitæ l. 3. c. 43.

Panuin. in ad dit. ad Plat. & Ciacc. in Innoc. 2.

Pet. Ricord. hiſt. Mon. in Eugen. 3.
Baron. ad an. 1145.
Aubert. Mir. in Cron. Ciſtert.
Gordon. in Cronolog. Pap. Mat. in Eugen. 3.
Maphę. & Ribadin. in Vit. S. Bernar.
Panuin. in 7. Eccleſ.
Ciaccon. in Eugen. 3.
Arnol. in lig. vit. l. 3. c. 43.
Iacob. Boſ. hiſt. Hyeroſ. par. 1. lib. 5. an. 1145.
Hieron. Bard. in ſumm. Cronol.
Sanſouin. & alij in var. familijs.

Ang. Manriq. in Annal. Ciſtercien. ad an. 1134. c. 1. nu. 7.

S. Bernard. ep. 237. & refert Baron. ad an. 1145.

ſtato dianzi ſuo caro figlio nella Religione, l'addimanda Bernardo cõ queſte parole: *Filius meus Bernardus in patrem meum Eugenium læta prorſus, & vtili, vt ſperamus, translatione promotus eſt*: pare, ſi poſſa intendere tanto del cognome, quanto del nome: ouer diciamo col P. Enriquez Ciſtercienſe, & hiſtoriografo generale dell'Ordine, che il nome di lui nel ſecolo fù veramẽte Pietro, e nella religione Bernardo: *Hac igitur dignitate* [*Vicedominatus*] *relicta, habitum Ciſtertienſem aſſumpſit, & qui in ſæculo vocabatur Petrus, in religione Bernardus vocatus eſt*. E tanto ſia detto fin quì dell'antica origine, famiglia, e diſcendenza de' nobili Bernardi in Piacenza.

Chryſoſtom. Enriq. in not. Menolog. Ciſtert. ſub die 8. Iulij.

Nella qual Città (per ritornare, onde partimmo) nel medeſimo tempo, che quiui era Capitano Imperiale dell'armi il Cauaglier Giouanni Bernardi, rammentato di ſopra; trouauanſi anche Giudici ordinarij del memorato Aginolfo, Vicario di Federico Barbaroſſa, e ſpecialmente nel preſente anno 1162. Vberto Porta, e Lanfranco Cauazola; che come tali ſententiarono in vna lite alli 4. di Agoſto tra il Monaſterio di San Siro, e Gilla moglie di Alberto Malacria; e concioſia che data fù la ſentenza nel palagio nuouo del Veſcouo, quinci ne ritraggo io, che haueſſe il Veſcouo Vgone in ſomiglianti dì, come perſona nobile, e di grande animo; ò forſe poco dianzi di lui il Veſcouo Ardouino, che lũgo ſpatio d'anni nel Veſcouato ſedette, edificato queſto nuouo palagio.

Rogit. Oberti Vallarij Notar. 1162. indict. 10. die 4 Auguſti in Arch. S. Syri.

Per conto del quale (ò foſſe il palagio vecchio) trauagliauaſi appunto con grande inſtanza nel medeſimo tempo Vgone, affine di ottener da Ceſare la reſtitutione di eſſo, e di alcuni regali ancora con le facoltà, e redditi ſtati à lui leuati dopo la narrata conſulta, e dichiaratione de' Giuriſti in Roncaglia, e che gli ſi ſpettauano da tempo immemorabile. Erano queſti l'vfficio dell'Auuogadria (tribunale, che fin' a' noſtri giorni veggiamo nella Città di Piacenza, benche da Giudici Laici ſotto la poteſtà temporale amministrato) e maſſime il rendere ragione a' fornari, tanto ſe nel peſo, ò in altra guiſa commetteuano frodi nel pane, quanto circa i negotij dipendenti dal forno: e ſimilmente il far giuſtitia a' molinari, e ſopra le miſure delle ſtaia; l'eſſer giuſtitiero de' ladroni, il giudicar le cauſe de' matrimonij, e de' contratti feneraticci; e quelle de' Chierici, e di qualunque altra perſona ſotto il diſtretto del Veſcouo habitante: le tutele ancora, e le cure de' pupilli, e minori; le publicationi de' teſtamenti; i feudi de' vaſſallaggi del Veſcouato; la giuriſditione ſopra i villani dimoranti ne' luoghi, e nelle corti dell'Epiſcopal ſeggio; & il caſtigar che chi foſſe per delitti commeſſi dentro le Caſtella, e borghi di eſſo Veſcouo, con certi altri regali: tuttociò da que' giorni ſi apparteneua al Veſcouo di Piacenza, e gli era ſtato tolto per forza, d'ordine di Federico, inſieme con le peſcaggioni del Pò, & il ripatico (ch'eſſer doueua ò la ragione del Pò morto per l'alluuioni, ò qualche gabella per le ſtationi, ò tranſito delle naui) e le beccarie, e la piazza del mercato. Hora il diligente, non meno che ardito Vgone con ogni ſtudio ſi adoperaua in tai dì, per riacquiſtare, e mantenere le ſolite giuriſditioni, & i diritti, e prouenti della ſua Chieſa. E dimoſtrando per auuentura le antiche conceſſioni (delle quali alcune ſi ſono regiſtrate da me) e l'autorità data a' Veſcoui, e confermata loro etiandio da' Regi, & Imperadori, di giudicare nelle cauſe de' Laici; & allegando appreſſo per le ragioni, che dianzi moſſo haueano il buon Pontefice Adriano ad inſerire nelle capitolationi tra lui, e Federico queſto particolar diuieto: *Neque nuncios Imperatoris in palatijs Epiſcoporum recipiendos*: di non voler concedere il ſuo palagio nè à Ceſare, nè a' ſuoi Legati; tuttoche di rincontro ſi opponeſſe, non poterſi negare tale alloggio, come in edificio fondato ſopra il ſuolo allodiale di Ceſare: tanto fece il detto Veſcouo, che di conſenſo di Federico (com'è credibile) ò del prefato Vicario Imperiale, e di conſiglio d'alcuni prudenti, e ſaggi huomini; il Barbauara Podeſtà di Piacenza a' 27. di Settembre reſtituì all'iſteſſo Vgone à nome del Veſcouato, tutte le predette honoranze, regali, & entrate, fuor che le beccarie, e la piazza del mercato, con dire, che di queſte due coſe il poſſeſſo del Veſcouo non era mai ſtato nè pacifico, nè libero. A così fatta reſtitutione, che dal Podeſtà ſi fece nello ſteſſo palagio del Veſcouo, preſenti furono moltiſſimi de' più nobili, e principali della Città, e tra eſſi Alberto Mantegatio, Leccacoruo, e Fulco dell'Andito, tutti tre de' Conſoli di queſto anno; Vberto Porta ricordato di ſopra, & altri diuerſi gentilhuomini, i nomi de' quali, come di famiglie honorate, & antiche, e che ſuccedeuano nel Conſolato à vicenda; per arrecarne notitia, e diletto maggiore a' paeſani; inſieme con l'autentichezza di quanto habbiam qui detto, nel noſtro Regiſtro dal publico ſtromento appatiranno.

Baron. ann. 1059. longe poſt prin.

Baron. vbi prox. ſup.

Locat. ab an. 1157. vſq; ad an. 1180.

Regiſt. n. 17

Ricuperate c'hebbe il Veſcouo le predette ragioni, coſtituì più Vicarij nel ſuo foro sì per la moltitudine delle cauſe, che agitar ſi doueuano in quello, come per trattare anche bene, & eſſaminar con maturo giudicio i contratti delle coſe Eccleſiaſtiche. Onde in certa permuta, che nel vegnente Decembre ſeguì fra il Monaſterio di S. Sepolcro, e quello di S. Siro, per alcune terre, & edificij di queſto poſte in Rezano, contracambiate con altri terreni di quello in Pontenuro; v'interpoſero l'Epiſcopal decreto i due Vicarij, che deputati haueua Vgone ſopra gli affari Eccleſiaſtici, ſecondo la teſtimonianza, che ne porta il Notaio nel fine del rogito in queſta guiſa:

Rogit. Gerar di Sac. Palar. Not. 1162. indict. 11. die 5. Decemb. in Arch. S. Syri.

✠ *Ego Gerardus Sacri Palatij Notarius interfui, & parabola, & auctoritate D. Frederici maioris Placentinæ Eccleſiæ Præpoſiti, & D. Bonifacij Brancæ ipſius Eccleſiæ Canonici, quos D. Hugo Placentinus Epiſcopus Vicarios ſuos in regendis, & pertractandis Eccleſiaſticis negotijs conſtituerat, ambarumque partium rogatu hoc breue inde ſcripſi*. Dalle quali parole parmi anche s'inferiſca, eſſerui ſtato vn'altro, ò più Vicarij, che ſeparatamente da

Bonau. hiſt. Parmæ lib. 2. ad an. 1245.

1162. questi due, hauessero à giudicare sopra le altre cause de' litigi, e contrasti recati à quel tribunale.

Ne' medesimi dì assentatosi non sol da Piacenza, ma dall'Italia tutta il chiarissimo lume, e glossator delle leggi, detto per eccellenza il Piacentino, ma per nome Pietro da Piacenza, se ne passò in Francia, e fù egli (secondo che scriuono diuersi) il primo Leggista, che in quelle parti la nobile scienza, e professiον legale propagò, e che fondò di più in Mompellieri di questo anno in circa, ò come vogliono altri, nel 1196. il publico Studio, che per alcun tempo vi si mantenne molto famoso. Et èuui ancora chi tiene, Piacentino essere stato il primo à gloſſar le leggi: & altri, che vogliono esser lui nato in Mompellieri: ma di ciò altroue con più agio ne dirò qualche cosa io di certo.

Steph. Ranchin. I. C. & Senat. Monspessul. in ep. dedicat. to. 4. com. opin. Io. Phili. cõs. 51. sub n. 5. Bergom. in suppl. Chron. lib. 6. vbi de Placentia. Valent. Forbe. in histor. iuris ciuil. Cassan. in Catal. glo. mun. p. 10. cõsid. 32 Pancir. de clar. leg. interp. l. 2. c. 29.

Dubitando poi Federico nell'intendere de' sommi honori, che si faceano ad Alessandro in Francia dal Rè Lodouico, e da altri Signori, e Prencipi Catolici, di non restar' egli al di sotto per la protettione, che di Vittore teneua, & indi abbassarsi non poco di riputatione la Maestà sua Imperiale: mandò con simulato cuore (venuto l'anno 1163.) ambasciatori al Rè, pregandolo, che per rimouere le discordie, menar volesse Alessandro ad vn Concilio in Diuione presso il fiume Sauo, che diuide la Francia dalla Germania; posciache esso ancora condotto vi haurebbe Vittore; e quasi che le volontà di ambidue à suo talento piegar potesse, lo vi condusse indi à poco. Ma non prestando orecchie Alessandro a' pensieri, e stratagemi di Cesare, per niun modo andar volle al Concilio, che da lui, essendo Papa, e Vicario di Christo, non era stato ordinato: & attese à celebrar quello, che hauena egli di già disposto, & intimato in Turone; oue nel fine di Maggio raunati alla presenza sua dicisette Cardinali, centouentiquattro Vescoui, e quattrocento quattordici Abbati con grandissima moltitudine di Chierici, e Laici, annullò gli atti del Conciliabolo di Pauia, & iscommunicò Federico, e Vittore co' complici suoi scismatici. E con alcuni Canoni santamente stabiliti riformò i costumi de gli Eccleſiastici, rilassati molto in tai giorni dalla Clerical disciplina: prohibì in spetialtà la diuisione delle Prebende, volendo, che col viuere insieme à conuento si serbassero in commune tra' Canonici le rendite, e beni delle Chiese loro: & ordinò, che al gouerno delle Parochie non si deputassero Sacerdoti sotto il prezzo, ò pagamento annouale; perche (dice il sacro Canone) *dum Sacerdotium sub huiusmodi mercede venali disponitur, ad æternæ retributionis præmium consideratio non habetur*. Auanti che dipartisse da Turone il Pontefice, a' 15. di Giugno confermò all'Arciprete, e Capellani, ò Rettori delle Chiese della Città di Piacenza l'instituto della loro Congregatione, con l'ordine prescritto da Sigifredo Vescouo fondatore, circa la maniera di eleggere il capo, od Arciprete tra essi; commendando Alessandro l'affettuosa fede, e diuotione loro verso la Santa Romana Chiesa, e la persona sua nelle correnti turbulenze della scismatica persecutione.

Ripond. lib. 15. Platina, & alii in Alex. 3 Baro. an. 1162

1163. Baron. & Sigon. hoc an.

Vittore Alex. Turon. 17. Cal. Iulij pones Rector. Congreg. Placen.

Regist. n. 18

Nel quale medesimo mese in Piacenza nella Capella nuoua del Vescouo venne rinunciato al Priore della Santissima Trinità il molino, che à nome dell'Oratorio di S. Martino ei possedeua in Pontenuro, come stato distrutto nella passata guerra di Federico. Et allhora, se pur partito non era il Vescouo nostro Vgone, non troppo stette à porsi in viaggio per Roma, doue fiam certi, ch'egli nel principio di Agosto del presente anno si trouò essere di stanza, hauendo lasciati in Piacenza i due suoi Vicarij Episcopali (mentouati di sopra) Federico il Prepositο, e Giouanni, ò Buõngiouanni Branca vno de' Canonici del Duomo. Quel, che si facesse Vgone in questa gita, & in cotal Città dimorando, mentr'era in Francia Alessandro, io rinuenuto non hò: ma forse dal Cardinale Vicario del Papa eraui egli stato chiamato, ò dal Pontefice stesso mandato là in aiuto d'esso Vicario; con la quale occasione il detto Vescouo, come Romano di patria, e di nobil sangue, ma più riguardeuole per la molta prudenza, e gran dottrina, e discreto giudicio suo potè assai bene con li parenti, & amici adoperarsi in maniera, che fosse di Francia in Italia richiamato dal popolo, e dal Clero Romano il prefato Alessandro, si come indi à pochi mesi auuenne.

Acquistò nel Settembre appresso in Piacenza Prete Christoforo ministro della Basilica di San Siluestro di detta Città da Grimerio figliuolo già di Bertolo dal Raglio, e da Adelasia sua consorte per prezzo di venti soldi d'argento di moneta Imperiale vn certo sito non fabricato, herente à gli edificij, e case della sua Chiesa, che andaua per fin' alla strada verso il palagio de' Visconti.

Rogit. Oberti Vallarij Nor. 1163. indict. 11. die 12 Iunij, in Archiu. S. Syri.

Rogit. sub die Cal. Aug. 1163. in Arch. S. Antonini.

Rogit. Oberti Vallarij præd. 1163. die 6. Calen. Octob. indiction. 12. penes Rectorẽ S. Siluestri.

Et in questo tempo ritornato ancora Federico in Italia; & essendo in Lodi, scriuono, ch'ei fè trasportare nel secondo di Nouembre dall'Antipapa Vittore con honorata pompa il corpo di S. Bassiano Vescouo da Lodi vecchio à Lodi nuouo da lui rifatto, sottoponendo egli in compagnia de' Vescoui, & Arciuescoui le spalle à quel sacro depositο.

Sigon. & Baron. hoc an.

1164. Mà l'anno vegnente, che di nostra salute fù il Sessantesimoquarto dopo il Mille cento, se ne morì il misero Vittore in Lucca frenetico, & impenitente. Per la cui morte, riprendendo con aspro ciglio i Cardinali, che n'essultauano, pianse non poco Alessandro, che rimiraua l'irreparabile iattura dell'anima: e ne rincrebbe ancor molto, benche con diuerso pensiero, allo scommunicato Federico, il quale allhora trouauasi in Alemagna, dopo di hauer confermato, mentr'era in San Saluatore presso Pauia, à Guido, Guifredo, e Ruffino Conti di Lomello tuttociò, che specialmente haueuano nel Castello, e giurisditione di Piolzano, in Sparouara, in Gallo, & in tutto il Contado, e Vescouato di Piacenza. Assentì di subito Federico all'elettione d'vn'altro falso Papa, sostituito da' suoi Prelati scismatici col nome di Pascale Terzo.

1164. Baron. & Sigon. an. 1164.

In Archiu. Comitum de Languschis

Piangeuano insieme i popoli della Lombardia, non per la morte del sudetto Vittore, ma per

per le fiere ingiuſtitie, e tirannie, ch'eran lor fatte da' Podeſtà, e Prefetti Imperiali, non ſi ſatiando mai l'ingordigia, & auaritia di quelli. I quali, oltre all'hauer tolto a' Magiſtrati, e Conſoli delle Città, quaſi tutta l'autorità in maniera, che ſenza la loro licenza poco, ò nulla poteano; e poſta mano etiandio ne gli Eccleſiaſtici col diſporre à ſuo modo dell'entrate, e beneficij di quelli: voleuano anche de' frutti delle poſſeſſioni, e delle rendite, e fatiche de' Laici eſſere aſſoluti padroni; ad alcuni togliendo la nona parte, ad altri la ſeſta, à tali la quarta, & à molti la terza, col fare di più, che ciò per ſingolar fauore ſi riconoſceſſe. Et à ciaſcun cittadino, & habitante nel Contado per ogni fuoco ponendo certa taglia, & altre ſimili eſtorſioni facendo, ſenz'eſſerne caſtigati, ò ripreſi da Ceſare, che il tutto ſapeua, anzi di ſuo conſenſo diceano i popoli commetterſi da loro tutte queſte ſceleranze. Per occaſion delle quali, non potendoſi più ſopportare, molti di detti popoli, e tra queſti i Piacentini ſi alzarono contro Federico, e dalle loro Città licentiarono in queſt'anno i Miniſtri, e Prefetti Imperiali; & ad alcuni tolſero anche la vita, ſi come fecero i Bologneſi vccidendo Bozzo Podeſtà loro nó meno auaro, che dedito alla libidine. In Piacenza nondimeno ſi portò aſſai pia, non che Chriſtianamente, vno de' Cancellieri Imperiali, di nome, e di fatti appellato Chriſtiano; mentre, ch'eſſendogli ſtati donati da vn Marcheſe Martello alcuni beni ſul Piacentino, egli non indugiò à farne per l'anima ſua vn preſente nell'Agoſto di queſt'anno alli deuoti Padri del Monaſterio della Colomba.

Ma non così dir ſi può dell'empio Arnaldo Barbauara; il quale, come che già cumulato haueua vn gran peculio co' ſudetti, & altri ingiuſti modi, leuando a' miſeri cittadini la ſomma d'vndici mila marche di argento; non fù de gli vltimi à ritirarſi, che, hauendo appreſſo ſpogliato il Tẽpio di S. Antonino di tutta l'argenteria, e teſoro, che vi era; & alla Cómunità noſtra rubbato certo importante Regiſtro di publici ſtromenti con molti antichi priuilegi, & in particolare quello di Ottone Terzo per lo publico, & vniuerſale ſtudio, ch'era in queſta Città: all'vdire facilmente del caſo di Bologna per dubbio, c'hebbe d'vna ſimil riſolutione de' Piacentini verſo di ſe, preſe ſuga ſenza dir parola, e ſeco portò in Germania tutti i danari, & altre coſe rubbate. Il teſoro di S. Antonino, ſecondo che atteſta vn'antichiſſima memoria; fù (ſenz'il peſo di certo altro argento, che non ſi ſeppe) alla quantità di ducento ſettanta marche: cioè vna tauola, od icona d'argento, la qual teneaſi ſopra l'Altar maggiore, peſante nouantadue marche; nell'ornamento al volto, ouer nicchio anteriore altre quarantaſette marche; & in quelli da i fianchi trentaſette altre marche per ciaſchedun lato; e nel coperchio, ò padiglione, che à foggia di capello copriua l'Altare, & era da alcune colonnette ſoſtentato, cinquantaſette marche: delle quali Oddone Anguiſſola, & Iſembardo Vicedomini, tredici donate n'haueano, i Conſoli della Città ventinoue, & i Serſerij quindici. [*Hæc eſt quantitas* (dice la ſcrittura) *theſauri S. Antonini. In tabula, quæ erat ſuper Altare, erant 92. marchæ. in volta anteriori erant marchæ 47. in illis, quæ erant ex lateribus, erant in vnaquaque marchæ 37. in capello cum columnellis erant 57. marchæ. Ab Oddone Anguxola, & à Iſembardo Vicedomini acceper 13. à Conſulibus 29. marchas, & à Serſerijs 15. marchas vna uncia, & tertia minus. Quantum autem in columnis fuerit, neſcimus.*] Ma egli è da auuertire, che non tutta l'icona venne portata via; perche, come quella era in più pezzi diuiſa, e forſe non hebbe tempo il ſacrilego di leuarla intiera; ei ne laſciò addietro vna parte; la quale infin' a' noſtri dì conſeruata, e ſopra l'Altare di quella Chieſa tenuta, come reſiduo dello ſmarrito teſoro, e teſtimonio chiaro d'vn'antichiſſima, e veneranda munificenza; fù da' Canonici poi, per ſouuenire ad alcune neceſſità grauiſſime d'eſſa Chieſa, fatta diſfare l'anno Milleſeicento, e venduta per prezzo di quattrocento ſcuti d'argento.

Cur. hiſt. Veron. lib. 5. ad an. 1163. Corius par. 1

Gerard. hiſt. Bonon. lib. 3. ad an. 1164.

Rogit. Antonini Notar. 1164. 3. Cal. Septemb. in Archiu. Columbæ.

Iocat. hiſtor. Plac. ad ann. 1164. & in ſi. vbi de priuil. ſtudij.

In Archiu. S. Antonini in Repert. Notarior. de Muſſis in ſi.

Riceuettero però gli afflitti Piacentini in queſto medeſimo anno, di cui ſi ragiona, alcun conforto dalla ſperanza, c'hebbero, che preſtamente il Papa ſi haueſſe à ricondurre in Italia, e collocare nel ſuo ſeggio di Roma; e dall'auuiſo inſieme, che aſſunto ſi foſſe nella Città di Senone in Francia alla dignità di Cardinale il Veſcouo loro Vgone, richiedendo così i meriti dell'infinito valore, e bontà ſua; e creato oltre à ciò Veſcouo Tuſculano, e conſeguentemente diuenuto de' primi, e de' più honorati ſoggetti del ſacroſanto Collegio; & illuſtrato ancor più dalla felice compagnia, che in tal promotione ſortì, di molti altri degniſſimi Padri preconizati dal medeſimo Pontefice, nell'iſteſſo tempo Cardinali, e ſpetialmente di S. Galdino Archidiacono di Milano. Reſtò tuttauia il Cardinale Vgone col gouerno di queſta ſua Chieſa di Piacenza, alla quale anche di lontano prouedeua, ſecondo ch'era richieſto, od auuiſato de' biſogni di lei.

Panuin. & Ciaccon. in 2. creatione Alexand. 3.

Per tanto col beneplacito ſuo edificòſſi nel preſente anno poco fuori di Piacenza ne' ſuburbij à Mezo giorno (non lungi dall'argine, che altreuolte iui ſi vidde da i noſtri vecchi, & hora èuui il molino, ò peſta della polue da archibugi) vn Tempio, & Hoſpitale à San Chriſtoforo per l'ordine, ò compagnia detta de' Padri Crociferi; inſtituita già (non però cõ la forma di religione, nè con l'habito azzurro, che hoggidì ancora in Roma, in Vinegia, & in alcune altre Città ſi veggono) da S. Cleto ſucceſſor di San Pietro, con obligo di raccorre i Chriſtiani, e particolarmente i poueri, che da lontani paeſi andaſſero à viſitare i ſacri luoghi; e di portare in mano del continuo vna Croce veſtendo di bigio: poſcia, per eſſere ſtata dalla crudeltà d'alcuni tiranni trauagliata, e diſperſa; ſuſcitata di nuouo da Papa Vrbano Secondo nel tempo, che i Prencipi Chriſtiani ſegnati tutti di Croce fecero guerra a' barbari in Terra Santa; e finalmente da queſti dì aumentata non poco dal Pontefice Aleſſandro.

Regiſt. n. 48

Cron. Plac. MS.

Plat. de bono ſtat. relig. l. 2. c. 22. Silueſt. Marul. in tract. relig. lib. 1.

Vero è, che in publico, & autentico rogito del No-

Notaio Giouanni Tortelli, ritrouo da questi dì nomarsi Federico, che Prepositо era della Cattedrale, per Vescouo eletto di Piacenza; & hauer lui, essendo nell'Episcopal Palagio il dì 6. di Giugno del presente anno, dato il consenso suo ad vn'accordo di certa lite, agitata, gran tempo era, fra il Prepositо di S. Giouanni di Vicolo de' Marchesi, & il Rettore di S. Saluatro di Piacenza per cagion d'vn podere, ch'esso Rettor possedeua nel detto luogo di Vicolo. Le parole del rogito, che paiono dinotare vna tal' elettione, essere anche stata assai prima della promotion di Vgone al Cardinalato, sono queste, che seguono: *Die Sabbati intrantis mensis Iunij in Placentia, in palatio Episcopi, in præsentia D. Frederici Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ electi Episcopi, &c.* E più à basso: *iamdicto D. Frederico, Placentino electo Episcopo, atque nunc, & olim maioris Ecclesiæ eiusdem Ciuitatis Præpositо, ei consentiente, & adfirmante &c.* E nel fine: *Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo sexagesimo quarto. indictione duodecima. Ibi interfuerunt rogati testes &c.* Per tutto che fia da dirsi, ò esser lui stato eletto dianzi à questa Chiesa, dallo scismatico Imperadore in onta del Vescouo Vgone, ouero dal Clero nostro dopo vdito l'auuiso dell'essaltatione di quello al Cardinalato, & al Vescouato insieme Tusculano; e benche si sapesse appresso della dispensa Apostolica, per potere il Cardinale l'vna, e l'altra Chiesa tenere, non hauer però voluto il Prepositо rimouersi dall'vsurpata sede, e perciò il Clero essersi sottratto, come più oltre vedremo, dalla di lui vbbidienza.

Rogit. Ioan. Tortelli Notar. 6. Iunij 1164. in Archiu. Eccl. S. Saluatri.

Essendo poi Alessandro nel 1165. passato di Francia à Roma, come richiamatoui da' Romani, con gran piacere di tutti vi venne accolto. E questo suo ritorno cagionò molto più ardire ne' popoli solleuati contro l'Imperadore, e suoi spietati ministri; e nuoue ribellioni eccitò in altri à segno tale, che in Lombardia, e per l'Italia varie Fortezze, e Terre si leuarono di sotto à Federico. Et i Piacentini con indicibile allegrezza, dopo la partenza di Arnaldo Barbauara Gouernatore Imperiale, seguitarono secondo il consueto di prima à creare i lor Consoli; eleggendo in quest'anno Ardouino Confalonieri, Gaio de' Chierici, Ottone Malacorreggia, Federico Podisio, Vguccione Bellati, & Vgo Speroni: i quali bramosi di mantener la patria nella libertà sua, e fortificarsi contro i nemici, fecero lega co' Veronesi, co' Bresciani, co' Bergamaschi, e Milanesi.

1165. Platin. Ciacon. & alij. Baro. & Sigo. hoc anno.

Locat. d. an. 1165.

In tempo, che stauano festeggiando con sommo contento loro i Monaci Cistercienfi, anzi il Christianesimo tutto, per la solenne Canonizatione del Padre S. Bernardo Abbate, celebrata in Anagni dal sopradetto Sommo Pontefice nel giorno della Catedra di S. Pietro, alli 18. di Gennaio di quest'anno (secondo la data delle lettere Apostoliche dal Baronio allegata) e singolarmente i Monaci del Monasterio del detto Ordine sul Piacentino, cioè di Chiaraualle della Colomba, fondato (come si disse già) dal Santo Padre. Scriue però il Ciaccone essersi quella fatta nel 1174. & il P. Malabaila nel 1164. alli 18. Febraio: ma come questi s'ingannò nell'anno, e nel mese; così parmi, che prenda errore anche il Baronio in ambi gli anni, che nota e di Christo, e del Pontificato di Alessandro, nelle lettere di detta Canonizatione, mentre dice: *Extant de ea re litteræ Apostolicæ datæ Anagniæ 15. Kal. Februarij anno sexto Pontificatus eius, Christi autem millesimo centesimo sexagesimo quinto.* Conciosia che Alessandro nel Gennaio del 1165. si trouaua ancora in Francia, nè si partì di là per ritornare à Roma, se non dopo la festa dell'Assuntione di Nostra Signora, e l'anno sesto del Pontificato di lui hebbe fine nel Settembre di detto anno 1165. Contuttociò non adherisco al Ciaccone, sì perche non esprime il giorno, in cui canonizato fù il Santo Abbate, nè men l'anno del Pontificato d'Alessandro; come perche assai prima, cioè nel 1167. e nel 1173. si vede da più lettere, essere stato lo stesso Pontefice in Anagni. Ma, comunque si sia la verità di tal fatto, à noi basta il sapere, che il Padre San Bernardo, da cui hebbe Piacenza segnalati fauori da me altroue racconti, venne da Alessandro Terzo posto in Anagni nel Catalogo de' Santi, e ch'esso Pontefice non contento di hauerne ragguagliato subito con lettere particolari il Rè di Francia, gli Arciuescoui, Vescoui, & Abbati delle Chiese di quel Regno, e massime l'Abbate, e Monaci, che settecento, e settanta erano, nel gran Conuento di Chiaraualle, ne scrisse altresì nel medesimo giorno, 18. di Gennaio, à tutti gli altri Abbati della medesima Religione, e così anche à questo nostro del Monasterio della Coiomba sul Piacentino.

Phil. Malab. in Vit. S. Bernar. l. 4. c. 33.

Baron. in Annal. ab ann. 1162. vsq. ad an 1165. inclusiuè. Tristan. Cal. hist. Mediol. lib. 11. ad an. 1166.

Baro. an. 1167 & inferiùs in hac histor.

Habentur litteræ huiusmodi ad fin. operum S. Bern. to. 2.

Viueua da questi dì, oltre il famoso Piacentino, glossator delle Leggi (mentouato di sopra) vn'altro compatriota nostro di somma eruditione, e non men di dottrina, che di bontà de' costumi insigne, per nome Lombardo da Piacenza, ma di cognome ignoto. Era egli Suddiacono Apostolico, e gran Canonista, & il primo de i più famigliari, & indiuidui compagni di San Tomaso Cantuariense: che però con lui etiandio trouauasi nel presente anno in essiglio, nè mai abbandonò in que' continui trauagli il pijssimo Arciuescouo; anzi insegnaua esso i Sacri Canoni in tal tempo al Santo Prelato; & era seco altresì allhora, quando hebbe il detto Arciuescouo à trattar col Rè d'Inghilterra alla presenza de' due Cardinali Guglielmo, & Oddone Legati del Papa, notandosi specialmente, che il Santo hauesse in sua compagnia Lombardo da Piacenza. Ma di questo grand'huomo tornerò ancor' à parlare più auanti.

Baron. an. 1172.

Hist. quadrip. mart. S. Thomæ in Bibl. Vatic.

Vuole vna Cronichetta à penna d'incerto Autore, che nello stesso anno venissero ad habitare in Piacenza i Frati Eremitani di Sant'Agostino: e mi pare assai verisimile, mentre altroue leggiamo esserne stati anche ne' giorni presenti nella Città di Bologna, e che tal' Ordine andato già per terra, da questi dì s'era rimesso, e riformato da San Guglielmo, stato dianzi Duca di Guascogna, & à lui per priuilegi di Anastagio, e di Adriano

Cron. Plac. MS. Gerard. hist. Bonon. lib. 2. ad an. 1102. Philip. Bergom. in supplem. Cron. l. 12. an. 1157. Siluest. Marul. in tract. Relig. lib. 4.

Baron. in Martyrolog. 20. Augusti.

Ciaccon. in Alexand. 3.

1165. no Quarti concesso, che lasciati gli Eremi potessero i suoi Frati, che Guglielmiti appellauansi, ritirarsi dentro le Città. La onde dice vn'altra Cronica pur manoscritta delle cose di Piacenza: *Anno Domini MCLXV. Ordo Fratrum Heremitanorum tempore Alexandri Tertij Papæ incæpit in Ciuitatibus habitare*. Può essere, che questi Frati venuti in detto anno à Piacenza, fossero ò due, ò quattro in circa; i quali soggiornassero in qualche Hospitale seruendo à gl'infermi, & a' poueri passaggieri: posciache non si legge, ch'essi nella nostra Città tenessero prima de' Frati Predicatori, e Minori alcuna Chiesa, ò Conuento particolare; perciò vanno loro innanzi nelle processioni, come venuti in Piacenza dopo gli vni, e gli altri di quelli, à piantarui casa per vn Conuento formale; e non hebbero, se non di quà à circa cento anni, la Chiesa, che poi all'Ordine loro da certo Prete fù rinunciata col consenso del Vescouo, detta di S. Lorenzo.

Cronic. MS. Plac.

1166. Arriuatosi all'anno 1166. Federico, che dalla fama de' prosperi successi d'Alessandro, e dall'vdir' insieme, che molte Città d'Italia dalla sua diuotione sottratte si fossero, & accostate al Pontefice, ogni dì più si sentiua attizzato à ricalar con l'essercito in queste parti, dubitando di perdere in brieue di tutto l'Italico regno la possessione; staua aspettando il disegnato tempo dopo la dieta ordinata per Pentecoste nella Città di Vuirtzburg, altrimenti Herbipoli nomata: quando in quel mentre nella Quaresima di tale anno Vgone Cardinale, e Vescouo di Piacenza, dimorando pure in Roma insieme con S. Galdino Milanese Cardinale di S. Sabina; con esso lui, & alquanti altri sottoscrisse ad vn Breue, che concedette Alessandro alla Basilica di S. Croce detta in Gierusalemme sotto li 16. di Aprile in questa guisa: *Ego Hugo Episcopus Tusculanus subscripsi*. E San Galdino così: *Ego Galdinus Presbyter Cardinalis tit. S. Sabinæ subscripsi*. Nè molto dipoi caduto il buon' Vgone infermo, si morì alli 21. dello stesso mese, cioè nel Giouedì Santo, come testifica il seguente ricordo, che nel Calendario, altreuolte allegato, de' Canonici del Duomo di Piacenza stà scritto: *XI. Cal. Maij obijt Hugo Placentinus Episcopus MCLXVI.* E meglio si conferma da quest'altra annotatione, ch'è nell'Archiuio de' medesimi Canonici: *MCLV. primo die mensis Madij Episcopus Hugo primò venit in Placentiam; qui MCLXVI. die Iouis Sancto, vndecimo Cal. Madij, obijt Romæ*. Da tutto che si ritrae, quanto errassero alcuni, che vollero esser lui stato Pastor di Piacenza dicinoue anni, & hauer vissuto fin' al 1173. & essere stato sepolto nella sua Catedrale; nõ essendo la di lui Sede durata più di vndici anni, e mesi. Errore, in cui prima inciampò colui, che non sapendo nulla del Vescouo Giouanni, stato di mezo tra Ardouino, & Vgone; senza toccar di lui, pose immediatamente dopo Ardouino l'elettion di Vgone; & à questi attribuendo ancor gli anni dell'amministratione di Giouanni, disse: *Hugo Episcopus electus fuit anno Domini MCXLVII Sedit annis XXIIII. Obijt die XI. Cal. Maij, cuius corpus ad maiorem Ecclesiam requiescit*. Ma poscia di ciò auueduto si Monsig. Locati nella sua Historia, come seppe benissimo, che ad Ardouino era succesSo Giouanni; credẽdo di sfuggir lo scoglio, e nauigando al buio circa il numero de gli anni di Vgone, per non hauer' egli fida scorta di publiche, & autentiche scritture, corse maggior rischio, e si auantaggiò à credere non senza manifesto inganno, che fin' al Settantatre fosse peruenuto Vgone. Di cui nè pur scrisse non solamente il detto Locati, nè alcun' altro de' nostri, ch'ei stato sia Cardinale; ma nè il Panuinio stesso, nè il Ciacconi trouarono giamai, che Vgone Cardinale, e Vescouo Tusculano quel medesimo Prelato fosse, che in cotai di resse la Piacentina Chiesa: intorno à che più à basso col fondamento sicuro d'alcune lettere Apostoliche leuaremo senza dubbio tutti gli scrupoli a' vacillanti Lettori. Scrissero di più il medesimo Locati, & altri, che il detto Vgone alienasse Castell'arquato, luogo della Chiesa, ò Catedra sua; & in questo non dissero forse menzogna, se si riguarda semplicemente il suono delle parole (poiche non vi è chiarezza del fatto, nè del tempo, nè della cagione di ciò) poste nella pace di Costanza, stabilita dipoi tra Federico, & i popoli Lombardi, che furono queste: [*Pacta Placentinorum; nempe pactum pontis Padi, & fictum eiusdem pontis, & regalium; & datum, & pactum, quod Episcopus Hugo fecit de Castro arquato, & si qua facta sunt similia ab ipso Episcopo, aut à Communi, aut ab alijs hominibus societatis nobiscum, aut cum Nuncio nostro; ipso ponte remanente remaneant cum omnibus suis vtilitatibus Placentinis, ita tamen vt teneantur persoluere fictũ Abbatissæ S. Iuliæ Brixiæ*.] Ma egli è da stimarsi per la bontà di tanto huomo, ch'ei simil vendita, ò rinuncia facesse, non per desiderio di pecunia, nè per distraere i beni della sua Chiesa, ò Vescouato; ma forzatamente, per euitare maggior danno nelle turbulenze de' regali stati à lui tolti, e per mio credere à brieue tempo sol, mentre si scorgerà più auanti essere stati i successori Vescoui padroni ancora nel temporale della medesima Terra, e sua giurisditione.

Panuin. & Ciacc. vbi de eo in 2. creat. Alexand. 3.

Regist. n. 21 & 24.

Locat. ann. 1154.

Sigo. de reg. Ital. lib. 14. an. 1183.

Et allo sdegnato Imperadore col ragionar nostro tornando, dico, che speditasi la dieta di Herbipoli, & in essa confermato il nuouo Antipapa Pascale con giuramento di non mai accettare Alessandro; egli auanti di partire per Italia, mandò innanzi due suoi principali Prelati scismatici, Rinaldo di Colonia, e Christiano di Magonza Arciuescoui, con molta gente, affine d'infestare i popoli, che si teneano con Alessandro. E venuto poi esso ancora in Italia, nel Nouembre appresso, col rimanente dell'essercito si trouò in Roncaglia; e quindi si conduSSe à Lodi, & à Pauia; e dissimulando per allhora il mal' animo, che contro le Città rubelli haueua, col pensier volto ad Alessandro solo verso Roma indirizzò il camino. Nel qual medesimo tempo, più, ò meno, quelli del Clero di Piacenza, ritiratisi già in Cremona, non potendo star nella patria per gli accidenti dello scisma, & essendosi quella Città nuouamẽte co'

Baron. & Sigon. an. 1166.

Rogit. publ. in Arch. Eccles. maio. Plac.

Baron. & Sigon. hoc an.

Ciaccon. in Alexand. 3. pag. 474. Ioan. Philip. Nouarien. in Cron. Canonici Ordinis lib. 4. c. 4.

In Archiu. Eccl. maio.

Locat. ann. 1154. & 1173

Cronic. MS. Plac.

co' Piacentini, e con altri popoli detti di ſopra confederata, habitauano quaſi per la maggior parte di eſſi (cioè i Canonici noſtri del Duomo, e quelli di S. Antonino con altri molti del Clero) nella contrada, ò Parochia di S. Eraſmo: oue per la vacante Sedia, defunto Vgone, douendoſi egli no proueder d'vn Veſcouo, celebrarono l'elettione, fatti prima gli Elettori, che furono Airaldo Canonico di S. Antonino, e Dottore, Prete Oberto Rettore di S. Michele, & vn'altro; e dopo le debite inquiſitioni, e ſcrutinij, ſecondo i ſacri Canoni, pronunciato fù circa il principio del nuouo anno 1167. per Veſcouo di queſta Chieſa Piacentina l'Archidiacono di eſſa, nominato

Baro. an. 1164 pag. 507. & 515.

1166.

1167.

TEDALDO,

che allhora era ſul Genoueſe à San Giouanni da Pauarano; & à lui recate le lettere, & auuiſo del Clero da certo Azone curſore, ò nuncio della Congregatione de' Rettori delle Chieſe curate di Piacenza; egli con allegrezza nel ſentir così fatta nouella, diſſe: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi; in domum Domini ibimus*. Ma quì io veggo non poco ſoſpeſi gli animi de' Leggitori, da' quali non mai più inteſo ſi hà di cotal ritiramento de gli Eccleſiaſtici noſtri in queſti dì alla Città di Cremona poco dianzi nemica di Piacenza, e partiggiana di Federico: e ſimilmente pormiſi in dubbio da qualcuno, non eſſere ſtato queſto Tedaldo eletto, l'Archidiacono di Piacenza; ma vn'altro, ch'era Canonico regolare, & anche Priore nel Monaſterio di Mortara.

'Tedaldo Veſcouo di Piacẽza IIXLVII il cui gouerno duro 25. anni, e meſi.

Ioan. Philip. Nouarien. in Cronic. Can. Ord. l. 3. c. 36.

Alla prima di queſte due difficoltà riſpondo; che, come non hò potuto ſin' hora per molta diligenza ritrouare da quai motiui sì vrgenti, od inſopportabili veniſſero aſtretti i noſtri del Clero vnitamente ad vſcir della patria; così non ſaprei punto imaginarmi, ſe ciò occorreſſe, ò per non voler' eſſi per auuentura alcuni del popolo in compagnia nel fare la detta elettione, ò più toſto per eſſer forſe ſtato allogato nell'Epiſcopal Seggio di Piacenza ſubito dopo la morte (ſe pur non vi era ſtato poſto anche prima) del Cardinale, e Veſcouo Vgone; lo ſciſmatico Veſcouo, deputato, & intruſo da Federico (à guiſa che in alcune altre Chieſe di Lombardia, & altroue fatto haueua) parimente in queſta di Piacenza, il quale falſo Veſcouo, ſe crediamo ad alcune Croniche à penna, l'iſteſſo nome di Federico portaua, & era il Prepoſito di S. Antonino: ma ſecondo il rogito da me veduto, & allegato di ſopra, era il Prepoſito della Catedrale. A cui perciò non volendo gli Eccleſiaſtici noſtri preſtare vbbidienza, nè ſtar ſoggetti, come diuotiſſimi, e fedeliſſimi ch'erano, di Santa Madre Chieſa, e del Romano, e vero Pontefice Aleſſandro: è agenol coſa da credere, che di commune accordo gli ſi ſottraeſſero, & à Cremona di recente entrata nella lega (non à Pauia, nè à Lodi, per eſſere tuttauia l'vna, e l'altra Città, & i Veſcoui loro inſieme nello ſciſma inuolti, & adherenti di Federico) ſpeditamente ſe ne fuggiſſero. Comunque nondimeno ò in queſta, ò in altra guiſa paſſaſſe il fatto: negar non ſi può, che il Clero Piacentino nel tempo della preſente vacanza fuor della patria, e Chieſa ſua ſi trouaſſe per occaſione dello ſciſma, e che in Cremona l'antidetta elettione di Tedaldo ſeguiſſe: così affermandolo le chiare parole d'alcuni teſtimonij, ſopra il modo di eleggere il Veſcouo di Piacenza eſſaminati nel 1218. & in particolare il teſtificato di Giouanni Rettore della Chieſa di Raglio, che ſtato teſtimonio di veduta; con giuramento così depoſe allhora: *Presbyter Ioannes Eccleſiæ de Raglio iuramento dicit: Scio, quod tempore ſciſmæ, quo Clerici Placentini erant expulſi de Placentia, eram ego Cremonæ in quadam domo poſita in Vicinia de S. Reſmo, in qua domo manebant de Canonicis maioris Eccleſiæ Placentiæ, & de Canonicis S. Antonini; ita quod domus illa erat ſerrata in medio, & illi ex Canonicis maioris Eccleſiæ, & S. Antonini ſtabant ab vna parte, & ego cum quibuſdam alijs Clericis de Placẽtia ſtabam ab alia parte. Et tunc temporis in eadem domo fuit electus Epiſcopus Tetaldus, & egomet interfui electioni eiuſdem*. E dopo hauer detto del modo dell'elettione, e de gli Elettori, e de' nomi di molti, che à tal' elettione preſenti furono, come d'alcuni Canonici di S. Eufemia, di Guido Ardicompadre nuouo Prepoſito di S. Antonino, dell'Arciprete de' Capellani, ch'era il Rettore di S. Pietro *in foro*; e de' Rettori Chriſtoforo di San Silueſtro, Anſaldo di Santa Fede, Airaldo di San Giuliano, Richo di San Leonardo, Giouanni di Santa Margarita, & altri diuerſi: interrogato il detto teſtimonio del tempo, del dì, e dell'hora di così fatta elettione, ſoggiunſe: *Bene ſunt quinquaginta anni, & plus, quod hoc fuit; ſed quantum ſit plus, non recordor, de die, qua fuit facta dicta electio, non recordor; ſed credo, quod circa horã Sextæ fuit facta, &c.* Col quale concorda l'atteſtatione di Alberto Rettore di San Giuliano, e ſucceſſore del ſudetto Airaldo, che fù di queſto tenore: *Electioni, neque pronunciationi quondàm D. Tetaldi Placentini Epiſcopi non fui; tamen ſcio, quod audiui à quondàm Presbytero Airaldo Sancti Iuliani, quod fuit eius electioni, & quod fuit electus Cremonæ per Archipresbyterum Capellanorum, & Capellanos, & Clericos, qui ibi erant, Placentiæ, &c.* E quella di Oberto Diani Canonico di S. Antonino, il quale pur diſſe: *Electioni quondam D. Tetaldi Placentini Epiſcopi non fui; tamen ſcio, quod audiui à quondam Magiſtro Airaldo S. Antonini Canonico, quod ipſe interfuit quondam electioni D. Tetaldi Placentini Epiſcopi, & quod ipſe electus fuit Cremonæ. Præterea quod ipſemet extraxerat eum de Mortaria, & eum fecerãt, & creauerat Epiſcopum, dicens, quod ipſe fuit vnus ex eius Electoribus, &c.* E della miſſione delle lettere del Clero al detto Tedaldo ſul Genoueſe teſtimoniò in queſta maniera Alberto Rettore di San Silueſtro dicendo: *Electioni quondàm D. Tetaldi Placentini Epiſcopi non interfui, neq. eius pronunciationi; verumtamen audiui à Presbytero Chriſtophoro Sancti Silueſtri, & à Presbytero Anſaldo Eccleſiæ Sanctæ Fidis, quod Capellani huius Ciuitatis elegerunt D. Tetaldum in Epiſcopum Placentinum; ſed qui interfuerunt, non audiui, quia non interrogaui de eis, neque mihi dictum fuit.*

In Arch. Eccleſ. maio. Plac.

Baro. an. 1160 pagin 459. & an 1168. pag. 593. & ann. 1177. pagin. 698.

Cron. Plac. MS. ad ann. 1164.

Præ-

Præterea audiui ab Azone de Riualgario tunc cur Capellanorum, quod portauit litteras ad D. Tetaldum supraſcriptum, quando fuit electus in Epiſcopum, ad S. Ioannem de Pauarano de Ianua, & quod ipſe D. Tetaldus eas ſuſcepit alacriter dicens: Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, &c.

In quanto poi all'altra difficoltà io dico; che chiara coſa è, Tedaldo (il nouamente eletto Paſtor di Piacenza) eſſere ſtato lo ſteſſo, che Archidiacono era della Catedral noſtra, e nipote già del Veſcouo Ardouino, per la teſtimonianza eſpreſſa, che in alcune parole d'vna ſentenza ſeguita tra eſſo Tedaldo Veſcouo, & il Capitolo del Duomo l'anno 1181. così ſcritte habbiamo:

Lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 17.

Petebat etiam [dictus D. Epiſcopus Tetaldus] Hoſpitale de Longena, aſſerens tàm Eccleſias, quàm Hoſpitalia nulli alij in fundatione ſuppoſita, ad ius Epiſcopi debere pertinere; non obſtante, quod tempore illo, quo Eccleſia Placentina Paſtore vacabat, illud Hoſpitale Canonicis ſuppoſitum fuit, quia ipſi Canonici ſibi Hoſpitale ſupponẽdi auctoritatem præſtare non potuerunt: maximè cum ipſe Epiſcopus, tunc Placentinæ Eccleſiæ Archidiaconus, ex parte Epiſcopi, cuius iura defendebat, eis hoc ſcilicet, ne ſibi Hoſpitale ſupponerent, interdixiſſe reperiatur.

Ma perche è anche vero (ciò, che tal'vno de' teſtimonij di ſopra veduti accennò, e da publici Hiſtorici ſi ſcriue) che il medeſimo Tedaldo, e Canonico regolare, e Priore di Mortara fù; ne ſiegue à dire, ch'egli per ritirarſi à vita più ſtretta, e ſotto l'vbbidienza religioſa, laſciato dopo certo tempo l'Archidiaconato, ſi veſtiſſe tra' Canonici regolari; da' quali conoſciuta la di lui eſſemplar vita, poco dipoi eletto foſſe Priore; e d'indi chiamato à reggere per diuin volere il Veſcouato di Piacenza.

Locat. ad an. 1173. & an. 1114.

Della cui patria, chi ſoggiunger vuole quel, che il Locati ne apporta; dirà, ch'ei Milaneſe fù, e per auuentura (come ſtato nipote di Ardouino Veſcouo, che il detto Autore fè Piacentino) nato d'vna ſorella di eſſo, ò d'vn fratello, che habitar doueua in Milano. Ma laſciamo, ch'egli vada hormai al Pontefice per la confermatione, e conſecration ſua. E noi con lo ſtile ad altri ſucceſſi riuolti diciamo, che

In Archiu. Abbatiæ de Tolla.

In queſto anno ſteſſo 1167. l'Abbate Alberto di San Saluatore di Tolla hebbe per gratia da Federico, di eſſere il ſuo Monaſterio ſotto l'Imperial patrocinio accolto con la rafferma di tutti i beni, ragioni, & honoranze di eſſo, ſecondo il tenore d'altri priuilegi conceſſi da Carlo Rè, da Vgo, e da Lotario ſimilmente Regi, e dall'Imperadore Enrico; nominandoſi anche in queſto nnouo di Federico le Chieſe, e luoghi (ſe bene in qualche parte co' vocaboli alquanto diuerſi) alla detta Abbatìa ſoggetti con le ſeguenti parole: *Signanter poſſeſſionem in Cadinario, & in Legulo, & in Adilio, ſiue Caſanoua, & viridario. Item Caſtellum, quod Spelunca* (hoggi la Sperongia) *vocatur, quod pro paganorum, ac depredantium perſecutione ad vtilitatem, & cuſtodiam prænominati Monaſterij conſtructum eſſe dinoſcitur; ac Caſtellum quoddam in Lauernaſco* (hoggi detto la Vernaſca) *conſtru-*

Regiſt. n. 1848. & 69. par. 1.

ctum, & Cellam vnam in honorem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ in Villa, quæ Miſtrianum nuncupatur, cum maſſaritijs in Villa S. Caſſiani, atque in Luganiano, & Catiuello, & Caſale Barbadi, & Rauarioli, & Saliano, & Burla, atque Pulpano commanentibus; medietatem Curtis Maſſarioli, & medietatem de Roccapenna, & Caſtellum Molfuſci cum ſuis pertinentijs, & villam Riogauuli (hoggi Rugarlo) *& poſſeſſionem, quam habet in Caſtro Regiano, & extra, & quicquid habet in villa, quæ Vulmeta vocatur, & quod habet in Mocionaſci, & in Curte Regia, quæ eſt iuxta Caſtellum nouum; item Eccleſiam S. Dalmatij in Placentia cum ſuis pertinentijs, & quicquid purè habebat, vel poſſidebat in Campo Venantij: præterea quicquid ab antiquo iuſtè, & legaliter habuerit, & poſſederit in tribus Epiſcopatibus, Placentino ſcilicet, Cremonenſi, atque Parmenſi.* Dal che ſi raccoglie eſſere ſtata queſta altreuolte vna delle più ricche Abbatìe ſul Piacentino fondate.

Rogit. Ioan. Rubei Not. 7 Cal. Apr. indict. 15. ann. 1167. in Regiſtro parao Comm. Piac. pag. 5.

Ne' medeſimi giorni, hauendo l'Abbatìa di San Paolo di Mezano tra le molte ſue Caſtella, e feudi ſul Piacentino la Rocca di Pietra ſellara (detta dal volgo Preſellerra) ne riceuè l'Abbate Enrico in queſt'anno a' 26. di Marzo in Domenica da Oberto Perduca ſuo feudatario il debito giuramento di fedeltà. Et allhora premeua Federico col ſuo eſſercito intorno à Roma, per prenderla, e cacciarne Aleſſandro; dopo eſſerſi riſentito co' Bologneſi nel paſſaggio per la morte di Bozzo Podeſtà loro, da eſſi veciſo, col ſaccheggiare, e rouinare il paeſe. E tenendo con iſtretto aſſedio trauagliati di dentro i Romani; de gli altri, ch'erano fuori della Città, e di coloro, che contro di lui combattenano, faceua vna grandiſſima ſtrage l'arrabiato nemico. Contro di cui nel medeſimo tempo le Città Lombarde auuinte inſieme, così in fauore del Papa, come in difeſa, & aiuto della propria libertà loro, maggiormente ſi collegarono in vna dieta fatta il dì ſette di Aprile, mediante i ſuoi Ambaſciatori, nel Monaſterio di Pontida poſto tra Bergamo, e Milano. Furono queſte le Città di Verona, di Vicenza, di Padoua, di Treuigi, di Milano, di Cremona, di Breſcia, di Bergamo, di Mantoua, di Ferrara, di Bologna, di Modona, di Reggio, di Parma, e di Piacenza; con promeſſa di difendere ciaſcheduna di eſſe con l'armi communi la libertà, & aiutarſi l'vna l'altra contro il maluagio Barbaroſſa. Ricercarono etiandio i Lodigiani, che con loro confederar ſi voleſſero; ma eglino ricuſando di ciò fare, nel Maggio appreſſo con eſſercito armato vnitamente gli furono tutte à ridoſſo; e dopo molto ſangue ſparſo, alla fine sforzarono quegli ad entrar nella lega.

Baron. an. 1165 & an. 1172.

Nello ſtudio delle Leggi, e maſſimamente de' ſacri Canoni ſotto il magiſterio (com'io di ſopra accennai) del noſtro Lombardo da Piacenza: e nella lettione ancora de' Santi Padri ſi moſtraua molto diligente, & aſſiduo l'Arciueſcouo di Cantuaria San Tomaſo intorno à queſti giorni, tuttoche eſule foſſe, & in angoſcie, & afflittioni continue, come ſi sà, venendo egli perſeguitato à

morte da Enrico Rè d'Inghilterra; e tanto era col pensiero fisso nello studiare, e nel profittare anch'in quello, che fuori dell'hore de' Diuini Officij, e del celebrare la Messa, quasi mai di mano se gli toglieuano i libri, e ne' discorsi, e sentimenti de' dubbij benespesso superaua il maestro, & ogn'altro de' più prouetti in quelle scienze. Saputosi ciò da vn suo amico, che si trouaua assente, gli parue bene d'ammonire il detto Arcinescouo soauemente, si come fece con lettere, pregandolo à desistere per allhora da vn tale, e tanto studio, richiedendo le sue grauissime angustie, e turbulenze insieme della sua Chiesa, ch'egli più tosto si ranolgesse tutto à Dio con calde, & assidue preghiere, e soggiunse appresso queste precise parole: *Prosunt quidem Leges, & Canones; sed mihi credite, quia nunc non erat his opus. Non hoc ista sibi tempus spectacula poscunt. Si quidem non tàm deuotionem excitant, quàm curiositatem, &c.* E poco più à basso: *Quis à lectione Legum, aut etiã Canonum compunctus surgit? plus dico: Scholaris exercitatio interdum scientiam auget ad tumorem, sed deuotionem aut rarò, aut numquam inflammat. Mallem vos Psalmos ruminare, & B. Gregorij morales libros euoluere, quàm scolastico more philosophari &c.* E conchiude nel fine: *Nouit Dominus, qua mente, qua deuotione ista proponam; vos accipietis, vt placet. Si autem ista feceritis, vobis erit adiutor Deus, vt timeri non oporteat, quid machinetur homo. Ipse nouit, quod in nullo mortali nobis, vt opinor, sperandum est in præsenti angustia &c.* A tuttoche sottoscriuendosi il Cardinale Baronio dice: *Ista ad S. Thomam Ioannes* (che così chiamauasi il sopradetto amico) *maximè opportunè*. Ma siami lecito dire con buona pace, e riuerenza di tanti Padri, & in difesa così del Santo Arciuescouo, come del suo Maestro, Lombardo nostro, che sembrar non doueua già tanto disdicenole allhora al detto Arciuescouo lo studiare con molta diligenza, e cura i sacri Canoni, se si hà riguardo non solamente al Pastorale vfficio, & alla dignità sua, ma anche alla qualità del tempo, e de' trauagli, ch'ei sosteneua. Vsato era l'ottimo Prelato d'affliggere il suo corpo con cilicij, digiuni, & altre asprezze, dormendo etiandio sopra vn saccone; ond'è credibile, che si come di giorno non mancaua giamai d'assistere alli Diuini Officij, e di recitare à suo tempo l'Hore Canoniche, e di celebrar deuotamente il santissimo sacrificio della Messa; così non dormisse gia tutta la notte (il che confermano ancor gli Scrittori della sua Vita) ma secretamente in camera facesse per la maggior parte del tempo in quel notturno silentio i suoi diuoti essercitij; si raccommandasse à Dio con feruenti orationi, e frequenti sospiri per le sue molte, e dolorose tribulationi: nel resto dandosi poi allo studio de' sacri Canoni, parmi facesse il diuin' huomo cosa molto à proposito in cotai giorni, sì per saper bene, come Arciuescouo, amministrare à tutti i sudditi suoi retta giustitia, come per rispondere con assodate ragioni alle vane pretendenze di quell'empio Rè, e de' suoi praui, od ignoranti Prelati partiggiani di Enrico, circa la giurisditione, & immunità Ecclesiastica; non volendo egli per auuentura semplicemente in ciò appoggiarsi à i soli pareri, e consulti altrui; ma penetrare anch'esso col suo sublime intelletto quel, che in somiglianti occorrenze si prescriueua da' sacri Canoni, come raccolti dalle Costitutioni de gli Apostoli, da i decreti de' Sommi Pontefici, da vari Concilij, e dalla dottrina de' Santi Padri; e come che sono cose quelle venute loro dallo Spirito Santo, poteuan molto bene nel cuor di Tomaso eccitar' atti di compuntione, e di perfetta carità Christiana contro i suoi emuli, e persecutori, e confortarlo insieme à mostrarsi indefesso, & intrepido disensore (si come veramente fù) della libertà Ecclesiastica; onde in tal modo faticando, e studiando egli con la sola intentione à Dio, & all'honor della Chiesa, n'haueua lo stesso merito in Cielo, come se in quel tempo ancora dato si fosse all'oratione; essendo verissimo, che *Bene orat, qui benè laborat*; e tanto ne meritaua insieme il suo maestro Lombardo da Piacenza.

Baron. ann. 1165.

Villeg. Ribadin. & alij in Vita S. Thomæ Cantuar. Archiep.

Di cui trouo io in quest'anno vna belliss.ma lettera, degna d'esser veduta in riguardo sì dell'amor grande, ch'esso portaua al Santo Arciuescouo, come dell'affetto, & obligo, che teneua verso il Sommo Pontefice Alessandro, à cui scrisse Lombardo la detta lettera, confessando nel principio di quella d'essere sua humil creatura in Christo, & auuisandolo di certe menzogne, e false nouelle in Francia, & in Inghilterra sparse contro l'honore d'esso Pontefice, e delle trame, che tuttauia s'ordiuano contro la persona dell'innocente, & ottimo Pastor Tomaso, dopo il ritorno dalla Corte di Roma d'vn tal Decano, Nuncio fauorito del Rè d'Inghilterra. Parrà senza manco ad alcuno, come insolito, e fuor dello stile etiandio di que' tempi, stranagante assai il titolo, che di Reuerendo Padre, e Padrone, ò Signor suo solamente, si dà dal detto Lombardo al Papa, à cui pure scriuendo l'istesso San Tomaso Arciuescouo in quello medesimo anno, gli diede titolo di Amantissimo Signore, e Padre Santissimo. Mà lascio la considerat.one di ciò a' curiosi Lettori, dopo hauer' essi letta tutta la lettera di Lombardo, in cui per due fiate chiama però Santissimo Padre il detto Pontefice, dal quale dopo qualche tempo venne creato Cardinale esso Lombardo, & anche Arciuescouo di Beneuento. Potranno insieme filosofare i Lettori sopra il titolo di Reuerendissimo Signore, vsato da S. Tomaso medesimo col Rè d'Inghilterra, e sopra quello ancora: *Patri suo, & Domino Summo Pontifici Alexandro*, senz'altra aggiuntione nella lettera de' Vescoui della Prouincia di Cantuaria.

Baron. ann. 1167.

Regist. n. 19

Nello stesso anno 1167. èuui notitia della Chiesa di S. Maria del Monte, il cui Rettor Giouanni hebbe à pigliare in affitto nel primo di Maggio i beni posti in quel luogo, spettanti alla Chiesa di S. Vito, concessigli da Otto Rettore, e da Sigifredo Suddiacono di questa, col consenso di Guido Mezabarba Auuocato della medesima Chiesa. Et Alessandro il Pontefice, che non lasciaua per quanti

Baro. an. eod. vide etiam in hoc genere Secund. Lancill. in lib. Hoggidi, c. 6.

Rogit. Ottonis Not. Sac. Pal. 1167. 1. Maij in Arch. Cathed. Placen.

Baro. an. 1167 Curt. histor. Veron. lib. 5. eod. an.

1167. quanti trauagli, e disturbi haueſſe di gouernar cõ diligenza la Chieſa Santa, e di conſolar come Padre amoreuole i ſuoi cari figli, venendo richieſto nel detto meſe di Maggio da' Milaneſi (rimeſſi già con l'aſſiſtenza delle Città collegate nel derelitto paterno ſuolo, e da quelle dipoi etiandio aiutati prontamente alla riſtauratione della diſtrutta patria) diede loro per Arciueſcouo il Cardinale S. Galdino: conſtituendolo poco appreſſo, ſuo Legato *à latere* per tutta la Lombardia: & alla Città di Piacenza, quaſi ſpedito ad vn tempo, mandò il nuouo Paſtore Tedaldo; il quale con ſommo gaudio de' Piacentini fece l'entrata ſua ſolenne nel Veſcouato l'vltima Domenica di Giugno, che venne a' 25. e fù queſto il Quarantеſimo ſettimo Veſcouo di Piacenza.

Idem Baron. an. 1168.

Monimen. in Archiu. Eccl. maio.

Nè molto ſtette il Barbaroſſa à prendere, benche con qualche difficoltà, il Borgo di Roma appo S. Pietro. Il che vditoſi da Aleſſandro, nè parendoli d'eſſer ſicuro in Laterano; ſi ritirò il buon Pontefice nelle caſe de' Frangipani: ma quindi, ſentendo che il popolo inclinaua aſſai alla pace, e dubitando, che in gratia di Federico per l'inſtabilità ſua non ſi volgeſſe ad accettare l'Antipapa Paſcale; di notte tempo in habito di pellegrino con alcuni pochi de' ſuoi ſe ne fuggì ſecretamente per lo Teuere nel mare, e coſteggiando à man manca, ſi riduſſe à Gaeta; oue ripigliate le ſue veſti Papali, à Beneuento per terra ſe n'andò circa il principio di Agoſto.

Baron. & Sigon. hoc ipſo anno 1167. & alij. Platin. etiam & Ciaccon. in Alex. 3.

In tanto all'auuiſo della fuga del Papa, e della preſa di Roma fatta dipoi dal Barbaroſſa, e dell'intruſo Antipapa nel ſacro ſeggio di Pietro; ſi moſſero di commune accordo le Città della lega di Lombardia: & ite ad aſſediar Trezzo, Caſtello doue Federico l'erario teneua, poſero i Germani, che cotal luogo cuſtodiuano, à così mal partito, che à gli vndici di Agoſto hauutolo nelle mani, tutto il teſoro Regio ſe n'acquiſtarono.

1168. Mentr'era il Pontefice in Beneuento, il Prepoſito, e Canonici di S. Antonino (entrato l'altro anno) per la lor cauſa della poſſeſſione del Brugneto, querelandoſi di nuouo, ottennero, ch'eſſo Aleſſandro à Tedaldo Veſcouo commandò; che, non douendo egli come Paſtore, e perſona honorata detener l'altrui, ouero ſenza lite reſtituiſſe pacificamente à quel Prepoſito, e Canonici l'occupato podere, ò per giuſtitia decider faceſſe la cauſa, ſe non da qualche Giudice di commune aſſenſo eletto, almeno da due prudenti, e grauiſſimi huomini, ch'il medeſimo Pontefice nelle ſue lettere Apoſtoliche gli nominò, date in Beneuento alli quindici Marzo.

Regiſt. n. 20

E perche oltr'à ciò, dauanti all'iſteſſo Aleſſandro venuto in Anagni, hebbero à dolerſi l'Abbate, & i Monaci di San Sanino, che il già Cardinale, e Veſcouo Vgone, non ſenza qualche rigore, haueſſe loro ſottratta la decima d'vn certo chiuſo preſſo S. Ambrogio, ſtata donata à quel Monaſterio da Ardouino Veſcouo, e ſuoi preceſſori, inſieme con vna veggiola di vino l'anno, tolтagli ſimilmente dal detto Vgone: ſcriſſe altresì à fauor loro il prefato Pontefice à gli otto di Aprile al medeſimo Tedaldo, che non imitaſſe in ciò la preteſa violenza, ò durezza dell'anteceſſore Vgone; mà la pietoſa carità, e conſuetudine di Ardouino, e d'altri Veſcoui ſeguendo, l'vna, e l'altra delle predette coſe laſciaſſe godere à que' Monaci, per hauere anche del continuo propitie appo la Diuina Maeſtà l'orationi loro. Et il Breue di donde conſeguentemente ſi ritrae la promeſſa chiarezza, che Vgone noſtro Veſcouo, foſſe etiãdio Cardinale, e Veſcouo Tuſculano ſi è regiſtrato da me nel fine. Di lui medeſimamente ſcriuendo l'iſteſſo Pontefice al Capitolo di S. Antonino circa vn tal giuramento preſtato in mano di eſſo Vgone dal Prepoſito di quella Canonica, così gli diſſe: *Declaramus, vt fidelitas, quam bonæ memoriæ Hugo quondàm Tuſculanus, tunc Placentinus Epiſcopus à Præpoſito S. Antonini, qui tunc temporis erat, extorſit; maximè cum vſque ad tempora illa nullus Præpoſitorum dictæ Eccleſiæ fidelitatem fecerit Epiſcopis Placentinis; nullum dicto Capitulo, vel Eccleſiæ præiudicium debeat, vel nocumentum afferre &c.* E conceduto fù queſt'altro Breue ſotto la data de gli otto di Maggio in Laterano.

Regiſt. n. 21

In Archiu. Eccl. S. Antonini.

Nel qual luogo trouiamo eſſerſi fatto queſt'anno vn Concilio dal detto Papa Aleſſandro ritornato in Roma dopo la partenza di Federico; & iui di nuouo eſſere ſtato percoſſo con la ſentenza della ſcommunica eſſo Barbaroſſa, & inſieme dell'Imperial dignità priuato. Era coſtui l'anno innanzi ſtato sforzato à laſciar Roma per la graueſſima peſte, che aſſalì di ſubito il ſuo eſſercito; e (come volle Iddio cominciar'à punirlo delle maluagie operationi) in pochi dì gliene ammazzò moltiſſimi, e de' principali, e de' più cari. Perloche perdutoſi d'animo lo ſcelerato, gli mancò etiandio ogni ſperanza di poter più oltre i ſuoi diſegni effettuare per la notabil perdita del teſoro Regio toltogli in Trezzo (come ſi diſſe) dalle Città confederate. Contro delle quali ancorache grandemente bramaſſe di vendicarſi nel venire in Lombardia; veduto però l'apparecchio, & il gran coraggio di eſſe Città, le quali animoſamente ſe gli feçero incontro tutte armate in campagna, fuggì di accettar la battaglia, per eſſere di forze inferiore. Onde per rintancarſi, e metter'inſieme maggior numero di gente, ſi condуſſe di lungo in Germania, hauendo del continuo nel paſſare inſin' all'Alpi l'eſſercito de' nemici alle ſpalle, che non ceſsò mai di dargli trauaglio. E ridottiſi immantinente in Piacenza gli Ambaſciatori delle predette Città, riconfermarono di nuouo la confederatione. Anzi non sì toſto viddero il lor nemico fuori d'Italia, che à perſuaſione de' Piacentini, e Milaneſi; ò (come diſſe, o altri) de' Piacentini, e Veroneſi, edificarono vnitamente le Città collegate (ouero, al dir d'alcuni, i Milaneſi, i Piacentini, e Cremoneſi ſolamente) in diſpetto di Federico, sù la riua del fiume Tanaro da' fondamenti vna forte, e bella Città, chiamandola dal nome, & in riuerenza del Papa Aleſſandria; e queſta in capo all'anno munita di foſſe, & argini, vi mandarono le Città del-

Baron. ann. 1168.

Blond. lib. 15. Plat. & alij. Gerard. hiſt. Bonon. lib. 3.

Sigo. eod. an. & alij.

Platin. Sigon. vbi ſup. Cure. hiſt. Veron. lib. 5. Locat. ann. 1174. Ptolem. Lucenſ. annal. ad an. 1168. Baron.

la Lega, fra tutte, ad habitare quindici mila perſone.

Dall'auuiſo d'vn tal fatto, per mio credere, cadde toſto in penſiero ad Enrico Rè d'Inghilterra d'inuentare altra ſtrada, per condurre ad effetto contro il Santo Arciueſcouo Tomaſo i ſuoi pernerſi diſegni. Non haueua egli fin quì con tanti ſuoi ſtratagemi, e varj modi vſati, potuto mai nè abbattere l'intrepida coſtanza di quel Prelato, nè alle ſue inique voglie la ſanta mente del Sommo Pontefice Aleſſandro piegare, nè guadagnarſi in ciò l'aiuto del Rè Luigi di Frãcia, perche di là ſimilmente bandeggiato ne foſſe Tomaſo, e cacciato in rouina. Onde penſò il detto Enrico valerſi del mezo de gl'Italiani, e ſpecialmente di quelli della Lega, come adherenti del Papa, & à lui molto grati, per hauer dal ſuo nome la nuoua Città intitolata; e per più ageuolare il Rè quel negotio, ſperando di corrompere co' doni la giuſtitia, fece gettar l'hamo fortiſſimo del danaio non pur' auanti il Pontefice ſolo, ma etiandio auanti le Città collegate, d'vna in vna nell'anno appreſſo, che fù il Seſſantanoue. Eſshibì dunque per ſuoi Nuncij con le debite cautioni a' Milaneſi, da rifare i muri della diſtrutta lor Città, la ſomma di tre mila marche d'argento (che farebbono hoggidì, al conteggiar d'alcuni, quindici mila ducati d'oro, & in que' giorni ſtimato era vn notabil peculio) a' Cremoneſi due altre mila marche, a' Parmigiani mille, & altrettante ancora a' Bologneſi, a' quali medeſimamente da Federico s'erano atterrate le mura, & iſpianate le foſſe. Nè d'altro voleua egli ſi ſupplicaſſe Aleſſandro per allhora, & inſieme con eſſo il ſacro Collegio de' Cardinali, ſe non che leuaſſero hormai à Tomaſo l'Arciueſcouato di Cãtuaria, ò'l trasferiſſero da quella ad vn'altra Chieſa; offerendo perciò Enrico di liberare affatto il Pontefice co' danari contanti da qualunque ſcoſſa, e trauaglio, che da' Romani ſoſteneua, mentre di nuouo ritirato s'era Aleſſandro in Beneuento; e di pagargli di più dieci mila marche d'argento effettiue; e di laſciare nell'auuenire libera facoltà alla Santa Sede di diſporre à ſuo arbitrio ſempre, così della Metropoli di Cantuaria, come di tutte l'altre Chieſe di quel Regno. Ma quì, dico io, non vi hà mentione alcuna de' Piacentini, che interpellati foſſero ad inſtanza del detto Rè (à guiſa che ſi legge non tanto de' ſopra mentouati Milaneſi, Parmigiani, & altri; ma anche de' Paueſi, e de' cittadini d'altre patrie) forſe perche già conſapeuoli della gran ſantità, & innocẽza del buon' Arciueſcouo, e della ſtretta amiſtà, e dimeſtichezza cõtinua, ch'era tra eſſo, & il Dottor Lombardo da Piacenza, ſuo indiuiduo, e cariſſimo compagno, e coeſule; non vollero i Piacentini nè pur ſentir parola di ciò da' meſſaggieri del Rè nel paſſaggio, che per la Città noſtra fecero in tale occorrenza, come di coſa ingiuſtiſſima; ouero, che i Nuncij ſteſſi ſi accommiatarono di lungo verſo Parma, ſenza porre à riſchio nel parlamento publico di Piacenza la riputatione d'eſſo Enrico. Qual nondimeno ſi ſia la cagione di così fatto ſilentio; ad ogni modo, benche da' Bologneſi, e da alcuni altri paia ſi deſſe in ciò il conſenſo (come ſcriue il Baronio) diede loro ripulſa il Papa, che ſaggio, e prudentiſſimo era, e ſi moſtrò ſempre il medeſimo in queſto così importante, e trauaglioſo affare. Di cotal ſforzo di Enrico, e dell'allettamento, e moſſa de' popoli delle Città d'Italia, mediante la promeſſa dell'auuiſata pecunia, n'hebbe il Santo Arciueſcouo à fare qualche doglianza in vna lettera ſcritta da lui al Cardinale Oſtienſe, ſoggiungendo tra l'altre le ſeguenti parole: *Quia legem Dei transferre nolumus, vt ei ſuccedat iniquitas tyrannorum; quærit [Henricus] vt nos citra neceſſitatem, præter vtilitatem, contra auctoritatem ad aliam Eccleſiam transferamur. Quia verò vocantem ad iniquitatis conſortium ſequi nolumus; petit nos euocari à vobis, vt in tranſitu poſſit noſtri ſanguinis cum iniquitatis ſuæ conſortibus qualecumque exercere commercium. Quid enim aliud ſibi vult, quod Mediolanenſes, Cremonenſes, & Parmenſes in exterminium noſtrum mercede corruptos ſollicitat? Quid Papienſibus, aut aliis Italiæ Ciuitatibus nocuimus vnquam, vt noſtrũ exilium procurarent? In quo læſimus Sapientes Bononiæ, qui ſollicitati precibus, & promiſſis, perniciei cauſæ noſtræ, quam audierant, voluerunt dare conſenſum? Certè nos Robertum de Baſſauilla &c.* con tutto altro, che ſiegue, rapportato dal Baronio ne gli Annali.

Nello ſteſſo anno Aleſſandro in Beneuento il dì 14. di Febraio raffermando i priuilegi dell'Ordine di Vall'ombroſa all'Abbate Giacomo Generale di eſſo, nell'accontare i luoghi, e Monaſteri, che ſotto di lui erano in tal tempo, e furono dal Papa inſieme con l'Ordine riceuuti tutti ſotto la protettione Apoſtolica; vi annouera ſingolarmente il Monaſterio di Piacenza (che intitolato era da queſti dì à S. Benedetto) e dopò eſſo immediatamente il Monaſterio di Pauia, che San Sepolcro addimandauaſi (& hoggi S. Lanfranco vien detto) dal che comprendere ſi dee eſſere ſtato prima di quello edificato il noſtro, nel quale dicemmo già nel 1095.

Ricuperarono nel detto anno, di cui ſi ragiona, i Piacentini il luogo di Zanatarello, ch'eſſi affermauano eſſere ſtato lor' vſurpato dal Veſcouo di Bobbio; e diedero ancor principio ne' medeſimi giorni à far la fiera, ò mercato publico dentro la Città in vn luogo appo San Siſto, che per molto tempo à venire ne portò poi il nome di Campo della fiera.

Narra il Baronio (& io più auanti confermaròllo) che Lombardo da Piacenza, compagno di San Tomaſo Cantuarienſe, venne dopo eſſere ſtato il pio Arciueſcouo reſtituito alla ſua Chieſa, eſſaltato alla dignità Cardinalitia; il che conuien dire, che intorno à queſti dì occorreſſe; mentre l'Hiſtoria quadripartita, ſopra di cui hebbe à fondarſi il Baronio, afferma eſſere ſtato Lombardo compagno indiuiduo del Santo, non ſin' alla glorioſa morte di lui, ma ſin che riuocato fù dall'eſſiglio; e ch'eſſo Lombardo poi creato fù Cardinale della Romana Chieſa, e finalmente pro-

Breu. Rom. Surius, Pet. in Cat. S. l. 2 c. 13 Villeg. & alij in Vit. S. Thom.

Baron. an. 1169.

Gerard. hiſt. Boiron.

Baron. an. 1172.

Baron. an. 1169.

In Arch. Canon. Regul. S. Auguſtini Plac.

Locat. ann. 1169.

Baron in Annal. ad ann. 1172. pag. 655

Hiſt. quadripar. Vitæ, & mart. S. Thom. Cantuar. l. 5. poſt 11. cap.

promoſſo all'Archiepiſcopal Catedra di Beneuento; e queſto ſi moſtrerà eſſer' auuenuto nel 1172. cioè vn'anno, e meſi dopo il marririo del prefato Santo.

Il Capitolo noſtro del Duomo, & il Miniſtro dell'Hoſpitale di San Lazaro vennero tra loro à conuẽtioni nel diciſette di Febraio ſopra l'acqua del riuo detto di San Lazaro: accommunando Oddone (così nomauaſi quel miniſtro) à beneficio perpetuo della Chieſa maggior di Piacenza, ſotto certi patti tutta l'acqua, e ragione di eſſo riuo; hauutone in riſcontro dal Prepoſito Vberto, e Canonici ſuoi Buongiouanni Bruneri, Prete Arditione, Dondedeo, Galitiano, Stefano Malacria; & altri, per vtilità de gl'infermi di cotal caſa, & Hoſpitale, l'aſſegnamento d'vn manſo di terra di dodeci iugeri, che furono al numero di cento quarantaquattro pertiche di terreno nella villa di Pontenuro.

Rogit. Gerardi Notar. 13. Cal. Martij, indict. 2. 1168. apud Monachos S. Sauini

1170. Morì nell'anno, che ſeguì, 1170. l'empio Paſcale, falſo Pontefice, di mal di vn cancro nelle reni; ma, quel che è peggio, impenitente anch'eſſo, eſſendo tuttauia in Roma nel Vaticano. E gl'Imperiali, e ſciſmatici non per tutto ciò rauuedutiſi; ma viepiù nel male oſtinati vn'altra beſtia poſero indi à poco in vece di quello à ſedere nell'Apoſtolico Seggio per vrtar con le corna contro Aleſſandro, e l'appellarono Caliſto Terzo.

Baron. hoc anno. Sigon. ann. 1169.

Circa i quai giorni deſiderando in Piacenza il buon' Alberto Moroni (cui rammemorammo di ſopra) di fabricare à Dio vna Chieſa, & inſieme vn Conuento di Religioſi; fù conſigliato à fondarla ſul vicinato di S. Aleſſandro; e (per parere facilmente di Tedaldo Veſcouo, come ſtato de' Canonici Regolari di Mortara) ad introdurui i Padri dello ſteſſo Ordine canonico di S. Agoſtino, de' quali già erano ancor quelli, che nella Chieſa, e Canonica di Sant'Eufemia ſotto l'vbbidienza d'vn Prepoſito habitauano; & etiandio il Priore con li due, ò tre altri Canonici vfficianti nel Tempio Parochiale di S. Matteo, detto communemente San Maffeo. E tanto eſſequì il piiſſimo huomo, dotando il luogo di ſofficienti redditi; & anche con tale occaſione rauuiuando la ſmarrita memoria, ò titolo dell'antichiſſimo Monaſterio in honore de' dodici Apoſtoli eretto già alle Moſie, ma poſcia da' fieri Barbari arſo, e diſtrutto; fecelo conſecrar da Tedaldo in riuerenza, e col titolo della Canonica di S. Maria de' dodici Apoſtoli. Nella quale poſti à viuere i nuoui Religioſi Canonici, diedero così buon' odore di ſe, e con tanta oſſeruanza, e ſanto eſſẽpio ſi reggenano, che, morto dipoi il detto Veſcouo Tedaldo, non hebbero molta fatica gli Elettori del Clero à trouar quiui ſoggetto à propoſito, per ſoſtenere il graue peſo dell'Epiſcopal Prelatura.

Rogit. Razonis Dalindæ Not. 1180. 15 Iulij, & 1182. 4 Octob. & alijs in Arch. S. Raymundi.

Giaceua nel ſito, oue ſi fondò la Canonica, vn'antica lapide d'vn Gentile idolatra, per nome C. Terentio, molto erudito nella Latina, e nella Greca fauella; e non volendo il Veſcouo, che andaſſe ſmarrita quella honoreuole inſcrittione, la fece conſeruar da que' Canonici in modo, ch' etiandio ſin' hoggi ella ſi troua (benche amouibile, e non infiſſa nel muro) preſſo le Monache ſuccedute in quel ſacro Monaſterio (detto da più ſecoli in quà, per ſcambiamento del titolo, come à ſuo luogo diràſſi) il Monaſterio di S. Raimondo: & è del tenore, che qui ſi vede.

V. F.
C. TERENTIVS
FRVCTVS
SIBI ET
ATTICO SER.
QVI VIXIT ANN.
XX. LITTERATVS
GRECIS ET LATINIS
LIBRARIVS
PARTES DIXIT CCC.
IN FR. P. XV.
IN AG. P. XXV.

Illuſtrò non poco il preſente anno la nàſcita del gran Domenico in Iſpagna, che poi fù Padre, e Fondatore dell'Ordine de' Frati Predicatori, di cui s'hauranno à dire in queſta narratione a' ſuoi luoghi alcune coſe degniſſime di memoria. Et inſieme la glorioſa morte a' 29. di Decembre auuenuta del Santiſſimo Arciueſcouo Tomaſo Cantuarienſe, che dopo vna lunga, e fiera perſecutione di ſette anni per l'Eccleſiaſtica libertà ſofferta con indicibile coſtanza, e col tenore d'vna vita mai ſempre innocentiſſima, arriuò finalmente alla celeſte bramata corona, mediante il martirio; benche della ſpietata vccifione di sì ſant'huomo n'increſceſſe oltre modo non pure al Sommo Pontefice Aleſſandro, ma à tutti i Fedeli della Chieſa Catolica, & in particolare al venerando Lombardo Cardinale, compatriota noſtro, ſtato già, come ſi diſſe, fedeliſſimo ſuo compagno e di famiglia, e nelle tribulationi, e Maeſtro etiandio d'eſſo Santo Padre.

Baron. hoc anno.

Non di quel Lombardo ragiono (vſcito già di vita) che nominato Pietro, di cognome Lombardo appellòſſi, e di patria Nouareſe, e che, eſſendo de' primi Theologi di queſto ſecolo, riſtrinſe la Theologia in quattro libri, di donde ſi acquiſtò il nome di Maeſtro delle ſentenze, e per le qualità ſue il Veſcouato di Parigi: la memoria però del quale grand'huomo mi fà bene quì ricordare (e ſia con buona pace di chi legge) d'vn'altro Pietro, Lombardo anch'egli (ma di natione, non di cognome) e Piacentino di patria; Scrittore ancor' eſſo di quattro libri della ſteſſa materia, che ſi contiene in quelli delle ſentenze; ma non ſono ben certo del tempo, in cui tanto huomo fiorì, come pur' ignoto è il di lui Caſato. Honorata mention ne fà Paolo Corteſe, il qual ſoggiunge, che à ſuo giudicio i detti quattro libri di queſto Pietro Piacentino leggere, & iſtudiar ſi dourebbono, maſſimamente ne' giorni di Primauera; in quel tẽpo cioè, che dalla Chieſa Santa vien commandato a' Fedeli il ſacro digiuno della Quareſima, forſe perche (dico io) allhora le perſone ſono più date allo ſpirito, & anche più atte all'intelli-

Baro. an. 1164 in fin.

telligenza delle coſe celeſti; mentre Iddio per lo digiuno (come in que' giorni canta la Chieſa,) *vitia comprimit, mentem eleuat, virtutem largitur, & præmia*. Perciò fauellando il Cortese di queſt' altro così degno concittadin noſtro, porta in lode di lui la ſeguente atteſtatione: *Atque etiam vere, quo maximè tempore eſuriales ſunt anniuerſaria indictæ feriæ, ea ſententiarum genera cenſemus oportere legi, quæ à Petro Placentino ſunt quatuor collecta libris, in quibus ſeparatim de Deo, de Mundi ortu, de inſtauratione, ac de ſacris eſt explicata diſputatio; quæ maximè audiendo, ſint vel hominum ingenia delectatura, vel diuinarum rerum allatura lucem.*

Paul. Cortes. tract. de Cardinalatu, l. 2. cap. 5. vbi de victu quotid.

Occorſe la morte del Santo Arciueſcouo (per ritornare à quella) ſecondo Polidoro Vergilio, nel 1171. ma il Surio, il Baronio, & il Ribadinera la pongono ſotto il preſente anno 1170. nè però tra eſſi è contrarietà veruna, intendendo Polidoro dell'anno incominciato già nel giorno del Santiſſimo Natal di Chriſto, e gli altri dell'anno, che ſecondo l'vſo commune non era ancor finito alli 29. di Decembre, in cui sì empiamente fù tolta la vita al Santo. Ma non ne andarono lungo tempo impuniti que' ſacrileghi micidiali, che tutti nello ſpatio di tre anni malamente perirono, e mentre viſſero, ſempre ne girono tremãdo, e come fuor di giudicio, confeſſando eſſi medeſimi eſſer giuſto il caſtigo di Dio: il quale pur vendicoſſi di coloro, che andando vn giorno il Santo Arciueſcouo, poco prima d'eſſere vccíſo, per certa villa, doue habitauano perſone molto partiali del Rè, hebbero alcuni di loro ardire di tagliare per iſcherno al cauallo di Tomaſo la coda, penſando in ciò di far coſa grata al Rè ſteſſo; e n'auuenne in lor pena, e perpetua ignominia, che tutti i figli della ſchiatta di quelli, i quali interuennero à tal fatto, nacquero poi con la coda à guiſa di beſtie, inſin che quella generatione hebbe fine: nè più, nè men che d'alcuni altri ſi legge, i quali per hauer dato il fuoco al granaio di San Remigio, rimaſero tutti gobbi co' lor diſcendenti maſchi, e le ſemine col gozzo. Ma, ſe dall'ingiurie, e mali trattamenti fatti à i ſerui di Dio, ne ſuccedettero a' malfattori i dianzi detti caſtighi; per certo à chi ſi moſtra diuoto, & oſſequioſo verſo di quelli, concede beneſpeſſo S. D. Maeſtà varie gratie, e fauori, come ſingolarmente ſi ſcorge da i tanti, e sì grandi miracoli, che poſcia ottennero diuerſe perſone alla ſacra tomba, e per l'interceſſione del glorioſo Tomaſo, che poco appreſſo venne dal Sommo Pontefice Aleſſandro Terzo canonizato, e meſſo nel Catalogo de' Santi Martiri, con ordine, che per tutta la Chieſa Catolica celebrar ſi doueſſe la feſta del ſuo feliciſſimo trionfo.

Polyd Verg. de reb Angl. Sur. in 6. Mart. n. 1. Annal. Baron. in Vita eius.

Si recano in Piacenza à ſingolar fregio delle famiglie loro, vna tanta gloria, & honore di San Tomaſo Cantuarienſe i Bechetti, & i Morſelli. Gli vni, come che credono ageuolmente di deriuare dal medeſimo rampollo, di donde egli vſcì: gli altri, per eſſere ſtati dal Santo in vita i loro arciauoli, e fauoriti d'vno ſtupendo miracolo, e benedetti inſieme in perpetuo con la poſterità, e diſcendenza tutta. Allegano i primi (de' quali hoggidì viue con numeroſa, e virtuoſa prole il Dottor di Leggi, Antonio Bechetti, Sindico Fiſcale prima, e poi Auditor Criminale per S. Alt. Sereniſſima in queſta Città) eſſere ſtato il Santo Arciueſcouo di Caſa Bechetta. *Thomam cognomento Beketum*, lo chiama Polidoro, mentouato di ſopra, diligente Scrittore, & Hiſtorico delle coſe d'Inghilterra; e ſi conferma dalle parole, che diſſero que' ſcelerati maſnadieri, cercando eſſi allhora il Santo per vcciderlo (come poi fecero) *Vbi eſt Thomas Beketh, Regis, & regni proditor?* riferite dall'Autore della ſua Vita, che non ſol viſſe in quel tempo, ma trouandoſi preſente al fatto, e per difendere il ſuo Prelato, abbracciãdoſi ſeco, ne reſtò da coloro malamente ferito. E tuttauia infin' hoggi ne' Calendari, e Pronoſtici, che ſi ſtampano in Inghilterra, vi ſi vede, dopo la feſta de gl'Innocenti, eſſer così ſcritto: 29. *Decemb. Thomas Beketh*. E per tanto dicono quelli eſſere il primo argomento, ò congettura loro l'identità del cognome, che arguir ſuole non di rado l'identità del ſangue, e della ſtirpe. Il ſecondo l'identità del nome ſteſſo di Tomaſo Bechetto, c'hà continuato ſempre, & ancor continua nella loro progenie. Il terzo, & vltimo eſſere il ſaperſi chiaramente l'eſpulſione da tutto quel Regno, mentr'era il Santo in eſſiglio, di tutti i ſuoi parenti, piccioli, e grandi, e d'ogni ſeſſo, e ſtato; i quali per eſſere ſtati molti, e tutti priui delle facoltà, c'haueuano, n'andarono mendichi, e diſperſi per varie Città, e Prouincie; e ſe bene alcuni di loro in tempo, che poi venne il pio Arciueſcouo reſtituito al ſuo ſeggio, ripatriarono ancor' eſſi; nulladimeno ſubito dopo la di lui ſpietata vccíſione, furono di là ſcacciati di nuouo, & iti tutti ramminghi, e miſerabili per lo Mondo; & eſſendo in gran numero, egli è probabil coſa il credere, che allhora, od in progreſſo di tempo (ſi come è chiaro, che ne peruennero à Fabriano, à Verona, & altroue) ne capitaſſe poi qualcuno in queſte parti, e che da lui traeſſero l'origine loro gli antenati del prefato Dottore: come anche alcuni altri della ſteſſa ſua Caſata habitanti in Berceto ſul Parmigiano, oue dicono conſeruarſi vna pretioſa Reliquia del medeſimo San Tomaſo nella Prepoſitura di detta Terra. *Omnes cognatos eius* (dice il ſopradetto Scrittore della Vita del Santo, circa la prima eſpulſione de' parenti) *nulla neque ordinis, neque ætatis, neque ſexus habita ratione nudatos facultatibus ſuis è toto Regno proſcripſit, vt illi maiorem afferret animi dolorem &c. fuit ea cognatorum ſuorum calamitas S. Martyri per quàm acerba, cum videret ex opulentis repente factos planè inopes, nec haberet, vnde illorum inopiam ſubleuaret*. E della ſeconda fauellando altresì e di hauer ſaccheggiato coloro tutta la caſa, e robbe di quel Santiſſimo Prelato, così ſoggiunge: *Cæde perpetrata, infelices illi, cæteris homicidis immaniores, gloriabundi per ædes, & officinas Archiepiſcopi diſcurrunt, aurum, argentum, veſtes, vaſa pretioſa, libros, & Eccleſiæ chartas, atque priui-*

Polyd. Verg. de reb. Anglic.

Surius to. 6.

L. cum pretũ C. de libera. cauſ.

Surius, vbi ſup.

priuilegia, permultaque alia diripiunt. Inde in eius Clericos, clientes, & parentes suam exercet tyrannidem publica potestas, diuersisque affectos contumelijs priuat facultatibus, ita vt miseri, & mendici per ignotas Prouincias dispersi sint.

Onde in Verona, per essersi colà, com'io diceuo, ritirati allhora alcuni di questi infelici, e poueri parenti del Santo Arciuescouo, èuui fin'hoggi la famiglia Bechetta, & al sepolcro d'vno di essa nel Tempio appunto di San Tomaso leggesi à perpetua memoria di ciò il seguente Epitaffio:

Aloys. Noua rin. var. opusc. tom. 1. in Inscription. nu. 198. pag. 442.

✠

TVO. HOC. IN. TEMPLO,
CANTVARIENSIS. ANTISTES,
THOMA. SANCTE.
AGNOSCE, ET. ACCIPE.
TVVM. CERTVM. GENVS.
IO. BAPTISTAM. BECHETVM. FABRIANVM,
HONORATISS. HOMINEM.
HIERONYMVS, ALBERTVS, F. MARTYR.
MOERENTES. FILII. MOERENTES.
FECERE.
MOERENTI. PATRI. MOERENTI.
SIBIQVE. SVISQVE.

✠

E poi all'intorno vi sono queste parole

OBIIT. ANNO. MDC VII. NONIS IAN.
VIXIT. ANNIS. LXX.

Gli altri (per venire hora à i Morselli) cioè Gianbattista, e Michele fratelli, nati del già Benedetto iuniore Giurisconsulto; & il primo di essi Sacerdote di molto senno, e Rettore sù la Diocesi della Parochial di Gragnano; l'altro sì valoroso giouine, e prattico nel maneggio dell'armi, che gli anni addietro, essendo Luogotenente, si portò mai sempre con molto coraggio quanto à se, nel difendere contro gli assalti de gli Alemani, e Spagnuoli la Fortezza di Rottofredo sul Piacentino. Questi due fratelli (dico) hanno per tradition antichissima, essere già i suoi maggiori dalla Città di Vigeuano, centinaia d'anni sono, venuti ad annidarsi in Piacenza; e che San Tomaso predetto, conducendosi à Roma vna fiata (poiche più volte vi andò, al dire d'alcuni, anche prima d'esser creato Arciuescouo) hebbe à passare per Vigeuano, e pe'l suo territorio, e trouandosi bisognoso di ber' acqua, per mancanza di essa, fece miracolosamente sorgere sopra vn'ampio podere, allhora di Casa Morsella, vn limpidissimo fonte, e benedisse di più i padroni di quel terreno con tutti i figli, e discendenti loro. In memoria di che, come restò poi quell'acqua con diuotione presa da molti infermi, salutifera loro diuerse fiate; così seguita che fù la Canonizatione del Santo Martire, il tolsero per Protettore special della famiglia i medesimi antichi Morselli; e dedicatagli nel Duomo di Vigeuano vna bellissima Capella, vi fecero in perpetua testimonianza di ciò, e dell'honore insieme alla detta famiglia concesso, di portare ogni anno in processione i

Villegin Vita S Thomæ Cantuar. & Pancirol. in Thes. Romæ abscond. region. 11. n. 24. vbi de Eccl. S. Tho. Angl.

In Cathed. Vigleuan.

vno di essa l'insegna della Città nel giorno di San Marco; intagliare nel marmo i seguenti versi:

Clarorumq. tribus, Morsellorumq. propago
† Marcola, quæ gemino nitet illustrata decore.
Nam licet huic soli, quum Marci festa geruntur,
Vexillum patriæ populo præferre proceri.
Hæc etiam in terris Sanctorum munere gaudet;
Nam sibi conspicuum Thomas pater, ille beatus
Præsul, arenosis fontem impetrauit in aruis.

† Marcola, quod S. Marcum colat.

Quelli, che poi da Vigeuano si condussero ad habitare in Piacenza, se ben lasciarono la cara patria, non mai però lasciarono l'affetto, nè la dolce memoria di lei, nè de' parenti loro; nè men l'auuiso dell'obligo infinito, che di tener' essi, e tutta la Casa Morsella sapeuan molto bene verso il glorioso benefattore, e Protettor loro S. Tomaso; che perciò conseruano insin' hoggi i viuenti sopradetti Morselli Piacentini vna lettera del P. F. Paolo Morselli da Vigeuano dell'Ordine de' Predicatori, scritta il primo di Giugno del 1560. al valoroso, e sagace Capitan Ducale (così lo chiama il detto Padre) il Signor Antonio Morsello da Piacenza, parente suo carissimo; nella qual lettera gli dà contezza il Padre di quanto si è detto di sopra, come che per auuentura il Capitano, per essersi da giouine applicato tutto all'armi, non si mostraua di ciò troppo informato; & è quelli quell'Antonio Morselli, che da Monsi. di Bagnarea connumerato viene tra i Capitani famosi di fanteria, di patria Piacentini, e che dalla fel. mem. del Duca Ottauio Farnese fù non sol gratiato, pe'l suo molto valore, d'ampliss imi priuilegi d'essentioni, & altri, ma etiandio nelle lettere di S.A. col titolo di suo Carissimo Amico, singolarmente honorato; come altresì nel Dottorarsi l'anno 1563. in ambe le leggi Benedetto Morselli, cugino di esso Antonio, e fratel di Michele, auolo paterno de' due dianzi nomati giouani: volle lo stesso Duca col Prencipe Alessandro suo figlio honorar di presenza quella sì solenne, e pomposa attione, in cui per decoro, & ornamento maggiore così di Benedetto, come della di lui famiglia, piacque al Cõte Federico Scotti da Vigoleno, Giurisconsulto, Poeta, & Historico eruditissimo, nell'oratione, ch'ei fece, del Dottorato di quello, spiegando l'origine di Casa Morsella in Piacenza, di soggiungere allhora per conto della diuotione di essa verso San Tomaso Cantuariense queste parole, che parimente confermano le cose racconte fin'hora: *Non genus indecores (vt Poeta loquitur) sunt Morselli. Hic enim, Ioannesque Baptista pater huius, orti quidem Placentiæ, sed à Vigleuano sunt oriundi; quo loco in aliquo numero Morsella familia est. Nam & vnus ex hac gente patrium peplum præfert populo, cum Diuo Marco pompa ducitur. Huic etiam familiæ Diuus Thomas Cantuariensis ab Optimo Max. Deo in agri plaga siticulosa fontem impetrauit. Quæ duo testantur septem versus heroici inciss in tabula marmorea, quæ visitur in sacello gentilitio huius familiæ sito in principe Templo Vigleuanensi.* Quindi nell'Altare di detti Morselli in Piacenza, eretto nella Chiesa della Madonna di piazza de' Padri Seruiti, si

Locat. histor. Plac pag. 320 vbi de famil.

Feder. Scoti Orat. in promot. Benedicti Morelli habita ann. 1563. & impress. cum quibusd. aliis eius opusc. Bonon. apud Ioannē Rossium, 1580.

legge

legge anche à piè dell'Imagine d'eſſo Santo, la ſeguente inſcrittione: *S. Thomas Cantuarienſis Archiepiſcopus, Morſellorum familiæ Protector.* E di quà incidentemente conſtando, eſſere ſtato S. Tomaſo in Vigeuano, nell'andare à Roma; probabilmente creder ſi può, che da Vigeuano veniſſe poi à Pauia, & indi per barca à Piacenza, sì per eſſere la ſtrada più breue da gire à i ſacri Limini, e la più frequentata, come per dare anche qualche guſto à Lombardo noſtro, ſe pur'egli allhora era in ſua compagnia; poiche io non ardiſco affermare, nè che Lombardo con eſſo lui faceſſe tal viaggio, nè che il Santo, dopo eſſer fatto Arciueſcouo, ſi traſferiſſe mai in Italia; ſapendoſi ſol chiaramente, ch'egli innanzi l'aſſuntion ſua à quella dignità ben vi fù più volte, come mandato à Roma dall'Arciueſcouo Theobaldo anteceſſor ſuo, e come quegli, ch'etiandio per vn'anno hebbe à ſtudiare in Bologna, e quiui facilmente haurà hauuto principio l'amiſtà tra eſſo, & il detto noſtro Lombardo. Ma ripigliamo il filo.

Auctor Quadrilogi, ſuæ hiſt. Quadripar. lib. 1. c. 5.

1171. Calendar. antiqu. Eccleſ. maio.

Nauigando nel Settant'vno per lo Pò il Prepoſito della Catedrale di Piacenza Vberto, con tre de' ſuoi Canonici, Stefano, Rondano, e Boſone; & era il 18. di Giugno, comunque ſi vrtaſſe, ò mal guidata foſſe la naue, ò da qualche fiero temporale ſorpreſa ſi affondaſſe, tutti ſi annegarono: e conciоſia che ſecondo la memoria, che di tal caſo ne' libri dell'Archiuio ci auuiſa, eglino per importante ſeruigio della lor Chieſa erano in viaggio; io mi fò à credere, che allhora ſe ne veniſſero da Pauia: doue concertata haueſſero la guiſa d'inueſtire il Veſcouo di quella Città Pietro, d'alcune decime sù la detta Dioceſi, ſpettanti però alla Matrice Piacentina: onde vi andarono poi nel Luglio proſſimo il nuouo Prepoſito Buongiouanni, & Arditione Canonico Sacerdote; & inueſtirono il detto Veſcouo a' 27. di quel meſe di tutta la decima, che hauea il loro Capitolo, e Chieſa nelle Corti, e territori di Montalino, e di Port'albera ſotto l'annuo fitto di dodici moggi di formento, e d'altrettanti di ſegala alla miſura del moggio di Pauia, tutti condotti infino al porto di Piacenza à riſchio, e ſpeſe d'eſſo Veſcouo: il quale perciò volendo cautare la Chieſa, & il Capitolo Piacentino, in forma d'hipoteca obligò loro tutto l'hauere della Pieue, e Chieſa di Fontana fredda ſul Piacentino, e tutto quel Plebato con le ſue attinenze, & anche la Chieſa di Gallo, che tutte erano ragioni in tai dì del Veſcouato di Pauia.

Rogit. Gerardi Notar. 6. Cal. Auguſt. indict. 4. 1171. in lib. priuil. Eccl. maio. pag. 7.

Confermò in queſto anno il Sommo Pontefice Aleſſandro à Gherardo Arciueſcouo di Rauenna la ſoggettione de' Veſcouati di Bologna, e di Parma: ma non di quello di Piacenza, perche ſapeua, che Adriano ſuo anteceſſore rimeſſo l'haueua nella priſtina libertà, & i meriti de' Piacentini, e del Veſcouo Tedaldo fedeliſſimi verſo la Santa Romana Sede non comportauano, ch'egli lo ſtato della Chieſa loro alteraſſe.

Rub. hiſt. Rauen. lib. 6. an. 1171.

1172. Nell'anno appreſſo, eſſendo Conſoli della Città Folco di Pecoraria, Arditione Stracintoni, e Bergognone Maluicini; fuori di Piacenza fondoſſi vna nuoua Chieſa à S. Antonio, la quale ſi crede eſſere la ſteſſa (per conto del ſito) che hoggidì ancora veggiamo; diſtrutta la picciola, & antica, che inſieme con l'Hoſpitale di S. Antonio douena hauer hauuto principio molti anni prima: per eſſerſi cotal Religione (detta di S. Antonio da Vienna) inſtituita fin nel Pontificato di Vrbano Secondo da Gaſtone, e Girondo padre, e figliuolo, nobili di quella Città; e ſparſa dipoi per l'Europa, e nell'Italia ſpecialmente con l'eretione di molti luoghi intitolati ad eſſo Santo, e d'Hoſpitali anneſſi per ſeruigio de' poueri infermi dal ſacro fuoco arſi; mediante la cura de' Frati Hoſpitalarij di quell'Ordine, che ſotto la regola di S. Agoſtino portar ſoleuano a' giorni noſtri nell'habito il ſegno del Taù, figurato per la lettera T. dinotante il baſtone dello ſteſſo S. Antonio, moſtrato nella miracoloſa viſione a' ſopradetti nobili, e piantato da eſſi in terra, e diuenuto di ſubito vn grandiſſimo albero, frondoſo, e carico di frutti.

Cronic. MS. Placen.

F. Celeſt. hiſt. Bergom. p. 2. vol. 2. l. 18. c. 9. Silueſt. Marul. in tract. Relig. lib. 1. Doncſin. hiſt. Eccl. Mant. l. 5. poſt ann. 1348. Porten. hiſt. Pad. lib. 9. cap. 33.

In queſto medeſimo tempo auuenne, ſecondo me, la dianzi accennata promotione di Lombardo noſtro all'Arciueſcouato di Beneuento: & in Piacenza, eſſendo nata diſcordia fra Tedaldo Veſcouo, & i Canonici di S. Antonino ſopra alcune pretenſioni da ambe le parti recate à notitia del Papa: eſſo Aleſſandro, che haueua in queſte bande due Cardinali ſuoi Legati, Oddone da Cabuano, e Manfredo Cardinal di S. Giorgio *ad vellus aureum*; commiſe ad ambidue, ò per dir meglio al Cardinale Oddone la cognitione, & accordo di coſì fatte differenze. Le quali erano, che pretendeua il Veſcouo, ch'il Prepoſito, e Canonici ſopradetti riceuer douеſſero nella vigilia di Sant' Antonino lui, & i caualli, e le perſone, che ſeco ſtate foſſero, e dare la refettione, ò il paſto tanto alle perſone, quanto alli caualli, & offerire di più al Veſcouo nella detta ſolennità vn cereo. Et eſſi di rincontro allegauano non douerſi riceuere i caualli, nè dar mangiare ad altri, che alle perſone; il che ſi eſshibiuano di fare, quando anche il Veſcouo dal lato ſuo adempieſſe quello, à che tenuto era; cioè reficiare i detti Canonici in cinque ſolennità dell'anno, ch'erano le due feſte di S. Antonino, e quelle di S. Stefano, e di S. Vittore, & il Lunedì dopo Paſqua della Riſurrettione (ne' quai giorni ſoleua il Capitolo del Duomo trasferirſi à quella Chieſa à celebrarui i Diuini Officij, e di cento anni auanti vſaua ancor di andarui nella Domenica precedente le Rogationi) e preſentare à S. Antonino vna libra d'incenſo nella principal feſta d'eſſo Santo. Venuti adunque i Cardinali Legati ambidue inſieme, tre giorni innanzi la celebrità dell' Inuentione del glorioſo Martire S. Antonino, cioè a' dieci di Nouembre del preſente anno, nel luogo del Capitolo, ò Sagreſtia della ſudetta Chieſa di S. Antonino, vdirono attentamente le ragioni, che l'vna, e l'altra parte adduſſero, e per via di concordia, & amicheuole tranſattione pronunciarono, che da indi innanzi il Veſcouo nella vigilia di Sant' Antonino

In Arch. Epiſcop. in prin. Regiſt. ſign. 562.

andando

andando à quella Basilica ò co' caualli, ò senza caualli, non hauesse à far riceuere i caualli da loro, nè dessero essi mangiare ad altri, fuori che alle persone, e queste non douessero eccedere il numero di quindici (compresaui la persona del Vescouo) tra padroni, e seruitori; e che di più visitando, ò non visitando il Vescouo la detta Canonica in quella solennità, pagar douesse ogni anno, secondo il solito suo, al memorato sacro luogo vna libra d'incenso; & i Canonici à lui vn cerco di cinque libre, senza cercar mai più da esso, nè da' successori Vescoui rifettion veruna ne' prenarrati giorni. Di tutte queste cose alla presenza di Bernardo Abbate di S. Sepolcro, di molti nobili Laici, e d'altri ne rogò lo stromento publico, che nel Regiſtro si vede, Pietro Sauino Notaio.

Regiſt. n. 22

E perche di questo Cardinale Oddone da Cabuano (così forse appellato dal Castello di Capuana di Napoli) nitna mentione trouo nel Panuinio, nè meno nel Ciaccone, e nel Baronio; ò è da dirsi, esser lui stato incognito à quelli; ò stimar si dee esser l'istesso, che communemente venne chiamato ne' medesimi giorni nelle Bolle Pontificie, & in molte Historie il Cardin. Oddone Diacono di S. Nicolò in carcere, che però si fà di patria Bresciano, e non Napolitano.

Alli 12. dello stesso mese, Adelasia Badessa di San Siro, & i due Frati, che ministri erano della Chiesa di S. Maria del Tempio, nomati Otto, e Rainerio, promisero vnitamente à i Consoli della Città di fare à loro spese vn ponte sopr'il sossato, ch'era nel Vicolo, appellato il Vico canino, alla lunghezza di braccia sette, e per larghezza della strada di braccia otto, con vn muro di pietra da ambi i lati; à fin di poter sicuramente i passaggieri per quel Vicolo andare: promettèdo di più i detti Frati di accommodare anche il ponte da S. Alessandro, accioche per colpa loro non venisse à cadere, e recar danno etiandio alla ripa del sossato di fuori.

Rogit. Alberti de Trauazano Not. 12 Nouèb. 1172 in Archiu. S. Syri.

Ma quì non hebbero fine i trauagli di que' Canonici: posciache (oltre la lite del Brugneto, alla quale pur' attendeuano) tra essi, & i Canonici del Duomo altri dispareri, e contrasti vertiuano; massime sopra le offerte, e voti, e limosine, che si faceano à S. Antonino nel tempo, che i detti Canonici della Catedrale vi si trouauano nelle prefate solennità à celebrare i sacri Officij; e circa il modo ancora di reggere il Choro nel dì dell'Inuentione di esso Santo. E tutte queste controuersie furono parimente di parere, e consenso commun rimesse nel sopradetto Manfredo Cardinale, e Legato, & in Arditione Canonico del Duomo, e Maestro Airaldo Canonico di S. Antonino: onde tutti tre come compromissarij sententiatono, che nella detta festa dell'Inuentione fossero due Cantori nel Choro; vno per la parte del Duomo, che desse principio al canto, l'altro per la parte di S. Antonino. E se per sorte vi fosse alcuna delle dignità del Duomo; à questa si aspettasse incominciare il Matutino, intonar l'Hinno, & il *Te Deum laudamus*, e l'antifona auanti il *Benedictus*, e cantar l'oratione. Et in quanto alle oblationi, e voti decisero, che tutti i voti, prouenuti, fitti, e cerei, e qualunque altra cosa in vece di cera data, e le limosine de' pellegrini si appartenessero alla Basilica di Sant'Antonino: e ciò, che offerto veniſſe al Sacerdote alla Messa, fosse della Chiesa maggiore nella solenne festa del Santo. Nell'Inuentione poi il terzo delle offerte si douesse alla detta Chiesa maggiore, & il rimanente à S. Antonino: ma ne' dì dell'altre processioni, come di San Stefano, di San Vittore, & altri detti di sopra, si diuidessero per metà vgualmente trà l'vna, e l'altra Chiesa, riserbati i voti fitti, e cerei, come di sopra.

In lib. priuil. Eccl. maio. pag. 21. à ter.

Dauanti al qual Cardinale di S. Giorgio, e Legato della Sede Apostolica (così si nomina il già detto Manfredo nello stromento publico della presente attione) che pur' era in Piacenza il 18. del mentouato mese di Nouembre, & alloggiato nel palagio del Vescouo; comparue Giouanni Ansaldo Monaco, e Sindico del Monasterio di S. Colombano di Bobbio: & esshibito à lui in presenza di Tedaldo Vescouo nostro, e Conte, e di molti Monaci parte di S. Sauino, parte di San Colombano predetto, e di Grimerio Visconti, di Ardouino Confalonieri, di Francesco, & Oberto Vitalti fratelli, e d'altri nobili Piacentini, l'Imperial priuilegio della Contea di Bobbio, concessa all'Abbate di quel Monasterio, e suoi successori, da Ottone Terzo l'anno 999. ottēne da esso Cardinale, e Legato vn'ampia dichiaratione, che quello fosse l'autentico, e l'originale stesso, con la licenza, che se ne potesse trar copia, e publicarlo in forma: si come nello stesso mese il dì 23. fecero quelli di Casa Rizzola nel far riconoscere, e dichiarare autentico altresì l'ampliſſimo lor priuilegio conceduto vltimamente a' suoi genitori l'anno 1143. dall'Imperador Corrado. Furono i detti Rizzoli al numero più di trenta, che tutti si presentarono dauanti al Cardinale per tal' effetto, cioè Giouanni, Ansaldo, Rainerio, Bello, Roberto, Oberto, Azone, Gandolfo, Razone, Homodeo, Atto, Tedaldo, Adalberto, Adefredo, Anrigotto, Pietro, Guglielmo, Tedisio, Frederico, Guido, Opizo, Oddone, Antonio, Vicedomino, Ardégo, Vgo, Alberico, Grimerio, Fulco, Armanino, Maluezzo, Giacomo, Francesco (nome, che forse in rogito veruno prima di questi giorni nó si troverà, nè in altra memoria espresso, volendo alcuno, che il primo di tal nome fosse il glorioso Padre S. Francesco) vn'altro Gandolfo, Alberto, & alquanti altri della medesima schiatta.

Rogit. Bonis de Turre Not. 1172. 14. Cal. Decēb. penes Monachos S. Sauini.

Rogit. Ioan. Caputagni Notar 9. Cal. Decēb. 1172. penes DD. Saluaticos de Rizzolo.

Era succeduto nel Consolato l'antidetto Grimerio Visconti, insieme con Bosio, ò Bosone Balbi, pur nominato dianzi; quando in lor mano, e di Guidotto Fontana, di Zenone Mantegatij, e di Stefano Leccacorui medesimamente Consoli di Piacenza l'anno Settantatre dopo il Mille cento, giurarono i Bobbiesi fedeltà in tempo, che ritornati i Milanesi nella patria loro, la riedificarono con l'aiuto de' Piacentini, e Parmigiani (dice il Biondo, se bene altroue scriue, che aiutati

Locat. hoc anno.

1173.

fossero da' Cremonesi, da' Piacentini, e da' Veronesi, lor confederati) e con tanto ardore d'animo, che fra tre anni ella diuenne più popolata, più ricca, e più potente, che mai: & in tempo ancora, che hauutosi sospetto in Italia, per la venuta di Christiano Arciuescouo di Magonza, che l'Imperador Federico volesse di nuouo trauagliar gl'Italiani; i Rettori delle Città di Lombardia, ragunatisi in Modona rinouarono con giuramento la lega contro di quello; mandandoui i Piacentini etiandio il lor Console, ò moderatore; & il Papa due Cardinali dalla Città di Anagni, oue allhora si ritrouaua.

Blond. in Italia, & etiam dec. 2. lib. 5. Platin. Sigo. & alij.

Et appunto quiui concedè il medesimo Pontefice in quest'anno, che fù il quattordicesimo del suo Pontificato, à Sauino Abbate di S. Sauino in Piacenza due Apostolici Breui; con vno de' quali dato il dì 28. di Marzo accettò sotto la protettione della Santa Sede il di lui Monasterio, e gli confermò i suoi beni, priuilegi, e ragioni, specificando anche le Chiese, e Corti à quel luogo soggette. Con l'altro segnato a' sette di Maggio prohibì, che dentro a' confini, & attinenze di esso Monasterio, e delle lor Parochie, lecito fosse ad alcuno senza l'assenso del Vescouo, e dell'Abbate, e Monaci edificar Chiesa, od Oratorio di nuouo. Nè mi pare di tacere, che hauendo di già lo stesso Papa a' 22. d'Aprile priuilegiato il Monasterio di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia ad instanza di Olderico Abbate; nel mentouar le Chiese di cotal Monasterio, nominò pur le due di S. Pietro, e di S. Colombano nel villaggio di Fombio, come tuttauia sotto il Vescouo di Lodi, benche sul territorio, e Contado Piacentino nel temporale poste fossero.

In Archiu. Eccl. S. Sauini

Regist. n. 23

In regist. parmo Commun. Plac. pag.

Venuto il primo di Ottobre nello stesso anno Prete Christoforo Rettore di San Siluestro, ricordato altreuolte, alla presenza, e con l'autorità di Tedaldo Vescouo, e Conte, e presenti ancora Alberto Mantegatij, e Pietro de' Visconti, vn'altra compra fece per dieci lire, e cinque soldi di danari Piacentini, da Adelasia vedoua di Grimerio dal Raglio, d'vn pezzo di terreno contiguo alla sua Chiesa. E nel Decembre appresso per altre lettere date parimente in Anagni il dì delle Calende, e direttiue à Donato Arciprete de' Capellani di Piacenza, & à tutta quella Congregatione, riceuè loro Alessandro sotto la tutela, e patrocinio Apostolico, raffermandogli in perpetuo le possessioni, e beni, che haueano, e quanto altro da indi innanzi fossero per hauere.

Rogit. Alberti Nigrelli Not. 1173. 1. Octob. indict. 7. penes Rectore S. Siluestri.

Apud Congreg. Rectorum in Eccl. S. Domini.

Circa i quai giorni più, ò meno, dubitando il Vescouo nostro, se l'herede d'vn'vsurario, ò fosse suo figlio proprio, od estranio, astringere si potesse à restituire le vsure hauute dal morto; se ne consultò col prefato Pontefice, chiedendogliene la risolutione. Et egli (si come habbiamo nel *cap. tua nos*, al titolo *de vsuris*) rispose à Tedaldo, che chiunque succeda nell'heredità, ò beni di somigliante vsuraio; ò sia estranio, ò necessario herede, tenuto è senza dubbio, & isforzar si dee alla restitutione delle percette vsure.

C. tua nos, de vsuris, & c. Fraemit. de test. & attest.

Vn'altra fiata richiesto lo stesso Papa da questo medesimo Vescouo, come si potessero nuoui testimonij ammettere nelle cause di appellationi; gli diè quella risposta, che nel *cap. Fraternitati tuæ*, al titolo *de testibus, & attestationibus*, si vede. E sù questi dì medesimi dopo di hauer' inteso Alessandro, che vn tal cittadino de' nostri, nomato Fulco, hauesse hauuto ardire contro le conuentioni stabilite già tra il Vescouo, e Cardinale Vgone, & i fratelli, ò Canonici di lui, d'entrometterfi nel Vicedominato (dignità, od vfficio nella Catedrale eretto) spettante ad Vgone, pur Piacentino, e Suddiacono Apostolico, e di spogliare gli huomini appartenenti à questo: scrisse di subito a' Consoli della Communità di Piacenza in raccomandatione di Vgone, lodando molto i suoi meriti, da' quali ne potea la Città sperare vn grandissimo honore; & essortòlli, e commandòlli insieme ad essere in aiuto del Vescouo, e fare, che il detto Fulco non solamente restituisse tutto, che tolto hauea, ma ne riceuesse etiãdio & esso, & i fratelli, ò concanonici suoi qualche temporal castigo, se non osseruassero intieramente le prenarrate conuentioni. La lettera di Alessandro, che è nel Registro, conferma maggiormente quel, che dianzi dissi, essere stato il Vescouo Vgone, Cardinale altresì.

Regist. n. 24

Haueua ne gli stessi dì Armano ministro, e Rettore della Cadè, ò vogliam dire dell'Hospitale della Casa di Dio, per la gran copia de' poueri alloggiati in quell'anno nella detta mansione, tanta quantità di grano dispensata, c'hebbe necessità, per pagarlo, di prendere ad imprestito da vno appellato Tempo Calegario sette lire di moneta di Piacenza. Per li quali danari, non potendoli poi restituire, fece libera vendita al detto creditore col consenso de gli altri suoi fratelli, e diuoti della Casa, e col parere di Bernardo del Cario auuocato, e protettore del medesimo luogo, di pertiche ventisette di terra nel villaggio di Cauedò alla presenza di Guglielmo Seccamelica Console di giustitia, che tal contratto autorizò il di 7. di Febraio, l'anno, che appresso seguì.

Rogit. Leonis de Turre Not. 1173. ab Incarn. die 7. Febr. indict. 7 inter scripturas Abbatiæ S. Sauini.

1174.

Nel quale stesso anno (che fù di Christo il 1174) Alessandro il Pontefice in vn suo priuilegio, che concedette in Anagni il dì 19. Marzo à Benedetto Abbate di San Michele della Clusa sù la diocesi di Torino, volle ancor' egli ad imitatione de' precessori Pontefici, honorare quel nobilissimo, & antichissimo Monasterio, come immediatamente all'Apostolico Seggio sottoposto, e fatto capo di varie Chiese in più parti del Mondo, riceuendolo sotto la protettion di S. Pietro, insieme con tutti i suoi beni, ragioni, e pertinenze, tra' quali vi annouera il detto Pontefice singolarmente tre Chiese del Piacentino, che luoghi di Regolari erano, & habitanze di Monaci, ornate di Prioral dignità, cioè la Chiesa di S. Andrea di Trauazzano, quella di S. Martiano di Rizzolo, & vn'altra di S. Michele in Rotofredo. Nè paia quì strano l'vdire, che tre de' nostri Conuenti di Religiosi ad vn'Abbate in sì lontano paese resi-

Locat. ann. 1174.

In Arch. Eccles. Colleg. S. Antonini Plac.

Bellet. disqui sit. Cler. par. 1. de iurisdic. Abb. S. Mich. de Clusa §. vnic. n. 1. 3. 19 20. 23. & 29.

residente prestassero vbbidienza; poscia che la grande stima dell'eminente santità, e riuerenza del luogo, e la pia direttione di que' venerandi Padri, ch'iui con essatta osseruanza della regola, e con chiari essempi di varie virtù seruiuano à Dio, potero ageuolmente trarre à se i cuori, e la diuotione de' popoli, e delle Città, e Prouincie anche lontanissime, non che de gli habitanti nelle tre memorate Chiese nostre, & in alcune altre della Lombardia. E perche parmi bene di non tenere occulti a' Lettori sì memorandi, e singolari successi, per maggior gloria di Dio è da sapersi, che quella insigne, & antichissima Chiesa della Clusa, come dedicata si troua à S. Michele Arcangelo, così per tradition autentica si tiene essere stata miracolosamente fabricata da gli Angeli, & anche da i medesimi successiuamente cõsecrata in tempo, che staua vn'huomo santissimo per nome Giouanni (& era questi, secondo alcuni, stato dianzi Arciuescouo di Rauenna) ritirato in quel monte à far' iui solitaria vita, & era in pensiero vn giorno di fabricare nel medesimo luogo vna Chiesa, anzi di già si haueua preparata la materia di pietre, calcina, e trani, e de' ferramenti ancora, e d'ogni altra cosa necessaria per somigliante fabrica, quando vna mattina vscito fuori della sua stanza, non trouò più cos'alcuna di quelle, che il giorno auanti pur lasciate vi haueua; & alzando gli occhi, vidde fabricato in cima del monte nello stesso sito disegnato da lui vn bellissimo Tempio con vna commoda habitatione, e visitato il tutto, pregò instantemente il Vescouo di Torino, che quello consecrar volesse. Egli per compiacerlo, determinò la giornata, e venuta poi essa il Vescouo si mise in ordine, e partendosi à tal fine dalla Terra più vicina processionalmente col suo Clero, vidde, mentr'era per strada, vna gran moltitudine d'Angeli, che assistenano ad vno, il quale in habito Pontificale con le solite cerimonie vsate da Santa Chiesa quel nuouo Tempio consecraua; dal che tutti di stupore, & estasi ripieni, senza più se ne tornarono addietro. Nè molto dipoi vennero al culto di così degno, e sacro luogo introdotti i Monaci di San Benedetto, la santità de' quali, e de' lor venerandi Abbati crebbe in progresso di tempo à tal segno, che i Conti di Sauoia gli diedero di molte Castella, & infin' hoggi l'Abbate Commẽdatario ne possiede vna parte, e molti Signori del paese gli sottoposero etiandio i lor feudi, facendosi vassalli dell'Abbatia, e d'ogni parte d'Italia, Francia, e Spagna infiniti Monasteri di Monaci, e Religiosi all'vbbidienza dell'Abbate di S. Michele si soggettarono. Il quale quando faceua il suo Capitolo generale, dicono, che vi haueua più di tre mila canalli; & i Sommi Pontefici ancora mossi dalla buona fama di così santo luogo, gli concessero amplissimi priuilegi, prerogatiue, e gratie tali, che niuno Monasterio (secondo alcuni) della Christianità ne hà de' maggiori. Era poi la Chiesa da' pellegrini di lontani paesi per tutto l'anno frequentata non poco, ma principalmente quindeci giorni dopo la festa di S. Michele di Settembre, e quindeci altri dopo quella di Maggio, vi haueua vn così gran concorso d'huomini, e di donne, che pareua quel tempo l'anno del Giubileo, massime per l'Indulgenza Plenaria, concessaui in tutti que' giorni dalla Santa Sede Apostolica. Questi dunque furono i motiui, & impulsi, co' quali facilmente s'indussero à sottoporsi allhora di spontaneo volere à quella sacra Mansione, quasi che à pia, e religiosissima madre, li tanti Monasteri, e Chiese di varie parti, e tra essi i mẽtouati tre Priorati del Piacentino: i quali, come buoni figli, seppero imitare assai bene per qualche tempo la vera pietà, & il zelo d'essa sua madre; ma poi gli sventurati, à sembianza di quella, scaduti à poco à poco dalla primiera osseruanza per la mala conditione de' tempi, e per negligenza ancor de' Prelati, si come n'hebbero miseramente à smarrire la disciplina monastica, e religiosa, così perdettero insieme la diuotione de' popoli, e ne restano al presente que' sacrosanti Chiostri destituti affatto, e quasi desolate le Chiese; mentre non risedendoui più Sacerdoti claustrali, nè Monaci alcuni, l'entrate loro da molto tempo in quà si godono come beneficij semplici, da Preti secolari, col farui sol celebrare fra l'anno alquante Messe in suffragio dell'anime de' fondatori, & altri defonti iui sepolti, ò stati benemeriti di dette Chiese. In San Michele però di Rotofredo, che è Tempio Parochiale con cura d'anime, vi risiede tuttauia vn Padre amouibile de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, come più oltre dirassi.

Pet. Record. hist. Monast.

Nello stesso anno, di cui si ragiona, habbiamo altresì, che in Piacenza la Parochial Chiesa di San Pietro, al dire del Locati, per certo fuoco si abbruscio. Ma vn'altra sorte d'incendio, e forse maggiore per li disordinati, e vehementi moti delle passioni humane in coloro, che nelle liti s'infiammano (che però Santa Chiesa và pregando ogni giorno con quelle parole: *Extingue flammas litium*; che Iddio si degni di ammorzare in noi de' litigi, e de' contrasti le fiamme) trauagliò quasi per tutto il presente anno gli appassionati cuori del Preposito, e Canonici di S. Antonino: mentre per la lor lite, e pretensione, che contro il Vescouo haueuano sopra il podere del Brugueto nel territorio, ò confini di Roncaglia, si affaticarono in produrre, e far' essaminare altri testimonij, oltre li già essaminati sotto il Cardinale Ariberto Legato nel 1154. e l'istesso fece parimente il Vescouo Tedaldo, ò suoi agenti dal lato del Vescouato. I testificati de' quali testimonij riceuuti furono (facilmente per commissione Apostolica, ò per concordia delle parti) da' Consoli di giustitia nel palagio del Vescouo parte nel mese di Marzo, e parte in quel di Decembre. Ma contuttociò publicati dipoi tutti insieme, e veduti gli essami de' testimonij così dalla banda de' Canonici, come da quella del Vescouo prodotti; tali difficoltà si trouarono dal canto, e nelle proue de' Canonici, che non fù ageuol cosa il potersi allhora decidere la controuersia, la quale perciò tuttauia rimase in sospeso, e ne parue giustificata

Locat. ad an. 1174.

Rogir. Petri Sanini, & Gerardi item & Alberti Riotti Notariorũ 12. Martij, & vltimo Decemb. 1174. in Archiu. S. Antonini.

non poco la ragione del Veſcouo. Imperciochè atteſtauano ben sì i teſtimonij de' Canonici, che la poſſeſſione del Brugneto foſſe di S. Antonino; e che il già Veſcouo Aldo, come che per certo tempo goduta, od vſurpata l'haueſſe, e ſi ſentiſſe nella coſcienza non poco aggrauato; quando fù poſcia per gire oltre mare all'impreſa di Terra Santa, non volendo egli così graue peccato adoſſo, la reſtituiſſe a' Canonici di quella Chieſa, da' quali ſi faceſſe dare in ſeruigio ſette lire di danari Luccheſi: ma che poi in aſſenza d'eſſo Veſcouo eſſendoſi rimborſati i Canonici i detti danari in tanta moneta di conio, che aſſai più valeua de' Luccheſi, con vna colta impoſta a' contadini di Roncaglia; l'iſteſſo Aldo al ritorno di Terra Santa per le querele, e lamentanze hauute de' villani, ſi haueſſe ancor ripigliato di fatto, e di potenza, il ſopraderto podere, nella cui detentione foſſero dopo lui perſeuerati & Ardouino, e Giouanni, & Vgone, & il preſente Tedaldo ſuoi ſucceſſori. Ma per lo contrario i teſtimonij del Veſcouo, de' quali alcuni erano preſſo all'età di cento anni, affermauano eſſer ſempre ſtato il Brugneto del Veſcouato, e non mai di S. Antonino, & eſſerſi poſſeduto fin dal Veſcouo Dionigi, che ſtato era al Mondo molti anni prima di Aldo, e nel cui tempo diceuano, ch'era il Brugneto vn boſco, e che ſeruiua per paſcolo alli beſtiami del Veſcouo. Et eſſo Tedaldo ancora molte obiettioni facea di nullità, e d'altre coſe contro i teſtimonij de' Canonici, allegando particolarmente non douerſi preſtar fede à quelli eſſaminati nell'anno 1154. come riceuuti in tempo, ch'il Veſcouo Giouanni era aſſente, e ſi trouaua in Roma a' piedi di Anaſtagio Papa; e come eſſaminati ancora, non eſſendo conteſtata la lite, anzi nè pur citata la parte, la quale facilmente citar ſi poteua, per eſſere in Roma, doue ſpeſſiſſime volte occorreua à detti Canonici di andare. E che di più credibile non era, che hauendo il Veſcouo Aldo fatto quel viaggio di Terra Santa per conſeguire la remiſſione delle ſue colpe, voleſſe dipoi così preſtamente, ritornato che fù, e con sì brutto termine rapir di nuouo l'altrui, e perdere ad vn tratto tutto che guadagnato haueua in ſalute dell'anima ſua. Per queſte, & altre difficoltà dunque non fù poſſibile di ſpedirſi allhora la cauſa, nè hò ſaputo trouare quel, che dipoi ne auueniſſe.

Ma con queſta occaſione, già che ci viene in taglio, & è coſa notabile; à confermatione dell'andata di Aldo Veſcouo noſtro alla ſudetta impreſa di Terra Santa (poiche da gli Scrittori d' Hiſtorie ciò non ſi ſeppe) rapportiam quì le parole, che con breuità, & incidentemente ne diſſero tre teſtimonij de' più vecchi eſſaminati à fauore del Veſcouo in queſt'anno l'vltimo di Decembre.

In Archiu. S. Antonini vtſup.

Ego recordor (diſſe vno, che per nome chiamauaſi Morbio) *quando D. Aldus Placentinus Epiſcopus iuit vltrà mare; & fuit, antequàm Rex Anricus veniret in Lombardiam; neſcio quantum. Sed ſcio, quando Aldus iuit vltrà mare, quod infans eram ſic, quod non portabam adhuc arma: ſed, quando Rex Anricus venit, poteram bene me adiuuare; quia recordor, quod illud cucurri cum ſcuto in brachio, & cum burdono in manu. & circa ſedecim anni ſunt, quod audiui in Eccleſia maiori à Presbytero Fulgoſo dicente: Hodie eſt ſexaginta anni, quod Epiſcopus Aldus miſit ſibi Crucem, & iuit vltrà mare; & bene ſcio, quod Epiſcopus Aldus iuit in illa mota, vbi D. Lantelinus Confanonerius iuit, quando perexit vltrà mare, quia venit deuerſus Potentianum, & ego iui incontra eum &c.*

Mainenſe Arcicuoco ſi nomò l'altro teſtimonio, che ſimilmente così depoſe: *Bene ſum certus, quod plus eſt de ſeptuaginta annis, quod Epiſcopus Aldus venit de vltra mare; & fuit, antequàm Rex Anricus veniret in Lombardiam*, con quel che ſiegue. E l'Arciprete di Vigolzone detto Giouanni così teſtificò anch'eſſo: *Ego recordor bene, quando D. Aldus Epiſcopus Placentiæ iuit vltra mare, & rediuit; & ſcio, quia venit de verſus Potentianum, quando rediuit; & bene fuerunt quatuordecim anni, antequam Rex Anricus venit in Lombardia, quando D. Aldus Epiſcopus venit de vltra mare, & ſeptuaginta, & ſex anni ſunt, quod D. Aldus venit de vltra mare, ſicut bene credo, &c.*

In queſto mezo (per ritornare à noi) era già venuto in Italia la quinta volta con potentiſſimo eſſercito l' Imperador Federico per lo paſſo di Moncineſe, e condottoſi nel Settembre ſopra la nuoua Città di Aleſſandria (ch'egli per diſpregio chiamar ſoleua Aleſſandria della Paglia) credeaſi di eſpugnarla, e trarla à terra: ma hauendola trouata molto ben munita, e ſoccorſa da quaſi tutte le Terre di Lombardia, ancorache vi ſi fermaſſe per lungo tempo intorno, gli riuſcì infruttuoſa l'impreſa, non potendo egli mai impadronirſene: à ſegno tale, che ributtato ſempre il poderoſo, e furibondo nemico da gli animoſi Aleſſandrini e pe'l proprio valore, e per l'aiuto, che haueano dalle Città collegate, vnite tutte in Piacenza nella Quareſima del Settantacinque con le genti hauute dalla Liguria, dalla Marca, e dall'Emilia; in molti meſi d'aſſedio, & in alquanti conflitti hor con que' di dentro, hor con gli altri di fuori, che l'eſſercito Ceſareo moleſtauano, hauutone il più delle volte il peggio, alla fine ſi riduſſe à dimandar triegua (ma fintamente) ſignificando, che per eſſere il giorno ſeguente il Venerdì Santo, egli era conueniente di aſtenerſi dall'armi fin paſſate le tre Feſte di Paſqua. Lo compiacquero gli Aleſſandrini, che male alcuno non ſoſpicauano; e ſotto la promeſſa fede di lui ritiratiſi alle lor caſe, ſe n'andauano à dormire: quando nella ſteſſa notte di quel ſacrato giorno della Santiſſima Paſſione il perfido Barbaroſſa, fatto fare alcune caue ſotterra, s'ingegnò di mandare per eſſe dentro la Città ducento ſuoi ſoldati, accioche gli apriſſero le porte; ma ſecondo che volle la Diuina prouidenza, ſcoperte tantoſto le inſidie, al gridare delle ſentinelle ſi corre di ſubito all'armi; e ſpalancate le porte ſenza dar tempo, ò moto al nemico eſſercito, veggendoſi ſtare innanzi, e far loro coraggio miracoloſamẽte ſopra d'vn caual bianco armato San Pietro,

Blond. lib. 15. Baron. Sigon. & alij ann. 1174. & ſeq.

1175.

ſi ſca-

si scagliano adosso di quello, e fanno delle genti di Cesare gli Alessandrini, e Lombardi vna grandissima vccisione: e durata la pugna anche nel Sabbato Santo, non potendo più resistere Federico si ritira, e sul fare del giorno la mattina di Pasqua à Chiasteggio se ne và, e d'indi à Montebello sul Pauese, oue col resto dell'essercito dirimpetto a' Lombardi colloca di nuouo il suo campo, e vi dimora più giorni in pratica di pace; mostrandosi in apparenza bramoso ancora di riconciliarsi col Pontefice.

Baron. ann. 1175.

Il quale in gratia de' popoli confederati ornò nell'istesso anno della dignità del Vescouato la nouella Città di Alessandria: e per trattar della pace con Federico, destinò in queste parti tre Legati, tutti Cardinali; cioè l'Ostiense, il Portuense, e quello di San Pietro in Vincola. Giunsero à Piacenza, prima dell'Ostiense, i due altri venuti per la via di Spoleto, d'Imola, e di Bologna: ma quegli per lo camino di Pisa, e di Lucca trattenutosi alquanto, si fece aspettar qui alcuni giorni da' compagni, che però non stando otiosi, concertarono in tanto la maniera di stringere il negotio, affine di non esser colti dal frodolente, & astuto Cesare, con li Rettori di Lombardia, trasferendosi anche per questo effetto alla Città di Lodi. Ma, come intesero l'arriuo dell'Ostiense in Piacenza, furono di subito à trouarlo; & auuisato Federico, ch'era in Pauia, come alleftiti stauano per gire à lui, non molto andò, ch'egli sù certe naui li mandò benignamente à pigliare al porto di Piacenza, di donde si partirono i Legati accompagnati da' Piacentini con gran comitiua, e facilmente ancora dal Vescouo nostro Tedaldo.

Memoreuole fù l'anno, di cui hora si dice, a' Barcellonesi in Ispagna per lo nascimento di San Raimondo detto da Pegnaforte, cotanto poi per santità famoso in questo, e nel secolo seguente. Della cui grata visita per suoi passaggi almeno, mentr'era Laico, & istudiaua à Bologna, oue anche si addottorò, e lesse publicamente alcuni anni; egli è credibile, che si godessero i cittadini nostri tal fiata. I quali nondimeno più singolarmente furono fauoriti da Dio anch'essi intorno à questo anno medesimo non senza grandissima allegrezza de' propri genitori, e sempiterna lode della presente patria, con l'auuenturosa nascita di S. Franca figlia de' Conti di Vit'alta. Anzi che quasi ad vn tempo dir si potrebbe essere stata segnalata Piacenza di non oscuri inditij della celeste vocatione, e futura santità di tre suoi figli, chiari poi, & eminenti campioni nella Chiesa di Dio; dico di S. Raimondo nostro, di San Fulco, e di essa Santa Franca. Del primo habbiamo, come morta di già la moglie sua, & i figliuoli tutti, eccetto l'vltimo, sù questi stessi dì ne' suoi pellegrinaggi santi si trouaua; e che dopo d'essere stato à Compostella, in Marsiglia, à Vienna, & in altri luoghi di diuotione, addormentatosi in Roma sotto il portico di San Pietro riceuè da Christo Signor Nostro vna bellissima visione, e commandamento insieme di ritornare alla patria, per soccorrere a' bisogni de' poueri, e fondar quì (come fece) per loro, e per li pellegrini vn nuouo hospitio. Del secondo parimente, che fù il buon Fulco (di cui dubbio non vi hà, che Piacentino fosse, e noi à sofficienza il prouiamo altroue) chiara cosa è, che in accattando egli il viuere circa questo anno appunto nella Città di Piacenza per lo suo estremo bisogno, garzonetto, e pouero Chierico ch'era; rifiutò per Diuin motiuo il tozzo di pane offertogli da certa ardita serua d'vn pio huomo, la quale, vedutolo così mal vestito, e con tonaca rappezzata indosso, con ischerno per la di lui grandissima miseria glielo haueua porto dicendo, che tal pane gli daua con questa conditione, che non mai Vescouo egli diuenir potesse. E della terza, cioè della gloriosa Franca, certo presagio altresì diede la superna clemenza delle virtù, e gran valore di lei con quel sogno, che poco innanzi di partorire al Mondo, hauuto hauea la Contessa sua madre, parendogli di tener nel ventre vna cagnuola, che fortemente latrasse nella maniera, che pur di due altre somiglianti visioni si legge alle pie genitrici de' glorioßissimi Padri S. Bernardo, e S. Domenico, accadute: anzi (come altroue auuisammo) fù ciò non senza gran misterio pronosticato allhora per quel sogno, della futura mirabil santità di essa Franca. Imperoche, essendo già passato al Cielo il candido, e valoroso cagnuolo, naturale di Borgogna in Francia, io dico Bernardo Santo; e nato dipoi in Spagna nel 1170. vn'altro, non men di quello, eccellente, & animoso cane, che fù il gran Padre San Domenico: volle la Diuina clemenza, che poco appresso etiandio in Italia nascesse ne' presenti giorni questa similmente candida, & ardita cagnuola, la quale (come diuota figlia di San Bernardo) hauesse ad imitatione di lui non solamente à rilucere in quel medesimo Ordine, e sacro habito Cisterciense per essempio altrui di varie sante virtù, e del continuo ad abbaiare contro i vitij; ma anche à fondare in Piacenza, & in altre parti del Mondo diuersi Monasterij di sacre Vergini della stessa Regola Cistercense.

Vita S. Franchæ impress. Placan. 1618

Di cotal sogno, c'hebbe la genitrice di Santa Franca, e della saggia risposta recatale in ciò dal suo pio Confessore, veder si può nell'antico Breuiario di Piacenza, e nella Vita ancora di essa Santa (ch'io diedi alla stampa, molti anni sono) doue troueranno di più i curiosi certo Anagramma, che ne formai nella maniera, che quì sotto si legge;

Breu. Placen. pag. 271. col. 4. inter carmina ante Vitæ proemium impressa:

In somnium genitricis DIVÆ FRANCHÆ de catula in eius vtero latrante.

ANAGRAMMA.

FRANCHA DE VITE ALTA COMITISSA.
CATVLA ISTA CONTRA HOSTEM FIDEI.

Latrantem genitrix grauida se somniat aluo
Ferre canem; dubitans, quid noua visa notent,
Ter-

Acta eius vitæ.

Vita S. Raymundi Plac. impress. Placen. an. 1618.

Territa consurgit: Quid, ait, monstra ista minantur?
Quid catula hæc? rictus quid voluêre truces?
Nec mora: consulitur sacra pius Æde Sacerdos
His super; is tales reddidit ore sonos:
Parce metu; latrabit vti CATVLA ISTA perennè
CONTRA HOSTEM FIDEI nata puella tibi.

Fù medesimamente à questa patria di non picciolo splendore ne' presenti giorni vn'altro concittadin nostro, Vberto Vicedomini, eletto per lo sapere, e bontà sua l'anno Settantasei Podestà di Treuigi da' Consoli di quella Città; e forse fù egli il primo, che que' cittadini si creassero, reggendosi poco auanti, à guisa che molte altre Città d'Italia, sotto il gouerno de' Consoli solamente: e venne poi assonto tra' Consoli quattro anni dopo nell'istessa sua patria.

Ioan. Bonif. hist. Treuis. lib. 4.

1176.

In questo anno habbiamo, ch'essendo già Lombardo da Piacenza Arciuescouo di Beneuento, venuto il mese di Febraio, concedette a' suoi Canonici, e Capitolo vn tal palagio co' casamenti, & alcune botteghe, & altre sue pertinenze, che si aspettauano all'Arciuescouato, applicando il tutto à beneficio della Sagrestìa, ò vestiario di quella Catedrale; e gliene fece la patente col piombo appeso, segnata nè più, nè meno, che sogliono i Sommi Pontefici fare (per esser così l'vso di quegli Arciuescoui & antichi, e moderni, di spedire col piombo le loro patenti lettere) & è nella forma, che ci rappresenta il Registro.

Locat. ad an. 1180.

Regist. n. 25

Ma io, secondo alcuni, mi farò quasi da me stesso intricato in vna malageuole quistione, la quale circa il Cardinalato di Lombardo far mi si può; non apparendo da quelle lettere, ch'egli (come narrai di sopra) stato sia Cardinale, ma solamente Arciuescouo; anzi che à Beneuento non se ne tiene vn minimo segno. La onde in vn Catalogo stampato de' Vescoui, & Arciuescoui di quella Chiesa dopo Enrico Arciuescouo, che fù il decimonono in ordine, si mette semplicemente per lo vigesimo Arciuescouo, Lombardo senza veruna aggiuntione di Cardinale, à guisa che nelle sopra mentouate lettere pure senza tal titolo si noma; e dietro à lui vi allogano per lo vigesimo primo, Roggerio, che affermano essere poi stato Cardinale. E quel, che maggiormente accresce la difficoltà è, che niuna rammemoranza fanno di questo Lombardo Cardinale il Panuinio, & il Ciaccone; ma ben sì di Roggerio, qual però dicono esser prima stato Cardinale, e poscia promosso all'Arciuescouato. Nel che potrei dire, che bastar mi dourebbe, per liberare la mia fede; l'hauer' arrecata dianzi l'autorità del dottissimo, e diligentissimo Baronio, col soggiũger qui le sue stesse parole, mentre che in fauellando egli di molti huomini insigni, & eruditi, che compagni furono di S. Tomaso Cantuariense, così di Lombardo Piacentino scrisse: *Inter eos principem locum obtinuit quidam nomine, & natione Lombardus, patria Placentinus, doctrina celebris, qui S.R.E. Cardinalis creatus est, vocatus ab exilio, atque demùm creatus ab eodem Romano Pontifice [Alexandro] Archiepiscopus Beneuentanus.* Nondimeno, per sodisfare anche a' curiosi intelletti, e corroborare insieme la narratiua verace di esso Baronio; io dico col Panuinio, & altri, che anticamente l'Episcopal dignità era maggiore della Cardinalitia, essendo il Cardinal Prete constituito nel mezo fra'l Vescouo, e gli altri Preti non Cardinali: per questo non vsauasi altrenolte di fare Cardinali quelli, ch'erano Vescoui (leuati li sei, ò sette principali, assistenti al Pontefice, che stanno intorno à Roma) ma dal Collegio de' Cardinali si trasferiuano bene ad altre Chiese; si come tra gli altri di San Bernardo di patria Fiorentino, creato Cardinal Prete di San Grisogono da Vrbano Secondo, e poscia dato per Vescouo a' Parmigiani da Pascale Secondo è chiaro: & allhora lasciauano il titolo del Cardinalato; perche, essendo simile ad vna Parochia, era incompatibile co' Vescouati lontani, e però si nominauano da quello. Ma conciosia, che s'introdusse di non eleggere il Papa fuori del sacro Collegio de' Cardinali, e da essi solamente farsi etiandio l'elettione: indi ne seguì, che i Cardinali vennero poi più stimati de' Vescoui: e circa questi tempi di Alessandro, volendosi tal volta rimunerare i meriti, e la fedeltà d'alcuni, i quali contro il persecutore Federico fossero adheriti à lui, e mostrati veri figliuoli della Catolica Chiesa; incominciaronsi à crear Cardinali anche di quelli, che Vescoui, od Arciuescoui erano, secondo che di Vgone Vescouo di Piacenza non molto innanzi pur vedemmo. E perche sconueneuole ad vn certo modo pareua, il far loro Cardinali Preti, mentr'erano stati Vescoui, od Arciuescoui; si costumò di concedere ad alcuni di essi, tantosto che veniuano creati Cardinali, vno di que' principali, ò collaterali Vescouati sudetti, di Sabina, ò di Preneste, ò d'altra Chiesa delle sette vicine à Roma: & ad altri alcun tempo dopo diedesi facoltà di ritener' insieme i loro Vescouati col Cardinalato *ex dispensatione Apostolica*, chiamandosi non Vescoui, mà Amministratori di quelle Chiese; sotto la qual forma si spediscono ancor' hoggi i Vescouati nelle persone de' Cardinali. Quindi per singolar'essempio notarono i detti Panuinio, e Ciaccone, di Corrado Arciuescouo di Magonza; il quale, per hauer lasciata la parte di Federico, benche suo parente, e seguitata quella di Alessandro; da esso Pontefice fù honorato del titolo, e grado Cardinalitio, & insieme creato Vescouo Sabinense, e venne ad essere (secondo i sopracitati Autori) il primo, che hauesse la licenza di ritener due Chiese; e dopo lui metter possiamo noi per lo secondo il memorato Vescouo nostro Vgone, dalli medesimi Scrittori per Vescouo di Piacenza non conosciuto.

Ciaccon. in 5 creat. Cardinalium Alex. 3. an. 1178.

Hora, per ritornare à Lombardo, di cui ragioniamo al presente; non essendo egli dal Papa, quando lo creò Arciuescouo Beneuentano l'anno 1172. stato habilitato à ritener' insieme il titolo del Cardinale (nella maniera, che fece forse con San Galdino Cardinale, & Arciuescouo di Milano) nè per auuentura hauendo esso ciò richiesto al Pontefice; marauiglia non è, se nella Bolla

Baro. an. 1172 pag. 655.

Panuin. de Rom. Pontif. & Cardinal. edit. 2. in fin. vbi agit de Episcopatib. titulis, & Diaconijs Card. Isid. Mascon. de maiest. milit. Eccles. par. 1. l. 1. c. 5. Pet. Cened. in collect. 115 ad ius Canonicum. Bellarmin. in contr. de Clericis l. 1. c. 16. Baron. tom. 5 an. 431. n. 81. Baron. to. 11. ad ann. 1057. pag. 236. Baron. tom. 9 an. 769. n. 5. Ciaccon. in Alex. 3. pag. 480. in fi.

Bolla preallegata no'l veggiamo nomarsi Cardinale, il cui grado lasciato haueua; ma solamente intitolarsi Arciuescouo, dignità, e carattere indelebile. E come che per tutto ciò non resta ancor annuerato quel, che disse il Baronio, essere stato Lombardo Cardinale, auanti che ottenesse la Chiesa di Beneuento: con l'occasione di hauere anche noi à prouare quel, che di più si aggiunse (non tocco dal Baronio) cioè, ch'egli insegnasse à S. Tomaso in essilio i sacri Canoni; qui con vna sol testimonianza, dall'vna, e l'altra obligatione si sbrigaremo, adducendo le precise parole dell'accennata Historia Quadripartita, della cui fede dubitar non è lecito, per essere stata scritta da Historiografi di questo tempo, anzi da testimoni stati presenti, e da compagni stessi del medesimo Lombardo, e di esso San Tomaso. E sono poste nel principio del Catalogo de gli Eruditi di questo beato Martire dopo il capitolo vndecimo del quarto libro della prefata Historia, in cotal guisa:

Hist. Quadripart. passionis S. Thomæ Cantuar. Archiep. & mar. l. 4. post cap. 11. in Vatic. Biblior.

Incipit Catalogus Eruditorum beati Thomæ Martyris.

Quoniam in Historia hac de eruditis Thomæ Prothomartyris glorioſi aliquoties mentio facta eſt; vt ipſorum nomina in æterna beatitudine ſint, qui in tanta tempeſtate, inter tot mundi, marisque voragines Patri laboriosè nihilominus, & periculosè nauem ſuam ducenti nauigij coadiutores exiſterent: ipſorum tanquam virorum illuſtrium nomina in hiſtoriæ huius calce exprimere commendabile duximus. In primis igitur, & ſupra omnes eruditos hos, omnibus eruditior ipſe Thomas: & ſicut eruditior, ita & inſignior, roſeus, & rubicundus, lauans in vino ſtolam ſuam, & in ſanguine vuæ pallium ſuum: qui Imperatoris ſui inſtar, torcular calcauit ſolus, & de Edom veniens tinctis veſtibus de Boſra cœlum aſcendit. Inter eruditos verò Thomæ eruditiſſimus, præclarus quidè ſic natione, & nomine Lombardus, de præclara Ciuitate Placentia oriundus. Hic diſcipulus tempore, quo vacabat quieti, & otio, Magiſtrum in exilio Canones docuit; ad cuius etiam docentis pedes quotidie ſedebat magiſter Herebertus de Vuoſcham, præclaræ vtique literaturæ nomen magiſtri & ipſe meritò ſortitus. Qui etiam dictus magiſter Lombardus beati Martyris ſemper comes indiuiduus extitit, quouſque tandem ob præclara ipſius merita ad Romanam Eccleſiam ab exilio vocatus, & Romanæ Eccleſiæ Cardinalis effectus, demum per Romanum Pontificem in Beneuentanum Archipræſulem promotus eſt. Poſt eum Ioannes dictus cognomento de Saleſberia, natione Anglicus &c. Questo è, che riferisce l'Historia Quadripartita, non veduta forse dal Panuinio, nè dal Ciaccone; e composta da quattro Scrittori, vno de quali fù il prenominato Ereberto di Vuoscham. E tanto basti per risolutione del dubbio circa il Cardinalato, & altro detto di sopra, di così degno, & eccellente Padre, Lombardo Piacentino, Arciuescouo in questi dì della Città di Beneuento. Riuolgiamo il discorso à Federico.

Blond. lib. 15. Sigon. & Baron. hoc an. Ilum. & alij

Il quale nello stesso anno Settantesimo sesto sopra il Millecento; dopo tenuti à bada in Pauia per tutto il verno passato i tre Cardinali Legati, ch'iti erano à lui per la pace, col proporre, e volere partiti sconuenenoli, anzi di grandissimo pregiudicio non meno alla libertà della Chiesa, che à quella de' popoli, e delle Città di Lombardia; come si assicurò della venuta di nuoue genti, ch'egli aspettaua in soccorso da Alemagna, cangiossi affatto di pensiero, nè volle vdir più di pace; secretamente conducendosi con pochi à Como, ad ordinar quiui le sue gẽti da guerra. Mà i Milanesi di ciò auuisatisi, non volendo esser colti alla sprouista, raunato co' Piacẽtini, & altri cõfederati vn grande, e forte essercito contro il nemico, vscirono per tempo in campagna; & incontratisi in quello così animosamente, e con tanto furore attaccarono la zuffa sul territorio di Barigliano tra Milano, e Como, che niente più; & combattendosi per buona pezza non si hebbe à discernere da qual parte fosse il vantaggio, finche l'Alfiere del Barbarossa fattosi troppo arditamente innanzi vi lasciò la vita, e l'Imperial' insegna. E questa guadagnatasi da' nostri, Federico più di rabbia, che di spauento pieno, à guisa di Leone infuriato, nella maggior calca de' nemici si pone, e con la spada facendosi da per tutto strada, mentre ne ferisce, & ammazza di sua mano non pochi, da vn Caualiere con la lancia gli vien' vccisо sotto il cauallo: & egli caduto à terra da tutti si tiene per morto. Perloche sbigottiti i soldati di lui, danno bella occasione a' nostri di far di loro, si come fecero, vna grandissima strage, ma più ne' Pauesi, e Comaschi, che ne' Tedeschi. L'Imperatrice, ch'era rimasa in Como, credendo anch'essa, che Federico fosse stato ammazzato, si veste à bruno con tutta la Corte; e piagnendo il marito, impetra gratia da' Milanesi di far cercare il di lui morto corpo, per darlo à sepoltura con le condegne essequie. Ma egli in capo à cinque giorni comparue canalcando in Pauia cõ gli ornamenti Imperiali, auanti che i cittadini sapessero, ch'ei fosse viuo. Et in tanto i Milanesi ripartita la preda tra i popoli amici, à casa vittoriosi, e lieti ne tornarono. Sentendosi poi Federico ammonir da' suoi Baroni, ch'esso per altro non haueua riceuuta così gran rotta, se non perche perseguitaua la Chiesa, & il Romano Pontefice; e protestandogli ad vn tempo gli Arciuescoui Elettori, & altri di que' Prencipi di volerlo abbandonare, se con Alessandro non si riconciliaua: egli, che dubitò fortemente della loro partenza, si riuolse di nuouo à pensare d'vnirsi con la Sede Apostolica, e per Oratori mandò à chiedere la pace al Papa.

Dinanzi à cui essendosi nello stesso anno doluto il Vescouo nostro Tedaldo d'vna ingiusta molestia, che dal Vescouo di Parma recata gli era, sopra il dominio di due Chiese sul Piacentino, cioè di S. Martino nel luogo di Specchio, e di S. Christina posta sul monte tra Pelegrino, e S. Giouanni di Galla: perciocche voleua il detto Vescouo di Parma, ch'elleno al suo Vescouato spettassero (e di già vsurpate le haueua) e Tedaldo diceua, che nò: commise il Pontefice Alessandro la cognition della causa con la clausula [*remota appella-*

Regist. mag. Comm. Plac. pag. 29.

pellatione] al Vescouo di Brescia Giouanni. Il quale, vedute le ragioni, e stromenti d'ambe le parti, dichiarò a gli vndici di Ottobre, che l'vna, e l'altra Chiesa restituir si hauessero al Vescouo di Piacenza, come posseditore ch'ei n'era da tẽpo immemorabile, oltre l'esser quelle fondate sul territorio, e dioceſi Piacentina. Et il Papa confermò la sentenza essendo in Anagni, nel Nouembre appresso.

Regist. n. 26

Regist. n. 27

Contuttociò la sol Chiesa di Specchio è quella, che senza contrasto veruno trouasi a' nostri giorni sotto il Vescouo di Piacenza: l'altra di S. Christina (comunque poi n'andasse il successo) da centinaia d'anni in quà è tenuta in Commenda da' Caualieri di Malta, e la gode hoggidì il Caualier Tagliaferro di Parma, insieme con la Chiesa, iui poco distante (e con essa vnita dicono) del predetto S. Giouanni di Galla, & amendue come della dioceſi di Parma; quantunque per la memorata sentenza, e per altre scritture di più, chiaramente consti esser l'vna, e l'altra delle ragioni della dioceſi nostra, e Capelle amendue della Pieue d'Igio sul Piacentino, e come tali visitandole anche ne' giorni nostri il Vescouo di Piacenza nel suo antico possesso si mantiene.

Ammirano i paesani di Santa Christina (per non tacer quì cosa tale) & altri ancora de' circostanti luoghi, il prodigioso fatto di certo gran numero di formiche alate, e nere, le quali ogni anno dopo la festa di Santa Christina, cioè quindici giorni in circa auanti l'Essaltation della Croce, cominciano à lasciarsi veder sù quel monte d'intorno alla Chiesa, e vi si riducono in tanta quantità, che recano stupore à chi le vede, massime che si trattengono iui quasi per altri quindici giorni; dopo li quali partendo esse di là, mai più fra l'anno vi compariscono. Bramano i terrazzani d'intendere ciò, che ne sia la cagione: ma chi saprà inuestigare, onde procedono due altri somiglianti auuenimenti, pur di formiche, vno sul Bolognese, l'altro sul Bergamasco; potrà anche di questo del Piacentino alcuna soda ragione apportare, come quasi vniformi; ma però assai diuersi tutti tre da quello, che raccontano alcuni vedersi sui Genouese nella Chiesa di S. Ambrogio in Voltri, territorio della Città di Sauona; doue dicono, che ogni cinque anni suol venire vn pane di cera miracolosamente di Barberia, e che per tal miracolo il Marchese di Monferrato in quella Chiesa instituito hà con buoni redditi vna Capella.

Ferrar. in. bibl. Lauden. S. v. vbi de Sauona.

Nella Terra dunque, dico io, di Genna fuor di porta S. Stefano di Bologna tredici miglia, alla Chiesa Parochial della Pieue di S. Maria, situata nel monte delle formiche, al primo Vespro della Natiuità della B. Vergine, e per tutto il giorno seguente di detta festa, oltre la frequenza delle persone, che vi vanno, si vede gran quantità di formiche con l'ale volare à detta Pieue, & iui fermato il volo, vnitamente gire all'Altar della Madonna, già primo di detta Chiesa, doue se ne muoiono subito. E questo dicono farsi ogni anno indeficientemente in questo giorno, quando il vento, ò la pioggia non le impedisca, che in simil caso trasferiscono il lor viaggio alla prima giornata, nella qual cessa l'influsso del tempo. L'altro successo è nella Terra di Foresto della Val Calepia sul Bergamasco, oue stà similmẽte sopra vn monte molt'alto, vn picciol Conuento, e Chiesa dedicata à S. Gio: Battista, che è di gran diuotione; quiui pur' ogni anno nella Vigilia, e nella Festa della Decollatione d'esso Santo, che si celebra a' 29. d'Agosto, vi si riduce vn numero infinito di formiche; nè del principio di questo si hà memoria veruna. E quel, che degno è di maggior merauiglia fù, che dopo la riforma dell'anno fatta da Gregorio Papa XIII. le formiche ancora osseruarono quella, anticipando similmente i dieci giorni leuati: che, se fosse tal cosa naturale (dice l'Autore, il quale ciò riferisce) dourebbono stare dieci giorni dopo la festa, e pur come prima vengono alla festa. Di queste (dic'egli) cantò il Mutio:

Celest. hist. Bergom. p. 1. lib. 10, c. 18.

Quod mirere magis, Baptistæ ad Festa Ioannis,
Cum secuit sanctum dextera sæua Caput;
Illius templum, quod summo in monte Foresti,
Formicarum ingens copia adire solet:
Illic ante aras annali morte parentant
Inferias vltrò, maxime Diue tibi.

E soggiunge lo stesso Autore vn'altra cosa notabile nel 1614. & 1615. al Capellano, ò Vicecurato di Calcinate occorsa; cioè, che hauendo egli alleuato vna quantità di que' Vermicelli, che fanno la seta, detti cauallieri, ò bigarti, gli entrarono nella stanza formiche assaissime, che mordendoli gli vccideuano; ond'egli non sapendo che rimedio vsarui, perduto haueua la speranza di cauarne frutto veruno: ma consigliato da altri, fece voto di visitar la Chiesa di S. Giouanni del Foresto, e dirui Messa nel giorno della Decollatione d'esso Santo, pregandolo à liberarlo da quella sciagura; e subito n'hebbe la gratia: perche se bene le formiche si auuicinauano à i detti bigatti, non solamente non gli offendeuano, come prima, ma neanche li toccauano.

Hor ritornando al Vescouo Tedaldo, dico, ch'egli altresì nell'Agosto innanzi trouandosi in disparer con diuersi, per conto dell'acque di certi riui, era venuto à conuentione con essi: e così tra lui, & i Monasteri di S. Sauino, di S. Vittoria, di S. Sepolcro, e di S. Benedetto, & i Canonici del Duomo, & i Ministri, ò Rettori de gli Hospitali della Misericordia, e di S. Lazaro, e gli Aghinoni, & alcuni altri particolari stabilito si haueua, che al riuo mezano del Vescouo, sopra del quale il Duomo, e San Sauino teneuano i loro molini, la ragione d'vn canal d'acqua si douesse; al riuo detto di San Sauino due canali, & al riuo di S. Vittoria vn'altro canale; e ciò in virtù d'vn'altra sentenza pronunciata da Pietro Visconti, Bernardo Ardizzoni, e Gherardo Aghinoni Consoli di giustitia.

Rogit. Bonidiei Notar. 1176. indic. 9 die 5. Calen. Septemb. in Monasterio S. Sauini.

Ant. Masini nella Guida spirit. di Bologna.

Significato ad Alessandro in Anagni per gli Oratori Cesarei il desiderio, e la dimanda di Federico d'hoggimai voler pacificarsi con la Chiesa; rispose loro il Papa con benigno volto, che haurebbe

Blond. d. lib. 15. & seq. Baron. & Sigon. eod. an. 1176.

1176. haurebbe volontieri riceuuto lui alla pace, quando egli altresì la desse & al Rè di Sicilia, & a' popoli delle Città confederate, come stati difensori d'essa Chiesa: il perche furono à tal' effetto da Federico proposte, ò Pauia, ò Rauenna, ò Vinegia; e da' Lombardi Bologna, ò Piacenza, ò Ferrara, ò Padoua; ma venne poi conchiuso, à fine di poter più agiatamente, e da vicino negotiare, che il Papa si trasferisse à Bologna, e l'Imperadore à Modona. Indi Alessandro nel Febraio del

1177. 1177. inuiati per terra à Bologna sei Cardinali, se n'andò à Monte S. Angelo ad imbarcarsi sopra tredici galere mandateli da Guglielmo Rè di Sicilia, e si condusse à Vinegia, dove con sommo honore accolto, nella Domenica [*lætare*] Quarta di Quaresima, benedisse secõdo il solito rito la rosa d'oro, e ne fece dono al Doge Sebastiano Ziani.

Era di già Federico passato à Modona, quando destinò al Pontefice i suoi ambasciatori à Vinegia ad allegare Bologna sospetta; e perciò venne eletta Ferrara. Nella qual Città giunto il Papa nell'istessa settimana, vi celebrò anche la Pasqua, che fù a' 24. di Aprile: & iui nella Domenica *in Albis* sotto il primo di Maggio alle preghiere del Preposito, e Canonici di Piacenza riconfermò i beni, priuilegi, e concessioni della Chiesa loro con le stesse parole, e nella stessa guisa, che i precessori suoi Lucio, & Eugenio fatto hauenano, eccetto che per lo censo annouale della meza oncia d'oro, ridotta già da esso Alessandro in Genoua (come si disse auanti) in due molachini. Nel qual priuilegio, mentouandosi tutte le Chiese alla detta Matrice soggette, vennero aggiunti alcuni nuoui luoghi, da essi Canonici, e Preposito non molto innanzi acquistati, ò non più ne' precedenti priuilegi nominati; cioè la Chiesa di San Christoforo nel villaggio di Stretti, l'Hospital di Longena con la sua Chiesa, la Chiesa di S. Biagio da Castelnuouo, la Chiesa della Rotta, e l'Hospitale in Piacenza presso à S. Stefano, il quale è opinione d'alcuni, che fosse l'habitatione hoggidì de' Lusciardi contigua à quella Chiesa.

Venuta la Domenica appresso, cioè l'ottauo giorno di Maggio, consecrouui solennemente il Pontefice con l'interuento de' Cardinali, e d'vn gran numero de' Vescoui, tra' quali fù anche il nostro Tedaldo, l'Altar maggiore di quella Catedrale (che già stata era dal Cardinale Azone Piacentino d'ordine d'Innocentio Secondo consecrata, com'io dissi, l'anno 1135.) essendo etiandio in Ferrara allhora diuersi Prencipi, e Signori di quelli della parte di Federico; & insieme con gli altri Rettori, e Consoli delle Città della lega, Guglielmo Leccacorui da Piacenza, vno de' Consoli del presente anno. Iui poi alla presenza del Sommo Pontefice variatisi ancor' i pareri intorno al luogo, doue sicuramente Alessandro abboccar si potesse con Federico; chiedeuano i Lombardi Bologna, ouero Piacenza, ò Ferrara, ò la Città di Padoua; & i Prencipi dell'Imperio Pauia, ouer Rauenna, ò Vinegia: e questa finalmente si elesse per più conueneuole alla maestà, e sicurezza d'ambidue. La onde partitosi da Ferrara a' 9. di Maggio il Pontefice se ne ritornò à Vinegia, dove per parecchi giorni si maneggiò la cosa, auãti che vi fosse lasciato entrar Federico: il quale, hauendo poi accettata, e giurata la pace con quelle conditioni, che hauea sempre proposto il Papa, per se in perpetuo, e per lo Rè di Sicilia fino à quindici anni, e con le Città collegate fino à sei anni, assoluto fù dalle censure, & entromesso in Vinegia sù la porta del Tempio di San Marco baciò humilmente i piedi ad Alessandro; ò, come scrissero alcuni, hauendogli allhora il Papa posto sul collo vn piè dicendo: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & cõculcabis leonem, & draconem;* l'Imperador rispose: *Non tibi, sed Petro;* e di nuouo il Pontefice: *Et Petro, & mihi*. Il che se ben dal Baronio, e da altri Antori viene stimato per cosa falsa; il Monaco nondimeno D. Fortunato Olmo Benedettino con più ragioni dimostra essere tal fatto verissimo. E comunque in realtà auuenisse, entrati poscia in Chiesa il Papa, e Federico fin' all'Altar maggiore, quiui si abbracciarono insieme baciandosi l'vn l'altro. E di nuouo il dì delle Calende di Agosto reiterata la pace in Concistoro, dopo i due Consoli di Milano giurò immediatamente il nostro Guglielmo Leccacorui (che dal Baronio si noma, per errore de' copisti, *Vuillelmus Letatorius*) Console di Piacenza auanti gli altri tutti delle Città confederate, & assoluti i Prelati scismatici, & intrusi per Cesare, venne etiandio concessa la venia, e data l'assolutione all'intruso pseudo Vescouo Piacentino, Federico già mentouato di sopra. E così diuenuti i due Prencipi amici, si partirono da Vinegia, andando l'vno, cioè l'Imperadore à Rauenna, & il Pontefice per la via di Siponto riconducendosi ad Anagni il dì 14. Decembre.

Altri dicono, che se n'andarono vnitamente, e con esso loro il Doge di Vinegia, Sebastiano Ziani, fin' in Ancona. Comunque cose tali, che da gli Scrittori si variano, succedessero allhora; non dobbiam noi quì tacere quello, che come cosa veramente degna di consideratione, e di molto honore verso il Vicario di Christo, fù diligentemente osseruato in quel tempo, e portato à noi da fedele, & erudito Scrittore, che dice di hauerlo estratto da memorie antiche Venete di quegli stessi giorni: & è, che fra i molti, e gran personaggi, così Ecclesiastici, come Laici con le loro comitiue, in tutto al numero di sei mila trecento nouanta, concorsi da varie parti in questo anno à Vinegia, e presenti tutti alla solenne pace predetta; vi furono (per dire de' nostri prima) il Vescouo di Piacenza Tedaldo con due Prepositi, e con venti huomini de' suoi; il memorato Console Guglielmo, e tre altri Consoli di Piacenza insieme con huomini trentacinque. Il che argomenta la diuota, e riuerente osseruanza de' Piacentini verso l'Apostolico Seggio, & il prefato Alessandro. Vi hebbero in oltre (per fauellare solamente de' Vescoui delle Città d'Italia) à riuerire, & accompagnare il Sommo Pontefice in così fatta occorrenza, l'Arciuescouo Algisio di Milano con Milone Vescouo di Torino, con l'Archidiacono, & Arciprete suoi, e sessant'huomini; l'Arciuescouo Gerardo di Rauenna con huomini cin-

In lib. priuil. Eccl. matr. pag. 12. à ter.

Romual. Salernit. Archiepisc. Chron. & Alexan. 3. act.

Bloud. lib. 16 Platin. Baro. Sigon. & alij.

Baro. vbi supra pag. 697. Locat. hist. Plac. ad an. 1177.

Baron. & Sigon. an. 1177.

Obonus Rauen. & alij per Fortunatum Vlmum allegat. in Hist. Alex. 3. impressa Venet. an. 1629.

Fortun. Vlm. sup. cit. hist. par. 2. pag. 43. 58. & pag. 37. cum seqq.

cinquanta; & i Vescoui Salomone di Trento con trenta huomini; Giouanni di Bologna con vn Prepositо,& huomini trenta; Gualla di Bergamo con huomini dodici; Alberico Vescouo di Lodi con l'Abbate di San Pietro, & il Prepositо di San Geminiano, & huomini diecinoue; Otto Vescouo di Alba con huomini dieci; Garsendone di Mantoua con huomini ventiotto; Offredo di Cremona con huomini quaranta; Giouanni di Brescia con huomini trenta; Guglielmo d'Asti con huomini quindici; Anselmo di Como con l'Archidiacono, e'l Prepositо, & huomini quaranta; Gerardo di Padoua con l'Archidiacono,& huomini ventisei; Oberto d'Acqui nella Liguria con huomini diecisette; Ognibene di Verona con huomini ventisei; Sigifredo di Ceneda con huomini dieci; Vgo di Modona con huomini venti; Pietro di Pauia con l'Arciprete, e'l Prepositо, & huomini trenta; Olderico di Treuigi con huomini venti; Gerardo di Concordia con huomini dieci; Stefano di Pesaro con huomini venti; Gentile di Osmo con huomini ventiquattro; Iocelino di Rimini con huomini dodici; Filippo di Puola con huomini venti; Guarnardo di Trieste con huomini trenta; Preuedino di Ferrara con huomini ventisei; Drudo di Feltre con huomini venti; & Alberico di Reggio con l'Archidiacono, & il Prepositо, & huomini quaranta. Vogliono di più gli Scrittori Veneti, & altri diuersi Historici, che questo Pontefice allhora mostrandosi gratissimo à quella Republica, le lasciasse segni eterni dell'obligo suo, e dell'amoreuolezza di essa verso di lui, col donarle l'autorità di sigillare le lettere in piombo, di portare la spada dorata, & altre insegne di caualleria, di sposare il mare, come suoi signori, dell'ombrella, e del seggio, delle otto trombe d'argento, d'otto stendardi d'oro, e d'altre prerogatiue notabili, con le quali viepiù maestreuole rese la dignità del Doge; si come anche di varie Indulgenze arricchì non solamente le Chiese di S. Marco, e della Carità, ma molte altre etiandio in detta Città.

Sabell. dec. 1. lib. 7. Sansou hist. Venet. lib. 13 an. 1177. Bonifa. hist. Trenis. lib. 4. an. 1177. Turc. gn. lib. 13 an. 1177 & alij.

1178. Entrato poscia l'anno seguente, che fù di nostra salute il 1178. Tedaldo nostro, come Vescouo di Piacenza, e Conte, alli 18. di Gennaio diede facoltà à Giouanni Rettore della Chiesa di Raglio (di cui dianzi dicemmo) di poter' acquistare ad honore di Dio, e di S. Hilario tutelare di quella Parochia, la decima, che Pietro, Rolando, Vberto, Ricardo, & Enrico nobili da Gresio teneano, come vassalli, e feudatari del Vescouato nella villa di Rosano: & hauendo egli per quattro lire di moneta nostra comprata da essi la metà di questa decima, commandò il Vescouo all'Arciprete di Pomario, che ne mettesse al possesso il predetto Giouanni.

Rogit. Petri Sacini 1177. ab Incarn. 15. Cal. Febr. indict. 11. penes Rectorē Ralij.

In questo stesso anno il benedetto patriota Raimondo (che de' Palmerij si disse) tornato già da Roma à Piacenza nell'habito, e con la Croce in ispalla ordinatili da Christo Signor nostro nella preaccēnata visione, impetrò da Tedaldo medesimo licenza di poter' ergere vn' Hospitale de' poueri à lato della nuoua Canonica de' dodici Apostoli nel sito, ò casamenti donati à lui per

Vita S. Raymundi MS. Initio sermone.

questo effetto da' venerandi Religiosi di quel luogo nella parte verso Settentrione: e non indugiò il diuin' huomo à fondarnelo con l'aiuto, e carità di Alberto Moroni edificatore già della detta Canonica, e d'alcune altre pie persone; riceuēdo poi quini & i poueri, e miserabili passaggieri, e gl'infermi bisognosi della Città, e le sgratiate, ò male auuiate donne nella maniera, e col riguardo, che detto habbiamo nella di lui Vita stampata.

Rogit. Guischæ Not. 1192 4. Cal. Sept. in Archiu. S. Raymundi.

Vita eiusd. S. Raymun. impressa, 1618. Placen.

Venne non molto dopo chiamato all'altra vita il buon Moroni, & hebbe sepoltura, secondo che da lui ordinato s'era, nel suo diuoto Tempio della Canonica con l'infrascritto Epitaffio in marmo, che que' Canonici, come à fondator loro, per gratitudine sopra la di lui tomba posero à perpetua memoria di tant'huomo, benche con rozo stile; e si conserua ancora intiera la lapide, mentre stà infissa nel muro sopra la porta, che altreuolte seruiua per ingresso nel Choro (c'hora, essendo stanza di Monache, nella Chiesa interiore, diremo) con la seguente inscrittione:

In Monast. S. Raym. Plac.

✠ ALBERTVS MORONVS HVIVS
CANONICE FVNDATOR.
QVI HIC QVOQVE SEPVLTVRAM SIBI
FORE INSTITVIT.

Confermò Alessandro nel detto anno 1178. di Christo, & il decimonono del suo Papato, per lettere date in Laterano sotto l'vndecima indittione il dì 4. Aprile all'Abbadessa Britia, e Monache di S. Siro in Piacenza le possessioni, e beni, che quel Monasterio haueua, e che da indi innanzi ancora fosse per ottenere, riceuendolo ad imitatione di Papa Lucio Secondo (come nel priuilegio si narra) sotto il patrocinio di San Pietro, e della Sede Apostolica: e singolarmente approbò il decreto, e la soggettione di Ardouino Vescouo, del Tempio, e Sacerdoti di S. Maria Maddalena à quel sacro luogo; vietando però, che le Monache possano aggrauar mai con colta, od essattione veruna i beneficij di cotai Sacerdoti.

A' piedi del quale Alessandro nel vegnente Agosto, mentr'era à Frascati, tutto de' suoi errori compunto, si ridusse Calisto l'Antipapa, & humiliandosi ancor' esso, depose il pseudo Papato, e riconobbe quello per vero Sommo Pontefice: e così hebbe fine lo scisma, che per 19. anni haueua cotāto trauagliata la Chiesa, & il buon' Alessādro.

Baron. hoc eod. an. 1178.

Il quale nella creatione de' Cardinali fatta nel Decembre prossimo, assunse al Cardinalato Ardouino, cui si vuole essere stato de' Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca: mà le nostre scritture affermano, ch'egli Archidiacono fosse nella Catedrale di Piacenza. Può essere, che questo Ardouino (forse anche nipote di Tedaldo hora Vescouo, e già Archidiacono; com'esso Tedaldo stato era nipote del Vescouo Ardouino) succedesse à Tedaldo nell'Archidiaconal dignità, & ad essempio di lui si facesse poi Regolare; ouero (il che pare più probabile) essendo ei diāzi Canonico Acolito nel Duomo di Piacēza l'anno 1141. & entrato appresso nella Religione, dal chiostro de' Regolari veniste poi eletto Archidiacono, secōdo ch'etiādio di S. Fulco nostro più auāti ci occorrerà di dire, e d'altri Canonici ancor regolari sappiamo

Panuin. & Ciaccon. in Alex. 3.

pur'

1178. pur' effersene trasferiti non pochi nelle Catedrali Basiliche, benche da' Canonici secolari vfficiate, per riformare taluolta i strauiati costumi di questi con l'essemplare, e virtuosa maniera del viuere di quelli.

Priuil. Can. Reg. impress. Mediolani an. 1606.

1179. Si come appunto auuenne nell'anno, che dietro à questo seguì, cioè nel 1179. vn quasi somigliante pensiero al pio Pontefice Alessandro, che volendo egli fare, come vna buona lauanda dell'infinite lordure, e sordidezze, che per gli strani accidenti dello scisma erano passate nel Clero, e ne' Religiosi tutti; ouero come diligente cultore del campo di Santa Chiesa, sbarbicare le mal' herbe delle dissolutioni, corrutele, e disordini per la medesima cagione da per tutto nate in esso; e leuare insieme l'oppressioni, e seruitù dalla violenza de' scismatici imposte alla libertà Ecclesiastica: dispose saggiamente l'ottimo Pastore di celebrare, come dipoi celebrò nel mese di Marzo in Roma vn general Concilio, à cui presenti furono, come afferma il Cardinal Baronio, trecento Vescoui; ò, secondo altri, ducent'ottanta; & iui vtilissimi, e santissimi decreti si fecero, trattandosi anche di mandare ogni possibile aiuto di là dal mare in fauor de' Christiani, e vietandosi, che niuno de' Fedeli portasse ferro, ò legno, od armi à que' barbari nemici di Christo, e del suo santo nome, sotto la grauissima pena della scommunica.

Platin. in Alexand. 3. Baro. hoc an.

Tom. 4. Conciliorum.

E quel, che passar non si dee con silentio, fù l'elettione del Papa concessa solamente a' Cardinali, & à i due terzi di essi. E, se qui da' curiosi per sorte chiesta ne fosse la cagione, e saper di più si volesse perche altreuolte vi concorresse anche il Clero, & il popolo Romano; parmi si potrebbe loro con graue, & erudito Scrittor moderno rispondere in ciò, e per conto ancora dell'elettioni de' Vescoui dire, che ne' tempi antichi, mentre per le poche forze del Clero veniuano fatte alle Chiese molte oppressioni, e nel Clero etiandio nasceuano varie discordie, e scisme; ordinarono i Pontefici, che interuenir douessero i Laici all'elettioni de' Vescoui, e de' Prelati delle Chiese, e così il popolo Romano à quelle de' Sommi Pontefici; con pensiero insieme, oltre à farsi essi più amabili, che in venendo i Prelati desiderosi dal popolo, fossero anche da esso più volontieri vbbiditi. La onde ne' sacri Canoni veggiamo, che *de iure* competeua al Clero, & al popolo vnitamente nelle Città l'elettione de' Vescoui, & in Roma al Clero, & al popolo Romano quella del Sommo Pontefice. Ma perche tuttauia ne risorgeuano tumulti, e gare, massime nell'elettioni de' Papi, bramosi pure di prouederci i Pontefici, ricorsero questi (secondo il memorato Autore) alla maestà, e potenza de gl'Imperadori, decretando, che quello, il quale essi Imperadori confermassero, fosse Papa canonicamente eletto. Andarono ancor tanto auanti le seditioni, e contese del Clero, e del popolo alle volte, che furono forzati i Papi (dic'egli) di dare facoltà a' soli Imperadori dell'elettione del Sommo Pontefice, e d'altri Prelati. Mà altri vogliono, che le dette elettioni venissero da' Rè, e da gl'Imperadori vsurpate: comunque ciò si fosse, in cotal guisa si perseuerò alcun tempo. Poi per gratia del Signore, facendosi il Clero, e'l popolo Romano più conoscente de' beneficij di Dio, tornarono di nuouo all'elettione, contentandosi gl'Imperadori di rinunciare in ciò ad ogni lor priuilegio, si come dicono, che fece Lodouico Imperadore nel tempo di Paschale; e le cose poscia della religione pigliarono maggior quiete, e conoscimento ne' popoli, i quali s'erano ingeriti già troppo auanti nelle dette elettioni. E riandando noi con breuità in questo medesimo proposito l'historie, diciamo successiuamente, che Adriano Papa il Secondo di tal nome nel Concilio Constantinopolitano, celebrato l'anno 869. vietò, che niun laico s'ingerisse nell'elettione de' Prelati della Chiesa, nè de' Pontefici, non conuenendo, che alcuna podestà terrena vi habbia mano. Il che anche inferir volle Valentiniano Imperadore, quando venuto egli d'Oriente à Milano, ricusò nell'anno 374. d'interuenire all'elettione di Sant' Ambrogio, dicendo a' Padri di quella Sinodo: *Supra nos est talis electio; vos enim gratia diuina potiti &c.* Così (soggiunge il dianzi detto Autore) scrisse Nicolò I. à Lotario; così determinato fù nel Concilio Parisiense l'anno 559. e nel Concilio Laodicense assai prima: il medesimo ancora determinato si era nella settima Sinodo, & altresì nel Braccarense. E per ridursi in filo, narrasi etiandio nella vita di Benedetto II. che Costantino Quarto, Imperadore di Costantinopoli, dichiarò l'anno 684. che non si douesse aspettar più alcun consenso, ò conferma da gl'Imperadori, ò da gli Essarchi sopra l'elettione del Romano Pontefice (si come Vigilio Papa, al dire d'alcuni, conceduto haueua à Giustiniano, & era durato sin' allhora) ma quello, che dal Clero, e popolo Romano eletto fosse, immantinente si hauesse à tenere per vero Vicario di Christo. Poi Adriano I. diede di nuouo (secondo alcuni, perche il Baronio, & altri molti costantemente ciò negano) quest'autorità à Carlo Magno Rè de' Franchi, & a' successori suoi, indi à quelli, che furono Imperadori. Il che sarebbe stato circa l'anno 774. Ma, come si sia, la leuò loro Adriano III. nel 884. e Leone VIII. che visse nel 964. la restituì ad Ottone I. perche hauendo i Romani eletto il detto Leone, mutata poi sentenza lo cacciarono, & elessero Benedetto; indi leuarono questo, e ritornarono à Leone: il quale veggendo tale inconstanza, leuò l'autorità di eleggere al Clero, & al popolo Romano, e la trasferì nell'Imperadore, sè creder si vuole al Platina; conciosia, che questo ancora si tiene dal Baronio, e da altri per impostura, e mera menzogna de' scismatici. Egli è però vero, che Nicolò II. nel 1059. permise, che l'Imperadore vi hauesse parte rispetto al confermare l'Eletto. Ma Gregorio VII. leuandola del tutto ad Enrico IV. la diede a' Cardinali, & al Clero, e popolo Romano insieme, e nel 1078. & 1080. vietò ancor' esso, che in niun luogo s'ingerissero i laici, nè men gl'Imperadori, ò Rè nell'e-

Catena Epistol. vol. 1 lib. 10. Epist. ad Marc. Ant. Columnam.

Dist. 63. per tot.

Baro. an. 516. nu. 24.

Caten. sup. cit.

Baro. an. 869. nu. 56. & 59.

Dist. 63. Valentinian.

Baro. an. 374. nu. 3.

Caten. vbi *sup.*

Baro. an. 559. nu. 22.

Platin. & alij in Bened. 2. Baro. an. 684. n. 1. & seqq.

Caten. vbi sup.

Baro. an. 774. Belarmin. & alij in addit. ad Ciaccon. allegati.

Plat. in Adriano 3 & Leone 8. Ciaccon. in Adriano 3.

Baro. an. 964. n. 22. & seqq.

Baro. an. 1059 1078. & 1080.

lettioni de' Vescoui, ò altri Prelati. Poscia per conto di quella del Sommo Pôtefice, Alessandro III. (di cui hor fauelliamo) la leuò al Clero, & al popolo Romano, e la lasciò a' soli Cardinali, e che l'Eletto hauesse i due terzi de' voti loro, per euitare lo scisma, e le discordie. E questo è, che nel preallegato Concilio generale Lateranense determinato fù l'anno presente 1179. dal detto Alessandro, che già con vn decreto haueua parimente dieci anni innanzi tolta à qual si fosse Laico la facoltà d'eleggere a' Vescouati, & ad altri beneficij Ecclesiastici.

Panuin. in addition. ad Platin. Baro.an.1179 & an. 1169.

Si trouò nel medesimo Concilio il Vescouo nostro Tedaldo; che perciò niuna memoria habbiamo d'attione, ch'egli facesse nella sua Chiesa di Piacenza quest'anno; e con esso lui v'interuennero, e sottoscrissero parimente à gli atti del detto Concilio tra gli altri, l'Arciuescouo Gerardo di Rauenna, & i Vescoui di Torino, di Trento, di Bologna, di Bergamo, di Lodi, di Mantoua, di Cremona, di Brescia, di Como, di Padoua, di Acqui nella Liguria, di Osmo, di Rimini, e di Reggio nomati da noi di sopra nella solennità della pace stabilita in Vinegia.

Fortun. Vlm. in histor. sup. alleg. Alex. PP. 3. par. 2. pag. 39. & 43. cum seqq.

Vi fù anche l'Abbate Guido del Monasterio di S. Sauino da Piacenza, il quale prima che partisse di Roma, impetrò da Papa Alessandro in Laterano particolari fauori per detto suo Monasterio in ampla forma col farlo riceuere sotto la protettione della Santa Sede, e confermare di nuouo tutti i priuilegi de' passati Pontefici, e con questa aggiuntione, che in altre Bolle non hò trouato: cioè, *decimam vineæ S. Sauini, quæ est in Folingano* (che fors'è Folignano) *& quæ est dominicata præfati Cœnobij, & decimas omnium vinearum, camporum, bradarum, atque pratorum in Villa, quæ dicitur Mosè, & in paludibus, vel in circuitu vrbis Placentiæ, quos Monachi præfati Monasterij laborant, vel laboraturi sunt dominicata manu; quæ omnia Dionisius Sedis Placentinæ Episcopus per decreti sui paginam prætaxato Cœnobio concessit, atq; firmauit, quod bonæ memoriæ Sigifredus Episcopus, & eius antecessores prædicto Monasterio donauerant, & scripti sui pagina confirmauerant &c.* e con diuerse prerogatiue, e gratie, che quì per breuità si tralasciano. *Dat. Laterani per manum Alberti S. R. E. Presbyteri Cardinalis, & Cancellarij, VII. Calend. Aprilis, indict. XII. Incarnationis Dominicæ anno MCLXXIX. Pontificatus D. Alexandri Papæ III. anno XX.*

In Archiu. S. Sauini.

E nel detto anno ampliarono i Piacentini la piazza del Commune, e leuato il mercato, che far si soleua auãti la Chiesa di S. Antonino, il trasladarono alla piazza del Duomo, per aggrandimento della quale tra gli altri siti, ch'iui comprò il Commune della Città, vi hebbe certo terreno, venduto nel mese di Ottobre a' Consoli da Vgo Plasiano; à cui si disse confinar da mattina la strada publica, da mezo giorno la detta piazza del Duomo, e da niun'hora la Chiesa di S. Giouanni, nel Clausstro della qual Chiesa fù stipulato allhora il publico rogito di quella compra.

Cronic. Plac. MS.

Regist. Cõm. Plac. pag. 89.

In questi dì lasciata haueua la Chiesa di Benevento il nostro Lombardo Arciuescouò, per ritirarsi forse à viuere priuatamente, e prepararsi hormai, essendo graue d'anni, al ben morire; ma non senza l'assegnamento fattogli dal Papa (quasi che in forma di pensione) a' 27. di Luglio di questo anno stesso, col parere de' Cardinali, e con l'assenso de' Canonici ancora, d'alcune entrate di quella Chiesa, che furono vn molino posto à piè del borgo di Beneuento, da cui si cauauano ogni mese per l'ordinario sei coscini (ch'esser doueano certe misure) di formento, & alquante altre cose; e sessanta salme di puro vino ogni anno insieme con le botte da teneruelo dentro; e di più quarant'otto romanati del paradiso (ch' erano facilmente danari di que' tempi) & il compimento tolto dall'Altare fin' à 24. onze d'oro, vna quantità di legna, & vna casa per sua habitatione, detta la casa, ò palagio della Torricella; il tutto durante la vita di lui: concedutagli anche facoltà dal medesimo Pontefice di disporre & in vita, & in morte, secondo che più aggradito gli fosse, de' libri, e vestimenti suoi. Stimano alcuni di que' cittadini in veggendo sopra la Bolla di tale assegnamento, vna memoria scrittaui di dietro in lettere Gottiche, che non troppo s'intendono, e chiamano il detto Lombardo essule, ch'egli di quella Chiesa fosse stato priuato, e cacciato in essilio; ma di ciò non ne trouano notitia alcuna, se per sorte (dicono essi) alla parte di Federico non hauesse fatto passaggio nel tempo dello scisma. Ma contro di così fatta congiettura osta primieramente la fermissima costanza, e valore di tant'huomo sperimentate già ne gli acerbissimi trauagli, e persecutioni, che in compagnia di San Tomaso Cantuariense più anni sostenuto haueua; e dipoi la benignità di Alessandro, il quale (se pur' errato hauesse in simil cosa Lombardo) secondo che à tanti altri venuti all'vbbidienza donato haueua il perdono dopo seguita la pace, rimesso haurebbe altresì all'istesso Lõbardo l'andata colpa. La onde io anzi direi, che la predetta memoria posta dietro la Bolla da qualche Archiuista, altro non volesse inferire, se non essere quella vna Bolla appartenente à Lombardo già Arciuescouo di Beneuento, stato prima compagno di S. Tomaso Cantuariense, & essule ancora insieme con lui. E per maggiormente confermar me medesimo, e gli altri ancora nella buona opinione, ch'io tengo sì dell'integrità, come della volontaria cessione di questo segnalato Prelato, à fine di attendere à se solo; io mi risoluo di dare à leggere nel fine il tenore della sudetta Bolla: da cui potranno più ageuolmente gli eruditi curiosi farne quel giudicio, ch'essi vorranno.

In Archiu. Eccles. Benecuentan.

Regist. n. 28

Alla qual conceffione (come veder si può) presente fù, e si sottoscrisse con gli altri il Cardinale Ardouino, di cui dianzi parlammo. Di questo Prelato nostro Lombardo, pensando pur' io nel 1642. di poter trarre da Beneuento la chiarezza del tempo della sua morte con qualche altra cosa di più delle riferite fin' hora, ne feci di nuouo instanza con gran diligenza in occasione, ch'essendo stato allhora promosso alla dignità Cardinalitia

litia, & alla Catedra insieme di Beneuento vn'altro de' nostri concittadini, che fù l'Eminentissimo Cardinale il P. Vincenzo de' Macolani da Fiorenzuola dell'Ordine de' Predicatori, e Commissario in tai giorni del S. Officio in Roma, detto poi il Cardinale di S. Clemente, mi parue bene di congratularmi con Sua Eminenza di tali, e tãti honori, e di supplicarla anche del suo fauore in quel, che da me si bramaua; si come feci di subito, venutone l'auuiso à Piacenza, con la lettera del tenore, che siegue.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor mio, e Padrone Colendissimo.

ANcorache V. E. Reuerendiss. per auuentura non mi conosca, & io sia senza merito veruno appo di lei, per l'obligo nondimeno, che mi stringe all'amore, & honor della patria, & à riuerire singolarmente i degni soggetti di essa, che quanto più con l'eccelse lor virtù, e pregiatissimi gradi si veggono ingrandire questa nobilissima Città (di cui S. Ambrogio diceua: Placentia veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans) tanto maggiore occasione porgono anche à me di rendere più habile, se non più ornata, per comparire alla luce del mondo, la mia laboriosissima fatica (qual' ella si sia) dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza, c'hora è per istamparsi in Verona, di 24. libri in foglio: ne vengo al presente anch'io con ogni più humile sommissione à dar parte con questa all'E. V. Reuerendissima della mia immensa allegrezza per la felice assuntion sua al Cardinalato, & insieme all'Archiepiscopal dignità di Beneuento, congratulandomi seco di così insigni, e meritati honori, per li quali, si come hora è V. E. il secondo Cardinal natiuo di Fiorenzuola, così è anche tra quegli Arciuescoui il secondo del sacro Ordine suo, & il secondo altresì di patria Piacentino: piaccia à Dio, ch'ancor' à suo tempo la veggiamo il secondo traslato di là, e dalla porpora insieme alla Catedra di S. Pietro (come felicemente auuenne in Paolo Terzo) e che così il piombo impresso, solito appendersi alle patenti, e gratie di Beneuento, riposto allhora nell'infuocata caldaia dello Spirito Santo, si raffini in guisa, che resti cangiato nell'Apostolico piõbo del Vaticano, come vniuersalmente le si stà augurando. Visse già (quattrocento, e sessant'anni sono) vn'altro molto insigne, e sommamente erudito compatriota nostro, per nome Lombardo da Piacenza, che dopo essere stato compagno indiuiduo sempre, et iandio nel lungo esiglio, e maestro ancora ne'sacri Canoni, del gloriossissimo Martire, & Arciuescouo di Cantuaria S. Tomaso, venne creato Cardinale di S. Chiesa (se bene ignoto al Panuinio, & al Ciaccone) e poco appresso anche Arciuescouo di Beneuento. E perche d'vn tanto huomo io non resto ben pago del poco, che ne tocca il Baronio nel 1172. nè di quanto io ne trassi così dal Vaticano, desiderando di hauere dall'Archiuio di que' Signori Canonici qualche cosa di più delle di lui segnalate attioni in quelle parti con l'anno preciso così dell'elettione all'Arciuescouato, come della sua morte, & epitaffio della sepoltura: perciò tanto più volontieri mi rappresento hora nel sublime cospetto di V. E. Humilissimamente supplicandola, che da tutti gli accennati rispetti ella si degni comprẽdere e la grandezza del mio infinito piacere per le sue tante, e si solenni essaltationi, e l'importanza del bisogno, c'hà di essere insieme fauorito al presente dalla suprema autorità, e singolar patrocinio suo col Capitolo di Beneuento, che d'ogni gratia, e de' suoi bramati commandi altresì ne rimarrò perpetuamente obligatissimo alla benignità di V. E. à cui per fine bacio riuerentissimamente le sacre vesti. Di Piacenza li 27. Gennaio 1642.

Di V. E. Reuerendiss.

Humiliss. e deuotiss. seruitore
Il Canonico Pietro Maria Campi Seniore.

Et al di fuori

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.e Pron mio Colẽd.
Il Sig. Cardinale di Fiorenzuola.

Roma.

E dall'Eminenza sua n'hebbi questa benignissima risposta.

Molto Illustre Signore. Godo sommamente, che V. S. co' studi, e coll'opere del suo eleuato ingegno si vada preparando l'immortalità, lasciando al Mondo quel buon nome di se, ch'ella de gli altrui perpetua nelle carte. Della parte, che V. S. mi dà delle sue fatiche, e dell'vfficio di congratulatione, che meco passa in proposito della mia promotione al Cardinalato, & alla Chiesa di Beneuento, le rendo gratie affettuose, con desiderio d'hauer commodità d'impiegarmi in suo seruigio, per maggiormente assicurarla, ch'io stimo quanto debbo il valore, e merito di V. S. e Dio la feliciti. Roma 8. Febraio 1642.

Al seruigio di V. S.
F. Vincenzo Cardinale Fiorenzuola.

Et al di fuori

Al Molto Illustre Signore, il Sig. Canonico
Pier Maria Campi Seniore.

Piacenza.

Passati poi alquanti giorni, hauendo io inteso non tanto dell'andata di S. E. à Beneuento, ma anche del ritorno di là à Roma, procurai con altra lettera di sapere, se qualche altra notitia si era potuto hauere dall'Archiuio di que' Canonici; & il Sig. Cardinale altresì mi rispose in coral guisa.

Illustre, e Molto Reuer. Signore. Non hò dato à V. S. il ragguaglio da lei desiderato per lo compimento della sua Storia, perche hauendo io dato l'assonto ad vn'Erario, e prattico dell'antichità, trasmettendogli la nota de' motiui bramati, non solo non ne hò hauuto dal medesimo risposta veruna, mà neanche in Beneuento l'hò trouato, e così non hò io potuto far' altra diligenza nel tempo che mi son trattenuto colà per non mi ricordar più de' particolari da V. S. scritti, e questo è quanto posso dirle sopra questo fatto; con che fine le auguro dal Signore ogni vero bene. Roma li 31. Maggio 1642.

Affettionatissimo di V. S.
F. Vincenzo Card. di S. Clemente.

Et al di fuori

All'Illustre, e Molto Reuerendo Signore,
Il Sig. Pietro Maria Campi.

Piacenza.

Da

Da tutto che mi raunisai tantosto non douersi da me per gli affari grauissimi di quel Signore in ciò recargli altra molestia, e riflettendo di nuouo à quel, che dianzi (trenta, e due anni erano) scritto m'haueua l'amoreuole, & eruditissimo Monsignor' Agucchi in tal proposito di Lombardo, considerata la di lui diligenza, e sollecitudine insieme, ch'esser maggiori non potero, m'astenni poi di cercarne più oltre; & accioche si conosca di quanto valore etiandio in cose somigliati fosse il detto Monsignore, piacemi di soggiunger quì le sue stesse parole, che sono quasi epilogo delle cose tocche di sopra dell'Arciuescouo Lombardo.

Illustre, e Molto Reuer. Signore.

Scrissi, e rescrissi à Beneuento, di doue mi è finalmente stata data la risposta, che non m'apporta quasi niente di più di quel ch'io n'hebbi la prima volta, nè mi si dà speranza di poter hauer' altro di vantaggio: perche hanno cercato con diligenza nell'Archiuio di quella Chiesa, doue non si sono trouate se non due Bolle autentiche, l'vna di Papa Alessandro Terzo, l'altra dell'istesso Lombardo Arciuescouo, che così pur si chiama, perche gli antichi, e moderni Arciuescoui hanno sempre vsato di spedire le loro lettere patenti col piombo appesoui, come appunto fà il Papa. Questa dunque, che è la più antica, fù scritta di Febraro dell'anno 1175. nel quinto anno del suo Arciuescouato, & nel 17. del Pontificato di Alessandro: e questo riesce vero, se si considera, che Alessandro fù coronato Papa à 20. di Settẽbre dell'anno 1159. ab Incarnatione, cioè 1158. à Natiuitate, perche altrimenti il Febraro 1175. sarebbe l'anno 16. Si può in tanto comprendere, che Lombardo fosse fatto Arciuescouo nell'anno 1170. ouero 1171. in circa innanzi la morte di S. Tomaso, che morì à 29. di Decembre 1171. ab Incarnatione. E l'Historia Quadripartita dice, che fù suo compagno indiuiduo non fin' alla morte, ma fin che fù reuocato dall'esilio, che sostenne col Santo (che di questo si hà da intendere, e non di quello, di che parlerò quì sotto) e fù creato Cardinale, e poi finalmente Arciuescouo di Beneuento. Dall'altra Bolla poi, che è scritta à 27. di Luglio dell'anno 1179. ab Incarnatione, che, secondo quel che hò detto di sopra, sarebbe del 1178. à Natiuitate, & il 20. di Alessandro, come nella stessa Bolla si esprime, si raccogliono due cose; l'vna, che Lombardo viueua allhora; l'altra, ch'era priuato del possesso della sua Chiesa: perche nel titolo di essa si dice: Lombardo quondam Archiepiscopo, e se gli assegnano alcune entrate della medesima per viuere, & vna casa chiamata de Turricella *per habitarui in vita sua: la quale bisogna, che fosse fuori di Beneuento: poiche sopra detta Bolla di dietro, vi è vna memoria scritta in lettere Gottiche, che con fatica s'intendono, nella quale Lombardo è chiamato esule. Ma per qual cagione fosse in esilio, si come no'l sò, no'l mi posso meno imaginare: e di là mi scriuono, che à Beneuento non si troua altra notitia di tal' esilio, che quella, che è scritta sopra la Bolla. Narra il Ciaccone, che Calisto Antipapa dapoi che Federico si fù riconciliato in Vinetia con Alessandro, si humiliò anco' esso al medesimo, e deposto il pseudo papato, il riconobbe per Sommo Pontefice a' 29. d'Agosto 1178. e che dal Papa essendo stato creato Arciuescouo, e Gouernatore di Beneuento, morì non molto dapoi. Se questo fatto è vero, è anche manifesto, che à Lombardo fù leuato l'Arciuescouato, quando à Calisto Antipapa fù conceduto, ò gli douea essere stato leuato innanzi. Ma in ogni modo rimane ascosa la cagione dell'esilio, che dall'Historia di quei tempi forse si conoscerà, e potrebbe talvolta essere stato per cagione di quello scisma, per hauer' adherito alla parte dell'Imperadore, e dell'Antipapa: ma à questo osta, che mentre si perdonaua à gli altri venuti all'vbbidienza, si douea rimettere ancor' esso. Che poi Lombardo fosse Cardinale, si come da detta Bolla appare più tosto il contrario, perche non ve n'è segno: così à Beneuento non se ne tiene notitia alcuna. Nientedimeno, prestando fede all'Historia Quadripartita, che fosse prima Cardinale, e poi Arciuescouo: io dico, che ne' tempi più antichi non era vso di fare Cardinali quelli, che erano Vescoui (leuati li sei, ò sette Vescoui quì d'intorno) ma dal Collegio de' Cardinali si trasferiuano bene all'altre Chiese, e lasciauano il titolo del Cardinalato, ch'essendo simile ad vna Parochia, era incompatibile con i Vescouati lontani, e per tanto non si nominauano da quello: ma circa quei tempi di Alessandro, ò non molto dapoi cominciarono à ritenersi l'vno, e l'altro* ex dispensatione Apostolica, *& à chiamarsi non Vescoui, ma Amministratori delle Chiese: sotto la qual forma si spediscono ancor' hoggi i Vescouati nelle persone de' Cardinali; e per questo si vedrà nel Ciaccone, che alcuni de' Cardinali antichi furono dopo il Cardinalato creati Arciuescoui, ò Vescoui: ma non è contra: onde l'istesso Ciaccone nota per singolar' esempio quello di Conrado Arciuescouo di Magonza, che per hauer lasciata la parte di Federico, e seguitata quella di Alessandro, fù da lui stesso creato Cardinale, e Vescouo di Sabina, e fù il primo, che hauesse licenza di ritenere due Chiese. Per la qual cosa io direi, che non è marauiglia, se Lombardo non è chiamato Cardinale nella Bolla, perche hauendo già lasciato il titolo del Cardinale era nominato come Arciuescouo, dignità, e carattere indelebile; e così io mi starei in ciò (non trouando altro) alla fede della Quadripartita. Me ne rimetto tuttauia al giudicio di V. S. alla quale inuio le copie delle dette due Bolle, che mi sono fatte mandare, e sono state trascritte con diligenza fin nelle virgole, e punti. Vero è, che con fatica si sono tratte dall'originale, perche à pena l'hanno potute intendere. Mi hanno ancora inuiata vna nota stampata, che sarà quì aggiunta, di tutti gli Arciuescoui di Beneuento, raccolta da vn Canonico di quella Chiesa, che con diligenza hà cercato nell'Archiuio, nella quale Lombardo è il vigesimo Arciuescouo, & à lui succedè Ruggiero, che fù poi Cardinale. Mà il Ciaccone dice, che fù poi fatto Arciuescouo, & è anche più verisimile conforme al sopradetto costume antico. Fù creato Cardinale à 20. di Decembre 1179. ab Incarnatione, e così nell'istesso anno, nel quale Lombardo ottenne la detta concessione da Alessandro; e può essere, che hauesse l'Arciuescouato dopo la morte di Calisto Antipapa, ò pure dopo quella di Lombardo. In tanto non si con-*

conforma il Ciaccone, ò per dir meglio il Cardinale Langlone, che hà scritta la vita di San Tomaso con la detta nota, doue non è altrimenti messo per Arciuescouo Hereberto de Voscan compagno di S. Tomaso, e forse l'Autore equiuocò da Lombardo ad Hereberto, e quì à V.S. con ogni affetto mi raccomando, e bacio le mani. Di Roma li 14. di Agosto 1610.
Di V.S. Illust. e M. Reuer.

Seruitore affettionatiss.
Gio: Battista Agucchi.

Et al di fuori

All'Illustre, e Molto Reuerendo Signore,
Il Sig. Pietro Maria Campi
Canonico di Piacenza.
Piacenza.

Mancò di questa vita così degno Prelato (e quì mi si conceda per gratia lo sgrauarmi in parte dal peso delle molte obligationi, che professo d'hauere à quella benedetta anima, già che il corrente infelice ottantesimo della mia humana carriera, hauendomi tolta la luce, non mi affida di poter' io con quello arriuare al disegnato suo luogo) mentr' egli fatto Arciuescouo d'Amasia, era Nuncio del Papa in Venetia, nel principio dell'anno 1632. stato però prima Canonico di questa Catedrale alcun tempo, é mio carissimo amico sempre, e benefattore singolarissimo in procurarmi primieramente secondo l'innata benignità sua gli honoreuoli gradi, che concessi mi furono da Clemente Ottauo di felice ricordo l'anno 1600. nella Collegiata insigne di S. Antonino, e poi nella Catedrale, venuto l'anno 1604. & appresso in farmi hauer da più bande con l'autorità sua varie cose recondite, & a' Piacentini incognite, da inserire nella presente Historia; & alla fine in lasciarmi ancor libero nel suo morire il Canonicato, per cui gli pagauo di pensione ogni anno centocinquanta ducati d'oro di Camera, potendo egli per l'Indulto Apostolico, c'haueua, trasferir quella in altri à suo beneplacito. Onde non posso io, nè deuo senza nota d'ingratitudine passare hor con silentio la gloriosa memoria, che de' suoi gran meriti ci danno à vedere due elegantissimi Elogi, che trouo stampati, l'vno in Bologna sua patria nel 1641. l'altro in Padoua nel 1644. e tanto più, che nel secondo si spiegano etiandio le rare virtù di due Eminentissimi Personaggi, i quali pur' à merauiglia illustrano la nobilissima Chiesa nostra; cioè di Monsig. Filippo Sega suo zio stato Vescouo, e Cardinale di Piacenza, e di Monsig. Girolamo Agucchi suo fratello Arciprete altresì di questa medesima Catedrale, e poscia Cardinale di San Pietro in Vincola. E seruiranno insieme i detti Elogi in vece dell'Epitaffio, che lo stesso Arciuescouo in morendo haueua al suo Mastro di casa Gio: Antonio Massani ordinato, che douesse far porre in vna lapide quì nella Catedrale appo quella del memorato Cardinale suo zio, massimamente, che sin'hora non s'è veduta seguirne l'effettuatione. Il primo de gli accennati Elogi è nell'infrascritta forma:

Ex lib. inscript. Minerual. Bonon. Ciuiũ

1625. *Io: Baptista Agucchius I.V.D. Archiepiscopus Amasiensis, Nuncius Apostolicus apud Serenissimam Rempub. Venetam, Eminentiss. Hieronymi Agucchij S.R.E. Cardinalis frater, & Eminentissimi Cardinalis Segæ nepos, vir omnium litterarum, & litteratorum consensu admirandæ, & incredibilis ferè eruditionis, & inæstimabilis Prudentiæ; nam rerũ omnium causas penitissimè, & pleniss imè assecutus, futura regulariter euentura, veluti præsentia in ijsdẽ prænoscebat ipsius Politices oculus Lynceus; tanti viri ex scriptis pretiosissimis vnica Opella* [l'antica fondatione, e dominio della Città di Bologna] *impress. Bononiæ per Hær. Benatij* 1638. *Descriptio autem Vitæ Hieronymi fratris Cardinalis penes Excell. I.V.D. Franciscum Fiorauantum illius neptis virum reperitur. Cætera Romæ &c.*

Anademata, seu Bibliotheca Bononiensis &c. Bononiæ edita, 1641. Collectore Io: Antonio Bumaldo C.B.C. & Equ.

L'altro così stà scritto:

IOANNES BAPTISTA AGVCCHIVS Patricius Bononiensis, Anno M.D.LXX. die 20. Nouembris H.IV. M. XXX. N.S. natus, Segæ auunculi, & Hieronymi Agucchij fratris Cardinalium exemplo, tum Illustrissimæ familiæ, & auorum rebus præclarè gestis excitatus, ita iuuenis in bonas literas, in disciplinas, in omnem animi cultum, neglectis etiã corporis oblectamentis, ferebatur, vt ætatem ingenio, expectationem iudicio superaret. Duodecimo enim suæ ætatis anno Fauentiam concessit, vbi apud Hieronymum fratrem vrbis Præfectum Grammaticę studio annum impendit. Bononiam reuersus ad annum ætatis decimum nonum bonarum literarum, & Iuris scientia supra ætatem profecit, in primis obsequentissimus non solum fratri suo Hieronymo, sed Philippo Segæ auunculo, qui tunc Vmbriæ præsuit. Sed electus hic postea Placentiæ Episcopus, adolescentem ibi mẽses nouem secum detinens rebus Ecclesiasticis aptum deprehendit. Sega declaratus interim Galliæ Vicelegatus, quum nepotem literis scribendis insigniter aptum cognosceret, itineris comitem destinauerat, nisi valetudo tenuis dissuasisset. Eius itaque loco Hieronymum sibi adsciuit, relicto Ioanne Baptista Placentiæ ad Episcopatus curam, quam exacta ad auunculum relatione diligenter subijt. Deficientibus interea Sixto V. Vrbano VII. & Gregorio XIII. quum ad Pontificis apicem euectus esset Innocentius IX. cum suo nepote Fachinetto Segam ob singularia in Sedem Apostolicam merita Cardinalium Collegio adsociat. Ipso autem post duos menses defuncto, à Clemente IIX. Sega creatus Galliæ Legatus mox Hieronymum nepotem grauissimis de causis è Gallia Romam reuersus accersit. Ioannem Baptistam hic secum libens adduxisset, nisi Cardinalis, cui perspecta ipsius valetudo, Romæ ad curiæ peritiam, & suorum negotiorum causa, maluisset. Difficillimus tunc erat Galliæ status. Cardinali proinde nepos insigni diligentia ità satisfecit, vt non exiguam de ipso spem conciperet. Sub fine anni M.D.LXXXXIV. in curiam Romanam summo omnium applausu, immo dignitatis Pontificiæ opinione reuersus Cardinalis, paulo post nepoti Placentiæ canonicatum contulit, vnàq; ciuilis, & Ecclesiastici gubernaculi potestatem, quam non minori quàm olim fide gessit. Immo Cardinalis Alberti Archiducis Austriæ meruit commendationem ad auũculum Segam, cuius nomine ipsum Genua

Ex lib. inscription. Iacobi Philippi Tomasini Aemonensis, Elogia Virorum literis, & sapientia Illustrium, Patauij impressa MDCXLIV. pag. 14.

acce-

accedentem exceperat. Hoc tempore Petrus Cardinalis Aldobrandinus Clementis VIII. Summi Pontificis nepos, cui plurimum Ioannis Baptistæ indoles placuerat, eum suarum rerum in Longobardia curæ adhibuit. Sed anno M.D.LXXXXVI. Cardinale fatis erepto, iacturam constanti animo pertulit. Purpurati patris merita indicat Romæ monumentum in æde S. Onuphrij.

D. O. M.
PHILIPPO SEGAE BONONIENSI
S. R. E. PRAESBITERO CARDINALI
PLACENTINO
AMPLISSIMIS SEDIS APOSTOLICAE MVNERIBVS
TRIGINTA AMPLIVS ANNOS IN OMNIBVS
FERE CHRISTIANI ORBIS PARTIBVS
EGREGIE FVNCTO
AB INNOCENTIO IX IN COLLEGIVM CARDINALIVM
COOPTATO
GALLICA DEMVM LEGATIONE SVB CLEMENTE VIII
TVRBVLENTISS. REGNI TEMPORIBVS PERACTA
ILLVSTREM DIV SPECTATAE PRVDENTIAE
ET PROBITATIS LAVDEM ADEPTO.
IN CATHOLICA RELIGIONE, PONTIFICIAQVE
DIGNITATE PROPVGNANDA
ACERRIMO.
HIERONYMVS AGVCCHIVS
VTRIVSQVE SIGNATVRAE REFERENDARIVS
EX TESTAMENTO HAERES
AVVNCVLO OPTIMO
P. C.
OBIIT DIE XXIX. MAII. M.D.XC.VI.
VIXIT ANNOS LVIII. MENS. IX. D. VIII.

Mutata igitur sortis facie, postquam muneri suo renunciasset, anno sequenti discessit Firmum, cuius præfecturam tunc gerebat Hieronymus frater, ac denuo Romam, vbi fratris loco res ijs temporibus difficillimas expediuit. Anno M. D. LXXXXVIII. Hieronymus frater ipsius, vir acerrimi iudicij Cardinalis Aldobrandini auditor, & familiæ præfectus eligitur. Muneris socius, & in itinere Ferrariensi Summi Pontificis comes, tanti erat apud fratrem, vt sine ipsius consilio nihil magni momēti aggrederetur. Romam reuersus Aldobrandino cœpit ab epistolis esse officiosis, fratreq; morbo graui afflicto solus per quinque menses vniuersam amplissimæ familiæ molem insigni dexteritate, & promptitudine gessit. Anno M. DC. Cardinali Aldobrandino à secretis cum ipso concessit Florentiam, vbi matrimonium inter Henricum IV. Galliæ Regem, & Mariam Mediceam contrahebatur: ac deinde in Galliā, quò Clementis IIX. nomine is Legatus mittebatur, vt dissensiones inter Regem, & Sabaudiæ Ducem componeret. Hac occasione Io: Baptista egregij scriptoris nomen in curia Romana meruit: immo ea de ipso apud Pontificem inualuit opinio ex literis, quibus ille minutissima suis ad fratrem exactè, distinctèque persequebatur, vt frequentem ipsi accuratæ relationis prolixitatem imponeret.

Exactis hac legatione honorificè octo mensibus, ab eodem Cardinale literis officiosis scribendis eligitur, itemq; decimis, & vectigalibus exigendis, quæ Clemens VIII. pro militia Hungarica Italiæ Clero imposuerat: quam difficillimam, & laboriosam prouinciam triennio magna cum moderatione sustinuit. Cardinalis prætereà sibi commissæ piorum in vrbe Romana, & Oriente locorum, Equitumque Hierosolymitanorum tutelæ partem eius pariter curæ credidit. Anno M.DC.I. Hieronymus Agucchius præter alia munera, Episcoporum, & Regularium collegio à secretis electus nosodochio S. Spiritus vnà præficitur. Quæ omnia Ioanne Baptista adminiculante ea sedulitate peregit, cui plurimi vix sufficiebant. Sub initium anni M. DC. IV. Ioannes Baptista iubente Pontifice Ferrariam mittitur, vt ardua admodum negocia conficeret, maximeque vt Cardinalem S. Clementis ibi Legatum Romam reduceret. Quod insigni prudentia, & dexteritate ipsius quum contigisset, reuersus in Vrbem sacris initiabatur, cuius instituti, dum vixit, sanctissima semper dedit indicia. Hieronymo fratre paulo post in Purpuratorum Principum numerum adlecto, Ioannes Baptista Cardinalis Valentis loco libellis secretis præficitur. Ex eo familiares cum Pontifice sermones sæpius intercedebant, qui conceptam olim de ipso sententiam confirmabant. Sed quoniam Cardinali Valenti consuetum illud munus retinendum fuit, Ioan: Bapt: Prælatis adscriptus Cardinalis Aldobrandini familiæ præficitur loco fratris sui, literis vnà officiosis dicatus. Cardinali Aldobrādino Archiepiscopo Rauēnæ electo anno M.DC.V. ob grauem Pontificis valetudinem Romam reuerso, Agucchius cum familia in Vrbem redijt, cum Pontifex vita excederet. Quamobrem euecto ad Pontificatum Leone XI. Agucchio non parum spei affulsit ob singularem Pontificis voluntatem in Agucchium Cardinalem, qua simul Ioannis Baptistæ dotes amplectebatur. Sed fati celeritas intra diem septimum, ac vigesimum hanc voti summam præcidit, Leone ad cælum translato eo ipso die, quo Hieronymus Cardinalis

nalis eius frater etiam viuere desijt. Domesticum vulnus constanti, prudentiq; animo pertulit: eoque veluti momento fugaces illecebras magis magisque pertæsus ad tranquilliorem vitæ rationem animum conuertit; quem officiosæ pietatis plenum testatur hoc monumentum in æde S. Petri ad Vincula.

D. O. M.
HIERONYMO AGVCCHIO BONONIENSI
S. R. E. PRAESBYTERO CARDINALI S. PETRI AD VINC.
QVI PHILIPPI SEGAE CARDINALIS PLACENTINI
AVVNCVLI PRAECLARAS
VIRTVTES AEMVLATVS
CVM APOSTOLICAE SEDI TRIGINTA FERE
ANNOS VARIIS IN LOCIS
OPERAM STRENVE NAVASSET
AC MVLTIPLICEM ETIAM TVM MVNERVM
CVRARVMQ; MOLEM
IN VRBE SVSTINERET
VIR VERE MAGNVS, ET AD SVMMA QVAEQ; NATVS
AB OPTIMO
GRAVISSIMOQ; PONTIFICE CLEMENTE OCTAVO
AMPLISSIMAE
DIGNITATIS INSIGNIA BONORVM OMNIVM
VOTIS DIVTIVS
FRVENDA CONSECVTVS EST.
IOANNES BAPTISTA AGVCCHIVS
PROTHONOTARIVS APOSTOLICVS
FRATRI OPTIMO POSVIT.
VIXIT ANNOS L. MENS. III. D. XII. OBIIT EADEM DIE,
QVA LEO PAPA XI. XXVII. APRILIS. M.DC.V.

Ceterum Cardinali Aldobrandino Rauennam repetente, etsi varijs rationibus se excusaret, crebris tamen ipsius petitionibus tandem cessit, vt ingrati simul animi notam declinaret, cui octo mensibus omnem libellorum operam præstitit. Sed valetudine parum firma vsus impetrata dimissione Romam tendit eo animo, vt remotus ab aulæ curis quietam sibi, amicisque inter Musas, & pietatis studia vitam ageret. Quamobrem & oblatum sine vlla posthac opera præmium modeste recusauit. Sic ille à negotijs liber, quum pietatis causa solam SS. Apostolorum, & Bononiensium societatem gubernaret, ab anno M.DC. VII. ad M.DC.XV. in Palatio Pauli V. summa cum auctoritate tranquillam, & prope diuinam vitam duxit, suauium literarum lectione, heroico animo mundi fastum veræ felicitatis corruptelam spernens, vanam aulicorum adulationem abhorruit, Poetarum, & Historicorum lectione maximè delectatus, etiamsi Pontifex olim Segæ Cardinalis domesticus, ipsi non raro Nuncij munus deferret.

Per hæc tempora suis impensis binos liberaliter secum detinebat magnæ expectationis iuuenes. Alter Dominicus Zampierius Bononiensis erat, qui sub disciplina Annibalis, & Augustini Caracciorum pictorum Bononiensium, quorũ opera vtebatur Odoardus Farnesius Cardinalis, magna dedit consummati quondam artificis documenta: sed fortunæ tenuioris ille Agucchij liberalitate adeò profecit, vt defunctis magistris inter primos artis haberetur, quum fatis concederet Neapoli anno M.DC.XXII. vbi S. Ianuarij in templo Cathedrali sacellum elegantissimæ operæ picturis fermè absoluerat. Alter Bernardinus Vannettus Orcianus magnæ eruditionis poeta, qui postquam Academicis, & literarum turbæ penitius innotuisset, Agucchio de beneficio egregiè locato non parum æstimationis attulit.

Anno M.DC.XV. Cardinale Aldobrandino insolito splendore Neapolim concedente, familiam eius tres menses rexit. Romam regressus, etsi pristinæ libertati se reddere adniteretur, nihilominus Cardinalis hortatu sexennium integrum cum ipso ad extremum vitæ mansit. Verùm, quoniam dubia Pontificis valetudo Cardinali cogitationem iniecerat de subrogando Ludouisio, etiamsi potens admodum esset Burghesiorum factio; Aldobrandinus Agucchij consilio hac in re plurimum effecit. Ludouisio itaque Gregorij XV. titulo iam subrogato, quum postridie electionis Agucchius Pontifici Cardinalis Aldobrandini obitum denunciaret, Pontifex ipsum à secretis Principum elegit, suique nepotis Ludouici Ludouisij Cardinalis præfectum. Hic ille natalibus, ac literis, aliisque dotibus conspicuos in familiam introduxit. Sed præcipuè nouis aulæ ministris, puta Nuncijs aliisque Legatis ea dexteritate consecit Monita, ac si plurimis annis à secretis fuisset. Grauissima tunc, maximique momenti versabantur inter Principes negotia, maximèque Vallis Tellinæ, & de Bauariæ Duce in Palatini Electoris locum subrogando, de pace inter Sabaudiæ ac Mantuæ Duces ineunda: vbi se præstitit egregium, ac sedulum accuratis literis ad Ecclesiasticæ dignitatis incrementum, & Christianæ Reipublicæ amplitudinem. Et si verò neglectis modestè honoribus, opibusque publicis tantùm commodis inuigilaret, non defuere tamen æmuli, qui debitos ipsius meritis honores morabantur. Sed pietate Christiano digna omnes repressit. His ille laboribus iam Summi Pontificis illud sibi demerucrat iudicium, vt purpuratam ipsi contulisset infulam, nisi præclaram Princi-

pis munificentiam mors interuertiſſet. Nimirum ſuaſu quorumdam cõſtituerat Pontifex inuitatis quibuſdam Cardinalibus in lecto tres Cardinales nominare, & ex ijs Agucchium. Sed remittente ſe morbo conſilij nouitatem mutauit, ſperans in conſiſtorio intra paucos dies id ſibi fore integrum. At recrudeſcente malo, quum ipſi denuo idem ſuaderent, conſilio renuens intra paucos dies obijt. Nihil tamen inſignis adeò iactura mentem Agucchij à ſolita in rebus conſtantia diuertit. Quinimmò ſingularis ipſius peritia in primis eluxit, quum ſacri Collegij decreto Pauone ad Vrbini Ducem ablegato ea inſtruxiſſet ratione, qua non minùs Patrum dignitati, quàm Ducis filium lugentis mœrori, egregiè conſuluit. Gregorio XV. ſuccedens Vrbanus VIII. cùm Magalottum fratris affinem à ſecretis Principum ſelegiſſet, Agucchium maioribus quidem deſtinatum interea à libellis Conſiliorum ciuilium Status Eccleſiaſtici cooptauit. Munus hoc quum menſes duntaxat quatuor egregiè peregiſſet, dignum cenſuit Pontifex, quem ad Rempublicam Venetam Legatum mitteret. Perſpecta quidem ipſi erat rei difficultas, Pontificis tamen voluntatem antepoſuit. Venetias itaque conceſſit ſub initium anni M. DC. XXIV. vbi octennium integrum non minori ſupra fortunam æſtimatione, quàm ſolicitudine, & dexteritate munus ſibi creditum ſuſtinuit, vt in eius diligentia, & fide non modo Vrbanus VIII. ſed vniuerſus ordo Senatorum acquieſceret. Grauiſſima nimirum in ea tempora inciderunt Europæ negotia, quæ Virum meritiſſimum à Legatione Gallica, aliiſq; ſublimioribus Romanæ curiæ dignitatibus tunc detinebant: certo poſteris documento, etiam meritis ſperata quandoque deeſſe præmia. Dum hic moraretur, ad animi recreationem amæniora, ſecus Brentæ ripam palatia per æſtatem inuiſens, cùm plurimum Mathematicis diſciplinis delectaretur, & præſertim architecturæ peritus eſſet, domum reuerſus eiuſmodi ædificia diligentiſſimè delineabat. Placuit ei inter cætera S. Bruſonis prædium: cui loco cùm Canonici noſtri me Anno M.DC.XXV. præfeciſſent. Viro maximo, quibus licuit officijs, innotui. Hcic, qua erat humanitate, quum in meorum ſtudiorum rationes diligentiùs inquireret, primum ingenij mei fœtum CL. VIRORVM ELOGIA eius nomini nuncupabam. Quem eo affectu excepit, vt in eius pectore ipſe Gratiarum chorus ſibi ſedem delegiſſe putauerim. Hi namque eius mores, qui placidus, ſuauis, facilis, beneuolus, reliquos omnes animo tam læto exciperet; vt filios credidiſſes: in primis eos, qui Muſarum ſacris operabantur; ipſe ingeniorum æſtimator, ac literarum patronus. Hinc domeſticos ſibi aſciuit viros non modò ſpecie præſtantes, ſed probitate in primis, ac doctrina commendabiles. Bernardinum Vannettum Orcianum à libellis fidiſſimum habuit, donec anno M. DC. XXVIII. fata diuturniorem eius operam inuiderent. Huic Antonius Rota ingenio, & peritia memorabilis ſucceſſit: qui poſt Agucchij mortem, quum Vitellio Legato ibidem quadriennium ſuam pariter fidem probaſſet, nunc in Sabaudia apud Sũmi Pontificis Legatum eodem munere inclareſcit. Inter omnes verò Agucchio nemo gratior Creſcentio Saccardo Aſculano, quem ſibi à ſecretis primùm ex diutino contubernio apud Petrum Aldobrandinum Cardinalem, & Gregorij XV. temporibus magni vſus virum, à ſtili elegantia, ſuffragante vniuerſa curia Romana, ſummè laudabat. Nec ſilendus heic Franciſcus Angelonus, quem ingenij curioſitas ab inueterata ſtili fama ad antiquitatis ſtudium traduxit: cuius argumentum ſub auſpicijs Inuictiſſimi Galliarum Regis Ludouici XIII. non ita diù feliciter prodijt. Quanti verò fecerit Agucchius Ioannem Antonium Maſſanum ſibi longa neceſſitudine notiſſimum, teſtis erit ſuprema maximi Viri voluntas, qua ei omnia ſua commentaria, & ſcripta legauit: tui & præclara obtigit æſtimationis acceſſio, quod menſes nouem Venetijs Legati vices ex voto geſſerit. Singulari porrò quadam magnanimitate, non imperio, grauiora negotia pertractabat Agucchius, rara etiam facundia, & in mouendis affectibus artificio, cùm de rebus omnibus doctè, & ſapienter diſſereret. Inde Senatorum animos perſæpè faciles habuit. Temporis vnius ita auarus fuit, vt ſemper aliquid meditaretur, ſcriptioni deditus: ſomno breui contentus antelucanis horis ad lucernam plures horas in lectulo ſtudijs impendebat, ſine valetudinis noxa, quum cibi eſſet parcior. Poſtremis annis rariora quædam conſcripſit de vitæ ſolitudine, de vitæ humanæ fragilitate, quæ meo conſpectu dignabatur non ſine ſumma oblectatione. Animum ſerijs fatigatum picturis, & antiquitatibus recreabat. Hiſce ſtudijs occupatus vſque ad annum M.DC.XXX. quo ſæuiente vndique lue peſtilenti Venetijs diſceſſit, Mottam in Foro Iulij ſecedens quum in Cœnobio Fratrum Minorum Familiæ Franciſcanæ ſubſtitiſſet, dum Cæli inclementiam fugit, paulò poſt lenta febre correptus, ingraueſcente diſtillatione dignus melioribus annis occubuit. Vir ſummus, Eccleſiaſtici ordinis ſplendor, Præſulum decus, & aulæ Romanæ ornamentum: qui integerrimis moribus beic inter nos diutiùs viuere debuiſſet, vt ſuo nos exemplo ad veræ vitæ rationem inſtrueret. Reipublicæ Venetæ ingens reliquit ſui deſiderium, quod nemo mitius Pontificis partes defendiſſet, nemo grauius, & meliori cuentu illius temporis negocia egiſſet. Nec minus Viri iacturam ſenſere Italici Principes, quorum gratiam epiſtolis, ſiuè documentis, aut ſua præſentia promeruerat: ſed curia præcipuè Romana, quæ eius labores vidit, penituſque cognouit. Præter quaſdam ipſius Epiſtolas, & Orationem Neronis pro Ciuitate Bononienſi, diuerſa eius monumenta ſeruantur apud Creſcẽtium Saccardum Virum Cl. quorum editionem Illuſtriſſimus Ioannes Antonius Maſſanus nobis promiſit. In Æde Cœnobij hoc pijs manibus ſtatum eſt monumentum.

SISTE ITER VIATOR
IOANNES BAPTISTA AGVCCHIVS
AMASIAE ARCHIEPISCOPVS
HIC IACET.
PRAESVL PROBITATE INSIGNIS, DOCTRINA EXIMIVS,
PRV-

PRVDENTIA CONSPICVVS, ELOQVENTIA PRAEPOTENS,
QVI CALAMO SVO, QVASI GLADIO ANCIPITI
HAERESIM TERRVIT,
DISIECIT, FVGAVIT,
RELIGIONEM EREXIT.
IAM MVLTIS ITEM, QVAM MAGNIS
GRAVIBVSQVE MVNERIBVS
MIRVM IN MODVM OBEVNDIS
PONTIFICIAM MAIESTATEM AD ASTRA EVEXIT.
CVI PRO ECCLESIA DEI LABORASSE
DVLCE FVERAT
PRAEMIA MERVISSE SATIS ERAT.
QVI TANDEM NOVENNALI LEGATIONE
APVD VENETOS
SVMMA CVM PRVDENTIA ADMINISTRATA,
DVM OPPIDA VENETIAE MEDITERRANEAE PESTIS
ERGO VITANDAE
CIRCVMIRET,
OBIIT IN HVIVS AEDIS COENOBIO.
ANNO AETATIS SVAE LXII.
DOMINICAE VERO INCARNATIONIS.
M. DC. XXXII.

Hæc verò, quam iure merentur, lucem deſiderant.
De Cometis Tractatus: & de Comete viſo. M.DC.XVIII.
De rebus Meteorologicis.
Vitæ Philippi Cardinalis Segæ.
Vita Hieronymi Cardinalis Agucchij.

Sermone Etruſco.

Vn Volume di Lettere, & vn' altro d'Inſtruzioni fatte a' Nunzij di N.S.
Vn Volume d'Impreſe, piene di varia, e dottiſſima erudizione.
Vn'Orazione di Nerone per la Colonia Bologneſe abbrugiata.
Deſcrizione d'vn quadro grande del famoſo Pittore Annibal Caracci.
Trattato del perdonar l'Ingiurie.
Trattato dell'Ingratitudine.
Trattato dell'Hippocriſia.
Trattato della maggioranza dell'Ambitione ſopra l'Amore di Donna.
Trattato della Vita priuata.
Trattato della fragilità Humana.
Trattato della Pittura.
Oſſeruazioni ſopra le coſe di nuouo ſcoperte in Cielo.
Trattato di Coſmografia fatto per ſeruizio della Congregatione de Propaganda Fide, in occaſione di mandare li Miſſionarij in varie parti del Mondo. Opera dottiſſima, e pijſſima.
Chronologia delli Rè d'Italia, del Latio, e della Toſcana: con la deſcrittione del tempo del Diluuio.
Trattato dell'antichità, & origine di Bologna, e dello ſcriuere Hiſtorie.
Trattato dell'antichità, & origine di Ferrara.
Paralello dell'acquiſto fatto da Clemente VIII. del Ducato di Ferrara, e dal Rè di Spagna del Regno di Portogallo.
Auuertimenti di vn Pontefice dati al Nipote. Parla Papa Gregorio XV. al Cardinale Ludouiſio.
Sette diſcorſi fatti nella Congregatione del Sant'Offizio mentre fù à Venetia.

E per tornar' à noi nell'Hiſtoria, il Cardinale Ardouino, che dicemmo eſſerſi ſottoſcritto alla Bolla di Aleſſandro in fauor di Lobardo, fece pur l'iſteſſo in vn'altro priuilegio dal medeſimo Papa il dì 3. di Agoſto conceſſo nell'antidetta Città di Segni all'Abbate di Montebello, e ſuoi Monaci ſul Piacentino: mentre raffermò loro Aleſſandro, ſecondo che fatto haueua Eugenio Terzo (& anche Adrian Quarto, bēche il priuilegio no'l rammemori) quante poſſeſſioni, e beni quel Monaſterio teneua, inſieme con la donatione, e conceſſione di Aldo Veſcouo.

In Archiu. Monaſt. Montisbelli.

Circa queſti giorni eletto fù S. Lanfranco Paueſe (ſtato prima maeſtro, à guiſa che di S. Gherardo Piacentino dicemmo, non ſolamente di lettere, ma di buoni coſtumi) Paſtore, e Padre della ſua ſteſſa patria; & ito à Roma ne venne confermato, e conſecrato dal Pontefice Aleſſandro. Indi ritornò con molto honore à reggere la vacante Chieſa, e fù grandiſſimo amico di Tedaldo Veſcouo noſtro.

Spelta, Breuent. & alij in hiſtor. Papien.

Paſsò in Piacenza à miglior vita nel 1180. l'ottauo

Rogit, Alberti Boni Ioannis Not. 1179 ab Incarnat. 8 Ian. indict. 13. in Archiu. Eccl. Cathedral. Plac.

tano giorno di Gēnaio vna diuota vedoua, Gisla de' Bruni, consorte già di Pietro Mazza in piedi: la quale con diciſette legati, che fece, à varie Chiese, e luoghi pij della Città (benche di picciola somma tutti, conforme alla qualità di que' tempi) ci lasciò grande argomento della molta pietà sua, verso il diuin culto; & insieme notitia d'alquanti sacri Tempij, e diuoti consortij, che dianzi per la presente historia non si erano ancor saputi. Ond'egli è bene, anche per l'antichità d'alcuni di essi, recarne quì la memoria con le stesse parole di detta testatrice, che sono le seguenti: *Consortio Capellanorum* (c'hoggi è la Congregatione de' Venerandi Rettori) *denarios sex, Gregorio eorum curreio den. decemotto; laborerio Sanctæ Crucis de Porta noua* (hora S. Rocco) *soldos duodecim; laborerio S. Iacobi de Fossatis* (che è S. Giacomo minore appo il Vicolo di Fossadello) *soldos sex; Consortio S. Naboris denarios sex, Consortio S. Benedicti denarios duodecim, Consortio Sanctæ Mariæ Templi* (ch'era de' Cauaglieri Templari) *soldos duos; Domui infirmorum* (cioè all'Hospitale di San Lazaro) *den. duodecim; Domui Cruciatorum de Argine* (cioè all'Hospitale de' Crocigeri di San Christoforo presso l'Argine) *denarios sex; laborerio Ecclesiæ Apostolorum* (hoggi la Chiesa di S. Raimondo) *denarios duodecim*; *laborerio Omnium Sanctorum* (cioè della Chiesa d'Ogni Santo, hora profanata, sù la Cittadella verso Ponente) *denarios duodecim; Hospitali Misericordiæ* (hoggi incorporato ne' beni della Misericordia, Commenda della Religione di Malta) *soldos tres; Monasterio S. Sepulchri soldos sex; Ecclesiæ S. Saluatri culcitram meam; Ponti stratæ ruptæ denarios sex; Ponti Trebiæ denarios duodecim; Ponti Nutiæ denarios sex; Ecclesiæ maiori terram meam de Castro arquato, de qua redditur mihi fictum denariorum decemotto; ita tamen, quod alienari non possit ab ipsa Ecclesia, & celebretur omni anno Missa vna pro anima mea, & parentum meorum.*

Ciaccon. in Manfredo. Baron. ad an. 1177.

Morì pur nello stesso mese, & anno, secondo il Ciaccone (perche il Baronio dice nel 1177.) il Cardinale Manfredo Vescouo Prenestino; e mosso dal diuoto affetto, che già conceputo haueua in Piacēza verso il glorioso Martire S. Antonino, nell'aggiustar quiui, come Legato Apostolico, e Cardinale allhora di S. Giorgio, le differenze, che vi erano, dianzi da me racconte: lasciò di se memoria à que' Canonici col dono fatto loro d'vn' honoreuole piuiale, d'vn bellissimo pallio da Altare, d'vn camiso, d'vn cingolo, e d'altre cose simili, descritte da essi Canonici sul Calendario in pergameno con le seguenti parole: *XVIII. Cal. Februarij obijt Manfredus Episcopus Cardinalis, qui dedit nobis pluuiale endicum, & pallium Altaris filonatum, & camisum optimum cum amito, & cingulo optimo.*

In Calendar. vet. S. Antonini.

Silues. Marul. in tract. Relig. lib. 3. Morig. de Relig. l. 1. c. 29. Corius post an. 1026. Triflan. Cal. hist. Mediol. lib. 6 an. 1019.

Nel detto anno a' 22. di Febraio, il Vescouo Tedaldo richiesto da gli Humiliati (Congregatione non molti anni innanzi fondata, ò vogliam dire, risormata dal B. Guidone, e da certi altri Milanesi, e ridotta dipoi in forma di religione con l'habito, e col berettino bianco in testa sotto la regola di San Benedetto da San Giouanni da Meda Comasco) i quali in tai dì erano nel loro primo feruore, e con la profonda mansuetudine, & ardentissime predicationi accendeuano i popoli, e gl'infiammauano nell'amor Diuino, concedette in presenza di Arditione Prepositо della Catedrale l'Hospital', e Chiesa presso Bardineza lungo la strada Romea nel Plebato di Olubra cō ogni suo hauere, e libera amministratione à Pietro Cabacia vno dell'Ordine de' sudetti Humiliati, e conuerso, ò seruente nello stesso Hospitale, accioche tanto il detto Pietro, quanto i successori suoi douessero essercitare in esso la carità di riceuerui, e sostentarui i poueri.

Rogit. Gerardi Not. 1179. indict. 13. die 8. Cal. Martij in Arch. Colleg. Pleb. Castri S. Ioan.

Nel medesimo anno hauendo i Consoli di Piacenza dopo la pace fatta con Alberto, e fratelli da Mont'arzolo, conceduto loro in feudo il detto luogo; Gandolfo Vescouo di Bobbio insieme co' Consoli di quella Città, nel riceuere da certi suoi vassalli il giuramento di fedeltà, singolarmente volle, ch'essi giurassero ancora di vbbidire al precetto de' Consoli Piacentini circa la detta pace, e feudo di Mont'arzolo. Del qual Gandolfo perche niuna memoria era, anzi nè pur' il nome in vn Catalogo de' Vescoui di Bobbio, raccolto con grand'industria nel 1625. da Monsig. Francesco Maria Abiati Milanese vltimo successor di quelli; io per maggior gloria di Dio, e per accrescimento altresì d'honore à quella Chiesa, & alla stessa Città (state amendue gran tempo sì nel temporale, come nello spirituale sotto il dominio de' Piacentini) diedi subito ragguaglio al detto Monsignore, Prelato inuero di molta bontà, dottrina, e merito, non solamente di ciò, che quì auanti s'è detto, ma di molt'altri particolari già da me ritrouati, & in parte tocchi nella presente Historia, come spettanti alla medesima sua Chiesa, con la chiarezza del tempo precisò, che nel detto Catalogo s'ignoraua, dell'erettione di quella in Vescouato. Et egli prendendo di tutto ciò non mediocre piacere, benignamente mi scrisse (benche con troppa lode del mio poco sapere, e debolezza) in questo tenore:

Regist. Cōmun. Placen. pag. 89. Locat. ann. 1180.

Illustre, e Molto Reuer. Signore.

LA sua cortesissima lettera con gli annessi scritti, e stampe, m'obliga di tal maniera, che non solo dourò io restare per sempre obligato à seruirla, mà i successori, che vedranno la gratia riceuuta per mano sua, e la luce aggiunta alle cose di questa Chiesa per le sue fatiche, eternamente renderanno à V. S. le gratie di questo fauore, ch'io riceuo; per cui la supplico quanto posso, ad aprirmi alcuna strada di potermele dimostrar grato, com'io desidero, e consignandomi con questa per sempre prontissimo a' suoi commandi le auguro da Dio N. S. vera prosperità, & ogni consolatione. E per fine le bacio affettuosamente le mani. Di Bobbio li 3. Giugno 1625.

Di V. S. Illust. e M. Reuer.

Affettionatiss. seruidore
Francesco Maria Vescouo di Bobbio.

Et al di fuori

All'Illustre, e Molto Reuer. Signore, il Sig. Pietro Maria Campi Canonico nella Catedrale.

Piacenza.

E conciosia che di nuouo nel 1634. hauendo io rinuenute alcun'altre cose nello stesso proposito, ne mādai parimente l'auuiso al medesimo Monsignore, da lui pur' hebbi la seguente risposta:

Illust. e Molto Reuer. Sig. mio Osseruandiss.

LA lettera di V. S. de' 19. del corrente è stata riceuuta, e letta da me con quell'osseruanza, che si deue à gli huomini eminenti dati al seruitio publico, & alle fatiche honorate per mantenere l'eternità, quanto più si può, nella memoria de' posteri. La ringratio, quanto posso, delle memorie, che si è compiacciuta mandarmi, e le registrarò con l'altre, notandone l'Autore, e benefattore, acciò mancando la retributione, l'habbia sempre nelle orationi mie, e de' posteri. Io l'assicuro bene, che viuo tanto suo, e desideroso di seruirla, che non potrei hauer da V. S. maggior gratia, che l'occasione di poterlo fare, e con pregarla di continouarmi questo fauore delle sue memorie à tutte l'occorrenze mi riprotesto suo, & affettuosamente me le offero, e raccomando. Bobbio li 26. Luglio 1634.

Di V. S. Illust. e M. Reuer.

Affettionatiss. Seruitore
Francesco Maria Vescouo di Bobbio.

Et al di suori

All'Illust. e M. Reuer. Sig. mio Osseruandiss.
Il Signor Pietro Maria Campi
Canonico della Catedrale.
Piacenza.

Viue tuttauia quest'ottimo Prelato, & hora, che s'imprime la mia Historia è di stanza in Piacenza, doue come Delegato Apostolico in compagnia di Monsig. Scappi Vescouo nostro, e di Monsig. Vidone Vescouo di Lodi attende à formar processi sopr'alcuni miracoli, che si asseriscono essere auuenuti in questa Patria per intercessione del B. F. Felice da Cantalicio Capuccino.

Regist. præd. Communis pag. 31. & Locat. d. an. 1180.

Hor per tornare a' nostri Consoli, in vna inuestitura, che i medesimi fecero nello stesso anno ad Armano, Bonifacio, Vberto, & altri Conti di Bardi, del luogo di Montesidolo, trouo ch'iui si fondaua la Chiesa, essendo forse in tai giorni à terra, ò stata arsa nell'andate rouine de' barbari l'antica, di cui dianzi ragionai, come donata à Sant' Ambrogio di Milano più di 400. anni prima.

Regist. parũ Comm. Plac. pag. 41. Locat. hoc anno.

Et in quest'anno pur' il Monasterio di S. Giulia di Brescia secondo la sentenza di San Galdino Arciuescouo già di Milano (passato tre anni innanzi al Cielo) inuestì la Communità di Piacenza del ponte, e porto, e trauerso del Pò per lire quindici Milanesi. Ma nata di nuouo sopra di ciò contesa fra le Monache, e la Città nostra; essendo da Papa Alessandro delegata la causa al Preposito di S. Antonino Pietro Diani, & à Rodolfo Concesio, si accrebbe il fitto alla quantità di venti lire (quello, che hoggidì si loca dalla Ducal Camera di Piacẽza scuti quattro mila l'anno) da pagarsi loro nelle Calende di Marzo; e col patto, che non pur le Monache, e suoi nuncij, e Chierici del Monasterio predetto; mà li Consoli di Brescia etiandio, e messaggieri loro, hauessero libero il passaggio sopra di esso porto, ò ponte, senza pagar cosa veruna.

Regist. supra cit. Cõmun. pag. 14.

Dopo il qual fatto, essendosi dal detto Prepositò à nome della sua Chiesa a' Consoli di Piacenza data facoltà di deriuar l'acqua del riuo commune da certo podere d'vno, chiamato Bombello, insino al partitorio: gli stessi Consoli per gratitudine di somigliante concessione, e del seruigio fatto da esso Preposito alla Città nella sudetta lite con le Monache di Brescia, donarono alla di lui Canonica vna canale di acqua, & il riuo vecchio del commune, che facilmente è quello, da cui hoggidì s'inaffiano gli horti, e giardini di essa Canonica.

Rogit. Ioan. de Monte, Notar. 1180. 4. Cal. Octobris in Arch. Eccl. maio.

Andaua ognidì più crescendo di forze, e di numero delle persone la candidata raunanza de gli Humiliati per le Città di Lombardia, conuertendosi non pochi al Signore cõ vera compuntione di cuore, e mettendo in commune le loro facoltà terrene, aspirauano all'acquisto de' celesti tesori. Perciò in diuersi luoghi si edificarono Monasterij & Hospitali dello stesso Ordine: & in Piacenza, nel presente anno riscaldati da vn gran desiderio d'introdurre i detti Padri nella Città, il nobile Ardengo Vicedomini, e Treco Zemati; donò questi per l'amor di Dio a' Religiosi Humiliati vn suo terreno, ch'ei possedeua tra i due Tempij di S. Saluatore, e di S. Paolo; e quegli hauutane dal prefato Tedaldo la debita licenza alli 28. di Settembre presente il sopradetto Prepositò, & alquanti Canonici del Duomo; vi fabricò poco dipoi vn'Hospitale con la sua Chiesa à canto, sotto l'inuocatione di S. Maria di Betleem (che poscia di S. Anna chiamòssi) ritirandosi gli Humiliati à viuere nel detto sacro luogo sotto la protettione del memorato Ardengo benefattore, e fondatore di esso: la cui pietà era anche prima assai ben nota a' Piacentini, per essere stato vno de' fondatori del Monasterio di Chiaraualle sul Piacentino, secondo che di sopra vedemmo. Dal quale Ardengo i discendenti, e figliuoli, ò pronipoti suoi trassero appresso (si come da più scritture apparisce) il cognome à se stessi della famiglia Ardenga restata poi per molti anni padrona del medesimo Hospitale, e Chiesa. Ma, quì non si fermò la singolar diuotione de' Piacentini verso i Frati Humiliati, che oltr' à i due luoghi predetti, l'vno presso Bardineza, l'altro presso S. Paolo all'instituto, & Ordine loro donati; vn' altro di maggior nome, & assai più ricco di entrata poco fuori della Città in progresso di tempo per li medesimi Frati eressero, non lungi da S. Christoforo, con titolo di Prepositura à Nostra Signora medesimamente sacrato: e questo è, che da principio la casa nuoua de gli Humiliati, e per molte centinaia d'anni detto il Monasterio di S. Maria *ad argines*; venne poi addimandato lo Spirito Santo de gli Humiliati, che vltimamente tratto à terra il Monasterio si ritirarono ad habitare nella Città quasi di rincontro alla Chiesa di San Raimondo (& i Preti bianchi li chiamaua il

volgo,

volgo, perche oltre l'habito, che vestiuano, portauano anche in testa vna beretta bianca) cioè nel sito stesso, oue hoggi i Padri di Santa Teresia hanno il loro Conuento.

Loca. d. tan. 1180.

Scriue il Locati, che in questo anno stesso tra' Consoli della Città, e l'Abbate di San Sauino vn tale accordo si stabilisse; cioè, che di venti molini fatti, ò da farsi nella clausura (che forse dir volle sopra i suoi poderi in varij luoghi) del Monasterio di S. Sauino, dieci ne fossero dell'Abbatia, e dieci de' Consoli, e del Commune di Piacenza. Ma siasi in qualunque modo si voglia vna sì fatta conuentione; questo di certo habbiamo, che nel medesimo anno, essendo ricordeuoli i Piacentini della perpetua obligatione, che tengono alla gloriosa memoria del beato Sauino, vno de' Protettori della lor patria, beneficarono notabilmente il prefato Abbate, e Monasterio del Santo, concedendogli primieramente in perpetuo col voto, e risolutione di tutto il Consiglio generale della Città à suono di campana chiamato nel palagio vecchio del Commune il dì 27. di Ottobre 1180. (nel qual Consiglio interuennero da cento trenta nobili, oltre i molti altri, che non si nomano) i sopradetti Cõsoli, che furono Vberto Vicedomini, Opizo Fontana, Bergondio Leccacorui, Guarnerio Mantegatij, & Opizo Aghinoni; tutte le scolature, fortumi, & acque piouane, che allhora correuano, e nell'auuenire nascere, & vscir poteano dal riuo detto di S. Sauino, e de' consorti, e del commune; incominciando respettiuamente da certi molini in giù (appellati l'vno del Maluerne, l'altro di Giacomo Stretti) verso la Città infino à i prati delle Monache, e per mezo la Chiesa di S. Bonigo: e similmente dal riuo de' Ferracani, incominciando dal partitemo di Vberto Muti, e de' compagni, e dal riuo di esso Vberto fin per tutto il territorio di Turri: & altresì dal riuo del commune di Podenzano, e de' consorti, facendo capo da S. Angelo infino nel territorio di S. Bonigo: e quante scolature di più per le strade di Turri, di Podenzano, e delle Caselle, e da' tetti delle case, e dalle campagne di essi luoghi ne venissero. Tutte le sorgenti ancora, e fonti, che nascessero appo i chiosi (così communemente hoggidì ancora s'appellano alcuni terreni, ò campi con buona siepe, od altro riparo da tutte le bande attorniati) del Tò verso sera, e che per lo cauo del riuo di S. Sauino discorressero ne' territori di Casaligio, di Podenzano, e del Tò, dal molino di Gariuerto fin' a' detti chiosi verso mattina, & all'ingiù per fin' alla Chiesa di S. Bonigo; in modo che potessero i Monaci, e chiunque succedesse in lor vece, perpetuamente godere, e condur le dette acque, ouunque, e quãdo più loro piacesse, dalla strada del Riuergario fin' à quella di San Polo senza contradittione di persona veruna. E parimente gli concedettero tutte le scolature, acque piouane, e fortumi per li territori di Paderna, di Montenaro, di Scotolino, di S. Giorgio, del Credario, di Lodesana, di Rioueglo, di Ogiola, di Valle, di Vicoursicino, di Riomoglia, di Valconasso, di Albonasso, di Salceto, di Seluarezza, e d'alcuni altri luoghi; con le scolature insieme del rì da Giudeo, ò fia di San Giorgio; & i sortumi, & acque de' fonti, che scaturissero ne' nominati territori di Paderna, & altri. Gli diedero etiandio la ragione di trarre vna canal d'acqua fuori del fiume Regio, ò Reio dal molino di Corniano in giù fin' à Paderna, e per tutto il territorio, e corte di Paderna, e di Montenaro in qualunque guisa fosse à loro piacciuto. E di più tutti i fonti, e fortumi ne' territori di Cogno, di Rezano, di Montebisago, di Fabiano nella Val di Tidone, di Fontana pradosa, (iui detta petrosa) delle Mosie, di Albiano, di Stretti, e di Borghetto luoghi spettanti alla detta Abbatia. E per tutte queste concessioni à nome del Monasterio pagò Milano figliuolo di Agadio in mano de' Consoli la somma solamente di lire quindici di Piacenza. Ma oltre à ciò promisero i medesimi Consoli, e la Communità stessa *gratis*, di conseruare, e mantenere in perpetuo al detto Monasterio tutte le ragioni, giurisditioni, & honori, ch'esso tenena nelle sudette corti, e territori di Cogno, di Rezano, di Montebisiago, di Fabiano, di Fontana pradosa, di Turri, di Paderna, di Montenaro, e loro attinenze, e nella villa di Salso, e nell'acqua, e pescaggione del Pò, e nell'acque, e fiumi della Nura, di Trebbia, & in qualunque altro fiume, torrente, ò riuo: dichiarando, che il tutto faceuano in riuerenza, & ad honore, che la Città recaua al Santo Vescouo, e Confessore Sauino, tutelare, e difensor di Piacenza; il cui santissimo corpo con altri molti di varj Santi raffermarono riposarsi nel Tempio di lui, si come più espressamente testificano le parole poste nel fine di tal concessione, chẽ sono queste: *Promiserunt insuper dicti Consules manutenere, & cõseruare omnia iura, iurisdictiones, honores, & rationes, quæ, & quas dictum Monasterium habet, & habere videtur in curia de Cogno, & in curia de Rezano, & de Montebixago Vallis Luretæ, & in curia Fabianĩ Vallis tidoni, & in curia Fontanæ petrosæ, & in curia de Turri, & in curia Padernæ, & Montenarij, & eius adiacentijs; & in villa de Salso Diocesis Placen. & in aqua, & piscatione Padi, & in aqua, & fluminibus Nuriæ, Treuiæ, & in quibuscunque aquis, aquarumque decursibus ad dictum Monasterium spectantibus, & pertinentibus per concessiones Regum, Imperatorum, & aliorum quorumcunque hominum; & omnia alia iura, & rationes hactenus concessas, & concessa, & deinceps concedendas, & concedenda eidem Monasterio pro reuerentia beati Sanini Confessoris, & Episcopi Placentini, Protectoris, & defensoris Ciuitatis Placentiæ, cuius sanctissimum corpus cũ pluribus alijs Sanctorum corporibus in eodem supradicto Monasterio requiescunt; & sic se se, & dictum Commune seruaturos perpetuo promiserunt, & obligauerunt &c.*

Pogit. Guilielmi Gritani Not. 27. Octob. 1180. penes Comites de Marazzano.

Dal che scorgesi homai chiaro, e senza più scrupolo alcuno manifestamente prouato quel, ch'io di sopra nella Prima Parte di questa Historia con diuerse ragioni addussi, cioè essere stato S. Sauino preso ancor' esso dalla Città nostra per Protettore; e ne resto con singolare obligatione alla corte-

sia,

tesia, e pietà de' Conti Lodouico, e Camillo padre, e figliuolo de' Marazani; i quali come feudatari, e padroni di Paderna, succeduti per titolo d'inuestitura in luogo dell'Abbatia, hauendo tra le loro scritture trouato à caso l'autentico di questa antica concessione, me ne fauorirono di subito in tempo, ch'io stauo scriuédo le cose del presente anno. E certamente, che veduta tale antichità, mi cadde in pensiero (per non inserir quì il tenore di così lungo stromento) di fare almen rammemoranza de' nomi d'alcuni di que' cento trenta nobili, i quali alla detta concessione assentirono per argomento del loro pietoso affetto, e per cõfermare insieme ciò, che tal volta d'alcune famiglie in questa Historia occorre dirsi. Ma perche troppo doler si potrebbono i successori, ò discendenti de gli altri; dirò quì solo in ristretto, che del casato de' Visconti (di donde originò poscia il B. Gregorio Papa Decimo) vi furono presenti Pietro, Grimerio, Gualterio, e due Roggerij. Della famiglia Porta (da cui n'era venuto S. Gherardo) Opizone, & Vberto. Della Ficiana (che circa settecento, e [illegible] anni auanti dati ci haueua i due gloriosi [illegible] S. Opilio, & San Gelasio) Bernardo. Della Vitalta producitrice altresì di Santa Franca, Vberto. Della progenie de' Confalonieri (da cui più innanzi hauremo à suo tempo S. Corrado, e la B. Adelasia) Ardouino. De' Vicedomini Pagano. De' Pecorarij Fulco. De' Leccacorui Mazzucco, e Stefano. De' Mantegatij Alberto, Piacentino, Gualterio, & Vberto. De' Rizzoli Fredentio, Opizone, e Gandolfo, De' Fontana Antonio, Vberto, e Guido. De' Sordi Guglielmo, Nicolò, Bonizone, e due Ricardi. Dell'Andito, ò vogliam dire de' Landi, Bonizone, Vberto, Gherardo, Fulco, e Ghislerio. De' Seccamelica Guglielmo, & Vberto. De' Balbi Corrado, Bosone, e Bernardo. De gli Arcelli Pagano, de' Maluicini Guglielmo, de' Roncouerij Tedaldo, e de' Nicelli Bonifacio. E per finirla (rimettendo i bramosi d'hauer notitia de gli altri al Regiſtro nel fine) vn Gianino de' Boccamati; della cui discendenza, ò parentado stimasi essere stato Giouanni Boccamati Romano (benche circa ottant'anni dopo) fatto Arciuescouo di Monreale, e poscia Cardinale, e Vescouo Tusculano da Honorio Quarto di casa Sauella suo parente: e per conto de' mentouati fiumi, Reglio, Nura, Trebbia, & altri, chi vuol sapere l'origine antichissima de' nomi loro, venuta da sei fratelli, ricorra all'Historia di Tinca nel fine della Prima Parte di quest'Opera.

Regiſt. n. 29

Quinci ripigliando la narratione, dico, ch'etiãdio il Vescouo nostro Tedaldo, il qual sale di già nel Settantadue beneficato haueua i Padri della Colomba, col dare lor facoltà di estraere l'acqua dal fiume Arda, nel presente anno altresì volle ad imitatione de' precessori suoi Ardouino, & Vgone, e seguendo ancor le vestigia de' Sommi Pontefici Innocentio, Lucio, Eugenio, Anastagio, Adriano, & Alessandro, fare alli medesimi Padri sotto li 5. di Nouembre nuoua rafferma di tutti i doni, e d'ogn'altra cosa à quel sacro luogo conceſſa.

In Archiu. Columbæ.

Nello stesso anno 1180. il Pontefice riceuuto auuiso della tremenda spedition, che preparaua Saladino Rè de' Turchi contro i Christiani per torli la Città di Gierusalemme, e que' santi luoghi; immantinẽte scrisse a' Prencipi della Christianità, & à tutti i Vescoui, che soccorrere volessero à gl'instanti bisogni di Terra Santa: e si essequì in qualche parte, mà nõ con quelle forze, nè così intieramente, come richiedeua l'estrema necessità; mercè, che i più de' Fedeli cessato l'ardor della guerra di Federico contro la Chiesa, per la qual guerra gina sossopra l'Italia, eran tutti riuolti a' loro propri interessi, e le Città, & i luoghi à contendere con le Terre vicine: & erano restate ne' popoli quelle maladette fattioni de' Guelfi, e Gibellini inimiciſſime fra se; dell'origine delle quali variano gli Scrittori; ma certo è, che Guelfi si chiamarono gli adherenti della Chiesa, e fautori del Papa; e Gibellini coloro, che si teneano alla parte dell'Imperadore, e de' suoi seguaci: e che di più non solo le Città, mà le famiglie per queste due fattioni n'andauano tra se stesse di maniera diuise, che i figliuoli a' padri loro, & i fratelli a' fratelli beneſpesso nemici diueniuano; conoscendosi dalla diuisione delle bandiere, & insegne, e da' vestimenti etiandio, e dalle foggie, e (quello, che più è da stupire) dal parlare, dall'andare, e dal mangiare gli vni da gli altri distinguendosi.

Sigo. de reg. Ital. lib. 13. in princ. Pegn. histor. Estens. l. 2. an. 1164. & seq. Cust. hist. Veron. lib. 5. ad an. 1162.

Gli Ecclesiastici ancora in vece di hauer la mente à Dio, e di porgere co' sacrificij diuoti, e con feruenti preci il debito aiuto a' tribolati, & afflitti Christiani; più che mai alle liti, e contentioni s'erano dati. Il perche parimente in Piacenza da questi dì litigauano insieme il Prepoſito, e Canonici di S. Eufemia con la Badessa, e Monache di San Siro; il Prepoſito, e Canonici del Duomo col lor Vescouo Tedaldo; & il detto Vescouo di Piacenza col Vescouo di Cremona. Ma tutti nel vegnente anno, che di nostra salute fù il Millecent'ottant'uno ne vennero à tranquillarsi insieme gli vni con gli altri, medianti le sentenze, & accordi tra essi seguiti. Contendeuano i predetti Canonici di S. Eufemia, & il Prepoſito loro Lanfranco sopra certi terreni oltra Trebbia nel luogo detto Casale verso la Trebbia vecchia, asserendo quelli appartenersi alla lor Chiesa, e non al Monasterio di San Siro: e nel giorno 17. di Giugno si dichiarò per sentenza data nel Palagio del Vescouo in Piacenza à fauor delle Monache, da Alberto de' Mantegatij alla presenza, e come assessore del medesimo Vescouo Tedaldo.

1181.

Rogit. Ioan. de Monte Notar. Plac. 1181. indict. 14. die 17. Iunij in Arch. S. Syri.

Della lite poi, che trà questo, & il Vescouo di Cremona Offredo si agitaua per ragion de' confini de' lor Vescouati, e per interesse dell'Arciprete Anselmo di S. Martino in Olza sul Piacentino, e dell'Arciprete Pietro di San Giuliano sul Cremonese: era già stata rimessa la causa in due Rettori Bernardo della Chiesa di Soarza, & Oddone di quella di Vidalengo, & ambidue giurati hauenano in mano del Vescouo di Piacenza di terminarla quanto prima senza più briga, & amicabilmente. Onde alla fine di commun consenso la troncarono col dichiarare, e porre i termini trà

Regiſt. parmo Ciuit. Plac. pag. 46. Locat. ad an. 1187.

Olza,

Olza, e Soarza, & alla scrittura di tal dichiaratione, che fù da ambi i Vescoui approbata, si sottoscrissero l'vno, e l'altro di essi in questa guisa:

Ego Tedaldus Placentinus Episcopus, licet indignus, subscripsi.

Ego Offredus Cremonensis Episcopus, licet immeritus, subscripsi.

Il che auuenne alli 19. di Luglio del detto anno auanti la Chiesa di San Giouanni di Soarza, sul Cremonese alla presenza di Ardiccione Prepósito della Catedrale di Piacenza, di Gilio da Lomello Canonico della medesima Chiesa, e d'altri molti, che tutti viddero designarsi i termini ne' siti, e nella maniera, che quì sotto con le parole stesse dell'accennata scrittura, ò per meglio dire, del publico rogito noi diamo à leggere, cioè: [*à Soarzella, quæ est iuxta, & propè Ecclesiã S. Mariæ in Silua sicut vadit, & dirigitur per rectam lineam vsque in viam, quæ est iuxta terram Oberti de Carale ibi, vbi fuit roboris, quæ dicebatur Rusticonis, in capite villæ Soarzæ; à meridie Placentini Episcopatus, à parte nulla hora Cremonensis Episcopatus; & ab illo termino ostenderunt confines, sicuti decurrit Ardua vsque ad voltam Orsalenghi; à sero dixerunt esse Placentini Episcopatus, à mane Cremonensis Ecclesia; à volta Orsalenghi designauerunt confines, sicut decurrit Ardua vsque ad illum terminum, quem posuerunt in pontam Gradaschi iuxta terram Bibulci de Gazio, & ibi dixerunt à mane esse Cremonensis Episcopatus, à sero esse Placentini Episcopatus. Item designauerunt, vt diuiditur Bualengum, qui dicitur Strinatus, à Gradasco; à meridie dixerunt esse Placentiæ Episcopatus, à nulla hora Cremonensis Episcopatus. Item designauerunt confines vsque ad illud caput Bualengi, quod est iuxta Trauazanum, & postea designauerunt confines, vt diuiditur Trauazanum à Bualengo, à mane vsque ad illud caput Trauazani, quod est à meridie, & diuiditur à Bualengo. Item ostenderunt confines à suprascripto capite Trauazani versus mane vsq; ad terram Agini de Gazio, quæ est in Saneta Comitis à capite illo, vbi diuiditur à fortibus. Item designauerunt confines ab illo capite terræ Agmi de Gazio versus mane vsque ad riuum, qui est iuxta boscum Sanctæ Agathæ, à meridie dixerunt esse Placentini Episcopatus, à nulla hora Cremonensis Episcopatus. Item ostenderunt confines ab illo termino riui vsque ad vadum de Pretis, à meridie dixerunt esse Placẽtini Episcopatus, à nulla hora Cremonæ. Item designauerunt cõfines ab ipso vado, vt vadit riuus Ardæ mortuæ vsque ad marzeneni Polexeni citra arcem, & vltra vsque ad fratam Lantelmi, & deinde citrà arcem, & vltrà vsque ad Coloretum, & deinde versus, vt decurrit Arda mortua vsque ad viam Polexini ad casas de Bosco à Pado Cremonen. Episcopatus, à meridie Placentini Episcopatus. Item deinde ostenderunt confines, vt decurrit Arda mortua à via illa vsque ad buccam de Arda, & deinde in Vocumare, & deinde vt currit Arda vsque ad Mulinellum; ibique confinibus designatis iuxta Ecclesiam Sancti Abundij de bucca de Arda, præsentibus testibus &c.*]

Regit. Ferrarini Not. Sac. Pal. 1181. 19. Iulij in Regist. prælleg. pag. 46.

Vennero i Piacentini di quest'anno medesimo à conuentione co' Fiorentini, chè per passaggio si pagasse per ogni tasca dodici Imperiali, e ventiquattro per ogni torsello, ò balla picciola, che fosse, e co' Pontremolesi, essendo appo Bardi Castello del Piacentino, conuennero di seruarsi fedeltà gli vni, e gli altri; e co' Ferraresi parimente circa il pagar la gabella delle naui.

Locat. ann. 1181.

Ito poscia Tedaldo à Milano ad informare per la causa, che tra lui, & i Canonici suoi del Duomo per più capi pendeua dauanti a' Delegati Apostolici, i quali furono Vberto Archidiacono di Milano (stato de' compagni anch'esso di San Tomaso Cantuariense, e per suoi meriti creato dipoi Cardinale, & appresso Arciuescouo di Milano, e finalmente assunto al Papato col nome di Vrbano Terzo) & Vberto Arciprete di Monza; e trasferitisi similmente i Canonici di Piacenza, ò suoi mandatarj alla sudetta Città di Milano, à dedurre, e far conoscere le loro ragioni: a' 27. di Settembre si pronunciò la sentenza. Per la quale primieramente venne condennato Tedaldo, secondo l'obligo, e consueto passato, & il costume etiandio delle vicine Chiese, à dar' ogni anno due rifettioni a' Canonici, & a' suoi seruidori; vna nel Natale di Nostro Signore; l'altra nella Pasqua di Risurrettione. E nel rimanente egli fù assoluto da molte altre rifettioni, che pretendeuano da lui i Canonici nel Giouedì Santo, nella solennità di Pentecoste, nelle feste della Madonna, e di S. Giustina, nell'Epifania, nell'Ascensione del Signore, nel dì della Dedicatione della Chiesa, & in quello della consagra di esso Vescouo. Venne di più vietato à Tedaldo, che celebrar non potesse ordinatione generale, ò speciale, nè conferir Prelatura, ò dignità veruna; nè imporre tasse, ò colte senz'il consiglio de gli stessi Canonici. Successiuamente dichiaròssi, che i Mansionarij fossero stabili, e non amouibili, e s'instituissero da' Canonici: ma che il Sacrista, il Cantore, e l'Archidiacono (ch'erano dignità) dal Vescouo, e da' Canonici communemente si eleggessero. Che lecito fosse a' Canonici, mentre non facessero Canonica (cioè non viuessero in commune) ripartir tra loro i frutti, e redditi della Chiesa; non però vendere, ò permutare, nè in altra guisa alienare i beni, e le proprietà d'essa Chiesa senza licenza del Vescouo. Che fossero tenuti i Canonici à dare vna Prebenda intiera al Vescouo, e niente manco, dal principio della Quaresima insin' à Pasqua: e douessero accompagnarlo con le vesti, e caualcature loro nell'andare alla Sinodo, ouer' al Concilio; ma non fare altre spese, nè à seruirlo manoualmente. Et altre differenze ancora si terminarono, che veder si ponno dalla lettura di così fatta sentenza registrata sul libro de' priuilegi della Chiesa maggiore presso i detti Canonici.

Lib. priuileg. Eccl. maio. pag.

Baro. an. 1172. in Annalib.

Ma quì sento dirmi, che in cotal mentre a' 27. di Agosto; ò (come altri vogliono) a' 20. di questo stesso mese di Settembre se ne sia all'altra vita passato il pijssimo Papa Alessandro dopo tanti trauagli per anni ventidue nel suo Pontificato costantemente patiti. Ond'io fattone certo, & essendo assai stanco, mi fermo hormai ad aspettar

Sigon. Baron. & alij hoc anno.

tar la nuoua dell'elettione del ſucceſſore Pontefice; & in tanto ricrearòmmi con la dolce memoria, che di quell'ottimo Paſtor della Chieſa, ſoggiunge il Ciaccone; cioè, eſſere ſtata per vna celeſte viſione la benedetta anima di Aleſſandro recata al Cielo ſenza toccar le pene del Purgatorio, ad interceſſione de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, e de' glorioſi Confeſſori Gregorio, & Iſidoro,

Ciaccon. in Alexand. 3. pag. 481.

Il fine del Decimoquarto Libro.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

LIBRO DECIMOQVINTO.

ANNI DI CHRISTO

Sigon. Baro. & alij ann. 1181.

SVCCEDVTO per tanto nell' Apostolico Seggio dopo la morte di Alessandro il Cardinale Ostiense, assai vecchio; cioè Vbaldo Luccheſe, che chiamar si volle Lucio Terzo; il Prepoſito, e Canonici della Catedrale di Piacenza, come viddero entrato l'anno Mille cento ottantadue del Signore ſpedirono i ſuoi

1182. nuncij à lui, che allhora si trouaua in Roma con la corte: giunti quegli alla preſenza del nuouo Papa, dopo preſtata in nome del Capitolo la debita vbbidienza, da eſſo tre gratie benignamente impetrarono. Vna fù, che non si poteſſe da alcuno edificar Chieſa, od Oratorio ne' vicinati, ò Parochie delle Chieſe ſoggette à detti Canonici, e Capitolo ſenza licenza del Veſcouo, ed eſſo loro. Il che haueano etiandio ottenuto prima dal preceſſore Pontefice Aleſſandro. La ſeconda fù (che pur dal detto Aleſſandro approbata si era) c'hauendo il Capitolo per la poca quantità de' redditi della Chieſa, mentre tuttauia si viueua in commune, taſſato il numero de' Canonici, i quali eſſer doueuano diciotto ſolamente, e non più, e cinque cuſtodi in tutto: raffermò di nuouo Lucio vn tale ſtatuto con la conditione però, che è nel ſuo Breue inſerta. Argomento chiaro, che si foſſero già tra' Canonici ripartiti i beni di quella ſacra Baſilica, & aſſegnatene le parti à ciaſcuna Prebenda (poſſedendone anche de' Cardinali alcune) e che doue si ſoſtentauano altrenolte da trenta Canonici con altri ſeruenti di detta Chieſa, non baſtaſſero più le facoltà di eſſa à mantenerui il numero nè pur di venti. La terza gratia fù la confermatione della ſentenza data già per lo ſteſſo Papa Lucio (allhora ch'ei fù Cardinale, e Legato, quarant'vn'anni innanzi) à fauore d'eſſi Canonici circa le decime di Port'albera ſul Paueſe. Della prima, e della ſeconda diede Lucio le ſue lettere, ò Breui Apoſtolici, ſegnati in Laterano ſotto li 10. di Marzo, e della terza, paſſato poi egli in Veletri, nel dì 28. dello ſteſſo meſe.

ANNI DI CHRISTO 1182.

Nel quale medeſimo Marzo vogliono, che parimente in Veletri, faceſſero l'Abbate, e Monaci di Caſtiglione dal medeſimo Pontefice riconfermare i lor priuilegi, e beni, nè si ſcordarono di eſprimerui anche i luoghi ſul Piacentino, cioè di Caſtelnuouo, di Caſalbino, del Seno, di Baſelica, & altri. E nella Terra di Pecoraria, Caſtello del Piacentino, si celebrò tra Gualdo di Pecoraria, padrone, e ſignore del luogo, e Gariuerto Arciprete di Stadera l'inueſtitura d'alcuni beni in detto luogo di Stadera poſti.

Regiſt. n. 30 31. & 32.

Priuil. in Arch. Cathedr. Placen.

Rogit. Martini Noſarij Not. 1181. ab Incarnat. 6. Martij, indiction. 15.

Succeſſe ancora in queſto anno l'auuenturoſa venuta d'vna nuoua luce al Mondo, cioè d'vn nuouo, e ſegnalatiſſimo Sãto nella Chieſa di Dio; io dico la naſcita del gran Franceſco d'Aſciſi fondatore dell'Ordine de' Frati Minori, de gli ſplendori, e frutti del quale ne participarono anche à ſuo tempo i diuoti Piacentini. Et occorſe inſieme la morte del Cardinale Ardouino, di cui diãzi ſi diſſe, Prete del titolo di S. Croce in Gieruſalemme, auuenuta nel giorno di S. Agneſe. Il quale, per eſſere ſtato Archidiacono di Piacenza, & hauere alla Chieſa del Duomo alcuni de' ſuoi pretioſi, e ſacri veſtimenti donato, viue inſin' hoggi ne' libri di eſſa per la ſeguente memoria, che vi hà di lui: *XII. Cal. Februarij MCLXXXII. Obiit D. Arduinus Presbyter Cardinalis, & Archidiaconus Eccleſiæ huius, qui dedit nobis planetam albam frixiatam, & dalmaticam rubeam, & tunicam, & pluuiale rubeum, & camixium.* Et in S. Antonino, oue

Baron. hoc anno in fi.

Ciaccon. in Arduino.

In duob. Calend. antiqu. Eccl.ma. veri in altero copioſior mentio habetur, quã in primo

Lib. priuil. Eccl. Cathedral. Placen. pag. 23.

Par. 1. huius Hiſt. in Regiſt. n. 23

oue pur' era ſtato Canonico, laſciò lo ſteſſo Cardinale vn'altra pianeta, & vn pituiale, ambidue di color roſſo. E dietro à lui non molto ſtette à terminar' i ſuoi giorni Vgutione, od Vgone, parimente Cardinal Prete del titolo di S. Clemente; il quale (nipote facilmente, ò conſanguineo del già Vgone Cardinale, e Veſcouo noſtro, di cui il nome, e cognome tenea) arricchì molto la medeſima Catedrale di Piacenza, forſe in memoria, ò per ordine del defunto parente con vn'aſſai nobile donatiuo di ſacri paramenti, & argenti della ſua Capella, che furono vna pianeta, vna dalmatica, vna tonicella, & vn piuiale, vna piſſide di argento, vn'incenſiero, & il teſto, ò lettorile, che foſſe, da cantar ſopra l'Euangelio, tutti di argento; & in oltre le donò cento lire in danari da ſpendere in fabricare, & ornare il riſettorio di quella Canonica, ſecondo che ſtà regiſtrato ne' ſopradetti libri ſotto il primo di Aprile ſenza eſpreſſione dell' anno, in queſta guiſa: *Kal. Aprilis obyt D. Hugutio Petri Ieonis S. Clementis Presbyter Cardinalis, qui dedit nobis planetam vnam, & dalmaticam, & ſirigellam, & pluuiale, & pixidem argenteam, & thuribulum argenteum, & textum Euangeliorum argenteum, & centum libras Placen. in ædificatione refectorij.*

In d. Calend. Ioan.

In Bobbio a' dieci di Maggio, preſente quel Veſcouo, per nome Gandolfo, i Conſoli di Piacenza, che furono Boſone Pelati, Bernardo Balbi, e Ruſſino Speroni; hebber promeſſa con giuramento dall'Abbate di San Colombano, chiamato Rainerio, ch'egli per lo Commun di Piacenza haurebbe fatto guardare il Caſtel di Carana, nè datolo mai ſenza conſenſo di eſſi, ò de' ſucceſſori Conſoli à Lanfranco da Carana.

Regiſt. Comm. Plac. fol. 96.

Annicinandoſi poi il fine della tregua paſſata fra l'Imperadore, e le Città della lega; e deſiderando non men queſte, che quegli ſtanco hormai da gli andati trauagli, di ſtabilire vna pace perpetua: laſciòſſi intendere Federico per mezo del figliuolo Enrico, che qualuolta le Città di Lombardia co' collegati ſuoi vna tal pace addimandata gli haueſſero, ageuolmente ſarebbe à quella venuto. Anzi che à queſto fine non indugiò, venuto l'anno Ottantatre, di mandare l'Imperadore à Piacenza, à richieſta dello ſteſſo ſuo figliuolo, alcuni Nuncij, Guglielmo Veſcouo d'Aſti, il Marcheſe Enrico Guerzo, Frate Theodorico, e Rodolfo ſuo cameriere con ampia facoltà di trattare intorno à ciò. E quì raunatiſi in vn tempo gli ambaſciatori di tutte le Città di Lombardia, della Marca, e della Romagna; l'vltimo di Aprile nella Baſilica di Sant'Antonino, alla preſenza del Veſcouo noſtro Tedaldo, di Arditione Prepoſito del Duomo, di Pietro Diani Prepoſito di S. Antonino, de' Conſoli della Città, e di molto popolo, venne tra gli vni, e gli altri conchiuſo, che da tutte le Città confederate s'inuiaſſero i ſuoi Oratori in Coſtanza à Ceſare, che dando ſegni di buona volontà, & amore, haurebbe con eſſo loro compoſta la pace. Furono perciò da' cittadini noſtri eletti quattro meſſaggieri; cioè, Gherardo Ardizzoni, ch'era vno de' Conſoli di queſto anno, Giacomo Stretti, Armano del Chario, e Chiappone Giudice, ò vogliam dire, Dottor di Leggi; ſe bene nel teſto de' Volumi ciuili per errore di ſtampa (col fare de' due vltimi ambaſciatori vn ſolo) ſi dice: *Girardus de Artizone, Iacobus Strictus, Hermannus de Carnocampo Iudex.*

Corius, & Sigon. an. 1183.

1183.

Rogit. Bonidei Notar. 1183 indic. 1 in Sabbatu exid. Calen. Mai. in Regiſt. magno Comm. Plac. pagina 152. & item pagin. 107.

Ioan. ann. 1183.

Queſti quattro dunque trasferitiſi con gli altri ambaſciatori delle Città compagne in Germania, con Federico in Coſtanza in vna ſolenne, e general dieta ſtabilirono vna perpetua, & amoreuol pace con que' capitoli, e particolarità, che ſi vede non tanto preſſo il Sigonio, quanto ne' volumi delle leggi ciuili al titolo della pace di Coſtanza; e riſpetto alla patria noſtra, cò eſpreſſa conditione, che rimaneſſero alla Città il ponte, e paſſo del Pò (pagandoſi però l'affitto annouale conuenuto al Monaſterio di S. Giulia di Breſcia) & i regali, e la conceſſione fatta dal Veſcouo Vgone del luogo, ò Terra di Caſtell'Arquato, & altre ſomiglianti coſe: concedendo anco nello ſteſſo tempo l'Imperadore alle predette Città l'inueſtitura del Conſolato, la quale in nome de' Piacentini accettata fù dal prenominato Gherardo Ardizzoni. Il che tutto ſeguì con incredibile vniuerſal contento a' 25. di Giugno del preſente anno: rinouandoſi poi anche in Piacenza, ò confermandoſi nel Decembre appreſſo dentro la Chieſa di S. Brigida con molta ſolennità da tutti li Rettori delle prenominate Terre, e Città collegate, il giuramento così di fedeltà, come di oſſeruare quello, che ne' ſudetti capitoli conuenuto ſi era; & in nome della Città noſtra giurò Bonizone Giudice, allhora Rettore di eſſa.

Sigo. de reg. Ital. lib. 14. ante fin. ad an. 1183.

In ipſa conſtitut. de pace Conſtan. ad fin.

Hebbe il commun nemico à ſuſcitar di nuouo in queſti giorni vn'altra differenza fra il Capitolo, e Canonici di Piacenza, e l'Arciprete di Port' albera Dioceſi di Pauia, ſopra le decime di quel territorio. Ma nondimeno à fauor de' Canonici fù pronunciato ancora nel Settembre del medeſimo anno da Alberico Veſcouo, e da Martino Prepoſito di Lodi, come delegati Apoſtolici ambidue in virtù d'vn Breue di Papa Lucio; che le due parti di tali decime ſpettaſſero alla Canonica di quelli. Si come pur nato diſparere, e lite fra il Monaſterio di San Sepolcro, e conſorti da vn lato, & i Monaſterij di S. Benedetto, e di S. Eufemia, e loro conſorti dall'altro, circa ſedici canali, e mezo di acqua nel riuo commune; de' quali dieci ne chiedeua allhora San Sepolcro co' conſorti (ſerbataſi la ragione di addimandare il reſiduo) cioè noue canali nel detto riuo commune, & vn canale in quel della Goſſa, ò Goſia: i Conſoli di giuſtitia, che furono i quì ſotto nomati, alli 6. di Ottobre, eſſendo nella corte del Veſcouo, in queſta forma la loro final dichiaratione proferirono; *Nos Aymericus de Burgo, Petrus Aginonus, Iſembardus Maluasleti Conſules Iuſtitiæ per ea, quæ vidimus, & audiuimus; dicimus, vt Monaſterium S. Sepulchri, & eius conſortes habeant in riuo communis, qui ſolebat venire in Ciuitatem, ſex canales aquæ, & in riuo ſubtano tres canales, ita quod poſſint facere in ipſo lecto riui ſubtani omnem ſuam vtilitatem, ſed non poſſint remouere aquam ex illo*

Lib. priuil. Eccl. maio. pag. 3. à ter.

In Arch. S. Sepulcri rogit. Alberti de Caſtello Notar. 1183. 6. Octobris.

illo lecto absque licentia communis; saluo eo, quod possint cognoscere, qui sit anterior de prædictis canalibus aquæ. Canalem verò goffæ in nos reseruamus.

Rogit. Antonini Not. 1183 13. Cal. Ianu. in Arch. Columbæ.

Ne' quai medesimi giorni tenendo in feudo dall'Abbatia di Tolla Marchesio Anguissola alcuni beni, che posti erano tra i confini de' terreni assegnati al Monasterio della Colomba, si contentò Alberto Abbate di Tolla, che i detti beni ceduti fossero a' Padri di quel Monasterio, surrogando però esso Marchesio altre proprietà, ò ragioni, che di suo allodio equiualenti haueua nella Val di Chiauenna. Et Opizo Marchese Malaspina, & Opizino suo figliuolo con solenne giuramento promisero alla Città nostra di consegnar fedelmente in mano de' Consoli, ò messi loro nel giorno appresso, il Castel di Dongione con la rocca di Oramala.

1184. Panuin. de Pontific. & Card. edit. 2. in 2. creat. Lucij an. 1184. Ciaccon. in 3 creat. eiusd. Lucij, an. 1185 pag. 492. & seq. Locat. histor. Plac. Latin. pag. 181. Rogit. diuersi in Arch. Eccl. S. Anton.

Nell'anno appresso si accrebbe non picciolo ornamento alla Città nostra per l'aggregatione al sacro Collegio de' Cardinali, della persona di Pietro Diani Piacentino, e Preposito di S. Antonino. Era egli stato prima Canonico della medesima Chiesa, e Suddiacono Apostolico di Alessandro Terzo, e poscia eletto Preposito di quella insigne Basilica; ond'essendo egli in questi dì conosciuto per huomo di singolar valore, e dottrina, e che molto giouar potea (si come in fatti giouò grandemente alla Sede Apostolica: venne dal Sommo Pontefice essaltato à sì sublime honore; creandolo in vna promotione, che fece Lucio sul principio della Quaresima, d'alquanti degni soggetti, Cardinal Diacono di San Nicolò in carcere Tulliano; e concedendogli, che riteneste insieme la dignità della Prepositura sua. Qual si fosse l'arme del casato di lui, non hanno saputo nè il Panuinio, nè il Ciaccone: ma senza dubbio non fù secondo che la mette il Ciaccone, di due Gigli incrocciati; essendo questa l'impresa, & arme de' Gigliani nobili Piacentini, i quali dal volgo Ziani si appellano; e dall'arme, ò cognome de' Ziani in vece de' Diani è stato facile il prender' errore; massime che tal famiglia de' Diani, la quale hauer solea sul territorio di Fiorenzola i beni, e le tenute sue, alcune centinaia d'anni sono, è del tutto hoggidì estinta: & i poderi di lei, ch'enfiteotici erano, & in gran somma sottoposti a' liuelli della mensa Episcopale di Piacenza, si trouano esser posseduti hora parte dalla progenie Seccamelica, parte da Casa Bagarotta. Portaua per impresa del casato suo antichissima il Cardinale (com'io mostrai in Roma nel 1627. all'erudito Theologo, e diligente Historico, Andrea Vittorelli) in campo dorato vna sbarra di color ceruleo, & in essa intrecciate tre stelle di color d'oro; che perciò egli nelle sue aggiunte al Ciaccone, volle ne fosse auuisato il Lettore.

Ciaccon. vbi sup.

Iura Florentiolæ in Arch. Episcop.

Ciaccon. to. 1 pag. 631.

Giurarono fedeltà nella Val di Tarro, in mano de' Consoli di Piacenza, Tedaldo Conte di Lauagna, & i Compianesi ancora; e seguitarono in ciò altresì non pochi altri della medesima Valle.

Locat. ann. 1184.

Fù sopita in quest'anno, od accordata la lite, che nata era fra l'Abbate Guido, e Monaci suoi di S. Sauino, & i Canonici, & il Capitolo del Duomo sopra diuersi capi di oblationi, di decime, e di confini; dichiarando Arditione Preposito della Catedrale, e Giouanni Priore di S. Vittoria, ambidue compromissari, & arbitri, vdite, e considerate, c'hebbero le ragioni, & allegationi dell'vna, e dell'altra parte, & hauutone il consiglio etiandio da prudenti, & eruditi huomini; che le oblationi tutte recate nel giorno di San Sauino (in cui sogliono i Canonici trasferirsi à quel Tempio per celebrarui i Diuini Officij) sopra l'Altare di esso Santo, cioè di candele, di statue, od imagini, e di danari; si diuidessero per metà, & vna parte fosse de' Canonici, l'altra del Monasterio: eccettuati i cerei, & altre cose per voto offerte, come teste, od alcun membro di cera, e qualche touaglia, od altro drappo, ò panno, ouer danari per simil rispetto dati: i quali perciò ordinarono, che restar douessero al Monasterio, & a' Canonici si dessero le oblationi fatte alla mano del Canonico Sacerdote cantante la Messa; ma però che i cerei sopra l'Altare si accendessero, mentre duraua il santissimo sagrificio. In quanto poi alle decime fù da essi ordinato, che quella della braida, ò possessione delle Mosie spettasse alla Chiesa maggiore; e quella della Torre del Vescouo, e di Torricella, e delle braide di Riello, e dell'Hospitale de gl'infermi di San Lazaro, fosse de' Monaci di S. Sauino: ma quella dell'altre terre tutte del Monasterio loro sotto la ragione decimaria d'essi Canonici nel circuito della Città situate, alla medesima Chiesa maggiore si appartenesse. E circa il bosco di Chiauenna, che star si hauesse alla diuisione, & a' confini con giuramento stabiliti da Erminolfo, Fulco, & Oddone Polloni. Il quale accordo, ò dichiaratione si fece il dì sei di Maggio nella loggia dell'Abbate di San Sauino. A guisa che pure a' 7. del vegnente Giugno, per troncare le discordie, madri di molti errori, e scandali; si determinò à Port'albera sul Pauese fra il memorato Preposito del Duomo Arditione, e l'Arciprete di quel luogo, quai fossero i confini della decima douuta al detto Preposito, e Canonici suoi di Piacenza; comprendédo, oltre il sito del borgo, ò terra, quanti terreni haueano da sera il fiume Versa, da nessun'hora il Pò; da mattina il bosco dello Spedale di Port'albera con certe vigne di Guglielmo Cacciabò, & vn podere di S. Iuuentio, & da mezodì la strada dal molino del Zocco infin' al detto fiume Versa; & à quest'attione presenti furono Oddone Preposito di Santa Brigida di Piacenza, Gianone Leccacorui Piacentino, Oprando Confalonieri cittadin di Pauia, & altri molti.

Rog. suprad. Alberti de Trauazano 7 Iun. 1184. in lib. priuil. Eccl. ma. pag. 3.

S'aprì nel presente anno in Piacenza il vicolo (che dianzi non v'era) per cui voltandosi dalla strada di S. Martino in borgo verso Settentrione, si và sul dorso dell'angustissima via detta di sopramuro, pagatosi allhora nella Corte del Vescouo da' Consoli della Città il prezzo delle case, per tal'effetto distrutte, a' padroni di quelle; come altresì nel palagio vecchio d'essa Città, dall'medesimi Consoli à Guglielmo Pezza, lire venti una di moneta Piacentina per la metà d'vn molino

Rogit. Guielmi Giruini Not. 1184. 4. April. & 20. Aug. in Reg. min. Comun. pag. 84. & in mag. pag. 129

no dentro il fossato della Città, posto fra il ponte della strada di S. Alessandro, e la strada, che conduceua à S. Maria Maddalena, non lungi dal Monasterio di San Siro; & è hoggi forse quello stesso molino, che nel cortile del detto Monasterio rinchiuso, hà per contermine la strada, che di Santa Franca si dice.

Nel qual tempo, essendosi ritirato da Roma il Papa per lo sdegno de' Romani, si trasferì con la corte à Lucca sua patria; & indi passato dipoi à Modona, iui a' prieghi de' Consoli, e del Vescouo della Città, alla presenza del sacro Collegio, & in esso del nostro Cardinal Diani, & anche de' Consoli moderatori delle Città della lega, consecrò solennemente la nuoua lor Catedrale alli 12. di Luglio, col scoprire in quell'occorrenza, à fine di sodisfare in ciò all'ardente brama, e diuotione del popolo, il precioso corpo di San Geminiano Vescouo, e Protettore di Modona: poscia si condusse à Verona, oue fermò per molti mesi la sua stanza. Fra questo mentre in Piacenza deliberarono i Consoli (ritornati da Modona) di mandare persone in Valditarro à prendere il giuramẽto di fedeltà da alcuni di que' paesani; e così alli 3. d'Agosto, essendosi fuor della Terra del Borgo auanti l'Archipresbiteral Chiesa di San Giorgio, alla presenza del Marchese Pallauicino, d'Albizo dell'Andito, di Giouanni Vicedomini, e d'altri molti, giurarono, toccati i sacri Euangelij Guifredo, e Guglielmo d'Hena fratelli, nati del già Armano; e similmente nella Villa di Pareto alli 5. del detto mese, Porcario Rossi, che si disse de' Piati, figlio del già Rolando, insieme con Alberto, Pegolotto, Armanino, & Orlandino di Dezelata, alla presenza di Tedaldo Conte di Lauagna, di Ardino Cornazani, di Guiscardo da Pontremoli, di Rainerio del Cario, di Guglielmo Pigazzani, delli sudetti Giouanni Vicedomini, e Guifredo d'Hena, e d'altri molti, che tutti armati hostilmente in detta Villa ragunati s'erano; & alli dieci del medesimo mese appo la Fortezza del Castello Platono, giurò parimente Gherardo figlio di Martin Platoni; in presenza di Pietro Spettini, di Obizo Aghinoni, di Antonio Fontana, di Albizo, e di Guglielmo dell'Andito, e di più altri ancora; cioè, che qualunque di essi in ogni tempo sarebbe stato vbbidiente à i precetti de' Consoli di Piacenza, così del commune, come di que' di giustitia, e con buona fede, e senza frode alcuna haurebbe sempre difeso gli huomini tanto della Città, quanto del Contado, e nelle persone, e nelle robbe loro in qual si fosse occasione, ò di furto, ò di nemico assalto, adempiendo anche i patti, e le promesse fatte da gli antecessori suoi al Commune di detta Città. E questo medesimo fecero (dice Monsig. Locati) i Compianesi, & altri, giurando tutti nelle mani de' Consoli.

Sigo. de reg. Ital. hoc an. Silling. in Catal. Episc. Mut. & Offic. S. Gemin. Romæ approb. an. 1611 & Mutinæ impress. 1618

Rogit. prad. Gulielmi Giruini 1184 3. S. & 10. Aug. in Reg. prad. minori pag. 49. à ter. 50. à ter. & 71

Locat. ad an. 1184.

Fecero querela in Piacenza auanti l'Imperador Federico, l'Abbate Gandolfo di San Sisto, e suoi Monaci contro i Cremonesi; dolendosi, che questi con violenza, e contro il giuramento da essi prestato, teneßero in pregiudicio, e danno del Monasterio occupate le due Terre di Guastalla, e di Luzzara, hauendo d'ambi i luoghi spogliato à viua forza, e con molte ingiurie scacciato il precessore Abbate Berardo; e di più, che gli vsurpassero ancora Castelnuouo di bocca d'Adda, ragione loro similmẽte come le sudette due Terre, & altre molte, assegnate già per dote di detto Monasterio dall' Imperatrice Angilberga nella fondatione di quel sacro luogo, & in parte donate da altri Imperadori, e Regi. E con supplicheuoli preghiere chiedendo i Padri la debita prouigione in ciò per giustitia; Federico, dopo essersi à sofficienza informato delle buone ragioni loro, concedette sù la fin di Gennaio nel 1185. mentr' era in Borgo S. Donnino, due Decreti Imperiali; in vno de' quali riuocò tutte le alienationi, vendite, & infeudationi (poiche da' Cremonesi pare, si allegasse certo titolo hauuto dianzi per essi dall' Abbate Berardo) in danno del Monasterio fatte; e nell'altro dichiarò, che à niuno giouar potesse l'allegare titolo di prescrittione contro il Monasterio, à cui perciò lecito fosse di ripetere in giudicio i suoi beni malamente distratti: *Abbati prædicti Monasterij* (dice quest' vltimo Decreto) *quod ad Imperialem specialiter curam pertinet, clementer indulsimus, vt possessiones à prædicta Imperatrice, siue alijs Regibus, aut Imperatoribus Monasterio supradicto collatas, & iniustæ alienationis titulo distractas possit efficaciter repetere, non impedientc ipsum, aut eius successores aliqua temporis præscriptione. Volumus igitur, & iubemus, vt quisquis fidelium nostrorum supradictas habeat, actionibus sæpedicti Abbatis, aut successorum eius teneatur ordine iudiciario respondere, it aut obiectu præscriptionis non iuuetur ad retinendum, quæ Monasterio sæpedicto Imperiali sunt liberalitate collata, & sine consensu nostro, vel præd. cessorum nostrorum alienata. Dat. apud Burgum S. Domnini Anno Domini MCLXXXV ind. Ctione tertia, 4. Cal. Februarij.*

1185.

In eod. pred. Archiu.

Fù poscia à visitare in Verona il Papa, & à fargli riuerenza in quest'anno l'Imperadore stesso, & hebbe à trattare con esso di varij suoi affari, ma non reßtò gustato di lui, perche ricusando egli di restituire alla Chiesa ciò, che doueua, negò il Sõmo Pontẽfice d'incoronargli il figlio. Vi venne ancora Eraclio Patriarca di Gierusalemme à dimandar soccorso per le guerre d'oltra mare, & à sollecitare insieme per l'impresa di Terra Santa, e per lo medesimo effetto se ne passò anche dipoi al Rè di Francia. Nel quale anno Federico à onta de' Cremonesi, venuto il mese di Maggio, fece riedificar Crema da lui distrutta, e rouinata, & i Piacẽtini furono, che la rifecero: onde si vuole, che poi concessa fosse loro la spirituale giurisditione, e la temporale a' Milanesi, secondo certa Cronica à penna, la quale autenticata si può dire, quanto al rifaccimento, & opra de' Piacentini, da altri Autori, & anche da i sottoscritti versi, che altreuolte si viddero nel marmo incisi sopr' vna porta di quella Terra, hora Città; cioè, nel rozo antico stile,

Baro. Sigon. & alij hoc anno.

Cronic. MS.

Camp. hist. Cremon. lib. 2. an. 1185.

Centum mille noto pro Christi tempore toto
Octoginta datis super his, & quinque peractis;
Sub mense Maij Federico Cæsare stante

Septima

Septima lux mensis præerat facta gerendis,
Cum relevata fuit Crema, statumque resumpsit
Per Placentinos grates meruère divinas,
Vnde Cremonenses doleant, & sine modo flentes,
De quorum fletu lætetur quisque virorum.

Mà circa lo spiritual reggimento, che dicasi dato allhora a' Piacentini, ella è senza dubbio erronea da quel, che già veduto si hà dell'antichissimo dominio, e del continuato possesso iui, per tanti secoli auanti, dal Vescouo di Piacenza hauuto, & in cui egli seguitò tuttauia insin' a' giorni nostri di mantenersi, come pur si è detto, e si dirà di nuouo più chiaramente al suo luogo. E ben diceuol fù, che mentre riceueuan già da Piacenza i Cremaschi nello spirituale i loro aiuti, e conforti; anche da Piacenza più tosto, che da altra Città, nel temporale bisogno essi ne fossero opportunamente soccorsi. Et in questa occasione d'essersi rifatta Crema può ageuolmente crédersi, che procurasse allhora l'Abbate di Mõte Cassino per nome Pietro, di ricuperare, come fece, alla Religion sua il Monasterio di S. Benedetto di Crema, che da vn Conte Enrico di Bergomo erale stato ingiustamente vsurpato: mentre si vede essere stato l'Imperadore sù questi dì d'vna pissima mente, e tutto dedito ad amministrar la giustitia; che perciò, essendosi anche fatto à lui ricorso in Milano nel detto anno dall'Abbate, e Monaci di S. Ambrogio per occasion de' beni di quel Monasterio, parte de' quali era pure stata alienata, diede parimente lor grata vdienza, e tolto sotto la sua Imperial protettione quel sacrosanto luogo, gli confermò quanti poderi, grangie, e villaggi in varj territorij haueuano, col dichiarar'anche di niun valore le distrattioni fatte d'alcuni di essi; e nell'esprimere i principali feudi, e Castella di dett'Abbatìa, vi nominò etiãdio Ceresola sul Piacentino in questo tenore: *Curtem de Ciraxola cum octuagintatribus mansis* (il che fù à dire, con vndici mila nouecento cinquantadue pertiche di terra) *cum omni honore, siluis, pratis, pascuis, cum Ecclesia una in honore S. Ambrosij* (che è l'antichissima Chiesa, hor di Sidolo, presso Ceresetto, come altroue mostrai) *cultis, & incultis, ingressibus, & egressibus, aquis, aquarumque conductibus, omnia in integrum.* Nè fia marauiglia d'vna sì gran quantità di mansi in Ceresola (hor Ceresetto) poiche nel priuilegio di Carlo Grasso già si vidde, ch'erano al numero di cento mansi; il residuo de' quali è da credere, che poi per via di cambio passasse in dominio de' Padri di S. Sisto qui di Piacenza (come padroni in questi dì di Ceresetto, di Sidolo, di Scopulo, e di Credarola) & in vn'altro priuilegio del 1148. di Oberto Arciuescouo di Milano si hanno queste parole: *Ecclesiam S. Ambrosij cum decimis, & famulis, aliasque possessiones, quas habetis in Cirixola.* Come altresì in vno dell'Arciuescouo Milone nel 1193, le seguenti: *Curtem de Cirexola cum Ecclesia S. Ambrosij cum decimis, & famulis, alijsq; possessionibus.*

Parmi qui degno d'osseruatione (per conto d'Historia) vn publico stromento d'inuestitura fatta nel presente anno alli due di Giugno dal Rettore Ardouino della Parochial Chiesa in Piacenza, detta la Paganina, non per l'affitto de' beni mentouati in quello, e posti ne' luoghi di Settima, e di Ciuernasco; ma per le seguenti parole, ch'iui si leggono: *In Placentia in claustro S. Mariæ, quæ dicitur filiorum Pagani, Presbyter Arduinus minister eiusdem Ecclesiæ inuestiuit &c.* perche da quelle ci sono date ad intendere più cose, non saputе prima; cioè l'origine del titolo, che communemente le si dà, di Paganina; il nome, ò cognome del fondatore della Chiesa, ò de' figli di lui, che (come altroue auuisai) per ordine suo quella eressero, e ne rimasero poi i discendenti loro per alcun tempo padroni; l'antichità d'essa Chiesa, che per lo detto rogito si scorge essere stata innanzi di questi giorni fondata; e finalmẽte l'ampiezza del sito, e fabrica di quella, per hauer hauuto altreuolte il suo claustro, oltre l'habitatione, e casa del Parocho. Questa è la Chiesa, che dal Locati S. Maria de' Pagani si chiama, non per essere stata eretta (come il volgo si crede) da gente di natione Pagana, mà dalla famiglia de' Pagani detta, ouero da' figli d'vno addimandato di nome Pagano, secondo il suono delle sopracitate parole. Anzi perche da vn'altra Cronica manoscritta si afferma, essere stato il fondatore di detta Chiesa vno di Casa Arcella, stimarei facilmente da crédersi, che fosse quegli il nobile Pagano Arcelli, come non sol viuente in questo secolo stesso, ma stato ancor' insigne, e riguardeuole persona per la dignità del Consolato, ch'egli hebbe ne gli anni 1160. & 1181. e per auuentura può anche dal detto Pagano esser dipoi deriuato ne' figli, e discendenti suoi il cognome de' Pagani nella maniera, che la famiglia Ardenga ne venne dal nobile Ardengo de' Vicedomini, vno de' fondatori del Monasterio della Colomba, e fondatore etiandio del Tempio, & Hospitale di S. Maria detta di Betleem (hora nomata Sant'Anna) nella Città di Piacenza.

Nello stesso mese di Giugno, alli 13. in Verona, Papa Lucio supplicato da Pietro Cardinale Piacentino, e Prepositо della Collegiata di S. Antonino, riceuè sotto la sua protettione, e della S. Sede, quella sacra Basilica, & i Canonici di essa, a' quali confermò insieme tutti i priuilegi, honori, e beni, ch'eglino possedeuano, nella maniera, che dianzi fatto si era da' precessori suoi Celestino, Eugenio, Adriano, & Alessandro.

A' quindici di Luglio in Fiorenzuola del Piacentino, Rangone de' Rangoni (che forse fù Rangoncino, di cui solo il nome dal Sansouin si rammenta) come possedítor d'vn podere sul territorio nostro, giurò ancor' esso qual cittadin di Piacenza (presenti il Marchese Pallauicino, Bonizone dell'Andito Console del Commune, Giacomo Stretti Podestà di Val di Tarro, e del Ceno, Giouanni Conte di Bardi, Guglielmo, & Ansaldo fratelli del Cario, Oberto Vicedomini, e Vicedomino suo figlio, Guarnerio Mantegati, Bonifaciolo Porta, & altri molti) di custodire senza frode, & ad ogni suo potere saluare così la Città, & il Contado,

Marc. Anton. Scip. in elog. Cassinen.

Priuileg. Mediolani dat. 1185. 4. Non. Maij in Arch. Mon. S. Ambr.

vid. an. 881.

In Archiu. præd Mon. S. Amb. Mediolani.

Rogit. Ioan. de Suzano Not. 1185. 2. Iun. in iurib. d. Eccl.

Locat. hist. Plac. ad si.

Cron. Plac. MS.

Locat. ann. 1160 & 1181 Regist. Com. Plac. pag. 22. & 60.

In Arch. Colleg. S. Antonini Plac.

Sanson. in famil. Rangon.

Rogit. Presb. de Lóbardo Not. Sac. Pal. 1185. 15. Iulij in Reg. min. Comm. Plac. pag. 47.

tado, come gli huomini dell'vno, e dell'altra nelle persone, & haueri loro, e di vbbidire à tutti i precetti, che di tempo in tempo gli veniſſero fatti da' Conſoli, ò foſſero del Commune, ouer di giuſtitia, ſecondo i lor' vffici, e di attendere ſenza manco tutto, che prometteua, *ſicut Placentinus ciuis* (dice la ſcrittura publica, ſoggiungendo appreſſo) *& hoc Sacramentum fecit de podere, & pro podere, quod habet in Placen, ſic eum Deus adiuuet, & eius Sancta Euangelia.*

Si aggiuſtarono inſieme di queſt'anno in Piacenza il Capitolo della Catedrale (in cui furono oltre il Prepoſito Arditione, vn Canonico Sacerdote, tre Diaconi, quattro Suddiaconi, e tre Acoliti, tutti Canonici; mentouati dal Notaio, non ſecondo l'antianità de' poſſeſſi, ma ſecondo gli ordini loro) col Dottore Americo Borghi, nato d'vn'altro Americo, e con Imelda ſua moglie, mediante vna permuta, che fecero, cedendo queſti à quelli alcuni lor terreni fuor della Città appo le caſſine di detta Chieſa, e riceuendo da eſſi all'incontro vn'altra tenuta di maggior quantità nel territorio di Grazano. L'vltimo de' quali Canonici, che fù Oberto Rocca nel numero de gli Acoliti, non molto andò, che diuenne Archidiacono della medeſima Catedrale, & indi poi promoſſo all'Epiſcopal dignità nella Chieſa di Bobbio, come al ſuo luogo diràſſi.

Rogit. Alberti de Trauazano Notar. 1184. ab Incarn. 15. Martij in Archiu. Cathed.

Si richiamarono di nuouo de' Cremoneſi à Federico nella Città di Piacenza l'Abbate Gandolfo, & i ſuoi Monaci di S. Siſto, perche forſe opponendoſi quelli giudicialmente con varie cauillationi, e con prolunghe troppo diſpendioſe, non haurebbono voluto i Padri con tanto danno del Monaſterio piatire, & oltre il conſumarſi nelle grauiſſime ſpeſe, trauagliar del continuo. Supplicauano per tanto la Maeſtà ſua, che prouedeſſi ſi degnaſſe all'indennità loro con vna ſpedita, e compiuta giuſtitia. Ma non ſi sà, che riſpoſta, ò reſcritto ſeguiſſe.

In Archiu. Mon. S. Sixti Plac. rogit. Ioan. de Mõte Not. 1185, die 16. Iulij

Nell'Agoſto vegnente il diuoto Fra Bonifacio da Piacenza, Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agoſtino, hauendo portato da Marſiglia (com' egli diſſe) vn teſoro di diuerſe ſacratiſſime Reliquie, & in particolare il capo con alcune oſſa; & vn poco di ſangue di San Lazaro Quattriduano Veſcouo, e fratello di Santa Maria Maddalena, e de' capelli di queſta Santa; il tutto ripoſe nel Tempio di S. Maſſeo, inſieme con certe altre Reliquie, cioè del velo della Glorioſiſſima Vergine Signora Noſtra, e dell'oſſa, e della teſta de' SS. Fermo, e Ruſtico, e di più altri Santi, de' quali alcune già cuſtodiuanſi nella medeſima Chieſa. E perche dubitò il detto Padre, che così pretioſo pegno nõ veniſſe col tempo rubbato, l'allogò in vn'olla di terra cotta, e queſta ſecretamente ſotterrò dentro di eſſa Chieſa in preſenza sì bene di tre de' ſuoi Frati di patria foreſtieri, e di tre gentilhuomini Piacentini, forſe habitatori di quella Parochia; ma con promeſſa, ò giuramento datogli, di non paleſare à veruno, oue giaceſſe il venerando depoſito; laſciata però nell'olla (per quando da' poſteri, piacendo à Dio, rinuenuta

Rog. Andreæ Malped. Notar. 25. Maij, 1325. in quo regiſtrata eſt ſcriptura, de qua inferiùs.

ſi foſſe) vna chiara memoria di tuttociò, ſcritta di ſua mano, e ritrouata dipoi inſieme con le benedette Reliquie, ſecondo che à ſuo luogo diremo, cento quarant'anni dopo; la quale ſcrittura ſe ben trouaſi inſerta in vn publico ſtromento di Andrea Malpiedi Notaio ſotto li 25. di Maggio 1325. può nõdimeno recar gran marauiglia à nõ pochi nell'vdire, che Lazaro ſia ſtato Martire, non leggendoſi, ch'egli ſoſteneſſe il martirio; ma da gli Scrittori della ſua Vita, e ne' Martiriologgi de' Santi ſi pone ſolamente per Veſcouo, e Confeſſore: e ne ſtupiranno forſe maggiormente altri, i quali habbiano ò veduto, od vdito per ſorte, ſerbarſi ancora in Marſiglia, e moſtrarſi a' pellegrini il di lui ſacro teſchio, che per la detta ſcrittura ſi afferma eſſere ſtato traſferito à Piacenza. E quantunque il Caſſaneo aſſeriſca cuſtodirſi la teſta di queſto benedetto Santo nella ſua patria Edua, ò ſi chiami Autun, & in latino Auguſtodunum, Città della Borgogna; ad ogni modo io nõ ſaprei che coſa per noi apportare, non potendoſi dire, che la venerabile teſta (tenuta infin' hoggi riuerentemente in Piacenza, & in vaſo d'argento eſshibita nella Domenica di Lazaro alla diuotione del popolo nella magnifica Chieſa de' Padri di S. Agoſtino, oue di licenza del Papa ſi traslatò, alcuni anni ſono) ſia la metà, ò parte di quella; per eſſere queſta, come veggiamo, intiera; eccetto, ſe credere non ſi voleſſe, che ſomigliante capo foſſe d'vn'altro Santo dello ſteſſo nome, come che altri due Lazari Santi vengano nel Martiriologgio celebrati dalla Chieſa. Nè ſarebbe gran coſa, che, per mentouarſi nella prefata ſcrittura la traslatione, e repoſitione inſieme d'alcune oſſa de' Santi Fermo, e Ruſtico; mentre ſiam certi, che nella Città di Verona nel Tempio di S. Fermo maggiore vi haueua ne' giorni ſteſſi, di cui ſi fauella, & al preſente ancora conſeruaſi vna gran parte de' corpi di eſſi Santi Fermo, e Ruſtico, & il corpo etiandio di San Lazaro Diacono, e Martire in vna ſteſſa tomba: di queſto più toſto, che d'altro di tal nome, foſſe la pretioſa teſta, che in Piacenza ſi tiene. E cotal noſtra congettura tanto più ſi corrobora, quanto che in Verona nel ſacro auello di piombo ſotto l'Altar maggiore del memorato Tempio ſono rimeſcolati, & in confuſo i corpi de' ſudetti tre Santi, e d'altri tre glorioſi Martiri, ch'iui ripoſano, Primo, Marco, & Apollinare; e delle teſte loro non vi ſi veggono, fuori che due quaſi intiere, & vna parte d'vn'altra con alcuni pochi frammenti pur di teſchio, ma ſenza i pollicini, ò particolari inſcrittioni; in modo ch'egli è molto probabile, che quella di San Lazaro Martire vi manchi. La quale dir ſi può, che in queſt'anno 1185. da Verona in quà ſi recaſſe inſieme con le reliquie, & oſſa de' SS. Fermo, e Ruſtico dal prenominato Frate (dopo d'eſſere anche ſtato à Marſiglia) di conſenſo del Papa per fauore hauuto dal Cardinal noſtro Pietro. Contuttociò, come ſi ſia la verità del fatto, perche la ſudetta ſcrittura vuole, che da Marſiglia ſi portaſſe (e forſe fù quella memoria, dopo la morte del Padre Bonifacio, alterata in margine,

che

Regiſt. n. 33

Martyrol. 17. Decemb. Villeg. par. 3. Fl. SS. in prin.

Pet. in Catal. SS. lib. 1. c. 72.

Bartol. Caſs. in Cat. glor. Muſtdi par. 3 conſid. 32. & par. 12. cõſid. 60. lõge poſt med.

Martyrolog. Rom. nouum dieb. 23. Februar. & 27. Martij.

Aug. Valer. de SS. Epiſc. Veron. pag. 17. à ter. & 26.

Relationes fide dignæ ex Verona habitæ.

che poi da persona poco pratica delle historie de' Santi seguitamente copiòssi) egli è da dire col pijssimo, e grauissimo Dottore Suarez, col Padre Arias, e coll'eruditissimo Molano, à consolatione de' spiriti diuoti; ancorache si stimi questa (e per auuentura non fosse) la sacrata testa del famoso, e celebre San Lazaro Quattriduano, non esser però errore degno di biasimo, come non cadente sol nella sostanza, ma nella conditione della cosa riuerita; & esser bastante in ciò, affermano i sudetti Theologi, il saperssi di certezza morale, che quella sia reliquia di qualche Santo.

Suarez to. 1. in 3 par. D. Thom. quæst. 25. art. 6. disp. 55. sect. 2. ver sic. Sed quæret. Molan. in Nat. SS. Belgij, 27. Nouemb. nu. 2. in fin. Arias de imit. Chr. p. 3. tract. 1. c. 21.

Hora per ritornare à Verona; mentre che quiui Papa Lucio, riceuuta di Francia molta gente per lo soccorso di Gierusalemme, stà con diligenza sollecitando quella santissima speditione, e procura per suoi Oratori di fare, che il Rè di Sicilia con questi soldati Francesi oltra mare si conduca; viene à morte il buon Pastore quasi nella fine dell'anno, e portato à sepellirsi nella Catedrale di quella Città con grandissimo honore, è riposto in vn'arca di marmo presso l'Altar maggiore con sopra la seguente inscrittione:

Blond. lib. 16 Sigon. Baron. & alij hoc eod. an. 1185.

Luca dedit lucem tibi, Luci; Pontificatum
Ostia, Papatum Roma, Verona mori.

Ptolem. Lucens. Annal. ad an. 1186. Baro. an. 1185 Ciaccon. in Lucio 3.

A cui con vna reciproca antitheti si sottopongono questi altri due versi:

*Immo Verona dedit *lucis tibi gaudia, Roma*
Exilium, curas Ostia, Luca mori.

* verum tibi viuere.

Eletto di subito in luogo di Lucio per Pontefice nella medesima Città di Verona di commun consenso de' Cardinali Vrbano Terzo Milanese di Casa Criuella (stato già de' famigliari, e compagni in essiglio del Santo Martire Tomaso Cantuarienso) vennero da lui cõfermati à Baiamonte de' Visconti Abbate della Colõba tutti i beni, fauori, e priuilegi di quel sacro Monasterio, si come per l'autentica Bolla presso i Monaci d'esso Monasterio appariscе. E sotto li 30. di Decembre (nel qual mese, al dire del Sigonio, le Città collegate rinouarono in Piacenza il giuramento l'anteuigilia di Natale) ad instanza del Preposito, e Canonici della Catedrale approbò l'istesso Vrbano la sentenza data dal Vescouo, e dal Preposito di Lodi sopra la ragion delle decime di Port'albera, e ne diede loro il Breue Apostolico in Verona.

Baro. an. 1172

In Arch. Monast. Colũbæ

Sigo. de reg. Ital.

Regist. n. 34

1186. Nel seguente anno Tedaldo nostro Vescouo per pietà, e misericordia (così dice il rogito) concedè alli due di Marzo col consentimento de' Canonici della Catedrale, al Monasterio di S. Bartolomeo di Sambuceto (altrimẽti nomato Sambonico fuori della Città) mediante la presenza, e stipulatione di Donna Massimilia di cotal luogo Badessa; la Chiesa Parochiale de' SS. Martiri Giouanni, e Paolo posta in Piacenza con tutte le ragioni, e pertinenze sue; salua la correttione del Sacerdote, ò Curato di essa, cui il detto Vescouo si riserbò, e salua la ragione ancora della matrice Basilica per l'vfficio da farsi del sacrosanto battesimo: volendo, ch'egli pur seguitasse insieme con gli altri Parochi nell'assistere à quella solennità della benedittione del fonte il Sabbato Santo, secondo che ancor' Eugenio Terzo per sue lettere di sopra registrate ordinato haueua. Onde non senza ragione si è poi ito mantenendo infin' hora tale antichissimo rito, che fù ne' giorni nostri confermato etiandio dal Visitatore Apostolico Gio: Battista Castellio, Vescouo di Rimini, l'anno 1579. e da Monsig. Rangone Pastor di Piacenza; il quale perciò prohibì del 1601. che in niun' altra Chiesa della Città, fuori che nella Catedrale, far si douesse la detta funtione, e che à quella interuenissero tutti i Curati d'essa Città.

Rogit. Gerard. Not. 1185. ab Incar. die 2. Martij in Arch. Monialium Pacis.

Decret. gen. Visit. Apost. impress. Placen. 1580. Ordo recit. Offic. Plac. 1601. & ann. seqq.

E nel quarto dì del medesimo mese, Sicherio dell'Andito, e Sauino Vicedomini a' lor nomi, e de' padroni del Castello del Seno promisero sotto pena pecuniaria al Priore dell'Abbatia di Castiglione, di restituire fra certo tempo limitato alla Chiesa del Seno il cambio, od altrettanto terreno, quanto per fabricare quel Castello, tolto le haueuano; & in euento, che la Chiesa per cagione del fossato d'esso Castello minacciasse rouina, ripararla altresì, e difenderla dal Vescouo di Piacenza, se fosse accaduto di edificarla in altro sito. La qual promessa reiterarono ancora nel vegnente Agosto alla presenza del Prete di quel luogo, e del Priore sudetto, & anche dell'Abbate stesso di Castiglione.

Regist. Cõm. Plac. pag. 78, 86. & 115.

Staua tuttauia Vrbano in Verona, e con molto disgusto del procedere di Federico, il quale molte cose contro il douere in pregiudicio della Chiesa si vsurpaua: quando iui richiesto dall'Abbate di S. Sauino confermò il detto Pontefice nel penultimo di Maggio di questo anno 1186. il laudo tra esso Abbate, & i Canonici del Duomo seguito sopra le oblationi nella festa di S. Sauino, & altre differenze, nella maniera, che di sopra dicemmo.

Baro. & Sigo. hoc anno.

Regist. n. 35

E nel Giugno prossimo, venuta la festa di San Pietro, cantò solennemente la Messa in Verona Papa Vrbano alla presenza di sedici Cardinali, fra' quali vi hebbe ancora il nostro Cardinal Diacono, Pietro da Piacenza. Nello stesso mese l'Abbate, e Monaci di San Paolo di Mezano iti à ritrouar Federico sul territorio di Milano nel luogo di Varese; il supplicarono à voler loro, & il Monasterio insieme riceuere sotto la protettione Imperiale; &, auuenga che molti beni al detto Monasterio fossero stati tolti; inuestirli di nuouo, e confermargli il tutto. E quanto à lui dimandarono, benignamente ottennero, in presenza de' Vescoui Guglielmo d'Asti, e Bonifacio di Nouara, e d'altri molti Prelati, e Signori; si come dimostra il tenore del di lui priuilegio.

Victorell. ex Panuin. in add. ad Ciac. tom. 2. pag. 2026.

In iurib. Abbatiæ de Mezano penes illos de Scottis.

Regist. n. 36

Ne' quai giorni, hauendo il detto Imperadore, od Enrico suo figliuolo conceduto a' Milanesi, che di propria autorità si eleggessero il Pretore; essi ne crearono Vberto Visconti Piacentino, huomo di grande ingegno, & il qual' era (secondo il Corio) naturalmente Guelfo, e nemico di Cesare: soggiungendo lo stesso Autore quel, che dianzi riferimmo ancor noi; essere state in Piacenza le parti, ouero fattioni de' Gibellini, e de' Guelfi, à guisa che in altre molte Città, da questi dì; & essersi attenuti alla parte de' Guelfi, cioè

Cor. hist. Mediol. par. 1.

del Papa, e della Chiesa; i Fontana, i Visconti, i Vicedomini, i Fulgosi, i Palastrelli, i Scotti, i Salimbeni, & altri: & alla parte de' Gibellini, cioè de fautori dell'Imperio, i Landi, i Mancassoli, gli Anguissoli, i Pecoraria, i Porta, & i Passacalderij. E la Città di Reggio si elesse pur' in quest'anno per Podestà, Vbertino Visconti da Piacenza, se forse non fù l'istesso, detto di sopra Vberto, il quale col nome similmente di Vbertino appellato, se ne passasse poi spedita la Pretura di Milano à quella di Reggio.

Arzar. in compend. histor. Regien.

Erano venuti in discordia ne' medesimi dì l'Abbate di San Sisto, Gandolfo, & i suoi Monaci col Curato, e co' vicini di S. Andrea in borgo, sopra l'obligo del Prete di andare à San Sisto à battezzare nel Sabbato Santo, ed interuenirui anche le feste alla Messa cantata; e per rispetto de' Monaci di gire à S. Andrea nella vigilia, e festa di quel Santo, per celebrarui li Diuini Officij. E similmente contendeuano insieme i Canonici della Catedrale col Vescouo Tedaldo sopra la collatione del Vicedominato, vna delle dignità, od vfficij di quella Chiesa; allegando i Canonici, che come di recente era stato ordinato, che il Vicedomino elegger si douesse dal grembo del Capitolo, & hauesse nel choro, nelle congregationi capitolari, & alla mensa il quarto luogo; così parea inconueniente, che senza il loro consiglio si assumesse; e tanto più, ch'essendo quello Prelatura, e dignità anch'esso, non potea il Vescouo per la sentenza de' delegati di Milano, se non in compagnia de' Canonici venire à sì fatta elettione. Et in contrario rispondeua il Vescouo, che quantunque il Vicedominato per la nuoua constitutione sembrasse di tenere non sò che di prelatura, & eminenza; nondimeno era solamente vfficio, non dignità: & à lui si aspettaua di custodir la casa del Vescouo, disporre, e reggere le cose del Vescouato; nè altrimenti essercitare in Chiesa funtione, ò ministerio alcuno: e però ch' egli potea à suo beneplacito conferirlo à qual Canonico più gli fosse gradito. La causa de' Canonici fù portata innanzi al Papa in Verona, & esso delegòlla ad Alberto Vescouo di Vercelli. Ma quella de' Monaci di San Sisto col Prete, e vicini di Sant'Andrea, si compromise in Antonino Porta; il quale amicabilmente operò, che seguì tra le parti vn'accordo, e transattione perpetua, di non mai più donere nè l'Abbate, nè i Monaci trasferirsi à S. Andrea, nè il Curato predetto gire à San Sisto; mà pagar questi all'Abbate libre due d'incenso ogni anno. Al quale accordo, fatto il dì 19. di Luglio, presenti furono nel claustro di San Sisto, il detto Abbate co' suoi Monaci, Giouanni Roncarolo, Alberto da Corte maggiore, Pietro della Fiore, Oberto Cerro, & altri; & il Prete di S. Andrea per nome Giouanni con Fulco del Cario, Enrico Scoualoca, Remutato Boccabarile, & altri diuersi vicini; e per testimonij Fulco Radini, Bernardo, e Gherardo Arditioni, & altri. Là doue nella causa de' Canonici col Vescouo si venne à sentenza: e se bene il Giudice, Pastor di Vercelli, stato era de' Canonici di Mortara, e perciò amicissimo di Tedaldo; ad ogni modo per l'integrità, e santità della vita (come dimostrò anche il suo fine, guadagnandosi col martirio il Cielo) non dichiarò, se non conforme alla giustitia. Il che fece egli a' 25. di Agosto di quello stesso anno nel suo palagio di Vercelli, presenti il detto Vescouo Tedaldo, e gli agenti, ò mandatari del Capitolo; e fù, ch'ei pronunciò, l'elettione del Vicedomino liberamente appartenersi al Vescouo solo, purch'esso pigli vno de' suoi Canonici della Catedrale. E tanto si è osseruato di fare infin' a' tempi presenti, etiandio che vachi tale vfficio ne' mesi riserbati al Papa, conferendolo sempre il Vescouo; e l'eletto insieme col Vicedominato ritiene anche il Canonicato suo, come non incompatibile; douendo egli solamente quando muore il Vescouo, accurar il palagio, custodir la casa, e le robbe del Vescouato, visitar le corti, castella, e possessioni di quello; & à ciò è tenuto due volte l'anno alle spese della mensa con sette caualcature: e quando di più voglia, può anche fermarsi, & vdir le cause nelle prefate corti, e feudi, ma senz'aggrauio della mensa. Dee in oltre (per non tacere le di lui preminenze, & honori) hauer la terza parte di quello, che pagasi in tutte le inuestiture de' feudi, e Castella del Vescouato; & i Castellani, ò feudatari sono obligati à giurar fedeltà tanto al Vicedomino, quanto al Vescouo. Le rendite di esso, che hoggidì sono circa la somma di cento venti scuti, consistono parte in liuelli perpetui, parte in concessioni temporali di varij terreni posti à Fiorenzola, à Castell'arquato, à Gropallo, à Macineffio, à Pregno, à Cagnano, in Valle di Regio, in Albarola, & à Podenzano. Dourebbe anche hauere, secondo che stà notato in vn'antico Registro, vn carro di fieno dal Vescouato, e quando si rompe il ghiaccio nel Pò, dodici pesci de' migliori, che vi si colgano, & alcune altre honoranze, delle quali più oltre non comporta à dire la narratione impresa da noi.

Io. Philipp. Nouarien. in Cron. Canonici ord. lib. 3. cap. 36. Ferrer. de Epis. Vercell. ad num. 72. vbi de Alberto.

Monim. antiqui penes Vicedominū Eccl. ma, & in c. volumus cum aliis sequent. dist. 89

Volendo i medesimi Canonici della Catedral prouedere all'honore, & vtilità della Chiesa, e sodisfare insieme al desiderio ardente d'alcuni di loro, c'haurebbon voluto darsi allo studio delle Leggi, ò della Sacra Teologia nelle publiche Scuole; stabilirono in quest'anno, affinche con profitto proprio, e senza danno altrui, ò della Chiesa potessero quelli più agiatamente ciò essequire, ch'eglino per sostentamento loro hauer douessero la terza parte di quello, che conseguito haurebbono, se presenti fossero nel Diuin seruigio; e di vn tale statuto n'hebbero la confermatione Apostolica da Papa Vrbano sotto li 7. di Luglio.

Regist. n. 37

Intorno à questi dì, essendo già stato il pouero Chierico Fulco Piacentino per la sua buona indole, & innocente vita, da' Canonici regolari in S. Eufemia di Piacenza ammesso all'habito, e professione loro di S. Agostino; crederei io, che annuenta fosse la di lui missione allo studio di Parigi, che que' Padri fecero, dopo hauer' in esso, oltre la bontà de' costumi, vna gran viuacità d'ingegno chiaramente scoperta. Come si sia circa

Rogit. N. 8. Cal. Sept. 1186. indic. 4. in lib. primi Eccles. maio. pag. 24.

Rogit. Alberti Riotti Notar. an. 1186. 14. Cal. Aug. in Arch. DD. de Parma.

la

la ſicurezza del tempo, certo è, ch'egli ſtudiò in Parigi, e che ſermoneggiando là, come ſi ſuole tal fiata nell'Academie da giouinetti di ſpirito, vi hebbe Fulco tra gli altri nel ſolenne giorno di Paſqua vn diuoto ſermone a' ſuoi compagni di ſtudio, che è l'vndecimo in ordine nel manoſcritto volume de' ſuoi ſermoni, con queſto titolo: *Ad ſocios, cum eſſet Pariſijs, in die Paſchæ*; e pare, che ciò faceſſe richieſto più toſto da loro, che di ſpontaneo volere, mentre nel principio di quello ſcuſandoſi diſſe: *Ego verò, cum nec ſermone, nec ſcientia peritus ſim, capacitati veſtræ minimè ſufficere poſſum; verumtamen me patienter ſuſtinea-tis, rogo: nam ſæpe quidem magnas lux pellit paruas tenebras, riuulus & dulces ſæpe miniſtrat aquas, &c.*

In Biblioth. PP. S. Ioannis in Canalibus Placen.

Nell'Ottobre appreſſo in Piacenza gli Hoſpitalarij di S. Maria di Betleemme, cioè Paterno, e Ruffino per parte del Commun di Pauia denunciarono à Giacomin Borgognoni Conſole del Commune, & ad Vberto Porta Conſole di giuſtitia della Città noſtra, che non edificaſſero Dorbecco: e quantunque ſi offeriſſero i Conſoli con la douuta ſicurtà di demolir la fabrica, qualũque volta appareſſe non eſſerſi quella ragioneuolmente fatta, eſſi nondimeno cotal cautione accettar non vollero.

Regiſt. Cõm. Plac. pag. 119

Nel qual medeſimo meſe pure in Piacenza per certa riuelation diuina ſopra ciò riceuuta ſi trasferì ſolennemente il corpo di S. Siſto Papa, e Martire, tolto dalla Chieſa inferiore del ſuo ſacrato Tempio, e ripoſto nella ſuperiore ſotto l'Altar maggiore da Tedaldo Veſcouo, à preghiere del diuoto Abbate Gandolfo, in vn'arca di ſelce chiuſa da quattro lamine di ferro con piombo collegate. E benche vogliano alcuni, eſſer ciò auuenuto nell'Ottobre precedente per l'epitaffio, che dentro di quell'arca trouato leggeaſi in queſto tenore: [*Hoc eſt S. Siſti corpus, quod anno Domini 1185. indictione quarta, die 6. menſis Octobris in maiori Altari conditum eſt à Thedaldo Placentino Epiſcopo tempore Gandulfi Abbatis, reſidente Vrbano Papa Tertio Verone, imperante Federico*] regiſtrato da Felice Paſſero nel libro delle lodi di queſto Monaſterio: tuttauia l'errore è manifeſto à chi sà, non hauer' hauuto Vrbano il Papato, ſe non dopo la morte di Lucio accaduta il dì 25. di Nouembre 1185. La onde conuien dire, ſe celebrata fù ſotto di Vrbano, eſſere ſtata fatta la detta traslatione nel preſente anno; ſi come chiaramente conferma il Breuiario antico Monaſtico à penna preſſo de' Padri di queſto luogo, oue dandoſi auuiſo etiandio, che per diuina riuelatione ſi mouelle allhora quel pretioſo corpo, le ſeguenti parole ci vengono recate à leggere: *Milleſimo cẽteſimo octuageſimo ſexto, tẽpore Vrbani PP. Tertij inuentum fuit corpus B. Xyſti PP. & mart. in Altare S. Fabiani in confeſſionibus Eccleſiæ S. Xyſti; & tranſlatum eſt de illo Altari in Altare maius dictæ Eccleſiæ die ſexto Octobris tempore venerabilis Gandulfi Abbatis dicti Monaſterij diuina reuelatione de ipſo habita, qui poſtmodum etiam in Curia Romana factus eſt Cardinalis.*

Cronic. MS. Plac. ad an. 1185.

Fel. Paſs. in lib. Monaſt. S. Sixti pag. 16 & 22.

Arnol. Vuio in lig. vit. l. 2. vbi de Clemente 3.

Baro. Ciacc. & alij.

In Monaſt. S. Sixti Plac.

Egli è credibile, che molta ſpiritual dolcezza da sì deuota, e ſolenne attione prendeſſero i Piacentini; e fù per auuentura in ricompenſa del diſturbo, ò trauaglio, che quaſi in vn tempo ſentirono, venẽdo certificati da Verona della gagliarda moſſa, e delle aſſidue querele contro la lor Chieſa fatte dal moderno Arciueſcouo di Rauenna, che procuraua in ogni guiſa di ridurla vn'altra fiata ſotto la ſua Metropoli. Ma per honore della patria, e per mantenerla nella libertà, in cui da Dio era ſtata poſta, e da' Sõmi Pontefici reſtituita; forſe il vigilante Cardinal noſtro Pietro, il quale come riſeppe tal coſa, e che l'Arciueſcouo ſuggerina ad Vrbano, non hauere i Piacentini priuilegio di eſſentione, ò difeſa veruna, e la ſua Chieſa tenerne molti; con diligenza ſi poſe à recercare fra i Regiſtri Apoſtolici; e ritrouato il Decreto di Paſcale Secondo, ne fece trar copia, & inuiòlla al Veſcouo, & al Capitolo, e Clero di Piacenza, con dargli ragguaglio di tutto, che paſſaua; e perſuadendogli non ad entrar in lite allhora; ma à conſeruar quello dentro i loro Archiui, e memorie per gli accidenti, che poteano ſuccedere; & inſieme auiſando, che ſe bene l'altre Chieſe, delle quali il Decreto rammemora, non ſi trouauano in tal tempo immuni, per eſſerſi ſoggettate di nuouo da ſe medeſime à quella Cattedra; la noſtra però eraſi mai ſempre mantenuta libera infin' alla morte di Ardouino, e tutto che Eugenio haueſſe dipoi ſententiato à fauor di Rauenna, era ciò ſtato in contumacia de' noſtri, e ſomigliante ſentenza infino allhora non hauea portato mai alla parte auuerſa beneficio alcuno. Ma per diuerſi riſpetti non dee pretermetterſi di leggere le lettere di tanto huomo, che pare però non haueſſe notitia delle Bolle, e dichiaratione di Adriano Quarto (di cui di ſopra dicemmo) in prò della libertà di Piacenza. Contuttociò, comunque ſi foſſe, ò per la morte, che poco appreſſo ſeguì, di quell'Arciueſcouo, ò per l'aggiuntione di eſſe Bolle, ò per lo fauore, & aiuto dello ſteſſo Cardinale; i Piacentini non ne furono più oltre inquietati giamai.

In Archiu. Eccl. maio. & etiam S. Antonini literæ infraſc. Petri Card. S.R.E.

Baron. ann. 1106.

Regiſt. n. 38

Il quale medeſimo Cardinale pur s'abbattè in Verona allhora, che nel quinto dì di Ottobre ſtabilì Vrbano con l'autorità Pontificia a' Canonici del Duomo di Piacenza la ſocietà, ò conuentione fatta tra eſſi, e l'Arciprete di Port'albera d'ordine, e con licenza hauuta da S. Lanfranco Paſtor di Pauia ſuo Diocesano, ſopra le decime di quel territorio. E ſimilmente trouòſſi egli preſente, e ſottoſcriſſe con gli altri Cardinali nel dì 14. Decembre alla gratia, e priuilegio, che l'iſteſſo Pontefice Vrbano nella detta Città di Verona fece all'Abbate di Tolla Airaldo, & a' ſuoi Monaci; raffermandogli nella maniera, che fatto hauea Eugenio, tutti i beni, e poſſeſſioni del Monaſterio; & aggiungendoui queſta facoltà di più, di potere in tempo di generale interdetto celebrare à porte chiuſe, ſenza ſuonar le campane, & eſcluſi gli ſcommunicati, & interdetti, con voce baſſa i Diuini Officij nella lor Chieſa.

In lib. priuil. Eccl. maio. pag. 4.

In Archiu. Monaſt. S. Sixti Plac.

Confermò pure in queſt'anno Vrbano all'Abbate, e Monaci di San Sepolcro di Piacenza i lor

priuilegi nella maniera, che fatto haueuano i preceſſori Pontefici, cõ l'eſpreſſione de' beni di quell'Abbatia in genere, e delle Chieſe ancora à lei ſoggette, ſpecificando però di queſte, le due di S. Nicolò, e di S. Nazario appo il detto Monaſterio; e due altre nella Città di Cremona, cioè vna de' Santi Martiri Coſmo, e Damiano, e l'altra di San Vitale martire (fabricate amendue, ſecondo l'Hiſtorie di detta Città, più di 500. anni innanzi dalla nobiliſſima famiglia de' Ribaldi) & approbò anche di nuouo la conceſſione di Dionigi Veſcouo.

Regiſt. n. 39

Peregr. Meſul. in Sanct. Cremon.

1187. Priuilegiò medeſimamente lo ſteſſo Pontefice nell'anno appreſſo, eſſendo tuttauia in Verona, ſotto li 12. di Marzo, l'Abbate, e Monaci di San Saluatore di Trebbia (ò dir ſi voglia hoggi di Quartazzola) col riceuer loro, ad imitatione della gratia di Aleſſandro Terzo, ſotto il patrocinio Apoſtolico, e confermò inſieme a' medeſimi con la regola, ſecondo l'inſtituto della Congregatione Pulſanenſe, etiandio non ſolo i beni, e poſſeſſioni, che ſin' allhora teneuano, ma quanti altri foſſero da indi innanzi per hauere, ò in titolo di oblatione, ò in qualunque altra giuſta maniera, & eſpreſſe egli nel Breue ſingolarmente i beni, ch'erano in tai giorni del loro Monaſterio; cioè il luogo, in cui fondata ſi vedea la Chieſa col detto Monaſterio, & ogni ſua pertinenza; il ponte di Trebbia, la peſcagione dello ſteſſo fiume dal luogo di Goſolengo ſin' al detto ponte, li due riui, che da eſſo ſi eſtraeuano co' ſuoi molini; le terre, vigne, e caſe di Gragnano; i molini, le caſe, vigne, e terreni di Caſaliggio; le vigne, terre, e caſe nel territorio di Arcelli, & altre diuerſe tenute in Lorenzano, ò ſoſſe Lorenzaſco, in Paſſano, in Caſtelnuouo, in Momiano, in Calendaſco, in Sarmato, in Campremoldo ſoprano, in Mamogo; le poſſeſſioni, e beni di Goſolengo, di Valeria, & altroue; il terreno appo la ſtrada Romea inſieme con la Chieſa, & edificij ſuoi, & anche alcune caſe, che nella Città di Piacenza haueuano. Al qual Breue di Vrbano ſottoſcriſſe altresì il Cardinale noſtro Pietro, à cui delegò l'iſteſſo Papa in tai giorni vna cauſa de' Canonici di S. Vincenzo di Bergomo contro il Parochiano di Sant' Agata detta di Grumelle ricuſante di andare co' detti Canonici nelle proceſſioni, che da San Vincenzo à S. Aleſſandro ſi faceano, ſecondo il conſueto de' preceſſori ſuoi, e d'altri Parochiani della Città. Et il Cardinale eſſaminati in Verona i teſtimonij, deciſe per giuſtitia la lite.

Regiſt. n. 40

Celeſt. hiſt. Bergom. l. 11. cap. 1.

Apportò nuoua briga, ma non molto malageuole, a' Canonici ſudetti della Chieſa maggiore di Piacenza lo ſteſſo anno Millecent'ottantaſette per lo contraſto fatto loro dall'Arciprete Anſelmo di Polignano; il qual volea, che il Tempio Parochiale di San Chriſtoforo della Rotta appo Caorſo foſſe ſua Capella, per eſſere ſotto il di lui Plebato, e da' Parochiani ſuoi ſtato coſtrutto: & aſſeriuano all'incontro i Canonici eſſer quello ſul terreno loro fondato, e de' beni della Chieſa maggiore dotato, e di più ſtato conceſſo loro in preſenza di eſſo Arciprete, e ſenza ſua contraditione dal viuente Veſcouo Tedaldo, à cui però (qual ſe ne foſſe la cagione) non hebbero ricorſo le parti, benche nella Città ſi trouaſſe il detto Paſtore, & occupato del continuo nel ſuo Epiſcopal reggimento, aſſiſteſſe etiandio alli contratti de' pupilli, e minori: onde di queſt'anno appunto haueua nel Gennaio dato due curatori à Caracoſa figlia di Ruffino Maltrauerſo defunto, & era ſtato ancor preſente ad vna vendita fatta dipoi da eſſi Curatori a' Conſoli della Città d'alcuni beni poſti à Campremoldo. S'infrapoſero nulladimeno per la tenzone antidetta alcuni amatori della pace; e compromeſſa la differenza in Oddone Prepoſito di S. Brigida, & in Giouanni Arciprete de' Capellani; eglino per concordia amicheuole determinarono, che l'inſtitutione, e correttione del Prete, e de' Chierici di quella Chieſa della Rotta aſpettar ſi doueſſe al Capitolo del Duomo; e l'Arciprete haueſſe tutti gli honori, e ragioni Parochiali in modo, che il Parocho di eſſa da indi innanzi giſſe alla Pieue tanto per lo Battеſimo, e per le Litanie, & alla ſolennità titolare della medeſima Pieue, quanto al Capitolo ancora, ſe vi veniſſe chiamato, & à prender l'olio de gl'infermi dal detto Arciprete: il quale l'iſteſſo Parocho tenuto foſſe à riceuere honoreuolmente come Arciprete ſuo, inſieme con vn compagno nel dì della feſta della ſua Chieſa, & inuitarlo etiandio all'eſſequie de' morti. E tal dichiaratione ſeguì d'Aprile: nel qual medeſimo meſe vendettero, ò confermarono i Conſoli della Città noſtra à gli huomini del Plebato di S. Proſpero la ragione d'vna canal d'acqua deriuante da Trebbia, comprata già per l'Arciprete del luogo da' preceſſori Conſoli, ad vſo d'vn molino appo la Pieue fabricato dal detto Arciprete. Qual ſia hoggidì queſta Pieue, ò doue ſituata foſſe altreuolte, non hò trouato fin quì, nè pare dir ſi poſſa, eſſere per auuentura la Chieſa ò di S. Proſpero nel luogo di Zena, ò di S. Proſpero vicino à Caſtelnuouo de' Terzi, non cõſtando, che ſieno mai ſtate dell'Archipresbiteral dignità ornate alcuna di eſſe, come nè meno ſitnate appo il fiume Trebbia, da cui è diſtante la prima (poſta tra la Chiauenna, e la Nura) per dieci miglia in circa; e l'altra per lo ſpatio di venti, eſſendo quaſi appo lo Stirone. Si crede però, che quello foſſe il Villaggiò, ò Terra, che il Veſcouo Dionigi a' Canonici del Duomo donò, ſecondo che dicemmo ſotto l'anno 1049.

1187. Regiſt. Comm. Plac. pag. 45.

Regiſt. Alberti de Trauazano Notar. 1187. indic. 5. die 3. Calen. Maij in lib. priuil. Eccl. maio. pag.

Ex regiſt. Comm. Plac. pag. 81.

Maggior doglianza fù bene, & inconſolabile per certo la calamità, che nello ſteſſo anno à tutto il Chriſtianeſimo auuenne, della grauiſſima perdita della Santa Città, e luoghi di Gieruſalemme, caduta finalmente a' 28. di Settembre sì per la negligenza, e freddezza de' Prencipi Chriſtiani, sì molto più per li peccati della Chriſtianità, nelle mani de' barbari, e perfidi Saraceni, dopo di eſſere ſtata la ſanta heredità dalla felice cõquiſta di Goffredo per anni circa ottantanoue poſſeduta da' fedeli di Chriſto; tal che, ſe glorioſamẽte ſe n'impadronirono i noſtri ne' tempi di Vrbano Secondo, infelicemente la ſmarrirono ſotto

Blond. Platina, Baron. Sigon. & alij hoc an. 1187.

to Vrbano Terzo, & indarno infin' ad hora ne piangono i miseri Christiani. A così trista nouella della presa di Gierusalemme fatta da Saladino, della Croce del Saluatore venuta in poter de' nemici di nostra Santa Fede, de' Vescoui, e Sacerdoti tagliati à pezzo, della prigionia del Rè Guido, e di tanti Christiani vccisi, ò fatti schiaui; non si può dire, quanto acremente si addolorassero tutti i buoni. Il Papa stesso assalito da malinconia s'infermò, e fra pochi dì per dolore se ne morì in Ferrara, mentre andaua à Vinegia, per mandare aiuto in Soria, e gli fù sostituito Gregorio Ottauo.

Il qual'entrato à reggere il Pontificato quasi nel fine di Ottobre, bramoso di proseguir tuttauia l'importantissima impresa, concedette vna plenaria, e grandissima Indulgenza à tutti coloro, che Crocesignati condotti si fossero con l'esercito Christiano à guerreggiare in Terra Santa. E commandò oltre à questo, che digiunar si douesse ne' Venerdì fra l'anno, come si suole nella Quaresima, e ne' Mercordì, e ne' Sabbati fare certe astinenze secondo il tenore delle infrascritte lettere voltate da noi nel volgare:

Baro. an. 1187 pag. 799.

Gregorio Vescouo, seruo de' serui di Dio à tutti i fedeli Christiani, a' quali peruerranno queste lettere, salute, & apostolica benedittione. Non vi hà miglior mezo, per placare l'ira del superno Giudice, che, conforme al commandamento di lui, estinguere in noi i desideri carnali. Per questo non dubitando noi, che la disgratia della tattura poco fà succeduta, della Città di Gierusalemme presa da' Saraceni, non per altro, che per li peccati de' suoi habitatori, e di tutto il popolo Christiano occorsa sia; habbiamo per commun consiglio de' Fratelli nostri (approbato da molti Vescoui) stabilito, che ogn' uno sin'à cinque anni à venire, almeno in tutti i Venerdì digiuni, facendo Quaresima; e la Messa, oue si haurà à cantare, si canti à Nona dall' Auuento insino al Natale del Signore; e ne' Mercordì, e ne' Sabbati, tutti i sani indifferentemente si astengano dal mangiar carne. Noi ancora, e gli stessi Fratelli nostri vogliamo oltre à ciò insieme con le nostre famiglie lasciar la carne anche ne' Lunedì; eccetto, se per infermità, ò per gran solennità, ò per altra euidente cagione impediti non fussimo: sperando, che così il Signore ci perdonerà, e dopo se lascierà la benedittione. E questo ordiniamo, che si osserui in maniera, che i trasgressori sieno nè più, nè meno tenuti, che i preuaricatori del digiuno Quadragesimale. Date in Ferrara a' 29. di Ottobre.

Idem Baron. vbi sup.

I Cardinali etiandio, per più promouere così graue affare, di licenza del Papa conuennero infra loro, di lasciar le delitie, ricchezze, & agi; di predicar la Croce di Christo non solamente con parole, ma co' fatti, e con essempi; di gire mendicando, e riceuere essi i primi la benedetta Croce, & andare auanti gli altri in quella sacra militia. Ordinarono appresso di porre tregua per anni sette tra tutti i Prencipi della Christianità, con pena, che chiunque di essi in quel mentre mouesse guerra ad alcun Christiano, immantinente soggiacesse alla maledittione di Dio, e del Sommo Pontefice, & alla scommunica di tutti i Prelati della Chiesa vniuersale. Promisero di più di non accettar doni da veruno, che hauesse lite nella Corte; ma solamente pigliar quello, che venisse loro donato, è mandato per lo bisogno, e sostentatione della vita; e di non montare à cauallo per infin tanto, che quella Terra, nella quale erano state impresse le beate vestigia, e sparso il benedetto sangue del Redentore, stesse sotto a' piedi di quegli immondi cani. Ottimi, e santi pensieri, se si fossero mandati ad effetto; ma vennero attrauersati in parte, come più in giù toccaremo, dall'astuto auuersario dell'human genere, seminatore delle risse, e discordie; & in parte tardaronsi ad essequire per la morte del Papa, e per altri accidenti, che sopragiunsero.

E primieramente, non essendo vissuto Gregorio, se non cinquantasette giorni, ne rimase la cura al successore di lui, che fù Clemente Terzo, essaltato nel seggio il dì dell'Epifania dell'Ottant' otto. Questi, volendo anch'esso porgere ogni possibile sussidio a' bisogni de' Christiani in Soria, confermò di subito l'Indulgenza di Gregorio, fece publicar la Crociata, impose alcune decime, e mandò da per tutto la forma delle preci, & orationi da dirsi del continuo nelle Chiese per la liberatione di Terra Santa, e de' prigioni Christiani; & erano in questa maniera. Nella Messa, auanti di dire *l'Agnus Dei*, cantauasi la seguente Antifona: *Tua est potentia, tuum regnum Domine tu es super omnes gentes; da pacem Domine, in diebus nostris*. Dipoi vn Salmo, che ogni giorno della settimana si variaua; dicendosi nella Domenica: *Quare fremuerunt gentes*. Nel Lunedì; *Deus in nomine tuo saluum me fac*. Nel Martedì; *Deus repulisti nos, & destruxisti nos*. Nel Mercordì; *Vt quid Deus repulisti in finem?* Nel Giouedì: *Deus venerunt gentes in hæreditatem tuam*. Nel Venerdì: *Deus, quis similis erit tibi?* E nel Sabbato; *Deus vltionum Dominus*. A cui seguiua la sudetta Antifona con alcuni versetti, e nel fine quella oratione: *Omnipotens sempiterne Deus, in cuius manu sunt omnium potestates, & omnium iura regnorum; respice ad Christianum benignus exercitum, vt gentes, quæ in sua feritate confidunt, potentia tuæ dexteræ comprimantur*. Mà, mentre che questo general passaggio si và tra' Prencipi, e Signori Christiani ordinando, veggiam noi quì altre cose.

Baron. d. ann. 1187. & seq.

1188.

Conosciutasi da Clemente l'egregia virtù, e molta prudenza di Pietro Cardinal Piacentino; nella prima promotione ch'ei fà, venuto il Marzo nel Mercordì delle Ceneri del presente anno; di Cardinal Diacono, ch'egli è di San Nicolò in carcere, il constituisce Prete Cardinale di S. Cecilia, e poco appresso il crea suo Legato nella Lombardia. Perloche Pietro lascia la Prepositura di Sant' Antonino, & i Canonici vn'altro Preposito per nome Guido si eleggono.

Panuin. & Ciacon. in Clem. 3.

Nello stesso mese di Marzo in Piacenza Tedaldo Vescouo (che poco innanzi da Ardouino precettore, e da altri due di que' Frati dell'Hospitale di S. Maria di Betleemme, hauea la rinuncia accettata di tutte le ragioni spettanti loro nell'Hospitale di Bardineggia, fatta allo stesso Vescouo

Regist. Com. Plac. pag. 91.

in

in pieno Consiglio della Città alla presenza del Pretore Giacomo Mainerio) come arbitro da ambe le parti eletto, tolse la differenza, ò lite, che tra l'Abbate di San Sauino, e l'Arciprete della Pieue di Olubra vertiua per la Chiesa del luogo di Fontana pradosa; commandando col consiglio de' Canonici del Duomo, e di Manfredo Rondana Giurisconsulto, all'Arciprete, che non andasse, se non inuitato, ad alcun morto di Fontana; ma insieme facendo precetto al Prete di Fontana, gli ordinò, ch'essortasse gli huomini di Fontana ad inuitare il detto Arciprete, od alcuno de' suoi Chierici; e s'egli hauesse à chiamar Prete, ò Chierico veruno per li morti, inuitasse per lo primo l'Arciprete di Olubra, il quale douesse hauer la stola, e celebrar la Messa maggiore; & in assenza dell'Arciprete, chiamasse de' Preti di quella Pieue.

Rogit. Ioan. de Móte Not. 1188. indic. 6. die 3. Cal. April. in iurib. Abb. S. Sauini.

Sigo. & Baro. cod. an. 1188.

Essendo per l'addietro i Romani (secondo che accennammo di sopra) per la dignità de' Senatori, e del Prefetto, stati in disparere col Sommo Pontefice à segno tale, che quasi banditi da Roma Lucio, Vrbano, e Gregorio, fuori di quell'alma Città con la Corte n'erano stati infin' hora: Clemente nel principio del Pontificato con honesti, & amicheuoli partiti si accommodò con loro. Onde riceuuto esso in Roma co' Cardinali nella fiorita stagione dell'anno con sommo gaudio di tutti i Fedeli, era per appunto in detta Città; quando supplicato da Guido moderno Preposito di S. Antonino, e da' suoi Canonici insieme à voler fauorire di qualche gratia anch'esso la Basilica loro; confermolle per suo particolar priuilegio dato in Laterano a' 19. di Maggio tutto quel, che il prefato Lucio, & altri Papi predecessori comprobato hauean in honore di così degno Tempio.

Litere Clem. 3. in Arch. S. Anton. date Later. 14. Iun. indic. 6 anno Dom. 1188. Pontific. sui an. 1.

Nel qual tempo, per non hauere potuto i Parmigiani, dopo vna lunga disputa fatta innanzi ad Enrico Rè, figliuolo di Federico, ottener di ragione da' Piacentini la Terra di Borgo S. Donnino; si riuolsero all'armi, & alla forza, e presi seco in compagnia i Cremonesi si portarono cõ scorrerie à danneggiar il territorio de' Piacentini, rouinando tra gli altri il Castello del Seno, Castelnuouo de' Visconti, e Casale Albino. Et i nostri con l'aiuto de' Milanesi furono sopra Castelnuouo di Adda, & il presero, e dissiparono. Perloche, affine di estinguere questo nuouo incendio di guerra, che contrariaua alla commune concordia della lega, e diuertiua gli animi dalla grauissima impresa de' santi luoghi; i moderatori delle Città confederate, non molto stettero à ridursi in Piacenza, doue nel 23. di Agosto composero in guisa il negotio, che si deposero l'armi, non però gli odij, nè i rancori: e patirono in oltre queste due Città notabilmente nel viuere per vna grande carestia auuenuta in detto anno, per cui valse il formento cinque soldi lo staio, e due soldi la spelta; & isforzati molti à pascersi delle radici d'herbe; e ne seguì anche vna crudel pestilenza.

Sigon. d. ann. 1188. Bonau. hist. Parm. lib. 1. cod. anno.

Bonauent. & Sigo. vbi sup.

Vennero etiandio da Roma per questa disunione, e contrasto tra' Piacentini, e Parmigiani, mandati dal Papa due Cardinali, come Legati Apostolici. Vno fù il Cardinal nostro di S. Cecilia, l'altro il Cardinal Soffredo Diacono di S. Maria in via lata. I quali stati prima à Borgo S. Donnino, furono poi nel primo di Gennaio seguente nella Città di Parma: e quiui ragunati ad vn pieno consiglio que' cittadini nel palagio del Commune, alla presenza di Bernardo Vescouo di Parma (il secondo di questo nome) e di Fulco, di Guglielmo, e di Pietro nobili Piacentini della famiglia Porta, e di Guglielmo Giruino Cancelliero del Commune di Piacenza; giurò tutto il consiglio nelle mani d'ambidue i Legati (conforme alla promessa, e giuramento prestato già nella Chiesa di S. Donnino in Borgo dal Dottore Vetulo Parmigiano) di attendere, & osseruare ciò, che i detti Cardinali concordemente haueßero stabilito intorno à tal pace, la quale non molto dipoi si effettuò, essendo allhora in litigio col Vescouo nostro i Canonici di Fiorenzuola per l'Hospitale di San Lazaro posto fuori di quella Terra, appo la porta, che và verso Parma, mentre si esaminauano appunto giudicialmente in questo mese di Genaio i testimonij prodotti da essi Canonici.

Rogit. Ioan. de Móte Not. 11. Ian. indic. 7. an. 1188. in Archiu. Florentiolæ.

In vn'altro consiglio, che si fè poi in Piacenza, raccolto à suono di campana il dì quinto di Marzo, presente il medesimo Cardinale di S. Cecilia Pietro Diani; i Marchesi Malaspina, cioè Moruello, Opizo, & Alberto fratelli, nati del già Marchese Opizo, per lire quattro mila di moneta nostra fecero cessione a' Consoli, & alla Communità di Piacenza di tutte le ragioni, che haueano nella Valle di Tarro, e nel suo distretto, e pertinenze.

Rogit. Guillelmi Giruini Not. 5. Martij ind. 7. an. 1188. in Regist. magno Comm. Plac. pagin. 82. & paruo pag. 51 Locat. ad an. 1188.

In tempo, che, secondo alcuni, il Vescouo Tedaldo si mostrò verso i Monaci del Monasterio del Ponte sì liberale, e pio, che rifacendosi perciò in quest'anno (dicono essi) il Monasterio loro, & ampliandosi di edificij, e di poderi; vi fù, chi diede nome di fondatore al detto Vescouo. Mà io, che pur con molta diligenza viddi, anni sono, tutte le carti di quell'Archiuio, e di quello altresì della Colomba in più giorni, non seppi trouare di lui fuor che quello detto già di sopra; saluo, se creder non voleßimo, che per essere stato presente, e fors'anche mediatore Tedaldo (si come negl'infrascritti acquisti, e cessione) à qualche cosa simile pe'l Monasterio del Ponte; egli poi ne riportasse tal nome. Impercioche, hauendo in Piacenza nello stesso anno il nobile Pietro Viscõti del già Grimerio, insieme con Oberto Visconti suo nipote, comprate le due parti di tre della Curia, e territorio del Seno, con ogni sue pertinenze, e giurisditione; e non guari dopo etiandio il residuo, per prezzo in tutto di lire ducento sessant'vna di moneta nostra, alla presenza, e con l'autorità del detto Vescouo, da Bartolomeo, & altri detti dell'Arma negra, che succeduti erano in que' beni alli Caualcaboui: essi Visconti poscia, essendo nel Monasterio della Colomba, & iui parimente il Cardinal nostro Pietro da Piacenza Legato Apostolico, fecero la cessione del tutto

Ang Manriq. in Annal. Cistert. ad ann. 1188. cap. 15. nu. 7.

Locat. histor. Plac. Latin. an. 1188.

Rogit. Bonidiei Notar. 1188. 9. Cal. Febru. & 10. Cal. Mart. indict. 7. Rober. item Not. 1188. 13 Cal. Mart. indict. 7. & Boniloan. etiã Not. 1189. 10 Cal. Nouẽb. ind. 8. in Arch. Monast. Columbæ.

al

1189. al P. Abbate Baiamonte Visconti, lor consanguineo, in nome del detto Monasterio della Còlomba quasi per lo stesso danaio; e quindi s'accrebbe non poco di entrata quel sacro luogo.

Rogit. Georgij Not. 1189. 5. Decembris indict. 7. in Archiu. Eccl. maio.

Mètre che da' Cõsoli della Città ne veniua nello stesso anno molestato il detto Vescouo Tedaldo circa il pedaggio, ò passo del ponte di Fiorenzola, & alcuni altri regali, & vfficij, e forse anche n'era stato spogliato: onde Papa Clemente ordinò à Milone Arciuescouo di Milano, che conoscesse la causa, e la finisse per giustitia. Et egli citati i Consoli, e seruati gli atti della ragione, pronunciò, essendo in Tortona, à fauor del Vescouo alli cinque di Decembre nella maniera, ch' il Registro dimostra.

Regist. n. 41

Nè quì si trattenne l'audacia grande de' sopradetti Consoli con loro seguaci; poiche dal Demonio acciecati passarono etiandio più auanti, insultando con temerario ardire contro le Chiese stesse, le porte delle quali ruppero con violenza, e ne portarono poi anche via le chiaui, deliberando con giuramento di voler prima delle Calende di Giugno del 1190. alle medesime Chiese leuare la quantità di seicento lire in danari. Di tutto che certificato il Papa, non volendo sopportar tanto eccesso, scrisse alla Città, & a' Consoli, che desistessero da sì nefande attioni, perche contro di loro se ne sarebbe risentito: e nello stesso tempo commise al Vescouo Tedaldo, che se essi da cose tali quanto più tosto non cessauano, egli, scommunicati i Consoli, tutta la Città douesse interdire, salue le penitenze, & il battesimo de' fanciulli. Nè di ciò contento per altre lettere delli 28. di Marzo al sudetto Arciuescouo di Milano, & a' suoi suffraganei, commandò il medesimo Pontefice, che ogni volta quando hauesse il Vescouo di Piacenza per li narrati insulti la sua Città interdetta, e promulgata la sentenza; egli no l'approbassero, e da' suoi popoli ad ogni lor potere facessero quella inuiolabilmente osseruare, col vietarli il commercio, e la pratica co' Piacentini. Il che con più chiarezza danno ad intendere le dette vltime lettere di esso Pontefice, dalle quali anche pare, che sotto di lui si reggesse allhora la Città nostra, che però piacemi di registrarle nel fine, latinamente scritte, come si trouano.

1190.

Regist. n. 42

Di donde procedesse vna sì grande insolenza di que' Laici d'allhora, io non hò che affermare, non ne hauendo verun'altra contezza: stimo nondimeno, che tuttociò venisse per opera del nemico infernale, vogliosо d'impedire, ò dilungar l'effetto della bramata spedition per lo soccorso di Terra Santa; che però anche à i detti Piacentini di nuouo per vna parte, & à i Cremonesi, e Parmigiani pur collegati insieme per l'altra, hauea ne gli steffi di il maladetto Satana acceso i cuori, e poste lor l'armi in mano vn'altra fiata (come riferisce il Sigonio) per occasione di Castelnuouo d'Adda: e forse auuenne in tal punto quel, che si scriue de' Cremonesi: ch'essi in vna guerra, la quale haueano co' Piacentini, crudelmente battessero, & imprigionassero dipoi il be-

Sigon. ann. 1189.

nedetto San Raimondo nostro; mentre con la Croce in ispalla era ito il seruo di Dio fra gli esserciti armati dell'vno, e dell'altro lato à suadergli la pace. E fra Enrico Rè d'Inghilterra, e Filippo Rè di Francia non hauea altresì quest'antico serpente vna fiera battaglia attizzata in tempo, che ambidue si andauano con ogni prestezza preparando per la medesima impresa di Gierusalemme?

Idem Sigon. vbi sup. Baron. d. an. 1189. Corius par. 1

In aiuto della quale (per ricondurci ancor noi là con lo stile) passarono, al dire del Sardi, da tutta Italia, e dall'Imperadore communemente armate trecento galee, che recarono in Soria otto mila Cauaglieri, e quattordici mila pedoni. Et èuui, che dice il numero di tutto l'essercito Christiano, che à quella volta si condusse, essere stato di centocinquanta mila persone, vãtandosi i Bolognesi, che de' suoi cittadini spontaneamẽte ve n'andassero due mila. Il capo di questa sacra militia fù Cesare; ma vi si trasferirono anche il sopradetto Rè di Francia, e Ricardo figlio di Enrico d'Inghilterra, Oddone Duca di Borgogna, il Catdinale di Verona Adelardo, e molti Arciuescoui, e Vesconi; e benche da loro molte gloriose fattioni vscissero spauenteuoli a' Turchi, nulladimeno alla fine sfortunata, & infelice fù tal' impresa per la Christianità, che prima rimase (così disponendo Iddio per suoi giusti giudicij) di que' santissimi luoghi. E Federico tra gli altri in questo stesso anno, dopo diuerse vittorie, e superato in guerra il Soldano, e conquistata l'Armenia, quiui in vn fiume entrato adi 10. di Giugno, per rinfrescarsi, come souente solea, vi lasciò la vita, annegandosi in esso in pena (secondo che notano alcuni) de' tanti trauagli dati per lui alla Chiesa, & a' Sommi Pontefici.

Sard. hist. Fer rariæ lib. 2.

Baro. eod. an. 1189.

Gerard. hist. Bonon. lib. 4. an. 1188.

Blond. Baro. Sigon. & cæteri.

Sigo. & Baro. an. 1190. Corius etiã vbi sup.

Nel medesimo anno il Cardinale di Piacenza, Pietro; per la cui industria, e prudenza si crede, che ritornassero à segno i forsennati Consoli, e capi della Republica nostra; ridusse di nuouo à concordia i Parmigiani co' Piacentini. Nè però lasciaua di assistere il più, che poteua, alla persona del Papa; conciosia, ch'etiandio di quest'anno egli si vede con altri quindici Cardinali presente in Roma, e sottoscritto ad vna Bolla di Clemente Terzo data in Laterano alli 21. di Giugno, e confermante l'vnione seguita tra i Canonici di Bergomo, cioè tra quelli della Chiesa maggiore di San Vincenzo, e quelli della Collegiata di S. Alessandro; mentre che vn Capitolo per via di sentenza, ò concordia tra loro, s'incorporò, & vnì da indi innanzi con l'altro in maniera, ch'esser douessero vn sol Collegio, & vn sol corpo, possedendo i beni d'ambe le Chiese in commune; ma con tal conditione, che la maggior parte di essi Canonici, come dianzi faceuano, riseder' hauesse in S. Vincenzo, e gli altri in S. Alessandro, saluo sempre l'honore, e la riuerenza, che il Vescouo, & i Canonici di dette Chiese soliti erano di recare, tanto all'vna, quanto all'altra di quelle.

Guillel. Neubrigens. lib. 4 rerũ Anglic. cap. 13.

Locat. & Sigon. eod. anno 1190.

Volendo poi il Pontefice honorar maggiormente questa patria nostra, & illustrarui vn oggetto di non picciolo merito, creò nel Settembre

Caleff. hist. Bergom. lib. 21. cap. 1. & lib. 22. ante fin.

in

in Roma Cardinale di S.Chieſa Gandolfo Piacentino (Abbate di S. Siſto) per quel, che afferma Arnoldo Vuione, ſeguitando la traditione, che laſciò ſcritta ne' ſuoi Annali di Piacenza non iſtãpati Pietro Ripalta diligente Hiſtorico; & è conforme alle parole etiandio, rammentate di ſopra, dell'antico Breuiario Monaſtico di quella Chieſa. Io non poſſo però sì ageuolmente perſuadermi, ch'egli otteneſſe il titolo de' Santi Coſmo, e Damiano, ſi come và congetturando Arnoldo; sì perche nè l'allegato Breuiario, nè il Ripalta l'eſprimono, come perche il Ciaccone dimoſtra eſſer ſtato tal titolo ne gli ſteſſi dì poſſeduto da due altri.

Arnol. Vuio in lig.vit. l.2. vbi de Clemente 3. & ibi de Petro Ripal.

Ciacco. pag. 512. & 540.

1191. Morì nel Nouant'vno di Aprile Papa Clemẽte ſenz'hauer potuto ricuperare il Regno di Sicilia per la morte di Guglielmo Rè, in cui la caſa de' Normanni era finita, ricaduto alla Chieſa. Et, eſſendogli nel Pontificato ſucceduto Celeſtino Terzo, come non potea meno egli ſofferir di vederſi tirannicamente occupare quel Regno da Tancredi, ſtimato figliuol naturale di Ruggiero, e non hauea eſſo forze da conquiſtarlo; chiamò in Italia Enrico Quinto, da altri detto Seſto, Rè de' Germani, & eletto già ſucceſſore nell'Imperio à Federico Barbaro ſia ſuo padre: & à lui data per moglie in queſti dì (ſecondo alcuni) Coſtanza figliuola di Ruggiero; ò (come ſcriuono altri) hauendola Enrico vn pezzo prima preſa, incoronò Celeſtino ambidue dell'Imperial corona in Roma, & inueſtì loro appreſſo il ſopradetto Regno, come hereditario, e dotale di Coſtanza; con queſto però, ch'Enrico render doueſſe alla Chieſa alcune terre, ch'egli le occupaua, & à ſue ſpeſe riacquiſtaſſe quel Regno, e con riſerua del tributo annouale douuto per eſſo in ragion di feudo alla Sedia Apoſtolica. Nè troppo ſtette l'Imperadore, volendo andare contro Tancredi, à chiedere aiuto a' Genoueſi, mandandoli due ambaſciatori, che furono l'Arciueſcouo di Rauenna, & il nobile Arnaldo Stretti Piacentino, i quali da quella Republica con molto honore, e corteſia ottennero, quanto bramaua Enrico.

Blond. Plat. Ciacc. Sigo. & Baro. hoc anno. Pandul.Collenut.lib.3.

Aug.Iuſtinia. in Annal. Genuæ an.1191. Rub.hiſt.Rauen. lib.5. ad an.1190. Locat. ad an. 1186.

Nell'vltimo di Maggio in Piacenza l'Abbate Rolando di San Sauino inſieme co' ſuoi Monaci, pregato dalla Badeſſa Britia, e dalle Monache di San Siro à concedere al Monaſterio loro l'Oratorio, e beni di S. Martino in Pontenuro; di ciò le compiacque, facendo ad eſſe capitolarmente congregate (tra' quali vi hebbe etiandio la beata Franca) l'inueſtitura in perpetuo à beneficio prima di quell'Abbatia, mà poi per cambio, od altro titolo, de' Monaci del Priorato della Santiſſima Trinità, con obligo d'vn cenſo ogni anno di libre ſeſſanta di cera (che col tempo cangiòſſi in ſedici lire di moneta Imperiale) e di mantenere in ſtato, e forma di Chieſa l'Oratorio predetto, e di farlo ſeruire *in diuinis* almeno da due perſone; non però aſtringendole à tenerui di habitatione Sacerdote alcuno.

Rogit. Bonidiei Notar. 1191. prid. Cal.Iun. ind. 9. in iurib.Eccl. Prioratus Sanctiſs. Trinitatis.

Venne poſcia in queſta Città Enrico nel meſe di Ottobre, sforzato à ritirarſi dall'aſſedio di Napoli sì per la peſte, che cominciò trauagliare il ſuo eſſercito, sì per le coſe di Germania, che ſoſſopra ne giuano. E nella vigilia di tutti i Santi, preſente il Veſcouo Tedaldo, e due Conti Peponе, e Theodorico, & altri molti Signori dell'Imperial corte; à preghiere del Veſcouo di Nouara Bonifacio, riconfermò con ampio priuilegio i beni, le gratie, e fauori ſtati conceſſi infin'allhora al Monaſterio de'Padri della Colomba ſul Piacentino, e ſciolſe in oltre que' Monaci dal giuramento della calunnia; ſi che venendo chiamati in giudicio, non ſi poteſſero coſtringere à quello. E confermò loro di più quanti liuelli, e feudi haueano; dichiarando, che per la legge de' feudi, promulgata in Roncaglia dal padre ſuo Federico, non ſi foſſe recato à quelli nocimẽto veruno; ma con queſta conditione, che altri per l'auuenire non ne acquiſtaſſero, ſecondo le preciſe parole, che nel priuilegio dicono: *Illa libellaria, quæ vſque ad tempus legis datæ à patre noſtro in Ronchalia inuenerunt, vel eis conceſſa fuerunt; ita plenè noſtra Imperiali auctoritate confirmamus, vt lex data de feudis in Ronchalia, & libellarijs eis non noceat; eo tamen tenore, vt ſic de cætero eadem non acquirant.* Vi ſi fermò l'Imperadore alcuni giorni, maſſime per celebrare la ſolennità de' Santi, e la commemoratione de' morti; in occaſione delle quali haurà facilmente honorata la Catedrale noſtra con la preſenza dell'Imperial ſua Maeſtà: & il dì tre di Nouembre fatto dipoi congregare à ſuon di campana nel palagio nuouo, tutto il Conſiglio della Città; vi ſi trasferì anch'eſſo in compagnia de' ſopranominati Veſcoui, Tedaldo di Piacenza, e Bonifacio di Nouara ſuo Vicario Imperiale: Quiui hauute egli da' Piacentini in preſtito due mila lire, laſciò loro in pegno Borgo San Donnino. Il perche gli huomini di cotal Terra incontanente giurarono nello ſteſſo luogo in viſta del medeſimo Imperadore fedeltà, & vbbidienza a' Conſoli della Città noſtra.

Rogit. Guillelmi Giruini Not. 1191. 3. Nouéb. in Regiſt. mag. Comm. Plac. pagin.144. & in paruo pagin.99. Locat. ann. 1191.

Dopo queſto nel Nouembre medeſimo, ritrouandoſi in conteſa l'antidetto Abbate di S. Sauino con Gherardo Arciprete di Centenaro ſopra la giuriſditione del Tempio Parochiale di S. Sauino nel luogo di Cogno: allegaua l'Abbate eſſer ſotto il ſuo dominio tal Tempio, come donato à S.Sauino per priuilegio d'Ardouino Veſcouo, e confermatogli da molti Sommi Pontefici: e l'Arciprete all'incontro, che quello fondato era ſotto il ſuo Plebato. Mà il Prepoſito della Canonica de' dodici Apoſtoli per nome Arditione, e Giouanni Arciprete de' Capellani, fatti compromiſſari ambidue dalle parti, deciſero in queſta guiſa la lite, che l'inſtitutione, e correttione della Chieſa, e di quel Sacerdote onninamente ſi appartenеſſe all'Abbate, à cui anche rendeſſe conto il Curato delle colte, e prouenti; ma circa gli atti del miniſterio Parochiale haueſſe l'Arciprete il dominio in modo, che nel Sabbato Santo doueſſe il detto Curato gire alla Pieue, & aſſiſtere alla funtione del batteſimo, non però battezzaſſe per obligo, eccetto che i fanciulli, ſe ve ne foſſero, della ſua proprtia cura; & haueſſe ancora ad eſſere preſente alle Litanie con la Croce, e col confa-

Rogit. Alberti Crexij Notar. 1191. ind. 10. die 12. Cal. Decemb. in Archiv. Abb. S.Sauini.

Baron. & Sigon. hoc an.

lone,

1191. lone, e con quel popolo, che adunar poteſſe, de' Parochiani ſuoi: e qualunque volta ſi conduceſſe l'Arciprete alla prefata Chieſa di Cogno, il detto Rettore honoreuolmente il riceueſſe, come Piouano ſuo, con l'incenſo, e con l'acqua benedetta; e che morendo alcuno in detta Parochia, per l'eſſequie, e ſepoltura del quale inuitare ſi haueſſe, oltre il Parocho, qualche altro Prete, i parenti del defunto tenuti foſſero ad inuitare l'Arciprete. A cui ſimilmente preſentar ſi doueſſero per le penitenze publiche i ſudditi di eſſa Parochia, ſaluo l'honore, e riuerenza della Matrice Chieſa di Piacenza, quando eglino à quella trasferir ſi voleſſero: e non eſſequendo il Rettore, ò Parocho le coſe dette di ſopra, l'Abbate richieſto dall'Arciprete interdiceſſe à quello il ſacerdotale officio, infinche pagato haueſſe all'Arciprete in pena quattro ſoldi di moneta Piacentina, ſecondo il contenuto del rogito di Alberto Creſio Notaio il di 20. di Nouembre.

1192. Il quale ſteſſo Abbate di S.Sauino (venuto l'anno 1192.) à' ſedici di Marzo conſeguì da Celeſtino vna nuoua confermatione di tutti i beni, priuilegi, e prerogatiue del ſuo Monaſterio, e Chieſa, con l'indulto etiandio di poter celebrare ſotto certe conditioni i Diuini Officij nel tempo del generale interdetto. E ſimilmente l'Abbate di San Siſto a' 18. del medeſimo meſe impetrò la facoltà di portar l'anello in cantando la Meſſa ne' feſtiui giorni; à guiſa che vn'anteceſſor ſuo hebbe pure, come dicemmo, l'vſo della mitra. Dal che ſi vede, che gli Abbati anticamente; quantunque benedetti, ò conſecrati, e maggior giuriſditione haueſſero di quella, che ſi trouano hauer i moderni; non portauano però nè mitra, nè anello, nè benediceuano ſolennemente il popolo ſenza priuilegio Apoſtolico.

In Archiu. S. Sixti, & S. Sauini.

Rog. Ioannis de Varſio Notar. 12. Maij 1192. penes Confalonerios.

Alli 12. di Maggio hebbe il Veſcouo Tedaldo vna pieniſſima dimoſtranza da Ardouino Confalonieri di tutte le decime, ch'egli, & i ſuoi maggiori con titolo di feudo teneano dall'Epiſcopal Palagio, molte centinaia d'anni erano; ſpecificandoſi le contrade, ò villaggi, ne' quali le dette decime ſi coglieuano; cioè S. Nazario, Polignano, San Quirico, Pontenuro, Canzelaſio, Igio, Varone, Ghiſaliggio, Vigolzone, Torano, Trauazano, e certi altri luoghi del Piacentino. E di tutte glie ne fece nuoua inueſtitura per lui, e per i diſcendenti ſuoi in perpetuo.

Locat. ad an. 1173.

Dopo che vēne à mancare della preſente vita nel Giugno appreſſo il prefato Tedaldo, hauendo gouernata la Chieſa noſtra con pia, e ſollecita cura 25. anni, e meſi, tutto che il Locati non ſcriua più di 18. anni; per eſſer chiaro, ch'egli fù eletto (come dianzi ſi vidde) l'anno 1167. e poi ſe ne morì in queſto, di cui hora diſcorriamo, nel dì della Natiuità di S. Gio: Battiſta; il che non niega l'iſteſſo Locati, dicendo, che nel Luglio vacaua il ſeggio: ma più chiaramente eſprime il tutto l'annotatione, che ne gli Archiui del Duomo, e della Collegiata inſigne habbiamo; la quale è di queſto tenore: *MCLXVII. Dominus Tedaldus electus, primò intrauit Placentiam ſeptimo Calendas Iulij, qui MCLXXXXII. octauo Calendas Iulij obijt.* E là ſepolto nella ſua Catedrale, nella quale non s'indugiò à raunar il Clero, per venire all'elettione del nuouo Paſtore: anzi che nel dì ſteſſo della morte di Tedaldo comparuero nel Choro della Chieſa maggiore i Conſoli della Città, e proteſtarono auanti il Prepoſito, e l'Archidiacono, ch' eſſi in vece del popolo intendeuano non ſi faceſſe la detta elettione ſenza l'interuento, & aſſenſo loro; altrimenti appellauano all'Apoſtolico Seggio. Contuttociò, perche in contrario oſtauano i ſacri Canoni, ſi venne ſenza i Conſoli, e laico alcuno alla pronuncia, & aſſuntione del Veſcouo: hauendo l'Archidiacono Oberto Rocca (huomo non men di lettere, e di giudicio, che per la bontà della vita molto ſtimato, e tratto à tal dignità dal Chioſtro di Mortara, fù da eſſa poi trasferito al Veſcouato di Bobbio) per l'vfficio, che gli ſi ſpettaua, fatto congregar' il Clero a' 26. di Giugno nel choro ſuperiore della Catedrale alla preſenza del Cardinal Pietro di S. Cecilia, Legato della Lōbardia, accioche con quiete, e cō riputatione paſſaſſe il negotio: quini tantoſto dal detto Archidiacono vennero dichiarati gli Elettori, & inquiſitori, che furono tredici, cioè tre Canonici del Duomo, due di S. Antonino, due Monaci di S. Sauino, & vno di S. Sepolcro, il Prepoſito Lanfranco di S. Euſemia, il Prepoſito di S. Giouanni del Duomo, quello di S. Brigida Oddone, Prete Giouanni di S. Maria di Gariuerto, allhora Arciprete de' Capellani, & vn'altro; e cōuennero tutti ſenza difficoltà veruna (pronunciādolo Aicardo vno de' tre Canonici del Duomo) nella perſona di

Adrian. Pap. in c. nullus diſt. 63. Io: Philipp. Nouarien. in Cronic. Canonici Ord. lib. 3. cap. 36. Teſtes in Arch. Eccl. ina. examinati de an. 1218.

ARDITIONE

Arditione Veſcouo di Piacenza il XLVIII. che ſedette quaſi ſette anni.

Prepoſito della Canonica di S. Maria de' dodici Apoſtoli (la cui memoria nō sò, perche al Locati reſtaſſe del tutto incognita) Religioſo di ſingolar' eſſempio, & amiciſſimo di S. Raimondo noſtro, che ne' medeſimi dì più che mai fioriua ne' ſuoi impreſi eſſerciti di pietà.

Preſtato adunque da Arditione il beneplacito, e conſenſo ſuo alla ſudetta elettione, & eſſa dal Cardinal Legato confermata; ſe n'andò immantinente l'Eletto à Roma per la conſecratione, accompagnato da tre deputati del Clero, che furono due Canonici del Duomo, Alberto *de Pado*, & vno chiamato Ferro, ambidue Maeſtri, oner Dottori, e Bernardo Canonico di S. Antonino, inſieme con vn Regolare, che l'iſteſſo Arditione da per ſe ſi preſe; e venne da Papa Celeſtino conſecrato Veſcouo di Piacenza, e fù il Quarantеſimo ottauo in ordine.

Teſtes ſupra citati.

In tanto, mentr'era in viaggio Arditione, volendo il Cardinale Legato leuare la differenza nata tra l'Arciprete Abbate (così veniua detto per nome) di S. Fiorenzo di Fiorenzuola, & i miniſtri, ò Frati dell'Hoſpitale, e Chieſa di S. Giacomo della Madonara; vi ſi applicò col penſiero: e conciоſia, che l'Arciprete aſſeriua, per eſſere tal luogo ſotto il ſuo Plebato, douer' eſſo dal Prete, e da' Frati di quello riceuere l'vbbidienza ſolita recarſi da gli altri Capellani a' loro Arcipreti; & i Frati negauano, che foſſe ſotto la di lui Pieue

Rogit. Leonis de Turre Not. 6. Iulij 1192. in Archiu. S. Euphemiæ.

Idem Locat. an. 1192.

In Arch. Eccleſiaſtico. & etiam in Archiu S. Antonini.

fondato, & in ogni caso opponeuano di essere per priuilegio Apostolico essenti, e liberi: ordinò, che simil causa (per esser' egli natiuo di Fiorenzuola) si vedesse da i due Prepositi, Vberto della Catedrale, e Guido di S. Antonino. I quali, com' eletti etiandio compromissari dalle parti, di volontà, e coll'assenso di esse giudicarono, che i Frati, ò amministratori del sudetto Hospitale pagassero ogni anno in nome di censo all'Archipresbiteral Chiesa di S. Fiorenzo nel dì della sua festa di Ottobre dodici danari, ò vogliam dire vn soldo; mà che i padroni della Chiesa dessero da mãgiare al portatore del censo; e dall'vno, e dall'altro si esseguissero alcune altre cose, che nello stromento della sentenza sopra ciò publicata il dì 6. di Luglio veggonsi espresse.

Regist. n. 43

Scriue il Baronio, che nel medesimo anno vietati fossero da Papa Celestino sotto la pena dell' interdetto alle Città, e della scommunica alle persone, i giuochi gladiatorij, ò torneamenti, e giostre; a' quali erano tra gli altri grandemente pronti i Piacentini, e de' quali contro di essi tante fiate esclamaua il buon seruo di Dio Raimondo (come nella di lui Vita si legge) per li grauissimi danni, che a' corpi, & all'anime di molti ne succedeuano: essortando il prefato Pontefice coloro, che haueano simili appettiti di essercitarsi ne' combattimenti, ad andare in Terra Santa, doue virilmente, e con salute haurebbono potuto la virtù si del corpo, come dell'anima loro contro i nemici di nostra Santa Fede dimostrare.

Baro. an. 1192

Sigo. de reg. Ital. lib. 12. an. 1178. ante fi. & an. 1180.

Vita S. Raymundi Plac. c. p. 10.

A' 16. di Ottobre nello stesso anno, desiderando Pietro Visconti Piacentino di assicurare per se, e per li suoi nipoti, e discendenti maschi legitimi il feudo della Mezana (hor posseduto da' Casati) altrenolte a Grimerio, arciauolo suo de' Visconti, dal Vescouo Dionigi inuestito à nome della Chiesa Catedrale pe'l censo d'vn danaio d' argento (ch'erano tre de' nostri d'hoggidì) e d'vna candela; e peruenuto poi, rispetto al diretto dominio, per l'elettione data dal Vescouo, e continuatione fatta da' Visconti del pagamẽto di esso censo per anni cento trentacinque, nella Canonica di S. Antonino: ricercò egli il prenominato Guido Prepolito di quella Chiesa, e suoi Canonici insieme, per rinouare, o prẽdere da essi di nuouo l'inuestitura feudale tanto de' beni della Mezana con le aggiunte alluuioni del Pò, quanto di quelli di Casagodega, ò Casagulega posti nella Valle di Perino, dal sudetto Grimerio recati in dono alla Chiesa. E col mezo, & autorità, e consenso del memorato Cardinale Pietro Legato; ceduti liberamente al detto Prepolito, e Canonici alcuni terreni, ò fitti di formento, di spelta, di vino, e d'altri, che nel luogo di Castiglione Confalonieri tenea; ottenne da quelli il Visconte la bramata inuestitura: La quale stipulata fù nel palagio del Vescouo, e perche conferma l'antica discendenza, e nobilta de' nostri Visconti, progenitori del B. Gregorio Papa Decimo; & il passaggio parimente, che fecero i beni della Mezana dalla Chiesa del Duomo in quella di S. Antonino; si da nel suo proprio tenore a leggere nel fine del volume; auuertit douendo insieme chi leggerà, che per essersi ceduti allhora alla Canonica di S. Antonino que' redditi di Castiglione, forse non molto dopo hauranno iui i Canonici eretto in honore del glorioso Martire il Parochial Tempio c'hoggidì ancora vi si vede, oltre il dedicato à S. Giouanni; e che quel luogo chiamauasi Castiglione de' Confalonieri, à differenza di Castiglione de' Turchi verso Castell'Arquato, e di Castiglione de' Marchesi appo il Borgo S. Donnino.

Regist. n. 44

Similmente nel detto anno a' 13. di Decẽbr e il Prepolito di S. Eufemia, Lanfranco Arcelli, presenti alcuni de' suoi Canonici, e tra gli altri S. Fulco, in questi dì Suddiacono (e di già ritornato dallo Studio di Parigi, one da' Padri di quel Conuento era stato mandato) inuestì per la sua Chiesa certi terreni anch'esso detti in Vischeria presso il Pò situati.

Rogit. Ioan. de S. Agatha Not. in Arch. S. Euphemiç. Sermon. xj. in ordine, cui titulus est: Ad socios, cũ esset Parisijs, in die Paschę

Nè dee tacersi, prima di vscir dell'anno, che nel Febraio ananti, l'Abbate di S. Sepolcro diede à godere fino ad anni ventiquattro à venire alla Chiesa di San Pietro della Cadè vn bosco, che il Monasterio suo possedea lungo il fiume Chario, e nella ripa etiandio di Pelosello, con questa conditione, che il conuerso, od agente della Cadè tenuto fosse à guardare, e saluare cõ buona fede, e senza frode massimamente dalle bestie il predetto bosco; e quando si hauesse à tagliare, di cinque parti de' legnami quattro ne fossero del Monasterio, e la quinta del luogo della Cadè. E nell'Ottobre dello stesso anno cedette altresì il medesimo Abbate ogni ragione, e dominio, che il Monasterio suo teneua sopra le due Chiese de' SS. Cosmo, e Damiano, e di San Vitale in Cremona, all'Abbate di San Stefano oltre Pò, con riserua di due libre d'incenso ogni anno da recarsi nel Sabbato Santo da esso su l'Altare del Santissimo Sepolcro in Piacenza. Mà, comunque ne seguisse poi l'effetto, le dette due Chiese ancor nell'anno 1483. erano sotto l'Abbate di San Sepolcro, che Alessandro de' Mariani chiamòssi, e diede il luogo a' Padri Oliuetani.

Rog. Iacob. Aimoni Not. 1192. 7. Febr. indict. 10. in Archiu. S. Sepulcri.

Rog. Alberti Crexij Not. 9. Octob. in eod. Arch. Peregr. Merul. in Sanct. Cremon. pagin. 254.

E per honore della patria non è da passar con silentio, ch'essendo Podestà de' Fauentini in quest'anno Antonio da Piacenza, iui diede à conoscere sì fattamente il suo valore, e senno, che per hauere debellato il Cõte Guido Guerra, & astrettolo à rilasciare certe Castella, essi per altri due anni il cõfermarono in tal dignità; & egli domati ancor Pietro Trauersari, & alcuni adherenti, e fautori del Conte, condusse etiandio à beneficio del publico per Porta montanara l'acqua del fiume Lamone nella fossa, ò canale della Città, e vi fabricò de' molini à due à due in diuersi luoghi.

Annal. Faẽ. Greg. Zuccoli an. 1192. & seqq.

Nel quale medesimo anno hebbero pure i Padouani per Podestà vn'altro Piacentino, che fù Guglielmo de' Visconti del medesimo sangue, che i rammentati di sopra, e della linea di quelli, ch'erano padroni, e benefattori del Tempio di S. Nicomede in Fontana broccola, non lungi da Salso,

Port. histor. Pad. l. 4. c. 6.

Nel seguente anno poi 1193. in Piacenza, per aiutare l'Imperadore nell'impresa di Puglia, si come

1193.

me promesso haueano di dargli mille lire Piacentine; sborsarono i Consoli, ò la Communità nostra à buon conto il dì due di Maggio presenti il Cardinale di S. Cecilia, & il nuouo Vescouo Arditione, à Sigeloc Protonotario, & agente della Corte Imperiale la somma di cent'ottanta marche di argento, che al dire d'alcuni, valsero lire quattrocent'ottanta di Piacenza (mà, secondo altri, importarono assai più di gran lunga) con promessa di pagare il restante alla venuta d'esso Imperadore in Lombardia; e questi danari si lasciarono in mano del prefato Cardinale in tempo, che quelli di Montarzolo, hauendo data sicurtà sotto pena di cinquanta lire promisero con giuramento a' Consoli Piacentini, di conseruare, e mantenere il detto luogo, e Castello per lo Cõmune di Piacenza.

Rogit. Guillelmi Giruini Not. 1193. 3. Maij in Regist. magno Comm. pag. 127. & in paruo pag. 85.

Locat. ann. 1193.

Alli 6. di Luglio si terminò per transattione vn'altra discordia, ch'era pure fra l'Arciprete Abbate di S. Fiorenzo di Fiorenzuola, e l'Arciprete Anselmo di S. Martino in Olza sopra i confini de' Plebati loro: diffinendola amicheuolmente, secondo che per lettere di Arditione Vescouo haueano riceuuto ordine, Antonio Baguido, e Filippo Notaio, confidenti ambidue delle parti in cotal guisa: *Habito prudentum consilio taliter definierunt, & constituerunt, quod sit finis inter eos fossatum, quod est prope de subtus Ecclesiam de Lidolgengi, sicut vadit ipsum fossatum vsque in riuo de Lidolgengi, & alio hinc, sicut vadit versus Serum vsq; ibi, vbi mittit caput in riuo Casariolæ, & ab ipso capite per rectam lineam vsque ad locum, vbi oritur fons, seu fontana funderata, & ab ipso fonte per rectam lineam vsque ad casam de Ronchalia illorum de Rizolo; & reuertendo ab illo capite suprascripti fossati, quod mittit in riuo de Lidolgengi per rectam lineam vadat versus mane vsque ad locum molendini Beluasij de Lidolgengi; & ab ipso loco vsque vltrà flumen Ardæ per medium pratum, quod fuit Lauezarij, quod nunc est Ribaldi Porcelli; & ab ipsa medietate prati per rectam lineam vsque in territorio Basilicæ Ducis, per quod territorium nullam aliam definitionem fecerunt.*

Rogit. Roberti Carentij Not. 1193. 6. Iulij, indic. 11 in iurib. Abb. S. Sauini.

E nello stesso mese venne ancora in Piacenza dal Capitolo di S. Antonino inuestito della Mezana, ò Mezano del Pò nella maniera, e con li medesimi patti, che di Pietro dicemmo, & anche in presenza di lui (non però con l'assistenza del Cardinale Legato) e creato insieme feudatario, e vassallo di quella Chiesa Oberto Visconti nipote di esso Pietro, col giuramento di fedeltà, che prestò in mano del Preposito, *contra omnes homines salua fidelitate D. Imperatoris nominatim, & suorum anteriorum dominorum, & saluis suis successionibus*, come per istromento rogato dal medesimo Notaio, che stipulò la preallegata inuestitura di Pietro, veder si può.

Rogit. Ioannis Boni-diei Notar. 1193. 14. Iulij in Archiu. Eccl. S. Antonini.

Nel choro della Pieue di Olubra il dì 3. di Settembre Vberto il vecchio, Rolando, & Vberto il giouane, & Homodeo nato del già Enrico, e Marenco anche à nome di Vgone, e di Giouãni suoi fratelli, tutti de' nobili da Gresio vnitamente, & in concordia, alla presenza di Nicolò Morbio Canonico del Duomo, di Giacomo Arciprete di Olubra, di Guido Scotti, e d'altri molti diedero facoltà ad Arditione Vescouo di poter' estraere dal fiume Tidone due canali d'acqua, e condurla nel modo, & a' quai luoghi à lui, od a' successori suoi piacciuto fosse; rinunciandogli oltre à ciò i detti Signori ogni ragione, & attione à loro spettante in tutta l'acqua del medesimo fiume.

Rogit. Alberti Crexij Notar. 1193. 3. Septemb. in Arch. Episc.

Nel qual tempo, ritrouandosi in Roma il Cardinale di Piacẽza Pietro, fù con gli altri presente, e sottoscrisse alla canonizatione di San Giouanni Gualberto, celebrata in detto anno da Papa Celestino il primo giorno di Ottobre.

Eudox. Locatell. in Vita S. Io. Gualb. lib. 1. c. 88.

1194.

Venuto poscia il primo di Maggio del Mille cento nouantaquattro, nel luogo di Gibello, il Marchese Sopramonte, padrone di quella fortezza, e di stirpe (come si crede) Pallauicina; hauendo maritata Aiguina sua figlia in Pietro Visconti da Piacenza figliuolo di Baiamonte nominato di sopra; gli numerò per dote di lei cento lire imperiali, che secondo la conditione di tai dì venne ad essere vn' assai buona, e competente dote. Impercioche allhora le cose del viuere erano à vilissimo, ò bassissimo prezzo, rispetto a' tempi nostri. A' maestri, che lauorauano, oltre le spese cibarie, non si pagauano fuori che sei, ò sette, & al più otto danari il giorno; nè si arriuaua à tre quattrini: & à gli operari, ò lauoranti le spese, & vn danaio, e mezo, e fin' à due danari; & importauano questi senza dubbio assai più, che la spesa del viuere, se si considera quel, che di sopra dicemmo, che per lo censo di dodici danari da pagarsi ogni anno alla Pieue di Fiorẽzuola nel giorno di S. Fiorenzo, eraui l'obligo di dare da pranso al portatore; e come ancora sei anni innanzi, il formento per l'estrema penuria salito fosse à vn rigoroso prezzo di cinque soldi lo staio: là doue nel presente ritornato al suo primiero, & ordinario corso, valeua da cinque, ò sei quattrini. E della buona derrata del vino qualche cosa s'vdirà non senza marauiglia di molti, nel prossimo anno; vendendosi tre danari, od vn quattrino, & anche meno la brenta; si come della quantità, ò qualità de' legati pij in esso, e nell'altro anno succedente recaremo ciò, che trouato habbiamo; e sentiremo, che per limosina d'vna Messa non si dana in que' giorni a' Sacerdoti più d'vn quattrino.

1194. Rogit. Belenzoni Notar. 1194. 1. Maij, indict. 12. in Arch. Monialium S. Bern.

Celest. hist. Bergom. l. 19. c. 2. an. 1180. par. 2.

Pretendeua l'Archidiacono Vberto in questi giorni, che il Vescouo consecrar non potesse nè Altari, nè Chiese, nè conferir' ordini etiandio in priuato, nè spedire institutioni, e tenute de' beneficij senza la di lui presenza, & assenso. Et oltre à ciò asseriua, che visitar douea egli ancora le Chiese della Diocesi, & essaminare, e presentar gli ordinandi, & altre cose fare. Per le quali, opponendosi il Vescouo con le sue ragioni in contrario, fù messa la causa in lite: ma tosto venne rimessa *in verbo veritatis* da decidersi, e sotto la pena di cinquanta lire di Piacenza da osseruarsi la decisione, ad Vberto Prepolito, & insieme à due Canonici della Catedrale ambidue maestri; e da tutti tre nel palagio del Vescouo si pronunciò la sentenza per via d'accordo (nella forma

Rogit. Ioan. de Monte Not. 1194. indict. 12. die 8 Cal. Iunij in Archiu. Eccl. maio.

1194.

che fia manifesto à chi leggerà nel Registro) sotto li 25. di Maggio di questo anno.

Regist. n. 45

Nell'vltimo dì del qual mese confermò Celestino Papa al Monasterio delle Suore di San Siro di Piacenza la concessione, ò inuestitura fatta loro dall'Abbate, e Monaci di San Sauino (come di sopra si disse) dell'Oratorio, e beni di San Martino in Pontenuro. Et a' Canonici di S. Antonino sotto li 28. di Giugno in forma consueta approbò tutti i beni, priuilegi, e Chiese di quella insigne Basilica, secondo che dianzi ottenuto haueano da diuersi altri Pontefici.

In Archiu. S. Syri.

In Archiu. S. Antonini.

Rogit. Matthei Pelliparij ann. 1215 die 10. Octobr. in Archiu. Eccl. maio. & in fol. 1221. & seqq. vsq; 1229.

Sparsesi voce in quest'anno, che la Città nostra aggrandir volesse la piazza del Duomo, per più decoro così della Matrice Chiesa, come di essa piazza, nella quale si facea, e si fà hoggidì ancora il mercato del publico; e che perciò si hauesse à distruggere, e trarre à terra il Tempio iui à lato della detta piazza, fondato in honore di S. Giouanni Euangelista, appellato San Giouanni al Duomo, antichissimo, e di non poca diuotione. Il perche al Prepositо, & a' Canonici di cotal Chiesa venne tantosto in pensiero (non sapendo essi, come trouar luogo altroue più condecente) che sarebbe stato di maggior grandezza a' Canonici del Duomo, & à loro etiandio, il ridursi con essi, trasferendo il Vescouo l'entrate de' beneficij, e le persone col titolo di San Giouanni, nella prossima Catedrale: & in sì fatta guisa fù maneggiato il negotio, che il Vescouo, & alquanti Canonici, che allhora erano residenti nel Duomo, ouero nella Città presenti; se ne compiacquero. La onde nel dì noue di Ottobre si celebrò lo stromento di tal' vnione, e traslatione, venendo ancora alla presenza di Arditione Vescouo riceuuti i Canonici di San Giouanni, & ammessi, come fratelli, nel Capitolo dalli Canonici, e Prepосito della Catedrale; con ordine, che l'Altar maggiore di questa s'intitolasse da indi innanzi, e consecrato fosse sotto l'inuocatione della gloriosa Vergine Maria, e di S. Giouanni Euangelista insieme; e ne' communi suffragi del Matutino, e de' Vesperi si facesse commemoratione tanto dell'vno, quanto dell'altra. Erano i Canonici di S. Giouanni sei: ma hauendo il Prepосito, che nomauasi Nicolò, ceduto in mano del Vescouo la Prepositura; di questa, che si estinse allhora in apparenza, eretto fù vn'altro Canonicato. E Papa Celestino, per quanto si legge, comprobò simil' vnione; se bene la Chiesa predetta non venne poi distrutta, e si disciolse dopo certo tempo l'vnione.

Rogit Guillelmi Girmini Not. 1194. 16. Cal. Nouēb. in Arch. Episcop.

Alli 17. dello stesso mese, il Podestà di Piacenza, chiamato Palatino, sendo sotto la volta de' Diani, assegnò in nome, e per volere del commune à Fredentio Chierico del medesimo Vescouo, à beneficio del Vescouato in perpetuo vn canal d'acqua da cauarsi dal fiume Tidone, e condursi per lo territorio di Grintorto, ouunque al detto Vescouo paruto fosse.

Rogit. Alberti Crexij Notar. 1194. 6. Nouembr. in Regist. mag.

Alla presenza del qual Vescouo nostro Arditione, e di Ottone Vescouo di Bobbio, e de' Consoli di Piacenza nel Nouembre seguente riconciliaronsi insieme; essendo nel palagio Episcopale; i Marchesi Moruello, e Guglielmo padre, e figliuolo de' Malaspini col Commune, e popolo Piacentino; e promisero di osseruare i capitoli della pace fatta tra' Piacentini, e Pontremolesi.

Comm. Plac. pagin. 146. & in paruo pagin. 102. Locar. eod. ann. 1194.

1195.

Nell'anno, che seguì, Mille cento nouantacinque (in cui fù Podestà di Verona Vberto Viscōti de' nostri) il Sommo Pontefice Celestino, entrato in grande speranza per la morte di Saladino, che ricuperar si potesse Gierusalemme, inuiò da per tutto de' suoi Legati, e Nuncij ad inanimire i Christiani alla guerra dell'Asia; alla quale, non potendo Enrico Imperadore interuenire in persona, vi mandò vn grosso essercito con l'Arciuescouo di Magonza, & il Duca di Sassonia.

Curt. hist. Veron. lib. 6. Platin. in Cœlestin. 3. Baro. hoc an.

Dicono, che in quest'anno auuenissero grandissimi tuoni, & horribili folgori, e che piouessero dal Cielo insieme con acqua pietre grosse, quanto oua; volendo la Diuina clemenza con sì spauenteuoli prodigij ritirar gli huomini peruersi dal mal fare, secondo quel pijssimo auuiso di San Ceadda Vescouo, di cui lasciò scritto Beda, che quando gli occorreua vedere conturbarsi l'aria per qualche fiero temporale, di subito se n'andaua in Chiesa à fare oratione; nè di là si moueua, se non ritornato il sereno; & vsaua dire il beato huomo questa bella sentenza: *Mouet aera Dominus, ventos excitat, fulgura iaculatur, de Cœlo intonat, vt terrigenas ad timendum se suscitet, & corda eorum in memoriam futuri iudicij reuocet.* Contuttociò, benche patissero notabilmente le viti, le biade, & altre piante; fù nel detto anno vna tale abbondanza de' raccolti, che il formento vn soldo, e due danari si vendette lo staio, la segala dieci danari, la spelta cinque danari: il vino da Fodesta, e dal piano vicino alla Città, diciotto danari valse (ò sei quattrini, che dir vogliamo) la veggiola, e se n'hebbe etiandio per sedici danari, & anche per dodici, che fù circa mezo quattrino la brenta: e quello, che dalle colline, ò mōtagne veniua, & era più spiritoso, si come il vino da Rizzolo, soldi tre la veggiola; e quello da San Damiano, e da Torano, soldi quattro, attestando tutto questo alcune Croniche (scritte à penna) della Città di Piacenza, se bene tal 'vna di dieci anni auanti ciò metta: mà l'essemplare, che appo me si conserua, sotto il presente anno l'adduce cō queste precise parole: *Anno Dñi MCLXXXXV fuit magna abundantia vini, ita quod vendebatur vizola vini de Fuxista pro denarijs xviij. & pro xvj. & pro denarijs xij. & in Rizolo pro soldis tribus, & in Sancto Darmiano, & in Torano pro soldis quatuor, & stare frumenti pro denarijs xiij. & star' sical. pro x. & speltæ pro quinque.* Comunque però si sia, circa la verità del tempo, non contradice à quello, che noi auanti dicemmo del picciolo valore in questi di delle cose del viuere. Et era l'istesso altresì circa il prezzo de' terreni; poiche da tre stromenti di compre fatte in tai tempi per la Chiesa di S. Maria del Cario di Piacenza habbiamo, che si pagauano venti soldi la pertica poco più, poco meno in siti, e territorij buoni; hauendo Giouanni Casale Rettore di quella Chiesa nel 1185. per prezzo di lire cinquantasette, e soldi sei,

Sigon. ann. 1195.

Vsuard. in Martyrol. die 5. Martij.

Cronic. MS. Placen.

Rogit. Ioan. de Suzano 1185. indic. 5 die ..... & 1195. ind. 13. die 10. Maij. Alberti Crexij eod. ann. 1195. die 7. eiusd. Maij, & Iacobi Gabelli 1196. die 13. Martij.

sei, e danari tre, acquistato da Obizo Balbi, pertiche cinquantaquattro, e meza lauoratiue, ò vogliamo dir culte nel luogo di Vrzano. E di questo anno stesso 1195. da Giouanni, e Colonese padre, e figliuolo de' Gresi per lire trent'otto, pertiche quarantaquattro cõ la ragione d'acqua nel territorio di Colonesio; e da Gherardo, e fratello de' Botti nel medesimo luogo di Colonesio per lire cinque, e soldi otto, altre pertiche quattro, e meza poste (come dice il rogito) *ante Ecclesiam Sanctæ Eupbemiæ eiusdem loci Colonensis*. Dal che intendiamo appresso, essere stata altreuolte in quel villaggio vna Chiesa dedicata à Sãt' Eusemia. Le quali pertiche 44. non molto dipoi si affittarono dallo stesso Rettore ad Oberto Giudice per soldi 40. l'anno, cioè non sò che meno d'vn soldo la pertica.

Aloys. Lell. in hist. Eccl. Montisregal. Pandul. Collenut. lib. 3. Sigo. an. 1195 Baro. an. 1193 & 1197.

Al principio dell'anno, di cui si fauella, era l'Imperadore in Palermo, come che hauea già ricuperato senza contradittione alcuna il Regno di Sicilia; ma con inudita barbarie, e contro il giuramento, e fede data, fattoui quasi vn macello con l'vccisione de' partiggiani, e fautori di Tancredi; e la moglie di lui, & il figliuolo Guglielmo, e tre figliuole mandati in Alemagna prigioni. Iui adunque sotto gli vndici di Gennaio priuilegiò Enrico la Chiesa di Monreale: & indi à due mesi in circa si ritrouò à Piacenza, doue alli 4. di Aprile giunse à lui il Conte Palatino (non sò, se questi fosse il medesimo, che l'anno innanzi era stato Pretore di Piacenza) detto Veronese, Signore della quarta parte di Verona, il quale da esso Imperadore hebbe facoltà in ampia forma di creare Notari, e legitimare persone nate d'infetta linea, secondo che testifica il Corio. Nè quinci si partì cosi presto Enrico, il quale, ancorche di lui rammentino alcuni, hauer' esso in Borgo S. Donnino a' 24. di Maggio priuilegiato Egidio (non Enrico, come lo chiamò il Sigonio) Vescouo di Modona: nondimeno ritornato tantosto à Piacẽza, confermò iui nel 29. del detto Maggio ad Opizo San Vitali eletto, Vescouo di Parma, & a' Canonici suoi ancora, tutte le consuetudini, prerogatiue, e priuilegi di quella Chiesa, con l'espressione chiara de' varij feudi, ragioni, e terre loro.

Cor. hist. Mediol.

Sigo. de reg. Ital. an. 1195. Siling. Catal. Episc. Mutin. Bonau. hist. Parm.

Ant. Camp. hoc anno in hist. Cremon. Ferr. in Catal. SS. Ital. die 7. Maij, & sub an. 1190. Pereg. Merul. in Sanct. Cremon. sub an. 1195. pag. 78. & 121.

Nel quale medesimo mese in Cremona, essendo passato felicemente alla superna gloria il beato Alberto cognominato da Bergomo, huomo laico, e di bassa conditione (che al dire di molti, essercitaua l'arte del portar vino, e lauoraua anche la terra) ne venne di subito à Piacenza l'auuiso. Anzi per tutta la Lombardia si sparse immantinente la fama de' suoi grandissimi miracoli, per li quali da molte bande si condussero à quella Città innumerabili persone, raccomandando se stesse, e le necessità loro al nuouo Santo. Di ciò (benche con errore di cento, e tanti anni dopo) trouo in vna delle Croniche nostre à penna sotto l'anno 1279. questa degna memoria: *Eodem millesimo, die Sabbati VI. mensis Madij, in Ciuitate Cremonæ morte naturali mortuus est quidam homo, qui fuit portator vini, & blauæ, bonus homo, timens Deum, & visitans sæpe, & sæpiùs limina S. Petri, faciens eleemosinas, perseuerans in orationibus in Ciuitate Cremonæ in Ecclesia. Et, sicut dicitur, non potuerunt* *pollimones eum sepelire, nec terram ligonibus perfodere: &, sicut solitus erat orare, in choro Ecclesiæ ipsum sepelierunt. Qui bonus homo vocabatur Albertus, & sic incontinenti Diuino miraculo vox sonuit in Lombardia, quod ipse erat Sanctus, & quod faciebat multa miracula: & taliter creuit vox, & fama de eo, quod omnes debiles, & malè habentes, & innumerabiles personæ vndiquè illuc accedunt, & dicitur, quod multa miracula facit, & vocatur Sanctus Albertus.* Non fia dunque merauiglia, se i brentatori di Cremona insin' hoggi con gran riuerenza osseruano la di lui festa; la quale iui, & altroue si celebra alli sette di Maggio; & hà molto cõcorso il suo sacrato corpo sepolto nel Tempio di San Matthia. Egli è da credere per la vicinità de' luoghi, e per le pellegrinationi, ch'ei fece (come si narra di sopra) massime in andando tante fiate à Roma, che teneste il detto B. Alberto conoscenza, e fosse forse ancora alcuna volta hospite del nostro San Raimondo ne' suoi diuoti passaggi. E chi sà, ch'il medesimo B. Alberto, & il B. Gerardo suo compagno, e Sant'Huomobono etiandio, come tutti tre dati à gli essercitij di Christiana pietà, & alle opere di misericordia, allhora che Raimondo dispreggiato, e battuto da' Cremonesi staua nelle lor carceri rinchiuso; non fossero del numero di quelli, che compatendo all'afflittissimo seruo di Christo, e con visite, e con caritcuol sussidio il ristorassero.

Continuaua il benedetto Raimondo ne' presenti dì, non meno con singolar feruore, che con indefessa fatica, nel suo santo instituto dell'hospitalità de' poueri, & in altre pijssime suntioni, per le quali era egli à marauiglia caro alla Diuina Maestà, e grandemente accetto à gli huomini da bene in modo, che al di lui Hospitale, nè più, nè meno, che à gli altri luoghi pij, si faceano de' lasciti (conforme però alla qualità di tai tempi) anzi che in vn testamento di Giouanni Schiualosso fatto il dì 16. di questo istesso mese di Maggio si vede, che gli è donato il doppio di quello, che ad altri molti Hospitali si lascia; perche doueuano li poueri, & infermi esser più numerosi, e meglio trattati nell'Hospitale di Raimondo Palmerio, che negli altri somiglianti alloggi. Ordinò il predetto Giouanni, che si dispensassero per l'anima sua otto lire di nostra moneta à diuerse Chiese, Hospitali, e luoghi pij: ma prima volle, che si leuassero tre lire da darsi ad vn suo fratello, il restante si ripartisse tra quelli: *Ad præsens cum defecero* (dice il testatore) *indico pro anima mea libras octo Placentiæ, quas taliter disponere volo; videlicet Martino fratri meo tres libras; laborerio Sãcti Andreæ quatuor soldos, Presbytero eiusdem Ecclesiæ quatuor soldos; item eidem Presbytero septem soldos, & dimidium pro vno trentesimo faciendo* (che in ragione di trenta Messe, ne venina à darsi vn quattrino, ò tre danari per Messa, come dianzi dissi) *Item infirmis de S. Lazaro duos soldos. Laborerio maioris Ecclesiæ duodecim denarios. Hospitali Crociatorum* (erano questi i Crocigeri di San

Rogit. Iacobi Aimoni Not. 1195. 16 Maij, ind. 13. in Archiu. S. Sepulchri.

Chri-

Christoforo) *duodecim denarios. Hospitali Misericordiæ* 12. *denar. Hospitali S. Matthæi* 12. *denar. Hospitali Raymundi Palmerij duos soldos. Ponti Trebiæ tres soldos. Ponti Tidonis* 12. *denar. Ponti Nuriæ* 12. *denar. Casæ Dei* 12. *denarios. Hospitali Madonariæ* 12. *denar. Consortio Capellanorum* 12. *denar. Consortio S. Sepulchri* 12. *denar. Hospitali S. Ioannis de vltra mare* (che fù à dire, all'Hospitale della Misericordia) 12. *denarios. Hospitali Templariorum* (e questo pur' era l'Hospitale, e Chiesa di Santa Maria del Tempio) 12. *denarios. Duodecim Ecclesijs pro Missis canendis tres soldos, &c.*

Reg. Alberti Crexij 1195. 11. Cal. Aug. in Arch. Episcop.

Nel Lùglio appresso hebbe il Vescouo Arditione nel suo palagio in Piacenza da Enurardo del luogo di Cantone sotto il Plebato di Bilegno la donatione di tutta l'acqua, che sorgeua, & era per sorgere in qual si fosse guisa, e da qualunque tempo ne' suoi poderi di Cantone. Si come altresì nel Nouembre egli conseguì dal Conte Azone Podestà di Piacenza pure à nome del Commune, e della Città la concessione di tutti i fortumi, e fonti, che scaturiuano, e soffero nell'auuenire per nascere così nel letto di Tidone, come per lo villaggio di Grintorto.

Rog. Guilelmi Giruini Not. 1195. 12 Cal. Decēb. in d. Archiu. Episcop.

L'Imperador di nuouo (dopo essere stato à Pauia) ritornato à Piacenza, quiui sul principio dell'anno 1196. alla presenza di Pietro Cardinale di S. Cecilia Piacentino, di Guglielmo Arciuescouo di Rauenna, del Vescouo nostro Arditione, del Vescouo Ottone di Bobbio (non di Bologna, come per errore scrisse il Gherardatio, e dopo lui anche il Rossi di Brescia) di Pietro Prefetto di Roma, di Bonifacio Marchese di Monferrato, di Guglielmo Marchese da Este, del Conte Azone di Montechiaro, e d'altri molti Signori; concesse alli Catanij cittadini Bolognesi, che potessero riedificare il Castello di Monteuelio, e confermò loro tutti i priuilegi, che haueuano, di nobiltà, & honori.

Sigon. de reg. Ital. an. 1195.

1196. Gherard. hist Bonon. hoc anno, & Oct. Ruiz. de viri. illust. Brixiē. in Azone de Monteclaros

A' 23. di Marzo di questo anno San Fulco, che di Canonico di S. Eufemia era per li suoi meriti stato eletto da' Padri (non giunto ancora all'età di trent'anni) Preposito di quella Chiesa per la morte di Lanfranco, nominato di sopra, auuenuta intorno il 1194. col consenso, & interuento de' suoi Canonici; & insieme con lui Antonino dell'Andito, Roberto Muglani, Gualengo Bellengario, Gherardo Arditioni, e Nicolò da Monza, tutti à lor nome, & in vece parimente del Monasterio di S. Benedetto, e de' Leccacorui consorti suoi; essendo sotto il portico di S. Eufemia, diedero licenza à Paolo Sordi, & ad Alberto Billini, di condurre tre canali d'acqua per lo cauo loro dal rio commune infin' a' partitori communi della compagnia di essi, con alcune conditioni nello stromento di tal cōcessione espresse, serbato nell'Archiuio di quella Canonica.

Regir. Bonifacij de Videtario Notar. 1196. ind 14. die 10 Cal. April in Archiuio Episcopiæ.

Locat. & Cronic. MS. Plac. hoc anno.

Nel detto anno si scriue, ch'edificassero i Consoli di Piacenza; i quali furono Alberico Vicedomini, Vberto Visconti, Ranieri del Chario, Rinaldo Sordi, & Vberto Scorpioni; nella Valle di Tidone appresso Cassanerio (ò Casarnello) sotto il Plebato di Olubra, vna nuoua Fortezza, e Terra appellata Borgonouo, à differenza per mio auuiso del Borgo S. Donnino, che allhora de' Piacentini era, posto l'vno verso Leuante, l'altro verso Ponente. Et in Roma due eccellenti fabri Piacentini, fratelli, Vberto, e Pietro, dopo di hauer fabricate nello stesso anno alcune porte di bronzo (non però le principali, ma forse le rammentate dal Platina) nel Tempio di S. Giouanni Laterano, sopra di quelle da vn lato vi posero questa inscrittione: *Anno Incarnat. Dñi MCLXXXXVI. Pontificatus verò D. Cælestini Papæ III. Sexto, Cencio Camerario ministrante, hoc opus factum est.* E dall'altro la seguente memoria: *Vbertus magister, & Petrus eius frater Placentini fecerunt hoc opus.* Et in quelle, che l'anno addietro lauorò il medesimo maestro Vberto nella Basilica vecchia di San Pietro per lo ciborio, ò tabernacolo del Volto Santo, pur vi hebbe quest'altra inscrittione: *Cælestinus Papa III. fecit fieri hoc opus Pontificatus sui anno VII.* Et appresso: *Vbertus Placentinus fecit has ianuas.*

Platina in Cælestino 3.

Bzou. to. 13. Annal. Eccl. an. 1216. ad nu. 16.

Mà non posso tacere d'vn'altro legato (simile al mentouato nel precedente anno) à diuersi Ponti, & Hospitali sul Piacentino fatto in questi stessi giorni, per meglio raffermare le cose dette di sopra, e per intendere appresso la cura, che in cotai dì si teneua della rifettione de' ponti sopra i fiumi, de' quali a' tempi nostri appena le vestigia si veggono da quello della Nura impoi. Essendo adunque ammalato à morte Anselmo Opiza nel presente anno, alli 6. di Aprile ordinò il suo testamento, e dispose, che nel dì del suo transito gli heredi di lui distribuissero per l'anima sua soldi trenta; cioè: *Ecclesiæ S. Hilarij de Raglio viginti solidos, pro quibus volo, & statuo* (disse il detto Anselmo) *quod Presbyter, qui pro tempore in dicta Ecclesia erit, cantet, & faciat singulis annis secundā diem post festum S. Hilarij vnum annuale. Et ponti de Bobio sex denarios, ponti de Riualgario sex denarios, ponti Trebiæ sex denarios, ponti Nuriæ sex denarios, ponti de S. Georgio sex denarios, ponti de Albarola sex denarios, domi infirmorum sex denarios, domi Cruciferorum sex denarios, domi Misericordiæ sex denarios; superfluum distribuant pro anima mea.*

Rog. Alberti Crexij Not. 1196. ind. 14. die 6. April. penes Rectorem Ralij.

Arditione il Vescouo per suo priuilegio dato nel Luglio del medesimo anno, concedette in salute dell'anima sua, e de gli antecessori Vescoui al Monasterio, & Abbate di S. Sauino tutta la decima con ogni sua ragione, e pertinenza all'Episcopal palagio spettante nel territorio di Paderna, con obligo di non poter mai in alcun tempo, nè per qual si sia modo, ò rispetto alienarla; e di pagare per essa ogni anno in nome di censo al Vescouato sei libre di buona cera nella solennità dell'Assuntione di Nostra Signora.

Rog. suprad. Alberti in Arch. Episc.

Regist. n. 46

Raccontano gli Annali di Cremona, che nel presente anno veniste per parte di Cesare a' Cremonesi, & a' Piacentini fatto precetto, che gli vni, e gli altri si restituissero tra di loro quanto tolto si haueano. Ma pare, che anzi i nostri co' Milanesi vniti scorressero armati sul territorio di Cre-

Cauitell. & Camp. hist. Cremon. hoc anno.

Cremona; e quiui in vn conflitto tra ambe le parti seguìto, ne riportassero la peggiore i Cremonesi, alcuni de' quali fatti prigioni furono poi à Milano condotti; ma non molto dopo ad intercessione di Sicardo lor Vescouo rilasciati di carcere ritornarono alla patria.

In Arch. Comit. de Scottis de Agazano Plac.

Nel quale stesso anno, essendo pure in Piacenza Enrico, il dì 8. Settembre alla presenza di due Arciuescoui, Guglielmo di Rauenna, & Angelo di Taranto; e di quattro Vescoui, cioè di Arditione di Piacenza, del B. Alberto di Vercelli, di Otto di Bobbio, e di Egidio di Modona; del Prefetto di Roma Pietro, di Marqualdo, che intitolauasi Duca di Rauenna, e Marchese di Ancona, e general Siniscalco dell'Imperadore, e d'altri molti Signori, che con lui erano: non sol riceuè sotto l'Imperial protettione il Monasterio, e Monaci di S. Saluatore di Trebbia (hora di Quartazzola diciamo) sù la Diocesi nostra; mà, conciosia ch' egli vidde l'Abbate di esso Monasterio per nome Paschale, e tutti que' Monaci insieme attualmente occupati à rifabricare in tai giorni, conforme all'obligo loro, il Ponte stesso di Trebbia, con pensiero di mantenerlo etiandio in ogni tempo acconcio, e ben commodo per vtilità de' passaggieri; concedette à quelli, ò più tosto confermò di nuouo al detto lor Monasterio, & a' successori in esso tutte le possessioni, e terreni, Chiese, ragioni, & ogni altra cosa à quel sacro luogo donate, ò da esso in qual si fosse guisa acquistate; col dare loro di più ampliſſima facoltà di valersi, secondo che gli fosse piacciuto, ò per inaffiare i poderi, ò per fabricarsi molini, ò per altri bisogni, ò seruigi del Monasterio, dell'acqua del detto fiume di Trebbia; e con espresso diuieto, che niuno ardisse mai di rompere le chiuse fatte da essi Monaci per condurre quell'acqua; nè men di decimare i terreni, ò animali loro. Ordinò in oltre nel medesimo priuilegio, che tra questi cõfini, cioè dal luogo chiamato Valeria fin' à Gosolengo, & indi fin' à Gragnano, e da Gragnano fin' alla Trebbia vecchia, e dalla strada Romea fin' al predetto luogo di Valeria niun' edificio, ò casa secolare, ouer Chiesa edificar si potesse, e che sotto il ponte di Trebbia andando insino à Gosolengo non fosse lecito à persona veruna, fuor che à i detti Monaci per vso, e trattenimento loro, di pescare in quel fiume, e come meglio si porge à leggere nello stesso Imperiale indulto al Registro nostro nel fine.

Reg. n. 133. par. 1.

Regist. n. 47

Venuto poscia il ventesimo giorno di Settembre, mentr'era tuttauia in Piacenza il prefato Arciuescouo di Taranto, Angelo del Golfo, quiui sotto il portico de' Chiostri del Duomo in compagnia, e col consiglio de' Giudici della Corte Imperiale, come Vicario di Enrico pronunciò il dì 20. di Settembre à fauor della Chiesa di Vercelli nella causa, che tra il B. Alberto Vescouo di essa, e la Communità di Casale di S. Euasio (hoggi detto Casale di Monferrato) pendeua. E nell'vltimo del detto mese l'Imperadore, ch'era à Fornouo, cõfermò la sentenza presente il Vescouo Opizo di Parma, e diuersi Marchesi, e Conti.

Ferrer. de Episc. Vercell. in Alberto ad nu. 72. an. 1196.

L'anno, che appresso venne, Mille cento nouantasette, dubitando i Piacentini, che i Borghigiani della Terra di San Donnino non gli si ribellassero, con nuouo giuramento di fedeltà nella Chiesa loro se gli fecero obligare. E Federico Podestà di Borgo giurò, che à nome del Commune di Piacenza egli reggeua quella Terra, e che mantenuta, e difesa l'haurebbe à tutto suo potere, insieme con la Corte, e Terra di Bargone ad honore, & vtilità de' Piacentini.

Locat. hoc anno Regist. paru. Comm. Plac. pag. 89.

Haueua in questi dì San Lanfranco Vescouo di Pauia ottenuto da Papa Celestino vn priuilegio, per cui ne' terreni del Vescouato suo, che à proprie spese si lauorauano, pagar non si douesse decima veruna; ma non era nell'Apostolico indulto stata fatta mentione dell'antichissime, e buone ragioni, e continuato possesso, che i Canonici della Catedrale di Piacenza teneano sopra le decime di Port'albera, e di certi altri luoghi sul Pauese. In virtù adunque di simil priuilegio generale, & amplissimo, pretendendo San Lanfranco, che più non si douessero a' Canonici quelle decime, gliele ritenne l'anno auanti. Di che venendo auuisati i detti Canonici, & essendosi di ciò lamentati presso il Sommo Pontefice nell'entrare di quest'anno con significare à Sua Santità lo stato delle loro ragioni, e delle sentenze pochi anni innanzi seguite, e da' Papi etiandio confermate; commise Celestino al Vescouo di Bobbio, che chiamate le parti s'informasse delle ragioni, e sentenze allegate; e ritrouato, che così fosse, facesse restituire a' Canonici senza diminutione alcuna le loro decime; perche non intendeua (soggiunse il Papa) che cotal priuilegio in modo alcuno recasse pregiudicio à quelli. E furon le lettere di Celestino date in Laterano a' dieci di Febraio. Dalle quali prenderanno alcuni facilmente ò merauiglia, ò forse anche scandalo nell'hauere vdito, che vn tal Vescouo, il quale di già per le sue buone attioni risplendeua di santità, e come largo limosiniere souueniua del continuo a' poueri miserabili, & a' pupilli, orfani, e vedoue cariteuolmente prouedeua; in così fatta guisa poi, quasi con cautela, leuar volesse ad altri, e massimamente ad vna Chiesa le cose sue; e quel, che è più, contendesse anche in giudicio co' prefati Canonici buona pezza dopo la commissione della causa. Ma credere si dee, che questo Santo Pastore non per passione, od interesse ciò facesse; ma per qualche gran motiuo, c'hebbe di persuadersi, non esser lui tenuto per lo concesso priuilegio Papale al pagamento di esse decime nell'auuenire. Così d'alcune dissensioni leggiamo passate pur tra Santi, come tra S. Paolo, e S. Barnaba circa il condurre Marco in compagnia loro; e tra S. Epifanio, e S. Gio: Grisostomo circa il condennare i libri di Origene: per le quali differenze insegnano i Sacri Padri, come non rimase in loro lesa la carità, credendosi ciascuno di seguitare col suo parere quello, che per giustitia conueniss'è. La onde di San Lanfranco per l'integrità, e bontà sua nell'istessa maniera dobbiamo ponderare il presente fatto, non con la regola cõmune misu-

Regist. n. 48

Breuent. hist. Papien. lib. 2. c. 15. & alij. Ferrar in Catal. SS. Ital. die 23. Iun.

Franc. Arias in tract. de mortific. c. 7. & seq. Par. 3. Baron. in Annal. tom. 12. an. 1145. pag. 323.

misurarlo; perche senza dubbio egli credeua per qualche vrgente ragione di difendere la verità, se ben' alla fine conobbe per la sentenza, che gli venne contro, d'essersi ingannato, e ne restò con molta mortificatione.

Rog.Alberti Pisani Not. 1197.ind.15. die 11.Iunij in Archiu. S. Euphemiæ.

In questo medesimo anno S. Fulco Prepositо di Sant'Eufemia astretto da gran necessità, che vi era, di ristorare, ò fabricare il dormitorio del suo Monasterio; col consenso, e di compagnia de' suoi Canonici per prezzo di trenta lire Piacētine dà spendersi in quella fabrica, il dì vndici di Giugno fece vendita ad Vberto Bracciforte d'vna casa del Monasterio, adherente alla piazza della Chiesa; ma con patto, ch'egli aprir non potesse verso la detta piazza nè finestre, nè vsci.

Baron. & Sigon. hoc an.

Finì sua vita in Messina nel giorno di San Michele l'Imperadore: la cui memoria per alcuni anni rimase viua nel Tempio di S. Antonino di Piacenza; cioè per fin che vi durarono i belli addobbamenti delle tapezzerie, che da esso donate al Cardinal Legato Pietro di S.Cecilia, vennero poi dal Cardinale lasciate à quella Chiesa. Cose di grandissima stima, per essere vagamente effigiate di diuerse figure d'Imperadori, delle scienze, & arti liberali, e di certe altre leggiadre inuentioni con suoi versi Latini sopra, à proposito di ciascheduna figura, od inuentione.

Cronic.MS. Plac.

A' 26. di Ottobre i Canonici del Duomo dal Vescouo loro Arditione ottennero vna general concessione di tutte le decime di quelle contrade, e luoghi, ne' quali la Matrice Chiesa tenea facoltà di decimare; con promessa, & obligatione tolta in se dal Prepositо, e Canonici di recare ogni anno al Vescouato dodici cerioli, ò candelotti di cera d'vna libra per ciascheduno, mà in diuersi giorni; cioè due nel Natale di Nostro Signore, due nella Pasqua di Risurrettione, due nell'Ascensione, due nella Pentecoste, due nella festa della Madonna di Agosto, e due nel giorno di Santa Giustina; e questi portarli co' candelieri seco nel palagio Episcopale allhora, che nelle dette feste per occasione del Matutino fossero i Canonici andati à pigliare il Vescouo per condurlo, si come esso venir douea alla Chiesa co' simili luminari à far l'officio di quelle solennità. Il che tutto si esprime nello stromentò fra il detto Vescouo, & essi Canonici stabilito.

Regist.n.49.

E di quà si comprende, quanto fossero assidui, e solleciti i Vescoui, e come osseruanti i Canonici nel celebrare solennemente, & all'hore debite, quantunque di notte, i Diuini Officij ne' memorati giorni.

Canitell. in Annal.Cremon.

Fra questo mentre i Cremonesi, essendo stati citati per parte del Vescouo di Reggio come delegato Apostolico, ad instanza dell'Abbate, e Monaci di S. Sisto di Piacenza, perche restituissero al Monasterio loro le terre dalle prodighe Suore altreuolte alienate, di Luzzara, e di Guastalla; il dì 9. di Ottobre furono poi da esso condannati alla restitutione di due parti delle tre di que' luoghi. Et a' 13. di Nouembre hebbero il glorioso transito del loro concittadino S.Homobuono passato al Cielo in Cremona, mentre oraua nella Chiesa di S. Egidio, con grandissimo feruore, e cō successo di molti, & importāti miracoli.

Ferr. in Cat. SS. Ital.

Era stato chiamato à Bobbio per la commessa causa, di cui dianzi si disse, delle decime di Port' albera il Vescouo San Lanfranco di Pauia: ma egli per certa guerra, che in questi di passaua tra vn suo Castello, ò Terra, & il Marchese Malaspina, non hebbe cuore di andarui; per non mettere à rischio la vita propria, & insieme l'altre Terre, e Castella, che haueua. Onde non volendo per tutto ciò lasciare indifesa la sua Chiesa; come credeua di hauer ragione, e teneasi quasi certa la sentenza fauorabile; supplicò il Papa, e questi à preghiere di lui delegò la medesima causa ad Arderico Vescouo di Lodi sotto il dì vndici di Decembre dello stesso anno.

Regist.n.50.

Dopo la qual commissione il buon Celestino si ammalò, e per la graue infermità, e per la vecchiezza nel seguente Gennaio hebbe à terminare i suoi giorni non senza dolore, e lagrime di tutti i pij Fedeli: e dal Sacro Collegio in gratia di lui, ma più per l'innocenza, e bontà della vita, e singolar prudenza, e dottrina sua sostituito fù nel Papato il più giouine di tutti i Cardinali, Giouanni Lotario della famiglia de' Cōti, di patria Anagnino, che non eccedeua i trenta, altri dissero i trentasette anni, & egli si tolse il nome d'Innocētio Terzo: nella cui creatione interuenne anche il Cardinal nostro, Pietro di S.Cecilia, che poi da quello grandemente stimato per la sua eminente dottrina, e molta pratica, e senno, fù pur da esso mandato Apostolico Legato in Germania. Onde n'accrebbe il Cardinale viepiù la fama, che acquistata si haueua sotto l'anteceſſor Pontefice nelle legationi della Sicilia, e della Lombardia. Fù anche costituito in Roma, per esser gran Canonista, dal medesimo Papa Innocentio Auditore, e cognitore di varie cause in cotai dì recate da decidersi alla Santa Sede Apostolica, si come chiaramente appariſce da più lettere dello stesso Innocentio scritte in quell'anno, massime nel principio del Pontificato, cioè al Vescouo di Ferrara il dì 3. di Febraio per le cose del Monasterio di Nonantola al detto Cardinale rimesse. Alli Canonici di Argentina nel Marzo appresso per la collatione d'vna Prebenda, che da esso Cardinale di S. Cecilia, e Legato Apostolico era stata inuestita al Prepositо di San Tomè in quelle parti. E successiuamente al Patriarca di Grado per le differenze, che passauano tra'l Monasterio di San Saluatore, e la Canonica, ò Collegiata di S. Bartolomeo in Vinegia. Ad vn Prete Midranense sopra la restitutione della Chiesa di Mestre; & all'Abbate, e Monaci di Pigauia per la causa, c'haueuano contro il Vescouo Mesburgense.

1198.

Baron. & Sigon.hoc an. Platin.& alij Ciacc.in Celest. 3. & Innoc.3. Platina, Bzou. in Annal.to.13. in princ. & alij.

Ciaccon. in 3.creat. Cardin. Lucij 3. an.1185.n.14.

Innoc.3.epistol. decret. lib.1.epistol. scripta Ferrarien. Episc. 3. non. Febr. &Canonicis Argentin. 6. non. Martij; Pontific. sui an.1. Patriarchæ Graden. 14.Cal.Iulij, Midran. Presbyt. 7.id.Iul. & Abb. & Conuentui de Pigauia 3. idus Iulij.

Hora, per tornare ad Innocentio, che per la rara bontà in tutte le attioni, e principalmente nell'amore della Religione, e del culto Diuino, da molti vien riputato degno d'esser compreso nel numero de' Santi; egli incontanente, che al Pontificato salì, diede di ciò manifestissimo segno allhora, quando con lettere, e con Nuncij, con promesse, e con danari procurò di riunir le forze

Ciacc.Platina, & alij in Innoc. 3.

de'

de' Christiani, ch'erano in Asia disunite, e discordi, contro gl'Infedeli: Et in vn tempo stesso dimostrò ancora quanta fortezza, e costanza d'animo fosse la sua nelle cose spettãti al gouerno, & alla giustitia; valẽdosi per conto di quello anche d'huomini egregi, e nelle cose di guerra di Capitani fortissimi e valorosi, si come singolarmente furono due fratelli Farnesi, cioè Pepo, e Ranuccio, figliuoli di Pietro, i quali à guisa che il padre sotto Lucio Secondo essi ancora sotto Innocentio Terzo mirabilmente adopraronsi in prò della Chiesa, secondo che per le Historie si vede; e quanto alla giustitia basti il sapere al presente, com'egli si portò in particolare per vn fatto indegno sul Piacentino in tai giorni occorso, di cui hora preterir nõ posso il racconto, massime hauendo ciò infinito trauaglio, e danno recato alla Città nostra, & al Pontefice medesimo intollerabil briga, perche cõ censure, & in altra guisa se ne risentì egli molto, e scrisse più lettere, che nelle sue decretali stãpate si veggono, & io da esse fedelmente n'hò tratto quanto quì sono per dire. Ritornaua in questi dì dalla legation sua di Polonia il Cardinale Pietro Capouano, Diacono del titolo di Santa Maria in Via lata, & arriuato che fù sul Piacentino, venne quì d'ogni suo hauere violentemente spogliato dal Marchese Guglielmo Pallauicini, ch'io non saprei dire per la diuersità del nome del padre (che si esporrà più à basso) se il medesimo Guglielmo fosse col rammentato in tai giorni dal Sansouino. Comunque siesi il vero, ne fece poi l'emenda il Marchese, restituendo, come vedremo, quanto gli era venuto alle mani di così fatto spoglio. In tanto hauendo hauuto ricorso il Cardinale per tal' eccesso a' Consoli della Città di Piacenza, non potè da essi ritrarre prouigione veruna. Il che come riseppe Innocentio, tutto di giusto sdegno acceso, commandò seriamente con lettere à i detti Consoli, & al popolo Piacentino, che costringessero per ogni modo il Pallauicino co' suoi sacrileghi complici à restituire di subito tutte le robbe, & i danari al prefato Cardinal Legato: altrimenti ciò non facendo essi, haurebbe sottoposto egli la Chiesa loro alla Metropoli di Rauenna, (argomento chiarissimo, ch'ella etiandio in questi dì manteneuasi nella sua libertà) & in oltre, quando cresciuta fosse la contumacia, e disubbidienza, haurebbe anche priuata dell'Episcopal seggio la Città di Piacenza. Ma, se nel disegno suo della pijssima impresa di Terra Santa, per opera del Demonio nõ ritrouò il buon Pontefice ne' cuori di molti quella viua prontezza, che si credeua; ne' Piacentini altresì sperimẽtò egli nella presente occorrenza vna indicibile ritrosìa, & vna troppo ostinata contumacia. Per la quale venne forzato in fine à dichiarare con effetto quello, che già di fare ei minacciato gli haueua; e così col consiglio, e parere del sacro Cõcistoro statuì Innocentio, che la Chiesa Piacentina, quando i Consoli, e cittadini di detta patria, fra quindici dì dopo la riceuuta delle lettere, che di nuouo il medesimo Papa gl'inuiò, scritte alli 21. d'Aprile, non adempiessero il commandamento Apostolico; fosse soggetta senza più à Rauenna, & à quell'Arciuescouo render si douesse vbbidienza dal Vescouo, e dal Clero nostri; a' quali medesimamente scrisse lo stesso Innocẽtio, che così facessero, passato il detto termine, senza contraditione veruna sotto la pena della sospensione da *incorrersi ipso facto* da ogni beneficio, & vfficio loro, fin tanto che reintegrato fosse il Cardinale, minacciando di priuare senz'altro, se intieramente non si recaua à lui sodisfattione, la detta Città dell'honore, e dignità del Vescouo. Et à questo effetto non lasciò di mandare à Piacenza nel medesimo instante vn suo Legato Gregorio Diacono Cardinale di S. Maria in portico, à ricercare anche in voce somigliãte sodisfattione, & vbbidienza da' Consoli, con ordine, che, non essequendo essi dentro il termine prefisso, scommunicar gli douesse. E di più nello stesso tenore scriuendo diuerse altre lettere, commandò tanto all'Arciuescouo di Rauenna, che da' Piacentini in tutti i modi si facesse vbbidire; quanto all'Imperatrice Costanza vedoua di Enrico, alli due Rè di Francia, e d'Inghilterra, al Conte, & a' Baroni di Campagna, al Duca di Borgogna, & ad altri Prencipi, e Signori, che ritrouandosi ne' Stati, e Terre loro mercatantie, ò robbe de' Piacentini, le facessero fedelmente asseruare, e tener in depositò, fin che da Sua Santità gli venisse ordinato ciò, che di quelle far douessero. Et appresso à tutti li Consoli, e Rettori delle Città di Lombardia stret tamente commise, che nelle diete, ò consulte loro non ammettessero i Consoli di Piacenza, mà da essi come da' scommunicati dalla Chiesa onninamente si guardassero. Et à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati delle Chiese pur di Lombardia similmente impose, che capitãdo per sorte nelle lor parti i detti Consoli Piacentini, non gli lasciassero star presenti alli Diuini Officij. Tutte queste lettere scrisse Innocentio per occasione del prenarrato successo di rubberia, e le mandò in mano al Legato Gregorio, acciochè non venendo da' Piacentini ascoltato, & insieme vbbidito, dopo il prescritto termine, egli le indirizzasse, ou'erano destinate: & in assenza di lui ordinò, che presentate fossero all'Arciuescouo di Milano, & al Vescouo di Como, i quali nell'istessa maniera essequir le douessero. Qui si tralascia il tenore di così fatte lettere, perche veder si ponno nelle Decretali stampate d'esso Pontefice insieme con altre lettere nella medesima forma scritte al Vescouo, & al Clero di Parma, & a' Consoli di quella Città, nel cui territorio hauea il detto Pallauicini molti altri beni, e Castella, & Vberto suo figliuolo, ò fratello, Canonico di Parma, le sue entrate.

Vbbidirono finalmente i nostri Consoli, e non potendo hauer nelle mani Guglielmo co' suoi complici, li bandirono dal Piacentino con grossa taglia. Nel qual tempo gli huomini di Pozzuolo di Salso maggiore (era questo, vno de' luoghi del Pallauicini) per essere trauagliati da' Parmigiani, mandarono à Piacenza i lor Consoli, che nella Chiesa di San Protasio giurarono alla presenza de'

Sansou. in famil. Farnesia. Panuin. in Paulo 3. ad Platin.

Innoc. 3. in suis litt. Decretal. de quib. instr.

Litteræ Innoc. 3. ad Episcop. & Cler. Placen. datæ Romæ apud S. Petrum 11. Calen. Maij, Pontific. sui anno primo in epist. decretal. lib. 1.

D. Innoc. PP. 3. operum tom. 2. lib. 1. epist. decret. epist. quę incipit: Qui monitis acquiescere nolunt &c cum alijs duabus seqq.

Regit. Guischę Notar. 1198. in Registro parmo Comm. Plac. pag. 120.

Locat. ann. 1198. in hib. Plac. Latin.

de' Conſoli noſtri sì del commune, come di giuſtitia, di non eſſer mai ſtati Parmigiani, nè hauere preſtato mai a' Parmigiani vbbidienza; ma come del diſtretto, e giuriſditione di Piacenza, e della caſtellanza di Salſo maggiore, e ſotto il Plebato di Canzelaſio, eſſere ſtati loro ſempre, e voler'eſſere tenuti per Piacentini anche nell'auuenire.

Rog. ſuprad. Guiſchæ 15. Apr. 1198. in Regiſt. paru. Comm. Plac. pag. 167.

In queſto medeſimo anno (nel quale fù creato Pretor di Bologna Vberto Viſconti, e di Padoua Giacomo Stretti, ambidue Piacentini) venne dalla Città di Lodi à Piacenza vn'ottimo giouane, che Gualterio diceaſi, alla fama delle molte virtù, & ardente carità del noſtro San Raimondo Palmerio. Hauea egli per interno motiuo della diuina gratia, ne' preſenti di dopo la morte del padre veduto tutte le ſue facoltà per diſpenſarne il prezzo in opere di pietà, bramoſo di darſi ſolo al ſeruigio di Dio; e venuto à Piacenza ſi eleſſe di aiutar il ſant'huomo Raimondo nella cura de' poueri, e del ſuo Hoſpitale: perciò rimaſe con lui due anni, mentre ſopraviſſe il benedetto vecchio, ſeruendo Gualterio con ſomma humiltà, e patienza a' miſerabili infermi, e poueri paſſaggieri, ch'erano riceuuti in quel luogo: e dopo il trăſito di Raimondo (di cui diràſſi à ſuo tempo) ſeguitando pur' il pio giouane così nella patria ſua come altroue per anni 24. ancora nel cariteuol' eſſercitio dell'hoſpitalità de' biſognoſi, & in edificare anch'egli del proprio alcuni Hoſpitali: hebbe ſingolarmente in Lodi dal publico Cõſeglio della Città l'anno 1206. la conceſſion di certo ſito, per fabricarne iui vno, ſi come poi fece; e per tante opere buone anch'egli ſi guadagnò poi nell'vltimo l'eterna mercede in Cielo, come altresì in terra appo la Chieſa per varie dimoſtrationi ſeguite al ſuo ſepolcro il nome, e la riuerenza di Santo.

Sigo. de reg. Ital. lib. 15. an. 1198. Portin. hiſt. Pad l. 4. c. 7. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 22. Iulij. Cronic. & relat. MS. Laudenſ. Ezou. to. 13. Annal. ann. 1224. n. 10.

Rogit. anni 1206. in Archiu. Hoſpit. maio. Laude.

Hauea Arderico Veſcouo di Lodi, come Commiſſario Apoſtolico, vdite già, e con diligenza eſſaminate le ſcritture, e ragioni dinanzi à lui da ambe le parti addotte nella narrata controuerſia delle decime di Port'albera: e venuto il dì 9. di Giugno di queſto anno, condannò S. Lanfranco Veſcouo di Pauia à reſtituire alli Canonici di Piacenza la decima di tutte le terre, che la di lui Chieſa, e Veſcouato teneua nella corte di Port' albera. Alla qual ſentenza, fatto certo il buon Paſtore Lanfranco, ch'ella era conforme à i termini, e deciſioni delle leggi, più oltre non contradiſſe. Nè molto dopo, ſentendoſi auuicinare il ſuo fine, ſi ritirò fuori della Città di Pauia nel Monaſterio di S. Sepolcro, doue ſoprapreſo dalla febre ſantamente ſpirò a' 23. del medeſimo meſe di Giugno; & il corpo di lui ſepolto nella Baſilica di quel Monaſterio hebbe tanta frequenza, e concorſo, per li molti miracoli, che cangiatoſi il ſacro luogo di titolo, dal nome di eſſo venne poi appellato il Monaſterio, e Chieſa di S. Lanfranco. In vece di cui nel giorno appreſſo ſoſtituirono i Paueſi raunati nella Catedral di San Siro, vn'altro degno perſonaggio, Bernardo Balbi, Veſcouo di Faenza, e concittadin loro; il quale confermato poſcia dal Papa ſi trasferì à Pauia, e con sì ſanta maniera per anni ſedici gouernò quella Chieſa, che morì Beato ancor' eſſo.

Rog. Iacobi Denar j imperialis Not. 9. Iun. ind. 1. an. 1198. in lib. priuileg. Eccl. maio. pag.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. 23. Iunij. Breuent. hiſt. Papien. lib. 2. c. 15. & alij.

Gualla in Sanctuar. Pap. l. 3. c. 5 & ſeq. Idē Breuent. & alij Scriptor. Papien.

Mi riprenderà forſe tal'vno, ricordeuole di hauer letto e nell'epitaffio poſto in marmo al ſepolcro di San Lanfranco, e preſſo di qualche Autore, che il ſopradetto Veſcouo San Lanfranco non moriſſe di queſt'anno, mà nel 1194. Il che ſe vero foſſe; ſuanirebbe, come falſa menzogna, tutto che detto habbiamo della conteſa di lui co' Canonici noſtri, & io meritamente ne ſarei tacciato per bugiardo. Ma vaglia ad iſcoprire l'errore, & auuerare inſieme la preſente Hiſtoria, non pure il primo Breue di Papa Celeſtino già regiſtrato di ſopra, oue ſi moſtra, ch'ei viueſſe nel Febraio 1197 mà anche vn mandato di procura, che qui ſi troua nell'Archiuio del Duomo di Piacenza, ſcritto in pergameno autentico dal Notaio Saraceno Borgo, e fatto dallo ſteſſo S. Lanfranco in Pauia alla preſenza de' ſuoi Canonici ſotto li 21. di Maggio 1196. per occaſione ſpecialmente di certa lite, ch'egli haueua con la Badeſſa del Monaſterio vecchio, e per altre ſue cauſe, tra' quali erani ancora quella de' Canonici di Piacenza per le decime di Port'albera: e quel, che toglie affatto ogni dubbio, è il ſuccinto, & autentico ſtromento dell'elettione del memorato Bernardo, ſuo immediato ſucceſſore, fatta (come ſi diſſe) nel 24. di Giugno del 1198. che conſeruiamo altresì nell'Archiuio della Catedral noſtra. Il quale ſtromento, per non eſſere ſtato veduto da' Scrittori Paueſi (ritrouandoſi eſſo in Piacenza, mandatoui da S. Fulco ad inſtanza di Vgone procuratore del Clero Piacentino circa quattrocent' anni ſono, inſieme con molte altre elettioni de' Veſcoui hauute da diuerſe Città conuicine, per leuare certa lite, che tra il Capitolo del Duomo, & il detto Clero di Piacenza ſopra il *ius* di eleggere il Veſcouo, ſi agitaua) non gli hà potuto ſaluare, che non inciampaſſero in errori anche intolerabili, volendo alcuni di eſſi, che San Lanfranco moriſſe nell'anno 845. & altri nel 1194. fondandoſi queſti (che più ſi appreſſarono al vero) ſopra la lapide dell'Epitaffio, che non ſuſſiſte, sì per lo Breue allegato di Celeſtino, sì per la certezza del tempo dell'elettione del B. Bernardo, il quale ſi sà eſſere immediatamente ſucceſſo, e ſenza lunghezza di vacanza al predetto Santo: & aggiungo, che non eſſendo quell'Epitaffio ſtato fatto, ſe non molti, e molti anni dopo, in occaſione di nuoua repoſitione del ſuo ſacrato corpo (come dalle parole di eſſo Epitaffio nel fine ſi vede: *Cum ſordide nimis humatus iaceret, & tamen miris ſignis excelleret*) ageuol coſa fù l'ingănarſi nell'eſpreſſione dell'anno; il quale deſcritto per auuentura con numeri, ò caratteri maiuſcoli sù qualche libro in queſta guiſa: *AN. D. MCLXXXXIIX.* dimoſtraua eſſer lui paſſato al Signore nel 1198. mà logorata quaſi del tutto e per l'antichità, e per l'vſo l'vltima X. vēne pigliata per due II. & inteſoſi, che foſſe ſtato nell'anno 1194. ſi diſſe *AN. D. MCLXXXXIIII.* nel formare il ſopradetto Epitaffio. Di tutto che ne auuiſai gli anni innanzi l'Hiſtorico Spelta Paneſe, acciochè nel dare in luce la ſua Hiſtoria, ch' egli latinamente ſcriueua, da così fatto errore ſi guar-

In Archiu. Eccl. maio. Plac.

Regiſt. n. 51

Gualla, & Breuent. ſup. citati. Spelta, & Ferrar. vbi ſup.

Apud Speltam pag. 303. & ſeq.

Videatur autem hoc clariſſimè inferius fol. 1149 cum ſeq.

guardasse, e me ne ringratiò con lettere di molta cortesia, per hauergli insieme recata notitia di certe altre cose d'alcuni Vescoui di quella Città.

Sigo. an. 1198

Mentre che in Pauia questi auuenimenti successero della morte di San Lanfranco, e dell'elettione del B. Bernardo; la Città di Piacenza tutta era in iscompiglio per lo fatto de' terrazzani del Borgo S. Donnino, che senza stimare il giuramento prestato a' Piacentini, ribellatisi da loro, si posero sotto a' Parmigiani: contro de' quali, volendo ricuperare i nostri la detta Terra, fatto delle sue genti, e di quelle de' Bresciani, Comaschi, Vercellesi, Nouaresi, Astegiani, & Alessandrini (che tutti per obligo della lega erano tenuti ad aiutarli) vn grosso essercito, se n'andarono al Borgo, e con stretto assedio il cinsero. Ma sopragiunti in difesa de gli assediati i Parmigiani co' Cremonesi, Reggiani, e Modonesi, di notte tempo assalirono i nemici, che non ben delti, & impauriti si misero in fuga.

Rogit. Facij Not. 12. Cal. Aug. 1198. in Arch. Plebis Florentiolæ.

Et allhora il Vescouo nostro Arditione; forse per questi rumori postosi in viaggio à fine di riconciliare i discordanti popoli, ouero essendo in visita per la Diocesi; nel dì 21. di Luglio si ritrouò in Fiorenzuola, doue nelle case della Pieue di S. Fiorenzo diede il consenso à certe conuentioni fatte tra l'Arciprete Abbate, & vno addimandato Aldo Settecappe sopra alcuni beni di quella Chiesa da godersi per lo stesso Aldo in sua vita solamente.

Rogit. Guischr Not. 15. Cal. Nouēb 1198. in Registro paruo Comm. Plac. pag. 120.

A' 18. poi di Ottobre in Piacenza congregato nel palagio vecchio del Vescouo tutto il Cōsiglio della Città à suono di campana; iui auanti de' Consoli Fulco Radini, Vberto Vicedomini, Opizzo Fontana, Homodeo Bianchi, e Martino Sordi, comparue affidato da loro il Marchese Guglielmo Pallauicini stato da essi bādito, come si disse, per lo spoglio da lui commesso nelle robbe, e danari del Cardinale di Capoua Legato di Polonia: e giurando egli di vbbidire, e di attendere tutto ciò, che da' Consoli commandato gli fosse, & in particolare promettendo di restituire le robbe, che appo di se teneua, & alla prossima festa di S. Andrea etiandio la somma di lire cento imperiali manco quattro lire di Piacenza; ottenne la liberatione dal bando: nè pare sia questo il medesimo Guglielmo, di cui fauella il Sansouino ne' medesimi giorni, per essere stato quello (secondo lui) figlio di Giouanni, e questo d'vno, che si chiamò per nome ancora Pallauicino; contra del quale hauendo esso Guglielmo vn credito di lire 500. imperiali, lo cedette nello stesso tempo à conto delle robbe, che ricenute hauoua del Cardinale alli predetti Consoli, che perciò lo trassero di bando, e ne fecero fare appresso publico proclama per la Città.

Sansouin. in familia Pallauicina.

Rog. Gulielmi Giruini Not. 15. Decemb. 1198. penes Rectorem Ralij.

I quali Consoli a' 15. di Decembre seguente concessero à Giouanni Rettore di Sant Hilario del Raglio l'acqua corrente per lo riuo Cognasco (detto hoggi Rignasco) e per lo riuo del Tuò, e quella ancora, che dal fote della Monaca sorgeua.

1199. Nell'altro anno 1199. confermarono i Bolognesi Podestà loro il nostro Vberto Visconti, sotto di cui si edificò Castello San Pietro. Et in tal tempo, essendo sopra l'Imperio, che ancor vacaua, difficoltà, e contradittioni; perche altri fauoriuano Filippo fratello di Enrico, & altri Ottone Duca di Sassonia: molti popoli d'Italia, per non hauere temenza d'Imperadore, sollenati in armi tumultuauano insieme. I Piacentini etiandio contro de' Parmigiani, come dimenticar non si poteano della perdita di Borgo S. Donnino; così vergognandosi non poco d'essere stati cacciati in fuga da quelli, si apparecchiauano con l'aiuto de' Milanesi, & al risentimento, & al riacquisto della smarrita Terra: quando ciò saputosi dal Pontefice Innocentio, egli con paterno zelo per rimediare a' grauissimi mali, che pretendeua da vna sì fatta guerra, per la quale tutta la Lombardia si era commossa; con lettere sue delli 27. di Aprile ricercò non pure l'Arciuescouo di Milano, ma insieme i Vescoui delle Città di Vercelli, di Bergomo, di Lodi, di Brescia, di Cremona, di Reggio, di Piacenza, e di Parma, e certo Abbate Locediense ad interporsi, come così commandò loro, che in ogni miglior guisa s'interponessero, e procurassero di riconciliare questi due popoli, & operare, ch'entrambi rimettessero la differenza à Sua Santità, e si rassegnasse il Borgo in mano del detto Abbate à nome della Sede Apostolica, la quale à chi di ragione si conueniste, l'haurebbe dipoi restituito. Ma dimostrandosi gli vni, e gli altri non men duri all'accordo, che incrudeliti, & ostinati alla battaglia; ogni fatica e del Papa, e di que' Vescoui tendettero vana.

Ghirard. histor. Bonon. lib. 4.

Sigo. de reg. Ital. lib. 15. hoc anno. Epist. decret. Innoc. 3. l. 2. epist. incip. Cum plenitudo legis. N. Locediēsi Abbati.

In tante turbulenze il buon Vescouo Arditione (forse di cordoglio, & amaritudine) caduto infermo, se ne morì nella vigilia di Pentecoste, alli cinque di Giugno, non hauendo finiti i sette anni del suo Pastoral reggimento, secondo il cōputo, che trarre si può da questa Historia, ma più fondatamente dalla scrittura, che l'elettione di lui nell'Archiuio del Duomo così mentoua, dopo la morte di Tedaldo: [*Eodem anno 1192. die Veneris, VI. Calendas Iulij in festo Sanctorum Ioannis, & Pauli fuit electus in Episcopum D. Arditio Præpositus Canonicæ duodecim Apostolorum; qui millesimo centesimo nonagesimo nono die Sabbati quinto mensis Iunij obyt in vigilia Pentecostes:*] come anche in ciò (per conto del dì della morte) concorda la seguente memoria, che è in vn Calendario antico di S. Antonino: [*Nonis Iunij obyt D. Arditio Placentinus Episcopus, qui concessit huic Ecclesiæ ius, & amministrationem cooperturæ sine aliqua exactione*] e quel, che è più, con opinione di esser salito al Cielo, secondo che ci gioua sperare, per quello che del medesimo Arditione così scritto si troua: *Sumitur Arditio Præsul venerandus Olympo.* Non volle però la Diuina clemenza, che la misera, e trauagliata Città stesse lungo tempo senza il suo Pastore; posciache nello stesso giorno della solennità di Pentecoste, raunatosi per diligenza dell'Archidiacono Oberto, il Clero dopo il Vespro nel choro superiore della Catedrale (tuttoche tra i Canonici di questa, & i Canonici di Sant' Antonino vniti col resto del

Monim. in Archiu. Eccl. maio. Plac.

Clero non sò che di contrasto vi hauesse per conto de gli elettori) si elesse col fauore dello Spirito Santo per Vescouo

GRIMERIO,

Grimerio Vescouo di Piacenza il XLIX. la cui fede durò 10 anni, e dieci mesi, e due giorni. Locat. ann. 1202.

si come immediatamente attesta la sopradetta prima scrittura, che dice: *Et in ipso festo Pentecostes fuit electus in Episcopum D. Grimerius*. Il quale di patria fù Piacentino, e di famiglia Porta, se crediamo al Locati (quantunque prenda errore nell'anno, mettendo la di lui creatione nel 1202.) ma più per la bontà de' costumi di cotal grado degno; essendo Monaco Cistertiense, e stato Priore, e dipoi fatto Abbate. Il perche hauendo il Clero successiuamente per la confermatione di questo nuouo Eletto mandato à Roma i suoi nũtij, cioè Vgone Vicedomino della Catedrale, Mastro Alberto da Riuigotio Canonico di S. Antonino, & il Priore de' Monaci di S. Sauino; diede il Papa primieramente à vedere la forma, & il processo dell'elettione à tre Cardinali, di tutti tre gli ordini (secondo l'vso antico) che furono Giouãni Vescouo Albanense, Giouanni Prete di S. Prisca, e Gregorio Diacono di S. Maria in Acquiro; e poscia, come intese da loro il tutto esser passato canonicamente, volea egli, che si venisse successiuamente al debito esame della persona eletta. Ma soggiungendo i Nunci, ch'ella non era in Roma, perche quasi sfuggiua da simile honore; e che già era Abbate, e de' principali nell'Ordine Cistertiense; certificato Innocentio di tutto questo, e della lodeuol vita, e della scienza ancora di esso Grimerio, da alcuni Cardinali, che piena conoscenza n'haueano, si compiacque senz'altro, di consentimento del sacrosanto Collegio, di approbarlo: e così confermata l'elettione, e fatto precetto à Grimerio, ch'egli cotal dignità accettasse; essortollo il Papa ad esser vigilante, e sollecito nel nuouo ministerio, e gli scrisse alli 11. di Luglio nello stesso anno la bellissima lettera, ò breue Apostolico, che veder si può da chi vuole al fine del presente volume.

Regist. n. 52

Con altre lettere dello stesso tenore nel medesimo giorno scrisse Innocentio al Clero, & al popolo di Piacenza; commandandogli, ch'esshibissero la debita vbbidienza, e rinerenza al prefato Grimerio, come à Padre, e Pastore dell'anime loro, non pure circa le cose spirituali, ma circa le temporali ancora. E queste lettere insieme con le dianzi racconte, registrate sono nell'opere di esso Innocentio stampate: tra le quali èuui etiãdio l'Epistola decretale, ch'il detto Papa di Laterano scrisse a' 3. dello stesso mese di Luglio al Prepósito di S. Seuerino, al Decano, & ad vn tale Canonico della Chiesa di Eufordia, perche osseruar facessero da certi Canonici di San Giouanni ciò, che statuito hauea, mentr'era Legato in quelle parti, il Cardinal nostro Pietro di Santa Cecilia. E similmente vn'altra, ch'egli da Rieti nel mese di Agosto inuiò à Bernardo Vescouo di Faenza (nominato di sopra) concedendogli, che passar potesse al Vescouato, e Chiesa di Pauia, secondo ch'ei chiamato vi era da quel Clero per la morte del Vescouo loro Lanfranco. Così chiaramente

Lib. 2. decretal. vtsup.

In epist. decretal. Innocen. 3. lib. 2. epist. incip. Transmissum nobis dilecti filij N.

asserisce il Pontefice nella sua decretale, attestando di hauer ciò inteso non tanto dai Nunci, e dalle lettere di esso Clero, mà da gli auuisi parimente di molti Prelati, e tra gli altri dalle lettere del Vescouo di Piacenza: *Si quidem* (dice Innocentio) *ex literis venerabilium fratrum nostrorum Mediolanen. & Rauennat. Archiepiscoporum, & Vercellen. Terdonen. Placentin. Parmen. Laudeu. & Mutinen. Episcoporum, & dilectorum filiorum Capituli, Præpositorum, & vniuersi Cleri, Consulum, & populi Papien. accepimus, quod bonæ memoriæ L. Papiensi Episcopo viam vniuersæ carnis ingresso, ipsi Capitulum, & Clerus Papien. in te vnanimiter conuenerunt, te sibi petentes in Episcopum ab Apostolica Sede concedi &c.* à segno tale, che più dubbio veruno non hà ciò, che di sopra supponeuamo, non esser morto S. Lanfranco prima dell'anno 1198.

Mà mi souuiene, auanti di passare più oltre, dell'Apostolico indulto, che nel detto Luglio ottennero il Priore, e fratelli dell'Hospitale della Cadè (così volgarmente chiamato, e ne' tempi più antichi la Casa Decia da P. Decio nobilissimo Cauaglier Romano) sul Piacentino; facendo in esso riceuere sotto la protettion di S. Pietro, e della Sede Romana quella pia casa, e confermare tutte le donationi, & oblationi fattele, e da farsele per l'auuenire. E perche cotal priuilegio testifica d'altre molte confermationi da dieci Sommi Pontefici precessori impetrate, e da noi non vedute; e manifesta insieme, quai fossero i fondatori di così ricco, e santo luogo, & esprime le Chiese, & i sacri Hospitij à lui soggetti (tra' quali era etiandio l'Hospitale di Fontana fredda, eretto iui, come si disse, dal Rè Teodorico) stimo io conueneuole; anzi dico necessario, per adempire la promessa, che già di ciò si fece; registrarne al fine di questo volume il tenore nell'istessa forma, che conceduto fù, e che stà scritto nel libro impresso de' priuilegi, & indulti de' Canonici Regolari Lateranensi; alla Congregatione de' quali venne dipoi (come vedremo più innanzi) il detto luogo perpetuamente vnito. Il titolo del qual priuilegio in detto libro è tale: *Sanctissimi D. N. Innocentij Papæ Tertij pro Canonica Casæ Dei apud Placentiam*.

Hist. Tincæ ad fi. par. 1.

Lib. indult. & priuil. Can. Reg. Lateranen. impress. Mediol. an. 1606. pagin. 124. & 587.

Regist. n. 53

Nell'Agosto poi del presente anno 1199. allhora che i Piacentini, & i Parmigiani persistendo tuttauia in voler venire à giornata tra di loro, erano più dal calore dell'odio, che da i cuocenti giorni della stagione riscaldati, con vn'ardente sete di bersi il sangue gli vni gli altri; scese dal Cielo copia grandissima di neue, mà con tanto rigor di freddo, che per tre dì non altrimenti che auuenir suole nel più horrido verno, ne furono trauagliati i corpi humani. Prodigioso presagio, al riferire del Sigonio, di quella gran rouina, e strage, che seguir doueua dal crudel fatto d'armi dall'vna, e l'altra banda. Venuto adunque il destinato giorno, che fù il duodecimo di Ottobre, si accinsero amendue i popoli co' loro confederati all'intimata guerra; & affrontatisi insieme appo Castell'arquato nel luogo di S. Lorenzo, con tanto va-

Sigon. hoc an. 1199. Locat. eod. anno.

valore, e pertinacia ſtettero combattendo dalla mattina alla ſera, che quaſi ſoſſero ciaſcuno di eſſi per perdere inſieme col Borgo ogni laude, & ogni gloria della virtù militare; non cedenano punto di terreno al nemico. Ma ſoprauenuta la notte, e fattaſi da ambe le parti vna grande vccisione, ſtanchi più toſto, che ſatij ſi dipartirono da quell'horribile, e ſanguinoſa battaglia.

Gerard. hiſt. Bonon. eod. an. 1199.

In tanto, per paſſare dall'armi alle toghe, il giorno auanti (cioè l'vndecimo di Ottobre) Guglielmo Porta, e Ruffino Porta Piacentini, e Cacciauillano Giuriſperiti, eſſendo ſtati condotti à leggere publicamente nello Studio di Bologna; giurarono, à guiſa che gli altri Lettori, di non leggere nell'auuenire altroue, che in Bologna, di non operare, che gli ſcuolari ad altri Studij andaſſero, e d'eſſer fedeli conſiglieri al Pretore, & a' Giudici, ò Rettori in quello, che ricercati foſſero. *Vno di queſti Piacentini* (dice Fra Cherubino Gherardacci Bolognese) *ſcriſſe vna Somma ſopra il Codice, & Inſtitutioni prima di Azone, ſi come eſſo Azone nel proemio della ſua Somma teſtifica dicendo: Scio ſi quidem, quod Dominus Placentinus præclarus, & famoſus Iuriſperitus apud Montem Peſulanum, ſuper Codice, & Inſtitutionibus Summas laudabiles compoſuit, cuius dictis non propoſui derogare.* Errò nondimeno ſenza dubbio in queſto il detto Padre nell'attribuire ad vno de' ſopra mentouati due Piacentini, Lettori, l'opera, che fù del celeberrimo gloſſator delle leggi, nomato per eccellenza il Piacentino, il quale compoſe bene non vna, mà due Somme legali, cioè vna ſopra il Codice, l'altra ſopra l'Inſtituta (come communemente ſi appella) e più altri libri. Il quale grand'huomo, chiamato parimente ancor'eſſo à Bologna di qualche tempo prima, cioè intorno l'anno 1197. vi haueua già per due anni continui con molto applauſo, e concorſo indicibile de' ſcuolari letto, à ſegno che gli auditorij di tutti gli altri Lettori, quando era per leggere Piacentino, ne rimaneuano vuoti; & indi, eſſendoſi concitato contro vna grandiſſima inuidia, finito c'hebbe il biennio, dopo fatta in publico vna lunga Oratione in honor delle leggi, cõdotto s'era alla patria, e ſtaua nelli ſuoi ſtudij impiegato al ſolito, componendo libri legali; mà per l'vrgentiſſime, & iterate preghiere de' Bologneſi, e de' parenti, & amici, neceſſitato fù à ritornarui di nouo, & à fermarſi ancora in Bologna per altri quattro anni; e perciò vi leggeua egli tuttauia in queſti medeſimi giorni, eſſendo di lui diſcepolo, & vditore, tra gli altri, S. Raimondo da Pegnafort, Spagnuolo, allhora ſtudente in ciuile, & in canonico nello Studio di detta Città di Bologna, ſecondo il Pegna, & altri Scrittori. Haueua però Piacentino fatto l'iſteſſo per più anni innanzi in Mompellieri di Francia con acquiſto di gran gloria al ſuo nome, così nell'inſegnare, e ſcriuere in cotal profeſſione, come nel fondarui egli quella nobiliſſima Academia, di cui altroue accennai; e dimorato era altresì in Mantoua da quel, ch'eſſo medeſimo afferiſce nel principio d'vna di dette Somme.

Bergom. in ſupplem. l. 6. vbi de Plac. & lib. 12. ad an. 1199. Azo in proemio ſuę ſum. Tritem. de vir. Illuſt. Locat. ad fin. hiſt. Plac. Pancirol. de clar. leg. interpr. lib. 2. cap. 20.

Penia in Vit. S. Raym. de Penia fil. lib. 1. cap. 2.

Mà, conciosia che il Senatore Stefano Ranchini Mompelliese, ſcriue eſſer mancato di queſta vita Piacentino auanti il preſente anno, conuien credere, ò ch'egli ſi ſia ingannato circa il tempo preciſo della di lui morte, ò c'habbiano preſo errore il Pegna, & altri, che lo fanno viuere etiandio in queſto, e nel ſeguente anno: e forſe ſtimar ſi potrebbe, ch'eſſendo venuto Piacentino à Bologna la ſeconda fiata aſſai prima de' due Lettori di Caſa Porta, ſuoi compatrioti; egli dipoi non guari ſtette à partirſi di là, e ritornaſſe di nuouo à Mõpellieri, oue dicono, che ſi morì, e laſciò dopo ſe, oltr'all'opre dette, altri frutti del ſuo dotto ingegno, che ne' volumi de' Trattati legali, recentemente impreſſi, ſono inſerti; cioè i libri *de accuſationibus publicorum iudiciorum, de actionibus perſonalibus, de actionum varietate, de iudicijs, & iuriſdictionis prorogatione, de Senatuſconſultis, & ad S. C. Macedonianum.*

Steph. Ranchin. in epiſt. dedicat. to. 4. cõmun. opin.

Vuole di più il detto Ranchini, che il proprio nome di lui foſſe, non Piacentino, mà Pietro da Piacenza; & io di queſto, come anche della chiarezza della patria, ne apporterò qualche coſa più innanzi. Fra tanto quel, che viepiù è da ſtimarſi, fù, ch'ei morì con opinione d'eſſere ſtato huomo giuſto, e di hauerſi guadagnato il Cielo; e benche ſi faceſſe humilmente ſepellire fuor della terra di Mompellieri nel cemiterio di S. Bartolomeo, que' terrazzani nondimeno per gratitudine ad eterna memoria honorare il vollero con due Epitaffi: Vno de' quali, alludendo al nome di lui, & alla lapide inſieme, che il copriua, fù di queſto tenore:

Petra Placentini corpus tenet hìc tumulatum:
Sed Petra, quæ eſt Chriſtus, animam tenet in Paradiſo.
In feſto Eulaliæ tollitur nobis vir iſte, An. 1200. minùs octo.

Steph. Ranchin. loc. ſup. cit.

L'altro, che dicono eſſer quaſi tutto corroſo dall'antichità, era tale:

Iura Pontificia, ac Cæſarea Placentinus præclarè docuit:
Lites placauit etiam dubias, & ſecundum eadem iura
Iuſtè vixit . . . . il rimanente non ſi può leggere.

Valent. Forſte. vbi ſup. Pancirol. vbi ſup.

Nè io poſſo tacere, in maggiore accreſcimento di honore ad vn tant'huomo, che quantunque Azone, con le parole ſue dianzi addotte, paia di commendar Piacentino. Col dente ſatirico nulladimeno (ſecondo alcuni) in ciò, che ſoggiunge, leggiermente poi il morde, come ſù parimẽte tal fiata Accurſio. Mà in diſeſa di Piacentino forſe, quaſi anni trecento dopo, vn tale Dottore di Alemagna, Nicolò Rhodio Cambergo, il quale hauendo prima nel 1530. cauati dalle tenebre, e dati alle ſtampe in Magonza i ſei libri del detto Piacentino *de varietate actionum*, il loda molto per l'eccellenza dell'ingegno, e della memoria, c'haueua, col fauellare di lui in queſta guiſa: *Quid ego nunc dicam de Placentino, cuius memoria in diſponendis ſuis ſcriptis tanta fuiſſe intelligi poteſt, vt ſi collibuiſſet, omnes Leges, vel Codicis, vel Pandectarum vnius tituli, tam ingeniosè annexuiſſet, vt poſtea*

vel

vel minima clausula earum detracta, aut singulas dissolui, aut laedi totam sententiam fuisset necessum? Quid, quod in compendio mirus, in allegandis verò legibus, nescio, an sit eo vel diligentior, vel doctior quisquam. certè hac in re inter sui similes facilè princeps est. Così di lui scriue il sopradetto Rhodio, chiamato *vir doctus, incorruptoq; animi iudicio*. Et hauendo egli di nuouo fatto ristampare in Lione l'anno 1536. la Somma d'esso Piacentino sopra l'Instituta con li sei libri *de varietate actionum*, ricorretti da lui; nella dedicatoria, che fà all'Arciuescouo di Treueri, vno de' Prencipi Elettori (la qual'è assai lunga, e ben messa) scuopre al Mondo la poca gratitudine, anzi la maluagità di Azone (di cui accennano ancor' altri) verso il Piacentino; mentre dimostra, ch'egli da esso hà tolto l'ordine, e portato di peso tal hata le pagine intiere, inserendole (senza nomar l'Autore) ne' commentari suoi. *Meditanti itaque* (non incresca per cortesia l'vdir quì alcune poche ragioni del prefato Dottore) *institutum deserere omninò, mihi tandem in mentem venit Auctoris candor, quem cum viderem sine fuco omnia tractasse, atque candidè: non potui, quantum in me erat, eius quoque honori deesse; idq; vel ob hoc potissimùm, quòd Azo, & Accursius nostri illius [Placentini] opera adiuti, nunc fermè soli regnent; Placentino verò non maior, quàm veteribus calciamentis, honor exhibeatur. Neque verò vnquàm temerè hìc meminissem Azonis: sed, cum ipse in nostro illo, à quo tamen plurimùm profecit, sinistrè notando interim deprehendatur; non possum non pro virili mea Placentini causæ adesse. In primis constat Azonem, suppresso auctoris nomine, integris aliquando paginis Placentini, sua infarcire commentaria. Huic sanè facto est argumento titulus de Iustitia, & iure, vbi id, quod de iure ab Azone dicitur, ex Placentino mutuò sumptum est omninò. Possem, ni longum esset, complures id genus locos in medium proferre; sed ex vno disce omnes. Neque tamen istud Azoni satis esse videretur, nisi & nostrũ aliquando argueret inscitiæ. Id quod ea forsitan spe visus est facere, vt si Dijs placet, eò magis cresceret; atque nostro illo è memoria hominum abolito solus ipse celebraretur, in quo tamen antea facilè erat vincere non extantem. Et, vt tandem in rem præsentem veniamus, operæ pretium mihi videtur me facturum esse, si Azonis de Placentino iudicium paucis subiecero: Qui subtiliter, inquit factum emendat, laudabilior est eo, qui priùs inuenit &c.* E dopo recitate le parole, & opinione di Azone, và seguitando il memorato Dottore, e dice: *Iam primum omnium, bone Azo, id quod tu nobis laudi das, libenter tanquam nostrum agnoscimus: sed, quod ordinem reprehendis, facis id quidem non merito Placentini. Ordinem namque illum didacticum, in quo tu tantopere fumis tibi nostrum esse asserimus; ipseque, nisi tu te ipsum æquo plus amaueris, vltrò idem fatearis necesse est. At quid habes ecdò, in quo Placentinum vincas? argumentum legum, dices, & glossas tracto prolixiùs, nihilque est, quantum & ad textum, & ad glossas attinet, à me prætermissum. Esto: sed quid hoc est aliud quæso, quàm scripta pelle numerare, non ponderare? id quod pergas sanè facere, modò sine nostro incommodo hoc fiat. Nostem ingenuè, aperteq; profert, quid ipse sentiat: meo, inquit, iudicio. Sed quid tu, vel tui similis aliquis? Sic Placentinus, sic Irnerius, sic Bulgarus, sic glossa, sic ille, vel ille sentit. Quid hoc, quæso, est aliud, quàm ab aliorum pertot. Quid hoc, quæso, est aliud, quàm ab aliorum pertinacia pendere iudicio, nec liberè, neque simpliciter, quid ipse de lege sentias, velle pronunciare?* E tanto basti (per non dire, ch'altri il chiamano *Placentinum candidum, & sobrium interpretem elementorum iuris, candidatis iuris legendum*) d'hauer succintamente tocco del molto valore, e merito del nostro lodatissimo Piacentino, contro il maledico, & inuidioso Azone.

Spiegel. in lexic. iur. V. Ingenuus.

Pancirol. vbi sup.

La patria poi di lui non è da dirsi, che Mompellieri fosse, come sognòssi Nicolò Boerio Mompellièse: ma ben sì quasi sua patria, essendo quegli in detta Terra lungo tempo habitato, & hauendo iui non sol piantato lo Studio, mà anche alla fine le sue ossa lasciate. Nè importa, che Boerio stato sia del paese, e si presuma assai bene informato; per esser' egli in ciò singolare, e non addurre testimonianza veruna; e noi hauere in contrario più cose fauorenoli per la Città nostra. Primieramente la presontione dall'etimologia del nome, ò sia più tosto cognome, di Piacentino; che, quantunque da i Giuristi semplicemente nõ si ammetta, hà però nel nostro caso gran forza, d'indicare l'origine, e patria d'vn tanto huomo. Poscia l'honorata mentione, che di lui fanno due altri Giurisconsulti di Mompellieri, cioè Gian Filippo, e Stefano Ranchini; de' quali l'vno, allegando l'antiche memorie, e libri della lor patria, non dice nulla, ch'ei fosse di nascita Mompelliese; e l'altro con l'espressione del nome di lui, vi accoppia insieme il cognome, tratto dalla patria, chiamandolo (come già dissi) Pietro Piacentino. E finalmente l'autorità di noue Scrittori, non men graui, che antichi, e perciò degni di fede: sei de' quali, per non essere nè Mompellesi, nè Piacentini, non patiscono eccettione alcuna; e de' tre altri, se ben Piacentini, il primo però è molto superiore di tempo à Boerio, e non tanto nella legal professione à lui pari, mà anche nell'Historie viepiù di lui informato, come Scrittore di Croniche. Attesta (per dire prima de gli stranieri) l'Abbate Tritemio, che visse innanzi Boerio, essere stato il Piacentino glossatore, di natione Italiano; dunque non è da dirsi Francese, nè nato in Mompellieri. E questo istesso conferniano il Prateo, e'l Missingero oltramontani; & l'erudito Padre Antonio Possenino Mantouano della Compagnia di Giesù. Specificano poi la patria di lui, che Piacenza fosse, oltre il sopradetto Ranchini Mompelliese, F. Giacomo Filippo da Bergomo, che pure auanti Boerio fiorì, e F. Cherubino Girardacci da Bologna, ambidue dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. E prima di tutti i sopramentouati Autori, il nostro Dottor di Leggi, e Cronista insieme Aberto Ripalta; il quale nel 1471. difendendo contro il Collegio di Pauia l'autorità dello Studio di Piacenza nanti il Senato di Milano, hebbe tra l'altre le seguenti parole à dire di Piacentino: *Ex qua etiam Ciuitate*

Boer. in add. ad proem. Dyni de reg. iur. in fi.

Nic. Euer. loc. ab etymol. nu. 7. Eeder. Scor. tom. 1. lib. 6. respon. 2. nu. 14. & seqq. Io. Phili. cos. 51. sub n. 5. Steph. Ranchin. in epist. dedic. tom. 4. comm. opin.

Io: Tritem. in catal. Script. Eccles. siue Illust. vir. Prat. in Lexic. Iur. V. Placentinus. Mynsing. Instit. in indice Auctorum. Possenin. in Appar. sac. Bergom. in supplem. lib. 6. vbi de Placentia. Gerard. hist. Bonon. lib. 4. ad an. 1199. Locat. ad an. 1471. & in Arch. Ciuit. Placen.

tate [Placentia] tot litteratissimi in quacumq; scientia, & facultate viri ortum suum traxerunt, & originem, quos in præsentia enumerarem, si temporis commoditas daretur; Placentinum videlicet glossatorem antiquum, qui Summam edidit elegantem in Montepessulano, &c. E con loro concordano Bartolomeo Bagarotti nobil Piacentino nella sua Cronica stampata l'anno 1545. e Monsig. Vescouo Locati primiēte cittadin nostro, nella sua del 1564. à segno tale, che, se vero è il volgato adagio tra i Leggisti: *Hercules contra duos non satis esse*; sarà tanto più vera la conchiusione, che qui hora ne segue, cioè contro l'autorità di tali, e tanti huomini (a' quali aggiunger si può etiandio quella di Tomaso Garzoni) esser di niun valore in ciò il semplice detto di Boerio solo.

Bagarot. Cronic. Plac.

Locat. ad fi. hist. suæ.

Cotta in memorial. in ver. Donatio facta a Rege, & in ver Nuptiarū causa.

Garz. in Platea disc. 5. & 101.

Mà vaglia à dire il vero, Piacentino stesso (secondo che poi hò trouato) testifica della patria, e del nome suo in questa maniera: *Rogatur quoque & privata persona, & honorata, & corpus, & collegium, fiscus quoque civitas rogari potest; ergo & civitas Placentia, unde mihi origo est, nomenque accepi.* E quì si scorge hormai hauer errato, chi lo fece Francese, ò Gallo, eccetto se dir non si volesse di questa Gallia Cisalpina. E quanto al nome di Pietro (di cui scriue il Ranchini) può essere, che impostogli fosse al battesimo, e quello di Piacentino da gli stranieri poi per eccellenza, per esser lui stato à leggere del continuo hor quà, hor là fuor della patria; e dalla publica fama etiandio per l'eccellente maniera, c'hebbe nel glossare, & interpretar le leggi; à guisa che de' Predicatori famosi si suol dire, il Padre Pistoia, il Padre Verucchino, e simili; e per non scostarsi da i Leggisti, l'Alba, di cui sappiamo essere stato il proprio nome, Giacomo Mandello Albense, ò d'Alba.

Placentin. in Summa Codicis impress Moguntiæ 1536 tit. 48. de Senatusconsulto Trebelliano.

Ne' tempi stessi di Piacentino fiorì medesimamente Ruggerio famoso glossatore anch'esso, & vno de' publici Lettori circa questi giorni nello studio di Piacenza, per quello, che ne scrisse Rofredo Beneuentano suo vditore, e discepolo, & altresì confermano le Historie, ò Croniche Piacentine. Et il Locati di più accoppia nel nomar Piacentino, per antico pure, & egregio Dottore vn'altro de' nostri, addimandato Pileo Bagarotti, similmente glossatore eccellentissimo, di cui però fin'hora nō trouo io alcun riscontro, nè che habbia lasciato del suo, opera, ò trattato veruno *in iure*; se per auuentura non fosse il Bagarotto, ricordato dal Bergomense (auanti che parli di Piacentino) cui riferisce il detto Autore hauer composto ad vtilità de' posteri alcuni dotti libri.

Cazalup. de modo stud. docum. 5. Locat. ad an. 1009. & ante fi. hist. suæ. Rofred. in tract. de libellis par. 2. de interdict. vtrobi. Capoll. cautel. 196. aliàs 198.

Bergom. in suppl. Cron. lib. 12. ad an. 1199.

Mà non si dee omettere da me la memoria d'vn'altro, massimamēte stato Ecclesiastico Scrittore d'intorno à questo secolo, che nomossi Giouanni, e fù (come nota il Ricordati) Piacentino di patria, e Monaco di professione; ma non si sà, in che luogo, e fù nella lingua Greca, e nella Latina eruditissimo. Onde tradusse di Greco in Latino i Salmi di Dauidde, e le regole di Costantino Lascaro.

Pet. Ricord hist. Monast. diar. 4. longe post med.

Era già stato Grimerio (per ritornar al filo) consecrato Vescouo di questa Città, quando venuto il Nouembre dello stesso anno (di cui si ragiona) volendo il Papa specialmente per la di lui honestà, e religione, con nuouo priuilegio ad imitatione d'alcuni precessori Pontefici, fauorire esso Vescouo, e la Catedral sua; sotto il dì 6. di quel mese riconfermò lì tutti i beni, giurisditioni, & honori di così nobil Chiesa: nominando in particolare quasi tutti i sacri luoghi, che le stauan soggetti, e doueuano vbbidienza al Vescouo; tra essi s'esprimono diuersi Monasterii così di Monaci, come di Monache dentro, e fuori della Città; & in oltre la Chiesa di S. Egidio con l'Hospitale della Misericordia: di più la Chiesa di S. Vitale in Parma, e sù quella diocesi la Pieue di Basetica Giuliana con le sottoposte Capelle; la Chiesa di Port'albera sul Paueſe; la Pieue di Palazzo con alcune altre Chiese sul Cremasco, & in somma altri molti Tempij, e religiosi Conuenti distintamente rammemorando nel suo Apostolico Breue, ò Bolla, che degna è d'esser veduta.

Lib. primi Eccl. maiorp. assidens.

Regist. n. 54

Là doue si scorge ancora, che il Cardinal nostro di S. Cecilia, da quel di era in Roma, per essersi sottoscritto anch'esso al recitato priuilegio di Grimerio (si come pur fatto hauea nel Luglio auanti, à quello conceduto al Priore, & Hospitale della Cade sul Piacentino) e per hauergli di più delegata il Pontefice la cognitione d'vna causa sopra certa Prebenda della Chiesa di Padoua.

Lib. 2. epist. decretal. Innoc. 3. epist. incip. Magistro Iohanni Subdiacono.

Si vede in oltre, che il Monasterio del Ponte di Trebbia (ò dir vogliamo di Quartazzola) riteneua tuttauia in questi dì il nome di S. Saluatore *de Pulsano*, che la Pieue di Palazzo Piniano, e la Chiesa di Crema erano delle ragioni del Vescouo di Piacenza (secondo che altroue dicemmo) come anche in Parma la Chiesa di S. Vitale, che perciò in più stromenti de gli anni 1485. 1511. & 1534. hò ritrouato io essersi fatte d'auanti à lui delle permute, come Diocesano, e da esso, e dal suo Vicario in Piacenza alcune institutioni ancora di detta Chiesa di S. Vitale, e de' suoi Chiericati. E che similmente sul Parmigiano haueua giurisditione il medesimo Vescouo nostro sopra la Pieue di Basetica Giuliana, e sopra tutte le sue Chiese, ò Capelle. La qual Basetica crederei, che Giuliana detta fosse dal fondatore suo Giuliano (e forse fù il Vescouo di Piacenza Giuliano, che visse ne' tempi di Carlo Magno) à differenza di Basetica nuoua, che il Cronista di Parma hor Basiga nuoua, hor Bassica nuoua appellar suole. Come si sia di tante Chiese collatiue, altreuolte del Vescouo nostro, certo è, che al presente più non si aspettano à questa Diocesi.

Rogit. Georgij Bilegni 1485. 14. Maij. Petri Parmæ 1511. 25. Septembris, & Hieronymi Fombij 1534. 3. Decemb.

Nella Città di Piacenza il dì 14. Decembre dello stesso anno si hà vna inuestitura, che fece sotto il portico de' Figliodoni, Giouanni Rettore di S. Maria de' Figli di Rainerio (hoggi S. Eustachio) di certi terreni, e vigne ne' luoghi di Cereto, e della Riua, con obligo di pagare ogni anno l'enfiteota vna veggiola di puro mosto, & alcuni danari, e di auuisar prima il Rettore, ò suo nūcio ad assistere alla vindemia, & al torchiare dell'vue, e di seruir quello honorenolmente fin tanto che

Bonau. hist. Parm. pagin. 173. 417. 471. 550. 754.

Rog. Placentini de Turre Notar. 1199. ind. 3. die 14. Decemb.

il

1199. il mosto sul carro fosse da cõdursi alla Città à casa del Rettore; & à quella interuennero Ardouino Cõfalonieri, Clauello Figliodoni, Rainerio, Obizo Nouelli, Gherardo, e Gigelotto Arcicuochi, tutti vicini di detta Parochiale, e compadroni di essa, che perciò presenti vi diedero il consenso loro.

Cronic. Plac. MS. incerti Auctoris.

Nè importa, che la Chiesa si addimandasse solamente de' Figli di Rainerio, come che essi edificata l'hauessero, e ne fossero soli padroni; perche Rainetio, & i figli furono della stirpe, e progenie de' Confalonieri; à guisa ch' etiandio i Figliodoni, vsciti da Odone fratel cugino, ò consanguineo di Rainerio, stati ambidue al Mondo intorno al Mille (come già toccai nel 1030.) onde nella maniera, che da Rainerio ne venne il cognome a' suoi discendenti, chiamati perciò i Figli di Rainerio, Signori altresì del Montale (detto de' Figli di Rainerio) luogo sopra S. Lazaro: così da Odone trassero i posteri suoi il loro cognome, facendosi appellare i Figliodoni, che vuol dire Figli di Odone, per distinguersi e da gli altri Confalonieri; e da i Figli di Rainerio, del loro medesimo sangue, & antichissimo ceppo. E quindi si hà l'origine della nobilissima Casa Figliodona in Piacenza, la quale per essere l'istessa con le sudette due, si andaua anche mantenendo con quelle nel patronato della predetta Chiesa di S. Maria de' Figli di Rainerio, e pretende hoggi non senza ragione d'essere ancor reintegrata, e di concorrere al pari de' nobili Confalonieri nell'antichissima prerogatiua della Chinea Episcopale douuta loro nell'ingresso solenne de' nuoui Vescoui. Nè renda difficoltà il vedere ammessi in compagnia de' Confalonieri, e de' Figliodoni anche gli altri vicini nell'elettione del Rettore, & in altri affari del memorato Tempio Parochiale: percioche, ò concorressero etiandio in qualche parte i vicini nella fabrica di quello, ò si ammettessero per gratia dalli padroni stessi: chiara cosa è, che in tal patronanza sono mai sempre stati i principali, & insieme vniti i Confalonieri, & i Figliodoni; & in essi soli ridottasi poi col tempo peruenne, non molti anni sono, per titolo di permuta ne' Conti Landi, e da questi nella Ducal Camera, che ne rimane hora padrona.

Rog. Vberti Germani Notar. 1042. 24. Martij, & Guiel. de Adamis 1292. 20. Ianuar.

Locat. ad fin. hist. Plac. vbi de Eccl. Ciuit. & Rogit. Mar. Ant. Ripaltæ 1554. 9. Ianuar.

Sigon. ann. 1199. in fi. Locat. eod. an. 1199. cum seq.

Circa la fine di quest'anno, adoperandosi i Milanesi, e Bresciani arbitri, e confidenti delle parti, fù fatta la pace tra' Piacentini, e Parmigiani, appresso Crema per la contesa sopra il Borgo di S. Donnino: e si acquetarono in maniera le cose tra questi due popoli, che non restòuui altro disparere, eccetto che intorno à i confini; e di questi si terminò ancor' indi à poco (non già da Lotario Imperadore, come si credette il Locati, non ricordandosi esser quello alquanti anni innanzi morto) quali fussero i termini de gli vni, e quali quelli de gli altri.

1200. Epist. sup. cit. incip. Magistro Ioanni Subdiac. & Not. nostro.

Confermò nel Mille ducentesimo, il dì 19. Gennaio, Papa Innocentio la sentenza seguita nella causa sudetta sopra la Prebenda di Padoua, lungamente disputata d'auanti al Cardinale di S. Cecilia; come dalle lettere di esso Pontefice à Giouanni Archidiacono di quella Chiesa. Et all'Abbate di San Sauino confermò pariniente in detto anno alli 15. di Maggio la donatione fatta al di lui Monasterio dal defunto Vescouo Arditione delle decime, e nouali del territorio di Paderna: Et alli 4. di Luglio (giorno dedicato à S. Antonino Protettore di Piacenza) al Prepolito, e Canonici della Basilica di questo glorioso Martire, tutte le facolta, e priuilegi di cotal Chiesa. E circa i medesimi di bramando l'istesso Innocentio di leuar il contrasto nato fra quelli del Clero di Sauona intorno alla persona del Prepolito d'Asti, eletto da essi per Vescouo loro; diede commissione, che simil causa si essaminasse dall'Arciuescouo di Genoua, dal Vescouo nostro Grimerio, e da quello di Bobbio, con ordine, che verificate alcune conditioni il detto eletto da essi Vescoui si confermasse.

1200. In Arch. Abb. S. Sauini. In Arch. Eccl. S. Antonini. C. cum inter Canonic. de elect. & lib. 1. constit. decretal. dicti Innocen. const. 38.

Rog. Iacobi Crexij Not. 4. Apr. 1200. in Arch. Cathed. Plac.

Hassi memoria in quest'anno della Chiesa di San Giacomo del Ponte d'Albarola non più per l'addietro mentouata da noi (per essersi forse ne' presenti giorni fondata) il cui Rettore, ò ministro appellato Martino alla presenza del suo Chierico Dondedeo, e di Andrea cõuerso della medesima Chiesa, venne da tre nobili fratelli Gherardo, Ruggerio, e Filippo detti da Sarturano, inuestito in perpetuo à nome di detta Chiesa di alquanti terreni posti nel luogo di Folignano.

Vita S. Raym. Placent. impress. an. 1618 cap. 12.

Auuenne pur' in Piacenza di questo anno (se bene vi fù, che con errore scrisse due anni dopo) il dì 28. di Luglio il glorioso passaggio da questa all'altra vita del benedetto Raimondo Palmerio, e, come che grande amico era stato della Santissima Croce, e deuotissimo sempre della Passione del Saluatore; se ne salì anche al Cielo il suo beato spirito in giorno di Venerdì dedicato alla memoria di quella; e nel 28. di Luglio, celebre per lo martirio di San Nazario (di cui si disse già, che predicando egli, e battezando molti in Piacenza, raccolti vi haueua i primi Fedeli; e col dar loro la forma di reggersi, e mantenersi fermi nella Christiana religione, rassodati etiandio i fondamenti della Chiesa nostra) per dinotare, secondo me, che da indi innanzi vnita esser doueua singolarmente in quella eternità, à perpetuo patrocinio de' Piacentini, l'efficacissima intercessione di questi due Santi, Nazario, e Raimondo. Il cui venerando corpo con molto honore, e concorso di popolo, accompagnato dal Clero, e dal prefato Pastore Grimerio, e da Dio illustrato di varij miracoli, hebbe sepoltura nella vicina Canonica de' dodici Apostoli, che col tempo per la frequenza di que' tanti segni cangiòssi poi di nome in honore di esso San Raimondo; e dalla diuota plebe nel veder tante gratie, e fauori, si andaua cantando in tai giorni:

Pro populo funde virtutes, Sancte Raymunde.

Cronic. Placen. MS.

ancorache sù questi principij recassero grande ostacolo alla gloria, & essaltatione quà giù del medesimo Santo, & al progresso de gli atti per la di lui canonizatione, le varie risse, e guerre, ch'hebbero di nuouo i Piacentini co' popoli vicini, ch'eran già suoi nemici. Imperoche così nel presente, come nel prossimo anno 1201. si trauagliarono

1201.

1201. no sempre con l'armi, hor co' Parmigiani, hor co' Paueſi, hor co' Cremoneſi; à queſti nel luogo di S. Andrea diſtruggendo la torre, e diſcacciandoli dall'aſſedio di Fiorenzuola; a' primi, che violata la pace s'eran condotti di nuouo ſopra Caſtello Arquato, e S. Lorenzo, per eſpugnarli, opponendoſi loro i noſtri con tal brauura, che ammazzatine alquanti, & altri fatti prigioni, gli sforzarono a laſciar l'impreſa: e con li ſecondi combattendo così animoſamente preſſo Negrino, che li ruppero, e poſero in fuga, facendone anche prigioni più di 300. caualli, & altrettanti pedoni.

Sigo. an. 1200 & ſeqq. in lib. 15. de reg. Ital. Locat. 1199. & ſeqq. Bonauet. hiſt. Parm. Cautell. & Camp. in hiſt. Crem.

Nel detto anno 1201. il dì tre di Aprile venne eſſaminato Grimerio Veſcouo per conto di certo Canonicato, che ſi diſputaua fra il Capitolo di S. Antonino, & vn tal pretendente. Et alli 20. di Nouembre inueſtì come Veſcouo, e Conte la Chieſa di Caſtelnuouo ad vn Prete, che ſi chiamaua Pariſio, per tutto il tempo di ſua vita, attenti i di lui benemeriti; perche, ſecondo che ſi diſſe, non ſoleano i Veſcoui, ſe non ogni meſe, & ad alcuni etiandio alquanto più oltre, aſſegnare a' Chierici quello, che facea lor di biſogno per viuere; mà alle perſone meritenoli, e di buon' eſſempio dauanſi à godere le Chieſe, & i beni di eſſe, fin che viueſſero, & eran perciò appellati beneficij quegli effetti.

In Arch. S. Antonini.

Rogit. Gerardi de Ramũdo Notar. 12. Cal. Decẽb. in Arch. Eccl. maio.

Fù anche nello ſteſſo anno Grimerio preſente ad vna ſentenza, che pronunciò l'Abbate di San Siſto Gandolfo fra il Capitolo di Monza, e le Monache di Cremella dioceſi di Milano. E di queſto Gandolfo (ſe pur' è quegli, com'io mi perſuado, che di ſopra narrammo) eſſere ſtato da Clemente Terzo promoſſo al Cardinalato) mentre non ſi eſprime in queſta, nè meno in altra ſcrittura, delle ſue attioni col nome, e dignità di Cardinale; ſi può credere, ch'egli vn si fatto honore non molto dopo rinunciaſſe, per attendere con più quiete & à ſe ſteſſo, & al gouerno de' ſuoi Monaci: mà nondimeno dal Papa per la ſofficienza, & integrità ſua gli veniuano talhora delegate delle cauſe; ſi come non di rado medeſimamente facea il detto Pontefice al Veſcouo noſtro Grimerio, cui per appunto da queſti dì volle, che foſſe giudice in vna controuerſia, la quale hauea co' Fauentini l'Arciueſcouo di Rauenna per lo villaggio di Luco; confermando ciò i due capitoli, *cum cauſam*, nel volume de' Decretali, vno al titolo *de iuramẽto calumniæ*, l'altro al titolo *de teſtibus*.

In Arch. Eccl. Nouarienſis.

C. cũ cauſam de iuram. calum. & c. cũ cauſam, de teſt. & in lib. 2. conſtit. decret. eiuſd. Innoc. conſt. 19. & 52.

Et in Genoua ſerbaſi pur memoria d'vna diffinitiua ſentenza dello ſteſſo Grimerio, come Delegato Apoſtolico, pronunciata da queſti dì negli atti del Notaio Gherardo de Raimundo Piacentino, à fauore della lor Catedrale ſopra certi redditi, laſciati già (cinquecento anni innanzi) à que' Canonici, che fin' al preſente li godono, da San Giouanni Buono, concittadino loro, & Arciueſcouo di Milano: come anche, mentre diſcordauano tra loro i Canonici di Sauona nell'elettione del Veſcouo (ſecondo che già ſi è detto) fù commeſſa la cauſa di tal differenza al detto Grimerio in compagnia dell'Arciueſcouo di Genoua, e del Veſcouo di Bobbio.

In quodam Reg. Capit. Can. Eccl. Ianuen.

Nell'anno appreſſo, in cui fù Podeſtà di Bologna vn Conte Teſta Piacentino, e di Padoua il noſtro Vberto de' Viſconti; ſeguì tra Milaneſi, Piacentini, e Paueſi la deſiderata pace, conchiuſa nel palagio del Veſcouo di Lodi la Domenica di Paſſione, che fù nell'vltimo di Marzo; promettendo fra l'altre coſe la Communità di Pauia di non impedire il Veſcouo di Piacẽza nell'amminiſtratione, e dominio dello Spedale di Bardineza.

1202. Gerardat. & Vizan. in hiſt. Bonon. Port. hiſtor. Pad. l. 4. c. 7. Regiſt. paru. Comm. Plac. pag. 76.

Nel quale medeſimo meſe a' 22. hauendo il Papa in Roma riconfermati i priuilegi, & indulti del Monaſterio di S. Pietro in Ceʼlorio di Pauia, ſi vede ancor' in quella Bolla ſottoſcritto tra gli altri Cardinali il noſtro Pietro Prete del titolo di S. Cecilia, e l'eſpreſſione ſimilmente delle due Chieſe di Fombio ſul Lodigiano tuttauia, e quelle altre etiandio ſul Piacentino.

Litt. Innoc. 3. dat. Later. 11. Cal. April. indict. 5. in Regiſt. paru. Comm. Plac. pag. 174.

Si ſtabilì parimente nello ſteſſo anno a' dieci di Giugno ſul Piacentino nel territorio del Seno vna tregua per cinque anni à venire trà i Cremoneſi, e Parmigiani confederati da vn lato, & i Piacentini dall'altro, interuenendoui de' noſtri Conſoli Azo de' Roſſi, Alberto, od Vberto Vit'alta, e Carneuale Fontana: il qual Carneuale, ò Carneleuario, che ſi diceſſe, inſieme col compagno, ò collega ſuo, Saraceno de' Chierici, Conſoli ambidue del Commune, preſente fù nel palagio vecchio del Veſcouo il dì vndici Settembre alla ceſſione fatta a' Piacentini da' Conti di Lauagna, Obizo, & Armano, nati di Tedaldo, di tutte le ragioni, che pretendeuano hauere in Terſogno, & in Albareto, e ciò alla preſenza dell'Abbate di Mezano, e di più altri teſtimonij.

Camp. in hiſtor. Crem.

Reg. Comm. Placen. pag. 124. Locat. ann. 1202.

E nell'Ottobre poſcia, hauendo il Veſcouo Grimerio, & i Canonici del Duomo alcune differenze inſieme, la cognitione, e deciſione delle quali dal Papa l'anno innanzi era ſtata commeſſa all'Arciprete, & all'Archidiacono di Milano; proferirono i Delegati Apoſtolici la loro ſentenza, dichiarando tra gli altri ſingolarmente i punti, che ſieguono, cioè: che il Veſcouo ogni anno reficiar doueſſe due volte ne' giorni del Natale di N. Signore, e della Paſqua di Riſurrettione i Canonici, e la loro famiglia, ò ſeruitù. Che lecito non foſſe al Veſcouo di ordinar Chierici, nè conſecrar Chieſe, ò Altari, nè benedire Abbati, ò Abbadeſſe, nè conferir Chieſe, ò Prelature ſenza il conſiglio, e preſenza de' Canonici, volendo eglino interuenirui; ſaluo ſe per priuilegio, ò per altra ſpecial diſpoſitione non competeſſe al Veſcouo di ciò fare ſenza di loro. Che non poteſſe altresì il Veſcouo ſenza il parere, e ſoſcrittione de' Canonici alienare, ò dare in feudo i beni ſtabili del Veſcouato. Che le oblationi fatte fuori della Catedrale al Veſcouo in qualunque conſecratione di Abbati, di Abbadeſſe, di Tempij, ò di Altari; tutte foſſero dello ſteſſo Veſcouo. Che i Canonici dall'altro canto ſenza beneplacito del Veſcouo nõ poteſſero alienare, ò vendere, ò permutare i beni della Chieſa: e quante vendite, ò diſtrattioni da certo tempo inſin' allhora erano ſtate fatte da' Canonici, tutte foſſero di niun valore; e ſpecialmente le diuiſioni fatte trà eſſi de' beni,

Lib. priuil. Eccl. maio. pag.

beni, e possessioni di S.Giulina, e della Chiesa senza il consenso del Vescouo: commandando successiuamente, come così commandarono i prefati Giudici, che il tutto si riducesse in commune, e che i Canonici tutti senza diuidere cosa alcuna, di volontà, & ordine del Vescouo facessero vita in commune, hauendo commune la mensa, commune il granaio, e la cantina, e comune anche il dormitorio. E che circa le processioni da farsi à S. Antonino, à S.Sauino, à S.Giouanni, & à S.Sepolcro, auuisassero i Canonici il Vescouo, essendo egli nella Città; e nò volendo il Vescouo andarui, essi poi se ne gissero senza lui. A questa sentenza pronunciata in Milano sotto la loggia della casa dell'Archidiacono a' 27. di Ottobre presenti furono il mentouato Grimerio, & i Sindici, od agenti del Capitolo, & il buon Fulco Prepositо di S.Eufemia, come facilmente ito in compagnia del Vescouo, che di lui facea non piccola stima. Non però restarono le parti di così fatta dichiaratione contente, che anzi l'vna, e l'altra per via di appellatione richiamandosi da quella; hebbero di nuouo ricorso ad Innocentio: il quale delegò tal causa à Paolo Abbate di S. Stefano del Corno, & al Prepositо Vgone di Borgo San Donnino.

In Archiu. S. Raymundi.

In questo mentre Grimerio ritornato à Piacenza fece di certa decima nel penultimo di Decembre vna perpetua inuestitura à Giouanni Prepositо della Canonica de' dodici Apostoli, hauendo però aggiustato prima vn trauaglioso negotio, c'haueua, per la Parochial Chiesa di Casaliggio.

Rog. Alberti Crexij Not. 1202. indic. 6 die 14. Decemb.

E fu, ch'egli hebbe libera la rinuncia dall'Arciprete Orlando di Tuna, alla presenza, e col consenso non solo del Prepositо, e Canonici della Catedrale, mà anche de' Canonici di quella Pieue, d'ogni ragione, che alla detta Pieue spettaua così di eleggere, come di priuare il Rettore *pro tempore* della Chiesa di S.Giouanni da Casaliggio, Capella della medesima Pieue; e ciò à fine di troncare, come successiuamente troncò, le molte differenze, che allhora erano sopra i beni di quella Parochiale, restando nondimeno all'Arciprete, & a' suoi successori la consueta honoranza (in cui continouar si douesse da vno di que' Sacerdoti, che deputati fossero al gouerno di detta Chiesa di S. Giouanni) cioè così d'andare eglino ogni anno alla processione delle Litanie, & alla benedittione del fonte, come di riceuere alle dette Litanie, & alle sepolture de' morti esso Arciprete, come suo Piouano. Perloche conferitasi immantinente dal Vescouo quella Chiesa à due Chierici, vno appellato Grimerio, l'altro Arrigo nipote del Dottore Vgo da Mont'arzolo, egli parimente la sciolse da qual si fosse grauezza, ò impositione Episcopale, fuor che dall'essere sottoposta al Vescouo per l'institutione, destitutione, e correttione, & al pagamento delle solite tasse per le consecrationi de' Vescoui, e sallue ancora tutte l'altre ragioni Episcopali, ch'in se, ò nelli successori suoi ritenne esso Grimerio Vescouo; e con obligo di più à i medesimi Chierici di pagare ogni anno al Vescouato nella festa di S.Tomaso auanti Natale quattro libre di cera bianca, e bella. Indi fattosi vn compromesso dal Vescouo, e dal Dottore Vgo in ini presente circa i beni di detta Chiesa in Nuouo Canonito di San Giouanni, ne seguì nello stesso giorno sentenza, che il Dottore Vgo per concordo del tempo, che goduto si haueua le possessioni di San Giouanni da Casaliggio pagar douesse al Vescouo, & all'Arciprete di Tuna la somma di trecento quaranta moneta di Piacenza in tanti cerreni pero, che restar douessero à quello pieue, e nel rimanente i beni, e le possessioni di detta Chiesa di Casaliggio fossero solamente ad vso, e per beneficio de' ministri di essa.

ANNI DI CHRISTO 1202.

Et entratosi nell'anno nuouo 1203. diede il consenso ad vn'accordo fatto tra' Consoli della Città, Vberto Porta, e compagni, & il Prete, ò Rettore di S.Vitale di Sallo per nome Alessandro di poter cercare, e fare scauare in qualunque parte di quel territorio à beneplacito di essi Consoli nuoui pozzi da sale alle spese commuui d'ambe le parti, cioè per la metà toccanti a' Consoli in nome della Communità di Piacenza, e per l'altra metà al detto Prete Alessandro. Et auuenga che per somigliante concessione, e per altri diuersi rispetti douessero i medesimi Consoli con molto riguardo procedere ne gl'interessi delle persone Ecclesiastiche; ad ogni modo in questo stesso anno incominciarono ad angariare in più cose i Chierici, & i Religiosi contro l'immunità della Chiesa ad essempio d'alcuni altri Consoli della Lombardia poco timorati della Diuina giustitia. Contro de' quali si mosse immantinente l'ottimo Pontefice Innocentio, per raffrenare la loro temeraria audacia, scriuendo in genetale, e dando alcuni ordini per queste oppressioni, e tentatiui all'Arciuescouo di Milano, & ad altri Pastori: mentre che in Piacenza venuto il Maggio, e congregatosi à consiglio il Commune, hauendo ini Antonino, e Guglielmo, padre, e figliuolo dell'Andito compromessa ne' Consoli la lite; ch'eglino con li Fontana, iui all'hora presenti, tenenuano sopra il Castello, e luogo di Stadera; ne vennero in questa pronuncia i Consoli, che niuna delle parti si entromettesse più in quello, con precetto penale fatto loro da Vberto Porta vno de' Consoli anche in nome de' suoi colleghi, e di tutto il Consiglio. Onde esclusi allhora Alberto, & altri detti *de Antiquo*, Vberto, e Nicolò Lazarelli, i figliuoli ancora di Bergondio, e di Tedaldo Pocaterra, i figliuoli di Aicherio, e quelli de' Leccafarina, & altri, tutti rampolli di Casa Fontana: il Commune di Piacenza fù incontanente di quel luogo inuestito dalli sudetti dell'Andito, e compreso vi hebbe tuttociò, ch'essi dell'Andito dal Vescouo di Bobbio nello stesso territorio, e pertinenze acquistato haueuano.

1203.

Locat. d. an. 1203. Et Regist. Comm. Plac. pag. 130. a tet.

Iura in Arch. Eccl. maio. Abraham. Bzou. in to. 13. Annal. Eccles. ad ann. 1203. nu. 16. & in c. non minus, de immun. Eccl.

Reg. Comm. Placen. pag. 122. & seq. Locat. ann. 1203.

Dal qual medesimo Innocentio nello stesso anno alli 4. di Luglio impetrarono i Canonici della Catedrale di Piacenza in ampia forma la confermatione di tutti i loro priuilegi, possessioni, e beni stati fin'à quel tempo concessi, e da concedersi da indi innanzi alla detta Chiesa.

Lib. priuil. Eccl. maio. pag.

Bramaua pur' il Vescouo, come amatore, e pre-

predicatori della pace, terminar senza lite, ouero senza più consumarsi in spese, & in trauagli, le controuersie, che tra lui, & il Capitolo di detta Catedrale passauano, e per le quali pendeano gli atti nella seconda instanza. E come per pia sollecitudine di communi amici, che s'interposero, venne il tutto dall'vna, e dall'altra parte rimesso alla molta prudenza, e sano giudicio del Preposito Fulco di S. Eufemia, e di Pietro Caponi vno de' Canonici del Duomo: così questi due arbitri, essaminate ben prima le ragioni da ambi i lati, & hauuta riflessione à tutto, che conueniua, tanto per la dignità del Vescouo, quanto per l'honore de' Canonici, come fratelli, consiglieri, & assessori del Vescouo, e per l'vtilità etiandio della Chiesa; sotto li 25. di Settembre sententiarono, che potesse Grimerio, e qualunque suo successore conferire da per tutto fuori della Matrice Chiesa i quattro ordini minori, eccetto che nelle sacre Tempora; ne' quali non fosse lecito conferirli senza l'assistenza, e parer de' Canonici: ma negli ordini maggiori osseruar si douesse la sentenza de' Giudici di Milano. Che non potesse Grimerio, nè i Vescoui successori alienare, ò dare in feudo beni stabili alcuni del Vescouato senza il consiglio, e soscrittione de' Canonici; saluo se non fossero feudi, che venissero rinunciati, ò ricadessero al Vescouo; ouero concessioni in enfiteusi fatte *cum iure*. Che non potesse meno nè egli, nè qual si fosse successore venire ad alcuna sospensione dentro la Città, ò fuori ne' suburbij senza il consulto de' Canonici. Che le oblationi fatte al Vescouo fuori della Catedrale per le consacre de' Tempij, Altari, Abbati, e simili, si ripartissero communemente tra la Chiesa maggiore, & il Vescouo in maniera, che hauer douesse il Vescouo *Cimilia (che è à dire i vasi preciosi) & vnum ex cæreis cum vino*; & i Canonici per la loro Chiesa *haberent gausape* (cioè il tapeto, ò fosse qualche drappo) *& alterum cæreum cum pane*: offerendosi forse allhora etiandio nel consecrare gli Abbati (quello, che hoggidì solamente si vsa ne' Vescoui) le due torcie, ò candelotti di cera con due pani grossi, e due barili di vino; ò per auuentura intendendosi, quando egli consecrato hauesse alcun Vescouo. In quanto poi a' Canonici, che fosse lor lecito diuidere i frutti, fatto l'assegnamento delle tenute, e possessioni della Chiesa, per tre parti; e che il Preposito col consiglio del Capitolo potesse di quelle far liuelli, inuestiture, locationi, & enfiteusi ancora *cum iure in re*; ma riserbato, ò ritenuto tanto in commune, che ragioneuolmente, od honestamente bastasse alle refettioni, e limosine de' poueri, & alle spese communi, & al ricetto de gli hospiti: e così viuendo in commune mangiassero in vn solo refettorio, e dormissero in vno dormitorio, secondo che soliti erano di fare nel tempo del Preposito Arditione, ò di Giouanni Branca. E che circa le refettioni douute a' Canonici (eccetto che per le passate, dalle quali venne assoluto il Vescouo) & in ogni altra cosa non alterata nel presente laudo, star si douesse in tutto, e per tutto alla memorata sentenza de' de-

Rog. Guielmi de Rotofredo Notar. 7. Cal. Octobris 1203. in Archiu. Eccl. maio. & in lib. priuil. d. Eccl. pag.

*hinc Cimiliarca, idest custos vasorum.

legati di Milano. Questa fù la dichiaratione, e non vi hebbe, chi in parte alcuna le si opponesse: ma subitamente d'accordo il Vescouo, & i Canonici quella emologarono, accettando il tutto cõ quiete nel palagio del Vescouato alla presenza de gli arbitri stessi, e con molta loro sodisfattione: tanta era la sapienza, e destrezza singolarmente del Preposito Fulco.

Dal quale prendeua souente consiglio per la sua gran bontà, valore, e religione il detto Vescouo Grimerio; che perciò indi à due giorni l'hebbe pur questi seco à ragionamento in camera nel medesimo suo palagio, e come testimonio si ritrouò presente Fulco allhora, ch' esso Grimerio interpose l'autorità, e decreto (ciò in cotai dì si apparteneua al Vescouo) ad vna vendita fatta alli 27. di Settembre da certi minori, figliuoli del già Guidotto Sordi, à Buongiouanni da Val di Tarro d'vn pezzo di terreno dentro la Città posto tra il canale, ò riuo del commune, & il riuo di S. Maria del Tempio. Nè per tuttociò mancaua Fulco in cosa spettante à gl'interessi, e gouerno della sua Chiesa, e Monasterio di S. Eufemia, che in somigliante vfficio egualmente sollecito, che assai bene auueduto procuraua mai sempre il meglio, e non voleua, che si pregiudicasse alle ragioni di quello: & hauendo appunto il Monasterio in questi giorni non sò che di contrasto da' Monaci di S. Benedetto (altreuolte appellati di S. Marco) per lo riuo, che scorre sul vicinato di S. Maffeo; egli nel seguente mese di Ottobre, à fine di giustificare quanto pretendeua, od allegaua dal suo lato il Monasterio di S. Eufemia, fece ridurre in scritto da publico Notaio l'essame di alquanti testimonij, che insin' hoggi conseruasi nell'Archiuio di quella Canonica. E quantunque il buon Padre così assennato, e diligente si mostrasse in queste cose temporali; non era però nelle spirituali niente men pronto, affaticando anzi viepiù, e con particolar diletto trattenẽdosi in esse, cioè nella contemplatione, e nello studio dell'oratione per lo profitto di se medesimo, e nell'essercitio ancora del predicare, ò far sermoni in publico ad vtilità del prossimo, secondo che ouero dal Vescouo per vbbidienza, ouero da altri per carità richiesto si sentiua. Ma di ciò nella Vita di lui fuori di questa Historia, & in essa forse anche ne recaremo qualche saggio.

Rog. Guielmi de Rotofredo Not. 5. Cal. Octob. 1203. in Arch. Fratrum S. Io: in canalib. Bonau. hist. Parmæ lib. 2. ad an. 1245.

In Arch. Eccl. S. Euphemiæ.

L'anno poi, che seguì, creato Pretor di Bologna la terza volta il nostro Vberto Visconti; per la di lui prudenza, e giusta determinatione i Bolognesi, e Modonesi, che contendeuano insieme sopr' alcuni luoghi, & erano per venire ad vna sanguinosa battaglia, deposero l'armi, e fecero pace; vbbidendo i Modonesi, & accettando quel, che Vberto compromissario delle parti giudicò loro conuenirsi. Et in Piacenza, essendo stata commessa dal Papa per lettere di Nouembre passato a' sopradetti Grimerio Vescouo, e Fulco Preposito di S. Eufemia, & à Rolando Abbate di S. Sauino la causa tra Leonardo Rozo cittadino di Piacenza, & il Priore di San Maffeo nominato Guifredo, sopra il giuspatronato così di quella

1204.

Sigo. hoc an. Gerard. & Vizan. in histor. Bonon. eod. an.

Rog. Ioannis Carmágiarij Not. 14. Cal. Iun. in Arch. Monialiũ S. Bernardi.

Chieſa, come dell'Hoſpitale pur detto di S. Maſfeo: ſotto il dì 19. di Maggio tutti tre ſententiarono in fauore di Leonardo; & il Prepoſito Fulco fù quegli, che anche à nome de' colleghi ſi trasferì nello ſteſſo giorno à S. Maffeo, e diede, e confermò inſieme con autorità Apoſtolica al medeſimo Leonardo il poſſeſſo di cotal patronanza nell'vno, e nell'altro luogo.

Rog. ſuprad. Ioan. 9. Iunij 1204. in Arch. Eccleſ. maio. Placen.

Nel Giugno appreſſo reſtituì Grimerio per la giuriſditione, che teneua come Veſcouo Piacentino nella terra, e diſtretto di Crema, al Priore di S. Benedetto di Crema la Chieſa di Ombriano.

Rog. Zuzani Arcelli Not. 9. Iulij 1204. in Arch. S. Euphemiæ.

Et al Prepoſito Fulco à nome della Chieſa, e Monaſterio ſuo di S. Euſemia venne il dì 9. di Luglio nel chioſtro di S. Maria de' Speroni ceduta da Fulco Radini ogni ragione, che haueua nell'Hoſpitale, e Chieſa di S. Giacomo della Madonara.

Innoc. 3. litt. Later. dat. 6. Cal. Auguſti, Pontific. ſui an. 7. in Arch. Cath. Plac.

Vennero recate in Roma querele contro i Canonici della Catedral noſtra, perche hauendo eſſi diuiſe fra loro le poſſeſſioni, & entrate della Chieſa, ſi era poi queſta derelitta affatto, mentre ciaſcuno al proprio intereſſe attendeua, non ſenza ſcandalo grandiſſimo de gli altri, del Clero, e del popolo etiandio. Perloche aſtretto fù il Papa à ſgridarli con lettere de' 27. di Luglio, dicendo, che non doueano sfuggir li carichi, ſe godeuan gli emolumenti, e che quanto prima emendando quel, che ingiuſtamente fatto haueuano, ritornaſſero à ſeruir la Chieſa, conforme all'obligo: altrimenti ſarebbe egli venuto ad altra prouigione.

Mà, mentre che le predette coſe in Roma, e da Grimerio Veſcouo, e da Fulco Prepoſito in Piacenza ſi faceano, il ſopradetto Fuico Radini, ch'era Conſole, inſieme co' ſuoi compagni, & altri principali laici, c' haueano il dominio della Città, & il sèguito del popolo; non pure non ſi aſtennero dall'ingerirſi nelle cauſe de' Chierici, e dall'imporre loro grauezze, e fare altre violenze (ſecondo che cominciato haueano l'anno innanzi) contro la libertà Eccleſiaſtica: ma viepiù impazziti, & iſtigati dal Demonio maggiormente, commiſero delle rapine, & eſtorſioni intolerabili, mettendo generalmente le mani ne' beni di tutte le Chieſe, & anche nell'entrate del Veſcouo; à ſegno tale, che non potendo più Grimerio, e tutto il Clero inſieme ſofferir di vedere così fatte impietà, e continue oppreſſioni, e cotanto diſpreggio delle cenſure, & interdetti contro di loro publicati; furono coſtretti ad abbandonar le Chieſe, e ritirarſi fuor di Piacenza. Io sò, che alcuni dicono, ch'eſſo Grimerio col Clero ne fù da detti laici diſcacciato (il che molto maggiore ſceleranza ſi haurebbe à dire) ſpinti facilmente da vn ſimile freſco eſſempio de' Nouareſi, i quali altresì poco auanti dalla Città loro cacciato n'haueano il Veſcouo, per non hauer' egli voluto nè acconſentire alle dimande di quelli, nè ceſſare dal publicar contro di eſſi la ſcommunica Papale. Ma in qualunque maniera ſi foſſe, che gli Eccleſiaſtici noſtri col buon Paſtore Grimerio ò per forza, n'vſciſſero, à guiſa che il memorato Veſcouo di Nouara, ò di ſpontaneo volere, ſi come vuole il Ripalta, che dice: *Anno Domini 1204. orta eſt diſcordia magna inter Clericos, & laicos Placentiæ, cuius occaſione Clerici de Ciuitate recedentes, fleterunt abſentes per tres annos cum dimidio*; e ſi come già fè (non erano molti anni ſcorſi) il Veſcouo di Pauia San Lanfranco, che in compagnia del ſuo Clero per ſomiglianti inſulti parimente ſi aſſentò: certa coſa è, che Piacenza da queſti preſenti giorni per fino à tre anni in circa ſtette per li narrati fatti ſenza il ſuo Veſcouo, e ſenza il Clero, e priua de' Diuini Sacramenti; e quelli ſe n'andarono (ſecondo alcuni) alla Città di Cremona, durando la tregua, di cui dianzi ſi diſſe, e la memoria inſieme del riceuimento d'altreuolte ne' dì dello ſciſma di Federico Barbaroſſa: e perche ſcriuono altri, che ſi fermarono in Caſtell'Arquato, di donde ſi vuole, che originaſſe il prefato Grimerio, può anche ſtare per la lunghiſſima aſſenza, che vn tempo eglino dimoraſſero in Cremona, & vn tempo nella terra di Caſtell'Arquato; ouero che vna parte di eſſi habitaſſe in vn luogo, & il rimanente nell'altro. Queſto però non hà dubbio, che doue ſoggiornò Grimerio, vi ſtette anche il Prepoſito Fulco, come ſuo intimo amico, e conſigliere fidatiſſimo, il quale perciò dettaua, e ſcriueua le lettere in queſti frangenti à diuerſi Prelati, ſecondo che occorreua, & allo ſteſſo Papa Innocentio ancora.

Locat. ann. 1202.

Bzou. to. 13. Annal. ad an. 1200. n. 11.

Alber. Ripal. in Cron. MS.

Iura in Arch. Eccl. maio.

Cron. Plac. MS.

Locat. in hiſtor. Latin. ad an. 1202.

Và inueſtigando il Locati, qual foſſe la cagione di tale, e tanto eccesſo commeſſo in queſti dì da' forſennati laici di Piacenza: e dice (per non ſaperſi chiaramente) ch'egli viene in parere, che il popolo ſi laſciaſſe ſedurre da gli Heretici, i quali in tai giorni ſuſcitata haueano l'hereſia de' Manichei. E certamente pare, che queſto Scrittore in ciò non ſi diſcoſti dal vero, mentre che per appunto ſi legge, che sù queſti medeſimi dì in Viterbo, & in altre Città d'Italia eranſi diſcoperti i Patareni, & alcuni altri Heretici; e che vn'Autore nouello per le ſcritture vedute nella Biblioteca Vaticana, & altroue, ragionando di queſto fatto de' Piacentini, ſoggiunge così: *Proximo etiam hæreſi crimine aliqui ſe ſe in Italia infamauerant, nempe odio Cleri, Placentini ſuum Epiſcopum eiecerant.* Ma Innocentio ſteſſo in vna Bolla, che huopo è di dare à leggere a' curioſi, dimoſtra apertamẽte eſſere ſtata ſedotta la Città di Piacenza dalle fallacie de gli Heretici.

Locat. ad an. 1202.

Bzou. in Annalib. ad an. 1205. n. 10.

Regiſt. n. 55

Si riſentì per tanto il detto Pontefice, com'era tenuto, contro i maluagi Piacentini, dichiarando interdetta la Città, e ſcommunicando i Conſoli, & altri principali adherenti, e fautori loro; e di più ſcriuẽdo all'Arciueſcouo di Milano, & à quello di Rauenna, & a' ſuffraganei d'entrambi, che per tutte le Chieſe loro denunciaſſero publicamente que' Piacentini per iſcommunicati, & interdetti, e ſeparati dal grembo di S. Chieſa, & eſcluſi dal conſortio di tutti i Fedeli. Le quali lettere ſi mandarono dal Papa à gli antidetti Veſcoui nel 1205, per quello, che auuiſa il Padre Abraamo Bzouio ne gli Annali Eccleſiaſtici.

Bzou. prox. cit. eod. loc.

1205. Tom. 13.

Nel quale ſteſſo anno, come non curaſſero niẽte i miſeri cittadini di vſcir dalle cenſure, e non foſſe di danno veruno alla propria ſalute; ſtauano

più

1205. più duri, che mai nell'ostinata perfidia, e ritrosi, e disubbidienti a' mandati Apostolici, dissipando à voglia loro i beni, e le rendite de gli Ecclesiastici, & vsurpando etiandio tutta l'entrata del Vescouo in modo, che non sapendo egli, come in tante necessità viuere, nè soccorrere à se stesso; il Papa per compassione diede facoltà al pouero Prelato di ritener per se, mentre duraua l'essiglio, le Prebende vacanti, e da vacare; cioè le Canonicali, perche l'altre Prebende inferiori, dette Capellanie, ouer Mansionarie, non erano per anco da questi di in alcuna Chiesa del Piacentino ordinate.

Innoc. 3. reg. Vatican.

Ma non debbo pretermettere la stolida cautela, che i detti cittadini, & altri ancora nel medesimo tempo di censure allacciati dal Papa, s'imaginarono di vsare, per farsi à credere d'essere stati assoluti, e darlo anche ad intendere à coloro, che da essi come da' scommunicati si guardauano. Ciò fù, che sotto pretesto di significare per lettere ad Innocentio alcuna delle loro vane ragioni, cercauano di hauer da lui risposta con parole di salutatione nel principio; & hauutala, si persuadeuano, e diuulgauano, che il Pontefice per cosi fatta guisa gli hauesse assoluti da ogni censura, e che liberamente con loro praticar si potesse. Di che consultato Innocentio da persone di timorata coscienza, riscrisse à quelle; che, ancorache il Papa nelle sue lettere saluti per caso alcuno scommunicato, non per questo viene ad assoluerlo, nè si può dire veramente assoluto colui dalle censure per le ragioni, ch'esso Innocentio, e la glossa soggiungono nel cap. *Si aliquando*, al tit. *de senten. excom.*

C. si aliquando, de senten. excom.

Furono l'anno medesimo dallo stesso Pontefice interdetti anche i Cremonesi (e per tal rispetto può essere, che quelli del Clero nostro, lasciata allhora Cremona, si riducessero, com'io dissi, à Castell'Arquato) non hauendo eglino voluto restituir a' Monaci di S. Sisto di Piacenza le terre di Guastalla, e di Luzzara, secondo ch'erano stati condannati. Mà non hebbe à finir l'anno, che, venuti i Cremonesi co' Monaci à conuentione, si obligarono di pagare al Monasterio loro ogni anno quaranta lire di danari, che chiamauansi insortiati.

Cauitell. in Annal. Cremonæ hoc anno,

Di questo stesso anno confermato pure in Bologna l'vfficio del Pretore nella persona del Visconte nominato di sopra, del quale parea, che vniuersalmente tutti que' cittadini molto si sodisfacessero; vennero da lui ridotti à concordia i Cesenati, e Riminesi, che in detto Visconti per publica stipulatione di commun consenso rimessi s'erano. Et hebbe presso di se questo egregio Pretore due altri Piacentini, Dottori di Leggi, Alberto Sescamelica, e Guido Barattieri, col consiglio de' quali giudicaua le cause, e stabilì il rammentato accordo. E nell'anno seguente se ne passò egli à Milano, costituito in quella Città vn' altra fiata per lo valor suo Podestà, come racconta il Corio.

Gerard. hist. Bonon. Cæs. Clemē. hist. Arimin. lib. 3.

1206. In cotale anno 1206. riferiscono alcune Croniche à penna, che in Piacēza venisse tratta à ter-

Cor. hist. Mediol. par. 1.

Cron. Plac. MS.

ra, & accorciata dalla parte dinanzi, cioè verso il mezodì, la Chiesa di S. Giouanni Euangelista, ò vogliam dire di S. Giouanni del Duomo per ampliare la piazza della Chiesa maggiore, la quale parea non fosse à sofficienza grande, massime per farui il mercato del publico. Il che conuiene affermare, che da' Consoli, e laici soli si facesse, per essere tuttauia assenti dalla Città & il Vescouo, & il Clero, e non ancora stati assoluti quelli dalla scommunica, & interdetto.

Anzi che, giunto il mese di Ottobre, nel considerare il Papa, che hormai passauano due anni, e mesi, che gli Ecclesiastici di Piacenza erano in essiglio, & anni tre, che i laici peruersi, & ingrati contro la lor Madre Chiesa infellonissano, e niuna stima faceuano de gl'iterati aggrauamenti delle censure; non potè più oltre differire, che per l'vltimo rimedio non congregasse di nuouo il Concistoro: e per commune parere si ordinò, & à questa deliberatione finalmente si attenne Innocentio, che la Città di Piacenza (come hoggimai indegna, e troppo sconoscente) del titolo, e dell'honore, e seggio Episcopale priuata fosse; e la diocesi di lei tra' conuicini Vescoui si diuidesse; quando fra certo termine da prefiggersi loro, non hauessero i Piacentini vbbidito al mandato della Chiesa, e con debita sodisfattione emendati gli errori, per li quali erano nelle censure incorsi.

Bzou. in Annal. an. 1206. nu. 11.

Si determinò per questo effetto d'inuiare à Piacenza tre Visitatori Apostolici, e furono scelti Lotherio Vescouo di Vercelli, e Gherardo Abbate di Tilieto (che allhora, ò poco dipoi vennero destinati à visitare nella Liguria la Chiesa di Albenga) e con essi accompagnarono il pio Sacerdote Alberto Mantouano, il quale era de' Canonici di S. Marco di Mantoua, & in tai dì portando fama di molta santità (si come poscia fù dopo morte Beato) andaua per l'Italia quasi nouello Apostolo seminando frutti di pace tra' cittadini, e popoli discordanti con le sue publiche, e priuate essortationi. E stabilito fù, che tutti tre questi huomini nel venire à Piacenza portassero seco insieme con le lettere del Papa il tenore della sudetta dichiaratione, e l'autorità etiandio, che vi facea di mestieri; con ordine, che prima con dolci ricordi, e salutifere ammonitioni procurassero di tirare (se così fosse alla Diuina clemenza piaciuto) i male auiati cuori de' Piacentini da' fallaci Heretici sedotti, sul sentiero della verità, e gl'inducessero ad vbbidire alla Chiesa, riuerentemente riconoscendo la potestà del Vicario di Christo; e recando sodisfaccimento, com'erano tenuti, al Clero, & al Vescouo: e ciò non volendo essi fare, conuocassero poi eglino i Vescoui della Lombardia, e senza verun' ostacolo di contradittione, ò di appellatione solennemente essequissero la sentenza, e decreto Apostolico, priuando della dignità del Vescouo la perfida patria, e ripartendo la diocesi tra' vicini Prelati. Hora sotto il dì 9. di Ottobre si pose il buon' Innocentio, trafitto da acerbissimo dolore, à scriuere al Podestà, & a' Consoli, & al popolo di Piacenza con stile non men graue, che formidabile, e compassioneuole

Ferrer. de Episc. Vercell. vbi de Lotherio ad nu. 73. Carol. Basilicap. de reb. Nouar. lib. 2. nu. 57. Donesm. histor. Mantuæ l. 4. post ann. 1185. & ann. 1204. & ann. 1210.

insieme per la sciagura della povera Città, riducendo loro à memoria la molta diuotione, & prontissima fedeltà altreuolte de' Piacentini verso la Santa Sede Apostolica, & i beneficij fatti loro da essa, e singolarmente quando gli liberò per mera gratia dal giogo di Rauenna, & adotòlli in ispeciali figli della Romana Chiesa: e soggiungèdo con quanta ingratitudine verso di lei si portassero ne' presenti giorni, così nel disprezzare gli auuisi, e commandamenti suoi, come nell'arrecare ad altre Città vn pessimo, e diabolico essempio, e dimostrarsi non solo senza vergogna, ma senza pietà, e religione, e viepiù fieri di qual si fosse stato persecutore, ò tiranno; anzi più barbari di coloro, che non hauendo ancora hauuta notitia della verità Euangelica, serbarono nondimeno intatti, e nella loro libertà immuni i Sacerdoti, e ministri del Tempio con li suoi beni, e possessioni, & alle spese del publico gli alimentarono: là doue essi nati tra' Christiani, e professori dell'Euangelio niuna temenza haueano, nè rossore in calpestare, quasi vile schiaua, e rendere tributaria la loro honoratissima Madre, & in spogliarla con temeraria sfacciataggine de' propri beni, e fare miseramente stare in bando l'amorenole Pastore di essa con li suoi Chierici. Et appresso auuisòlli l'ottimo Pontefice del decreto seguìto, dopo d'essersi indarno aspettato per lo spatio di tre anni, che l'infruttuosa ficaia (molto ben curata) abbonir si volesse; e come contro di loro irremissibilmente si hauea da essequire, quando fra vn mese à venire dopo la riceuuta di quelle lettere non si fossero rauueduti, & hauessero pienamente rifatti à gli Ecclesiastici i passati danni.

Spediti adunque i tre Visitatori Apostolici di sopra nominati, se ne vennèro senz'indugio à Piacenza, e presentarono a' principali della Città le memorate lettere d'Innocentio; le quali, per rendere più chiara, e più grata etiandio a' Lettori la nostra Historia, nel suo idioma Latino si sono registrate nel fine.

Regist. n. 55

Da così fatto ragguaglio pieno di amare, ma dolci, & affettuose parole insieme del Santo Padre, e Pastore dell'vniuersal Chiesa, e dalla presenza, e soaue vfficio de' Visitatori stessi parue, che non poco si commouessero i Piacentini, e desser segno di ritornare à se, & al pentimento de gli errori commessi, e d'vbbidire ad Innocentio in tutto che commandaua; purche dall'amoreuol Pontefice più lunga dilatione si concedesse loro à poter sodisfare, e restituire al Clero, & al Vescouo ciò, che doueano, per li percetti frutti, e rendite di essi. Et hauendo alla fine i Consoli, e la Città giurati di così fare per le molte preghiere, & ad instanza delli Visitatori; se ne compiacque Innocentio, e prorogò il termine sì della dilatione assegnata a' Piacentini, come dell'essecutione commessa a' detti Visitatori, ma nel seguente modo, e con queste conditioni; cioè, che in virtù del giuramento preso primieramente promettessero i Piacentini di non mai più grauare contro i decreti del Lateranense Concilio, con colte, ò tasse il Vescouo, & il Clero: & à questi dipoi immantinente restituissero tutti li frutti, e robbe, che si trouauano hauere presso di se; e per gli altri, che cõsumati haueano, pagassero di presente à conto di essi tre mila lire, e per lo residuo facessero obligar loro i Communi (si come s'erano esshibiti di fare) fino all'intiera sodisfattione: ouero, se tal partito accettar non voleano, sborsassero fra sei mesi compitamente la somma di tutto il danaio per quante robbe, e frutti tolti haueano secondo l'estimatione fatta: e di più restituissero le possessioni, e beni delle Chiese nello stato, in cui erano, quando violentemente in quelli s'ingerirono; e non attentassero in cos'alcuna contro il suo Apostolico precetto sotto la pena del pergiurio, e di ricadere in quello, che dianzi statuito si era. Questo è, che determinò il Papa, & à tal fine fece intimare alli medesimi Consoli, e cittadini il suo nuouo mandato, con ordinare alli Visitatori; che non succedendo l'effetto, non tardassero più ad essequire la sentenza.

Regist. n. 56

All'vdire d'vn tal precetto non si può facilmente spiegare, quanto si alterassero gli animi de' Piacentini, parendo à questi, che il Papa troppo gli hauesse aggrauati, e volesse loro astringere à cose contro il douere, ò che hauessero quasi dell'impossibile: tanto erano per l'interesse, e per opera del Demonio nella mente acciecati. E con tutto che credibil fia, che da i Visitatori Apostolici si facesse ogni sforzo con patienza, e carità, per renderli capeuoli, come dal Pontefice non si voleano, se non partiti honesti, e dettati dalla ragione; e che in ciò essi non doueano hormai più nè difficili, nè disubbidienti mostrarsi, per non venire in peggior grado appo la Sede Apostolica, potendo esser sicuri, che non haurebbe il Papa limitata alcuna delle conditioni ingiunte: ad ogni modo non risoluettero eglino per allhora di adempire il precetto, di sorte che vi passò di mezo gran tempo ancora.

Viueua ben tuttauia in Roma nell'Aprile passato il nostro Cardinale di S. Cecilia, mentre si sottoscrisse allhora in vn priuilegio d'Innocentio al Vescouo della Città di Vgubbio concesso; & è da credere, che se stato fosse in termine, non haurebbe il Sommo Pontefice ne' presenti tranagli lasciato indietro l'opera sua, come huomo di vaglia, e di autorità grande. Mà forse esser doueua nel cadente autunno, ò grauemente infermo, ò già passato all'altra vita, poiche nè di lui habbiam più oltre trouato cosa veruna, & il suo titolo fù non molto dipoi assegnato ad vn'altro Cardinale. In qualunque maniera sieſi la verità, non guari stette il buon Cardinale Pietro dopo questi dì ad vscire da tante humane miserie, e per le sue sante operationi ad essere accolto nelli superni gaudij, come vissuto quà giù mai sẽpre, benche in fragil carne, quasi vn'Angelo del Cielo, pieno di humiltà, e di pietà Christiana, e zelantissimo osseruatore della sacerdotal pudicitia. Morì egli in Roma, e sepolto in Santa Cecilia suo titolo humilmente in terra nel mezo della Chiesa, hebbe sopra la tomba sua in vna lapide inciso l'infrascritto Elogio, che non ostante il consuma-

Ferd. Vghell. Ital. sac. to. 1. pag.

Ciacc. in Petro Placentino Lucij 3. Diac. Card.

mento

mento del ciratterе in gran parte corroso, pur dame fi leſſe nel 1629. & è del ſeguente tenore:

Hic iacet ille PETRVS, quem dotta PLACENtia TIA mundo
Edidit inſignem ſanguine, mente, fide.
PRESBYTER, & ſacro ſublimis CARDINE PATRVM
Moribus exceſſit culmen, & officium.
Prouidus, & conſtans, humilis, pius, atque pudicus,
In fragili carne cælicus emicuit.
Tot meritis latè venerando, Roma beatæ
CÆCILIÆ TITVLVM contulit, & tumulũ.
Terra ſuum corpus, animamq; recepit Olympus;
Sic bene diuiſum ſeruat ubrumq; PETRVS.

Nè è da tacerſi, che per l'ardente zelo, c'hebbe verſo la religione, & il ſeruigio del culto diuino, inſtituì de' ſuoi beni in Piacenza l'ottimo Cardinale à maggior gloria di Dio, & in accreſcimẽto dello ſteſſo ſacro culto vna Canonical Prebenda, che fù la decimaquinta in ordine, nella ſua cara Baſilica di S. Antonino, oue più d'anni quaranta ſtato era prima Canonico, e dipoi Prepoſito, e Cardinale inſieme.

Perſeuerauano dunque nelle cenſure, e nella lor pertinacia quei del gouerno della Città di Piacenza: e benche entrato ſi foſſe, ſenz'eſſerſi 1207. fatto nulla, nell'anno Mille ducento ſette; i Viſitatori però non vennero ad eſſecutione veruna contro la Città ſecondo il contenuto della ſentenza; perche preuidero forſe delle difficoltà, & incontri di non poca importanza, ò di ſcandalo, e diſordine maggiore, ò di reuolutioni d'altre Città in fauore de' Piacentini ſuoi confederati: ouero penſarono di abboccarſi prima col Papa, e dirgli in voce tutto, che ſcoperto haueano. Comunque ſi andaſſe il negotio, ſi dipartirono finalmente da Piacenza i detti Viſitatori, laſciando la Città tuttauia nelle cenſure inuolta; & il B. Alberto da Mantoua, per quanto ſi ſcriue, ſù in queſto ſteſſo anno in Faenza; doue à guiſa che fatto hauea in Bologna, in Rauenna, & altroue; compoſe ad vna quietiſſima pace que' cittadini, ch'erano in diſcordie grandiſſime.

Doveſmund. hiſt. Mantuæ lib. 4. hoc an.

Deſideraua pure il buono Innocentio, come amantiſſimo Padre, di ridurre i perduti figliuoli della miſera Città noſtra al grembo della Santa Madre Chieſa, e torli dalle zanne dell'ingordo lupo infernale: e, com'ei dir ſolea, di non hauere tra tutte le brighe di Lombardia la maggiore, e che più gli premeſſe, di queſta; così giudicò, che foſſe ben fatto, il deſtinare di nuouo à Piacenza, per trattare co' Conſoli, & altri cittadini, perſone conoſciute, e dell'iſteſſo luogo; ſperando, che queſte, e per la pratica de gli humori, e per la via de' parenti, & amici, haurebbono per auuentura con più ageuolezza perſuaſi gli oſtinati, e duri ad vbbidire, e non rifiutare i partiti offerti cotanto ragioneuoli. Perciò trouandoſi eſſo in Montefiaſcone nel Luglio del preſente anno, con lettere delli 28. impoſe al Prepoſito, e Canonici di Piacenza, che tralaſciato ogni altro affare tutti inſieme, ò due di loro ſi trasferiſſero in diligenza alla patria; e procuraſſero in ogni miglior maniera con la loro prudenza, e valore promouere i cittadini ſuoi à fare diuota, & humilmente quãto nel precetto (di cui glie ne mandò inſieme e per informatione, e per ſcuare i dubbij, vna copia) commandato veniua, affine di non incorrere nella preſcritta pena, altrettanto ignominioſa, quanto dannenole: aſſicurandoli, che (ſi come ſapeua Iddio, à cui niuna coſa è naſcoſta) egli non intendeua di aggrauar loro contro giuſtitia. Altrimenti, perche col ferro conuiene tagliar le ferite, che co' fomenti guarire non ſi poſſono; diede a' medeſimi Canonici commiſſione, e piena potestà il detto Innocentio, che ragunati i Veſcoui di Lombardia procedeſſero, non oſtante qual ſi foſſe contraſto, all'eſſecutione della ſentenza, e decreto Apoſtolico con quella maturità, & attentione, che mediante la ſollecitudine di eſſo Pontefice ne ſuccedeſſe l'effetto. Il tenore di queſte altre lettere per chi brama vederlo, ſecondo che fù dettato, è nel Regiſtro ancor' eſſo.

Regiſt. n. 57

Venuti per tanto à Piacenza, dopo le hauute lettere del Papa, que' due, ò più Canonici, che il Prepoſito, e'l Capitolo, e forſe anche il Veſcouo Grimerio, ſtimarono eſſer viepiù de gli altri per l'inſtante biſogno attiui, e pronti; con tal giudicio, e deſtrezza, mediante il Diuin fauore, ſeppero maneggiare la coſa, che gli oſtinati petti de' laici a lla me ſi arreſero. Nè guari ſtettero, come compunti de' ſuoi errori, ad emendare con molto guſto del piiſſimo Pontefice, in tutto che fù poſſibile, i recati danni alle Chieſe, & adempire quel, che ordinaua il mandato ſuo. La onde richiamato in Piacenza Grimerio inſieme col Clero, ripigliò egli il ſuo ſeggio con vniuerſale allegrezza della Città; mà in particolare con indicibil contento della beata Franca Badeſſa di San Siro, la quale in così fieri tempi non hauea mai rifinata giorno, e notte di ſupplicare per la pouera patria la celeſte pietà: & è da tenerſi per fermo, che faceſſero l'iſteſſo molti altri giuſti ancora; e tra queſti il benedetto Fulco, le cui diuote preghiere erano alla Maeſtà di Dio ſommamente grate; & il quale ritornato anch'eſſo alla Prepoſitura ſua di Sant'Euſemia con la ſolita diligenza ſi affaticaua tanto in ſeruigio del Monaſterio, quanto ne' ſuoi priuati ſpirituali eſſercitij: & hebbe appunto in detto anno il dì 13. di Settembre à riceuere nel Capitolo di quella Chieſa la rinuncia, che in ſua mano fece Lanfranco Prete del miniſterio dell'Hoſpitale, e Tempio della Madonara alla preſenza di Opizone Nouelli padrone, e fondatore di cotal luogo. In concordia del quale Opizone, e de' Canonici di S. Euſemia il medeſimo Prete Lanfranco dipoi incontanente eleſſe, e pronunciò per nuouo miniſtro, e Rettore vn maſtro Rinaldo, che dal Prepoſito Fulco ſi confermò, e da lui inueſtito fù della ſudetta Chieſa, & Hoſpitale; e ſucceſſiuamente Opizone allo ſteſſo Prepoſito ampia facoltà concedette, e promiſe di ratificarla in ogni tempo, circa l'amminiſtratione de' beni del mentouato Hoſpitale, ſpecialmente

Monim. in Arch. Eccl. maio.

Acta eiuſd. S. Franchæ.

Rog. Iacobi Aimoni Not. 13. Septemb. 1207. in Archiu. S. Euphemiæ.

mente per isgrauarlo da' debiti; salua però la ragione così di patronanza, come d'alcuni patti inserti nelle conuentioni fatte tra esso Preposito Fulco, & il detto Opizone. Mà non andò molto, che per le sue rare virtù il buon Fulco venne creato Canonico, e poco appresso Arciprete (ch'era in que' giorni la prima dignità dopo il Vescouo) nella Catedral Piacentina, e dopo Grimerio immediatamente promosso anche al Vescouato stesso di questa sua patria, come nel seguente libro diràssi.

Il fine del Decimoquinto Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

LIBRO DECIMOSESTO.

ANNI DI CHRISTO 1207.

ERA le molte cose, che notabilmente patirono nella Città di Piacenza, mentre durò il lungo esilio de gli Ecclesiastici, e l'ostinata perfidia, e contumacia de' laici; vna fù senza dubbio la veneratione, & il culto verso la beata memoria del pijssimo Raimondo Palmerio: per conto di cui essendosi già dal Vescouo Grimerio alcune testimonianze tolte in iscritto sopra diuersi miracoli, al suo sepolcro, & altroue per la di lui inuocatione seguiti, con pensiero di tirare auanti, & accelerare con ogni diligenza la canonizatione di esso Beato (secondo che fatto haueano i Cremonesi quella del loro S. Huomobono) ne restò il negotio per li racconti trauagli di maniera impedito, che per tutto quel tempo nulla si fece, procurando ciò il maladetto Satana inuidiosissimo del ben nostro, e della gloria, & honore de' Santi. Ma vn'altra cosa vi hebbe, che peggiorò grandemente; e questa fù la disciplina de' costumi del Clero, la quale per li medesimi accidenti venne à deprauarsi molto più. Il che da chiunque etiandio di mediocre giudicio dotato si può meglio con l'imaginatione comprendere, che dame con la penna sofficientemente spiegare. Per tanto volendo il buon Grimerio Vescouo (per fauellare prima di questo disordine nel Clero) correggere, e riformare à sua possanza lo stato de gli Ecclesiastici; ragunò circa il principio dell'anno dall'Incarnatione del Verbo, Mille ducent'otto (essendo allhora Pretore di Padoua Matteo Visconti da Piacenza, e di Treuigi Vberto altresì de' Visconti) vna Sinodo, nella quale si fecero que' statuti, & ordini, che giudicati furono più à proposito per leuare gli abusi; hauendo in essa per commandamento del Vescouo ragionato prima con opportuno, e dottissimo discorso il pio Prepositi di S. Eufemia Fulco, e portato per thema del Sermone le parole del Sauio ne' Prouerbi: *Audite filij disciplinam patris; & attendite, vt sciatis prudentiam: donum bonum tribuam vobis &c.* col dimostrare, qual' esser douea la vita, e maniera de' costumi di coloro, che non solamẽte come Christiani, ma come separati dal Mondo, & eletti nella sorte, e parte del Signore, sono viepiù obligati à caminare del continuo alla perfettione, per introdurre ãche gli altri nella via delle virtù. Ond'è da credere, ch'egli facesse in molti qualche buon frutto, sì per la sana dottrina, che loro porgeua, come per l'essempio della sua santa vita. Et in due altri Sermoni, che il medesimo Santo nel primo giorno di Quaresimia hebbe (secondo che in tale vfficio richiesto non rade volte per carità, ò per vbbidire al Prelato, s'impiegaua) vno nel capitolo de' suoi Frati, ò Canonici di S. Eufemia, l'altro nella congregatione del Clero; efficacemente diede à vedere, come al digiuno accoppiare si haueano di necessità altre due cose; la purità della vita, e l'essercitio delle buone opere, astenendosi dal male, e facendo del bene: *Puritas quoque corporis* (dicea questo Santo Padre) *necessaria est; quia summoperè prouidere debemus, ne oculi, qui vident omnia videntem* (parlando singolarmente de' Sacerdoti) *inclinentur ad videndam mulieris pulchritudinem: ne lingua, quæ loquendo deponit de Cælo Dei filium, & in Altari sub specie panis, & vini format Christi membra; concinnet dolos, detractiones, & mendacia: ne manus, quæ contingunt sanguinem Christi, polluantur sanguine peccati: ne digiti tractent aliquid immundum, vel inconcessum, qui frequenter tractant illud, quod est de mun-*

ANNI DI CHRISTO 1208.

Lib. sermon. S. Fulci MS. apud Fratres Dominican. serm. 1. in Synodo D. Grimerij.

Prouerb. 4.

Serm. 2. & 3. vbi supra.

Vita S. Raymundi, & publici rogit. in Arch. Monasterij eiusdẽ Sancti.

Camp. hist. Cremon. ad an. 1198.

1208. Port. histor. Pad. l. 4. c. 7. Bonif. histor. Taru. lib. 4.

da carne conceptum, in mundiori natum, in mundissima refusitatum: ne pedes, qui intrant ad Dominū, qui lætificat iuuentutem nostram, ingrediantur per peccati pollutam viam. Quicunque etenim ad Altare Dei accedit inquinatus luxuria, iuxta filium Virginis talum ponit Veneris. Qui sacra verba illius Sacramenti ore immundo profert, in faciem spuit Saluatoris: &, cum Altari, vel corpori Christi osculum infigit, osculo sicut Iudas filium hominis tradit; & cum in os sanctissimam carnem ponit, eam quasi in lutum plateæ projicit? Exercitium denique operis necessarium est, quod in duobus consistit, scilicet in abstinere à malis, & facere bonum &c.

Parole degne d'vn tal dicitore: le quali, com'io mi persuado, che in tāta moltitudine di Religiosi vditori non andassero del tutto vote; così piaccia alla Diuina bontà, che nell'impurissimo cuore di chi hora quì le trascriue, faciano sì gagliarda impressione, che quale indegno ministro del sacro Altare, sgombrati da se gl'inutili, e nociui pensieri, interna, & esternamente si adatti à così santa oblatione.

In quanto poi all'altro capo, di cui rammemorauamo, della diuotione rallentata, e del processo intermesso circa i miracoli del B. Raimondo, il vigilante Pastor Grimerio, ripigliata di nuouo la cura, ne fece autenticare alquanti altri: tra essi èuui memoria, che di quest'anno alli 14. di Marzo, ritrouandosi lui in oratione auanti i sacri corpi de' gloriosi Martiri Cipriano, e Giustina ne' tiborij del Duomo, gli venne recata fede della miracolosa sanità di due paesani del territorio d'Acqui presso Alessandria, mariti, e moglie guariti ambidue in vn'istante per li meriti del benedetto Raimondo; cioè il marito d'vna grauissima, e sconcia creppatura, che diciotto anni erano l'affliggeua; e la donna dall'infermità dolorosa, che già per lo spatio d'vn'anno la tratteneua in letto, tutta stroppiata de' nerui; e di ciò ne fè formare il Vescouo publico rogito; si come successiuamente procurò di più altri casi, non men marauigliosi de' racconti; non solo in Piacenza, ma in Cremona, & in Genoua auuenuti, desideroso di dar compimento à questi atti, per ottenere la Canonizatione da Innocentio.

Rogit. Ioan. Carmangiar. Not. in Arch. S. Raym.

Vita S. Raymundi impressa, c. 14. & seq.

Il quale di già fatto bandir la Crociata contro gli Albigensi, & altri Heretici nella Francia fomentati dal Conte di Tolosa; se ne staua godendo in estremo del notabile progresso, che intendeua farsi da S. Domenico in quelle parti con la predicatione, e co' segnalati miracoli à confusione, e danno de' scelerati Heretici.

Bzou. in Annal. ad ann. 1208. num. 3. cum seqq. Plod. de progenie S. Dominici in Ital. l. 1. c. 10.

Non essendo più in tai dì Archidiacono di Piacenza Oberto Rocca (di cui dianzi si disse) per essere stato eletto Pastore della Chiesa di Bobbio; Americo successore di lui (che prima era Preposito della Catedrale) di patria Piacentino, e nato di casa Caccia, nel medesimo giorno detto di sopra, 14. di Marzo, conseguì dal Capitolo, e Canonici per l'vfficio, c' hauea di visitare, e caualcare per la Diocesi, vn'accrescimento annuale (mentre fosse stato Archidiacono) di quattro moggia di formento delle communi entrate della Chiesa, e d'vna veggiola di vino, cioè di quello, che alla Canonica si conduceua per la decima di Carmiano; il tutto per giunta della prouigione, che hauer douea delle spese cibarie per due canalli, & vn seruente, secondo ch'era tenuto il Capitolo à dargli in essecutione della sentenza (ricordata di sopra) da' quattro Cardinali l'anno 1146. proferita; hauendo però il detto Archidiacono nè più, nè meno che vno de' Canonici, il vestire, & il viuere da i redditi del commune. Et il Preposito, che poco dipoi fatt'entrò in luogo di Americo, fu vno de' Canonici, stato presente alla sudetta concessione, addimandato per nome Vicedomino della famiglia Cossadocha, Piacentino. Il cui Canonicato, ò fosse per auuentura vn'altro, che nello stesso tempo vacasse, fù per sodisfaccimento si del Vescouo, si anche de' Canonici tutti bramosi di hauere presso di loro vn tanto huomo; conferito à San Fulco circa il principio di Giugno; veggendosi, ch'egli nel dì vndici di Maggio era pur Prepolito di S. Eufemia per l'inuestitura fatta da lui sotto il portico auāti il parlatorio di quella Chiesa ad vn Christoforo Notaio di certa casa sul detto vicinato posta. E nello stesso mese di Giugno il crearono anche Arciprete della medesima Catedrale, e così il maggiore (com'egli era in tai giorni) & il più degno sopra tutti gli altri dopo il Vescouo; ritenendo però egli tuttauia il Canonicato, il quale era sacerdotale, & hauea obligo di cantar la Messa di Terza, vna settimana (secondo che à vicenda faceano in tai dì gli altri Sacerdoti Canonici) perche, come già dissi, non vi erano instituiti ancora i Mansionari, ne i Prebendari; onde i soli Canonici con alcuni seruenti amouibili vfficiauano la Chiesa. Ma conciosia che S. Fulco, come di eccellente dottrina, e per carità non inferiore ad alcuno, haueua etiandio ne' medesimi giorni la carica di leggere, come gran Theologo, nelle publiche Scuole dello Studio di Piacenza per quel, che ne dimostra vn' autentica scrittura di essame fatto nel 1215. e benespesso veniua nell'istessa hora in tal' vfficio impedito dall'obligo, che come Canonico teneua, di cantare la dianzi detta Messa; fece risolutione affinche il seruitio della Chiesa per conto suo non ne patisse danno, di far supplire in sua vece da altri Canonici amorteuoli in quella funtione del canto.

Rog. Oberti de Presbyt. Not. die 11. Maij 1208. in Archiu. S. Euphemiæ.

Rogit. Ioan. Tabern. 1215. die 16. Octob. in Arch. Eccl. maio.

Qui penseranno fors'alcuni o per questa traslatione di Fulco dalla Canonica di S. Eufemia nella Catedrale, e per altri rispetti; ch'egli, & i Canonici di quella Chiesa non fossero in tai giorni Regolari: ma Preti, e Canonici secolari solamente, à guisa di quelli delle Collegiate di S. Giouanni, di S. Olderico, e simili. Ma veggano que' tali le antiche scritture del Tempio di S. Eufemia, che chiaramente conosceranno, come sotto la regola di S. Agostino viueano; & i sermoni ancora scritti à penna del medesimo S. Fulco, che sono in Piacenza appresso i Padri Domenicani, perche singolarmente dal sermone, che questo Santo ritornato dallo studio di Parigi fece nel capitolo de' suoi Frati sopra la virtù dell'vbbidienza; verranno

ad

1208. ad esser certi, come si chiamauano regolari, & formalmente claustrali, & haueano il legame de' voti solenni, e religiosi: *Inter Fratres suos* (così dice il titolo del sermone) *cum redijsset à schola, de obedientia sermo*. Il qual sermone comincia: *Venit Iesus Nazareth ad parentes suos, & erat subditus illis. Ex hac verborum serie viri Fratres, & Patres &c.* E dopo hauer detto: *Non enim me misit Dominus docere, cum sim infirmus, & rudis moribus, & doctrina; sed omnibus humiliter obedire &c.* soggiunge queste parole: *Hæc illa vota, quæ nos claustrales facimus, cum stabilitatem loci promittimus, & obedientiam Præposito: ista enim illa vota, quæ distinxerunt labia mea, quæ nullo præcepto cogente voluntariè voui, quæ ore proprio promulgaui*, con ciò, che siegue.

Senno 13. in ordine.

Hor ripigliamo il filo, perche in questo anno medesimo, e nello stesso mese di Giugno era nata discordia sopra l'elettione del ministro, ò dir si voglia Prepositо, di S. Maria di Gariuerto; allegando il Vescouo, & il Capitolo del Duomo, che à loro si aspettaua di farla; & i Chierici di quella Chiesa (cioè Giouanni Arciprete di Pontenuro, & altri) asserendo all'incontro, che da essi Chierici eleggere si douena, e dal Vescouo, e dal Capitolo poi confermare: leuòssi in questa guisa la differenza per allhora, presente l'Arciprete Fulco, & alquanti Canonici della Catedrale, e di loro consenso; che *pro bono pacis, & concordiæ* (essendo nelle stanze del Vescouato) dichiararono il Vescouo Grimerio, & il Prepositо Vicedomino nel dì 25. di Giugno, ch'eglino salue le ragioni d'ambe le parti concedeuano a' sudetti Chierici, e Fratelli di S. Maria per loro superiore, e ministro il sopra mentouato Giouanni Arciprete di Pontenuro.

Rogit. Ioan. Carmangiar. Not. 7. Cal. Iulij 1208. in lib. priuileg. Eccles. maio. pag. 38. à ter.

Visitò poscia Grimerio nell'Agosto appresso la Chiesa di S. Olderico tra l'altre; e quiui, considerata bene l'entrata, & vscita de' prouenti di quella, venne in parere, che sofficienti non fossero per mantenere più di cinque Chierici: e così stabilì, ch'esser douesse il numero loro nell'auuenire, computato il ministro, ouer Prepositо, il quale chiamauasi Lantelino, e viuea in tai dì insieme con essi Chierici in commune; nella maniera che faceano quelli della già detta Chiesa di Gariuerto, e d'altre molte ancora: commandando il prefato Vescouo, che tre di loro si ordinassero Sacerdoti, e gli altri due fossero Chierici; e che mancando vno de' Sacerdoti, vn'altro si surrogasse in suo luogo, tolto fuóri della Chiesa, eccetto se di licenza di tutto il Capitolo non si hauesse à promouere al sacerdotio vno de' due Chierici di essa. Et à questo statuto, che il dì sei di Agosto si fece nel palagio Episcopale in presenza dell'Arciprete Giouanni della Duliara, sottoscrissero di lor mano il detto Vescouo Grimerio, & i Canonici della Catedrale, insieme con S. Fulco Arciprete, la cui soscrittione dopo questa del Vescouo: *Ego Grimerius Placen. Episcopus subscripsi*, fù tale: *Ego Fulco Archipresbyter Placentinus subscripsi. Ego Vicedominus Placentinæ Ecclesiæ Præpositus subscripsi, &c.*

Rog. suprad. Carmágiarij 6. Aug. 1208. in iurib. Eccl. S. Vlderici.

Dalla sentenza, pronunciata anni quattro innanzi dal medesimo Vescouo, e da esso Fulco insieme, in compagnia dell'Abbate di San Sauino, sopra il giuspatronato sì della Chiesa, come dell'Hospitale di S. Matteo (ò secondo il fauellare del volgo, di San Maffeo) in fauore di Leonardo Rozo: haueano appellati il Prepositо, & il Capitolo di Santa Croce di Mortara per la ragione, che vi teneano, dipendendo da essi il Priorato di San Maffeo. Mà venuto l'anno 1209. di commune accordo si rimisero le parti in Grimerio solo. Il quale sotto li 16. di Febraio come compromissario giudicò per conto della Chiesa douersi dal Prepositо, e Capitolo di Mortara secondo il lor gusto eleggere il Priore dello stesso Ordine, e Religione, e questo mandarlo alla Chiesa di S. Maffeo, da esser però presentato al Vescouo per la confermatione dal sopradetto Lionardo, senz'il consenso del quale non potesse mai nè vendere, nè alienare il Priore alcuni beni d'essa Chiesa: e per rispetto dell'Hospitale douersi da Leonardo eleggere à suo beneplacito il ministro, togliendolo da' fratelli del medesimo Hospitale, e presentarlo al Priore per la confermatione.

1209.

Rogit. eiusd. Carmágiarij 16. Febr. ab incarn. 1208. indict. 12. in Arch. S. Bernardi.

Nè molto dipoi Grimerio hebbe à partirsi per Roma à visitare i sacri limini, & à fine forse anche d'incaminare il negotio della canonizatione del felicissimo Raimondo; hauendo in tanto lasciata egli la cura in Piacenza di riceuere gli atti d'altri miracoli, e di proseguir' il processo, alli Canonici, e Capitolo del Duomo, & in particolare all'Arciprete Fulco. Dinanzi a' quali venne perciò palesato, e ridotto in publica scrittura alli 26. di Luglio, stante l'assenza del Vescouo, il miracoloso successo d'vna cieca di Borgogna illuminata, come nel Regìstro si legge.

Regist. n. 58

Nello stromento del qual miracolo niuna mentione vi hà del Prepositо Vicedomino della Catedrale, perche dal Papa era stato sospeso (nè hò saputo trouar la cagione) e dall'Arciuescouo di Milano; e dal Vescouo d'Iurea ambidue commissari Apostolici si era in sua vece deputato per le cose attinenti tanto nello spirituale, quanto nel temporale all'vfficio di quello, Mastro Alberto *de Pado* Canonico, che nello stesso rogito vien nominato. Il perche il detto Alberto nel quarto dì del seguente Settembre consegnò, come tale, le chiaui, e l'amministratione dell'Hospitale di S. Stefano (spettante alla Chiesa maggiore) à Martino, vno de' diuoti di quell'Hospitale, per infin tanto, che hauesse il Prepositо ottenuta l'assolutione, e più oltre etiandio à beneplacito di esso Prepositо.

In lib. priuil. Eccles. maio. pag.

E nello stesso mese, Ottone Quarto di Sassonia, venuto già in Italia per la morte di Filippo stato vccìso à tradimento, arriuò in Milano con sommo honore accolto da que' cittadini, e con grandissimo piacer di lui incontrato da mille fanciulli vestiti di bianco, che con l'oliuo in mano giuan cantando in versi le lodi di esso Rè; essendo allhora Podestà di Milano Alberto Fontana Piacentino, da cui poco innãzi era stata quella Città di nuoui, & vtilissimi statuti ornata, che tuttauia

Sigo. de reg. Ital. lib. 16. an. 1209.

Corius par.

tauia presso il Corio si leggono. Quiui adunque fermatosi Ottone, incoronar si fè nel Tempio di S. Ambroglo dall'Arciuescouo Vberto, secondo il costume de gli altri Cesari: poscia se ne passò à Roma, oue pur'hebbe per mano d'Innocentio a' vndici d'Ottobre la corona Imperiale, e giurò d'esser fedele alla Chiesa, e di difendere, e conseruare il patrimonio di S. Pietro, e di hauer pace con Federico Rè di Sicilia.

Bzou. in Annal. Eccl. an. 1209. nu. 5.

In tanto nella Città di Pauia contro la libertà Ecclesiastica s'erano messi i Consoli à trauagliare, & aggrauare anch'essi non solamente i Chierici, ma i Monasterij ancora d'alcuni Monaci, e Monache in guisa tale, che fù costretto il Papa, dopo di hauergli inuiati alcuni Commissari, ad intimar loro vna terribil Bolla poco dissimile da quella, che già a' Piacentini Consoli da lui gli anni auanti mandata si era. E ciò fece Innocentio il dì 12. di Decembre.

Spelta hist. Episcop. Papien. pagin. 628.

Ma prima di passare nell'altro anno, non tralasciamo di dire, che pure nel 1209. auuenne la conuersione d'vn Comediante, stato più volte in Piacenza, & in altre Città conuicine, e per tutta l'Italia ad essercitare insin da fanciullo con graue danno della propria salute, e rouina di molti incauti giouani, quell' infame arte. E questo fù Mantouano di patria, dal nome di suo padre Giouanni, e dalla madre detta Buona appellato Giouannibuono: il qual' essendo hormai peruenuto all'età di quarant'anni, e più che mai attendendo egli a simil professione; volle Iddio, che in questo anno (forse à preghiere della dolente madre, che quasi vn'altra Santa Monica per lo riconoscimento del figlio giorno, e notte la Diuina bontà supplicaua) da pericolosa, & ardentissima febre assalito nella sua patria, proponesse di mutar vita. E così con gran dolore fatta vna general confessione de' suoi peccati al Vescouo di Mantoua, & appresso con voto hauendo promesso al Signore, se risanaua, di darsi tutto al suo santo seruigio, venne miracolosamente guarito, e di subito dispensato a' poueri quanto hauea, si pose ad vn'asprissima vita Eremitica sotto la regola di S. Agostino; nella quale per altri quarant'anni durando, se ne salì finalmente alla celeste gloria chiaro di molti miracoli, & honorato dalla Chiesa come Beato.

Donesmund. hist. Eccles. Mantuæ lib. 4. an. 1209. & 1248. Bzou. in Annal. an. 1249. nu. 10. & in fol. 1404.

1210.

Giunse dipoi il Mille ducento dieci; nel quale anno i Milanesi hebbero per Podestà Vberto Veneto Piacentino; i Padouani ancora Giacomo dell'Andito pur Piacentino; & i Bolognesi di nuouo assunsero per Pretore il nostro Vberto Visconti. Et il Pastore di Piacenza Grimerio ritornato già da Roma (come altresì era stato eletto Vescouo in tempo, che il medesimo vfficio di Pretore in Bologna sosteneua il prefato Visconti) mancò di sua vita nel presente anno, chiamato dal Signore alli celesti diporti nel Giouedì auanti le Palme; cioè alli 8. d'Aprile, secondo che testifica la scrittura stessa da noi di sopra nella di lui elettione allegata: la quale dopo le parole: *Et in ipso festo Pentecostes fuit electus in Episcopum D. Grimerius*, immantinente soggiunge: *Qui MCCX. die Iouis octauo mensis Aprilis ante Dominicam Olim ante Completorium obiit*. Et appresso in honore di lui questo Elogio ci reca ad vdire:

1210. Cor. par. 2. hoc anno. Laur. Pignor. de orig. Patau. Gerard. & Vizan. hist. Bonon. an. 1210. Bzou. ad eundem an. 1210 in Annal. n. 9.

Iura in Arch. Eccl. maio.

Succubuit fatis Præsul Grimerius atris;
Celsa petit cæli, Christo vocitante, sereni.

Et è conforme in ciò al diario, ò Calendario antico, che nell'Archiuio del Capitolo nostro habbiamo, mentr'iui di lui pur si dice: *Sexto idus Aprilis*

Grimerius vita migrauit Episcopus ista,
Cui Dominus cælum pandat, regnumq; supernum.
MCCX.

In Arch. Cathed. Plac.

Argomento non oscuro della sua santa maniera di viuere, e dell'ottimo gouerno, che per lo spatio d'anni dieci, & altrettanti mesi, e giorni due, di questa nobil Chiesa egli tenuto haueua. Portato fù il suo corpo col debito honore à sepoltura nella Catedrale, al riferire del Locati, con cui concorda la Cronica manoscritta d'incerto Autore, ch'io tengo presso di me, fauellando di esso Grimerio in cotal guisa: *Obijt Grimerius die VI. Idus Aprilis anno Domini MCCX. cuius corpus in Ecclesia maiori requiescit.*

Locat. ann. 1202.

Non però prima delli due di Agosto se gli potè dare il successore, che fù

S. FVLCO,

S. Fulco Vescouo L. di Piacenza, dopo il gouerno di sei anni trasferito à Pauia.

quegli, che risplendeua allhora mirabilmente, qual lucidissima stella fra gli altri, co' raggi della sua santa vita, e della gran dottrina insieme, che andaua tuttauia ne' medesimi giorni co' suoi frequenti sermoni, e prediche abbondantemente spargendo, & era (come dicemmo) diuenuto egli Arciprete del Duomo, e dianzi stato Preposito di Sant'Eufemia, natiuo di Piacenza, & vscito di Casa Scotta, benche da poueri genitori. Del qual pissimo Prelato, come altresì di S. Corrado Eremita, non è da passarsi con silentio, che auanti l'anno dell'humana salute Mille seicento, non vi hebbe in Piacenza persona, anzi nè in tutta l'Italia, la quale non sol chiara contezza tenesse delle molte, e sante attioni d'entrambi, ma nè pur' vdito hauesse giamai nè l'vno, nè l'altro nomarsi per cittadino de' nostri, nè riuerirsi ambidue dalla Chiesa per Santi naturali di questa patria. E per dire hora nella presente occasione di San Fulco solo (che poi al suo luogo ragionaremo etiandio di San Corrado) non si sapeua meno, ch'ei nato fosse del sangue de' Scotti di Piacenza, e da' Scrittori Pauesi si affermaua di più, non esser stato lui Vescouo della Città nostra, mercè delle scadute memorie de' fatti egregi di sì sant'huomo. Hora, per iscoprire il singolar fauore della superna prouidenza, mentre in questa Città per ordine di Monsig. Claudio Rangoni, nostro Vescouo (che sia in Cielo) si raccoglieuano dopo il detto anno 1600. le Lettioni, & Officij de' Santi di Piacenza, à fine di farli poi approbare in Roma, si come poco appresso si ottenne, dalla sacra Congregatione de' Riti; piacque alla Diuina bontà (che si serue di chi le piace, e dà quel che concede à chi, e quando vuole) di esporre alla luce del Mondo, per maggior gloria sua, & honore del suo Santo, e per commun beneficio de' miseri mortali, la

nascosta

naſcoſta lampada delle varie virtù, & eccelſi meriti del glorioſo Veſcouo S. Fulco, e di valerſi in ciò (il che ſia detto col più baſſo ſentimento, ch'imaginar ſi poſſa, di me ſteſſo, e col ſerbarne in eterno immenſa gratitudine à Dio d'vn tanto dono à lui ſolo, douendoſi tutta la gloria) dell'infima viltà, & inſufficienza mia, col farmi fermar'vn giorno più attentamente il penſiero ſopra quelle parole, che nel Martirologio de'Santi ſi leggono ſotto li 26. d'Ottobre: [*Papiæ, Sancti Fulci Epiſcopi*] & indi venirmi alla mente, ch'eſſer poteua quel Santo il Veſcouo noſtro, il quale nomato Folco nel volgare Italiano da Monſig. Locati, e nel latino, *Fulco patria Placentinus*, era dal ſeggio Epiſcopale di Piacenza ſtato trasferito à quel di Pauia; e che perciò far ne doueſſi io le diligenze, come così cominciai ad eſſequire, confidato nel Diuin'aiuto, non oſtante in contrario il parere d'alcuni molto eruditi, e prattici dell'antiche memorie della Città noſtra, e ritrouai, per Iddio gratia, primieramente à caſo nella libraria de'Padri Domenicani di San Giouanni in Canale fra la polue, & alcuni libri di niuna ſtima, vn volume in quarto di ſermoni à penna, & in pergameno, col titolo: [*Incipiunt ſermones Fulconis Præpoſiti S. Euphemiæ ad Clerum*] e ne' due Archiui del Veſcouato, e del Capitolo di Piacenza altre ſcritture, pur piene di polue, e poſte in oblio, come riputate di poco giouamento hoggidì, e difficiliſſime per l'antichità loro da leggerſi; e da tutte inſieme, & altronde ne cauai il breue racconto delle attioni di eſſo San Fulco, che ſtà regiſtrato nelle tre lettioni approbate in Roma, de gli Officij de' noſtri Santi. Onde ſi hebbe poi con gli altri à riuerire ancor' egli per Santo Piacentino non ſolamente nella Città, e per la Dioceſi tutta con la feſta, & Officio di noue lettioni; mà anche à dilatarſi il di lui ſacro culto, come di Santo ſtato già de' Canonici Regolari in Sant'Euſemia, per ambe le Religioni de' Canonici Regolari di S. Agoſtino così della Congregatione Lateranenſe, come di quelli detti di S. Saluatore, in ogni Città, e Prouincia con l'vſo etiandio delle medeſime lettioni noſtre, come di ſopra, approbate; e di più con la celebre memoria di eſſo, c'hora in più libri d'Hiſtorie ſtampate ſi vede, & eſſere tenuto da tutti per vno de'Santi Veſcoui di Piacenza, e come natiuo ancora di Caſa Scotta Piacentina, ſecondo ch'io viddi in Roma l'anno 1628. impreſſo à piè d'vna ſacra effigie di lui inciſa in rame, con le ſeguenti parole: [*S. Fulcus Scotus, Placentinus, Epiſcopus primùm Placentiæ, deinde Papiæ*] & vltimamente nella Tauola ſtampata in Pauia, de' Veſcoui di quella Città, e compoſta dal Dottore Girolamo Boſſio Interprete Regio, con queſte altre: [*S. Fulcus Scotus, Placentinus, è patrio Epiſcopatu ad Ticinenſem transijt &c.*] per non dire, che altresì l'Autore de' Faſti Mariani ſtampati in Anuerſa nel 1637. ne' ſuoi Elogi, che fà d'vn Santo ſolo per ogni giorno dell'anno, hà ſcelto da celebrare nel venteſimo ſeſto di Ottobre, più toſto San Fulco noſtro, che qual ſi ſia altro Santo.

Martyrolog. Rom. die 26. Octob.

Locat. ann. 1210.

Hier. Boſs. in dipth. Epiſc. Papiæ impreſſa ann. 1640.

Faſti Mariani cum diuorũ Elogijs in ſingulos anni dies diſtributis, Antuerpiæ impreſs. per Ioannem Chunobanũ 1637.

Mà, conciosia che non mancano infin'hoggi alcuni di porre tuttauia in dubbio la patria, & il caſato del Santo; èmmi quì di meſtieri (con buona pace de' benigni Lettori) darne brieuemente ragione à chi ciò brama d'intendere, col laſciarne dipoi il giudicio à chi ſi dee. Io per tanto dico, eſſere ſtata opinione d'alcuni, che San Fulco non foſſe altrimenti di natione Italiano, nè di patria Piacentino: ma ingannati quelli per parer mio, dal cognome della famiglia, mentre ſi ſcriue eſſer lui nato *ex gente Scota*; e dall'origine della ſteſſa famiglia, che veramente infin ne' tẽpi di Carlo Magno venne di Scotia ad annidarſi in Piacenza (ond'è ſtato ancor ſcritto, ch'egli ſia *ex Scotia oriundus*) hanno tenuto per fermo, che Scozeſe egli foſſe. Il primo di coſtoro fù Giacomo Gualla Dottor di Leggi Paueſe, che nel libro chiamato da lui Santuario, e ſtampato nell'anno 1505. poſe queſte preciſe parole: *Fulchus Præſul Ticinenſis perbeatus, ex Scotia oriundus, in eadem ſacra Ædes ſuas venerandas reliquias habet: qui rectè conſiderans Dei fontem vberrimum ſapientiæ cunctis patere diſcere cupientibus, ex Scotia gente veniens, ere vacuus, plenus autem ardore diſcendi, ſuperatis Alpibus, deſcendit in Italiam, ad Placentiã ſcilicet vrbem; vbi eo tempore florebant ſtudia diſciplinarum*. E nel fine del medeſimo capitolo torna pure à dire, ch'egli era foreſtiere, e non Italiano di naſcita, ma di gente Scozeſe. Dietro al Gualla ſe n'andò il Breuentano ſimilmẽte Paueſe, che viſſe intorno all'anno 1570. e dopo lui l'hanno nè più, nè men ſeguitato non ſolamente lo Spelta, Scrittore altresì di quella Città, che pochi anni ſono, mancò di vita; ma il P. Ferrari Seruita, & il P. Bzouio Domenicano, che vltimamente ſcriſſero: quegli nell'Hiſtoria de' Veſcoui di Pauia, l'altro nel Catalogo de' Santi d'Italia, & il terzo nel trediceſimo tomo de gli Annali Eccleſiaſtici. I quali tutti preſtando troppo più fede all'autorità del Gualla, che forſe non ſi doueua, non ſono andati la verità del fatto più oltre con diligenza cercando. Dunque à me baſterà di dimoſtrare l'errore manifeſto del primo Autore di queſta mal fondata opinione: la cui fede intorno à ciò dee tanto più eſſere à ciaſcheduno ſoſpetta, quanto egli nella breuiſſima hiſtoria di queſto Santo in vna ſol pagina ſcritta, ſi conuince di più altri errori molto notabili. Imperoche egli primieramente afferma, che Fulco veniſſe in Italia, & à Piacenza per cagione di ſtudio; e nondimeno è chiaro, che i Canonici ſuoi di S. Euſemia, mentr'era tra eſſi ben giouinetto, il mandarono da Piacenza à Parigi allo ſtudio circa l'anno 1185. La onde habbiamo vn ſermone di lui Latino fatto nel giorno di Paſqua a' ſuoi compagni, ò condiſcepoli, mentre dimoraua in Parigi; & è quello l'vndecimo in ordine nel preallegato volume de' ſuoi ſermoni, c'hà per titolo queſte parole: [*Ad ſocios, cum eſſet Pariſijs, in die Paſchæ.*] Secondariamente il Gualla dice, che lo ſtudio delle ſcienze fioriua in quel tempo à Piacenza; e contuttociò manifeſta coſa è, che in tai giorni non che lo ſtudio, mà nè tutto lo Stato di queſta Città; anzi

Iac. Gual. in Sãctuar. Pap. lib. 1. c. 6. & c. 1. ante fi.

d. cap. 6.

Steph. Breuent. h. ſtor. Pap. c. 17.

Spelt. hiſtor. Epiſc. Pap. vbi de S. Fulco Epiſc.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. 16 Octob.

Bzou. Annal. to. 13. ad an. 1229. n. 7.

In Biblioth. Patrum Dominicanorũ Placen.

nè

nè della Lombardia, era in fiore; poiche l'armi di Federico Barbarossa trauagliauano allhora fieramente tutti questi paesi; e però vien meno quel suo fondamento, sopra di cui egli appoggia la sua falsa credenza; nõ potendo giamai in tal tempo Fulco nè in Italia, nè à Piacenza venire di Scotia per istudiare. Appresso à ciò narra il Gualla, che Fulco essendo stato eletto à viua voce dal popolo Vescouo di Piacenza, non accettò altrimẽti la detta dignità: e tuttauia egli è certissimo dalle scritture autentiche di que' giorni da me, come di sopra si disse, ritrouate (e nel corso della presente Historia, non sol rammentate, mà registrate in parte *per extensum* al fine di questo volume) che il buon Fulco, dopo essere stato eletto, non dal popolo, mà dal Clero, e per bocca del Legato Apostolico, iui presente, pronunciato Vescouo di Piacenza, in quest'anno 1210. accettò l'elettione, e resse la Chiesa nostra per lo spatio d'anni 6. benche per la maggior parte di essi col titolo solo di Eletto, e fece più inuestiture nel Vescouato, & altre funtioni Episcopali secondo le diuerse occorrenze. Mà, accioche non se ne possa hauere da che chi sia alcun dubbio, ne reco quì d'auantaggio il testimonio stesso d'esso San Fulco, tratto dal prologo de' sopradetti suoi sermoni, ou'egli così comincia: [*Cum olim apud Placentiam constitutus, & diuersis curæ Pastoralis officijs, diuersis temporibus occupatus, quasdam prædicationes ad populum, non solùm ad solemnitates Domini Nostri Iesu Christi, atque aliorum Sanctorum festiuitates, verùm etiam ad dies Dominicales per anni circulum pertinentes, de scripturis sanctis, & canonicis, nec non de Sanctorum Doctorum Ecclesiæ, & aliorum Patrum Orthodoxorum variis auctoritatibus diligenti studio compilassem: tandem in Episcopatu Papiensi, licet indignus, existens inter cætera opuscula; quæ de quibusdam rebus vtilibus, videlicet de tribus ordinibus saluandorum, de signaculo animæ, ac de ipsius etiam saluatione pro cauto meo compegi, subijt animum quosdam etiam communes, & quasi generales compilare sermones, &c.*] Dunque con le sue varie operationi, da lui in detto prologo accennate, e fatte in diuersi tempi, com'egli dice, mostra, che molto tempo essercitasse in Piacenza la cura Pastorale, e per consequenza nõ è vero quel, che scrisse il Gualla; *cui electioni nunquàm voluit assentire*. E finalmente vuole l'istesso Gualla, che il B. Rodobaldo nell'anno 898. succedesse à San Fulco nel Vescouato di Pauia. Mà S. Fulco non fù eletto Vescouo di Piacenza, se non nel presente anno 1210. e poi sù la fine del 1216. venne traslatato à Pauia, e l'errore anche più manifesto appare, mentr'egli scriue, hauere il B. Rodobaldo tenuto amistà col B. Isnardo dell'Ordine de' Predicatori, il quale Ordine trecento, e tanti anni dopo l'898. instituito fù, e da Honorio Terzo, nõ prima del 1216. approbato, quando per appunto San Fulco da Piacenza à Pauia se ne passò. Ma oltre à tali, e tanti errori si raccoglie la poca cura del medesimo Gualla nel tacere alcune cose, che non erano da tenersi nascoste, della vita di esso San Fulco, cioè ch'egli dianzi Chierico fosse, poi Canonico Regolare, indi Prepositi di S. Eufemia, poscia creato Canonico ordinario del Duomo, e non guari dopo eletto Arciprete della medesima Chiesa, e finalmente Vescouo di Piacenza; nè pur dice, in qual tempo, nè sotto qual Pontefice egli viuesse, nè di qual'anno vscisse di vita. Dunque, che marauiglia è, c'habbia errato esso nella patria di Fulco, ingannato massimamente dall'equiuoco del nome Scotto, che vgualmente à natione, & à famiglia appartiene, & anche dall'essere stato Fulco in Parigi, come di sopra si disse; se in tante altre cose fuori di equiuoco hà egli così di leggieri preso errore?

Regist.n.59

Gual. vbi supra cap.6. & seq.

Mà dimostriamo hormai apertamente essere stato il B. Fulco Piacentino di patria, e della famiglia Scotta; e ciò non meno con l'autorità, che con la ragione. E prima dee valere non solo appo i Piacentini, ma con tutti gli stranieri l'autorità delle lettioni, che nella Chiesa Piacentina, & anche in tutte quelle d'entrambe le Religioni (mentouate di sopra) de' Canonici Regolari di S. Agostino, e di San Saluatore, si leggono nella festa di questo Santo; non già per qual si sia stata la diligenza, e lo studio di chi le compilò; ma perche essendo quelle state in Roma ventilate molto in ogni lor parte, con vari dubbij dalla santa memoria dell'eruditissimo Cardinale Bellarmino eccitati, & indi giustificato il tutto successiuamente approbate dalla sacra Congregatione de' Riti, non vna, ma più fiate, e poscia publicamente stampate, e ristampate in più luoghi; in esse viene non senza sicuro fondamento chiamato *Fulcus Placentinus, ex gente Scota oriundus*. Di più habbiamo il testimonio di Fabricio Marliani Milanese, Vescouo di Piacenza, huomo grane, & in tutte le cose diligentissimo, il quale nel Catalogo de' Vescoui di questa Città, che intorno all'anno 1490. egli scrisse, dice di lui queste parole: [*Fulco natione Placentinus, & Præpositus S. Euphemiæ, electus fuit Episcopus Placentiæ, &c.*] Oltr' à ciò non ci mancano le testimonianze delle Croniche nostre, e di Monsig. Locati specialmente, che fù Vescouo di Bagnarea, e nell'Historia sua di Piacenza, impressa l'anno 1564. con tali parole ne fauella: *Fulco patria Placentinus (Monasterij S. Euphemiæ Præpositus hic fuerat) Honorio eius nominis Tertio Pont. Max. sedente, Episcopus Placentinus ordinatus, sedit nonnullos menses* (che intendere si deono, come più auanti mostraremo, del tempo solo dopo l'ordinatione, e consecration sua, hauendo ei retta la Chiesa di Piacenza per più anni, e mesi) *deinde traslatus fuit ad Episcopatum Papiensem*. Et alla fine se la publica, e perpetua opinione della Città nostra può in alcuna guisa dimostrare la verità del fatto, l'habbiamo sempre hauuta costantissima. Ma, quando non fossero tutte queste autorità di tanto peso, quanto elleno sono, all'incontro del Gualla così di leggieri errante; mi confido, che le ragioni, ch'io qui appresso ne recherò, fieno per renderne certo ogni discreto intendimento.

In Arch. Cathed. Plac.

Locat. histor. Plac. an. 1210

Imperoche si proua, che il B. Fulco viue ua in Piacenza nell'età di circa tre anni: dunque non può

può esser vero, che giouine fatto, e nell'adolescenza sua (come suppone il Gualla, e chiaramente lo scriuono il P. Ferrari, & il P. Bzouio) egli ci sia venuto di Scotia, per attendere à gli studij; ma è ragioneuolissimo il credere, che doue quasi bambino egli era, qui sia veramente nato, perche la distanza del luogo, donde il Gualla lo vuole far venire, non è come quella d'alcuna Città della Lombardia, donde potesse Fulco per auuentura essere stato da' suoi genitori portato in fascia à Piacenza; ma è d'vn'Isola del Mare Oceano, ben mille miglia lontana. Hauendo per tanto Fulco, come di sopra, & altroue accennammo, preso da giouinetto l'habito religioso de' Canonici Regolari di S. Agostino in Piacenza nel Tempio di S. Eufemia, & essendo da que' Padri indi à non molto stato inuiato à Parigi allo studio circa l'anno 1185. hebbe egli non sol iui a' suoi compagni, mentre vi dimorò; ma anche nel ritorno poi di là à gli stessi suoi Padri à fare alcuni sermoni, de' quali pure altroue si è detto; à segno tale, che venuto poscia à morte intorno all'anno 1194. il loro Prepositо per nome Lanfranco, non seppero i Padri porre gli occhi in altro, che nella degna persona d'esso Fulco, il qual' elessero di subito per nuouo loro Prelato, quantunque alli 30. anni di sua età per anco arrivato non fosse, e ciò per li molti meriti, e buone qualità sue. Di che egli nel prendere poi l'vfficio, e celebrandosi quasi ad vn tempo il trentesimo per l'anima del defunto Preposito, nel sermone, che fece allhora publicamente al popolo, si dolse d'esser costretto à fauellare in publico, mentre non era ancor giunto all'età, nella quale Christo Signor Nostro incominciò à predicare. Dunque li più anni, c'hauer potesse Fulco allhora, sarebbono stati ventinoue, essendo manifesto, che il Signore non incominciò la sua predicatione prima delli trenta; e che fosse creato Fulco Preposito circa l'anno 1194. si proua con assai sicurezza dalle scritture di quel Monasterio, e dalle cose etiandio dette nella presente Historia. Appresso, essendo nata controuersia in Piacenza dell'anno 1218. tra il Capitolo del Duomo, & il Clero intorno alle ragioni, & vso dell'eleggere il Vescouo; fù di mestieri per cagione di ciò, oltr'alla testimonianza di molti, hauer' anche quella di Fulco, come assai pratico delle cose del Clero, e della Città sua patria. Il quale per questo rispetto essaminato in Pauia nel 1221. da' Delegati Apostolici, & interrogato sopra l'elettion sua, e di tre altri suoi antecessori nel Vescouato di Piacenza; rispose intorno à quelle de' due primi Vescoui, cioè di Tedaldo, e di Arditione (come da gli atti autentici di quel Notaio appare) nella seguente forma: *Quod de electione Tedaldi nihil scit, quia non erat Clericus adhuc. De electione D. Arditionis dicit, quod non interfuit, quia tunc adolescens erat.* Hora egli è certa cosa, secondo che le publiche scritture, e l'Historia nostra prouano, che Tedaldo venne eletto Vescouo poco dopo il principio dell'anno 1167. & Arditione à mezo l'anno 1192. Dunque non poteua Fulco nel 1167. hauere più di tre anni in circa, se nel 1192. trouauasi nell'adolescenza (che secondo Varrone termina ne' trent'anni) e se di più nel 1194. come già si è detto, non era egli ancora peruenuto all'età di Christo. Nè già si vuol dubitare, che non viuesse Fulco di tal' anno 1167. nella Città di Piacenza, perche il suo dire, che non era Chierico ancora, il presuppone: altrimenti haurebbe risposto, che non era ancor venuto in Piacenza. Anzi è grande argomento, ch'egli non fosse nè forestiere, nè portato di Scotia in quell'età, nè di altronde, il modo, che tenne nel rispondere; perche haurebbe potuto dire, che come forestiere non dimoraua allhora in Piacenza, ò che venutoui fanciullino, non sapeua ciò, che vi si fosse fatto. Ma senza obligo di hauer' in particolare à dichiarare l'età sua, diede vna risposta sofficientissima, & insieme verissima, dicendo, ch'egli non era ancor Chierico. A tutt'ociò aggiungerò vna congettura non leggiera, per confermare maggiormente le cose dette. Trouasi nella Chiesa di S. Tomaso (volgarmente S. Tomè appellato) in Piacenza vn'antico Calendario in pergameno, nel quale si fà memoria d' vn'anniuersario instituito in quella Chiesa da Fulco Vescouo di Pauia da celebrarsi nel mese d' Decembre. Ma per cui si dee credere, ch'egli l'ordinasse in simil luogo? non per se solamente, poiche vi erano le due Chiese di Sant'Eufemia, e del Duomo, in vna delle quali era stato Canonico Regolare, e Preposito, e nell'altra Canonico, Arciprete, e poi Vescouo, da douerselo più tosto fare. Dunque rimane da dirsi, che quiui l'habbia egli ordinato per li suoi genitori, & antenati, che douenano in detta Chiesa essere stati sepolti, come habitanti in quella Parochia; e ch'essi vi habitassero, ne fà ragione, & argomento non picciolo l'hauer lui da fanciullo frequentata la vicina Chiesa di S. Eufemia, doue mandandolo per auuentura i poueri suoi genitori à seruir le Messe, come Chierico, que' Padri con tale occasione conoscitolo ottimamẽte alla pietà Christiana inclinato, gli diedero l'habito della lor Religione. Non ci dimostrano dunque tutte queste cose il B. Fulco Piacentino? e non hà egli da valere più l'autorità de' Piacentini, che dalla culla, e nel corso di cinquant'anni, e più l'hanno sempre hauuto nella commune patria, e praticato spessissime fiate con esso, che vna semplice opinione, ò congettura de' Paueſi, i quali sol ne gli vltimi tredici anni di sua vita il goderono? Lo stesso Gualla, Autore di detta opinione, ch'era Leggista, mentr' in altro proposito dice, che *in cuiuscumque domicilio res eiusdem facilius inueniri solent*, questa verità tacitamente ci viene à confessare. Quanto poi alla famiglia, ch'egli fosse della Scotta medesima, hoggi nobilissima, & illustrissima, e venuta (come si disse) di Scotia à Piacenza fin ne' tempi di Carlo Magno; io certamente non posso affermarlo, se non per congettura, ma bene assai probabile, per essersi la detta famiglia secondo i tempi propagata molto, & in molti rami diuisa; ond'è ragioneuole il credere, che Fulco da alcuno di tai rami vscito sia, mentre si vuole, ch'ei fosse *ex gẽte Scota* (pa-

Sermon. MS. ciusd. S. Fidei in Biblioth. Patrum Dominic Plac.

Luc. 3. Baro in app. ad Annal. Eccles. nu. 106. & seq.

In Arch. Cathed. Plac.

Regist. n. 86

In eod. Sanctuar. ad fin. vbi de Papiæ antiquit. circa med.

(parola interpretata dal Gualla; per nõ ſapere eſſere ſtato lui Piacẽtino; per la natione, in vece d'intenderla per la famiglia di eſſo Fulco). Percioche non è dubbio, come la natura dell'humane coſe comporta, che nè le ſchiatte nobili dal loro naſcimento tutte furono grandi, e ricche; nè tali ſi conſeruano ſempre: la onde ſpeſſe volte auuiene, che di molte famiglie Illuſtri, alcuni cadano in pouertà, e miſeria, e ſieno coſtretti per viuere, ad attendere all'arti, e fin' al lauorare la terra; benche l'agricoltura non habbia appreſſo à molte nationi leuata la nobiltà; & appo i Romani in particolare alcuni dall'aratro paſſauano immediatamente alle ſomme dignità della Republica, come San Deſiderio altresì, pouero contadin Genoueſe, dall'aratro pure, e dalla zappa all'Epiſcopal preminenza; e però anche nel Piacentino ſi ſono trouati de' cõtadini di Caſa Scotta, de' quali appunto ne vineuano alcuni al tempo del B. Fulco nel villaggio di Settima, cioè Guido, & Oberto fratelli; e nel ſecolo appreſſo pur vn'altro Oberto de' Scotti, ch'era fornaio. E chi sà, che non foſſero quelli del ſuo pouero lignaggio! Dunque la pouertà di lui non gli tolſe, che non poteſſe eſſere della medeſima Caſa Scotta, la quale anche al preſente così chiara, e con tanta grandezza in queſta Città ſi mantiene. Ma paſſiamo hoggimai à vedere il modo dell'elettione ſua al Veſcouato di Piacenza.

Terrar. in Catal. SS. Ital. 23 Maij.

In Arch. Cathed. Plac. in rurib. Cannin. de Septima, & in Arch. Eccl. S. Mariæ Gariuenti, & alibi

Eſſendo per tanto auuiſato il Sommo Pontefice Innocentio sì della morte di Grimerio Veſcouo, come de' vari contraſti, che di ſubito ſorti erano fra il Capitolo, e Canonici della Catedrale, e gli altri tutti del Clero circa la ragione, & il poſſeſſo di eleggere il Veſcouo, e circa la facoltà, e maniera di crear gli Elettori: deſtinò ſenz'indugio il detto Papa, affine che ſedatamente, e ſenza ſcandalo ſi terminaſſe vn così importante negotio, per ſuo Legato à Piacenza, & in altri luoghi ancora Gherardo Seſſi, l'Eletto di Nouara, cui non molto dipoi creò Cardinale, & eleſſe inſieme Veſcouo Albanenſe. Il quale trasferitoſi in queſte parti, & accolto nel palagio Epiſcopale, rannò auanti di ſe tantoſto il Clero tutto, e ritrouò eſſere primieramente conteſa fra l'Archidiacono, & il Capitolo del Duomo, intorno à chi ſpettaſſe il nominare gli Elettori del Veſcouo, pretendendo l'Archidiacono di ſargli da ſe ſolo, e di eſſerne anche in poſſeſſo; e di più controuertirſi fra lo ſteſſo Capitolo, e Canonici della Catedrale da vn lato, & i Canonici di S. Antonino, & il reſtante del Clero dall'altro ſopra l'elettione di eſſo Veſcouo, adducendo i ſudetti Canonici della Chieſa maggiore appartenerſi à loro ſolamente, e non in compagnia d'altri l'eleggerlo; & i Canonici di S. Antonino con gli altri del Clero allegando di douer' eſſi ancora à tal' attione concorrere. Perloche togliendo in ſe il Legato la prima differenza ſecondo l'autorità, che teneua, dichiarò per allhora (riceuuti in iſcritto i nomi di coloro, che più idonei vennero ſtimati) ſalue le ragioni delle parti così nel petitorio, come nel poſſeſſorio, quali eſſer doueuan gli Elettori, e tre del Duomo ne fece, due di S. Antonino, vno de' Rettori, ò Capellani della Città, due del Monaſterio di S. Sauino, vno dell'Abbatia di Mezano, e due, ò tre altri del Clero tanto della Città, quanto forenſe.

Atteſtationes pub. de quibus in Archiu. Cathed. Plac.

Sacrorum Canonum diſt. 63.

Rogit. Petri Lachetæ Notar. 1210. 5. Cal. Aug.

E per conto dell'altra tenzone egli in maniera compoſe le diſcordanti parti, che ſenza verun pregiudicio d'alcuna di eſſe ne ſeguì l'elettione, e queſta per Diuin volere cadde nella perſona del buon Fulco, il quale per bocca del medeſimo Legato fù pronunciato Veſcouo di Piacenza, ſi come manifeſtano alcune publiche depoſitioni di teſtimoni giurati, riceuute anni otto dopo, in occaſione del litigio, che tra le memorate parti ſopra di tal pretendenza finalmente s'introduſſe (dopo la traslatione di Fulco da queſta Sede à quella di Pauia) d'auanti à certi delegati Apoſtolici: e ſingolarmente la teſtimonianza, che allhora ne reſe maeſtro Giouanni *de Otto* Canonico di S. Antonino, & vno de' prefati Elettori di Fulco, & altri ancora nel medeſimo tempo à tal' effetto eſſaminati.

In Arch. Eccl. maio.

Regiſt. n. 59 & nu. 61.

Atteſtationes publicæ.

Vn'altra gara vi hebbe nondimeno il predetto Gherardo Seſſi Legato à ſentire, prima che ſi veniſſe all'elettione: e fù, che li Canonici di S. Antonino per la precedenza ſi oppoſero à quelli di San Giouanni, che come vniti, & incorporati (ſecondo ch'eſſi alleganano) al Capitolo, e Canonici del Duomo, pretendeuano di eſſer più degni, e maggiori di eſſi. Ma conoſcendo il Legato di non hauer tempo, nè luogo di aſcoltare le ragioni d'ambe le parti ſopra di tal differenza; ordinò, che ſenza pregiudicio de' Canonici di S. Giouanni, quelli di S. Antonino precedeſſero nella preſente funtione. E così ſi eleſſe (come diceuamo) l'ottimo Fulco nel ſecondo giorno di Agoſto, che fù in Lunedì, di queſto ſteſſo anno: *Eodem anno* (dice la medeſima ſcrittura più volte da noi ricordata di ſopra) *die Lunæ, ſecundo Auguſti fuit electus in Epiſcopum D. Fulco Canonicus, & Archipresbyter maioris Placentinæ Eccleſiæ*. Talche euidentemente dalle coſe dette appariſce non eſſere ſtato Fulco eletto dal popolo, come ſi ſognò il Gualla; ma dal Clero, anzi dal Legato Apoſtolico, alla vacante Chieſa di Piacenza; nè prima, che quaſi dopo quattro meſi ſcorſi dalla morte di Grimerio. Hora nel ſeguitar l'Hiſtoria vedremo etiandio, ſi come egli non ſolamente accettò l'elettione, ma varie operationi in diuerſi tempi fece, come Piacentino Paſtore.

Si formò il decreto della ſudetta elettione, & in eſſo ſi ſottoſcriſſero non pure i Canonici della Catedrale, mà molti di quegli ancora di S. Antonino, & altri del Clero: e per ottenerne la confermatione dal Papa, venne poi da' deputati à tal cura, cioè da Vgone Vicedomino, e da maeſtro Alberto *de Ceno* Canonici d'eſſa Catedrale mandato à Roma il memorato decreto. In virtù del quale, ſe bene Innocentio confermò l'elettione, in quanto che permiſe à Fulco l'accurar le coſe del Veſcouato; & eſſercitar certe funtioni, che ſogliono concederſi à gli Eletti: non però potè Fulco giamai ſe non dopo alcuni anni, e meſi riceuere la conſecratione, la quale il Pontefice tenne

ſempre

sempre in sospeso. La causa di così lunga tardanza, parmi, ch'esser potesse per auuentura l'oppositione, & instanza de' Canonici di S. Antonino, e de gli altri del Clero, i quali vnitamente ricercassero al Papa, che auanti di consecrar Fulco, si compiacesse di decidere per sua sentenza la pretensione, che contro il Capitolo del Duomo teneano, di concorrere essi ancora nell'eleggere il Vescouo. Ma, come in questi dì per le mosse, e violenze di Ottone (che contro il giuramento prestato, erasi posto con mano armata ad vsurpare alla Chiesa Romana molte Città in Romagna, & in tutto lo Stato Ecclesiastico) trouauasi in grandissimo trauaglio il pio Pontefice Innocentio: per questo, e per altri disturbi, che da altre parti gli veniuano, non vedea egli di potere per allhora co' debiti termini di giustitia conoscere di simil quistione i meriti. Differito adũque ciò in altro tempo, approbò sì l'elettione di Fulco nella maniera detta; ma non lo consecrò Vescouo, costituendolo in tanto Economo, e procuratore dell'Episcopal seggio.

Blond.lib.16 Platin.in Innoc.3. Sigon.lib.16. de reg. Ital. an.1209.

Mentre che cose si fatte succedettero, la Beata Franca di S. Siro Badessa, attendendo à gouernar le sue Suore con somma vigilanza, e pietà proueRog.Rogerij Piscis Not.8. Maij 1210.in Archiu. Monast.S.Syri.

dea à i bisogni non tanto di quel luogo, quanto dell'Oratorio, ò Chiesa soggetta loro, di S. Maria Maddalena. Ond'ella il dì otto di Maggio di questo anno stesso ad vna inuestitura fatta in tal giorno dal Sacerdote del detto Oratorio, chiamato Vitale, volle con l'assistenza insieme delle Monache interuenirui, e dare in ciò con esso loro il suo consenso. Et in Caorso sù la Diocesi intendendo Ardouino Prete di alzare in quest'anno vna nuoua Chiesa, oltre la Parochiale antica di S. Maria; i Consoli del Commun di Piacenza nelRegist.Cõm. Placen. pag. 134. & seqq. Visit. Apost. an. 1579.

l'inuestire iui à diuersi varie tenute di quel territorio, assegnarono anche allo stesso Ardouino vn sito di braccia ventisei per lunghezza, e di dodici per larghezza, à fine di fabricarui la detta Chiesa, la quale alcuni stimano esser' hoggidì quella di S. Gio: Battista, che venne poi in mano de' Frati Eremitani di S. Agostino, dopo l'aggiunta del Monasterio, che vi fecero per essi i padroni di quella terra.

Sigo.vbi sup. an.1210. Locat. eod. an. 1210. Bzou.eod.ad nu.1.cũ seqq. Blond.Platina,& alij. Otton. prinul.in Arch. Columbæ.

Ne' medesimi dì venne l'Imperadore Ottone in Piacenza da Cremona, essendo stato dianzi in Borgo S. Donnino, doue a' Padri della Colomba hebbe à confermare tutti i beni di quel Monasterio alla presenza di Lotario Arciuescouo di Pisa, di Bernardo Vescouo di Pauia, e di Sicardo Vescouo di Cremona, & anche di Oberto Visconti Piacentino Podestà di Bologna, e di Matteo da Correggio Podestà di Cremona. E poscia senza trauagliare i nostri condottosi di lungo ad Albase n'andò à Vercelli Ottone, mentr'egli allhora (ammonito però prima più volte amicheuolmẽte, e dipoi minacciato) era stato col fulmine spirituale intrepidamente percosso da Innocentio. Il quale veduto, che tuttauia perseueraua Ottone ne' suoi maluagi proponimenti, nè volea restituire alla Chiesa il suo, nè meno lasciar di por mano nelle cose di Federico Rè di Sicilia, posto già sotto la protettione di esso Papa; il priuò dell'Imperio, assoluendo gli Elettori dal giuramento fattogli, di modo che col consiglio del Rè di Francia Filippo, elessero quelli per Imperadore, Federico sudetto, giouine di venti anni, che nell'aspetto mostraua di hauer à riuscire, e buono, e valoroso Prencipe, e si chiamò Federico Secondo, di cui fù auolo il Barbarossa; mà esso, che di lui il nome hauea, seguendo ancor le sue vestigia si fè dipoi nimico della Chiesa, e di quello assai peggior diuenne.

In questo mentre nella Città di Padoua il nostro Giacomo dell'Andito, iui Podestà, come si disse, volle lasciar di se honoreuol memoria à que' cittadini, facendo ei far la porta detta di Torricelle con la muraglia della Città fin' à S. Michele, e nella Torre di quella, scolpiti furono in marmo gl'infrascritti versi, composti (come dice Rolandino Grammatico) da Giouanni di Val di Tarro, Poeta insigne, Piacentino; mà mal citati, e peggio trascritti da altri (secõdo il Pignoria) e tralasciati ancor, dico io, dal P. Portenari i primi cinque versi, in detrimento notabile dell'honore douuto ad esso Podestà (che nè pur' iui nominar volle) & alla famiglia, e patria sua etiandio. Et hebbe quell'ingegnoso Poeta ad inferire, che le muraglie della Città poco giouano, se i cittadini tra se stessi non hanno pace, e concordia, & vsa l'essempio del febricitante, il quale cerca in vano di riposarsi, e ricrearsi sotto l'ombra d'vn'albero frondoso, hauendo egli dentro le viscere il calor febrile, che l'abbruggia. I versi sono i seguenti:

Laur.Pignor. de orig. Paduæ c. 9. Rol.Gramm. lib.3. Ang.Port. de felic.Pad.l.3. cap.2.

Vrbe PLACENTINA IACOBVS, vir nobilis, ortus
ANDITEI generis, meritò PATAVINA POTESTAS,
Mille ducenta decem CHRISTO post sæcula nato
Muris, & Porta PADVAM decorauit ab Austro.
Vos, ANTENORIDÆ, si tuti vultis ab hoste
Esse foris, muro PAX vos liget intùs amoris.
Arboreis fruſtrà petitur sub frondibus vmbra,
Interiùs morbus si viscera torret acutus.
Ne pereant igitur labor, atque impendia muri,
Consilium vatis vestri seruate IOANNIS.

Mà hauendo il P. Portenari nella sua Historia rapportati solamente i cinque vltimi versi, con alterarne anche il primo di essi, che dice:

Ecce fores muro. Pax vos liget intra muros,
Arboreis fruſtrà petitur, &c.

Li volgarizò poi egli in questa guisa, cioè:

Ecco la porta al muro.
Mà dentro delli muri
Vi leghi santa pace.
L'ombra si cerca in van d'alber frondoso
Se le viscere abbruggia morbo acuto.
Acciò dunque non sia fallace, e vana
La fatica, e le spese delle mura;
Osseruate il consiglio
Del poeta Giouanni vostro amico.

E nel medesimo tempo volendo parimente il Papa riconoscere i meriti del Legato Gherardo, mentouato di sopra, e dargli insieme maggiore, auto-

Basilicap. in hist. Nouar. lib.2.n.57. Cor.an.1211. Sigo.eod.an.

autorità, e credito nell'vfficio della legatione, acciochè manteneſſe in fede i popoli contro lo ſcõmunicato Ottone, e ſuoi ſeguaci; lo creò Cardinale, & eleſſe etiandio Veſcouo Albanenſe. E douendo queſti ne' preſenti giorni celebrar nella ſua Chieſa di Nouara vna Sinodo Dioceſana; mentre che ſi aſpettaua da Fulco la ſpeditione di Roma; egli il pregò à trasferirſi ſeco in quelle parti, sì per hauere dal detto Eletto qualche conſiglio, & aiuto nell'ordinare i decreti, & altre coſe ſinodali, come perche da eſſo ſi faceſſe in così ſacra raunanza vn'opportuno ragionamento. Nè mancò già di compiacerlo Fulco, maſſime in eſſortar que' Preti à reggerſi in tutto, che faceano, conforme alla lor' alta vocatione; e ciò con grande ſpirito, e con ſaggio d'vna celeſte dottrina cui dimoſtrò il noſtro Fulco in quel ſermone, che è il decimoſettimo in ordine nel volume de' ſuoi ſermoni manoſcritti, con queſto titolo: [*Apud Nouariam in Concilio D. Albanenſis.*]

Sermon. MS. Fulci apud Fratres Dominic. Plac.

Il qual medeſimo Legato, & Eletto Albanenſe; ò che di già haueſſe in Piacenza, prima di ridurſi alla Sinodo ſopradetta, viſitata la Catedrale, & inteſo, come aſſai diſcoſtati ſi foſſero i Canonici dalla loro honeſta, e lodeuole maniera di viuere in commune, e rallentati inſieme dal ſolito, e conueniente gouerno della Chieſa; ouero, che dal Prepoſito di eſſa, ò dall'iſteſſo Fulco, mentre dimorò in Nouara, ne foſſe ſtato ragguagliato: fece per riforma loro, e per ſeruigio di così degna Chieſa vn decreto, inherendo à quanto ſopra ciò ſtatuito haueano Adriano, Lucio, & altri Sommi Pontefici, e l'vſo lodatiſſimo, e la ragione ſteſſa dettauano. E commandando à quelli, che l'oſſeruaſſero, accioche non tanto di nome, ma molto più di fatti poteſſero veramente chiamarſi Canonici: ordinò, che ſecondo l'antica conſuetudine in vn commune refettorio mangiar douеſſero inſieme, aſcoltando in quel mentre con ſilentio la Diuina lettione; dormiſſero anche nel dormitorio commune, e non nelle camere ſeparatamente, eccetto che in caſo d'infermità, ouero per attendere alle ſcolaſtiche diſcipline; ogni giorno di più conueniſſero inſieme à capitolo, per trattare in commune de gli affari così ſpirituali, come temporali della lor Chieſa, & altre coſe eſſequiſſero ſecondo il contenuto di eſſo decreto, ch'egli a' detti Canonici l'anno appreſſo intimò.

Regiſt. n. 60

1211.

Del qual decreto, e del ſermone etiandio, fatto (come di ſopra diceuamo) da S. Fulco noſtro nella Sinodo di Nouara, auuiſato da me, Monſig. Carlo Baſgapè Veſcouo di quella Città nel paſſaggio, che fè per Piacenza, in venendo da Roma l'anno 1608. e d'alcuni altri particolari, che ſeruir poteano alla ſua Hiſtoria, ch'egli mi ſignificò di hauere incominciato à ſcriuere, della Chieſa Nouareſe: me ne ricercò di tutti vna copia, per farne mentione nella detta Hiſtoria. Et io hauendogliela inuiata col pregare inſieme S. S. Reuerendiſſima à fauorir me ancora di qualche coſa, che trouaſſe à propoſito da inſerire nella preſente noſtra narratione, & à darmi il parer ſuo circa la patria di S. Fulco, per le ragioni recategli & in voce, & in ſcritto; mi riſpoſe il detto Mons. Veſcouo con vna ſua di Luglio l'anno appreſſo, come quì ſotto ſi vede:

Lettera di Monſig. Carlo Baſgapè Veſcouo di Nouara all'Autore di queſta Hiſtoria.

Illuſtre, e Molto Reuer. Signore.

Pax Chriſti. *Dopo la mia lunga, e graue infermità mi ſono venute alle mani le lettere di V. S. e le ſcritture, che ſi contentò di mandarmi: di che molto la ringratio. Del culto di S. Antonino in queſta Dioceſe non hò trouato fin quì ſegno alcuno: ne dimandai ancora à Milano à Monſignor di Bergamo nel tempo del Concilio, & à qualche altro Veſcouo, e non ne trouai notitia. Io non hò penſato di mettere il Sermone di S. Fulco nell'Hiſtoria di queſta Chieſa; il quale, venendomi di ciò occaſione, nominerò per cittadino di Piacenza. Quando le altre ſcritture, che V. S. hà di Gherardo Seſſi, diano notitia di lui, e delle ſue attioni più di quello, che fanno le mandate; mi ſarà caro, che V. S ſi contenti di farmele hauere. Già mi mandò il ſermone di San Fulco, & il decreto di eſſo Gherardo della vita commune de' Canonici di Piacenza. Il detto Gherardo ſi nomina* Electus Albanenſis, Cardinalis, ac Sedis Apoſtolicæ Legatus *in certi decreti di Sigebaldo pur Veſcouo di Nouara. Lo nomina ancora Albanenſe il Sigonio nell'Hiſtoria di Bologna. Non hò trouato il tempo del Concilio, ch'egli fece quì; mà ſolo alcuni decreti, che credo faceſſe in tal Concilio. Se V. S. troverà il tempo, mi ſarà caro hauerlo. Il titolo del libro, che hò fatto di queſte coſe di Nouara, il quale V. S. deſidera di ſapere; è*, Nouaria, ſeu de Eccleſia Nouarienſi. *Hò trouato mentione d'vna ſentenza data da Gandolfo Abbate di San Siſto di Piacenza l'anno 1201. fra il Capitolo di Monza, e le Monache di Cremella dioceſe di Milano: la qual ſentenza l'Abbate pronuncia* cum præſentia D. Grimerij Placentini Epiſcopi, & Comitis. *Per fine di cuore me le offero, e prega dal Signore ogni vero bene. Di Nouara a' 21. di Luglio 1609.*

Di V. S. come fratello affettionatiſſ. Don Carlo Veſcouo di Nouara.

Così ne fece poi il buono, e dotto Prelato nella ſua Hiſtoria, che ſtampò in Nouara l'anno 1612. la rimembranza, che ſiegue:

*Eodem anno 1210. cum diſcordia eſſet in Clero Placentino de electione Epiſcopi, delegatus eſt à Summo Pontifice hic Gerardus Electus Epiſcopus Nouarienſis, vt electionem rectè fieri curaret. Qui eò profectus, cum ei ab Electoribus conſtitutis eligendi facultas data eſſet; Fulconem Epiſcopum renunciauit. Hæc ex tabulis Placentinis, quas mihi Petrus Maria Campus Canonicus *S. Antonini Placentiæ ſuppeditauit. Celebrauit Concilium, in quo decreta fecit, puto quæ cum decretis Sigibaldi habentur in tabulario Gaudiani: annum Concilij non reperi; ſed in eo ſermonem habuit S. Fulco Epiſcopus Placentinus. Quem ſermonem ad nos nuper miſit idem Campus, vnà cum decreto ipſius Gerardi Legati de Vita Canonicis*

Baſilicap. in hiſt. Nouar. lib. 2. nu. 57.

* Eccleſiæ maioris

nicis Placentinis simul agenda: quod hic ponendum nobis visum est: Gerardus permissione diuina Albanensis Electus &c. con tutto che nel Regiſtro riferito habbiamo. Nè qui ſi rechi a meraviglia alcuno, che queſto ſaggio, & auueduto Paſtore nomini per Veſcouo San Fulco, ſe ben non era conſecrato ancora. Imperoche ſapea egli beniſſimo, che vn'Eletto anche prima della conſecratione, ſi può veramente addimandar Veſcouo; a guiſa che di S. Gregorio il Magno, auanti che conſecrato foſſe, tenne pure il Baronio, che chiamar ſi poteſſe Pontefice: *quum ex præscripto* (diſſe queſto gran Cardinale) *sacrorum Canonum à Clero electus fuit, re vera Pontifex dici potuit, cum ab eo tempore à Deo acceperit Pontificium absque alia expectatæ de consecratione ab Imperatore licentia.* Il che ſi conferma dal vedere etiandio, che Stefano Secondo, & Adriano Quinto, quantunque ſenz'eſſer conſecrati moriſſero, hebbero nome di Papa, e per tali deono tenerſi l'vno, e l'altro al dire del medeſimo Baronio, & anche del Ciaccone; in iſcriuendo entrambi di Stefano; e da quello altresì, che il Cerimoniale de' Veſcoui ordina, che l'Eletto a qualche Chieſa, ſubito dopo l'auuiſo certo della ſua elettione, ſi veſta d'vn mantelletto corto di color pauonaccio, e porti il capello nero foderato di verde col cordone, e nocchi ſimilmente verdi: e ritrouandoſi nella propria Dioceſi, ouer Prouincia, in vece del mantelletto vi ſopra il rocchetto la mozzetta dello ſteſſo color pauonaccio; inſegne, che ſenz'altro lo rappreſentano Veſcouo, ancorache conſecrato non ſia. Ma ritorniamo a noi.

Regiſt. n. 60

Baron. tom. 8 ſuoti Annal. Eccl. an. 590. nu. 3.

Baro. an. 752. nu. 16. Ciaccon. in Steph. 2. Cerimonial. Epiſcop. lib. 1. cap. 1.

Era di queſto anno Podeſtà in Milano vn'altro de' noſtri cittadini, Guglielmo Landi, ſtato dianzi a reggere i Vicentini per commandamento di Ottone con titolo di Legato, e Nuncio Imperiale. Di lui racconta il Corio, che alquanti ſtatuti fece in Milano, attinenti a coloro, che dal Contado, e da altre bande gir voleſſero ad habitare in quella Città; e circa i Conſoli di giuſtitia, e per lo gouerno, e facoltà dello ſteſſo Pretore: e che ordinò altresì, che gli Hereticì foſſero banditi (dal che ſi appaleſa l'integrità, e religione di quell'huomo, che forſe perciò ſottratto s'era, come vero Catolico, da' ſeruigi di Ottone diſubbidiente alla Chieſa) e che le donne non andaſſero ſcapigliate dietro a' funerali, e che i mareſcalchi per vn ferro nuouo da caualło non pigliaſſero più di cinque danari, e per lo rimeſſo due danari.

Rog. diuerſ. Notariorum Vicentin.

Cor. an. 1211.

Nel medeſimo anno agghiacciòſſi di maniera il Pò per l'aſprezza del verno, che i caualli, & i carri, nè più, nè meno, che ſul ſodo terreno, vi caminauano ſopra. Onde auuenne, che douendolo varcare Ottone già Auguſto, che andar volea in Germania, con l'eſſercito ſuo, il Conte di S. Fiora, che il conduceа, & era feudatario di lui, preuenendo l'arriuo di eſſo, acciochè non ſdrucciolaſſero i caualli, operò, che ſi copriſſe talmente di ſtrame, e di paglia il ghiaccio, che non ne appariſſero veſtigia: e per appunto Ottone in paſſando non mai ſi accorſe di eſſere ſopra il fiume. Il che quando poi riſeppe, entrato di ſubito in ira, e pieno di ſoſpicione, che il Conte, per farlo affogare nell'acqua, ciò fatto haueſſe, commandò ch'egli incontanente gettato dentro vi foſſe; altri dicono, ch'ei foſſe decapitato, & i figliuoli di lui banditi.

Sigo. eod. an. 1211. Cauitell. in Annal. Crem. an. 1210.

Venne in penſiero su queſti di all'Arciprete di Olubra, Vgone, di edificare in Borgonouo (terra ſotto la cura della ſua Pieue) vn Oratorio, o Chieſa a Noſtra Signora, in vece di quella, ch'era dedicata a S. Maria nel vicino villaggio diſtrutto di Caſarnello, roumata da fondamenti inſieme col detto villaggio, e coll'quante caſe, & habitanze vi erano; non ſo, ſe nell'incendio, e ſaccheggiamento di Borgonouo, che fecero i Paueſi anni dodici innanzi, o per qualche altro accidente via tanta ſciagura auuenuta. E per auuiso di tale opera l'Arciprete ricercò l'Abbate Gandolfo di San Siſto, che conceder gli voleſſe a nome di queſta nuoua Chieſa, ſi come già concedette nel dì 6. di Decembre in perpetua enfiteuſi alla preſenza, e col conſenſo di Fulco Eletto noſtro, tutta la dote, e ragione di decime, & entrata, che hauea la predetta Chieſa di Caſanello (o Calarnello) con coſtitutione però, ch'ella Chieſa ad honore della gloriosa Madre di Dio edificar ſi douеſſe dal detto Arciprete nel memorato luogo di Borgonouo, e che le rendite, e beni, come di ſopra inueſtiti, foſſero di coral Chieſa, e del ſuo miniſtro in perpetuo, e per eſſi pagar ſi haueſſero ogni anno a conto di fitto al Monaſterio di S. Siſto moggia ſei di formento a paſale violo, che è a dire, ſenza criuellarlo, ma come ſi raccoglie dall'aia.

Rog. Ioannis Tabernarij Notar. 1211. die 6. Decembris in Arch. Plebis Caſtri S. Ioannis.

Locat. ann. 1199.

Quel, che ſeguiſſe dell'vbidienza de' Canonici Piacentini al decreto rammentato di ſopra, del Legato Apoſtolico, Gherardo Eletto Albanenſe; cioè, ſe ritornaſſero, o nò pienamente al viuere in comune, ſecondo il precetto fatto loro da quello, non ſi può qui da noi dir alcuna altra cosa: ma da' ſuccеſſi d'alquanti anni appreſſo pare, che in quanto alla mensa commune, e certi altri particolari eglino ſi moſtraſſero vbbidienti, e per molto tempo ſi manteneſſero in quell'oſſeruanza. Di eſſo Gherardo poſcia, indi a poco promoſſo all'Arciueſcouato di Milano, ſi legge, che non molti giorni ſopraviſſe. Perlochè ſoſtituì il Pontefice altri Legati ſuoi in Italia; tra queſti furono i due Veſcoui di Vercelli, e di Cremona. Il primo de' quali, Aliprando detto, a 28. di Aprile del 1212. eſſendo nel Veſcouato ſuo, confermò lo ſtatuto de' miniſtri, e Chierici della Prepoſitura di S. Oderico di Piacenza, determinato da Grimerio Veſcouo. Il che pur fece l'altro Legato in Cremona, Sicardo, medeſimamente Veſcouo, alli cinque del vegnente Maggio, eſſendo in queſti dì, ſi come ancora nel precedente anno Podeſtà di Vercelli Vberto Vicarta Piacentino.

Sigo. hoc an. Beſuz. hiſtor. Pontific. Mediol. nu. 94. Baſilicap. hiſtor. Notar. lib. 2. n. 57.

1212.

In Arch. Eccl. S. Vlderici.

In Archiu. Comm. Vercell.

Vuole il Cauitelli, che in queſt'anno foſſero dal Sommo Pontefice interdetti i Piacentini, e Milaneſi, perche vnitamente andati già ad infeſtare ſotto la guida di Guglielmo Landi il Marcheſe di Monferrato Bonifacio, & i Paueſi amici della Chieſa, non ſolo non deponeſſero l'armi (com'era ſtato loro commandato dal Papa ſotto

Cauitell. Annal. Cremon. an. 1212.

Sigo. & Corius eod. an.

pena della cenſura) ma viepiù ſi auanzaſſero nel dare il guaſto à i paeſi, e territorij di quelli. Il Sigonio però, & il Corio non fanno mention veruna di ſimil' interdetto. Ma come di ciò ſi foſſe il vero; habbiam di certo nello ſteſſo anno chiariſſimi argomenti in non pochi de' noſtri, della notabil bontà, e religione loro. Tra eſſi ſingolarmente riluce il puriſſimo affetto de' diuoti del beato Raimondo verſo il culto, e veneratione di lui: il gran feruore, & inſtanza di Fra Gherardo figliuolo del detto Beato, e la molta prontezza, e fatica di Maeſtro Ruffino Canonico de' dodici Apoſtoli, che alle preghiere de' ſopradetti diuoti ridusſe nel preſente anno in hiſtoria Latina à perpetua gloria di Dio, & honore dello ſteſſo Beato, la ſanta vita, e le ſegnalate operationi di tanto Padre. E parimente habbiamo la prudentiſſima riſolutione d'vna zitella de' nobiliſſimi Viſconti, appellata Carentia; la quale tutta di amor diuino accesa, e maggiormente confermata nel buon proposito di conſecrarſi à Dio, dall'efficaci parole della Vergine S. Franca; à richieſta di lei circa i medeſimi giorni ſe n'andò prima di monacarſi, ſul Genoueſe ad imparare la regola delle Ciſtertienſi Suore. Et alli 21. di Nouembre trouo l'aſſegnamento d'vn manſo di terreno in Valeria, non lungi dal Tempio ſacrato al S. Arcãgelo Gabrielle, fatto all'Abbate Baiamonte Viſconti della Colomba, da due diuote donne Piacentine, madre, e figliuola del caſato de' Gnachi; quella nomata Secca, vedoua di Alberto Gnachi; e queſta, dimandata Margherita, loro figliuola; con patto, ch'ini fondar ſi douueſſe vn Conuento (a qui non guari ſtettero à dar principio) di Monache del medeſimo Ordine Ciſtertienſe, e foſſero in mendue riceuute, e veſtire dell'habito in quella ſacra Caſa. E contuttocio cui memoria di qualche violenza pur di quell'anno vſata da Conſoli della Città noſtra in pregiudicio graue dell'immunità Eccleſiaſtica: e fu, ch'hauendo Prete Pietro Rettore di S. Giacomo della Madonara commutati certi terreni della ſua Chieſa, & Hoſpitale poſti tra Caſtiglione, e Borgo San Donnino, con la Badeſſa, e Monache di detta terra del Borgo; i Conſoli di Piacenza fecero intendere al Prete, che diſtornar voleſſe quel contratto, come ripugnante à gli ſtatuti del Commune, che vietano l'alienar cos'alcuna à gli ſtranieri. Ma ricuſando egli di ciò fare, gli confiſcarono la proprietà, che ricompro hauea da quelle Suore in permuta. E nello ſteſſo anno hebbe altresì S. Franca non piccole brighe di varij affari noioſi nel temporale, per il Monaſterio ſuo di S. Siro: tra gli altri, d'vna lite in giudicio, moſſagli da Antonino dell'Andito figlio del già Simone, che pretendeua di leuare vn molino alle Monache ſue nel luogo di Ponteuuro: e d'vn'impedimento ancora, per cui non poteua la Santa Badeſſa nelle maggiori arſure d'eſtate far' inaffiare i ſuoi prati in Valeria. Ma, ſi com'ella in queſt'oſtacolo dell'acqua con l'humiltà ſua s'aprì la ſtrada alla gratia, che conceſſale fu à beneplacito da Corrado Abbate di S. Aleſſandro, e da' ſuoi Monaci; cioè di condur l'acqua à que' prati, paſſando con eſſa per li terreni, e prati del Monaſterio di S. Aleſſandro [*gratis, & amore* (dice la ſcrittura) *D. Franchæ Abbatiſſæ Monaſterij S. Syri dedit ei Abbas licentiam, & libertatem per Presbiterum Vitalem Eccleſiæ S. Mariæ Magdalenæ, miſſum ipſius D. Abbatiſſæ, ducendi aquam per terram Monaſterij S. Alexandri poſitam in Valeria vſque ad prata ipſius Monaſterij S. Syri ibi poſita, ad ea adaquanda &c.*] coſi per ripararſi da i danni, e trauagli del ſopradetto litigio, non ci mancò della douuta diligenza tanto nel fare, che ſi depoſitaſſe il grano del canone, ricuſando Antonino di riceuerlo; quanto nel denunciare à gli autori, che compariſſero à difenſare il Monaſterio con le ragioni loro contro il detto Antonino.

Vita S. Raymundi Plac. c. 16.

Rog. eiuſdē Roger. 1212. vltimo Maij, 3. & 4. Iun.

Vita S. Franc. c. 5.

Rog. Gerardi Italiano Not. die 11. ad. Decēb. ind. 1. an. 1212.

Diſponendo poi Innocentio il Pontefice (venuto l'altr'anno) di celebrare in Roma vn generale Concilio per li varij biſogni della Chieſa, in particolare per lo ſoccorſo di Terra Santa; l'intimò per tutte le parti del Mondo con lettere, e Nuncij mandati à poſta: & eſſortò grandemente i Prencipi Chriſtiani, e gli altri fedeli tutti con vn'ampliſſima Indulgenza à porgere in ciò quel ſuſſidio, ch'eſſi poteuano; ordinando, che da per tutto ogni meſe almeno ſi faceſſe vna general proceſſione, accompagnata dalle orationi, dal digiuno, dalla limoſina, e dalla predicatione della Diuina parola in tal giorno, per ottenere dalla celeſte pietà la liberatione di que' venerandi luoghi dalle mani de gl'infedeli. E dichiarò, che il Concilio far ſi douueſſe nel Nouembre del Quindici.

1213. Sigon. Bzou. & alij hoc anno.

Queſto medeſimo Papa in coſi fatti giorni, più, ò meno; eſſendo dal Capitolo, e Canonici di Piacenza conſultato ſopra il tenore del giuramẽto, che i Piacentini Chierici in queſta guiſa preſtauano: [*Ego N. ab hac hora in antea fidelis ero, & obediens Placentinæ Eccleſiæ, & Domino meo Epiſcopo Placentino, &c.*] cioè, ſe per la parola, *Placentinæ Eccleſiæ*, intender ſi hauea il Clero di tutta la dioceſi, ouero il Capitolo ſolamente della Catedrale: riſpoſe loro Innocentio, che per la Chieſa Piacentina in cotal caſo non altro ſignificauaſi, che il Capitolo della Catedrale, come inſegna il *c. cum Clerici*, ne' Decretali al titolo, *de verborum ſignificat.* que la gloſa adduce, che meritamente ciò ſi diſſe, per non eſſere tra il Veſcouo, e l'altre Chieſe tanta communione, quanta è tra eſſo, & il Capitolo, e Canonici della matrice Chieſa, i quali vna iſteſſa coſa col Veſcouo vengono ſtimati, e perciò ſon detti fratelli di lui. E quindi auuenne, che pretendendo i Canonici di S. Antonino l'anno 1606. di portare i piuiali nella proceſſione delle Litanie maggiori, à guiſa che i Canonici del Duomo incominciato haueano ad vſare in eſſecutione del nuouo Cerimoniale, che così ordina, quando il Veſcouo vi ſi troua preſente, & apparato in Pontificale: & opponendoſi loro per le dette, & altre ragioni i Canonici del Duomo; recata la differenza nella ſacra Congregatione de' Riti, pronũciarono quegli Eminentiſſimi Signori nel Maggio 1607. non eſſer lecito l'vſo de' piuiali in ſimil proceſſione, eccetto che alli Canonici della Catedrale.

C. cum Clerici, de verb. ſignif.

Cerimonial. Epiſc. lib. 2. cap. 31.

Declaratio Sac. Cõgreg. Rit. 19. Maij 1607.

Rog. Rogerij Eccles Notar. an. 12. vltimo Aug. & 6. Septemb. in Archiv. S. Syri.

Rog. Rogerij Eccles Notar. an. 12. 5. Iun.

Nel

1213. Nel claustro di San Giorgio, Chiesa Parochiale in Piacenza, furono di quest'anno stesso 1213. il dì vltimo di Luglio alla stipulatione d'vn rogito presenti, Vitale della nobil famiglia Palastrella, & Vberto Porta Giudice, ò dir vogliamo Dottore di leggi; gli antenati del quale, per essere stati gli edificatori della detta Chiesa, lasciarono nella progenie, e discendenza loro con la ragione del patronato vn perpetuo ricordo della molta pietà, che in essi era, seguendo le vestigia del loro San Ghorardo.

Rogit. Alberici de Roncarolo Not. vltimo Iulij 1213. in Arch. Fratrum S. Ioannis in Canalibus.

Alli 21. di Agosto i Consoli della Città nostra concedettero à Giouanni Prete della Chiesa di S. Hilario del villaggio di Raglio, facoltà di cauar tutta l'acqua corrente, e che fosse per correre nel riuo detto Albizolo, & in quello di San Faustino di Na[illegible]e nel Berante da Pozzolo insino à Trebbia, [illegible]condurla, e seruirsene ad vtilità del molino [illegible] sua Chiesa.

Rog. Guielmi Not. penes Rectorē Eccl. Ralij.

1214. L'anno appresso 1214. i Milanesi diedero la Pretura ad Alberto, od Vberto Vitalta Piacentino, che già di sopra mentouāmo. Et i Cremonesi con l'aiuto de' Parmigiani, e de' Reggiani scorsi con l'essercito sul territorio nostro si accamparono presso il Monasterio della Colomba, & in più parti depredarono, e distrussero il paese. Nè, essendosi ancora in tai dì potuto mai ottenere in Roma la desiderata speditione dell'Eletto Pastor di Piacenza Fulco per lo contrasto, ch'iui tuttauia faceano à nome del Capitolo loro, e del Clero, Giouanni Belmonte, & vn'altro Canonico, Dottore; ambidue della Collegiata di S. Antonino: finalmente parue, che se ne contentassero il Preposito, e Canonici della detta Collegiata, qualhora in compagnia de' deputati del Capitolo del Duomo, i loro procuratori, e Canonici sopra mentouati, ch'erano nella Romana Curia, venissero eletti ad impetrarla. Per questo nel presente anno determinarono i Canonici della Catedrale, per vederne il fine, di mandare il Preposito loro insieme con Piacentino Caccia Canonico, e col Prepositо di S. Eufemia a' piedi del Pontefice, e con essi associare anche i due Canonici predetti di S. Antonino. Et hauendo fermate le lettere Capitolari dirette à quelli, & autenticatele col figillo d'allhora, che hauea incisa la figura d'vn'Aquila; ne inuiarono al Prepositо, e Capitolo di S. Antonino vna copia medesimamente sigillata, quero le istesse, che mandar si doueano à Roma: & essi à perpetua rimembranza, e per viepiù raffermare le ragioni loro, inserir ne fecero vn trasunto il dì 25. di Gennaio in vn publico rogito del Notaio Giouanni Sauino.

1214. Corius hoc anno, & sup. fol. 1160. Sigo. cod. an.

Regist. n. 61

Ma contuttociò; quantunque si mandassero à Roma le dette lettere, & i Nunçij nominati di sopra (quel che si fosse d'impedimento ancora ò dalla parte de gli altri del Clero, ò dal lato del Pontefice per li troppi affari, e distrattioni c'hauea) non potè Fulco, se non dopo morto Innocentio, essere spedito, e consecrato Vescouo; amministrando egli però, com'Eletto, mai sempre; & à lui, come à Piacētino Eletto, venēdo dall'istesso Papa delegate alcune cause, secōdo che fra poco vedremo.

Erano da cotal tempo in discordia tra loro l'Arciprete di Centenaro, detto Guglielmo; & il Rettore di S. Antonino da Selua, Giouanni Pistorio; per non voler questi (benche soggetto, come Capellano, alla Pieue di quegli) rendere il debito honore, & vbbidienza al detto Piouano. E quel, che peggio era, essendo stato il Rettore scōmunicato, ardiua il meschino di celebrare i Diuini Officij con grauissimo danno di se stesso, e con molto scandalo de gli altri. Venuto ciò à notitia del Sommo Pontefice, egli per sue lettere dell'anno passato à' 24. di Aprile, commandò all'Arciprete Manfredo di Campagnola (c'hoggi Treuotio diciamo) di questa Diocesi, & à Gherardo Rettore di S. Saluatro in Piacenza, che ambidue insieme prendessero di così fatto disordine informatione, e come Giudici Apostolici vi prouedessero. Et eglino tolto l'essame di più testimonij prodotti auanti il lor tribunale, publicarono in quest'anno il dì 11. di Febraio le attestationi di essi, e n'apparisce lo itromento, che fù rogato nel claustro di S. Saluatro.

1214. Rog. Ioannis de Centenario 1213. ab incam. ind. 2. die 11. Febr. in iurib. Abbatiæ S. Sauini.

Contendeuano similmente insieme i poueri, & altri dell'Hospitale di S. Lazaro; cioè i sani, ch'erano il Ministro, ò (come all'hora chiamauasi) il maestro, & i conuersi, e seruenti per vna parte; e gl'infermi (ò dir ci piaccia li leprosi) per l'altra, circa il gouerno del luogo, e la maniera di essere riceuuti, e curati gl'infermi, e circa il diuidere l'entrate, e limosine, e cose simili: per le quali haueano già tra loro litigati in giudicio alcun tempo, e tuttauia ad instanza de gl'infermi pendeano certe commissioni di Roma. Ma il Papa volendo terminar queste gare, come troppo pernitiose a' luoghi pij, per vn suo Breue indirizzato à Fulco Eletto Piacentino, & à gli Abbati della Colomba, e di S. Sauino, incaricò loro la cognitione, e total decisione d'ogni differenza. Perciò visitato da essi l'Hospitale, & esaminato, e considerato il tutto; & hauendo i poueri rinunciato alle prefate commissioni, e l'vna, e l'altra parte con giuramēto, e sotto pena promesso di stare à quanto dichiarato si fosse allhora: pronunciarono i detti Delegati la loro sentenza per rogito di Pietro da Pontenuro Notaio sotto li 2. di Màggio del presente anno in forma di statuti, & ordini dettati da Fulco. De' quali statuti; perche l'oblìo, e l'ingordigia del tempo minacciano di leuargli alla memoria de' posteri; (e quinci di più; come dal frequente parlare si scuopre l'intimo dell'affetto, e dell'inclinatione nostra; dal deuoto stile, e ragionar di Fulco appréder si può di quanta carità adorno fosse, e con qual zelo della salute dell'anime ei si mouesse) piacemi di recarne alcuni capi nel Regiſtro al fine, nello stesso idioma, che scritti furono, e da me veduti, e letti più volte con mio gran gusto nell'Archiuio del detto Hospitale mētre vi fui per molti anni Viceministro in nome dell'Eminentiss. Cardinale Giacomo Sannesio, e fattoui allhora fare, in vece della siepe, il ferraglio della cinta di muro in calcina, che chiude verso la strada Romea l'horto, e le stanze del Capellano di detto Hospitale; vi feci anche nello stesso

Rogit. Petri de Pontenurio Notar. in Archiu. S. Lazari.

Regist. n. 62

tempo

tempo dipingere non sol da quella banda, ma dall'altra etiandio le imagini, che vi si veggono, di molti de' nostri Santi insieme con la figura della Madonna Sātissima di Reggio nel mezo di essi. Piacemi di darli colà à leggere, come dimostranti altresì in particolare l'osseruanza del viuere di cotai giorni, & insieme l'autorità data al Vescouo sopra quel luogo.

Sermon. MS. S. Fulci apud RR. Fratres S. Ioannis in Canalib.

Nè solamente allhora visitò Fulco quella sacra mansione: ma in altri tempi ancora innanzi, e dopo li prenarrati statuti, secondo che l'occasione portaua, e lo spingea la carità à trasferirsi per consiglio, & aiuto massime spirituale, à somigliāti alberghi; doue facea tal volta de' suoi affettuosi ragionamenti: e tra gli scritti di lui si serbano ancora due Sermoni fatti da esso, vno all'Hospitale di S. Siro, l'altro all'Hospitale di S. Lazaro; & in questo, che è il 27. Sermone, fauellò il buon Padre delle diuerse infermità *vtriusque hominis*, e della medicina, che recò dal Cielo il sommo Medico Christo.

Vita S. Francæ cap. 6.

Edificòssi in quest'anno da' genitori di Carentia Visconti, tornata che fù dal Genouese, vn Monasterio di Vergini (mediante la licenza dell'Eletto Fulco) dell'Ordine Cistertiense sotto il titolo di S. Maria nel luogo di Mōtelana presso Groppodugario: doue in compagnia di Carentia alcune pie zitelle Piacentine con l'istessa intentione di seruire à Dio, diletto sposo loro, si ritirarono à viuere sotto il felice reggimento della beata Franca Vit'alta: la quale, come altroue si è detto, dal Monasterio di San Siro leuata, fù in tai giorni data per superiora à questa nuoua greggia.

Rogit. Petri de Pontenurio Not. 26. Jun. 1214. in Arch. Eccl. maio.

Nel quale medesimo tempo fabricandosi ancor in Valeria appo S. Gabrielle quell'altro Monasterio dell'istesso instituto (di cui di sopra parlammo) e sotto simile inuocatione dell'istessa Madre di Dio: il Prepositо della Chiesa maggiore, che già da Roma erasi ricondotto alla patria, di consentimento, & in presenza del medesimo Fulco a' 26. di Giugno per via d'inuestitura perpetua concedette ad affitto à Secca fondatrice, e Prefetta di tal luogo, presenti l'altre Monache sorelle sue, & anche l'Abbate Baiamonte con alcuni Monaci della Colomba; tutta la decima spettante alla prefata Chiesa maggiore sopra il terreno, ò manso dalla detta Secca, e sua figliuola donato. E ciò con obligo, che quel Monasterio ogni anno tenuto fosse al pagamento di sei stara di grano al Duomo nella maniera, e con li patti, che nel rogito sopra di ciò si contiene.

Regist. n. 63

Seguì poi l'anno 1215. nel quale trassero pur da Piacenza i loro Pretori le Città di Milano, e di Bologna; creandosi in questa Visconte Visconti, & in quella Giacomo Malacorregia. Et il venerabil Fulco; mentre contro i Paueſi, & altri, armatisi i Piacentini in compagnia de' Milanesi molte Castella, e Terre distruggeuano: attendendo com'Eletto, e padrone del Vescouato, nel cui palagio ei risedeua à ministrar liberamente, accettaua rinuncie, veniua à diuisioni, e nuoue inuestiture, e concessioni facea, secondo che gli era più à grado, & in maggior seruigio de' redditi, e beni della sua Episcopal Mensa risultaua, così *sine ordine Episcopali, opus Episcopi agens* (come di S. Ludgero scriue il Molano.)

1215. Corius hoc anno; Gerardat. histor. Bonon. Sigo. eod. an.

Mol. Nat. SS. Belg. 26. Martij.

Il perche sotto l'vndecimo di Aprile egli inuestì appunto, in presenza di Opizo Rizzoli, suo gastaldo, ò castellano nella curia di Gropallo, à tre fratelli nati di Azone da Strariuo vna certa parte di tutto il distretto di quel villaggio (dianzi dal medesimo Fulco stata concessa à Lanfranco Piscina, e da esso poi rifiutata) & era la tenuta, che possedea Giouanni da Gragnano: & altresì nel 24. di Maggio di questo stesso anno à Rolando Pediffino la metà d'vn podere nel nominato territorio di Gropallo, hauuto dal detto Fulco nelle diuisioni per lui fatte con Ardouino Bagarotti. Di tutto che, per ributtare maggiormente l'opinione del Giualla, e la miscredenza de' seguaci suoi, io ne apporterò nel Registro il tenore di due publici rogiti, che nell'Archiuio del Vescouato si custodiscono.

Regist. n. 64

E se per sorte ancora alcun'altra cosa da' scrupulosi circa il gouerno publico di Fulco verso la Chiesa di Piacenza si bramasse, attenti stiano al seguente successo; del quale, senza che diuertiam dall'Historia, nè dall'ordine del tempo, ci occorre successiuamente ragionare.

Parue, che quella vnione de' Canonici di San Giouanni (rammemorata auanti nel tempo di Arditione Vescouo) col Capitolo, e Canonici della Catedrale non hauesse pienamēte l'effetto, che disegnòssi allhora; non sò, se per mancanza d'essi medesimi Canonici di S. Giouanni, i quali forse nè tutti, nè del cōtinuo risedessero nel Duomo; ouero per contrasto fatto loro da molti de' Canonici della Catedrale; ouero perche non essendo poi stata distrutta (come si credeua) ma migliorata la Chiesa di S. Giouanni, non era men douere, che si effettuasse l'vnione. Qual nondimeno fosse di questo intoppo la cagione, certo è, che in quest'anno nō potendo più l'Eletto Fulco per lo debito dell'vfficio suo tolerare, che vn così nobil Tempio, e degnissima casa di Dio; oue giaceuano le pregiatissime ossa di due glorioſi Martiri, San Sebastiano (non già il famoso; ma forse il Thebeo, ò altro di cotal nome) e San Theognito con molti corpi de' Vescoui di Piacenza, restasse non senza grande scandalo derelitta da' suoi ministri, e del Diuin culto difrodata; ne fece aspra querela al Papa. Et egli ad instanza di Fulco rimise la causa all'Abbate della Colomba, all'Archidiacono di Parma, & all'Abbate di Castiglione. I quali formando il lor processo, essaminarono diuersi testimonij dall'vno, e dall'altro lato, e presero quelle informationi, che si giudicarono necessarie. Dopo queste publicarono in Piacenza sotto li 10. di Ottobre tutti gli atti, e testificati alle parti; & alla fine ne seguì la sentenza in fauore dell'Eletto. La onde disciolta, ò dichiarata nulla l'vnione, ritornarono que' Canonici ad vfficiare la loro abbandonata Chiesa, e vi durarono per molti secoli ancora insin che quella rimase in piedi, essendo assai diuota, & ispatiosa Chiesa, alla lunghezza (tutto che gli anni innanzi fosse

Ferrar. in Cat. al. SS. Ital. die 2. Ianu. Martyr. Roman. die 8. Febru. & 20. Martij.

stata

stata accorciata) di circa 32. braccia dalli cancelli del Choro fin' alla porta maggiore, e computato il Choro presso à quaranta braccia; e di larghezza intorno à quarantaquattro. Ma, perche quì si vegga, che tuttauia in questi giorni il corpo di San Theognito, mentouato di sopra, (e di cui anche si disse nel fauellare de' corpi de' Sãti Martiri Cipriano, e Giustina suoi compagni) nella detta Chiesa di San Giouanni serbauasi con quello di San Sebastiano Martire, ch'esser douea vn'altro (com'io dissi) dal famoso Sebastiano diuerso; e per corroborare etiandio molte cose, da noi hora, e più innanzi narrate; cioè della predetta vnione di S. Giouanni, dell'assenza di Grimerio col Clero dalla Città di Piacenza; dell'elettione di Fulco in Canonico, e poi in Arciprete del Duomo, & vltimamẽte in Vescouo, e d'altri particolari: parmi per ogni modo conueneuole il porre nel Regiſtro alcuna parte delle accennate attestationi di coloro, che nell'antidetta causa essaminati in quest'anno, incidentemente deposero quasi sopra di tutti i rammentati successi.

De plur. SS. Martyrib. huius nominis vid. Martyrolog.

Regist. n. 65

Fulco poco appresso (se credere habbiamo ad vno Scrittore, che il fà però in tal tempo Vescouo Paueſe) verso Roma si partì, andando al general Concilio Lateranense; oue il detto Autor dice, che conobbe Innocentio la somma integrità, & eccellenza di lui. In questo gran Concilio, che cominciòssi à celebrare nelle Calende di Nouembre, si trouarono col Pontefice mille ducent' ottanta, e più Prelati, cioè Arciuescoui 70. Vescoui 400. Abbati, e Priori Conuentuali 800. & altri diuersi, & innumerabili nunci) di Collegij, ò Capitoli, oltre gli ambasciatori del Greco, e del Romano Imperadori, e di tutti i Rè della Christianità. Vi fù ancora il Padre S. Domenico, venuto allhora di Francia, col Vescouo di Tolosa, si per dare conto al Papa delle cose operate contro gli Heretici, e di ciò, che vi era necessario tuttauia di fare; come per ottenere da esso la licenza di fondare il suo Ordine. Et ancorache Innocentio, à cui era ben nota la santità dell'huomo, & il mirabil frutto, ch'egli faceua, con molta letitia l'accogliesse; all'vdir nondimeno (come le nouità sogliono à prima vista esser sospette) dell'institutione d'vna nuoua regola, parue non si sapesse risoluere di dargli l'addimandata licenza. Ma non troppo tardò il Signore di manifestare allo stesso Pontefice quasi con vna simile riuelatione, ò poco differente da quella, anni sei innanzi accadutagli, auanti di confermar l'instituto del Serafico Padre San Francesco; com'egli altresì eleggeua quest'altra fermissima colonna per sostegno della sua Santa Chiesa: tal che la mattina seguente, fatto chiamare à se il B. Domenico, l'essortò il Papa à prendere dalle antiche regole, e Religioni approbate quella norma di viuere, che più gli fosse gradita col consiglio de' suoi compagni restati in Francia, che al ritorno poi l'haurebbe cõsolato.

Bernard. Saccus de Papien. Eccles. dignit. c. 8.

Blond. lib. 16 Platina in Innoc. 3. Ciaccon. & alij.

Sigonius, & Bzou. hoc an. & Historiæ Ord. Dominic.

Breuiar. Rom. die 4. Aug.

Nel detto Concilio vennero stabiliti importantissimi articoli della Fede Catolica, e confutati, e condannati non pochi errori di diuersi Heretici; e molte sante constitutioni ordinate per lo buon gouerno vniuersale della Chiesa, e per l'emendatione de' costumi: massime que' salutiferi decreti, che ogni Fedele dell'vno, e dell'altro sesso dopo esser peruenuto à gli anni della discretione, obligato fusse almeno vna volta l'anno cõfessarsi al proprio Sacerdote, e cõmunicarsi alla Pasqua; e che perpetuamente in tutte le Chiese curate si mantenessero la Santissima Eucharistia, e la Cresima sotto fedele, e sicura custodia; e che i Medici nel visitar gli ammalati li persuadessero primieramente à ricercar i loro Medici spirituali, & altre degnissime, & vtilissime cose, che ne' trattati de' Concilij generali à lungo, & vnitamente si veggono, e nel volume de' Decretali in più luoghi sparsamente canonizate sono. Nè si scordarono i venerandi Padri di rinouar le censure contro i Consoli, e Rettori delle Città, & altri, chi si fossero; i quali ardissero di aggrauar con collette, & impositioni le Chiese, e le persone Ecclesiastiche. E spetialmente determinòssi di spedir la Crociata oltra mare, e di soccorrere con poderoso, e presto aiuto i Christiani, & i luoghi di Terra Santa! Ma contrariando à questi sì buoni pensieri i varij tumulti, e guerre, ch'erano in Italia; come disegnaua il Pontefice di fare, che cessassero, e si venisse alla pace; nel medesimo Concilio, hauendoni egli fatto citare i Milanesi, gli essortò à desistere di adherire ad Ottone scommunicato, e deposto, & à non molestar più le terre amiche della Chiesa, & eglino promisero di vbbidirlo.

Così creder si vuole, che nell'istessa maniera, e congiuntura facesse anche Innocentio co' Piacentini collegati, & vniti con quelli, e con essi stati appunto nel presente anno (come di sopra dicemmo) à danneggiar il Paueſe, e certi altri territori; e perciò dallo stesso Papa sottoposti già all'interdetto, & alla scommunica. Dalle quali censure commandò poco dipoi il detto Pontefice, ch'eglino, e la Città loro fossero assoluti dalli Vescoui di Parma, e di Reggio: mà impedito questo, venne l'altro solo à Piacenza, e nell'anteuigilia del Natale di N. Signore hebbero i nostri da lui, con licenza del compagno, la piena assolutione; hauendo essi prima nelle sue mani, e nel palagio del Commune congregati à consiglio, solennemente giurati di non contrafare alli precetti del pio Pontefice in alcuna di quelle cose, per le quali da Sua Santità erano stati & il popolo, e la Città col distretto dichiarati scommunicati, & interdetti. Et in quest'attione perche non vi hà rammemoranza alcuna della presenza di Fulco, facilmente ci potiam persuadere, ch'egli non v'interueniſſe, per essere lui (secondo l'auuiso del sopracitato Scrittore) ito al Concilio di Roma, e non ancora ritornato alla patria.

Breuiar. Rom. die 4. Octob. Villeg. & Ribad. in Flor. SS. diebus 4. Aug. & 4. Octob. vbi de SS. Dominico, & Francisco.

Bzou. hoc an. 1215. nu. 1. & seqq.

Hebbe l'anno prossimo, che fù il ducento sedici sopra il Mille, ad esser Giudice in Genoua nelle cause della Città Guglielmo di Agadio (hoggi de' Gazzi si chiamano i discendenti, ò nati del medesimo sangue) Dottor di leggi Piacentino. Et in Bologna rimase Pretore tuttauia il Viscõti per lo stesso anno, non hauendo egli compiuto intiero il precedente.

Tornò

ANNI DI CHRISTO 1215. C. omnis vtriusq; sexus, de penit. & remiss.

C. 1. de custod. Euchar.

C. cum infirmitas, de pœnit. & remiss.

Tom. 4. Concil. gener.

C. aduersus Consules, de immun. Eccl.

Bzou. vbi supra, & alij. Platina, & Ciaccon. in Innoc. 3.

Corius, & Sigon. hoc an.

Rog. Oberti de Olzola, Notar. 1215. indict. 4. die 10. Cal. Ianu. in Regist. par uo Cõmun. Plac. pagin. 246. à ter.

Bernard. Saccus vbi sup.

1216.

Aug. Iustin. in Annal. Genuę hoc an.

Gerard. hist. Bonon. eod. hoc an. & etiam Sigon.

Sigon.de reg. Ital. & Cāp. hist.Cremon. an. præsenti. Corius etiā hoc anno.

Tornò in quest'anno ad agghiacciarsi il Pò per l'estremo rigor del freddo in guisa, che fin'à quindici cubiti si assodò: e sopra di esso non altrimenti, che sù la dura terra, non pur passauano sicuramente i carri, e le bestie cariche di robbe; ma per lo lungo vi saltauano, e caminauano sopra giuocando gli huomini, e vi fecero delle giostre, e combattimenti à caualli: e quel, che reca non minor merauiglia à chi ciò sente, fù; ch'essendosi per disgratia abbrusciata vna casa sul Reggiano nel dì della Purificatione della Madonna, & in essa etiādio vna, ò più botti, ch'erano piene; il vino per lo gran gelo indurito, non si liquefece punto à così fatto incendio; ma vi hebbe di mestieri per romperlo, adoperare con graui colpi alcune scuri, ò manaie. Mirabil cosa certo, che sembra quasi incredibile. Ma non sarà gia sì malageuole il credere, che ne' medesimi dì fossero viepiù agghiacciati, e molto più duri i cuori di molti nel Christianesimo: poiche per lo spezzamento di quelli huopo vi fù delle fortissime accette de' due gagliar di huomini dal celeste agricoltore sù questi stessi giorni mandati à lauorar nel campo della Chiesa; io dico di S. Domenico, e di S. Francesco, che amendue con la loro immensa carità, & ardentissime essortationi cominciarono ad ammollire i petti d'infiniti mondani, & à riscaldargli, anzi ad accenderli tutti del fuoco del Diuino amore.

Io. Michael Piò de progenie S. Dominici in Italia l.1.c.17.

Era per istrada in detto anno il B. Domenico riconducendosi di nuouo à Roma, dopo di essere stato in Francia à deliberar co' suoi Frati sopra la regola, ch'elegger si doueano, secondo il consiglio datogli da Innocentio; e tenea per fermo di conseguir subitamente da esso all'arriuo suo la promessa confermatione dell' Ordine. Ma nel viaggio egli hebbe nuoua della morte del medesimo Papa, in Perugia passato all'altra vita nel dì 16. di Luglio. Onde restò il buon Padre da varij pensieri soprapreso, dubitando, che per mancāza di questo pio Pastore, se non fosse impedita, almen si ritardasse non poco l'essecutione de' suoi santi desiderij: pur non perdendosi d'animo, ma tutto confidato nella superna prouidenza, si auantaggiò nel camino, e peruenuto alla Corte Romana, propose di aspettar l'elettione del successor Pontefice, ò per dir meglio, la commodità di potere con esso lui trattare. Imperoche non s'indugiò à sostituir nel Papato il Cardinale di Casa Sauella Cencio, il quale alli 24. dello stesso mese di Luglio riceuè la consecratione, & il nome di Honorio Terzo: mà per la moltitudine de' negotij, che in quel principio il nouello Pontefice attorniarono, differì qualche giorno il benedetto Domenico à fargli instanza per lo bisogno suo.

Bzou.an.1216 n.5.8. & seq. Sigo.eod.an. 1216. & alij.

Sur. in Vita S. Lutgard. die 16. Iun. F. Alexan. Segal. in triumpho anim. Purg. par. 2. ad fin. Bellarm. de gem. Colūb. lib. 2. cap. 9.

Narrasi del defunto Innocentio questo notabile auuenimento, *che può essere a' Prelati della Chiesa* (dice il Cardinale Bellarmino) *di giouamento grande; & à me suol benespesso* (soggiunge poi più auanti) *esser cagione di grandissimo timore, e tremore*. E fù, che quantunque Innocentio fosse stato di santissima vita, e degnissimo d'essere da tutti imitato; al tempo nondimeno di sua morte, vi hebbe cose tali, che douea per quelle giustamēte esser condannato all'Inferno, se nel punto del morire per interceßione della pijssima Madre di Dio (di cui era diuoto, e fabricato le haueua vn Monasterio) non gli fosse stato concesso vn vero pentimento, e perdono d'ogni sua colpa; mà cō questo, che penar douesse insin' al dì del Giudicio ne gli atrocissimi tormenti del Purgatorio. Il che hauendo egli in vn'apparitione dopo morte (che pure dal suo Figliuolo impetrato gli haueua la benignissima Madre di misericordia) tutto attorniato da horribilissime fiamme, manifestato à Santa Lutgarde Vergine col chiederle suffragio, & aiuto; ella prendendosi di ciò gran merauiglia, e dolore per la mala sorte di lui, si diede con le sue Suore à far continue, & ardenti orationi, & asprissime penitenze in sodisfattione di quella sì afflitta, e tormentata anima, di cui però non consta fin'hora, che vscita sia da sì penoso carcere giamai.

E per tornare ad Honorio nuouo Pontefice, il nostro Eletto Fulco, che tutt'hora si trattenena in Roma, fù così diligente nel sollecitar la sua facenda, che venne tra i primi ad essere spedito dal Papa: il quale lo consecrò Vescouo di Piacenza, come si hà dalle parole di Monsig. Locati, che nell'Historia sua volgare afferma, ch'ei fù fatto Vescouo da Honorio Terzo; e nella Latina dice; che [*Honorio eius nominis Tertio Pontifice Max. sedente Episcopus Placentinus ordinatus est*] che tanto è, come à dire; *consecratus*. La onde S. Chiesa sotto nome di ordinatione celebra la consecratione (non l'elettione) di tre Santi Vescoui, Basilio di Cesarea, Ambrogio di Milano, e Zenone di Verona: e di Fulco sappiamo, che già anni cinque, e mesi faceuano, ch'egli sotto il Pontificato d'Innocentio era stato eletto.

Locat. ann. 1220.

Martyrolog. Rom. 14. Iun. 7. & 8. Decemb.

Nè mi muoue la vana credenza d'alcuni, i quali in ciò non prestando fede al Locati, vanno tutt' hora lambiccandosi il ceruello, quasi che cercar vogliano il pelo nell'ouo; e publicamente asseriscono, non essere stato San Fulco Vescouo di Piacenza, cioè non mai consecrato; mà prima della consecratione essere stato conceduto a' Paueſi. E per appoggio del loro falso affioma (non potendo valersi dell'opinione del Gualla, come manifestamente erronea, per hauer Fulco acconsentito all'elettione) adducono due debolissimi argomenti; vno di certa memoria in vn'antico Calendario del Duomo scritta con queste parole: *Quinto idus Septembris 1216. indictione 4. D. Fulco Archipresbyter Placentinus, & super eandem Ciuitatem in Episcopum electus, cum ante cōfirmationem esset à Papiensibus in Episcopum electus, & à Papa Honorio illis confirmatus; donauit huic Placentinæ Ecclesiæ &c.* L'altro d'vna lor congettura, dicendo; che per ritrouarsi sù questi dì la Città nostra interdetta, non fia da credere, che il Pontefice poi (per ordine del quale veniua la detta censura) volesse a' Piacentini confermare, e consecrare il Vescouo. Ma io brieuemente rispondo, che alla citata memoria quella fede si dee, ch'eglino stessi benissimo sanno, hauendola pur veduta con più linee per lo trauerso cancellata da' nostri antichi;

Gualla in Sanctuar. Papiæ lib. 1. c. 6.

antichi; i quali, ritrouatala falsa, meritamente la depennarono. E quanto all'interdetto, già si è chiarito di sopra, che i Piacentini per commandamento d'Innocentio nel Decembre auanti erano stati assoluti: tuttauia, posto ancor caso, che ricaduti fossero, per qualche mossa di guerra, nella medesima censura; non per questo si sarebbe il Papa astenuto dal consecrare, & ispedir il Vescouo: ma come desideroso, ch'era, il buon Vicario di Christo di ridurre i miseri cittadini all'vbbidienza della Sede Apostolica, tanto più ageuolmente haurebbe ciò fatto, accioche quanto prima venuto il detto Vescouo à Piacenza con maggiore autorità, che dianzi non hauea, anche con maggior' affetto egli in vtilità del suo gregge si fosse adoperato, per farli con piaceuolezza de' suoi errori rauuedere. Lasciamo per tanto, che altri si creda ciò; che vuole sù questi mal composti fondamenti, se noi non dipartiam dalla verace, e soda attestatione del sopradetto Locati, con cui concordano il P. Ferrari, il P. Bzouio, Monsig. di Nouara, il Dottor Girolamo Boffio, e l'Abbate Vghelli, e l'autorità (che più importa) della Sacra Congregatione de' Riti: la quale, hauendo prima con diligenza essaminate le parole precise di esso Locati, vidde anche il tenore così della Bolla di Honorio Terzo da riferirsi più auanti, come della testimonianza, che l'istesso San Fulco sopra di questo particolare da se medesimo fece altresì nel prologo de' suoi Sermoni scritti à penna, quando disse: *Cum olim apud Placentiam constitutus, & diuersis curæ Pastoralis officijs, diuersis temporibus occupatus quasdam prædicationes ad populum &c. diligenti studio compilassem; tandem in Episcopatu Papiensi, licet indignus, existens inter cætera opuscula &c.* E nō vna, ma per tre volte la detta Congregatione questa verità confermò, che S. Fulco stato sia Pastore, e Vescouo di Piacenza, cioè nelle Lettioni, & Officio di lui approbate l'anno prima 1608. alli 19. di Aprile; e poscia 1609. a' 23. di Settembre, ad instanza di Monsig. Vescouo Rangone per questa sua Chiesa Piacentina, e di nouuo l'anno 1612. a' 22. di Decembre à preghiere di tutta la Congregatione de' Canonici Regolari di S. Saluatore per le feste, & Officij de' Santi delle lor Chiese; essendo stato San Fulco (come si disse) Prepositi di S. Eufemia in Piacenza, luogo tenuto da' detti Padri al presente. E tanto sia detto in comprobatione della di lui consacra Episcopale.

Ferrar. in topograph. noua in Martyrolog. verbo, Placentia, & in Catal. SS. Italiæ die 26 Octob.
Bzou. to. 13. Annal. anu. 1219 nu. 7.
Basilicap. histor. Nouar. lib. 2. n. 57.
Bos. de Episc. Pap.
Vghell. in Ital. sac. to. 1.
Sermon. MS. ipsius Fulci apud Fratres Dominican. Placen.

Regist. n. 66

Offic. SS. Eccles. Plac. impress. an. 1610

Off. SS. Congreg. Canon. S. Saluatoris impress. an. 1613. Romæ.

Spelta histor. Pap vbi de Rodobaldo, ad nu. 51. & seq.

Non però stette il buon Fulco troppo più co' Piacentini; perche vacato di nuouo in quest'anno il seggio di Pania per la morte, ò cessione di Gregorio Crescentij, ch'era succeduto à Robaldo (detto Rodobaldo da alcuni) defunto in Roma nel Sedici per vna gran calca hauuta nell'entrar in San Pietro ne' giorni del Concilio, essendo egli grassissimo nel corpo, e di complessione graue: gli Elettori del Clero della Chiesa Pauese, che furono tre Canonici della Catedrale, tre Prepositi (cioè di S. Michele maggiore, di S. Giouanni delle Donne, & vn Canonico di S. Maria in pertica in vece del Prepositо) e tre Capellani delle Chiese Curate di quella Città; vnitamente volti gli occhi alla santità, e molta sofficienza del Pastor Piacentino Fulco, conuennero nella di lui persona, nè vi posero indugio in dimandarlo al Papa. Il quale; à guisa che fece già Innocentio, concedendogli il B. Bernardo Vescouo di Faenza; si compiacque di dar loro il presente nostro Fulco: & egli, che riconobbe in ciò la volontà di Dio, i cui giudicij imperscrutabili sono; veggendo, che poco, ò niun frutto ne gl'indurati cuori de' suoi Piacentini faceua; si contentò di trasferirsi, secondo il cōmandamento del Pontefice, à reggere l'anime della Città, e diocesi di Pauia, nelle quali col celeste fauore sperana di fare (si come poi fece) maggior profitto, che in quelle de' Piacentini, deuiati molto in tal tempo dal diritto sentiero per l'amistà, che teneano co' Milanesi partiggiani di Ottone, e disubbidienti oltre modo al Romano Pastore: che perciò anche nel corrente anno si legge, esser stati i detti Piacentini in compagnia di essi vn' altra fiata contro i Pauesi; & hauer etiādio combattuto contro i Cremonesi. Ma prima di partir di quà il pio Fulco, per lasciare qualche pegno alla sua cara madre, e primiera sposa Piacentina; recò egli sopra l'Altare di S. Giustina (di cui era diuotissimo) in dono vn Calice di argento indorato, vn libro intitolato il Penitentiale, & vn'altro di certe distintioni di maestro Pietro da Capoua con vn tapeto, che pose a' piedi dello stesso Altare in riuerenza maggiore del sacro deposito di essa Santa Protettrice della Città.

Locat. & Corius ad an. 1216.

Monimen. in Arch. Eccles. maio.

Increbbe assai la di lui partenza a' suoi Canonici della Catedrale: a' quali scrisse il Pontefice, ch'essendo la Chiesa loro rimasa vedoua dello sposo, eglino prōueder si douessero d'vn'altro saggio, & honesto Prelato, mediante il consiglio dell'Arciuescouo di Genoua, che di suo ordine à questo effetto sarebbe venuto à Piacenza. E furono le lettere date da Honorio alli 18. di Decembre: il tenor delle quali; perche non tanto scuopre la cōmissione, che hauea il memorato Arciuescouo, di assister all'elettione del nuouo Vescouo, e di congiungere, & vnire, quasi pietra angolare, le discordanti parieti; quanto perche ci manifesta insieme lo stato chiaro (dianzi da noi allegato) dell'immunità, che godeua la nobilissima Chiesa nostra, non più soggetta à Rauenna; perciò distesamente si è posto nel Regiſtro al suo luogo.

Regist. n. 66

Indi à quattro giorni confermò il detto Papa al B. Domenico per Bolla, & autorità Apostolica, la regola, & Ordine suo. Et allhora fù, che mentre dipoi in Roma nel Tempio di San Pietro facea oratione vna notte il diuotissimo Padre; eleuato in spirito hebbe quella tremenda, e giocondissima visione insieme, dell'Altissimo Figliuol di Dio, assiso in vn trono reale, mà con aspetto formidabile, & in sembiante adirato con tre lancie in mano, con le quali volea distruggere il Mondo, & amazzare i peccatori, massime i superbi, gli auari, & i carnali. E che la Beatissima Vergine Madre di lui in quello istante gettatasi a' piedi suoi il pregaua ad hauer pietà di coloro, che col suo sangue pretiosissimo redenti haueua;

Cron. Fratrū Min. par. 1. l. 1. c. 46.
Bzouius ann. 1216. nu. 9. & seq.
Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. lib. 1 c. 17. & c. 8.

moſtrandogli ad vn tempo la Glorioſiſſima Interceſſora due humiliſſimi huomini, ſuoi ſerui (ch'erano l'iſteſſo San Domenico, e S. Franceſco) e dicendogli, che per la predicatione, e feruore di que' due huomini Santi, il Mondo ſi ſarebbe emendato, & i peccatori venuti à penitenza delle lor colpe. Di donde ſi placò lo ſdegnato Signore non volendo contradire all'amoroſe preghiere della Santiſſima Genitrice. E di ciò ne fù molto conſolato, & inanimito San Domenico, parendogli di poter contraſtare con tutto il Mondo; e tanto più, quando la mattina ſeguente vſcito di Chieſa s'incontrò nel Padre San Franceſco, cui dianzi non hauea egli più veduto; & all'habito, & alla figura moſtratigli nella viſione, il riconobbe; & abbracciatolo ſtrettamente, gli diſſe: *Noi ſaremo compagni, e ſerui d'vno ſteſſo Signore in vna medeſima impreſa, nè poſſanza vi haurà, che ci vaglia reſiſtere*; e gli narrò la viſione.

1217. Si rinouò nell'anno 1217. la lite d'altreuolte per le ragioni di Guaſtalla, e di Luzzara dall'Abbate, e Monaci di San Siſto di Piacenza contro i Cremoneſi: & hauendo prima il Pótefice di ſimil cauſa coſtituito Giudice l'Arciprete di Parma; gliela leuò poco appreſſo, e la commiſe all'Arciprete di Modona.

Cauitell. in Annal. Cremon. an. 1217

Non eraſi per anco dal Capitolo, e Clero Piacentino (venuto il meſe di Febraio) fatta l'elettione del Veſcouo, forſe per la tardanza dell'arriuo di Monſig. di Genoua, ſenza la cui preſenza, e conſiglio non ſarebbe ſtata valeuole, e per le diſcordie ſe non forſe accompagnata da qualche rumore, ò ſcandalo. Onde il medeſimo Pontefice giudicò eſſer bene, per meglio condurre à fine il negotio, e rimediar con dolcezza ad ogni diſordine, che naſcer poteſſe; di dare vn'aggiunto al ſudetto Arciueſcouo. E così gli aſſociò l'Abbate della Colomba, come concittadino, e conoſciuto, & huomo di molta prudenza; al quale commandò, che giunto l'Arciueſcouo à Piacẽza, egli ancora vi ſi trouaſſe, & ambidue ſenza dimora eſſortaſſero il Capitolo (così dice la lettera) ad eleggerſi fra il termine di quindici giorni vn'idoneo Paſtore; altrimenti tolto via ogn'intoppo di appellatione, eſſi di commun concordia proueeſſero d'vna perſona degna con l'autorità, che teneano; & in tutto, e per tutto eſſequiſſero ſecondo il Breue, ò lettera, che data fù ſotto li 25. di Febraio, diretta all'vno, & all'altro.

Regiſt. n. 67

In queſto mentre il Chriſtiano eſſercito de' Croceſignati, ragunato da Innocentio preceſſor Pontefice, ſe n'andaua in Soria ſotto la condotta di Giouanni Cardinal Colonna, Legato Apoſtolico. Et in Lombardia non ceſſauano i popoli di contraſtar più che mai tra loro con armi, ſaccheggiamenti, & incendij: & i Piacentini, hor cõtro i Cremoneſi per vendicarſi; hor contro i Paueſi, & altri per diuerſi riſpetti erano in campagna; e le Terre, & i Stati tutti ſoſſopra. Pur dopo molti mali, vennero i noſtri à pace con queſti, e con quelli ſotto certe conditioni, adoperandoſi co' Cremoneſi il Podeſtà di Piacenza Lanfranco cittadino Breſciano; e co' Paueſi il piiſſimo Fulco Veſcouo loro. Il quale in eſtremo bramando di riunir vna volta con vna perpetua cõcordia le due nemiche Città da lui egualmente amate, ſi trasferì ſul Milaneſe ad vn villaggio, detto Campo morto: e quiui tanto fece, che i Piacentini, & i Paueſi ſi ricõciliarono inſieme, & a' noſtri fù rilaſciata ogni ragione, e giuriſditione de' luoghi di Mondonico, di San Martiano, di Olmo, della Pieuetta, e di Monticello. E queſto auuenne a' dieci di Maggio con l'aiuto, & in preſenza (come diceuamo) dell'ottimo Fulco.

Blond. lib. 17 in prin. Platina in Honor. 3. Sigo. an. 1217

Locat. & Corius hoc an.

Rog. Bernardi de Laurentio Not. 10. Maij 1217. in Reg. paruo Comm. Plac. pagin. 217. & 234.

A cui nel giorno appreſſo, quantunque aſſente foſſe, concedè Papa Honorio vn belliſſimo, & honoreuole priuilegio di vſare il pallio (à guiſa de gli Arciueſcoui) di canalcare vna chinea bianca, andando in proceſſione il dì delle Palme, e la ſeconda feria dopo Paſqua; e di farſi portare la Croce auanti, come hoggidì ancora i ſucceſſori di lui coſtumano; e di ſedere nel primo luogo al ſiniſtro lato del Papa nella celebratione de' Concilij. Nel detto priuilegio gli furono etiandio confermati, diſtintamente nominandoſi tutti, i Monaſterij, Parochie, e ſacri luoghi, in qualunque territorio ſi foſſero, al Veſcouato ſuo ſoggetti: fra' quali èuui mentione di due Pieui ſul Piacentino con le Capelle, ò Chieſe loro; cioè della Pieue di Fontana fredda, c' hoggi ſottopoſta è al Veſcouo di Piacenza; e di quella di Riuigotio, che tutt'hora al Veſcouo di Pauia s'appartiene, ſe ben molto dianzi (come di ſopra vedemmo) ſi aſpettaua al noſtro. *In Epiſcopatu Placentino* (dice il priuilegio ſudetto) *Plebem de Fontana cum Capellis, & Parochijs ſuis; Plebem de *Vinegazo cum Capellis, & Parochijs ſuis: inter Epiſcopatum Aſtenſem, & Aquenſem &c.*

Spelta in hiſtor. Pap. vbi de S. Fulco ad nu. 52.

* Riuigozo, ſiue Riuigorio.

Alli cinque di Giugno Corrado Abbate di Sant' Aleſſandro di Piacenza nel clauſtro del ſuo Monaſterio col conſentimento, & aſſiſtenza de' ſuoi Monaci, e del Capellano Prete Gherardo permutò alcuni terreni per maggiore vtilità del Monaſterio.

Rog. Iacobi Capitoni Notar. 12. 17. 5. Iun. in Arch. S. Antonini.

Et in queſto medeſimo meſe venne finalmente eletto dal Clero, e dal Capitolo Piacentino; ò di lor voglia, & aſſenſo dall'Arciueſcouo di Genoua, e dall'Abbate della Colomba, Commiſſari Apoſtolici; dichiarato Veſcouo, il nipote del Cardinal Guido Diacono di S. Nicolò in carcere, per nome Giouanni Pierleoni, nobiliſſimo, e virtuoſo giouine, ch'era in tai dì Apoſtolico Suddiacono. Il che di ſubito ſignificarono ad Honorio tanto i due Commiſſari, quanto il Capitolo, e Clero. Ma non parue bene al Papa, nè al Cardinal ſuo zio, nè ad alcun de gli amici, che vn tale ſoggetto per non hauere finito lo ſtudio, & eſſere in età di attenderci più che mai, ſi ritiraſſe da quello, e ſottentraſſe à reggere vna Chieſa. Perloche riſpondendo il Pontefice alli detti Capitolo, e Clero, ſcriſſe, che gli era ſtato molto à grado, & in ciò commendaua la loro prudenza, c' haueſſero deſiderato per Veſcouo il prefato Suddiacono, nipote del Cardinal Guido; perche così dimoſtrando eſſi l'affetto della viua diuotione, che recauano al Cardinale, l'haueano verſo di loro più ſtrettamente

tamente obligato, e non sol lui, ma tutti i suoi etiandio, i quali molti seruigi poteano fargli. Ma che per hora stimandosi spediente al sopradetto giouine, e così piacendo al Cardinal suo zio, & à gli amici, ch'egli seguitasse lo studio, mentre l'età, e l'ingegno lo fauoriuano, e lasciasse il pensiero del Vescouato; essi perciò proueder si douessero, si come commandaua loro, col consiglio del prenominato Abbate della Colomba fra quindici giorni dopo la riceuuta delle sue lettere, d'vn'altro sofficiente Pastore: altrimenti, all'Apostolica Sede in nome di tutti mandassero alcuni di loro, accioche per essi col parere di Sua Santità si venisse all'elettione d'vna persona à proposito. Furono quelle lettere scritte in Anagni a' 14. di Luglio.

Regist.n.68

Nelle quali lettere, ò Breue per le parole [*ad dilectionem vestram arctiùs obligastis*] ci vien dato à considerare, che il Cardinal Guido, vscito similmente dalla casa de' Pierleoni (benche il Ciaccone non l'esprima) douesse dianzi portar beneuolenza, ò tenere qualche obligo a' Piacentini, per esser forse stato Canonico di questa Chiesa, ouero per la cara memoria del già Vgone della sua stessa famiglia, stato Pastore (anni cinquanta innanzi) della medesima Chiesa, e Cardinale insieme Toscolano. Di donde poi si mouesse à lasciare egli ancora; à guisa che fatto hauea circa il 1183. quell'altro Cardinal suo parente Prete del titolo di San Clemente, Vgone, od Vgutione; all'istessa Matrice nostra vn'assai ricco legato, di cui à suo tempo diremo. Et aggiungo, per meglio dichiarare l'historia, che il predetto Giouanni, cui al presente non potero i Canonici del Duomo ottenere per Vescouo, fra non molti dì fù creato, e lungamente stette Concanonico, e Vicedomino loro.

Ciaccon. in Innoc.3.in 4. creat. Cardinal. an.1205.

Nello stesso anno, e nello stesso mese di Luglio; allhora che i Piacentini attizzati di nuouo dal primo autore della discordia, Satana, s'erano co'Milanesi sollcuati in armi contro i Cremonesi; & abbrusciato haueuano in più luoghi il territorio loro, e fecero poscia prigioni il Vescouo, e molti di essi: Baiamonte Visconti, figliuolo del passato Vberto, spinto da Christiana pietà si condusse al Monasterio di Montelana; e quiui presente Alberto Scotto, & altri alla beata Franca Badessa, à Carentia de' Visconti Priora, & all'altre Monache fece donatione di quanti stabili, e beni mobili hauea, con patto, che ò stessero elleno à Montelana, ò passassero altroue (secondo che in tai dì si trattaua di cambiare à queste Vergini la mansione) sotto la regola, & Ordine Cistertiense viuessero: ma in mancanza di somigliante instituto, peruenissero i detti beni per la metà al Monasterio della Colomba (nel qual caso, volendo per sorte Berta, che di moglie già di esso Baiamonte diuenuta era sposa di Christo in Montelana, far' indi passaggio ad altra Religione, tenuti fossero i Monaci della Colomba pagarle ogni anno cento lire di moneta Piacétina) e per l'altra metà à quello del Ponte di Trebbia, detto poi Quartazzola. E quì chiaramente m'aueggo non hauer hauuto prima di questi giorni, i Monaci Cistercienfi l'ingresso loro nel Monasterio del Ponte, come fondato già, settantaquattro anni innanzi, per vso de' Monaci della Congregatione, & Ordine Pulsanense, & indi poi del continuo insin' al principio di questo tredicesimo secolo, habitato, & vfficiato da essi; mà poscia per le narrate guerre, & altri strani accidenti sul Piacentino occorsi facilmente da quelli derelitto affatto. Ond'io correggo senza più l'error mio in hauer notato altroue, che il Monasterio predetto fosse stato eretto per l'Ordine Cistercienfe, poco dopo quello della Colomba: & auuiso in oltre esser stato errore di stampa, il dirsi nel libro delle origini de' Monasteri Cistercienfi, del Padre Rusca, che nel 1277. (in vece del 1217.) veniffe alla sua Religione il luogo di Quartazzola concesso, e soggettato allhora per l'vbbidienza, & affigliatione al Monasterio della Colomba.

Reg.n.133. par.1. & n. 40. & 47. in fine huius 2. par.

Vit.S.Frãche cap. 5. post med.

Lib.2.pag.58

Locat.histor. Plac.in fi.vbi de Eccles.

Mà oltre à ciò (per ritornare di nuouo à Baiamonte) nel vegnente Settembre il medesimo Signore in compagnia del fratello per nome Visconte, alcune altre ragioni donò alle prefate Suore. Quando poco appresso, entrato il mese di Ottobre, iti parimente sul Parmigiano i Milanesi, e Piacentini con l'essercito loro, molte Terre ruinarono, e furono ancora à far guerra a' Cremonesi, nè lasciarono, che riposassero i Pauesi. Per le quali attioni il Papa (che poco dianzi assoluto haueua il Preposito di S. Vlderico, e quello di S.Maria de' dodici Apostoli di Piacenza, dalla censura di sospensione incorsa, per hauer' eglino temerariamente estorti da' laici alcuni danari) vn'altra fiata allacciò di scommunica i Piacentini, & i Milanesi insieme. E conciosia, che non hauendo i nostri eletto ancora Vescouo alcuno, le cose andauano di male in peggio, nè si potenano i contrasti tra il Capitolo, & il Clero sì facilmente per giustitia sopire; giudicò per ispedite Honorio il commandare, si come fece, tanto à i Nuncij del Capitolo, quanto al procuratore del Clero, i quali tuttauia si tratteneuano in Roma, che senza pregiudicio d'ambe le parti venir douessero concordemente all'elettion del Vescouo: e così ragunatisi insieme, nominarono vnitamente, anche per consiglio del Papa,

Rog. Alberti præd. in Arch.vtsup.

Bonau. hist. Parmæ ann. 1217.& alij. Corius etiã eod anno.

In Regist.Vatic. Honor.3. an.1217.pag. 162.n.674.

VICEDOMINO COSSADOCA,

Vicedomino Cossadoca LI. Vescouo di Piacenza, il quale sedette anni 17 e mesi 2. in circa.

Preposito della Catedrale, e persona (secondo che il preconizò per fama lo stesso Pontefice) molto qualificata, e degna, per essere oltr'alla nobiltà del sangue, letterata, diligente, ed honoreuoli costumi. Fecero poi humilissima instanza gli Elettori prédetti per la di lui confermatione: mà rispondendo il Papa non esser solita la Romana Chiesa di ciò fare, se non dopo l'esame della persona eletta, diede sol facoltà al detto Prepositо di amministrare in tanto liberamente le cose spettanti al Vescouo così nello spirituale, come nel temporale, e con lettere delli 5. di Ottobre ne fece di tutto il successo auuisato il Clero con le seguenti parole tra l'altre: *Præfatis nuncijs, qui iuxta mandatum nostrum vice Capituli ad præsentiam nostram accesserant, vt per eos cum*

In Arch.Eccl. Cath. Plac.

conſilio noſtro Placentinæ prouideretur Eccleſiæ de Paſtore, iniunximus, vt de perſona idonea cogitarent. Procuratore autem veſtro aſſerente, quod nomine veſtro debebat huiuſmodi tractatui eligendi Pontificis intereſſe, præfatis nuncijs id expreſsè negantibus coram nobis; Nos, ne per contentionem huiuſmodi ipſius Eccleſiæ prouiſio differretur, procuratorem veſtrum fecimus ad prædictum tractatum admitti, ita videlicet quod per hoc Capitulo nullum præiudicium generetur, vel ius vobis aliquod acquiratur. Iidem ergo nuncij vnà cum procuratore iamdicto tractatu ſuper hoc habito diligenti, in dilectum filium Præpoſitum Placentinum, virum vtique, ſicut multorum aſſertione didicimus, nobilem, litteratum, prouidum, & honeſtum vnanimiter concordarunt, ipſum in Paſtorem, & Epiſcopum de noſtro conſilio eligentes, & poſtulantes humiliter, vt electionem confirmare, quam fecerant, dignaremur. Sanè, licet clara ſit fama Præpoſiti memorati, & Nos de illo ſinceram opinionem per ea, quæ audiuimus, habeamus; quia tamen Romana Eccleſia citra examinationis diligentiam procedere non conſueuit in talibus, ipſorum precibus annuere nequiuimus in hac parte. Volentes autem Eccleſiæ Placentinæ paterna ſollicitudine prouidere, litterarum noſtrarum auctoritate conceſſimus, vt idem Præpoſitus in ſpiritualibus, & temporalibus liberè amminiſtret. Dat. Laterani 3. non. Octobris, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Nè importa, che non ſia eſpreſſo quì il nome del Prepoſito, poſciache dalle coſe dette, e da dirſi apparirà chiaramente eſſere ſtato in tai giorni il ſopradetto Eletto Vicedomino Coſſadoca, Prepoſito allhora della Catedrale, e ſucceſſore immediato dopo S. Fulco in queſta nobiliſſima Chieſa. Della cui elettione eſſendo venuto l'auuiſo à Piacenza, creder ſi vuole, che tutti i buoni ne ſentiſſero grande allegrezza, sì per eſſere quegli concittadin loro, e degno di così alto grado, come per la ſperanza, c'hebbero della futura quiete, & emenda della Città mediante l'induſtria, e ſomma diligenza di lui. Et in vero, che non hebbe sì toſto ad incominciarſi il Nouembre, che per gli buoni vfficij di Vicedomino, e con l'annuncio ancora della commun rammemoranza de' morti, propoſta allhora da Santa Chieſa, e dal vederſi paſſare ſenza li ſoliti oſſequij, e debite ſolennità per colpa loro, il feſtiuo giorno de' Santi, tant' oſſeruato da tutti li diuoti Fedeli del Chriſtianeſimo; ne vennero i noſtri à pentimento, e conſeguirono in Piacenza alli 6. nel palagio della Communità in pieno conſiglio raccolto à ſuono della campana, dalli medeſimi Nuncij del Papa (nominati di ſopra) in virtù della facoltà, che teneano, e che publicamente ſi leſſe, la plenaria aſſolutione da amendue le cenſure, data lui per mano del Veſcouo S. Fulco di conſenſo, & in preſenza del prefato Eletto di Lodi; dopo la promeſſa, e giuramento preſtato dal Podeſtà, da' Conſoli della giuſtitia, e da tutti coloro, che nel detto Conſiglio ſi trouarono, à nome loro, & in vece del popolo tutto della Città, e del Contado Piacentino; di oſſeruare i precetti del Sommo Pontefice in qualunque coſa, per conto di cui (e maſſime per lo particolar de' Paueſi) erano ſtati d'ordine di Sua Beatitudine ſcommunicati, & interdetti. Alla qual ſolenne aſſolutione preſenti furono il dianzi Eletto di Piacenza Vicedomino, l'Archidiacono di Piacenza Americo, l'Abbate di S. Siſto Gandolfo, & altri molti teſtimonij.

Indi à non molto ſi trasferirono à Roma tanto l'Eletto di Lodi, quanto il noſtro di Piacenza, e vennero ambidue nell'anno appreſſo confermati, e conſecrati dal Papa. Ritornando poi Vicedomino alla ſua Chieſa, tutto che ancor ſi foſſe nell'aſprezza del verno, accompagnare il volle Honorio con lettere honoreuoli al Capitolo della Catedrale, à cui facendo ſapere di hauerlo eſſo di ſua mano conſecrato Veſcouo, e di tenerlo in ſua gratia, ingiunſe loro, che riuerire il doueſſero, come proprio Paſtore, e gli foſſero inſieme vbbidienti, come tenuti erano. Le brieui lettere Apoſtoliche ſono le ſeguenti.

1218. In Vatic. Regeſt. Honor. 3. anno 1218. pag. 176. nu. 732. & pag. 891. n. 219.

Honorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Capitulo Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Venientem ad Apoſtolicam Sedem Venerab. fratrem noſtrum, Epiſcopum Placentinum, tunc Electum, benignè recepimus, & ei proprijs manibus munere conſecrationis impenſo, ipſum ad vos cum fauore noſtræ gratiæ remittentes. Vniuerſitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus eidem tanquam Paſtori veſtro impendatis reuerentiam, & obedientiam tàm debitam, quàm deuotam. Dat. Laterani 2. id. Februarij, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Volendo appreſſo, Sua Santità, che per li termini di giuſtitia ſi conoſceſſero, e troncaſſero quelle differenze tra il Capitolo, & il Clero, come non men pernitioſe, che ſcandaloſe; delegò la cauſa à tre Prepoſiti delle Città conuicine, cioè ad Ottone di Pauia, à Pietro di Tortona, & ad Azone di San Lorenzo di Lodi. Auanti de' quali raunati in Pauia, e ſedenti come Giudici, nella camera del palagio Epiſcopale, oue mangiaua il Veſcouo, comparuero a' tre di Maggio del detto anno: e quini douendoſi legitimare le perſone de' comparenti, eſshibì Alberto, nuouo Prepoſito della Catedrale di Piacenza, dal lato de' Canonici, e Capitolo di eſſa, la facoltà ſua, non tanto per lo mandato generale, e per l'vfficio, che hauea della Prepoſitura: ma per lo ſpecial findicato del detto Capitolo, ſoſcritto, & autenticato con l'impreſſione del ſolito ſigillo dell'Aquila: e fù da' Delegati pronunciato, ch'egli idoneo, e legitimo foſſe, per iſtare in giudicio. Dall'altro lato per la parte del Clero, produſſero Vgone detto da Gragnano, Canonico, e Sindico di Sant'Antonino il mandato in lui fatto dal Capitolo ſuo; e Gherardo Prepoſito di S. Eufemia la procura, che tenea dall'Arciprete, & vniuerſità de' Capellani, ò Rettori delle Curate di Piacenza, ſigillata con l'impronto d'vn' *Agnus Dei*; e ſimilmente vennero ammeſſi ambidue per ſofficienti perſone, in vece, & à nome del Clero. Ma di ſubito nacque tra eſſi conteſa, chi foſſero in quella lite gli attori, e chi li rei; allegando i mandatari del Clero, com'eglino la parte, & vfficio de' rei teneuano per le parole

Rog. Martini Poetæ. Not. 1218. die Iouis 3. Maij in Archiu. Eccl. ma. & etiam Eccl. S. Antonini.

Lofat. ad an. 1220.

Rogat. Petri Blanci Not. 6. Nouembris 1217. in Regiſt. Comm. Placen. pag. 94. a ter.

in Vatic. Regeſt. Honor. 3. ann. 1217. pagin. 161. n. 675.

regi-

registrate nel Pontificio Breue: *Supplicantibus autem Capituli nuncijs, &c.* conciosia (diceuano essi) che à gli attori spetta il supplicare, non alli rei. E di rincontro opponea il Preposito Alberto, ch' erano essi del Clero gli attori, & il Capitolo, e Canonici del Duomo i rei, come chiaramente appariua dal medesimo Breue; in cui diceuasi, che il procuratore del Clero hauea in presenza del Papa proposto, ch'egli in nome del Clero interuenir douea all'elettione del Vescouo, e che da' nuncij del Capitolo ciò si era negato: e pertanto, essendo proprio de' rei il negare, e de gli attori il proporre, & affermare; si conoscea apertamente, che il Capitolo era il reo, & il Clero l' attore. E così dichiararono col consiglio di più sapienti, esser' attore il Clero, i prefati Giudici; facendo di tutti questi atti rogare vn publico stromento da Martino Poeta, Notaio del sacro palagio.

Mà, mentre che queste cose per la narrata lite occorreano tra il Capitolo, & il Clero, della speditione del Breue in Roma, e de' preparamenti per la causa, e della presentatione di quello à Pauia: il Vescouo Vicedomino se ne staua faticãdo in Piacenza tutto bramoso di ben gouernare la sua Chiesa. Et in Bologna Bonuiso de' Monaci Piacentino, ch'essendo Dottor di leggi, e Sacerdote nel secolo, hauea già preso auanti di quest' anno l'habito de' Frati Predicatori dal Padre San Domenico, si essercitaua ne' presenti giorni per vbbidienza, e con somma humiltà nell'vfficio di procuratore del Conuento di S. Nicolò dalle Vigne. Nè ponga quì difficoltà l'affermare alcuni, che prima dell'anno 1218. non fosse in Bologna Conuento veruno dell'Ordine; e che di più Bonuiso vestito non venisse dal Santo Patriarca, se non nel 1219. Perche più tosto al testificato autentico dello stesso Bonuiso appigliar ci dobbiamo: il quale come Padre di molta santità, e degno di fede, e come stato compagno di San Domenico, essendo eletto per quarto testimonio, & essaminato, nel processo, che si fece dipoi nel 1233. per la canonizatione di quello; disse di se medesimo con giuramento, ch'erano allhora quindici anni, e più, ch'egli era stato ammesso nell'Ordine, e che in Bologna intorno à 10. mesi conuersato hauea col Beato Domenico nel Conuento di San Nicolò: *Anni sunt xv. & amplius* (diss'egli, parlando determinatamente, che passati fossero i quindici anni) *ex quo in Ordinem ego Prædicatorum admissus, & cum Fratre Dominico menses circiter decem Bononiæ in Monasterio S. Nicolai versatus fum. Romæ quoque, & Mediolani, cui etiam in vltima ægritudine ministraui, &c.* Dal che si raccoglie chiarissimamente, secondo il computo de gli anni, hauer lui l'habito riceuuto auanti il 1218. e che in Bologna era insin di tal tempo il Conuento di San Nicolò dalle Vigne: apparendo quinci più vera la traditione del Borselli, che quella del Taegio circa l'origine di sì fatto Conuento.

Mà quello, che nel presente anno 1218. e nel detto Conuento di S. Nicolò auuenne di notabilissimo, non solo al Beato Padre, & allo stesso Bonuiso nostro, mà ad altri Frati, ch'erano in lor compagnia; non è da tenersi nascosto. E fù, che mentre Fra Bonuiso era procuratore, e sindico di quel luogo, postisi vn giorno di digiuno à tauola i Frati per pranzare senz'hauer cosa alcuna d'auanti; disse San Domenico à Fra Bonuiso, che recar facesse sù la mensa il pane, acciochè i Frati cibar si potessero. Mà rispondendo Bonuiso non esserui pane in casa, il Santo Padre tutto lieto cõ gli occhi, e con le mani al Cielo lodando Iddio, il ringratiaua d'vna pouertà tale; quando ad vn tratto si viddero entrare all'improuiso nel refettorio due bellissimi giouani incogniti con due canestri in mano, pieni di cãdidissimi pani l'vno, l'altro di fichi secchi; e datone in abbondanza à tutti i Padri, disparuero: *Eram ego Bononiæ* (soggiunse Fra Bonuiso nel memorato essame) *Monasterij nostri procurator, & Cœnobitarum necessitatibus prouidebam. Fortè accidit, vt quodam ieiunij die, cum Cœnobitæ omnes in triclinio discumberent, & Frater ipse Dominicus panes discumbentibus iussisset apponi; dixi ego, panem me non habere, quem discumbentibus apponerem. Tunc ipse hilari vultu sublatis in cælum oculis, & manibus Deum laudauit, ac illi gratias egit suæ gratulatus paupertati. Mox duo iuuenes ignoti, nec ante à nobis visi triclinium cum canistris duobus, in quorum altero pulcherrimi panes, in altero aridæ ficus erant, ingressi sunt; de quibus cibum omnibus discumbentibus abundè ministrarunt. Hoc ego, qui aderam, vidi.*

Mà tempo è di ritornare à Piacenza, ed osseruar le attioni del nuouo Vescouo: il quale comin ciò ad essequire il decreto pubblicato dal Papa in quest'anno, di lauare nel Giouedì Santo i piedi de' poueri, e dargli dipoi per carità alcune limosine. Et in tai giorni douendosi fondare in honore della Santissima Vergine vn nuouo Monasterio alla beata Badessa Franca, & alle sue care Cistertiensi sorelle nel territorio di Pittoli in certa curia donata loro dal nobile Opizo da Tuna; egli la prima pietra vi pose nel quarto Venerdì di Quaresima a' 23. di Marzo per l'infrascritta ricordanza, che in vn'antico Regiſtro di carta pergamena appo le Monache di S. Franca si serba:

*Instrumentum factum per Suzanum de Suzano Notarium *MCCXVII. indictione sexta, die Veneris decimo Calendas Aprilis, sicut D. Vicedominus Episcopus Placentinus, & Comes edificauit Ecclesiam in campanea Placentina inter Placentiam, & locum, qui dicitur Plectul, in curia Opizonis de Tuna, crucem præfigendo ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ Virginis, & Congregationem Monacarum Montistanæ, quæ debent ibi habitare secundum Cistertiensem Ordinem; & debet vocari Tertius passus.*

Il che conferma Fra Bertrando etiandio nella Vita, che scrisse in Latino di essa beata Franca, rendendo insieme la ragione, perche s'intitolasse il Monasterio del Terzo passo; non per quello (come alcuni si pensano) ch'esso Monasterio circa tre miglia dalla Città discosto sia: ma perche le buone Monache auanti di riposare, e di trouare vn luogo sicuro, e stabile, hebbero à trauagliare da

Fer. Castel. hist. S. Dominici p. 1. l. 1. c. 45. Io. Mich. Piò de vir. Illust. p. 1. l. 1. vbi de Lõb. Cispad. n. 8. & de proge. S. Dom. l. 1. c. 52. c. 22. & c. 32. & in fol. 1256. à ter. cum seq. Ioan. Flamin. de Vita B. Domin. l. 3. vbi de canoniz. eiusdem, & de teste 4. Borsell. & Taeg. relati per Io. Mich. sup. de proge. S. Dom. l. 1. c. 32.

Fer. Cast. vbi sup. d. l. 1. c. 54. Io. Mich. de vir. Illust. vbi sup. d. n. 8 & de proge. S. Domin. d. l. 1. c. 45. & 52. & Io. Flam. vbi sup.

Bzou. an. 1218 nu. 7.

In Arch. Monast. S. Franchæ.

*MCCXVIII à natiuitate

Vita B. Franchæ MS.c.10 apud Moniales eiusdem Sanctæ.

da vn luogo all'altro, ponendosi prima à Montelana, e quindi conducendosi à Valeria, e da Valeria passando poi à Pittoli, di sorte, che venne ad essere il terzo passo. Così dice egli in questa guisa: *Anno Domini millesimo ducentesimo septimo decimo* [seguitando egli ancora le parole, e lo stile del Notaio] *die Veneris, decimo Calendarum Aprilis, indictione sexta per D. Vicedominum Episcopum Placentinum, & Comitem constituta fuit primò Ecclesia in Curia, quæ dicebatur Opizonis de Tuna, ad honorem Dei, & B. Mariæ Virginis, ad instantiam, & petitionem personarum Cistertiensis Ordinis; nomine loco illi tunc imposito Sanctæ Mariæ de Tertio passu, vel ad Tres passus; pro eo, quod antequàm Conuentus ille quiesceret, suos ad tria prædicta loca direxerunt gressus.*

Era stata dal Papa l'anno innanzi conferita à Rolandino da Gomola Canonico Modonese, e Capellano di Leone Cardinale di Santa Croce in Gierusalemme, vna Canonical Prebenda vacata nel Duomo di Piacenza; ouero da Sua Santità commesso, ch'ella gli fosse data. Ma perche il Capitolo, e Canonici significato haueano al detto Pontefice, che la Prebenda era Sacerdotale; esso tantosto c'hebbe consecrato Vescouo il Prepósito Vicedomino, il quale con la Prepositura godea altresì vna Prebenda nella medesima Chiesa; gli ordinò, che fatto conferir quella ad vno, che fosse Sacerdote, ouero potesse almeno promouersi al Sacerdotio nelle prossime Tempora; questa, che già era del Prepósito Vicedomino, si assegnasse poi à Rolandino. Et in caso, che il Vescouo mancasse in ciò di essequire; diede nello stesso tempo commissione Honorio all'Eletto di Milano Enrico, ch'ei procurasse, si ponesse in effetto il suo mandato. Venuto à Piacenza il Vescouo ritrouò, che il Capitolo conferite hauea le due Prebende, e così questa del Prepósito, conceduta à Nicolò Arciprete di Castell'arquato; e volendo esso riuocare il tutto, eglino si appellarono: per l'appellatione, & oppositioni, od eccettioni de' quali non passò più oltre il detto Vescouo. Perloche l'Eletto di Milano, per vbbidire al Papa, deputò à tal negotio il Maestro delle Scuole, che vno era delle dignità della sua Chiesa, per nome Suzone. Il quale formato il debito processo contro i Canonici di Piacenza, dichiarò nulla la loro collatione con quanto altro fatto haueano; e successiuamente adiudicando la Prebenda à Rolandino, scommunicò tutti coloro, che molestato, od impedito l'hauessero; & il Papa, volendo, che fosse essequito il processo, e la sentenza di Suzone, con lettere delli 21. d'Aprile ne diede carica ad Opizo Vescouo di Parma: nelle quali lettere espressamente si vede, esser verissimo, che Honorio consecrò Vescouo il nostro Vicedomino; & oltre à ciò, che fin' allhora erano anneßi gli Ordini alle Prebende nella Matrice Piacentina, come distinte tra loro, & altre costituite Presbiterali, altre Diaconali, altre Suddiaconali.

Regist. n.69

Nel qual medesimo mese di Aprile a' 25. nel nuouo luogo del Terzo passo, se ne passò gloriosa al Cielo la beatissima Franca; per li cui meriti, & intercessione seguendo varij, e stupendi miracoli al suo benedetto sepolcro, ne venne poi famoso, e chiaro, e di molto concorso quel santo luogo; che così lungamente chiamòssi quasi per eccellenza il detto Monasterio. E chi sà, che le di lei virtù, e merauiglie diuine non peruenissero anche alle orecchie di que' gran serui di Dio, che in questi dì, anzi nel presente anno essersi trouati insieme in Cremona narrano le Historie d'alcuni? dico di que' tre lumi splendidissimi nella Chiesa di Dio, S. Domenico, S. Francesco; e S. Chiara. Del primo de' quali scriuono parimente, ch'egli mandò di quest'anno, ò poco dianzi, secondo altri, (come bramoso di accrescere, e dilatar' il suo Ordine, massime per l'Italia à giouamento di tutti) alcuni de' suoi Frati di santissima vita, parte à Bologna, parte à Milano, & altroue à predicare, & à prenderui luoghi, e Conuenti: nè molto stette Piacenza, come più innanzi vedremo, à godere anch'essa de' dolcissimi frutti di così grata, & eccelsa pianta.

Acta MS. eius Vitæ. Bzou. hoc anno nu. 15. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 25 Aprilis Cauitell. Annal. Cremon. an. 1218. Io. Mich. Piò de progen. S. Dominici l. 2 c. 14. Fer. Cast. hist. S. Dom. par. 1 lib. 1. c. 32. Io. Flamin. in Vitis Patrum Ord. Prædic. lib. 1. Io. Mich. Piò vbi sup. lib. 1 c. 19. & 24.

In questo mezo non cessauano ne' nostri (ò dir si voglia de gli Ecclesiastici, ò de' secolari, e laici) le solite brighe; trauagliandosi quelli nelle accennate liti, e contratti, e questi nelli tumulti, e commotioni di guerre. Haueano hauuto i Canonici di Piacenza, entrato il Maggio, ricorso à Roma per l'inteso aggrauio fatto loro dall'essecutor di Milano nel negotio della Prebenda, che già teneua il Vescouo Vicedomino; e per alcune cause rappresentate al Papa ne riportarono da esso vna tal prouigione. Ma quasi incontanente, dopo la loro partenza, di ciò pentitosi il Pontefice, con nuoue lettere scritte al Vescouo di Parma il dì 10. del detto mese gli raffermò l'ordine dianzi dato; di procedere all'essecutione della sentenza del Maestro delle Scuole di Milano, e che non douesse fermarsi per qualsiuoglia decreto, che à lui da' Canonici nostri si arrecasse, come surrettitio, e di niun valore. E nell'altra tenzone, che tra essi Canonici, & il Clero passaua, pur nel medesimo tempo non si dormiua; essendo in questo mese i tre Prepositi delegati venuti nella Città di Piacenza, & auanti di loro nel claustro della Chiesa di S. Protasio il dì 14. di Maggio tra ambe le parti vn'assai lungo, e fastidioso contradittorio stato tenuto circa diuersi articoli, e quistioni incidenti; sopra de' quali pronunciarono i Giudici, secondo che parue loro esser di giustitia: e nello stesso mese parecchi testimonij esaminati furono sopra il possessorio, & il modo tenuto nell'elettioni de' quattro Vescoui vltimi.

Dat. Romæ 7. id. Maij, Pontific. fui an. 2. in Arch. Eccl. maio.

Rog. Martini Poetæ Not. 1218. 14 Maij in Arch. Eccl. maio.

Attestationi publicæ in Arch. Eccles. maio.

E per dire de' laici, passati in quel mentre i Milanesi sul territorio nostro con l'essercito loro, nel quale furono anche i Piacentini, e Vercellesi, & altri suoi adherenti; tra Pontenuro, e Fontana posero il campo; & indi al Prato regio auanzandosi, vi fecero la Pentecoste: poscia alli 6. di Giugno scorsero sul Parmigiano, e cõ que' cittadini in più luoghi furono alle mani, e cõtro i Cremonesi altresì venuti loro in soccorso hebbero varij conflitti, ma senza niun vantaggio, e con qualche perdita de' suoi.

Sigo hoc an. 1218. Camp. hist. Cremon. eodem anno, & alij.

Nel

Nel vegnente Luglio, non hauendo anche Opizo Vescouo di Parma cosa veruna operato cõtro i Canonici di Piacenza; gli tornò il Papa à scriuere il dì 14. che si marauigliaua non poco della di lui tardanza, e sollecitòllo ad essequire, non ostãte il mandato, che surretto hauea *de manutenendo*, l'afferto posseditore della Prebenda, Nicolò da Castell'arquato con narratiua difettosa, e mãcante in pregiudicio del vero, e senza far mentione, che à Rolandino conferita si fosse, diretto all' Abbate del Ponte, & al Prepositо di S. Antonino. Onde il prefato Vescouo senza più differire publicò contro i Canonici il suo decreto per l'osseruanza del processo, e sentenza di Suzone suddelegato Apostolico, se dopo quattro giorni dalla denuncia del decreto non si fossero astennti dal molestare Rolandino nella tenuta dell'antidetta Prebenda.

Dat. Later. 2. id. Iulij, Pontific. sui anno 2. in Archiu. Eccl. maio.

Autenticsi in Archiu Eccl. maio. præd.

Et a' 21. di questo stesso mese, riceuuto l'auuiso il medesimo Pontefice del grande apparecchio di genti, che si metteа insieme da' Milanesi, e suoi confederati Piacentini contro i Cremonesi, e Parmigiani; egli ancora contro di quegli vna terribil Bolla fulminò, per la quale a' Vescoui di Ferrara, di Bologna, e di Verona commandò, che denunciar gli douessero in tutte le Domeniche, e ne' giorni festiui à suono di campane, e con candele accese, per iscommunicati, insieme con tutti coloro, che iti fossero in suo fauore, ò prestato gli hauessero aiuto contro i detti Cremonesi, e Parmiggiani: sotto la medesima pena vietando appresso l'istesso Papa, che niuno osasse pigliare il gouerno delle loro Città, nè di tener commercio con essi, e diede à tutti libertà di prendere, ouunque si fossero, le facoltà loro. Dietro à questo mandò per suo Legato in Lombardia il Cardinale Vgolino Vescouo Ostiense à fine di rappacificare insieme questi popoli. Et egli finalmente chiamati gli ambasciatori loro in Lodi, quiui nella Chiesa maggiore a' due di Decembre in presenza dell'Eletto di Milano Enrico, e di noue altri Pastori delle Città circonuicine; cioè del Vescouo Fulco di Pauia, di Homobono di Cremona, di Opizo di Parma, di Alberto di Brescia, di Vicedomino di Piacenza, di Vgone di Vercelli, di Giouanni di Bergomo, di Vberto di Bobbio, e del nuouo Eletto di Lodi Ottobello; fece precetto con autorità Apostolica tanto al Podestà, & à gli ambasciatori di Milano, & a' Consoli, & ambasciatori di Piacenza, quanto à quelli di Cremona, e di Parma, che gli vni con gli altri vicendeuolmente riconciliar si hauessero insieme, & osseruare vna vera, e perpetua pace, e fidanza tra loro non pur nelle robbe, ma nelle persone etiandio si nelle Città, e Contadi, come fuori di essi; e rimettersi con general perdonanza gli vni à gli altri tutte le differenze, contese, incendij, danni dati, rapine, prigionie, mali, & ingiurie dall'vna, e dall'altra banda commessi, e fatti dal tempo dell'ingresso di Federico Rè de' Romani in Lombardia per fino allhora. Al che di subito si resero pronte ambe le parti; e così sciolti, e liberati i prigioni, che dall'vno, e dall'altro lato si teneuano, e perdonatesi tra loro tutte le andate offese, si stabilì, e celebrò la pace secondo il commandamento Apostolico, e con gran gusto del Cardinale. Il quale dipoi con l'assistenza de' sopranominati Prelati scommunicò tutti quelli, che contro la detta pace tentati hauessero di fare alcun motiuo.

Campus sup. cit. hoc eod. anno.

Circa i quai giorni, più, ò meno (dentro però di quest'anno) volgendo pur gli occhi pietosi soura di questa misera Città il clemẽtissimo Iddio, si compiacque di piouerci ne' cuori di molti abbondantissima copia de' suoi celesti fauori. E furono, che predicando allhora in Bologna il gran Patriarca de' Frati Predicatori, San Domenico, oue fondato hauea (come si disse) de' Conuenti, e facendo ancor viaggi per queste contrade, venne dalla Diuina bontà ispirato à mandare à Piacenza nel presente anno, vnо de' suoi più cari discepoli, Fra Bonnisо de' Monaci Piacentino; quel sant' huomo, di cui ragionammo di sopra, benche nouitio ancora, e procurator del Conuento di San Nicolò dalle Vigne; à predicare la parola di Dio a' suoi compatrioti. Scusauasi il buon Frate col Santo Padre, si per essere nel nouitiato, e non anche professo; come perche, quantunque nelle leggi gran dotto ei fosse, nella Theologia però, ò facre lettere poco, ò nulla era versato. Mà soggiunsegli il Beato Domenico: *Il Signor Nostro sarà con esso te, Figliuolo; stà di buon'animo, e non dubitare, ch'egli ti metterà le sue parole in bocca; và pure allegramente, e cõ alta fiducia nell'aiuto di Dio, il cui spirito suol fauellar ne' suoi serui.* Onde confortato Bonnisо dal benedetto Padre, se ne venne alla patria: e riceuuto in hospitio dal Rettor della Chiesa di San Martino *in Foro*; quiui, per essere dalla moltitudine del popolo ascoltato, salito intrepidamente sul pulpito (e forse nella publica piazza del Cõmune, ch'era iui in tai giorni auanti quella Chiesa, detta per questo *in Foro*) dal donator delle gratie hebbe tanto spirito, e dottrina nel ragionare, che in vn tratto rapì non pochi cuori à se: e con l'ardore, e vehemenza sua contro de' vitij, e con l'essempio, & austerità della vita alcuni di essi ne guadagnò per l'Ordine; i quali dalle sue mani presero l'habito, singolarmente tre, secondo ch'egli medesimo racconta nel testificato, che fece, quando per quarto testimonio (come diceuamo) essaminato fù nel processo della Canonizatione del Santo: *Eram ego* [queste sono le parole di lui] *recenter in Ordinem Prædicatorum admissus, ac tyro, quando Frater ipse Dominicus mihi iussit, vt Placentiam ad sacras conciones apud illum populum habendas me conferrem: cumq; ego rogarem, ne mitterer, causatus imperitiam, & inæpitudinem meam; is me bono esse animo iussit, & hortatus est, vt irem, asserens Deum mecum futurum, & verba in meum os congesturum. Quibus motus verbis parui, & eò concessi; tantamque mihi gratiam contulit Deus, vt tres Fratres meis motos prædicationibus in nostrum Ordinem receperim.* Quai fossero questi tre alunni, nõ hò potuto saper di certo: mà per cohgettura potrebbesi tenere, essere stati Fra Giouanni de' Salomoni, Fra Nicolò delli Parma, e Fra Guglielmo Telusa; come quelli, che po-

Sigo. hoc an. Rog. Lantelmi Ferrarij Papien. imperial. Notar. 1218. 2. Decemb. in Reg. paruo Cõm. Placen. pag. 219. à ter.

Io. Flamin. de Vita S. Dominici lib. 3. vbi de Bonuiso. Fer. Castel. p. 1. l. 1. c. 45. Io. Mich. Piò de vir. Ill. p. 1 lib. 1. vbi de Lomb. Cisp. n. 8. & de progen. S. Dom. l. 1. c. 52. & l. 2. c. 77.

Rog. Guielmi de Pillolis Not. 1218 ab incar. ind. 2. die 7. Cal. Martij in Archiu. DD. de Parma Plac.

Io. Flamin. vbi sup.

co dipoi in compagnia di Fra Bonuiſo, ſe ne paſſarono da San Martino *in Foro* à Sant'Andrea *in Burgo*, doue ſi fermarono col Conuento loro alquanti anni: eccetto, ſe per auuentura creder nō voleſſimo, che tutti tre que' Frati veniſſero da S. Domenico con Fra Bonuiſo inuiati à Piacenza.

Io. Mich. de progen. S. Domin. l. 2. c. 14. circa med.

Nè per tutto ciò ſi leuarebbe à noi, ch'eſſi ancora Piacentini di patria non foſſero; per eſſerſi oſſeruato, che il Santo Padre nel mandare de' Frati à predicare, & à prender Conuenti, ſcieglieua per l'ordinario di quelli della natione, e del paeſe; come de' Spagnuoli da mandare in Iſpagna, de' Franceſi in Francia, e de gl'Ingleſi in Inghilterra; e così nelle Città priuate, hauēdo di que' cittadini nella Religione, più toſto di loro, che d'altri ne mandaua, come de' Milaneſi à Milano, de' Piacentini à Piacenza, e ſimili; accioche forſe più ageuolmente i popoli gli adheriſſero, moſtrando l'eſperienza non di rado, che il ſangue, la parentela, e l'amicitia, hanno più forza di mouer gli animi altrui, che ogni altra coſa. Come però ſi foſſero, preſero sì gran diuotione alcuni de' noſtri cittadini verſo il buon Padre Bonuiſo, e ſuoi compagni, e la Religion loro per l'Apoſtolica vita, che faceuano; che incontanente ſi moſſero, come timorati di Dio, à procurargli vn'albergo permanente, e proprio. Tragli altri vi hebbe Maeſtro Ruffino, vno de' Canonici del Monaſterio de' dodici Apoſtoli; (quegli, che otto anni innanzi, com'era di molta pietà, e zelo, compoſta hauea l'Hiſtoria della vita, e miracoli del beato Raimōdo Piacentino) il quale, perche cordialmente amaua i detti Frati; operò, che Alberto Rocco, Curato del Tempio di S. Andrea in borgo, ritirar ſi voleſſe da quel luogo, per darlo loro da ergerui vn Conuento de' Frati Predicatori. E come conobbe in ciò la volontà, e prontezza del Prete; non vi poſe dimora, andando da ſe ſteſſo di ſubito prima à parlarne al Veſcouo, che pur' era Vicedomino; e concertato ſeco il negotio, fù poſcia à trattar co' vicini di quella Parochia, come allegati padroni di nominare, & eleggere il Rettore. E queſti congregatiſi inſieme nella medeſima Chieſa, diedero l'aſſenſo loro, deputando ſucceſſiuamente alcuni di eſſi, in particolare il nobile Fulco del Cario, & il Prete ſteſſo, à trasferirſi vnitamente, ſi come fecero, col detto Canonico Ruffino al Veſcouato: doue con molto affetto parlando Fulco à nome di tutti i vicini in fauore di così humili, & eſſemplari Religioſi; riſpoſe il Veſcouo, che ſtando così la volontà de' vicini, egli altresì contento n'era, purche nell'auuenire circa i pagamenti de' carichi, e delle ſpeſe da farſi dal Clero à i Legati della Sede Apoſtolica, non ricuſaſſero i Frati di cōcorrere ancor' eſſi per quella Chieſa: in ſegno di che fattoſi il Veſcouo conſegnar le chiaui da Prete Alberto, le diede al ſopradetto Fulco; il quale nel dipartire dal Veſcouato, ſi conduſſe in diligenza à Sant'Andrea cō que' vicini, ch'erano iti ſeco, e poſe i Frati ſenz'indugio al poſſeſſo. Mà pare, che non sì toſto vſciti foſſero dal palagio del Veſcouo i vicini; ch'egli à ſuggeſtione del Prete pentito del fatto, la conceduta licenza riuocaſſe: nondimeno reſtarono i Frati nel poſſeſſo, e tennero quel luogo più anni. Il che ſi verifica dal detto di tre teſtimonij, ch'eſſendo ſtati preſenti à tuttociò, indi à vndici anni eſſaminati furono con alquanti altri in occaſione, che il detto Veſcouo pretendea di conferir eſſo quella Chieſa, e leuar a' vicini la preteſa patronanza; e furono queſti tre, i prenominati Fulco del Cario, Maeſtro Ruffino Canonico, e Fra Guglielmo Teluſa. Le parole de' quali, per eſſere aſſai ſuccinte, e confermar di più quanto dianzi ſpiegato habbiamo, è di meſtieri, che quì ſotto ſi pongano:

Rog. ſuprad. Plac. in Arch. DD. de Parma.

Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo vigeſimo octauo, indictione ſecunda, die Mercurij decimo quarto menſis Februarij. Fulco de Cario, iuramento ab vtraque parte remiſſo; interrogatus, ſi vicini Eccleſiæ S. Andreæ in burgo conſueuerunt eligere Presbyteros, & Clericos in ſupradicta Eccleſia S. Andreæ, & petere, & recipere confirmationem à Dominis Epiſcopis Placentinis, qui pro tempore fuerunt. Reſpondit, ſic. Item interrogatus, quomodo ſcit. Reſpondit, quod bene recordatur, quod circa quinquaginta anni ſunt, & plus, quod quidam, qui vocabatur Obertus, erat Clericus illius Eccleſiæ, &c. [E dopo di hauer' atteſtato d'alcune elettioni, e di quella di Prete Alberto ſudetto, ſoggiunge al noſtro propoſito:] *& poſtquam dictus Presbyter Albertus Rocus receſſit de dicta Eccleſia, ipſe teſtis cum quadam quantitate dictorum vicinorum iuit ad D. Vicedominum Epiſcopum Placen. & propoſuit ipſi D. Epiſcopo, quod ſupraſcripti vicini volebant, & eis placebat, quod Frater Bonusuiſus, & Frater Ioannes de Salomono, & F. Nicolaus de Parma deberent morari in ipſa Eccleſia S. Andreæ ad ſerviendum Deo, & ipſi Eccleſiæ, & vicinis. Et D. Epiſcopus dixit: Ex quo placet vicinis, mihi placet. Et fecit ſibi dari claues à dicto Presbytero Alberto Roco, & eas dedit ſibi teſti; & ipſe teſtis cum illis vicinis, qui ibi erant, duxit eos ad dictam Eccleſiam S. Andreæ, & poſuit eos in tenutam illius Eccleſiæ.* [Fin quì il teſtificato di Fulco, dietro à cui ſiegue immediatamente quello di Maeſtro Ruffino; il quale d'altro non ragionando, che del negotio de' Frati, così depone:] *Die Lunæ XI. Cal. Martij. D. Magiſter Ruffinus Canonicus Eccleſiæ S. Mariæ duodecim Apoſtolorum, iuramento ab vtraque parte remiſſo, dicit: Cum Fratres Prædicatores morarentur quaſi hoſpites in Eccleſia S. Martini de foro, vt ſibi videtur, & ipſe eos diligeret; credit, quod ex ſemetipſo motus fuit, vt loqueretur pro eis D. Epiſcopo Placen. vt ipſi poſſent habere Eccleſiam S. Andreæ in burgo. Poſtea locutus fuit cum quibuſdam de vicinis dictæ Eccleſiæ in ipſa Eccleſia de hoc ipſo. Et dicit ſe interfuiſſe poſtmodum in palatio D. Epiſcopi, vbi interfuerunt de vicinis prædictis, & alij quamplures, & Presbyter Albertus Rocus ſuperuenit, & D. Fulco de Cario, qui eſt de vicinis ſupraſcriptæ Eccleſiæ ſurrexit, & ſtans multis ſermonibus vſus eſt, rogans D. Epiſcopum, vt Eccleſiam illam deberet dare, vel confirmare, vel inſtituere in illis Fratribus: ſed neſcit, quo ſupraſcriptorum verborum fuiſſet vſus, vel ſi fuiſſet vſus alijs ſimilibus verbis. Et tunc D. Vicedominus Epiſcopus*

Placen.

Placen. concessit illam Ecclesiam prædictis Fratribus, ita quod responderetur ei de facultatibus illius Ecclesiæ pro cœtis, & procurationibus Cardinalium, & alijs huiusmodi. Sed, antequam moueret se de loco, videtur sibi, quod reuocauerit hæc omnia ad suasionem Presbyteri Alberti Rochi: tamen dicti Fratres remanserunt in illam Ecclesiam, & steterunt ibi per plures annos. [Nè più oltre passò Maestro Ruffino. Dopo il quale, Fra Guglielmo Telusa, medesimamente di niun' altra cosa toccando, queste poche parole disse:] *Die Martis X. Calen. Martij. Frater Gulielmus de Telusa de Ordine Prædicatorum, iuramento ab vtraque parte remisso, dicit, quod vicini Ecclesiæ S. Andreæ in burgo elegerunt Fratres Prædicatores in dicta Ecclesia S. Andreæ ad seruiendum ipsam Ecclesiam, & cõduxerunt eos ante D. Hicedominum Episcopum Placen. & dictus D. Episcopus ad petitionem dictorum vicinorum dictos Fratres in ipsa Ecclesia confirmauit.* Da tutto che si comprende, esser venuto in Piacenza Fra Bonuiso assai prima del tempo, che supposero alcuni (il che ancor meglio si chiarirà più auanti) e non essere stato il primo luogo, che à lui & al suo Ordine si concedette, quello di S. Giouanni in canale; sì come parimente vedremo nel 1221. per la Bolla da essi allegata di Honorio Terzo, che non se ne trae la pretesa conseguenza di fondatione, da farsi allhora, ne della venuta de' Padri in quell'anno alla Città di Piacenza.

Io. Mich. de vir. Ill. S. Domin. p. 1. l. 1. vbi de Bonuiso, ad n. 8. & de progenie eiusd. S. l. 1. c. 52. & l. 2. c. 77.

Regist. n. 72

Rog. Ioannis Sauini Not. 1218. 16. Decèb. in Arch. Eccl. maio.

A' sedici poi (per tornare, onde partimmo) del mentouato Decembre in giorno di Domenica, trasferitosi Vgone da Gragnano Canonico, e Sindico della Collegiata di S. Antonino, & anche del Clero alla Chiesa maggiore, interpellò nel claustro di essa il Prepósito di quella Canonica Alberto per la lite tra loro pendente circa l'elettione del Vescouo, ad andare, ò mandare à Lodi, à Pauia, & altroue persona, che interueniss alla produttione d'altri testimonij, à fine di prouare la consuetudine, & il contenuto di certi altri articoli, & à dare dal canto del Capitolo suo, se volea, gl'interrogatorij, ò contraquestioni.

Vitæ S. Franchæ MS.

E nel sesto dì dopo la solennità del Natale di Christo seguì nel Conuento del Ponte di Trebbia fuori della Città quella bellissima visione (di cui altroue si disse da me) della gloriosa Franca, data si a vedere ad vn diuoto, e semplice Monaco, in compagnia di due Sante Vergini, Ifigenia, e Cirilla, con qualche dimostranza della celeste beatitudine, ch'ella godea, e del volere di Dio circa la veneratione, e culto di essa in terra, secondo che alla distesa spiegato si hà nella stampata Vita, & historia di lei.

Vita S. Franchæ impress. an. 1618. c. 9.

Nè si terminò il mese, che il Vescouo Vicedomino collaudando la concessione di Ardouino antecessor suo, fatta al Padre S. Bernardo Abbate, per lo Monasterio di S. Maria della Colomba, da lui fondato sul Piacentino; con suo priuilegio ancor egli riconfermò tutti i beni e ragioni, che haueano l'Abbate, e Monaci di quel luogo.

Regist. n. 70

1219. Era venuto il recente anno del Dicinoue, e correua il solenne dì dell'Epifania: quando in Cremona il Vescouo di quella Città, Homobono, Pontificalmente apparato, e con la mitra Episcopale in capo, per volere celebrar la Messa nella sua Catedrale; auanti di cominciarla; fall al destro corno dell'Altare, & alla presenza dell'Archidiacono, dell'Arciprete, del Prepósito, del Cantore, e d'altri suoi Canonici, e di molto popolo, disse ad alta voce, ch'essendo controuersia sopra l'elettione del Vescouo tra il Capitolo del Duomo, e quelli del Clero di Piacenza, desideraua i Commissari Apostolici, e delegati Giudici della causa, d'intendere qual fosse l'vso, e lo stile delle circostanti Città in eleggere i lor Vescoui, e ch'egli era stato richiesto da' detti Commissari per lettere, à recar fede della consuetudine di Cremona; e però, ch'esso attestaua, e l'istesso confermarono tutti i prelati Canonici, esser così la verità: che, qualuolta occorreua nella Città di Cremona venire all'elettione del Vescouo, i Canonici del Duomo ragunatisi à Capitolo, concordemente creauano gli Elettori, cioè quattro del lor Capitolo, vn Sacerdote, vn Diacono, vn Suddiacono, & vn'Acolito; & altri tre, ch'essi toglieuano dal Clero della Città, vn'Abbate, vn Prepósito, & vn Capellano, che dir volea vn Rettore. Et à questa testimonianza, che si rogò da publico Notaio, presente fù il nominato Vgone sindico di S. Antonino, e del Clero.

Rog. Martini Poetæ Not. 1219. indic. 7 diebus 10. & 11. Ianuar. in Archiu. Eccl. maio.

Il quale ritornato à Piacenza, & hauendo da altre bande, come da Pauia, da Lodi, da Parma, da Reggio, da Tortona, & altronde rapportate altre sedi delle consuetudini, & vsanze loro; si trouò a' dieci di Gennaio nel claustro di S. Brigida, à fare instanza d'auanti à i delegati per la publicatione de' testimonij, la quale alla fine egli ottenne, non ostante l'opposition del Prepósito del Duomo, che pretendea ancora vna proroga. E quinci tra l'altre si seppero dalli testificati di costoro tutte quelle cose, che di sopra a' suoi luoghi dicemmo così del Clero nostro ritirato à Cremona per lo scisma del Barbarossa, come dell'elettioni de' quattro Vescoui, Tedaldo, Arditione, Grimerio, e Fulco, & alcuni altri particolari.

Rog. Gerardi de Turriano Not. 1218. 9. Martij in eodem Arch.

Prese ad impresstito da Giouanni Copallata in quest'anno Prete Regale ministro del Ponte, e della Chiesa d'Albarola, quarantadue lire di moneta di Piacenza, e con esse ne comprò vn molino; fece fabricare vna calcinara, e ne pagò le tasse del Vescouo, e quelle ancor del lauoriero delle fosse della Città.

Io. Mich. de prog. S. Dom. (licet sub an. 1221.) l. 1. c. 52. & l. 2. c. 77

Di questo stesso anno pure venne donato a' Padri dell'Ordine de' Predicatori vn nuouo sito in Piacéza sù la Parochia di S. Maria del Tempio, presso il riuo, ò canale, che da Trebbia venendo, entra vicino alla porta di San Raimondo nella Città (e dal volgo il canale della beuerora si appella, perche là à guazzare, & à bere vi conducono souente i caualli) essendo, che in quel recinto di S. Andrea in borgo rimaneuano i Frati troppo anguftiati dalla strettezza del luogo, rispetto alla moltitudine de' Religiosi, che si speraua vi douesse col tempo hauer' albergo; & erano ancor' assai discosti dal concorso, e frequenza del popolo. Perciò procuratosi da' suoi diuoti il sopradetto

sito, come non tanto lontano, e più ampio, e più commodo assai da dilatarsi, e più salubre anche per l'aere; fù quiui dato principio alla fabrica con tanto ardore, che nel Maggio dell'anno appresso si trouò spedito il Conuento, e la Chiesa in termine, che vfficiar vi si poteua: hauendo i Padri dedicato il luogo à S. Gio: Battista, se bene di San Giouanni hoggidì solamente si noma, & altreuolte San Giouanni in Canale era detto (come contiguo al già detto canale) per distinguerlo dal Tempio di San Giouanni intitolato del Duomo, posto allhora non lungi dalla Catedrale. Egli è ben vero, che per esser le stanze del nuouo Conuento cotanto fresche, si trattennero ancora i Frati per qualche tempo in S. Andrea, da quello che vno de' testimonij diãzi da noi veduti soggiũse, che i Padri erano stati più anni in detta Chiesa. E fù alli detti serui di Dio di giouamento non picciolo, per tanto più accelerare la lor fabrica, vna tal concessione, ouer Bolla di Honorio à gli vndici di Nouembre dello stesso anno 1219. vscita, e diretta à tutti i Vescoui, e Prelati delle Chiese in raccomandatione di tutto l'Ordine con queste parole: *Rogamus deuotionem vestram, & exhortamur attentè per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus dilectos filios, latores præsentium, Fratres Ordinis Prædicatorum, quorum vtile ministerium, & religionem credimus Deo gratam, in eorum proposito laudabili confouentes; ad officium prædicationis, ad quod deputati sunt, curetis benignè recipere; ac habentes eos pro nostra, & Apostolicæ Sedis reuerentia commendatos, in suis eis necessitatibus assistatis; qui verbum Dei gratis, & fideliter proponentes, intendendo profectibus animarum, ipsum Dominum solum secuti, paupertatis titulũ prætulerunt &c.* Della qual Bolla, hauutane Fra Bonuiso, e compagni vna copia autentica, e piombata (che fin' hora nell'Archiuio di quel Conuento si vede) molto si aiutarono i detti Padri e presso il Vescouo, per hauerlo propitio, & esser da lui ammessi à predicare anche nel Duomo, & in qualunque altra Chiesa; & appo i cittadini, che verso di loro per l'impresa fabrica si dimostrarono viepiù cariteuoli, e pij, à segno tale, ch'ella in brieue fù condotta al fine.

Litt. Honorij 3. dat. Viterb. 3. id. Noueb. Pontific. sui an. 4. in Arch. Fratrũ S. Ioãnis Plac.

Leggeua da questi dì in Bologna, oue anche graduato si era, il pio Raimondo, (ò laico, ò Chierico secolare, ch'ei fosse) detto da Pegnafort, natiuo di Barcellona; hauendo però iui prima di addottorarsi, sentito come scuolare, à leggere l'Vgolino, il Bulgaro, il nostro Piacentino, & altri professori di legge molto rari. Leggeua, dico io, cõ tanta fama del suo egregio valore Raimondo, che se bene insegnaua senz'interesse alcuno, volle nondimeno il Senato di Bologna non solamente honorarlo d'vna di quelle Catedre, mà etiandio assegnarli certa entrata. Dilatandosi per tanto il suo nome, & eccellente virtù per tutta Italia, il Vescouo di Barcellona, ch'era in Roma, per nome Berengario, nel partirsi di là in quest'anno per ritornare in Ispagna alla sua Chiesa; ciò vdito di Raimondo, si dispose di passare per Bologna, & abboccarsi seco, si come fece; e quiui stupitosi non men della bontà de' costumi; che dell'eccellenza della dottrina, il persuase à ricondursi in sua compagnia alla patria, doue fù poscia creato Canonico. E quinci con tal' occasione, se dianzi nel trasferirsi à Bologna non era più stato in Piacenza Raimondo, egli è ben credibile, che almen nel presente anno, facendo viaggio col suo Vescouo, vi si lasciasse vedere. E forse vi ritornò qualche altra fiata, essendo poi Frate dell'Ordine de' Predicatori, massime che venne chiamato à Roma nel 1230. da Gregorio Nono, e visse di più fin' al 1276.

Penia, & alij in Vit. S. Raymun. Ordin. Prædic.

Mà, per tornare à noi, non erano finite ancora le proue, & essami della causa pendente tra il Clero, & i Canonici della Catedrale sopra la ragione dell'eleggere il Vescouo; nè cessata era la gran diligenza del memorato agente del Clero; imperoche, oltre gli stromenti publici procurati da lui circa la consuetudine di varie Chiese, egli ne trasse di più nelle Città di Pauia, di Lodi, di Tortona, e di Modona le depositioni giurate di molte persone timorose di Dio, che per verità testimoniarono la solita osseruãza di quelle Diocesi in somiglianti elettioni. Et allhora fù, che nel detto anno, e nel seguente ancora vennero esaminati in Pauia diuersi testimonij, tra' quali vi hebbe San Fulco; le cui parole, & attestatione circa l'eleggere il Vescouo di Piacenza, già riferimmo di sopra. E da quel, che ne differo Pietro cognominato *de Episcopo*, Enrico della Canonica, e Lantelmo Ardenghi tutti tre Canonici di quella Catedrale; e similmente Giacomo Preposito di S. Giouanni delle Donne, Guido Preposito della Gualtera, Giacomo Paradiso Canonico di San Martino in Pietralata, Papio ministro di S. Maria di Cona, e Bernardo ministro di S. Maria Secreta; altresì ci vẽne à notitia, oltre l'vso di quella Chiesa, quai fossero gli Elettori di Fulco, e la serie, & i nomi di quattro Vescoui, stati auanti di lui nel seggio di Pauia; cioè San Lanfranco, dietro à cui sott'entrò il B. Bernardo Balbi, dipoi Robaldo, & indi Gregorio Crescentij; & à questo il deuotissimo Fulco. Et i detti testificati si publicarono parimente in Piacenza da' medesimi delegati nel claustro di S. Brigida alli 15. di Marzo del 1220.

Rog. suprad. Martini, & etiam Iacobi Linaroli in Arch. præd.

1220.

In tempo, che Vberto Vit'alta, nostro concittadino, era Pretor di Verona; e che in Piacenza (mentre in Soria, per soccorrere Terra Santa, molti Christiani il sangue loro spargeuano) i popolari, & i nobili, venuti tra essi in discordia l'anno auanti, si perseguitauano più che mai à morte; con insulti, e furore cacciandosi gli vni gli altri hor dalla Città, hor da vn Castello all'altro sul territorio: & il tutto ponendo à sacco, rouinauano se stessi, e la patria. La onde in quest'anno leggiamo, che hauesse Piacenza tre Podestà; e che i nobili fatti prigioni seicento popolari, trecento ne tenessero con buona guardia nel luogo di Castell'arquato, & il rimanente in Fiorenzola per lo spatio di circa quattro mesi.

Curt. hist. Veron. an. 1220.

Cronic. Plac. MS. an. 1219. & seq. Locat. ann. 1220.

Nel Maggio dello stesso anno, venuto il dì solenne di Pentecoste, celebrò in Bologna S. Domenico il suo primo Capitolo generale, che alcuni mesi

Io. Clam. de Vita S. Dominici l. 2.

mesi prima egli hauea intimato: al qual conuennero diuersi Padri dalle parti di Francia, di Spagna, e d'Italia; e tra questi il nostro Fra Bonuiso, il quale dopo il Capitolo fù dal Santo Padre tolto per compagno, & andò egli seco in visita per quasi tutta la Lombardia, doue il benedetto Santo largamente sparse la parola di Dio; così accettandone il Borselli, che dice: *Beatus Dominicus, finito primo Capitulo generali, assumpsit in socium, Fratrem Bonuisum Placentinum, & circuiuit ferè totam Lombardiam prædicando. Cum autem veniisset Mediolanum &c.* Nè quì tacer si vuole quel, che di sopra accennammo, che accontandosi in detto Capitolo i Conuenti di Lombardia non solamente compiti, e perfetti, mà illustri, e chiari di nome; annoueròssi tra questi quel di Piacenza ancora; e lo testifica Giouan Flaminio dicendo: *Anno autem MCCXX. primam per dies Pentecostes generalem Synodum* (intendendo per Sinodo il Capitolo) *Bononiæ celebrauit &c. Huius autem primæ generalis Synodi tempore Monasteria Prædicatorum illustriora erant in Gallia Cisalpina, & finitimis locis, Bononiense in primis, Bergomate, Mediolanense, Placentinum, Cremonense, Brixiense, Fauentinum. Multa quoque alia per hæc loca erant, verùm imperfecta.* Et il conferma Ferdinando Castiglia dopo hauer trattato dello stesso Capitolo generale del 1220. soggiungendo così: *Concluse le cose del Capitolo nella forma, che habbiamo detto; commandò S. Domenico à Fra Giordano, che se ne tornasse à Parigi, per leggere in quel Conuento, ch'era il principale di tutta la Francia. Nella prouincia di Lombardia n'erano già sei compiti in tutto, ch'erano quel di Bologna, quel di Bergamo, quel di Milano, quel di Piacenza, quel di Brescia, e quel di Cremona, à i quali tutti fù prouisto, com'era conueniente.* Fin quì il detto Castiglia. Dal che pare non si discosti molto il Taegio in voler pur' esso, che del presente anno fondato fosse questo Conuento. E l'affermò anche chiaramente il Padre Gio: Michele Piò nella secõda parte de gli Huomini Illustri dell'Ordine, ponendo tra i Conuenti eretti dell'anno 1220. il Conuento di San Giouanni di Piacenza. Mà poi nel trattato della progenie di S. Domenico, quasi di ciò scordatosi, contradice à se stesso, & al Taegio; e conseguentemente all'autorità del Flaminio, e del Castiglia, & alle sode ragioni, & autentiche scritture dianzi da noi prodotte; col appoggiarsi solo al semplice fondamento d'vna meri probabile congettura, ch'egli vuol cauare dal tenor della Bolla, che fra non molto vedràssi, di Honorio Papa nel 1221.

Andaua dunque San Domenico di quest'anno con Fra Bonuiso Piacentino facendo viaggi, & in varij luoghi predicando, e molte persone conuertiua à seruir Dio nella sua sacra Religione. Nè dee porsi in dubbio, ch'egli non si conducesse ancora in Piacenza per l'opportunità del camino, e per esserui già fornito il Conuento, e per le preghiere etiandio del suo amato discepolo, e compagno Bonuiso (il quale nel preallegato suo essame parimente disse: *Hoc etiam in illo obseruaui, quod quoties iter faceret, diuertebat, ac ibi hospitabatur, non vbi ipse vellet; verùm vbi videret comitibus suis placere*) à consolar la Città patria di esso Bonuiso con la dolcissima presenza sua, e per confortare insieme i suoi poueri Frati Predicatori, ch'erano in Piacenza, à proseguir viuamente l'incominciata opera di condur l'anime al Cielo.

Mà oltre à i buoni figliuoli, che in Piacenza commossi dalle predicationi di Fra Bonuiso, e da quelle altresì del Santo Padre Domenico, ò nella stessa patria, od altroue, entrati erano in quell'Ordine; vn'altro pur de' nostri, gran Canonista, & eccellente Lettore in Padoua, per nome Stefano Rizzoli, di nobilissima, & antichissima famiglia; di questo medesimo anno, essendo S. Domenico passato à Padoua, alle di lui feruenti orationi si diede vinto, e riceuè da esso, od in quella Città, ouero in Bologna (secondo alcuni) l'habito Religioso, e con questo l'imitatione di molte sante virtù. E di più tre altri Piacentini vi hebbero (e de' due primi non si troua il casato) i quali sul medesimo principio di questa nascente Religione, lasciando affatto le cose transitorie, e caduche, si ritirarono nel sicuro nauigio di essa, per traghettare felicemente all'acquisto delle celesti, e sempiterne: e forse dallo stesso S. Domenico furono in quello entromessi. Vno fù Fra Bonifacio da Piacenza; huomo di non picciolo valore, e bontà. L'altro, Frate Alberto, che pur da Piacenza si disse, di molta santità, e religione; e persona dottissima, per essere stato anch'esso Giurista assai famoso nel secolo: ch'indi à sette anni in circa fatto Priore di S. Eustorgio in Milano reste quella Casa per dieci anni continoui con non minor prudenza, e discretione, che con essatta osseruanza; e di lui così scriue il Taegio nella prima parte de' suoi monumenti: *Frater Albertus Placentinus, vir magnæ sanctitatis, & religionis: prudens, & discretus, in sæculo Doctor iuris multùm famosus tempore suo; in Conuentu Mediolanensi præfuit annis decem continuis, absolutus anno* 1237. Il terzo fù Fra Giacomo detto da Castell'arquato, della cui sofficiẽza, dottrina, & integrità de' costumi bastami per hora accennare, ch'egli nel Trentacinque meritò di esser' vno de' tre Commissari Apostolici per prouedere di Pastore alla vacante Chiesa di Mantoua d'ordine del Pontefice d'allhora Gregorio Nono: & esso indi à pochi anni di esser ancor creato Vescouo, come à suo luogo diremo.

Nè debbo quì passar con silentio, che ne gli stessi giorni più, ò meno, alle predicationi forse del medesimo S. Domenico, ò de' suoi Frati, altri due Piacentini, pur nobilmente nati; Giacomo della progenie Pecoraria honoratissima, e Tedaldo de' nobilissimi Visconti, à stato migliore di lor vita si appresero: mentre che il primo, trouãdosi insin da fanciullo Chierico secolare, e ben diuoto, & assiduo à seruir Dio nel Tempio Parochiale di S. Donnino della Città nostra; e diuenuto col tempo Archidiacono di Rauenna; nondimeno per viuere più stretta, e santamente, si elesse dipoi di farsi Monaco sotto l'osseruante regola de' Padri Cistertiensi. E l'altro pure in età puerile, à persuasioni insieme dell'Abbate Baiamonte della Co-

Borsel. relat. per suprad. Io. Mich. de proge. vtsup. l. 1. c. 25.

Fer. Castel. p. 1. l. 1. c. 52.

Taeg. relat. per Io. Mich. de progen. S. Dominici l. 2 c. 77. in prin.

Io. Mich. de vir. Illust. p. 2 l. 1. an. 1220.

Idẽ Io. Mich. de progen. S. Domin. lib. 2. c. 77.

Io. Flam. de Vita S. Dom. lib. 3. vbi de F. Bonuiso.

Io. Mich. Piò de vir. Illust. p. 1. l. 1. vbi de Lõb. Cispad. n. 8. & de progen. S. Dom. l. 2. c. 33.

Io. Mich. suprad. de progen. S. Dominici l. 2, c. 81. & de vir. Illust. loc. sup. cit. nu. 8.

Bzou. an. 1235 nu. 11.

Ciaccon. in addit. vbi de Iacobo Pecoraria Episcopo Prænest.

Relat. Cápi ad Greg. XV. PP. impreſſa Plac. 1622. & Floren. 1624. Relatio item Rotalis ad Vrb PP. VIII facta an. 1629 & Memoriale Ciuit. Placen. ad Sac. Rit. Cõgreg. impreſſ. Placen. 1646.

Colomba, e della Badeſſa Carentia del Monaſterio del Terzo paſſo, ch'erano del ſuo ſangue amẽdue; nella militia Clericale aſcriuer ſi fece, portandoſi poi in eſſa conforme allo ſtato, e profeſſione ſua: anzi l'vno, e l'altro di quelli viſſero di maniera ſempre con ſingolare eſſempio nelle lor vocationi, che per li meriti grandi (ſecondo che il progreſſo dell'Hiſtoria dimoſtrarà) vennero à ſommi gradi di honore innalzati; cioè Giacomo alla dignità di Cardinale, e Veſcouo Preneſtino; e Tedaldo al ſupremo Pontificato: e (quel, che è più) dopo morte hauuto quegli quaſi in concetto di Beato, e queſti per li molti miracoli riuerito per Santo.

Nel qual medeſimo tempo, che queſte tramutanze d'huomini del Mondo in veri ſerui di Dio, dalli predetti, & altri de' noſtri ſi faceano in Piacenza, & altroue: il benedetto Fulco già Piacentino Veſcouo, & allhora Paſtor di Pauia, quaſi ſplendidiſſimo Sole illuminaua le tenebroſe mẽti di molti di que' cittadini, e tutto ardente di carità non tanto ſpiritualmẽte cibaua il ſuo popolo, ma anche corporalmente à chiunque neceſſitoſo era (ſecondo il ſuo potere) aiuto, e ſuſſidio recaua; pietoſo à marauiglia verſo le pouere vedoue, e gli orfanelli, e pupilli, e larghiſſimo benefattore à i miſerabili, & infermi biſognoſi: volendo egli oltre à ciò 15. pouerelli ordinariamente ſeco alla menſa ogni giorno, & ad altrettãti pur miſerenoli ſcuolari col loro Maeſtro prouedendo quotidianamente delle coſe del viuere. Di modo tale, che venuto in Lombardia queſt'anno, & ito à Pauia l'Eletto Imperador Federico, per la fama delle ſue rare virtù viſitar volle il buon Veſcouo, & à lui, come dice il Corio, concedette di poter fare il mercato in ciaſchedun Martedì per ogni ſettimana; e lo Spelta vi aggiunge, che alcune altre gratie gli fece in fauore, & vtile della Città.

Gualla in Sãctuar. Pap. l. 1. c. 6. Spelt. vbi de S. Fulco ad fin. 52. Breuent. & alij. Ferrar. in Cat. SS. Ital. 28 Octob.

Cordiſt. Mediol. hoc an.

Et in Piacenza coſtretto il Veſcouo ad alienare alcuna parte de' redditi del Veſcouato, per ſaluare il rimanente dall'ingorda voragine delle vſure, che quelli tutti aſſorbiuano; in virtù d'vn Breue Apoſtolico, che diretto era all'Abbate Baiamonte di Chiaraualle della Colomba, fece libera vendita in queſt'anno ſotto li dieci d'Agoſto, alla preſenza, e col cõſenſo d'eſſo Delegato Apoſtolico, e del Capitolo, e Canonici della Catedrale, al Commune, & huomini di Caſtell'arquato per prezzo di lire ſettecento di Piacenza, ſborſate allhora in contanti a' creditori diuerſi del Veſcouato, di tutte le terre, poſſeſſioni, e beni, che lo ſteſſo Veſcouo teneua, e da altri ancora in nome di lui ſi teneuano od in feudo, ò ad affitto dentro, ò fuori di detta Terra di Caſtell'arquato, e ſul territorio, e pertinenze d'eſſa; eccettuati ſol' i vaſſallaggi, e feudi di coloro, che cittadini erano, ò ſoliti dianzi ad habitare nella Città di Piacenza.

Rogit. Petri Blanci Not. 1220. 10. Auguſti in Arch. Epiſc. lib. C. pag. 161. & 226.

E nello ſteſſo iſtante inueſtì anche il medeſimo Commune in perpetuo (mediante il pagamento d'altre lire ducento ſimili) di tutta la giuriſditione, & honori, e della ragion di decimar' etiandio, al detto Veſcouo ſpettanti, non pure ne' memorati luoghi, ma nelle ville anche della Vernaſca, di S. Lorenzo, e di Luſuraſco, ſotto l'annuo cenſo di ſoldi cinque di Piacenza; ſerbãdoſi però il giuſpatronato, & ogni altra ragione ſpirituale, ò quaſi ſpirituale.

Era già morto nell'anno Diciotto il depoſto Ceſare Ottone con l'hauer prima ottenuta dal Papa l'aſſolutione dalla ſcommunica, molto dolente delle ſue colpe, & anche mandate à Federico l'imperiali inſegne; hauendoſi di lui eziandio vna tal riuelatione, che per lo gran pentimento, e vera contritione ei foſſe, dopo hauer penato alcun tempo nel Purgatorio, per girſene al Cielo. E per tanto ſi trouaua in camino Federico del preſente anno, conducendoſi à Roma, per eſſerui coronato; ſi come poſcia fù, della Corona Imperiale nel meſe di Nouembre in S. Pietro, ma con obligatione per ſolenne giuramento di perpetuamente difendere la Chieſa, e di trasferirſi oltramare per riacquiſtare Gieruſalemme, & altri luoghi ſanti da' Saraceni occupati; hauendo in Piacenza il meſe innanzi nella torre de' Conti di Lomello, Ardizzone, e Rolando fratelli da Monteſumino inueſtiti à fitto perpetuo Oddone Prete di S. Maria del Monte di pertiche otto di terra ſul detto Monteſumino, e d'alcuni altri terreni dentro il giardino, & intorno al recinto di quella Chieſa, con obligo di pagar loro ſoldi due l'anno. Mà nello ſteſſo giorno ſborſatili per eſſo Rettore ſoldi ventiotto, i detti fratelli vn'ampia quietanza gli fecero à nome della Chieſa, di non chieder fin' à mille anni nè eglino, nè i diſcendenti loro alcun pagamento di cotal canone.

Sigon. Bzou. & alij hoc anno.

Rogit. Petri Lachetę Notar. 1220. ind. 9. die 9. Cal. Nouemb.

E nello ſteſſo Nouembre, di cui diceuamo, pur in Piacenza il Veſcouo Vicedomino fece vna cõfeſſione, e proteſta per publico rogito al Prete di S. Maria di Betleemme (altrimenti detta della ſtroppa) che ſi chiamaua Ottone, del pagamento di ſei libre d'incenſo, e di noue ſoldi Piacentini per lo cenſo di tre anni, douuto al Veſcouato dal miniſtro di quel Tempio à ragione di due libre d'incenſo, e di tre ſoldi l'anno. Et i Monaci, & Abbate di S. Siſto hauuta nel meſe appreſſo il dì 9 dall'Arciprete di S. Geminiano di Modona, e dal Priore di Colombario Delegati Apoſtolici, la ſentenza fauoreuole contro i Cremoneſi per le due parti di tre delle terre di Guaſtalla, e di Luzzara, à nome del Monaſterio loro ne cõſeguirono à gli vndici la giudicial tenuta.

Rog. Raynal di Tuſcani de Saſſignano Not. 1220. 14 Cal. Decẽb. in Arch. Eccl. maio.

Nel principio del Ventiuno, eſſendo il ſacro giorno dell'Epifania, Honorio il Sommo Pontefice confermò per ſuo Breue dato in Laterano all'Arciprete, e Capitolo della Pieue di Olubra (che poi di Caſtel San Giouanni ſi diſſe) lo ſtatuto de' Canonici di quella Chieſa, determinati dal Veſcouo al numero di cinque in tutto, computato l'Arciprete, ſecondo le facoltà d'allhora.

1221.

Reg. nu. 71.

Et a' 13. di Febraio ordinò il medeſimo Papa à Giacomo di Valeda Canonico Paneſe, che per parte ſua paſſato à Piacenza aſſolueſſe il Capitolo, e Canonici della Catedrale dalla ſcommunica contra di loro promulgata dal Nuncio dell'Arcieſcouo di Milano ſotto falſo preteſto, che non haueſſero vbbidito al di lui precetto, nè voluto ricc-

Litt. dat. Later. idib. Februar. anno Pontific. ſui 5. in Archiu. Eccl. maio.

riceuere per Canonico Rolandino da Gomola Modonese; hauendolo anzi essi con prontezza, e con diuoto affetto per fratello accettato, si come da queste parole, che nel Breue si leggono, vien chiaramente espresso: *Exhibita nobis Capituli Ecclesiæ Placentinæ petitio continebat, quod cum olim Prebendam quandam ipsius Ecclesiæ, quæ fuit Venerabilis fratris nostri Placentini Episcopi, dilecto filio R. de Gumula duxerimus concedendam, Venerabili fratre nostro Mediolanensi Archiepiscopo tunc Electo sibi super hoc executore concesso: licet ipsi mãdatis eiusdem Archiepiscopi se minimè opposuerint, quin potiùs prædictum R. deuotè receperint in Canonicum, & fratrem; nihilominùs tamen S. prædicti Archiepiscopi nuncius asserens eos ipsius mandatis non paruisse, excommunicationis tulit sententiam in eosdem. Quo circa discretioni tuæ &c.*

Dopo la quale assolutione non guari stettero à farsi raccomandare dal Papa a' detti Canonici i Padri Domenicani dell'Ordine de' Predicatori, che già in Piacenza il lor Conuento di S. Giouãni in Canale eretto haueuano. A' dieci di Maggio adunque ottennero i buoni Frati da Papa Honorio, di essere da Sua Beatitudine con Bolla piombata raccommandati caldamente al memorato Capitolo, e Canonici: pregandogli il Pontefice sì per debito di pietà, si anche per amor suo à dimostrarsi loro fauoreuoli, e benigni. Il tenore della qual Bolla in testimonio della molta beneuolenza di esso Honorio verso i diuoti Frati, & in confermatione di quanto di sopra s'è detto, cioè non fauellarsi in quella di fondatione alcuna; piacemi à perpetua memoria di registrarlo nel fine al suo luogo, & indi insieme veder si potrà, non vi essere, nè rilultarne la congettura, che così gagliarda si supponeua, del principio dato in quest' anno 1221. al Conuento de' Frati Predicatori per la medesima Bolla, e della missione ancora di Fra Bonuiso à Piacenza. Mà creder si vuole, che i Padri simil Bolla impetrassero, per abbondare in cautione, ò per forse conciliarsi la gratia di alcuni di que' Canonici per auuentura contrari a' loro disegni, ò trauagliati da scrupolosa coscienza, à guisa di certi Prelati di Spagna ne' medesimi giorni verso i detti Frati; e d'altri non pochi Ecclesiastici secolari, e claustrali di Francia verso i Frati Minori. E conseguentemente possiam dire, che i Padri non la procurarono prima, ò che il Papa tal Bolla dianzi non concederle loro, per essere stati i Canonici insin' allhora (come veduto habbiamo) inuolti nella scommunica; e non poter Honorio cõ verità di essi quelle parole proferire: *Discretionem, & deuotionem vestram &c.* mentre che l'istesso Pontefice gli hauea, secondo la relatione di colui, per indiscreti, & ostinati, e duri in vbbidire à gli ordini della Sede Apostolica.

Promise poi (per seguitare l'Historia) à gli otto di Luglio il Vescouo di Bobbio Vberto al Capitolo, e Canonici di S. Antonino di Piacenza d'inuestir loro, e concederli la Pieue di San Giorgio (tutto che questa fosse di patronato, e ragione del Marchese, e Signore di Torresana, Federico Porcari, forse allhora assente, e si aspettasse per la confermatione al Vescouo di Piacenza) del Borgo Valle di Tarro insieme con le Capelle, e pertinenze sue; nè molto tardò ad essequir la promessa, trasferendo in essi ogni ragione, e prerogatiua, ch'egli disse di hauerci, d'institutione, e correttione soura di quelle Chiese.

E nello stesso mese il Cardinale Hostiense Vgolino, Apostolico Legato nella Città di Lodi con essortationi, e con prieghi ristrinse i Piacentini, ch'erano diuisi fra loro, à venire à concordia; cioè i popolari, & i nobili, prescriuendoli le conditioni, & i capitoli della pace, e facendo dalle carceri di Fiorezola, e di Castell'arquato rilasciar quelli, che del popolo, vi erano stati da i nobili imprigionati. Il qual Legato trouossi poscia in Bologna nel prossimo mese, allhora che il beato Padre San Domenico, entrato l'Agosto, rese lo spirito suo al Signore in quella Città; e con gran pompa fece il detto Cardinale solennizare il mortorio di lui, cantando appresso egli medesimo la Messa, e con le proprie mani allogando nella sepoltura quel santissimo corpo in presẽza di molti Vescoui, Arciuescoui, & altri diuersi Prelati. Nella quale vltima infermità del Santo Padre, il nostro Fra Bonuiso da Piacenza fù nel numero di quelli, che lo seruirono, hauendo ciò egli stesso nel suo essame attestato, con dire: *Cui etiam in vltima ægritudine ministraui.*

Nè posso qui tralasciar di soggiungere, che alcuni per pia curiosità, & à maggior consolatione loro, e per più honore etiandio di questa nostra patria, vanno diuotamente cercando; & io da me medesimo ne sono stato molto ansioso tal fiata, di sapere: se il glorioso San Domenico, e similmente il Padre San Francesco in tanti viaggi, che fecero, mentr'erano al Mondo, hebbero almen qualche volta ad essere in Piacenza, ò di passaggio, ò di stanza. Et à così dolce quesito rispondendo io hora, dico; esser probabilissimo, che di passaggio sì, ma di stanza non già; quantunque da gli Autori, che le lor Vite scrissero, nel rammentare i camini, & i santi pellegrinaggi di essi, niuna mentione di essi si faccia, ch'eglino in alcun tempo fossero nella Città di Piacenza; auuenga che per conseguenza; mentre i Scrittori narrano essere stati i due Santi in queste parti, e nelle Città conuicine, habbiamo fermamente à credere, che per Piacenza ancora se ne passassero, come Città posta sul corso ordinario da fare simili viaggi: ma che di lei nulla dicessero gli Scrittori predetti come rammemorãti solo i luoghi, doue i benedetti Santi ò si fermarono per più giorni di habitatione, ò vi operarono à gloria di Dio qualche gran miracolo. Veggiamo ciò primieramente di San Domenico. Egli l'anno 1215. venne di Francia à Roma in tempo, che celebrar vi si douea il sacro Concilio Lateranense; dopo il qual Concilio ritornò in Francia à consultarsi co' suoi Frati in Tolosa circa la regola da eleggersi per l'Ordine suo. Di donde vn'altra volta nel 1216. à Roma si condusse; e quindi, ottenuta c'hebbe la confermatione dell'Ordine, dipartendo ripassò di nuouo in Francia. Et in tali viaggi, tutto che il Santo

per

Regist. n. 72

Lo. Mich. de progen. S. Domin. l. 1. c. 52. & l. 2. c. 77.

Fer. Cast. p. 1. l. 1. c. 47. Cronic. Frat. Minor. p. 1. l. 1. c. 48.

Rog. Ioannis Taber. Not. ex Schæda scripta per Alcherium Not. 1221. 8. Iulij in Arch. Eccl. S. Antonini Plac.

Cron. Plac. MS. Locat. hoc anno.

Sigo. nn. 1221 Fer. Cast. hist. S. Dom. par. 1. lib. 1. c. 56. & seq. Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. lib. 2 c. 90.

Cronic. Frat. Min. p. 1. l. 1. c. 16. Fer. Cast. hist. Ord. Prædic. par. 1. l. 1. c. 17 & seqq. Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 1. c. 17. & seqq.

per varij luoghi paſſaſſe, gli Autori niuno, ò pochi ne nomano; perche, ò non vi fece dimora, ò coſa niuna notabile vi operò. Poſcia nel 1217. ſi trasferì egli la terza fiata in Italia, e per lo paſſo dell' Alpi venuto in Lombardia ſe n'andò à Bologna, & à Roma, doue ſi legge, ch'ei dimorò anche del 1218. E benche ſia credibile, che ancor prima di queſto terzo viaggio il beatiſſimo Padre nel paſſare di Francia à Roma foſſe nella Città di Milano; ad ogni modo ciò non toccano i Croniſti, ſe non nel fauellare di queſta terza gita, perche allhora il Santo vi ſi trattenne qualche giorni, e vi accettò (ſecondo alcuni) da' diuoti Milaneſi vn luogo, per fondarui vn Conuento. Nello ſteſſo anno 1218. dopo d'eſſere ſtato il Santo Patriarca vn tempo in Roma, ſcriuono, ch'egli paſſaſſe in Lombardia, e che foſſe in Bologna, in Milano, in Bergamo, in Cremona, & in altri luoghi: e che pure arriuaſſe in Milano di paſſaggio l'anno ſeguente 1219. mentre ne veniua di Spagna, e ſi riconduceſſe à Bologna, & indi à Roma. Nè già pen ſar ſi dee, che in queſti sì frequenti, e reiterati camini l'amãtiſſimo, e cariteuol Padre almen qualche volta, ò nell'andata, ò nel ritorno viſitar non voleſſe con la ſua cara preſenza, e ſante predicationi queſta noſtra Città di Piacenza sì numeroſa di popolo, e tenuta fra le prime, e più nobili d'Italia, e ſituata sù la diritta, od ordinaria ſtrada da incaminarſi à Roma. Hauendo poi eſſo Santo, celebrato in Bologna nel Maggio del 1220. il ſuo primo general Capitolo dell'Ordine; & auanti di queſto ottenuto in Piacẽza (come prouato ſi hà) prima vn'hoſpitio, poſcia vn luogo fermo, & appreſſo in vn'altro ſito erettoui vn Conuẽto formale per mezo di Fra Bonuiſo Piacentino: certo e, che il Beato Padre dopo tal Capitolo (ſecondo che pur dimoſtrammo) per compagno ſi preſe il noſtro buon cittadino, Fra Bonuiſo, e che con eſſo ſcorſe quaſi tutta la Lombardia, viſitando i Conuenti, e predicando a' popoli conforme all' vſo ſuo di predicare quaſi da per tutto. E notano, che in venendo da Bologna San Domenico, giunto in Modona porgeſſe quiui ſalutifero rimedio ad vn Chierico tentato grauemente di libidine; e che tranſitaſſe per Parma, e peruenuto à Milano vi s'infermaſſe d'vna gran febbre, dalla quale rihauutoſi il Santo Padre ſi trasferiſſe poſcia à Como, à Bergamo, à Cremona, à Breſcia, & altroue. Et aggiunge il Flaminio, ch'egli foſſe anche in Mantoua, in Verona, in Padoua, in Vinegia, & in altre molte Città, doue gli erano dati Monaſteri: *Venit quoque Mantuam, Veronam, Patauium, Venetias, & ad alias multas Ciuitates, in quibus Monaſteria eſt adeptus.* E ſoggiunge più à baſſo, che ſe n'andò dipoi à Ferrara, e viſitò parimente le Città dell'Emilia: (fra' quali ſi sà pur annouerarſi Piacenza) *Contulit ſe inde B. Dominicus Ferrariam, & Mantuam, in quibus vrbibus eadem fecit. Poſt hæc ad Æmiliæ vrbes venit, concionibus peragrauit, Monaſteria extruxit, vel iam ſtructa fecit meliora.*

Conchiudere dunque probabilmente ſi dee per le dianzi addotte ragioni eſſer ſtato in Piacenza San Domenico almen di paſſaggio nè vna, ma più fiate, ſe vero è, ch'egli per Parma paſſaſſe più volte, e vi ſi fermaſſe ancora à predicare al dire d'alcuni, tutto che in detta Città non foſſe per anco eretto Conuento veruno dell'Ordine, ſi come già fondato era in Piacenza: & è di più coſa certa, che ſe n'andò il medeſimo Santo Padre ſul territorio noſtro à viſitar i Monaci Ciſtertienſi della Colomba, ſecondo che ne' ſuoi viaggi viſitaua etiandio i Monaſterij dell'altre Religioni, e conſolaua, e daua aiuto à chi biſogno n'hauea, e che ſpecialmente ciò eſſequì nella general ricercata, ò viſita, qual fece in compagnia di Fra Bonuiſo, e di Fra Ventura (teſtimonio anch'eſſo, eſſaminato il primo, nella Canonizatione di lui) dopo il Capitolo generale del 1220. per quanto ſi hà dalle infraſcritte parole del detto Fra Ventura: *Et cum eodem ego fui Bononiæ, & dum Galliæ Ciſalpinæ Monaſteria viſeret, comes illi fui eunti, manenti, ac redeunti &c. Mos etiam illi fuit* (ſoggiunge dipoi) *quoties in itinere erat, Monaſteria cuiuſcunque Ordinis viſere, ac illorum Cœnobitis prædicare, & ad rectum hortari. Hoc ego ſæpiſſimè vidi &c.* E poco più in giù: *Hoc autem crebrò in prouincia Galliæ Ciſalpinæ, hoc eſt Mediolani, Columbæ, & alijs multis in locis vidi.*

E concioſia, ch'egli faceua i viaggi ſuoi à piedi, e caminaua ſcalzo; crederei di poter' anche dire, ch'eſſo pijſſimo Domenico ſantificaſſe di più, & irrigaſſe con gocciole del ſuo ſangue il Piacentino terreno. Queſto è, che dir poſſiamo della venuta di S. Domenico in Piacenza.

E l'iſteſſo pare, che huopo ſia di affermare circa il paſſaggio del Serafico Padre S. Franceſco, per le medeſime ragioni de' diuerſi viaggi, ch'egli altresì fece, dalla Toſcana in Lombardia, e dall'Italia in Francia, & in Iſpagna; e per eſſere ſtato anch'eſſo in più Città, e luoghi di queſta noſtra regione; ſi come ſingolarmẽte certo è, ch'egli fù in Cremona inſieme con S. Domenico, e con S. Chiara, e parimente in Parma, e ſul territorio liberandoſi vno dal mal caduco, & in Borgo San Donnino, doue per reficiare i poueri di Chriſto, ottenne miracoloſamente dal Cielo vn ceſto pieno di pani: e che dipoi venuto in quà, e paſſato da Tortona nella Città di Aleſſandria, mangiando iui in caſa d'vn gentilhuomo, gli occorſe di mandare per limoſina ad vn pouero, che buſſaua alla porta di quello, vna coſcia, od ala d'vn cappone, ch'era in tauola; e volendo coſtui con penſiero diabolico infamare il Santo, che mangiaſſe de' buoni cibi, e de' capponi ſpecialmente, & ad altri poi predicaſſe l'aſtinenza, mentre credeaſi di moſtrare al popolo la coſcia, od ala del cappone, gli moſtraua per Diuino miracolo vn peſce à confuſion ſua. Ciò pare ſi verifichi ancora per le parole d'vn grauiſſimo Autore, che dice hauer il Padre San Franceſco per tutti i luoghi d'Italia predicato: e forſe dalla memoria d'eſſer lui ſtato in Piacenza ne venne la viua diuotione d'vn noſtro cittadino, & il miracoloſo ſucceſſo, che più in giù narraremo, d'vno ſtrano accidente occorſo ad vna ſua fãciullina liberata per l'interceſſione di eſſo Sãto.

Glo-

ANNI DI CHRISTO 1221.

Io. Mich. Piò vbi ſup. de proge. S. Domin. l. 2. c. 86.

Io. Flam. de Vita S. Dom. l. 3. vbi de F. Ventura.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 1. c. 52

Cron. Fratr. Minor. par. 1. pluribus in locis.
Fer. Caſt. p. 1. l. 1. c. 50.
Cronic. Frat. Min. p. 1. l. 2. c. 17. & lib. 1. c. 74.
Bartol. Piſan. de conform. vitæ S. Franc. l. 1. fructu 10. & ſeq. & l. 2. fructu 5. 7. 10 & ſeqq.
Vuading. Annal. Min. to. 1. ad ann. 1211. n. 27. an. 1215 nu. 1. & ſeqq. & an. 1220. n. 5. & ſeqq.

Idem Bartol. Piſa. vbi ſup. d. l. 2. fructu 7. & l. 3. fructu 12.

Io. Mich. Piò vbi ſup. lib. 1. c. 24. & c. 18. & alibi.

Fer. Caſt. vbi ſup. p. 1 l. 1. c. 40. 44. & ſeq. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 1. c. 52

Fer. Caſt. p. 1. l. 1. c. 53. Io. Flamin. Vit. Patrũ l. 2. Io. Mich. Piò vbi ſup. lib. 1. c. 21

1221. Gloriar dunque si può la Città nostra d'essere stata alcuna volta degna anch'essa della beata presenza, e delle predicationi feruentissime di amendue questi gran Santi della Chiesa di Dio, e di essere perciò stata da i gloriosi piedi loro santificata. Nè sembra, se non ragioneuol cosa, il credere di più, che ancor dianzi ne' passaggi loro fossero medesimamente in Piacenza San Giacinto, & il B. Ceslao suo fratello; dello stesso Ordine de' Predicatori: i quali venuti prima, mentr'erano secolari, di Polonia insieme in Italia allo studio di Bologna, quini diuenuti vditori di que' nostri Piacentini (rammentati di sopra) eccellentissimi Lettori, e d'altri famosi Giuristi, che in cotale Academia leggeuano; si addottrinarono nelle leggi ciuili, e canoniche, e nella sacra Theologia: e richiamati poscia da suo zio Vescouo in Cracouia, e fatti da lui Canonici di quella Catedrale, dopo certo tempo si trasferirono con esso à Roma; doue conosciuta la santità del B. Domenico, alle di lui ardenti parole lasciarono il secolo, e da esso benedetto Padre presero l'habito; e tornato che fù il glorioso Patriarca di Spagna, vennero rimandati in Polonia à spargerui quei semi di pietà, e di religione, che da lui, e da altri buoni Padri raccolti haueano nel Conuento di Roma. Et il medesimo persuader ci potressimo della venuta, e passaggio di altri molti de' beati discepoli, e primi figliuoli così di S. Domenico, come di San Francesco, sù questi stessi giorni; e massime (per tacere de gli altri) del B. Reginaldo d'Orliens, e del B. Bernardo Quintaualle, ambidue fondatori in Bologna de' Conuenti de' loro Ordini; il primo de' quali incaminato poi da San Domenico alla volta di Parigi, e l'altro da San Francesco mandato per la Lombardia, si diedero ad inanimar' i popoli, che seguitassero Christo, e la di lui vita, e professione Euangelica. Ma ritorniamo à noi.

Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 1. c. 37. & seq. & c. 44.

Gerardat. histor. Bonon. l. 5. an 1219. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 1. c. 53 Cronic. Frat. Min. p. 1. l. 6. c. 2. & seq.

Perdettero in questo stesso anno (di cui dianzi parlammo) 1221. i Christiani in Soria la Città di Damiata, ottenuta da essi il giorno della Purificatione della Madonna, e dipoi per necessità resa a' Saraceni nel dì della Natiuità della medesima Nostra Signora: ascriuendosi ciò da molti alla tardanza, e negligenza dell'Imperador Federico; il quale in vece di passare oltra mare, come promesso hauea, al soccorso di que' santi luoghi, e dell'essercito de' Crocesignati, attendendo a' propri interessi, e nelle amministrationi Ecclesiastiche ponendo ancor mano, cominciò à farsi nemico della Chiesa.

Blond. lib. 17 an. 1221. Platina in Honor. 3. Bzouius hoc an. nu. 1.

Del quale Imperadore habbiamo, ch'essendo egli a' sette di Ottobre nel detto anno con l'essercito suo in campagna presso Castel San Pietro, inuestì il nostro concittadino Vberto, Vescouo di Bobbio, e Conte, di tutta la Contea, e giurisditione temporale, e d'ogni honore della Città di Bobbio, e di tutta quella valle, per doue si estendeua & il distretto, & il Vescouato della detta Città di Bobbio.

Regist. paruù Comm. Plac. pag. 193.

Ricordatosi ne' medesimi di delle cose dell'altra vita Giacomo Bagarotti Piacentino, Canonico di S. Antonino, & Archidiacono di Capoacia; e volendo ad vn tempo porgere salutenol rimedio à se stesso, & opportuno suffragio alle anime purganti de' suoi defunti; e specialmente à quella del già Cardinale di Santa Cecilia Pietro Diani suo zio materno; & insieme ampliare il Diuin culto, & honore nella Basilica di Sant'Antonino: diedonò nello stesso anno à quella Chiesa in aumento della Prebenda Canonicale da esso Cardinale (come si disse) fondataui, certi terreni vineati, e boschini posti nel luogo di Rosoleto.

1222. L'anno 1222. i Cremonesi, non hauendo voluto vbbidire alla sentenza contro di loro pronunciata, in fauore de' Monaci di San Sisto di Piacenza, per le terre di Luzzara, e di Guastalla; vennero interdetti dal Papa, che già nell'andato Gennaio per l'asprezza del verno, e delle strade prolungato hauea al Vescouo nostro il termine di visitare, secondo che tenuto era ogni anno, i sacri limini infin' al prossimo Maggio: hauendosi anche in quest'anno vna delegatione fatta dallo stesso Honorio al detto Vicedomino Vescouo di Piacenza contro il Prepositо, e Canonici della Catedral di Lodi insieme con alcuni del Clero, e l'Abbate di Lodi vecchio, che tutti negauano la douuta vbbidienza al Vescouo loro.

Camitell. Annal. Cremon. hoc anno.

Regist. n. 73

In Arch. Cathed. Laud.

Et il prenominato Vescouo di Bobbio il dì 8. di Maggio, conforme alla parola l'anno innanzi data, fece l'inuestitura al Capitolo, e Canonici di S. Antonino di Piacenza della Pieue di S. Giorgio, e delle Capelle di essa nel Borgo Valle di Tarro; concedendogli parimente quante ragioni hauea in alcune altre Chiese della medesima Terra (per rogito celebrato nel Settembre appresso) spettanti al di lui Vescouato, col sottoporle tutte all'institutione, e correttione d'essi Canonici, e del Prepositо loro.

Rog. Guielmi de Cogno pred. an. 1222. 8. Maij, & Petri de Mezano Not. 1222. 7. Cal. Octobris in Arch. S. Antonini.

Nella qual giurisditione entrati eglino allhora, per lungo spatio d'anni la godettero, e quasi infino a' giorni nostri (eccettuatane la detta Pieue) vi si sono mantenuti. Ma poi, come d'altre molte Chiese, e beneficij è accaduto venire in mano de gli Ordinarij; sotto il dominio del Vescouo di Piacenza ritrouandosi al presente, da lui nel suo mese (se sono libere) si conferiscono; e se per patronanza riserbate ad alcuni, s'instituiscono; non più tenendoui il Capitolo di S. Antonino, nè il Vescouo di Bobbio ragione, ò possesso veruno.

A' 27. di Ottobre Papa Honorio approbando l'erettione del santo luogo, ò Monasterio (che dir vogliamo) del Terzo passo, il riceuè sotto la protettione della Sede Apostolica, e confermò ad instanza della Badessa Carentia, e delle Monache sue al detto Monasterio in perpetuo tutto, che gli era stato da diuersi pij Fedeli conceduto, e donato.

Litt. dat. Laterani 6. Cal. Nouēb. anno Pontif. sui 7. in Arch. Monast. S. Bern.

Nel quale anno, giunto il solenne dì del Natale di Christo, dopo finiti li Diuini Officij successe vn grandissimo terremoto (preauuisato forse dalla spauentosissima cometa, apparita più volte nel Luglio auanti tutta sanguinosa, e co' crini lunghissimi, e quasi del tutto fissa) per cui molte torri, & edificij rouinarono non solamente in Piacenza,

Sigo. an. 1222 Camp. hist. Cremon. Curt. hist. Veron. eod. an. & alij.

in

in Cremona, & in queſte parti, ma in Breſcia, in Bologna, e per tutta l'Italia.

1223. Sillingard. in Catal. Epiſc. Murinen. in Gulielmo an. 1222. & ſeqq.

Nel ſeguente Gennaio verſo la fine del meſe nella Chieſa Catedrale di Modona; eſſendo ſtato eletto Giudice (tre meſi erano) Nicolò Canonico Piacentino, e de' ſacri Canoni Dottore, in compagnia di Giacomo Braganzi Theologo, da Simeone Arciueſcouo di Rauenna, per decidere la differenza, che paſſaua in tai dì tra il Capitolo, e Canonici di Modona, & il lor Veſcouo Guglielmo ſopra il cauallo, ò chinea di eſſo Veſcouo entrato allhora di recente nella tenuta del Veſcouato, mentre da' Canonici ſi allegaua ſpettare à loro per antichiſſimo poſſeſſo, e conſuetudine l'honoranza, e ragione di conſeguire il cauallo del Veſcouo la prima fiata, ch'egli veniua dopo la conſecratione all'Epiſcopal palagio: & hauendo ambidue i detti Giudici conſiderato il proceſſo, vdite le proue, e teſtimonij eſſaminati, e le allegationi *in iure* dall'vno, e dall'altro lato; col cõſiglio d'huomini prudenti, & eruditi dichiararono, che il cauallo preſentar ſi doueſſe dal Veſcouo, e ſenz'alcun' impedimẽto lecito foſſe a' Canonici, & al ſindico loro di prenderne ſecondo il ſolito il pieno dominio. Nè molto dipoi venne da certi altri Giudici, ò compromiſſari condannato etiandio il medeſimo Veſcouo à dare ogni anno alli detti Canonici i conſueti ſette paſli, ò conuiti, nella maniera, che pure in Piacenza era tenuto il Veſcouo in alcune ſolennità dell'anno à reficiare i ſuoi Canonici del Duomo. E conciоſia, che non ſi eſprime di ſopra chi foſſe il mentouato Canonico Nicolò, nè di qual famiglia nato; io ſtimerei ſenza manco eſſer ſtato quello, che Nicolò Porta da Caſtell'arquato nomòſſi, & eſſere il medeſimo à cui già ſi diſſe eſſer ſtata conferita dal Capitolo noſtro la Canonicale Prebenda, la quale Honorio Pontefice commandato hauea, che dar ſi doueſſe à Rolandino da Gomola, nominato in queſt'anno nella ſopradetta ſentenza pronunciata dal Canonico Nicolò, e dal ſuo collega, e lo ſteſſo Nicolò vedremo ancor più auanti honorato poſcia per li ſuoi meriti della Patriarcal dignità di Coſtantinopoli.

Vghell. Italia ſac. to. 2. pag. 152. vbi de Simeone Archiep. Rauen.

Segnì nell'Aprile proſſimo per tutta la Lombardia viepiù horribile, che prima, lo ſpauentõſo terremoto vn'altra volta; & il beatiſſimo Padre San Franceſco ſi abbattè in quel punto predicare in Bologna sù la piazza, doue ſentendo i pianti, e le compaſſioneuoli voci del popolo, che pieno di terrore per lo crollar della terra gridaua miſericordia à Dio, ſi fermò il piiſſimo Santo dal ſuo ragionare; e poſtoſi in oratione, incontanente ceſsò quel terremoto, e la paura, che n'haueano le genti; alle quali, ſeguitando egli l'intralaſciato diſcorſo, ſuggerì con tale occaſione, che conſideraſſero attentamente ſomiglianti ſegni, e formidabili prodigij, e ne veniſſero all'emendatione de' ſuoi peccati, per placare la giuſta ira di Dio; e ciò con tanto ſpirito, & efficacia adoperò, che infinite perſone riduſſe ad abbandonar la loro peſſima vita, & à temere, e ſeruire il Signore da indi innanzi.

Sigo. hoc an. Gerard. hiſt. Bonon. eod. an.

Non però per tai ſegni ſi atterrirono punto i Paueſi, che per molti eccеſſi loro, in pregiudicio della libertà Eccleſiaſtica commeſſi, contro l'ottimo Veſcouo Fulco (noſtro concittadino) & il Clero tutto, trouandoſi già nelle cenſure inuolti; tutto che ſin nel meſe di Febraio haueſſe il Papa ingiunto al Veſcouo di Parma, che emendando eſſi, come doueuano, i grauiſſimi danni recati alle Chieſe, deſſe poi loro l'aſſolutione, come Delegato Apoſtolico; ad ogni modo ſi moſtrarono ancor duri, & oſtinati, mentre fecero proporre in Roma da' ſuoi nuncij, & agenti certa maniera di ſodisfare, che non piacque ad Honorio: il quale di tutto ciò ſcriſſe nel principio di Luglio al Cardinale Gualla Prete del titolo di S. Martino, con le ragioni, che moſſo l'haueuano à rifiutar que' partiti de' cittadini di Pauia; à fine forſe d'indurre il detto Cardinale, che allhora ſi tratteneua in Vercelli ſua patria, & iui con molta deſtrezza leuate pur' hauea fra gli Eccleſiaſtici varie, & importantiſſime diſcordie; à procurare altresì di trouare in Pauia qualche aggiuſtamento: ma niente ſi operò (da quel, che più auanti vedraſſi) dell'eſſiglio del Veſcouo, e del ſuo Clero inſieme. Il quale buon Veſcouo però nel preſente anno; con tutto che così anguſtiato foſſe per gli accennati trauagli, e diſturbi; come zelante molto del Diuin culto, e della vera, e perfetta oſſeruanza regolare, fece sì, che per autorità Pontificia venne riformato in Pauia il Monaſterio di San Pietro in Ciel'aureo, che già del tutto ſe n'andaua in rouina sì per la ſcaduta diſciplina de' Monaci Benedettini iui habitanti, e per l'vccisione dell'Abbate loro, come per la groſſa ſomma de' debiti, che l'opprimeuano, e per li muri, & edificij di quello in gran parte diſtrutti; cõ l'introduruiſi à richieſta di lui in vece de' Monaci, i Canonici Regolari di S. Agoſtino, tolti dal Monaſterio di Mortara, e ciò anche con queſta intentione ſingolarmente, affinche doue ripoſaua, e riuerito era per tanti ſecoli il pregiatiſſimo corpo del glorioſo lor Padre, e gran Dottore della Chieſa, eglino, come ſuoi cari figli, ne foſſero deuoti, e perpetui cuſtodi. In compagnia poi di queſti per certi altri diſordini s'accoppiarono da Papa Giouanni XXII. per Bolla del 1327. i Frati Eremitani di S. Agoſtino, i quali doueſſero vfficiare in detta Chieſa, come fanno, inſieme co' detti Canonici Regolari, mà foſſero però lor inferiori in tutte le coſe, e ſi faceſſero vn Monaſterio ſeparato, con oſſeruar gli ordini in detta Bolla preſcritti, e che nell'Hiſtorie ſi leggono.

Ferrer. de Epiſc. Vercell.

Honor. 3. litera 15. Cal. Martij, & 3. non. Iul. 1223 in Reg. Vatic.

Honor. 3. litera id. Iunij, & idib. Nouemb. Põtif. an. 6. rel. per Pennot. hiſt. Can. Reg. c. 62. pag. 206.

Silu. Maurol. hiſt. omn. Relig. lib. 4.

In tanto la Badeſſa Carentia, che nel gouerno del ſuo Conuento del Terzo paſſo ſul Piacentino à quelle Monache non mancaua in tutto, che giouare lor poteſſe per lo ſpirituale profitto; à fine di ampliare ancora il ſito, e le rendite di tal Monaſterio à maggior gloria di Sua Diuina Maeſtà, comprò con le limoſine, & altro, che giornalmẽte veniuano in aiuto di così ſanto luogo, in queſto ſteſſo anno a' cinque di Luglio dal nobile Opizo da Tuna (donatore già di gran quantità di terreni nel villaggio di Pittoli alle medeſime Suore)

Rog. Bernardi de Sellarij Not. 5. Iulij 1223 in Arch. S. Franchæ.

1223. In Vit. S. Franchæ impress. 1618. c. 6. & 9

Suore) per lo prezzo di lire centocinquantaquattro di Piacenza poco men che vn manso intiero; ò dir si voglia, presso à pertiche cento cinquanta di terra nel Plebato di Settima. E nell'Ottobre vegnente altresì acquistò da vn'Opizo Boccapiccina, e da Pietro suo fratello per altre lire trecentosettant'otto diuersi annui fitti di formento, e d'altri ne' territori di Grazzano, e della Stradella fin'al numero di staia cent'ottantaquattro, e due terzi di formento, d'vno staio di segala, di cinque galline, d'vn cappone, e d' vna pesetta di lino. E dietro à questi pur fece compra ne gli anni susseguenti dal detto Opizo da Tuna, e da altre persone la medesima Carentia d'alquante altre tenute nelle Corti di Pittoli, di Gosolengo, & in Gariga di Settima: e di tutte queste compre se ne trouano gli stromenti nell'Archiuio del Monasterio, detto hoggi di S. Franca.

Rog. Iacobi Capitoni Notar. 11. Octobr. 1223. in Arch. præd. S. Franchæ.

I parenti della qual Carentia, dico i nobilissimi Visconti, à i molti segni di religiosa pietà, che da essi già, e da' loro antenati nella Città, e fuori dimostri s'erano; quest'altro bellissimo fregio nel sopradetto mese di Ottobre aggiunsero, che all'essortationi forse della stessa Badessa, e dell'Abbate Baiamonte della Colomba, medesimamẽte consanguineo loro, edificarono con licenza del Vescouo, e del Capitolo, e Canonici della Pieue di Castell'arquato vna nuoua mansione di Vergini dello stesso instituto Cistertiense nella detta terra di Castell'arquato presso la Chiesa, ò Capella di San Donnino sù la ripa dell'Arda, con darle titolo di S. Maria del Monte Oliueto: & in questo luogo per institutrici delle nuoue Suore vi mandò Carentia tre delle sue più essemplari Monache del Terzo passo; vna delle quali per diuotione della Santa, e da essa facilmente vestita, recaua il nome di Franca, e vi fù per i suoi meriti la prima Prefetta, ò Badessa. Et i Canonici del Duomo nel medesimo mese à Pietro Belli dalla Rotta conferirono la Chiesa, ch'era di loro giurisditione, posta nel luogo di Stretti sul Piacentino, dedicata à S. Christoforo Martire.

Script. publ. in Arch S. Bernardi, & S. Franchæ.

Rog. Ioannis Not. 1223. 4 Cal. Nouẽb. in iurib. Plebis Castriarquati.

Rog. Guielmi de Pillolis Not. in lib. priuil. Eccl. nia.

Nè prima si chiuse l'anno, che i Cremonesi ottennero di essere assoluti dall'Ecclesiastico interdetto, à cui soggiaceuano; per non hauer' essi rilasciato a' Monaci di S. Sisto di Piacenza, secõdo ch'erano stati condannati, le terre di Guastalla, e di Luzzara: e ciò per Breue concesso loro a' 2. di Decembre per lo Pontefice Honorio.

Cauitell. Annal. Cremon. hoc anno.

Il quale con altro suo indulto ad instanza del Prepositо, e Capitolo di S. Olderico di questa Città riconfermò a' 26. di Febraio del 1224. lo statuto del numero de' Canonici, e ministri di quella Chiesa. Et a' 27. di Aprile alla Badessa, e Monache di Monte Oliueto nel luogo di Castell'arquato, comprobò l'institutione di tal Monasterio con tutti i suoi beni, e sotto il patrocinio di S. Pietro, e dell'Apostolico seggio il prese: conualidando appresso il dì 14. di Maggio alla Metropoli di Rauenna le cose sue con ampio priuilegio riferito dal Rossi; ma senza mentouarui tra le Chiese, e Vescouati suffraganei la Catedrale di Piacenza, per essere stata già ella, come si disse,

1224. Litt. Honorij dat. Later. 4. Cal. Martij, & 5. Cal. Maij Pontific. sui an. 8. in Arch. dd. Eccles.

Rub. hist. Rauen. lib. 6. an. 1224.

sciolta da simil seruitù, e dichiarata libera, nè à verun' altra Sede soggetta, fuori che alla Romana, per varie lettere di più Pontefici dianzi da noi mentouate, & anche ne' Regestri inserte.

Apportò poscia il mese di Giugno vna sì fiera tempesta di grossa grandine venuta nel sesto dì, che non solo le biade n'andarono à male, ma i tetti delle case s'infransero tutti, & à molti huomini ancora fù di grandissimo nocimento. Ilche cagionò ne' popoli vn' estrema temenza della celeste vendetta, e per auuentura accrebbe il cõcorso, che nel presente anno si legge essere stato alla Madonna de gli Angeli detta la Portiuncula fuori di Assisi per lo general perdõno, e plenaria Indulgenza, concessaui l'anno auanti da N. Sig. Giesù Christo, e confermata dal Papa in perpetuo à preghiere di S. Francesco per tutti coloro, che nel primo di Agosto à vespro fino al tramontare del Sole dell'altro giorno la detta Chiesa diuotamente visitassero.

Sigo. hoc an. Gerardat. histor. Bonon. eod. anno.

Cronic. Frat. Min. p. 1. l. 2. c. 1. & seqq.

De' Piacentini non sò, se in quest'anno ve ne gissero alcuni, ma nè men creder si vuole de' Paueſi. Questi, perche essendo già, come si disse, scommunicati, duraua più che mai l'ostination loro in modo, che necessitato fù Honorio di raccommandare alla pietà, e prudenza del Vescouo di Parma gli estremi bisogni del pouero Vescouo Fulco di Pauia, e del suo Clero insieme, i quali tutti per difesa dell'immunità della Chiesa si trouauano del presente anno in essiglio. Quelli, perche la pouera patria nostra era allhora tutta sossopra, & i nobili co' popolari contendeuano di nuouo insieme per vn certo accidente di essere stato vccisо nel Duomo dietro la porta della Chiesa Giouanni Pradello, che lungo tempo hauea con Guglielmo dell'Andito litigato: & essendo di subito stati presi, & incarcerati i micidiali, e finalmente condannati à morte dal Podestà; nè volendo Guglielmo, che si punissero nella vita, ma solamente in danari, suscitato questi romore, e seditione nella Città, corse con vna parte del popolo à rompere le prigioni, e fece fuggire i malfattori. Per la quale attione sdegnati grandemente i nobili vscirono della Città, e postisi à saccheggiare il paese hebbero tantosto alle spalle i popolari armati, co' quali venuti alle mani nel luogo di Partitore ve ne rimasero morti alcuni, e non pochi furono fatti prigioni: ma si pacificarono insieme alla fine per opra d'vn'altro, che succedette nella Pretura.

Hon. 3. litt. 12 Cal. Decẽb. in reg. Vatic.

Cron. Plac. MS. Locat. hoc an. & seqq.

In tempo, che il Rettore di S. Pietro da Rezano hebbe à riconoscere dall'Arciprete di Trauazzano per fitto perpetuo, tutta la decima à quella Pieue spettante sopra i poderi, che i figli del già Fagiuolo da Rezano teneuano in tai giorni dal Monasterio, & Abbatia di Tolla, i figli del già Siro, & Ardicione de' Iunij dalla Parochial di Rezano in Lauedasca, & altroue; e Carlo, Baldouino, & altri ne' territori medesimamente di Lauedasca, di Rezano, di Pizano, e di Bagnuolo. E che non molto innanzi hauendo il ministro della Chiesa del Ponte, e dell'Hospitale d'Albatola detto Prete Regale smarrito à caso, e per

Rog. Petracij de Placẽtino Notar. 1224. 8. Cal. Septemb.

mera disgratia gli statuti, & ordini del Vescouo Vicedomino sopra i conuersi, e conuerse di quell'Hospitale, si era da lui, e da essi vnitamente protestato, essere l'intention loro, che il Vescouo ne facesse de' nuoui ò in quella, ò in altra guisa secondo il suo beneplacito, perche prontissimi erano ad vbbidire, & osseruare i detti ordini.

Rog. Raynal di Tuscani de Saffignano Not. 8. April. 1224. in Arch. Cathed. Placen.

Haueuano le Monache del Terzo passo, e quelle di Monte Oliueto insieme impetrato da Honorio, che i Monasteri loro visitar si douessero dall'Abbate Baiamonte della Colomba. Ma essendo questo tra tanto passato all'altra vita, ellegno dal medesimo Papa vn'altra Bolla leuarono spedita a' 9. di Decembre, per cui l'istessa cura si delegò al di lui successore Abbate nel detto Monasterio della Colomba.

Litt. dat. Later. idib. Decēb. Pontific. sui anno 9. in Archiu. S. Franchæ.

Nè minor fù la diligenza, e'l pio auuedimento mostrato ne gli stessi giorni da' terrazzani del Borgo val di Tarro: quando per la maggior parte di essi habitando in Torresana (luogo al presente distrutto, e situato allhora poco discosto dal Borgo d'hoggi) di quà dal fiume di rincontro alla Chiesa di S. Giorgio Parochiale loro, posta di là dal Tarro sù l'altra ripa; e conoscendo, che non senza qualche briga in tai dì, ma con molto maggior difficoltà, e rischio nell'auuenire si potea da loro à quella Chiesa andare per lo ponte di pietra mezo ruinato, e che per l'allargamento del fiume, e continua corrosione dell'acque era quasi impossibile manteneruelo, oltre la picciolezza d'essa Chiesa: disposero di fabricarsi vn'altro Tempio di quà dal Tarro. Et à questo effetto venuta la primauera del 1225. si ragunarono à consiglio tra loro il dì 20. di Aprile; & eletti alcuni de' più saggi del Consolato di quella Terra, gli diedero carico di partecipare tal pensiero co' venerandi Canonici, e Preposito di S. Antonino in Piacenza, e secondo il voto di essi, come sotto il dominio loro (con toleranza forse del Vescouo nostro) spiritualmente reggeuansi, prenderne la risolutione non tanto rispetto al sito, & alla capacità del luogo, quanto per lo titolo del Santo, ò Santa, à cui dedicar si douea.

1225. Rog. Iacobi de Bardi Notar. 12. Cal. Maij 1225 in Arch. Coll. S. Antonini Plac.

Mà in questo mentre, che i detti Eletti se ne vengono à Piacenza, e sono più fiate à trattare col Capitolo, e Canonici della Collegiata di S. Antonino di tutto, che per fondare la nuoua Chiesa sudetta gli abbisogna; passiamo noi ad ispiegare altri auuenimenti.

Alli 21. di Ottobre nello stesso anno Prete Guglielmo Rettore, ò Parocho della Chiesa di S. Giorgio (hora distrutta in modo, che vn sol picciolo vestigio n'appare) della villa di Cono sul territorio di Montechiaro per prezzo di quattordici soldi di nostra moneta, comprò à nome d'essa sua Chiesa certo pezzo di terreno, che molto se gli adattaua per essere contiguo à gli altri beni di quella, & era confinante da vn lato alle ragioni di S. Hilario del Raglio.

Rog. Iuliani Puluini Not. 12. Cal. Nouemb. 1225. in iur. Eccl. de Ralio.

Teneua per fermo Honorio, che a' giorni suoi per certa profetia, che gli era stata dimostra, recuperar si douesse da' Christiani Gierusalemme, e bramando di vederne quanto più tosto il felice successo, non lasciaua vie, e modi per ridurre Federico à trasferirsi in Oriente, conforme al voto, che haueua, di far' egli in persona cosi gloriosa impresa; e tanto più, che venuto di Alemagna à Roma, dopo esser rimaso vedouo, gli era stata data per moglie da Giouanni Brenna Rè di Gierusalemme l'vnica sua figlia Violante, & in dote fra l'altre cose, accioche più volontieri solcar mare passasse, il titolo, e le ragioni, ch'esso Giouanni in quel Regno teneua; & il Papa perciò assoluto l'haueua dalle scommuniche per la promessa fatta di restituir subito alla Chiesa, effettuato che fosse il matrimonio, quanto da lui tolto le si era, e di passare senza più indugio personalmente con grosso essercito in Terra Santa. Onde giunto il Nouembre di quest'anno, risolse il Pontefice di scriuere, si come scrisse, à i Rettori della Città di Lombardia, che per pacificarsi seco con Federico, mandassero suoi nunci d'auanti à Sua Beatitudine; e nello stesso tenore inuiò anche lettere al Vescouo di Piacenza, & à quelli di Lodi, e di Parma, perche essi parimēte essortassero i popoli loro, & altri conuicini, & amici alla detta concordia con l'Imperadore, acciò non restasse impedita l'andata di lui à quella santa guerra. Mà comunque si maneggiasse dipoi la cosa, l'Imperadore niente effequì di quanto promesso haueua. Perloche non volendo, nè douendo più il buon' Honorio tolerare la perfidia, & insolente ambitione, & ambitiosa temerità di Federico, venne di nuouo contro di lui, nell'anno appresso alle censure; le quali però egli nulla stimando, anzi viepiù con varie trame ingegnandosi di effettuare i suoi empij disegni non pure in odio del Pontefice, ma in pregiudicio della Chiesa; i Consoli, e le Città di Lombardia (fra' quali Piacenza non si annouera l'vltima) gagliardamente se gli opposero, conchiudendo tra essi a' 6. di Marzo sul Veronese appo la Chiesa di San Zenone al mozzo, vna potente, & vniuersal lega, detta la compagnia de' Lombardi, si per difendere la Pontificia autorità, come per mantenersi nella libertà loro: e quella più fiate di questo stesso anno in diuerse Città, e luoghi confermarono, cioè in Brescia, in Verona, in Mantoua, & altroue, interuenendoui per lo Commune di Piacenza primieramente Francone, & Vberto Sordi Piacentini, dipoi il Podestà nostro, indi Giouanni de' Ferrari, & appresso Pietro Fontana, altresì cittadini di Piacenza. Nella qual lega si decretarono quegli ordini, e statuti, che diffusamente raccōta il Corio, e veder si ponno in alcuni altri Scrittori. Ma questa conditione specialmente vi posero, che non potesse per vn'anno à venire alcuno delle Città collegate gire per Podestà, ò Rettore di Cremona, nè di Parma, nè di Modona, come partigiane ch'erano dell'Imperadore; nè men da esse prendersi veruno per Podestà nelle Città della lega sotto la pena del publico bando, e di essere i suoi beni dati à sacco, & à ruina.

1226. Honor. 3. litteræ 10. Cal. Decemb. in Reg. Vatic.

Cor. hist. Mediol. Curt. histor. Veronæ, & alij hoc an.

Pet. Mex. in Feder. 2. Tarcagn. p. 2. lib. 14. & alij

In questo mezo, essendosi stabilito tra li Canonici di S. Antonino, e gli huomini di Borgo Val di Tarro di dar principio all'erettione della nuoua

Rog. Iacobi de Bardi Notar. 3. Cal. April. 1226. in Arch. S. Antonini.

ua Basilica, è di fondarla in honore di S. Antonino Protettore di Piacenza: Ansaldo de' nobili del Carlo, dianzi stato Canonico, & allhora Preposito di quella insigne Collegiata, di volontà del Capitolo si trasferì alla terra del Borgo; e quiui nel Lunedì dopo la quarta Domenica di Quaresima alli 30. di Marzo gettò con gran concorso, e con solenne cerimonia la prima pietra per la fondatione di essa in riuerenza del glorioso Martire Antonino, herente al muro del Borgo vecchio da quella parte cioè, che rimira l'Oriente: doue poi fornita che fù la fabrica di così degno Tempio, vi si cominciò ad vfficiare con tanta pietà, e diuotione, che col tempo da' terrazzani venendo instituiti in esso alcuni beneficij, ò prebende Ecclesiastiche, pigliò quel sacro luogo forma di Chiesa Collegiata, e per maggior grandezza si acquistò finalmente (come altroue toccai, e più auanti vedremo) il titolo, e la dignità di Pieue.

Basilica p. histor. Nouar. l. 2. an. 1219.

Rog. Guielmi de Pillolis 13. Maij 1226. in lib. priuil. Eccl.ma.

Ne' quali medesimi giorni ricusando Nicolò Arciprete di Mont'alto sù la Diocesi Piacentina di prestare a' Canonici del Duomo la douuta vbbidienza, per essere quella Chiesa di loro giurisditione; anzi benche da essi molte volte citato, non volendo mai comparire alla loro presenza: furono alla fine costretti Gherardo il Preposito, & i detti Canonici à risentirsi contro il contumace Arciprete; & a' 13. di Maggio il sospesero da qualunque amministratione di cotal Pieue così nello spirituale, come nel temporale, fulminando etiandio contro di lui la scommunica, se più in essa ingerito si fosse.

Corius, & alij sup. cit.

Era di tutto, che trattato haueano i Consoli, e Rettori di Lombardia nella confederatione della lega, stato diligentemente auuisato Federico: la onde considerando egli a quanto pericolo si metteua per lui le cose d'Italia, deliberò di riconciliarsi ancora col Papa, e di condursi poi in Terra Santa; ma prima voler procurare l'incoronatione sua in Milano. Perciò congiuntosi col Cardinale di S. Ruffina, e Vescouo Portuense, Legato dell'Apostolica Sede, con esso nel mese di Giugno se n'venne al Borgo San Donnino. Ma quiui intendendo, che più auanti, per andare à Milano, senza suo graue rischio passar non potea, si fermò. Nella qual dimora richiesto Federico dal Cardinal Legato, come stato Monaco, & Abbate dell' Ordine Cistertiense, e suo carissimo amico, à confermar' egli ancora i beni, e concessioni, che hauea il Venerando Monasterio, & Abbatia della Colomba sul Piacentino, di ciò volontieri il compiacque, approbando tra gli altri il priuilegio fatto da Enrico suo padre a quello stesso luogo, e singolarmente confermandogli la grangia, ò possessione del Morinasco con ogni sua pertinenza, e l'acqua del fiume Arda, & il luogo, ò podere, che si appellaua il Bergomasco. Et a questa nuoua Imperial gratia presenti furono, oltre il detto Legato, per testimonij gli Arciuescoui Alberto di Magdemburgo, Enrico di Milano, e Lando di Reggio in Calauria, & i Vescoui Homobuono di Cremona, Abbate di Brescia, Enrico di Mantoua, Giordano di Padoua, Tris di Treuigi, Vgolino, ò Vgo di Vercelli, Giacomo di Turino (era questi suo Vicario Imperiale in Italia) Odelberto di Nouara, Giouanni di Bergomo, Pagano di Volterra, Martino di Arezzo, & vn'altro, e Rainaldo Duca di Spoleto, il Marchese di Guritia, Hemer, & Henr Conti di Valdemburgo, & altre diuerse persone, si come meglio apparisce nel di lui priuilegio, che conseruano i Padri, & il Commendatore etiandio della sudetta Abbatia. Poscia molto sdegnato l'Imperadore nel vedersi impedire dalle Città collegate l'andata sua à Milano, e quanto appresso diuisato hauea, nè punto raddolcirsi gli animi de' confederati Lombardi verso di lui, tutte le Città loro bandì, e fece; che à quelle stesse il Legato Apostolico le cose sacre interdisse.

Priuileg. in Arch. Monaster. Colub. Rub. hist. Rauen. lib. 6. an. 1226. Ciaccon. in F. Conrado Card. Hon. 3. sub an. 1219.

Corius, & Sigon. hoc an. 1226.

Nel qual tempo con miglior pensiero riuolta à Dio in Piacenza vna diuota vedoua, per nome Emengarda, già moglie di Gherardo Pozzi, volendo à suo potere la propria salute assicurare, si pose in cuore di gire à visitare S. Giacomo di Galitia, e quiui anche pregare per li communi bisogni della sua patria; ma prima di fare tal viaggio, preuedendo, che forse più non sarebbe (à guisa che appunto auuenne) e per la graue età, e per la malageuolezza del camino, ritornata à Piacenza; stimò esser bene, che disponesse delle facoltà, e soltanze sue terrene, come di certi poderi, e fitti, che ne' luoghi delle Caselle del Pò, e di Fiorenzola sul territorio, ò contrada di Gallo, & altroue teneua. E così ricordeuole della molta santità di Fulco nostro, che tuttauia nel Vescouato di Pauia per le grandi opere sue era di mirabil fama, e di lei era stato singolarissimo benefattore; in niun'altra guisa seppe risoluersi, che lasciar dopo se herede di tutti i suoi beni mobili, & immobili quel pijssimo Pastore; confidando, ch'egli assai meglio di qualunque si fosse, haurebbe quelli per honor di Dio, & in remissione delle colpe di lei à qualche sacro luogo applicati. E per auuentura doueua ella hauer' inteso di più; come tre anni innanzi, essendo stato il detto Vescouo costituito effecutore testamentario de' beni lasciati da vn Bernardo Canonico di S. Inuentio, per fare, che rinouato fosse l'antichissimo Hospitale della Chiesa di esso S. Inuentio, già distrutto, e desolato; egli nel vedere, che i beni di quell'heredità posti nel luogo di Zaccone, sofficienti non erano à tal ristoro, preso haueua risolutione d'applicarli, come così gli applicò all'Hospitale di S. Antonio *in prato Ticini*, dando autorità à Beltramo Salimbeni, iui ministro, di riceuere in detto Hospitale di S. Antonio tanti poueri, quanti esser mantenuti poteuano da quell'entrate. Come ciò si fosse, la buona donna itane sul Paueſe, colà nella Pieue di Port'albera a' 9. di Luglio del presente anno fece da publico Notaio rogare l'vltima sua volontà con queste precise parole, che nel principio del testamento di essa, serbato nell'Archiuio del Duomo di Piacenza, si leggono:

In Arch. Cathed. Papiæ, & etiam S. Petri in Cœlo aureo.

Rog. Guielmi de Monteacuto Not. 1216. in Arch. Eccl. maio. Plac.

Quia D. Emengarda vxor quondàm Gerardi de Puteo cupit limina B. Iacobi Apostoli, sibi diuina

fauente gratia, visitare, timens, ne distantia terrarũ amicis suis eius voluntas occuparetur, suam præmisit vltimam voluntatem in hoc testamento suo dicens: Ego, quæ supra, Emengarda testamentum per nuncupationem faciens, in Dei omnipotentis nomine instituo D. Fulconem Dei gratia Papiensem Episcopum, meum benefactorem, personaliter mihi hæredem in omnibus meis bonis, confidens de bonitate, & sanctitate ipsius Episcopi, qui de bonis ipsis disponet melius, & ordinabit ad salutem, & vtilitatem animæ meæ. Ad præsens namq; cum defecero, do, & lego Communi Placentiæ tres solidos Placentinos, & hoc meum testamentum vltimum esse volo &c. Dopo che s'inuiò la buona donna al suo diuoto pellegrinaggio, hauendo ella facilmente prima dal Santo Vescouo Fulco, oltre i salutiferi auuisi, riceuuta la benedittione.

Rog. Guielmi de Pillolis Notar. 5. Cal. Septēb. 1226. in lib. priuil. d. Eccl.ma.

Così indi à poco riconosciutosi dell'errore, e della sua molta durezza l'Arciprete Nicolò di Mont'alto, cui di sopra narrammo essere stato da' Canonici del Duomo sospeso, con gran sommissione auanti di essi nel Capitolo loro si presentò a' 28. di Agosto; e con giuramento promise di vbbidire in tutto circa le cose da' detti Canonici, e dal Prepositо insieme ordinate sopra le rendite, & i debiti di quella Pieue, e sopra la differenza ancora, che tra lui, & il Chierico di essa Cuniberto passaua. Et il Capitolo immantinente l'assolse da cotal sospensione; quando poco innanzi, essendosi trasferito à Piacenza vn'altro Arciprete forense, cioè Bonifacio Porta, venne dal Vescouo Vicedomino inuestito à nome della sua Pieue di Momeliano di certa decima nel territorio stesso di Momeliano, e delle sue pertinenze, con obligo di recare ogni anno al Vescouato nella solennità di S. Maria, detta la Candeloria, libre due di cera nuoua. E nel primo di Ottobre hauendo le Monache di Monte Oliueto fatto stipulare alcune conuentioni con l'Arciprete, e Canonici di Castell'arquato, promisero di non impedir loro nella ragione del decimare, & in oltre di pagarli ogni anno per la douuta ricognitione vna libra d'incenso.

Rog. Anselmi Saporis Not. 10. Cal. Sept. 1226. in iurib. Pleb. Momel.

Rog. Ioannis de Cast. arq. Not. 1. Octobr. 1226. in Archiu. Pleb. Castriarq.

A' quattro poi del medesimo Ottobre, sciolta dal mortal carcere la beatissima anima del Padre San Francesco nel luogo della Portiuncula fuori di Assisi, recata fù da gli Angeli gloriosamente al Cielo; & il di lui sacro corpo, che già due anni erano, si trouaua segnato da Christo N. Signore (come stato sempre amico del Crocifisso) delle santissime piaghe sue; hebbe tantosto vn grandissimo concorso, e ne seguirono in quelle parti, & altroue per li gran meriti, & intercessione del Santo assai più, che quando viuea, stupendi, & importanti miracoli. Vno de' quali, come accaduto in Piacenza, degno di essere inteso, nè forse de gli più infimi (non sapendosi da noi il tempo certo) si porrà quì per conchiusione del presente Libro, e fù: Che, hauendo nella Città nostra vna picciola fanciulla di sette anni, secondo che imparaua à filare, preso in mano la conocchia, & il fuso, si abbattè in filando di passare vn riuo, & in quel mentre la misera figliuoletta vi cadde dentro, & il fuso di sorte le si cacciò nella mano, che nel cauarlo si ruppe, & il pezzo, che in quella rimase, per essere tutto dalla carne coperto, da niun Medico mai con qual si fosse rimedio trar fuori si potè; à segno tale, che stando in quella guisa con grandissimo dolore la pouera figliuola lo spatio di sette settimane per la brutta, e pericolosa enfiagione determinò chi la curaua, di fenderle dalla parte superiore la mano. Il che come intese l'addolorato padre di lei, e grandemente temette dell'estrema pena, e dell'euidente rischio della figliuola; hebbe con viua fede ricorso al B. Francesco. Nè ingannòllo la speranza. Cosa di stupore, nello sciorre, che fece il Medico i molti legami della mano, per venire al taglio, immantinente quella scheggia del fuso da se stessa vscì; & ad vn tempo serratosi il buco della cicatrice, non vi hebbe persona, che conoscer potesse, oue stata fosse la piaga, e la fanciulla senza dimora stendendo la mano libera, e sana, come se male alcuno non vi hauesse dianzi portato, si mostrò tutta lieta, & il padre pieno di marauiglioso contento cangiò le lagrime in riso, e ne rendette gratie à Dio, & al B. Francesco, per la virtù del quale sapea di essergli stata miracolosamente sanata la cara pargoletta.

Cronic. Fratr. Min. p. 1. l. 2. c. 70. & seqq.

Bartol. Pis. de conformit. S. Franc. lib. 3. fructu 12.

Sigo. hoc an.

Il fine del Decimosesto Libro.

DEL

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA, DI PIETRO MARIA CAMPI Canonico Piacentino

LIBRO DECIMOSETTIMO.

ANNI DI CHRISTO

Sigo. de reg. Ital. lib. 17. Gerardat. histor. Bonon. lib. 5. & alij an. 1227.

1227.

Si pensò Federico, il quale in tanto passato in Sicilia, mentre trasferir si douea secondo la promessa fatta al Pontefice in Terra Santa, colà se ne staua indugiando; di poter pure co' fauori rendersi benevoli i Lombardi & altri popoli contro di se collegati farsi amici: quando venuto l'anno Mille ducento ventisette, e spedito suo Legato in Lombardia l'Arciuescouo Magdeburgense, publicò in Catania il primo di Febraio vn'Editto gratioso con questa inscritione, e principio: *Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem, & Siciliæ Rex, Rectoribus Mediolani, Placentiæ, Bononiæ, Alexandriæ & cæteris aliisque locis, & personis quibuslibet de Lombardia, Marchia, & Romaniola, quæ nuper circa Maiestatem nostram, & Imperium commiserunt offensam, fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Causam offensæ, quam nuper circa Celsitudinem nostram, & nostrum Imperiũ commisistis, quia videbatur impedimentum afferre negotio Terræ Sanctæ in prouidentia, & dispositione D. Papæ, ac fratrum suorum venerabilium Cardinalium posuimus absolutè. Eorum igitur prouisione super hoc plenius intellecta pro reuerentia Iesu Christi, & ipsius Terræ Sanctæ negotio, vobis vniuersis, & singulis de innata nobis clementia remittimus omnem rancorem, malevolentiam, iniurias, & offensas &c.* con ciò, che siegue; lasciandosi intendere, che per amor di Christo in gratia del suo Vicario in terra, e per non ritardare l'impresa santa di Soria, perdonaua loro in generale, & in particolare tutte le offese, & ingiurie passate, & a' Bolognesi restituiua singolarmente lo studio, & altri honori leuatigli, confermando ad essi quanti priuilegi, e prerogatiue haueano. Ma nondimeno egli con questo fauoreuol decreto poco, ò nulla operò; non fidandosi di lui le Città, e popoli confederati: anzi viepiù contro di lui si ristrinsero. Il perche à gli vndici dello stesso mese in Verona nel trattarsi la pace tra Ezelino da Romano principale di Verona per lo Commune di quella Città da vn lato, & il Conte Ricciardo di San Bonifacio, e sua fattione dall'altro, con l'interuento de' Podestà, Rettori, & Ambasciatori delle Città della lega; vi si trouarono presenti, mandati dalla Città nostra, Bernardo Balbi, & Antonio Fontana cittadini, e Rettori di Piacenza.

ANNI DI CHRISTO

1227.

Corius hist. Mediol. p. 2. Curt. hist. Veron. l. 7. hoc eod. an.

Nel quale anno, posto à reggere in Milano per li suoi meriti il Conuento di Sant'Eustorgio quel virtuoso, e sant'huomo (di cui dianzi si disse) Frate Alberto Piacentino dell'Ordine de' Predicatori; trauagliò questi popoli d'Italia vn'estrema penuria del viuere, vendendosi in Parma soldi dieci lo staio il formento, e la spelta sei; e con prezzo poco differente facendosi l'istesso in Piacenza. I Rimineſi mandando a pigliare il grano in Ancona, lo pagauano sette soldi lo staio alla misura di Rauenna. Mà i Bolognesi assai più de' sudetti nella presente carestia patirono; valendo tra essi il grano lire tre lo staio, la saua soldi ventiotto, e la spelta soldi quattordici; e spendeuano il ducato d'oro per soldi trenta. Nella qual Città mosso allhora à compassione il Vescouo, fece nel Giouedì Santo inuitar tutti i poueri à prendere per carità il pane; e tanta moltitudine ve n'hebbe, che bramando ogn'uno dalla gran fame sospinto di esser il primo, ventiquattro in quella folta turba ci morirono.

Io. Mich. Piò de vir. Illust. Ord. Prædic. p. 1. l. 1. vbi de Lõb. Cispad. n. 8. & de progen. S. Dom. l. 2. c. 81. Bonau. hist. Parm. lib. 2. an. 1227. Cæs. Clem. hist. Arimin. l. 4. eod. an. Gerard. hist. Bonon. lib. 5.

E nello stesso anno di Marzo seguì anche la morte

morte del Papa, Honorio Terzo, non senza gran sentimento, come credibile de' Piacentini, mentre si tiene per certo esser stato da quello dichiarato Santo il nostro B. Raimondo. Ad Honorio poi nel giorno appresso eletto fù da' Cardinali per successore, e degno Pastor della Chiesa, il Vescouo, e Cardinale Ostiense, Vgolino, rammemorato di sopra; persona egualmente dotta, che di molto valore, e lungo tempo essercitata ne' publici negotij della Santa Sede Apostolica, che col Papato assunse il nome di Gregorio Nono.

Sigon. & alij hoc an. Bzou. in Annal. ad ann. 1227. nu. 1. & 3. In Vita S. Raymundi Plac. edita 1618. c. 17. pag. 95.

Et essendo ne' medesimi giorni passata pure all'altra vita la pijssima vedoua Emengarda Piacentina, dianzi da noi mentouata, ch'ita era in pellegrinaggio à Compostella; il Sato Vescouo di Pauia Fulco, rimaso per lo testamento di lei vniuersale herede de' beni suoi, senza fraporui indugio, ne fece libera donatione irreuocabile sotto li 3. di Aprile, in remissione dell'anima di quella, e per salute ancora di se medesimo alla sua cara Catedrale di Piacenza in vtilità, e seruigio della fabrica: & insin' hoggi i Canonici di essa, vna parte di cotai beni nel territorio di Fiorenzola posseggono, e sul Plebato etiandio di Fontana, specialmẽte quel terreno, doue lungo la strada di Parma vedesi la Capella, & il diuoto romitorio della Madonna di Gallo: volendo il benedetto Fulco, che à perpetua memoria ne appariisse etiandio vn publico rogito, scritto in Pauia da Lantelino Ferrari Notaio, che poi egli di propria mano in questa guisa fermò: *Ego Fulco miseratione diuina Papiensis Episcopus manu propria subscripsi.*

Rog. Lanteli ni Ferrarij Notar. 1227. ind. 15. die 3. Aprilis in Archiu. Eccl. maio. Plac.

Ammonì tantosto il nuouo Pontefice sotto pena della scommunica l'Imperador Federico, che passar douesse in Soria, secondo che ad Honorio promesso hauea. Et egli mostrando in apparenza di voler' vbbidire, commandò à tutti i Crocesignati, che fossero ad vn tal tempo in Brindisi, ch'esso ancora vi si sarebbe condotto. Ma poscia non corrispose gl'effetto; conciosia che fingendosi Federico infermo, si trattenne tuttauia in Sicilia, e fù cagione, che perissero in Brindisi, doue la massa d'vn grossissimo essercito per le di lui parole si era ridotta, sopraffatti dall'insolito calore, molti baroni, e soldati, e per questo, e per altre sue frodi, & inganni apertamente conosciuti dal Papa, confermando Gregorio contro di lui le censure del precessor Pontefice, dichiarollo scommunicato; e quinci tra loro hebbero principio le discordie, e cominciarono à concitarsi le fattioni.

Blond. lib. 17 Platina in Gregor. 9. & alij.

Scrisse ancora l'istesso Gregorio di Laterano nel 28. di Maggio al Prepositо di S. Elena di questa Diocesi, che per sua parte vdisse, e terminasse per giustitia la causa di querela, che l'Arciprete di Olubra cõtro i Chierici della Pieuetta, e certi altri del territorio si Piacentino, come Paucse, hauea per cagione de' beni della Parochial Chiesa dell'Olmo Capella della di lui Pieue. E nel Luglio vegnente, dalla Città di Anagni scrisse à tutti i Vescoui, & Arciuescoui di Lombardia, esortando loro ad esser solleciti, e diligenti nel Pastorale vfficio, massime con l'hauer in aiuto i venerandi Frati dell'Ordine de' Predicatori, delle fatiche de' quali in prò dell'anime ne toglieua la Chiesa di Dio copiosi, e degni frutti. E perche gli venne in vn tempo recata notitia, che il Monasterio di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia trouauasi talmente oppresso da' debiti (fatti, come di sopra si disse, da' Monaci, che dianzi l'habitauano) che se non vi si prouedeua prestissimo, era quel luogo in brieue per andare in rouina, mercè delle moltissime vsure, che il consumauano: commise il detto Papa per altre lettere sue del medesimo mese, e nell'istessa Città spedite, al Vescouo nostro Vicedomino, che prese le debite informationi in quel, che bisognaua, concedesse licenza in suo nome, e della Sede Apostolica all'Abbate, e Canonici dell'Ordine Mortariense dimoranti allhora nel memorato Monasterio di S. Pietro in Ciel'aureo, di poter alienare alcuna delle meno vtili, e più lontane possessioni loro, per sottrarsi da così grosse vsure. Presentato per tanto da' detti Padri l'Apostolico Breue al Vescouo, e scelta per la più rimota, e meno fruttuosa dell'altre la possessione, e curia di Fombio sul Piacentino; questa posero al publico incanto, e non essendoui comparsa persona, che maggior prezzo dar volesse, nell'Agosto appresso deliberòssi di vẽderla, si come si fe, per lire due mila quattrocento di nostra moneta, alla Communità di Piacenza, e per essa al Podestà, Guido Landriani Milanese; il quale allhora in nome della Città sodisfato il prezzo nel palagio del Vescouo con la presenza, & autorità di lui come Delegato Apostolico chiamatiui per testimoni Visconte de' Visconti, Borgarino Pecorara, & altri molti, comprò per lo prezzo suderto da Palmerio Abbate di quel Monasterio dell'Ordine di Morara, e da Prete Guglielmo Priore del medesimo Monasterio col consenso, & in presenza di Prete Simeone Priore di S. Matteo (ò Maffeo) di Piacenza dello stesso Ordine; tutta la Curia col Castello, e territorio intiero del villaggio di Fombio con quante ragioni, tenute, e pertinenze vi haueuano, etiandio de' molini, e delle acque, e de' vassallaggi, e feudi, insieme col giuspatronato delle due Chiese di S. Pietro, e di S. Colombano in detto luogo erette. E simil curia (che con le terre di Casale, e di Codogno confinaua) si trouò essere in tal tempo alla misura di sessantasei mãi meno quattordici pertiche, che sarebbe al computo di Piacenza, presso à noue mila cinquecento pertiche in tutto, à ragione di soldi cinque, e il terzo in circa d'vn danaio la pertica, oltre à Castello, & attinenze predette: raunisandosi quì ad esser dipoi facilmente auuenuto, che per questa compra le prefate Chiese di Fombio, le quali infin' allhora erano state soggette nello spirituale al Vescouo di Lodi, passassero col tempo per uolere, & elettione della Communità nostra, sotto la giurisdittione, e gouerno del Vescouo di Piacenza; mentre che hauendo ella, per lo narrato acquisto la patronanza insieme di esse due Chiese ottenuta, con la facoltà di presentare à qualunque Catolico Vescouo più le fosse grādito i mi-

Litt. Greg. 9. dat. Later. 5. Calen. Iunij, Pontific. sui anno 1. in Arch. Pleb. Castri S. Ioan.

Bzou. d. an. 1227. nu. 10

Locat. hoc anno, & Rog. Iom. Lucij Not. 1227. 10 Cal. Septēb. in Reg prēd. Comm. Plac. pagin. 164. 2. cum seqq.

Rog. Ioannis Sauini Not. 7. Ianu. eiusd. an. 1227. in suprad. Reg. pagin. 165. 2. a ter.

1227. i ministri, e Rettori di quelle, e ricevere da lui i sacri oglij; ragionevol cosa è il credere, che più tosto al proprio Pastore (sotto di cui le veggiamo centinaia d'anni sono) che à qual si fosse altro Prelato, da' cittadini nostri finalmente presentar si volessero per l'approbatione, & institutione loro, e per le cose ancora de' Santissimi Sacramenti. Fù fatta cotal vendita a' 23. di Agosto nel 1227.

Calend. antiq. Eccles. maio. Gerard. hist. Bonon. cod. an. 1227.

Dentro il qual mese morirono in Piacenza (nè saprei dire, se di mal contagioso, che pure in quest'anno alcune Città d'Italia afflisse) tre Canonici del Duomo; ciò furono, Bonifacio Suddiacono, ch'era de' Conti da Montecucco, defunto alli 3. Pietro Capponi Diacono, morto alli 12. e mastro Ferro Suddiacono, alli 14. Il secondo de' quali per testamento suo alla sagrestia di questa Chiesa lasciò centocinque pertiche di terreno fuori della Città alle Cassine de' Rondani, con vn perpetuo livello di soldi quaranta l'anno, perche si celebrasse in detta Chiesa ne' tempi à venire vn'annouale Officio da morti per l'anima sua. Et il terzo medesimamente donolle per vn simile ossequio vn'annuo fitto di staia tredici di formento in Larzano; venendo del detto mese in Cremona nel palagio del Commune per alcuni compromissari eletti da ambe le Città col consiglio de' sapienti, condannati diuersi huomini di Soarza, e di San Giuliano à pagar certi danni al Vescouo di Piacenza, recatigli da loro nel bosco del suo Vescouato.

Regist. Commun. Placen. pag. 157.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 2. c. 61

E circa questi di parimente, più, ò meno (non essendo à noi noto l'anno preciso) nella Città di Modona mancò di vita, mentr'era in viaggio, con opinione di santità, il Vescono di Cracouia Iuone, zio di S. Giacinto Domenicano. Il corpo del quale ottimo Prelato, douendosi alla sua Chiesa portare, fù di passaggio in Piacenza, honorando morto quella patria, doue anche viuo tal fiata nell'andare, e ritornar da Roma si era lasciato vedere: & arrivato in Cracouia, decentemente l'accolsero, e sepellirono i suoi Canonici, e Clero nel mezo del choro di quella Cattedrale, iui da essi per Beato tenuto.

Rog. Ioannis Capironi Notar. 1227. ind. 15. die 4. Septemb.

In San Maffeo di Piacenza il Priore di quel Tempio, Simeone, ò Simone, e con lui Don Guglielmo Priore di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia, ambidue Canonici di Mortara nominati di sopra; di commun consenso, e volontà loro il dì 4. di Settembre concedettero *gratis* à Castellana Viustini nata del già Grimerio, & à Carentia da Grazano figlia altreuolte d'vn tale Opizo, à nome ancora di Sibilia, di Beatrice, e d'altre loro religiose sorelle, la Chiesa, e case di S. Gabriele di Valeria, con le possessioni, e beni ad essa spettanti; promettendo oltre à ciò i detti Padri, che il Capitolo di Mortara somigliante concessione ratificata haurebbe: si come non guari dopo fece in Pauia per mezo di Palmerio Abbate (pur ricordato di sopra) di San Pietro in Ciel'aureo, e Prepolito di Mortara, co' suoi Canonici iui capitolarmente vniti, à gli vndici del medesimo mese. Allhora che il Papa col pensiero riuolto à terminar la lite di Guastalla, e Luzzara, per cui tutti anni erano, travagliavansi i Cremonesi da vn lato, e l'Abbate, & i Monaci di S. Sisto di Piacenza dall'altro: commandò a' 26. di Settembre, che i Cremonesi in mano del Vescouo di Modona rilasciassero liberamente le dette terre. Il che fattosi da quelli con prontezza a' dieci di Ottobre, i memorati Abbate, e Monaci (hauutone per auuentura parola di qualche honesto compenso) cedettero alla lite; & il Vescouo per ordine di Gregorio le terre diede di nuouo a' Cremonesi.

ANNI DI CHRISTO 1227. Cauitell. histor. Crem. an. 1227.

1228. Giunse l'anno 1228. nel quale i Bolognesi elessero vn'altra fiata per Podestà loro il nostro Uberto Visconti. E circa vn tal tempo, al dire di San Tomaso d'Aquino (ò dell'Autore del libro, intitolato *de regimine Principum*.) incominciarono nelle Città d'Italia ad instituirsi gli Antiani, acciochè nella Republica la parte de' plebei pigliasse, si come in Roma erano i Tribuni. Il nome de' quali Antiani (ancorche l'vso, od officio forse alterato si sia) dura sin' al presente nella patria nostra. Et il Pontefice in quest'anno per Diuina Ispiratione cominciò à creare de' Vescoui dell'Ordine de' Predicatori non senza commune doglianza di tutta la Religione; la quale oltre il vedersi per questa via priuare di valorosi soggetti, bramaua di conseruarsi nell'humile osseruanza sua dentro i poueri chiostri.

1228. Gerardat. & Vizan. histor. Bonon. Sigo. de reg. Ital. lib. 17. hoc an.

Io. Mich. Piò de vir. Illust. Ord. Prædic. p. 2. in princ. adnotat. 5. & de progenie S. Dominici l. 1. c. 25. circa med. & lib. 2. c. 77. in princ.

Alla Chiesa de' quali Padri in Piacenza, che di S. Giouan Battista in canali si disse, fù del presente anno fatto per la fabrica loro vn legato di lire tre Piacentine a' 22. di Gennaio da certo Giacomo Troilo, ò Tirolo: il quale altresì cento soldi legò all'Hospitale di San Raimondo; & alla fabrica del Tempio di S. Maria intitolata della Carità (Chiesa poco dianzi fondata nella Città; cui vogliono alcuni essere stata quella, che poi passati alquanti anni a' Carmeliti si diede) altre lire tre ordinò, si come al Ponte di Trebbia soldi dieci, & ad altri ponti, e luoghi pij quasi l'istesso, poco più, poco meno; secondo che la diuotione lo spinse, e le facoltà sue comportarono. Nè fia chi cose tali in questa Historia disprezzi; perche essendo memorie della pietà de' diuoti Fedeli, ad vna Historia sacra non disconuengono, & a paragone de' tempi moderni parmi, che ometter nò si debbano, mentre da altri Scrittori ancora se ne fà mentione alle volte; & in riguardo della conditione di que' giorni erano anche di non picciola stima cosi fatti legati; ritrouandosi scritto, che allhora alli guardiani delle porte, e delle prigioni in Milano lire sei per mercede di ciascuno di loro si pagauano l'anno con sicurtà di buona guardia; & à chi andaua per lo Commune, computata la mercede in ciascun giorno soldi tre di terzoli, e non più erano dati; e se eccedeua i corpi santi (cioè quel circuito, che è attorno alla Città, e borghi per distanza di due miglia in circa, chiamato communemente col nome de' corpi santi; di cui forse più auanti alcuna cosa diremo) denari ventidue per giorno; e senza cauallo denari quattordici; e se nella Città, ò ne' borghi denari dieci: & ad vn Notaio adoperato fuori del-

Rog. Ioannis Tabern. Not. 1227. ab incarn. indic. 1. 11. Cal. Febr.

Corius p. 2. an. 1227.

F. Cœlestin. hist. Bergom. par. 1. lib. 10. c. 11.

la

la giurisditione per qualche legitima ambasciata, veniuano soldi otto di terzoli il giorno assegnati; e se nella Corte dell'Imperadore, ò del Papa fosse con due caualli, soldi dieci di terzoli, e non più, come di tutti à lungo riferisce il Corio.

Mà da questi à successi maggiori, ò più graui se ne passi il nostro discorso.

Greg. 9. literæ Perusij dat. 3. id. Ian. 1228 Pontif. sui an. 1. in Arch Cathedr. Placen. & Vghelan Ital. sac. to. 2. pag. 378.

Ottennero ne' medesimi giorni dal Pontefice Gregorio i Canonici della Catedrale di Piacenza nella Città di Perugia (secondo che fece ancora l'Arciuescouo di Rauenna) la confermatione de' beni, e priuilegi loro, con l'espressione delle Chiese alla cura, & al dominio di essi in tal tempo sogette. Ma si come nella Bolla di Rauenna più non si annouera la Chiesa nostra, perche si manteneua nella libertà sua, così nell'indulto di Piacenza aggiunta vi si vede vna Chiesa di più, cioè, la Chiesa, & Hospitale di S. Elena da Rottofredo. Et in quest'anno appunto hebbero gli stessi Canonici da prouedere ad vn disordine d'importanza, che staua per succedere in brieue nella lor Pieue di S. Giorgio, essendosi quiui tramata vna cõgiura tra certo Chierico Nicolò, Prete Lanfrãco, e Germano, due de' Canonici di detta Pieue anche per rogito di Notaio. Hauutosi di ciò sentore nel Capitolo di Piacenza, risolsero i Canonici di mandarui tosto in fatto, auanti che ne seguisse il determinato male, il Prepositо loro, nomato Gherardo, insieme col Canonico Giacomo, che Dottor di leggi era, e di molto senno: e volle Iddio, che si disciolse in tanto la congiura, e che iti in visita gli Eletti, trouassero pentiti coloro, che insieme conspirati haueuano, & essersi da essi stracciata, e data al fuoco la carta, che conteneua il modo di porre ad effetto quel diabolico disegno. Di che è da credere, che i due Visitatori grandissima consolatione prendessero, e ch'ella diuenisse anche maggiore nell'intendere ad vn tempo per via dell'esame, ch'iui fecero, la maniera che teneuano cotidianamente nell'vfficiare quella Chiesa l'Arciprete, che si chiamaua Alberto, e tre Canonici, che v'erano, & i seruenti Chierici. Imperciochè vi si cantaua ogni giorno il Matutino dell'Officio corrente, e l'altre Hore Canoniche tutte. La Messa altresì ogni Domenica, in tutti i Lunedì, e Venerdì, & in tutte le feste di noue Lettioni, & in tutti i giorni della Quaresima; e la Messa de' Lunedì, non occorrendo solennità veruna, era quella per l'anime de' defunti. L'Officio della Madonna con le sue Hore vi si diceua per tutto l'anno fuor che dal Natale di N. Sig. fin' all'ottaua dell'Epifania, e dal Giouedì Santo fin' all'ottaua di Pasqua, dal giorno dell'Ascensione fin' all'ottaua di Pentecoste, e nelle solennità, & ottaue così di S. Giorgio (titolo della lor Chiesa, e del Villaggio ancora) come de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. L'Officio da Morti medesimamente per tutto l'anno diceuasi, cioè nell'Auuento, e nella Quaresima il Vespro, & il Mattutino con li suoi tre Notturni, e Lettioni; e negli altri tempi vn sol Notturno con le tre Lettioni, saluo che dal Santiss. Natale di Christo fin' all'ottaua dianzi detta, e dalla Risurrettione fin' all'ottaua di Pentecoste, e nelle feste di noue Lettioni. I Salmi poi Graduali, & i Penitentiali parimente nel tempo sol dell'Auuento, e della Quaresima. Et à questi Diuini Officij interueniuano sempre in habito decente con le loro cappe, e cotte, facendo tutti quel, che poteuano riuerentemente, e volontieri; eccettuato Prete Lanfranco Canonico il seniore, che per la molta vecchiaia, e per la mancanza etiandio della vista non era basteuole ad essequire senza pericolo il suo sacerdotale vfficio, che però suggerirono l'Arciprete, e gli altri Canonici à i due Visitatori, che sarebbe stato di mestieri il prouedere d'vn'altro Sacerdote in sua vece, mentre fra essi non vi era chi *de proximo* potesse al sacerdotio promouersi. Mangiauano tutti insieme in refettorio, mà non vi essendo il dormitorio, se ne stauano appartatamente nelle camere, ch'erano in quel chiostro. Andauano tutti in habito clericale, e con la debita tonsura, e nel'rimanẽte passauano assai bene, e con quiete gli affari della Chiesa, secondo che testifica la scrittura di detta Visita, la quale per essermi venuta alle mani dopo alquante altre posteriori à quella, portate già nel Registro nostro al fine; e dubitando, che la voracità del tempo non faccia sparire vn'antichità sì degna, per lo buon' esempio, e testimonianza, che reca, del diuoto, e diligente vfficiare de gli Ecclesiastici d'allhora in riguardo de' miserandi tempi d'hoggi: piacemi d'inserirne qui hora il tenore, da me fedelmente estratto dall'autentico, che nell'Archiuio di questa Catedrale si serba, con deplorare l'infelicità de' giorni nostri, ne' quali si vede mancato in guisa il feruigio del Diuin culto non pure in molte Chiese della Diocesi, mà tra quelle ancora della Città, etiandio Prepositure honoreuoli, doue non si cantano più nè Messe, nè i soliti Vespri, si come gli anni addietro nelle Domeniche, & altre feste fra l'anno si costumaua: non entro già à censurare, nè à riprendere in ciò alcuno, che à me non spetta; mà sol protesto di dare alla verità l'ossequio, che si conuiene, e di honorare, e riuerire in suo grado ciascuno. Le parole formali della predetta Visita sono queste:

In nomine Domini, Amen, anno ab Incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo vigesimo octauo, indictione prima, die vndecimo intrante Aprile, D. Gerardus Præpositus Placentinus de voluntate, & consensu Magistri Iacobi Canonici Placentini ibi præsentis, visitando Plebem S. Georgij, vice, & nomine Capituli Placentini, cui ipsa Plebs nullo medio noscitur pertinere, districtè præcepit in virtute Spiritus Sancti Alberto Archipresbytero, Presbytero Lanfranco, Germano, & Ioanni Boniprando fratribus, & Canonicis dictæ Plebis, vt debeant eis dicere, & manifestare quicquid sciunt, vel credunt esse reformandum in ipsa Plebe in spiritualibus, & temporalibus, & personis, & rebus tàm in capite, quàm in membris, exceptis occultis excessibus, eo saluo, quod præstabunt iuramentum, si videbitur ipsi Præposito expedire.

In Arch. Cathed. Eccl. Plac.

Albertus Archipresbyter dictæ Plebis, de Diuinis

nis officijs dixit, quod dicunt Salmos Graduales, & Salmos Pœnitentiales tantùm in Quadrageſima ante Natiuitatem Domini, & in Quadrageſima maiori. Officium verò mortuorum dicunt per totum annum, Veſperas, & Matutinum in Quadrageſima ante Natiuitatem, & in Quadrageſima maiori cum nouem lectionibus; in alijs verò temporibus dicunt tantùm tres lectiones, niſi à Natiuitate Domini vſq; ad octauam Epiphaniæ, & à Reſurrectione vſque ad octauã Pentecoſtes, & in feſtis nouem lectionum. Officium S. Mariæ faciunt per totum annum ad omnes horas, niſi à Natiuitate Domini vſque ad octauam Epiphaniæ, & à Cœna Domini vſque ad octauam Reſurrectionis, & ab Aſcenſione vſque ad octauam Pentecoſtes, & in octauis S. Georgij, & Apoſtolorum Petri, & Pauli. Item quotidie cantant Matutinum dici, & alias Canonicas Horas; illos Salmos, Deus Deus meus, vſque ad Dominus illuminatio mea, dicunt tantùm in Quadrageſima maiori. Miſſam cantant ordinariè in Dominica, & ſecunda, & ſexta feria, & in omnibus feſtis nouem lectionum, & omni die in Quadrageſima maiori. Item Miſſam pro defunctis omni ſecunda feria, niſi interueniat ſolennitas. Libros habent ſufficientes, ſcilicet Miſſale, Euangelia, Epiſtolas, duo Antiphonaria de nocte, & duo Antiphonaria de die, & vetus teſtamentum, & nouum pro maiori parte, duos Homiliarios, & duos Paſſionarios per totum annum, Salterium, Capitularium, Orationarium. Habent duo paramenta ad cantandum Miſſam, & etiam vnam planetam de pallio, & vnum pluuiale, & duo pallia Altaris, & plures quatuordecim toalijs Altaris, & vnum calicem argenteum, & alium ſtagneum, & vnam Crucẽ argentatam. Item dicit, quod fratres benè interſunt Diuinis Officijs, & in decenti habitu cum cappis, & cottis, & libenter faciunt ſecundum quod poſſunt: ſed quia Presbyter Lanfrancus propter ſenectutem, & propter defectum lucis non poteſt exercere ſuum officium ſine periculo, nec eſt alius, qui poſſit promoueri in proximo, placeret ſibi, quod haberent alium Sacerdotem, cui prouideretur de bonis Eccleſiæ, qui nolit eſſe frater. De fratribus dicit, quod neſcit aliquid emendandum in eis, niſi quod coniurauerunt ſimul, excepto Ioanne, & Magiſtro Alberto, & inde debuit eſſe inſtrumentum, ſed neſcit, vtrùm ſit deſtructa illa coniuratio, vel non. Item dicit, quod benè faciunt negotia Eccleſiæ, & bona ſtant in pace, & ipſe Archipresbyter benè facit cum conſilio fratrum ea, quæ indigent conſilio. Item dicit, quod ſimul comedunt in refectorio, non habent dormitorium, ſed iacent in cameris infra clauſtrum. Item dicit, quod fratres ſui ſatis honeſtè vadunt in habitu Clericali, & in veſtibus, & in tonſura. Item dicit, quod poſſeſſiones dictæ Plebis ſatis ſunt benè diſpoſitæ. Item dicit, quod dat fratribus ſuis ſecundum facultates Eccleſiæ debitum non habent: Item dicit, quod timet diſcordiam, ſi viuerent vita communi.

Presbyter Lanfrancus dictæ Plebis de Diuinis Officijs, & omnibus alijs dicit idem in totum, vt ſupraſcriptus Albertus Archipresbyter, excepto quod ſibi videtur melius, ſi viuerent vita communi, & ſatis commendat Archipresbyterum, & alios fratres. Item dicit, quod quidam Nicolaus Clericus eiuſdem Eccleſiæ induxit eum, & Germanum ad coniurandũ ſimul, & indè fuit factum inſtrumentum, quod ipſe incidit, & Germanus combuſſit, & pœnitet me, & doleo illud feciſſe.

Germanus frater, & Canonicus dictæ Plebis, de Diuinis Officijs, & omnibus alijs dicit idem in totum, vt ſupradictus Archipresbyter: item dicit idem de coniuratione, vt ſupraſcriptus Presbyter Lanfrãcus.

Ioannes Boniprandus frater, & Canonicus dictæ Plebis dicit, quod credit, quod Eccleſia ſeruiatur benè, & honeſtè per fratres in Diuinis Officijs ſecundum ordinem Eccleſiæ Placentinæ pro maiori parte: verumtamen propter ſenectutem, & propter defectum lucis Presbyteri Lanfranci dicit eſſe emendandum, quod in eadem Eccleſia ſit vnus Presbyter, qui non ſit frater, cui prouideatur aliquo modo de bonis dictæ Eccleſiæ. Item dicit, quod comedunt ſimul in refectorio, & iacent in cameris, quæ ſunt infra clauſtrũ, & fratres benè ſtant in pace, & neſcit aliquid eſſe emendãdum in ſpiritualibus, & temporalibus in ipſa Eccleſia niſi, quod audiuit dici, quod quidam Nicolaus, & Presbyter Lanfrancus, & Germanus fecerunt quandam coniurationem, ſed credit eos dolere, & pœnitere de hoc. E tanto baſti per la notitia, che in vna ſcorſa di penna hò potuto al preſente rapportar quà circa lo ſtato, & il ſeruire *in diuinis* alla lor Chieſa, dell'Arciprete, e de' Canonici di S. Giorgio; nè diſſimili da eſſi quaſi in nulla troueranſi i riti oſſeruati da' Miniſtri, e Rettori d'altre Chieſe così forenſi, come vrbane, rammẽtate da me in più luoghi di queſt'Hiſtoria, che il teſſerne hor' vn catalogo ſarebbe coſa non men ſouerchia, che ambitioſa ſtimata da tutti.

Edificarono nello ſteſſo anno alcuni nobili Piacentini con licenza del Veſcouo fuori della Città, ma non troppo lungi dalle publiche foſſe del Commune verſo la parte del mezo giorno, vn'altra nuoua Chieſa col Monaſterio anneſſo per habitanza di Vergini dell'Ordine Ciſtertienſe: tanto era in fiore sù queſti di la perfetta oſſeruanza di così lodeuole inſtituto, e profeſſione, dalla gloriosa Franca introdotto in Piacenza. E poſto da eſſi il titolo al luogo di Monaſterio di S. Maria di Nazarette, come al Conuento, e Cura dell' Abbate del Ponte di Trebbia il ſoggettarono; così di volontà de' Padri della Colomba preſero dal Monaſterio delle Suore di Pittoli, ò dir ſi voglia del Terzo paſſo (quaſi tanti palmiti, ò tralci da quella beata Vit'alta, io dico dalla celeſte Franca) alcune buone Monache, ſtate figliuole di così ſanta Madre da incaminare, & inſtruere nel Diuino ſeruigio, & adempimento della regola le vegnenti nouitie.

Monim. antiqu. in Arch. Monialium S. Franchæ, & S. Raymundi. Locat. & Cronic. MS. Plac. hoc anno.

Quel che poſcia d'impedimento, ò tardanza incontraſſe alla Parochial Chieſa di Borgonuouo (pur dedicata à Noſtra Signora, diciſette anni innanzi in quãto all'elettione del Parocho, ò Rettore di lei: certo è, che ne' preſenti giorni ella trouauaſi, riſpetto alla fabrica, compita già del tutto; ma le mancaua il proprio Sacerdote, mãcandole per auuentura l'effetto della promeſſa, anzi aſſegnata dote, & entrata di quell'altro Tẽpio, come di ſopra ſi diſſe, rouinato, e diſtrutto.

ANNI DI CHRISTO 1228.

Rogit. Gandulfi Peschæ Inciſæ Not. 1228. indic. 1. die Iouis 3. Cal. Aprilis.

Per questo gli huomini di cotal Terra, venuto il Giouedì Santo, che fù a' 23. di Marzo, l'anno di cui fauelliamo, e ragunatisi tra essi à Consiglio fecero risolutione di dimandare al Vescouo, già che la Chiesa era in ordine, & eglino come dalla Pieue di Olubra troppo discosti, gran bisogno n'haueuano; vn particolar Sacerdote, che assistesse loro con la continua residenza, e l'anime di quel luogo accurasse: & à ciò fare di commun concordia scelsero Ribaldo Bianchi, Planello Calegari, e Palmerio Quaquarini, tutti tre Consoli dell'vniuersità loro; i quali trasferitisi à Piacenza significar douessero à Vicedomino Vescouo la pia, e giusta volontà de' terrazzani, & il molto disagio, che ne patiuano; e si obligassero à nome di tutti per sostentamento del Curato, e per dote insieme della Chiesa, pagare al detto Curato ogni anno per ciascun massaio vno staio di formento, e per ciascun lauorante (ouer brazzente come lo chiama il volgo) vna mina di segala; e per qualunque coltiuator di vigna, vn terzo d'vno staio di mosto; e nelle Domeniche ancora vsargli qualche carità di limosina pecuniaria. Così venuti gli Eletti à Piacenza con alquanti altri di quel Vicinato, diedero principio à trattare il negotio: e fatto chiaro il Vescouo dell'instante necessità, e dell'ardente brama de' Borghiggiani; per amor di Dio, & ad honore della Beatissima Vergine, à cui consecrato era il Tempio, col beneplacito etiandio, & in presenza dell'Arciprete di Olubra il dì 12. di Giugno concedette loro facoltà di eleggersi non solamente allhora, ma di tempo in tempo il Rettore, ò Parocho da essere instituito dall'Arciprete *pro tempore* di essa Pieue di Olubra, sotto la cui vbbidienza, à guisa de gli altri Capellani, e Parochi dello stesso Plebato, egli ancora regger si douesse, & ire à i Capitoli, & alle Litanie, & ad altre consuete funtioni: riceuutasi prima dal Vescouo l'obligatione de' mentouati Eletti à nome dell'vniuersità loro circa il pagare le primitie, & honoranze, e prouenti antidetti con quanto altro à simili Sacerdoti Curati solito fosse di darsi. Di tutto che veder si può nel publico rogito di Giouanni Lucio Notaio d'allhora quel, ch'ei ne scrisse.

Rog. Ioannis Lucij Notar. 1228. ind. 1. die Lunæ 12. Iunij.

Et in questo mentre, essendo morto a' 25. di Aprile il Cardinal Guido Pierleoni, che di Diacono di S. Nicolò in carcere salito era al Vescouato Prenestino; li Canonici di Piacenza in virtù d'vn legato, ch'egli per la singolare affettione, e per qualche obligo ancora, alla lor Chiesa fatto haueua, vna parte della sua sacra supelletile de' pretiosi, e Pontificali vestiti, si eran guadagnati; cioè vna pianeta, & vna siricella (ò fosse tonicella) di color violaceo, vn piuiale, & vna dalmatica di color rosso, tutti di ricchi fregi adorni, & vn camice parimente ben guernito, con la stola, & il manipolo, e cordone; vn pallio rosso à griffoni, due còffini nuoui, & vn tapeto. E di più in danari contanti, lire cento cinquant'vna, da spendersi per la terza parte in fabricare la sagrestia, & il luogo del Capitolo; per vn'altro terzo in edificare il rifettorio hiemale, e per lo restante in comprare vn podere, i cui frutti dispensar si douessero in recare a' Canonici due fiate l'anno più copiosa refettione, ò pietanza dell'vsato, vna nel dì della morte di esso Cardinale, l'altra nella festa di S. Egidio; testificãdo tutto ciò la memoria, che in vno de' nostri antichi Calendari del Duomo così stà scritta: *VII. Cal. Maij MCCXXVIII. obiit Guido Petrileonis Prænestinus Episcopus, qui dedit huic Ecclesiæ planetam, & siricellam violatã, & pluuiale rubeum, & dalmaticam rubeam frixiatam, & camisium frixiatum cum stola, manipulo, & cingulo, & pallium rubeum cum grifonibus, & duos cofinos nouos, & vnum tapetum: & quinquaginta libras in ædificatione sacristiæ, & capituli; & quinquaginta libras in ædificatione refectorij hyemalis, & quinquaginta vnam lib. pro emenda possessione, cuius fructus expendantur in refectione Canonicorum, videlicet medietas in die anniuersarij sui, & altera medietas in festo Sancti Ægidij.* E quanto per questa dispositione del Cardinale venne allhora ingiunto a' Canonici di edificare il rifettorio, la sagrestia, & il capitolo, e d'impegare quella determinata somma del sudetto danaio per la pietanza; tanto poco appresso essequirono; e ce ne rende chiari la seguente scrittura, che pure in certo altro Calendario d'vn Manuale vecchio da choro in carta pergamena si legge: *VII. Cal. Maij die S. Marci MCCXXVIII. Obiit Guido Petrileonis Prænestinus Episcopus, qui dedit huic Ecclesiæ planetam &c.* [come di sopra si è detto] *& vnum tapetum; qui fecit fieri Capitulum, & sacristiam, & refectorium hyemale, & quatuor librarum fictum annuatim, quem voluit expendere in refectione fratrum suorum, mediet. in anniuersario suo, & alia med. in festo S. Ægidij.* Di donde si può dire, il detto Cardinale quasi essere stato vniforme al consanguineo suo Vgutione Cardinale di S. Clemente si nell'affetto, & amore verso la Catedrale di Piacenza, come nel disegno, & effetto di fabricare a' Canonici il rifettorio: e per auuẽtura pare da quelle parole [*fratrum suorum*] si accenni esser lui dianzi stato nella medesima Chiesa Piacentina Canonico; & oltre à ciò, che hauendo egli ordinato si edificasse il rifettorio hiemale; l'altro fatto fabricar co' danari del Cardinale Vgutione, il rifettorio estiuo fosse. E conseguentemente non vi hà dubbio, che da questi dì parimente viueano ancora in commune i Canonici, & vsauano etiandio di far leggere alla mensa secondo l'antica consuetudine, & il decreto non molti anni innanzi rinouato, & intimato loro dall'Apostolico Legato, Gherardo di Nouara, Eletto Albanense; e finito, che haueano di mangiare, dopo date le gratie nel rifettorio, e detto il versetto; *Memoriam fecit mirabilium suorum;* incominciauano il Salmo, *Miserere*, e con voce sommessa cantandolo (dice vn Rituale antico del Duomo) se n'andauano in Chiesa, massime la sera, eccettuati alcuni giorni solenni.

Calẽd. aliud antiq. Eccles. ma. præd.

Lib. inscript. Magist. Chori Eccl. maio. Plac. pag. 3.

Questa istessa maniera del viuere in commune si osseruaua anche allhora da' Canonici della Basilica di S. Antonino.

Il Prepositto della quale, detto Ansaldo, à gli

otto

otto del memorato mese di Giugno, essendo nel Duomo alla presenza di Alberto Anguissola Console di giustitia, hauea da lui conseguito, che trasuntar si potesse dall'autentico originale l'antichissima donatione (riferita di sopra da noi) di Sigifredo Vescouo alla prefata Basilica di Sāt' Antonino in vso della fabrica, e della coperturn, e delle funi, e campane di quella Chiesa; acciochè per la vecchiezza, e per la difficoltà del carattere, simil memoria non andasse in oblio; e per ordine del Console ne fece vn publico estratto Pietro di Gualterio Notaio, il quale in compagnia di altri quattro Notari nel fine di quello si sottoscrisse; & è tuttauia la detta scrittura nell'Archiuio di S. Antonino.

Reg. par. 1. hist. huius num. 68.

Cronic. Frat. Minor. lib. 2. c. 74. Sigo. vbi sup. hoc anno.

Erasi poi alli sedici di Luglio, quando il Sōmo Pontefice Gregorio nel presente anno canonizò il beatissimo, e gran seruo di Dio San Francesco con somma allegrezza di tutta la Christianità; sì per le merauiglie stupende, che del cōtinuo operaua alla di lui intercessione il Signore; come per la santità eminente, che di esso in vita ottimamente conosciuta si era dall'istesso Gregorio, allhora Cardinale, e Legato. Fece però le debite diligēze prima; e si ricenettero sopra alcuni principali miracoli, diuersi testimonij, e di commun consenso de' Cardinali ne seguì la detta dichiaratione, e canonizatione con solennissime cerimonie nella Città di Assisi; oue il medesimo Papa successiuamente gettò la prima pietra nel fondamento del Tempio, che si posero allhora que' cittadini ad ergere in honore di questo glorioso Sāto. Di cui mostrandosi pur diuoti i Piacentini, non molto stettero ad assegnare anch'essi a' Frati del suo Ordine vn luogo dentro la Città loro, & à fabricargli etiandio in riuerenza, e sotto il nome di S. Francesco vn picciolo Monasterio, ch'era in tai dì nel sito, doue hoggidì le Monache di S. Chiara dimorano. E queste Suore, che fin' allhora s'instituirono dalla pietà de' medesimi Piacentini, viuente tuttauia l'istessa S. Chiara, e sotto la di lei regola haueano il luogo loro fuori della Città (come nell'anno appresso vedremo) non lungi da' Crocigeri di S. Christoforo; e si chiamauano le Rinchiuse, e le Suore di S. Francesco dell'Ordine di S. Damiano; perche à guisa di Santa Chiara, e dalla fama, & essempio di lei mosse, sotto l'istessa osseruanza vestite di sacco in pouertà, & in castità si erano elette di viuere quelle nouelle spose di Christo in così fatto Conuento rinchiuse: mà di loro, e de' Frati Minori altresì ci occorrerà più auanti secondo le diuerse incidenze fauellar non di rado.

Di quest' anno in Piacenza i due Rettori di S. Fede (poiche quella Chiesa, quantunque ne' dì nostri così angusta di sito si vegga; fu nondimeno altreuolte assai ampia, e magnifica, auanti che rouinata fosse insieme col palagio annesso, dall' impietà di Galeazzo Visconte, e molto copiosa de' redditi in guisa, che mantener soleua, non vn Rettore solo, à sembianza dell'altre Parochie; mà due, & ambi pari, e principali ministri, come anche attesta il Locati) chiamati l'vno Prete Sauino, l'altro Prete Giouanni, desiderosi di compiacere le buone Monache del Terzo passo, cioè di S. Franca à Pittoli, le quali per aggiustare le cose del Monasterio loro, hauendo voluto comprare certo campo di S. Fede nel medesimo luogo di Pittoli posto; ne fecero vendita à quelle col consenso, & in presenza di Grimerio, e Raimonto Visconti, nobili Piacentini, come padroni, & auuocati di detta Chiesa, fondata già da' suoi più antichi antenati, impiegando poi essi Rettori altrone il prezzo di quel terreno, come parimente fecero gli stessi due Sacerdoti nel vendere cinque anni dopo alle medesime Madri la ragione di decimare alcuni altri beni ne' territori di Pregno, di Riuergaro, e di Visignano.

Reg. Iacobi Acioldi Not. a. Calen. Nouemb. 1228. in Arch. Monast. S. Franchæ.

Locat. histor. Plac. ad fi. in Catal. Eccles. Italiæ.

Nello stesso anno ancora, e dal medesimo Pontefice, venuto il Decembre, ottennero in Perugia i Canonici di Piacenza la confermatione del laudo, e della sentenza pronunciata già tra essi, & il Vescouo Grimerio da S. Fulco Prepositο allhora di S. Eufemia (& in quelli di ancor viuo nel Vescouato, e Chiesa di Pauia) e da Pietro Capponi Canonico Piacentino ambidue arbitri, e dalle parti senza contradittione accettata, come si disse, l'anno 1203. e ne riportarono il Breue, che è nel Regiſtro: hauendo ciò procurato i Canonici per desiderio di veder quieta la Chiesa Piacētina, & il Capitolo loro in pace co' Vescoui nell'auuenire; mentre dall'Apostolico seggio confermata si fosse la prefata sentenza. E fissatosi ancora da essi lo sguardo nel mese auanti al maggior seruigio di Dio, & alla sola vtilità, e decoro della medesima Chiesa; quattro Mansionarij, de' quali poco più in giù parleremo, s'erano pur da' detti Canonici prudentemente ordinati.

Regist. n. 74.

Non si contentarono i diuoti cittadini di Piacenza di hauer già quattro luoghi di Monache Cistertiensi fondati, e co' debiti assegnamenti dotati; cioè il Monasterio del Terzo passo, quello di Valeria, quel di Monte Oliueto, & il quarto di Nazarette; che aggiungere vi vollero il quinto col titolo di S. Maria di Galilea, eretto l'anno 1229. da Giouanni Liurago, e da certi altri nobili Piacentini fuori di porta Strà leuata tra il Monasterio di S. Benedetto de' Padri di Vall'ombrosa, e l'Hospitale di S. Antonio, col conseglio, & assenso de' Monaci del Ponte di Trebbia; all'Abbatia, e reggimento de' quali venne da quelli sottoposto il nuouo luogo: essendosi tolte dal Conuento di Monte Oliueto alcune saggie Vergini per insegnatrici, e maestre dell'altre, e costituita prima Badessa di Galilea Donna Agnese Bonarda.

1229.

Monim. vet. in Archiu. S. Franchæ.

Nello stesso anno, crescendo maggiormente la fama della gran Madre S. Chiara, e delle singolari virtù delle sue buone figlie non solo nella Valle di Spoleto, mà etiandio in Milano, e qui ancor' in Piacenza; mentre le nostre nouelle Suore, già rinchiuse insieme in vna casa al numero di cinque (e tutte di nobil sangue nate) imitando le cinque prudenti Vergini dell'Euangelio, attendeuano ad ornare l'anime loro di varie virtù: si contentarono il Pastor nostro Vicedomino, & i Canonici

nici della Catedrale, che nel ſito dianzi da noi accennato fuori, e non molto lungi dalla Città, ſi edificaſſe loro il bramato Conuento ad honore della glorioſa Vergine Maria, ſe bene per eſſere dell'Ordine Franciſcano, vennero anche talualta chiamati, & il Conuento, e le Suore di S. Franceſco. Della qual conceſſione allhora ſotto il dì 6. di Maggio di queſto anno nel clauſtro, e col conſenſo d'eſſi Canonici ne fù ordinato dal Veſcouo con alcune conditioni vn publico priuilegio, degno d'eſſer veduto.

Regiſt. n. 75

In tempo, che nata conteſa tra il detto Veſcouo, & i vicini di S. Andrea in Borgo (benche vacante non foſſe quella Chieſa) ſopra la facoltà di eleggere il Rettore; ſi erano già contentate le parti, che l'Archidiacono Americo Caccia, affinche per la vecchiaia, e per la poca ſanità de' teſtimonij non ſi perdeſſero le informationi, riceueſſe in iſcritto, e per publico rogito l'eſſame di quelli. E così prodottiſi per parte de' vicini nel meſe di Febraio contro Vicedomino Veſcouo, & il ſuo Veſconato, ſette teſtimonij da eſſaminarſi, che furono Vberto Prete di Santa Maria di Campremoldo Sottano, Bernardo Peloſo laico, Fulco del Cario laico, Maſtro Ruffino Canonico de' dodici Apoſtoli, Fra Guglielmo Teluſa dell'Ordine de' Predicatori, Gandolfo Abbate di S. Siſto, e Prete Alberto Rocco Rettore della medeſima Chieſa di S. Andrea: l'Archidiacono con diligenza gli eſſaminò ſotto li 11. 12. 14. 19. e 20. di Febraio, deponendo eſſi ſopra diuerſe elettioni fatte da' vicini in varij tempi, e poſcia confermate da' Veſcoui; come d'vn Prete Vberto, eletto da' vicini, più di cinquant'anni innanzi, e dopo lui di Prete Giouanni (Rettore allhora di S. Nicolò de' Zanlongi) nominato da' vicini per Rettore di S. Andrea, circa 45. anni erano, & ambidue confermati da Tedaldo Veſcouo; e dietro à quello ſoggiungendo dell'elettione del ſudetto Alberto, confermato da Grimerio; e della Chieſa ſucceſſiuamente data da gli ſteſſi vicini col cõſenſo di eſſo Vicedomino Veſcouo à Fra Boniſo, e compagni dell'Ordine de' Predicatori. Et allhora fù, che ſi hebbero le atteſtationi da noi regiſtrate di ſopra, intorno all'eſſere ſtati in S. Andrea i Frati di S. Domenico. E teſtificò ſimilmente con queſta occaſione l'Abbate predetto di S. Siſto, che altreuolte i ſuoi Monaci ſoleuano à quella Chieſa trasferirſi nella vigilia, e feſta di S. Andrea, & iui, come in Capella del lor Monaſterio, cantar il Veſpro, e la Meſſa ſolenne; e ch'il Rettore coſtumaua di gire à S. Siſto nel Sabbato Santo à battezzare, & intenenire alla Meſſa cantata ne' giorni feſtiui. Mà che dipoi per certo ſcandalo paſſato tra que' vicini, & il Monaſterio loro, ſi era da eſſo Abbate (circa 30. anni auanti, diſs'egli; mà s'ingannò, che n'erano ben 57.) diſmeſſo tal'vſo, e per conuentione obligato il Prete à pagare ogni anno al Monaſterio in nome di cenſo, ò ricognitione libre due d'incenſo. Di tutto ciò fattone per tanto ſtipulare il rogito da Guglielmo Pilloli Notaio, l'Archidiacono a' 23. del detto meſe di Febraio gli

Rog. Guilelmi de Pillolis Notar. an. 1228. ab incarn. indic. 2. die 7. Calen. Martij Placentiæ in Arch. DD. de Parma.

haueua impoſto, eſſendo nel palagio, e nella camera dello ſteſſo Veſcouo Vicedomino, & in preſenza, e col conſenſo di lui, anche preſente per teſtimonio il Veſcouo di Bobbio Vberto, & alquanti altri, che publicar douoſſe quella ſcrittura ad inſtanza de' ſopradetti vicini. I quali ſeguitarono ancora nella lor ragione, e poſſeſſo di nominare, ſi come conſta tra l'altre da vna nomination, & elettione del 1288. ſotto li 22. di Giugno, ſe bene a' tempi noſtri per negligenza, od ignoranza de' ſucceſſori vicini ella ſi è perduta, e fatta la Chieſa di libera collatione.

Rog. Gifredi Belloti Not. an. 1288. ind. 1. die 22. Iun.

Trouauaſi in detto anno 1229. (ſtato già ſcõmunicato da Gregorio) con l'eſſercito ſuo Federico in Soria, oue ſi era condotto ſenza darne auuiſo alcuno al Pontefice, e guidò in tal maniera la coſa, che accordatoſi col Soldano, ottenne Gieruſalemme; & iui fattoſi coronare mandò dipoi à chiedere l'aſſolutione al Papa. Il quale, conoſciuta la malignità di quello, che non per beneficio de' Chriſtiani, ma per lo proprio intereſſe conuenuto ſi foſſe con gl'infedeli, e nella pace, ò tregua laſciato haueſſe di patto al Soldano il ſacro Tempio, aſcoltar non lo volle: anzi publicatolo per più ſcommunicato, che prima, commandò a' Chriſtiani, che da lui ſi guardaſſero, come da vn gran nemico della Chieſa; & ordinò contro di eſſo vn groſſo eſſercito, tratto di Lombardia, e di Romagna, quale ſi chiamaua la militia di Chriſto, eſſendoui anche de' noſtri alquãte valoroſe bande; ſi come nella dieta fatta in queſt'anno dalle Città della lega in Verona vi fù da' Piacentini mandato Lanfranco dell'Andito.

Sigo. hoc an. Blond. lib. 17 Collenut. l. 4 hiſt. Neapol. Platina in Gregor. 9. & alij.

Corius p. 2.

Nel medeſimo tempo, che queſte coſe occorſero, i Canonici della Catedral di Piacenza, ſi come con ſantiſſimo penſiero intenti al maggior ſeruigio di Dio nel decorſo Nouembre inſtituito haueuano, che vna delle diciotto Canonicali Prebende di quella Chieſa, in cotai dì vacata, non più ſi conferiſſe ad vn Canonico; ma ripartir ſi douueſſe à beneficio, & vſo di quattro Manſionarij, i quali da indi innanzi perpetuamente foſſero in detta Chieſa, per hauerui maggior numero de' miniſtri: così deliberarono, entrato il preſente anno, di far vedere al Veſcouo gli ordini, e ſtatuti ſopra ciò da eſſi Canonici ſtabiliti, e procurarne da lui, e dal Legato Apoſtolico la debita confermatione. Fatta per tanto inſtanza al Veſcouo Vicedomino, che eſſaminare, & approbar li voleſſe; egli il tutto veduto, nella camera ſua in Piacenza a' dieci di Maggio la lor pia determinatione lodando, accioche per mancanza talualta de' ſeruenti il Diuin culto non ſi ſcemaſſe; confermò quanto da eſſi circa i detti Manſionarij cõ ragione era ſtato ordinato: cioè, che quattro foſſero, vno Sacerdote, due Diaconi, & vn Suddiacono; e che queſti tre, qualunque fiata il Capitolo voleſſe, al Sacerdotio anch'eſſi ſi promoueſſero, ſi come non molto dipoi tutti diuennero Sacerdoti. Che tutti quattro habitando del cõtinuo inſieme nella Canonica, foſſero ne' ſacri, e Diuini Officij aſſiduamente ſolleciti. Che haueſſero luogo in choro, & etiandio in rifettorio tra

Lib. priuil. Eccl.ma.

Rog. Ioannis Lucij Notar. 1229. indic. 2 die Iouis 10. Maij.

li

li Canonici, & Hostiarij; & vn di loro legger douesse alla mensa la sacra lettione, quando alcun de' Canonici minori ciò non fosse per fare. Che non vscissero mai del clastro, volendo gire per la Città, ò fuori, senza licenza del Preposito, nè meno senza decente, & honesto habito; nè in alcun tempo mai soli, ma con vn compagno sempre, eccetto se non gli occorresse di caualcare. Che sopra tutto osseruar douessero di cantare à settimana la Messa maggiore, saluo che ne' giorni, ne' quali il Vescouo ò celebrasse, ò celebrar douesse (essendo solito per lo Rituale anticò del Duomo, il Vescouo da que' dì, e di cantar la Messa, e di sermoneggiar al popolo, non che nelle solennità principali fra l'anno; ma anche in tutte le Domeniche della Quaresima, e dell'Auuento) perche in simil caso i Canonici vollero essi succedere nella celebratione di quella. Che hauessero di più i detti Mansionarij ad essequire alcune altre funtioni prescritte loro, delle quali ne' memorati statuti si legge. E tutto ciò, che prima dal Vescouo venne approbato, fù anche dipoi da Guifredo, ò Gaufredo Cardinal di San Marco, e Legato del Papa nel proffimò mese di Giugno il di 8. sul Modonese riconfermato ampiamente à requisitione de gli stessi Canonici.

Lib. inscript. Magist. chori Eccl. maio. pag. 4. 23. & alijs.

Lib. priuileg. Eccl. maio.

Il qual Legato, essendo poi nel Settembre sul Padouano, & hauendo inteso, che i Frati del Cõuento di S. Giouan Battista dell'Ordine de' Predicatori in Piacenza erano aggrauati molto da' debiti, si che nè pur potessero aggrandirsi di sito cõforme alla gran necessità loro, ma ne anche perficere à pena la pouera fabrica d'alcune stãze, ò camere, che incominciate haueano: essortò per sue lettere date il dì 8. appo la Chiesa di S. Maria del carcere di quella Diocesi, tutti i Fedeli di Christo della Città, e territorio di Piacenza ad esser più frequenti nel visitare il luogo di essi Padri, & à porgere all'instante bisogno loro con pie limosine ogni possibil sussidio, per participare delle sante orationi, e d'altri spirituali essercitij, che in detto luogo cõtinuamente si faceano; cõcedendo lo stesso Legato, che chiunque hauesse robba d'altrui da restituire, e non sapesse il padrone, dandola per limosina à que' Frati, fosse del tutto libero da ogni grauezza di somigliante peccato: e che il Priore di essi in aiuto, e souuenimento del Monasterio potesse à alcuni commutar certi voti: e che qualunque contrito, e confesso si per alleuiamento de' prenarrati debiti, come per la fabrica da farsi, recasse loro de' beni propri qualche carità, quaranta giorni delle penitenze ingiunte guadagnasse.

Breue apud Fratr. S. Ioan. Baptistæ in Canalib.

Et era in questo Conuento Sottopriore allhora il nostro Padre Bonuiso Piacentino, stato discepolo, e compagno (secondo che riferimmo di sopra) del glorioso San Domenico, e dello stesso luogo di Piacenza fondatore. Il quale buon Padre nel decimo del presente mese di Settembre comprò da Monferrato Musso à nome del Conuento, e di tutta la Congregatione del suo Ordine per lire dicinoue vna casa posta tra il fossato vecchio, & il fossato nuouo della Città presso i canali, distrutta poi da' Frati con altre molte nell'ampliar la loro clausura.

Rog. Guielmi de Cancelasco Not. 1229. indic. 2 die Lunæ 10. Septemb. in Arch. prædictor. Frat.

Chiuse in Pauia i suoi giorni dello stesso anno a' 26. di Ottobre con beatissimo fine il benedetto Fulco nostro, dopo di hauere quella nobil Chiesa anni tredici santamente retta; e per la molta perfettione, & integrità della vita, e per varij segni, che la di lui santità fecero palese, meritò d'essere non solo da gli spiriti Angelici nel Cielo accolto, mà dalla Chiesa riceuuto, & honorato per Santo. Fù studioso molto delle scienze, e grandemente versato nelle sacre lettere questo degnissimo Prelato. Onde fin quando egli era di Piacenza Vescouo, non tralasciò di predicare al popolo non tanto nelle solennità del Signore, quanto nelle feste de' Santi, e nelle Domeniche fra l'anno: e passato dipoi à Pauia vi compose alcuni degni trattati; tra gli altri vno delli tre ordini di coloro, che si hanno à saluare; l'altro del segnacolo dell'anima; e'l terzo della saluezza di essa: quantunque non sieno alle nostre mani venuti, eccetto che circa sessanta sermoni di quelli fatti da lui in Piacenza, non ne' sudetti giorni festiui; ma in certe altre occorrenze di Sinodi, di visite d'Hospitali, di Capitoli, e Congregationi del Clero, di funerali, & essequie, e somiglianti cose. I quali sermoni compilati dal Santo Pastore in vn volume, quasi per formulario di generali, e communi discorsi in aiuto de' Sacerdoti, ò Curati, sono sin' al presente, manoscritti in carta pergamena, presso li Padri Domenicani in Piacenza, veduti, e letti più volte da me (per cortesia del Padre Frate Serafino Fanari Piacentino) con quel proemio, che dianzi in parte recai; ma quì perche si vegga dalle parole sue medesime esser veriffimo, quanto di lui hò detto, lo rapporto intiera, e fedelmente, come stà iui scritto:

Hist. Papien. Marry. Rom. 26. Octob. Ferrar. in Catal. SS. Ital. & Officia SS. Placen. ead. die. Bzouius hoc an. nu. 7.

Sermones S. Fulci MS. in biblioth. Fratrum S. Ioan.

Cum olim apud Placentiam constitutus, & diuersis curæ Pastoralis officijs diuersis temporibus occupatus quasdam prædicationes ad populum non solùm ad solennitates Domini Nostri Iesu Christi, atq; aliorum Sanctorum festiuitates, verùm etiam ad dies Dominicales per anni circulum pertinentes, de scripturis sanctis, & canonicis, nec non de Sanctorum Doctorum Ecclesiæ, ac aliorum Patrum Orthodoxorum varijs auctoritatibus diligenti studio compilassem: tandem in Episcopatu Papiensi, licet indignus, existens inter cætera opuscula, quæ de quibusdam rebus vtilibus; videlicet de tribus ordinibus saluandorum, de signaculo animæ, ac de ipsius etiam saluatione pro cauto meo compegi; subijt animum quosdam etiam communes, & quasi generales compilare sermones hac si quidem consideratione, atque necessaria vtilitate, quoniam non solùm in festiuis, verum etiam in profestis diebus pro quibusdam rebus honestis, vtpotè in Synodis Episcoporum, in Capitulis, siue consortijs Clericorum, in visitationibus Hospitalium, in subuentionibus egenorum, in exequijs defunctorum, & huiusmodi, quando scilicet Clerus, & populus congregantur in vnum; & sicut decet prædicatorem in solennitatibus ea proponere, quæ pertineant ad diem festum; ita nihilominus dignum videtur, & congruum ea, quæ proposito conueniant, de thesauro cordis sui

in

in singulis diebus proferre. His itaque de causis in corde meo proposui istos, & quosdam alios sermones tàm de primis, quàm de nouissimis in vnum volumen conscribere, ne propter indigentiam locutionum fieret in terra, hoc est in Ecclesia fidelium, fames audiendi, seu proponendi Dei verbum; & vt ministri sermonis habere possent qualemcunque copiam dicendorum. Sciendum tamen est, quod inter prædicationes festiuitatum quædam generales sunt, quæ in singulis diebus proponi queunt, & in istis sermonibus nonnulli, qui Sanctorum festiuitatibus valent aptari. Suscipite igitur & hoc munusculum, Fratres nostri carissimi, Sacerdotes Christi, & Dei; quia & Ecclesiæ Catholicæ cedent ad decorem, & Sacerdotali officio ad gloriam, & honorem; & cunctis tàm legentibus, quàm audientibus proficient ad ædificationem pariter, & salutem, præstante Domino &c.

Ne' quali Sermoni vi sono tra gli altri, che hanno i seguenti titoli; cioè:

In Synodo D. Grimerij: vno.
Ad capitulum fratrum in capite ieiunij: vno.
In Capitulo Clericorum in capite ieiunij: quattro.
In capite ieiunij ad Capitulum: vno.
In die obitus Magistri Romani: vno.
In consortio Capellanorum: due.
In trigesimo Præpositi Lanfranci: vno.
Ad socios, cum esset Parisijs in die Paschæ: vno.
Inter Fratres suos, cum redijsset à schola, de obedientia: vno.
Apud Nouariam in Concilio D. Albanensis: vno.
Apud Sanctum Sepulcrum: vno.
In hebdomada sancta ad populum: vno.
Ad Religiosos sermo: vno.
In festo Confessoris, vel Martyris: vno.
Ad Hospitale Sancti Syri: vno.
In Ecclesia maiori pro laborerio eiusdem: vno.
In cæmiterio de Betleem: vno.
Sermo de quærendo Dominum: vno.
Apud Hospitale Sancti Lazari: vno.
Apud Sanctum Victorem: vno. Et
In cæmiterio Hospitalis de Betleem: vno (per non dire de gli altri) & in questo riducendo à memoria il Santo Padre le cose nouissime dell'huomo, per ritirarlo dal peccato, dice così: *Nouissima nostra, quæ memorare debemus, nouem sunt præcipue; videlicet horror in exitu, dolor in transitu, putrefactio in carnis interitu, pauor in iudicijs tremendis, pudor in Dei, Angelorum, & hominum conspectu, vermis conscientiæ in peccatorum recordatione, gemitus in tenebrarum obscuritate, anxietas in pœnarum acerbitate, desperatio certa de liberatione.*

E quinci anche per osseruatione dell'Historia, dai luoghi, oue si veggon fatti i sopradetti Sermoni, habbiamo, che tuttauia in questi giorni durauа l'vso di andare il Capitolo del Duomo al Tempio di San Sepolcro vna, ò due volte l'anno, & alla Chiesa di S. Antonino nel dì di San Vittore; e che la fabrica della Chiesa maggiore si raccommandaua al popolo nelle predicationi: si come altresì non è da tacere, che da i titoli, e dal tenore di essi Sermoni molte notitie, che ci mancauano, de' gesti di S. Fulco, si sono hauute, & inserte nell'Officio, e Lettioni di lui con quelli de gli altri Santi di Piacenza, confermato, e stampato; mercè della pia diligenza del sopranominato Padre Fauari; il quale, come di tai Sermoni nulla sapeuasi nè in Piacenza, nè fuori, intender ci fè, ch'eglino nella libraria del suo Conuento di San Giouan Battista si trouauano. Lib. inscript. Magist. chori Eccles. maio. pag. 6. à ter.

Fù il sacro corpo di Fulco con grande honore sepolto nella Catedral di Pauia in vna tomba di marmo vicino all'Altare di San Simone, che poi distrutta, ò rifabricata quella Capella d'indi tolto non senza nuoua dimostranza della santità sua, nell'Altar maggiore insieme con San Siro primo Vescouo, e Protettor de' Pauesi venne riuerentemente allogato da Monsig. Hippolito Rossi Vescouo di Pauia (che fù poi Cardinale) l'anno 1579. e con essi parimente i corpi di tre altri SS. Vescoui della medesima Città, & alcune reliquie di S. Romanino Prete, in vna bella, e grande arcà di marmo, tramezata però con simili tauolati di marmo, per lasciare il suo luogo distinto con la sua propria inscrittione, à ciascun di loro in questa guisa: Breuent. lib. 2. c. 17. Spelta in Fulco. Innoc. ab Ecclesia in Vit. S. Syri lib. 3. ad fi.

Mà l'anno poi 1614. essendosi finita vna buona parte del nuouo Duomo, e quella vnita al Duomo vecchio, fù da questo leuato l'Altar maggiore, e tramutato nel nuouo; e quiui que' sacri corpi tutti nella medesima arca, senza scoprirli più, si trasferirono dal Vescouo Gio: Battista Bigli nell'Oratorio sotterraneo del Duomo nuouo; e collocatili nel più degno luogo, vi fece il detto Vescouo fabricar sopra vn'Altare in honor loro, intorniato da ogni parte di tauole con le imagini

gini d'essi Santi.

In questo stesso anno, che accadette in Pauia, il beato transito del Pastore S. Fulco; in Piacenza parimente trapassò all'altra vita vn carissimo amico, e compatriota di lui, Gandolfo Abbate, di S. Sisto, lasciando pieni di mestitia i suoi Monaci, de' quali con santissimo zelo, e paterno amore quarantaquattro anni (dice Arnoldo; ma n'erano cinquantasette in circa) egli era stato vigilantissimo Prefetto; & essi gli surrogarono per lo settimo Abbate vn'altro Monaco, che Leonardo si disse.

Arnol. Vuio in ligno vitæ lib. 2. vbi de Clem. 3.

Et in Roma sù questi giorni, crescendo à marauiglia di valore, e di fama vn'altro de' nostri cittadini, Giacomo Pecoraria, Abbate fuori di Roma dell'Ordine Cistertiense nel Monasterio di S. Vincenzo, e di S. Anastagio alle tre Fontane; giunse à tal segno il buon Padre di alta intelligenza, e di prudente sapere, oltre la soauità, & innocenza de' costumi, che il Pontefice Gregorio non indugiò per la viuezza del suo ingegno, à sublimarlo quasi fulgentissimo lume ne gli occhi di tutto il Mondo, creandolo Cardinale in detto anno (se creder si vuole all'Autore del Compendio de gli huomini illustri Cistertiensi) ouero indi à due anni, secondo che afferma il Ciaccone; benche egli lo faccia natiuo di Pauia, non di Piacenza, prendendo errore, come meglio vedremo più auanti.

Rob. Rusca in compend. Illust. vir. Ord. Cistert.

Haueasi verso il fine dell'anno à fare in Milano vna dieta dalli Rettori delle Città collegate. Il perche i Piacentini, oltre il Podestà loro Guglielmo Saporito Milanese, tre ambasciatori vi inuiarono, Antonino dell'Andito, Gandolfo Giudice, e Rettore, e Pietro Visconti. E con gli ambasciatori di Vercelli andòuui il Podestà Zenone, dell'Andito, che rispetto al casato congetturare si può essere stato Piacentino anch'esso. Quiui dunque il dì due di Decembre alla presenza dell'Arciuescouo di Milano, dell'Apostolico Legato, del beato Fra Gualla dell'Ordine de' Predicatori, e d'altri molti si rinouarono, e confermarono vn'altra fiata da tutti i Rettori, & ambasciatori in honore di Santa Chiesa, e della Lega i capitoli di essa compagnia nello stesso tenore, che già sul Veronese à San Zenone stabiliti, e giurati si erano.

Cor. p. 2. & Sigo. hoc an.

1230. L'anno Mille ducento trenta, essendo Vberto Sordi Piacentino Pretor di Milano, e Raimondo Zoccholi Milanese (ouero, secondo che altri dicono, Bolognese) Podestà di Piacenza: i Monaci di S. Sisto insieme col nuouo Abbate, intesa la molestia, e lite mossa da' Cremonesi contro Anselmo Seluatico sopra il possesso di Castel nuouo bocca d'Adda, presero à difendere la parte di costui per la ragione, che di hauerci il loro Monasterio asseriuano. Et i Frati Domenicani per lo Conuento suo di San Giouan Battista, bisognandogli allargarsi di sito; co' danari da pie persone hauuti fecero di certi altri terreni, & edificij contigui alcuni acquisti.

Corius p. 2. & Locat. & Cronic. Plac. MS. hoc an.

Cauitell. an. 1230. in Annal. Cremon. Io. Mich. Piò de prog. S. Dom. lib. 2. c. 77.

Circa il qual tempo pare (se dianzi forse non gli haueano dato principio) che i Frati Minori eziandio; a' quali da' diuoti morienti sù questi dì veniuano de' legati lasciati; nella Città nostra il primo loro Monasterio ergessero; quello, ch'essendo allhora à San Francesco sacrato, di rincontro era al recinto, ò clausura della Canonica de' dodici Apostoli verso la parte di Mezo giorno, doue al presente veggiamo esser la Chiesa, e'l Monasterio di Santa Chiara. E per auuentura, può stare, che si mouessero allhora i Piacentini à dar luogo à così humili, e degni Religiosi del Serafico Padre (hauendo già entromessi, non erano molti anni, quelli di S. Domenico) per le infuocate parole, & ardenti essortationi di S. Antonio di Lisbona, cognominato poi di Padoua, dello stesso Ordine; come che in cotai dì se n'andaua egli per varie Città d'Italia il Diuin verbo predicando, & in alcuni luoghi di Lombardia fondando sacre case a' suoi Frati, & era quasi vn'altro Elia, che con la face del suo celeste ardore gli humani cuori infiammaua. Et in quest'anno appunto glorianfi li Comaschi d'essere stata la Chiesa loro di S. Francesco dal medesimo beato Antonio principiata. Ma in qualunque maniera, sieno del tempo, od anno di così fatta fondatione, e del riceuimento de' Padri Franciscani in Piacenza; dubitar non si volle, che questa patria nostra non habbia ancor lei goduta qualche volta, della cara vista, e forse anche della predicatione d'vn sì gran Santo, dico del glorioso Antonio predetto: mentre che di esso scriuono, che venuto di Spagna, ò di Sicilia, & ito alla Congregatione d'Assisi, venisse dopo certo tempo dal Padre San Francesco mandato à Vercelli à studiare, & indi à leggere nella Città di Bologna, e poi à Milano, à Como, & altroue à predicare, & à reggere, e visitar Conuenti in diuersi luoghi. Il che, tanto più sembra auuicinarsi al vero, quanto che certo è, hauere S. Antonio perseguitato ancora gli Heretici in Francia, in Romagna, & in più altre parti con tanta sollecitudine, e perseueranza, che con ragione martello de gli Heretici fù chiamato: & in Piacenza di tal sorte di gente d'vn sì maladetto contagio infetta (per lo bando, & ordini contro di loro l'anno innanzi publicati in Milano) chiara cosa è, esseruene stati alcuni; massime di quelli, che si addimandauano i Catari, così proterui, & ostinati; che, non giouando loro la mansuetudine, e compassione, venne alla fine forzato il Podestà, per isgombrare dalla Città nostra vna sì infame peste, à darli viui al fuoco di questo stesso anno. Si che non essendo mancate à S. Antonio queste, & altre occasioni dell'opportunità del passaggio, dell'vfficio del predicare, e della brama di conuertire, ò cõfondere gli Heretici; egli è credibile, che anche da' Piacentini alcuna fiata si lasciasse vedere: e forse più tosto nel presente anno 1230. che nel seguente (in cui poi esso se ne passò al Signore) perche oltre il ritiramento de gli Heretici, vi hebbe la chiamata, & il passaggio al general Capitolo, che in quest'anno celebròssi in Assisi, con la solenne traslatione del corpo del B. Francesco; dopo la quale fù di mestieri, che l'istesso B. Antonio per zelo di man-

Sigo. hoc an. Breu. Rom. in lection. eius festi. Cronic. Frat. Min. l. 5 c. 1. & seqq.

Tho. Porcach. de nobilit. Comi pagin 25.

Cronic. Frat. Min. d. l. 5.

Breuia. Rom. vbi sup.

Corius p. 2. an. 1229.

Locat. & Cronic. MS. Plac. hoc an. 1230.

Cronic. Frat. Min. l. 5. c. 26. & l. 2. c. 75.

mantener l'osseruanza nell'Ordine se n'andasse al Pontefice à querelarsi del mal gouerno di Frat' Elia Ministro Generale, e lo facesse priuar dell' vfficio; e di là si ricondusse poscia alla Città di Padoua.

Cronic. Frat. Minor. d.l.5. c.25.

A questa sì celebre traslatione del preciosissimo corpo di S. Francesco (rammemorata ogni anno da Chiesa Santa) non è da tacere, che vi concorse innumerabil popolo da tutta Italia, per vederlo trasportare con tanto honore, & apparato nel nuouo Tempio al nome di lui fabricato; e da Piacenza pur dobbiam credere, che ve ne gissero non pochi sì per la molta diuotione de' nostri verso il glorioso Santo, come per la grata stagione, in cui ella si fece, che fù nel ventesimoquinto di Maggio.

Marty. Rom. 25. Maij.

Cronic. Frat. Minor. d.l.2. c.75.

Nel qual medesimo mese il Vescouo di Piacenza Vicedomino, hauendo sotto il dì 9. riconfermato à Giouanni, & Vberto fratelli de' nobili Confalonieri per loro, e per li posteri col nome di feudo, e di beneficio perpetuo l'inuestitura del destriero, ò cauallo, sopra di cui siede il Vescouo nouello Pontificalmente vestito nella sua prima entrata: porge à me di presente occasione di toccare con breuità l'origine di sì solenne, & antica cerimonia, e lo stato di sì honorata preminenza serbata infin' a' giorni nostri à quelli della predetta famiglia. Nel tempo, che Costantin Magno imperaua, e ch'egli tenea in Milano per suo Prefetto della Liguria, e dell'Emilia, Eustorgio, nobil Caualliere Costantinopolitano; venne à vacar la Chiesa Milanese: & essendo à tal dignità eletto per lo suo molto senno, e religione di commun consenso del Cleto, e del popolo il detto Eustorgio (che poi fù Santo) i Milanesi, per dargli degna, & honoreuole compagnia, che seco gisse à Roma per la confermatione, e consecratione della persona sua; gli assegnarono tre fratelli per nobiltà del sangue, e per proprie virtù chiarissimi. Vno era Canonico della Matrice Chiesa di Milano, l'altro Giurisconsulto, & il terzo Caualliere di gran pregio. A' quali il beato Siluestro, ch'era allhora Pontefice, dopo di hauere consecrato Vescouo Eustorgio, diede facoltà, e priuilegio per essi, e per li posteri loro in perpetuo d'introdurre, e collocare nell'Episcopal seggio non solamente il prefato Eustorgio, ma qualunque suo legitimo successore; costituendogli il detto Papa per simile vfficio Confalonieri, che vuol dire Capitani, e Difensori di quella Chiesa, e Vescouato; perche oltre l'honore di porre il Vescouo in possesso, tenessero anche carico di combattere *armata manu*, per difendere le di lui ragioni, e stato. In tutto che non mancarono i memorati Signori, accompagnando specialmẽte con sommo gaudio, e pompa il nuouo Vescouo, e con ogni debita riuerenza riconducendolo à Milano, e nel possesso del Vescouato di lor mano allogandolo con certe cerimonie, delle quali alcune sono hoggidì ancora in osseruanza non tanto in Milano, quanto in diuerse altre Città; per essersi la discendẽza di quelli in varij luoghi d'Italia sparsa con l'istesso honore, e prerogatiua, confermata loro etiandio; anzi con ispetiali fauori di vassallaggi, e feudi, secondo che la Chiesa potè, gli diè dotata ampiamente (perche con più dignità sostenessero l'vfficio) da' Vescoui delle Città, oue si posero ad habitare. Questo è, che con certi altri particolari in Milano da vna scrittura antichissima presso i Signori della progenie de' Confalonieri noi altreuolte ritrammo. Dopo la quale venutoci à notitia quello, che vn' Autore assai diligente, e di stima, in somigliante proposito adduce con narratione per auuentura poco differente, ò non punto contraria alla racconta; ci pare qui di soggiungerlo à maggior gusto de' leggitori, & è: che i Sommi Pontefici anticamente ordinassero (e forse il fecero ad imitatione di S. Siluestro per la concessione già detta) che nelle Città di Vescouato si eleggesse dal Vescouo qualche nobile, e potente huomo de' principali in Auuocato, e difensor della Chiesa, accioche con la potenza, e col seguito suo ne fosse egli protettore contro gli auuersari; che per qualunque modo tentassero di offenderla, ò molestarla, conseruando, e mantenendo etiandio con l'armi virilmente le ragioni, e lo stato di essa Chiesa. Perciò hauea anche obligo il detto eletto di entrare nel Vescouato in tempo della morte del Vescouo, e di fare inuentario de' beni, e facoltà di quello, & il tutto custodire, e gouernare al nuouo successore. Il quale nel venire al possesso, dal sudetto Auuocato, allhora che il Vescouo nella porta della Città se n'entraua sopra vna chinea coperta di bianco, si douea condurre, prendendo quegli con la man destra le redini, sin' al palagio Episcopale; doue smontato il Vescouo lasciaua à lui in dono, e per segno di honore, e preminenza il cauallo. Indi (secondo che altri dicono) salito l'istesso Auuocato alla prima porta del Vescouato, aprendola introduceua egli il Vescouo, e gli daua il possesso etiandio delle cose, e mobili, che vi erano; & in premio ne riceuea da esso ancora la sua cappa. Hora per cotal funtione venne à ridursi in grado, & honore chiamato Auocatia, ouero Auogaria massime in Treuigi, in Padoua, in Brescia, & in alcune altre Città; ouero col nome di Confalonierato, come in Milano, in Piacenza, in Pauia, & altroue: quinci ne nacque, che in tutte queste Città coloro, che hebbero ne' tempi andati (ò fossero de' discendenti di que' tre primi nobili Milanesi, ò d'altre stirpi, e famiglie secondo le elettioni de' Vescoui) il sopradetto vfficio, ne trassero per esso il cognome ò di Confalonieri, ò di Auogari, che nel significato importano vna cosa istessa, perdendo à poco à poco per la maggior parte di essi gli antichi cognomi delle casate loro: si come dicesi, che accadesse à gli Auogari di Brescia detti prima Scaligeri, & à quei di Treuigi, che appellauansi Azzoni; ma non così in Fiorenza à gli Strozzi, ne in Pistoia alli Celleſi, i quali per tutto ciò i suoi primieri cognomi non hanno mai lasciati. Le cerimonie poi, & i riti, che nel pigliare i possessi de' Vescouati si vsauano, per essersi alterate in gran parte secondo la varietà

Rog. Ioannis Transfilerij Notar. 1239. indict. 4. die Dominico 9. Maij penes Confaloner. Placen.

Monimen. antiqua penes Confaloner. Mediol.

Marty. Rom. die 18. Sept.

Sansonin. de famil. illust. Italiæ, in Sarega.

Io. Bonifac. hist. Treuis. lib. 4. & 11.

Sanson. vbi supra, & in Azzona, siue Auogaria familia.

Ang. Porten. histor. Patau. lib. 9. c. 5.

Cronic. Plac. MS.

Breuent. hist. Pap. l. 1. & 3.

Spelta de Episc. Pap. in Gãdulfo 28. Leone 37. Gulielmo 43 Hentico 68. & Alex. Saulo 78.

Per. Ricord. hist. Monast. diar. 3. in fi.

Rub. hist. Rauen. lib. 10. ad an. 1566.

varietà de' tempi, e la diuersità de' costumi de' paesi, e luoghi; qui non occorre rammentare, non più seruendo a' Padouani quel priuilegio, c'haueuano, di hereditare le spoglie del Vescouo morto, & esser patroni del Vescouato insin' alla consecratione del successore, & hauere il cauallo del nuouo Vescouo, quando entraua solennemente al possesso di quella Chiesa: nè più osseruādosi da' Pauesi, nè men da' Bolognesi quell'antica consuetudine di far fermare il Vescouo, così com'era in habito Pontificale, & à cauallo, inuiato verso il Duomo, quasi à mezo il camino in certa Chiesa, ò strada, & ismontato sedere, e farsi dall'Abbate di S. Stefano in Bologna, e da' Confalonieri in Pauia lauare i piedi, & asciugare, e da questi calciato poscia; ma da quello, lasciati i calceamenti, accompagnarlo alla Chiesa maggiore, e porlo nella sedia. Dico sol, che in Fiorenza, pochi anni sono, era in uso (e forse ne' tempi nostri dura ancora) questa singolar cerimonia d'incaminarsi l'Arciuescouo, quando solennemente entraua, accolto in processione da tutto il Clero, e Magistrati di quella Città, prima di andare al Duomo, verso la Chiesa di S. Pietro Maggiore, Monasterio di Monache, sopra una chinea riccamente addobbata; e quiui giunto smontare à mezo la piazza, e di subito da' nobili della famiglia Strozzi essergli saccheggiati i fornimenti, & arnesi ricchissimi della chinea, & ella così nuda restare alle Monache: le quali in tanto essendo in Chiesa insieme con la Badessa sopra vn palco benissimo parato presso l'Altar maggiore, stanno attendendo l'ingresso dell'Arciuescouo in quel luogo, dou'è asperso che è d'acqua benedetta, & incensato sù la porta da' Preti iui apparecchiati, si conduce sul palco; & doposcia oratione postosi à sedere sopra vna ricca sedia, se gli presenta la Badessa, & egli le mette in dito vn prezioso anello d'oro, tenendole la mano, & il dito vno de' più vecchi della Parochia. E così sposata la Badessa, e data la benedittione al popolo con l'Indulgenza, se ne va l'Arciuescouo al suo palagio, dou'ella gli manda poi à donare vn letto con tutti i suoi fornimenti di gran valuta. In Piacenza non ho trouato con qual sorte di cerimonia ne' tempi più antichi, & in quelli, de' quali hotasi di sopra, venisse il Vescouo nuouo da' Preti, e cittadini nostri riceuuto. Ma pochi anni sono, che eglinou in altra guisa, nè con altri riti si entromette, eccetto che con gli ordinati nel Pontificale, e Cerimoniale de' Vescoui. Et i Confalonieri, ouero il più vecchio di loro, che tuttauia si mantiene in possesso della sua antichissima honoranza di conseguire il cauallo; altra cerimonia nō fa hoggidì, fuori che trouarsi bene, e nobilmente addobbato a' piè de' gradi, che sono auanti la porta maggiore del Duomo, allhora che il nuouo Pastore in processione sopra la chinea assiso con solennissima pompa dal Clero secolare, e regolare, e da' Prefetti, e Magistrati della Città si accompagna alla Catedral Chiesa; e tosto che il Vescouo lieua il piè di staffa, esso salire sù la chinea, e farsene padrone, e caualcare vn pezzo per la Città con allegrezza, e festa. E nell'istessa maniera costumano di fare, anche i Confalonieri di Pauia, e di Milano; benche questi attorniano di più splendidamente vestiti, in molti che sono, la persona dell'Arciuescouo, e portano essi l'ombrella, ò il baldachino. Nè tengono già i nostri Confalonieri; sì come forse non hebbero mai, od almen non haueuano l'anno detto di sopra 1230. carico veruno d'inuentariare i beni mobili, nè d'acturare, e custodir l'entrate del Vescouato in tempo di sede vacante: spettandosi ciò anche ne' giorni più innanzi del Vescouo, di cui ragioniamo, al Vicedomino, persona Ecclesiastica, & una delle dignità del Duomo.

Gerardat. histor. Bonon. l. 2. ad an. 948 Breuent. vbi sup. lib. 1. c. 3. paulò ante fi.

Ang. Porten. vbi sup.

Pet. Ricord. vbi sup.

Perciò (ritornando noi all'Historia, & al Vescouo nostro, Vicedomino (per nome detto) veggiamo, ch'egli rinouando in quell'anno a' memorati fratelli Confalonieri nel mese di Maggio l'inuestitura, e priuilegio loro, fè solamente rogare, che gl'inuestiua con titolo di feudo à nome dell'Episcopal palagio, il destriero, ò cauallo. Ma insieme, ò nel medesimo tempo dopo l'inuestitura del cauallo, raffermò loro altresì le concessioni feudali di possessioni, beni, e decime, massime nel territorio di S. Nazario, state da' precessori Vescoui per maggiore agio, e grandezza, & gli ahtenati di essi gratiosamente fatte.

Rog. sup. cit. Ioan. Trāsfil. Not. 1230. 9. Maij.

Nello stesso mese a' dodici il Vescouo di Bobbio Vberto, grandemente necessitato da' debiti della sua Chiesa, hauendo inteso, che i Bobbiesi l'anno auanti giurati hauean, ò rinouata con giuramento la fedeltà al Commune, e Podestà di Piacenza, si risoluette anch'esso di cedere a' Piacentini per fino à certo spatio d'anni la sua temporale giurisdittione tutta quanta si fosse, non quella (come si credette il Locati) ch'egli preteb desse di hauere sù la dioceli, ò territorio vostro; ma sì stessa sua propria, che come Conte Imperiale, ò Palatino teneua nella Città, & in tutto il distretto di Bobbio. Così ne fece loro col mero, e misto imperio vn'ampia concessione per anni cinquanta à venire; obligandosi i Piacentini di pagare per essa ogni anno à quel Vescouato nella festa, ò fra l'ottaua di San Martino in Bobbio, ouero in Zanzarello, secondo l'elettione del Vescouo, lire quaranta di Piacenza: e nell'istesso atto per simile inuestitura gli sborsarono in contanti altre lire cento cinquanta (con le quali si sgrauò da' debiti la detta Chiesa, e Vescouato.

Rog Ioannis Fumagij Not. 1230. indic. 3 die 12. Maij, in Arch. Eccl. ma. & etiam in Reg paru. Comun. Plac. pagin. 199. à ter. chi leqq.

E nel detto di parimente il Vescouo Vicedomino in Piacenza confermò l'elettione di Federico Porcari Conte di Lauagna, e Marchese di Torresana, nella persona di Pietro da Selua nominato in Arciprete di S. Giorgio, Pieue di Borgo Val di Taro, al detto Marchese per patronato de' suoi proaui fondatori di quella Chiesa, spettante, in virtù etiandio d'altre presentationi precedenti, & in particolare dell'vltima, che suō padre Porcario pur Marchese di Torresana, & il zio Ansaldo Conte di Bardi, ambidue già figli di Rolando del Rosso gli anni di Christo 1197 auāti il Vescouo Arditione fatta haueano, e da lui

Locat. ann. 1229. & leq.

Rog. Iacobi de Bardi Not. ar. 1230. 12. Maij.

Rog. Ioannis de Trauazano Not. 1197 20. Ianuar.

era ſtata approbata in fauore di Vgone da Pereſulo, nominato allhora Arciprete. Dal che appariſce non eſſere ſtato chiaro il dominio, che ci diſſe di hauere il prefato Veſcouo di Bobbio, quando n'inueſtì (come di ſopra vedemmo) il Capitolo, e Canonici di S. Antonino, il poſſeſſo de' quali non era perciò pacifico, nè del tutto valeuole.

Volendo in oltre il Veſcouo Vicedomino per zelo, c'hauena del mantenimento del culto nelle ſacre Chieſe, che la Prepoſitura di Sant'Olderico, la quale in ciò notabil detrimento patiua, foſſe da' ſuoi beneficiati, ſi come conueniua, bene, e cotidianamente ſeruita; fece, che il Prepoſito di eſſa Giacomo Paglia, e Fredentio Arciprete di Mazineſſo, maeſtro Pietro Prepoſito della Chieſa di Sant'Elena, e dell'Hoſpitale di Rottofredo, maeſtro Guglielmo, & vno chiamato Biguro, tutti Chierici (così li noma la ſcrittura) della medeſima Chieſa di S. Olderico, concordemente nello ſteſſo meſe di Maggio ſtatuirono tra loro, di fare in quella, continua reſidenza; con queſta conditione tra l'altre, dall'iſteſſo Veſcouo approbata, che mancando alcuno di eſſi per otto giorni continui di riſederui, perdeſſe la terza parte de' redditi della ſua Prebenda, e quella ſi accreſceſſe à gli altri reſidenti: alla qual pena; perche tutti participauano egualmente de' redditi della Chieſa; ſoggiaceua etiandio il detto Prepoſito; che però così ſiegue nel fine dello ſtatuto: *& ſic dedit Præpoſitus dictis fratribus ſuis reſidentibus liberam licentiam, & poteſtatem auferendi ſuam tertiam partem Præbendæ, ſi contra hoc fecerit; & quilibet illorum ſimiliter eandem licentiam, & libertatem, ſeu poteſtatem alteri reſidenti, ſi contrauenerit, & ſpecialiter ipſi Præpoſito, ſi reſidentiam fecerit, &c.*

Rog. Tebaldi de Verdeto Notar. 3. Cal. Iunij an. 1230. indic. 3.

Nell'Ottobre poi ſeguente il decimonono giorno le Monache di Monte Oliueto; dopò di eſſere ſtate riceuute dal Pontefice Gregorio per lettere date in Perugia nel precedente Marzo, inſieme col Monaſterio, e beni loro ſotto la protettione Apoſtolica; ottennero anche da lui in Anagni l'eſentione plenaria da qual ſi foſſe pagamento di decime.

Litera datæ Perusij 12. Cal. Aprilis anno Pontif. ſui 3. & aliæ Anagniæ 14. Cal. Nouemb. 1230. Pontif. ſui 4. in Arch. S. Bernardi.

L'anno 1231. eſſendo Pretore in Milano Vberto Stretti Piacentino, & in Padoua vn'altro Piacentino, Vffredo di Lucino (altri diſſero, Vgofredo de' Verani) & in Piacenza Guifredo Pirouali, ò Pirouani (ch'io ſtimerei Milaneſe) i Canonici noſtri del Duomo dal medeſimo Gregorio impetrarono, mentr'era in Laterano, a' 17. di Aprile, la confermatione non ſolo di quanto fatto haueano circa i lor Manſionarij; mà del decreto ancora da eſſi Canonici ſtatuito, riſpetto al numero de' Canonici in quella Chieſa, cioè, ch'eglino eſſer non poteſſero più, che diciſette nell'auuenire, de' quali quattro foſſero Sacerdoti, ſi come nel Breue Pontificio veder ſi può.

1231. Corius p. 2. hoc anno. Locat. hiſtor. Latin. Plac. eod. anno. Val. Polid. de reb. Pad. c. 3. Porten. item de fel. Pad. l. 4. c. 7.

Regiſt. n. 76

Reſe lo ſpirito à Dio fuori della Città di Padoua in queſt'anno alli 13. di Giugno il beato Padre S. Antonio di Lisbona (di cui dianzi ſi diſſe) nomato poi S. Antonio da Padoua: & eſſendo nata conteſa grande circa il luogo della ſua ſepoltura, per non eſſere morto nel Conuento de' ſuoi Frati Minori; il Veſcouo Giouanni inſieme col noſtro Vffredo, ò Vgofredo da Piacenza iui Podeſtà, e gli Antiani ancora, vnitamente decretarono, che ſepellir ſi douеſſe quel ſanto corpo, ſi come fù fatto con molta ſolennità, e concorſo di popolo, nella Chieſa dello ſteſſo ſuo Ordine, chiamata allhora, *S. Maria mater Domini*, & hora la Chieſa del Santo; così forſe detta, perche volendo i ſuoi Religioſi tenere occulta la ſua morte, per poterlo naſcoſtamente ſepellire nella lor Chieſa, li fanciulli Padouani per volontà di Dio la riuelarono ad alta voce gridando per la Città: è morto il Santo, è morto il Santo.

Sul Piacentino ragunatiſi inſieme di queſt'anno, e nello ſteſſo meſe di Giugno nella terra, ò borgo di Bardi, i Conti Roberto, Bernardo, & Anſaldo nati del già Conte Giouanni (ſtato facilmente figliuolo del dianzi mentouato Anſaldo) & il Conte Guglielmo, & vn'altro Bernardo, & Opizo figliuoli d'vn Conte Aſcherio defunto; tutti Signori, e feudatari della Contea di tal luogo, dichiararono di commun concordia, e volontà loro alla preſenza di teſtimonij, e per iſcrittura publica, ch'eglino dal Veſcouo di Piacenza teneano in feudo la rocca di Bardi: e proteſtarono in oltre, ſe di coſa altra pertinente à lui, od al Veſcouato ſuo foſſero venuti in cognitione, ch' eſſi prontamente glielo haurebbono fatto ſapere; ſi come à fine di denunciare allhora al detto Veſcouo ſimile antico feudo della nomata Rocca, eleſſero ſucceſſiuamente il prefato Conte Guglielmo per iſtromento di publico Notaio, che autentico ſi vede nell'Epiſcopale Archiuio, e nel Regiſtro noſtro la copia.

Regiſt. n. 77

Ne' quali giorni le Città della lega contro l'Imperador Federico, tutto che foſſe ſtato aſſoluto (perche, come dicono alcuni, egli ſprezaſſe di eſſequir le conuentioni fatte poco auanti col Papa) maggiormente riſtrettoſi inſieme molti cagionarono in Italia; e le partiali, e perniciоſe fattioni riſorſero de' Guelfi inclinati al Pontefice, e de' Ghibellini affettionati à Cesare con tanto ardore, ch'etiandio in vna ſteſſa Città, e (quel, che è più) in vna ſteſſa caſa gli vni con gli altri comportar non ſi poteano. Et in Piacenza oltre il medeſimo odio delle contrarie fattioni, i popolari vn'altra volta contro i nobili eranſi ſollеuati di modo, che cacciatone da quelli il Podeſtà, perche alla banda di queſti adheriua, ſi eleſſero i popolari quattro Rettori, che gouernar doueſſero il commune, Fulco dell'Andito, Tadeo de' Tadi, Chiauello Filiodoni, e Gandolfo Fulgoſij. Per queſti, & altri romori, à fine di accommodar le differenze; e perche medeſimamente in Verona, & altroue Ezelino da Romano per ſuoi altieri diſegni molto fuoco accendea: mandò il pio Pontefice Gregorio, come amoreuol padre in queſte parti due ſuoi Legati con grande autorità, cioè il Cardinale noſtro, e Veſcouo Eletto Preneſtino Giacomo, & il Cardinale di S. Nicolò in carcere, nomato Ottone. Era quegli

Cor. p. 2. & Sigon. lib. 17. hoc an. Penia hiſtor. Eſten. lib. 2. an. 1232. Gerard. hiſt. Bonon. lib. 5. an 1231. Doneſm. hiſtor. Eccleſ. Mant. lib. 4. eod. an. 1231. & alij.

Locat. hoc anno.

Porten. de felicit. Pad. lib. 9. c. 10.

Panuin. de Pontific. & Cardin. in 3. creat. Card. Gregor. 9. edit. a Laur. Amol. Vnio in ligno vitæ lib. 1. vbi de Greg. 9. Ciaccon. in Gregor. 9. in 3. creat. Cardin. an. 1231.

gli il nostro Giacomo Pecoraria, cui disse il Panuinio essere stato Gallo; nè forse male, se diremo che Piacenza per sì annoueri tra le Città della Gallia Cisalpina: ma più chiaramente per li successi da dirsi comprenderemo nó essere stato lui d'altra patria, che della nostra; nè men Pauese, come lo mette il Ciaccone: il quale di esso scriue, che fosse dal Papa nel presente anno innalzato à tanta dignità (e merita in ciò più fede, che il Panuinio dicente nel trentaquattro) mentr'era Abbate del Monasterio alle tre Fontane, doue fin' hora veggonsi alcune degne memorie di lui, cioè nella camera sopra l'antiporto antico del Monasterio, che è auanti l'ingresso della Chiesa, vn deuotissimo Crocifisso in pittura, a' piè di cui stà il detto Abbate orante, con questa inscrittione: *F. Iacobus Abbas fecit fieri an.* 1220. *tempore D. Honorij Papæ*. E nella parte della foresteria vecchia presso il dormitorio sopra la finestra, che posta à Settentrione guarda verso la vigna, in vn marmo bianco le seguenti parole intagliate: *F. Iacobus D. Honorij Papæ III. Penitentiarius, & Capellanus hanc domum fieri fecit pro anima sua, & Iacobi nepotis*. Onde creder si vuole, che continuando egli anche sotto Gregorio Nono nel medesimo vfficio di Penitentiero, e Capellano del Papa, venisse conosciuto da lui per huomo di somma bontà, e dottrina, e di pari fedeltà, e costanza ne' maneggi; e perciò l'essaltasse allhora Gregorio alla dignità Cardinalitia, & al Vescouato insieme di Preneste. Giacomo poi, ch'ei disse suo nipote, crederei io, ch'esser potesse quello, che pur col nome di Giacomo da Castell'arquato era da questi di Canonico nella Catedrale di Piacenza, e non molto dipoi per ordine di Gregorio Nono assonto fù al Vescouato di Mantoua, e da Innocentio Quarto creato poscia (come à suo tempo vedrassi) Cardinale, e Vescouo Portuense: e ciò per certa memoria à penna de' Vescoui di Mantoua, che forse nel fare il detto Giacomo Vescouo allieno del Cardinale Giacomo Prenestino, equiuocò douendo chiamarlo nipote di lui, come per auuentura nato di qualche sua sorella. Comunque però siasi il vero di questo, certo è, che per così alto grado di Cardinale, e Vescouo non si partì mai F. Giacomo l'Abbate dalla sua profonda bassezza della santa humiltà, crescendo anzi più nella bontà della vita, e ne gli atti di pietà; ne' quali infin da' teneri anni era stato istrutto, e nella religione raffinato dipoi.

Regist. n. 79

Hor venuti i detti Legati in Lombardia, secondo il commandamento di Gregorio, per mettere pace così tra Federico, & i Lombardi; come tra vn popolo, e l'altro, e tra i cittadini d'vna medesima patria per discordie ciuili trauagliati; trouarono di maniera i cuori delle persone indurati, e Federico sì mal disposto, che quasi nulla potero per allhora operare. In tanto che il Cardinal nostro Prenestino per ordine del Pontefice passato in Vngheria prese quiui informatione, e fece come Commissario Apostolico il processo sopra la vita, & i miracoli del Santo Arci-

Bzou. in Annal. tom. 13. an. 1233. n. 11

uescouo Luca di Strigonia.

Euui nondimeno, chi vuole, che il Papa entrato l'anno del Trentadue a' 9. di Gennaio scriuesse alli medesimi Cardinali, che ambidue fossero in Bologna, come allhora interdetta, à trattare col Pretore, e col Commune, perche restituir volessero al Vescouo loro le Castella, e giurisditioni toltegli; acciochè non fosse il detto Gregorio forzato à prouederui con più rigore. Perloche sarebbe da credersi, che l'andata del Cardinal Giacomo in Vngheria non succedesse se non dopo la negotiatione di Bologna. Ma come di ciò la verità si stia, i Bolognesi ritrosi in vbbidire al Papa, meritarono di esser da lui maggiormente di censure aggrauati, e denunciati da' Vescoui di Spoleti, di Parma, e di Mantoua, e per tutte le Città di Lombardia, e della Romagna, e per altri luoghi.

Sigo. & Gerard. sup. cit. hoc an.

In tempo, ch'essendo morto in Piacenza il nobile, e pio Ansaldo del Cario, Prepositо di S. Antonino, ei fù da' suoi Canonici in quella Chiesa con grand' honore sepolto, & alla di lui tomba il seguente Epitaffio appolto, benche molto rozo:

Ex Calend. vet. Eccles. S. Antonini 5. Cal. Aprilis 1232.

De Cario Dominus Ansaldus nomine dictus,
Huius Canonicæ Præpositus q; bonus;
Nobilis, illustris, placidus, vir clarus, & almus,
Hic iacet, & cœli stat, reor, in patria.

Scriue il Padre Pio di quest'anno essersi fondato in Crema il Monasterio de' Frati suoi Domenicani. Ma io stò in forse, ch'egli per cento anni prima habbia con errore anticipata l'edificatione di quel luogo, se seguitar vogliamo le Historie de' Cremaschi. Qualunque però si sia tal fatto, istimar non si dee, che ciò passasse, non hauutone prima il consenso dal Vescouo di Piacenza, come diocesano, ch'era di quella terra, non altrimenti, che pure sù questi dì egli vi hebbe à concedere a' Frati Eremitani di S. Agostino due luoghi; cioè la Chiesa di S. Giacomo maggiore dentro la Terra, e quella di San Bartolomeo fuori di Crema. Nè meno habbiamo à dire, che à tal Conuento de' Domenicani venisse allhora imposto il nome, c'hoggi ritiene, di San Pietro martire, non essendo questi per anco stato coronato del martirio: ma in progresso di tempo egli può stare, che demolita forse l'antica fabrica, ò per la soprauegnente diuotione del popolo prendesse quel sacro luogo il titolo di esso Santo. Il quale nel presente anno valorosamente scorrendo per varie Terre, e Città, & in particolare sul Milanese contro i Catari, & altri diuersi Heretici; molti di essi con la predicatione, e con altri vfficij di carità alla vera, e Catolica Fede ne conuertì.

Io. Mich. Pio de vit. Illust. Ord. S. Dom. lib. 1. p. 2. & de progenie eiusd. S. Domin. l. 1. c. 19. Aleman. Fin. hist. Crem. l. 2. an. 1232. Ioseph Pamph. in Cron. Ord. Frat. Heremit. S. Aug. ad an. 1434.

Corius p. 2. Bzou. in Annal. hoc an. nu. 6.

Di questo medesimo anno il dì 13. di Marzo vennero in Piacenza dal Capitolo del Duomo inuestiti alcuni terreni di Settima à due fratelli de' Scotti, Guido, & Vberto poueri contadini, & habitanti in quella villa; di modo che non fia disdiceuole il persuadersi hoggimai quello, che altroue insinuammo; cioè essere il beato Fulco nostro (come prodotto *ex gente Scota*) ageuolmente anch'esso da qualche simil ramo di quella

In Arch. Eccl. nia. in iurib. Canonicatus minoris de Septima.

Vita S. Fulci c. 1.

chiarissima famiglia ridotto in pouertà e miseria stato procreato. Le parole dell'inuestitura, per sodisfare a' sottili intelletti, sono tali: *Inuestiuit Guidonem Scotum de Septima recipientem hanc inuestituram suo nomine, & nomine fratris sui Oberti ad fictum in perpetuum in se, suisque hæredibus, & cui dederit, præter quod non possit dare militi, neque seruo, nec alicui loco religioso nominatim de vna petia terræ cultæ posita in territorio Septimæ ad septimam vetulam, quæ est nouem perticæ &c.*

Rog. Guillelmi de Pillol. Not. 1231. ab incarn. Dom. indict. 5. die Sabbati 13. Martij.

Caddero nello stesso anno molte grandini dal Cielo; e dietro à queste tanti grilli, e locuste comparuero; che (quasi si attueraſſe vn'altra fiata quello, che il Salmista scrisse: *Dixit, & venit locusta, & bruchus, cuius non erat numerus. Et comedit omne fœnum in terra eorum, & comedit omnem fructum terræ eorum*) tutte le biade, e frutti della terra consumarono; e fù in detto anno, e nell'altro appresso vna sì estrema carestia d'ogni cosa, massimamente del vino, che in molte case si celebrarono le nozze con l'acqua sola.

Sigo. & Lo. cat. an. 1232. & seq.

Psal. 105.

Erano i due Cardinali Legati, Giacomo, & Ottone, verso la fine di Agosto di questo medesimo anno per occasione delle narrate guerre, e rumori d'Italia sul Veronese, quando iui nella Terra, ò Castello di Villanoua il dì della Decollatione di S. Giouan Battista cõcedettero a' Frati di S. Giouanni di Piacenza dell'Ordine de' Predicatori alcune lettere raccommandatorie in sussidio della fabrica da finirsi della lor Chiesa, indirizzate a' Fedeli di Christo habitanti nel territorio, e distretto de' nobili Marchesi Corrado zio, & Opizo nipote de' Malaspini; rilasciando essi Cardinali a' pij benefattori di quel Conuento, pentiti, e confessi, 40. giorni d'Indulgenza, con la facoltà di farsi commutar certi voti.

Ipsorũ Cardinal. literæ datæ Villenouæ 4. Calen. Septẽb. Pontific. D. Greg. PP. 9. anno 6. in Arch. Fratr. S. Ioannis de Placen.

E mentre che in cotal guisa ardeuano i popoli di Lombardia, e della Marca Triuigiana di nemistà, & odij graui, e che insieme afflitti erano dalla strettezza del viuere, e da altre calamità di que' dì; fece il clementissimo Iddio, che in Piacenza l'anno 1233. il Beato F. Leone, vno de' primi discepoli, e carissimo, e continuo compagno, anzi Segretario, e Confessore, ch'era stato, del glorioso San Francesco; trouandosi quì (non sò, se di stanza, ouer di passaggio) s'interpose fra i popolari, & i nobili, e con le sue sante parole allettò talmente, e rapì d'ambe le parti i cuori, che deposte le inimicitie si riunirono in concordia; e fattone scielta il buon Padre di venti di essi per ciascun lato, gli condusse su la piazza del Duomo, doue publicamente in nome di tutti li fece insieme abbracciare, e baciarsi; & ordinò, che gli honori fossero tra essi communi, & altre cose in beneficio, e seruigio del publico santamente dispose. Euui però chi crede, non essere stato questi quel Fra Leone sì famigliare di San Francesco, mà vn'altro dello stesso nome, e del medesimo Ordine, detto F. Leone da Perego, pur discepolo del Serafico Padre, che poi diuenne Arciuescouo di Milano. Siesi nondimeno in qualsiuoglia modo il vero, certo è, che altrettanto, e con pari carità operò dello stesso anno in Bologna (essendoui Pretore vn'altra volta il nostro Uberto Visconti) & in Verona etiandio, & altroue il beato Fra Giouanni da Vicenza Domenicano, detto per soprannome il Santo, Predicatore Apostolico, e stato altresì degnissimo figliuolo del Padre San Domenico. Del qual Beato Giouanni scrisse, che dimostrando egli singolarmente in Bologna con molte ragioni, e con la sua gran veemenza di spirito, che le sudette carestie, & altri flagelli si mandano da Dio alle Città per li peccati de' popoli, vi fece vn frutto mirabilissimo; accomodando ancora egli le differenze de' cittadini col Vescouo, & i statuti, & ordini della Città riformando; & in Bologna, & in più altri luoghi introducendo esso piissimo Padre quel molto lodeuole, e diuoto costume, che anche hoggidì da non pochi si osserua, di dirsi vna persona con l'altra, quando per istrada s'incontrano: *Iddio ti salui*. Fù il detto Giouanni cagione, che si alzasse da terra il venerando corpo del suo Maestro San Domenico, & in vn'arca eminente con celebre solennità, e concorso non solo de' Bolognesi, ma d'infinite altre persone da varie Città per la sparsa fama andatiui si trasferissero, e che si cominciassero per commissione Apostolica à prendere le informationi, e far gli essami sopra la santa vita, & i molti miracoli di esso B. Domenico, à fine di canonizarlo. Et allhora il nostro F. Bonuiso da Piacenza, come famigliarissimo ch'era stato del gran Patriarca, venne richiamato à Bologna, e fù presente anch'esso, quando à molti Frati, i quali interuenuti non erano alla sudetta translatione, si diede à vedere quel sacratissimo corpo, con l'assistenza del Podestà, e di non pochi di que' cittadini, e del Padre Generale, e del Prouinciale insieme: sentendo Bonuiso, e gli altri tutti, etiandio da lontano, il soauissimo, & indicibile odore, che spiraua da quelle benedette ossa, e sembraua non cosa terrena, ma celeste, e diuina. Perciò nell'essaminarsi Fra Bonuiso insieme con altri otto Padri, che praticati haueano intrinsecamente col Santo Patriarca, disse di cotal vista, e del mirabile odore queste parole: *Aderamus quoque, quando illius ossa multis Coenobitis, qui translationi non interfuerant, monstrata sunt præsentes cum multis ciuibus Bononiensi Prætore, generali Magistro, ac prouinciali Priore, & Coenobitis Monasterij cunctis, quando sensêre omnes etiam remotiores odorem suauissimum, qui de illis exibat, nec fore quisquã poterat, cuinam aromatum odor ille comparari posset, propter quod à Deo immissum omnes arbitrabantur.* Partito intanto da Bologna il memorato B. Giouanni, in queste parti si condusse, & andaua per la Lombardia predicando la Diuina parola, & era da' popoli riceuuto come vn'Angelo; auuenturato stimandosi, chi poteua toccarlo, ò leuargli qualche parte delle sue vesti.

1233. Locar. & Cronic. MS. Plac. an. 1233. Cronic. Frat. Min. l. 6. c. 15. & seqq.

Annal. MS. Paueri.

Sigon. hoc ipso an.

Seguì la sopranarrata concordia in Piacenza per opra del beato F. Leone Francescano nel Maggio di quest'anno, & il passaggio del detto beato Giouanni Domenicano circa il principio di Luglio. Nel qual mese à tanta dolcezza, e quiete de' cittadini nostri sommamente inuidiando il semi-

Borselen. Hist. per Io. Mich. de prog. S. Dom. lib. 1. c. 52.

Io. Flam. de Vita S. Dom. l. 3. vbi de Bonuiso.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. c. 35. Bzou. ann. 1232. nu. 1. & seq. & ann. 1233. num. 9. cum seq. Antonius Senen. in fer. cit.

Cronic. MS. Placen. 1233. Antol. Sen. in Cron. Ord. S. Domin.

Regist. n. 78

dominator delle tenebre concepì sotto vani pretesti il nuovo Prepositura, e i Canonici di S. Antonino, contro quelli del Duomo, persuadendo loro à non voler più intervenire ne' giorni solenni andare in processione à quella Basilica, con le solite bonacce dell'asperforio, e dell'incenso, e di piviali alla porta, & à torgli appresso contro la consuetudine, & il possesso antichissimo, la decima metà delle oblationi fatte nel giorno di S. Antonino, mentr'erano da' Canonici della Cattedrale in quel luogo i Divini Officij del primo Vespro, e della Messa solenne celebrati; e di più non volere ne' giorni delle Rogationi, ò delle Litanie minori avanti l'Ascensione, non tanto facendo il più costume la lor Croce recare dopo le sacrosante Reliquie, e nella terza feria del Martedì esse tre pretiose Reliquie portare, e mandare pure à simili processioni, che per pubblica utilità, e servigio di tutta la Città, e del Contado si fanno, intervenire, non senza grave scandalo, e disconvenevole de' laici. [illegible] Ma ciò non bastò all'importuno, & ambizioso nemico dell'humana quiete, che pensando di dare con altre più fresche occasioni di rovinare la Città stessa di Piacenza, spinse Arduino Cogalonieri ad occupare Montesanto, e ribellarsi al Comune, e dall'altro lato Guglielmo del Pedrino, e suoi seguaci del popolo col'aiuto di certi Ghibellini à fare in guisa, che alcuni de' nobili si ritirassero al Borgo. E quel, che maggior male fù; contro ben prima dio il perfido Satana nuove liti in Città, mentre che poco appresso predicando la piazza del Duomo il B. Rolando da Cremona de' Frati Predicatori alla presenza d'innumerabile moltitudine di popolo, ed ogni sorte di Religioni, e difendendo il buon Padre contra gli Eretici la fede cattolica, eccoti, che alcuni disperati, i quali allhora erano in Piacenza, e partiti di essi sfacciatamente il Frate, di maniera cominciarono à mostrare contro di lui disegno, che stati di cuori amabili, e pieni di rabbia con la forza d'huomini sbigottiti, e storditi, e con l'intendimento ancora (secondo certe Croniche à penna) del Podestà, in quella folla accostandosi del pulpito, con grandissime bestemmie gettarono giù da esso pergamo profanamente il Santhuomo. Ma per divina protettione non hebbe il furor del Signore à fornire vendetta no tanta, restando solo di quelle ferite per conto alcuno, che per difesa dell'ottimo Padre, e della Santa fede fierano opposti; e più d'ogni altro, come più di coraggio forte, un quidam dictus Rolandus de Cremona, Ordinis Predicatorum, qui erat Piacentie, predicans in platea magna Episcopatus Placentini, magnam multitudinem Clericorum, Monachorum, & aliorum Religiosorum, & maximum populum utriusque sexus, ad audiendum verbum Dei congregatum, cum lapidibus magnis, & gladiis per fratres ipsum Fratrem Rolandum, in ecclesiam Sancti Dominici, & Sancti Eustachij evaginatis, ad mortem occiderunt. Eodem tempore Jacobus Mazenerius de Mediolano, tunc Potestas Placentinus, qui pro fine, suis diebus potestatum Placentie, & Secundo die dicti Potestatus Placentie, cum militibus suis, & cum multis hereticorum, & patarenorum in hac de mandato Domini Imperatoris Friderici, & Rex eius dapifer una Epistola Papæ Gregorio, qui sibi, & nostro Ordini, & Fratri Rolando multa beneficia impenderat, de eius infausto transitu, & Episcopus, & Clerus, & Populus Placentinus, & Rolandi missi fuerunt ad D. Papam. Fin quì le dette Cronache di Piacenza scritte à penna.

Locat. & Cronic. MS. Plac. hoc anno.

Bzou. ann. 1234. n. 25. Locat. & Ripal. an. 1233. Campi. Cremon. an. 1233. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. Lib. 3.

In questo mentre succedendo ancora nella Città, e fuori tra la parte del popolo, e quella de' nobili, alcuni altri contrasti, e scandali, massimamente in contesa l'Arciprete di Castelli Arquato (che la Badessa, e Monache di Monte-Olimeto di cura l'eleggere al Sacerdote, ò Capellano di quel Monasterio; pretendendo l'Arciprete, ch'elle in virtù della promessa fattagli nella fondatione del luogo, da lui prendere il dovessero. Ma il Papa ciò inteso, e per un suo Breve al Vescovo di Piacenza commesse, che in alcun modo non permettesse, che dall'Arciprete, ò da altri fossero le dette Suore, come di sesso, e di senso assai deboli, contro il tenore della lor regola molestate.

Locat. eod. an. 1233.

Literæ Greg. dat. Later. 3. Non. Iunij, Pontific. sui an. 7. in Arch. Monast. S. Bernardi.

Delegò indi à poco il medesimo Somma Pontefice la causa dianzi mossa de' Canonici del Duomo contro il Capitolo di S. Antonino, & una lite di decime contro di certi altri al Maestro delle Scuole di Modona. La citatione del quale presentata in Piacenza nel decimo di Decembre al Preposito, e Canonici di S. Antonino insieme col'inserto Breve di Gregorio. E da quello, che l'osservanza infino a' nostri dì manifesta, ne venne poi la sentenza in favore de' Canonici del Duomo; a' quali veggiamo farsi da quelli di Sant' Antonino ne' tempi delle processioni honorevol ricevimento alla porta co' piviali, incenso, & acqua benedetta, e con l'organo etiandio, e pagarsi loro certi danari ogni anno per la portione spettante à quelli delle offerte fatte nella solennità di S. Antonino: e di più veggiamo essi venire alle Rogationi, e portare nel Martedì delle triduane, ò minori, la cassa delle sanctissime Reliquie (secondo che facevano prima, e fin ne' tempi di Dionigi Mescovo, per la scrittura da noi di sopra allegata, che dice: *In secunda autem die Rogationum portantur reliquiæ à Presbyteris S. Antonini Canonicæ*) e dietro à queste caminare la lor Croce grande, tutta di fottoni, e di fiori adorna. Nel che ritrovare dobbiamo l'antichità d'un tale uso di ricevere alla porta col prenarrato honore i Canonici del Duomo, e ne' dì dello stesso Dionigi

Regist. n. 78

Reg. par. 1. n. 93.

nigi (essendoui il Vescouo) si vsaua di portarui etiandio, oltre l'incenso, e l'acqua benedetta, il testo dell'Euangelio: e similmente debrecarsi da que' Canonici di S. Antonino nelle Rogationi le santissime Reliquie; e la lor Croce con sopra S. Antonino à cauallo dopo le dette Reliquie dietro la processione; à guisa, che innanzi ad essa processione pur si porta quella del Duomo nell'istessa maniera acconcia con sopra S. Giustina vergine, e martire in figura di Badessa.

Ead. scriptura, fuit monum. antiq. in Reg. sup. allegat. n. 93.

Nè sono da lasciarsi quì in obblio à pregiudicio de' posteri, e della presente Historia, gli andati riti delle stationi, e preghiere, che i nostri maggiori, e noi ancora insin'al nuouo Cerimoniale de' Vescoui, vsati habbiamo. Il Clero secolare solamente era quello, che altretuolte à simili Rogationi, ò fossero le maggiori, ò le minori, intervenir soleua. Perciò si costumaua nelle maggiori di gire allhora dalla Catedrale alle Chiese di S. Giouanni Euangelista (ouero del Duomo) di S. Antonino, e di S. Sauino; & in tutte si fermàua la processione, cantandosi in ciascuna di esse le Litanie de' Santi (oltre quelle, che per la strada si cantàuano) e nel fine vn'antifona co' suoi versetti, e l'oratione del Santo tutelare della Chiesa. Ma in S. Sauino dopo cantata l'oratione, il Vescouo sermoneggiaua al popolo: indi ad alta voce si recitaua da vn Mansionario il *Confiteor*, & esso Vescouo poscia solennemente dana l'assolutione, e benedittione à tutti; e ciò spedito ritornaua la processione al Duomo. Così nelle minori Rogationi partendosi dalla Chiesa maggiore, si andaua nel primo dì à San Giouanni sopradetto, indi à S. Michele, à S. Protasio, à S. Geruasio, à San Dalmatio, à Sant'Eufemia, alla porta di Borghetto, à S. Sisto, alla Chiesa d'Ogni Santo, à S. Gregorio, à S. Maria de' Speroni, à S. Martino, & à S. Pietro *in foro*, e dipoi al Duomo. Nel secondo dì à Santa Maria detta de' figli di Rainerio (hoggi S. Eustachio) alla Santissima Trinità, à S. Maria di Gariuerto, à SS. Giouanni, e Paolo, à S. Andrea in Cauagnoli, à S. Croce, alla porta di Fodesta, à S. Ambrogio, alla porta detta di S. Ambrogio, alla porta di S. Lazaro, à S. Saluatore, à S. Maria della Neue, à S. Paolo, à S. Sanino, e quindi al Duomo. E nel terzo dì à S. Antonino, à S. Martino in borgo, alla porta di S. Raimondo, à S. Donnino, alla casa delli Borla (per la memoria dell'vcciso Vescouo S. Bonizone) à S. Hilario, à S. Alessandro, à S. Olderico, à S. Brigida, à S. Matteo, à S. Nazario, alla porta di stra leuata, alla Madonna di Campagna, à S. Vittoria, à S. Sepolcro, à S. Andrea in borgo, à S. Maria de' Zeroali, ò Ceriola, e da questa si riconduceuano alla Catedrale. Auuertendo, che in tutte le sopranominate Chiese si collocaua sopra l'Altar maggiore la benedetta cassa delle Reliquie, per insin tanto, ch'eranfi dette le Litanie de' Santi; le quali similmente cantar si soleano in ciascuna Chiesa (eccetto che in S. Eufemia, in S. Ambrogio, & in S. Matteo, doue in vece di quelle si cantaua l'hora di Sesta) e nella prima statione incominciauansi à dire le Litanie dall'Archidiacono inginocchiato auanti l'Altare, e gli rispondeua tutto il Clero, posciache nell'altre seguiua il Prepositо di S. Antonino, e dietro à lui quello de' S. Giouanni del Duomo, e gli altri Prepositi successiuamente, e poi li Rettori, ò Curati secondo l'antica loro Oratione, che dopo dette le Litanie, e l'antifona cantata dal Choro, dir si doueua primieramente il Prepositо, poi l'Arciprete, indi il Decano, e i Canonici sacerdoti della sola Catedrale la cantauano. Et in oltre per tutti i tre giorni nella prima, e nell'vltima statione (come di S. Giouanni, e di S. Pietro nel Lunedì) dopo le Litanie, veniua da vn Mansionario cantata vna profetia, & appresso dicenasi nel choro il Tratto, ò dalla Musica vn motetto, e finalmente vsciua vno de' Canonici Diaconi à cantar l'Euangelio: si come altresì in S. Sisto, in S. Maria di Gariuerto, e nella Chiesa di Campagna con qualche maggior solennità si cantauano; cioè le Litanie in musica, & il Tratto, la Profetia da vn Mansionario, e l'Euangelio dall'Archidiacono; & in Campagna nell'vltimo giorno dopo l'Euangelio, faceua il Vescouo vn Sermone; e questo finito, si diceua il *Confiteor* (come di sopra) & il medesimo Vescouo donaua poi la perdonanza, e solenne benedittione in forma. Et era esso pur quegli, che nelle stationi alle porte delle Città, & alla casa de' Borla (in espiatione del sacrilego patricidio, rammentato auanti) le designate orationi cantare, e le biade, & i campi benedir solea; & in sua assenza si aspettaua al Prepositо. Tali dunque erano i riti, e tali le stationi antiche della Piacentina Chiesa nelle Litanie. Ma in progresso di tempo, auuenne, che l'ordine delle sudette stationi hebbe quasi del tutto per lo mutamento de' viaggi ad alterarsi così per lo nuouo Cerimoniale de' Vescoui fatto Clemente Ottauo, essendosi introdotto, che tutti i Regolari, e le Confraternite de' laici vengono à queste processioni; per non causare disordini, nè tumulti nel fermarsi (come altrenolte) in ciascuna statione, si lascia caminar di lungo la processione, entrando però in quelle Chiese, che commode sono sù la strada per l'ingresso, e l'vscita, e senza posar sù l'Altare le sacre Reliquie, dal Capitolo, ò da' Choristi del Duomo si canta solamente vn'antifona col versetto, e l'oratione secondo il solito in honore del Santo, à cui è dedicato il Tempio, per doue si passa, fuori che in San Sisto, in San Sauino, & alla Madonna di Campagna ne' tre dì delle Rogationi minori; perche in dette tre Chiese, conforme al costueto, si canta ancora la profetia da vno de' Mansionarij, & il tratto, ò motetto dalla Musica, e l'Euangelio dall'Archidiacono, od in sua vece dal seniore de' Canonici Diaconi; & alle porte della Città, & à quella de' Borla medesimamente si dicono le solite preghiere dal Vescouo, od in mancanza di lui dal Prepositо.

Lib. antiqu. processionū Eccl. maio.

Lib. inscript. Magist. chori Eccles. maio. pag. 58.

Hora tornando à noi; nello stesso anno, di cui fauellauamo, 1233. nata differenza tra il Monasterio di S. Pietro in Celorio di Pauia, e la Communità di Piacenza sopra la vendita della curia, e possessioni di Fombio, come che stata non fosse

senza

1233. Locat. d. an. 1233. Rogit. Petri Blanci Not. 1233. ind. 6. die 6. Iunij in Reg. paru. Comm. Plac. pag. 351.

senza lesione della Chiesa: il Vescouo Vicedomino, Eletto confidente d'ambe le parti, giudicò, che la Communità gli pagasse di più altre lire cento, le quali numerate furono in mano di Don Simone Canonico, e Sindico di quel Monasterio, & esso quietò la Communità per tutto, che il detto Monasterio pretendere potesse così ne' terreni, e ragioni di Fombio, come nelle cose di San Fiorano.

Nello stesso anno ancora 1233. e non prima, nè dapoi (come oltr'all'attestatione di più altri Autori, ciò proua chiarissimamente il Padre Giani ne' suoi Annali dell'Ordine, e dianzi nel libro, ch'ei scrisse, dell'origine di esso) hebbe principio in Fiorenza l'humile, e santa Religione de' Serui di Maria Vergine; tanto più marauigliosa, & eminente, quanto men preuista, nè imaginata da veruno de' Fondatori; e tanto più degna, & illustre, quanto che da Dio istesso le venne tal titolo de' Serui di Maria Vergine per bocca d'innocenti fanciulli assegnato. E fù, che allhora sette nobili, e ricchi huomini di quella Città, nomati Buonfiglio Monaldi, Giouanni Manetti, Benedetto dell'Antella, Bartolomeo Amedei, Ricouero Lippi Vgoccioni, Gherardino Sostegni, & Alessio Falconieri, tutti per Diuina ispiratione ad vn tempo auuisati, conuennero di spiccarsi affatto dal Mondo, & vnitamente seruire à Dio: onde diuenuti immantinente veri dispregiatori di lor medesimi, e di tutte le cose terrene; si ridussero à fare insieme vita celeste humilissima, e poueri in vna picciola casetta poco fuor di Fiorenza. Indi con licenza del Vescouo Ardengo non molto dipoi trasferitisi lungi dalla Città circa noue miglia in vn'altissimo, e ben seluaggio monte, detto il monte Senario; quiui con tanto feruore nella lor santa, e religiosa maniera di viuere si auanzarono in modo ogni dì più, che meritarono anche di riceuere dalla gran Madre di Dio la foggia istessa, e qualità dell'habito lugubre, che da essi portar si douea in memoria della vedouità di lei, e de gli acerbi dolori, ch'ella nella Passione, e morte del suo santissimo Figliuolo costantemente sostenne; e dall'istessa Nostra Signora hebbero parimente la Regola da osseruarsi per loro, e per li compagni, & alunni suoi: con la cui osseruanza giunsero à tal segno di perfettione que' pijssimi Padri, che spargēdosi in breue per quelle, & altre contrade la fama della santità loro, si accrebbe notabilmente il numero di così buoni, & essemplari Religiosi, chiamati al presente i Serui: e confermato poscia dal Ordine da' Sommi Pontefici, si distese per varie parti del Mondo, e n'hebbe col tempo ancor Piacenza ad essere fauorita da Dio, non vna, ma più fiate; mentre non vn Conuento solo, ma due assai riguardeuoli dentro la Città, e cinque, ò sei altri luoghi su la Diocesi infin' hoggi si troua possedere questa sacra Religione de' Serui, con molto fregio di hauerci anco hauuti non pochi figli, nati nella medesima patria nostra, che per bontà di vita, e per eccellenza di dottrina stati sono grandemente insigni, come di tutto ciò à' suoi luoghi n'andrà porgendo distinto, & honoreuole ragguaglio la presente Historia.

Michael in Cronic. Ord. Seru. Hist. Camaldul. l. 2. c. 37. Siluan. Raz. de SS. Etruriæ par. 1. vbi de Bonfilio. Plat. de bono stat. relig. Pancirol. in thes. abscód. Romæ, vbi de templo S. Mariæ Annũciatæ, & alij. F. Arcangel. Ian. in tit. lib. de orig. Ord. Seru. & in c. 4 ac etiam in Annal. eiusd. Ord. centur. 1. lib. 1. c. 1.

Succesle poi vna sì aspra vernata nel detto anno 1233. la quale anche nell'anno appresso con l'istesso, anzi maggior rigore durò; che non pur' i fiumi, & i fonti; ma i vini, benche potenti, e fumosi, nelle cantine si agghiacciarono in guisa, ch'etiandio rotti i vasi, doue serbati s'erano, nè con mani, nè co' denti ispezzar si poteano; à segno tale, che difficilmente, ò se non cõ trauaglio indicibile si potè allhora celebrare la S. Messa. Il pane poscia con martelli, & accette si rompeua; & il Pò di tal sorte nel Gennaio del Trentaquattro congelòssi, che sopra di esso i carri con ogni sicurezza, come sopra la terra, caminauano: e le viti, & i fichi, e quasi tutte l'altre piante fruttifere si seccarono; e ne seguì vna grandissima fame, e (secondo alcuni) vn'horribil peste ancora in molti luoghi d'Italia, e pare, che non ne gisse immune Piacenza.

1234. Sigon. & Locat. eod. an. Cronic. Plac. MS. Gerard. hist. Bonon. Curt. histor. Veron. d. an. Bergom. in suppl. Cron. l. 13. an. 1234.

Contuttociò i popolari, & i nobili di questa patria, non lasciando di ricambiarsi gli vni, e gli altri con scorrerie, & atroci conflitti, e prigionie; se stessi, e le loro famiglie rouinauano. Ma gli accordò insieme alla fine con la sua molta sauiezza il Cardinale di Piacenza, Giacomo Pecoraria (detto Giouanni per errore da Monsig. Locati) il quale conchiusa tra quelli la pace, e fatti ritornar nella Città i fuoruscìti, diede per commune Podestà di tutti Rainerio Zeni Venetiano, che riuscì poi Doge di Vinegia; e si bandì dal Cardinale, per purgare la Città da' seditiosi, Guglielmo dell'Andito con tutti coloro, che seco fuggiti erano à Cremona, facendo in oltre il Podestà le case loro spianare. Queste cose però scriuono alcuni, che non occorressero in quest'anno, mà nel Trentasei; & io credo, ch'eglino più s'accostino al vero, sì perche Guglielmo nel presente anno era Podestà di Cremona, e nel seguente habbiamo, ch'essendo ei capo de' nostri popolari, e molto partiggiano, e seguace di Federico, gli mandò le chiaui d'oro di Piacenza, in segno di voler' vbbidire a' precetti del detto Imperadore; sì anche perche non prima del Trentasei venne Pretore in Piacenza il Zeni; e quel, che più è, nè il Cardinale allhora in quelle parti esser poteua, mentre si trouaua Legato in Vngheria per più lettere di Gregorio scritte à lui, come à suo Apostolico Legato, & Eletto solamente (non consecrato ancora) Vescouo Prenestino, nel Gennaio, e Febraio del Trentatre, e nel Maggio, & Agosto del Trentaquattro, per iui formare i processi, dianzi da me accennati, della Canonizatione del Santo Arciuescouo Luca di Strigonia; e per leuare certi abusi di quel Regno, cioè di beni vsurpati dal Rè ad vn'Hospitale; dell'amotione d'vn Vescouo, che seminate vi hauea dell'heresie, & iscacciare anche di là i Saraceni, & Ebrei, che il Rè tolerauа non senza grand'oppression de' Christiani; e perche finalmente non più presto del Trentasei hebbe il Papa, come vedremo, à mandarlo di nuouo in Lombardia. La onde stimar si debba, esserui scorso errore nel prendere quelle memorie da qual-

Locat. & Cronic. MS. Plac. hoc anno.

Bzou. in Annal. Eccles. ad an. 1234. nu. 25. & an. 1239. nu. 6. 9. cæterũ quia.

Annal. MS. Pauari ad an. 1236. Camp. hist. Cremon. l. 2 an. 1234.

Reg. Vatic. Greg. 9. Anagniæ 2. Cal. Febr. 13. Cal. Martij 1233. & Laterani 3 Cal. Iunij, & 2. idus Aug. 1234.

qualche Cronica antica, notate in essa con lettere maiuscole sotto l'anno MCCXXXVI. e nel copiarle impensatamente poi anteporre la I all'V. in questa guisa, MCCXXXIV.

Per questi, & altri egregi fatti del Cardinal nostro Prenestino Legato nelle Città, e Prouincie dell'antidetto Regno, & altroue, restando di lui Gregorio sommamente gustato, incominciò per gratitudine à fauorirlo anche ne' suoi consanguinei. Mosso per tanto dall'obligo, e dall'affettion singolare, ch'egli al Cardinale portaua, conferì il detto Papa nel presente anno ad Isembardo Pecoraria Piacentino, Chierico, e nipote di lui da canto di fratello, vn Canonicato nella insigne Collegiata di S. Antonino; commandando à que' Canonici, che per fratello loro il riceuessero; e le lettere spedite furono in Rieti nel penultimo di Maggio. Nella qual Città esso Pontefice, venuto il Luglio, canonizò il Padre San Domenico, institutore dell'Ordine de' Predicatori, con vniuersal contento de' Fedeli di Christo, e con suprema gloria della sua santa Religione.

Literæ Greg. 9. dat. Reat. 3. Cal. Iunij, Pontific. sui an. 8. in Arch. Eccl. S. Antonini.

Nè molto stette, dopo così felice annuncio, ad vscire di questa misera vita il suo caro compagno, & vbbidiente figliuolo, Era Bonuiso da Piacenza; non raccontando di lui gli Scrittori cosa veruna più auanti: e quantunque non si sappia nè il luogo, nè il tempo preciso, oue tãt'huomo terminasse i suoi giorni; non è però, se non piamente da credersi secondo la sua gran perfettione, che fosse la di lui morte pretiosa nel cospetto del Signore, annouerandosi egli ancora tra li defunti dell'Ordine illustri per santità, od integrità di vita; la quale dubbio non vi hà, che l'istesso Bonuiso in tutto che potè, non istudiasse di render conforme à quella, che per gran tempo, & in diuerse occasioni hauea diligentemente osseruata, del santissimo suo Padre, e religiosissimo Maestro: che perciò adducendo egli nell'essame la ragione di quanto testificaua circa la vita, e costumi del Beato Domenico, disse: *Hæc autem scio, quia eundo, redeundo, ac residendo, edendo, ac bibendo, bonæ, ac malæ valetudinis temporibus cum illo versatus sum.* Et il Capitolo, che procurò di far essaminare Bonuiso, e gli altri otto compagni, fece scielta di loro, come de' più famigliari sì del Santo Padre, mà come illustri etiandio nella santità della propria vita: *Ex omni numero* (dice il Flaminio, auanti il lor essame) *nouem delegit viros sacerdotio, grauitate, ac vitæ sanctitate insignes, ac omnium fide dignissimos, qui Beato Dominico familiariùs vsi fuerant, qui iureiurando promiserunt se verè, ac syncerè testimonium de vita, & gestis illius dicturos.* E dopo l'essame soggiunge: *Omnes hi nouem alumni fuère viri sanctissimi, fide, religione, ac vitæ sanctitate conspicui; quorum quidem testimonium, vt verum, & sanctum, Pontifex Maximus cum Apostolico Senatu admisit, & approbauit.* E tanto basti dell'ottimo nostro Fra Bonuiso.

Io. Flam. de Vita S. Dom. lib. 3.

Idem Ioan. Flamin. vbi sup.

Trouauasi in visita nel detto anno il Vescouo nostro, & era nella Chiesa, e Monasterio di San Christoforo fuori della Città, e con lui erano il Prepositо, & alcuni Canonici del Duomo; quando presentatosegli innanzi nel dì noue di Agosto in Mercordì, Giouanni del già Pietro di Lorẽzo, come herede d'vn Rolando maestro da S. Nicolò, gli esshibì il testamento di questi chiuso con otto sigilli, e fece instanza, ch'esso Vescouo (à cui cose tali si apparteneuano) aprir volesse il detto testamento: & egli differratolo, & autorizatolo il consegnò à Filippo Filippi Notaio iui presente, accioche il publicasse, & autenticasse ad instanza del sudetto Giouanni, e di qualunque altro vi hauesse interesse. Et in quello si vidde, che ordinaua il testatore, come mancando l'herede senza legitimi figliuoli, succeder douessero nella metà de' beni la Mansione di S. Lazaro, e la fabrica del põte di Trebbia, e per la terza parte l'Hospital di S. Spirito, e per la festa quello di S. Raimondo. Leggesi ancora, che à quest'attione del Vescouo Vicedomino, oltre à i molti altri testimonij, presente fosse vn Bernardo Chierico di S. Barnaba. Di donde insieme habbiamo ad osseruare la fondatione d'vn'altro Monasterio di Monache circa questi dì, ò non molto auanti, eretto sotto titolo dell'Apostolo S. Barnaba, che il volgo S. Bernabò chiamar solea, posto fuori la porta della Città, detta la porta di S. Antonino; & erano Canonichesse quelle Suore, dell'Ordine di S. Agostino, perche vestiuano dell'habito bianco de' Canonici Regolari anch'esse, col rocchetto di sopra, come fanno in Milano quelle dell'Annunciata. E similmente ne' medesimi giorni, ò poco appresso si edificò da' nostri vn'altro sacro Tempio, e Monasterio pur di Vergini sotto la regola di San Benedetto in riuerenza, & honore di S. Caterina Vergine, e Martire; & era questo nel sito stesso, doue hoggi si vede la bellissima fabrica de' Padri di S. Agostino. De' quali due Monasterij di S. Barnaba, e di S. Caterina haurem anche occasione di ragionar più auanti.

Rog. Guielmi Caltagnoli Notar. 26. Maij 1331.

Hebbe il Vescouo Vicedomino dal Papa nel mese di Ottobre ordine particolare di ciò, che far si douea del sacrilego già Podestà di Piacenza, e de' suoi complici, e fautori per le ferite date à Fra Rolando Domenicano, nominato di sopra, & ad altri Religiosi, che in difesa di lui, e della Santa Fede s'erano coraggiosamẽte mossi. Mà, come ch'era forse in tai giorni infermo, e molto da gli anni senili aggrauato, non potè il pio Vescouo essequir cosa veruna, essendo anche stati coloro à viua forza scarcerati da gli amici, e parenti. Onde si risolse Gregorio nel Decembre appresso di mandare à Piacenza vno, dello stesso suo nome Gregorio, Suddiacono Apostolico, & Auditore di Rota con ordine, che si catturassero di nuouo i malvagi, & à lui si consegnassero da far condurre à Roma; ò, dando essi sodisfattione à gli offesi con le debite cautioni, egli dipoi gli assoluesse.

Reg. Vatic. Greg. 9. litt. idib. Octob. 4. & 5. id. Decemb. 1234. & 15. Calen. Martij 1235.

In tanto passò Vicedomino à miglior vita, dopo di hauer seduto con somma integrità, & essempio nell'Episcopal Catedra di Piacenza anni dicisette (non credici solamente, come dissero alcuni) e mesi due in circa; nella prossima festa di San Valentino Martire a' 14. di Febraio del

Locat. & Cronic. MS. Plac. ad an. 1220.

Bonau. hist. Parmæ lib. 2. ad an. 1241.

Rog. Guielmi Caltagnoli Notar. 26. Maij 1331.

Baro. in not. ad Martyrol. die 4. Aug. Brou. ann. 1234. nu. 1. & alij.

Io. Mich. Piò de vir. Illust. p. 1. sub ann. 1233. & p. 2. l. 1. eod. an. & de prog. S. Dom. l. 1. c. 52 & l. 2. c. 78.

Rog. Philippi de Philippo Not. 1234 indict. 7. die Mercurij 9. Aug. in Arch. Eccl. ma.

1235. lasciando non oscuri segnali del suo singolarissimo affetto verso la Reina del Cieli; con l'ordinare, che nella Chiesa di lei à Chiaraualle, ò dir si voglia alla Colomba, sepellir si douesse il suo cadauero; & appresso nella Curata di S. Protasio in Piacenza (Parochia de' suoi maggiori, douc'ini à que' dì era di chiaro nome la Curia de' Cossadocchi; à guisa che appo Santa Fede quella detta de' Visconti) instituire, secondo che instituita fù, vna prebenda chiamata del Vescouo Vicedomino Cossadocha. Il quale altresì nella matrice Basilica fece vn assai ricco legato di lire cinquanta Piacentine per l'Altare di essa Nostra Signora: *XVI. Cal. Martij* (dice l'antico diario della Catedrale) *MCCXXXIIII. obiit D. Vicedominus Episcopus Placentinus, qui reliquit quinquaginta libras Placen. pro Altari B. Mariæ faciendo.* Volendo forse il pio Vescouo, che con questi danari, ò si adornasse meglio l'Altar maggiore al nome della gloriosissima Vergine consecrato, od in honor di lei vna nuoua Capella nella medesima Catedrale à maggior diuotione, e commodità del popolo si fabricasse.

Ma non sì tosto venne in Piacenza à mancare così degno Prelato, che le antiche tenzoni circa la facoltà di eleggere il Vescouo furono di nuouo in piedi tra li Canonici di S. Antonino, e gli altri tutti del Cleto vgualmente per vna banda; & il Prepositо, & i Canonici del Duomo per l'altra; non essendosi mai per sentenza nè da' Delegati Apostolici mentouati di sopra, nè da' Sommi Pontefici terminata la causa, contutto che il processo, & esame de' testimonij molti anni innanzi spediti fossero. E quasi nel medesimo tempo vacò altresì la Chiesa di Mantoua, per essersi da genti congiurati stato empiamente vccisо Guidotto Pastore di quella. Onde, quantunque il Papa restasse grandemente acceso d'ira per vna tale vccisione, nondimeno inteso poi del santo zelo de' Mantouani per lo risentimento, che fecero contro le persone, e robbe di quei sacrileghi micidiali; ne rimase di maniera appagato, che quando gli parue tempo, commandò con sue lettere delli 4. di Marzo al Vescouo di Reggio Nicolò, & al Prouinciale di Lombardia dell'Ordine di S. Domenico, & ad vn Frate dello stesso Ordine compatriota nostro, e Priore già del suo Conuento, per nome F. Giacomo da Castell'Arquato, come huomini di molta pietà, e valore, che tutti tre proueder essero al Vescouato di Mantoua d'vn'ottimo, & idoneo soggetto: ad ogni modo (qual se ne fosse la cagione, ò d'vna simil contesa, com'era anche tra' Piacentini ne' medesimi giorni, ò di qualche altro ostacolo) stette quel seggio quasi due anni vuoto; & il Papa lo concedette alla fine (forse à persuasione del sudetto Fra Giacomo, ò del Cardinale nostro, Giacomo Vescouo Prenestino, come più innanzi vedremo) ad vn Canonico di Piacenza, ch'hauea lo stesso nome, e cognome del dianzi detto Frate, e se non era per auuentura fratel cugino di lui, fu bene almeno natiuo, od oriondo ancor esso del medesimo luogo di Castell'Arquato, e per le sue rare qualità di sofficiente dottrina, e di pij simi costumi molto degno d'vn tal grado; per cui se ne salì poi anche al Cardinalato.

Nella fine del qual mese in Piacenza fece passaggio al Cielo la diuotissima Badessa di San Siro Binia, succeduta in quell'ufficio dopo la gloriosa Santa Franca, e di tal transito di lei ne ricero notar le Monache sul Calendario loro antico in pergameno, ch'oggidì ancora si mostra, le seguenti parole: *Pridie Cal. Aprilis millesimo ducentesimo trigesimo quinto obijt D. Binia beatæ memoriæ Abbatissa Sancti Syri.*

Del Vescouato di Piacenza da eleggersi ne lasciò Gregorio la cura al Cardinal Giacomo Prenestino, ch'egli seco hauuua nel principio dell'anno in Perugia, per la sottrittione, che di lui altresì, come Giacomo Eletto Prenestino, veggiamo in vn priuilegio di esso Gregorio, concesso alla Città di Velletri; & il qual Giacomo per non essere ancor consecrato Vescouo, si sottoscrisse immediatamente dopo i Cardinali Preti; e ricenuta poi la consecratione, spedito ne fù dal Pontefice più in Perugia sotto li 3. di Maggio del 1235 per suo Legato in Toscana, accioche iui primieramente si adoperasse con ogni sforzo per comporui la pace dopo tante fatiche dianzi più fiate per essa gettate in vano; & indi poscia se ne venisse alla patria con ordine, che quì non solo procurar douesse con la sua dolce maniera quanto più presto l'elettione del nuouo Vescouo; ma decidesse etiandio per giustitia come Legato Apostolico, nouero, qual confidente delle parti componesse il dispendioso litigio, che tra il Capitolo della Catedrale, & il Clero per tanto tempo vertiua. Ma quì ancora, ò fosse per la moltiplicità de gli affari della legatione di Toscana non terminati del tutto, ò più tosto per la stranauganza de gli humori de' collitiganti in Piacenza; non potè già se nou dopo alquanti mesi ritrare à segno il Cardinale la desiderata elettione. Imperoche, se ben parue, che il Capitolo di Sant'Antonino, e quelli del Clero mostrassero di gradire, che si togliesse ogn'indugio, e che senza scandalo, e romore si eleggesse il Vescouo: nulladimeno, perche nello stromento, che essi del Clero fecero, ritirati nel claustro del Duomo l'ottauo di del sopradetto mese di Marzo (interuenendoui à nome del Capitolo di S. Antonino, il Prepositо Vberto Aghinoni; l'Abbate di San Sauino, Rolando, à nome di quel Monasterio; l'Arciprete de' Capellani della Città, Vberto, in vece di tutta la Congregatione; e Manfredo Arciprete di Campagnola, ò diciam di Treuozzo, come massaio de gli Arcipreti, e Rettori forensi) vi posero certe protestе, e riserue; e deputarono di più ch'esser douessero dal lato loro, insieme con quelli della Catedrale, elettori del Vescouo due de' Canonici di S. Antonino da nominarsi per lo Prepositо, e Capitolo di quella Collegiata, due del Conuento di S. Sauino da esser eletti per l'Abbate, e l'Arciprete de' Capellani con due altri de' suoi nominati da lui, & il detto Arciprete di Campagnola con due altri del Clero forense: non se ne con-

ANNI DI CHRISTO 1235.

Rogit. Marci de Lacu Not. 1370. 21. Decemb. & 30. Ian. ac 1363. & 1366. 13. Octob.

* 1235. à Natiuitate

Diariū antiq. Eccl. maio. & etiam aliud simile in Archiu. Monast. S. Sauini.

Vita S. Franchæ c. 18.

Reg. Vatic. Greg. 9. litt. Perusij dat. 3 non. Ianuar. & 5. non. Maij 1235.

Donesm. histor. Eccles. Mant. l. 4. an. 1235. & 1237

Bzou. ann. 1235. n. 11.

Rog. Guidonis de Musso Not. 1234. ab incam. ind. 8. die 8. Marti. in Archiu. Eccl.ma.

contentarono à modo niuno il Prepositо, & i Canonici del Duomo per lo manifesto pregiudicio, che gli sembrò, ne risultasse alle ragioni, ò pretensioni loro; talche la cosa cominciò andare in lungo.

Bzou. d.an. nu.5. Sigon. & alij eod.an.

In questo mentre passato in Toscana il Legato per la guerra sorta tra' Fiorentini, e Senesi stante la ribellione della terra di Montalcino, toltasi da quelli, e sottoposta à quelli; vsò tutto'l negotiar la pace ogni maggior diligenza, & arte. Ma veduto esser impossibile il condurla per via di accordo, tentò di persuader le parti, che rimettessero in lui tutte le differenze. Il che seguì per compromesso d'ambe le Città, & egli poco appresso nell'vltimo di Giugno trouandosi sotto il padiglione nel campo de' Fiorentini, ch'era nel piano di Poggibonzi, à canto il fiume Staggia, diede il suo laudo esso Cardinal Legato nel tenore, che riferiscono le Historie di Siena alla presenza di Ardengo Vescouo di Fiorenza, di Buonfiglio Vescouo di Siena, di Pagano Vescouo di Volterra, di Aldobrando Vescouo di Fiesole, di Ranieri Vescouo di Oruieto, e di molti altri Prelati, e Signori secolari.

Malauol. histor. Sen. p.1. lib.5.

In Piacenza poi venuto il giorno quindici di Decembre, e volendo Palmerio dell'Andito nobile Piacentino; ch'era parente (e forse cognato) del defunto Vescouo Vicedomino Cossadoca; disporre per testamento de' beni, e facoltà sue, ordinò ad alcune Chiese, e luoghi pij le infrascritte partite di danari in questa forma: *Item infirmis Sancti Lazari lego solidos decem Placen. item Hospitali Sancti Raymundi alios sol. decem. item Hospitali Sancti Spiritus alios sol. decem. item Casanoua Humiliatorum sol. quinque. item Hospitali de Caxola sol. quinque. item Monasterio Inclusarum sol. decem. item Fratribus Minoribus sol. decem. item Fratribus Prædicatoribus sol. decem. item Cruciatis sol. quinque, &c.* Per le quali parole viene à verificarsi quello, che di sopra dicemmo, sì del Conuento de' Frati Minori di S. Francesco già fondato in Piacenza, e del Monasterio delle Rinchiuse Suore di Santa Chiara; come del Tempio, e luogo di recente costrutto, detto la Casa nouua de gli Humiliati, e con altro nome la Prepositura di Santa Maria *ad arginos* (poco distante dal Priorato, & Hospitale de' Crocigeri di San Christoforo) & vltimamente detto lo Spirito Santo. Dell'origine, & erettione della qual sacra Casa (à guisa che nè pur di quella edificata in Fiorenzola à San Giouan Battista, de gli stessi Humiliati) non si può per mancanza delle scritture smarrite recare cosa di certo: nè meno dell'Hospitale di Cassola, rammemorato ne' sudetti legati; eccetto se questo nõ fosse l'Hospitale, e Chiesa dedicata à S. Biagio, che altreuolte fuori della Città si vedeano, instituiti, e dotati della famiglia Cassola, secondo alcune Croniche à penna. Mà io stimo essere stato il luogo di San Biagio assai differente dall' Hospital di Cassola per quello, che forse più innanzi ne diremo.

Rog. Maynardi de Crema Notar. 1235. ind. 9. die 15. Decemb. Et Ioan. Scalioni Notar. 1265. indic. 9 die vltimo Decemb.

Locat. & Cronic. MS. vbi de Hospital.

1236. Fù l'anno appresso, mentr'era Podestà di Bologna Vberto Sordi Piacentino, vna gran parte di queste Città di Lombardia dall'armi di Federico trauagliata non poco. Per li quali rombori, e fatti di guerra il Cardinal Legato, Giacomo nostro, hebbe molto da maneggiarsi, trasferendosi hor in questo, hor in quell'altro luogo in aiuto de' popoli confederati con la Chiesa. Nulladimeno riuolto ancor col cuore alle miserie, & affittioni della sua cara patria, in questa si trouò dello stesso anno, hauendo prima il Sommo Pontefice, ch'era in Viterbo allhora, con sue lettere de' 24. di Marzo, e delli due, e cinque d'Aprile, dato auuiso al Podestà, & al popolo di Piacenza, ch'egli mandaua loro per suo Legato Apostolico il Cardinal Prenestino, e che perciò à lui vbbidir douessero, come figliuoli di Santa Chiesa, & estirpare affatto, mediante vna soda, e vera pace, gli odij intestini, che ne' cuori loro cotanto radicati s'erano: e che di più, conforme à quanto etiandio con giuramento promesso haueuano, pronti si dimostrassero nell'essequire i mandati d'esso Legato circa la debita emenda, e sodisfattione da darsi per gli enormi eccessi, & insulti fatti contro la persona dell'Inquisitor F. Rolando, & altri Religiosi, che con lui erano. Con l'autorità dunque, c'haueua questo piissimo Legato, e con la dolce presenza sua fece sì co' suoi cittadini, che non solamente eglino si rappacificarono insieme, & accettarono da lui per Podestà Rainerio Zeni Venetiano, huomo di gran senno (già mentouato di sopra) ma che altresì il discordate Clero, da cui per anco non si era eletto Pastore alcuno, ragunatosi allhora di Ottobre nel choro della Chiesa maggiore, conuenne col Capitolo, e Canonici di essa, rimettendosi da tutti vnitamente nella persona del detto Cardinale ogni controuersia tanto sopra la ragione dell'eleggere, quanto sopra l'elettione stessa da farsi per esso Cardinale: si come apertamente veder si può nel compromesso al Regiſtro portato.

Regist. n.79

Et è notabil cosa, che nello stromento di tal compromesso quattro personaggi tra gli altri si mentouano, degnissimi di memoria sì per l'eccellenti virtù loro, che gli portarono a' varij honori, e grandezze nella Chiesa di Dio, secondo che nel progresso l'Historia nostra dimostrarà. Quì solamente, quasi preconizando i lor nomi, e le dignità insieme auuisando, dico; che quelli furono, Maestro Alberto da Brescia, Capellano del Cardinale, e per lo primo tra i testimonij nella sudetta scrittura nominato; Fra Giacomo Priore del Conuento de' Frati Predicatori di Piacenza, pur posto, come testimonio del rogito in compagnia d'vn Fra Viso dell'istesso Ordine (il quale potrebbe per auuentura essere stato Fra Bonuiso Piacentino, discepolo di San Domenico, come forse viuente ancora in tai dì) e due Canonici della Catedrale, Giacomo, e Giouanni, natiui, od oriondi ambidue del luogo di Castell'Arquato, di donde il cognome recauano. Vennero i due primi, dopo alcuni anni, eletti l'vn dietro all'altro, Vescoui di Piacenza, & indi traslatati ad altre Chiese: il terzo assonto al Cardinalato, dopo essere stato Vescouo di Mantoua, e posto tra i

primi

primi del fatto Collegio; & il quarto fatto Pastore della Chiesa di Parma. Ma di maestro Alberto io non debbo quest'altro encomio tacere; perche tutto risulta in maggior lode del prefato Cardinale, e Vescouo Prenestino, suo padrone, e nostro concittadino; cioè, ch'egli alquanto tempo prima, che succedesse la morte del Cardinale, fù chiamato a' seruigi del Papa, e creato suo famigliar commensale, e Suddiacono Apostolico, e poi eletto Vescouo di Piacenza: indi trasferito à Ferrara, & oltre l'Episcopale honore ne conseguì (quello, ch'è più) per l'innocenza della vita la celeste beatitudine, per la quale, e per la molta chiarezza de' miracoli si gode al suo sepolcro in Ferrara non men del nome, che del culto di Beato. Nè dubbio vi hà, che cagionòssi ciò dalla singolar perfettione, e bontà di esso Cardinale Prenestino; il quale, com'era religiosissimo Prelato, e di sommo essempio; così nella sua famiglia non volle persona, che ben disciplinata non fosse, & inclinata à gli atti di deuotione. Per questo leggiamo, che Tedaldo Visconti, nobilissimo giouane Piacentino, e sù questi medesimi giorni Canonico nella Collegiata insigne di S. Antonino, dopo di essersi nelle scienze, & arti liberali, e nelle leggi canoniche, & anche nelle ciuili (secondo il Ciaccone) à sofficienza addottrinato; bramoso di auantaggiarsi il più, che potesse (restando nello stato suo Clericale) sotto la scorta di perfetto maestro, nella via dello spirito, non seppe in altra guisa meglio risoluersi, che procurare di essere ammesso alla seruitù di così pio, e così santo Cardinale: *Audito de sanctitate* (dice l'Historia, ò Vita di esso Tedaldo) *Iacobi de Pecoraria Prænestini Episcopi claræ famæ præconio, ad eius præsentiam protinus est profectus* [Tedaldus] *seq; humiliter ipsi deputauit grandi proinde concepta ab ipso lætitia, quia amplius in eo sanctitatis repertit, quàm ipsa fama veridica suis etiam relatibus diuulgauit*. E ricenuto benignamente dal buon Cardinale, e creato Maggiordomo di sua casa, lo seruì non solo con la debita diligenza, e fedeltà per molti anni; mà l'imitò etiandio nella pietà, e religione in modo, che finalmente il Signore Iddio essaltandolo in terra assai più, che l'istesso Cardinale con la suprema maestà del Papato, gli conferì anche in Cielo da sempiterna gloria, e (come à suo luogo vedremo) intercessore il fè d'innumerabili gratie miracolosamente concesse a' miseri mortali; onde hoggimai per tutto il Mondo è nota la santa memoria di questo beato Pontefice, Gregorio Decimo appellato per nome, & il cõcorso alla sua sacra tomba nella Città di Arezzo in Toscana non è di poca stima.

Vita Greg.io MS. in Ach. S. Antonini Plac. & etiã Eccl.maio.

Ciaccon. in 3. creat. Cardinal. Greg. 9 vbi de Iacobo Pecoraria, & in Gregorio 10.

Si osserui di più nello stesso stromento rammentarsi la Chiesa di S. Margarita, molto dianzi nomata; di cui benche non consti sin' hora in qual tempo hauesse il suo principio, nè quando venisse costituita Parochia, le Croniche nostre però manoscritte affermano, ch'ella fondata fosse dalla Communità di Piacenza: & essendo pur chiara cosa, che in detta Chiesa nelli Tiborij stette lungamente con gran riuerẽza serbato il cuore

Cronic. Plac. MS. vbi de Eccles. d. Ciuit.

di Santa Liberata, Vergine Piacentina, la quale edificò di già nella Città di Como (one con la sorella sua Santa Faustina sotto la regola di S. Benedetto molti anni visse, e morendo lasciarono amendue le loro ossa) vn Monasterio di Vergini col titolo di S. Margarita; chi sà, che la Città nostra non per altro si mouesse à fabricare in honore di questa gloriosa Santa il sopradetto Tempio, che ò per essere stato forse da' parenti di quelle beate sorelle assegnato tal luogo, ò per imitare il pietoso affetto di quella benedetta Vergine singolarmente, il cui precioso cuore in simil nuoua Chiesa trasferir si douea? ma delle reliquie, & ossa di S. Liberata se ne trouano anche sù la Diocesi nostra nella Chiesa maggiore di Castell'Arquato.

Vita SS. Liberatæ, & Faustinæ Virgg. edita à Ioan. Petro Iussano Mediol. impressa Comi, 1597.

Offernisi appresso, che da questi di la Chiesa di S. Maria di Garuerto non era Prepositura, ma semplice Curata, & vna delle Capelle, e Rettorie della Città, secondo che si vede nel memorato rogito. E benche già di somigliante dignità ornata ne fosse la Chiesa di S. Olderico; e di centinaia d'anni primà quella di S. Brigida per autorità dell'Ordinario: nulladimeno, perche dipoi questa di Garuerto, ò venne dal Sommo Pontefice eretta Prepositura, ò innanzi di quelle sù dall'Apostolico seggio comprobata; indi ne nacque, ch'essa l'vna, e l'altra delle sudette precede, & è stimata più degna.

Si osserui finalmente, essersi stati in vno stesso tempo tre huomini di portata, della medesima patria, cioè due con lo stesso nome, e cognome, & il terzo col cognome solo; dico due Giacomi, & vn Giouanni, cognominati tutti da Castell'Arquato, e tutti poi honoratissimi Prelati; ma di professione, e di dignità differenti; essendo stato l'vno Frate di S. Domenico, e Priore nella patria, e gli altri due in vn tempo Canonici del Duomo di Piacenza, e tutti tre poi fatti Vescoui, ma il secondo il più Cardinale, e Vescouo Portuense.

Nè si marauigli alcuno, per non vedere nelle historie di San Domenico posto tra i Vescoui di Piacenza il detto Fra Giacomo, nè altro di quell'Ordine; come nè pur ne gli Annali, e Croniche impresse della Città nostra, nomato mai per Vescouo di Mantoua, nè per Cardinale di Santa Chiesa, Monsig. Giacomo detto da Castell'Arquato Piacentino; anzi nè men dal Ciaccone, nelle Vite de' Cardinali annouerato come tale; mà sol nelle Croniche di Mantoua descritto tra i Vescoui di quella Chiesa. Imperoche per hora, quanto alle dette Historie, Croniche, Vite, & Annali si risponde, che non tutte le cose, e circostanze de' fatti si auuertiscono bene, ò si possono trouare da gli Scrittori in vna fiata: mà il tempo, e le occasioni, e la diligenza di alcuni talvolta ne fanno rinuenir molte, ch'erano smarrite: e l'habbiam noi per isperienza conosciuto di sopra in varij successi, & in particolare nelle persone di Giouanni Quinto, e di Grimerio nostri Vescoui, stati ambidue Monaci Cistertiensi, quantunque ciò non si esprima nelle Croniche di Piacenza sì stampate, come à penna; e di Vgone etiandio

successor di esso Giouanni, di cui le dette Croniche non dicono, ch'ei sublimato fosse alla dignità Cardinalitia; si come nè il Panuinio, nè il Ciacone seppero, ch'egli dianzi stato fosse Piacentino Pastore.

Hor da questo Giacomo Portuense (del cui Cardinalato si accertaremo più auanti) facciam noi ritorno all'altro, di cui diceuamo, Giacomo Pecoraria, Cardinale, e Vescouo Prenestino, e Legato del Papa. Accettato, ch'egli hebbe il compromesso fatto in lui di commun consenso dal Clero, e dal Capitolo di Piacenza; venne tantosto all'elettione del nouo Vescouo, dichiarando il detto Cardinale, che questo esser doueua per le degne qualità, e meriti suoi

Egidio LII. Vescouo di Piacẽza, che visse nel seggio anni cinque, e mezo.

EGIDIO,

non quello, che di sopra nel recitato stromento si annouera tra i Canonici della Catedrale, Dottore, e maestro; ma vn religioso, e diuoto Padre, gratissimo à tutti, ch'era dell'Ordine Cistertiense, & assai ben noto al Cardinale, non tanto per hauerlo dianzi famigliarmente praticato, mentre fù esso ancora nella medesima Religione, quanto perche di patria era Piacentino altresì il detto Egidio, nato nel vico di Strà leuata da vn Buongiouanni, persona di basso stato, ma timorosa di Dio: & era facilmente allhora Monaco di stanza, e forse anche Priore nel Conuento del Ponte, ò diciamo di Quartazzola, doue dipoi si elesse la sepoltura.

Locat. an. 1233. Cronic. MS. Plac. 1234.

Consecrato adunque con le debite cerimonie questo venerando Padre, lo posero i Piacentini nella catedra Episcopale. Et il Legato quasi incontanẽte a' 22. di Nouembre dello stesso anno, hauendo in ordine la sua cara Chiesa di S. Donnino Martire in Piacenza da lui con grandissima spesa rifatta di nouo, la consecrò di sua mano alla presenza del Vescouo Egidio. Stana quell'antichissima Chiesa per la troppa vecchiezza in malissimo termine con non picciolo detrimento del Diuin culto: e perche in essa, come forse habitante nell'istessa Parochia, hauea il detto Cardinale hauuto i suoi principij, & iui fin dall'infantia seruito per più anni al Signore nel Clericale vfficio; indi n'auuenne, che à quella Chiesa egli hebbe sempre à portare vna singolar diuotione, la qual'è da credere, che molto più in lui si accrescesse ogni qual volta gli correua alla mente la solenne traslatione del miracoloso corpo del S. Martire Donnino, che ne' suoi giorni con molto concorso de' popoli celebrata si era nella Terra, dal nome stesso di quel glorioso Martire, il Borgo di S. Donnino appellata, & alla quale fors'anche, come diuoto Chierico, e per esserui tanto vicino, era stato egli presente; e nel vedere ancora, quando dipoi faceua i suoi viaggi, passando, e ripassando per detta Terra, la continua frequenza di varie persone, che da più bande si conduceuano à visitar diuotamente la sacra tomba di quello. Onde allhora specialmente, che per lo carico della sua legatione si trasferiua il Cardinale alla patria, credibil cosa è, che nel passaggio per la terra del Borgo predetto ci fosse ad implorare

Anno 1207. Picus in Vita S. Domnini mart.

nella di lui veneranda Basilica il patrocinio, & aiuto di S. Donnino; & indi sentendosi mosso à pietà della rouina, e miseria del memorato Tempio al di lui santissimo nome eretto in Piacenza, si disponesse di riedificarlo esso alle sue proprie spese con maggior', e più nobile struttura, si come fece dopo hauer egli, quasi Angelo di pace, accordati i suoi cari compatrioti. Finita dunque (per lo desiderio, e diuotion grande, c'haueua) nel presente anno anche la fabrica del nuouo Tempio da lui in questa Città ad honore, e gloria di Dio, e sotto il medesimo titolo di S. Donnino Martire edificato; egli stesso, com'io dicenuo, consecrar volle il detto santo luogo, onde posta vi fù à perpetua memoria questa inscrittione:

ANNO DOMINI MCCXXXVI. KAL. DECEMB. IND. X. TEMPORE D. GREGORII PAPÆ. ET FRIDERICI IMP. CONSECRATA FVIT ISTA ECCLESIA B. DOMNINI MARTYRIS A VENERABILI PATRE IACOBO EPISCOPO PRÆNESTINO APOST. SEDIS LEGATO.

Della quale opera, e carità di fabrica del buon Cardinale in vna lapide, che è nel claustro di quella Chiesa infissa nel muro laterale di essa verso il Mezodì, veder si può etiandio la seguente (quantunque roza, veracissima nondimeno) testimonianza in versi rimati all'vso di tai tempi:

In claustro Eccl. S. Domnini Plac.

Hoc Cardinalis Iacobus pro nomine Christi
Fecit opus fieri, quo tempore contulit isti
Auxiliante Deo, quod eam pax alta ligauit;
Temporibus longis discordia quam malè strauit.

Et in vn'altro marmo al sudetto congiunto quest'altra memoria leggiamo:

Delectare Deo, multumque Placentia gaude
Tali progenito, qui stat pro te sine fraude;
Qui fuit hac primò condam titulatus in Æde,
Set bonitate sua meliori stat modo sede.
MCCXXXVI.

Nè qui hebbe à fermarsi la pia munificenza, e carità di questo gran Cardinale, e prudentissimo Legato, il quale come vero amatore, & ampliatore del culto di Dio, e de' Santi, e tutto dedito all'opere di pietà; non contento di hauere risabricata del suo, & appresso con giubilo vniuersale della sua cara patria solennemente dedicata la prefata Chiesa; le donò anche diuersi suoi redditi patrimoniali, accioche con quelli meglio si mantenessero i ministri di essa; al numero de' quali, essendoui sol due Sacerdoti, & vn Chierico; aggiunse egli col consentimento del Vescouo il quarto ministro, che pur volle Sacerdote fosse; ordinando, che perpetuamente fossero quattro nel seruire, & vfficiare detta Chiesa, e per honorare tanto più quella, decretò per l'autorità, che teneua di Legato Apostolico, che il Rettore, ò ministro principale di S. Donnino fosse mai sempre l'Arciprete de' Capellani; cioè de' Rettori dell'altre Parochie, e Chiese curate della Città (addimandati così essi allhora col nome di Capellani, e le lor Chiese Capelle, in riguardo della Matrice, e principale dell'altre, che è la Catedra-

le)

le) è fattolo capo di quelli, e del consortio loro, instituì, che in detta Chiesa di S. Donnino fosse la sede, e stanza perpetua di esso consortio.

Era questo, come già dicemmo, più di ducent' anni innanzi, stato fondato in Piacenza dal pijssimo Pastore Sigifredo (di tal nome, al dire d'alcuni, il Secondo) e da lui, e da' successori Vescoui molto bene incaminato, & aiutato sempre, e da' Sommi Pontefici di varie gratie, e priuilegi honorato: ma in questi dì del nostro Cardinal Legato, trouauasi diminuito oltra modo, e quasi dicaduto affatto dal suo primo feruore questo santo instituto, e cagione potissima n'era non tanto l'instabilità del luogo, quanto la poco saggia elettione, che taluolta faceuasi da essi Capellani, dell'Arciprete, e capo del consortio; mentre che con questo si andaua sempre vagãdo hor' in vna, hor' in vn'altra Chiesa, ò fosse quella à sorte, ò di commun consenso eletta, ò la Chiesa propria del nuouo Arciprete, ò da lui deputata, se per auuentura veniua in tempo di vacanza eletto (come non di rado accadeua) per Arciprete loro alcuno de' Rettori forensi. Perciò bramoso l'ottimo Padre di prouedere a' disordini, che indi ne tirauano à terra così sant'opera, non senza detrimento notabile del Diuin culto, e scandalo di molti laici, e Religiosi insieme; con giudicioso intendimento deliberò, che permanente, e stabile in ogni tempo fosse il luogo, doue raunare si hauesse il detto consortio, e così lo pose per sempre nella memorata Chiesa di S. Donnino, come situata nel mezo della Città, e commoda molto à tutti, e Chiesa sua diletta; & honorò appresso della dignità di perpetuo Arciprete de' Capellani il Rettore di essa. Per l'elettione del quale, & vfficio, & autorità sua, e per lo buon gouerno etiandio, & accrescimento del consortio, fece il medesimo Legato, inherendo però alle vestigia, & ottima intentione del dianzi detto Sigifredo, e de' successori Vescoui, alcuni statuti, & ordini degni d'esser quì rammentati ad eterna memoria della di lui molta pietà, e tanto più, che essendosi quelli da tutti i Vescoui di tempo in tempo, e da' Capellani stessi per lo spatio di trecento, e settant'anni inuiolabilmente osseruati; hora pare (per quanto si dice) che siansi smarriti, ò tenuti nascosti per opra d'alcuni spiriti di contradittione, solleuatisi ne' nostri giorni contro l'Arciprete Andrea Selua, per leuargli (come tentarono, benche indarno, con vna lunga, e dispendiosa lite) tal preminenza, & alla Chiesa sua vn così grande, & honoreuol fregio. Ma piacque à Dio, che prima di così strano auuenimento, lo Scrittore della presente Historia, veduti già da lui gli originali autentici nella Chiesa, & Archiuio di San Donnino, e del detto Consortio; ne prendesse fedelmente copia, per mezo di cui à maggior gloria di Dio, & à sempiterna lode del pijssimo Cardinale, nostro concittadino, e Pontificio Legato, può egli assicurare, che il tenor loro fù nella maniera portata nel Registro, e quì nella volgar fauella per que' che non intendono il latino, da noi spiegata.

Locat. ad an. 994.

Regist. n. 18

Regist. n. 80

1. Cioè, che l'Arciprete secondo il solito eleggersi douesse à voti secreti da tutti li Rettori, ò Capellani predetti, e da i ministri, ò Chierici di S. Donnino insieme; i quali hauessero, secondo il numero delle persone, ciascun di loro l'istessa voce, e non più, nè meno di ciascun Rettore, e l'elettione si facesse nella predetta Chiesa di S. Donnino; e quella confermata dal Vescouo, l'Eletto fosse perpetuamente Arciprete de' Capellani, e Rettore insieme, ò ministro di San Donnino, restando tuttauia i Capellani immediatamente soggetti alla giurisditione, & vbbidienza del Vescouo.

2. Che i Capellani tutti si congregassero in essa Chiesa di S. Donnino il giorno delle Calende di ciascun mese, ò in altro giorno appresso, secondo l'ordine in ciò dell'Arciprete; auuisandosi però il popolo in tutte le Parochie nella precedente Domenica, del giorno precisо di tal raunanza d'essi Capellani per le dette Calende.

3. Che così congregati poi in quel giorno, tenuti fossero à celebrar Messe specialmente per l'anime de' Vescoui di Piacenza, e de' Confrati d'esso consortio, e generalmente per tutti li Fedeli defunti; & à cantare l'Officio de' Morti intieramente. E conciosia, che i detti Capellani all'humil richiesta del Cardinale, quando egli ammesso fù nel loro consortio, si erano cortesemente offerti di pregar mai sempre per lui in tutte le Messe di quel giorno; esso ricordò loro à nõ mancare della promessa carità, col dire perciò, mentr'ei viuena, la seguente Oratione: [*Omnipotens sempiterne Deus, qui facis mirabilia magna solus; prætende super famulum tuum Iacobum, & super cunctas Congregationes illi commissas* (dal che comprendere si può di quanto spirito fosse, & in quanta stima di somma prudenza, dottrina, & integrità di vita, mentr'era egli de' sourastanti à quasi tutte le Congregationi) *spiritum gratiæ salutaris; & vt in veritate tibi complaceat, perpetuum ei rorem tuæ benedictionis infunde. Per Dominum nostrum &c. in vnitate eiusdem &c.*] e dopo la sua morte, quest'altra: [*Deus, qui inter Apostolicos Sacerdotes famulum tuum Iacobum Pontificali fecisti dignitate vigere; præsta, quæsumus, vt eorum quoque perpetuo aggregetur consortio. Per Dominum &c.*]

4. Che spedito l'Officio, & essequie predette, l'Arciprete, ò altro della Congregatione, ò di qual si fosse Ordine, ò Religione, far douesse vn ragionamento spirituale, e questo finito, si leggessero le constitutioni, & ordini presenti. Indi, se stata vi fosse tra' fratelli della Congregatione, ò consortio, alcuna discordia, si procurasse di rappacificarli insieme.

5. Che con ogni diligenza tra gli altri si visitassero gl'infermi fratelli della Congregatione, e si aiutassero i miserabili, e poueri ne' loro bisogni delle cose, che necessarie gli fossero. Et in caso di morte, non hauendo eglino il modo da farsi sepellire; la carità de gli altri, ad imitatione di quella di Tobia, supplire in ciò douesse con fraterna prontezza.

6. Che

6. Che per potere in simili atti di pietà esercitarsi, e col buon' essempio tirare anche altri à fare il medesimo, ciascun nelle Messe delle dette Calēde offerisse almeno vn danaio, ch'era in quel tempo quasi la spesa cibaria d'vn giorno.

7. Che in venendo à morte alcun de' fratelli della Congregatione, ciascuno de' Capellani, ò Rettori celebrar douesse per l'anima del defunto fratello il numero di setto Messe, & in oltre due di loro ogni dì andassero à celebrar le solite vigilie, recitando l'Officio de' morti, nel Tempio, oue sepellito si fosse il detto fratello, per fin'à 30. giorni dopo la di lui morte.

8. Che vditasi parimente, quando à Dio piacesse, la nuoua del transito del detto Cardinale all'altra vita, essi Capellani raunare si hauessero nel Tempio di S. Donnino; & iui, come se in detto luogo recato si fosse à sepoltura il suo corpo, celebrar Messe, & Officio per lui, come confrate della loro Congregatione.

9. Et accioche questi ordini venissero ne' tempi à venire da tutti inuiolabilmente osseruati, nè mai si trascurasse di andare alle predette Calende di ciascun mese, per suffragare all'anime de' poueri defunti, & accrescere nell'opere di pietà il loro consortio: commandò esso Cardinal Legato per l'autorità sua, che ciò essequire onninamēte si douesse, sotto la pena, à chi non impedito necessariamente (ò se impedito, mandato non hauesse à fare sua scusa) interuenuto non fosse alle già dette Calende, di pagare certi danari, e non pagandoli fra otto giorni, d'incorrere [*ipso facto*] nella sentenza dell'interdetto, pronunciata allhora in scritto dallo stesso Legato: e se ciò non ostante, osato hauesse alcuno de' contumaci di celebrare, hauutane notitia il Vescouo dall'Arciprete, castigar douesse colui grauemente, come irregolare, e spreggiatore delle censure Ecclesiastiche.

10. E vi aggiunse nel fine, che ritrouandosi il Vescouo nella Città, egli ancora nel giorno auāti le Calende auuisar si douesse dall'Arciprete, ò da altro in suo nome, della celebratione di quelle, acciò parendo bene al Prelato, potesse altresì interuenirui per sua consolatione, ò per essortar loro alla perseueranza, & accrescimento di così santo, e lodeuole instituto.

Tali furono le constitutioni, & ordini, che riformò, aggiunse, e santamente prescrisse con alcune Indulgenze da lui concesse il Venerando Cardinal nostro Giacomo Pecoraria, Vescouo Prenestino, e Legato Apostolico, alla Congregatione, ò consortio delli Rettori delle Parochie di Piacenza nel tempo dell'Arciprete Vberto, che il primo fù, e Rettore insieme della Parochial Chiesa di S. Donnino, il quale tutto ciò fece à perpetua memoria descriuere in varj pergameni, & in vno di essi veduto più volte dall'Autore (come s'è detto di sopra) di questa Historia; mentr'era del continuo appeso nella sacrestia di quel Tempio, si attestaua di più, che il detto sacro luogo [*magnis sumptibus*] si era fatto risabricare del proprio dallo stesso Cardinale. Nel qual consortio (che per l'origine, & antichità sua venne facilmente ad essere la prima di quante Congregationi non pure al presente si trouano, ma per l'addietro state fossero in questa Città) entrauano non che i predetti Rettori, ò Capellani soli; mà i Sacerdoti, e Chierici ancora d'altre Chiese etiandio per dignità di titolo superiori, & i laici stessi, & i Prelati, e Vescoui, massime dopo l'essempio del memorato Cardinale, che in essa Confraternita, come di sopra accennammo, si era già fatto humilmente arollare; & iui far soleuano i medesimi Vescoui, e Prelati non di rado ragionamenti, e discorsi spirituali, che però anche di S. Fulco molti anni prima della presente riforma si auuisò, essersi da lui sermoneggiato più d'vna fiata nel consortio de' Capellani; & indi ne seguiua la gran carità, che in tal tempo vi si vsaua così in aiuto de' poueri, & infermi, come in suffragio dell'anime de' Fedeli defunti, non sol con quelle (benche tenui, molto pie però) oblationi d'vn danaio per ciascuno Rettore; in vece di che hoggidì per reliquia di tale osseruanza si offerisce vn quattrino, ò sessino; ma con altre limosine, che in gran copia ne' registri antichi della medesima Congregatione, & altroue il detto Autore hebbe parimente più fiate ad osseruare, e delle quali alcuna così di passaggio rammentarà forse tal volta quest'Historia.

Nè dee passarsi con silentio, che il medesimo Cardinale, oltre à i redditi assegnati da lui alla Chiesa di S. Donnino, benefico altresì notabilmente lo stesso consortio, ordinando a' suoi parenti (poiche allhora egli era del continuo in affari grauissimi di Santa Chiesa vniuersale molto occupato) che delle proprie entrate di esso vna certa quantità se gli douesse applicare per l'anima sua; si come venne dipoi essequito, quantunque assai tardi, dal proprio nipote di lui Isembardo Pecoraria, gran Prelato ancor'esso nella Corte Romana. Il quale nondimeno (benche lontano dalla patria) non solamente procurò, che si effettuasse la pia volontà del zio, di già passato à miglior vita; ma egli ancora fece del suo hauere alcuni legati di non picciol valore al medesimo luogo, con queste precise parole tra l'altre: *Item intellexi, quod præfatus D. Episcopus Prænestinus ordinauit, quod in Ecclesia S. Dompnini Placentin. esset Archipresbyter Capellanorum, & quod certa die cuiuslibet mensis conuenirent ibi omnes Capellani, & cantaretur ibi Missa pro defunctis, in qua omnes Capellani offerrent, & oblationes huiusmodi darentur pauperibus Capellanis infirmis, & exinde sepelirentur. Vnde, cum istud sit opus pietatis, relinquo, & lego prædicto consortio Capellanorum quinquaginta libras Placentin. &c.* E quanto all'assegnamento per l'anniuersario del zio, in vn'altra scrittura le seguenti parole habbiamo: *Intelligens Magister Isembardus Apostolicæ Sedis Notarius, relatione bonorum virorum, opera misericordiæ, & charitatis, quæ fiunt per Archipresbyterum, & Capitulum Capellanorum Placentiæ pro salute animarum Fidelium, & maximè pro illis, qui eidem consortio manum porrigunt adiutricem, volens participem esse vnà cum patruo*

Rog. Aldrici de Prata Not. in Arch. Cathed. Plac. sub die 23. Mart. 1279.

Rog. Ioannis Teroni Not. Plac. in Arch. S. Donnini.

patruo suo fel. memoriæ D. Iacobo Episcopo Prænestino, qui olim Apostolicæ Sedis Legatus in partibus Lombardiæ dictum consortium ampliauit, ratificauit, & confirmauit; ac parentibus suis præmissorum operum pietatis mandauit de bonis suis eidem consortio viginti libras Turon. & postmodum quinquaginta libras Placentinas &c. E gli donò di più vn calice d'argento con la patena indorata al peso d'vn marco, e quasi altre sette oncie in tutto, & vna pianeta preciosa col camice, & altri paramenti da Messa; e con ordine di celebrarsi in detta Chiesa ogni anno due Officij da morti, ò anniuersarij, che dir vogliamo, vno per l'anima del Cardinale suo zio nel giorno 25. di Giugno, l'altro per esso lui, e loro defunti nel 19. di Aprile. Da tutto che argomentar si può il gran zelo, e carità, c'haueua quel santo Cardinale nella riforma, e stabilimento perpetuo di così pia Congregatione, e quanto gran merito perciò egli si accumulasse in Cielo, & immortal lode in terra, continuando poi sempre la detta opera di bene in meglio nella stessa Chiesa di S. Donnino, e fauorita di più singolarmente da due teste mitrate della nobile, & antichissima Casa Fulgosia, cioè da Filippo Vescouo di Piacenza, e da Giouanni Pastor di Pauia; venendo dal primo autorizati anche maggiormente, & ampliati d'Indulgenza gli statuti rammentati di quella; e dal secondo nella sua Chiesa, e Vescouato di Pauia tostamẽte introdotto vn somigliante Consortio ad imitatione di questo del Cardinal nostro Prenestino.

Peregrin. Merul. in Sanct. Cremon. pagin. 308.

Nè solamente in Pauia, ma etiandio in Cremona venne, alcuni anni dopo, dal Vescouo Venturino Manni vna simil Congregatione eretta, nella quale a semblanza di questa di Piacenza, entrarono de' Prelati, e Religiosi, e molti laici ancora; il cui Prefetto parimente Arciprete si addimandaua, suffragando ella fra gli altri instituti all'anime de' defunti cõ molte Messe ogni primo Venerdì di ciascun mese in quella Chiesa, che da principio le parue più commoda, ma poi per sempre nella Parochiale di San Nicolò, che le fù vnita dal Vescouo, acciochè stabile fosse il luogo, & in essa si hauessero à congregare i confrati. Distribuiuano questi in detto giorno abbondantissimo a' poueri, e nel cantarsi la Messa solenne per l'anime de' confrati morti, giunti ch'erano que' Reuerendi Sacerdoti alla Sequentia, ordinariamente andauano in processione per la Parochia già eletta, cantando que' sacri Versetti, e sonando in quel mentre sempre le campane di detta Chiesa, alla qual ritornati, e fatto l'Offertorio, si benediceuano poscia quattro mila pani, da distribuirsi a' poueri per ogni mese; e nelle sette Vigilie, ch'essi faceuano, in ciascuna di quelle donauano sette mila pani a' poueretti. Finita la Messa, e fatta la distributione del pane, si predicaua similmente (à guisa che nella nostra) da vno de' Confrati per lo felice progresso di così santa Congregatione, e per maggior suffragio de' morti. E perciochè, c'haueuano copiosi redditi, teneuano anche nella Parochia di Betleeme vn' Hospitale per sollieuamento de' poueri, & infermi Sacerdoti, i quali erano dalla Congregatione souenuti con molta carità; e nel Giouedì Santo l'Arciprete lauaua i piedi à settantadue poueri, dando à ciascun di loro certa moneta. Et in somma era di molto profitto così spirituale, come temporale in detta Città di Cremona l'instituto di quella veneranda Compagnia; ma inuidiandole il commun nemico, fece, che per alcun tempo si trascurasse, e poi del tutto si tralasciasse. Piaccia à Dio, che vn sì fatto accidente non incontri mai alla Congregatione nostra, sì per lo buon' esempio, e merito, che ne traggono i viui, e per lo refrigerio, che ne sentono i morti, come perche non s'habbi à mancar del debito verso il pijssimo Cardinal Giacomo.

Il cui glorioso nome, come d'institutore, e gran benefattore d'vna tal'opera, giusta cosa è, che del continuo si essalti à maggior gloria di Dio, nè mai si tramandi in oblio appo de' posteri, come sarebbe facilmente auuenuto non senza nota di molta ingratitudine, se sortito fosse ad effetto il tentatiuo de gli anuersari dell'Arciprete Selua (di cui dianzi toccammo.) Ma volle la Diuina bontà, che succeduto dopo qualche tempo nella predetta Chiesa di S. Donnino il Protonotario Apostolico Alessandro Carasio, nobile Piacentino, & entrato coraggiosamente nello steccato della sacra Rota, oue ad instanza del Selua s'era introdotta la lite, alla fine di tre anni, e più, che durò tal battaglia (nè mai stancandosi esso in difesa delle sue molte ragioni) gloriosa victoria ne riportasse per due decisioni, e sentẽze fauoreuoli, delle quali poi à suo tempo fauellaremo: di modo, che non essendo di minor pregio il conseruare, e mantenere vna cosa di quel, che stato sia il farne acquisto, secondo quel detto;

Non minor est virtus, quàm quærere, parta tueri:

per certo, che di non picciola lode si rese degno in ciò l'istesso Carasio, nè poca gratitudine gli deuono i successori di lui in quel luogo; mentre si vede, che oltr'alle cose dette, & all'aggiuntoli del titolo di Prepositura per esso dal Sommo Põtefice ottenuta (con cui maggiormente nobilitò la Chiesa) fece di più, che imposto si perpetuo silentio dalla Rota à i vani pretesti de gli anuersari, eglino poscia al solito ossequio verso di lui, e d'essa Chiesa ritornati, vennero senza più à restituirlo nel suo antico, e pacifico possesso dell'Archipresbiteral maggioranza secondo la pia mẽte del buon Cardinale, & à mantener viua più che mai la degna memoria della singolar beneficenza di questo eminentissimo Prelato, che stava à gran rischio di perire in eterno. Sarebbe anche d'aggiungerui, che lo stesso Carasio, imitando in ciò il Cardinale, lasciò nella sua morte al Consortio, à fine d'impiegarle per beneficio delle dette Calende, la somma di quattro mila lire di nostra moneta.

Rogit. D. Io: Francisci Camiæ Notar. 1639.

Ma non più per hora, richiamandomi la penna à dar in oltre qualche contezza del sacro corpo di San Fortunato Martire, che in detta Chiesa si honora, e viepiù le accresce diuotione, e splendore. Et in vero (per fauellare anche di quello)

incom-

incomprensibili sono, & à noi ineffabili i consegli della superna prouidenza; mentre si scorge, che nell'ordinar etiandio quell'immensa Diuina bontà, che (otto, ò noue anni sono) per beneficio maggiore della Città di Piacenza si cauassero di sotto terra in Sardegna, per trasferirli poi in quà, tre Corpi sãti (si come fù fatto l'anno 1643. e noi altroue toccammo) volle il benigno Signore Iddio, che ciò non senza gran misterio si effettuasse. Imperoche, se bene il P. Bonauentura Baccarini da Piacenza, Predicator Capuccino, il quale in quelle parti allhora dimoraua, fù egli, che procurò per la sua patria vn tal', e tanto tesoro; nulladimeno à caso si presero que' sacri pegni, e non fù senza special disegno del Cielo; veggendosi dipoi, come quì al Monasterio di San Siro, che è delle Monache dell'Ordine di S. Benedetto, toccato sia in sorte di que' tre, il corpo d'vna Santa, così di nome, come di fatti Benedetta; alla Chiesa di S. Bernardino de' Frati Capuccini, che sono dell'Ordine de' Minori, quello d'vn Santo per nome Massimo; & alla Chiesa di San Donnino, Parochia natiua del P. Bonauentura, quello dell'altro Santo, che Fortunato si disse.

Il motino, c'hebbe il buon P. Bonauentura, di procacciare vn tanto bene alla sua cara madre Piacenza, nacque dall'hauer lui predicato vna Quaresima in S. Siro dopo il contagio del 1630. e dall'essere stato ini instantemente pregato da quelle Monache, e tra l'altre dalle due deuotissime figlie del già Conte Girolamo Anguissola (grande amoreuole d'esso Padre quando era nel secolo) à procurarle in carità per la lor Chiesa nuoua vn qualche Corpo santo, mentre staua egli in procinto allhora di trasferirsi à Roma, e che da altri Religiosi di Piacenza si era pur' ottenuto là, di leuarne alcuni da quelle sacre Catacombe. Diede loro qualche intentione il Padre, ne si scordò della promessa: ma venendo dall'vbbidienza mandato poi in Ispagna, restò impedita l'essecutione del buon desiderio d'ambe le parti. Non andò però molto, che i Superiori suoi il fecero di là passare in Sardegna, e come Iddio disposto haueua di consolare le pissime Monache, ritrouò ini il Padre buon' occasione, e la maniera insieme di condurre ad effetto quella santa impresa con l'acquisto etiandio di due altri sacri depositi per la gran copia de' Santi, che nella Città di Cagliari dentro quell'Isola si ritrouano, e dopo scorso alcun tempo, hauendogli esso inuiati tutti tre à Piacenza, ne diede particolar ragguaglio tra gli altri, alle due Monache, sorelle predette di Casa Anguissola, con lettere del sottoscritto tenore, e ciò per l'ardenti, & humilissime lor preghiere, e per douersi di più quel sacro tesoro, che al Monasterio di S. Siro si mandaua, collocar nella nuoua, e bellissima Chiesa da' fondamenti eretta dalla pieta del già religiosissimo Conte Oratio Anguissola, lor zio paterno, degno veramente perciò di eterna ricordanza. Erano le lettere al di fuori con la seguente inscrittione: *Alle Molto RR. Madri in Christo osseruandissime le Signore D. Placida Corona, e D. Maura Lucenia Anguissole Piacenza, in S. Siro.*

E nel di dentro stauano in questa guisa scritte:

Sia lodato il Santissimo Sacramento.

Carissime sorelle nel dolce GIESV. La dimanda del Corpo santo, che mi fecero le RR. VV. nel mio partir da Piacenza, sei anni sono, mi fù tanto d'cuore, che di continuo pregai la Diuina Maestà porgermi commodità di poterle seruire: e quando pensauo (per la mia missione in Spagna, quattr'anni sono) esser fuori d'ogni speranza di hauer quanto desideravamo; ecco, che capitando, tre anni sono, in questa Città, la ritrouai vna seconda Roma in materia di Santi Martiri, e subito fui fatto degno d'esser compiacciuto nel nostro desiderio, quale haurei anche subito inuiato alle RR. VV. mà dubitando confidare così gran tesoro ad altri, lo conseruai appresso di me, sperando in breue venir' io in Italia, e portarlo. Hora, che per adesso non vengo, essendo con molto mio contento, stato in questa santa Città confermato, lo mando con due altri, i nomi de' quali sono li seguenti: cioè S. MASSIMO Martire, S. FORTVNATO Martire, e Santa BENEDETTA Vergine, e Martire. E quantunque io habbia determinato nella mia mente, che alle RR. VV. sia dato il corpo di S. BENEDETTA, la quale se bene non fù Religiosa, fù Vergine, e Martire; nondimeno, se hauessero più gusto d'vn'altro corpo de' due Santi MASSIMO, ò FORTVNATO, darò ordine, che siano compiacciute. E però sarà bene, che facciano trattare col Medico mio nipote, e col Padre Guardiano de' Capuccini mio cugino, a' quali douranno toccar gli altri due, che essi daranno ogni sodisfattione; ordinando io, ch'essi si piglino vno delli sudetti tre à lor' elettione. Quello, che le prego, sarà, che dopò riconosciuti da Monsignor Illustrissimo Vescouo, ò da Monsig. Reuerendissimo Vicario, esso col P. Guardiano de' Capuccini, & il Medico mio nipote, procurino di leuargli dal Duomo, & in processione con ogni maggior solennità siano portati alle Chiese, doue saranno destinati, e poi collocati ne' suoi posti alla presenza di testimonij facendone rogito, e sigillarli tanto bene, che da persona alcuna non possano esser leuati, che così si costuma; come più diffusamente scriuerò al sudetto Padre Guardiano, & à mio nipote; assicurandole, che quando sentirò, che siano stati esposti con ogni maggior solennità, allhora giubilarò d'allegrezza, hauendo aiutata la mia Città, e fortificata di così buon' armatura, com'è di questi gloriosi Santi, li quali la custodiranno da' nemici visibili, & inuisibili, e gli apporteranno infiniti beni. E perche le RR. VV. sono in clausura per gratia di Dio, qual si è degnato di eleggerle per sue vere spose, si giudicarei fosse bene eleggere per la sua parte, quando s'aprirà la scattola per la ricognitione, il Sig. Conte lor nipote, insieme col Sig. Theologo lor Confessore, e tanto più sarebbe bene, quanto che il Corpo Santo deue seruire, & adornar la Chiesa fatta dalla fel. recordatione del Sig. Conte Oratio suo zio, non potendo esse hauer persone più fedeli de' sudetti Sig. Conte, e P. Confessore, assistenti ad vn suo interesse, com'è questo d'vn Corpo Santo, c'hà da esser collocato nella lor Chiesa. Finalmente, non hauendo per bene, che le

RR.

RR. VV. nominino il benefattore suo, le prego farmi gratia di dire, che questo tesoro gli è stato mandato da vn Capuccino, che vna volta le predicò, e restò assai deuoto al suo Monasterio: e questo faccio, perche ogn'vno ne vorrebbe; & ancorche in questa Città ne sij in gran quantità, non si ponno hauere, se non con molte difficoltà, le quali così facilmente io, per non hauere cos'alcuna, & esser pouerello, non posso superare. Facciammi dunque questa gratia, e si contentino tutte le RR. VV. di pregare continuamente il Signore Iddio per me, ad effetto, che mi faccia sempre fare la sua santa, e diuina volontà, & auguro loro per fine, & à tutte l'altre sorelle tutti quei beni, che bramano, auuisandomi subito della riceuuta, dando la lettera à mio nipote. Di Cagliari in Sardegna, a' 7. di Ottobre 1643.

Delle RR. VV.

Affettionatiss. fratello, e seruo nel Sig.

Fra Bonauentura da Piacenza Capuccino.

Giunte per tanto à saluamento in Piacenza, senz'incontrare in così lungo, e pericoloso viaggio, strano accidente veruno; le preciosissime gioie, vennero con riuerenza dentro lo scrigno, che chiuse, e sigillate le serbaua, recate d'auanti all'Ordinario; da cui, secondo lo stile, diffigillato quello, & apertolo alla presenza de' circostanti, furono i tre corpi trouati l'vno dall'altro distinti, & appo loro in tre cartelle di pergameno i nomi de' Santi Martiri scritti, con sotto la figura d'vn cuore trafitto da vna saetta, & vn ramo di palma. Era la prima di questo tenore:

✠ *Sanctus Martyr Fortunatus requieuit in pace pridie Kal. Septembris.*

L'altra in così fatta guisa:

✠ *Hìc iacet B. Benedicta Virgo, & Martyr, quæ vixit an. XXIX. Req. in pace V. Kal. Iulij.*

La terza pur nella seguente forma:

✠ *Hìc iacet Beatus Martyr Maximus, qui vixit An. P. M. XL. Quieuit in pace III. Kal. Maias.*

Et essaminatosi diligentemente il tutto in quella Congregatione, furono le sacre Reliquie riconosciute per vere, & autentiche, e successiuamente approbate, & adorate da tutti con publico decreto, e rogito del Cancelliere Episcopale insieme, sotto li 16. di Marzo dell'anno 1644. dal Natale di N. Signore. Indi alle tre Chiese, mentouate di sopra, fatto poi l'assegnamento di que' Corpi Santi, si celebrarono in diuersi giorni le traslationi, e repositioni loro cõ publici applausi, e solennità di apparati delle Chiese, e per le strade, con feste di campane, armonie di musiche, e nobili accompagnamenti di processioni; primieramente in S. Siro (oue intcruenne anche non solo alla Messa cantata, ma al Vespro etiandio, la piissima Signora Duchessa, Padrona nostra, la Serenissima D. Margherita Medici di Toscana,) alli 25. di Settembre, giorno di Domenica, la traslatione di S. Benedetta Vergine, e Martire.

Rog. D. Marci Ant. Parmę Episc. Cancell. 16. Mart. 1643. ab Incarnat.

Rogit. etiam eiusd. D. Parmæ Cancell.

Poi in S. Donnino alli 9. d'Ottobre, parimente in Domenica, e giorno festiuo del Natalitio d'esso San Donnino, quella di S. Fortunato Martire, visitato altresì nel medesimo giorno, e con somma diuotione adorato dall'istessa Serenissima Signora Duchessa.

Mà in S. Bernardino si fece sol privatamente da' Padri Capuccini la repositione del corpo di San Massimo nell'Altare, che è il primo à man destra de gl'ingredienti in detta Chiesa dedicato à San Giuseppe.

Riposto fù il sacro corpo di Santa Benedetta sotto l'Altar maggiore di S. Siro da Monsig. Illustrissimo Alessandro Scappi, Vescouo nostro, in vna picciola arca di piombo, e questa dipoi in vn'altra di pietra rinchiusa, sopra di cui venne posta l'inscrittione, che siegue:

Quod mortale fuit
B. Benedictæ V. & M.
Ex Calaritano Archiepiscopatu
In Sardinia transmissum; hic
Repositum Anno D. MDCXLIV.
Adseruatur.

E quello di S. Fortunato in vn'Altare inferiore à mano sinistra, entrandosi in San Donnino per la porta maggiore della Chiesa, alle preghiere, e spese del Dottor Fisico Collegiato, Girolamo Moraggi, nato del già Teopompo pur Medico Collegiato, e cittadino di Piacenza: il quale come diuoto del Santo, e per essere suo proprio il detto Altare, non solo allhora volle quelle sacre spoglie, col vago ornamento dell'arca, ch'iui si vede à perpetua memoria, e beneficio de' posteri honorare; ma etiandio fà solennizare ogn'anno col canto de' Diuini Officij in musica, e con più altre Messe priuate il glorioso trionfo del Santo Martire nell'vltimo d'Agosto, per non dire della celebratione delle molte Messe fra l'anno, al che parimente lo mouono i meriti, & il patrocinio delle stesso Santo.

Quindi facendo ritorno la penna, di donde scostata si era, io seguo à dire, c'hauendo spedite in Piacenza il Cardinale Prenestino Legato (di cui diceuamo) quelle sant'opere commemorate di sopra, restaua, ch'ei decidesse ancora per sentenza, come Legato, & arbitro insieme, il trauaglioso litigio fra il Capitolo, & il Clero circa il *ius* dell'elettione del Vescouo. Mà le moltissime congregationi (già da noi dianzi accennate) & i diuersi altri affari alla di lui cura commessi l'occuparono in modo, che non potendo esso sedatamente per allhora, nè con li debiti risguardi maturare il negotio, vi prese tempo; e le parti in assenza di lui l'anno seguente, che fù di Christo il Mille ducento trentasette, prorogarono il compromesso, che à Pentecoste finiua, fino alla solennità di tutti i Santi; presente à ciò il Vescouo Egidio, che ne fè stipulare à nome del Cardinale vn publico rogito; essendo allhora Podestà di Genoua Filippo Visdomini Piacentino, che con la sua prudenza rimediò à gli humori delle fattioni in quella Città.

1237. Rogit. Petri Blanci Not. in Arch. Eccl. maio. Paul. Interian. histor. Gen. lib. 2.

Seguì in quest'anno la promotione del Canonico Giacomo nostro (di cui dianzi si disse) cognominato da Castell'Arquato, alla vacante Chiesa di Mantoua, facilmente per mezo del detto

Donesm. histor. Mant. Ecclesiast. l. 4. an. 1237.

to Cardinale Prenestino Legato. Il quale in tai dì, secondo che dal Pontefice Gregorio era in varij luoghi mandato, fù per auuentura d'ordine suo in Mantoua ad eleggere, ò pronunciare, e collocare nel seggio il detto nuouo Vescouo, persona di somma bontà, come lo chiamano l'Historie di quella Città, e lo dimostrano le varie attioni sue in quelle à sofficienza tocche, tutte spiranti grandissima religione, e vera pietà Christiana.

Vghell. Ital. sac. to. 1. pag. 408. in append.

Il cognome datogli di Castell'Arquato creder si vuole, che fosse quello della famiglia di lui, (non sopranome deriuato dalla Terra di tal nome sul Piacentino) se ben così detta, per essere di là venuta ne' tempi antichi; che però molti, cognominati di Castell'Arquato, veggiamo hauer hauuto in Piacenza il Consolato assai prima di questi giorni. Altri però per certa Tauola de' Vescoui di Mantoua, manoscritta di Autore incognito, lo fanno di Casa Porta; ma io ne vorrei qualche riscontro più sicuro, che quello non è. Indi chiamato à Roma il Cardinal Legato, hebbe iui à conoscere per commissione del Papa la causa, che proponeua il Vescouo d'Acri venuto di Soria alla Corte contro i Caualieri Hospitalarij, i quali hauendo comprati alcuni beni, ch'erano per vna meza decima, e per lo diritto alla sua Chiesa sottoposti, ricusauano di pagarli nell'auuenire il douuto, e solito canone.

Iacob. Bos. Pastor. relig. Ioan. Hierosolym. an. 1232.

In tanto il Pastor nostro Egidio, che dato hauea principio in questo primo anno à visitare la sua Diocesi; non ostante l'asprezza del verno, si trouò gli otto di Febraio alla Pieue di Olubra: doue conosciuto lo stato, & il bisogno di quella Chiesa, e delle Capelle à lei sogette, ordinò per riforma certe belle constitutioni; le quali per la dignità, & antichità loro, e per lo testimonio, che fanno, della molta pietà, e religione di così zelante Padre, piacemi di rapportarle al Registro con le istesse parole, che dettate furono, à perpetuo auuiso de' posteri.

Regist. n. 81

Nello stesso anno creato fù in Piacenza Abbate di S. Sisto, e venne ad essere l'ottauo Abbate in ordine dopo le discacciate Suore, Giouanni de' Bracciforti, ottimo, & osseruante Padre di patria Piacentino: mentre che allhora si condusse in queste, & altre parti dell'Emilia, della Lombardia, e della Marca Triuigiana il Prouinciale de' Frati Predicatori di Lombardia, à visitare per ordine datoli dal Papa i Monasteri tutti della Religione Cistertiense.

Arnol. Vuio in ligno vitæ lib. 2. vbi de Clem. PP. 3.

Fondato si era nel corrente anno, ò poco auãti, col consenso del Vescouo Egidio, fuori della Città di Piacenza, ma non troppo lungi da S. Siro, vn'altro Monasterio di Vergini, addimandate le Monache di S. Maria di Gierusalemme, sotto la regola, & habito nero di San Benedetto. Del qual nouello luogo, chi fosse l'institutore, non trouo; ma solamente leggo, ch'essendo il sito, sopra di cui costrutto era il Monasterio, proprio di Vberto Mancassola: le Suore di questo Conuento a' 26. di Febraio per publico rogito fecer protesta di hauer' à lui pagati i conuenuti danari per lo terreno, ò fondo del Monasterio, comprato per esse Monache dal detto Vberto.

Rog. Ganfagni Gregorij Not. 1236. ab incarn. indic. 10. die 4. Cal. Martij in Arch. S. Syri.

Et in questi medesimi giorni odiando à morte Federico le Città della lega, massime quelle della Lombardia, contro de' quali hauea egli vn grossissimo essercito preparato; lo mandò il Pontefice Gregorio à pregare, che desistesse da simil guerra, e che seruar volesse con le dette Città gli accordi già con l'auolo suo stabiliti, inuiandogli due Cardinali con titolo di Legati, e questi furono Rainaldo Vescouo Ostiense, e Tomaso Prete del titolo di Santa Sabina. I quali giunsero nel mese di Luglio à Fiorenzola sul Piacentino, doue si presentarono innanzi à loro i Prefetti delle Città di Lombardia, per trattare insieme con essi della pace da farsi con Federico. Et allhora essendoui parimente il Podestà di Piacenza, Rainerio Zeni; come da' Cardinali intese tra le altre conditioni, che rimetter si douessero nella Città Guglielmo dell'Andito, & il figliuolo, & insieme rifare loro i danni patiti: il Zeni rispose di non volerci assentire. E tanto più si confermò egli in questo pensiero, quanto che nello stesso tempo hebbe dal Doge di Vinegia lettere, per le quali l'auuisaua à non conchiudere nè co' Legati, nè con Federico cos'alcuna, se nella pace, ò concordia non entrassero anche i Venetiani, co' quali tener voleuano i Milanesi, Bresciani, Mantouani, Bolognesi, e gli altri confederati. Il perche se ne tornò Rainerio à Piacenza, e fece giurar il popolo, che non haurebbe permesso giamai, che i sopradetti dell'Andito, come banditi perpetuamẽte, nè dentro la Città, nè sul territorio dimorassero. Et i Cardinali d'indi partirono; nè volendo men Federico vdir parola circa il pacificarsi con que' popoli, passato di subito sopra i Bresciani, desolò molti luoghi, e terre loro, e de' conuicini popoli. E riuoltatosi poscia contro i Milanesi gli ruppe, e ne fece vna grandissima strage; nella qual battaglia perirono etiandio non pochi Piacentini, si come de' Bolognesi, e d'altre Città moltissimi andati loro in soccorso, & assai ne rimasero prigioni. Furono allhora abbruciati da' nostri Monticello, & il luogo delle Caselle vecchie del Pò, per temer' eglino, che Federico dopo la vittoria ricouerato si in Cremona, non venisse per auuentura ad accamparsi in que' contorni a' danni, & in rouina di questa patria. E per vn simil dubbio nell'anno stesso, secondo le Croniche à penna (ouero, come vuole il Locati, nell'anno appresso) arsero pur' i Piacentini Borgonouo, Castello nella Valle di Tidone, perche dal detto Imperadore, che si trouaua in Pauia, non fosse altresì occupato.

Blond. lib. 17 hoc an.

Annal. MS. Paueri. Cronic. MS. Plac.

Cor. p. 2. & Sigo. hoc an. Gerard. hist. Bonon. eod. anno. Locat. an. 1237. & seq.

Per tali romori adunque, & iscompigli di guerra veggendo gli Ecclesiastici nostri differirsi il ritorno da Roma del Cardinal Prenestino, e non poter lui perciò dentro il prefisso termine sententiare nella lite loro, pensarono di prolungare vn' altra fiata il compromesso: & à questo effetto quelli della parte del Clero il dì 16. di Ottobre raccoltisi insieme nel claustro di S. Antonino, vnitamente fecero con li Canonici di quella Chiesa vn nuouo mandato à sollecitare cotal causa, & à

fare

fare vn'altra proroga, se fosse stato bisogno, insino alle Calende di Decembre, nella persona di Bonifacio vno di essi Canonici. Il tenore del qual mandato, per contenere anche (oltre la testimonianza delle cose dette) l'espressione d'alquante Chiese della Città, che prima d'hora non si sono da noi rammentate, io tralasciar non debbo di dare nel Registro à vedere.

Regist. n. 82

Et altrettanto si vuol credere, che facessero i Canonici, & il Capitolo del Duomo dal lato loro. Ma per tutto ciò non fù finita la causa, per non essere il Cardinale giamai, mentre durò la proroga, ritornato da Roma: doue (per quanto si legge ne gli Annali Ecclesiastici) egli a' quindici di Nouembre per commissione del Papa solennemente consecrò in compagnia d'altri tre Vescoui, cioè dell'Ostiense, dell'Alatrino, e di quello di Cefalù la Basilica di Santa Sabina nel monte Auentino insieme con quattro Altari minori, esso Pontefice nel medesimo tempo in persona, consecrando l'Altar maggiore. Nè quini tuttauia guari si fermò il Cardinale, che dà Gregorio poco appresso destinato in Francia, & in Germania con l'istesso titolo, & autorità di Legato della Sede Apostolica si pose per istrada in diligenza, e menò seco tra gli altri in questa legatione il Canonico Tedaldo Visconti, che nell'vfficio del Maggiordomo, & in altre occorrenze si dimostrò non meno accurato, e di molta prudenza, che benigno, e cortese con tutti.

Litt. Greg. 9. rel. per Bzou. in Annal. Eccles. to. 13. ad an 1238. n. 6.

Vita Greg. 10 MS. in Arch. S. Antonini Plac.

Di questo stesso anno in Piacenza hauendo il Podestà Rainerio Zeni col consenso, & à nome de' cittadini alcune case ancora, e certi terreni ortiui comprato presso il Conuento de' Frati Predicatori di S. Giouanni in Canale, parte dalli fratelli Opizo, e Raffaldo Aghinoni, parte da Berta Fenarola, e da altre persone: tutte quelle dipoi, venuto il mese di Decembre, le donò gratiosamente per volere della Città a' sopradetti Padri; mediante la persona, e stipulatione di F. Giacomo da Castell'Arquato lor Priore, iui presente nel raunato Conseglio della Città; accioche alquanto meglio accommodar si potessero i detti Padri nella loro troppo angusta habitatione; e che quanto più (come dice la carta di simil donatione) essi lieti si sentissero per l'ampiezza dello spatioso sito, tanto più solleciti, e feruorosi ne fossero in pregare Iddio per la conseruatione del popolo Piacentino. A questa donatione presenti furono per testimonij, come diuoti, & affettionati del Conuento, i nobili Palmerio, e Pietro di casa Fontana, Dottori di leggi ambidue; & Vberto Visconti, e Rolando Scotti parimente Giudice, ò Giurisconsulto, che dir vogliamo.

Rog. Guidonis de Mussio Notar. 1237. ind. 10. dieb. 6. & 8. Iunij, & Decēb. in Arch. Frat. S. Ioannis in Canali b.

Con così fatti aiuti adunque si andaua la Città nostra in tal dì spiritualmente fortificando contro i venturi assalti dell'Infernal nemico; ma temporalmente ancora non ometteua di munirsi, secondo che poteva; massime che Federico allhora staua fieramente sdegnato contro i Piacentini; à prò de' quali si affaticarono molto il Vescouo Egidio, & il sopradetto Fra Giacomo Priore de' Domenicani; andando ambiduo per piegare Federico alla pietà; e com'eletti dalla Città, nel detto mese à Lodi per trattare seco accordo, & hauer salue la Città, le persone, & il Commune. Ma non fù loro permesso di fauellar con lui: sol da Pietro delle Vigne, vno de' Giudici della Corte, & Imperial Consigliere: hebbero risposta, la volontà di Cesare essere, che totalmente si rimettessero i Piacentini al di lui arbittrio. Perloche richiamati indietro dal Podestà, fecero il Vescouo, & il Priore senza più ritorno alla patria.

Annal. Plac. MSS. Paueri, & Cron. Item Placen. MSS. hoc anno.

Riferisce il Locati, che l'anno prossimo 1238. essendo pur Podestà il memorato Zeni, aggrandirono i Piacentini di nuouo la Città loro, e fattiui d'intorno i debiti ripari con alte fosse, vi aggiunsero tre porte alle vecchie, con sopra di esse le Torri, che furono quelle di S. Antonino, di S. Lazaro, e di S. Raimondo. Ma vuole il Ripalta, che ciò si facesse l'anno innanzi nell'Aprile dal detto Podestà, il qual dice, che molto vtile fù nel suo gouerno alla Città nostra, di sorte che fin'al tempo d'esso Ripalta (Giurisconsulto, e Cronista nel 1470.) viueua ancor in Piacenza la giocunda memoria del Pretore Rainerio Zeni da Venetia, il cui glorioso nome inciso era in vna lapide, & honorato con versi sopra la predetta porta di S. Raimondo (che più a' giorni nostri non vi sono) affermando altresì l'istesso Autore, esser venuto Rainerio in vfficio à Piacenza nel mese di Settembre del Trentasei, poitoui dal Cardinal Giacomo Pecoraria, com'io già dissi:

1238. Locat. hoc anno.

Cron. Ripaltæ MS. ann. 1236. & seq.

Anno Domini 1236. (sono queste le sue parole) *D. Iacobus de Pecoraria Cardinalis inter milites, & populum Placentiæ fecit concordiam, & milites in Ciuitatem reduxit, & dedit eis omnibus communiter in Potestatem Raynerium Zenum de Venetijs, qui ad regimen dictæ Ciuitatis venit de mense Septembris. Hic Potestas de dicto mense domos D. Gulielmi de Andito, qui se pro capite populi gerebat, dirui fecit, & eum, ac plures alios, qui Cremonam aufugerant, bannuit. Anno Domini* 1237. *de mense Aprilis dictus Raynerius Zenus Placentiæ Potestas Ciuitatem ampliari fecit, & fossis magnis circumdari, portas tres construi, videlicet S. Lazari, S. Antonini, & S. Raymundi, quæ fuit quarta ampliatio Ciuitatis: & hic multùm fuit vtilis Ciuitati Placentinæ, & in hodiernum vsque diem eius memoria apud nos viuit, & eius nomen glorioſum desuper portam S. Raymundi litteris marmoreis, & versibus remanet insculptum.*

Dice in oltre il Locati, che nello stesso tempo fecero battere i Piacentini alcune picciole monete, che Mezani chiamarono si, & altre Grossi erano dette, che sei danari l'vno valsero.

Intorno à questi giorni medesimi mandarono i Venetiani à Piacenza, volendo fondare vn luogo di Cistertiensi Vergini; à pigliare delle Suore del Monasterio della B. Franca, tratti dall'odore della santità di esse: e col fauore del Podestà nostro, compatriota loro, e con licenza de' Padri della Colomba hebbero dalla Badessa, Carentia Visconti, dodici Monache di quella sacra chiusura delle più osseruanti, & essemplari. Le quali da molti Signori Venetiani, e Piacentini, e da

Regist. in Arch. S. Franchæ. Sansou. hist. Venet. lib. 1. vbi de Eccl. S. Mariæ Cæleſtis, & in Cron. Venet. ad an. 1238.

due Monaci della Colomba, e da due altri Padri dell'Ordine de' Predicatori (vno de' quali era fratel carnale della sudetta Badessa) accompagnate à Venetia, quiui con grande honore, e con somma allegrezza da que' magnifici Senatori, e cittadini accolte furono; e vi eressero incontanente il nobil Monasterio di Santa Maria Celeste, ò della Celestia, così appellato in memoria dell'eminente bontà di quella, che fatta in detto luogo la Superiora dell'altre, per nome Donna Celestia si chiamaua; sotto di cui quel nuouo, e benedetto Monasterio in cotal guisa s'incaminò, che per lo numero, e qualità delle Monache, ch'ella v'introdusse, nobilissime in gran parte, e di perfetta osseruanza, e per la structura, & edificio ancora di esso, vien riputato tra i celebri, e più degni Conuenti di Venetia.

Regist. prædi. in Archiu. S. Franchæ. Vita S. Franchæ impress. Placen. 1618. cap. 10.

Et ad imitatione di così diuoti Signori si mossero dipoi in progresso di tempo i Cremonesi, & i Paueſi etiandio, à procurar da Piacenza altresì per somigliante rispetto di hauere delle medesime Monache, cioè dello stesso instituto Cistertiense; di modo che concedutone cinque a' Cremonesi tolte dal Monasterio di Nazarette, & alcune altre a' Paueſi dal medesimo luogo, ouero dal Conuento del Terzo passo; edificarono quelli il Monasterio di S. Giouanni detto della Pipia, e questi il Monasterio à Santa Franca infin' hoggi intitolato, che poi si cõcedè à Suore Capuccine.

Vita S. Franchæ in proem. & in c. 10.

E ben possiam dire, ch'allhora (conforme all'auuiso dato da noi altroue) la nostra gloriosa Vite della B. Franca di cognome, e di virtù veramente Vit'alta, e feconda, secondo quelle parole del

Psalm. 79.

Salmo: *Extendit* (ancor' ella) *palmites suos vsque ad mare, & vsque ad flumen propagines eius*, per le varie missioni delle sue buone figlie ad ergere Monasteri dell'Ordine nelle predette Città di Venetia, di Cremona, e di Pauia, fondate l'vna sul mare, e l'altre non lungi dal Pò. In Bologna però, à gran gloria si recano similmente le venerande Monache di S. Orsola dello stesso Ordine Cistertiense d'esser state le loro prime Madri, habitanti già nell'antico Monasterio di S. Maria della Misericordia fuor della porta di strà Castiglioni, instituite dalla medesima Santa Franca. Ma di ciò forse alcuna cosa hauremo da rammentare più auanti.

Donesm. histor. Eccles. Mant. lib. 4. an. 1238. Luc. Vuadin. Annal. Minorum. 1. ad an. 1238. & in reg. Pont. pagin. 63. n. 12.

Così dello stesso anno presente, di cui si fauella, nella Città di Mantoua il nostro Monsig. Giacomo Piacentino, che Pastore vi era, spinto da vna simile ispiratione di eccitar l'affetto delle zitelle, e donne Mantouane à seruir Dio sotto vna nuoua regola di Religione approbata; operò, che la pijssima Madre Santa Chiara mandasse à Mantoua dal Conuento d' Assisi la di lei amata sorella, B. Agnese, à piantarui vn Monasterio di Suore del suo Ordine; & assegnatoui dal detto Vescouo il sito, c'hora si dice il Migliarino, fuori di porta Cirese, vi fece Monsignore nel Luglio di quest'anno solennemente porre la prima pietra, e Frate Zambonino Ruffini, cittadino di Mantoua, dell' Ordine Tertiario di S. Francesco, alle sue spese diede principio à fabricarui il santo luogo, doue sotto la guida di quella gloriosa Vergine molte diuennero spose vere di Christo, e vi fiorirono quasi candidi Gigli di varie sante virtù; tra l'altre lasciòuui di se gran fama per la santità della vita, e per li diuersi miracoli, la beata Chiara da Mantoua.

Corius p. 2. an. 1238.

E mentre che si faceano queste cose, il Vescouo di Piacenza Egidio ito à Pauia alla Corte di Federico (forse per essortarlo di nuouo alla pace, & all'vbbidienza verso il Romano Pontefice) si trouò iui nel mese di Maggio, & interuenne alla confermatione, che allhora il detto Federico fece al Conte di Blandrate Guido di tutti i priuilegi a' suoi proauoli concessi.

Reg. Vatic. Greg. 9. die 7 Octob. 1238. & seqq. Bzou. to. 13. ad an. 1238. n. 5. & 1239. nu. in prin.

Et il Cardinal Prenestino, che come Vicario del Papa in Roma, teneua specialmente in questi di ordine da lui di castigar' iui certi Canonici di San Marco, i quali ferito haueuano malamente vn Prete di S. Lorenzo d'Assisi; necessitato fù indi à non molto con titolo ancora di Legato Apostolico à passarsene in Francia per difensione della Catolica Fede. Quiui tutto intento ad essequire con ogni sollecitudine l'vfficio suo; ricenè da Gregorio per lettere de gli otto di Giugno al Rè di Francia San Lodouico scritte, facoltà di assoluere di nuouo il Conte di Tolosa tante fiate pergiuro, dalla scommunica, quando desse egli chiari segni di pentimento, e diuotione; e rifacesse alla Chiesa, & ad altri i danni patiti, & in Soria al designato tempo se n'andasse in aiuto di Terra Santa. Era il buon Cardinale in quella legatione anche come Inquisitore Apostolico; e però predicaua, e procedeua contro gli Heretici, massime gli Albigensi: ma sourente veniua in così santa operatione disturbato, & impedito da' seguaci, & adherenti dell'Imperadore per ordine espresso di lui. Laonde il Papa per questi, & altri suoi rei fatti grandemente adirato, si andaua contro di esso preparando, per reprimere vna tanta insolenza, & ostinata perfidia.

Cron. Plac. MS. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 2. c. 81

Si era celebrato in quest'anno (nel qual leggiamo essere stato Pretore di Brescia Vberto della famiglia detta *de Iniquitate*, Piacentino) nella Città di Bologna da' Frati Domenicani il loro Capitolo generale; quando in esso, essendo stato eletto al Generalato, per Diuina ispiratione, San Raimondo da Pegnaforte assente, deliberarono i Padri per dubbio, c'hebbero, che l'humilissimo seruo di Dio ricusasse vn tal grado, di mandarlo à pregare, che accettare il volesse, per huomini zelanti della Religione, e soggetti principali di essa, venerandi di autorità, e di eloquenza insigni. Così vi destinarono Frate Vgo da Santo Caro, che poi fù il primo Cardinale dell'Ordine: e quattro altri Padri di molta stima, vno de' quali era Prouinciale di Prouenza, l'altro Prouinciale di Terra Santa, il terzo stato fin' allhora Prouinciale di Lombardia, & il quarto Fra Bonifacio da Piacenza. Altri vogliono, che questi fosse F. Bonuiso pur de' nostri (di cui dianzi si disse) posto da essi nel secondo luogo immediatamente dopo F. Vgo; onde haurebbe à dirsi, ch'egli ancora in questi giorni viuesse. Ma sia, come si voglia, ò l'vno,

Penia in Vit. S. Raym. lib. 1. c. 31.

ò l'vno, ò l'altro di loro, per non trouarsi d'vn tal Nuncio altra rammemoranza, questa seruir ci può per argomento chiaro della sua molta virtù, nel vederlo accoppiato con personaggi tali per Oratore, e Nuncio à così gran Santo: il quale dopo lunga renitenza, si accommodò finalmente per l'efficacia delle apportate ragioni sotto il pesante carico.

Rog. Guidonis de Musso Not. item & Iacobi Capitoni Notar. 1238. 22. Septemb. in Archiu. Conuent. S. Ioan. in Canal. Placen.

Nè stette in questo tempo otioso in Piacenza il Priore F. Giacomo da Castell'Arquato, che ritornato dal Capitolo, e confermato ancor nell'vfficio del Priorato, si adoperaua in esso cõ ogni maggior diligenza, e carità. Venuto per tanto à notitia di questo Padre, che sopra alcuni edificij di case, cassina, e siti vacui, dianzi donati al Conuento suo dalla Communità nostra, pretendeua per la sua dote Sibilia di Oberto Rustico, rimasa vedoua di Giannaccio Aghinoni: egli sì per fuggire le liti, massime con donna vedoua, come per potere con quel sito, che gli tornaua molto in acconcio, quanto più tosto ampliare il Conuento, secondo il bisogno; procurò di aggiustarsi con quella, e sborsatole vn tal prezzo nel Settembre di quest'anno, n'ottenne libera cessione di ogn'interesse, e pretendenza di lei, e seguitò animosamente nel fabricare il Conuento.

Litt. Greg. 9. dat. Later. 3. Cal. Decēb. anno Pontif. sui 12. in Archiu. Plebis Florentiolæ.

Confermò Gregorio con lettere di Laterano nel penultimo di Nouembre all'Arciprete, e Capitolo di Fiorenzola sul Piacentino, il numero settennario de' Canonici nella lor Chiesa, gli anni innanzi ordinato (secondo le rendite di essa) dal Vescouo Vicedomino defunto. Et il vinente Egidio nel mese appresso, ritrouandosi in Piacenza alquanto indisposto di sanità, non lasciaua per questo di tener gli occhi sopra le necessità del suo gregge continuamente aperti: ma qual Pastore amantissimo in tutto, ch'era possibile, gli proueduea per mezo di Guglielmo de' Bonifacij Canonico della Duliara, Vicario, & assessore suo, & huomo di molto senno.

Rog. Placentini Gabuti Notar. 1237. ind. 11. die 10 Cal. Martij, & 1238. ind. 12. die 11. Decemb. in Arch. Eccl.ma.

1239.

Furono creati Pretori nel Trentanoue Vberto Visconti in Bologna, e Filippo Visdomi in Genoua, di patria Piacentini ambidue, & insieme congionti di parentela. Sotto di Filippo nel presente anno occorse (secondo gli Annali di Monsig. Giustiniano, ne' quali però non s'esprime il giorno, nè il mese) che il Cardinal nostro Giacomo Prenestino Legato, condottosi à Genoua di commissione del Papa, & ad instanza della Republica dichiarò Città il borgo di Noli, lungo la riuiera posto; e la di lui Chiesa, l'anno auanti leuata dalla soggettione del Vescouo di Sauona, fù sottomessa all'Arciuescouato di Genoua. E sotto di Vberto auuenne, che vna tal donna nomata Bitisia della famiglia Gozzadini in Bologna addottoratasi (nel Trentasei, l'anno di sua vita ventesimo settimo) nelle leggi ciuili, e canoniche con indicibile applauso de' Bolognesi; cominciò di quest'anno, persuasa da quel Vescouo per la sua eccellente dottrina, & ingegno, col consenso del Senato, e de' Dottori dello Studio, à leggere publicamente nelle scuole l'ordinario di mattina, non senza grande stupore di quasi tutta Italia, e con tanto concorso di scolari, che il luogo, oue leggeua, non era di tanta moltitudine capace.

Gerard. Iust. Bonon. hoc anno. Aug. Iustin. & Vbert. Foliet. eod. an. in Annal. Genuæ. Leander Albertus in descript. Ital.

Idem Gerard. vbi sup. an. 1236. & 1239.

Seguì nel detto anno, non potendo più Gregorio sopportar le violenze, & il temerario ardir del pessimo Federico, ne' ferri giorni auanti Pasqua, l'horribil fulmine di scommunica contro di lui, e la priuatione àncora dell'Imperio; perche oltre i danni del continuo recati alla Chiesa, & à diuersi popoli confederati, od amici della Sede Apostolica, mossa sedition in Roma, contro la propria persona del Põtefice, e de' Cardinali etiãdio machinaua; assoluẽdo il Papa i sudditi di quello da qualunque giuramento, e fedeltà promessagli; e riserbandosi di procedere più innanzi secondo i termini di giustitia à suo luogo, e tempo contro di esso, come grauemente infamato, che non sentisse bene della Fede Catolica. E tra le molte cause, che addusse il pio Pontefice di esser venuto alla suderta censura; fù singolarmente quella di hauer fatto impedire il diãzi detto Cardinal nostro nel ministerio della sua Legatione, che per ciò quasi nel principio della sentenza con queste parole (per vna delle principali) ità iui espressa: *Item pro eo, quod venerabilem fratrem nostrum Prænestinum Episcopum Apostolicæ Sedis Legatum, ne in sua legatione procederet, quam in Albigensium partibus pro corroboratione Catholicæ Fidei commisimus, per quosdam fideles suos impediri mandauit.* Trouauasi allhora Federico in Verona tra li spassi, e tripudij, quando hebbe la nuoua di essere stato in Roma percosso di scommunica da Gregorio; e che per opra di lui s'erano insieme accordati i Venetiani, e Genouesi, e ch'esso Pontefice fatta lega con quelli mandaua in varie bande Legati, e lettere con copia della scommunica ad essortare i Prencipi, e Rettori de' popoli alla difesa, & aiuto della Romana Sede, & all'esterminio di lui stesso. Per tanto di grandissimo sdegno acceso l'Imperadore, à guisa di folgore si diede con istrana crudeltà à rouinare molte terre, e luoghi, che alla parte del Papa aderiuano, e notabilmente lacerana la fama sì del Pontefice, come del Cardinale Prenestino. E di rincontro il Papa, per dimostrare al Mondo con quanta patienza, e come forzatamente per debito suo risentito si fosse contro di lui; poco appresso, entrato il mese di Luglio, diuulgò vno assai lungo manifesto: nel quale, narrati i praui costumi, e l'ingratitudine, & i trifli portamenti dell'empio Cesare; scoprina, come la Santa Sede dopo molte tardanze, & auuisi paterni, era legitima, e canonicamente venuta alla sudetta pronuncia. E nelle medesime lettere difendendo insieme Gregorio l'innocenza, e bontà, e la santa intentione del religiosissimo Cardinal nostro, disse, ch'egli spetialmente in Piacenza non per interesse, ò passione veruna; ma per puro amore di Dio, e senza pregiudicio dell'honore Imperiale, adoperato si era nel porre pace fra i discordanti cittadini, anzi tra i padri, e figli medesimi, e quelli d'vno stesso parentado; e proferì quel buon Pontefice in lode di vn tanto Prelato le seguẽti parole, degne d'esser quì registrate ad eterna

Blond. Platina, & alij.

Bzou. in Annal. hoc annu. 2. Sigo. de reg. Ital. lib. 18. eod an. 1639.

Curt. hist. Veron. & Sigo. vbi sup. cum alijs. Bzou. sup. cit. nu. 3. & seqq. & nu. 7. Penia histor. Essen. lib. 2. an. 1239.

Bzou. d. an. 1239. nu. 6.

na memoria in testimonio della schiettezza di coscienza, e santità di quello: *Cæterùm, quia recuperare scissuras schismatis, nostræ incumbit officio seruitutis; pro sedanda Imperij, & Lombardorum discordia tantùm Prænestinum Episcopum commisso sibi Legationis officio illa consideratione prouidimus destinandum, vt sibi à quibuslibet discordantibus minori haberetur ratione suspectus, quò suis actibus minus sæuiendi odij, vel amoris ingereret, quo à mundo, & carne ex susceptione sacræ religionis astrictus in diuini amoris altitudinem euolasset. Noster igitur detractor respondeat, quid ex hoc nobis, & eidem Episcopo poterit imputari: si Placentiæ inter patres, & filios, affines, consanguineos, & germanos ordinata concordia, eo præsente, & protestante, quod id salvis honore, & iuribus Imperatorum, & Imperij, & quorumlibet aliorum fieret, consummatam accipit.*

Brou. vbi supra nu. 7.

Non però si riconobbe l'acciecato, & auido Tiranno, che anzi con nuoue maledicenze, quasi con auuelenate saette viepiù contro Gregorio rinolto non cessaua di trafiggerlo, e d'infamarlo in qualunque luogo, & hora; e per derisо gli fece ancora, come Satanico augure (ouero così consigliato dall'Astrologo suo, Michele Scotto, gran Mago) presentare questi versi; benche vi sia, chi creda, non essere stati à Gregorio, ma ad Innocentio Quarto scritti:

Franc. Alum. in lab. mũdi lib. 3. n. 797.

Roma diu titubans, longis erroribus acta
Corruet, & mundi desinet esse caput.

A cui sauiamente rispose il Pontefice:

Niteris incassùm nauem submergere Petri.
*Fluctuat, ast nunquàm *desinet esse ratis.*

*alius, mergitur illa ratis

Ma non potendo il forsennato vna sì acconcia, e prudente risposta vdire, tornò di nuouo, quasi vaneggiasse, à riscriuergli quest'altro distico:

Fata volunt, stellaque docent, auiumque volatus;
Quod Fridericus ego malleus orbis ero.

Videkrantzium in sua metropoli, & Gerard. in hist. Bonon. ad an. 1245. licet iste vna cũ Alphonso Ciacono scribat hęc accidisse inter Federicum, & Innocent. 4. successorem Gregorij.

Et esso Papa con pronostico non falso auuisandolo di ciò, che auuenirgli doueua, per l'istessa guisa replicòlli:

Fata volunt, scriptura docet, peccata loquuntur;
Quod tibi vita brevis, pœna perennis erit.

E successiuamente contro di lui, che già passato in Toscana stana col pensiero, e con le forze disposto à spingersi verso Roma per fare le sue vendette; facendo il detto Gregorio da' Frati Predicatori, e da altri publicare la Crociata, e da Gregorio Montelongo Protonotario Apostolico, e suo Legato in Italia raccorre vn poderoso esercito: molte Città, e popoli della fattione dello scommunicato Federico si alienarono; e come che fuori del grembio di Santa Chiesa non voleano viuere, così con ogni prontezza buon numero di gente in aiuto di lei, e del Vicario di Christo le inuiarono: nè furono de gli vltimi i Piacentini, i quali in compagnia de' Milanesi, Venetiani, Bolognesi, Bresciani, e Mantouani con l'Ecclesiastica militia si strinsero, massime in fare di quest' anno la speditione per l'acquisto di Ferrara occupata da Salinguerra col presidio de' soldati Imperiali. E quinci forse ne nacque il trauaglio, che nello stesso anno scriuesi hauer riceuuto i Piacentini da' Nouaresi, Paueli, Vercellesi, & Astegiani (come seguaci, ch'erano di Federico tutti) mentre che questi con grande apparato di guerra e terrestre, e nauale venuti inuerso Piacenza, fecero ogni possibile sforzo, per abbrusciare il ponte nuouamente fabricato da' nostri sopra il Pò; le cui vestigia, ò sostegni, che fossero, stimano alcuni esser quelle grosse traui, che per colonne ficcate nel terreno si veggono ancor hoggi in piedi nel letto del Pò ne' tempi delle grandi arsure, e seccaggini dell'estade; altri però vogliono, che sieno anzi pali que' legni da reprimere altreuolte, e tenere in freno l'orgoglioso Rè de' fiumi, che per le piene non isboccasse, nè trabalzasse oltre l'vsato corso. Ma, come ciò si sia, non riuscì ad effetto il disegno de' predetti nemici: percioche i Piacentini molto ben prouedutisi, con vncini, con pertiche, e con catene insino alla bocca del Lambro risospingendo certo ordegno di contrarie barche, & attuffatolo nel Pò, valorosamente il lor ponte difesero.

Così scriue il Locati. Mà in fatti furono anche in ciò da celeste fauore mirabilmẽte soccorsi col mezo d'vna continua, e smisurata pioggia, per cinque giorni intieri, la quale costrinse i nemici non pure ad abbandonar l'impresa, ma à dipartirsi etiandio dal territorio nostro. Era quella stata da tutti i Santi (com'è da credere) vnitamente impetrata, & insieme dalle preghiere di tutti i Fedeli defuntile solennissime feste de' quali, in tai giorni cadenti, erano stare dallo scommunicato Federico, ch'iui in persona si ritrouò ancor esso, notabilmente disturbate per que' tumulti bellici in tutte le Chiese della Città, e Diocesi: se si considera il poderoso essercito, che vi si condusse allhora, & il tempo, che durò l'assedio, e le sortite, & assalti, che in tale occasione si fecero, oltre il grane dolore di molti Ecclesiastici per l'infelice cattura, che fatto haueua Federico poco dianzi, d'alcuni loro carissimi amici, e congiunti di sangue.

Narrano certi manoscritti antichi, de' quali forse non hebbe copia il Locati, che Federico nel presente anno 1239. passati li 22. di Ottobre venne ad assẽdiare il nuouo ponte de' Piacentini situato sopra il Pò di rincontro al luogo di Monticelli confinante al Paueſe; & hauendo seco vna grossissima armata terrestre di soldati della Toscana, e di Puglia, e tratti ancora dalle Città di Cremona, di Lodi, di Pauia, di Mantoua, e di Bergamo, insieme col Marchese Malaspina, e col carroccio de' Cremonesi; si accampò con tutta questa gente fra la Terra d'Orio, & il Pò: e dall'altro lato del fiume si pose il Marchese Lancia suo Vicario con numerosissime bande di Tortonesi, Astegiani, & altri popoli del Piemonte, e col carroccio de' Paueſi, fabricandosi nel mezo della Pieueta vn ponte di traui, per potere da esso più ageuolmente abbattere il Castello del ponte de' Piacentini: e dalla parte di Pauia ne calarono per acqua ad vn tratto quaranta barche grosse. Et essendosi i Piacentini muniti, e preparati ancor eglino con due mila fanti, e con non picciol numero

Collenut. in cõpend. hist. Neapol. l. 4. Penia, vbi supra eod. an. 1239.

ANNI DI CHRISTO 1239. Locat. & Chronic. MS. Plac. d. anno. Sigo. vbi sup. Ricard. de S. Germ. relat. per Vghell. Ital. sac. to. 3. pag. 1032.

Monim. vet. MSS. penes Ioan. Steph. Pauer. Font. I. V. D. Plac. Locat. ann. 1237. & 1239

Camp. hist. Cremon. l. 2. an. 1239.

Monim. vet. MSS. super. citat.

numero di baleſtrieri, e ſagittarij; ſi venne più volte à ſcaramuccie, ſcoccando i nemici dalla riua del fiume ſaette, e dardi ad ogn'hora verſo le naui poſte à diſeſa del nuouo ponte. Ma come che coraggioſi ſempre ſi moſtrarono contro di loro i Piacentini, e ne ſegui poco appreſſo per cinque giorni continui vn gran diluuio di pioggia, non potero mai quelli à cos'alcuna de' ſuoi diſegni ſpuntare in otto giorni, che vi ſtettero intorno. Perloche veggendo i Paueſi la gran creſciuta del Pò, nel Sabbato, che fù il di quinto di Nouembre, diſtruſſero i lor' ordegni, che poſti haueuano nel fiume, e ſi ritirarono à Fontana. La Domenica vegnente, per eſſere vſcito dal ſuo letto il Pò, immantinente allagòſſi tutto il paeſe intorno, e gli alloggiamenti di Federico in guiſa, che forzato egli à laſciare indietro tutte le bagaglie, non hebbe à pena tempo di vſcire dal padiglione, e di potere ſcampar la vita. Onde paſſatone in ſaluo à Cremona, indi poco dipoi partì per Lodi, e poſcia à Parma, e condottoſi à Piſa, faceua anche dopo ſe condurre ſotto ſtrettiſſime guarde quattrocento ſoldati prigioni, che preſi haueua in diuerſi luoghi; e tra eſſi ventiotto Piacentini (parte nella guerra di Cortenoua ſul Milaneſe, e parte in quella di Buſſeto ſul Parmigiano fatti prigioni) de' quali vi eran due nobili di caſa Arcella, Giouannone l'vno, l'altro Pertoncino chiamati. E queſti, mandati alla fine dell'anno, inſieme con tutti gli altri prigioni Lombardi da eſſo Federico à Napoli, e dati in cuſtodia a' Baroni del Regno; hebbero poi col tempo i detti Arcelli ad eſſere ſciolti di carcere, e conoſciutoſi per auuentura iui il lor valore, e pari nobiltà, non molto ſtettero ad accaſarſi in quella Città aſſai nobilmente, & à dare eſſi principio all'Illuſtriſſima famiglia de gli Arcelli di Napoli: tra' quali, e tra quelli di Piacenza continuando forſ'anche nello ſpatio di dicent'anni appreſſo non mediocre amiſtà, non ſarebbe gran coſa, che perciò i nipoti poſcia di Filippo Arcelli Piacentino, come cacciati ancor' eglino per loro mala fortuna dall'amata patria l'anno 1440. ſi riſolueſſero più toſto di trasferirſi à Napoli (ſi come fecero) che di gire ramminghi altroue. Ma di queſti, e della loro grandezza, come altresì di quella de' due primi nominati di ſopra, fauellaremo a' ſuoi luoghi.

Trist. Calch. hist. Mediol. l. 13. an. 1239. Camp. hist. Cremon. loc. cit. Sigo. de reg. Ital. lib. 18. an. 1239. Monim. vet. MSS. sup. cit. Monim. item vet. Neapoli transmiss.

Regist. Freder. Imper. pagin. 42. & seq. sub an. 1239.

Trouauaſi di queſt'anno in Piacenza nel meſe auanti i narrati rumori dell'aſſedio poſto intorno al ponte del Pò, il piiſſimo Tedaldo Viſconte, Canonico di S. Antonino, e Maggiordomo del diletto detto Cardinale Preneſtino, facilmente mandato alla patria di quel Santo Prelato, per dare forſe qualche ordine à gli affari priuati de' redditi patrimoniali, ch'eſſo Cardinale teneua nella Città, e ſul territorio di Piacenza, cioè in Mont'albo, in Campremoldo, & altroue; ouero per prouedere alle coſe del viaggio, che lo ſteſſo Tedaldo, col Cardinale padrone, come Legato Apoſtolico *de latere*, intrieue far douea verſo l'Alemagna, la Francia, & altre Prouincie, venendo egli dal Sommo Pontefice Gregorio indirizzato allhora a' Prencipi dell'Occidente, per chiamare loro in aiuto contro il malnagio, & empio Imperadore. Comunque ſi foſſe in tal tempo la cagione della dimora di Tedaldo in queſta patria; certo è, che ſe bene hauer douea egli gran careſtia di tempo, aſpettãdo il Cardinale di giorno in giorno (ſenza però ſcuoprir nulla ad alcuno per le inſidie, & aguati di Federico) il più, che potè, non laſciò di frequentare il Diuino ſeruigio nella ſua cara Baſilica di S. Antonino, e d'interuenire etiandio con gli altri Canonici à gli atti, e raunanze loro capitolari, ſi come ne ſiamo ſingolarmente auuiſati da vn publico rogito di Notaio, quando nel Settembre di queſt'anno 1239. acconſentì ancor' egli, come Canonico, ad vn contratto d'impreſtito, che preſe allhora concordemente il Capitolo da Gherardo Sauini, di ſtaia centoſeſſanta di grano, per ſouuenire à gli vrgenti biſogni di quella loro Collegiata.

Rog. Guidonis de Musso Not. Placen. 1239. ind. 12. die Septēb. in Archiu. S. Antonini.

Hor giunto poco dipoi à Piacenza ſecretamẽte, & in habito incognito il Cardinale, con eſſo lui ſi partì Tedaldo quanto più toſto nel meſe di Ottobre predetto, vociferandoſi maſſimamente della moſſa de' nemici contro il ponte del Pò, e veſtiti ambidue da poueri pellegrini, ſi condueſſero à piedi infin' à Genoua: doue poſcia il Cardinale ſcopertoſi per quello, che da Gregorio era a' Genoueſi per la loro richieſta inuiato, hebbe quiui ſolennemente ad honorare (ſecondo che innanzi nel cominciamento dell'anno ſi diſſe) del titolo di Città il borgo, ò terra di Noli. Indi ſeguitò per mare l'intrapreſo viaggio della ſua Legatione. Così di tale andata di queſti due ſerui di Dio in habito di pellegrini rende teſtimonianza chiara Gherardo di S. Geminiano ne' ſuoi antichi Annali à penna con le ſeguenti parole: *Anno 1239. menſe Octobris Prænestinus Episcopus, Legatus à Papa ad Principes mortium Occidentis, qui cum vno tantùm comite in ſpecie peregrini cum vno tantùm ſocio per terram vſque Ianuam vadit, & in nauigio transfretauit.* Nè importa, che non vi ſia eſpreſſo il nome di Tedaldo, poiche ſappiamo eſſer lui ſtato il più intimo, e famigliare di tutti i domeſtici del Cardinale, & hauerlo ſempre officioſiſſimamente ſeruito, & honorato, & anche ſeguito ſempre in ogni luogo, attratto dalla maeſtà de' coſtumi d'vn sì ſanto Prelato: *Morum eius maiestate* (dice vn famoſo, e graue Autore, parlando di queſto Cardinale, e di Tedaldo inſieme) *& virtute ductus Gregorius X. qui tunc in minoribus erat, eius familiaritatem expetiit, & dum vixit, officiosissimè coluit, & vbique secutus est.*

Aug. Iustin. & Vbert. Folieta in Annal. Gen. 1239.

Ciaccon. in 3 creat. Cardinal. Greg. 9. vbi de Iacobo Pecorar. Cardin. Prænest.

Ma quì non ſi fermò la ſollecita prouidenza del Papa, che dopo l'hauer inuiato il Cardinal noſtro in Francia, & in Alemagna, & altri Prelati ancora in altre parti; oltre al richieſto ſuſſidio dell'armi, & aiuti temporali contro il perfido Federico, ricorſe altresì Gregorio al potentiſſimo riparo dell'armi ſpirituali; io dico delle diuote preghiere, ordinando tra l'altre, che nelle ſacre funtioni à certe hore ſi aggiungeſſe il recitare quella ſoaue, e celebre Antifona, *Salue Regina*, compoſta fin nel Mille cinquanta in circa dal

Ciaccon. in Greg. 9. Bzou. in Annal. an. 1239. nu. 8.

piiſſi-

1239. Platus de bono status relig. l. 2. c. 32. Bellarm. de Scriptor. Ecclesiast. ad an. 1050.

pijssimo Monaco, Hermanno di Sueuia, cognominato Contratto: perche, essendo egli dal principio della sua età difettoso, & attratto di tutta la vita, mentre che fattosi Monaco staua caldamente pregando la glorioſiſſima Vergine per essere sciolto da tale infermità; alla proposta della Diuina riuelatione, erasi anzi voluto eleggere di restare sì mal concio delle sue membra, & essere di tutte le scienze ripieno; che guarito da quella, essere indotto, e rozo: e perciò fauorito da Dio hebbe vna marauigliosa dottrina, e scrisse alcuni libri, & inuentò non sol la sopradetta Antifona; mà l'*Alma Redemptoris*, e la sequenza: *Veni Sancte Spiritus, & emitte cœlitùs &c.*) & instituì etiãdio Gregorio, che nella consecratione, & eleuatione della Santissima Hostia si suonassero le cãpane; e che tre volte il giorno, sentendosi dare il segno la mattina, à mezodì, e la sera, s'inginocchiassero i Fedeli Christiani nel salutare la beatissima Vergine, per chiedere con diuotione il celeste soccorso contro i nemici di Santa Chiesa. Il che non è da credere, che tardasse ad essequire in Piacenza il Vescouo Egidio, come Pastore di molta religione.

Rogit. Petri Blanci Not. 1239. ind. 13. die 10. Decemb. in Arch. Monac. S. Sauini.

Il quale per pura carità, e senza verun compenso circa la fine dell'anno, à nome del Vescouato, & in concordia di Agadio Auocato, e di Homodeo Maltrauerso; si contentò di aflociarsi nella bocca del riuo, e nello stesso riuo, che la mensa sua Episcopale, & i prenominati Signori nel fiume Nura teneano, il Monasterio, & Abbatia di San Sauino; con questa conditione però, che due canali d'acqua dal groppo detto di Sant'Angelo insino al partitore, da indi innanzi del Monasterio fossero, & altri due del Vescouato, e de' compagni predetti. E ciò per auuentura (se il mio credere non erra) à fine di più ageuolmente impetrare, mediante i meriti del glorioso Sanino Vescouo (vno de' suoi antecessori, & vno de' Protettori Santi della Città) il desiderato superno patrocinio; si mosse ad operare il prefato Vescouo Egidio. Anzi da lui per l'istessa cagione, come da autore, e confortatore di tãto bene, stimo io altresì, che in Piacenza venisse piantata la scuola de' disciplinati vestiti di sacco bianco; la cui fondatione si scriue essere stata l'anno, che siegue; & in esso da noi se ne dirà qualche cosa.

1240. Aug. Iustin. in Annal. Genuæ, hoc an.

Nel quale anno, che fù dell'humana salute il Mille ducento quaranta; vogliono gli Annali di Genoua scritti dal Giustiniano, che si facessero conuentioni di pace (essendo dianzi tra essi inimistà) da' Genouesi per vna parte, e da' Communi di Milano, e di Piacenza per l'altra, e che quelle con giuramento si fermassero da tutti gli huomini di queste tre Città, ch'erano dalli 17. anni di lor vita insino alli 70. Negotio, che forse da quel prode concitta din nostro, Filippo Visdomini, mentr'era l'anno innanzi nella Pretura di Genoua, si douea essere incaminato; e poi nel presente anno con l'aiuto del Montelongo Legato del Papa tirato à fine, prima di passare all'assedio di Ferrara. A cui fù dato principio nel mese di Febraio; e durando meglio di quattro mesi, non mai curò Federico di soccorrerla, per essere altroue riuolto, e tutto pieno di rabbia. Era stato dianzi il dispettoso Tiranno con grosso essercito ad assalir Roma, credendo di ottenerla, e di potere à suo talento sopra il Pontefice vendicarsi: ma da' Romani, che da Gregorio il Papa con vna solenne processione commossi, e con vn graue, e compassioneuol discorso grandemente inanimiti alla difesa, s'erano con l'armi in mano, e col segno della Croce al petto presentati à fronte del nemico; n'hauea egli vituperosa ripulsa riceuuto. Laonde per questa, e molto più perche andati fossero à combatter seco segnati della Crocè, come se stato fosse vn Saraceno; à tutti coloro, che furono da' suoi soldati fatti prigioni, fece il crudele fendere la testa in modo di Croce in quattro parti; & vscito di speranza di pigliar la Città, erasi poscia nell'antidetto tempo dell'ossidione di Ferrara trasferito in Puglia à castigar le Terre, e Città solleuate, & indi à dare il guasto nella Marca, & in altre bande à diuersi luoghi, che à nome del Papa, ò da' Guelfi amici suoi tenuti fossero: non mancando in tal mentre i Fedeli di Christo da per tutto, & in Piacenza singolarmente per così intense calamità di porgere alla superna clemenza calde, e continue preghiere; & in queste feruentissime si dimostrarono le pouere Suore di San Francesco, che habitauano nell'argine fuori della Città presso S. Christoforo (& erano con particolar nome per la loro stretta osseruanza dette le Rinchiuse, secondo che di sopra auuisammo, & etiandio da vna publica scrittura di quest'anno appartisce, che dice: *Monasterium S. Francisci Monacharum clausarum positum in argine apud S. Christophorum &c.*) per essere le buone Monache cresciute molto ne' loro spirituali essercitij, e nella fama di santità.

Rog. Guielmi de Canzelasco Not. 1239. ab incarn. ind. 13. die 15. Cal. Apr. in Arch. S. Claræ.

Arriuato il Giugno si ricuperò finalmente alla Chiesa con l'aiuto ancora de' Piacentini, la Città di Ferrara; e dal Legato Apostolico fù posto in essa, come Vicario della prefata Chiesa Romana, il Marchese Azzo da Este, che valorosamente in quella impresa si era portato: e quinci (al dire d'alcuni) hebbe allhora principio in Ferrara la Signoria de gli Estensi. Ma non hebbe già fine con li sudetti trauagli la pertinacia, & ira dello scommunicato Federico; che anzi viepiù perseuerando nell'acerbità sua, se n'andò à Rauenna, e con poca fatica toltala alla Chiesa, si pose intorno à Faenza con pensiero di occupare tutta la Romagna. Et è notabil cosa quella, che Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza riferisce, che in questo assedio di Faenza continuandoui Federico per sette mesi, vi consumò quanti danari, e gioie, & argenti si trouaua; nè hauendo più di che pagar l'essercito, fece stampar certe monete di corame cotto, impronatate con la sua effigie da vn lato, e con l'Aquila imperiale dall'altro; e per publico decreto commandò, ch'elleno da tutti i compratori, e venditori fossero per vno scudo d'oro l'vna spese, e tolte; promettendo di restituire nel fine di cotal guerra tanti scudi d'oro, quante di quelle monete di cuoio fossero nella

Collenut. & alij sup. allegati. Sard. hist. Ferrar. lib. 3. Rub. hist. Rauen. lib. 6. Gerard. & Vizan. in histor. Bonon. hoc anno.

Collenut. vbi sup. Curt. histor. Veron. lib. 8. an. 1240. Sigo. an. 1241

sua

sua camera Fiscale presentare. Il che dicono hauer poi lui con inuiolabil fede adempiuto: là doue si vede, che la stima de gli huomini, non la natura, è quella, che alli metalli, & alle monete impone il prezzo.

Sigo. & Bzonius hoc an.

Hora per queste, & altre turbulenze, & afflittioni grandissime, che la Chiesa di Dio dall'iniquo Federico patiua, deliberò Papa Gregorio di conuocare in Roma vn general Concilio, & intimollo con lettere di Agosto per la futura Pasqua della Risurrettione à tutti i Vescoui, e Prelati, & a' Regi, e Potentati del Christianesimo. Ma cercando tostamente Federico di ciò impedire, & metter terrore a' Prelati, scrisse dal campo di Faenza nel mese di Settembre al Rè d'Inghilterra, che ammonir volesse i suoi Vescoui à nõ porsi in viaggio; & in vno stesso tempo con altre lettere minaccieuoli fece l'istesso peruenire all'orecchie di quasi tutti gli altri Vescoui, auuertendogli, che di gire al Concilio non si tentassero. Il che saputosi dal Pontefice, ritornò egli di nuouo nell'Ottobre appresso à commandar loro, che in ogni modo vi andassero, donẽdo essi anteporre à tutti li rispetti, e difficoltà humane la causa di Dio.

Annal. Flandr. lib.8. Bzou. ann. 1240.6.14. Reg. Vatic. Greg.9 die 4 id.Ian. 1240.

In aiuto del qual Pontefice (da cui cõ lettere nel Gẽnaio auãti era stato inanimito molto il Card. nostro Prenestino à continuare il suo feruore nel negotio della Fede Catolica contro di Federico) ottenne in tanto il detto Cardinale come Legato Apostolico da' Vescoui della Prouincia Remense in vna ragunanza fatta da essi in Seuanetta, Città della Gallia Belgica, la vigesima parte di tutte le rendite Ecclesiastiche: nè di somiglianti diligenze mancauano altroue gli altri Legati dall'istesso Gregorio in varij Regni, e Prouincie mandati.

Monim. vet. in Arch. Cõfrat. S.Mariæ Angelorum.

S'instituì nel detto anno in Piacenza nel giorno di S. Andrea (si come si hà dalle memorie antiche di questa Scuola) la Confraternita de' diuoti Disciplinati, che di habito bianco vestono, nell'Oratorio di S. Maria da San Sauino, detto poi della Madonna de gli Angeli. E nello stesso tempo pure vogliono alcuni, che cominciassero quelli di S. Giacomo Minore; affermando essi, che gli vni, e gli altri vna sola, & istessa Compagnia da principio facessero, in vno stesso luogo eretta. E di vero non sembra già disdiceuole, ò men probabile vna tal traditione; mentre si considera l'vniformità, e qualità dell'habito bianco, che l'vna, e l'altra di queste Scuole vsano (ancorache ne' segni, e nel portar delle Croci sieno tra esse differenti alquanto) e la maniera etiandio dell'andar loro con vicendeuole concordia nelle publiche, e generali processioni; precedendo in esse vn'anno l'vna, e nell'altro l'altra. Argomento non oscuro, che da vna stessa pianta originassero amendue. Ma, comunque ciò fosse; questa per cosa certa si tiene, che nel cominciamento loro recassero l'vna, e l'altra il segno della Croce rossa, non solo sù la spalla dal lato destro (secondo che veggiamo farsi da quelli di S. Maria) ma sù la testa etiandio, ò sù la fronte (come costumano que' di S. Giacomo) & il tutto, per mio sentire, nel presente anno essequirono, e non prima, in occasione de' narrati trauagli dati da Federico alla Chiesa, & in virtù della Crociata contro di lui dichiarata: che perciò i detti Confrati nel vestirsi presero il sacco in segno di penitenza per placare la giusta ira Diuina; ma il sacco bianco, per dinotare la candidezza della Fede, che in Federico bruttamente macchiata s'era: e sù la spalla destra posero il segno salutifero della Croce di color vermiglio, non tanto ad imitatione di quelli della sudetta Crociata, che contro di Federico guerreggiarono; quanto per additare la prontezza, e stabilità, ch'essi ancor teneano di spargere per l'istessa Fede, e per difesa dell'autorità del Vicario di Christo, il proprio sangue (per questo vsarono dipoi la disciplina nel flagellarsi, anche con catene di ferro à carni ignude, in rimembranza della Passione del Redentore) e sù la testa parimente si segnarono di Croce à maggior riuerenza sì, possiam dire, d'essa Santissima Croce; ma per confusione etiandio del maluagio Tiranno, che in vilipendio d'vn tanto segno co' termini più che barbari osò di far tagliare i capi de' soldati presi nel sudetto conflitto di Roma à guisa di Croce in quattro parti. Col tempo poscia, essendosi questi Confrati diuisi, à fine di discernere gli vni da gli altri, disusarono i Disciplinati di S. Maria la Croce sul capo, ritenendo sol quella della spalla; & i Disciplinati di S. Giacomo conseruando all'incontro l'vso di portarla sul capo, la dismessero nella spalla; ma in vece di essa assunsero vn bordoncino rosso da pellegrino con vn capelletto rosso attaccato nel medesimo luogo, & vn capello bianco in testa col segno d'vna picciola Croce rossa sopra, in memoria (dicono essi) de' pellegrinaggi del Santo Apostolo, & per ricordarsi insieme, che l'humana vita altro non è nel presente secolo, che vn continuo pellegrinaggio.

Ma tornando noi al proposito nostro, & al Cardinale Prenestino, di cui ragionauamo; egli si diede fretta, per ritrouarsi dipoi in Roma à suo tempo nel designato Concilio, ad ispedire quanto douea, ò che in poter suo fù, come Legato della Sede Apostolica. Con la quale occasione, & autorità etiandio nella maniera, che quasi giunto in Francia, essendo vacata in Lione vna Canonical Prebenda, à preghiere di que' Canonici conferita l'hauea al virtuoso, e buon Tedaldo Visconti, che seco era per Maggiordomo, Canonico già di S. Antonino: così à richiesta de gli stessi Canonici di Lione, il creò non molto dopo Archidiacono di Liegi, dignità in quelle parti di molta giurisditione, & honore. E forse fece questo il Cardinale nell'anno presente; in cui pur troviamo, ch'esso per la medesima facoltà, che di Legato teneua, confermò l'elettione, ò postulatione del Vescouo Lingonense Roberto, nominato in Pastore della stessa Chiesa di Liegi.

Vita Greg.10 (antea Tedal di Vicecomitis) MS. in Archiu. Cathedralis. Ciaccon. in Greg.10. vbi de eius consecratione.

Catal. Episc. Leodiens. ad an.39.

E la Città nostra, per auanzarsi viepiù nella pietà verso Iddio, non ancor ben paga dell'osseruanza, e vino affetto, che a' Religiosi essemplari di San Domenico recaua; hauendo nel 27. di Decembre da i nobili fratelli de' Leccacorui, Vberto,

Rog. Gerardi Spallæ Not. 1240. ind.14. die 6. Cal. Ianuar. & die 4 Calen. eiusd. men. in Arch. Frat. S. Ioan. in Canalib.

to, Fulco, e Guglielmo nati di Gherardino, le loro case, & orti acquistate, ch'erano di quantità alla misura di pertiche tre, & alquante tauole, e di sito contigue al Conuento di essi Padri di San Giouanni in Canale, e poste nel luogo, oue hoggidì la libraria loro si vede: congregata à consiglio indi à due giorni nella sala dell'habitatione del Podestà, Azzo Pirouani Milanese, nella casa, ò palagio de' Chiapponi, col suono di campana precedente, & à voce di trombe; ne fece di volere di tutto il Consiglio, e del Commune di Piacenza, e de' Consoli ancora de' paratici, e compagnie dell'arti iui chiamati tutti in riuerenza del nome di Giesù Christo, e della gloriosa Vergine Maria Madre sua, e di San Domenico, libero donatiuo à Fra Giacomo Priore del sudetto Conuento, con questa ferma speranza, che riceuendo Iddio à grado vna sì fatta carità, fosse per difendere mai sempre, e conseruare in vnione di pace, & in buono stato i cittadini, e popolo di Piacenza. Interuennero à simil donatione per testimonij i nobili Pietro Caccia, e Bergondio Rizzoli, & altri molti, e tra essi singolarmente Vberto Visconti, stato presente altresì, come di quella Religione diuotissimo, alla donatione d'altri beni, che l'istessa Communità nel Trentasette a' medesimi Frati fece; essendosi il detto Vberto, dopo finito in Bologna il suo gouerno, ritirato alla patria.

Nella quale è opinione d'alcuni (e pare assai probabile) che in detto anno si lasciasse veder di passaggio, & alloggiasse nel Conuento predetto di San Giouanni appo i suoi Frati il Santo Padre General loro, F. Raimondo da Pegnaforte; mentre venendo egli di Spagna allhora in età di circa sessantacinque anni per la via di Genoua (come si crede) se n'andaua à Bologna per lo Capitolo generale da celebrarsi iui; e nel quale rappresentando poi esso à i Padri, che visi trouarono, come i molti anni suoi, e l'infermità, ch'ei patiua, non permetteuano lui di potere più oltre gouernar l'Ordine, rinunciò à quelli l'vfficio; e lasciatigli tutti disgustatissimi, si partì il Santo molto cõtento, ritornando per la medesima strada in Spagna alla sua Cella, per occuparsi solo, come poi fece, in beneficio dell'anime, e d'altri propri esercitij della sua professione.

Hist. Relig S. Dominici.

1241. Corius hoc anno. Trist. Calch. lib. 14.

Da questa stessa patria di Piacenza hebbe à starsene assente l'anno appresso il parente, ò cognato del sopradetto Visconti, cioè Filippo Visdomini, come creato in detto anno Podestà di Milano per la buona fama lasciata di se nella Pretura di Genoua, che fù cagione dipoi, che i Genouesi anche da Piacẽza in quest'anno si procacciassero il Pretore Guglielmo Sordi: del cui valore, e come per difesa della libertà Ecclesiastica alcune case in quella Città distruggesse de' cittadini rubelli, e contrari, che fauoreggiauano Federico nemico della Chiesa, e come pacificasse in brieue tutta la Città, e la riducesse in vbbidienza sua, e della Chiesa, & altre heroiche operationi facesse; veggasi oltre Tristano Calchi Milanese, nell'Historie di Monsig. Giustiniano, e di Oberto Foglietta Scrittori Genouesi. Sol' io soggiungo, ch'egli per ricondurre à Roma il Cardinal nostro Prenestino, & altri Legati del Papa, che di Francia, e d'Inghilterra partiti con diuersi Prelati, e Prencipi all'intimato Concilio se ne giuano; fè spedire l'armata con ventisette galere, che dipartirono da Genoua all'arriuo de' Prelati di Spagna.

Aug. Iustin. & Vbert. Folieta in hist. Genuens.

E nello stesso tempo Monsig. Giacomo concittadin nostro, Vescouo di Mantoua, che col gouernare santamente quella Chiesa era venuto in opinione d'vna gran bontà di vita, si andaua preparando anch'esso per lo stesso Concilio: e perche regnauano allhora per causa de' confini tra' Bolognesi, e Modonesi non senza molto spargimento di sangue grauissime dissensioni; si adoperò il buon Prelato con gli vni, e con gli altri in modo, che si composero in vna santa concordia, e ne celebrarono le parti alla di lui presenza vn publico stromento.

Donesm. histor. Eccles. Mant. anno 1241.

Ma in tanto Federico, che non dormiua, e per hauere Faenza, potente, e forte Città, ogni dì più stringeua l'assedio; venẽdo dal Pallauicino, Vberto Marchese, suo partiggiano, nel mese di Gennaio auuisato, che i Piacentini, e Milanesi con qualche aiuto da Parma (secondo che dice il Sigonio) s'erano in Fiorenzola vniti insieme, per volgersi contro il detto Federico: egli tantosto con parte delle sue forze à questa Terra condottosi, vi si accampò vicino; ma quelli di notte tempo, come non bene in ordine per venir seco alle mani, abbandonarono il luogo. Et esso ritornato à Faenza, non molto andò, che i miseri, & afflittissimi cittadini furono forzati per lo difagio del viuere à rendersi con certi patti, che poi da lui non si osseruarono.

Collenut. l. 4. Sigo. hoc an. & alij.

Morì nel Marzo appresso in Bologna il Vescouo Enrico di quella Città, nel cui mortorio la famosa Dottoressa Bitisia (nominata di sopra) vestita con nero manto da vedoua, a' prieghi di tutto lo Studio, fece in lode di lui vna dotta, & elegante Oratione. Et in Piacenza per publiche memorie habbiamo, che la Badessa Carentia Visconti tuttauia nell'ottimo reggimento del Monasterio del Terzo passo con gran religione duraua, e con molto honore, e profitto di quel sacrato luogo: le buone Suore del quale, à guisa che tutti gli altri serui di Dio, e non pochi de' veri Fedeli, e Catolici Christiani; non cessauano in questi dì dal supplicare l'immensa pietà Diuina, che si degnasse di tranquillare la sua cara Chiesa. Ma secondo l'imperscrutabile, & infallibile disposition di quella eterna prouidenza, non hebbero ancor fine i trauagli, ch'ella dall'empio Federico sostener douea. Imperoche, come costui s'ingegnaua di distornare il Concilio contro di se ordinato; hauendo inteso, che i Legati di Gregorio con moltitudine di Prelati su' legni de' Genouesi erano per fare passaggio à Roma, dubbiosi de' camini per terra, che già da gli eserciti suoi da per tutto occupati si teneuano; mise di subito in mare Entio suo figliuol naturale, Rè di Sardegna, con vna grossa armata de' Pisani; non sola-

Gerard. hist. Bonon. an. 1241.

Rog. Ioannis de Cellolis Notar. 1241. ind. 14. die April. in Archiu. S. Syri.

Blond. Collenut. Sigon. & alij hoc anno. Bzou. ann. 1240. n. 1.

solamente per impedire quell'andata al Concilio, mà per farc prigioni etiandio, e maltrattare i Prelati.

Reg. Vatic. Greg.9. litt. 3. id. Octob. 1240.& idib. Martij 1241.

Hauuta notitia il Papa d'vn tale apparecchio, non ostante ch'ei già con lettere pregato hauesse i Genouesi à preparare buon numero di naui, e di galere à spese della Chiesa, per condurre, e ricondur quegli à saluamento; e dato ancor' ordine all'Arciuescouo di Genoua, che obligar potesse perciò i beni d'essa Chiesa; e commesso di più à Gregorio di Romania, ò Montelungo (che dir si voglia) suo Legato in Lombardia, che star douesse auuertito molto ad ogni cosa per le scaltrite trame, & insidie di Federico: scrisse di nuouo sotto li 15. di Marzo al medesimo Legato per tal' effetto, & al Podestà, & al Commun di Genoua, i quali ad vn tratto fecero armare trenta fra galee, e galeazze, che chiamauansi in quel tempo Taride. E conciosia, che venuti allhora in Genoua certi ambasciatori Pisani à far intendere, che l'Imperadore lor Signore gli hauea costretti ad impedire quel passaggio, quãto fosse possibile, altrimenti, che sarebbono sforzati à fare armata; fù loro risposto, che i Genouesi erano sempre stati vbbidientissimi alla Chiesa Romana, e difensori della libertà di quella, come capo della Fede, e Religion Christiana; e che in modo alcuno non erano per mancare di passare i Prelati à Roma, & osseruare i commandamenti del Papa, al quale in tutto, e per tutto, come à Vicario di Christo, volenano prontamente vbbidire.

Trist. Calch. lib.14. Iustinian. & alij hoc an.

Partiti i detti ambasciatori, vẽne designato Ammiraglio, e Capitan dell'armata loro Giacomo Marocello; e nello stesso mese di Marzo col prenominato Legato giunsero à Nizza, e condussero à Genoua quella parte de' Prelati, e de gli Ambasciatori, che vollero nauigar con l'armata; & à questi, che riuerentemente accolti furono dalla Republica, e benignamente alloggiati, si aggiunsero assai presto i Prelati, e molti Ambasciatori, & altre persone Ecclesiastiche della Lombardia, e specialmente gli Eletti dalla Città di Piacenza, per andare in compagnia al Concilio.

Trist. Calch. & Iustinian. vbi sup.

Regist. n.84

In tanto si scoperse in Genoua de' cittadini, che secretamente attenendosi alla parte di Federico, riempiuano le case, e torri loro di gente armata, per valersene poi contro i fautori della Chiesa, essendo l'animo di quel fellone (secondo il tenore di certe lettere intercette, e trouate in vn pane di cera) di voler' aspramente punire quelli, che se gli mostrassero cõtrarij. Onde il nostro Guglielmo Sordi, iui Podestà, aprẽdo le orecchie, e gli occhi dell'intelletto, e del molto senno suo, come ciò intese, e vidde, che molti erano in pericolo della vita, e che la Città ne staua grãdemente sospesa; conuocato il Consiglio nella Catedrale di S. Lorenzo, parlò loro in cotal guisa: *Figliuoli della gratia, e della benedittione di Dio, che con tutto l'ingegno, e con tutte le forze vi adoperate in difesa dell'honore, e della libertà della Chiesa, come veri, e fedelissimi Christiani, voi hauete cagione insieme con me di condolerui in estremo, e di contristarui. E certo, che la mente mia era di non parlare di somigliante fatto, se non dopo partiti i Prelati; mà il gran pericolo, in cui veggo noi tutti esser posti, mi fà ragionarne più presto. Eccoui, che coloro, i quali nati sono insieme con voi in vn medesimo cerchio di mura, cercano la rouina, e distruttion vostra, e s'io dicessi la morte, non direi la bugia; à me vogliono leuare l'autorità, e l'vbbidienza, e rouinar voi con tutta la Republica.* E soggiungendo egli quel, che allhora era occorso, e ciò, che incominciato haueua per rimediarui, col chiedere alla Città consiglio di quanto far douenasi; tutti ad vna voce gridarono: *Muoiano, muoiano i perfidi traditori.* Perloche fattisi per giustitia dal Podestà que' rimedij, e prouigioni, che potè, e che giudicò più conueneuoli allhora, riferite ne gli Annali, & Historie di Genoua, restò pacificata la Città; si spedì immantinente l'armata, e si partirono i due Cardinali, cioè il nostro di Piacenza, Giacomo Vescouo Prenestino, e Legato di Francia; Oddone Cardinal Diacono di S. Nicolò in carcere, Legato d'Inghilterra; & il Montelungo, l'altro Legato (che mentouammo di sopra) insieme con tutti gli altri Prelati, & anche gli Ambasciatori de' Prẽcipi, e delle Città in ventisette legni, tra galee, taride, e saettie, delle quali tutte Capitano era il dianzi detto Marocello.

Collenut. Trist. Calch. Tarcagn. & Brian. hoc anno.

Mà intesosi tantosto in Genoua, che à Pisa erano giunte da ventisette galee di Sicilia, e che i Pisani in diligenza alquante altre n'armauano, per opporsi al passaggio de' Prelati, Guglielmo il Podestà con gran prestezza fece ancor' egli armare otto altre galee, e le mandò dietro alle predette: ma non furono esse in tempo per soccorrere al bisogno; mentre incontratesi le prime ne' vascelli Pisani, e Siciliani presso l'Isola del Giglio fra le maremme di Toscana, e la Corsica; e non volendo parer timido, nè pauroso il Capitan Genouese, senz'aspettare il soccorso; con tutto che i Prelati reclamassero; accettò la battaglia, che seguì molto fiera, e sanguinosa nel giorno di Santa Croce il terzo di Maggio. E, benche dal principio sperar si potesse in certo modo à fauor de' Genouesi la vittoria per la presa, che fecero essi di tre galee nemiche con l'vccisione di quanti vi erano sopra, e col sommergere poi ogni cosa nel mare: nulladimeno alla fine, per essere le galee Imperiali al numero di quaranta in tutto, e non hauer voluto colui, nè scansare la pugna, nè andare à rilento, per infin che giungesse il supplimento di quelle, che gli mandaua in aiuto da Genoua il Podestà; rimasero vincitori i Pisani, e molti dall'altro lato furono morti, & altri grauemente feriti, & alquanti legni sommersi con tutti gli huomini, & armamento, che portauano; vennero prese di più ventidue galee, & in queste i tre Legati Apostolici, che furono fatti prigioni insieme con diuersi Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati di varie nationi; e de gl'Italiani vi hebbero il Vescouo di Tortona, quel d'Asti, e quel di Pauia, cioè San Rodobaldo, che succeduto era al nostro S. Fulco. Si saluarono però (al dire d'alcuni) cinque galee, & in esse i Prelati di Spagna, i quali non sì tosto si viddero fuor di perico-

Regist. n.84

S. Antonin. hist. Collenut. & alij. Bzou. hoc anno.

Ciaccon. in 3. creat. Cardinal. Greg.9 vbi de Iacobo Pecorar. Cardin. Bzou. ann. 1240.nu.2. & an.1245. n.4.

lo, & arriuati in Genoua, che con gran cordoglio diedero dell'andato successo pieno ragguaglio al Sommo Pontefice, senza però toccar nulla del numero delle galee prese, nè dell'altre rimase salue, per non saperne ancora precisamente il conto. E nel medesimo giorno, che fù alli 10. di Maggio, scrissero parimente allo stesso Pontefice il Podestà, & il popolo, ò Commun di Genoua, di così strano accidente, col dire, ch'erano contuttociò restate libere da quella fiera tempesta sette delle loro galee con alquanti Prelati di Spagna, e che credeuano si fosse anche saluato il Cardinal Prenestino, mentre non si sapeua ben chiaro tutto l'auuenimento. Di cui hebbe à sentir gran disgusto il Santo Rè Luigi di Francia, sì per l'interesse di Santa Chiesa, come per la sorpresa, e prigionia, che Federico fatto haueua de gli Arciuescoui suoi di Roano, di Bordeos, e di Besanzone, e de gli Abbati di Clugni, di Cistercio, e di Chiaraualle; e con ottima ragione santamente sdegnato, mandò à dolersi forte con esso lui, perche hauesse rotte ad vn tratto le leggi humane, e Diuine; & à dirgli, tra l'altre cose, le seguenti parole: *Dunque à questa guisa si fanno prigioni i Legati del Rè, i Prelati Santi, che à chiamata del Papa vanno à quella Città, che è capo della Religion Christiana, per douersi trouare nel sacro Cõcilio, doue tutto il Christianesimo concorre? A questo modo è tenuto vile, & in poco conto il nome di Francia? così deboli, e rugginose sono l'armi de' Francesi? dunque la Francia, che suole soccorrere gli altri, non difenderà hora i suoi stessi? e n'andrà impunito l'autore d'vn così segnalato oltraggio? Sappiate* (vi aggiunge vn'altro Scrittore) *che la Francia non è già ancora diuenuta così debole, e fiacca, che voglia lasciarsi condurre ad esser calpestata da' vostri sproni.*

Regist. n.83

Regist. n.84

Paul. Æmil. lib.7. P. Matth. in Vit. S. Ludouici.

Egli è anche cosa credibile, che il pijssimo Rè scriuesse in condoglienza al Papa, e se gli offerisse, come Rè Christianissimo, in difesa, & aiuto della Chiesa; hauendo fatto l'istesso etiandio nelle preallegate lettere, & i Prelati di Spagna, e la Republica di Genoua, dopo hauer con grande instanza suggerito al detto Pontefice, che non lasciasse passar senza castigo vna cotanta sceleraggine per lo mal' essempio di temerità, & audacia, ch'indi trar ne potrebbono gli altri Prencipi, e Potentati del Mondo; e soggiunsero i Genouesi, che contro Federico stauano apparecchiando per la Chiesa vna maggiore armata.

Vbert. Foliet. in Elog.

Stupisco non poco di Oberto Foglietta, che ne gli Elogi de gli Huomini insigni di Genoua, in lodando Andreolo de' Mari, che ornato fosse di pari prudenza, configlio, e virtù, c'hebbe Ansaldo suo padre, l'essalti fin' alle stelle per questa sol' attione sì indegna, d'essere stato lui allhora General dell'armata del perfido Federico: *Vna sol cosa* (dic'egli) *rende la memoria di Andreolo de' Mari molto illustre, & è, che essendo venuto à giornata con vna potente armata de' Guelfi, animosamẽte combattendo quella ruppe, e superò, hauendo prese ventidue galee, insieme con i Legati del Papa, & altri Prelati assai, i quali per commissione d'esso Pontefice erano chiamati al Concilio.* Fin quì il Foglietta; quasi che inosta prudenza sia il sapere con 40. galee piene di satelliti crudeli, armati, e fortissimi, venire pensatamente ad opporsi in offesa di persone Ecclesiastiche, & imbelle, ad altri vascelli di gran lunga inferiori e di numero, e di forze: e che dir si debba buon consiglio il farsi rubelle della propria patria, e con armata mano combattere contro di lei, sol per esser' ella fedele di Santa Chiesa, & vbbidientissima al Vicario di Christo: & in somma, che virtù heroica sia d'vn buon Christiano l'offendere, & opprimere la Chiesa madre sua, per far piacere ad vn maluagio apostata, sospetto di heresia, e publicamente scommunicato dal Sommo Pastor di quella, ma seguitiamo l'impresa narratione, & insieme l'Historia nostra, lasciando ch'altri faccian giudicio delle predette parole d'esso Foglietta.

Trist. Calch. lib.14.

Sigo. an.1239 P. Matth. in S. Ludou. Bzou. ann. 1245.n.4.

Non venne però in quella cattura, e disastro sì sfortunato, ad esser compreso l'Archidiacono di Liegi, Tedaldo Visconti Piacentino, che Maggiordomo era del Cardinal nostro Prenestino; perche, essendo egli caduto ammalato in Francia nel tempo, che il Cardinale suo padrone staua di partenza per lo Concilio; volle Iddio, per preseruarlo in suo honore, e gloria à quello, che poi più auanti diraffi, che rimanesse Tedaldo in quelle parti, raccommandato facilmente alla pietà del Santo Rè, che già la virtù di lui conosceua, per essere stato anche Canonico nell'Archiepiscopal Chiesa di Lione; e tanto più è da credere, che tenesse quegli particolar pensiero di farlo curare del suo male, quanto ch'intesasi in Francia chiaramente la prigionia del Cardinale, ne staua l'infermo addolorato molto, e bramoso di risanarsi tosto, per potere impiegarsi poi con ogni sollecitudine in aiuto della di lui liberatione. Et in vero, che i patimenti del Cardinale, come di cõplessione assai debole, erano oltre modo graui, & acerbi, massime per l'odio mortalissimo, che gli portaua il persecutor della Chiesa. Il quale vdito l'auuiso della di lui prigionia, e della numerosa cattiuità de gli altri, in vece di compatire al misero stato, & all'età senile di quel pijssimo huomo, commandò, che i due Cardinali, così legati insieme, & afflitti, com'erano, fossero condotti nel Regno, & iui incarcerati nella Rocca di Melfi, & i Prelati, & altri nel medesimo Regno diuisi, e tutti posti in carcere; ma prima per molti tratti di mare, e per lungo spatio di tempo tormentati, si come irremissibilmente fù fatto, per tre settimane in circa, tenendogli del continuo esposti all'aria, & all'ardente Sole, à i venti, alle punture noiose dell'insolenti mosche della Puglia, alle grauissime ingiurie, e sporche villanie di quegl'infedeli corsari, & alla crudel fame, e sete, c'hebbero insieme à patire, quasi tanti Martiri, per difesa, & honore della Christiana religione, e dell'autorità Pontificia: ma non vi fù, chi peggio trattato venisse dell'ottimo Cardinal nostro, per le allegate cagioni: ricordauasi però egli di esser già entrato in Religione per portare interior, & esteriormente la patienza, nè mai in tanti trauagli se ne volle priuare; haueua esso più

Vir. Greg. 10. MS.

volte

volte scorsi con la sua humil barchetta pericolosissimi mari, senza temere giamai per qual si fosse borasca, gl'impetuosi venti, che contro di lui gagliardamente soffiauano, di persecutioni maligne, per atterrare la sua ferma costanza: molto men'hora intimorire, ò sobbissare il poteuano i tempestosi Aquiloni dell'infuriato Tiranno, tutto che dopo tante, e sì eccessiue, e continue angoscie, esso cacciat' il facesse nella più oscura, e fetida prigione di quella Rocca. Sapeua benissimo il Cardinale, che le afflittioni di quà giù non abbassano l'anima fedele, se non per sollcuarla tanto più in Dio; che non la scuotono, se non per renderla maggiormente intrepida, e gagliarda; che i colpi tirati dal Cielo à gli huomini dabene, con dolcezza feriscono, con destrezza toccano, e contristano con allegrezza; e perciò, come innocente, staua più lieto, e coltante, che mai, accrescendo ogni dì più i suoi meriti con quella santa sofferenza; in virtù della quale, indi à due anni vscendo poi totalmente dalle prigioni (come à suo luogo diremo) non molto andò, che dalle miserie di questa vita se ne salì à godere nell'altra la sempiterna requie.

Sigo. de reg. Ital. lib. 18. hoc anno.

Nè pensi già veruno, che nel racconto io essaggerato habbia il fatto, e voglia perciò ingrandire la virtù sola del Cardinale nostro; posciache entrarà senza manco malleuadore per me, l'erudito Sigonio dicendo, che *Fridericus Faventiæ, re cognita, captiuos deduci Neapolim in vincula iussit, omnium, æstatis, & nauium incommodis conflictatos, & improbissimorum sæpe nautarum conuitijs lacessitos; quorum multi fœditatem pati carceris nequeuntes, vitæ finem miserè imposuerunt*. A cui aggiunger si può il Ciaccone testificãte ancor' egli, che *Cardinales Legati, & omnes Prælati in Imperatoris potestatem venerunt: qui Gallis, & Anglis Pontificibus, eorumdem Regum rogatu, dimissis, Legatos Melphi, Prælatos per Apuliæ loca, duris carceribus inclusit; in quibus plerique eorum, pædore, & carceris incommodis perierunt*. Mà meglio d'ogn' altro, e con più chiare note spiegando il prenarrato successo, Matteo Paris, Monaco Inglese (quantunque per altro paia non poco affettionato à Federico) dopo la presa de' Prelati, così soggiunge: *Iussu igitur Imperiali ducti sunt per mare cursu diuturno, per spatium circiter trium hebdomadarum, donec venirent Neapolim in Apulia* (mostrando quì il detto Scrittore, perche egli viueua in tai giorni, d'esser lui allhora nel Regno) *& in Castro, quod est vicinum Ciuitati, & mari circumdatum, tutelæ certissimæ mancipantur. Sed non omnes æqua damnabat calamitas carceralis. Prænestini enim miserrima erat conditio; & omnes iam vel morbus, vel lethalis inuaserat imbecillitas. Cum enim diu nauigauerant, sedentes glomeratim vincti, & oppressi, cecideratque super eos æstus intolerabilis, muscis circumuolitantibus, & more scorpionum pungentibus, fame, & siti cruciati, & ad arbitrium nequissimorum nautarum, imò hostilium pyratarum, lacessiti, & obiurgati; longum martyrium protraxerunt, quod pro obedientia subierunt, Videbatur igitur carcer requies, licet requie caruisset. Tabuerunt ergò,*

Ciacc. in Ottone Candido Greg. 9. Card.

Matth. Paris histor. Tiguri impress. 1589

Bellarm. de Script. Eccl.

præcipuè delicatiores, & variis infirmitatibus languerunt: vnde quidam Religiosi, & multi alij animas afflictas exhalantes, ex miseria huius mundi ad Dominum non sine palma martyrij migrauerunt. Et citò post, D. Prænestinus, obediens D. Papæ vsque ad mortem, à nequam sæculo transiuit ad requiem.

Di quà comprendere ancor possiamo, non essersi apposto bene, chi nell'Historie di Piacenza scrisse di non hauer trouato in quest'anno cos'alcuna notabile; posciache oltr' i racconti sin'hora, della missione del Sordi nostro à Genoua per Pretore; dell'elettione d'alcuni altri fatta dalla Città per gire in nome suo ambasciatori à Roma in occasione del general Concilio; del passaggio per mare del Cardinale di Piacenza Prenestino al detto Concilio, e della presa loro, e di tanti altri insieme (come si è detto di sopra) dall'armata nemica: èuui di più, che il Papa, all'vdire di sì fiera sciagura, scrisse à diuerse Città, e Republiche sotto li 18. dello stesso mese di Maggio, & in particolare a' Piacentini nel tenore, che appresso dirò, per hauer' io vedute le lettere nel Vaticano; e che tantosto i Piacentini vnitisi co' Milanesi mandarono à Genoua vn' honoreuol soccorso così di caualli, come di pedoni, da valersene contro Federico: perloche i Genouesi di subito, per vendicarsi del commun nemico, & ostinato persecutor della Chiesa di Dio, misero in ordine vna grossa armata di cinquant'vna fra galee, e galeazze.

Locat. an. 1241.

Iustinian. vbi sup.

Le lettere del Sommo Pontefice, che dirette erano (secondo l'ordine in quel Registro notato) alle Città di Venetia, di Bologna, di Ferrara, di Mantoua, di Piacenza, di Perugia, di Todi, di Terni, di Oruieto, di Spoleti, di Narni, di Anagni, di Segni, di Alatri, di Veruli, e di Terracina; conteneuano questo sentimento, che gli essortaua tutti à perseuerar fedelmente nella diuotion della Chiesa, e confidar solo nella potenza della Diuina virtù, resistendo virilmente come fortissimi soldati di Christo à i nemici del santissimo nome di lui; nè sbigottirsi punto per la fierezza del repẽtino caso della cattiuità de' due Cardinali Legati, e di tanti altri, che con esso loro al Concilio n'andauano; ma più tosto accendersi di maggior zelo dell'honor di Dio in difesa della sua Santa Chiesa. Imperoche egli (soggiunse il detto Pontefice) sperava di proueder quanto prima col celeste aiuto à gli occorrenti bisogni; e che abbassatosi l'orgoglio in questa maniera, e reso vano ogni sforzo de gli empij, risultato ne sarebbe à Sua Diuina Maestà il douuto honore, alla Catolica Fede la bramata fortezza, & alla libertà della Chiesa non picciolo accrescimento, & à loro medesimi, come anche à tutti gli altri Fedeli, vtilità grandissima.

Reg. Vatic. Greg. 9. 1241 15. Cal. Iun.

Così inanimiua i popoli diuoti, & adherenti della Chiesa il pio Gregorio, benche creder si possa da quel, che poco dipoi auuenne, essere stato intolerabile il dolore, ch'ei nel cuore sentiua. Come si fosse, consolò altresì il buon Pontefice con lettere di molta pietà, & efficacia delli 14. di Giugno, e di nuouo con altre delli 31. di

Reg. Vatic. Greg. 9 die 18. Cal. Iulij, & 2. Calen. Aug. 1241.

Lu-

1241. Ciaccon. in Iacobo Pecoraria Greg. 9 Cardin.

Luglio, il Cardinale Prenestino, e gli altri Prelati insieme, ch'egli chiamò la prima fiata *Vinctos in Domino*, i legati, & imprigionati per amore del Signor Nostro, e nella seconda gli esuli, *Exulantes pro Ecclesiastica libertate*, e bandiggiati per la libertà Ecclesiastica; & essortandoli tutti con ottime ragioni, come anche attesta il Ciaccone, alla Christiana patienza; soggiunse, che staua procurando instantemente la loro liberatione, e che stima non facessero delle false calunnie, che contro di essi sparse haueua il pessimo Federico, la cui peruersa intentione era bene assai palese à tutto il Mondo, col diuulgar' etiandio in dileggio d'esso Gregorio, e dell'autorità, e potestà Pontificia questi due versi:

Omnes Prælati, Papa mandante, vocati;
Et tres Legati veniant hucusque ligati.

Glos. in c. ad Apostolicæ de sent. excom. in 6.

E nello scriuere ancora Federico ad vn Prencipe, di tal successo, parlando dell'arriuo in Genoua de' due Cardinali Legati, co' quali vnito si era il Montelongo, terzo Legato del Papa; pur così per ischerno di tutti gli hebbe à dire: *Prælatorum turbam cum Prænestino Episcopo, Magistro Ottone Sancti Nicolai in carcere Tullianen. Diac. Cardinale, nostris aduersaturam processibus ex diuersis Prouinciis congregatam, contigit suo infortunio Ianuam peruenisse; vbi conueniente cum eis Gregorio de Romania, addito Legato Legatis, vt insimul ligarentur, & conspiratione cum Ianuensibus rebellibus nostris facta &c.*

Hemric. Steron. apud Canis. antiq. lect. tom. 1.

Risanatosi poi tra pochi giorni in Francia Tedaldo Visconti (di cui si disse) il Maggiordomo del Cardinale Prenestino, e veduto si da lui esser ritornati liberi alle Chiese loro i Prelati Francesi, che Federico già sciolti haueua, spauentato dalle fiere minaccie del Santo Rè Luigi; niuna dimora frapose nel passare ben tosto alla Corte di Roma, doue si mise con ogni possibil diligenza, & amore à premere appo il sacro Collegio, perche studiassero di liberare senza più il suo pissimo, & amantissimo padrone. E certamente non mancarono in ciò i Cardinali, nè il Sommo Pontefice in tutto, che potero, à fine di liberare non solamente i due Cardinali prigioni, ma gli altri tutti ancora, mandandosi à Federico con più lettere vn tal Frate di conto, Priore nella Religione di S. Domenico: ma non si potè da quello cosa veruna ottenere. Il perche, veggendo Gregorio prosperarsi i successi di quell'empio, & ostinato Tiranno, che già soggiogata la Romagna, e nella Marca riuolto, con gran rouine, varie Città, e Terre si guadagnaua; e le cose di Santa Chiesa per l'interrotto Concilio ognidì più peggiorare: aggrauatosi più di dolore, che della carica de gli anni, a' 22. di Agosto di quest'anno della presente vita se n'vscì l'ottimo Pontefice, degno in vero per la sua inuitta fortezza nel difendere l'autorità, e libertà Ecclesiastica, d'vn più lungo Papato; il cui nome insin' hoggi si rende assai glorioso, e celebre nella posterità anche per lo volume vtilissimo de' Decretali, e Canoni Pontificij ordinato da lui, e fatto compilare con molte vigilie, e fatica da S. Raimondo di Pegnaforte.

Paul. Æmil. lib. 7.

Vit. Greg. 10. bis.

Bzou. ann. 1241. n. 13.

Platina, & alij Scriptores.

Morto Gregorio Nono, i Cardinali indi ad vn mese assunsero per successore di lui Celestino di cotal nome il Quarto, Milanese di patria: il quale, come assai innanzi si trouaua di età, diciotto giorni solamente visse. Vacò poscia la Sede quasi ventiun mese, prima che altro Pontefice si eleggesse. Et in tai tempi occorse il transito in queste parti di San Geroldo natiuo di Colonia, e l'vccisione di lui sul Cremonese: mentre in andando solo l'humile, e diuoto huomo in varij pellegrinaggi, dopo di essere stato in Compostella, & à Roma, si condusse in quà ad altre diuotioni; & era in pensiero di andare in Palestina, quando giunto sul territorio di Cremona non lungi dal Pò, vidde, che due ladroni sù la strada faceano rissa insieme; & accostatosi loro il pio passaggiere per pacificarli, fù da essi per la credenza, ch'egli alcuna somma di danari hauesse, empiamente vccisо. E di subito la di lui santità per diuersi miracoli si fè palese, suonando da per se le campane della Città, e spirando dal suo corpo vna marauigliosa fragranza, & intorno ad esso (auuenga che l'aere s'imbruniua per la vegnente notte) diuerse fiaccole accese apparendo. Laonde à tale spettacolo pieni di stupore que' cittadini concorsi insieme col Vescouo, e col Clero, gli ritrouarono adosso vna carta, la quale il nome, la patria, e le sante opere di lui esprimeua; e dandoli sepoltura dentro della Città, si come ad vn vero seruo di Dio conueniuasi, ne venne tantosto la nouua à Piacenza per li molti miracoli, ch'iui seguiuano; e gli eressero dipoi i Cremonesi in progresso di tempo vna Chiesa, nella quale tutt'hora le sue pretiose ossa riposano. Fù la morte del Santo il dì 7. di Ottobre.

ANNI DI CHRISTO 1241. Idem Platina, & Ciaccon. in Celestino 4. Blond. Sigon. an. 1241. & alij.

Cauitell. in Annal. Cremon. ad an. 1241. Ferrar. in Catal. SS. Ital. die 7. Octob. Peregrin. in Sanctuar. Cremon.

Nel qual medesimo mese sul Piacentino agitauasi certa lite d'auanti all'Arciprete di Rinigotio sopra l'Hospitale, e la Chiesa di Oppio in detti giorni vacante, tra vn Prete, che ottenuta l'hauea, chiamato Alberto, e l'Arciprete, e Canonici della Pieue di Cagliano, che il patronato di cotal luogo si pretendeuano.

Rog. Oberti de Sariano Not. 1241. 6. Cal. Nouëb. in Arch. Frat. S. Ioannis in Canalib.

Venne l'anno appresso, che fù di nostra salute il 1242. in Bologna vn'altra fiata conferita la Pretura ad Vberto Visconti: Euidente indicio della molta virtù, e singolar prudenza di tanto huomo: perciochè sappiamo, ch'essendo allhora in Italia nelle Città libere questa dignità, ò Magistrato di Pretore in grande stima per l'autorità che hauea l'Electo à quella, di rendere ragione à tutti, di assolutamente condannare, od assoluere à vita, ò morte, e di essere capo de gli altri, & in tempo di guerra di condurre i soldati alla battaglia; non si chiamauano à tanto honore, se non prodi, e valorosi personaggi forestieri, e della prima nobiltà d'Italia, e che fossero nell'armi molto celebri, facendo amministrar la giustitia da' Dottori, che seco essi conduceuano: i quali Pretori per grandezza di tale dignità portauano il capello, lo stocco, e lo scettro. Così in Piacenza nel detto anno hebbe tale vfficio Manfredo Confalonieri Bresciano: & era tuttauia Vicario, & assessore del Vescouo Egidio il dianzi nominato

1242. Gerard. hist. Bonon. hoc anno.

Sard. histor. Ferrar. lib. 4. ad an. 1240.

Locat. ann. 1242.

to

Rog. Guielmi Paschalis Notar. 1241. die 5. Septébris, & Placentini Gaburi Notar. 1242. die 8. Maij in Arch. Eccl. ma

ro Guglielmo Bonifacij Canonico della Duliara; il quale di più per li suoi meriti nel buon gouerno guadagnato si hauea tra li Canonici della Cattedrale vn luogo molto honoreuole.

Visitò il detto Vescouo in quest'anno il Monasterio, & Abbatia di San Sauino: e vi ordinò nel penultimo di Febraio alla presenza dell'Abbate Ardouino, del Priore Bonifacio, e di tutti que' Monaci, e d'altri molti Priori iui chiamati da varij Monasterij soggetti alla prefata Abbatia; alcune constitutioni concernenti non tanto la guisa dell'vbbidienza douuta all'Abbate, quanto la maniera del reggimento di esso circa il viuere de' Monaci, e circa lo stato delle Chiese, e Monasterij loro. E nel secondo di Marzo, à fine che si mettessero in essecutione, ritornato di nuouo à quel Monasterio il Vescouo publicò in faccia loro capitolarmente congregati, gli statuti, & ordini sudetti, con queste parole nel principio:

Rog. Ioannis de Sparoaria Notar. 1242. die penult. Februarij, & Alberti Malcrini etiam Not. 1242. 2. Martij in Arch. Abbatiæ S. Sauini, seu Collegij Anglici.

Cum nos pridie in hoc capitulo huius Monasterij Sancti Sauini aliqua duxerimus statuenda, & ordinanda circa deuotionem, obedientiam, & reuerentiã, quam habere debent Monachi, Priores, & Rectores, & Clerici Ecclesiarum eiusdem Monasterij erga Abbatem suum, & circa vtilitatem eiusdem Monasterij, & Ecclesiarum eius: nunc verò ad maiorem, & meliorem reformationem eiusdem Monasterij, & Ecclesiarum eius taliter duximus statuendum. Statuimus itaque, quod omnes, & singuli Monachi, & conuersi, Priores, Rectores, & Clerici Ecclesiarum dicti Monasterij sint, & esse debeant fideles, & deuoti, ac etiam obedientes Abbati, qui nunc est in dicto Monasterio, & qui pro tempore fuerit &c. Item statuimus, quod aliquis &c. non possit, nec debeat alienare, nec obligare possessiones, vel bona &c.

Poco dipoi Egidio assalito da grauissima infermità, che sempre si andò rinforzando, giunse all'vltimo de' suoi giorni mortali a' 3. di Maggio, correndo il sesto anno del suo Episcopal ministerio; e sepellir si fè nella Chiesa di Quartazzola fuori della Città, luogo de' Padri Cistertiensi, come stato Monaco della medesima Religione, e forse figliuolo di quel Conuento, ouero superiore in esso, auanti di essere creato Vescouo. Lasciò nondimeno in rimembranza dell'amor suo verso la Catedrale vn'assai buon Legato (secondo que' tempi) di venti lire alla sagrestia di quella, per fabricare vn calice in seruigio dell'Altare: *Quinto nonas Maij 1242.* (dice l'antichissima memoria, che nel registro, ò diario del Duomo habbiamo) *obijt D. Ægidius huius Ecclesiæ Episcopus; qui dedit sacristiæ xx. libras pro vno calice faciendo.*

Locat. & Cronic. MS. Plac. ad an. 1233.

Calendar. antiq. MS. Eccl. maio.

Ma non si tosto del disperato caso di lui n'hauea il Legato Apostolico, Gregorio Montelongo (che si trouaua in Ferrara, non più distenuto nelle carceri di Federico) riceuuto da Piacenza l'auuiso, ch'egli con lettere de' 22. di Aprile vietò al Capitolo, e Canonici del Duomo, che in mancanza del Vescouo non eleggessero verun'altro senza licenza, e cõsenso suo, perche altrimenti di niun valore ei dichiaraua tutto quel, che da loro si facesse; soggiũgendo, che per tal' effetto douessero alla presenza sua destinare due persone di stima, & informate, del lor Capitolo con sufficiente mandato, che da lui si sarebbe proueduto alla Chiesa senza dispendio, e contrasto, d'vn'ottimo Pastore. Le lettere, che confermano le cose dette, e dimostrano la liberatione del Montelongo (seguita forse nello stesso tempo, che i due altri Legati, Cardinali, furono permessi di andare alla creatione da farsi del successore di Gregorio, secondo che scriue il Sigonio) sono in questo volume al fine.

Regist. n. 85.

Sigo. an. 1241

Non vennero però dette lettere prima delli cinque di Maggio presentate in Piacenza al Capitolo. Et allhora, essendo già il Vescouo non pur morto, ma sepolto etiandio: il Preposito, e Canonici, in vdendo, che il Legato Montelongo scriuena loro, così innanzi ch'entrasse il messo cõ le lettere, come dopo di hauerlo introdotto, e quelle vedute, e lette; appellarono senza dimora da esse, e dal medesimo Montelongo alla Sede Apostolica, sì perche la prohibitione auanti la morte del Vescouo stata folle, sì anche perche vacando in tal dì il seggio di Pietro in Roma, non potesse il detto Montelongo ingerirsi; nè conferire, come pretenso Legato, la dignità Episcopale. Alla quale perciò, congregati ch'hebbero il Clero quasi immantinente, dopo molti trattati, e data l'autorità à tre soli del Capitolo, huomini aueduti, e discreti per la persona da nominarsi, elessero l'Archidiacono di Piacenza Americo Caccia, soggetto meritenole, e di età maturo. Per la cui confermatione nõ indugiarono à scriuere al sacro Collegio de' Cardinali, non potendo l'Eletto per li pericoli notorij delle strade trasferirsi a Roma, e per nuncio à posta inuiarono loro col processo, & atti insieme la patente, ò il Decreto, il dì 8. di Maggio. Et erani per maggiore autorità appeso in cera il solito sigillo dell'Aquila, che vsaua in quel tempo il detto Capitolo del Duomo.

Rog. Iacobi Faigiæ Not. 1242. 5. Maij in Arch. Eccl. maio.

Rog. Placentini Gaburi 1242. 8. Maij in Arch. Eccl. maio.

Regist. n. 86

Col quale Capitolo andando in ciò d'accordo anche la maggior parte del Clero, cioè li tre Monasterij, & Abbati di S. Sisto, di S. Benedetto, e di S. Alessandro, & alcuni Prepositi, e molti Rettori delle Chiese curate della Città, & etiandio del Clero forense; scrissero parimente di commun concordia alli medesimi Cardinali à fauore dell'Eletto Americo.

Regist. n. 87

Et à tutte queste instanze si aggiunse in oltre la raccommandatione del Cardinal nostro Giacomo Prenestino. Il quale hauendo inteso della sudetta elettione; e come dal Capitolo si era fatta procura à chiedere in Roma la confermatione di essa per mezo del Vicedomino loro, Giouanni Pierleoni; pregò egli ancora con sue lettere di Tiuoli a' otto di Giugno gli stessi Cardinali per la bramata speditione di così importante negotio con affettuosa, e pia maniera.

Regist. n. 88

Dal che comprendere si può, per essere il Cardinale in Tiuoli, ch'egli non era in libertà; ma tuttauia nelle forze di Federico si trouaua. Imperoche, se bene à requisitione del Collegio Apostolico hauea colui lasciato vscir di prigione questo, e l'altro Cardinale Oddone, ch'erano in Melfi,

Sigon. ann. 1241.

Melfi, accioche gissero à celebrare con gli altri Cardinali l'elettione del futuro Pontefice per la morte di Gregorio Nono: nulladimeno vi appose Federico questa espressa conditione da'detti Legati accettata, che non cadendo in essi il Papato, sotto la fede loro ritornar douessero in potere suo di nuouo: e come che dubitaua fortemente, che à Sommo Pontefice non si eleggesse il Cardinal nostro; dicono, che molte carezze gli vsò nell'vscir di carcere, pregandolo ad essergli buon' amico, se fosse riuscito Papa; & egli intrepidamente gli rispose dicendo: *Se tu ti porterai, si come sei tenuto, verso la Chiesa con la debita vbbidienza, & haurai pace con l'Italia, e renderai alla S. Sede Apostolica le sue ragioni, & al Romano Pastore riuerenza, & honore; io più che volontieri sarò sempre teco: ma se altrimenti farai; senza mutarmi giamai, con iscommuniche, e maledittioni ti dannarò.* Hor dopo la creatione di Celestino successor di Gregorio, per non mancare di parola, ritornò immantinente questo gran Cardinale (si come l'altro ancora) nelle mani di Federico; e per ordine facilmente di lui, non più nel Regno di Napoli à Melfi, ma à Tiuoli, che pure in nome di Federico era tenuto, Città non lungi da Roma, si consegnò. Euui nulladimen, chi dice hauerli Federico fatti condurre ambidue à Tiuoli dal Regno, prima che Celestino eletto fosse. Come si andasse tal cosa, era da questi giorni il Cardinale di Piacenza in Tiuoli, donde dipoi nell'occorrente bisogna del Capitolo di Piacenza per la desiderata confermatione dell'Eletto loro al Vescouato, non potendo il buon Prelato di presenza, si mosse con lettere à fauorirli presso i Reuerendissimi Cardinali. Ma tutto fù indarno; auuenga che non si potè ottenere, ch'essi confermar volessero l'elettione dell'Archidiacono, per lo gagliardo contrasto, che fecero in ciò i Canonici di S. Antonino, e per l'vfficio contrario del Montelongo. Il quale veggendosi vilipeso nel precetto mandato a' Canonici della Catedrale, premunita con l'autorità sua, che molta era presso il sacro Collegio, che non sortisse ad effetto quanto essi disegnauano.

Per questo sollecitarono i predetti Canonici di S. Antonino di mettere in ordine le loro scritture da esshibirsi in Roma per impedire, che non seguisse la prefata confermatione. E nello stesso mese di Giugno vedrà appunto richiesto Manfredo Stretto, Console di giustitia, che transuntar facesse da vn'autentica copia lo stromento suppilato di sopra nel Trecentocinque di Marzo tra essi di S. Antonino, e quelli del Clero; & egli, che in tale hora era nella Chiesa del Duomo, sedendo iui sopra la sede Consolare, ne diede facoltà, e piena licenza à Giouanni Sambosseto Notaio ad instanza del Preposto di Sant'Antonino, Vberto Aghitone. Il quale dipoi nel mese di Agosto, per lettere del Montelongo scritte in Brescia alli 16. fù deputato Vicario ad vdire in Piacenza le cause in vece dell'Ordinario, per insin tanto, che proueduto si fosse canonicamente alla Chiesa d'vn legitimo Pastore. Ma stando le molte appellationi interposte e dal Capitolo, e dall'Eletto, non hebbe il preteso Vicario ad essercitar l'vfficio.

Passò sul territorio di Piacenza nel detto anno con grand'essercito, come nemico, Entio Rè figliuolo di Federico, e diede il guasto à Podenzano, & à molti altri luoghi del Contado. E con l'istesso furore ritornatoui l'anno seguente, si accampò presso l'Hospitale di Bardoneggia, & abbruciò, e distrusse alcune altre Castella. Nel quale anno hebbero i Piacentini vna notabile penuria, vendendosi allhora il formento soldi venti lo staio, che dianzi per soldi cinque communemente si daua; e fù sì vrgente la fame, e così estremo il bisogno, che molti pouerelli, per non perire, astretti furono à pascersi d'herbe seluaggie.

Ma, mentre che in Roma il Pierleoni Vicedomino, e procuratore del Capitolo di Piacenza, insta per l'elettione de' Giudici à conoscere la validità delle ragioni de' Canonici suoi; il Montelongo spedisce in quà con lettere date in Vercelli nel ventesimoquinto d'Aprile, per Commissario in suo luogo, l'Arciprete di Padoua, suo Capellano, detto per nome Delacorta, à fare scelta d'vna persona idonea, che Vescouo sia di questa trauagliata Città.

E negli stessi di sù la Diocesi nostra, essendo in controuersia l'Arciprete Vberto Galegari co' suoi Canonici, ò Chierici della Pieue di Verdetto; tra loro nel detto mese d'Aprile concordemente vennero à diuisione de' poderi di quella Ghiesa, con riserua però dell'autorità dell'Apostolico seggio, e del Capitolo ancora del Duomo, di cui cotal Pieue era Capella, & in essa dieci anni innanzi dal medesimo Capitolo per la riforma, e buon gouerno di lei eransi fatti alcuni statuti, e specialmente prescritto, che l'Arciprete per le sue vestimenta non hauesse più di soldi 40 di Piacenza l'anno, con tutte le oblationi priuate, che gli fossero venute alle mani; e similmente il Prete, ò Sacerdote per lo suo vestire (oltre le priuate limosine) soldi 30, e gli altri Chierici soldi 25. per ciascheduno.

Si auuicinauano hormai i due anni compiti, che la Catedra di Roma era vacante, non senza grandissimo danno della Catolica Chiesa; e ciò non tanto per la continoua molestia, e persecutione di Federico, che armato intorno à Roma scorreua, e per l'Italia ancora consumaua ogni cosa, quanto perche i due Cardinali, ch'eran prigioni, haueano protestati al Collegio, che la creatione del Pontefice senza i loro voti non si facesse. Vogliono però alcuni, che il Cardinale Oddone già fosse fuor di carcere insin nel Luglio precedente, e che il Cardinal Prenestino, e con lui vn maestro Giouanni da Toledo, venissero leuati da Tiuoli, & insieme sotto buone guardie condotti nella rocca di Giano, ò Gianola sopra S. Germano, & iui consegnati al Castellano Filippo da San Magno, e deputati alla custodia loro due Baroni. In qualunque maniera siasi il fatto, certo è, che finalmente à preghiere di Baldouino Imperadore di Costantinopoli si contentò Federico di liberar quelli cõ tutti gli altri incarcerati; e quan-

Vita Greg.io MS. sup. cit. Bzou. ann. 1240. n. 2. Ciaccon. in 3. creat. Cardinal. Greg.9 anno 1231. vbi de Iacobo Pecorar.

Collenut. in cõpend. hist. Neapol. l. 4. paulo ante obitũ Greg.9 Ricard. de S. Germ. MS. in Colleg. Anicii in Gregor. Vrbis.

Rog. Ioannis de Sambuxeto Not. 1242. indict. 15. die Lunæ 9. Cal. Iulij in Arch. Eccl. mæ.

Rog. Oberti Germani Not. 1242. die 9. Septemb. in Arch. S. Antonini, & Pauli de S. Paulo Not. 4. Maij, 8. Iulij, & 21. Nouemb. in Arch. Cathedral. Plac.

ANNI DI CHRISTO 1242. Locat. & Cronic. MS. Plac. an. 1242. & seq. Sigo. eod. an. 1242.

1243. Cron. Plac. MS. & Locat. hoc anno.

Rogit. Pauli de S. Paulo Not. 1242. 12 Martij in Arch. Eccl. ma.

Litt. Gregor. Montelongi dat. Vercell. 7. Cal. Maij 1243. ind. 1. in Arch. prædict. Eccl. næ.

Rog. Rolãdi Petanci Not. 1243. 2 Apr. in lib. priuil. Eccl. ma.

Rog. Guielmi de Pillolis Not. 1232. 7. Cal. Martij in suprad. libro priuil. Eccl. ma.

Collenut. vbi sup. Blond. Platin. Sigon. Bzou. & Iulij an. 1243.

Ricard. de S. Germ. sup. cit.

e quando il Collegio riseppe, che i due Cardinali veniuano, ouero il Preneſtino ſolo (ſe libero era l'altro) tutti gli andarono all'incontro; e ritiratiſi inſieme in Anagni, sù la fine di Giugno eleſſero per Papa ſenz'alcun diſparere, Sinibaldo del Fieſco de' Conti di Lauagna, Prete Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, & eccellentiſſimo Giuriſta, che ſi chiamò Innocentio Quarto. Era queſti amiciſſimo di Federico, e perciò da' ſuoi fedeli, e dipendenti gli fù di ſubito recata la nouella cō infinita loro letitia: ma Federico ſolo, doue gli altri della Corte, e ſeguaci dell'Imperio ſi moſtrauano allegri, ne ſentì gran cordoglio; e contro di ſe pronoſticando, diſſe di hauer perduto vn buono amico (ſi come gli era il Cardinale ſudetto) nell'elettione di lui al Papato; perche conſideraua egli, oltre la virtù, e la grandezza dell'animo di chi per alcun tempo era con eſſo lui famigliarmente viſſuto, la repentina mutatione, che da vna vita priuata ſi fà à vn tanto grado di ſuprema autorità.

Volaterr. in cōment. l. 22. Bergom. in ſuppl. Cron. lib. 13. poſt an. 1242. & alij.

Così in Piacenza venne poco dipoi à raddolcirſi alquanto l'amaritudine di coloro, che l'elettione dell'Archidiacono Americo irritar pretendeano; per la ſpontanea rinuncia, che d'ogni ſua ragione il medeſimo Archidiacono fece, guſtando più l'amico della pace di rimanerſi con quiete, e con tranquillità di tutti nel miniſterio, e ſtato ſuo ſotto l'altrui dominio, che contro l'oſtinato volere d'alcuni pochi perſiſtere in eſſer confermato Veſcouo; & hauere à commandare ad vn Clero, e popolo così numeroſo. Dopo la qual ceſſione (ò perche ſapeſſero, che l'Archidiacono far la voleua) chiaramente conoſcendo il Prepoſito, & i Canonici della Catedrale di non poter più oltre cozzare, non dico con quelli di S. Antonino; ma cō la potenza grande del Montelongo Legato, che là parte loro di tutta forza proteggeua, & era indicibile il credito, che preſſo i Cardinali haueua per lo valore, che nella Legatione ſua ogniдì più ſi accreſceua, in rintuzzare l'orgoglio dell'inſolente, & indurato Federico, & in tenere à freno gl'impetuoſi tentatiui dell'auido tiranno Ezelino, e d'altri diuerſi poco amici, ò contrari alla Sede Apoſtolica: deliberarono hoggimai di rimetterſi totalmente al beneplacito di eſſo Legato circa l'elettione da farſi d'vn'altro Paſtore.

Locat. d. an. 1240. Bzou. ann. 1243. nu. 2. & cæteri Scriptores.

E per tanto il detto Legato nel principio di Luglio, hauendo inteſo in Milano la riſolutione fatta dal Capitolo di Piacenza col tenore del cōpromeſſo ſtabilito in lui; ancorache diſpoſto ſi foſſe di venire egli ſteſſo à celebrare con ſuo, & altrui compiacimento vna tal' elettione: nulladimeno per varij impedimenti, che del continuo l'vno dietro l'altro ſuccedendo il diſtraeuano, non potendo ciò effettuare; ſoſtituì in ſua vece tanto per l'autorità, che tenea, di Legato Apoſtolico, quanto in virtù dell'arbitrio datogli nel compromeſſo, il già mandato à Piacenza ſuo Capellano, l'Arciprete di Padoua; commandandogli, che incontanente à queſto vacante ſeggio, tanto tempo priuo del ſuo Prelato, proueder douueſſe d'vn'idoneo ſoggetto. Et egli conuocati nel dì dieci dello ſteſſo meſe di Luglio nel choro della Matrice Chieſa tutti quelli del Clero; in preſenza di molti religioſi, e ſapienti huomini, vi hebbe tra quelli cinque Abbati; cioè di S. Sauino, di S. Siſto, di S. Sepolcro, di S. Aleſſandro, e quello di S. Paolo da Mezano, & anche lo ſteſſo Archidiacono Americo, il quale per dimoſtrare, che volontieri, & humilmente ceduto haueſſe vn tanto honore, non rifuggì d'interuenirui, inſieme col Prepoſito del Duomo Rinaldo, e con alquāti Canonici, e diuerſi Prepoſiti, e Capellani, & altri molti Eccleſiaſtici. E pronunciò finalmente (hauendo prima inuocato il fauore dello Spirito Santo) per capo, e Veſcouo di queſta Piacentina Chieſa

F. GIACOMO

F. Giacomo Eletto Veſcouo di Piacenza LIII. che circa vn'anno ſedette.

da Piacenza, natiuo della Terra (ſe pur non fù della ſtirpe, ò famiglia detta) di Caſtell'Arquato, dell'Ordine de' Predicatori, e Padre di molta dottrina, e d'vna rara bontà, che perciò era Priore (come già più volte ſi è detto) nella ſua patria da alcuni anni in quà, e ſantamente reggeua il Conuento di S. Giouanni in Canali. Et è queſti quel F. Giacomo, che con errore ineſcuſabile ſi penſarono altri, ch'eletto foſſe al Veſcouato di Piacenza ventinoue anni prima; allhora che nè pur l'Ordine era ancor ſtato dal Sommo Pontefice approbato, non che crear ſi poteſſero di queſta Religione Veſcoui: i quali non hebbero principio, ſecondo che di ſopra vedemmo, ſe non nel 1228. Fattaſi adunque dal ſoſtituito Commiſſario, ò delegato del Montelongo la dichiaratione predetta nella perſona di sì buon Padre, nominato da lui per Veſcouo, fù ſucceſſiuamente dal medeſimo Commiſſario fatto precetto al Clero tutto, & al Capitolo etiandio della Catedrale, che preſtar doueſſero vbbidienza, & honore al ſopradetto F. Giacomo, come à Paſtore, e Veſcouo loro; & iſcommunicò l'iſteſſo Delegato qualunque contradicente, ò rubelle nella forma, che ſiegue al ſuo luogo nel Regiſtro.

Marlian. Catal. Epiſcop. Placen. Locat. ann. 1214.

Regiſt. n. 89

Confermò il Montelongo Legato la ſudetta elettione fatta dal memorato Arciprete di Padoua, ſuo Capellano, e Vicegerente in Piacenza: e l'Eletto Fra Giacomo, benche conſecrato non foſſe, incominciò (hauutane forſe la facoltà da eſſo Legato) ad ingerirſi nel Veſcouato; in ſegno di che coſtituì ſuo Vicario quello ſteſſo, che ſtato era in ſimile vfficio nel tempo dell'anteceſſor Veſcouo Egidio, dico Guglielmo Bonifacij, Canonico della Catedrale, ſecondo che danno à diueder le publiche ſcritture di Piacentino Gabuti Notaio nell'Archiuio del Duomo conſeruate, cioè vna ſtipulata il dì 5. di Decembre di queſto ſteſſo anno, l'altra il dì 15. di Gennaio dell'anno entrante 1244. in ambedue le quali il detto Bonifacij s'intitola [*Vicarius, & delegatus D. Iacobi Dei gratia Placentini Electi.*] Ciò nondimeno eſſendoſi inteſo dal Papa, non venne da lui approbato, che anzi ſpedì ſubito vn nuncio, ò curſore, ad intimare in Piacenza all'intruſo Fra Giacomo vn monitorio: ma ſaputoſi dal Podeſtà, ch'era

Rog. Placentini Gabuti Notar. ind. 2. 1243. die 5. Decemb. & 1244. die 15. Ianuarij.

1244.

Reg. Vatic. Innoc. 4. die 11. Cal. Ian.

Corrado Concesio Bresciano, ei fece prendere colui per strada, e toltigli i ricapiti, ch'ei portaua, con ferite maltrattarlo. Il che fù causa di giusto sdegno ad Innocentio, il quale per tanta sceleraggine, e perche haueua etiandio Corrado altre cose fatte contro la libertà Ecclesiastica, ordinò sotto li 22. di Decembre sudetto, all'Abbate di S. Sepolcro, & al Priore di S. Sauino, che come Delegati Apostolici della Santità Sua, scõmunicar douessero il detto Podestà.

In questo mentre souragiunto il nuouo anno, parue, che l'eletto F. Giacomo se ne passasse à Roma per chiedere humilmẽte al Pontefice d'essere confermato, e consecrato Vescouo; & in Piacenza i Cauaglieri Templari delle Case d'Italia, congregatisi à Capitolo nella mansione di S. Maria del Tempio l'vltimo di Febraio, hebbero per seruigio dell'Ordine à trattarui lungamente alla presenza del Precettore, e General Maestro di tutte le sudette case Gotifredo Lupi; & allhora costituirono etiandio Precettore, e Ministro, e Sindico della prefata Mansione del Tempio il Caualier Fra Nicola da Celori Piacentino. E gli altri Caualieri furon questi, Frate Isnardo precettore del Chario, Fra Pietro precettore di San Martino di Stalone, Fra Bonifacio Marchese di Ponzone, precettore d'Aqui, Fra Giouanni d'Aleßandria precettore di Moncaliero, Fra Gabrielle Gambulara, Fra Pietro Sperlino, Fra Giacomo da Bologna, Fra Alberto da Mezeta precettore di Brescia, Fra Giouanni da Pauia precettore di Vercelli, Fra Giacomo da Parma precettore di Carobiolo, Fra Roggerio precettore di Genoua, Fra Rainerio de'Caselli, Frate Vgone Gozio precettore di Cremona, Fra Vasallo, e Fra Bianco da Piacenza precettore d'Asti.

Rog. Oddonis Ferrarij 1243. indic. 2 die Lunæ vltimo Febr.

E nell'anno medesimo tre Piacentini di nobiltà, e di virtù egregi, assunti furono alla Pretura in tre Città delle più grandi, e più stimate d'Italia, cioè, Vberto Mancasola in Milano, Ardouino Confalonieri in Bologna, & il valoroso Filippo Vicedomini vn'altra nata in Genoua. Et in Piacenza elessero per Pretore la seconda volta i nostri Azzo Pirouani Milanese. Del primo restò segnalata memoria in Milano, non tanto per la singolar sua sapienza, e fermissima costanza in rendere ad ogn'uno, secondo i termini delle leggi, il debito della giustitia; quanto per l'ardente pietà, ch'ei dimostrò in soccorrere, e consolare, come potè, i poueri da due strani accidenti in detto anno miseramente afflitti; cioè da vna grauissima carestia, che insieme con l'anno hebbe principio (e ne patì quasi tutta l'Italia) e da vna così crudele pestilenza, che nel Marzo seguì, che i cadaueri senz'alcun suono di campana, e senza lagrime de' suoi erano recati à sepellirsi per la frequenza, e moltitudine de' morti. Del secondo altresì chiara testimonianza habbiamo, ch'egli in Bologna ministrò egualmente à tutti perfetta giustitia, e diede gran saggio della sua accesa carità in procurare il ritorno à quella Città del B. Giouanni da Vicenza Frate Domenicano, detto il Santo; perche pacificasse insieme vn'altra volta i Bolognesi, ch'erano pieni d'odij, e rinouato haueano in lor rouina le antiche inimicitie mortali. Ma di Filippo (che fù il terzo) della cui somma prudenza, e vera religione, e prontissima sollecitudine in aiutare Innocentio, supremo Pastor della Chiesa, à saluarsi dall'insidiator Federico; non pure i Cronisti di Genoua, ma diuersi altri Scrittori con molta lode ne parlano; noi quì, continuando l'Historia, alcuna cosa diremo.

Locat. ann. 1244.

Corius p. 2. eod. anno.

Sigon. d. an. 1244. & alij.

Gerardar. & Vizan. histor. Bonon. eod. anno.

Ardeua in tai dì vn'aspra guerra tra Federico, & Innocentio il Papa; hauendo questi voluto ricuperar Viterbo. Di che quegli fortemente sdegnato, con l'essercito suo postosi nel Patrimonio, menaua iui à ruba ogni cosa: & indi per l'Italia risorsero le diaboliche primiere fattioni de' Gibellini, e de' Guelfi. Per li quali rumori alcuni Prencipi Christiani, e tra gli altri Baldouino Imperadore Costantinopolitano, personalmente si mossero ad inuestigar maniera d'indurre accordo tra l'Imperio, e la Chiesa. Ma, conciosia che non vscendo di Roma Innocentio, era impossibile abboccare insieme questi due primi Potentati del Mondo; si operò, che ambidue à parlamento venissero in Ciuità Castellana: doue nel mese di Giugno condottosi il Papa, hebbe più volte per mezo di Nuncij à trattare cõ Federico, che fuori nel territorio, ò Contado col campo dimorana. Ma, in andando ogni dì messi senz'alcuno effetto di pace da vna Corte all'altra, penetrò all'orecchie del Papa, che sotto colore di dilationi gli erano dal nemico tese insidie à morte. Laonde occultamente passato à Sutri Innocentio, di là ne diede auuiso per vno tal Frate di San Francesco al nostro Filippo Vicedomini Podestà di Genoua; pregandolo, che in così graue pericolo della salute, & autorità sua non gli mancasse di aiuto. Nè fù punto vana, od inutile la richiesta: che con indicibile prestezza messa in ordine Filippo l'armata di mare, finse di volere con essa nauigare in Prouenza; & ito fin' ad Albenga, indi voltò verso la Corsica, e secretissimamente giunse al porto di Ciuità vecchia: doue ritrouato Innocentio, che con sei Cardinali (altri dissero sette) di notte tempo tramutatosi d'habito vi era da Sutri nascosamente fuggito; l'accolse insieme con quelli sù le galee, & in diligenza solcato il mare, à saluamento tutti trasportòlli à Genoua, lasciando deluso il perfido Federico. Furono di subito à riuerire il Papa nella Città di Genoua diuersi Prencipi, e gli ambasciatori di quasi tutte le Città d'Italia; fra' quali, dopo que' di Milano, e di Brescia, èuui mentione de' nostri di Piacenza.

Iustinian. & Foliera in Annal. Gen. Sigon. & alij hoc anno.

Blond. Platina, Collenutius, & alij. Bzou. etiam præsenti an. 1244. n. 10.

Sigon. hoc anno.

Iustinian. in Annal. Gen.

Trist. Calch. lib. 14.

Mentre che cose tali accadettero, il Cardinal nostro Pecoraria, Vescouo Prenestino, che come Vicario del Papa era rimaso in Roma, si andaua preparando per la proßima festa de' SS. Pietro, e Paolo; douendo egli Pontificalmente celebrare, e predicare etiandio in vna tanta solennità con gran contento, & espettatione de' Romani: a' quali rassembraua mai sempre, qualuolta gli occorrea di ragionare, ò celebrare in publico (il che non di rado faceua) di vdire, e vedere non altro,

Ciaccon. in Greg. 9. in 3. creat. Card. ann. 1231. ad nu. 8. Auctor Vitæ Greg. 10. MS. in Arch. S. Anton. & etiam Eccl. ma.

altro, che vn'Angelo venuto dal Cielo: tanta era la di lui facondia, e maestosa gratia. Ma da morte importuna, che inuidiò forse à più sublime honore di così gran Cardinale, & alla gloria di Piacenza sua patria, & insieme al desiderio de' Romani; ò compatì più tosto all'eccessiue, & intense fatiche di tanto huomo, in seruigio della Sede Apostolica lungamente durate: gli venne di sua vita reciso il filo, auanti che giungesse la prefata solennità, cioè a' venticinque (secondo i nostri Calendari) ouero, come scriue il Ciaccone, a' ventisei del detto mese di Giugno; quasi che all'improuiso, con tanto dolor di Roma, quanto comprendere si potè dalle molte lagrime, che in vniuersale da que' cittadini si sparsero, parendo à ciascuno di hauer perduto il proprio Padre.

Ciacon. vbi sup. Innoc. 3. Relation. ex Ciuit. Prænest. habitæ

Ma singolarmente se ne dolsero le sue diuote Monache di San Pietro di Paliano, Terra nella diocesi sua di Prenestе, come da esso pijssimo Cardinale instituite. Non già che cotal luogo da lui hauesse origine; (che sin ne' tempi d'Innocentio Terzo vi era, col titolo di Monasterio, & Abbatia de' Monaci; veggonsi lettere dell'istesso Pontefice scritte all'Abbate d'allhora, che priuasse vno tal Prete, per essersi vantato di hauere hauuto inhonesto commertio con vna femina maritata) ma perche il buon Cardinale fù quegli, ch'essendo, secondo l'antica traditione, Signore di Paliano eriandio nel temporale; ouero, trouandosi per sorte Cõmendatario di quell'Abbatia derelitta da' Monaci, v'introdusse le sopradette Monache: & assegnando loro del proprio hauere alcuni redditi da mantenersi, riedificò à sue spese il Monasterio, e Tempio dalle guerre distrutti; di modo, che Innocentio Quarto stesso, auãti di partire d'Anagni dopo la sua creatione concedendo nell'anno antecedente sotto li 10 di Settẽbre à quelle pouere Monache alcuni beni, e possessioni del dominio della Chiesa Romana per le preghiere d'esso Cardinale, diede à lui il nome di fondatore del Monasterio col dire: *ad instantiam, & supplicationem venerabilis fratris nostri Iacobi Episcopi Prænestini eiusdem Monasterij fundatoris &c.* Nondimeno per le medesime riuolte, e turbulenze de' tempi vennero poi in esso à mancare anche le Monache, & à disfarsi vn'altra fiata il Monasterio: che poscia (benche col nome d'Abbatia) vna semplice Chiesa rurale rimase fuori della porta di Paliano vn quarto di miglio, e l'entrata al collegiato Tempio Parochiale di S. Andrea di Paliano vnita; hoggidì è vn bellissimo Conuento di Padri Capuccini.

Reg. Vatic. Innoc. 4. pag. 16. nu. 105.

Pianser parimente la grauissima perdita di così degno Cardinale, come principalissimo fregio, e lucida stella della lor Religione, i Padri Cistertiensi, e specialmente quelli della Toscana, che il riueriuano per primo propagatore dell'Ordine in quelle parti, mentr'egli con l'autorità di Gregorio Nono haueua dato loro il famosissimo Monasterio di S. Saluatore di Settimo presso Fiorenza cinque miglia, luogo già de' Monaci neri, quasi desolato. Ma più di tutti estremo cordoglio ne sentirono i Piacentini, compatrioti suoi carissimi, per l'indelebile memoria de' molti beneficij, e fauori (massime in leuar le discordie) à più famiglie, & alla Città stessa fatti. Et i Capellani ancora del Consortio nella Chiesa di S. Donnino di Piacenza, come di Protettore, Padre, e benefattore munificentissimo di quel luogo da lui (secondo che si disse) notabilmente ristorato, e nel temporale, e nello spirituale accresciuto: e però eglino conforme alla promessa, per suffragare à quella benedetta anima, se per auuentura trouata si fosse à penare nel Purgatorio; incominciarono à dire per essa la designata oratione: *Deus, qui inter Apostolicos &c.* e le Messe ordinate per li fratelli defunti di cotal compagnia, nella quale egli ancora era descritto; procurando ciò l'Arciprete Vberto; col farne di più à perpetua rimembranza de' posteri serbare auuiso in vna tauolerta affissa nel sacrario di quella Chiesa.

Se n'attristarono altresì non poco il Prepósito, e Canonici della Catedrale, a' quali particolare affettione recaua il buon Prelato, si come da alcuni successi di già narrati si è potuto conoscere, e molto più da quello, ch'esso Cardinale raccommandandosi spetialmente alle orationi, e sacrificij loro, ordinò, che dal nipote suo Isembardo (il quale non molto dipoi venne creato Prepósito della medesima Catedrale) si assegnassero al Capitolo per la celebratione d'vn'anniuersario in tisca tro dell'anima sua, certe case, e fitti sul vicinato di S. Stefano. Il che non mancò Isembardo di porre, benche con qualche tardanza, secondo la volontà del zio, in essecutione: & i Canonici, à fine di più diuotamẽte ricordarsi di lui, & hauer sempre auanti gli occhi vn così caro pegno, e nell'intimo del cuore i suoi santi auuisi, e salutiferi essempij; procurarono di ottenere (già che tutto quel venerando depósito non fù possibile conseguire) vna parte almeno del capo, & vn deto di esso Cardinale. Le quali ossa riceuute furono da detti Canonici, nel tempo, che leuatosi non molto dipoi il cadauero dal Vaticano, oue depositato si era, il trasportarono, per adempire la pia mente di lui, à Chiaraualle in Francia, oue con molta lode fatto haueua il nouitiato suo, appo il sacro corpo di S. Malachia; che però ne' libri di quel Monasterio la seguente memoria di esso Cardinale vi hà: *Iuxta B. Malachiam in presbyterio scilicet ad eius sinistram iacet bonæ memoriæ D. Iacobus de Placentia, Archidiaconus Rauennæ, postea Monachus Clarævallis, deinde trium Fontium Abbas, denique Prænestinus Episcopus, Cardinalis.*

Lib. vet. sepulchr. Clarævall. MSS. Fascic. SS. Ordin. Cist. l. 2. dist. 41. c. 3.

E quelle poi da' memorati Canonici vennero nel choro in alto in vno picciolo auello di marmo allogate con questa inscrittione: HIC REQVIESCIT PARS CAPITIS, ET DIGITI IACOBI DE PECORARIA, EPISC. PRENESTINI CARDINALIS ECCLESIÆ ROMANÆ. Iui già si mantennero lo spatio di trecento, e sessanta anni per fino, che il Vescouo Monsignor Claudio Rangone, volendo abbellire il choro, le fece traslatare nella Capella contigua di S. Marti-

Iura in Monast. Septim. Cistert.

no, oue tutt'hora nel medesimo sepolcro, incastrato in alto nel muro, ogni anno da' Canonici, e beneficiati di quella Chiesa co' lumi accesi nel giorno dell'anniuersario suo piamente visitate sono.

Et hora, volendosi brieuemente accennare à chi con gli occhi volge curioso il pensiero à quella tomba, l'eminentissime glorie di così gran Cardinale, hãno determinato i Canonici di porui appresso in vna lapide honoreuole inciso, l'infrascritto Elogio formato già da chi la presente Historia scriue:

D. O. M.
F. IACOBO PECORARIÆ PLACENTINO
S. R. E. Card. Amplissimo,
Episcopoq; Prænestino,
Qui, Friderico II. Ecclesiam persequente,
Italiamque simul fœdum in modum lacerante,
Longobardica, Vngarica, Etrusca,
Gallica, & Hispanica Legationibus,
Gregorij IX. iussu egregiè perfunctus;
Vrbis demum Vicarius
ab Innocentio IV. Pont. constitutus,
summa cum sanctitatis laude
ibidem cessit è vita
An. MCCXLIV.
Clarauallemq; in Gallijs delatus,
& prope S. Malachiam sepultus,
nouissimam eo in loco tubam expectat:
Capitulum Placen. ob capitis eius fragmentum,
& digiti articulum hìc reconditum,
Ciui suo de terrena patria optimè merito,
& pro æterna adipiscenda nullos non
labores, vincula, diroſq; carceres
diutissimè perpesso,
Hoc pietatis, & grati animi extare voluit
monumentum. An. D. MDCXL.

E corrisponderà assai bene (così rispetto al sito del luogo, come in riguardo del zelo d'entrambi i personaggi) all'altra memoria, ch'iui contigua in vna lapide medesimamente si scorge, del Cardinale, e Vescouo di Piacenza Filippo Sega altroue da noi mentonato, la quale è di questo tenore:

Vide sup. pag. 48.

D. O. M.
PHILIPPVS SEGA BONON. S. R. E. PRESBIT.
Cardinalis Placent. ab hac Ecclesia, cui
duodeuiginti annos vigilantissimè præfuit,
nuncupatus, post multa, ampliſsimaque
Sedis Apost. munera, & Gallicam demum
Legationem summa fide, atq; constantia
obitam, Romam cum rediſſet, omni virtutum
laude cumulatus in domino obdormiuit die
XXIX. Maij M.D.XCVI.
Vixit annos LVIII. menses IX. dies VIII.
Hieronymus Agucchius veriusque signaturæ Referendarius, ex testamento hæres fuæ erga Auunculum optimè meritum pietatis, & grati animi
M. H. P.

Morì per tanto il dianzi detto Cardinal Giacomo, Vescouo Prenestino, in Roma nel presente anno 1244. e non in Lione nè vn'anno dopo, come si credette il Panuinio; dietro à cui seguitò senz'altra diligenza vsare, Arnoldo Vuione. Nè meno habbiamo à dire, ch'egli d'vn'anno prima, e così nel 1243. si morisse, secondo che in certe Croniche di Piacenza manoscritte sotto il detto anno èuui questa brieue mentione: *Eodem anno* [1243.] *obyt D. Iacobus de Pecoraria de Placentia Prænestinus Episcopus Cardinalis.* Imperoche ciò si comprende essere stato errore de' copisti; essendo chiara cosa, ch'ei mancò di questa luce nel tempo, che il Pontefice Innocentio era fuori di Roma, & in camino per ritirarsi in Francia (il che senza dubbio auuenne, secondo tutti i Scrittori, l'anno 1244.) e poco auanti la solennità di S. Pietro nel mese di Giugno. Così testifica l'Autore incognito, ma fedele, per essere vissuto in questi dì; della Vita non stampata di Gregorio Decimo (allhora Tedaldo Visconti) mentre dopo la partenza di Roma del sopradetto Innocentio, raccontando la morte di esso Cardinale, e Vescouo Prenestino, padrone dello stesso Tedaldo, in questa guisa ne fauella: *Ipse Pontifex* [*Innocentius*] *de Vrbe recessit, Lugdunum, vbi generale Concilium celebrandum indixerat* (non però per lettere ancora, ma nel pensiero, e cõ la mente sola) *profecturus. Ipse tamen Episcopus in ipsa Vrbe remansit in festo S. Petri, quod tunc instabat, celebraturus Romanis, qui ipsum celebrantem, & prædicantem, non aliter, quàm missum è cœlo Angelum audiebant. Sed, quæ nemini parcit, amara mors, interim humanis profectibus subtraxit eundem: de quo penè mœror tantus Romanorum cordibus inhæsit, ac si eorum quilibet proprio fuisset genitore priuatus.* Eb afferma l'istesso il Ciaccone, che dice, essere stato allhora il Cardinal nostro lasciato in Roma Vicario da Papa Innocentio innanzi la festa delli gloriosi Apostoli; ma che egli *haud diu postea fuo peruixit. Obijt enim Romæ* (soggiunge esso) *ad VI. Cal. Iulij eiusdem anni, qui fuit salutis 1244. ibidem sepultus.* E con questi nell'anno, e quasi anche nel giorno, concorda l'annotatione antica, che in vno de' Calendari del Duomo di Piacenza habbiamo sotto di tal tenore: *VII. Calen. Iulij 1244. Obijt D. Iacobus de Pecoraria Episcopus Prænestinus, cuius anniuersarium debet fieri prout notatum est in quaterna sacristiæ de festis &c. annuatim in quibusdam domibus circa Ecclesiam Sancti Stephani datis huic Ecclesiæ à magistro Isembardo Præposito nostro, & nepote Episcopi prædicti.*

Hora, per ridurci all'Historia, essendo stato presente non senza suo gran cordoglio Tedaldo all'inaspettato passaggio del Cardinal Prenestino da questa all'altra vita; spedite c'hebbe le di lui essequie, racconsolatosi alquanto, fece risolutione di lasciar Roma, come in effetto lasciòlla, non volendo più seruire à personaggi di Corte, benche da varij Cardinali con instanti preghiere à ciò richiesto, e quasi violentato ne fosse: ma proponendo il buon'huomo di ricondursi alla cura dell'Archidiaconato suo di Liegi, s'incaminò verso

Panuin. in 3. creat. Cardinal. Greg. 9 edit. 2.
Arnol. Vuio in ligno vitæ lib. 1. vbi de Greg. 9.
Cronic. MS. Plac. ad an. 1243.
Auctor Vitæ MS. Greg. 10. in Arch. S. Antonini. & etiam Cathed.
Bzou. ann. 1244. n. 10. & an. 1245. n. 1. cum seq.
Ciaccon. in 3. creat. Cardinal. Greg. 9 ad ann. 1231. ad n. 8. in fi.
Calendar. antiq. Eccl. ma.
Auct. sup. cit. Vitæ MS. Gregor. 10. & Ciaccon. in ipso Greg. 10.

verso la Francia con pensiero, secondo che interiormente era ispirato, di procacciare in quelle parti, & altroue acquisto d'anime à Dio.

Non era piacciuta punto (per ritirarsi alquanto indietro) al Sommo Pontefice Innocentio l'elettione di Fra Giacomo al Vescouato di Piacenza; non perche il Padre (come si persuasero alcuni) degno non fosse di tale honore, essendo per altro persona di religiosi costumi, e di molta integrità, e dottrina: ma perche à questa Chiesa, ò egli stato non fosse conforme a' sacri Canoni legitimamente eletto, ò non stimasse bene S. Santità il confermarlo in Pastore di essa per più seruigio, ò quiete dello stesso Padre, mentre hauer vi douena de gli emuli, ò auuersari assai potenti nella patria, & anche in Roma, che perciò è credibile gli facessero gran contrasto, perche ottenere non potesse la bramata confermatione Apostolica. Come si fosse, la cosa non caminaua troppo bene per il detto Eletto, & il Papa mosso da giustissime cause à non dargli la Chiesa, n'haueua anche più volte, auanti di partire, trattato in lungo col memorato Cardinal Prenestino per conferirla al suo Maggiordomo Tedaldo Visconte, Archidiacono di Liegi; anzi il Pontefice stesso liberalissimamente offerta l'haueua al medesimo Tedaldo. Ma questi, che di stretta e leale amistà congiunto era col religioso Padre Fra Giacomo suo paesano (cui è da credere, ch'ei fosse à visitare in Piacenza, mentre vi si fermò di passaggio nel Nouembre innanzi) accettar non la volle sì per la sua grande humiltà, come perche non entrasse mai in cuore ad alcuno hauer lui spinto da ambitione, fatto priuare l'amico della mitra, per porla in capo à se stesso. Alla fine si risolse Fra Giacomo di liberarsi da cotai brighe, e di mostrare insieme l'innocenza sua per conto di alcune false opposition, che gli eran fatte da gli auuersari, come così chiaramente mostrò, dopo la libera rinuncia nelle mani del Papa d'ogni sua ragione nel Vescouato della patria. Il quale fu conferito da Innocentio ad vn'altro, che stato già famigliare del sopradetto Cardinal Prenestino, si trouaua essere allhora alla seruitù di esso Pontefice col titolo di Suddiacono Apostolico, e Capellano suo, & à lui tanto caro, & accetto, che, come poco appresso vedremo, fu dallo stesso Pontefice chiamato huomo certamente secondo il cuor suo, e grato à Dio, & à gli huomini per la bontà della vita, nella quale dimostrandosi egli similissimo à Tedaldo, con cui alcun tempo in casa del Cardinale vissuto era, fu similmente degno, al pari di Tedaldo, di sormontare dopo morte alla celeste gloria, e di esser quì da noi con ragione (à guisa, che altri fanno) col titolo di beato esposto; e questo diremo, che fu il

Ciaccon. in Greg. 10.

Marlian. in Catal. Episc. Plac. MS.

Vita MS. B. Greg. 10. Ciaccon. vbi sup.

Rogit. Pauli de S. Paulo Not. 12. Nouemb. 1243. in Arch. Cathed. Plac.

Mich. Ang. Bona. in Vita S. Maurelij Prot. Ferrar.

B. Alberto Prandoni LIIII. Vescouo di Piacenza, il quale sedette circa 15. anni, poi traslatato à Ferrara.

B. ALBERTO

di patria Bresciano, di casa Prandoni, di grado Maestro, e Dottore (se in Teologia, ò nelle leggi, non si sa) di professione, ò stato Chierico, e Sacerdote secolare, già della famiglia, come dicemmo, del Cardinale Prenestino, & in questi giorni Suddiacono Apostolico, e Capellano del Papa; e nella serie de' Vescoui di Piacenza (compresoui F. Giacomo, che alcun tempo sedette, se ben non consecrato) il cinquantesimo quarto Pastore di questa greggia.

Non però per questo rimase abbattuta, nè in alcun modo depressa la virtù, & il merito dell'innocente F. Giacomo, che conoscintasi assai bene la di lui bontà, e dottrina, e sofficienza insieme per la carica Episcopale, così nella Corte di Roma, come fuori di essa, ne venne immantinente prouisto della vacante Chiesa di Ventimiglia sul Genouese dallo stesso Innocentio, prima che partisse di Roma. Il quale perciò fin' alli 14. di Marzo del presente anno, dando auuiso al Capitolo della Catedrale di Piacenza dell'elettione del nuouo Vescouo Alberto, gli dà notitia insieme della spontanea rinuntia di F. Giacomo, e della promotione del medesimo al Vescouato di Ventimiglia, con le seguenti parole, estratte da me (mentr'io ero in Roma l'anno 1627. per la Canonizatione del dianzi nomato Tedaldo, che fù il B. Gregorio Papa X.) dallo stesso Registro d'Innocentio IV. che è nella Biblioteca Vaticana asseruato:

Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Præposito, & Capitulo Ecclesiæ Placentinæ salutem, & Apostolicam benedictionem &c. Cum sicut Venerabilis frater noster Vigintimilien. Episcopus, tunc Placentinus Electus, ad Apostolicam Sedem accedens super quibusdam, quæ contra eum proposita fuerant, suam innocentiam purgaturus liberè in manibus nostris cesserit spontanea voluntate &c. Nos diligentiùs attendentes, quod sollecitudinis nostræ intererat, vt in eadem Ecclesia illum hominem poneremus, qui Deo gratus, & hominibus sit acceptus, diligenti deliberatione præhabita, dilectum filiũ Magistrum Albertum, Subdiaconum, & Capellanum nostrum, virum profectò secundum cor nostrum, propter prærogatiuam morum, & scientiæ, super quibus ei tunquàm illi, qui diu nobiscum est laudabiliter conuersatus, Laudabile testimonium perhibemus; ipsi Ecclesiæ de Fratrum nostrorum consilio in Episcopum præfecimus, & Pastorem &c. Dat. Laterani 2. idus Martij anno Pontificatus nostri primo. E nello stesso modo scrisse ancor' al Clero, & alla Città di Piacenza.

Ex Reg. 1. Innoc. 4. n. 554. pag. 9. in Vatic. Biblioth.

Di Monsig. F. Giacomo, che cosa ne succedesse poscia nel Vescouato di Ventimiglia; quali, e quante fossero le di lui attioni, e per quanti anni soprauiuesse ancora; non mai fin quì si hà potuto sapere, per essersi abbruciate, gran tempo è (come mi disse Monsig. Vescouo di detta Città l'anno 1612.) in occasione di guerre, tutte le scritture di quella Chiesa. Di lui attestano solamente i Cronisti del suo sacro Ordine Domenicano, ch' ei fù Padre molto dotto, e di religiosi costumi, e Vescouo di Ventimiglia; non però tanto indietro di tempo quanto si credette alcuno di essi, che lo fà viuere ducento, e tanti anni dopo il presente secolo. Onde lasciato lui per hora, ci riuolgeremo à i fatti del nuouo Vescouo Alberto; ma prima conuien dire, che sendosi dal Montelongo in molte cose ecceduti i termini dell'autorità, che

Taeg. Lusit. Pio Cron. S. Dominico.

teneua

tenèua nella sua Legatione, haueua specialmente fatto ammettere nella Cátedral di Piacenza per sue lettere imperiose, sei persone di più, che il numero de' Canonici prefisso da' Sommi Pontefici, e le facoltà della Chiesa non permetteuano; e conferito in oltre l'Arcipretato (che per essere di molto tempo vacante, era, si può dire, quasi estinto, ò suppresso) al Prepósito Roglerio di S. Brigida. E per tale nouità hauendo il Capitolo appellato ad Innocentio in Anagni, ne fù commessa la causa al Vescouo di Mantoua; il quale, benche di patria Piacentino fosse, dichiarò nondimeno sol per giustitia, & in compagnia di due altri colleghi in fauore del Capitolo, e come da vn'altro Breue dello stesso Innocentio più auanti comprendere si potrà, la sentenza venne dal detto Pontefice confermata.

Innoc. 4. litt. Anagn. datæ 11. Cal. Octob. Pontific. sui anno 1. in Archiu. Cathed. Plac.

E per tornare ad Alberto, à me fin'hora non è certo, se consecrato venisse in Roma, ò in Anagni auanti la partenza del Papa, ouero nella Città di Genoua, doue Innocentio, grauemente infermatosi, hebbe à dimorare con la Corte fin'alli cinque di Ottobre. Certo è, che alli 20. di questo medesimo mese egli già come Vescouo sedeua nella Catedra di Piacenza, e che sotto di lui la Città nostra risuegliò il suo diuoto affetto sul finire di Decembre, e dell'anno insieme, verso il glorioso S. Sauino; concedendo ella in perpetuo per mezo di Giuliano Leccacorui Camerlingo del Commune, al Monasterio, e Monaci di quello, ogni ragione di quante colature d'acque piouane, e di fortumi venissero per lo fossato d'intorno alla Città, dalla porta detta di S. Raimondo d'essa Città andando verso mattina fino al riuo della Fodesta, con piena facoltà à que' Monaci di seruirsene in qualunque maniera fosse à loro piacciuto senza impedimento, ò contradittione d'alcuno.

Sigo. an. 1244 Rog. Conradi de Potentia. Notar. 13. Cal. Nouemb. 1244. in Archiu. S. Antonini.

Rog. Vgonis Barbarini Notar. 1244. ind. 3. die vltimo Decemb. in Arch. Monachorum S. Sauini.

1245. E nel principio dell'anno appresso, che fù dell'Incarnato Verbo il 1245. Papa Innocentio, che già da Genoua s'era condotto in Francia appo il Santo Rè Lodouico, volendo aprirui vn Concilio, massime contro Federico; l'intimò à tutti i Vescoui, e Prelati, & a' Prencipi, da celebrarsi in Lione nella prossima Natiuità di S. Giouanbattista; citandoui altresì Federico, cui anche in tutte le publiche predicationi, ch'egli souente (anzi ogni dì secondo alcuni) facea, ad alta voce chiamaua, che comparir douesse à quel Concilio generale per sua difesa. Et è notabil cosa, che si abbattesse in tai dì, secondo la Diuina dispositione, Tedaldo nostro, l'Archidiacono di Liegi, à far passaggio per la Città di Lione; desideroso di visitar l'Eletto di quella Chiesa Filippo di Sauoja, suo grandissimo amico, affine d'intendere prefontialmente della salute, e buono stato di lui. Percioche non sì tosto vidde Filippo il caro passaggiere, che con infinita letitia accoltolo; stimando, che non à caso, ma per celeste impulso fosse à lui andato: instantemente il pregò, & alla fine il costrinse (acconsentendo il dolce hospite al superno volere) à restarsene seco, per disporre con la prudente maniera, e saggio consiglio

Blond. Platin. Sigon. & alij. Bzou. hoc anno nu. 1. & seqq.

Collenut. l. 4

Auctor Vitæ Greg. 10. MS. in Arch. S. Anronini. Ciacon. in ipso Greg. 10.

suo le cose da farsi da esso per lo futuro Concilio nella Catedrale di Lione, in modo che con buon' ordine, e con sodisfattione, e contento del Papa, e de' Cardinali, e Prelati, e con honore del detto Filippo passassero; si come poscia felicemente riuscì loro il disegno.

Federico in tanto, ordinato suo Vicario in Lombardia Vberto Marchese Pallauicini, e fatte le feste di Pasqua in Capoua; quando preparar si douea, per gire humilmente al Concilio, e chiedere perdono de' suoi errori: se ne trascorse à Viterbo, à dargli il guasto; e mettendo sossopra tutta l'Italia con trauagliare i diuoti della Chiesa, poco appresso ragunò in Verona vna dieta, à tutti i Prencipi dell'imperio intimata. Nella quale ci conchiuse di mandare in suo nome al Concilio Tadeo Sessa gran Giurista, e certi altri; e commise al Rè Entio, & al Prencipe d'Antiochia Federico, suoi figliuoli, che venuti in qua con lor genti, depredassero in particolare il Contado di Piacenza.

Sigo. hoc an. & cæteri.

Curt. hist. Veronæ l. 8. an. 1245. & alij.

Trasferitisi i Nuncij imperiali al Concilio, addimandarono, che si prolungasse il tempo, acciò che hauesse potuto anche il lor Signore venirui. Ma conoscendo l'auueduto Pontefice l'arte dell'astuto Federico, dopo spedita certa dilatione, venne contro di lui à sentenza nello stesso Concilio; dichiarandolo scommunicato, e dicaduto dall'Imperio, e dalle due Sicilie per le ragioni nel Sesto de' Decretali annisate, e da varij Scrittori tocche, ma spiegate più largamente nella sentenza d'Innocentio, che il Padre Bzouio ne gli Annali Ecclesiastici inserisce; e si riducono principalmente alla tirannide, & all'heresia. Nella qual sentenza commandò anche il Papa, ch'elegger si hauesse in suo luogo vn'altro Cesare; & in essa, narrando le di lui brutte attioni, nel fauellare della prigionia del Cardinal nostro, Giacomo Vescouo Prenestino, di felice memoria, e del cõpagno suo, ò collega; disse d'ambidue con molta lode loro le seguenti parole: *Ac venerabilem fratrem Ottonem Portuensem, tunc Sancti Nicolai in carcere Tulliano Diaconum, & bonæ memoriæ Iacobum Prænestinum Episcopos, Apostolicæ Sedis Legatos, nobilia, & magna Romanæ Ecclesiæ membra, personaliter capi fecit, & bonis omnibus spoliatos, & per diuersa loca non semel ignominiosè deductos carceribus mancipari.*

Cad Apostolicæ, de sent. & re iud. in 6. Corius, Sigonius, & alij. Bzou. hoc anno nu. 4.

Di tutto che venutone tostamente auuiso à Federico, egli vie più indurato, con lettere, che scrisse a' Rè, & a' Prencipi della Christianità, si studiò di fare lor credere, che iniquamente fosse stato nel Concilio deposto; e però suggerissali, che contro di se vbbidir nõ douessero, nè al Pontefice, nè a' Cardinali. E per isfogare lo sdegno, che horribilmente il crucciaua, mandò di subito in Parma à rouinare da' fondamenti le habitationi, e case, & à distruggere i villaggi, e poderi d'alcuni parenti del Papa; i quali poco dianzi secretamente ammoniti per ordine dello stesso Pontefice s'erano ritirati à Piacenza. E quasi ad vn tempo giunto sul Piacentino il Rè Entio con l'aiuto de' Cremonesi, si appresso alle mura della Città,

Corius sup. cit. eod. an. Sigon. & cæteri.

Locat. & Cronic. MS. Plac. an. 1245.

Città, credendosi di hauerla per l'intendimento, che dentro vi tenea con Alberto Fontana vno de' nostri cittadini: ma conosciuto, essere in vano ogni sforzo, abbandonò tutto confuso, e schernito l'impresa; e nel partire consumando il paese, arse l'Hospitale di San Spirito, e la campana dell'Hospital vicino di S. Lazaro si portò via.

Corius eod. anno.

Trauagliò ancor' il nemico i Milanesi, andando contro di essi con grosso essercito: ma per lo valore, e senno di Vberto Vit'alta Piacentino, Podestà loro, non ne potè Federico ritrarre in molti giorni, che guerreggiò con quelli, l'honore, nè la vittoria, che promesso si hauea, giurando per l'Imperiale sua Corona, che haurebbe disertato Milano, ad imitatione dell'auolo suo. E per questi tumulti, e conflitti pare, che il Commune di Piacenza molto bisogno hauesse di ritrouar danari; posciache nel presente anno si legge, che comprò da esso Commune per prezzo di lire ducento sessanta Gherardo Anguissola le ragioni, che la Città possedea in Salso maggiore.

Locat. vbi sup.

C. cum æterni de sent. & re iud. in 6. Bzou. ad an. 1245. n. 5. & seqq.

Ma, conciosia che di più altre cose (oltre la causa del persecutor Federico) nel prefato Concilio si hebbe à trattare; come della deformità de' costumi de' Prelati, e de' sudditi; dell'insolenza de' Saraceni ne' luoghi di Terra Santa: dello scisma de' Greci; e della fierezza de' Tartari, che in Vngaria infiniti danni faceano: dirò quì solo, che per più riuerire la Beatissima Vergine Nostra Signora, fù decretato in esso, che da indi innanzi ogni anno si celebrasse l'ottaua della Santissima Natiuità di lei. E ne' medesimi dì ordinò Papa Innocentio, che i Cardinali in publico portassero il capel rosso, non tanto per maggiore ornamento di quel grado, quanto per dinotare etiandio, che ardendo essi di carità, non temeuano punto di spargere il proprio sangue per difesa della libertà, & honor della Chiesa. Nè saprei dire, se nel numero di cento quaranta Vescoui, che al detto Concilio interuennero, il Vescouo di Piacenza Alberto vi fosse: ma sembrami assai verisimile, ch'egli vi si trouasse, perche di lui ci mancano in questo, e nel prossimo anno attioni da riferirsi; & hebbe poi à patire da Federico, e da' suoi adherenti, e ministri noiose brighe: e tanto più, ch'esso di già tolto si hauea per suo Vicario vn' huomo versatissimo in quell'vfficio, e di sperimentata bontà, e dottrina, Guglielmo Bonifacij ricordato di sopra, Canonico del Duomo, e stato Vicario del Vescouo Egidio, e dell'Eletto F. Giacomo; à cui potè molto ben confidare il gouerno della sua Chiesa.

Platina, Ciacon. & alij.

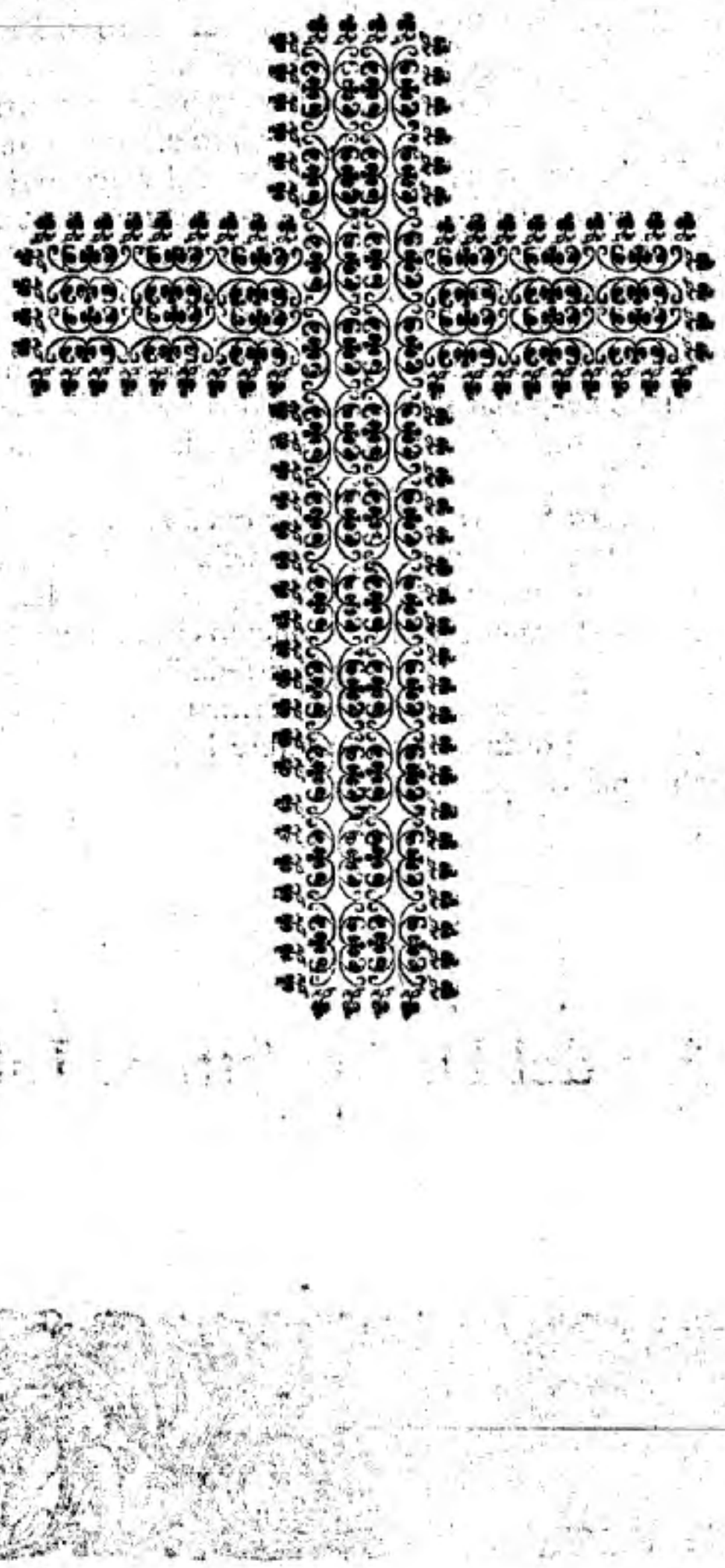
E di esso Guglielmo per appunto leggiamo, che su la fine di Nouembre di questo stesso anno in Piacenza nel palagio del Vescouo, e come Vicario di lui, desse compimento à certo affare. Ma di Tedaldo Visconti egli è chiarissimo, che vi fù presente, e che si conciliò maggiormente (per quello, che con sì buon'ordine hauesse le cose della sacra Sinodo dirette) la beneuolenza del Papa, e de' Cardinali; e che spedito poscia il Concilio, hauuta non senza difficoltà licenza di partirsi dall'Eletto Filippo Arciuescouo di Lione, si ritirò verso Liegi, per adempire ciò, che il Signore l'ispiraua.

Rogit. Dondei Buxij Notar. 1245. ind. 4. Calen. Decemb. in Archiu. Eccl. maio.

Vita Greg. 10 MS. in Arch. S. Antonini. Ciaccon. in Greg. 10.

Il fine del Decimosettimo Libro.

DEL-



DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

LIBRO DECIMOOTTAVO.

ANNI DI CHRISTO 1246.

Sard. hist. Ferrar. lib. 4. Blond. lib. 17 Bzou hoc an. Platina in Innoc. 4. Bonau. hist. Parm. l. 2. Collenut. in cõpend. hist. Neapol. l. 4. & alij.

LEV' tolta à Federico Parma, secondo alcuni, nel Quarantasei (altri differo nell'anno appresso) da' fuor'usciti di essa; i quali con l'aiuto de' Piacentini, e d'altri collegati popoli, amici della Chiesa, instandone il Montelongo Legato Apostolico, venuti con la parte auuersa alle mani presso il fiume Tarro, hebbero tanto la fortuna fauoreuole, che superati i nemici entrarono nella Città, & vccisoui il Podestà, che lo scommunicato Tiranno vi hauea, fecero in quella vna strage grandissima. Il che saputosi da Federico in Torino, mentr'era in viaggio per gire à Lione, significando di volersi comporre col Papa; lasciatone ogni pensiero, cõ incredibil prestezza ritornòssi addietro, e con vn' essercito di sessanta mila persone giunto sù le campagne di Parma pose in strettissimo assedio la detta Città, disegnãdo di rouinarla, & ispianarla affatto. Ma que' di dentro erano così ben muniti col consiglio, e prudenza del lor nuouo Pretore, Filippo Vicedomini Piacentino, che molte difficoltà vi hebbe à trouar Federico; e conoscendo, che l'assedio douea gran pezzo durare, risoluto di voler la Città col beneficio del tempo; si mise in pensiero, accioche gli assediati intendessero, ch'egli era ostinato alla vittoria, e non volea, che i suoi soldati in quella foresta paissero; di edificare, com'egli edificò all'incontro di Parma, vn'altra Città di legname, ampla di lunghezza, e larghezza, con porte, e fosse d'ogni intorno, e con habitationi di dentro, corte, piazze, e botteghe, e tutte l'altre cose ad vso, e forma d'vna Città di molti anni. La qual nuoua Città chiamò Vittoria, ò dalla vittoria, ch'egli speraua di conseguire contro i Parmiggiani rubelli, ò da vna Chiesa dedicata à S. Vittore dentro quel circuito rinchiusa, & iui da lui (al dire d'alcuni) fondata; ò (secondo le Historie di Parma) da altri anticamente erettaui. Hora continuandosi nell'oppugnatione di Parma con fieri, e dubbij conflitti da ambe le parti per molti giorni, e mesi; sù in così fatta guisa la pouera Lombardia trauagliata, che da per tutto le fattioni de' Guelfi, e de' Gibellini miseramente si lacerauano, e dissipauano; i contadini nè arare, nè seminar poteuano, nè i passaggieri far camino; in ogni luogo veniuano rubbati caualli, buoi, & altri bestiami, e tutto, che hauer si potea: si faceano prigioni gli huomini da' masnadieri, e ladroni; e quelli, che co' danari non si redimeuano, erano con varij tormenti afflitti di sorte, che più bramauano di morire, che di viuere: altri veniuano sospesi in alto co' piedi, ad altri si sterpauano i denti per forza, & ad altri si gettauano in bocca rospi viui: e quel, che più strano parea; vno non si fidaua dell'altro, ciascuno tenendo grandissima sospicione di non esser colto da chi fautore, od adherente fosse della parte contraria.

ANNI DI CHRISTO 1246.

Blond. vbi sup. Sigo. de reg. Ital. lib. 18. an 1246. & seq.

Bonauent. sup. cit.

Nello stesso anno in Piacenza, essendo ricaduta al Capitolo di Sant'Antonino per la morte di Giouanni Romano Canonico di quella Chiesa, vna Canonical Prebenda; venne questa, come per via di optione, da' Canonici assegnata à Tedaldo Visconti (di cui dicemmo di sopra) quantunque assente fosse, & ancora Canonico della medesima Chiesa, & in oltre Archidiacono di Liegi: haũendo allhora il Capitolo, secondo la consuetudine di que' tempi, adequati i frutti dell'vna, e dell'altra Prebenda, cioè della vacante, e di quella, che Tedaldo ottenea, e datane poscia facoltà al mã-

Rog. Alberti de Viloe Notar. Cal. Febr. 1246. in Arch. S. Antonini.

datario, ò procurator di esso Tedaldo, che ò ritenesse la prima con l'vguaglianza de' frutti, ò si pigliasse l'altra (secondo che fece) la qual vacata era. E nel Duomo ordinò in honore di S. Maria Maddalena il Canonico Giacomo cognominato da Grauago, vna semplice Prebenda, ò Capellania, che dopo le quattro mansionarie fù facilmẽte la prima ad esserui instituita in vso, e per sostẽtatione d'vn Sacerdote, non Canonico, ma Prete inferiore, che col titolo di Prebendario poi si appellò: e n'auuenne dalla di lui pietà, e buon' essempio, che non solo egli suffragò in perpetuo alla salute propria, e de' defunti suoi; ma eccitò etiandio in altri molti vn somigliante pensiero di fondare essi ancora sì nella detta Catedrale, come nella Basilica di S. Antonino, & altroue de' beneficij, ò Prebende tali: onde si supplì in vn tempo alle mancanze de' Canonici, e non poco si accrebbe il Diuin culto.

Rog. Iacobi de Brancafura Notar. 11. Iulij 1246. in Archiu. Eccl. maio. & in lib. priuileg. d. Eccl. pag. 135. & seqq.

Era Innocentio il Pontefice tuttauia in Lione, doue nel Nouembre di quest'anno diè facoltà al Priore, & a' Frati dell'Ordine de' Predicatori di Piacenza di poter riceuere per vtilità, e seruigio d'essi Frati [*ex rebus malè acquisitis*] fin' alla somma di cento lire Piacentine da coloro, i quali non trouassero, à chi far ne douessero la restitutione.

Litt. Innoc. 4. dat. Lugduni 9. Cal Decẽbris, Pontif. sui an. 4. in Conuentu Frat. S. Ioan. in Canalib.

1247. Venuto l'anno 1247. nel quale i Genouesi per Podestà hebbero Guglielmo da Castelnouo Piacentino, i Parmiggiani ancora elessero il dianzi detto Filippo nostro de' Vicedomini (ò fosse, secondo alcuni, Capitan delle genti di Lombardia) che pur sostenendo l'assedio del nemico Cesare, più d'vna fiata valorosamente il ributtò: & il beato Vescouo di Piacenza Alberto nell'vdire della diuotion de' Fedeli, e d'alquanti miracoli per lo passato succeßi alla gloriosa tomba, & altroue per l'intercessione di San Raimondo Piacentino, riposto auanti il Tempio della Canonica de' dodici Apostoli; non solamente approbò i detti miracoli, per quanto à se si aspettaua, vedutine gli autentici stromẽti di molti; ma per dubbio, c'hebbe, della perdita di quelli, ne fece da due Notari cauare fedelmente vn trasunto, il quale infin' hoggi conseruano nel loro Archiuio le Monache stesse di San Raimondo.

Iustinian. in Annal. Genu. Iolieta, & alij. Bonau. hist. Parm. lib. 2. Cron. Plac. MS. Sigon. & alteri.

Rog. Iacobi de Cuni. 8. Febr. & Dondedei Buxij Not. 11. Cal. Martij, ind. 5. anni 1246 ab incarnat. in Archiu. Monast. S. Raym.

Et i Canonici di S. Antonino, hauendo nell'Aprile dello stesso anno impetrato dal Papa di potere, ad imitatione de' Canonici della Catedrale, nella Chiesa loro ordinare alcune Mansionarie alla prima vacanza d'vno di que' Canonicati, purche sacerdotale non fosse; nel Giugno appresso congregati capitolarmente ne formarono gli statuti, & ordini da osseruarsi per li tre Mansionari (che più allhora non furono) per ben seruire à Dio, & à quel sacro luogo. E nel palagio poi del Vescouo dal Vicario di lui Guglielmo Bonifacij ottennero à gli 8. di Agosto di fare autenticar la copia di tal priuilegio, ò concessione Apostolica, quale fù del tenore, che è nel Regiſtro espresso.

Lib. statutorum Eccl. S. Antonini in prin.

Regist. n. 90

Il qual medesimo Innocentio, vdita la morte di maestro Rinaldo *de Pado* Canonico nel Duomo di Piacenza, seguita à mezo Nouembre, conferì la di lui Prebenda, ch'era Suddiaconale, ad vn proprio nipote suo, e Capellano, Ottobuono del Fiesco; giouine di molta bontà, che perciò eletto dipoi per suoi meriti Cardinale, diuenne col tempo anch'egli Sommo Pontefice, & Adriano Quinto si disse. E perche prima della Collatione Apostolica era stata quella dal Capitolo à Rogerio Podisio assegnata; non volendo Innocentio, che tra questo, & il nipote si agitasse lite, vennero à compositione insieme i pretendenti, e la Prebenda rimase ad Ottobuono, che per molti anni la possedette, e fù di gran giouamento, e decoro alla Piacentina Catedrale Basilica. Nè quì tacer si vuole il pijssimo effetto della volontà di Rinaldo nominato di sopra: il quale, come prudente Christiano preuenuta l'hora del suo vltimo passaggio, ordinò per sei mesi innanzi le cose sue; e lasciò egli ancora alla Matrice Chiesa alcune possessioni, co' quali s'instituì in essa vna Prebenda semplice, non canonicale, ma simile à quella di Giacomo da Grauago mentouata di sopra, con aggiuntione di più, che ogni anno si celebrasse in detta Chiesa Catedrale per l'anima sua vn' Officio da morto, e si manteneße in oltre à certo Altare vna lampade accesa. Di che n'appare non tanto publico rogito regiſtrato nel libro de' priuilegi di quella Chiesa; ma sù l'antico diario etiandio questa brieue memoria: *XVII. Cal. Decembris obijt magister Rainaldus de Pado huius Ecclesiæ Subdiaconus, qui reliquit possessiones positas in Sterzano, & quasdam alias possessiones pro sustentatione vnius Sacerdotis Mansionarij, & pro anniuersario suo, & pro vna lampade.*

Litt. Innoc. 4. dat. Lugduni 8. Cal. Maij, Pontific. sui an. 6. in Arch. Eccles. maio. Placen.

Rog. Castelli Magiscolæ Notar. ind. 5. an. 1247. 12. Cal. Iunij in Archiu. Eccl. maio.

Lib. priuileg. Eccl. ma. pagin. 155. & antiq. Diar. eiusd. Eccl.

Nello stesso anno vennero altresì à molti altri luoghi sacri, ordinati in Piacenza da Gherardo Coruaglia diuersi legati in danari, constituendone essecutori suoi maestro Isembardo Pecoraria, Protonotario Apostolico, nato di Beatrice sua figlia, & il Prepositο della Canonica de' 12. Apostoli. E furono questi i pij lasciti di lui: A gl'infermi di S. Lazaro lire venticinque; à gli Hospitali di S. Spirito, e di S. Raimondo; alle Suore di San Francesco, alla Chiesa de' Frati Minori, & à quella de' Frati Predicatori, lire dieci per ciascun luogo; à tutti gli altri Hospitali di Piacenza, soldi venti per vno; alla Congregatione de gli Humiliati, lire cinque; al Monasterio delle Monache di Gierusalemme fuor di porta Corneliana, & al Consortio nella Chiesa di San Bartolomeo, soldi quaranta per vno; alla fabrica di S. Alessandro lire dieci; alla fabrica del Duomo, soldi venti; & à quella della Cadè, soldi dieci.

Rog. Tomaxij de Valderario Not. 15. Apr. 1247. in Archiu. S. Saluatri.

1248. Entrò l'anno Quarant'ottesimo del Signore, nel quale venne fatto in Bologna Pretore Bonifacio del Cario Piacentino, & in Piacenza Lanterino Peralmo Milanese; e Federico essendosi grauemente infermato, rihauute dipoi alquanto le forze, e desideroso di ricrearsi, vscì della Città di Vittoria con circa cinquanta caualli per vccellare a' falconi: ma egli ne fù l'vccellato, mentre che quasi sicuro tenendosi dalle mosse de gli auersari, leuaronsi contro di lui all'improuiso il co-

Sigo. de reg. Ital. hoc an. Gerard. & Vizan. eod. in hist. Bonon. Locat. item in hist. Plac. Bonauent. in histor. Parm. dicto anno. Collenut. histor. Neap. l. 4 Camp. hist. Cremon. hoc anno.

coraggioso Legato Montelungo, & il prode Filippo Vicedomini con tutto lo sforzo; e fattisi sopra i nimici, gli sbaragliarono, e sconfissero, e quasi sù gli occhi di Federico disfecero, & abbruciarono la sua Vittoria, con fare anche presa di molte migliaia di persone, e con guadagno di vna ricchissima preda, che furono la Corona Regia, e tutto il tesoro Imperiale, & il Carroccio de' Cremonesi, il quale in Parma carco di Gibelline spoglie si condusse; e di così prosperoso successo, dandone i nostri al Rè del Cielo le debite gratie, in dileggio poi di Federico, e dell'arsa Vittoria, publicarono il seguente distico:

Per te, Rex alme, cessit Victoria Parmæ;
Antiphrasi dicta, cessit Victoria victa.

Et al sudetto Carroccio, che in vilipendio fecer tirare da gli asini in Parma, questi altri due versi appesero:

Carrocij flet damna sui miseranda Cremona.
Imperij Federice tui fugis absque corona.

Collenut.l.4. comp. reg. Neap. I quali due distici tradotti dipoi dal Collenuccio in rima volgare, dicono:

Per te Dio, Parma hà la Vittoria estinta:
Vittoria detta, per contrario è vinta.
Piange il Carroccio suo mesta Cremona,
Fugge l'Imperador senza Corona.

Seguì questa vittoria contro la Città di Vittoria nel Febraio del presente anno. Nel qual medesimo mese alli 6. Papa Innocentio (di cui si scriue, che vditane la lieta nouella dicesse: *Ad laudem Christi Victoria victa fuisti*) trouandosi ancor' in Lione, à preghiere del Vescouo Alberto, ornò la Città di Piacenza, od ampliòlla maggiormente d'honore col nuouo priuilegio, e facoltà dello Studio generale, secondo che nel Regiſtro si vede.

Sigo. an. 1248

Regiſt. n. 91

Locat. in hist. Plac. ad ann. 1242. & in fi pagin. 188. & 217.

Dal che conosciamo l'errore di coloro, che scrissero ciò essere stato concesso nel 1242. non essendo ancora in tale anno Innocentio salito al Pontificato: nè men potè auuenir ciò (secondo l'espressione à penna in alcuni esemplari) nel Febraio 1243. conciosia, che nè pur' allhora si trouaua egli Pontefice, nè poi hebbe à trasferirsi in Lione di Francia prima della fine dell'altro anno; & il priuilegio venne dato in Lione l'anno 5. del Papato d'esso Innocentio.

Gran vanità è d'alcuni, che per le parole di quel priuilegio, asseriscono non essere stato auãti di questi giorni nella Città di Piacenza lo Studio publico, & vniuersità delle scienze. Ma dourà senza dubbio sembrar maggiore quella del Dottore Cassanèo Borgognone, il quale visse ducento, e sessant'anni dopo, e nel suo libro, intitolato *Catalogus gloriæ mundi*, che incominciò à scriuere nel 1523. ardisce di affermare, non hauer' hauuto la Città nostra nè vniuersità, nè Studio generale, ma solamente il priuilegio di crear Dottori; e perciò inferisce non essere di tanto pregio, & honore li Dottorati in Piacenza, di quanto sono quelli, che riceuuti hanno le insegne de' gradi loro nelli famosi Studij di Parigi, di Bologna, di Pauia, e simili. Le parole di lui sono le seguenti:

Cassan. in Catal. glor. mun. par. 10. consid. 32.

Ex prædictis infero, quod cum maior honor de-

beatur his, qui doctorantur, seu graduati sunt in maiori vniuersitate; etiam magis honorari, & præferri debent, qui doctorantur in vniuersitatibus famosis, vbi sunt Doctores legentes, & Scholares studentes; quàm hi, qui doctorantur in locis, vbi non est vniuersitas, sed tantùm habent priuilegium doctorãdi, vt sunt plures Ciuitates, & Vrbes in Italia, prout sunt Placentia, Parma, & plures aliæ. Per tanto, douendo io, benigno Lettore, rispondere in questo punto à i sopradetti dubbi; piacciati in gratia (per conto dello Studio di Piacenza) di vdir le nostre ragioni. E sappi primieramente, essere stato ripreso acerbissimamente il Cassanèo da huomini grauissimi, di hauer in quel suo libro commesso non vno, ma più errori notabili, & alcuni furti ancora: onde non fia merauiglia, se così di leggieri habbia inciampato altresì in errore nel fauellare de' Dottori di Piacenza, e de' priuilegi loro. Mà io vi aggiungo di più, ch'egli in ciò si venne à scoprire partialissimo infieme, e molto fautor de' Pauesi; percioche gloriandosi esso in detto libro d'essere stato scuolare in Pauia, e d'hauerui studiato cinque anni; e poscia, mentr' era passato in vfficio à Milano, d'essere anche stato ammesso dalli Dottori Pauesi nel Collegio loro: non potè certamente il Cassanèo non hauer' hauuto più volte contezza, & in Pauia, & in Milano, de' molti, e duri contrasti fatti in diuersi tempi (quantunque sempre indarno) dal Collegio di Pauia à quel di Piacenza, così auanti il Senato di Milano, come altroue, per cagione de' priuilegi dello Studio nostro, e dell'addottorarsi in Piacenza persone in gran numero, e massimamente straniere, come più oltre vedràssi. E quindi pare assai credibile, che à fine di compiacerne i Pauesi, si lasciasse il Cassanèo vscir di penna le sopra recitate parole in pregiudicio dell'antichissimo Studio nostro.

Tiraq. de nobilit. cap. 31. nu. 18. Panzir. de clar. legum interpr. lib. 2 cap. 150.

Cassan. vbi sup. d. cõsid. 32. §. Nolo, & §. Et licet, & consid. 27. §. Et ideo.

Hebbe Piacenza l'indulto dello Studio publico dall'Imperadore Ottone Terzo (secondo il computo del Sigonio, già riferito di sopra) circa il 996. e nel 1009. cominciò il detto Studio à fiorire, e si mantenne in guisa, che come in florida Academia vi venne à leggere publicamẽte dopo alquanti anni (cioè risuegliato che fù dal lungo letargo, in cui giaciuto era, e quasi diuenuto incognito in Italia il *Ius ciuile*) l'eccellentissimo glossator delle leggi Roggerio, al dire non solo delle Croniche nostre; benche con qualch'errore nel tempo; ma di Rofredo Beneuentano suo discepolo, del Cepolla, e d'altri; i quali allegando vn consulto, che diede Roggerio in Piacenza, quando vi era Lettore di Studio, dicono così di lui: *Sed D. Rogerius glossator, dum Placentiæ Cathedram regeret, & duo ad inuicem contenderent se possidere, &c.* Ne' quai medesimi giorni di Roggerio, e di Martino, e di Bulgaro, tutti famosissimi Giurisperiti, che furono i primi à glossare le riscosse, ò risuegliate leggi; e venuti in Roncaglia sul territorio nostro col Barbarossa, iui nel 1158. molte cause decisero, & alquante altre leggi ordinarono; visse ancora il nostro celeberrimo Piacentino, glossatore pur' esso, e publico Lettore

Sigo. de regi Ital. an. 996. Locat. ad an. 1009.

Sigo. vbi sup. an. 973. ad fi. Bonif. histor. Tren. an. 1137 Panzirol. vbi sup. c. 3. & 13 Dempst. in app. ad hist. Scot. l. 2. c. 19 Rofred. trac. de libel. par. 2. de interd. vtrobi. Cæpol. caut. 196. alias 198 Cotta in mem. litt. I. vbi de Iurisperit.

Sigon. Baro. & alij ann. 1158.

in più luoghi, cioè in Mompellieri, in Bologna, in Mantoua, & anche (com'è da credere) in Piacenza sua patria, non potendo io questo al presente accertare, nè riferir quì per continuata serie gli andati progressi del memorato Studio, nè i nomi tutti di quelli, che di tempo in tempo vi sono stati à leggere in ogni facoltà, e scienza. Imperoche, si come dal perfido Barbauara, ministro del Barbarossa (dopo hauer' il sacrilego nel 1164 spogliata la Chiesa di S. Antonino del suo tesoro) vennero anche furtiuamente sottratti alla Città gli antichissimi suoi Registri, e con essi insieme l'Imperial priuilegio di Ottone, che ci concedette lo Studio: così da gli horribilissimi incendij, e sacchi, succeduti dipoi nelle frequenti guerre sul Contado, e dentro la Città in ogni secolo: ci è stata inuolata, od ita è in fumo la piena notitia, c'hor in ciò dar si potrebbe, per sodisfare à i curiosi. Nulladimeno appagar si douranno del poco, che per indicio del vero hò potuto io dalle tante rouine raccogliere, & apportar loro in questo proposito.

Locat. an. 1164.

Racconta il Gualla Giurisconsulto Paueſe (che morì di 60. anni nel 1505.) e dopo lui il Breuentano, e lo Spelta Historici ambidue di Pauia, come nel tempo che S. Fulco venne, secondo loro, giouinetto di Scotia, & era bramoso molto d'imparare, egli per istudiare si trasferì à Piacenza, oue dicono, che fioriua in tai giorni lo Studio delle scienze. Le parole del Gualla sono queste: *Fulcus Præsul Ticinensis ex Scotia oriundus &c. qui rectè considerans Dei fontem vberrimum sapientiæ cunctis patere discere cupientibus, ex Scotia gente veniens, ære vacuus, plenus autem ardore discendi, superatis alpibus, descendit in Italiam, ad Placentiã scilicet vrbem, vbi eo tempore florebant studia disciplinarum, &c.* Del Breuentano le seguenti: *Questo Fulco fù di natione Scozese; considerando egli mentre era nella sua patria, che l'abbondantissimo fonte della Diuina Sapienza è sempre apparecchiato à chiunque desidera di gustarlo: però bramoso di acquistare vn tanto tesoro, si partì di Scozia vuoto di pecunia, e pieno di ardore; e caminando al fine, passate l'alpi, peruenne in Italia, e fece capo nella Città di Piacenza, doue à que' tempi fioriuano i Studij delle scienze.* È dello Spelta in cotal guisa: *Il B. Fulco di natione Scozese non si curò tanto dimorare nella patria, quanto bebbe à cuore andare per diuerse parti del Mondo, e specialmente doue si facesse professione di virtù, e scienze, sapendo che al virtuoso ogni luogo è patria: laonde passate l'alpi venne in Italia, e fermò il piede in Piacenza, oue à que' tempi fioriuano i Studij delle buone arti, e quiui incominciò dar' opera alle sacre lettere.* E benche da noi altroue apertamente mostrato si sia l'errore commesso da essi, circa la patria, e la venuta di San Fulco à Piacenza, per l'equiuoco delle parole: *Ex gente Scota*, trouate in antica memoria, & intese da loro per la natione Scozzese in vece della famiglia, e casa Scotta di Piacenza; resta nulladimeno assai chiaro per le cose già dette, e da dirsi, che per conto dello Studio eglino in fauor nostro scrissero il vero, cioè, esser stato in questa Città lo Studio generale all-

Iac. Gual. in Sanctuar. Papiæ l. 1. c. 6.

Steph. Bretient. hist. Papiæ l. 2. c. 17.

Anton. Mar. Spelta hist. Episc. Papiæ, vbi de S. Fulco pag. 319.

hora, quando il giouinetto S. Fulco vi si pose à studiare, il che diremo noi esser' auuenuto intorno l'anno 1180. E ciò potè molto ben sapere il Gualla, come Dottore di leggi, e del Collegio di Pauia nel tempo, che si sforzarono i Paueſi, benche in vano, d'impedire à i nostri l'addottorarsi alcuno in Piacenza, per le ragioni prodotte in giuditio da' Piacentini in Milano, d'auanti al Senato contro i detti Paueſi, come più in giù si vedrà.

E similmente già si diede à veder altroue, come nel 1199. leuati furono da questa lor patria due de' nostri Giurisconsulti, publici Lettori in ambe le leggi molto eccellenti, cioè Guglielmo, e Ruffino, ambidue della famiglia Porta, e condotti à leggere nello Studio di Bologna.

Gerard. hist. Bonon. an. 1199.

Nello stesso tẽpo, come pur narrano il prefato S. Fulco (ch'era di casa Scotta, & altresì Piacentino, e Prepositο allhora di S. Eufemia) leggeua publicamente nello Studio nostro la sacra Theologia, che imparato haueua studiando in Parigi: e perche, essendo egli non molto dipoi creato Canonico, & Arciprete della Catedrale, conobbe di non poter' insieme attendere alla lettura, & adempire personalmente l'obligo del Canonicato nel cantare, come doueua, certa Messa; elesse più tosto di supplire per mezo d'altri in questa funtione della Messa, che di lasciare la carica impostagli del leggere, come sopra, stante la penuria d'altro soggetto idoneo in tal professione, che sottentrar potesse in que' giorni nella predetta lettura: habbiamo ciò in vn processo autentico del 1215. per bocca d'vn testimonio giurato, che come Canonico, venendo essaminato in tempo, che S. Fulco era solamente eletto Vescouo di Piacenza, ma non consecrato ancora; così per verità depose: *Et scio, quod Dominus Fulco nunc Electus, quando erat Archipresbyter, rogauit me, vt pro eo cantarem Missam de Tertia in sua septimana, quia propter impedimentum regendi scholas non poterat cantare ipsam Missam, & hanc Missam nullus Sacerdos debet canere, nisi sit Canonicus maioris Ecclesiæ.*

Vide hanc hist. ad an. 1208.

Processs. in Arch. Cathedr. Plac. sub rogitu Ioan. Tabern. Not. 1215. die 10. Octob.

Andò poi la Città sossopra ne gli anni appresso, non tanto per le discordie ciuili, che quasi del continuo sorsero tra i nobili, & i popolari; quanto per le guerre esterne con diuersi (secondo la variatione, e lo scambiamento di que' tempi infelici) hor con Paueſi, hor con Cremoneſi, & altri: e ne venne perciò à declinare insieme lo Studio sì fattamente, che quasi non fosse mai stato dianzi nè instituito, nè attualmente essercitato in Piacenza, non n'appariua, si può dire vestigio veruno, come quello, che non può habitare, doue regnino guerre, e questioni. Onde per così strano accidente, e per essersi anche (come di sopra toccai) smarrito l'Imperial priuilegio d'Ottone, desideroso pure il pijssimo Vescouo Alberto, che l'interrotto, e quasi disfatto studio generale, si rimettesse in piè di nuouo nella nostra Città, e nello stato primiero con ogni maggior' autorità, e grandezza ne ritornasse; instantemente ne supplicò Innocentio nel vedere, ch'esso Pontefice non molto innanzi l'istessa gratia concesso haue-

Locat. histor. Plac.

Cap. de priuileg. in 6.

ua

ua per lo Studio di Roma circa l'anno 1245. e n'ottenne alla fine benignamente da Sua Santità il priuilegio Apostolico, che è nel Regiſtro, in ampliſſima forma con le ſteſſe gratie, prerogatiue, honori, & eſſentioni, che hanno li Dottori, e Studenti nell'vniuerſità di Parigi, & in qual ſi ſia altro generale, e celebre Studio. Nè chiamar ſi dee queſta l'origine, e primiera fondation noſtra (ſecondo che ſi credette il Pancirolo) ma vna rinouatione, ò riſtoramento di detto Studio di Piacenza, ſtante l'indulto d'Ottone, e le coſe dette della Catedra, che vi tennero Roggerio, & altri publici Lettori; e ſtante etiandio, che il medeſimo Pancirolo, parlando dello Studio di Roma, gli dà pur nome d'inſtaurata Academia, in più d'vn luogo col dire: *Romana Academia ab Innocentio IV. circa annum* 1245. *inſtaurata*; e nondimeno le parole d'Innocentio per conto di quel di Roma, ſono di queſto tenore: *Prouidimus, quod ibidem de cætero régatur, & vigeat Studium iuris diuini, & humani; canonici ſcilicet, & ciuilis.* E quelle del noſtro dicono: *Generale inibi fieri Studium cupientes.* Et in cotal guiſa l'intende anche Monſig. Locati dicendo chiaramente: *Innocentius eius nominis IV. Pont. Max. Vniuerſitatis litterariæ Studij Placentinis aliàs conceſſum diploma, amplioribus gratijs decoratum reddidit.*

Pancir. ſup. cit. lib. 4. in præf. ad fi.

d. l. 4. c. 1. pagin. 495. & pagin. 508. & l. 1. c. 86. circa med.

C. 2. de priuil. in 6.

Regiſt. n. 91.

Locat. ad an. 1242.

Ampliò dunque Innocentio di copioſe gratie, e di prerogatiue inſigni, queſto antichiſſimo Studio, che ſi era nella Città di Piacenza intermeſſo; e l'ampliò di modo, che volle ne ſteſſe in tutto al pari di quel di Parigi, e d'ogni altro Studio generale, e famoſo: anzi pare lo renda etiandio ſuperiore in qualche coſa à molti di eſſi; concedendo egli, che nello Studio di Piacenza i Dottori, ò Lettori, & i ſtudenti eſſercitar ſi poſſano in qualunque facoltà, cioè in ogni ſorte di diſcipline, e ſcienze così Legali, come Theologiche, Filoſofiche, & altre: là doue in Parigi ſi sà, non eſſere ſtate allhora in vſo le leggi Imperiali della ragion ciuile; e ſe in Bologna entrarono ſol' i profeſſori di dette leggi, pochi anni prima d'eſſer chiamato à Piacenza Roggerio per la lettura di quelle, (atteſtando il Pancirolo, & altri, che *Bononienſis Academia circa annum* 1130. *iuris profeſſores habere cæpit*:) certo è, che iui non fù lo Studio della ſacra Theologia, ſe non cento, e più anni dopo i preſenti giorni, per conceſſione d'Innocentio VI. nel 1360. come nè in Pauia conſta di priuilegio alcuno auanti quel di Galeazzo circa il 1370. nè meno in Padoua prima di quel di Papa Vrbano IV. nel 1262. aſſerendo molti Dottori leggiſti eſſerui ſtato dianzi lo Studio ſol per antica, e lunga conſuetudine.

Caſſan. d. cõſid. 32. Pancir. lib. 4. cap. 5.

d. l. 4. c. 1. & pagin. 495. & 508. Dempſt. in app. hiſt. Sco. lib. 2. c. 19.

Pancir. d. l. 4. c. 2. Porten. hiſt. Pad. l. 7. c. 2. Bald. in 5. conſ. 77. Caſſan. d. conſid. 32.

Guido Suzzara, famoſo Dottore di leggi in que' tempi (che alcuni vogliono, foſſe di patria Modoneſe, altri Reggiano, & altri Cremoneſe) leggeua publicamente in queſto Studio di Piacenza l'anno 1275. nel quale ſi vede nomato, come tale, e poſto per teſtimonio nel publico ſtromẽto d'vn Conſeglio generale della Città, che ſi raunò in detto anno alli dieci d'Ottobre, con queſte parole: *In nomine Domini Amen, anno ab Incarnatione Milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo quinto, indictione quarta, die Ionis decima Octobris in domo Communis Placentiæ coram DD. Guidone de Suzaria legum profeſſore, Raimundo de Ioculo Iudice, & Aſſeſſore D. Alberti Cazanimici Poteſtatis Placentiæ, Gulielmo de Manzolino Iudice præfati Poteſtatis, &c. Congregato Conſilio generalis Communis Placentiæ &c.*

Pancir. lib. 2. c. 41. Faſcicul. & cõpend. hiſt. Regien.

Reg. Cõmun. Plac. pag. 145

Locat. hiſtor. Plac. Latin. ad ann. 1275. pag. 92.

Guglielmo de' Capponi, huomo di molta ſtima, vi fù Lettore ancor' eſſo nel 1279. come appare da vn'altro publico rogito, & era cittadino di Piacenza.

Rog. Ioannis Varſij Notar. 1279. 12. Cal. Octob. in Arch. DD. de Parma.

Gherardo Cotta, Piacentino altresì, chiamato col titolo di Dottore delle Scuole, vi leſſe nell'anno 1306. e pare, che vi leggeſſe tuttauia nel 1335 mentre ch'eſſendo allhora Arciprete de' Capellani, ò Parochi della Città, e Rettore di S. Domnino; in vna vendita, ch'ei fece d'vn ſuo liuello, nel meſe di Febraio, ſi hanno di lui queſte parole: *D. Magiſter Gerardus Cottus Doctor Scholarum, nunc Archipresbyter Capellanorum Placentiæ &c.* Imperoche non mai hebbe à ceſſare del tutto, dopo la conceſſion d'Innocentio, l'attual' eſſercitio, & vſo delle rimeſſe Scuole in Piacenza, per quante riuolte accadeſſero nella Città, ò ſul territorio, così di bellici rumori, come di peſtilenze, ò d'altri ſiniſtri incontri. Anzi nè pur reſtò impedito per l'vrgentiſſimo decreto di Galeazzo (da riferirſi altroue al ſuo luogo) il quale à ſuggeſtione de' Paueſi ſotto grauiſſime pene commandaua, che da Milano, da Piacenza, e da tutto lo Stato ſuo gli Scuolari trasferir ſi douеſſero ſenz'indugio ad iſtudiare in Pauia: che ſe bene è da credere, che ve n'andaſſero non pochi de' noſtri, rimaſe nondimeno in piedi lo Studio; & i Piacentini accrebbero lo ſtipendio a' Lettori, e vi ſi conduſſero eminẽtiſſimi huomini à leggere, tra' quali fù Filippo Caſſola da Reggio, dottiſſimo Leggiſta, chiamato perciò il Dottore de' Dottori, circa l'anno 1383. dopo hauer letto in Bologna, in Pauia, & in Padoua; & eſſendoſi ammogliato in Piacenza, vi acquiſtò anche (come più auanti ſi auuiſerà) caſe, e poderi, e vi laſciò etiandio l'oſſa ſue; tutto che di nuouo ei ritornaſſe per Lettore à Pauia, oue alcuni vogliono, che dopo la ſua morte, tutti i lucubratiſſimi ſuoi ſcritti capitaſſero nelle mani di Baldo, ch'iui parimente leggeua in tai giorni, & era ſuo poco amico.

Rog. Oberti de Cogno. Not. 1306. 7. Decemb. & Philipp. de Roncouereri 1334. 7. Febr. in Arch. Eccl. S. Domnini Plac.

Hiſt. hac ad an. 1361.

Faſcicul. & Cõpend. hiſtor. Regien. Locat. hiſtor. Plac. pag. 182 Pancir. lib. 2. cap. 73. Porten. hiſt. Pad. l. 7. c. 4. Cronic. MS. Ripaltæ.

Auuenne poi, che quantunque aumentate ſi foſſero aſſai bene le paghe à i Lettori ſtranieri; nondimeno, perche più s'impiegauano eſſi ancora in conſultare, e giudicare ſopra diuerſe liti, e tenzoni; che nel proprio vfficio di leggere nello Studio, non ſolo hebbe queſto à rallentarſi in guiſa, che per la metà di quel, che dianzi era in vſo di farſi in eſſo, e nell'altre Scuole, iui non ſi leggeua con danno grandiſſimo de' giouani ſtudenti; mà i Dottori etiandio del Collegio di Piacenza non erano adoperati più per Giudici, nè per Cõſultori, od Auuocati nelle cauſe, non ſenza notabil pregiudicio de' lor priuilegi. Per li quali riſpetti ſi moſſero con ragione vnitamente i Collegiati Giudici di Piacenza l'anno 1386. à ſupplicare

care per mezo de' dodici Sapienti del Commune, Gio: Galeazzo Visconti, Signor di Milano, e di questa Città altresì, in cotal forma:

Illustris Princeps, ac Magnifice, & Excelse Domine.

Decret. in statut. Plac. impress. ad fi. volum. nu. 73. & seq. pag. 101. à ter.

Ex debito officij nostri notificamus pro vtilitate, & honore vestris, & Communis vestri Placentiæ, quod licet magnas expensas fieri faciatis pro salarijs Doctorum forensium nuper augmentatis; tamen Studium quotidie diminuitur. Hoc autem contingit, quia ipsi Doctores non possunt insistere ad lecturam, & ad quæstiones, & ad litigia, in quibus pro maiori parte insistunt, cum satis eis esset dictæ lecturæ insistere. Nam fertur, quod nõ legunt pro medietate illud, quod legi consueuit in bonis Studijs, nec operantur ea, quæ requiruntur ad augmentationem Studij. Sentiamus, quod Decretum à vestra Magnificentia in proximo emanandum circa ordinem causarum: sitq; semper obseruatum in Ciuitate Placentiæ, & obseruatur in Mediolano, & alijs Ciuitatibus, maximè vbi viget Studium, & hoc obseruabatur tempore quon. bonæ memoriæ D. Genitoris vestri; quod quæstiones committantur Ciuibus de Collegio Iudicum Ciuitatis, qui onera supportant, & quæ magis congruunt ipsis Ciuibus, quàm forensibus. Vnde dignetur vestra Celsitudo ordinare in Decreto fiendo, quod obseruentur Statuta dictorum Ciuium, & consuetudines in commissionibus siendis in causis, videlicet, quod quæstiones committi non possint, nisi ipsis Iudicibus de Collegio, ne destituantur eorum priuilegijs, & causam habeant vagare ad alienas partes: talem etiam ordinem apponendo, quod dicti Doctores non intendant ad causas, sed ad lecturam, sicut est eorum debitum.

E ne venne ordine da Sua Magnificenza, che si osseruassero i priuilegi, e le consuetudini d'esso Collegio, nè si assumesse da indi innanzi per Consultore, nè per Giudice in qualsiuoglia controuersia dedotta in giudicio, se non chi fosse del detto Collegio de' Giudici di Piacenza, senza mandato, od ordine speciale d'esso Signore.

Rog. Ambr. Gasup Not. 16. Ianu. & 4. Febr. in Arch. alias Ritiorũ nunc Ducal. vt paulo inf.

Tralascio, che nel 1391. Giouanni di Vberto Fustino, & Antonio della Rocca furono de' Scuolari studenti allhora in Piacenza; e ritornando à Gio: Galeazzo, dico, ch'egli, essendo poi creato Duca di Milano nel 1396. volle ancor vie più fauorire questo medesimo Studio, & vniuersità di Piacenza, accrescendolo anch'egli con nuouo suo priuilegio Ducale, che à suo luogo esporremo, dato l'anno 1399. di varie gratie, & honori per vtilità, e riputation maggiore della Città, affinche & i propri giouani di essa più agiatamente potessero in casa loro attendere alla coltiuatione delle virtù, e scienze; & a' forestieri etiandio si desse più facilmente adito di concorrerui, come à Scuola, che non voleua fosse inferiore ad alcun' altra, hauendola esso perciò ornata di tutti i priuilegi, indulti, & essentioni, de' quali erano già quelle di Parigi, di Padoua, di Bologna, di Oxford, di Orleans, di Mompellieri, di Pauia, di Perugia, e di qualsiuoglia altro Studio publico generale, celebre, & approbato. Et à questo effetto anche prima del priuilegio, haueua egli, l'anno innanzi fatto venire à Piacenza buon numero de' più famosi Lettori, che nelle leggi, & in tutte l'altre scienze si potè trouar allhora; & à ciascuno di essi, mediante la presenza, & autorità di Giouanni *de Carnago*, vno de' suoi più domestici Cõsiglieri Ducali, assegnare le proprie case in varij luoghi della Città, si come particolarmente si vede, in proua di tuttociò, e d'vna gran casa, & orto nella Parochia di S. Paolo assegnati del 1398 all'eccellente Dottor di leggi Christoforo Maleti, dal seguente publico rogito di Oberto Albonasio Notaio, che è nell'Archiuio del Palagio Ducale à San Lorenzo in Piacenza:

Bald. in vol. 1 cons. 25.

Rog. Oberti Albonat. Notar. 1398. 26. Nouemb. in Archiu. alias Ritiorum, nunc Ducal. Palat. apud S. Laurent.

Anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo octauo, indictione septima, die vigesimosexto mensis Nouembris Placentiæ in platea Communis subtus porticum iuxta domum Officij gabellarum Communis Placentiæ, coram Petro Pauaro Notario, Ioanne Sagimbene filio q. Antonij, Flamengo de Lando fil. q. Ioannis, Ioanne Bidello, & Conrado Buella testibus rogatis.

Egregius vir D. Gerardus de Bobio Vicarius, & Commissarius Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Domini Nostri, maximè in hac parte pro ordinando necessaria pro felici Studio inchoaturo in Ciuitate Placentiæ, & assignandis domibus DD. Doctoribus, & Scholaribus legere, seu studere volentibus in Ciuitate Placentiæ, necnon super omnibus connexis, & dependentibus à prædictis; omni iure, modo, via, & forma, & auctoritate, quibus melius potuit, & potest, assignauit, & locauit, assignat, & locat à die suprascripto vsque ad vnum annum proximè venturum, Egregio legum Doctori D. Christoforo de Maletis ibi præsenti, & recipiẽti domum vnam muratam, & cuppatam cum cameris, curia, canepa, & puteo, & horto vno magno, cum omnibus iuribus ipsius horti, & ipsius domus, quæ domus est sita in Vicinia S. Pauli: cui toti cohæret ab vna parte Bartholomæi de Foruicibus, ab alia Dominici de Rainerio, ab alia strata publica, ab alia dicti Bartholomæi, & in parte dicti Dominici de Rainerio, ab alia strata Pradelli, & in parte Marsilius Consanonerius &c. Et hoc iuxta extimationem factam de dictis domo, & horto, & iuribus ipsius, ex commissione ipsius D. Gerardi per Ioannolum generalem Bidellum Studij, & Conradum Buellam extimatores electos per dictum D. Gerardũ, quibus extimatoribus delatum fuit priùs iuramentum &c. Item hoc acto, quod si dictus D. Christoforus expensam facere voluerit necessariam in dicta domo, quod possit, & expensa fiat &c. Præfatus D. Gerardus Commissarius, & Delegatus suprascriptus &c. ex auctoritate, de qua supra, & maximè ex auctoritate sibi attributa per D. Ioannem de Carnago in præsentia DD. Rectorum, & cæterorum Doctorum huius almi Studij &c. & dictus D. Christophorus rogauit me Notarium, vt inde vnum, & plura publica vnius tenoris conficiam instrumenta.

Vid. Regist. in p. 3. huius Hist.

Locat. ann. 1399. & etiã pag. 217.

I nomi de gli altri Dottori, che allhora furono à leggere in questo Studio nostro, e forestieri, e cittadini; si esprimono tutti per ordine, e più correttamente, che nell'Historia impressa del Locati, nella Cronica manoscritta del Dottore Alberto Ripalta (di cui più à basso diremo) e sono questi,

Locat. pag. 188. Cronic. MS. Plac. Alber. Ripal. penes Auct.

questi, che seguono, portati quà (secondo che stanno scritti in quella nell'idioma Latino) co' suoi titoli, e con la quantità de' stipendij, che si pagauano lor' ogni mese; per maggior corroboratione del vero; cioè, di moneta Imperiale.

Magistro Philippo de Bargis Doctori Theologiæ lib. 6. fol. 13. den. 4.

D. Fratri Francisco de Gilijs legenti Decretum lib. 13. f. 6. d. 8

Rog. Ambr. Galup. Not. 1398. 26. Nouemb. in Arch. alias Ritiorum nunc Ducal. Palat. ad S. Lauren.

Era questi dell'Ordine de' Frati Humiliati, e Prepositо di S. Olderico di Pauia; il quale, essendo per la sua molta dottrina huomo di gran meriti, venne dal Vescouo di Piacenza Pietro (che allhora si trouaua in Milano) eletto per suo Vicario generale in questa Città, e Diocesi nel Nouembre 1398. e fatto insieme in suo luogo Vicecancelliere dello Studio nostro. Laonde posto vi fù etiandio per Lettore de' sacri Canoni, e diuenne poco appresso Prepositо quì del Monasterio dello Spirito Santo de' suoi Humiliati.

Rogit. eiusd. Ambros. 15. Ianuar. 1398. & 18. Aug. 1399. & Io: Carasij 1401 14. Ianuar.

E mentre che nella lettura mancar non voleua delle sue parti, le quali procuraua d'adempire con ogni diligenza; si haueua anche nel Vicariato eletto due persone, che come suoi Luogotenenti gli erano di molto aiuto in quella carica.

D. Francisco de Castiliono legenti Decretum lib. 8. f. d.

D. Gualterino de Zazijs legenti Decretales ordinariè lib. 26. f. 13. d. 4

D. Ambrosio de Ferandis legenti vtsupra lib. 5. f. 6. d. 8.

D. Thadeolo de Vicomercato legenti Decretales extraordinariè lib. 33 f. 6. d. 8

D. Antonio de Insignatis legenti vtsupra lib. 26. f. 13. d. 8

D. Bellono de Strata legenti Sextum, & Clemen. lib. 10. f. 13. d. 4

D. Leonardo de Gratijs legenti vtsupra lib. 5. f. 6. d. 8

D. Rodulpho de Vellate legenti vtsupra extraordinariè lib. 5. f. 6. d. 8

D. Ioanni de Cicadis de Bobio legenti vtsupra lib. 8. f. d.

Feder. Scot. to. 1. l. 2. respon. 1. n. 2.

Di lui afferma lo Scotto nostro Conte di Vigolено, che già venuto Giouanni da Bobbio, alcun tempo prima d'esser quì Lettore nello Studio, vi si era egli annidato, & haueua dato principio alla famiglia, e posterità sua de' Cigalli in Piacenza; doue in più occasioni hebbe à farsi conoscere per huomo, oltre alla dottrina, amatore della pace, & atto à gouernar popoli; e doue se ne passò etiandio all'altra vita nel 1435. essercitando pure in questa patria il publico vfficio della lettura.

Locat. ann. 1400. Lib. sign. 9. prouis. Commun. Placen. pag. 1. & 68.

D. Baldo de Perusio legenti Codicem ordinariè lib. 164. f. . d.

Fed. Scot. loco cit. & in comment. ad l. si priùs, de op. no. num. nu. 183.

Era questo il famoso Baldo; di cui pur dice il sopradetto Scotto, hauer lui letto in Piacenza, & essere stata l'habitatione di Baldo quella, che diuenne poi casa propria d'esso Scotto nel 1575. (& hoggidì è posseduta dalli Degani) à mezo il vicolo, che dalla strada detta del Guasto conduce i viandanti verso il Mezodì alla Croce sopra la colonna di pietra, non lungi dal Tempio di S. Giouanni in Canali.

D. Christophoro de Castelliono legenti Codicem vtsupra lib. 53. f. d.

Pancir. lib. 2. c. 70. & c. 80.

Qual dicono, essere stato riuale in ciò, e molto emolo del concorso de' Scuolari all'auditorio di Baldo. Hebbe Christoforo in Piacenza l'assegnamento della sua casa nel Vicinato di S. Dalmatio, secondo il rogito del Notaio Francesco Sordi, delli 7. di Giugno 1399.

Rog. Francis. Surdi Notar. 1399. 7. Iun.

D. Christoforo de Maletis legenti Codicem extraordinariè lib. 33. f. d.

E la casa di questo già si disse di sopra, che era nel Vicinato di S. Paolo.

Rog. sup. cit. Oberti Albon. 1398. 26 Nouemb.

D. Raphaeli de Fulgosijs legenti Codicem vtsupra lib. 26. f. 3. d. 4.

Egli habitar soleua, mentre si trattenne in Piacenza, nella casa de' suoi propri fratelli, Antonio, e Castellino; oue trouo, che fece nel 1391. vn mandato di procura in detti fratelli, e nel 1401. vn compromesso di certa lite nelli due Giurisperiti, Giouanni Cigalla nominato di sopra, e Bernardo Caselli; hauendo anche in Piacenza il medesimo Rafaelle preso moglie nel 1396. la figlia del Cauaglier Bartolomeo Maluicino Fontana, detta Mabilina, dispensato in ciò per l'impedimento, che vi era da ambi i lati, della consanguinita nel terzo grado, da Papa Bonifacio Nono, che diede il titolo di Nobili nel suo Breue Apostolico tanto alli due sposi, quanto al suocero. E Baldo in vn consegliо, confermando le allegationi del Fulgosio nella medesima causa fatte, il chiama eccellente Dottore, compagno, & amico suo.

Rog. Ioannis Carasij Not. 1391. 27. Martij, & 1401. 22. Decemb.

Bonif. 9. litt. dat. 3. id. Apr. an. Pontific. 7 in Arch. March. Nebiani.

Bald. cõs. 108 in 1. vol.

D. Signorino de Homodeis legenti Infortiatum ordinariè lib. 40. f. d.

Così lo chiamarono ancor' altri, e nel Catalogo de' Dottori di Padoua, secondo il Pancirolo, hebbe l'istesso nome; ma più communemente Signorolo era detto, della famiglia de gli Homodei, e Milanese di patria. Fù Cauagliere, e Conte Palatino; e discorrendo volontieri sopra la precedenza tra il Dottore, & il Cauagliere, ò Capitano d'armi, ne lasciò in iscritto vn nobile trattato, come anche varij consegli in cause forensi Piacentine.

Pancir. lib. 2. c. 64.

Signorol. in consil. & in vol. tract.

D. Iacobo de Isolanis de Bononia legenti vtsupra lib. 66. f. d.

Fù Cauagliere ancor' esso, e non men valoroso nell'armi, che assai stimato per la dottrina; che perciò, essendo de' fuorusciti di Bologna, cagione fù, che quella in poter del Duca di Milano venisse, e da lui chiamato à leggere in ragion ciuile nello Studio di Piacenza, vi hebbe luogo fra i primi Lettori, e lo stipendio, che quì si vede annotato. Poscia, per essere rimaso vedouo, elesse di viuere nell'habito Clericale, in cui formontò di maniera ne' meriti, che fra poco tempo conferitagli nella sua propria patria da Giouanni XXIII. che allhora si trouaua in Bologna, la dignità Cardinalitia, illustrò sommamente in diciotto anni, che soprauisse, con varie legationi, e gouerni, quella sacra porpora, & il suo nobil casato, e

Pancir. lib. 2. c. 87. Vizan. histor. Bonon. l. 6. Sigo. de Epis. Bonon. Ciacon. in Ioan. 23. & ibi Addition.

la

la patria stessa.

D. Ambrosio de Bocilis legenti Infortiatum extraordinariè lib.13.f.6.d.8
D. Mapheolo de Seregno legenti vtsupra lib. 8.f. d.
D. Columbo de Bobio legenti vtsup. lib. 8.f. d.
D. Raphaeli de Raimundis de Cumis legenti vtsupra lib.13.f.6.d.8

Pancir.lib.2. c. 83. Che strettissimo amico, e compagno fù sempre del nostro Rafaelle Fulgosio, & à guisa di lui volle similmente esser sepolto in Padoua.

D. Isnardo de Sicleris legenti ff.vet. lib. 8.f. d.
D. Ioanni de Anguissolis legenti vtsupra lib. 4.f. d.

Pancir. lib.2. c.47.& lib.3. c.18. Porten. hist. Pad.l.7.c.4. Non è però questi il medesimo, che con l'istesso nome si troua essere stato Lettore in Padoua; essendo quello cittadin di Cesena in Romagna, e vissuto nel 1300. & il commemorato quì, vno de' nostri di casa Anguissola, assai diuersa da quella di Cesena.

D. Petro de Nicellis legenti vtsup. lib. 4.f. d.

Pancir. lib.2. c.105. Rogit. Ioan. Carasij 1395 1.Maij, 1398. 27. Febr. & 1403. 24. Decemb. Qual parimente fù de' nostri, & habitante ne' medesimi giorni in Piacenza; e padre del famosissimo Dottore Christoforo Nicelli, delle cui glorie, & honori faremo alcun ricordo più auanti.

D. Antonio de Baraterijs legenti vtsupra lib. 4.fol. d.

Rog. Io. Carasij 1400. 12. Iun. & 1401. 4. Iunij. Camp. & Cauitell. histor. Cremon. ad an. 1417. Et esso ancora compatriota nostro, che pur ne' stessi giorni dimoraua in Piacenza nel Vicinato di Strà leuata, e dopo certo tempo eletto fù Podestà di Cremona.

D. Gasparino de Caponibus legenti vtsupra lib. 4.f. d.
D. Lanfranco de Bobio legenti vtsupra lib. 4.f. d.
D. Paulo de Credatio legenti vtsup. lib. 4.f. d.

Di questo (che altresì Piacentino fù) e di Lanfranco predetto, niuna mentione fà l'Historia del Locati, per trascuraggine forse del copista.

D. Georgio de Pinarolo legenti ff. vet. extraordinariè lib. 4.f. d.
D. Theodisco de Frixarijs de Barulo legenti vtsupra lib. 4.f. d.

Rog. Vberti Ghetij Not. 1393.23.Martij, & Gratioli Gamberti 1394.20.Iun. & Ioan. Carasij 1398.21 Aug. 1401. April. & 26. Maij, & 6. Martij. Da Barletta Castello, ò Terra in Puglia venne ad habitare in Piacenza questo Giurisconsulto, che col titolo di nobile, e sapiente huomo veggo nomarsi in publico rogito del 1398. come marito, e procuratore insieme di Agnese Mainarda Piacentina, con cui si era egli assai prima accasato; & ella rimasa vedoua di Lorenzo cognominato da Reggio, era etiandio diuenuta herede di Giouanni da Reggio, vnico lor figliuolo. Perciò fermatosi in Piacenza esso Dottore, vi fece acquisti nella Città d'alcune case, e di certi poderi fuor della porta di S. Lazaro, & altroue: i quali beni tutti passarono dipoi (come à suo luogo vedremo) nella Prebenda, hor detta la Canonicale *de Frixarijs*, instituita nella Catedral nostra dalla detta Agnese, che sopranisse anche à questo secondo marito per più anni. Fù Teodisco quasi in vno stesso tempo fatto (secondo vn tale istromento del 1399.) publico Lettor dello Studio, e Vicario altresì del Podestà di Piacenza, ch'era Lodouico de' Vistarini di Lodi; e dianzi l'haueuano anche creato cittadino, & ammesso nel Collegio de' Giudici di Piacenza, & enunciato per figlio di Zanoto *de Frixarijs de Barulo*.

Rogit. Ioan. Carasij pred. 1399. 12. Iulij

D. Gabrieli de Arcellis legenti vtsupra lib. 4.f. d.

Rogit. eiusd. Carasij 1398. 28. Ianuar. & 1403. 24. Decemb. Nè di minor credito era questo Arcelli, trouando io non solamente honorato col nome di sapiente, e discreto huomo, ma etiandio eletto per Giudice in compagnia di due altri eccellenti Dottori di Leggi, che furono Pietro Nicelli rammentato di sopra, e Colombo Pezancri; e dato à lui il luogo più degno, nominandosi prima de' due colleghi, nel proferir la sentenza, che vnitamente diedero, in vna gran lite fra li Zagni Fontana, & alcuni de' Scotti; non ostante, che quì nell'ordine de' Lettori si vegga il detto Nicelli precedere lo stesso Arcelli.

D. Vberto da Sicilia legenti vtsup. lib. 4.f. d.
D. Ioanni de Varixio legenti vtsup. lib. 6.f.13.d.4
D. Bartolomæo de Lando legenti vtsupra lib. 4.f. d.
D. Comiti de Olearijs de Verona legenti vtsupra lib. 4.f. d.

* alias de Oliuarijs

D. Baptistæ de Iacob legenti vtsup. libro f.13.d.7
D. Petro de Suardis legenti Infortium lib.13.f. 6.d.8
D. Bobio de Perusio legenti vtsup. lib.66.f.13.d.4
D. Magistro Marsilio de S. Sophia, legenti Physicam ordinariè, computata pensione domus lib.171.f. 6.d.8

Qui cominciano i Dottori di Medicina, e di Filosofia, e d'altre scienze, che furono à leggere nell'Vniuersità di Piacenza ne' medesimi giorni, che parimente vi lessero i dianzi detti Theologi, Canonisti, e Leggisti. E tra essi ottenne il primo luogo Marsilio, che trasse il cognome da S. Sofia, sua patria, posta nella Romagna non lungi dalla Città di Forlì; & era de' più valenti, e scientiati Medici d'allhora, chiamato perciò ne' rogiti publici di Piacenza *famosus, & egregius artium, & Medicinæ Doctor, Magister Marsilius de S. Sophia*; & vno de' tre Medici più celebri, che (come afferma il Giouio) condotti s'erano prima da Gio: Galeazzo, perche insegnassero alla giouentù nello Studio di Pauia fondato da suo padre. E benche si nominano quì i Medici, i Filosofi, & altri col titolo di Maestri, assai differente da quel de' Dottori Giurisconsulti; nulladimeno è stato anche a' Canonisti, e Leggisti attribuito tal fiata il medesimo titolo, e nelle Bolle Apostoliche si appellano pur Maestri non di rado.

Leand. in Italia.

Rogit. Ioan. Caras. 1401. 17. Martij.

Iou. in Ioan. Galeat.

Magistro Ianino de Sartirano legenti Practicam ordinariè lib.26.f. 3.d.4
M. Antonio Cirminoso legenti Physicam ordinariè lib.13.f. 6.d.8
M. Francisco de Strazapatis legenti Practicam lib.13.f. 6.d.8

Pancir. lib.1. c. 86.

Rog. Leonardi di Gatti 1398 2. Decemb. & Ioan. Caras. 1398. 27. Feb.

Si chiama costui ne' rogiti di Piacenza, *Magister Francischinus Squarzapata, artium, & Medicinæ Doctor*, e da essi conita chiaramente, ch'egli habitaua

tana in vna parte dell'antichissimo casamento de' Padri di Quartazzola nel Vicinato di S. Maffeo, sù la strada però, che dalla piazza del Borgo conduce direttamente alla Parochial Chiesa di S. Giacomo di Rugatorta; e che tolta l'haueua à pigione dall'Abbate nel 1398. in compagnia d'vn'altro Medico forestiero (di cui poco stante diremo) per venti fiorini l'anno, con facoltà di poterci fare alcuni miglioramenti, per essere in malissimo stato quegli edificij.

M. Luchino de Belloculis legenti vtsupra lib. 6. f. 14. d. 4

Rogit. Ioan. Caras. 1401. 8. Iulij. E questo era Paueſe, secondo vn'altro rogito del 1401. in cui così fù scritto: *Magister Luchinus de Belloculis, artium, & Medicinæ Doctor, Ciuis Papiensis*, e da lui hebbe forse principio la famiglia de' Belliocchi in Piacenza.

M. Iacobo de Martignonis legenti Physicam lib. 6. f. 13. d.

M. Bernardo de Magnanis legenti Practicam lib. 8. f. d.

M. Stephano de Seregno legenti Physicam lib. 6. f. 13. d.

M. Matthæo de Vitudono legenti vtsupra lib. 16. f. d.

M. Vberto de Sucijs legenti vtsup. lib. 4. f. d.

M. Ioanni Francisco de Balbis legenti vtsupra lib. 4. f. d.

M. Luchino de Petrasancta legenti vtsupra lib. 17. f. 6. d. 8

M. Danieli de Sancta Sophia legenti vtsupra lib. 16. f. d.

Qual venuto à Piacenza nel medesimo tempo con Marsilio suo padre (che mentouai di sopra) vi fù molto stimato anco' esso, e di sorte occupato nella lettura a' scuolari, & in altri suoi affari, che innitato ad esser compadre in Parma nel battesimo d'vn figliuolino, nato allhora, al Medico Pietro de' Miserini, non potè andarui in persona, e per compiacere l'amico, costituì suo procuratore speciale in ciò il Notaio Bartolomeo da Sant'Odorico, cittadin Parmigiano, come dal

Rogit. Ioan. Caras. 1401. 17. Martij. publico rogito, che dice: 1401. *die 17. Martij in Ciuitate Placentiæ, &c. Egregius, & famosus artiũ, & Medicinæ Doctor, Magister Daniel de Sancta Sophia, filius egregij, ac famosi artium, & Medicinæ Doctoris, Magistri Marsilij de Sancta Sophia, impeditus quàm multis, & variis suis negotijs, constituit procuratorem suum &c. Bartolomæum de S. Odorico Notarium, & Ciuem Parmẽsem, licet absentem &c. ad tenendum in baptismo filium pridie natum Magistri Petri de Miserinis Medicinæ Doctoris, & contrahendum affinitatem &c.*

M. Ioanni de Collis legenti vtsup. lib. 4. f. d.

M. Bettino de Cremona legenti vtsupra lib. 4. f. d.

M. Gulielmo de Pontecurono legenti vtsupra lib. 11. f. d.

Rog. Leonar. Gatti 1398. 2. Decẽb. & Ioan. Caras. 27. Febr. ab incarn. Fù questo Guglielmo della famiglia *de Venerijs* da Pontecurone, (discosto cinque miglia da Tortona) e compagno del Medico, nominato di sopra, Squarzapata; & habitante insieme con esso lui nel casamento, come si disse, de' Padri di Quartazzola sù la Parochia di S. Maffeo.

M. Blasio de Parma legenti Philosophiam moralem, naturalem, & Astrologiam lib. 26. f. 13. d. 4

Eccellentissimo Filosofo, & Astrologo fù questo Biagio, della famiglia de' Pelacani di Parma, e nell'vna, e nell'altra professione letto haueua pubblicamente in Pauia, si come ancor fece in Piacenza ne' detti tempi di Gio: Galeazzo; e per tale vien celebrato dal Giouio, e da' Cronisti, & Historici di Parma. Iouius in Io: Galeat. Bonau. hist. Parm. lib. 1. Picus in Vir. Ill. pag. 134

M. Ioanni de Catalonia legenti Astrologiam lib. 13. f. d.

M. Blasio de Pontecurono legenti Philosophiam Aristotelis lib. 8. f. d.

M. Magoni de Senis legenti vtsupra lib. 6. f. 13. d. 4

Medico, e Filosofo altresì, tenuto il primo (dice il Biondo) e'l più dotto di quanti n'hebbe l'età sua, dopo la morte però di Giacomo da Forlì; e lo commendano ancora Giacomo Filippo, il Giouio, & altri. Blõd. in Ital. Iac. Phil. in suppl. l. 6. Iouius in Io: Galeat.

M. Bettino de Viscossis legenti vtsupra lib. 6. f. 13. d. 4

M. Ioanni de Cremona legenti Auctores lib. 17. f. 6. d. 8

Ch'era però cittadino di Piacenza, secondo l'attestatione del Notaio Carasio. Rogit. Ioan. Caras. 1400. 5. April.

M. Philippo de Regio legenti Dantem, & Auctores lib. 5. f. 6. d. 8

E questo crederei io, essere il medesimo, che dal Carasio si appella, *Magister Philippus de Valle de Regio filius quon. Bertoletti, qui ad præsens moratur Placentiæ.* d. Io: Carasij 1400. 29. Iun.

M. Francisco de Crispis legenti Astrologiam lib. 6. f. 13. d. 4

M. Ioanni de Pelegrino legenti Practicam lib. 4. f. d.

M. Antonio de Abbatibus legenti vtsupra lib. 4. f. d.

La cui casa in Piacenza fù quella, che posta parte sul Vicinato, ò Parochia di Santa Brigida, guarda à Mezogiorno la piazza del Borgo; e parte sù la Parochia de' Santi Simone, e Giuda, hà dirimpetto il Santo Monte della Pietà, & è hoggidì posseduta dalla famiglia Crollalancia. In essa fece anche il suo testamento, e se ne morì poscia il detto Antonio de gli Abbati, che Fisico, e cittadino di Piacenza era, nel 1432. e per tale si troua etiandio enunciato nel 1398. & hauer lui hauuto nella medesima professione vn figlio tra gli altri, per nome Maestro Paolo, assai valente, che però prima del padre fece passaggio all'altra vita. Rogit. Ioan. Caras. 1598. 8. Nouemb. & Hieronymi Carasij 1432. 11. & 19. Octob. Fed. Scot. to. 1. l. 2. respõs. 1. nu. 3.

M. Antonio de Restis legenti Physicam lib. 4. f. d.

M. Stephano de Osna legenti vtsupra lib. 4. f. d.

M. Ioanni de Cypro legenti vtsup. lib. 8. f. d.

Ioannĩ de Bonfilijs, & Ambrosio de Monte generalibus Bidellis Studij lib. 8. f. 6. d. 8

Del primo de' quai Bidelli, chiarissimo riscontro si è già veduto di sopra dalle parole dello stromento publico del Notaio Oberto Albonasio nel Rog. Oberti Albon. 1398. 26. Nouemb.

nel 1398. oue per due fiate si nomina; cioè Giouanni Bidello, come testimonio di quel rogito; e poi Giouannolo Bidello generale dello Studio, com'estimatore d'vna casa, & orto. E del secondo habbiamo vn'altro publico rogito di Giouanni Carasio nello stesso anno 1398. che ci fà fede, essere stato il nome di lui Ambrogio delli Moti, general Bidello dello Studio di Piacenza, e figlio del già Antoniolo, & hauer preso à pigione vna casa nel Vicinato di S. Maria del Chario (hoggi S. Apollonia) dal Rettore di detta Chiesa.

Rogit. Ioan. Carasij 1398 4. Febr.

È quì fia il fine del copioso Catalogo di tutti i Dottori, Scritturisti, ò Theologi, Canonisti, e Leggisti; Medici, Filosofi, Astrologi, & altri, che al numero di sessantasette in tutto, furono à leggere in tal tempo, dopo il nuouo priuilegio Ducale di Gio: Galeazzo, in questa Vniuersità, e Studio di Piacenza. De gli altri quattro Lettori, che si soggiungono dal Ripalta, e dal Locati; cõstando apertamente, che Giouanni da Cremona, e Guglielmo da Pontecurone, sono i medesimi già con gli stessi stipendij nominati di sopra; conuiene affermare, che per altro rispetto (di cui più auanti diremo) se ne fia iui fatta di nuouo quella mentione. In tanto non dourà sembrare ad alcuno incredibile, che in vn medesimo tempo venissero condotti à questo Studio per leggerui, i tanti, e così eccellenti Dottori, che riferiti habbiamo; mentre si sà del publico bando, che in tutte le Città del suo imperio mandato haueua il Duca, per fauorire maggiormente la Città nostra nel ristoramento dell'intermesso Studio, ch'egli bramaua diuenisse il più florido, che ritrouar si potesse in tai giorni; e che perciò scrisse al Podestà di Cremona, essendo in Pauia il detto Duca, sotto li 18. di Marzo del 1400. che facesse publicar' il suo Decreto, qual' era, che niuno de' suoi sudditi andar potesse ad altro Studio, fuor che à quello di Piacenza, à cui dare si douesse principio nelle prossime Calende d'Aprile.

Camp. hist. Cremon. l. 3. ad an. 1400.

E quindi n'auuenne il gran concorso de' Scuolari forestieri al detto Studio, etiandio prima dell'emanato Decreto, alla sola fama de gli eccellenti Maestri così terrieri, come d'altre patrie, che già chiamati si erano in esso, e di quegli ancora, che auanti la concessione del priuilegio, vi stauano pur leggendo. In confermatione di che non mancano testimonianze autentiche, e degne di fede, che in Piacenza studiauano nel 1398. *in iure ciuili* in compagnia di Giacomo Roncaroli, e d'altri giouani Piacentini, Alessandro da Verona, Lancilotto de' Buonsignori da Lodi, e Stefano de' Catanei da Genoua, il quale con suo padre Carlo, tolto haueua per tre anni à pigione dall'Hospitale di San Sauino due case, poste in quella Parochia; e Lancilotto predetto haueua preso la sua nel Vicinato di San Sepolcro. Vi studiauano parimente in detto anno due altri cittadini di Genoua, Nicolò, e Tomaso fratelli di casa Pallauicina, il padre de' quali nomauasi Giacomo: e nel 1399. vn nobile, e sapiente giouine (così lo chiama il publico rogito) nella ragione canonica, di patria Milanese, e della famiglia Visconte, addimandato Andrea del già nobile Azzo, c'haueua l'habitatione sua nel Vicinato d'ogni Santo, non guari distante da Santa Maria de gli Speroni. E similmente nella ragion ciuile l'anno 1400. due fratelli di casa Castiglione Giacomo, e Girolamo Milanesi; nel 1401. Galeazzo Criuelli, altresì di Milano, c'hebbe ad affitto, iui non lungi, le case, & orto del Priorato di San Gregorio appo la Cittadella, Gio: Marco de' Ricardi da Lodi, che teneua sua stanza presso Santa Maria del Chario: e finalmente Andrea da Genoua, che pur vi studiaua nelle leggi Imperiali l'anno 1402.

Rogit. Ioan. Carasij 1398 dieb. 8. 14. & 19. Decemb. & 11. Ianuar. 1399. 9. Maij, & 1401. 30. Aug. & 16. Octob. Item Iuliani Suprani 1401 10. Septemb. & 1402. 15. Decemb.

Le publiche Scuole poscia d'vn sì honoreuole, & ampio Studio, erano secondo l'inueterata tradition de' nostri, in quel gran corpo di case antiche, possedute fin' a' tempi d'hoggi parte dalli Conti Rossi, sù la Parochia di Sant' Antonino lungo la strada Romea; e parte da altri rispetto à quelle, c'hanno l'ingresso loro verso il Ponente nel prossimo vicolo, che conduce alla piazza del Duomo.

Morto non molto dipoi il Duca nel Settembre appresso dello stesso anno 1402. seguirono in Piacenza singolarmente, quelle disgratie horrende, che nell'Historie di molti si leggono, & il Biõdo, che in cotai giorni visse, protestando, che troppo lungo sarebbe il raccontarle tutte, ne tocca sol brieuemente alcune; la prima de' quali (c'hora è al nostro proposito) dice, che fu l'essere questa pouera Città infra lo spatio di due anni crudelmẽte saccheggiata per otto volte, e ch'egli caminandola tutta in quel tempo, non vi trouò altro huomo habitare, che vn solo, che vi faceua vn'hosteria. Tralascio di accennar qui l'altre molte miserande rouine, che tuttauia l'infelice Città per più anni sostenne; raccontate in gran parte da Monsig. Locati, e da altri; e col medesimo Biondo seguo à dire succintamente, che dopo quaranta, e tanti anni, hauendoni Francesco Sforza posto vn durissimo assedio intorno, e finalmente presa, fù tanta la rabbia, e sì sfrenato il desiderio de' soldati nel saccheggiarla (il che durò per quaranta giorni continui) che si pose mano alle cose humane, e Diuine non altrimenti, che se per commandamento di Dio, e di tutto il Christianesimo contro qualche barbara Città si fosse impetuosamente ito: *E per non andare narrando in particolare* (soggiunge Biondo) *le vigliacche maniere di scelerazze, che vi si vsarono; basti dir questo, che quel che suole nel saccheggiarsi dell'altre Città, parere vltima miseria; cioè l'essere sforzate le donne pudiche, e da bene; l'esser tolte di grembo alle madri le misere fanciulle; qui parue il minor male, che vi si fece.*

Iouius in Io: Galeat. Blõd. in Ital. Locat. Agazar. & alij.

Hor non vi hà dubbio, che per così fatti successi venne à disciorsi in Piacenza lo Studio, che con tanta grandezza, & applausi s'era nel pristino suo decoro auanzato; io dico essersi allhora disciolta la nobilissima vnione, ò vogliam dir raccolta, che di tanti, e sì eminenti Lettori in tutte le scienze fatto vi haueua il Duca: ma non per tuttociò scemata ne fù in niente la dignità dello

Stu-

Studio, nè la riputatione della Città; nè menomate, ò perdute, si può dir', che fossero le molte prerogatiue, e gratie, che nelli tre priuilegi Imperiale, Pontificio, e Ducale, dianzi ottenute s'erano, per essersi mai sempre i nostri mantenuti del continuo nel possesso di quelle, con l'attual' essercitio così d'alcune letture, come de' varij, e frequẽti Dottorati in ogni disciplina co' rigorosi essami; volendo i Leggisti, che *ad retinendam possessionem Studij generalis sufficiant aliqui actus*; & hebbero anche di più i Piacentini non solo à riportare in Milano la fauoreuol sentenza del Senato contro i Paueſi, che impedir loro voleuano il conferirsi in Piacenza le Dottorali insegne; ma in Roma etiandio la confermatione Apostolica dell'Vniuersità dello Studio da quattro altri Sommi Pontefici, de' quali però più auanti si porteranno i nomi, & il tempo precisо.

Alba conſ. 489.nu.7.& ſeq.

Locat. pag. 153.

Asseriscono i Parmigiani, che si desse principio nella Città loro allo Studio delle leggi, e di Filosofia, e di Medicina, l'anno 1412. e che vi si condussero à leggere, Signorolo de gli Homodei, Nicolò Siciliano, e Christoforo da Castiglione; ma non esprimono i nomi de gli altri Dottori, nè la quantità de gli stipendij, che lor si pagauano. Ond'egli è da dirsi, non essere stato pari di magnificenza quello allo Studio nostro, mentr'era in tanto pregio, come vedemmo, ne gli vltimi due anni di Gio: Galeazzo; dopo la morte del quale, come ch'io non trouo (per li racconti disastri, & altri diuersi infortunij) i nomi di coloro, che vi furono ad insegnare di tempo in tempo; dirò primieramente sembrarmi assai verisimile, che vi venissero que' quattro Lettori, che dopo i due Bidelli dello Studio, nel preallegato Catalogo si nomano (essendoui già due di essi stati prima à leggere nella medesima professione) con li salarij loro in questa guisa, cioè:

Cron.Bonau. lib. 3. pag. 270.

Cron.MS. Ripaltæ.
Locat. pag. 192.

M. Ioanni de Mirandula, olim Rectori Artistarum, & Medicorum, pro lectura Senecæ lib. 4. ſ. d.
M. Ioanni de Cremona, Doctori Grammaticæ, Logicæ, Rhetoricæ, & Philosophiæ lib. 17. ſ. 6. d. 8
M. Gulielmo de Pontecurono legenti Chirurgiam lib. 11. ſ. d.
D. Antonio de Curte legenti Notariam lib. 8. ſ. d.

Lib. prouiſ. Ciuit. Plac. ſign. nu. 9. pag. 68.

Nella scienza legale chiaro è, che à gli studenti d'allhora venne publicamente dichiarata l'Instituta dal Dottore Collegiato, Fulchino de' Stretti Piacentino, che stato era nel 1383. Podestà di Pisa, & vno de' promotori dell'aumentato Studio in Piacenza, e de' presentatori etiandio del priuilegio Ducale nel general Conseglio della Città l'anno 1399.

Cron.Pauari MS.

Lib. præall. 9. ead. pag. 68.

Per la cui morte poi fù conferita quella lettura d'ordine speciale del Duca à Giouanni Cigalla, che già si annouerò di sopra, prima di Baldo, fra li più insigni Dottori Leggisti nello Studio, & essequì cotal carica egregiamente insin' al 1435. in cui, vscito esso di vita, surrogarono gli Antiani in sua vece, à contemplatione pur del Duca, ma per li propri meriti ancora, il sapientissimo Giurisconsulto suo figlio, per nome altresì Giouanni, c'honorato fù non guari dopo, della dignità di Conte Palatino; e gli accrebbero la prouigione fin' alla somma di lire sedici il mese, con l'attestare, che da quella lettione *magna redundabat vtilitas cum honore toti Ciuitati, & præsertim iuuenibus studere volentibus, ac etiam artem tabellionatus, & procurationis exercentibus*.

Nel quale stesso anno 1435. concioſia che i Dottori del Collegio de' Giudici di Piacenza haueuano per li passati saccheggi, & horribili incendij, smarriti affatto gli antichissimi statuti loro, ne vollero stabilir de' nuoui, & in essi ordinarono tra gli altri questo, che *nullus possit in dicto Collegio recipi, nisi sit ciuis originarius Ciuitatis Placentiæ, & sit natus ex legitimo matrimonio, vel saltem legitimatus; quique sit saltem licentiatus in iure ciuili in Studio generali, aut in nostra, vel alia Ciuitate habente priuilegium Studij generalis*. Parole, che forse vedute dal Cassanèo, mentre studiaua in Pauia, od era nell'vfficio in Milano, gli furon cagione di prendere quel granchio nel dire, che *Placentia vniuersitatem non habet, sed tantùm Doctorandi priuilegium*. E pur saper doueua, ch'etiandio questa facoltà di addottorare in Piacenza, era stata posta in controuersia, & espressamente negata (in contradittorio, che d'auanti il Senato in Milano per tre giorni continoui durò) l'anno 1471. dalli Paueſi, che allegauano fra l'altre cose, non estendersi à ciò il priuilegio d'Innocentio Quarto, che (secondo loro) era stato concesso *docentibus, & Scholaribus in quacumq; facultate studentibus: & sic his, qui actu docent* (diceua il Dottore, e Caualiere Antonio *de Lunate* in nome del suo Collegio di Pauia) *sed hodie non docent, cum non sit ibi Studium generale litterarum*. E che opponendosi contro di loro virilmente, cõ fondate, e sode ragioni in prò de' Piacentini haueua il Dottore Alberto Ripalta fatto constare al Senato, non essere nell'Apostolico indulto d' Innocentio la parola, *docentibus*, mà, *Doctoribus*, e che ancor per più secoli prima d'Innocentio, era la Città nostra stata dall'Imperadore Otton Terzo honorata del generale Studio delle lettere, e che in esso letto vi haueuano l'antico glossator Roggerio, & altri famosi Dottori; e che, essendosi Piacenza in virtù di tai priuilegi mantenuta mai sempre in quegli honori per l'addietro, doueua perciò anche ne' tempi à venire pacificamente, e senza disturbo alcuno continuare in essi. Onde così alla fine n'vscì fauoreuole per lo Collegio, e per là Città nostra il Decreto del Senato, & *Antonius miles, & Doctor* (soggiunge il Ripalta) *Papiæ Legatus, conuictus, & confusus tibijs, vt aiunt, in pera compositis, magno cum dolore, & tristitia ad suos rediit Papiæ Doctores, lege tamen priùs ab ipso Senatu data, ne amodo Dominos, & Doctores Placentinos in conferendo Doctoratus gradum quibuſuis audeant molestare. At ego lætus, & gaudens Placentiam redij, & omnia seriatim nostro retuli Collegio; post Medicis, & Reuerendiſſimo Episcopo. Qui D. Episcopus post multas commendationes datas*

Statut. Collegij Doct. & Iudicum Plac. c. 2.

Caſſan. in Cat. gl. mun. p. 10. conſid. 32.

Locat. an. 1471.

Cronic. MS. Ripalt. apud Auctorem.

vtriuſque ordinis nomine Doctorum, infinitas mihi gratias habuit, & egit: hæc volui ſcripſiſſe ad æternam rei memoriam. Fin quì il detto Ripalta.

Qual però non veggo hauer fatto mention veruna (ſi come appreſſo doueua) in quel conflitto di Milano, dell'ampliſſimo priuilegio in ciò, di Gio: Galeazzo del 1399. argomento probabile per mio auuiſo, che ne' crudeliſſimi eccessi di guerra, e de' tanti incendij dalla pouera Città patiti, non l'autentico pergameno ſol conſonto ſi foſſe, mà ita etiandio in totale oblìo de' poſteri la notitia della conceſſione, non che del tenore, di vn tal priuilegio, che perciò diuenuto incognito a' viuenti d'allhora, non s'era potuto nel narrato arringo in Milano dal Ripalta produrre, anzi nè pur' allegare, come rimaſo nel buio del non meritato ſilentio. Contuttociò, eſſendoſi poi da lui, dopo il ritorno ſuo à Piacenza (non ſi sà, in qual maniera) ritrouato; egli ne traſſe copia da quell'eſſemplare, e regiſtrandola nella predetta ſcrittura ſeguitamente, dopo il conto, ch'iui dà, delle ſpeſe del viaggio, e del piatire in Milano, ne laſciò à noi di tutto il ſeguente ricordo: *Expenſæ verò factæ in itinere, & Mediolani in ſcripturis, muneribus, & alijs, ad ſummam librarum 21. & ſoldorum quinque, & denariorum decem aſcenderunt; & ſic honor patriæ, & Collegij, exiſtens in diſcrimine, & periculo, pro modico cum laude, & gloria fuit defenſatus ad laudem ſummi, & æterni Dei. Et, poſtquam ad vrbem noſtram Placentinam redij, priuilegium Studij generalis in forma, quæ ſequitur, reperi: Ioannes Galeaz Dux Mediolani, Papiæ, Angleriæ, ac Virtutum Comes, &c.*

Sciolti per tanto i noſtri con glorioſa vittoria dal malageuole impaccio, che dauan loro i Paueſi, atteſero à mantenerſi co' ſoliti honori nell' antichiſſimo, e continuato poſſeſſo di hauer huomini rari, e di qualità ſofficienti ad inſegnare nell' vniuerſità di Piacenza chiunque ſtudiar vi voleſſe; e di conferir' etiandio à chi dopo rigoroſiſſime proue ſtimato ne foſſe idoneo, l'inſegne de' Dottorati in qualſiuoglia ſcienza, e profeſſione: eſſendoui particolar memoria, che nel 1476. veniſſe da quelli richiamato alla patria per iſpiegare in eſſa l'arte Oratoria, il nobiliſſimo Gabriel le Pauero Fontana Piacentino, che allhora con ſua gran gloria ſtaua publicamente leggendo in Milano. E nel 1485. vi hebbero il Dottor Collegiato, pur compatriota inſigne, Antonio Nicelli; il quale, come indefeſſo e nello ſcriuere, e nell'inſegnare, due lettioni il giorno in queſto Studio faceua, dichiarando la mattina per gli ſcuolari prouetti la ſeconda parte del Digeſto nuouo, & al mezodì l'Inſtituta per li giouinetti. Queſto è quell'Antonio, che nell'opere di ſuo padre Chriſtoforo (huomo parimente di ſingolariſſimo valore, morto già tre anni innanzi in Torino col titolo di Conte, e di primo Preſidente del Senato di quelle Altezze, e col laſciare dopo ſe quella fama, di cui à ſuo luogo dirâſſi) teſtifica ancor' eſſo, eſſere ſtato allhora in Piacenza vn degniſſimo Studio, e lui ſteſſo hauerui letto nella ragion ciuile; e lo conferma etiandio il Pancirolo nel fauellare della morte del padre dicendo: *Senatui Ducis Sabaudiæ diu præfuit [Chriſtoforus Nicellus] ac demùm anno 1482. 6. Cal. Octobris deceſſit, annum agens 93. Antonio, & Io: Ludouico filijs poſt ſe relictis: ille in Placentino gymnaſio aliquãdiu eſt profeſſus, & patrem æmulatus, 121. gloſſarum conciliationes in lucem emiſit.* Le parole di Antonio, che veder ſi ponno nel proemio del libro di detto ſuo padre, intitolato, *La concordanza delle contrarietà di Bartolo*; ſono le ſeguenti: *Accedens igitur ad hanc materiam ſolutionum ad prædictas Bartoli contrarietates, deputatus in iſto digniſſimo Studio Ciuitatis Placentiæ per præſtantiſſimos Patres meos de Collegio noſtro, & maximè famoſiſſimum I. V. Doct. D. Ludouicum Bendicum de Fontana, ſocerum meum dilectiſſimum, ac Priorem eiuſdem Collegij accommodatiſſimum, ac etiam doctiſſimum D. Laurentium* della Porta *antiquiores de Collegio noſtro ad hoc per præfatum Collegium deputatos; qui me, licet indignum, ac minimum de Collegio iſto, de anno præſenti 1485. elegerunt ad lecturã ſecundæ partis ff. noui, & eadem die de meridie, licet cum magno labore, ad lecturam Inſtitutionum pro iuuenibus &c.* E nel fine del trattato poi da eſſo Antonio compoſto, col titolo (ad imitatione di quello del padre) *de concordia gloſſarum*, atteſta di nuouo l'iſteſſo, sì dello Studio publico di Piacenza, ch'egli chiama antichiſſimo, come d'eſſerui ſtato lui Lettore, mentr' iui dice: *Et ſic pro nunc permaneat expedita prima pars huius Operis per me Antonium Nicellum, dum in hoc antiquiſſimo Studio Placentino cathedraliter legerem extraordinariam iuris ciuilis ff. de verb. ob.* Atteſtationi chiariſſime, dell'eſſiſtenza dell'Vniuerſità, e Studio noſtro, *actu* generale, e priuilegiato inſieme: le quali è da credere, che ſenza dubbio ignorar non poteſſe il Caſſanèo, ſe ſi conſidera, eſſere ſtato lui per cinque anni ſcuolare in Pauia sù i medeſimi giorni, & iui hauer preſo la laurea del Dottorato, e poi paſſato à Milano in vfficio: indi, per eſſere ſtato ammeſſo da' Dottori Paueſi nel Collegio loro, hauer' anche potuto facilmente intendere ò da eſſi per lettere, ò dal procurator loro in Milano, come ſpinti s'erano di nuouo i Paueſi nel 1491. à recar la medeſima moleſtia a' Piacentini, ſenza però profitto veruno: e che di più per la vicinanza de' luoghi, e per lo commercio, e trafichi d'vna Città con l'altra, potè molto bene eſſer certo, ſe in Piacenza ſi eſſercitaua, ò nò, attualmente lo Studio. E finalmente negar non ſi può, ch'eſſendo ſtato induſtrioſo, & vn gran Legiſta il Caſſanèo, e compoſitor di più libri legali; egli non habbia ſcorſo più fiate nello ſtudiare, i due trattati, che ſi ſono allegati di ſopra, e ſpecialmente quello delle concordanze, delle contrarietà di Bartolo, per eſſerſi ſtampato in Pauia ne' ſuoi giorni, cioè l'anno 1495. alli 24. d'Ottobre.

Vuole il Caſſanèo, che quella dir ſi debba Vniuerſità famoſa, generale, & antichiſſima, doue habbiano inſegnati Dottori principali, e di gran nome; & adduce in eſſempio ſingolarmente lo Studio di Perugia, per hauerui letto Bartolo.

E per-

Pancir. lib. 2 c. 105.

Chriſtoph. Nicell. tract. concord. cõtrar. Bartoli Papiæ impreſs. 1495. 24. Octob.

Ant. Nicell. tract. de concord. gloſſ. in volum. tract.

Caſſan. d. cõſider. 32. verſ. Nolo, & verſic. Alia eſt vniuerſitas, quæ dicitur.

Lib. K prouiſion. fol 163. in Arch. Cõmun. Plac.

Lib. Q. prouiſion. 1491. Comun. Plac. fol. 82.

Caſſan. d. cõſid. 32. in prin. & verſ. De Studio verò Perusino.

E perche non chiamò egli ancor tale lo Studio di Piacenza; nel ricordarsi di hauer veduto in Rofredo, nel Cepolla, & altri, che l'antichissimo glossator Roggerio vi era pur stato alcun tempo à tener publicamente la catedra della giurisprudenza? e mentre altresì creder si dee, che in qualche guisa gli fosse venuto à notitia l'accrescimento d'honore, fatto da Gio: Galeazzo à questo nostro Studio con la condotta in esso, di Baldo, dell'Homodeo, del Castiglione, e di tanti altri (già nominati di sopra) famosissimi Lettori? e che ancor vi era stato ne' suoi giorni à leggere, come dimostrerò poco appresso, Franceschino dalla Corte Pauese, detto il Curtio Iuniore, vno de' promotori nel Dottorato, e maestri etiandio dello stesso Cassancò? il quale contuttociò nel comporre dipoi il suo Catalogo (à cui diede principio nel 1523.) non si astenne dal dire, forse ad istigatione de' Pauesi, che in Piacenza non era, nè Vniuersità, nè Studio generale, ma solo il priuilegio di addottorare; lasciandosi anch'esso in ciò, per recare gusto à quelli, da vna sì fatta passione d'intrinsica inuidia trapportare à non esprimere il vero, per difrodare ingiustamente Piacenza della douuta gloria d'vn così antico, & honorato fregio, non hauendo potuto meno i Pauesi la terza fiata col tentatiuo, che fecero di nuouo nel 1505. ottener contro i Piacentini cosa veruna.

Cassan. vbi sup. d. vers. Nolo, & cõsid.65.vers.Et etiam Adrianus.

Lib. T. prouis. 1505. in Arch. Cõm. Plac.fol.281. Lib X.vt sup. fol.42. & 46. Lib.&. 1522. fol.155. & seqq. Lib.L. regist. fol.33. & 65. & 67. Lib.M.regist. fol.26.

Perloche, in proua della continuatione di questo Studio generale in Piacenza, habbiamo da' registri autentici della Città, che nel 1511. tenẽdosi tuttauia aperte le Scuole, in esse publicamente si leggeuano dal Dottore Giulio Viustini le Institutioni Imperiali, da Alessandro Ruinagia la sacra Bibbia, e da altri Maestri altre discipline s'insegnauano.

E che di più dalli Sommi Pontefici, Giulio II. nel 1512. da Leone X. nel 1513. e da Adriano VI. nel 1522. venne riconfermato alla Città il medesimo Studio in tutte le scienze. E le parole dell'vltimo furono in cotal guisa: *Studium vtriusque Iuris, Philosophiæ, ac Medicinæ, cæterarumque liberalium Artium vobis libenti animo pro singulari nostro erga litteratos affectu concedimus*. Il che fù, come à dire (per le ragioni addotte di sopra) *instauramus, seu confirmamus*. Leggendo allhora i Dottori Giuristi nel Collegio loro, i Medici nel Collegio de' Notari, & i Lettori della Dialettica, e dell'altre arti, parte nel Capitolo de' Frati di S. Francesco, e parte in quello de' Frati Seruiti della Madonna di piazza.

Cron. MS. Plac.

Taccio (per non tornare addietro) che i due celeberrimi, & eruditissimi Fisici, Matteo *de Ferrarijs de Gradi* Milanese, & Apollinare Offredi Cremonese, ambi Scrittori degni di libri nella lor professione; quai dedicarono l'vno à Filippo Maria Visconte, l'altro à Francesco Sforza; erano stati ancor essi à leggere per alcun tempo nell' Vniuersità, e Studio di Piacenza, e da' nostri Medici con sommo honore ammessi nel Collegio loro. E parimente lascierò di dire, che nel 1462. il Vescono di Piacẽza incorporasse in detta Vniuersità, e Studio per gratia speciale diuersi Frati de gli Ordini de' Predicatori, Minori, Carmeliti, & Eremitani; e riducendomi al fil della serie de gli anni, dico, che

Statut. Colleg. Medic. Plac. & alia monim. in eorum Arch.

Li.X.Io:Tho. Ruinag.Not. pag.42.in Arch.Ritior. ad S.Laurent.

Nel 1523. il Conte Alberto Scotti, Dottore del Collegio de' Giudici, vi tenne in publico la lettura dell'Instituta; e ne' medesimi giorni anche la catedra sua, Franceschino dalla Corte (di cui già dissi) di patria Paulese; il quale, ammesso ancor nel Collegio de' nostri Giuristi, eletto fù ad essere nel 1525. vno de' promotori nel Dottorato di Fabio Copalata Piacentino, che da esso Curtio riceuè le insegne *in iure Cæsareo*, e da Giouanni Cigalla *in iure Pontificio*, e riuscì poi Vescouo Laquedonense. Nel 1527. vi condussero i nostri à leggere, durante sua vita, l'arte Oratoria l'erudito Francesco Bernardino Cipellario da Busseto; ch'era etiandio Poeta di pellegrino ingegno in versi Latini eroici; con lo stipendio di lire quattrocento di moneta Piacentina l'anno. E perche vi si mantenesse anche in perpetuo la lettione della sacra scrittura; hauendo dianzi Papa Leone Decimo col solito affetto di aiutar gli Studij delle buone arti, e di gratificare con la sua singolar munificenza i letterati, fatto liberalissimo dono alla Città nostra d'vn reddito annuo di mille ducati d'oro, con ordine, che cento di essi se ne pagassero à colui, che la Bibbia sacra in questo Studio leggesse: Paolo III. nel 1535. la detta gratia confermò. E sotto il Pontificato di lui si acquistarono nel medesimo Studio grandissima lode nel 1538. e ne' due anni appresso, i due famosi Leggisti, Giacomo Mandelli, detto communemente l'Alba, e Nicolò Belloni; vno de' quali la mattina, l'altro la sera interpretaua la ragion ciuile, e nel medesimo tempo vi leggeua etiandio il Dottore Cesare Casati; e nel 1551. l'Instituta il Dottore Angelo Anguissola. Quindi per conto della sacra Bibbja, si spedì in Roma nel 1540. vn'indulto Apostolico, che il Ruinagia, ordinario, e stipendiato Lettore di essa, potesse in sua vece sostituir vn'altro, stante la molta vecchiezza, e cecità sua. E Leandro Alberti nella sua Italia, che scrisse nel 1550. in commemorando la nobiltà della patria nostra, non stimò bene di tacer questa, che sia etiandio in Piacenza lo Studio generale. Contuttociò non mancarono per la quarta fiata di risuegliarsi contro de' nostri nel 1552. i Dottori Pauesi, tentando di nuouo per via indiretta di priuar Piacenza dell'antichissima, & immemorabile, e notoria possessione, in cui si trouaua, di conferir le lauree de' Dottorati ad ogni sorte di persone idonee di qual si fosse paese; mentre che vn certo giouine del Lago maggiore per essersi addottorato allhora in Piacenza in ambe le leggi, parena secondo loro, che condannar si douesse dal Senato di Milano, come preteso incorso nella pena grauissima, imposta peroiò da alcuni nuoui Ordini da osseruarsi in tutto lo Stato: ma vano riuscì loro il disegno, e vana ogni fatica.

Lib.&.vt sup. cit. fol.218. & 252.

Rogit. Iac. Bernoni Not. 1524.20.Feb.

Lib.9.prouis. fol.64.& 276

Reg.L.Cõm. Plac.fol.68. Reg.N. fol. 107. Reg.O, fol. 51.

Alba par.1. cons. 1. & alijs. Nic. Bellon. l.2.supput. c. 2.& l.3.c.19. Fed.Scot. to. 1. l.2. resp.1. n.2.& l.3.responsa.4.n.24.

Leand.in Italia.

Lib.SS. prouis. fol.213.

Nel 1555. eletti furono per Lettori ordinarij in ciuile due de' nostri Dottori, Paolo Rebuffi la sera,

Lib.XX. prouis.fol.136. & seqq.

ſera, e Gio: Luigi Scotti (che auolo fù del Marcheſe Luigi d'hoggi) la mattina. Et il Locati nell'Hiſtoria, che ſtampò, di Piacenza l'anno 1564. atteſta ſimilmente, che in tai giorni anche vi ſi leggeua publicamẽte dal Dottore Franceſco Via l'Inſtituta, da Maeſtro Girolamo Medici Frate Minoritano la Sacra Scrittura, e da Antonio Bendinelli Luccheſe i libri di Cicerone; ſi come nel mio tempo ancora vedute ſi ſono continuare le medeſime lettioni, & hoggidì pure ve ne rimane alcuna in piedi. Ed eccoti, corteſe Lettore, come chiaramẽte appariſce l'origine antichiſſima, & il progreſſo co' ſuoi molti priuilegi, e lo ſtato preſente del nobiliſſimo Studio di Piacenza: e come, contro l'opinione erronea del Caſſanèo, i Dottorati in eſſo ſono d'altrettanto honore degni, & egualmente priuilegiati, quanto quelli di qual ſi ſia altra più celebre, e più famoſa Scuola. Il che confermano ancora i publici rogiti di Giorgio Bilegno, di Pietro Parma, e d'altri Notari, e Cancellieri, che ſcritti furono fin' al tempo del Dottor Gualla, e del Caſſanèo in queſta Curia, e foro Epiſcopale; veggendoſi in quelli, dall'anno 1480. in circa fin'al 1525. le centinaia di giouani foreſtieri, etiandio nobiliſſimi, dopo hauere ſtudiati altroue, & alcuni anche nell'Vniuerſità di Piacenza; eſſer venuti, non dirò ſol dalle Città conuicine di Lodi, di Pauia, e d'altre dello Stato di Milano, e da quelle del Monferrato, e del Piemonte; ma da i Regni di Napoli, e di Sicilia, e di Spagna, da luoghi oltramontani di Francia, di Germania, di Fiandra, e di Borgogna (paeſe del Caſſanèo) à pigliare in Piacenza le inſegne lor Magiſtrali chi nella ſacra Teologia, chi nella Fiſica, ò vogliam dir Medicina, e chi in ambe le leggi, e chi ne' ſacri Canoni ſolamente, come in Studio per l'antichità venerando, per li molti priuilegi nobiliſſimo, e per altre qualità ſue famoſiſſimo, nè per auuentura ad alcun' altro di dignità inferiore.

Locat. hiſtor. Plac. pag. 193

In Arch. DD. de Parma.

Degniſſimi dunque diremo, che ſiano d'ogni honore, & i graduati nello Studio di Piacenza, & i Dottori Piacentini, al pari di qualunque altro ſi ſia; e per tali ſempre ſi ſono hauuti, e fin' hora ſi tengono da qualunque perſona giudicioſa, conſultando, e giudicando eglino indifferentemente da ſe ſoli, & in compagnia, al pari de gli altri, & eſſendo ancora da varj Prencipi, e da diuerſe Republiche chiamati altroue, ſecondo il lor valore, ſenz'eccettione veruna ò per gouerno, ò per conſiglio, ò per letture publiche: delle quali letture, per non farne quì lunga ſerie, ricordo ſol, che la Francia inſin' hoggi non poco ſi pregia delle lettioni hauute dal noſtro gloſſator Piacentino; ſi come Padoua di quelle del Fulgoſio, e di Stefano Rizzoli, e di Giouan Franceſco Borla Leggiſti, e di Baſſiano Landi preſtantiſſimo Filoſofo, e Medico; Torino del ſopra mentouato Chriſtoforo Nicelli, ch'iui ſi meritò il titolo di Conte; e ſe d'altri è vero, che hauendo in publico Studio per lo ſpatio di venti anni letto, chiamar ſi debba Illuſtre; egli, che cinquant'anni in quell'Academia inſegnò, ſarà da eſſere appellato Illuſtriſſimo. Così Verona delle lettioni del noſtro eccellentiſſimo Fiſico Guglielmo Saliceto; Vinegia, & altre Città de gl'inſegnamenti di Giorgio Valla; e Pauia di quelli del ſopradetto Giouan Franceſco Borla Giuriſconſulto, e di Pier'Antonio Ruſtico Medico, non ſi ſono ſcordate fin' hora. Ma ritorniamo all'Hiſtoria.

Bellon. conſ. 35. 64. & 66.

Io: Philipp. conſ. 51. n. 5. Steph. Rãch. in dedic. to. 4 cõmun. opin. & Trite. lib. de Script. Eccleſiaſt. Philipp. Bergom. in ſupplem. Cron. lib. 6. vbi de Plac. & l. 12. ad an. 1199. Valent. Fonſter. & Mantua in Vit. Iuriſconſultor. Io. Mich. Piò citat. ſup. fol. 1254. & Nicell. prẽalleg. in proem. tract. cõcor. cõtrariet. Bar

Narra il Corio, che Federico dopo riceuuta quella rotta del ſuo eſſercito à Parma nel Febraio del 1248. di naſcoſto ſe ne fuggì à Cremona, & indi ſi conduſſe in Puglia, nè mai più in Italia fece ritorno. Ma altri dimoſtrano, come non così preſto egli partì d'Italia; e Collenuccio vuole, che non paſſaſſe in Puglia neanche per tutto l'anno appreſſo; e Biondo ſcriue, che riſattoſi da lui in breue l'eſſercito, venne ſopra Piacenza, e rouinò il territorio, tra gli altri abbruſciando il Monaſterio della Colomba, ò dir vogliamo di Chiaraualle. Ilche è conforme à ciò, che gli Annali di quel ſacro luogo ne riferiſcono: rammemorando, che a' 15. di Giugno del preſente anno 1248. giorno dedicato à San Vito Martire; mentre que' buoni Monaci ſtauano in campagna mietendo di propria mano (ſecondo l'antica regolare oſſeruanza) i lor grani, ſi vdì da eſſi vna voce, che diſſe: *Inimicos de terra Aquilonis iuſtorum tabernaculis propinquare*. Et ad vn tempo giunſegli la nouella, che Federico, venuto da Fornouo all'improuiſo, e quaſi volando, s'era fermato con groſſiſſime forze in Saliceto, vno de' luoghi del lor Monaſterio. A così ſtrano auuiſo ſpauentati oltre modo i detti Religioſi tutti, laſciata l'opera del mietere imperfetta, ſi riduſſero al Monaſterio, non altrimenti che ad vna fortiſſima Rocca: doue dopo molta conſulta ſenza ſconfidare della Diuina protettione, vnitamente riſolſero di deſtinare il Priore accompagnato da buon numero di Frati, a' piedi dell'adirato nemico. Perloche vſcito del Monaſterio il Priore con circa quaranta di eſſi tra Monaci, e Conuerſi, alla volta del campo Ceſareo s'incaminò con intentione di chiedere à Federico per ſe, e per i ſuoi fratelli, e per lo Monaſterio vna ſaluaguardia, ò franchigia con molta ſommiſſione. Ma, quantunque per mezo dell'eſſercito ſe ne paſſaſſero queſti humili Frati, non furono permeſſi di entrare nel padiglione al coſpetto del Prencipe; anzi, perche quiui ſi trattennero lungamente penſando di hauer' vdienza, gli biſognò ſentire da que' maluagi ſoldati e beſtemmie, e maldicenze infinite: di ſorte che grandemente annoiati, & addolorati inſieme i poueri Padri, alla fine ſcoſtandoſi dal padiglione, hor in queſta, hor in quell'altra adunanza ſi poſero à cercare, chi fauoriſſe loro, per entrometergli alla bramata preſenza di Federico; ma in alcuno nè conſiglio, nè pietà potero eſſi trouar giamai. In tanto i fieri maſnadieri, tutti di mal talento pieni, ſcorrendo per le poſſeſſioni, e luoghi del Monaſterio; cominciarono à rubbar beſtiami, & ogni ſorte d'animali; à ſpogliare, e battere, e ferir crudelmente i guardiani di eſſi, & à farne prigioni molti; & entrando nelle caſe, tutto, che di buono, e di bello veniua loro alle mani,

ANNI DI CHRISTO 1248.

Iouius, Mantua, & alij de vir. Illuſt. & in fi. cõſil. Matthæi de Gradi.

Corius hoc anno. Collenut. l. 4 Blond. lib. 17 Leand. Alb. in ſua Italia, vbi de regione Doria poſt princ. Cauitell. in Annal. Cremonæ. Regiſt. vet. Monaſterij Columbæ.

empia-

empiamente rapiuano. Nè hebbe qui fine l'insatiabil fierezza di quella diabolica gente; che, veduto à porsi in fuga i Frati, non pochi nel fuggire n'vccisero; & altri presi, parte ne impiccarono, e parte ne squarciarono à coda di caualli: altri trouando scampo da tanta rabbia, e furore, chi nelle cauerne, o grotte, e chi ne' fossi sotterranei de' riui si nascose; & alcuni, a' quali venne per auuentura (così disponendo la superna prouidenza) perdonata la vita, non senza rossore, e confusione indicibile furono da' sacrileghi assassini lasciati ignudi. E per auanzarsi ancor più, non contenti costoro delle commesse scelerazze, arsero il magnifico, e sontuoso Monasterio, e gli edificij altresì di tutti i poderi di esso: e quel, che è più, rotte le chiusure, e ferrate delle finestre, e porte delle Chiese, diedero il fuoco anche alle sedie del Choro, disfecero alcuni Altari, (ò cosa horrenda da vdirsi) calpestarono co' piedi in dispregio di Dio le sacratissime reliquie de' Santi; e per quanto si crede (dice l'antica scrittura) etiandio il Diuinissimo Sacramento irreuerentemente trattarono. E (ò fatto diabolico) saettarono infino l'imagine di Christo crocifisso. All'vltimo aprendo i monumenti de' defunti, ch'erano nel cemiterio, l'ossa d'alquanti Vescoui, & Abbati iui sepolti, e di tutti i Monaci dissiparono. E brieuemente, per non rammentare ogni cosa, tanti, e sì graui mali commisero, che malageuole sarebbe lo spiegarli tutti, & à molti, che veduti, ò letti non gli hanno, forse potrebbono sembrar incredibili: mà gli essempi, che in altre Historie si leggono, non dissimili da i racconti successi, de' violatori delle cose sacre, e gli andati effetti del maluagio Tiranno, di cui si ragiona, ne rendono à che chi sia indubitata, e chiara testimonianza; & esso non troppo stette à perdere la vita.

Boter. relat. p.3.lib.1.vbi de Francia, & alij.

Perseuerando Bonifacio nostro nella Pretura di Bologna, e Giacomo da Castell'Arquato nel suo Pastoral reggimento della Chiesa di Mantoua: fù quegli di tanta pietà, e valore, che essortando i Bolognesi à prender l'armi arditamente contro Federico, e tutti coloro, che alla parte Imperiale adheriuano; riacquistò alla Romana Chiesa molte Città della Romagna, e costrinsele ad vbbidire al Pontefice. E questi hebbe singolar gratia da Dio di trouarsi presente al felicissimo passaggio, che in detto anno (ò secondo altri nel seguente) aquenne, alla celeste mansione, di San Giouanni Buono Mantouano dell'Ordine de' Frati Eremitani: il cui mortorio, e sepoltura egli stesso accurò, e da' frequenti segni miracolosi, che alla di lui intercessione seguiuano, si mosse ad auuisarne con diligente relatione il prefato Pontefice, che spedì poi in quelle parti alcuni Commissari suoi à formarne i debiti processi, ne' quali singolarmente prouato fù, che in Cesena, alla presenza di F. Gregorio da Piacenza, e d'altri Padri dello stesso Ordine, egli due volte haueua conuertita l'acqua in vino; e dopo morte restituita la vista ad vna fanciulla cieca di Giouannino, e di Berta da Piacenza, la quale dal nono dì della sua nascita infin' all'età d'anni otto era del lume de gli occhi rimasa priua.

Sigo. de reg. Ital. Gerard. & Vizan. in histor. Bonon. hoc anno.

Donesm. hist. Eccles. Mant. l. 4. an. 1248. Ferrar. in Cat. SS. Ital. die 23. Octob.

Bzou. in Annal. to. 13. ad an. 1249. nu. 10. & seq. Cõstant. Laudensi in Vita S. Ioan. Boni lib. 2. & 3.

D'vn simil fauore del transito beato d'vn sant'huomo, e del perpetuo acquisto delle sue preziose ossa, e patrocinio insieme, non hebbe la diocesi di Piacenza ne' medesimi dì ad inuidiare à Mantoua, conciosia che indi à sei mesi, cioè à' sedici d'Aprile seguente, nella Terra di Bronni, rendè parimente l'immacolato spirito al Creatore, Contardo Sanro, nato della Serenissima famiglia Estense, e figlio (secondo alcuni) del valoroso Marchese Azzo, c'hebbe gran parte nella sconfitta data à Federico con la narrata distruttione della Città di Vittoria. Di esso beato Contardo si legge, che hauendo già rifiutato egli ampissimi honori, dignità, e domini à lui per successione hereditaria spettanti, e volontariamente abbracciata la santa pouertà, si era in tui giorni posto in pellegrinaggio, d'humilissimo habito vestito, per gire à Compostella; ma peruenuto à Bronni sù la Diocesi Piacentina, e quiui per Diuina permissione grauemente infermatosi, più oltre non si potè condurre per l'importanza del male, che di giorno in giorno crescendo con acerbissimi dolori, egli abbandonato da ogni humano aiuto, senza scoprirsi mai chi fosse, & à discretion sola del poco amoreuole hoste viuendo, con somma patienza alquanti dì sopportò. Alla fine cacciato dell'hosteria, nè per tutto ciò perdèdosi d'animo, in vn vile tugurio d'vn pouero huomo sopra la paglia se n'andò à giacere: doue non solamente non curato da alcuno, mà mal trattato, con la contemplatione de' Misterij della Santissima Passione di Christo à se stesso conforto recando, pochi giorni dopo pagò anch'esso il debito di natura; & in segno, che l'anima di lui fosse stata da Dio nel numero de gli eletti suoi in Cielo receuuta, le campane del luogo da se medesime sonando, eccitarono i terrazani à cercare il caro pegno, che quasi gemma nel fango rilucente fù da loro trouato, e riuerentemente sepolto non senza marauigliosi prodigi, de' quali è da credere, che il Vescouo nostro Alberto dall'Arciprete di quella Terra venisse incontanente à pieno ragguagliato; e che fattisi da lui, ò dal successore nel Vescouato i debiti processi, con quelli, e con altri requisiti s'ottenesse dopo alquant'anni la concessione della festa, la quale sappiamo essere antichissima, & osseruarsi da tempo immemorabile nell'Archipresbiteral Chiesa, e Terra predetta di Bronni: e quantunque soliti fossero di celebrarla iui non vna, ma due fiate l'anno, cioè, in honore della gloriosa sua dormitatione alli 16. Aprile, e della translatione del sacro corpo l'vltimo Sabbato d'Agosto con vna publica fiera, e concorso non pur de' paesani, ma d'altri molti popoli della Liguria, e della Lombardia; nulladimeno in Piacenza non era per anco riuerito quel Santo in Chiesa alcuna auanti l'anno del Giubileo 1600. fuorchè in quella di S. Alessandro, per l'institutione d'vna Prebenda, & Altare erettoui al suo nome circa cento anni prima. Ilche diede occasione all'Autore della presente Historia, mentre incaricata gli fù da Monsig. Vescouo Rangoni la cura

1249. Offic. SS. Eccles. Placen. & Historia huius Sancti MS. in Eccl. Bronæ. Ferrar. vbi supra die 16. Aprilis. Bzouius ità ad an. 1249. nu. 9.

Rog. Io. Lauren. Cornaz. dicti Baleštr. Notar. 1498 22. Iunij.

cura di ordinar gli Officij de' Santi di questa sua Chiesa, per procurarne poi in Roma l'approbatione di formare anche le proprie Lettioni di San Contardo, e d'inserirle, si come fece, in detti Officij.

E n'auuenne vn triplicato bene per tre grandissimi, e felicissimi successi, de' quali s'attribuisca sempre ogni douuta lode, e rendimento di gratie al solo nome di Dio, padre de' lumi. Il primo fu in beneficio della Città, e Diocesi di Piacenza; l'altro in maggior grandezza de' Sereniſſimi Prencipi d'Este, & in vtilità della Casa, e de Stati, e popoli loro; il terzo in aumento della diuotione de' Fedeli per tutta l'Italia, anzi per tutto il Christianesimo. Imperoche per dire del primo, essa mossate ben prima in Roma le sacri Riti le sudette Lettioni, & altre ancora de gli Officij de' Santi nostri, & il tutto finalmente approbato nel 1609. si stamparono poscia in Piacenza l'anno appresso, e qui à maggior gloria di Dio si dà principio dal Clero à recitar l'Officio, e solennizar la festa d'esso Santo per tutta la Diocesi nel memorato giorno 16. Aprile; e tuttihora è uui egli in molta veneratione. Il secondo auuenimento poi diremo esser questo, che sembrando incognita, ò trasandata, & ita del tutto in oblio appo i Prencipi d'Este la beata memoria di San Contardo, per non hauerlo mentouato mai il Pegna nella sua Historia; cadde in pensiero al dianzi detto Autore nel 1628. come dimorante allhora in Roma per la Canonizatione del beato Papa Gregorio X. Piacentino, di tauuiuare in que' Signori la diuotione del Santo loro, secondo che non tardò di fare, con sue lettere di Gennaio al Sereniſſimo Duca di Modona D. Cesare, & con altre di Febraio al Prencipe D. Alfonso suo figlio; di modo che inferuoratisi ambidue grandemente per vn tale auuiso verso il detto Santo, n'hebbe il Duca con pressime instanze ad ottenere nel Luglio seguente dalla Congregatione de' Riti l'estensione del medesimo Officio, e Lettioni di quello, che concedute furono a' Piacentini da recitarsi per tutto lo Stato di S.A. e nel Settembre appresso la confermatione, per Breue particolare di Papa Vrbano Ottauo, che impresso in Roma, con le stesse Lettioni nella Stamperia della Camera Apostolica qui si essibisce al diuoto Lettore in proua di quanto sin' hora detto habbiamo.

OFFICIVM S. CONTARDI

Estensis, Confessoris, ex proprio Sanctorum Ecclesiæ Placentinæ, à Sacra Rituum Congreg. Anno Domini 1609. approbato, & Placentiæ typis edito Anno 1610. ad supplicationẽ Sereniſs. D.D. Cæsaris Estensis Ducis Mutinæ, Regij &c. pro toto eius Statu, ab eadem Sacra Congregatione S. D. N. Vrbano Papa VIII. annuente concessum Anno Domini 1628. Romæ ex Typographia Reu. Cam. Apostol. 1628.

Die 16. Aprilis.

In festo S. Contardi Estensis Confessoris, semiduplex, cuius Corpus multis miraculis illustre habetur in Ecclesia Sancti Petri Broniæ Oppidi Placentiæ Diœcesis.

Omnia de communi Confess. non Pontif. &c.

In secundo Nocturno Lectio quarta.

COntardus ex Illustri Estensium Familia, licèt ad summos honoris, atque amplitudinis gradus senatum agnoscere; humana tamen omnia, quamuis speciosa, vt Christum lucrifaceret, obiecit. Quare paupertatem amplexus, emissoque voto, cum duobus socijs Compostellam versus peregrinationem instituit. Sed in eo itinere factum est, vt in oppido Bronia Placentini Episcopatus aliquantisper viæ reficiendi gratia commoratus, vicinum collem ascenderet, cui nomen à S. Contardo in hunc vsque diem manſit. Eius amœnitate captus tacitè à Deo contendit, vt si fortè in ea laboriosa peregrinatione moriturus esset extrà patriam, in eo ipso loco moreretur. Sensit auditas esse preces è sensu doloris, quo repentè correptus, & à socijs in proximum hospitium delatus est.

Lectio quinta.

INgrauescente pestifero morbo, nocturna vita propè spe relictæ euadendi, comites illi diuersum iter, ipso auctore, & hortatore, prosecuti sunt. Contardus igitur aliquot dies diræbilem conflictans, admirabilem patientiam ostendit, omnes dolorum acerbitates in dies augescentes, vix vllam quidem partem operire poterat, & querulas voces continere. Hic hospes incognitum ægrum exosus (non enim suum genus prodi volebat) & ægrè ferens aduenas hospitio abstineri, domo sua exegit in quoddam vicini tugurium, vbi modica in palea tubabat.

Lectio sexta.

INcredibile est, quanta in eo loco pertulerit, omni spe destitutus. Sed nimirum cum dolore, cruciatuque corporis crescebat animi fortitudo, & patientia. Etenim pijs precationibus, & diuinæ contemplationi ingiter intentus, maximè verò acerbissimam Christi necem reuolens, egregium sibi remedium ad morbi vim, & acres doloris morsus comparabat. Denique satis probatus, & spectatus tanquàm aurum in fornace, obijt decimosexto Kalend. Maias anno post Christum natum millesimo ducentesimo quadragesimo nono. Eius corpus ibi sepultum est in Æde S. Petri; quod multis deindè miraculis illustratum, post aliquot annos in honestiorem Ædis eiusdem locũ translatum est; vbi quotannis extremo Sabbati die mensis Augusti, maximo populorum concursu, singularique pietate inuisitur, atque celebratur.

Mutinen. Officium cum Lectionibus proprijs pro die festo S. Contardi ex Illustri Estensium Familia, ad mandato huius Sacræ Rituum Congregationis sub die 24. Octobris 1609. ab Illustrissimo Cardinali Bellarminio recognitis, & pro Ciuitate, & Diœcesi Placentina approbatis, fuit nomine Sereniſs. Ducis Mutinen. supplicatum extendi pro toto eius Statu, cum facultate illud de nouo imprimendi. Et Sacra Rituum Congregatio censuit, si Sanctissimo placuerit, concedendum. Sanctissimus annuit die 12. Iulij 1628.

Io. Bapt. Card. Detus.

F. Fuluius Benignius Secr.

VR-

VRBANVS PAPA VIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Domini nostri Iesu Christi, qui seruos suos æternæ gloriæ præmio donat in Cælis, vices quamquam immeriti gerentes in terris, ex iniuncti Nobis pastoralis officij debito procurare tenemur, vt eorumdem seruorum Christi debita in terris veneratio in dies magis promoueatur, ac laudetur Dominus in Sanctis suis. Quamobrem fidelium quorumlibet præsertim verò Catholicorum Principum votis, quæ peculiarem Sanctorum huiusmodi cultum respiciunt libentèr annuimus, prout conspicimus in Domino salubritèr expedire. Sanè dilectus filius Nobilis Vir Cæsar Estensis Mutinæ, & Regij Dux Nobis nuper exponi fecit, quod aliàs Venerabiles Fratres Nostri S.R.E. Cardinales Sacris Ritibus Præpositi, quod Officium cum Lectionibus proprijs pro die Festo Sancti Contardi ex Nobili Estensium Familia, de mandato eorumdem Cardinalium sub die 24. Octobris 1609. à bo. mem. Roberto Tit. Sanctæ Mariæ in Via Presb. Cardinale Bellarminio nuncupato tunc in humanis agente recognitis, & approbatis in Ciuitate, & Diœc. Placentin. Prouinciæ Bononien. liberè, & licitè recitari posset, ac etiam pro maiori commoditate imprimi valeret concesserunt, prout in eorumdem Cardinalium decreto desuper sub die 19. Aprilis 1608. emanato plenùs dicitur contineri. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat dictus Cæsar Dux pro eo, quem erga dictum Sanctum Contardum gerit deuotionis affectu plurimum cupiat concessionem prædictam pro toto eius Statu cum facultate Officium cum Lectionibus huiusmodi per Nos, vt infra extendi: Nos pijs eiusdem Cæsaris Ducis votis in præmissis quantùm cum Domino possumus annuere, illumque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus extitit ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus eius nomine Nobis super hoc humilitèr porrectis inclinati de eorumdem Cardinalium consilio, concessionem Officij cum Lectionibus proprijs pro Festo Sancti Contardi huiusmodi in Ciuitate, & Diœces. prædictis recitandi per dictos Cardinales, vt supra factam ad totum dicti Cæsaris Ducis Statum Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuò extendimus, & ampliamus idemque Officium cum Lectionibus, vt præfertur recognitis, & approbatis de nouo imprimendi facultatem impartimur. Non obstan. Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem, quod præsentium transumptis etiam impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die 27. Septembris MDCXXVIII. Pontificatus Nostri Anno sexto.

M. A. Maraldus.

Et il Prencipe D. Alfonso succeduto poco dipoi al Duca suo padre defunto, nel dì 7. Decembre del detto anno, non guari stette à dar di calcio al Mondo, col generoso dispregio, che fece ancor egli (ad imitatione, si può dire, del medesimo Santo) nel più bel fiore dell'età sua, ch'era d'anni trent'otto, della Ducal Corona, e temporale giurisditione de' suoi ampi dominij, & assunto il nome di F. Gio: Battista, e l'habito rappezzato de' poueri Frati Capuccini nel giorno della Natiuità della Santissima Vergine l'anno 1629. nel Conuento de' Capuccini di Marano, Città del Tirolo, Diocesi di Coiro; si elesse di viuere da indi innanzi con esso loro, quasi che in vn deserto, e così di seruir sol' à Dio in quella santa Religione, in cui per l'aspra, e rigorosa vita *Consumatus in breui explenit tempora multa*, chiudendo iui dopo molte opere buone in poco tempo fatte, l'vltimo de' suoi giorni nel 1644. alli 24. Maggio, e se ne salì, come piamente si crede, all'acquisto del celeste, e sempiterno Reame. Il terzo successo fù, che con la stampa delle sudette Lettioni, venne in consequenza à spargersi per tutto il Christianesimo la fama delli gran meriti, e dell'accrescimẽto del publico culto d'esso S. Contardo, hauendone l'Autore mandate più copie in varie parti del Mondo, e datone anche prima singolarmente notitia al Reuerendiss. P. Filippo Ferrari d'Alessandria, Generale dell'Ordine de' Serui, & al P. Maestro Ippolito Ciarlini da Carpi dello stesso Ordine. Il primo de' quali non contento d'hauer subito fatta mentione del Santo nella sua nuoua Topografia stampata in Venetia nel 1609 volle di più ne' due Catalogi de' Santi (impressi l'vno in Milano nel 1613. e l'altro in Venetia nel 1625.) raccontar' etiandio, benche succintamente, le gloriose attioni di S. Contardo; & il secondo poscia più à disteso ne scrisse l'Historia della di lui vita, morte, e miracoli, che ci diede à veder la stampa di Guastalla nel 1627. Sap. 4.

Era allhora Alberto, per tornar' al Vescouo di cui fauellammo, alla sua residenza, e come vigilante Prelato, e diligente Pastore, considerato appunto in quest'anno 1249. anzi nel giorno appresso, decimosettimo d'Aprile, il maggior bisogno della Basilica di S. Antonino, e l'instantissima richiesta fattagli dal Preposito, e Canonici; eresse in quella insigne Collegiata vna nuoua Prebenda, che costituì Sacerdotale mansionaria; e le applicò alcuni redditi, ch'egli trouò sopranzare alla fabrica, ò copertura di essa Chiesa. Questa è la Prebenda, che da persone inesperte, equiuocando nel nome del Vescouo, scritto con la sola prima lettera, A. in vece di Mansionaria, del Vescouo Alberto, per alcun tempo si disse del Vescouo Ardouino, ch'era cento anni innanzi defunto. Il qual' errore, accioche anche da' Lettori si conosca, & insieme s'intenda, come tuttauia duraua il costume del viuere ad vna mensa com-

commune tra' Canonici e Mansionari e ministri delle Chiese Collegiate; dall'inserto tenore della fondatione di tal beneficio chiaramente apparisce nel Regiſtro noſtro al fine.

Regiſt. n.92

In questo mentre, non cessando l'iniquo Federico in Toscana (doue in quest'anno Pretor di Siena era Vbertino Landi Piacentino) & Enzio Rè suo figliuolo in altre parti di trauagliar i popoli diuoti della Chiesa; in aiuto di questi dauasi ogni dì più ad ammirare il suo egregio valore in Oruieto, & altroue, quel generoso Eroe, Ranuccio Farnese, che pure ad imitatione de' suoi prouauoli, stati sempre vtilissimi alle cose de' Pontefici, tenendo egli ancor la parte Guelfa, haueua già con immortal sua gloria sottoposto Toscanella, Tolfa, Cornetto, & altri luoghi alla medesima Chiesa: in seruigio, e per honore della quale, e per la quiete d'Italia adoperauasi etiandio gagliardamente e col consiglio, e co' fatti i due Legati Apostolici, Ottauiano Vbaldini Cardinale, e Gregorio Montelungo, Eletto Vescouo di Tripoli; giouando insieme non poco à mantener in fede verso la Chiesa i detti popoli, & à rimettersi tra loro le contese, & ingiurie, il continuo vfficio, e la santità, e valore di Fra Pietro da Verona Domenicano (detto poi per lo glorioso martirio San Pietro martire.) Il quale in questo stesso tempo su' pulpiti, e priuatamente ancora predicaua, & insegnaua con grandissimo frutto per tutta l'Italia, e spetialmente in Fiorenza, in Bologna, nella Romagna, nella Marca, in Piacenza, in Milano, & altroue. Et i Piacentini in tai dì, per meglio munirsi contro il nemico, fecero di nuoue, & alte fosse cingere la Città, passando con quelle per mezo il giardino del Monastério di S. Sauino, non senza notabil danno, e disgusto di que' Padri; non perche essi ancora pronti non fossero sì per difesa della Città, come per honore della Santa Sede Apostolica, à spargere ciascun di loro il proprio sangue: ma perche quelli, che la Republica gouernauano, oltre la violenza, & il mal termine di porre mano di fatto ne' beni Ecclesiastici, giurato haueano per vno statuto, e decreto in publico consiglio approbato, di non restituir mai più a' Monaci quel terreno, che da tempo immemorabile si apparteneua al Monasterio loro, etiandio che cessata fosse la persecutione di Federico. Per questo trouossi forse in Piacenza nello stesso mese d'Aprile il Montelungo Legato, alloggiato anche nel detto Monasterio di S. Sauino: nella curia del quale si legge, che l'vltimo giorno di tal mese alla presenza di tre della famiglia di esso Legato, venne introdotta certa lite auanti il Vicario di lui, Giouanni Alzati, per vno chiamato Aroldo da Fiorenzuola in nome d'vna propria figlia contro le Monache di San Siro.

Rol. Malauol. hist. Sen. l. 5. p. 1. Blond. vbi sup. Sigo. Gerard. Vizan. & alij hoc anno. Cipr. Manèt. hist. Sansouin. in famil. Farnesia.

Ant. Camp. histor. Cremon. an. 1249 & rogit. Guidori, de quo infra.

Cæs. Clem. hist. Arimin. l. 4. an. 1249. & alij in Vita huius Sancti.

Rog. Guidori de Mirolta Not. Brixien. & Scriptoris D. Legati an. 1249. vltimo Aprilis ind. 7 in Arch. Monial. S. Syri.

Ma è notabile la carità, che ne' medesimi giorni vsarono i Monaci nostri di Vall'ombrosa nel Monasterio loro di S. Benedetto: i quali oltre all'ordinario sussidio, che al principal Conuento, e capo della Religione porgeuano, à quanti poueri Padri ancora dello stesso Ordine ò si fuggiuan di Toscana, ò da Federico cacciati erano, & in sì fiera persecutione andando ramingbi, in queste bande ne veninano; à tutti gratioso ricouero, & aiuto porgeuano. Onde dal Papa per somiglianti rispetti; in occasione, che il Cardinal Legato imposto hauea al Clero Piacentino vn' assai grossa tassa per la procuration sua, e per le spese de' Nunzii Apostolici sotto comminate pene di censure Ecclesiastiche: furono i detti Monaci da quella, e da certe altre grauezze totalmente esentati, dimorando Innocentio tuttauia in Lione. Doue alli dodici di Giugno confermò l'institutione della Mansionaria dal Vescouo Alberto in Sant'Antonino ordinata; & à gli otto di Agosto concedette à que' Frati la sudetta essentione. E nel Giugno pure, ad instanza dell'Abbate di Mezano, e del Marchese Opizzo Malaspina donato hauea vn' indulto ad Vberto Nicelli, Chierico Piacentino, nato del già Bernardo; con ordine diretto all'Abbate di S. Sitto, perche, come Pontificio essecutore, riceuer facesse il detto giouane per Canonico in qualche Chiesa della Città ò della Diocesi, non però nella Catedrale, ò in quella di S. Antonino. Si come parimente nello stesso Giugno fece gratia speciale à Rogierio, che di Prepolito di S. Brigida era diuenuto Canonico della Catedrale, e Capellano in que' giorni di Nicolò da Castell'Arquato, Patriarca di Costantinopoli (dimorante allhora in Lione nella Corte del Papa) di potere sin per tre anni à venire, continuando però nel seruigio di quel Prelato, interamente godere non sol' i frutti della Prebenda sua Canonicale, ma anche le distributioni cotidiane, come se personalmente riseduto hauesse. Nel Luglio poi hauendo l'istesso Pontefice inteso dello statuto giurato de' cittadini nostri contro i Monaci di S. Sauino, per non restituire loro (secondo che dicemmo) il terreno dell'occupato giardino; dichiarò, che a' memorati Padri lecito fosse in euento, che cessata la persecutione di Federico si spianassero que' fossati, di rientrar nella tenùta della proprietà loro, non ostante il detto statuto; e ne fece all'Abbate, e Monaci sotto il piombo la Bolla, che registrata hò nel fine.

Litt. Innoc. 4. dat. Lugduni 6. id. Augusti anno Pontif. sui 7. in Arch. S. Augustini.

Litere Innoc. præd. dat. vt sup. 2. id. Iun. an. Pontific. sui 6. in Arch. S. Antonini.

Literæ eiusd. Innoc. datæ Lugd. 8. Cal. Iulij an. Pontific. sui 6. in Archiu. Eccl. maio.

Innoc. eiusd. lit. 4. Iunij in eod. Arch. Cathed. Plac.

Regiſt. n.93

Si come à fauor de' Canonici della Catedrale dichiarò, che per la collatione fatta (come dianzi si disse) ad Ottobuono del Fiesco nipote d'esso Pontefice, di certo Canonicato nella lor Chiesa, non s'intendesse per alcun modo derogato alla consuetudine, ch'in que' tempi haueuano essi di optare i Canonicati loro, qual volta ò per risegna, ò per morte vacauano; anzi per suo indulto Apostolico gli confermò tal' vso.

In Arch. Eccl. Cath. Plac. litt. Innoc. 4. dat. Lugduni 2. non. Octobr. an. Pontific. sui 7.

Fecero i Piacentini Pretore nel 1250. Matteo da Correggio Parmiggiano: & allhora fù, che San Pietro Martire (ò, come più ci aggradi chiamarlo, F. Pietro da Verona) hebbe ad essere non solamente di stanza, ò di famiglia nel Conuento di San Giouanni in Canali di Piacenza; ma anche Priore di quel luogo, recandogli perpetua gloria, e riputatione, & a' suoi Frati dando singolarissimi essempi più di stupore, che d'imitatione nel suo austero modo di viuere; in tanto, che per com-

1250.

Locat. histor. Plac. hoc an. Io: Flamin. in Vitis Patrum Ord. Prædic. vbi de S. Petro mart. Ferdinand. Cast. in hist. S. Domin. p. 1 l. 2. c. 35. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. in Ital. l. 2. c. 78. & alij.

passione

passione verso il pio Padre dubitando quegli humili, e religiosi suoi figliuoli, ch'egli per la troppa rigorosa astinenza non si acceleraſſe la morte, costretti furono à farne doglianza col sudetto Pretore; & à pregarlo, che persuadesse il Santo à moderarsi alquanto. Nel che, se bene compiacque l'amico in parte il buon seruo di Dio, la moderation però fù tale, che in qualunque altra persona sarebbe tuttauia stata rigore. Venne per tanto il beato Padre in molta stima de' Piacentini; de' quali non pochi à lui ricorrendo, erano mirabilmente accesi nel diuino amore, & altri confortati alla patienza ne' mali, & alla perseueranza nel bene per acquistarsi il Cielo. E conciosia, che nell'anno presente attizzati i popolari di Piacenza dall'ardore delle fattioni si fossero contro i nobili sollenati, e cacciati gli haueſſero fuori della Città, e creato Podestà Vberto *de Iniquitate* (detto così dal cognome di sua famiglia) pur Piacentino, stato già Pretore di Brescia; auuenne, che nel numero de' fuor'usciti ritrouandosi allhora tra gli altri Giouanni Scotto, nobilissimo, e ricchissimo Signore; la moglie di esso, ch'era diuotissima matrona, e senza prole per nome Mabilia, itane vn giorno per l'acerbità del trauaglio nella vicina Chiesa di S. Gionanni sudetto, à querelarsi col Santo Padre della sua rea disauuentura, non raffinaua di piagnere, dicendo, che speranza non vi era, che le partialità, e discordie così tosto quietar si douessero; e perciò il pregana à supplicare il Signore Iddio per esso lei, e per lo bandito consorte: di cui stando ella prina, per non hauer figliuoli, nè confidanza di hauerne, come maritata già più anni, era in vn'affanno grandissimo. A che rispondendo con la solita piacceuolezza il benedetto F. Pietro, le apportò somma consolatione; e con spirito profetico prediſſele, che il marito prima d'vn tal tempo sarebbe con ottima salute, e con pace de' suoi emuli tornato à casa, & essa di più partorito haurebbe vn figliuolo, che in processo di tempo sarebbe stato Signore della sua patria. Ilche tutto seguì, come il Santo prediſſe; e l'Historia presente à suo luogo ce ne renderà chiari. Et in vero, che Vberto, il Podestà sudetto, si portò in quell'vfficio con molta prudenza, e dolcezza, non men che con gli addobbi, vestendo di porpora, e di vari nuoui, acquistòssi non poca riputatione; à segno, che oltre all'honore fatto à se stesso, recò tal giouamento al popolo con suoi auuisi, ordini, e discorsi in publico, hor nella piazza di S. Pietro in foro, hor nella Chiesa di S. Sisto, & hor' altroue tenuti, che in vn Conseglio raunato poi nel Duomo ci venne eletto dello stesso anno anche Pretore del Commune con prouigione di lire mille di Piacenza. Vn'altra cosa non è da tacersi quì di quel sant'huomo F. Pietro, che mentr'egli stette Priore in Piacenza, fece fabricar' in quel Conuento vn pozzo, che infin' hoggi si dice il pozzo di S. Pietro martire: la cui acqua è così salubre, leggiera, e soaue, che la concedono i Medici à gl'infermi; e molti di questi beuendola anche per diuotione, ottengono da Dio per li meriti del Santo (come piamente si crede) la bramata sanità. Et è indicibile il concorso del popolo, che nel giorno della sua festa à bere dell'acqua di cotal pozzo si presenta, & à portarne etiandio alle case per aspergere con essa le campagne, e conseruar le biade dalle tempeste, & infortunij dell'aria.

Pet. Ribadin. in legēd. SS. in eius Vita 29. Aprilis.

Cronic. MS. Plac.

Ne' medesimi dì viuea in Piacenza la B. Adelasia Confalonieri, stimata zia del glorioso S. Corrado; la quale essendosi già circa trentasette anni innanzi monacata in S. Siro, potè facilmente hauer preso l'habito dalla Badessa Santa Franca; il cui luogo tenea di Superiora nel medesimo Monasterio di S. Siro in questi giorni: e quiui, come hoggimai quindici anni erano, ch'ella con singolar prudenza, e religione le sue Monache reggea; così per altrettanti anni, e più in quell'vfficio cõtinuando santamente, si guadagnò tai meriti, che in fauellare dapoi del suo felice passaggio al Cielo, più di proposito alcuna cosa agiatamente ne diremo; hauendo di lei questo poco accennato per la memoria, che ci occorrerà di fare di certe attioni temporali al suo gouerno spettanti.

E per soggiungere in tanto d'vn'altro buon seruo di Dio, che in somiglianti giorni fioriua, compatriota nostro, e non men fratello di Religione, che compagno nell'vfficio, e carissimo amico di S. Pietro Martire; diciamo, che quegli fù il valoroso Padre F. Rainiero Sacconi Piacentino dello stesso Ordine de' Predicatori; il quale, se non in quest'anno, di cui si ragiona, almeno nel seguente sostenne il carico d'Inquisitore in Pauia, & insieme con S. Pietro martire fù anche Inquisitore generale Apostolico per la Lombardia, e per la Marca Genouese contro gli Heretici. Era egli stato già molti anni capo di Heretici, e gran fautore di quelli, & in oltre hauea per tutta la Romagna non solamente recato grauissimi danni al Christianesimo, & alla Romana Chiesa nelle cose di nostra Santa Fede, ma di più fatta di numerosi Catolici notabilissima strage. Ma poscia illuminato dal Signore, e conosciute l'horride tenebre, che l'ingombrauano la mente, tutto riuoltosi à Dio, si era con gran dolore posto à far penitenza delle passate colpe sotto la regola, & habito di quella sacra Religione: doue à guisa d'vn'altro Agostino risentendosi contro gli stessi Heretici, diuenne vno de' più fieri, & arditi persecutori loro, che sù questi dì si trouassero, giouando molto più in tal maniera à Santa Chiesa, che stata non era l'offesa, mentre le fù nemico. Et appunto in quest'anno 1250. secondo che auuisa Monsig. Pegna Auditore di Rota, egli scrisse contro i Catari, & alcuni altri Heretici vna dottissima Somma, la quale non per anco stampata si serba nella Biblioteca Vaticana, veduta iui da me l'anno 1613. & altre cose contro di quelli egregiamente adoperò; per le quali esso coperse, anzi annullò del tutto i suoi primieri falli, dimostrãdoci la Diuina pietà, che chi seppe tramutar Paolo di persecutor della Chiesa in difensore, e campione di quella; e ridurre da' falsi dogmi di Nouato Hippolito Prete di Antiochia all'vnione della Catolica Fede, & à riceuere per questa la palma del

Trist. Calch. lib. 15. Leãd. Alber. l. 4. vir. Illust. S. Domin. Ant. Senens. in Cronic. & etiam in biblioth. Frat. Ord. Præd. Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 2. c. 12. Io. Mich. Piò p. 2. vir. illust. l. 1. an. 1254. & de proge. S. Domin. in Ital. l. 1. c. 69. & l. 2. c. 47. & c. 81. Ludou. à Paramo Borosen. Archidiac. de orig. offic. S. Inquisit. lib. 2. tit. 2. cap. 30. n. 14.

Idem Io. Mich. Piò vbi sup. c. 77.

Franc. Pegna in Schol. ad 2. par. direct. Inquisit. l. 2. schol. 29. quæst. 13.

Marty. Rom. 30. Ianuar.

del martirio; potè ancor trarre à se da tanti errori l'ottenebrato cuore di Rainiero, & accenderlo in guisa, che come più innanzi vdiremo, non dubitò di cozzare con che chi fosse, e di patire per difensione dell'istessa Santa Fede atrocissime persecutioni, & in fine l'essiglio.

Trouauasi in quest'anno Ardouino Abbate di San Sauino debitor di lire dicinoue Piacentine al nobile Bonifacio Fontana, tolte da lui in prestito à nome, e per bisogno del Monasterio, da etogarsi parte nelle spese da farsi al Legato Apostolico, parte in pagar opere fatte in tagliar boschi del detto Monasterio. Nè sapendo l'Abbate, come sdebitarsi, egli insieme col creditore si ridussero d'auanti al Vescouo Alberto: il quale a' tre di Marzo, assentendoui l'Abbate, cedette in pagamento à quel gentilhuomo la ragione di conseguire tte veggiole di vino ogni anno, che si doueano al Monasterio per fitto di terre, e vigne nel luogo di Vicomarino; col assegnar però termine all'Abbate di potersi redimere indi à cinque anni, restituendo le dicinoue lire. Per le quali in tanto veniua Bonifacio ad hauere, in ragion di soldi dicinoue l'anno tre veggiole di buon vino. E quinci notar possiamo non solamente la molta strettezza, ò penuria de' danari allhora, ma quanto di prezzo montato fosse il vino rispetto al valore di cinquant'anni innanzi, ch'era la metà meno; e così parimente del grano, di cui anni dodici dopo n'hauremo à toccar qualche cosa.

Rog. Conradi de Potentiano Notar. 1249. ind. 8. die 3. Martij in Arch. Monac. S. Sauini.

Ma da tre altre brighe maggiori era grandemente afflitto l'Abbate; anzi due di quelle furono communi etiandio à gli altri Prelati, e Chierici della Città. La prima fù, che il Cardinal Legato, Ottauiano Vbaldini, Diacono di Santa Maria in Via lata, hauea fatto vn decreto da osseruarsi sotto pena di censura Ecclesiastica per tutti i Prelati, & altri del Clero di Piacenza, contro l'antica consuetudine, nel pagar la tassa al detto Clero imposta per le spese de' Nuncij, e Legati della Santa Sede; e d'vna tal nouità, & alteratione dell'vsato stile tutti quelli del Clero ne stauano mal contenti, e se ne richiamauano, nè vbbidir voleuano, non senza pericolo di scandali. L'altra era, che hauendo Innocentio compiacciuto i cittadini nostri, affine d'aiutarsi nelle necessità, e bisogni del publico; che riscuoter potessero à beneplacito loro, anche senza saputa del Sommo Pōtefice, da gli Ecclesiastici ogni anno vn competente sussidio; parue ciò dura cosa non solamēte a' Preti semplici, e poueri, mà a' ricchi, e principali Prelati ancora, & a' Conuenti, e Monasteri de' Religiosi; non tanto perche molti di essi fossero quasi esshaulti in pagar tante grauezze, quāto perche si desse a' laici simil facoltà, & adito, & ardire di malignar contro de' Chierici. La terza fù (e questa più in particolare premeua all'Abbate) che non potendo il Monasterio di San Sauino co' frutti dell'entrate annouali supplire al mantenimento de' Monaci, & à saldare le dette tasse amendue; hauea di più precetto dal Vescouo l'Abbate di non distraere nè con vendita, nè con pegno i beni stabili del Monasterio. Egli per tanto hebbe di nuouo ricorso al Vescouo, perche gli desse licenza di alienare; e similmente quelli del Clero inuiarono messi al Papa, per ottenere nell'vno, e nell'altro aggrauio qualche sollenamento. Et il Pontefice per quanto spettaua all' indulto da lui concesso alla Città, egli non ne volle far nulla, consapeuole del molto bisogno, che i cittadini astringeua; e per cui essi non guari dopo, hauendo da' Milanesi riceuuto in consegna da traghettare a' Parmiggiani, vna grossa quantità di grano; furono da necessità spinti à ritenerla per se, mentre che non men di quelli in grauissima carestia dimorauano; à segno tale, che fin che soprauisse Innocentio, e non ne seguì la prohibitione di Alessandro suo successore, perseuerarono i laici in riscuotere danari dal Clero. Ma circa la costitutione del Cardinale, non potendosi in ciò gli Ecclesiastici quietare, e veggendo il Pontefice la maluagità del tempo, perche non ne auenissero scandali; vi prese questo spediente, che senza derogare à quella, riserbatosi per allhora di conoscere presentialmente, quando Iddio hauesse voluto, le ragioni d'ambe le parti, esso ne tolse il vincolo della scommunica, e commandò, che in quella essattione si seguitasse il modo, & vso antico, dandone sopra ciò ordine al Vescouo sotto li dieci di Maggio, come nel Registro habbiamo.

Corius, & Sigo. an. 1250. Bonau. hist. Parm. ann. 1249.

Regist. n. 94

E questo istesso fece anche il Vescouo verso l'Abbate di S. Sauino, considerato il bisogno, e l'vtilità di quel luogo nell'vltimo di Giugno. Nel qual giorno trasferitosi Alberto in persona al Monasterio, quini dopo di hauer' vdite da' Monaci capitolarmente ragunati le diuerse ragioni da loro addotte; e come facea di mestieri pagar di presente per la colletta del Cardinal Legato circa ventiuna lira, e sedici soldi di Piacenza; e per la tassa del suffidio al Commune della Città intorno ad altre ventinoue lire, e quattordici soldi: condiscese alla volontà del Capitolo, e diè licenza all'Abbate di alienar de' beni, e possessioni del Monasterio infin' alla somma di lire cinquantadue Piacentine: ordinando però il detto Vescouo, che fattasi la vendita pigliasse dipoi il Monasterio ad affitto dal compratore il podere alienato; ma che fra certo tempo se ne liberasse etiādio con la restitutione del prezzo, quasi in modo d'vn censo. E tuttociò dispose, non ostante qualunque precetto, & inhibitione ancora fatti da esso Vescouo all'Abbate, non pure di non alienare, ma nè di amministrar' i beni di quel Monasterio, riuocando egli per questo effetto solamente i detti precetto, & inhibitione.

Rog. Cōradi de Potentiano 1250. ind. 8. die Iouis vltimo Iunij in Arch. Abb. S. Sauini.

Ricorsero altresì nel medesimo tempo al Papa le Monache di S. Francesco di Piacenza, ò fossero le Rinchiuse dell'Ordine di San Damiano, ò dir si voglia di Santa Chiara (che tuttauia viuea) & i Canonici del Duomo, e quelli di Sant'Antonino. Et ottennero le prime nel sudetto mese di Maggio a' 18. che i seruidori, e famigliari del Monasterio potessero nel tempo del generale interdetto dentro la Chiesa loro à porte chiuse esser presenti alli Diuini Officij. E di due cose supplicarono,

Litt. Innoc. 4. dat. Lugduni 15. Cal. Iunij an. Pontific. sui 7. in Arch. S. Claræ.

rono, e vennero essauditi i secondi; cioè, che il Prepositо, & il Capitolo della Catedrale per maggior pace, e tranquillità di quella Chiesa non potessero esser inquietati, nè per lettere etiandio Apostoliche, non che di qual si fosse Legato, costretti, à prouedere in persona veruna dell'Archipresbiterato vacante in essa (infin dalla promotione di San Fulco al Vescouato) senza spetial mandato della Santa Sede, e senza espressa mentione del tempo della vacanza di quello: & oltre à ciò, che non essendosi mai potuto ridurre al bramato fine la sontuosa fabrica del Tempio loro, egli si degnasse di raccommandarla con particolar' Indulgenza, si come la raccommandò per tutto il Christianesimo, concedendo a' benefattori di essa vn'anno, e quaranta giorni delle penitenze ingiunte; & esortò parimente i Vescoui, anzi commandò loro, che riceuendo benignamente i nuncij di quest'opera così pia, con Indulgenze anch'essi l'aiutassero: e ne diede sopra ciò a' 23. di Maggio la sua Pontificia Bolla, diretta a' detti Vescoui, & altri Prelati, e Chierici.

Lit. prad. Innoc. dat. Lugduni 15. Cal. Maij an. Pontific. sui 7. in Archiu. Eccl. maio.

Regist. n. 95

Nè contento di questa, vn'altra Bolla nel giorno appresso, à tutti i Fedeli di Christo vi aggiunse; la quale, per non trattener il discorso, da me si omette: ma per additare solamente à chi veduta non l'hà, la magnificẽza d'vn così nobil Tempio; & il desiderio insieme, che il prefato Innocentio hauea di dargli compimẽto ne' cominciati maestosi ornamẽti (secondo, che più volte, mentr'era *in minoribus*, & anche Cardinale, gli era accaduto di vedere non finto) se ne soggiunge il principio della narratiua, che dice: *Cum igitur, sicut dilecti filij Præpositus, & Capitulum Ecclesiæ Placentinæ nobis significare curarunt, ad consummationem operis ipsius Ecclesiæ, sepote pluriman sumptuosi, propriæ sibi non suppeditant facultates; uniuersitatem vestram rogamus, monemus &c.*

Litt. suprad. Innoc. dat. vt sup. 9. Calen. Iunij an. Pontific. 7. in Arch. vt sup.

I Canonici poi di Sant'Antonino, che furono i terzi, venuto il mese di Ottobre, in vno stesso giorno tre gratie riportarono. Vna, che i Sacerdoti Canonici conseguir non potessero frutti alcuni delle loro Prebende, se del continuo non risedeuano. L'altra, che niun Legato, ò Commissario, od Essecutore Apostolico senza licenza derogatoria di simile indulto potesse i detti Canonici di Sant'Antonino sospendere, interdire, ouero scommunicare. E la terza fù questa, che fecero dallo stesso Pontefice priuilegiare i Mansionari loro Sacerdoti, acciochè eglino ancora nè più, nè meno, ch'essi Canonici, celebrar potessero la Messa cantata sopra l'Altar maggiore di quella Basilica, doue riposti stanno i sacri corpi del glorioso Antonino Martire Protettore, e di S. Vittore Vescouo primo della Città; à guisa che nella Catedrale parimente non altro, che i Canonici, & i quattro Mansionari per priuilegio, e consuetudine antichissima hanno facoltà di cantar Messa à i due Altari principali, che in essa sono, cioè nel choro superiore all'Altar consecrato in honore di Nostra Signora Assunta; & in quello della Sottochiesa, ò Tiborij all'Altar dedicato al nome di Santa Giustina Antiochena, Protettrice de' Piacentini, il cui corpo etiandio in detto Altare si riposa.

Litera eiusd. Innocen. dat. Lugd. 7. Cal. Nouemb. an. Pontific. sui 8. in Arch. S. Antonini.

Circa la fine del qual anno, secondo il Locati, Vberto Pallauicino il Marchese, ch'era Podestà di Cremona (e capo della fattion Gibellina in Lombardia, e fautore d'Heretici) ne venne in aiuto de' popolari Piacentini con buon numero di Cremonesi à Riuergaro, doue i nobili discacciati da quelli s'eran ritirati. Ma in questo mentre egli perdette Federico, da cui era cotanto amato, e fauorito, & hauuto in tal pregio, che di lui, e di Ezelino da Romano sceleratissimo huomo, gloriar si solea, di non hauer' inuidia ad alcuno de' precessori suoi di molto tempo addietro, di Capitani, trouandosi sotto di se due huomini sì valorosi. Morì Federico a' 13. di Decembre in Puglia nel Castello chiamato Fiorentino, mal sodisfatto della fortuna, e pien di sospetto, e di graue sdegno ancora, per non hauer potuto riscattar da' Bolognesi il figliuol suo, Rè di Sardegna: Entio, da loro preso in battaglia, e posto in carcere. E fù, per quanto corse opinione, affogato il misero Federico in letto (essendo infermo, e fatto già il suo testamẽto d'vn mese innanzi per quell' infermità) con vn coscino alla bocca, da Manfredo suo figliuol bastardo, che però non tralignando dal Padre imitò quello assai bene nel male, e massime nella persecutione della Chiesa: & al dire d'alcuni, quello morì scommunicato, & anche deluso dal Demonio, che auuisato l'hauea à guardarsi dal territorio Fiorentino; & esso credendo di schifar la morte, se da Fiorenza si dilungaua, venne sotto confusione di quella voce beffato dallo spirito fallace, e colto da colei, la cui falce entra per tutto senza diuieto d'humana fortezza, nè di lontananza de' luoghi, nel sopradetto Castello nomato Fiorentino, ò Fiorenzuola secondo altri. *Questo fine* (dice il Corio) *hebbe il nefario, e crudelissimo Tiranno, perpetuo nemico de' Sacerdoti, spogliatore de' Tempij, spregiatore della maestà del Papa, perturbatore della quiete Italiana, & autore d'ogni essitial discordia.* In tempo, che il Santo Fra Pietro da Verona Priore di S. Giouanni, & il beato Vescouo nostro Alberto vnitamente la Città di Piacenza à marauiglia illustrauano co' loro santissimi documenti, e salutiferi essempi.

Locat. an. 1250.

Bonau. Ang. hist. Parm. in dedic. l. 3. ad an. 1236. Blond. lib. 17 Sigo. l. 18. in fi. hoc an. & an. 1250. Gerard. & Vizan. in histor. Bonon. ann. 1249. & seq. Bzou. in Annal. an. 1250. n. 12. & seq. Corius eod. an. 1250. & alij.

Collenut. l. 4 hoc anno.

Pegna hist. Esten. l. 3.

E questi singolarmente di tre giorni auanti dato hauea il suo assenso, & interposta l'autorità Episcopale, come accuratissimo Pastore, ch'egli era, ad vna vendita fatta per Gregorio Fontana Priore della Santissima Trinità di certi fittarelli minuti in danari, che alla Chiesa sua si pagauano; ad Opizone Abbate di S. Paolo da Mezano, à nome però del Monasterio di S. Sauino, di cui il detto Opizone era ministro, e padrone, essendo forse del tutto stato leuato da lui il gouerno all'Abbate Ardouino, poco dianzi da noi mentouato.

Rog. Alberti Malzerni Notar. 1250. ind. 9. die 10. Decemb. in Arch. Abbat. S. Sauini.

E quegli, conosciutosi hormai per diuerse Città d'Italia il suo molto valore, e santissimo zelo, poco appresso per lo Sant' Officio (benche fosse Priore in Piacenza) se n'andò à Como, sendo già stato dal Papa fatto assai prima Inquisitor Generale

Trist. Calch. lib. 13. ad an. 1233. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 1. c. 69 & l. 2. c. 66. & seqq.

rale di tutta la Lombardia, non che dello Stato di Milano: per lo qual carico, conforme al bisogno, gli conueniua di trasferirsi souente in altre Terre, e luoghi, e fin nella Romagna, doue pur si estendea la sua giurisditione; e talvolta hebbe ancor seco il prefato Vescouo Alberto, come difensore acerrimo, e zelantissimo anch'esso della Fede Catolica. Per questo scriuesi del Santo Padre F. Pietro, che facendo egli viaggio vna fiata insieme col Vescouo di Piacenza; gli occorse di entrar' in casa del Conte Gofredo Leonelli, ò Lomelli (ilche alcuni dicono esser' accaduto in Verona) e risanòlli il Santo alla presenza del Vescouo, vn suo figliuolo chiamato Enrico, che staua in punto di morte, non potendo per vn tumore nella gola nè parlare, nè respirare; e ciò con fargli solo il segno della Croce sopra, e porgli adosso il suo capuccio, ò scapulario.

Io: Flamin, & Villeg. in Vita Sancti Petri mart. Ferdin. hist. S. Domin. p. 1. l. 2. c. 33. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 2. c. 77

Morto adunque Federico per violenza, e scommunicato (come diceuamo) & impenitente; ouero (secondo il Collenuccio) di sua infermità, e Christianamente, e de' suoi errori compunto: incominciò Manfredo il figliuolo, Prencipe di Taranto, nel Mille ducento cinquant'vno ad infestar Napoli; mentre Corrado suo fratello figliuol legitimo, & heredè del padre, per ottener l'Imperio, si trauagliaua in Germania. Et il Marchese Pallauicino nella Lombardia intèto à farsi grande, co' suoi stratagemi s'infignorì di Cremona, di cui era l'anno innanzi Pretore; e voltò l'animo à far l'istesso della Città di Piacenza, e d'altre ancora. Et il Pontefice, vdita la morte di Federico, dipartendo di Francia; doue sei anni, e più sua stanza tenuto hauea; ne venne in Italia, per rassettar le cose della Chiesa, e de' confederati. Onde nel Maggio si trouò in Genoua; e quiui gli ambasciatori delle Città amiche furono incontanente co' suoi Pretori à fargli riuerenza, congratularsi seco, & esporgli i varj bisogni loro: a' quali recando conforto, e sodisfattione in quel, che potè, soggiunse, che studiassero di viuere in pace, già ch'era morto colui, che perseguitaua la Chiesa. Indi verso Milano nel Giugno prendèndo il camino, fù in quella Città con gran pompa, & honore accolto, e vi dimorò fino à Settembre, celebrandoui quasi ogni giorno la Santa Messa hor' in questo, hor' in quell'altro Tempio de' più insigni, e predicando sul pulpito (cosa tenuta per vn nuouo miracolo, dice vn'Autore, come non più veduta prima di lui, fuor de gli Ambrosij, Agostini, e Gregorij, nè dopo lui in vn Sommo Pontefice) de' sacri misterij della Fede, e Religion Christiana; posciache era dottissimo à merauiglia, facondissimo Oratore, & eccellentissimo Teologo; e disputaua etiandio publicamente di questioni Teologiche. Haueua seco Innocentio nell' entrare in Milano sei Cardinali, & alquanti altri Prelati; tra' quali fù Nicolò Porta Piacentino da Castell' Arquato, Patriarca di Costantinopoli; che in occasione di molte gratie fatte allhora in Milano da Innocentio à diuerse Chiese, e Monasteri d'Italia; procurò, che il Papa incorporar facesse alla Congregatione, & Ordine Cistertiense in perpetuo le Monache sue di Castell' Arquato; scrivendo anch'esso per tale effetto, oltre la raccommandatione d'Innocentio, con grande instanza a' Padri ragunati in quest'anno per lo Capitolo lor generale in Cistertio. Ma nello stesso tempo furono medesimamente priuilegiate in Milano le nostre Monache di Galilea, e quelle ancora del Terzo passo, ò vogliam dire di Pittoli, che poi di Santa Franca si dissero; concedendo il Pontefice ad amendue i luoghi, che le Suore di essi non potessero astringersi à pagamento di decime; e che ne' tempi dell'interdetto fosse lor lecito di celebrare, & vdire nelle Chiese de' suoi Monasterij con alcune limitationi i Diuini Officij: e di più, che le sudette di Galilea non si douessero, nè per lettere della Sede Apostolica, nè per ordine de' suoi Legati forzare à riceuere, ò prouigionare alcuno ne' benefici, ò pensioni Ecclesiastiche; e questo indulto si ottenne a' 18. di Luglio, e gli altri due à gli 8. e 17. di Agosto. Nè indugiarono i Padri del memorato Capitolo Cistertiense à compiacere Sua Santità, & il Patriarca Nicolò; che, hauendo essi à preghiere dell'vno, e dell'altro incorporate all'Ordine le Monache di S. Donnino, ò di Mont'Oliueto da Castell'Arquato, assegnarono successiuamente in perpetuo quella sacra Casa, come figlia propria, alla custodia dell' Abbate, e Monasterio della Colomba, sotto di cui si reggeua (già ventisette anni, e più) e ne scrissero al detto Abbate le lettere, che nel Registro sono.

Litere Capituli Cistert. de quibus paulò infet.

Lit. Innoc. 4. dat. Mediol. 6. id. Aug. & 16. Cal. Sept. ind. 9. an. Incarnat. Dom. 1251. Pontif. sui anno 9. in Arch. S. Bernardi.

Litere Innoc. præd. dat. vt sup. 15. Cal. Aug. in Arch. eodem.

Regist. n. 96

Mentre che il Papa stette in Milano, il Patriarca nostro, che con sua Corte nella Canonica di San Zaccaria alloggiaua, caduto infermo se ne passò fra poco all'altra vita; & il corpo di lui, che con honorata pompa venne accompagnato dallo stesso Pontefice, e da' Cardinali, nel Tempio di S. Francesco di quella Città fù sepellito, secondo che riferiscono Tristano Calchi, il Corio, & il Sigonio: e con essi, per conto dell'anno di sua morte, conuengono certi Annali à penna di Piacenza; in vno de' quali si hanno queste parole: *Anno Domini MCCLI. Patriarca Constantinopolitanus, nomine D. Nicolaus de Castro Arquato obijt.* Et in vn'altro èuui così scritto: *1251. obijt D. Nicolaus de Castro Arquato de Porta, Patriarca Constantinopolitanus.* Di questo degno Prelato niun' altra notitia trouo: ma s'egli stato fosse il medesimo Patriarca, che anni dieci prima quella Sede di Costantinopoli sotto l'Imperio di Baldouino tenea, dopo Tomaso Morosini Venetiano, che ne fù il primo Patriarca Latino; di lui haurei ancor' à ridire, ch'egli d'vna sì ardente carità acceso era, che per difendere, & aiutar Baldouino à mantenersi in quell'Imperio contrastatogli da' Greci; spese con tanta prontezza le facoltà sue, che diuenne poueriſſimo, & in tale necessità, che il Papa lo fece raccommandare à tutte quelle Chiese d'Oriente; & hora, à guisa che Baldouino passato già in Ponente chiamaua aiuto da' Prencipi Christiani; egli altresì, per chieder mercè al Sommo Pontefice, douea essere stato à trouarlo fin' in Francia.

Corius, & Sigon. an. 1251 Trist. Calch. lib. 15.

Cronic. MS. Plac.

Bzou. ann. 1241. n. 11.

Platin. Sigo. & alij.

Partì

Blond. Corius, & alij. Camp. hist. Cremon. hoc anno.

Sigon. Bzou. Corius, & alij an. 1251.

Gerard. hist. Bonon. cod. anno,

Trist. Calch. lib. 15.

Corius, & Sigon. vbi sup.

Collenut. an. 1250.

Partì poi di Milano Innocentio, spedite l'esequie del Patriarca, & stabilitevi alcune cose per la concordia, e pace di quella Città, se condottosi à Brescia, se ne gì à Mantoua, dove con somma festa da Giacomo nostro, pur da Castell'Arquato, ini (come si disse) honoratissimo Vescouo, fu ricenuto, e visitò à S. Benedetto fuori di Mantoua la tomba della piissima Matilde Contessa, supplicando per l'anima di lei Iddio in compagnia de' Cardinali, nè rifiutando di spiegar loro i varj benefici fatti da sì gran Donna alla Romana Chiesa. Da Mantoua giunse à Ferrara, indi sul principio di Ottobre à Bologna, dove le due Chiese de' Frati Predicatori à S. Domenico, e de' Frati Minori à S. Francesco solennemente consecrò. E per la strada Flaminia, accompagnandolo sempre fra gli altri il Vescouo nostro di Mantoua, peruenne à Perugia, nella qual Città si fermò. Quiui nelle facte Tempora dell'Auuento promosse al Cardinalato il detto Vescouo di Mantoua insieme col proprio nipote di esso Pontefice, Ottobuono del Fiesco, allhora Canonico, tra l'altre Chiese, in quella di Piacenza, come più sopra si vide, hauendo il prenominato Vescouo, riuocando con tal promotione Innocentio ad honorare molto la Città nostra, mentr'essaltò quel due Prelati soli, stati colleghi, e Concanonici nella Cattedrale di Piacenza, e Piacentini, si può dire, ambidue, cioè vno di patria, l'altro di titolo, & anche di feudo, come figlio del Marchese di Torrelana, hoggi Borgo Val di Taro, se vero è, che fin da quelli di di Fieschi quel Marchesato tenessero: e consolò insieme l'addolorata Città, reliata poco dianzi prima (come s'è detto) del Patriarca suo di Costantinopoli; e tanto più, che assonto fù il Vescouo Giacomo non all'Eminenza sola del Cardinalato, ma ad vna Sede etiandio delle prime Episcopali, che dar si sogliono a' Cardinali più vecchi, ò a' più meriteuoli talhora, per essere stato egli creato Cardinale, ed insieme Vescouo Portuense, e di Santa Ruffina, & il nipote Ottobuono Cardinal Diacono solamente di S. Adriano, che in sua famiglia haueua allhora vn'altro Canonico Piacentino di nobil casato, per nome Gionanni, ò Giannone Leccacorui. Rinunciò indi à poco il Cardinale Giacomo, ò da se stesso vacò il Vescouato di Mantoua, che l'anno appresso fù conferito à Martino da Parma de' nobili Casaloldi.

Sigo an. 1251

Gerard. & Vizan. hoc an.

Rub. Hist. Rauen. lib. 6. an. 1251.

Ciacon. in 2. creat. Card. Innoc. 4. an. 1251. Decēb.

Litt. Innoc. 4. dat. Lugd. id. Maij, Pontif. sui an. 5. in Archiu. Eccl. ma. Plac.

Nè qui si dica opporsi à quanto detto habbiamo di questo Cardinale Giacomo, ciò che scrisse il Ciaccone, esser lui stato Francese, ò di natione Gallo; e l'Historico di Mantoua, che vuole esser lui morto Vescouo nel 1252. poiche quanto al Ciaccone, à guisa che non hebbe notitia del Canonicato di Ottobuono in Piacenza, di cui appaiono lettere d'Innocentio suo zio al Capitolo nostro de' 24. d'Aprile 1249. così non penetrò, ch'essendo Giacomo di patria Piacentino, poteua essere anche Gallo di natione, per essere Piacenza nella Gallia Cisalpina: e quanto allo Scrittore delle cose di Mantoua, non trouando egli memoria dopo quest'anno della persona di Giacomo, e vedendo nel seggio vn'altro Vescouo credette lui esser morto.

Dorese in hist. Eccles. Mant. l. 4. an. 1252.

Sono però entrambi degni di scusa, come che nulla seppero delle scritture nostre, nè di due lettere d'Innocentio Quarto, via de' quali scritte nel presente anno, mentre si trouò in Perugia il dì 12. di Nouembre, al nouuo Vescouo di Mantoua Martino, per prouedere di certa Abbatia ad vn P. Pietro; & in ella si leggono queste parole: *Dilectus filius Petrus Prior Monasterij S. Euphemiæ Brixiensis Diœcesis nobis exposuit, quod licet nos dudum Venerabili fratri nostro Portuensi, tunc Mantuano Episcopo, nostris dederimus in mandatis, vt de Abbatia quam primum in Brixiensi, &c.* L'altra pur scritte in Perugia nell'anno appresso, che fù il 1252. nel giorno 22. di Febraio, à Bartolomeo Cornazani Chierico Piacentino, e congiunto di sangue col detto Cardinal Giacomo Portuense; nella qual lettera, confermandosi la prouigion fatta per ordine di esso Innocentio dal Cardinale di S. Eustachio à Guglielmo, fratello di detto Bartolomeo, & in nome di lui dell'Archidiaconato di Athene; si hanno tra l'altre, le seguenti parole in detta lettera inserte: *Noueritis vniuersi præsentes litteras inspecturi, quod nos Guillelmus miseratione diuina Sancti Eustachij Diaconus Cardinalis, de speciali D. Papæ mandato nobis viua voce facto, Guillelmo de Cornazano, consanguineo Venerabilis Patris Iacobi Episcopi Portuensis, recipientis nomine, & vice Bartholomæi fratris sui, Archidiaconatum Athenensis Ecclesiæ cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis, & Canonicatum ipsius Ecclesiæ contulimus, ipsumque per nostrum annulum nomine dicti Bartholomæi inuestiuimus &c.*

Litt. Innoc. 4. dat. Perus. mens. Martij, an. 9. Pontif. sui, in Arch. Monast. S. Vrsulæ Bonon.

Hauutosi nuoua in Bologna, che Papa Innocentio con la Corte s'era fermato in Perugia, le Monache Cistertiensi di Santa Maria della Misericordia, c'habitauano fuor di Bologna in Strà Castiglione, mandarono à supplicarlo, per ottener da esso, si come fecero, vn'Indulgenza nella festa dell'Annunciata: e furono queste le nouelle Vergini, c'haueuano gli anni innanzi hauute per fondatrici loro le buone Monache figlie del Conuento qui di Santa Franca, condotte allhora per tal'effetto à Bologna, e le discendenti da quelle, come già si disse, sono hoggidì in detta Città le Monache chiamate di S. Orsola, le quali conseruando fin'hora ne' libri del Monasterio la memoria di ciò, e ne' cuori loro la singolar diuotione verso questa Santa, ricorsero vltimamente nel Decembre del 1648. con humilissima instanza al fauoreuole patrocinio di Monsig. Illustrissimo Alessandro Scappi Patritio Bolognese, e Vescouo di Piacenza, à fine d'essere honorate d'alcune Reliquie d'essa Santa, e n'hebbero dalla benignità di Monsignore, e dalla cortesia di queste nostre Suore, due officelli del sacro Corpo, insieme con due grani, cioè vn Pater nostro, & vn'Aue Maria, della corona della gloriosa Franca, secondo che dimostra la publica attestatione del tenore che siegue: *ALEXANDER SCAPPIVS Dei, & Apostolicæ Sedis gratia S. Placētinæ Ecclesiæ Episcopus, & Comes. Vniuersis, & singulis præsentes litteras inspecturis*

Vide sup. pag. 164. col. 1.

Gerard. hist. Bonon. l. 10. & 13. pag. 323. & 415. Sigo. de Epis. Bonon. l. 3 ad an. 1432. Lancil. hist. Oliuet. lib. 2. n. 10. pag. 141

specturis fidem facimus, & attestamur, quemadmodum RR. Abbatissa, & Moniales Monasterij Sanctæ Franchæ huius Ciuitatis Placentiæ Ordinis Cistercien sis, quantum in Domino possunt, respondere volentes pio deuotionis affectui, quo RR. Moniales Monasterij S. Vrsulæ Ciuitatis Bononiæ eiusdem Ordinis Cisterciensis eandem Sanctam Francam Virginem Placentinam prosequuntur, ex eo maximè, quia ipsam olim fuisse asserunt dicti earum Monasterij fundatricem, duas paruas sacri eiusdem S. Franchæ corporis, nempè ex ossibus, reliquias, quæ vnà cum alijs seorsù adseruabantur in quadam Cruce argentea occasione solemnitatum in earum Ecclesia exteriori publicæ venerationi exponi consueta; harum præsentium tenore prædictis S. Vrsulæ Monialibus elargitæ fuerunt insimul cum globulis duobus precatorijs, altero maiori, & altero minori, qui vulgò vn Pater nostro, & vn'Aue Maria *nuncupantur, coronæ ipsiusmet Sãctæ Franchæ penes easdem S. Franchæ Moniales ad hæc vsque tempora reuerenter custoditæ; memorataſque reliquiarum particulas nos ipsos ex dicta venerabili Cruce ad ipsarum RR. Monialium præsentiam, & de illarum expresso consensu desumpsisse, & cum prædictis globulis ab eisdem Monialibus nobis consignatis, in capsula quadam lignea successiuè reposuisse nostro, quo etiam inferius, sigillo magno munita, ad ipsas RR. Moniales S. Vrsulæ Bononiæ deferenda. In quorum omnium fidem præsentes manu nostra subscripsimus, nostroque Episcopali sigillo communiri, ac per Cancellarium nostrum infrascriptum etiam subsignari mandauimus. Dat. Placentiæ ex nostro Episcopali Palatio die trigesima Decembris anni* 1648.

ALEXANDER EPISCOPVS.

Locus ✠ Sigilli.

Marcus Antonius Parma Cancell. Episc.

In Piacenza di quest'anno 1252. essendoui Podestà Ferracane Paueſe, si hebbe assai che fare con Vberto Pallauicino, che aspiraua al dominiõ di essa Città di Piacenza, & in Pauia continuando pur nella carica d'Inquisitore Apostolico Fra Rainerio da Piacenza, sollecito si dimostrò, e zelante in castigare gli Heretici: contro de' quali gran cose medesimamente facea in Milano il B. Fra Pietro da Verona Inquisitor Generale, & insieme diuenuto Priore del Conuento di Como; ambidue puntualmente essequendo il loro vfficio, e senza verun riguardo; dichiarando scommunicati, & infami moltissimi Heretici, & i beni loro con l'aiuto, e fauor de' Catolici attribuendo al Fisco. Vennero nondimeno à concordia insieme per mezo d'alcuni gentilhuomini Paueſi, il sopradetto Ferracane Pretore, & il Pallauicino Marcheſe a' 16. di Gennaio in Pauia nel Consiglio generale di quella Città: doue fù celebrata la pace tra i nostri; cioè tra Filippo Vicedomini, Grimerio Palastrelli, Alberico Maluicini, e Petraccio Bertolotti per loro, e per tutti i Cauaglieri, e pedoni, ch'erano à Riuergaro, e per gli altri tutti etiandio dal lato del commune della militia Piacentina: della qual militia si eleſſe Podestà Guglielmo da Lampugnano. Et in tai dì il Legato della Lombardia Ottauiano Cardinale, ragunati auanti di se sul principio di Marzo in Breſcia per ordine del Pontefice tutti i procuratori, e nuncij delle Città, e de' Prencipi confederati; li fè giurare d'esser fedeli, e pronti in aiutar tutti quelli della lega di Lombardia, della Marca, e della Romagna; e di hauere per amici gli amici, & i contrari per nemici; ordinando appresso, che seicento caualli, de' quali egli prouidde, si manteneſſero per la metà allo stipendio della Chiesa, e per l'altra metà alle spese della compagnia, e che trecento di essi di quà del Pò soggiornaſſero, & il rimanente di là se ne steſſe. Dopo il qual fatto ritrouandosi in Milano, al dire del Corio, gli ambasciatori di Breſcia, e di Pauia, con la militia di Piacenza; da essi determinato fù, che in detta Città Roberto di Ranco antico (in vece di dire, Vberto *de Roncoueteri*, ò Roncouieri) Piacentino fosse Rettore de' nobili, e Martino Concesio Breſciano fosse Podestà del popolo.

Sigon. & Gerardat. histor. Bonon. an. 1252.

Corius hoc anno.

E nel sudetto mese di Marzo congiurarono gli Heretici in Milano, e singolarmente Giacomo della Chiusa co' suoi compagni, di togliere finalmente la vita al Santo Inquisitore Fra Pietro, con pensiero di leuarsi cõ la morte di lui fuori d'ogni impaccio. Ma deliberarono altresì alcuni di essi di passare anche à Pauia, per vccidere nello steſſo tempo il nostro F. Rainerio quiui diligentiſſimo Inquisitore; se bene contro di questo non riuscì loro il consiglio, disegnando la Diuina prouidenza di conseruarlo in vita per alcun tempo ancora, accioche non tanto viepiù sodisfaceſſe per altra via alla pena douuta de' suoi andati errori; quanto perche sottentraſſe con maggior lena, come coraggioso campione, in esterminio di essi Heretici nel luogo ancora del glorioso Inquisitore Fra Pietro: à cui staua hoggimai il Signore per porre in capo la desiderata corona del martirio, da esso Fra Pietro preueduta già in ispirito, e da lui parimente manifestata più d'vna volta a' suoi vditori nelle publiche predicationi. Ilche tutto fra non molto tempo si mandò ad effetto con l'vccisione di esso Santo nel quinto giorno d'Aprile per mano di sacrilego masnadiere, che giuntolo à certo passo di Barlassina tra Milano, e Como con due gran ferite, vna sul capo, l'altra nella spalla sinistra lo tolse del Mondo.

Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 2. c. 69. & c. 47. Corius etiã hoc anno, & alij.

Di così empio misfatto chi saper vuole con più chiarezza il modo, & i trattati della congiura contro il Santo Padre, e contro F. Rainerio insieme, e la viliſſima mercede, che dalli tanti congiurati promeſsa fù à que' due assassini (se bene poi non l'hebbero) co' nomi loro, e de' mandatari etiandio; e come il primo di quelli, cognominato Carino, diede la morte al Santo F. Pietro; l'altro, che nomòssi Albertino, vccise il compagno di lui, F. Domenico: legga Tristano Calchi, diligente Scrittor Milaneſe, che per hauer egli veduti i publici proceſsi d'allhora, dice di riferire intieramente il succeſso; e racconta di più, c'ha-

Tríst. Calch. lib. 15. Io. Mich. Piò loc. sup. cit.

Locat. hoc anno.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 2. c. 47 in fi. & c. 69.

Reg. vet. Cõmun. Plac.

1252. c'hauutosi anche in sospetto il Podestà di Milano, e postolo in carcere, gli fù leuata la dignità, e conferita ad Vberto Roncouieri Piacentino, & à Martino Concesio Bresciano, che nominammo di sopra. Veder si può parimente, massime da chi non intende il Latino, ciò che con leggiadro stile ne scriue il P. Gio: Michele Piò Bolognese, che pare habbia in tal racconto seguitate le vestigia del Calchi, ch'io toccando sol quelle cose, ch' in qualche guisa all'intento mio s'appartengono, dico, che per essersi ritrouati in sì fatta occorrenza molti Piacentini in Milano, e sparsa tantosto di così enorme delitto la fama per ogn'intorno, ne venne anche in Piacenza l'auuiso; per cui non pure i suoi Frati di S. Giouanni, da lui poco dianzi lasciati in santa pace, ma il Vescouo istesso, stato suo carissimo amico, e compagno, ne piansero acerbamente; e tutti i Catolici à così fiero annuncio rimasero più morti, che viui! veggendosi con tanta crudeltà leuato il loro fortissimo Sansone, e fatti più arroganti, e più insolenti, che prima, i scelerati Heretici.

Bzouius ann. 1252. nu. 3. & seq.

Contro de' quali non tardò troppo à risentirsi Innocentio, promulgando in Perugia sù la fine dello stesso mese di Aprile, & appresso nel principio di Maggio alcune horribili Bolle: per le quali à' Magistrati, & Vfficiali secolari imponeua, quãto essi osseruar douessero, e fare, ch'altri osseruassero contro tutti gli Heretici, e compliei loro sì nella Lombardia, come nella Romagna, e nella Marca Triuigiana: e ricusando quelli, commandò à gl'Inquisitori, che con censure Ecclesiastiche à tutto ciò gli astringessero: & in particolare à F. Rainerio nostro commise la causa contro Giacomo dalla Chiusa consigliero, e partecipe dell'homicidio nella persona di S. Pietro Martire.

Litt. Innoc. 4. in Arch. S. Eustorgij Mediolani.

Quinci si cagionarono nuoue commotioni nelle menti de' poco Catolici, e di Vberto Pallauicino, che proteggeua, e fauoriua gli Heretici. Anzi di già partitosi egli da' conuenuti patti, e rotta in molte cose la fede, co' suoi seguaci danneggiaua il territorio Piacentino, nè con buon' occhio veder potea il benedetto Pastore Alberto, Il quale nulladimeno non tralasciãdo di esortar i suoi sudditi à viuere Catolicamente, e per la Città, e per lo Contado senza timore, ò rispetto alcuno n'andaua: e mentre à' 23. di Maggio faceua dimora nel suo Castello, ò Rocca di Cagnano (hoggi Gropatello si chiama) ragione del Vescouato; richiesto quiui alla presenza del Preposito di S. Antonino, di Ardouino Confalonieri, e d'altri, per parte della beata Adelasia Badessa di S. Siro, anzi da lei medesima (per le ragioni da me recate altroue) à voler' affidare le persone, e le robbe di quel Monasterio in così turbulenta stagione de' ladronecci, & assassinamenti, che pe'l Piacentino si commetteuano, nelle bestie, & huomini, che alla campagna lauoranano, egli anche di volontà, e col consenso del memorato Guglielmo Lampugnani Podestà della militia di Piacenza sui presente, ne fece al detto luogo, ò Monasterio di San Siro in ogni miglior guisa vn'ampia patente di franchigia per rogito di Armano

Vit. B. Adelasiæ de Confalonerijs.

Regist. n. 97.

Rampi Notaio: il quale stipulò altresì indi à due giorni in Montesanto (discosto da Gropparello circa quattro miglia) la donatione di certa decima in Ponteniuro, che il prenominato Ardouino, & altri di casa Confaloniera fecero alla pia Madre stessa Adelasia, ch'iui pur' era in persona, e per lei al Monasterio suo di S. Siro, in presenza de' due Rettori delle Chiese Curate di Montesanto, e del Ponte d'Albarola.

In Archiu. S. Syri.

1253. Nell'anno, che appresso seguì, 1253. hebbero i Piacentini per Podestà il Pallauicino (ma in lor danno, e rouina, scriue vn'Autore dicendo: *Placentinus populus expulsis militibus Obertum Pallauicinum in suam perniciem elegit in Dominum, & Rectorem*) creato già Luogotenente, ò Vicario generale dell'Imperio in Lombardia da Corrado figliuolo di Federico: il quale d'Alemagna passato all'assedio di Napoli, quiui nel campo stesso riconfermato hauea al detto Pallauicino tutti i suoi priuilegi; dichiarando, che i confini dello Stato di lui tra Piacenza, e Parma fossero dall'Apennino infin' al Pò, e dal Farro à Chiauenna fiume del Piacentino cõ potestà regia. Fluttuando però le cose di Cremona, per lo dominio, che sopra di quella Città renea, fù astretto il Pallauicino à trasferirsi tantosto colà: onde in Piacenza sostituì per Vicepodestà in suo nome Guidone scarso da Pauia Dottor di Leggi.

Locat. an. 1253. Sansouin. in famil. Pallauicin. edit. 2. Bonau. Ang. histor. Parmę in dedic. l. 3. ad an. 1236. Monach. Paduan. in suo Cronic.

Nel quale anno medesimo 1253. venne da Papa Innocentio ascritto nel Catalogo de' Santi per la sua angelica vita, e per l'illustre martirio, e per li molti miracoli, che à confusion de gli Heretici oghidì succedeuano, il beato F. Pietro Martire da Verona à' 24. di Marzo, col concedere insieme Indulgenza à coloro, che il sepolcro di lui diuotamente visitassero. E ne' Piacentini allhora si accrebbe vie più il riuerente affetto verso quel Santo, di modo che fra non molti dì gli eressero vn Tempio col titolo di S. Pietro Martire, vicino alla Chiesa, e Conuento de' Frati suoi di San Giouanni verso il riuo, ò canale detto dal volgo la beuerora. Nè contenti di ciò, procurarono in oltre per mezo de' medesimi Padri di hauere qualche sacra Reliquia di esso glorioso Santo, stato così essemplare, e gioueuole alla patria loro. E per l'Iddio gratia si ottenne vn'articolo d'vn deto, & vna beretta sua di panno nero, foderata da vn lato di pelle, per occasione d'vn graue male, che dicono patisse il Santo Padre, mentr'era in vita, in vna parte della testa: la qual sacra beretta infino alla presente età nel predetto Conuento di S. Giouanni decentemente conseruasi, & inuolta in vn velo si riuerisce ogni anno dal popolo nel giorno della sua festa; e per particolar diuotione si pone sul capo de' Fedeli, che in quella Chiesa con gran concorso se ne vanno allhora à visitare il di lui santo Altare rizzatoui, dopo essersi disfatto, per accommodare il Conuento (circa centouenti anni sono) il prenarrato Tempio intitolato al detto Santo. In honore di cui beono etiandio i diuoti dell'acqua tratta dal pozzo di lui (ricordato di sopra) e col tatto del suo prezioso osso del deto santificata. E la Città stes-

Sigo. & Bzou. hoc anno.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 2. c. 27 & seq.

sa, per mantenersi mai sempre sotto la protettione di sì gran Martire, e difensor della Fede; col tempo ne venne in questo decreto; che il giorno di lui si feriasse, nè tribunale alcuno si aprisse; e che di più al suo Altare si recasse allhora quell'offerta di cera, che col suono di trombe veggiamo portarsegli ogni anno dalla Communità nostra con l'assistenza del Gonernatore. Ma molti ancora in tal giorno vsano di far benedire da que' Padri sotto l'inuocatione d'esso Santo alcune palme, ò rami d'oliuo, con pia credenza, che vagliano contro le tempeste, ò gragnuole, e contro i fulmini del Cielo; ilche si fà etiandio in qualche altra Città.

Io. Mich. Piò vbi sup. lib. 2 c. 75. ad fi. Ribadiner. In legend. SS. in Vita huius Sancti in fi.

Erano da questi dì ridotti ad vna estrema miseria l'Abbate, & i Monaci di Chiaravalle della Colomba, mercè dell'essecranda rouina recata loro, come dianzi si disse, dal perfido Federico, e da' suoi diabolici soldati; hauendo essi Monaci per quella, à fine di sostentarsi nel viuere, e di rifabricare il Monasterio distrutto, e gli edificij arsi delle possessioni loro, tolti molti danari ad interesse necessariamente da più persone in diuerse Città. E concioßia che per la vastità di quel grand' esterminio, era impossibile à gli angustiati Padri il sodisfare per li proventi decorsi, haueua già Innocentio il Sommo Pontefice, sin quando dimoraua in Lione, l'anno 1251. à mezo Aprile dichiarato, che niun pregiudicio per ciò cagionato si fosse, nè cagionar si potesse à danno de' Monaci; se non in tempo, che potendo eglino ciò fare, ricusassero di dare sodisfattione a' creditori; e per tanto commesso haueua all'Abbate di Mozano, che non lasciasse molestar da veruno i detti Monaci. Ma perche tuttauia duraua la notoria necessità de' Monaci, e dal tempo con gli occulti accrescimenti de' frutti del danaio s'era ingrandito assai il debito loro; e con importune instanze veniuangli richieste l'vsure; ordinò di nuouo in quest'anno il medesimo Pontefice, essendo in Assisi, con lettere de' cinque di Giugno al Vescouo di Piacenza, & all'Abbate di Castiglione di Parmigiana, che stante la predetta inopia de' Monaci della Colomba per le grauissime vsure ch'essi pagauano à diuersi laici nella Città di Cremona, di Piacenza, di Parma, di Mantoua, e di Pauia, costringere douessero i creditori à computar l'vsure ne' capitali, nè permettessero con l'assistere, come Conseruatori Apostolici, in difesa de' Monaci contro di qual si fosse Giudice in ogni luogo, ch'eglino inquietati fossero in altra guisa.

In Arch. Monast. Colúbæ litt. Innoc. 4. dat. Lugduni id. April. an. 8 & Asciſ. non. Iunij an. 10.

Morì in detto anno (se ben l'Autore, che dà tal cosa scriue, poco di se medesimo ricordeuole, ciò riferisce più auanti, esser' accaduto l'anno 1268. e per lo scampo, che ad Enrio Rè procurauа,) decapitato in Bologna, Raimondo Confaloniero nobil Piacentino, e scolare di leggi; per hauere in compagnia di Pietro Asinelli cooperato alla fuga del Conte di Salimburga Tedesco, huomo nell'armi molto stimato, ch'insieme col Rè Enrio era stato fatto prigione da' Bolognesi. Et in Assisi passò felicemente al Signore nello stesso anno (altri scrissero nel 1252.) a' dodici di Agosto, la famosa Santa Chiara, institutrice delle Suore Minori in quelle parti, & altroue, e nella nostra Città etiandio; doue per alquanti anni già viueano sotto l'istessa regola, & habito di lei le buone Suore, dette le Rinchiuse di Santa Chiara, & anche di San Francesco. E nel Nouembre appresso finì parimente i suoi giorni il Cardinal di Piacenza, Giacomo, Vescouo Portuense; il quale, per essere stato Canonico nella nostra Catedrale, à questa fece dono d'alcuni suoi paramenti, annotati nell'infrascritta memoria sù i libri di essa Chiesa; *Decimotertio Calendas Decẽbris MCCLIII. obijt D. Iacobus de Castro Arquato, Cardinalis, & Episcopus Portuensis, qui fuit huius Ecclesiæ Canonicus. Dedit sacristiæ vnam planetam, & vnam dalmaticam, & vnam stricellam violatas, & vnum tapetum scilicet minorem.*

Gerard. hist. Bonon. ann. 1253. & an. 1268.

Calend. antiq. Eccl.ma. Plac. & etiã in Monast. S. Sauini.

Onde pare, sia stato errore notabile d'alcuni il credere, che dianzi Monaco Cistertiense fosse, e non Canonico, il prefato Cardinale, e Vescouo Portuense, Giacomo da Castell'Arquato; cioè nel tempo, ch'egli promosso fù all'Episcopal Catedra di Mantoua; imperoche certißima cosa è per li successi già riferiti di sopra, che la di lui elettione à quel Vescouato di Mantoua non auuenne se non nel 1237. & esso Giacomo allhora, e per più anni ançor prima era già Canonico nella Catedrale di Piacenza, secondo che ci diede à vedere nel Regiſtro il publico rogito de gli vndeci d'Ottobre 1236. con cui concorda assai bene la predetta memoria della di lui morte occorsa, come dicemmo, nel presente anno 1253. Nè discentono da noi in ciò le Croniche Mantouane, mentre appellandosi in quelle *Iacobus Placentinus de Castro Arquato Vir Religiosus*, senza titolo di Frate, ò di Monaco, non si vien per questo à dinotare, ch'ei fosse di professione, od Ordine regolare, ma ben sì di bontà persona tale, che in habito Clericale spiraua somma religione, e pietà Christiana. Nè meno gran discordanza è nel tempo, che qui si adduce, della morte del Cardinale, da quello, che ne tocca il Ciaccone dicendo: *Obijt paulò ante Innocentium Quartum.* Ecco certo, se per auuentura, essendoni stata distanza di quasi tredici mesi, credere non si volesse, che dopo la mãcanza di questo nostro Cardinal Giacomo, vn' altro dello stesso nome nel medesimo luogo di Cardinale, e Vescouo Portuense, venisse da Innocentio immediatamente surrogato, il quale poco prima d'esso Innocentio passasse ancor' egli all'altra vita. Ilche lo lascio da ponderare à' Lettori, si come altresì, se sia da istimarsi errore di penna quello, che alcune Croniche manoscritte registrano la morte di questo Cardinal nostro sotto l'anno 1257. potendo essere stata da vn canto trascuraggine dello Scrittore, che in vece di scriuere l'anno con caratteri maiuscoli in questa guisa: *MCCLVII.* scambiata inauuertentemente hauesse la prima I in V, e notasse poi la derrata memoria così: *MCCLVII. obijt D. Iacobus de Castro cognato de Placentia, qui erat Episcopus Portuensis Cardinalis*; e dall'altro lato veggendosi dopo

Regiſt. n. 79

Vghell. Ital. sac. tom. 1. in Appẽd. pag. 406. & seqq.

Vghell. vbi sup. pag. 402.

Ciacon. in 1. creat. Cardd. Innoc. 4. 1251 Decemb.

Cronic. MS. Plac.

1253. dopo la morte d'Innocentio nella creatione di Alessandro Quarto tra i Cardinali viuenti (se crediamo al Ciaccone) vn Cardinale Giacomo Vescouo Portuense, e di Santa Ruffina, il quale può crederſi facilmente il noſtro, ouero il ſoſtituito in ſuo luogo.

Ma qui, prima di paſſare più oltre, ſeguendo però il fil dell'Hiſtoria, non parmi fuor di propoſito, per ſodisfare anche alla brama d'alcuni diuotamente curioſi, lo ſcoprire l'origine di quella Croce, e colonna di pietra (detta communemente la Croce di S. Giouanni) piantata à punto in queſt'anno ſul capo della piazzola, che poſta dal lato di quella Chieſa mira verſo Settentrione il vicolo quaſi nel mezo tra Santa Brigida, e Sant' Olderico. E fù, che ſorta controuerſia in queſti giorni tra li Padri di S. Giouanni, & i Frati, ò Caualieri Templari, & i vicini di quella contrada, ſopra il fondo del riuo di eſſi Templari: Vberto detto dal Tempio, & Arrigo Buragia, come miniſtri, ò deputati ſopra l'acque, volendo diffinir la tenzone, citate le parti, & vdite le loro ragioni, finalmente per ſentenza in iſcritto di commiſſione, e conſenſo del prenarrato Guidone Giudice, & aſſeſſore del Podeſtà Pallauicino, fecero la diuiſione del detto fondo, ò letto, e per li termini della ragione de' Padri di S. Gionanni, à loro inſtanza vi poſero da tre lati del Conuento tre colonne di pietra con ſopra vna Croce di pietra per ciaſcheduna, cioè vna nel luogo predetto, l'altra ſu la piazzola auanti il claiſtro vecchio nò lungi dalla Chieſa del Tempio, e l'altra in altra parte piantata. Le quali Croci, e colonne, per quanto riferſcono i Padri più vecchi, dinotauano parimente, fin doue ſi eſtendeſſe il recinto, & il domino del Conuento: ma, comunque ſi ſia, terminauano ſenz'altro il fondo ſpettante a' Frati Domenicani nel riuo de' Templari. E tal ſentenza fù data [*in parlatorio anteriori manſionis Fratrum Prædicatorum de Placentia*] il dì 25. di Settembre nel preſente anno 1253. ſotto publico rogito di Saluino da Val di Tarro Notaio.

Regiſt. n. 98

Hor di cotal colonna, che pur ſul riuo ſi vede; eſſendo l'altre due ſi per la vecchiezza, come per altri riſpetti ſtate leuate; ſmarritaſi, ò guaſta ne' noſtri dì la Croce di pietra, che in cima di eſſa ſtaua piantata, i Padri vn'altra di ottone vi fecero allogare; la quale, quando hoggidì per altro ſeruir non vaglia, riduce almeno alla memoria de' paſſaggieri la Paſſione ſantiſſima di Chriſto. Et è da notarſi per la ſudetta parola [*in parlatorio anteriori*] ch'erano sì fattamente oſſeruanti in que' primi tempi i detti Padri di San Giouanni, & altri Religioſi Conuentuali, che per non introdurre ne' Monaſteri, ò Chioſtri perſone ſecolari, ò laiche (à guiſa delle Monache) haueano i loro parlatorj; e ne' medeſimi di leggiamo, che pure in Sant'Eufemia vno ve n'era, auanti il quale facendo nel 1208. il Prepoſito S. Fulco certa inueſtitura, diſſe il Notaio nel rogito ſuo così: [*ſub portico ante parlatorium S. Euphemiæ*] & vn'altro à San Bartolomeo, luogo de' Monaci.

Rog. Oberti de Preſbitero Not. die 11. Maij 1208 in Archiu. S. Euphemiæ.

Hauendo finalmente il Pallauicino in Cremona acconcie le coſe à modo ſuo, fece ritorno à Piacenza: doue col fauore de' Gibellini, riceuuto prima da' cittadini, come Vicario di Corrado, il giuramento di fedeltà, coſegui dell'anno 1254. quanto deſideraua, cioè d'eſſer creato perpetuo Rettore, e Signore di queſta patria. Della quale eſſendo pur egli cittadino, benche nato in Poleſino di San Vito, per le molte Caſtella, e giuriſdittioni, che ſul Piacentino tenea; come non dubitò di ſpogliarla, quaſi ſtraniero, e nemico, della ſua propria libertà: non tralaſciò meno di commettere in eſſa, e ſul territorio tutto quel male, che à lui poſſibil fù; non già con tanto ſangue, nè con que' termini d'inudita barbarie, co' quali Ezelino crudeliſſimo noſtro, e confederato ſuo, che tutto odio, e veleno ſpiraua, nello ſteſſo tempo faceua, mentre andaua ingrandendoſi nella Marca Triuigiana, & altroue. Fù queſto Pallauicino il primo (dice il Sanſouino) che dopo i Longobardi dominaſſe Piacenza, non eſſendo ella (ſecondo il Biondo) ſtata mai ſoggetta ad alcuno, che non foſſe Signore di tutta l'Italia, od almeno di tutta la Lombardia. E per tanto impadronitoſi di eſſa, incominciò à maneggiar il tutto à guſto ſuo, perſeguitò maggiormente la parte Guelfa; e quelli, che s'atteneuano al Pontefice, & i beni delle Chieſe vſurpaua: diſtruſſe varij luoghi ſul Contado, mettendo ancor mano in quelli del Santiſſimo Veſcouo Alberto. Il quale, vedutò alla fine di non poter più ſopportare le tante inſolenze di coſtui, neceſſitato fù di ricorrere in perſona à' piedi del Papa. Il che come riſeppe il Pallauicino, poſe immantinente nelle ſtanze del Veſcouato il ſuo Podeſtà meritouato di ſopra, e gli aſſegnò per propria reſidenza l'iſteſſa camera, ch'era ad vſo del Veſcouo: e publicò poco appreſſo vn'aſpro bando, per cui vietaua, che niun de' Chierici, ò Religioſi di Piacenza ſe ne giſſe alla Corte d'Innocentio, ouero à trattare col Veſcouo. Onde per queſto bando habbiamo ſingolarmente vna proteſtatione del Venerando Capitolo del Duomo, che ſotto il dì quinto di Febraio nell'anno preſente [*coràm publicis, & honeſtis perſonis*] in occaſione d'vn certo affare proteſtò di non poterſi reggere, ſecondo che dicea [*propter prohibitionem Placentinæ Eccleſiæ de non adeundo ad curiam Romanam, vbi degit D. Albertus Dei gratia Epiſcopus Placentinus*.] Et ancorache in queſt'anno, dopo hauer fatto morir Enrico ſuo picciolo fratello Rè di Sicilia, mancaſſe di vita l'empio Corrado (che in iſcriuendo al Pallauicino, con vn tal titolo l'honoraua: *Magnifico, & egregio viro D. Vberto Marchioni Pallauicino, ſuo Lombardiæ generali Vicario, tanquam patri*) attoſſicato, ſecondo l'vniuerſal fama, per opera del fratello naturale Manfredo; ad ogni modo mantenendoſi pur' in gratia di eſſo Manfredo ancora, & in ſtima di tutta la fattione Gibellina il detto Marcheſe, durò per qualche tempo in Piacenza la tirannide ſua, e ſi fè in oltre padrone di alquante altre Città.

A cenno di lui adunque viuendo i Piacentini, e volendo ſpianar le foſſe ampie, e profonde, fatte

ANNI DI CHRISTO

1254. Locat. hiſtor. Placen. & Camp. hiſt. Cremon. Sanſouin. in famil. Pallauicin. ann. 1211. Bonau. hiſt. Parm. in dedicat. lib. 3. ad an. 1197. & 1252.

Blond. in ſua Italia.

Rog. Ioannis Terroni Not. 1254. ind. 13. die 14. Cal. Ian. in Arch. Eccl. maio. Rogit. Pauli de S. Paulo Notar. 1254. die 5. Febr. in Arch. S. Antonini.

Collenut. Pegna, & alij. Bonau. in dedicat. lib. 3. hiſt. Parm. ad an. 1249.

di già per tema del persecutor Federico d'intorno alla Città, congregatisi insieme à general Cõsiglio il decimosettimo di Marzo nel palagio del Commune, fecero vendita à Marubio Landolfi d'vna parte di quelle fosse, e de' riuagli, ò terreni contigui, con patto, che il tutto vgguagliar si douesse. E furono primieramente pertiche dodici, e meza di terreno, poste nella porta della Città, appellata di Sant'Antonino, tra le due porte chiamate l'vna Corneliana, l'altra la porta del pozzo Fulberto. Era quella, là doue hoggi appo San Bernardino la strada Corniana si dice; e questa vicino all'Hospitale di Betleemme (al presente di rincontro al parlatorio del Monasterio della Neue) & era anche con altro nome addimandata la porta de' ladroni, perche quiui aggiunto vi fosse vn fortissimo torrione, doue s'imprigionauano i ladroni. E dipoi vn certo altro terreno situato nella medesima banda di pertiche noue, e più, tra la strada Romea, e la strada di S. Sauino, e confinante da vn lato alla sudetta porta, e torre de' ladroni, e dall'altro alla strada, che dal ponte di porta nuoua (non lungi da S. Sauino) verso la porta di San Saluatore guidaua, e da gli altri due lati à due altre strade.

Furono nel medesimo anno a' sette di Maggio in Piacenza gli ambasciatori di Cremona, di Parma, di Brescia, di Pauia, di Tortona, e di Bergamo à trattar co' nostri; e nella priuata camera della Communità ridottisi insieme, conuennero circa le valute, & i prezzi, e la marca delle monete da stamparsi; ordinando, che tutte fossero ad vna tal lega, nè tra l'vna sorte di moneta, e l'altra vi hauesse distintione veruna.

Et a' 26. di Maggio furono in Assisi da Papa Innocentio spedite lettere all'Abbate di San Giouanni di Parma, per rimediar a' disordini, e scandali, & alla total rouina, ch'era per succedere, del Monasterio di S. Sauino in Piacenza: auuengache trouandosi in disparere i Monaci circa la persona del futuro Abbate, vna parte di essi chiedeua per superiore l'Abbate di Mezano, assegnatoli già (alcuni mesi erano) d'ordine dello stesso Innocentio dal pio Vescono Alberto; & altri voleuano il Priore di Santa Vittoria. E benche dal medesimo Pontefice fosse stata commessa la causa al Prepositо di S. Antonino, al Priore di S. Sepolcro, & all'Archidiacono di Piacenza; nondimeno in vece di tranquillarsi suscitate s'erano in quel luogo, e fuori di esso etiandio, maggiori discordie, e rumori. Perciò, rammentandosi Innocentio del saggio Abbate di S. Sisto, scrisse all'Abbate sudetto di San Giouanni, che non attendendo a' processi, nè alle appellationi pendenti, nè à quale altra cosa si fosse in contrario, scioglieste dal suo gouerno il detto Abbate di S. Sisto, & il collocasse nell'Abbatia, e Monasterio di San Sauino, come huomo di approbata scienza, e di costumi, e conuersatione honestissimo; e gli facesse prestar vbbidienza, & honore da que' Monaci, ristorando però l'Abbate di Mezano d'ogni spesa, e danno patiti.

Erano hormai le sceleraggini di Ezelino, e del Marchese Pallauicino cresciute in guisa, e verso di se cotanto abomineuoli, che anche di heresia ambidue si notauano; euui perciò vna Bolla del Sommo Pontefice Innocentio scritta in Anagni il 19. di Giugno à gl'Inquisitori presenti, e futuri di Lombardia, e della Marca Genouese, nella quale commandaua ad essi, che irremissibilmente procedendo contro tutti gli Heretici, e complici, e fautori suoi, predicassero contro di loro la Croce con Indulgenza à chi ascoltate hauesse tali predicationi, di 40. giorni, & à chi Crocesignato si fosse, di tutti que' tesori spirituali, e temporali, che conceder si sogliono a' passanti in Terra Santa: e che assoluer potessero i penitenti Heretici, & altri ancora da qual si fosse censura, ò sentenza, etiandio che hauessero quegli adherito contro la Chiesa al già Federico, od à Corrado suo figliuolo, ouero a' loro fautori. Ma in essa si eccettuarono particolarmẽte dal beneficio di simile assolutione per li loro troppo enormi delitti contro le Chiese, e le persone Ecclesiastiche i sopradetti Ezelino, e Pallauicino co' suoi seguaci; dicendo il Papa in essa Bolla queste parole: *Nec non & ab illis sententijs, quas adhærendo, & fauendo contra Ecclesiam quondam Friderico se tum pro Imperatore gerenti, seu Conrado nato eius, vel ipsorum fautoribus incurrerunt: Ezelino de Romanis, Vberto Marchione Pallauicino, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Potestatibus, Rectoribusque Ciuitatum, atque locorum, similibusque personis, qui in Ecclesias, & personas Ecclesiasticas sæua exercuisse noscuntur, aut eorum bona nequiter occupasse, dumtaxat exceptis.* Et allhora fu, che in Piacenza, & in alcune altre Città si diè principio alla Compagnia della Santissima Croce, che hoggidì ancora veggiamo; in soccorso del sacro Officio dell'Inquisitione, & in difesa, & essaltatione della Santa Fede Catolica. Et in vero, ch'il pio Innocentio haurebbe, come intrepido difensore dell'immunità, e libertà della Chiesa, dato à vedere contro di costoro qualche più segnalata dimostratione, se alquanto più fosse visſuto. Ma venuto à morte in Napoli di questo stesso anno nel giorno di Santa Lucia, in cui parimente era morto quattro anni innanzi Federico: ne lasciò in tutto il pensiero al successor suo, che fu Alessandro Quarto.

Il quale seguendo le di lui vestigia, nello stesso principio del Pontificato, e dell'anno nuouo mirabilmente si appose, tanto in volere presso a' Fedeli porre in maggior culto il glorioso San Pietro Martire, stato da gli Heretici vccisо; quanto in reprimere l'audacia, & arroganza diabolica de' medesimi Heretici: ordinando perciò sotto li 2. di Febraio del 1255. à tutti i Vescoui, e Prelati delle Chiese, che nel Calendario metter douessero il memorato Santo, per celebrarne ogni anno, secondo che conueniua alla nobiltà di si glorioso martirio, la sua festa. Et al buon Frate nostro, Rainerio Sacconi, fatto successor d'esso Santo, e capo generale de gl'Inquisitori nella Lombardia, e nella Marca Genouese, con lettere delli 26. d'Aprile impose, che conforme all'ordine hauuto dal già precessor suo Innocentio, egli, & i colleghi viril-

ANNI DI CHRISTO 1254.

Rog. Iacobi Baxani Not. 1253. ab incarn. ind. 12. die 16. Cal. April. in Arch. Abbat. S. Saulni.

Bzouius hoc anno, nu. 3. Sigon. ann. 1259. in fi. & an. 1269.

Locat. in hist. Plac. Latin. & Bonsu. histor. Parm. an. 1254.

Lit. Innoc. 4. dat. Assisij 7 Cal. Iunij an. Pontific. sui 11.

Corius, & alij.

Libell. Societatis Sãctiſs. Crucis impress. Plac. & Io. Mich. Piò de vir. illust. p. 2. l. 1. an. 1254.

Platin. Bzou. Pegn. & alij.

1255.

Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 2. c. 74.

Bzou. hoc an. nu. 3. Pegna ad fi. Directorij Inquisitorij.

virilmente si adoperassero contro gli Heretici, e fautori suoi. Ma se prima di questa nuoua commissione il valoroso Padre Rainerio disposto era ad vbbidire: dopo di essa molto più si accese: e come singolarmente inuigilaua nelle cose della Catolica Fede; hauendo inteso, che in Milano tra gli altri, huomini di molta potenza si beffauano del santo Officio, e ministerio suo, e cercauano à lor potere d'impedirlo in dispregio e biasmo dell'autorità Pontificia: fece primieramente auuisare quel popolo à suon di trombe per tutta la Città, che il primo di Agosto, giorno di Domenica, raunar si douesse nella Chiesa di Santa Tecla, posta allhora in capo della piazza del Duomo; e quini poscia congregatasi grandissima moltitudine di gente, egli stesso salito sul pulpito, con animosa costanza, e non minor eloquenza, predicò dottamente in fauore della Santissima Fede, dimostrando la vana credenza, & ostinata perfidia de gli Heretici. Contro de' quali pronunciò vltimamente il suo general monitorio, e

Regist. n. 99 sentenza di scommunica degna d'esser letta.

Dopo la quale altre lettere gli giunsero del sopradetto Alessandro, scritte in Anagnia' 9. dello stesso mese di Agosto: per le quali rinouò il Papa l'instanza, che predicar si hauesse contro gli Heretici la Crociata; e nel medesimo mese cómandò parimente Alessandro il di vndici al Piacentino Clero, che si conseruassero immuni, secondo

Litt. Alex. 4. dat. Anagniæ 3. idus Aug. Pontific. sui an. 1. & aliæ eiusd. dat. Laterani 2. non. Decēb. cod. Pontific. an. 4. in Arch. Monialiū S. Bernardi. la constitutione di Honorio Terzo, dal pagamento delle decime gli Abbati, e Religiosi tutti Cistertiensi. Et alle Monache di Mont'Oliueto fuori di Castell'Arquato, dello stesso Ordine Cistertiense confermò nel Decembre appresso i loro priuilegi, & essentioni, etiandio dalle grauezze de' secolari, da gli antecessori Pontefici sin' à quel giorno ottenute. E perche d'vna tal gratia ritrouauansi priue le Monache di S. Siro, douendo sodisfare à simili imposition, necessitate furono da questi dì ad impegnare infino i Calici, e mobili del Monasterio in gran parte. Hà dunque a' 28. del

Rog. Sauini de Valdetario Not. 1255 ind. 13. die 3. Cal. Decēb. in Archiu. S. Ioannis. soprascritto mese di Agosto la beata Adelasia Badessa di quel luogo cō le sue pouere Monache fece libera vendita a' Frati di S. Giouanni, cioè à Fra Giancllo Sottopriore, e Vicario di F. Bernardo del Cario Priore, per prezzo di trenta lire di Piacenza, d'vna pezzuola di terra ortiua, e casamentata, rinchiusa dentro gli orti de' Frati tra il riuo commune, & il riuo de' Templari, la qual'era enfiteotica delle prefate Monache.

Cronic. MS. Plac. an. 1255 & Locat. an. 1254. E nel detto anno (ò secondo altri nel precedente) venne in Piacenza eretto da vn Fra Martino l'Hospitale intitolato di Dio, tra il Monasterio di Sant'Alessandro, e l'Hospitale del B. Raimondo.

1256. Nel seguente dipoi che fù il 1256. il Pontefice Alessandro; il quale l'anno innanzi, vsate l'armi diuine, separato hauea dal consortio de' Fedeli Manfredo, per hauere alla Chiesa sottratto Napoli, e sù gli stessi dì destinato ancor' in Sicilia,

Corius, Collenut. Bzou. Platin. & alij

Ioseph Bonfil. hist. Sicil. P. 1. lib. 7. fece Francesco da Piacenza Minoritano, à riceuere in nome della Sedia Apostolica l'vbbidienza da' Palermitani, e da' Messinesi parimente: mandò Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna, suo Legato, à publicare per l'Italia contro l'inhumano Ezelino, da esso finalmente scommunicato, la Crociata proponendo premij della celeste vita à tutti coloro, che insieme col detto Arciuescouo imprendessero l'armi contro sì fiero nemico. E nella Città di Piacenza il Pallauicino aggrauando la mano sopra il Clero, con grauissime estorsioni il molestaua: di sorte che Bonifacio Abbate di S. Sanino, veggendosi co' suoi Monaci molto angustiato, prese da Giacopino Azioldi ducento lire Piacentine; per le quali vendute à lui certe proprietà, le tolse poscia da esso à locatione sotto vn'annuale affitto di staia centouentiotto di formento, con patto però di francarsi nel termine d'anni otto à venire: e tuttociò con licenza del Prepositо di Sant'Antonino Vberto; il quale, come Vicario del Vescouo Alberto assente, comprobò simil contratto nel quintodecimo di Febraio. Et il Clero tutto a' 25. d'Aprile nella segrestia, ouer Capitolo del Duomo raccoltosi, hebbe da Marubio Laudolfi, nominato di sopra, in prestito gratioso, da restituirsi alla prossima festa di Santa Maria d'Agosto, nouecento lire; con protesta, che tai danari dal Clero si eran pigliati per vrgentissima, e necessaria cagione, ch'euitare non si potea; cioè per dargli al Marchese Pallauicino, secondo la promessa, & obligatione fattagli. Il perche ripartitisi tra il Clero i danari, ciascheduno la sua contingente portione pagò à Don Paolo Canonico di Sāt'Eufemia, e Massaio, ò Collettore del Clero: & allhora fù, che l'Abbate di S. Sepolcro Gherardo per questa tassa del Pallauicino à nome del Monasterio suo, e della Chiesa di Santa Maria d'Vrzano soggetta à San Sepolcro, hebbe à sborsare trentatre lire, e diciotto soldi, e Prete Saluo Rettore di San Gabrielle di Valeria, Chiesa pur sottoposta à quell' Abbatia, soldi sei, e danari sette, e mezo.

Rog. n. 100.

Rog. Vberti Germani minoris Notar. 1256. ind. 14. die Martis 15 Febr. in Arch. Abb. S. Sauini.

Rogit. Pauli de S. Paulo Notar. 1256. indict. 14. die Martis 7. Calen. Maij in Archiu. Eccl. maio.

Rog. Guidonis Puluini Notar. 1256. ind. 14. die 2. Aug. in Arch. S. Sepulchri.

Sù questi dì, essendo il Vescouo nostro auuisato, che la disciplina monastica di certe Suore poste nel Monasterio detto di Gierusalemme era, deuiata molto dal diritto sentiero: egli, che quātunque lontano la Chiesa sua non negligeua; sì per esser quelle poche di numero, sì per correggere la maluagità d'alcune, e leuare il vituperio, e scandalo, che ne nasceua; al suo Vicario Vberto commise, che trasferir douesse quelle Suore in San Siro, & vnire vn Monasterio con l'altro, acciochè sotto il buon reggimento della Badessa Adelasia le scandalose sorelle si riformassero. Nel che non fù lento il Vicario ad vbbidire, veduto l'ordine, che di Roma dal Laterano a' dieci di Maggio il detto Vescouo in buona forma indirizzato gli hauea.

Reg. n. 101.

Mancò di vita in quest'anno nel quarto di Ottobre il buon' Americo Archidiacono del Duomo: il quale, come già per viuere in pace, fece quella rinuncia della ragione, che hauea, di essere stato eletto al Vescouato; così auanti di morire, zelante della propria, e dell'altrui salute, acciochè per l'anima sua celebrar si potesse in perpetuo da' Canonici di quella Chiesa vn'annoua-

Diar. antiq. Eccl. maio.

le,

le; e ch'essi mantenendosi nel lodeuol costume di viuere ad vna mensa in commune, non tralasciassero in quel tempo la sacra lettione; fece lor dono; secondo l'infrascritta memoria, d'alcuni particolari redditi: *Quarto nonas Octobris* (leggesi in vn'antico diario della Catedrale) 1256. *obijt bonæ memoriæ Aymericus Cacia Archidiaconus, qui reliquit huic Ecclesiæ plures redditus pro anniuersario suo, & lectione in mensa in refectorio.*

Locat.&Cronic.Plac.MS.

Et in detto anno, hauēdo ancora il Pallauicino nō senza l'assenso del popolo sul territorio Piacentino distrutte molte Castella, massime quelle del Vescouato, & vsurpatisi anche i frutti dell'entrate Episcopali; menò poi in aiuto di Ezelino contro i Trentini buon numero di soldati così Piacentini, come Cremonesi. Ma i fuorusciti di Piacenza della fattione Guelfa, iti nello stesso tempo contro il detto Ezelino, nemico di Santa Chiesa, in compagnia della lega, e di Filippo Arciuescouo Legato del Papa valorosamente combattendo gli tolsero Padoua, e posto l'assedio à Monselise l'astrinsero à cessare dal batter Mantoua. Della presa di Padoua tanto s'inasprì Ezelino, che ridottosi à Verona con barbara fierezza fece crudelmente morire presso à dodici mila Padouani, che nel suo essercito erano, tutto che soli fossero sempre stati della sua parte, e l'hauessero in ogni luogo seguitato. Nè fia meraviglia di ciò, poiche chi hà la natura, e l'effigie ancora di fiera (si come fù in quelle di questo mostro) è sitibondo di crudeltà, & affamato di carne.

Curt.hist.Veron.lib.8. an. 1256.

Pegn. histor. Ferr. l.3. hoc eod. anno.

Sigo. Curtius apud. & alij. Sabellic. hist. Venet. dec. 1. lib. 9.

1257. Et il Pontefice, che in Roma, venuto il 1257. & il giorno 18. di Marzo, tolto haueua sotto il patrocinio di San Pietro, e dell'Apostolica Sede, il tribolato Vescouo di Piacenza Alberto, insieme con questa sua Chiesa, e con tutti i beni, pertinenze, e giurisditioni di essa, etiandio nel territorio di Crema, & altroue: nel Giouedì Santo di poi, allhora che si promulgano le scommuniche *in Cœna Domini*, denunciò su la piazza di S. Giouanni in Laterano, scommunicato solennemente il Pallauicino, e con esso i cittadini di Piacenza, per hauere spogliato il detto Vescouo Alberto, e tuttauia non cessar dallo spoglio di tutte le rendite sue, e danneggiatolo etiandio in varie guise, quando prima della solennità di San Pietro non dessero à lui intiera sodisfattione: e di tale scommunica se ne vede infin'hoggi nell'Archiuio del Duomo l'autentico, e publico rogito.

1257. Litt. Alex 4. dat. Later. 15. Kal. Apr. an. 1257. Pontific. sui an. 3.

Reg. n. 102.

Nè molto dopo; non hauendo Vberto, nè i Piacentini sedotti da esso, i quali più stimauano il suo vano fauore, che la gratia Diuina, vbbidito al precetto Apostolico; interdisse Alessandro la Città stessa. E di più leuatole il Vescouo, cui trasferì alla Chiesa di Ferrara, priuòlla della facoltà, & honore di hauer mai più Vescouo alcuno. La povera Città nondimeno; come, per essersi soggettata alla tirannide di colui, sperimentaua ogni dì qualche nuoua sciagura; per opera del Legato Apostolico si sottrasse alla fine dal graue giogo della seruitù del Pallauicino: mentre che circa l'vscita di Luglio leuatosi tumulto in Piacenza per Alberto Fontana (che lasciato in Pauia auanti il tempo l'vfficio della Pretura s'era condotto alla patria) ne fù scacciato & il Podestà, & il presidio di esso Pallauicino, insieme con Vbertino Lando suo parteggiano; essendo allhora il Pallauicino in compagnia di Ezelino con l'essercito intorno à Brescia; che pure à' prieghi d'alcuni Frati mandatigli dallo stesso Legato, ne riceuuti hauea i suoi Guelfi banditi, e si era data alla Chiesa. Fù dunque in Piacenza eletto per Pretore il Fontana: & il Landò, vedutosi dalla patria espulso; occupò il Castello di Caorso, e lo fortificò: indi passato al soldo di Manfredo, che s'era coronato Rè di Sicilia; da lui, che stipendiaua i fuorusciti Gibellini, hebbe ad esser creato Conte di Venafri in Puglia. La qual Contea egli molto tempo ritenne; e nella sua discendenza per gratitudine non pure il nome di esso Manfredo solamente, ma di Corrado, di Federico, e d'altri di que' Signori di casa Suenia in guisa tale introdusse, che nella prosapia Landi radicatisi fermamente, e di età in età conseruati per la loro rinouatione, sin'hoggi à grande honore, ciò si reca, & vna è delle quattro principali, e più stimate famiglie della Città di Piacenza.

Platin. in Alex. 4. Camp. hist. Cremon. hoc anno.

Locat. d. an. 1257. & an. 1262. & 1268

Ma maggior gloria senza dubbio fù quella, che il benedetto Pastore Alberto in questa, e nell'altra vita si acquistò, non con l'esser traslatato à Ferrara, ma col sopportare in patienza le tribulationi, & i trauagli suoi, come propria Croce, senza giamai partirsi dal suo santo instituto, ch'era di viuere in continoue orationi, & in digiuni: a' quali pijssimi essercitij egli ancora in Ferrara il più che mai attendendo, venne in grandissima stima, e riuerenza del popolo; maggiormente perche fuor d'ogni dubio largh issime limosine d'poueri, e spessissime volte predicaua al suo gregge, essortandolo ad vbbidire alla Catolica Chiesa, & à procacciarsi con l'opere buone l'eterna salute: alla quale esso, hauendo mai sempre fissa la mente, dopo diciasette anni, con felicissimo passaggio arriuò, dando dell'a di lui beatitudine in Cielo, come per auuentura vedremo, euidentissimi segni à' mortali la Diuina bontà.

Mich. Ang. Bonau. in Vita S. Maurelij Protectoris Ferrariæ pag. 51. & seqq.

1258. Hora, per entrare nell'altro anno, Cinquantesimo ottauo sopra il Mille ducento; hebbero in esso i Milanesi ad vn tempo due de' nostri per Pretori, cioè Filippo Vicedomini, e Ricardo Fontana: i quali in quella Città si affaticarono molto, spetialmente in compagnia dell'Arciuescouo di Rauenna Filippo, Legato del Papa, e di Monsig. nostro Cossadoca Eletto (quantunque fuoruscito) Vescouo di Verona; per porre pace tra i nobili di Milano, che haueuano brighe insieme. Era il Cossadoca, chiamato per nome Gherardo, Piacentino di patria, e Canonico di Piacenza; il quale, per essere stato eletto alla Catedra di Verona dal Clero, circa il principio del presente anno dopo la morte del Vescouo, Manfredo Scala, fratello di Mastino; in tempo, che la tirannide di Ezelino era in colmo, e la Città di Verona in malissimo stato si trouaua; conuien' anzi credere, che huomo fosse di gran prudenza, & integrità, e di magnanimo ardire: secondo che tale ne' medesimi

Corius hoc anno.

Sard. hist. Ferrar. lib. 4. Curt. hist. Veron. lib. 8. Rub. hist. Rauen. lib. 6.

Sarain. hist. Veron. l. 1. Panuin. in Annal. Veron. MS.

Ferdin. hist. S. Dom. P. 1. l. 2. c. 32. Leand. de viris illust. eiusd. Ord. Ludou. à Paramo de origine officij S. Inquisit. l. 2. tit. 2. cap. 30. nn. 14. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 1. c. 69

desimi di simbraua, & appunto in quest'anno intrepidissimo fù etiandio l'ottimo Padre Rainerio Piacentino, & Inquisitore Apostolico, che, oltre l'hauer in Milano, & altroue dati al fuoco diuersi Heretici, & altri molti castigati; fece da' fondamenti distruggere, & abbruciare vn grande, e fortissimo luogo, detto Gatta, diuenuto rifugio, e pestifero nido di questa mala detta razza: & iui disotterrare etiandio, & ardere i corpi di due pessimi Vescoui Heretici, Nosario, e Desiderio, riueriti da gli altri con grandissimo honore. E tutta quella ruina, & incendio si della terra, come de' nefandi cadaueri di que' diabolici Vescoui era stata predetta da S. Pietro Martire, pochi di prima alla sua morte, ad vn compagno, che seco hauea nel passare per quella contrada.

Nè sciocamente si può dire, che stesso in quelli giorni medesimi quell'altro Piacentino, Archidiacono di Vicenza, dico Maestro Bernardo Nicelli (facilmente fratello del Dottore Alberico, padre del Canonico Armato, che poi Archidiacono anch'esso nella patria diuenne) mentre che egli per cotal dignità riguardeuole non meno, che chiaro per la bontà, e scienza sua, era all'hora Vicario del Santo Pastor Vicentino Fra Bartolomeo Breganzio dell'Ordine de' Predicatori, e che ad imitatione del beato Padre perseguitaua egli ancora gli Heretici, che in quelle parti erano & in buon numero, e fauoriti molto dal potente, e scelerato tiranno Ezelino. Per questo veggendo Bernardo ne' presenti di, quanto gran danno, & nocimento recasse a' Cattolici singolarmente certo Vidino Boglo heretico, cui chiamauano Vescouo (forse perche capo fosse de gli altri d'vna tal setta, detta de' Patareni) adoperò ogn' industria, per hauer costui nelle mani; si come finalmente l'hebbe, facendolo da' suoi ministri prendere nel borgo di San Pietro fuor di Vicenza, e imprigionò. Indi à guisa del beato Vescouo Bartolomeo; di cui si scriue, che conuinceste, e conuertisse alla vera Fede vn'altro de' somiglianti Heretici, per nome Pietro Gallo Vicentino, che nel medesimo borgo dimorava, tentò più volte il detto Vicario Nicelli di farlo riconoscere de' suoi errori; ma conosciuto, ch'era impossibile il ridurre quell'ostinato, e pessimo ministro di Satana; il condannò alla fine, e l'haurebbe senza dubbio dato alle fiamme, se per aiuto de' suoi Patareni, e fauore dell'iniquo Ezelino, non si fosse il maluagio con la fuga saluato.

Processus. an. 1281. de quo inf. fol. 1592.

Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 2. c. 36.

In cotal mentre, per ritornare al filo, ancorache più fiate dalla Città di Piacenza e con lettere, e con ambascierie si fosse procurato di ottenere dal Papa l'assolutione dalla scommunica, e dall'interdetto, & insieme la gratia di rihauer il Vescouo, ch'elegger si douesse secondo il solito; ad ogni modo Alessandro nõ dana à i nostri orecchie, non tanto per l'enormità de gli eccessi in hauere massimamente occupati i beni, e ruinati affatto i Castelli del Vescouado, e della Chiesa Piacentina, quanto perche la facilità del perdono non li rendesse più pronti à commettere nell'auuenire di simili delitti. Oltre che tuttauia non

Litt. Alex. 4. de quibus paulo inf.

Locat. an. 1258.

rifiniuano sul territorio le scorrerie, & i tumulti à suggestione di Vberto il Pallauicino; di donde poi i Lusiardi seguitati da' principali di quella valle, col fauore del medesimo Pallauicino à forza d'armi s'impadronirono del Borgo Val di Taro, che stana in fede della Città; & i Pallauicini stessi occuparono il Castello di Specchio, tenuto pure da' Piacentini; & Alberico da Grauago col fratello, valendosi dell'occasione, ricuperò Grauago, statogli tolto da' Piacentini, co' quali perciò hebbero più d'vna fiata à contendere, hostilmente insieme. E per questi, e per altri rispetti differiua il Pontefice di essaudir le preghiere antidette della Città di Piacenza. Anzi, ch'essendo egli in Viterbo a' 15. di Giugno, & intendendo della concessione di Papa Innocentio à fauore de' Piacentini laici, la qual'era, che riscuoter potessero, senza consenso del Papa, per loro bisogni vn certo sussidio dal Clero; incontanente reuocò quell'ordine, come pregiudiciale troppo all'immunità della Chiesa, e ne mãdò di là sotto l'istesso giorno al Clero per sua Bolla piombata l'espressa prohibitione di pagar più cos'alcuna.

Reg. n. 103.

Il che quanto increscer douesse a' Piacentini, da quello argomentar si può, ch'essendo eglino in detto anno e da' varj accidenti di guerre astretti à mettersi insieme danari, e da vna fiera carestia (per cui il valore del formento giunse ad otto soldi lo staio, & i soldati à piedi haueano di paga al mese solamente soldi venti, e quelli da cauallo lire tre) alcuni mesi afflitti; necessitati furono à vendere la metà di Fombio (à Nicolò, & Vberto fratelli de' Bagarotti per lire mille ducento settantasette, e soldi dieci. Contuttociò non ne fecero doglianza alcuna col Pontefice.

Locat. an. 1257. & seq. Bonau. hist. Parm. ad an. 1258.

Il quale finalmente mosso à pietà nel mese appresso, della miserabilissima conditione de' Piacentini nelle censure inuolti, e senza Pastore; veggendosi prostrati a' piedi nuoui messaggieri da Piacenza venuti, e per l'ardenti preci ancora dell'Abbate di S. Sepolcro da esso Pontefice non poco amato: si contentò di concedere, nella maniera però, ch'egli prescrisse al detto Abbate, & all'Abbate insieme di S. Paolo da Mezano, quanto da lui si chiedeua nel particolare della bramata assolutione; & ordinò, che ambidue i Commissari vnitamente procedessero, ouero in mancanza d'vno l'altro da se solo essequisse. Di tutto che, con ogni chiarezza, e per proua altresì di molte cose riferite di sopra, veder potranno i Lettori, come cosa degnissima, quell'altra Bolla data pure in Viterbo a' venti di Luglio dallo stesso Alessandro.

Reg. n. 104.

Riceuutasi in diligenza da' Piacentini la prenarrata Bolla, & essequitasi in tutto secondo la commissione da' Delegati Apostolici; il nuouo Archidiacono della Catedrale (stando l'assenza d'Isembardo Pecoraria Preposito, e Protonotario Apostolico) addimandaro Vberto da Cortemaggiore, che, secondo il Locati, fù della famiglia Cagnola; fece radunare à capitolo, come Vicario del Preposito, i Canonici presenti, e tutti in concordia anche à nome del Preposito, e del Canonico

Locat. an. 1259.

nico Cossadoca, Eletto di Verona (il quale in tal tempo ritrouandosi in Milano, come si disse, col Legato del Papa, per li pericoli delle strade non potea condursi à Piacenza) e d'altri Canonici parte infermi, e parte assenti, dopo di hauere inuocato il fauore dello Spirito Santo, elessero per Pastore, e Vescouo della Piacentina Chiesa, il venerando

Filippo Fulgoso Vescouo di Piacenza LV. che tenne il seggio anni 36. men quattro mesi.

FILIPPO FVLGOSIO

Piacentino di patria, & in questi dì Archidiacono di Bologna, persona perciò degna, e per molti capi riguardeuole. Per la cui confermatione, mantenendosi tuttauia la detta Chiesa nostra nella sua solita libertà, & ispetial figliuolanza della Romana Sede, ne mandarono al Pontefice il decreto stabilito da essi a' 29. del detto mese di Luglio, che è nel Registro: e col sigillo appeso dello stesso Capitolo, che da que' dì fu l'improntato d'vn'Aquila in cera. E da quelle parole iui poste: *Quod bono zelo, & pia intentione factum est*; parmi si possa sospicare, che forse non hauesse per anco il Papa espressamente dichiarato, ch'essi venissero all'elettione del Vescouo; ò ch'ella, prima di leuarsi l'interdetto, e la scommunica alla Città, da loro si facesse. Nulladimeno Alessandro la confermò non molto dipoi; & il Fulgosio consecrato Vescouo di Piacenza creò suo Vicario Alberto Guangerio, si come da più stromenti stipulati in detto anno habbiam veduto.

Reg. n. 105. Rog. Gerardi de Comite 1258. ind. 2. dies Nouēb. in Monast. S. Syri, & Lanfelmi Oddolani eod. an. die 6. Decēb. in Archiu. S. Vlderici.

Nè tacer si dee, che in questo stesso anno; trouandosi nell'Agosto il Cossadoca nostro (Eletto Vescouo di Verona) & il Legato del Papa con molta gente, che da Milano al soccorso di Brescia conduceuano, fermati à Gambara sul Bresciano, per quiui aspettare il Marchese da Este, & vnirsi seco; vennero all'improuiso da' nemici assaliti; e rotto l'essercito Pontificio, e tagliatane à pezzi gran parte, furon da Ezelino, e dal Pallauicino fatti prigioni il Legato, & il Cossadoca insieme col Vescouo di Brescia, & alquāti altri nobili. Per lo quale infelice successo dicaduti i Bresciani, all'apparir solo, nel giorno appresso, dell'altiero Ezelino in vista della Città, senza contrasto veruno se gli resero.

Sigon. Sard. Curtius, Pegna, & alij hoc an. 1258.

Possedeua Filippo, il nuouo Vescouo di Piacenza (alcuni anni erano) il Priorato di S. Gregorio in questa Città, come concesso à lui da Guglielmo Vescouo Olenense, Abbate allhora di Clugni, à cui sottoposto era tal Priorato, e confermatogli appresso da Innocētio Quarto, in vita però di esso Abbate, con obligo però di pagarli ogni anno certa pensione, e di sgrauar etiandio quel luogo da i molti debiti, che l'opprimeuano, e di farlo anche seruire, & vfficiare da' Monaci. Et haueua egli fin quì adempito quanto doueua, si nel pagare quella pensione, come nel riformare il Monasterio, & isgrauarlo da' debiti; ma speso assai più, che non erano i redditi di quello. Perloche Alessandro, supplicato da esso Filippo, gratiosamente si compiacque, che stante ancora il mal termine, in cui si trouauano i beni della sua Episcopal mensa, ritener egli potesse & il Vescouato, & il Priorato insieme, e glie ne diede l'Apostolico indulto in Viterbo nel penultimo di Settembre del presente anno: mentre in Piacenza il Vicario Episcopal d'esso Filippo, che Guido *de Olzisio* si nomaua, douendo decidere per giustitia vna lite, ch'era fra il Precettore di S. Antonio fuor della porta di Strà Scuarà, e Giacomo da Vigoleno, à fine di procedere in essa più fondatamente, ne volle prima vedere in iscritto il conseglio del Preposito di S. Eufemia, Giouanni Gobbo, ornato di molta giurisprudenza, e di Guglielmo Fontana detto *de Platea*, e secondo quello diede in fauore di S. Antonio la sentenza nel palagio del Vescouo, l'anno, che appresso seguì.

Reg. n. 106.

Nel quale anno desiderose le Monache di Castell'Arquato di honorare con qualche Indulgenza la lor Chiesa, hebbero da Papa Alessandro à 20. di Nouembre (mentr'era passato in Anagni) vna perpetua concessione di cento dì delle penitenze impostе, per tutti quelli, che contriti, e confessi diuotamente visitassero la detta Chiesa nella solennità di S. Donnino Martire lor titolare, & anche infra l'ottaua, e nella festa parimente del Padre San Bernardo. Il tenore della quale Indulgenza, per l'antichità sua, nel Registro si mette.

Reg. n. 107.

Ad imitatione di dette Monache vna simile Indulgenza di cento giorni medesimamente in perpetuo nel Gennaio seguente ottennero i Frati Predicatori di Piacenza per la Chiesa loro di San Giouanni in tutte le feste della gloriosa Vergine Nostra Signora, de' beati Apostoli Pietro, e Paolo; de' Santi Giouanni Battista, e Giouanni Euāgelista, dell'Arcangelo S. Michele, di San Nicolò Vescouo, del Padre S. Domenico, e di S. Pietro Martire dello stesso Ordine, e nel giorno etiādio della consecratione di quella Chiesa con la sua ottaua: mostrando i detti Padri insin hoggi la Bolla piombata sotto li 23. dell'allegato mese. Et allhora conseguirono dal medesimo Pontefice vn'altra Bolla à fauor de' Confrati della Compagnia del Santissimo Rosario, instituita già nella predetta Chiesa, pur di cento giorni in perpetuo tanto alli descritti, quanto à quelli, che vi si facessero da indi in nanzi descriuere; & à coloro altresì di essa compagnia, che per vna volta il mese (secondo gli ordini, e statuti di quella) andati fossero ad ascoltar la Messa nella prefata Chiesa, e la predicatione della parola di Dio in riuerenza della Santissima Vergine. Per amor della quale, & à perenne memoria di così santa instituione, essendo anch'io nel numero di que' fratelli, piacemi di registrare al fine le parole di tal Bolla.

1259. Litt. Alex. 4. dat. Anagniæ 10. Cal. Febr. Pontific. sui an. 4. in Conuentu Fratrū S. Ioannis.

Litere ejusd. Alex. 4. de quibus paulo inf.

Reg. n. 108.

Dopo la deditione di Brescia entrato in disparere Vberto Pallauicino col collega Ezelino circa il gouerno della Città, la quale à nome di ambidue si tenea; ò fosse quegli (secondo la relatione de' Sardi) da Ezelino in varie guise ingiuriato, ouero (si come scrisse il Platina) à ciò fare stimolato anche per parte del Papa, che sbramir volea le forze di sì potente nemico col mezo di Buoso Douara Cremonese; si partì tantosto Vberto dall'amicitia di esso Ezelino, e lasciatagli Brescia libera,

Blond. hist. lib. 18. Platin. in Alex. 4. Sigo. & Sard. vbi sup. Sansouin. in famil. Pallauicin. ad an. 1111. Rub. hist. Rauen. lib. 6. an. 1259.

libera, si ristrinse, benche Gibellino, col Marchese Estense, co' Milanesi, e con altri confederati contro di lui. Di che grandemente commosso ad ira il Tiranno, disegnò di guastare tutta l'Insubria, e chiamò le Città, che seco erano collegate alla guerra.

Ioan. Aloys. Lell in hist. Eccl. Montis regal. ad an. 1259.

Tra tanto il Papa in Anagni a' tredici d'Aprile, che fù il Giouedì Santo, scommunicò Manfredo, e del Regno di Sicilia priuollo; sottoponendo lui, e tutto il Reame alle censure, & interdetti; ne' quali allacciò ancor quelli, che interuenuti erano, tanto laici, quanto Ecclesiastici alla di lui coronatione. Et in Piacenza Filippo il Vescouo a' 25. di Maggio, hauuta informatione da certi menzognieri, che Giacomo Rettore di S. Nazario in Strà leuata godesse ingiustamente l'Hospital di Cassola; come, dopo di hauerlo fatto citare, conobbe per gli stromenti publici appartenersi à lui, per ragione della sua Chiesa, simile Hospitale, e la patronanza di esso, il tutto gli confermò. Et in oltre, sapendo di quanti fauori, e gratie da' precessori Vescoui stato fosse più volte il Monasterio di S. Sepolcro honorato; egli per diuotion parimente verso il glorioso Sepolcro di Christo quegli imitando, al detto Monasterio così nel temporale, come nello spirituale lo stesso sacro Hospitio soggettò, con obligo all'Abbate ogni anno di riconoscere nel giorno di S. Martino il Vescouo d'vna libra di pepe in nome di censo. Et à questo decreto nel suo palagio Episcopale stabilito, furon presenti per testimoni Gandolfo Fulgosio, Monaco Arciprete di Pontenuro, Vgaccio Porta, Don Gherardo Tadi, e maestro Alberto Guangerio, di cui si disse di sopra.

Rog. Lanfelmi Oddolani Notar. 1259. indict. 2. die Dominico 8. Cal. Iunij in Archiu. Eccl. ma. & in Arch. etiam S. Sepulchri.

Diar. antiqu. Eccles. maio. Plac.

Leggesi in vno de' diarij della Catedrale di Piacenza, che il Vescouo Cossadoca, ò vogliam dire l'Eletto di Verona, se ne morì in quest'anno dentro il sudetto mese di Maggio, sciolto dalle carceri di Ezelino, se crediamo al Platina, & al Sansouino. Vno de' quali vuole, che dopo l'acquisto di Brescia fossero da Ezelino que' prigioni subitamente licentiati salui: & afferma l'altro, essere stato il Pallauicino quello, che dopo lasciato il Tiranno, liberò il Legato, e tutti gli altri prigioni. Ma vi è di più, chi prolunga insin' al Marzo vegnente di questo saggio Prelato la morte: & altri il fanno viuere anche nel 1262. e lo nominano Vescouo; volendo, che in vna grande arsura di quell'anno, egli con vna solenne processione impetrasse da Dio a' Veronesi la gratissima pioggia. In qualunque modo però la verità si stia, non troppo più innanzi visse dopo tal prigionia il pio Pastore; che ricordeuole nel suo passaggio di beneficare per gratitudine la sua Matrice Chiesa di Piacenza, doue per lungo spatio d'anni era seduto Canonico, le destinò buona quantità de' suoi paramenti Pontificali; in tanto che di lui nell'allegato diario questa memoria si serba: *MCCLIX. vij. idus Maij obijt D. Gerardus Coxauca, Veronensis Electus, qui fuerat Canonicus Placentinus; qui reliquit huic Ecclesiæ tot paramenta, quæ valebant vltrà quadraginta libras Placētiæ.*

Platin. in Alex. 4. Sansouin. in famil. Pallauic. Sarain. hist. Veron. l. 1. Panuin. in Annal. Veron. MS. Curt. hist. Veron. l. 8. & 9.

Nello stesso anno su'l fine di Settembre Ezelino, che già con le sue genti da' nemici di Martino dalla Torre allettato verso Milano s'inuiaua ad occuparlo; costretto ad affrontarsi presso il ponte di Adda à Cassano col Marchese Azo da Este, e con Vberto Pallauicino, & altri, venne primieramente in quell'asprissima battaglia ferito à caso in vn piè da vna saetta; e poscia prendendo fuga alquanto più alto del fiume per guazzarlo, e tirar verso Brescia (altri dissero verso Bergamo) fù seguitato, e preso dal Pallauicino, & ad vn tempo dall'Estense sul capo grauemente percosso cõ la mazza di ferro: perloche da Vberto, accioche da' soldati la notte non fosse vccisо, mandato à Soncino, di rabbia tra pochi giorni vi spirò l'iniquo, e scelerato Tiranno la maladetta anima; & il corpo di lui, per esser morto scommunicato, & heretico, e disperato, non hebbe sepoltura in luogo sacro: accorgendosi nel punto di sua morte del sentimento vero di quell'ambigua, & imperfetta risposta recatagli vn giorno in Bassano sul Vicentino da vno spirito, che certo Negromante hauea; cioè (rispondendo lo spirito con parola mozza) che sarebbe morto in Assan. Ilche egli allhora interpretando per la Terra, dou'era, di Bassano, di là si rimosse. Ma hora, nel sentirsi mancare per le ferite mortali riceunte à Cassano, disse: *Ahi Cassan, Assan, Bassan, che questo è il mio termine fatale.*

Trist. Calch. lib. 15.

Estinto per tanto il nefandissimo Ezelino (la cui spauenteuole effigie, non men che d'vna furia infernale, veder si può nell'Historia del Campi della Città di Cremona, e nella descrittione, che ne fà il Giouio ne' suoi Elogi) molte Città di Lombardia si alzarono in libertà, & alcune si soggettarono ad altri. Et il Pallauicino per l'amista, che co' Torriani tenea, non sì tosto hebbe il piede in Milano; che, al solito, fauorendo gli Heretici, & impedendo in tutto che potè, dal suo vfficio Fra Rainerio da Piacenza, l'Inquisitore Apostolico; si dimostrò in più cose (secondo alcuni) egli ancora Heretico. Ma, quantunque di ciò Fra Rainerio, veggendo che le sue forze tant'oltre non arriuauano, ne desse al Sommo Pontefice chiara notitia; & esso, scommunicato di nuouo il Pallauicino, strettamente imponesse a' Torriani con sue lettere Papali, che non fomentassero costui: ad ogni modo non ne seguì per allhora altro effetto, se non che riuolto tutto lo sdegno e di Vberto, e de' Torriani contro il buon Padre Rainerio, mandarono à lui huomini di pessimo affare, i quali con attizzare il sant'huomo à sdegno, & ira nel suo Conuento di S. Eustorgio, cercassero di torgli la vita; accioche non paresse, che per odio, ò per insidie, ma per giusto risentimento l'hauessero vccisо. Per tutto ciò non bastò l'animo à coloro; se bene à lungo trattando col Padre in mille modi con villanie, & aspre parole il prouocarono, & egli per la causa di Dio animosamente sempre rispondea; di porgli le spade addosso. Di che marauigliatosi anche Vberto, senza più premere di farlo ammazzare, il fè bandire dalla Città, e da tutto quel dominio. Il che, secondo il

Platin. & alij Ant. Camp. hist. Cremon. ad ſi. an. 1259 Iou. in Musco.

Trist. Calch. vbi sup. Corius an. 1259. Leand. de vir. illust. Ord. Prædic. l. 4. Ferdin. hist. S. Dom. p. 1. l. 2. c. 12. Ludou. à Paramo de origine officij S. Inquisit. l. 2. tit. 2. cap. 30. nu. 14. Ant. Senen. Lusit. in sua Biblioteca. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 1. c. 69 & l. 2. c. 81. Sigo. an. 1259 ad fin. & an. 1269.

1259. Corio, auuenne nell'vſcire di queſt'anno dopo la morte di Ezelino. E l'innocente Padre il tutto con faccia lieta, e ſerena patientemente tolerando, ſe n'andò per Chriſto, e per la ſua Santa Fede in eſſiglio; nè di lui altra coſa più auanti, nè come, ò doue moriſſe, ſi è potuto ſapere; ma ſi vuol credere, ch'egli, in qualunque luogo mancaſſe, deſſe finalmente lo ſpirito ſuo al Signore, per gloria di cui hauea cotanto bene in aiuto di Santa Chieſa operato; & in Cielo ſi goda delle palme de' Martiri, non tanto per hauer' hauuto bando in occaſione di difendere la Fede Catolica, quanto per eſſere ſtato più volte Martire con l'affetto d'vna diuotiſſima volontà, che però nell'Hiſtorie di Como gli ſi vede attribuito il titolo di Beato.

Ballarin. hiſt. Com. par. 3.

Si aprì per queſta via, con l'allontanarſi F. Rainerio, più ageuolmente il paſſo l'auido Vberto alla tirannide, ò ſignoria della Città di Milano, à cui grandemente anhelaua, & à queſto fine confederato s'era eſſo co' Milaneſi per cinque anni, di ſeruir loro con paga di cinque mila lire l'anno. Nè però tralaſciaua il penſiero di ricuperare, come poteſſe, Piacenza, gli anni innanzi ribellataſi à lui per cagione di Alberto Fontana, anche in virtù del patto, che nella lega del Giugno auanti conchiuſa tra eſſo Pallauicino, & il Marcheſe da Eſte, & altri contr'Ezelino in queſto tenor ſi poſe: *Item, quod DD. Marchio Eſtenſis, Comes Veronæ, & Communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, in quantum poſſunt, dent operam, quod Commune, & homines Placentiæ conſeruent dominium, & priuilegium honoris, & iuriſdictionis collatæ ipſi D. Marchioni Pallauicino: quod ſi facere noluerint, teneantur ipſi DD. Marchio Eſtenſis, Comes Veronæ, & Communia prædicta Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, eos habere, tenere, & tractare pro inimicis, & ipſis guerram facere; ſicut dictus D. Marchio Pallauicinus, & Commune Cremonæ facient.*

Cotius, vbi ſ. pro. Sanſouin. de famil. Pallauicin. Camp. hiſt. Cremon. l. 3. ad an. 1259.

Tenendo adunque Vberto la mente fiſſa à queſto, di rimetterſi di nuouo in Piacenza; gli venne fatto, non sò come; che per mezo del Veſcouo Fulgoſio, aiutato etiandio da gli Scotti (che pur' erano di contraria fattione al Pallauicino) in queſto ſteſſo anno, al dir del Locati; ma, per quãto inſegnano le Croniche à penna, nell'anno, che ſeguì, 1260. diſcacciato fù da queſta patria il Fontana, e creato Podeſtà di eſſa il detto Veſcouo; e s'introduſſero pacificamente nella Città il Conte Lando, Vbertino, parteggiano, & amico, & Enrico, e Guido nipoti del Pallauicino, e de' Marcheſi da Pellegrino. Forſe ſi ſpinſe à ciò il ſopradetto Veſcouo per credenza, che haueſſe, di tener' egli con l'autorità, e virtù ſua aſſai meglio d'ogn'altro, Vberto à ſegno, od i cittadini in pace (moſſo per auuentura da qualche eſſempio, che in altre Città, come in Bologna, conferita ſi foſſe alcuna volta a' Veſcoui la Pretura) ouero per troppo timore di non perdere anch'eſſo il Veſcouato, ſecondo che ne' medeſimi giorni ſi tramaua di fare, & alla fine ſi conduſſe ad effetto, contro il Veſcouo Bernerio di Cremona, priuato dallo ſteſſo Pallauicino non ſolamente delle rendite, ma della Sede ancora; come fuori di quella Città

Locat. an. 1259. Cronic. MS. Plac. an. 1260 Corius an. 1186.

1260. Sanſouin. de famil. Pallauic. ad an. 1261.

Gerard. hiſt. Bonon. l. 4. an. 1192.

Camp. hiſt. Cremon. an. 1260.

Cronic. MS. Placan. 1260 Locat. ann. 1259. & ſeq.

Sigo. de reg. Ital. hoc an. 1260.

inſieme co' ſuoi parenti, & amici ſenz'vn ſuſſidio cacciato. Comunque nondimeno la coſa ſi paſſaſſe, non iſtette guari con quiete in ſimil gouerno Filippo, che oltre alla guerra, e ſanguinoſo ſucceſſo, auuenuto in tai dì tra i Piacentini, e fuoruſciti lor cittadini appo Noſeto con la ſcorta de' Pallauicini, e de' Luſſiardi: la Città ſteſſa; come la moltitudine per lo più eſſer ſuole inſtabile, e leggiera; ſi eleſſe in detto anno quattro Podeſtà, cioè, Bartolino Tauernari da Parma, Catelano nobil Bologneſe, il preſato Veſcouo di Piacenza, e Napolino della Torre Milaneſe: e con l'elettione di Catelano ſi tirarono i miſeri ignorantemente addoſſo molte ſcommuniche, e l'interdetto inſieme di tutta la Città; mercè della Bolla di Papa Aleſſandro cõtro i Bologneſi vſcita; nella quale per occaſione di certi ſtatici Romani, ch'eſſi reſtituir non voleano, ſcommunicaua il Pontefice tutti coloro, che haueſſero eletto per Podeſtà alcuno de' cittadini di Bologna, e le lor Terre, e Città ſottoponeua all'Eccleſiaſtico interdetto. Anzi per le ſudette riuolte, e tranagli, che in cotai dì grandemente veſſarono il Veſcouo Filippo, io penſo, ch'egli reſtaſſe impedito dal poter gire, atteſa la di lei lontananza, à conſecrar la Chieſa del Priorato di S. Maria del Tarro (ſecondo che conſecrata ſù nell'ottauo di Ottobre innanzi) come poſta sù le finanze del Genoueſe: e che perciò il Cardinale Ottobuono del Fieſco, vno de' Conti di Lauagna padroni del luogo, e Legato Apoſtolico, ritrouandoſi allhora in quelle parti, conſecrar la faceſſe dall'Arciueſcouo di Genoua Gualterio, per la publica teſtimonianza, che ne rende l'antica lapide nel frontiſpicio di eſſa Chieſa, che dice: *MCCLIX. indictione 2. octauo die intran. Octobris D. Gualterius Archiepiſcopus Ianuenſis dedicauit hanc Eccleſiam ex præcepto D. Octoboni Com. Lauaniæ, Sancti Adriani Diaconi Cardinalis, qui tunc Legatus Sum. Pont. in iſtis partibus erat: & dictus Cardinalis dictæ ſacræ interfuit; & fecerunt omnibus confeſſis Indulgentiam annorum duorum, & octuaginta dierũ, qui in feſto B. Mariæ Septembris, vel in die dictæ ſacræ huc venerint. Actum tempore D. Rubaldi Rauaſcherij Comitis Lauaniæ Prioris ſupradictæ Eccleſiæ, & fuit cooperta de plumbo tempore ſuprascripto.* Ma ritorniamo à noi.

Era dall'antico foſſato, che la Città noſtra attorniaua, dimezato l'orto delle Monache di San Siro; le quali perciò di queſt'anno a' dodici d'Aprile, mediante la lor Badeſſa Adelaſia (per eſſerſi già quello ſpianato, & aggrandito il ſito della Città) col prezzo d'otto lire Piacentine comprarono da Alberto Spinelli, à fine di rinchiudere il tutto nella clauſura; la quinta parte, che gli ſpettaua in noue pertiche, e ſei tauole del detto foſſato vecchio. Al qual terreno tutto confinaua, da vn lato la ſtrada, per cui da S. Antonino ſi caminaua à Podenzano; dall'altro la ſtrada fuori, & intorno ad eſſo foſſato; e dall'altre bande con vna il riuo delle Monache, con l'altra i muri del Monaſterio.

Rog. Ioannis Preſbit. de S. Damiano Notar. 1260. ind. 3. die 12. Aprilis in Arch. S. Syri.

E venuto l'Ottobre, a' Frati di San Giouanni del-

dell'Ordine de' Predicatori fù da Papa Alessandro, per maggior quiete, e tranquillità loro concesso, che non potesse qual si fosse persona secolare, ò Religiosa edificare, ò tener Chiesa edificata, od Oratorio, ò Monasterio, ò Claustro di Regolari, se non lontano dal Conuento di essi lo spatio di trecento caune; e ne fece esecutor il Prepositо di S. Eufemia, che nel Breue si chiama dell'Ordine di S. Agostino. E quindi rimase ancor chiaro quel, che dianzi si disse de' Canonici di S. Eufemia, che fossero Regolari, e dell'Ordine di S. Agostino in ragionando di San Fulco, stato Canonico, e Prepositо di quel Tempio.

Reg. n. 109.

Sigon. & alij hoc an. 1260. de reg. Ital. lib. 19. & de Episc. Bonon. lib. 3.

Circa i quai giorni medesimi principiatosi in Perugia, ò per le parole d'vn diuoto Eremita Perugino in que' contorni, alcune compagnie di Confrati, che poi Battuti si dissero; perche vestiti di sacco, e scalzi, andassero in processione à due à due battendosi co' flagelli le spalle, che restassero scoperte, e gridassero in remission de' loro peccati, *Misericordia à Dio*; si sparse di maniera così buon'instituto, & essempio di penitenza da vna Città all'altra, che ritrouandosi tutta Italia grandemente afflitta dalla carestia, dalla pestilenza, e da altri infortuni, da quel buon Padre preauuisati, quasi tutti i popoli riuolti di cuore al Signore, per placare l'ira sua, lasciauano gli odij, e le partialità, e confessati, e communicati si dauano à questa disciplina, e processionalmente con l'assistenza de' propri Vescoui, e Magistrati si trasferiuano alle Città vicine, flagellandosi per le strade, e bagnandole di lagrime, e di sangue, gli altri di mano in mano à simil diuotione inuitauano. Onde de' Bolognesi scriuono, che auanti la solennità de' Santi al numero di venti mila, e più si conducessero in detto anno à Modona con questi atti publici di penitenza; e que' di Modona à Reggio, & i Reggiani à Parma. Ma non piacendo al Pallauicino così santa inuentione, perche togliendosi per quella via le discordie, e seditioni tra' popoli, si leuaua dalui l'occasione di poter dominare, e di mantenersi nella signoria delle Città: vietò sotto graue pena a' Cremonesi spetialmente, che ai Confrati, ò lor Ordine non accettassero. Per questo giunti alle porte di Cremona da diuerse bande innumerabili de' sopradetti Diuoti, ò Disciplinanti, non furono in essa ammessi; nè in Pauia, se non circa le Calende di Decembre, entrarono. & à Nouara successiuamente passati, venne loro prohibito l'ingresso; & il simile fù fatto à Milano, se ben quini finalmente per forza vollero entrare. In Piacenza non erano, se in cotai giorni entrassero: (quantunque già venti anni prima vi fosse la Scuola de' Confrati del saccobianco.) Ma conciosia, che il Pallauicino non vi hauea ancora tutta quella parte, che gli facea di mestieri; egli è probabile, che i Piacentini vedendo à questa nuoua, e più seuera regola s'appigliassero: e se del mentouato Padre da Perugia (che F. Ramiro, altri il beato Rainerio chiamano) è tradizione, che passato à Bologna ne' medesimi dì vi fondasse la Confraternita della Vita; & in Mantoua

Camp. hist. Cremon. l. 3. Corius, & Bos. hist. Mediol. hoc an.

Gerard. & Vizan. hist. Bonon. an. 1260.

la Compagnia della Morte; non farebbe gran fatto, che da lui parimente la Scuola del sacco nero in Piacenza, intitolata della Morte, traesse allhora, od alquanto poco più tardi il suo cominciamento; come quella, che in ordine è immediatamente contigua nelle processioni alli Confrati bianchi. Quali sia quelli di cui può parlare, che per la lunga perdicatione di Federico, e per le gare ciuili si fossero dal primiero feruore della lor disciplina discostati non poco, e facilmente, à guisa che di certi altri viene fatto giudicio, instituiti nel 1233. in alcune Città; i detti Confrati bianchi per anco non doueano in quelli di hauere bisogno di battersi.

Domenic. hist. Eccles. Mant. post an. 1254 lib. 4.

Sigon. an. 1233 & Basil. Pet. in lib. de reb. Novar. an. 1260.

E di vero, che in tempo non men Piacenza, che qualche altra Città grandissimo bisogno hauea di simili essempi di riuocationi di vita, per le innumerabili scelerezze humane, che da per tutto inondauano, e trapassate erano ogni misura chiosti de' Religiosi: di che basti, per testimonio di ciò, la scandalosa vita d'allhora, che i Abbate, e Monaci di San Sisto faceuano tutti dediti alle dissolutioni: in modo che il Sommo Pontefice Alessandro pendendo di giustitia, costretto fù à risentirsi contro di essi: secondo che a' buoni Padri Domenicani (come veduto habbiamo) per loro sante colpe, concesso hauea molte gratie, e fauori, hor era di già venuto in parere Alessandro di leuare a' detti Monaci quel luogo, e di assegnarlo alle pouere Suore di S. Francesco, ò di S. Chiara: e risoluto alla fine, n'hauea anche per vn suo Breue data la carica al Prepositо di S. Eufemia, Giouanni Gobbo, Piacentino di patria (di cui di sopra si disse) con ordine, che informatosi per verità, senza figura, ò strepito di giudicio, de gli allegati disordini, e scandalose colpe, & eccessi di cotai Monaci: e ritrouatili degni di pena, e senza speranza (come si supponeua) di douersi abbonire; togliesse loro il Monasterio, & Abbatia con quante possessioni, e beni haueano, & il tutto conferisse alle predotte Suore, col metterle seguitamente alla tenuta, reietta qual si fosse appellatione. Ma, come in somiglianti occorrenze i mondani rispetti, od interessi benespesso prenagliono; sì ne stette il Prepositо a' dì mesi senz'operar cosa veruna, anzi nè pur tentare di procedere all'essecutione dell'Apostolico precetto, sotto colore, che l'Arciuescouo Ebredunense (mandato dallo stesso Pontefice in Lombardia per Legato in tempo, che Filippo l'altro Legato, Arciuescouo di Rauenna, dimorava in Milano) vi hauesse posta la mano, e voleste egli riformare quel Monasterio. Ilche risaputosi dal Papa, commandò più strettamente il detto Alessandro non solo in virtù di santa vbbidienza, ma sotto pena di scommunica al memorato Prepositо, che senza più indugiare, non ostante qualunque rincontro, procedesse secondo l'ordine riceuuto in fauore delle già dette Monache. Le quali spedito sopra ciò vn'altro Breue sotto li dieci di Nouembre in quest'anno, a' 25. del medesimo il fecero presentare in Piacenza al detto Prepositо.

Sigo. an. 1258 Bzou. cod. anno, n. 1.

Reg. n. 110.

E per quanto da vn tal successo, e da certe lettere più innanzi, di Papa Honorio Quarto, vedrassi; le dette Suore hebbero successiuamente la tenuta, non si sà della Chiesa, ma ben si d'alcune possessioni, e del Monasterio ancora di S. Sisto, e per qualche tempo ne portarono anche il nome di Monache di S. Sisto, e di S. Francesco vnitamente: benche per auuentura leuati dipoi i beni à quelle, e ritornata di nuouo a' Monaci l'Abbatia, rimasero come col titolo solo di S. Francesco; e poscia di S. Chiara; così con la solita lor pouertà, forse più accette à Dio, e più imitatrici del suo poueriſſimo Figliuolo.

Di così fatta pece (secondo che furono i discoli Monaci di sopra nominati) non si trouò già imbrattato il pio Canonico Piacentino, che in questo stesso anno all'altra vita fè passaggio, Fulco della famiglia Orella, il primo de' Sacerdoti Canonici della Catedrale; posciache per argomento chiarissimo della di lui perfetta osseruanza, e gran religione habbiamo, ch'egli non tanto sul punto del morire diè segni d'essere stato buon Religioso, ma anche d'alcuni anni prima ornò la sudetta Chiesa di certi suoi paramenti, & in essa per se, e per li defunti di casa sua dispose, che ogni anno in perpetuo si celebrasse vn'Officio da morti, e di più (tanto era zelante del molto rispetto, e veneratione, che a' luoghi sacri si dee) nella medesima Chiesa instituì con le sue proprie facoltà vn'Ecclesiastico beneficio, ò Prebenda, il possessor della quale volle, che tenesse home, & vfficio di custode di quella santa Basilica; & iui facendo continoua residenza, e diligentemente guardando il di lei corpo tutto, ad ogni suo potere prohibisse, che nõ vi fosse cosa indecente, ò lorda; e vietar douesse, che in detto luogo non si facessero cicalamenti, nè discorsi, ò colloqui) disonesti; nè che bestia, ò cane, od altro animale vi entrasse, & entrandoui per sorte, li discacciasse di subito; & appresso ne' giorni, & hora delle predicationi, andando per la Chiesa, procurasse di far tacere quei, che parlano, e licentiasse i fanciulli, & altri, che co' clamori, e strepiti possono la Diuina parola impedire. Pensieri vtilissimi, e degni, se hoggidì si battasse ad essequirli; nè punto dissimili paiono da quelli, che a' nostri giorni tenne San Carlo in Milano: il quale facea star Chierici alle porte delle Chiese, che auuisassero quelli, ch'entrauano, à starui con diuotione; & egli stesso ci auuertiua, per non poter tolerare vna minima irreuerenza in simili luoghi, mandando etiandio alle Chiese ne' tempi delle solennità, e concorsi i suoi Vicarij, & Vfficiali con la Corte, per prouedere a' disordini.

Ma la disauuentura de' Piacentini in detto anno, che dal volgo si disse l'anno della general diuotione (per le sudette penitenze) fù: ch'essi per l'accennata elettione di Catelano Bolognese in Podestà, caduti erano (no'l sapendo) nelle scommuniche, e nell'interdetto; & i Chierici, che celebrato hauoano, in qualche irregolarità. Al che volendo Papa Alessandro nel 1261. salutreuolmẽte rimediare, e per la fedeltà di essi verso la Romana Chiesa, fare lor gratia dell'assolutione, e della dispensa; à' tre di Febraio, scriuendo al Preposito del Duomo, Hembardo, Protonotario Apostolico, gliene diede ampia facoltà.

Recò questo fauor di Alessandro gran contento a' cittadini nostri; ma per lo contrario somma mestitia à tutti i buoni il riacquisto, che in detto anno fece Vberto Pallauicino, della Città di Piacenza con l'aiuto de' suoi Gibellini, rientrando in essa con vna compagnia di nobili Cremonesi, e creandoni Podestà, Visconte Pallauicino Marchese suo nipote.

Venne poi à morte Alessandro nel Maggio in Viterbo più per dolore de' mali successi in Terra Santa, che per cagione dell'infermità sua: & in tanto trauagliando Manfredo ogni dì più lo Stato della Chiesa, & il Pallauicino suo Vicario in Lombardia sù i monti di Brianza, & altroue con genti, che hauea, da Cremona, da Brescia, da Nouara, e da altre bande, quelli della fattion Guelfa infestando; non si hebbe il successore Pontefice prima della fine di Agosto; e questi fù Vrbano Quarto, di natione Francese. Il quale, fatto predicar la Croce contro Manfredo, prohibì appresso à tutti li Capitoli, Conuenti, e Chiese nelle Terre, e luoghi sotto di lui, e del Pallauicino, ò ad ambi loro adherenti; che, morendo i suoi Prelati, ò Pastori, venir non potessero all'elettione d'alcuno.

Fù di questo nuouo Pontefice Penitentiero, vn Fra Ruffino Gorgone da Piacenza: del quale scriue il Sigonio, ch'egli portasse à Bologna nel presente anno certe leggi, ò statuti attinenti ad vn nuouo Ordine di Caualieri detti della militia di Nostra Signora, in quella Città poco dianzi instituiti, e da esso Vrbano approbato; vinendo tai Caualieri (che poi si chiamarono i Frati Gaudenti) sotto la Regola di S. Agostino, e vestendo vna tonica bianca con sopraueste di color cinericio, e la Croce rossa in campo bianco con due stelle di sopra; e professando essi (che haueuano mogli, e figliuoli) di difendere le vedoue, & i pupilli, e comporre pace tra i nimici, e pigliar l'armi in difesa della Santa Chiesa. Della qual militia indi à poco in Piacenza, forse per opera del medesimo F. Ruffino, vn fiorito conuentio fondato fù.

Da questi medesimi giorni più, ò meno, si condussero ad habitare in Piacenza contentualmẽte i Frati Eremitani di S. Agostino, secondo che gli anni innanzi da Papa Alessandro erano state vnite le Congregationi di cotal Religione sudette in vna, e sotto vn'Ordine solo, ò titolo di Eremitani Frati di S. Agostino, insieme vnite, e che nel 1261. fù dato loro vn luogo in Cremona, e nell'anno appresso, vn'altro nella Città di Verona. Hebbero i detti Religiosi in Piacenza la Chiesa Parochiale di S. Lorenzo à porta nuoua. Nè dopo essi tardarono troppo i Padri del Carmine, ò del Monte Carmelo (riceuuti in Milano nel 1268.) e così dopo questi venuti à Piacenza, come dimostra la precedenza loro ne' Capitoli, essendo i Carmeliti Piacentini chiamati poco dopo quei di

Blar. antiq. Eccles. maio, sub die 7. id. Iun. an. 1260.

Reg. Iacobi de Pignetulo Not. 1258. 5. Nouemb. & 1259. 12. Iun. in lib. primi! Eccles. maio, pag. 123.

Iustian. in Vita S. Caroli l. 8. c. 2.

Sigon. & alij vbi sup.

Reg. n. 111.

Lotar. & Cronic. Placent. MS. hoc anno Sigo. de reg. Italiæ. 162.

Sigon. Ciacon. & alij.

Goriushoc anno; Platin. in Vrbano 4.

Bzouius ann. 1262. nu. 1. Bern. Cirill. Annal. Ciuit. Aquil. l. 3.

Sigo. de reg. Ital. & Gerardat. histor. Bonon. an. 1261.

Sigo. vbi sup. an. 1255. Bzou. eod. an. n. 7. & alij

Camp. hist. Cremon. an. 1261. Curt. hist. Veron. an. 1262.

Corius an. 1268.

1261. di Milano; e dietro à i Piacentini si nomano i Padri di Cremona, ad acquistarsi anch'eglino nella stessa patria nostra vn'habitatione: imperoche ad amendue questi Ordini, & a' Conuenti loro de' Frati Eremitani, e Carmeliti, vennero fatti quindi à pochi anni da' Piacentini diuoti, alcuni pij legati. Ma con qual nome di Santo, ò di Santa si appellasse il Conuento, ò Chiesa à questi vltimi Frati assegnata, non è ben certo; portandosi da qualcuno opinione, che fosse la Chiesa dedicata à S. Maria della Carità (mentouata di sopra) e da altri congetturandosi, che anzi fosse vna Chiesa detta di S. Maria Iuniore (addimandata in certo rogito antico, S. Maria Iunense) che forse sì à dire, S. Maria Nouella. Ma non derogando al vero, nel sito stesso, oue tutt'hora dimorano i Padri, veggonsi quasi herenti al refettorio le vestigia d'vn'antichissimo Tempio, cui si crede (essendo state disperse le scritture, e memorie di tal Conuento) esser quello, che i primi Frati loro, venuti à Piacenza intorno à questi dì, ottenessero; e nel quale quasi per settant'anni si continuò da essi ad vfficiare; infino che accresciutisi di numero, e di santità i buoni Padri, con le limosine, e caritenol sussidio de' cittadini vn'altra Chiesa maggiore si edificarono sotto l'inuocatione di S. Maria del Carmine. Ilche successe vn'anno dopo quella, che similmente rifabricarono con più ampio circuito, e più importante spesa i sopradetti Frati Eremitani, demolita la picciola Chiesa di S. Lorenzo, che dianzi stata era Parochiale.

Rogit. Bonifoannis filij Agiprandi Notar. 1138. ind. 2. die 8. Cal. Octob. penes Rectorem Ralij.

1262. L'anno, che seguì 1262. essendo dal Pallauicino, che con astutia si fece ancor signore di Brescia, stato in Piacenza eletto per Podestà Manfredo Lupi da Reggio; fù nel Consiglio generale à 12. di Gennaio stabilito per commandamento di esso Pallauicino, che Vbertino Landi Conte di Venafri, à cui lo stesso Pallauicino donato haueà il passo di Piacenza (dice il Sansouino, volendo forse intendere il passo del Pò, e della Trebbia) hauesse, e raccogliesse tutti i pedaggi, e gabelle della Chiauenna, e della Nura insin à mezo il Pò, e che di più si godesse anche per successione ne' suoi heredi tutte le podestarie di queste ville, Roncarolo, Castelle del Pò, Sperauera, Caorso, San Nazario, Arsuta, Monticelli, Zuenico, Polignano, e S. Pietro in Cerro, per farui ragione da venticinque lire in giù, & hauerui in oltre questa annoual prouigione d'vno staio di formento per ogni paio di buoi, & vna mina di formento per ciascun lauorante, ò dir si voglia brazzente; e si vendea allhora il formento soldi tre lo staio, come gli statuti della Città dimostrano. E per ordine del Vescouo Filippo (che in detto anno hebbe ad inuestire in perpetuo due suoi congiunti, Alberto, e Gandolfo fratelli Fulgosi) di quãto l'Episcopal mensa teneua e di terreni, e di casamenti, di ragioni d'acque, di giurisditione, e d'ogn'altra cosa nella Terra, e fuori di Fiorenzola, in Gallo, e nella curia di Gallo, & in que' contorni, e pertinenze, per lo canone di cinquanta lire l'anno) venne imposta al Clero vn'assai graue tassa, per riscuoterli da esso settecento lire, non sò, se in-

Sansouin. in famil. Pallauic. edit. 2. Locat. hoc anno.

Statut. Ciuit. Plac. l. 6. fol. 48.

Rog. Ioannis Lucij Not. 7. Nouēb. 1262 in Arch. Episcop.

Rog. Guidonis Puluini Notar. 1262. ind. 5. die 10. Cal. Aug. in Archiu. S. Sepulchri.

seruigio di Santa Chiesa, ò più tosto (il che io stimo più vero) ad vtilità di Vberto Pallauicino, il quale, secondo alcuni publici rogiti di testimonij essaminati nel 1286. perche gli venne à notitia, che i Preti, & altri del Clero non solo pagar non voleuano que' danari, ma nè pur celebrare i Diuini Offici, per essere lui scomunicato; leggesi, che inasprito molto contro di essi, minacciò loro di scacciarli tutti fuor della Città nella maniera, che già fatto haueua col Vescouo di Cremona, & i suoi parenti. Di detta tassa fù l'essattore Aicardo Noceto, vno de' Mansionarij del Duomo; in mano del quale si legge, che a' 23. di Luglio per la suderta imposition fossero da Gherardo di S. Sepolcro pagate lire ventitre, e soldi due à nome del suo Monasterio, e soldi dodici, e danari cinque per la Chiesa di Vrzano, e soldi quattro, e danari otto per quella di Valeria, ambedue membra del detto Monasterio.

In Archiu. S. Euphemiæ. Camp. hist. Cremon. ad an. 1260. Rub. in Catal. Epp. Cremonæ.

E nel mese di Agosto confermò il prefato Vescouo l'elettione, e presentatione fatta dal Marchese di Torresana, Orlando Porcario cognominato de' Platij, figliuolo del già Marchese Federico, nella persona di Prete Giacomo Platoni alla Pieue, e Chiesa di San Giorgio del Borgo Val di Tarro.

Reg. Gerardi de Stradella Notar. 1262. 10. Aug.

1263. Indi passatosi nell'anno 1263. come si accorse Vrbano, che quantunque opposto si fosse à Manfredo con l'aiuto etiandio d'alcune forze di Francia, e di Fiandra, non haueà però profittato nulla per ispuntare i Saraceni; e che il Pallauicino in Lombardia ogni cosa à suo cenno rauolgeua, e con arti, & inganni, di questo, e di quell'altro luogo s'impadroniua; hauendo già esso Pontefice contro di loro pronunciata la scommunica, commandò nel Gennaio del detto anno all'Arciuescouo di Rauenna, & a' suoi suffraganei, & al Venerabile Alberto Vescouo di Ferrara, che publicamente denunciassero per iscommunicato il detto Vberto, e suoi fautori, & adherenti: e contro di Manfredo scrisse lo stesso Vrbano al Santo Rè Lodouico di Francia, che facesse venire in Italia Carlo Conte d'Angiò suo fratello, perche l'haurebbe inuestito dell'vna, e dell'altra Sicilia, ogni volta ch'egli à spese sue se l'acquistasse. Con tutto ciò l'infellonito Vberto nulla stimãdo l'Ecclesiastiche censure, nè l'autorità del Pontefice, ogni dì più in ogni sorte di male si auantaggiaua; intrudendo infin ne' Vescouati persone, che fossero à suo gusto, come singolarmente in quest'anno collocò nel Vescouato di Brescia Vberto Fontana Piacentino, Prepolito della Chiesa di Vicolo, il quale perciò (quantunque huomo di non piccioli meriti) n'hebbe à sentire trauagli per molto tempo. Fece in Piacenza suo Podestà, Gandulione Douara Cremonese; & in Milano in compagnia de' Torriani stese la mano à spogliar anche le Chiese dell'entrate loro. Perloche il Papa quella Città interdisse, e ne' medesimi giorni si trouò pure interdetta Piacenza da quel, che afferma certo publico rogito del mese di Ottobre nel presente anno; done per fino, che l'interdetto durerà, venne dal Capitolo della Catedrale ordinato,

1263. Rub. hist. Rauen. hoc an. Sigon. & alij eod an. Pegna ann. 1262. & seq.

Index Cronol. Episcop. Brixiæ impress. ann. 1614. Locat. anno præsenti. Corius, & Pegna eod. an. 1263. Rog. Ioannis de Brancaluti Not. 1263. ind. 7. die 5. Cal. Nouēb. in Arch. Eccl. maio.

nato, che i frutti d'vna tal Prebenda si conuertissero in estintione de' debiti. Forse fù ciò, perche i Piacentini, attenendosi alla banda dello scommunicato Pallauicino, non procurassero di scacciarlo, & il Vescouo stesso, che abhorrir il douea, con esso lui per la Città caualcasse: ò perche tuttauia si angariassero gli Ecclesiastici à pagare delle collette, secondo che parimente in quest' anno non vna, ma due ne pagarono sotto il sudetto Douara; cioè, vna di soldi dicisette, e mezo per centinaio, da darsi à certi de' Feliciani; e l'altra di soldi sei per centinaio in occasione d'vn donatiuo da farsi al Vescouo, di cento lire.

Iura in Arch. S. Euphemiæ.

Rogit. Petri de Scaliono Notar. 1163. die 6. Calen. Septemb. in Archiu. S. Sepulchri.

Essendosi per auuentura smarrite in queste, od altre turbulenze de' tempi andati, le concessioni, che i Vescoui fatte haueuano all'Archipresbiteral Chiesa di Momeliano, di decimare i terreni di quello, e di certi altri luoghi; Guglielmo Porta, in questi dì Arciprete di detta Pieue, acciochè quelle ragioni in progresso di tempo non perissero, cercò di metterle in sicuro mediante le attestationi di varie persone, ch'erano informate del vero, le quali con giuramento auanti il Giudice deposero, esser la Pieue in antichissimo, e continuato possesso pacifico di decimare ogni anno i poderi, che in Momeliano teneuano allhora diuersi à perpetuo liuello, chi dalla Catedrale, chi da S. Eufemia, chi da S. Maria di Borghetto, chi da S. Maria *de Bigulis* (vnita hoggi con S. Protasio) e chi da S. Simone in Piacenza; & altri dalla Pieue di Tuna, altri dalla Chiesa di Pigazzano, & altri da' nobili de' Mancassoli, de' Figliodoni, de gli Arcelli, de' Ripalti, e d'altre famiglie, etiandio in Rouedo, in Casale, in Casalino, appo il Castello di Scrouellano, & altrone.

Rogit. Petri Gualter. Notar. 1163. 3. Cal. Aug. in iuribus Pleb. Momel.

S'ingegnò il Pallauicino nello stesso anno col mezo de' suoi amici, che molti erano, per esser riceuuto in Parma, doue la parte de' Guelfi già era entrata: ma dopo varj ragionamenti, e contese tra le due nemiche fattioni seguite, alla fin si conchiuse, che gli si dessero dalla Communità mille lire l'anno, & egli fuori di quella Città ne restasse; essendosi Vberto in Italia (al dire del Biondo) fatto vn'altro Ezelino. Ritornato poi à Piacenza per certi rumori accaduti tra Bergognone Anguissola, & Alberto Buffa; cacciò della Città il Buffa; e quanti de' suoi seguaci potè hauer nelle mani, tutti li mandò à Cremona, acciochè iui fossero castigati. Ma guari non andò, che incominciando la fortuna à volger le spalle à costui; egli perdè il dominio di Piacenza, essendogli fra pochi dì leuato da Alberto Fontana fuoruscito. Il quale con grossa compagnia d'altri banditi entrato nella Città il mese di Nouembre, ne fece vscir' il presidio d'esso Pallauicino, e se medesimo creò Podestà: & in questa occasione venuto il Legato del Papa da Cremona à Piacenza, per sedare i tumulti, e le discordie de' cittadini, si operò, che Vberto la signoria della Città rinunciò; e ne fù fatto Podestà Rinaldo Scotto. Egli è però d'auuertire (benche il Locati non ne tocchi punto) che quì non fermaronsi i pensieri, & i moti di lui, che indi à non molto vn'altra volta esso con suoi parteggiani ritornò à soggettarsi Piacenza. Ilche tanto dispiacque ad Vrbano (il quale ridottosi già in Oruieto con la Corte, e sospettando molto della forza di Manfredo, hapeua fra gli altri alla guardia non pur di quella Città, ma della persona sua stessa, Ranuccio Farnese, il Secondo di tal nome, figlio di Ranuccio Primo, come Capitan valoroso) c'hauendo nella mente fissa vna grandissima sospicione, che in ciò interuenuta vi fosse l'opera, od il consiglio del Vescouo Filippo; inuiò sue lettere nel seguente Febraio dalla Città di Orueto al Prouinciale di Lombardia dell'Ordine de' Predicatori, & al Guardiano d'Asti dell'Ordine de' Frati Minori, scriuendo loro, che diligentemente inuestigassero, se il Piacentino Vescouo hauea egli in mano di Vberto, nemico della Chiesa, la sua Città di Piacenza ricollocata; & in qualche parte trouandolo colpeuole, citassero lui, che comparir douesse in vn determinato giorno d'auanti alla sacra Sede Apostolica, per difendersi. Ma, conciosia che non si legge, che i due Commissari sudetti contro di lui cos'alcuna essoquissero; pare, si debba credere, che il nostro Vescouo non ne sapesse affatto nulla: e tanto più, che egli nel Giugno appresso era in Piacenza, doue nel suo palagio Episcopale richiesto dal Ministro, ò Rettore, e da' Chierici di S. Giacomo del Ponte di Trebbia; Chiesa, che con altro nome la casa di Rocco era detta [*peremibus* (dice il publico rogito) *Ministro, siue Rectore, & Clericis Ecclesiæ S. Iacobi de Ponte Treuiæ; quæ appellatur domus Rochi*] col consenso, e di volontà del Capitolo, e Canonici del Duomo concedè per vnione perpetua all'Abbate di S. Maria del Ponte (hoggi Quartazzola) dell'Ordine Cistertiense, & al Conuento suo, atteso la poca distanza de' luoghi, la prefata Chiesa di S. Giacomo con le tenui rendite, che hauea, e con l'obligo solito insieme di reparare, e mantener del continuo acconcio (quel, che il Rettore, e Chierici antidetti per la loro pouertà adempir non poteano) il ponte vicino del fiume, accioche sopra di esso caminar si potesse sicuramente tanto à piedi, quanto à cauallo, e con carri, singolarmente da' poueri pellegrini, & altri passaggieri in andando à visitare i sacri Limini, senz' hauersi ad affogar nell'acque in tempo delle inondationi, ò grossezza di quello.

1263. Cipriã. Man. hist. Sansou. in famil. Farnesia.

1264. Bzouius hoc an. nu. 9.

Rog. Ioannis Lucij Notar. 1264. 10. Cal. Iulij in Regist. vet. mag. Comm. Plac. pag. 563. & parua pag. 66.

Fù memorabile l'anno presente per l'institutione della solennità del Santissimo Sacramento, ordinata dal buon Pontefice Vrbano col dono d'alquante Indulgenze à coloro, che presenti fossero alla Messa, & all'Hore Canoniche di quel giorno, & anche per tutta l'ottaua, come costa per le lettere di esso Papà à tutti i Vescoui sopra ciò inuiate. L'Officio della qual Festa ad instanza del medesimo Vrbano pia, e dottamẽte compose il beato Tomaso d'Aquino in questi dì huomo di gran fama per l'angelica dottrina, e per la vita sua celeste, che dianzi nello Studio di Parigi & era stato creato Maestro in Theologia, e tenuto vi hauea per più anni Scuola molto fiorita di numero, e di qualità d'ascoltanti. Nella quale vniuersità era l'istesso Santo alcun tempo stato condi-

Sigon. Bzou. & alij hoc anno. Clem. PP. V. in 6. si Dominum, de reliq. & ven. Sanct.

Script. Vit. S. Thom. Aquin. & Chron. Ord. Prat. Prædic.

Sansouin. in famil. Scota. Locat. vbi sup.

Sansouin. in famil. Pallauic. Bonau. hist. Parm. hoc an. 1263.

Locat. cod. anno.

1264. condiſcepolo, e cordialiſſimo amico del Padre S. Bonauentura, ſplendore de' Frati Minori: di cui al preſente ſouuienmi queſt'eſſempio della ſua grand'humiltà, c'hauendo anch'eſſo per ordine dello ſteſſo Papa Vrbano nel medeſimo tempo compoſto vn'Officio per la predetta ſolennità, nel ſentire poi egli prima leggere l'Officio di S. Tomaſo, andò à poco à poco ſtracciãdo il ſuo, riputandolo molto inferiore, e men bello di quello. Così contendono i Santi nell' humiliarſi, quãto maggiori ſono, l'vno più dell'altro in ogni coſa. Erano amendue queſti gran Santi di molto tempo amiciſſimi del noſtro pio Tedaldo Viſconti; che da Liegi, oue Archidiacono era (e tuttauia per diſpenſatione Apoſtolica Canonico in Sant'Antonino di Piacenza) à Parigi pur' eſſo trasferitoſi, ſtudiato vi hauea la ſacra Theologia, e fattoui acquiſto di così alta ſcienza, s'era mirabilmente reſo caro al Santo Rè Lodouico, e grandemente fruttifero nelle ſue predicationi, e publici diſcorſi.

Io. Bapt. Poſſeu. in Hymn. Pãge lingua glorioſi.

Auctor Vitæ Greg. 10. MS. Ciacon. in Greg. 10. Rog. Rubaldi de Allò Not. 1261. 19 Decẽb. 1263. 1. Ianuarij, & 1264. 1. Ian. in Arch. Eccl. S. Antonini.

Ciacon. in Vrbano 4. Sigon. Pegna & alij hoc anno, & ſeq.

A tutti queſti veri ſerui di Dio increbbe molto la morte di Vrbano, ſucceduta in detto anno l'vltimo di Settembre, ò (come altri ſcriſſero) nel ſecondo di Ottobre in Perugia nel finire della viſione d'vna gran cometa; la quale per tre meſi di lungo apparendo di ſera nell'Oriente, portaua meraviglia ad ogn'uno, e ceſsò per appunto nella ſteſſa notte, che ſpirò Papa Vrbano. Per la cui morte fù quaſi vniuerſale opinione, che diſturbar ſi haueſſe l'impreſa, e la venuta in Italia di Carlo d'Angiò, Conte di Prouenza, contro Manfredo: mà volle la Diuina prouidenza, che il quinto giorno di Febraio del 1265. recaſſe la creatione di Papa Clemente Quarto. Il quale, com'era Prouenzale, e ſtato Conſigliere della Corona di Francia, e d'vna integerrima bontà, hebbe primieramente à ſollecitar Carlo, che ſi conduceſſe in Italia, per diſtruggere Manfredo, perſecutor della Chieſa.

Collenut. de reg. Neap. l. 4

1265.

Rub. hiſt. Rauen. hoc an. Pegna, & alij

In queſto mentre dimorando Iſembardo Pecoraria, Prepoſito di Piacenza, e Protonotario Apoſtolico nella ſudetta Città di Perugia, ſecondo che ſeguitaua la Corte; a' 7. di Marzo inſtituì anch'eſſo nella Catedral noſtra vna Prebenda, ò manſionaria di competenti redditi alla preſenza di Giacomo Vagoberto Canonico Tornacenſe, e di Giacopino da Caſtelnuouo, e di Giouanni Bianco tutti Piacentini, e di ſua famiglia, eſſendo aſſai ricco, e fauorito Prelato; & al detto Giouanni, hauendo lo ſteſſo Iſembardo, alcuni anni dopo, per Papale indulto fatta trammutar quella di ſemplice Prebenda in Canonicale, volle, che conferita foſſe.

Rog. Ioannis fil. q. Donati 1265. nonis Martij lib. priuil. Eccl. ma. pag. 102, & ſeq.

Et in Piacenza hauendo già Fra Bernardo Calno Ardizzoni in aiuto de' poueri pellegrini, non lungi dal Monaſterio di S. Benedetto de' Padri di Vall'ombroſa, fondato vn'Hoſpitale ſotto il titolo di S. Maria de' Pellegrini, e toltone eſſo la cura, l'andaua sù queſti giorni aggrandendo di ſito: perciò, compratoſi a' 13. di Nouembre vn'orticello contiguo, ch'enfiteotico era del Monaſterio predetto; n'ottenne immantinente dall'Abbate Alberto Seccamelica, e da' ſuoi Monaci il debito conſenſo, con la ragione di adacquar quel terreno con l'acqua del riuo d'eſſo Monaſterio.

Rog. Gerardi Muxini Not. 13. Nouemb. 1265.

Nel quale medeſimo anno ſi riconduſſe in Francia vn'altra volta il prefato Dottore S. Tomaſo d'Aquino, & in Milano nel paſſare viſitò il glorioſo ſepolcro di S. Pietro Martire, in honore di cui compoſe alcuni verſi, che inſin' à hoggi nella di lui Capella in S. Euſtorgio ſi leggono. Allhora (come in più altre fiate nel venir di Colonia, e da Parigi, e quando habitò in Bologna) non è da dubitare, che la Città di Piacenza, & il Conuento dell'Ordine ſuo, oltre la grata preſenza, della dottrina etiandio, e ſingolar facondia di quell'Angelico Padre ſommamente guſtaſſero.

Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 1. c. 66.

E nel detto anno altresì fece vn longhiſſimo viaggio il buon'amico di lui, e concittadin noſtro, Tedaldo Viſconte, l'Archidiacono di Liegi, mandato in Inghilterra in compagnia del Cardinale Ottobuono del Fieſco del titolo di S. Adriano, dal Pontefice Clemente, ad accordare quel Rè con ſuoi Baroni, ch'erano in differenze tra eſſi; atteſa la conoſcenza, che hauea il pio Paſtore, del molto ſenno, valore, e prudenza dell'Archidiacono Tedaldo anche grandemente amato dallo ſteſſo Rè, e da tutti i Prelati, e Signori del Regno. E ſi trouò facilmente in tai di preſſo il Papa il benedetto Tedaldo, per eſſerſi ritirato da Liegi: doue non potendo più tolerare l'infame, e ſcandaloſa vita del ſuo Veſcouo Enrico, fratello del Conte di Gheldria, era ſtato da lui il detto Tedaldo nel Capitolo di que' Canonici poco auanti percoſſo con vn piede nel petto, in guiderdone di hauerlo Tedaldo ripreſo (ſi come hoggimai conueniua dopo gli amoreuoli auuiſi di più anni) che haueſſe pur violata allhora l'impudiciſſimo Enrico, non contento di tante altre laſciuie, vna nobiliſſima zitella della famiglia Prati. Nè per tuttociò ſi era egli trasferito alla Corte, per chiamarne vendetta, ò caſtigo al Sommo Pontefice (che anzi, ſe haueſſe Tedaldo allhora in quel medeſimo punto permeſſo, ſarebbe ſtato il Veſcouo immantinente nello ſteſſo Capitolo vcciſo da' parenti di quella giouane, mentre che, veduta l'inſolenza di lui verſo Tedaldo, con maggior' ira gli furono eſſi ſopra con l'armi) ma per veder tuttania, che quantunque da lui gli foſſe ſtata ſaluata la vita, non ſi aſteneua però il detto Veſcouo dalle ſue ſolite ſceleraggini, di ſorte che fatto incorrigibile hormai, hauea di remiſſione paſſato il ſegno.

Auctor Vitæ Greg. 10. MS. in Archiu. S. Antonini.

Ioan. Vamoſan. hiſtor. Leodien. Pet. Merſſæ, Cratepol. in Catal. Elect. Eccleſiaſt. vbi de Epiſc. Leodienſ. n. 40.

Eranſi da Manfredo preſentite le forze, che contro di lui apparecchiaua Carlo d'Angiò, per leuargli il Regno; & era già da eſſo ſtato aunitato il Marcheſe Vberto Pallauicino in Lombardia à mettere all'ordine vn'eſſercito, per chiudergli il paſſo; quando diſpoſte Carlo le coſe, feçe in queſt'anno marciare per terra le ſue genti in Italia alla volta di Napoli per lo camino di Lombardia, & egli per altra ſtrada con alquante galee drizzòſſi verſo Roma, incontrato nel paſſare da Napo Torriano, che ſempre s'era moſtro amico

Sigo. an. 1265 & ſeqq. Blond. Plat. & alij. Pegn. ann. 1263. & 1265.

Sanſouin. in famil. Pallauic.

di

di Vberto, senza sargline moto, e ricenuto fin' ad Alba, e seco stabilito in lega con escludere Vberto; il quale perciò oltre modo sdegnato, presa la via di Cremona, tutti i mercanti Milanesi, che vi hebbe, sualigiò. E continuando le genti di Carlo il loro viaggio con l'ingrossarsi d'aiuto, massime per l'Indulgenza, che concedea il Papa à quelli, che si crocesignauano in detta guerra, & à chi procuraua il passo libero, e sicuro all'essercito di quello, giunsero sul Bresciano; doue furono alle mani con Vberto, e si tiene, ch'esso Vberto n'hauesse il peggio; & altri scriuono, ch'egli impaurito si tirasse in disparte, e lasciasse libero il passaggio a' soldati Francesi.

Lell. hist. Eccl. Mōtisreg. & Sigon. hoc an. 1265.

Sansouin. & Pegna vbi supra.

1266. Nel dì dell'Epifania adunque dell'anno seguente, venne Carlo in Roma inuestito Rè delle due Sicilie, e chiamato Senator di Roma: poscia se n'andò con l'essercito verso Manfredo: il quale sul principio ritiratosi accettò dipoi la battaglia à Beneuento, ma vi rimase dopo vn'atroce conflitto senza vittoria, e senza vita. Ilche vedutosi dal Conte di Venafri, Vbertino Lando, che nello stesso fatto d'armi si trouaua; egli tantosto prendendo fuga con que' pochi Piacentini, che salui potè hauere, e restati prigioni in cotal rotta due suoi figliuoli, Galuagno, e Corrado, & il Marchese di Scipione Enrico; se ne tornò à Piacenza.

Sigo. & Pegn. hoc anno. Blond. Plat. Collenut. & alij.

Iocat. ann. 1267. histor. Plac. Latin. Sansouin. vbi sup. ante an. 1268.

Doue, mentre che le predette cose occorreuano, accurando per tutta la Lombardia le rendite de' Templari, Fra Bianco da Piacenza, Precettore di S. Maria del Tempio, e d'vn'altra Mansione dello stesso Ordine in Milano; fece nel dì 14. di Gennaio nel claustro di quella Chiesa, come procurator generale di tutte le Commende, ò Mansioni di così sacra militia in queste parti, & anche come Luogotenente in Lombardia del suo gran Mastro, vna sostitutione tanto à riscuotere l'entrate, quanto à proseguir certe liti per seruigio della Religione, ch'in tai dì guerreggiaua contro gl'infedeli in Soria. Et alli 23. del medesimo mese facendo testamento Allegrina, vedoua del nobil Giouanni da Tuna, fra i molti legati, che à varie Chiese ordinò, vno singolarmente ne fece a' Frati Eremitani di S. Lorenzo; in euidente proua, che già venuti fossero, come dianzi fù detto, ad habitare nella Città nostra.

Rog. Petri de Ziliano Not. 1265. ind. 9. die 14. Ianu. in Archiu. S. Syri.

Rogit. 1265. indictione 9 die 10. Cal. Febr. in Arch. prad. S. Syri.

Et in Piacenza pur nel Marzo appresso seguì il beato transito al Cielo della diuota Adelasia, Badessa di S. Siro, e della stirpe nobilissima de' Confalonieri, donna infin dall'infantia sua d'vna bontà singolare, e di santissimi costumi; in cui perseuerando fin' all'vltimo, dopo d'essere stata religiosissima Monaca in quel luogo assai più di cinquanta, e Superiora di molto essempio, e prudenza nel gouerno meglio di trent'anni; felicemente se ne passò al Signore, e dopo morte fù degna d'apparir beata, e miracolosa nel cospetto di tutti. Non si sà però la maniera dell'apparitione, nè la qualità, nè il numero delle gratie: ma tutto questo vien' auuisato da vn'antica memoria, che in carta pergamena serbano le sue Suore, di tal tenore:

In calce lib. Regulæ S. Benedicti apud Monial. S. Syri.

Anno gratiæ MCCLXVI. die Martis tertio Calendas Aprilis. Ad memoriam secuturis in posterum suauiter eructandam, præsenti pagina fideliter duximus annotandum, quod D. Adelasia de Confanonerijs, nobili videlicet, & illustri prosapia nata; cuius ab infantia summa sapientia fuit, mundum cum suis pompis contemnere, Deum timere, & Crucifixum sapere florem campi, & lilium conuallium. In Monasterio S. Syri de Placentia per annos circiter quinquaginta Monacha vixit deuota, ibiq; diuina prouidentia longo tẽpore, idest circiter triginta & tres annos Abbatissa præfuit veneranda; vita, & religione conspicua; ordinis disciplina, & morum honestate probata; sanctimonia, & castitate præclara; veræ, & probatæ religionis regula in præsentiarum clarissima; multis, ac varijs regularibus disciplinis attrita, & exarata. Tandem de hac ærumpnosa, & periculosa peregrinatione diuina gratia euocata, exultante de ea, & pro ea vniuersa cælesti curia, ad æternæ beatitudinis fæliciter transiuit gaudia anno gratiæ 1266. die Martis tertio Calend. Aprilis. Post cuius glorioſum obitum, ad ipsius sanctissimi corporis translationem Religiosorum virorum, ac mulierum Monacharum, & aliorum sæcularium multitudine non modica congregata, Christi reuelante gratia, eadem Venerabilis Mater miraculosa cunctis apparuit, & præclara. Cuius vestigia, & exempla si perseueranter imitatæ fuerimus, humiliter, ac deuotè eius meritis, & precibus glorioſis adiutæ ad Electorum consortiũ peruenire merebimur, nobis auxilium præstante Iesu Christo Domino nostro, filio Virginis glorioſæ, qui est super omnia Deus benedictus in sæcula sæculorum.

Qual sia il luogo della di lei sepoltura, non si assegna precisamente da quelle Suore: ma per antica traditione affermano, ch'essa Beata riposi nel mezo della lor Chiesa vecchia interiore.

Fù forse annuiso, od effetto di così graue perdita, come fecero allhora i Piacentini per la morte di lei; l'horribil folgore, che in quest'anno di maniera percosse la Torre di S. Pietro *in foro* nella Città di Piacenza, che fin da' fondamenti restò spaccata: non come quella di S. Croce in Tolomaida, che solamente tocca fù l'anno innanzi da vn segno apparso in aria à modo d'vna lancia.

Cronic. MS. Plac. an. 1266 Corius an. 1265.

Essendosi, dieci anni innanzi, da Artusio Rettore del Parochial Tempio di S. Saluatro in Piacenza venuto à diuisione de' beni di quella Chiesa (benche per anni cinque solamente) con li tre Chierici di essa, ch'erano vn Prete Colombo, Enrico Moreschi, e Giouanni Morandi; n'auuenne, ch'iui con molto pregiudicio del Diuin culto si alienauano hor l'vno, hor l'altro dalla debita residenza: e quel, che peggio fù, nel finire i cinque anni haueuano anche per altri dieci prolungato tal ripartimento in maggior danno di quel sacro luogo. Ilche saputosi dal Vescouo, vi ordinò egli alcuni statuti par lo buon gouerno di detta Chiesa, e commandò ad Artusio, che gli osseruasse, e facesse osseruare: onde alli tre di Aprile di quest' anno, ragunatisi tutti in Capitolo, si lessero i detti statuti col precetto per parte del Vescouo, di risedersi tutti continuamente, e di seruire alla Chiesa conforme all'vso, & obligo loro. Questa Parochiale però (à guisa che altre molte della Città,

Rog. Guielmi de Constanzo Not. 5. Iulij 1256. Ioannis de Varsio 15. April. 1261. & Vberti de Gropallo etiam Not. 3. Aprilis 1266 in iurib. Eccl. S. Saluatri Plac.

Città, e sù la diocesi ancora) per esser dipoi mancata in essa nella declinatione del tempo la solita residenza, & obligata seruitù de' suoi Chierici; più non osserua i memorati statuti, nè quella forma di reggersi *in diuinis*, secondo il commun rito antico, ma sol si gouerna dal proprio Rettore, c'hoggidì è il Dottore di sacra Teologia, Mauritio Cortemilia; il quale quantunque sia etiandio Canonico Penitentiero della Cattedrale, nulladimeno in tutto, che porta la consuetudine del presente secolo, adempie assai bene le sue parti così ne gli atti Parochiali spettanti alla cura dell'anime, come nell'officiarla deuotamente massime ne' giorni festiui in compagnia d'altri Sacerdoti suoi beneuoli.

Bzonius ann. 1266 nu. 13. Ciacon. in Greg. 10. Auctor Vitæ MS. ipsius Greg. 10.

In Inghilterra tra tanto non cessaua di adoperarsi con marauigliosa pietà, e sollecitudine l'Archidiacono Tedaldo insieme col Cardinal Legato Ottobuono, sì per leuar del tutto fra Enrico il Rè, e que' Baroni le pernitiose discordie; come per spinger loro, & altri Prencipi à voltar l'armi in soccorso di Terra Santa; ogn'hor più acquistandosi Tedaldo in quelle parti maggior gratia, & honore, anche in alcune diete, ò ragunanze de' Sacerdoti, che per ordine del Papa tenne il detto Legato in Londra, & altroue.

Rogit. Antonini Filiagadij Not. 1266 1. Aug. in Arch. S. Syri.

Restaua, che in Piacenza medesimamente si rimouessero le seditioni, e gare; e queste col sottrarsi i nostri dalla seruitù del Marchese Pallauicino; il quale nel presente anno posto vi hauea per Pretore Roggerio Belloti Cremonese, e per assessore di lui il Dottor Guglielmo Tarascone. E quando piacque alla Diuina clemenza; egli, benche forzatamente (non aspettando, che la Città da se medesima, si come Brescia, e Cremona in questo stesso anno fecero, scriue Iasse) rinunciò Piacenza in mano del Vescouo à nome del Papa; ottenuta prima da due Legati Apostolici, che mandati in queste parti da Clemente per instanza fattagli da' Piacentini, erano nel palagio Episcopale alloggiati, l'assolutione dalle censure per la persona sua, e del Conte Landi del Podestà, e d'alcuni huomini etiandio della Città. Fù data loro l'assolutione solennemente sù la piazza del Duomo; come si nota con queste parole in vna Cronica manoscritta antichissima, cioè: *Prædicti Legati extraxerunt dictum Marchionem, & Comitem, & homines de Placentia de omni excommunicatione in platea maioris Ecclesiæ, verberantes D. Marchionem, & Potestatem Placentiæ, & Comitem Vbertinum de Virgis, sicut consuetum est.* Furono questi Legati ambidue col nome di Bernardo chiamati, & ambidue erano Capellani del Papa: Vno si diceua Bernardo da Castagneto, Canonico Aurelianense, e natiuo di Prouenza; e l'altro Maestro Bernardo Abbate di S. Theodoro di Tebri Canonico Regolare.

Cronic. MS. Placen. Sansouin. de famil. Pallauicin. Camp. hist. Cremon. an. 1266. Annal. MS. Pauari. Cronic. item MS. Plac.

Ma fù per auuentura questa, vna delle celesti gratie, che all'afflittissima sua patria in detto anno impetrò dal Padre delle misericordie la beata Adelasia, e con lei giuntamente la Beatissima Franca. La quale altresì gloriosa più fiate nel medesimo anno alle sue Vergini Cistertiensi apparendo; fecesi, che con rito solenne à' 28. di Agosto dal Piacentino Vescouo, e dagli Abbati Guglielmo Quattrocchi del Monasterio della Colomba, e Bernardo di Val di Tarro del Monasterio del Ponte, e da altri Religiosi, e diuoti Fedeli si traslatasse in più decente luogo il suo pretioso corpo; dal quale si trouò esser miracolosamente scaturita vn'acqua di color simile all'olio, di fragranza soauemente odorosa, e di virtù per gl'infermi eccellentissima. Onde vi concorsero da più bande molti di essi, & alcuni ciechi ancora, zoppi, & altri diuersi, e per li varj miracoli in detto luogo successi, vantò per gran tempo la contrada di Pittolini gloriosi trofei di S. Franca; cioè, mentr'iui hebbe per più secoli à star' in piedi il Monasterio predetto, & à durare in esso il dianzi accennato concorso al sepolcro della Santa: ma venendo poi quel sacro Tempio col chiostro annesso sì per le guerre, come per altri accidenti, rammemorati altroue, non sol profanato, ma distrutto affatto, rimase al detto luogo non altro, che il nome di S. Franca; conciosia, che le pretiose reliquie, & ossa di lei, insieme con le sue Monache, si trasportarono à Piacenza nel nuouo Monasterio, non lungi da S. Siro ad honore della medesima Santa eretto; & iui con maggior riuerenza collocate nell'Altar maggiore della Chiesa vi si accrebbe à marauiglia il culto, e la veneratione verso di quelle; e molto più dopo essersi ne' giorni nostri ottenuto in Roma la licenza di celebrarsi etiandio per tutta la Diocesi la di lei Festa, & Officio, con le Lettioni proprie, & appresso data alle stampe la Vita di detta Santa, com posta di nuouo dall'Autore della presente Historia. Nella qual' occasione non è da tacersi, che due grand'huomini tra gli altri, di patria forestieri, estimatissimi di nome per le loro egregie virtù, vollero co' suoi componimenti celebrar' in vn tempo le lodi della S. Badessa, & honorar' altresì lo Scrittore di quella; l'vno fù il molto eccellente, e famoso Dottore Claudio Achillini Bolognese, celebrato nelle Glorie de gli Academici Incogniti di Venetia per vno de' più nobili ingegni, c'habbiano illustrato cõ la chiarezza de' loro meriti l'oscurità del nostro secolo; l'altro il M. R. P. Don Lorenzo Biffi de' Chierici Regolari Theatini, Predicatore, e Teologo di vaglia, natiuo di Bergomo. Descriuendo il primo la patria, la nascita, i costumi, la religione, la morte, e la beatitudine della Santa, ne formò i due gratiosi Sonetti, che quà per gusto de' pij Lettori à perpetua memoria si sono rapportati.

Off. SS. Plac. 1608. Romæ approb.

Vita S. Franchæ impress. Plac. 1618.

Lib. delle glorie de gli Incogniti pag. 108.

Del Dottore Achillini à chi legge.

Vita sup. cit. ante proem.

SVL fiume, oue il Sol pianse il figlio estinto
Ride Città, che da i piaceri hà il nome,
Città, ne' cui begli horti apre le chiome
Ogni altro fior, per riuerir Giacinto;
Quiui, al materno appoggio il piede auuinto,
Fiorì vna VITE, e con dorate some
Incuruò cento tralci, e mostrò, come
Da le copie de' frutti vn tronco è vinto:

Vita S. Franchæ MS. & alia impress. 1618. Plac. cap. 11.

Quinci stendendo in su'l Caluario il piede
Fà de la Croce vn'olmo à la sua prole,
E sostenerla in quelle braccia hà fede.
Ma per l'Empirea vigna il Ciel la vuole,
Ond'ella farsi in vn momento vede
Stella ogni foglia, ogni racemo vn Sole.

Del medesimo alla Santa.

VITE gentil, che di quà giù ne gli ampi
Horti del Cielo hor trapiantata stai,
E di là sù fruttificando fai,
Ch'ebria de' tuoi liquori ogni alma auampi;
VITE, che d'ombre sante il Mondo stampi,
E mentre à la tua terra i rami dai,
E la tua vigna propagando hor vai,
Riuerdeggi dal Cielo in questi CAMPI:
Se da gli appoggi sterili mi scioglie
Vn giorno mai la mia beata sorte,
E l'ombra tua fruttifera m'accoglie;
Sitibondo potrò dopò la morte
Auezzo trai racemi infra le foglie
De l'eterna vendemia esser consorte.

Et il secondo alludendo al nome, e cognome, alla consecratione della Santa nel monacarsi, & à i molti doni, c'hebbe da Dio, si diede ad esortare le di lei care figlie nella maniera, che siegue.

Canzone del Padre Biffi nominato di sopra, alle Venerande Monache di S. Franca di Piacenza.

ALME innocenti, e belle,
Ch'entro à sacrate mura
Prigioniere di Dio sciolte viuete:
E come in Cielo stelle
In questa notte oscura
Scintillando d'amor chiare splendete:
Volgete homai, volgete
De la gran FRANCA ò figlie
Le luci desiose
A le bellezze ascose,
A cui non è quà giù bel, che somiglie:
Et il ricco tesoro
Vagheggiate scouerto in CAMPO d'oro.
CAMPO illustre, e secondo,
Quanto mai con sua luce
Indori, ò co' suoi rai dipinga il Sole,
Sembra men vaga al Mondo
Quella, che sì riluce
Sparsa di fiori ardenti eterna mole.
Gigli, Rose, Viole
Spiran quì dolci odori:
Quì la Palma frondeggia;
Il Nardo quì campeggia:
E quì d'eterno April splendon gli honori.
Ma la vostra VIT' ALTA
Sopra ogni pianta, & ogni fior s'essalta.
Del sempiterno Amore
Sù la ricca minera
Questa VITE fermò l'ALTE radici:
Quinci hebbe d'auro il fiore,
D'auro la fronde altera,
E d'auro indi spuntàr frutti felici.
Le Pannonie pendici
Cedano à questa il vanto
De le famose Viti:
Che son freggi smarriti
Quegli, e vile è quell'oro à questo à canto.
Fugge co'l tempo, e manca
L'vno, e l'Eternità l'altro rinFRANCA.
Dall'amorosa braccio
D'Agricoltor sourano
Piantata fù l'auuenturosa VITE.
E da gli ardor, dal ghiaccio,
Da temeraria mano
Guardò geloso il Ciel l'Vue gradite.
Non de la fosca Dite
L'insidiator Tiranno,
Non d'Inuidia il veleno,
Non folgore, ò baleno
Di furor tempestoso à lei fè danno:
Nè da morte recisa
Fù, che morta, immortal s'imparadisa.
Et hor ch'in CAMPI eterni
Fra le frondi immortali
Ricco tesor d'ambre, e rubini accoglie:
De' rami sempiterni
Sotto l'ombre non frali
D'alme deuote i pij desir raccoglie.
A le lor caste voglie
Non si mostra lontana:
E se morbo le adugge,
O se dolor le strugge
A l'vne sgombra il duol, l'altre risana:
E dal licor, che stilla,
Di gioia ebra, e d'amor l'alme sfanille.
Vinse gli odor più grati
Con l'odorata soma
De' grappi d'or, che tanto il Cielo apprezza.
Et i fiori honorati,
Che le adornàr la chioma,
Furo frutti d'honore, e di grandezza,
Diede al Core allegrezza,
Diè puritade al senso,
Splendori à l'intelletto,
Diede ardori à l'affetto,
Per veder, per amar quel Bene immenso.
Ogni tesoro vinse
Co' frutti suoi, e'l pregio à Loro estinse.
A questa VITE sacra
De l'altre Piante il Regno
Diede à ragione il glorioso Impero.
Onde l'orna, e consacra
Del suo dominio in segno
Con Diadema regal gran Messaggiero.
Vola dal Ciel leggiero,
E di trame conteste,
Da diuin' arte in Cielo
Candidissimo vn velo
Porta con mani d'or Spirto celeste:
E mentre il crin le fascia,
Le dà del Regno Imperial la fascia.
Nobilissime bende,
A voi cedon di pregio

S'allude alli 3. Fiori Eletti del Campo di Piacenza, già stampati, cioè alla Palma di S. Raimondo, al Nardo di S. Corrado, & alla Vite di S. Franca.

Di

Di Fenicia, e di Tiro i lucid' ostri.
Con voi in van contende
Manto gemmato, e regio,
E qual drappo più bel l'Indo à noi mostri.
A i chiari lumi vostri
Il ricamo non giunge
De gli alti cortinaggi;
Che con fila di raggi,
E con ago di luce il Sol trapunge.
Con voi smarrisce, e perde
Tratteggiato di fior prato più verde.
Pretiosissimo Lino,
Che con fiocchi di neue
Il crin lucente à vn nouo Sol ricopri;
E del foco diuino,
Ch' indi l'anima beue,
O l'incendi soauissimi discopri.
Quai merauiglie adopri,
Come scaldi il desio,
Come infiammi la mente,
E come sia possente
Nudrir gli ardor sotto le neui Dio.
Misterioso adombri,
Mentre i raggi del crin candido ingombri.
Anime pellegrine,
Che tra procelle, e scogli
Sospirando solcate istabil onda;
E fortunate al fine
Dopo pianti, e cordogli
Desiate toccar l'vltima sponda:
Se bramate seconda
L'aura à l'eccelse mete,
S' a' vostri legni vela
Forma la sacra tela,
Chi fia, che'l porto à voi chiuda, ò diuiete?
Essa, che dal Ciel venne.
Condurrà al Ciel le combattute antenne.
Ma quì l'ancore getta
Canzon, che troppo al corso
Rallenti ardita il morso,
E troppo in alto il pio desir t'affretta.
Ferma, e di FRANCA il lampo
Tacita adora in luminoso CAMPO.

Ma forse di non minor pregio per mio auuiso (si come maggior si scuopre senza dubbio esser stato il motiuo di deuotione, che à ciò lo spinse) dourà stimarsi il leggiadrissimo Madrigale, di cui appresso diremo, in honore della medesima Santa (pochi anni sono) vscito dalla penna dell'erudito Bernardo Morandi da Genoua cittadin nostro, & huomo di quelle rare qualità, ch'al Mondo già son note, e che pur' il diedero à conoscere a' sopradetti Incogniti per vn soggetto di straordinario valore non men nello studio delle belle lettere, che nell'impiego de' graui, & importanti affari, e da essi venne non pur prontamente con grande applauso accolto fra gli huomini Illustri di quella insigne Accademia, ma posto ancora con somma lode nelle mentouate Glorie loro, publicate l'anno 1647. rendendosi in quelle immortale il suo nome, e l'effigie naturale altresì; & in Piacenza, quantunque honorato vi fosse della cittadinanza concessa già nel 1596. all'auo di lui Biagio Morandi con la posterità, e discendenza sua; nulladimeno venuto ancor' egli nel 1604. in questa Città ad habitarui in persona, & à piantarui la propria casa, in cui sin' hoggi vi si mantien nobilmente con la moglie, e figliuoli, fù così grata à tutti la di lui presenza, e dolce conuersatione, che diuenuto etiandio molto accetto al Sereniſſimo Duca, e Signor nostro, Ranuccio il Primo, parue bene all'Altezza Sua di riconoscere con particolar fauore i di lui meriti, si come fece nel 1619. raffermando à quello, & a' suoi discendéti la prédetta ciuiltà col dichiararlo di nuouo, e crearlo cittadino di Piacenza con tutti gli honori, prerogatiue, & immunità, che godono gli altri cittadini; come anche poi fù stimata molto la sua virtù dal Sereniſſimo Duca Odoardo di gloriosa memoria, dal quale venne moltissime volte impiegato in opre d'ingegno, fauorito con particolarissimi segni di beneuolenza, e regalato insieme in segno d'honore, e di stima. Ma singolare sopra tutto è l'honore, c'hà riceuuto dalla sua patria natiua di Genoua l'anno 1648. essendo stato egli vnitamente con Gio: Battista suo fratello, e con tutti i loro figliuoli, e discendenti in perpetuo ascritto vltimamente alla Nobiltà, & ammesso al gouerno di quella Sereniſſima Republica; honore prima meritato, che conseguito, e più tosto rinouato nelle persone loro, che nuouo nella lor Casa, dalla quale vantan gli Annali di Genoua da molti secoli in quà huomini per nobiltà, per carichi publici, e per altri capi molto cospicui; honore, che in se ristringe gran titoli, métre il cittadino nobile di Republica resta partecipe in certo modo del Prencipato. Quest'huomo dunque sì degno, hauẽdo sul Piacentino fatto molti acquisti notabili di beni di fortuna, incõtrò fra gli altri d'impadronirsi per sua buona sorte l'anno 1639. d'vn grosso podere nel territorio di Pittoli, nominato S. Franca; & essendo bramoso di rauuiuare in que' contorni l'antica diuotione di quella Santa, che da centinaia d'anni in quà per la narrata desolatione del Monasterio, e per la partenza di là delle sue sacre Vergini mancata ci era, iui da' fondamenti alzò al celebre nome di S. Franca (nè guari discosto dal sito del memorato Monasterio distrutto) vn'Oratorio bellissimo col suo Altare, oue souente fra l'anno si celebra la Messa, e sopra di quello vn'Icona, in cui stà dipinta l'imagine d'essa Sãta posta in oratione auanti la Beatissima Vergine apparsale col bambino Giesù nelle braccia, con San Bernardo appresso, e con molti Angeli d'intorno; alcuni de' quali da vna Vite alta à lei vicina vendemiano grappoli d'vua, altri sostentano la Beata Vergine Madre di Dio, altri corteggiano la sopradetta Santa, & vno di questi sostiene con le mani vna cartella, sopra di cui si legge scritto il Madrigale seguente:

Da ferro oltraggiator sicura, e FRANCA
VITALTA ecco, e feconda,
Che, di pampini in vece,
D'alte Virtudi abbonda.

Aug. Iustin. hist. Genuen. pag. 133. 168. & alibi.

S'allude al cognome di S. Franca.

Lib. delle Glorie pag. 84.

Lunge ò profani; à voi raccor non lece
Vua al Ciel destinata:
De la vendemia grata
A raccogliere il frutto à Dio promesso
Ecco scende dal Cielo il Cielo istesso.

Ripose anche nel detto Oratorio il pio Bernardo in due honoreuoli ostensorij (per rimembranza, si può dire, delle due Sante Vergini, Ifigenia, e Cirilla, apparse in visione, come altroue si disse, in compagnia di S.Franca) le venerande Reliquie di due altre Sante, cioè, di S.Benedetta, e Fortunata Martiri venute di Sardegna, oltr' al pretioso corpo, che gli toccò di S. Clemente Martire, donato poi da lui a' Padri Theatini per la lor Chiesa, secondo che à suo luogo riferiremo.

Hist. huius par.1. pag. 182.c.1. & 2.

Ma eccoti nuouo, & improuiso successo degno di qualche ammiratione, mentre che stando in procinto lo Stampatore per porre nel torchio in questo giorno d'hoggi, 26. d'Aprile 1649. la presente pagina, à fine d'imprimerui quel, che gli suggeriua il corso della narratione; hà voluto Iddio, che hieri, e non prima, giorno di Domenica, e celebre per lo festiuo Natalitio di S. Franca, si hauesse à traslatare con solennissima pompa, e concorso del popolo nel memorato Tempio di lei in Piacenza il sacro corpo di San Domenico Martire, vno de' gloriosi Eroi venuti à noi, come si disse, da Cagliari di Sardegna, accioche quì alla sfuggita se ne desse sol cenno, per farne poi à suo luogo il debito racconto; e ch'etiandio si dica non esser stato senza misterio (ancorche ciò auuenisse à caso) l'assegnamento del corpo di S. Domenico, e non quello d'vn'altro Santo, al sopradetto Tempio della B.Franca, se si considera la molta somiglianza, c'hebbe la Santa, col P. S. Domenico, venuti ambidue quasi in vn tempo al Mondo, cioè S. Domenico in sembiante d'vn mistico cane, e S. Franca, in apparenza d'vna'ardita cagnuola.

Vide Hist. huius par.1 pag.182.c.1.

Rog.D.Marci Ant.Parmę Cancell. ep. 4.Ianu.1648. i Natiu.

Vita S. Franche cap. 1. pag. 11.

Vide etiam sup.in huius Hist. par.2. pag.29.c.2. & pag. 37. c.2.

Hora, per tornar all'Historia, rientrato in Piacenza nel mese di Decembre Alberto Fontana, con altri della sua fattione, e venutiui etiandio da Cremona i sudetti Legati del Papa, fù d'ordine loro cantata vna Messa solenne nel Duomo sopra l'Altare, oue rip[illegible] il glorioso corpo di Santa Giustina Vergine, [illegible]rtire, tutelare della Città, alla presenza di qua[illegible]to il Clero sì secolare, come regolare: & i[illegible]giurò vna perpetua pace tra' nostri cittadini, secondo il testimonio della medesima Cronica à penna, che dice: *Eodem tempore existentes Legati in Placentia ad instigationem aliquorum de Placentia, & illorum de consortio, qui Consules erant consortij fecerunt canere Missam super reliquias S. Iustinæ maioris Ecclesiæ, præsentibus Fratribus Prædicatoribus, & Minoribus, & Eremitanis, & alijs multis Clericis Ciuitatis Placentiæ. Fecerunt congregari in Ecclesia suprascripta in eorum præsentia vsq; in LX. de magnatibus ipsius Ciuitatis, quos inter se vicissim fecerunt obsculari, & Sacerdotem cum munere in ore, & iurare super reliquias Sanctorum, & Crucem Sanctam, & Euangelium Domini, pacem inter eos perpetuo obseruare, renunciantes omni adiutorio Dei, si quis contrafaceret.*

Cronic. MS. Plac.

Nulladimeno fù poco appresso rotta questa concordia, e violata la pace: conciosiache tra gl'altri accidenti, incominciato appena l'anno 1267. si scoperse quì vna lega, la quale contro l'istesso Pontefice tramata era da Vbertino Landi con gli ambasciatori di Pauia, e di Cremona, ch'erano allhora per questo effetto in Piacenza. Ma immantinente, che si riseppe il trattato; fuggito il Landi fuori della Città, nella Rocca di Bardi ricouerò̀ssi. Et il Legato Apostolico fece gettare à terra non pur le case sue solamente, ma quelle de' complici ancora; & in oltre guastare vn bellissimo giardino, che poco fuori della Città egli hauea: e, mentre che Vbertino stesso menar facea al Seno, suo Castello, vna grandissima quantità de' suoi bestiami, da' terrazzani di Fiorenzola gli furon tutti leuati per la strada.

1267.

Locat. hoc an.1267. Camp. hist. Cremon. eodem an.

Hauea il Pallauicino, non ancor ben satio de gl'infiniti mali commessi, chiamato poco innanzi in Italia Corradino vltimo della casa di Sueuia perche ricuperasse i Regni hereditarij; e forse anche penetrato si era da' nostri qualche secreto moto di esso Pallauicino, che rimetter si volesse di nuouo in questa Città, oltre le doglianze, ch'egli ancor contr'il Legato facea. Onde per tutto ciò, non hauendo nè i cittadini nostri à sofficienza sfogata l'ira loro in quel, che fecero al Landi; anche contro il Pallauicino, che ritirato si era in vna sua Fortezza sul Piacentino, riuolte l'armi, e'l furore: molte delle di lui Castella presero, e saccheggiarono, & appresso distrussero, essendo Capitano in detto anno dalla parte della Chiesa Giouanni Palastrelli. E conciosia, che toltisi i Piacentini dalla tirannide dello scommunicato Pallauicino; erano, come veri figliuoli della Romana Chiesa, humilmente ritornati all'vbbidienza, e diuotione di essa, e da Clemente stati gratiati (non men, che i Cremonesi nello stesso anno) dell'assolutione dalle censure, e dall'interdetto, nè però si era conceso loro, che venendo il caso (stando la prohibitione d'Vrbano Pontefice precessore) potessero i Collegi, & i Capitoli di Piacenza secondo il solito celebrar l'elettioni de' suoi Prelati, e Superiori: il detto Papa Clemente in Viterbo alle preghiere del Capitolo del Duomo, e di tutto il Clero insieme, fece lor gratia di togliere qualunque ostacolo, e ritornarli nella pristina facoltà con vn suo Breue sù la fine dell'anno precedente spedito.

Sigo an.1266 & seq. Sansouin. in famil. Pallauic.

Locat. d. an. 1267.

Camp. hist. Cremon. ad an.1266.

Reg.n.112.

Nell'Ottobre dipoi del presente anno 1267. trouandosi in Cremona Filippo Arciuescouo di Rauenna, Legato della Santa Sede, à lui ricorse il sopradetto Abbate del Ponte di Trebbia, lamentandosi, che la Communità di Piacenza il Monasterio suo impediua nell'effattione del passaggio di quel ponte, nó ostante, che per l'addietro stati ne fossero in possesso e certi gentilhuomini Piacentini, che ceduto l'haueano alla Chiesa di San Giacomo del ponte iui contigua, & essa Chiesa ancora; in luogo di cui veniua il detto Monasterio, & Abbatìa del Ponte. Et il Legato affettuosamente pregando i Piacẽtini, che non molestassero

Rub. hist. Rauen. l. 6. an. 1268.

Reg. n. 113. 1268.

fero il Monasterio nelle sue ragioni di cotal honoranza, accioche racconciatosi quanto più presto il ponte, senza pericolo passar potessero i viandanti, e spetialmente i molti pellegrini; scrisse à quelli ciò, che nel Registro si scorge.

Iura in Arch. Hospitalis magni Plac.

Seguì l'anno di Christo 1268. nel quale, venuto il Febraio, si fondò nella Città di Piacenza vn nuouo Consortio detto dello Spirito Santo da Fra Mussone, ò Musso da Pauarano, e da Fra Nouello Colombo, ambidue Piacentini. Era stato inuentore d'vna così sant'opera il beato F. Facio da Verona, orefice; mentre che dopo sopportate nella sua patria molte persecutioni, e trauagli per causa delle fattioni, stato alcuni anni in Cremona, & indi tornato à casa, per celeste ispiratione diede principio ad vn'Ordine sotto nome di Consortio dello Spirito Santo, & assegnata a' suoi Frati la forma dell'habito, e della regola circa il 1233. prese per proprio instituto l'impiegarsi nell'opere della misericordia, cibando i poueri, e gl'ignudi vestendo, e visitando, & aiutando gl'infermi, e carcerati con l'accattar d'vscio in vscio per loro pane, vino, danari, & altre cose non tanto nella Città, ma anche nel Contado: maritaua etiandio pouere figliuole; vedoue, e pupilli bisognosi alimentaua, e persone vergognose soccorreua; pasceua, & albergaua poueri pellegrini, & altri miseri viandanti: e quando essercitaua tal volta l'arte sua di orefice, fabricaua solamente vasi sacri, come Calici, Turiboli, Croci, e somiglianti cose, e ne daua il prezzo, ò guadagno a' pouerelli, ò rifiutando il pagamento donaua l'opera, & il prezzo insieme à qualche pouera Chiesa. Diciotto volte fù à visitar questo Beato le Chiese de' Santi Pietro, e Paolo in Roma, & altrettante fiate si condusse à San Giacomo di Galitia, & altrettante à S. Maria *de finibus terræ*, & à San Saluatore di Asturia. Laonde in questi suoi viaggi, & in altre occorrenze egli alcuna volta si lasciò vedere in Piacenza, e vi acquistò de' discepoli, si come furono i due Frati Mussone, e Nouello nominati di sopra; e come non in Verona solamente, ma in alcune altre Città eresse il buon Padre de' simili consortij; così in Piacenza di quest'anno viuente ancora esso beato Facio (benche hormai vecchio, & in età di settantadue anni) operò, che i due suoi cari alunni il sopradetto luogo vi fondassero: e fù fondato non lungi dall' Oratorio di S. Giob, cioè nella Parochia di S. Brigida dirimpetto alle nuoue stanze del S. Vfficio dell'Inquisitione, che è in capo del Conuento de' Frati Predicatori, mediante il riuo commune; doue per alcune centinaia d'anni si andò con buon'ordine conseruando, & hebbero questi Consortiali da Papa Clemente in cotai dì, e da altri Pontefici, e da' Vescoui ancora varie indulgenze con somma lode del sudetto Beato; il quale indi à quattro anni in Cremona santamente spirando, fù da Dio con molti miracoli illustrato, & il suo sacro corpo insin' hoggi nel Duomo di quella Città si honora.

Vita B. Facij Cremonę impress. ann. 1604. Ferrar. in Cat. SS. Ital. die 18. Ianuar. Peregr. Merul. in Sanctuar. Cremon. Cronic. MS. Plac. ad fin.

Fù similmente in Piacenza nello stesso anno eretta in questa Catedrale dal Canonico Giouanni Bussio, cittadin nostro, & altresì Canonico di San Martino in Turone di Francia, vna Sacerdotal Prebenda d'assai competenti redditi, la quale per sua maggior diuotione dedicò cõ l'Altare, che vi fece, al glorioso nome di quel Santo Vescouo, & obligò il Prebendario, oltre alle Messe da celebrarsi al detto Altare ogni settimana, à dar' etiandio ogni anno nel giorno della sua morte, à tutti i Sacerdoti, che celebrar volessero per l'anima di lui in detta Chiesa la Messa, tre danari, cioè vn quattrino per ciaschedun di loro, & à cinque poueri la refettione; & insin' hoggi si và continuando in questa carità verso i poueri.

Rog. Lantelmi Oddolani Notar. 25. Iunij 1268. lib. priuileg. pag. 117. ater.

Venne sù questi medesimi dì à notitia di Clemente, che Corradino faceua ogni sforzo, per essere assunto all'Imperio, e che già gli Elettori eran risoluti di compiacerlo: non indugiò il Papa di scriuere all'Arciuescouo di Colonia, & a' suoi Colleghi insieme, che ciò non facessero; altrimenti per l'autorità sua Apostolica li priuaua in perpetuo, se stati fossero i Prencipi secolari, e gli heredi loro etiandio, di tutti li feudi, & honori, c'haueuano; & essi ancora, e la posterità loro fin' alla quarta generatione, della prerogatiua di eleggere il Rè de' Romani. Dichiaraua di più i figli loro Chierici, del tutto inhabili à conseguir dignità, e benefici Ecclesiastici similmente fin' alla quarta generatione. E se Prelati fossero i trasgressori, voleua, che *ipso facto* restassero depositi, e priui d'ogni dignità. Vbbidirono gli Elettori al Papa: nè fia marauiglia, perche tenendo essi dal Papa la facoltà di eleggere l'Imperadore, si come anche questo, & i Rè tutti la podestà, e dignità loro dalla Romana, e Santa Sede Apostolica riconoscono: nella maniera, che può il Papa deporre l'Imperadore, & i Rè, quando essercitano male l'vfficio loro; così può priuare gli stessi Elettori, se non vbbidiscono a' suoi cenni, e commandamenti giusti, com'era questo, di non eleggere Corradino. E perche vacando l'Imperio, egli risiede nel Papa; deputò lo stesso Clemente poco appresso, Vicario dell'Imperio della Toscana il Rè Carlo d'Angiò; nè ciò fece, come surrogato, nè in luogo dell'Imperadore, vacante la Corona allhora; ma *iure proprio*, e come padrone assoluto, e supremo capo, e signor di tutti; il quale perciò, secondo che più gli piace, può eleggere, e commandare, come Papa; e quando vuole, anche à nome, e con autorità Imperiale, si come fece Giouanni XXII. in scriuendo, mentre vacaua l'Imperio, à Bertrando Cardinale di San Marcello Legato della Sede Apostolica con queste parole: *Præcipimus nostro, & ipsius Romanæ Ecclesiæ, necnon Imperiali auctoritate, nomineq; pro eo, quod Romanum vacat Imperium*. Nè occorre quì in proua delle cose dette allungare la narratione, essendo il tutto chiarissimo non solo per le dottrine de' Santi Padri, e Dottori della Chiesa, e de' Teologi, e Canonisti, e de' Sacri Concilij; ma anche per li molti essempi, che ne portano l'Historie, e raccolti si sono dal Baronio, dal Bellarmino, e da altri. Onde continuando noi la relatione

Her. Catena Epistol. vol. 1 lib. 10. epist. ad Marc. Ant. Columnam.

Bzou. in Annal. ad ann. 1268. n. 6.

Abb. Panormit. in c. licet de foro compet. in c. solitæ, de maior. & obed. & in c. per venerabilem Qui filij sint legitimi.

Baron. in Annalibus. Bellarmin. in tract. de potest. Papæ. Catena loc. sup. cit. & in Vita Pij V.

Rog. Ioannis de Casali remisso Notar. 1476. penult. Maij.

Bzou. ann. 1272. n. 14. Ferrar. etiam vbi sup. Camp. hist. Cremon. an. 1232.

tione de' ſucceſſi, diciamo, che il medeſimo Rè Carlo hebbe anche non molto dipoi il dominio di Piacenza, non in nome dell'Imperio, ma della Chieſa, & in protettione fin' à certo tempo, come potente Signore, & amato dal Papa.

Al quale hauendo humilmente eſpoſto in queſt'anno Delai cittadin di Piacenza, com'egli nel tempo della perſecutione, e tirannide del Pallauicino dedicato ſi era con la perſona, e ſuoi beni all'Hoſpitale di S. Saluatore in Piacenza, non già col penſiero di rimaner in quel luogo, ma ſolamente per iſcampare in eſſo il pericolo della vita, per eſſere di fattion Guelfa; e che ceſſata dipoi la perſecutione vſcito era di là quanto più toſto; ſupplicaua per tanto, che la Santità Sua dichiarar voleſſe à cautela, eſſerſi ciò da lui potuto fare (à fine di otturar le bocche a' maleuoli) e non eſſer tenuto altrimenti all'oſſeruanza regolare. Clemente, come non informato, ſotto il dì vltimo di Febraio commiſe il negotio in Piacenza al Guardiano de' Frati Minori, con ordine, che conſtandogli per verità, eſſer così andata la coſa, e non hauer Delai tacita, nè eſpreſſamente fatta la profeſſione, doueſſe conforme alla di lui petition dichiarare.

Litt. Clem. 4. Viterbij dat. 4. Cal. Martij Pontific. ſui an. 4.

Eſſendo venuto già in Italia Corradino, e ſtato alcuni giorni in Verona ad aſpettare, che tutto il ſuo apparecchio di guerra contro Carlo d'Angiò sì per mare, come per terra in pũto ne foſſe; eraſi dipoi trasferito à Pauia, doue con titolo di Rè a' ſuoi adherenti facena delle gratie, concedeua de' priuilegi, e ſingolarmente ad Vbertino Landi, che allhora fù à trouarlo in detta Città, e gli giurò fedeltà, non ſolamente confermò egli la Contèa di Venaſri, ma vn'altra glie n'aggiunſe, creandolo altresì Conte di Muriſio. Tuttociò intendendoſi dal Papa in Viterbo, e dal Rè Carlo in Toſcana, n'auuenne, ch'il Rè tornato à Napoli miſe in ordine tutte quelle forze, che potè, per contraporſi al nemico; e dal Papa ſi mandarono i due fratelli, Ranuccio, e Nicolò Farneſi con le genti d'Oruieto, e del Patrimonio in fauor di Carlo, dandoſi però il carico principal di guerra à Ranuccio: e nel giorno *in Cœna Domini*, che fù il quinto di Aprile, rinouò la ſcommunica, che dianzi fulminata hauea, contro di eſſo Corradino, facendolo tuttauia auuiſare, che non paſſaſſe più innanzi à trauagliar nè Carlo, nè la Chieſa per lo Regno di Napoli, ch'era coſa Eccleſiaſtica. Ma il giouane poco curandoſi, anzi prendendoſi beffe di ſimili ammonitioni, e de' precetti del Pontefice, volle ſua ſorte prouare: e fù, che preſentatoſi finalmente alla pugna nell'Agoſto appreſſo non lungi da Tagliacozzo nel Regno, ſi attaccò la battaglia tra l'vno, e l'altro eſſercito; e dopo molto ſangue da ambè le parti ſparſo, ne perdè Corradino la giornata; e con tutto che ſi ſaluaſſe fuggendo, rimaſe poi prigione, e trapaſſati alcuni meſi venne con ſpettacolo miſerando publicamente decapitato sù la piazza di Napoli nella tenera età di ſedici anni. E benche Carlo per così fatta attione, come molto inhumano, e ſerigno, ne foſſe da molti Scrittori di quel ſecolo biaſimato; fù però ſtimato giudicio di Dio, che tutti i diſcendenti dall'empio Federico, il quale cotanto atrocemente haueua perſeguitato la Chieſa, in breue ſpatio di tempo di violenta morte periſſero.

Collenut. Sigon. & alij. Locat. an. 1268. Cipr. Manen. Sanſouin. in famil. Farneſia. Bzou. hoc an. nu. 1. Tarcagn. p. 2. l. 14. Picus in Vit. S. Ludou. p. 3. c. 5.

In queſto mezo ſcorrendo il Landi ſul Piacentino co' ſuoi ſeguaci fuoruſciti, vi fece alquante vccisioni, & alcune Caſtella ſaccheggiò con altri diſturbi, e danni de' Piacentini. I quali perciò penſando di rimediare à tanti diſordini col ſottoporſi à qualche gran Signore, che con l'ombra, e forze ſue li proteggeſſe; ſi diedero in detto anno per ſino à certo tempo al Rè Carlo, che aſſegnò loro per Podeſtà, e Vicario ſuo, Adalberto de' Gamberti della famiglia Porta, Dottor di Leggi, e cittadino di Piacenza, & vno de' ſuoi Conſiglieri; e di Napoli ſcriſſe alla Città noſtra in quella guiſa, che ci dà il Regiſtro à vedere.

Locat. d. an. 1268. Reg. n. 114.

Il che ſtima il Locati non eſſer paſſato ſenza ſaputa, e conſentimento del Papa, che per li meriti di Carlo verſo la Chieſa di ciò ſi compiaceſſe: ò forſe fù dopo la morte di eſſo Pontefice, la quale occorſe dello ſteſſo anno nel finir di Nouembre: hauendo prima il detto Clemente nel meſe di Settẽbre conceduto in perpetuo à chiunque veramente pentito, e confeſſo viſitato haueſſe con diuotione in Piacenza la Chieſa di S. Andrea in borgo nel giorno della ſua feſta ogni anno, 40. giorni d'Indulgenza, come dalla Bolla, che quì ſiegue, veder ſi può: *Clemens Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Vniuerſis Chriſti fidelibus præſentes litteras inſpecturis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Licet is, de cuius munere venit, vt ſibi à fidelibus ſuis dignè, ac laudabiliter ſeruiatur ex abundantia pietatis ſuæ, quæ merita ſupplicum excedit, & vota, bene ſeruientibus multò maiora retribuat, quàm valeant promereri, nihilominus tamen deſiderantes reddere Domino populum acceptabilem, fideles Chriſti ad complacendum ei, quaſi quibuſdam illectiuis muneribus indulgentijs videlicet, & remiſſionibus inuitamus, vt exinde reddantur diuinæ gratiæ aptiores. Cupientes igitur, vt Eccleſia S. Andreæ in burgo Placentin. in cuius honore, vt dicitur, eſt conſtructa, congruis honoribus frequentetur, omnibus verè pœnitentibus, & confeſſis, qui Eccleſiam ipſam in feſto eiuſdem Sancti annis ſingulis deuotè, ac honorabiliter viſitarint, ſuorum peccatorum veniam humiliter à Domino petituri, de omnipotentis Dei miſericordia, & beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi quadraginta dies de iniunctis ſibi pœnitentijs miſericorditer relaxamus. Dat. Viterbij idibus Septembris, Pontificatus noſtri anno quarto.*

Litt. Clem. 4. dat. Viterbij id. Septemb. anno Pontif. ſui 4. in Arch. DD. de Parma.

Non molto ſtette à ſuccedere l'infelice fine del Marcheſe Vberto Pallauicino; che già carco d'anni, e dalle ſue grandezze caduto, eſſendo da' Piacentini, e da' Parmiggiani aſſediato nel ſuo Caſtello di Guſaliggio, ò Guſileggio ſul Piacentino in Val di Mozzola; vi morì in ſomma miſeria, e ſcommunicato, ſecondo il Corio; & altri: nulladimeno il Bergomenſe nel ſupplimento dice, ch'egli fù huomo giuſto, e da bene, quantunque perſeguitaſſe i Guelfi. E certa Cronica di Pia-

Locat. ann. 1269. Sigon. eod. anno. Corius an. 1259. Philip. Bergom. in ſupplem. Cron. l. 13. an. 1261 Sanſouin. in famil. Pallauic. edit. 2.

Piacenza antica in carta pergamena di lui pur così testifica: *Finis eius bonus fuit; cum ministris Ecclesiæ, Fratribus Prædicatoribus, & Minoribus, & Prælatis Ecclesiæ multis, confessus fuit peccata sua, absolutionem peccatorum eius recipiens, & omnia Sacramenta Ecclesiæ sanæ mentis compos recepit: pro quibus creditur eius animam ad cælestem curiam peruenisse.* Ammirano quì alcuni de' nostri, e forsi non senza ragione, come auuenuto sia, che vna gran parte de' beni, e delle Terre, e Castella, che sul Piacentino, e sul Parmigiano teneuano Vberto Pallauicino, & Vbertino Landi, ambidue sì duri contro la Chiesa, e contro la propria patria; mancata dipoi ne' discendenti loro, in progresso di tempo peruenuta si scorga nella progenie di que' due Signori di Casa Farnese, che mostrammo di sopra esser stati così valorosi Eroi, e ciò quasi in ricompensamento delle molte fatiche, e trauagli egregiamente sostenuti da essi nel difendere contro di quelli, come fautori di Casa Sueua la medesima Chiesa. Ma questi sono occulti giudicij di Dio, il quale benche vada à rilento nel castigare, non lascia però impunite le colpe de' miseri mortali, tramandando etiandio tal fiata la temporal pena de gli peccati de' padri, a' figli, ò pronepoti loro, secondo quel detto: *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios in tertiam, & quartam generationem.*

Cronic. Plac. MS.

Exod. 20.

Comunque si andasse il sopradetto negotio della soggettione di Piacenza al Rè Carlo, venne quella risolutione da' Piacentini fatta con participatione, & assenso dell' Arciuescouo Aquense, compatriota loro, Vicedomino de' Vicedomini, persona integerrima, e di santi costumi. A cui per tal' effetto haueua la Città nostra mandati Giannone Leccacorno Canonico del Duomo, e Giouanni Gobbo Preposito di S. Eufemia. Et essendo da lui, e da Roberto Vicario Regio in Lombardia, mentre ambidue in Alessandria si trouauano, stato il tutto commendato; i nostri, giurata fedeltà in mano di Roberto, che poco dipoi insieme con l'Arciuescouo si era condotto à Piacenza; sottoposero se stessi al Rè Carlo per dieci anni à venire. Et in tal sentimento parmi, sia etiandio il tenor d'vna lettera di Gregorio X. scritta nel 1272. ad Alfonso Rè di Castiglia, che si doglieua seco d'esser stato fatto Carlo Vicario delle Città di Toscana, e di Lombardia, e ch'egli vi deputasse i Pretori.

Annal. MS. Paueri.

Vatic. Reg. 1272. Greg. 10. 35. p 57.

Erasi già entrato nell'anno dell'humana salute Mille ducento sessantanoue, quando il Pallauicino, di cui diceuo, se ne morì. In quest'anno recata fù da' Bolognesi la Pretura ad Alberto Fontana cittadin nostro; & occorse, ch' iui portandosi male in Capitan del popolo, ch'era Ricardo Villa, hebbe il Consiglio di Bologna à priuar colui dell'vfficio; & Alberto, che la di lui protettione teneua, andò à grandissimo pericolo d'esser maltrattato dal popolo, e priuo rimase ancor' egli della dignità Pretoria. Ma poi, placati gli animi popolari, si fece vn'altro Capitan nuouo; e richiamato Alberto alla Podestaria, ritornò in Bologna, e seguitando con ogni sua sodisfattione nel Magistrato, accordò i Bolognesi, e Ferraresi insieme con certi ordini per le discordie, ch'eran nate fra loro in occasione di mercantie, & altre cose, che da ambe le parti si conduceuano.

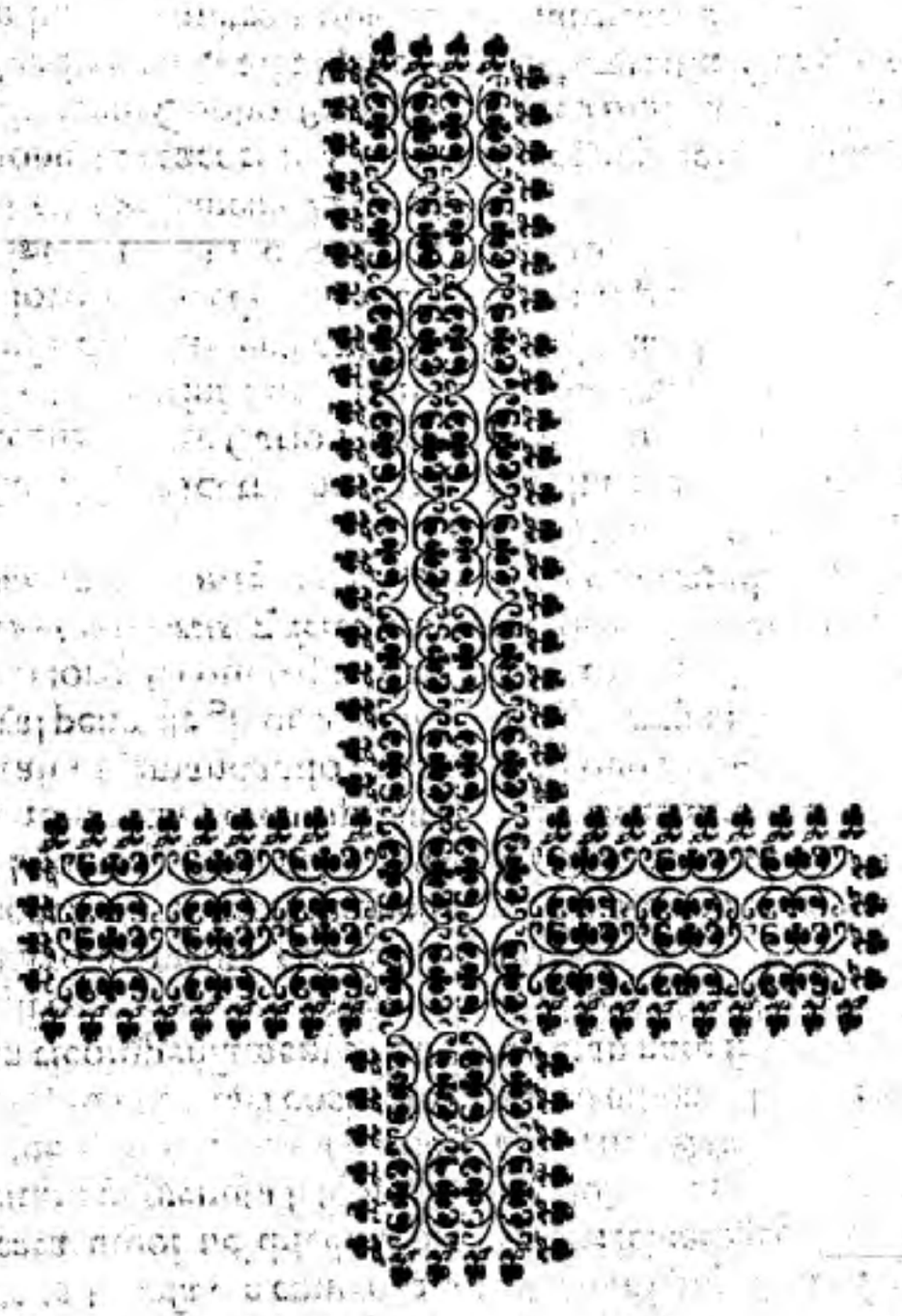
Sigon. Gerard. & Vizan. hoc anno.

Chiuse in Piacenza i suoi giorni con segni di Christiana pietà la vedoua di Gherardo Pecoraria, Beatrice, cognata del già Cardinal nostro, Vescouo Prenestino, ordinate prima le cose sue alli quattro di Marzo per testamento, nel quale instituito suo herede il proprio figlio, che assente si trouaua, Maestro Isembardo Pecoraria, Preposito della Catedrale, e Protonotario Apostolico, e tacitato lui in certi pochi soldi, volle, che delle facoltà sue costituir si hauesse vn' anniuersario perpetuo per lei in detta Catedrale; & iui si mantenesse vna lampada del continuo accesa nell'hora de' Diuini Officij auanti l'Altare di S. Gio: Battista; appo, e fuori del quale Altare, cioè nel cemiterio, herente al muro esterior della Chiesa, ella si elesse la sepoltura, che ancor ne' nostri giorni era in piedi assai magnifica, e si vedeua alla banda sinistra nell'vscir della porta di S. Lucia. Alla sagrestia fece dono d'vn bel vaso d'argento da fabricarne vn Calice in vso di quell'Altare, celebrandoui Messa il Prebendario, ò Canonico, che instituito haueua il dianzi detto suo figlio. Varj legati ordinò da pagarsi à tutti gli Hospitali, e Luoghi pij, dentro, e fuori della Città, & anche à ciascun Capellano, ò Rettore delle Chiese curate di Piacenza, accioche ogni anno nel giorno del suo transito facessero suonar le campane, e celebrassero per lei vna Messa.

Rog. Ioannis de Varsio Not. 1268. ab Incarnat. 4. Martij in Archiu. Cathedral. Plac.

Il fine del Decim'ottauo Libro.

DEL-



DELL'HISTORIA

ECCLESIASTICA DI PIACENZA.

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

LIBRO DECIMONONO.

ANNI DI CHRISTO 1269.

Ramus. vol. 2 nauig. histor. Pauli Veneti l. 1. in procm.

TOrno all'anno, di cui diceuamo, 1269. vogliono alcuni, ch'essendo in Acone, od Acri, ò Tolomaide (che dir vogliamo) Città di Palestina, Tedaldo Visconti Piacentino, iui secondo loro, Legato Apostolico; capitassero à lui nell'Aprile di quest'anno Nicolò, e Maffio fratelli de' Poli, nobili Venetiani, venuti allhora da' paesi de' Tartari, doue per loro mercantie condotti s'erano. Recauano seco essi, come Ambasciatori del gran Can al Papa, lettere di quello, e prouigioni opportune, à fine di supplicare Sua Santità, che le piacesse mandare à lui cento huomini saui, e bene istrutti della Fede Christiana, e di tutte le sette arti, i quali sapessero con ragioni vere, e probabili dimostrare a' suoi Saui (quello, che da detti fratelli Venetiani in lingua Tartara, che sapeuano benissimo, haueua egli con molto gusto inteso) che la Fede de' Christiani era la buona, e la vera; e che li Dei de' Tartari, e li suoi Idoli, quali adorauano nelle lor case, erano Demonij, & egli, e gli altri d'Oriente restauano perciò ingannati nell'adorar de' suoi Dei. Soggiunsero, e haueuano altresì commissione di portare à quel Signore, e supremo Rè de' Tartari, dell'oglio, che ardeua in Gierusalemme nella lampada sopr'il Sepolcro del Signor Nostro Giesù Christo, mostrando esso gran Can d'hauergli grandissima diuotione, e di tenerlo per vero Iddio. Piacquero sommamente a Tedaldo sì buone nouelle per l'ardente brama, e haueua, dell'ampliatione di nostra Santa Fede, e del culto del verace Iddio. Ma dicono, ch'ei rispose loro, non essersi in tai giorni alcun Papa, stante la morte di Clemente Quarto, già erano alquanti mesi. Di che si contristarono i Venetiani non poco; pure al conseglio di Tedaldo, che gli essortò ad aspettar l'elettione del futuro Pontefice col dire, c'haurebbono poi essequita l'ambascieria, secondo che conueniua, s'attennero volontieri, conoscendo, che ciò era il meglio: risolsero nondimeno di portarsi in quel mentre alla patria, per riuedere la casa loro, già molti, e molti anni da essi abbandonata. Onde di là partendo se n'andarono à Vinegia. Tuttociò scriue il Ramusio, come cosa da Marco Polo Veneto riferita, che figlio fù di Nicolò nomato di sopra. Mà il Ciaccone, e lo Scrittore della Vita di Gregorio X. (cioè d'esso Tedaldo Visconti) che visse in quel medesimo tempo, affermano concordemente, non essere stato Tedaldo in Soria, se non dopo la morte di S. Luigi Rè di Francia, della qual si dirà nell'anno appresso; sì che creder dobbiamo hauer anticipato Marco vn'anno in quel racconto.

ANNI DI CHRISTO 1269.

Ciacon. in Greg. 10. Auctor Vitæ MS. eiusdem Greg. 10.

Ritrouandosi nel presente anno da' varj bisogni astretto l'Abbate Bonifacio di S. Sauino, & i suoi Monaci insieme; vendettero nel mese d'Agosto per lire trecento, alquanti fitti del Monasterio al nobile Giouanni Scotto (che già da Mabilia sua moglie, secondo la predittion del Padre San Pietro Martire, hauuti alquanti figliuoli, al maggiore di essi il nome di Alberto posto haueua, e questo, che in età era di circa diciotto anni, staua volgendo nell'animo suo fin d'allhora vasti pensieri) con facoltà però di poterli redimere infra dieci anni. Là doue all'incontro i Padri di S. Giouanni, Domenicani, venuto che fù il Nouembre, fecero acquisto d'vna casa di Vberto Zanso al Conuento loro contigua; e perche sottoposta era ad vn liuello perpetuo, che si douea ogni anno à Bonifacio Fontana; questi, ch'iui

Rogit. 1629. 2. August. in Arch. Mon. S. Sauini.

Rog. Guidoni Pululai 1269. 3. Cal. Decemb. in Arch. Frat. S. Ioan.

trouòſſi preſente, à preghiere di Bernardo Scotto, e di F. Giacomo Seccamelica Vicario, ò Sottopriore de' Frati, fece loro del diretto dominio libera, & aſſoluta céſſione: mentre che sù la diocesi Prete Giacomo Guaragni, Rettore della Parochial Chieſa di S. Agneſe di Celori, non ſapendo, come far coltiuare tre pezzi di terreno ſpettanti à quella; riſolſe col ſuo Chierico Rolando Maſcella d'inueſtirli, come fece, in perpetuo ad Obizzo de' Prandi per vnà veggiola di vino moſto da pagarſeli ogni anno.

Rog. Ioannis de Rezano Not. 1269. 18 Octob.

Era intorno à tai giorni vacato nella Marca Triuigiana l'Epiſcopal ſeggio di Vicenza per lo paſſaggio al Cielo del B. Veſcouo Fra Bartolomeo Bregantio, nominato di ſopra; quando per l'elettione del ſucceſſore vennero i Canonici fra di loro in diſcordia, volendo l'Arciprete, e cinque di eſſi, che Veſcouo foſſe Bernardo Nicelli da Piacenza (pur mentouato dianzi) che Archidiacono era di quella Chieſa, e ſtato ancor Vicario del ſopradetto Veſcouo; & altri due Canonici con molta inſtanza chiedendo Gomberto Piedilegno Padouano, Abbate di S. Felice, dell'Ordine di San Benedetto. Per queſto ſciſma, e perche i Vicentini fauoriuano Bernardo, & i Padouani Gomberto; fù di meſtieri paſſare in Aquileia alla Metropoli, ſotto di cui ſtà poſta la Vicentina Chieſa, per fare iui decidere ſecondo i termini di giuſtitia la nata controuerſia. Condottiſi per tanto in Aquileia i mandatari de gli Elettori di Bernardo, in compagnia del Dottore di leggi Bugomante Loſco, ambaſciatore della Città; vi giunſe ancora l'Abbate di S. Giuſtina Don Giacomo, fratello del ſopradetto Abbate di S. Felice con alcuni ſuoi parenti. Là doue preſentatiſi gli atti, e dedotte le ragioni da ambi i lati, auanti il Decano, e l'Archidiacono, & i Canonici, e Capitolo di quella Chieſa; a' quali per la morte del Patriarca s'apparteneua in ſede vacante tal cognitione; fù dichiarato Bernardo noſtro eſſer vero, e legitimo Paſtor di Vicenza, e confermata perciò la di lui elettione. Di che tanto ſdegno ne preſero i parenti di Gomberto, che in ritornando à Vicenza, aſſalito per ſtrada l'ambaſciator Vicentino, il ferirono à morte: & eſſo rihauutoſi poi, non molto ſtette ad vccidere in vendetta il memorato Abbate di S. Giuſtina, venuto allhora ſul Vicentino ad vna villa, detta Maſone, per le ragioni del ſuo Monaſterio.

Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 2. c. 36. Proceſs. & acta in Arch. S. Felicis Vicentiæ 1271.

Cron. Vicet. MS. Nicolai Smeregij. Iac. Cauat. hiſt S. Iuſtinæ Patau. l. 3. an. 1269.

Ne' quali ſteſſi giorni hauutaſi nouella, etiandio per lettere di Carlo Rè di Sicilia, venute à Milano, che i Chriſtiani in Soria grandiſſimi danni da gl'infedeli continuamente patiuano; e che i Mori nell'Africa, fortificatiſi in Tuniſi, erano d' impedimento notabiliſſimo à chi nauigaua in ſoccorſo di Terra Santa; il piiſſimo Rè Luigi, fratel di Carlo, à queſto effetto di porgere aiuto a' Chriſtiani, e di liberar que' ſanti luoghi inaffiati tutti del ſangue ſacratiſſimo del Redentor Noſtro, dall'empie mani de' barbari; ſtabilì vna triegua col Rè d'Inghilterra; & ammaſſato vn groſſo eſſercito de' grandi del ſuo Regno, e d'altre genti di Francia, s'imbarcò il primo di Marzo del ſeguente anno nel porto di Marſiglia, per gire verſo Tuniſi con penſiero di ripaſſar poſcia, tolto quell'oſtacolo de' Mori, alla conquiſta della heredità ſanta in Soria, doue l'armata del ſudetto Rè d'Inghilterra aſpettare il doueua. Bramaua però il Santo Rè di condur ſeco in Soria, ſe haueſſe potuto, il fortiſſimo cãpion di Chriſto, Tedaldo noſtro, Archidiacono di Liegi; il quale, ſi come con la ſua lingua, à guiſa di ſpada di ſerafiche fiammelle acceſa, cercaua ad ogn'hora, & in ogni luogo ampliare il Regno di Chriſto; così tenendo per fermo lo ſteſſo Rè, ch'egli tanto con la voce, e col fiato, e col prudentiſſimo ſuo conſiglio, quanto altri con la forza, e con la ſpada armato, poteſſe contro gl'infedeli guerreggiare; voleua per ogni modo hauer quello in ſua compagnia. E perche ſapeua trouarſi lui ancor' in Inghilterra appo il Legato Apoſtolico, gli diede auuiſo, com' era egli allhora per paſſare in Africa all'impreſa di Tuniſi, & indi poi trasferirſi in Soria; ma che ſeco in quella gita deſideraua in tutti i modi la preſenza, e l'aiuto ſuo, per tanto più auualorare con l'efficacia del ſuo dire gli animi de' ſoldati Chriſtiani, & abbattere, e conquiſtare in vn tempo quelli de gl'infedeli.

Corius an. 1269. Villeg. Ribadin. & alij in Vita S. Ludou.

Mentre, che coſe tali occorreuano, & in Milano teneua la Pretura Giouanni Palaſtrelli Piacentino, & in Cremona Giouanni Confalonieri pur Piacentino; & in Piacenza l'vfficio del Vicario del Veſcouo, Alberto Guangerio, Prepoſito di S. Brigida: erano tuttodì per altri intereſſi con l'armi in mano e i Milaneſi, e Piacentini, & altri popoli di Lombardia, guerreggiando quelli co' Lodigiani, & i noſtri hor' in aiuto de' Milaneſi, hor nella patria acerbamente portandoſi gli vni contro gli altri per gli odij, e nemiſtà ciuili ſecondo le maladette fattioni; maſſime, che il Palaſtrelli predetto, & Alberto Fontana ſopr' il principato della Città contendeuano inſieme oſtinatamente; e ſul territorio tra i Fieſchi, & i Luſſiardi, & Vbertino Landi ſeguiuano ſcorrerie, ſaccheggiamenti, & incendij enormi. Penſieri molto diuerſi da quelli, che per ſeruigio della Chriſtiana Republica allhora ſi conueniua d'hauere; e che in tai giorni hebbe con migliore auuiſo Vbertino Viſconti, parente del dianzi mentouato Tedaldo: il quale Vbertino, ancorche ſano, e proſperoſo foſſe, tutto riuolto con la mente all'altra vita, ordinò à fauor de' Frati Domenicani di Piacenza in queſt'anno il ſuo teſtamento, laſciando non che à ciaſcun Frate del Conuento loro di San Giouanni vn particolar legato, ma libera facoltà al Priore di diſpenſare anche il rimanente de' ſuoi beni, ſecondo che più à grado ſtato gli foſſe.

Camp. hiſt. Cremon. hoc anno. Rog. Raimfi di Muſſi Not. 1270. 4 Maij in Archiu. S. Syri. Locat. hiſtor. Placen. hoc eod. an.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 2. c. 77

E chi sà, che forſe per cagione di così ſtrane riuolutioni, e rumori nella patria, allontanato non ſi foſſe allhora da eſſa il Veſcouo noſtro Fulgoſio? mentre di lui leggiamo, ch'egli da queſti giorni dimoraua in Viterbo, e ch'iui ſotto li 16. d'Agoſto deputato due altri per ſuoi Vicarij nel Veſcouato di Piacenza, ne mandò loro la patente ſpedita, e furono l'vno Gherardo Tadi Abbate di San Paolo di Mezano, l'altro Vberto Bianchi

Rogit. 1271. 11. Decemb. in Arch. S. Syri Plac.

Cano-

Canonico Piacentino: saluo, se creder non vogliam noi più tosto, ch'ito fosse il Vescouo à Viterbo, per trattare iui col sacro Collegio, stante la lunga vacanza del Pontificato, d'alcuno importante bisogno di questa sua Chiesa.

Era già in viaggio Tedaldo, per condursi à Tunisi, e poi in Soria, conforme alla chiamata del Santo Rè Luigi, e giunto si trouaua in Brindesi pigliando quiui alquanto di lena, per ristorarsi della stanchezza di così lungo camino; ouero, al dire del Ciaccone, aspettando esso in quel porto la sicurezza, e commodità di traghettare in Africa. Auctor Vitæ MS. Greg. 10. Ciacon. in Greg. 10. Paul. Æmil. lib. 7. Ma, riceuutosi in tal mentre il fiero annuncio dell'impensata morte del buon Rè, che nell'assedio di Tunisi sorpreso (per secreto giudicio di Dio) da mal di peste, vscito fosse della presente vita a' 25. d'Agosto con graue cordoglio delle sue genti, e di tutto il Christianesimo: si astenne l'Archidiacono Tedaldo di gire più oltre alla volta di Tunisi, e tirò per sua diuotione in habito di pellegrino verso Tolomaide in Soria, oue ritrouò Edoardo primogenito d'Inghilterra, che di fresco risanato s'era dalle mortali ferite, iui quasi nel principio stesso del suo arriuo all'improuiso dentro la propria camera riceuute per mano d'vno, che (secondo alcuni) mandato à tal' effetto da Guido Monforte Inglese, per vendicarsi, se poteua, della morte di Simone suo padre, vccisò gli anni innanzi in battaglia dal detto Edoardo; haurebbe anche à lui senza dubbio tolto in quel pũto la vita, se correndo tantosto al romore i suoi cortiggiani, non hauessero afferrato l'assalitore, & in vn tempo laceratolo à pezzi viuo. Rittouò iui insieme con ottima salute la Prencipessa Leonora sua moglie, il Prencipe Edmondo secondogenito, e la loro sorella Beatrice Contessa di Brettagna, & vn buon numero di Scozzesi, e molti gentilhuomini Frisoni, e d'altre Prouincie dell'inferior Germania; i quali accompagnati da moltitudine di soldati nerbuti della lor natione, portati s'erano tutti à quella sacra impresa con ardentissimo zelo dell'honor di Dio, attendendo quiui il rinforzo delle lor' armate con la venuta, che si sperana, del religiosissimo, e Santo Rè Luigi dopo l'ottenuta vittoria in Africa contro i Mori. Cron. MS. vetust. in Vrbe penes Canonicum Turrigiam. Litt. Greg. 10 30. Nouemb. 1273. [in Vatican.

Consolò per tanto mirabilmente Tedaldo e con la grata presenza, e co' suoi pij, & eruditi discorsi, tutti que' Prencipi, Baroni, e soldati per l'amarissimo caso dell'ottimo Rè grandemente attristati, & inanimì loro à seguitare auanti con ogni confidenza in Dio nell'intrapresa guerra; nella quale scriuono alcuni, ch'egli ancora non meno adoperò il ferro materiale tal fiata, che l'acutissima spada della Diuina parola contro gli ostinati barbari in difesa della Santissima Fede. Tritem. in Cron. Mon. Hirsaugien. an. 1271.

Nel giorno stesso, che spirò in Africa il pietosissimo Rè, giunse colà con la sua armata Carlo Rè di Sicilia, il quale credendo sol di trouare infermo il fratello, come lo vidde morto, si prostrò immantinente à terra, e fatta vna brieue oratione à Dio, si leuò senza segno alcun di mestitia: poi confortando il nipote Filippo, successore del padre nel Regno, e tutti que' Francesi à star di buon' animo, con esso loro si diede à continuar l'impresa; & in due fatti d'armi, c'hebbe co' Saraceni, n'amazzò nel primo tre mila, e nell'altro li cacciò in fuga, e misegli à saccomanno il campo; di sorte che accordata con quegli alla fine vna honoreuol triegua per dieci anni, gli obligò tra l'altre conditioni à pagare, oltre le spese di cotal guerra, ogni anno al Rè di Sicilia il tributo di 40. mila ducati d'oro; & à permettere, che in quelle parti potessero i nostri predicar l'Euangelio, e battezzar coloro, che alla Fede di Christo si conuertissero. Collen. hist. Neap. l. 5. Bzou. ann. 1270. n. 6. Platin. in Clem. 4. Villeg. Ribadin. & alij in Vita S. Ludouici.

I Cardinali tra tanto, che dimorauano in Viterbo, quantunque pochi fossero, erano nondimeno così mal d'accordo fra loro, che nello spatio di due anni, ne' quali già vacaua l'Apostolico seggio per la morte di Clemente Quarto, non gli haueuano per anco sostituito vermo, procurando ciascuno di essi per se di salire à quell'altissimo grado; ò (come altri scrissero) cercando tutti di eleggere vn degno successor di Clemente Santissimo Pontefice, che col grido di molta santità vscito era della presente vita. Narra il Cardinale Ostiense Enrico (vno ancor' esso di quel sacro Collegio) che i Viterbiesi allhora gli haueuan rinchiusi tutti in vna casa; e nel vedere, che tanto differiuan l'elettione, risolsero di leuarne il tetto, e lasciata discoperta la casa à gli oltraggi della stagione, e dell'aria, sottrassero di più à ciascun Cardinale le camere priuate, col minacciargli anche di sminuir loro le cose del viuere, se non si dauan fretta di eleggere ben tosto il nouello Vicario di Christo. In tanta, e tale strettezza di habitatione mal sana, e per li molti disagi ancora, s'infermò grauemẽte il detto Cardinale Ostiense, com'egli dice soggiungendo, ch' ei ne venne in pericolo manifesto della vita; e perche vedeua di non potersi in altra guisa sciorre da quel rigido carcere, necessitato fù à rinunciare per quella fiata in presenza de' Cardinali alla sua voce; e fattosi portar fuori di là al proprio domicilio, dice che ne scampò dalla morte; ma che poi nacque gran dubbio fra li periti sopra tal rinuncia, se fosse, ò nò, d'alcun valore. Contuttociò, dico io, gli altri Cardinali, che in quel sì angusto, e trauaglioso serraglio rimasi erano, stettero ancor duri nel venirne alla bramata elettione non senza molto biasimo di tutto il Collegio, che in vece di persuadere à gli altri la pietà, e concordia, recaua scandalo, e rouina alla Christianità tutta. Onde si ridussero con sì ostinata contesa all'anno Mille ducento settant'vno. Platin. Bzou. Ciac. & alij in Greg. 10. Holtzign. in c. nisi cum pridem, de renunc. n. 32.

1271.

Nel quale occorse, che i due gran Rè Carlo di Sicilia, e Filippo di Francia nel ritornare di Barberia giunsero per barca col sacro corpo, che seco haueuano, di S. Luigi à Ciuitàuecchia; & indi per terra (intendendo, che i Cardinali erano tuttauia discordi nel creare il nuouo Pontefice) si trasferirono à Viterbo. Quiui con esso loro era il Conte di Cornubia Enrico giouinetto, figliò del già Ricardo d'Inghilterra, fratello del Rè, & eletto Imperadore de' Romani; come quegli, che pur partito da casa con vn'armata, per essere Paul. Æmil. lib. 7. Tarcagn. & alij.

in Soria, nè sapendo, che morto fosse il Santo Rè, smontato era in Africa con pensiero di douersi poi di compagnia passar co' Francesi in Asia ad vnirsi con Edoardo suo cugino, e nō partirsi mai, se non recata à fine quella gloriosa impresa. Hor, trattenendosi questi Signori con le lor Corti in Viterbo, & hauendo fatto pregare i Cardinali per la concordia tra essi in riguardo dell'honor di Dio, e de' molti disordini, che nella S. Chiesa, & in tutto il popolo Christiano ogni giorno nasceuano: auuenne alla presenza (si può dire) delle Maestà Regie, e molto più della Diuina, in tempo di Quaresima dentro la Catedral di Viterbo, ò, secondo alcuni, in vn'altra Chiesa Parochiale di detta Città, quell'essecrando, e crudelissimo homicidio, di cui ragionano molte Historie (ma più segnatamente il processo, e la sentenza Papale, che nel Registro nostro si danno à leggere) nell'innocente persona del sopradetto Enrico; il quale, mentre staua in Chiesa ad vdir la Messa, inauedutamente assalito vi fù da Guido Monforte, che cō gran comitiua, essendo egli per Carlo gouernator di Toscana, se gli auuentò addosso nell'atto stesso, che il Sacerdote alzaua la Sātiss. Hostia, e che ló sgratiato giouane s'era cō le mani appigliato all'Altare; e ne venne da essi cō molte ferite, senza verun rispetto del luogo, nè del tempo spietatamente trucidato, in vendetta dell'vccisione, accennata di sopra, di Simone suo padre. Dopo il qual fatto se ne fuggì tosto via Guido, montando sopra vn cauallo, che si facea tenere sù la porta del Tempio, e si ricouerò con Ruffo Conte dell'Anguillara suo suocero.

Sdegnati assai di quest'atto, e della tardanza nell'eleggersi il Pontefice, partirono poco appresso i detti due Rè di Viterbo, l'vno per Francia, l'altro per Puglia. Et i Cardinali, che diciotto in circa erano, se bene alquanto ammolliti nella lor durezza per gli andati successi, e per l'occulta virtù etiandio del sacro corpo presente del glorioso Rè Luigi, risoluti haueuano di hormai accordarsi nella creatione del Papa; nulladimeno per più mesi ancora ne differirono l'essecutione; saluo, se creder non vogliamo, che allhora, e non prima, eleggessero (secondo che scriuono alcuni) per industria specialmente del Cardinale Ottauiano Vbaldini, il B. Padre F. Filippo da Fiorenza dell'Ordine de' Serui; il qual dicono, che tal dignità rifiutò, & à far penitenza in alcune montagne si ritrasse. Comunque ciò si fosse, certo è, che non seguì l'effetto di dare il successore à Clemente insin tanto, che verso la fin d'Agosto il Cardinale Portuense, addimandato Giouanni, moteggiando gratiosamente, e non senza vn poco di colera disse, e propose al sacro Collegio alcune ragioni, che furono almen basteuoli à disporlo per fare, si come poi fecero tutti, à persuasione del Padre S. Bonauentura, allhora Generale del suo Ordine, vn compromesso in sei di loro, i quali hauessero piena facoltà di nominare, & eleggere, ò cinque di essi il collega, ò tutti sei vnitamente qualche altro del Collegio, ò fuori anche del Collegio, dentro à due giorni. E così finalmente (dopo due anni, e noue mesi di vacanza) publicati i nomi de' sei compromissari, che furono due Cardinali Preti, e quattro Diaconi; cioè Simone Prete del titolo di S. Martino, e Guido Prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina; & i Diaconi Ricardo di S. Angelo, Ottauiano predetto di S. Maria in Via lata, Giouanni di S. Nicolò in carcere, e Giacomo di S. Maria in Cosmedin; n'auuenne per Iddio gratia, che nel primo di Settembre di quest'anno elessero concordemente i prefati sei Cardinali per Vicario di Christo, e Pastor della Chiesa, il nostro pio Tedaldo da Piacenza (da essi Tealdo detto, e da altri Teobaldo) della nobilissima famiglia Visconte, Archidiacono di Liegi, commendato loro per vn santissimo huomo dal beato Bonauentura, che ottimamente il conoscea; il qual Tedaldo ancora dimoraua in Soria; e di subito ne fecero apparire il decreto con la confermatione etiandio de gli altri Cardinali, conuocati immantinente à Concistoro, nella forma, ch'io da' Registri del Vaticano trassi, posta da me nel presente volume al fine.

Dalla quale con chiarezza si scuopre non essere stati i Cardinali allhora, se non dicisette, e che due di loro non erano nel Concistoro in quel punto; cioè il Cardinal Portuense, il quale ancorche desse l'assenso al compromesso, non volle però nel Concistoro entrare per dubbio hauuto, che gli ostinati animi d'alcuni non protraessero ancor' in lungo la speditione: & il Cardinale Ostiense, perche vscito già egli per la pericolosa, e graue infermità sua, non vi era più rientrato, si ceduto hauea ogni ragione: ma succedura poi l'elettione in Tedaldo, e venendo ambidue dentro il Concistoro chiamati, approbarono tostamente il tutto, & insieme con gli altri humilmente accettarono per Romano Pontefice esso Tedaldo. Il quale, come il detto Decreto dimostra, non era (secondo che diuersi diuersamente il fanno) nè Vescouo, nè Vicedomino di Piacenza, nè meno Archidiacono di Lione, quel di Lodi; ma di Leodio, detto nella volgar pronuncia, Liegi, ò Liege: Città nobilissima, & amenissima, che per prouerbio si acquistò il nome di Paradiso de' Preti, posta nel paese de gli Eburoni in Fiandra alle finanze dello Stato de' paesi bassi; per questo èuui, che appella il detto Tedaldo Archidiacono Eburonense: ma più propriamente Archidiacono Leodiense, ò nella Chiesa Leodiense diremo noi, per conformarsi con le parole de' sopra mentouati Cardinali [*seu in Ecclesia Leodiensi*] dinotandosi, che non vn solo Archidiacono, come in Piacenza, & altroue: ma fin' al numero di otto, che Archidiaconi si nomano, quella ricchissima Chiesa possegga. I quali tutti; secondo che il Vescouo è etiandio superiore della Città nel temporale, & hà titolo insieme di Conte, di Marchese, e di Duca per alcune Terre soggette, eglino ancora varie giurisditioni, e titoli appartati ritengono. Onde il primo Archidiacono è quello del principal Tempio di San Lamberto, padrone della Città, che concorre col Vescono

Sigo. an. 1270

Blond. Plat. & alij.

Reg. n. 138. & 141.

Bzou. 1271. nu. 4. Vuading. 1271. n. 7.

Sigon. & alij hoc anno.

Reg. n. 115.

Siluan. Raz. lib. de Sanct. Etruriæ in Vit. B. Philip. & S. Bonau.

Ciacon. in Greg. 10. Cronic. Frat. Min. p. 2. l. 2. c. 7. Ferd. hist. S. Domin. Ribad. & alij in Vit. S. Bonauent.

S. Antonin. & eius addit. in Cronic. p. 3. tit. 20 c. 2. Naucler. vol. 2. Cronog. in generat. 43. Cor. p. 2. an. 1271. Blond. hist. lib. 18. Paul. Æmil. & alij. Bzou. ann. 1271. n. 1. Ludou. Guiciardin. in descript. Germ. infer. Buter. & alij

Relat. habitæ ex Ciuit. Leodien.

scouo nell'Ecclesiastica giurisditione; e gli altri sette dalle lor Terre prendono il nome, come l'Archidiacono di Campinia, quello di Hasbania, l'altro di Brabantia, ò di Hannonia, ò di Condrusio, ò di Ardenna, ò di Famenia. E perche il nostro Tedaldo senz'alcuna aggiuntione Archidiacono di Leodio, ò nella Chiesa di Leodio si disse; non si vuol già dubitare, ch'egli il più degno, & il maggiore d'ogni altro non fosse, cioè quel della Chiesa di S. Lamberto ornata del seggio Episcopale, e del numero di sessanta Canonici; tra' quali alcun non si ametteua, che di sangue nobile non fosse, ouer Dottore, ò licentiato; e nel tempo, che S. Bernardo Abbate fù in quelle parti con Innocentio Secondo, vi si raccontarono de' Canonici di cotal Chiesa due figliuoli dell'Imperadore, noue di Rè, quattordici figliuoli di Duchi, trenta di Conti, e sette altri di gran Baroni. Ilche tutto argomenta l'ampiezza sì della dignità, & honore, come dell'importante carico, che in tai giorni tenea, come Archidiacono di Liegi, il prefato Tedaldo.

Io. Bap. Sign. de ord ac stat. Canon. l. 1 c. 14. & c. 17.

Della cui felice assuntione al Pontificato, come pieno di giubilo, e pur moteggiando, quel buon vecchio del Cardinale Portuense; non potè fare, che non esclamasse:

Papatus munus tulit Archidiaconus vnus,
Quem Petrus Patrum fecit discordia fratrum.

Corius d. an. 1271. Cronic. MS. Placen.

E di sì fatta elettione ne vennero in diligenza lettere da Viterbo à Piacenza, & in Milano vi giunsero a' cinque dello stesso mese di Settembre, & à gli otto ne fù scritto à quella Communità, & à i Torriani dal Cardinale Ottobuono del Fiesco. Perlochè i Piacentini n'hebbero vna immensa allegrezza, e la Christianità tutta vn'indicibile contento sì per l'egregio valore, dottrina, e santità dell'Eletto, come per lo successo della stessa elettione, hauutasi per cosa miracolosa, non essendo Tedaldo nè Cardinale, nè Vescouo, anzi nè pur Sacerdote, nè men presente, nè sicurezza vi era, s'ei fosse viuo, ò morto, nè se fosse per accettare in tante turbulenze, e dopo vna sì lunga vacanza, vna carica tale.

Mi chiama la penna in debito di accennar quì sol per auuiso vn'altro singolarissimo fauore, che in vn medesimo tempo si hebbe dalla superna Bontà, à prò di tutto il Christianesimo sì, ma risultante insieme in particolar suffidio, e beneficio occulto della Città di Piacenza; cioè la nascita, che dentro di quest'anno auuenne, della Santa Reina Elisabetta di Portogallo; la quale, benche nata, e vissuta sempre in Ispagna, nè mai stata in Italia; perche nondimeno esser douea volta col tempo (come à suo luogo vedremo) la di lei affettuosa intercessione, & efficacissime preghiere in Cielo anche in aiuto de' Piacentini, e de' Serenissimi loro Padroni; non poteuo io, senza nota di poco grato, trapassar con silentio l'anno del suo felice natale, massime c'hebbe questo à succedere nel principio stesso del Pontifical gouerno di Tedaldo nostro, & ella dopo non molto tempo à sottentrare nel medesimo vfficio di ardente carità, in cui essa tanto premeua, di comporre paci tra' discordanti Prencipi, e popoli; essendo stati entrambi con singolar prerogatiua dotati da Dio del dono di adoperarsi in ciò con frutto, e con vn medesimo volere, e santo fine. Mà ritorniamo à Tedaldo.

Vuading. Annal. Min. an. 1271. nu. 1. & 12. Breu. Rom. Vrb. 8. die 4 Iulij.

Della cui assuntione al Papato non però s'insuperbì niente il nipote di esso, che nel medesimo tempo si abbattè di essere in Piacenza: dico Vicedomino de' Vicedomini, non di patria Pauese (come si pensò lo Spelta) ma Piacentino, e figlio d'vna propria sorella dello stesso Archidiacono. Il quale, quãtunque già fosse Arciuescouo Aquense, e degnissimo Prelato, & aspirar potesse à riportar dal zio il Capel rosso; nulladimeno nella sua solita humiltà, e modestia contenendosi, non diede segno alcuno nè di souerchia letitia, nè di ambitiosa brama. Era egli assai maturo di età; & essendo stato, prima di farsi Chierico, vn'eccellente, e famoso Auuocato, & hauendo anche hauuto moglie, e figliuoli; datosi poi, dopo morta la moglie, à seruir Dio nell'habito Clericale, era per li suoi meriti stato creato Prepolito di Grassa, Terra nella Prouenza, & indi promosso alla Chiesa d'Aqui Arciuescouato nella Gallia.

Spelta hist. Pap. in Conrado Episc. nu. 55.

Di donde venuto in quest'anno à rassettar le cose sue nella patria, riuolto tutto alla pietà, & à Christo, comprato hauea nel mese di Maggio sul Piacentino co'frutti de' beni paterni alcune proprietà, e fitti perpetui infin' alla somma di cento staia di grano l'anno; e tutto ciò staua in pensiero di cedere per dote d'vn Sacerdotal beneficio, che fondar disegnaua in San Geruasio sua Parochia. Il che non molto dopo di hauer' vdito l'auuiso dell'elettione del zio à Sommo Pontefice, mandò il diuoto Prelato ad effetto; ordinando per iscrittura publica celebrata nel Monasterio di S. Sisto, l'institutione del sopradetto beneficio, ch' egli chiamò Mansionaria, con queste parole: *Venerabilis Pater, & DD. Vicedominus de Vicedominis de Placentia, Dei gratia Archiepiscopus Aquensis, sanus mente, & corpore, ad honorem Dei, ac B. Mariæ semper Virginis, & S. Geruasij Martyris, & aliorum Sanctorum eius, instituit in Ecclesia S. Geruasij beneficium vnum Sacerdotale, quod Mansionariam nuncupauit &c.* Col carico di continua residenza per li Diuini Officij, e di celebrarui Messa ogni giorno nella sua settimana per l'anima di esso Arciuescouo, e de' di lui defunti, e spetialmente per quella della propria madre, sorella del prenarrato Tedaldo, iui nel cemiterio sepolta auanti i cancelli, & à piè d'vna santissima Imagine di Nostra Signora; in honor della quale obligò il Mansionario, ò Sacerdote sudetto à mantenerui di, e notte vna lampada accesa; e riserbò la ragione del patronato di tal beneficio à se medesimo in vita, e dipoi à Gregorio suo figliuolo, & a' di lui discendenti, e figliuoli di legitima prole nati; con l'approbatione, com'è da credere, del Vescouo di Piacenza Filippo, ò d'vno de' suoi Vicarij, che due nel presente anno furono (come dianzi si disse) in vno stesso tempo, forse per la moltiplicità de' negotij; Gherardo Tadi, & Vberto Bianchi Canonico della Catedrale: i quali pur nel Settem-

Cronic. MS. Plac. an. 1276

Rogit. Salui Sellarij Not. die Mercurij 27. Maij. & die indict. 14. an. 1271. in Arch. S. Geruasij.

Rog. Iacobi de Medicis Notar. 1271. 13. Aug. in Archiu. S. Sepulchri.

Settembre appresso vnitamente diedero il consenso ad vna inuestitura di decime, fatta dalli Confalonieri all'Abbadessa, e Monasterio di San Siro.

E conciosia, che il pio Arciuescouo nell'assegnamento de' redditi à quel beneficio, attesta di applicargli tra gli altri vn'annuo fitto perpetuo di moggi dieci, e staia sette di formento senza benedittioni; è da saperfi per intelligenza di così fatto parlare, e dell'antiche notitie ancora, che il moggio del grano in Piacenza era, & è tuttauia alla misura di staia otto; non di quattro solamente, come quel di Milano; nè di dodici, come il moggio di Padoua; nè di sedici, come notano i Giuristi: è lo staio Piacentino in ragione di staio raso (secondo che ordinariamente si vsa nel pagare gli affitti, & anche nel vendere il grano) non di staio colmo, conteneua altreuolte sedici copelli, dal volgo appellati stopelli; e la benedittione era, & è infin' hoggi vn copello di più per staio, il quale ne' giorni nostri però, comprosa la benedittione, non rende, se non copelli quindici di grano: e tuttociò si verifica non tanto per gli statuti impressi della Città, quanto per vari publici rogiti d'inuestiture, e pagamenti de' fitti di quasi tutte le Chiese, e Monasteri del Piacentino; e singolarmente del Vescouato, e de' beni della Catedrale posti ne' territori di Quarto, e di Settima, e dell'Abbatia di San Sauino per li terreni di Saffignano, e di Folignano in ragione di moggi anticamente liuellati tutti, ò per la maggior parte.

Ang. Porten. hist. Pad. lib. 2. c. 2. Alciat. l. vinaria de verb. signif. Statut. Plac. l. 6. nu. 9. pag. 67. & in decretis ibid. pag. 116. nu. 117. Rog. iurium Canonic. de Quarto, & de Septima.

Nello stesso Settembre di quest'anno, sotto li 14. occorse l'alienatione, che necessariamente fecero, per isgrauarsi da' graui, & importanti debiti, che mandauano in total rouina il Monasterio loro, l'Abbate, e Monaci di Quartazzola (come che debitori erano in più partite à diuersi di lire due mila seicento di nostra moneta) de gl'infrascritti beni di Casaliggio, e di Gragnano, hauendone però prima ottenuta licenza dall'Apostolico seggio, e dall'Abbate della Colomba, come lor Superiore, e proposte anche publicamente le cedole à fine di venderli con ogni maggior vantaggio: ma non essendo comparso mai alcun altro, conchiusero finalmente di commun concordia l'Abbate Giannone da Olmetto, & il Priore Giouanni de' Bracciforti, con diciotto altri Monaci, tutti di Quartazzola, di dare i detti beni à Giouanni Scotto nobil Piacentino, à cui per tanto in prezzo di lire due mila seicent'ottanta di Piacenza, fecero vendita del Castello (ò Grangia, che dir soleuano) del luogo di Casaliggio con tutte le possessioni, e terreni, ch'iui il detto Monasterio teneua, e nel territorio etiandio di Gragnano, ascendenti insieme con quelle à molte migliaia di pertiche di terra; e con tutte le ragioni così di decime, come d'acque, di riui, di molini, folli, & altri, ad ambidue i detti luoghi spettanti; col riserbarsi solamente per lo Monasterio le gerbaglie di Gragnano, e dare nondimeno allo Scotto, & à gli heredi, ò successori suoi, facoltà di poter in ogni tempo mandare i lor bestiami in tutti i pascoli, che il Monasterio haueua oltre il fiume Trebbia.

Rog. Ioannis de Mixano Notar. 1271. 14. Septemb. penes DD. Com. Scotos de Agaziano.

Veniua ne' medesimi dì portato in Francia dal Rè Filippo il santo corpo del Rè Luigi suo padre (defunto nell'assedio di Tunisi) per queste bande; & arriuato il sacratissimo pegno à Reggio, & à Parma, volle Iddio, che quiui ad intercessione del glorioso Rè si vedessero alcuni segnalati miracoli, secondo che testifica il Sigonio. Et indi condotto à Milano, ricusò Filippo per dolore, e per riuerenza forse anche del pijssimo padre, di entrar in quella Città con pompa, cioè sotto il baldachino preparatogli da' Milanesi per honorarlo, à guisa che fatto haueuano la Reina sposa di Carlo Rè suo zio.

Sigo. & Corius eod. an. 1271.

Non vidde però la Città nostra quel santissimo corpo, nè meno il Rè Filippo allhora, il quale per li tumulti, e scorrerie, ch'erano tra i Piacentini, & il Conte Vbertin Lando, e suoi partiggiani, e perche ancora non si fidaua il Rè de' Pauesi; rifiutò di entrar in Piacenza, tuttoche sottoposta fosse al Rè Carlo suo zio, e retta etiandio dal di lui Podestà; restarono nondimeno l'acque del Pò, e parte del territorio nostro per lo contatto di così sacre membra santificate; mentre che Filippo, varcato con quel pretioso pegno il detto fiume, si trasferì à Cremona, doue celebrò la Pasqua della Risurrettione, & indi per la via di Soncino giunse à Milano con 400. soldati, e seicento somari, che seco haueua; conducendo, oltre all'ossa del padre, i corpi ancora del fratello, e d'alcuni altri suoi parenti; come ci auuisa di tutto certa Cronica Piacentina à penna, col dire: *Rex Philippus properat gressus suos per Tusciam; deinde per Lombardiam; primò accessit Bononiam; postea Mutinam, deinde Regium, præterea Parmam. Noluit venire Placentiam propter caminum stratæ, quem Comes Vbertinus de Lando, & pars exterinsecæ Placen. gueriant, & offendunt, & propter timorem Communis Papiæ: & sic transiuit Padum, & iuit Cremonam, & ibi quinta mensis Aprilis celebrauit Paschæ, deinde Soncinum, postea Mediolanum; vbi recepit maximum honorem, & ibi stetit per vnam diem, & postea iuit Abiatem grassam, deinde Vercellas, postmodum gradatim exiuit de Lombardia, habebat enim sexcentum somerios, milites circa 400. & deportabat secum ossa quondam D. Lodoixi patris sui, & ossa Ioannis Tristani fratris sui, & ossa vxoris suæ; & ossa Comitis de Nauarra cognati sui, & ossa Aurici filij quon. Comitis Rizardi consanguinei sui, quem interfecerat Guido de Monforte, & multa aliæ ossa Baronum, Comitum, & Marchionum, qui in exercitu Cartaginis obierant.*

Cronic. Plac. MS. apud R. Maretum Priorem S. Dalmatij Placen. Locat. ad an. 1271.

Ma per tornare à Tedaldo, spedirono incontanente i Cardinali à lui in Tolomaide le lor lettere, & alcuni Frati Domenicani, e Francisfani per Nuncij, col decreto mentionato di sopra, e dierongli nuoua della concorde elettione fatta da essi nella persona sua al Papato per Diuin beneplacito, e con gaudio vniuersale di tutto il Christianesimo; e con speranza, ch'egli per la lodeuol vita, e virtù sue, de' quali infin dalla tenera età chiarissimi segni dati hauea; & hoggimai per mol-

Sigo. eod. an. 1271. & alij. Matth. Paris hist. Angl. ad an. 1273.

moltissimi luoghi se n'era sparso il gratissimo odore; douesse à Santa Chiesa, dopo si graui, e lunghe turbulenze, vn prospero, e giocondo stato recare; & à que' sacri luoghi di Palestina, secondo gl'instanti bisogni da esso lui sul fatto veduti, vn'opportuno, e sofficiente rimedio trouare. Il pregarono per tanto con ogni humilissima instanza ad accettar l'elettione, & à venir senz'indugio all'Apostolica Sede; per prouedere quanto più presto alle varie necessità de' Fedeli di Christo, e consolar maggiormente con la sua dolce presenza gli animi di tutti loro. Di modo che, mentre adempiua Tedaldo, predicando allhora in Soria, egregiamente l'vfficio di Paolo, egli venne chiamato in Italia à sottoporre gli homeri al pesantissimo carico del Pontificato di Pietro; che perciò disse assai bene fauellando di lui vn'eleuato ingegno de' nostri: *Dum Paulum agit in Syria, ad Petri munus vocat Italia*. Le lettere, che portarono i Nuncij in Soria, piene d'vna soaue allegrezza, e delle molte lodi di esso Eletto; secondo che dal Registro nel Vaticano asseruato n'estrassi fedelmente io la copia; sono ancor esse rapportate nel fine.

Ioseph. Costalta Placentin. Monacus Ord. S. Benedict. in Elog. Greg. 10. inser. referêdo.

Reg. n. 116.

Nè potè già contenersi in tanti applausi del Mondo tutto per l'elettion di Tedaldo, vn grande amico suo, Protonotario Apostolico (di cui, poiche l'Ebulense non esprime il nome, s'io dicessi, che forse fù il Protonotario Isembardo da Piacenza, nipote già del Cardinal Prenestino, crederei non abbagliarmi molto) che volle accompagnare ancor egli co' caratteri colmi di giubilo l'immenso gaudio vniuersale, come dall'ingegnosa lettera, ch'iui appresso si espone, potranno vedere i curiosi.

Ebul. in formul. lib. 1. pag. 46.

Reg. n. 117.

Riceuute le lettere del sacro Collegio Tedaldo, quantunque per la profonda humiltà sua gli si conueniisse, e ne stesse anche in grandissimo pensiero, di ricusare vn tanto grado; considerati nondimeno gli vrgentissimi, e vari bisogni della Catolica Chiesa, & il Diuin volere, con molta modestia, & humilissimo sembiante accettò l'elettione, e s'accinse all'impresa tanto più forte, e coraggioso in Dio, quanto in se stesso più debole, e più diffidente si conosceua. Haueuano già i due fratelli Poli, Nicolò, e Mastio (de' quali si disse) aspettato per più mesi in Vinegia l'auuiso dell'elettione del Sommo Pontefice; e non essendosi per anco creato alcuno; e dubitando essi, che per vn tanto indugio loro il gran Can forse non si sdegnasse, ouer si desse à credere, che più non fossero per ritornare à lui; eransi trasferiti di nuouo in Tolomaide, conducendo seco Marco figlio di Nicolò. Quiui dopo lunghi discorsi hauuti con Tedaldo, erano etiandio stati con parola, e consiglio di lui in Gierusalemme à visitare il Sepolcro di Christo, & à pigliar dell'oglio della lampada, ch'iui ardeua, si come dal gran Can teneuano particolar commando; e spediti gli haueua il detto Legato con lettere dirette à quel Signore, nelle quali si conteneua, come gli stessi due fratelli, in quanto à loro, haueuano l'vfficio commessogli fedelmente adempiuti, mà che il Papa non era ancor' eletto. Onde accommiatatisi hormai da quello, se ne giuano verso il porto della Giazza; quando nel medesimo punto della partenza di costoro, hebbe à riceuere Tedaldo le preallegate lettere de' Cardinali, che l'auuisauano esser lui stato eletto Sommo Pontefice: & egli, dopo accettato (come di sopra toccai) humilissimamente il peso, riuolto più con l'animo, che col corpo, verso la santa Città di Gierosolima, in quelle parole del Salmo ardentemente prorupe: *Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea. Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui; si non proposuero Hierusalem in principio lætitiæ meæ*. Cioè, se mai mi scorderò di te, Gierusalemme; mi si scordi, e diuenga immobile affatto questa mia destra. E se memoria non haurò io delle tue miserande afflittioni, anzi se non le proporrò tutte al Sacro Collegio nel principio stesso de' miei honori, per rimediarui, mi si attacchi alle fauci questa lingua in modo, che più parlar non possa. Altri vogliono, che fosse in quell'hora il buon seruo di Dio à riuerir di nuouo in Gierusalemme il Santissimo Sepolcro, e che l'abbracciasse piagnendo nel proferire le predette parole. Sopra le quali fondando poscia vn discorso, che nell'atto del partir ei fece à que' Prencipi, e Signori, & à tutto l'essercito Christiano; disse con si acconcio, & eloquente stile, al suo proposito, cose tali, e tante, che mosse, consolò, & edificò mirabilmente quegli vditori; i quali come che restar douessero alla difesa di Terra Santa, rimasero viepiù infiammati à combattere di miglior cuore per la Christiana Fede, tenendo appresso fermissima speranza di ricenere à persuasione, e con l'autorità di lui ogni maggior soccorso.

Auctor Vitæ MS. Greg. 10. & alij.

Ramus. nauig. vol. 2. lib. 1. in proem.

Considerando poi nel medesimo tempo Tedaldo, che al presente, mentr'era fatto Papa, poteua egli benissimo sodisfare alle dimande del gran Can Rè de' Tartari, spacciò di subito sue lettere al Rè di Armenia con dargli nuoua dell'assuntion sua al Pontificato, e giuntamente pregollo, che se li due ambasciatori Veneti, i quali andauano al gran Can, non erano partiti dal suo Stato, gli facesse ritornar à lui: e volle Iddio, che queste lettere li trouassero ancor' in Armenia, di donde con grandissima allegrezza fecer ritorno in Tolomaide sopra vna galea, che diede loro il detto Rè insieme con vn'ambasciatore, il quale in suo nome rallegrar si douesse col nuouo Pontefice. Alla cui presenza giunti que' nobili Veneti, furono da esso con grande honore accolti, & immantinente spediti con lettere Papali; ma con esso loro accompagnò egli due Frati dell'Ordine de' Predicatori, gran Teologi, e molto letterati, che si trouarono allhora in Acone, ò vogliam dir Tolomaide (e forse furono de' messaggieri venuti à lui dal sacro Collegio) cioè F. Nicolò da Vicenza, e F. Guglielmo da Tripoli: & à questi diede lettere, priuilegi, & autorità di ordinar Preti, e Vescoui, e di fare ogni assolutione, come la persona sua propria, & appresso consegnò loro vari presenti da recarsi al gran Can di non picciol valore

Ramus. loc. sup. cit.

Matth. Paris. hist. Anglic. an. 1273.

Pſal. 136.

Bos. hist. milit. Hierosol. lib. 10. an. 1271.

lore con molti vasi belli di cristallo; e con la di lui benedittione si partirono tutti, nauigando direttamente al porto della Giazza, e di là per terra si condussero in Armenia.

Blond. Plat. Ciac. & Auctor Vit. MS. Greg. 10.

Tra tanto con ogni prestezza possibile attendeua anche il nouello Pastore à sbrigarsi delle cose di Terra santa col lasciare iui à quelle genti ricordi, & ordini opportuni di ciò, che far douessero infin' all'arriuo de' promessi sussidij, che pure speraua di quanto più tosto mandargli. Et hauendo già con somma prontezza, e pari magnificenza Regia, il General Edoardo figlio del Rè d'Inghilterra, per lo suo caro amico, e compagno Tedaldo, diuenutogli hor Padre, e Superior maggiore, accioche passar potesse in Italia con honoreuolissima comitiua à prendere le Papali insegne; proueduto à bastanza di danari, vascelli, e d'ogni altra cosa necessaria: s'imbarcò finalmente il pio Pontefice nel mese di Decembre, accompagnato da molti Prelati, e Signori, come conueniua; e con prospera nauigatione, benche in horrida stagione, arriuò nel primo giorno dell' anno Mille ducento settantaduesimo al porto di Brindesi; e quindi peruenuto à Siponto (hoggi Manfredonia) fù quiui dal Clero, e dal popolo di quella Città con ineftimabile allegrezza, e solennità riceuuto, & in Beneuento poscia incontrato, e con somma veneratione accolto da Carlo Rè di Sicilia, e di Napoli, il quale con ossequio, & honorificenza Regia l'accompagnò sempre nel passaggio, ch'ei fece, per alquante Città di quel Regno insin' à Ceparano, tenendo esso Rè ogni fiata, nel montare il Papa à canallo, la staffa; & indi preso per mano il freno, conducendo la chinea per molti passi auanti à maggior decoro, & in segno della douuta soggettione al Vicario di Christo. Trouatisi appresso in Ceparano alcuni Cardinali, venuti pure ad incontrarlo, con esso loro, e con molti Baroni, che per ordine di Carlo gli tennero compagnia; se ne passò il Pontefice à Viterbo, doue ancor la Corte Romana dimoraua, nel giorno decimo di Febraio.

1272.

Platin. Ciac. & alij. Bzou. ann. 1271. n. 3. Aug. Costan. & Io: Anton. Simont. hist. Neapol. Bosius hist. Equir. Hierosol.

Paul. Inter. hist. Genuen. l. 3. an. 1271.

Vuole Paolo Interiano Genouese, che Tedaldo in venendo di Soria à Viterbo, capitasse prima con quattro galee del Rè Carlo in Genoua, e che hauendosi egli eletto tal via per honorare quella Città, i Capi della Republica gli facessero que' ricenimenti, & honori, che alla di lui dignità suprema si conueniuano; e poscia partendo esso per lo suo viaggio, mandassero seco, per honorarlo nell' incoronatione, cinque de' principali lor cittadini. Ma parmi ciò incredibile per conto, ch'egli si trasferisse in tal tempo à Genoua, mentre si daua fretta di arriuare quanto più tosto potesse à Roma: può ben' esser vero, che à lui di subito i Genouesi inuiassero li detti ambasciatori, e per honoranza dell'incoronation sua, e per li propri interessi della Città loro; e che di quà equiuocando si auanzasse poi tant'oltre l'Interiano.

Anonim. auctor Vitæ MS. Greg. 10.

Non fù sì tosto il pio Pastore in Viterbo, che immantinente vedutosi del Papale mãto vestito col nome, che insieme prender volle, di Gregorio il Decimo; à fine d'adempir ciò, che promesso haueua in Soria, seriamente si pose à trattare con tutto il sacro Collegio nel Concistoro secreto circa il miserando stato, & i pericoli imminẽti di Terra santa; esponendo loro, come testimonio di vista, nè senza gran profluuio di lagrime, le atrocissime ingiurie, & horribilissime bestemmie, & i nefandi improperij, ch'in dispregio del sangue, e dell'honore di Christo Nostro Signore cotidianamente ne riceueuano da' barbari, infedeli, que' sacratissimi luoghi con li trauagli, & afflittioni grãdissime, che giuntamẽte ne patiuano i poueri Christiani stanti alla custodia, e difesa di quelli. Nè per vna fiata sola, ma per otto giorni continui n'hebbe à tener proposito co' Cardinali; soggiugnendo il buon Pontefice, che il non pensar bene, e quanto più tosto alli rimedij, era vn costituirsi rei di grauissima colpa nel Diuino rigoroso giudicio, e che però egli stimaua necessario il congregare à tal fine, e per altri molti bisogni del Christianesimo vn general Concilio; e sopra ciò essi ancora tutta la lor mente applicat vi douessero, e supplicarne per l'aiuto con ogni maggior' instanza la superna pietà.

Reg. n. 129. & n. 131.

E qui, auanti di passare più oltre, mi si conuiene di auuisar chi legge, della premura grande fattami già da' paesani amici, zelanti dell'honor della patria; perche da me non si tralasciasse hora nella presente Historia la bramata notitia, douuta, secondo loro, non tanto al gusto de' viuenti, quanto alla curiosità de' posteri, dell'essemplari, e gloriose attioni, che Gregorio nel corso di quattro anni continui, ch'ei tenne cura della nauicella di Pietro, cotidianamente, si può dire, diede con molta sua lode à vedere, & ammirare all'vniuerso. E ciò, per hauer' eglino saputo (come soggiunsero) essersene da me tratta in Roma da' Vaticani Registri vn'assai douitiosa raccolta; e per vedersi di più, che Martino Polacco, e Tolomeo da Lucca, i quali ne' medesimi giorni di Gregorio vissero, nel fauellar di lui hanno solamente alcune poche di quelle appena toccate, e gli altri, che dopo loro scrissero, per non hauerne hauuta cognitione, se la passarono con molta scarsezza pur' essi; sì come certo è, che il Platina, con tutto c'hauesse in custodia i libri del Vaticano, nel ragionar di Gregorio niuna, ò poca diligenza, dimostra di hauerci vsato; & il Ciaccone, se bene più di tutti ne parla assai, moltissime cose però hà nel silentio inuolte non senza grandissimo pregiuditio della maggior gloria di Dio, e dell'accrescimento d'honore all'Apostolico Seggio, allo stesso Gregorio, & alla patria di lui Piacenza. Queste dissero esser le cagioni, che loro mouessero à fare, prima di auuicinarmi à questo passo, vna cotal richiesta. Io per allhora risposi, sentirmi dissuader' in ciò da due rispetti: vno era la dottrina de' periti nell'arte, che insegnano non douersi da chi scriue Historia, discendere à certi particolari, che sono stimati indegni, per la minutezza del carattere historiale; ma confacenoli più tosto alla descrittione della vita di qualche virtuosa persona. L'altro era il dubbio, che vi hà,

Martin. & Ptolom. in Vit. Pontif.

Plat. & Ciac. in ijsd. Vit. Pontif.

di

1272. di generar tedio (come per lo più si scorge) con la moltitudine, e continuatione del racconto di quegli atti del soggetto lodato, benche meriteuole, e degno, ne gli animi di coloro, che leggono, se per auuentura paesani, ò beneuoli, e molto patienti non sono. Nulladimeno hor, che mi veggo al segno di compiacere, ò nò, i sopradetti amici, hauendone io conferito à lungo con huomini giudicioſi, e saputi; mi hanno essi concordemente persuaso à non sottrarne la penna per più altre ragioni, che insieme con le dianzi addotte, considerate bene per auuẽtura, potrãno appo gli stranieri scusarmi. E sono, che alcuni Autori di stima, per l'allegata scarsezza, ò dir si voglia, seccaggine de' rammentati Scrittori, si diedero à credere, non hauer Gregorio ne' primi due anni del Pontificato cosa veruna di memoreuole adoperato; e pure si mostrò egli sempre nel faticare indefesso ad honor di Dio, e della Santa Chiesa insin' all'vltimo fiato: *Quid ad triennium vsque* (disse, in fauellando di Gregorio, Giacomo Zeno Venetiano, Vescouo di Padoua nel 1470.) *ab eo gestum sit, scriptum à nemine comperi; ex quo conijcio nihil ab eo interea memorabile gestum, magna quædam, & ardua animo interea trituranre: ad tertium verò Pontificatus annum, præclarũ, & solemne instituisse, adortumq; fuisse opus prodidère pariter eadem ferè sententia Chronicorum Scriptores.* Euui poscia l'empio Filippo Morneo, che come Autore di dannata fede, con le sue diaboliche calunnie hà sfacciatamente hauuto ardire il pessimo Heretico di porre neo nella riputatione, e fama di quel Santissimo Pontefice. E ciò, che più stimar si dee, Paolo Giouio, il quale come Prelato, e Vescouo, professante Catolica religione, doueua, senza manco con la sua penna d'oro, e famosa eloquenza impiegarsi tutto in essaltare, e difendere contro qual si fosse maligno la santa mente, & innocentissima vita di esso Gregorio: e nondimeno, quasi che dalle furie infernali agitato venisse, si riuolse anzi contro di lui ad imprimere, se hauesse potuto, con la maledica, & auuelenata lingua, nella credenza de' posteri vna falsissima impostura, di cui più acconciamente à suo luogo da me si dirà.

Iacob. Zen. in Vit. Pontif. Biblioth. Vatic. MSS.

Leonard. Coque in Antimonço, to. 2

Paul. Iou. in Othone Vicecom.

Vide post hunc lib. 19 Apolog. contra Iouium.

Aggiungasi per corollario, c'hauendo io già, anni sono, lasciato vscirmi di mano la Vita di questo glorioso Pontefice, nel volgare Italiano composta da me, & inuiatala à Roma in mano del P. Siluestro Pietrasanta della Compagnia di Giesù, ch'era per voltarla in Latino, e con la sua eloquẽtissima tromba spargerne il suono per l'vniuerso tutto; nè essendomi allhora stato permesso, per la gran fretta, in nome del Padre, fattami dal procuratore delle cause de' Santi, Antonio Gerardi Romano, di stendere in essa, come pensato haueuo, il mio rozo stile: non è al presente in mio potere il ciò fare, o'l dare à quella compositione vn'altra forma, per la continua occupatione mia in altri affari, e molto più per le noiose, e grauissime indispositioni, che talmente mi affliggono nella decrepita età, c'hormai mi fan vedere più da vicino il termine della mia vita, che il fine de gl'intrapresi componimenti. Con buona pace dunque de' forestieri intendenti, e d'altri ancora di delicato ingegno (a' quali però, quando non fosse in grado l'vdire tai racconti, bastar dourà di lasciarli col far passaggio ad altri successi, ouer col chiudere il libro; poiche questo, non hauendo il sapor della manna, non può con li gusti di tutti addattarsi) mi accingerò hora ad intrecciare, secondo l'ordine, & il giro di ciascun' anno, quanto più speditamente potrò, le cose adoperate da Gregorio, non solo appartenenti al Pontificio gouerno, ma anche alli di lui costumi; perche da tutte, etiandio minime, apparirà assai meglio l'espressa imagine delle sue eroiche, e segnalate virtù, e più al vivo lo stato interno dell'animo purissimo di esso Gregorio, ad onta, e scorno de' perfidi calunniatori; e consequentemente si comprenderà quanto più sieno da tenersi per veridiche, e sode le publiche attestationi, che della di lui santa, & innocente vita fecero San Luigi Rè di Francia, che chiamare il soleua (mentr'era solamente Archidiacono) Tempio di Dio, e stanza dello Spirito Santo; il P. San Bonauentura, che lo propose a' Cardinali da eleggersi per li suoi santi costumi alla suprema dignità Pontificia; l'Arciuescouo S. Antonino di Fiorenza, che testificò apertamente non douersi hauer dubbio veruno della di lui euidentissima santità; & il beato Pontefice Innocentio V. c'hauendolo lungamente pratticato, & intimamente conosciuto, il publicò dopo morte, nelle lettere scritte à tutti gli Arciuescoui, e Vescoui, e Prencipi, e Potentati del Mondo, per huomo stato sempre indefesso, sollecito, e deuoto nelle cose, che spettauano al seruigio di Dio.

Auctor Vitæ MS. Greg. 10.

Cronic. Fratr. Minor.

S. Antonin. hist. p. 3. tit. 20. c. 2. §. 4.

Marin. Ebul. in formul. Vatic. lib. 1. pag. 47.

Haueuano già i Milanesi in quest'anno assunto al magistrato della Podestaria loro Visconte de' Visconti Piacentino, e fratello di esso Pontefice. Ilche (oltre à gli altri fondamenti di antichissima origine, e di feudali ragioni nella Città, e territorio nostri, per la presente Historia ricordati) tanto più ci conferma, essere i Visconti di Piacenza di schiatta molto diuersa da quelli di Milano, e non hauer che fare l'vna famiglia con l'altra, si come per errore supposero alcuni. Altrimenti, se stati fossero d'vna stessa progenie, ò congiunti di parentela: non si sarebbe in tal tempo creato Pretor di Milano il sopradetto Visconte; si perche per lo più si eleggeuano persone straniere, e che non hauessero dipendenza, od interesse alcuno co' cittadini; sì mólto più, perche i Torriani, e Visconti in quella Città ne' medesimi dì si perseguitauano à morte, e da Napo Torriano fatto perpetuo Antiano di Milano, veniua allhora tenuto lontano dal seggio, e dalla patria sua l'Arciuescouo Otto Visconte. Di cui anzi questa notabil cosa si legge; ch'essendogli stato vna fiata per le marauigliose congiuntioni de' Pianeti nella nascita sua promesso da gli Astrologi signoria; egli rifiutati quelli, questo solo scherzando, per singolare augurio prese della futura grandezza, e del principato, ch'ei primo mise nella nobilissima casa Visconte di Milano, d'esser nato al Mon-

Corius hoc anno.

Bergom. in suppl. Cron. l. 13. an. 1271. in Greg. 10.

Corius, & alij per hæc tempora.

Iouius in Othone Vicecomite.

Corius an. 1206.

do in tempo, che vn Visconte Piacentino (fù questi Vberto nel 1206.) era Podestà di Milano, e l'Imperio si reggea da Otto. Hor' il prefato Visconte, di cui diceuamo, fratello del nuouo Sommo Pontefice, essendo da lui chiamato alla Corte; non potè, se non per due mesi in circa, assistere à quel gouerno. Laonde, sostituito suo Vicario nel Marzo Bonifacio Vit'alta pur nobile Piacentino, che per esso nella Città di Milano tenne il reggimento; si trasferì à Viterbo.

Idem Corius an. 1271.

Regist. Greg. 10. in Biblior. Vatic Bzou. ann. 1272. nu. 1. & an. 1278. n. 21 Regist. Martini 4. tom. 1. pag. 21. ep. 84

Doue ritrouò, che il fratello, quantunque non consecrato ancor Papa, molti negotij incaminaua, tra essi disponendo gli animi, e rimouendo gli ostacoli, per ageuolare il soccorso di Terra santa: & à Gaufredo Frate dell'Ordine de' Predicatori commise allhora Gregorio, che come già Confessore per molti anni stato era del morto Rè S. Luigi, riducesse in iscritto tutte le di lui pie attioni, e sigillatele, quanto più presto le indirizzasse alla Romana Sede; si come di là à non molto, cioè dopo celebrato il Concilio, delegò anche Simone Cardinale di S. Cecilia (che fù poi Papa Martino Quarto) à prender diligente informatione non già della santissima vita di esso Rè, che senza manco essergli assai nota dimostraua; mà de' miracoli innanzi, e dopo la morte di lui accaduti.

Reg. n. 119.

Alli 4. dunque di Marzo, come Pontefice eletto solamente, e non consecrato, scrisse Gregorio al detto Confessore di S. Luigi le lettere, che nel Registro alla pia curiosità de' Lettori si danno; commandandogli, che ciò tenesse con ogni secretezza in se solo; e più altre lettere nel medesimo giorno spedì, risoluto d'inuiar suo Nuncio in Francia al Rè Filippo, figlio del Santo, l'Arciuescouo di Corinto, persona industriosa, e sollecita, e molto accetta a lui, & al sacro Collegio, perche pregasse quel Rè in nome suo ad aiutar quanto prima con larga mano l'estremo bisogno di Terra santa. Et alla Reina madre di lui fece grandissima instanza, che adoperasse col figlio per tal' effetto ogni più caldo vfficio, essortando lei giuntamente à spiccarsi dal Mondo, si come indi à non guari seguì, ritirandosi ella in vn Monasterio di Suore da esso lei fabricato à seruir Dio, & ad imitare in tutto, che potè, la santità del marito. Nello stesso tempo scrisse al Conte di Sauoia, all'Arciuescouo di Roano, & alli Templari, & à gli Hospitalieri, che haueuano in Francia Conuenti, e case. Al Conte ricordando l'affettuosa amistà, che fra essi altreuolte passò, di cui disse maggiormente allhora conseruarne memoria, e pregarli per l'eterna salute l'assistenza continua della Diuina gratia; e conciosia, ch'ei mandaua suo Nuncio per ardui negotij in Francia l'Arciuescouo di Corinto, presentator delle lettere, à lui di prestar fede si contentasse in quel, che da sua parte gli era per ispiegare. All'Arciuescouo di Roano, che procurasse in ogni miglior modo di promouere dal canto suo la sant'opera del necessario, e presto soccorso de' sacri luoghi di Soria, e desse in ciò credenza alle parole, che vdito haurebbe dal sopradetto Arciuescouo di Corinto. A' Cauaglieri poscia d'entrambe le militie, più apertamente fauellando, ingiunse loro, che quando il Rè di Francia per compassione del miserando, e pericoloso stato di quella santa heredità, non si mostrasse pronto in soccorrerle con la magnanima liberalità, che si speraua; eglino prender douessero ad imprestito fin' alla somma di venticinque mila marche d'argento, con obligare a' creditori le case, e gli haueri delle lor Religioni, à fine di far prouigione quãto più tosto e di galee, e di soldati per lo detto soccorso, ch'egli da cotal debito gli haurebbe fra poco tempo sgrauati. Nè si scordò in così fatta missione di sollecitare anche gli essecutori del testamento del già Bonifacio Arciuescouo di Cantuaria, che furono tre Canonici, vno di S. Martino di Turone, l'altro di Valenza, e l'altro di Vienna, col commandare à quelli, che per procedere in ciò cautamente, inuiassero à lui la copia delle parole del testatore, consegnandola in mano dell'Arciuescouo di Corinto suo Nuncio Apostolico. A cui nel giorno appresso diede il detto Pontefice altre lettere da presentarsi à tutti gli Arciuescoui, e Vescoui, Abbati, e Priori di quali si fossero Religioni, Decani, Prepositi, Archidiaconi, Piouani, e Capitoli, Precettori delle militie, & altri, che richiesti venissero, così per la sicurezza della persona di esso Arciuescouo nell'andare, e nel ritornare, come per la di lui spesa necessaria, durante la Nunciatura, ch'era di trenta soldi Turonesi il giorno; col dichiarare, che mandandosi il detto Arciuescouo per affari molto importanti, & vrgentissimi, s'egli contro i rubelli, ò contumaci venuto fosse à qualche sentenza, il tutto si sarebbe hauuto per valeuole, e fatto inuiolabilmente osseruare fin' alla condegna sodisfattione.

Reg. n. 120. *Reg. n. 121.* *Reg. n. 122.* *Reg. n. 123.* *Reg. n. 124.* *Reg. n. 125.* Vatic. Reg. 9. p. 117.

Auctor Vitæ MS. eiusdem Greg. 10.

Bramando poi i Cardinali d'intendere, in qual Città voleua il Papa essere incoronato, cioè, se in Roma, ò in Viterbo; egli rispose loro, c'hauendosi il Magno Costantino, Imperadore, e Monarca dell'vniuerso, tratto di capo in Roma l'Imperial Corona, e fattone libero dono al beato Siluestro Sommo Pontefice, e Vicario di Christo, in segno del decoro Regio, e del pieno temporal dominio, che gli cedeua; era diceuole, giusta, & honoreuol cosa, ch'etiandio nella Città di Roma la Chiesa Santa nella di lui persona, quantunque indegna, vn tanto fregio del Pontificio diadema solennemente riceuesse.

Henric. Stero. Sigo. Ciacon. Bzou. & alij.

Partitosi perciò di Viterbo il pio Pontefice con tutta la Corte, fece l'entrata in Roma con glorioso apparato la prima Domenica di Quaresima, che fù immediatamente il giorno dopo la festa di S. Gregorio il Magno, di cui era egli deuotissimo; & ordinato poi iui Sacerdote, e consecrato Vescouo nella Basilica di S. Pietro, venne con solennissima pompa incoronato Papa nella terza Domenica alli 27. di Marzo del detto anno 1272. alla presenza di grandissimo popolo, non de' Romani soli, ma d'altre molte Città, e Prouincie, & anche del Rè Carlo; il quale hauuto nouella del giorno precisо, si pose in viaggio, e vi si trouò presente: e finita la cerimonia, gli stette sempre

sempre Carlo à lato nel condursi con la caualcata solennemente il Papa in habito Pontificale da S. Pietro à S. Giouan Laterano, & iui alla mensa gli apprestò etiandio di propria mano la prima viuanda; poscia dopo pranso, come vassallo, e feudatario della Romana Chiesa, gli giurò fedeltà, & homagio. Nè tacer debbo, che à sì solenni attioni fù altresì presente il Padre S. Bonauentura General de' Frati Minori, il quale nel medesimo giorno dell'incoronatione ottenne da Gregorio licenza di poter' egli, & i suoi Frati per tutta la Religione solennizare in certa guisa ogni anno alli 25. di Agosto la pia memoria del Santo Rè Luigi di Francia.

Vuading. Annal. min. to. 2. ad ann. 1272. nu. 10.

Vogliono alcuni, che pigliasse allhora questo Pontefice il nome di Gregorio in Roma, e non prima; & il Platina, il Biondo, Nauclero, e certi altri, ch'egli fosse consecrato, e coronato in Viterbo. Mà le di lui lettere dianzi addotte, e nel Regiſtro nostro portate, scuoprono manifestamente l'errore de gli vni, e de gli altri; e con le dette lettere si accordano l'Autore della Vita manoscritta di esso Gregorio, Tolomeo, & il Ciacone: & io con questi soggiungo, ch'egli per due rispetti assunse tal nome, primieramente per esser deuotissimo (com'io diceuo) di San Gregorio il Primo, poi per mostrarsi insieme gratissimo verso Papa Gregorio Nono, da cui esso, & il Cardinale suo, Giacomo, Vescouo Prenestino, riceuuti haueuano singolarissimi fauori. E conciosia, che nella sudetta terza Domenica s'intona dalla Chiesa nell'Introito della Messa quel versetto del Salmo: *Oculi mei semper ad Dominum, quia ipse euellet de laqueo pedes meos*; egli ancora, quasi nello stesso sentimento, pose per moto nel suo sigillo Pontificio all'intorno: *Perfice gressus meos in semitis tuis*, in questa guisa.

Bzou. Summont. Platin. Blond. Naucl. & alij.

Pſalm. 24.

Pſalm. 16.

Ciacon. & Anct. Vit.

Nè dubbio vi hà, essere stato il regno Papale, di cui si ornò il capo à Gregorio nell'incoronatione, e ch'egli portar soleua ne' più solenni giorni, con tre corone anch'esso, che che si dica qualcuno, hauer ciò hauuto principio in Bonifacio VIII. (ilche sarebbe à dire circa venti anni dopo il Pontificato di Gregorio) & altri dicano in Vrbano V. che fù creato Papa nel 1362. mentre insin' a' nostri giorni si veggono in Roma nel musaico antichissimo sopra la porta della Capella, detta di S. Zenone in S. Prassede, iui fabricata da S. Pascale I. due teste de' Papi più antichi, l'vna posta da vn lato, e l'altra dall'altro, con le tre corone nel regno: e nel Museo di Marc'Antonio Vittorio, nobil Romano, due medaglie di bronzo, pur' antichissime, c'hanno l'imagini, vna di Celestino III. l'altra di Honorio IV. medesimamente con le tre corone: nel Museo ancora de' Gottifredi appo il Seminario Romano le figure, altresì in medaglie di bronzo, e con le tre corone in testa, di Alessandro, e d'Innocentio Terzi; di Adriano, d'Innocentio, e di Nicolò Quarti, e di Adriano Quinto: di più nella Biblioteca Aniciana del P. Abbate D. Costantino Caetano, diligentissimo Collettor d'anticaglie in ogni genere, da tredici medaglie in piombo, tutte di molta antichità, e tutte con triplicata corona in capo, che sono di Honorio Secondo, di Alessandro, di Lucio, di Vrbano, di Celestino, d'Innocentio, e di Nicolò Terzi; di Adriano, di Honorio, e di Nicolò Quarti; di Gregorio Nono, e di Gregorio Decimo, e di Adriano Quinto, tutti Sommi Pontefici auanti Bonifacio VIII. per non dire, che nelle Imagini, e figure di tutti i Papi, stampate in Vinegia sotto il Pontificato di Gregorio XIII. vi stà similmente Gregorio X. con le tre corone, come anche in vna medaglia di bronzo in Piacenza appo il Priore di San Dalmatio, Cesare Mareti Protonotario Apostolico, & in Arezzo di Toscana al suo sepolcro, & altroue in più figure, e statue antichissime d'esso Gregorio X.

Sanſou. etiã in Nicol. 3. lib. 2. Vrſinæ famil.

Il quale, indi à due giorni dopo l'incoronation sua, scrisse à tutti gli Arciuescoui, e primi Prelati delle Chiese, & à i Prencipi, e Regi della Christianità, lettere di annuncio dell'essaltation sua al Papato con parole humilissime, e piene di Pastorale affetto, e di vera pietà Christiana, significando loro, ch'essendo egli stato eletto dalla Diuina clemenza ad vn sì alto, & importante ministerio, mentre per saluare l'anima sua si trouaua oltramare in pellegrinaggio; teneua perciò molto bisogno d'esser raccommandato à Dio per lo buon gouerno, e per poter mettere, secondo l'intention sua, la santa pace in tutto il Christianesimo. E cominciando dalla propria patria, ch'era quasi del tutto in rouina, nello stesso giorno, che fù il 29. di Marzo, con lettere particolari, che cominciano [*Regis pacifici*] essortò Gregorio instantemente i suoi cari Piacentini alla bramata pace, col rimettersi di cuore gli vni, e gli altri, per amore del Redentor Nostro, tutte l'ingiurie, e discordie, di donde tanti mali à loro, & alla Città stessa, dianzi d'ogni bene abbondante, cagionati s'erano, promettendogli anche di mandare à Piacenza fra pochi giorni vno special Nuncio, che meglio gli haurebbe spiegato in voce il desiderio c'haueua esso Pontefice del prospero stato, e d'ogni maggior consolation loro. Con altre lettere delli 31. del medesimo mese (che si veggono impresse ne' Concilij, & altroue) intimò da per tutto, à fine di somministrare in Soria à que' poueri angustiati Christiani ogni possibile aiuto, e di dar riforma etiandio à i molti inconueniẽti, & abusi, ch'entrati erano nella Christiana Republica; vn general Concilio da celebrarsi alle Calende di Maggio indi à due anni nel luogo, che poi à suo tempo ei dichiarato haurebbe, commandando à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Prelati, & altri nella Bolla di detta intimatione espressi quel, che

Reg. n. 126. & n. 127.

Reg. n. 128.

Bzouius ann. 1272. n. 6. Ciaco. Sigo. & alij. Bullar. to. 1. & in Regiſt. Vatic. Greg. 10. 2. p. 51. & 3. p. 52.

in tanto preparare, & eſſequir douеuano ciaſcun di loro. Al qual Concilio inuitò anche il Chriſtianiſſimo Rè di Francia Filippo, & altri Rè, e Potentati, e Signori Catolici tutti, non ſolamente per maggior decoro di così celebre, & importante conſeſſo, ma per hauere ancor da eſſi e ſalutiferi conſegli, e gli aiuti opportuni, ſpecialmẽte per l'impreſa di Terra ſanta. E perche in queſto mentre quegli afflitti Chriſtiani rincorare, e mantener ſi poteſſero, hauendo già Gregorio creato Patriarca di Gieruſalemme l'Arciueſcouo di Coſenza, huomo inſigne, per nome F. Tomaſo de' Padri Domenicani (da cui, ſendo Priore di Napoli, era ſtato veſtito dell'habito San Tomaſo d'Aquino) il fè ſuo Legato Apoſtolico *à latere* per tutto l'Oriente, e con eſſo in quelle parti mãdò cinquecento ſoldati à tutte ſpeſe della Camera Apoſtolica, non ſenza grande allegrezza, e contento di que' poueri Fedeli; i quali veggendo, che il buon Pontefice, non appena aſſettato nella Sede di Pietro, con tãta prontezza hauea loro ſimil ſoccorſo inuiato; in certiſſima ſperanza n'hebbero à venire, ch'egli con maggior' agio, e quiete foſſe per prouedergli anche in modo, che ſecondo la promeſſa ſua ſi haueſſero non pure à rifforare gli andati danni, e racquiſtar le coſe perdute, ma ad aggrandire, & ampliar non poco lo ſtato, & il dominio de' Chriſtiani nell'Aſia.

Boſ. hiſt. milit. S. Io. Hieroſol. lib. 10. Reg. Vatic. 8. p. 6. Paul. Reg. in Vita S. Tho. cap. 3.

E nello ſteſſo tempo con lettere del medeſimo giorno 31. di Marzo dando pur' auuiſo ad Edoardo primogenito del Rè d'Inghilterra, che laſciato haueua con altri Signori in Soria (e nella ſteſſa forma, che à gli altri Prencipi ſcritto ſi era) dell'intrapreſa carica Pontificia; vi accoppiò di più altre lettere particolari, per iſpecial ragguaglio à lui, di quanto gli era ſucceduto nel viaggio ſin' à Viterbo; e di quel, che in detta Città per otto giorni continui rappreſentato haueua al ſacro Collegio de gli eſtremi biſogni di Terra ſanta, e d'altre coſe poi nell'alma Città di Roma da eſſo lui operate; e rinforzò gagliardamente allo ſteſſo Edoardo, & à quegli altri Signori, l'inſtanza, che per l'amor di Dio non deſiſteſſero da sì glorioſa impreſa, ma cõ patienza ſi tratteneſſero ad aſpettare altri ſuſſidij maggiori, ch'egli ſperaua col Diuin fauore mandargli, accioche quella Terra, che del ſangue di Chriſto, Saluator noſtro, era tutta inaffiata, nõ veniſſe per colpa loro da' ſporchi piedi de' Barbari, e Saraceni più lungamente, e con maggiori opprobri del Chriſtianeſimo conculcata.

Reg. n. 129.

Nello ſteſſo giorno cón altre lettere ſcriſſe al Doge di Venetia, & alla Republica, & à quella di Genoua, à i Piſani, & al Vicario di Marſiglia; marauigliandoſi, che di tutte quelle Città, e Stati ſi trouaſſero perſone (ſi come vedute le haueua egli medeſimo in Soria più fiate) che ſol di nome Chriſtiane, mà di fatti aſſai peggiori de gl'infedeli, e barbari, per vn'ingordo, e nefando guadagno non ſi vergognaſſero di tener' amiſtà, e commercio co' Saraceni, nemici di noſtra Santa Fede, e di ſomminiſtrar loro del continuo vettouaglie, armi, naui, & altre coſe da poter quelli valerſene contro i Fedeli di Chriſto, & in rouina, e diſpregio di quella ſantiſſima Terra, dal ſangue del vero Figlio di Dio, Signor Noſtro, iui paſſionato, e morto per rimedio, & in redentione di tutto il genere humano, sì copioſamente bagnata: *O atrociſſima* (ſoggiunſe il pio Paſtore) *& eſſecranda ingiuria, che da coſtoro al benedetto Chriſto ſi fà. O grandiſſimo, e grauiſſimo opprobrio del Chriſtianeſimo, il permettere, che l'ornamento d'ogni noſtra bellezza periſca; lo ſpecial patrimonio del Saluatore Noſtro, ſingolarmente fregiato dalla glorioſa naſcita, dalla ſantiſſima vita, paſſione, e morte, e dall'ammirabile riſurrettione di eſſo, in così fatta guiſa ſi perda; e ch'indi, oue sì pronta, e liberalmente da lui sborſato fù l'ineſtimabil prezzo dall'human riſcatto, cacciati ne ſieno in fuga con vilipendij, ſtratij, & ignominie, gli habitatori legitimi, e veri padroni di quello. O immenſo dolore* (diceua pur' il detto Santo Padre) *che i nemici di Chriſto, ſoliti dianzi ad eſſer ſoggetti con ſeruil conditione, hora con iſpietata tirannide ſi veggan ſuperiori, e diuenuti vincitori quelli, la moltitudine de' quali dalla virtù de' pochi Chriſtiani, tutti temenți Iddio, venne altreuolte abbattuta del tutto, e miſeramente vinta.*

E perche da quegli, a' quali Gregorio ſcriueua, meglio conoſcer ſi poteſſe l'oſtinata perfidia, e vituperoſa infamia di coloro, che le predette robbe a' Saraceni portauano; aggiunſe nelle ſue lettere il racconto di due caſi, che al ſuo tempo erano poco innanzi ſucceduti in Soria, e de' quali eſſo, come ſtato in fatto, & informatiſſimo del vero, poteua di certa ſcienza renderne chiara teſtimonianza. Vno era, ch'eſſendo tal fiata occorſo à detti mercanti (com'eglino poi di propria bocca riferiuano à lui ſteſſo) di dolerſi co' Saraceni d'alcuni aggrauij fatti loro per quelle mercantie, tra l'altre confuſioni con queſta ignominioſa riſpoſta gli rinfacciauano eſſi di ſubito la lor ſceleraggine dicendo: *Deh non vi lagnate tanto, che ſe vi cacciaſſimo anche vn'occhio, non laſciareſte di tornare à noi con l'altro, per non reſtar priui di queſti voſtri intereſſi.* L'altro fù, ch'eſſendo ſtati preſi da que' barbari, ſecondo che ſouente accadeua, molti Chriſtiani, e tra eſſi alcune donne, c'haueuano i bambini loro lattanti al petto, e tutti poſti in horridiſſime carceri; haueua per buona ſorte vn tal Frate dell'Ordine della Redention de' cattiui, col mezo d'vn ſoldato Chriſtiano, amiciſſimo del Soldano, e che ſi trouaua in ſeruitio di lui alla guardia d'vna Fortezza; ottenuta la gratia della liberatione di quelle pouere madri co' lor pargoletti afflittiſſime. Mà il Frate nel preſentar le lettere di detta gratia alli cuſtodi delle prigioni, v'incontrò impedimento tale, per cui gli conuenne ricorrere al Soldano, & hebbe da lui queſta riſpoſta; cioè, che riuocato haueua quell'ordine, per eſſerſi poi rammentato, che alleuandoſi que' bambini fra i Chriſtiani, e creſcendo in età poteuano col tempo diuenire armigeri, & ire à combattere contro di loro. Ilche affermaua Gregorio di hauer' vdito allhora dal Frate ſteſſo, e quindi eſſaggerando di nuouo diceua: *Hor, ſe il Soldano dalla fierezza ſua ſoprafat-*

Reg. n. 130.

to, denegò finalmente quel, che dianzi per certa humanità concesso haueua; dubitando, che que' fanciulli, se in progresso di tempo diuenuti fossero armigeri, contro di lui, & in rouina sua non si leuassero: quanto graue opprobrio dunque è quello del Christianesimo, se noi dalla pietà vincer non ci lasciamo, mà anzi più acerbamente contro di noi medesimi incrudeliti, rechiamo noi stessi in mano de' perfidi nemici le nostre armi, acciò con esse viepiù si fortifichino contro di Christo in rouina nostra, e della Santa Fede?

Con questi, & altri più efficaci motiui detestãdo Gregorio, come veder si può nel Regiſtro al fine, vna sì empia, e diabolica prattica, & aggrauando que' peſſimi Chriſtiani con cenſure, e pene grandiſſime (che poi da' ſucceſſori Pontefici accreſciute, vennero da eſſi incluſe nella Bolla, che generalmente ſi publica ogni anno in Roma, *in Cœna Domini*) incaricò tanto a' Venetiani, & a' Genoueſi, quanto a' Piſani, & altri mentouati di ſopra, che in ciò molto vigilanti, e ſolleciti ſteſſero con diuieti, catture, e caſtighi debiti; e con le lettere mandò inſieme alcuni Chierici ſuoi di Camera, per maggiormente premere in coſa di tanto rilieuo, cioè maeſtro Giacomo da Parma à Venetia, Araldo di S. Deſiderio à Genoua, Guglielmo da Caſtel bocco à Marſiglia, & vn'altro à Piſa. Chiamò egli ancora con altre lettere (diuerſe dalle dette di ſopra) che ciaſcuna delle memorate Republiche, e Città conceder gli voleſſe
Reg. n. 131. con pronto, e liberal'animo in ſuſſidio di que' ſanti luoghi tre galee fornite tutte di remi, e di vele, che nel rimanente ſi ſarebbon poi da lui di armature, e di quanto altro abbiſognato lor foſſe, incontanente proueduto; ſollecitando perciò nel medeſimo giorno il diligente Pontefice con
Vatic. Reg. p. 121. altre lettere alcuni mercanti di Siena, che hauendo eſſi in depoſito mille oncie d'oro, ritratte da i beni del già Cardinale Albanenſe, e da lui laſciate alla ſua morte per compaſſione del miſerabile ſtato di Terra ſanta, in ſouuenimento di quella; douеſſero quanto più toſto farle traſmettere in mano dell'Arciueſcouo di Tiro, e del Veſcouo Anteradenſe, come eſſecutori della pia mente del Cardinale, e da eſſo Gregorio confermati con ordine, che que' danari ſi ſpendeſſero in armare naui, & in altri più vrgenti biſogni di eſſa Terra, dalla qual diceua l'ottimo Pontefice d'eſſerſi partito ſolamente col corpo, non già con l'animo, e che riſoluto era di ritornarui di nuouo con l'eſſercito Chriſtiano in perſona; tanto gli ſtaua à cuore l'ardentiſſima voglia di liberar Terra ſanta dall'impuriſſime mani de gl'infedeli. Et acciò
Vatic. Reg. p. 119. che que' quattro Chietici di Camera, ſuoi meſſaggieri alle predette Città, e Republiche, poteſſero ſenz'intoppo eſſequir gli ordini hauuti da lui, accompagnar gli volle con lettere di raccommandatione à tutti i Veſcoui, & altri Superiori de' luoghi, e terre, per quali paſſare, ò dimorar doueuano, à fine che riceuuti foſſero corteſemente, e proueduti inſieme con ogni prontezza di ſalue guardie per la ſicurezza loro nel viaggio così nell'andare, come nel ritornare, e di ſoldi ſei Turoneſi ogni giorno per le neceſſarie ſpeſe ſotto la pena a' renitenti, ſe contro di loro veniſſero quelli alle cenſure, di reſtarui fermamente allacciati per fin' alla debita, e compiuta ſodisfattione.

Nell' Aprile poi concedette Gregorio al Patriarca Tomaſo di Gieruſalemme, e ſuo Legato, l'ornamento del pallio, per cui diſſe denotarſi la pienezza del Pontificale vfficio, con facoltà di valerſene non ſolamente nella Prouincia ſua, ma in tutti que' Reami oltramarini, qualunque fiata celebrar voleſſe ſolennemente. Et à Maria, nata del Prencipe di Antiochia, fece ſapere, che mentre da lui intitolato s'era Rè di Gieruſalemme, e di Cipro Vgo, non però inteſo haueua di leuare à lei le ragioni, che aſſeriua di appartenerſele in tal Regno. Commiſe al Veſcouo di Parma, c'hauendo certi laici in Bologna temerariamente percoſſi tre Frati del Conuento di San Giacomo dell'Ordine Eremitano di S. Agoſtino, li douеſſe dichiarar publicamente ſcommunicati, e formarne anche contro di quelli i debiti proceſſi. E nel Giouedì Santo ſcommunicò egli ancora, eſſendo in S. Giouanni Laterano auanti la piazza, co' ſoliti riti tutti i contumaci della Chieſa, ch'erano in tai giorni i Saneſi, i Piſani, i Paueſi, i Veroneſi, Lodouico Duca di Bauiera, & altri, che come fuoruſciti, e reliquie de gli adherenti del già Corradino, manteneuano tuttauia le diaboliche fattioni in Italia, e come perturbatori del ben publico, erano inſieme d'impedimento grandiſſimo à i ſanti diſegni di eſſo Pontefice; il quale perciò hauendo contro di loro rinouate in quel giorno le cẽſure già fulminate dal preceſſore Clemente, gli ammonì à ritornare fra certo termine, che gli preſcriſſe perentorio, all'vbbidienza della Chieſa, e de' ſuoi precetti; altrimenti ſarebbe contro gli ſteſſi oſtinati venuto à maggior dimoſtratione, così nel temporale, come nello ſpirituale.

Rinouò etiandio nel medeſimo luogo, e tempo, contro Ranerio de' Pazzi, e Squarcialupo Sofena, e complici loro, le ſcommuniche, & interdetti, & altre grauiſſime pene pur da Clemente publicate prima, per l'enorme aſſaſſinio, & horrende vccifioni da detti maſnadieri commeſſe nella perſona del già Veſcouo Siluanenſe, e del Decano, & Archidiacono di Salamanca, e d'altri molti, i quali tutti venendo con quelli di Spagna, e paſſando allhora per la Toſcana nel condurſi alla Corte del Papa per ſuoi negotij, furono da eſſi ſacrileghi all'improuiſo aſſaliti, & iſpogliati, e trucidati tutti, fuor che alcuni pochi, de' quali parte hebbero à ſaluarſi fuggendo, e parte ad eſſer laſciati sù la ſtrada, dopo molte ferite, per morti. E concioſia, che le pene ingiunte da Clemente per così atroce miſfatto paſſauano anche ne' fratelli, e ne' figli, e diſcendenti di que' ſcelerati micidiali; vi aggiunſe parimente Gregorio la ſua paterna ammonitione di venirne ancor' eſſi quanto più toſto alla douuta emenda; e tuttociò eſſequì egli, com'io diceuo, nel Giouedì Santo di queſt'annò, che fù alli 21. d'Aprile.

Nel qual medeſimo giorno vogliono alcuni, ch'Edoardo d'Inghilterra, il qual' era rimaſo in Soria, riſoluto di tornarſene à caſa (hauendo prima

Vatic. Reg. 4. p. 52.

Vatic. Reg. 8. p. 53.

Bzou. ad an. 1267. nu. 8. & ſeq.

Boſ. hiſt. milit. S. Io: Hieroſol. lib. 10. ad an. 1272.

ma di publicar la ſua partenza, fermata vna tregua fra que' Chriſtiani, & il Soldano) con tutte le ſue genti s'imbarcaſſe, e nauigato in Italia giunge ſſe à Roma, e che quiui baciati i piedi à Gregorio, da lui con grande amore, & allegrezza riceuuto foſſe, e continuando poſcia il ſuo viaggio, ſi riduceſſe à ſaluamento in Inghilterra. Perloche s'haurebbe à dire, che le lettere di Gregorio, da noi rammentate di ſopra, à lui peruenir non poteſſero, ſe non mentr'era egli in camino; e perciò non haueſſe il deſiderato fine la pia diligenza del buon Pontefice, ancorche fenz'infraporui tempo, moſſo ſi foſſe à pregar Edoardo, che abbandonar non voleſſe vna sì ſanta impreſa. Ma s'ingannarono ſenza dubbio que' Scrittori, poſciache ſi trattenne ancor' in Soria per molto tempo il detto Prencipe, come dimoſtrerà queſta Hiſtoria.

Ramuſ. nauig. l. 1. vol. 2 in præfat.

Ben quaſi sù gli ſteſſi giorni auuenne, che arriuate in Armenia le genti, le quali andauano al gran Can con lettere, e doni d'eſſo Gregorio, come da loro s'inteſe, che il Soldano di Babilonia, detto Benhocdare, iui con grand'eſſercito venuto, haueua già ſcorſo, & abbrucciato molto paeſe, s'impaurirono aſſai di tal coſa, e maſſime i due Frati Domenicani (de' quali ſi diſſe) che però eglino, dubitando della lor vita, non vollero paſſar più auanti: ma conſegnate le lettere, & i preſenti hauuti dal Papa, alli due Venetiani, che ſeco erano, Nicolò, e Maſſio, rimaſero col Maeſtro del Tempio, col quale ritornarono indietro ſenza darne ragguaglio à Gregorio, che ſi credette eſſer loro nell'intrapreſo viaggio molto innanzi con deſiderio di giungere toſtamente al gran Can, per ſeminare in quelle parti il ſacroſanto Euangelio.

Nel conferir Gregorio le dignità della Corte, e gli vffici di giuſtitia non eſcluſe i meriteuoli ſoggetti, ch'erano in tai giorni de' ſuoi compatrioti non pochi, prouati già da' preceſſori Pontefici sì per la bontà de' coſtumi, come per gli ſtudij loro eſſercitati in più guiſe. Fece per tanto Vicecancellier della Romana Chieſa (dignità, che fin' allhora, come pur hoggi ſi coſtuma, era ſolita darſi a' Cardinali) à Giannone Leccacorui, nobil cittadino, e Canonico della Catedral di Piacenza. Conferì il Camerlingato à Guglielmo detto da S. Lorenzo, ch'era Prepoſito della Collegiata di S. Antonino, e dianzi ſtato Canonico della medeſima Catedrale: cinque altri de' noſtri conſtituì ſuoi Capellani, & Auditori della Sacra Rota, cioè Vberto Bianchi, Canonico ſimilmente della Catedrale, & anche vno de' due Vicarij del Veſcouato di Piacenza; Razone da Caſtelnuouo, e Guglielmo de Spettini, ambidue del Collegio de' Canonici di S. Antonino; Andrea de' Guerzi, natiuo, e Canonico della Terra di Caſtell'Arquato, e Decano allhora di Coſtantinopoli; e Grimerio Cornazzani Archidiacono ne' medeſimi dì della Chieſa Archiepiſcopale d'Aqui in Francia, de' quali tutti ſi farà mentione anche più auanti.

Monim. MSS. in Arch. Aret.

De' foreſtieri poi, eſſendo ſtati eſſi in gran numero, mi baſta ſol quì rammentare, che grandemente ſi pregiano i Buoncompagni d'Arezzo di eſſerſi annouerato fra i più domeſtici famigliari di Gregorio vn'Antonio, che dicono portaſſe nome di ſommo Teologo; i Manzini di Bologna vn Giacobino, che fù Dottore d'ambe le leggi; i Canonici di Bergamo Lanfranco lor'Archidiacono, che dopo il noſtro Leccacorui eletto fù Vicecancelliere di Santa Chieſa; & i Canonici di Fiorenza Rainerio Prepoſito di quella Catedrale per vno de' Capellani di eſſo Papa.

Hiſt. præſens pluribus in locis.

E perche sò eſſerui molti, che bramano ſaper la cagione, per cui s'appellino Capellani del Papa gli Auditori della Rota di Roma; io dirò loro, ciò eſſere per due riſpetti: il primo è, perche coſtumando altreuolte i Pontefici di ſentire nella Capella propria (oue celebrauano la Santa Meſſa, & aſſiſteuano anche à i ſolenni Diuini Officij) le cauſe, che da tutte le parti del Mondo veniuano d'auanti loro propoſte, a fine d'eſſer deciſe, ſecondo i termini di giuſtitia, dalla ſuprema autorità della Santa Sede Apoſtolica; ciò non faceuano, ſe non con l'interuento di molti Giuriſconſulti, e de' più eccellenti, che foſſero allhora nella Curia Romana, e col parer loro le dette cauſe ſpediuano: indi da quel ſacro luogo n'auuenne à i detti Giuriſconſulti il nome di Capellani del Papa. L'altro riſpetto è, che inſtituitaſi poi la Rota col numero de' Dottori leggiſti, che ſi ammettono in eſſa, come in ſupremo Tribunale di giuſtitia, ad vdire, e terminar le cauſe, commeſſe loro dal Papa; eglino tuttauia ritennero il medeſimo nome di Capellani, ſeruendo ancor' in Capella, ogni volta che il Papa vi entra co' Cardinali à far' iui qualche publica, e ſolenne funtione; e tanto in queſta, quanto nello ſtare, & vdir le cauſe in Rota veſtono ſempre gli Auditori il rocchetto, e la cappa lor pauonaccia, à guiſa de' Canonici, che ſtanno in S. Pietro, & in altre Baſiliche inſigni, celebrando i Diuini Officij.

Pancirol. de clar. leg. interp. l. 3. c. 8.

Nel medeſimo tempo in circa; auuenga che per l'interpoſto appello de' due Canonici Vicentini, auuerſari dell'Eletto, Bernardo noſtro, non tanto dall'elettione del Capitolo di Vicenza, quanto dalla confermatione de' Canonici, e Capitolo di Aquileia, non ſi era ancora nella Corte Romana delegata la cauſa: commiſe Gregorio la cognition di queſta al Cardinale Guglielmo Prete di San Marco, ſecondo il proceſſo, che è nell'Archiuio della Catedrale di Vicenza, non però ſpedito, mà imperfetto; onde ſaper non ſi può, che fine haueſſe la lite. Nondimeno da quel, che moſtrano i libri de' feudi del Veſcouato, & altre ſcritture di varij luoghi, e Chieſe di quella Città; ſtette Bernardo mai ſempre nel poſſeſſo (quantunque non ſenza molti diſconci) di cotal Sede; e dall'anno dell'elettione infin' al 1280. ſi vede, ch'ei fù chiamato col titolo di Eletto Vicentino, mà da indi in poi col nome di Veſcouo. Argomento chiaro, che infin' al detto anno 1280. eſcluſiuamente duraſſe la cauſa; in cui finalmente, ottenutane Bernardo la vittoria, ne riportaſſe dal Sommo Pontefice la confermatione. Ilche in particolare viene à verificarſi da due ſtromenti d'inueſtiture, che conſeruano i Padri

Proceſſ. & acta in Arch. S. Felicis ſub an. 1271.

dri

dri di S. Bartolomeo di Vicenza (hoggidì Canonici Regolari di S. Agostino) fatte da esso Bernardo nel Priore di quella Chiesa tenuta allhora da' Canonici dell'Ordine di S. Marco di Mantoua. Nella prima de' quali concedè Bernardo al detto Priore nel 19. di Luglio del 1277. alcune decime della villa di Malo, con queste parole: *Venerabilis Pater D. Bernardus Dei gratia Episcopus Vicentinus electus &c.* E nell'altra sotto li 2. di Maggio del 1280. collaudando egli la medesima inuestitura, ò rinouandola, si fè nomare non più Eletto, ma Vescouo senz'altra aggiuntione: *Venerabilis Pater D. Bernardus Dei gratia Episcopus Vicentinus, &c.* Ad ogni modo, com'io accennai, non hebbe mai il buon Vescouo in diciotto anni, più, ò meno, che gouernò quella Chiesa, à poter viuere quietamente per le continue, e varie persecutioni, che da' suoi emuli sostenne, delle quali forse più auanti se ne dirà qualche cosa, à fine di rendere più chiara l'integrità, & il valore d'vn tanto Prelato, degnissimo splendore di questa patria: di donde si condusse anche seco ad habitare in Vicenza (e forse fin quando l'istesso Bernardo fù iui creato Archidiacono) il nipote, ò cugino di lui, Oddo Nicelli col figlio, e pronipote Bernardone Chierico. Il quale Oddo, essendo iui per auuentura rimaso vedouo, si accasò con la nobile Guglielma de' Scalendi Vicentina; secondo che di tutto ciò siamo auuisati da' predetti libri del Vescouato, ne' quali si hà vna rinuncia fatta da Guglielma moglie di Oddone Nicelli, e nata del già Alberico Scalendo, del feudo della villa di Lumignano; e da due altri rogiti, che sono, vno nell'Archiuio di S. Pietro Monasterio di Monache di S. Benedetto, doue si mette per testimonio ad vn contratto celebrato l'anno 1277. per interesse di quel Monasterio Bernardone Chierico figliuolo di Oddo da Piacenza; e l'altro nelle scritture dell'Abbatia di S. Felice, doue parimente interuenne, come testimonio, l'anno 1286. il detto Bernardone, e si esprime per figlio di Oddo de' Nicelli da Piacenza. E questo Oddo appo di noi è chiaro, ch'ei fù figliuolo del Dottore Alberico Nicelli, e fratello di Armano Canonico, e poi Archidiacono Piacentino. Ma ritornando noi all'Historia, diciamo, che

Rog. Alberti de S. Zenone Not. 19. Iulij ann. 1277. in Arch. S. Bartol. Vicen. & eiusd. Not. 2. Maij an. 1280

Lib. feud. Episcop. Vicent. & rog. in Archiu. S. Petri, & etiam S. Felicis Vicent.

Rogit. Gabr. Mussi Notar. Plac. 16. Octob. 1346. in Arch. DD. de Parma.

Trouandosi allhora in Roma nello stesso anno 1272. dopo le feste di Pasqua molti de' nostri cittadini, come facilmente stati presenti all'Incoronatione del nuouo Pontefice compatriota loro, e poi anche alle prossime solennità Paschali; vi fù tra gli altri il Decano di Costantinopoli, mentouato di sopra, Maestro Andrea de' Guerzi da Piacenza del luogo di Castell'Arquato, che tuttauia in assai buona età viueua, e come stato in quella dignità, e residente per lo spatio di venti, e tanti anni, doueua per auuentura esser venuto, ò stato chiamato di là in tal tempo ad informare il Papa de' varij disordini, & errori, che di quelle parti si vdiuano. Onde creder si vuole, ch'egli ben grato, & accetto fosse à Gregorio, e che souente hauesse à trattar seco de gli opportuni rimedij à tanti mali: mentre di lui si sà, che già creato l'haue-

Rog. Detaleni S. R. E. Notarij 7. Maij 1272. in Archiu. Monast. S. Bernardi Plac.

ua il Pontefice suo Capellano, ò sia à dirsi, vno de gli Auditori della sacra Rota, & era Andrea non men graue d'anni, che di senno, e di dottrina, e molto dedito alla pietà, & al zelo dell'honore di Dio. Nel cui santissimo nome, pensando egli singolarmente sù questi dì, ancorche infermo non fosse, all'incertezza del tempo di sua morte; massime essendo passati all'altra vita due suoi fratelli nella patria, Giacomo, e Pietro de' Guerzi; con saggio auuedimento proueder volle alle sue cose per publico rogito di testamento, ch'ei fece in Roma nel mese di Maggio con queste parole nel principio: [*Idcirco ego Magister Andreas Canonicus Plebis de Castroarquato Placen. diocesis, Decanus Constantinopolitanus, D. Papæ Capellanus, corpore, & mente sanus, præueniens casum mortis, &c.*] e stipolato nel Palagio Lateranense, oue dimoraua Gregorio, e nella Capella stessa del Papa, alla presenza de gl'infrascritti Piacentini, Maestro Gherardo Aghinoni Canonico della medesima Pieue di Castell'Arquato, il Caualiere Fra Giacomo da Piacenza dell'Ordine di S. Giouanni Gierosolimitano, Bongiouanni Tado, Maestro Giacomo Sternarato, Oberto da Bobbiano, Maestro Guido da Rubiano, Giouanni Copallata, Vgolino da Meti, & altri. Instituì dunque suoi heredi ne' beni paterni i propri nepoti, che furono Pietro figlio del dianzi memorato Giacomo, e Giacomo, Armano, e Ruffino abiatici, ò pronipoti del già prenominato Pietro. Mà de gli altri suoi beni ordinò varj legati pij per l'anima propria, e de' parenti, e di tutti i Fedeli defunti, col lasciare alla Chiesa di Monteruzzolo presso Castell'Arquato alcuni poderi nel territorio di S. Lorenzo, acquistati da lui, od in suo nome l'anno 1250. co' danari da esso inuiati allhora da Costantinopoli in queste parti; & alla Chiesa, e Monasterio di S. Donnino delle Monache Cistertiensi di Castell'Arquato, vn'annuo fitto perpetuo di formento in Lugagnano; alla Pieue stessa di detto Castello, ou'era Canonico, certi altri terreni in Montagnano; & all'Hospitale di S. Spirito (che si trattaua di fondare in tai giorni nella medesima Terra di Castell'Arquato) vn fitto d'vna veggiola di vino, e di certo formento ogni anno nel luogo di Chiauenna.

Rog. Marchixij de Gonzanegulo Notar. 10. Calen. Nouēb. 1250 relat. in rog. præalleg.

Nello stesso anno 1272. e nel medesimo mese, cioè alli cinque di Maggio, confermò Gregorio la pace giurata, dopo aspre battaglie seguìta, tra i due Rè, Bela (non Stefano, come per errore scrisse il Bzouio) di Vngaria, & Ottocaro di Boemia. E nello stesso tempo con altre lettere à gli Arciuescoui di Praga, e di Strigonia, & a' Vescoui Olmucense, e Varience commise, che sotto graui censure; le quali fossero tenuti publicare a' suoi popoli in ogni giorno di festa, non che nelle sole Domeniche; facessero la detta pace da tutti inuiolabilmente osseruare. A' quali due Prelati d'Vngaria, cioè all'Arciuescouo di Strigonia, & al Vescouo di Vacia, insieme con certo Abbate Cistercense; commise, non guari dopo, il detto Gregorio ad instanza del medesimo Rè Bela, l'importantissimo negotio di fabricare i pro-

Reg. Vatic. 4. p. 1. 6. p. 4. 5. p. 4. 7. p. 6.

Bzou. ann. 1272. n. 10.

Vide infer. ad an. 1276

i processi informatiui per la richiesta Canonizatione della pia Vergine Margarita, figliuola d'esso Rè, e Monaca dell'Ordine di S.Domenico, passata al Cielo con euidentissimi segni della di lei eminente santità alli 28. di Gennaio del 1270. non men, che già la gloriosa sua zia, S. Elisabetta vedoua d'Vngaria.

Nel giorno appresso, che fù li sei di Maggio, deputò Gregorio il nobil Fulco (così lo chiamò egli) dal Poggio di Ricardo Gouernator generale della Marca d'Ancona in temporale, e Vicario di quella nello spirituale il nostro maestro Guglielmo da Piacenza, di cui si disse, cognominato da S. Lorenzo; e ciò, à fine che in detta Prouincia, come spettante *pleno iure* alla Santa Sede, e posta fra le braccia di lei, seruar si douesse, come conueniua, sotto il suo Pontifical reggimento il culto della giustitia, la purità della Fede, l'integrità della diuotione, e l'abbondanza della pace; sottoponendo anche alla cura d'entrambi nella stessa maniera in specialtà il gouerno della Città d'Vrbino, e quello di Massa Trebaria, con ordine nel medesimo instante diretto à i popoli, & à i Vescoui di quelle parti, che riceuer douessero l'vno, e l'altro con honore, & i lor commandamenti osseruare. E conciosia, che in Terra santa vacaua la Catedrale di Acone, ò dir vogliam Tolomaide, perche quelle Chiese, come il detto Gregorio diceua, erano nel mezo di peruerse nationi, di parer' etiandio del sacro Collegio, n'appoggiò la cura al Patriarca Tomaso di Gierusalemme, come huomo, che non istimaua fatica, nè peso il seruire à Dio in salute dell'anime, e gli diè insieme facoltà d'appropriarsi i frutti di quella Chiesa per insin tanto, che ricuperati hauesse alla sua i beni, che ad essa erano stati sottratti, e ne godesse attualmente il possesso.

Vatic. Reg. 9. p. 53. 16. p. 54. 14 p. 54. 19. p. 54. 15. p. 54. 21. p. 54. 10. p. 53. 12. p. 54. 13. p. 54. 8. p. 6.

Alli tredici confermo all'Abbate, e Monaci di San Giorgio maggiore in Venetia, dell'Ordine di S. Benedetto, & immediatamente sottoposti all'Apostolico Seggio, tutti i suoi beni, libertà, essentioni, e priuilegi: à fauore del qual Monasterio haueua pur nel precedente mese incaricato al Priore di S. Maria delle Vergini di Venetia, che per ogni modo disciorre douesse molti contratti diuersamente fatti da que' Monaci in lesione grandissima di detto sacro luogo.

Later. 3. id. Maij, & 16. Cal. Maij in Arch. S. Georgij maio. Venet.

A' quattordici poi, approbò l'elettione al Vescouato di Lucca, della persona di F. Pietro dell'Ordine de' Predicatori, Lettore nel Conuento di Viterbo; e di sua mano il consecrò in Pastore di quella Chiesa vacante, secondo che da' Canonici di essa gli era stato nomato. E nello stesso dì scrisse al Priore di S. Barbatiano in Bologna, che liberar douesse i Canonici di S. Maria di Rheno dalle molestie, che lor recaua la Priora delle Monache di S. Matthia sopra la Chiesa della Madonna nel Monte della Guardia.

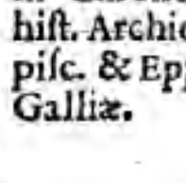
Lat. 2. id. Maij an. 1. Vatic. reg. 21. p. 9.

Sign. de ord. Canonic. l. 4. c. 7.

A' quindici del medesimo mese spedì Legato *de latere* nelle parti di Lombardia l'Arciuescouo Aquense suo nipote, di cui riferimmo di sopra (consanguineo di Giacomo Vicedomini; che poco tempo dianzi, essendo Podestà di Monte Falcone, indi da' terrazzani per le fattioni era stato espulso, & ispogliato insieme di quanti beni haueua) à compor le discordie fra i Potentati, e le Città di questa Prouincia: ma estese ancora l'autorità della di lui legatione per tutta la Romagna, per la Marca Triuigiana, per le Terre del Patriarcato di Aquileia, e di Grado, e per tutto il Genouesato.

Later. idib. Maij anno 1. Vatic. Reg. 33. p. 11.

Rog. Iacobi de Ancarano Notar. Plac. 1272. 8. Martij.



Reg. n. 132.

Nè ciò fece Gregorio per l'affetto del sangue, ò della carne (che nè pur lo nomina per parente nella Bolla) ma per l'egregie virtù, e sofficienza di esso Arciuescouo, e per essere stato egli così consigliato da' Cardinali, i quali tutti conoscenano il detto Arciuescouo per huomo di retta, e purissima coscienza, di honorenoli costumi, di gran dottrina, di ottimo giudicio, e di somma prudenza, sperimentato già da' Sommi Pontefici in più negotij ardui della Chiesa, e perciò da Alessandro Quarto meritamente promosso nel 1257. all'Archiepiscopal dignità, essendo ei prima Preposito di Grassa in Prouenza; e da Clemente Quarto mandato in Sicilia nel 1265. con Carlo d'Angiò, que si haueua grandissima lode acquistato. Perciò non fia marauiglia, se Gregorio in tante turbulenze de' presenti giorni il creò suo Legato, come quello, in cui più che in altro Prelato confidar si poteua, e con ragione di lui hebbe anche à dire nelle lettere scritte à i Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & altri Superiori, etiandio secolari, delle Città, e Chiese di cotal legatione, le seguenti parole: *Virum vtiq; secundum cor nostrum, morum honestate decorum, in multis, & arduis approbatum negotijs, & prouidentia circumspectum, de quo vtique cum ei adsit puritas conscientiæ, & præstò sit iudicium rationis, malitiam odiat, & innocentiam tueatur, &c.*

Vuading. Annal. Min. to. 2 ad an. 1273. nu. 13.

Ioan. Chenu in Chronol. hist. Archiepisc. & Epp. Galliæ.

Vatic. Reg. 34. p. 11.

Venne dal detto Pontefice alli sedici dato per Protettore a' Frati Humiliati con facoltà di correggerli, e riformarli, il Cardinale Ottobuono del Fiesco, (che poscia diuenne Papa Adriano Quinto) & à questo conferita, poco appresso, per via di commenda l'Abbatia di S. Andrea di Mantoua, vacata per morte dell'Abbate Bonacorsi, Et a' Padri Cistertiensi nel 18. giorno si confermarono dallo stesso Gregorio tutti i priuilegi, immunità, e prerogatiue, c'haueuano due de' loro Monasteri, ch'erano vno intitolato à S. Saluatore nel luogo di Settimo fuor di Fiorenza, l'altro à S. Galgano sù la diocesi di Volterra; e non molto dipoi quegli ancora spettanti al Monasterio di Monte Amiato, pur Cistertiense, e dedicato à S. Saluatore nella diocesi di Chiusi.

Vatic. Reg. 86. p. 27.

Lateran. 17. Cal. Iunij. Donesm. hist. Eccles. Mant. lib. 4.

Lateran. 15. Cal. Iunij in Archiu. Septim. & S. Galg. & 10. Cal. Iunij in Arch. Montis Am.

Viueuano in questi giorni i Frati dell'Eremo di Camaldoli con tanto rigore, & asprezza, che digiunando continuamente, secõdo il loro primiero instituto, quattro dì della settimana nell'estate, e cinque nel verno, altro non mangiauano, che pane, e beueuano sol' acqua, nè pur gustauano vino nelle Domeniche dell'Auuento, e della Quaresima: onde auueniua, che alcuni di essi per la lor debole complessione non potendosi reggere à tanta austerità di vita, ò n'vsciuano tal fiata fuor di se stessi con perdita del giudicio, e della ragione,

Later. 9. Cal. Iunij in Archiu. Erem. Camaldol.

ne, ò partendosi dal luogo deponeuano affatto l'habito di quella Religione. Hebbero perciò ricorso à Gregorio, supplicando, che almeno fosse loro concesso di poter ne' giorni del digiuno mãgiare col pane herbe crude, e pomi, e nelle sudette Domeniche bere anche vino. E glie ne fece la gratia il buon Pontefice, commandando per Breue de' 24. di Maggio, al Priore d'esso luogo, che desse lor licenza di ciò fare.

Intendendo pur Gregorio, che in Beneuento, doue mandato haueua per Rettore in nome della Santa Sede Giacomo Arcelli Piacentino, nasceuano tuttodì contese, e differenze grandissime fra il Rè di Sicilia, e la Chiesa Romana (che nell' inuestir' esso Rè riseruato si haueua e la Città, e'l territorio insieme) sopra i confini, e ragioni dello Stato di detta Chiesa; destinò in quelle parti, con lettere però spedite già fin' alli 23. del medesimo mese, il Vescouo della Città d'Anagni, e Guglielmo Spettini da Piacenza, Suddiacono, e Capellano di esso Pontefice, e Decano di Antiochia, prescriuendo loro il modo, che osseruar doueuano nel prendere sopraciò le necessarie informationi, affinche si leuassero i disordini, e terminar si potessero giustamente le finanze di cotal territorio, e dominio Beneuentano.

Reg.n.133.

Later. 9.Cal. Iunij.

Dopo la qual prouigione diede l'assenso suo nel giorno appresso alla postulatione, che fatto haueuano i Canonici Tarraconesi in Ispagna, del Vescouo di Dertosa per la lor Chiesa, che in que' dì vacaua. E concioßa, che nello stesso tempo egli era da Edouardo figlio del Rè d'Inghilterra, instantemente supplicato à riceuere in gratia il Vescouo di Londra Enrico, tuttoche contro il Rè suo padre con tante ingiurie, & eccessi grauissimi nelle passate turbulenze del Regno, e contro la Santa Sede ancora temerariamente hauesse quello innalzate le corna dell'alterigia, e presontion sua in fauore de' seditiosi Baroni, & isprezzate affatto con notabilissimi scandali le censure Ecclesiastiche contro di lui fulminate: volle Gregorio col detto Vescouo, che poi venuto a Roma, iui per lungo spatio di tempo haueua dati gran segni di vero pentimento, vsar non già rigore, ma beniguità, e mansuetudine; perciò nell'vltimo di Maggio, stante l'assolutione ottenuta dalle censure, il dispensò per conto dell'irregolarità, in cui era incorso, e lo restituì totalmente all'amministration di prima così spirituale, come temporale di quella Chiesa.

Vatic. Reg. 24. p. 10.

Accostandosi poscia il solenniſſimo giorno dell'Ascensione del Signore, che cadde alli due di Giugno, non si scordò il Papa del rito, che allhora la Romana Chiesa osseruar soleua con lo scommunicare, etiandio in tal giorno, dopo la Messa cantata tutti i disubbidienti, e contumaci di quella. Perloche celebrandosi in S. Pietro la detta solennità, fece dipoi sopra la loggia, che guarda la piazza anteriore, leggere publicamente di nuouo i processi, e reiterò con le solite cerimonie le horribilissime scommuniche, & interdetti contro i Sanesi, Pisani, & altri tutti, che già si mentouarono nella dichiaratione dianzi fatta in Laterano il Giouedì Santo. Deputò indi à tre giorni Rettore del Patrimonio di S. Pietro in Toscana il nobile Cauaglier fratel suo, Visconte de' Visconti, pur da me lodato di sopra; e Rettore altresì delle Terre, e Città di Campagna, e de' paesi maritimi elesse vn'altro Piacentino, similmente di nobil famiglia detta de' Negri, per nome Vberto, come huomini di egregio valor' entrambi. E vacando tuttauia ne' medesimi giorni l'Arciuescouato di Lione, ne prouidde alli sei di Giugno in fauore del dottissimo Padre Domenicano, eminente etiandio nella bontà della vita, Fra Pietro da Tarantasio allhora Prouinciale dell'Ordine in Francia, ch'indi à non molto tempo assunto di più dallo stesso Gregorio al Cardinalato, fù anche poscia degno d'esser dopo lui eletto à Sommo Pontefice, col nome d'Innocentio Quinto.

Reg.n.134.

Corius hoc anno.

Vatic. Reg. 23. p. 55.

36. p. 12.

In cotal guisa dunque gouernando questo supremo Pastor della Chiesa Gregorio le cose Diuine, & humane con molto zelo, ch'egli daua à vedere in se, dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, accompagnato sempre da vna gran santità de' costumi; ogn'vn ne speraua alla Catolica Religione vn grandissimo bene; e prendendo dalle sue attioni infinito contento, non pochi con la dolce vista del pijssimo Padre restauano anche viepiù consolati: in tanto, che nell'anno presente venuto à Roma, dopo essere stato à S. Giacomo di Galitia, pellegrinando, il B. Franco da Grotti Sanese (che poi fù Frate dell'Ordine Carmelitano) nell'alma Città si fermò alcuni mesi, e per sua diuotione visitò più fiate, confesso, e communicato, e sempre à piedi scalzi, le due insigni Basiliche di S. Pietro nel Vaticano, e di San Paolo fuor delle mura, con tutte l'altre più principali, e frequentate Chiese: & insieme godea in estremo dell'angelica presenza di così Santo Pontefice. E fattasi quiui da esso vna Quaresima intiera in pane, & acqua, e ne' Venerdì, e ne' Sabbati non altro, che radici d'herbe mangiando; alla fine volendo il benedetto Franco trasferirsi in Puglia à S. Nicolò di Bari, & etiandio à S. Michele nel monte Gargano, non si partì senz'hauer prima riceuuta dal nostro buon Gregorio la Pontifical benedittione con l'Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i suoi peccati.

Gregor. Lombardell. in Vita B. Franchi. Silu. Raz. in SS. Etrur. Falcon. in Cronic. Carmel.

Dopo la cui partenza non istette molto il diuoto Pontefice à lasciar Roma anch'esso; che con la Corte sul principio di Luglio, passando ad Oruieto, doue constituito haueua Pretore Giacomo Confalonieri Piacentino (che forse fù il padre, ò zio di S. Corrado) vi hebbe à dimorare quasi vn' anno. Nè iui sì tosto giunse, che d'auanti à lui rinouate furono contr' i Frati di S. Domenico, e di S. Francesco le antiche querele da varij Chierici, e Preti secolari, che si doleuano di non poter più viuere, non che contribuire per sussidio, ò altro bisogno commune, essendogli mancati molti emolumenti dopo l'institutione de' Francisani, e Domenicani, i quali leuate loro haueuano le confessioni de' suoi Parochiani, sepelliuano i lor morti, & essercitando le predicationi (cose tutte

Regist. Greg. 10. Manent. hist. Vrbeuet. l. 2. Bonau. hist. Parm. lib. 2. pag. 93. Ferdin. Cast. hist. S. Dom. P. 1. l. 3. c. 9.

douute à eſſi) non predicauan meno, che ſi doueſſero a' Chierici le decime, ſecondo i ſacri Canoni. Et in difeſa de' Frati ſi riſpondeua, che anzi erano a' Chierici, e Preti di grand'aiuto, alleggiando loro la fatica più toſto, che à quelli recaſſero impedimento, ò danno veruno: e nel Capitolo generale de' Padri Domenicani in Fiorenza, celebrato ne' giorni di Pentecoſte in quell'anno, ſi ordinò, che da tutte le Prouincie s'inuiaſſero al Papa huomini dotti, idonei, e di buon' eſſempio, per trattar ſeco de' negotij dell'Ordine, e correre inſieme l'arringo cõtro queſta nuoua perſecutione, e volle Iddio, che à fauor de' Frati egregiamente ſi portaſſe Obizo Sanuitali, Veſcouo di Parma, e n'otteneſſero l'intento. Deſtinarono anche i ſuoi nuncij al detto Pontefice i Padri dell'Eremo di Camaldoli per li grauiſſimi danni dati alla Religion loro dal mal gouerno del Generale paſſato; e gli aſſegnò Gregorio per Protettore dell'Ordine, e Preſidente del Capitolo da farſi in Arezzo, il Cardinale Ottauiano Vbaldini.

Auguſt. hiſt. Camald lib. 2. cap. 47.

Erafi già condotto à Piacenza ſin nel ventiuno di Giugno l'Arciueſcouo Vicedomini Legato, e dopo lui ducento cinquanta caualli, e cento balestrieri, mandatigli in aiuto dal Rè Carlo, à fine di trattar la pace, ſecondo che deſideraua il Papa ſuo zio, fra il Conte Vbertino Landi, e la Città, e ne ceſſaſſero hormai le tante diſſenſioni diaboliche, & horrende guerre ciuili fra' compatrioti. Onde nell'vltimo del meſe ito il Legato à Ziano, diſtante dalla Citta circa dodici miglia, fù quiui più volte à ragionare col Conte ſopra i partiti, che gli ſi proponeuano, & erano tra gli altri, che ſi rimetteſſero tutte le differenze per via di compromeſſo nella perſona di Sua Beatitudine; perche così facendo, e ſe ſteſſo, e li Caſtelli, che teneua, ponendo liberamente il Conte in mano del Pontefice, e del Rè Carlo; reſtarebbe eſſo, e li figliuoli inſieme (che pur ſi trouauano ancor nelle forze del Rè cattiui) liberi da ogni trauaglio, e la Città quieta. Ma moſtrandoſi ſempre in tutto ciò il Conte oſtinatiſſimo, il Legato finalmente lo ſcommunicò, & egli interpoſta l'appellatione all'Apoſtolico Seggio, ſi poſe di nuouo à ſcorrere tutto il paeſe, e danneggiar più che mai i poueri concittadini.

Cron. Paueri MS. Cronic item aliud MS. ve tuſtiſſ. apud R. Maretum.

Vrbeuet. 3. id Iulij an. 1. Vatic. Reg. 43. p. 14.

Approbò in queſto mentre Gregorio, eſſendo in Oruieto, a' 13. di Luglio l'elettione del Capitolo della Chieſa Ardmacana, Primato d'Hibernia (ò chiamar la vogliamo Irlanda) nella perſona del Canonico Nicolò, nominato à quell'Arciueſcouato. Et a' 18. vn'altra, fatta in Rinaldo Canonico di Chieti, per lo Veſcouato Aprutino. Et a' 23. quella di Vgone Cancelliere della Chiela Aberdonenſe in Iſcotia all'Epiſcopal ſeggio della medeſima Chieſa dal ſuo Capitolo eletto. Prouidde parimente sù la fine di Agoſto a' 29. del Veſcouato di San Marco in Calabria, Marabello Canonico di quella Chieſa, pur dal Capitolo deſignato. E nello ſteſſo dì ſcriuendo all'ottimo Veſcouo di Ferrara Alberto, gli diede in protettione i Frati Eremitani di S. Agoſtino, che hanuano Conuenti in Romagna, accioche li difendeſſe, perche contro i priuilegi loro moleſtati nõ veniſſero da che chi foſſe. E nel giorno ſeguente promoſſe al Veſcouato di Bagnarea in Toſcana, il Canonico Simone medeſimamente, per parte del Capitolo di quella Chieſa preſentato.

Vrbeuet. 15. Cal. Aug. an. 1. & 10 Cal. eiuſd. menſ. Vrbeuet. 4. Cal. Septẽb. an. 1. In Conuẽtu S. Iacobi Bonon. lit. Gregor. 10 ad fauores Heremit. dat. Vrbeuet. 4. Cal. Septẽb. an. 1.

Tralaſcio, ch'ei priuilegiaſſe nel medeſimo meſe d'Agoſto, con due Breui delli 3. e de' 4. l'Abbate, e Monaci di S. Giorgio maggiore di Venegia dell'Ordine di S. Benedetto (che pur gratiati haueua, mentr'era in Roma nel 16. Aprile, e 13. Maggio, d'altre prerogatiue) e ſimilmente ſotto li 9. le Monache di S. Pietro di Beneuento, ſotto li 20. e 23. con quattro altri Breui, il Priore, e Canonici Regolari di S. Agoſtino, in S. Gio: Laterano commoranti allhora, come altresì nel precedente Luglio ſotto li 7. le Monache dello Spirito Santo d'Aſcoli dell'Ordine di S. Benedetto, e ſotto li 11. e 19. quelle di San Benedetto di Cuperſano in Sicilia dell'Ordine Ciſtertienſe; oltre le collationi, che da lui etiandio ſi faceuano, di Abbatie, di Priorati, e d'altri beneficij inferiori, di giorno in giorno.

Vrbeuet. 4. nou. Septẽb. Pontif. an. 1. in Arch. Frat. S. Iacobi Bonon.

E paſſando più auanti dico, che venuto il Settembre, conferì Gregorio tre Chieſe, vna Epiſcopale, l'altra Archiepiſcopale, e Patriarcale l'altra. A quella, che fù la Chieſa di Grado, vi traslatò Giouanni Veſcouo Monouaienſe; all'altra della Cantuarienſe Metropoli, vi poſe per Arciueſcouo F. Roberto da Kiluuordeb dell'Ordine di San Domenico; & alla prima del Veſcouato di Peſaro, il Prepoſito di quella Catedrale Tomaſo, eletto da' ſuoi Canonici per via di compromeſſo.

Vatic. Reg. 65. p. 21. 67. p. 22.

Nel qual medeſimo meſe, cioè alli due, ſcriſſe di nuouo Gregorio al Veſcouo Alberto di Ferrara, in fauore de' Frati di S. Giacomo di Bologna, Eremitani di S. Agoſtino, contro il temerario ardire di Filippo d'Argenta Frate dello ſteſſo Ordine, e Conuento; il quale (com'era ſtato à lui ſupposto) hauendo, prima di farſi Religioſo, hereditate certe poſſeſſioni, & entrate d'importanza; liberamente poi, entrando nella Religione, donate le haueua à quel ſacro luogo, & iui fatta etiandio à ſuo tempo la debita profeſſione: e nondimeno con temeraria preſontione vſcitone da ſe, ardiua di trattenerſi nel ſecolo, e di godere ancora, non ſenza grandiſſimo ſcandalo de' laici, & altri, con danno, e leſione del Conuento, e pericolo inſieme dell'anima ſua, i medeſimi beni. Ingiunſe per tanto il Pontefice al memorato Veſcouo, che con l'autorità Apoſtolica à lui data faceſſe ritornar Filippo (ſe così era la verità del fatto) alla Religione, & all'vbbidienza del ſuo Priore, con reſtituire anche al Conuento ſenza difficoltà veruna gli vſurpati beni, e moſtrandoſi ritroſo, l'aſtringeſſe con cenſure Eccleſiaſtiche, rimoſſa ogni appellatione.

Vrbeuet. 4. Cal. Septẽb. an. 1.

Alli 16. parimente dello ſteſſo meſe, eſſendoſi preſentati auanti Gregorio humilmente gli ambaſciatori, ò mandatari del Rè Don Alfonſo di Caſtiglia, che furono Frate Aldemaro dell'Ordine de' Predicatori, e Maeſtro Ferrando Canonico Zamorenſe, à chiedere il conſenſo di eſſo Gregorio; per potere lo ſteſſo Alfonſo, come nominato

Vrbeuet. 16. Cal. Octob. an. 1 Vatic. Reg. 35. p. 57. Bzou. etiam an. 1272. n. 8.

Rè

Rè de' Romani, conseguir la sacra vntione, & il diadema Imperiale: egli nulla conceder gli volle, sotto pretesto, che hauendo Alfonso contrastato infin' allhora sopra tal dignità col già Conte Ricardo di Cornubia; non constasse però, che migliori ragioni di quello teneste il detto Alfonso. Riuolgendosi poi indi à poco alle instanti pregbiere di Edoardo, & Edmondo d'Inghilterra, figliuoli del Rè Enrico; in ricompensa, e per souuentione delle grossissime spese fatte da essi in seruigio della Christiana Fede nelle parti di Terra santa, permise loro volontieri nell'vscir di Settembre, che per sin' à due anni à venire riscuoter potessero la decima de' frutti di tutti i benefici Ecclesiastici di quel Regno.

Vrbeuet. 2. Cal. Octob. an. 1. Vatic. Reg. 29. p. 56. Bzou. item an. 1273. n. 8.

Ricordòssi di più il buon Pontefice del brutto, e scandaloso termine vsato da vn nobile Inglese (chiamato da lui, *Nobilis vir Rogerius de Leyborne Cantuariensis Diœcesis*) à' danni di Terra santa, e ne scrisse senza più differire, per rimediarui, alli due Nuncij Apostolici, che in Inghilterra teneua, l'vno Maestro Raimondo cognominato de' Nogerij Capellano di S. Santità, & Auditore di Rota, e l'altro Maestro Pietro d'Ausson Canonico di San Martino di Turone; auuisando loro, che il detto Rogerio fin sotto Clemente Quarto, offerendosi da se pronto, e volontariamente di gire in persona al soccorso di quella sacra heredità, preso haueua à tal fine l'insegna della Croce dal Cardinale Ottobuono, Diacono di S. Adriano, Legato allhora Apostolico in dette parti, e da lui etiandio riceuuto in sussidio del molto, ch'era per spendere in tale impresa, la somma di due mila marche di argento (che in ragione di cinque ducati d'oro di Camera per cadauna marca, al computo d'alcuni, sarebbono hoggidì 10. mila ducati) con promessa solenne di adempire fra certo tempo prefisso il suo voto: ma non l'hauendo poi fatto, benche per altro potesse, non contento di hauer mancato di sua parola, si vsurpaua indebitamente, già tanti anni erano, que' danari in pregiudicio notabilissimo de gl'importanti, & estremi bisogni di Terra santa. Non volendo dũque Gregorio tolerare più in lungo cotal fraude, col danno di que' santi luoghi, espressamente commise à i memorati Nuncij, che col fulminar la scommunica nella persona di Rogerio, e l'interdetto nella Terra, doue habitaua, lo sforzassero intrepidamente alla restitutione de' danari presi; & hauutigli essi nelle lor mani, li depositassero in luogo sicuro, e dessero immantinente auuiso del tutto à Sua Beatitudine; la quale con altre lettere delli 4. d'Ottobre, ch'ella incominciò con queste graui parole: *Labores, discrimina, & grauia expensarum onera, quæ ddecti filij, nobiles viri, Eduardus primogenitus, & Eadmundus natus carissimi in Christo filij nostri Regis Angliæ illustris, personaliter in partibus transmarinis, Crucifixi prosequendo negotium, subierunt, pio pensantes affectu &c.* dirette à i sopradetti due Nuncij, diedero loro notitia della gratia, che come dianzi si è detto, era dall'istesso Gregorio stata concessa à que' due Prencipi di poter conseguire quell'entrate Ecclesiastiche per due anni à venire, con ordine, che bisognando in ciò, fossero loro in aiuto per l'autorità, che teneuano.

Vrbeuet. 4. Cal. Octob. Pontific. an. 1 in Reg. Vatic. 34. p. 56.

Reg. Vatic. 36. p. 58.

Tre giorni però prima hauea fauorito Gregorio d'vna Indulgenza i Padri di Sant'Antonio di Vienna, che in Roma nel monte Esquilino appo S. Maria maggiore tengono la lor Chiesa con l'Hospitale annesso; e ciò, perche in tal tempo soleuano i detti Frati Hospitalarij di S. Antonio, ogni volta che il Papa, mouendosi di Roma con la Corte, andaua fuori ad habitare altroue, mandar sempre dietro la Corte vn tal numero de' suoi Padri, ad hauer cura de' poueri Curiali, che cadendo ammalati erano non men priui d'aiuto, che senza danari, per potersi rimettere; vdiuano etiandio le confessioni d'essi Curiali, & amministrauan loro gli altri Sacramenti della Chiesa, e se moriuano, gli faceuano co' debiti suffragi sepellire. Chiamauasi questo ridotto di così pij, e caritteuoli Religiosi col nome di Hospitale portatile di S. Antonio della Curia Romana; così leggendosi nel Breue Apostolico: *Cum igitur in Hospitali Sancti Antonij Viennensis diœcesis, quod habetur in Curia Romana portatile ad quæcumq; loca eadem Curia transferatur, &c.* Così ancora leggiasi di quattrocento carri, chiamati l'Hospitale della Regina, carichi di tutte le cose necessarie à gli ammalati, & à i feriti, che la pietosa Regina Donna Isabella di Portogallo, trouandosi col Rè suo marito Don Fernando, all'assedio di Granata contro i Mori, faceua condur seco, & andar in volta per l'essercito suo, accompagnati da molti valenti Medici, e da molte donne honorate, e di santa vita, souuenẽdo in tal guisa per tutto amoreuol, e piamente i suoi soldati, che ò stauano male, ò erano feriti. Nell'istessa maniera si può dire, che fossero questi buoni Padri chiamati l'Hospitale di S. Antonio portatile, ò dir si voglia più tosto, deambulatorio, perche andaua sempre, come s'è detto, seguitando la Corte, ouunque si trasferiua; à guisa che pur vn'erudito ingegno, esser deambulatorio (disse) il gran Conseglio del Rè di Francia, à cui era egli di moto proprio stato eletto da Sua Maestà per vno de' suoi Conseglieri, e ricusò di andarui sotto pretesto, che non essendo quel Magistrato, se ben supremo, stabile sempre, e fermo in vn luogo, ma più tosto cursorio, ò deambulatorio, mentre se ne giua sempre con la Corte del Prencipe, non gli tornaua bene (soggiunse) per hauer' esso da riuoltar del continuo molti libri, e da comporre alcuni trattati, a' quali già da lui s'era dato principio. Hor' essendo Gregorio in Orbieto, & iui anche que' Padri di S. Antonio, che in somigliante opera di pietà verso gl'infermi, e poueri, mentre à lor ricorreuano, non gli mancauan di nulla, e non haueuano nè possessioni, nè redditi alcuni, ma sol quello, che dalla carità di persone diuote alla giornata raccorre poteuano: raccommandò per tanto con ogni più caldo affetto la detta opera à tutti i Fedeli Christiani, non solamente allettandogli con l'Indulgenza d'vn'anno (conforme all'vso di que' tempi) e di 40. giorni per ciascheduna fiata, che

Vrbeu. Cal. Octob. Pontific. an. 1. in Arch. S. Ant. Ciuit. Vien.

Oldrad. cons. 211.

Greg. 10. in huiusmodi litteris.

Carol. Pass. in Silua var. hist. l. 1. c. 15.

Cassan. in Cat. gl. mũd. 6. par. in 5. consider. & par. 4. consid. 65.

le porgessero sussidio di limosine; ma anche col ricordo, che non si può dal Christiano apprestare à Dio sacrificio più soaue, e dilettenole di quello, che è l'hauer cura de gl'infermi: *Pauperibus, & indigentibus subuenire, egere sibimet, vt pauperibus abundare, & egenorum releuare valeat egestatem*; e che è cosa molto vtile, e salutifera *pro rebus transitorijs, & caducis, ac bonis mundanis, quæ fluunt, & refluunt, & nequeunt subsistere vna sorte; Christi gratiam, & coronæ gloriam promereri, assequi vitæ gaudia sempiterna, ac indeficientes delitias, & diuitias adipisci*.

Lib. priuileg. Canon. Reg. Mediol. impress. 1606. pag. 171.

Accolse il detto Pontefice nel settimo dì, ad imitatione di Alessandro Terzo, sotto l'Apostolico patrocinio i Canonici Regolari di S. Maria di Fregionaia di Lucca, confermando loro etiandio tutti i beni, e priuilegi, & immunità passate. E nel seguente giorno, perche già inteso hauena di molti beni, Castella, feudi, libertà, censi, affitti, & altri varij redditi, spettanti alla Romana Chiesa, che stati erano, tanto nella Marca d'Ancona, nel Ducato di Spoleti, nel Contado di Campagna, nella Città, e territorio di Beneuento, e nel Patrimonio di S. Pietro, quanto in altre Città, e luoghi della medesima Chiesa, indebitamente alienati, e parte violentemente vsurpati da' Rettori, & altri Vfficiali passati, posti dalla Santa Sede in que' gouerni: v'inuiò subito con ampia facoltà Guido da Zena, Canonico Mantouano, e suo domestico famigliare, della cui industria, e fedeltà egli confidaua molto, incaricandogli à farne diligentissime inquisitioni, & essami, e porre il tutto in iscritto, e trasmetterlo in sua mano.

Vrbeu. idib. Octob. Pontific. an. 1.

Et essendo mancato in Toscana il Vescouo di Soana, fù da esso Gregorio nel dì 15. confermato il voto de' compromessari del Capitolo, che à quella dignità eletto haueuano F. Dauid Monaco Cistertiense di S. Galgano, Monasterio nella diocesi di Volterra. Nè guari dopo, venendo con humile instanza richiesto da Sancio Arciuescouo di Toledo per la dispensa sopr' il difetto de' natali d'alquanti Chierici della Città, e Diocesi, e Prouincia sua, à lui stesso concedette la gratia di ciò fare, sì per honorare maggiormente la persona del detto Arciuescouo, come per renderlo più grato a' suoi popoli; mà insino al numero di vēti Chierici solamente; e con queste conditioni, cioè, che nati non fossero di adulterio, ò d'incesto, ò di persone regolari, e che imitatori non fossero della paterna incontinenzà; mà di buona vita, & essemplari costumi, di sofficiente scienza, e di età legitima, massime che concedeua loro di poter ottenere de' benefici Ecclesiastici, etiandio che fossero con la cura d'anime; e ne grauaua perciò nelle predette cose la coscienza dell'Arciuescouo, il quale anche douesse auuertire, se per altri meriti erano essi degni di corai gratia; e fare inoltre, che ottenendosi dopo la dispensa beneficio curato da alcun di loro, egli a' tempi debiti ordinar si hauesse, e riseder nel beneficio personalmēte; che se in altra guisa faceua, dichiaraua Gregorio per conto della Chiesa curata, esser tal gratia di niun valore affatto.

Reg. Vatic. 125. p. 39.

Indi à tre giorni per la Chiesa di Bergamo due altri Breui contro i laici di quella Città egli fece vscire, dicendo in vno al Vescouo, & al Capitolo, e Clero insieme, di esser venuto à notitia di Sua Santità, che il Podestà, il Conseglio, gli Antiani, & il Commune di detta Città, imponeuano loro (da molto tempo era) & alle Chiese, contrò i sacri Canoni, delle collette, & aggrauij per le speditioni, e guerre, che faceuano, per le fosse della Città, per le reparationi de' ponti, e delle strade, e per altre occorrenze del publico, sforzandogli anche tal fiata à trouar de' caualli per le dette guerre, con grandissimo danno, e pregiudicio d'essi Ecclesiastici, e delle Chiese ancora, e con manifesto dispregio, e depressione della libertà, & immunità loro; e che occupato hauenano di più il palazzo della Catedrale di S. Vincēzo, con alcune case, e terreni contigui, spettanti al Capitolo, e Canonici di essa; e che volendo egli perciò non tanto per lo passato, ma anche per l'auuenire all'indennità lor prouedere, strettamente inhibiua con censure, e pene al Podestà, & altri mentionati di sopra, che non ardissero da indi innanzi non solo d'imporre più à gli Ecclesiastici, & alle Chiese loro aggranij alcuni, ma nè pur d'effiggere l'impositioni già fatte: altrimenti, ch'ei commādaua (e questo era il contenuto dell'altro Breue) all'Abbate di San Carpoforo, & all'Arciprete di Como, & al Preposito della Chiesa di Pontirolo sù la dioceſi di Milano, che contro i detti Podestà, Conseglio, Antiani, e Commune di Bergamo procedessero senza rispetto veruno, in caso di contumacia, ò ritrosìa, con le scommuniche, & interdetti, non perdonando neanco ad alcuni, che si trouassero colpeuoli, se più non fossero in quel gouerno.

144. p. 43.

Nel medesimo giorno, essendo risoluta di andare à Roma per diuotione la Cōtessa di Lomello, nomata Verda, impetrò da questo Pontefice facoltà di poter' ella con la sua compagnia riuerire scoperta in San Pietro la sacra Imagine del Volto Santo; conciosia che non si mostraua in quel tempo senza il beneplacito del Papa; il quale per compiacerne la detta Signora, scrisse a' Canonici di quella Basilica la lettera, che si hà nel Registro. E perche negli stessi giorni veniua instantemente pregato dal Rè di Castiglia Alfonso à voler confermare certo consortio spirituale nouamente nelle parti di Spagna introdotto: egli consultato c'hebbe il negotio co' Cardinali, rispose al Rè, che quantunque à prima vista sembrasse l'opera molto pia, e degna d'essere dalla Santa Sede fauorita, nulladimeno si doueua esaminar bene auanti di darle il consenso Apostolico, mentre ch'essendosi proposta da esso nel Concistoro, era stato commune il parere del sacro Collegio per le informationi hauute da più persone degne di fede, non essere Confraternite tali senza sospettō d'incontrare malageuoli successi, come cose cominciate con spirito, che vanno poi (secondo l'Apostolo) à terminare non di rado in carne, e benespesso in rouina di coloro stessi, che con molto affetto promosse le haueuano, e co' fauori,

Bzou. in Annal. ad ann. 1216. n. 16.

Reg. n. 135.

tori, e di spendij grandissimi mantenute mai sempre; e che cosi la lunga esperienza insegnaua, se ben pareua, fossero quelle per alcun tempo auanti esaminate assai bene: & adducendone giuntamente altre ragioni, soggiunge, che perciò l'Apostolica Sede prendesse la Compagnia, che con pijssimi studij da Regi, e Prencipi Catolici in aiuto della libertà Ecclesiastica ne' paesi dell'Alemagna istituita s'era, non solamente le denegò l'addimandato fauore, ma tradio à i progressi di quella virilmente si oppose. Et esso Pontefice per tanto, come che stimaua il sano consiglio de' Cardinali, quasi purgato, & acutissimo occhio penetrante le cose auuenire, che temeua grandemente i pericoli del detto Rè, e del suo Regno, à guisa che il sentirsi toccar con dolore la pupilla del proprio occhio, gli riduce alla mente, che *rumor de veteri cogit in similibus futura pericula formidare*, e dice di non hauer per questi rispetti voluto dar fine alla sua petitione, desideroso ch'egli habbia prima à sapere, *quid in talibus ipsius sedis experientia sentiat. Suscipe igitur, carissime fili*, (conchiude Gregorio) *responsum Apostolicum in mansuetudine filiali, & in petitione pij Patris feruentem zelum tuæ prosperitatis agnosce, vt communicato cum Prælatis, & nobilibus aliquibus terræ tuæ, de quibus expedire videbis, de approbatione supradictæ Confratriæ prudenter ad eligas, & id sapienter assumas, quod sit Fidei vinculum, sit tuis commodis, sit publicis vtilitatibus profuturum, expectens vtilia, sed non minùs assueca pericula pertimescens. Quod si deliberato consilio priori proposito videoris insistendum, tuas, & Prælatorum ipsorum litteras, votum tuum, & rei seriem continentes, per fidelem nuncium si placeat, nobis mittas. Nos enim credentes ipsum votum tuum cum hac placito conuenire Diuino, non negabimus, quod super hoc secundum Deum honeste petieris, & deliberatio, quam interim plenius super hoc habere disponimus, sortiatur effectum. Dat. Vrbeueteri 10. Cal. Nouemb. Pontificatus nostri anno primo.*

Hauendo poscia Gregorio prouueduto per la vacanza del Priorato di S. Croce di Coimbra in Ispagna, & ordinato, che il nuouo Prior si desse in nome della Romana Chiesa il solito giuramento di fedeltà: volle, che poco appresso si citasse, per douer comparire auanti l'Apostolico tribunale supremo, fra certo tempo, Vgo Rè di Cipro, come quello, che intruso s'era di fatto nel Regno di Gierusalemme, preteso dalla Principessa Maria, pronipote della gran Reina Isabella; la qual Principessa, presentatasi allhora in Oruieto a' piè del Papa, gli chiedeua humil, & instantemente giustitia contro Vgo con dispregio etiandio delle appellationi di lei, haueua voluto essere incoronato di quello dal Vescouo Liddense, che in ciò fare facoltà teneua. Indi tutto riuolto il pio Pastore à trouar modo di ridurre all'vnico ouile di Christo le smarrite pecorelle della Grecia; secondo che in quelli dì e dall'Imperador Paleologo recata gli era, con sua gran letitia di nuouo, non picciola speranza, & il detto Gregorio in estremo bramaua, per hauer anche con l'aiuto di quelle bande, forze maggiori nella fa-

Reg. Vatic. 102. p. 32.

Vrbeuet. 8. Cal. Nouēb. an. 1.
Bzon. item an. 1272. n. 6.
Reg. Vatic. 37. p. 58. 38. p. 61.

cenda impresa da farsi in Soria: spedì perciò esso Gregorio in Grecia quattro suoi Nuncij, Frati di San Francesco, di molto spirito, e valore, datigli dal Padre San Bonauentura; e furono questi, Fra Girolamo d'Ascoli (che riuscì poi Papa Nicolò Quarto) F. Raimondo Berengarij, F. Buonagratia da S. Giouanni, e F. Bonauentura da Mugello, mandando insieme con essi per prouueditore così per conto del viuere, come in ogni altra cosa, che abbisognata lor fosse, vn Piacentino di casa Ferrari, che mercatante era; e per mezo di detti Nuncij inuiata à quell'Imperadore la forma della professione della Fede, e la norma del credere, che osserua l'Apostolica Romana Chiesa, gli scrisse, che se hauuta si fosse intorno à ciò da esso lui, ò da' suoi Greci qualche dubitatione, venir douesse, od almen mandare persone di autorità, e giudicio prima del Concilio, ò nel tempo stesso del Concilio; douendosi in esso spetialmente trattare di cose toccanti à detti articoli, per concordar fermamente la Greca con la Latina Chiesa. Et à questo effetto essortò ancor il detto Pontefice il Patriarca de' Greci à perseuerare nel buon proposito di stabilire cotal' vnione, & à riceuer benignamente i Nuncij della Santa Sede, e con loro procurarne tostamente il desiderato fine. Nè di ciò sodisfatto, a' Nuncij stessi, che già nauigauano in Grecia, sotto li cinque di Nouembre altre lettere inuiò, commandandogli, che se per auuentura dall'Imperador si opponesse, di nō poter, nè douere i suoi procuratori alla Romana Sede senza la debita franchiggia mandare: eglino tutti insieme, ò tre, ò due di loro, quando gli altri si trouassero impediti; da parte sua gli promettessero ogni maggior sicurezza, per venire liberamente al cospetto della Sede Apostolica, & iui à lor piacere fermarsi, e ritornarsene poi senza verun' ostacolo, alle regioni, e paesi suoi, per infin tanto, che durato fosse il Concilio.

Vatic. Reg. 39. p. 61. 40. p. 62.

Tossinian. in hist. Seraph. Relig. lib. 2. pag. 183. cum seqq. Liter. dat. apud Vrbemuet. nonis Nouēb. an. 1.

Vatic. Reg. 41. p. 62. 42. p. 62.

Et appresso, come già nell'Ottobre, à tutti li Regi, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, & altri Prelati delle Chiese, & a' Capitoli e Conuenti; alli Conti, Marchesi, Duchi, Prencipi, Rettori, Vniuersità, e Communi delle Città, Castella, & altri luoghi, per doue passati fossero i sopradetti Nuncij; raccommandati hauea esso Pontefice con molta premura quelli, & insieme la lor famiglia, *& specialiter* (dice il Breue Apostolico) *dilectum filium Ferrarium mercatorem de Placentia, quem ad prouidendum ipsis Fratribus in necessarijs mittimus cum eisdem, caritatiue tractetis, &c.* Così con altre lettere delli 7. di Nouembre fece sapere à Carlo Rè di Sicilia, che tutti coloro, a' quali accaduto fosse per questa concordia, inuiando, ò ritornando di Grecia, di transitare per lo suo Regno, benigna, e cortesemente trattar gli facesse, e dar loro in tutti i luoghi libero, e sicuro passaggio.

Reg. Vatic. 41. p. 61. Vuading. vbi sup. nu. 9.

Desiderando in questi dì la Religion de gli Humiliati, che ne' Monasteri loro di Lombardia tanto d'huomini, quanto di donne, vi fossero de' Sacerdoti, i quali celebrassero in essi i Diuini Officij, e ministrassero anche gli Ecclesiastici Sacramenti,

Reg. Vatic. 82. p. 26.

menti; per non esser conueneuole, massime à donne Religiose, l'andar vagando per li vicoli, e contrade à tal'effetto; e chiedendo insieme la gratia di poterui hauere, per le sepolture de' defunti, il cemiterio: Gregorio si mostrò verso di quelli tutto fauoreuole, con l'ordinare all'Arciuescouo di Milano, & a' suoi suffraganei, che concedesser loro in ogni luogo la memorata licenza; con questo però, che le vicine Chiese non restassero priue delle consuete oblationi, nè con dispendio delle proprie prerogatiue. Et al Priore, e Canonici Agostiniani, che nuoua gratia gli chiedeuano per la Basilica lor Lateranense, non seppe il pio Pontefice dar ripulsa. Imperoche, hauendo egli già nel precedente Agosto (come pur accennai) fauorito quelli con più Breui, in assegnargli per Commissario, e Delegato Apostolico l'Abbate di S. Gregorio di Roma, tanto contro gli occultatori de' beni, e delle ragioni, e scritture di detta Basilica, quanto contro i detentori stessi de' molti poderi, e redditi, stati malamente alienati; e per conseruatore ancora de' medesimi Canonici, e de' lor priuilegi, & indulti contro qualunque si fosse, che molestar gli volesse; anche nel corrente Nouembre alli 13. si compiacque di approbar certa vnione, ch'essi fatta haueuano, della Chiesa, & entrate di S. Maria di Collescipolo sù la diocesi di Narni, come loro spettante [*pleno iure*] all'infermaria (se forse dir non s'habbia) all'Hospitale di S. Gio: Laterano, allhora per le sue tenui facoltà non basteuole à sostener la carica, che necessariamente gl'incombeua; e ciò stante, che riserbata s'era da' detti Canonici per lo ministro di quella Chiesa, vna competente portione dell'entrata di essa, da poter viuere, e sodisfar' insieme à gli oblighi consueti.

In Archiu. Basilicæ Lateranen.

Indi alla vacante sede di Negroponte presso la Grecia confermò per Pastore nello stesso dì 13. di Nouembre l'Eletto di essa, Fra Giouanni dell'Ordine de' Predicatori. E nel giorno della dedication delle Chiese de' Prencipi de gli Apostoli a' 18. rinouò solennemente le censure contro i Sanesi, Pisani, Pauesi, & altri nominati di sopra. Et il dì 22. diede il Vescouo alla Chiesa di Angoulesme in Aquitania, cioè il Canonico Pietro dal suo Capitolo eletto.

Vrbeu. idib. Nouēb. an. 1.

Regest. Gregor. 10. Vatic. 46 p. 63. 47 p. 65. & seq.

Vrbeuet. 10. Cal. Decēb. an. 1.

Nel qual medesimo dì, trouandosi in Piacenza sua patria l'Arciuescouo Aquense, Legato di esso Gregorio; dopo hauere per molte Città di Lombardia, e per altre Prouincie intrepidamente essequito l'vfficio suo Apostolico, di mettere pace tra' popoli (sicome in Brescia singolarmente accordò, nell'anno appresso, que' cittadini tra loro, e co' Torriani etiandio, e fece gittare à terra alcuni Castelli, ò Fortezze di persone temerarie, nemiche della publica quiete) hebbe notitia, che in Cremona si era da' vicini di S. Agata contro il volere, & in danno del Preposito, e Canonici, fabricato vn tal portico dirimpetto alla Chiesa; e non volendo egli ciò comportare, fece loro vn precetto, che tosto demolir douessero quel portico, & in oltre desistere in maniera dal molestare, od ingiuriar più il detto sacro luogo, e le persone di esso, che peroiò ei costretto non fosse à procedere risentitamente, secondo i termini di giustitia, contro i perturbatori, sì come fatto haurebbe senza rispetto veruno.

Camp. hist. Cremon. an. 1271. Sigon ad si. an. 1273. Capriol. hist. Brixien. lib. 6

Et è da credere, che la di lui dimora in Piacenza cagionasse allhora qualche buon' effetto di pace tra discordanti famiglie, ò persone particolari, per la molta sua prudenza, e carità insieme; anzi pare da dirsi, che cessate fossero anche in gran parte sul territorio le scorrerie, & incendij, che vi si era posto à fare il Conte Landi infestatore continuo del publico bene; mentre si scorge, che nel presente anno da' terrazzani del Ponte, detto di Albarola, venne rizzata in honore di San Giacomo Apostolo la Chiesa loro, ò più tosto (per mio giudicio) riedificata quella, che dianzi vi era, secondo il sentimento dell'iscrittione, che posta sul fronte di essa dice: *Hæc Ecclesia fuit facta in tempore Gulielmi Boxij, Ministri *S. Ecclesiæ MCCLXXII.*

* S. pro scilicet, vel h. pro huius.

Reg. n. 136.

Giunsero querele de' cittadini, e del Magistrato di Liegi nel medesimo tempo al Papa, dolendosi, che il lor Vescouo togliesse impresti non di rado da' cittadini, e sudditi suoi quantità grande di danari, co' quali manteneua soldati, & huomini d'armi al suo seruitio, e per le guerre ancora, che contro d'alcuni faceua; e promettendo a' creditori di dargli sodisfattione dentro à certo termine, concedeua insieme loro, & a' soldati, & armigeri stessi per sue lettere patenti facoltà, che non pagando poi lui ne' tempi debiti, potessero quelli spogliar di fatto; come così spogliauano, chi lor pareua, de' sudditi, e vassalli del Vescouato, de' propri beni, catturandoli, e cacciandoli prigioni contr' ogni giustitia, e consuetudine: onde i poueri sudditi per paura di nò esser malmessi da coloro, se ne stauano fuggitiui, ò nascosti, e quelli che perciò negotiar non poteuano, grandissimi danni ne patiuano nelle lor famiglie, & interessi. Perloche Gregorio inhibì, come dicteua, tanto al Vescouo, che più non osasse fare concessioni simili, quanto à coloro, che in niun modo seruir se ne potessero, & indirizzò il Breue Pontificio sotto li 27. di Nouembre alli Maestri Scabini, Giurati, & altri cittadini della Città di Liegi.

Reg. Vatic. 109. p. 34.

Volendo poscia il detto Pontefice con pastoral sollecitudine reprimere l'audacia di certi altri maligni, e prouedere alla quiete dell'Abbate, e Monaci di S. Maria della Pomposa, nobil Monasterio sù la diocesi di Comacchio, acciochè que' Religiosi viepiù deuotamente seruir potessero à Dio, e diede loro per Assistente, e Conseruatore Apostolico l'Abbate di S. Mercuriale di Forlì, commandando à questo nel primo di Decembre, che contro di chi molestarli volesse, con censure Ecclesiastiche, rimossa ogni appellatione, facesse ominamente osseruare i priuilegi, & indulti loro.

In Archiu. Monast. Pompos.

Nè tralasciar si dee, che nel detto anno vacando l'Episcopal seggio d'Oruieto, egli pose gli occhi della sua paterna prouidenza in vno de' più rari

rari huomini, che fossero in quel tempo; cioè in Frate Aldobrandino Caualcanti, di patria Fiorentino, e di Religione Domenicano, ch'essendo stato dianzi Priore del suo Conuento in Fiorenza, si trouaua allhora Prouinciale della Prouincia Romana; la quale in tai giorni abbracciaua anche tutto il Regno di Napoli, e la Sicilia. E perche ricusaua il buon Padre di accettare vna sì gran dignità, conuenne à Gregorio, che grandissimo bisogno teneua di somiglianti soggetti, per rimediare à molte alterationi, & inquietudini, che trauagliauano la Chiesa, d'astringeruelo con censure: onde finalmente l'accettò egli, se ben con molto suo dispiacere, e lagrime, ma con somma allegrezza del popolo, e del Clero di quella Città.

Ferdin. hist. S.Dom. part. 1 lib. 3. c. 14. Ioan. Mich. Pius de Vir. Illust. eiusd. Ord. p. 2. l. 1.

E, conciosia che Claudio Roberto scriue, essersi dato in quest'anno ancora il suo Vescouo alla vacante Chiesa Antisiodorense, ò dir si voglia hoggidì d'Auserre, nella Gallia Celtica; fà di mestieri dire, che il promotore fosse l'istesso Gregorio; & il Vescouo, non Erardo *de Lignerijs*, *vel de Lesigneis* della diocesi Lingonense, secondo il detto Roberto; mà Gerardo *de Capallatis* Piacentino (ch'indi à sei anni ornato fù poi della sacra porpora da Nicolò Terzo) come riferisce il Ciaccone, à cui parmi, per conto del Vescouato, sia anche da prestarsi più fede, che al dianzi detto Scrittore; mentre si sà, che Giouanni Copallata da Piacenza, cugino, ò consanguineo di Gerardo, staua da certo tempo già seguitando la Corte del Papa, e nel Maggio del presente anno pur' era in Laterano appo Gregorio, da cui è credibile, ch'egli per Gerardo l'Episcopal dignità impetrasse. Come si sia, lasciando la decisione à più limato giudicio, che non è il mio, io seguo à dire, che bramaua l'istesso Pontefice (preueduta da esso la futura vacanza, che indi à non molto auuenne) di prouedere altresì d'vn'ottimo Pastore alla Chiesa di Trento, che andaua in estrema rouina, non senz' amaritudine grandissima del detto Gregorio, per colpa, ò dapocaggine del Vescouo viuente, nomato Egano: il quale sì per la lunghezza del tempo, ch'egli in quella Catedra inetta, & inutilmente sedeua, come per la molta decrepità sua, era hormai indegnissimo d'vn sì honorato luogo, mercè, ch'essendo già la detta Chiesa, quando à lui si conferì, ricchissima di entrate, e di giurisditioni, e priuilegiata etiandio del temporal dominio della Città, e della diocesi tutta; egli per troppa melensaggine si haueua lasciato vsurpar da' Veronesi molte ragioni, e dal Conte di Tirolo il dominio della Città, e di quasi tutta la Diocesi; à segno che oltre il negligersi in cotai dì la cura spirituale d'essa Chiesa, i redditi d'allhora del Vescouato, non erano appena basteuoli per sostentare il detto Vescouo, e la poca famiglia, che teneua. Desiderando adunque Gregorio vn felice gouerno à quell'afflitta, e pouera Chiesa, & alla Città insieme, e volendo ouuiare in vn tempo à i grandissimi dispendij, e trauagli, che in simili occorrenze benespesso s'incontrano; vietò per vn suo Breue particolare (degno d'esser

Cland. Rob. in Gallia Christiana, vbi de Episc. Antisiod. nu. 64.

Ciacon. in Nicol. 3.

Rogir. Ioan. Teroni Not. 1268. 26. April. Plac. in Monast. S. Syri, & Detalcui S.R.E. Notar. 1272. 7. Maij in Monast. S. Bern.

Reg. Varic. 116. p. 36.

Reg. n. 137.

veduto) sotto li cinque di Decembre, che succedendo il caso della vacanza, ò per morte, ò per rinuncia del Vescouo, venir non si potesse ad elettione alcuna senza special licenza della Sede Apostolica, à cui perciò riserbaua esso Pontefice per quella fiata la debita prouigione di detta Chiesa.

E risoluendo di più, prima di terminarsi l'anno, recar consolatione à due altre Chiese, rimase vedoue anch'esse de' sposi loro, cioè à quella di San Giacomo in Compostella, & alla Chiesa Rossense, ò Roffense; celebrato ch'egli hebbe il Santissimo Natale del Signore, collocò nel primo seggio, di sua autorità Apostolica, per Arciuescouo Gondisaluo Scolastico, ò dir si debba, Mastro di Scola, vna delle dignità, di detta Chiesa, a' 26. di Decembre; & a' 28. del medesimo mese conualidò per lo secondo l'elettion de' Canonici fatta della persona di Matteo Sottocantore di quella Catedrale.

Varic. Reg. Greg. 10.

1273.

Nè sì tosto hebbe principio il 1273. che da Gregorio fù nel secondo di Gennaio commesso all'Arciprete di Lucca, che assister douesse in nome, e con autorità della Sede Apostolica al patrocinio, e difesa del Prouinciale, & altri Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agostino nella Toscana contro qual si fosse, che in pregiudicio de' priuilegi loro, oltraggiar li volesse; perche intendeua, si osseruassero i detti priuilegi. Et alli cinque intitolò nel Vescouato Nouiomense, Guido da Prato, ch'iui era Canonico, confermando in ciò l'elettione del Capitolo. E da Carlo Rè di Sicilia, sotto di cui reggeuasi anche la Città di Modona, posto fù per Pretore in detta Città di quest'anno Ansaldo de' Lauandari da Piacenza; hauendoui l'anno innanzi con molta sua lode tenuto l'honoreuol grado del Capitaneato del popolo Malacria de' Malacrij pur Piacentino.

Ex Bullar. Ord. S. Aug. impress. Romæ 1618. pagin. 127.

Cl. Rob. in Gall. Christ. nu. 62. Varic. Reg. Greg. 10. Alex. Tasson. hist. Mutin. ad an. 1272. & 1273.

In Piacenza, essendo passato all'altra vita il Parocho della Chiesa curata di S. Vincenzo, sottoposta a' Canonici della Catedrale; venne dal Capitolo di questa, per la meschinità delle rendite di quella, assegnato tal luogo in commenda à maestro Giouanni Bussio, vno de' suoi Canonici; il quale, oltr' alla sofficienza della dottrina, e de' costumi, per curare bene quelle anime; come che ancor' era molto dedito alla pietà, & abondante di sostanze terrene; non solamente intendeua di rifare in brieue da' fondamenti la Chiesa, che rispetto alla fabrica staua in maliffimo termine; mà anche, quanto alla dote, & all'officiatura, di accrescerla assai di entrata, e di ministri insieme.

Rog. Ioan. de Varsio Not. 1272. 7. Ianu. lib. priuileg. Cathed. Placen. pag. 51.

Nel giorno appresso, desiderando il Sommo Pontefice per la sua gran diuotione verso il Padre S. Benedetto, che il luogo di Subiaco nelle campagne di Roma, per essere stato più anni dilettissima stanza di quello, e di donde si sparse il lume dell'eminente santità di esso, fosse à perpetua memoria del Santo Patriarca tenuto col debito culto, e da' propri suoi figli del continuo habitato; deputò il Vescouo d'Alatri, che secondo il tenor d'vna Bolla di Alessandro IV. facesse, che in detto Monasterio stessero ad vfficiarui giorno, e notte

In Archiu. Monast. Subiacen.

te

te da indi innanzi, non meno di dodici Monaci, a' quali co' redditi di esso, ch'erano assai sofficiẽti, proueder si douesse in ogni tempo di tutte le cose à lor necessarie.

In Archiu. Auenion.

Alli quindici confermò l'elettione di Pietro da Montebruno in Arciuescouo di Norbona; & alli Monaci di S. Giorgio maggiore di Venetia, ogni loro hauere di beni, decime, & altre ragioni, di Monasterij, e Chiese ancora à loro soggette, non pure nel dominio, e territorio Veneto, ma anche in Costantinopoli, in Negroponte, in Istria, sul Bolognese, e nelle Città, e Diocesi di Treuigi, di Padoua, di Torcello, di Verona, di Rimini, di Trieste, & altroue, con tutte le loro essentioni, prerogatiue, e gratie passate, accresciute di più con altri indulti da esso in ampliſſima forma per sua Bolla piombata, e sottoscritta da lui in Oruieto, e da dieci Cardinali (à così poco numero s'era ridotto allhora quel sacro Collegio) e spedita per mano del nostro Giannone Leccacorui da Piacenza, Vicecancelliere, come dianzi si disse, della Romana Chiesa. E sotto li 30. del medesimo Gennaio priuilegiò nell'istessa guisa le Monache di S. Spirito d'Ascoli.

In Archiu. S. Georgij Veneт.

In Arch. Monast. S. Spirit. Ascul.

Sù gli stessi giorni narrano l'Historie di Brescia, che ito colà il nostro Vicedomino Arciuescouo Aquense, e Legato Apostolico, per occasione della fiera guerra ciuile, che risorta vi era di nuouo tra que' cittadini, con pericolo euidente della total rouina di detta Città; si diportò in maniera per la sua molta prudenza, che fatto arbitro di quei di dentro per vna parte, e di Francesco Torriano, de' Milanesi, e de' fuorusciti Bresciani per l'altra; li compose in brieue (come di già accennai) e pronunciò tra essi la pace con quelle conditioni, che in dette Historie leggiamo.

Capreol. histor. Brix. l. 6. ad an. 1273.

Haueua l'anno innanzi tenuto lungo discorso Gregorio co' sopradetti Cardinali, circa il douersi necessariamente accrescere d'huomini qualificati, e degni l'esshausto Collegio loro; e diuisato s'era tra gli altri di promouere alla sacra porpora il meriteuole, e sapientissimo Padre F. Bonauentura Generale dell' Ordine de' Francescani, per valersene etiandio nel futuro Concilio con maggior dignità della persona sua. Mà l'humilissimo seruo di Dio, per non vedersi in tanta altezza, se ne fuggì di Corte secretamente in Francia; & iui, per non istare otioso, era tutto intento ad ispedire certi importanti suoi scritti, che incominciati haueua, ma poi intermessi per li grauissimi affari del Generalato, e per li continui trauagli ancora di Santa Chiesa: quando sentendosi da questi dì richiamare in Italia per lettere, & ordine del Papa, il quale commandaua, che partir douesse di là senza replica, non ostante, che di verno fosse la stagione, e presentarsi anche quanto più tosto al cospetto della Santità Sua; vbbidì il buon Padre al precetto del Vicario di Christo, e ritornato in Italia si condusse à Mugello in Toscana nel Conuento dell'Ordine, e quiui attendena il tempo opportuno di ripassare ad Oruieto, e di porsi humilmente a' piedi del Papa, per supplicarlo, che ad imitatione di Clemente Quarto, anteceſſor suo, compiacer si volesse di lasciarlo viuere nella sua pouertà Euangelica, e seruire alla Chiesa con lo studio delle sacre lettere.

Marian. lib. 3 c. 1. Vuading. Annal. Min. an. 1273. nu. 11.

Ribaden. In Vita S. Bonauen.

Fra questo mentre, Gregorio, che già reietta l'elettione fatta dal Capitolo di Cantuaria in altro soggetto, conferito haueua l'Arciuescouato di quella Chiesa nella persona di Fra Roberto, Teologo Domenicano, e Prouinciale dell'Ordine in Inghilterra; diede volontieri licenza al detto nuouo Arciuescouo, di farsi consecrare si come desideraua, nella prima Domenica di Quaresima da Guglielmo Vescouo Battonienſe, che portaua in tai giorni fama di gran santità, alla presenza di vndici altri Vescoui suoi suffraganei; essendo allhora Rè d'Inghilterra, non più Enrico (defunto fin nel Nouembre passato) mà il primogenito di lui Edoardo, il quale partito già di Soria per la morte di detto suo padre, si trouaua tuttauia per strada; e peruenuto da questi dì con la moglie, e co' suoi Baroni in Oruieto, vi hebbe necessariamente à dimorar alcun tempo sì per le varie cose, che trattar doueua col Papa, e de' bisogni importanti di Terra santa, e de' propri interessi di non picciol momento, come per la Reina consorte, che oltre l'essere fresca del parto, auuenutole in Gualdo Castel di Nocera, teneua molto bisogno di starne alquanti giorni in riposo col corpo per la sua gran languidezza, e conualescenza inconstante.

Matth. Paris. hist. Anglic. an. 1273. & Vatic. Reg. 67. p. 22.

Bzou. in Annal. to. 13. an. 1272. n. 11. & Cronic. MS. vetustiss. in Vrbe penes Canonicum Turrigiam. Matth. Vuest monast.

Alla venuta di questo Rè in Oruieto a' piedi del Sommo Pontefice, si rinouò nelle menti di molti il bruttissimo caso, due anni innanzi occorso in Viterbo, dell'vccision di Enrico, cugin carnale d'esso Rè Edoardo, e crebbe insieme il grand' odio, che già contro di se concitato si haueua il Rè Carlo presso di tutti, e principalmente presso gl'Inglesi per vn sì notabile, e scandaloso homicidio, da lui lasciato impunito. Nè vi mancarono delle mormorationi ancora di genti non bene informate della retta intention di Gregorio; il quale quantunque molto premesse di castigarne, per debito di giustitia, i sacrileghi delinquenti; non haueua però fin' allhora potuto darne dimostranza al Mondo esteriormente; si come poi fece nell'ingresso di Marzo del presente anno, rilasciando contro il micidial Guido Monforte, & i suoi complici, anche di parere del sacro Collegio, la citatione Apostolica, che nel Registro si dà, inuiata in più luoghi della Toscana, e della Marca, con ordine, che à suono di trombe, e di campane, raunato il Clero, & il popolo nella Chiesa maggiore, od altroue, secondo che più ispediente fosse, ella si publicasse da' suoi propri Capellani, & Auditori di Rota. Perloche fù primieramente essequita in Soana alli tre di Marzo sù la publica piazza, alla presenza tra gli altri molti d'vn Capitano principale del Conte Ruffo, ò Rosso dell'Anguillara suocero di Guido, da Maestro Rainerio Prepositо di Fiorenza, & vno de' Capellani predetti. Alli 4. nella Chiesa maggiore di Castro pure in Toscana da Maestro Marcellino Archidiacono di Ancona, & altresì Capellano Apostolico. E nel medesimo giorno in Mon-

Paul. Æmil. Blond. Villan. Platin. & alij. Reg. Vatic. Gregor. 10. an. 1273. 64. p. 71. 26. p. 109.

Reg. n. 138.

Vatic. Reg. 53. p. 67. 54. p. 67. 55. p. 68. 57. p. 68.

Mont'alto nella Marca, sù la piazza di S. Giouanni, ou'era il palagio del Podestà, in piena ragunanza del popolo, da Maestro Vberto Bianchi Canonico Piacentino, e Capellano similmente, come sopra; presenti in specie, il Dottore Giacobino Mauzini da Bologna Giudice del Podestà, e Bonifacio Radini (famiglia hoggidì de' Todeschi nomata) da Piacenza, Vicario sui, ò Luogotenente del fratello del Papa, Visconte de' Visconti, Capitan generale del Patrimonio di S. Pietro in Toscana, apparendone relatione di questa per publico rogito etiandio d'vno de' nostri Notari di Piacenza, in cotal guisa: *Ego Vbertus de Resonato de Placentia Notarius suprascriptas litteras D. Papæ bullatas, &c.* E perche vi era grandissimo sospetto, che Aldobrandino (così chiamauasi per nome il Conte Rosso, mentionato di sopra) fosse per fauorire Guido suo genero, fù egli ancora citato dal medesimo Maestro Rainerio, à cui fece rispondere d'esser pronto ad vbbidire in tutto ciò, che per commandamento del Pontefice veniua à lui imposto.

Reg. Vatic. 58. p. 68.

59. p. 68.

60. p. 69.

Non si era però mai scemato in Gregorio per tante, e sì continue brighe malageuoli, che l'angustiauano, il paterno zelo, che dimostrò sempre hauere, della salute dell'anime; nè uscir gli poteua di mente la necessaria riforma de' costumi, che far si doueua in tutto il Christianesimo, per le ragioni da lui nella Bolla dell'intimato Concilio addotte. Per questo rispetto sotto gli vndici di Marzo spedì più di cinquanta lettere in vno stesso tenore à tutti i Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, & altri Prelati per varie Città, Prouincie, e Regni del Mondo, commandando lor con dolcezza, & insegnandoli con molta prudenza il modo di saper cauta, & effettamente inuestigare ciascuno nella sua Diocesi, e Città, tutti gli abusi, & eccessi, che vi si commetteuano, e darne poscia à lui diligente auuiso in iscritto, senza recare infamia, ò scandalo ad alcuno, per sei mesi prima di trasferirsi al Concilio, insieme con li rimedij, ò consegli, che fossero paruti lor' opportuni, à fine di sradicarli, ò correggerli, & operare in tal guisa, che più con quelli non ne veniste offeso Iddio Nostro Signore. Di dette lettere n'hebbero etiandio, oltre i Generali de' Monaci Cluniacensi, Premonstratensi, Cistercienſi, Certosini, e de' Frati Domenicani, Francescani, Eremitani, & altri; i gran Maestri de' Caualieri Templari, di San Giouanni detti di Malta volgarmente, e della militia Tedesca de' Caualieri Teutonici detti di S. Maria; & anche in Grecia il Patriarca loro. Et à Gondisaluo l'Eletto di Compostella ne capitarono in vn tempo due; cioè questa per la riforma de' costumi, e l'altra per vna special gratia à lui di quattro giorni auanti concessa, ch'era, per renderlo più accetto al suo popolo, di poter' egli dispensare con autorità Apostolica sopr'il difetto de' natali fin' al numero di dieci de' suoi Chierici, osseruate però le conditioni stesse, che già si disse hauere nel precedente Ottobre esso Pontefice in somigliante concessione all'Arciuescouo di Toledo prescritte. Honorò Gregorio di tre gratie

65. p. 74.

Reg. n. 139.

Reg. Vatic. an. 1272. 125. p. 39. 134. p. 41r

145. p. 43.

alli 23. di Marzo Filippo Rè di Francia, dandogli per due Breui ampia facoltà d'eleggersi à suo talento, e quante fiate gli fosse stato à grado, vn Confessore, ò Prete secolare, ò Religioso; il quale vdita la sua confessione, lo potesse da tutti i peccati assoluere, e commutargli etiandio in altre opere pie ogni sorte di voti, se fatti n'hauesse, eccetto quello di gire oltramare, per lo riscatto, che il detto Pontefice in estremo bramaua, de' luoghi sacri di Terra santa. E nel terzo Breue commandaua à gli Arciuescoui, e Vescoui, & ad altri Prelati della Francia, che impedir non douessero il Rè, nè li Conti, e Baroni del Regno, dal castigar con pena di sangue per li delitti enormi, alcuni Chierici coniugati, che sotto le loro giurisditioni pessimamente si portauano.

148. p. 43. 150. p. 44.

Reg. n. 130.

Et hauendo già commesso in Scotia à i Vescoui Aberdonense, Morauiense, & Ergadiense, che confermassero in suo nome l'elettione di Maestro Guglielmo Archidiacono di S. Andrea all'Arciuescouato di quella Chiesa: egli poi per autorità Apostolica collocò Filippo, ch'era Prepositо di Mantoua, nel Vescouato di Fermo alli 25. del detto mese. Nel quale medesimo giorno volle fauorire in Piacenza i Cauaglieri detti di S. Maria, e con altro titolo i Gaudenti: e fù, che F. Pietro da Reggio de' Padri Domenicani, Capellano, e famigliare del Papa, hauutone da esso [*viuæ vocis oraculo*] la commissione, mandò sue lettere, & autorità plenaria al Priore quì del suo Ordine in San Giouanni, per potere vdire le confessioni de' sopradetti Cauaglieri tanto della Città, quanto della diocesi, e delle mogli loro altresì; & ingiuntagli la salutar penitenza, assoluergli anche da qualunque scommunica (se però l'enormità dell'eccesso non fosse tale, che richiedesse il consultar sopra ciò la Santa Sede) tuttoche tra essi vi fossero stati di quelli, che dati hauessero aiuto, consiglio, ò fauore al già Ezelino da Romano, ouer' ad Vberto Pallauicino, à Boso Douara, od à Corradino, & à Manfredo: dando facoltà al Priore in caso, ch'ei non potesse, ò non volesse impiegarsi in dette confessioni, di deputare à quelle in sua vece, ò cinque, ò sei altri de' suoi Frati.

Vrbeu. idib. Martij an. 1.

8. Cal. April.

In Arch. Frat. S. Ioan. Plac.

Due altri indulti riportò da Gregorio sul finire del mese il memorato Rè Filippo, hauendo egli fatto esporre à Sua Beatitudine, che certi Chierici in quelle parti, deposto l'habito, e la tonsura, s'erano publicamente ammogliati; e per sottrarsi poi da gli oblighi, & ossequij douuti alla Maestà Regia, ripigliati hauean di nuouo la clerical tonsura. Altri ancora, che tuttauia tonsurati andauano; dopo prese parimente mogli, si escusauano sotto pretesto del Clericato di non esser tenuti ad vbbidir al Rè, nè a' suoi ministri. Et altri finalmente, lasciata la tonsura, e l'habito, & accasatisi con donne etiandio vedoue, erano stati fatti maggiori, e scabini de' luoghi, balliui de' Prencipi, e Vicecomiti, ò Prepositi secolari; ne' quali vffici, come Giudici, faceuano sangue, e condannauano à morte i malfattori; cose, che pur da' sacri Canoni non sono permessi a' Chierici,

Vatic. Reg. an. 1273. 1. p. 79. 2. p. 79.

Reg. n. 140.

ci, & eglino contuttociò per conto del Clericato ſi ſottraeuano da i conſueti ſeruigi, e da i diritti, che ſi doueuano al Rè lor temporal Signore. E gli riſpoſe il Papa con le parole di Chriſto, di cui era Vicario in terra, che douendoſi dare à Ceſare quel, che è di Ceſare, & à Dio quel, che è di Dio; ei riſoluto haueua di tolerare, che aſtringer poteſſe il Rè que' tali, che ne' predetti negotij ſecolari, & in turpi guadagni s'impiegauano, nell'iſteſſa maniera, che con gli altri ammogliati era ſolito di fare.

Matth. Vueſt. mon. Chron. MS. in Vrbe ſup. alleg. Sigo. & Gherard. an. 1273

In tanto il Rè d'Inghilterra Edoardo, partito d'Oruieto con buona gratia del Papa, per ricondurſi al ſuo Regno, paſſaua con la Reina Leonora ſua moglie, e tutta la Corte, per le Città di Toſcana, e della Romagna; & eſſendo da i popoli à ſuon di trombe, e con grande honore incontrati, s'vdiuano ad eſclamar molti per ſopr'abbondante allegrezza: *Viua l'Imperador Edoardo*, augurandogli eſſi, per eſſere ancor vacante l'Imperio, quell'Auguſtiſſima Corona, che pure al già Ricardo ſuo zio, e fratello del padre (come altroue ſi diſſe) deſtinata era. Tentò il buon Rè, ma inuano per la durezza de gli animi troppo accaniti, di pacificare inſieme i Bologneſi, e Forliueſi, ch' erano in armi fra loro: e giunto, che fù à Piacenza, creder ſi vuole, che procuraſſe di ſedare anche quì le inimicitie, e diſcordie fra cittadini, sì per eſſere patria del ſuo caro, & amantiſſimo Sommo Pontefice, come per cooperare tuttauia in aiuto della di lui ſanta intentione per la ſacra impreſa, che ſi diſegnaua di fare. In Lodi, per honorare queſti due Rè, ſi auanzò, nel venire ad incontrarli, tutta la famiglia Torriana con Franceſco, & il Carroccio col Podeſtà, e con Napo fù cauato in Milano fuor della porta Romana, accompagnato dalla militia della Plebe; e da tutto il Clero della Città con le Croci, e col baldacchino accolti, furono quiui ad alloggiare nel palazzo di Raimondo Torriano Veſcouo di Como; e nel partire, dopo tre giorni, accompagnati ancora fin' à Legnano da Franceſco, e da Napo Torriani.

Triſt. Calch. Roſs. Corius & alij.

Haueua indarno Gregorio aſpettato, che preſentar ſi douceſſe auanti di lui in perſona il Monforte, ſecondo il precetto publicamente intimatogli; e vedendo, oltre il termine prefiſſo, più altri giorni eſſer traſcorſi, e non comparir in diſeſa del ſacrilego micidiale, ſe non per lettere di lui, cauillationi forenſi, e ſtranaganti calunnie contro l'iſteſſo Pontefice, qual ſi lagnaua quegli di non volere per Giudice, come troppo fautore del Rè d'Inghilterra ſuo capitaliſſimo nemico, e ne faceua richiamo al futuro Concilio; deliberò di nõ più differire la ſpedition della cauſa, sì perche Edoardo era già fuor dello Stato Eccleſiaſtico, non che della Curia Papale, sì anche perche l'atrocità del delitto hormai era aſſai patente, e notoria per tutto il Mondo, e la chiarezza del fatto, di cui reſtaua Guido in più modi conuinto, ne chiedeua finalmente giuſtiſſima la vendetta, prima ch'entraſſero le proſſime ſolennità Paſchali. Onde conſultato maturamente Gregorio il negotio, e veduto il proceſſo inſieme co' Cardinali, e con ogni maggior diligenza eſſaminato bene il tutto, nelle Calende d'Aprile col voto loro ne venne poi alla final ſentenza di ſcommenica, ed altre pene contro il contumace Guido, e ſuoi complici; ſentenza meritenole in vero d'oſſere da gli ſtudioſi d'Hiſtorie letta, e tramandata a' poſteri, ſe non per altro, almen per intenderſi chiaramẽte da eſſa le varie circoſtanze, che molto più di quel, che alcuni Autori ſcriſſero, aggrauano la qualità di così empio, & enorme misfatto, e rendono inſieme più aggiuſtato il proceſſo, e più valida la pronuncia del giuſtiſſimo, e ſapientiſſimo Pontefice.

Vatic. Reg. litter. curial. Gregor. 10. an. 1273. 3. p. 101.

Il quale per le tante fatiche, & applicationi continue s'infermò di maniera, venuta la ſettimana ſanta, che non potè celebrare, nè fare i ſoliti proceſſi ſolennemente publicare nel giorno *in Cœna Domini*. Perciò confermate in tutto con ſpecial Bolla le cenſure, & i proceſſi, che l'anteceſſor ſuo Clemente promulgate haueua tanto contro le Vniuerſità, e Republiche, quanto contro le ſingolari perſone; volle, che detta ſua Bolla in tal dì, che fù il 6. d'Aprile, alla porta maggiore della Catedral d'Orueto s'affiggeſſe. Nè ben riſcoſſoſi dal malo, dichiarò nel quarto di dopo Paſqua (quel, che nel petto già riſerbato ſi haueua) douerſi celebrare il Concilio nella Città di Lione in Francia nel Maggio del 1274. non guardando egli all'età ſua ſenile, nè alla molta debolezza della cadente compleſſione, mentre riſoluto era di condurui perſonalmente ancor' eſſo al ſuo tempo, e dirizzato ſol' haueua il penſiero all'opportunità del luogo, & alla maniera d'hauer più ageuolmente in detto Concilio la preſenza di tutti i Prencipi, e Prelati del Mondo, neceſſaria (com'egli diceua) per promouere efficacemente il ſoccorſo di Terra ſanta. E perciò s'hanno nel Vaticano lettere di lui à queſto fine ſcritte, non ſolamente à tutti gli Arciueſcoui, Veſcoui, Abbati, Priori, e Decani delle Chieſe di Francia, d'Ibernia, d'Inghilterra, di Scotia, di Norueggia, di Polonia, di Spagna, di Prouenza, di Guaſcogna, di Sardegna, d'Ongaria, d'Alemagna, di Toſcana, di Lombardia, di Campagna, ò Terra di lauoro, della Marca d'Ancona, di Romagna, nel Regno di Sicilia, nell'Iſtria, Schiauonia, Borgogna, & in altre Prouincie; ma anche alli Rè di Francia, d'Inghilterra, di Scotia, di Norueggia, d'Ongaria, di Boemia, di Caſtiglia, d'Aragona; & alli Conti di Fiandra, di Chartres, d'Arras, di Bretagna, di Blois, di Niuers, e di Borgogna: alli Duchi altresì di Borgogna, di Brabanza, di Saſſonia, e di Branſuuich; alli Marcheſi di Brandeburg, e di Miſna, al Prencipe d'Achaia, & ad altri. E perche faceua di meſtieri, ch'iui s'arrecaſſe copia de gli antichi Concilij, per altre lettere date nello ſteſſo meſe, inuitò parimente il medeſimo Gregorio al detto Concilio il Rè d'Armenia, pregandolo inſieme à mandargli per tempo il Niceno Concilio intiero, & altri Concilij, i quali inteſo haueua ſerbarſi preſſo di lui in lingua Armena, ma con eſſi ancora alcuni pratici interpreti, à fine di farli traslatare nell'idioma Latino; e ſcriſſe di più nel medeſimo

Bzou. ann. 1273. n. 1.

Reg. n. 141.

Reg. n. 142.

Reg. n. 143.

1. p. 101.

2. p. 101.

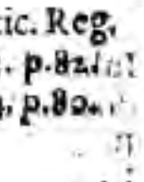
Vatic. Reg. 61. p. 69. 62. p. 69. 63. p. 70.

64. p. 71.

desimo tenore al Catolico Patriarca d'Armenia, & al Legato d'Oriente Tomaso Patriarca di Gierusalemme.

Vatic. Reg. 5. p. 101.

Alle preghiere, che vsò in particolare con Filippo Rè di Francia, perche con la sua Real presenza honorar voleſſe in Lione il Concilio, à guisa di tanti altri Prencipi, e Prelati tocchi in ciò da Dio, queſto nuouo fauore quasi in vn tempo vi aggiunse, che per ispecial priuilegio à petitione di lui vietò il potere che chi fosse per qualsiuoglia autorità ordinaria, od Apostolica, pronunciar sentenza contro il detto Rè, ò di scommunica, ò d'interdetto; stante si la preminenza sublime dell'eccelsa Casa delli Rè di Frãcia per la generosità, e strenuità sua, e per lo splendore etiandio delle molte opere di pietà, e diuotion Christiana; ma giuntamente le buone qualità d'esso Rè, che (come il detto Pontefice asserisce d'hauer tal'hora presentialmente osseruato) imitaua con molta lode nel fiore stesso della sua giouentù i virtuosi essempi de' suoi progenitori.



Reg. n. 144.

Vatic. Reg. 23. p. 82. 14. p. 80.

Spedì in oltre Gregorio nello stesso mese d'Aprile alcune altre Chiese vacanti, conferendo il Vescouato di Chiusi in Toscana à Pietro Arciprete di quella Chiesa, e l'Arciuescouato di Rhens à Pietro Dunense Archidiacono nella Catedrale di Carnoto, ò Chartres, com'Electi canonicamente ambidue da i Cleri, e Capitoli di dette Chiese. E nel Maggio confermò alli 7. l'elettion 22. p. 82. del Preposito Salzburgense Federico di Vualen (venuto, alcuni mesi erano, alla Corte) in Arciuescouo di quella Metropoli, dandogli etiandio il pallio: & alli Vescoui Aberdonense, Moraviense, e Glasquense impose, che confermata quella 18. p. 81. di Maestro Roberto Decano Dunchseldense, eletto per Vescouo di detta sua Chiesa, il consecrassero appresso. Nel dì 15. elesse per conseglio de' 25. p. 83. Cardinali, e di piena potestà sua, Gondisaluo di Roderico, Archidiacono di Nendi in Compostella, per Vescouo di Salmantica. E tralli 18. essendo il giorno dell'Ascensione del Signore, celebrò 7. p. 103. solennemente la Messa il detto Pontefice, e da lui furono publicamente, e con tremenda maledittione dichiarati di nuouo incorsi nelle sentenze 8. p. 103. di scommuniche, d'interdetti, e d'altre pene, anche con l'aggiunta, e riaggrauamento di quelle, i contumaci di Santa Chiesa; & in specie i Veronesi, & il Conte di Tirolo per gli vsurpati beni (secondo che già si disse) del Vescouato di Trento; e de' nostri il Conte Vbertino Landi (chiamato ne' Regiſtri Apostolici *de Andita*) per hauer egli contro le molte ammonitioni, diuieti, & anche minaccie de' Romani Pontefici, ostinatamente 9. p. 103. voluto adherire al perfido Federico Secondo, e poi a' figli suoi Corrado, e Manfredo; & vltimamente à Corradino il nipote, e dato loro mai sempre aiuto, conſiglio, e fauore contro la Chiesa: bramoso però il pijssimo Pastore, che questa pecora smarrita si riducesse all'ouile, col fischio del paterno auuiso le intimò, che indi alla prossima festa dell'Assunta di Nostra Dama vbbidir douesse humilmente à i mandati Apostolici, e della Chiesa, e dar plenaria sodisfattione in quel, ch'era tenuto, non tanto per le predette commesse colpe, quanto per l'altre, che gli si ascriueuano, di hauer lui molti pellegrini, che ritornauano di Terra santa, & erano sotto la protettione dell'Apostolico seggio, fatti prigioni, spogliati loro de' propri beni, e crudelmente vccisi, e fatti vccidere. Altrimenti passato il detto termine, e non essendo comparso Vbertino per la douuta emenda de' suoi graui errori commessi, e per la proua insieme, se hauesse potuto, dell'innocenza sua nel rimanente; haurebbe senza più il detto Pontefice contro di quello proceduto à pene più graui spiritualmente, e temporalmente ancora secondo la qualità de gli eccessi; nè per tutto ciò era per desistere al presente (à fine di reprimere tra tanto la di lui malitia) nell'appigliarsi ad altre strade, che gli sarebbono dalla Diuina mano additate. Ma nondimeno Vbertino non mai s'astenne, come più auanti vedremo, dalle sue strane, e continue rivolte sul Piacentino, & altroue; Vatic. Reg. 8. p. 103. nè meno i Pauesi, imperuersando pur' essi nelle lor prauc risolutioni contro la libertà Ecclesiastica.

Non così i Pisani, nè tampoco i Senesi; percioche disposti entrambi di humiliarsi, e chieder l'assolutione dalle censure; già ne mouenan le prattiche presso il Põtefice: il quale, come auampaua tutto d'ardente carità, haurebbe voluto l'istesso anche da gli altri popoli, e Potentati, che in quelle miseramente inuolti se ne stauano, si per la propria salute loro, si per ingrossar molto più le forze da mandar in Soria; hauendo egli in que- 10. p. 104. sto tempo stesso lettere di Grecia dal Paleologo, che auuisaua essersi incaminato assai bene il ne- 11. p. 106. gotio della desiderata vnione di quella Chiesa con la Latina, e che sperar se ne poteua ottimo progresso, e felicissimo fine; in tanto si procurasse di assicurar le strade co' saluicondotti per li suoi Nuncij, che senza dubbio sarebbono venuti al Concilio.

Per rispetto del quale, acceleratido Gregorio la prouigione, che pur fare douea, di più altre Chiese, che deploranano la lunga vedouità loro; assunse nel ventesimo di Maggio all'Arciuescouato d'Athene Hudrico, Vescouo di Corone. E nel seguente giorno commise all'Abbate Cistercien- 16. p. 85. se di Donemondo nella dioces Rigense in Sarmatia, & al Priore de' Frati Predicatori, & al Guardiano de' Minori in detta Città; che, dubitandosi della sofficienza di Giouanni eletto all'Arciuescouato di quella Metropoli, douessero rimetter lui per l'essame alla Curia, se l'animo suo era d'esser' essaminato; altrimenti, ch'ei rinunciasse all'elettione, & il Capitolo scieglieſſe altro soggetto idoneo. Nel qual medesimo giorno hauendo Vatic. Reg. già il Papa inteso, che i Pisani ritornati alla fine 6. p. 102. in se stessi, alla di lui clemenza si rimetteuano;

delegò Fra Giouanni da Viterbo Domenicano ad assoluere solamente loro, e la Città dalle censure, ritenuta in se per allhora la facoltà di restituire à quelli in altro tempo l'Archiepiscopal dignità, di cui per le lor colpe erano rimasi priui. Reg. n. 146.

Confermò nel giorno appresso, i molti priui-

Vuading. Annal. Min. an. 1273. nu. 16.

legi dell'Ordine de' Frati di S. Maria della Mercede, e della redentione de' captiui, come che facendo in tai dì gran frutto ad honor di Dio, & in ſalute delle pouere anime de' Chriſtiani, non ſol redimendole (per lo quarto voto del lor ſanto inſtituto) dalle mani de' Mori, Saraceni, e Turchi; ma, ſe neceſſario era, reſtando anch' eſſi in pegno, per liberare i detti ſchiaui, accioche la Fede di Chriſto non ſi perdeſſe in quelli: e perche poco prima era paſſato all'altra vita il lor Padre Generale, Religioſo di gran ſantità, gli preſcriſſe il modo, che oſſeruar doueuano da indi innanzi nella di lui elettione. Et alle Monache di S. Maria Maddalena di Subiaco sù la dioceſi di Tiuoli raffermò l'iſteſſo Gregorio il numero quindenario, taſſato iui, ſecondo i redditi del Monaſterio, anche col conſenſo loro dal già defunto Enrico Abbate di Subiaco, ſotto la cui vbbidienza, e regola viueuano allhora le dette Monache, come altresì dell'Ordine di S. Benedetto.

Bern. de Vargas in Chron. d. Ord. p. 1. l. 1. c. 30. Silu. Maurol. in Ocean. rum Relig. l. 5.

Supplicaualo inſtantemente Giouanni, Abbate pur Benedettino in Fiandra del Monaſterio Hamenſe sù la dioceſi di Morino, ò Terouanne, di poter celebrare, ſecondo che dianzi faceua, il ſacrificio della Meſſa, non oſtante che monco alquanto foſſe nella man deſtra, non già per colpa ſua, ma per voler difendere, come tenuto era, le ragioni del Monaſterio. Ma non piacque à Gregorio di fargli tal gratia per la deformità, e per lo ſcandalo; concedendogli ſolo, che ancor' in quel gouerno liberamente continuaſſe, auuenne ciò nella Vigilia di Pentecoſte.

Vatic. Regg. 58 p. 8.

Nel giorno poi ſolenniſſimo di tanta Feſta, rammentandoſi il buon Pontefice del peſſimo ſtato, in cui ſi trouaua per ſuoi mali diporti contro le Chieſe, e le perſone Eccleſiaſtiche, il Rè di Portogallo; gli ſcriſſe nel medeſimo giorno, così iſpirato da Dio, per indur quello al pentimento, vn monitorio Apoſtolico con parole tenere, & affettuoſe sì da Padre, e Paſtore amoreuole, ma pieno inſieme di ſpauentoſe minaccie, e di giuſti ſdegni, come fortiſſimo Giudice, che era, & intrepido Vicario di Dio in terra, acciochè il detto Rè ne veniſſe all'emenda. Haueua Alfonſo Terzo (regnaua queſti allhora, non Dionigi ſuo figlio, eſſendoſi nel nome del Rè ſenza dubbio ingannato il Bzouio) fin ſotto Clemente vſurpati i beni di quattro Veſcouati di quel Regno, e commeſſo di più in pregiudicio dell'immunità Eccleſiaſtica molte ingiuſtitie, per le quali s'era da' Veſcoui vnitamente ſottopoſto il Regno tutto all'interdetto, e nondimeno non s'aſteneua il Rè da quelle, anche ne' giorni di Gregorio; che però non potendo egli, nè douendo ſimili vſurpationi, e violenze tolerare più oltre, riſolſe di fargli preſentare in perſona, ſiccome fece, il monitorio predetto dal Priore de' Frati di S. Domenico, e dal Guardiano de' Frari di S. Franceſco con ordine, c'hauuta la riſpoſta di volere il Rè correggerſi, & emendare i danni dati alle Chieſe, & à i Prelati loro, ſoſpendeſſero per ſette meſi à venire l'interdetto Eccleſiaſtico: altrimenti contro di lui, e ſuoi miniſtri, & altri ſi raffermaſſero le già fulminate cenſure; &, in qualunque modo ſeguiſſe la deliberatione del Rè, deſſero ſenza dimora i detti Padri chiaro, e diſtinto ragguaglio del tutto à Sua Beatitudine, con l'auuiſo anche del luogo, del giorno, e de' teſtimoni ſtati preſenti all'atto nel conſegnarſi l'Apoſtoliche lettere al Rè.

49. p. 90.

Bzou. ann. 1273. n. 9. Vuading. an. 1273. nu. 15. & in Regeſt. pag. 116.

Reg. Vatic. 50. p. 91. 51. p. 92.

Diede nello ſteſſo giorno di Pentecoſte il Veſcouo alla vacante Chieſa di Volterra, che fù Rainerio Vbertini, Prepoſito della Catedral d'Arezzo. E nel ſeguente, à quella di Brioco (volgarmente San Brieu) nella Gallia Celtica, confermando l'elettione di Pietro Canonico di detta Chieſa. Nel ſecondo di Giugno prouidde à tre altre Chieſe de' loro Paſtori, cioè nell'Arciueſcouato di Patras collocandoui Bartolomeo Cantore di quella Metropoli; nell'Arciueſcouato di Palermo Giouanni, ch'era iui Archidiacono; e nel Veſcouato di Siena Bernardo Prepoſito Seneſe.

Vghell. Ital. ſacr.

Reg. Vatic. 58. p. 93.

53. p. 92.

Doueua, per mio credere, eſſo Bernardo hauer hauuto gran parte in compagnia di Frate Ambrogio Sanſedoni Domenicano, huomo per ſantità, e dottrina molto inſigne, nel diſporre allhora (ſi come auuenne) gli oſtinati cuori de' cittadini di Siena loro compatrioti ad vbbidire finalmente alla Chieſa, & al Sommo Pontefice, à cui perciò mandarono in queſti giorni à punto per ambaſciadori della Città, il detto Frate Ambrogio, e Frate Aldobrandino de' Paparoni dello ſteſſo Ordine, à chiedere humiliſſimamente à Sua Beatitudine l'aſſolutione dalle ſcommuniche, e la liberatione dall'interdetto, & ad inuitarlo etiandio à paſſare per Siena nell'andata, che far voleua in brieue al deſignato Concilio di Lione. Nè parmi quì di tralaſciare quel, che dicono, ſuccedeſſe in tale occaſione à Frate Ambrogio nell'eſporre al Papa la ſua ambaſcieria, e petitione, mentre che moſtrandoſi duriſſimo Gregorio per giuſtitia in condiſcendere alla gratia della richieſta aſſolutione; fù tale la forza, e lo ſpirito, che poſe Iddio nelle parole di Ambrogio, che il Papa ad vn tratto ſtraddolcì: e benche da principio gli haueſſe fatto intendere, che foſſe brieue, nondimeno allettato poſcia dalla dolcezza, e ſapienza del ſuo dire, aſcoltòllo non ſolo con patienza, ma con guſto indicibile, à ſegno tale, che fù ſentito Gregorio à dire: *Numquàm ſic locutus eſt homo.* Anzi ſcriuono alcuni, che nell'entrare di lui all'vdienza del Papa, vidde queſti, & i Cardinali inſieme, che ſeco erano, vſcire dalla faccia del beato Padre ſplendori ſopranaturali, che illuminarono tutta quella ſtanza, e sì fattamente commoſſero il cuore del Vicario di Chriſto, che prima che il Padre incominciaſſe à parlare, gli diſſe Gregorio con gran ſtupore de gli aſtanti: *ò Frate Ambrogio, ſia fatta la volontà tua.* Non però per allhora riſolſe il Pontefice di ſpedire il negotio della bramata aſſolutione, che per degni riſpetti lo differì all'arriuo di Sua Santità in Fiorenza; la quale perciò non hebbe poi à paſſare per Siena in andando al Concilio, per eſſere ancor la detta Città nelle cenſure inuolta.

Iulius Sanſedon. in Vita B. Ambroſij l. 1. c. 13. & l. 3. c. 13. Ferdin. Caſt. hiſt. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 51. Bzou. in Annalib. ad an. 1264. n. 14.

Volendo per tanto Gregorio partire quanto più toſto d'Oruieto, per incaminarſi verſo la Fran-

Francia, & essere assai per tempo in Lione ad ordinar quiui le cose del prossimo futuro Concilio: riuolto prima con la mente all'alma Città, Reina del Mondo, pensò di lasciarui due Cardinali al gouerno, de' quali più auanti diremo, e confidato nella somma prudenza, & integrità di Aldobrandino Vescouo d'Oruieto, di destinar anche lui per suo Vicario in Roma. Ripigliò poi di nuouo seriamente il pensiero, che già gran tempo teneua, di essaltare al Cardinalato, ancorache ei ricusasse, il Padre San Bonauentura, Generale tuttauia de' Frati Minori, per l'vrgentissimo bisogno, che vi era, di valersi della persona, e della gran sapienza di lui nel Concilio, specialmente contro i Greci, & in altre occorrenze anche del Concistoro: & haueua di più premura di proueder insieme, auanti di mouersi d'Oruieto con la Corte, nelle vicine Tempora di Pentecoste, alle cinque delle sei prime Cardinalitie Sedi, a' quali stanno annessi i sei Vescouati, che sono suffraganei di Roma, come che tante di quelle erano vacanti allhora, nō senza notabil danno della Chiesa vniuersale. Perloche giorni, e notti non cessaua il Santo Pontefice di raccommandare a Dio feruentemente questi, & altri importantissimi negotij, che allhora l'affliggeuano molto per lo seruigio, & honore di Sua Diuina Maestà, supplicando humilmente quella immensa pietà ad illuminargli la mente, & ad ispirare il medesimo, e come più à gloria sua fosse per essere, non tanto a' Padri del sacro Collegio, quanto alle creature, ch'eleggere si doueuano; accioche secondo il Diuin beneplacito, nè mai in altra guisa, sortisse ad effetto la desiderata elettione, e fossero i soggetti non solamente degni della sopr' eminenza del Cardinalato, ma di tal santità ne' costumi, chè la vita loro seruir potesse a' viuenti d'essemplare istruttione, e la fama del buon' odore delle virtù di quelli ricreasse da per tutto i popoli nell'vdire l'auuiso d'vna sì grata, e lungamente aspettata promotione; & esso Gregorio altresì nel consultare con quelli, potesse confidentemente assicurarsi nelle cose dubbiose del consiglio loro, e nell'auuerse, ò difficili sperare da Dio per li suffragi, & orationi de' medesimi ogni opportuno aiuto. Indi participato il tutto più fiate, e senza indugio co' Cardinali nel Concistoro, instantemēte pregòlli à fare ciascuno, secondo che conueniua, matura, e diligente consideratione sopra tal fatto, & à porgerne calde preghiere alla Diuina clemenza. Onde alla fine, venute le sacre Tempora della Santissima Pentecoste di quest'anno 1273. dopo frequenti, e varij discorsi hauuti insieme, fecesse, di commun parer loro, cinque valentissimi, & eruditissimi huomini, di molta scienza, e di sante virtù colmi, accappati *ex toto orbe* (disse vn'antico, e graue Scrittore) da tutte le parti del Mōdo; essendoui in essi vn Portughese, ò vogliam dire Spagnuolo; due Italiani, cioè vn Lombardo, & vn Toscano; vn Borgognone, & vn Francese; e tre di loro sì meritenoli, che vennero non molto dipoi eletti à Sommi Pontefici, e furono il primo, il secondo, & il quarto, e per santità etiandio due di essi hauuti dopo morte in molta riuerenza dalla Chiesa, cioè il terzo come canonizato da quella, & il quarto tenuto per Beato: tra' quali se bene vi hebbe il proprio nipote di esso Gregorio, che fù l'Arcinescouo Aquense; non però dee stimare alcuno, che la carne, & il sangue (come dianzi si disse, quando si deputò l'istesso per suo Legato Apostolico) facessero trauiare in ciò dal giusto, e dall'honesto quel Santo Pontefice; mentre i meriti del nipote, anche prima molto bennoti al Mondo, come sperimentati già più volte à prò del Christianesimo, e dal sacro Collegio vnitamente approbati, senza manco a sì sublime grado l'innalzauano. Furono dunque questi, che da Gregorio ne' presenti dì creati vennero Cardinali, i cinque personaggi qui sottascritti, secondo l'ordine, che tennero poi essi così nelle sessioni del Concilio in Lione, come nel sottoscriuersi alle Bolle, e priuilegi dello stesso Gregorio, cioè:

Pietro, ò Gio: Pietro Portughese di Lisbona, già designato Arciuescouo Bracarense, & hora creato Cardinale, e Vescouo Tuscolano, che poscia fù Papa Giouanni XXI.

Vicedomino de' Vicedomini da Piacenza di Lombardia, nato d'vna sorella d'esso Gregorio, & Arciuescouo Aquense in Prouenza, & hora fatto Cardinale, e Vescouo Prenestino, che riuscì poi Papa egli ancora, come à suo luogo diremo: e qui si scorge posto d'auanti li tre altri, che seguono non come nipote del Papa (secondo che credettero alcuni) ma come maggiore di età, e Legato Apostolico, & anche anteriore di tempo nella sua sede Aquense, che conferita gli fù nel 1257. e così assai prima dell'Eboracense assegnata all'infrascritto Padre S. Bonauentura nel 1265 e dell'Alugdunense à F. Pietro Domenicano nel 1272. e dell'Arelatense à Bertrando nel 1264.

Maestro F. Bonauentura da Bagnoregio (volgarmente Bagnarea) di Toscana, Generale de' Frati Minori di S. Francesco, creato Cardinale, e Vescouo Albanense, che fù dipoi canonizato per Santo, & era gran Dottore della Chiesa.

Maestro F. Pietro da Tarantasio Borgognone, dell'Ordine di S. Domenico, Arciuescouo di Lione in Francia, creato Cardinale, e Vescouo Ostiense, e Velitrense, che poi diuenne Papa Innocentio V. & è hauuto per Beato.

Bertrando Francese, Arciuescouo d'Arli, creato Cardinale, e Vescouo Sabinense.

Nè molto indugiò il Papa dopo tal creatione; la qual seguì alli 2. ò 3. di Giugno, cioè nel Venerdì, ò Sabbato di quelle sacre Tempora; à darne auuiso con lettere, e co' Nuncij suoi à gli stessi Cardinali nuoui; commandando loro, che senza dimora veruna si trasferissero alla Corte, come che intendeua di partire quanto prima per andare al Concilio: & à S. Bonauentura singolarmente, perche non ributasse questa dignità sì principale, e riguardeuole nella Chiesa di Dio per l'importanza del grado (à guisa, che fatto hauea con Clemente Quarto antecessor Pontefice, dell'Arciuescouato Eboracense) espressamente commandò, che acquetàr si douesse al beneplacito, & or-

Bzou. 1279. nu. 16. Ioan. Mich. Piò de Vir. Illust. Ord. Pred. p. 2. l. 1. an. 1275.

Ex litt. Greg. 10. ad F. Bonauent. Ord. Min. Gen. de quibus inf.

Reg. n. 147.

Reg. n. 132. & nu. 136.

Claud. Rob. in Galli Christ. Vvading. Annal. to. 2. ad an. 1265. n. 13 & 1273. n. 13

Iacob. Zen. Episc. Patau. in Vita Greg. 10. MS. in Vatic.

& ordine ſuo; & intendendo, che il Padre era in Toſcana, inuiòlli tantoſto il Capello inſieme con la lettera, che nel Regiſtro noſtro ſi eſshibiſce a' Lettori, regiſtrata così sẽza data da Marino Ebuli (che viſſe in que' giorni, e fù dipoi Vicecancelliere della Romana Chieſa, & Arciueſcouo di Capoua) nel ſuo gran Formulario à penna, ch'egli raccolſe in Roma, di varie coſe pertinenti alla Curia, & alla Camera, e Cancellaria Apoſtolica; la cui diligenza, ſe anche in ciò ſi foſſe alquanto più auantaggiata, ci leuarebbe hora il peſo, che ſopra le ſpalle habbiamo, di verificare più in giù con chiarezza & il tempo, & il luogo (dianzi da noi allegati) di queſta promotione de' Cardinali del noſtro Gregorio, ſtante le diuerſe opinioni de gli Scrittori, de' quali ſi dirà fra poco, e con breuità poſſibile.

Reg. n. 147.

Vuading. Annal. Min. to. 2. an. 1253. n. 15 & an. 1271. nu. 3.

Era il Padre San Bonauentura, quando gli fù recata la lettera, & il capello dal Nuncio Apoſtolico, nel ſuo Conuento del Boſco à Mugello in Toſcana, e ſi trouò in quel punto nella cucina; oue quantunque sì gran Dottore, e Generale dell'Ordine foſſe, lauaua egli le ſtouiglie, ò vaſi immondi di quella: & intendendo da' Frati, che Sua Santità creato l'haueua Cardinale, e Veſcouo Albanenſe, e ch'eſſo ricuſar non poteua tale honore; non perciò ſi moſſe ad accogliere il nuncio, che l'aſpettaua di fuori, nè à riceuere il Capello, ſe non finiti di lauare tutti que' vaſi; e commandò tra tanto, che ſi appendeſſe il Capello ad vn ramo di certo albero non lungi dalla cucina (tanto era humile il ſant'huomo, & affatto alieno da' vani compiacimenti della mondana gloria). E concioſia, che i Frati per l'immenſa allegrezza dell'honor fatto al Padre loro, & alla Religione iſteſſa, che per anco non haueua hauuto Cardinale alcuno, s'eran ridotti à tauola la ſera per cenare con eſſo lui, ſenz'hauer detta inchoro per mera dimenticanza la Compieta; il diuoto, e vigilante Prelato, che nel ſedere alla menſa, vna tal coſa ſcoperſe, non prima volle, che ſi cenaſſe, che dato da ſe, e da' ſuoi Frati tutti, dentro la Chieſa il debito compimento alle Diuine lodi.

Franc. Gonzag. hiſt. Seraph. Relig. par. 2. vbi de Conuentu Mugelli, nu. 14. Hent. Sedul. in comment. ad Vit. S. Bonau. à Galeſin. ſcriptam cap. 14. Luc. Vading. Annal Min. ad an. 1273. nu. 12.

Hor qui diſſimulare non ſi può l'errore (ſecondo me) in cui il Panuino, & il Ciaccone co' ſuoi ſeguaci, ſenz'auuedertene, miſeramente inciamparono, affermando tal promotione eſſerſi fatta da Gregorio in Lione nel Concilio, ne' ſacri giorni di Pentecoſte, e nel meſe di Giugno: poiche, come ſi sà, e noi etiandio moſtraremo più auanti, quel Concilio fù celebrato l'anno 1274. & hebbe principio alli 7. di Maggio, e nella prima ſeſſione interuennero con gli altri Cardinali anche queſti di Gregorio: anzi eſſi prima de gli altri ſedettero, come Cardinali, e Veſcoui inſieme, dopo il Cardinale Portuenſe (ch'era il viuente allhora de gli antichi ſei Veſcoui) nei più degni luoghi, e vennero per ordine di antianità in detto Concilio l'vn dietro l'altro nominati tutti.

Panuin. & Ciacon. in Greg. 10.

Di più nell'anno 1274. il primo giorno di Pentecoſte occorſe alli 20. di Maggio, ſiche ninna di quelle ferie fra l'ottaua di eſſa cadde nel meſe di Giugno. Dunque per queſti due capi non poterono allhora eſſer creati nel Concilio, nè à Pentecoſte, nè di Giugno del 1274. i cinque Cardinali Gregoriani.

Mà vaglia ad iſcuoprire il granchio (auanti di recar le proue della noſtra aſſertione) che i ſopradetti Autori in ciò; benche grauiſſimi, e valent'huomini; à occhi chiuſi preſero, ingannati per mio credere, dal computo dell'anno di queſta promotione, notato per auuentura da qualche Scrittore Piſano all'vſanza del paeſe, ò patria ſua: la quale coſtuma di anticipare gli anni di Chriſto per noue meſi innanzi, ſecondo il tempo, che il Santiſſimo Bambino ſtette nel ventre di Maria Vergine. Perloche, confeſſiam noi altresì eſſer vero, che la creatione di queſti cinque Cardinali fù fatta nel Giugno, e nelle ferie di Pentecoſte; mà in Oruieto, non in Lione; e nel 1273. non nel 1274. nel quale anno 1273. venne la Pentecoſte alli 28. di Maggio con le ſue tre vltime ferie: indi, oltr'al Giouedì, caddero il Venerdì, & il Sabbato di quelle Tempora con la Domenica appreſſo, che fù l'ottaua della ſolennità, dentro il meſe di Giugno ſe ne ſiegue chiaramente, che il detto anno di Chriſto 1273. ſecondo noi, & il corſo commune, venne ad eſſere a' Piſani, che cominciano ad accontar il nuouo anno dopo li 24. di Marzo (cioè nel feliciſſimo giorno dell'Incarnatione del Signore) l'anno 1274. Onde ſtando forſe così queſta memoria della ſudetta promotione, fatta dal noſtro glorioſo Pontefice, ne' libri di Piſa deſcritta, od altroue, ſecondo lo ſtile de' Piſani annotata; ſi può ageuolmente ſoſpicare, che chiunque de' memorati Hiſtorici fù il primo à ſcriuere, che quella promotione ſeguiſſe nel Concilio di Lione l'anno 1274. nel meſe di Giugno, reſtaſſe abbagliato da ſomigliante nota de' Piſani, ſenza guardare à gli atti, & al tempo d'eſſo Concilio, nella cui prima ſeſſione ſi viddero interuenire con gli altri queſte creature di Gregorio, come promoſſe già molto tempo innanzi al detto Concilio: in modo che perciò il pijſſimo Cardinale Bellarmino, fauellando del Cardinalato di S. Bonauentura, hebbe à dire, che forſe egli fù fatto Cardinale nelle Quattro Tempora di Decembre del 1273. & altri diſſero in quelle di Settembre auanti: mà ſe eſſi detto haueſſero nelle precedenti di Pentecoſte dell'anno 1273. ſi ſarebbono con più ſodezza appoſti al vero.

Ioan. Lucid. in Cron. lib. 1. cap. 9.

Bellarm. de Script. Eccl. an. 1265.

Imperoche, per giuſtificare in ciò, quanto habbiam detto di queſta promotione fatta in Oruieto à Pentecoſte del 1273. èuui l'autorità di due Scrittori di quel tempo ſteſſo, i quali, quantunque à noi incogniti, ò incerti di nome ſieno; come però ritrouati veridici in altri particolari, e per tali approuati dalla ſacra Rota, e da gli Eminentiſſimi Signori della Congregatione de' Riti nelle compulſe de' proceſſi per la canonizatione d'eſſo B. Gregorio: in queſto fatto ancora, non vi hà dubbio, ch'eglino ſono degni di fede. Il primo di loro fù quegli, che ſcriſſe la Vita del detto glorioſo Pontefice, ne' memorati proceſſi regiſtrata;

Vita Greg. 10 MS. incerti Auct. in Arch. Cathed. Plac. cõpulſat. in proceſs. remiſs. Canonizat. ipſius Greg.

come

come non mai impressa fin' hora, e si darà facilmente da noi à vedere nel fine del presente volume. Egli nel riferire, che il B. Gregorio, anantí di partirsi d'Orvieto, per andare à Fiorenza, & indi condursi à Lione, creò nella detta Città d'Orvieto questi suoi cinque Cardinali, e Vescoui insieme, Tuscolano, Prenestino, Albanense, Ostiense, e Sabinense, dice così: *Post hæc ordinatis quinque sedibus Episcopalibus, quæ Cardinalatus honorificentia decorantur, de ipsa Vrbeuetana Ciuitate, iturus Lugdunum, recedens; peruenit Florentiam, vbi inter partes discordes non sine multo labore, & diligenti sollicitudine pacis fœdera reformauit &c.*

Cronic. MS. Placen. compil. in eod. proc. sup. citat.

L'altro Scrittore è, che in vna Cronica manuscritta in pergameno l'anno 1295. hauendo in essa raccolte varie cose di Piacenza, e d'altre Città, e toccando i successi d'allhora nel Pontificato del B. Gregorio; narra, che questo Papa partì d'Orvieto con tutta la Corte nel mese di Luglio del 1273. e si trasferì à Fiorenza, oue si fermò per alquanti giorni, ad accordar' iui le parti, che vi erano, de' Guelfi, e Gibellini; & indi seguitando il suo viaggio, peruenne à Santa Croce fuor di Bologna, oue caduto ammalato, non potè partir di là prima delli 20. di Settembre; poi rihauutosi alquanto, giunse à Piacenza il dì 2. d'Ottobre, & alli 8. dell'istesso egli entrò in Milano, di donde partì alli 12. per arriuare in Francia alla Città di Lione. Dopo la qual partenza di Milano soggiunge immediatamẽte il detto Scrittore della creatione de' Cardinali, per non hauerne ragionato prima, forse per dimenticanza, e ne dice queste formali parole: *Qui* [*D. Papa Gregorius*] *die Iouis proximo se mouit de Mediolano, & iuit ad Morimundum ad hospitandum, & D. Comes sequitur cum cum Ambaxiatoribus Communis Papiæ, causa loquendi sibi: Qui D. Papa in temporalibus proximis præteritis fecit quinque Cardinales, scilicet D. Vicedominum Archiepiscopum Aquen. natione Placentinum, item Bonauenturam Ordinis Minorum, item Archiepiscopum Lugdunensem, item Archiepiscopum Narbonæ* (ma quì egli equiuocò, douendo dire, *Archiepiscopum Arelaten.*) *item Magistrum Petrum de Hispania, qui habetur pro philosopho: deinde proficiscetur Lugdunum causa ordinandi Concilium pro factis vltramarinis.*

Onde chi non vede dalle conformi attestationi di questi due antichissimi Scrittori, che allhora vissero; apparire hormai chiara la dianzi da noi allegata verità di tal promotione fatta in Orvieto nelle sacre Tẽpora di Pentecoste l'anno 1273? che se bene il secondo asserisce delle prossime Tempora scorse, e pare inferir voglia le Tempora di Settembre; nulladimeno, stando la graue infermità del Papa in tal mese, non si hanno ad intendere, se non per quelle del precedente Giugno à Pentecoste, sì per concordare vn testificato con l'altro, sì per l'euidenza del fatto seguito dipoi in Fiorenza, mentre vi si trattenne il Papa; ritrouandosi allhora iui il Cardinale Vicedomino insieme col Cardinale Ottobuono del Fiesco ad vna quietanza, che nella loro presenza si fece *per hæredes* (dice la scrittura) *D. Philippi de Vicedominis de Placentia actum Florentiæ in præsentia DD. Ottoboni, & Vicedomini Cardinalium anno Domini 1273. D. Vgone Altoniti, & Bardo Angiolitti Iudicibus testibus, & aliis.*

MS. Romæ, in Biblioth. Aniciana.

Quinci successiuamente si numera quel, che scrisse il Corio nel passaggio di esso Gregorio per Milano in detto anno 1273. nel mese di Ottobre; cioè, che allhora erano seco tra gli altri Cardinali questi quattro, il sudetto Ottobuono del Fiesco, Bonauentura de' Frati-Minori, Guglielmo (ch'esser doueua il Cardinal di S. Marco) e Vicedomino de' Vicedomini.

Cor. hist. Mediol. p. 2. an. 1273.

E quello altresì, che in Roma da me si osseruò, notato in vn Codice manuscritto di Auignone; cioè, che sotto li 15. di Nouembre 1273. Pietro da Tarantasio Cardinale, e Vescouo Ostiense fece vn'attione in quel giorno, come Amministratore tuttauia dell'Archiepiscopal Chiesa di Lione (forse perche, sendo nata contesa tra l'Arciuescouo successore, e quel Capitolo per la giurisditione temporale, il Papa non hauesse per anco sciolto affatto da quel gouerno il detto Cardinale,) con queste parole nel principio della scrittura: *Petrus Ostiensis, & Velitrensis Episcopus, Administrator Archiepiscopatus Lugdunensis.*

Codic. MS. in Bibliot. Eminentiss. D. Card. Barbarini.

Indi si vede ancora (che è molto più) in quattro Bolle di Gregorio, spedite tutte in Lione nel principio del 1274. farsi espressa mentione del Cardinalato, hor d'vna, hor dell'altra, & hor di quattro insieme di queste sue creature; cioè in vna de' 13. di Gennaio à Grimerio Eletto Arciuescouo Aquense diretta, nominarsi il Cardinale Vicedomino in questa guisa: *Sanè venerabili fratre nostro V. Prænestino Episcopo de Aquensi Ecclesia, cui ante præfuerat, ad Prænestinam diuina dispositione translato.* In vn' altra de' 27. di Febraio scritta all'Arciuescouo Magdeburgense fauellarsi così del Cardinale San Bonauentura: *Licet autem Venerabilis frater B. Albanensis Episcopus, & dilecti filij nostri S. tit. S. Martini Presbyter, & V. S. Eustachij Diaconus Cardinales, quibus examinationem electionis eiusdem committendam duximus, &c.* In vn'altra de' 12. di Marzo inuiata alla Città nostra di Piacenza, toccarsi del medesimo Cardinale, Vicedomino nella seguente forma: *Et licet affectus noster huiusmodi exegerit super hoc cum eis per Ven. fratrem nostrum V. Prænestinum Episcopum, tunc Aquensem Archiepiscopum in Lombardiæ partibus Apostolicæ Sedis Legatum &c.* Et in vn'altra de' 22. di Marzo stesso per la confermatione de' beni, e priuilegi dell'Ordine de' Padri Celestini, essersi in questo modo quattro di dette creature sottoscritte:

Reg. Vatic. Greg. PP. 10. n. 61. p. 94.

n. 77. p. 96.

n. 38. p. 113.

In Arch. Monast. Spiritus Sancti de Magella, & S. Eusebij de Vrbe

Ego Petrus Tusculanus Episcopus.
Ego Vicedominus Prænestinus Episcopus.
Ego Fr. Petrus Ostiensis, & Veletren. Episcopus.
Ego Bertrandus Sabinensis Episcopus. (essendo allhora assente, ò impedito S. Bonauentura)

Et vltimamente habbiamo, che come già era fatto Arciuescouo di Lione, Aimaro di Rossiglione, il Papa nel seguente Aprile del 1274. (e così molti giorni prima del Concilio) deputò lui custode del sacro Concilio, dandogli carico, e cura

Iac. Setterr. hist. Cronol. Antist. Lugdunen. par. 1. nu. 86.

di

di affidare con total sicurezza le persone, che fossero ad esso Concilio venute. E così riman chiara, & indubitata la conchiusion nostra, che S. Bonauentura, e gli altri quattro suoi colleghi, quasi d'vn'anno auanti il detto Concilio, promossi furono al Cardinalato in Oruieto nelle Tempora di Pentecoste l'anno 1273. Perloche superata in ciò la difficoltà del tempo, e del luogo, pare vi sieno due altri dubbij da leuarsi circa il numero, e le persone assonte à tal dignità da Gregorio. Ma intorno à questi si risponderà anche con più agio nel progresso dell'Historia, per non recare maggior noia a' Lettori con allungar qui tanto la digressione.

Di quà tornando noi al filo, & à Gregorio nella Città di Oruieto, ritrouiamo, ch'egli dopo la creatione de' cinque Cardinali Vescoui, attese quiui à solennizare con ogni maggior pietà la prossima festa del *Corpus Domini*, che in quel tempo con grandissimo honore, & indicibil concorso de' forestieri in detta Città si celebraua, hauẽdo hauuto iui principio (come si sà) rispetto all'Italia, vna tal Festa in occasione di quel famoso miracolo, pochi anni prima sotto il Pontificato di Vrbano Quarto succeduto in Bolsena, Terra della diocesi di Oruieto. Ma tanto più Gregorio n'era singolarmente diuoto, quanto che ne' suoi giorni nella Città di Liegi, mentr'egli vi era Archidiacono, etiandio assai prima, che in Oruieto, si festeggiaua ogni anno simil solennità del Santissimo Sacramento. In honore del quale, perche in Oruieto molto cresceuano le limosine, che vi si faceuano del continuo da' paesani, e da' stranieri, venendo à ciò dipoi richiesto da que' cittadini il nostro buon Pontefice si compiacque di conceder loro quelle tante offerte, con questa conditione però, che se ne facesse in seruigio del publico vn'acquedotto, per condurre l'acqua dall'Altiua dentro la Città, si come si fece. Mà in ogni modo crebbero poi tanto ancora col tẽpo quelle limosine, che gli Oruietani con esse, indi à diciotto anni in circa à perpetua memoria di così gran miracolo, e per maggior riuerenza, & honore del Santissimo Sacramento gli edificarono vna sì bella Chiesa di tanta grandezza, e spesa per gli artificij di scolture, intagli, & altri lauori, che non ne haueua il Mondo allhora vn'altra somigliante à quella, le cui finestre sono etiandio di alabastro sì fino, che trasparendoui per esse il Sole, sembrano essere di cristallo. Nè si partì Gregorio d'Oruieto, che vi fece anche far pace tra' Filippeschi, e Monaldeschi, i quali di nuouo haueuano prese l'armi in mano, per distruggersi gli vni, e gli altri.

Mandati dipoi al gouerno di Roma nel temporale, come Legati suoi, e della Santa Sede, Ricardo de gli Annibaldi Cardinal di S. Angelo, e Giouanni Orsini Cardinale di S. Nicolò in carcere, ambidue nobilissimi Romani, se ne gì co' Cardinali, e con la Corte il Pontefice, accompagnato sempre dal Rè Carlo, da Baldouino Imperadore di Costantinopoli, e da molti altri Prencipi, e Baroni nel viaggio, primieramente ad Asisi, secondo alcuni; indi à Perugia, poi ad Arezzo, e di là à Poggibonzi; altri dissero a Siena (ma questa non era ancor prosciolta dalle censure) & arriuato poscia à Fiorenza, oue con molto honore alli 18. di Giugno in Domenica riceuuto fù, quiui fermòssi, con pensiero sì di trattenerui si alcun tempo, per fin' almeno, che mitigati si fossero gli eccessiui calori della stagione, e stante ancora l'amenità del paese; ma molto più per interporsi à tutto suo potere con la lingua, e con l'opere, à fine di sedare in detta Città le crudelissime inimicitie, e dissensioni diaboliche, regnanti allhora tra que' cittadini per occasione delle partialità horribili de' Guelfi, e Gibellini. Già n'era stato Gregorio nel partir d'Oruieto supplicheuolmente pregato da quel pió Vescouo, Aldobrandino Caualcanti, & anche dianzi dal beato F. Filippo dell'Ordine de' Serui, come di patria Fiorentini ambidue, perche co' castighi essemplari la Santità Sua hormai rimediar volesse alle tante offese, ch'iui perciò si faceuano à Dio, non senza graue scandalo, e danno irreparabile della Città. Mà il Papa, che tutto estuante di vera carità, bolliua di ardente, e continuo desiderio di giouare al prossimo, nè faticaua con più gusto in altro, che in procurare la saluezza dell'anime, redenti col prezioso sangue di Christo: non tardò troppo à fare in ciò le sue diligenze, cercando prima di disporre il Rè Carlo alla volontà sua; e trouato, che in questa sì degna impresa non gli sarebbe stato contrario, fece poi chiamare d'auanti à se li Magistrati della Republica Fiorentina, e gran numero de' principali della Città, e parlò loro con graue, & Apostolico dire nella maniera, che riferiscono S. Antonino, il Sigonio, & alcuni altri Autori; presso de' quali perche ageuolmente da gli studiosi veder si può quel discorso, che è in idioma Latino; io qui solo per la gente idiota rapporterò il medesimo nella nostra fauella in cotal guisa:

Mandando il supremo Maestro i suoi discepoli à curare le infermità de gli huomini, commandò loro, che in qualunque casa entrassero, annunciar douessero à quella casa la pace. E noi ancora, benche indegnamente chiamati alla successione di tal' officio, saremo creduti di caminar bene secondo i suoi precetti, e di hauere adempiuto il commandamento del Signore (à cui non vbbidire è vna nefanda scelleraggine) se entrando in questa vostra Città vi annunciamo la pace. E qual cosa può farsi maggior di questa, rispetto all'vbbidienza? ò, che di maggior frutto sia per l'vtilità de gli huomini? Egli è pur chiaro, che nè casa, nè Città veruna può esser salua, se bandeggiatane la pace, vi si mantiene la discordia; che però habbiamo dalla stessa bocca del Signor Nostro queste altre parole: Ogni Regno in se diuiso sarà distrutto, e la casa sopra la casa caderà. *Io già, molti anni dianzi, vdendo le seditioni, e discordie di questo popolo, meco medesimo n'haueuo grande horrore; mà hora, ch'essendo venuto in questa vostra Città, veggo più da presso, e tocco con mano la vostra infermità, io maggiormente ne spauento, e me n'incresce assai, ch'essendo voi stati altreuolte huomini prudenti, siate trascorsi al pre-*

Ciacon. in Vrbano 4.

Magn. Specul. exempl. in tract. Sanctiss. Eucharist. Chrysostom. Henriq. to. 1. lilior. Cister cien. dist. 3. & 4.

Cipr. Manèt. hist. Vrbcu. an. 1273.

Panuin. ad Platin. in Vrban. 4.

Gerard. hist. Bonon. lib. 7. an. 1264.

Vatic. Reg. 23. p. 108. Bzou. ann. 1273 n. 8. Vuading. eodem an. nu. 10. & 13. Blond. Sigo & alij. Põp. Pellin. hist. Perus.

Malauol. histor. Sen. Cyprian. Manen. hist.

Leand. Alb. de vir. Illust. Ord. Prad. lib. 3. Ferdin. Cast. lib. 3. c. 44. Pand. Rical. in Vit. B. Phil. lib. 2. c. 12.

S. Anton. par. 3. tit. 20. c. 2. §. 1 cum seq. Sigo. de reg. Ital. lib. 20. Bzou. Annal. Eccl. tom. 13. an. 1273. n. 2. Brian. histor. Ital. lib. 11. eod. anno, & alij.

Luc. 10.

Luc. 11.

presente in tale, e tanta pazzia. Dio immortale, & ineffabile, che cosa dir vogliono queste fattioni, e parti? questi vostri contrasti ciuili? che proposito, e che fine è quello del capitale odio, e della sfrenata rabbia di maleuolenza, che hauete voi inuerso de' prossimi, de' cittadini, e di coloro stessi, che pur sono del sangue vostro? Egli è costume di tutti gli huomini, passati gli anni della pueritia, il saper rendere qualche ragion probabile de' gesti loro, massimamente in cose graui, & importanti. Ma voi per gratia ditemi, con che ragione ò diuina, od humana, potete difendere questo fatto vostro? Imperoche, se voi riguardate i commandamenti Diuini, non v'è quasi cosa, che più amar dobbiate de' prossimi vostri: e voi gli portate odio à morte. E se mirate à gli auuisamenti humani, la patria è quella, che vi dee esser carissima; e voi empiamente la distruggete, mentre che la patria non è altro, che la Città; e la Città non è altro, che i cittadini stessi, i quali chiunque discaccia, & uccide, e perseguita; viene in vn tempo ad odiare i suoi prossimi, & à condur la patria propria in vltimo ósterminio. Mà, donde nasce cotesta sì gran rabbia, & vn tanto furore? certamente non leggiera, ma grauissima cagione dee esser quella, che conduce le menti vostre à commettere così grand'empietà. Che cagione dunque può esser questa, così gagliarda, & vrgente? Mi è caro di vdirla, anzi più tosto mi dolgo d'hauerla vdita. Perche egli è Guelfo (dicono) ò Gibellino. Nomi sono questi à coloro stessi, che gli proferiscono, totalmente incogniti; ne' quali non che la nobiltà sola, mà la plebe ignorante, che non vi hà interesse alcuno, v'impazzisce fuor di modo; e secondo la partialità, ch'egli siegue, l'vno à vicenda sprezza il nome dell'altro, e con odio mortale il perseguita. Questa è la cagione, per cui si tagliano à pezzi l'vn l'altro i cittadini, si ardono le case, si disfà la patria, & hàssi gran sete del sangue del prossimo. O pazzia puerile, ò infamia intolerabile. S'egli è Gibellino, è anche Christiano, è cittadino, è prossimo, è del tuo sangue. All'esser dunque vno Gibellino si posporranno questi tanti, e sì possenti nomi di congiuntione? & vn nome vano, di cui niuno intender sà il significato, potrà più ad indur' odio, che i tanti preclari, sì sodi, e sì espressi nomi, tutti insieme, ad imprimere nel cuore la carità? Nè io riprendo più voi, che loro, essendo l'vna parte, e l'altra in vn medesimo errore, e degne amendue di riprensione, per hauere tanto l'vna, quanto l'altra, mentre hà potuto, scacciati, e perseguitati i cittadini, arse le case, & appetito il sangue de' prossimi, vendicandosi souente l'vna dell'altra; e con l'affliggersi vicendeuolmente entrambe, stata l'vna inuerso l'altra quasi vn flagello di Dio. Per tanto, scuoprendosi in tutte queste cose, che ne' tempi andati si sono fatte da voi, vn'euidente stoltitia, vn manifesto errore, vna essecrabil rouina della patria, & vn total dispregio delle diuine, & humane leggi, come non sol si vede, ma si palpa altresì: chi saranno quelli al presente cotanto ostinati, e di vita sì perduti, che non vogliano far all'opposito di ciò, che voi hauete fatto sin'hora? Rauuedetevi dunque hoggimai; e diuenendo saggi, mandate in sempiterno oblio le vostre pestifere, e tanto abominevoli partialità. Sia in cambio dell'odio la carità, in vece della maleuolenza la dilettione, in luogo della distruttione la stabilità, e dell'esterminio la conseruatione, e salute. Eccoui quegli stessi, che voi scacciati hauete dalla Città, sono i primi à dimandar la pace, e posto giù il crudelissimo furore delle fattiose parti, e la memoria delle cose passate, bramano di venire in concordia con esso voi. Questo è quello, c'hora significano, e che humilmente chieggono. Qual pace dunque può essere, anche in riguardo del vano fasto del Mondo, più gloriosa, e più honoreuol di questa; la quale à voi, che gouernate la Republica, vien dimandata per gratia da coloro, che si riputaranno d'essere stati per beneficio vostro nella Città ridotti? Nelle ingiurie, che scambieuolmente si fanno, ò dall'vna, ò dall'altra parte, l'vltima sempre suole stimarsi acerbissima. S'eglino per tanto sono disposti à scordarsi delle ferite, che poco fà riceuettero da voi, che cosa si conuien à voi di fare, che feriti gli hauete? Non dourà molto più esservi caro, che la memoria di tutte le ingiurie scorse si tramandi per sempre in obliuione? Finalmente, perche voi dite di hauer intrapreso queste partialità per li Romani Pontefici contro i loro nemici; io Pontefice Romano questi vostri cittadini, benche sin' hora n'babbino offesi, nondimeno tornando essi al paterno grembo, riceuuti hò benignamente, e rimesse loro l'ingiurie, li tengo per cari figliuoli. E voi perciò nella causa nostra non vogliate nicnte di più di quel, che vogliam noi: mà, se per conto nostro pigliaste già la guerra, per nostro amor' etiandio pigliate hora la pace.

Questo fù il parlar di Gregorio, che sommamente piacque alla moltitudine, mà à quelli, che reggeuano il publico, parue assai molesto, & oneroso: perciò volendoui essi prima consultar sopra, presero tempo à dar risposta. Et in tanto il Papa, che per la gran mole d'altri affari grauissimi non poteua star otioso, ne spedì molti, mentre dimorò in Fiorenza; tra gli altri restituì a' Pisani sotto li 20. di Giugno l'Archiepiscopal dignità, di cui, come auanti si disse, erano rimasi priui. Et a' 23. del medesimo inuiò sue lettere al Guardiano, e Frati di S. Francesco d'Asciſi con ordine, che dar douessero al presentator di quelle, & à sua elettione, due de gli scrigni, che per parte di Sua Santità s'erano lasciati (facilmente nel passare per detta Città) presso di loro in deposito, col riceuerne da esso la douuta quietanza. Scrisse ancora al Rè di Nauarra Enrico in fauore della nuoua Canonica, e Chiesa di S. Vrbano, che gli anni innanzi fondata si era, e con molte rendite dotata da Papa Vrbano Quarto nella Città Trecense sua patria, pregando il detto Rè, che pretendeua molto sopra alcuni di que' poderi, à cedere il tutto liberamente alla Chiesa per l'anima sua, e de' suoi defunti, come così non tardò troppo lo stesso Rè ad essequire, secondo il tenore d'vna patente sua, sopra ciò nell' Agosto appresso spedita, con queste parole tra l'altre: *Ideo redditus, & possessiones prædictas saisiri fecimus, & saisitas detineri. Verumtamen, licet prædictæ acquisitiones dictarum possessionum, & redditnum in nostrum præiudicium non modicum verterentur; ducti tamen cõsilio salutari, pro remedio animæ nostræ, nostrorumq; parentum, necnon etiam precibus inclinati*

Reg. n. 148.

Reg. n. 149.

Reg. Vatic. 16. p. 132.

nati Sanctissimi Patris nostri D. Gregorij Summi Pōtificis, ac Venerabilis Patris D. Ancherij tit. S. Praxedis Sacrosanctæ Rom. Ecclesiæ Presbyteri Cardinalis, nati de prædicta Ciuitate Trecensi, & nepotis D. Vrbani prædicti spiritualia etiam temporalibus præponentes, acquisitionibus factis prædictæ Ecclesiæ de possessionibus &c. consentimus &c.

Reg. Vatic. 43. p. 108.

Prostròssi a' piè del Papa in Fiorenza la dolente Contessa Margarita dell'Anguillara, moglie dello scommunicato Monforte, e con sospiri, e lagrime chiedeua per lo sgratiato marito, che pronto era ad accettar senza replica ogni meritata pena, benignissima licenza di poter egli in persona humilmente presentarsi d'auanti à Sua Beatitudine, mà non venne in ciò essaudita: e benche da altri molti si facesse più volte la medesima instanza, con allegare, che Guido, come veramente humiliato, e contrito, haurebbe senza fallo vbbidito; il Papa nondimeno, che prudentissimo era, dubitando di simulato pentimento, si fermò ancor nell'esclusiua per allhora.

Già s'erano radunati à Conseglio publico i Fiorentini, e parendo quasi ad ogn'uno, che la proposta fatta dal Sommo Pontefice fosse assai dura circa il pacificarsi co' Gibellini, e rimetter loro dentro la Città, per lo gran pericolo, à cui si metteuano, essendo l'vna, e l'altra parte poderosa, & entrambe accanite molto l'vna inuerso l'altra. Perciò sdegnati grandemente i capi della contraria fattione in veder mutarsi la condition delle cose per la tutela, che sembraua loro si prendesse dal Pontefice, de' Gibellini nemici della Chiesa contro i Guelfi amici, e diuoti di essa; si conchiuse da tutti di lamentarsi, e di negar assolutamente la dimanda; si come fecero ritornati poscia in gran numero al cospetto della Santità Sua con manifesti segni di dolore, e di mestitia, e data la cura ad vn solo, egli in vece di tutti libera, e riuerentemente rispose alla richiesta sudetta nella forma, che pur raccontano à lungo i dianzi allegati Autori, S. Antonino, il Bzouio, e Leonardo Aretino, a' quali si rimette per breuità il curioso Lettore.

S. Anton. d. par. 3. tit. 20. c. 2. §. 1. Bzou. ad an. 1273. nu. 3. Leon. Aret. lib. 3.

Dispiacque non poco vna tal risolutione al Papa; contuttociò bramoso di stabilirui per ogni modo la pace, non si partì dall'impresa, che per se stesso, e per altrui industria, massimamente dell'ottimo Padre F. Filippo Seruita, procurò di rimouere ogni difficoltà, e ne venne fatto arbitro esso Gregorio; il quale con la sua singolar prudenza hauendo benissimo aggiustato il tutto, formò tantosto i capitoli d'essa pace, e per effettuarla con ogni maggior solennità, si deputò il giorno duodecimo di Luglio, in cui lo stesso Pontefice con li Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui, che la Corte seguiuano, col Rè Carlo, e l'Imperador Baldouino, e con tutti i Baroni di quelle tre Corti, congregato il popolo appo l'Arno à piè del ponte Rubaconte, *fatti in quel luogo gran pergami di legname* (dice Giouanni Villani) *doue stauano i detti Signori; alla presenza di tutto il popolo, diede sentenza Gregorio*, quasi Angelo di pace, *sotto pena di scommunica à chi la rompesse, sopra le differenze, ch'erano tra la parte Guelfa, e la Gibellina, facendo baciare in bocca i Sindici d'ambe le parti, e dare malleuadori, & ostaggi per sicurezza di detta pace.*

Blond lib. 10 Pand. Ricas. in Vita B. Philip. l. 2. c. 12.

Ioan. Villan. hist. Flor. l. 7. c. 43.

Reg. n. 150.

A perpetua rimembranza della quale; volendo allhora la famiglia de' Mozzi, che amministrauano i danari della Chiesa Romana, essendo grandi, e ricchi mercatanti, fabricare ad honor di Dio nel sopradetto luogo vna Chiesa presso il lor palazzo; il Papa, che in questo alloggiaua, co' soliti riti nello stesso giorno 12. di Luglio, solennemente la fondò sotto titolo di S. Gregorio il Magno; contentandosi, che nel muro di essa à notitia de' posteri si ponesse l'infrascritta memoria (che ancor' hoggi vi si vede in alto al di fuori, à mano destra di chi entra) benche assai roza, & in versi rimati all'antica:

Scip. Admirat. Ricord. Malasp. Pet. Boninseg. & alij hoc an. Vincen. Borghin. par. 2. pag. 588.

GREGORIO DECIMO PAPA SANCTI SVB HONORE
GREGORII PRIMO PRO CHRISTI FVNDOR AMORE.
HIC GIBELLINÆ CVM GVELFIS PACE PATRATA
CESSAVERE MINE, SVB QVA SVM LVCE CREATA;
LVCE DVODENA IVLII RADIANTE SERENA,
BIS SEXCENTENO DOMINI CVM SEPTVAGENO
ANNO, TERNOQVE, PRESENTE, VOLENTE VTROQVE
BISANTINORVM DOMINO, SIMVL ET SICVLORVM.
MILLE DVCENIS TRIBVS, ET SEPTVAGENIS
GREGORIO BELLA DECIMO FVIT ISTA CAPELLA
PACIS FVNDATA, A MOZZIS EDIFICATA.

E' hora questa Chiesa di S. Gregorio all'Arno, commenda de' Cauaglieri di S. Stefano, & vfficiata da' Padri Ministri de gl'Infermi, detti del Ben morire, che la tengono con molto decoro, e politia, e vi hanno fatto fabrica di momento.

Nel medesimo giorno 12. di Luglio fece saper il Pontefice per sue lettere particolari, à i due Conti fratelli, Guido, e Simone di casa Nouella Signori del Casentino, e d'altre terre in Toscana, e capi de' fuorusciti Gibellini di Fiorenza, che rispetto alle cose fatte da loro nella Toscana prima del Vicariato in essa di Carlo Rè di Sicilia à nome della Sede Apostolica, eglino nè da Carlo, nè da' suoi Vicarij poteuano riceuere molestia veruna, essendosi concertato così col detto Rè, e che quelle riserbate fossero al foro della Curia Romana.

Reg. n. 151.

Tarcagn. p. 2. lib. 14. Vincen. Borghin. par. 2. pag. 234. & 575.

Et alli 13. consolò altresì la Città di Siena, mandando là per suo Nuncio Maestro Giouanni dalla Rocca, il quale nel Duomo di Siena, presenti tutti gli Ordini della Città diede solenne assolutione à que' cittadini da tutte le censure incorse, e li ribenedì per parte di Sua Santità, col resti-

Iul. Sanfed in Vita B. Ambr. lib. 1. c. 13. & lib. 3. c. 13. Malauol. histor. Sen. par. 2. lib. 3.

restituire anche i suoi Gibellini, ch'erano fuoruſciti, alla patria. Della qual gratia fecero i Saneſi allegrezze grandiſſime con dimoſtrationi publiche ſtraordinarie, e ſignificationi d'honore, e gratitudine etiandio verſo il Santo Padre Frate Ambrogio Sanſedoni Domenicano, che vn tanto bene haueua lor' impetrato.

Villan. Admirat. Ricordan. & alij ſup. alleg.

Ma non così fecero i Fiorentini; perciochè non paſſarono quattro giorni, che tuttociò, ch'erasi con tante fatiche, e carità dal buon Gregorio ordinato, venne ad vn tratto guaſto per opra (ſecondo che ſi diſſe) del Maliſcalco del Rè Carlo, il quale à petitione de' grandi Guelfi, incontratoſi vna mattina ne' Sindici de' Gibellini, che andauano à compilare i contratti della pace in caſa de' Tebalducci in orto di S. Michele, oue albergauano, minacciò loro di fargli tagliare à pezzi, ſe non partiuan ſubito di Fiorenza; & eſſi, che tantoſto fuggirono, diedero da penſar molto a' ſuoi Gibellini, i quali perciò, vedendoſi ſecretamente oltraggiare da gli vfficiali del Rè, ricuſarono, come poco ſicuri, d'entrare nella Città, e fù violata la pace. Di che tanto ſdegno n'hebbe à prendere il Papa, che incontanente ſi partì di Fiorenza con tutta la Corte alli 16. di Luglio, & andonne in Mugello à ſoggiornare col Cardinale Ottauiano Vbaldini, laſciando quella Città interdetta, & i principali reggenti ſcommunicati.

Platin. Ciacon. & alij in Greg. 10.

Borghin. pag. 580.

Era quaſi due miglia diſcoſto da Fiorenza Gregorio, quando per la ſtrada s'auuenne nello ſcomunicato Guido Monforte, che inſieme con alcuni de' ſuoi complici tutti ſcalzi, & ignudi con la ſola camicia, e le mutande indoſſo, e con le corde al collo, come ſe ſtati foſſero da condurſi al ſupplicio in quel punto, ſi gittarono humiliſſimamente à terra con cordial pianto per lo grauiſſimo delitto loro, e ſupplicando il Vicario di Chriſto del perdono, ſi eſshibiuano prontiſſimi à ſoſtenerne la pena, che la giuſtitia congiunta con la pietà di lui gli haueſſe impoſta. Il Papa, che tuttauia non ſi fidaua di quell'appariſcenza, non riſpoſe in ciò, nè pur diſſe parola al Monforte; ma volgendoſi con ſeuero ciglio verſo i complici, ripreſe loro dell'incompetenza del luogo, e del tempo per coſe tali; e ſenz'altro dire ſeguitò auanti nel viaggio: ſi commoſſe nondimeno à miſericordia non guari dopo, come vedremo.

Reg. Vatic. 23. p. 108. Bzou. in Annal. ad an. 1273. nu. 8.

Reg. n. 1156.

Si trattenne Gregorio in Mugello, & in quelle contrade appò la famiglia Vbaldina, la quale in tai giorni fioriua e per magnificenza, e per ricchezze, e per altro, intorno ad vn meſe; & èuui Scrittore, che afferma eſſere ſtato con lui nel medeſimo tempo anche l'Imperador Baldouino, e che ambidue foſſero allhora per diuotione, e per diporto, à viſitare la venerabil Chieſa di S. Angelo in Camenza nel Caſentino, non molto lungi da Bibbiena, e vi honoraſſero d'vn belliſſimo priuilegio i Cattanei Bonfanti, e dal Papa ſi laſciaſſe vna grandiſſima Indulgenza à quella Chieſa, doue ſin' hoggi in certi giorni gran quantità di perſone concorra per guadagnarla.

Ioan. Bapt. Vbald. in hiſt. familiæ Vbaldin.

Viſitò etiandio l'iſteſſo Pontefice nel medeſimo tempo la Chieſa de' Frati Tertiarij di S. Francesco fuor di Poggibonzi; e nel veder quiui tenerſi in veneratione il capo di Fra Luchesio di quell'Ordine, ſtato (come diceuano i Frati) miracoloſo, & hauuto da loro, e dal popolo per Beato; Gregorio per certificarſi, ſe ciò doueſſe tolerare, non hauendone eſſi le debite chiarezze, ò più toſto da vietare, come diabolica illuſione, ricordenole de' ſacri Canoni, e de' Concilij antichi, ne' quali ſi ordina, che le reliquie ſoſpette pruoar ſi debbano col fuoco: fece trar quella teſta nelle ardenti bragie, & ella di ſubito ne ſaltò fuor' illeſa; onde gli concedette, che come ſacra reliquia la riueriſſero, e la portaſſero anche in proceſſione; e così fin' all'età noſtra coſtumano que' terrazzani di fare con gran concorſo nella Domenica di Paſſione alla ſudetta Chieſa, la quale hora ſi chiama la Chieſa di S. Luchesio.

Gonzag. hiſt. Seraph. Relig. par. 2. vbi de Conuen. S. Luches. n. 6. Luc. Vuad. Annal. Min. 1273. n. 13. Baro. Annal. an. 592. n. 38.

Per non mancare poi del debito di giuſtitia nel particolar del Monforte, nè dare occaſione a' maligni di mormorare, che la Chieſa il grembo ſuo chiudeſſe à coloro, i quali con vero pentimento faceuano à lei ritorno; ordinò, ch'egli ſi preſentaſſe in Roma d'auanti à i due Cardinali ſuoi Legati, & vbbidiſſe loro in ciò, che commandato gli haueſſero; & à quelli nello ſteſſo tempo ingiunſe, che facendo porre prigione il detto Monforte in qualche Rocca, ò Caſtello ſicuro, operaſſero col Rè di Sicilia, che mentre durana l'aſſenza d'eſſo Pontefice, ne foſſe hauuta da perſone idonee diligente cuſtodia. Al Veſcouo di Perugia ne' medeſimi giorni incaricò, che s'adopraſſe co' Perugini, perche reſtituiſſero al Duca di Spoleto in nome della Chieſa le Città di Vgubbio, e di Nocera, e la Terra di Gualdo: e fù deliberato, che reſtituir ſi doueſſero con alcune conditioni.

Vatic. Reg. 23. p. 108.

Pōp. Pellin. hiſt. Perus.

Non hauena infin' à quì mandato mai il Rè di Francia, ſi come n'era ſtato richieſto dal detto Gregorio, alcun ſuſſidio in Soria, per mantenere in fede que' buoni Chriſtiani, che vi ſi trouauano in difeſa di Terra ſanta: nè meno in Germania gli Elettori haueuano per anco fatta l'elettione del Rè de' Romani, cioè dell'Imperadore, vacando già l'Imperio d'Occidente preſſo à ventitre anni dalla morte di Federico Secondo, anzi dieci anni ventiotto, ſe vi ſi computa il tempo, in cui ne fù egli priuo; concioſia che quelli, i quali in queſto mezo s'erano dell'Imperial titolo pregiati, non haueuano hauuti in ciò gli Elettori concordi, nè dal Papa la confermatione; e duraua tuttauia vna gran diſſenſione fra i detti Elettori; onde tutto il Mondo per queſti, & altri inconuenienti ſtaua ſoſſopra con grandiſſima inquietudine, e danno del Chriſtianeſimo. A' quai grauiſſimi diſordini bramando il Pontefice di rimediare, ſpedì per Francia Guglielmo Matiſcone, ſuo Capellano, & Auditor generale del Palazzo Apoſtolico, à pregar di nuouo il Rè Filippo, che qualche ſoccorſo inuiar voleſſe alli Chriſtiani di Terra ſanta da ſoſtenerſi per inſin tanto, che nel proſſimo Concilio conchiuſo ſi foſſe di farui il general paſſaggio. E mandando in Germania vn'altro Prelato, commandò à gli Elettori

Reg. Vatic. 33. p. 113. 34. p. 113.

Nauel. gen. 43. Sigo an. 1273 Nic. Serrar. de reb. Moguntin. lib. 5. Boſius hiſt. Hieroſol. & alij.

Ecclesiastici sotto pena di priuatione dell'vfficio, & alli secolari sotto pena di scommunica, che senza più tardare, poste da banda l'ambitione, & ogni discordia, douessero proceder hormai all'elettione d'vn nuouo Rè de' Romani; protestandosi, che altrimenti egli con la suprema autorità sua l'haurebbe eletto, e successiuamente coronato Imperadore.

In questo mentre, auuicinandosi il fin dell'estate, & il tempo d'incaminarsi verso la Lombardia, fece ritorno alla Corte il Santo Cardinale F. Bonauentura, qual vogliono alcuni, che trasferito si fosse à visitar la sua Chiesa di Albano, & à far iui qualche fittione Episcopale, in segno di che dicono serbarsi insin' hoggi il di lui bastone Pastorale nel Reliquiario de' suoi Frati Minori Conuentuali in Pisa, & esser tenuto iui in molta veneratione.

Carta stãpata in Roncilione 1629. per Fracesco Mercurij.

Partì poscia Gregorio di Mugello; e ginnto à Santa Croce fuor di Bologna, iui ricadde grauemente ammalato; perloche non pochi giorni hebbe ancor' à dimorare in quel luogo. Vuole il Gherardacci, ch'egli da Mugello se ne passasse à Bologna; & iui con grandissimo honor' accolto, alloggiasse con tutta la Corte à S. Michele in Bosco, e dopo tre giorni alla volta di Milano seguitasse il suo viaggio. Mà la verità è, che prima d'entrar in Bologna, si trattenne per l'infermità sua meglio d'vn mese nella Terra, ò Castello di Santa Croce, e vi fece anche, come vedremo, per affari grauissimi alquante speditioni; si come altresì nella Città di Bologna vi compose tra' nemici mortali delle paci, lasciando in ogni luogo essempi della sua ardente carità verso il prossimo col procurare d'estinguere gli odij, e le risse delle partialità. Erano sul Bolognese in tai giorni due Terre, che il nome di Santa Croce portauano: Vna, che Santa Croce Pellegrina diceuasi, posta (secondo il detto Gherardacci) nella Romagna sopra Castel S. Pietro, e nella corte, ò giurisditione di esso. L'altra presso Bologna col semplice titolo di Santa Croce, che il medesimo Autore scriue esser ruinata, e posta nel sito, oue hoggidì è Fossa Canallina, vicino alla Madonna di Strà maggiore. Hor' io direi, che in questa, e non in quella, sia più credibile, si ricouerasse il detto Pontefice, non tanto per le parole, *apud Sanctam Crucem*, che senz' alcun'altra aggiuntione si veggono nella data delle sue lettere Apostoliche nello stesso luogo spedite; ma anche per l'attestatione, c'habbiamo in ciò d'vna Cronica à penna (scritta insin dell'anno 1295. e da me rammentata altroue) nella quale l'Autore, dopo narrata la partenza di Gregorio da Fiorenza, e da quel territorio, soggiunge così: *Deinde se mouit D. Papa cum tota curia, & venit ad Sãctam Crucem prope Bononiam, & ibi habuit magnam infirmitatem, & stetit ibi vsque ad decem dies exeunte Septembri; deinde habita conualexentia de persona, se mouit, & intrauit Lombardiam, & successiuè refertur super equos de loco ad locum, causa eundi Lugdunum.* Nè perciò riescevano quel, che il Gherardacci asserisce di S. Michele in Bosco; posciache trouandosi allhora questo Monasterio poco discosto da essa Terra di Santa Croce, può benissimo stare, che il Papa, per essere infermo, ritirar si volesse à Santa Croce, & ordinasse, che i Cardinali, e la Corte tutta, per non essere il luogo molto lungi, se n'andassero à S. Michele, tenuto in quel tempo da' Canonici Regolari di S. Agostino, e nel 1364. peruenuto poi ne' Monaci Oliuetani, che l'hanno molto illustrato e con notabili fabriche nel Monasterio, e con vna Chiesa nobilissima, & vna sacristia adorna di bellissime pitture, & altri ornamenti sì riguardeuoli, che alcuni vogliono, si possa chiamare la più bella d'Italia.

Gerard. hist. Bonon. lib. 7. ad an. 1273.

Gerard. sup. cit. l. 12. pag. 395. l. 13. pag. 459. & in Indice, verb. Croce Pellegrina, & verb. Croce terra.

Lancell. hist. Oliu. l. 2. c. 10 Maurol. hist. omn. Relig. l. 5. pag. 345.

Essendo dunque Gregorio in Santa Croce fuor di Bologna, benche angustiato dal male, e da altre indispositioni dell'età sua senile, non potè cõtenersi, che sotto li 20. d'Agosto, ricordandosi del Prelato già dichiarato in voce per suo Vicario in Roma, mentr'era egli per starne lontano alcun tempo in occasione del futuro Concilio; ne publicò senza più differire la di lui deputatione in ampia forma. E fù questi il Vescouo d'Oruieto, Frate Aldobrandino Caualcanti, persona di molta dottrina, integrità, e valore, che perciò gli diede facoltà di vdire, e terminare per giustitia tutte le cause di appellationi, che in ogni, e qualunque Città, e Terre dello Stato, e giurisdition della Chiesa, venissero interposte, e recate à Roma da decidersi per la Santa Sede Apostolica, come dimostra il suo Breue, che nell'Italia sacra il P. Vghelli, diligentissimo scrutatore di cose tali, hà registrato.

Litt. Greg. 10 apud S. Crucem 13. Cal. Septemb. anno Pontif. 2. relat. in Ital. fac. par. 1.

Hauendo poi riceuuto auuiso di Francia il detto Pontefice, che il Rè staua in procinto di mandare ben tosto in Soria qualche soccorso di rilieuo, egli per lettere delli 28. dello stesso mese à lui dirette, commenda molto il zelo della fede, e diuotione d'esso Rè, il quale come generoso figliuolo del suo pijssimo Padre, compassionando al miserabile stato de' luoghi di Terra santa, disposto hauesse di continuare in aiuto di quelli il necessario sussidio insin' alla bramata spedition generale da cõchiudersi, come speraua, nel prossimo Concilio di Lione. Et insieme essortandolo ad essequire cõ ogni possibil prestezza i suoi buoni proponimenti, scrisse ancora in vno stesso tempo nel medesimo tenore al Matisconе suo Nuncio Apostolico in Francia, che à tutti coloro, i quali fossero dal Rè mandati in Terra santa, conceder douesse per parte d'esso Pontefice, confessandosi eglino effettualmente delle lor colpe, la plenaria Indulgenza.

Reg. Vatici 33. p. 113.

Reg. n. 152.

34. p. 113.

Reg. n. 153.

Incaricò con tre altri Breui (due de' quali fece spedire alli 3. l'altro alli 4. di Settembre nel medesimo luogo di Santa Croce) al Cardinale Orsini Diacono di San Nicolò in carcere, & vno de' suoi Legati residenti in Roma; cioè nel primo di detti Breui, che non essendosi potuto proseguire, mentr'era esso Papa in Oruieto, per varj impedimenti, nè men dipoi per li trauagli del viaggio, l'incominciata inquisitione contro il Conte Rossò dell'Anguillara, à fin di sapere, s'ei parimente colpeuol fosse del crudele homicio dal Monforte suo

Vatic. Reg. 35. p. 113.

Cronic. MS. Plac. penes R. D. Priorē S. Dalmatij, compulf. in proceſs. Placen. canoniz. eiusdem B. Gregorij.

fuo genero, commesso nella persona d'Enrico d'Alemagna: douesse perciò il detto Cardinale da per se, e per altri ancora, se così giudicasse ispediente, tirar auanti quel processo, che à tal'effetto gli mandaua sotto sigillo del Camerlengo di Santa Chiesa, ch'era Maestro Guglielmo detto da S. Lorenzo, Piacentino, lo stromento dell'obligo, che fatto hauena esso Conte di presentarsi, & vbbidir' ad ogni hora, e tutte l'altre scritture oppottune, delle quali egli teneua molto bene à memoria.

Reg. Vatic. 16. p. 113.

Nell'altro Breue ritorna pur' alla mente del Cardinale, come Giacomo Gritti in penitenza de' suoi delitti promesso hauena al detto Pontefice, & al sacro Collegio di gire oltramare, nè partir di là senza licenza dell'Apostolico seggio; e contuttociò differina di adempir la promessa sotto pretesto, che le rendite sue non fossero à ciò sofficienti. Gli commette Gregorio, che assegni per parte sua al detto Giacomo vn competente termine per trasferirsi in Terra santa, senza più inuentar cautela, od iscusa veruna; & accioche co' propri beni egli aiutar si possa, gli faccia il Cardinale secondo il suo discreto giudicio alienare alcuna parte di essi, e debpiezzo loro soccorrere al di lui bisogno. E nel terzo Breue impone al medesimo Cardinale, che debba essaminar la nomina di Frate Illuminato da Chieti dell'Ordine de' Minori, eletto da' Canonici d'Assisi per Vescouo della lor Chiesa vacante, e ritrouatala, che sia secondo i sacri Canoni, la confermi in nome della Santa Sede, e faccia consecrar quello da' Vescoui comicini.

Vuading. Annal. Min. ad an. 1273. n. 14 & in reg. n. 3.

Indi rihauutosi à bastanza della sua malatia, fece l'ingresso in Bologna nel ventesimo di Settembre, e con destrezza interponendosi tra alcune famiglie, ch'erano nequiche, vi conchiuse la pace, e si rimessero de' fuorusciti nella patria loro. Quiui fra gli altri concedè certo indulto sotto il dì 24. dello stesso mese ad Alberico Visconti Piacentino, suo consanguineo, e Canonico qui nella Basilica insigne di S. Antonino, e giouane di sì rare virtù adorno, che nel Pontificato di Bonifacio Ottauo venne meritamente eletto Pastore della propria patria; e quindi dopo sei anni trasslatato all'Archiepiscopal Catedra di Fermo, come a' suoi luoghi vedremo.

Cronic. MS. Placen. 1295. sup. cit. Cyp. Manen. hist. Vrbeu. lib. 2.

Dat. Bonon. 8. Cal. Octobr. in Archiu. S. Antonini Plac.

Nel Martedì appresso, che fù il 26. di Settembre, entrato Gregorio in Modona, vi hebbe dalli Rangoni con solennissima pompa nel palagio loro l'alloggio, e rallegròssi sommamente quel popolo, che pur' era in pessimo stato per gli odij, e guerre ciuili, nel vedere la maestosa, e gioconda presenza del Vicario di Christo, che loro etiãdio alla concordia con molte ragioni essortò; e sù cõ gran riuerenza à visitar nella Chiesa maggiore l'Altare, oue riposa il sacro corpo di S. Geminiano Vescouo, e Protettore di quella Città, à cui mandò dipoi in dono per sua diuotione vn bellissimo pallio.

Cron. Tass. Sanson. in famil Rãgona. Silling. in Catal. Episcop. Mutinen.

Lib. vet. in Archiu. Canon. Mutin.

Giunto in Piacenza sua patria nel Lunedì seguente, cioè alli 2. d'Ottobre sù l'hora di Terza, non tardò molto à far intendere per sue lettere di fatto condotto al Conte Vbertino Landi, che liberamente venir douesse tra dieci giorni alla presenza di Sua Beatitudine, à fine che trattar si potesse della pace trà lui, e la Città, mandandogli anche lettere di fidanza del Podestà, e del Capitano del popolo per più sicurezza con alquanti soldati à cauallo, che l'hauessero ad incontrare, & accompagnare per istrada. Mà il Landi, trouandosi allhora sul Pauese nel Castello di Pietra, letto c'hebbe le lettere, prese tempo d'essere in Piacenza per tutto il Venerdì prossimo. In tanto il Papa, che con l'angelico sembiante, e col soaue parlare grandissima consolatione recaua a' suoi compatrioti nel temporale, volle etiandio nello spirituale lasciar loro memoria di ricordarsi perpetuamente della persona, e liberalità sua. E conciosia, che la strada più breue, e compendiosa per condursi al Cielo è quella di frequentare con diuotione i sacri luoghi massimamente dedicati alla Beatissima Vergine, & iui prendere le sante Indulgenze; fece loro Gregorio vn segnalato dono: e fù, che mentre se n'andò egli à visitare, come diuoto n'era, il celeberrimo Tempio della miracolosa Vergine, Nostra Signora di Campagna, in occasione di chiederle particolar fauore per lo felice successo del Concilio, e per altri bisogni del Christianesimo; col renderui anche gratie à Dio (com' è credibile) dell'elettione fatta in Germania da i Prencipi Elettori sù la fin di Settembre, del nuouo Imperadore, e Rè de' Romani, Rodolfo Conte d'Habspurg, in esecutione del precetto mãdato loro da esso Gregorio; si compiacque altresì di arricchire maggiormente quel sacro luogo con vna nuoua speciale Indulgenza perpetua di mille anni, e d'altrettante quarantene ogni giorno à chiunque diuotamente lo visiterà. Della qual gratia, se bene i Piacentini d'allhora à piè delle Indulgenze di Vrbano Secondo (dianzi da me registrate) fecero appendere in certa Tauola vna brieue memoria; ad ogni modo, perche ella non viene osseruata, ò si tiene non di rado nascosta, quì parmi bene d'inserirne il tenore, che è il seguente:

Io. Seuer. de 7. Eccl. Rom. pag. 256.

Sifrid. Lin. Epitom. lib. 2. Bosius hist. Hierosol. & alij.

Anno Domini MCCLXXIII. D. Gregorius Papa de Vicecomitibus de Placentia venit in Placentiam, & visitauit Ecclesiam B. Mariæ Campagnolæ, & posuit de Indulgentia omnibus visitantibus quotidie dictam Ecclesiam annos mille, & totidem quadragenas. Et intrauit die secundo Octobris iturus ad Concilium Lugdunitium.

Tab. in Templo S. Mariæ de Campania Plac.

Trouauasi nel medesimo tempo in Piacenza insieme con gli altri Prelati, che accompagnauano il Papa, Otto Visconte Arciuescouo di Milano, che per la gran potenza, & ostinata durezza de' Torriani suoi contrarij; essendo infin da' giorni di Vrbano Quarto fuor della sua Chiesa; sperana pur col mezo, & autorità di Gregorio nel passare per di là, d'esser finalmente, secondo l'intention datagli, reintegrato nel possesso di quella: mà presentendosi tantosto i minaccieuoli apparecchi de' Torriani contro di lui; non volle il pio Pastore, che quel Prelato si auantaggiasse più oltre, per iscamparlo dalla mala ventura; commettendogli,

Sigon. Corius, & alij.

Cronic. MS. Plac. 1295. & Tab. inf. allег.

tendogli, che rimaneſſe in Piacenza per infin ch' egli veduto haueſſe in Milano ciò, che far ſi poteua.

All'vdirſi in Piacenza la riſpoſta del Landi ſi commoſſero non poco Alberto Fontana, e ſuoi ſeguaci, e per dubbio, c'hebbero, che la preſenza d'vn sì potente, & inquieto nemico non foſſe per cagionare ne gli animi d'ambe le parti alteratione tale, che per li bollori, & impeto dell'ire, ſuccedeſſe nella Città qualche ſtrano accidente con diſguſto del Papa; operarono, che queſti, perſuaſo non men dalla ſtagione, che peggiorando rendeua più malageuole il viaggio, qual reſtaua da farſi prima di giungere in Lione di Francia, che dalle varie ragioni addottegli dal Cardinale Ottobuono del Fieſco, e da Roberto Lauena Luogotenente del Rè Carlo; fece riſolutione di partir di quà, come poi ſi partì nel giorno ſteſſo (che fù il Venerdì, 6. d'Ottobre) in cui diſegnato haueua il Landi di trouarſi in Piacenza, per vbbidire alle lettere d'eſſo Pontefice. Il quale però à fine di aſcoltar detto Landi circa l'aggiuſtamento della pace, laſciò in queſta Città due Cardinali, che furono il dianzì nominato del Fieſco, Diacono di S. Adriano, e Giacomo Sauelli, Diacono di S. Maria in Coſmedin, ſoggetti ambidue sì riguardeuoli, e degni, che meritarono eſſi ancora di reggere la nauicella di Pietro, l'vno col nome di Adriano V. l'altro con quello di Honorio IV. e di ciò diede anche auuiſo al medeſimo Landi cõ l'ordine ingiunto loro di adoperarſi per detta pace, e di riferire il tutto, auanti di ſtabilirla, alla perſona ſteſſa di Sua Beatitudine.

Cronic. MS. Plac.

Entrò Gregorio nel medeſimo giorno in Lodi, incontrato iui dal Veſcouo di Como, Raimondo Torriano, e da Manfredo Arciprete di Milano, e da più altri di quel caſato con ſeſſanta Ambaſciatori (dice il Corio) della Communità loro, ciaſcun de' quali haueua ſeco quattro caualli; e ſe ne giunſe il Sabbato à prauſare alla Canonica di Viboldone. Quiui da Napo, e da Franceſco Torriani in compagnia di molti nobili, che tutti riuerentiſſimamente il piè gli baciarono, venne altresì raccolto. Indi per più honorarlo, cauarono etiandio fuor della porta Romana con gran ſolennità il Carroccio; e la Domenica, che fù alli 8. del meſe; in cui due altri nobili della famiglia Torriana, creati già Caualieri dello ſperon d'oro da Edoardo Rè d'Inghilterra, fecero bandire publica Corte; con eletta comitiua ſi vidde far l'entrata in Milano il buon Pontefice in vna lettica coperta di modo, che niuno vedere il poteua, ſe non per la porta dal lato deſtro di eſſa, mentre ſtaua benedicendo il popolo; e fù ad alloggiare nel Monaſterio di S. Ambrogio, doue dimorò tre giorni, nè diede alla Città Indulgenza veruna, nè ſi laſciò veder da altri; che da i Prencipi Torriani, e dal Podeſtà, che cognato era del Cardinale Ottobuono, mercè, che procuraua di pacificargli inſieme coll'Arciueſcouo Otto, e di rimetter lui nel ſuo ſeggio. Nel che parmi aſſai verisimile, che s'adopraſſero ancor virilmente i quattro Cardinali, che ſeco entrati erano in Milano, cioè il Padre San Bonauentura, il predetto Ottobuono (sbrigatoſi già da Piacenza) Guglielmo Cardinal di S. Marco, & il Vicedomino, nipote del Papa, Cardinal Preneſtino. Ma tutto fù in vano, per hauergli ſperimentati in ciò Gregorio più che mai oſtinati, e d'vna inſuperabil durezza; à ſegno tale, che hauendo etiandio coſpirato i Torriani di far vccidere per ogni modo in Piacenza il detto Arciueſcouo, à queſto effetto erano anche in cotal mentre venuti quà huomini facinoroſi à poſta, che già teſe gli haueuano le inſidie; ma egli auuiſato della diabolica trama, col fuggirſene toſto da Piacenza hebbe aiuto al ſuo ſcampo; & il Papa la notte del Mercordì ſeguente montato à cauallo all'improuiſo con le ſue genti ſole, ſenz' alcun'altra compagnia partito da Milano, ſe ne gì à deſinare al borgo di Abiate; ſoggiungendo il Corio, che ſi dicena hauer ciò fatto Gregorio per lo ſdegno dell'Arciueſcouo Otto: ilche fù à dire, ſecondo me, per lo ſdegno contro i Torriani in non voler' ammettere al poſſeſſo della ſua Chieſa il detto Arciueſcouo. Quì mi ſi potrebbe opporre, che il Giouio aſſeriſce eſſere ſtato conſapeuole il Pontefice del tentatiuo de' Torriani contro di Otto; e vuole di più, che quel Santiſſimo Paſtore diueniſſe della fattion loro, & odiaſſe à morte anch'egli l'Arciueſcouo; benche con inſidioſi colori di honorate parole ſe gli moſtraſſe in apparenza corteſe, & amoreuole, e confortaſſe lui à ſperar bene. Mà, chi non hà hauuto notitia ſin' hora della peſſima inclinatione del Giouio nello ſcriuere con la ſua penna venale, e delle falſe calunnie da lui contro più altre perſone, etiandio Sommi Pontefici, e Veſcoui Santi inuentate; e deſideroſo è d'intendere per vetità l'origine, & i progreſſi di così fatta impoſtura contro il noſtro glorioſo Pontefice; legga per gratia con attentione quãto ſi dà à diuedere intorno à ciò nell'Apologia ſcritta dall'Autore della preſente Hiſtoria (e poſta nel fine di queſto Decimonono Libro, per non eſſer quì luogo da trattenere i leggenti con vn sì lungo diſcorſo) che rimarrà ſenza dubbio appagato, e ben chiaro sì della ſanta mente di Gregorio, come del temerario ardire di quel maligno Scrittore.

Corius, & Sigon. vbi ſup.

In fi. huius volum. ante Reg. priuil. &c.

Proſeguiua il ſuo viaggio Gregorio inuerſo Lione, & era à Ciamberì; quando à' 3. di Nouembre gli furon recate lettere del Rè di Caſtiglia Alfonſo, che il ſupplicaua à trasferirſi in Iſpagna, prima di andare al Concilio; ſotto preteſto, che haueſſe egli per lo ricouero di Terra ſanta, e per l'vnione de' Greci à paleſargli coſe, che non poteua nè porre in iſcritto, nè commettere in voce ad alcuno. Mà l'auueduto Pontefice, che penetrò, doue andaſſero à parar i diſegni di lui per l'elettione nouellamente fatta in Germania del Rè de' Romani Rodolfo Conte d'Habſpurg; riſcriſſe al detto Alfonſo, che come poſto in camino ad ordinare in Lione gli affari del proſſimo Concilio, non conueniua à lui di volgerſi altroue all'hora: ma hauendo eſſo Rè qualche coſa importante da ſuggerirli, e non potendo forſe perſonalmente ritrouarſi al Concilio; non laſciaſſe di far-

Bzou. ann. 1273. n. 7.

gliela

gliela sapere ò per lettere, ò per fidato messo, che haurebbe poi egli sopra ciò maturamente presa la debita risolutione.

Monim. MSS. in Arch. DD. Comitum de Castello.

Quì sento ritornarmi alla mente quel, che riferiscono alcune memorie antiche à penna de' Cõti di casa Castella Illustrissima di Terni, vedute già da me in Roma, cioè, che Gregorio alquanto prima di mandare il precetto (di cui dianzi dicemmo) à gli Elettori per l'elettione d'vn nuouo soggetto nell'Imperio, che vacaua, si abboccasse con Rodolfo, asserendosi in quelle, che il detto Pontefice in cõpagnia di Maestro Paolo Castelli suo Chierico di Camera (& ambi incogniti, e vestiti da Frati) si trasferisse à i confini d'Italia; e quiui con Rodolfo, dianzi da Paolo à questo effetto auuisato, venisse concertato da loro il modo da tenersi per far cadere, stando il disegno, che tra essi fatto s'era, nella persona dello stesso Rodolfo l'elettione al Regno de' Romani; ancorche egli hauesse ciò per pensiero troppo remoto, e di riuscita impossibile. Mà che la Diuina prouidenza per la religiosa natura di Rodolfo, e per la straordinaria santità di Gregorio, & ottima sua mente, qual'era, che l'Imperio allhora tra i due Rè di Boemia, e di Castiglia ostinata, & affettatamente conteso, peruenisse in soggetto più atto, e religioso, e che ossequente fosse alla Santa Sede; supplì finalmente al tutto, disponendo con soaue maniera le cose, che diãzi malageuoli sembrauano. Imperoche dicono, che tornatosene poi Gregorio alla Corte, conchiuse co' Cardinali essere ispediente per rimediare à i molti, e grauissimi disordini dell'Interregno, che si mandasse, come così senza più differir si mandò, vna intimatione penale à gli Elettori, col precetto di doner' essi fra tanti giorni hauer' eletto il Rè de' Romani sotto le pene (che pur di sopra dicemmo) e ch'eglino immantinente per euitare le comminate censure, & insieme la perdita della lor voce elettiua, si risolsero di dar fine alli contrasti, e così elessero il predetto Rodolfo.

Mà io anzi crederei (supposto l'abboccamento allegato) che non Gregorio come Pontefice, & etiandio carico d'anni, e molto debole di compleßione, fosse à ritrouar Rodolfo; ma ben sì, che Rodolfo se ne gisse à presentarsi riuerentemente a' piè di Gregorio in occasione d'hauer' accompagnato egli in tai giorni alla Corte di Sua Beatitudine per la confermatione Apostolica Vernerio il nuouo Eletto all'Archiepiscopal Chiesa di Magonza, vno de' Prencipi Elettori predetti; e che all'vdienza del Papa veniße singolarmente ammesso Rodolfo per opra, e fauore spetiale di Maestro Paolo Castelli nominato di sopra, suo cordialißimo amico.

Nicol. Serrar. de reb. Mogontiac. ad an. 1273.

Narra quest'andata di Rodolfo col dianzi detto Vernerio eletto nouellamente Arciuescouo, come pregato in ciò da lui con lettere, il Padre Serrario Giesuita dicendo, che Rodolfo l'accompagnò da Argentina fin' all'Alpi (quali intenderei io non quelle del Piemonte, che diuidono l'Italia dalla Gallia; ma quelle della Toscana, oue allhora si trouaua il Pontefice soggiornando in Mugello) e che ritornato poi l'Arciuescouo à casa tutto lieto, per hauer ottenuta la confermation sua dal benignißimo Gregorio, rendè molte gratie à Rodolfo del fauoreuole accompagnamento col dirgli appresso, che non morirebbe mai contento, se per vn tanto beneficio non se gli mostrasse insieme gratißimo, e che perciò esso Arciuescouo di Magonza, il quale fra gli Elettori è il primo, non tardò niente per l'autorità sua à conuocare in Francfort i suoi colleghi, cioè l'Arciuescouo di Treueri, l'Arciuescouo di Colonia, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino del Rheno Duca di Bauiera; e con questi maneggiò egli con tal destrezza il negotio della creatione del Rè de' Romani, che tutti ageuolmente conuennero in Rodolfo. Il quale diede poscia in matrimonio alli tre Prencipi secolari Elettori tre delle sue figliuole (che sei furono oltre alli cinque maschi) conforme alla promessa fatta loro dal detto Arciuescouo; cioè Matilda al vedouo Duca di Bauiera, Agnese al Duca di Sassonia, e Catarina al Marchese di Brandeburgo.

Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 40. Ciacon. in Gregor. 10. & alij.

Contuttociò, dico io, in qualunque modo seguissero i prenarrati successi, questa è ben singolarißima lode, & immortale honore, che solo à Gregorio si deue, di hauer' egli l'Imperial dignità conferita à Rodolfo, mediante l'approbatione, e beneplacito suo, e conseguentemente essere stato esso il primo à collocare l'Imperio nell'Augustißima Casa d'Austria; la quale, come concordemente affermano molti Historici, discende per linea maschile dal prefato Rodolfo, e nella qual Casa la medesima Imperial Corona per Iddio gratia insin' a' nostri giorni felicemente si conserua. Nè passa, si può dire, senza misterio il vedersi, ch'essendo ciò prouenuto in prò di Rodolfo, e della Casa d'Austria per fauore d'vn Papa Piacentino, habbia poi voluto Iddio benedetto, che la Città di Piacenza, patrio suolo del medesimo Papa, capitata sia in progresso di tempo sotto il Real dominio de' Serenißimi Farnesi, vegnẽti ancor' essi per retta linea (in riguardo dell'inclita Madama Margherita d'Austria madre del Grande Alessandro Farnese loro proauolo) dallo stesso Rodolfo, che però per più titoli meritamente s'adoprano queste medesime Altezze viepiù di tutti gli altri Potentati nel procurare instantemente in Roma la solenne Canonizatione d'vn cosi Santo, e glorioso Pontefice, si come fù questo nostro Gregorio.

Regist. d. Gregor. 10.

Del quale, per ritornare all'Historia, habbiamo à dire, che continuando egli l'intrapreso camino giunse finalmente à Lione il Papa, ma per la graue età sua, e per gl'incommodi di così lunga strada, venne di nuouo da febre soprafatto: à segno tale, che non fù possibile, ch'egli celebrasse, nè meno interueniße alla Messa nel decim'ottauo giorno del sudetto mese, solenne per la memoria della consecratione delle Chiese de' Santi Pietro, e Paolo in Roma. Perloche (si come già in Oruieto il Giouedì Santo passato) riconfermò le scommuniche di Clemente, e le fè publicare.

Quì

Quiui dunque il Pontefice, mentre staua aspettando i Prencipi, i Vescoui, i Prelati, gli Ambasciadori, e gli altri, che al Concilio ritrouar si doueuano; ordinò nel dì venti del medesimo mese di Nouembre all'Abbate di S. Dionigi di Francia, che le collette infin'allhora scosse della decima, e della ventesima portione delle rendite Ecclesiastiche, imposte per lo sussidio di Terra santa, consegnar si douessero al Rè Filippo à conto di venticinque mila marche da lui alla Sede Apostolica impreſtate per causa dello stesso sussidio.

Lugduni 12. Cal. Decēb. an. 2.

Reg. Vatic. 26. p. 199.

Bzou. ann. 1273. n. 1.

E perche la missione della Grecia assai felicemente era passata, significando di nuouo l'Imperador Paleologo à Gregorio, che i Greci persisteuano in desiderare l'vnione, e che per tal'effetto haurebbono destinati al Concilio solenni Nuncij: reiterò il Pontefice con lettere delli 21. à Carlo Rè di Sicilia l'ordine dianzi dato, per lo passaggio sicuro, e libero di coloro, che fossero di Grecia venuti, per le Città, e luoghi del Reame suo. E rispondendo al Paleologo il confortò à mantenersi in questo santo proponimento, col soggiungergli; che, se bene più volte gli era stato detto, esser queste non altro, che fittioni, & astutie de' Greci; non mai però hauea voluto credere nulla.

Lugduni 11. Cal. Decēb. an. 2.

Reg. n. 154.

Nel qual medesimo dì scrisse ancora Gregorio al sopradetto Filippo Rè di Francia, rallegrādosi seco, che accettato hauesse benignamente l'auuiso di Guglielmo da Matiscone Capellano di esso Pontefice, & Auditor generale della Camera, ò del Palagio Apostolico; col volere liberamente restituire alla Romana Chiesa la Terra del Contado Venaissino, stata dal zio di lui Alfonso Conte di Tolosa, e di Pittauia vsurpata, & alle sue mani dopo la morte di quello peruenuta dipoi.

Lugduni 11. Cal. Decēb. an. 2. Bzou. item an. 1273. n. 9.

Reg. n. 155.

Iac. Bos. hist. Lyu. Hierosol. p. 1. l. 23.

Laonde pregòllo il Papa, che nell'inuiare i suoi nuncij, ò mandatarj, per consegnarne alla Chiesa il possesso, passar li facesse per la Curia Romana, affine che i procuratori di essa insieme con quelli per la detta tenuta andassero.

Lugd. 7. Cal. Decēb. an. 2.

Scrisse dipoi con lettere de' venticinque, all'Abbate di Montecassino, & all'Arciuescouo di Palermo, & à quello di Napoli, che incontanente nell'intendere, che giunti fossero in qualche Città, ò Terra del Regno di Sicilia i messaggieri, ò nuncij dell'Imperador di Grecia; douessero senz'indugio incontrargli, & honoreuolmente accompagnargli al Concilio. Et appresso decretò, e sottoscrisse le patenti della franchiggia, ò saluocondotto per li predetti nuncij; accioche da' Baroni, e da' Prelati, per le Terre de' quali hauesser' hauuto quelli à far passaggio, venissero cortesemente riceuuti, & honoratamente trattati.

Lugd. 3. Cal. Decēb. an. 2. Bzou. ann. 1273. n. 8.

Reg. n. 156.

Reg. Vatic. 25. p. 109.

Indi per lettere de' ventinoue, ragguagliò Edoardo d'Inghilterra succeduto nel Regno al padre; di tutto, ch'egli chiesto gli hauea, circa gli auuenuti atti di penitenza, e del castigo, ò pena del micidiale Monforte; e per meglio informarlo in voce, gli mandò Gherardo da Roscillone suo famigliare, e Chierico di Camera. Con la quale occasione non mancò il pio Pontefice di essortar paternamente con lettere dell'vltimo pur di Nouembre il medesimo Rè alla concordia, & amore verso il proprio fratello Edmondo Conte di Lancastria col mostrarsigli benigno, e liberale in ogni cosa, e massime nella diuisione tra loro delle decime, che concedute hauea il detto Gregorio ad ambidue in ristoro delle molte spese fatte da essi, mentr'erano in Terra santa; ricordando giustamente à quello la riuerenza, & honore, che per lui si doueuano alla Reina Madre, alla quale nel medesimo giorno scrisse, e mandò insieme con la lettera Maestro Giouanni suo Chierico di Camera, e famigliar domestico, pregandola à fare ogn'opera, che il Rè, & il Conte suoi figliuoli stessero in pace tra loro; & vniti in carità fraterna sì per salute lor propria, come per l'honore, e commodità etiandio temporale; e per chinder la strada a' maleuoli, *qui libenter* (per vsare le parole di quel Santissimo Pastore) *inter eos forte discordiam seminarent, desiderantes in mari turbato piscari, vel vtrumque confundere, dum fauere alteri viderentur*; aggiungendo nella lettera di non hauer potuto Sua Beatitudine piegare in ciò l'animo del Rè Edoardo quando fù in Oruieto, nè pensar poi più oltre al rimedio per le graui, e molte infermità sue, e per gli vrgenti, & importanti affari della Chiesa: *aduenientetandem* (diceua) *memorato Rege ad nostram præsentiam apud Vrbemueteremus, vbi eo tempore nos, & nostra curia morabamur; quantumcunque ipsum super hoc & familiariter, & dulciter fuerimus allocuti, non tamen potuimus ex ipsius responsione colligere, quod sibi videretur dictum fratrem suum aliquid, nisi forsitan valdè parum percipere in decima prædicta debere. Asserebat enim ipsam multa pro transmarino itinere percepisse, quæ sufficientia sibi debebat non immeritò reputare. Prafato verò Rege de nostra curia recedente, nos graues, sicut audiuisse te credimus, imò graues infirmitates, & variæ inuaserunt, & tam illæ, illarumq; reliquiæ sic tenuerunt, quam imminentia grandia negotia sic supra vires nos detinent occupatos, quod frequenter oportuit ad tempus emergentes casus arduos præterire, nec profecutioni prædicti eorundem natorum tuorum negotij, vt nulla ex eo discordiæ inter illos oriretur occasio, sed fraternæ dulcedinis, vt optamus; integritas seruaretur, vacare potuimus, vel lemus.*

E, conciosia che poi inteso hauea Gregorio non senza sua gran merauiglia, come ordinato si era dal Rè Edoardo di celebrare la solenne incoronatione sua in tempo, che restaua impedita l'andata sua, e de' Prelati suoi al prossimo general Concilio di Lione, & importaua molto l'actual presenza del detto Rè in esso Concilio, douendosi in quello spetialmente trattare de gli estremi bisogni di Terra santa, & essendone egli più d'ogn'altro informatissimo, per la lunga dimora, che da lui, per più anni, e mesi in quelle parti fatta si era: si mosse di subito con altre lettere nel primo di Decembre il zelante Pastore ad auuisare il memorato Rè, che per niun conto ciò far douesse, ma più tosto accelerare, ò prolungare in altro tempo vna tal solennità, si come instantemente lo pregaua con paterno affetto, acciocche per cagione dell'assenza di lui, e de' Prelati

Reg. n. 157.

di

di quel Regno non ne haueſſe à riceuere maggior danno l'vrgentiſſimo negotio di Terra ſanta, che huopo era di promouerſi neceſſariamente con ogni poſſibile preſtezza, e poderoſe forze nel veguente Concilio.

Vatic. Reg. 45. p. 89.

Succeſſiuamente di due altre coſe importantiſſime ſi annuisò il Pontefice, e furono la lunga vacanza del ſeggio di Vercelli, & il gran danno, e diſpendio inſieme, ch'erano per patire le Chieſe tutte, ſe conforme all'Editto venuti foſſero al Concilio tutti i Prelati, e Superiori di quelle. Il perche volendo Gregorio rimediare al biſogno della vacante Catedra, & ouuiare a' diſordini, & alle ſpeſe ſouerchie de' ſopradetti Prelati, nel giorno di San Tomaſo Apoſtolo aſſegnò per Paſtore a' Vercelleſi il Veſcouo di Auguſta, nomato Aimone, trasferendolo dall'vna all'altra Chieſa: e modificò in vn tempo l'Editto conuocatorio al Concilio; dichiarando, che ſolamente venir vi douеſſero per ciaſcuna dioceſi gli Abbati non eſſenti, come procuratori de' lor Collegi, & anche à nome d'altri ſomiglianti luoghi d'Abbatie, ò Priorati non eſſenti dentro la ſteſſa dioceſi: & i Prepoſiti, & altri Prelati delle Chieſe non Catedrali, vi andaſſero come procuratori de' lor Capitoli ſolamente; e delle Catedrali il Decano, ò l'Archidiacono, od altra perſona delle più degne, ò maggiori di eſſe. E queſta modificatione commandò di ſubito, che s'intimaſſe per le Prouincie, e da' Metropolitani a' loro ſuffraganei ſi denunciaſſe; e perche in Rauenna non vi era Arciueſcouo, delegò il Veſcouo di Reggio à notificarla à quel Capitolo, & à procurare ancora, che così ſi oſſeruaſſe.

Lugd. 12 Cal. Ianuar. an. 2. Ferrer. de Epiſ Vercell. nu. 79.

Reg. Vatic. 29. p. 110.

Rub. hiſt. Rauen. lib. 6. an. 1274.

Nel quale ſteſſo meſe in Piacenza, Gionanni Scotto, hauendo il penſiero tutto all'altra vita, ordinò per teſtamento le coſe ſue, mentr'era in ſanità del corpo, e della mente; & inſtituiti heredi Alberto il figlio, e tre figliuole, d'haueua; cioè Aſsia, moglie di Ricardino Fulgoſio, Benina moglie di Matteo Palaſtrelli, & Ermelina ancor zitella; taciтò le due prime in quel, che loro dato haueua per dote; & ad Ermelina, ſe maritar ſi voleſſe, lire ſeicento aſſegnò; e ſe monacarſi, lire cento cinquanta; e Mabilina la moglie, che partoriti gli haueua i ſopradetti figliuoli, laſciò con eſſo loro vſufruttuaria (quando reſtaſſe vedoua, & honeſta) di tutta l'heredità ſua, la quale grauò à pagare certi legati in ſalute dell'anima propria di eſſo Giouanni, fin' alla ſomma di lire cinquecento di noſtra moneta; volendo perciò, che ſi deſſero a' Frati dell'Ordine de' Predicatori quindici lire, a' Frati Minori altre quindici, a' Frati de' ſacchi (ch'io crederei eſſere ſtati quelli del Conſortio dello Spirito Santo; inſtituiti già, cinque anni auanti, nella preſente Città, e che andauano veſtiti di ſacco) ſoldi ſeſſanta, a' Frati Eremitani ſoldi quaranta; ma à tutti in tante coſe cibarie, & in vino: à quelli della Caſa del ponte di Trebbia lire venticinque in tanti arneſi per cotal cura; alle Conuertite lire dieci, al Monaſterio di S. Siro cento ſoldi, à quello de' Santi Gio: e Paolo altret tanti, & à quello di S. Bernabò altri cento; ma tutti, come ſopra, in robbe comeſtibili, e da bere: all'Hoſpital di S. Lazaro per conto de gli huomini infermi vna camicia, & vna guarnaccia per cadauno, & alle donne vna camicia ſola per ogn'una di eſſe: alli Romiti così maſchi, come femine tanto nella Città, quanto ſul Contado, ſoldi cinque per vno: all'Hoſpitale di Ozola ſoldi ſeſſanta, à quel di Dio lire quindici in biſaccie, ò ſacchette, lenzuola, e ſimili; à quel di San Raimondo lire dieci, & à tutti gli altri Hoſpitali dentro la Città lire dieci, da ripartirſi però fra tutti, fuorche all'Hoſpitale de' pellegrini, à cui dar ſi douеſſero ſoldi ſeſſanta; à ſette Frati di varj Ordini, mentre viueuano, vna cappa per ciaſcun di loro ogni anno, ò in vece di quella ſoldi ventiſei; à dieci, ò dodici altre perſone, tra parenti, ſerui di caſa, & amici, à chi lire dieci, & à chi venticinque, & à chi ſoldi dieci, & à chi venti. Nè ſi ſcordò de' ſuoi poueri di Vicomarino, ordinando, che fra tutti, ò maſchi, ò femine, che foſſero, ſi diuideſſe la ſomma di lire venticinque in tanti veſtimenti da farſi loro; e che di più fra tutti coloro, che ſul Contado, ò dioceſi Piacentina, nelle andate baruffe, ò ſcorrerie patiti haueſſero incendij ne' caſamenti, e beni loro, ſi diuideſſero lire cento à diſcretione de' ſuoi Commiſſari. I quali poi tenuti foſſero ad inueſtire il reſiduo delle predette lire cinquecento in tanti beni ſtabili, à fine di fondar con eſſi, ouunque piacciuto foſſe à Mabilina la moglie, & al lor figlio Alberto, due Sacerdotali Prebende in ſalute pure, e ſuffragio perpetuo dell'anima propria di eſſo Giouanni; ſi come indi à due anni n'hebbe poſcia Alberto, dopo la morte del padre, nel Tempio Parochial vicino di S. Olderico ad ergerne vna, che infin' hoggi è aſſai opulenta di redditi.

Rog. Iacobi de Mixano Notar. 1273. 9. Decembr. in Arch. DD. Com. de Scotis de Agatiano.

E circa i medeſimi dì Gregorio al predetto Concilio particolarmente chiamò il benedetto Padre, Fra Tomaſo d'Aquino, con lettere, che ſecondo il Baronio, ſi ſerbano nella Biblioteca Vaticana, mà da me non vedute, che volontieri, trattane la copia, rapportata l'haurei nel noſtro Regiſtro al fine, acciocche da eſſo inſieme col B. Bonauentura (ſtati ambidue famigliariſſimi amici, e compagni di Studio dello ſteſſo Pontefice nell'Vniuerſità di Parigi) ſi confutaſſero ſpecialmente con le loro angeliche dottrine gli errori de' Greci; e ſi riuolſe poſcia Gregorio à celebrar le feſte del Santiſſimo Natale con la ſua ſolita diuotione.

Breu. Rom. in eius die feſto, & Auctores in Vit. iſtorum SS. Baron. in notis ad Martyrol. Rom. die 7. Martij.

1274.

Dopo le quali, venuto l'anno nuouo, giunſero in Lione due Santi Padri tra gli altri, cioè F. Pietro da Morone fondatore de' Monaci Celeſtini, e F. Filippo da Fiorenza, Generale dell'Ordine de' Serui; l'vno, e l'altro de' quali è credibile, che foſſero di paſſaggio per Piacenza ò nell'andata, ò nel ritorno di Francia; mentre che del primo habbiamo, eſſerſi lui condotto; nel partirſi dall'Eremo ſuo di Maiella nell'Abruzzo per gire à Lione per la via di Toſcana, la quale facendoſi anco da lui nel ritorno, venne tra Lucca, e Piſtoia aſſalito, e maltrattato da certi aſſaſſini: e del ſecondo portaſi pur opinione, che in amendue le fiate egli

Bzou. ann. 1294. nu. 3. & alibi. Paul. Reg. in Vita S. Petri Celeſt. c. 9. Arnol. Vuio in ligno vitæ p. 1. l. 1. c. 64. Gabr. Flam. Ribadiner. & alij. Archangel. Gian. & alij in hiſt. Ord. Seruorum.

egli per la Città nostra passasse, stante li due miracoli auuenutigli, vno in andando in Francia sul Modonese, e l'altro in ritornando di là sù le montagne di Sauoia. E per toccare hora solamente del primo, arriuò di Gennaio in Lione F. Pietro grandemente afflitto nel corpo, sì per la rigorosa, & austera vita, che faceua, come per la lunghezza del viaggio, in cui s'era posto con due compagni, tutti à piedi nel mese di Nouembre con gran neui, e nell'età sua di sessant'anni; ma viepiù trauagliato nell'animo per lo dubbio, c'haueua dell'estintione della sua nuoua Religione, vociferandosi per tutte le parti del Mondo allhora, che Gregorio volesse nel Concilio annullare tutte le Religioni, che non fossero state dalla Santa Sede legittimamente approbate, e perche da molti inuidiosi de' santi progressi del suo Ordine erasi anche cominciato à spogliare i Monasterij di essi delle loro entrate. Presentatosi per tanto humilissimamente il buon Padre a' piedi del Pontefice, & espostagli la cagione della sua anticipata venuta al Concilio, il ritrouò tutto benigno, e molto compassioneuole verso di se; conciosia, che scriuono alcuni esser stato il detto Pontefice interiormente auuisato, che in quel pannoso Romito stauà nascosta virtù Diuina. Onde da quello, e da tutti i Cardinali, e da altri Prelati, che seco si trouarono in quel punto, fù il seruo di Dio con lieto viso accolto, e da essi accarezzato, e massime dopo il successo di due stupendi miracoli, che più Autori raccontano, e che lo resero molto più conosciuto, e caro, come fatti alla presenza del Vicario di Christo, e di tutti que' Signori. Et i quali miracoli si viddero anche dame in Roma nel Tempio di S. Eusebio de' Padri Celestini, intagliati in rame insieme con la sua vita, e figura in vna Tauola stampata nel 1603. che dedicata era all'Eminentissimo Cardinale Camillo Borghesio (poi Paolo V. nomato) e stauа nel memorato Tempio appesa ad vna colonna presso l'Altar maggiore. Vno di detti due miracoli fù (perdonami correse Lettore, non potendo io qui ritener la mia penna) che comandando Gregorio à F. Pietro, che celebrar douesse allhora in sua presenza la Santa Messa nella Papal Capella, come che tutti mossi dalla celeste fama della santità di lui, hauessero conceputa diuotione non mediocre verso la persona sua; occorse, che mentre si cauaua egli la cappa esteriore chiusa, che chiamano la Cocolla, veste rozza, e vile, e non hauendoui luogo in che posarla, prese partito d'appoggiarla ad vn raggio, ò splendore del Sole, che colà entraua per vna finestra; e quini senza essere sostenuta da alcuno (à guisa del miracolo, che altroue si disse del nostro Vescouo S. Sauino) restò quella sospesa dal detto raggio; alla vista del qual miracolo rimase molto stupito il Papa con tutti gli astanti. L'altro miracolo scriuono esser stato questo, che nel vedersi l'humilissimo Frate preparare per la Messa pretiosi vestimenti, arrossì non poco, come professore di pouertà, & auezzo vsare nel Romitorio suo paramenti vili, ma ben sì mondi, e puliti; e da feruore di spirito tacitamente commosso, e con gran moto d'animo riuolto à Dio, desiderando in estremo le solite sue vesti, fù di repente essaudito; ed ecco alla sprouista compariero quelle d'auãti à lui, non senza maggior merauiglia di tutti, e di esse vestitosi celebrò diuotamente il santo sacrificio; e n'hebbe poscia, come à suo luogo diremo, la bramata confermatione dell'Ordine da lui instituito.

Pet. Aliac. Cardin. Cameracen. in Vita S. Petri Celestin. Dionys. Faber. c. 23. Bened. Gonon. l. 6. c. 20. pag. 355. Lel. Marin. l. 2. c. 5. Celestin. Teler. pag. 25.

Vide huius Hist. par. 1. pag. 112. col. 1.

Inuitò di nuouo sù questi dì Gregorio, perche non mancassero di trasferirsi al Concilio, doue trattare si haueuano i più importanti, & ardui affari di Santa Chiesa, il Rè d'Aragona Giacomo, & Alfonso Rè di Castiglia, inuiando à ciascun di loro lettere particolari, e Nuncij insieme; & offerendo ad Alfonso, accioche hormai si quietasse, e desistesse del tutto da ogni pretensione, e vana speranza, c'haueua circa l'Imperio, che già conferito si era da gli Elettori à Rodolfo, di concedergli le decime sopra tutti li beneficij Ecclesiastici del suo Regno, per fare la guerra a' Mori: e soggiunse, ch'egli fatta haurebbe cosa iniqua, & indegna d'vn Prencipe Christiano, se non quietãdosi, vanamente si sforzasse di turbare la pace della Chiesa, che pur' era egregiamente stabilita. In Piacenza vennero fra questo mentre i cittadini nostri nell'vndecimo di Gennaio à certa concordia con Vbertino Landi, stabilendo con esso, e suoi seguaci alcuni capitoli della pace da esser però confermati prima dal Sommo Pontefice, à cui per questo effetto furono immantinẽte i detti capitoli, & insieme alcuni ambasciatori mandati. Tra' quali capitoli v'hebbe singolarmente questa conditione, che i Piacentini ottenessero dal Rè Carlo la liberatione de' figli di Vbertino, tenuti ancor prigioni da esso, altrimente non s'intendesse fatta la pace.

Hispan. illustr. to. 3. lib. 2. ad an. 1274. Raym. Monten. in Chronic. c. 21. Io. Marian. hist. Hispan. l. 13. c. 22. Bernard. Gomes. in Vita Iacobi I. 19. Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 39. & seq. Iacob. Bosius hist. Equ. Hierosol. par. 1. lib. 23.

Cronic. MS. incerti Auct. apud R. Maretum S. Dalmatij Prior. Annal. Pauer. MSS. Reg. Vatic. 38. p. 113.

Ratconsolò Gregorio alli 13. del detto mese due primarie Chiese, cioè la Patriarcale d'Aquileia, e l'Archiepiscopale Aquense, & indi à cinque giorni anche quella del Vescouato di Bobbio, tutte per molto tempo rimase senza i proprij Pastori, & in contesa per le pretendenze, ch' erano in dar loro i nuoui Prelati. Conferì per tanto la prima à Raimondo dalla Torre Vescouo di Como, à fine di raddolcire alquanto lo sdegno de' suoi Torriani, ò scemarlo in gran parte con la lontananza di costui fieramente inasprito contro l'Arciuescouo di Milano Otto Visconte, e gli mandò il pallio per mano del Vescouo di Lodi. E nell'altre due, conciosia, che dal Clero, e dal Capitolo Aquense (dopo l'assuntione di Vicedomino de' Vicedomini da Piacenza al Cardinalato, & alla Chiesa di Preneste) veniua per Arciuescouo chiamato, e proposto al Papa il Vescouo Sistarience; e che nel Vescouato di Bobbio intruso s'era Vberto Landi per la potenza, & armis'io non erro, del dianzi detto Vbertino suo consanguineo; all'vno, & all'altro di quelli diede ripulsa Gregorio per li rispetti, che nel Registro le sue Bolle dimostrano, sostituendo in entrambe le dette Chiese due Piacentini, cioè nella Catedra Aquense Grimerio de' Cornazzani cognominato

Vatic. Reg. 63. p. 94.

66. p. 94.

Reg. n. 158. & seq.

Reg. Vatic. 63. p. 154.

ctian-

etiandio de' Baleſtracci, che Capellano era della Santità Sua, & Auditor generale dell'Apoſtolico Palazzo, & inſieme Archidiacono della medeſima Chieſa Aquenſe; & in quella di Bobbio Giouanni Gobbo Prepoſito della Canonica di S. Eufemia dell'Ordine di S. Agoſtino in Piacenza; e queſti non già per l'affetto, che portaua il detto Pontefice alla patria, ma per li gran meriti d'eſſi Eletti, e per parere del ſacro Collegio, ſenza il cui voto, e conſeglio quaſi nulla faceua: e di Giouanni ſpetialmente habbiamo, che huomo ardente, e di molta carità ornato foſſe, e ch'egli per comporre le coſe mal concie della patria non rifiutaſſe di gire (come di ſopra vedemmo) in compagnia del Canonico Giannone Leccacorno in Aleſſandria à ſtabilirui la ſoggettione di Piacenza per certo tempo, ſenza pregiudicio della Chieſa, e de' compatriotti, al Rè Carlo. E perche nella di lui elettione al Veſcouato di Bobbio aſſeriua Gregorio d'hauer ciò fatto ſenza pregiudicio dell'Arciueſcouo di Genoua ſuo Metropolitano; ſcriſſe in oltre allo ſteſſo Arciueſcouo, che tolti ſeco due, ò tre altri Veſcoui, conſecrar doueſſe Giouanni ſenz'indugio, e difficultà veruna.

Reg. Vatic. 61. p. 94.

Claud. Rob. in Gallia Chriſt.

Prouidde di più nel medeſimo tempo à tre altre Chieſe, che furono le due de gli Arciueſcouati di Lione, e d'Arli, vacanti amendue per la promotione al Cardinalato, dianzi da noi riferita, di F. Pietro da Tarantaſio, e di Bertrando Franceſe, e quella del Veſcouato d'Argentina, collocando il detto Pontefice nella prima Adimaro, ò Aymaro di Roſſilon Monaco Cluniacenſe; nella ſeconda Bernardo, ò Berardo Anguiſelli Protonotario Apoſtolico; e nella terza Corrado da Chiaramonte. Confermò poco appreſſo alli Padri della Certoſa nella Diocesi di Granoble i priuilegi, & immunità loro. E nel terzo di Febraio commiſe al Priore de' Frati Predicatori, & al Guardiano de' Frati Minori di Barceſſona, & anche al Priore, e Guardiano dell'iſteſſo Ordine nella Città Meteníe, che riſpettiuamente confermar doueſſero alcuni Abbati di certe Chieſe in dette Città da' Monaci lor eletti.

Reg. Vatic. 4. p. 129.

Lib. priuileg. Ord. Carthuſ. impreſs. 1510 pag. 19. n. 67. Wading. Annal. Min. to. 2 pag. 403. nu. 34.

Approſſimandoſi poi il giorno di Carneuale, che fù alli 19. di Febraio, ſi rammentò il pio Pontefice della ſomma pietà, ch'vſar ſoleuano in tal giorno li predeſſori ſuoi verſo i poueri mendichi della Città, col banchettarli tutti (ſi può dire) nel Palazzo Apoſtolico; ilche da lui pur fatto s'era tanto in Roma, quanto in Oruieto ne' precedenti due anni, ma con molto ſuo diſpiacere, non già perche non teneſſe à cuore il far bene à quelli, come ardente di carità incredibile verſo di loro, ſcriuendoſi, che ne faceua egli fare iſquiſita diligenza, e diſpenſar a' poueri cotidianamente per mano di miniſtri à ciò deputati molte limoſine, e che di più lauaua egli ſteſſo con grandiſſima humiltà ogni giorno ad alquanti di quelli i piedi: ma perche da certi pitocchi ſcaltriti, e malitioſi, detti per ſopranome i ribaldi, era vna sì ſant'opera diſturbata, col farſi eglino inſolentemente ſoli padroni di eſſa, e diſcacciar con battiture, e parole ingiurioſe i miſerabili, e veri poueri. Di tai ribaldi n'hebbe ancor Sua Beatitudine à ritrouar non pochi nella Città di Lione, e per tutta la Francia, annouerandoſi quiui di più frà li miniſtri, & officiali Regi infino allhora il Prefetto, e con altro nome il Rè de' ribaldi: *Rex ribaldorum* diſſe Vincenzo Lupani parlando de' Magiſtrati di Francia, *& Præuoſtus hoſpitij &c.* E poco appreſſo: *Fuit itaque ille quem nomine Regio decorabant antiqui Regem ribaldorum appellantes, cuſtos ad limina regia &c.* Là doue Giouanni Tilio pur ſcriſſe: *In hoc officio eſſe Rex ribaldorum dicitur, qui poſtea mutato nomine, regnante Carolo Sexto Præfectus prætoria Regis legitur appellatus.* E dimoſtrando il Monaco Matteo Pariſio, che viſſe in quei giorni, quai foſſero i detti ribaldi, ne laſciò ſcritto così: *Confluebant ad ipſorum conſortium fures, exules, fugitiui, excommunicati, quos omnes ribaldos Francia vulgariter conſueuit appellare.* Volendo dunque l'ottimo Paſtore porre rimedio à' ſomiglianti diſordini, e reprimer l'orgoglio de' ribaldi, riuocò quell'vſanza di hauer' eſſi ſoli à goder della predetta limoſina; & ordinò, che da indi innāzi ſi ammetteſſero à quella riſettione gli humili, e veri poueri, nè ſi eſcludeſſero i ribaldi, quando eſſi però con quiete, e ſenza far violenza, od inſulto ad alcuno ſe ne rendeſſero veramente degni, e che à tutti in commune diſtribuita foſſe la medeſima quantità della ſolita limoſina; la quale dichiarò, ch'eſſer douteſſe, per conto del pane al numero di cento bine di pagnotte; quanto alla carne vn bue intiero, ò vogliam dire vna vaccina, e taſſie cinquanta di vino (che forſe hoggi farebbono tanti fiaſchi, ouer barlette) ſecondo la memoria, che di tutto ciò ſtà ſcritta in vn'antichiſſimo libro di pergameno del Cardinale Nicolò d'Aragona poſto nella Biblioteca Vaticana, e da vn tranſunto ancora, che ſi vede di eſſo nell'Aniciana del Collegio Gregoriano in Roma del Padre Abbate D. Coſtantino Caetano Monaco Caſſinenſe.

Vincen. Lup. l. 1. de Magiſtr. Franc. pag. 206.

Io. Til. comment. de reb. Galliæ lib. 2. pag. 182.

Matth. Pariſ. hiſt. pag. 796.

Reg. n. 160.

Et hauutoſi ad vn tempo auuiſo in Lione, che il Patriarca Raimondo Torriano dimorana tuttauia in Milano ad attizzare facilmente, come d'animo bellicoſo, & altiero, i fratelli, & i parenti ſuoi contro di Otto Arciueſcouo, e che lo Stato della Chieſa d'Aquilea ſe ne giua ogni dì più peggiorando: gli ſcriſſe immantinente Gregorio nel Reg. n. 161. lo ſteſſo giorno di Carneuale, che ſenza veruna dimora trasferir ſi douceſſe alla ſua Chieſa, nè ſi pigliaſſe penſiero d'interuenir al Concilio; perciocche per li biſogni di quella, egli dall'obligo di andarui lo liberaua. Nè molto dopo conferì il Veſcouato di Como, ch'eſſo Raimondo teneua, à Giouanni de' Lucini (altri differo de gl'Auocati) Comaſco: ſi come, vacando etiandio ne' medeſimi giorni in Germania l'Arciueſcouato Bremēſe, commiſe all'Arciueſcouo di Meidemburg, & al Veſcouo di Mijnden, che comprobaſſero l'elettione di Giſelberto Canonico di quella Chieſa in Arciueſcouo di eſſa.

Vatic. Reg. 72. p. 95. Ruſca l. 1. de familia ſua Ruſc. Frāc. Ballar. hiſtor. Com. p. 2. pag. 126. Reg. Vatic. 77. p. 96.

Predicando poſcia in Lione venuta la Quareſima il Santo Padre Bonauentura Cardinale, era non tanto dal Sommo Pontefice, e da tutta la

Villeg. Flor. SS.par.1. die 14.Iulij. Cronic.Frat. Minor.par.2. lib.2.c.8. Vuading.Annal.Min to.2 ad an.1260. nu.39.

Corte cõ grandissimo gusto ascoltato, ma etiandio dal popolo stesso; onde auuenne, che tra l'altre vna pia, e nobile Matrona, quantunque grauida fosse, non lasciaua di vdire mai sempre le sue predicationi, e sermoni, e sopragiunta ne' medesimi giorni dalli dolori del parto, hebbe à partorire vn figliuol morto: perloche mossa dalla singolar diuotione, che à quel sant'huomo portaua, lo fece chiamar à sè, & essendo egli prontamente ito à trouarla, cominciò la donna à piangere, e pregarlo, c'hauesse compassione di lei. Il Santo per ciò si commosse à pietà, e postosi in oratione, fece dipoi sopra il figliuol defunto il segno della Croce, e quello ad vn tratto risuscitò.

Reg.n.162.

Trafficauano sù questi dì in Inghilterra, & altroue Pedraccio Scoualoca, Rinaldo del Molino, & alcuni altri mercanti de' nostri di Piacenza; & hauendo allhora in nome della Santa Sede Apostolica Raimondo de Nogeri Capellano, & iui Nuncio del Papa, esatti certi danari, ch'erano parte del censo solito pagarsi ogn'anno per quel Regno alla Romana Chiesa, e chiamauasi perciò volgarmente il danaio di San Pietro; egli ne fece lo sborso in mano de' sopradetti mercanti, & esso Gregorio ratificando il tutto ne mandò la quietanza al memorato suo Nuncio in tempo, che nate alcune controuersie di Stati tra Rodolfo l'eletto Rè de' Romani, e Filippo Conte di Sauoia, e di Borgogna, si rimisero ambidue per via di compromesso alla sentenza, che proferita n'hauesse la Santità Sua. Era Filippo quegli, che dianzi Prelato tenuto hauea per più anni la Catedra Archiepiscopale di Lione col solo titolo di Eletto; ma poi lasciando quella, cambiato le sacre vesti in habiti secolari, la Mitra in Corona, & il Pastorale in spada, & in scettro, per lo dominio, in cui era succeduto al fratello, de' sopradetti Contadi.

Ex codice MS. in Arch. inferiori Pal. Auenion.

Claud. Rob. in Gallia Christiana. Ioan. Nic. Doglion in Amphit. pag. 239.

Reg.n.163.

Sentendo ancora Gregorio in tai dì con grande amaritudine, come non solamente alcuni Giudei, già conuertiti alla nostra Santa Fede, ritornati erano alla perfidia, & gl'errori di prima, ma etiandio assaissimi Christiani negando Christo passauano à i riti del Giudaismo: commandò di subito à tutti gl'Inquisitori Apostolici d'entrambi gli Ordini Domenicano, e Francescano, che con somma diligenza sopra ciò inuigilassero, e co' debiti termini contro gli vni, e gli altri di quelli quanto più tosto procedessero, castigando loro conforme al tenor della Bolla spedita in Lione nelle Calende di Marzo del 1274. & alli 4. dello stesso mese, che fu la terza Domenica di Quaresima, in Ferrara il Vescouo Alberto (dianzi Pastor nostro) hauendo fatto introdurre in quella Città i Frati, che prima non v'erano, di detta Religione, nè d'altra de' mendicanti, dell'Ordine de' Predicatori, pose con gran solennità alla presenza di tutto il Clero, e di molto popolo, la prima pietra ne' fondamenti della nuoua Chiesa, e Conuento, ch'iui poi si alzarono ad honore col titolo di San Domenico, hauendo loro donato il sito il Marchese Obizo Signore di detta Città, & egli insieme con que' buoni cittadini aiutata

Guarin. hist. Eccl. Ferrar. lib. 3. ad an. 1274. pag. 88.

similmente la fabrica.

Era già posto in camino col partirsi da Napoli per gire al Concilio, intesa c'hebbe la chiamata del Papa, il famoso Dottor Teologo F. Tomaso d'Aquino, ancorche non ben disposto di sanità si trouasse: ma caduto ammalato per strada, in San Seuerino Castello di sua sorella, ò cugina fermato si era alquanti giorni. Indi non rihauutosi ancora, contro il volere de' suoi più cari ripigliato haueua il viaggio, sostentando con la forza dell'animo la debolezza del corpo; per la quale nondimeno peruenuto à Fossanuoua, luogo de' Frati Cistertiensi nella diocesi di Piperno, si sentì poscia in guisa mancare, che più oltre non potendo condursi, iui da que' Padri venne con somma carità raccolto, e diligentemente seruito; contuttociò, volendolo Iddio alla celeste patria, per dargli il premio delle sue tante fatiche, passò con felicissimo fine nel settimo giorno di Marzo quella benedetta anima à gli eterni gaudij. Fù pensiero d'alcuni, c'hauendo il Rè Carlo vdito dell'andata di Tomaso al Concilio, e dubitando, che da esso Padre come buono, e libero, si manifestassero al Sommo Pontefice certi suoi praui portamenti; operasse di modo col Medico di lui, ch'egli l'auuelenò; e che per questo Dante ne' suoi versi, in fauellando di Carlo, dicesse:

Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fè di Curadino, e poi
Ripinse al Ciel Tomaso per ammenda.

Mà in qualunque maniera la di lui morte auuenisse, certo è, che s'infermò per strada, e morì in Fossanuoua nell'andar' à Lione, doue dal Papa era chiamato, e non mandato da lui, al Concilio (che per ciò nell'Officio della festa del Santo legger si deue *Vocatus*, e non altrimenti, *Missus à Gregorio decimo ad Concilium Lugdunense &c.*) Et è chiara cosa altresì, ch'egli con incredibile patienza tolerò cotale infermità, per la quale presentendo, che s'auuicinaua il suo fine, prese con singolar diuotione il Santissimo Viatico, e l'Estrema ontione, e ne mandò lo spirito à Dio nel sopradetto giorno 7. di Marzo del presente anno, e nel cinquantesimo di sua età, non senza grandissimo sentimento di tutti i buoni, e di Papa Gregorio, & infimi (di che non poco stupir si dee) de gli animali irragioneuoli; io dico della sua mula, sopra di cui facendo ei viaggio caualcaua; poscia che scriuono di essa, che rotto per forza il capestro, che la tenea legata nella stalla, se n'vscì senza poter da veruno esser fermata, & ita al luogo delle solenni effequie, che al sacro corpo si celebrauano, in presenza d'infinita moltitudine à quello si appresò; & accompagnato con flebile ragghiare il commun pianto, indi à non molto cadde iui morta; dando occasione ad vn diuoto del Santo, di scriuere anche di lei questi versi:

Funera quis credat! Thomæ pia bestia fleuit,
Et Sanctis iunxit funera funeribus.
Extinctum vt dominum cognouit, muda cucurrit;
Et Thomæ ad feretrum mortua procubuit.
Vincit Bucephalos, inquit, mea fama superstes,
Post Thomam nullus iam mihi sessor erit.

Ioan. Villan. hist. Florent. l.9. & alij. Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p.1. l.3. c.32.

Dant. de Purgat. & ibi. Landin. cant. 20.

Breu. Rom. die 7. Martij in lect.6.

Io:Flamin. & Paul. Reg. in Vit.S.Thomæ

Ioan. Matth. Caryophilus alleg. à Bzou. in to.14. Annal. Eccl. ad an.1339.n.10

Veduti

Veduti che hebbe il Pontefice in Lione i capitoli mandatigli dalla Città di Piacenza circa la concordia, che i cittadini nostri determinato haueuano di fare con Vbertino Landi, e suoi seguaci, gli essaminò con molta diligenza etiandio insieme co' Cardinali, e rittouati quelli grandemẽte pregiuditiali all'honore, & interesse publico, nè trattarsi in essi di ciò, che si doueua; rispose loro nel dodicesimo del corrente mese (giorno dedicato al Magno S. Gregorio suo particolare Auuocato) ch'egli non li poteua approbare sì per l'incostanza, e stratagemi d'Vbertino; che nella lettera si addittano, come per non farsi mentione in quelli del pregiuditio, e danni recati da Vbertino, e suoi fautori al Rè Carlo, & alle Chiese: e furono per auuentura quando da esso loro si fecero le tante scorrerie, & incendij sul Piacentino, altroue da noi auuisati, e dal Locati più di proposito riferiti; massime in iscacciare il presidio del Rè dal Castello di Grauago, e dalla Rocca di Bardi. Soggiunse però la Santità Sua, che se venuti fossero con li sudetti à qualche nuouo accordo ragioneuole, & honesto, ella l'haurebbe non solamente volontieri accettato, ma anche persuaso il Rè à ratificarlo.

Reg.n.164.

Locat. ann. 1270. & an. 1267. cum seqq.

Nella Città di Brescia in quest'anno, ouero nel precedente, essendo iui Pretore Giacomo Confalonieri da Piacenza, occorse; c'hauendo seco in compagnia esso Pretore condotto à Brescia vn nobil Caualiere concittadin suo, nomato Pietro Abiatici; venne questo Caualiere senza ragioneuol causa veruna da coloro, che la Republica reggeuano, spogliato de' suoi caualli, dell'armi, e di quant'altri beni haueua, & incarcerato appresso, e tanto tenuto da essi in quella prigione, che l'infelice vi morì: nè potendo il figliuolo di lui, che pur Pietro chiamauasi, & era de' famigliari del Papa, rihauere in modo alcuno le sue robbe, ne fè doglianza grandissima d'auanti à Gregorio, ma per esser troppo vicino a' giorni del Concilio, non stimò egli bene lo scriuerne per allhora alla Communità di Brescia, à fine di non porre ostacolo all'ammissione, ch'erano essi per fare de' suoi ambasciatori al predetto Concilio.

Vide infer. ad diem 19. Decemb. & in Reg. nu. 291.

E tutto col pensiero riuolto ad essortare i discordanti alla pace, e procurar l'emẽda de' discoli, e disubbidienti figliuoli verso la Chiesa, come bramoso ch'era il pio Pastore di ridurre di nuouo all'ouile di essa le sue perdute, & erranti pecore; inuiò sotto li 15. à vn monitorio in buona forma al Conte Guido da Montefeltro, chiamato da lui huomo insolente, perfido, & audace; & vn'altro dello stesso tenore alla Città di Vrbino, che si trouaua già molto tempo interdetta per le sue ribellioni, e continuate insolenze, acciochè tutti rauueder si douessero di tante sceleraggini contro la Chiesa commesse; altrimenti protestaua egli intrepidamente contro di quelli, che in caso di più lunga durezza haurebbono essi senza manco, oltre la celeste vendetta (in altri repentinamente succeßa, & à tutti ben nota) sperimentati sopra di se, di quanta forza fusse ancora la potestà Pontificia. E nel medesimo tempo per le nate discordie tra l'Arciuescouo di Toledo da vn lato, e l'Arciuescouo, Capitolo, e Clero di Narbona dall'altro, fin ne' giorni di Clemente Quarto in occasione di hauer quello fatto portar allhora la Croce auanti di se, passando per la Città, e Prouincia Narbonese, come se stato fosse in loco di sua giurisditione. Scrisse Gregorio al detto Tolerano Arciuescouo, che se pur pretendeua di poter ciò fare in virtù di qualche priuilegio, od altra ragione; douesse però, stante la prohibitione di Clemente, contenersi in tai giorni da somigliante atto, per ischifare i pericoli, & i scandali, ch'indi nascer poteuano tra ambe le parti, & impedire l'andata loro al prefato Concilio; dopo'l quale offeriuasi egli pronto à vedere le scritture d'esse parti, quando eshibite gli fossero, per terminar poscia, conforme alla giustitia vna sì lunga, e trauaglioßa tenzone.

Reg.n.167.

Nel giorno poi 17. comprobò l'erettione, e dottatione, e'l padronato insieme della nuoua Canonica, e Collegiata insigne di Sant'Vrbano Martire della Città di Freca in Francia, da Papa Vrbano Quarto sul proprio paterno suolo fondata, e da Clemente suo successore approbata: e conciosia, che sopra vna parte de' beni da esso Vrbano per dote alla detta Chiesa assignati, erano poscia duriβimi contrasti auuenuti tra il Cardinale Anchero Prete del titolo di Santa Prassede, come nipote di Vrbano, e padrone per la metà del *ius* di eleggere i futuri Canonici *pro tempore* in quella Chiesa, & il Rè di Nauarra Enrico, che pretendeua fossero que' poderi obligati à lui, come feudi Reali, & antichi, & interpostosi prontamente Gregorio per la concordia tra essi, alle di lui preghiere haueua il Rè finalmente cedute alla Chiesa le sue ragioni; ratificò anche l'istesso Gregorio quanto intorno à ciò accordato s'era tra il predetto Cardinale, & il Rè nella maniera, e con le conditioni, che dal tenore del Breue Apostolico nel Regiβtro portato comprendere si può.

Vide sup. ad pag. 265 col. 2.

Reg.n.168.

Et alli 20. raffermò tutte le gratie, priuilegi, e fauori concessi al Priore, e Conuento della Chiesa di Monreale, da' Sommi Pontefici, da Imperadori, Regi, Prencipi, & altri; come etiandio nel 22. dell'istesso consolò con gran gusto il Santo Fra Pietro da Morone, che mentouammo di sopra, confermando la Religione da esso instituita, detta poi de' Monaci Celestini; e benche paia dal tenore della Bolla non esser quella l'approbatione primiera di tal' Ordine; nondimeno il motiuo, che spinse il fondatore à trasferirsi con tanto trauaglio, e pericoli alla Città di Lione, e le parole de gli Autori in fauellar di ciò, & il non hauer' i Monaci altro priuilegio della Santa Sede primo di questo, che gli concedè Gregorio, fanno che la gratia dello stabilimento di detto Ordine à lui solo si attribuisca, e non ad altro Pontefice; ma si dee auuertire, che in quella Bolla stà con errore posta l'inditione terza in vece della seconda, la quale nel 22. di Marzo del 1274. hebbe à concorrere con l'anno terzo del Pontificato di Gregorio.

Lell. hist. Eccl. Mõtisreg. p. 2. n. 115.

Reg.n.169.

Reg.n.165. & 166.

Il quale per l'vdita dissensione, ch'era tra i Canonici

nonici della Città Cameracense in Fiandra circa l'eleggere il Vescouo loro, e per l'appellatione interposta da alcuni di essi alla Santa Sede, commise il negotio da decidersi al Cardinale nostro Prenestino; ma considerata poi la lunghezza, che secondo i termini legali era per hauere detta causa, & i gran danni, che sentir ne douena quella Chiesa, conferì per la plenaria potestà sua l'Episcopal dignità ad Ingeramo Archidiacono della Catedrale Morinense pur' in Fiandra nel giorno 24. di Marzo con le seguenti parole nel principio della Bolla di esso Gregorio diretta al Preposito, Decano, e Capitolo Cameracense: *Pater Æternus super Vnigenitum suum erigens Ecclesiæ sacrosanctæ structuram, ita regimen ipsius incommutabili prouisione disposuit, vt ad eius salubrem gubernationem plures constituerentur in partem sollecitudinis, & vnicus in plenitudinem potestatis. Ex hac si quidem potestate per eiusdem Patris beneplacitum debilibus humeris nostris imposita, vniuersis obligamur Ecclesijs, vt prouidentibus nobis tales pro illarum regimine in partem huius sollecitudinis assumantur, per quorum industriam eisdem prouideatur Ecclesijs, & in nobis prædictæ potestatis ministerium honoretur. Sanè iuxta dispositionem Patris eiusdem factum esse confidimus, quod Ecclesia Cameracensi Pastoris solatio destituta, & præfixa ad electionem* &c. Ordinò poco appresso con quest'altro pio ricordo: *Officij nostri debitum exequentes dignè agimus, si pauperibus Clericis de Christi mandamus patrimonio prouideri*, all'Arciuescouo Ausitano in Aquitania, che se vacaua in tai giorni, ò fosse per vacare in quella Città, ò diocesi, ouer' in quella di Bordeos alcun beneficio, non però curato, prouueder ne douesse quanto prima per li suoi meriti ad vn pouero Chierico, che chiamauasi Arnaldo Lolanda natiuo della detta Città di Bordeos.

Reg. Vatic. 82. p. 97.

Reg. Vatic. 79. p. 165.

Et essendogli venuto auuiso, che il Rè Don Giacomo d'Aragona, da lui inuitato al Concilio, era già in Mompellieri, dopo fatta la Pasqua (che venne il primo d'Aprile) alla Torella; lo mandò à pregare per Nuncij, che il ritrouarono in Vienna, che fermar si volesse lo spatio sol d'vn giorno in San Safarino, luogo tre leghe discosto da Lione; perche intendeua il Papa, ch'egli col debito honore, e solennità si accoglisse: e quiui per ciò si trattenne il Rè co' suoi Baroni, e co' Prelati, & altri molti Signori, che conduceua seco al Concilio.

Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 39. Bernard. Gomes. in Vita Iacobi Regis Arag. lib. 19.

Deputatosi fra questo mentre dal Papa per la custodia, e cura del Concilio l'Arciuescouo di Lione Adimaro, & alla guardia della Città vna gran soldatesca; si come anche per essere in Città del suo Regno, constituito fù dal Rè di Francia Filippo il Cauagliere Imberto *de Belloioco* suo parente ad inuigilare col reggimento d'altre compagnie sopra la sicurezza della persona del Papa, e de' Cardinali etiandio; fece poi l'entrata in Lione il Rè Don Giacomo auanti la terza Domenica dopo Pasqua con grande applauso, essendo prima stato vna lega lontano incontrato da tutti i Cardinali, e dal gran Mastro de' Cauaglieri Templari, e da Giouanni Grilli, e da Guglielmo di Rossiglione deputati da Gregorio alla guardia, e gouerno di quella Città; e similmente, oltre à i molti Prelati, & altri Signori, da tutta la Corte Romana: e quando fù al palagio del Papa, da esso cõ somma allegrezza si riceuè, hauendoli però prima il Rè humilmente prostrato à terra baciato i piedi: e ne' colloquij c'hebbero souente insieme, non mancando Gregorio nel fauellar delle cose, che nel Concilio trattar si haueuano, di tener' essortato il Rè à gire in persona, si come egli ancor fare voleua, alla sacra espeditione in Soria; se gli affettionò in guisa il Rè, che tutto in vn tempo condolendosi delle commesse colpe risolse di voler fare à lui, come à supremo Vicario di Christo vna generale confessione di tutti li suoi peccati, e fatta quella pe'l gran sentimento, e dolore, che in essa dimostro haueua, niun'altra penitenza gli volle imporre la Santità Sua, eccetto, che commandargli astener si douesse dal male, & operasse il bene col perseuerare in esso costantemente.

Hist. Hispan. illustr. to. 3. l. 2.

Bernar. Gomes. vbi sup.

Haueua già il Rè Filippo, à persuasione del Papa, restituito alla Chiesa Romana la Terra del Contado Venaissino, ch'erale stata vsurpata da Alfonso suo zio, e fattone consegnare il possesso alli due Nuncij Apostolici, che furono Rainaldo Eletto Arelatense, & il nostro Guglielmo detto da S. Lorenzo; nè hauendo sin hora posto Gregorio persona veruna al temporale gouerno di quella Terra, vi deputò sù la fine d'Aprile F. Guglielmo di Vilareto Priore di S. Egidio, Cauagliere di somma prudenza, e di gran valore, commettendogli, che reggere la douesse con singolar diligenza, e sollecitudine sino à beneplacito della Santa Sede, & osseruare quanto gli prescrisse nel Breue suo. E consecrato nello stesso tempo Giouanni da Chisule per Vescouo di Londra in Inghilterra fù da esso chiamato al Concilio in Lione; doue inteso c'hebbe il Pontefice esser già arriuata gran parte de' Prelati, e de gli altri personaggi, che s'aspettauano; non volle, che più si differisse il dar principio al Concilio.

In Arch. Auenion. Palatij Apost.

Reg. n. 170.

Hor troppo ingiusto sarebbe il mio silentio s'io quì tacer voleßi cose maggiori delle raccõte fin' hora, cioè gl'importantißimi affari, che si trattarono allhora, e si conchiusero per opera di Gregorio in quel sacro consesso di Lione, di cui Gomesio Autore Spagnuolo già scrisse, che *Vix aliud toto Christiano Orbe Concilium celebrius, ac frequentius eo inuenitur coactum*; & vn'eruditißimo Prelato hebbe anche vna fiata à dire, parlando di ciò con la santa memoria di Pio V. non esser stato da più secoli in quà Concilio alcuno, il quale in sì poco tempo di tre mesi soli celebrato, habbia più efficacemente suelte l'heresie, e più largamente propagata la Christiana Fede; di quel, che fece il presente Concilio del nostro Gregorio. S'io (dico) tacer voleßi le operationi sì grandi, iui in tal tempo seguite, e lasciare anche di più d'infraporui alcune cose degne, da me in più luoghi osseruate, che al giudicio di molti meritano d'essere accoppiate, mentre che da non pochi Scrittori nel

Math. Vuestmonast.

Iac. Bos. hist. Equ. Hierosol. lib. 23.

Gomesius vbi sup.

Sim. Maiol. in dedic. ante comment. Durandi in Concil. Lugdun. Greg. 10

trat-

Iacob. Seuer. in Chronol. hist. Antist. Lugdunen. par. 1. n. 86.

Guliel. Nangis in vita Philip. Reg.

Ferdin. hist. S. Dom. loc. sup. cit. Bernard. Gomes lib. 19.

trattare di questo Concilio, e della vita d'esso Gregorio ò non si seppero cose tali, ò furono da quelli per auuentura neglette. Come si sia, non potendo più la mia penna ritenere l'inchiostro, che non scorra à dar in ciò sodisfattione a' curiosi, e benigni Lettori; io, per tanto più accrescere le glorie del nostro insigne Pontefice, compatriota, e Santo, dico col proseguire la narratione, c'hauendo il pio Gregorio di cinque giorni auãti, cioè nel Mercordì alli due di Maggio, à tutti li Prelati, e Capellani suoi ingiunto il triduano digiuno; discese poi la Santità Sua nel Lunedì seguente, che fù il di sette, circa l'hora di Messa, dalle sue stanze del palagio nella Catedrale di S. Giouanni di Lione: doue con ogni grandezza, maggiore, e decoro apparecchiate tutte le cose necessarie stauano le Sedi del Concilio nella naue maggiore di quel Tempio in vn circolo accôcie, e nel choro il trono, ò faldistorio del Papa: il quale iui, fatta l'oratione auanti l'Altare, si pose à sedere associato (secondo il costume) dalli due Cardinali Diaconi; e per essere giorno di digiuno fece cantar Terza, e Sesta. E queste spedite, venne à lui il Suddiacono con li sandalij, e lo calzò; recitandosi in quel mentre da' Capellani, che gli erano intorno, i consueti Salmi. Poscia lauatosi le mani il Papa, e dal Diacono, e dal Suddiacono de' paramenti suoi Pontificali vestito, di color bianco, per essere tra la Pasqua, e l'Ascensione; fù etiandio adorno del pallio, come se fosse stato per celebrare la Messa. Indi precedendo la Croce, salì sul pulpito, ouero palco grande maestosamente apparato; e quiui nel faldistorio assiso, hebbe per assistente Prete, il Cardinale Simone del titolo di S. Martino, e per Diacono maggiore il Cardinale Ottobuono di S. Adriano insieme con altri quattro Diaconi, che furono i Cardinali, Giacomo di S. Maria in Cosmedin, Gotifredo di S. Giorgio *ad velum aureum*, Vberto di S. Eustachio, e Matteo di S. Maria in portico: ma appò il soglio del Pontefice sedeua altresì il Rè di Aragona, Giacomo; e vi era in oltre l'assistenza d'alquanti Capellani, ò Auditori in cotta.

Così Gregorio sedendo benedisse col segno della Croce tutti i Prelati, & il Concilio, che stauano pur' assettati dirimpetto à Sua Beatitudine in seggi eminenti; & erano nel mezzo stesso della naue due Patriarchi, cioè Pantaleone di Costantinopoli, & Opizzo di Antiochia; e nell'altre bande à lato destro del Papa, eranui i Cardinali Vescoui, che furon questi, Giouanni Portuense, Pietro Tuscolano, Vicedomino Prenestino, Fra Bonauentura Albanense, Fra Pietro Ostiense, e Velletrano, e Bertrando Sabinense; e dal sinistro lato i Cardinali Preti, Anchero di S. Prassede, Guglielmo di S. Marco, e Simone di Santa Cecilia. E dietro à questi da vna parte, e dall'altra sedeuano tutti gli Arciuescoui, e Vescoui, gli Abbati, e Priori, & altri Prelati delle Chiese in vna gran moltitudine, e senza differenza de' luoghi, hauendo il Papa ordinato, che senza pregiudicio delle Chiese loro sedessero come, e doue poteuano; rimanendo poi da basso molti Cauaglieri di Templari (de' quali vi hebbe il gran Mastro) come de gli Hospitalieri; e gli Ambasciatori Regi di Francia, di Alemagna, d'Inghilterra, e di Sicilia, e d'altri molti Prencipi, Baroni, e di varie Città, co' procuratori de' Capitoli, e delle Chiese.

Cominciarono adunque i Cantori della Capella l'antifona: *Exaudi nos Domine*. La qual finita, Sua Santità leuandosi in piedi, disse: *Oremus*. Et il Cardinale Ottobuono soggiunse: *Flexis genibus*. Et il Cardinal Giacomo: *Leuate*. Dipoi immediatamẽte il Papa cantò ad alta voce l'oratione, che si hà nel Pontificale; & vn Capellano appresso principiò le Litanie, stando il Papa, & i Cardinali, e Prelati tutti genuflessi, e senza mitre. E quelle compite, Sua Beatitudine alzòssi di nuouo dicendo; *Oremus*. E rispondendosi dal Cardinal Giacomo: *Flexis genibus*; e dal Cardinale Gotifredo: *Leuate*; il Papa seguitò à dire nel tono medesimo, che detto haueua la prima, vn'altra Oratione. Indi dal Cardinale Ottobuono, fatta la solita riuerenza al Pontefice, e riceuuta da esso la benedittione, si cantò l'Euangelio di S. Matteo: *Designauit Dominus Iesus alias septuaginta duos &c.* E ciò finito, essendo Sua Santità in piedi, e senza mitra, con voce alta intonò: *Veni Creator Spiritus*; prosegnendo poi il detto Hinno sin' al fine in compagnia sua tutto il Concilio con gran diuotione. Quindi tornato il Papa à sedere, & accommodati similmente i Prelati ne' luoghi loro; incominciò egli à sermoneggiare, prendendo per thema le parole di Christo; *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscũ &c.* Et al suo proposito egregiamente addattandole, soggiunse nel fine del discorso i motiui, & il desiderio dell'animo suo con le cagioni, che spinto l'haueuano à congregare vn tale, e tanto Concilio; e le cose sopra de' quali douenasi in esso Concilio deliberare, cioè di porgere sussidio a' Christiani per la conquista de' luoghi di Terra santa, di far l'vnione della Chiesa Greca con la Latina, e di riformare i costumi di tutto il Christianesimo. E ciò spedito, si finì la prima sessione, facendo il Papa per vn'altro determinato giorno intimar la seconda. Di tutto che, chiunque bramoso fosse di accertarsi meglio, anche rispetto à i nomi delle creature da Gregorio promosse alla dignità Cardinalitia, può ricorrere al publico rogito, che stà nel nostro Registro al fine, che ne resterà con gusto, e con chiarezza insieme, di non hauer' ancora sù questi giorni preso l'habito Fracisano il nostro Cardinale Vicedomino, e vênne perciò, secondo ch'altroue si disse, ad esser primo Cardinale dell'Ordine il Padre S. Bonauentura, e non come scrissero alcuni, il detto Vicedomino, benche prima di lui si nomini nella promotione al Cardinalato.

Luc. 10.

Luc. 22.

Reg n. 171. & nu. 169.

Euui chi vuole essere stati in detto Concilio sette Rè di Corona, altri dissero meno; certo è, che nella prima sessione vi fù il prefato Rè d'Aragona, di cui raccontano, che trè cose cagionarono in lui grandissima merauiglia, che furono il graue aspetto, e maestoso decoro del Sommo Pon-

Leand. Alb. de vir. Illust. Ord. Prædic. pag. 125. Martinus, Ptolom. Iac. Zenus, Ciacon. Iac. Bos. & alij. Gomes. l. 19.

Pontefice, da esso Rè non mai più per l'addietro veduto; il pomposo consesso de' Cardinali, che ammantati di porpora, à guisa di tanti Rè, gloriosa corona intorno à Gregorio mirabilmente faceuano; & il gran numero di tanti Vescoui, & Arciuescoui, ch'iui si annouerarono fin à cinquecento (e tra questi vanta la Religione Domenicana d'hauercene hauuti trenta) Abbati, cento sessanta, Prelati inferiori, Preti, e Religiosi diuersi circa mille tutti congregati insieme, dal detto Rè nè più visto, nè creduto il maggiore.

Ne gli vndeci giorni poi, che scorsero tra la prima, e la seconda sessione, non mai hebbe à prendere riposo il buon Pontefice, come occupato in continui trauagli; mentre, che alla Santità Sua si rappresentarono allhora da varij Prelati gl' innumerabili disordini, e scandali, ch'erano nella Chiesa Catolica, così dal canto delle persone Ecclesiastiche nel modo del viuere loro, come dalla banda de' secolari, e laici, che si vsurpauano i beni delle Chiese, e le decime di quelle. Nè si tacquero le discordie de' Cleri nell'elettioni, ò postulationi de' lor Prelati; & i grauissimi danni, che ne veniuano alle Chiese per le lunghe vacanze: le simonie, & vsure, che in gran copia quasi da per tutto regnauano: i totali dispregi, che delle censure Ecclesiastiche si faceuano: le violenze, & aggrauij intollerabili, che da' Prencipi, e Potentati verso le Chiese si vsauano: i dispendiosi litigi, che mai non finiuano, ne' fori, e tribunali de' Giudici; e sopra tutto i nefandissimi abusi nel conuersare, e contrattare, & altre cose poco decenti operare ne' sacri Tempij; e cento, e mille, & infiniti altri eccessi di somma importanza, e degni tutti di buona prouigione, od emenda. Haueua ben poco dianzi Gregorio, per certa nouità, che il Duca di Brabantia era per fare in pregiuditio della Chiesa di Liegi, col sottoporsi la Villa di S. Trudone propria d'essa Chiesa, scritto vna lettera (per l'affetto spetiale, ch'egli portaua à quella Chiesa, come sua cara madre *in minoribus*, e come informato ch'era delle ragioni di essa) al detto Duca, essortandolo, e cõmandãdogli insieme, ch'astener si douesse dall'incominciata molestia; e nello stesso tempo vn'altra lettera alli Scabini, ò vogliam dire Consoli, del memorato luogo di S. Trudone, perche in ogni modo virilmente si difendessero, opponendosi al Duca, per conseruare la loro libertà, e giurisditione della Chiesa. Mà i tanti mali, che ramentammo di sopra, haueuano bisogno d'esser portati prima nel conspetto di tutto il Concilio per poterci trouare gl'opportuni rimedij; in tanto pregò i Vescoui, & altri Prelati ad applicarui tutti ogni lor pensiero, & à chiederne gratia à Dio per maggior gloria sua, & honore di Santa Chiesa. Priuilegiò nello stesso tempo sotto l'vndecimo del mese tutta la Religione Cisterciése, e sotto il decimoquinto l'Abbatia della Santissima Trinità della Caua de' Padri Benedettini sù la diocesi di Salerno, confermando ad entrambi in ampia forma tutte le loro immunità, essentioni, & altre prerogatiue.

Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 39. & alij.

Reg. n. 172. & 173.

Lib. priuileg. Cisterc. & in Arch. Monaster. Cauen.

Eransi in oltre rinouate da lui più volte nelle consuete solennità fra l'anno le censure Ecclesiastiche dell'anteccssor suo Clemente contro i Veronesi, Pauesi, & altri disubbidienti, e contumaci della Chiesa, per hauer eglino adheriti à Federico, & a' suoi figli, e seguaci contro di essa Chiesa; e perche vltimamente nella publicatione fatta il Giouedì Santo sospeso haueua la dichiaratione contro la Città di Genoua, come non ben chiaro dalla sola publica fama, che i Genouesi confederati si fossero co' Pauesi contro l'inhibitione, e mandati Apostolici; accertatosi poi nondimeno della verità del fatto, e sopraueuuto il giorno dell'Ascensione, non volle più differire per l'obligo, à che lo spingeua l'vfficio suo Pastorale il venire contro di loro à sentenza, pronunciando i Genouesi essere incorsi nella scommunica, e supponendo la Città all'interdetto; in tempo, ch'essendosi nella medesima Città di Lione da questi di grauemente infermato il Vicecancelliere della Romana Chiesa Giannone Leccacorno Piacentino; tuttoche, come pronido huomo, di tre anni innanzi le cose sue haueste à prò della salute propria, & in suffragio de' suoi defunti per vltimo testamento ordinate, e singolarmente instituite due Prebende, vna in questa Catedrale, doue stato era Canonico; l'altra nel Tempio di S. Donino pur' in Piacenza, doue possedeua egli vn Chiericato: nulladimeno nel giorno stesso dell'Ascensione del Signore alla presenza di tre altri Piacentini famigliari del Papa, cioè di Raimondino Rossi, di Vghetto Ferrari, e di Razone da Castelnuouo Canonico di S. Antonino, per via di codicilli fece ancor' alle dette Prebende alcune aggiũtioni: nè molto dipoi, per quanto si crede se ne passò all'altra vita, hauendogli Gregorio nel presente anno sostituito Laufranco, Archidiacono di Bergomo nella Vicecancellaria: come nè guari stette à partirsi di Lione il Rè Giacomo d'Aragona, mentre che bramando egli d'essere incoronato dal Papa, già che per anco dall'Arciuescouo di Tarracona ciò secondo il costume non si era fatto; nel sentire, che Gregorio, dopo celebrata la prima sessione del Concilio, di non volere venire à quest'atto gli disse, s'ei prima non prometteua di pagare alla Chiesa Romana il tributo, che dal Rè Pietro suo padre si pagaua: à lui non piacque tal cosa, e s'accommiatò da quella Città ritornando al suo Regno: *Ad Conuentus Lugdunenses* (dice il Padre Mariana) *Iacobus Aragoniæ Rex profectus est, extrema ætate homo, decoris auidus. Inde tamen haud vllo magno operæ pretio rediit in patriam non obscurè iratus Pontifici, quod ipsius capiti Regni coronam imponere recusasset, nisi vectigali persoluto, quo Petrus ipsius pater, quo tempore Romæ coronam susceperat, pendere quotannis pactus erat; Iacobo Regi indignum videbatur, regnũ maiorum virtute partum cuiquam externo Principi esse vectigale.*

Rogit. 1274. die 10. Maij in lib. veteri fundationũ Prebend. Eccl. maio. pag. 27. & seq. itẽ lib. priuileg. eiusde Eccl. pag. 117. & rog. Ingerami de filijs Michael Notar. 1298. die 18. Aprilis in Archiu. Eccl. S. Donini.

Io: Marian. de reb. Hisp. lib. 13. c. 22. Bzou. ann. 1274. n. 6. ad fi. & alij.

Eraſi pure di molto tempo innanzi da Gregorio, come Pastore amoreuole, paternamente ammonito con vna lettera assai lunga l'imperuersato Enrico Vescoũo di Liegi, à voler' hoggimai emen-

Reg. n. 175.

emendarsi de' suoi infami, e scandalosi vitij, nei quali, secondo che s'vdiua, egli più che mai continuaua con indicibil danno di quelle pouere anime. E perche sin'hora non era comparso esso Enrico in Lione, e può cotal lettera seruire benissimo per specchio, e norma di quel, che si conuiene ad vn vero Pastore del gregge di Christo; & insieme testifica il sincero affetto, e cordiale amore, che il prefato Pontefice veramente portaua à colui, da cui (come altroue si disse) egli *in minoribus*, essendo Archidiacono, riceuuto haueua quella gran percossa nel petto; non sarà fuor di proposito il soggiungerla nel Registro al suo luogo; & in tanto diremo, che chiamati gl'altri Vescoui separatamente chi in camera del Papa, e chi nelle stanze de' Cardinali, fù proposto loro, e commendato molto il merito di Edoardo Rè d'Inghilterra, con la venuta, e col valore del quale in Terra santa attestaua Gregorio essersi saluati allhora que' sacri luoghi, che non ricadessero tutti in mano de' Saraceni; e con soaue maniera s'indussero i detti Vescoui ad acconsentire, che per apprestare soccorso a' Christiani in quelle parti venissero imposte sei decime sopra tutti li beneficij Ecclesiastici di ciascuna Prouincia, e Città del Christianesimo. Non però nella seconda sessione, tenuta alli 18. di Maggio, seguì determinatione alcuna sopra di esse; ma solamente fù discorso, e trattato sopra le cose rimase indecise nella precedente sessione, stante etiandio l'impedimento del Cardinale S. Bonauentura, ch'indi à due giorni hebbe à celebrare in Lione nella solennità di Pētecoste il Capitolo generale de' suoi Frati Minori, & à far'iui la rinuncia del Generalato, che ancor fino à tal tempo per ordine del Pontefice amministrato haueua.

Bzou. ann. 1274. n.3. Math. Vuestmonast. hist.

Vuading. Annal. Min. ad an. 1274. nu. 32.

Duraua tuttauia la briga circa la pretensione dell'Imperio, non acquietandosi per anco in ciò Alfonso Rè di Castiglia, nè meno Ottocaro Rè di Boemia, con l'hauer questi mandato al Pontefice in Lione ricchissimi presenti d'oro, e d'argento; e quegli col farne far proteste nel Concilio da' suoi Ambasciatori; ma rifiutando Gregorio i doni dell'vno, e le proteste dell'altro, & vdite di nuouo le ragioni portate dal Preposito di Spira, come procuratore di Rodolfo Cōte d'Habspurg, che accompagnate furono da vn'erudito Sermone del B. Alberto Magno Vescouo già di Ratisbona, con quelle parole d'Isaia: *Et mittet eis Saluatorem, & propugnatorem, qui liberet eos*; dichiarò di nuouo alla fine, niuna ragione per la morte di Ricardo Conte di Comubia, essersi ad Alfonso accresciuta; ma douersi tirare innanzi per più rispetti la speditione di Rodolfo coronato già in Aquisgrana: perciò alli 6. di Giugno riceuè nel Concistoro il giuramento solenne, che di vbbidienza, e fedeltà gli prestò il memorato procuratore di Rodolfo. E nel seguente giorno celebratasi la terza sessione, in cui con alto stile orò il Cardinale Fra Pietro Ostiense, incominciando dalle parole d'Isaia: *Leua in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi*; furono publicate, e lette molte constitutioni da osseruarsi nell'eleggere da indi innanzi per le Chiese vacanti i Vescoui, Abbati, Canonici, & altri, & anche nell'ordinare i Chierici nel modo di proferir le scommuniche, e circa il giuramento da prestarsi per li Procuratori, & Auuocati nel foro Ecclesiastico; i quali volle, che per tutte le parti del Mondo tenuti fossero à giurare (tanto gli premeuano le molte ingiustitie, & oppressioni, che nelle liti si faceuano) di non difendere cause ingiuste; e se già prese l'hauessero, ò in progresso del litigio conosciuto si fosse da essi la causa, supposta da principio giusta, non esser tale; lasciandouessero di subito in patrocinio di quella sotto le pene, oltre il peccato del pergiurio, della Diuina, e Pontificia maledittione, e prescrisse etiandio la quantità de' salarij, ò delle sportule, che à gli vni, & à gli altri dar si hauenano, con obligo à quelli di restituirne il soprapiù, e della sospensione dal loro vfficio, si come veder si può nel Sesto de' Decretali, & in vno de' Registri d'esso Gregorio nel Vaticano sotto l'anno 1274. alla pagina 207. ouero ne' Commentarij fatti sopra gl'atti di questo Concilio da Guglielmo Durante cognominato lo speculatore (che stampati si veggono dal Maiolo nella Città di Pauo l'anno 1569.) ab canone, *Properandum*, sotto il titolo *de postulando*.

Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p.1. l.3. c.40. Bzou. ann. 1274. nu.12. & seq. Leand. de vir. Ill. Ord. Prædic. lib.3. pag.125.

Isa.19.

Isa.60.

Reg.n.176.

Vennero non molto dipoi lettere di Grecia scritte dalli Nuncij Apostolici al Papa, ch'in leggerle ne sentì piacere, e contento incredibile, e fattisi radunare immantinēte tutti i Prelati in Chiesa nel loco solito del Concilio; per ordine di lui il B. Bonauentura, Cardinale Albanense, hebbe vn dottissimo, e pijssimo ragionamento sopra quelle parole del Profeta: *Exurge Hierusalem, & sta in excelso, & circumspice ad Orientem, & vide collectos filios tuos ab Oriente Sole vsque ad Occidētem*. Dopo il quale si lessero le soprādette lettere, che cagionarono in que' Padri grandissima allegrezza. Perciò giunti alli 24. di Giugno co' detti Nuncij gli Ambasciatori, e molti Prencipi della Grecia, furono con sommo honore incontrati da tutti i Padri del Concilio, dal Camerlingo, e dalla famiglia del Papa, e da quelle de' Cardinali; & alla porta del palagio da esso Gregorio, e da' Cardinali insieme con bacio della pace accolti. Quindi co' dotti di quella natione lunga disputa nel Concilio si tenne sopra l'articolo dello Spirito Santo, e fatti chiari alla fine i Greci, ch'egli dal Padre, e dal Figliuolo realmente procede, si ridusse la Chiesa loro non senza infinito gaudio vniuersale alla bramata vnione con la Chiesa Latina; e riconobbero il Papa, alla di lui vbbidienza sottoponendosi, per solo, e supremo Pastore. La onde nella solennità de' Sāti Apostoli Pietro, e Paolo, cantando Gregorio la Messa con l'assistenza de' Cardinali, e de' Prelati del Concilio; e detto l'Euangelio in Latino dal Cardinale Ottobuono, & in Greco da vn Diacono de' Greci in quell'istesso habito, e maniera, che in Grecia cantar si suole; fece il sopradetto Bonauentura Santo vn'altro eruditissimo sermone. E dopo esso cantòssi vnitamente co' Greci il Simbolo di nostra

Bzou. ann. 1274. n.7. Cronic. Frat. Min. p.2. l.2. c.7.

Baruch. 5.

Sigo. Blond. & alij.

S. Antonin. hist. p.3. tit. 24. c.9. §.7. Bzou. d. nu.7. vers. Eodem anno, & mense, die 8. &c.

stra Santa Fede, reiterandosi tre volte diuotamente ad alta voce l'articolo: *Qui à Patre, Filioque procedit*. Et il Papa ne formò poscia il santissimo Decreto, c'habbiamo pure nel Sesto del corpo canonico con quelle parole: *Fideli, ac deuota professione fatemur &c.*

C. vnico, de sum. Trin. & Fid. Cathol. in 6.

Haueua già nello stesso mese Gregorio prouueduto del Vescouo alla vacante Chiesa Nemausense nella Gallia, & ordinato all'Arciuescouo di Narbona, che ritrouando la di lui elettione canonicamente fatta, la confermasse, e come suffraganeo della sua Metropoli, quello consecrar douesse. E similmente confermato haueua alla Città di Pisa tutti i priuilegi, immunità, & essentioni, che nelle parti oltramarine, e spetialmente nel Regno di Gierusalemme teneano i Pisani per

Vatic. Reg. 4. p. 129.

Reg. Vatic. 6. p. 129.

concessione hauutane da gl'Imperadori, ò Regi, & approbatione conseguita da Celestino, e da Alessandro Pontefici suoi predecessori; & oltre à ciò raccommandati loro al Rè di Cipro, perche venissero nelle predette ragioni da lui difesi, e conseruati. E ricordatosi poscia nel 29. di Giugno, ch'egli era creditore della medesima Città di Pisa di mille marche d'argento (c'hoggi diressimo cinque mila ducati d'oro di Camera) à fine di prouedere a' bisognosi di detta Città, e soccorrere in vna moltitudine miseranda all'impotenza, & alla vergogna con la pouertà insieme di tutti quegli oppressi; ingiunse à sei cittadini di Pisa,

Reg. n. 177.

ch'erano di retta coscienza, fra' quali vi hebbero cinque Ecclesiastici, che riscuotessero i detti danari, e ripartendogli in quattro parti, vna ne distribuissero à gl'infermi poueri, giacenti ne' letti de gli Hospitali di Pisa, e fuori ancora sul Contado; l'altra dessero a' poueri vergognosi della medesima Città; la terza à pouere zitelle da maritarsi; e la quarta fra tutti gli altri poueri della stessa Città, col darne poi essi conto del tutto ogni quindici giorni in mano del loro Arciuescouo.

Venuto era tratanto da Liegi il Vescouo Enrico, niente però nella sua pessima vita emendato per li salutiferi auuisi mandati à lui da Gregorio, anzi viepiù imperuersato, e senza verun freno in molte altre sozzure il libidinoso infangato; & essendosi in oltre dalla stessa Città per suoi ambasciatori inuiati al Concilio fatte nuoue querele contro di lui: il Papa, che si sentiua hoggimai obligato à prouederui senza più indugio, per lo notabil dispregio, che colui faceua delle Diuine, & humane leggi, e per l'irreparabile rouina di quelle anime; citar il fè nel principio di Luglio auanti di se; accioche, quando per verità potesse, dalle recate accuse si difensasse. Mà egli, che sfacciatissimo era, non meno che deditissimo alle lasciuie (per esser lui non solamente Vescouo, mà insieme Conte, Marchese, e Duca, & etiandio Abbate, secõdo le varie tenute, e signorie di quel Vescouato) venne in habito Ducale il dì destinato alla presenza di Gregorio. Il quale vedutolo comparire in quel sembiante, fingendo di non conoscerlo, gli dimandò chi fosse. A cui rispose Enrico, ch'era il Marchese di Francimonte.

Io. Hoxim. & alij in histor Leod. Bzou. item an. 1274. n. 7. vers. Eodem anno, mense verò Iulij.

E soggiunsegli il Papa, che haueua ordinato si chiamasse non il detto Marchese, mà il Vescouo di Liegi. Et indi fattolo citar di nuouo per l'altro giorno; pur' esso, come Conte, in vestimenti dorati comparue; e medesimamente interrogato dal Pontefice, disse di essere il Conte di Mùua. Commandò vn'altra fiata Gregorio, che si citasse perentoriamente il Vescouo di Liegi Enrico per lo terzo giorno di Luglio. Et allhora presentandosi egli vestito da Vescouo, e sentendosi dal Papa, che gli rinfacciò le tante sceleraggini, & enormità sue, anche di recente cõmesse, ad interpellare, se da lui si volesse aspettar la sentenza, ò più tosto semplicemente, e senza processo rinunciare la Chiesa: risolse di farne la cessione, per la speranza, c'hauea d'esserne di nuouo gratiato dal pietoso Pontefice; e così incontanente diede Enrico à Gregorio l'anello, la mitra, & il baston suo Pastorale; e con essi rinunciò il Vescouato di Liegi, & insieme restò prino di tutti que' titoli di Contee, di Marchesati, e d'altre dignità annesse, si come ancora dell'Abbatia Stabulense, anche per declaratoria, che appresso ne fece il Papa: onde rimase Enrico vn semplice Prete, & in dileggio di lui ne vennero poscia compositi questi due versi:

Qui fuit ante Comes, Dux, Marchio, Præsul, & Abbas;
De thalamo Papæ tantummodò Presbyter exit.

Et assai fù, che Gregorio nol degradasse etiandio del Sacerdotio; od altro castigo, secondo i praui demeriti suoi, non gli desse: ma forse con qualche riguardo alla necessità de' tempi, e de' luoghi; si contentò solo di leuargli la dignità Pastorale, & il gouerno dell'anime; & hebbe mira altresì à non cagionar sospitione nelle humane menti, che sotto l'ombra di dargli publica pena, voluto hauesse anzi l'ingiuria, & offesa priuata, à se medesimo altreuolte nel Capitolo di Liegi fatta, vendicare; che per debito di giustitia le innumerabili sceleranze d'vn tal huomo punire. Mà quello, che in questi dì contro di costui non fece la benignità del Vicario di Dio in terra; operò alla fine, alcuni pochi anni dopo, il Signore Iddio stesso col permettere, che l'infelice Enrico, il quale per tutto ciò non si era corretto, sgratiatamẽte veciso fosse da Theodorico del Prato presso Francimonte. E Dio sà, doue ne gisse in quel punto à prendere sua stanza la di lui infelice anima, la quale se per mala ventura calata fosse (come si dubita) nell'Infernal cauerna, haurebbe senza manco hauuto poi à veder discendere in quegli eterni supplicij dopo anni ducento l'anima d'vn altro Vescouo suo successore nella medesima Chiesa di Liegi, che per essere stato imitatore delle sue molte incontinenze, e dedito di più à far giostre, e tornei, venne mostrato in visione al pio Dionigi Cartusiano, com'egli condennato era, e del continuo tormentato acerbissimamente da' demoni nell'Inferno.

Cataſ. Epiſc. Leodienſ. nu. 40.

Petr. Derlãd. in Chron. Cartuſ. l. 7. c. 16.

Leuò parimente il detto Pontefice nel giorno addietro, che fù il quarto di Luglio, l'Abbatia di S. Paolo fuori di Roma ad vn Federico, che per suoi molti errori anch'esso se n'era fatto indegno.

Bzou. d. nu. 7. & vers. Proximè sup. cit. Vuading. an. 1274. pag. 388. nu. 6.

Come

Come etiandio non molto innanzi, al dire del Ciaccone, priuato haueua del capello, e della dignità Cardinalitia Ricardo de gli Annibaldi, nobil Romano, e Cardinale di S. Angelo, tutto che stato fosse vno de' suoi promotori al Pontificato, e dato gli hauesse ancora in compagnia d'vn'altro Cardinale, alla partenza sua per Lione il gouerno di Roma. E nel medesimo quarto giorno essendo Gregorio in sua camera, con lieta faccia, & honore accolse certi Baroni mandati dal Rè de' Tartari (non già dal gran Can, ch'il maggiore, ò supremo Rè, od Imperatore di quelli s'appellaua, non essendo per anco da questi dì alla di lui Corte arriuati que' Venetiani, de' quali altroue dicemmo, mà da vn'altro Rè chiamato Abagam) al Concilio, & incontrati per ordine del Papa dalla famiglia de' Cardinali, e de' Prelati; i quali Baroni alle infuocate parole del pijssimo Pastore si mostrarono volonterosi, e ben disposti per riceuere, quando alla Santità Sua paruta fosse, l'acqua del sacrosanto Battesimo.

Ciacon. in Gregor. 10.

Facendo poscia Gregorio vedere à' Cardinali dopo la quarta sessione (in cui corroborate s'erano molto più le cose dell'vnione, e d'altri particolari già stabilite co' Greci) la costitutione, ch' egli formato hauena del Conclaue, & era per publicare allhora nel Concilio, bramoso di rimediare con essa alli disordini delle lunghe vacanze nelle future elettioni de' Papi; nacque tra esso Gregorio, & i detti Cardinali grandissimo disparere, per lo quale fù di mestieri differir ciò ad altro tempo col farsi in tanto da ambi i lati varie prattiche, tenute separatamente in camera con gli Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, ch'erano nel Concilio, per trarre ciascuno à se la volontà di quelli. E caduto in quel mentre à letto per le molte fatiche, e trauagli l'ottimo Padre Bonauentura Cardinale, e Vescouo Albanense, seguì la morte di lui alli 14. del detto mese (al riferire d'alcuni) non senza grandissimo dolore dell'Apostolico Collegio, e di tutti i Padri del Concilio; ma di Gregorio più de gli altri, per l'amore, e veneration singolare, che à quel gran Cardinale portaua: onde hebbe à dire in publico, che Santa Chiesa hauena fatta vna grauissima perdita per la morte di così caro figliuolo. Euui però tra gli Scrittori qualche differenza intorno al giorno, & anno del transito di questo felicissimo Padre; volendo tutti, ch'egli in Domenica morisse: mà chi dice nel dì 13. di Luglio del presente anno 1274. (come l'Autor delle Croniche de' Frati Minori, i Relatori, & Oratori ne gli atti della sua Canonizatione, e Siluano Razzi) e chi mette nel dì 14. à guisa che fanno il Breuiario, & il Martirologio Romani, il Maurolicio, & il Ribadiniera; & altri sono, che nel 1275. registrando il detto passaggio, adì 13. dicono il Sigonio, & il Villega, & adì 14. l'Historia di S. Domenico del P. Castiglia. Mà la verità è, che secondo gli atti publici del Concilio, & il calcolo della lettera Domenicale, che fù la G. in quest'anno 1274. si morì il Santo alli 15. dicendo quelli: *Eodem anno* [*millesimo ducentesimo septuagesimo quarto*] *& mense* [*Iulij*] *die Dominico, decimaquinta eiusdem, hora matutinali, obijt claræ memoriæ Fr. Bonauentura Albanensis Episcopus, qui fuit homo eminentis scientiæ, & eloquentiæ; vir quidem sanctitate præcipuus &c.* Nulladimeno la Chiesa, che rammenta il suo trasito, & afferma esser quello auuenuto nel 14. che occorse in Sabbato di quest'anno 1274. ò è da dirsi, che appigliata si sia ad vn tal giorno, perche in esso primieramente dopo la canonizatione del Santo, la quale seguì l'anno 1482. d'Aprile, fù celebrata per ordine del Papa la di lui festa, cioè nella seconda Domenica di Luglio, che venne ad essere il dì 14. ouero, che s'intende ancor' essa, ch'egli sia morto in Domenica (si come vuole, che in Lione, e ne' giorni del Concilio, e conseguentemente nel 1274. ciò succedesse) ci fà quasi credere, ch'ella secondo il computo, ò fittione canonica, in riguardo etiandio de' primi Vesperi della Domenica, che nel Sabbato sera si dicono; habbia voluto affermare, che il Santo passasse al Cielo nel dì 14. sì; ma sù la mezza notte vegnente dopo il Sabbato: in tempo, che per ragione del dì naturale secondo l'vso nostro era già incominciata la Domenica; ma per altro rispetto non era ancora finito il Sabbato. Altrimenti non conuiene persuadersi, ch'egli (conforme al parer del Castiglia, e del Bzouio contrario in ciò à se medesimo) morisse nel 1275. tuttoche allhora il 14. venisse in Domenica: stando, che in quell' anno non più duraua il Concilio, nè del mese di Luglio più si trouaua in Lione il Pontefice Gregorio.

Bzou. ann. 1274. nu. 7. vers. Eodem anno, & mense, die Veneris sexta eiusdem &c. cũ alijs seqq. Vuading. an. 1274. nu. 9.

Il quale con sontuosa pompa honorò l'essequie del carissimo Prelato, e stette presente con tutti i Padri del Concilio alla Messa solennemente cantata dal Cardinal Fra Pietro da Tarantasio Vescouo Ostiense, & all'Oratione funebre, che il medesimo Cardinale in lode di lui fece con quelle parole nel principio di essa: *Doleo super te, frater mi Ionatha.* Ma fù notabile la singolar carità, che lo stesso Gregorio verso l'amatissimo defunto (accompagnato anche da lui, e da tutto il Concilio nel dì 15. alla sepoltura di S. Francesco di Lione) publicamente dimostrò, col commandare nel giorno addietro à ciascun Prelato, & à tutti i Sacerdoti in ogni parte del Mondo, che celebrar douessero in suffragio di quello vna Messa per vno, & vn'altra per l'anime di tutti coloro, che nel venire, ò nello stare al Concilio, ò in ritornando à casa fossero dalla presente vita mancati.

Panuin. in relat. canoniz. S. Bonau. par. 1. art. 4. Octauian. de Martin. in Orat. & Robert. Licien. in serm. de S. Bonau. Cronic. Frat. Minor. par. 2. lib. 2. c. 7. Siluan. Razz. de SS. Etrur. Maurolic. in Martyrol. Ribadin. Vill leg. & alij in Vit. eiusdem Sancti. Brou. ann. 1274. num. 7. vers. Eodem anno, & mense, die Dominico &c. Breuiar. & Martyr. Roman. 14. Iulij.

2. Reg. c. 1. nu. 26.

Essendo già i dianzi mentouati Tartari à sufficienza instrutti di ciò, che fare, e credere si douea, per degnamente ricenere l'acqua salutifera del fonte Battismale; furono tre di que' Baroni, per ordine del Papa (che ne sentì incredibile allegrezza, e vestir gli fè di scarlatto all'vsanza de' Latini) nel 16. giorno, che destinato era per celebrare la quinta sessione, con solennissimo rito battezzati dal Cardinale Fra Pietro Ostiense alla presenza di tutti i Prelati del Concilio. Dopo la qual funtione il Papa entrato in Chiesa fece, che si continuarono gli atti dello stesso Concilio, can-

Bzou. ann. 1274. num. 2. vers. Eodem anno, & mense, die decimasexta mẽsis &c. Vuading. an. 1274. nu. 9. Blond. Ciacon. & alij. S. Antonin. hist. par. 3. tit. 24. c. 9. §. 7. Cronic. Frat. Min. p. 2. l. 4. c. 1.

Glos. in cap. quoniam, in ver. priùs, de ferijs; & in c. pronunciandum, in ver. vsque, de cõse. dist. 3. & in c. quod à Patribus, distin. 75. Ferdin. hist. S. Dom. par. 1. l. 3. c. 32. Idem Bzou. an. 1275. n. 9. Ciacon. etiã in Greg. 10. Sur. 14. Iuli; & in princ. to. 2. opusc. S. Bonau. Vuading. an. 1274. nu. 9. & 16.

tatosi però prima l'Euangelio dal Cardinale Orsini Diacono di S. Maria in Portico; & allhora publicò singolarmente la sua Bolla, per cui nata era la dianzi detta contesa tra lui, & il sacro Collegio; ordinando per essa à fine di euitare le discordie, e dannose lunghezze nelle vacanze del Papato, che non più in Concistoro aperto, ma in Conclaue serrato con certe regole si creasse il nuouo Pontefice. E fù in vero gratiosa l'industria, e notabile la diligenza, che l'auueduto, e prudentissimo Pastore vsò; per non essere più dalli Cardinali, di contrario pensiero, impedito nello stabilimento di così santo Decreto, come non concernente interesse veruno della persona propria, ma solo la publica vtilità, e quiete di Santa Chiesa; hauendo egli prima di promulgare la detta constitutione nel Concilio, fattone formare sette copie, e chiamati à se i Prelati secondo le nationi, e Prouincie loro secretamente in guisa, che gli vni nulla sapeuano de gli altri; & ottenuta da essi la soscrittione di ciascun di loro, anche con li proprij sigilli alla predetta Bolla; si che, essendo stata la prima copia soscritta, e sigillata da tutti i Prelati d'Italia (fra' quali è certo, che vi furono gli Vescoui di Piacenza, e di Parma, e ch'il primo di tutti nel sottoscriuere fù l'Arciuescouo Otto di Milano) la seconda da quelli di Spagna, la terza dalli Prelati di Francia, la quarta da quelli di Germania, la quinta da' Prelati Inglesi, la sesta da' Patriarchi di Costantinopoli, di Antiochia, e di Grado, e la settima da gli Abbati, e Generali de gli Ordini Cistercienſe, Cluniacenſe, e Premostratenſe; à tutti in virtù di santa vbbidienza, e sotto pena della scommunica imposto hauea di natione in natione, che non ardissero di palesare ad alcuno ciò, che da esso con loro in camera trattato, e conchiuso si fosse: onde furono queste regole di Gregorio, circa il Conclaue Apostolico così ben' intese, che con sommo, e perpetuo honore di lui, e giouamento, & vtile della Christiana Republica, vénero da' successori Pontefici non solamente approbate, e dal sacro Collegio essequite; ma ne' volumi Canonici etiandio registrate; se bene in qualche parte poi variate si sono, & vltimamente ampliate da Gregorio XV. per gli accidenti, e strane conditioni de' tempi (come si può vedere nelle vite ristampate del Platina, e del Ciaccone) si osseruano però infin al giorno d'hoggi, e ne viene attribuita la lode communemente al nostro buon Gregorio: e tuttauia casa Sauella ritiene anche l'honoranza, che per special priuilegio dall'istesso Gregorio XI. cõcessa fù à Fabio Saulli, di deputare vn principale della prosapia loro, per custode del Conclaue, e d'essere Mareſcial di Roma, & hauer iui giurisditione sotto vn particolar tribunale chiamato Corte Sauella. Prescrisse ancora il Pontefice in detta sessione alquanti altri Canoni da osseruarsi così nell'elettioni, e prouisioni delle Chiese inferiori, e delle dignità, e beneficij Ecclesiastici (oltre i rammentati di sopra) come circa le vsure, le bigamie, le rappresaglie, & il modo d'alienare i beni della Chiesa; e dichiarò etiandio la maniera, che il vero Christiano deue tenere nel conuersare diuotamente ne' sacri Tempij; degna, che da' Curati, e da' Pastori dell'anime si rammemori souente a' suoi popoli; si come rauuiuato fù vltimamente dalla santa memoria di Pio Quinto nel 1566. Vietò di più le detestabili ingiurie, che si faceuano in tai giorni dalli Canonici, & altri in varij luoghi, verso la santissima Croce, & imagini della B. Vergine, e de' Santi; mentre che ricusando tal fiata i laici di sodisfare alle Chiese, essi non sol cessauano dal celebrare i Diuini Officij, ma leuando da gli Altari quelle venerande figure, le teneuano irreuerentemente per terra appiattate tra gli cespuglij, e spine.

Dispiaceuano non poco à Gregorio le tante Religioni diuerse: perciò nell'vltima sessione di questo Concilio, che fù nel giorno appresso, come singolarmente amaua, e fauorite haueua le due di San Domenico, e di S. Francesco, priuilegiandole, & honorandole in più guise; così difficilissimo si rese in approbarne alcun'altra, massimamente delle nuoue. Ond'egli estinse vn'Ordine, che de' Penitenti di S. Maria Maddalena era detto, e militaua sotto la regola di S. Benedetto; di cui si vuole, che institutore fosse vno chiamato Boldrano; e ricusò di confermare (secondo alcuni) quantunque antichi, gli Ordini de' Frati Carmelitani, e de gli Eremitani di S. Agostino; dichiarando solamente, che amendue i detti Ordini, rispetto al tempo delle loro fondationi, precedessero il general Concilio Lateranense d'Innocentio Terzo.

E perche delle tre cause, per le quali haueua il Pontefice raunato quel gran Concilio, già terminate s'erano felicemente le due prime, cioè conchiuso di fare l'impresa di Terra santa, con l'imporre à tal fine le sei decime mentouate di sopra, per mantener quella guerra; e stabilita etiandio l'vnione de' Greci con la Chiesa Latina; e restaua solo trouar la maniera di riformar' i costumi del Christianesimo; hebbe perciò Gregorio tra l'altre cose à dire, che i Prelati peruersi erano potissima causa con la lor mala vita della rouina di tutto il Mondo. Auuiso quasi conforme à quello del Magno S. Gregorio, quando nel fuellare de' licentiosi costumi de gli Ecclesiastici diceua: *Nullum puto, fratres carissimi, ab aliis mains preiudicium, quàm à Sacerdotibus tollere Deus: quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit: quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus: nulla animarum lucra quærimus, &c.* E seguitando il nostro Pontefice l'incominciato ragionamento soggiunse, che si stupiua grandemẽte d'alcuni Prelati, i quali essendo di rea vita, e pessima conuersatione, non cercauano di correggersi, mentr'altri così di praui, come di buoni costumi, erano già stati à chiedergli instantemente licenza di rinunciare le Chiese loro: e che per tanto ammoniua quelli per debito di carità, ad emendare se stessi; poiche correggendosi loro, huopo non era di fare cõstitutioni, & ordini sopra la riforma de' costumi del Clero, nè del popolo: volendo quinci il buon Gre-

Regist. Greg. 10.
Bzou. ann. 1274 nu 7. verſ. Eodem anno, & menſe, die Sabbati, & nu. 15.
Sigon. Ciacon. & alij.
C. vbi periculum, de elect. in 6.
Sanſouin. de famil. Sauella ante an. 92 & an. 1272. edit. 2.
C. ſi forte. C. ſciant cuncti, de elect. C. vſurarum voraginem. C. quãquam vſurarij, de vſur.

ANNI DI CHRISTO 1274.
C. altercationis antiquæ, de bigam.
C. etſi pignorationes, de pœnis.
C. hoc conſultiſſimo, de reb. Eccl. non alien. in 6.
Bzou. vbi ſupra.
C. decet domum, de immunit. Eccl. in 6.
C. ſi canonici, de offic. ordin. in 6.
C. vnico, de relig. domib. in 6. & ibi Io. Andreas.
Bzou. ann. 1274. num 7. verſ. Eodem anno, & menſe; die decima ſeptima &c.
F. Auguſtin. Hæremit. in vita B. Ioannis de S. Facundo.
Bzou. vbi ſupra.
S. Greg. hom. 17. in Luc. 10. ante medium.

Gre-

Gregorio (secondo me) inferire quel, che S. Gio: Chrisostomo lasciò scritto, che come li buoni costumi, e studij del Vescouo, ò Prelato à molti sono assai giouenoli, & accendono gli altri à far quelle cose, delle quali essi medesimi si dilettano; così dall'altro canto i vitij rendono loro stessi infingardi alle virtù, e fanno, che gli altri ancora pigri, e tardi se diuertigano alle fatiche delle buone opere. Altrimenti, disse il detto Papa, che seueramente si sarebbe portato egli contro que' tali Prelati se non si correggessano; e che di più per conto de gli ordini da osseruarsi, circa il gouerno delle Chiese curate, acciò defraudate non soffero de' debiti ossequij dalli propri Rettori, e per leuare ancora molti altri abusi, & inconuenienti, haurebbe ben tosto, col Diuin fauore, applicato esso gli opportuni rimedij; ilche disse di non hauer potuto effettuare fin' allhora per le varie occupationi di diuersi affari nel Concilio occorsi. Indi spedita la sessione, & il Concilio insieme, diede solennemente à tutti la benedittione Apostolica, & alli Vescoui, e Prelati licenza di ritornar ciascuno alla sua propria Chiesa.

Così venuto à Piacenza il Vescouo nostro Filippo, habbiamo di lui, che come diocesano di molte Chiese di Crema concedette intorno à questi dì a' Frati Eremitani Conuentuali di Sant' Agostino la Chiesa di San Giacomo maggiore di quella Terra, confermata poi loro dal Sommo Pontefice, con tutta l'entrata, e con patto, che partendosene in alcun tempo i Frati, ritornasse il luogo nello stato di prima. E conciosia, che con questi Conuentuali viueuano etiandio delle Suore, nè bastauano pe'l viuere loro le rendite di San Giacomo; ottennero parimente dal Vescouo sopradetto la Chiesa di S. Bartolomeo fuor di Crema insieme con alcuni terreni.

Aleman. Fiz. histor. Crem. lib. 4. pag. 20. 1441.

Conferì poi il Papa per sue lettere di Lione de' 23. di Luglio l'Episcopal Chiesa d'Assisi, che già molto tempo vacaua, à Frate Illuminato dell'Ordine de' Minori, e nel medesimo di ordinò anche al Patriarca d'Aquileia insieme col Priore de' Frati Predicatori, e col Guardiano de' Frati Minori in Milano, che stante la penitenza, e dura prigionia, di Guido Monforte (mentouato altroue) ristretto allhora in vna carcere della Rocca di Leccò sul Milanese, gli dessero hormai l'assolutione, saluo nel rimanente il contenuto della sentenza Apostolica; e con la clausula, quando egli non vbidisse della reincidenza. E per altre lettere date nel dì 26. volendo sopir le discordie, & affittioni, che per gran tempo sosteneuano l'Arciuescouo Nidrosiense, & i Prelati, e le Chiese nel Regno di Noruegia in Dania, paese Settentrionale, da Magno lor Rè, che in pregiudicio dell'immunità Ecclesiastica grauaua ogni di quelle Chiese; approbò finalmente certa capitolatione tra esse parti stabilita, & à commune instanza loro commandò, ch'ella osseruar si douesse. Si come due giorni dopo, scrisse a' Prelati della Grecia, & all'Imperadore Michele Paleologo, & ad Andronico suo primogenito, dando à tutti ragguaglio del felicissimo successo della concordia, & vnione celebrata tra essi, e la Chiesa Latina con ineffabil letitia di tutto il sacrosanto Concilio; & essortò quelli ad vna soda perfettione, e questi ad vna perpetua perseueranza ne' loro buoni proponimenti, & ad estirpar con diligenza le reliquie delle andate scisme. E nello stesso dì, che fù il 28. honorò dell'Episcopal dignità di Liegi, e dell'Abbatia Stabulense ancora per consiglio del sacro Collegio, il Vescouo Tornacense nomato Giouanni, che al dire d'alcuni era nipote del Rè di Francia, e Teologo, trasferendolo dalla detta sua Chiesa à quella di Liegi, di cui priuato haueua nel Cõcilio di Lione per suoi demeriti l'incorriggibile Enrico, come già dicemmo, se bene ciò non esprime la Bolla ove Gregorio, secondo la sua dolce maniera (e forse per non inasprire molto più quel pessimo huomo) chiama suo diletto figliuolo il detto Enrico, e dice essersi da lui spontaneamente rinunciata la Chiesa. E conciosia, che preueduta i disturbi grandissimi, che incontrar douea esso Giouanni, l'essorta ad accettare quel gouerno coraggiosamente col confidare nel Diuino aiuto, e diportarsi in esso con ogni maggior fortezza, diligenza, e costanza; raccommandandolo di più con altre lettere non solo al Capitolo della Catedrale di Liegi, & à tutto il Clero di quella Città, e Diocesi, ma anche alli Duchi, Conti, e Baroni, & à gli Scabini, & alle Communità di Liegi, e d'altri luoghi sottoposti per vassallaggio alla sudetta nobilissima Chiesa, che per ciò nel gire poscia Giouanni à prendere il possesso di quella, scriuono esser stati molti di detti Signori ad accompagnarlo, & hauerla lui intrepidamẽte amministrata per anni sette, dopo i quali venne il pio Vescouo dallo scelerato Enrico infelicemente vccisо.

Reg. n. 178.

Hist. Leodien. to. 2. pag. 304. c. 10. Claud. Rob. in Gallia Christ. Catal. Episc. Leodien. n. 41.

Vuading. Ann. d. Min. to. 2 in Reg. pag. 117. n. 3. & 4. Rzou. ann. 1274. n. 16.

Reg. Vatic. 34. p. 138.

Premeuano oltre modo à Gregorio le cose di Terra santa per l'instante pericolo in cui staua di perdersi hormai totalmente que' sacri luoghi senza speranza di ricuperarli mai più, se non veniua loro accelerato il soccorso, che ordinato s'era nel Concilio. Perloche hauendo egli insieme co' Cardinali constituito Legato Apostolico per tutta la Francia il Cardinale Simone di Santa Cecilia (che poi nel Papato nomòssi Martino Quarto) á predicar iui la Crociata, & à riscuotere le decime per lo sussidio di quella santa heredità nel detto Concilio imposte; si spedirono in vno stesso giorno, che fù l'vltimo di Luglio, cinque Breui, e due di essi al Rè Filippo di Francia diretti, in vno de' quali pregaua il Papa quel Rè, che imitando il zelo de' suoi progenitori verso Terra santa, compiacer si volesse di aiutar l'estremo bisogno di essa, à fine di conseruare fino al passaggio generale il residuo de' luoghi, ch'ini teneuano i Christiani, col somministrare allhora la quantità delle spese, che à lui, & al Cardinale Simone Legato della Santa Sede in Francia paruta fosse necessaria, che poi gli si sarebbe rimborsata nel riscuotere le decime del suo Regno. E nell'altro replicando la medesima instanza, essortaua il detto Rè di nuouo ad inuiare quanto più tosto vn competente soccorso in quelle parti, & al ri-

Reg. n. 179.

Tossinian. histor. Seraph. Relig. lib. 2. Rzou. ann. 1274. n. 8. & seqq.

Reg. Vatic. 16. p. 183.

à ritenerui anche tuttauia, come persona molto vtile in ciò, Oliuiero della Tremoglia, che già fin da principio mandato hauea à preghiere dello stesso Gregorio in Terra santa esso Filippo con cento balestrieri, in compagnia di Gilio de'Santi con altri trecento. Nel terzo Breue stante il litigio, che riferimmo altroue, tra la Metropoli di Toledo, e quella di Tarracona, circa il farsi portar auanti eleuata la Croce l'Arciuescouo di Toledo nel passare per la Città, e per la Diocesi Tarraconese, concedette Gregorio à Santio Arciuescouo di Toledo, senza pregiudicio d'ambe le parti, vn limitato indulto di poter ciò fare. Nel quarto, per essersi con temerario ardire fatto prigione due fiate dal Duca di Lorena, e dal Conte di Baro il Vescouo Metense in Fiandra, mentre procuraua, come tenuto era, di racquistare alcuni beni della sua Chiesa stati da loro vsurpati; il Papa c'haueua poi sotto certe conditioni assoluto dalle censure que' sacrileghi, dubbioso che nõ attendessero quel, che doueuano, commise all' Abbate di S. Michele sù la Diocesi Verdunense, & all'Vfficiale, ò Gouernatore di Verduno, ch' ambidue insieme, ò vno di essi non adempiendo quelli le promesse col giuramento fatte, gli constringessero à ciò con iscommuniche, & altre censure, rimossa qual si fosse appellatione. E nel quinto delegò ad Alberto Magno altre volte Vescouo di Ratisbona, che trouatasi da lui l'elettione di Berteo in Abbate del Monasterio Fuldense esser stata canonicamente fatta, quella cõfermar douesse in nome della Sede Apostolica, e consecrar anche il detto Abbate, toltone da esso il giuramento di fedeltà. Indi sotto il primo d'Agosto consegnò la patente della sua legatione al Cardinale di S. Cecilia con ampia facoltà di concedere Indulgenze plenarie a' Crocesignati, di scommunicare i contradicenti, e di far altre cose, come in quella veder si può, dal cui tenore ci rappresenta il buon Pontefice lo stato infelice d'allhora de' luoghi di Terra santa, e la necessità, che vi era per soccorrere à quelli, di far in tai giorni predicar la Crociata con gl'impositioni delle decime per tutto il Christianesimo, oltre la memoria, ch'iui si fà dell'ardentissimo zelo di S. Luigi, tutto riuolto col pensiero à liberar que' santi luoghi dalle mani de gl'Infedeli, e del diuoto affetto, che dimostraua pure il Rè Filippo di seguitare in ciò le pijssime vestigia dell' ottimo padre. Nè questa sola speditione diede allhora Gregorio al memorato Cardinale, ma due altre ancora nello stesso giorno, accrescendogli l'autorità, cioè in vna di esse di cõcedere Indulgenza anche à quelli, che presenti fossero alle prediche, alle Congregationi, & ad altre solennità da lui celebrate; e nell'altra di dare al Rè Filippo per l'apparecchio grande, che già faceua, di trasferirsi personalmente con la sua gente in Terra santa, tutta la decima con certi lasciti, & alcune obuentioni, che raccogliere doueua il detto Cardinale. Il quale con due altre lettere nello stesso giorno scritte, venne con somma lode raccommandato dal Papa al medesimo Rè, essortandosi questo in vna ad apprestare ogni possibil fauore ad esso Legato per essequire, come tenuto era, il suo Apostolico vfficio; e nell'altra à dargli piena credenza in ciò, che per parte di Sua Santità gli sarebbe stato esposto tanto in reprimere col braccio secolare l'orgoglio di coloro, che poco stimauano le censure Ecclesiastiche, quanto in vietare, che alcuni Chierici coniugati, che non s'ingerissero ne' negotij illeciti.

Tralascio, che nel medesimo giorno scrisse parimente il Pontefice à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, & altre persone Ecclesiastiche così secolari, come regolari per tutta la Francia, che vbbidire, e riuerir douessero esso Legato in tutto ciò, che commandato loro hauesse: e di più, che prohibendosi allhora da alcune Città di Lombardia, e della Marca Triuigiana, per le discordie, che tra esse, & i Venetiani passauano, che non potessero i Religiosi, i quali teneuano Conuenti in Venetia, & i lor beni, ò poderi sù gli Stati, e territori di quelle, estrarre, e condurre i suoi frutti a' Monasteri loro nella Città di Venetia; commandò esso Gregorio all'Archidiacono di Grado, che con censure Ecclesiastiche operasse, che da' sudetti popoli, e Communità non fosse impedita la libera estrattione, e condotta di quelli in danno de' prefati Religiosi.

E dico, che non hauendo potuto il detto Pontefice terminare nel Concilio quell'altra differenza, portata iui da diffinirsi, tra i Venetiani, e gli Anconitani, delegò tal causa all'Abbate di Nerusia; il quale veduto bene, & esaminato ciò, che doueua, per non hauer gli Anconitani à bastanza prouato l'intento loro; pronunciò in fauore de' Venetiani, che stesse salda la legge da essi fatta della gabella sopra il mare Adriatico. Venuto dipoi à Lione il Vescouo Metense, & il Conte di Baro, rammentato di sopra, e presentatisi ambidue a' piè del Papa; egli, che in estremo abhorriua le dissensioni, e tolerare non poteua, che vsurpati fossero alle Chiese i beni loro, si adoperò in maniera con entrambi, che col mezo d'alcuni huomini da bene ridusse quelli à concordia, facendo restituire alla Chiesa due suoi Castelli, e con Breue Apostolico le conuentioni sopra ciò fatte immantinente approbò.

Assolse nello stesso mese dal pagamento del suffidio, come di sopra, ingiunto per lo ricouero di Terra santa, i Cauaglieri della sacra militia di San Giacomo (che sono facilmente gli steffi, da altri chiamati i Cauaglieri di San Giacomo della spada, per vsar loro in forma di spada la Croce) atteso che del continuo teneuano essi, contro i Saraceni dell'Africa, esposta la vita loro, e quanto haueuano. E l'istessa gratia fece ancora nel medesimo tempo a' Cauaglieri, detti di Calatraua. Assolse di più il Vescouo di Malta dalla sospensione del suo Episcopale vfficio, nella quale era stato per sei anni condannato dopo ottenuta l'assolutione della scommunica, per essere stato presente con altri Prelati all' incoronatione di Manfredo, & hauer' anche fauoriti i suoi adherenti. Ma non così fece con gli Pauesi, i quali ricu-

Iac. Bos. hist. Equ. Hieros. par. 1. lib. 10. an. 1273.

Reg. Vatic. 12. p. 134.

Reg. Vatic. 18. p. 133.

Reg. Vatic. 21. p. 134.

Reg. n. 180.

Vatic. Reg. 25. p. 186.

21. p. 185.

19. p. 184.

13. p. 190.

17. p. 183.

13. p. 131.

Blond. Plat. Ciac. & alij. Bzou. ann. 1274. n. 17.

Vatic. Reg. 17. p. 132.

15. p. 131.

Matul. hist. Relig. l. 10.

Reg. Vatic. 20. p. 134.

99. p. 201.

Hieron. Bos. Dipt. Episc. Papien. an. 1272.

ricusando d'accettare per Vescono Guido Zazzio, che di Priore del Monasterio di Fontanella, era stato assunto à quella Catedra da esso Gregorio; & intruso haueuano in essa temerariamente Corrado Beccaria Canonico della loro Chiesa maggiore, come eletto dal Clero; posciache mostrandosi eglino più che mai ostinati, e dissipando le rendite del Vescouato, gli aggrauò maggiormente con le censure, & altre pene.

Occorse in Ferrara di questo mese alli 14. secondo alcuni (ma io direi, in riguardo de' rogiti nel Registro, vno, ò due giorni prima) la santa morte del B. Vescouo Alberto Prandoni, già Pastore di Piacenza, e prima commensale, & amico carissimo, *in minoribus*, del nostro Pontefice Gregorio, quando erano ambidue di famiglia, e nella Corte del pio Cardinale Pecoraria, con pianto vniuersale di que' cittadini, essendo egli tenuto da essi in grandissima diuotione, e riuerenza; perche vedeuano, ch'esso viueua in orationi, e digiuni; faceua larghissime limosine, e predicaua spessissime volte al popolo, essortando ciascuno alla buona, e santa vita. Onde in quel giorno, che lo portarono à sepellire nella Chiesa di S. Giorgio di Ferraruola, fù accompagnato da tutto il Clero, e da grandissima quantità di persone, non solo della Città, ma ancora del Contado, che vi concorsero per lo diuoto affetto verso la santità sua: à consolatione de' quali operò la Diuina potenza in testimonio d'esser lui salito al Cielo alcuni miracoli al solo contatto del di lui sacro corpo, nella sudetta Chiesa di S. Giorgio, posseduta da' Canonici Lateranensi della Congregatione di Frigionaia, & hora da' Padri Oliuetani; raccontandosi, che specialmente allhora si sanarono di subito vn calzolaio detto Domenico, stato quattro anni del braccio destro, e della mano stroppiato, senza potersene mai valere: & vna donna per nome Betta, la quale anch'essa dell'vso della man destra era sei mesi continui stata impedita. Hauea però il beato Vescouo, auanti di morire; oltre l'hauer riceuuti con molta pietà i Sacramẽti della Chiesa; disposto ancora per testamento, e codicilli delle sue cose temporali, dico de' beni suoi propri (com'egli protestò) hauuti prima ch'entrasse nel Vescouato: e fece suo Commissario il Prior di S. Giorgio, Don Battista Gabeio, ò Gabrielle, de' memorati Canonici Lateranensi; à cui diè facoltà di ripartire a' luoghi pij tutti i danari, argentaria, e robbe sue; pagati che fossero alcuni particolari legati da esso Alberto ordinati: come di venti soldi grossi Venetiani, ch'egli lasciò à Giouannino Catola suo nipote: di lire cinquecento di moneta vecchia Ferrarese al Monasterio, e Chiesa di San Giorgio (doue volea esser sepolto) da impiegarsi per la celebratione d'vn' anniuersario, e di certe Messe ogni anno; e di cento altre lire simili alla fabrica della magnificentissima Chiesa di S. Andrea (che in que' dì si edificaua) Conuento de' Frati Eremitani, secondo che di tutto assai meglio apparisce da gli accennati rogiti.

Reg. n. 181.

Mich. Ang. Bonau. in Vita S. Maurelij edita 1597. Lancell. hist. Oliuet. lib. 2. c. 21. pag. 198. Guarin. in compen. hist. Eccl. Ferrar. l. 3. & 6. pag. 88. & 392.

Guarin. in Cõpen. hist. Eccl. Ferrar. lib. 5.

Era il giorno dicisette di Agosto, quando il Papa, hauendo eletto per Arciuescouo di Vpsala Città nel Regno di Suetia, nõ lungi dalla Gothia Settentrionale, l'Archidiacono di quella Chiesa, Fulco; delegò il Vescouo Arrusiense per la di lui consecratione, e mandò anche all'Eletto il pallio. E nel giorno appresso commise all'Arciuescouo di Capoa da essaminarsi l'elettione fatta di Andrea Albeto in Arciuescouo della Chiesa di Consano, & in euento che da lui confermata fosse, facesse consecrar il detto Andrea per auttorità della Sãta Sede, e prestargli vbbidienza dalli suoi sudditi; ma non approbando quella, operasse, che si eleggesse canonicamente vn'altra persona idonea. Nè molto dipoi, sostituì nel Vescouato di Ferrara, al dianzi detto Alberto defunto, vno chiamato Guglielmo, cui creò poscia suo Legato per le Città di Lombardia.

Reg. Vatic. 22. p. 134.

Indi essentò tutto l'Ordine Cistertiense dalla contributione delle decime imposte per lo suffidio di Terra santa. Et a' Padri Francescani confermò tutte le immunità, priuilegi, e gratie, stare loro concesse da' precessori Pontefici; fauorendo anche nell'istessa maniera i Monaci di Palombara dell'Ordine di S. Benedetto nella Diocesi Bracarense, col riceuere di più il Monasterio di essi sotto la protettione di S. Pietro. E restituì in oltre nel pristino stato gratiosamente i Vescoui di Nola, e di Gaeta, l'Arciuescouo di Otranto, e l'Eletto di Beneuento, stati ancor' essi sospesi fin' allhora dalle Pontificali funtioni; per essere interuenuti alla coronatione di Manfredo mentouato di sopra. Approbò finalmente l'elettione del nuouo Imperadore Rodolfo con questa conditione, ch'egli quanto prima ne veniss in Italia à prender la Corona, e si apparecchiasse con ogni diligenza, e feruore per la sacra guerra.

Lugd. 13. & 10. Cal. Septemb. an. 3. Vuading. an. 1274. n. 35. Lib. app. firmam. 3. Ord. S. Francisci p. 2. tract. 1. Lugd. 3. Cal. Septemb. an. 3. & Reg. Vatic. 28. p. 136.

Sigon. Bzou. & alij hoc anno.

Collaudò alli 12. di Settembre due statuti tra gli altri, fatti da Bertrando Vescouo di Tolosa; in vno de' quali si ordinaua, che dodici Sacerdoti risieder douessero del continuo in detta Chiesa à celebrarui giorno, e notte gli Diuini Officij così dell'Hore Canoniche, come delle Messe, e dare à ciascun di loro per lo stipendio cotidiano quattro danari di quella moneta: *Et eorum cuilibet* (dice il Breue Apostolico) *diebus singulis quatuor denarij Tholosani pro quotidiano stipendio tribuantur*, assegnati per ciò alla medesima Canonica in aumento del Diuin culto i redditi d'vna Chiesa detta di San Pietro di Villari, con obligo però di deputare in essa vn Vicario perpetuo, il quale per lo suo viuere, oltre gl'incerti, hauesse ogn'anno lire venticinque di tornesi: *Et constituto*, siegue nello stesso Breue, *in dicta Ecclesia S. Petri perpetuo Vicario, cui de bonis ipsius Ecclesiæ S. Petri annua prouisio vigintiquinque librarum Turonensium vltra manuales, & mortuaria, quæ dictæ Ecclesiæ S. Petri peruenient, assignetur*. E nell'altro statuto determinato veniua, vn certo numero di luminari, e cerei d'accendersi ne' giorni festiui sopra l'Altar maggiore, & anche gli altri di detta Chiesa: si come ratificò la permuta tra i Caualieri Templari, e Ladislao Rè d'Vngaria della Città di Senia, con la Contea di Dobicca nella

Vatic. Reg. 79 p. 161.

Lugd. 2. id. Septemb.

Lugd. 9. Cal. Octob.

nella Diocesi Zagabiense.

Si trattenne Gregorio in Lione fino al Maggio dell'anno vegnente, faticando mai sempre in ispedire più altri negotij. Ond'io trouo, ch'egli altresì mentre era in Lione scrisse al Prencipe de' Tartari Abagam; i cui Baroni già tratti s'erano al sacro fonte nel Concilio; essortando quello à far l'istesso col dire, c'haueua humilissimamente pregato Iddio Nostro Signore, affinche come vera luce, illuminasse ancor la mente di lui per mezo della Christiana Fede, per potere col lume della verità in salute sua, & ad essaltatione di essa Fede, condurre à buon segno i suoi proponimenti.

Pzou. ann. 1274 n. 11. Vuading. Annal. Min. ann. 1275. num. 1.

Nè è da tacersi quello, che sarà sempre singolarissima lode d'esso Gregorio, l'essere stato lui il primo Pontefice, che predicar fece ne' pulpiti da' Frati Domenicani, & insegnare a' popoli la riuerenza, che portarsi dee al Santissimo Nome di Giesù; e conseguentemente potissima cagione, che nelle Chiese loro s'ergessero dipoi Capelle, & Altari in honore di quello, & in progresso di tempo s'instituissero etiandio le Compagnie dette del Nome di Dio. Abhorriua in estremo il pio Pontefice le nefande bestemmie, che in dispregio del Redentor nostro vdite hauea souente proferirsi in Soria da' diabolici Saraceni; e la poca stima, che di quel salutifero Nome faceuano i Christiani: onde bramando egli di porlo in diuotione à tutti i Fedeli, propose prima a' Padri del Cõcilio il suo santo pensiero, che venne da essi sommamente lodato; poscia sotto li 20. di Settembre in quell'anno inuiò al Padre Generale dell'Ordine di S. Domenico vn suo Breue Apostolico; nel quale esaggerando molto la diuotione, e riuerenza douuta à questo gloriossimo Nome, ingiunse al detto Padre, che in tutta la Religione sua si pigliasse con ispeciale studio, e si predicasse nelle loro Chiese vna tal diuotione. Ilche facendo subito essequire il memorato Padre, n'auuenne, che specialmente in tutti i Conuenti de' Frati, e Monache della Prouincia di Portogallo, e poi per tutta la Religione alzate furono à gloria dello stesso Nome particolari Capelle, & in esse celebrata la festa solennissima ogn'anno nel primo giorno di Gennaio in virtù del preallegato Breue di Gregorio; nel quale si commanda di più, che tutti i Fedeli Christiani ogni volta, che sentono pronunciare quel pregiatissimo Nome, massimamente in Chiesa nell'ascoltar la Messa, debbano piegare le ginocchia del cuore, dandone segno coll'inchinare il capo. Et èuui in oltre chi dice hauer Gregorio ordinato, che si faccia l'istesso per conto del Nome della Santissima Vergine: *Instituit* (scriue il detto Autore) *Gregorius X. vt quoties pronunciaretur nomen Domini Nostri Iesu Christi, & B. Mariæ Matris eius, omnes Fideles flecterent genua corpore, & mente.*

Hist. S. Dom. p. 3. l. 1. c. 59. & c. 77.

Reg. n. 182.

Magnum Chronicon Belgicum.

Et imposta nel medesimo giorno la cura di essigere nel Regno di Suetia le decime per lo sussidio di Terra santa alla diligenza di Maestro Raimondo da Vitia, Canonico Astense, diede più altri ordini al Cardinale di S. Cecilia Legato di Francia; cioè, di sollecitare anch'egli quiui, & in altre parti della sua legatione i pagamenti delle dette decime, acciochè per mancanza di esse non si ritardasse il passaggio; di prouedere ancora, che alcuni Crocesignati, i quali non poco raffreddati s'erano ne' voti loro di gire personalmente al soccorso di que' sacri luoghi, adempiessero per ogni modo le promesse, & obligationi fatte à Dio: e conciosia, che constituito l'haueua di più suo Legato nelle parti oltramare, di potere iui à suo beneplacito dispensare ne' gradi di consanguinità, ouer' affinità alcuni di quelli Infedeli, che lasciata l'idolatria conuertiti si fossero sinceramente alla Santa Fede; di poter' altresì chiamar iui à Concilio generale cõ censure Ecclesiastiche tutte quelle persone, che parute gli fossero à proposito; di poter' iui in caso che si raequistassero luoghi alla Christianità, fondare Chiese anche Catedrali, ordinar Vescoui, Preti, & altri Ministri in seruigio di quelle; e di ritenere sempre la medesima autorità, & vfficio di Legato, etiandio ch'esso Cardinale vna, ò più fiate partito di là vi fosse poi ritornato di nuouo. E per poter meglio, secondo la pia mente del Pontefice, essortare i Prencipi, Baroni, & altri Christiani à prepararsi degnamente per ben condursi à così santa impresa, & ottenerne da Dio la bramata vittoria; prescrisse in oltre al medesimo Cardinale la forma dell'instruttione, ch'osseruar si doueua, degna inuero d'essere con attentione letta, e con affettuoso zelo mandata in essecutione; ordinò poco appresso allo stesso Legato, che non lasciasse riscuotere le decime della Francia per mano de' Chierici del Rè, essendosi di ciò richiamati alcuni di que' Prelati appo la Santità Sua, e gli diede per assistente il Vescouo Ebroicense. E che di più occorrendo à lui vscir de' confini della sua legatione, sostituisse in sua vece persone discrete, & idonee, per l'assolutione da darsi à gl'infermi, e legitimamente impediti dall'obligatione di trasferirsi come Crocesignati in Terra santa, e per riceuere da essi le redentioni de' voti loro. E quì s'aggiunga, che bramoso Gregorio di tirare à fine i processi delle dne Canonizationi, che incominciati haueua, del pijssimo Rè Luigi di Francia, e della figlia del Rè d'Vngheria; incaricò pure al Cardinale predetto, come Legato Apostolico in Francia, che per conto della causa del Rè Luigi, stante la chiara notitia, hauuta dal detto Pontefice, della santa vita di quello, esso Legato prender douesse cõ secretezza informatione de' molti miracoli operati da Dio à sua intercessione, & à lui quanto più tosto inuiarla. E per rispetto di Suor Margarita (che così nomòssi) figlia del Rè d'Vngheria, Monaca dell'Ordine di S. Domenico, essendo morto senz'hauer fatto nulla l'Arciuescouo di Strigonia, à cui lo stesso Gregorio delegato haueua tal causa in compagnia del Vescouo di Vacia, e di certo Abbate Cistertiense, surrogò il Papa in luogo del defunto il Vescouo Baradiense, e commise di nuouo à tutti tre, che sopra la vita, e miracoli di quella serua di Dio ne formassero senza più indugio i e secondo la loro pru-

63. p. 191.

90. p. 194.

66. p. 192.

64. p. 192.

Reg. n. 183.

Reg. Vatic. 49. p. 189.

43. p. 189.

45. p. 189.

Vide supra pag. 242. col. 1.

Reg. n. 119. & nu.

Vide supra pag. 247. col. 2.

Reg. Vatic. 96. p. 197.

61. p. 191.

prudenza i debiti proceſſi.

Reg. Vatic. 52. p. 159.

Al Rè Filippo ancora, perche inteſo haueua, farſi molte graui oppreſſioni da' ſuoi miniſtri alle Chieſe, e perſone Eccleſiaſtiche nel ſuo Regno, e particolarmente alli Veſcoui di Parigi, e della Città Beloacenſe, & all'Arciueſcouo Auſſitano; rappreſentò egli la continuata riuerenza, e ſincera diuotione, che i progenitori di lui haueuano in ogni tempo dati à vedere verſo i ſacri Tempij, & i loro Prelati, non ſenza gran merito proprio, & accreſcimento d'honore, e di proſperità ne' poſteri imitatori della pietà di quelli; & eſſortandolo à ſeguitare in ciò le glorioſe pedate de' ſuoi anteceſſori, lo pregò inſtantemente ad hauer per raccommandate le Chieſe, le perſone, e le ragioni loro in modo, che Iddio eterno Rè, il quale ſublimato l'haueua à quell'altezza, l'haueſſe poi à conſeruare nel throno Regio lungamente felice, & à renderlo più grato non ſolo nel coſpetto della Santa Sede, ma di tutto il Chriſtianeſimo; aggiungendoui, che di sì fatte moleſtie n'haurebbe anche trattato ſeco il Cardinale di Santa Cecilia, à cui douueſſe perciò grata vdienza, e piena fede preſtare, in riuerenza dell'Apoſtolico ſeggio, e di eſſo Gregorio. E come che già confermata s'era l'elettione di Rodolfo in Imperadore, egli col parere anche del ſacro Collegio ſotto li 26. di Settembre lo dichiarò Rè de' Romani, rimettendo à lui i ſuoi nunci Imperiali, che furono l'Eletto della Chieſa di Trento, e Frate Enrico dell'Ordine de' Minori; & auuertendolo ad eſſere in quel ſublime gouerno ſollecito, e prudente, col troncar le diſcordie, che con diuerſi teneua per viuere in pace: foggiunſe, che preparar ſi doueſſe con la debita magnificenza, e prontezza per riceuere in Roma la ſacra vntione, e l'Imperial diadema nel tempo, che gli verrebbe aſſegnato, nel che però deſideraua d'intender prima il guſto, e la commodità ſua.

Reg. n. 184.

Vatic. Reg. 76. p. 160.

E per eſſere allhora il dianzi detto Arciueſcouo Auſſitano in Guaſcogna, & iui moſtrarſi principal difenſore della libertà Eccleſiaſtica; conoſcendo il Papa far di meſtieri, che quegli haueſſe in ſua famiglia Chierici di valore, ſcientiati, & intrepidi, diede facoltà al prefato Arciueſcouo, accioche tanto più volentieri gli aſſiſteſſero, quanto più da lui fauoriti foſſero, di conferire à ciaſcun di loro vn Canonicato in vna delle tre Catedrali Baionenſe, Aquenſe, ò Vaſatenſe: *Cum itaque* (diceua il buon Gregorio) *te, qui ſicut latanter audiuimus, præcipuus defenſor libertatis Eccleſiaſticæ in VVaſconiæ partibus inueniris, oporteat habere familiares Clericos, ſermone potentes, & opere, qui tibi ſciant, & poſſint aſſiſtere in hac parte*; *Nos vt tales Clerici, eò tibi obſequantur libentiùs, quò per te ampliorem ſe perſpexerint gratiam conſecutos, tuis deuotis ſupplicationibus annuentes prouideri per te, vel alium, aut alios tribus Clericis tuis, idoneis ſcientia, moribus, & ætate in Baionen., Aquen., & Vaſaten. Eccleſijs Cathedralibus &c.* Inſegnandoci quì i requiſiti, c'hauer deuono i pretendenti per ottener gratie de' beneficij Eccleſiaſtici; ſicome in altre lettere del medeſimo Gregorio all'Archidiacono di Valenza il modo di diſpenſare ſopra la pluralità de' beneficij.

Reg. n. 185.

Nè molto ſtette Gregorio à ſurrogare nella vacante Catedra Tornacenſe, hauendo di là traſferito il ſuo Veſcouo à Liegi, Filippo Muſſo, natiuo della Città di Gand in Fiandra; à guiſa che à più altre Chieſe pur prouidde: eſſaltando egli allhora etiandio alla Metropoli di Rauenna Fra Bonifacio de' Conti di Lauagna Domenicano, huomo di rara facondia, e di vita eſſemplare, che in tai dì era Nuncio dello ſteſſo Pontefice appo il Rè di Francia. Et à quella di Cantuaria in Inghilterra Fra Giouanni dell'Ordine Franciſcano; all'Arciueſcouato Rigienſe in Sarmatia Giouanni Cellerario di detta Chieſa; all'Arciueſcouato di Colonia in Germania Sifrido da Veſterborg; & all'Arciueſcouato di Meſſina in Sicilia Rinaldo Veſcouo Marſicenſe: all'Epiſcopal ſeggio d'Erbipoli in Alemagna Bertoldo Decano di quella Catedrale; al Rutenenſe in Aquitania Raimondo da Calomonte; alla Chieſa Catanenſe in Scotia Archebaldo Archidiacono Morauienſe; alla Meldenſe in Fiandra Giouanni Archidiacono della ſteſſa Chieſa; à quella di S. Marco in Calabria F. Pietro Lettore de' Frati Minori; alla Roſſenſe pur in Scotia Roberto Archidiacono in eſſa; al Veſcouato Monaſterienſe nella Germania Enerardo Prepoſito di Dauentria. E quello, ch'ei confermò nel Veſcouato di Herfordia in Inghilterra, che ſi chiamò Tomaſo da Cantalupo, eletto da' Canonici di quella Chieſa; degniſſimo è di perenne memoria, non ſolo per la ſua ſanta vita in cui ſin da fanciullo datoſi à viuere nel ſanto timore di Dio, conſeruò mai ſempre intatta la ſua verginale purità, ma anche per li molti miracoli, che dimoſtrò Iddio alla di lui interceſſione dopo morte, e lo refero meriteuole d'eſſer annouerato tra i Santi; de' quali miracoli ſcriuono tra gli altri eſſerſi reſtituiti in vita 60. morti, & à 40. ciechi conceduta la viſta per gli meriti di queſto Santo Veſcouo.

Annal. Belgici l. 9.
Rub. hiſt. Rauen. lib. 6. an. 1274.
Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. p. 1. l. 2. c. 59.
Polid. Vergil. hiſt. Angl. lib. 17.
Reg. Vatic. 65. p. 157. 93. p. 166. & Cl. Rob. in Gall. Chriſt.
Reg. Vatic. 72. p. 159. 60. p. 153. 61. p. 154. 64. p. 157. 15. p. 223. 19. p. 224. 16. p. 125. 21. p. 225.
Polid. Vergil. l. 17. Surius, & Marty. Rom. 2. Octob. Bzou. ann. 1287. n. 7.

Conſecrò il detto Pontefice di ſua mano in Lione il Duca di Branſuic Ottone in Paſtore della Chieſa Hildesheimenſe in Saſſonia alla preſenza di molti Veſcoui; & etiandio Pietro Arciueſcouo Senonenſe. Vogliono alcuni di più; ch'egli creaſſe de' nuoui Cardinali in Lione, oltre li già promoſſi in Oruieto: vno di quelli diremo eſſer ſtato Giouanni Viſconti Piacentino, nipote, ò parente di eſſo Papa, ſecondo il Panuinio, il quale ſcriue, ch'ei lo fece Cardinale, e Veſcouo Sabinenſe; e l'altro fù, al dire di Polidoro Vergilio, Roberto Arciueſcouo di Cantuaria; e ſe bene da altri ſi fà creatura di Nicolò Terzo nel 1278. come anche in iſcambio del dianzi detto Giouanni dal Ciaccone ſi mette Bertrando Arciueſcouo d'Arli; nulladimeno pare, che affermar ſi poſſa il tutto ſtar bene, e reſpettiuamente non hauer dell'incredibile. Imperoche quanto à Roberto, ſe vero è, che il Cardinale Giouanni Portuenſe, Decano del ſacro Collegio in queſti dì, moriſſe (come atteſta il Ciaccone) nel Concilio à mezo il meſe di Luglio; non diſdice, che in ſua

Bzou. ann. 1279. n. 13. Gaſp. Bruſc. in Catal. Epiſc. Hildeshij. Cl. Rob. in Gall. Chriſt. Panuin. de Rom. Pontif. & Cardd. vbi de Greg. 10. edit. 2. Polid. Verg. hiſtor. Angl. lib. 17. Cicon. in creat. Cardd. Nic. 3. n. 5. & in creat. Cardin. Greg. 10. nu. 5.

vece dipoi eſſaltaſſe Gregorio, mentr'era ancor' in Lione, e vi ſtette fin dopo Paſqua dell'anno addietro, il prefato Roberto col medeſimo titolo di Cardinale, e Veſcouo Portuenſe, ſecondo Polidoro. Ilche per auuentura non hauendo gli altri Scrittori trouato, ſi perſuaſero facilmente, che ſotto di Nicolò, anni quattro dopo, la di lui aſſuntione al Cardinalato auueniſſe; ò forſe, eſſendo ſtato Roberto fatto Cardinale Prete da Gregorio, fù poſcia da Nicolò nell'ordine de' Cardinali Veſcoui collocato. Quanto poi à Giouanni Viſconti, come negar non ſi può, che Bertrando Arciueſcouo d'Arli, per gli atti del Concilio, & altre coſe commemorate di ſopra, creatura foſſe del noſtro Gregorio, e da lui riceueſſe il Veſcouato di Sabina; così ſembra probabile, che mancato poi eſſo Bertrando ſotto lo ſteſſo Gregorio, da queſto ſi ſurrogaſſe nella medeſima dignità di Cardinale, e Veſcouo Sabinenſe, l'antidetto Giouanni Viſconti ſuo conſanguineo, al riferire del Panuinio; del quale Giouanni pur altri Hiſtorici, & alcune commiſſioni Papali, che più innanzi addurremo, fanno eſpreſſa mentione; là doue nel vederſi, che in tempo del Concilio al giuramento preſtato in nome dell'Imperadore Rodolfo dal Prepoſito di Spira ſuo procuratore, preſenti furono i Cardinali tutti, tanto Veſcoui, quanto Preti, e Diaconi, eccetto il Cardinale Bertrando Sabinenſe; pare credere ſi poſſa, che foſſe allhora ò infermo, ò per auuentura mancato di vita, e deſſe luogo all'elettione del predetto Giouanni Viſconte, maſſime che di eſſo Bertrando non ſeppe il Ciaccone trouare di qual tempo moriſſe. Scriue ancora il Padre Vghelli eſſere ſtato da queſto Pontefice del capello Cardinalitio honorato Teobaldo da Ceccano Monaco Ciſtertienſe, & Abbate di Foſſanuoua; ma non eſprime il titolo della Chieſa, che gli veniſſe aſſegnato: e da sì fatte promotioni, che ſi aſſeriſcono, celebrate in Lione, può ageuolmente deriuar l'errore di chi credette hauer Gregorio fatta vna ſol promotione de' Cardinali, e quella nel Concilio di Lione; doue ſi vuole, ch'egli creaſſe allhora Cardinale il Padre S. Bonauentura inſieme con gli altri quattro, che già moſtrammo eſſer ſtati molto auanti nella Città d'Oruieto à quella dignità innalzati.

Lell. in hiſt. Eccl. Mōtisreg. p. 1. vbi de Ioan. Buccamat. Archiep. 9. Bzou. ann. 1274. nu. 15.

Vghel. in addit. ad Ciac.

Vide ſupra pag. 261. col. 2.

Vacaua già gran tempo in Piacenza l'Abbatìa del Monaſterio di S. Sepolcro, nè potendoſi accordare i Monaci in eleggere il nuouo Abbate, commiſe il Pontefice al Cardinale Vicedomini, che in nome ſuo prefigeſſe à que' Monaci vn brieue termine, dentro il quale far douеſſero la detta elettione, altrimente vi hauerebbe proueduto la Santità Sua, come così ſcriſſe loro il Cardinale, (che ſi trouò allhora in Aqui) con le ſeguenti parole nel principio della lettera: *Vicedominus miſeratione Diuina Epiſcopus Præneſtinus viris religioſis, & prouidis Conuentus Monaſterij S. Sepulchri Placentin. Ordinis S. Benedicti ſalutem in Domino. Monaſterio veſtro dudum Abbatis regimine deſtituto cum ſuper Abbatia eiuſdem &c.*

In Arch. Monaſt. S. Sepulchri Plac.

Liberò altresì Gregorio, mentr'era in Lione, dal pagamento delle decime per lo ſuſſidio di Terra ſanta impoſte, i Cauaglieri di Malta; la Religione de' quali intrepidamente ſi opponeua del continuo contro gl'impeti de gl'Infedeli, nè riſparmiaua le facoltà, nè meno le vite di quelli. E quaſi nello ſteſſo tempo diede ſegno della pietà, e clemenza ſua verſo le pouere Suore di Santa Chiara con lo ſgrauare dall'obligo della medeſima colletta etiandio tutti i Conuenti di cotal regola, e profeſſione. Riſoluto poi di publicare i decreti, e le leggi fatte da lui nel Concilio ne inuiò copia ſotto il primo di Nouembre al Veſcouo di Padoua, & inſieme alli Dottori, e Scolari dello Studio di detta Città con ordine, che ponēdoſi quelle ſotto i lor titoli, ſi deſſe principio ad oſſeruarle tanto ne' giudicij, quanto nelle Scuole. Riceuè ſotto la protettione Apoſtolica i terrazzani di Mompellieri per eſſerſi moſtrati ſempre vbbidienti, e deuoti verſo la Santa Chieſa: e compatendo molto alla pouertà volontaria de' Frati Franciſcani, e volendo alli medeſimi leuare alcuni ſcrupoli intorno à certi punti della Regola; dichiarò nel quinto di Nouembre, che tanto circa l'alienare, ò commutare i mobili laſciati loro, in altre coſe di più ſeruigio di eſſi, quanto per l'andare, & entrar ne' Monaſterij delle Suore; il Generale d'allhora diſponeſſe, & ordinaſſe, come meglio gli foſſe paruto ſecondo il biſogno, e la qualità de' Frati.

Reg. Vatic. 66. p. 157.

In lib. Firmamen. 3. Ord. S. Franc. p. 4. Cronic. Frat. Min. p. 2. l. 10. c. 8. Vuading. an. 1274. n. 35.

Erano quaſi ad vn tempo nate per opra del commun nemico, che ſi lagnaua per ogni modo impedir l'impreſa di Terra ſanta, grauiſſime, e diſpendioſe diſcordie in varie parti del Mondo. Staua per tanto con groſſo eſſercito in ordine il Rè Filippo di Francia per gire allhora contro l'Imperadore Rodolfo, che vſurpato gli haueua ne' confini certa ragione ſpettante al ſuo Regno: mà il noſtro buon Pontefice, ciò preſentito, come amatore della pace, operò immantinente, che il Rè dal mouere tal guerra s'aſtenne per la promeſſa fattagli da eſſo, ch'emendato haurebbe Rodolfo quel, che ingiuſtamente fatto ſi era. E contendendo inſieme l'Arciueſcouo di Lione co' ſuoi Canonici della Catedrale ſopra la giuriſditione temporale, che ne' medeſimi giorni haueuano, della detta Città, egli pure, come non ſol Paſtore vniuerſale, ma come già figlio *in minoribus* di quella ſacra Baſilica, riduſſe ambe le parti à concordia per la Bolla, che nel Regiſtro s'eſshibiſce a' Lettori. Indi, perche ſimilmente in Dania trouauanſi grandiſſime diſſenſioni, e trauagli non piccioli tra Enrico il Rè da vna parte, e l'Arciueſcouo Londenſe, il Veſcouo Roſchildenſe, & altri Prelati ſuoi dall'altra; per conto del riſcuoterſi, forſe con troppo più rigore, che non doueaſi, l'impoſitione del predetto ſuſſidio; ò per non voler il Rè, che tanti danari dal ſuo Regno ſi eſtraeſſero allhora; comunque la cagione ſi foſſe, haueuano i Veſcoui non tanto ſcommunicati per autorità Apoſtolica il Rè, la Reina, & i ſuoi Baroni; ma anche prouocati loro à ſdegno con molte ingiurie; che perciò il detto Rè tolto haueua à que' Veſcoui quanto poſſedeuano, e cacciati loro del Regno, e fatti eſuli: onde riconciliolli inſieme il

Cod. Vallicel. in Vrbe ſig. lit. C. nu. 49. pag. 45.

Reg. n. 187.

Reg. n. 188.

Bzou. ann. 1274. n. 18.

Cathed. Beneuent. & 3. Cal. Decēb. an. 3. in Arch. S. Clarę Plac.

Reg. n. 186.

il Santo Papa sotto li 12. del medesimo mese, e fece restituir alle sue sedi gli stessi Prelati con altri molti del Clero, che per la medesima causa se n'andauano ramminghi; il tutto adoperando Gregorio, sì perche così richiedeua l'vfficio suo di supremo Padre, e capo della Chiesa, come etiandio per aiutare tanto più la speditione di Terra santa.

Alla quale più che mai intento il pio Pontefice, ancorache dianzi incaricato hauesse à gli Arciuescoui, e Vescoui, che da per tutto predicassero a' suoi popoli la Croce, e gl'inanimassero alla sacra guerra; nulladimeno a' Prouinciali altresì della Lombardia, della Francia, dell'Vngaria, e d'altre Prouincie; parte de' Frati Predicatori, parte de' Minori diede l'istessa cura nel dì 13. seguente, con ordine però, che in simil ministerio non fossero d'impedimento à gli Ordinarij de' luoghi, concorrendo con loro, ò disturbandoli nella stessa funtione, & hora del predicare; mà in diuersi tempi gli vni à gli altri cedessero, & in patienza, e carità tutti à vicenda i detti popoli à quella santa impresa confortassero. Nè mi diffondo quì nel riferire l'autorità, c'haueslero in ciò somiglianti Predicatori, e Commissari Apostolici, nè le grandi Indulgenze, e priuilegi da Gregorio concessi alli Crocesignati; ma il tutto reco da vedere nel Regiſtro, oltre all'apportato dianzi in questo proposito, a' diuoti Fedeli della Passione di Christo per maggior gusto loro, col dir solo, che la copia di tal Bolla diretta à F. Giacomo dell'Ordine de' Predicatori, Prouinciale in tai giorni della Lombardia, venne poi mandata autentica da quello à Piacenza al Priore de' Frati di S. Giouanni, nell'Archiuio de' quali ella si conserua insin' hoggi; commettendogli, ch'esso, & i Frati suoi con sollecitudine attendessero alla predicatione di quella sant'opera. E come dimostrò giustamente Gregorio per detta Bolla, quanto in particolare confidasse nel gran zelo di questi Padri; così nello stesso tempo rimise loro la carica d'inquerire i Flagellanti, ch'erano certi heretici sorti allhora, i quali hauendo tutta la sua speranza della salute nel batterſi publicamente, e per mera ostentatione, ciò faceuano con corde nodose, e piene di punte di ferro.

Reg.n.189.

Reg.n.189. & 180. & 200.

Litt. Prouincialis Bononiæ, dat. 13. Calen. Iulij 1275. in Arch. Conu. Frat. S. Ioannis Plac.

Gabr. Prateol. de sectis hæretic. Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 54. & alij.

Ma tra tanto, che in queste parti si predicaua la Croce, e che il Papa per questa guerra santa ne sollecitaua la speditione, accordando tuttauia le differenze, e risse, ch'erano nella Christianità; non si scordò Sua Beatitudine di rinouar la fiducia, & accrescere l'animo alli Fedeli di Soria, col mãdar loro per nuouo sussidio da trattenersi fino al generale passaggio dell'essercito Christiano, vna buona compagnia di gentilhuomini scelti, sotto la condotta di Guglielmo da Rossiglione, e quattrocento balestrieri pagati alle sue spese, quantunque allhora non si facesse guerra, osseruando il Soldano Melecdaer la tregua, che con Edoardo d'Inghilterra due anni auanti stabilita haueua.

Bosius hist. milit. S. Ioan. Hieros. l. 10.

Nè men tralasciò, venuto il giorno della solenne dedicatione della Basilica de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, di reiterare le scommuniche, e gl'interdetti Ecclesiastici nella Catedrale di Lione, già fulminati più volte in altre solennità, contro i contumaci della Chiesa, e particolarmente contro li Veronesi, li Pauesi, li Genouesi, & altri per le ragioni altroue da noi accennate, e nel Regiſtro à lungo espresse, minacciando per vltimo perentorio à i primi se auanti il giorno *in Cœna Domini* dell'anno à venire, non hauessero vbbidito alli mandati della Santa Sede, e suoi, egli senza più sospendere l'essecutione di ciò, che pur nel sacro Concistoro decretato s'era, priuato haurebbe dell'Episcopal seggio la Città loro, & inuocato in aiuto il braccio secolare, proceduto etiandio contro di essi à pene maggiori: come anche alli secondi commandò di più, che prima del giorno della Purificatione di Nostra Signora riuocar douessero certi statuti da essi temerariamente fatti in pregiuditio dell'autorità Apostolica, & ammettere nel possesso dell'Epiſcopal Catedra il Vescouo Guido de Zazzi dal detto Pontefice per la suprema sua potestà eletto, & in tutto vbbidire alli precetti del Vicario di Christo; altrimenti protestaua, che sarebbe venuto cõtro di quelli nel memorato giorno *in Cœna Domini* all'essecutione delle comminate pene, sottoponendo ancora la Chiesa loro alla Metropoli di Milano, e constringendo il Clero ad vscire della Città, e trasferirsi ad habitare altroue: & à gli altri, cioè Genouesi, Astigiani, il Marchese di Monferrato, e certi Spagnuoli, perche oltre l'esserſi associati co' Pauesi scommunicati, e duri nella lor pertinacia, haueuano altresì nell'Italia introdotti huomini armati, e massime Spagnuoli à perturbare co' scandali, e rumori tutte le Città, e popoli di essa, e quantunque più fiate ammoniti per parte della Santità Sua, non curauano d'emendarsi: prediſſe parimente, che non ritornando eglino alla debita vbbidienza prima del sopradetto giorno, si sarebbono d'altre pene maggiori aggrauati, priuati loro de' feudi, che dalla Chiesa teneuano, e liberati i sudditi di essi dall'osseruanza de' giuramenti, che prestati gli haueuano. E conciosia, che sin nel Settembre decorso l'Arciuescouo di Genoua nomato Gualtero vscito era della presente vita, lasciando di se ottimo odore di virtù, e di santità, non perciò volle Gregorio prouedere à quella Città d'altro Prelato; ma anzi viepiù con nuouo interdetto la strinse, per hauer' i Genouesi tolte al Cardinale Ottobono del Fiesco alcune robbe, ch'erano dell'Abbatie, ò Commende sue, e non volerle restituire.

Reg. Vatic. 98. p. 200. 99. p. 201. 100. p. 202.

Reg.n.190.

Reg.n.191.

Iustinian. & Foliet. hist. Genu. ad an. 1274.

Furono dal medesimo Pontefice nel 22. dello stesso mese di Nouembre, due priuilegi concessi à gli Hospitalieri di S. Christoforo nella Città di Liegi, raffermando in vno tutte le possessioni, tenute, e beni del detto Hospitale, e spetialmente vn grosso podere donatogli dal nobile Guglielmo della Torre; e nell'altro vietando à qualunque persona il poter decimare, ò menomare i frutti di quello. Spedì tre altri Breui nel Decembre seguente, nel primo de' quali ricordeuole Gregorio delle robbe, che tolte haueuano i Bresciani (come più auanti si disse) al già Pietro Abbiatici Ca-

Histor. Leodien.

Reg.n.192.

Cauagliere Piacentino, morto dipoi in prigione; alle ſupplicheuoli preghiere del proprio figlio, & herede di lui, ch'era de' famigliari domeſtici dello ſteſſo Papa, dolcemente ammonì i detti Breſciani à fare, ſecondo che tenuti erano, la douuta reſtitutione, acciochè contro di eſſi forzato non foſſe di procedere poſcia per giuſtitia con altri termini; e per quanto ſi crede non tardarono ad vbbidire col dare all'herede intiera ſodisfattione del tutto. Nel ſecondo, deſiderando la nobile Mattilde Conteſſa di Glouernia, e d'Herfordia in Inghilterra, di ridurre in Monaſterio di Monache certo luogo volgarmente detto Sandelfort, tenuto allhora da tre Canonici ſoli di S. Agoſtino ſenza veruno Abbate, e ſenza forma di regolar diſciplina; offeriua ella d'accreſcere per ciò de' ſuoi beni proprij l'entrata di quello, che non era più di cento lire di ſterlinghi l'anno, infino alla ſomma di ducento lire, e di rifabricare il Monaſterio in guiſa, c'habitar vi poteſſero in clauſura quaranta Monache dello ſteſſo Ordine Agoſtiniano, e ſeparatamente da eſſe dieci Preti amouibili per ſeruire loro ne' Diuini Officij. Piacque tal oblatione al Papa, come bramoſo in eſtremo d'ampliare in ogni luogo il culto di Dio; onde impoſe all'Arciueſcouo di Cantuaria, & a' due Frati dell'Ordine de' Predicatori in quelle parti, che verificandoſi ciò, che ſupplicato haueua la predetta Conteſſa, procuraſſero d'eſſequire conforme alla ſua pia intentione. E nel terzo Breue ordinò al Veſcouo d'Oruieto Aldobrandino, ſuo Vicario in Roma, c'hauendo gli Hoſpitalieri di S. Maria detta à S. Gallo in Fiorenza eletto per loro miniſtro, e Rettore Michele da Meleto, egli trouata l'elettione canonicamente fatta, confermar la doueſſe.

Reg. n. 193.

Reg. Vatic. 31. P. 162.

Nel qual tempo in Bologna, mentre che que' cittadini, dopo accordate le parti, che vi erano, doueuano maggiormente ſtringerſi inſieme con vna vera, e perfetta vnione, à fine di tanto più rinforzare l'eſſercito loro per l'impreſa di Terra ſanta contro i perfidi Maumettani; iſtigati dal Demonio ſi ſolleuarono di nuouo in ſeditione tra eſſi, per la qual dicono, che banditi furono da quella Città quindici mila Bologneſi (altri ſcriſſero venti mila) tutti della fattione Gibellina; i quali andando diſperſi per varie Città d'Italia, e per molti paeſi ancora oltramontani, vogliono, che in molti luoghi piantaſſero le loro famiglie; & in particolare ciò conſtantemente affermano de' Bagarotti, che cacciati da Bologna in queſta riuolta, veniſſero ad annidarſi in Piacenza, & in Padoua. Ma s'ingannano i detti Scrittori, poſciache in Piacenza erano aſſai prima i Bagarotti nõ ſolo innanzi l'anno corrente 1274. mà ſin' auanti, che il Verbo Eterno l'humana carne aſſumeſſe, chiamandoſi allhora quelli della Biga rotta (forſe, perche portaſſero i loro antenati per impreſa del caſato, vna biga, cioè vna caretta da due ruote, la quale tirata da due caualli, vrtaſſe per ſtrada in qualch'incontro, e ſi rompeſſe) che poi dal volgo corrottamente della Baga rotta, & i Bagarotti ſi diſſero. E certo è per l'Hiſtorie noſtre, ch'etiandio ne' ſecoli dopo Chriſto ſono ſtati in Piacenza antichiſſimi cittadini gli Bagarotti, e che ſul territorio vi hebbero in diuerſi tempi molti di queſta famiglia, huomini qualificati, de' quali Monſig. Locati nella ſua Hiſtoria di Piacenza commemora due gran Leggiſti, e Gloſſatori molto antichi, Pileo, e Bagarotto de' Bagarotti; & in Fiorenzuola sù queſta Dioceſi ſi sà, che que' Bagarotti nipoti furono del Cardinale Pietro Diani Piacentino, qual viſſe nel 1190. à guiſa, che pure i viuenti d'hoggidì nella medeſima Terra nipoti ſono altresì dell'Eminentiſſimo Cardinale Macolani, detto il Cardinale S. Clemente: de' quali ſingolarmente illuſtra molto ne' preſenti giorni la propria caſa, la patria, e la ſacra Religione ſua il Padre Maeſtro Proſpero Bagarotti da Fiorenzuola dell'Ordine de' Predicatori, che dopo eſſere ſtato più anni con ſomma lode Priore quì, & in Parma, indi Inquiſitore di Piacenza, poi Prouinciale di Lombardia (etiandio con ritentione dello ſteſſo vfficio) e di nuouo Inquiſitore in Bologna; và tuttauia continuando nello ſteſſo Sant' Officio in Genoua cõ gran ſodisfattione di quella Sereniſſima Republica. Et è ſimilmente chiariſſimo, che in Piacẽza nel 1258. Nicolò, & Vberto fratelli de' Bagarotti comprarono dal Commune della Città la metà del Caſtello, e delle poſſeſſioni di Fombio oltra Pò. E per dire anche de' Bagarotti di Padoua, non ſarà da tacere, che i Padouani con grandiſſimo errore s'arrogano vno de' noſtri Bagarotti, qual vogliono eſſere ſtato Veſcouo di Bobbio (ſenza eſprimere il tempo) & eſſerſi nomato Bartolomeo; e pure nella ſerie de' Veſcoui di Bobbio, non s'annouera, fuor che vno di tal famiglia, il quale addimandoſſi Battiſta Bagarotti da Piacenza, & hebbe quella Catedra, come dimoſtraremo à ſuo luogo auanti il 1500.

Locat. hiſtor. Placen. ad ſi. vbi de leg. Doct.

Locat. ann. 1258.

Vide etiam ſupra pag. 215. col. 2.

Porten. hiſt. Pad. l. 9. c. 8.

Mancato nell'anno appreſſo, che ſì dal ſacroſanto parto Vergineo il Mille ducento ſettantacinque, nella Città di Breſcia il Veſcouo Martino, che ſtato era al Concilio di Lione; Gregorio concedè volontieri a' Breſciani Berardo di caſa Maggia lor cittadino per ſuccelſore di quello nel Veſcouato; & egli poi fatto Prencipe della Città, acquiſtò titolo al Veſcouato ſuo, di Duca, di Marcheſe, e di Conte.

1275.

Io. Franc. Floren. in Indice Chronol. Epiſc. Brixien.

Fù notabile a' Piacentini il preſente anno per lo tradimento ſcoperto di dare la Città ad Vbertino Landi, ſotto la Pretura di Bernardo Lanfredi. Per lo qual fatto, eſſendo ſtati preſi Gherardo detto dalla riua di Pò, Roſſo da San Zeno, e Roggerio de' Ferrari, à tutti tre venne tagliata la teſta; & il Papa rimaſe mal ſodisfatto del Landi, anzi contro di lui giuſtamente ſdegnato. Fù notabile ancora per la porta Comeliana (detta dal volgo la Corniana) nella muraglia nuoua della Città in queſt'anno aperta, & alle ſpeſe del Clero di Piacenza ornata di marmi, e d'altre coſe neceſſarie. Et à gli huomini di Caſtell'Arquato etiandio memorabile ſi può dire, per l'argomento, che diedero della pietà loro; fondando nella detta Terra in tai giorni à beneficio de' poueretti l'Hoſpitale, che ſin' al dì d'hoggi ſotto titolo di

Locat. an. 1275.

Cronic. Plac. MS. an. 1275.

Rog. Guliel. de Scipionib. Not. 1275. die 12. Ianuar. in Arch. Plebis Caſtri Arq.

Gherard. hiſtor. Bonon. lib. 7. ad ann. 1274.

Vill. lib. 4. eod. anno.

Vinca biſt. Plac. ad cal. 1. primi volum. huius biſt. ante Regeſt. videndus.

S. Spi-

S. Spirito vi si vede, mediante il beneplacito del Vescouo di Piacenza Filippo, e dell'Arciprete del luogo, ottenuto nel mese di Gennaio.

Reg.n.194. Restituì Gregorio di quest' anno alli 14. di Marzo nel pristino stato suo Vberto Fontana Piacentino Preposito di San Giouanni di Vicolo sù questa Diocesi, conferendogli di nuouo la detta Chiesa, e gli altri beneficij ancora, de' quali era stato dianzi priuato, per hauer adherito al già Marchese Vberto Pallauicino suo zio, & essersi intruso nel Vescouato di Brescia; oue però io trouo chi scriue essersi lui in quella dignità portato assai bene, mentre in essa per alcun tempo ei si mantenne, ponendo singolare studio in placare il furore delle diaboliche, & ostinate fattioni, ch'iui altresì i miseri Bresciani affliggeuano. Fece gratia nel dì seguente alli Frati dell'Hospitale detto dell'Altopasso sù la diocesi di Lucca, che per conuertir' essi del continuo in vso de' poueri, e de gl'infermi, le rendite di quel luogo, tenuti non fossero al pagamento del sussidio imposto per Terra santa. In soccorso della quale essendo per passar in brieue il Duca di Lorena con 50. de' suoi soldati, tutti segnati di Croce, e ritrouandosi egli per due legati pij fatti l'vno dal Duca suo padre, e l'altro dalla Duchessa sua madre, debitore di lire sette mila di moneta Louaniense; commise il Papa à due Abbati in quelle parti, che riscuotessero da lui i detti danari, e ponendogli in sicuro, gli consegnassero poi al medesimo Duca. per souuentione delle spese da farsi per esso allhora, nel tempo, che fosse in ordine per mettersi in viaggio à quella volta.

Io:Franc. Florent. in Indice Chronol. Epis. Brixien. ad an. 1263.

Vatic. Reg. 90. p. 165.

Reg.n.195.

Fauorì non guari dopo con ispeciale indulto i Canonici Premonstratensi di S. Maria della Buona Speranza sù la diocesi Cameracense, concedendo à quelli la bramata licenza di poter ogni anno nel festiuo giorno della Santissima Annunciata contro la prohibitione de gli statuti della lor Regola, e la consuetudine ancora di quella Diocesi, cantare nel Diuino Officio il *Te Deum laudamus*, e nelle Messe la *Gloria in excelsis* con altre Orationi in honore della Beatissima Vergine, mentr'essi vsauano allhora vn Breuiario, & vn Messale assai differenti da quelli della Romana Chiesa; se forse, à guisa de' Capuccini, e de' Frati di S. Terosia con voce piana non recitauano anch'eglino i detti Officij. E come dianzi alli Frati Minori di S. Francesco donato haueua vn nuouo luogo, stato prima de' Frati del Sacco, ò per auuentura de' Flagellanti, annullati da esso nel passato Concilio; così venèdo poscia supplicato da' Padri Eremitani di S. Agostino, e da' Carmelitani insieme, che di far apparire si degnasse per sua particolar Bolla la dichiaratione da lui nello stesso Concilio fatta, circa l'antianità, ò precedenza de gli Ordini loro auanti il Concilio Lateranense d'Innocentio Terzo: se ne contentò Gregorio, e ne fece spedir la Bolla sotto l'vltimo di Marzo.

Reg.n.196.

Stlu. Marul. in Ocean. om. Relig. lib. 2.

Lo supplicarono altresì nell'Aprile vegnente i Padri della Certosa, allegando di non hauer Maggiore, ò Prefetto alcuno generale, onde ne seguiuano scandali, e disordini nella Religione

Vuading. an. 1275. nu. 14. Lib. priuileg. Ord. S. Aug. pag. 96. & in c. vnico, de relig. domib. in 6.

di molta importanza; e commandò il Pontefice all'Arciuescouo di Tarantasia, che prouedesse d' vna persona idonea dello stesso Ordine per Correttore, col dar à quello l'autorità, che gli prescrisse nel Breue Apostolico; soggiungendo al medesimo Arciuescouo, che douesse anche riformare gli statuti di detta Religione. Et à quella de' Cistercienси, che con preclara lode di essa egli chiamò de' can[illegible] di Nazarei, oltre à gli altri fauori già fattigli, concedette di più, che i Religiosi, e Monasterij di detta Religione dell'vno, e dell'altro sesso per niuna decima, ò sussidio etiandio straordinario, nè per qual si fosse altro carico imposto, ò da imporsi, potessero molestarsi in tempo alcuno.

Reg.n.197.

Reg.n.198.

Indi bramando sommamente le sacre Vergini di due Monasteri dell'Ordine di S. Agostino, vno detto dell'Isole sù la diocesi Tornacense, l'altro della Valle appellato della Duchessa nella diocesi Cameracense, d'essere sotto l'vbbidienza de' Padri Domenicani; furono dal Papa, che si compiacque molto di sì santa risolutione, e di vederle (benche rinchiuse col corpo ne' chiostri) cotanto libere con la mente nel seruire à Dio benignamente essaudite, apche à preghiere della Reina Maria di Francia; col sottoporre le prime, oltre al commando del P. Generale alla direttione del Prouinciale di Francia; e le seconde al Generale insieme, & al Prouinciale di Alemagna con queste parole nel principio d'entrambi i Breui: *Apostolicæ Sedis benignitas prudentes Virgines, quæ se parant accensis lampadibus obuiam Sponso ire, tanto propensiori debet studio prosequi charitatis, quanto maiori propter fragilitatem sexus indigere suffragio dinoscuntur. Cum igitur sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis vos inclusæ corpore in Castris Claustralibus, mente tamen libera deuotè Domino famulantes de institutionibus Ordinis Fratrum Prædicatorum illas, quæ vobis competunt hactenus laudabiliter duxeritis obseruandas, &c.*

Reg. Vatic. 20. p. 224.

4. p. 221.

Si mostrò et andio molto benigno, e prudente Gregorio in prò de' Religiosi, & Ecclesiastici di Parma, procurando di leuare iui le dissensioni nate fra li Rettori, ò Parochi delle Chiese curate, & i Frati dell'Ordine de' Predicatori circa le sepolture, & oblationi de' Fedeli, con imporre di subito al Vescouo di Parma Opizo Sanuitali, che vietasse alli Frati anche con censure, se abbisognato fosse, il ricenere à sepoltura se non quelli, che nella Chiesa loro se l'hauessero eletta; & alli Parochi, che in casi tali far non douessero ostacolo veruno a' Frati, quando venisse data loro quella portione di limosina, che canonicamente gli competesse. Venuto poi il Giouedì Santo (che fù l'vndecimo dello stesso Aprile) e veduta l'ostinata durezza di molti cõtumaci della Chiesa; nel processo, che pur fece, e publicò in detto giorno, di nuouo cõtro i Paueси, e Veroneси, stati adherenti del già Carradino, riconfermò le censure con prefiggergli anche termine di venir all'emenda, insin' all' Ascensione: & aggrauò parimente i Genoueси, il Marchese di Monferrato, & altri; e fulminò etiandio vn'altra fiata la scommunica cõtro Vbertino

In Arch. Frat. Prædicat. Parmæ.

Reg. Vatic. 1. p. 241. 2. p. 241. 3. p. 242.

Landi,

Landi, e suoi seguaci, che studiauano per ogni modo di soggettarsi Piacenza.

Ne' quali giorni à cose più degne, & honorate aspirando due altri Piacentini di professione Ecclesiastici, vno proprio nipote, l'altro Chierico di famiglia del Cardinale nostro Prenestino; venne il primo, che fù Filippo de' Vicedomini, Canonico allhora Senonense in Francia dal Capitolo, e Canonici di S. Antonino di Piacenza eletto per loro Preposito. Et al secondo, per nome Roggerio Caccia, che riuscì col tempo vn grand' huomo, conseguendo anch'esso la medesima Prepositura, e diuenendo in oltre Capellano di Papa, & Auditor di Rota, fù per amore del detto Cardinale suo padrone, larghissimo benefattore dell'infrascritto Monasterio; dall'Abbate Nicolò, e suoi Monaci di Branterma Conuento della diocesi di Petragorica in Aquitania; fatta la gratia d'vna pensione annouale in vita sua di lire quindici Turonensi sopra li frutti di certo lor Priorato; e glie ne inuiarono la patente alla Corte il dì del Sabbato Santo i medesimi Monaci, auanti ch' il Papa, & il Cardinale predetto s'accomiatassero con gli altri da Lione.

Rog. an. 1275 in Archiu. S. Antonini.

Ma prima della partenza di questi, tacer non deuo, che piacque alla Diuina bontà con vno illustre, e marauiglioso fatto di dar à vedere, mentre Gregorio si trattenne in Lione, quanto egli per l'innocente sua vita gli fosse accetto. E fù, ch' essendo ita vn giorno certa pouera donna di Lione, per attingere acqua al fiume Sonna, allhora (mercè d'vna gran pioggia) cresciuto assai; la misera sdrucciolando d'vn piè sù la ripa, nella corrente traboccò; e già dal rapido, & orgoglioso elemento ella ad vn tratto strauolta, ancorache con prestezza, e con gran clamore in aiuto di lei si mouessero alcuni barcaroli, fù perduta di vista, e tenuta per morta: quando dall'alte grida, e dal pianto di quelli tratto Gregorio alla finestra della sua camera dell'Archiepiscopale palagio, che verso il fiume guardaua; non hebbe sì tosto inteso lo sgratiato caso, che postosi senza dimora per compassione à pregar Dio con quelle parole della Chiesa: *Deus cuius dextera B. Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur, erexit, & Coapostolum eius Paulum tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit*, che liberar volesse dall' instante morte quella meschina; ella immantinente, che già si tenea per morta, comparue viua sopra l'onde, e venne da que' medesimi barcatoli, che co' remi di subito si condussero à lei, portata à saluamento senz'vna minima lesione, ò segnale d'esser lei stata in trauaglio, ò pericolo alcuno; mentre affermaua la donna di hauer prouato allhora quasi vn giocondo, e piaceuol bagno, non senza grandissimo stupor d'ogn'uno. Di che auuisato il Pontefice, e fatto certo da vn suo Cameriere, mandato da lui, à fine d'intendere il successo, che la donna asseriua di hauerla Iddio sottratta dalle aperte fauci della morte per mezo d'vn personaggio di somma perfettione da lei non conosciuto, ne diede immense gratie alla superna clemenza. Da questo sì stupendo caso, che incontanente diuulgòssi per tutta la Città di Lione, & indi ne venne l'auuiso in ogni parte d'Italia, s'accrebbe molto più la fama della gran santità di Gregorio, e la riuerenza verso di lui in maniera, che l'Autore della sua vita, come che visse ne' medesimi giorni, fauellando del sopradetto successo, hebbe à chiamarlo *celebre, atque solemne miraculum, quod Lugduni dum ibi existeret* [*Gregorius*] *eius deuotis precibus dignoscitur esse factum*, & i popoli nel ritornar poi esso di Francia vsciuano dalle Città ad incontrarlo, e riuerirlo per la precorsa voce, & vniuersale opinione dell'insigne santità sua.

Auctor Vitæ MS. ipsius Greg. 10. in Archiu. Eccl. maio. & inferius in hoc volum. post Apologiam videndus.

Leonard. Aret. in hist.

Partì finalmente il Pontefice dalla Città di Lione, doue insieme con la Corte vn'anno, e mezo dimorato haueua, lasciando però in quelle parti il Cardinale suo Legato Simone del titolo di S. Cecilia, per effequire le cose à lui commesse; e giunto à Belcaire luogo di Prouenza sul Rodano ne' primi giorni di Maggio, iui si fermò per tutta l'estate; dal che si scorge l'errore di chi scrisse non essere passato il Papa da Lione à Belcaire se non venuto l'Agosto del 1275. posciache ne' Regist̀ri del Vaticano habbiamo, ch'egli trouandosi in Belcaire nel giorno 14. di Maggio, inuiò sue lettere al Capitolo, e Canonici della Catedrale Iuuenacense, i quali chiamauano nella vacanza di essa per Vescouo loro Saluio Vescouo di Tribigna in Dalmatia; ordinando à quelli, che per essere Saluio molto vtile alla sua Chiesa non voleua mouerlo di là, e per ciò elegger douessero altra persona idonea, che ne daua loro la facoltà. E nel seguente giorno conferì anche l'Archiepiscopal dignità Bracarense in Spagna, che pure era vacante per la promotione di Pietro da Lisbona al Cardinalato, & al Vescouato Tusculano insieme, nella persona di Ordonio Abbate in Palenza; e ciò *de plenitudine potestatis*, & essortando quello à faticare del continuo in seruigio di quella Chiesa, e delle anime à lui commesse, gli riduce à memoria, che l'huomo dopo esser stato da Dio creato, fù posto nel Paradiso terrestre, accioche iui faticasse mai sempre, e che dal padre di famiglia nell'Euangelio rimunerati furono que' serui, che negotiati haueuano, e non tenuti nascosti i lor talenti: *Ad custodiam Paradisi* (dice il Breue Apostolico) *& vt operaretur ibidem, eum, quem ad imaginem, & similitudinem suam formauerat, legitur Dominus posuisse, vt commissa suæ custodiæ salua forent, & operosus Agricola tempore suo veniens exultationis manipulos reportaret. Euangelicus quoquè pater familias peregrè profecturus seruis suis tradidit bona sua, & eos, qui talenta sibi tradita reportarant geminata, rediens constituit supra multa. Sanè vacante olim Ecclesia Bracharensi per obitum bonæ memoriæ M. Bracharensis Archiepiscopi, dilecti filij Capitulum &c. Venerabilem fratrem nostrum P. Episcopum Tusculanum, tunc Archidiaconum de Vermuy in prædicta Ecclesia, in eorum Archiepiscopum elegerunt. Sed, eo postmodum ad regimen Ecclesiæ Tusculanensis Diuina dispositione promoto, eadem Ecclesia &c. destituta remansit.* Alli 20. diede pure per l'istessa pie-

Reg. Vatic. 28. p. 228.

Reg. Vatic. 30. p. 228.

Vatic. Reg. 31. p. 229.

1275. pienezza della potestà Pontificia il proprio Pastore ad vn'altra Chiesa in Spagna, che fù la Saguntina, cassata prima come non canonicamente fatta, l'elettione di que' Canonici, a' quali assegnò per Vescouo il Decano della Chiesa Burgense Martino Gometij.

Publicò similmente in Belcaire nel Tempio Parochiale, venuto il giorno dell'Ascensione del Signore alli 23. dello stesso mese, i consueti processi delle scommuniche, & interdetti Papali contro tutti i contumaci di Santa Chiesa; ordinando poco dipoi alli due Vescoui di S. Andrea, e della Chiesa Dunteldense in Scotia, che quando constasse loro, che l'elettione di F. Guglielmo dell'Ordine de' Prédicatori al Vescouato Brechinense celebrata si fosse, secondo i sacri Canoni, confermar lo douessero, e consecrar anche il detto Eletto.

Reg. Vatic. 5. p. 242.

36. p. 230.

E perche vacaua ttiandio nel medesimo tempo l'Arciuescouato di Genoua, & era la Città sì per le censure incorse, come per le varie riuolte di guerra, che contro il Rè di Sicilia Carlo in più luoghi faceua, in turbulentissimo stato; inspirato da Dio il Papa nella solennità di Pentecoste, che fù alli 2. di Giugno, à vietare i molti dispendij soliti à succedere per le discordie de gli Elettori in somiglianti casi, & à prouedere insieme alli pericoli delle anime; interdisse al Capitolo, e Clero di quella Città, che venir non potessero ad elettione alcuna; commandando però loro, ch'indi ad vn mese si trasmettessero alla presenza della Santità Sua con ispetial mandato alcuni di essi, i quali vnitamente con que' Canonici, che stati fossero allhora nella curia, eleggessero col beneplacito, & assenso del detto Pontefice, il nuouo Arciuescouo: altrimenti dichiarana di niun valore tutto ciò, che contra il tenore del suo Apostolico Breue attentato si fosse. Haueua già conceduto Gregorio alla Reina di Francia Maria particolare indulto di poter' ella con alcune honeste Matrone entrare ne' Monasterij delle Monache Cistercienси, o di qualunque altra Religione, purche di notte non vi si trattenessero; e conciosia, che la Reina per la sua delicata coscienza dubitò, che la licenza non si estendesse a' Monasterij delle Suore di S. Chiara, egli con altro Breue leuolle lo scrupolo, dichiarando, che con le sudette conditioni entrasse à suo piacere ne' Conuenti anche di S. Chiara.

Reg. n. 199.

Iustinian. & alij hist. Genuen.

Vuading. Annal. an. 1275.

Su' quai medesimi giorni, e non prima pare da dirsi, che i tre Venetiani Nicolò, Maffio, e Marco, spediti, come si disse, dal Papa circa la fine del 1271. peruenissero dopo molti trauagli finalmẽte alla presenza del gran Can; mentre si legge, che stettero per strada tre anni, e mezo. Come si sia la verità rispetto al tempo, presentita c'hebbe il gran Can la venuta di quelli, e che molto affannati erano, essendo egli nella Città di Clemensù, per 40. giornate gli mandò ad incontrare, e volle si preparasse loro in ogni luogo ciò, che gli faceua di bisogno; di modo che con l'aiuto di Dio si condussero alla sua Corte; doue giunti che furono, gli accettò quel Signore, in presenza di tutti i suoi Baroni con grandissima honorificenza, e carezze: & essi come viddero il gran Can s'inginocchiarono, distendendosi per terra; ma egli commandò, che s'ergessero; & ascoltati quelli con sommo silentio nel riferire con grand'ordine, & eloquenza quanto gli era occorso, ricenè da essi le lettere, & i presenti del Sommo Pontefice Gregorio nostro, & vdito il contenuto di quelle, laudò molto la fedel sollecitudine, e diligenza di detti Ambasciatori, e riuerentemente preso il vaso dell'oglio della lampada, ch'ardeua auanti il Sepolcro di Nostro Signor Giesù Christo, ordinò con grandissimo honore, e riuerenza si gouernasse.

Ramus. Nauig. vol. 2. l. 1.

Giunsero in Piacenza nuoue lettere sotto li 19 di Giugno del Prouinciale di Lombardia F. Giacomo dell'Ordine de' Predicatori, dirette pure al Priore quì di S. Giouanni, nelle quali replicaciò, che nell'altre rammentate di sopra scritto haueua per la predicatione della Crociata in sussidio di Terra santa, nel che premeua tanto il Põtefice. Il quale, essendo nel medesimo tempo richiesto da Carlo Rè di Sicilia à compiacersi di prorogar' il termine del pagamento delle otto mila oncie d'oro, ò vogliam dire, secondo l'vsanza hodierna, delli 48. mila ducati, douuti ogn'anno per censo di quel Regno all'Apostolico seggio nella solennità de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, stante i molti pericoli delle strade. Si contentò di fargli la gratia insino alla vegnente festa di San Michele; ma con le conditioni, che la somma prudenza sua gli dettò, à fine di non pregiudicare alla Chiesa, degne perciò d'essere nel Pontificio Breue delli 20. attentamente lette, & osseruate da chi tiene pensiero d'amministrar bene, e cautamente le rendite de' beni Ecclesiastici. E, mentre non poteuano allhora per concessione Apostolica esser costretti i Frati Domenicani senza il beneplacito del Generale, ò Prouinciale loro ad accettare Vescouato alcuno; vdita c'hebbe Gregorio l'elettione fatta di F. Rainaldo da Piperno dello stesso Ordine all'Episcopal Catedra Marsicense in Puglia, come che informato era della bontà della vita, dell'honesta conuersatione, e del talento della scienza di quel Padre, scrisse di subito al Generale dell'Ordine, che conoscendo egli meglio di lui le virtuose qualità dell'Eletto, dar li douesse licenza di prestar il consenso alla detta elettione per salute dell'anima sua, e di quelle, che alla di lui cura erano da commettersi.

Reg. n. 200.

Reg. Vatic. 43 p. 232.

Volendo poi Sua Beatitudine gratificare vn tal Capellano, che Bertolino chiamauasi, del Cardinale Ottobuono del Fiesco, il quale figlio era d'vn Caualiere nella Corte del Rè di Gierusalemme, e di Cipro; impose al Patriarca di Gierusalemme nell'vndecimo di Luglio, che se vacaua Canonicato alcuno in qualche Catedrale, od altra Chiesa primaria del Regno di Cipro, à quello conferir il douesse. Et alli 15. del medesimo, per consolare Edoardo Rè d'Inghilterra, che supplicato haueua per la dispensa da farsi [*pro bono pacis*] stante l'impedimento della consanguinità nel terzo, e quarto grado tra Giouãni figlio d'esso

Reg. Vatic. 41. p. 131.

Reg. n. 202.

so Rè, & Isabella nata di Guglielmo da Valenza Signore di Penibrok; ingiunse all'Arciuescouo di Cantuaria, che se considerato con diligenza il tutto conosciuto hauesse potersi ciò fare senza scandalo, e con tal matrimonio douer totalmente cessar le discordie, & inimicitie, ch'erano in quel Regno, senza più gli dispensasse per l'autorità, che gli daua, in nome della Santa Sede.

Nè quì hebbe à fermarsi la pia mente di Gregorio, che come da per tutto miraua il vigilante Pastore con l'occhio suo velocissimo, & era diligente, e sollecito à prouedere in vn tempo à più bisogni della sua cara greggia; assai meglio di quel, che di Traiano stà scritto, che [*velocissimi syderis more, omnia inuiseret, omnia audiret, & vndequaque inuocatus statim velut adesset, & assisteret*] così di cinque teste coronate sentèdosi egli quasi ad vn'hora rappresentar querele di graue peso, & il cuor suo da tali auuisi, e dalla moltiplicità de' negotij, come da impetuoso torrente, in varie guise agitato (*quæ velut torrens*, diceua egli in altra occorrenza, *vndique negotia confluunt quibusuè noster animus redditur multiplici varietate distentus*) non inframise, si può dire, spatio veruno di tempo à riprenderle, & ammonirle tutte, quasi l'vna dopo l'altra; scriuendo primieramente ad Ottocaro Rè di Boemia nel 22. di Luglio, che ingiustamente sdegnato, e doluto si fosse d'esso Gregorio, e peggio facesse nel dire, che acchetar non si volea alla sentenza sua sopra l'Imperial dignità confermata à Rodolfo, e per ciò da quella interposto hauesse l'appello; sapendo pure, che in terra non hà il Vicario di Christo maggiore sopra di se: l'essortò per tanto à rauuedersi, & hauer pace col detto Rodolfo, nel che si sarebbe anche esso Pontefice efficacemente adoperato. Et al Rè di Aragona Giacomo con lettere de' 25. detestãdo la di lui lasciua, e scandalosa vita, che in publico cospetto de' sudditi suoi faceua, col tenersi per concubina la moglie d'vn suo gentilhuomo: l'ammonì similmente con paterno zelo ad abbãdonar colei, col restituirla al marito, e non oscurare con tal fatto sì laido le preclare sue attioni, massime quelle d'essere stato al Concilio, e di hauer largamente contribuito danari per lo soccorso di Terra santa; con auuertirlo di più, che trouandosi egli hormai nell'vltimo de' suoi giorni, douea temer grandemente l'ira di Dio, contro il quale non hauendosi da portar rispetto à persona veruna, soggiunse il Papa, che in caso d'inubbidienza, quantunque cordialmente amasse il detto Rè, haurebbe senza manco contro di lui proceduto secondo il debito dell'vfficio suo. E per non dire hora de' due Rè di Castiglia, e di Portogallo, entrambi nominati Alfonsi; il primo de' quali faceua tuttauia gran contrasto per cagione dell'Imperio; e l'altro più che mai continuaua nelle sue indegnità, e violenze contro le Chiese, douendo noi fra non molto ragionare d'ambidue; diremo solamente, che al Rè Valdimaro di Suetia rimprouerò parimente Gregorio i suoi infami vitij, & à lui, & alli suoi Baroni la temeraria violatione dell'Ecclesiastica libertà, con essortargli appresso à riconoscersi quãto più presto di tali, e tanti errori. E perche il Rè in vece di emendarsi prese tanto più ardire, e baldanza di commettere sceleraggini maggiori, egli lo priuò per mezo de' suoi Prelati del Regno, cõferendo poi quello à Ladislao Magno fratello di lui, huomo per la pietà, prudenza, & altre virtù sue di tal dignità meriteuole.

Venuto poscia in Belcaire Alfonso Rè di Castiglia nell'Agosto, con esso lui si abboccò il Papa, da cui si teneua molto aggrauato il Rè per la confermatione di Rodolfo: mà il gran seruo di Dio, che ben sapeua l'arte del maneggiare i cuori secondo le occasioni, & il tempo, ragionò in così fatta guisa col Rè, che acconciamente il distolse dalla sua opinione, quanto al negotio dell'Imperio; se bene per altre pretensioni, che haueua sopra il Ducato di Sueuia, e sopra il Regno di Nauarra, se ne tornò in Ispagna Alfonso disgustato non poco, senza raffermar di nuouo, come pur doueua, alla presenza del Pontefice il voto, e buon proponimento, già due anni innanzi fatto, di trasferirsi egli ancora nell'età sua senile al soccorso di Terra santa, ricordeuole di quel salutifero auuiso, che allhora gli venne recato da Gregorio in rallegrandosi seco di così santa risolutione, con queste precise parole: *Magnæ sapientiæ est ac optimum Dei donum, vt qui longo vixit tempore super terram, vitæ suæ residuum deputet obsequijs Iesu Christi, ac eligat in causa Redemptoris sui, si expediat, mori cum gloria, dum restat post modicum fine preuentu gloriæ gratis mori.* Volendo dire in compendio, *Che vn bel morire* in seruigio di Christo, massime à chi è gran tempo vissuto in questa valle dell'humane miserie, *tutta la vita honora*.

Spedite furono successiuamente nel 26. del detto mese d'Agosto due altre lettere dal medesimo Pontefice, vna diretta al Vescouo Minorense per la confermatione di Roggerio, già Vescouo Laquedonense, stato eletto in Pastore della vacante Chiesa Rapollana dal Capitolo, e Canonici di essa; e l'altra al Vescouo d'Oruieto Vicario Pontificio in Roma, che stante la mancanza dell'Abbate del Monasterio di San Gregorio in Monte Celio, egli hauendo solo Iddio auanti gli occhi, prouveder douesse à quel sacro luogo d'vn altro soggetto idoneo tolto dal grembo d'esso Monasterio, od altronde, e consecrarlo di sua mano. Et è credibile, che allhora etiandio desse facoltà al detto Vicario di approbare in suo nome la concessione, che si trattaua di fare (come poi vedremo) della Chiesa in Roma detta della Minerua a' Frati dell'Ordine de' Predicatori, ch' hoggidì la posseggono. E sù la fine del mese ottenne pur in Belcaire dal Papa il nostro Isembardo Pecoraria già Preposito della Catedrale di Piacenza, e Protonotario Apostolico, ampia licentia di testare tanto de' beni Ecclesiastici, quanto de' secolari, ò mondani, come per lo suo Breue nel Registro si mostra.

Più altre speditioni ritrouo essersi fatte in Belcaire nel Settembre appresso; cioè d'vn Breue al Cardinale Simone Legato di Francia sotto il secondo

Auditores Rotæ in relat. B. Greg. 10. tit. de fortitudine

Sigo. an. 1275 Bzou. ann. 1275. num. 4. cum seq. & alij. Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 40. Platin. in Gregor. 10. Io: Marian. lib. 13. ad an. 1275. Gomel. Dig.

Vatic. Reg. 46. p. 232.

Reg. n. 203.

Reg. Vatic. 28. p. 110.

48. p. 233.

55. p. 238.

Reg. n. 204.

Pancirol. in Thesau. abscond. Rom.

Reg. n. 205.

Ioan. Magn. Vpsal. Archiep. de vitis Pontific. Vpsalen. l. 3.

condo giorno, per la dispensa del quarto grado in vn Matrimonio da farsi tra due nobili raccommandati alla Santità di Gregorio dal Rè di Francia, e dalla Contessa di Fiandra. D'vn'altro nel terzo giorno all'Arciuescouo di Toledo, lodandolo grandemente il Papa, che preso hauesse la Croce contro i Saraceni dell'Africa, infestanti i Regni di Castiglia, e di Legione, e molte Indulgenze, e priuilegi dando à tutti coloro, che il di lui essempio seguitando Crocesignati si fossero in detta guerra. D'vn'altro nel quarto dì alli Vescoui di Parma, e di Comacchio commettendosi loro, che dessero il possesso della Catedra di Rauenna à Bonifacio creato da lui Arciuescouo di quella nel Concilio di Lione. D'vn'altro pure nel medesimo giorno à Simone Decano della Chiesa Maggiore Bituricense per l'elettione di lui fatta da esso Papa all'Archiepiscopale dignità Burdegalense in Aquitania.

Reg. Vatic. 56. p. 238.

Reg. n. 206.

Sigon. ann. 1275.

Rub. hist. Rauen. an. 1274.

Reg. n. 207.

E concioßia, che Alfonso Rè di Portogallo, benche auuisato già più volte co' termini di molta pietà, era tuttauia ritroso in non volere per conto alcuno fare, secondo il solito, il pagamento annouale del censo douuto all'Apostolico seggio; e seguitaua di più, come disprezzatore delli precetti, e delle censure Ecclesiastiche, in vsurparsi le rendite, & i beni di quattro Vescouati nel suo Regno: giudicò il pio, & auueduto Gregorio, il quale *dum esset summus Pontifex, terrena non metuit*, non essere cose tali da tolerarsi più oltre, per l'indurata malitia del temerario Rè, e per li danni irreparabili di que' buoni Prelati, all'indennità de' quali, e delle Chiese loro volendo egli per ogni modo, come tenuto era, prouedere, informati, che furono di nuouo i Cardinali di tutto ciò, che occorreua, con esso loro chiamati à Concistoro nel quarto giorno predetto n'hebbe lungo discorso, e di commun parere con la sua molta prudenza nè formò guardingo tanto rispetto al passato, quanto à quello, che di poi auuenir poteua la notabile constitutione, che per esser assai lunga, e con molte conditioni da osseruarsi nõ solo dalli Rè, e loro figliuoli, ma anche da' Baroni, e Ministri di quel Regno, si porge à leggere in questo volume al fine; nè tardò molto nell'intimarla ad Alfonso.

Bzou. 1275. num. 7.

Reg. n. 208.

In tanto si trasferì il buon Pontefice à Valenza, doue intendendo, che l'altro Alfonso Rè di Castiglia (secondo, che vogliono esser lui stato precipitoso ne' consigli, e di non molta prudenza, se ben di gran letteratura) entrato era in humore di pretendere di nuouo l'Imperio, anzi che già s'intitolaua nello scriuere, & in altri affari Imperadore, e Rè de' Romani, & vsaua etiandio l'Imperial Sigillo; scrisse all'Arciuescouo di Siuiglia con lettere delli 13. che con iscommuniche, & interdetti astringesse il detto Rè di Castiglia à desistere da così fatto titolo, & à dismettere in ogni maniera l'armi, & insegne Imperiali, con attendere la promessa, e parola data, come egli sapeua benissimo, alla Santità sua. Et alli 17. nella stessa Città inuiò certo ordine all'Arciuescouo di Monreale, appellato per nome Aueduto, sopra il negotio del passaggio da farsi per la Crociata contro gl'Infedeli.

Io. Marian. l. 13. ad ann. 1275. Gomes l. 19. Bzou. ann. 1275. n. 6.

Reg. n. 209.

Lell. hist. Eccl. Montis Reg. in Aueduto.

Indi passato à Vienna, consecrò iui vna gran moltitudine di Prelati, secondo che riferisce nella sua vita Bernardo Frate Domenicano, e d'alcuni Vescoui commemora Claudio Roberto, e quiui pure, intesa la risposta, che daua il Rè d'Aragona ingegnandosi con varie ragioni di mantenersi nella dishonesta pratica, egli tantosto con la solita sua prudẽza, e carità insieme lo riprese di nuouo agramente di così scandaloso adulterio con lettere delli 22. e pronunciando etiandio contro di lui la scommunica, e l'interdetto ancora di quella Città, ò Terra, oue il detto Rè, e l'adultera ricouerati si fossero (in euento, che fra otto giorni dalla presentation di dette lettere non desistessero da sì brutto commercio, e la femina non si mettesse in luogo sicuro, & honesto, per restituirla al proprio marito) scrisse tutto ciò con ogni intrepidezza non solamente al Rè stesso; ma anche all'Arciuescouo di Tarracona, & al Vescouo di Dertosa, creatura del medesimo Gregorio commandando loro con altre lettere da vedersi da chi vorrà, che senza indugio presentassero quelle al Rè in presenza di persone honorate, e degne di fede, e determinassero in voce il luogo della custodia della donna, & ad esso Papa dessero in diligenza fedel ragguaglio del tutto.

Bernard. in Vita Greg. X. Claud. Rob. in Gallia Christ.

Reg. n. 210. & 211.

Quel, che poi auuenisse in questo particolare del Rè d'Aragona, per hora non saprei dire; mà mi souuiene vn somigliãte laido fatto del medesimo Rè Giacomo, per cui si legge esser occorso quel così insigne, e stupendo miracolo di S. Raimondo da Pegnafort di varcare sopra la sua cappa il mare per lo spatio di quaranta leghe, che è à dire di cento sessanta mila passi, tra Maiorica, e Barcellona: allhora dico, quando il S. Padre, ch'era ito à seruire in quelle parti il Rè, veggendo la di lui ostinata durezza in non voler lasciare nè per publiche, nè per priuate ammonitioni tal pratica; si risolse di abbandonare alla fine esso Rè, e di tornare al suo Conuento in Barcellona, e non trouando egli per lo diuieto Regio nè marinaio, nè barca, od altro vascello, che riceuere il volesse; pieno di confidenza nel Celeste aiuto, stese la propria cappa sopra l'acque, e se nè passò felicemente sopra di essa vn sì gran tratto di mare in sei hore, senza nè pur bagnare in parte alcuna i suoi vestimenti. Di che stupitosi anche il Rè, dicono, che tutto pentito, e dolente si rauuidde del suo grauissimo fallo, nè mai più cadde in così fatto errore. Ond'io ne cauo, che non essendo certo l'anno del prenarrato miracolo, ageuolmente creder si può, esser quello, per l'adulterio ripreso dal B. Papa Gregorio, in questi giorni accaduto, ouero non essere veridica la relation di coloro, che scrissero non hauer mai più il Rè dopo quello con altra donna adulterio veruno commesso. *Quo anno contigerit id miraculum*, dice Monsignor Pegna Auditore della Sacra Rota nella vita di S. Raimondo, *non satis est exploratum*; volendo alcuni, come egli soggiunge, essere quello auuenuto nel 1229. altri nel 1231. ò nel 1232. & altri, a'

Relat. Rotalis. M. S. art. 10. miracul. 1. Penia in vita S. Raim. lib. 2. cap. 1. Ribadin. in Flor. SS. p. 2.

Penia d. c. 1.

quali esso più adherisce, nel 1269. Mà io, per le addotte ragioni, stimerei più tosto nel presente anno 1275. Nè importa il dire, che S. Raimondo nel Gennaio auanti si legga esser passato al Cielo, e le lettere di Gregorio essersi nel Settembre scritte: posciache nel libro antichissimo à penna prodotto in Roma ne' processi della di lui Canonizatione, e dalla stessa Rota, e dalla Congregatione de' Sacri Riti approbato, si afferma chiaramente essere vscito di questa vita S. Raimondo nel 1276., e si può credere, che l' hauer altri notato ciò sotto l'anno 1275. sia secondo lo stil de' Notari, che l'anno incominciar sogliono dal giorno solenne dell' Incarnato Verbo nel mese di Marzo vegnente dopo il Santissimo Natale, si lascia nondimeno libero il suo luogo alla verità.

Gerund. vbi sup. l. 1. c. 38.

Et io facendo ritorno al nostro Pontefice, trouo, ch' egli ancora nella Città di Vienna vn'nel 25. di Settembre, col parere, e consiglio de' Cardinali, le due Chiese vicine de' Vescouati di Valenza, e di Dia nella Gallia Narbonense, stante il miserabile stato della prima, proposto altresì nel generale Concilio di Lione, e la vacanza dell'vna, e dell' altra in tai giorni. Ne' quali à due altre Chiese prouidde sotto il dì 27. ch' erano la Burgense, e quella di Conca, amendue nel Regno di Castiglia; trasferendo per le sue egregi virtù il Vescouo della seconda Gondisaluo alla Catedra della prima, e collocando nell' altra Martino Decano della Burgense, come dal Breue Apostolico si scorge, nel cui principio habbiamo le seguenti parole. *Gondisaluo Burgensi Episcopo. Celestis Patris familias, qui seruos referentes talenta sibi tradita, duplicata, constituit supra multa, vicem licet insufficientibus meritis gerentes in terris, de illorum, qui acceptos Ecclesiasticæ dignitatis honores strenuis actibus, & claris virtutum studijs attollentes, proue-hunt ad profectum, & dignitatem obtentam reddunt quodammodo digniorem, multiplicãdo in eis percepta munera gratiarum, condigna commendatione gaudentes, libenter eos ad meliora prouehimus, & in prosperis adaugemus. Sane dudum Burgensi Ecclesia &c.* E raccommandò con altri Breui l' vno, e l'altro di essi al Rè di Castiglia Alfonso.

Reg. n. 212.

Reg. Vatic. 13. p. 237.

Io. Chenù in Chronol. Archiep. & Epis. Galliæ.

E nel medemo giorno hebbe risposta il Papa dall' Arciuescouo di Siuiglia, quale auuisaua, come già da lui si era fatto sapere al Rè di Castiglia, l' ordine preciso di sua Beatitudine circa il desistere dalla pretensione, e da' titoli, secondo che dianzi si disse, dell'Imperial Corona, e ch' egli haueua preso tempo à rispondere; ma Gregorio cõ nuoue lettere delli 28. rinforzò i suoi commandi con lo scriuere al detto Arciuescouo, ch' instar douesse virilmente per la risposta, & auuisasse del tutto, che seguiua senza dimora. E nell' vltimo del mese fece spedir la Bolla dell' elettione, e cõsecratione insieme fatte da lui per l' Episcopal Chiesa di Valenza rammentata di sopra, nella persona di Amadeo Abbate di Sauignaco sù la Diocesi di Lione affermando in esse il detto Pontefice d'hauer sentito in ciò particolar contento, per essere stato figlio altre volte di quella Chiesa.

Reg. n. 213.

Reg. n. 214.

Il quale Vescouo non guari dopo, essendo ritornato di nuouo il Papa in Belcaire, fù mandato da lui al Prencipe Pietro d'Aragona, primogenito del Rè Giacomo, insieme con li Nuntij di sua Eccellenza, à rallegrarsi seco, ch' egli ancora fosse per prendere la Croce contro i Saraceni; e nel medesimo tempo raccommandò anche il detto Prencipe al Rè di Frãcia, essortandolo à riceuere benignamente que' Nuntij, & à mostrarsi amico del Prencipe, che per vincolo d' affinità congiunto gli era, accioche tanto più si confermasse nel buon proposito, c'hauea di dedicare à Dio l' armi sue nella Sacra impresa. E perche dall'Imperadore Rodolfo erano stati trasmessi à Gregorio gli Ambasciatori suoi per sapere il tẽpo preciso dell' incoronatione da celebrarsi in Roma nella persona sua, e propostosi già in Concistoro il negotio, conchiuso s' era di farla nella solennità proffima di tutt'i Santi; il Papa di tutto ciò diede auuiso all' Arciuescouo Salzburgense con ordinargli, ch'esso, e cert' altri Prelati d' Alemagna, con ogni honoreuolezza maggiore, accompagnar douessero il detto Rodolfo.

Reg. n. 215.

Codice Vallicel. pag. 53.

Reg. n. 216.

Alli 4. di Ottobre commise lo stesso Gregorio per sue lettere date in Belcaire al Priore de' Frati Predicatori di Piacenza, che volendo quì le Monache di Galilea dell'Ordine Cistercience alienare alcune loro possessioni non troppo fruttuose, & assai lontane dal Monasterio di esse, che fuori della Città si trouaua in tai giorni; egli, se così essere spediente veduto hauesse, ne desse loro per parte della Santa Sede la desiderata licenza; prouedutо però, che il prezzo de' terreni da vendersi in altri poderi più vtili al detto Monasterio si conuertisse del tutto; accioche quello, che in vtilità d' esse Monache si procuraua, in detrimento di quelle nõ risultasse, e dalle mani di detto Priore, ne venisse poi vn giorno richiesto il conto da Dio nostro Signore.

Bellicadri 4. nonas Octobr. an. 4. in arch. Monial. S. Bernardi Placen.

Et in Piacenza pure si era deputato pretore Caccianemico de' Caccianemici Bolognese con l'autorità, e presenza del Vescono di Ferrara Guglielmo Legato Apostolico. Il quale alli 7. del detto mese di Ottobre ritrouandosi ancora in Piacenza, diede l'assolutione à cautela, all' Abbate Alberico di S. Sepolcro da certa scommunica, e dispensollo etiandio sopra l'irregolarità, se per sorte nell' vna, e nell' altra incorso fosse. Et alli dieci fece, che il Podestà congregasse i Cittadini nostri à general Consiglio nel palagio del Commune, si come vi si ragunarono à suon di tromba, e di campana, e quiui per vbbidire al precetto di sua Santità, intimato loro dal prederto Legato; giurarono i Piacentini fedeltà in mano di quello, e del Venerando Padre Rodolfo Cancelliere dell'aula Imperiale, e di Fra Berengario Priore dell'Hospitale Gierosolimitano, Legati ambidue del nuouo Imperadore Rodolfo; cioè d' essere fedeli al Romano Imperio, & à Rodolfo Rè de' Romani sempre Augusto, e non essere contro di lui nè in fatto, nè in consiglio giamai, salui però in ogni tempo gli honori, giurisditioni, priuilegi, e commandamenti della Romana Chiesa, & i patti, che i Piacentini haueuano col Rè Carlo, e le immunità,

Locat. hist. Placen. latin. ann. 1275. Gerard. hist. Bonon. eod. ann. Rogit Placentiæ die 7. Octob. 1275. in arch. s. Sepulcri. Locat. vbi sup.

Annal. M.S. Plac. Pauer.

munità, & honori; che là Città godeua. Ouero (secondo il Corio, & altri, che di tal giuramento prestato da' Milanesi, e da' Parmiggiani, e da altri fauellano) fù il Sagramento de' nostri nelle mani del Legato Apostolico per l' osseruanza de' precetti di S. Chiesa, & in quelle de' Legati Imperiali per le cose spettanti à Cesare. E vuole il Gherardacci di più, che mentre lo stesso Legato stette in Piacenza, facesse commandamento a' Bolognesi, sotto comminatione di censure, che non douessero in dispregio di Dio, e de' priuilegi loro molestar' i Frati, ò Cauaglieri dell' Ordine (mentionato di sopra) della militia cognominata della gloriosa Vergine, col fare, ch' eglino contribuissero alla tassa per la fabrica della chiusa del fiume Saucna imposta.

Corius hist. Mediol. & Bonaue. hist. Pannæ, hoc anno. Gerardat. hist. Bonon. ann. 1275.

Era già entrato il Papa in Losana fra gli Suizzeri alcuni giorni prima, & iui consecrato haueua Enrico de' Frati Minori per Vescouo di Basilea, e deputato lui Legato ad effiggere in terra Tedesca le decime del sussidio, con ordine, che pagar ne facesse à Rodolfo, dopo il passaggio de' Monti, la somma di dodeci mila marche: quando alli 13. dello stesso mese commendando Gregorio la pia intentione di Carlo Rè di Sicilia, e del suo primogenito Carlo Prencipe di Salerno, risoluti ambidue di andar' in soccorso de' Sacri luoghi di Soria, hebbe à fare lor gratia, per sin' ad anni sei, di hauer la decima di tutte le rendite de' beneficij Ecclesiastici ne' suoi Regni; mentre però, che vno di essi se ne passasse in persona al detto soccorso. E l'istessa, ò simil gratia cõcedè parimente nel giorno appresso ad Alfonso Rè di Castiglia, il quale di già tirato à segno dal prudente Arciuescouo di Siuiglia, riuolto haueua il pensiero à discacciare i Mori; fauorendolo il Pontefice non della terza parte sola, ma della decima intiera di tutte le Chiese, e beneficij ne' suoi Reami, e Prouincie, per fare tal guerra.

Annal. Dominican. Colmaren. in hist. German. t. 1.

Reg. n. 217. Bzou. ann. 1275. nu. 12.

Reg. n. 218. Bzou. ann. 1275. num. 6.

Presentòssi Rodolfo in Losana dauanti al Papa nel giorno di S. Luca insieme con la moglie, e figliuoli, che tutti gli baciarono humilissimamente i piedi: e ritiratisi poi Gregorio, e l'Imperadore à ragionar tra loro buona pezza, massime delle cose toccanti all'impresa di Terra Santa; ne fù da quello sollecitato molto Rodolfo ad accelerare, si la venuta sua in Italia per la Corona, come per l'apparecchio, & andata sua con l' essercito in Soria. Alla fine reiterò questi solennemente nel Tempio maggiore di Losana in mano del Pontefice con l'interuento di sette Cardinali, ch' erano seco, & alla presenza di cinque Arciuescoui, cioè di Lione, di Milano, di Rauenna, d' Ebredano, e della Catedra Bisontina; d'vndeci Vescoui (i nomi, e seggi de' quali si daranno à vedere nel Registro) del Duca di Bauiera, quello di Carinthia, & altri Prencipi, e Baroni di Germania, il giuramento, che per Procuratore, ò Nuntio suo nel Concilio di Lione prestato hauea, sottoscriuendosi tutt'i predetti Signori nella Bolla, ò priuilegio Imperiale del detto Rodolfo; il quale di più, secondo alcuni, prese anche la Croce allhora con alquanti de' suoi Baroni dal medesimo Gregorio. Et alli 27. essendo il Papa peruenuto in Seduno, ò nella Città di Sione, che dir vogliamo, fù da lui spedito in Alemagna il sopra mentouato Arciuescouo Ebredunense, à deputare collettori in quelle parti per lo sussidio Sacro, & à procurare insieme di ridurre à concordia (ò stabilire almeno vna tregua tra essi) Ludouico Conte Palatino, & Enrico, che per lo Ducato di Bauiera erano in armi. E per che concessa s' era al Camerlingo di Francia facoltà di pigliarsi dalle decime di Nauarra due mila marche di sterlinghi à conto delle spese fatte, e ch' era per fare in andando personalmente alla Sacra impresa, e non tornaua bene tale assegnamento fatto alla rata delle decime, essendo ciò vn prolungare più tosto, che accelerare l'essattione di quelle; prescrisse il Pontefice con altre lettere al Camerlingo predetto, la maniera, che tener douea nel riscuotere que' danari; altrimẽte obligaua lui, & i suoi heredi alla restitutione. Et in questo punto scriuono, che Guglielmo di Rossiglione, mandato già alla volta di Terra Santa con vna buona compagnia di Gentilhuomini, e 400. Balestrieri pagati alle spesse della Santità sua, arriuasse con quelli in Tolomaide verso il fine di Ottobre del 1275. dando grandissima allegrezza, e non poco animo a' nostri, con la speranza di veder ben tosto in quelle parti il general passaggio dell'essercito Christiano.

Reg. Vatic. 13. p. 245.

Lud. Vallicell. p. 137.

Reg. n. 220.

Vide p. 291. cap. 1. Iac. Bos. hist. Hierosol. p. 1. l. 10.

Indi dopo esser stato Gregorio in Vercelli, si trasferì à Milano nel giorno di S. Martino. Ma prima di giungerui, sapendo, che la Città si trouaua tuttauia per la potenza de' Torriani disordinata, & in rumori grandissimi; per li quali ne pur allhora stimò cosa possibile il rimettere nel seggio suo l' Arciuescouo Visconti: egli con dare à lui buona speranza lo fece fermare in Biella. Essendo poscia per entrare in Milano, fù da Torriani, e da Raimondo Patriarca venuto da Aquileia per questa cagione, con sommo honore incontrato di nuouo, e riceuuto, & allogiato (si come l' altra fiata) in S. Ambrogio; ma con benignità maggiore, che dianzi non fè, si lasciò quiui Gregorio da' Milanesi vedere, à molti de' quali concedette ancora varie Indulgenze.

Sigon. ann. 1275. Corius ann. 1274. Georg. Merul. de antiq. Vicecom. l. 5. Iouius in Othone Vicecom.

Nè essendo stato fin quì posto nella tenuta della sua Chiesa di Rauenna F. Bonifacio l' Arciuescouo, dell'Ordine Domenicano dalli Vescoui di Parma, e di Comacchio per certa difficoltà, commise sua Beatitudine nel dì 14. à Benedetto d' Anagni Canonico di Parigi, e suo Capellano, che ciò essequendo egli mettesse il detto Bonifacio nella possessione non solamente dell' Arciuescouato, ma anche delle terre, e castella ad esso spettanti; e nel seguente giorno conferì il Vescouado d' Ouiedo in Spagna à Maestro Fredulo Priore di Lunello nella Diocesi di Magalona, ch' era pur Capellano del Papa, raccommandandolo con lettere particolari al Rè di Castiglia. Et hauendo già i Frati di S. Domenico ottenuto da quello la Chiesa della Minerua in Roma, Frate Aldobrandino Caualcanti, ch' era dello stesso Ordine, e Vescouo d'Oruieto, ne fece loro, come Vicario del Papa nell'alma Città, e di sua commis-

Rub hist. Rauennæ ann. 1275.

Reg. Vatic. 60. p. 239.

Pancirol. in Thesau. abscond. Romę Franc. lóg. in Breu. Cronol.

Bernardus in vita Greg. x.

sione la patente in ampia forma, secondo, che nel Registro habbiamo.

Sopragiunto poi il giorno della consecratione delle Basiliche in Roma de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo; non volendo il pio Pontefice, benche si trouasse in viaggio, tralasciare i riti solenni della Chiesa, e le parti del suo Pastorale vfficio, fulminò altresì nella Chiesa di S. Ambrogio in Milano, alla presenza di gran popolo, i soliti processi contro i contumaci d' essa Chiesa, da noi dianzi rammentati più fiate. Indi partendo egli da Milano dopo hauer' iui fatti depositare ducento mila fiorini d'oro (altri dissero scudi) da sborsarsi in contanti all' Imperadore nella venuta sua in Italia; s' inuiò verso Piacenza sua Patria; ne creder si vuole quel, che dice lo Spelta essersi condotto Gregorio à Pauia mentre sappiamo, che i Pauesi in tai giorni erano ancora scommunicati, e la Città loro interdetta: onde in conformità scriuono anche il Briani, & altri, che contro i Pauesi venne fatta in quest'anno vna lega dalle Città di Lodi, di Como, di Piacenza, di Cremona, di Modona, di Reggio, e di Crema in compagnia de' Torriani, & altri ottimati di Milano, e ch' ella stabilita fù nella stessa Città di Milano à commune concordia, e difesa di ciascun collegato; & anco per difendersi da que' fuorusciti, ch'erano insieme col Marchese di Monferrato, e con molti Spagnuoli fatti passare in Italia da' Pauesi nimici de' Milanesi.

Reg. n. 221.

Reg. n. 222.

Spelt. hist. Pap. in Conrad. Beccar. Bonauent. hist. Parm. Hieron. Brian. hist. Ital. l. 11.

Giunse il Papa in Piacenza alli 22. di Nouembre accompagnato da otto Cardinali, e da più Vescoui, e da altri Prelati della sua Corte, e riuedendo quì di passaggio la cara patria, lasciò negli occhi, non men, che nella mente de' suoi amati Piacentini, viuissimi raggi del molto splendore delle sue Sante virtù, e segnalate operationi; si affaticò di nuouo in vndici giorni, che vi dimorò, nel procurare, che si riunissero insieme le discordanti parti, e pare, che disponesse allhora gli animi di molti, & in particolare dello scommunicato Landi à riconciliarsi con la Città da quello, che più auanti diremo.

Cron. Placē. M.S. ann. 1275. Locat ann. 1271.

Locat. ann. 1275.

In questo mentre scopertosi sul territorio nostro in Salso Maggiore vna nuoua vena d' acqua da far sale, cioè non lungi dal pozzo appellato del Vescouo; la Communità di Piacenza stabilì sopra ciò alcuni patti con Vbertino Botti, & altri suoi compagni, inuentori di quella.

Statut. Placē. l. 6. num. 71.

Non hò trouato se il Pontefice in Piacenza nel suo paterno palagio appo S. Siluestro, ouero nel Vescouato alloggiasse. Questo è ben certo, ch' egli quì tra l' altre cose spedì due Breui, vno in Scotia al Priore de' Frati Domenicani, & al Guardiano de' Franciscani della Città Alberstadense, e l'altro in Fiandra all'Eletto del Vescouato Verdunense; commandando alli primi, che senza più inuentare difficoltà veruna, confermar douessero l' elettione concordemente fatta della Prepolita Isabetta in Abbadessa del Monasterio Gernerodense, luogo di secolari canonichesse sottoposto sol all'Apostolico seggio, e dare anche à quella in nome di sua Santità la douuta benedittione, per

Reg. n. 223.

non poter ella (ne meno essere ispediente, per la fragilità del sesso, e per i pericoli delle strade) portarsi in persona à piè del Vicario di Christo, e commettendo al secondo, che approssimandosi hormai il tempo del general passaggio in Terra Santa, pagar facesse al Rè d'Inghilterra Edoardo, che staua in pronto di ritornar in Soria, certa quantità delle decime, che raccolte s' erano in quel Regno, & al Conte di Richemondia figlio del Duca di Bertagna, che pur preso haueua la Croce, somministrasse altresì tanta portione di quelle, che sostener potesse le spese, ch'egli ancora faceua per la medesima impresa.

Cod. Vallicell. signat. pag. 136.

Vscì poscia Gregorio dalla patria alli tre di Decembre, secondo vna cronica a penna la quale, dopo hauer detto della di lui entrata in Piacēza. *Et die veneris 22. Nouēbris applicuit in Ciuitate Placentiæ &c.* soggiunge così; *Et die tertio Decēbris exiuit de Placentia, & successiuè graditur versus Vrbem*; proseguì il suo viaggio per la via Emilia, e celebrata in Reggio la festa di S. Nicolò alli 6. fù anche in Bologna; prese poi il camino verso Toscana, con pensier però secondo alcuni, di non entrar in Fiorenza; essendo quella Città tuttania interdetta, per non hauer' i Fiorentini osseruata la pace, che il detto Pontefice nell'andata à Lione tra essi, allhora diuisi in maladette fattioni, composta hauea. Ma la verità è, ch' egli entrò in Fiorenza, come poco appresso vedremo: imperoche peruenne la Santità sua primieramente con prospera salute nel quindicesimo di Decembre al luogo di S. Croce discosto da Fiorenza circa venti miglia, e quiui per prendere alquanto riposo, hebbe à fermarsi vna giornata, poi per diritto sentiero s' inuiò verso Fiorenza, & all' auuiso della venuta di lui, benche i principali della Città hauessero molto sospetto per la indignatione presa da esso delle cose seguite; ad ogni modo il popolo, sì per debito di riuerenza, come per lo concetto, in cui era di Santo, vscì in gran moltitudine ad incontrarlo, e vuole il Villani, con certi altri Scrittori, ch'egli non hauesse proposito d'entrare nella Città, e per ciò incaminato si fosse per di fuori le mura vecchie alla volta di Arezzo, ma che trouato l'Arno per le molte pioggie oltre modo grosso, che valicar non si potea, astretto venisse il Papa di passare per lo ponte Rubaconte; si che contro sua voglia (secondo loro) passò per vna parte di quella Città, e per lo borgo di S. Nicolò, e quantunque in passando benedicesse il popolo; vscito nondimeno di Fiorenza; incontanente lasciò l'interdetto, e scommunicò di nuouo i Cittadini di essa, col soggiungere quelle parole del Salmista. [*In camo, & fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*] In qualunque maniera succedesse quel fatto, certissima cosa è, che Gregorio dimorò alquanto in Fiorenza, hauendo in quella Città fatto l' ingresso nel mercordì delle Sacre Tempora, che fù alli 18. del sopradetto mese, & iui anche spedite in diligenza sue lettere à Carlo Rè di Sicilia col ragguagliarlo d'esser venuto à S. Croce, e d'indi à Fiorenza, e del pensiero, c' hauea di trasferirsi ad Arezzo

Processus Placentin. pag. 101. ater.

Sigon. eod. ann. 1275. Gerardat. hist. Bonon. hoc ipso ann. S. Antonin. hist. p. 3. t. 24. c. 9. §. 7. Io: Villan. hist. Flor. l. 7. cap. 50. Plat. Ciacon. in Greg. x. & alij.

Leon. Aretin.

Psal. 31.

Reg. n. 224.

Ricord. Malaspin.

per

per celebrare iui le prossime Feste del Santissimo Natale; e che desiderando egli d'abboccarsi seco quanto più tosto, lo pregaua ad essere in Roma con ogni possibile celerità, e commodità sua, passate le sopradette solennità, accioche in detta Città, od altroue potessero trattare insieme ambidue; presentialmente, e non per lettere di quel, che facea di mestieri. Onde par credibile, che mentre si trattenne Gregorio in Fiorenza, nó hauesse discaro il sentire trattare di pace tra i discordanti Fiorentini, come quello, che niun'altra cosa maggiormente bramò mai sempre, e già pacificati haueua i Venetiani co'Genouesi, e tanti Rè, e Potentati insieme, popoli, e Città diuerse; ma per essersi i principali della Città mostrati ancora ostinati, e duri in rimettere i fuorusciti nella patria, egli per ciò con giusto sdegno rilasciasse di nuouo contro di loro le censure Ecclesiastiche.

Arcang. Gianus Annal. Ord. Seruor. p. 1. l. 4. c. 3.

Platin. Ciaccon, & alij in Greg. x.

La risolutione poi del Papa di girsene à solennizare in Arezzo i giorni Natalitij del Signore, se prestiam fede a quel, che vantano in ciò i Boncõpagni di quella Città, hauremo à dire essere stata non per altro rispetto, che per honorare la patria d'Antonio Boncompagni vno de'suoi primi Teologi. Ma comunque la cagione si fosse, racconta Leonardo Aretino, che partendo Gregorio dalla Città di Fiorenza, si fermò alla Badia di Ripoli due miglia lũgi da essa, & indi passò poi ad Arezzo; doue, secondo il commun consenso de gli Scrittori, caduto ammalato nel maggior corso delle sue sante attioni, conobbe il pio huomo d'esser ridotto al fine della sua mortal vita, e conformòssi in tutto, come che staua preparatissimo sempre, al Diuin'volere. Durò l'infermità di lui alquanti giorni, ne' quali rimase solo il Pontefice con tre Cardinali, essendosi gli altri per la lũghezza del male, e per l'asprezza della stagione ritirati in varij luoghi conuicini, & anche parte in Roma.

Leon. Aret. hist. Aretin. l. 3.

Ptolom. in Annal. Lucēs. Iac. Zenus in Greg. x. Io. Villan. l. 7. c. 43. Ricor. Malasp. Iac. Boff. hist. Milit. Hierosol. p. 1. l. 10. & alij. Marin. Ebul. in formular. Auctor Vite M.S. Greg. x. post Apologiam videndus.

Ordinò egli per tanto, aggrauandosi ogn'hora più il male, le cose sue così dell'anima, come del corpo, e riferiscono, che il pijssimo Padre in quegli vltimi giorni, oltre la continua toleranza de' molti suoi dolori, & afflittioni fece tanti atti d'amor di Dio, di Christiana fede, di adoratione, di ringratiamenti, di doloroso pianto, e di preghiere ardentissime, che più giouare non haurebbe potuto à gli astanti con la sua viua voce di quel, che fece con l'efficacissimo essempio delle sue Santi operationi, massime auanti di spirare; Di più, che chiedendo lui con molta instanza il Santissimo Crocifisso, qual recato gli fù, con somma riuerenza l'abbracciò, & adorò, ricordandosi de' suoi acerbissimi patimenti per redimere l'huomo, e de'Sacri luoghi di Gierusalemme, per li quali sin'allhora esso Pontefice cotanto affaticato haueua, e desiderato insieme di morire in quelli; non rifinaua perciò di baciare diuotissimamente i piedi del Saluatore, i quali souuente bagnaua con copiose lagrime; e salutaua in vn tempo al solito suo nó men col sembiante, che col parlare Angelico, la glorioßissima Vergine Madre di Dio; indi con supplicheuoli preghiere raccommandò humilissimamente all'Eterno Padre lo spirito suo, e ne fù essaudito alla fine, rendendo quello felicemente al Creatore, e Redentor suo, con tanta suauità, che parue non vscisse allhora esso del corpo, ma questo in vn dolcissimo sonno si addormentasse, come appunto auuiene della morte de' giusti: e così passando il buon Gregorio dalla valle delle mondane miserie, se ne salì con glorioso trionfo del Mondo, della Carne, e del Demonio, a' sempiterni gaudij del Cielo, riceuendo iui la corona, & il premio delle sue immense fatiche, e dell'ottima volontà, c'haueua, da quel benigniſſimo Signore, che rimunera, e paga chi lo serue, non secondo i successi (come fanno i Prencipi, e Rè terreni) ma secondo l'intentione, che si hà nel seruirlo, e secõdo i mezi adoperati dall'huomo per tal'effetto; auuenne in Venerdì giorno della Santissima Passione il beato transito di Gregorio alli dieci di Gennaio del 1276. essendo stato egli Pontefice dal dì dell'elettione, fino alla morte, lo spatio di anni quattro, con altrettanti mesi, e giorni dieci. Nè stettero molto à succedere varij miracoli, de' quali poi si dirà.

1276.

Mà qui non parmi di tener nascosto a' diuoti, e curiosi Lettori, l'industrioso Elogio dianzi da me promesso, che già compose, e fece imprimere in Arezzo, mentr'era iui Priore in Santa Flora nell'ann. 1647. il P. D. Giuseppe Costalta Piacentino, Monaco Cassinense, Dottor Teologo Collegiato, che letto hà con gran lode per sedici anni Filosofia, e Teologia in più Monasterij della Religione, & hora è Priore nella patria in S. Sisto, Monasterio della sua stessa Religione, poscia che da quello (secondo, che nelle seguenti due pagine veder si può) come da vn lucidissimo specchio riflettono ad vn tempo con mirabile splendore tutte le virtù, dignità, & honori del nostro S. Pontefice.

Vide sup. p. 239. col. 1.

ELO-

ELOGIVM.

ADESTO HOMO. ECCE DIVVS.
Venerare, verere.
Iouem semper agit; nonnunquam Martem.
Nomen ne quæras, neque cognomen.
Initio innui.
Thesauri sunt. Auari eruant.
Placentiæ est natus, quia Iustitiæ gnatus.
Placentia sub Libra.
Eccentricus Mundo fit homocentricus Deo.
Centrum Iouis est Astrum Solis.
Petri Sagulum induit, vt lucem operiat.
At in atro clariora sunt Astra.
Dum pietas flagrat, Sapientia fulgurat.
Ad omnia natus, omnia nactus est.
Athenæ in eo rediuiuæ.
Priuatum vidimus, Imperantem audiamus.
Pro Gregorio Nono contra Federicum secundum,
(Federico secundum, non Gregorio)
Galliam petit, vt Gallos petat.
Herculi Gallico non inuidet Italus.
Leodij est Archidiaconus.
Martyrium si tollas, Laurentium habes.
Galliæ fit Consul.
Nouum Salomonem Rex Gallus miratur.
Angelus ad Anglos missus,
Regi Regnum, Regno Regem reddit.
Angla Pax vera, quia Angelica.
Quem Europa experta est Iouem, Asia experitur Martem.
Angliam armat in Syriam,
Quò Vis plectat, quos Ius non flectat.
Vox Classicum, Crux Vexillum, Dux Eduardus.
HVIC EDVARDO EST COMES.
In Asiæ bello Agamemnoni assistit Nestor.
Candidus, si non canus consulit.
Pauet Syrus ob factum Troiæ, fatum Hierosolymæ.
Doctor docet, fallacem falli.
Troia, quia irreligiosa, aduritur, ne adoretur.
Hierosolyma, quia religiosa, non aduretur, vt adoretur.
Anglorum arma sunt Angelorum.
Salutis auida, non sanguinis.
Dum Paulum agit in Syria, ad Petri munus vocat Italia.
Electio mira, quia diuina.
Electum lege.
DE CAELO SVM VICETHEOS.
Creatio mira, quia rara.
Creatum miratur Oriens, post binos Cæli Soles, Terræ Solem.
Tantæ molis est Romanum creare Pontificem.
Viterbij Purpurati Patres, non Purpuratum, Patrem Patrum adorant.
Raræ virtuti rarus honor.
Pontificium Decus decet virum, non ostrum.
E Theodaldo Vicecomite fit Gregorius Decimus.
Gregorij Decimi est Ius, & Gregem Dei curare.
Audi Gregorium.

Vid. pag. 123. col. 2.
p. 123. c. 2.
p. 123. c. 2.
p. 124. c. 1.
p. 238. c. 2.
p. 155. c. 1.
p. 223. c. 1.
p. 264. c. 2. & seq.
p. 167. c. 2.
p. 169. c. 2.
p. 169. c. 2.
p. 236. c. 2.
p. 237. c. 1.
p. 223. c. 1.
p. 223. c. 2.
p. 223. c. 2.
p. 234. c. 2.
p. 235. c. 1.
p. 240. c. 1.
p. 235. c. 1.
p. 239. c. 2.
p. 235. c. 2. & seq.
p. 237. c. 1.
p. 236. c. 2.
p. 236. c. 2. & seq.
p. 240. c. 1. & seq.

THEODALDVS VICECOMES.
ANAGRAMMATA.
ADESTO HOMO. ECCE DIVVS.
HVIC EDVARDO EST COMES.
DE CÆLO SVM VICETHEOS.

IVS,

ELOGIVM.

IVS, GREGEM DEI CVRO.

Nunc Astræa in Terris, p.254.c.2.
Dignus templis, dicat templa. p.280.c.1.
In Petri Solio Vicecomites non admittit Comites, p.266.c.2.
Ne toties cadat, quoties caderent. p.246.c.1.e 2
Cadentibus Filijs cecidit Heli. p.248.c.2.
Virtutis cultor, vitij vitor, p.249.c.2.
Rependit vt Macedo, punit vt Minos. p.261.c.2.
Cardinales creat, qui sint Cardines Orbis. p.256.c.2.
Vnum intuere Bonauenturam. p.282.c.2.
Cardinis est onus, oneris bonos. p.256.c.1.
Vt Iuri præfuit, sic gregi profuit. p.261.c.2.
Imperantem expectauit Orbis, Parentem experitur. p.261.c.2.
Pontificis domum spoliat, vt in paupere Deum induat. p.249.c.2.
Gregorium primum dicerem, ni Decimus foret. p.257.c.1.e 2
At Decimus idem, quod Magnus. p.259.c.2.
SVB SE, MERCVRIO DEI, p.267.c.2.
Ligur i Venetus Leo Pacem aperit. p.242.c.2.
Veneto Ligur Ianus Aedem claudit. p 278.c.1.
Leone libero, Iano clauso, Italia est tuta. p.301.c.1.
Florentia erat Fluentia, p.266.c.1.
Seu Guelphus caderet, seu Gibellinus.
Vterque Ciuis, vterque Hostis.
Ne sit Fluentia, Hostium nomina disperduntur.
Vt sit Florentia, Ciuium animi colliguntur.
Vrbs est Flos.
Integra floret, diuisa fluit.
Præfectus Orbis Iugulumen profectus, p.238.c.2.
Sacer sacrorum Concilio Consulum præest. p.270.c.2.
Decet tale Caput talis Vnio. p.271.c.2.
Pretiosorem Cleopatra non vidit. p.285.c.2.
In gratiam recipit, Græciam. p.233.c.2.
Proprium Gregorij prodigium, Græcam firmare fidem. p.272.c.1.
Vide, ni credas. p.281.c.2.

IVS DO REGI GRAECVM.

Christianus Tiphys per Christi Aequora, p.283.c.2.
Tartaros Heroas è Tartaris vehit ad Aethera.
Ecclesiam vt auxit gento, sic auget Lege. p.281.c.1.
Quot verba, tot oracula. seq.
Iouis caput est Minerua Parens. p.284.c.1.
Conclane Gregorij nec an Salomonis inuentum. p.283.c.2.
Adhuc ambiguum.
Salomonis est implicitas lites illicò explicare.
Rodulphum Anitium, Cæsarem firmat, vt vel Syrum infirmet, vel cædat. p.269.c.2.
Romano innatum debellare superbos. p.271.c.1.e 2
Pro Christi fide. p.287.c.2.
In motu assiduo, immotus animo. p.285.c.2.
Occidentem mouet in Orientem.
Quò Sultano sit Moses, qui Gregorio est Pharao.
Sed heu, heu!
Gregorio Italiæ Solem sentienti,
Vota cum vita Aretij arent. p.301.c.2.
Cælum dedit, Cælum rapit.

GREGORIVS DECIMVS.

ANAGRAMMATA.

IVS, GREGEM DEI CVRO.
SVB SE, MERCVRIO DEI.
IVS DO REGI GRAECVM.

ANA-

ANAGRAMMATA.

Aegroti, Claudi, Coeci, Energumeni, Muti, Surdi,
ECCE GREGORIVM, SALVI, MVNDI ERITIS.

Arretium, Placentia.
CANITE TER AVLA PIVM.

Ego Domnus Iosephus Costalta Benedictinus.
SVB THEODALDO VICECOMITE PENNAS GENV SISTO.

Fù portato à sepellire il di lui Sacro corpo (c' hoggidì ancora intero si dimostra, e da me diuotamẽte visitato vẽne, e tocco cõ mano in andando à Roma nel Marzo 1626.) con sontuosissime essequie nella Catedrale d'Arezzo in vn sepolcro di marmo, alto da terra circa sei cubiti, e da sette colonne sostentato nella Capella à mano destra dell'Altar maggiore. I Cardinali tosto, c'hebbero auuiso della morte di quello, quantunque in varij luoghi si trouassero, come dicemmo, la maggior parte di essi, & anche lontani dalla Città d' Arezzo alcuni di loro in guisa, che per commun giudicio si stimaua douer essere la vacanza alquãto lunga; nondimeno per Diuina dispositione, à cui è facile il riunire le cose disgiunte, & adunare insieme le molto distanti, conuennero sì prestamente in Arezzo, ch'entrati nel Conclaue, & osseruãdo la cõstitutione d'esso Gregorio, nel giorno di S. Agnese 21. di Gennaio, 1276. quasi subito dopo il primo scrutinio, elessero concordemente la quarta creatura del medesimo Gregorio, che fu l'ottimo Cardinale F. Pietro da Tarantasia Vescouo Hostiense, il quale perciò nel dì seguẽte cõsecrato, & Innocentio Quinto detto, nel ragguagliare poi immantinente con lettere dell' assuntione sua al Pontificato tutt'i Prelati, e Potentati del mondo, fece in esse honoreuol mentione della Santa vita, e morte dell'immediato antecessor suo Gregorio frà le continue, & indefesse fatiche da lui fatte in seruigio, e per honor di Dio. E ponendo l'animo Innocentio à pacificar le cose d'Italia per potere tirare auanti la sacra impresa, mandò Legati suoi in Toscana due Cardinali, accioche accordassero i Lucchesi co'Pisani, e costringessero etiandio i Venetiani, & i Genouesi, ch'erano di nuouo in rotta, ad abbracciar la pace. Ne furono disubbidienti i Toscani in ciò, ch' i Cardinali Legati ordinarono; anzi con tale occasione i Fiorentini si contentarono d'ammettere i fuorusciti loro dentro la Città, e riconciliatisi insieme con quelli ottennero dal nouello Vicario di Christo l' assolutione dalle censure. Ma i Genouesi, e Venetiani, tra'quali l'odio era sommamente cresciuto, non dando orecchie alli paterni auuisi d'Inocentio, nelle lor gare, e sdeghi, continuar vollero.

Ciacon. Sigon. Bzou. & alij ann. 1276.

Rig. n. 225.

Blond. l. 18. Platin. in Innoc. V. Bzou. ann. 1276. num. 4.

E per dire quì, prima di passare più auanti, alcuna cosa de'pij Legati del nostro Gregorio, non si scordò quel benigno Pontefice della sua patria, nè della cara Chiesa di Liegi, nè di quella d'Arezzo, lasciando à tutte per debito di gratitudine, e secondo, che verso di ciascheduna si tenea obligato, qualche memoria di se. Alla Città di Piacenza, tra l'altre cose, per vso, e decoro del Duomo destinò due nobilissimi palij, in ornamento dell' Altar maggiore, ben ricamati con vna pianeta Pontificale pretiosa, e sua dalmatica, e tonicella dorate, e per la Collegiata di S. Antonino, essendoui egli stato Canonico, vn' altro ricco paramento da Messa à gigli d'oro, e con figure d' Aquile vagamente lauorato; e di più vi ordinò vna perpetua Prebenda de' suoi beni patrimoniali, con carico di certe Messe la settimana, e di residenza continoua al Prebendario di essa; la qual Prebenda, benche in progresso di tempo venisse da'Canonici per la ragione spettante loro, in deficienza de'padroni di Casa Visconti, incorporata, ouer vnita alla Mansioneria Diaconale detta di Pozzo pagano, non ha però smarito sin' hora il suo antichissimo titolo della Prebenda di Papa Gregorio Decimo. Alla Chiesa di Liegi, doue era stato Archidiacono, donò per vn' anniuersario molti terreni, che sin'al dì d' hoggi in prò di que'Canonici, e d'altri Beneficiati grandemente fruttano; à segno tale, che non pur si pregiano nõ poco di hauer'in quella Catedrale hauuto per Archidiacono vn tanto Pontefice, ma nell' hora di Prima ogni dì, dopo il versetto [*Pretiosa*] fanno di lui, come di singolarissimo benefattore, perpetua rammemoranza. Et alli Canonici d'Arezzo, che già per molti anni fecero anch' essi cotidianamente ne'lor officij memoria della sua Santa Dormitione, vna gran somma di danari lasciò, che successiuamente in mano de' soprastanti al regimento della Città si pagarono (secondo il dire d'alcuni) affine, che abbellir si facesse con ornamenti di pietra la facciata di quella Catedrale, se bene datoui sol principio nel tempo, del quale à suo luogo diremo; cessarono di poi gli Aretini dal proseguir l'opera, sturbati forse dalle guerre, e da altri accidenti stranni, che gli astrinsero à valersi de' sudetti danari ne' publici bisogni della Città.

Diar. antiq. Eccl. maior. Monim. vet. Eccl. S. Antonini. Repertor. fine Regist. d. Eccl. S. Antonini.

Monim. & relat. habit. ab Eccl. Leodiẽ. Relat habit ab Eccl. Aretina.

In Piacenza hauendo sù questi giorni Alberto Scotto per essequire la volontà di suo padre fondato nel Tempio Parochiale di S. Olderico (doue forse hauer douea de' suoi antenati sepolti, come su la stessa Parochia il suo magnifico palagio tenea) vna Prebẽda sacerdotale di molti redditi, deputò per ella venuto il Febraio, Prete Alberto da Rezano in Prebendario, e presentollo à Biguro dalla Porta iui Preposito, & al Capitolo, e Canonici

Vide sup. p. 273. c. 2. Rogit. Guizardi de Pigazano. Not. 1275. Ind. 4. die vlt. Febr. in arch. Ecc. S. Vlderici.

nonici suoi insieme. E conciosiache nel 21. del precedente mese erano state compromesse dal Conte Vbertino Landi, e suoi adherenti, e da gli altri della Città di Piacenza tutte le loro differenze nel Cancelliere Imperiale, del Conte Enrico di Fustemberg, & in Arditione Primicerio di Milano, stato già de' Capellani del nostro Gregorio; entrarono pacificamente nella Città a' 13. di Marzo il detto Conte Landi, & i suoi partegiani, e quì non molto di poi pronunciatosi nel palagio del commune il laudo da' sopradetti arbitri, entrambe le parti l'accettarono con prontezza, & essequendolo, fecero insieme pace.

Cronic. Plac. MS. & Locat. an. 1575.

Fra questo mentre in Arezzo eransi scoperti alla sacra tomba di Gregorio alquanti chiari miracoli, de' quali per diligenza del Capitolo di quella Chiesa ne vennero nell' Aprile, e nel Maggio appresso fatte formare publiche scritture, e riceuute alcune depositioni, e testimonianze giurate. La onde fin'alli tredeci di Maggio ve n'hebbero de' notabili, e stupendi (oltre le molte gratie di varie infermità, e trauagli) al numero di quattordici miracoli. E furono primieramente sei donne di molto tempo inspiritate; cioè Lamãdina moglie di Gherarduccio da Fiorenza vessata, venticinque anni erano; Himeldina del già Ventura Braumante da Castel Conte, ò Comi della diocesi d' Arezzo, anni molti faceuano; Isminberga vedoua di Giouanni dal Castello di Bibiena, anni più di dieci; Druda moglie di Amico dalla rocca di Vezano, e Vinella sua nipote; questa cinque anni, quella dodeci, e più; e Bonasia moglie di Galgano da Castiglione de' figli d' Alberto, erano più di trent'anni. Queste per tanto da' suoi parenti, & amici essendo con vina fede state condotte sotto il sepolcro del Beato Pontefice, nõ prima s'erano partite di là, che per li meriti di Gregorio nel cospetto di gran popolo non fossero lasciate libere affatto da quei crudeli tormentatori. De' ciechi poi n'haueuano ricuperata la luce tre: Adagilte, ò Adaletta, donna Tedesca, figlia d'Errigo da Rodolinghen, Città sotto il Contado di Feringhenna, stata già col marito à visitar molte Chiese, & in Roma, & altroue ne però mai illuminata, dalla cecità di otto anni, se non al sudetto sepolcro del miracoloso Gregorio. E Buona vedoua di Donato notaio d'Arezzo; e Giouanni di Pietro da Carpignolo sotto il plebato di S. Pietro di Massa; i quali amendue hauendo d'vn anno innanzi perduto in tutto il vedere, raccomandatisi con diuotione allo stesso Gregorio, immantinente il ricouerarono di nuouo. Così de' sordi, e muti, tre altri miracolosamente erano stati essauditi: cioè Roberto di Cambio da Fiorenza, che per anni sedici, e più; e Giouanni di Tucciardo da Ranco, che per anni ventiuno, di-nenuti sordi d'amendue gli orecchi, niente affatto sentiuano; e (quel, ch'è di maggior marauiglia, e quasi due miracoli rassembra) Margherita consorte di Giouanni Sauia dalla Pieue di Massa Trebatia, nata sorda, e mutola, nè se non a' cenni, e gesti intendente; tutti tre di certa speranza pieni itando al predetto Sepolcro, e con ogni maggior affetto toccandolo, n'haueuano i due primi l'vdito loro, e la donna l'vdito, e la fauella insieme in vn'istante riceuuti. E de' storpiati, e mal conci in guisa, che nè reggersi senza bastone, od altro aiuto, nè star diritti col corpo, nè delle lor membra valersi poteano; due tra gli altri, cioè vno da Vogognano, addimandato Benintenda figliuolo di Benincasa; & vna detta Neira figliuola di Baldutino della parochia di S. Michele di Arezzo, come con fede eransi fatti recare al glorioso auello sudetto, per le preghiere di esso Beato n'haueano speditamente la perfetta, e bramata sanità riportati. Per questi adunque così segnalati miracoli; de' quali attesta, l'antichissima tauola insin' à hoggi al detto sepolcro appesa, e riferita non solo dagli Auditori di Rota nella lor Relatione; ma anche da noi nel Registro al fine (essendo essi i più veri segni, che possono dimostrar la chiarezza della santità d' vn seruo di Dio in vita, & additare la gloria, ch' egli dopo morte hà conseguita in Cielo) n'auuenne vn frequente concorso de' diuoti fedeli al sudetto sepolcro in Arezzo à confusione de gli Heretici, secõdo, che scriue l'Autore della vita d'esso B. Põtefice, così dicẽdo: *Ne igitur in terris congruo destitueretur honore, quẽ cælestis Rex adeo donis charismatum sublimarat; præter id, quod magna est ad eũ deuotio populi, multusque ad eius tumulũ peregrinorũ cõcursus; ipsum pro exaltatione Fidei, & cõfundẽda Hæretica prauitate, in militãti Ecclesia voluit varijs coruscare miraculis.* N' auuenne ancora facilmente il dire d'alcuni, i quali scrissero esser stato il prefato Gregorio canonizato in Arezzo: douendosi ciò intendere, per non essere anche seguita la di lui solenne canonizatione, della licenza del culto, e publica adoratione al suo beato corpo, e così della Beatificatione d' esso Gregorio, che s'allega essersi fatta (e forse *viue vocis oraculo*) nel detto anno 1276. dal memorato Innocentio V. suo successore; il che si rende assai probabile dall'hauer prima Innocentio, mentr'era *in minoribus*, praticato intimamẽte col detto Gregorio, e conosciuta à sufficienza la di lui santità, & essere stato presente alla sua santa morte in Arezzo. Nel qual sentimento pare, siano anche quelle parole del Volaterrano in fauellando d'esso, Gregorio: *Moritur Aretij in itinere, ibique sepultus, atque vt vir functus adoratus.* E di Biondo assai prima, che nel parlar della pia morte di Gregorio, e de' suoi miracoli, pur scrisse: *Cum Aretium peruenisset sanctus, & summa digius veneratione Pontifex, diem ibi obijt; ad cuius celebre etiã nunc sepulcrum sanctitas sua, quanta fuerit, miraculis crebrescentibus est ostensum.* Taccio, che di lui ancora l'Autor del supplimento delle Croniche generali, dica l'istesso: *Accedensque Aretium, ibidem diem obijt, cuius corpus floruisse miraculis cõperũ est.* E Leandro Alberti altresì: *Passò tãt' huomo di miglior diporto in Arezzo di Toscana, oue al suo sepolcro dimostrò Iddio gran segni per li suoi meriti.* Et auanti di tutti, Fra Tolomeo da Lucca, che negli stessi giorni di Gregorio visse, & era stato discepolo di S. Tomaso d'Aquino, e poi creato Vescouo di Torcelli diuenne Prefetto della libra-

Reg. n. 226.

Bartol. Pisan. l. 1. conformitat. Vitæ San. Fran. Fructu. 11. Tossin. l. 1. hist. seraph. Relig. Cron. Frat. Min. p. 1. l. 2. c. 7. Ioan. Molan. in Natal. SS. Belgij die 10. Ianuarij. Hippol. Donaim. hist. Mãt. p. 1. l. 4. Process. Placent. p. 86. Volaterr. in coment. l. 22. vbi de eiusd. Greg. Papat. Blond. dec. 2. l. 8.

Phil. Berg. in supplẽ. Crõ. l. 13. an. 1271.

Leand. Alb. in Italia vbi de Placetia.

Prolõ. Lucẽ. in annal. suis ad ann. 1274.

Zod. ann. 1276. nu. 1. & seqq. Regist. sine lib. MS. Bibliot. Vaticanæ Signat. num. 8457. Auctor Vitæ MS. ipsius Greg in arch. S. Antonini. Tabell. in Eccl. Maio. Aretij.

ria Vaticana, ne' suoi annali queste parole del medesimo Pontefice scriua: *Gregorius inde recedens venit Aretium, & eodem anno, & loco infirmatus est; de qua infirmitate migrauit ad Dominum, cuius meritis ibidem multa ostendit miracula. Fuit enim in vita miræ honestatis, nec intendebat pecuniarum lucris, sed pauperum eleemosinis &c.* Onde col Santo Arciuescouo di Fiorenza Antonino, che come più vicino ad Arezzo, e Frate Domenicano, hebbe più volte à trasferirsi al Monasterio suo dell'Ordine in detta Città, & à visitare nella Catedrale il miracoloso sepolcro del nostro B. Pontefice, conchiudere si dee, che *fuit* [*Gregorius*] *vir optimus, & procul dubio Sanctissimus; ingentis animi quidem cõtra Christiani nominis inimicos, &c.* e poco dipoi: *Sepultus est Aretij summa cum veneratione, multaque circa illius corpus miracula posmodum subsecuta fidem eius Sanctitatis indubiam præbuere.* Per lo che con ragione sopra il sepolcro di lui vennero questi tre versi dipinti.

S. Anton. hist. p. 3. t. 20. c. 2. §. 4.

Marian. Florentin. in suis Cronic. MSS. l. 3. c. 1.

Gregorius denus virtutum luce serenus
Dormit in hac arca, dignus Romæ Patriarca:
Quem genuit Placentia, vrbs Aretina tenet.

Fran. Bern. Cypellar. in panegyr. S. Anton. l. 3.

Ma meglio potè dir colui ancora:

Gregorium tacuisse nefas, qui clauiger orbis
Integritate fuit Sancta, mortalibus atquè
Exutus vinclis, Diuùm decoratus honore est;
Corpus, & Areti colitur, mirisque coruscat.

Sarebbon qui da toccarsi (à confusion di coloro, che di questo beato Pontefice alcune cose men degne lasciarono scritte) varij altri miracoli, come vie più confermanti la molta innocenza, e santità sua; e specialmente quelli, che nella vita

Vita Greg. X. MS. in arch. S. Antonini.

di lui manoscritta si leggono, d'vn'altro indemoniato, il quale nell' atto della sua liberatione fù rapito in spirito à veder lo splendore, e la gloria in Cielo dello stesso Gregorio; d' vna fanciulla di sette anni caduta nel fiume Arno, & hauuta per morta, tratta dal beato Papa, per le lagrime, e preghiere della madre, sana, e salua fuori dell' acqua: di molti paraliticise di leprosi sanati; di feriti, e di auuelenati à morte conseruati in vita; e d' vno, che stato sospeso dal carnefice si ritrouò da certi passaggieri viuo, e sciolto dal patibolo, disse di non hauer sentito nell'essere strozzato dal carnefice, nè pena, nè detrimento veruno, mercè d'essersi raccommandato di cuore à Gregorio in quel punto. Si potrebbe anche soggiungere alcuna cosa in particolare della santa maniera di vita, che l'ottimo seruo di Dio tenne, e per la quale il Signor Iddio l'honorò poi di tanti miracoli in vista della sua Chiesa militante; come che tutto ardesse di carità verso i poueri, e bisognosi, & egli fosse il primo ad ordinare la solenne limosina, che far si suole à quelli dal Papa nella corte Romana, alla qual opera era stato da lui deputato, al dire di Tolomeo sopradetto, vn Conuerso dell' ordine di S. Domenico, che seco haueua di Soria condotto per nome Frà Giouanni Soggromineo. Nè tacere si dourebbe, che oltr'il pascerne molti, ogni dì ad alcuni di essi, con profondissima humiltà, lauasse i piedi, e che officiosissimo fosse, e di molto essempio, e consolatione insieme ver-

so i tribolati; d'vna somma astinenza nel mangiare, e nel bere sol' vna volta il giorno, & allhora non di rado assorto con la mente nelle celesti dolcezze; si che ne pur sapea talhora, che cibo si hauesse pigliato; e d'altre molte sue sante virtù.

Ma per non allungarmi di più, rimetto i pij, e saggi Lettori, bramosi di tutto ciò intendere più chiaramente, alla lettione della dianzi allegata vita manoscritta antichissima, ch'impressa si vede nel presente volume dopo l'Apologia; e ritornando all' historia io sieguo à dire, che ritiratosi à Roma dopo la morte del Pontefice Gregorio, Maestro Isembardo Pecoraria da Piacenza, Protonotario Apostolico, nelle sue stanze in Laterano a' sette di Maggio di quest'anno, fece donatione al Capitolo della Catedral nostra, e per esso ad Vberto Bianchi Capellano del Papa, e Canonico Piacentino, & anche procuratore del detto Capitolo, d' alcune case in Piacenza sù la Parochia di S. Stefano comprate per il detto Isembardo da Giouanni Seccamelica, appellato Sugarolo; e ciò per dote dell'anniuersario da celebrarsi ogn' anno nella medesima Catedrale per l'anima del buon Cardinale Giacomo Pecoraria suo zio. Alla quale donatione presenti furono due suoi nipoti, Fulco Canonico Trecense, & Isembardo Canonico Rhemense, Armano Pigozzi Dottor di Leggi Piacentino, Giacomo Puccio abbreuiatore del prefato maestro Isembardo, & alcuni altri testimonij.

Rogit. Io. filij quond. Donati not. ann. 1276. ind. 4. nonis maij in arch. Eccl. maior. Plac.

Nello stesso tempo habbiamo, che venendo dal Capitolo di Monreale presentata al nuouo Pontefice per la lor sede vacante la postulatione, che fatta haueuano que' Canonici, nella persona del Vescouo di Potenza; ne commise Innocentio la cognitione à tre Cardinali, vno de' quali fù il nostro Giouanni Visconte (mentouato di sopra) parente del pio, e Vescouo Cardinal di Sabina; l'altro Guglielmo Prete Cardinale del titolo di S. Marco, & il terzo Matteo Orsini, Cardinal Diacono di S. Maria in Portico.

Lell. in hist. Eccl. Montisreg. p. 1. vbi de Io. Bucamat. Archiep. 9.

Et in oltre, che riceuuti da Innocentio i processi formati in Vngheria da' Delegati Apostolici vltimamente surrogati da Gregorio, come dianzi si disse, per l' inquisitione da farsi della vita, e de' miracoli di Suor Margarita Domenicana, figlia di quel Rè, e non hauendo i detti Delegati diligentemente le lor parti essequiti, volle il Pontefice deputare in detta causa in vece loro due Canonici suoi confidenti, che furono il dianzi nomato Vberto Bianchi suo Capellano, & Auditore di Rota, e Canonico di Piacenza, e della Corte, Dottor de' Sacri Canoni, e Canonico de' Santi Apostoli di Verona; cõmettendo ad ambidue sotto li 14. di Maggio quel, che in ciò far douessero. E con altro Breue de' 25. dello stesso mese prescrisse à quelli la forma degli interrogatorij da osseruarsi per essi con ogni maggior diligenza in vn negotio di tant' importanza, quanto è quello delle canonizationi de' Santi.

Vide sup. p. 247. c. 2. & 288. c. 2.

Reg. n. 227.

Reg. n. 228.

Era stata in Piacenza, secondo, ch' altroue dicemmo, riordinata dal Cardinal Giacomo Pecora-

coraria Vescouo Prenestino, e Legato Apostolico di Gregorio Nono, la Congregatione de' Rettori delle Chiese curate della Città, e trasferita perpetuamẽte nel Tempio parochiale di S. Donnino: perciò in questi giorni essendosi da Filippo Vescouo nostro con diligenza veduti, e collaudati quegli statuti, & ordini, ch'iui allhora detto Cardinale Legato il riformò per lo buon gouerno, e mantenimento della pia opera; egli ne fece a' noue di Giugno fare vn trasunto, e col sigillo Episcopale autẽticarlo; & appresso aggiuntiui per sui 40. giorni d'Indulgenza à coloro, che nelle Calende di ciascun mese conuenendo in detto luogo con qualche suffidio temporale aiutassero quel santo instituto; notificò poscia, à gli stessi Rettori, anzi à tutt'i Fedeli di Christo nella Città, e per la diocesi li prẽdetti statuti.

Reg. n. 229.

Ne molto dipoi, mancato di vita in Roma a' 22. del detto mese di Giugno Papa Innocentio, con opinione di santità (onde si tiene anche per beato da alcuni) gli succedette nell' Apostolico trono il Cardinale di S. Adriano, Ottobuono del Fiesco, eletto nel dì 12. di Luglio, & Adriano Quinto dal suo titolo chiamato. Questi di patria Genouese fù, e nipote, e creatura d' Innocentio Quarto, e di quella nobilissima famiglia nato, che fin' a' tempi del Biondo haueua da trenta Cardinali hauuti, e poi al numero di settantadue peruenne, oltre à questi due Pontefici. Di lui si narra, ch' iti à rallegrarsi seco alcuni de' suoi parenti della suprema dignità ottenuta, egli diceste loro, per ritronarsi mal sano, & in età decrepita; *Deh piacesse à Dio, che voi trouato mi hauesse Cardinal sano piu tosto, che moribondo Pontefice.* Imperciochè non campò se non circa 40. giorni, attesoche non si tosto in tanta Maestà si vide, che da Roma, non ancor consecrato, se ne passò à Viterbo, per minuire la potenza di Carlo Rè, ch' allhora in Roma era assai grande; e si per questo, come perche adiempesse la promessa fatta à Gregorio, egli chiamò in Italia Rodolfo Imperadore, e sciolse in oltre i suoi Genouesi dalle censure del medesimo Gregorio; mà si morì poco appresso nella detta Città di Viterbo senz' esser consecrato, alli 31. di Agosto: hauendo però prima nella Catedral di Piacẽza, come stato quì Canonico (à guisa, che Gregorio nella Basilica di S. Antonino) vna Prebenda anch' esso instituita, la quale, tutt' hora di Papa Adriano vien detta, & vnita si troua à quella del suo Chierico, poscia Canonico Piacentino, e Vicecancelliere della Romana Chiesa, dico di Giannone Leccacoruo.

Platin. Sigon. Ciacõ. Bzon. & cæteri.

Blond in Italia illustr. Ciacon. in Adrian. v.

Vbert. Folier. hist. Genuen.

Lib. priuil. Eccl. Maior. pag. 115.

Et in questo mezo, venuto già con lettere dell' 11. di Luglio dal sudetto Rodolfo a' Piacentini ordine, che ad honor di S. Chiesa, e dell' Imperio insieme osseruar si douesse la pace stabilita tra essi, & il Conte Landi. Furono le dette lettere a' 29. di Luglio riceuute in Piacenza, & anche aperte, e publicamente lette nel pieno Consiglio della Città.

Reg. n. 230.

Nel qual medesimo tempo staua il prefato Filippo Vescouo attendendo, come si essequiuano da' suoi Chierici i Decreti dell'ottimo Papa Gregorio Decimo nel sacro Concilio di Lione ordinati; hauendone già esso Vescouo per conto d'alcuni fatto vn grauissimo, editto, ò constitutione sotto lì 4. di Settẽbre, e questa cõ pena di censure da incorrersi *ipso facto*, al suo clero intimata, circa la residenza de' Parochi, ò Curati, e l' obligo loro tanto d'ordinarsi al sacerdotio, quanto di celebrar Messa ogni Domenica, e nelle feste solenni. Il tenore della quale constitutione si hà nel Regisstro. E perche il detto Vescouo nelli stessi giorni fece alcun'altri statuti, che paiano essere i medesimi di parola in parola con quelli d' Alberico immediato suo successore nel Vescouato (come, che forse stati non fossero dal Clero concordemente approbati) quì non si pongono nel presente volume à leggere; mà diferiamo il publicarli sotto il medesimo Alberico al suo designato luogo.

ind. 4. die Veneris 4. Septembris in arch. Eccl. maio. & etiã in arch. Plebis de Olubra.

Reg. n. 231.

Ad Adriano poi dicono communemente gli Scrittori, che immediatamente succedesse nel Papato a' 13. di Settẽb. il Vescouo Cardinal Tuscolano, Pietro, col nome di Giouanni XXI. Ma, se meritano fede per la molta antichità loro alcune Croniche di Piacenza à pẽna, reccate da me nell' andata mia à Roma l' anno 1626. & iui da trè Sacri, e graui Historici ben ponderate, & in ciò stimate degne di credito; venne surrogato ad Adriano il nostro Cardinale Vicedomino, Vescouo Prenestino, nato della sorella di Gregorio; se bene; come grauemente ammalato non sopraviste, che vn giorno solo: [*sunt, & in dicta ciuitate Placentiæ*, sono le parole dell'allegate Croniche: *Vicedomini, quæ est magna domus, & nobilis. Nam de ista domo fuit vnus Papa, qui non stetit in Papatu, nisi per vnum diem, & mortuus est Frater Minor.*] Ciò non potendosi auuerare, fuori che nella persona del predetto Vicedomino; per essere primieramente esso, e non altro di quella stirpe, stato creato Cardinale, e per essere lui stesso ancora, e non altro, stato Frate Minore (come appresso vedremo), e morto di più in quell'habito, non si era per anco essaltato Giouanni. Ne vi è, che paia render alquanto men credibile il fatto, se non l' hauerlo sotto silentio passato il Platina, & altri Scrittori delle vite de' Papi. Ma si risponde, che nè Tolomeo da Lucca, nè il Platina, nè alquanti altri autori, fecero rammemoranza alcuna, che Gregorio X. eletto fosse à sommo Pontefice per lo consiglio di S. Bonauentura, & in ogni modo ciò si tiene hoggimai per cosa vera, benche forse sopra le sole Croniche de' Frati Minori stia fondata. La confermano, come indubitabile il Panuinio, il Ciaccone, & altri non pochi.

Cronic. Placen. M.S.

Dicesi di più, ch' essendo Vicedomino entrato nel Conclaue con febre, che mai l' abbandonò, ma sempre più gli si accrebbe, non fù gran cosa, se di poi quasi subito, dopo la nuoua dell' assuntion sua al Pontificato, hebbe egli nello stesso, ò nel sequente giorno à spirare, si per l' acerbità, e lunghezza del male, come per la molta alteratione degli humori nell'importuno concorso, e gaudio de gli amici, e beneuoli suoi, che per ciò considerato si da gli Scrittori il breuissimo spatio di

Rogit. Oberti de Bardi Not. 1276.

tempo, ch'ei soprauisse dopo l'elettione, creder si vuole, che non istimassero quegli d' hauer à far mentione di lui, come Papa, nell' historie loro. Ma certamente, chi eletto vien, secondo i sacri canoni, alla dignità Pontificia, quantunque non consecrato, ne coronato sia nè habbia preso il nome; è nondimeno vero, e legitimo Pontefice, e nelle serie de gli altri sommi Pontefici, come affermano il Baronio, & il Ciaccone, annouerar si dee, etiandio, che vna sol' hora campato fosse.

Baron. ann. 752. Ciacon. in Steph. II. Cicarel. in Vrb. VII. Iul. Lauor. in lucubrat. t. 4. c. 12. n. 23. & c. 25. n. 24.

Aggiungasi, per rendere tanto più probabile il detto auuenimento, ch' i Piacentini tuttociò per via del Cardinale Visconte, Vescouo di Sabina, come compatriota loro, e cugino, ò parente di Vicedomino, e che stato era presente ad ogni cosa, potero molto bene intendere; ond' eglino per honore della patria, e del casato insieme de' Vicidomini, ne vollero lasciare a' posteri la dianzi detta nobilissima memoria. Queste, & altre ragioni portate da me, con le sudette Croniche à Roma, furono da molti Prelati attentamente vdite, è bene intese, e dalli tre accennati Scrittori, come cose di non poco rilieuo, ne scritti loro ammesse; cioè dal Dottor Teologo Andrea Vettorelli Bassanense, & Historico nelle sue additioni al Ciaccone, dal P. Maestro Luca Vuadingo de' minori osseruanti Riformati ne gl' Annali della sua Religione, e dal P. Maestro Gabriele Fabri Francese Procuratore Generale in Roma dell' Ordine de minori Conuentuali nella tauola de' Santi dell'Ordine Francescano intagliata in rame, e stampata in Auignone del 1633. e successiuamente da' Padri Francescani fatta dipingere sù li muri, & altroue l' imagine d' esso Vicedomini in habito Pontificale, si come singolarmente si scorge in Piacenza nel primo Claustro de' Padri di S. Francesco.

Victorell. in addit. ad Ciacon. in Steph. II. Wadding. Hibernens. in Annal. Minor. tom. 2. ad ann. 1276.

Nulladimeno, comunque di tal successo la verità si stia; certo è, che Vicedomino, nipote di Gregorio, benche Cardinale, e Vescouo Prenestino fosse; mosso da singolare affetto verso la Religione, & habito del P. S. Francesco (da lui in vita facilmente veduto) con licenza del sommo Pontefice suo zio, vestito si era di quel diuoto, & humilissimo habito, restando tuttauia Cardinale; e venne ad essere il secondo Cardinale, che quella Religione, & Ordine hauesse. E certo è altresì, che prima di venire à Viterbo, essendo in Roma nella sua casa à Santa Croce non molto ben disposto; fece il suo testamento nel presente anno il primo di Luglio, mentr'era la seggia di Pietro vacante; e deputò suoi commissari il Vescouo Cardinal di Sabina (detto di sopra) suo parente; Pagano Mori, vno de gli ordinarij; ouer Canonici di Milano, Gherardo Veggia Canonico di Richonisia, & Vberto Rozi Canonico Nouarese, con ordine di essequir in Piacenza tra gli altri, tre suoi Legati; vno alla Chiesa del Duomo, per celebrargli ogni anno nel giorno del suo transito vn' officio da morto; l'altro al conuento delle Suore di S. Francesco (dette ancora di S. Chiara) per vn' altro somigliante annuale nell'istesso dì, & il terzo alla Chiesa di S. Gernasio per l' institutione d' vn' altra Prebenda in quel luogo, oltre la già da lui ordinata cinque anni innanzi. E similmente certo è, ch'egli dipoi insieme con Adriano trasferitosi à Viterbo, *quini non poco si sentì aggrauare nell' infermità sua; e con grand' essempio d' humiltà chiamato à se il confessore, il pregò, che in tutto quello, ch' esso mancato hauesse per ben purgare l' anima sua, l' essaminasse con diligenza de' suoi peccati nè più, nè meno, che fatto haurebbe à vn semplice secolar: perche* (disse il pio Cardinale) *noi altri Prelati siamo da esser diligentemente essaminati*. Così auanzandosi il male; & hauendo col Signore raffettate le cose di sua coscienza, morì finalmente con somma diuotione nell'habito Francescano alli 6. di Settembre, e sepolto fù nella Chiesa de' Frati Minori in Viterbo. E di quest'anno, e giorno del suo passaggio all' altra vita, n'habbiamo nel Calendario del Duomo vn tal ricordo: *Octauo idus Septemb. Obyt D. Vicedominus quondam Episcopus Prænestinus, MCC LXXVI. & reliquis huic Ecclesiæ anniuersarium in die obitus sui, qui fuit die 6. Septembris, vt in archiuio.* Et è conforme à quanto se ne legge etiandio in vn rogito del Monasterio di S. Chiara. Onde fecero errore il Panuinio, & il Ciaccone; questi nel giorno, volendo, ch' ei morisse dopo la creatione di Giouanni del presente anno 1276. e quegli nell' anno, scriuendo, lui esser morto dietro à Giouanni nel 1277. E prese pur errore chi nelle Croniche di S. Francesco appellò Visconte, questo Cardinale, che di nome, e cognome Vicedomino si disse; & equiuocò etiandio (seguendo il libro delle conformità) nel nome del Papa, che diede à lui la licenza di vestirsi da Frate, che fù Gregorio Decimo, non il Nono; ne' giorni del quale non era Vicedomino per anco persona Ecclesiastica, non che Cardinale: anzi esser douea in età ben giouenile al computo di quello, che in epilogo della sua vita, e morte certi altri Annali nostri così ne dicono. *MCCLXXVI. Obyt D. Vicedominus de Vicedominis de Placent. Episcopus Prænestinus Cardinalis; qui habuit vxorẽ & liberos, & famosus aduocatus fuit: qui mortua vxore, propter eius vitam bonam, & scientiã laudabilem Clericus, & Præpositus Græssæ efficitur; post Episcopus Aquensis, demùm à Greg. Papa X. in dicto Cardinalatu promotus fuit, & in Ecclesia Fratrum Minorum in Viterbio Sepelitur.*

Cronic. Frat. Minor. p. 2. l. 4. c. 1.

Diar. antiq. Eccl. maio.

Rogit. Bõfadi Blãci Not. 1277. indict. 5. die 11. Iulij in arch. S. Clarę. Pãuin. de Rom. Põt. & Cardd. Edit. 2. Ciacon. in Greg. X.

Cronic. Frat. Minor. p. 2. l. 3. c. 13. Pisan. in l. 1. conformit. S. Franc. Tossinian. etiam histor. Seraph. relig. l. 2.

Annal. Placen. M.S. hoc anno.

Assuntosi adunque alla Papal dignità nel 13. di Settembre, dopo la morte di Vicedomino, il Cardinal Pietro Vescouo Tuscolano (creatura anch' esso del nostro Beato Gregorio) e nomatosi Giouanni Ventesimo primo; fù nel medesimo mese à' 23. in Piacenza nell'Episcopal palagio tenuta vna congregatione à richiesta di due Inquisitori Apostolici, Frà Nicolò da Cremona, e Frà Daniello Giussano dell'Ordine de' Predicatori per interessi del Sant'Vfficio; venendo in essa ricerco da loro il consiglio de' sapienti; che furono, Filippo il Vescouo, Armano de' Nicelli Archidiacono, e Gherardo Aghinoni Prepositi della Catedrale, e Canonico insieme di S. Antonino, & Arciprete del Duomo di Siena, e Razone da Castelnuouo parimente Canonico di S. Antonino, e con questi Alberico

Sigon. & Ciacon.

Regist. ver. S. Inquisitionis Plac. in arch. Fratrum S. Ioannis.

Rogit. Iacobi Quartironi de Quartino Not. 1276. Romæ, ind. 4. die p. Iulij in archiu. S. Gerualij.

Bartol. Bisan. l. 1. conformit. S. Fran. fructu 11. lib. inscrip. Hemanuen. 3. ordin. S. Fran. p. 1.

berico Rondana, e ſperone da Campremoldo ambidue Giuriſperiti ſecolari, ò laici; ſopra diuerſi articoli; mà in particolare ſopra queſto, ſe da eſſi Inquiſitori, come immediatamente deputati dall'Apoſtolico ſeggio, e per conſeguenza Delegati di quello, ſi poteſſero generalmente commetter le loro veci, & autorità ad altra perſona, quaſi ſuddelegando. E dopo molta diſcuſſione fù per commun parere concordemente riſoluto, che nò. Si come nel Luglio auanti in vn'altra maggior conſulta nella ſteſſa preſenza, e camera del Veſcouo hauuta, ricerchi dal detto F. Nicolo Inquiſitor di Piacenza, & anche per tutta la Lombardia tutt' i memorati ſapienti, & altri appreſſo (che furono l'Abbate Alberico di S. Sepolcro, l'Abbate Aroldo di S. Sauino, & il Priore dello ſteſſo Monaſterio Antonio, Giacomo Coſtaſecca Arciprete de' Capellani, ò Parochi della Città, Giouanni Paſſacaldaia Canonico della matrice Chieſa Piacentina, Frate Vberto Molini Domenicano, F. Pietro Fontana Franciſcano; & i Giuriſconſulti Reginaldo Saimbeni, Sperone ſopradetto, Enrico Stretti, Vberto Boſoni, Roberto Roncouerij, e Filippo da Sarturano) conchiuſo haueano vnitamente, che le condannagioni, e pene da eſſo Inquiſitor emanate, diuider non ſi doueſſero, ſecondo quelle del Podeſtà di Piacenza: ma rimaneſſero intiere ſenza eſſer diſtribuite, ò diuiſe, appo il Santo Vfficio, & à queſta deciſione ſtati erano preſenti per Notari F. Ruffino Strette, e F. Guglielmo da Valditaro dell'ordine de' Predicatori. Vn' altra ſimile cõgregatione per gli affari dello ſteſſo Santo Vfficio ne venne poi fatta a' 13. di Nouembre nel medeſimo palagio, & alla preſẽza del medeſimo Paſtore. Filippo cõ l'interuento di quaſi tutte le prenominate perſone, e del Vicario etiandio dello ſteſſo Veſcouo, il quale Vberto Coruo era detto; e di Giacomo Priore dell'Hoſpitale della Miſericordia, e di Vberto Prepoſito di S. Rainiondo (dal che ſi vede, che la Canonica de' dodeci Apoſtoli per li miracoli di quel Santo, ſi era ſcambiata di titolo) doue ad inſtanza dello ſteſſo Inquiſitore F. Nicolò, alcune altre dichiarationi auuennero.

Nel detto meſe di Nouembre caduta inferma vna diuota matrona di Piacenza, Luigia per nome, vedoua di Opizo Roſſi da Viuitino, inſtituì ſua herede ſotto il dì 16. La propria figliuola, Verdina, moglie di Francesco Palaſtrelli: ma l'aggrauò a pagare diuerſi Legati à varie Chieſe, & Hoſpitali, e maſſime a' Frati di S. Giouanni per la lor fabrica, nella Chieſa de' quali ſi hauea eletta la ſepoltura, & a' Frati Eremitani di San Lorenzo, & anche à quelli del Carmine, & a certa nouua caſa di Suore, del Terz'ordine, addimandate le Ripentite (che furono poſcia quelle del Conuento hoggidì della Maddalena) ad imitatione d'alcune, che con ſimil nome allhora inſtituite in Roma, nella Minerua dimorauano, & ad altri Sacri luoghi dalla detta Signora nel ſuo teſtamento eſpreſſi in queſte parole: *Ad præſens namque cum defecero, lego, & dari volo pro anima mea hæc infraſcripta, videlicet Conuentui Fratrum Prædicatorum Placentiæ pro laborerio Eccleſiæ centum ſoldos Placentiæ, & apud Eccleſiam ipſorum Fratrum meam, eligo ſepulturam; F. Gerardo de Sancto Euſtachio ord. Fratrum Prædicatorum tres libras, F. Vbertino Vicecomiti eiuſdem Ordinis tres libras, Conuentui Fratrum Minorum centum Soldos, Fratribus Hæremitanis tres libras, Fratrib.ª S. Mariæ de *Calmo tres libras, Infirmis, & infirmabus S. Lazari centum ſoldos, Monaſterio S. Mariæ Tertij paſſus tres libras, Monaſterio S. Mariæ de Nazareth tres libras, Monaſterio Sanctæ Mariæ de Galilea tres libras, Monaſterio Sancti Barnabæ 40. ſoldos, Monaſterio Sanctæ Catharinæ 40. ſoldos, Monaſterio Sancti Franciſci* [erano queſte le Suore di Santa Chiara] *40. ſoldos, Monaſterio Sancti Syri 40. ſoldos, Monaſterio SS. Ioannis & Pauli 40. ſoldos, Sororibus Repentitis tres libras, Hoſpitali Dei tres libras, Hoſpitali B. Raymundi 40. ſoldos, &c.*

* Corruptè dictum pro Carmelo.

Haueuano già in Vngheria in noſtro Canonico Vberto Bianchi Capellano del Papa, & il ſuo collega della Core Canonico di Verona, come Delegati Apoſtolici, ſpediti conforme all'ordine, che teneuano da Papa Innocentio, i proceſſi dell'informationi tolte ſopra la vita, & i miracoli della pia ſuor Margarita figlia del Rè d'Vngheria, ſepolta nel Monaſterio delle Sacre Vergini di Veſprinio dell'Ordine di S. Domenico, e fattone ſcriuere vn traſunto autentico dal Notaio, che di quelle rogato ſi era, l'inuiarono in queſti giorni ſotto i loro ſigilli al ſommo Pontefice Giouanni XXI. aſpettando d'intendere s'egli altra coſa intorno à ciò commandaua. Reg. n. 232.

1277. Mancato pur di queſt'anno, ò nel ſeguente 1277. il gran Filoſofo, e celeberrimo Medico, Guglielmo da Saliceto, di patria Piacentino, dopo d'eſſere ſtato molti anni con grandiſſima ſua lode publico lettore in Verona, & hauer fatti non pochi ſcolari in quella facoltà eccellenti; ſi fè ſepellire anch'eſſo nella ſudetta Chieſa di S. Giouanni in Piacenza: hauendo tant'huomo laſciato dopo ſe raccolta in quattro ſuoi volumi tutta la medicina, e compoſto etiandio vn trattato di chirurgia. Di lui honoratamente fauellano il Tritemio, il Bergomenſe, Leandro Alberti, & altri: nè volendo il Collegio de' noſtri Medici circa l'an. 1500. che nell'occaſione di abbellirſi il chioſtro, doue giace ſepolto queſto lodatiſſimo Cittadino, reſtaſſe incognita, e ſenza fregio la tomba ſua, l'ornarono co' marmi, e col ſequente epitaffio, che all'intorno di eſſa intagliato ſi vede: *Clariſſimi Philoſophi, & Medici, ac Monarchæ, Gulielmi de Saliceto Placẽtini, qui floruit 1270. oſſa ne inculta iacerent; venerabile Collegium DD. Art. & Med. Doctorum hoc poſuit monumentum.* E di ſotto alla di lui figura vi ſtanno i nomi de' Fiſici Collegiati allhora, al numero di venti, in queſta guiſa eſpreſſi:

1277.

Collegium Doctorum.

Dr Magiſter Franciſcus de Burla Prior.
D. M. Lazarus Thedaldus.
D. M. Matthæus Bibegnus.
D. M. Au-

Rogit. Oberti de Gropallo Not. 1276. ind. 5. die Luæ 16. Nouembris in arch. Fratrum S. Ioannis.

Cron. Plac. MS. Locat. ad fin. hiſt. Plac. Tritem. in Catal. Scriptor. Eccl. ſiue Illuſtr. virorum. Bergomen in Supplem. l. 13. ad ann. 1276. Addition. ad Speculum Hiſtor. Vinc. Beluac. ſub Nicolao 3. Leander in Italia, vbi de Placentia. Io: Mich. Pio. de Progen. S. Dom. p. 1 l. 2. c. 78.

D. M. Augustinus de Torano.
D. M. Andreas Fasolus.
D. M. Achilles de Cecilia.
D. M. Iacobus Marenchus.
D. M. Petrus Antonius Rusticus.
D. M. Nicolaus de Fontanili.
D. M. Vincentius de Fontanili.
D. M. Franciscus de Guarnerijs.
D. M. Euangelista Pochibellus.
D. M. Antonius de Balbis.
D. M. Ioannes Cremaschus.
D. M. Aloysius Rusticus.
D. M. Ioannes Antonius Datarus.
D. M. Philippus Mussus.
D. M. Bartolomæus de Aimis.
D. M. Ioannes Antonius de Caxate.
D. M. Antoncius de Cicadis.

Rogit. Thomasij de BlāciNot. 1276. ind. 5. die 25. Febr. in arch. Frat. S. Ioānis

Comprò F. Nicolò, l' Inquisitore dianzi detto, nel presente anno a' 25 di Febraio co' danari, & à nome del Santo Vfficio, da Sibilia vedoua di Guglielmo Zenari, e de' suoi figliuoli tutrice, per prezzo di sette lire vna casa in Piacenza appo il rino de' canali, contigua alle ragioni del Consortio chiamato dello Spirito Santo. Dalla qual compra, & anche dalle dianzi racconte Congregationi del Santo Vfficio, pare si ritragga, che quantunque il detto Frà Nicolò da Cremona; si come altresì F. Pagano de' Vicedomini da Piacenza (che non molto dipoi sott' entrò in tal carico) fossero ambidue Inquisitori generali Apostolici per tutta la Lombardia, & anche per la Marca di Genoua: ad ogni modo, mentre si veggono procurar l'vno, e l'altro di hauer in Piacenza stanze formali, e commode per quel Sacro, e venerando tribunale; sia anzi da crederfi, che se non del continuo, almen buona parte dell'anno facessero in Piacenza i detti Inquisitori la loro residenza.

Literæ Ioan. PP. XXI. dat. Viterbij 12. Cal. April. an. Pontif. sui 1. de quibus in l. priuileg. Ecc. maio. p. 102. & seq.

Ottenne da Papa Giouanni in Viterbo il dì 21. di Marzo, Mastro Isembardo nostro Pecoraria, che nei Duomo di Piacenza la semplice Prebenda da esso lui fondata gli anni ananti, s' ergesse in vn Canonicato, & è quello, che hoggidì Canonicato minore di Pittoli detto, si troua di più col carico, e titolo di Prebenda Theologale in essecution de' decreti del Sacro Concilio di Trento.

Rogit. Ioannis de Varsio Not. 1277. ind. 5. die Martis. 18. Maij in l. Statutor. Ecc. S. Antonini. p.

Visitò di quest'anno Filippo Vescouo la collegiata di Santo Antonino; & hauendoui conosciuto, che il Diuino seruigio per mancanza de' residenti oltre modo patiua; determinò, che in quella Chiesa da indi innanzi s' instituissero le cotidiane distributioni per li presenti tanto all'hore Canoniche, quanto alla Messa conuentuale, & agli Officij, od anniuersari da mortue perciò contentòssi, che allhora (e fù questo nel 18. di Maggio) in presenza, e con l'autorità sua il Preposito Filippo Vicedomini, e suoi Canonici di Santo Antonino, tra' quali vi hebbe l'Archidiacono di Piacenza Armano Nicelli; sopra ciò ordinassero alcune costitutioni, ò leggi, le quali fin' al presente ne' libri de' loro statuti si veggono. E concioßa, che in esse particolarmente hà scritto, che pagar si douessero per ciascheduna camera in quella Canonica, ò chiostro, da chi tener le volea, certe limitate pensioni ogni anno; affine di comprare cō quella pecunia possessioni, ò terreni, in vso, e mantenimento di così fatte distributioni: quinci è da dirsi, che molto si andasse menomando quell' antichissima osseruanza del viuere de' Canonici in commune; già che non più come prima, nel dormitorio; mà nelle camere priuate si ritirauano à dormire, e rade volte alla mensa commune mangiauano.

Locat. ann. 1277. Gerardat. & Vizan. hist. Bonon. eod. ann. Ptolem. Lucens. Annal. ad an. 1277. Cron. Plac. MS. Sigon. eod. anno.

Essendo nel detto anno in Piacenza Podestà Luigi da Verona, gli succedette poco dipoi il nostro Alberto Fontana, & in Lucca troüauasi Pretore, Alberico Landi Piacentino, mentr' in Bologna era capitano del commune, e popolo, Aldigero da Piacenza. Nel quale stesso anno i Piacentini, & alcuni altri popoli conuicini, e della Lombardia, sostennero vna estrema penuria di formento, e d' altre robbe per le continue, e smisurate pioggie, che impedirono non solamente i raccolti delle biade mature; ma il seminar dell'altre ancora pe'l vegnente anno: e quel, che da vna gran fame non si scompagna, vi seguì appresso vn' horribile mortalità.

Platin. Ciacon. Sigon. & alij.

Auenne anche la morte di Papa Gio: XXI. non però per li narrati accidenti; mà per la rouina di vna camera nouua, cadutagli addosso in Viterbo, nel settimo giorno dopo tal' disgratia, che fù il 19. del detto mese di Maggio; hauendo nondimeno per Diuin fauore riceuuto egli prima tutt' i Sacramenti della Chiesa. Nel racconto d'vn così strano caso, che fà Giouan Villani, Scrittor Fiorentino di que' medesimi giorni, vi aggiunge di più vna gran cosa, che per esser molto notabile, e così palese ad ogn'vno degna è, che quì si rappresenti a curiosi Lettori, e fù. Che viuendo all'hora in Fiorenza Berto Forzetti mercante della compagnia de gli Speciali, era costui di natura tale, che dormendo, si leuaua bene spesso à sedere nel letto, e parlaua diuerse merauiglie; e se veniua addimandato d' alcuna cosa da quelli, che non dormiuano, rispondeua à proposito. Occorse per tanto, che nella notte, in cui morì il sopradetto Pontefice Giouanni XXI. (ouero à terra cadde il volto di quella camera) ritrouandosi Berto in naue in alto mare se n' andaua in Acri, e dormendo si leuò, e gridò fortemente; *Hoimè, hoimè.* Si destarono i compagni, e domandandogli quel, che haueße; rispose, *Io veggio vn grandissimo huomo nero, il quale con vna gran mazza in mano vuole battere vna colonna, che sostiene vna volta.* Et indi à poco gridando di nuouo disse. *Ei l' hà battuta, & è morto.* Fù dimandato, *chi?* rispose (e pur dormiua) *il Papa.* I compagni notarono le parole, & il tempo, e giunti in Acri, hebbero la nuoua della prenarrata morte di Papa Giouanni.

Io: Vill. l. 7. cap. 1. post. med.

Ne di là à molti dì stette à finire sua vita in terra il Cardinal nostro, Giouanni Visconte, Vescouo di Sabina; percioche di lui si troua, che fosse viuo nel Luglio addietro; mentre che in Piacenza a gli vndici di cotal mese, facendo Gherardo Veggia, vno de' commissari del testamento del già Cardinal Vicedomino, l'assegnamento

Rogit. Bonfa di BlāciNot. 1277. ind. 5. die XI. Iulij in arch. Sanctæ Claræ.

d'vn

d'vn fitto di ſtaia dieci di grano l'anno, ſopra certi terreni in Turri (comprato da eſſo Gherardo per lire venti Piacentine) à Suor Maria da Sommo Badeſſa dell' ordine di Santa Chiara nel Monaſterio di San Franceſco, per l'anniuerſario da farſi perpetuamente in quella Chieſa ſecondo la volontà del detto Cardinal Vicedomino; egli nel nominare per ſuo concomiſſario, ò collega il prefato Cardinal Viſconte, Veſcouo Sabinenſe, fà di lui, come di perſona viuente, e non morta, chiara mentione. E nel Nouembre poi, che fù creato il nouo Papa, Nicolò Terzo; non ſi legge, ch'ei più viueſſe; sì perche il Panuinio trà Cardinali, che ſi racchiuſero allhora in conclaue, non l'annouera; come perche lo ſteſſo Nicolò volédo pur decidere la cauſa, che per anco finita nó ſi era, della poſtulatione (rammentata di ſopra) del Veſcouo di Potenza per la Chieſa di Monreale; non la rimiſe di nuouo per la ſpeditione del proceſſo al detto Cardinal di Sabina, ſecõdo che fece à due cõpagni ſuoi il Cardinal Prete di S. Marco, & il Cardinal Diacono di S. Maria in Portica; ma in vece di lui, che probabilmente paſſato era all'altra vita, ſoſtituì in compagnia di quelli vn'altro Cardinale del primo ordine, cioè il Veſcouo Oſtienſe Frà Latino, Nipote di eſſo Nicolò. Si morì adunque l'ottimo Giouanni noſtro nel preſente anno: ma del giorno, ò meſe niuna notitia preciſa, cõme ne del luogo della morte, e ſepoltura ſua, altro per hora non habbiamo; ſe non che Paolo Morigia (benche per troppo affetto l'arroghi alla ſua patria, facendolo del ceppo de' Viſconti Milaneſi) afferma, eſſer lui trà Beati tenuto, con dire di tanto Prelato queſte parole: *Giouanni Illuſtriſſimo Milaneſe di caſa Viſconte, fù creato Cardinale, e Veſcouo Sabinenſe da Papa Gregorio Decimo Viſconte ſuo parente, & ciò fù l'anno 1274. Queſto fù aſcritto nel numero de' Beati, eſſendo ſtato di vita Santa.* Fin quì il detto Morigia. Onde conchiuder poſſiamo, che hauendo queſti due Nipoti del ſopradetto Beato Pontefice, dico Giouanni Cardinal Sabinenſe, e Vicedomino Cardinal Preneſtino, ſaputo aſſai bene imitare le Santiſſime veſtigia, & eſſemplari virtù del zio; ſono alla fine ſaliti anch' eſſi al Cielo, e di loro annerandoſi quel detto del Sauio [*Hæreditas Sancta Nepotes eorum*] la fama, e la beatitudine loro durerà in eterno. *Et gloria eorum non derelinquetur, & nomen eorum viuet in generationem, & generationem.* Eccl. 44.

Panuin. de Rom. Pont. & Cardd. Edit. 2.

Lell. hiſt. Ecc. Monſtrag. p. 1. vbi de Ioanne Buccamario Archiep. 9.

Morig. de Nobilitate Mediol. l. 2. c. 2.

Ma prima di porre fine al preſente libro Decimonono, non è da laſciar ſotto ſilentio la belliſſima lode, che mai nõ haurà fine, attribuita all'iſteſſo Gregorio da tutt'i Padri della Grecia in queſto anno, i quali congregati à Concilio nella Città di Conſtantinopoli, in vna lettera, che ſcriſſero à Papa Giouanni XXI. appellarono Gregorio più toſto Angelo, che huomo terreno: *Tempore*, diceuano, *felicis memoriæ Beatiſſimi illius viri, ſi tamen virum, & non Angelum vocare oportet, fælicem illum Sanctiſſimũ Papam Decimũ dicimus Gregorium*; e ciò non tanto per l'vniuerſal grido della di lui puriſſima, & angelica vita, mà per la pratica etiandio, e chiara cognitione, che n'hebbero molti di que' Prelati ſtati preſenti al Concilio in Lione, e confermarono in vn tempo la ſoda opinione, ch' era all'hora nel Sacro Collegio de' Cardinali d' eſſer lui vn' Angelo in carne, e publicata fù da eſſi all'hora, quando nel darli auuiſo in Soria dell' aſſuntione al Pontificato, lo pregarono ad accelerare il più, che poteua, la venuta ſua in Italia, dicendo: *Feſtinate nos veſtros videre fratres, & filios, & conſolari corda gementium, quibus in viſione veſtri vultus Angelici vidiſſe quaſi dabitur delicias Paradiſi.* Et inſieme il gran concetto, in che l' haueua ſempre tenuto, e riuerito per tale *in minoribus* il Santo Re Luigi di Francia, che chiamare il ſoleua Tempio di Dio, & habitatione dello Spirito Santo.

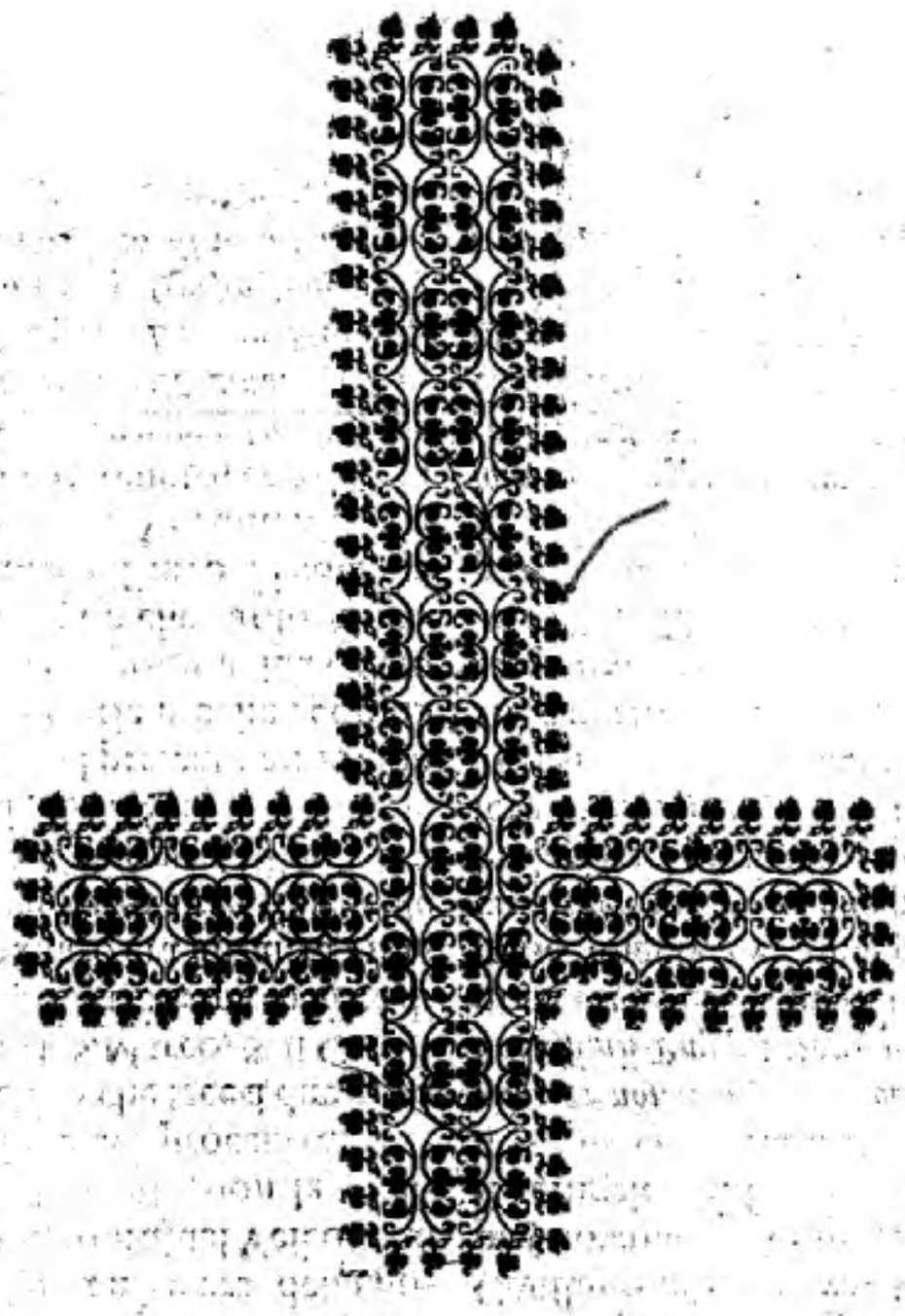
Extr. apud Nicol. III. t. 1. p. 69. n. 11.

Vuading. Annal. min. t. 2. ann. 1271. num. 6.

Auct. Vitæ MS. Greg. X.

Il fine del Decimonono Libro.

APO-



GENEALOGIA
S. GVILLELMI

Ex Nobiliſſimo, & Potentiſſimo
DOMINO MONTIS-PESSVLANI
Monachi Ciſtertienſis in Grandi-Silua,

A QVO
OMNES REGES, PRINCIPESQ;
Qui Chriſtianum Orbem moderantur,
originem ducunt.

Auctore R. Domino CHRISTOPHORO BVTKENS
Monaſterij S. Saluatoris Coadiutore.

Erit ſemen tuum, ſicut puluis terræ, dilataberis ad Orientem, Occidentem, Septentrionem, & Meridiem. Exod. 28.

Extracta ex Menologio Ciſtertienſi Antuerpiæ in Officina Plantiniana
Balthaſſaris Moreti impreſſo 1630.

Et à R. P. Chryſoſtomo Henriquez Hortenſi Sacræ Theologiæ Magiſtro Ord. Ciſtertien. Hiſtoriographo generali edito.

Petrus III. Rex Aragoniæ, duxit Cõstantiam filiam Manfredi Regis Siciliæ. Obijt Petrus 1285.

Iacobus II. Rex Aragoniæ &c. duxit Blancam de Anjou, filiã Caroli Regis Neapolitani. Obijt Iacobus 1327.

Alfonsus IIII. Rex Aragoniæ duxit Teresiam de Entença, Comitissam de Vrgel, quæ obijt 1327. Ipse verò 1336.

Petrus IV. Rex Aragoniæ secundis nuptijs habuit Leonoram filiam Alfonsi Regis Portugalliæ. Obijt Petrus 1387.

Leonora vxor Ioannis Regis Castellæ, & Legionis, qui obijt 1390. Ipsa verò 1382.

Ferdinandus Rex Aragoniæ duxit Aleonoram, filiã Sanctij Infantis Castellæ Comitis de Alburquerque & Beatricis Portugalliæ Infantis. Obijt Ferdinandus 1416.

Ioannes Rex Aragoniæ, & Nauarræ II. duxit Ioannam Enriquez Friderici Castellæ Admiralli, & Mariæ de Cordubâ filiã.

Ferdinandus Rex Aragoniæ duxit Isabellam Reginã Castellæ, filiam Ioannis Regis, cuius pater fuit Hericus Castellæ Rex, auus Ioannis qui Leonoram Reginam Aragoniæ duxerat; vnde Ferdinandus, & Isabella tertio consanguinitatis gradu se attingebant. Obijt Ferdinandus 1516.

Ioanna Hispaniarum Regina in[fans] &c. matrimonio Philippo Austri[æ] Archiduci, Du[ci] Burgundiæ, Br[a]bantiæ, &c. Qu[æ] erat filius Max[imi]liani Imper[a]toris, & Mari[æ] Belgarum Princ[i]pis. Obijt Philippus 1506. Ipsa 1555.

Ioannes Rex I. Aragoniæ Secũdo duxit Iolentam Ducissã de Bar. Obijt 1396.

Iolenta Ducissa de Bar, vxor Ludouici de Anjou Regis Neapolitani,

Renatus Rex Neapolitanus duxit Isabellam Lotharingiæ Ducissam.

Iolenta Ducissa Lotharingiæ, & Bar. vxor Frederici de Lotharingia Comitis de Vaudemont.

Renatus Dux Lotharingiæ, & B[ar.] duxit Philippa[m] de Egmonda Gelriæ Ducis [filiam].

Iacobus Comes de Vrgel duxit Cæciliam filiã Comitis de Comminges.

Petrus Comes de Vrgel duxit Margaretam filiam Marchionis de Montferrat.

Iacobus Comes de Vrgel duxit Isabellam Regis Aragoniæ filiam.

Isabella vxor Petri Infantis Portugalliæ Ducis de Conimbria.

Philippa Monialis Ordinis Cisterciensis.

Fredericus Rex Siciliæ, duxit Leonoram Andegauensem.

Petrus Rex Siciliæ duxit Isabellam Catenanam.

Beatrix supra Ruperto Duci Bauariæ Comiti Palatino Electori.

Rupertus Comes Palatinus duxit Isabellam de Norimberge

Scobanus Comes Palatinus in Zuchbrugge duxit Annam Comitissã in Veldentz.

Ludouicus Comes Palatin[us] Dux Bauariæ duxit Ioannam de Croy.

Alexander Comes Palatinus duxit Margaretam Comitissã de Hoenlo

Ludouicus Comes Palatinus duxit Isabellam Landrgrauij Hassiæ filiam.

Isabella vxor Guillelmi Ducis Bauariæ.

Fredericus Dux Bauariæ duxit Mariam Mediolanensem.

Isabella vxor Frederici Electoris Brandeburgensis.

Ioannes Elector Brandeburg duxit Barbaram de Saxonia.

Dorothea vxor Christiani Regis Daniæ.

Fredericus Rex Daniæ duxit Annam Brandeburgicam.

Christianus R[ex] Daniæ duxit D[orothea]m Holsatiæ de Schowenburg Saxoniæ.

S. ELISABETH vxor Dionysij Regis Portugalliæ, postea Monialis, *quæ obijt an. 1336. & canonizata est 1625.*

Alfonsus Rex Portugalliæ duxit Isabellam de Castella.

Petrus Rex Portugalliæ.

Ioannes Rex Portugalliæ duxit Philippam de Lancastre.

Edwardus Rex Portugalliæ duxit Leonoram de Aragonia.

Fernand. Dux de Viser duxit Beatricem de Portugallia.

Emanuel Rex Portugalliæ duxit Isabellam de Castella.

Eduardus Princeps Portugal. duxit Isabellam de Braganca.

Ioanna, & B. Maria, Monales Ord. Cisterciensis filiæ Regis Dionysij.

B. Ferdinandus Monachus Ord. Cisterciensis, qui Martyr obijt.

Leonora vxor Friderici Austriaci Imperatoris.

Cunigondis vxor Alberti Bauariæ Ducis.

Guillelmus D[ux] Bauariæ duxit [Hed]wigim Badenbergicam.

Constãtia vxor Ferdinandi IV. Regis Castellæ.

Alfonsus Rex Castellæ.

Fredericus Ordinis S. Iacobi Magister.

Alfonsus Admirallus Castellæ duxit Ioannam de Mendoza.

Fredericus Admirallus Castellæ duxit Teresiam de Quiñones.

Maria vxor Garciæ Aluares de Toledo, Ducis Albani

Fredericus Ares de Tole[do] Dux Albanus xit Isabellam Zuniga.

Isabella vxor Philippi Regis Franciæ.

Carolus Comes Valesiæ.

Philippus Rex Franciæ duxit Ioannam Burgundicam.

Ioannes Rex Franciæ duxit Bonam Luxemburgicam.

Carolus Rex Franciæ duxit Ioannam de Bourbon.

Carolus Rex Franciæ duxit Isabellam Bauaricam.

Carolus Rex Franciæ duxit Mariam Andegauensem.

Ludouicus XI. Rex Franciæ duxit Carolam de Sabaudia.

Ioanna vxor [Lu]douici XII. [Re]gis Franciæ.

Ioanna vxor Guillelmi Comitis Hollãdiæ, & Hannoniæ; pòst Monialis Ordinis Cisterciensis.

Margareta vxor Ludouici Ducis Bauariæ Imperatoris.

Albertus Comes Hollandiæ, & Hannoniæ duxit Margaretam Ducis Brigæ filiam.

Ioanna vxor Alberti Austriæ Archiducis.

Albertus Imperator duxit filiam Sigismondi Imperatoris.

Isabella vxor Casimiri Regis Poloniæ.

Sigismondus Poloniæ d[ux] Bonam Med[io]lanensem.

Margareta vxor Ioannis Ducis Burgundiæ.

Agnes vxor Caroli Ducis Borboniæ.

Margareta vxor Philippi Ducis Sabaudiæ.

Ludouica Caroli Co[mitis] Angoulesm[ensis].

Philippus Rex Franciæ.

Isabella vxor Edwardi Regis Angliæ.

Edwardus III. Rex Angliæ duxit Philippam de Hannonia.

Edmundus de Torck

Isabella de Castella

Dux

Ricardus Comes Carthabrigiæ duxit Annam de Mortemer.

Ricardus Plantageneta duxit Cæciliam de VVestmerlandia.

Edwardus Rex Angliæ duxit Isabellam de VVodeuilla.

Isabella Henrici VI. gis Angliæ

S. GVILLELMVS Montis pessulani Dominus, ex vxore Sibilla liberos genuit. Et postea Monachus factus in Monasterio Grandis Siluæ Ordinis Cisterciens. vita, & miraculis clarauit, & Sanctitatem V. Bernardo familiaris fuit, vt post obitum ei apparuerit.

Guillelmus Montis pessulani Dominus vxorem habuit Mathildem filiam Hugonis Ducis Burgundiæ, neptem Odonis item Ducis Burgundiæ, qui Abbatiam Cisterciensem fundauit, & dotauit. Habuit etiam Mathildis patruũ Henricum Monachum in prædicto Monasterio Cisterciensi, Guillelmus autem testamentũ condidit anno D. 1172.

Sibilla nupta Raymundo Gaucelino Domino de Lunel.

Guillelma,

Alix, mater Raymundi de Roquefiel.

Guillelmus Dominus de Montepessulano duxit Eudoxiam sororem Alexij Comneni Imperatoris Constantinopolitani.

Guillelmus Iunior.

Guido Miles Templi.

Raymundus Monachus in Monasterio Grandis-Siluæ Ordinis Cisterciensis.

Maria, hæres Domina de Monte-pessulano, vxor Petri Regis Aragoniæ, qui viuere desijt 13. Septẽbris anni 1213. Ipsa verò obijt an. 1218.

Iacobus Rex Aragoniæ, Dominus de Montepessulano duxit Iolentam filiam Andreæ Regis Hungariæ, quæ mortua, duxit Teresiam de Bidauria, ex qua etiam duos filios procreauit. Postea autem ipse factus est Monachus in Monasterio de Populeto Ordinis Cisterciensis, & Teresia quoque assumpsit habitum eiusdem Ordinis in Monasterio Beatæ Mariæ de Gratia.

Iolenta autem prædicta soror fuit S. Elisabeth filiæ itidẽ Andreæ Regis Hungariæ, quæ obijt 1231. & canonizata 1235.

Petrus III. Rex Aragoniæ, duxit Cõſtantiam filiam Manfredi Regis Siciliæ. Obijt 1285.

Iacobus II. Rex Aragoniæ &c. duxit Blancam de Anjou, filiã Caroli Regis Neapolitani. Obijt Iacobus 1327.

Alfonſus IIII. Rex Aragoniæ duxit Tereſiam de Entença, Comitiſſam de Vrgel, quæ obijt 1327. Ipſe verò 1336.

Petrus IV. Rex Aragoniæ ſecundis nuptijs habuit Leonoram filiam Alfonſi Regis Portugalliæ. Obijt Petrus 1387.

Leonora vxor Ioannis Regis Caſtellæ, & Legionis, qui obijt 1390. Ipſa verò 1382.

Ferdinandus Rex Aragoniæ duxit Alſeonoram, filiã Sancſij Infantis Caſtellæ Comitis de Alburquerque & Beatricis Portugalliæ Infantis. Obijt Ferdinandus 1416.

Ioannes Rex Aragoniæ, & Nauarræ II. duxit Ioannam Enriquez Friderici Caſtellæ Admiralli, & Mariæ de Corduba filiã.

Ferdinandus Rex Aragoniæ duxit Iſabellam Reginã Caſtellæ, filiam Ioannis Regis, cuius pater fuit Hericus Caſtellæ Rex, auus Ioannis qui Leonoram Reginam Aragoniæ duxerat; vnde Ferdinandus, & Iſabella tertio conſanguinitatis gradu ſe attingebant. Obijt Ferdinandus 1516.

Ioanna Hiſpaniarum Regina iuncta matrimonio Philippo Auſtriæ Archiduci, Duci Burgundiæ, Brabantiæ, &c. Qui erat filius Maximiliani Imperatoris, & Mariæ Belgarum Principis. Obijt Philippus 1506. Ipſa 1555.

Carolus Imperator V. Hiſpaniarum Rex, Belgarũ Princeps, duxit Iſabellam filiam Emanuelis Portugalliæ Regis.

Philippus II. Hiſpaniarum Monarcha, Belgarum Princeps, primò duxit Mariam Angliæ Reginam; deindè Mariam Ioannis Portugalliæ Regis filiam, tertiò Iſabellam Henrici Franciæ Regis filiã, quartò Annam Auſtriacam.

Ex tertia vxore Iſabella Clara Eugenia, vxor Alberti I. Principis Belgicarum prouinciarum.

Ex quarta vxore Philippus III. Rex Hiſpaniarum duxit Margaretã Auſtriacam.

Philippus IV. Rex, & Monarcha Hiſpaniarum duxit Iſabellam Franciæ Regis filiam, cum qua feliciter regnat.

Balthaſſar Philippus, &c. Princeps Hiſpaniæ.

Ferdinandus Imperator duxit Annam filiam Ladiſlai Poloniæ, & Hungariæ, & Boemiæ Regis.

Maximilianus II. Imperator duxit Mariam Auſtriacam, filiã Caroli V. Imperatoris.

Albertus Pius Belgarum Princeps, duxit Iſabellam Clarã Eugeniã Hiſpaniarum Infantem.

Carolus Dux Stiriæ, Carinthiæ, &c. duxit Mariam Bauaricam.

Ferdinandus II. Imperator duxit Mariam Annam Bauariæ Ducis filiam; deinde Mariam Gonzagæ Mantuani Ducis filiam.

Ferdinandus Erneſtus, Hungariæ, & Boemiæ Rex.

Franciſcus Dux Lotharingiæ duxit Chriſtinam filiam Henrici Regis Franciæ.

Carolus Dux Lotharingiæ duxit Claudiam filiam Henrici Regis Franciæ.

Franciſcus Comes de Vaudemont duxit Chriſtinam filiam Comitis Salmenſis.

Carolus Dux Lotharingiæ duxit Nicolaam filiam Henrici Ducis Lotharingiæ patrui ſui.

Ioannes Rex I. Aragoniæ Secundò duxit Iolentam Duciſſã de Bar. Obijt 1396.

Iolenta Duciſſa dalbar, vxor Ludouici de Anjou Regis Neapolitani.

Renatus Rex Neapolitanus duxit Iſabellam Lotharingiæ Duciſſam.

Iolenta Duciſſa Lotharingiæ, & Bar. vxor Friderici de Lotharingia Comitis de Vaudemont.

Renatus Dux Lotharingiæ, & Bar duxit Philippam de Egmonda, Geliriæ Ducis filiam.

Antonius Dux Lotharingiæ, & Bar, duxit Reuatam de Bourbon. Obijt 1544.

Iacobus Comes de Vrgel duxit Cæciliam filiã Comitis de Cominges.

Petrus Comes de Vrgel duxit Margaretam filiam Marchionis de Montferrat.

Iacobus Comes de Vrgel duxit Iſabellam Regis Aragoniæ filiam.

Iſabella vxor Petri Infantis Portugalliæ Ducis de Coimbria.

Philippa Monialis Ordinis Ciſtercienſis.

Fredericus Rex Siciliæ, duxit Leonoram Andegauenſem.

Petrus Rex Siciliæ duxit Iſabellam Catenſem.

Beatrix nupta Ruperto Duci Bauariæ Comiti Palatino Electori.

Rupertus Comes Palatinus duxit Iſabellam de Norimberge.

Stephanus Comes Palatinus in Zuſpruge duxit Anam Comitiſſam in Veldentz.

Ludouicus Comes Palatin. Dux Bauariæ duxit Ioannam de Croy.

Alexander Comes Palatinus duxit Margaretam Comitiſſã de Ioenlo

Ludouicus Comes Palatinus duxit Iſabellam Landgrauij Haſſiæ filiam.

Vitolfgangius Comes Palatinus duxit Annam filiam Haſſiæ Landgrauij.

Philippus Ludouicus Comes Palatinus duxit Annam Duciſſam Clatenſem, Iuliacenſem, &c.

VVolfgangus Guillelmus Comes Palatinus Dux Bauariæ, & Neuburg, Cliuiæ, Iuliaci, Montis, &c.

Iſabella vxor Guillelmi Ducis Bauariæ.

Fredericus Dux Bauariæ duxit Mariam Mediolanenſem.

Iſabella vxor Friderici Electoris Brandeburgenſis.

Ioannes Elector Brandeburg duxit Barbaram de Saxonia.

Dorothea vxor Chriſtiani Regis Daniæ.

Fredericus Rex Daniæ duxit Annam Brandeburgicam.

Chriſtianus Rex Daniæ duxit Dorotheam de Saxonia.

Fredericus Rex Daniæ duxit Sophiam Megapolenſem.

Chriſtianus Rex Daniæ duxit Annam Chathanam Brandeburgicam.

..... Princeps Daniæ.

Sibilla nupta Raimundo Gaucelino, Domino de Lunel.

Guillelma.

Alex, mater Raymundi de Rocquefiel.

Maria, hæres Domina de Monte-peſſulano, vxor Petri Regis Aragoniæ, qui viuere deſijt 13. Septembris anni 1213. Ipſa verò obijt an. 1218.

Guillelmus Dominus de Montepeſſulano duxit Eudoxiam, ſororem Alexij Comneni Imperatoris Conſtantinopolitani.

Iacobus Rex Aragoniæ, Dominus de Montepeſſulano duxit Iolentam, filiam Andreæ Regis Hungariæ, qua mortua, duxit Tereſiam de Bidaura, ex qua etiam duos filios procreauit. Poſtea autem ipſe factus eſt Monachus in Monaſterio de Populeto Ordinis Ciſtercienſis, & Tereſia quoque aſſumpſit habitum eiuſdem Ordinis in Monaſterio Beatæ Mariæ de Gratia.

Guillelmus Iunior.

Guido Miles Templi.

Raymundus Monachus in Monaſterio Grandis-Siluæ Ordinis Ciſtercienſis.

Iolenta autem prædicta ſoror fuit S. Eliſabeth filiæ ipſius Andreæ Regis Hungariæ, quæ obijt 1231. & canonizata 1235.

S. ELISABETH vxor Dionyſij Regis Portugalliæ, poſtea Monialis, *quæ obijt an. 1336. & canonizata eſt 1625.*

Alfonſus Rex Portugalliæ duxit Iſabellam de Caſtella.

Petrus Rex Portugalliæ.

Ioannes Rex Portugalliæ duxit Philippam de Lancaſtre.

Edmundus Rex Portugalliæ duxit Leonoram de Aragonia.

Fernand. Dux de Viſeo duxit Beatricem de Portugallia.

Emanuel Rex Portugalliæ duxit Iſabellam de Caſtella.

Edoardus Princeps Portugalliæ duxit Iſabellam de Braganca.

Maria vxor Alexandri Farneſij Placentiæ, & Parmæ Ducis.

Ranutius Farneſius Placentiæ, & Parmæ Dux.

Eduardus Dux Placentiæ, & Parmæ. Maria Farneſia nupta Franciſco Eſtenſi Duci Mutinæ, & Regij.

Ranutius II. Dux Placentiæ, & Parmæ.

..... Princeps Mutinæ, &c.

Ioanna, & B. Maria, Moniales Ord. Ciſtercienſis filiæ Regis Dionyſij.

B. Ferdinandus Monachus Ord. Ciſtercienſis, qui Martyr obijt.

Leonora vxor Friderici Auſtriaci Imperatoris.

Cunigondis vxor Alberti Bauariæ Ducis.

Guillelmus Dux Bauariæ duxit Iacobam Badenſem.

Albertus Dux Bauariæ duxit Annam Auſtriacam.

Guillelmus Dux Bauariæ duxit Renatam Lotharingicam.

Maximilianus Dux Bauariæ Princeps, Elector Palatinus.

Ferdinandus Archiepiſcopus Colonienſis Elector.

Conſtantia vxor Ferdinandi IV. Regis Caſtellæ.

Alfonſus Rex Caſtellæ.

Fredericus Ordinis S. Iacobi Magiſter.

Alfonſus Admirallus Caſtellæ duxit Ioannam de Mendoza.

Fredericus Admirallus Caſtellæ duxit Tereſiam de Quinones.

Maria vxor Garciæ de Toledo, Ducis Albani

Fredericus Aluares de Toledo, Dux Albanus, duxit Iſabellam de Zuniga.

Petrus de Toledo Pro-Rex Neapolitanus, duxit Beatricem Pimentel Oſorio.

Leonora vxor Coſmæ de Medicis Florentiæ Ducis Magni.

Franciſcus Dux Florentiæ duxit Chriſtienam Lotharingicam.

Cõſmus Rex Florentiæ duxit Magdalenam Auſtriacam.

Ferdinandus Dux Magnus Florentiæ.

Margarita vxor Eduardi Placentiæ, & Parmæ Ducis.

Iſabella vxor Philippi Regis Franciæ.

Carolus Comes Valeſiæ.

Philippus Rex Franciæ duxit Ioannam Burgundicam.

Ioannes Rex Franciæ duxit Bonam Luxemburgicam.

Carolus Rex Franciæ duxit Ioannam de Bourbon.

Carolus Rex Franciæ duxit Iſabellam Bauaricam.

Carolus Rex Franciæ duxit Mariam Andegauenſem.

Ludouicus XI. Rex Franciæ duxit Carolam de Sabaudia.

Ioanna vxor Ludouici XII. Regis Franciæ.

Margareta vxor Henrici de Albret Regis Nauarræ.

Ioanna vxor Antonij de Bourbon Ducis Vendoſmenſis.

Henricus IV. Rex Franciæ duxit Mariam de Medicis.

Ludouicus XIII. Rex Franciæ.

Ioanna vxor Guillelmi Comitis Hollãdiæ, & Hannoniæ; poſt Monialis Ordinis Ciſtercienſis.

Margareta vxor Ludouici Ducis Bauariæ Imperatoris.

Albertus Comes Hollandiæ, & Hannoniæ duxit Margaretam Ducis Brigæ filiam.

Ioanna vxor Alberti Auſtriæ Archiducis.

Albertus Imperator duxit filiam Sigiſmondi Imperatoris.

Iſabella vxor Caſimiri Regis Poloniæ.

Sigiſmundus Rex Poloniæ duxit Bonam Mediolanenſem.

Catharina nupta Ioanni Regi Sueciæ, & Poloniæ.

Sigiſmundus Rex Poloniæ duxit Annam Auſtriacam.

Ladiſlaus Princeps Poloniæ.

Margareta vxor Ioannis Ducis Burgundiæ.

Agnes vxor Caroli Ducis Borboniæ.

Margareta vxor Philippi Ducis Sabaudiæ.

Ludouica vxor Caroli Comitis Angouleſmiæ.

Franciſcus Rex Franciæ duxit Claudiam Duciſſam Britanniæ

Margareta vxor Philiberti Emanuelis Ducis Sabaudiæ.

Carolus Emanuel Dux Sabaudiæ duxit Catharinam Auſtriacam.

Victor Amadeus Princeps Sabaudiæ.

Philippus Rex Franciæ.

Iſabella vxor Eduardi Regis Angliæ.

Eduardus III. Rex Angliæ duxit Philippam de Hannonia.

Edmundus de Ionck Dux de Eboraco, Comes de Cantabrigia, Iſabellam de Caſtella.

Ricardus Comes Cantabrigiæ duxit Annam de Mortemer.

Ricardus Plantageneta duxit Cæciliam de VVeſtmerlandia.

Eduardus Rex Angliæ duxit Iſabellam de VVodeuilla.

Iſabella vxor Henricis VII. Regis Angliæ.

Margareta vxor Iacobi Regis Scotiæ.

Iacobus Rex Scotiæ duxit Mariam Lotharingicam.

Maria vxor Henrici Stuard Comitis de Arlay.

Iacobus Rex Scotiæ, & Angliæ.

Carolus Rex Angliæ, & Scotiæ.

S. GVILLELMVS Montis pessulani Dominus, ex vxore Sibilla liberos genuit. Et postea Monachus factus in Monasterio Grandis Siluæ Ordinis Cistercien. vita, & miraculis clarus, & Sanctissimo P. Bernardo familiaris ita fuit, vt post obitum suum ei apparuerit.

Guillelmus Montis pessulani Dominus vxorem habuit Manthildem filiam Hugonis Ducis Burgundiæ, neptem Odonis item Ducis Burgundiæ, qui Abbatiam Cistercien. fundauit, & dotauit. Habuit etiam Mathildis patruum Henricum Monachum in prædicto Monasterio Cistercien. Guillelmus autem testamentum condidit anno D. 1172.

Sibilla nupta Renaudo Gaucelino, Domino de Lunel.

Guillelma.

Alix, mater Raymundi de Rocquefiel.

Guillelmus Dominus de Montepessulano duxit Eudoxiam sororem Alexij Comneni Imperatoris Constantinopolitani.

Guillelmus Iunior.

Guido Miles Templi.

Raymundus Monachus in Monasterio Grandis-Siluæ Ordinis Cisterciensis.

Maria, hæres Domina de Monte-pessulano, vxor Petri Regis Aragoniæ, qui viuere desijt 13. Septembris anni 1213. Ipsa verò obijt an. 1218.

Iacobus Rex Aragoniæ, Dominus de Montepessulano duxit Iolentam filiam Andreæ Regis Hungariæ, qua mortua, duxit Teresiam de Bidaura, ex qua etiam duos filios procreauit. Postea autem ipse factus est Monachus in Monasterio de Populero Ordinis Cisterciensis, & Teresia quoque assumpsit habitum eiusdem Ordinis in Monasterio Beatæ Mariæ de Gratia.

Iolenta autem prædicta soror fuit S. Elisabeth filiæ itidē Andreæ Regis Hungariæ, quæ obijt 1231. & canonizata 1235.

Petrus III. Rex Aragoniæ, duxit Constantiam filiam Manfredi Regis Siciliæ. Obijt Petrus 1285.

Iacobus II. Rex Aragoniæ &c. duxit Blancam de Anjou, filiā Caroli Regis Neapolitani. Obijt Iacobus 1327.

Alfonsus IIII. Rex Aragoniæ duxit Teresiam de Entenca, Comitissam de Vrgel, quæ obijt 1327. Ipse verò 1336.

Petrus IV. Rex Aragoniæ secundis nuptijs habuit Leonoram filiam Alfonsi Regis Portugalliæ. Obijt Petrus 1387.

Leonora vxor Ioannis Regis Castellæ, & Legionis, qui obijt 1390. Ipsa verò 1382.

Ferdinandus Rex Aragoniæ duxit Alienoram, filiā Sanctij Infantis Castellæ Comitis de Alburquerque & Beatricis Portugalliæ Infantis. Obijt Ferdinandus 1416.

Ioannes Rex Aragoniæ, & Nauarræ II. duxit Ioannam Enriquez Friderici Castellæ Admiralli, & Mariæ de Corduba filiā.

Ferdinandus Rex Aragoniæ duxit Isabellam Reginā Castellæ, filiam Ioannis Regis, cuius pater fuit Hēricus Castellæ Rex, auus Ioannis qui Leonoram Reginam Aragoniæ duxerat; vnde Ferdinandus, & Isabella tertio consanguinitatis gradu se attingebant. Obijt Ferdinandus 1516.

Ioanna Hispaniarum Regina iuncta matrimonio Philippo Austriæ Archiduci, Duci Burgundiæ, Brabantiæ, &c. Qui erat filius Maximiliani Imperatoris, & Mariæ Belgarum Principis. Obijt Philippus 1506. Ipsa 1555.

Carolus Imperator V. Hispaniarum Rex, Belgarū Princeps, duxit Isabellam filiam Emanuelis Portugalliæ Regis.

Philippus II. Hispaniarum Monarcha, Belgarum Princeps, primò duxit Mariam Angliæ Reginam, deinde Mariam Ioannis Portugalliæ Regis filiam, tertiò Isabellam Henrici Franciæ Regis filiā, quartò Annam Austriacam.

Ex tertia vxore Isabella Clara Eugenia, vxor Alberti Pij Principis Belgicarum prouinciarum.

Ex quarta vxore Philippus III. Rex Hispaniarum duxit Margaretā Austriacam.

Philippus IV. Rex, & Monarcha Hispaniarum duxit Isabellam Franciæ Regis filiam, cum qua feliciter regnat.

Balthassar Philippus, &c. Princeps Hispaniæ.

Ferdinandus Imperator duxit Annam filiam Ladislai Poloniæ, & Hūgariæ, & Boemiæ Regis.

Maximilianus II. Imperator duxit Mariam Austriacam, filiā Caroli V. Imperatoris.

Albertus Pius Belgarum Princeps, duxit Isabellam Claram Eugeniā Hispaniarum Infantem.

Carolus Dux Stiriæ, Carinthiæ, &c. duxit Mariam Bauaricam.

Ferdinandus II. Imperator duxit Mariam Annam Bauariæ Ducis filiam; deinde Mariam Gonzagæ Mantuani Ducis filiam.

Ferdinandus Ernestus, Hungariæ, & Boemiæ Rex.

Ioannes Rex I. Aragoniæ Secūdò duxit Iolentam Ducissā de Bar. Obijt 1396.

Iolenta Ducissa de Bar, vxor Ludouici de Anjou Regis Neapolitani.

Renatus Rex Neapolitanus duxit Isabellam Lotharingiæ Ducissam.

Iolenta Ducissa Lotharingiæ, & Bar. vxor Frederici de Lotharingia Comitis de Vaudemont.

Renatus Dux Lotharingiæ, & Bar duxit Philippam de Egmonda Gelriæ Ducis filiam.

Antonius Dux Lotharingiæ, & Bar, duxit Renatam de Bourbon. Obijt 1544.

Franciscus Dux Lotharingiæ duxit Christinam Daniæ Regis filiam.

Carolus Dux Lotharingiæ duxit Claudiam filiam Henrici Regis Franciæ.

Frācifcus Comes de Vaudemont duxit Christinam filiam Comitis Salmensis.

Carolus Dux Lotharingiæ duxit Nicolaam filiam Henrici Ducis Lotharingiæ patrui sui.

Iacobus Comes de Vrgel duxit Cæciliam filiā Comitis de Cominges.

Petrus Comes de Vrgel duxit Margaretam filiam Marchionis de Montferrat.

Iacobus Comes de Vrgel duxit Isabellam Regis Aragoniæ filiam.

Isabella vxor Petri Infantis Portugalliæ Ducis de Conimbria.

Philippa Monialis Ordinis Cisterciensis.

Fredericus Rex Siciliæ, duxit Leonoram Andegauensem.

Petrus Rex Siciliæ duxit Isabellam Carentanam.

Beatrix nupta Ruperto Duci Bauariæ Comiti Palatino Electori.

Rupertus Comes Palatinus duxit Isabellam de Noremberge.

Stephanus Comes Palatinus in Zuuebrugge duxit Annam Comitissam in Veldentz.

Ludouicus Comes Palatin. Dux Bauariæ duxit Ioannam de Croy.

Alexander Comes Palatinus duxit Margaretam Comitissā de Hoenlo.

Ludouicus Comes Palatinus duxit Isabellam Landgrauij Hassiæ filiam.

VVolfgangus Comes Palatinus duxit Annam filiam Hassiæ Landgrauij.

Philippus Ludouicus Comes Palatinus duxit Annam Ducissam Cliuiensem, Iuliacensem, &c.

VVolfgangus Guillelmus Comes Palatinus Dux Bauariæ, & Nieuborg, Cliuiæ, Iuliaci, Montis, &c.

Isabella vxor Guillelmi Ducis Bauariæ.

Fredericus Dux Bauariæ duxit Mariam Mediolanensem.

Isabella vxor Frederici Electoris Brandeburgensis.

Ioannes Elector Brandeburg duxit Barbaram de Saxonia.

Dorothea vxor Christiani Regis Daniæ.

Fredericus Rex Daniæ duxit Annam Brandeburgicam.

Christianus Rex Daniæ duxit Dorotheam de Saxonia.

Fredericus Rex Daniæ duxit Sophiam Megapolensem.

Christianus Rex Daniæ, duxit Annam Catharinam Brandeburgicam.

. . . . . Princeps Daniæ.

S. ELISABETH vxor Dionysij Regis Portugalliæ, postea Monialis, *quæ obijt an. 1336. & canonizata est 1625.*

Alfonsus Rex Portugalliæ duxit Isabellam de Castella.

Petrus Rex Portugalliæ.

Ioannes Rex Portugalliæ duxit Philippam de Lancastre.

Eduardus Rex Portugalliæ duxit Leonoram de Aragonia.

Ferdinand. Dux de Viser duxit Beatricem de Portugallia.

Emanuel Rex Portugalliæ duxit Isabellam de Castella.

Eduardus Princeps Portugalliæ duxit Isabellam de Braganca.

Maria vxor Alexandri Farnesij Placentiæ, & Parmæ Ducis.

Ranutius Farnesius Placentiæ, & Parmæ Dux.

Eduardus Dux Placentiæ, & Parmæ. Maria Farnesia nupta Francisco Estensi Duci Mutinæ, & Regij.

Ranutius II. Dux Placentiæ, & Parmæ.

. . . . . Princeps Mutinæ, &c.

B. Ferdinandus Monachus Ord. Cisterciensis, qui Martyr obijt.

Leonora vxor Frederici Austriaci Imperatoris.

Conigondis vxor Alberti Bauariæ Ducis.

Guillelmus Dux Bauariæ duxit Iacobam Badensem.

Albertus Dux Bauariæ duxit Annam Austriacam.

Guillelmus Dux Bauariæ duxit Renatam Lotharingicam.

Maximilianus Dux Bauariæ Princeps, Elector Palatinus.

Ferdinandus Archiepiscopus Coloniensis Elector.

Ioanna, & B. Maria, Moniales Ord. Cisterciensis filiæ Regis Dionysij.

Constātia vxor Ferdinandi IV. Regis Castellæ.

Alfonsus Rex Castellæ.

Fredericus Ordinis S. Iacobi Magister.

Alfonsus Admirallus Castellæ duxit Ioannam de M[illegible].

Fredericus Admirallus Castellæ duxit Teresiam de Quinones.

Maria vxor Garciæ Aluares de Toledo, Ducis Albani.

Fredericus Aluares de Toledo, Dux Albanus, duxit Isabellam de Zuniga.

Petrus de Toledo Pro-Rex Neapolitanus duxit Beatricem Pimentel Osorio.

Leonora vxor Cosmæ de Medicis Florentiæ Ducis Magni.

Franciscus Dux Florentiæ duxit Christiernam Lotharingicam.

Cosmus Dux Florentiæ duxit Magdalenam Austriacam.

Ferdinandus Dux Magnus Florentiæ.

Margarita vxor Eduardi Placentiæ, & Parmæ Ducis.

Isabella vxor Philippi Regis Franciæ.

Carolus Comes Valesiæ.

Philippus Rex Franciæ duxit Ioannam Burgundicam.

Ioannes Rex Franciæ duxit Bonam Luxenburgicam.

Carolus Rex Franciæ duxit Ioannam de Bourbon.

Carolus Rex Franciæ duxit Isabellam Bauaricam.

Carolus Rex Franciæ duxit Mariam Andegauensem.

Ludouicus XI. Rex Franciæ duxit Carolam de Sabaudia.

Ioanna vxor Ludouici XII. Regis Franciæ.

Margareta vxor Henrici de Albret Regis Nauarræ.

Ioanna vxor Antonij de Bourbon Ducis Vendosmensis.

Henricus IV. Rex Franciæ duxit Mariam de Medicis.

Ludouicus XIII. Rex Franciæ.

Ioanna vxor Alberti Austriæ Archiducis.

Albertus Imperator duxit filiam Sigismondi Imperatoris.

Isabella vxor Casimiri Regis Poloniæ.

Sigismondus Rex Poloniæ duxit Bonam Mediolanensem.

Catharina nupta Ioanni Regi Sueciæ, & Poloniæ.

Sigismundus Rex Poloniæ duxit Annam Austriacam.

Ladislaus Princeps Poloniæ.

Ioanna vxor Guillelmi Comitis Hollādiæ, & Hannoniæ; pòst Monialis Ordinis Cisterciensis.

Margareta vxor Ludouici Ducis Bauariæ Imperatoris.

Albertus Comes Hollandiæ, & Hannoniæ duxit Margaretam Ducis Brigæ filiam.

Margareta vxor Ioannis Ducis Burgundiæ.

Agnes vxor Caroli Ducis Borboniæ.

Margareta vxor Philippi Ducis Sabaudiæ.

Ludouica vxor Caroli Comitis Angoulesmiæ.

Franciscus Rex Franciæ duxit Claudiam Ducissam Britāniæ.

Margareta vxor Philiberti Emanuelis Ducis Sabaudiæ.

Carolus Emanuel Dux Sabaudiæ duxit Catharinam Austriacam.

Victor Amadeus Princeps Sabaudiæ.

Philippus Rex Franciæ.

Isabella vxor Eduardi Regis Angliæ.

Eduardus III. Rex Angliæ duxit Philippam de Hannonia.

Edmundus Dux de Iorck duxit Isabellam de Castella.

Ricardus Comes Carthabrigiæ duxit Annam de Mortemer.

Ricardus Plantagenet duxit Cæciliam de VVestmerlandia.

Eduardus Rex Angliæ duxit Isabellam de VVodeuilla.

Isabella vxor Henricis VII. Regis Angliæ.

Margareta vxor Iacobi Regis Scotiæ.

Iacobus Rex Scotiæ duxit Mariam Lotharingicam.

Maria vxor Henrici Steuard Comitis de Arlay.

Iacobus Rex Scotiæ, & Angliæ.

Carolus Rex Angliæ, & Scotiæ.

Petrus III. Rex Aragoniæ, duxit Cõstantiam filiam Manfredi Regis Siciliæ. Obijt Petrus 1285.

Iacobus II. Rex Aragoniæ &c. duxit Blancam de Anjou, filiã Caroli Regis Neapolitani. Obijt Iacobus 1327.

Alfonsus IIII. Rex Aragoniæ duxit Teresiam de Entença, Comitissam de Vrgel, quæ obijt 1327. Ipse verò 1336.

Petrus IV. Rex Aragoniæ secundis nuptijs habuit Leonoram filiam Alfonsi Regis Portugalliæ. Obijt Petrus 1387.

Leonora vxor Ioannis Regis Castellæ, & Legionis, qui obijt 1390. Ipsa verò 1382.

Ferdinandus Rex Aragoniæ duxit Aleonoram, filiã Sancti Infantis Castellæ Comitis de Albuquerque & Beatricis Portugalliæ Infantis. Obijt Ferdinandus 1416.

Ioannes Rex Aragoniæ, & Nauarræ II. duxit Ioannam Enriquez Friderici Castellæ Admiralli, & Mariæ de Corduba filiã.

Ferdinandus Rex Aragoniæ duxit Isabellam Reginã Castellæ, filiam Ioannis Regis, cuius pater fuit Hericus Castellæ Rex, auus Ioannis qui Leonoram Reginam Aragoniæ duxerat; vnde Ferdinandus, & Isabella tertio consanguinitatis gradu se attingebant. Obijt Ferdinandus 1516.

Ioanna Hispaniarum Regina nuncti matrimonio Philippo Austriæ Archiduci, Duci Burgundiæ, Brabantiæ, &c. Qui erat filius Maximiliani Imperatoris, & Mariæ Belgarum Principis. Obijt Philippus 1506. Ipsa 1555.

Carolus Imperator V. Hispaniarum Rex, Belgarũ Princeps, duxit Isabellam filiam Emanuelis Portugalliæ Regis.

Philippus II. Hispaniarum Monarcha, Belgarum Princeps, primò duxit Mariam Angliæ Reginam; deindè Mariam Ioannis Portugalliæ Regis filiam, tertiò Isabellam Henrici Franciæ Regis filiã, quartò Annam Austriacam.

Ex tertia vxore Isabella Clara Eugenia, vxor Alberti Pij Principis Belgicarum prouinciarum.

Ex quarta vxore Philippus III. Rex Hispaniarum duxit Margaretã Austriacam.

Philippus IV. Rex, & Monarcha Hispaniarum duxit Isabellam Franciæ Regis filiam, cum qua feliciter regnat.

Balthassar Philippus, &c. Princeps Hispaniæ.

Ferdinandus Imperator duxit Annam filiam Ladislai Poloniæ, & Hungariæ, & Boemiæ Regis.

Maximilianus II. Imperator duxit Mariam Austriacam, filiã Caroli V. Imperatoris.

Albertus Pius Belgarum Princeps, duxit Isabellam Claram Eugeniã Hispaniarum Infantem.

Carolus Dux Styriæ, Carinthiæ, &c. duxit Mariam Bauaricam.

Ferdinandus II. Imperator duxit Mariam Annam Bauariæ Ducis filiam; deinde Mariam Gonzagæ Mantuani Ducis filiam.

Ferdinandus Ernestus, Hungariæ, & Boemiæ Rex.

Renatus Dux Lotharingiæ, & Bar duxit Philippam de Egmonda Gelriæ Ducis filiam.

Antonius Dux Lotharingiæ, & Bar, duxit Renatam de Bourbon. Obijt 1544.

Franciscus Dux Lotharingiæ duxit Christinam Danię Regis filiam.

Carolus Dux Lotharingiæ duxit Claudiam filiam Henrici Regis Franciæ.

Fræciscus Comes de Vaudemont duxit Christinam filiam Comitis Salmensis.

Carolus Dux Lotharingiæ duxit Nicolaam filiam Henrici Ducis Lotharingię patrui sui.

Ioanna Hispaniarum Regina nuncti matrimonio Philippo Austriæ Archiduci, Duci Burgundiæ, Brabantiæ, &c. Qui erat filius Maximiliani Imperatoris, & Mariæ Belgarum Principis. Obijt Philippus 1506. Ipsa 1555.

Ioannes Rex I. Aragoniæ Secũdò duxit Iolentam Ducissã de Bar. Obijt 1396.

Iolenta Ducissa de Bar, vxor Ludouici de Anjou Regis Neapolitani.

Renatus Rex Neapolitanus duxit Isabellam Lotharingiæ Ducissam.

Iolenta Ducissa Lotharingiæ, & Bar. vxor Friderici de Lotharingia Comitis de Vaudemont.

Iacobus Comes de Vrgel duxit Cæciliam filiã Comitis de Cominges.

Petrus Comes de Vrgel duxit Margaretam filiam Marchionis de Mont. ferrat.

Iacobus Comes de Vrgel duxit Isabellam Regis Angoniæ filiam.

Isabella vxor Petri Infantis Portugalliæ Ducis de Coimbria.

Philippa Monialis Ordinis Cisterciensis.

Sibilla nupta Remundo Gancelino, Domino de Lunel.

Guillelma.

Alix, mater Raymundi de Rocquefiel.

Guillelmus Dominus de Montepessulano duxit Eudoxiam sororem Alexij Comneni Imperatoris Constantinopolitani.

Maria, hæres Dominæ de Montepessulano, vxor Petri Regis Aragoniæ, qui viuere desijt 23. Septembris anni 1213. Ipsa verò obijt an. 1218.

Iacobus Rex Aragoniæ, Dominus de Montepessulano duxit Iolentam filiam Andreæ Regis Hungariæ, qua mortua, duxit Teresiam de Bidania, ex qua etiam duos filios procreauit. Postea autem ipse facius est Monachus in Monasterio de Populeto Ordinis Cisterciensis, & Teresia quoque assumpsit habitum eiusdem Ordinis in Monasterio Beatæ Mariæ de Gratia.

Guillelmus Iunior.

Guido Miles Templi.

Raymundus Monachus in Monasterio Grandis-Siluæ Ordinis Cisterciensis.

Iolenta autem prædicta soror fuit S. Elisabeth filiæ itidẽ Andreæ Regis Hungariæ, quæ obijt 1231. & canonizata est 1235.

Fredericus Rex Siciliæ, duxit Leonoram Andegauensem.

Petrus Rex Siciliæ duxit Isabellam Carentanam.

Isabella vxor Guillelmi Ducis Bauariæ.

Beatrix nupta Ruperto Duci Bauariæ Comiti Palatino Electori.

Fredericus Dux Bauariæ duxit Mariam Mediolanensem.

Rupertus Comes Palatinus duxit Isabellam de Norimberge.

Isabella vxor Friderici Electoris Brandeburgensis.

Stephanus Comes Palatinus in Zimmergge duxit Annam Comitissam in Veldentz.

Ioannes Elector Brandeburg duxit Barbaram de Saxonia.

Ludouicus Comes Palatinus Dux Bauariæ duxit Ioannam de Croy.

Dorothea vxor Christiani Regis Daniæ.

Alexander Comes Palatinus duxit Margaretam Comitissã de Hoenlo

Fredericus Rex Daniæ duxit Annam Brandeburgicam.

Ludouicus Comes Palatinus duxit Isabellam Landgrauij Hassiæ filiam.

Christianus Rex Daniæ duxit Dorotheam de Saxonia.

Vuolfgangus Comes Palatinus duxit Annam filiam Hassiæ Landegrauij.

Fredericus Rex Daniæ duxit Sophiam Megapolensem.

Philippus Ludouicus Comes Palatinus duxit Annam Dilcissam Clivensem, Iuliacensem, &c.

Christianus Rex Daniæ duxit Annam Catharinam Brandeburgicam.

VVolfgangus Guillelmus Comes Palatinus Dux Bauariæ, & Neuburg, Cliuiæ, Iuliaci, Montis, &c.

..... Princeps Daniæ.

S. ELISABETH vxor Dionysij Regis Portugalliæ, postea Monialis, *quæ obijt an. 1336. & canonizata est 1625.*

Alfonsus Rex Portugalliæ duxit Isabellam de Castella.

Petrus Rex Portugalliæ.

Ioannes Rex Portugalliæ duxit Philippam de Lancastre.

Eduardus Rex Portugalliæ duxit Leonoram de Arragonia.

Fernand. Dux de Viser duxit Beatricem de Portugallia.

Emanuel Rex Portugalliæ duxit Isabellam de Castella.

Eduardus Princeps Portugalliæ duxit Isabellam de Braganca.

Maria vxor Alexandri Farnesij Placentiæ, & Parmæ Ducis.

Ranutius Farnesius Placentiæ, & Parmæ Dux.

Eduardus Dux Placentiæ, & Parmæ. Maria Farnesia nupta Francisco Estensi Ducì Mutinæ, & Regij.

Ranutius II. Dux Placentiæ, & Parmæ.

..... Princeps Mutinæ, &c.

Ioanna, & B. Maria, Moniales Ord. Cisterciensis filiæ Regis Dionysij.

B. Ferdinandus Monachus Ord. Cisterciensis, qui Martyr obijt.

Leonora vxor Friderici Austriaci Imperatoris.

Cunigondis vxor Alberti Bauariæ Ducis.

Guillelmus Dux Bauariæ duxit Iacobam Badensem.

Albertus Dux Bauariæ duxit Annam Austriacam.

Guillelmus Dux Bauariæ duxit Renatam Lotharingicam.

Maximilianus Dux Bauariæ Princeps, Elector Palatinus.

Ferdinandus Archiepiscopus Coloniensis Elector.

Conistária vxor Ferdinandi IV. Regis Castellæ.

Alfonsus Rex Castellæ.

Fredericus Ordinis S. Iacobi Magister.

Alfonsus Admirallus Castellæ duxit Ioannam de Mendoza.

Fredericus Admirallus Castellæ duxit Teresiam de Quinones.

Maria vxor Garciæ Aluares de Toledo, Ducis Albani

Fredericus Aluares de Toledo Dux Albanus, duxit Isabellam de Zuniga.

Petrus de Toledo Pro-Rex Neapolitanus duxit Beatricem Pimentel Ofodio.

Leonora vxor Cosmæ de Medicis Florentiæ Ducis Magni.

Franciscus Dux Florentiæ duxit Christiernam Lotharingicam.

Cosmus Dux Florentiæ duxit Magdalenam Austriacam.

Ferdinandus Dux Magnus Florentię.

Margarita vxor Eduardi Placentię, & Parmę Ducis.

Isabella vxor Philippi Regis Franciæ.

Carolus Comes Valesiæ.

Philippus Rex Franciæ duxit Ioannam Burgundicam.

Ioannes Rex Franciæ duxit Bonam Luxemburgicam.

Carolus Rex Franciæ duxit Ioannam de Bourbon.

Carolus Rex Franciæ duxit Isabellam Bauaricam.

Carolus Rex Franciæ duxit Mariam Andegauensem.

Ludouicus XI. Rex Franciæ duxit Carolam de Sabaudia.

Ioanna vxor Ludouici XII. Regis Franciæ.

Margareta vxor Henrici de Albret Regis Nauarræ.

Ioanna vxor Antonij de Bourbon Ducis Vendosmensis.

Henricus IV. Rex Franciæ duxit Mariam de Medicis.

Ludouicus XIII. Rex Franciæ.

Ioanna vxor Guillelmi Comitis Hollãdię, & Hannoniæ; pòst Monialis Ordinis Cisterciensis.

Margareta vxor Ludouici Ducis Bauariæ Imperatoris.

Albertus Comes Hollandię, & Hannoniæ duxit Margaretam Ducis Brigæ filiam.

Ioanna vxor Alberti Austriæ Archiducis.

Albertus Imperator duxit filiam Sigismondi Imperatoris.

Isabella vxor Casimiri Regis Poloniæ.

Sigismondus Rex Poloniæ duxit Bonam Mediolanensem.

Catharina nupta Ioanni Regi Sueciæ, & Poloniæ.

Sigismundus Rex Poloniæ duxit Annam Austriacam.

Ladislaus Princeps Poloniæ.

Margareta vxor Ioannis Ducis Burgundiæ.

Agnes vxor Caroli Ducis Borboniæ.

Margareta vxor Philippi Ducis Sabaudiæ.

Ludouica vxor Caroli Comitis Angoulesmiæ.

Franciscus Rex Franciæ duxit Claudiam Ducissam Britanniæ

Margareta vxor Philiberti Emanuelis Ducis Sabaudiæ.

Carolus Emanuel Dux Sabaudię duxit Catharinam Austriacam.

Victor Amadeus Princeps Sabaudiæ.

Philippus Rex Franciæ.

Isabella vxor Eduardi Regis Angliæ.

Eduardus III. Rex Angliæ duxit Philippam de Hannonia.

Edmundus Dux de Iorck duxit Isabellam de Castella

Ricardus Comes Cantabrigiæ duxit Annam de Mortemer.

Ricardus Plantagenista duxit Cæciliam de VVestmerlandia.

Eduardus Rex Angliæ duxit Isabellam de VVodeuilla.

Isabella vxor Henrici VII. Regis Angliæ.

Margareta vxor Iacobi Regis Scotiæ.

Iacobus Rex Scotiæ duxit Mariam Lotharingicam.

Maria vxor Henrici Stuard Comitis de Arlay.

Iacobus Rex Scotiæ, & Angliæ.

Carolus Rex Angliæ, & Scotiæ.

APOLOGIA

DELL' INNOCENTE, E S. VITA

DEL GRAN PONTEFICE

GREGORIO IL DECIMO,

COMPOSTA

Da Pietro Maria Campi Canonico Piacentino,

E DEDICATA

All' Eccellentiſs. e Reuerendiſs. Signore,

IL SIG. CONTE GIROLAMO MORESCHI,

Protonotario Apoſtolico, e Preſidente dell'Eccelſo Ducal Conſiglio di Gratia, e di Giuſtitia del Sereniſs. Sig. Duca di Piacenza, Parma &c.

Eccellentiſs. e Reuerendiſs. Signore, mio Signore,
e Padrone Colendiſſimo.

COnſacro all' immortal nome di V. Eccell. queſti Apologetici tratti della mia ſempre mai deuotiſſima penna. Ed à chi meglio poteuo io raccomandare la difeſa di sì gran Pontefice, che à quegli, che del ſuo cuore gli hà eretto vn tempio? Che à quegli, ch'è ſtato direttrice Intelligenza alla noſtra patria, accioche ne cercaſſe con ogni poſſibile efficacia la Canonizatione? Che à quegli, che Briareo di cento capi, e di cento mani hà tuttauia voluto, che la ſteſſa patria ſi valeſſe della mia ſola mano, benche deboliſſima, in procurarne preſentialmente in Roma l'effecutione? Ma, quando anche haueſſi io à deſiderare sì degni motiui, non ſarebbe egli forſe digniſſimo il ſolo valore di V.E. che prudente, ſaggio, infaticabile rende ambitioſe le penne anche de' più riguardeuoli Scrittori? Non ſà egli oggetto di marauiglia, di riuerenza, e di amore la voſtra mente, che compilata di mille menti, è l'Idea de' miniſtri Sourani? Che arredata del più bello delle diſcipline, è la Minerua de' Gioui Farneſi? Che creata vguale al gouerno d'vn Mondo, non che di vno Stato, d'altra quiete non gode, che d'vn perpetuo moto? Sento condannarmi dalla modeſtia di V. E. che più non parli. Sì condanni, chi adula, non chi adora. E non dourò profeſſarmi deuoto d'vn grande ingegno, e d'vn mio gran benefattore? E da chi deuo riconoſcere il felice principio delle ſtampe della mia Hiſtoria, ſe

non dall' efficace interceſſione di V. E. che qual Mecenate appreſſo Odoardo ſempre Auguſto; quell' Odoardo io dico, le cui memorie baſtano per far cader nella mente la magnanimità d'vn Prencipe generoſo, oprò, ch' io foſſi à parte de gl' influſſi della di lui ſingolariſſima liberalità. Gradiſca l'E. V. decoro della patria, e gloria del ſecolo gli affetti d'vn cuore, il più ſuiſcerato, che proteſti gratitudine. E col pregarle dal Cielo il compimento de' ſuoi eleuati penſieri, la inchino, e riueriſco

Deuotiſs. & obligatiſs. ſeruidore

Pietro Maria Campi.

APO-

APOLOGIA

DELL'INNOCENTE, E S. VITA DEL GLORIOSO PONTEFICE GREGORIO IL DECIMO,

COMPOSTA

DA PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

Ioui⁹, & alij inferius citandi seiunctim, vna cum singulis cuiuslibet ipsorum dictis.

Sono trouati Scrittori, i quali, benche pare non potessero ignorare (come più auāti vedremo) l'vniuersal grido, e la publica fama, ch'etiādio ne' giorni loro correua per tutte le parti del mondo, dell'innocente, e santa vita del nostro buon Gregorio Papa X. confermata ancora dopo sua morte in Arezzo l'anno 1276. co'varij, e stupendi miracoli alla di lui sacra tomba immantinente seguiti: hebbero nulladimeno ardire, per appassionati disegni d'adular altrui, e procacciar insieme vtilità, e credito a se stessi; d'intaccar l'honore d'vn sì gran seruo di Dio, & ottimo suo Vicario in terra con vna falsa calunnia ne' loro scritti inserta; cioè, che il detto Gregorio nell'andata sua al Concilio di Lione in Francia, mentre si fermò per tre giorni in Piacenza sua patria, nel mese d'Ottobre 1273. venisse fatto consapeuole d'vn sacrilego trattato de' Torriani di Milano, quali fu di far vccidere in detta Città di Piacenza insidiosamente Otto Visconte l'Arciuescouo di Milano, che allhora con altri Prelati era in comitiua del Papa, come contrario, e capitalissimo nemico loro; e ch'esso Gregorio dissimulasse tal fatto, per essere (secondo i detti Scrittori) partialissimo della fattion Torriana, & odiare a morte anch'egli il sopradetto Arciuescouo.

Inuentione senza dubbio diabolica, à fine di oscurare, se fosse stato possibile, la gloria quaggiù di così Santo Pontefice, e di ritardare almeno (perche impedir non può già) la solenne Canonizatione, che al presente si procura di nuouo in Roma, essendosi per appunto in questo anno 1644. risuegliata per opra del Demonio questa sì stranagante, e sinistra opinione, e recata ne' Sacri Riti, & anche dauanti al nuouo Sommo Pontefice Innocentio X. ma però indarno, per essersi ella ributtata con molte, e sode ragioni, ch'io, come procurator principale della causa, & informatissimo de' fatti del B. Gregorio, insinuai di subito a gli agenti colà, sostituiti da me in detta causa. Onde, acciochè ne' tempi à venire non habbiano cagione i Lettori di prestar fede à somigliante impostura, e per sodisfare insieme al debito mio, & in vn tempo alle persone diuote d'esso B. Pontefice; hò stimato bene di accoppiar qui nel fine del presente volume (per essersi in esso trattato in ispetie delle glorioſe attioni di lui) in forma d'Apologia le predette ragioni con la maggior brevità, che mi sarà permesso dall'incidenza de' punti da ponderarsi hora ad vno ad vno, e dalla buona pace de' pij, e curiosi intelletti. I quali debbo auuertire, che per meglio conoscere la falsità di così gran menzogna, e per incaminare ancor bene il discorso, fà di mestieri inuestigare, chi stato sia di quella il primo Autore, & i seguaci poi del medesimo; e quanta fede in ciò si meriti, ciascun di loro: poscia che la verità d'vna cosa non dipende dal numero di coloro, che la riferiscono; ma dalla fede, & autorità di chi primieramente la scrisse: *Certè quidem* (diceua l'eruditissimo Baronio) *non numero historicorum veritatem historiæ consueuimus æstimare, sed quanta fide polleat primus auctor cuiuslibet assertionis: nam reliquos primum sequi auctorem, & eius vestigijs inhærere frequentiori vsu in more positum reperimus.* Et i Giurisconsulti ancora affermano l'istesso. Ma prima, acciochè il raccon-

Baron. tom. 12. ann. 1125.

racconto riesca più chiaro, & il saggio Lettore più ageuolmente ne possa dar giudicio; conuienmi succinta, e sinceramente spiegare l'origine, ò sostanza del fatto, per cui ne vennero à quel tentatiuo i Torriani.

Corius Calchus Besutius Bossius. Sigonius.

Essendo vacata in Milano l'Archiepiscopal dignità, e venuti in discordia gli elettori; vna parte di essi hebbe à nominare Raimondo dalla Torre, cugino, ò nipote di Martino Torriano, l'altra, Francesco Sestara. Mà il Papa d'allhora Vrbano IV. dando repulsa ad ambidue gli Eletti, creò Raimondo Vescouo di Como, e conferì l'Arciuescouato di Milano ad Otto Visconte nel 1262. Il che saputosi da' Torriani capi della plebe, e nemicissimi d'Otto, incontanente occuparono, come potenti erano, non sol l'entrate tutte dell'Arciuescouo, mà quelle ancora de' suoi fautori. Il Papa perciò, e perche impedito haueuano il possesso all'Arciuescouo, fulminò la scommunica contro i Torriani, & interdisse insieme la Città di Milano: e conciosia, che non mai vbbidirono, fece altresì il medesimo dopo lui Clemente IV. ch'entrò nel Pontificato l'ann. 1265. E se bene, venuti à tedio delle censure, promisero per mezo de' suoi ambasciatori mandati à posta dalla Città dauanti à S. B. e giurarono di più non molto dopo, nella Città di Milano nelle mani del Cardinale Legato del Papa, venuto con esso loro à questo effetto, di essere vbbidienti alla S. Sede; di ammettere Otto al suo Archiepiscopal seggio, di restituire à lui, & ad altri quanto occupato gli haueuano, e di non imporre più nel tempo à venire grauezza alcuna al Clero, e furono dal Legato assoluti: nondimeno seguita poco appresso la morte di Clemente, non ne vollero poi far nulla, e restarono tuttauia in piedi le fattiose contese, & Otto senz'hauer il suo intento.

Per lo che succeduto indi quasi à tre anni nel Vicariato di Pietro il buon Gregorio Papa X. di patria Piacentino, e di Casa Visconte di detta Città, (e non altrimenti di quella di Milano, nè parente d'Otto, come nell'Historia nostra si proua) se ne passò dopo qualche tempo alla Corte il detto Arciuescouo, e supplicando per giustitia d'esser con l'autorità d'esso Gregorio posto al possesso della sua Chiesa, n'hebbe da lui questa risposta, che le ragioni sue erano valide, e buone; ma la congiuntura de' tempi assai cattiua, e malageuole per effettuare ciò, ch'ei bramaua allhora, contrastandoui primieramente la molta potenza, e durezza de' Torriani, per la quale, e sotto Vrbano, e sotto Clemente, era sempre riuscito infruttuoso ogni sforzo, & al presente molto più, per essere diuenuto Napo Torriano, Vicario dell'Imperadore in Lombardia, & hauer insieme il fauore di Carlo Rè di Sicilia, e poi (quel, che importaua assai più) il trouarsi Gregorio in tai giorni costretto da vrgentissima necessità di prouedere in vn medesimo tempo a gli estremi bisogni, e miserabile stato di Terra Santa, alle cose imminenti del prossimo Concilio da celebrarsi in Lione di Francia, & à cui egli personalmente interuenir voleua, e mettersi anche in viaggio fra poco, e di rimediar finalmente à i tanti, altri disordini grauissimi, che scorsi erano per tutta la Chiesa vniuersale. Con tutto ciò, perche teneua etiandio à cuore il beneficio particolar della Chiesa Archiepiscopale di Milano, non haurebbe mancato esso nel passare per quella Città, viaggiando alla volta di Francia, di tentar la fortuna, se per sorte gli si fosse potuto dare in qualche guisa il possesso; altrimenti conueniua mettere in silentio il negotio fin dopo spedito il Concilio.

Con questa sì fatta speranza trattenutosi ancor Otto in Corte, seguitò poscia in Compagina d'altri Prelati il Papa nel partirsi co' Cardinali d'Oruieto per gire in Francia: e peruenuto Gregorio con tutta la sua comitiua in Piacenza alli due d'Ottobre (non alli tre, come altri dissero) dell'anno 1273. quì si trouò parimente il detto Arciuescouo, con ordine però di non passar più auanti; mà di fermarsi, ò nell'istessa Città, od intorno al Pò, ad aspettar d'intendere il successo del suo negotiato, non giudicando bene il prudentissimo Pontefice di condur quel Prelato à discretion de' nemici: & huomini sanguinarij, massime hauutosi in Piacenza l'auuiso delle minaccie de' Torriani, e della plebe, che già si metteuano in armi, per vietare il possesso all'Arciuescouo Otto Visconte.

Tab. & Cron. MSS. Placen. Corius. Calch. & Sigon. ad ann. 1273.

Entrò poi Gregorio in Milano con ogni maggiore splendidezza, & honore, che far gli vollero i Torriani, nella Domenica appresso, che fù a gli 8. d'Ottobre: ma quanto più di gloria, e di pregio recato haueua a gl'istessi la solennissima entrata di lui in detta Città; altrettanto d'ignominia fù poscia loro l'improuisa, & occulta partenza del medesimo Pontefice; *il quale la notte del Mercordì seguente* (dice il Corio) *montato à cauallo con le sue genti, senz'alcun'altra compagnia partì di Milano, & andò à desinare al borgo di Abiate: e si diceua* (soggiunge l'istesso scrittore) *ch'egli ciò fece per lo sdegno di Otto Arciuescouo*; e fù à dire (secondo me) del negotio del detto Arciuescouo, per hauere Gregorio sperimentato ne' Torriani vna insuperabil durezza, non minor dell'vsata verso li Precessori suoi, Vrbano, e Clemente, in denegar etiandio alla presenza del Papa il possesso all'Arciuescouo Otto della sua Chiesa. Fece perciò saper Gregorio ad Otto, che huopo era di ritardare la prouisione fin dopo il ritorno suo dal Concilio, e che in tanto haueua almen'operato, gli lasciassero godere le rendite annouali della sua mensa.

Calch. d. ann. 1273.

Ma in cotal mentre, hauendo cospirato i Torriani di fare per ogni modo vccidere in Piacenza l'Arciuescouo Otto (à guisa, che pur haueuano fatto morir in essiglio l'antecessor di lui, Leone Perego) e mandati quà huomini facinorosi à posta, che già gli haueuano tese l'insidie: ne venne secretamente auuertito Otto con l'indicio d'vna donna hostessa, e si fuggì di notte, e se n'andò poi à Lione dal Papa.

Iouius in Vita Othon.

Racconta questo sacrilego tentatiuo de' Torriani, che disegnato hauessero di togliere à tradimento la vita ad Otto Visconte Arciuescouo, nella Città di Piacenza, Stefanardo da Vimercato,

Io. Mich. Pius de vir. Ill. ord. prȩd. p. 2. l. 1. ad an. 1297.

to, che visse in quegli stessi giorni (& è il primo Autore nel numero di cinque, c'hor dobbiam cõfutare) Frate Domenicano, e Milanese di patria; mà partialissimo sopra modo di detto Arciuescouo; da cui essendo egli stato promosso il primo d'ognuno con publico stipendio, alla Catedra Teologale di Milano, & in più altre guise beneficato; come che intento era ad incontrar occasione di adularlo nel poema, che staua per scriuere delle attioni d'esso Arciuescouo; si valse del pretesto, che Otto tal volta, *turbatus valde, & mœrens* (per vsare le parole del Merula, e del Calchi) si doleua di Gregorio, che ò nell'andare, ò nel ritornar dal Concilio, non l'hauesse fatto per forza con l'autorità sua ammettere al possesso, & in vece di escusare, come Theologo, e Canonista, la retta intentione, & il sano giudicio di quel buon Pontefice, conosciuto, e predicato da tutti, & in vita, e dopo morte per vn santissimo huomo, illustrato da Dio con molti, e segnalati miracoli: si fece lecito, come Poeta, di lacerar empiamente la di lui fama, & apporgli imprudentemente in questo proposito del tentatiuo de' Torriani, vna incredibile calunnia con li seguenti versi.

Merul. antiq. Vicecom. l. 5. Calch. ann. 1275.

Agmine Lugdunum Sacro properante penatum,
Dum foret Antistes Summus, comiteque caterua,
Vrbe Placentina sententia promitur atrox:
Metropolis statuunt ciues, vt præmia dentur
Plurima, lethali si vulnere decidat exul
Antipater, propriam præsumens visere sedem.
Dedecus hoc Aulæ est, grandisque iniuria Dei
Gregorij; tantum facinus qui sydere clauso
Dissimulat, legi metuens obsistere sæuæ.

imputando costui il detto Gregorio nostro di hauer dissimulato l'enorme trattato de' Torriani, e di non hauere per temenza contro di loro fulminato le censure Ecclesiastiche, e così lo fà complice, ò sospetto di quell'essecrando delitto, mentre che, hauutane notitia, non ne fece poi risentimento veruno, per la regola forse, che registrata è ne' sacri Canoni: *Non caret scrupulo societatis occultæ, qui manifesto facinori desinit obuiare*. Mà, se buon Canonista era Stefanardo (come per tale l'afferisce vno de' scrittori moderni del suo Ordine) douena ponderare ben prima quel, che la detta regola dice; cioè, che à fine di poter sospettare d'vno, che sia complice del delitto, per non prenderne castigo; bisogna, che de *facto* egli possa castigarlo, mentre così comincia il canone: Negligere, *cum possis deturbare peruersos, nihil aliud est, quàm fouere*. E che Gregorio non potesse vsar violenza allhora contro i Torriani, già si è detto di sopra (e se ne dirà ancor più auanti) quanto al possesso dell'Arciuescouo: e per conto del delitto tramato da' Torriani contro il detto Arciuescouo, si dice parimente, ch' ei non poteua risentirsene allhora, essendo alloggiato in luogo, doue essi erano padroni, & haueuano adherente la plebe. Anzi, attestando il Corio, che il Papa dimorò sol tre giorni in Milano, e si partì di notte senza voler alcuna compagnia, fuor che le sue genti, e che si diceua hauer ciò fatto Gregorio per lo sdegno riceuuto di Otto Arciuescouo; intender si dee per l'odio, che dimostrato haueuano i Torriani contro di Otto, e perciò fia credibile, ch' essendo giũto à notitia del Papa, mentr'era in Milano, il tentatiuo fatto da essi in Piacenza, e doue poteua sospettarsi da qualcuno, ch'egli artificiosamente hauesse fatto fermare Otto, e vedendo da vna parte l'ostinata contumacia di dare à quello il possesso, & insieme l'indignità di quest'altro fatto, e dall'altra parte la mala congiuntura di castigar l'vno, e di violentar l'altro; e sentendone di tutto grandissimo dolore, si partisse sdegnato contro i detti Torriani, de' quali poscia scommunicò, essendo in Lione, Napo lor capo, & altri, & interdisse la Città di Milano, per non hauer mantenuta la parola di lasciar godere l'entrate della Chiesa ad Otto.

Calch. & Corius ann. 1273.

Tuttociò poteua saper molto bene Stefanardo, essendo stato, si può dire, testimonio di vista, perche viueua nel medesimo tempo in Milano, e fù Milanese, e molto intrinsico de' Visconti, e morì sol tre anni dopo l'Arciuescouo Otto; il quale si sà, che mancò di vita nel 1295. in età di 87. anni; e Stefanardo pur attempato nel 1298. e nondimeno per suoi interessi, e per ingrandire ancor più (scriuendo massimamente in versi) la ventura, e l'ascendente di Otto suo padrone, & il sospetto altresì, che forse dimostro haueua questi tal fiata di hauer hauuto di Gregorio; pose taccia à quel Santo, & innocente Pontefice d' vna biasimeuol dissimulatione, e colpeuole timidità, per non essersi volto à castigar i Torriani in quel punto: con tutto, che come Teologo, e Predicator etiandio, e publico Lettore de' casi di coscienza nella Catedral di Milano saper douesse, che il dissimulare, ò differire à più opportuni tempi il castigo, e la seuerità delle pene, non è sempre vitio; mà somma prudenza, e carità grande. Anche Iddio per sua immensa pietà *dissimulat peccata hominum propter pœnitentiam*. E di Gregorio X. Vicario di Dio in terra, riferiscono il Merula, & il Calchi, come cosa lodeuole, ch' egli contro i Torriani giudicò per più ispediente il differire, che il farne risentimento: *Maluit* (dice il primo) *litem, & certamina componere, quàm seueriore edicto feroces homines motu execrationum: non ad officium, sed ad arma compellere*: Et il secondo pure: *Sed neque tunc ex vsu, & vtilitate publica visum Pontifici est id tentare, cum per contumaciam Napuleonis id sine armis, & sanguine confici non posse perspiceret*. Et in vero, come non poteua Gregorio allhora con armi, e soldatesca porgere aiuto alcuno ad Otto, per farlo con violenza ammettere al possesso contro il voler de' Torriani, hauendole già esso Papa (conforme alla promessa sua nel partir di là) mandate in Terra Santa per soccorso di que' buoni Christiani; così non era ragioneuole, che tanto per cagion del possesso di Otto, quanto per castigare i Torriani del tentatiuo contro di quello; hauesse à diuertirsi Gregorio in tai giorni dall' intento suo principale, ch' era di tirare auanti il Concilio già intimato, e vicino, e di promouere in esso l' impresa di Terra Santa per beneficio di tutto il Christianesimo, l' vnione desiderata de'

Calch. ann. 1295. Iouius in Othone. Pius loc. sup. cit.

Sap. 11.

Merul. antiq. Vicecom. l. 5. ad ann. 1271. Calch. ann. 1275.

C. negligere, 2. q. 7.

Pius sup. cit.

Greci

Greci con la Chiesa Latina, & i tanti altri affari importantissimi, & vrgenti di Santa Chiesa vniuersale, a' quali era il douere, che dal Pontefice si posponesse per allhora il bene d' vn sol Prelato, e d' vna Chiesa particolare, quali eran quello, e quella dell' Arciuescouato di Milano,

Nè potè con verità dir Stefanardo, che ciò facesse Gregorio per timore, c' hauesse della potenza de' Torriani, sapendosi pur da ognuno (non che dal detto Stefanardo, che scrittor era di Croniche, e prattico delle cose correnti allhora) che lo stesso Gregorio, *dum esset summus Pontifex, terrena non metuit*, essendo d'vn'animo fortissimo, & intrepido, che di potenza veruna humana non hebbe paura egli giamai. Veggasi la Relatione de gli Auditori di Rota nella causa della di lui canonizatione, che vi si troverà chiaramente hauer Gregorio più fiate in quattro anni, che visse nel Pontificato, dati euidentissimi segni della sua inuitta fortezza, e costanza d' animo contro tredici Rè di corona, due Imperadori, i Cardinali tutti; molti Arciuescoui, Vescoui, e Prelati grandi, Duchi, Prencipi, e Baroni; le due Republiche di Venetia, e di Genoua; varie Città, e terre del mondo, mentre che quelli, dopo i paterni auuisi, intrepidamente riprese delle attioni mal fatte, commandò loro, fulminò scomuniche, & interdetti, e venne vbbidito, e contro i contumaci mise la mano a' castighi, priuando etiandio de' Regni, de' Capelli Cardinalitij, delle Mitre, e corone, chi per misfatti enormi ciò meritato si haueua, secondo che ancor'io diedi à vedere nella vita, che scriffi, (e mandai à Roma da stamparsi dopo spedita la causa) di questo glorioso Pontefice. Il quale perciò è à dirsi, che se nō dissimulò co' Torriani l' hauer loro ritenute l' entrate dell' Arciuescouo, mà gli scommunicò il capo della lor fattione, e sottopose all'interdetto la Città di Milano; molto più haurebbe ciò fatto contro vn tentatiuo assai peggiore, come fù quello di hauer machinato la morte di detto Arciuescouo, quando à Dio fosse piacciuto di prolungare à Gregorio nel ritornar dal Concilio la sua mortal carriera, & à lui fosse apertamente constato dell'ordine, & apparecchio fatto per essequire vn tale homicidio; posciache, non essendone seguita l'effettuatione, creder si vuole, che nè meno *potuit constare de corpore delicti*; e conseguentemente per questa ragione ancora non potè il Pontefice con fondamento giustificato procedere alla fulminatione delle censure cōtro i Torriani di cotal tentatiuo imputati; si come fatto haueua per l'ingiusta detentione dell' entrate Archiepiscopali; la qual'era delitto essequito, e non machinato solamente senza venirne all' atto.

Relat. R. Greg. X. art. de fortitudine, ann. 1629. facta.

Vita B. Greg. X. MS. ab auctore huius hist. Scripta, cap. 13.

Apparisce dunque fin quì quanto sia errato questo Scrittore, che prima d' ogn' altro lasciò vscir da poetica penna si grande menzogna, attribuendo à Gregorio indebitamente, e di proprio senso vna colpeuole dissimulatione, e biasimeuole timidità, per nō hauer proceduto cō cēsure cōtro il tentatiuo sudetto. Mà vi è d'auātaggio, che Sapeua pur Stefanardo, come Fr. Domenicano, e Croniста, i molti beneficij, & honori fatti da Gregorio X. alla sua propria Religione, e che in *minoribus* era stato à studiare in Parigi insieme con S. Tomaso d'Aquino; da lui poi, essendo Pontefice, chiamato in specie al gran Cōcilio di Lione. Sapeua, che nel Papato eletto haueua per suo limosiniero secreto vn Conuerso dello stesso Ordine, F. Giouanni de Subgrumineo, che seco hauena egli condotto d'oltramare; per suo Capellano, e famigliare domestico; F. Pietro da Reggio; per suo Penitentiero Frate V. da Morbecca; per suo Commissario Apostolico nel processo da farsi per la Canonizatione del Rè S. Luigi, F. Gaufrido Francese; per suoi Nuntij al gran Chan Rè de' Tartari, F. Nicolò da Vicenza, e F. Guglielmo da Tripoli; per suo Nuncio ad assoluere i Pisani dalle censure, F. Giouanni da Viterbo; & i Sanesi altresì dalle loro F. Giouanni dalla Rocca; per suo Vicario in Roma Frate Aldobrandino Caualcanti, promosso prima da lui al Vescouato di Oruieto; per suo Nuntio al Rè d'Aragona, F. Pietro d'Alcalà; & al Rè di Francia, F. Bonifacio de' Conti di Lauagna, che creò etiandio Arciuescouo di Rauenna; per suo Legato Apostolico *à latere* in Terra Santa, e Patriarca insieme di Gierusalemme, F. Tomaso da Lentino. Sapeua medesimamente hauer Gregorio fatto Vescouo di Negroponte F. Giouanni, Vescouo di Lucca F. Pietro, Arciuescouo di Cantuaria F. Roberto, & Arciuescouo di Lione F. Pietro da Tarantasio; e questo (che non molto da poi honorò anche della dignità Cardinalitia) fù quegli, che immediamente succesſe à Gregorio nel Papato col nome d' Innocentio V. Sapeua di più hauer Gregorio conceduto alla Religione per lo singolar affetto, che sempre verso di lei hebbe à mostrare, la veneranda Chiesa della Minerua in Roma con altre gratie, fauori, e priuilegi hoggimai noti ad ognuno. E nondimeno esso Frate Stefanardo trascurata la memoria di tanti honori, e beneficij fatti dal benigno Pontefice alla sua madre Religione; per essere da Vimercato, fece più stima de' particolari interessi, che di riferire il vero; & applaudendo poeticamēte al genio dell' appassionato, e sospettoso Otto Visconte con il diabolico fasurro (se dir non vogliamo trouato di suo capo) come pronto d' ingegno di quella sì grande impostura disseminata in biasimo dell' ottimo, & innocente Gregorio suo benefattore non preuide, che veniua à restar egli appo de' posteri perpetuamente macchiato del brutto vitio dell' ingratitudine, odiata sommamente da Dio, e da gli huomini, etiandio Gētili, & idolatri; & hauuto perciò in concetto non sol di maledico, & ingrato, mà di maligno insieme come pur dianzi si disse. Il che si prouerà anche maggiormente quì hora.

Breu. Rom. 7. Martij Pto lom. Lucen. in Annal. Luc. Castell. de cert. gl. Sanct. p. 457. Luc. Vuad. Annal. Min. ad ann. 1274. n. 5. & alij.

Saper douea in oltre benissimo Stefanardo, come Frate, & Historico, intento a gli auuisi, che in cotai giorni da varie parti del mondo veniuano à lui, & ad altri, in Milano, & altroue, e dalle lettere particolari de' suoi Padri, e dalli molti Capitoli ancora, che nella sua Religione si celebrarono dall'anno 1268. (in cui occorse la morte di Clemen-

Plus de Vir. Ill. Ord. Præd. p. 2. in princ.

mente IV.) insin'al 1298. (in cui morì esso Stefanardo) che furono tre, ò quattro Capitoli in Milano, quattro in Bologna, due in Fiorenza, vno in Pisa, vno in Lucca, vno in Viterbo, vno in Roma, vno in Ferrara, dieci in Francia, vno in Spagna, & vno in Inghilterra.

Saper, dico, egli primieramente douea la cagion principale della lunga vacanza dell' Apostolico seggio dopo Clemente, che quasi tre anni durata era; non altra essere stata, che l' ansiosa brama del sacro Collegio di dare vn successore à Clemente, che simile à Jui fosse nella santità de' costumi, e degno conseguentemente d' esser Vicario di Dio in terra. Che no'l trouando poi i Cardinali, rimessi s'erano al prudentissimo giudicio del Generale de' Frati Minori, qual era il Padre S. Bonauentura, pregandolo à ritrouargliene vno, che Santo veramẽte fosse: E ch' egli dopo hauere consultato con Dio vn così alto, & importante affare, haueua poscia per celeste impulso, proposto à Cardinali per huomo Santissimo, & idoneo à tal carica, (quantunque nè Cardinale, nè Vescouo fosse, nè men presente; ma in pellegrinaggio per sua diuotione, e dimorante allhora in Terra Santa à rincorare l' essercito, & i Prencipi Christiani contro gl' infedeli) Tedaldo Visconte da Piacẽza, Archidiacono di Liegi, riuerito etiandio molto per la santità sua in Parigi, & altroue, dal già Rè di Francia S. Luigi, e da altri. E, che i Cardinali tutti, à molti de' quali era similmente assai prima ben nota la santa vita, che teneua Tedaldo insin da' suoi più teneri anni, non haueuano hauuto difficoltà in eleggerlo; mà fatto di subito registrare il Decreto della di lui assuntione al Papato sotto il primo di Settembre 1271, à quello tantosto inuiati haueuano il detto Decreto, e le lettere insieme dello stesso Collegio, & i lor Nuntij solenni con honorata comitiua, e tra essi alcuni Padri in specie della Religione stessa di F. Stefanardo; à cui è da credere, che venisse poi data contezza del tutto per l' auuiso, che ne portò alli cinque di Settembre sudetto in Milano il messo, che dalla Corte del Sacro Collegio in Viterbo era a' Milanesi mandato; e dalle lettere ancora de' Padri suoi Domenicani di Santa Maria in Gradi Conuento loro in detta Città di Viterbo scritte a' Padri di Santo Eustorgio dello stesso Ordine in Milano, e ch' insieme hauesse copia Stefanardo del medesimo Decreto, e lettere (come cose singolari, & hauuta da tutti tal elettione per miracolosa) ouer da' Frati suoi predetti stati in Soria à leuar di là, & accompagnare in Italia il nouello Pontefice, (che prendere volle il nome di Gregorio X.) ò in altra guisa dal registro nel Vaticano estratte. Comunque però si fosse dell' hauer veduto, ò nò, Stefanardo il tenor di quelle lettere; appariſce chiarissimamente in esse vn' elogio tale dell'eminente, continuata, e notoria Santità di Gregorio X. & vna testimonianza di essa cotanto autoreuole, e degna di fede, che il non volerla credere, sarebbe stato vn negare la chiara luce del Sole à mezo giorno. Ond' io à confusione di Stefanardo, che pare ciò ignorar non potesse stante la publica voce, & vniuersal fama, che da per tutto correua nel tempo, che quegli venne creato Papa; rapporto qui fedelmente le precise parole de' Cardinali, che così gli scrissero: *Diuina propitiante clementia, vota nostra in Ven. personam vestram vnanimiter, & concorditer dirigentes, vos per compromissi viam elegimus in Romanum summum Pontificem, consueto laudis Diuinæ Cantico, Fidelium adstante multitudine, decantato; ducti credulitate firmissima, quod cùm in vobis ab annis teneris Laudabilis conuersationis, & vitæ resulserint ornamenta; & odor famæ vestræ gratissimus hinc inde per loca plurima sit diffusus; ille benedictus in sæcula, qui vos dignanter in suum assumpsit Vicarium, & in Christiani populi Patrem, ac Dominum gratiosum: de vestris sanctis dabit prouenire meritis, quod in statum prosperum, & iucundum resurgat Ecclesia generalis, ac etiam quod Fidei Catholicæ gloria vbique votiua suscipiat incrementa, &c.* E nel fine ancora: *Festinate nos vestros videre fratres, & filios, & consolari corda gementium, quibus in visione vestri vultus Angelici vidisse quasi dabitur delicias Paradisi, &c.* Ex formul. Marini de Ebul. l. 1. in Bibliot. Vat.

E da credersi, che Stefanardo haueſſe contezza, che essendosi poi Gregorio mantenuto ancor nel Pontificato sù la stessa maniera di santamente viuere, anzi con maggior perfettione d' humiltà, carità, & altre Christiane virtù; tanta era la riuerenza, & opinione vniuersale della Santità sua, che quando gli occorrena far viaggi, come nell' andare, e ritornare dal Concilio di Lione, tutta la moltitudine de' popoli vsciua à gara ad incontrarlo fuori delle Città, e terre, per riuerirlo presentialmente, e riceuere da così Santo Pontefice la sua Apostolica benedittione. Leonar Aret. in. hist. li. 3.

Saper douena parimente, ch' essendo il detto Papa nel ritornar dal Concilio sù la fin di Decẽbre 1275. caduto ammalato in Arezzo di Toscana; quiui, dopo alquanti giorni con molti atti di pietà, haueua santamente reso lo spirito suo al Signore nel dì 10. Gennaio 1276. & il di lui corpo era stato con sommo honore, e pompa recato à sepoltura in quella Catedrale. Della cui santa morte, come anche de' molti miracoli, che poco appresso alla di lui sacra tomba seguirono; egli è credibile, che i Frati Predicatori del conuento d' Arezzo desiero particolar ragguaglio specialmẽte à Milano, & altroue, e così anche à Stefanardo con lettere loro; per essere i miracolosi successi cose straordinarie, e che non si sogliono passar cõ silentio in somiglianti auuisi della morte de' Personaggi grandi; & essere altresì i più veri segni, che possono dimostrar la chiarezza della Santità d'vn seruo di Dio in vita, & additar la gloria, ch' egli per essa dopo sua morte hà conseguito in Cielo.

Mà, oltr' à quanto si è detto fin quì, certo è, che nè pur potè ignorare Stefanardo la publica, e solenne attestatione della Santità della vita, e della pijssima morte di Gregorio immediatamente fatta dal successor suo, Innocentio V. il quale, come dianzi, essendo Frate Domenicano, e Prouinciale di Francia, poi Arciuescouo di Lione, & vltimamente Cardinale, e Vescouo Ostiense, informatissimo

Matth. Paris. hist. Ang. ad ann. 1273. Corius ann. 1274.

tissimo era della retta intentione, & ottime qualità di quello; così per verità nelle lettere, che à tutt' i Prelati, e Potentati del Mondo scrisse dell' elettion di se stesso in luogo di esso Gregorio, indi à dieci giorni seguita in Arezzo (nel Concistoro, e conclaue de' Cardinali tenuto allhora nel luogo, oue hoggidì si veggono i Claustri de' Frati di S. Domenico) non potè fare, che ad eterna memoria non fauellasse di lui in cotal guisa: *Nuper si quidem Sanctæ, ac venerandæ memoriæ Gregorio Papa, Patre, ac Prædecessore nostro in continuatione laborum, quos ad Dei prosequenda seruitia solers, ac deuotus assumpserat, nobisque tunc Ostiensi Episcopo, ac alijs nostris fratribus, quos tàm in Vrbe, quàm circa eiusdem confinia iam diuersa loca receperant, tribus tantùm ex illis existentibus circa ipsum, de ultramontana redeuntibus regione, ac eodem Prædecessore apud Aretium Ciuitatem Tusciæ in infirmitate diebus deductis aliquibus, de hoc sæculo nequam, quod eo dignum forte non erat, erepto, & ipsius corpore cum exequiarum solemnitate debita tumulato, &c.* Parole, che sono direttamente repugnanti al sinistro humor Poetico d' esso Stefanardo, e tanto più degne di fede, quanto che pronunciate furono da vn sommo Pontefice di quella Sacra Religione, & hauuto anch' esso nel numero de' suoi Beati, come per l' Historie si vede, e per publici stromenti ancora.

Ex formul. præd. Marini de Ebul. pag. 47.

Rog. Io. Fran. Parmæ Not. Plac.

Nè potè meno ignorare il gran concorso de' Forestieri, che immantinente dopo la morte di Gregorio si vidde venire da più bande al sepolcro di lui in Arezzo, & infin d'Alemagna, per gli stupendi, e segnalati miracoli, che vi seguiuano, e specialmẽte ne' mesi di Aprile, e di Maggio 1276. volendo Iddio con quelli manifestare al mondo l'insigne Santità d'esso Gregorio: *Ne igitur in terris* (diceua di tai miracoli, e del concorso de' pellegrini alla sua tomba, chi scrisse; come testimonio di veduta, la vita di questo B. Pontefice nello stesso tempo, che Stefanardo il suo poema) *congruo destitueretur honore Gregorius, quem cælestis Rex adeò donis Charismatum Sublimarat; præterquã quod magna est ad eum deuotio populi, multusque ad eius tumulum peregrinorum concursus: ipsum pro exaltatione fidei, & confundenda hæretica pranitate in militante Ecclesia voluit variis coruscare miraculis.* E, che i detti miracoli s'autenticassero sotto il Pontificato del prefato Innocentio (che sol cinque mesi, e due giorni sopranisse à Gregorio) e ne restasse certa memoria al sopradetto sepolcro appesa, che ancor vi si conserua, cõ questa inscrittione: *In nomine Dei æterni Amen, anno Domini 1276. indictione quarta, D. Innocentio Papa V. residente, infrascripta sunt miracula, quæ Dominus Noster Iesus Christus fecit meritis B. Gregorij Papæ X. in personis infrascriptis, quæ secum reuerentia detulerunt B. Gregorio supradicto.* Et è molto probabile, che spargendosene gli auuisi con lettere de' Padri Domenicani d' Arezzo per varie parti del mondo, ne venisse anche à Stefanardo alcun ragguaglio in quella guisa, che pur si sa esserne stato auuisato allhora F. Tolomeo da Lucca della medesima Religione, discepolo già di S. Tomaso d' Aquino, e contemporaneo di Stefanardo: Il qual Padre diuenne poi Vescouo di Torcelli tra i Veneti, e come scrittor d'Historie, nel parlar di Gregorio defunto in Arezzo, mentre si trouaua in viaggio ritornando dal Concilio, così ne fè mentione: *De Losana autem transiuit in Lombardiam, & venit in Tusciam, & applicuit apud Aretium, vbi infirmatus est, & mortuus, per quem Deus suas virtutes ostendit.* E più chiaramente ne gli Annali di Lucca, sua patria: *Gregorius rediens de Concilio redijt Florentiam, & inde recedens venit Aretium; & eodem anno, & loco infirmatus est, de qua infirmitate migrauit ad Dominum, cuius meritis ibidem multa ostendit miracula.* De' quali Annali, & Historie chi sà, che Stefanardo non n' hauesse medesimamente qualche notitia? poiche, come già dissi, egli finì sua vita nell'anno 1298. Onde potè altresì sapere delle lettere dell'Imperador de' Greci Michele Paleologo, recate nel 1277. à Papa Nicolò Terzo con questa bella lode della Santità di Gregorio X. *Et licet, pia Pater, prædecessoris Vestræ tempore Sanctitatis illius, videlicet bonæ memoriæ Domini Papæ Gregorij, reuerentissimi Patris mei, quem propterea specialiter præ alijs bonis in Domino firmiter viuere credo, tantus eum zelus reuniendæ Dei Ecclesiæ, ac Christianorum pacis continuè comedebat, huiuscemodi operis laudanda primordia fuissent indulta in generali Concilio apud Lugdunum prosperè hactenus celebrato, &c.* E molto più da' suoi Frati del Cõuento d'Arezzo l'auuiso dell' honoreuole statua, od imagine d' esso B. Gregorio col diadema da Santo in capo, fatta in marmo di basso rilieuo l'ann. 1286. e posta sù l' Altar maggiore di quella Catedrale, oue stà del continuo infin' a' nostri giorni, à lato della Santissima Vergine Madre di Dio, e nella stessa positura, & in pari grado, che dall' altro lato vi si vede star la figura, & imagine di S. Donato Martire Vescouo, e Protettore di detta Città d'Arezzo, e con l'inscrittione del nome d' esso Pontefice à lettere d' oro intagliate nel libro, ch'egli tiene sul petto, e dicono: GREGORIVS PP. DECIMVS. Opera di gran pregio, e celebrata da' Scrittori, per essere quella Tauola tutta piena d' intagli di figure, di fogliami, & altri ornamenti, e scompartite per tutta l' opera alcune cose di Musaico sottile, e smalti posti sopra piastre d' argento commesse nel marmo con molta diligenza.

Ptolom. Lucé. hist. Eccl. & Annal. Lucen.

Luc. Vuading. Annal. Min. to. 2. ad. an. 1277. n. 4.

Georg. Vasar. de pictor. & Sculptor. par. 1. in Ioannẽ Pisano.

Auctor Vit. Gregor. X. MS. in procell. rem. Placen. pag. 96. a ter.

Relat. Rot. & procell. Aretin. pag. 55.

Sapeua (dico), e doueua sapere Stefanardo tutte, ò la maggior parte delle predette cose, e rinerire da lui si doueua per ogni modo vn sì Santo Pontefice; ma concioßia, ch' egli abbagliato era dal proprio affetto, e schiauo dell'effetto, verso l' appassionato Arciuescouo Otto Visconte; à fine di adular meglio il padrone, essendo Poeta, elesse di celebrar le sue lodi più tosto in versi, che in prosa; e prorumpendo nel furor Poetico, entrò il maligno, & ingrato Frate, nel fauellare dell'attentato de' Torriani ad inserire ne' suoi versi contro il buon Gregorio quella sinistra opinione, che però, come cosa tanto aliena dal zelo di quel Santissimo Pontefice, giustamente si può chiamare vna mera fintion Poetica, non applaudita nè da Tristano

ſtano Calchi, nè dal Boſſio, nè dal Corio, nè dal Beſozzo, nè da altro giudicioſo ſcrittor Milaneſe; e quindi mi baſta il dire per hora, che il primo Autore, il quale aſſerì del B. Gregorio X. ch' ei foſſe conſapeuole del ſacrilego tẽtatiuo de' Torriani contr' Otto Viſconte, fu vno intereſſato Poeta, à fine che non ſe gli habbia à dar fede da perſone prudenti, conforme à quel detto: *Si qua fides falſis vnquàm eſt adhibenda Poetis*. Conſiderate appreſſo le tante ragioni ſode, che di ſopra recate habbiamo, & il giudicio ancora del memorato Calchi, ſcrittore molto verace, e ſenſato, informatiſſimo de' ſucceſſi della ſua patria, il quale viſſe ne gli vltimi anni di Stefanardo, & hebbe di lui gran notitia, e parlando ancor' egli nella ſua Hiſtoria del fatto de' Torriani, non ne fà conſapeuole in verun modo Gregorio; e nella prefatione di detta Hiſtoria deſcriuendo le qualità di Stefanardo da Vimercato, così dice di lui: *Accepti honoris gratiam* (intendendo della Catedra Teologale, che conferita gli haueua Otto nel Duomo di Milano) *Othoni Archiepiſcopo relaturus, eius geſta carmine ornare, quàm ſimpliciter, vt ipſe inquit, proſæ committere maluit. Et, dum poeticè furit, & in pleriſque licentiùs euehitur, neque à præpoſteratione nibus temperat, alia verò plùs æquo exagerat, alia ſilentio prætermittit; rem totam in fabulam vertit.*

Auſon.

Triſt. Calch. hiſt. Mediol.

Il ſecondo Scrittore, che in ciò ſi oppone all'innocenza, e Santità di Gregorio X. è vn' altro Frate della medeſima Religione di S. Domenico, e Milaneſe ancor' egli, per nome F. Galuagno, ò Galuano Fiamma (che forſe fù diſcepolo, od alunno di Stefanardo) Scrittore parimente di Croniche, e partialiſſimo pur de' Viſconti, che però à Giouanni Viſconte Arciueſcouo, e Prencipe di Milano, dedicò eſſo nel 1339. vn ſuo libro intitolato *de mirabilibus Eccl. Mediolanenſis*; & in vn' altro libro, che intitolò *Manipulus florum*, facendo mentione del tentatiuo già detto de' Torriani, di voler fare vccidere Otto, s' attenne alla fauola di Stefanardo ſenza penſar più oltre, col dire primieramente: *Recedit Papa, & Turriani datis magnis pecunijs ipſum Othonem interfici curauerunt, ſed non potuerunt, quia ad Concilium properauit*. E ſoggiungendo legnà, per accreſcere con la ſua fiamma il fuoco, ch'eccitato haueua contro Gregorio Stefanardo, ſeguitò poi nel dire: *Attendenda eſt hìc magna verecundia Papæ, qui ipſum Othonem ſua promiſſione fruſtrauit. Vnde Frater Stephanardus ait: Agmine Lugdunum Sacro properante penatum, &c.* con gli altri otto verſi, che recitammo di ſopra.

Mà queſto Autore primieramente in vn' altro libro intitolato, *Cronica maggiore*, parla dello ſteſſo fatto ſenz'alcuna maligna cenſura; poſcia in alcuni punti contradice à ſe ſteſſo, volendo, che il Papa partito da Piacẽza ſi trasferiſſe à Lodi nel dì 8. d'Ottobre, & indi foſſe à Milano nelle calende del medeſimo meſe, & alli due n'andaſſe à Morimondo. Di più nella detta Cronica ſcriue, che Gregorio in Lodi commandò ad Otto, che ſe ne giſſe à Biella; e nel *Manipolo florum* aſſeriſce, che gli fece il precetto in Milano di venirſene à Piacenza. Le parole di quella ſono le ſeguenti: *Iſto anno Gregorius Papa Concilium generale indixit apud Lugdunum, qui intrans Italiam, cum omnibus Cardinalibus peruenit Placentiam, & duxit ſecum Othonem Archiepiſcopum, intendens eum in ſua ſede collocare: & venit ad Ciuitatem Laudenſem Octauo die Octobris, & fuit hoſpitatus in Monaſterio Sancti Baſſiani; ſed Turriani contradixerunt, & multas minas contra Papam, & Curiam intulerunt: propter quod Papa mandauit Othoni, quod in Bugella ſtaret, donec de Concilio rediret. Tunc Papa Gregorius venit Mediolanum in Kalendis Octobris, & fuit hoſpitatus ad Sanctum Ambroſium, & ſequenti die venit Morimundum pergens Lugdunum.* E nel Manipolo ſi leggono queſte altre: *Iſto anno Gregorius X. Papa celebraturus in Lugduno Concilium, de Roma cum tota Curia Lombardiam intrans, Othonem Archiepiſcopum ſecum adduxit: tandem Papa Mediolanum intrauit, & ad petitionem Turrianorum Raimundum Epiſcopum Cumanum, fratrem Napi, fecit Patiarcam Aquilegienſem; Othonem verò Vicecomitem Archiepiſcopum Mediolani in Placentia ſtare mandauit, quouſque de Concilio rediret, promittens eum tunc infallibiliter in ſuam ſedem collocare. Recedit Papa, & Turriani datis magnis pecunijs &c.* come dianzi ſi diſſe.

Secondariamente pare, che attribuiſca à prudenza il differire di mettere nel ſuo ſeggio Otto, e ſeruirſi del beneficio del tempo, in riguardo del contrario ſenſo, e delle minaccie de' Torriani; maſſime non potendo allhora Gregorio, per le ragioni dedotte di ſopra, applicarui di propoſito il penſiero. Mà dall' altra banda con le parole del Manipolo rimprouera al pio Pontefice l' hauer mancato di parola ad Otto, non mantenendogli la promeſſa fatta di rimetterlo nella ſua ſede Archiepiſcopale, e di ciò gliene dà debito, e colpa con l' aggiuntione di più dell' impoſtura, vſcita dall'officina poetica di Stefanardo ſuo, di cui teneua preſſo di ſe gli ſcritti; ne' quali ſe ſi trouaſſero al preſente (eſſendoſi ſmarriti, nè ſi sà come, da molti anni in quà) non ſarebbe malageuol coſa per certo il rinuenirui dentro molte altre falſità, e fintioni; ſi come di quelle, che ſono in buon numero nelle ſudette opere di queſto Fiamma n'andremo hor rammentando alcune, accioche da' Lettori ſi vegga, quanto poca autorità ſia la ſua nell' Hiſtorie, che dopo ſe hà laſciate.

E qual maggior fintione può dirſi di quella, ch' ei fà diſcendere da Gioue, e da Venere i Viſconti d' Angiera, e di Milano! e di quell' altra ſolenniſſima in vero; che vuole la Chieſa di S. Pietro in Lodi Vecchio eſſere ſtata fondata da' SS. Apoſtoli Giacomo, e Giouanni in honore di S. Pietro Prencipe de gli Apoſtoli, e che di queſto vi laſciaſſero eſſi alcune reliquie; ſapendoſi pure, che S. Pietro molti anni ſopraviſſe à S. Giacomo? Laſcio, che nella Cronica ſua dica, che Olderico Veſcouo di Lodi combattendo per l' Arciueſcouo Eriberto à Campo malo moriſſe; e la guerra era in ſoſtanza fra i medeſimi Eriberto, & Olderico.

rico. E che diuersamente nel Manipolo *florũ* chiami l'istesso Olderico Vescouo d'Asti, il che parimente è falso, come ancor è il dire, che Federico Imperadore ponesse la sua sedia in Lodi, cõ altre vanità simili: delle quali con ragione lo sgridano il Calchi, e'l Ripamonti, suoi compatrioti, come compositor di fole nell' historiare: *Alter* (dice di lui il Calchi, dopo le sopra recitate parole circa l' Historia, ò poema di Stefanardo) *cælum, & astra conscendere ausus minimè erubuit, stirpem à Ioue, Venereque per Anchisem, & Æneam deducere, & ei ex Ascanio nepotem ementiri Anglum, qui in regionem nostram profectus vrbem condiderit nomine Angleriam: tum longa serie progenitos Syluios, & Anglos, & Fulcones, & Facios, qui non solùm Angleriæ, & Mediolani dominati sunt, sed totius Italiæ Reges diutissimè fuerint; quæ quàm cum priscorum, non dico historijs, sed fabulis congruant, etiam pueri nostri temporis intelligunt.* Genealogia questa, hauuta etiandio da Leandro per fauolosa. E del medesimo Fiamma parlando ancor altroue lo stesso Calchi dice: *Hæc, & similia non modò fidem ipsa non merentur, sed auctoritatem quoque approbantibus abrogant.*

Trist. Calch. in præfat. hist. suæ.

Leand. in Italia.

Calch. l. 10.

Il Ripamonte poi, dopo l'auuiso dato (nel primo libro della sua historia Ecclesiastica di Milano) della poca fede, che si dee a' fauolosi scritti di Galuano Fiamma, conferma l' istesso in più altri luoghi, e massime nel sesto libro dicendo: *Memorat hæc ipsa Galuanus idem, quem poterit appellare, si quis fortè laborabit admiratione nouitatis.* E nel settimo ancora: *Galuanum, & Corium præcipuè auctores secuti, quos profero, statim vt appellentur, si quis fortè tardus erit ad credendum.* Ma più apertamente nel diciottesimo della seconda parte: *Furor profectò fuit, furor Galuaneum Flammam, & Philippum Sprionem prodere ausos Ianum, & Manassen Abrahami ferè temporibus Mediolani Reges ex Angleriæ Comitum domo, & Reges alios viginti septem ante Gallorum aduentum, & alia pari ad fingendum temeritate, quasi puerorum sæcula successura essent, apud quos eiusmodi mendatijs fides &c.* Et in vn'altra sua opera: *Inclinat Galuanus ad fabulosa libenter, repetens ab heroicis ferè temporibus nomina familiarum illustrium, miscensque miracula semper aliqua rebus, & incredibilia multa conquirens, etiam vbi veritas ipsa sibi ad legendum oblectamenta sufficere possit.*

Ripam. hist. l. 6. Mediol. p. 24. l. 1 & l. 6. pag. 377. & l. 7. pag. 448. par. 2. lib. 18. pag. 1176.

lib. 1. de peste in Epist. dedicat. ad Vic. & 60. dectur. conl. gener.

Di modo, che il fuoco di queste oppositioni di Galuano Fiamma contr'il buon Gregorio, appiccato dal zolfanello diabolico del poeta Stefanardo, & accresciuto molto dalle ardenti fauille di esso Galuano, se ben parè d'hauer alzato vna grã fiamma in biasimo di quel S. Pontefice riesce però vn fuoco di paglia, nè ha vigore, restando facilmente estinto dal vento gagliardo delle dianzi apportate ragioni. Alle quali aggiunger si può, ch'essendo pur P. Galuano alcuna fiata ito alla celebratione de' suoi Capitoli, che si tennero fra l'ann. 1300. & il 1350. almen di que' di Bologna, ò di Genoua, ò di Padoua, ò di Piacenza, ò di Fiorenza, ò di Pauia, ò di Milano: egli è quasi impossibile, ch'iui, ò stando nel suo Conuento da' Padri della Religione nel passaggio loro per quelli, ò dalle lettere ancora de' medesimi suoi Padri de' Conuenti d' Arezzo, e di Piacenza, non veniste à lui fatto sapere, e la continuation de' miracoli, che tuttauia in Arezzo al sepolcro del B. Gregorio auueniuano, e come per essi i Piacentini mossi s'erano nel 1326. à procurarne da Papa Gio. 22. la solenne Canonizatione dopo quella tre anni innanzi celebrata di S. Tomaso d'Aquino; e come ancor gli Aretini nel 1327. non sol'haueuano dato principio à riedificar la loro Catedrale in honore anche di esso B. Gregorio, e di S. Donato insieme, ma ordinato appresso nel medesimo tẽpo per publico statuto della Città, che ogni anno alli 10. di Gennaio si celebrasse da tutti (secondo che infin' hoggi si fà) solennemente la di lui festa; e si mandassero di più due Frati dell' Ordine de' Predicatori, e due de' Minori à solecitare la detta Canonizatione, della quale attestaua in tai dì (per esser publica voce, e fama, che si faceuano allhora i processi di quella, *auctoritate* Apostolica, dall'Arciuescouo di Pisa in Arezzo, dal Vescouo di Modona in Piacenza, e dal Prepositо di Colonia in Liegi) il gran Giurisconsulto Giouanni Andrea, contemporaneo di F. Galuano; che parimente creder si dee, hauesse ancor esso vedute le Historie allegate di sopra del Vescouo di Torcelli Frà Tolomeo da Lucca, circa la Santità, e Miracoli del B. Gregorio X; e quella, che scritto haueua etiandio ne gli stessi giorni di Galuano, delle Vite de' Pontefici F. Bernardo Guidone, Francese della sua stessa Religione, Inquisitor di Tolosa, e Vescouo in Francia, e celebrato per huomo Santo, il quale nella Vita di esso Gregorio così conchiude nel fine: *Hic Gregorius Papa fuit vir magnæ experientiæ, nec intendebat pecuniarum lucris, sed pauperum eleemosinis. Gregorius Papa in Italiam rediens, cum apud Aretium ciuitatem Tusciæ peruenisset, infirmatus ibidem obijt IV. Idus Ianuarij anno Domini [ab Incarnatione] 1275. vbi multis fertur miraculis coruscare.* E tanto basti; per conuincere la poca fedeltà de due Frati scrittori Stefanardo, e Galuano partialissimi di Casa Visconte, ne veritieri, come s' è dimostro fin qui.

Process. Aret. tin. Coram Rot. & Sacr. Rit. prod.

Io. and. in c. vbi periculũ de elect. in. 6

Bellarm. de Script. Eccl. anno 1330.

Pius de vir. III. Ord. Pred. p. 2. l. 2. anno 1300.

Hist. Bern. Guid. in Bibl. Vatic.

Il terzo scrittore fù Giorgio Merula Alessandrino d' Acqui, quale insegnò Grammatica, e lettere humane alla giouentù in Milano, e visse nel 1494. & à richiesta di Lodouico Sforza, iui allhora Duca, e che lo sostentaua, scrisse dell'origine, e delle guerre de' Visconti Prencipi, antecessori dello Sforza, e con occasione di narrare le insidie de' Torriani contro di Otto Visconte Arciuescono, vi aggiunge queste parole di Gregorio X. *& si sunt, qui tradant Pontificem nefandi consilij conscium fuisse.* Nelle quali, se bene à prima vista pare non esser lui di quel parere, vsando vna formula di parlare, c'hà senso aduersatiuo al sentimento suo, & accennando sol' essere stata opinione d' alcuni, i quali non nomina: ad ogni modo è chiaro, che ciò non hà raccolto da altro, che da i due primi Scrittori, nominati di sopra, Stefanardo, e Galuano, e che di più, quasi che inter-

Iac. Phil. in Supplé. l. 16.

Iouius in Elogijs.

Merul. antiq. Vicecom. l. 5.

Pius de vir. III. ord Pred. p. 2. in prin.

interprete foſſe, diede alle parole loro quel ſentimento di conſapeuolezza del fatto (in pregiudicio della ſantità, & honoreuol fama di Gregorio) ch'eglino eſpreſſamente non diſſero. E pure douea il Merula hauer letto i libri dell'Hiſtoria di Leonardo Aretino, come ne fà fede il Calchi, & in eſſi tra l'altre la ſeguente teſtimonianza, che di queſto S. Pontefice laſciò iui deſcritta: Seguendo Gregorio appreſſo ſuo camino, cõdotto in Arezzo, che fù, ſubito cadde in vna grande infermità, e fra pochi dì ſi morì di Gennaio l'anno quarto del ſuo Pontificato. Fù huomo ſenzà dubbio d'ottima, e ſantiſſima vita, e tanto animato contro gl'infedeli, e volto à racquiſtar Terra Santa, che giudicaua tutti li Chriſtiani douer porre da canto ogni conteſa, e volger le forze loro à quel conquiſto di Ieruſalem. Queſta era la cagione, perche egli ſcacciana, e deteſtaua le partialità fauorite per lo paſſato da gli altri Pontefici. Fù ſepellito in Arezzo, e molti miracoli ſeguirno dopoi appreſſo il ſuo corpo, che pareuano, che faceſſero indubitata fede della Santità ſua. E l'iſteſſo è da credere, che letto haueſſe in altri Autori per lo continuo ſtudio, che faceua etiandio nella vecchiezza ſua il detto Merula, e per la fama, che cõtinuaua, del culto delle ſacre ſpoglie di eſſo Gregorio in Arezzo.

Calch. in præf. hiſt. ſuę.

Leonard. Aret. hiſt.

Triſtano Calchi, ſtato diſcepolo del Merula, e che da migliori fonti ſeppe cauar la ſua Hiſtoria, eſſendo Bibliotecario in Pauia, & hauendo commodità d'inueſtigarne il vero; ſi come già di Stefanardo, e di Galuano ſcriſſe ciò, che di ſopra vedemmo: così del Merula, ſuo maeſtro, auuiſa hauer lui nell'Hiſtoria ſua col ſeguir quelli, & in altra guiſa, preſo de gli errori in molti particolari; & in vn'altro luogo pur parlando del Merula, lo dà à vedere per poco prudente in certa ſua opinione col dire. *Qua in parte, vt rerum ipſarum ignorantiam, valetudinis infortunio, Merulæ condonemus (nam ego in rem præſentem profectus, omnia abundè cognoui) certè prudentiam in eo deſidero, qui opinatur locum ipſum à conditore, &c.*

Calch. idem lib. 4. hiſt. ad ann. 392.

Mà, s'egli tenne il cognome ſuo dal Merlo (detto in Latino *Merula*) ſtimato cõmunemẽte vccello ſciocco, ſecõdo Monſignor Areſio; onde tanto ſia dire Merlotto, ad vno, quãto chiamarlo di poco auuiſo, ò di poco ceruello: di vero, che queſto Giorgio Merula, ſe prima hebbe à dimoſtrar giudicio nel commendar Gregorio, c'haueſſe con ragione ſtimato meglio il differir in altro tẽpo l'eſſecutione del poſſeſſo, per cui inſtaua Otto, che *ſeueriore Edicto feroces homines, aut metu execrationum non ad officium, ſed ad arma compellere*: nel ſoggiungere poi più auanti (facendo mentione del tentatiuo de' Torriani, per togliere la vita ad Otto) che *ſunt, qui tradant Pontificem nefandi conſilij conſcium fuiſſe*: venne à farſi conoſcere di non molta prudenza, mentre in vece di paſſar ciò ſotto ſilentio, ò di confutarlo, come coſa incredibile d'vn sì Santo Pontefice, egli ſpinſe più toſto la penna à toccar di tal nota col dare anche maggior eſpreſſiua alla deſcritta fauola di Stefanardo, e di Galuano; mà quella paſſione dell'intereſſe, & affetto, che captiuati haueua i detti due Hiſtorici in prò di Caſa Viſconte, fece ancor ſchiauo di eſſa famiglia, e della ſucceſſion ſua il Merula, arrollandolo nel Catalogo de' maledici, & enui, chi parlando di lui vuole, c'habbi laſciato di ſe nome di Eccellente ſcrittore, mà di troppo mordace, e riprenſore aſpro de gli altri huomini del ſuo tempo. Et io vi aggiungo, che ſe coſtui hebbe ardire di chiamar maluagio, petulante, e capitaliſſimo nemico della gloria di Caſa Viſconte, Santo Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, per hauer queſti ſcritto, che Matteo Viſconte era morto ſcommunicato, & heretico, e ſepolto nell'Inferno; e la ſede Apoſtolica non fece verun conto di ciò nella Canonizatione di eſſo Santo; pochi anni dopo la morte di detto Merula, ſolennemente celebrata in Roma: nè anche ſtima alcuna far ſi dee della maledicenza del medeſimo contro il B. Pontefice Gregorio noſtro.

Sanſou. in Cron. gen. par. 2. l.

Alla cui ſantità nè men nuocer può quel, che ſi oppone del 4. ſcrittore, che fù Paolo Gionio, il quale per eſſere Prelato, e Veſcouo, douea ſenza manco andare, e più cõſideratamẽte, e più veracemẽte nel riferir il fatto de' Torriani, e ragionar in eſſo di Greg. co' debiti termini; e nõdimeno moſtrandóſi più di tutti verſo di lui ingiurioſo, e bugiardo; vi fece anche vn cõmẽto di più, che quelli, quantunque più informati foſſero delle qualità, & attioni del detto Põtefice, nõ ſeppero imaginarſi già mai: *Refert Stephanardus Flamma*, dic'egli, parlando del Sacrilego tentatiuo de' Torriani contro l'Arciueſcouo Otto di farlo vccidere in Piacenza, *qui eam hiſtoriam carmine conſcripſit, Pontificem ipſum (quod vix credibile eſt) nepharij conſilij conſcium fuiſſe. Quod fortaſſe pro falſo eſſet omittendũ, niſi, & tum, & poſtea, quantum vita ſuperfuit, Othoni animum planè hoſtilem, & quò Lethalius noceret, inſidioſis honeſtorum verborum coloribus conuelatum oſtendiſſet.* Il che fù à dire (ſecondo il Domenichi) nell'idioma volgare. Racconta Stefanardo Fiamma, il quale ſcriſſe quella Hiſtoria in verſo, che'l Papa iſteſſo (coſa, ch'à pena è credibile) era conſapeuole di quello ſcelerato conſiglio; il che per auuentura ſi potrebbe laſciare andar per falſo, ſe non che, & allhora, & poi mentr'egli viſſe, moſtrò ſempre ad Otto vn'animo veramente nimico, & per più mortalmente nuocergli coperto d'inſidioſi colori di honorate parole.

Iouius in Othone Vicecom.

Queſto, Lettori miei, accioche ſappiate, è vn compoſto mero dittato dal Demonio al Giouio, che come Filoſofo, e Medico eccellente, lo porge, dauanti quaſi elettuario di guſtoſa lettione, nel racconto del ſopradetto tentatiuo de' Torriani col farne conſapeuole Gregorio. Ond'è da auuertirſi, che in ordinare queſto compoſto, ei vi mette più coſe per dentro, pigliando il nome dal primo ſcrittore, il cognome dal ſecondo, e le parole dal terzo; e fà che vno Stefanardo Fiamma ſia ſtato al mondo, & habbi parlato con la bocca del Merula: & indolciſce il compoſto col dire: *Quod vix credibile eſt*. Ma ſubito vi rimeſcola per dentro il ſucco amariſſimo più che l'aſſentio, di quelle ſtrauaganti parole: *Quod fortaſſè pro falſo eſſet*

esset omittendum nisi, &c. Con le quali si scuopre molto mal informato, anzi inuentor di cose nuoue, e nõ mai più vdite, nè imaginate da altri; cioè che il pio Gregorio odiasse à morte Otto, & vsasse con lui parole insidiose, e coperte, per nuocergli maggiormente. Vogliono i Santi Dottori, che le ciancie, ò facetie, e parole otiose, dette da' Secolari, siano sol ciancie; mà che dette da' Sacerdoti, siano bestemmie: *Inter sæculares nugæ, nugæ sunt; in ore sacerdotis, blasphemiæ*, diceua il Padre S. Bernardo. Hor che titolo dar dourem noi à queste parole scritte del Giouio, Sacerdote, e finalmente Vescouo, e Prelato contro vn Santissimo Papa? Essaminiamole ben prima con diligenza, e se ne darà poi il giudicio dalle persone prudenti.

S. Bern. l. 2. de consid. ad Eugen.

Primieramente nel riporto, che fà dell' altrui autorità, si mostra in vn tempo trascurato, e falso scrittore, perche cita, come vnico Autore, due Autori diuersi, congiungendo (come io diceuo di sopra) il nome d'vno col cognome dell'altro; e di Stefanardo da Vimercato, e Galuano Fiamma, ne compone vn terzo, che sia Stefanardo Fiamma: sapendosi pur troppo essere stati quelli, due scrittori diuersi, e non vn solo; & essersi come tali riconosciuti, citati, e censurati dal Calchi, dal Ripamonti, e da altri Historici di Milano.

In oltre falsamente attribuisce à Stefanardo, & al Fiamma, c' habbiano asserito, essere stato consapeuol Gregorio del tentatiuo de' Torriani contro l'Arciuescouo Otto Visconte: de' quali due Scrittori solo si hà, che lo tacciano di hauer dissimulato, e tralasciato per timidità di punir li Torriani; e di non hauer mantenuto la promessa fatta all' Arciuescouo di porlo nella sua sede Archiepiscopale contro la violenza de' suoi auuersarij. E perche Giorgio Merula disse dipoi: *Et si sunt, qui tradant Pontificem nefandi consilij conscium fuisse*: il Giouio trasporta le parole di costui in bocca di quelli, e quasi confonde il parlare di tre Scrittori in vno, ch'egli produce, qual mostro Infernale, e qual Cerbero di tre bocce; le quali tutte s' odano latrare contro la celeste, e Santa vita di Gregorio X.

Secondariamente, quantunque ei dica, à pena rendersi credibile ciò, che riferisce, come cosa detta, e narrata da altri; nulladimeno vi aggiunge di proprio senso assai più, mentre immediatamente così ne parla: *Quod fortasse pro falso esset omittendum, &c.*

Ma, Dio mio, onde mai trasse il Giouio, ò da chi apprese egli vna così grande, & ingiusta calunnia contro il nostro Gregorio? Donato Bossio, Tristano Calchi, Bernardino Corio, il Besozzo, & altri Scrittori principali delle cose di Milano (come accennai già) ne pure vna minima colpa danno à Gregorio di quel, che machinato hauessero i Torriani contro l' Arciuescouo Otto Visconte. Anzi mentre di lui scriuono, che nell' andare al Concilio di Lione, quantunque da' Torriani fosse stato riceuuto in Milano con grande honoreuolezza, se ne partì il terzo giorno all' improuiso di notte; e mentre dicono, che stando poi in Lione scomunicò il capo della lor fattione, e sottopose la Città di Milano all' interdetto per causa dell'ingiusta detentione dell' entrate annuali del medesimo Arciuescouo: mostrano manifestamente, che troppo discordi d' animo futono circa la persona dello stesso Arciuescouo il Pontefice, & i Torriani, operando quello totalmente à fauor di lui, e questi à suo disfauore.

Corius ann. 1273. & 1274.

Calch. etiam 1274.

E se il detto Arciuescono Otto, reso ch' ei fù consapeuole in Piacenza (come scriue il Giouio stesso) dell' insidie appreстate quì contro di lui da' Torriani, si fuggì di notte, e se n' andò à Lione, & hebbe ricorso al Pontefice: chiara cosa è, che non l'haueua per inimico, che però nè di lui fece doglianza veruna nel Concilio, si come facilmente hauria potuto fare, se gli fosse caduto mai in pensiero vn tal sospetto.

Iouius in Othone.

Anzi, mentre ne riportò l' Arciuescouo benignamente dal Papa il risentimento detto di sopra per hauere le sue rendite Ecclesiastiche; senza dubbio egli lo sperimentò amico, e fauoreuole, & il Giouio appariſce conuinto di bugia; hauendo falsamente imputato Gregorio, Vicario di Christo in terra, & huomo Santissimo, d' animo hostile, & insidioso cõtr' vn' Arciuescouo; e nõ temuto dopo lo spacio quasi di trecento anni (che tanto si può dire, essere il tẽpo scorso trà la vita di Gregorio X. e quella di Paolo Giouio) nõ temuto, dico, di qualificare in cotal guisa vn così Santo Pontefice, e di descriuerlo come persona tinta di sì abomineuoli vitij, cioè di hostilità inueterata, e che durasse tutta la vita di lui; e d'animo insidioso, e coperto, per più mortalmente danneggiare il pretesо odiato Arciuescouo Otto Visconte, che tal'è appunto il senso di quelle sue pestifere, od auuelenate parole: tanto potè in Giouio lo smoderato affetto verso i Visconti, de' quali fù partialissimo, e scrisse con tanti encomij le vite loro.

Calchus, itẽ, & Corius ann. 1274.

Douea pur hauer letto il Giouio, quante historie fin'al suo tempo erano vscite in luce, e latine, e volgari, e manoscritte, & impresse; così mentre studiò in Pauia (ou'era quella gran libraria da lui veduta di Galeazzo) e vi prese la laurea del Dottorato in Medicina, e si trattenne in Comò sua patria; come di poi in Roma, oue dimorò trẽtasette anni continui (& hebbe commodità di vedere in più luoghi copiose librarie) sotto diuersi Pontefici, a' quali fù molto grato per l' historia, ch'egli con sì elegante stile scriueua; & in Napoli, & altroue, venendouui esso da quelli, e da altri Prencipi mandato, & appo l' Imperadore Carlo V. & in Fiorenza finalmente, oue ritiratosi, & honoratamente trattato, fauorito, & amato da Cosmo de' Medici Duca di quella Città (che già vi haueua in ordine vna bellissima libraria ancor egli) hebbe à spendere in essa il rimanente di sua vita, & à dar anche iui l'vltima mano di perfettione alli suoi scritti. E quindi per la sua molta pratica, e continua lettione, ch'ei ne' giorni suoi fece di tante historie, come di sopra toccai, pizzica dell'incredibile, ch' il Giouio chiara notitia non hauesse, e delle honoreuoli lettere del Sacro Collegio

Iouius in Elog. Galeat. 2. Thom. Pore. in Nobilit. Com. l. 1. Iouius hist. p. 1. in præf. ad Cosm. Med.

legio

legio à Gregorio ſcritte circa l'election di lui, come di huomo Santo, al ſupremo grado del Pontificato, eſſendo quelle nel Vaticano Archiuio eſpoſte à chi veder le vuole; e ſimilmente le atteſtationi, che dianzi da me ſi addussero di Tolomeo da Lucca, e di Bernardo Guidoni, ambidue Veſcoui, e del Sacro Ordine Domenicano nelle historie loro, circa la Santità del medeſimo Gregorio, inſieme con le parole (parimente allegate di ſopra) di Leonardo Aretino, commendato molto dall' iſteſſo Giouio ne' ſuoi elogi.

Iouius in Elog.

Pare ancora impoſſibile, ch'vna perſona tanto erudita sacra, e ſtudioſa vedute non haueſſe nel libro delle conformità di S. Franceſco (la doue ſi parla del Padre S. Bonauentura, c' haueſſe proposito a' Cardinali da eleggerſi per Papa la perſona d'eſſo Gregorio) le ſeguenti parole, ſcritte intorno gli anni di Chriſto 1385. *Ipſe* [*S. Pater Bonauentura*] *nominauit Sanctiſſimum virum D. Gregorium Decimum, qui multis coruſcauit miraculis, & iacet Aretij Canonizatus in diœceſi Aretina.*

Bart. Piſan. l. 1. cõform. S. Frãc. fruct. 8.

Nel Biondo, che viſſe nel 1440. queſta memoria, che di lui ſe nelle Deche: *Cumque Aretium peruenisſet Sanctus, & ſumma dignus veneratione Pontifex* [*Gregorius*] *diem ibi obiit: ad cuius celebre etiam nunc Sepulchrum Sanctitas ſua quanta fuerit, miraculis crebreſcentibus eſt oſtenſum.* E nell' Italia illuſtrata ancor queſt' altro elogio: *Habuit* [*Placentia*] *Gregorium X. Pontificem Romanum, qui Lugdunenſe Concilium celebrauit: iſque Pontifex celeberrimus, poſt multa gloriosè in Eccleſia Dei geſta, Aretij obiit, & ſepultus eſt, vbi ſæpe miraculis coruſcauit.*

Blon. dec. 2. l. 8.

Idem Blon. in Lobardia.

Nella ſomma Hiſtoriale di Sãto Antonino Arciveſcouo di Fiorenza (che fiorì nel medeſimo tempo) queſt' altra bella lode: *Fuit* [*Gregorius*] *vir optimus, & procul dubio Sanctiſſimus; ingentis animi quidem contra Chriſtiani nominis inimicos, &c.* e poco dipoi: *Sepultus eſt Aretij ſumma cum veneratione, multaque circa illius corpus miracula poſtmodùm ſubſecuta fidem eius ſanctitatis indubiam præbuere.*

S. Anton. hiſt. p. 3. tit. 20. c. 2. §. 4.

Nell' hiſtoria di Giacomo Zeno Venetiano (che fù Veſcouo di Padoua nel 1470.) l'encomio del tenore, che ſiegue: *In grauiſſimum Aretij incidi morbum* [*Gregorius*] *ex quo fatale ſibi perſolutus munus, extremum obiit vitæ, & Pontificatus diem ad ſuperno rũ delatus lucidas ſedes, gloriamque felicem, vt credi, iudicarique par eſt. Nam, & innumeris cum coruſcaſſe miraculis, & immortalem Deum per multa meritorum ſuorum prodidiſſe ad eius preces ſigna, anteactæ ſuæ integerrimæ vitæ præclara teſtimonia, & documenta, compertum eſt.*

Iac. Zeni hiſt. MS. in Vatic. Biblioth.

Nel Platina (che ne' medeſimi giorni viſſe, & è pur lodato dal Giouio negli elogi) quel, che quì hora ſi nota: *In Arezzo giunſe Gregorio, doue hauendo retto quattro anni, due meſi, e dieci giorni il Pontificato, morì a' dieci di Gennaro, e fù Sepolto. Perſona certo preclara in tutta la vita ſua, e di prudenza nel maneggiar le coſe, e di grandezza d' animo nello ſpegiare il danaro, e l'altre coſe terrene, e di humanità, e di clemenza, e di carità incredibile verſo i poueri di Chriſto, & verſo quelli ſpecialmente, che nel grembo di Santa Chieſa ſi riconerauano.*

Platin. in Greg. X.

In Roberto Caracciolo da Licio Veſcouo d'Aquino (ne gli ſteſſi dì) nel ſermone, che fà di S. Bonauentura: *Ipſe verò* [*S. Bonauentura*] *nominauit D. Theobaldum Archidiaconum Leodienſem, Sanctiſſimum virum, qui fuit Gregorius Decimus, & multis coruſcauit miraculis, & iacet Aretij in Eccleſia maiori, Canonizatus in Eccleſia Aretina.*

Rob. Licien. in Serm. de S. Bonau. t. 2. opuſc. S. Bon.

Nell'Autore del ſupplimento delle Croniche (vſcito l'anno 1505.) *Tranſiens denique* [*Gregorius X.*] *iuxta Florentiæ mœnia, rogatus interdictum tollere renuit, accedenſque Aretium ibidem diem obiit, cuius corpus floruiſſe miraculis compertum eſt.*

Iac. Philip. Berg. in Suppl. l. 13.

Ne' commentari del Volaterrano (dedicati à Giulio Secondo) doue ſi parla di Piacenza: *Hinc fuit T. Tinca orator, vt Cic. in Bruto. Gregorius etiam Decimus, vir Sanctus, qui Lugdunenſe Concilium celebrauit.* Et vn'altra fiata nel fauellare de' Papi; *Gregorius X. Placentinus &c. moritur Aretij in itinere, ibique ſepultus, atque vt vir Sanctus adoratus, cum ſediſſet annos 4. menſ. 11. dies 11.*

Raph. Volater. l. 4. ad fi. & l. 22.

Nelle vite de' Pontefici di Aleſſandro Geraldini Veſcouo di S. Domenico (dedicate à Leone X.) *Poſtremò, cum homo Sanctiſſimus* (parlando di Gregorio X.) *Aretij eſſet, nec vllis Oratorum precibus ad interdictum à Republica Florentina tollendum moueri poſſet, è vita migrauit anno Pontificatus ſui 4. menſ. 2. & die 10.*

Alex. Gerald in Greg X.

Nel ſideral Abiſſo di F. Tomaſo Radino; Maſtro del Sacro Palazzo in Roma (che morì ſotto Clemente VII.) doue ragiona della morte di S. Tomaſo d'Aquino: *Gregorius itaque X. Pontifex Max. Placentinæ vrbis ciuis, cunctis virtutibus clarus, ideoque poſt obitum miraculis conſpicuus, ad Lugdunenſe Concilium propter eminentiorem ſcientiam Thomam quinquageſimum ætatis annum inchoantem accerſiri iubet &c.*

Tho. Radin. in Syder. ab. Ticini impreſs. pag. 78. at.

Nelle hiſtorie di Frãcia (ſcritte da Paolo Emilio Veronese ne' medeſimi giorni) *Fù dunque eletto Pontefice Teobaldo da Piacenza, Antidiacono di Eburoni, perſona Santa, che ſi trouaua allhora in Aſia col figliuolo del Rè d'Anglia, & era ſtato cagione con le ſue prediche di e. citare i Baroni Latini à ritogliere l' armi per l' impreſa contra i Barbari dell' Aſia. Egli fattoſi chiamar Gregorio ſe ne venne in Italia &c.*

Paul. Æmil. lib. 7.

E nell'Italia di Leandro (vſcita nel 1550. e dedicata à Caterina de' Medici, Reina di Francia) mentr' iui di Piacenza ragiona: *Ornò queſta patria altresì Gregorio Papa Decimo, che celebrò il Concilio in Lione di Francia. Paſsò tanto huomo à miglior diporto in Arezzo di Toſcana, oue al ſuo ſepolcro dimoſtrò Iddio gran ſegni per li ſuoi meriti.*

Leand. in Italia.

Il qual ſepolcro del B. Gregorio X. e inſieme la detta Città d' Arezzo, gran coſa ſembra, che il Giouio, e prima di prender ſua habitatione in Fiorenza, e molto più dopo l' eſſerſi fermato per ſempre nell'vltimo luſtro di ſua vita (iui poi terminata nel Decembre 1552.) non habbia più d'vna fiata veduto, e da ſe ſolo, & in andando col Duca Coſmo per la Città di quello Stato. E conſeguentemente nel viſitare la Catedrale di Arez-

Tom. Porc. ſup. cit. Franc. Ballar. Cron. Com. p. 3. pag. 195. Bural. de Epiſcop. Aretin. pag. 109.

zo (si come il Duca, che fù in detta Città per quattro volte in diuersi tempi.)

Georg. Vasar. par. 1. in Ioanne Pisano.

Primieramente veduto sù l' Altar maggiore nella Tauola di marmo (rammentata di sopra) la deuota figura d' esso B. Gregorio col diadema da Santo in capo, à lato sinistro di Nostra Signora, in compagnia, & in pari grado di S. Donato Vescouo, e Martire, che stà dall'altro lato; come Protettori ambidue della Città d' Arezzo, iui posti insin dell'anno 1286. Vn'altra figura del medesimo Pontefice in marmo nella parte inferiore dietro lo stesso Altare sotto l' arca, Et in pittura vna nel Choro in alto sopra la residenza di Monsignor Vescouo, come più altre ancora; cioè vna sotto l'arco del Sepolcro d'esso Beato, vna sopra la Tauola de' miracoli in pergameno antichissimo, & vna nella Capella di S. Gio: Euangelista presso la sagristia, & vn'altra di mattoni sopra la porta laterale d' essa Chiesa, che guarda à mezzo giorno, e tutte da tempo immemorabile effigiate. Di più sù la piazza del publico nella facciata della Fraternita di Santa Maria della Misericordia vna medesimamente di pietra, postaui l'anno 1353. E dentro di quella nell' audienza piccola sopra l'Altare, oue si celebra tal fiata la Messa, vna dipinta sul muro, come vn' altra simile sul muro della Cancellaria, ò Proueditoria vecchia di detta Fraternita.

Teste in proc. Aret. p. 40. 45. 51. 57. 65. 72. 79. 89. 94. 168. & 199.

Geor. Vasar. p. 2. in Nicolao Aretino.

Di più quella Tauola antichissima de' suoi tanti miracoli, mentionata di sopra, & il sontuoso auello di marmo, in cui si custodisce, e si honora da tutt' i fedeli il Sacro corpo del glorioso Pontefice, che stà eleuato in alto, e posto nella più degna, e principal Capella di detta Catedrale, cioè à banda destra dell'Altar maggiore, e sopra l'arca, che è sostentata da sette colonne, e queste da vn piè di stallo di marmo rosso (sotto di cui è vna scalinata di marmi bianchi di braccia sei) giace l' effigie d' esso Beato di basso rilieuo in habito Pontificale, con sopra vn'ornamento speciosso all' vsanza di que' tempi, in forma di piramide, e con vn' apertura in detta arca nella parte anteriore da vn lato all' altro, che è di sei oncie in circa, & hà vna grate di ferro con serratura à chiaue, mentre per quell' apertura si dà publicamente à vedere nel giorno festiuo di detto Beato alla diuotione del popolo, & alle volte fra l' anno alla venuta di qualche Forestiero di conto quel precioso deposito.

Teste in proc. Aret. pag. 50. 55. 63. 75. 77. 88. 118. 190.

Ne sarebbe gran fatto, che il Giouio istesso si fosse per auuētura trouato alcun' anno in Arezzo alli dieci di Genniaio, nel qual giorno solennemente si celebra ogni anno la memoria del felicissimo transito al cielo di si gran Pontefice, insin dall'anno 1327. in quà, ò almeno l'hauesse inteso, ò potuto ageuolmente trarne pieno ragguaglio, anche stando in Fiorenza, da molti de' Fiorentini (e massime da' Commissari, che sogliono da Fiorenza mandarsi in vfficio ad Arezzo) come da gli Aretini, che per loro interessi trasferir si doueuano à quella volta, & à trattare col Duca Cosmo. E così è da credere, che gli venisse raccōto, etiandio dal Vescouo d' allhora, Bernardetto de' Minerbetti Fiorentino (che gouernò quella Chiesa d' Arezzo con molta sua lode dall' anno 1542. sin'al 1574. riceuendoui per quattro volte il detto Duca) e da' Canonici ancora d' Arezzo, che di quando in quando iti à Fiorenza non tralasciauano di visitare, e riuerir esso Giouio, come Prelato di merito, e tanto amato da Cosmo: raccōto (dico) il solenne apparato, che in tal dì si faceua, e si fa hoggidì ancora, di tutta la Chiesa Catedrale, col suono di Campane à festa per più giorni auanti, col cantarui la Messa, & i Diuini Officij in detto giorno correnti, in musica, e col suono d' organi, e col farui anche vn sermone, ò predica in lode del B. Pontefice, mentre si guarda per tutta la Città quel giorno non sol, come feriato, non aprendosi in esso Tribunale alcuno; ma come festiuo altresì, cessandosi da ogni opera seruile, e tenendosi chiuse le botteghe tutte, per gire ad honorare quella sollennità in tal giorno il Magistrato, e li Priori col Confaloniere, e tutto il Conseglio, e popolo della Città, portandosi in processione l' Imagine del Beato con suono di trombe, e di campane alla detta Catedrale; oue interuengono alla Messa cantata, e facendoui in honore del B. Gregorio vna notabile oblatione di cera, si trasferiscono poi à visitar diuotamente il suo sepolcro aperto, & ornato di fuori con vari drappi, e molti lumi accesi d' intorno; & à toccar etiandio riuerentemente con officioli, e corone il suo sacro corpo ancor intiero. E per la qual solennità si fà prima, auuicinandosi quel giorno, dal Podestà, ò Commissario per publico bando auuisarne il popolo in tutta la Città; così cōmandando lo statuto antichissimo d' Arezzo del 1327. di cui facilmente potè hauer cognitione il Giouio, per essere anche registrato in Fiorenza ne' libri, che fin' al suo tempo vi erano, delle Riformagioni) nel quale statuto si ordina, che fossero di più mandati due Frati Minori, e due de' Predicatori à solecitare la Canonizatione del B. Pontefice, come già stata commessa quella per li processi da farsi, vn' anno innanzi ad instanza de' Piacentini, da Papa Giouanni XXII. all' Arciuescouo di Pisa, al Vescouo di Modona, & al Prepositto di Colonia.

Teste in proc. Aret. pag. 33. 39. 41. 44. 46. 50. 52. 56. 59. 63. 68. 72. 78. 93. Rota in Relat. B. Greg.

Proc. Aret. pag. 40. 59.

Ioan. XXII. in reg. Vatic. pag. 104. Io. And. & Gemin. in c. vbi periculū de elect. in 6.

Le parole dello statuto, ch' io hebbi da Fiorenza in Roma nel 1626. mandatomi dal Bali Andrea Cioli, Segretario di stato di quelle AA. per produrlo nella causa in Rota; sono del tenor seguente: *XLII. De honore faciendo Beato Corpori Sancti Gregorij. Statutum est, quod omni anno expendantur in festiuitate B. Gregorij de bauere Communis centum libræ in cæreis, qui debeant offerri in die festiuitatis suæ per D. Potestatem, & Consilium quatuorcentùm, Cathedrali Ecclesiæ Aretinæ, quæ centum libræ cōuerti debeant in constructionem ipsius Ecclesiæ* (la quale in tai giorni, come per vn'altro statuto più à basso, si riedificaua di nuouo in honore di S. Donato, e del B. Gregorio insieme) *Item teneatur Potestas facere publicè præconizari per Ciuitatem, quod die festiuitatis prædictæ non aperiantur apothecæ, sed reuerenter celebretur, & custodiatur festiuitas ipsius, & sit dies feriata. Et mit-*

Bzral. sup. cit. pag. 109. & seqq.

mittantur duo Fratres de Minoribus, & duo de Prædicatoribus ad solicitandum Canonizationem prædicti Sanctissimi Corporis.

Proc. Aret. pag 40. 192. 196.

Col quale statuto (che rinouato fù nello stesso tenore due altre fiate, cioè ne gli anni 1342. & 1345.) conuengono parimente gli Statuti stampati del 1536. per non dire de gli altri del 1580. (non essendo più viuo il Giouio) & i particolari Statuti, & ordini ancora de gli Artefici, che si chiamano in Arezzo col nome di Breui, cioè quelli dell'Arte de' Fabri, quelli de' Legnaiuoli, & quelli de' Scultori, ò Intagliatori in pietra, che tutti stabiliti furono nel 1386. quelli dell' Arte della Lana nel 1407. dell' Arte de' Merciari nel 1453. de' Fornari nel 1514. & in somma gli ordini di tutte l' altre Arti; ne' quali tutti è l' obligatione espressa di osseruar come feriato, e festiuo quel giorno con queste formali parole: *Del mese di Gennaio adì 10. S. Gregorio.* E ne' libri de' stantiamenti, e prouigioni del publico pur vi stà notata la spesa dell' oblation della cera, e d' altre cose, che sanno di mestieri per celebrare detta Festa, incominciandosi in essi dall' anno 1437. fin' a' presenti giorni, e vi si nomina sempre il glorioso Pōtefice col titolo di Santo nella seguente forma: *Pro cera oblata per DD. Priores populi Ciuitatis Aretij, D. Capitaneum Custodiæ, D. Potestatem, & Prouisorem gabellæ dictæ Ciuitatis Aretij cum eorum comitiua, & vnà cum eorum Capitaneis partis Guelfæ Ciuitatis Aretij in die festiuitatis Sancti Gregorij Papæ Decimi, cuius corpus requiescit in Ecclesia Cathedrali Aretina, in venerationem festi dicti Sancti Gregorij.* Ouero in altro simil tenore, come questo: *Pro cæra offerenda festiuitati Sancti Gregorij Papæ, cuius corpus requiescit in Ecclesia Cathedrali Ciuitatis Aretij, vigore prouisionis in perpetuum factæ à Consilio generali Ciuitatis Aretij.*

Item pag. 177-183.185. & 201. Rota in Rel. B. Greg.

L' altro Statuto della dedicatione della Chiesa etiandio in suo honore, fatto nello stesso anno 1327. fù di questa forma, & è altresì nelle Riformagioni in Fiorenza, oue si potè veder dal Giouio: *XLVIII. De Oblationibus maioris Ecclesiæ conuertendis in opera ipsius.*

Proc. Aret. pag. 40. 64. 196.

Vt nostra maior Ecclesia Cathedralis Ciuitatis Aretij, quæ ad Diuinum cultum, ob reuerentiam, & honorem B. Donati Martyris, Præsulis, & Patroni Ciuitatis eiusdem, & B. Gregorij Papæ Decimi, cuius corpus in dicta Ecclesia requiescit, solemniter fabricatur; & honorabile suscipiat incrementum, & quæ ipsius Ecclesiæ operæ per Commune Aretij, & per personas etiam singulares tanto deuotionis obsequio offeruntur; in ipsius ædificatione laudabili honorabiliter, et solicitè conuertantur: hac noua lege prouidimus statuendum, quod DD. Defensores, &c.

Quello poi, che in confermatione di tutto ciò, e del patrocinio del B. Gregorio in compagnia di S. Donato sopra la Città d' Arezzo, si accennò di sopra, e venne ordinato nel 1536. fù tale.

De ordinarijs oblationibus. Ob reuerentiam, & honorem magni Dei, eiusque Sanctorum, quorum meritis, & intercessionibus Respublica Aretina pacem, quietem, & tranquillitatem, & bonum statum consequatur; statuerunt; quod die B. Gregorij Papæ, cuius corpus requieuit in Cathedrali Aretina, cuius meritis Omnipotens Deus multa miracula in populo Aretino fecit, & etiam alijs diebus, de quibus infra, quolibet anno Magnifici D. Capitaneus, DD. Priores populi Ciuitatis Aretij, eorumque Collegæ &c. ac cæteri omnes dictæ Ciuitatis Officiales teneantur ire ad Cathedralem Aretinam, & ibidem offerre, vnaque cum eis Rectores omnes, & Consiliarij quarumcumque artium Ciuitatis Aretij, & oblationem facere hactenùs consuetam, &c.

Bzou in Annal. ad ann. 1276. n. 3. Molan. in Natal. SS. Belgij die 10. Ianuar.

Aggiungasi finalmente (per tacer quì la memoria, che di lui si hà nell' antico Martirologio Romano d'Arezzo riferita dal Bzouio, e da altri) che Cosmo de' Pazzi Fiorentino, e Vescouo d'Arezzo; con cui hebbe domestica pratica il Giouio, per essere quegli cugino di Leone Papa X. & huomo di belle lettere, e di nobile ingegno, com' esso ne' suoi elogi lo celebra; decretò egli ancora in vna Sinodo, che fece, e stampata si vede nel 1504. per giorno feriato il Natalitio solenne del B. Gregorio in questa guisa, ponendolo tra le ferie della Città, e Chiesa d' Arezzo: *Festum Sancti Gregorij die 10. Ianuarij.* A segno tale, ch' essendo molto probabile per le ragioni addotte di sopra, che 'l Giouio, oltre l'attestationi publiche de' mentouati Scrittori nelle lor historie, habbia etiādio chiara notitia hauuto delle cose passate, e che passauano anche al suo tempo in Arezzo (Città tanto propinqua à Fiorenza) circa la santità, e miracoli, & il notorio culto d'esso B. Gregorio, col frequente concorso de' fedeli al suo sepolcro; sia da marauigliarsi non poco, che vn tal Prelato, per altro di tanta stima, & eccellenza nel suo elegantissimo stile, prorompesse dipoi contro il Santo Pontefice, nel riferire il fatto de' sacrileghi Torriani in vane amplificationi, & ardite essaggerationi, accreditando la falsa impostura da spiriti maligni inuentata, e da esso Giouio dopo anni quasi trecento con nuoue bugie ampliata, sapendosi pur da ogn'uno anche di mediocre intelletto, che la verità de' successi, e la grauità di chi gli scriue, sono due cose, che danno autorità à quel, che si dice; non le parole superflue, & amplificatorie, che leuano anzi l'autorità à chi le dice, per essere in quelle non di rado qualche bugia. Onde *gli huomini essaggeranti*, diceua vn' ottimo Padre, *non sogliono esser tenuti per molto veridici, e perdono assai di credito, e d' autorità ne' lor racconti.*

Ionius in Elog.

Bural. de Episc. Aret. pag. 101. Proces. Aret. pag. 175.

Alph. Rodriguez exercit. p. 2. tract. 2. c. 11.

Perciò veggiamo (dico io) di quanto poca fede sia hora riputato il Giouio communemente da vari scrittori d'Europa, i quali tutti concordemente asseriscono non douersi dar credito alli di lui scritti per le molte menzogne, e vanità, che in quelli si trouano; come che mosso si sia (secondo, che chiaramente appariscе) e per passione, e molto più per interesse à scriuere male, e bene di que' personaggi, de' quali occorse à lui di far mentione nelle sue historie.

Hier. Ruscel. in supplem. ad fi. p. 2. hist. Iouij.

Hor quì io sò, che il Ruscelli si prese à carico vna fiata di difendere il Giouio dalle diuerse accuse, che gli veniuano in questa parte date per cōmun consentimento da molti non solamente Italiani, ma d'altre nationi ancora circa la fedeltà di

Mascard. in art.hist. trac. 2.c.2.& 7.

dette historie. E che in oltre afferma il Mascardi, molte cose dirsi del Giouio, e di poche portarsi pruoua bastenole;& altroue conferma pure, essere di questo elegantissimo Autore più lagrimeuole la disgratia, che giustificata la colpa. E che finalmente comparue il Giouio nel tribunale d' Apollo in Parnaso, à dar conto di se per le varie imputationi ascrittegli da diuersi, come ad Historico mendace: e che non trouandosi quiui persona, la qual sapesse addurre i luoghi particolari, doue il detto Giouio mentito haueua; ma che sol publicamente diceuasi, esser lui stato vn bugiardo Scrittore; Egli con grande applauso si partì libero, e lieto di là,& ammesso in Parnaso al dispetto de' suoi emuli.

Boccal. p. 2. de' ragguali, centur. 94.

Mà si risponde, essere stata quella vna comparsa finta, come anche fauolosa l'andata libera: e che quì si tratta da douero, e si riuede seriamente la causa nel cospetto della suprema Maestà del Vicario di Christo, e così auanti il primo, e maggior tribunale del mondo. E che si come il Mascardi fauellando del Giouio in due altri luoghi, il taccia in vno di hauer idolatrato Cosmo de' Medici, e nell' altro il nota di cupidigia, che per non perdere le sue pensioni, lasciasse di scriuere il dissegno di Carlo V. di far condurre suo prigioniere in Ispagna Clemente Settimo Sommo Pontefice; se la pietà de' suoi popoli, e specialmente de' Prelati non l'atterriua. Così del Ruscelli è più che chiaro, che quantunque professi di voler difendere il Giouio, non nega però hauer lui scritto alcune cose non vere del Cauaglier Azzale, e di certi altri, come si può vedere nel suo discorso.

Mascard. d.c. 7.& c.5.ad fi.

Ruscel. vbi sup.

E quel, che fà molto più al proposito nostro, è che il detto Ruscelli non parla contro di noi; ma anzi per noi, ristringendo egli la sua difesa al contenuto sol nelle historie vniuersali del Giouio, che sono delle cose auuenute solamẽte al suo tẽpo; e non alle particolari de' successi lontanissimi dall' età sua, come sono senza dubbio le Vite de' Viscõti Prencipi di Milano, e singolarmente quella di Otto Arciuescouo, di cui hor si ragiona: che però esso Ruscelli, per acquistar fede al proprio discorso, e mettere in buon concetto d' esser veridico nelle sue historie il Giouio, porge da ponderare a' Lettori ciò, che l'istesso Giouio nella prefatione di dette historie dice in questo tenore à Cosmo de' Medici Prencipe della Republica Fiorentina.

Iou. hist. p.1. in præfat. ad Cosm. Medic.

Hauendo io hauuto ardire di scriuere i fatti del secol nostro (la qual cosa fù sempre difficile à gli huomini, ancorche grauissimi, e dottissimi) fornita finalmente l'opera, nõ hò dubitato punto à volerla metter in publico, e certamente con argomento grande di VERITÀ INCORROTTA. Percioche molti di coloro, i quali hanno fatte queste cose in guerra, & in pace, sono viui ancora; e perciò, quando io mentissi, con pericolo graue dell' honor mio mi potrebbono tassare. Ma certo, com' io credo, s' incontreranno ingegni partiali, & di oscura inuidia macchiati, i quali con crudel dẽte morderanno le cose, ancorche dirittamente, e fedelmente scritte, dou' essi troueránno alcuna cosa detta vn poco diuersamente da quello, che haueranno inteso più rozamente, e con maggior licenza &c.

Ruscell. vbi sup.

Nelle quai parole (soggiunge il Ruscelli) *si vede chiaramente, ch' egli mostra di douer trouar piena fede, come finceriſſimo Scrittore, ne gli animi di tutt' i buoni, vedendo, ch' ei si sia posto à scriuere, non cose lõtane da' suoi tempi, nelle quali si saria potuto mentire quasi sicuramente; ma cose, che sono ancor come viue, e presenti nelle orecchie, e ne gli occhi di quasi tutti quegli stessi, che le operarono, ò che vi furon presenti, ò le hanno vdite ricordare. E nel vero vno, che si tolga à scriuere di cose antiche, ò lontane da' tempi suoi, pare che non possa esser tassato di bugìa, se egli non se lo procura ostinatamente. Percioche costui, ò scriuerà cose scritte già da altri, e quì sarebbe sciocchissimo affatto, se egli scriuesse il contrario, se non con auuertirne i Lettori di farlo à bello studio, per trouare altri Scrittori, che altramẽte, e più verisimilmente lo scriua, ò egli scriuerà, secõdo che hauerà vdito di bocca altrui, ò ancora secondo, che à lui parrà di potere scriuere, che habbia forma di verità, e sia per dilettare, ò giouare i Lettori, & in questo non sarà chi possa conuincerlo di bugìa, non potendogli si allegare scrittura alcuna degna di fede, che gli sia contra.* Fin quì il detto Ruscelli.

Ed ecco, come impensatamente questo altro Autore, molto erudito, e perittissimo nell'arte dell'historiare, ci viene à fauorire assai bene contro il Giouio; mentre che improntando egli con le apportate ragioni di darlo à conoscere per huomo veridico in ciò, che hà scritto delle cose de' suoi tempi, ci suggerisce i motiui chiarissimi da tenerlo nel caso nostro per Historico di poco credito; il quale appoggiandosi solo, per la già mentouata impostura, al vanissimo detto d'vn fauoloso Poeta (si come fù il di lui finto Stefanardo Fiãma) niuna coscienza si fece non solo di publicar imprudentemente quella come cosa vera; ma di amplificarla etiandio, senza recarne in confermatione pruoua veruna, e così per lo smoderato affetto verso Casa Visconte si spinse incosideratamente à lacerar la fama dell' ottimo Pontefice Gregorio X. contro il torrente d'vna commune, e continuata opinione per quasi quattrocento anni, di tanti graui,& autoreuoli Scrittori (rammentati di sopra,& altroue) & approbata anche in vita dal Santissimo Rè Luigi di Francia; il quale hauendolo famigliare ad ogni hora, il riueriua sempre in ogni luogo con insolita maniera; benche fosse *in minoribus*, e sol Archidiacono di Liegi, come vero Tempio di Dio, & habitanza dello Spirito Santo.

Rot. i Relat. B. Greg. X. art. de sanctitatæ eius in genere.

Et in tanto è vero, che (se attribuir ciò non vogliamo alla dianzi accẽnata passione, ò per altro impulso di proprio, od altrui interesse) qualche furia d' Inferno moueſſe la penna del Giouio à denigrar empiamente l' innocenza di quel Santo Pastor della vniuersal Chiesa, che vi aggiunse anche in maggior biasimo sei altre manifestissime bugie.

Vna delle quali fù, che Gregorio, per essere diuenuto della fattion Torriana, si lasciasse accompagnar da Napo capo di quella, e già Vicario Imperiale (secõdo il detto Giouio) e procurator nello

Iouius in Oth. Vicecom.

lo Stato di Milano, fin'à Lione in Francia. E pure il Corio (hauuto da esso Giouio per Scrittore amoreuole della patria, senza fattione alcuna nell'animo, e molto diligēte inuestigatore d'ogni minutia) apertamente dimostra, che il detto Pontefice partì di notte dalla Città di Milano con le sue genti à cauallo, senz'alcun' altra compagnia, per lo sdegno riceuuto nel negotio dell'Arciuescouo Otto Visconte. Le parole del Giouio, che portano in groppa ancor quelle della seconda bugia (cioè di hauere il Papa in gratia de' Torriani creato Raimondo, che Vescouo era di Como, Patriarca di Aquilea) sono le seguenti: *Mà Napo con tanto honore, & apparato raccolse il Papa in Milano; e partendo con tanta liberalità l'accompagnò in Francia, che'l Papa disse, ch'egli non era per terminare la differenza di quella dignità, prima che finito il Concilio di Lione, se ne ritornasse in Italia. Creò dapoi Raimondo*, siegue ancor il Giouio, *in gratia di Napo suo Fratello, e di tutta la Casa della Torre, Patriarca d'Aquilea.*

Iouius in elog.

Iouius in Oth. Vicecom.

Mà nō trouandosi questa aggiuntione, *in gratia di Napo &c.* Nell'historia del Calchi, nè in quella del Corio, nè del Besozzo, resta la fede di essa appo l'Autore, e pare più verisimile, che collocasse anzi tal dignità in Raimondo sì per distorlo dal pensiero di più aspirare à quella dell'Arciuescouato di Otto; come per essere facoltoso, e potente Raimondo, & ornato (al dire del Giouio) di molta grauità di costumi, se bene ambitioso, accioche rimediasse in persona alle vrgentissime necessità imminenti di quella Chiesa cagionate dalla lunga vacanza di essa, che perciò il Papa nelle sue lettere di Lione de' 13. di Febraio 1274. hauendogli conferito detta Chiesa, lo dispensa à tal fine dall'andare al Concilio, e gli commanda, quantunque non fosse ancor consecrato, che senz'indugio ad Aquilea se ne vada.

Iouius in Oth. Vicecom.

Reg. Vatic. Greg. X. ann. 1274. nu. 67. p. 95.

La terza bugia è, che il Giouio scriue hauer Gregorio, discendendo dall'Alpi, commandato ad Otto, il quale non l'aspettaua, che si fermasse in Bugella, terra del contado di Vercelli; e poche righe prima detto haueua, che il Papa ritornaua di Francia in Italia, accompagnandolo Otto, pieno d'ottima speranza del bramato successo delle sue giustissime domande. In oltre pare, che inferir voglia hauersi i Torriani con le tante accoglienze fatte da loro in Milano al Pontefice, meritamente acquistati la di lui buona gratia, e fauore in modo, che non douesse più prendersi briga alcuna per la pretendenza di Otto. Le parole del Giouio in ciò sono di questo tenore.

Pochi giorni dapoi il Papa entrò in Milano, riceuendolo ornatissimamente, e con grandissima pompa il Patriarca Raimondo; erano ornate le strade d'arazzi, e di frondi. Napo, e Francesco, i quali per honorarlo erano discesi da cauallo, stando alla briglia menauano il cauallo del Papa, & innanzi gli era portato il Baldacchino di seta con l'haste da' giouani Torriani. Con queste accoglienze, & altri doni (E quindi si scuopre l'altra solenne quarta bugia, che riceuesse Gregorio di molti doni da essi Torriani) *il Papa tirato dalla loro, e partitosi da Otto, talmente vsò di Milano; che con molta prefatione di parole inutili*, e questa è la quinta menzogna, *diceua, che la causa di Otto gli pareua giustissima, mà che il giudicio di questa differenza era da differirsi in altro tempo.* I quali honori vero è, che accettati furono dal Papa, e che si douettero da lui accettare, come fatti, e soliti farsi al sommo Pontefice Vicario di Dio in terra, e fatti ancora allo stesso Gregorio col medesimo ossequio di prendere la briglia del cauallo in mano, & altre honoreuolezze maggiori da Carlo Rè di Sicilia, e da altri Potentati, co' quali nè di potenza, nè di valor, nè di nascita erano da pareggiarsi i Torriani; come nelle accoglienze di questi verso Gregorio pare etiandio si mancasse non poco della grandezza, e pompa, ch'eglino nello stesso anno haueuano pur dati à vedere nell'ingresso, & alloggio in Milano del Rè d'Inghilterra. Mà è ben falsità grande il dire, che per cotali honori si ritirasse Gregorio dal fauorire Otto; essendosi già veduto di sopra, che il detto Gregorio allhora per più rispetti non poteua farlo rimettere al possesso con le forze, & autorità sua effettualmente senza grandissimi disordini.

Et è similmente bugia, e calunnia duplicata espressa, il dar taccia à Gregorio (come accennāmo di sopra) di parole inutili, e ch'egli riceuesse ancor doni, e presenti dalli Torriani; conuincendosi in ciò (per conto de' doni) di falsità manifesta l'istesso Giouio da gli Scrittori, & antichi, e moderni, i quali concordemēte lodano il buon Gregorio per huomo, che sempre s'astenne dal riceuer presenti, e disprezzò in ogni tempo i danari, e tutte le cose terrene, e singolarmente rifiutò vna gran quantità d'oro, e d'argento, che mandato gli haueua in dono il Rè di Boemia Ottocaro, perche preferir lui volesse nella vacante dignità dell'Imperio, à Rodolfo Conte d'Aspurg. *Non intendebat pecuniarum lucris* (differo Tolomeo da Lucca, e Bernardo Guidoni, Autori antichissimi, che mentouammo di sopra, e prima di loro Martino Polono) *Sed pauperum eleæmosinis*. Del Rè Ottocaro, e suoi presenti, così lasciò scritto Siffrido Prete Misnense in Alemagna nel 1305. parlando di Gregorio Decimo: *Hic electionem Regis Rudolphi confirmauit, reprobatis nuncijs Regis Hispaniæ, & Regis Boemiæ. Ipse namque Rex Boemiæ Odocarus solemnes nuncios, & multam pecuniā, & munera ad curiam D. Gregorij Papæ transmiserat, eò quòd ipse ad Imperium aspiraret. Papa munera non attendens, circumsedentibus sic dicebat: Cum in Alemania plures Principes, et Comites habeamus, quare vellemus Sclauum ad Imperium sublimare?* Et in conformità Vincenzo Bellouacense, dell'istesso Gregorio disse: *Vir certè in omni vita clarus prudentia rerum gerendarum, fortitudine animi, qua pecunias, & res humanas contemnebat &c.*

Ptol. Lucen. & Bern. Guid. in Vitis Pontif. Martin. item Polon. Siffrid. in Epitom. script. Ill. Germ. lib. 2.

Vin. in spec. l. 31. c. 14.

Gio. Andrea il Canonista (che visse nel 1330.) parlando pur di Gregorio: *Attribuitur sibi, qui fecit valde commendabilem promotionem quinque Cardinalium, quod intentus eleemosinis lucra cōtempsit.* Et il Vescouo di Torcelli Giacomo Zeno nel 1470. *Vir excellens, & Deo dicatus, pius, misericors-*

Io And. in c. vbi periculū de elect. in 6. Iac. Zen. hist. in Vatic. Biblior.

que, & erga inopum calamitates pietate pronus temporalibus illos subsidijs assidue solitus consouere; omnique humana iuuare ope; auroque, atque argento, aut pretiosis quibusque non inhians, humanaque omnia contemnens, nihilque præhendens, sedulò de cælestibus cogitabat, *Persona certo præclara* (disse ancora il Platina non molto dipoi, commendato assai dal Giouio stesso) *in tutta la vita sua Gregorio, e di prudenza nel maneggiar delle cose, e di grandezza d'animo nello spregiare il danaro, e l' altre cose terrene*. Le quali medesime parole registrò parimente il Bergomēse in lode di Greg. nel suo supplimento. Et Egidio Viterbiese nell' historia, che dedicò à Papa Leone X. veduta senza manco dal Giouio, *Fuit is pecuniæ in primis cōtemptor, & rerum humanarum, quæ omnia tanquam alta de specula despiciebat*. Mà odasi l'attestatione di chi forse fù il primo à scriuere la santa Vita di questo gran Pontefice (e visse, si può dire, nelli suoi giorni stessi) come che è stata canonizata nella Relation della Rota, facendosi ella chiari, che non solamente nō volle mai Gregorio ricceuer doni da che chi fosse, ma vietò anche l' istesso à quelli della sua propria famiglia per pensiero, c'haueua se più lungamente fosse vissuto, di rendere santa, & immaculata in ciò altresì la sua Corte: *Et ab omni munere excutiens manus suas, si datum ei fuisset diutiùs viuere, Curiam suam sanctā, & immaculatam reddere disponebat, vt de munerum perceptione illicita nullatenus potuisset notari*. E del parlar suo (per ribattere l'altra menzogna) che fù sempre con molta prudenza, e discretione, e non mai vano, nè inutile, come lo nota il Giouio, ne porta medesimamente il sopradetto Scrittore questo bello auuiso: *Sermo eius ædificationis vt plurimum fuerat, & interdum honesti solatij ad tædium remouendum: in quocunque casu fuisset, semper erat in gratia sale discretionis conditus*. Resta dunque da dirsi mendacissimo il Giouio nell' hauer di sua testa in contrario accagionato falsamēte il pijssimo Gregorio, e della molta prefatione di parole inutili, e del riceuimēto de' doni.

Platin. in Gregorio X. Iouius in Elog. Platin.

Iac. Phil. Berg. in supplil. 13. Ægid. Viterb. hist. MS. xx. sęculorum pag. 172.

Rota in Relat. B. Greg. X. art. de teperantia. Vita MS. Greg. Compull. in Plac. proc. pag. 98.

Vita MS. Greg. vt sup.

Iouius in Orthone.

Euui ancor la festa, & vltima bugia; con cui il Giouio replicando, e quasi epilogando soggiunge: *Gregorio ritornò in Italia, accompagnandolo Otto, il quale pieno di ottima speranza per la larga promessa del Papa, lungo tempo aspettaua il desiderato successo alle sue giustissime domande. Mà il Papa hoggimai chiaramente fatto della fattion Torriana, segretamēte odiaua Otto, come creditore, e che lo richiedeua di cose honeste; mà nondimeno in publico cō molto honore di parole, come parēte, & amico suo, lo cōfortaua à sperar bene*; Et alquanto più in giù, dice queste altre parole pregiudiciali all'innocente Pontefice, *per accōmodarsi a' tēpi, & hauer cura del presente riposo, giudicò bene scordarsi d'Otto, e della nobiltà tutta. Ma per mostrare vana giustitia domandò, che le ragioni dell' Arciuescouato, e le rendite delle castella, e delle possessioni fossero restituite à Otto à consolation del suo bando. A pena poteua parer credibile, che Otto, il quale dalla grā liberalità di Vrbano era stato creato Arciuescouo, e finalmēte haueua hauuto singolar fauore da Clemēte, per ritornare nella sedia della sua dignità, fosse alla fine da costui, ch'era parēte suo, e conseguentemente gli doueua essere amicissimo, abbandonato, schernito del tutto, e come nimico trattato*.

Mà tuttociò si ributta facilissimamente col ritornarsi sol à memoria quanto s'è detto nelle precedenti risposte, le quali espressamente conuincono il Giouio di bugie; dallo smoderato affetto verso i Visconti portatoui à scriuere cose tanto lontane dal suo tempo contro la commune, & vniuersale opinione di tutto il Christianesimo, non che de gli Scrittori autorevoli, e degni di fede allegati di sopra.

Ritornaua Gregorio allhora dal Concilio di Francia nel 1275. & entrato in Milano alli 12. di Nouembre, bramoso di aiutar Otto vi si fermò per dieci giorni (come si hà da gli atti del suo Registro) à trattar della concordia fra quello, & i Torriani, cō tutto che molto sollecito fosse di accelerar il suo viaggio, per essere in Roma quanto più tosto ad incoronar iui l' Imperador Rodolfo, e trasferirsi poi anch'egli in persona con lui, e con l'essercito Christiano alla necessaria, & importante impresa del soccorso di Terra Santa. Mà mostrandosi i Torriani più ritrosi, che mai in ammettere Otto al possesso, e veduto il Pontefice per l'oppositioni, che faceuano con armi, non essere stato tempo quello di vsare allhora contro di essi atti alcuni violenti; douendosi per la sudetta impresa vnire insieme ad vn tratto le forze di tutt' i Prencipi Christiani secondo lo stabilimento fatto nel memorato Concilio; se n'vscì di Milano cō l'hauer accordato, che almen gli lasciassero goder l'entrate della sua Chiesa; e giunse à Piacenza alli 22. dello stesso mese, nè trouando modo di quietar qui fra li compatrioti suoi le horribili dissensioni ciuili, che ancor vi cōtinuauano, seguitò tuttauia il suo camino, incōtrando da per tutto diabolici contrasti, per essere tutt'i popoli d'Italia da somiglianti romori, e partialità crudeli in estremo angustiati, e fù nella Città di Reggio alli 5. di Decembre; e passato per Fiorenza (quantunque interdetta per la già rotta pace tra i Gibellini, e Guelfi) alli 18. mentr' era sul territorio d' Arezzo in Toscana, sentendosi venir meno in tante, e sì continue, & angosciose fatiche il pio Pontefice per la sua debole complessione, e decrepita età, cadde finalmente ammalato, e dopo alquanti giorni di molestissima febre con somma patienza, & atti chiarissimi di vera santità, chiuse felicemente nella Città d' Arezzo il periodo al suo meritare alli dieci del seguente Gennaio, aprendosi in Cielo felicissimo esordio di sempiterna retributione; di modo che gli mancò quà giù il tempo di poter più oltre operare in fauor d'Otto, e di faticare insieme nel Diuino seruigio, & in aiuto di Terra Santa, per cui notte, e giorno mandaua il buon Gregorio del continuo i suoi gemiti al Cielo; che però bene scrisse di lui immantinente dopo sua morte il successor Pontefice (come di sopra si disse) Innocentio V. quel bellissimo encomio: *Nuper siquidem Sanctæ, ac venerandæ memoriæ Gregorio Papa, Patre, ac Prædecessore nostro in continuatione laborum, quos ad Dei prosequenda negotia solers, & deuotus assumpserat, apud Aretium Ciui-*

Sigon. de reg. It. anno 1275. Rub. hist. Rau. eod. an. Reg. Vatic. Greg. X. ann. 1275. n. 15 p. 246. & n. 60. p. 239. Cron. Plac. MS.

Calch. li. 16. ad fi. Iouius in Orth. Vicecom.

Marin. de Ebulo in formul. pag. 47.

Ciuitatem Tusciæ In infirmitate diebus deductis aliquibus, de hoc sæculo nequam, quod eo forte dignè non erat, erepto &c. Là doue il Giouio immeritamente vuole, che il detto Gregorio (come veduto habbiamo) per accommodarsi a' tempi, si fosse fatto della fattion Torriana in pregiudicio d' Otto Visconte, e che hauendo cura del presente riposo, giudicasse bene scordarsi di lui, & ischernirlo affatto; chiamando perciò anche con nuoua ingiuria il buon Gregorio, nemico del medesimo Otto.

Ma veggasi per gratia; à fine di sincerar quì hora quanto si è detto da noi della poca fede, che si dee à gli scritti del Giouio, quantunque per altro meriteuoli di lode; ch' egli da altri molti ancora è stato, & è communemente hauuto per vn mendace, e molto appassionato Scrittore.

Feder. Scot. in resp. leg. Bonau. hist. Parm. Il Conte Federico Scotti Piacentino nell' Indice de' suoi Responsi Legali, in materia d' historia, nota: *Pauli Iouij mendacia.* Et il Dottor Ferrarese nell' historie di Parma osserua di lui diuersi errori.

Boccal. p. 2. de raggual. cent. 94. Iouius in præf. hist. p. 2. ad Cosm. Med. Venetijs impr. 1554. Natal Conti l'accusa di hauer souerchiamente lodato Cosmo de' Medici Duca di Toscana (à cui si vede ancora, ch' egli dà nome di diuino) e che corrotto da doni, del Marchese di Pescara, e di quello del Vasto habbia scritte prodezze tali, che da vn compositor di Romanzi poco maggiori si sarebbono potute raccontare de gli antichi Paladini di Francia.

Nard. hist. Flor. Giacopo Nardi Fiorentino scriue, che il Giouio non distingue bene i tempi, e massime nelle cose fuori d'Italia, & in quelle d' Italia ancora, e l' istessa censura fà similmente Curtio Marinello.

Marinel. ante hist. Iouij p. 2.

Garzon. disc. 38. Il Garzoni nella sua Piazza vniuersale dice *hauer hauuto il Giouio cõtro i Fiorẽtini vno stomaco pieno di reubarbaro, & hauerne detto assai male, cõ tutto che i Medici di Fiorenza gli purgassero la colera con vna medicina*, come si dice, *d'oro potabile, la quale alla sua malatia era molto conueniente*; non meno che quella penna d'oro, di cui in molte sue lettere il Giouio gloriar si soleua di hauerla temperata, per iscriuere gli egregi fatti di questo, e di quello, come riferisce il Ruscelli, & altri dicono, ch' egli si vantaua d'hauer due penne, vna d'oro per chi lo beneficaua, & vna di piombo per quelli, che non lo stimauano. Onde vi fù chi diede nome alla prima d'esser penna venale.

Ruscell. in supplem. ad Iouij histor. Pet. Matth. in aduer. ante hist. Franc. Miræus in Chron.

Carol. Pass. in Silua var. hist. l. 1. c. 31. Carlo Passi, grande amico del Ruscelli, nella Selua, che fà, di varia historia sopr' alcune cose notabili, ricordate dal Giouio, in più luoghi rimprouera di molte bugie il detto Giouio. Vna fù circa il particolar successo della morte di M. Albano Armero nella giornata di Prodano, mostrãdo il Passi essere stato in altra guisa quel fatto, e dicendo nel fine queste parole: *Molti pochi si saluarono de' nostri, nè si sà, se il Loredano rimanesse abbrucciato, ò annegato. Questo è il vero successo di M. Albano Armero, e non come lo racconta il Giouio, il quale dice, che amendue andarono ad assaltar con due fuste vn Galeone d' vn corsale Turco, nelle quali essendo stato buttato il fuoco dà nemici rimasero abbruciati.* La seconda bugia è, che i Fiorentini fieno discesi da' Greci, prouando il detto Passi con autorità di grauissimi Scrittori esser falso ciò, che il Giouio dell'origine della nation Fiorentina riferisce. La terza è della morte di Luciano Doria: lib. 2. cap. 14. *Il Giouio*, dic' egli, *non hebbe ben mente all' historie nel porre nel suo contesto il caso di Luciano Doria, percioche non fù vero niente, ch' egli fosse morto à Chioggia, nè che men egli la vedesse.* E la quarta lib. 2. cap. 24. menzogna (per non dirne di più) è nel racconto d'vna gran rotta, c'hebbero i Romani in Fiandra fin nel tempo di Giulio Cesare: *Marauigliomi del Giouio*, dice quì il medesimo Autore, *che con lo strepito di alcune poche vane parole dia lode in questo fatto à popoli di Liege, e dica, che con valore, e propria virtù tagliarono à pezzi le genti Romane, che non è vero; anzi le vccisero fraudulentemente, e perfidiosamente, come hà io di sopra mostro, e come pone Cesare ne' suoi Commentarij, che dice il vero con semplicissime, e purissime parole Romane, senza mescolarui alcuna bugia, lasciando à gli altri la pompa, e superbia affettata del dire.*

Laur. Duc. art. hist. c. 21. Lorenzo Duccio nella sua Arte historica, stampata in Ferrara nel 1604. parla del Giouio in questa sentenza: *Paulus Iouius à reliquo sui operis corpore proemium abscindit, non commendabili consilio: est enim pars, si minùs necessaria, saltem vtilis, suum nomen obtineat, ad iuuandum, & oblectandum se historias composuisse dicit, accepisse autem, quæ scribit, in aula Vaticana, & ab ijs, qui ea gesserunt, Principibus; vera se narrare nec profitetur, nec profiteri potuit, cũ tam multa in Principum, quorum res gestas commemorat, gratiam prædicet, vt poema potiùs, quam historiam eius opus appellandum esse videatur.*

Steph. Guaz. Ciuil. Conuers. lib. 2. E qui Stefano Guazzi sott'entrando, in conformità ci auuisa, *che confessò il Giouio l'infedeltà della sua historia, e soggiunse, che si riconfortaua, sapendo, che dopo lo spatio di cento anni non vi sarebbe più alcuna memoria in contrario: onde i posteri haurebbono hauuto à dar fede alli suoi scritti.* Mà certo, che in queste cose del nostro Gregorio ei s' ingannò oltra modo.

Constan. de Notar. l. 3. c. 6. diuis. 1. pag. 118. E similmente afferma l'istesso delle menzogne, e falsità di Giouio Don Costantino de' Notari Nolano, Monaco Cassinense, il quale in vn libro intitolato, Duello dell'ignoranza, e della scienza, parlando d' alcuni, che scritte hanno cose lontanissime dà gli occhi, e dall'età loro con isperanza, che non potesse esser conuinta ne' tempi à venire la lor falsità; soggiunge così: *Tal fù lo scudo, col quale il Giouio soleua talhora schermirsi da' detrattori. Imperoche essendogli opposto, ch' egli riferiua attioni molto diuersamente da quello, che furono in effetto; rispondeua loro senza punto curarsi di farne emenda, che se bene l'età presente l'haurebbe tenuto in parte per menzogniero, à lui bastaua, che i successori, non potendo redarguirlo con testimonio di veduta, gli dessero intiera fede.*

Laur. Duc. vbi sup. c. 22. Di vanità, & ambitione lo riprende ancorà il sopradetto Duccio in vn' altro luogo dicendo: *Paulus Iouius easdem res gestas memoriæ traditurus omnes suæ tempestatis Principatus describit: in quo tamen ambitiosam, ac minime grauem curiositatem ostentat;*

oſtentat; & verè Scriptor hic, quemadmodum, & Q. Curtius, ad pompam, & vaniloquentiam oſtentandam hiſtorias compoſuiſſe videtur; ob id vaniſſimæ ſunt eius deſcriptiones, quibus ſæpe numero multorum tùm Principum, tùm Imperatorum formam, habitumque corporis inaniter deſcribit.

Sebaſt. Mac. de hiſt. lib. 3. cap. 8.

E della troppa licenza in ciò col ſoſpetto di molte falſità nell' hiſtorie del Giouio così Sebaſtiano Macci Durantino, Teologo, e Giuriſconſulto, Cauagliere, e Conte Palatino: *Hanc vnam, quam ſibi fecit Philoſtratus, ſcribendi licentiam imitatus eſt ad vnguem ex recentioribus Paulus Iouius, dum Franciſci Sfortiæ vitam efformauit; licentiùs enim, & liberiùs, quàm ſcriptio pateretur, eloquentiæ frænos laxauit. Sed idem Auctor attentauit etiam alterum genus, quod fortaſſe parum ſibi feliciter illud contigiſſe animaduertit, dum Leonis X. Adriani VI. & Pompei Cardinalis Columnenſis, & complurium aliorum vitas ſuis monumentis commendauit: attamen in his quoque tam prolixa oratione vſus eſt, vt quinquaginta illę Plutarchi Vitę tantam non habent operis magnitudinem, quanta in vita vnius conſtituta eſt ab Iouio. Diuerſa ſunt hæc duo ſcribendi genera, à priſcis ita ſemota, vt nihil gratiæ, nihil venuſtatis, nihil quoque maeſtatis complecti videantur. Sed hoc quoque ferendum eſſet aliqua parte, niſi eo modo ſummum veritatis ipſius, quæ Vitarum anima eſt, fieret naufragium. Faciunt enim, vt tanta dicendo, tamque ampla, & magnifica referendo, etiam ea, quæ vera ſunt, non credantur, & tanquàm falſa ab omnibus reijciantur; & recentiores, qui vtrumque ſcribendi genus complexi ſunt, faciunt, vt quę ſcribunt, figmẽta exiſtimentur, & furioſæ ambitionis, ſiue adulationis deliramenta æternis litterarum monumentis commendata eſſe dicantur.*

Qui però potrebbe alcuno dire, queſte cenſure eſſere di Scrittori Italiani, i quali per auuentura emoli delle glorie del Giouio, tanto eccellente hiſtorico, habbiano per paſſione parlato di lui poco amoreuolmẽte. Ma non ci mancano Scrittori ancor foreſtieri, e ſenza ſoſpetto, che ci danno ad intendere, eſſer giudicio vniuerſale in tutta l'Europa, non in Italia ſola, che il Giouio non ſi hà meritato quella fede, la quale dee procurarſi chiunque ſi applica à ſcriuere per verità alcuna hiſtoria.

Lipſ. in Not. ad l. 1. Politic. c. 9.

Giuſto Lipſio nella ſua Politica, nota eſſere ſtato Paolo Giouio, *iudicio, & fide ambiguum, & vbi affectus adſunt, obnoxium, ad gratiam ſe dare, & auram.* Et il Tornerio; *malè ſanum ſcriptorem, qui laudat, vituperat, non ad normam veritatis, ſed pro ratione præmij.* Et il Mireo allegato dal Vadingo, e da altri degni Autori, lo deſcriue con queſto mezo verſo: *Venalis cui penna fuit.*

Turner. apud Herm. in Mãtiſſa, par. 36. Miræus in Chron.

E certamẽte egli è ſtata sẽpre, & è hoggidì ancora cõmune opinione, che il Giouio per paſſione, e molto più (come diãzi diceuo) per intereſſe, ſi moueſſe à ſcriuere, ſecondo che bene, ò mal trattato ſi trouaua co' doni, ò con promeſſe da coloro, de' quali nelle ſue hiſtorie ragiona. Et il Ruſcelli ſteſſo, che preſe pur à difenderlo in alcuni particolari, confeſſa però in certi altri fatti, e ſingolarmente in quello del Cauaglier Azzale, hauer lui ſcritto coſe falſe: *Per certo*, dic' egli, *il Giouio à narrar queſto fatto così fuor del veriſimile non che del vero, hebbe troppo gran torto, e troppo poco riſpetto hebbe à tanti valoroſi Capitani, &c.* E poi ſoggiunge di nuouo vn poco più à baſſo: *Hora quanto queſto, ch'io hò quì detto, ſia più credibile, e più veriſimile, che quello, che ne dice il Giouio, io non credo, che à me cõuenga perder tempo in diſcorrerui; ma quanto poi quello del Giouio ſia falſo, può ciaſcuno conoſcere, e certificarſi da ſe medeſimo, conſiderando primieramente la paſſione eſpreſſa, che moſtra il Giouio nelle ſue parole per tutto quel fatto &c.*

Che poi lo dominaſſe l'intereſſe, non ſe ne dee hauer dubbio, perche fin dal Gran Turco riceuè donatiui di grandiſſimo valore, e fù perciò nelle ſue hiſtorie il Giouio così ſonerchiamente profuſo nelle minutiſſime narrationi de' fatti Turcheſchi. Nel che quantunque à ſua difeſa molto gagliardamente s'adopri il detto Ruſcelli; dicendo che queſta imputatione de' doni, ò almen delle promeſſe hauute da' Turchi nõ può venir altronde, che ò da relatione altrui, ò dalla propria imagination de' maligni; e che come di quella ei crede non poterſi affermar coſa certa, così di queſta crede proceder ciò ſolamente dal vederſi, che'l Giouio habbia tanto minutamente ſcritto ogni coſa di Solimano, e di tutti que' ſuoi principali: nulladimeno certiſſima è la pruoua, che di detti doni ſi hà nelle Croniche ſtampate di Como, in vna delle quali così ſtà ſcritto: *Dedicò il Giouio à Carlo V. Imperadore vn libro ſcritto in lingua Italiana dell' origine, e ſucceſſione de' Turchi, e de' loro paſſati Imperatori, dal quale fù creato Cauagliere, e Conte Palatino; e dal Gran Signor de' Turchi hebbe in dono vna grande Medaglia, e penna d' oro con altri donatiui di non poco valore.* Et in vn'altra, parlandoſi delle antichità, e de' ritratti de gli huomini Illuſtri in lettere, & in armi, da lui ripoſti nella ſua Caſa di Como, ſi legge in queſto tenore: *Oltra queſti ſi veggono in Caſa de' Giouij fornimenti da Camera del Gran Preteianni, archi, & altre ſorti d' armature delle Antipodi, e delle nationi, à noi di anzi ò incognite, ò fauoloſe: le quali per cagion d' honore donate da' Prencipi, e da Ambaſciatori al gran Giouio; ſono quiui per grandezza conſeruate con l' altre marauiglie, per farne ſpettacolo à tutt' i Signori, e Gentilhuomini, che di là paſſano, e di sì rare coſe prendono vaghezza.*

Ruſcel. in ſupplem. in princ. & lõgè poſt ruſus.

Franc. Ballarin. Cron. Com. par. 3. pag. 195.

Thom. Pore. de nobilit. Com. lib. 1. pag. 27.

Ma quel, che ſembra di aggrauar molto più la riputatione, & honore d' eſſo Giouio, è che così affettatamente (come dicono alcuni) preſe per tutto occaſione di lodar tanto il valore, le forze, la prudenza, & ogni altra virtù de' Turchi, che quaſi ne venga in vn certo modo à mettere in diſperatione i Chriſtiani di poterſi à lungo andare difender da eſſi, che non occupino tutta la Chriſtianità, non che d'hauer mai noi à paſſar ne' paeſi loro, e ſoggiogarli, come à molti altri intendenti parebbe faciliſſimo, non che poſſibile.

Ruſcel. vbi ſup. in prin.

Et euui di più, che altri dicono ancora, hauer con molta diligenza il Giouio trattate à lungo le varie coſe de' Turchi, e quelle de' Perſi hauerle ſol' in picciola parte tocche: e che in oltre profeſſando

Duccius ſup. cit. c. 25.

do egli di ſcriuere le hiſtorie vniuerſali del ſuo tempo, nelle coſe d'Italia è ſtato copioſiſſimo, in quelle de' Turchi n'hà ragionato à piena bocca, mà di quelle del Mondo nuouo quaſi nulla.

Bodin. in Met. Malcard. art. hiſt. tract. 2. cap. 7.

Mà ſeguitiamo ad vdir il parere d' alcuni altri Scrittori, che non furono Italiani, circa l'autorità, e fede del Giouio. Il Bodino nel Metodo dell' hiſtorie in più luoghi chiamandolo Scrittore audace, & appaſſionato, ne diuiſa in modo, che poco luogo concede alla lode, che per altro gli ſi dee, e teſtifica, ch'egli confeſſaſſe d' adulare altrui, ſecondo la legge dell'intereſſe, non dell'hiſtoria.

Pet. Matth. hiſt. ſuæ initio.

Nè punto par diuerſa la cenſura, che gli dà Pier Mattei Hiſtoriografo Regio tra gli auuertimenti, che pone al principio della ſua hiſtoria di Francia col dire: *Queſto mi fà altrettanto odiare l'humore, quanto ammirar l'eleganza delle hiſtorie di Paolo Giouio, che per le leggi della ſua conditione più obligato alla verità, & alla Religione, che alla vita, ò alla fortuna, ſi vantaua d'hauer vna penna d' oro per chi lo beneficaua, & vna di piombo per quelli, che non lo ſtimauano; e temperò queſta contro il già Conteſtabile, perche gli haueua diminuita la prouiſione, che il Rè gli daua, ſi come hà notato Monſignor il Preſidente di Thoù nell' hiſtoria del ſuo tempo.* Cioè

Iouius hiſt. lib. 41.

Aug. Thuan. hiſt. l. 11.

Il Thuano, che quantunque Autore di dannata fede, hà però il medeſimo ſentimento commune circa l'hiſtoria del Giouio, e conferma la relatione, & il pater del Mattei, in occaſione di parlar della morte d' eſſo Giouio, dicendo; *Exeunte dein anno [1552] tertio Idus Decembris obijt Florētiæ Paulus Iouius Luculentus hiſtoriarum Scriptor, ibique in Laurentij fano ſepultus. Is Nouocomi in Inſubria natus, ac Medicinam primò profeſſus Clementis VII. Beneficio Nucerię Epiſcopus creatus fuerat: cumque ad Nouocomenſem Epiſcopatum omnibus votis anhelaret, ſuæque erga Mediceam familiam, in cuius laudes adeo profuſus fuerat, obſeruantię deberi id meritorum fiducia putaret: tamen ab eo obtinere non potuit* (quì però prende vn granchio l' Autore, eſſendo ciò auuenuto ſotto Paolo III. non ſotto Clemente VII. come più à baſſo vedremo) *Quod in cauſa fuiſſe plærique tradunt, cur Clementem in hiſtorijs auaritiæ, & tenacitatis inſimulet, cum alioqui homo gratioſus ſe paſſim obnoxium prodat; eoque nomine ipſi in plæriſque rebus fides derogetur, quod ad gratiam, & in odium ſcripſiſſe, & venalem calamum habuiſſe ferè omnibus perſuaſum ſit.* Soggiungendo poi immantinente della penſione leuatagli dal Memmoransì grā Maeſtro della Famiglia del Rè, dice così. *Conſtat verè eum à Francisco I. litterarum parente, & doctorum ingeniorum fautore eximio honorificam penſionem quotannis accepiſſe: Memoranſium verò M. E. & magnum Palatij Magiſtrum, cum Henrici II. initijs in aulam reuocatus pro munere domeſticorum Regiorum numerum recenſeret, Iouij nomen induci iuſſiſſe, ex eoque tantam indignationem illum concepiſſe, vt multa in Memoranſij inuidiam libro hiſtoriarum 41. inſereret.*

Hier. Oſori' lib. 6. de reb.

Girolamo Oſorio Portugheſe, Scrittore di molta fama del ſecolo paſſato, aſcriue parimente ad intereſſe, l'hauere il Giouio tacciuto vna vittoria conſeguita da' Portughesi contro l'armata del Soldano in mare: *Quam victoriam*, dic' egli, *Paulus Iouius cum de Sultani claſſe in Indiam contra Luſitanos delata narraret, ſilentio ſuppreſſit, iratus videlicet, quod cum Luſitanæ hiſtoriæ ſcribendæ munus Ioanni huius nominis III. Luſitaniæ Regi venale propoſuiſſet; Rex optimus non illum muneribus Indicis ad res Luſitanorum virtute geſtas monumentis illuſtrandis inuitauit.*

geſtis Emanuel. Regis Luſitan.

All' incontro Franceſco Belcairo, Veſcouo Metenſe, nota, che il Giouio ſi finſe i trattati d' vn' altra guerra, e li narra per proprio ſenſo; *Concilium Turonenſe*, dice queſto Autore; *vbi magnificè Carolus de hoc bello diſputarit, cui omnes propè Gallorum Proceres conſenſerint; comminiſcitur Iouius, vt alia plæraque, ibique in mendatijs libere vagatur: cæteri Scriptores eius non meminerunt*; falſamente aſſerendo il detto Giouio, che foſſe fatta di conſenſo commune del Regno la guerra di Napoli.

Belcair. rer. Gallic. commentar. l. 5. num. 10. ſub. ann. 1493.

Di hauer tacciuto ancor il Giouio per intereſſe i fatti egregi de' Spagnuoli ne' tempi de' Rè Ferdinando, & Iſabella, e di molti altri mancamenti, etiandio in parte accennati di ſopra, l'accagiona il dianzi rammentato Duccio con le ſeguenti parole.

Laur. Duc. art. hiſt. c. 25.

In Paulo autem Iouio, qui ſui temporis hiſtorias compoſuit, illud quod diximus, cenſura dignum videtur; nam, cum actiones ſimpliciter non ab vno agente factas commemorare debeat; ac propterea non minùs quicquid ad vnum agentem pertinet, quàm quicquid ad alium, deſcribere: ipſe tamen, cum res geſtas Turcarum contra Perſas deſcribat, de Turcis multa diligenter proſequitur, de Perſis verò ſanè quàmpauca: niſi tamen in eo magis hunc hiſtoricum defeciſſe dicamus, quod cum vniuerſales hiſtorias componere profiteatur, Italicas quidem actiones vberrimè, ac Turcarum res geſtas plena oratione deſcribit; cæterùm de Orbe nouo nihil ferè. Hiſpanorum facta Iſabellæ, ac Ferdinandi temporibus magna, atque omni celebratione digna ſilentio tranſigit. De Zecchelio Perſa multa cum Turcis, præterea nihil. De Iſabella pauca quædam vſque ad Calderanam pugnam, vlteriùs nihil niſi obitum. Nec minùs abſurdum illud, quod Clementem VII. Pontificem, ac Carolum V. Imperatorem Bononiam perducit; de diſceſſu verò eorum adeo nihil, vt non multò poſt alter Romæ, alter verò non ſine Lectorum admiratione in Germania legatur.

Nello ſteſſo tenore, più aſpra, e più lungamente vien cenſurato per più altri capi dal Dottor Maccio altresì allegato di ſopra, mentre così di lui in vn'altro luogo ſcriue. *Idem fecit, & Paulus Iouius, dum vel ſpe Lucri, vel honorum ambitione ſemper vni ex ijs addictus, de quibus ſcriberet, in reliquos toto pectore inuectus eſt. In Sixtum IV. atque in Iulium II. quæ calumniarum genera aduerſus omnes hiſtoriæ veritatem non excogitauit? Federicum quoque Monfeltrium Vrbini Ducem, Principem inuictiſſimum, & cui vniuerſæ Italiæ ab hoſtibus defendendæ cura non ſemel fuit demandata, quibus non fraudauit laudibus? Quæ non omiſit egregia, & immortalia tanti Ducis, tanquàm inuicti Imperatoris,*

Sebaſt. Mac. ſup. cit. de hiſt. l. 1. c. 8.

ris, virtutum monumenta? Franciſci verò Mariæ Vrbinatum Ducis, Principis tam egregij, tamque bellicoſi, & potentis, qui Federico poſt nonnullas ætates glorioſiſſimus ſucceſſor fuit, laudes, & immenſa facinora, quorum memoriam nulla vnquàm delebit oblivio, quibus non ſupprimit modis? Omitto infinita alia, quæ iſte Scriptor, vel odio adductus, vel amore excæcatus, vel ſibi confinxit, vel omiſit, vel etiam ſecùs, ac ſe haberent, ſcribendo retulit. Tantum quoque fatis, & fortunæ conceſſit, vt & Dei iudicium, & libera hominum arbitria pro nihilo ducere videatur. Hoc igitur eſt hiſtoriam ſcribere? eſt equidem hoc vltionem ſuſcipere, & odium euomere, & proprium animi affectum explicare: non enim pro veritate, ſed pro libidine etiam vſque ad faſtidium eiuſmodi ſcripta videtur.

Mà quì fà di meſtieri, prima di conchiudere, chiamare anche in giudicio il Giouio, poſciache ne' tribunali forenſi non permettono le leggi, che ſi condanni veruno per reo di colpa ingiuntali, ſe dianzi ò per propria confeſſione, ò per eſſerſi trouato *in fragranti*, ò in altra guiſa, non conſta chiaramente al Giudice eſſer colui conuinto dell' imputato delitto. Et in vero, che per tal citatione eſſendo comparſo il detto Giouio prima d'hora, non hà ſaputo negare di non hauer commeſſo nelle ſue hiſtorie varie fintioni, & errori, come in particolare appariſce da vna ſua lettera ſcritta ad Annibale Raimondi (la quale ſi vede ſtampata tra le lettere volgari d'eſſo Giouio, e ſi allega etiandio dal Ruſcelli) in cui confeſſa liberamente, come nel narrar ciò, che ſeguì à Chieri nel Piemonte, haueua ſcritto, ch' iui ad alcuni Capitani era ſtata tagliata la teſta, non eſſendo in realtà così, perche ancora viueuano; e che di più haueua incolpato il Cauagliere Azzale difenſore di quella Piazza, come che per falta di lui foſſe caduta, e pur ſapeua, che il detto Cauagliere moſtraua lettere patenti, & aſſolutorie del Rè Chriſtianiſſimo, e che dal medeſimo Rè conſeguì poi altri carichi honoratiſſimi di guerra in modo, che di lui aggiunge anche il Giouio, che Papa Giulio II. ſotto la Mirandola coſtituito l' haueua ſuo Maeſtro di Campo.

Ruſcel. in ſupplem. ſup. alleg.

E d'eſſerſi preſo non di rado contro il douero molta libertà, e licenza nello ſcriuere, egli ſteſſo pur il confeſſa dicendo: *Io conoſco d'eſſermi alcuna volta più liberamente, che non ſi conuerrebbe, maſſimamente ſcriuendo io l' hiſtoria di tutto'l mondo, partito dalla breuità, ch' io mi hò propoſta, in dichiarare i conſigli de' Prencipi, per li quali ſiamo ſenza dubbio per capitar male: mà certamente le buone perſone facilmente mi perdoneranno, s' io ſono ſcorſo troppo lungi nella cauſa di queſto publico dolore, e già vicino pianto.* Onde quì dice il Duccio, ch'egli parla *ſuo more vaniloquenter, imò adeo deſcriptionis conſiliorum vtilitatem ſe ignoraſſe profitetur, vt veniam petat, ſi quando diligentius ea perſecutus eſſe ſibi videtur.*

Iouius hiſt. l. 39. Duccius art. hiſt. cap. 26.

Così dedicando eſſo le Vite de' Viſconti à Coſmo de' Medici Duca di Fiorenza nella prefatione, che fà al detto Duca, confeſſa parimente d' hauerle ſcritte con vno ſtile alquanto licentioſo. *Le Vite*, diſs' egli, *d' alcuni Huomini Illuſtri deſcritte da me con vno ſtile alquanto licentioſo, à imitatione di Plutarco Filoſofo &c.*

Iouius in præfat. ad Coſm. Medic. Venetijs 1558.

Mà diſſe poco, che anzi dir doueua con vno ſtile molto licentioſo, ſi come appunto veggiamo hauer lui fatto in parlando ſingolarmente del buon Gregorio X. nella Vita di Otto Viſconte.

E per ritoccare anche quì in parte queſto punto al propoſito noſtro, confeſſa pure in particolare il medeſimo Giouio, che Gregorio nel partirſi di Milano diſſe, che la cauſa di Otto gli pareua giuſtiſſima, ma che biſognaua differirla in altro tempo, non eſſendo vtile per la Republica Chriſtiana rimettere Otto allhora, e trauagliare i Torriani, che di valore, e potenza pareggiauano i Rè grandi, co' quali erano congiunti, e che difendeuano la Chieſa contro i Gibellini, de' quali Otto ſi poteua numerar per il primo. E perche dunque aggiungerui, che 'l Papa queſte coſe diceua: *con molta prefatione di parole inutili*? Non haueua egli veduto il Calchi, che chiaramente afferma, che *deſcendenti ab Alpibus Gregorio affuit Otho, inſtabatque, vt in patriam, & demandatum ſibi Sacerdotium reduceretur: ſed neque tunc ex vſu, & vtilitate publica viſum Pontifici eſt id tentare, cum per contumaciam Napuleonis id ſine armis, & ſanguine confici non poſſe perciperet*? Mà era tanto appaſſionato il Giouio in queſta cauſa, che per ſtabilire contro Gregorio la falſa calunnia, che tolto haueua da Stefanardo, non ſi vergognò d' interpretare à ſuo modo le parole del Papa contro la verità, e contro quel, che ſi ha dal Merula, e dal Calchi concordemente in fauor di Gregorio.

Iouius in eod. Othone.

Al qual Calchi proteſtando di hauer gran credito lo ſteſſo Giouio in ciò, ch' ei ſcriue della morte, e ſepoltura del ſopradetto Napo Torriano, ſi fà conoſcere per inuentore d' vn' altra manifeſtiſſima bugia, mentre che così parla della detta morte di Napo nella Vita d'Otto. *Di quel tempo morì Napo in Baradello, conſumato dalla ſporchezza, e da' pidocchi perciò natigli adoſſo. Era ſtato in quella miſeria, e faſtidio di vita vn' anno, ſette meſi, e ventitre giorni. Il Corio, e'l Merula ſcriuono, ch' egli fù ſtraſcinato per li piedi, e ſepolto nel boſco: mà io dò più toſto fede à Triſtano Calchi, il quale ſcriue, che vi fù preſente il Veſcouo di Como, quando egli era per morire, e che datigli, ſecondo il coſtume Chriſtiano i Sacramenti, morto religioſamente, & honoratamente lo ſotterrò in vna Chieſetta di S. Nicolò.* E le parole del Calchi (che non toccano nulla dell' amminiſtratione de' Sacramenti, ne d' aiuto alcuno al ben morire) ſono le ſeguenti. *Hæc dum aguntur, Napuleo Turriani nominis maximus, in arce Baradelli mœrore confectus moritur quidã ſcripſere, ſqualore, & illuuie maceratum corpus, natis ſubinde pediculis, fœdiſſimè abſumptum; nec ceſſaſſe in morte eorum iram, quibus in dominatu is ſuperbè, crudeliterque imperauiſſet; ac de carcere pedibus tractum, more ſilueſtris belluæ ſine vllo honore in proximo nemore, quia nondum fortaſſe expiatus à Pontificio interdicto fuerat, ſepultum. Alij, quibus explorata magis res fuiſſe videtur, tradunt eum teſtamento mandaſſe.*

Calchus lib. 17. am. 1278.

dasse, vt indutus habitu Fratrũ D. Francisci in eorum templo sepeliretur: sed iubente Ioanne Episcopo Comense, humatum esse in propinqua arci ædicula, cui Sancti Nicolai titulus nunc quoque manet. E quindi habbiamo, che asserendo il Giouio di dar fede al Calchi in cosa, che per niun modo dice; non vuole poi in ciò, che il Calchi per verità testifica, darli credenza alcuna, fingendo egli di sua testa cose lontanissime dal vero, à dishonore di quel Santissimo Pontefice Gregorio X.

Luc. Vading. Annal. Minor. t. 3. n. 19. ann. 1308.

Sia finalmente per epilogo di quanto si è detto, che il Giouio hauendo hauuto commercio con persone aliene dalla nostra Santa Fede, e riceuuti da esse donatiui, e dato luogo alle lor lodi nelle sue historie, & alle imagini loro nel suo Musèo; si è meritato, che Luca Vadingo Hiberneſe, Theologo Minoritano, e de' Censori della suprema Inquisitione di Roma, habbia di lui lasciato scritto, che cose tali, secondo alcuni, *vacillantem eius fidem infringunt, Paganismumque potiùs, quàm Christianismum redolent*, e ch' esso Giouio fù tale, *cui potius verborum lenocinium, quàm historiæ veritas applaudebat; cui mentiri, fingere, fallere religio fuit; modo sub affectata verborum illecebra lectorem circumuenire, inescare, & capere posset, ipsam veritatem certis, & importunis figmentis, noua, & peregrina impressione inficere: ea demùm scribere, quę animus, non veritas dictabat.*

Nè io quasi ardirei dir tanto d'vno Scrittore, che fù Prelato, e Vescouo di Santa Chiesa se non fosse, che considero, che il Giouio poco religiosamente non adherendo à gli historici anteriori à se, hà sparlato (come già s' è vdito) d'vn sommo Pontefice, il quale non solo è vissuto tre secoli auanti di lui, mà di più veniua cotidianamente glòrificatò da Dio con grandi, e spessi miracoli al suo celebre sepolcro in Arezzo. Cose, che pare egli ignorar non potesse (secondo che di sopra dicemmo) essendo vissuto molti anni esso Giouio in Fiorenza, doue anche morì, e stata à lui cosa facile di sapere il culto, e la veneratione, con cui nella vicina Città d'Arezzo era il Santissimo Pontefice Gregorio X. da tutt'i fedeli adorato, e tenuto etiandio da gli Aretini per Protettore loro.

Mà questa non è cosa nuoua nel Giouio, perche di sei altri sommi Pontefici; benche stati al suo tempo, e tutti degnissimi di eterna lode (e quattro de' quali erano stati suoi singolarissimi benefattori) egli senza riguardo alla suprema dignità loro, e contracambiando gli amoreuoli cõ somma ingratitudine, ne scrisse assai male, mercè della peruersa sua natura. Contro di Sisto IV. e di Giulio II. (da questo non sò ben dire, s' ei riceuuto hauesse beneficio alcuno) arruotò il Giouio con bruttissime calunnie la sua maledica lingua: si come anche non si portò, come doueua, verso Leone X. che tanto l'hebbe in pregio, & honore, e dopo hauergli conferito in Piacenza il Priorato di Santa Vittoria, & altroue certe altre rẽdite Ecclesiastiche, gli donò etiandio per maggior honoreuolezza dell'impresa, & arme di Casa Giouia, le palle sue, arme peculiari di Casa Medici; e la metà d'vn Cauaglierato. Di Adriano VI. da cui pur confessa d'essere stato amoreuolmente rimunerato d'vn beneficio in Como; che fù, secõdo alcuni, vn Canonicato nella Catedrale, non seppe contenersi, che non ne dicesse alcun male. Di Papa Clemente VII. da cui, essendo già stato molto famigliar suo, mentr'era Cardinale; venne poi nel Papato fra' suoi più cari dichiarato ancora suo perpetuo commensale, e Prelato domestico assistente, con hauer di più nel Palazzo Vaticano luogo assegnato, e la parte; & essere successiuamente creato Priore della commenda di Santo Antonio di Como, & insieme eletto Vescouo di Nocera: non si sà chiaramente, che il Giouio lo tassò di auaritia, e di tenacità, & in oltre d' antica simulatione; soggiungendo, che da essa ne cauaua dapoi Clemente questo frutto, che quando egli diceua il vero, per lo suo dubbioso ingegno non gli era punto creduto? E di Paolo III. non è altresì palese à tutti lo sdegno, che contro di lui indebitamente si prese il Giouio, per non hauergli voluto concedere il Vescouato di Como? gli era però stato Paolo, e nel Cardinalato sempre, e nel Pontificato ancora liberalissimo Mecenate, com'egli stesso confessa in più lettere: mà per hauergli poi negato l'Episcopal seggio della sua patria, e collocato in esso vn'altro soggetto (degnissimo nondimeno, e di quella stessa Diocesi natiuo, che fin da tenera età si trouaua alla seruitù sua) si alterò tanto il Giouio, che per isdegno si ritirò à Fiorenza, & vsò diuersità d' inchiostro da quel, che dianzi soleua, nel fauellare di detto Pontefice.

Ballarin. pag. 195. Tho. Por. l. 1.

Aug. Thuan. lib. 11. Iouius hist. lib. 32.

Rusc. in S. Tho. Porc. vbi sup. Ballarin. p. 3. in Iouio, & part. 2. in Bernardino Cruc.

Nè solamente detrasse alla fama de' sopradetti Vicarij di Christo, ma anche all' honore d' vn Santo Arciuescouo, canonizato solennemente in Roma alla presenza sua l'anno 1523. Questi fù il glorioso Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza; il quale, perche parlando de' costumi di Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano, haueua (secondo la traditione di Giouanni Villani, e d'altri Cronisti) lasciato scritto nelle sue historie vniuersali, della di lui publica, e saputa incontinenza, queste sole parole: *Voluptatibus, & lasciuijs, vt equus vacabat, & mulus, quibus non est intellectus.* L'appassionato Giouio pe'l grande affetto verso i Visconti, con molta irreuerenza, e temerità, senza dar titolo di Santo à quel buon' Arciuescouo (che pur altroue chiamato haueua ottimo Religioso, e vedutolo Canonizarsi in Roma da Adriano VI. & honorarsi il suo sacro Corpo in Fiorenza per la molta santità, e miracoli chiarissimo, e con grandissimo concorso celebrarsi ogni anno la sua festa alli due di Maggio in detta Città) hebbe à scriuere di lui (secondo la tradottion del Domenichi) in questa guisa. *Fù infamato ancora Gio. Galeazzo di vituperose lussurie dall' Arciuescouo Antonin di Fiorenza nell' historie sue, il quale con non bello, nè arguto modo di dir male, poco modestamente si diede à vituperare il nimico della patria sua.* Mà le parole stesse del Giouio in latino, che dicono: *Obiectauit, & ei probrosas libidines Antoninus Florentinorum Antistes, inepto, ac improbo maledicendi genere in hostem patriæ insolenter inuectus*: paiono à

S. Anton. p. 3. tit. 22. cap. 3. §. 41.

Iouius in Io. Galeat.

Maccius sup. cit. l. 1. c. 8.

Iouius in Leon. X. l. 4. & alibi. Reg. Vatic. et usd. Leon. Tho. Porc. vbi sup. l. 2. Iouius in rdA 6.

me più ingiurioſe, e più inique aſſai verſo il Santo Arciueſcouo.

E che modeſtia (direm noi all'incontro) eſſer quella del Giouio nel biaſimare anche il ſacro Collegio de'Cardinali per l'elettione, che fatto ha ueuano del noſtro buon Gregorio al Papato? *In queſto mezo*, dic'egli, *ſtando Otto deſto ad ogni occaſione, i Cardinali eleſſero Papa Teobaldo Viſconte Piacentino, e gli poſero nome Gregorio X. benche egli Sacerdote di baſſa conditione, mà di grandiſſimo valore, non haueſſe penſato mai à queſta elettione. E ciò veramente fù con grande infamia de'Cardinali, i quali in quella loro oſtinata conteſa, non haueuano giudicato alcun del corpo loro degno del Pontificato, e ſimili à coloro, che non vogliono, e con vn certo caſo ſcherzando con i ſuffragi, haueuano cercato la bontà d'vn'altro, e bene humil grado.*

Iouius in Oth. Vicecom.

Mà laſciamo hoggimai il Giouio, ch'etiandio verſo il glorioſo Rè S. Luigi di Francia, volle moſtrarſi molto irreuerente, e mal diuoto Prelato, nel ſottrargli indebitamente il titolo di Santo, quando di lui ſcriſſe, che il Soldano aſſediò in cãpo Lodouico Rè di Francia à Damiata, e poco da poi vintolo in vna notabil battaglia, lo preſe viuo: e veggaſi del quinto, & vltimo Scrittore.

Iouius. hiſt. lib. 17.

Queſti fù Giuſeppe Ripamonte Prete Milaneſe, il quale hauendo nella ſua hiſtoria Eccleſiaſtica di Milano alla diſteſa ſauellato, e de' Torriani, e di Gregorio X. ſe bene paſſa iui in ſilentio il tentatiuo di quelli contro l'Arciueſcouo Otto, nè fà di coſa alcuna conſapeuole il Pontefice; ad ogni modo, ſcriuendo aſſai in conſonanza nel rimanente co' ſenſi del Giouio, pare che ſeguace più della paſſione, e dell'affetto, che della verità, incontri di buona voglia il genio del Giouio. Imperoche, ſapendo pure il Ripamonte non eſſere in altro l'appoggio di quello Scrittore circa vna sì gran calunnia, che nella falſa relation del Fiamma tenuto da eſſo Ripamonte (come veduto habbiamo) per autore di follie, e di menzogne intolerabili; egli in vece di confutar virilmente quella sì enorme impoſtura tacitamente l'approua, e col ſuo terſo ſtile retorico ineſcãdo tãto più i Lettori, con nuoue ingiurie pare l'accrediti maggiormente mentre chiama quell'humiliſſimo, e caritatiuo Pontefice col nome di ſuperbo, dicendo che per ſuperbia ſi era ritirato Gregorio, dopo eſſer ſalito al Papato, dal fauorire Otto: *à quo ille, poſtquàm ſummum honorem accepiſſet, deſciniſſe per ſuperbiam videretur*: hauendolo etiandio prima notato d'odio inueterato, e vendicheuole, ch'egli, ò ſuoi maggiori portaſſero forſe à gli antenati di quello: *Sed neſcitur*, diceua, *quinam poſtea caſus, quodue conſilium tantopere Pontificis eius animum immutarit, vt ab defendendo ſuarum partium, & ſui generis Othone, penitùs ad cauſam, defenſionemque plebis, & Turrianorum auerteretur. Fortaſſe ſuberat antiqua, & occulta quæpiam in ſuos ira, quã ſic vltum iuit.* E non eſſerſi di più la prima fiata Gregorio laſciato vedere da alcuni in Milano, eccetto che da' Torriani, à fine di eſſaſperar molto più gli animi contro di Otto: *Neque in conſpectum ſuum admiſit Pontifex vllum, præter Turrianos, & Prætorem, qui Cardinalis Othoboni ſororem in matrimonio habebat. Creditũ eſt ad exaſperandos in Othonem Archiepiſcopum animos, inuidiamque augẽdam id pertinuiſſe, vt & iam inimica plebs, & obſtinato fauore nobilitas, cum Pontifici quoque Maximo diſplicere cauſam intelligerẽt, perſequerentur tanto magis exulem, aut languidiùs in poſterum fouerent.*

Ioſeph. Ripam. hiſt. ſuæ p. 2. l. 5. pag. 329.

Tralaſcio, che doue l'hiſtorie tutte, antiche, e moderne, proteſtano eſſere ſtato Gregorio, innãzi al Pontificato, Archidiacono di Leodio (volgarmente Liegi) il Ripamonte ſolo per traſcuraggine vuole, ch'ei foſſe Arciprete di Lione: E che doue il Ciaccone dà chiaramente à vedere, eſſer ſtata differentiſſima l'arme di Caſa Viſconte di Piacenza da quella de' Viſconti di Milano; & il Locati, & altri Autori (da eſſo Ripamonte veduti ſenz'altro nell'ampla Biblioteca del ſuo Collegio Ambroſiano) moſtrano la diuerſità grande, ch'era, etiandio per più ſecoli prima di Gregorio, così del ſangue, come della proſapia, fra i nobiliſſimi, & antichiſſimi Viſconti di Piacenza, e quelli di Milano, c'hebbero duri, e lunghi contraſti co' Torriani; egli per ogni modo perſiſte in affermare, che tra il detto Pontefice, & Otto, paſſaſſe ſtrettiſſima parentela, *& eiuſdem ſanguinis, factioniſque nomen, & auita ſtemmata.*

Ciac. in Greg. X.

Locat. hiſt. Plac. & alij.

Mà quel, ch'è più, douea pur hauer letto il Ripamonte in detta Biblioteca, & altroue ciò, che nõ ſolamẽte ne' libri delle conformità di S. Frãceſco, e nelle hiſtorie del Biondo, di S. Antonino, del Platina, del ſupplimento delle Croniche, del Volaterrano di Paolo Emilio, di Leandro, ed altri Autori (da noi allegati di ſopra, e dal Giouio veduti) ma anche in tante altre hiſtorie, vſcite alle ſtampe dopo la morte del Giouio, cõcordemente ſi ſcriue della gran santità, e molti miracoli d'eſſo Gregorio, & in particolare nelle Croniche di S. Franceſco, nelle Vite de' Pontefici ſcritte da Franceſco Gianetto, da Domenico Tempeſta, dal Ciaccone, e da altri, dal Galeſinio, e da Siluano Razzi nella vita di S. Bonauentura; dal Caſtiglio nell'hiſtoria di S. Domenico, dal Boſio nell'hiſtoria de' Cauaglieri di Malta, dal Coriolano Capuccino nel Breuiario Cronologico de' Pontefici; i quali Autori tutti parlando di Gregorio, e dell'aſſuntion ſua al Pontificato, lo chiamano col titolo chi di perſona sãta, e religioſa, e chi di huomo preclaro in tutta la vita ſua; altri il nomano huomo ſantiſſimo, ch'era in tai giorni Legato in Terra Santa; altri tenuto in gran ſtima da tutti, e degno di ſomma veneratione; altri huomo d'ogni virtù ornato, che ſi trouaua allhora in Aſia col figlio del Rè d'Inghilterra, & era ſtato cagione con le ſue ſante prediche d'eccitare i Baroni Latini à ritogliere l'armi per l'impreſa contro i barbari dell'Aſia; & altri finalmente huomo d'vna integrità ſanta da tutto il mondo per la rettitudine commendato. Et è da credere, che altresì veduto haueſſi quel, che quaſi in epilogo di quanto ſi è detto di lui, e dell'attioni ſue fin al Pontificato laſciò ſcritto vn'antichiſſimo, e pio Prelato Veneziano, Giacomo Zeno, Veſcouo di Padoua, col dire, che i Cardinali dopo Clemente Quarto, &

vna

vna lunga vacanza, elessero à sommo Pontefice Tedaldo Visconte nobile Piacentino, Archidiacono di Liegi, il quale consecratosi al diuino seruigio sin dalla prima sua età nell' habito, & instituto Ecclesiastico, e contento del solo Archidiaconato faceua vna diuota, e santa vita, non ambiendo dignità maggiore, ma solamente studiando di piacere à Dio, era tutto infiammato d'vn' ardente affetto verso Gierusalemme, & altri santi luoghi di que' contorni, e niente più bramaua, che di darsi continuamente all' opere buone, & atte à fare acquisto dell' eterna felicità. Doueua parimente hauer veduto, e letto come innalzato poi questo sant' huomo al Prencipato della Chiesa, non vi fù luogo, nè clima, oue non si stendesse la fama dell' insigne santità sua insin per lontanissimi, & istranieri paesi della Grecia, hauendosi etiandio di là testimonianze chiare di quella tanto in vita, quanto dopo morte, mentre in vna risposta, che diede à lui l' Imperadore Paleologo si leggono singolarmente queste parole; *Nobis videtur quod nunquam aliquid sic lætificare potuit aliquem sicut nos exhilarauit Epistola Vestræ Apostolicæ Sāctitatis nuper Imperio nostro transmissa, quam gauisi recepimus, cum in speramus ipsam ad nos diutius destinari. Quam etiam multo desiderio legimus, et perlecta lætati fuimus in lectione ipsius, & sicut ex adipe, & pinguedine ipsius delectatione repleti, omni gaudio fuimus recreati. Primo quidem quia nobis fuit à vobis destinata epistola, quem supremum profitemur Pontificem, vtpote Apostolicæ Sedis successorem, & decus, & etiam erga Imperium nostrum affectuose dispositum, paternalem obtinere affectum, quem tanquam lucernam lucentem puritate conuersationis, & vitæ diuinitate super maximam Pontificatus Sedem veluti supor candelabrum Deus constituit, vt in omnibus finibus fulgeretis.* Et in vn'altra scritta da' Padri del Concilio Costantinopolitano à Papa Giouanni XXI. nel 1276. le seguenti: *Tempore felicis memoriæ Beatissimi illius viri, si tamen virum, & nō Angelum vocari oportet, felicem illum Sanctissimum Papam Decimum dicimus Gregorium.* E che di più dal P. Bzouio ne gli Annali Ecclesiastici si registra la memoria, che di lui come di Beato, si hà nell' antichissimo martirologio Romano d'Arezzo; e ch' etiandio dal Molano (grauissimo Scrittore, stimato molto dal Cardinale Baronio) ne' suoi Santi di Fiandra vien chiamato col titolo di Santo, con la chiara mentione della solenne festa, che ogn'anno in Arezzo con gran concorso del popolo deuotamente si celebra in honore di lui a' dieci di Gennaio. Con tutto ciò il Ripamonte sopradetto contro tante attestationi d' huomini pijssimi, e veridici, si diede per sola passione d'affetto verso il Giouio, e forse insieme verso i Visconti di Milano à confermare sì manifesta bugia mostrandosi Scrittore se non maligno, almeno poco accurato, & irreuerente verso la prima Sede, la quale, *à nemine iudicatur*, e di cui il Bellarmino, eruditissimo non meno, che religiosissimo Scrittore di questi tempi, hebbe à dire scriuendo all' Arciprete d' Inghilterra, che *ab initio nascentis Ecclesiæ vsque ad hæc nostra tempora non est auditum, quod vllus Pontifex Maximus Principem vllum, quāuis hæreticum, quāuis ethnicum, quamuis persecutorem, cædi mandauerit, aut cædem fortè ab aliquo patratam probauerit:* (come successiuamente ne porta le pruoue chiare, discendendo à casi particolari opposti gli dal Rè d'Inghilterra) molto men creder si vuole, che il buon Papa Gregorio hauesse parte veruna nel sacrilego tentatiuo de' Torriani, nè odio, ò mal' animo portasse contro la persona dell'Arciuescouo Otto Visconte.

Conchiudiamo per tanto essere stata questa non altro, che vna diabolica impostura, la quale, come zizania dal commun nemico gettata nel campo di Santa Chiesa; benche tantosto nata, e lasciata per trascuraggine di certi agricoltori crescere molto in alto; resta però al presente abbattuta, e del tutto dispersa da' potentissimi folgori de' tre gran Santi del Cielo, Canonizati dalla Chiesa; cioè di S. Luigi Rè di Francia, del Padre S. Bonauentura, e dell'Arciuescouo S. Antonino di Fiorenza; e dalla folta grandine di tanti, e sì graui Scrittori autoreuoli in ogni sorte di nationi, che (come veduti habbiamo, & attestano anche gli Auditori di Rota) affermano tutti essere stato Gregorio in ogni età d' vna santissima, & innocente vita, & hauerlo Iddio dimostro con chiarissimi, e frequenti miracoli al suo celebre sepolcro in Arezzo. Onde, si come la Santa Sede Apostolica nella Canonizatione del sopradetto Santo Antonino Arciuescouo (secondo che pur dianzi toccai) non fece conto alcuno di quel, che contro di lui hauesse pochi anni prima scritto Giorgio Merula: così anche è ragione, che niun conto si faccia delle maledicenze del Giouio, e d'altri falsi calunniatori, in pregiudicio della santità del B. Gregorio Papa X. per essersi mossi quelli da mera passione, e da smoderato affetto verso i Visconti; mà si debba procedere quanto più tosto (come si spera hoggimai) alla bramata Canonizatione solenne di sì glorioso, e celeberrimo Pontefice. Nè saria certamente, se non bene, accioche nell' auuenire chi legge, ò chi scriue, nō cadda nell'istessa peruersa opinione, il far correggere il Giouio, & il Ripamonte, leuando da' loro scritti con l' autorità suprema de' tribunali di Roma, quello, che con tanta audacia, & ingiustitia hanno sì empiamente detto del B. Gregorio X. nella maniera, che coloro, i quali hanno ristampati i Visconti del Giouio, hanno leuato via ciò, ch' egli indebitamente scritto haueua di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza.

Vuadeng. Annal. Min. t. 2. an. 1273. num. 4.

Ext. apud Nicol. III. tom. 1. pag. 69. n. 11. Bzou. in Annal. Eccl. an. 1276. Molan. i Natal. SS. Belgij 10. Ianu. Baron. in præcapitul ad martirol. c. 9. & in notis eiusd. sub. die 29. Ianu.

Bellarm. in respons. ad Apologiam Anglic.

Rota in Relat. B. Greg. X.

VITA
GREGORII PAPÆ DECIMI
PATRIA PLACENTINI

A vetuſtiſſimo Anonymo Auctore ſcripta circiter ann. ſalutis 1290.

Et à Petro Maria Campo Canonico Placentino

Nunc primùm in lucem edita.

PIO LECTORI.

BReuis hic de Vita, & rebus gestis Beatissimi Gregorij X. commentarius ab antiquissimo exemplari membraneo, quod in Archiuo Canonicorum Cathedralis Placentinæ existit, auctoritate Apostolica descriptus ad verbum est, atq. iussu Delegatorum Sedis Pontificiæ regestus in acta publica per ipsos Placentiæ condita anno 1625. pro glorioſi Pontificis canonizatione. Nullæ autem in eo notulæ, quæ hic ad leuandum legentis laborem in margine apponuntur. Libellum verò ab Auctore prædicto circiter ann. 1290. fuisse conscriptum inde potissimùm conijcitur, quod Scriptor ille dum meminit de Galliarum Rege Ludouico, & de eiusdem erga Thedaldum (qui mox Gregorius X.) tunc temporis Archidiaconum Leodiensem veneratione, non *Sanctum* Regem ipsum appellat, sed *virtutum vas*, *Fidei speculum &c.* vt qui inter Cælites ab Ecclesia nundum fuerat relatus, quod factum postea anno 1297. Paucula hæc, quæ te breuiter monerem, Amice Lector, habui. Tu boni consule, ac vale in Domino.

RE-

VITA GREGORII PP. DECIMI.

GEsta virorum fortium, quos decor virtutis exornat, perpetuę sunt commendanda memoriæ: Et, quia labilis est ipsa memoria, & non diu conseruat depositum, necessarium fuit adhibere Scripturam, vt eius adiuta suffragio, obliuionis dispendium non incurrat.

Nomen eius in baptismo. Patria, Familia.

Sanè fuit adolescens, Tedaldus nomine, Placentinus natione, nobilis quidem genere, sed moribus nobilior. Hic, quam ex Vicecomitibus Placentinis originem traxerat, vitæ mundicia, & venustis moribus decorasse dignoscitur. Hic quem virum esset productus in posterum, in primæuo suæ iuuentutis flore monstrauit, quia ex tunc ita virtutis insigne in eo renituit, vt morum norma, & speculum existeret quampluribus honestatis.

Pia educatio. Morũ splendor.

Disciplinarũ scientia.

Sed, quia seipsam meliorem fieri, & augeri in meritis mens bona desiderat; ipse, ex quo in liberalibus artibus, & iure Canonico fuit sufficienter instructus: audito de Sanctitate Iacobi de Pecoraria Prænestini Episcopi, claræ famæ præconio; ad eius præsentiam protin⁹ est profectus, seque humiliter ipsius deputauit. Grandi proinde concepta ab ipso lætitia, quia amplius in eo sanctitatis reperijt, quàm ipsa fama veridica suis etiam relatibus diuulgauit.

Desiderium perfectionis Christianæ vitę. Addict. seruituti Sanctis. Card. Iacobi Episc. Prænestini.

Inualescente namque graui, & infesta persequutione contra Romanam Ecclesiam, quam ei Fredericus Imperator acrius inferebat, necessitate cogente, ad Franciæ, & Germaniæ regna per Gregorium Papam Nonum idem Episcopus, commisso sibi Legationis officio, vt à suæ Legationis Prælatis ad eiusdem Frederici reprimendam malitiam imploraret subsidium, destinatur. Ipse tamen Legatus secum Tedaldum ducens eundem, curam, & sollicitudinem domus suæ eius duxit prouidentiæ committendam. Et nihilominus procedente tempore, ne homo meritis tot insignis, gratus Deo, & acceptus hominibus, Ecclesiasticæ careret titulo dignitatis; Archidiaconatum tunc in Ecclesia Leodiensi vacantem sibi liberaliter contulit, ipsumque de eo inuestire curauit.

Legatio eiusdẽ Cardinalis in Galliam, & Germ.

Præfectura dom⁹ ei per Card. data.

Collatio Archidiaconat⁹ Leodiensis eidem.

Ipso demùm Legato ad eum, qui ipsum miserat, tanquam columba ad arcam, cum multis Ecclesiarum Prælatis ad celebrandum in Vrbe Concilium redeunte, dictus Archidiaconus in Regno Franciæ, non absque munere diuinæ dispensationis, remansit infirmus.

Infirmitas corporalis dicti Archidiac. in Gallia.

Cũque predictus Fredericus Imperator omnia faceret custodiri itinera, vt nulli ad ipsã Vrbẽ securus pateret accessus; ijdem Legatus, & Prælati, vrgẽte superioris mãdato, ne de inobedientia redderentur notabiles, maris periculo se exponunt: sed inter ipsorum nautas, & eiusdem Imperatoris satellites flebili pugna commissa, nescitur, quo Dei iudicio, quibusue infelicitatis euentibus in manus Cęsaris inciderunt. Ipse verò Imperator, asserens, quod pro sui diminutione honoris, & in præiudicium fastigij Imperialis ad Vrbem accederent, eos inhonoratos ad partes transmittit Apuliæ, vbi diri carceris angustias per biennium ferè degustarunt.

Reditus Card. Legati ad Vrbem.

Captio eiusdem Legati, & aliorum Prælatorum in itinere, iussu Fred. Imperatoris.

Dira ipsorũ carceratio.

Verùm in huiusmodi temporis interuallo tàm dicto Papa Gregorio, quàm sibi substituto Cælestino, de medio sorte naturali ademptis; tanta inter Cardinales, hominis inimico seminante zizania, dissensio est exorta, vt post diuturnam vacationem Ecclesiæ, communis hominum teneret opinio, quod nisi dictus Episcopus præsens esset, nequaquam Ecclesiæ eidem de Antistite poterat prouideri: propter quod Cardinales ipsi ad eundem Imperatorem solennes nuncios pro ipsius liberatione Episcopi transmiserunt, Imperatorem ipsum reddentes attentum, quod ex detentione eiusdẽ Episcopi incurrat infamiam; ex eius verò liberatione fauorem acquirebat Ecclesiæ, Deo præstabat obsequium, & huiusmodi infamiam poterat abolere.

Obit⁹ Greg. PP. IX. ac Cę. lestini Papæ IV.

Liberatio eiusdẽ Card. & aliorum, post bienniũ.

Fauente itaque illo, in cuius sunt manibus corda Regum, & quò voluerit, cor Regis inclinat; dictus Imperator eorundem Cardinalium supplicationibus annuit, & eorum iustis exhortationibus acquieuit, edicto nihilominus Imperiali proposito, vt dictus Episcopus, & sui familiares educerentur de carcere, & restituerentur pristinæ libertati: ipsum verò Episcopum taliter liberatum multa honorificentia Imperator ipse prosequitur, suppliciter ab eo deposcens, vt sibi vellet in posterum fœdere dilectionis coniungi. Cui tale fertur exhibuisse responsum: D. Imperator, si vos tanquam Catholicus Princeps benè gesseritis, inuenietis me vestri zelantem honoris, & Imperialis culminis promotorem: &, si (quod absit) secus egeritis, qua conscientia vobis fauere valeam, non aduerto.

Verba Fred. Imp. ad Cardinalẽ Prænestinum.

Responsio ipsius Card. ad illa.

Postquam verò idem Episcopus ad Confratres suos Cardinales liberatus peruenit, à quibus cum ingenti gaudio est susceptus, confestim in Romanum Pontificem Quartus Innocentius promouetur: sicque ipsa Ecclesia lugubria viduitatis indumenta deponens, honoris, & gloriæ ornamenta resumpsit, integreque

Electio Innoc. IV. summi Põtificis.

spon-

ſponſum prudentem, clementem, inſatigabilem, & expertum, prout illius conditio temporis exigebat, erat adepta.

Studium, & labores Archidiac. prædicti pro memorata liberatione Cardinalis ſui.

Quia anima vero languore afficit amor, donec in rem perueniatur amatam; idem Archidiaconus perſonam eiuſdem Epiſcopi ſuper omnia videre deſiderans, ante liberationem eius ad Curiam Romanã venerat, quærens, & inueſtigans, tanquam ſedulus explorator, modos, & vias, quibus ad eius præſentiam perueniret; Cardinales nihilominùs prout ſtudioſiùs poterat, ad ipſius liberationem Epiſcopi inducendo. Quanto verò gaudio, liberato viſo ipſo Epiſcopo exhilaratus extiterit, quia hominis lingua in expreſſione non ſufficit, dignù fuit, quod ſilentio committatur.

Oblatio Epiſcopat⁹ Placentini eid. Archidiac.

Procedente namque tempore idem Pontifex Epiſcopatum Placentinum, per amotionem cuiuſdam Religioſi in eo minus canonicè inſtituti, vacantem, ipſius contemplatione Epiſcopi, eidem Archidiacono liberaliter obtulit: ſed ipſe eum recipere, illa potiſſimùm ratione, recuſauit, ne in aliquorum cordibus illa ſuſpicio naſceretur, quod vt aſſequeretur Epiſcopatum eundem, illum Religioſum, aliàs amicum ſuum, procurauerit amoueri in perpetuum.

Recuſatio ipſius.

Receſſus Innoc. IV. ab vrbe pro Cõcilio Lugduni celebrando.

Ordinatione tandem de Cardinalibus facta, ipſe Pontifex de Vrbe receſſit, Lugdunum, vbi generale Concilium celebrandum indixerat, profecturus. Ipſe tamen Epiſcopus in ipſa Vrbe remanſit, in feſto Sancti Petri, quod tunc inſtabat, celebraturus Romanis, qui ipſum celebrantem, & prædicantem, non aliter; quàm miſſum è cælo Angelum audiebant. Sed, quæ nemini parcit, amara mors interim humanis profectibus ſubtraxit eundem, de quo pene mæror tantus Romanorum cordibus inhęſit, ac ſi eorum quilibet proprio fuiſſet genitore priuatus.

Obit⁹ Card. Prænest. Vicarij Papę in Vrbe.

Receſſus itę Archidiaconi ab Vrbe poſt obitum Card. ſui.

Poſtquàm verò ab exequijs funeris memorati Patris ſui ipſe Archidiaconus ingenti cum dolore reuerſus eſt, à quàmpluribus de Cardinalibus, vt cum eis vellet morari, & eorum ſocius fieri, inſtantiùs inuitatur: ſed ipſe in corde ſuo cum nullo morari in Curia deinceps diſponens, inuitationes huiuſmodi, & quaſi violenta prȩcamina ſuper hoc non admiſit: Imò rebus ſuis compoſitis ad partes Regni Franciæ ſatagit ſe transferre, interdum Pariſius, vt Diuinæ legis talentum acquireret, & interdum in Archidiaconatu ſuo, vt exhortationi, & prædicationi verbi Dei inſiſteret, moraturus.

Profectio ipſius in Gallias.

Remoratio eiuſdem, Lugduni pro Concilio.

Cumque peruenisſet Lugdunum, ad Philippum Electum Lugdunenſem, quem ſinceris diligebat affectibus, vt de ipſius ſtatu certitudinem obtineret, feſtinus accedit. Sed, ex quo ab eodem Electo, exhilarata facie, ac mutuis amplexibus, alacriter eſt ſuſceptus, ex eiuſdem Electi ore confeſtim hic ſermo progreditur: O bene Ieſu, gratias tibi ago, quia miſiſti ad me virũ ſecũdum cor meum, per cuius prouidentiã, qualiter cum Papa, & Cardinalibus ad celebrandum Cõciliũ hìc venturis, me gerere debeã, potero informari. Rogat itaque dictũ Archidiaconum, vt illo tempore ipſum nequaquàm deſereret; ſed moraretur cum eo, nõ tanquã ſocius, imò tanquàm domus ſuæ dominus, ac magiſter. At ipſe Archidiaconus ſuper hoc multipliciter ſe excuſat; ſed quantò maior eius erat excuſatio, tantò eiuſdem Electi, & amplior erat prȩcum inſtantia, & rationabilior etiã videbatur. Sicque idem Archidiaconus Deum ſemper habens prę oculis, cum apud ipſum Deum crederet in hoc facto poſſe mereri, tãtis flectitur precibus, & eiuſdem Electi deſideriȳs condeſcendit. Et quidem in hoc eiuſdem Electi non errauit iudicium, quia ſibi talem virũ elegit, per cuius directionis conſilium tota Curia tàm in capite, quàm in membris ſtatum pacificum, & quietum obtinuit. Quamobrem ipſi Electus, & Archidiaconus tàm Papæ, quàm Cardinalium fauorem, & gratiam non immeritò ſunt adepti.

Celebratio Lugdunen. Concilij per Innoc. IV.

Aduenientę denique termino Concilij; quod, ei Concilio præſidente ipſo Innocentio PP. Quarto in maiori Eccleſia eſt ſolenniter celebratum; ipſe Pontifex, eodem approbante Concilio, quantũ ad Imperiale faſtigium, & gubernacula Regni Siciliæ ipſum Fredericum depoſuit, atque omni honore priuauit: & nihilominus decreuit Principes Alamaniæ eligendi ſibi Regem, in Imperatorem poſtmodum promouendum, extunc habere liberam poteſtatem.

Depoſitio Fred. in dicto Concilio ab Imperio, & Siciliæ regno.

Mors ipſius Fred.

Tandem poſt aliquorum curricula, eiuſdem Frederici morte audita, & ſuper hoc ad plenum veritate comperta; ipſe Papa, de fratrum ſuorum conſilio, acceleratis greſſibus partes Italiæ repetit, deuotis Eccleſię filijs grauiter per eiuſdem tyrãnidem Frederici afflictis impenſurus ex ſua præſentia gratæ conſolationis remedium, votiuiquè gaudij acceptabile condimentum.

Redit⁹ Pont. Innoc. in Italiam.

Proſecutio itineris Archidiaconi Leodien. Geſta per eũ in ſuo Archidiaconatu.

Completo itaque laudabiliter officio, propter quod idem Electus Archidiaconum ipſum ſecum duxerat retinendum, & non abſque difficultate licentia ab eodem priùs Electo obtenta; quod iamdudum propoſitum mente concęperat, duxit ſalubriter in effectum. Nam circa correctionem, & reformationem tàm Clericorum, quàm Laicorum, malos pœna plectendo, & congruis bonos honoribus attollendo, in Archidiaconatu ſuo ita prudenter ſe geſſit, quod quandiu illorum durabit memoria, ſuæ probitatis fama nequaquam delebitur, & eius ſanctitatis lucerna inextinguibilis remanebit. Et, vt ex aliqua ſui parte inexpletum non remaneret, quod (vt præmiſſum eſt) tam piè concæperat, legis Diuinæ, legiſque immaculatæ animas conuertentis ad Deum; Pariſijs ſe ſtudio deputans, quod Magiſter docebat in Cathedra, ſacro recondebat in pectore, & illud amplius exequebatur in opere, ſciens virtutem præferendam ſcientiæ, & quæ aliàs mortua eſt, fidem charitatis operibus informari.

Studium eiⁿ Pariſijs in ſacra Theologia.

Familiaris conſuetudo ipſius cum S. Ludouico Galliarum Rege.

Illo quoque tempore Lodoycus Rex Francorum, Princeps Chriſtianiſſimus, virtutum vas, Fidei ſpeculum, & elegans totius bonæ operationis exemplar, ipſum Archidiaconum adeo diligebat, ac venerabatur eundem, vt mirarentur quamplures, quod tam Excellentiſſimus Rex vni Clerico, in magna non poſito dignitate, tantum honorem impenderet, tantamque reuerentiam exhiberet. Ipſe tamen Rex ſciebat, quid faciebat: nam tot audierat, & certitudinaliter viſu perceperat de eodem, quod ipſum eſſe Templum Dei, & habitaculum Spiritus Sancti pro firmo tenebat: ſicque per ipſum, & ipſo reuerebatur illum, qui quod vni ſit ex minimis ſuis, ſibi aſſerit eſſe factum.

Reuerẽtialis obſeruantia S. Regis erga dictum Archidiaconũ.

Tandem ipſe Rex piè conſiderans, & non indignè aduertens, quod terra, in qua Dei Filius natus eſt, & vbi

Susceptio Crucis per sanctum Regem, & alios Principes pro liberanda Terra sãcta è manib⁹ Saracenorũ.

vbi Redemptionis nostræ Sacramenta patrauerat, à Saracenis teneretur sub compede seruitutis, & eorum contaminaretur spurcitijs incessanter; quodquè ibi colitur Macometus, vbi Dei Filius à suis esset cultoribus præcipuè adorandus: tactus proinde dolore cordis intrinsecus, vt terra ipsa de eorundem Saracenorum eripiatur manibus, & restituatur, eisdem elminatis spurcitijs, cultui Christiano; velut pius Dei cultor, & Fidei Christianæ zelator, tàm ipse cum filijs suis, quàm Rex Nauarræ, & multi alij Barones, & milites, eius inducti exemplo, Crucis sunt caractere insigniti.

Feruor, & zelus ipsius Archidiaconi in eandem sacram expeditionem.

At ipse Archidiaconus, non immeritò arbitratus indecens esse, Clericos, & Prælatos ibi tepescere, vbi ipsi laicos feruore Fidei conspiciunt sic accensos; tanquàm sectator bonorum operum Crucem deuotè recipit, & humeris suis reuerenter apponit, in proximo tunc instanti passagio in eiusdem terræ subsidium accessurus.

Reuolutio in Angliæ Regno, & captiuatio Regis.

Et quidem Regnum Angliæ tunc erat vicinum excidio, quodquè scisma in eo contra Romanam pullularet Ecclesiam, vehemens suspicio habebatur: nam Comes Simon de Monteforti, cognatus Regius, ad extinguendum Regis Henrici titulum, vt ipse solus regnaret, adiunctis sibi tam multis Ecclesiarum Prælatis, quàm etiam eiusdem Regni Baronibus armauerat manus suas, & spiritu nequitiæ concitatus, contra id quod scriptum est per Prophetam: Nolite tangere Christos meos; Regem ipsum benefactorem suum capere, ac in carcere, non absquè indetestabilis imò detestãdæ ingratitudinis nota detinere præsũpsit; nam idem Rex Angliæ ipsum exulem, & de Regno Franciæ ex causa proditionis bannitum, in Regno suo collegit, honoribusquè prouexit, & tandem sororem suam sibi tradidit in vxorem.

Destinatio Põtificij legat. in Angliam ad sedandos tumultus.

Clemens itaque Papa Quartus tàm Regi, quàm Regno eisdem piè compatiens, & prout ad suum spectabat officium, imminentibus volens periculis obuiare; Octobonum Sancti Adriani Diaconum Cardinalẽ ad ipsum Regnũ taliter dissipatum, commisso sibi Legationis officio, trãsmittere procurauit, sibi nihilominus suadendo, vt dictum Archidiaconum, virum vtiquè sani consilij, & eisdem Regi, & Comiti, nec nõ Prælatis, atquè Baronibus eiusdẽ Regni dilectũ, cuiusquè verbis fides suæ merito probitatis nõ dubia fuerat adhibenda, secum haberet, eiusquè consilijs vteretur. Quam quidem persuasionem aure surda Legatus ipse nequaquã pertransiens, ipsum Archidiaconum affectuosis precibus pro reformatione Regni Angliæ ad suam vocat præsentiam, & gratulanti animo suscipit venientem.

Assumptio Archidiaconi in eandem legationem.

Eximia charitas ipsius Archidiaconi erga proximum.

In tantum enim erat Archidiaconus ipse pacis amator, & concordiæ promotor, vt si inter dissides, & discordes sperabat posse proficere, non inuitatus, nec etiam requisitus, pro bono quietis, & pacis, se vltroneus offerebat.

Occisio Comitis de Mõteforti in Anglia, & Regis liberatio.

Verùm Deus, iustus Iudex, tantam perfidiam, tantãquè nequitiam nollens amplius per tolerantiã substinere, inter Odoardum Regis eiusdem primogenitũ, & dictum Comitẽ lethiferum bellum permisit cõmitti: in quo quidem prælio cum vno ex filijs suis miserabiliter corruit ipse Comes: sicquè rebellionis, atquè factionis nefariæ auctore taliter interẽpto, ipso Rege liberato de carcere, tã propter ipsius Legati auctoritatẽ, quam etiam eiusdẽ Archidiaconi prouidentiã, fauente Deo, prouisum est, ac insuper ordinatũ, quod omnes illi, qui adhærendo eidem Comiti, fuerant ipsi Regi rebelles, recognoscentes in ipsum Dominum suum se grauiter deliquisse, ac sibi propter hoc ignosci petentes, ad eius imperium humiliter sunt reuersi: sicquè tàm Regi, quàm Regno prædictis pacis illuxit serenitas, quos paulò ante dissensionis nubilositas grauiter obfuscarat.

Archidiaconi summa prudentia.

Reditus Archidiaconi ĩ Italiã, & peregrinatio in Terrã sanctã.

Denique, instante vltramarini passagij termino, cũ dictus Rex Francię iam se parasset ad iter, ipse Archidiaconus per Italiam peruenit Brundusium; & cũ ex itinere fatigatus moram quietis ibi contraberet, de morte eiusdem Regis, in obsidione tunc Ciuitatis Tunicij persistentis certitudine habita, & veritate comperta, infremuit spiritu, & vehementer turbatus est in seipso. Ne tamen propter hoc Diuinis subduceretur obsequijs, & votum eius existeret non completum; discedens de Brundusio, & maris periculis intrepidus se exponens, cum omni prosperitate, & gaudio Achon applicuit, vbi tam dictus Odoardus, quàm soror eius Beatrix, Comitissa Britanniæ, de ipsius desiderato aduentu non modicùm sunt gauisi. Glorioſa enim, & efficax eius fuit præsentia in eisdem partibus transmarinis, quia ibi animos labentes erexit, dissidijs obstitit, & quàmplures in sãcto suis sanis consilijs, proposito solidauit; itaut nonnulli, tanquam præscij futurorum, seu potius ex coniecturis verisimilibus informati, quæ in eius, quoad successum, postmodùm contigerunt persona, præsago quodammodo spiritu prædixerunt.

Ingens gaudium de aduẽtu Archidiaconi in Terrã sãctã. Præclara illius gesta in illis partib⁹.

Obitus Clementis IV. & longa sedis vacatio.

Verùm, cum per eiusdem Clementis Papæ Quarti obitũ ipsa tunc vacaret Ecclesia, & ferè per triennĩ Cardinalibus nequeuntibus in aliquã conuenire personã, Pastoris fuerit solatio destituta: ipsi tandem Diuino flamine inspirati dictum Archidiaconum in summum Pontificem concorditer elegerunt, electionis decreto per solemnes sibi nuncios, prout tantum desiderabat negotium destinato. De quo obstupuerunt quàm plures, quod hominem peregrinum, hominem quibusdam ex ipsis Cardinalibus prorsùs ignotum; & de cuius morte, vel vita veritas erat incerta, taliter elegissent, non attendentes, quod spiritus, vbi vult, spirat, & nescitur, vnde veniat, aut quò vadat.

Miraculosa ipsi⁹ Archidiaconi electio in summum Pont.

Acceptatio huiusmodi electionis pro Dei, & Ecclesiæ seruitio.

Postquàm verò de sua promotione sibi ad plenum innotuit, ne suam quietem publicis profectibus videretur præferre; neuè ipsa Ecclesia in grande sui dispendium, eius diutius præsentia priuaretur; periculoso nauigãtibus tempore, hiemali videlicet, in fortitudine spiritus, maris discrimini se exponit, & de illo, qui imperat vẽtis, & mari, confisus cum omni incolumitate, & gaudio in Kalendis Ianuarij Brundusij portũ ingreditur, vbi ab eiusdẽ Ciuitatis hominibus, tãquã Dei in terris Vicarius, tã alacriter suscipitur, quàm deuotè; & ibi pro equis, & alijs rebus sibi, & familiæ suæ opportunis ad iter, aliquantula mora contracta, discedens inde Beneuentum peruenit, vbi Carolus Rex Siciliæ, vt ipsum prosequeretur honorificentia Regia, sibi festinus occurrit, ei per loca insignia Regni sui, per quæ ipsum contingebat transire, ad extractoris officium exhibens reuerenter.

Reditus, & nauigatio Electi in Italiam.

Terrestre iter ipsius in transferẽdo se ad Vrbẽ.

Occursus nonnull orũ Card.naliũ.

Cũque Cepparanũ veniſſet, plures ex Cardinalibus, qui ſibi occurrerãt, ibidẽ inuenit: quibus ipſum concomitantibus, acceſſit Viterbium; vbi cõtinuò mãto Papali veſtitus, ex eius arbitrio prodyt, quod vocaretur Gregorius, tùm quia ad ipſum mẽtis deuotionẽ habuerat, tum quia ipſius ſolemnitas tunc inſtabat. Ab ipſis denique Cardinalibus requiſitus, vbi vellet coronã recipere, Viterbij, ſiue Romæ ipſe ſic eis reſpõdit; Scitis, Fratres Cariſſimi, quod Imperator Conſtantinus, mundi Monarcha, ex Imperiali vertice coronam depoſuit, & eam ex ſua munificentia contulit B. Siluestro, tunc Romano Pontifici, in ſignum decoris, Regij, & dominij temporalis. Et, quia illud in Vrbe factum eſſe dignoſcitur, ſuadet ratio, monet æquitas, & requirit honeſtas, quod ibi ipſa Eccleſia in noſtra perſona, licet indigna, huiuſmodi debeat diademate inſigniri;

Aſſumptio nomnis Gregorij Decimi.

Solemnis coronatio eiuſdem in Vrbe.

Poſt hæc ad ipſam Vrbem accelerat, & in Principis Apoſtolorum Baſilica, illa celebritate, qua decuit, coronatur: & inde per Vrbem, vt ſponſa aureis ornata monilibus, & pãnis ſericis refulgens, vſquè ad Palatium lateranenſe, prædicto diademate coronatus incedit; vbi, prout moris eſt, fuit ſolemne celebratum conuiuium; in quo idem Rex, ſicut ipſum Pontificem adextrarat per Vrbem, ei more prudentis dapiferi, duxit in menſa primum ferculum apponendum.

Inuentum Caroli Siciliæ Regis.

Completis itaquè coronationis ſolemnijs, & ab eodem Rege fidelitatis, & hominij, quibus propter Regnũ Siciliæ Eccleſiæ Romanæ tenetur, prẽſtito iuramẽto: ipſe B. Papa, quem Terræ ſanctæ zelus comederat, Cardinales omnes habuit in Conclaui, & eiuſdẽ Terræ miſerabilẽ ſtatũ, non abſque lacrimarum profluuio, ipſis diligenter exponens; proteſtatus eſt coram eis, quod ſi Terram ipſam, eis negligentibus, imò etiam diſſimulantibus, amitti contingeret, non eſſent immunes à culpa, ac per conſequens ſeueri Iudicis, qui in die vindictæ nec flectitur precibus, nec pro redemptione cuiuſquàm munera recipit, poſſent pœnam non immeritò formidare. Hortatur itaque eos per aſperſionem ſanguinis Ieſu Chriſti, in remiſſionem peccatorum iniungens eiſdem, quod ad id eorum ſtudia dirigantur, & opera, vt perdita recuperari, & perditioni ipſa Terra expoſita, conſeruari valeat, & à Chriſtianis incolis ſecurius habitari.

Priora verba Gregorij in Conſiſtorio Cardinalũ pro Terræ ſanctæ ſuccurſu.

Decretum de generali Concilio indicendo.

Deliberatione quoquè inter eos ſuper hoc habita diligenti, nullo contradicente, conditum eſt, & firmatum, vt indicatur generale Concilium, vbi præmiſſis expoſitis, ab Eccleſiaſticis viris pro ipſa Terra ſubſidiũ imploretur; cum dignum ſit, vt de bonis ſuis portionem aliquam conferant, vbi laici res, & perſonas exponere non verentur. De loco tamen, in quo deberet fieri, conuenientia conſilia non fuerunt, conſulentibus quibuſdam, quod in Vrbe fieret, & quibuſdam alijs, quod in partibus tranſmontanis.

Determinatio loci pro dicto Concilio celebrando.

Prœmiſſis verò auditis conſilijs, quantùm ad determinationem loci, in quo Concilium fieret, nihil omninò definiens, ſed illud retinens in ſuſpenſo; cum tota curia ſua ad Ciuitatem Vrbeuetanam ſe tranſtulit, & tunc Lugduni fore celebrandum Concilium, voce dilucida publicauit. Aduertebat enim homines vltramarinos infirmi eſſe animi, ac demiſſi, ita quod de facili ditioni Saracenorum ſe ſubderent, niſi in ſpe magni, & accelerati ſubſidij tenerentur, quodquè ſi in Vrbe, ſeu Italia ipſum Concilium audirent eſſe tenendum, ad illud venire non crederent, niſi Lombardos, Tuſcos, & Apulos, de quorum ſubſidio non confidunt. Si verò percipiant, illud in partibus Franciæ celebrandum, extimantes ibi eſſe Gallicos, qui ad eiuſdem Terræ ſubſidium potenter, atque viriliter ſe accingunt, in ſpe reſurgent ſubſidij, & eò à Fidei hoſtibus ſe defendent virilius, quo ex labore aſſumpti itineris Eccleſia amplius cordi eiuſdem Terræ habere negotium recognoſcent.

Tranſmiſſio litterarum Apoſtolicarũ pro eodẽ Concilio ad omnes Prælatos.

Mittuntur itaquè litteræ, per quas vniuerſi Prælati, & per procuratores Capitula ad ipſum vocantur Concilium, in eiſdem litteris inſertis Capitulis, de quibus in ipſo Concilio eſt agendum, videlicet de Græcorum reconciliatione: reformatione morum, & præcipuè ſubſidio dictæ Terræ. Et nihilominus eiſdem mandatur Prælatis, vt per ſuas litteras, qui in eorum prouincijs, ſeu diœceſibus committuntur exceſſus, ante Concilij terminum pleniùs reſcribentes, remedia, ſeu conſilia inferant, quibus ſit eiſdem exceſſibus occurrendum.

Creatio quinque Cardinaliũ in ciuitate Vrbeuetana.

Poſt hæc, ordinatis priùs quinque ſedibus Epiſcopalibus, quę Cardinalatus honorificentia decorantur; de ipſa Vrbeuetana Ciuitate, iturus Lugdunum, recedens peruenit Florentiam, vbi inter partes diſcordes non ſine multo labore, & diligenti ſollicitudine, pacis fœdera reformauit, & ipſam pacem voluit continuò ſolemniter publicari. Sed pars, quæ ciuitatem tenebat, de temporis tunc proſperitate confiſa, non attendens, quod volubilis eſt rota fortunæ, ipſa pacis fœdera temerè violare præſumpſit.

Receſſus inde pro eũdo ad Conciliũ Lugdunen.

Pax inter ciues Florentinos inita, eius inſſu, & opera.

Miſerabilis Lombardiæ ſtatus.

Lacrimæ pij Põtificis ob eundẽ ſtatũ.

Aduentus eius Lugdunum.

Cumquè idem Pontifex ad partes Lombardiæ deſcenderet, videns ipſam prouinciam diſſidijs lacerari, & guerris afflictam, quodquè in eam tantum excreuerant ſimultates, & odia, quod frater fratrem venebatur ad mortem; fleuit ſuper illam; & cum non admitterent, imò prorsùs repellerent verbum pacis, inde confeſtim diſcedens, & per iuga tranſiens montium, Lugdunum peruenit, de cuius aduentu non aliter ipſa ciuitas exultaſſe dignoſcitur, quàm quis gauderet, ſi theſaurum, arridente fortunæ ſuffragio, reperiret ſubitò precioſum, aut quàm capta præda lætarentur victores, quando cariora hoſtium ſpolia æquo libramine partiuntur.

Celebratio Lugdunen. Concilij, ac geſta ibidem per ipſum Gregorium. Vnio Græcorum cũ Latina Eccleſia.

Porrò Concilium ipſum, quo iſta ætate nullum recolitur fuiſſe celebrius, ex quo terminus eius aduenit, præſidente ei ipſo glorioſo Pontifice Gregorio Papa Decimo, in ipſa maiori Lugdunenſi Eccleſia cum omni fuit decentia celebratum: vbi tam Imperatoris Græcorum, quàm Prælatorum Græciæ ſolemnes procuratores præſentes, eorum nomine cognouerunt, & confeſſi ſunt, Latinam, & Græcam: Eccleſias vnum eſſe ouile, cui tanquàm Paſtor debet Romanus Pontifex, ſucceſſor Petri, ac Ieſu Chriſti Vicarius, præſidere. Recognouerunt inſuper, ac etiam ſunt confeſſi, Spiritum Sanctum à Patre, Filioquè procedere; & ſub hac expreſſione verborum tàm in ipſo Concilio, quàm in Miſſis

eiuſdem

eiusdem Papę solemnibus Symbolum sæpiùs decantarunt.

Decimarum impositio pro Terrę sanctæ subsidio.

In ipso quoque Concilio, quod decima per sex annos reddituum Ecclesiasticorum soluatur fideliter, & colligatur prudenter, in ipsius Terræ conuertenda subsidium, est laudabiliter ordinatum.

Reformatio morum, & aliorum.

Et nihilominus pro causis decidendis, expediendis negotijs, & moribus reformandis quædam constitutiones sunt editæ, & ab ipso Concilio expressiùs approbatę. Inter quas illa de celeri prouisione Pontifois Romanæ Ecclesiæ, velut in auro gemma carbunculis, constitutio refulget.

Conclauis institutio cũ decretali, quæ habetur in c. vbi periculum, de elect. in 6.

His itaquè secundum Deum, tàm decenter, quàm laudabiliter expeditis, idem Pontifex nollens ipsi Concilio esse incognitum desiderium quo flagrabat; non velatis, sed claris sermonibus, eis tãdem aperuit, quod omninò Terram ipsam conceperat denuò visitare, cupiens ibi dissolui, & esse cum illo, qui morte pro nobis spontè suscepta, in eisdem factus est partibus salus nostra. De quo audientium commota sunt viscera, & in tantum, quod se cohibere non poterant, quin ex eorum oculis, tanquam de fontibus Saluatoris, fœcundiores erumperent riuuli lachrimarum. Sicque post hæc omnibus, qui occasione ipsius Concilij illuc accesserant, datur licentia ad propria reuertendi.

Deliberatio eiusdẽ Greg. de redeundo in Terram sanctam.

Concilij finis, & Prelatorũ licẽtia.

Verùm, quia fortis, & ingenuus animus aggreditur ardua, inerti se nesciens otio deputare; idem Pontifex de Lugduno recedens, & suæ non parcens personæ, occasione reformandi Imperij. Belicadrum est profectus, vbi Alphonso Regi Castellæ excondito venienti ad ipsum, in tantum exhortationibus, persuasionibus, nec non, & precibus institit, quod idem Rex prudenter attendens, quod non prodest homini, si totum mundum lucretur, animæ verò suæ dispendium patiatur, ac per hoc eius beneplacitis, tanquàm deuotionis filius humiliter se coaptans; iuri, quod in Imperio se habere dicebat, renunciauit omninò, & litteras Regia bulla signatas eidem Pontifici tradidit, in quibus renunciationis huiusmodi series continetur. De quo idem Pontifex non modicùm fuit gauisus, sperans vtilitatem publicam propter hoc commodiùs promouendam. Aduertebat enim, quod Rodulpho Rege Alamaniæ talẽ, ac tantum aduersarium non habente, facilius poterat reformari Imperium, de cuius reformatione Terra sancta grandius erat habitura subsidium, & tota Italia guerrarum sentibus extirpatis radicitùs, statum perceptura pacificum, & quietum.

Receſſus Gregorij de Lugduno.

Belicadri mora eiusdẽ, & tractatus cum Rege Castellæ.

Accessus lausanã vbi cum Rodulpho Rege Romanorum electo, quę agenda sint, firmat.

Post hæc, inde recedens, Lausanam accessit, vbi ex quo cum ipso Rege Alamaniæ de reformatione Imperij, & Terræ sanctæ succursu tractatum habuit diligentem; à Domino factum esse dignoscitur, quod tàm ipse, quã Comites, & milites, qui cum eo venerant, de ipsius Pontificis manu vltramarinæ Crucis insignia receperunt, & inter eius filiam, & Siciliæ Regis nepotem, pro mundi quiete affinitate tractata, eidem Regi Alamaniæ præfixus est terminus, & acceptatus ab eo, quo ad coronam veniat per manum Summi Pontificis suo vertici apponendam.

Descensus in Lombardiã, & Tusciam.

Demùm de Lausana Pontifex ipse recedens, & diserimino sis montis Brigiæ pontibus se exponens, nec non per Lombardiam, & Tusciam faciens transitum; nescitur, quibus auspicijs Ciuitatem Aretinam intrauit, & (quod recolendo non caret mysterio) in Ecclesia eiusdem Sancti Gregorij, vbi Episcopi Aretini Palatiũ est, & constructum, & vbi capella ipsius Sancti est insignita vocabulo: Dominus eius laboribus volens finem imponere, ipsum anno Domini M CC LXXV. quarto Idus Ianuarij; ad cælestẽ de valle præsentis miseriæ, prout hominum indubitata tenet credulitas, patriam euocauit; sicquè tãquàm mundi, carnis, diaboli triumphator magnificus, factus consors, ac socius Angelorũ.

Infirmitas, & preciosa mors eiusdẽ Sancti Pontificis in vrbe Aretina.

Ibi quidem fuit summopere optimum eum videre, quando delibari incæperat, & tempus suę resolutionis instabat; quia tantum profuisse viuæ vocis non potuisset oraculo, quantum tunc sanctæ profecisse dinoscitur operationis exemplo. Nam Dominicam Crucẽ desideranter expetens, & reuerenter amplectens, Saluatoris pedibus, quos crebra lachrymarũ rigabat effusio, deuotissimè oscula imprimebat, & eius Angelico more Genitricẽ salutans, ex quo spiritũ suum pauido corde Patri spirituum suppliciter commendauit, ex tunc spiritum ipsum Redemptori eidem sic suauiter reddidit, quod soporis quietem percipere potius creditur, quàm de corpore mortis huius eundem spiritum emisisse.

O Beatum Pontificem, cuius vita clauditur termino tam felici: O Glorioſum Antistitem, cuius vita, magisterium, & obitus sese nobis offerunt vtiliter in exemplum.

Ne igitur in terris cõgruo destitueretur honore, quẽ cælestis Rex adeo donis charismatũ sublimarat; præter id, quod magna est ad eũ deuotio populi, multusquè ad eius tumulũ peregrinorũ cõcursus; ipsum pro exaltatione Fidei, & confundenda hæretica prauitate, in militanti Ecclesia voluit varijs coruscare miraculis.

Miracula ad eius tumulũ, & peregrinorum concursus.

Nam quàm plures, quibus ope medicinæ subueniri non poterat, ab infirmitatibus, morbis, & languoribus, eius implorato suffragio, sunt curati.

Infirmorum quampluriũ.

Etenim illis, quos inuoluit perplexitas, & quos aduersitas deprimit, ex sua pietate exoratus succurrit, porrigens dexteram erectionis depressis, & directionis consilium exhibens taliter inuolutis.

Tribulatorũ, & afflictorũ.

Illi etiam; quos tenet carcer infestus inclusos, eius nomine suppliciter inuocato, ruptis miraculosè compedibus, à carceris liberantur angustijs.

Carcere detentorum.

Et postquàm suspensus, in fulcarum patibulo humiliter se deuouit eidem, nequaquam mortis incurrit periculum; sed pijs transeuntium manibus de patibulo ipso depositus, nullum vitæ dispendium, nullamquè corporis incurrisse læsionem, se asserit.

Suspensi ad furcam.

Accessit insuper homo iam prouectæ ætatis, cuius ad inferiorem corporis regionem, proprio loco dimisso, inteſtina defluxerant, & in pelle protensa triste sibi receptaculum faciebant. Sed, ex quo se deuouit eidem, ad locum sibi debitum, carne consolidata, redierunt huiusmodi inteſtina in signum infirmitatis præteritæ ipsa pelle dumtaxat remanente callosa: sicquè eiusdem Pontificis meritis ab huiusmodi passione curatus, ad propria sanus reuertitur, & iucundus.

veteri hernia laborantis.

Quædam etiam mulier puellam septennem, sibi cõsanguinitate coniunctam, ad flumen Arni secum adduxerat, vbi ab impetu fluminis ipsa puella miserabiliter rapitur, & tamdiu detinetur sub vndis,

Puellæ mortuæ.

quod, quin esset submersa, nemini in dubium verteretur. Cumque mulier ipsa domum mœroris telo percussa rediret, à casu retrò aspiciens, vidit ipsam puellam, eam celeri gressu sequentem. De quo eidem Pontifici gratias retulit, quem in eiusdem puellæ taliter periclitantis subsidium sæpiùs aduocarat: eius non dubitans meritis ipsam puellam vitæ, qua priuata extiterat, restitutam fuisse.

Leprosi, & guttosi. Fuit insuper Rector cuiusdam Ecclesiæ, morbo leprę percussus, quem etiam arterica gutta graniter affligebat. Sed, ex quo se deuouit eidem, huiusmodi guttæ non sensit molestias, & ab ipsa lepra non sine grandi miraculo est mundatus.

Paraliticę. Erat etiam mulier, quæ resolutis neruis paralitica fuerat; sed postquam ad eius tumulum fuit delata, restituitur membrorum officio, quo per plures annos fuerat destituta.

Gibbosę. Fuit etiam alia mulier, cui gibbi infirmitas exuberarat in tantum, quod illam corporis incurrerat curuitatem, vt iam ei sine suffragio baculi non erat incedendi facultas. Sed, postquam ad eius tumulũ deuotè accessit, protinus gibbo euanescente huiusmodi, adeo fuit erecta, vt sine substentationis alicuius præsidio liberè posset ire.

Apoplesi laborantium. Quidam verò, quos apoplesiæ morbus inuaserat, vt mortis prætendentes effigiem, anhelitus spiraculum non haberent: ex quo per illos, quos eis carnis necessitudo coniunxerat, vota ad ipsum Beatum Pontificem sunt emissa; statim, quasi de somno surgentes, nullam sunt passi corporis læsionem.

Contractæ. Et quædam fuit mulier, cui cruri tibia, & calcaneum nati carnis fuerant nexibus alligata: cumque non cundo, sed reptando, ad eiusdem Pontificis tumulum peruenisset, carnis protinus resoluto ligamine, ac ipsa tibia fortitudinem resumente, ad propria, in altera tamen natium calcanei adhuc apparente vestigio, suis pedibus remeauit.

Vulnerati grauiter. Fuit etiam homo, qui sagittæ in capite ictum pertulerat; & cum ipsa extraheretur sagitta, exiuit hasta, ferro dumtaxat in eius per plures annos capite remanente. Hic, cum nullis medicinæ inuaretur remedijs, eidem Pontifici humiliter se deuouit, per cuius quidem suffragium ipsum ferrum statim de eius capite decidit: sicque cessantibus huiusmodi ferri molestijs, ad statum perductus est sanitatis.

Doloribus in mammilla afflictæ. Ecce insuper mulier, quę in mammilla adeò grauiter torquebatur, quod noctes ducebat insomnes, cælum replebat clamoribus, & de sua nullo sibi suffragante medicorum cõsilio, conualentia desperabat. Cũque in Aretina Ecclesia per quendam virum sublimem in visione habuerit se curandam; ipsa intellecto, quod idem Pontifex venisset Aretium, illuc tanquam de sua salute sollicita, festinanter accessit, & stans ad eius sepulcrum, cessantibus prorsus mammillæ doloribus, se per eum, prout in visione perceperat, liberatam pleniùs recognoscit.

Febricitãtis, & obsessi à Dæmone. Rursus venit homo, cui hactenus febrem patienti cõtinuam, spiritus immundi adeo fuerant infesti, quod quæ fecerat peccata, improperabant eidem, & ipsa faciebant alijs eum visitantibus manifesta, sibi nihilominus ostendentes pœnas Infernales, quarum ipsum tradendum per eos cruciatibus minabantur. Cumque vxor eius ipsum prædicto deouisset Pontifici, cessauit ipsorum spirituum pugna tàm horribilis, quàm molesta: & continuò sibi cælo aperto vidit ipsum Pontificem illis stipatum fulgoribus, vt multò plus Sole lucidior appareret. Adiecit insuper idem homo, quod si tot haberet capita, quot capillos, omnia sponte decollationi exponeret, vt illius, quam prospexerat, gloriæ particeps fieri mereretur.

Vocis defectũ patietis. Apparuit etiam alius homo, qui per plures annos illum defectum vocis incurrerat, vt auditus verba eius nequaquam perciperet, quantùmcunque vocem attollere niteretur. Sed, postquàm Pontifici se deuouit eidem, mox vocem, claram, sonoram, & expeditam ex eius munere est adeptus.

Alterius paraliticæ. Quædam verò nobilis mulier manuum, & capitis adeo vehementer est tremorem perpessa, quod ore, ac manu concurrere nequaquàm valentibus, cibandi se manibus proprijs ei possibilitas non dabatur. Cumque nullis Medicorum curaretur remedijs, ad tumulum ipsum desideranter accedens, statim ibi obtinuit, quod tremula membra sibi fortificata fuerunt.

Infantuli ob venenũ morientis. Ad hæc infantulus quidam in cuna iacebat, incautæ matris præsentia destitutus; sed coluber caloris suauitate attractus, & in perniciem pueri in cunam ipsam irrepens, effuso veneno mortifero, fecit tabescere corpus eius. Cumque domum mater reuersa, respiciens, quod puer tumuerat, & liuebat, quodque vitalis in eo spiritus videbatur extinctus, omnes vicinos, & vicinas nũ verbo aduocat, sed clamoribus potiùs excitat, & lamentis. At ipsi quàmcitiùs ad ipsam currentes, & super tam lacrimabili casu valde compatientes, eidem non insipiens sibi dedère consilium, videlicet, quod ipsum puerum prædicto Pontifici deuoueret. Quod vtique factum est; & ex illa hora restitutus est ipse puer sanus, & incolumis matri suæ.

Multorum à Spiritibus immundis vexatorum. Malignis quoque spiritibus est adeo terribile nomen eius, quod eo fideliter inuocato, eorum corpora confestim coguntur deserere, ac dimittere in pace, quos ipsi priùs nequiter tenebant obsessos.

Cæcorum, Claudorum, mutorum, & surdorum, de quibus signãter in Tabula Aretina videri nõnulla possunt, vt in primo Aret. proc. remiss. pag. 159. & seqq.

Ad tumulum namquè eius, cæcis lumen, claudis gressus, mutis verbum, & surdis auditus miraculosè redduntur, prout veritas tantorum miraculorum conscia pleniùs attestatur.

Charitatis virtus quanta in B. Greg. Humilitas inaudita. Quod autem in conspectu militantis Ecclesiæ, cui dignè, ac laudabiliter præfuit, tam stupenda, tamquè miranda iugiter operetur; hoc quibus cælestibus, vt firmiter creditur, est aggregatus spiritibus, eius præclara merita exigunt, & exposcunt.

Eleæmosina in pauperes. Nam in ipsius pectore in tantum resplenduit pietas, & diffudit se charitas, quod viscera ex toto mentis affectu aperiebat pauperibus, & aliquorũ ex eis pedes quotidie adeò accuratiùs abluebat, quod adamantini lapidis superaret duritiam, quem tam humile, tamquè deuotum eius obsequium ad compunctionis lacrymas non duxisset. Erat enim choris Angelicis amœna suauitas, & suauis amœnitas, dum Pontificem summum aspicerent eximanire seipsum, seruiquè formam suscipere, vt de ipsorum sordes abstergeret pedibus egenorum. Erat nempe viris Deum timentibus interne mentis dulcis iucunditas, & iucunda dulcedo, dum dicatas Deo manus talibus cernerent occupari ministerijs, vbi summæ humilitatis exemplum tribuitur, & præceptum Dominicum perfectiùs adimpletur.

Nec his quoque erat vir Dei contentus, quinimo elee-

mosi-

elee mosina per officiales ad hoc specialiter deputatos eisdem ministraretur pauperibus, impellente nimirum ipsius pietatis officio, velut indagator sollicitus sapiùs disquirebat; aduertens, quod secũdum Apostolum, etsi exercitatio corporalis sit ad modicum vtilis, ipsa tamen pietas valet ad omnia, vitæ quæ nunc est, & futuræ gratissimam obtinens sponsionem.

Sermo grauis, & pius.

Sermo namquè eius, ædificationis vt plurimùm fuerat, & interdum honesti solatij ad tædium remouendum. In quocunque casu fuisset, semper erat in gratia, sale discretionis.

Temperantia in cibo, & potu.

In cibo, & potu frugalitate vsus esse dignoscitur, quod nullo tempore, nisi semel in die cibum sumebat, & tunc, vt carnis reficeretur infirmitas, non vt seruiretur corporis voluptati.

Sacræ Lectionis, & meditationis studium.

Et in tantum erat sacræ lectioni, ac Diuinæ meditationi interdum intentus, quod postquam surrexisset ab ea, nesciuisset dicere, quid sumpsisset.

Prudentia eminens.

Fuit insuper circumspectus, & prudens nedum in spiritualibus, imò in temporalibus disponendis: in iudicijs discretiuam vim obtinens, & in consilijs, vbi ipsorum occurrebat diuersitas, electiuam.

Humilitas maxima.

Quod autem ad Summi Pontificatus apicem est promotus, hoc eius profectò fecit humilitas, quę in eo præcipuè viguit, & quæ scalam habere dignoscitur, per quam ascenditur descendendo.

Virginalis castitas.

In carne quoque sua seruauit munditiam, nulla vnquam (vt creditur) criminis contagione polluta.

Munerum contemptus.

Et ab omni munere excutiens manus suas, si datum ei fuisset diutiùs viuere, curiam suam sanctam, & immaculatam reddere disponebat, vt de munerum perceptione illicita nullatenus potuisset notari.

Fortitudo eximia.

Fortitudinis namquè inexpugnabilibus armis accinctus, nullis prorsùs deprimebatur aduersis: imò, quò magis inualuerant, eò fortior, atquè robustior reddebatur. Sciebat enim Deum illos diligere, quos ocio marcere non patitur; sed in camino examinis, tribulationis igne supposito, eorum patientiam experitur, vt auro, quod per ignem materialem probatur, eius conspectui se offerant puriores.

Orationis exercitium.

Quando verò vrgentium negotiorum turba permiserat, orationi se deputabat deuotiùs, & tunc pro incolatu præsentis miseriæ suspiria, & gemitus emittebat. cumquè temporis opportunitate captata, contemplationi se daret, tanquàm de celestis patriæ prægustasset dulcedine, rapi, & deduci in extasim quodammodo videbatur.

Orationis huiusmodi virtus.

Quantæ verò efficaciæ, virtutis, & gratiæ ipsa eius oratio fuerit, id celebre, atque solemne declarat miraculum, quod Lugduni, dum ibi existeret, eius deuotis precibus dignoscitur esse factum.

Miraculum ab eo in vita patratum.

Nam tempore illo, quo imbrium inundatio Fluuio Saonæ ingens aquarum accumulat incrementum; ecce mulier quædam, quam sors infelix ad ipsius Fluminis, vt aquam hauriret, ripam adduxit; vbi, dum ipsa starct, in illud pedis vtriusque lubricante vestigio, flumen dilabitur, eiusque in vndis inuoluitur ipsa, ac demùm sub eis tam diutiùs detinetur, quod nautæ, quos in eius succursum summæ pietatis opus attraxerat; ipsam, tanquam de eius desperati salute pro derelicta habentes, ad loca, vnde venerant, queruli reuertuntur. Verùm illorum Pontifex ipse, quorum tam triste spectaculum se oculis ingerebat, valido priùs excitatus clamore, et ex fenestra Lugdunensis Palatij cõtemplatus prœmissa, statim Diuinam implorat clementiam; vt quæ Beatum Petrum Apostolum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, & coapostolum eius Paulum tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit; *sic eidem mulieri dexteram adiutricem porrigeret, quod incolumitatis pristinę statui restituta, huiusmodi mortis periculum tam miserabiliter non subiret. Postquàm verò ab ipso Deo (sicut effectus ipsius indicat manifestus) eius acceptata oratio finem acceperat; mox mulier ipsa aspectibus hominum se obtulit super vndas, & licet ipsi nautæ ex re summopere admiranda fuissent in stuporem adducti; nihilominus tamẽ inter rapidos aquarum decursus remos expeditis lacertis vehementiùs agitantes ad mulierem ipsam, prospero vento flante, quantociùs peruenerunt, ac in naui collegerunt eandem ferè non aliter se habentem, quàm si oblectabilis lauacri commoda cepisset. Ipse quoque Pontifex meritò cupiens tanti miraculi causam agnoscere, ad ipsam mulierem vnum ex suis cubicularijs illicò destinauit. Quo facto, cubicularius ipse iuit, & diligentiùs veritate perquisita, retulit prædicto Pontifici, dictam mulierem sibi narrasse, ipsam fuisse liberatam à quodam viro summæ perfectionis, quem ipsa ignorat.*

Iustitiæ zelus, & aliarũ eius virtutũ encomia.

Hic enim Pontifex, sicut iustitiæ zelator præcipuus, non dèclinans ad dexteram, vel sinistram, regia via perseueranter incessit. Hic auxit dignitatem ingenio, terruit maiestate superbos, & virtute potuit iniquitates irrumpere pèruersorum. Ipse extremorum vitijs penitus euitatis, medium tenuit, eiusque se cultui obnoxiùs dedicauit, in ipso sedem virtutis consistere pleniùs recognoscens. Hic de vniuersis beneficijs sibi à Deo collatis non ingratus, nec immemor totum in eius propter hoc laudibus se effudit; in corde suo nihil ducens molestius, quàm cum de perceptis gratiarum muneribus hominem inuenisset ingratum.

Historiæ finis.

Gaudeat itaque pia mater Ecclesia, quę talem meruit habere Pastorem, cuius gratis miraculorum splendoribus illustratur. Exultet Aretina Ecclesia, quæ omni thesauro acceptius habet reconditum corpus eius. Lætetur, & Placentia, ex cuius horto productus est talis fructus, de quo spiritualis homo reficitur, & eius suaui fragrantia recreatur. Grates ergo Deo referamus alacriùs de cuius munificentiæ dextera tàm salutiferum munus percepisse cognoscimus, ac fatemur. Amen.

Explicit &c.

REGI-

REGISTRO,

Nel quale sono raccolti, secondo l'ordine de' tempi, quasi tutti li Priuilegi, & Indulti, Concessioni, e Bolle, così de' Sommi Pontefici, come d'Imperadori, e Regi, à fauore di varie Chiese, e Monasteri, e persone Ecclesiastiche, ò in altra guisa qualificate, della Città, e Diocesi di Piacenza, nella fauella Latina vscite, incominciando dall'anno 1151. di Christo, sin' al 1276. insieme con altre scritture Latine, tutte nel presente volume della seconda parte di quest'Historia dall'Autore accennate, e riportate quà nel fine per non interrompere con l'insertione di quelle ad ogni passo il corso di detta Historia, & il gusto etiandio di que' Lettori, che non intendano il Latino.

I.

ANNI DI CHRISTO 1151. Bolla di Eugenio III. à fauore de' Monaci di Vall' Ombrosa di Piacenza, per vna Chiesa, & Hospitale concessi loro in Piemonte appo il fiume Stura sul territorio di Torino.

In archiu. S. Augustini Can. Regul. Later. Plac.

EVgenius Episcopus seruus seruorum Dei Dilecto filio Vitali Abbati Sancti Benedicti de Placentia salutem, & Apostolicam benedictionem. Quotiens illud à nobis petitur, quod rationi, & honestati conuenire dinoscitur, animo nos decet libenti concedere, & petentium desiderijs congruum impertiri suffragium. Ideoquè, dilecte in Domino fili Vitalis Abbas, iustis postulationibus tuis benignum impertientes assensum, Oratorium B. Petri situm in territorio Taurinensi vltra flumen Sturiæ, quod nimirùm Petrus Podisij, & Taurinus Ristà pro salute animarum suarum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ per manus nostras pro deuotione obtulerunt; tibi, & per te Monasterio tuo gubernandum concedimus, & eiusdem loci dispensationem liberam tradimus, eo videlicet tenore, vt per Fratres Vallebrosanæ Congregationis eidem loco futuris temporibus diligenti studio iugiter seruiatur; Xenodochium ad obsequium pauperum ibidem constructum studiosiùs pertractetur, & naues ad opus transeuntium ipsum flumen, sicut constitutum est, paratæ semper inueniantur, atque census vnius aurei nobis, nostrisquè successoribus annis singulis persoluatur. Si verò tu, vel successores tui hæc obseruare noluerint, vos ab eiusdem loci regimine Nos, vel successores nostri remouere dignè poterimus. Dat. Laterani 18. Calen. Maij.

II.

Lettera del Santo Abbate Pietro Cluniacense, scritta à Papa Eugenio III. in fauore della Città di Piacenza.

ANNI DI CHRISTO 1151.

S. Petr. Cluniac. lib. 6. epist. 44. in Bibliotheca Patrum, to. 12. part. 2.

SVmmo Pontifici, & nostro speciali Patri, D. Papæ Eugenio Frater Petrus humilis Cluniacensis Abbas, filialis amoris, et obedientiæ quicquid potest. Placentinus Clerus, Consules, & populus, quia benignæ Paternitati vestræ ad præsens displicet; multum, & multum dolens; placere super omnia, quæ in terris sunt, volens; elegit me, sicut aduocatum sibi, sperans, quod mediante me preces suæ apud Patrem facilius admittantur, & fortassis etiam exaudiantur. Facit hoc ex gratia, quã credit mihi seruari penes vos; æstimans non ex toto frustrari vota sua, adiuncta suis precibus deprecatione mea. Quod vtrum ita sit, vtinam sic experiar nunc in assumpta causa, sicut vestri gratia sæpe expertus sum tàm in propria, quàm in aliena. Sum eis debitor tàm charitate communi, quàm dilectione singulari. Nouit hoc (vt arbitror) sapientia vestra, & ad aures Maiestatis vestræ (vt puto) peruenit, quid ante quinquennium quando videndi, & visitandi vos gratia Romam pergebam, super iniuria mihi, immò, & vobis à Marchione Opizone illata fecerint; quantum inde dolucrint: quanta vi fugitantẽ, & latibula quærentem bestiam de fouea sua ad publicum protraxerint; quicquid forbuerat, totum vsque ad obolum reuomere cõpulerint, satisfacere tàm ipsis, quàm

quàm sceleris socios, pro arbitrio meo, vellent, nollent, coegerint. Fecerunt hoc, vt dixi, non soli mihi; quia quod factum est filio, factum est, & patri. Ea de causa de ingratitudine meritò condemnarer, si pro ipsis, vbi causa rationabilis exigit, qualiscunquè pretij preces meas indignationi paternæ opponere formidarem. Dicunt, dicunt isti, quorum causam assumpsi, & hoc (vt ab eis accepi) Sacramento probare parati sunt, se nihil eorum, super quibus arguuntur, ad iniuriam Maiestatis vestræ fecisse, nihil in æternum facere proposuisse. Sed dicitur eis: Episcopum à suo Rauennate Metropolitano, D. Papæ insuper præcepto, consecratum, & suscipere noluistis, quodquè est deterius, nunquàm vos eum in perpetuum suscepturos iuramento firmastis. Ad hæc illi: Metropolitanus noster, non Rauennas, non Aquileiensis, non quilibet alter; sed Romanus Pontifex est, probamus hoc innumeris testibus, probamus Placentinum Electum, à multis retrò sæculis, à summo, & vniuersali Præsule, non ab alio, consecratum. Producimus indè pro exemplo, præter antiquiores, Vrbanum Secundum, Calixtum Secundum, qui Electis nostris consecrationis manum imposuerunt, & exemplo suo quid posteris seruandum esset, lucidè ostenderunt. Seruetur vrbi nostræ concessa à tantis Pontificibus dignitas, & parati sumus facere, vel subire, quicquid Apostolica, si fortè in his deliquimus, imperauerit maiestas. Hæc Pater illi. Ego vero his subiungo: Miserere, Pater; miserere tantæ vrbis, nulli ferè in Italia secūdæ: miserere tanti populi; qui si aliter egit, quàm debuit; paratus est iuxta præmissa obedire, & cuncta imperata seruare. Attende, attende (inquam) discreto illo more tuo; quia, etsi deliquerunt, tamen quod multitudo delinquit, impunitum esse solet. Considera (licet vt minus sapiens loquar, velut docendo Doctorem) quod bonus ille Pastor, cuius vices in terra geris, vulneratus est propter infirmitates nostras, & se Vicarijs suis ad imitandum proponens, ait: Non egent, qui sani sunt, medico; sed qui malè habent. Vide, quod proximi sunt periculo, & periculo mortis æternæ, si non condescendis, si rigorem tuum seruare volueris; si dixeris: Non placabor, nisi Episcopum à Rauennate susceperint; non quiescam, nisi Sacramenta sua irrita fecerint. Timeo, timeo Domine, ne seueritate hac magis Ecclesia deficiat, quàm proficiat: ne rigor iste magis appareat ruinosus, quam fructuosus. Formido, ne de Placentia ciuitate in hac Republica nostra Christiana dicatur, quod olim de tribu Beniamin tempore Iudicum apud Iudæos dictum est: Ablata est vna tribus de Israel. Si recensuerit, recolet sapientia vestra, quot, & quantæ à Sede Apostolica dispensationes, Paganorum, Hæreticorum, ipsorum etiam Catholicorum tempore factæ fuerint; nec ob aliud, nisi quia magni, & discreti Patres spiritu consilij, & timoris Dei illustrati, videbant se magis Ecclesiæ Dei salua fide, & charitate posse proficere, vtiliter condescendendo, quam inutiliter austeriora seruando. Extenderetur Epistola in immensum, si exempla vellem proponere, quæ occurrunt. Sed, quia non est necessarium talia cuncta scienti, ipsum ad se remitto; & vt in libro singularis memoriæ suæ hæc relegat, exoro. Verbum tamen memorabile magni Patris, & summi Ecclesiæ Dei post Apostolos Doctoris Augustini ad mentem; si fortè excidit, reuoco. Dico sententiam, non verba ex ordine. Insertionis (inquit) tale genus est, vt non possit inseri ramus aliunde allatus arbori, nisi fiat quantulumcunquè vulnus in arbore. Sic quandoquè vel suis, vel alienis Ecclesia ex charitate condescendendo læditur, vt qui alienatus, vel alienus fuerat, inseratur. Sed nimium fortè processi. Fecit hoc fiducia ex paterna benignitate concepta. Vt ergo iam finis fiat, oro, rogo, supplico; & corde, immo ipso corpore ante pedes Sanctitatis vestræ, licet absens, prosternor, vt Placentinis vestris, vobis toto conatu placere quærentibus, condescendatis, & errorem eorum modo, quo placuerit, corrigatis: tantùm, vt eos, vt Ecclesiam suam, vt Episcopum suum vobis, non alteri; Romanæ Ecclesiæ, non Rauennati, vel cuilibet alij conseruetis.

III.

Sentenza de' Consoli di Piacenza, à fauore della Collegiata di Santo Antonino. 1153.

In archiu. Colleg. S. Antonini Plac.

Die Martis, quæ est tertio Calendas Ianuarij, in Palatio Episcopi præsentia Mussi Comitis de Lomello, Bosonis Balbi, & aliorum hominum, quorum nomina subter leguntur. Gandulfus Clericus, Opizo Filius Oddonis, Obertus Scorpionus, Fulgosius Consules Ciuitatis fuerunt manifesti dedisse sententiam de lite, quæ versabatur inter Oddonem Præpositum Ecclesiæ Sancti Antonini, necnō, & inter Azonem, & Rainerium, & Balduinum filios quondam Lanfranci de Spletini, Nominatiuè ex sorte vna terre in Carmiano posita, quæ dicitur de Preazono, sicut Iohannes de Tuna, & Spletini, & Ricardus frater eius tenent per vilanaticum à prædicta Ecclesia. Et præfati Consules Ciuitatis concesserunt suprascriptis fratribus in prædicta sorte terre duas albergarias de duobus hominibus, & de duobus equis solummodo; & , si vltra hoc fecerint, violentiam facient in prædicta Ecclesia. Præceperuntquè prænominati Consules Guilielmo Currerio, vt daret tenutam suprascriptæ Ecclesiæ S. Antonini de prædicta sorte, & de inuestitura, & de districto, & de omni iure suprascriptæ sorti pertinente; excepto de prædictis duabus albergarijs. Inde actum est hoc anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo quinquagesimo tertio, suprascripta die, indictione secunda. Ibi interfuerunt Obertinus filius Fredencioni, Airaldus de Porta, Guastonus de Placentino, Maltrauersus Speronus, Bernardus de Cario, Roba Castellus, Fulco de Caridi, Bonusioannes Ferrarius testes, & alij multi, nomina quorum non sunt scripta.

Locus ✠ Signi. Ego Sauinus Notarius sacri Palatij interfui, & rogatu, & iussu suprascriptorum Consulum hoc breue tenute scripsi.

IV.

Priuilegio di Anastagio IV. à fauore dell' Hospitale, e Mansione della Misericordia sul Piacentino.

Placen. in archiu. Commend. Misericordiæ.

ANastasius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Ottoni Rectori Domus Hospitalis de Misericordia, eiusquè successoribus regulariter substituendis in perpetuum.

Cum omnes Ecclesiæ filios ex Apostolicæ Sedis benignitate, ac beneuolentia protegere debeamus, eis tamen, qui in obsequio pauperum, & peregrinorum omnipotenti Domino humiliter, & deuotè ministrare noscuntur, attentius nos conuenit prouidere, & eorum loca, ne prauorum molestijs perturbentur, defensionis nostræ clypeo communire, vt quemadmodum Domino disponente Patres vocamur in nomine, ita etiam nihilominus comprobemur in opere. Quocirca, Dilecte in Domino fili, tuis iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatum Hospitale, cui Deo auctore præesse dinosceris, ad exemplar prædecessoris nostri sanctæ memoriæ Papæ Eugenij, sub beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Statuentes, vt quascunque possessiones, & quæcunque bona idem Hospitale in præsentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, liberalitate Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma tibi, tuisquè successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Locum in quo ipsum Hospitale situm est, cum omnibus pertinentijs suis, Molendinum, & terras, quas in circuitu ipsius loci habetis, & domum, quam habetis vltra padum in Laudensi Episcopatu, cum pertinentijs suis. Præterea laudabilem ordinem, qui in eadem Domo à bonæ memoriæ Hugone fundatore, & alijs prudentibus, & discretis viris institutus esse dinoscitur, & à bonæ memoriæ Arduino Placentino Episcopo confirmatus; tibi, & successoribus tuis, & eidem Domui auctoritate Sedis Apostolicæ roboramus, & firmum, & incõcussum manere decernimus. Illud etiam, quod præfatus Episcopus prædicto Hospitali concessit, videlicet, vt à sacerdotibus inibi, & in Ecclesia Sancti Egidij, quæ sub eodem Hospitali consistit, commorantibus nullus de Placentina Ecclesia fidelitatem vllatenus exigat, pariter confirmamus. Noualium quoque, quæ proprijs manibus, aut sumptibus fratres tui de cætero excoluerint, seu de nutrimentis vestrorum animalium, nullus omninò à vobis decimas exigere præsumat. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat præfatum Hospitale temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integrè conseruentur vestris, & pauperum Christi, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt, vsibus omnino pro futura, salua Sedis Apostolicæ auctoritate. Si qua ergo in futurum Ecclesiastica, secularisue persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens cõtra eam temerè venire temptauerit, secundo, tertiòue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisquè sui dignitate careat, reamque se diuino iuditio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Iesu Christi aliena fiat, atquè in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cũctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen, Amen, Amen.

Ego Anastasius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

[Quì si tralasciano per breuità i nomi de' Cardinali, che dopo il Papa si sottoscrissero]

Dat. Laterani per manum Rolandi S. R. E. Presb. Cardinalis, & Cancellarij VIII. Cal. Maij Indictione 2. Incarnationis Dominicæ anno MCLIV. Pontificatus verò D. Anastasij IV. PP. anno I.

V.

Priuilegio dello stesso Anastagio IV. per l'vso della mitra concessa all' Abbate di S. Sisto in Piacenza. 1155.

ANastasius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Beraldo Abbati Sancti Sixti salutem, & Apostolicam benedictionem. Et charitatis debito prouocamur, & Apostolicæ Sedis benignitate, ac beneuolentia incitamur, honorem fratribus exhibere, & specialibus S. R. E. filijs specialioris prærogatiuæ gratiam elargiri, vt hominibus spectabiliores appareant, & commissas sibi Ecclesias Apostolicæ dilectionis familiaritate suffulti tutiùs regant; atquè ipsorum subditi maiorem eis reuerentiam, & honorem exhibeant. Sic itaque, dilecte in Domino fili Beralde Abbas, de B. Petri, & nostræ dilectionis gratia te disposuimus honorare. In præcipuis ergò Ecclesiæ tuæ festiuitatibus tàm in processione, quàm infrà sacra Missarum solennia ex Apostolicæ Sedis liberalitate vsum mitræ Ecclesiæ tuæ concedimus. Dat. Laterani X. Calend. Februarij.

VI.

Breue di Adriano IV. al Clero, e Popolo di Piacenza circa la rinuncia fatta dal Veſcouo lor Giouanni, e l'Elettione di Vgo Pierleoni Romano alla medeſima Catedra, con la ſolutione inſieme d' eſſa Città dall' interdetto.

In Archiu. Eccl. maio.

ADrianus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs vniuerſo Clero, & populo Placentino ſalutẽ, & Apoſtolicam benedictionem. Cũ Eccleſia Placentina pro ſtatu ſuo releuãdo apud Sedem Apoſtolicã diutiùs laboraſſet, et aduerſus Epiſcopum ſuũ ſuper quibuſdam depoſuiſſet in audientia noſtra querelam: Nos eũ de cõmuni fratrum conſilio diſtrictè ad rationẽ ponere, & de obiectis diligenter ipſum, ac ſollicitè ſtuduimus conuenire. Ille autem ſuo labori parcere, & quieti, atquè tranquillitati volens intendere, in præſentia noſtra Placentinæ abrenunciauit Eccleſiæ. Nos verò participato fratrum conſilio dilectis filijs noſtris Clericis, et laicis Ciuitatis veſtræ, qui pro eodem negocio à vobis fuerant deſtinati, aliquam perſonam honeſtam, idoneam, litteratam, et quę in nullo eſſet à ſacris canonibus reſpuenda, liberam conceſſimus facultatem in Epiſcopum eligẽdi. Qui, iuxta quòd de ſuperną prouidentia Maieſtatis alto, & ſecreto conſilio eis fuit celitus inſpiratum; in cariſſimum filium noſtrum, nobilem, diſcretum, idoneum, honeſtum, & litteratum clericum, Hugonem videlicet filium Hugutionis filij Petri Leonis vnanimiter conuenerunt, & eum in Placẽtinum Epiſcopũ elegerunt. Quem, licet mniti, & multa precum inſtantia fatigati, quia eum neceſſarium, & vtiliſſimum S. R. E. volebamus circa nos retinere, vix ers tandem conceſſimus, & electionem ipſam aſſentiẽtibus fratribus noſtris, auctore Domino, confirmauimus. Porrò eiuſdem dilecti filij noſtri Hugonis Electi veſtri, & nobiliũ parentum ſuorum, quorum cõſilio, & auxilio Romana Eccleſia potiſſimũ ſuſtentatur, & ab hoſtiũ impugnatione defenditur; precibus, & poſtulationibus inclinati, vobis quoquè, & Eccleſiæ veſtræ deferre volentes; ipſã Eccleſiam in eundem ſtatum, in quo tẽpore bonæ memoriæ Arduini Placẽtini Epiſcopi fuiſſe dinoſcitur, Apoſtolica auctoritate reduximus. Nihilominùs etiam ad preces eorundẽ filiorũ noſtrorum à memoratis Ciuibus veſtris iureiurando recepto, quod rapinam, pro qua terra veſtra fuerat interdicto ſubiecta, Placentini Ciues nullatenus commiſerunt, & in raptores illos nullam vos iuriſdictionem ſpiritualem, vel temporalem conſtat habere; vos, & Ciuitatem veſtram à debito interdicti abſoluimus, & omnia Diuina officia vobis de cætero concedimus celebrare. Amodo igitur veſtræ intererit prædictum filium noſtrum Hug. Electum veſtrum, cui veſtrarũ cura commiſſa eſt animarum, ita benignè, & honeſtè recipere, atquè magnificè honorare, ita etiam debitam in omnibus ei reuerentiam, & ſubiectionem impẽdere, quod & nos de tanta miſericordia ſola gratia vobis exhibita non debeat pœnitere, et ipſe deuotionem veſtram, & ſtudium in hac parte veraciter valeat commendare. Dat. Romæ apud S. Petrum V. Idus Ianuarij.

VII.

Vn' altro Breue dello ſteſſo Adriano IV. alli medeſimi Clero, e Popolo di Piacenza circa la conſecratione del Veſcouo Vgo, e la riuerenza, & vbbidienza da eſſi à lei douuta.

In Archiu. Eccl. mai.

ADrianus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Clero, & populo Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Placentinæ Eccleſiæ laboribus miſerti, paterno ipſi compatientes affectu dilectum filium noſtrum Hugonem in Epiſcopum vobis ad petitionem nunciorum veſtrorum conceſſimus, & ipſum noſtris, tanquam B. Petri manibus ſtuduimus in Placentinum Epiſcopum conſecrare. Eundem ergo fratrem noſtrum ad vos, & cõmiſſam ſibi Eccleſiam cum noſtræ gratiæ plenitudine tranſmittentes; vobis duximus attentiùs commendandum, per Apoſtolica vobis ſcripta mandantes, quatenus cum honore magno, & reuerentia, ſicut condecet, patrem, & animarũ veſtrarum rectorem recipere ſtudeatis, & debitã ipſi obedientiam deferendo in omni humilitate, ipſi ſatagatis tanquã veſtro patri ſpirituali in omnibus, & per emnia complacere, vt vobis in obedientia ipſius conſiſtentibus valeat tanquã filijs propriÿs ſpiritualem alimoniam ita in tempore miniſtrare, quod vnà vobiſcũ poſſit ad cœleſtem patriã, ductore Domino, peruenire. Dat. Romæ apud S. Petrum IV. Nonas Martij.

VIII.

Vn' altro Breue del detto Adriano IV. al Clero ſolo di Piacenza in raccommandatione di Vgo Veſcouo loro.

In eod. arch. Eccl. mai.

ADrianus Epiſcopus ſeruus ſeruorũ Dei dilectis filijs vniuerſis Prepoſitis, Abbatibus, Prioribus, Archipresbiteris, Plebanis, Capellanis, & alijs Eccleſiarũ Prælatis Placentini Epiſcopatus ſalutem, & Apoſtolicã benedictionem. Tribulationes, & anguſtias Placentinæ Eccleſiæ miſericordiæ oculis intuentes, eius ſumus calamitatibus miſerti. Et ideo cariſſimũ filium noſtrum Hugonem, virũ vtiquè prudentem nobilem, atquè induſtriũ, quem dilecti filij noſtri nuncij veſtri in Placentinũ Epiſcopum elegerunt, vobis conceſſimus, & ipſum noſtris tanquã B. Petri manibus in Epiſcopum Placentinæ Eccleſiæ ſtuduimus conſecrare. Ad vos itaquè eundem fratrem noſtrum cum plenagratia Sedis Apoſtolicæ tranſmittentes, vniuerſitati veſtræ duximus attentiùs cõmendare, per Apoſtolica vobis ſcripta mãdãtes; quatenus ad perſoluendũ debita, quibus commiſſa ſibi Eccleſia nũc temporis dinoſcitur aggrauari, ita ei manũ veſtri auxilij porrigatis, vt & ipſe deuotionem veſtrã, atquè munificentiã sẽtiens vos sẽper habere valeat cariores, et nos de veſtra deuotione, quã erga eũ habere viderimus, poſſimus meritò cõgaudere. Ad hęc nihilominùs vobis mãdamꝰ quatenus iamdictũ fratrẽ noſtrũ propenſiùs honorãtes, ſicut patri, & animarũ veſtrarũ Epiſcopo debitã ipſi ſtudeatis obedientiã, ac reuerentiam exhibere, vt & vos

nos vidcamini, quod vestrum est, in omni humilitate, atquè patientia adimplere, & ipse pro vestra possit salute, ac debeat esse sollicitus, & illam vobis prouisionis curam impendere, quam spiritualis pater de bonis filijs habere semper in animo consueuit. Dat. Romæ apud S. Petrum IV. nonas Martij.

IX.

Vn' altro Breue di Adriano IV. à fauor dell' Abbate, e Monasterio di S. Sisto per la ragione della Parochial Chiesa di Castelnuouo in bocca d' Adda sul Lodigiano.

In Archiu. Eccl. Cathed. Laudens.

ADrianus Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Lanfranco Laudensi Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem. Ea, quæ inter viros Ecclesiasticos, compositione, vel concordia mediante, rationabili prouidentia statuuntur, in sua debent stabilitate consistere, ac ad maiorem in posterum firmitatem habendam eadem Apostolicæ Sedis præsidio necesse est communiri. Ea propter, Venerabilis in Domino frater Episcope, compositionem quæ inter te, & dilectum filium nostrum Berardum Abbatem Ecclesiæ Sancti Sixti de Placentia super Ecclesia Sancti Michaelis de Castronouo, de qua inter uos quæstio vertebatur, dilecto filio nostro Giufredo, nuncio tuo cum eodem Abbate pariter id agente, cui plenariam super hoc concesseras facultatem, in præsentia nostra ex vtriusquè partis assensu rationabiliter facta est; auctoritate Sedis Apostolicæ duximus roborandam. Quæ videlicet compositio ita facta est, velut in subsequentibus continetur. Sacerdos si quidem, qui in eadem Sancti Michaelis Ecclesia instituendus fuerit, ab Abbate eligendus est, & tibi repræsentandus, qui si idoneus inuentus fuerit, curam à te suscipiat animarum atque obedientiam promittat, & promissam in animarum cura tibi exhibeat. De plebis autem cura tibi, & successoribus tuis; de temporalibus verò Abbati, einsquè successoribus respondebit. Omnia insuper iura Episcopalia, præter partem decimarum, & primitiarum, tibi in eadem Ecclesia vendicabis, & omni quarto anno, cum ad Ecclesiam ipsam accesseris, tibi, & duodecim personis, & totidem equitaturis, sufficienter debent in prandio, vel in cœna necessaria ministrare. Duodecim quoquè denarios Mediolanen. veteris monetæ tibi, & successoribus tuis infesto Sancti Martini de præfata Ecclesia pro censu Abbas, vel sacerdos, qui pro tempore ibi fuerit, singulis annis exoluent. Nihil verò aliud, his exceptis, quæ superiùs sunt expressa, in Ecclesia ipsa debebit. Vt autem prædicta compositio inter vos facta futuris temporibus inuiolabiliter obseruetur, eã auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, vt nulli omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei aliquatenùs contraire &c.

X.

Priuilegio di Federico I. Imperadore, detto Barbarossa à fauore del Monasterio di Quartazzola.

Apud DD. Comites Scotos de Agazzano.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Fredericus Diuina fauente clemẽtia Romanorum Rex. Cum Regalis, seu Imperialis Magiestatis pietas sibi cõmissis à Deo populis prouidere debeat, ad Ecclesiarum tamen Dei defensionẽ prærogatiua quadã intuitu Diuino assumpta cognoscitur: inde si quidẽ, & Regni nostri solium in presentiarum firmabitur, & in futuro protectione superna munietur. Quapropter pauperũ Christi, qui sunt in Ecclesia S. Saluatoris, Dei videlicet, & Domini Nostri Iesu Christi, sita in loco, qui dicitur in Gerbijs Goxolenghi prope flumen qui vocatur Trebia, & Abbatis eiusdem loci, nomine Sansonis, & fratrum ipsius, qui viuunt sub magisterio R. Abbatis Ioelis de Monasterio B. Mariæ in Pulsano; quieti prospicientes, idem Monasterium, quod nuper ab eisdẽ viris religiosis ædificari cepit, cum omnibus rebus suis, quas in præsenti habent, vel ex largitione uostra, seu etiam Archiepiscoporum, Episcoporũ Abbatum, Ducum, Marchionũ, Comitum, Vicecomitum, Capitaneorum, seu aduocatorũ, vel quorumlibet fidelium oblatione, emptione, seu alio quocumquè iusto modo obuenerint; in tuitionc nostra, & mundiburdio suscipimus Abbati, & fratribus, qui pro tempore fuerint, plenariã potestatẽ concedẽtes aquas Trebiæ, vel aliorum fluminũ Regni nostri, extrahendi, & deducendi ad irrigationẽ prædiorum suorũ, & molendina facienda, seu ad alias Monasterij necessitates, sicut eorum vtilitas postulauerit. Insuper, & à loco, qui Gosolengus dicitur, vsquè ad pontem, qui eorũ labore, & opere ædificatur, simul, & in omni tẽpore reficietur, præfati fluminis decursum ad piscationẽ pro Fratrum solatio faciendam, eidem Monasterio munificẽtia Regali largimur. Præcipientes itaque sancimus, quatenus præfatũ Monasterium ab omni exactione, vel angaria Placentinorum ciuium, seu etiam procuratorum Regalis patrimonij, siue magnæ, vel paruę personæ liberum sit, & nullius dominio subiaceat, sed ad nostram, vel successorum, Regum scilicet, & Imperatorum tuitionem specialiter pertinere decernimus. Quod si aliqua cuiuscumquè conditionis, seu dignitatis magna, vel parua persona priuilegiũ memoratũ temeraria præsumptione infringere temptauerit, centum libras auri purissimi componat, medietatem camerę nostræ, medietatẽ verò præfato Monasterio. Et, vt hæc nostræ Cõstitutionis pagina firma illibataquè permaneat, cartam hanc conscribi, & imaginis nostræ impressione insigniri præcepimus adhibitis testibus, quorum nomina hæc sunt, Pelegrinus Aquileiensis Patriarca, Hildinus Treuerẽsis Archiepiscopus, Euerardus Bambergensis Episcopus, Enrimanus Constantiensis Episcopus, Orchlieuus Basiliensis Episcopus, Henricus Leodiensis Episcopus, Curadus Normaciensis Episcopus, Vitbaldus Stabulensis, & Corbeiensis Abbas, Mainardus Fuldensis Abbas, Henricus Dux Saxoniæ, Henricus Dux Carinthiæ, Bertoldus Dux Burgundiæ,

Otho Palatinus Comes, Volricus Comes de Leureburg, & alij quamplures.

Signum D. Frederici Romanorum Regis ✠ Inuictiſſimi.

Ego Arnoldus Colonienſis Archiepiſcopus, et Italici Regni Archicancellarius recognoui. Dat. in territorio Placentino iuxta nouum Caſtellum, 3. non. Maij anno Dominicę Incarnationis M C LV, indict. IV. regnante Domino Frederico Romanorum Rege glorioſo, anno verò Regni eius IV. in Chriſto feliciter. Amen.

XI.

1157. Priuilegio di Adriano IV. à fauore dell' Hoſpitale, e Manſione (hora Commenda) della Miſericordia ſul Piacentino.

Apud Commendat. Miſericordiæ Plac.

ADrianus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Alberto Rectori Domus Hoſpitalis de Miſericordia, eiuſque Fratribus, tam præſentibus quam futuris regularem vitam profeſſis in perpetuum.

Religioſis deſideriis dignum eſt facilem præbere conſenſum, vt fidelis deuotio celerem ſortiatur effectum. Quocirca, Dilecti in Domino filij, Venerabilis fratris noſtri Hugonis Epiſcopi veſtri precibus inclinati, veſtris iuſtis poſtulationibus grato concurrentes aſſenſu, B. Egidij Eccleſiam cum Hoſpitali, in quo Diuinis eſtis obſequijs mancipati; ſub B. Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus, & præſentis ſcripti Priuilegio communimus ſtatuentes &c. [come nel priuilegio dianzi regiſtrato di Anaſtagio IV.]

Ad hæc rationabiles conſuetudines, & libertates vobis à ſupradicto fratre noſtro conceſſas, et ſcripti ſui munimine roboratas, deuotioni veſtræ auctoritate Apoſtolica confirmamus, & quemadmodum in eiuſdem fratris noſtri ſcripto continetur, ratum, & inconcuſſum futuris temporibus ſtatuimus permanere. Noualium quoque, quæ propriis manibus, aut ſumptibus colitis, ſeu de nutrimentis veſtrorum animalium, nullus omninò à vobis decimas exigere præſumat. Clauicam etiam aquæ, quam ſupradictus frater noſter Hugo Placentinus Epiſcopus vobis conceſſit, & ſcripti ſui munimine roborauit, auctoritate Apoſtolica nihilominus confirmamus. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat præfatam Eccleſiam temerè perturbare, aut eius poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare, ſed omnia integra conſeruentur eorum, pro quorum gubernatione, & ſuſtentatione conceſſa ſunt, vſibus omnimodis profutura, ſalua Sedis Apoſtolicæ auctoritate, & Dioceſani Epiſcopi canonica iuſtitia. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, ſeculariſue perſona &c. [come nel ſopracitato priuilegio di Anaſtagio.]

Ego Adrianus Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.

[Qui parimente s'omettono le ſoſcrittioni de' Cardinali per minor tedio de' Lettori.]

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum per manum Rolandi Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Presbiteri Cardinalis, & Cancellarij XII. Cal. Februarij Indictione XI. Incarnationis Dominicæ Anno M C LVII. Pontificatus verò Domini Adriani PP. IV. Anno IV.

XII.

Breue Apoſtolico di Adriano IV. al Prepoſito, e Canonici della Cattedrale di Piacenza.

Reg. n. 12.

In archiu. Eccl. maioris Placen.

ADrianus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Præpoſito, & vniuerſo Clero Placentinæ Eccleſiæ ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Vita, conuerſatione, ac moribus clerici à laicis debent differre, vt ordo clericorum eniteat, & maiori dignitate probetur clareſcere, quum illa ſtuduerint agere, quæ conueniunt officio clericali. Odor nanquè conuerſationis honeſtæ, ac bonæ opinionis, à clericis debet ad laicos peruenire, & ab illis præcipuè, qui Canonici nuncupantur, & ad prouidendum pluribus in maioribus, & dignioribus Eccleſijs ſunt ad ſeruiendum Domino congregati. Vnde ſollicitè vobis agendum eſt, filij, & cogitandum attentiùs, vt vos, & commiſſam vobis Eccleſiam ad illum antiquum ſtatum, atquè laudabilem reducatis, à quo dinoſcitur excidiſſe; ne fortè videamini honeſtatem negligere, & terrena potiùs compendia, quàm cæleſtia cogitare. Sicut enim multorum relatione accepimus, Placentinæ ſtatus Eccleſiæ quondàm famoſus, & Deo, atquè hominibus placitus extitit, & adeo quod inter alias Eccleſias Italici regni præfulgebat copia honeſtatis. Eccleſiæ ſiquidem ipſius Canonici iuxtà conſuetudinem honeſtam, atquè laudabilem inſimul in vno refectorio comedebant, & in vno dormitorio ſomnum capiebant tempore opportuno. Vos autem, vnde valde miramur, honeſtatis ſtatum in minus laudabilem conuertiſtis; & (quod ſine graui animi mœrore non dicimus) formam videmini Clericalis Ordinis ferè penitùs abieciſſe.

Ac per hoc ita factum eſt, vt quæ priùs honeſtatis abundantia videbatur eſſe in capite, nũc poſſit in parte poſteriori meritò numerari. Vt ergo in priſtinum ſtatum conuerſationis honeſtæ poſſitis, auctore Domino, reformari, per præſentia vobis ſcripta præcipiendo mandamus; quatenùs omnes de vno cellario inſimul in vno refectorio comedatis, & in communi dormitorio dormientes in capitulo conueniatis quotidie, vt de commiſſa vobis Eccleſiæ negotijs tàm ſpiritualibus, quam temporalibus valeatis communiter pertractare. Verùm, quoniam hęc, & alia quæ ad honeſtatem pertinent, iuxta [illegible] carißimi fratris noſtri Hugonis Epiſcopi veſtri debetis peragere, & operis executione complere, mihi amittus vobis præcipimus, quatenus eidem fratri noſtro, tanquam Patri veſtro, & animarum veſtrarum Paſtori ſtudeatis humiliter obedire, & Ordines ab Eccleſia requiſitos, qui fuerint digni, recipere, & pannos rotundos deferentes in Eccleſia conſtitutis horis Domino ſecundum Canonicorum conſuetudinem deſeruire, atque domum veſtram cum eiuſdem fratris noſtri Epiſcopi veſtri fauore, & auxilio ita, largiente Domino, ordinare, vt non tantùm nomine, ſed retenùs poſſitis Canonici nuncupari. Alioquin ſcire vos volumus, quod

quod nos sententiam, quam idem frater noster in aliquem vestrum propter hoc promulgauerit; nos auctore Deo, ratam habebimus, & ipsam faciemus inuiolabiliter obseruari. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum .. VIII. Cal. Februarij.

XIII.

Priuilegio di Adriano IV. sopradetto, à fauore del Vescouo di Piacenza.

In Archiu. Episcopali Placen.

ADrianus Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Hugoni Placentino Episcopo, eiusquè successoribus canonicè substituendis in perpetuum. In Sedis Apostolicæ culmine, diuina disponente clementia residentes fratribus nostris Episcopis, & illis præcipuè, qui sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ spetialiùs adhærere noscuntur, Nos conuenit sua iura illibata seruare, & ita ea Sedis Apostolicæ munimine stabilire, quod nulla possint temeritate à statu rationabili amoueri. Et, quoniam te Venerabilis in Christo frater Hugo Episcope, pro tua honestate spetiali prærogatiua diligimus; rationabilibus petitionibus tuis grato concurrentes assensu, ad exemplar prædecessorum nostrorum fel. memoriæ Paschalis, & Innocentij Romanorum Pontificum statuimus, & præsenti decreto sancimus, vt clerici intrà ciuitatem, seu parochiam Placentinam ad B. Xisti Monasterium pertinentes, tibi, tuisquè successoribus Episcopalis iuris obnoxij habeantur; videlicet, vt à vobis ordinationem suscipiant, vocati ad Concilium veniant, & de regimine populi dispositiones vestras custodiant, chrisma, oleum sanctum, consecrationes altarium, siue basilicarum intrà parochiam Placentinam à te, vel tuis Catholicis successoribus tempore opportuno recipiant, si quidem gratiam, & communionem Apostolicæ Sedis habuerint, & ea gratis, ac sine prauitate voluerint exhibere. Prædecessoris etiam nostri bonæ memoriæ Paschalis Papę vestigia imitantes, Monasterium B. Pauli de Mezano cum cellis, vel Ecclesijs, quas in parochia Placentina possidet, tibi, tuisquè successoribus Episcopali iure subditum perpetuò manere sancimus; & eiusdem Monasterij Abbas quisunquè successerit, per vos futuris temporibus benedictionem ordinationis accipiat; & tam ipse, quàm qui sub eo sunt clerici, ad Synodum vestram venire non renuant: eiusdem quoquè loci quilibet clerici, vel Monachi per vestrum ministerium ad sacros ordines promoueantur, chrisma, oleum sanctum, consecrationes altarium, siue basilicarum vel in ipso Monasterio, siue in cellis eius, aut Ecclesijs in vestra parochia constitutis à vobis suscipiant, si quidem gratiam, atque Communionem Apostolicæ Sedis habueritis, & ea gratis, ac sine prauitate volueritis exhibere. Decernimus ergò, vt nulli omninò hominum liceat hanc nostræ confirmationis paginam &c.

Ego Adrianus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.
Ego Hymarus Tusculanus Episcopus subscripsi.
Ego Gregorius Sabinensis Episcopus subscripsi.
Ego Hubaldus Presb. Card. tit. Sanctę Praxedis subscripsi.
Ego Iulius Presb. Cardinalis tit. Sancti Marcelli subscripsi.
Ego Geraldus Presb. Card. tit. Sancti Stephani in Cælio monte subscripsi.
Ego Ioannes Presb. Card. SS. Ioannis, & Pauli tit. Pamachij subscripsi.
Ego Guido Diac. Card. Sanctæ Mariæ in portieu subscripsi.
Ego Iacinthus Diac. Card. Sanctæ Mariæ in Cosmedin subscripsi.
Ego Ioannes Diac. Card. SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.
Ego Bonadies Diac. Cardinalis Sancti Angeli subscripsi.

XIV.

Priuilegio dello stesso Adriano IV. à fauore della Chiesa di Santa Maria in Gariuerto. 1158.

In archiu. Eccles. Sanctæ Mariæ Gariuerti.

ADrianus Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Honesto Priori Sanctæ Mariæ de Gariberto, eiusquè fratribus tam præsentibus, quam futuris canonicè substituendis in perpetuum. Quoties illud à nobis petitur, quod rationi, & honestati conuenire dinoscitur, animo nos decet libenti concedere, & petentium desiderijs congruum impertiri suffragium. Ea propter, dilecti in Domino filij, Venerabilis fratris nostri Hugonis Placentini Episcopi precibus inclinati, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatam Ecclesiam, quæ ad ius, & proprietatem prefati Episcopi pertinet, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti priuilegio communimus. Statuentes, vt quascumquè possessiones, quæcumquè bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis, Deo propitio poterit adipisci; firma vobis, vestrisquè successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda nominibus. Totam terram, quam habetis in Rizolo, & in Vzano, & quod habetis in Trabatiano, in Carpeneto, in Cerbole, in Vezano, in Aquensi, in Clolano, & in Octauello. Clausum, quod habetis prope ciuitatem in fayglria; clausum prope molendinum Vicecomitis, & aliud clausum vltrà fossatam, quod est prope gignolam. Quicquid habetis in Viuacario, in Sancto Paulo, in Casali remissi, in Mamiliano, & domos omnes, quas habetis circa Ecclesiam, aut in ipsa ciuitate. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare &c.

Ego Adrianus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.
Ego Hymarus Tusculanus Episcopus subscripsi.
Ego Gregorius Sabinensis Episcopus subscripsi.
Ego Hubaldus Presb. Cardinalis tit. Sanctæ Praxedis subscripsi.
Ego Iulius Presb. Cardinalis tit. Sancti Marcelli subscripsi.
Ego Bernardus Presb. Card. tit. Sancti Clementis subscripsi.

Ego

Ego Octauianus Presb. Card. tit. Sanctæ Ceciliæ subscripsi.
Ego Astaldus Presb. Card. tit. Sanctæ Priscæ subscripsi.
Ego Ioannes Presb. Card. SS. Ioannis, & Pauli tit. Pamachij subscripsi.
Ego Henricus Presb. Card. tit. SS. Nerei, & Achillei subscripsi.
Ego Ildeprandus Presb. Card. Basilicæ 12. Apostolorum subscripsi.
Ego Guido Diac. Card. Sanctæ Mariæ in porticu subscripsi.
Ego Iacintus Diac. Card. Sanctæ Mariæ in Cosmedin subscripsi.
Ego Ioannes Diac. Card. SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.
Ego Albertus Diac. Cardinalis Sancti Adriani subscripsi.

Dat. Romæ apud S. Petrum per manum Rolandi S. R. E. Presb. Cardinalis, & Cancellarij X. Cal. Februarij indictione VI. Incarnationis Dominicæ anno MCLVII. Pontificatus verò D. Adriani PP. IV. anno IV.

XV.

1159. Priuilegio feudale di Federico Barbarossa Imperadore concesso à Porcario Rosso, detto de' Plati, Marchese di Torresana, e Signor di Val di Tarro, e del Ceno, per la Contea di Lauagna.

Apud illos de Platonis, & de Hena.

FRidericus Dei gratia Imperator Romanorum semper Augustus. Per præsens priuilegium notificamus Vniuersis Imperij fidelibus tàm præsentibus, quàm futuris; sicut de nostra plenitudine liberaliter dedimus, & concessimus castrum Lauaniæ Iauensis fideli nostro & equiti aurato D. Porcario filio quondam D. Rolandi de Rubeo, seu de Platis, Marchioni Turrexanæ, Vallis tarri, ac Vallis Ceni Domino &c. pro se, suisquè filijs, & descendentibus masculis, legitimis, per lineam rectam masculinam procreatis, & procreandis vsquè in perpetuum cum honore, & titulo Comitatus, & cum omnibus pertinentijs, honorantijs, & districtu suo, vbicunque sit, & reperiatur, ac etiàm cum mero, & mixto imperio, & omnimoda iurisdictione, & gladij potestate pro gratis seruitijs, quæ nobis contulit, & conferre non cessat. In quorum fidem præsentes fieri iussimus, & registrari, nostriquè sigilli munimine roborari. Dat. Laudæ anno Dominicæ M C L IX. die 4. Aprilis.

Fridericus.

✠ *Locus Sigilli.*

Rainaldus Cancellarius.

XVI.

Priuilegio di Alessandro III. à fauore de' Canonici della Catedrale per la Chiesa di S. Giouanni di Vicolo Marchesi (Abbatia altreuolte de' Monaci) sù la Diocesi.

In archiu. Eccl. maio. Placen.

ALexander Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Frederico Præposito, & vniuersis Canonicis Placentinæ Ecclesiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Eos, quos sacrosancta Romana Ecclesia fideliores sibi, & deuotiores esse cognoscit, propensiori charitate diligere consueuit, & eis in suis opportunitatibus benigniori studio prouidere. Inde est, quod intuitu illius deuotionis, & fidelitatis, quam tempore huius necessitatis circa matrem vestram Romanam Ecclesiam, & nos ipsos habuistis; cum Ecclesia Sancti Ioannis de Viculo, quam prædecessor noster Sanctæ recordationis Innocentius Papa vobis concessit, mediam vnciam auri pro censu debeat Romanæ Ecclesiæ annuatim exoluere: iuxta petitionem vestram volumus, atquè statuimus, vt de cætero solummodo duos molachinos nobis, nostrisquè successoribus annis singulis soluere teneatur. Dat. Ianuæ tertio Cal. Martij.

XVII.

Restitutione del Palagio, e di certi regali, & altre ragioni spettanti al Vescouo di Piacenza, fatta dal Podestà di Federico Barbarossa.

In Regist. paruo communis Plac. pag. 119. à tergo.

ANno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo sexagesimo secundo, indictione vndecima, die Iouis quinto Calendas Octobris in Palatio D. Episcopi, præsentia Alberti Mantegatij, & Leccacorui, Fulconis de Andito tunc consulum, Hugonis Rasi, Bosonis Balbi, Bouis Vicecomitis, & Petri filij eius, Guidoti de Fontana, Bregondij Paucæterræ Gandulfi clerici, Alberti de Vigezono, Ioannis de Adalia, Lanfranci de Abiaticis, Oberti de Porta, Albrici Torti de Papia, Armani Christiani, Gerardi de Coxadauca, Rugerij Aginonis, D. Opizonis Filijodonis, Oberti Vicedomini, Iauoni Mantegatij, Iordani Plangibene, Ardingi Vicedomini, Antolini de Florenzola, Arloti de Bonardis, Gerardi de Andito, Albrici Coxadaucæ, Fulconis de Pigazono, Grechi Gemmati, Isembardi Maluasleti, Alberti de Albiano, Gualterij Vicedomini, Rondani, Arduini de Arcellis, Guiscardi Mugiani, Pigotij Malacriæ, Opizonis de Fontana, Guilielmi de Spectine, Macagnani, Petri de Roncouceteri, Guidonis de Spectine, & multorum aliorum. Benè confitetur [L' Imperadore cioè, ò l'infrascritto suo Podestà] *quod Episcopus liberè possidebat palatium cum omnibus ei pertinentibus, ante guerram, & post guerram. Sed hoc non credimus* [dicenano gli agenti

di

di Cesare] *quod de iure debeat denegari Imperatori, vel eius Legato. Aduocadriam quoquè credimus eum liberè per aduocatos suos possedisse: scilicet furnarios, si in pondere, vel aliquo modo in pane fraudem facerent, vel si aliqua quæstio inter eos de negotio furni oriebatur; ad Episcopum pertinebat, & de molendinis si habebat: coltam verò non credimus de eis habuisse. Potestatem similiter latronum cignatorum credimus eum liberè possedisse, & mensuram sestariorum; & si aliqua lamentatio de vsuris, vel de matrimonio, aut de aliquo Clerico fiebat ei, vel de aliquo homine, qui esset de districtu eius, per Episcopum tractabatur. Et pugnas iudicatas* [ch' erano forse le essecutioni delle sentenze passate in giudicato] *tutorum; atquè curatorum dationes, testamentorumque aperitiones eum tenuisse credimus. Et credimus eum in curtibus suis habere feodum suorum, villanorum, de quibus habet redditus, vel districtum, & hominum de sua masnata; & iustitiam de aliqua offensione, quæ fieret in castris, & suburbijs suis, & bannum, quod sunt soliti Domini imponere in ys partibus pro vtilitate habitationum locorum; & placita cum honore, sicuti curtibus pertinent. Et omnia quæ minores faciunt coram Potestate. Credimus eum tenuisse, & piscationem suæ aquæ, & ripaticum, quem Malacria tenebat; & feoda omnium suorum vassallorum. Has res deniquè restituit D. Arnaldus D. Hugoni Placentino Episcopo consilio Hugonis Speroni, & Alberti de Andito, & Oddonis Nouelli, Ricardi Surdi, Malinepotis, Rogerij de Sarturano, D. Obertini. Sed beccarias, nequè plateam mercati ei non restituit: quia dixit, licet tenutam suprascriptarum rerum duarum habuerit; tamen quietè non tenuit, nec liberè.*

✠ *Ego Ioannes de Sparoaria sacri palatij Notarius hanc cartam ex imbreuiatura in scrinio communis inuenta, sumptam mandato Saraceni Clerici, & sociorum suorum Consulum communis scripsi.*

XVIII.

1163. Priuilegio di Alessandro III. à fauore dell' Arciprete, e della Congregatione de' Rettori delle Parochiali Chiese di Piacenza.

Alexander Episcopus, seruus seruorum Dei dilectis filijs A. Archipresbytero Placentinæ Congregationis, & vniuersis Capellanis fratribus eiusdem Congregationis tam præsentibus, quàm futuris in perpetuum.

In archiu. Congregat. RR. Rectorum Placen.

Fidei, & deuotionis, quam circa sacrosanctam Romanam Ecclesiam, & nos ipsos, præsertim in schismaticæ persecutionis tempore habuisse noscimini, considerantes affectum: tantò libentius deuotas Vniuersitatis vestræ preces admittimus, quantò de synceritatis vestrę constantia nobis ibi vniuersali Ecclesiæ maiora commoda prouenisse sentimus. Eapropter dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, institutionem congregationis vestræ à bonę memoriæ Sigefredo Placentino quondàm Episcopo rationabiliter ordinatam, & electionem Archipresbyteri eiusdem Congregationis de arbitrio fratrum vtiliter institutam, sicut à temporibus prædicti Episcopi vsquè nunc obseruatum dinoscitur; vobis, vestrisquè successoribus auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, vt nulli omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis &c. Dat. Turon. decimoseptimo Calen. Iulij.

XIX.

Lettera di Lombardo da Piacenza (Maestro de' Sacri Canoni, e compagno indiuiduo del glorioso S. Tomaso Cantuariense) scritta ad Alessandro III. il quale pochi anni dopo lo creò Cardinale, & anche Arciuescouo di Beneuento. 1167.

Reuerendo Patri, ac Domino Alexandro Dei gratia Summo Pontifici Lombardus eius Clericus fidelis obedientiæ famulatum. Baron. an. 1167. & 1172.

Cum vestræ Sanctitatis puer, & vestrarum manuum opus in Christo sim; quæ in vestræ famæ fugillationem, atque vestri nominis derogationem celebriter dicuntur, quæquè in totius Ecclesiæ detrimentum callidè struuntur: dissimulare nec possum, nec debeo. Ioannes si quidem Oxenefordensis cum Decanatus honore, & gratiæ vestræ plenitudine Roma rediisse insolenter se iactat, nihilominus arroganter adijciens, se priuilegio fore munitum aduersus Dominum Cantuariensem, & omnem Episcopum, & quasi paulo minus à Cardinalium ordine constitutum, vobis soli, & Apostolatui vestro se subiectum asserit. Præterea, quod regnum nullum vnquam obtinere valuit, pro Rege obtemuisse, gloriando superbè loquitur; scilicet inter Regis filium, & filiam Comitis Britanniæ in tertio gradu consanguineos matrimonium vestra auctoritate firmatum. Addens quoquè à Rege Legatos specialiter postulatos destinari, qui appellationis remedio sublato, audiant, & definiant quidquid Regi aduersus dominum Archiepiscopum placuerit proponere. Hæc Sanctissime Pater, Ioanne Roma redeunte, diuulgata sunt. Quæ quantò magis inusitata, quantò varius fieri solent; tantò vehementius audientium animos perculerunt. Quibus auditis, Francorum Rex, vester, & Ecclesię filius deuotus, ita vehementer turbatus est, vt confestim se velle Nuncios dirigere, qui vestris Legatis regni sui ingressum inhiberent, diceret. Plus aliquid fecit, quod tenore latoris posui. Conuocare etiam Archiepiscopos, & Episcopos se velle dixit, quatenus eis exponeret, atque proponeret, quomodo Romana Ecclesia aduersus se, & eam malignantes exaltat, eum autem deprimere quęrit, dicens: An non laborat me inhonorare, qui sanguinem Cantuariensis Archiepiscopi, viri innocentis, pro iustitia, & Ecclesię libertate exulantis, callidè effundere quęrit, impiè tradens ipsum in manus inimicorum, & persequutorum eius, quem non obsequiorum obtentu . . . . cum nobis magis

iniu-

iniurias intulerit, obſequendo tamen ei qui nunc ipſum perſequitur, ſed potius iuſtiſſimæ cauſę quam fouet, intuitu, eius probitatis contemplatione, amore etiam Domini Papæ, qui ſatis inſtanter me pro eo rogauit, exhibere honorificè, & decenter, quamdiù in exilio fuerit, & quaſi in ſinu meo confouere conſtanter diſpoſui, ſicut, & iam cæpi? Denuncians etiam, & manifeſtè proteſtans, non eſſe ſibi minus moleſtum, quod pro hac cauſa Legatos mittitis, quàm ſi ad coronam ſibi auferendam eos deſtinaretis. Eius animum adeo concitatum non defuerunt, qui magis incenderent.

Data eſt occaſio aduerſus nos, & Dei Eccleſiam malignandi, atquè plurima moliendi vs, quibus ab initio animus, & nocendi vobis conatus fuit, quorum maleuolum propoſitum veſtra non mutauit indulgentia, etſi horum conatum repreſſerit auctoritas. Hæc per quemdam Clericum vobis fidelem, & deuotum, præſentem dum hæc agerentur, mihi ea priuatim referentem didici. Illud vnum, Pater Sanctiſſime, veriſſime ſcio (quod tamen abſque lacrymis non ſcribo) quia veſtri nominis odor ex aliqua parte offuſcatur, quoniam famę veſtræ derogatio quaſi cibus eſt, & potus detrahentium, & maledicorum, qui velut vino potati, & inebriati, veſtram famam diſcerpunt, & quaſi vos totum maledictionis dentibus corrodunt, tam fauentes Domino Cantuarienſi, quàm eum odio perſequentes, maxime cum prope eſſet dies victoriæ eius, & veſtræ, ſicut à multis credebatur. Timebat enim Rex adeo, die appellationis elapſo excommunicari, vniuerſamquè terram ſuam interdici, vt manifeſtè diceret, e Epiſcopis appellare nec perſuaſiſſe, nec compuliſſe; ideoquè partes ſuas in ea re non eſſet interpoſiturus. Epiſcopi verò in tantum angebantur, & interdici metuebant, vt quidam ad Dominum Cantuarienſem nuntios mitterent, quidam ad eius vocationem parati eſſent.

Cum Ioannes de Oxeneford, velut Legatus veſter, vniuerſos Epiſcopos conuocans, eis auctoritate veſtra, ſicut fama eſt in Gallia, ne ad Domini Cantuarienſis vocationem venirent, præcepit qua occaſione magiſter Robertus Herefordenſis Epiſcopus cum iam ad mare veniſſet, tranſfretaturus, reuocatus eſt, ſicut ipſe coram Domino Cantuarienſi per Nuncios ſuos viros religioſos, & bene notos, me præſente ſe excuſauit. Propterea tanta eſt in multorum animis perturbatio: verentur enim Regis verſutias, & ex his Anglicanæ, atquè omnium Eccleſiarum terræ ſuæ ruinam, & libertatis ſubuerſionem, ac prolixiorem, vehementioremquè Archiepiſcopi perſecutionem. Quippè cum à multis, & ſæpè, quod Rex in aduerſa fortuna, & obitu veſtro (quem Deus ſua benigniſſima Clementia in longa tempora differat) omnem ſpem ſuam locaſſe dicatur, firmiſſimè aſſerens (ſicut à pluribus fertur) ſucceſſorem veſtrum nequaquam ſuſcepturum, niſi prius omnes dignitates, & conſuetudines regni ſui confirmauerit. Ea propter doloſè, & fraudulenter creditur Legatos poſtulaſſe, ad ſuam voluntatem, non ſolum aduerſus Dominum Cantuarienſem, verum etiam aduerſus omnes Epiſcopos terræ ſuæ complendam, vel vt ſaltem ſic eius excommunicatio, & terræ interdictum differatur. Quatenus hoc modo fruſtrando tempora, Domini Cantuarienſis auctoritatem euacuare poſſit, vt ſi forte veſtro tempore non ligetur, à ſucceſſore veſtro ligari non metuat, cum nec facile (ſicut à multis dicitur) propoſuerit eum ſuſcepturum. Itaquè, prudentiſſime Pater, qui ſpiritum Dei habent, & pacem Eccleſiæ deſiderant, ſpiritum Danielis in vobis excitari ad Belis aſtutias deprehendendas, & draconem interficiendum, ſummo animi affectu optant, ſuper quo Deum aſſiduis, & cumulatis precibus exorant. Valeat Sanctitas veſtra in tempora multa.

XX.

Breue di Aleſſandro III. à Tedaldo Veſcouo di Piacenza in fauore de' Canonici di Santo Antonino. 1168.

ALexander Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei venerabili fratri T. Placentino Epiſcopo ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ex tranſmiſſa conquæſtione dilectorum filiorum noſtrorum Guidonis Præpoſiti, & Canonicorum Eccleſiæ Sancti Antonini Placentiæ ad aures noſtras peruenit, quod terram de Burneto, quam ad ius Eccleſię ſuæ aſſerunt pertinere, illicitè detines occupatam. Vnde, quoniam Pontificalis officij dignitas, quam diſponente Domino geris, te debortatur, quæ alterius iuris ſunt, detinere: fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus Eccleſiæ dictæ Præpoſito præſcriptam terram liberè, pacificèquè reſtituas; vel coram Iudice communiter ab vtraquè parte electo, ſeu coram dilectis filijs noſtris Rog. & Capon. eis plenam exinde iuſtitiam non differas exhibere. Dat. Benenent. Id. Martij. In archiu. Eccl. Sancti Antonini.

XXI.

Vn' altro Breue del detto Aleſſandro III. allo ſteſſo Veſcouo Tedaldo in fauore de' Monaci di S. Sauino.

ALexander Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri T. Placentino Epiſcopo ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Significantibus nobis dilectis filijs noſtris Abbate, & Fratribus ſancti Sauini, ad noſtram noueris audientiam peruenisse: quod, cum bonę memorię Arduinus quondam Placentin. Epiſcopus, & alij prędeceſſores ſui eorum Monaſterio decimam clauſi iuxtà ſanctum Ambroſium ſiti, diuini amoris intuitu contuliſſent, ſicut in inſtrumento publico noſcitur contineri; tandem prędeceſſor tuus bonę recordationis Hugo, qui fuit poſtmodùm Tuſculanus Epiſcopus, eis prędictam decimam pro ſua voluntate ſubtraxit, & in caſt. . . . . vnam vegetem vini ipſis annuatim ſubtraxit. Cęterum, quia bonor tibi eſt, & ad tuam laudem reſpicere, & ſalutem, ſi rationabilia inſtituta prędeceſſorum tuorum obſeruare curaueris; & correxeris, In archiu. Monacorum Sancti Sauini.

xeris, si qua ab aliquo eorum illicitè sunt attentata: fraternitatem tuam monemus attentiùs, & mandamus, quatenùs violentiam prædicti Hugonis prædecessoris tui in hac re non imiteris; sed præscriptam decimam præfato Abbati, & Fratribus suis pro reuerentia B. Petri, & nostra, non expectato iudicio, sine molestia, & contradictione restituas, & in pace dimittas, sicut supradictus Arduinus prædecessor tuus etiam ipsis contulisse dinoscitur, & in instrumento publico continetur: & annuatim præscriptam vegetem plenam vino iuxta consuetudinem prædicti Arduini, & prædecessorum suorum præscripto Monasterio facias exhiberi, ita quòd memorati Fratres pro salute tua apud Altissimum iugiter votiuis cordis affectibus intercedant, & nos exinde charitatem, & prudentiam tuam dignis in Domino laudibus commendemus. Dat. Anagniæ VI. Idus Aprilis.

XXII.

1172. Concordia tra il Vescouo di Piacenza, & il Capitolo di S. Antonino per opra del Cardinale Oddone Legato Apostolico.

In Archiu. Episc. Plac.

MIllesimo centesimo septuagesimo secundo, die decimo mensis Nouembris in Placentia infra Capitulum S. Antonini, in præsentia D. Bernardi Abbatis S. Sepulchri, D. Guidonis Canonici maioris Ecclesiæ atquè in præsentia, & testificatione hominũ, nomina quorum inferiùs leguntur. De controuersia, quæ vertebatur inter D. Tedaldũ Episcopum Placentinũ, nec non & D. Guidonẽ Præpositũ S. Antonini, & eius fratres Canonicos: videlicet, quia prælibatus D. Episcopus dicebat prefatum Præpositum, & Canonicos se debere recipere cum equis in vigilia B. Antonini, & tribuere refectionem personis, & equis, & habere in ipsa festiuitate ibi ad ipsam Ecclesiam vnum cæreum. Prænominatus verò Præpositus, & Canonici negabãt, & dicebant non debere recipere equos, nec refectionẽ debere præstare nisi personis: propterea asserebant D. Episcopum sibi debere tribuere refectionem in quinque festiuitatibus; scilicet in vna festiuitate S. Antonini, & in alia, in S. Stephano, in S. Victore, & in die Lunæ Paschæ maioris. Et D. Episcopus hoc negabat. Viso, & audito quicquid vnaquæquè pars dicere voluit; commiserunt se ambæ partes in D. Oddone de Cabuano Cardinale Apostolicæ Sedis Legato, cui hæc causa à DD. Alexandro Papa Tertio commissa fuerat nomine conuentione: & ipse D. Oddo talem transactionem inter eos fecit per D. Manfredum similiter Cardinalem, & Legatum Apostolicæ Sedis, qui in eius præsentia, & per eius parabolam ita dixit: Nos diximus nomine transactionis; siue præfatus D. Episcopus, vel eius successor veniat ad supradictam Canonicam in supradicta vigilia cum equis, siue absque equis; deinceps Canonici non recipiant equos, nec tribuant refectionem nisi Episcopo cum quindecim personis inter dominos, & seruitores. Item dicimus, vt Episcopus, & eius successor visitet præfatam Canonicã in suprascripta festiuitate cum libra vna incensi, vt solitus est. Et Canonici tribuant Episcopo tunc vnum cæreum quinque librarum. Et dicimus, siue D. Episcopus, & eius successor visitet ipsam Ecclesiam in iamdicta festiuitate, siue non visitet, tribuat semper in omni anno librã vnam incensi, & Canonici ei cæreum quinque librarũ. Iterum dicimus, vt Canonici deinceps non requirant refectionem ab ipso Episcopo, neque ab eius successoribus in aliqua supradicta festiuitate. Actũ est hoc in prænominato loco feliciter die suprascripta, indictione sexta. Ibi interfuerunt rogati testes Boso Balbus, Caponus, Obertus de Porta, Petrus Vicecomes, Tedaldus de Roncoputei, Ricardus Surdus, Bellatius, Guillielmus Siccamilica, Albertus Bonardus. Die Lunæ proximè sequenti in curte suprascriptæ Ecclesiæ in præsentia Vrsonis de Florentiola, Opizonis de Porta, Guillielmi Oraboni, Iacobi de Burgo, Oberti Oraboni, Berardi de S. Antonino. Præfatus D. Oddo Cardinalis ita dixit. Nos quando diximus præfatum verbũ quindecim personarũ, intelleximus, & modò intelligimus, quod persona Episcopi sit connumeratæ inter illas quindecim personas. Vnde duæ cartulæ in vno tenore scriptæ sunt.

Ego Petrus Sauinus tabellio Sacri Palatij interfui, & præcepto præfati D. Oddonis Cardinalis hanc chartam concordiæ scripsi.

XXIII.

Priuilegio di Alessandro III. à fauore dell' Abbatia di S. Sauino di Piacenza. 1173.

In Archiu. Monast. S. Sauini.

ALexãder Episcopus seruus seruorũ Dei, dilectis filijs Sauino Abbati Monasterij S. Sauini, quod secus Placentiã sitũ est, eiusquè Fratribus tam præsentibus quàm futuris regulariter substituendis in perpetuũ. Officij nostri nos ammonet, & inuitat auctoritas pro Ecclesiarum statu satagere, & earũ quieti, ac trãquillitati salubriter, auxiliante Domino, prouidere. Dignum namquè, & honestati cõueniens esse dinoscitur, vt qui ad earum regimen, Domino disponente, assumpti sumus, eas & à prauorum hominum nequitijs tueamur, & B. Petri Apostolicæ Sedis patrocinio muniamus. Ea propter, dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatum Monasterium, in quo diuino mancipati estis obsequio, sub B. Petri, & nostra protectione, ad exemplar prædecessorum nostrorum fæl. memoriæ Innocentij, Lucij, & sanctæ recordat. Eugenij Romanorum Pontificum suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus; statuentes, vt quascunquè possessiones, quæcũquè bona idem Monasterium in præsentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum cõcessione Pontificum, largitione Regũ, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino, poterit adipisci; firma vobis, vestrisquè successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. In ciuitate Placentina Ecclesiam S. Mariæ, Ecclesiam S. Victoriæ, & vnum Hospitale, cum omnibus pertinentijs suis; Ecclesiã S. Bartholomæi, Ecclesiã S. Trinitatis, Ecclesiã S. Ambroxij cum Hospitali, Ecclesiam S. Saluatoris cũ quodam Hospitali, & suis omnibus pertinentijs; Curiã Robiani cum duabus Ecclesijs, decimis, & omnibus ad se pertinen-

tibus; quicquid etiam infra Castrum arcuatum, & extra possidetis, vobis præsenti scripto firmamus. Castrum Besentionis cũ duabus Ecclesijs, & omnibus ad se pertinentibus. In curte Albiani duas Ecclesias cum omnibus pertinentijs. In Pontenuro Ecclesiam S. Martini cum suis pertinentijs; Curiam Paterne cum duabus Ecclesijs, Curiam de Turre cũ vna Ecclesia, & suis pertinentijs, Curiæ Conij cũ Ecclesia & alijs, quę ibi iustè possidetis. In Marchia Ianuẽsi, in valle scilicet Segestina Monasterium S. Victoriæ cũ tribus Capellis. Quicquid insuper in Ecclesijs, decimis, rationalibus, discretione in Monte Arxitio bonę recordationis Sigifredus Placẽtinus Episcopus vestro Monasterio noscitur cõtuliſſe. In Vsilano Ecclesiã S. Georgij, & quæcũque alia ibi habetis, Curiã Regiani cũ Ecclesia S. Sauini, et omnibus, ad eam pertinentibus, Curiam Fabiani cum Ecclesia S. Stephani, Curiã SS. Naboris, & Felicis cum Ecclesia S. Sauini. In Tauernaco Ecclesiam S. Marię. In Curia Fontanæ petrosæ Eccles. S. Sauini, & Ecclesiam S. Gregorij cum alijs omnibus, quæ iustè ibi possidetis. In Suprariuo Ecclesiam S. Marię cum decimis, Hospitale de Trebia cum Ecclesia S. Nicolai, Curiam Mose cum Ecclesia S. Sauini, & omnibus ad ipsam pertinentibus. Decimas quoquè vineæ, & Brolij Episcopi, & alterius vineæ, quæ est extra portã S. Antonini, & piscationes, quas habetis in Pado à portu portario vsquè ad ora riui frigidi; Castrũ Calenzani cũ omnibus, quæ ibidẽ habetis; Capellã S. Sauini de Lechi cũ cæteris, quæ ibidẽ habetis. Sane noualium vestrorũ, quæ propris manibus, aut sumptibus colitis, siue de nutrimẽtis vestrorũ animalium nullus à vobis decimas præsumat exigere. Obeunte verò te nunc eiusdẽ loci Abbate, vel vuorũ quolibet successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia præponatur, nisi quem Fratres communi cõsensu, vel Fratrũ pars consilij sanioris, secundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam præuiderint eligendum. Sepulturam quoquè ipsius loci liberam esse sancimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepeliri deliberauerint; nisi forte excommunicati, vel interdicti sint, nullus obsistat, saluo nimirum iure illarũ Ecclesiarum, à quibus mortuorum corpora assumuntur. Ad hæc præsenti decreto sancimus, vt in nocte Natalis Domini, more solito, & in sabbato sancto in introitu Missæ, & ad Vesperas liceat vobis secundum antiquam consuetudinem campanas pulsare. Presenti quoquè decreto prohibemus, ne liceat Episcopo Placentino vobis, vel Monasterio, aut Ecclesijs vestris novas, & indebitas exactiones imponere, vel indebita grauamina irrogare. Prohibemus insuper, ne cui liceat infra fines Parochiæ vestrę sine assensu Diocesani Episcopi, & vestro Ecclesiã vel oratoriũ de nouo cõstruere, saluis priuilegijs, & autenticis scriptis Romanæ Ecclesiæ. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat præfatum Monasterium temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed illibata, & omnia integra conseruentur eorum, pro quorũ gubernatione, & substentatione concessa sũt, vsibus omnimodis profutura, salua Sedis Apostolicæ auctoritate, & Diocesanorũ Episcoporum canonica iustitia. Si qua igitur in futurũ Ecclesiastica, secularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, cõtra eam temerè venire tentauerit, secundò tertiòue cõmonita nisi reatum suum cõgruæ satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen, Amen .. ..

.. .. .. Amen .. ..

Ego Alexander Catholicæ Eccl. Episcopus subscripsi. Locus ✠ Signi Pontificij.

✠ Ego Hubaldus Hostien. Episcopus subscripsi.

✠ Ego Gualterius Albanen. Episcopus subscripsi.

✠ Ego Ioannes S.R.E. Presb. Card. tit. S. Anastasiæ subscripsi.

✠ Ego Guillelmus Presb. Card. tit. S. Petri ad Vincula subscripsi.

✠ Ego Boso Presb. Card. S. Pudentianę tit. Pastoris subscripsi.

✠ Ego Petrus Presb. Card. tit. S. Laurentij in Damaso subscripsi.

✠ Ego Ioannes Presb. Card. tit. S. Marci subscripsi.

✠ Ego Oddo Diac. Card. S. Nicolai in carcere Tulliano subscripsi.

✠ Ego Cinthius Diac. Card. S. Adriani subscripsi.

✠ Ego Manfredus Diac. Card. S. Georgij ad vellum aureum subscripsi.

✠ Ego Hugo Diac. Card. S. Eustachij iuxta templum Agrippæ subscripsi.

✠ Ego Vitellus Diac. Card. SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.

✠ Ego Petrus Diac. Card. S. Mariæ in Aquiro subsc.

Dat. Anagniæ per manũ Gratiani S.R.E. Subdiac. & Not. V. cal. Aprilis. Indict. 6. Incarnat. Dominicę anno M.C.LXX.III. Pont. verò D. Alex. PP. III. I. anno XIV.

XXIV.

Breue di Aleſſandro III. alli Conſoli della Città di Piacenza. 1173.

In Archiu. Eccl. S. Antonini.

ALexander Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Placentinis Cõsulibus salutẽ, et Apostolicam benedictionem. Referente nobis dilecto filio Hugone subdiacono nostro cognouimus, quod Fulco ciuis vester Vicedominatũ suum, contra conuentionẽ inter piæ memoriæ Hugonẽ quondam Placentinum, & Tusculanum Episcopum, & fratres ipsius interpositã, præsumpserit inuadere, & homines ad ipsum pertinẽtes expoliare. Vnde super probitate vestra, quæ id patitur, tantò vehementiùs admiramur, quanto ceteriori consideratione potestis attendere, quod prænominatus Hugo poterit exaltationi ciuitatis vestræ multipliciter fructuosus existere, atquè in gratiæ nostrę plenitudine constitutus ad maiora, Deo auctore, conscendere. Vnde, vt iura ipsius apud vos conseruentur illæsa, eò prudentiam vestram ampliori cura decet efficere, quò ipsum cognoscitis attentiori à nobis caritate complecti, & ciuitati vestrę existere posse vtiliorem. Ea propter, quoniam ei in sua iustitia nulla possumus, vel debemus ratione deesse; prudentiam ve-

vestram rogamus, monemus, atquè præcipimus, quatenus dilecto fratri nostro Placentino Episcopo super hoc in omnibus auxiliari curetis, & prædictum ciuem vestrum, & fratres suos temporali pœna, destringere, vt omnia, quæscriptum inter ipsos, & prædictum Hugonem quondam Placentinum Episcopum factum continet, cum integritate compleant, & obseruent, atquè vniuersa ablata restituant.

XXV.

1176. Donatione di Lombardo da Piacenza, Arciuescouo di Beneuento, a' Canonici, e Capitolo di quella Catedrale.

In Archiu. Eccl. Beneuentanæ.

*LOmbardus Dei gratia Beneuentanus Archiepiscopus Capitulo eiusdem Ecclesiæ salutem, & dilectionem. In eo fumus officio, disponente Domino, constituti, vt præter illam eius benignitate, qua sumus vniuersis generaliter debitores, circa voluntates specialium filiorum in his præcipuè, quæ & ad Deum spectant, & à temporali non dissonant incremento, specialitate quadam decet nos aures gerere tinnientes: liberalitatis mere officijs etiam inhærentes, quæ suos semper claros reddit in omnibus amatores. Vnde quoniam, amandi in Christo filij, à nobis suppliciter postulatis, vt palatium Lodoyci Clerici à Iudicalia, & Gilberti consobrini sui cum apothecis, casis, & omnibus suis pertinentijs, quæ ad ius nostri Episcopij noscuntur specialiter adtinere, in eiusdem Ecclesiæ vestiario ad eius thesauros instaurandos melius, & augendos, perpetuò concederemus: honestæ petitioni vestræ, cuius non est exauditio differenda, idcircò maturè duximus assentiendum, vt & nos muneri nostro duplicatam inferere gratiam videamur, & vos experiamini manifestum nostræ dilectionis argumentum. Ea propter taliter id concedimus per huius priuilegij paginam, & cõcessionem nostram per quasdam claues in manibus Rainulfi Archidiaconi, & Romoaldi Primicerij traditionis robore confirmamus: statuentes, vt nulli liceat illam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc adtemptare præsumpserit, omnipotentis Dei, & Beatę semper Virginis Mariæ, & Beati Bartholomęi Apostoli, & omnium Sanctorum iram se noucrit incursurum. Ad futuram verò memoriam, & huius concessionis firmitatẽ tibi dilecto filio Iacobo Notario ipsam scribere præceptmus. In anno Dominicæ Incarnationis *MC LXXV. Pontificatus Domini nostri III. Alexandri summi Pontificis anno XVII. Nostri autem Archiepiscopatus anno quinto, de mense Februarij nona indictione.*

* 1176. à natiuitate.

✠ Ego Lombardus Beneuentanus Archiepiscopus.
✠ Ego Rainulfus Archidiac.
✠ Ego Iohannes Diaconus.
Ego Romoaldus Presb. atquè Primicerius.
Ego Bartholomæus Sac. & Primicerius.

Locus ✠ Archiepiscopalis Signi.

XXVI.

Sentenza tra il Vescouo di Piacenza, & il Vescouo di Parma sopra le Chiese di S. Martino di Specchio, e di S. Christina.

In reg. magno cõmun. Plac. pag. 29.

IN Christi nomine, anno Domini millesimo centesimo septuagesimo sexto, indictione nona, die lunæ XI. intrante mense Octobris. De controuersia, quæ vertebatur inter D. Placentinum Episcopum, atquè D. Parmensem super Ecclesia Sancti Martini de Speculo, & Ecclesia Sanctæ Christinæ, quæ talis erat. Siquidem D. Episcopus Placentinus prædictæ Ecclesiæ Sancti Martini de Speculo allegabat iniustè se de possessione eiectum esse; vnde eius restitutionem sibi fieri postulabat, quia dicebat se, & antecessores suos prędictam Ecclesiam quietè possedisse, & in ea institutionem, & destitutionem per id tempus, cuius non extat memoria, fecisse; quare possessionem, atque perpetuitatem omni ratione sibi, & Ecclesiæ suæ pertinere. Præterea allegabat in prædicta Ecclesia Sanctæ Christinę, per se, suosquè antecessores itidem fecisse; nunc ab eius etiam possessione iniustè oppressum, atquè reiectum esse, & ob id possessionis ipsius Ecclesię postulabat sibi fieri restitutionem; & etiam allegabat Placentinus Episcopus prędictas Ecclesias in territorio Placẽtino fundatas esse. Quæ ab altera parte prorsùs inficiabantur. Iccircò in Christi nomine Ego Ioannes Brixiensis Ecclesiæ Episcopus, delegatus à Domno Apostolico Alexandro ad prædictam causam cognoscendam, & fine remedio appellationis terminandam; visis rationibus, & allegationibus vtriusquè partis, & diligenter inspectis, & habito consilio Ioannis de Sancto Geruasio, Vicedomini, & Mãtegatij Matuzi, & D. Guillelmi de Oriana, & Vgonis de Tascono, & aliorũ multorum Sapientum, talem protuli sententiam; scilicet cognoscens D. Episcopum Placentinum quondam vtramquè Ecclesiam possedisse, illas instituendo, & destituendo, & irrationabiliter de vtriusquè Ecclesiæ possessione eiectum; cõdempno D. Villanum procuratorem D. Parmensis Episcopi, vt vtriusquè Ecclesiæ possessionem infra quindecim dies restituat D. Placentino Episcopo. Item pronuncio Ecclesiam de Speculo nõ esse D. Parmensis Episcopi, & ideo à petitione eius absoluo D. Placentinum Episcopum. Data fuit hæc sententia in Ciuitate Brixiæ in palatio prędicti D. Episcopi. Interfuere D. Ioannes de Sancto Geruasio, Vicedominus, & Natholus Clericus, & Molinarius de Carza Clericus, & Presb. qui fuit de Sancto Laurentio, & Oprandus de Breno Clericus, & Presb. Guarinus de Guxiago, & Teutaldus de Asinario, & Ioannes de Virlis, & Panethelus, & Gerardus de Bagnolo, & D. Guillelmus de Oriana Iudex, Vgo de Tascono Iudex, & Presb. Oricus Sancti Antonini de Placentia, & Presb. Ioannes Sanctæ Margaritæ de Placentia, & Magister Presb. Clericus Vuarstallæ, & Vgo Iudex de Placentia, & Molendinarius, & Superclus, & alij multi testes rogati.
✠ Ego Ioannes Notarius interfui, & rogatus scripsi.

XXVII.

Bolla di Aleſſandro III. confermatoria della dianzi detta ſentenza.

In Archiu. Ciuit. Plac.

ALexander Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri Epiſcopo Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ex litteris Venerabilis fratris noſtri Brixienſis Epiſcopi nobis innotuit, quod ipſe recepto mandato noſtro ſuper Eccleſia quæ eſt in Caſtro Speculi, & Eccleſia Sanctæ Chriſtinæ, de quibus inter te, & Venerabilem fratrem noſtrum Parmenſem Epiſcopum controuerſia vertebatur; de cauſa ipſa, quæ ei fuerat, appellatione remota, commiſſa cognouit, & auditis rationibus, & allegationibus vtriuſquè partis, de conſilio prudentum virorum, ſicut ex ſcripto ſententię per publicam manum notato manifeſtè perpendimus, vtramquè Eccleſiam tibi adiudicauit, & à prefato Parmenſe in petitione te ſuper prędicta Eccleſia de Speculo Apoſtolica auctoritate fretus abſoluit. Nos itaque . . . . robore conualeſcere, quod de mandato, & auctoritate noſtra rationabiliter factum eſſe dignoſcitur: ſententiam prędicti Brixienſis Epiſcopi, ſicut ab eo rationabiliter lata eſt, & in eius ſcripto autentico continetur, ratam habentes, & firmam, eam auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus: ſtatuentes, vt nulli omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ confirmationis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Dat. Anagniæ VI. id. Nouembris.

XXVIII.

1179. Vn' altra Bolla dello ſteſſo Aleſſandro III. à fauore di Lombardo da Piacenza, già Arciueſcouo di Beneuento.

ALexander Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri L. quondam Beneuentano Archiepiſcopo ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Venientibus ad præſentiam noſtram quibuſdam de maioribus Canonicis Beneuentanæ Eccleſiæ pro parte tua, & aliorum; & nobiſcum de ordinatione ipſius Eccleſiæ diligentem tractatum habentibus: Nos volentes neceſſitati tuæ ſecundum facultatem eiuſdem Eccleſiæ honeſtè proſpicere, de communi fratrum noſtrorum conſilio tibi molendinum in pede ſuburbij ſitum, de quo ſex coſcinos frumenti vnoquoquè menſe, & alia quædam proueniunt, ita quod de cellario, vel aliunde, ſi quid defuerit de ſex coſcinis, ſuppleatur; & ſexaginta ſaumas puri vini per annum cum vegetibus, in quibus poſſit reponi; quadraginta, & octo romanatos de paradiſo, & de altari tantum, quod viginti quatuor vncias auri compleat; de conſenſu ipſorum Canonicorum conceſſimus toto vitę tuæ tempore annuatim cum integritate habenda. Addidimus poſtea prædictis Canonicis præſentibus, vt . . . . . quem habueris pro lignis ferendis annona de Eccleſia miniſtretur. Indulgemus etiam tibi, vt de libris tuis, & indumentis diſponendi quicquid volueris, & in vita, & in morte plenam habeas poteſtatem. Statuimus etiam, vt domus de Turricella tibi ad habitandum ibi, quamdiù vixeris, aſſignetur. Vt autem hęc noſtra conceſſio, & diſpoſitio firma, & illibata permaneat, eam auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus. Statuentes, vt nulli omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ conceſſionis, & confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Amen.

Ego Alexander Catholicę Eccleſię Epiſcopus.
Ego Hubaldus Hoſtienſis Epiſcopus.
Ego Petrus Tuſculanus Epiſcopus.
Ego Arduinus Presb. Cardinalis tit. Sanctę Crucis in Hieruſalem.
Ego Matthæus Presb. Cardinalis tit. Sancti Marcelli.
Ego Laborans Diac. Cardinalis Sanctę Marię in porticu.
Ego Gratianus Diac. Cardinalis SS. Coſmę, & Damiani.
Ego Ioannes Diac. Card. Sancti Angeli.
Ego Matthęus Sanctę Marię nouę Diac. Card.
Ego Bernardus Diac. Card. Sancti Nicolai in carcere Tulliano.

*Datum Signię per manum Alberti S. R. E. Presb. Cardinalis, & Cancellarij VI. cal. Auguſti, Indictione 12. Incarnat. Dominicę anno * MCLXXVIII. Pontificatus verò D. Alexandri Papę III. anno XX.*

* 1179. à natiuitate.

XXIX.

Varie ragioni d' acque, che da tutt' i fiumi, e riui del Piacentino furono dalla Città, e popolo di Piacenza, per li meriti, & in riuerenza del del glorioſo S. Sauino altreuolte Veſcouo, e poſcia Protettore di detta Città, conceſſe in perpetuo al Monaſterio d' eſſo Santo. 1180.

Penes DD. Comites Marazanos.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduę Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Domini Dei, & Redemptoris Domini Noſtri Ieſu Chriſti, Dei æterni. Anno ab eiuſdem D. N. Ieſu Chriſti Incarnatione milleſimo centeſimo octuageſimo, indictione XIV. die Lunę VI. Cal. Nouembris, in veteri Placentino Palatio in pleno Conſilio ad campanam ſonatam, preſentia Oddonis Nouelli, Petri Vicecomitis, Bonizonis de Andito, Ioannis Malemene, Bouonis Bouorum, Ardenghi eius filij, Antonij de Fontana, Guiſcardi

scardi Mugiani, Ianini Buccemate, Guillelmi Surdi, Fulconis de Iniquitate, Fulconis Aghinoni, Opizonis de Porta, Opizonis de Rizzolo, Butericij Belingarij, Bernardi Passacalderiæ, Oberti de Andito, Oberti Siccamilicæ, Antonini Ermenzani, Guillelmi Capitis porci, Rainerij de Cario, Oberti Scorpionis, Gerardi Stricti, Ioannis Podixij, Miliani Agadij, Ioannis Scalferij, Fredentij de Rizzolo, Guidonis Martani, Ioannis Crescij, Ioannis Dugi, Oberti de Oleuano, Conradi Balbi, Grimerij Vicecomitis, Gerardi de Andito, Guillelmi Siccamilicæ, Oberti de Fontana, Roglerij Vicecomitis, Alberti Mantegatij, Gualterij Mantegatij, Fulconis de Andito, Ricardi Surdi, Opizonis Filiodoni, Gandulphi Clerici, Guillelmi de Malparente, Rubaldi de Cariò, Bosonis Balbi, Ioannis Aghinoni, Roglerij Vicecomitis, Nicolai de Castro Arquato, Nicolai Surdi, Ricardi Surdi, Oberti de Porta, Oberti Borgognoni, Oberti Paucaterra, Pagani de Arcellis, Guidoti de Fontana, Guillelmi de Maluicino, Rangoni de Campromoldo, Gualterij Vicecomitis, Ardizoni de Ardizonis, Bernardi Ficiani, Lanfranci de Abbiaticis, Fulconis de Carixi, Gandulphi de Rizolo, Thedaldi de Roncoueteri, Bosonis de Petraducria, Placentini Mantegatij, Pagani Vicedomini, Rogleri de Sarturano, Caponis Iudicis, Bernardi Scalferij, Vgonis Speroni, Alberti Speroni, Malinepotis, Gerardi Clerici, Attonis Malacorigiæ, Fredentij Podixij, Boni Ioannis Saraceni, Salui de Carmiano, Fulconis de Pecoraria, Attonis Calui, Guillelmi de Cario, Nigri Fugazolæ, Oberti de Bonifacio, Ruffini Trauersati, Bosonis Pelati, Boni Ioannis Verati, Conradi Salimbeni, Iulij de Vigulzono, Iordani de Bonzono, Anrici Caroxi, Guidonis de Putheo, Oberti Drachi, Homodei Blanchi, Manfredi Rondanæ, Arnaldi Stricti, Oberti de Grexio, Stephani de Viridi, Mazzucchi Leccacorui, Rainaldi Enurardi, Obertutij Aghinoni, Enrici de Caiano, Opizonis Bulij, Opizonis Nouelli, Bonizonis Surdi, Bernardi Balbi, Iuliani Bergognoni, Ghisleri de Andito, Ruffini Speroni, Fredenzonis Caccię, Rainaldi de Veglano, Arduini Confanonerij, Oberti Mantegatij, Ioannis Bonifacij, Oberti de Vidalta, Gerardi de Arcellis, Ioannis Malacriæ, Bonifacij de Nicellis, Maluicini filij Martini, Pagani Pontenurij, Gerardi de Maracio, Alberti Melli, Bon Ioannis Spicighi, Raimondi Speroni, Fulconis Auc. . . . Oberti Filiodoni, Guillelmi de Malaparte, Stephani Leccacorui, Gerardi Coxadocha, Rozoni filij Rozonis, & aliorum multorum de Consilio. Obertus Vicedominus, Opizo de Fontana, Bergundius Leccacorus, Guarnerius Mantegatius. Opizo Aghinonus Consules Communis Placentiæ concorditer, ac de voluntate omnium suprascriptorum, & omnium aliorum de Consilio, & de voluntate totius Consilij fecerunt datum, & concessionem, ac permissionem Donno Bernardo de Pigazano Monacho, & Sindico Monasterij Sancti Sauini Placentiæ præsenti, & recipienti nomine, & vice Donni Guidonis Abbatis, & Capituli, atquè Conuentus eiusdem Monasterij Sancti Sauini. Nominatim de omnibus scolaturis, & furtuminibus, quæ modo sunt, & pro tempore erunt, & decurrunt, vel decurrere possent ex riuo Sancti Sauini, & Consortum, & Communis vbicunquè decurrat, & deriuetur à Molendino Maluermi inferius versus Ciuitatem Placen. vsquè per medium Ecclesiæ Sancti Bonighi. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, & furtuminibus, quæ decurrunt, seu decurrere possent ex riuo merdario, vbicunquè decurrat, siue deriuetur à Molendino Iacobi Stricti inferius versus Ciuitatem vsquè ad prata Monachorum posit. apud dictam Ecclesiam Sancti Bonighi. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis de riuo Ferracanerum, & sociorum à partitore Oberti Muti, & sociorum inferius, sicut decurrit versus Ciuitatem vsquè ad Querzetas Monacharum, quæ dicuntur de Milica vbicunquè decurrat idem riuus siue deriuetur. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, quæ exeunt, siue exire, vel decurrere possent de riuo suprascripti Oberti Muti, vbicunquè labatur, siue decurrat, versus Ciuitatem per totum territorium Turri. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, quæ labuntur siue decurrunt ex riuo Communis Potent? & Consortum à Sancto Angelo versus Ciuitatem vsquè in territorio Sancti Bonighi vbicunquè decurrat, seu deriuetur suprascriptus riuus. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, quæ labuntur, vel decurrunt per omnes stratas, quæ sunt, vel fuerunt per territorium Turri, & Potentiani, & Caxellarum. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, & aquis crosarum, quæ decurrunt, siue labuntur per territoria suprascriptorum locorum. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, quæ decurrunt, & labuntur ex cauo, siue per cauum, qui dicitur girundè, & lacroxè, quæ est aput locum, & intus locum Turri. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis de domibus locorum Turri, & Potentiani, & Caxellarum, & de Campo Pontentiani, & Caxellarum Potentiani, & Turri versus Ciuitatem, quæ decurrunt, & labuntur per partes illas mirantibus recta linea vsquè ad riuum Ferracanorum. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, vbi decurrunt siue labuntur per territorium Potentiani, & Casellarum, & Turri, quæ sunt desubtus riuum Ferracanorum, & Consortum versus Ciuitatem. Item de omnibus furtuminibus, & fontalijs, quæ sunt, & nascuntur aput clausos de Oltoe, versus sero, & quæ decurrunt per cauum suprascripti riui Sancti Sauini, & Communis, quæ sunt in territorio de Casaligio, & Potentiani, & Olteoe à molendino de Gariuerto versus suprascriptos clausos versus mane, & inferius vsquè per medium Ecclesiam Sancti Bonighi: ita vt dictum Monasterium, & cui dederit dictam aquam totam siue aquas possit ducere, & deriuare vbicunquè voluerit ad omnem suam voluntatem infrà prædictos confines videlicet vsquè per medium dictæ Ecclesiæ Sancti Bonighi, & à strata de Riualgario, vsquè ad stratam de Sancto Paulo sine alicuius personæ contradictione. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, quæ decurrent, vel decurrere possent per totum territorium, & Curiam Paternæ, Montenarij, Scotolini, Sancti Georgij, Credarij, Laudexianæ, Riuiuegli, Oggiolæ, Vallis Kicourfecini, Riui molię, Valconasij, Albonasij, Saliceti, Saluariciæ, Melarioli inter duos fontes. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis de domibus, & Campis Paternæ, Montenarij, Scotolini,

lini, Valconassij, & Credarij. Item de omnibus scolaturis riui de Iudeo, à territorio Iudæi inferius, & à molendino de Cerro inferius ab vtraquè parte riui, quæ ex ipso riuo discolantur ab eodem molendino inferius, & per totam Curiam Padernæ. Item de omnibus fontibus, & surtiminibus, quæ modo sunt, nascuntur, & pro tempore erunt in supradictis territorijs scilicet Padernæ, Montenarij, Scotolini, Credarij, Sancti Georgij, & Valconassij, & in omnibus eorum pertinentijs, & adiacentijs. Item fecerunt eidem Monacho recipienti nomine suprascripti Monasterij datum concessionem, & permissionem ducendi extrabendi, & deriuandi de aqua, siue de fluuio Regij vnum Canale aquæ de mulino à Corncliano in iosum vsquè ad Padernam, & per totum territorium, & Curiam Padernæ, & Montenarij quomodocunque voluerit ad omnem suam commoditatem, & vtilitatem faciendam vbicunquè voluerit, & parti eiusdem Monasterij placuerit; itaquod eis sit licitum infra suprascriptos confines deriuare dictum Canalem aquæ, & pro dicto Canale bucam facere, & reficere quandocunquè voluerit, & vbicunquè ei placuerit. Item fecerunt eidem Monacho recipienti nomine dicti Monasterij datum cessionem, & permissionem de omnibus fontibus, & surtiminibus, quæ nascuntur, & decurrunt, seu decurrere, & nasci possent intra Curiam, & territorium de Cogno, & eius pertinentijs. Item de omnibus fontibus, & surtiminibus, quæ sunt, & nascuntur in Curia Rezani, & Montis Bixagi de Valle Lureta. Item de omnibus fontibus, & surtiminibus, quæ sunt, & nascuntur in Curia, & territorio Fabiani, Vallis Tidoni. Item de omnibus fontibus, & surtiminibus, quæ sunt, & nascuntur in Curia, & territorio Fontanæ Predosæ. Item de omnibus fontibus, & surtiminibus, quæ sunt, & nascuntur in Curia, & territorio de Mosis, & in territorio de Albiano, & de Strictis, & de Burgeto sine alicuius contradictione promittentes suprascripti Consules de voluntate totius Consilij suprascripti, & se suosquè successores obligantes omnia suprascripta perpetuo rata habere, & tenere, & ab omni persona ratione, deffendere, & expedire, aut pretium restituere. Et fecerunt ei datum de omni iure, & ratione, & actione reali, & personali competentibus, & competituris sibi, sine ipsi Communi pro suprascriptis omnibus, aut nomine, vel occasione omnium suprascriptarum concessionum aduersus quancunquè personam, & mandauerunt ei omnes suas actiones, & fecerunt ipsum procuratorẽ tanquàm in rem suam, & proprium lucrum commodum, & vtilitatem. Quæ omnia suprascripta fecerunt saluis omnibus datis, concessionibus, & promissionibus factis ab eorum antecessoribus, & iuribus cuiuscunquè personæ, & pro ijs omnibus suprascriptis præfati Consules fuerunt manifesti se habuisse à Milano filio Agalli soluente nomine dicti Monasterij Sancti Sauini quindecim libras Placentinas, & preceperunt Borsello Curterio eorum parabola de omnibus tenutam dare dicto Monasterio; Promisserunt insuper dicti Consules manutenere, & conseruare omnia iura, iurisdictiones, honores, & rationes, quæ, & quas dictum Monasterium habet, & habere videtur in Curia de Cogno, & in Curia de Rezano, & de Montebixago vallis Lureti, & in Curia Fabiani Vallis Tidoni, & in Curia Fontanę Petrosæ, & in Curia de Turri, & in Curia Padernæ, & Montenarij, & in eius adiacentijs, & in Villa de Salso Diocesis Placen., & in aqua, & piscatione Padi, & in aqua, & fluminibus Nuriæ, Treuiæ, & in quibuscunquè aquis, aquarumquè decursibus ad dictum Monasterium spectantibus, & pertinentibus per concessiones Regum, Imperatorum, & aliorum quorumcunquè hominum, & omnia alia iura, & rationes hactenus concessa, & deinceps concedendas, & concedenda eidem Monasterio pro reuerentia Beati Sauini Confessoris, & Episcopi Placentini Protectoris, & defensoris Ciuitatis Placen. cuius Sanctissimum Corpus cum pluribus alijs Sanctorum Corporibus in eodem supradicto Monasterio requiescunt. *Et sic se se, & dictum Commune seruaturos perpetuo promisserunt, & obligauerunt parti Monasterij, & cui dederit. Testes huius rei fuerunt, Maluicinus filius Martini, Paganus Pontenurius, Rastellus, Gerardus de Maratio, Albertus Mellus, Bonus Ioannes Spizighus, Obertus de Gandulpho Tubator, & Borsellus Curterius Communis. Inde actum est hoc cum stipulatione subnixa fæliciter.*

Subscript. in autentico cum Gruppo. Ego Guilelmus Giruinus Notarius sacri Palatij ad hoc totum interfui, & iussu iam dictorum Consulum hanc cartulam scripsi.

XXX.

Priuilegio di Lucio III. conceduto a' Canonici della Catedrale di Piacenza. 1182.

LVcius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs . . . Præposito, & Canonicis Placentinæ Ecclesiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Dignum est, & consentaneum rationi, vt singulis Ecclesijs dignitates, & iura sua diligenti studio conseruemus, & ne aliquorum malignitate turbentur, congruam sollicitudinem adhibere. Hac itaquè ratione inducti, & vestris precibus inclinati auctoritate Apostolica prohibemus, ne cui liceat infra Parochias Ecclesiarum vestrarum sine Diocesani Episcopi, & vestro assensu Ecclesiam, vel Oratorium construere, saluis nimirum auctenticis scriptis Romanæ Ecclesiæ. Dat. Laterani 6. idus Martij. Eod. lib. priuileg. vbi supra.

Con-

XXXI.

Confermatione di Lucio III. dello statuto de' Canonici della predetta Catedrale per lo taffato numero loro.

In Archiu. Cathed. pręd.

LVcius Episcopus seruus seruorũ Dei dilectis filijs Pręposito etc. [modo quo supra] Relatũ est nobis ex parte vestra, quod pensantes sollicite facultates Ecclesiæ vestræ, & graue volẽtes scandalum euitare, communiter statuistis, vt tantùm decem, & octo Canonici, & quinque custodes sint in Ecclesia vestra. Quam vtique constitutionem, vt maiorem habeat firmitatem, quæritis auctoritate Apostolica confirmari. Inde est, quod precibus vestris inducti numerum in Canonicis, & custodibus prætaxatum, ad exemplar fel. rec. Alexandri Papæ prædecessoris nostri, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, vt nisi facultates tot comparauerint, quod sufficere posse pluribus meritò videantur, ipsum numerum minimè trascendatis &c. Dat. Laterani 6. idus Martij.

XXXII.

1182. Confermatione di Lucio III. della sentenza (data già da esso in minoribus) à fauor de' Canonici di Piacenza per le decime di Port' albera sul Pauese.

Lib. priuil. Eccl. maio. pag. 6. à tergo.

LVcius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs A. Præposito, & Canonicis Placentinis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ea, quæ in controuersia deueniunt, & amicabili concordia, vel iudicio finiantur, ne in recidiuæ contentionis scrupulum relabantur; scripturæ sunt fidei committenda, & Apostolico minimine roboranda. Ea propter, dilecti in Domino filij, vestris iustis petitionibus grato concurrentes assensu, sententiam inter Ecclesiam Placentinam, & bonæ memoriæ Alf. Papiensem Episcopum super duabus partibus decimæ totius curtis Portus albaræ à nobis olim, dum in illis partibus fungeremur legationis officio, promulgatam; sicut canonicè latæ est, & à partibus recepta, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, vt nulli omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere &c. Dat. Veletri V. cal. Aprilis.

XXXIII.

Repositione della testa di S. Lazaro con altre Reliquie nel Tempio di S. Maffeo, e traslatione poi di quella in S. Agostino di Piacenza.

Penes Priorem Eccl. Sãcti Maphæi, & etiam refertur per Gabriel. Nouarien. in hist. sua tripart. ordinis can. lib. 3. cap. 18.

IN nomine Domini Amen. Anno Domini nostri Iesu Christi ab Incarnatione millesimo centesimo octuagesimo quinto, die XXVII. Augusti. Ego frater Bonifacius de Placentia ordinis Diui Augustini translataui reliquias S. Lazari quatriduani Episcopi, & fratris Mariæ Magdalenę ex parte Marsiliæ cum certis ossibus, & de sanguine eius; & reposui eas in Ecclesia S. Maphei Placentiæ, nec non & reliquias SS. Firmi, & Rustici, & S. Stephani Protomartyris, & de capillis Mariæ Magdalenæ, & de Sepulcro Domini, & de velo S. Mariæ Virginis. Item inueni in dicta Ecclesia S. Maphæi prædicti alias reliquias multas, quas omnes manu mea reposui, & sepelui eas in ollam terream coctam in dicta Ecclesia S. Maphei prædicti, vt non tollerentur: & hoc in præsentia fratris Augustini Astensis, & fratris Gregorij Papiensis, & fratris Victoris Mediolanensis, & D. Nicolai Dulzani, & D. Bartholomæi de Brachifortibus, & D. Antonij de Maluicinis, omnes testes, & præsentes, & cum promissione, quod nullus debeat propalare, vbi sint, nec vbi posita fuerunt; & ista sunt nomina Sanctorum. Caput cum certis membris, & de sanguine S. Lazari Quatriduani Episcopi, & Martyris, fratris Mariæ Magdalenæ, et Marthæ. Reliqua S. Firmi parte capitis, & Rustici de ossibus eius. Reliquia S. Stephani Protomartyris. Reliquiæ S. Matthæi Apostoli, & Euangelistæ. Reliquia S. Blasij Episc. & mart. Reliquiæ S. Georgij mart. Reliquiæ S. Gaij mart. De S. Dionisio Episc. & mart. De S. Christophoro mart. De S. Bartholomæo Apostolo. De S. Matthia Apostolo. De S. Barnaba Apostolo. De S. Augustino Episc. & Confess. De SS. Philippo, & Iacobo Apostolis. De S. Agatha virg. & mart. De S. Agnete virg. & mart. De S. Nicolao Episc. & Confess. De S. Benedicto Abbate. De S. Cęcilia virg. & mart. De SS. Hippolito, & Cassiano. De S. Constantio mart. nodus vnus. De S. Diogenio mart. De S. Aurẽlio Episc. & Confess. De S. Iustina virgine. De SS. Fabiano, & Sebastiano. De SS. *Cantionoribus. De S. Laurentio mart. De S. Sixto Papa, & mart. De S. Andrea Apostolo. De S. Catharina virg. & mart. De capillis Mariæ Magdalenæ, & eius velo. De Sepulcro D. N. Iesu Christi de cruce Domini in vna cruce parua argentea.

*Cantianis tribus.

Con-

XXXIV.

Confermatione di Vrbano III. della ſentenza data dal Veſcouo, e dal Prepoſito di Lodi contro l' Arciprete di Port'albera, in fauor de' Canonici di Piacenza.

Lib. priuil. eccl. maio. pag. 4. à tergo.

VRbanus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Prepoſito, & Canonicis Placentinis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum inter vos, & Vicinum Archipresbiterum Eccleſiæ Portus albaræ ſuper duabus partibus decimæ de terris, quæ ſunt in curte Portus albaræ, ſeu infra confinia eius, fuiſſet olim controuerſia ſuſcitata, Venerabilis frater noſter Laudenſis Epiſcopus, & dilectus filius Martinus maioris Eccleſiæ Præpoſitus cauſam ipſam rationibus hinc inde auditis, & cognitis, ex delegatione Sedis Apoſtolicæ terminarunt, memoratum Archipresbiterum in duas partes decimæ ſupradictæ vobis de cætero perſoluendas per diffinitiuam ſententiam condemnantes. Quia verò ea, quæ auctoritate Apoſtolica rationabiliter decernuntur, perpetuam debent accipere firmitatem; nos ſententiam ſuper his à prædictis Iudicibus legitimè promulgatam ratam eſſe decernimus; & duas partes decimationis illius, ſicut adiudicatæ ſunt, & à vobis pacificè poſſidentur, vobis & Eccleſiæ veſtræ auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Dat. Veronæ 3. cal. Ianuarij.

XXXV.

1186. Confermatione ancora di Vrbano III. del Laudo ſeguito fra il Capitolo della Catedrale, & i Monaci di S. Sauino.

In Archiu. Epiſcopali, & etiam in lib. priuil. eccl. maio. pag. 61 à tergo.

VRbanus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Abbati, & fratribus S. Sauini ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum inter vos, & dilectos filios noſtros Canonicos maioris Eccleſiæ Placentiæ ſuper oblationibus feſti S. Sauini, & cæreis, qui in altari ponuntur, & decimis quinquè braidarum, aliarumquè terrarum, & confinibus nemoris de Clauena, quæſtio verteretur: ab vtraquè parte fuit in arbitros compromiſſum, qui ſunt inter vos auditis rationibus arbitrati, vt de oblationibus, quæ veniunt ad manum Presbyteri, qui canit Miſſam, ſint Canonicorum; cæreis verò ponantur in altari pro celebranda Miſſa, & remaneant in Monaſterio. De decimis dixerunt, vt maior Eccleſia habeat decimam de braida de Moſijs: Monaſterium autem habeat decimam de braida de Turre Epiſcopi, & de braida de Turricella, & de illa braida de Regello, & de illa braida de domo infirmorum, & de omnibus alijs terris Monaſterij, quæ continentur infra decimariam maioris Eccleſiæ in circuitu ciuitatis, ſiue Monaſterium ad ſuam manum laboret, ſiue alij laborent, maior Eccleſia habeat decimam. De nemore de Clauena dixerunt, vt ſtent diuiſioni, & finibus, quas Ermiulfus Pollonus, & Fulco, & Oddo Polloni iuramento fecerunt. Nos verò arbitrium ipſum ſicut ab vtraquè parte receptum eſt, ratum eſſe decernimus, & auctoritate Apoſtolica confirmamus. Nulli ergo &c. Dat. Veronæ 3. cal. Iunij.

XXXVI.

Priuilegio di Federico Barbaroſſa à fauore dell' Abbatia di Mezano. 1186.

Penes illos de Seotis.

IN nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Fredericus diuina clementia Romanorum Imperator Auguſtus. Ad æternam ſalutem, & præſentis vitæ felicitatem ſperamus nobis certiſſimè profuturum, ſi Eccleſijs Dei, & Eccleſiaſticis perſonis, præcipuè autem religioſis viris opem miſericordiæ noſtræ clementer impendimus, & eos ab incurſu, & feritate malignantium virtute Imperialis potentiæ defenſamus. Ea propter ſancta prædeceſſorum noſtrorum opera, & nominatim piæ fel. memoriæ Henrici Secundi Romanorum Imperatoris Auguſti veſtigia ſequentes, ſanctæquè deuotionis illorum venerantes exempla; notum facimus vniuerſis Imperij fidelibus præſentibus, & futuris, quod nos attendentes honeſtatem, ac religioſam conuerſationem Abbatis, & fratrum B. Pauli in loco, & fundo Mediana *conſtructi; ipſum Monaſterium, & locum, & eius bona, quæ nunc habet, vel in poſterum, annuente Domino, legitime poterit obtinere, tam mobilia, quam immobilia; nec non Abbatem eius, & Fratres ibi famulantes futuros, ac præſentes ſub protectione noſtræ defenſionis ſuſcepimus. Et vniuerſa dicti Monaſterij bona, ſicut præſcriptum eſt, res videlicet, & perſonas tàm nunc habitas, quam in poſterum habendas; omnia etiam iniuſtè ſubtracta, vel per negligentiam, ſine incuriam Prælatorum, ſeu Officiatorum Monaſterij forſitan alienata ſunt; noſtra eis Imperiali auctoritate confirmamus, reſtauramus, inueſtimus, reddimus, & roboramus, concedimus, atquè donamus, & ſub Imperij, & noſtra cautione, & protectione recipimus, & cætera alia, quæ ad ipſum Monaſterium pertinere videntur, vt in chartularijs ipſius Monaſterij legitur, Caſtella cum terris cultis, & incultis, ripis, rapinis, pratis, paſcuis, montibus, & vallibus, molendinis, piſcationibus, aquis, earumquè ductibus, capellis, decimis, famulis, & famulabus, cæteriſquè appenditijs, præſcripto Monaſterio, & venerabili Abbati, qui nunc eſt, & ſucceſſoribus, qui pro tempore fuerint, prædicta auctoritate confirmamus, reſtauramus, inueſtimus, reddimus, et roboramus, concedi-*

* Mediano.

dimus, atq. donamus ipsum Monasterium, & locum, & iurisdictionem, merum imperium, & Comitatum totius terræ suæ Imperiali auctoritate, qua fungimur, confirmamus, restauramus, inuestimus, reddimus, & roboramus, concedimus, atque donamus. Præcipientes deniq. iubemus, vt nullus Pontifex, nullus Dux, nullusque Marchio, nullus Capitaneus, nullus Gastaldio, nulla ciuitas, nullum commune, nullaq. persona humilis, vel alta, sæcularis, vel Ecclesiastica supradictum Monasterium, eiusq. homines in suo Comitatu manentes super prædictis rebus suis quicquàm diminuere, nec albergariam, nec angariam facere, nec teloneum exercere, nec aliquibus bonis disuestire sine legali iudicio audeat, nec aliquod eius publicè in eis, eorumue bonis requirere præsumat, nec aliquam iniuriam omninò eis irrogare. Quod si quis fecerit, in vltionem suæ temeritatis componat ducentas libras auri puri, dimidium Imperiali Cameræ, & reliquum iniuriam passis. Huius rei testes sunt Gulielmus Astensis, Bonifacius Nouariensis Episcopi, Conradus Ratisponensis electus, Fredericus Præpositus S. Thomæ in Argentina, Rodulphus de . . . . . Rodulphus Camerlengus, Hugo dapifer, Conradus Pincerna, Ioannes Dianus, Hugo de Barbatia, & alij quamplures.

Signum D. Frederici Romanorum Imperatoris inuictissimi.

Ego Gotefredus Imperialis aulæ Cancellarius, vice Philippi Colonien sis Archiepiscopi Italiæ Archicancellarij recognoui. Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXVI. indictione quarta, regnante D. Frederico Romanorum Imperatore gloriosissimo, anno regni eius XXXIV. Imperij verò XXXII. Dat. apud Varisium x. cal. Iulij feliciter.

XXXVII.

1186. Confermatione di Vrbano III. dello Statuto della Catedrale per li Canonici bramosi di attendere allo Studio.

In Archiu. Eccles. Cath. Placen.

VRbanus Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Capitulo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem.

Ea, quæ à ministris Ecclesiæ rationabiliter statuuntur, firma debent, & illibata manere, & ne ab aliquo valeant temerè immutari, Apostolico præsidio communiri. Cum autem consideratione communis vtilitatis deliberatione prouida statueritis, vt Canonici Ecclesiæ vestræ dum honestè in Scholis, ac studiosè permanserint, tertiam partem prouentionum omnium, quas perciperent in Ecclesia ipsa præsentes, debeant ad sustentationem suam habere, & relicta fratribus vna tertia, alia pars communi vsui applicetur; eandem constitutionem, sicut prouidè facta est, & recepta, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo &c. Dat. Veronæ nonis Iulij.

XXXVIII.

Lettere del Cardinale Pietro Diani Piacentino al Vescouo, & al Capitolo, e Clero di Piacenza per l'immunità della Chiesa loro da qual si sia Metropoli. 1186.

In archiu. tã Carhed. quã Colleg. S. Antonini.

VEnerabili in Christo Patri Thedaldo Dei gratia Episcopo Placentino, & maioris Ecclesiæ, & S. Antonini Canonicis, & Archipresbytero, & Consortio Capellanorum, Petrus eadem gratia S. Nicolai in carcere Diaconus Cardinalis, & S. Antonini Præpositus salutem in salutis auctore.

Prudentiam vestram nosse volumus Dominum G. Rauennatem Archiepiscopum, virum vtique prouidum, discretum, ac literatum, & multis virtutibus præditum frequentissimam de Episcopo, Clero, & Populo Placentino deposuisse querelam, in cuius depositione assiduè perseuerat, asserens Ecclesiam suam aduersus vos multis priuilegijs esse munitam: è contra asseuerans vos nullam omninò habere defensionem. Nos verò hæc audientes, & pro defensione nostræ ciuitatis honoris sollicitè vigilantes Registra Summorum Pontificum diligenti indagatione perquisiuimus, & in Registro Beatissimi Paschalis II. Decretum exemptionis ciuitatis nostræ à iugo Rauennæ inuenimus; cuius Decreti tanta est auctoritas, quantum si esset priuilegium manu D. Papæ signatum, & bulla munitum, & Cardinalium subscriptione roboratum. Præfati Decreti verba sunt hæc: Anno Incarnationis Domini 1106. celebrauit D. Papa Paschalis Concilium &c. In hoc Concilio constitutum est, vt Æmilia tota cum suis vrbibus, id est Placentia, Parma, Regio, Mutina, Bononia nunquàm vlteriùs Rauennati Metropoli subiaceret: hæc enim Metropolis per annos iam ferè centum aduersus Sedem Apostolicam erexerat se, nec solùm eius prædia vsurpauerat, sed ipsam aliquando Romanam inuasit Ecclesiam Gerbertus eiusdem Metropolis incubator &c. Hæc quidem vobis scribimus, non consultantes, vt causam intretis; sed vt ea in archiuijs, & memoria habeatis, & posteris relinquatis, vt si fortè aliquando contigerit ciuitatem nostram non posse declinare iudicium, præsentis Decreti beneficio vtatur, & priuilegio defendatur. Nec moueat quemquam, quod Ciuitates, quæ tunc exemptæ fuerunt, nulla gaudeant libertate, cum sponte sua ad ipsam redierint Metropolim. Nostra verò ab huius decreti conditione vsque ad obitum

D. Ard. Placentini Episcopi suo Pontificio est vsa priuilegio. Aduersa verò pars nullam ostendit restitutionem, nisi sententiam D. Eugenij PP. latam in Placentinam Ecclesiam, tanquàm in contumacem, cuius nullum omninò vnquàm sensit beneficium.

XXXIX.

Priuilegio di Vrbano III. à fauore dell' Abbate, e Monaci di S. Sepolcro di Piacenza.

1186.

VRbanus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Abbati S. Sepulchri Placen. eiusq. Fratribus tam presentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Ea propter dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & prædictum Monasterium S. Sepulchri, in quo diuino estis obsequio mancipati ad exemplar prædecessorum nostrorum Romanorum Pontificum sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. In primis quidem statuentes, vt ordo Monasticus in dicto Monasterio institutus perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quascunq. possessiones, quæcunq. bona idem Monasterium in præsentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum poterit adipisci, firma vobis, vestrisq. successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo memoratum Monasterium situm est cum omnibus pertinentijs suis. Ecclesiam S. Nicolai. Ecclesiam s. Nazarij iuxta ipsum Monasterium positas. Ecclesiam ss. Cosmæ, & Damiani, & s. Vitalis Cremonæ positam cum pertinentijs suis etc. Statuimus insuper, & præsenti decreto sancimus, vt libertatem, quam bon. mem. Dionysius quon. Placentię Episcopus de assensu Canonicorum suorum Monasterio vestro concessit, & scripto proprio confirmauit, videlicet, vt sitis ab omni iugo Episcopali, & onere seruitutis liberi, sicut hanc libertatem vsq. ad nostra tempora possedistis, ita sine contradictione alicuius deinceps habeatis &c. Prohibemus autem, vt infra fines vestræ Parochiæ, nullus, sine assensu Diœcesani Episcopi, & vestro, Ecclesiam, siue Oratorium de nouo construere audeat. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum præfatum Monasterium temerè turbare &c.

XL.

Priuilegio dello stesso Vrbano III. à fauore dell'Abbatia di Quartazzola.

Apud D. Co. Octau. Scotum de Agatiano.

VRbanus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Abbati S. Saluatoris de Trebia, eiusq. Fratribus tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Monemur Apostolicæ Sedis, cui licet immeriti præsidemus, auctoritas pro statu omnium Ecclesiarum pronida circumspectione sapere, & ne malignorum rapinis, vel molestijs exponantur, Apostolicum ipsis patrocinium exhibere. Ea propter, dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatum Ecclesiam S. Saluatoris de Trebia, in qua estis diuino obsequio mancipati, ad exemplar fæl. rec. Alexandri Papæ prædecessoris nostri, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. In primis si quidem statuentes, vt ordo Monasticus, qui secundum Deum, & B. Benedicti regulam, atq. institutionem Pulsanensis Ordinis in eodem loco institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus obseruetur. Præterea quascunq. possessiones, quæcumq. bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo præfata Ecclesia sita est cum omnibus pertinentijs suis; pontem Trebiæ, & piscationem ipsius aquæ à Goxolengo, vsque ad eundem pontem, & duos riuos, qui de alueo ipsius fluminis extrahuntur, cum molendinis, & vtilitatibus suis: terras, vineas, & domos, quas habetis in Gragnano: molendina, domos, vineas, & terras in Guxaligio; vineas, terras, & domos in Arcellis; terram de Lorentiano; vineas, terras, & domos de Passiano, terras de Castronouo, terras de Treiano; vineas, terras, & domos de Momiano; terras de Baldinico; vineas, & terras in riuo Cerediano; sicut Berardus Abbas S. Sisti vobis scripto proprio confirmauit; terras de Caxali, & terras, & siluas de Calendasco, siluam de Sarmada, terras in Campremaldo superiori, terras in Mamogo, & terras in curte Goxolenghi, partem quarum prædictus Abbas vobis nihilominùs confirmauit; terras in curte Valeriæ, terras in Valle; terram iuxta stratam Romeam cum Ecclesia, & ædificijs suis; domos quoque, quas in ciuitate Placentina habetis, vobis auctoritate Apostolica confirmamus. Sanè noualium prædictorum, quæ proprijs manibus, aut sumptibus colitis, siue de nutrimẽtis animaliũ vestrorum decimas à vobis nullus extorquere præsumat. Liceat quoq. vobis Clericos, vel Laicos, è sæculo fugientes liberos, & absolutos ad cõuersionẽ recipere, & eos sine cõtradictione aliqua retinere: prohibẽtes insuper, ne vlli Fratrum vestrorum post factam in loco vestro professionem, nisi arctioris

Reli-

Religionis obtentu fas sit sine Abbatis sui licentia de eodem loco discedere; discedentem verò absque communium litterarum cautione nullus audeat retinere. Chrisma verò, oleum sanctum, consecrationes altarium, seu Basilicarum, ordinationes Clericorum, qui ad Sacros Ordines fuerint promouendi, à Diocesano suscipiant Episcopo, si quidem catholicus fuerit, & gratiam Apostolicæ Sedis habuerit, & ea gratis, & absque prauitate aliqua voluerit exhibere: alioquin ad quemcumque malueritis, recurratis Antistitem, qui nostra fultus auctoritate, quod postulatur, indulgeat. Cum autem generale interdictum terræ fuerit, liceat vobis clausis ianuis, exclusis excommunicatis, & interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce, diuina officia celebrare. Obeunte verò te nunc eiusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia præponatur, nisi quem Fratres communi consensu, vel Fratrum maior pars consilij sanioris secundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam prouiderint eligendum. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat &c.

Ego Vrbanus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Henricus Albanen. Episcopus subsc.

Ego Paulus Prænestinus Episcopus subsc.

Ego Petrus Presb. Cardinalis tit. S. Susannæ subscripsi.

Ego Laborans Presb. Cardinalis S. Mariæ Transtyberim tit. Calisti subsc.

Ego Pandulfus Presb. Cardinalis tit. 12. Apostolorum subscr.

Ego Melior Presb. Cardinalis SS. Io. & Pauli tit. Pamachij.

Ego Adelardus tit. S. Marcelli Presb. Cardinalis.

Ego Iacobus Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Cosmedin.

Ego Gratianus SS. Cosmæ, & Damiani Diac. Cardinalis.

Ego Rolandus S. Mariæ in portica Diac. Cardinalis subscripsi.

Ego Petrus S. Nicolai in carcere Tulliano Diac. Cardinalis subscr.

Ego Radulfus S. Georgij ad vellus aureum Diac. Cardinalis subscr.

Dat. Veronæ per manum Alberti S. R. E. Presb. Cardinalis, & Cancellarij 4. idus Martij, indictione 5. *Incarnationis Dominicæ anno* *1187. *MCLXXXVI, Pontificatus verò D. Vrbani PP. III. anno secundo.*

* 1187. à Nat.

XLI.

1189. Sentenza in fauore del Vescouo di Piacenza contro i Consoli di detta Città.

In Archiu. Eccl. maio. Plac. rogitus Georgij Not. 1189. 5. Decembris.

Nos Milo Mediolanensis Archiepiscopus super causa, quæ vertitur inter D. Tedaldum Episcopum Placentiæ ex vna parte, & Consules, & Commune Placentiæ ex alia de pedaia Florentiolæ, de aduocacia, & de curadia; quæ causa nobis commissa erat à D. Papa cognoscenda, & debito fine terminanda: Consules Placentiæ sæpe vocauimus, vt venirent ante nos responsuri, & datis pluribus terminis, & vno peremptorio venire noluerunt. Quare prædictum D. Episcopum, iura legum sequentes, in possessionem supradicti pedaij, & aduocaciæ misimus propter prædictorum Consulum contumaciam. Et insuper Petro de Mauro iniunximus, vt mitteret supradictum D. Episcopum corporaliter in possessionem suprascripti pedaij, & aduocaciæ. Actum in Terdona in Episcopali capella feliciter. Interfuerunt testes Sigebaldus de Bannaria &c.

Ego Georgius Notarius Sacri Palatij hanc sententiam scripsi.

XLII.

Lettere Apostoliche di Clemente III. contro i Consoli della Città di Piacenza. 1190.

In Archiu. Eccl. S. Antonini.

Clemens Episcopus seruus seruorum Dei Venerabilibus fratribus Mediolanensi Archiepiscopo, & suffraganeis eius salutem, & Apostolicam benedictionem. Grauis, & detestandæ præsumptionis audacia nuper ad aures Apostolatus nostri peruenit, quod Placentinæ ciuitatis Consules in Ecclesias ausu temerario insurgentes, non solùm earum ianuas confregerunt, sed exinde claubus asportatis eas reddere noluerunt, donec à quibusdam cautione recepta, quod nullas de ipsarum facultatibus, nisi quantum ad victum solummodo pertineret, distraherent, fuit eis firmiter repromissum. His etiam temeritatibus non contenti præstito iuramento firmarunt, quod vsque ad Calendas Iunij, nisi de consilio ipsius ciuitatis ad campanæ pulsationem remanserit, sexcentas libras auferre ipsis Ecclesijs conabuntur. Vnde quia licet ipsius ciuitatis populum, sicut qui ad nos specialiter pertinet, syncerè in Domino diligamus; sustinere tamen nolumus, nec debemus, vt super his eorum præsumptio remaneat impunita; ne, si forte in eos rigor Ecclesiasticus tepidus extiterit, vel remissus, alijs præbeatur materia delinquendi: Venerabili fratri nostro . . . Placentino Episcopo dedimus in mandatis; vt, nisi prædicti Consules, iuxta quod eis dedimus in mandatis, à tam nefario proposito quantocius duxerint desistendum, in ipsos Consules Ecclesiasticam censuram, & in totam ciuitatem exceptis pœnitentijs, & baptismate parulorum, sententiam proferat interdicti. Quocirca fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus sententiam, quam prædictus Episcopus in ipsos propter hoc promulgauerit, ratam habeatis, & firmam; & facias, quantum in vobis fuerit, inuiolabiliter obseruari, vestris Parochianis districtius prohibentes, ne cum ipsis Placentinis contractum aliquem, siue mercimonium contrahere aliqua ratione præsumant. Dat. Laterani V. cal. Aprilis Pontificatus nostri anno tertio.

XLIII.

Sentenza, & accordo fra la Pieue di Fiorenzuola, e l'Hospitale detto della Madonara.

In Archiu. Monast. S. Euphemiæ Placen.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo secundo, indictione decima, die lunæ sexto mensis Iulij in Placentia inclaustro maioris Placentinæ Ecclesiæ in præsentia Presbyteri Aicardi Canonici eiusdem Ecclesiæ, & testificatione Patrini Merciati, Landi Furni, Antonini Canaturtæ, Viuiani de Montale, Marchisij Buccimani.

De lite, quæ erat inter Plebem Ecclesiæ S. Florentij de Florentiola, Archipresbytero Abbate eiusdem Plebis existente in causa pro ipsa Plebe ex vna parte, nec non & Hospitale de Madonaria, Vuilielmo Fulconis conuerso eiusdem Hospitalis constituto Sindico existente in causa pro ipso Hospitale ex altera parte: dicebat namque Archipresbyter, quod prædictum Hospitale, & Ecclesia ipsius Hospitalis super suum plebatum fundata, & ædificata erant; quapropter Presbyter, & Fratres eiusdem Hospitalis in omnibus, & per omnia sibi obedire debebant, sicut alij Capellani obediunt suis Archipresbyteris. Prædictus verò Sindicus è contra respondebat dicens, quod supradicta Ecclesia, vel Hospitale non erant ædificata, vel fundata super suum plebatum, & quamuis super suum plebatum essent, tamen non debebant illi Archipresbytero obedire, ideo quia liberi, & expediti erant auctoritate Domni Apostolici, vti in suo priuilegio habere dicebant. His, & alijs allegationibus visis, & auditis magister Obertus Ecclesiæ maioris Præpositus, & D. Vuido Ecclesiæ S. Antonini Præpositus, qui hanc litem à D. Petro Cardinale, & Legato ad decidendam habuerant, & in quibus ambæ partes per transactionem se commiserant; talem transactionem consensu, & voluntate ambarum partium inter eos fecerunt; scilicet; quod Fratres Hospitalis soluant censum omni anno Ecclesiæ S. Florentij semper in festo S. Florentij de Octubre duodecim denariorũ Placentiæ, & conductum ipsi Ecclesiæ; sed illi de Ecclesia dent manducare conducenti censum. Item recipiant per omnem annum in Lætanijs supradictum Archipresbyterum, & suos successores cum suis Canonicis, & cum toto populo, qui secum venit in Lætanijs, honorificè cum incenso, & aqua benedicta: & si voluerit ibi Missam celebrare, omnes oblationes sint Hospitalis, & pauperum Christi. Item, si necesse fuerit Hospitali, quod petere debeant Sacerdotem pro aliqua necessitate extra Hospitale; scilicet pro danda pœnitentia infirmis, vel sanis; pro corpore Christi dando infirmis, vel sanis; pro mortuis sepeliendis, pro vnctione danda infirmis, pro Missis mortuorũ, vel viuorum canendis: primitùs petere debeant de Sacerdotibus S. Florentij, quàm de alijs, si de suis non habuerint. Et si ex eis venire noluerint, aut ex eis habere non potuerint; adquirant postea Sacerdotem, vnde voluerint, sine vlla pœna, exceptis ignobis, & peregrinis. Item non adquirant deinceps priuilegium, nec faciant aliquod conquestum, quod noceat Ecclesiæ S. Florentij, & saluo tamen iure veriusquè partis in illis conquestis, quę quondam facta sunt. Archipresbyter verò ammoneat per omnem annum populum suum in tribus principalibus festiuitatibus, quod faciant bonum ipsi Hospitali, & pauperibus Christi. Vnde suprascripti Præpositi ambo in concordia cum prædictis Archipresbytero, & Sindico hanc cartulam trãsactionis fieri rogauerunt, & duas vnius tenoris cartulas scribi præceperunt feliciter, de quibus hæc est prima.

✠ Ego Leo de Turre Sacri Palatij Notarius interfui & iussu suprascriptorum Præpositorum hanc cartulam transactionis, quam mihi Leoni scriptam dederunt, vt supra legitur, scripsi.

XLIV.

Inuestitura feudale della Mezana (hoggidì de' Casati) fatta dal Capitolo di S. Antonino in Pietro, & altri de' Visconti. 1192.

Apud nobiles Casatos de Plac. & etiam in Archiu. S. Antonini.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo secundo, indictione vndecima, die veneris sextodecimo mensis Octubris in ciuitate Placentiæ in camera Palatij D. Episcopi in præsentia Ioannis de Nicolao, Ioannis Diani, Ioannis de Pado, Ioannis de Magistro, Alberti de Spectino, D. Guido Præpositus Canonicæ S. Antonini in præsentia, & consensu magistri Lotharij, magistri Gerardi Presbyterorum Canonicorum, & Bernardi de Placentino, Alberti de Arcellis, Arduini, & magistri Alberti de Riuigotio Canonicorum, & per consensum, & voluntatem aliorum Canonicorum ipsius Canonicæ, & Ecclesiæ S. Antonini, vt ipsi manifestauerunt; inuestiuit Petrum Vicecomitem accipientem hanc inuestituram nomine suo, & nomine Oberti nepotis sui filij Grimerij fratris sui, & nomine aliorum nepotum eius, filiorum Baiamontis nepotis sui fratris ipsius Oberti, in eis, & in eorum masculis legitimis ab eis descendentibus per feodum cum omni honore succedentibus inter se, vt in feodum paternum, sic vt quot quot de isto feodo tenebunt, omnes sint vasalli. Nominatim de Mediano toco, quod dicitur Vicecomitum; de eo scilicet toto, quod Vicecomites tenuerant, & tenebant per ipsum Ecclesiam nomine . . . . vnde reddebant annuè ipsi Ecclesiæ tres denarios, & vnam candelam; positum hoc Medianum supra flumen Padum, vbi Fosata intrat in Padum, vt hoc Medianum habeant, & teneant Vicecomites cum omnibus adiunctis, quæ ibi facta sunt, & fient. Similiter inuestiuit eum de toto hoc, quod prædicta Ecclesia habere debebat in loco, qui dicitur Cagodega in valle Primi per datum quondam Vicecomitum occasione prædicti Mediani: ita vt iamdicti Vicecomites, & eorum masculi legitimi ab eis descendentes hoc totum, quod superius dictum est, habeant, & teneant per feodum cum omni honore, cum omni accessu, & egressu ipsarum rerum, & nominatim cum prædictis adiunctis, simul cum omni iure, & ra-

& ratione, & actione, cunctaque vtilitate ipsi Ecclesiæ pertinente, succedentes inter se, vt in feodum paternum, & sic vt omnes, qui de hoc feodo tenebunt, sint vasalli Ecclesiæ. Insuper præfatus D. Præpositus promisit, & se, suosque successores obligauit ipsi Petro stipulanti nomine suo, & nomine prædictorum nepotum eius, & eorum masculis legitimis ab eis descendentibus prædictum feodum totum semper ab omni homine cum ratione defendere, aut cap. . . . tantum ipsum feodum in consimili loco eis restituere. Et pro hac inuestitura huius feodi idem Petrus nomine suo, & nepotum eius fecit datum ipsi Ecclesiæ ad proprium in manu prædicti D. Præpositi nominatim de toto hoc, quod Vicecomites habebant scilicet, quod ipse Petrus habuerat quondam ex parte uxoris suæ in loco, & fundo Castelliono, quod dicitur Confanonerij, & in eius territorio, quod laboratur per Petrum Badalupum: vnde reddebat eis annuè per fictum viginti, & vnum starium frumenti, & vnum modium speltæ, & vnam vegiolam musti, & quatuor soldos, & duas gallinas, totum conductum in Placentia ita vt parsiam dictæ Ecclesiæ, & cui dederit hoc totum de Castelliono ab hac die habent, & tenoat cum omni accessu, & egressu suo, simul cum omni iure ratione, & actione, cunctaque vtilitate Vicecomitibus pertinente, & ex inde iure proprietario nomine quicquid voluerit, faciat sine omni à parte Vicecomitum contradictione. Insuper promisit ipse Petrus, & se, suosque hæredes obligauit parti prædictæ Ecclesiæ, & cui dederit, ipsam rem de Castelliono semper ab omni homine cum ratione defendere, aut ipsam rem in duplum in consimili loco ei restituere. Hoc totum factum est in presentia, & consensu, & auctoritate D. Petri tituli S. Cæciliæ Presbyteri Cardinalis Apostolicæ Sedis Legati, & præfatæ Ecclesiæ S. Antonini Canonici (si haueæ forse il Cardinale, quando rinunciò la Prepositura, ritenuto il Canonicato) & in præsentia Domini Grimerij prænominati fratris iamdicti Petri Vicecomitis, & Fratris Monasterij Columbæ.

✠ Ego Bonusdies Notarius Sacri Palatij interfui, & duas cartulas vno tenore inde scribere rogatus fui, & scripsi.

XLV.

1194. Sentenza per via d'accordo fra il Vescouo di Piacenza, e l'Archidiacono di detta Chiesa.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto, indictione duodecima, die Mercurij octauo Kal. Iunij in Placentino Palatio, in præsentia magistri Guidonis, Aldonis, Nicolai Morbij, Alberti Pontremulensis, Guillelmi Marchionis, Hugonis Vicedomini, Petri Caponis, Bosonis Filiagadi, Canonicorum maioris Ecclesiæ, & in præsentia, & testificatione Archipresbyteri Ioannis Capellanorum, Præpositi Calui S. Brigidæ, Archipresbyteri Dominici de Bilegno, Archipresbyteri Petri de Carpaneto, Archipresbyteri de Castro Arquato, Presbyteri Petri S. Brigidæ, Presbyteri Ioannis de Bilegno, Præpositi Ioannis de Chario, Fredentij Clerici D. Episcopi, Antonini Bonardi, Ioannis de Campomoldo. Lis erat inter D. Arditionem Placentinum Episcopum ab vna parte, & ex alia D. Placentinum Archidiaconum super quibusdam capitulis, quæ inferius continentur: de quæ lite communi voluntate ambo per transactionem compromiserunt D. Placentino Præposito, & magistro Alberto, & magistro Gerardo Placentinis Canonicis in verbo veritatis, & sub pœna quinquaginta librarum Placentin. stare mandato illorum, & firmum, & vatum habere quidquid dixerint, & pronunciauerint super prædicta lite, & controuersia, quæ inter eos vertebatur, præfati sibi mutuò compromiserunt sub eadem pœna firmum, & ratum tenere quidquid prædicti arbitri super prædicta controuersia dixerint, & pronunciauerint. Et, si aliquis illorum aliquo tempore hoc totum non obseruauerit, prædictam pœnam prædicto seruanti soluat, quæ transactio firma, & rata persistat. Hoc facto, & promisso, Nos prædicti arbitri talem inter eos facimus, & pronunciamus transactionem. Super Ecclesiarum, & altarium consecratione, exceptis matricis, & clericorum promotione tùm priuatè, quàm generali, item in facienda excommunicatione, suspensione, & reconciliatione dicimus, & pronunciamus, vt si Archidiaconus fuerit in ciuitate, & voluerit interesse, eo præsente, & consentiente D. Episcopus hæc supradicta faciat. De Prælatorum verò confirmationibus, & ministrorum, & Ecclesiarum institutionibus, & de clericorum tonsurationibus, vel titulationibus, dicimus, & pronunciamus, vt ab vtroque fiant, salua prærogatiua D. Episcopi, si Archidiaconus fuerit præsens, & voluerit interesse. Corporales possessiones dicimus per Archidiaconum debere dari, ita vt licentiam à D. Episcopo deposcat, & eam sibi D. Episcopus tribuat, si fuerit in ciuitate. Item dicimus, quod si qui fuerint ad ordines promouendi, per Archidiaconum debent examinari, & præsentari, dummodo fuerit in ciuitate, & si voluerit interesse. Item dicimus, quod si Archidiaconus semel in anno, aut amplius pro vtilitate Ecclesiarum voluerit Episcopales Ecclesias visitare, licentiam à D. Episcopo petat, quam, & ipse sibi exhibeat, sine immoderato grauamine id faciat, & excessus clericorum, quos emendare non poterit, Episcopo denunciet. Super causis, & controuersijs Ecclesiasticis, dicimus, & pronunciamus, quod postquam fuerint depositæ, cõmuniter ab eis audiantur, & diffiniantur, & decidantur, si ambo fuerint in ciuitate. Si verò non fuerint, vnus suppleat vicem alterius, salua tamen, & in hoc prærogatiua D. Episcopi. Vnde duæ cartæ vno tenore scriptæ sunt.

✠ Ego Ioannes Sacri Palatij Notarius interfui, & rogatus hanc cartam scripsi.

XLVI.

Donatione della decima di Paderna, fatta dal Vescouo Arditione al Monasterio, & Abbatia di S. Sauino.

In Archiui. Episcopali.

IN nomine Sanctæ, & indiuidua Trinitatis, anno ab Incarnatione Dominj Nostri Iesu Christi millesimo centesimo nonagesimo sexto, die sabbati tertiodecimo mensis Iulij in Placentia in Palatio D. Episcopi in præsentia Ottonis belli Ecclesiæ S. Antonini Canonici, magistri Alberti de Rimigotio similiter ipsius Ecclesiæ S. Antonini Canonici Presbyteri Beni Monasterij S. Sauini Capellani, Ioannis de Malamena, Bergondij de Rizzolo, Antonini Bonardi, Guidonis de Odolano testium rogatorum.

Pastoralis curæ, & officij fore dignoscitur honestati, & vtilitati Ecclesiarum sibi commissarum sollicitè, & diligenter prouidere, vt status earum in spiritualibus, & in temporalibus nullatenus diminuatur, sed in Domino de bono in melius prouebatur. Ideoquè pro anima mea, & meorum prædecessorum nos Arditio Placentinus Episcopus, & Comes præsentibus omnib. suprascriptis testibus ad hoc specialiter conuocatis, & rogatis, facimus datum, & concessionem D. Rolando Monasterij S. Sauini Abbati recipienti nomine, & vice supradicti Monasterij nominatiuè de tota decima, & decimaria, & de omni iure decimæ, & decimationis de omnibus noualibus Paderna, & curtis Paderna, atquè totius territorij Paderna: ita quod idem Abbas, eiusquè successores, & pars dicti Monasterij S. Sauini in perpetuum suprascriptam decimam, & decimariam totam, & ius decimæ, & decimationis quidquid, vel qualis, aut quanta fuerit, inuenieturquè pro tempore, habeat, & teneat cum omnibus vtilitatibus huic toti pertinentibus, & exinde quidquid voluerit, faciat sine omni supradicti D. Episcopi, eiusquè successorum contradictione. Insuper præfatus D. Episcopus, & Comes fecit datum suprascripto D. Abbati de omni iure, & ratione, atquè actione, quam, & quod habebat ipse, vel Episcopium in prædicta decima, & decimaria, & in prædictis rebus, & noualibus omnibus, & pro ipsis rebus omnibus, vel nomine, vel occasione ipsarum rerum omnium aduersus quamcunquè personam in rem, & in personam, vel habere, & ei, vel Episcopio quoquo iure, vel modo cuenire posset, ita vt ipse D. Abbas, eiusquè successores, & pars Monasterij S. Sauini sic possit agere, & facere, sicuti ipse posset. Et mandauit ei suas actiones, & fecit eum procuratorem in rem suam, & hoc totum ita fecit, quod nunquam possit aliquo iure, vel modo ipsa decima, & decimaria; & ius alienari à Monasterio S. Sauini. Et ibidem D. Episcopus dedit licentiam D. Abbati, vt in tenutam, & in possessionem, vel quasi possessionem prædictarum rerum omnium intraret; & se constituit D. Episcopus pro Abbate, & pro Monasterio S. Sauini possidere. Et pro hoc toto D. Abbas promisit, & se, suosquè successores obligauit dare, & soluere singulis annis in perpetuum D. Episcopo, vel eius successori in festiuitate Sanctæ Mariæ medij Augusti nomine census sex libras bonæ cæræ conductas ad Palatium. Et si aliquo in anno octaua Sanctæ Mariæ prædictæ transierit, quod cæra, ita vt supra non fuerit integrè data, & conducta, insimul promisit, & debet ei dare, & soluere nomine pænæ ex duabus tres. Et si propter hoc habendum, & recuperandum D. Episcopus, vel eius successores aliquas expensas aliquo modo facerent, promisit omnes eis restituere. Hoc totum sic, vt supra dicitur, & continetur, D. Episcopus, & D. Abbas vicissim inter se attendere, & firmum tenere, & nunquàm in aliquo corrumpere, & retractare promiserunt, & se, suosquè successores obligauerunt.

Ego Arditius Placentinus Episcopus, licet indignus, subscripsi.

✠ *Ego Albertus Crexius Sacri Palatij Notarius interfui, & rogatus, atque iussu prædictorum D. Episcopi, & Abbatis tres cartas inde scripsi.*

XLVII.

Priuilegio di Enrico VI. à fauore de' Monaci di Quartazzola. 1196.

Apud DD. Comites Scotos de Agazano.

IN nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Henricus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Siciliæ. Quoniam quidem Imperatoriæ Maiestatis apex in hoc diuinitùs assumptus fore cognoscitur, vt omnibus Christi fidelibus quæ religiosa, quæ iusta, quæ pia noscuntur, debeat prouidere, præcipuè communi vita degentium, qui Apostolico more relictis omnibus nudam Crucem nudi sequuntur, necessitatibus magis omnibus occurrendum censemus: inde si quidem, & de hostibus nostris triumphis fauore superno proueniet, & Romanum Imperium tranquilla pace firmabitur. Quo circa Fratribus nostris carissimis in Monasterio S. Saluatoris de Trebia, quod in tuitione nostra, & mundiburdio suscepimus, constitutis, videlicet viro Venerabili Paschali Monasterij eiusdem Abbati, eiusquè successoribus, & reliquis Fratribus eius sub iure, & regula S. Mariæ in Pulsano degentibus, omnes terras, seu possessiones, cellas quoquè, vel Monasteria, vel quæcunquè bona in præsentiarum habet, vel largitione nostra, vel præcessorum nostrorum, seu Patriarcharum, Archiepiscoporum, Episcoporum, Ducum, Marchionum, Comitum, Vicecomitum, Capitaneorum, Valuassorum, Aduocatorum, seu quorumlibet fidelium donationis, venditionis, commutationis, seu contracambij nomine, vel alio quacunquè iusto, & legitimo modo eis obuenerunt; eis munificentia Imperiali concedimus, saluo in omnibus Imperiali iure. Aquas quoquè fluminis Trebiæ, siue parum, siue multum per ipsum aquæ transierit, ad prædiorum suorum irrigationem, siue ad molendina facienda, seu ad quascunquè necessitates suas, sicut eorum vtilitas postulauerit, extrahendi, & deducendi plenariam eis potestatem pia deuotione largimur, vt eorum clusas, quas pro eiusdem aquæ commoditate effecerint, nemo effringere præsumat, præcipiendo.

piendo. Et quoniam memorati Fratres nostri de laboribus proprijs, vel aliorum eleemosynis viuere noscuntur; statuimus, vt de prædijs, quæ proprijs manibus, vel sumptibus laborant, seu etiam de animalium ipsorum nutrimentis, nullus ab eis decimas exigat aliquo iure quomodo vsatur in Regno. Sanximus etiam, vt à loco, qui dicitur Valeria vsque Goxalingum, & à Goxalingo vsque Gragnanum, & à Gragnano vsque ad Trebiam vetulam, & à strata Romea vsque ad iamdictam Valeriam nulla habitatio secularis, vel Ecclesia construatur. Pontemque Trebiæ, qui eorum labore, & opere constructus, simul, & in omni tempore reficietur, & memorati fluminis Trebiæ decursum sub ponte ipso vsque ad locum qui Goxalingum dicitur, ad piscationem pro Fratrum solatio faciendam pietate nostra, & religione concedimus. Præcipientes igitur sancimus, quatenus prefatum Monasterium ab omni exactione, vel angaria Placentinorum ciuium, Principum quoque, vel Ducum, Marchionum, Comitum, Vicecomitum, Capitaneorum, & valuassorum, siue aduocatorum, siue magna, vel paruæ personæ liberum sit, & nullius dominio subiaceat, sed ad nostram, vel successorum nostrorum Imperatorum, siue Regum ditionem specialiter pertinere decernimus. Quod, si aliqua cuiuscunque conditionis, vel dignitatis magna, paruaue persona hoc priuilegium nostrum infringere, vel contra ipsum venire temptauerit, centum libr. auri purissimi condemnatione mulctetur, medietatem Camerę nostrę medietatem verò præfato Monasterio persoluendo. Et, vt hæc nostræ constitutionis pagina firma, illibataque permaneat, chartam hanc conscribi, & imaginis nostræ impressione insigniri præcepimus, adhibitis testibus, quorum nomina hæc sunt: Vuillelmus Rauennas Archiepiscopus, Angelus Tarentinus Episcopus, Arditio Placentinus Episcopus, Albertus Vercellensis Episcopus, Otto Bobiensis Episcopus, Aegidius Mutinensis Episcopus, Petrus Præfectus almæ Vrbis, Marcoaldus Dux Rauennæ, Marchio Anconæ, & Dapifer Imperialis aulæ, & alij quamplures.

Signum D. Henrici Romanorum Imperatoris inuictissimi, & potentissimi Regis Siciliæ.

Ego Conradus Hilderimensis electus Imperialis aulæ Cancellarius, vice D. Adolfi Coloniensis Archiepiscopi totius Italiæ Archicancellarij recognoui.

Acta hæc sunt anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXXVI. indictione XIV. Regnante D. Henrico VI. Romanorum Imperatore glorioſissimo, & Rege Siciliæ, anno regni eius XXVII. Imperij verò VI. & Regni Siciliæ II. Dat. Placentiæ per manum Alberti Imperialis aulæ Prothonotarij VI. idus Septembris.

XLVIII.

Commissione Apostolica di Celestino III. à fauor de' Canonici di Piacenza per le decime di Port'Alberasul Pauese, al Vescouo di Bobbio.

CElestinus Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili Fratri Bobiensi Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem. Significarunt nobis dilecti filij Canonici Placentini, quod, cum in territorio Portus alberæ longo tempore decimas habuissent, inter Alfanum quondam Papiensem Episcopum, & ipsos super illis olim quæstio esset suborta, quam vtique controuersiam bonæ memoriæ Vrsonem quondam Romanæ Ecclesiæ Cardinalis tunc Apostolicæ Sedis Legatus diligenter cognoscens, pro iamdictis Canonicis sententiam promulgauit, quæ sententia postmodum per Sedem Apostolicam fuit confirmata. Cumque idem Canonici eadem decimas illius auctoritate sententiæ possiderent, demùm super quibusdam ipsius loci decimationibus inter Archipresbyterum eiusdem loci, & dictos Canonicos Placentinos fuit quæstio suscitata. Et cum ex delegatione Apostolica Venerabili Fratri Episcopo, & etiam Præposito Laudensi eadem controuersia commissa fuisset, ipsi vtriusque partis rationes studiosius inspexerunt, & habito prudẽtum virorum consilio decimas illas memoratis Canonicis adiudicare curarunt. Processu verò temporis Venerabilis frater noster L. nunc Papiensis Episcopus, quod illæ decimę ad eosdem Canonicos pertinerent, non faciens aliquam mentionem, à Sede Apostolica impetrauit, vt de laboribus propriis nemini teneretur decimas exhibere, & sic in prædicto loco, vel territorio proprijs sumptibus laborem exercens sub tali occasione Canonicos illos decimis illis, & suo iure nititur spoliare. Quocirca fraternitati tuę per Apostolica scripta mandamus, quatenus prædictum Episcopum, vt occasione illius indulgentiæ præfatos Canonicos illis decimis non destituat, cum ex ipsa illorum iuri nullum præiudicium afferre velimus, seu decimationes sibi solitas minorari; si rem ita se habere inueneris; auctoritate nostra, cessante appellatione, prout iustum fuerit, cogere non omittas. Dat. Laterani quarto idus Februarij, Pontificatus nostri anno sexto.

Lib. priuil. Eccl. mai. pag. 5.

XLIX.

Donatione di varie decime fatta dal Vescouo Arditione a' suoi Canonici della Catedrale. 1197.

MIllesimo centesimo nonagesimo septimo, indictione prima, die Lunæ, septimo calendas Nouemb. in Placentia in Capitulo maioris Ecclesiæ in præsentia Archipresbyteri Petri de S. Georgio, Archipresbyteri Gerardi de Clasiccio, præsbyteri

lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 8.

teri Ambrosij de S. Nazario, Carasi, Antolini Leonardi, Roglerij Belliti, & Ioannis de Campromoldo testium rogatorum.

D. Ardizio Placentinus Episcopus, & Comes fecit datum, & concessionem D. Oberto Placentino Præposito recipienti vice, & nomine eiusdem maioris Ecclesiæ de omni decima, & decimaria, & iure decimæ, siue decimationis, & de omnibus noualibus positis infra loca illa, in quibus decimatio, vel decimationes eiusdem maioris Ecclesiæ decurrunt, vbicunq. sint, & inueniri potuerint. Præterea fecit ei datum de omni iure, & ratione, atque actione, quod ipse Episcopus habebat in his omnibus, vel nomine, seu occasione ipsius totius aduersus quamcunque personam in rem, & in personam; itaut ipse Præpositus, & eius successores, & cui dederit, sic possit agere, & exercere, experiri, excipere, replicare, intendere, defendere, & omnia facere possit, & dicere, quæ, & sicut ipse Episcopus nomine Episcopatus posset, vel poterat: & mandauit ei omnes suas actiones, & iura, & fecit eum procuratorem, vt in rem suam, & sic pro eo se possidere, vel quasi possidere constituit. Vnde propter hoc idem D. Præpositus promisit, & se, suosq. successores obligauit suprascripto D. Episcopo, eiusq. successoribus; præsentibus, & ei consentientibus magistro Alberto, presbytero Gerardo, presbytero Lanfranco, Nicolao Morbio Diacono, Alberto de Pontremulo, & Bosone de Agadis Subdiaconibus, Petro Comite acolyto ipsius Ecclesiæ Canonicis; dare singulis annis duodecim ciriolos cereæ, quisque illorum quantitatis vnius libræ cereæ, tali modo, & ordine, videlicet in Natiuitate Domini duos ciriolos, in Paschæ Resurrectionis duos, in Ascensione duos, in Paschæ Pentecostes duos, in S. Mariæ de Augusto duos, in S. Iustinæ duos, quos in prefatis festis memorati Canonici debent portare cum candelabris in hora matutinali ad ipsum in palatium, & ipse cum ipsis ciriolis debet venire ad officium Ecclesiæ faciendum.

✠ Ego Iacobus Furn. de Turri Notarius hanc chartam præcepto D. Iudicis ad imbreu. quondam Azonis de Vigoleno Notarij mortificata dictam chartam restitui, & refeci, & ita scripsi.

L.

1197. Vn'altra commissione di Celestino III. per la causa delle sudette decime di Port'albera, al Vescouo di Lodi.

lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 5.

CÆlestinus Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Laudensi Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem.

Significante nobis Venerabili fratre nostro Papiensi Episcopo ad audientiam nostram noueris peruenisse, quod cum causam, quæ vertitur inter ipsum, & Canonicos Placentinos super quibusdam decimis, Venerabili fratri nostro Bobiensi Episcopo commiserimus audiendam; ipse Papiensis Episcopus propter guerram, quæ orta est inter quoddam Castrum ipsius, & Marchionem Malaspinam, ad præsentiam dilli Bobiensis Episcopi non potest accedere sine grani rerarum suarum, ac personæ periculo, & timore. Volentes itaq. vtriq. parti paterna sollicitudine prouidere, & eidem causæ per tuæ discretionis studium debitum imponere finem; per Apostolica tibi scripta mandamus, quatenus memoratis literis nequaquam obstantibus, si per eas nondum est legitime in causæ processum, partes ad tuam præsentiam commoues, & quod iustum fuerit inter eas, appellatione remota statuas, & facias, quod statueris, inuiolabiliter obseruari. Dat. Laterani 3. idus Decembris Pontificatus nostri anno septimo.

LI.

Elettione del Vescouo di Faenza Bernardo Balbi alla vacante Chiesa di Pauia. 1198.

In arch. Eccl. mai. Plac.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo octauo, indictione prima, die Mercurij octauo Kalendas Iulij in Papia in Ecclesia S. Syri in trono eiusdem Ecclesiæ præsente Clero, & Populo Papiense, D. Seno Papiensis Ecclesiæ Archipresbyter electus in concordia cum infrascriptis Clericis ad eligendum Episcopum, & patronum in Ciuitate Papiæ, per se, & præsentia, & consensu D. Bernardi Papiensis Præpositi, & D. Ottonis Papien. Canonici, & S. Mariæ in pertica Præpositi, presbyteri Ioannis de S. Marcello Canonici S. Michaelis maioris, & D. Russini Præpositi Ecclesiæ S. Epiphanij, & D. Bernardi Præpositi Ecclesiæ S. Ioannis de Burgo, & magistri Belloti Capellani Ecclesiæ S. Georgij de Cataxijs, & presbyteri Bernardi Capellani Ecclesiæ S. Mariæ nouæ, atque presbyteri Andreæ Capellani Ecclesiæ S. Eupli electorum in concordia cum suprascripto Archipresbytero ad electionem faciendam de Episcopo, & patrono in vrbe Papiæ: elegit viua voce in patronum, & Episcopum Papiensem D. magistrum Bernardum Dei gratia Fauētinum Episcopum. Ad hæc interfuerunt Præpositus S. Iuencij Papien. Archidiaconus magister Martinus, Bernardus de Ranfredo, Guidotus Melarolus, Transactus Fulcinus, & alij quamplures testes.

✠ Ego Manfredus Imperialis aulæ Notarius ad suprascripta interfui, & vidi, & inde hanc chartam scripsi.

LII.

Breue d'Innocentio III. à Grimerio eletto Vescouo di Piacenza. 1199.

In arch. Eccl. maio. & in epist. decretal. Innoc. III. lib. 2.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Grimerio Placentino Electo salutem, & Apostolicam benedictionem.

Accedentes ad presentiam nostram dilecti filij Hugo Vicedominus maioris Ecclesiæ magister Albertus S. Antonini Canonicus, & Al. Prior S. Sauini Placentin. cum literis dilectorum filiorum Archidiaconi,

ni, Cleri, & Populi Placentin. ſua nobis relatione monſtrarunt, & hoc ipſum præmiſſæ literæ continebāt, quod defuncto Arditione bo. mem. Epiſcopo Placentino, Clerici eiuſdem ciuitatis conuenientes in vnum, & de ſubſtituendo Paſtore longum tractatum habentes, tandem faciente illo, qui diuiſa congregat, & congregata conſeruat, in te vota ſua vnanimiter contulerunt, ſuppliciter poſtulantes, vt electionem de te canonicè factam ratam habentes, eam curaremus auctoritate Apoſtolica confirmare. Nos ergo de forma electionis volentes fieri certiores, ſicut moris eſt approbari, de proceſſu ipſius per venerabilem fratrem noſtrum I. Albanenſem Epiſcopum, & dilectos filios noſtros I. tit. S. Priſcæ presbyterum, & G. S. Mariæ in Aquiro Diaconum Cardinales inquiri fecimus diligenter, & tàm per examinationem nunciorum ipſorum, quàm ex decreti tenore nobis exhibiti cognouimus euidenter electionem canonicam extitiſſe. Verùm, quoniam in huiuſmodi re duo tanquam potiſſima requiruntur; quod ſcilicet electio ſit canonica, & idonea ſit electi perſona; quorum primum eligentium factum, ſecundum autem electi meritum reſpicit; & ob hoc duplex ſit examinatio neceſſaria, electionis videlicet, & electi: licet per examinationem præmiſſam de forma electionis canonicè redditi fuerimus certiores, tuam tamen perſonam, velut abſentem examinare nequiuimus. Cæterùm, quia quorundàm fratrum noſtrorum aſſertio, qui te plenius cognouerunt, ſuper vita, pariter & ſcientia laudabile tibi teſtimonium perhibebant; & hoc ipſum præſumi poterat euidenter ex eo, quod in Ordine Ciſtertienſi, & ad Prioratus officium, & ad Abbatiæ regimen aſſumptus fuiſti, & in vtroque laudabiliter conuerſatus: Nos tàm tuæ perſonæ, quàm Eccleſiæ Placentinæ ampliorem volentes gratiam exhibere, de conſilio fratrum noſtrorum electionem ipſam, ſicut canonicè facta eſt, approbantes, eam duximus auctoritate Apoſtolica confirmandam, confidentes in Domino, & in potentia virtutis eius, quod cum honoris augumento virtutum tibi dabitur diuinitùs incrementum, quibus potenter adiutus fæliciter maiora procures, qui minoribus hactenus laudabiliter inſudaſti. Et quoniam ad Epiſcopale onus, pariter & honorem non duxiſti abſq. noſtra licentia tranſeundum; ne gregi Dominico diu deſit cura Paſtoris, diſcretioni tuæ per Apoſtolica ſcripta præcipiendo mandamus, quatenus ad regimen Eccleſiæ Placentinæ tanquam ſponſæ tibi diuinitùs præparatæ ſecurus accedens auctoritate Apoſtolica præmunitus, circa vtilitatem Cleri, & Populi tibi commiſſi ſollicitudinem vigilanter impendas, & operam efficacem, vt ſub regimine tuo plus per Deum, quàm per hominem, ſicut creditur, procurata præfata Eccleſia, quam prædeceſſoris tui obitus ad veſperum contriſtauit, de promotione tua lætitia matutina recepta, ſpiritualibus, & temporalibus proficiat inſtitutis. Dat. Laterani v. Idus Iulij, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

LIII.

Priuilegio d'Innocentio Terzo, per lo Priorato della Cadè ſul Piacentino, de' Canonici Regol. di S. Agoſtino.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Ioanni Priori domus, quæ eſt in loco, qui* Mariadura dicitur, ciuſq. Fratribus tàm præſentibus, quàm futuris in perpetuam rei memoriam. Quotiens à nobis petitur, quod rationi, & honeſtati conuenire dignoſcitur, animo nos decet libenti, & petentium deſiderijs congruum ſuffragium impertiri. Ea propter, dilecti in Domino filij, veſtris iuſtis poſtulationibus clementer annuimus; & prædeceſſorum noſtrorū fæl. mem. Caliſti, Innocentij, Cæleſtini, Anaſtaſij, Adriani, Alexandri, Lucij, Vrbani, Clementis, & Cæleſtini Romanorum Pontificum veſtigijs inhærētes, Hoſpitalem domum, quæ eſt in loco, qui Mariadura vocatur: quam nobilis vir Gandulfus, & vxor eius Gisla B. Petro deuotionis intuitu obtulerunt, in qua Domino deſeruitis; ſub B. Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus, & præſentis ſcripti priuilegio communimus. Statuentes, vt præfata domus tàm ab Epiſcoporū, quā aliarum Eccleſiaſticarum, vel ſecularium perſonarum ſit grauamine libera, & in eodem ſtatu libertatis ſub Principis Apoſtolorum Petri, & noſtra protectione, ac tutela permaneat. Præterea quaſcūq. poſſeſſiones, quęcunq. bona tā ex dono prędicti Gandulfi, & vxoris illius Gisłę, quàm aliorum Dei fidelium conceſſione, vel oblatione idem Hoſpitale in pręſentiarū iuſtè, & canonicè poſſidet, aut in futurū Deo propitio rationabiliter poterit adipiſci; firma vobis, veſtriſq. ſucceſſoribus, & eidem Hoſpitali ad ſuſtētationem peregrinorum, ac pauperum Chriſti, & illibata permaneant. In quibus hæc prrpriȳs duximus exprimenda vocabulis; Eccleſiam videlicet S. Leonardi de Cario; Hoſpitale, quod dicitur Fontana Theodorici. Auctoritate quoq. Apoſtolica interdicimus, vt de laboribus, quos propriȳs manibus, aut ſumptibus colitis, ſeu de nutrimentis veſtrorum animalium, nullus omninò Clericus, ſiue Laicus à vobis decimas extorquere pręſumat. Ordinationes ſanè presbyterorum, vel Clericorum veſtrorum à Placētino accipietis Epiſcopo, ſi tamen Catholicus fuerit, & ea vobis gratis, & abſque moleſtia voluerit exhibere. Alioquin pro eodem Sacramento Catholicum, quem malueritis, Pręſulem adeatis. Libertates preterea, & immunitates, nec non antiquas, & rationabiles conſuetudines domui veſtrę conceſſas, & hactenus obſeruatas, ratas habemus, & eas futuris tāporibus illibatas manere ſancimus. Obeunte verò te nunc eiuſdem loci Priore, vel tuorum quolibet ſucceſſorum, nullus ibi qualibet ſurreptionis aſtutia, ſcu violentia pręponatur, niſi Clericus, quem Fratres cōmuni conſenſu, vel Fratrum pars conſilij, ſanioris ſecundùm Deum prouiderint eligendum. Ad indicium autem, quod domus veſtra propriè ad ius B. Petri pertineat, nobis noſtriſq. ſucceſſoribus tres libras ceræ annis ſingulis perſoluetis. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat &c.

Ego Innocentius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus.
Ego Octauianus Veletren. & Hoſtien. ſubſcripſi.

* alias Marcadura, in tranſumpto penes Canonicos S. Auguſtini Plac.

Ego Petrus Portuenſis Epiſcopus.
Ego Ioannes Albanus Epiſcopus.
Ego Pandulphus Baſil. I 2. Apoſtolorum presbyter Cardinalis.
Ego Petrus S. Cæciliæ presb. Cardinalis.
Ego Guido tit. S. Mariæ presb. Cardinalis.
Ego Hug. presb. Card. S. Martini.
Ego Ioannes S. Stephani in Calio monte presbyter Cardinalis.
Ego Soffredus S. Praxedis presb. Card.
Ego Bernardus S. Petri ad Vincula presbyter Cardinalis.
Ego Ioannes tit. S. Priſcæ presb. Card.
Ego Bernardus tit. S. Marcelli presb. Cardinalis.
Ego Gratianus SS. Coſmæ, & Damiani Diaconus Cardinalis.
Ego Gregorius S. Mariæ in porticu Diaconus Cardinalis.
Ego Gregorius S. Mariæ in acquiro Diaconus Cardinalis.
Ego Gregorius S. Georgij ad velum aureum Diaconus Cardinalis.
Ego Nicolaus S. Mariæ in Coſmedin Diaconus Cardinalis.
Ego Cencius S. Luciæ in Orthea Diaconus Cardinalis.
Ego Hugo S. Euſtachij Diaconus Card.

Datum Laterani per manum Raynaldi Archiepiſcopi Acheruntini Cancellarij vicem agentis 4. nonas Iulij indictione ſecunda Incarnationis Dominicæ anno 1199. Pontificatus verò D. Innocentij PP. III. anno ſecundo.

LIV.

1199. Priuilegio d'Innocentio III. per la Chieſa, e Veſcouato di Piacenza.

In arch. Eccl. mai.

*INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri Grimerio Placentino Epiſcopo, eiuſque ſucceſſoribus canonicè ſubſtituendis in perpetuum. In eminenti Apoſtolicæ Sedis ſpecula Diuina diſponente clemẽtia conſtituti, fratres noſtros Epiſcopos, & illos præcipuè, qui honeſtate, atq. religione pollere noſcuntur, debemus ampliori caritatis affectu diligere, & commiſſas ſibi Eccleſias attentiùs conſouere; vt tantò diligentius iniunctum ſibi miniſterium peragere ſtudeant, quãtò ſe cognouerint apud Romanam Eccleſiam maiorem gratiam inueniſſe. Ea propter, Venerabilis in Chriſto frater Epiſcope, tuis iuſtis poſtulationibus clementer annuimus: & præfatam Placentinam Eccleſiam, cui Deo auctore præeſſe dinoſceris, prædeceſſorum noſtrorum fel. mem. Paſchalis, Adriani, & Alexandri Romanorum Pontificum veſtigijs inhærentes, ſub B. Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus, & præſentis ſcripti priuilegio communimus. Statuentes, vt quaſcunque poſſeſſiones, quæcunque bona eadem Eccleſia in præſentiarum iuſtè, & canonicè poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, ſeu alijs iuſtis modis præſtante Domino poterit adipiſci, firma vobis, veſtriſq. ſucceſſoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis: Monaſterium S. Saumi cum omnibus Eccleſijs, & pertinentijs ſuis; Monaſterium S. Sepulcri cum cellis, & pertinentijs ſuis; Monaſterium S. Benedicti, quod olim vocatum eſt S. Marci, cum omnibus Eccleſijs, & pertinentijs ſuis; Monaſterium S. Alexandri cum omnibus pertinentijs ſuis; Monaſterium S. Gregorij cum omnibus Eccleſijs, & pertinentijs ſuis; Monaſterium S. Syri, quod eſt puellarum; Monaſterium de Montebello cum Eccleſijs, & pertinentijs ſuis; Monaſterium S. Mariæ de Columba, Monaſterium S. Saluatoris de Pulſano, cum Abbatum conſecrationibus, & Clericorum ordinationibus. Infrà ciuitatem Parmenſem Eccleſiam S. Vitalis cum omnibus pertinentijs ſuis. In Parmenſi Epiſcopatu Plebem, quæ vocatur Baſilica Iulianæ cum omnibus capellis, & pertinentijs ſuis; Eccleſiam de Guſernan. cum omnibus pertinentijs ſuis; Eccleſiam de Portualberæ, Plebem de Palatio Apiniani cum omnibus capellis, & pertinentijs ſuis, & Capellam Cremæ ad eandem Plebem pertinentem, Eccleſiam S. Mariæ de Columba, * Eccleſiam S. Saluatoris de Ponzan. Infrà ciuitatem Placentinam Eccleſiam S. Antonini cum omnibus Eccleſijs, & pertinentijs ſuis; Eccleſiam S. Euphemiæ cum capella, & pertinentijs ſuis; Eccleſiam S. Mariæ in Gariuerti, Eccleſiam S. Olderici, Eccleſiam S. Brigidæ, Eccleſiam S. Gerualij, Eccleſiam S. Protaſij, Eccleſiam SS. Apoſtolorum Philippi, & Iacobi, quæ vocatur S. Saluatri, Eccleſiam S. Agathæ, Eccleſiam S. Andreæ, Eccleſiam S. Andreæ de Canæniola, Eccleſiam S. Sylueſtri, Eccleſiam S. Laurentij, Eccleſiam S. Ægidij cum Hoſpitali de Miſericordia, quod ſibi adiacet; Eccleſiam de monte S. Chriſtinæ in parochia de Veirone; Eccleſiam S. Cypriani in plebatu de Bronna; Eccleſiam S. Germani cum Hoſpitali ſibi adiacente in plebatu de Claſtegio. Cæteræ quoq. per Placentinam Parochiam conſtitutæ Eccleſiæ cum capellis, & decimis ſuis, quæ in præſenti ad ius eiuſdem Placentinæ Eccleſiæ pertinere noſcuntur; ſub tua ſemper, tuorumq. ſucceſſorum Epiſcopali prouiſione permaneant. Præterea ad exemplar ſupramemorati Paſchalis, & fæl. mem. Innocentij, Adriani, & Alexandri Romanorum Pontificum ſtatuimus, & præſenti decreto ſancimus, vt Clerici infrà ciuitatem, ſeu parochiam Placentinam ad B. Sixti Eccleſiam pertinentes, tibi, tuiſq. ſucceſſoribus Epiſcopalis iuris obnoxij habeantur, videlicet vt à vobis ordinationem ſuſcipiant, vocati ad Concilium veniant, & de regimine populi diſpoſitiones veſtras cuſtodiant; Chriſma, Oleum ſanctum, conſecrationes Altarium, ſiue Baſilicarum infrà parochiam Placentinam à te, vel tuis catholicis ſucceſſoribus tempore opportuno recipiant, ſi quidem gratiam, & communionem Apoſtolicæ Sedis habueritis, & ea gratis, ac ſine prauitate volueritis exhibere. Supradictorum quoq. prædeceſſorum noſtrorum bo. mem. Paſchalis, Adriani, & Alexandri Romanorũ Pontificum veſtigia imitantes, Monaſteriũ B. Pauli de Mezano cũ cellis, vel Eccleſijs, quas in Parochia Placẽtina poſſidet, tibi, tuiſq. ſucceſſoribus Epiſcopali iure ſubditum perpetuò manere ſancimus, & eiuſdem Monaſterij Abbas quicunque ſucceſſerit, per vos futuris temporibus*

benc-

benedictionem ordinationis accipiat, & tam ipse, quam qui sub eo sunt Clerici, ad Synodum vestram venire non renuant, sicut hactenus est obtentum. Eiusdem quoq. loci quilibet Clerici, vel Monachi per vestrum ministerium ad sacros Ordines promoueantur, Chrisma, Oleum sanctum, consecrationes Altarium, seu Basilicarum in ipso Monasterio, siue in cellis eius, aut Ecclesijs in vestra Parochia constitutis à vobis suscipiant, si quidem gratiam, atq. communionem Apostolicæ Sedis habueritis, & ea gratis, ac sine pranitate volueritis exhibere. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum fas sit &c.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Conradus Maguntinus Archiepiscopus, & Sabinus Episcopus subscripsi.

Ego Octauianus Ostiensis, & Velletrensis Episcopus subscripsi.

Ego Petrus Portuensis, & S. Ruffinæ Episc. subscripsi.

Ego Ioannes Albanensis Episcopus subscripsi.

Ego Pandulphus Basilicæ 12. Apostolorum presbyt. Cardinalis subscripsi.

Ego Petrus tit. S. Cæciliæ presb. Cardin. subscripsi.

Ego Guido S. Mariæ transtyberim tit. Calisti presb. Cardinalis subscripsi.

Ego Hug. presb. Cardinalis S. Martini tit. Equitij subscripsi.

Ego Ioannes tit. S. Stephani in Celio monte presbyt. Cardinalis subscripsi.

Ego Soffredus tit. S. Praxedis presb. Cardinalis subscripsi.

Ego Bernardus S. Petri ad vincula presb. Cardinalis tit. Eudoxiæ subscripsi.

Ego Gratianus SS. Cosmæ, & Damiani Diac. Cardinalis subscripsi.

Ego Gerardus S. Adriani Diac. Card. subscripsi.

Ego Gregorius S. Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis subscripsi.

Ego Nic. S. Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis subscripsi.

Ego Gregorius S. Angeli Diac. Card. subscripsi.

Ego Hugo S. Eustachij Diac. Card. subscripsi.

Dat. Laterani per manum Raynaldi Acheruntini Archiepiscopi Cancellarij vicem agentis, 8. idus Nouembris indictione secunda, Incarnationis Dominicæ anno 1199. Pontificatus verò D. Innocentij PP. III. anno secundo.

LV.

1206. Lettere d'Innocentio III. alla Città di Piacenza per gli eccessi commessi contro l'immunità Ecclesiastica.

In arch. Eccl. maioris.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei Potestati, Consulibus, & Populo Placentino spiritum consilij sanioris. Tacti sumus dolore cordis intrinsecùs, & vsque ad animam ipsius doloris gladius pertransiuit pro eo, quòd cum ciuitas Placentina consueuerit esse Apostolicæ Sedi valde deuota, nunc mutatus est color optimus, & aurum in scoriam est conuersum: quoniam adeò exhibet se ingratam, vt nulla in ea videatur deuotionis, aut gratitudinis remansisse scintilla; dum, eius monitis, & mandatis omninò contemptis, matrem suam Placentinam Ecclesiam, honorabile membrum ipsius, hæreticorum seductis fallacijs nititur ancillare; volens eam, quasi vile mancipium, redigere sub tributo, vt cæteras ciuitates suo exemplo corrumpens vna prouocet vniuersas contra vniuersalis Ecclesiæ libertatem; vt dicere valeat cum Propheta: Filios enutriui, & exaltaui; ipsi autem spreuerunt me. A cuius vtiq. culpæ flagitio, si nec publicæ honestatis iustitia, nec Ecclesiasticæ disciplinæ severitas, nec fidei Christianæ religio, nec formido tremendi iudicij vos potuit hactenùs reuocare; vtinam exemplum gentilis mansuetudinis vos induceret, ne sæuiorem persecutionem à vobis, quàm passa fuerit à famosæ crudelitatis tyranno, Ecclesia nostro tempore sustineret. Cum enim Pharao Rex Aegypti, cæteris seruituti subiectis, sacerdotes suos, & possessiones eorum non solùm in pristina libertate seruauerit, sed etiam alimoniam eis de publico ministrarit; & Rex Persidæ Artaxerses vniuersis Sacerdotibus, & Leuitis, ac domus Dei ministris vetuerit vectigal, tributum, & annonam imponi: vos quidem metuere propter Deum, vel saltem propter homines erubescere deberetis, in Dei famulos immanitatem illius tyrannidis exercere, quam non exercuerunt in ipsos illi, qui nondum habebant notitiam veritatis. Heu, quis vos, ô Ciues, tam miserabiliter fascinauit, vt ancillata matre seruos efficeret, & peruersitatis exemplum cæteris exhiberet, ac Apostolicæ gratiæ redderet prorsùs ingratos, quæ ciuitatem vestram à iugo Rauennatis Ecclesiæ gratuitò liberauit, adoptans illam in filiam specialem? Certè, si posscetis huiusmodi facinus impunè perficere, non deberetis tàm peruersum exemplum alijs exhibere; quoniam, etsi graue sit facinus, grauius est exemplum. Quod si gratiæ vobis factæ beneficium aspernemini, & degenerantibus vobis ex filijs in priuignos Apostolicæ Sedis gratiam, quæ multis bonis hactenus vos repleuit, propter vestram ingratitudinem improperare cogamur Prophetico verbo dicentes: Pingues facti sunt, & incrassati, & recalcitrauère dilecti; nunquid remanebit gratia cum ingratis? aut mater filios alienos, qui mentiti sunt ei, sibiq. mala pro bonis, & odium pro dilectione retribuunt, vltrà poterit in adoptionis filios retinere, quin potius alumnos ingenua rediguntur in conditionem seruilem? vt gratiam, quam non cognouerunt habendo, saltem amittendo cognoscant; tantòq. demùm illam se doleant amisisse, quantò habere ipsam cum voluerint, serio non poterunt pro eo, quòd eam seruare, dum potuère, minime voluerunt. Et sic tandem dantibus vobis alienis honorem vestrum, & annos vestros crudeli; eij impleti fuerint extranei viribus vestris, ac vos labores vestros in aliena domo ridentes in nouissimis gemueritis: nos quidem, iuxta prouerbium Salomonis, interitu vestro ridebimus; & subsannantes, cum vobis, quod timebatis, aduenerit, redire fortasse volentes recipere vos nollemus, quos iampridē diutiùs vocauimus renuentes, cū sapiente dicturi: Vocaui, & renuistis; extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret; despexistis omne consilium meum, & increpationes meas penitùs

Gen. 47. & in c. non minus, de Eccles. immun.

Esdr. 1. c. 7.

Deut. 32.

Psal. 17.

Prou. 5.

Prou. 1.

Prou. 1.

neglexiſtis. Redite ergo præuaricatores ad cor, & nolite vos reddere prorsùs indignos propriæ dignitatis: quia, cum iam expectauerimus per triennium, ſi forte infatuata ficulnea fota ſtercoribus non protulerit ex ſe fructum, profectò non reſtat, niſi ſecurim ponere ad radicem, ne ramis infructuoſis extenſis terra circumiacens inutiliter occupetur. Cum enim nihil ſit iuſtius, quàm vt in quo quis peccauit, in eo etiàm puniatur; & per hoc, quod in Deum, & Eccleſiam commiſiſtis, non ſolùm Epiſcopalia iura temerè inuadentes, verùm etiam facientes Epiſcopum veſtrum, & Clericos miſerabiliter exulare, ſedis Epiſcopalis reddideritis vos indignos: nolentes vos tanti ſceleris diutiùs impunitate gaudere, immò illud tali caſtigatione compeſcere, quod quibuſcunq. culpa veſtra fuit in ſcandalum, pœna ſit in exemplum; deliberauimus cum fratribus noſtris, & hoc communi conſilio duximus ſtatuendum, vt niſi ad mandatum Eccleſiæ infrà menſem poſt ſuſceptionem præſentium renertamini ſuper his, pro quibus cenſuram Eccleſiaſticam incurriſtis, ſatisfactionem debitam impenſuri; ciuitas veſtra Epiſcopali dignitate priuetur, & diœceſis eius inter vicinos Epiſcopos diuidatur, prouiſo congruè tàm Epiſcopo, quàm Clericis ciuitatis (ſi tamen ciuitas ſit dicenda, poſtquàm Epiſcopalem amiſerit dignitatem) ac per hoc temporalem quoq. merebitur amittere Comitatum. Ecce tenſus eſt arcus, fugiatis igitur à ſagitta, quæ non conſueuit abire retrorsùm, quia ſera eſt pœnitentia poſt ruinam, ſicut vicina vos poſſunt exempla docere. Non ergò vos reſcipiſcere pudeat ab errore; quoniam in hac pugna longè magis eſt vinci, quàm vincere glorioſum: quia ſicut qui vincit vitium, vincitur à virtute; ſic profectò qui virtutem captiuat, à vitio captiuatur, & eſt quidem maioris virtutis ſeipſum, quàm extraneum ſuperare, maxime ſi crudelitas à pietate vincatur, Salomone teſtante: Melior eſt patiens viro forti, & qui dominatur animo ſuo, expugnatore vrbium. Mittimus igitur ad vos Venerabilem fratrem noſtrum Vercellenſem Epiſcopum, & dilectos filios Abbatem de Tilieto, & Albertum presbyterum Mantuanum, qui monitis, & exhortationibus vos inducant (ſi deſuper datum fuerit) ad ſemitam veritatis. Alioquin conuocatis Epiſcopis Lombardiæ, ſublato cuiuſlibet contradictionis, & appellationis obſtaculo, præſcriptum ſtatutum ſolemniter exequantur. De cætero paterna dilectione vos monemus, deposcimus, & rogamus, vt hoc nobis gratuita ſaltem liberalitate donetis ſub ſpe non ſolùm mercedis æternæ vobis à Domino conferendæ, verùm etiam præmij temporalis à Sede Apoſtolica concedendi: ſcituri pro certo, quod non ſine multa triſtitia, & magno dolore proceſſimus ad præſcriptam ſententiam proferendam, tanquam qui neceſſariò compellimur, ſi permiſeritis vos in hanc neceſſitatem induci, quandam honorabilem partem à noſtro corpore ſeparare, vt illius pareamus tuſſioni, qui præcipit, quod ſi noſter nos oculus ſcandalizat, eruamus illum, & proijciamus à nobis. Dat. Laterani nono Octobris, Pontificatus noſtri anno nono.

Luc. 13.

Prou. 16.

LVI.

Altre lettere dello ſteſſo Innocentio alla detta Città di Piacenza per la medeſima cauſa.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Conſulibus, & ciuibus Placentinis. Hoc eſt præceptum, quod vobis iniungimus ſub debito præſtiti iuramenti, vt de cætero contra tenorem Lateranenſis Concilij non grauetis Epiſcopum, vel Clerum Placentinum exactionibus, vel collectis, & reſtitutis omnes fructus extantes, quos eis abſtuliſtis, vel feciſtis auferri. Super alijs autem rebus ablatis condeſcendimus vobis hoc modo, ſi tamen hanc gratiam velitis gratam habere; vt ad preſens tria millia librarum illis reddatis; & pro reſiduo, ſicut offertis, communia obligetis eiſdem, ita vt vos nomine ipſorum faciatis prouentus eorum fideliter colligi, & eis integrè aſſignari, donec ipſis plenè fuerit ſatisfactum. Si verò modum iſtum acceptare non vultis; quia non dimittitur peccatum, niſi reſtituatur ablatum: cum dubium non exiſtat, quin poſſitis, ſi velitis, ſiue mutuò, ſiue alio modo pecuniam inuenire; ſub eadem diſtrictione præcipimus, vt ſummam pecuniæ pro rebus ablatis ſecundum extimationem factam infrà ſex menſes integrè perſoluatis. Poſſeſſiones verò, quas habebant Eccleſiæ Placentinæ, in eum ſtatum reducere procuretis, in quo fuerunt tempore violentiæ irrogatæ, neq. contra iſtud præceptum vi, vel dolo aliquid aliquando attentetis. Alioquin præter notam, & noxam periurij, vos in priorem ſententiam reducamini, & procedetur in vos ſecundum formam poſterioris mandati ad Viſitatores directi, cuius continentia fuit talis: Tacti ſumus dolore cordis interiecùs, &c. [vt in proximè ſupra deſcript. ad num. 82.]

In arch. eiuſdem Eccleſ. mai.

C. nõ minus, de immunit. Eccleſ.

LVII.

Altre lettere del medeſimo Innocentio per la ſteſſa cauſa al Prepoſito, e Capitolo di Piacenza. 1207.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Præpoſito, & Capitulo Placentin. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ne ſuper mandato, quod pro vobis olim fecimus Placentinis, aliqua poſſit in poſterum dubietas exoriri; illud de verbo ad verbum vobis duximus ſubſcribendum: Conſulibus, & ciuibus Placentinis. Hoc eſt præceptum, quod vobis iniungimus ſub debito præſtiti iuramenti &c. [ſeguitando quì tutto ciò, che dianzi ſi è poſto nel preſente Regiſtro al num. 55. e 56.]

Quo circa diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta præcipiendo mandamus, quatenus cæteris occupationibus prætermiſſis, cum hanc inter omnia negotia Lombardiæ modò præcipuam reputemus; ad ciuitatem

In ſupradict. arch. Eccleſ. mai.

tem Placentinam pariter accedentes; ciues ipsius, quos sicut nouit ille, qui nihil ignorat, non intendimus contra iustitiam aggrauare, modis quibus poteritis, prudenter, & efficaciter inducatis, vt mandatis Apostolicis obediant humiliter, & deuotè; ne præscriptam pœnam incurrant ignominiosam pariter, & damnosam. Alioquin, quia ferro abscindenda sunt vulnera, quæ fomentorum non sentiunt medicinam; conuocatis Episcopis Lombardiæ, ad executionem præscripti statuti cum ea maturitate, ac diligentia procedatis, vt nostra sollicitudine mediante debitum sortiatur effectum. Scientes vobis plenam potestatem sublato cuiuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo à nobis esse concessam super omnibus, quæ necessaria fuerint, ad idem negotium exequendum. Quod, si non omnes ijs exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominùs exequantur. Dat. apud Montem Flascon. v. cal. Augusti Pontificatus nostri anno decimo.

1209.

LVIII.

Miracolo d'vna cieca di Borgogna, illuminata in Piacenza al Sepolcro di S. Raimondo Piacentino.

In archiu. S. Raymundi.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo nono, indictione duodecima, die Dominico, septimo cal. Augusti, coram Capitulo maioris Ecclesiæ, scilicet Dominis Fulcone Archipresbytero, Aymerico Archidiacono Placentinæ Ecclesiæ, magistro Alberto de Pado, presbytero Lanfranco, presbytero Ottone, Petro Capone, Placentino Cacia, magistro Ferro Canonicis dictæ Ecclesiæ, presbytero Gerardo, & Gerardo Canonicis duodecim Apostolorum, Trusso Mazzaferrata, & alijs multis. Cum Arimburga mulier de partibus Burgundiæ, scilicet de Archiepiscopatu Bexenzoni vnà cum Gulielmo marito eius, qui de eisdem partibus testatus fuit se esse, venisset ante prædictum Capitulum, quia tunc tẽporis D. Episcopus Placentinus absens erat, scilicet quod curiam Romanam visitauerat; prædicta mulier ipsis audientibus testificata fuit, quod cum esset in Episcopatu Placentino, vbi per multos annos steterat, ipsa cæca facta per septem hebdomadas, ita quod nihil videbat, vouit se Deo, & B. Raymundo, vt si meritis eius liberaretur, quod apportaret sepulturæ eius duos oglearios cæræ: voto facto, sepultura eius visitata illuminata est; quod in præsentia præfati Capituli ipsa cum viro suo prædicto iuramento ita verum esse asseruit.

✠ Ego Ioannes Carmangiarius Notarius huic interfui, & rogatus hæc ita scripsi.

LIX.

Attestationi publiche di varie persone dalli Delegati Apostolici ne gli anni 1219. & 1220. esaminate in Piacenza, sopra l'elettione di S. Fulco, e d'altri Vescoui alla Episcopal Catedra di detta Città promossi.

In arch. Eccl. mai. Placen.

MAgister Ioannes de Otto presbyter, & Canonicus S. Antonini iuramento dicit: Electioni quondam D. Thedaldi non interfui &c. Electioni D. Fulconis fui, videlicet quia eram in claustro S. Antonini, & dictum fuit nescio per quem, quod ego, & presbyter Amizo, & magister Bertulus tunc Archipresbyter Capellanorum pro Capellanis facti eramus electores D. Episcopi; & ita vocatus, sed per quem nuncium non recordor, de voluntate Capituli S. Antonini, à quo missi fuimus, iuimus coram D. Gerardo Nouariensi Elect. in palatio Episcopi, in quo erat. Qui D. Gerardus pro nobis miserat, vt credo. Electores eius, quos fecerat, vt credo, suprascriptus D. Gerardus Nouarien. Electus, & Canonici maioris Ecclesiæ, fuère de maiori Ecclesia magister Albertus de Pado, & Petrus Caponus, & magister Ferrus; & de S. Antonino ego, & presbyter Amizo; & magister Bertulus Archipresbyter Capellanorum, & pro Capellanis; & de S. Sauino Dompnus Iacobus, qui nunc est Prior illius Monasterij, & quidam alius, de quo non recordor; & D. Nicolaus S. Ioannis, & Dompnus Anricus de Mediano, & alij de Clero intus, & de foris; sed non recordor, qui fuerint, neq. recordor, quot fuerimus desuper totum. Quem D. Fulconem pronunciauit suprascriptus Gerardus Nouariensis electus. [E poco più in giù soggiunge] *Factis electoribus fuimus in camera palatij Episcopi cum prædicto D. Gerardo Electo, & ipse pro nobis ad nostram postulationem faciebat vocare Canonicos alios maioris Ecclesiæ, & S. Antonini, & de alio Clero, quos dicebamus; & explorabat, quia maior erat ex nobis, voluntatem cuiuslibet dicendo: Quis vobis videtur bonus, & idoneus in Episcopum? Et ipsi respondebant, quod volebant, & eorum voluntates scribebantur. Inquisitis voluntatibus eorum, quos voluimus, fuimus soli in ipsa camera, & ipse cæpit inquirere, & inquisiuit voluntates omnium nostrum separatim. Qui mihi dixit, quem tenebam bonum, & idoneum in Episcopum? Cui respondi, secundum quod mihi visum fuerat: & vt fecit de me, fecit de alijs, sicut credo; & ipsi similiter ei respondebant, vt sibi videbatur, vt credo. Hoc facto cæpimus inquirere, in quem maior pars consenserat, sed non perfecimus; quia ipse D. Gerardus Electus nobis dixit, vt vota nostra, & vicem nostram committeremus in eum, & eum facere dimitteremus. Tandem omnes commiserunt vicem suam in eum, me, & magistro Amizone exceptis, qui cæpimus facere placitum, & dicere, quod non committeremus, vnde appellauimus; tandem remisimus appellationem, & com-*

commisimus vicem nostram in eum; & ipse pronunciauit D. Fulconem in Episcopum. [Fin quì per conto dell'elettione di Fulco il sopradetto Giouanni Canonico di S. Antonino. Da cui non discorda quel, che dietro à lui testimoniò altresì il Preposito della medesima collegiata, Ansaldo del Cario, che similmente disse]

D. Ansaldus de Cario S. Antonini Præpositus iur. dicit: Non interfui quondam electioni D. Thetaldi, neq. electioni q. D. Arditionis &c. Electioni verò D. Fulconis fui, sicut fuère alij Clerici, non quòd essem ex eius electoribus. Ex cuius electoribus fuère de maiori Ecclesia magister Albertus de Pado, & magister Ferrus, & Petrus Caponus, vt credo; & de S. Antonino magister Amizo, & magister Ioannes Otto, & magister Bertolus Archipresbyter Capellanorum pro Capellanis; & de S. Sauino ille, qui modò est Prior, & quidam alius; & de Mediano Dompnus Euricus, & de Brona presbyter Otto, qui modò est Archipresbyter illius Plebis; de alijs non recordor. Sed scio, quod quidam alius fuit de Clero ciuitatis, & alius de illo de foris. Interrogatus, quis fecit ipsos electores, respondit: Clerus conuenerat in palatio D. Episcopi coram D. Gerardo Nouarien. Electo; & tunc fuit discordia inter Capitulum maioris Ecclesiæ, & Archidiaconum pro electoribus faciendis. Vnde idem D. Gerardus ipsos electores pronunciauit, & sic iuerunt ad ipsam electionem. [E dopo questo èuui l'essame del Vescouo nostro d'allhora (che succeduto era à S. Fulco) dico di Vicedomino Cossadora: il quale in questi dì dell'elettione di esso Fulco, era Preposito del Duomo; e sopra ciò interrogato per la verità del fatto, così rispose]

Dominus Vicedominus Placentiæ Episcopus, iuramento ei vtrinque remisso dicit: Electioni D. Fulconis interfui, & tunc quæstio fuit inter Canonicos maioris Ecclesiæ, & Canonicos S. Antonini, & aliũ Clerum; videlicet, quia Canonici maioris Ecclesiæ dicebant, quod ad eos electio Episcopi solum modo pertinebat: & illi de S. Antonino, & alius Clerus dicebant, quod debebant interesse electioni Episcopi. Tandem quædam compositio fuit inter eos facta secundum quod continetur in quodam instrumento inde per Petrum Lachetam factio. Interrogatus, quis fecit electores ipsius D. Fulconis, respondit: Cum discordia esset de electoribus faciendis, D. Gerardus de Sesso Nouariensis Electus, cuius consilio de mandato D. Papæ debebamus procedere in electione Episcopi faciendæ; dixit, quod illi, inter quos discordia erat, committerent in eum de ipsa discordia, & sic commisimus in illum de discordia illa. Qui postea dixit, vt ego, & Archidiaconus, & etiam quilibet, qui volebat, daret sibi in scriptis eos, quos crederet esse idoneos ad electionem; & quod volebat, quod de illis Ecclesijs, quarum Clerici dicebant, quod debebant ex eis fieri electores, daremus ei in scriptis, quos credebamus ex illis esse vtiliores. Vnde ego dedi ei in scriptis illos, quos credebam esse idoneos, de quibus ipse fecit electores, & ex ipsis dimisit. Qui electores fuère desuper totum sicut credo, circa tredecim, in quibus fuère tres de maiori Ecclesia scilicet magister Albertus de Pado, magister Ferrus, & Petrus Caponus, sicut credo; & de S. Antonino fuère duo, quorum vnus fuit magister Amizo, & alius (sicut credo) magister Ioannes Oltoe; & de S. Sauino fuère duo, quorum vnus fuit Dompnus Iacobus, qui modo est Prior illius Monasterij, & de alio non recordor. Et scio, quod fuit de S. Ioanne, & vt credo, D. Nicolaus, & magister Bertolus tunc Archipresbyter Capellanorum; & credo, quod fuit presbyter Otto, nunc Archipresbyter de Brona, & vt Credo, presbyter Albertus de Carmiano, sed si fuit pro illis de foris, an pro illis de ciuitate, nescio; & quidam ex Monachis de Mediano. [Ne dee quì tralasciarsi il testificato stesso di quegli, di cui si ragiona, cioè del benedetto Fulco nella medesima causa esaminato anch'esso; & è tale]

D. Fulco Dei gratia Papiensis Episcopus, scriptus octauo mensis Ianuarij; interrogatus de consuetudine Placentinæ Ecclesiæ, cum Episcopus eligitur, testatur, & dixit, quod de electione D. Thetaldi nihil scit, quia non erat Clericus adhuc. De electione D. Arditionis dicit, quod non interfuit, quia tunc adolescens erat. De electione autem D. Grimerij dicit, quod modus habitus fuit talis: quod fuerunt ad ipsam electionem electores de Canonicis maioris Ecclesiæ, de Canonicis S. Antonini, de Monachis S. Sauini, & de Clericis aliarum Ecclesiarum. Interrogatus, quo modo scit; respondit, quia interfuit in Capitulo veteri maioris Ecclesiæ vbi erant ipsi electores, & dicit se non reminisci de nominibus. Item dicit, quod cum fuit ipse electus; vidit, quod Legatus D. Papæ fecit iurare duodecim electores de Episcopo eligendo, inter quos fuerunt tres, vel quatuor maioris Ecclesiæ, & duo, vt credit, de Ecclesia B. Antonini, & similiter totidem de Ecclesia S. Sauini, & Archipresbyter Capellanorum. De forensibus Clericis dicit se recordari, quod presbyter Otto de Brona, qui modo est Archipresbyter Bronæ interfuit, & dicit se fuisse interrogatum, quando quondàm Grimerius fuit electus quem volebat, & vidit multos Clericos ciuitatis interrogari simili modo; & nil aliud inde scit, vel non recordatur. [Così depose questo santo Pastore]

LX.

Decreto per la riforma de' Canonici della Catedral di Piacenza intimato loro da Gherardo Sessi Legato Apostolico. 1211.

GErardus permissione Diuina Albanensis Electus, & Apostolicæ Sedis Legatus, dilectis filijs Præposito, & Canonicis Placentinis salutem æternam in Domino. Ex iniuncto nobis legationis officio compellimur consuetudines Ecclesiarum laudabiles, atq. honestas conseruare, custodire, & innouare, & eas destruere, & extirpare, quæ Canonicis contradicunt disciplinis. Ea propter auctoritate, qua fungimur, innouamus; & innouantes ordinamus, & statuimus, & confirmamus, vt iuxta mandata Apostolica Adriani, Lucij, & aliorum Romanorum Pontificum,

In lib. priuileg. Eccl. ma. pag. 34. & Basilicap. in histor. Nouar. lib. 2. nu. 57.

cum, & iuxta laudabilem morem vestrum antiquum, in vno refectorio insimul comedatis, diuinam cum silentio lectionem audientes; in communi dormitorio dormiatis, non in cameris separatim, nisi causa infirmitatis, vel causa vacandi scholasticis disciplinis; in capitulo conueniatis quotidie, vt de commissa vobis Ecclesiæ negotijs tàm spiritualibus, quàm temporalibus communiter pertractare valeatis, pannos rotundos deferentes in Ecclesia constitutis horis Domino secundum Canonicorum consuetudinem deserniatis. Confirmamus etiam vobis consuetudines antiquas, quas habetis in institutionibus custodum, & recipiendis conuersis, & dispositionibus refectorij, claustri, & Ecclesiæ dormitorij, & Capituli laudabiles, & honestas. Præcipimus vobis Canonicis, vt Præposito vestro in his, & alijs, quæ pertinent ad honestatem, humiliter obediatis, vt non tantum nomine, sed re possitis Canonici nuncupari. Si verò contempseritis, quod non credimus, præcepto nostro parere; noueritis nos dilecto filio Præposito vestro mãdasse, vt ad ipsum implendum, contradictione omni cessante, auctoritate nostra compellat. Nos enim sententiam, quam canonicè tulerit in rebellem, auctore Domino ratam habebimus, & præcipimus firmiter obseruari.

✠ *Ego Guala Muricula sacri palatij Notarius confirmationem istam scripsi, & de mandato præfati D. Legati autenticaui &c. in camera superiori Palatij pincti Nouarensis Episcopatus, 1211. indictione decima quarta, die sexto Octobris.*

LXI.

1214. Lettere del Capitolo della Catedrale di Piacenza, per chiedere in Roma insieme co' Deputati di S. Antonino la confermatione dell'eletto S. Fulco al Vescouato di Piacenza.

In archiu. Eccl. mai.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo decimo tertio, indictione secunda, die octauo Calendas Februarij, Placentiæ in claustro Ecclesiæ S. Antonini, coram Ioanne presbytero Clerico Ecclesiæ Graguani, Oberto de Sariano, Rizardo seruiente Archidiaconi testibus rogatis.

Archipresbyter Gerardus Castezij ex parte Domini Electi [Ecco, che Fulco acconsentito hauea all'elettione; quel, che negò il Gualla] *Et Capituli Placentini porrexit, & dedit D. Guidoni Præposito Ecclesiæ S. Antonini in præsentia, & consensu magistri Amizonis, magistri Bertoli, magistri Ioannis Otoe, Archidiaconi Iacobi Capoaciæ, Vgonis de Gragnano, Ansaldi de Cario, Vgonis de Arcellis, Tomaxij Canonicorum dictæ Ecclesiæ tales literas sigillatas sigilli Capituli; in quo sigillo erat imago Aquilæ, & circa sigillum erant literæ*: SIGILLVM PLACENTINI CAPITVLI *tenor quarum talis est: Capitulum Placentinum dilectis in Christo fratribus Ioanni de Belmonte, & Magistro F. Sancti Antonini Canonicis salutem, & synceram in Domino charitatem. Probitati vestræ literis præsentibus intimamus, quod latores præsentium D. Præpositum nostrum, & P. Caciam fratrem nostrum, atq. Præpositum S. Euphemiæ ad Sedem Apostolicam destinamus pro confirmatione Electi nostri à Summo Pontifice postulanda. Ad hæc discretionem vestram volumus non latere, quod de consensu, & voluntate Capituli S. Antonini, vice, & nomine Ecclesiæ S. Antonini ad eandem confirmationem postulandam vos eligimus; ita vt si ambo potestis interesse, ambo interesse velitis: si verò ambo non potestis interesse, qui nuncupatus fuerit, debeat interesse. Quo circa discretionem vestram rogamus in Domino, & obsecramus; quatenus eos vice, & nomine Ecclesiæ vestræ S. Antonini associare velitis in prædicta confirmatione petenda; consilium vestrum, & auxilium eisdem, sicut plenè de vobis confidimus, impendentes. Quas literas ego infrascriptus Ioannes Sauinus Notarius vidi, & legi, in quibus continebatur vt supra; & eas de consensu, & voluntate dicti D. Præpositi, & Capituli S. Antonini autenticaui, & in publicam formam redegi.*

✠ *Ego Ioannes Sauinus Notarius sacri palatij huic interfui, & ipsas literas præcepto prædictorum autenticaui, & scripsi duas in vno tenore.*

LXII.

Statuti, & ordini dell' Hospitale di S. Lazaro fuor di Piacenza, fatti da S. Fulco, eletto Vescouo di detta Città, e dalli due Abbati della Colomba, e di S. Sauino, tutti Commissari Apostolici. 1214.

In archiu. S. Lazari. Rogit. Petri de Pontenurio Not. 1214 2. Maij.

DOmini Fulco Placentinus Archipresbyter, & dictus Electus, & Baiamons Abbas Monasterij Columbæ, & Rolandus Abbas Monasterij S. Sauini; quibus causæ, quæ vertebantur inter infirmos, & sanos domus S. Lazari per Dominum Papam cõmissæ erant, sicut in literis eiusdem D. Papæ continetur; & in quos fratres tam sani, quam infirmi, qui in domo, & Hospitali S. Lazari commorantur vnanimiter se commiserunt, renunciando primò ipsi infirmi omnibus commissionibus, quas à parte D. Papæ habuerant super prædictis causis &c. ita ordinandum dixerunt, & firmiter obseruandum.

In primis itaque, vt nulla scandali materia inter ipsos de cætero possit oriri, quæ charitatem fraternitatis subuertat, atq. perturbet: statuerunt, vt quicunq. voluerit fieri frater conuersus illius sanctæ congregationis, tria promittat se facturum Diuina gratia concedente. Primò scilicet, vt sine proprio viuat; quoniam de Sanctis Apostolis scriptum est: quia nullus eorum, quę possidebat, aliquid suum esse dicebat; sed erant illis omnia communia; diuidebantur autem singulis, prout cuiq. opus erat. Secundò, vt obedientiam catholico magistro suo obseruet; ait enim Apostolus: obedite præpositis vestris, & subiacete eis; ipsi enim peruigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris. Tertiò, vt castè de

cætero viuat, sciens, & intelligens, sicut iterùm dicit Apostolus; quod omnis fornicator, aut immundus non habet hæreditatem in regno Dei. Si vxorem habuerit homo, non recipiatur sine licentia vxoris suæ, ipsa priùs castitatem perpetuam, prout iustum fuerit, & secundum Ecclesiæ consuetudinem promittente similiter, si mulier virum habuerit, sine licentia viri sui minime recipiatur, & nisi simili modo vir suus promiserit castitatem. Si verò seruus fuerit alicuius, absquè licentia domini sui nullatenùs recipiatur; quoniam scriptum est: Quod tibi fieri non vis, alijs ne feceris. Quia verò, sicut ait Dominus: Oportet semper orare; hoc est, canonicis horis, & secundum morem Ecclesiæ; statuerunt, vt conuersi ad matutinum, & Missam, & Vesperum ad Ecclesiam causa orationis conueniant, & ibi non inter se loquentes; sed deuotè diuina officia audiant, siue etiam cum psallentibus, si nouerint, & si vocati fuerint à Sacerdote, psallant. Qui verò pro aliquo negotio sibi per magistrum iniuncto, vel pro alia iusta, & rationabili causa non interfuerit; dicat pro Matutinis, & Laudibus quindecim Pater noster; pro Prima, & Missa decem, pro Tertia quinque, pro Sexta quinque, pro Nona quinque, pro Vespero decem, & pro Completorio quinque.

Nullus conuersus vestem pretiosam induat, sed parui pretij, & aliquantulum abiectam: quia Dominus Noster non vestibus pretiosis, sed pannis vilibus fuit à matre Virgine inuolutus, & Baptista Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum. Clausæ autem sint eorum vestes, & non scissæ, nisi in lateribus. Vnusquisquè veterem vestem, cum nouam recipit, magistro domus consignet. Et omnium fratrum vestimenta de voluntate magistri communiter lauentur. Et quia plurimum expedit honestati, & fratrum saluti, vt simul non contantur viri, & mulieres; illud omnino caueatur, vt fratres non vtantur donro sororum, nec alibi cum eis in confabulatione, in cibis, in potibus, nec in aliqua re, cum mala suspicio, vel malum exemplum possit oriri, & nonnisi pro causa vtili, & necessaria, & manifesta ait enim Apostolus: Ab omni specie mala abstinete vos. In Quadragesima S. Martini quarta, & sexta feria vsquè ad Aduentum ad minus in cibo Quadragesimali, & deinceps singulis diebus vsquè ad Natiuitatem Domini ieiunent. Omnes celebres vigilias, & sextas ferias maioris Quadragesimæ sine butyro ieiunent. Cum autem hora refectionis aduenerit; omnes sani, qui aderint, simul in refectorio vno conueniant edentes, & bibentes de eodem pane, vino, & eodem companatico; quorum omnium cibus in vna coquina simul præparetur, & per ministros Deum timentes caritatiuè, prout vnicuiquè opus fuerit, diuidatur. In silentio etiam, & sine confabulatione suum cibum manducent. Illud idem, & sorores per omnia integrè studeant obseruare. In vna autem domo simul dormiant omnes conuersi, nisi fuerint ad aliquas custodias deputati: nec nudi iaceant, sed vna ad minus veste induti; & quantum potuerint, studeant, vt & in dormitorio, ex quo vadunt dormitum, silentium seruent, nec Deum offendant, & alios inquietent. Similiter, & sorores in suo dormitorio obseruare procurent. Si frater, vel soror inuentus fuerit prænaricator, & transgressor huius institutionis, & bis, aut tertiò à Sacerdote, vel magistro ammonitus resipiscere noluerit auctoritate D. Episcopi à Sacerdote publicè excomunicetur; & ita sit vsquè ad condignam satisfactionem. Quod si nec se correxerit, à magistro domus consilio fratrum de domo eijciatur.

Super infirmis verò taliter instituerunt, & ordinauerunt, vt cum quis de nostro Episcopatu indicatus fuerit ab Episcopo esse vitandus, & extra sanorum castra ponendus; sine difficultate recipiatur à magistro domus, & in hospitali cum infirmis alijs collocetur, requisito fratrum consilio, ita tamen vt magister liberam potestatem habeat, quod sibi melius videbitur, faciendi &c.

Quia vero infirmis, maxime qui incurabili morbo grauantur, lex, siue onus abstinentiæ, & ieiuniorum, seu etiam vigiliarum non est imponendum; vt potè illis, quibus si patienter ferant, sua pœna cum sola cordis contritione sufficit ad præterita vitæ mala delenda: non iniungimus eis iugum regulæ grauioris, nisi vt à malis tam in verbo, quàm in facto declinent; & promittant simpliciter bonas consuetudines domus, & statuta, quæ super eos facta sunt, firmiter obseruare: hortamur tamen, vt, quicquid boni possunt, faciant; & tam pro se, quam pro suis benefactoribus, & omnibus fidelibus viuis, & defunctis Dominum deprecentur. Nullus exeat de confinio domus &c.

Magister autem ita prouideat, vt habeant personam, quæ pro eis vadat &c.

Nullus ludus scachorum, vel tabularum in domo tota habeatur &c.

De redditibus verò domus tanta charitas, & discretio magistri, & omnium sanorum super infirmis exhibenda est in vestibus, in cibis, & potibus melioribus, quanta in eis miseria maior, & infirmitas grauior, & magis abominabilis comprobatur. De vestimentis ita ordinamus, vt omnes infirmi masculi habeant singulis annis vnum mantellum, vel vnum vestitum de mozasco, illud scilicet, quo magis indiguerint, & duas camisias, & vnum par bracharũ &c. E dopo molte altre cose circa la diuisione delle limosine, queste, legati; e circa i vestimenti delle donne, stabilite; così conchiusero: *Statuimus etiam, vt ista statuta ter in anno à Sacerdote legantur, & exponantur tam sanis, quàm infirmis; scilicet prima Dominica de Aduentu, prima Domenica de Quadragesima, & Dominica ante Festum S. Ioannis &c.*

LXIII.

Inuestitura del sito d' vn Monasterio, ch'edificòssi in Valeria presso S. Gabriele per alcune Monache Cistercienſi. 1214.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quartodecimo, indictione secunda, die Iouis sexto calendas Iulij, in Placentina in quadam domo Monasterij, quod ædificatur in Valeria in præsentia, & testificatione Petri Clerici S. Andreæ de Caua- In archiu. Eccl. maio.

Cauagnolis, Guarini Radicionis, Stefani de Nibiano, Fulconis Marini, Ioannis Ferragalli, Vgonis Barriani, Petri Barriani, Vgonis de Speculo teſtium rogatorũ. D. Vicedominus Præpoſitus maioris Eccleſiæ præſente, & ei conſentiente D. Fulcone Electo Placentino, & Archipresbytero maioris Eccleſiæ inueſtiuit nomine ipſius Eccleſiæ Donpnam Sycam fundatricem Monaſterij S. Mariæ . . . . præſentem, & recipientem hanc inueſtituram nomine ipſius Monaſterij, ad fictum in perpetuum, quod ædificatur, & ædificabitur ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Mariæ ſecundùm Ordinem Ciſtercienſem; Nominatim de decima, quam maior Eccleſia habet in vno manſo terræ quondàm Alberti Gnachi viri ſui: quod manſum ipſa habuit pro iure ſuo, & obtulit ad ædificandum dictum Monaſterium. Quam inueſtituram ipſa recepit nomine memorati Monaſterij preſentibus, & ei conſentientibus Donpna Iſabella, Franca filia Ruſini de. . . . ano ſororibus ſuis, quæ ſe, & ſua bona eidem Monaſterio dederant; & præſentia D. Baiamontis Abbatis Columbæ, Donpni Opizonis Mancaſolæ, Donpni Raynaldi fratrum ſuorum. Reddendo, atq. bene ſoluendo ſingulis annis exinde ſemper fictum ſupraſcripto Domino, vel eius ſucceſſori, & cui ipſe Dominus cum parte Eccleſiæ dederit, in feſtiuitate S. Mariæ de Auguſto ipſa Donpna Sycæ, & dictum Monaſterium ſex ſeſtarios pulcri grani. . . . ſine fraude, de quo debent eſſe duæ partes ſicalis, & tertia frumenti, datum, & conſignatum ad dictã maiorem Eccleſiam pro prędicto manſo, ſuper quo ædificatur, & ædificabitur ſæpedictũ Monaſterium. Conuentũ fuit inter dictã Donpnam Sycã fundatricem dicti Monaſterij, & D. Vicedominũ Prępoſitum ſupraſcritum quod ſi de cętero dictũ Monaſterium terram habuerit, vel acquiſierit in decimaria dictæ Eccleſiæ, dictum Monaſteriũ debet dare, & reddere ſingulis annis ſemper in prædicta feſtiuitate S. Mariæ pro vnoquoque manſo vnum modium grani, duæ partes cuius debent eſſe ſicalis &c.

✠ Ego Petracius de Placentino Sacri Palatij Notarius hanc cartulam à Petro de Pontenurio imbreuiatam eius mandato ſcripſi.

LXIV.

1215. Due Inueſtiture fatte dall' Eletto di Piacenza S. Fulco à nome della ſua Menſa Epiſcopale.

In arch. Epiſcopali inter iura Gropalli.

ANno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo quinto decimo, indictione tertia, die Veneris vndecimo menſis Aprilis, in Palatio Placẽtino in prętẽtia presbyteri Gerardi Canonici S. Euphemię, Fulconis de Oddolano, Opizonis de Rizzolo, & aliorũ teſtium. D. Fulco Electus Placentinus inueſtiuit Gerardum, & Rabaldum, & Raynerium filios quondã Azonis de Strariuo in eis, eorumque hæredibus tantùm, Nominatim de duodecima parte totius diſtrictus villæ Strariui, de tenuta Ioannis de Gragnano, quæ erat duodecima; ita vt ipſi emphiteotæ, eorumque hæredes prædictam duodecimam totius ſupraſcripti diſtrictus habeant, & teneant cum acceſſibus, & ingreſſibus, omnibuſq. vtilitatibus huic toti iure pertinentibus faciendo ex eius fructibus, & redditibus quicquid voluerint ſine omni ſupraſcripti Domini, eiuſque ſucceſſorũ contradictione: ſoluendo exinde fictum annuatim in feſto S. Martini, vel infra octauam tres ſoldos Placentinos datos omnes ſimùl in Gropallo nuncio ſupraſcripti Palatij. Et ſi ita non attenderint, & non ſoluerint, promiſerunt Domino dare nomine pœnæ de duobus tres, & omne damnum, & diſpendium, quod pro hoc recuperando habuerit, & fecerit, promiſerũt ei reſtituere, tenendo quilibet in totum ad fictum ſoluendum, qui magis Domino placuerit, & ſuccedentes inter ſe, & eorum hæredes. De quo diſtrictu dictus Dominus inueſtiuerat Lanfrancum de Piſcina, qui Lanfrancus ibidem præſens illum ei refutauerat. Et Dominus promiſit eis hoc totum ab omni perſona defendere, et expedire, aut totũ damnum reſtituere. Pœnam inter ſe ambæ partes vicißim compromiſerunt, quod ſi quis ex ipſis, vel eorum ſucceſſoribus, aut hæredibus tollere, vel laxare voluerit, vel hæc ita non attenderit, & non obſeruauerit: componat pars parti fidem ſeruanti nomine pœnæ viginti ſoldos Placen. rato manente hoc toto. Et ſic dixit Dominus Opizoni de Rizzolo gaſtaldo Gropalli, vt de hoc toto det eis tenutã, ſalui ſemper omnibus honoribus conſuetudinibus, & iuriſdictionibus Epiſcopij, quos, quaſque habet, & habere conſueuit in curia Gropalli. Pro inueſtitura fuit confeſſus Dominus ſe ab eis recepiſſe nouem ſoldos Placen. renunciando exceptioni non receptæ inueſtituræ. Vnde emphiteotæ pro fitto ſoluendo, & hoc toto attendendo obligauerunt Domino pignori omnia eorum bona; & duas chartas vnius tenoris ſcribi rogarunt.

✠ Ego Petracius de Placentino Sacri Palatij Notarius hanc chartam à quondam Petro de Pontenurio Not. imbreuiatam eius mandato ſcripſi.

[L'altro ſtromento, che abbreuiaremo alquanto nelle clauſule communi, e ſimili alle già recitate, è di tal forma.]

In arch. Epiſcopali vt ſupra.

Anno Dominicę Incarnationis milleſimo ducẽteſimo quintodecimo, indictione tertia, die Dominico nono Calendas Iunij in Palatio Placentino in prętentia presbyteri Gerardi Canonici S. Euphemię, Oddonis de Rizzolo, Antonini Raini teſtium.

D. Fulco Electus Placentinus nomine Epiſcopatus inueſtiuit Rolandum Pedixinum de Prato in eo, eiuſq. hęredibus tãtũ. Nominatim de medietate totius ſortis terræ Pedixinorum, quã ipſe Rolandus ſolitus erat tenere per Epiſcopatum, et Palatium Placentinum in territorio Gropalli ad locum, vbi dicitur pratum, quod totum Dominus habuerat per diuiſionem factam cum Arduino Bagaroto de diſtrictu, quem Dominus in ea habuerat; ita vt ipſe emphiteota, eiuſq. hęredes hoc totum vt ſupra inde habeat &c. Habitando terrã cum ſua familia, & rem meliorando, & non peiorãdo, ſoluẽdo fictũ exinde annuatim feſto S. Andreę, vel infra octauã viginti ſoldos Placentinos datos omnes ſimiliter, & conſignatos ſupraſcripto Domino, vel ſuo miſſo, & ſi ita non attenderit, & non ſoluerit &c. Pœnam verò inter ſe ambę partes vicißim cõpromiſerunt &c. Et fuit cõfeſſus Dominus ipſũ eſſe in tenutã rei, ſalvis omnibus honoribus, conſuetudinibus, et iuriſdictionibus, quas ſupraſcripto Domino, vel ſuis anteceſſoribus ſolitus eſt facere pro curia, & honore curię; & duas chartas vnius tenoris ſcribi rogarunt.

✠ Ego Petracius de Placentino ſac. palatij Not. &c.

LXV.

Atteſtationi di vari teſtimonij eſſaminati ſopra la preteſa vnione de' Canonici di S. Giouanni à quelli della Catedrale.

In archiu. Eccl. mai.

ANno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo quinto decimo, indictione quartæ, die Sabbathi decimo menſis Octobris in camera Palatij Epiſcopatus Placentiæ. D. Baiamons Abbas Clareuallenſis, cui, & Archidiacono Parmenſi, & Abbati de Caſtelliono à Summo Pontifice cauſa delegata fuit, quæ vertitur inter D. Fulconem procuratorem Palatij, & Epiſcopatus Placentini ex vna parte, & Canonicos S. Ioannis de Domo ex altera; iuſſit Ioannem Tabernarium Notarium autenticare, & in publicam formam redigere omnes teſtes, & acta productos, & facta in dicta cauſa. Et ita Matthæus Pelliparius ſacri Palatij Notarius teſtes in dicta cauſa hinc inde examinatos, vice, & mandato prædicti Ioannis exemplificauit, & publicauit &c.

N. (il nome di queſto è ſtato dalle tarme, ò da ſorzi corroſo) *Scio, quod Epiſcopus Arditionus qui intellexerat, quod Eccleſia S. Ioannis debebat deſtrui per commune Placentiæ pro platea amplianda; volebat, vt nos Canonici dictæ Eccleſiæ S. Ioannis eſſemus fratres, & Canonici maioris Eccleſiæ, & poſt multa nobiſcum tractata tandem præſente eodem Epiſcopo, & multis ex dictis Canonicis eiuſdē maioris Eccleſiæ fuimus in Capitulo dictæ maioris Eccleſiæ recepti ad oſculū pacis in Canonicos, & fratres dictæ maioris Eccleſiæ ann. 1194. die 9. Octob. &c. Et ſcio, quod D. Fulco nunc Electus, quādo erat Archipresbyter, rogauit me, vt pro eo cātarē Miſſam de Tertia in ſua ſeptimana; quia propter impedimentum regendi Scholas non poterat cantare ipſam Miſſam, & hanc Miſſam nullus Sacerdos debet cantare, niſi ſit Canonicus maioris Eccleſiæ. Et ſcio, quod iui Romam ex parte Capituli Placentini, ſicut Archidiaconus Obertus, & Præpoſitus Obertus, qui tunc erat, dicebant mihi, quod fuit de voluntate Capituli. Qui Archidiaconus, & Præpoſitus miſerunt me, & pro confirmatione huiuſmodi vnionis petenda à D. Cœleſtino Papa, & Præpoſitus Obertus me præſente literas ſigillauit manu propria ſigillo Capituli, quas portaui Romam pro ea confirmatione petenda, & ipſam confirmationem ab eodem Cœleſtino Papa impetraui, & habui cum conſilio, & adiutorio Guidonis, qui tunc erat Vicedominus. Et ſcio, quod Nicolaus quondàm Præpoſitus S. Ioannis, qui iam Præpoſituram in manibus ipſius Epiſcopi renunciauerat, fuit vnus ex electoribus Fulconis nunc Electi, quando fuit electus in Epiſcopum, quia habebatur, & erat Canonicus Placentinus. Et ſcio, quod ego, & alij prędicti de S. Ioanne interfuimus in Capitulo maioris Eccleſiæ cum alijs Canonicis maioris Eccleſiæ quando iſte, qui modò eſt Electus in Epiſcopum, fuit electus in ſimplicem Sacerdotem maioris Eccleſiæ, & ita recepimus illum ad oſculum pacis tanquam fratres, & Canonici maioris Eccleſiæ, & hoc præſente Epiſcopo. Et poſtea interfuimus in Capitulo maioris Eccleſiæ cum alijs Canonicis maioris Eccleſiæ præſente Epiſcopo tanquam fratres, & Canonici maioris Eccleſiæ quando idem Electus, fuit promotus, & electus in Archipresbyterum Placentinum; & ita recepimus illum ad oſculum pacis, ſicut alij Canonici maioris Eccleæ, & nobis præſentibus promiſit eidē Epiſcopo, quod obſeruaret ſuam hebdomadam in celebratione diuini Officij, ſicut alij Sacerdotes Canonici maioris Eccleſiæ. Et quando Epiſcopus Grimerius exiuit de Placentia cum alio Clero, ſcripſit Archiepiſcopo Ianuenſi pro me, & presbytero Ioanne Regutij tāquā pro ſuis fratribus, & Canonicis maioris Eccleſiæ, & iſte, qui modo eſt Electus in Epiſcopum, ſcripſit illas literas ſua propria manu, &c. Et ego, & alij Canonici S. Ioannis, qui erant in Placentia, ſubſcripſimus in decreto miſſo Romam per Vgonem Vicedominum, & Albertum de Ceno pro D. Fulconis Electi Placentini confirmatione petenda &c. Et ſcio, quod interfuimus in electione, quando Fulco nunc Electus, fuit electus in Epiſcopum Placen. tanquam Canonici, & fratres maioris Eccleſiæ cum Canonicis maioris Eccleſię. Sed contentio fuit inter nos, & Canonicos S. Antonini de preceſſu: & tunc Electus Nouarienſis, qui tunc erat ibi pro ipſa electione Legatus, ita dixit nobis, & illis de S. Antonino: Propter electionem Epiſcopi non poſſumus modò intelligere diligenter ſuper hac contentione; ſed ita dicimus, vt ſine præiudicio illorum de S. Ioanne precedant illi de S. Antonino, & ita preceſſerunt &c. Et ego tanquam Canonicus maioris Eccleſię cantaui Veſperas in S. Sauino in vigilia ipſius feſti, & Miſſam maiorem in die feſto; & Aymericus, qui tūc erat Prepoſitus, ſeruiuit mihi pro Diacono ad Altare, & Petrus Comes pro Subdiacono &c. Et ſcio, quod tempore, quo presbyter Ioannes Regutij fuit electus in Canonicum S. Antonini, Archidiaconus Obertus, qui modo eſt Epiſcopus Bobienſis, venit ad Eccleſiam S. Ioannis, & contradixit ipſi presbytero, ne iret ad S. Antoninum, quia opprobrium eſſet Eccleſię maioris, ſi quis Canonicorum maioris Eccleſię iret ad S. Antoninum pro Canonico, &c.* Seguita l'eſſame del ſopra nominatio Prete Giouanni Regutio, e d'alquanti altri dietro à lui; i quali per quello, che al noſtro propoſito in cōfermatione dell'Hiſtoria ſi appartiene, ſimilmēte (come à baſſo) atteſtarono:

Presbyter Ioannes Regutij iuratus dixit &c. Scio, quod Epiſcopus Arditionus fecit me vocari ad ſe, & dixit mihi, quod timebat, quod Eccleſia S. Ioannis deſtrueretur; & tractauit mecum, & cum alijs Canonicis S. Ioannis ſuper inueniendo loco, vbi poſſemus demorari. Et habito demùm ſuper hoc tractatu anno 1194. die 9. Octobris idem Dpiſcopus in Capitulo Placentinæ Eccleſię cū omnibus, qui erant in ciuitate, Canonicis eiuſdē Eccleſię, receperūt me, et alios Canonicos S. Ioannis oſculo pacis in fratres &c. Et tūc in huiuſmodi receptione, et vnione ordinatū fuit, quod maius Altare B. Marię, quod eſt in maiori Eccleſia, ſacraretur ad honorem B. Marię, & S. Ioannis &c. Et ſcio, quod ego, & alij prędicti Canonici de S. Ioanne interfuimus in Capitulo maioris Eccleſię cū alijs Canonicis maioris Eccleſię quādo iſte, qui modo eſt Electus in Epiſcopū, fuit electus in ſimplicem Sacerdotē maioris Eccleſiæ, & ita recepimus illū ad oſculum pacis tāquā fratres, & Canonici maioris Eccleſiæ ſicut alij Canonici dictę Eccleſiæ. Et poſtmodùm interfuim⁹ in eodē Capi-

lo

fulcerum aliis Canonicis maioris Ecclesiæ tanquam fratres, & vt supra; quando idem Electus in Episcopum, fuit promotus, & electus in Archipresbyteratum maioris Ecclesiæ præsente Episcopo Grimerio, & ita recepimus illum, sicut & alij Canonici maioris Ecclesiæ tanquam fratres, & Canonici maioris Ecclesiæ, & tunc scio, quod idem Episcopus Grimerius dixit D. Ful. eidem nunc Electo in Episcopum: Nos volumus, vt promittatis nobis, quod obseruabitis vestram hebdomadam in celebratione diuini Officij, sicut alij Sacerdotes maioris Ecclesiæ ante hoc dimittatis occasione Archipresbyteratus. Et ille respondit: Bene promitto, & bene possum facere, & etiam si opus fuerit, faciam de illis aliorum Canonicorum &c. Et scio, quod ego, & prædicti Canonici S. Ioannis subscripsimus in Decreto, quod missum fuit Romam per D. Ygonem Vicedominum, in magistrum Albertum de Ceno pro D. Fulconis Electi Placentini confirmatione petenda &c. Et scio, quod interfuimus in electione D. Ful. nunc Electi in Episcopum cum aliis Canonicis maioris Ecclesiæ tanquam fratres, & Canonici maioris Ecclesiæ, sed contentio fuit inter nos, & Canonicos S. Antonini, quia debebamus præcedere. Vnde Cardinalis, qui tunc erat Legatus, ordinauit, vt illi de S. Antonino præcederent sine præiudicio nostro &c. Ioannes Aroldellus &c. Similiter interfuimus in Capitulo Placentino tanquam fratres, & Canonici maioris Ecclesiæ in receptione, & electione Fulconis nunc Electi, quando fuit electus in simplicem Sacerdotem maioris Ecclesiæ præsente Episcopo, & tunc quando receptus fuit in Archipresbyterum &c. Et in Decreto misso Romam pro petenda confirmatione istius, qui nunc est Electus in Episcopum, subscripsi tanquam frater, & Canonicus maioris Ecclesiæ &c. Et interfuimus electioni Fulconis nunc Electi in Episcopum, quando fuit electus. Sed contentio fuit inter nos, & illos de S. Antonino de præcessu, & tunc ordinauit Cardinalis, vt illi de S. Antonino præcederent sine præiudicio Canonicorum S. Ioannis &c.

D. Aymerius Archidiaconus Placentinus &c. Audiui tamen, quod illa vnio cum modo facta fuit, & propter causam. Modus fuit, quod propter illas possessiones Ecclesiæ S. Ioannis donatas per Episcopum Arditionum Ecclesiæ maiori, sex Canonici de S. Ioanne residentiam facere debebant in Ecclesia maiori, & ibi seruire; & maius Altare debebat fieri in honorem B. Mariæ & S. Ioannis; & suffragium debebat fieri in maiori Ecclesia pro S. Ioanne, sicut pro S. Maria, & illa Ecclesia S. Ioannis debebat vniri maiori Ecclesiæ, & non maior Ecclesia illi; Causa fuit illius donationis, & vnionis, sicut audiui, quia illa Ecclesia S. Ioannis propter ampliationem plateæ communis, & propter nocumentum, quod fiebat in Ecclesia maiori, debebat destrui, sicut dicebatur; & quia turpia, & inhonesta fiebant in illa Ecclesia S. Ioannis, quia multa diuerticula occulta erant in ea. Verùm nec ipsi Canonici S. Ioannis venerunt facere residentiam in maiore Ecclesia, nec maius Altare factum est, nec suffragium, sicut dictum est; nec causa est subsecuta, quia Ecclesia non est destructa, nec platea ampliata, sed Ecclesia præparata est, & illuminata, in quod turpia, & inhonesta non possint ibi fieri magis, quàm in alijs Ecclesijs; & mercatu remotum est de Ecclesia maiori propter statutum ciuitatis &c. Et illa confessio vnionis facta fuit propter controuersiam, quam habebamus cum Episcopo, vt nos deberent Canonici S. Ioannis iurare, quibus fere omnes alij Clerici erant contrarij, nec Episcopus interfuit illi confessioni &c. Bene credo, quod Canonici de S. Ioanne interfuerunt electioni Fulconis quondam Præpositi S. Euphemiæ, quando fuit factus noster Archipresbyter. Bene scio, quod quando ille, qui modo est Electus fuit electus in Episcopum, ipsi voluerunt interesse, sicut Canonici maioris Ecclesiæ, sed Canonici S. Antonini & quidam alij Clerici contradicebant. Vnde D. Gerardus Albanensis Electus noluit eos admittere tanquam Canonicos maioris Ecclesiæ, sed post Canonicos S. Antonini admisit eos cum alijs electoribus tanquam Canonicos S. Ioannis &c. Magister Egutionus Rondana &c. Quod Episcopus Arditio nisus est tradere, aut tradidit, vel dedit possessiones, & alia bona Ecclesiæ S. Ioannis Ecclesiæ Placentinæ: sed talis donatio, aut collatio cum præiudicio, & Canonicorum exclusione fuit iniusta, turpis, & inhonesta, sicut credo, cum non licuit Episcopo, vel Abbati terræ Ecclesiæ tenere ad altum &c. Et scio tamen, quod interfuerunt, quando Fulco Electus Placentinus fuit electus in Archipresbyterum, sed potius credo, quod de facto interfuerunt, quàm de iure &c. Aicoldus Rondana &c. Ecclesia S. Ioannis est per amplum circa quadraginta quatuor brachia, & per longum a sponda, quæ est deuersus viam, circa quadraginta brachia, & ab ostio cancellorum vsq. ad ostium maius Ecclesiæ circa triginta duo brachia, & ab illa sponda, quæ est deuersus plateam, triginta octo brachia &c. Gerardus Adrianus &c. Item dico, quod Ecclesia S. Ioannis melius modo manet, & in forma meliori fabricata est, quàm antiquitùs consueuerat; & satis spaciosa est vicinis, & choro, eiusdem septem Canonicis, & pluribus sufficiens est cum commoditate standi, & morandi. Item dico, quod Altare ipsius Ecclesiæ consecratum fuit, & est ad honorem Dei, & B. Ioannis Apostoli, & Euangelistæ, cum magna reuerentia, & magno decore a Populo ciuitatis vniuersaliter reueretur; quia milites, & magnates, & alij vadunt illuc orare ad beatam Ecclesiam, & capita sua cum magna reuerentia inclinant, quod alibi in ciuitate non fit, vel pro raro. Ampla verò satis ædificia sunt ibi, & iam dictis Clericis sufficientia. Præterea dico, quod in Altare iam dicto multæ sunt Reliquiæ, quas vidi, & corpora Sanctorum Martyrum ibi requiescunt, quæ similiter propris oculis vidi, quorum vnus vocatur Theognitus, alius verò Sebastianus, sicut per patres nostros fuimus admoniti, & picturas ibi sculptas cognouimus, ad quorum honorem assidue, cùm Missa celebratur, oratio a Sacerdote decantatur, &c. [Tutto fin quì sono parole de' testimonij giurati antedetti, prodotti nella lite in quest' anno agitata contro i Canonici di S. Giouanni dall' Eletto S. Fulco.]

LXVI.

Lettere di Honorio III. al Capitolo della Catedrale di Piacenza per l'elettione da farſi del nuouo Veſcouo.

In arch. Eccl. maio.

HOnorius *Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, dilectis filijs Capitulo Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Eſſe ex aſſumptæ ſeruitutis officio teneamur Eccleſiarum omnium ſollicitudinem gerere ſtudioſam; illarum tamen cura ſollicita ſpecialiter nobis incumbit, quæ ad Romanam Eccleſiam nullo pertinent mediante. Cum igitur Eccleſiam veſtram ſponſi viduatam ſolatio ad noſtræ deceat conſolationis ſolatium aſpirare, volentes Apoſtolicæ prouiſionis inflectere oculos circa ipſam, Venerabili fratri noſtro Ianuenſi Archiepiſcopo noſtris damus literis in mandatis, vt vos ad eligendum Præſulem prouidum, & honeſtum diligenter moneat, & inducat; & ne (quod abſit) alicuius damnoſæ ambitionis ſtimulo ſcindi valeant vota veſtra, eundem Archiepiſcopum in medio veſtrum ſtatuendum decreuimus tanquàm lapidem angularem diſcordantes parietes coniungentem. Quocirca diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus cum ab ipſo Archiepiſcopo fueritis requiſiti, Spiritus ſancti gratia inuocata, de tali vobis prouidere Paſtore, ipſius Archiepiſcopi mediante conſilio, ſtudeatis, qui gratiam Apoſtolicæ Sedis, & noſtram habeat, & eidem Eccleſiæ non ſolùm præeſſe valeat, ſed prodeſſe. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum. IV. Calendas Ianuarij Pontificatus noſtri anno primo.*

LXVII.

1217. Altre lettere dello ſteſſo Honorio all'Arciueſcouo di Genoua, & all'Abbate della Colomba per la predetta elettione.

In arch. Eccl. maio.

HOnorius *Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri Archiepiſcopo Ianuenſi, & dilecto filio Abbati de Columba Placentin. Diœceſis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum tibi, frater Archiepiſcope, dudùm dederimus in mandatis, vt accedens perſonaliter ad Eccleſiam Placentinam Capitulum eiuſdem Eccleſiæ moneres, & induceres diligenter, vt ſicut eis noſtris dedimus literis in mandatis, ſibi de Paſtore idoneo, tuo mediante conſilio, prouiderent; & ne (quod abſit) alicuius damnoſæ ambitionis ſcindi poſſint ſtimulo vota ſua, in medio eorum tanquàm lapis angularis exiſteres coniungens parietes diſcordantes: vt huiuſmodi negotium conſultiùs, & vtiliùs valeat, auxiliante Domino, promoueri; te, fili Abbas, executioni ipſius duximus adiungendum, mandantes, quatenùs in præſenti negotio iuxta prædictorum . . . . . continentiam ſine moræ diſpendio procedentes, Capitulum diligenter moneatis, vt infra quindecim dies poſt monitionem veſtram iuxta literarum noſtrarum tenorem ſibi prouideant de perſona idonea, veſtro mediante conſilio, in Paſtorem: alioquin vos auctoritate noſtra, appellatione remota, de perſona idonea prouideatis eiſdem. Dat. Laterani V. Cal. Martij Pontificatus noſtri anno primo.*

LXVIII.

Altre lettere di Honorio predetto al Capitolo, e Clero di Piacenza per la medeſima elettione del Veſcouo. 1217.

In archiu. Eccl. mai.

HOnorius *Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Capitulo, & Clero Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ex literis Venerabilis fratris noſtri Archiepiſcopi Ianuenſis, & dilecti filij Abbatis de Columba, & veſtris perpendimus euidenter, quod Archiepiſcopus, & Abbas prædicti iuxta mandati Apoſtolici formam ad Eccleſiam veſtram perſonaliter accedentes dilectum filium Ioannem Petri Leonis Subdiaconum noſtrum, nepotem dilecti filij Guidonis S. Nicolai in carcere Tulliano Diaconi Cardinalis, veſtris, & Populi Placentini votis vnanimiter concurrentibus, vobis prouiderunt in Epiſcopum, & Paſtorem. Gratum ſi quidem gerimus, & veſtræ circumſpectionis prudentiam commendamus, quod deſiderando prædictum Subdiaconum, Epiſcopum veſtrum eſſe, oſtendiſtis deuotionis affectum, quem ad ipſum habere credamini Cardinalem; & per hoc ipſum, ac Ivos, qui multiplicia poſſunt vobis obſequia exhibere, ad dilectionem veſtram arctius obligaſtis. Verùm, quia iam dicto Subdiacono expedit, & dicto Cardinali, atque amicis eiuſdem Subdiacoui placet, vt adhuc inſiſtat ſcholaſticis diſciplinis, præſertim cum ad id ſit ei ætas idonea, huiuſmodi onus ſibi ad præſens non prouidimus imponendum, Ideoque diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus infra quindecim dies poſt ſuſceptionem præſentium cum conſilio prædicti, & bonis perſonam idoneam vobis canonicè in Epiſcopum eligatis. Alioquin aliquos veſtrum vice omnium ad noſtram deſtinetis præſentiam, vt per eos cum conſilio noſtro veſtræ prouideatur Eccleſiæ de perſona, quæ tanto congruat oneri, & honori. Dat. Anagniæ, ſecundo Idus Iulij Pontificatus noſtri anno primo.*

LXIX.

Altre lettere di Honorio al Veſcouo di Parma per certe Prebende di Piacenza. 1218.

In arch. Eccl. mai.

HOnorius *Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri Epiſcopo Parmenſi ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Allegante olim Placentino Capitulo Sacerdotalem eſſe quandam Eccleſiæ ſuæ Præbendam, quam dilecto filio Rolandino de Gomula Cremonico Mutinenſi Capellano dilecti filij noſtri*

nostri L. tit. S. Crucis presbyteri Cardinalis mandaueramus conferri; Nos eorum Episcopo munere consecrationis impenso, eidem dedimus in mandatis, vt personam idoneam, quæ haberet ordinem Sacerdotij, vel ad illum valeret; & posset in proximo promoueri, Prebendam conferens antedictam; eam, quam ipse obtinuerat in Ecclesia Placentina, à præfato Rolandino, cui conueneramus eandem; faceret pacifice possideri: mandantes dilecto filio Mediolanensi Electo, vt præfato Episcopo in mandati nostri executione cessante ipse illud exequi procuraret, decerneus irritum, & inane, si quid de ipsa foret aliquid ordinatum. Ipso igitur Episcopo propter quasdam exceptiones, & appellationem præfati Capituli asserentis se illam alij contulisse, procedere non curante: dilectus filius S. Magister Scholarum Mediolanen. de mandato ipsius Electi decernens irritum, & inane, quod de Prabenda ipsa factum dicebatur per Capitulum memoratum, in omnes, qui super hoc sæpedicto Rol. se opponerent, excommunicationis sententiam promulgauit. Nos igitur volentes, vt processus eiusdem Magistri Scholarum inconcussam obtineat firmitatem, fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus facias illum per censuram Ecclesiasticam, appellatione remota, firmiter obseruari. Dat. Laterani XI. Cal. Madij Pontificatus nostri anno secundo.

LXX.

1218. Priuilegio di Vicedomino Vescouo di Piacenza à fauore del Monasterio della Colomba.

In archiuio Monachorũ Abbatiæ de Columba.

VIcedominus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus, licet indignus, Venerabili Patri Basamonti Abbati de Columba, eiusque Fratribus in perpetuum.

Religiosam vitam eligentibus nostrum conuenit adesse præsidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos à proposito reuocet, aut robur (quod absit) Sacræ Religionis infringat. Ea propter inhærentes vestigijs prædecessoris nostri Arduini quondam Episcopi Placentini, offersionem, concessionem, atque donationem Venerabili Patri nostro quondam Bernardo Sanctæ Claræuallensis congregationis pijssimo Abbati factas, pro remedio animæ nostræ, nostrorumque prædecessorum confirmando duximus innouandas. In primis locum, qui Caretum dicebatur, nunc verò Columba nominatur; in quo ipsum Monasterium ad honorem gloriosissimæ Mariæ semper Virginis est constructum. Omnium terrarum decimas, quas proprijs manibus, vel sumptibus excoluerint. Præcipimus etiam, vt nullus ab eis decimas exigat, nec suscipere audeat. Decernimus quoque atque sancimus, vt si quis iuris nostri Episcopij &c. [seguitandosi, come di sopra nel priuilegio di Ardouino al num. 15. fino alla parola, *vsquè Florentiolam*]e dipoi: *Et à Florentiola, vsquè ad Basilicam Ducis, & à Basilica Ducis vsquè ad S. Andream, & à S. Andrea vsquè ad prædictum locum Barastalli, nulla Ecclesia construatur, nulla sacula-*

ris domus prorsus ædificetur; Si qua verò Ecclesiastica, sæcularisue persona contra huius nostræ institutionis chartam &c.

Ego Vicedominus Episcopus Placentinus subscripsi.
Ego presb. Ruffinus Canonicus Placentinus subscr.
Ego Guilielmus Marchio Canonicus Placentinus, & Subdiaconus D. Papæ.
Ego Ferius Canonicus Placentinus Subdiac.
Ego Albertus Pontremulensis Placentinus Canonicus, & D. Papæ Subdiac.
Ego Aymericus Placentinus Archidiaconus.
Ego Albertus Præpositus Placentinus.
Ego presb. Oddo Canonicus Placentinus.
Ego Gerardus presb. Canonicus.
Ego presb. Fulco Canonicus Placentinus.
Ego Petrus Caponis Diaconus.

Dat. millesimo ducentesimo octauo decimo, indictione septimâ de mense Decembris, Pontificatus iam dicti D. Vicedomini Episcopi Placentini anno primo.

LXXI.

Confermatione di Honorio III. dello statuto de' Canonici di Castel S. Giouanni, detti della Pieue d'Olubra. 1221.

HOnorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Archipresbytero, & Capitulo plebis Olubræ Placentinæ Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ecclesiarum vtilitati consulitur, cum numerus personarũ seruientium in eisdem earum facultatibus prouidè coaptatur. Hinc est, quod vestris precibus inclinati numerum quinque Canonicorum, Archiprebytero computato statutum in Ecclesia vestra, & à Diœcesano Episcopo confirmatum sicut prouidè constitutus est, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Inhibentes, ne quis ad maiorem numerum vos compellat inuitos, nisi forsan adeò excreuerint ipsius Ecclesiæ facultates, quod numerus personarum esset meritò ampliandus, saluo in omnibus Apostolicæ Sedis mandato. Dat. Laterani octauo idus Ianuarij, Pontificatus nostri anno quinto.

In arch. Plebis Castri S. Ioannis.

LXXII.

Lettere di Honorio Terzo al Capitolo della Catedrale di Piacenza in fauore de' Frati dell'Ordine de' Predicatori. 1221.

HOnorius Episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs Capitulo Placentino, salutem, & Apostolicam benedictionem. Discretionem vestram rogamus, monemus, & exhortamur attentius, quatenus dilectos filios Fratres Prædicatores, qui sæculi vanitatibus abdicatis, obtulerunt Domino laudis sacrificium semetipsos; pietatis intuitu, precumq. nostrarum obtutu habere dignemini taliter commenda-

In arch. Fratrum S. Ioannis Placen.

tos,

1221. 1229.

tos, quod ijdem preces nostras apud vos sibi sentiant fructuosas, & nos deuotionem vestram possimus propter hoc non immeritò commendare. Dat. Laterani 6. idus Maij, Pontificatus nostri anno quinto.

LXXIII.

Proroga di visitare i sacri Limini concessa da Honorio III. à Vicedomino Vescouo di Piacenza.

1222.

In Vatic. reg. Honor. PP. III.

HOnorius Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Episcopo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Tua nobis fraternitas supplicauit, vt cum singulis annis per te, vel per nuncium tuum tenearis BB. Apostolorum Petri & Pauli limina visitare, & tempus visitationis occurrat in tempore hiemali, quo propter asperitatem itineris dicta visitatio adimpleri sine graui difficultate non potest; terminum ipsum transferre in tempus aliud dignaremur. Nos igitur precibus tuis benignum impertientes assensum, præsentium tibi auctoritate concedimus, vt in mense Madij visitationem adimpleas memoratam. Laterani tertio idus Ianuarij anno sexto.

LXXIV.

1228. Confermatione Apostolica d'vna sentenza seguìta l'anno 1203. fra il Vescouo, & i Canonici della Cattedrale.

In lib. priuil. eccl. Placen. fol. 122.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Præposito, & Capitulo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum à nobis petitur, quod iustum est, & honestum, tam vigor æquitatis, quàm ordo exigit rationis, vt id per sollicitudinem officij nostri ad debitum perducatur effectum. Vobis sanè significantibus intelleximus, quod cum bonæ mem. Innocentius PP. prædecessor noster causam, quæ vertebatur inter vos ex parte vna, & bonæ mem. . . . . Episcopum Placentinum ex altera super quibusdam procurationibus, expensis, & rebus alijs, Abbati de Cornu, & Præposito Burgensi duxerit committendam; tandem in Venerabilem fratrem nostrum . . . Papiensem Episcopum, tunc Præpositum S. Euphemiæ, & P. Caponem Canonicum Placentinum fuit concorditer à partibus tanquam in arbitros compromissum; qui æquum inter partes arbitrium protulerunt. Nos ergo vestris iustis precibus inclinati arbitrium ipsum, sicut est æquum, & ab vtraq. parte sponte receptum, ac hactenus obseruatum, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsenti scripti patrocinio communimus. Nulli ergò omnino hominum liceat &c. Dat. Perusij XIV. cal. Ianuarij, Pontificatus nostri anno secundo.

LXXV.

Fondatione del Monasterio delle Suore di S. Chiara fuor le mura di Piacenza.

In archiu. S. Clarę Plac.

IN nomine Domini Amen. Vicedominus miseratione Diuina Placentinus Episcopus dilectis, & nobilibus mulieribus Emengardæ vxori quondam Gerardi Maluisij de Andito, Adelasiæ, Placentiæ, Ioannæ, & Thryxiæ Sororibus Ordinis S. Damiani. Spiritus diuina gratia in perpetuum. De mera liberalitate, & consensu fratrum nostrorum Gerardi Præpositi, presbyteri Fulconis, magistri Iacobi, magistri Aegidij, Gulielmi Marchionis, & Alberti de Pontremulis Canonicorum Placentinorum, vestris precibus inclinati, intuitu pietatis, & amore Dei vobis concedimus, & licentiam damus construendi Monasterium in solo proprio iuxta Ciuitatem in honore gloriosæ Virginis MARIÆ, in quo Virgines Domino Deo deotæ, & aliæ ancillæ Christi in paupertate Domino famulemini iuxta formam vitæ pauperrimarum Dominarum in Valle Spoletij, siue Mediolani manentium, & ipsum Monasterium, ac Sorores ab omni Episcopali iurisdictione, tàm in spiritualibus, quàm in temporalibus prorsùs eximimus, nihil nobis reseruantes in eo, præter dedicationem Ecclesiæ, consecrationes Altarium, & benedictiones Abbatissæ, seu Monialium; & cum Abbatissa fuerit consecranda, & Moniales benedicendæ, requiratur Episcopus, qui gratis, & sine prauitate qualibet illis debeat exhibere: & si noluerit, vel non potuerit interesse, liceat à quocumq. voluerint consecrationem Abbatissæ, & benedictionem Monialium postulare; & Episcopo, qui ad hoc fuerit vocatus, liceat libere predicta conferre sine Placentini Episcopi, vel suorum successorum contradictione. Reseruamus etiam nobis vnam libram cæræ in festo Assumptionis B. Mariæ nobis, & successoribus nostris nomine census annis singulis persoluendam. Sorores verò ipsæ, si tradituam sibi formam Religionis aliquando deserentes, eam omninò contempserint obseruare, & sæpe admonitæ se quoque corrigere non curarint, ex tunc in iurisdictionem nostram, seu successorum nostrorum Monasterium ipsum liberè reuertatur. Et hanc concessionem pro nobis, & successoribus nostris firmiam nos habere promittimus, & nullo tempore contrauenire, præcipientes Ioanni Lucio Notario nostro, vt de predictis publicum faciat instrumentum, & etiam huic nostrum fecimus sigillum apponi. Actum est hoc anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo nono, indictione secunda, die Dominico, sexto mensis Madij Placentiæ in claustro maioris Ecclesiæ tempore D. Gregorij PP. Noni coram Donno Benedicto Monacho S. Sauini, Oberto Aghinono Canonico S. Antonini, Bernardo Balbo, Azone Archipresbytero Plebis S. Petri in Cerro, & alijs testibus rogatis subscriptum cum gruppo.

Ego idem Ioannes Lucius Imperialis, & sacri Palatij Notarius hnic interfui, & iussu dicti D. Episcopi ita scripsi. & cum sigillo etiam ipsius D. Episcopi.

Con-

LXXVI.

Confermatione Apostolica di Gregorio Nono dello statuto de' Mansionarij, e del numero de' Canonici della Catedral di Piacenza.

lib. priuileg. Eccles. maio. pag.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Præposito, & Capitulo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Ecclesiarum vtilitati, & tranquillitati consulitur, cum numerus personarum Domino famulantium in eisdem, earum facultatibus prouidè coaptatur. Sanè petitio vestra nobis exhibita continebat, quod cum olim octauus decimus Canonicorum numerus statutus esset in Ecclesia vestra, & per Sedem Apostolicam confirmatus: tandem; quadam Prabenda in Ecclesia ipsa vacante, vos attendentes, quod eadem interdum patiebatur penuriam seruitorum; elegistis quatuor Mansionarios ad eandem, vnanimiter statuentes, vt Præbenda ipsa cum omni iure suo semper de cætero conferatur quatuor Mansionarijs continuè in ipsa Ecclesia seruituris, quorum vnus in Sacerdotio, duo verò in Diaconatus, & alter in Subdiaconatus sint officio constituti; & statutum huiusmodi obtinuistis per dilectum filium nostrum G. tit. S. Marci presbyterum Cardinalem tunc Apostolicæ Sedis Legatum, ac per venerabilem fratrem nostrum Episcopum Placentinum confirmari. Quare humiliter supplicastis, vt quod de ipsis Mansionarijs factum est, ac septimum decimum Canonicorum numerum, quorum debeant esse quatuor Sacerdotes, ex huiusmodi statuto in Ecclesia ipsa redactum Apostolico . . . . . roborare dignaremur. Nos igitur precibus vestris benignum impertientes assensum; statuta ipsa, sicut prouidè facta sunt, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus; statuentes, ne quis ad maiorem numerum, absq. speciali Apostolicæ Sedis mandato facrente de confirmatione huiusmodi mentionem vos compellat inuitos, nisi adeò ampliari contingeret ipsius Ecclesiæ facultates, quod etiam personarum numerus esset meritò ampliandus, mandato Apostolicæ Sedis semper saluo. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Dat. Laterani XV. calend. Maij, Pontificatus nostri anno quinto.

LXXVII.

1231. Protesta de' Conti di Bardi per quella Rocca, feudo antichissimo del Vescouo di Piacenza.

In archiu. Episc. Mensæ Placen.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo primo, indictione quarta, die Lunæ vltimo mensis Iunij ad burgum de Bardi coràm Vgone Talamatio, Ioanne de Casella, Basso filio quondàm Pagani de Campello rogatis testibus. Dominus Robertus, & D. Bernardus, & D. Ansaldus filij quondàm D. Ioannis Comitis de Bardi; & D. Guielmus Comes de Bardi, & D. Bernardus, & D. Opizo filij quon. D. Ascherij Comitis de Bardi; in concordia, & de eorum communi voluntate fuerunt confessi, & manifestauerunt se tenere per feudum à Domino Episcopo Placentinò rocham de Bardi; dicendo, & asserendo, si aliud inuenerint se ab eo tenere, vel inuenire poterint, se semper paratos esse confiteri ei; & constituerunt eorum nuncium supr ascriptum, D. Guliemum Comitem ad denunciandum hunc feudum D. Episcopo Placentino.

✠ Ego Guielmus de Stradella sacri palatij Notarius huic interfui, & rogatus scripsi.

LXXVIII.

Commissione Apostolica di Gregorio IX. à fauor de' Canonici della Catedrale di Piacenza contro i Canonici di S. Antonino. 1233.

In archiu. Eccl. mai.

PRouidis, & discretis viris DD. Præposito, & Capitulo S. Antonini Placentiæ Al. Magister Scholarum Mutinensis salutem, & sinceræ dilectionis affectum. Nouerit prudentia vestra nos nuper literas à Summo Pontifice in hunc modum recepisse: Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Magistro scholarum Mutinensi salutem, & Apostolicam benedictionem. Sua nobis dilecti filij Præpositus, & Capitulum Placentin. petitione monstrarunt, quod Præpositus, & Capitulum Ecclesiæ S. Antonini Placentiæ ipsos, cum ad eorum Ecclesiam personaliter diebus statutis accedunt, benignè, vt tenentur, recipere, ac honestè tractare non curant, quasdam oblationes sibi debitas contra iustitiam subtrahentes. Idem quoque O. Clericus, I. Laicus, & quidam alij Placentin. Diæc. super decimis, possessionibus, & rebus alijs iniuriantur eisdem. Quo circa discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus partibus conuocatis audias causam, & appellatione remota debito fine decidas; faciens, quod decreueris, per censuram Ecclesiasticam firmiter obseruari. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura similiter cessante appellatione compellas veritati testimonium perhibere. Dat. Anagniæ 2. idus Octobris Pontificatus nostri anno septimo. Vnde nos volentes parere mandatis D. Papæ, sicut tenemur, vobis auctoritate Apostolica qua fungimur in hac parte præcipiendo mandamus, quatenus per vos, vel per sufficientem responsalem in proxima octaua Epiphaniæ ante nostram, veniatis præsentiam infrascriptis petitionibus de iustitia respondere parati, & dictum terminum volendo parcere laboribus, & expensis vtriusque partis vnum pro omnibus peremptorium assignamus. Alioquin in dicta causa mediante iustitia procedemus. Dicit Præpositus Placentinus nomine Capituli Placentini, Canonicos Placentinos certis diebus consueuisse ire ad processionem ad Ecclesiam S. Antonini, & Præpositum, & Canonicos S. Antonini ipsos debere

recipere cum aqua benedicta, & incenso, & pluuialibus, sicuti mos est in alijs Ecclesijs Placen. quæ ipsos Canonicos Placentinos recipiunt ad processionem. Vnde petit à vobis Magistro Scholarum à D. Papa iudice delegato, quatenus dictos Canonicos S. Antonini prædicta iam dictis Canonicis Placentinis facere compellatis. Item dicit dictus Præpositus Placentinus se esse in possessione, vel quasi percipiendi medietatem oblationum, quæ fiunt in Ecclesia S. Antonini eo tempore, quo veniunt ad processionem, postquam intrant in Ecclesiam S. Antonini, donec Officium finitum fuerit per ipsos Canonicos Placentinos, & ibi fuerint tùm in vesperis, quàm in Missa. Vnde petit nomine Capituli idem Præpositus, ne Canonici S. Antonini eos in illa possessione, vel quasi turbent, & permittant pacifica possessione gaudere, & viginti soldos Placen. quos eis abstulerunt in proximo festo S. Antonini præterito de æstate, & oblationibus, sibi restituant. Item dicit Præpositus Placen. Præpositum, & Canonicos S. Antonini consueuisse venire ad Lætanias tribus diebus ante Ascensionem, & facere portare crucem post reliquias Sanctorum, & ipsas reliquias portare tertia feria dictarum Lætaniarum. Vnde petit, vt censura Ecclesiastica prædictos Canonicos S. Antonini prædicta facere compellatis. Et hæc omnia dicit, & petit omni iure, quo potest, saluo iure meliorandi.

LXXIX.

1236. Compromesso tra il Capitolo della Catedrale, & il Clero nel Cardinale Preneſtino per l'elettione del Vescouo di Piacenza.

In arch. Eccl. mano.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo sexto, indictione decima, die Dominico vndecimo mensis Octubris in choro maioris Ecclesiæ Placentiæ, coràm Magistro Alberto de Brixia Capellano D. Præneſtini, Iacobo Clerico Ecclesiæ S. Mariæ de Bigolis, presbytero Gerardo Capellano maioris Ecclesiæ, Fratre Iacobo Priore Fratrum Prædicatorum, Fratre Viso fratre dicti Ordinis, Gerardo nepote D. Præpositi Placentini, Ioanne de Magistro Notario testibus rogatis.

D. Gerardus Præpositus Placentinus nomine Capituli Placentini, præsentibus, & ei consentientibus D. Aymerico Archidiacono, presbytero Fulcone, magistro Iacobo, magistro Aegidio, Gulielmo Marchione, Placentino Cacia, Ioanne de Arena, Zanffo, Placentino de Bubiano, D. Raynaldo de Scrimalia, D. Iacobo de Castroarquato, Ioanne de Castroarquato, Bosone de Pecoraria Canonicis Placentinis ex vna parte, & D. Obertus Præpositus S. Antonini nomine Capituli S. Antonini Placentiæ præsentibus, & ei cõsentientibus presbytero Simone, presbytero Mignoto, presbytero Thetaldo, presbytero Bonifacio, magistro Vgone de Arcellis, Oberto de Turre, Iacobo Bagaroto Canonicis S. Antonini; & D. Obertus Archipresbyter Congregationis Capellanorum Placentin. nomine ipsius Congregationis, & vniuersitatis ipsorum Capellanorũ, præsentibus, & ei consentientibus presbytero Armano Ecclesiæ S. Margharitæ, D. Lantelmo Oddolano ministro Ecclesiæ S. Mariæ in Gariuerti, presbytero Gulielmo S. Saluatri, presbytero Arduino S. Iuliani, & alijs multis Capellanis; & D. Gerardus Præpositus S. Euphemiæ nomine Capituli, & Ecclesiæ suæ, & Donnus Clericus Prior S. Ambroxij nomine Abbatis S. Sauini, & Conuentus eius, & ipsius Monasterij, & D. . . . Præpositus Ecclesiæ de Carrio, & D. . . . . Archipresbyter Plebis Vigoleni Placentinæ Diœcesis nomine suo, & Capitulorum suorum, & vniuersitatis Archipresbyterorum, & ministrorum Ecclesiarum de foris de Diœcesi Placentina, quorum massarij sunt, ex alia parte: se se compromiserunt in Venerabilem Patrem D. Iacobum Dei gratia Præneſtinum Episcopum de omni lite, quæstione, causa, & discordia inter eos mota, vel mouenda super iure electionis Episcopi Placentini, super electione ipsa Episcopi Placentini, & occasione ipsius electionis promittentes ambæ partes sibi vicissim attendere, & obseruare, & complere omnia, & singula, quæ dictus D. Præneſtinus inter eos dixerit, pronunciauerit, & præceperit per rationem semel, & pluries partibus præsentibus, & absentibus, & altera partium absente super prædictis, & de prædictis vsq. ad Pascha Pentecostes proximè futurum, & non contrauenire aliquo modo, vel iure.

Ego Iacobus Faigia Notarius hanc chartam à Ioanne Lucio Notario imbreuiatam, eius mandato ita scripsi.

LXXX.

1236. Ordini, e statuti del Cardinale Preneſtino, Legato Apostolico per la Congregatione de' RR. Rettori, instituita in S. Donnino di Piacenza.

In iurib. Eccles. S. Domnini Plac.

FRater Iacobus miseratione diuina Præneſtinus Episcopus Apostolicæ Sedis Legatus dilectis in Christo filijs Archipresbytero Capellanorum, & ceteris fratribus Congregationis ipsorum de Placentia in perpetuum. Cum pietas sit ad omnia vtilis, habens promissionem vitæ, quæ nũc est, & futuræ; dignum est, & omni rationi consentaneum, vt dum sumus in via huius peregrinationis, & laboris, nos exerceamus ad pietatem, & nobis commissos exemplis, verbis, & cõstitutionibus ad idem salubriter inuitemus. Hinc est, quod vt pietas, quę dicitur Dei cultus, in Ecclesia gloriosi martyris S. Dompnini, in qua ferè ab infantia nutriti fuimus in ordine, & officio Clericali; crescat ad honorem Christi in dicta Ecclesia, & officio ministrorum: præfatam Ecclesiam anno D. 1236. 9. Cal. Decembris dedicauimus, licet indigni, cum Venerabili Patre Ægidio Episcopo Placentino, statuentes, & ordinantes vltrà duos Sacerdotes, & Clericum vnum, qui in eadem Ecclesia consueuerunt Domino famulari, tertium Sacerdotem, et certos redditus pro anima nostra, vt de prædictis redditibus, & alijs, quos habet Ecclesia, quatuor ministri de cætero sustententur, & quartus sit semper Archipresbyter Capellanorum, qui

qui ibi sit Dominus, & Minister Ecclesiæ, & de prædictis redditibus, quos dedimus Ecclesiæ annuatim percipiat pro vestibus centum soldos. Et quotiens fuerit eligendus Archipresbyter, eligatur, sicut eligi consueuit, & ab eis, qui eum eligere consueuerunt; ita quod Clerici S. Dompnini cum eis eligant, non habentes maiorem vocem, quam alij Capellani, sed æqualem secundum numerum personarum: vt cum fuerint duo, vel tres, vel plures; tantam habeant vocem, quantam duo, vel tres de alijs, vel plures. Et electio fiat in Ecclesia S. Dompnini; et per Episcopum, vt iustum fuerit, confirmetur. Per hoc autem, quod Archipresbyter debeat esse perpetuus in prædicta Ecclesia, sibi nullum ius, vel iurisdictio acquiratur; nec per hoc diei possit tractu temporis, quod Sacerdotes Congregationis non subsint immediatè Episcopo Placentino. Et, vt in Consortio vestro crescant opera pietatis circa infirmos præsertim pauperes, & sepulturas decedentium, & exequias defunctorum per Sacerdotes, & alios fideles Congregationis, & Consortij vestri, quod dicitur Capellanorum; in quo dicuntur aliquantulùm aminuta: statuimus, & ordinamus auctoritate, qua fungimur, sequentes Venerabilis memoriæ Sigefredi quondàm Episcopi Placentini, & multorum aliorum Episcoporum . . . . . eidem Ecclesiæ, vt tu Archipresbyter, & fratres prædicti conueniatis apud prædictam Ecclesiam omnibus Calendis, vel circa ipsas, vt pro tempore tibi Archipresbyter visum fuerit expedire, & singulis Ecclesijs huius Congregationis dicatur Populo Dominica præcedenti dies, qua conuenire debetis. Congregati verò, pro animabus Pontificum Ecclesiæ Placentinæ, & specialiter pro fratribus huius Congregationis, & generaliter pro animabus omnium fidelium defunctorum, Missas, & Officium pro defunctis canendo plenariè persoluatis. Ad nostram verò supplicationem, quē vnum de vestris fratribus recepistis, benigne obtulistis nobis, quod in singulis Missis, quando simul eritis cōgregati, dicetis pro nobis orationem illam: OMNIPOTENS sempiterne Deus, qui facis mirabilia magna solus; prætende super famulum tuum Iacobum, & super cunctas Congregationes illi commissas, spiritum gratiæ salutaris; & vt in veritate tibi complaceat, perpetuum ei rorem tuæ benedictionis infunde. Per Dominum nostrum &c. in vnitate eiusdem &c. Et quod post obitum nostrum dicetis pro anima nostra Orationem illam: DEVS, qui inter Apostolicos Sacerdotes famulum tuum Iacobum Pontificali fecisti dignitate vigere; præsta quæsumus, vt eorum quoq. perpetuo aggregetur consortio. Per Dominum &c. Perfinitis verò exequijs, statim tu Archipresbyter, vel alius de Congregatione, vel aliunde, cui prædixeris, proponat verbum Dei. Quo finito ista constitutio per legatur, ne quis sub velamine ignorantiæ se valeat excusare. Qua perlecta, si ex vobis (quod absit) aliquis habuerit discordiam, per vos illic ad pacem, & concordiam reuocetur. Circà verò infirmos fratres Congregationis omnem diligentiam adhibere debetis, visitando eos, & orando pro ipsis, & si indiguerint, necessaria ministrando. Cum verò obierint, si non habuerint, vnde sepeliantur; vos memores Tobiæ, suppleatis de vestro in spiritu pietatis. Et, vt possitis ad ista sufficere, & ad pietatem inuitare alios per exemplum; pium est, vt in Missis, quæ celebrantur in prædictis Calendis, singuli saltem vnum denarium offeratis. Vnusquisq. autem vestrum pro quolibet fratre defuncto celebret septem Missas, & duo vestrum quotidie vsq. ad trigesimum, vbicunque sepultus fuerit, celebrent more solito vigilias defunctorum. In die verò trigesimo omnes illuc conueniatis, & ex more celebretis exequias pro defunctis. Audito autem nostro obitu, apud Ecclesiam B. Dompnini, ac si corpus nostrum esset ibi sepultum, pro nobis vt pro fratre vestro prædictum Officium, & anniuersaria persoluatis. Auctoritate, qua fungimur, præcipimus vniuersis, & singulis huius Congregationis Sacerdotibus, vt singulis mensibus conueniant, sicut prædictum est. Quicunque verò non conuenerit ad dictas Calendas, vt est prædictum, si ex necessitate detentus eodem tempore, quo debuit conuenire, se non excusauerit, per nuncium apud prædictam Ecclesiam coram dicto Archipresbytero, & pluribus de fratribus Congregationis; soluat ad opus pietatis infrà octo dies, quotiens acciderit, sex denarios Placen. Si verò non iuerit, & non excusauerit, vt diximus, nec dictos sex denarios soluerit infrà octo dies, quotiens acciderit; ipso facto cadat in sententiam interdicti, quam propter hoc tulimus, & præsentibus literis declaramus. Et, si (quod absit) in profundum malorum veniens, interdictus celebraret; cum per Archipresbyterum innotuerit Episcopo, vt irregularis, pro tanta contumacia grauiter puniatur. Archipresbyter per se, si poterit, vel per aliquos fratres Congregationis semper pridie Calendas prædictas insinuet Episcopo, si fuerit in ciuitate, quod sequenti die more solito conuenire debetis; vt, si voluerint, descendat ad vos causa consolationis, & exhortationis. Nos verò confidentes de misericordia Iesu Christi, & meritis B. Mariæ, & Apostolorum Petri, & Pauli, & omnium Sanctorum; auctoritate legationis, qua fungimur, concedimus indulgentiam quinquesimum dierum omnibus verè pœnitentibus, qui ad prædictas Calendas, vel circa conuenerint, quoties conuenerint, & de suis bonis tunc obtulerint ad tam pia opera pietatis. In quorum omnium testimonium &c.

LXXXI.

Visita, e constitutioni del Vescouo Egidio per la Pieue di Olubra, hor Castel S. Giouanni. 1237.

In arch. Plebis Castri S. Ioannis.

MIllesimo ducentesimo trigesimo sexto ab Incarnatione Domini, indictione decima, die octauo mensis Februarij, D. Ægidius Dei gratia Episcopus Placentinus ita dixit: Nos accedentes personaliter ad Plebem Olubræ causa reformationis, & correctionis Plebis, & Canonicorum eiusdem in spiritualibus, & temporalibus tàm in capite, quàm in membris hæc duximus in dicta plebe, & capellis eius corrigenda, & ordinanda.

In primis præcipimus, vt omnes fratres inibi cōmorantes cum omnibus Capellanis suis circa cultum

Diuini Officij omni modo ſint ſolliciti, & intenti, & in obſeruantijs Eccleſiaſticis, prout poterint, maiorem Eccleſiam Placentinā ſtudeant æmulari. Nec diurnas, vel nocturnas horas, prout eis licuerit, ſine obſequio debito patiantur vllatenùs præterire.

Ad eos, qui foris ſunt, honeſtè, & religiosè ſe habeant; ne ex eorum conuerſatione materiam ſumant ſcandalorum, ſed potiùs eorum exemplis ad cultum Dei efficaciùs prouocentur.

Item diſtrictè præcipimus Archipresbytero eiuſdē Plebis, vt ad minus ſingulis quatuor menſibus cum aliquo ex fratribus honeſto viro omnes capellas ſuas ſtudeat viſitare; ſollicitè perquirendo de vita, & conuerſatione Clericorum, de ſtatu ſpirituali, & temporali Eccleſiarum, de vita etiàm, & moribus parochianorum: & ſi qua correctione, & emendatione viderit indigere, corrigat, et emendet, prout poterit. Quę autem per ſe nequiuerit emendare, nobis notificare non negligat. Et præcipuè hoc intendat, vt vtenſilia ad diuinum cultum pertinentia, munda, & honeſta conſeruentur.

Item ſtatuimus, vt Archipresbyter omnia ſpiritualia, & temporalia tractet cū conſilio fratrū, & de receptis, & expenſis ſingulis tribus menſibus coram fratribus rationem reddat; eandem rationem, cum requiſitus fuerit, nobis redditurus.

Item diſtrictè inhibemus, ne libri, vel alia, quæ ad ornatum, vel cultum Eccleſiæ pertinēt in Plebe ſeu in capellis vllatenùs diſtrahantur, vel pignorentur.

Nullæ etiam mulieres aliqua occaſione cum Clericis permittantur in Eccleſijs commorari.

Clerici in habitu, & tonſura formam ab Eccleſia traditam omni modo ſtudeant obſeruare.

Item ſtatuimus, ne Capellani aliquod debitum contrahant ſine conſilio, & aſſenſu Archipresbyteri ſui.

Ordinamus etiā, vt vigintiquinq. libræ Placentinę ſingulis annis debito exputentur, donec debitum integrè fuerit perſolutum, quod eſt circa nonaginta libras. Nobis etiam procurent ſingulas ſolutiones notificare.

De ipſis bonis eiuſdem Eccleſiæ ſingulis annis menſe Septembris Clericis extra Eccleſiam commorantibus quindecim ſolidi pro veſtibus aſſignentur, donec dicta debita integrè fuerint perſoluta.

Hæc omnia ſuperius dicta diſtrictè præcipimus obſeruari, ſalua nobis auctoritate addendi, et diminuendi, ſicut viderimus expedire.

LXXXII.

1237. Proroga del compromeſſo fatto dal Capitolo, e dal Clero nella perſona del Cardinale Preneſtino.

In archiu. Eccl. mai.

Millesimo ducenteſimo trigeſimo ſeptimo, indictione vndecima, die Veneris ſextodecimo menſis Octubris in Canonica S. Antonini Placentię in clauſtro ipſi° Eccleſię corā presbytero Raynaldo Capellano ipſius Eccleſiæ Albertinacio de Lugagnano, Andrea de Trogia, Gerardo de Monteſancto, Lanfrāco de Rocheta Mulſaxij teſtibus rogatis. D. Obertus Eccleſię S. Antonini Prepoſitus, et presbyter Symon, et Archipresbyter Thedaldus, et Iacobus Bagarotus, & magiſter Hugo de Arcellis, & Obertus Comes de Montecuco, & Antonius Coxaucæ Canonici, & fratres ipſius Eccleſiæ nomine eorum, & nomine Capituli S. Antonini, & Archipresbyter Obertus Congregationis Capellanorum Placen. & D. Roglerius Præpoſitus S. Brigidæ, & presbyter Gandulfus eiuſdē Eccleſiæ, & Lantelmus Oddolanus dominus, & miniſter Eccleſię S. Marię in Gariuerti, et presbyter Gerardus Eccleſiæ S. Agatæ, & presbyter Gerardus Eccleſiæ S. Laurentij, & presbyter Guido Eccleſiæ S. Symonis, & presbyter Ioannes Eccleſiæ S. . . . . & presbyter Ioānes Eccleſiæ S. Malgaritæ, et presbyter Obertus Eccleſiæ S. Thomæ, & presbyter Ioannes Eccleſię S. . . . . & presbyter Naſcenbonus Eccleſiæ S. Nicolai de Ioannibus longis, & presbyter Petrus Eccleſiæ S. Nicolai filiorum Agadij, & presbyter . . . Eccleſiæ S. Georgij, et presbyter Gulielmus Eccleſiæ S. Saluatri, & presbyter Obertus Eccleſię S. Mariæ de Giroualis, & presbyter Bonizo Eccleſiæ S. Mariæ in Curtina nomine eorū, & nomine, & vice aliorum Capellanorum Placentiæ, & eorum Congregationis in concordia fecerunt, & conſtituerunt presbyterum Bonifacium Eccleſiæ S. Antonini Canonicum abſentem, eorum ſindicum, nuncium, & procuratorem liberum, & generalem ad cauſam, & ad arbitrium finiendum, quam ipſi mouent, & habent cum Capitulo Placentino occaſione electionis Epiſcopi Placentini ſub examine D. Iacobi Epiſcopi Prænestini, de qua cauſa in eundem D. Iacobum Prænestinum Epiſcopum factum eſt compromiſſum, prout contineri dixerunt in charta inde facta per Ioannem Lucium Notarium, & quod arbitrium prorogatum fuerat in ipſum Epiſcopū vſq. ad feſtum Omnium Sanctorum, prout in inſtrumento inde facto cōtineri dixerunt per Petrum Blanchū Notarium. Promittentes, quod quicquid ipſe fecerit in agendo, petendo, defendendo, opponendo, reſpondendo, in ſententia, ſiue ſententijs audiendo, & in omnibus, quæ circa hæc occurrerint, & fuerint facienda; firmū omni tempore ſe ſe habituros promiſerunt. Item dederunt ei inſuper poteſtatem, vt poſſit arbitrium vſq. ad Calendas Decembris proximi prorogare, & in ipſum D. Iacobum Epiſcopum Prænestinum de nouo committere ſub certa pœna, quam D. Epiſcopus, & idem procurator viderint expedire, pro dicta cauſa, ſiue negotio finienda, ſiue finiendo: & dederunt ei poteſtatem liberam, vt in animabus eorum iurare poſſit, quod ipſi Præpoſitus, & Archipresbyter Capellanorum, & alij omnes firmum, & ratum habebunt omni tempore, quicquid determinatum, ſiue dictum, aut factum fuerit in dicta cauſa, ſiue negotio per dictum D. Iacobum Prænestinum Epiſcopum, & ſpecialiter quia volunt, vt acta, & allegata coram delegatis Iudicibus debeant valere coram dicto D. Epiſcopo Prænestino, & vt ſecundum iura, & . . . . coràm ipſis Iudicibus, & coram ipſo D. Epiſcopo poſſit, & debeat definire, & iudicare.

✠ Ego Anſaldus de Caxano Notarius huic interfui, & rogatus ſupradictorum omnium hanc chartam ſcripſi.

Amiſo

LXXXIII.

Auuiſo de' Prelati di Spagna à Papa Gregorio Nono circa il conflitto ſeguito in mare, fra le galee de' Genouesi, e quelle di Federico con la cattura del Cardinale di Piacenza Veſcouo Preneſtino, e di due altri Legati Apoſtolici, e d'vn gran numero di Prelati, & Ambaſciatori diuerſi (fra' quali vi hebbero anche quelli della Città di Piacenza) che tutti andauano à Roma per l'intimato Concilio.

Reg. vltim. Greg. IX. anno Pontif. 15. Chriſti 1241. in Vatican. Bibliot. pag. ſcilicet 78. num. 55.

Sanctiſſimo Patri, & Domino Gregorio Dei gratia Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Sũmo Pontifici. I. Arelaten. & P. Terraconen. Archiepiſcopi. N. Aſtoricen. L. Aurien. M. Salamantin. P. Portugallen. & E. Placentin. Epiſcopi, pedum oſcula beatorum.

Dolentes referimus, & referendo nimiùm condolemus, quod cum nos, & Venerabiles in Chriſto Patres Rothomagen. Burdegalen. Auxitan. Biſuntin. Archiepiſcopi, Carcaſonen. Agathen. Neumaſen. Terdonen. Aſten. & Papien. Epiſcopi, et Nobilis Romeus procurator, & nuncius Illuſtris Comitis Prouinciæ, ac quamplures alij Prælati, & procuratores noſtrarũ, & aliarum diœceſum, ac prouinciarum, cũ Venerabilibus Patribus, atq. Dominis Iac. Epiſcopo Prænestino, Ottone Card. & Gregorio de Romania Apoſtolicæ Sedis Legatis ad Veſtræ Sanctitatis preſentiam in obedientia, & deuotione accedere iuxta veſtrarũ continentiã literarum, ſpretis, ſiue poſtpoſitis quibuſlibet difficultatibus, terroribus, & periculis niteremur: die tertia menſis Maij nauigium Piſanorũ, & Siculorũ, & quorundam aliorum de iuriſdictione F. dicti Imperatoris, & de mandato eiuſdem nobis ſe oppoſuit exaduerſo, qui nos tam potenter, & viriliter, culpis noſtris exigẽtibus, expugnarunt, quod nobis exceptis, & Romeo præfato, & D. Cõpoſtellano, qui apud Portum Veneris Ianuen. diœceſis impeditus nondũ venerat Ianuam, & quibuſdam alijs Prælatis, Bracharen. Archiepiſcopo videlicet, & Anicien. Epiſcopo, & paucis alijs de procuratoribus, & familijs Prælatorũ, quos de iniquorum manibus Ieſu Chriſti miſericordia liberauit, quibuſdam etiã gladio, & ſubmerſione peremptis; ſecum cæteros deduxerunt (ſicut fertur, & credimus) vinculis mãcipatos. Cũ igitur mũdus ſit poſitus, vltra quàm excogitari valeat, in maligno, & vniuerſalis Eccleſia in tribulatione maxima videatur, niſi Dominus Noſter debeat extento brachio miſereri, attendat V. S. & deliberet, qualiter ſit in tãtę neceſſitatis articulo procedendũ, & nobis præcipiat, quod ſibi placuerit, quia aduerſitate aliqua non obſtante, quæ cum bonis votis obijcitur, dilectionis veræ probatio, non reprobationis indicium eſſe debet, in omni cõſtantia, ac firmitate nos nouerit permanſuros. Et, licet propter multa, & grauia, quæ hactenùs in Deum, & Eccleſiam Sanctam cõmiſerat, cõtra ipſum Tyrannum eſſet aſperiùs procedendũ; ex atrocitate tamen tanti facinoris audemus ſuggerere, quod contra eundem ratione præuia iuxta qualitatẽ criminis procedatur: ſub ipſius enim imperio nunquàm Eccleſia pace, vel tranquillitate gauderet; præſertim cum Principes vniuerſi exemplum, & audaciam in hac parte reciperent ab eodem. De Poteſtate autem, & ciuibus Ianuenſibus Veſtræ S. exponimus, quod, quantum audiuimus, & cognouimus fideliores, & ferueutiores in facto Eccleſiæ ſe oſtendent, quàm ſe oſtẽderint vſq. modò. Dat. Ianuæ X. die Maij.

LXXXIV.

Lettere del Podeſtà, e del Conſeglio, e Popolo di Genoua al medeſimo Papa Gregorio, per lo ſteſſo ſucceſſo del conflitto, e della prigionia de' tre Legati, & altri Prelati rammemorati di ſopra. 1241.

Reg. Gregorij IX. ſup. alleg. pag 78. num. 56.

Sanctiſſimo Patri, & Domino &c. Gulielmus Surdus Poteſtas, Cõſiliũ, & Cõmune Ianuen. Sanctorum pedum oſculum cum promptiſſimo famulatu.

Tacti ſumus dolore cordis intrinſecus, & vſque ad animã ipſius doloris gladiùs pertranſiuit, quod dum Venerabiles, & SS. Patres Epiſcopus Prænestinus, D. Ott. tit. S. Nicolai in carcere Tulliano Diaconus Cardinalis, & D. Greg. de Romania Capellanus Veſter, Apoſtolicę Sedis Legati, aliq. Prelati de partibus Occidentis, & etiam Lombardiæ, et nobiles viri Ambaxiatores Mediolani, Brixiæ, Placentiæ, Ianuæ, ad veſtrũ Concilij euocati in galeis, taridis, & ſagittis noſtris tã ſecuriter, quàm lætanter venirent, comitantibus eos viris nobilibus, & honoratis Ianuenſibus ciuibus in honorabili quãtitate: irruerunt in eos Dei, & hominũ inimici, viri Piſani, et Siculi de regno vndique congregati, die Veneris tertio menſis Maij. Noſtri verò Ianuenſes Dei auxilio confidentes, ipſis piratis mirabiliter reſiſtentes, atq. potenter, tres galeas inimicorũ, quæ in prælio anteceſſerant, victorioſa manu ceperunt; & decapitatis bellatoribus ipſarũ, tam galeas, quàm homines ipſarum in maris demerſerunt profundum. Cumq. incæptũ prælium diu duraſſet, & multis hinc inde mortuis, & vulneratis; manus inimicorum Domino permittente prænaluit, qui Dei timore, & naturali lege, & honore Crucifixi, & Spõſæ ſuę piæ Matris penitus vilipenſis; in contẽptũ, & ignominiam Ieſu Chriſti, tanquàm carnifices, & tyranni Sanctorum Patrum innocentũ, & aliorum conducentium eos, sãguinem effuderunt, corpora ipſorũ tàm in mare, quàm in lignis, more tyrannico trucidantes, raptis ab eis theſauris, quos ferebãt. Licet autem perfidiam, & iniquitatẽ tãtam perfecerint aduerſus inſontes, & innocentes Domino permittente, per gratiam tamen Domini Ieſu Chriſti omnes barche, & ligna munita, quæ cũ noſtris erant, & galeæ ſeptem cũ magna quãtitate noſtrorũ hominũ, et etiã pluribus Prelatorũ, qui ad Cõciliũ veniebãt, videlicet Archiepiſcopo S. Iacobi, Archiepiſcopo Arelatenſi, Archiepiſcopo Terraconenſi, Archiepiſcopo Brachareuſi, Epiſcopis Placẽtino, Anicienſi, Auriẽſi, Aſtoricẽſi, ad partes noſtras incolumes

redierunt. Dominus autem Romedeus procurator, & nuncius Illustris, & Magnifici viri Comitis Prouinciæ, cum galea, & hominibus suis ad propria sine lasione rediuit, nauim inimicorum rebus preciosis onustam, quam in ipso conflictu cepit, secum ducendo, cum quo Romedeo Ven. & sanctus Pater noster Episcopus Prænestinus, sicut accepimus, incolumis rediuit. Aliæ quidem nostræ galeæ in ipso prælio expugnatæ, plures, sicut audiuimus, in pelagus nauigantes, hostiles manus euaserunt, quas quotidie reuersuras expectamus: quatuor autē citra illam quantitatem, exceptis, quas Crucis, & nostri hostes Pisani detinent, captas cum quibusdam Prelatorum, & Ambaxatorum, ac aliorum venientium ad Concilium nominatum. In amissione quoque personarum, & rerum Ianuensium, licet non modica, non tantum dolemus, atque tristamur, quantum in ignominia nominis Iesu Christi, & eius fidelibus ab F. dicto Imperatore, & ipsius fautoribus tam pertinaciter illata, & in detrimento Prælatorum, ac suarum rerum, qui ad Concilium in virtute obedientiæ lætanter veniebant, Sanctitati Vestræ salutare, & iustum consilium præstaturi. Ad vlciscendum quidem tantum facimus, & tam atrox, & defendendum Fidem, & Ecclesiam Sanctam Dei, & omnem populum sibi adhærentem, zelo Fidei, & amoris, ac deuotionis charitate accensi à maiori vsquè ad minorem immutabiliter proposuimus personas, & res nostras vniuersaliter operari, nullam requiem assumentes die, aut nocte, donec rebellium conculcata nequitia, innocentum vulnera, cædes, & iniurias vlciscamur ad honorem, & gloriam nominis Iesu Christi, & Sanctissimæ personæ vestræ, ac fratrum vestrorum, & Ecclesiæ vniuersalis, atquè totius fidelis populi Christiani. Pro quorum effectu noueritis indubitanter Sanctitas Vestra, quod ciues Ianuenses, maiores, & minores damnum eis in prædicto conflictu illatum pro nullo, siue modico reputantes, omissis causis, curis, & negotijs vniuersis, constructioni, & munitioni nauium, & galearum incessanter vigilant, & efficaciter laborant; itaquod eis, tanquam victoribus, subijcientur more solito inimici, quod in breui futurum esse speramus Domino concedente, & quod Ecclesia Dei in perditionis filium, virum flagitiosum, apostatam, F. dictum Imperatorem, & ipsius complices, virtutis suæ poterit magnificentiam operari, sicut oportet. Ecce enim scelera, & iniquitates, quas eo volente, mandante, & deliberato consilio procurante, & sequaces eius, viri infideles, Dei, & hominum persecutores exercuerunt in pijssimos Patres ad nostram Curiam publico itinere per mare venientes, capiendo, spoliando, cædendo, vulnerando, & occidendo eos, & alios qui comitabantur eosdem, nulla iusta causa interueniente patentes sunt, & publicæ, quorum horror in conspectu Domini Dei Sabaoth cognoscitur ascendisse, clamans ad depositionem, & æternam damnationem ipsius, vt sub illius indigno imperio Ecclesia Dei nullatenus conteratur, & fidelis Populus Christianus vlterius non crucietur per eum. Ascendisse quippè in altū videtur, vt exaltatus altius mergatur, & præcipitetur in profundū Abissi, & puteum æterni pudoris. Supplicamus igitur S. V. flexis genibus per aspersionē Sanguinis Iesu Christi, cuius vices geritis in terris humiliter exorando, quatenus infortunium antedictum, vt non deceat non curantes, ab incæpto proposito tam felici desistere non velitis, sed fortius animati ad effectum eius potentiam vestram magnam extendere non tardetis, vt Petri nauicula, quam pijssime gubernatis fluctuum agitata procellis, & adhærentes eidem non in æquore propter tumultus, & tempestates perire, sed ad portum valeant peruenire gaudij, & salutis, gubernante illam summa prudentia vestra, cuius splendore illuminantur omnes Catholici, & fideles Christiani. Venire autem personaliter, si vestræ placet clementiæ, vel aliquem Legatum vestrum virum vtiq. prouidum, & discretum mittere dignemini ad Ciuitatem, & homines vestros Ianuen. qui cum personis, & rebus omnibus vestræ Paternitatis subiecti sunt, & esse in perpetuum volunt vestris omnibus beneplacitis, & mandatis obedire fideliter, & deuotè voluntarij parati, procuraturum, & facturum ibidē quæcunque Deo, & Ecclesiæ, & omni populo Christiano grata fuerint, & accepta. Scientes procerto quod Vniuersitas Ianuen. bene in fide, & deuotione Ecclesiæ vnanimis est, & constans, magisque feruentior, quàm fuerit vnquam, quod verum esse præsentia opera testificantur, & clarius testificabuntur &c.

LXXXV.

Lettere di Gregorio Montelongo Legato Apostolico al Capitolo di Piacenza, affinche senz'il detto Legato non si venga all' elettione del Vescouo. 1242.

GRegorius de Montelongo D. Papæ Notarius Apostolicæ Sedis Legatus dilectis in Christo fratribus Præposito, & Capitulo Placentin. salutem in Domino. Ad audientiam nostram noueritis peruenisse, quod Venerabilis Pater Æ. Placentinus Episcopus tanta est infirmitate grauatus, quod de vita desperatur ipsius. Cum autem in electionibus faciendis grania consueuerint dispendia prouenire; nos vobis, & Ecclesiæ vestræ, sicut conuenit, prouidere volentes, ne hac occasione Ecclesia eadem irreparabile damnum incurrat, præsentium vobis auctoritate præcipiendo mandamus; quatenus, si Episcopum ipsum contingat ex hac infirmitate decedere, ad electionem futuri Pontificis nullatenùs procedatis absquè nostra licentia, & assensu. Quod si à vobis contrà fieret, irritum decernimus, & inane; vobis nihilominus iniungentes, vt ad præsentiam nostram duos de Canonicis vestris, quos magis vtiles videritis expedire, sufficiens mandatum habentes, cum quibus super creatione noui Antistitis, tractatum habere possimus, mittere procuretis. Speramus enim in Domino, quod de tali Pastore Ecclesiæ prouidebitur antedictæ, per quem ad honorem Dei, & Sedis Apostolicæ fæliciter gubernabitur, & speratum suscipiet incrementum. Dat. Ferrariæ X. Cal. Maij. In archiu. Eccl. mai. Placen.

Elet-

LXXXVI.

Elettione dell' Archidiacono Americo Caccia in Vescouo di Piacenza fatta dal Capitolo della Catedrale, & inuiata al Sacro Collegio de' Cardinali, per essere vacante l'Apostolico Seggio.

In archiu. Eccl. mai. Placen.

VEnerabilibus, ac Reuerendis Dominis, & Patribus Sacrosanctæ R. E. Dei gratia Cardinalibus, Præpositus, & Capitulum Placentinum reuerentiam in omnibus cum promptissimo famulatu. Bonæ memoriæ Patre nostro Ægidio Episcopo Placentino nuper viam vniuersæ carnis ingresso, vocatis, qui ad electionem de iure fuerant euocandi, certa die conuenimus ad electionem futuri Episcopi faciendam. Tandem post multam deliberationem, & tractatus multiplices, viris idoneis, & discretis Magistris Iacobo de Grauago, Placentino de Eubiano, & Raynaldo de Pado Concanonicis nostris commisimus, & dedimus plenam potestatem prouidendi de Episcopo Ecclesiæ Placentinæ secundum formam expressam in Concilio Generali. Qui Deum habentes præ oculis, ad honorem S. Matris Ecclesiæ de Aymerico nostro Archidiacono, viro prouido, ac vndique circumspecto, & Romanæ Ecclesiæ valde deuoto, eidem Ecclesiæ concorditer prouiderunt. Cuius electionem, & processum ipsius cum consensu eiusdem Electi, & nostro, & præsenti decreto sigillo nostro pendenti, ac Canonicorum subscriptionibus roborato, ad pedes Sanctitatis Vestræ per O. de Riuigotio nostrum nuncium duximus transmittendum. Supplicantes Paternitati Vestræ, vt cum propter discrimina viarum prædictus Electus ad vos nequeat habere accessum, quatenus de solita benignitate Sedis Apostolicæ parcentes laboribus, & expensis Ecclesiæ Placentinæ, quæ ad Romanam Ecclesiam nullo pertinet mediante, munus confirmationis dignemini impendere Electo superiùs memorato: vel saltem aliquibus viris religiosis committatis, qui ad eandem Ecclesiam personaliter accedentes, ac examinantes, sicut conuenit, tàm personam Electi, quàm electionis processum, auctoritate Apostolica iam factam electionem confirment.

Ego Raynaldus Præpositus Placentinus huic subscripsi.

Ego Fulco presb. Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego Iacobus presb. Placentinus.

Ego Ægidius presb. Canonicus Placentinus.

Ego Magister Septem presb. Canonicus Placentinus.

Ego Ioannes Diaconus Canonicus Placentinus.

Ego Iacobus Diaconus Canonicus Placentinus.

Ego Gulielmus Diaconus Canonicus Placentinus.

Ego Placentinus Canonicus Placentinus, & D. Papæ Subdiaconus.

Ego Obertus Subdiaconus Canonicus Placentinus.

Ego Raynaldus Subdiaconus Placentinus Canonicus subscripsi.

Ego Gerardus Coxadocha Subdiaconus Canonicus Placentinus.

Ego Monachus de Fulgosio Acolythus Canonicus Placentinus.

Ego Torsellus Subdiaconus, & Canonicus Placentinus.

Ego Gulielmus Canonicus Placētinus, & Acolythus.

Ego Gulielmus Canonicus Placentinus, & Lector.

Ego Guido Canonicus Placentinus.

Anno Dominicæ Incarnationis MCCXLII. indictione XV. die Iouis octauo mensis Maij in Capitulo Placentino coram Lanfranco Ostiario maioris Ecclesiæ Placentiæ, Gulielmo de Viculo, Petro Cacia Iudice, Petro Blancho Notario, Iacobo Faigio Notario testibus rogatis, & ad hoc specialiter vocatis.

✠ Ego Placentinus Cabutus publicus Notarius iussu suprascriptorum Præpositi, & Capituli hoc decretum scripsi, & in publicam formam redegi.

LXXXVII.

Consenso di molti Abbati, Capitoli, & altri del Clero per la sopradetta Elettione, inuiato all' istesso Sacro Collegio. 1242.

VEnerabilibus in Christo Patribus Dominis, & Dei gratia S. R. E. Cardinalibus, Abbates, & Conuentus S. Sixti, S. Benedicti, S. Alexandri; Præpositi, & Capitula Ecclesiarum S. Ioannis, S. Euphemiæ, duodecim Apostolorum, & Rectores multarum Ecclesiarum Ciuitatis Placentiæ; C. & S. Archipresbyteri Plebium Potentiani, & S. Pauli, massarij Archiprebyterorum, & Prælatorum Ecclesiarum Diœcesis Placen. reuerentiam in omnibus tàm debitam, quàm deuotam cum perpetuo famulatu. Sanctitati Vestræ præsentium tenore duximus deuotissimè supplicandum, quatenus electionem factam de Venerabili viro Aymerico Archidiacono Placentino in Episcopum nostrum, qui propter viarum discrimina, & imminentem necessitatem ad Sedem Apostolicam non potest habere accessum; dignemini solita Sedis Apostolicæ clementia confirmare; vel aliquibus viris religiosis committere, qui accedentes personaliter ad Ecclesiam Placentinam, secundùm quod iustum fuerit, eandem debeant electionem confirmare. De cuius Electi scientia, vita, & honestate Sanctitati Vestræ bonum testimonium perhibemus.

In arch. pred. Ecclesiatio.

LXXXVIII.

Lettere raccommandatorie del Cardinale di Piacenza, Vescouo Prenestino, dalle carceri di Tiuoli al medesimo Sacro Collegio, per la conferma della dianzi detta Elettione. 1242.

VEnerabilibus in Christo Patribus, & amicis Carissimis Dei gratia S. R. E. Cardinalibus, Frater Iacobus miseratione Diuina Episcopus Prænestinus

In cod. arch. Eccl. maio.

ſtinus ſalutem cum ſinceræ dilectionis affectu. Cum Capitulum Placentinum pro confirmatione petendæ electionis, quam nuper fecit de Archidiacono ſuo, non poſſit propter multa viarum diſcrimina, quæ ſunt notoria, ſolemnes nuncios ad Romanam Eccleſiam deſtinare, nec Electus venire; propter quod ad prædictam electionis confirmationem petendam conſtituerunt ſuum procuratorem, vt intellexi, D. Ioannem Petrileonis Vicedominum Placentinum: charitatem veſtram affectuosè in Domino deprecor, prout poſſum, quatenùs ne gregi Domini diu deſit cura Paſtoris, procuratorem prædictorum Capituli, & Electi velitis ſine magnæ moræ diſpendio viriliter ſecundùm vota Capituli, in quantum ſecundùm Deum poteritis, expedire. Ratum quidem habebo quicquid ſuper præmiſſis duxeritis ordinandum. Dat. apud Tibur. 6. idus Iunij indictione 15. anno 1242.

LXXXIX.

1243. Elettione di F. Giacomo da Caſtell' Arquato, Priore di S. Giouanni in Canali, al Veſcouato di Piacenza.

In archiuio Eccl. maioris.

IN nomine omnipotentis Dei Amen. Dominus Delacurta Archipresbyter Paduanus, Capellanus, & delegatus D. Gregorij de Montelungo Apoſtolicæ Sedis Legati, ferens ſententiam in ſcriptis ita dixit, & proceſſit: Cum ex parte dicti D. Legati recepiſſemus literas in hac forma ipſius D. Legati ſigilli munimine roboratas. Gregorius de Montelungo Apoſtolicæ Sedis Legatus dilecto Capellano ſuo, Archipresbytero Paduano ſalutem in Domino. Licet ad ciuitatem Placentiam diſpoſuerimus feſtino greſſu, dante Domino, properare; quia tamen propter multa impedimenta, quæ ſuperueniunt inceſſanter, incontinenti ſatisfacere non poſſumus noſtro, & aliorum deſiderio in hac parte: Nos nolentes, quod Placentina Eccleſia occaſione defectus ſui Paſtoris, quæ lungo tempore iacuit viduata, patiatur vlteriùs in ſpiritualibus, & temporalibus detrimentum, de qua plenam fiduciam obtinemus; tàm auctoritate, qua fungimur, quàm ratione compromiſſi in nos facti à Capitulo Placentino, præcipiendo mandamus, quatenùs, electione facta de Archidiacono Placentino omninò caſſata, eidem Eccleſiæ de perſona idonea, quę ad honorem, & onus eius plenè ſufficiat, auctoritate noſtra ſtudeas prouidere, contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam compeſcendo. Dat. Mediolani 2. nonas Iulij 1243. Nos igitur volentes, vt tenemur, præcepta, & mandata dicti D. Legati exequi diligenter, tàm auctoritate prædicti D. Legati, quàm ratione compromiſſi in nos nomine ipſius facti (quia D. Aymericus Archidiaconus Placentinus electioni de ſe factæ humiliter renunciauit) ad honorem Dei, & Eccleſiæ Romanæ, & Eccleſiæ Placentinæ, & totius Cleri, & populi Placentini, Sancti Spiritus gratia inuocata; eadem auctoritate prouidemus de F. Iacobo Priore Ordinis Prædicatorum de Placentia, Eccleſiæ Placentinæ, dando, & inſtituendo eundem in Epiſcopum, & Paſtorem prædictæ Eccleſiæ Placentinæ. Et præcipimus Præpoſito, & Capitulo Placentino, & vniuerſo Clero Ciuitatis, & Diœceſis Placen. vt debitam obedientiam, & reuerentiam impendant eidem, tanquàm ſuo Epiſcopo, & Paſtori; ex nunc excommunicantes omnes rebelles, & contradictores. Anno Domini 1243. indictione prima, die Veneris decimo menſis Iulij, in choro maioris Eccleſiæ Placentinæ; Præſentibus ſapientibus, & religioſis viris DD. Ardoino Abbate S. Sauini, Ioanne Abbate S. Sixti, Gerardo Abbate S. Sepulcri, Dondedeo Abbate S. Alexandri Placentiæ, Opizone Abbate S. Pauli de Mezano, Aymerico Archidiacono, & Raynaldo Præpoſito Placentin. magiſtro Iacobo de Granago, & Placentino de Bobiano Canonicis Placentinis, Oberto Præpoſito S. Antonini, Rogerio Præpoſito S. Brigidæ, & Oberto Archipresbytero S. Domnini, & Congregationis Capellanorum Placentię, & multis alijs teſtibus huius rei; prædicta quidem facta, & celebrata per ſupraſcriptum D. Delacurtam, præſentibus, & aſtantibus Clero, & Religioſis Placen. primùm, vt moris eſt, ſolemniter vocatis, & citatis.

✠ Ego Inuerardus Bonarus Brixienſis ſacri palatij Notarius, & rogatus plura inde vno tenore conficere inſtrumenta, hęc ſcripſi.

XC.

1247. Confermatione Apoſtolica d'Innocentio IV. per li tre primi Manſionarij inſtituiti nella Baſilica di S. Antonino.

Lib. ſtatut. Eccl. S. Antonini.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filys Præpoſito, & Capitulo S. Antonini Placen. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem: Exigentibus veſtrę deuotionis meritis, votis veſtris libenter annuimus, & petitiones veſtras, quantum cum Deo poſſumus, fauorabiliter exaudimus. Cum igitur, ſicut ex parte veſtra fuit propoſitum coràm nobis, Eccleſia veſtra, in qua eſt ſtatutum de certo Canonicorum numero, iuramento firmatum, & per Sedem Apoſtolicam roboratum, propter Canonicorum abſentiam, qui reſidere in ea non poſſunt, defectum patiatur non modicum in diuinis: Nos veſtris ſupplicationibus inclinati, præſentium vobis auctoritate concedimus, vt Prębendam, dummodo Sacerdotalis non ſit, tribus Manſionarijs in Eccleſia ipſa in ſacris Ordinibus continuè reſidentibus deputare liberè valeatis, non obſtantibus ſtatuto ipſo, & prouiſionibus, ſeu receptionibus aliquorum in Eccleſia veſtra factis, eodem ſtatuto, quoad illos qui remanent, qui ſunt quatuordecim computato Prępoſito, nihilominus in ſuo robore duraturo &c. Nulli ergo omninò hominum liceat &c. Dat. Lugduni 8. cal. Maij Pontificatus noſtri anno quarto.

XCI.

Priuilegio ampliſſimo Pontificio dello Studio generale in Piacenza conceſſo da Innocentio IV.

In archiu. Eccl. mai autenticum aſſeruat.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri Epiſcopo, & dilectis filijs Clero, & Populo Placentin. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Quia profectum terræ veſtræ in viſceribus amplectimur charitatis, vellemus libenter, quod ibi ſcyphus reperiretur argenteus, id eſt, ſtudium literarum, in quo Ioſeph ſubtili nouit ingenio auguria explicare, quodq. ibi argentum eloquentiæ venarum ſuarum obtineret principia, & locus eſſet, in quo aurum ſapientiæ conflaretur. Credimus enim, & pro firmo tenemus, quod ex hoc ipſi ciuitati non modicum honoris accreſceret, & ſibi poſſent exinde ſpiritualiter, & temporaliter grata commoda prouenire. Propter quod non tàm conſideratione tui, frater Epiſcope, nobis ſuper hoc inſtanter ſupplicantis, quàm etiam ob ipſius ciuitatis augmentum, generale inibi fieri ſtudium cupientes; vt ad ipſam ciuitatem ad hauriendum aquas cum gaudio de fontibus ſaluatoris hominum copioſa confluat multitudo, & ibi turris Dauid cum ſuis propugnaculis conſtruatur, ex qua non ſolùm dependent mille clypei, ſed etiàm omnis fortium armatura. Omnibus Doctoribus, & Scholaribus in quacunq. facultate in prædicta ciuitate ſtudentibus, quod eiſdem priuilegijs, indulgentijs, libertatibus, & immunitatibus gaudeant, quibus Pariſijs, ſeu in alijs ſtudijs generalibus ſtudentes lætantur; auctoritate præſentium indulgemus. Nulli ergo omninò hominum liceat &c. Dat. Lugduni 8. idus Februarij Pontificatus noſtri anno quinto.

XCII.

1249. Fondatione della Manſionaria del Veſcouo Alberto (detta per errore del Veſcouo Ardouino) nella Collegiata di S. Antonino.

Lib. ſtatutorum Eccl. S. Antonini.

IN nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione eiuſdem milleſimo ducenteſimo quadrageſimo nono, indictione ſeptima, die ſabbathi quintodecimo calendas Madij in Camera Palatij D. Epiſcopi, coràm Monacho Fulgoſio Canonico Placentino, Manfredo Striſſo, Oberto de Riuigorio teſtibus rogatis.

A miſeratione diuina Epiſcopus Placentinus dilecto in Chriſto O. Præpoſito S. Antonini, & Capitulo eiuſdem Eccleſiæ ſalutem in Domino. Licet omnium nobis commiſſorum iuſtæ poſtulationi Pontificali ſollicitudine fauere debeamus: eis tamen, qui Eccleſiaſticæ diſciplinæ, religioſoquè propoſito mancipati ſunt, præcipuè intendimus, eorumq. deſideriis aſpiramus. Ea propter, dilecte fili in Chriſto Præpoſite S. Antonini, tua vota, fratrumq. tuorum laudamus, veſtræq. petitioni Paſtorali diligentia debitum aſſenſum, fauoremq. præbemus. Cum enim coopertura S. Antonini Eccleſiæ, & S. Victoris redditus; qui à noſtris prædeceſſoribus pro reparatione coopertura ipſius Eccleſiæ, & ſunium tintinnabulorum, & ea, quæ circa prædicta verſantur, eidem Eccleſiæ collati fuerunt, correptione miniſtrorum, & inueſtitura ſibi, & ſucceſſoribus ſuis retenta, fuerimus diligentiſſimè perſcrutati: inuenimus, quod quaſi de medietate reddituum ipſius coopertura, ipſa Eccleſia cooperturaque hactenus fuit, & eſt reformata in totum. Idcoquè pro euidenti prouiſione ad honorem Dei, & gloriosæ Virginis Mariæ, ac BB. Antonini Martyris, & Victoris confeſſoris, atque ob remiſſionem animæ meæ, & omnium fidelium Defunctorum, quod ſupplici inſtantia, humilique deuotione poſcitis, vt de aliquæ parte fructuum, ſeu bonorum ipſius coopertura vnà Sacerdotalis conſtituatur Præbenda, de qua vnus Sacerdos in dicta Eccleſia perpetuò debeat Domino famulari, alijs fructibus ad debitum ſubſidium ipſius coopertura in manibus miniſtrorum ipſius coopertura dictæ Eccleſiæ perpetuò remanentibus, qui more ſolito eligantur, & de bonis coopertura ipſius pro ſuo labore poſſint in ſuos vſus libras quatuor Placen. conuertere, & alios pro reparatione coopertura Eccleſiæ in loco tutiſſimo collocare: Nos ad honorem Dei, & gloriosæ Virginis Mariæ, ac BB. Antonini, & Victoris, quorum beneficijs, & meritis aſſiduè protegi, & foueri confidimus precibus veſtris annuimus, vt de prædictis redditibus vna Sacerdotalis in ipſa Eccleſia conſtituatur Præbenda, ſtatuimus, iubemus, & ordinamus; & quod Preben. tot de fructibus ipſius coopertura, vt ſine aliquo onere vnus Sacerdos inde valeat viuere, aſſignamus, & arbitramur ſufficere debere fictum, & ius ficti, quod reddere conſueuerunt, & reddunt filij quondàm Petri Fortis de Caſaligio, quod eſt ſeptem modij frumenti cum benedictionibus, minus vno ſtario. Item fictum, & ius ficti, quod reddunt Gariuerti, quod eſt lib. tres Placen. & quatuor modij frumenti cum benedictionibus, & tres modij ſpeltæ: reliquis verò fructibus ad vtilitatem tamen remanentibus, vt ſupra dictum eſt, coopertura. Volumus, & ſtatuimus, vt Epiſcopus Placentinus, qui pro tempore fuerit, & Præpoſitus S. Antonini in beneficio prædicto cum neceſſe fuerit, aliquem eligant Sacerdotem, qui in illa Eccleſia perpetuò Domino debeat famulari; vel qui poſſit ad ſacros Ordines in proximo promoueri: Quòd ſi promotus nō fuerit infrà medium annum, alius in loco eius ſimili modo eligatur. Si verò Epiſcopatus vacare contigerit tempore, quo dicti Sacerdotis electio deberet celebrari; Præpoſitus cum Capitulo S. Antonini ad dictam Præbendam eligant Sacerdotem. Si verò S. Antonini Præpoſitura vacaret, D. Epiſcopus cum maſſarijs coopertura ad dictam Præbendam eligant Sacerdotem, quem viderint vtiliorem Eccleſiæ fore. Si verò aliquo tempore Sacerdote dicta contigerit vacare Præbenda, interim fructus colligantur, & in reparatione prædiorum ad vtilitatem dictæ Præbendæ expendantur. Volumus autem, & ſtatuimus, vt debitam, & continuam reſidentiam faciat in dicta Eccleſia, & prout ei Dominus facultatem conceſſerit, Officium diuinum debeat in Eccleſia ipſa celebrare, ſingulis diebus ſabbathi ad honorem S. Mariæ, & in ſecunda feria pro remedio animæ

meæ,

meæ, & anteceſſorum, atq. ſucceſſorum meorum, & omnium fidelium Defunctorum Miſſas celebrare, & quas Miſſas ſi omiſerit aliquo impedimento, poſtmodùm illas dicat, cum poterit celebrare; ipſumq. volumus, vt debeat omnia ſupradicta bonafide, & ſine fraude omni tempore obſeruare. Et ſtatuimus, & ordinamus, vt in chòro locum poſt Canonicos obtineat, & vt ſuam ſeptimanam, præterquam in ſolennitatibus, obtineat, vt Canonici Sacerdotes, Miſſam ad Altare S. Antonini cantando. Et volumus, vt in dormitorio, & refectorio cum coquina, & canena congruentem percipiat portionem, ſub obedientia S. Antonini Præpoſiti, & Capituli perſiſtendo. Non tamen volumus Præpoſitum, & Capitulum S. Antonini aliter, quàm vt ſupra dictum eſt, poſſe diſponere, vel ordinare dictam Præbendam; nec illam poſſe in totum, vel in partem alienare, præterquam in emphyteoſim dando: quod ſine conſenſu illius, qui poſſidebit in futuris temporibus Præbendam, non deberet dari. Rogamus autem, & inducimus illos, qui poſt nos venturi ſunt, vt pro redemptione animarum ſuarum huic Præbendę de ſuis bonis aliquid conferant, & prædictam ordinationem ratam, & inconcuſſam omni tempore debeant firmiter obſeruare; nec dictos fructus, ſeu redditus patiantur in alios vſus conuerti debere, præterquàm vt ſuprà dictum eſt. Vt autem hæc conſtitutio robur habeat, & obtineat firmitatis, noſtri ſigilli munimine iuſſimus inſigniri. Et de prædictis præfatus D. Epiſcopus præcepit mihi Notario infraſcripto, vt vnum, & plura publica vnius tenoris conficiam inſtrumenta.

✠ *Ego Guizardus de Trauazano Notarius &c.*

XCIII.

1249. Bolla d' Innocentio IV. à fauore de' Monaci di S. Sauino contro vno ſtatuto della Città di Piacenza.

In arch. Monachorum S. Sauini.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Abbati, & Conuentui Monaſterij S. Sauini Placentin. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum, ſicut petitio veſtra nobis exhibita continebat, commune ciuitatis Placentinæ per medium viridarium Monaſterij veſtri foſſata fecerint ad tuitionem ciuitatis eiuſdem: Nos veſtris ſupplicationibus inclinati, volentes indemnitati eiuſdem Monaſterij paterna in poſterum ſollicitudine præcauere; authoritate vobis præſentium indulgemus, vt, ſi quando ceſſante perſecutione Fr. quondàm Imperatoris nunc inſtante, foſſata ipſa contigerit explanari, liceat vobis præfatum viridarium, non obſtante ſtatuto contrario dictæ ciuitatis etiàm iuramento firmato, ad ius, & proprietatem prædicti Monaſterij, prout fuit antiquitus, reuocare. Nulli ergo omninò hominum liceat &c. Dat. Lugduni VI. Idus Iulij Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

XCIV.

Vn'altra Bolla dello ſteſſo Pontefice al Veſcouo di Piacenza per certa conſtitutione del Cardinale Legato in occaſione di taſſe al Clero di detta Città impoſte.

In arch. Monachorum S. Sauini.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri . . . . Epiſcopo Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Nuper eſt noſtris auribus intimatum; quod, quamuis in procurationibus Apoſtolicæ Sedis Legatis, & Nuncijs exhibendis in ciuitate, ac diœceſi Placentin. certus modus, & ordo de antiqua conſuetudine fuerit hactenus obſeruatus; dilectus tamen filius noſter O. S. Mariæ in via lata Diaconus Cardinalis eiuſdem Sedis Legatus, conſtitutionem quandam conſuetudini prędictę aduerſam dicitur edidiſſe, ad cuius obſeruationem Prælatos, & Clericos ciuitatis eiuſdem etiam per cenſuram Eccleſiaſticam adſtrictos eſſe mandauit. Sanè, licet eidem conſtitutioni, vtpote iuri, & æquitati conſonę, non intendamus in aliquo derogare; quia tamen exinde forſan poſſet aliqua materia ſcandalorum oriri, cui maxime ad præſens propter malitiam temporis eſt omni ſollicitudine obuiandum: fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus, in prædictis procurationibus exhibendis modum, & ordinem obtentum hactenus, non obſtante conſtitutione prædicta facias per cenſuram Eccleſiaſticam inuiolabiliter obſeruari; quouſq. in præſentia partium, quæ congruo loco, & tempore coràm nobis ob cauſam huiuſmodi comparere voluerint, quid in prædicto negotio in poſterum ſeruari debeat, dante Domino, diſponamus. Nolumus autem interim occaſione præfatę conſtitutionis aliquem excomunicationis vinculo teneri aliquatenùs, vel ligari. Dat. Lugduni ſexto idus Maij, Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

XCV.

Indulgenza conceſſa da Innocentio IV. à chi faceua limoſina per la fabrica del Duomo di Piacenza. 1250.

In archiu. eiuſd. Eccl. maio.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabilibus fratribus Archiepiſcopis, & Epiſcopis, ac dilectis filijs Abbatibus, Prioribus, Archidiaconis, Præpoſitis, Decanis, Rectoribus, & alijs Eccleſiarum Prælatis, et Clericis præſentes literas inſpecturis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cupientes pleno mentis affectu fabricam Eccleſię Placentinæ opere ſumptuoſo incæptam fæliciter conſumari: omnibus verè pœnitentibus, & confeſſis eidem fabricæ manum porrigentibus adiutricem, de omnipotentis Dei miſericordia, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, vnum annum, & quadraginta dies de iniunctis ſibi pœnitentijs relaxamus. Vt igitur remiſſio, & ipſi fabricæ temporaliter, & benefacientibus

1250. tibus spiritualiter proficiat ad salutem, vniuersitatem vestram rogandam duximus attentiùs, & hortandam, per Apostolica scripta vobis mandantes; quatenus Nuncios, quos propter hoc ad vos venire contigerit, ob Diuinam reuerentiam, & Apostolicæ Sedis, ac nostram admittentes, benignè ipsos exhortationis verba pro subsidio dictæ fabricæ proponere vestris subditis permittatis; literas vestras vos fratres Archiepiscopi, & Episcopi cum Indulgentijs competentibus super hoc concedendo, sic subditos vestros, quod ad consumationem eiusdem fabricæ manum charitatis extendant, monitis, & exhortationibus, cum requisiti fueritis, inuitantes; vt ipsorum subsidijs opportunis Ecclesia eadem ad consumationem perduci valeat peroptatam, nosq. deuotionis vestræ sollicitudinem exinde meritò commendemus. Dat. Lugduni X. cal. Iunij, Pontificatus nostri anno septimo.

XCVI.

1251. Affigliatione del Monasterio di S. Donnino da Castell' Arquato all' Abbatia della Colomba.

In archiu. S. Bernardi Placen.

VEnerabili in Christo sibi dilecto . . . Coabbati suo de Columba Frater B. dictus Abbas Cistertij, totusq. Conuentus Abbatum Capituli generalis salutem, & veram in Domino charitatem. Cum nuper in nostro generali Capitulo super incorporatione Abbatiæ Monialium S. Dompnini Montisolueti de Castro Arquato Placentin. Diœcesis literæ Summi Pontificis, & D. Patriarchæ Constantinopolitani nobis fuerint præsentatæ: ipsam Abbatiam nostro Ordini incorporantes, vobis, & vestro Monasterio; cui subfuit, vt accepimus, tanquàm filia patri per viginti septem annos, & vltrà; in propriam filiam perpetuò duximus concedendam, vt in ea temporibus opportunis visitetis, corrigatis, emendetis, instituatis, destituatis, & omnia faciatis secundùm quod videritis expedire, tanquàm in vestram, & vestri Monasterij filiam specialem. Dat. Cistertij anno Domini MCCLI. tempore Capituli generalis.

XCVII.

1252. Franchiggia concessa dal Vescouo di Piacenza al Monasterio di S. Siro.

In arch. S. Syri, & etiam in archiu. Eccl. maio.

ANno Domini Nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima, die Iouis decimo Calèdas Iunij in loco Cagnani in quadam caminata D. Episcopi Placentiæ, coram D. Oberto Præposito Ecclesiæ S. Antonini Placen. Attone Rampo eiusdem Ecclesiæ Canonico, D. Arduino Confanonerio, Beltramo . . . . Gulielmo de Auamagna, Roglerio Rampo, Cucono Correrio, testibus rogatis. D. Al. Dei gratia Episcopus Placentinus in præsentia D. Gulielmi de Lampugnana Potestatis Communis militiæ Placen. & eius voluntate, concessit, & dedit plenam fidantiam D. Adelaxiæ Abbatissæ Monasterij S. Syri Placentiæ, & ipsi Monasterio in rebus, & personis, in eundo, stando, & redeundo, seu laborando, & laborantibus, siue mercenarijs cum bubus, siue bestijs alijs omnibus eiusdem Monasterij vbiquè: & ipsam D. Abbatissam, & Monasterium supradictum, & res, & personas, laborantes, boues, & bestias omnes alias, & bona ipsius Monasterij omnimodè affidauit. Et inde præcepit mihi Armano Rampo Notario facere publicum instrumentum.

✠ Ego idem Armanus Rampus Notarius huic interfui, & præcepto suprascripti Domini Episcopi hanc chartam ita scripsi.

XCVIII.

Termini della ragione de' Padri di S. Giouanni in Canali nel riuo detto del Tempio. 1258.

Rogit. Sauini de Valdetario Notar. 1273 indictione 12. die 7. cal. Octobris in arch. Fratrum S. Ioannis.

IN nomine Domini Amen, anno ab Incarnatione eiusdem Domini Nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, indictione duodecima, die septimo cal. Octobris Placentiæ &c.

Obertus de Templo, & Aurichus Buragius magistri aquarum communis Placentiæ, in concordia, & mandato, vt dixerunt, D. Guidonis Scarsi Iudicis, & Assessoris D. Oberti Marchionis Pallauicini Potestatis Placentiæ, sic dixerunt ferèdo sententiã in scriptis.

Nos mandato dicti Iudicis volentes terminare, & diuidere lectum, seu fundum riui Templariorum à molendino ipsorum infrà vsq. ad clauigam communis de canalibus; ad postulationem D. Prioris Fratrum Prædicatorum de Placentia, super quorum terrã, & aliorum vicinorum labitur dictus riuus, citatis dictis vicinis, & ipsis Templarijs per parabolam currerij communis ostiatim, ad quos ipsa diuisio spectare videbatur, & ipsis præsentibus, & cõsentientibus, statuimus, & posuimus terminum vnum lapideum signatum signo Crucis suprà, & infrà, locatum supra clapam viuam eodem signo Crucis signatam, in medio fundi, seu lecti ipsius riui per medium domum Ioannis Crotti, quem volumus, & statuimus mirari ad alium terminum similiter lapideum eodem signo Crucis vtroquè capite signatum, & locatum super aliam clapam viuam signatam eodem signo Crucis, & sitã in medio fundi, seu lecti riui prædicti per medium domum Gerardi Raniciæ, quem similiter volumus, & statuimus mirari debere ad alium terminum lapideũ eodem modo suprà, & infrà signatum signo Crucis, & super aliam clapam Cruce prædicta signatam, locatam, & sitam in medio fundi, seu lecti riui prædicti per medium domum Ioannis Bassi, quem volumus mirari debere diuidendo riuum prædictum vsq. clauigam supradictam communis, fixis terminis suprascriptis tribus testibus lapideis circa vtrumquè positis &c.

XCIX.

Sentenza di Scommunica pronunciata in Milano contro gli Heretici, e suoi fautori publicamente da F. Rainiero Sacconi Piacentino, Inquisitore generale Apostolico.

In arch Fratrum S. Ioannis.

VNiuersis Christi fidelibus ego Frater Rainerius Placentinus Ordinis Prædicatorum fatio manifestum, quod Officium Inquisitionis commissum est mihi ab Apostolica Sede in prouincia Lombardiæ, & Marchia Ianuensi contra hæreticos, & de hæresi culpabiles, vel infectos, seu etiam infamatos. Est etiam auctoritas specialiter mihi data procedendi secundum Canonicas sanctiones; & contra illos cuiuscunq; conditionis existant, qui officio super his, & quibusdam alijs nobis Inquisitoribus commissis se opponere præsumpserint, vel illa aliquatenùs impedierint, sicut etiam pleniùs in literis Apostolicis continetur. Et licet cum magno temperamento, & misericordia vsq. nunc duxerim procedendum; sunt tamen quidam, qui per vicos, & plateas, & alia loca suis prauis oblocutionibus, detractionibus, & machinationibus contra Inquisitores, & tàm laudabile officium moliuntur, vt super his scandalum . . . stent, & impediant hoc officium, & perturbent in detrimentum Fidei Christianæ. Vnde rogo, & moneo primò, secundò, tertiò vniuersos, & singulos ciuitatis, & diœcesis Mediolanensis, vt ab his oblocutionibus, detractionibus, & machinationibus, & impedimentis contra prædictum officium, siue contra formam super his à Sede Apostolica constitutam, faciendis, & introducendis de cætero desistant omninò. Alioquin auctoritate mihi commissa in fauorem Catholicæ Fidei, & confusionem hæreticæ prauitatis illos, qui scienter de cætero contrauenerint verbo, vel facto, vel in contrarium dederint consilium, auxilium, vel fauorem; scriptis præsentibus tanquam hæreticorum fautores, & defensores excommunico, & excommunicatos, cum opus fuerit, publicè nunciabo, ad aliam pœnam, prout eorum temeritas exegerit, postmodum processurus. Data, & lecta fuit hæc sententia in Ecclesia S. Teclæ Mediolani in publica prædicatione ibi solenniter congregata, & voce præconia per ciuitatem vocata, anno à Natiuitate Domini Nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, die Dominico primo mensis Augusti, præsentibus F. Vbertino Bononien. F. Bonacurso de Alzate, F. Beltramo Villono Ordinis Fratrum Prædicatorum, Guido Bellabucca, Beltramo de Oscnaco, & multis alijs de ciuitate Mediolani testibus rogatis.

✠ Albertus Zanonus de ciuitate Mediolani Notarius Officij interfuit, & iussu prædicti Inquisitoris scripsit.

C.

Lettere di Papa Alessandro IV. à F. Rainerio sopradetto, & altri Inquisitori suoi Colleghi, contro gli Heretici.

Pegna prox. citat. ad finē Directorij Inquisitoris.

ALexander Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs F. Rainerio Placentino, & alijs Fratribus Ordinis Prædicatorum, Inquisitoribus hæreticæ prauitatis in Lombardia, & Marchia Ianuensi salutem, & Apostolicam benedictionem.

Cum fel. rec. Innocentius Papa prædecessor noster contra hæreticos prædicationem Crucis vobis duxerit per suas literas committendam; discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus in negotio procedatis eodem iuxta literarum continentiam earundem. Dat. Anagniæ V. Idus Augusti, Pontificatus nostri anno primo.

CI.

Ordine del Vescouo Alberto al suo Vicario di Piacenza per l' vnione del Monasterio di Gierusalemme à quel di S. Siro. 1256.

In archiu. S. Syri, & etiam in archiu. Eccl. mai.

ALbertus miseratione diuina Episcopus Placentinus discreto viro, & amico in Christo carissimo D. Vberto Præposito Ecclesiæ S. Antonini Placentiæ eius Vicario salutem in Domino. Etsi passim Monasterijs, & Ecclesijs nobis subiectis nequeamus propter malitiam temporis prouidere; conuenit tamen, vt eis, in quantum possumus, congruo remedio succurramus. Cum igitur in Monasterio, quod Hierusalem dicitur, Placentiæ tùm propter Monacharum, & Sororum paucitatem, tùm etiàm propter quarundam ex eis malitiam, sicut relatione plurimùm intelleximus; ordo religionis non vigeat in ipsarum, & totius Ordinis vituperium, & scandalum plurimorum. Nos eis super hac prouidere paterna sollicitudine cupientes, vobis tenore præsentium, qua fungimur, auctoritate committimus, & mandamus, quatenùs prædictum Monasterium Hierusalem cum S. Syri Monasterio Placentiæ vnire debeatis; ac incorporare, & vnum corpus efficere cum eodem, prædicti Monasterij Hierusalem Monachas, & Conuersas ad S. Syri Monasterium transferendo &c. Dat. Laterani 6. idus Maij Pontificatus D. Alexandri Papæ IV. anno 2. sub incarnatione Domini 1256.

Scom-

CII.

Scommunica Papale di Aleſſandro IV. *in Cæna Domini* contro i ſpogliatori de' beni del Veſcouato di Piacenza.

In archiu. Eccl. maio.

IN Dei nomine Amen. In præſentia mei Ioannis infraſcripti de Brixia Notarij, Romano Populo, ac Peregrinis, & alijs ad audiendam, & recipiendam Indulgentiam de vndique partibus mundi more ſolito congregatis: præſentibus Venerabilibus Patribus DD. Fratre Hugone S. Sabinæ presbytero Cardinali, Fratre Ioanne tit. S. Laurentij in Lucina presbytero Cardinali, Stephano Prænestino Epiſcopo, Oddone Tuſculano Epiſcopo, Petro Capucio S. Georgij ad velum aureum Diacono Cardinali, Ioanne Gaytano S. Nicolai Diacono Cardinali, Ottobono S. Adriani Diacono Cardinali, Octauiano S. Mariæ in Vialata Diacono Cardinali; ac D. Papa Alexandro Quarto ad prædictam Indulgentiam faciendam, & excommunicandum rebelles, & alios Dei, & Eccleſiæ inimicos, prout tali die fieri conſueuit, pro tribunali ſedente: Præfatus D. Papa ſic dixit in ſcriptis: Nos ex nunc excommunicamus, & anathematizamus Vbertum Pallauicinum, & Placentinos pro eo, quod Venerabilem fratrem noſtrum Albertum Epiſcopum Placentinum prouentibus, ſeu fructibus, & redditibus Epiſcopatus Placentini ſpoliarunt, & ſpoliare inceſſanter aliquatenus non verentur, alia damna multipliciter inferendo eidem in ipſorum animarum periculum, & prædicti Epiſcopi, & Epiſcopatus præiudicium, & grauamen; niſi prædicti Vbertus Pallauicinus, & Placentini de damnis, & fructibus, & redditibus memoratis infrà feſtum B. Petri proximè venturum, quem terminum eis peremptoriè aſſignamus, integrè ſibi ſatisfecerint, eundem Epiſcopum de cætero non moleſtando ſuper Epiſcopatu, & redditibus, ac iuribus Epiſcopatus ipſius ad ipſum pertinentibus. Quam ſententiam ratam, & firmam habemus, & inuiolatam vſquè ad plenariam ſatisfactionem ab omnibus volumus, & omni tempore obſeruari. Lata fuit hac ſententia in Roma in platea Lateranenſi die Iouis Quinto menſis Aprilis in Cæna Domini, anno eiuſdem milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſeptimo, præſentibus DD. Traſmundo Archiepiſcopo Corithien. Camelo Epiſcopo S. Andreæ in Scotia, magiſtro Gregorio de Neapoli, Vliuerio Aghinono de Placentia, & multis alijs.

✠ Ego Ioannes de Brixia Sacri Palatij Notarius his omnibus interfui, & rogatus ſcripſi, & publicaui.

CIII.

Bolla di Aleſſandro IV, reuocatoria di certo Indulto Apoſtolico conceſſo da Innocentio IV. alla Città di Piacenza contro il Clero.

Lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 32.

ALexander Epiſcopus, ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Clero Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionẽ. Accepimus, quod fælic. record. Innocentius Papa prædeceſſor noſter ad releuandas indigentias, & neceſſitates ciuium Placentinorum, mandauit eis à vobis inconſulto Romano Pontifice competens ſubſidium exhiberi. Cum igitur ſit reſtringenda facultas potiùs, quàm laxanda, ne detur Laicis contra Clericos materia malignandi: vobis auctoritate præſentium diſtrictiùs inhibemus, ne de cætero prætextu mandati huiuſmodi, quod penitùs reuocamus, eiſdem ciuibus, & nobis inconſultis aliquod ſubſidium impendatis. Dat. Viterbij. XVII. cal. Iulij Pontificatus noſtri anno quarto.

CIV.

Vn' altra Bolla dello ſteſſo Aleſſandro IV. per l' aſſolutione della Città di Piacenza dalle cenſure. 1258.

In archiu. Eccl. maio.

ALexander Epiſcopus, ſeruus ſeruorum Dei, dilectis filijs . . . de Mezano Placentinę Diœceſis, & . . . S. Sepulchri Placentin. Monaſteriorum Abbatibus ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Olim tempeſtatis procella per quõdam Friderici Imperatoris tirannidem contra ſalutem deuotorum Eccleſiæ, ac libertatẽ Eccleſiaſticã ſæuiente, Ciues Placentini vallo muniti cõſtantiæ ſic ipſius conatibus viriliter reſiterũt, vt eis meritò poſſet adſcribi, quod nec mors, fames, vel gladius à deuotione, pro qua certabãt, Eccleſię ipſos potuerit aliquatenus ſeparare. Cũq. per mortem eiuſdem Friderici tali completo certamine, ac curſu tanti diſcriminis fæliciter conſumato; dum non reſtaret, niſi, vt quæ debetur piè certantibus, eis retributionis proueniret corona: ecce (quod dolentes referimus) prędicti ciues prauo quorundam ſuggerente conſilio, iam extinctam perſecutionem fuerunt conati denuò inſtaurare, & Fridericum prædictum in ſua ſuſcitare quodammodo ſobole iam defunctum; quando quondàm Conrado nato eius fidelitatis præſtantes homagium, Vbertum Pallauicinum Marchionem ipſius Friderici Vicarium in ſuum dominum aſſumpſerunt. O nimirum prudentium inconſulta temeritas, quando ſe iugo ſeruitutis reddiderunt obnoxios, quod multis temporibus declinarant; & illi exhibere ſubiectionis decreuerunt obſequia, cuius dominum regnare ſuper ſe ipſorum reſiſtentia non permiſit. O quot, & quanta ipſis obuenerunt incommoda, ex quo ab Eccleſiæ matris ſuæ dulcedine diuerterunt. Nam eorum ciuitas deformabatur ruinis, rarus habitabat colonus in agris, & eis vndiquè vltrò ſe mortis impetus ingerebat.

Fuit ergo Dei patris immensa benignitas, quæ, cum ex renatis fonte Baptismatis neminem velit perire; ipsos accelerato subsidio, & quadam manu sollicitudinis de tot aduersitatibus eripuit, & ærumnis, & in pristinam deuotionem tàm clementer, quàm miraculosè reduxit, ita vt iam de ipsis dicere possimus meritò cum Propheta: Dilecta mea Babilon posita est mihi in miraculum. Quia, etsi in confusionis abyssum demersi fuerint, qui suis erant priùs meritis prædilecti; nunc tamen, eiecto suæ pacis emulo, quasi miraculosè sunt à tanto præcipitio liberati, & ad suarum Pastorem animarum conuersi, ad nostram præsentiam suis ambaxatoribus, & nuncijs pluriès destinatis, vt ibi suæ salutis remedia opportuna perquirerent, & reperta studiosè tenerent. Et quidem memores obsequiorum, quæ tempore necessitatis impenderunt Ecclesiæ, quorum apud nos, & fratres nostros viget memoria immortalis; ambaxatores, & nuncios ipsos lætanter suscepimus, & quæ voluerunt in nostra, & eorundem fratrũ constituti præsentia proponere, audiuimus diligenter. Cũq. ipsos absolui ab excõmunicationis sentẽtijs in eos suis culpis exigẽtibus promulgatis, & relaxari interdictum, cui propter hoc est ciuitas ipsa supposita, cum multa instantia tàm dicti ambaxatores primò, quàm tu, fili Abbas S. Sepulchri, postmodũ duxeritis postulandum. Nos attendentes quorundam ipsorum, enormes excessus, qui persecutoribus Ecclesiæ fauendo ipsos corroborarunt pro viribus contra ipsam, & occupatis bonis Episcopalibus Castra Ecclesiæ Placentinæ, Dei timore postposito, funditùs diruerunt; contra ipsos propter hoc excõmunicationis innodatos sententijs accendebamur in zelo iustitiæ ad vindictam. Rursùs priora ipsorum obsequia deducentes in medium, & interno affectu, quem ad eos, tanquam speciales filios gerimus, interpellante pro ipsis, retrahebamur à vindicta, & ad veniam flectebamur; sicq; disciplinæ rigori misericordia præualente iudicio, iampridem concepimus absolutionis beneficium ipsis impendere toties expetitum; sed id fuit ea occasione protractum, vt facilitas venię ipsos ad delinquendum procliuiores non redderet, & ipsi Placentinæ Ecclesię de damnis huiusmodi debita restitutio proueniret (nec enim aliter eorum potest prouideri saluti, cum generalis regula sit, cui exceptio non detrahit specialis, quod non remittitur delictum, nisi restituatur ablatum,) Cupientes itaq. sic eisdem ciuibus salubria parare remedia, vt ipsa Placentina Ecclesia graui propter hoc non afficiatur iactura; Discretioni vestrę per Apostolica scripta mandamus, quatenùs ab eisdem ciuibus iuramento recepto, quod Ecclesiæ mandatis parebunt, eis iuxta formam Ecclesiæ impendatis absolutionis beneficium, & relaxetis sententiam interdicti, in virtute præstiti iuramenti iniungentes eisdem, quod persecutoribus Ecclesiæ non adhæreant de cætero contra ipsam; quodq. postquam eidem Ecclesiæ prouisum fuerit de Pastore, infra tres menses, ex quo confirmatus fuerit, ei competenter satisfaciant de supradictis dammis iuxta quod per dilectos filios nostros Octauianum S. Mariæ in Vialata, & Octobonum S. Adriani Diaconos Cardinales præsentibus dictis ambaxatoribus de mandato nostro ordinatum extitit, vel componant amicabiliter cum eodem. Alioquin ex tunc in excõmunicationis relabantur sententiam, & ciuitas ipsa Ecclesiastico sit supposita interdicto. Quod si non ambo ijs exequendis potueritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exequatur. Dat. Viterbij 13. Calen. Augusti Pontificatus nostri anno Quarto.

Hinc obserua, pie Lector, Ecclesię Placentinæ libertatem.

CV.

Supplica del Capitolo della Catedrale, à Papa Alessando sopradetto per la confermatione di Filippo Fulgosio, eletto da essi Canonici Vescouo di Piacenza, 1258.

Sanctissimo Patri, & Domino Alexandro Dei gratia Sacrosanctæ R. E. Summo Põtifici Obertus de Curtemaiori Archidiaconus, & Capitulum Placentinum flexis genibus cum omni reuerentia, & deuotione pedem osculo beatorum. In archiu. Eccl. mai.

Ecclesia Placentina per translationem Venerabili Patris D. Alberti quondam Episcopi Placentini ad Ecclesiam Ferrariensem vacante, nos eidem Placentinæ Ecclesiæ prouidere volentes de viro vtique prouido, & discreto, scilicet Domino Philippo de Fulgosis, Archidiacono Bononiensi; ipsi Ecclesiæ prouidimus in hunc modum: Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo octauo, indictione prima, die Lunæ 4. Calendas Augusti in Capitulo maioris Ecclesiæ, coràm Roglerio Grasso Mansionario ipsius Ecclesiæ Ruffino de Viculo campanario eiusdem Ecclesiæ Oberto Blãcho, Vincentio de Campremoldo, Delay de Septima testibus rogatis. In nomine Domini nostri Iesu Christi Amen, Placentina Ecclesia per translationẽ Venerabilis Patris D. Alberti Episcopi Placentini ad Ecclesiam Ferrariensem vacante; ne eadem Ecclesia diutius vacaret regimine Pastorali, cum mora in electionibus sæpe consueuerit esse damnosa; sine moræ dispendio citatis omnibus, qui debebant, & poterant de iure citari, Capitulum Placentinum omnes simul in Capitulo congregati, tractaturi de futuri Pastoris electione, videlicet DD. Obertus de Curtemaiori Archidiaconus, & D. Magistri Isembardi D. Papæ Notarij, & Præpositi Placentini Vicarius, nomine suo, & nomine; & vice D. Gregorij de Porta absentis Mutinæ in studio commorantis, qui etiam propter viarum discrimina, & corporis infirmitatem detentes eidem Oberto commiserat vices suas, presbyter Fulco, magister Iacobus, magister Ægidius, Roglerius Podisius, Placentinus de Bubiano, Torsellus Odolanus, Armanus de Nicellis, Philippus Vicecomes nomine suo, & nomine Vicedomini de Sureffis, qui sibi Philippo suas vices commisit, corporis proprij infirmitate detentus, & magister Gulielmus de S. Laurentio, & demum præfatum Capitulum vice, & nomine D. Gerardi Veronensis Electi, Concanonici sui cum D. Philippo Apostolicæ Sedis in Lombardia Legato Mediolani tunc temporis existentis, qui eidem Capitulo vices suas commisit, quia propter viarum discrimina dictæ electioni celebrandæ interesse non poterat: omnes in concordia,

vna voce per inspirationem diuinam S. Spiritus gratia inuocata, ad honorem Dei, gloriosæ Virginis Mariæ, BB. Apostolorum Petri, & Pauli, B. Iustinæ Virg. & mart, & Romanæ Ecclesiæ, cuius eadem Placentina Ecclesia est filia specialis, & ad bonum statum tam Cleri, quam populi ciuitatis, & diœcesis postulando elegerunt, & eligendo postularunt in eorum, & dictæ Ecclesiæ Episcopum, & Pastorem Vener. virum D. Philippum de Fulgosis, Archidiaconum Bononiensem, Placentia oriundum; virum vtique prouidum, & discretum, morum honestate, & conuersatione vitæ plurimùm commendatum. Et plura instrumenta vnius tenoris inde fieri rogauerunt. Ego Iacobus de Pignaculo Notarius, & Clericus huic interfui, & rogatus scripsi. Quare vestræ clementiæ flexis genibus supplicamus humiliter, & deuotè, quatenus quod super hoc bono zelo, & pia intentione factum est, auctoritate Apostolica, & speciali gratia misericorditer admittere, & confirmare dignemini, defectum de vestra consueta benignitate supplentes, si quis extitit, in negotio prætaxato.

Ego Fulco presbyter Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego magister Iacobus presbyter Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego Aegidius, dictus magister, presbyter Canonicus Placen. subscr.

Ego Rogerius presbyter Canonicus Placen. subs.

Ego Obertus de Curtemaiori Archidiaconus Placentinus, & Vicarius D. Magistri Isembardi D. Papæ Notarij, & Præpositi Placentini subsc.

Ego Placentinus de Bubiano Canonicus, & Diaconus Placen. subsc.

Ego Torsellus Subdiaconus Placen. subsc.

Ego Armanus Subdiaconus Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego Philippus Subdiaconus Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego Gregorius Subdiaconus Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego Gulielmus de S. Laurentio Exorcista Canonicus Placen. subsc.

Ego Vicedominus de Surexis Canonicus Placentinus subscripsi.

In huius autem rei testimonium fecimus præsens Decretum sigillo nostri Capituli communiri.

CVI.

1258. Indulto concesso da Alessandro IV. à Filippo Vescouo di Piacenza di ritenere insieme il Priorato di S. Gregorio.

Ex Biblioth. Cluniac.

ALexander Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabili fratri Philippo Episcopo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponit nobis tua fraternitas, quod cum olim Prioratus S. Gregorij Placentin. propter malitiam temporis, & iniuriam personarum degentium in eodem, adeo esset onere debitorum grauatus, quod vix crederetur liberari posse à voragine vsurarum; Venerabilis frater noster Guillelmus Episcopus Olenen. tunc Abbas Monasterij Cluniacen. ad quod Prioratus ipse pertinet, vt per industriam tuam idem Prioratus exonerari posset à debitis, & in statu prospero conseruari; eum tibi tunc Archidiacono Bononiensi, prout spectabat ad ipsum, ad vitam suam concessit sub annua pensione, ita quod ad solutionem debitorum intenderes, & in eo faceres per Monachos deseruiri; idque postmodum fæl. rec. Innocentius Papa prædecessor noster auctoritate Apostolica confirmauit. Cum autem, sicut asseris, & pensionem persolueris, & præmissa curaueris adimplere, itaquod tam pro reformatione Prioratus eiusdem, quàm pro exoneratione debitorum huiusmodi plus expenderis, quàm receperis de Prioratus redditibus supradicti. Nos tuis supplicationibus inclinati, vt Prioratum ipsum, non obstante quod assumptus es ad regimen Ecclesiæ Placentinæ, iuxta concessionem dicti Episcopi, & confirmationem prædecessoris eiusdem, possis licitè retinere, auctoritate tibi præsentium indulgemus, decernentes irritum, & inane, si quod de illo contra tenorem concessionis, & confirmationis huiusmodi à quoquàm attentatum extitit, vel contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum &c. Dat. Viterbij 3. cal. Octobris, Pontificatus nostri anno IV.

CVII.

Indulgenza per la Chiesa delle Monache di Castell'Arquato nelle feste di S. Donnino, e di S. Bernardo. 1258.

In archi. Monialium S. Bernardi.

ALexander Episcopus seruus seruorum Dei dilectis in Christo filiabus Abbatissæ, & Conuentui Monasterij S. Donini de Castroarquato Cistertien. Ordinis Placentin. diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet is, de cuius munere venit, vt sibi à fidelibus suis dignè, & laudabiliter seruiatur; de abundantia pietatis suæ, quæ merita supplicum excedit, & vota, bene seruientibus multò maiora retribuat, quàm valeant promereri: desiderantes tamen reddere Domino populum acceptabilem, Fideles Christi ad complacendum ei, quasi quibusdam illectos præmijs, Indulgentijs scilicet, & remissionibus inuitamus, vt exinde reddantur diuinæ gratiæ aptiores. Cupientes igitur, vt Ecclesia Monasterij vestri; quæ, sicut asseritis, S. Donini est insignita vocabulo, congruis honoribus frequentetur; Omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui Ecclesiam ipsam in festo ipsius Sancti, & infrà octauas eiusdem, nec non, & in festo B. Bernardi annuatim venerabiliter visitarint; de omnipotentis Dei misericordia, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, centum dies de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus. Dat. Anagniæ 12. cal. Decembris Pontificatus nostri anno quarto.

CVIII.

Vn' altra Indulgenza per la Compagnia del Roſario inſtituita nella Chieſa di S. Giouanni in Canali.

ALexander Epiſcopus, ſeruus ſeruorum Dei, dilectis filijs Rectoribus, Cõfratribus, & Sororibus vniuerſis Fraternitatis B. Mariæ Placentin. ſalutem, et Apoſtolicam benedictionem. Splendor paternæ gloriæ, qui hunc mundum illuminat ineffabili claritate, pia vota Fidelium de clementiſſima ipſius Maieſtate ſperantium, tũc præcipuè benigno fauore proſequitur, cum deuota ipſorum humilitas Sanctorum precibus, & meritis adiuuatur. Cum itaque, ſicut ex dilectorũ filiorum Fratrum Ord. Prædicat. Placentin. inſinuatione percepimus, Fraternitas veſtra in honorem gloriosæ Mariæ Virginis ſit laudabiliter inſtituta: Nos dignè volentes, quod ipſa de bono in melius augmentetur, de omnipotentis Dei miſericordia, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate cõfiſi; omnibus verè pœnitentibus, & confeſſis, qui ſe in eadem Fraternitate collegas, & Confratres hactenùs ſtatuerunt, vel ſtatuerint in futurum, ac etiam ſemel ſingulis menſibus, ſecundũ ſalubria, & prouida ſtatuta, in dicta Eccleſia prædictorum Fratrum ad Miſſarum ſolennia, & Dei verbum in commemoratione ipſius B. Virginis audienda conuenerint reuerenter, centum dies de iniuncta ſibi pœnitentia miſericorditer relaxamus. Dat. Anagniæ X. calendas Februarij, Pontificatus noſtri anno quinto.

CIX.

1260. Priuilegio di Aleſſandro IV. che appo i Padri di S. Giouanni in Piacenza edificar non ſi poſſa Monaſterio alcuno.

In archi. Fratrum Præd. S. Ioannis.

ALexander Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio . . . Præpoſito Eccleſiæ S. Euphemiæ Placentin. Ordinis S. Auguſtini ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Paci, & tranquillitati dilectorum filiorum Fratrum Prædicatorum Placentin. prouidere volentes, diſcretioni tuæ per Apoſtolica ſcripta diſtrictè præcipiendo mandamus; quatenus nullius Religionis Monaſterium, ſeu Oratorium, aut clauſtrum religioſarum, vel ſæcularium perſonarum ædificari, vel conſtrui, aut Eccleſiam iam ædificatam inibi in religioſum locum, vel regularem domum trãſferri permittas infra ſpacium trecentarum cannarum circa omnes fines loco prædictorum Fratrum cõtiguos, & vicinos. Non obſtantibus aliquibus literis, per quas huiuſmodi præcepti noſtri poſſit executio impediri, vel de quibus oporteat in præſentibus fieri mẽtionem. Contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo. Dat. Anagniæ V. idus Octobris, Pontificatus noſtri anno ſexto.

CX.

Bolla dello ſteſſo Aleſſandro, per leuare il Monaſterio di S. Siſto à i Monaci, e darlo alle Suore di S. Chiara in Piacenza.

Rogit. Oberti de Gropallo Not. 1260. ind. 4. die 7. cal. Decembris in arch. Monalium S. Claræ.

ALexander Epiſcopus, ſeruus ſeruorum Dei, dilecto filio Præpoſito Eccleſiæ S. Euphemiæ Placentin. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Intellecto dudùm, quod Monaſterium S. Xiſti Placen. Ordinis S. Benedicti, quod ad Romanam Eccleſiam nullo pertinet mediante, adeò erat propter negligentiam, & malitiam Abbatis, & Conuentus eiuſdem Monaſterij, ſuorumquè prædeceſſorum in ſpiritualibus, & temporalibus ſine ſpe reſurgendi collapſum, quod in ſuo non poterat ordine reformari: Noſtris igitur ſub certa forma in virtute S. obedientiæ tibi diſtrictè dedimus literis in præceptis, vt perſonaliter accedens ad locum, & inquirens ſuper hoc de plano abſquè iudicij ſtrepitu veritatem; ſi tibi ita eſſe conſtaret, prædictum Monaſterium cum omnibus, poſſeſſionibus, bonis, & pertinentijs ſuis, Abbatiſſæ, & Conuentui Monialium incluſarum Monaſterij S. Fraciſci Placentin. Ordinis S. Damiani auctoritate noſtra conferre, & aſſignare deberes, ac eas, vel procuratorem ipſarum in corporali poſſeſſione prædictarum poſſeſſionum per te, vel per alium induceres, & tueris inductos, amotis exinde Abbate, & Conuentu prædictis, & pro alia ſui Ordinis collocares; contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo. Sed, ſicut ex parte prædictorum Abbatiſſæ, & Conuentus fuit propoſitum coràm nobis; tu in huiuſmodi negotio pro eo, quod reformatio ipſius Monaſterij S. Xiſti per venerabilem fratrem noſtrum Archiepiſcopum Ebredunenſem tunc in partibus Lombardiæ Apoſtolicæ Sedis Legatum alteri dicebatur eſſe commiſſa; procedere noluiſti. Vnde prædictæ Abbatiſſa, & Conuentus nobis humiliter ſupplicarunt, vt prouidere in hac parte ipſis paterna diligentia curaremus: ideoquè diſcretioni tuæ per Apoſtolica ſcripta in virtute obedientiæ, & ſub pœna excommunicationis diſtrictè præcipiendo mandamus; quatenùs huiuſmodi prædicti Legati commiſſione, & quibuſcunque literis in contrarium impetratis à nobis, vel in poſterum impetrandis, niſi eædem impetrandæ plenam, & expreſſam fecerint de præſentibus mentionem, nequaquàm obſtantibus; in eodem negotio efficaciter procedere ſtudeas iuxta traditam per prædictas noſtras literas tibi formam. Dat. Laterani 4. idus Nouembris Pontificatus noſtri anno ſexto.

CXI.

Bolla di Alessandro sudetto per l'assolutione della Città, e Clero di Piacenza, dalle censure ignorantemente incorse.

In arch. Eccl. maio.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filiis Magistro Isembardo Notario nostro salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram peruenit, quod ciues Placentini nobilem virum Catalanum ciuem Bonauiensem in Potestatem eligentes, ipsum ad ciuitatis eorum regimen postmodum admiserunt. Cum itaque occasione obsidium Romanorum qui Bononiæ detinentur, omnes illos, qui aliquem ciuem Bononiensem eligere in Potestatem presumerent, ac assumerent ad regendum; excommunicari mandauerimus, eorumq. terras supponi Ecclesiastico interdicto; Nos considerata deuotione, quam iidem Placentini erga Romanam Ecclesiam habere noscuntur; volentes vos, qui premissa, sicut asseritur, ignari huiusmodi mandati, fecerunt, gratia speciali prosequi, & tam eis, quàm eidem Potestati, necnon, & Clero ciuitatis eiusdem, si forte interdictum huiusmodi non seruauerint, salubriter prouidere; discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus super absoluendis Potestate, ac ciuibus predictis, iuxta formam Ecclesiæ nihilominus relaxando interdictum huiusmodi, ac etiàm cum Clericis ipsis, si contraxerunt occasione huiusmodi irregularitatem aliquam, dispensando; agas auctoritate nostra per te, vel per alium, prout secundùm Deum saluti eorum, & eiusdem ciuitatis profectibus videris expedire. Dat. Laterani 3. nonas February, Pontificatus nostri anno septimo.

Sigon. ann. 1260.

CXII.

1267. Facoltà di eleggere il Vescouo, gli Abbati, & altri, restituita di nuouo da Clemente IV. al Capitolo, Clero, e Conuenti di Piacenza.

In arch. Eccl. maio.

Clemens Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Capitulo Placentino, Vniuersis Capitulis, & Collegijs, seu Conuentibus Ecclesiarum tàm secularium, quàm regularium, nec non & Monasteriorum exemptorum, & non exemptorum Placentin. ciuitatis, & diœcesis, atq. districtus salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum ad deuotionem Romanæ Ecclesiæ à qua indeuotorum sequendo vestigia aberrauerat, Placentina ciuitate reuersa; ipsius ciues ab excommunicatione, quam propter huiusmodi sequelam incurrerant, absoluti, & interdictum, cui ciuitas ipsa supposita fuerat, relaxatum existant: Nos vestris supplicationibus inclinati, vt non obstante, quod fel. record. Vrbanus Papa prædecessor noster Capitulis, Collegijs, & Conuentibus Ecclesiarum tàm regularium, quàm secularium, nec non & Monasteriorum exemptorum, & non exemptorum existentium in terris quondam Manfredo Principi Tarentin. & Vberto Marchioni Pallauicino adhærentibus prohibuit, ne sibi de Pastoribus, cum Ecclesias, vel Monasteria eorundem eis destitui contingeret, præsumerent prouidere; deinceps Ecclesijs & Monasterijs vestris vacantibus prouidere vobis de Pastoribus liberè valeatis, auctoritate vobis præsentium duximus concedendum. Datum Viterbij 14. cal. Ianuarij Pontificatus nostri anno secundo.

CXIII.

Lettera del Legato Apostolico alla Città di Piacenza, in fauore de Monaci di Quartazzola per il ponte di Trebbia. 1267.

In arch. Eccl. maio.

Nobilibus, & Sapientibus viris, amicis carissimis Potestati, Consilio, & Communi Placentiæ, Philippus Dei, & Apostolica gratia S. Rauennatis Ecclesiæ Archiepiscopus Apostolicæ Sedis Legatus salutem, & synceritatis affectum. Exposuit nobis Abbas Monasterij de Ponte Placentin. diœcesis Cistertiensis Ordinis, quod olim passagio pontis Trebiæ à quibusdam Nobilibus de Placentia vendito, & concesso Ecclesiæ S. Iacobi ad dictum Monasterium nullo medio pertinenti; vos passadium per dictum Abbatem exigi à forensibus nō permittitis memoratum, vt præfati Nobiles colligebant. Nos igitur attendentes, quod non licet alicui alteri resistere, ne iure suo vtatur; sapientiam, & discretionem vestram affectuosè rogamus, quatenus prædicto Abbati, ac Nuncijs suis dictum passadium liberè pro dicti pontis refectione, ob reuerentiam Apostolicæ Sedis & nostram colligere permittatis, prout iam dicti Nobiles, in quorum iure præfatum Monasterium, sine præfata Ecclesia S. Iacobi sibi immediatè subiecta succedit, liberè faciebant; itaq. od etiàm ponte refecto peregrini, & alij viatores sine periculo valeant pertransire. Dat. Cremonæ quarto Calend. Nouembris, decima indictione.

CXIV.

Lettera del Rè Carlo d'Angiò alla Città di Piacenza per cagione del dominio, ò gouerno di essa. 1268.

Cronic. Placen. M.S.

Carolus Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Rex, Dux Apuliæ, Principatus Capuæ, Almæ Vrbis Senator, Princeps Achaiæ, Andegauiæ, Prouinciæ, Forcalker, & Tornad. Comes, Nobilibus Astensibus, Consilio, & Communi Placentiæ dilectis deuotis suis salutem, & dilectionis intimæ puritatem. Dilectionis vestræ tanquam nostrorum fidelium subditorum memores existentes, vt sub Regiæ protectionis nostræ potentia possitis pacificè gubernari; magnæ

gnæ nobilitatis, & ſapientiæ virum Adalbertum de Gamberto de Porta ciuem veſtrum, iuris vtriuſque profeſſorem, dilectum, & fidelem Conſiliarium, & Iuſtitiarium noſtrum, in ciuitate Placentiæ, & eius curia, & territorio noſtrum duximus Vicarium, & Poteſtatem ordinandum. De quo veſtra poteſt deuotio gloriari in eo, quod propter ipſius merita nobilitatis, & ſapientiæ in veſtris honoribus, & vtilitatibus prouid. . . . . Quapropter veſtræ fidelitati mandamus, quatenus dictum Adalbertum curetis recipere, ſicut decet, reuerenter, & in his, quæ ad ſuum officium pertinere noſcuntur, eidem obedire ſic in omnibus ſtudeatis, tanquàm nobis, quod in ipſius perſona quanta ſit veſtra fidelitas, noſtra Maieſtas recognoſcat. Dat. Neapoli ſub annulo noſtro ſecreto die . . . . . MCCLXVIII.

CXV.

1271. Decreto dell'elettione di Tedaldo Viſconti Piacentino, Archidiacono di Liegi, al Sommo Pontificato, che poi col nome di Gregorio Decimo ſi diſſe.

In Biblioth. Vaticana ex formul. Marin. Ebulen. l. 1. Vvading. Annal. Minor. tom. 2. ad an. 1271. n. 4.

IN nomine ſanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo primo, menſe Septembris, die primamenſis eiuſdem. Nos miſeratione Diuina Otho Tuſculanus Epiſcopus, Simon tit. S. Martini, Ancherus tit. S. Praxedis, Guido tit. S. Laurentij in Lucina, Guillelmus tit. S. Marci, Simon tit. S. Cæciliæ, & Hannibaldus Baſilicæ duodecim Apoſtolorum presbyteri; Ricardus S. Angeli, Octauianus S. Mariæ in Vialata, Ioannes S. Nicolai in carcere Tulliano, Octobonus S. Adriani, Iacobus S. Mariæ in Coſmedin, Gottifredus S. Georgij ad velum aureum, Vbertus S. Euſtachij, & Matthæus S. Mariæ in porticu Diaconi Cardinales; Apoſtolicæ Sedè per obitum ſæl. record. D. Clementis Papæ Quarti vacante, in communi Conſiſtorio ſolito more conuenimus de electione Summi Pontificis tractaturi: cumque omnes, & ſinguli per viam procedere compromiſſi voluiſſemus; Nos prædicti O. Tuſculanus Epiſcopus, A. tit. S. Praxedis, G. tit. S. Laurentij in Lucina, G. tit. S. Marci, S. tit. S. Cæciliæ, & Ha. tit. Baſilicæ 12. Apoſtolorum presbyteri, O. S. Adriani, G. S. Georgij ad velum aureum, V. S. Euſtachij, & M. S. Mariæ in porticu Diaconi Cardinales, Venerabili Patre noſtro D. Ioanne Portuenſi Epiſcopo, tunc abſente à dicto Conſiſtorio, & infra Papale palatium in ſua camera conſtituto, requiſito, & expreſsè conſentiente; in Venerabiles Patres, prefatos Dominos Simonem tit. S. Martini, Guidonem S. Laurentij in Lucina Presbyteros, Ricardum S. Angeli, Octauianum S. Mariæ in Vialata, Ioannem S. Nicolai in carcere Tulliano, & Iacobum S. Mariæ in Coſmedin Diaconos Cardinales conſenſimus, & eos compromiſſarios eligentes ipſis volentibus, & expreſsè conſentientibus, ac compromiſſum, & formam acceptantibus infraſcriptam, contulimus concordi voto, & vnanimi conſenſu omnes, & ſinguli poteſtatem prouidendi Sacroſanctæ Romanæ, ac Vniuerſali Eccleſiæ de Paſtore in forma ſubſcripta, videlicet, vt quinque ex eiſdem ſex compromiſſarijs de ſexto ex ipſis ſex, vel omnes ipſi ſex de aliquo alio de Collegio DD. Cardinalium, ſeu etiam extrà ipſum Collegium, in Pontificem, & Paſtorem ipſius Eccleſiæ concorditer prouiderent, ad hoc faciendum præſentia præfata prima die Septembris, & ſequenti conceſſit. Dicti verò ſex compromiſſarij ſinguli ſingulariter, & omnes communiter, conſentientes, vt præmittitur, huiuſmodi compromiſſo ipſum, & poteſtatem in præſcripta forma conceſſam eiſdem benignè, ac humiliter ſuſceperunt.

Porrò Nos præfati compromiſſarij, huiuſmodi compromiſſo, & poteſtate ſuſceptis, habito in Conclaui diligenti, prout negotij exigebat arduitas, & perpenſo tractatu, & conſideratis circunſtantijs vniuerſis, quæ neceſſitate ipſius Eccleſiæ, ac totius orbis inſpecta, nos ſecundùm Deum mouere poterant, ac debebant: ad honorem Domini Noſtri Ieſu Chriſti, & gloriоſiſſimæ Virginis Mariæ matris ſuæ, BB. Apoſtolorum Petri, & Pauli, omnium Sanctorum, ac ipſius Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ dicta prima die Septembris ex collocata nobis poteſtate iuxta formam nobis traditam procedentes conuenimus, & concorditer conſenſimus vice noſtra, ac ipſius Collegij in Vener. Patrem, & Dominum D. Thedaldum Placentinum, Archidiaconum Leodienſem, ſeu in Eccleſia Leodienſi, ipſum in Romanum Pontificem nominantes, ac etiam aſſumentes; & præfato D. Simoni Nos reliqui quinque compromiſſarij dedimus poteſtatem, vt eundem D. Thedaldum vice ſua, & noſtra, & totius præfati Collegij eligeret in ipſius Romanæ, ac vniuerſalis Eccleſiæ Pontificem, ac Paſtorem. Et Nos præfatus Simon ipſum è veſtigio elegimus per hæc verba.

Ego Simon tit. S. Martini presbyter Cardinalis ad honorem D. N. Ieſu Chriſti, ac Beatiſſimæ Matris eius, & SS. Apoſtolorum Petri, & Pauli, & omnium Sanctorum, nec non, & Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ memoratæ eligo Vener. Patrem D. Thedaldum Placentinum, Archidiaconum Leodienſem, ſeu in Eccleſia Leodien. in Romanum Pontificem, & Paſtorem. Actum Viterbij in dicto Conſiſtorio, anno, menſe, & die prædictis.

Ego Simon tit. S. Martini presbyter Cardinalis in Vener. Patrem dictum D. Thealdum conſenſi, ac ipſum in Romanum Pontificem nominaui, aſſumpſi, & elegi in forma præſcripta.

Ego Guido tit. S. Laurentij in Lucina presbyter Cardinalis in Vener. Patrem dictum D. Thealdum conueni, conſenſi, ac ipſum in Romanum Pontificem nominaui, aſſumpſi, ac eligi mandaui in forma præſcripta. [E nella ſteſſa guiſa ſottoſcriſſero gli altri quattro: poi ſi ſoggiunge] Vt autem huic proceſſui fides plenior habeatur, ipſorum ſigillorum noſtrorum munimine fecimus corroborari.

Sanè ijs peractis, incontinenti prædictis omnibus Cardinalibus conuocatis, & conuenientibus in Conſiſtorio memorato, Nos prædicti compromiſſarij, conſenſus noſtros, & electionem prædictam publicauimus; & publicando ipſos conſenſus, & electionem iterauimus in communi.

Nos

Nos autem prædicti omnes, & singuli Episcopi, Presbyteri, & Diaconi Cardinales in eodem Consistorio congregati, processum, & electionem huiusmodi ratificantes, & acceptantes, ac in ipsum Venerabilem Patrem dictum D. Thealdum consentientes expresè; ipsum, licet absentem, recepimus, & recipimus in Romanum Pontificem, et Pastorem. Cæterum Venerabilem Patrem D. H. Ostiensem Episcopum post hæc ad idem Consistorium connocantes, communicauimus ei omnia supradicta. Qui ea omnia, & singula gratanter acceptans, memoratum D. Thealdum in Romanum Pontificem, & Pastorem humiliter, & deuotè recepit. Actum Viterbij, vt suprà.

CXVI.

1271. Lettere del Sacro Collegio al sopradetto Tedaldo in Soria Eletto Sommo Pontefice.

In Bibliot. Vatic. ex formul. Marini de Ebulo l. 1. & Wading. Annal. Min. tom. 2. ad an. 1271. num 6.

Sanctissimo Patri, & Domino Reuerendo D. Thealdo Archidiacono in Ecclesia Leodiensi Diuina prouidentia in Romanum, & Summum Electo Pontificem, miseratione Diuina Episcopi, Presbyteri, et Diaconi Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales pedũ oscula beatorũ, sempiterno splendens lumine, ac ineffabili prædutus Maiestate Patris Filius Dominus Iesus Christus, qui cuncta disponit virtute mirabili, prout sibi placet pientissimæ pietati: ecclesiam Sanctam Romanam, & vniuersalem Ecclesiam, ita suæ continuat benignitatis affectum, & roborat protectionis auxilium, quod nullo vnquam turbine vexationis euertitur, nec propter alicuius persecutionis, vel aduersitatis instantiam naufragatur; quinimo gloriosa incrementa suscipit, & tanquàm stella matutina per mundi climata refulgescit, prout multis liquet inditijs, & patet clarissimis argumentis. Nam licet iamdicta Ecclesia post habitũ à superuo Rege de morte triumphũ, & ipsius regressum ad gloriam cælestis patriæ, sui fulgore luminis perenniter illustrata fuerit pro diuersitate temporum, personarum illarum destituta præsidijs, quas ad eius regimen celsitudo prouiderat omniũ conditoris; ipsa tamen Ecclesia per successiuam substitutionem Romanorum Pontificum sanctis superne virtutis auxilijs, felicis habuit perseuerantiæ firmamentum. Et quidem diebus istis circa dictam Ecclesiã hoc ipsum Virenti Altissimi dignãter placuit operari: quia, pio recordationis Domino Clemẽte Papa Quarto dudum de hac luce fragili ad infinibilem euocato, sicut de Redemptore nostro cõfidimus pietate, ac ipsius corpore tumulato; Nos Missarum solemnijs, sicuti moris est, ad honorem Sancti Spiritus deuotissimè celebratis, in vnum cõuenimus ad habendum de Summi Pontificis substitutione tractatum. Quo frequenter habito, & circa tanti profunditatem negotij, cui simile in humanis actibus non inueniuntur; diffusi temporis spatio interiecto, ac desiderijs aligentium, permittente Domino, in diuersa diuisis, tandem Diuina propitiante clementia, vota nostra in Venerabilẽ personam vestrã vnanimiter, & concorditer dirigentes, vos per cõpromissi viam elegimus in Romanum Summum Põtificem; cõsueto laudis diuinæ cantico, Fidelium adstante multitudine, decantato, ducti creduitatæ firmissima, quod cum in vobis ab annis teneris laudabilis conuersationis, & vitæ resulserint ornamenta, & odor famæ vestræ gratissimus hinc inde per loca plurima sit diffusus; ille benedictus in sæcula, qui vos dignanter in suum assumpsit Vicarium, & in Christiani populi Patrem, ac Dominum gratiosum, de vestris sanctis dabit prouenire meritis, quod in statum prosperum, et iucundum resurgat Ecclesia generalis, ac etiam quod fidei Catholicæ gloria vbiq. votiua suscipiat incrementa, nec non quod cõmune Terræ sanctæ negotium facilem, & fælicem sortiatur effectum: maxime, cum sit verisimile, quod Redemptoris nostri benignitas vos ad Pontificatum voluit illa de causa principaliter peruenire, vt oculata fide visis eius angustijs, & tribulationibus intellectis, de illo sibi procuratis prouideri subsidio, ex quo proueniat acquisitionis perfectæ gaudium à longis retrò temporibus lacrymabiliter expectatum. Quid ad ista vir virtutis eximiæ vir in oculis Dei, et hominum gratiose? Venerabiles, ac prouidos, & discretos viros [illegible] latores præsentium, nostros quidem speciales Nuncios cum decreto electionis canonicæ de vobis concorditer celebratæ ad præsentiam vestræ duximus destinandos; supplici precum petentes instantia, & per Dei misericordiam obsecrantes, quatenùs in virtute illius, qui super pennas ventorum ambulat, & in momento cuncta perficit; prout suæ sanctissimæ voluntatis existit; adsistantibus quibuscunq. dissugijs, vos accingatis ad iter adeundi Sedem Apostolicam sub anxietate multa spiritus constitutam, quousq. de clementissima virtute Altissimi proueniat vestram desiderabilem faciem intueri; qua visa stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lactis, & mellis incessabilem vbertatem. Quinimo quod ad pedum vestrorum oscula non solùm cõcurret multitudo Fidelium numerosa, sed ante vos etiam curuabitur altitudo Principum, et personarum sublimitas inclytarum. Nec mirum: quia, sicut piè confidimus, & deuotè speramus, vobis habẽtibus Deum solum præ oculis, & amplectentibus iugiter vitæ Rudium innocentis; vitiorum in maiorem exterminationem præmissa, et plantatione virtutum in beniuolis subsecuta, benignitas vestra lætificabit Dei populum in exhibitione iustitiæ ac etiam in condignis grauitys opportuno tempore liberaliter conferendis, miseranda multitudine pauperum ob illam causam habitura de vobis affluentiã gaudiorũ, quia ipsorum nomẽ erit eorum vobis amabile, ac eorum animas consolari in vestris esset affectibus speciosum. Vobis autem Pater orphanorum, & Iudex clementissime viduarum, sufficiat istam breuem audiuisse. Periculum de prælectis innumeris, qui prouentui suæ vniuersitati fidelium per vestræ ministerium sanctitatis illius fluenta clementiæ, qui manna cælestis edulio summo satiauit miserabiles populum, & de quinq. panibus ac duobus piscibus pauit quinque millia personarum, duodecim cophinis in augumentum suæ gloriæ superantibus de fragmentis. Istis etenim vestræ deuotionis eloquijs cum affectu paterno clementer auditis, virtute Sancti Spiritus festinate nos vestros videre fratres, & filios, & consolari corda gementium, quibus in visione vestri vultus angelici vidisse quam primum dabitur delitias Paradisi. Reliqua super ijs vosti-

ua nobis, & Chriſtiano populo veſtris infundat præcordijs Spiritus ille Paraclitus, qui Diſcipulorum corda lugentium fuit pleniſſimè conſolatus.

CXVII.

1271. Lettera d' vn Pronotario Apoſtolico, grande amico di Tedaldo in applauſo dell' elettione di lui al Pontificato.

In Bibliot. Vatic. ex formul. Marin. Ebulen. lib. 1. pag. 46.

SAnctiſſimo Patri, & Domino &c. N . . . . . D. Papæ Notarius, Angelica iunioris Tobiæ ad celerem reditum comitiua, lætari, & pedum oſcula beatorum.

Quantam, Pater Sancte, conceſſerit virtus Altiſſimi ſponſæ ſuæ gaudij, & exultationis in veſtra promotione materiam, conſiderata prudenter exacta vacationis tempora euidenter inſinuant, & patenter conſiderationis attentione diſcuſſa illius incommoda manifeſtant. Si quidem, vt cætera prætereantur ſilentio, in eorumdem temporum moleſtorum decurſibus eadem mater Eccleſia, dum ad editionem ſpiritualis Patris, & filij ſponſi ſui anxia niteretur, parturientis partes experiens, conatus perſequens, & moleſtias perferens, dolores inſtar illius eò ſenſit acerbiùs, quò erat profectò moleſtiùs, quod magna proculdubio pariendi neceſſitas inerat, intenſa nimirùm voluntas aderat; ſed collidentibus in vtero filijs, cum veniebatur ad partum, virtus ſaltem efficax non ſuberat pariendi: in quibus inquam, temporibus nauicula piſcatoris Vicarij Ieſu Chriſti, vehementibus excitatis vndique flatibus, & procelloſis fluctibus concitatis, abſq. remigis temporalis auxilio, imò ſui remigij viduata magiſtro, ſic innumeris periculis patuit, quod deſperationis naufragio, humano iudicio, expoſita videbatur. Nunquid igitur, pie Pater, non grandis cauſa lætitiæ parienti poſt parturitionis anguſtias, votiuo partu edito, ſuperatas, quarũ ſic memoriam abolet inducem producti nati iucunditas, quod ſicut inſonat Euangelicæ veritatis tuba dulciſona, propter gaudiũ non meminit iam preſſuræ? Nunquid non ingens exultatio nauiculæ, quod ipſius ad portam deducta feliciter grauibus reſtitit impulſibus flatuum, tumentium ealcauit vortices fluctuum, & fructum laboris optatum conſequitur, quem auxius ſequebatur? Porrò nec labor ſponſæ diſſimilis, nec illius diſpar exitus in quærendo dilectum. Quæſiuit etenim, & poſt difficultates varias, & anxietates innumeras, quem quærebat, inuenit, inuentumq. ſolido tenens affectu vſq. ad transmarinas partes in vnguentorum veſtrorum odore cucurrit; & cum in vos non hominum induſtria, ſed Diuina prouidentia grauiter diſcordantium antea concordia vota conCurrerint, peſſulum oſtij ſui ſuo dilecto aperuit, quem quia per abſentiam declinare comperit, & tranſiſſe, feſtinæ denuntiat, quod amore langueſcit ſpõſiq. ſui dilatos nimiùm, ſed deſideratos admodùm implorans amplexus, inſtanter petit, & humiliter expetit, vt in reuertendo ecleriter ſitis ſimilis capreæ, hinnuloq. ceruorum. Cæterum, Pater, & Domine, in prætactorum ſummatim excluſione diſcriminum cunctis Catholicæ religionis cõmunionem habentibus præſtantur excitatiua tripudij: ſed inter cæteros veſtros dudùm deuotos, & notos mihi etiam ſingularis plauſus, & iubili de familiaris commemoratione notitiæ, non leuis indulgetur occaſio, de veſtrarum conſideratione virtutum, quas notam adulationis ab horrens ſtilus ſuccinctè per tranſit, non quæuis cauſa ſuccreſcit. Verùm, vt cunctorum gaudium impleatur, quantum precedentium laborum fatigatio patitur, feſtina, pie Pater, ad ſponſam, vt deſiderata, & Deo faciente perutilis veſtra preſentia diſcriminibus vacationum inductas moleſtias releuet, damna reſarciat, ruinas impleat, & ſic ipſius ſponſæ genas in deſiderio veſtri adhuc lacrimis madentes abſtergat, quod veſtri reginimis per tempora longa. Diuina præuia clementia, potiatur, ſolatio, durante rore lætitiæ reſpergatur. Dextera Domini, Pater Sanctiſſime, vobiſcum virtutem faciat, veſtros actus, & iter dirigens ad ſalutem. Sanè me Sanctitatis Veſtræ ſeruulum non minùs promptitudo voluntatis veſtris beneplacitis ſubijcit, quàm plenitudo Apoſtolicæ poteſtatis adijcit.

CXVIII.

1272. Commiſſione di Gregorio X. (benche non conſecrato ancora Sommo Pontefice) à F. Gaufrido, Confeſſore già di S. Luigi Rè di Francia; perche metta in iſcritto le pie attioni di lui, à fin di Canonizarlo poi à ſuo tempo.

Reg. Vatic. Gregor. X. 8. p. 117.

GRegorius electus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio F. Gaufrido de Bello loco Ord. Prædicatorum ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Claræ memoriæ L. Regis Francorum præcelſa merita recolentes de beatitudine vitæ ſuæ, quæ cæteris Principibus Orthodoxis beatè viuendi præbebat exemplũ, tantò maioris adhuc percipimus ſuauitatis odorem, quantò ipſum, quem viuum puræ mentis dileximus, reuocatũ ad patriam in recentiori memoria retinemus. Verùm, licet de vitæ modo, quem ſui Redemptoris beneplacita proſequendo ſeruabat, habuerimus in parte notitiam; cupientes tamen quod modus huiuſmodi nobis pleniùs innoteſcat in ijs potiſſimè, quæ ſecretiùs agebantur, deuotionem tuam rogamus, & hortamur attentè per Apoſtolicas tibi ſcripta mandantes, quatenus ſatisfaciens deuota ſollicitudine votis noſtris, prædictum viuendi modum in omnibus, & ſingulis actibus, & obſeruantijs ſuis, nil vltra quàm fuerit, addito, ſed veritatis puræ ſeruata ſubſtantia, ſeriatim nobis, et ſecreto ſub tuo ſigillo quàm citiùs poteris, per certum nuncium ſcribere non poſtponas. Volumus autem, quod apud te verbum remaneat, nemini referendum. Nec mireris, quod bulla non exprimens nomen noſtrum, eſt appenſa præſentibus, quæ ante conſecrationis, & benedictionis noſtræ ſolennia tranſmittuntur; quia ij, qui fuerunt hactenus in Romanos electi Pontifices, conſueuerunt in bullandis literis ante ſuæ conſecrationis munus modum huiuſmodi obſeruare. Dat. Viterbij 4. non. Martij, ſuſcepti à nobis Apoſtolatus officij anno primo.

Sic-

CXIX.

Sieque quì per proua; ch' etiandio Gregorio per l' inquisition de' miracoli, dopo il Concilio celebrato in Lione, delegasse il Cardinale Simone di S. Cecilia, e che preuenuto poi dalla morte, effettuar non potesse la bramata Canonizatione del S. Rè: L'attestatione, che di tutt'ociò Papa Martino Quarto (che stato era *in minoribus* il sopradetto Cardinale Simone) nel commettere di nuouo la causa l' anno 1281. e fauellando di esso Gregorio, in cotal guisa ne fece:

Reg. Vatic. Martini 4. Epist. 84. & apud Vading Annal. Minor. tom. 2. pag. 481.

INtellecto dudùm fel. rec. Gregorius Papa prædecessor noster, quod omnipotens Dominus, qui facit mirabilia magna solus, grandia, & aperta miracula pro claræ memoriæ Ludouico Rege Franciæ faciebat, voluit, præsupponens vitæ ipsius Ludouici notam sibi existere sanctitatem, vt de huiusmodi miraculis per cuiusdam secretæ indagationis modum, nos tunc in minori officio constituti, & Legationis fungentes officio in partibus Gallicanis, nostrum informaremus animum, sibi postmodùm informationem huiusmodi transmissuri. Quare nos de prædictis miraculis indagantes, ac de ipsis plenius informati præfato prædecessori nostro super hoc informationem duximus destinandam, quæ ad ipsum, cum fuisset morte præuentus, non potuit peruenire. . . Successore autem piæ memoriæ Innocentio Papa &c. Dat. apud Vrbem veterem, X. cal. Ianuarij anno Pontificatus nostri primo.

CXX.

1272. Lettere di Gregorio X. al Rè Filippo di Francia, perche voglia soccorrere all' estremo bisogno di Terra santa.

Reg. Vatic. 2. p 115.

GRegorius electus Episcopus seruus seruorum Dei Carissimo filio . . . Regi Francorum Illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Pleno quæsumus intellectu, fili Carissime, verba nostra suscipias, & memoriæ susceptæ commendes, vt sicut prodeunt ex intimis nostris affectibus, sic sensibus tuis instanter adhæreant, tuo iuxta nostrum desiderium ministerio perducenda, prout exigit negotij qualitas, in effectum. Leuantes quidem oculos in circuitu, plurima nobis imminere conspicimus, quæ multæ sollicitudinis onus important, quæ maturis consilijs indigent, & quæ Sedis Apostolicæ manus adiutrices expoſcunt, sed inter cætera status miserabilis Terræ sanctæ cuius necessitates in minori officio constituti corporeis vidimus oculis, & propria manu palpauimus. Nos specialiùs in continuas vigilias excitat, curas nostras multiplicat, ac ab innumeris alijs incumbentibus officio Pastorali negotijs etiam magnis, & arduis intuitum præfatæ Sedis auertit, vt circa ipsam præcipuè Sedis eiusdem versetur intentio, & studia conuertantur. Itaque recolentes, quod claræ memoriæ L. Rex Franciæ, pater tuus, quem inter cæteros orbis Principes nobis amantissimum intra præcordia portabamus, veluti Princeps inclyta deuotione præclarus, Princeps Christianissimus, præcellentium meritorum athleta Christi strenuus, & sollicitus Fidei Christianæ defensor; dudum præclaram Saluatoris hæreditatem, preciosissimi sanguinis effusione sacratam, oculo piæ considerationis aduertens, nec illius tormenta dissimulans, assumpsit in spiritu pietatis eius negotium prosequendum, se multis subijciendo laboribus, & periculis exponendo: ad te, germen illius stipitis præcellentis egregium, dictæ Sedis filium prædilectum, quem tanti negotij, vbi causa Dei spicialiter agitur, zelatorem intentum, & promotorem voluntarium contemplamur, quiq. sicut firmiter speramus, & credimus, vestigia propri) genitoris in virtutibus, et gratijs à Domino sibi traditis imitaris, cum fuerit splendore vitæ aliorum Catholicorũ Principum speculum, & exemplar, ac multitudo gentium ambulauerit in lumine vultus sui; aciem nostræ mentis extendimus, eamque tibi fiducialiter aperimus, vt quæ scribimus, deuota mente pensatis, quod in ijs expedire perceperis, promptis, & efficacibus studijs circumspectio Regia prosequatur. Ad manutenendam igitur ipsam Terram in extremæ necessitatis articulo constitutam, ne finali (quod absit) desoletur excidio, sicut olim contulimus cum Ducibus exercitus Christiani, nec non cum Templarijs, & Hospitalarijs, aliisq. magnatibus illarum partium, quando præsentialiter inibi morabamur, & demùm deliberatione cum nostris fratribus habita duximus præuidendum, vt ad præsens eidem Terræ in certa quantitate militum, & galearũ, prout Venerabilis frater noster. . . Archiepiscopus Corinthiensis, lator præsentium, tibi oraculo viuæ vocis exponet, debeat subueniri, & processu temporis, cum propter hoc, & alia generale Conciliũ indixerimus certo termino, coadiuuante Diuina clementia, celebrandum, de maiori, & opportuno subsidio prouideri. Per dictos enim milites ipsa Terra in hostium fronteria constituta manuteneri medio tẽpore poterit, & per galeas alia, quæ consistit in maritimis, defensari. Nosti namque, Carissime fili, quod si nunc eadem Terra relinquatur exterminio non adiuta, verisimiliter poterit de totali eius occupatione timeri, & vix vnquàm in posterum de ipsius recuperatione sperari. Propterea memoratum Archiepiscopum, de cuius experta bonitate plenam in Domino fiduciã obtinemus, & in cuius labijs verba nostra posumus, ad te duximus destinandum Regalem magnificentiam paterno rogantes, & hortantes affectu, quatenus ad illum, per quem viuis, & regnas, & in cuius opprobrium hæreditas memorata deprimitur, habens pro tuæ salutis, & exaltationis incremento respectum, credas indubitanter, & efficaciter

impleas, quæ ipſe circa præmiſſa duxerit ex parte noſtra tuæ Celſitudini referenda. Si enim fuerit ex alto permiſſum, quod interim præſeruari valeat, ne perdatur, ſperamus in futurum apponere, ſuperna cooperante Maieſtate, conſilium, & operam adhibere, quod eruetur à peſte tyrannica, & reſtituta ſibi quietis optatæ gratia reſpirabit. Nec mireris, quod bulla non exprimens nomen noſtrum &c. [vt ſupra in calce literarum ad F. Gaufridum videre eſt, num. 145.] Dat. Viterbij IV. non. Martij ſuſcepti à nobis Apoſtolatus officij anno primo.

CXXI.

1272. Altre lettere di Gregorio X. alla Reina Madre di Francia Margarita vedoua di S. Luigi, sì per lo ſteſſo ſoccorſo, come per eſſortarla à ſottrarſi dalle cure mondane.

Reg. Vatic. 3. p. 115.

GRegorius electus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Cariſſimæ in Chriſto filiæ . . . Reginæ Franciæ Illuſtri ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Intra paternæ clauſtra memoriæ reſidere, deuotionis Regiæ magnitudine promerente, deuota noſtra circa te frequenter excitata diligimus, vt ſuperne benedictionis rore perfuſa oſpitalis gratia vigeas, & tandem ad veræ lucis, peruenire gaudia merearis. Hoc vtique deſiderium ab olim in noſtro pectore ſerbuit, eòq. potiùs ſuſcepit incrementa feruoris, quò licet immeriti, regimini Sedis Apoſtolicæ præſidentes, & Paſtoralis onera gerentes officij, pro tua, & cunctorum ſalute fidelium tenemur amplius vigilare. Principalis igitur exhortationis noſtræ quærit, & petit inſtantia, vt intentæ conſiderationis oculos habens ad Redemptorem Noſtrum D. Ieſum Chriſtum, & ipſum gerens in tuis viſceribus figuratum, ſua beneplacita perſequi deleCteris, & penſatis prouidè, quod huius mundi figura præterit, quodq. abierunt, & abeunt Reges, & Principes, cæteriq. corruptioni ſubiecti, nullo quod ſub ſole naſcitur, habente ſtabile firmamentum, in Diuini nominis amore perſiſtas, ædificans prudenter in ſuperis, inferioribus velut tranſitorijs, & caducis ſuauitate contemptis, vt in Regno cæleſtis gloriæ perennem, quæ non deficiet, nec peribit, tibi conſtituas manſionem. Cæterum cogitantes non ſine magno compaſſionis affectu circa dilatatas oppreſſiones, & anguſtias Terræ ſanctæ, quas vidimus, & propria manu palpauimus in minori officio conſtituti, ac deſiderantes de celeri, ne totaliter pereat, ſibi ſubſidio prouideri; Cariſſimo in Chriſto filio noſtro . . . . Illuſtri Regi Franciæ, nato tuo, mentem noſtram ſuper hoc aperire decreuimus per literas ſpeciales, quas per Venerabilem fratrem noſtrum . . . . Archiepiſcopum Corinthien. latorem præſentium, nobis, & fratribus noſtris, ſuarum dono virtutum, carum multipliciter, & acceptum, ei duximus dirigendas. Ideoq. Regalem magnificentiam tuam cùm paterna fiducia rogamus, & hortamur attentè, quatenùs apud eundem Regem ad id partes tuas efficacibus ſtudijs interponas, itaquod exinde retributionis æternæ percipias incrementum. Vt autem noſtra tibi pleniùs intentio pateat; credas, quæſumus, indubitanter, ſicut ab ore noſtro prolata, quæ dictus Archiepiſcopus ſuper præmiſſis omnibus ex parte noſtra tuæ duxerit Excellentiæ referenda. Nec mireris, quod bulla &c. [vt in alijs ſuperioribus literis habetur] Dat. Viterbij IV. non. Martij, ſuſcepti à nobis Apoſtolatus officij anno primo.

CXXII.

Altre lettere credentiali del medeſimo Gregorio X. al Conte di Sauoia per lo ſteſſo biſogno di Terra ſanta. 1272.

Reg. Vatic. 6. p. 116.

GRegorius electus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, dilecto filio nobili viro . . . Comiti Sabaudiæ ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. In manu ſuperna clementiæ conſiſtentes, ſub preſentium dierum curſu dirigimur, prout ineffabilis eius prouidentia ſtatuit, ordinat, & diſponit, ac per huius mare ſæculi ſuo noſtram ſuſtentante nauiculam remigio nauigamus, immenſo debilibus ſubmiſſis humeris oneri, quod ſicut te ignorare non credimus, terrorem nobis, & aſperitatem potiùs, quàm delectationem, aut ſuauitatem induxit, licet ad recipiendum, & deferendum iugum Domini, quod debet ſuaue, non aſperum reputari, noluerimus, nec debuerimus Diuinæ reſiſtere voluntati. Cæterùm illius affectionis memores, qua perſonam noſtram tunc in minori conſtitutam officio prædiligere voluiſti, ſic illam gerimus in viſceribus charitatis incluſam, quod tui ſtatus eſſentiam frequenter animo contemplamur, & eò pleniùs in te paternos intuitus effundimus, quò ſingulos noſtros, & Eccleſiæ Romanæ deuotos, patris more tenemur perſpicacius, & benignius intueri. Hoc itaque deſideramus, & à Domino petimus, vt ipſo tuis greſſibus pietatis gratia præuio, per ſuorum incedas ſemitas mandatorum, & tandem ſalutis æternæ præmia, tamquam benedictionis filius, merearis. Præterea, cum Venerabilem fratrem noſtrum . . . Archiepiſcopum Corinthien. latorem præſentium, virum vtique ſuarum dono virtutum, nobis, & fratribus noſtris carum multipliciter, & acceptum, ad Cariſſimum in Chriſto filium noſtrum . . . . Regem Francorum Illuſtrem pro quibuſdam arduis negotijs duxerimus deſtinandum, Magnitudinem tuam rogamus, & hortamur attentè, quatenùs credas indubitanter, ſicut ab ore noſtro prolata, quæ idem Archiepiſcopus tibi circa præmiſſa ex parte noſtra duxerit referenda. Nec mireris, quod bulla &c. [prout in reliquis ſuperioribus literis] Dat. Viterbij IV. non. Martij, ſuſcepti à nobis Apoſtolatus officij anno primo.

CXXIII.

Altre lettere di Gregorio X. all' Arciuescouo di Roano, perche promuoua egli ancora il negotio di Terra santa.

Reg. Vatic. 4. p. 116.

Gregorius electus Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri . . . . Archiepiscopo Rothomagensi salutem, & Apostolicam benedictionem. Dirae persecutionis immanitas, quam in Terram sanctam, speciale patrimonium Crucifixi, & eius incolas, continuis impugnationibus, prout te ignorare non credimus, inimici Crucis exercent, nostra & matris Ecclesiae viscera sauciat grauiter, & affligit. Sed dum sentimus, quod hostium inualescente perfidia, Terra ipsa magis, ac magis dispendio vastitatis exponitur, carens opportuno praesidio defensorum, dolemus acerbius, & quadam non modica mentis afflictione torquemur. Propterea vias, & modos vigilanter exquirimus, quibus eidem Terrae in extrema necessitatis articulo constitutae nostro ministerio valeat, auctore Domino, subsidium prouenire, sicut Venerabilis frater noster . . . . Archiepiscopus Corinthien. lator praesentium, vir vtiq. suarum dono virtutum nobis, & fratribus nostris carus multipliciter, & acceptus, quem ad hoc specialiter mittimus, tibi referet viua voce. Ideoq. fraternitatem tuam rogamus, & hortamur attente per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus ad ipsius negotii promotionem sollicitus, attentus, & argumentosus operator existens, credas indubitanter tanquam ab ore nostro prolata, quae dictus Archiepiscopus tibi ex parte nostra circa praemissa duxerit referenda. Nec mireris &c. [vt supra in alijs literis] Dat. Viterbij IV. non. Martij, suscepti à nobis Apostolatus officij anno primo.

CXXIV.

1272. Altre lettere di Gregorio X. à i Caualieri Templari, & Hospitalieri per lo negotio medesimo di Terra santa.

Reg. Vatic. 7. p. 116.

Gregorius electus Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs . . Visitatori, & . . Praeceptori domorum militiae Templi, ac . . . Priori domorum Hospitalis S. Ioannis Hierosolimitani in Francia salutem, & Apostolicam benedictionem.

Diras, & intolerabiles Terrae sanctae pressuras; quas olim corporeis vidimus oculis, & propria manu palpauimus in minori officio constituti meditationis assiduae studijs in animo reuoluentes, vias, & modos, quibus iuuari valeat, vigilanter exquirimus, cum timeatur, & quasi euidenter appareat, quod vix subsistere poterit, quin totaliter decidat status eius, nisi ei celeriter succurratur. Et ideo Carissimo in Christo filio nostro . . Regi Francorum Illustri pro celeri, & opportuno illuc destinando subsidio sub certa forma dirigimus scripta nostra; prout Venerabilis frater noster Archiepiscopus Corinthien. lator praesentium, vir vtique suarum dono virtutum nobis, & fratribus nostris carus multipliciter, & acceptus, quem ad hoc specialiter mittimus, vobis referet viua voce. Ne verò nostrae intentionis in hac parte frustremur effectu, neue dicta Terra relinquatur desolationis excidio, non adiuta, deuotionem vestram rogamus, & hortamur attentè, vobis nihilominus de fratrum nostrorum consilio praesentium auctoritate mandantes, quatenus si forsan, quod non credimus, idem Rex ad hoc exequendum non adeo liberaliter, sicut negotij qualitas, & vrgens necessitas exigit, se promptum, paratum, & facilem exhiberet, vos ad vitandum exterminium ipsius Terrae, tota mente, vt tenemini, consurgentes mutuum vsq. ad quantitatem nigintiquinq. millium marcharum argenti, per quod in militibus, & galeis promptus possit haberi succursus, ad Terram eandem sine tarditatis dispendio destinandus, comminiter contrahere curetis, & si opportunum fuerit, domos militiae Templi, & Hospitali Hierosolimitani vobis commissas, propter hoc creditoribus obligare. Nos enim, Diuina fauente clementia, dare proponimus operam, qua praefatae domus liberabuntur à debitis, pro quibus illas iuxta mandatum nostrum hac vice duxeritis obligandas. Vt autem nostra vobis plenius intentio pateat, credatis indubitanter, sicut ab ore nostro prolata, quae dictus Archiepiscopus super praemissis omnibus ex parte nostra vestrae deuotioni duxerit referenda. Nec miremini, quod bulla &c. [vt in alijs supra insertis literis] Dat. Viterbij IV. non. Martij, vt supra.

CXXV.

Altre lettere per la prouigione dell'Arciuescouo di Corinto Nuncio Apostolico mandato da Gregorio X. in Francia, & altroue per lo sudetto bisogno di Terra santa. 1272.

Reg. Vatic. part. p. 115.

Gregorius electus Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabilibus fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, ac dilectis filijs Abbatibus, Prioribus, Gilbertien. & aliorum Ordinum, ac Decanis, Praepositis, Archidiaconis, Plebanis, Capitulis, exemptis & non exemptis, & alijs Ecclesiarum Prelatis, ac Rectoribus, nec non Hospitalis Hierosolimitani, & militiae Templi Magistris, Praeceptoribus, & fratribus ad quos diterae istae peruenerint, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum Venerabilem fratrem nostrum . . . . . Archiepiscopum Corinthien. latorem praesentium, virum vtique nobis, & fratribus nostris carum admodùm, & acceptum, de cuius industria, & circumspectione plenam in Domino fiduciam obtinemus, pro quibusdam magnis, & arduis,

duis Eccleſiæ Romanæ negotijs deſtinemus; Vniuerſitatem veſtram requirendam attentiùs duximus, & hortandam, vobis nihilominus præſentium auctoritate mandantes, quatenus eidem ob reuerentiam Apoſtolicæ Sedis, & noſtram, eundo, morando, & redeundo, de ſecuro conductu, & ſingulis diebus in triginta ſolidis Turonen. pro ſuis neceſſarijs liberaliter prouidere curetis. Alioquin ſententiam, quam tulerit in rebelles, ratam habebimus, & faciemus, auctore Domino, vſq. ad ſatisfactionem condignam inuiolabiliter obſeruari. Nec miremini &c. (vt in cæteris præcedentibus literis) Dat. Viterbij III. non. Martij, ſuſcepti à nobis Apoſtolatus officij anno primo.

CXXVI.

1272. Lettere del medeſimo Gregorio X. dopo la conſecration ſua, all' Arciueſcouo Senonenſe (e nello ſteſſo tenore à gli altri principali Prelati in ogni parte del Mondo) per auuiſo dell' aſſuntion ſua al Pontificato.

Reg. Vatic. prim. p. 1. & in Epiſt. ſecretis p. 121.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, Venerabilibus fratribus Archiepiſcopo Senonenſi, & eius ſuffraganeis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Gloria in Altiſſimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Gloriosæ natiuitatis Dominicæ latens licet myſterium, patens tamen latè præconium cæleſtis Præco humano mundaturus generi, præmiſſo accommodo verborum flemmate, Deo in Altiſſimis gloriam retulit, pacem in terra bonæ voluntatis hominibus nunciauit. Hæc eſt nunciatio profectò dignissimè veneranda. Hac attentione dignissima, qua verè venerabilem reddit nuncium mittentis ſublimitas, extollit nunciantis auctoritas, & nunciationis ipſius veritas manifeſta commendat. Hæc vera, & iuſta; ſed tam non ſeruantibus proculdubio tremenda partitio, qua ore Angelico ſoli Deo attribuitur honor, & gloria, quam ſolus ipſe meretur, qui fecit mirabilia, qua ſolus, quæ demum bonæ voluntatis hominibus pax in terra promittitur, interdicitur impijs, malignis denegatur. Nulla eſt enim pax impijs, nulla contemnentibus; ſed multa diligentibus nomen Dei. Eorum ſi quidem, qui mandata ipſius audiunt, pax, vt flumen; Impij verò, vt mare feruens quieſcere nequeunt, pacis commoda neſciunt, ſed diſcrepantibus vndis in ſeipſos diffident, & turbantur, & redundantibus ipſorum fluctibus in conculcationem diaboli, lutumq. peccati, dum per peccatum auertuntur ab eo, qui eſt pax noſtra, quæ exuperat omnem ſenſum, à pace redduntur per conſequens alieni, non immeritò, ſed ob ſua demerita pectoris, & temporis pace fruſtrati. Deus etenim vltionum, excreituum dominus, agens liberè, vt retributionem reddat ſuis, quantum in eis eſt, detrahentibus gloriæ ſuperbiendo per peccatorum inſolentias, contra ipſos terram commouens, & conturbans, eiſq. iuſto iudicio pacem tollens, oſtendit populo ſuo dura, propter iniuſtitias ſuas ipſum humilians, ſuper ipſum inducens terrorem, & rectorem interdum, ſpiritum Principum auferendo, ſubducens, vt non ſit qui congreget ab ouili domini peccatorum auerſionibus fugientes, non ſit qui errata corrigat, ſed qui eſt in ſordibus, plus ſordeſcat. Hinc itaque, hinc proculdubio prouenire creduntur Imperiorum fluctuationes, colliſioneſque Regnorum, & cuncta guerrarum diſſidia, quæ animarum pericula, corporum ſtrages, facultatum lapſus, in deſtructiones inducunt. Hinc cætera non facilè numeranda diſcrimina, & in partibus varijs grauiter deploranda contritio, & grauis admodùm, pudendaque confuſio populi Chriſtiani. Hinc diutinæ vacationis Sedis Apoſtolicæ diſpendium poſt fœlicem ſanctæ recordationis Clementis, Patris, & prædeceſſoris noſtri de hoc mundo tranſitum, & corpus ipſius cum debita exequiarum ſolemnitate reconditum, tantopere prorogatum, donec Dominus popoli eiuſdem peccata diſſimulans, & miſericorditer ipſius miſerias miſeratus, dignatus eſt ipſe, qui concordiam in ſublimibus operatur, fratribus noſtris ſic vnanimitatem ad procedendum in proniſione Sedis eiuſdem faciendæ concedere, quod mera Dei, & nobis nimirum ſtupendo conſilio ad imbecillitatem noſtram oculos dirigentes, nos qui tunc in minori conſtituti officio, pro ſalutis noſtræ remedio peregrinabamur in partibus tranſmarinis, ad conſcendendum Apoſtolicæ præeminentiæ Cathedram, & ſuſcipiendum importabile nobis non ſolum ex humanæ infirmitatis, ſed etiam ex humilitatis noſtræ defectu onus vniuerſalis regiminis Orbis Terræ, concorditer elegerunt, ad inducendum nos ad id varijs ad noſtram præſentiam Nuntijs, & literis deſtinatis. Nos verò in conſiderationis examine, onus ipſum per hoc noſtris imponendum humeris, & opus noſtra proſequendum ſollicitudine attendentes, noſtrarumq. metientes virium quantitatem, diſpungendo inſufficientes virtutum ſumptus, & meritorum inſufficientiam comparando, eligendum ſano conſilio putabamus, vt humeri ſubducerẽtur ab onere, manus ab opere arcerentur. Verùm, ne poſt eiuſdem vacationis tam diffuſa, & diſpendioſa tempora, obſtinata contradictionis reluctatio profuſionis diſpendij occaſionem induceret, nos, non de nobis, ſed de illo ſolo concepta fiducia, qui dat lapſo virtutem, qui ſolus poteſt, cum omnis ſufficientia ſit ab eo, noſtram inſufficientiam abundantia virtutis ſuæ ſupplere, in humilitatis ſpiritu tanti oneris ſarcinę imbecilles expoſuimus humeros, debiles miſimus manus ad fortia, & humiliter colla ſubmiſimus iugo Apoſtolicæ ſeruitutis, ſupplicitèr implorantes, vt ipſe, qui per huiuſmodi vocationem in maris mundi huius altitudinem nos deduxit, non patiatur nos ab ipſius tempeſtate demergi, ſed illam nobis ſuæ potentiæ dexteram porrigat, quæ Apoſtolorum Principẽ ambulantem, & hæſitantem in fluctibus ne mergeretur, erexit, & coapoſtolum eius Paulum nocte, ac die in profundo maris poſitum, liberauit. Accedit etiam ad grande noſtræ fiduciæ fulcimentum, veſtræ conſideratio probitatis: ſperamus namque, ac ſummoperè affectamus, quod eum ſitis in partem tantæ ſollicitudinis nobis ſingulariter indictæ, vocati, ſic auxiliante Domino commiſſum vobis mi-

Pſal. 59. 5. Pſal. 106. 17. Apocal. 22. 11.

Sap. 11. 24. Iob. 25. 2.

2. Cor. 3. 5.

Prou. 31. 19.

Matth. 14. 31.

1. Cor. 11. 25.

Pſal. 134. 4. Iſaiæ 48. 22. Pſal. 118. 165. Iſa. 48. 18. 57. 20.

Philip. 4. 7. Iud. 9. 1.

Tit. 2. 14.

miniſterium impleatis, vt populum veſtræ cuſtodiæ creditum reddatis Domino acceptabilem, bonorum operum ſectatorem. Ad quod vniuerſitatem veſtram affectuosè rogamus, & qua poſſumus inſtantia, exhortantes, humiliter petimus, & rogamus inſtanter, quatenus veſtris orationibus deuotis, & ſedulis noſtras manus debiles confortetis, pias preces fundentes ad Dominum, vt in beneplacito filij ſui dirigens actus noſtros, nobis, & vobis, ac cæteris Eccleſiarum Paſtoribus ſua pietate concedat, ſic circa gregem Dominicum cura peruigili noctis obſeruare vigilias, quod in eo manſuetudo ſuperueniat, & correctio ſubſequatur, reddatur Domino populus Chriſtianus voluntatis acceptæ, pacis ex hoc proculdubio commodis potiturus. Scimus enim, quod ſi fecerit ei placidas vias ſuas, ipſe inimicos eius conuertet ad pacem, nec erit, qui eum exterreat. Sed perfidæ gentis terroribus de ipſius finibus profligatis, confidenter in tabernaculis fiduciæ habitabit, & fiducialiter in requie opulenta requieſcet. Nos ſanè vobis affectu charitatiuæ benignitatis expandimus, & ſinum charitatis ſolidæ aperimus, proponentes, quantum cum Deo poterimus, honori veſtro deferre, ac veſtra, & Eccleſiarum veſtrarum commoda, pro quibus ad nos recurrere cum ſecuritate poteritis, in promptitudine beneuolentiæ promere. Dat. Laterani 4. Cal. Aprilis, Pontificatus noſtri anno primo.

CXXVII.

1272. Altre lettere di Gregorio X. al Rè di Francia Filippo (e nello ſteſſo tenore à gli altri Prencipi, e Potentati del mondo) per lo medeſimo auuiſo dell'aſſuntion ſua al Pontificato.

Reg. Vatic. 5. p. 1.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Cariſſimo filio . . . . Regi Franciæ Illuſtri ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. . . Gloria in altiſſimis Deo, &c. [vt in præcedentibus literis, vſq. ad verbum illud, liberauit.] Accedit etiam ad grande noſtræ fiduciæ fulcimentum tua, & aliorum Catholicorum Principum conſiderata deuotio, per quos ſperamus ſic in commiſſa nobis ſollicitudinis executione fulciri, quod te, ac ipſis vtiliter, & efficaciter intendentibus commiſſo regimini populus Chriſtianus premiorum exhortatione, ac commination e pœnarum correctus à vitijs, ad virtutes erectus, in viam mandatorum Domini dirigatur; propter quod tuum, tuorumque progenitorum affectum ad Romanam Eccleſiam meditatione debita recenſentes, tibi harum noſtrarum primitias deſtinamus, quibus Serenitatem Regiam monemus, & exhortamur in Chriſto, rogantes attentiùs, & in remiſſionem tibi peccaminum ſuadentes, quatenus ipſorum progenitorum laudabilia imitando veſtigia, eandem Eccleſiam matrem tuam honorare ſtudeas, & fouere; ſic in populo tuæ ditioni ſubiecto, poteſtate tibi tradita, errata corrigens, & pro viribus peccata compeſcens, quod in eo manſuetudo ſuperueniat, & correctio ſubſequatur, reddatur Domino populus idem voluntatis acceptæ, pacis ex hoc proculdubio commodis potiturus. Scimus enim quod ſi fecerit ei placidas vias ſuas, ipſe inimicos eius conuertet ad pacem, nec erit, qui eum exterreat, ſed perſecutorum terroribus de ipſius finibus profligatis, confidenter in tabernaculis fiduciæ habitabit, ac fiducialiter in requie opulenta quieſcet. Nos ſanè tibi, fili Cariſſime, affectum charitatiuæ benignitatis expandimus, & ſinum charitatis ſolidæ aperimus, proponentes quantum in Deo poterimus, Regiæ dignitati deferre, ac tua, & Regni tui commoda, pro quibus ad nos poteris cum ſecuritate recurrere, in promptitudine beneuolentiæ promouere. Dat. Laterani 4. cal. Aprilis, Pontificatus noſtri anno primo.

Scriſſe ancora Gregorio al detto Filippo Rè di Francia sù gli ſteſſi giorni la lettera, che ſiegue, la quale per eſſermi venuta tardi alle mani dopo l'impreſſione dell' Hiſtoria, vien poſta quì nel Regiſtro come coſa degniſſima d'eſſer letta, e maſſime da' figliuoli bramoſi d'imitare le virtuoſe veſtigia de' padri loro.

Lettera di Gregorio X. al Rè di Francia Filippo, eſſortatoria all' imitatione delle ſante virtù del Rè Luigi ſuo padre. 1273.

Codic. Vallicell.

GRegorius Epiſcopus &c. Regi Francorum Illuſtri.

Si eximij prophetarum exemplo deducimur, præclara cuiq. ſua eſſe debet hæreditas; ſed quò pretioſior, eò nimirum eſt habenda præclarior. Licet igitur claritate refulgeat, temporalis hæreditatis iura defendere; longè tamen eſt clarius apud omnes, ſuis maioribus in virtutibus ſucceſſiſſe, ſucceſſionemq. huiuſmodi, gradiendo de virtute in virtutem, augmentis ſucceſſuis augere. Ad huiuſmodi autem virtuoſæ ſucceſſionis debitum illi proculdubio plus tenentur, quos natura conſtituit ſucceſſores, quibus ad id doctrina non defuit, quos exemplaris informatio, qua verbali tanquam efficacior in inſtruendo præfertur, inſtruxit: cum natura nobilibus maxime neceſſitatem videatur imponere, ne à maiorum ſuorum degenerent probitate: cum doctrina ipſam naturam informet; cum longum ſit iter per doctrinam, breue ac efficax per exempla. Hæc quidem, fili Cariſſime, in claræ memoriæ glorioſiſſimi Regis Franciæ patris tui, tibi ſucceſſione non deſunt, ſiquidem, tu filius es, & hæres. Te ille Princeps inclytus ſollicitè ſatagens vas aptum præparare virtutibus, à teneris annis bonis moribus imbuit, & per laudabilia opera exemplis ſalutaribus informauit. Glorioſum itaquè, fili, proculdubio glorioſum, temporalem hæreditatem tibi delatam ab ipſo manutenere viriliter, & iuſtè ſine aliorum iniuria etiam ampliare: ſed longè quippe inæſtimabiliter glorioſius ſi virtutum ſemina, quæ in corde tuo idem, cum laudibus commemorandus, agricola

cola ſeminauit, ſtudeas confouere; ne illa, quod abſit, quaſi ſata ſecus viam malus eripiat, aut velut iacta ſupra petram areſcant, vel quaſi ſeminatà inter ſpinas ſollicitudinibus huius ſæculi ſuffocentur: ſed tanquam à terra bona, prout deſideramus, accepta fructum non ſolum trigeſimum, vel ſexageſimum affectum non ſolum trigeſimum, vel ſexageſimum afferant, ſed, & centeſimum in die meſſionis extremę producant.

Hoc tibi, fili, facile Deo adiuuante proueniet, ſi frequenter eiuſdem tui patris verba ſancta commemores: ſi laudabilia facta recenſeas, ſi ante tui cordis obtutus commemoranda ipſius exempla præſentes: ſi peccatorum occaſiones ſolerter effugias: ſi peccatores, qui te forſam oblectare cuperent, conſtanter effugans, nequaquam illorum oblectationibus acquieſcas. Hæc fili, ſicut de paterni affectus dulcedine prodeunt, ſic in filialis, quæſumus, deuotionis affectione dulceſcant. Quamquam enim ſalutem omnium plenis deſideremus affectibus, ſic ſingulariter ad tuam afficimur, vt inſtanter pro ſingulari munere poſtulemus, Serenitatem Regiam ad id ſollicitis indomino exhortationibus obſecrantes, quatenus ad tuæ reſpiciens ſalutis actorem, te in tua præcipue iuuentute vigilanter obſerues, donec inſtructionem laudabilem, quam de ipſius tui genitoris inclyti recolendis verbis, & operibus ſuſcepiſti ſic viſceribus tuis immiſceas, ſic precordijs tuis incorpores, quod in naturam quaſi aſſiduitas diuturnitate conuerſa, nec peruerti, nec auelli à te valeat, vel auerti: per hoc enim, & in Creatoris tui te amore cuſtodies, & famæ tuæ claritatem integram conſeruabis; pro nde ad commemorabilem tuæ laudis titulum imitabile alijs principibus futurus exemplum.

CXXVIII.

1272. Lettere di Gregorio X. particolari, alla Città di Piacenza, ſua patria; perche, depoſti gli odij, abbracci la pace.

Reg. Vatic. GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs, Potestati, Conſilio, & Communi Placentin. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Regis pacifici, cuius in pace factus eſt locus, habitationi procul dubio corda odijs occupata, vel ſeditionibus inquieta non congruunt, & ipſum habitatorem corpora peccatis obdita non admittunt. Excluſa itaque tanti habitatoris præſentia, ipſoque per huiuſmodi repulſæ opprobrium non immeritò prouocato, fruſtratoria inuenitur Ciuitatis cuiuſque cuſtodia, quam idem Dominus non cuſtodit: dumque à cuſtode tali, & tanto Ciuitas quæque deſeritur, inimicorum patet inſidijs, eorundem ſuccumbit inſultibus, & oppreſſionibus conculcatur; impleturque in ea illud Propheticum: Contritio, & infelicitas in vijs eorum; qui pacis ſemitas non cognoſcunt. In ijs quidem, licet Prophetica vox doctrinæ cunctos communiter inſtruat, vos tamen ſingulariter euidentiæ veritas experimentalis informat. Qualiter, n. Ciuitatem veſtram ſciderit inueterata diſſenſio, quàm grauiter laceuerit, quæ inſuper animarum pericula, quas ſtrages corporum, quanta induxerit rerum diſpendia, vos non aliter, quàm expertos expedit admonere. Nonnis etenim, vt ſingularia non facile numeranda diſpendia taceamus, Ciuitatem ipſam dudùm virorum præditorum virtutibus, & diuitiarum fœcunditate præclaram, claritate conſpicuam, & ipſorum abundantia in conſpectu omnium glorioſam, nunc multis ex ſuis ciuibus impræmeditatis hinc impetuosè, hinc inſidioſè ſubtractis, Caſtriſque ad vos, ac ipſam ſpectantibus, & quàmpluribus nobilibus ipſius ædificijs, nunc ſubuerſis hoſtiliter, nunc ſuccenſis immaniter, debilitatam incolis, ope attenuatam, & opibus, inteſtinis diſſidijs laceram, & immanitate diſſidentium taliter laceratam, vt in ſe ipſa cuidenter experta, quod inimico familiari nulla peſtis efficacior ad nocendum, amarè deſleat grauiùs ſibi manus nocuiſſe domeſticas, quam imperantium hactenus, & aliorum ipſam perſequentium dexteras inimicas. Noſtis, quòd per huiuſmodi ſeditiones, & odia inquietudini, ac periculis exponuntur animæ ſimul, & corpora, & bona nihilominus vaſtitati, ſcriptura teſtante: Quod in concordia creſcunt res minimæ, in diſcordia maximæ dilabuntur. Eò vtinam, fili, conſultiùs aduertatis, vnde tam grauis, tam ſæua in vos peſtis irrepſit; vnde inter vos, velut inter hoſtes incertos, deſæuit rabies ſic hoſtilis. Profectò non potuit in vos hactenùs cuiuſquàm potentia, mala quæ vos ipſi alterutrum ad internecionem veſtram per peccatorum, vt creditur, demerita cõgeſſiſtis: pro eo namq. quod abiiſſe videmini poſt turbati animi prauitatem; videtur, & Dominus vos cibaſſe abſinthio, & potaſſe inſuper aqua fellis, mittens poſt vos gladium conſumantem. Hæc nos non ſolum ex ſuſcepti Paſtoralis Officij debito, ſed etiam ex ſingulari, quem ad vos gerimus, charitatis affectu, cura peruigili, & intento ſtudio meditantes, licet multo deſiderio affectemus fluenta pacis abundè in vniuerſos ſanctæ matris Eccleſiæ filios deriuare; in vos tamen illa, velut flumen effluere tantò ſingulariùs affectamus, quantò magis ad vos ſingulari afficimur charitate. Ideoque Vniuerſitatem veſtram monemus, rogamus, & hortamur attentè ſano ſuadentes conſilio, & nihilominus per Apoſtolica vobis ſcripta in remiſſionem peccaminum iniungentes, quatenus iuxta Iudith vidua benedicta conſilium, in cuius manu ſalutem Ciuitatis ſua dignatus eſt Dominus miſericorditer operari, reputantes in corde contrito, & humiliato, peccatis veſtris hæc ipſa minora eſſe ſupplicia, & quaſi ſerui, qui corripiuntur ad emendationem, non ad perditionem veſtram ea veniſſe credentes, ad ipſum vos conuertatis humiliter, & eius indulgentiam cum lachrymis poſtulantes, quia gaudium ſequitur pacis conſilia ineuntes, mutuis perſecutionibus ob Diuinæ miſerationis intuitum, & reuerentiam Apoſtolicæ Sedis, & noſtram omninò ceſſantibus vel ſaltem ſuſpenſis, interim animos veſtros habilitetis ad pacem; habituri nihilominus circa prædictæ Ciuitatis veſtræ ſuorum caſtrorũ cuſtodiam, curam ſollicitam, & opportunam operam efficaciter impenſuri, vt nullum in ijs locum incuria ſibi vendicet, vel defectus, quinimmo ſolertis ibidem vigilantiæ ſtudium adhibentes, à quibuſlibet diſpendijs, & periculis tam vos, quam Ciuitatem, & Caſtra prædicta ſu-

Tit. 75. Sap. 1.

Pſal. 126.

Pſal. 13.

Iac. 4.

Ierem. 9.

Iudith 8.

Prou. 12.

1272. *ſuperna fauente clemẽtia, preſeruetis. Nos quidẽ proponimus ad vos in breui ſpecialem Nunciũ deſtinare, qui ad proſperi ſtatus veſtri ſoliditatem, veſtræq. conſolationis augmentum beneplacitum, noſtrum vobis pleniùs explicabit. Dat. Laterani IV. cal. Aprilis Pontificatus noſtri anno primo.*

CXXIX.

1272. Lettere di Gregorio X. ad Edoardo primogenito del Rè d'Inghilterra, e nel medeſimo tenore al ſuo fratello Edmondo, & à Giouanni primogenito del Conte di Brettagna, ch'erano rimaſi in Soria.

Vatic. Reg. p. 120.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, dilecto filio Magnifico viro Eduardo primogenito Cariſſimi in Chriſto filij noſtri . . . Regis Anglorum Illuſtris ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Licet de noſtræ promotionis auſpicijs in ea forma, qua ſcribimus alijs catholicis Principibus, Apoſtolicas tibi literas dirigamus; exigit tamen affectio, quam ad te, veluti filiũ prædilectum habemus, vt magnitudinem tuam ſpecialium literarum viſitemus oraculis, & de ſucceſſibus ac proceſſibus noſtris habitis, poſtquàm de partibus Terræ ſanctæ receſſimus, curemus reddere certiorem. Itaque, ſicut Altiſſimo placuit iter noſtrum iuxta ſuæ miſerationis abundantiam dirigenti, nunc lento, nunc veloci nauigio ſulcatis æquoribus proſperè peruenimus ad portum Brunduſij, prout ad tuam credimus notitiam perueniſſe. Deinde verò continuatis quaſi dictis verſus Romanam Curiam properantes, vt quò citiùs ibidem præſentiam noſtram adeſſe contingeret, eò celeriùs, & efficaciùs ſecũdum feruens deſiderium, quod in mente gerebamus, & gerimus, poſſemus vnà cum fratribus noſtris dictæ Terræ ſtatui prouidere, nonnullos nobiles ambaſſatores Romanos de maioribus Vrbis intra regnum Siciliæ nobis occurrentes inuenimus, qui vt recto tramite declinaremus ad Vrbẽ, apud nos, & aliquos ex dictis fratribus, qui tunc in occurſum noſtrum acceſſerant, cum maximæ ſupplicationis inſtantia laborarunt. Penſantes autem, quod Romana ciuitas, vtpote magna, plenaquè negotijs, alia forte noſtrum impedientia propoſitum, vel retardantia ſaltem eius effectum, nobis ibi præſentibus ingerere potuiſſet, non annuimus eorum precibus, etiam cum quadam filialis deuotionis importunitate porrectis; ſed Viterbium, vbi præfata reſidebat Curia procedentes, imbi nobis licet labore defeſſis, ocio ſubtracto quietis, per octo dies continuè, cæteris interim aditu præcluſo negotijs, ad hoc ſolum ſtudia noſtra vigili meditatione conuertimus, vt eidem Terræ, quam in extremo reliqueramus neceſſitatis articulo conſtitutam, defenſionis, & gubernationis auxilium proueniret. Verùm, quia non adueniebat plena ſatisfactio votis noſtris, niſi procuraremus apponi conſilium de perpetuo ipſi Terræ miniſtrando ſubſidio, indiximus, cum aliàs commodè fieri non poſſet, Concilium generale certo termino Diuina coadiuuante clementia, celebrandum. Pro particulari quoquè ſubſidio habendo celeriter in militibus, & galeis, Venerabilem fratrem noſtrum . . . Archiepiſcopum Corinthien. ad Cariſſimum in Chriſto filium noſtrum Regem Francorum Illuſtrem cum efficacibus Apoſtolicis literis immediatè tranſmiſimus, ſperantes, quod idẽ Rex, tãquã benedictionis filius, eidẽ Terræ cõpatiens, noſtris in hac parte beneplacitis, & exhortationibus, ſpecialiter in ſubuentione militum acquieſcet; noſquè nihilominus alias, & vias, & modos exquirimus, ac ſollicitã, quã poſſumus, operam adhibemus, vt ipſi Terræ properè, dante Domino, ſuccurratur. Ideoq. magnitudinem tuã rogamus, & hortamur attentè, quatenùs iugũ oneris Domini pro ſui nominis amore ſupportans, circa cuſtodiã, & defenſionẽ eiuſdẽ Terræ ſollicitè vigiles, & labores, ita quod exinde retributionis æternæ tibi proueniat incrementum, & nomen tuum laudis humanæ præconijs altiùs extollatur. Cæterùm agat ipſa Terra Deo noſtro laudes, & gratias, & in exultationis iubilũ deuotè conſurgat, quod ſibi de nouo athleta fidelis accreuit, Paſtor vtiq. pernigil, & gregis ſibi commiſſi perutilis gubernator, videlicet Venerabilis frater noſter . . . Ieroſolimitanus Patriarcha, quem tunc Archiepiſcopũ Cuſentinũ ad Ieroſolimitanam Eccleſiam transferentes, ipſum ibidẽ in Patriarchã præfecimus, & Paſtorem; in cuius tranſlatione non minùs vtiliter ſtatui dictæ Terræ, quàm eiuſdem Eccleſiæ regimini, cũ exiſtat meritorum claritate conſpicuus, virtutibus præſignitus, circũſpectionis munere præditus, & per exempla laudabilia fructuoſus; ſperamus, et credimus prouidiſſe. Vnde, cũ ipſum ad eandẽ Ieroſolimitanam Eccleſiã oũ Apoſtolicæ benedictionis gratia remittamus, ſibiq. in cuius multiplici bonitate quieſcimus, ſuper prædictis aperuerimus mẽtem noſtrã, credas quæſumus, indubitanter, tãquã ab ore noſtro prolata, quæ circa præmiſſa tibi ex parte noſtra referenda duxerit, & ſui maturitate conſilij ſuadenda. Dat. Laterani II. cal. Aprilis Pontificatus noſtri anno primo.

In eundem modum nobili viro Eadmundo nato Cariſſimi Regis prædicti.

In eundem modum nobili viro Ioanni primogenito dilecti filij nobilis viri . . . Comitis Britanniæ.

CXXX.

1272. Lettere di Gregorio X. alla Republica di Venetia, per prouedere, che da ſudditi loro non ſieno ſomminiſtrate armi, nè altre coſe à Saraceni in Soria, à danni di Terra ſanta, e de' Chriſtiani, e nella ſteſſa forma à Genoueſi, à Piſani, & ad altri ſi ſcriue.

Vatic. Reg. p. 117.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis Cõſilio, et Cõmuni Venetorũ ſalutẽ & Apoſtolicã benedictionẽ. Adaperiat Dominus ſuorũ corda fidelium, & in verba labiorũ noſtrorũ aures eorum inclinet, vt deuoto percipientes auditu, & colligentes pleniùs intellectu ſpiritualis Patris eloquiũ, ac ad Redẽptorẽ ſuũ Dominũ Ieſũ Chriſtũ pię cõſiderationis oculos cõuertẽtes, videant, & attentè recogitent, quid illi retribuãt, quauè ipſũ veneratione reuerẽtur, & colũt, qui ſemetipſum pro eis tribuit holocauſtum. Hic ſiquidem Rex æternus à Regalibus ſedibus veniens in hæreditate, quam vtiquè ſibi prædilectam elegit, carnem noſtræ mortalitatis indutus, nos ab eter-

no cruciatu, ſui precioſiſſimi ſanguinis effuſione, clementer eripuit, de tenebris reuocauit ad lucem, de mortis caſibus releuauit ad vitam, ac in ſtatũ ſalutis clementi pietate reſumptos miſericorditer in filios adoptauit, ijs eatẽ beneficijs per ingratitudinis vitiũ de mentibus noſtris abolitis, nõ veremur ab ipſo recedere, nec eidẽ iniurias erubeſcimus irrogare, ac de malo proſiliẽtes in peius, quaſi abbreuiata ſit manus Domini, vel eã extendere nequeat ad vindictam, labimur proniùs in reatus, quàm fecerint patres noſtri, qui veritatis notitiã non habebant, quibuſue non aduenerat temporis plenitudo. Et ideo vereri meritò poſſumus, quod ipſe peccatis exigentibus ſit iratus populo, quem redemit, & quod zelus eius ab ipſo receſſerit, eũ poſitus miſerabiliter in excidiũ, et ruinã, tempeſtuoſis fluctibus quatiatur, ac ſi Diuinæ potentiæ dextera ſit ab eiuſdem populi protectione ſummota, prout ipſa ſentit, & deflet hæreditas diſpẽdio vaſtitatis expoſita, et Agarenorũ pedibus cõculcata. Heu grauiſſimũ Chriſti, & Chriſtianitatis opprobrium, perire permittitur noſtræ pulchritudinis ornamentum, ipsũ videlicet ſpeciale patrimoniũ Saluatoris, Natiuitatis, Paſſionis, & Reſurrectionis Dominicæ gloria decoratũ; & exinde ſuos incolas contẽptibiliter fugari percipimus, vbi liberaliter pretiũ noſtræ Redẽptionis exoluit. Proh dolor, ibidẽ Crucis hoſtes immani tyrannide ſuperãt, qui ſeruili ſubeſſe cõditione ſolebant, quorũq. multitudinẽ virtus paucorũ fidelium, tunc timentium Dominũ. ſuperabat. Illud autẽ horribile ſcelus, & execrabile crimẽ occurrit meritò reprobãdũ, quod nonnulli maledictionis alumni, ſolo nomine Chriſtiani, terrena dumtaxat, non cœleſtia ſapientes, & inuitentes pernicioſis lucrorũ ſtudijs, vt in voluptuoſæ vitæ fœcibus latiùs debacchentur, victualibus, armis, vaſis naualibus, & alijs neceſſarijs, cauſa damnati quæſtus, Chriſti muniunt inimicos, vt ad impugnationẽ Fidei, & Chriſtianorũ, ac Terræ ſanctæ depreſſionem, robore fortiori ſic muniti conſurgant, ac ponatur inextricabilis macula in gloria nominis Chriſtiani. Hij ſunt ingrati filij, qui pœnã meruere doloris. Hij ſunt, qui apud ipsũ Redemptorem fore merentur odibiles, vt ab eis faciem miſerationis auertat. Hij profectò non ſolũ percepta beneficia non attendũt, verũ etiã contra Redemptorem eũdem probabiliter conſpirare videntur, dum fœdus cũ ipſius hoſtibus ineunt, & in eius contemptũ illis talia præſidia ſubminiſtrant. Vtinam, & ſi non timorem, vel amorem Diuinum attenderent, aut ſi de vitando dictæ Terræ diſpendio non penſarent, ſaltem ipſos graues iniuriæ coercerent, quæ dictis, & factis in barbaricis partibus eis & in ipſis Chriſtianæ religioni multipliciter inferuntur. Inter alias nãq. confuſiones, quas in partibus illis pſeudo Chriſtiani recipiunt illuc mercimonia deferentes, ſi de aliquibus grauaminibus conquerantur, hac eos probroſa reſponſione Sarraceni confundunt: Si erueremus vobis alterum oculorum, ad nos cum reliquo redireris; prout ijdem mercatores nobis eo tempore in regione Terræ ſanctæ morantibus expreſſiùs retulerunt. Cumq. frequẽter eueniat per hoſtilitatis incurſus, quod ex Chriſtianis viros, & mulieres, ac lactantes etiam paruulos Sarraceni præfati capiunt, & captos ſub carcerum arctatione detrudũt, nonnunquam infantibus à matrum vberibus, vt materni lactis careant pabulo, ſeparatis; contigit olim ad cuiuſdam inſtantiam militis Chriſtiani gratiam habentis in oculis Soldani præſidio barbarorum, procurante nihilominùs quodam ex Fratribus Ordinis Sanctæ Trinitatis, qui ad captiuos huiuſmodi redimendos sũt ſpecialiter deputati, quod idem Soldanus mulieres cũ paruulis ſuis, quos carceris anguſtia cruciabat, alijs ætate prouectis à gratia liberationis excluſis, per ſuas literas liberari mandauit: Sed, cum detentores eorũ, habitis huiuſmodi literis, eoſdem liberare paruulos denegarent, memoratus Soldanus, ad quem habitus eſt recurſus, requirentibus eum ſuper hoc expreſsè reſpondit, ſe mandatum reuocaſſe, quod fecerat de prædictis paruulis liberandis, ne per ipſos, quos reddere poterat prouectior ætas armigeros, poſſet proceſſu temporis impugnari, ſicut idem Frater nobis tunc in partibus dictæ Terræ degentibus retulit viua voce. Si ergo memoratus Soldanus crudelitatis acerbitate deuictus, quod de præfatis paruulis ex quadam humanitate conceſſerat, denegauit tandem efficere, ne ad impugnandum ipſum conſurgerent in futurum; quàm graui opprobrio Chriſtianitas ipſa reſpergitur, cum a vinci nos à pietate non patimur, ſed in noſmetipſos acerbiùs ſæuientes, illis hoſtibus arma noſtra deferimus, quibus contra Chriſtum, & fidem eius fortiùs muniuntur? Et quidem grauiter, nec mirum, dolere compellimur, dũ penſamus, quod renatos fonte baptiſmatis, per tam miſerabilis cæcitatis demium oberrantes, Dei turbatio non deterret, gehennæ terror ab errore non reuocat, ignominiæ fama non retrahit, & eiuſdem iniuriæ Fidei non compeſcit. Vnde quod tales inuerecundi, & impij Chriſtiani, quos excæcat fœdi lucri cupiditas, ſua nõ ſunt impietate conſumpti, ſola cœleſtis miſeratio, vt pœnitentiæ locum indulgeat, operatur. Nam aliter ſubſiſtentiam non haberent, qui à ſe verecundia prorsùs abiectâ, per tantæ damnationis ſemitas grediuntur. Quare Sedis Apoſtolicæ prouidentia, sacro tunc approbante Concilio, volens adhibere circa præmiſſa remedium, illos falſos, & impios Chriſtianos, qui Sarracenis deferre præſumerent arma ferrum, & lignamina galearum, eos etiam, qui galeas venderent illis, aut naues, quique gubernationis curam in piratieis Sarracenorum nauibus exercerent, vel in machinis, aut quibuſlibet alijs aliquod auxilium, vel conſilium eiſdem impenderent, anathematis, & excommunicationis vinculo innodauit, ipſoſque rerum ſuarum priuatione mulctari, & capientium ſeruos fore decreuit, certis alijs pœnis adiectis nihilominus contra eos. Verùm, quia multi, quos à veritatis iudicio voluptatis dulcedo detorquet, in profundum demerſi malorum contemnunt Diuinam clementiam, & in animarum ſuarum periculum præſcriptam ſententiam vilipendunt, Deum, & eandem Sedem in præmiſſis offendere præſumentes: Nos, quos ipſa clemẽtia, licet immeritos, in Apoſtolicæ preeminentiæ ſpecula poſuit, tam atroces, & enormes prefati Redemptoris iniurias deteſtantes, & contra prædictos impios aggrauare Sedis eiuſdem ſententiam intendentes, vt ſaltem à reatu ſolito ducti pœnitudine reſcipiſcant, & ipſos tempore vindictæ ira Dei ſubito non diſperdat, ac ex illorum tali negotia dicta Terra ſolita diſpendia non incurrat; Vniuerſitatem veſtram monemus, rogamus, & hortamur attente,

tentè, vobis nihilominùs per Apoſtolica ſcripta firmiter præcipiendo mandantes, quatenùs diſtrictius inhibere curetis, ne aliqui veſtri conciues Sarracenis arma, ferrum, aut lignamina deferre, vel mittere, ſiue naues, aut galeas vendere, ſeu curam gubernationis in Sarracenorum piraticis nauibus exercere, vel in machinis, aut quibuslibet alijs aliquod eis impendere conſilium, vel auxilium quoquomodo præſumant. Volumus enim, quod qui ſecus attemptare præſumpſerint, eo ipſo latæ ſententiæ canone ſint aſtricti, & ſi qui eorum deceſſerint ſic ligati, & ipſorum corpora tradita fuerint Eccleſiaſticæ ſepulturæ, illa fore decernimus exhumanda, fidelium cæmiterio caritura. Cæterum, vt huiuſmodi præſumptores tam ſpirituali, quam temporali pœna plectantur, ſollicitam, ſicut expedire viderimus, dante Domino, curabimus operam adhibere, quod ij, qui ſub tam nefando commercio ad eoſdem Sarracenos acceſſerint, capiantur ſub carcerali cuſtodia detinendi, & rebus, quas detulerint, abſquè reſtitutionis in poſterum beneficio ſpoliandi. Super ijs autem dilectum filium Magiſtrum Iacobum de Parma Clericum, latorem præſentium, de cuius induſtria, & circumſpectione confidimus, ad vos duximus deſtinandum, cui credatis indubitanter, quæ circa præmiſſa vobis ex parte noſtra duxerit referenda. Dat. Laterani 2. cal. Aprilis Pontificatus noſtri anno primo.

In eundem modum Nobili viro . . . Duci Venetorum, loco verborum [ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem] appoſitis [ſpiritum Conſilij ſanioris] deſtinato eodem magiſtro Iacobo.

In eundem modum Capitaneis, Conſilio, & Cõmuni Ianuen. deſtinato Araldo de S. Deſiderio Clerico.

In eundem modum Vicario Maſſilien. deſtinato ad eum Gulielmo de Caſtrobucco Clerico.

In eundem modum Conſilio, & Communi Piſan.

CXXXI.

1272. Altre lettere dello ſteſſo Gregorio alli ſudetti Venetiani nel medeſimo giorno ſcritte, per hauer da loro tre galee in ſuſſidio di Terra ſanta, & nello ſteſſo tenore anche à Genouesi, à Piſani, & ad altri, come di ſopra.

Reg. Vatic. p. 119.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, dilectis filijs Conſilio, & Communi Venetorũ ſalutẽ, & Apoſtolicam benedictionem. Poſtquàm de cæleſtis cõſilij diſpoſitione proceſſit, vt præſideremus, licet immeriti, regimini generalis Eccleſiæ, ac onera Paſtoralis officij portaremus; inter cæteras ſollicitudines, quæ ſubitò noſtris ſenſibus adhæſerũt, velociùs illis apparuit Terræ ſanctæ negotiũ, cuius miſerabilẽ ſtatũ corporeis videbamus oculis, & manu noſtra palpabamꝰ, cũ ibidẽ præſentialiter moraremur, tũc in minori officio conſtituti. Quo vtiq. negotio tẽpora nobis nõ indulgẽte quietis, verſus Romanã Curiã properare decreuimus, vt quò citiùs inibi præſentiã noſtrã adeſſe cõtingeret, eò celerius, & efficaciùs ſecũdũ feruens deſiderium, quod in mẽte gerebamus, et gerimus, poſſemus vnà cũ fratribus noſtris dictæ Terræ ſalubriter prouidere. Itaq. de ipſius Terræ partibus corpore, nõ animo recedẽtes, ſicut Altiſſimo placuit, iter noſtrũ iuxta ſuę miſerationis abũdantiã dirigenti, nunc lento, nũc veloci nauigio, ſulcatis æquoribus, magniſq. terrarum ſpatijs perluſtratis, proſperè peruenimus, Deo duce, Viterbiũ, vbi eo tẽpore dicta Curia reſidebat. Quare ad manutenendã ipſam Terrã in extrema neceſſitatis articula conſtitutã, ne finali deſolaretur excidio prout cõpuleramus oretenùs cũ Ducibus exercitus Chriſtiani, nec non cũ Tẽplarijs, & Hoſpitalarijs, aliijſq. Magnatibus partiũ earũdẽ, & demũ deliberatione cũ dictis fratribus noſtris habita duximus prouidẽdũ, vt ad præſens eidẽ Terræ in certa quantitate militũ, & galearũ debeat ſubueniri, & proceſſu tẽporis, cũ propter hoc, & alia generale Cõciliũ indixerimus, certo termino, coadiuuãte Diuina clemẽtia, celebrãdũ, de maiori, & opportuno ſubſidio prouideri. Per dictos enim milites ipſa Terra in hoſtiũ frõteria conſtituta manuteneri medio tẽpore poterit, & per galeas alia, quæ conſiſtit in maritimis; defenſari. Vnde pro huiuſmodi particulari ſubſidio illuc celeriter deſtinãdo, ad Cariſſimũ in Chriſto filiũ noſtrũ . . Regẽ Francorũ Illuſtrẽ ſolemnẽ miſimus nuncium, & literas ſpeciales, in Domino fiduciã obtinẽtes, quod idẽ Rex, tãquã benedictionis filius, eidẽ Terræ cõpatiens, noſtris in hac parte beneplacitis, & exhortationibus ſpecialiter in ſubuentione militum adquieſcet. Sperãtes igitur, quod ex noſtri Redẽptoris iniurys acerbas in proprijs viſceribus ſentiatis filiali cõpaſſione pũcturas, quodq. velitis vos reddere defenſionis ipſius Terræ participes, qui per hoc Deo, & Apoſtolicæ Sedi gratũ ſeruitiũ impẽdetis; Vniuerſitatem veſtrã rogamus, & hortamur attentè quatenus prædictis deuota meditatione penſatis, ob reuerentiã dictæ Sedis, & noſtrã tres galeas remis ſarctis, velisq. fornitas, quas nos, annuente Domino, tã in armaturis, quã in alys muniri neceſſarijs faciemus, prõptæ nobis liberalitate cõcedatis in ipſius Terræ ſubſidiũ tranſuebendas, itaquod exinde poſſitis Diuinæ retributionis premiũ, & eiuſdẽ Sedis gratiã vberius promereri, ac à nobis de veſtræ deuotionis promptitudine meritò cõmendari. Vt autẽ ſuper ys plenius vobis noſtra intentio pateat, credatis indubitanter, quæ dilectus filius Magiſter Iacobus de Parma lator præſentiũ circa præmiſſa vobis ex parte noſtra duxerit referẽda. Dat. Laterani 2. cal. Aprilis Põtificatus noſtri anno primo.

In eundem modum etiam Duci Venetorum vt iam ſupra dictum eſt.

In eundem modum Conſilio, & Communi Ianuen.

In eundem modum Conſilio, & Communi Piſan.

In eundem modum Vicario Maſſilien.

CXXXII.

1272. Bolla di Gregorio X. diretta à Vicedomino de' Vicedomini ſuo nipote, Arciueſcouo Aquenſe in Prouenza, e da lui coſtituito Legato Apoſtolico quaſi per tutta l'Italia.

Vatic. Reg. 33. p. 11.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Venerabili fratri . . . Archiepiſcopo Aquenſi Apoſtolicæ Sedis Legato ſalutẽ, & Apoſtolicã benedictionẽ. Inter omnia noſtræ ſollicitudinis ſtudia eſt illud præcipuũ, vt

inter discordes, quod Christiani nominis titulus, & eiusdem fidei insignita professio salutaria pacis consilia cogitemus, pro eo, quod non nisi in pace colitur pacis actor, & per dissensiones, & scismata populorum Fidei religio deficit, morum peruertitur disciplina, & salus non proficit animarum. Propter quod etsi nos tam remotos, quam proximos inuicem esse pacificos affectamus, in illis tamen potius reconciliationis spiritum resuscitare debemus, quorum commotionibus Romanæ Ecclesiæ ex vicinitate turbatur tranquillitas, & ex Charitatis compassione eius viscera amariùs commouentur. Sanè, postquam ad Italiæ partes de partibus venimus transmarinis, circumspicientes prouinciam Lombardiæ, & regiones conterminas laceris in seipsis partibus fluctuare, ac effrenem ibidem debacchari licentiam, & mutuo populos ipsius prouinciæ furore collidi; infremuimus spiritu vehementi, super tantis malis dolore pulsante cor nostrum, & adcogitanda remedia, quibus mala ingruentia sopirentur, nos, & fratres nostri apponere curauimus diligentiùs mentes nostras; & tandem deliberatione, prout negotij requirebat qualitas, habita congruenti, te Venerabilis frater, virum vtique religione conspicuum, morum honestate decorum, literarum scientia præditum, & prouidentia circumspectum, quemadmodum charum habemus pro tuorum exigentia meritorum, ad prædictas Lombardiæ, ac Ianuen. prouincias, nec non Romaniolam, ac Marchiam Taruisin. Aquilegien. & Graden. Patriarchatus, commisso ibidem tibi plenæ Legationis officio de prædictorum fratrum consilio prouidimus destinandum, vt vice nostri, qui hac vndecima hora cultores sumus in vinea Domini constituti, veluti diligens cultor euellas, & destruas; dissipes, & disperdas; ædifices, & plantes, prout tibi Dominus desuper ministrabit. De te itaq. cum tibi adsit puritas conscientiæ, & presto sit iudicium rationis, malitiam odias, & innocentiam tuearis, speramus firmiter, quod recta regens, & dirigens indirecta, aspera conuertas in plana. Quocirca fraternitatem tuam rogamus, & hortamur attentè in remissionem tibi peccaminum iniungentes, quatenus commissum tibi huiusmodi Legationis officium in Dei, & nostro hylariter suscipiens nomine illud ita solerter secundum tibi à Deo datam prouidentiam exequi studeas, quod exinde Diuinam gratiam, & gloriam mereatis, & nos fidelem, & vtilem destinasse vicarium, & Legationis tuæ Cleros, & populos salutis, & pacis suscepisse Angelum in Domino gloriemur. Nos tibi cõtradictores, & rebelles quoslibet per censuras Ecclesiasticas Apostolica potestate compescendi, quibuscũq. priuilegijs, seu indulgentijs Sedis Apostolicæ, vel Legatorum ipsius, per quæ nullum cuiquàm in hac parte volumus afferri suffragium, nequaquàm obstantibus, liberam tibi concedimus facultatem, etiam si de ipsis, vel toto tenore ipsorum in nostris literis mentionem fieri oporteat specialem. Dat. Laterani Id. Maij Pontificatus nostri anno primo.

CXXXIII.

Breue di Gregorio X. al Vescouo d'Anagni, & à Guglielmo de' Spettini Piacentino, Capellano di Sua Santità per distinguere i confini del territorio, e pertinenze di Beneuento.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Episcopo Anagnino, & dilecto filio Gulielmo de Spectinis Decano Antiochen. Subdiacono, & Capellano nostro salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet Ecclesia Romana Regnum Siciliæ, ac totam terram sitam extra Pharum vsq. confinia terrarum eiusdem Ecclesiæ Carissimo in Christo filio nostro Carolo Illustri Siciliæ Regi contulerit, tamen Ciuitatem Beneuentanam cum toto territorio, & omnibus districtibus, & pertinentijs suis per Romanum Pontificem distinctis, vel in posterum distinguendis, sibi specialiter, & expressè retinuit, ac ad suum dominium reseruauit. Intendentes igitur, quod fines territorij, districtuum, & pertinentiarum huiusmodi distinguantur, discretioni vestræ, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad partes illas vos personaliter conferentes, de dictis finibus tam per testes idoneos, quorum dicta redigi faciatis in publica munimenta, quam alias probationum species inquiratis diligentiùs veritatem, loca dictorum finium quantò studiosiùs poteritis, propriis aspectibus supponentes; sicq. super distinctione huiusmodi facienda legitimis probationibus habitis, & ea nihilominus mentibus vestris impressa, quicquid indè feceritis, vel faciendum videritis, fideliter nobis in vestro reditu referre curetis, vt per easdem probationes, & relationem vestram instructi, ad distinguenda territorium, districtus, & pertinentias huiusmodi procedere salubriter, auctore Domino, valeamus. Testes autem, quos duxeritis admittendos, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint &c. Dat. Laterani X. cal. Iunij Pontificatus nostri anno primo. Vatic. Reg. 32. p. 11.

CXXXIV.

Breue di Gregorio X. à Visconte de' Visconti Piacentino suo fratello, constituito Rettore del Patrimonio di S. Pietro in Toscana. 1272.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Nobili viro Vicecomiti cive Placentino, Patrimonij B. Petri in Tuscia Rectori salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet de singulis prouincijs nobis, & Ecclesiæ Romanæ subiectis, quantum nobis ex alto permittitur, curam vigilem habeamus; tamen Vatic. Reg. 23. p. 55.

tamen circa statum Patrimonij B. Petri in Tuscia, eò maiori reddimur attentione solliciti, quò ipsum potiori zelare tenemur affectu, velut infra nostra, & Apostolicæ Sedis brachia constitutum. Et quia cordi gerimus, vt in eodem seruetur cultus iustitiæ, fidei puritas, deuotionis integritas, & opulentia pacis; personam ad horum promotionem vtilem in illis partibus decreuimus deputandam, cuius industria sit salubris ad singula; & expugnatrix auida vitiorum. Cum autem circa hoc personaliter intendere nequeamus, innumerabilium dictæ Sedis negotiorum varietate distracti, ad personam tuam conuertimus nostræ mentis intuitum, de cuius fidelitate, & experta bonitate plenam in Domino fiduciam obtinemus, Rectoriam prædicti Patrimonij in temporalibus, auctoritate Apostolica tibi duximus committendam disponendi, ordinandi &c. Ideo nobilitati tuæ mandamus, quatenus onus regiminis dicti Patrimonij deuotè suscipiens, sic laudabiliter illud gerere studeas, quod exinde possis meritò commendari, ac nostræ, & dictæ Sedis gratiam de bono in melius promereri. Dat. Romæ apud S. Petrum non. Iunij Pontificatus nostri anno primo.

CXXXV.

1272. Breue di Gregorio X. à Canonici di S. Pietro in Roma, per mostrare ad vna Contessa il Volto Santo.

Bzou. anno 1216 n. 16. in Annal. t. 13.

GRegorius Episcopus, seruus seruorum Dei dilectis filijs Capitulo Basilicæ Principis Apostolorum de Vrbe salutem, & Apostolicam benedictionem. Venientia ex deuotionis zelo vota salutaria, dilectæ in Christo filiæ nobilis mulieris Verdæ Comitissæ de Lumello, fauore Apostolico prosequentes: vniuersitati vestræ tenore præsentium mandamus, quatenus eidem Comitissæ ad Vrbem personaliter accedenti, ac personis in societate sua existentibus, effigiei sacræ Dominicæ Sudarium, quando inde fueritis requisiti, cum ea, qua decet, reuerentia liberaliter ostendatis; vt sua proinde deuotio augeatur, & Dei beneplacitis studeat promptiùs adhærere. Dat. apud Vrbem veterem 13. cal. Nouembris Pontificatus nostri anno primo.

CXXXVI.

1272. Precetto dell' Arciuescouo Vicedomino, Legato Apostolico, alli Vicini, e sudditi della Parochia di S. Agata in Cremona.

Ant. Campi Hist. Cremon. lib. 3. ad an. 1271.

VIcedominus sola Dei miseratione Aquensis Archiepiscopus, Apostolicæ Sedis Legatus, Nobilibus, & discretis viris, Consulibus, & vicinis vniuersis Parochiæ Ecclesiæ S. Agathæ ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis salutem in Domino. Ex parte religiosorum, & discretorum virorum Præpositi, & Canonicorum Ecclesiæ S. Agathæ Parochiæ vestræ, nobis est conquerendo monstratum; quod vos in solo ipsius Ecclesiæ, eis renitentibus, & per denuntiationem noui operis reclamantibus, quandam porticum erexistis in eorum præiudicium, & grauamen. Cum itaque ex officij nostri debito teneamur Ecclesias, & iura Ecclesiastica totis conatibus defensare; discretioni vestræ, qua fungimur, auctoritate mandamus; quatenus porticum ipsam totaliter amouentes, ab inferendis ipsi Ecclesiæ, ac personis iniurijs, & molestijs adeò pacificè desistatis, quod non oporteat, quod contra vos propterea procedamus, qui prædictis Ecclesiæ, & personis in sua deesse iustitia, salua conscientia, non possemus. Dat. Placentiæ X. cal. Decembris Pontificatus D. Gregorij Papæ X. anno primo.

CXXXVII.

Breue di Gregorio X. per prouedere in caso di vacanza al miserabile stato della Chiesa di Trento. 1272.

Vatic. Reg. 116. p. 36.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei ad futuram rei memoriam. Multis olim abundare diuitijs, multisque pollere immunitatibus consueta Ecclesia Tridentina, vtpote quæ tam in ciuitate, quam in tota sua Diœcesi; temporali priuilegiata dominio, fructus, & prouentus vberes annis singulis colligebat; nunc; sicut accepimus, desidia Venerabilis fratris nostri, Egani Pastori eiusdem Ecclesiæ quam in eo proprietas temporis productioris inducit licentiam concedente, cum vergentis in senium ætatis declinatione decrepitus non sufficiat ad iura ipsius Ecclesiæ defendenda, eiusque iniurias propulsandas per anathematis filios ciues Verenenses, qui eam vndique lacerant, eiusque desiderabilia deprædantur, ac indenotionis alumpnum . . . Comitem de Tyrolo, qui ciuitatem ipsam, & ferè totam Diœcesim violenter, & nequiter detinet occupatas, ad tantæ tenuitatis inopiam, tantæque conculcationis, & deiectionis iniuriam, (quod absq. mentis amaritudine referre nõ possumus) iam vt dicitur, est redacta, quod spiritualis ibi cura negligitur, & de tanta, talique reddituum, & prouentuum vbbertate vix percipit idem Episcopus hodie, vnde cum modica comitiua commodè valeat sustentari. Nos igitur eidem Ecclesiæ, quam felici semper desideramus regimine gubernari, super eo potissimè volentes obuiare dispendijs, quod si per mortem ipsius Episcopi, vel aliàs quoquomodo Ecclesiam ipsam vacare contingeret, peruenire non posset ad alium, qui foret inutilis, vel minùs idoneus, sicque, quod absit, in ruinam irreparabilem rueret, & abiectionis, ac paupertatis perpetuæ dispendia deploraret; auctoritate Apostolica districtiùs inhibemus, ne cũ tempus huiusmodi vacationis aduenerit, ad prouidendum eidem Ecclesiæ per electionem, vel quacunq. via alia de Pastore sine speciali licentia Sedis Apostolicæ aliquatenùs in eadem Ecclesia procedatur. Nos enim

1272. 1273.

enim hac vice præfatæ Sedi prouisionem ipsius Ecclesiæ reseruantes decernimus ex tunc irritum, & inane quicquid contra præsentis inhibitionis, & reseruationis nostræ tenorem de prouisione ipsius Ecclesiæ Tridentinæ quacumquè auctoritate contigerit attemptari. Nulli ergo &c. Dat. apud Vrbem veterem non. Decembris, Pontificatus nostri anno primo.

La lettera, che siegue, come capitata ancor' essa dopo l'impressione dell' Historia, si mette quì al suo luogo nel Registro senz' il numero.

1273. Lettera di Gregorio X. ad Edoardo Rè d' Inghilterra, consolatoria per la morte del Rè Enrico suo Padre.

Codic. Vallicell.

GRegorius Episcopus &c. Carissimo in Christo filio Eduardo Regi Angliæ Illustri.

Decet, fili carissime, Principem maximè fortitudo, vt nec eleuetur in prosperis, nec concidat in aduersis: sed sic animum præmittat in omnia, quod in omnibus Diuini beneplacitis se conformet: & tam ad illa, quæ interdum infert aduersitas, quàm ad ea, quæ affert interdum instabilis prosperitatis arrisio appareat vniformis; bona de manu Domini cum spirituali lætitia, & mala, si quando ille permiserit, cum patientia humili recepturus. Talem te, fili, fore precipuo, quem ad te gerimus, desideramus affectu, quatenus illius, qui te de insidijs tantis eripuit, & tot, & tanta pericula superare concessit, beneficia recognoscens; & te ad illius seruitia reputans præseruatum, & satagas seruire pro viribus, tuam semper illius voluntati coaptans. Patienter itaquè ipsius dispositionem suscipias in vocatione claræ memoriæ Illustris Regis Angliæ patris tui, quem eduxit Dominus de valle miseriæ mundi huius, tanquam catholicum, Principem in patriam, vt credimus, delaturus. Sitquè in hoc ex eo consolationis tibi præstò materia, quod sicut de miseratione Diuina, & eiusdem tui genitoris potest deuotione sperari; ad hoc est de præsenti sæculo nequam creptus, vt post eius inquietudinem transiret felicius ad quietem. Cæterum licet ingentem conceperimus de tuo, & tuorum prospero aduentu lætitiam, de tuæ tamen personalis exhibitione præsentiæ, illius exuberantiam auidi expectamus. Dat. apud Vrbem veterem VI. id. Ianuarij Pontificatus nostri anno primo.

CXXXVIII.

1273. Citatione precettoria di Gregorio X. contro Guido Monforte, e suoi complici per la spietata vccisione d' Enrico d' Alemagna nella Catedral di Viterbo.

Varic. Reg. to. p. 67.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei, ad certitudinem præsentium, & memoriam futurorũ.

Quondam Henrici de Alemania, claræ memoriæ Ricardi in Romanorum Regem Electi, primogeniti sanguis effusus immaniter, profundi ad Nos vocem clamoris exaltat, & horrendam effusionis suæ seriem nostris conspectibus lugubri repetitione præsentans, homicidium defert, fratricidium infert, sacrilegium ex loco patrati sceleris arguit, Deo, Ecclesiæ, nec non, & Principibus tunc in curia Romana præsentibus illatam iniuriam, alijs nihilominus eiusdem sceleris circumstantijs detestandis expositis, ex quibus alia diuersa, & immania crimina elicuit, non omittit. Horum omnium quoniam. Simonem, & Guidonem de Monteforti fratres, principales, & notorios reos clamat, eorumquè in hoc fautores, & complices, eisdem criminibus denunciat inuolutos, lacrymabiliter queritur in tam execrandis excessibus dilatam huiusquè fore vindictam: nec subticet, sed vulgi clamore concurrente submurmurat, non modicum iustitiæ ex tanta dilatione detractum. Hinc instanter expostulat in Guidonem, fautores, & complices memoratos exeri debitæ vltionis aculeos, & Guidonem ipsum præcipuè, cum quasi omnium oculis eius culpæ se ingerat, cum tantorum criminum reus ipsa facti euidentia conuincatur; nec non, & eosdem suos fautores, & complices iuxta culpæ qualitatem debita severitate puniri. Licet autem Ecclesiæ Romanæ vacatio, & promptionis nostræ nouitas ingruentium vndiquè negotiorum mole grauata, prosequendi iuxta exigentiam iustitiæ tantos excessus vsquè adhuc non permiserint facultatem; tamen, vt tanto, tamq. notorio flagitio castigatio condigna non desit, nec sine vindicta crescat in alijs adeo detestabilis seueritatis audacia per exemplum: cum fratribus nostris deliberatione præhabita, cogente iustitia, nunc saltem prosequendum fore nostri officij debitum circa ista, & excessuum qualitati formam nostrorum processuum censuimus conformandam. Ideoquè, cum de memorati sæuitia ex retroactæ vitæ consideratione præsumptione probabili timeatur; infrascriptum modum citandi Guidonem, fautores, & complices memoratos de ipsorum fratrum consilio eligentes: tenore præsentium peremptoriè, præsente multitudine coprosa fidelium, citamus eosdem, vt idem Guido specialiter, ac præfati complices, & fautores infrà XV. dierum numerandorum ex nunc spatium, quod eis pro peremptorio termino assignamus, ad definitiuam super præmissis omnibus, & singulis sententiam, & nostros processus alios audiendos compareant personaliter coram Nobis recepturi pro meritis, & nostris præcisè beneplacitis parituri. Alioquin siue venerint, siue non, nihilominus ad præmissa, prout expedire videbimus, procedemus. Cæterùm, ne dictus Guido, satagens forsan nostros processus eludere, quoquomodo causetur iter ad eandem Curiam, vel ipsam sibi non esse secura, & specialiter propter Carissimum in Christo filium nostrum E. Regem Angliæ Illustrem cum magna comitiua, prout Regum decet excellentiam; in Curia ipsa præsentem; infrascriptas securitates, quas de ipsorum fratrum consilio approbamus, & sufficientes, ac idoneas esse decernimus, ei offerendas esse diximus, & prout submittitur, concedendas. Ipsum siquidem Guidonem propter hoc ad nostram præsentiam cum competenti familia venientem, et huiusmodi

di eius familiam à tempore itineris ad hoc arrepti recipimus, quo ad omnes ipsius aduersarios sub nostri securitate conductus; eumque, postquam ad præfatam Curiam peruenerit, ab eisdem aduersarijs nostra protectione tuebimur, & per alios ad id attenta diligentia deputandos faciemus ab eorundem aduersariorum offensis securo tutamine custodiri. Et insuper, si memoratus Guido id elegerit, ac nobis infra præfixum sibi terminum tempore competenti petierit; vsque ad confinia terrarum Comitis Aldobrandini dicti Rubei, eiusdem Guidonis Soceri, nobis viciniora, sufficientem militum, & non suspectorum verisimiliter destinare curabimus comitiuam, qui eum ad eandem Curiam secure deducent: & nihilominus memoratum Regem, & suos, vel illos ex eis, quos idem Guido sibi suspectos dixerit, Curiam eandem facicmus exire, deputaturi eis ad morandum locum, seu loca competentia, itaquod idem Guido eorum timere non possit offensam, & prouisuri, quod ad alia loca ipsi Curiæ proximiora non veniant, donec idem Guido inibi præsens fuerit, nec per vnum diem, postquàm inde recedet. Supradictas verò securitates eundem Guidonem ita demùm habere volumus, & non aliter, si tempore petitionis huiusmodi nobis idem Guido per instrumentum publicum suo sigillo munitum fidem fecerit, se præstito tactis corporaliter sacrosanctis Euangelijs iuramento firmasse, quod iuxta supræscriptæ nostræ citationis formam coram nobis personaliter in præfixo sibi termino comparebit. Porrò memoratum Comitem Rubeum, ac suos eius temporis familiares, & socios, quos per alias sub certa forma literas citari mandamus, nolumus citatione huiusmodi comprehendi. Sanè, vt contra huiusmodi nostrum processum omnis calumpniæ tollatur occasio, ipsum in diuersis locis vicinis infra septem dies huiusmodi citationem immediate sequentes prouidimus denunciari publicè, ac solemniter publicari; & vt idem processus ad communem omnium notitiam deducatur, chartas, siue membranas processum continentes eundem in maioris Ecclesiæ Vrbeuetanæ appendi, vel affigi ostijs, seu superliminaribus faciemus, quæ processum ipsum suo quasi sonoro præconio, & patulo indicio publicabunt, itaquod prædicti Guidonis fautores, & complices, quos processus ipse contingit, nullam possint excusationem prætendere, quod ad eos talis processus non peruenerit, vel quod ignorarint eundem, cum non sit verisimile remanere quoad ipsos incognitum, vel occultum, quod tam patenter omnibus publicatur. Actum apud Vrbemueterem in Palatio nostro kalendis Martij Pontificatus nostri anno primo.

CXXXIX.

1273. Bolla di Gregorio X. diretta all' Arciuescouo eletto di Compostella, per l'inquisitione da farsi nella sua Diocesi, circa i costumi, degni d' esser corretti, ò riformati.

Vatic. Reg. 65. p. 74.

GRegorius Episcopus, seruus seruorum Dei dilecto filio, Gondisaluo Electo Compostellano salutem, & Apostolicam benedictionem. Dudum super generali conuocatione Concilij ad vniuersos orbis Principes, & Prælatos nostras sub certa forma literas destinantes; quia inter alia, de quibus in ipso Concilio est agendum, specialiter circa reformationem morum, qui peccatis exigentibus in Clero, & populo videntur grauiter deformati, nostra versatur intentio; inter cætera Prælatis ipsis mandauimus per easdem, vt vsque ad tempus pro Concilio ipso congregando præfixum, per se, aut alios viros prudentes, & Deum timentes omnia, quæ correctionis, & reformationis limam exposcunt, subtiliter inquirerent, & in scriptis redacta fideliter deferrent in ipsius Concilij notionem; & nihilominus in eisdem prædiximus literis nos solers studium, & efficacem daturos operam alijs modis, & vijs, vt eadem in examen ipsius Concilij deuenirent, per ipsum correctionem, & directionem accommodam rteceptura. Volentes itaque præmissa, prout magni nobis desiderij dictat anxietas, cum omni diligentia effectu sollicitæ prosecutionis impleri; ad hoc tuum ministerium ex multa confidentia duximus eligendum, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandantes, quatenùs ea, quæ in regno Legionis, prout facultas aderit, siue in Clero cuiuscunque religionis, aut status, siue in reliquo populo Christiano vtriusque sexus, seu infidelibus cuiusuis secte, vel ritus, conuersantibus inter eos, quatenùs per illos Christiana religio infici potest, seu quomodolibet fermentari, correctionis remedio indigere videntur; per te, ac alios viros ad hoc idoneos, non quidem per testes iuratos, seu alias ordinaria inquisitione, sed alia inuestigatione, quæ per familiares collationes, & alios diuersos indagandi modos cum religiosis, & alijs execrantibus maximè vitia, colentibusque virtutes adhiberi poterit, diligentius exquirens ea singillatim, distinctè, ac aperte conscripta, nec non, & consilia de remedijs adhibendis ad correctionem, & reformationem illorum sub sigillo tuo per aliquos fideles, nuncios ad præsentiam nostram mittas, in missionem huiusmodi dictum tempus ipsius præueniendo Concilij per sex menses, vt interim haberi possit competens discussio, & plena deliberatio ad opportuna exquirenda, vt decet, antidota circa illa, per approbationem eiusdem Concilij adhibenda. Volumus autem omni te cautela, & diligentia prouidere, vt ad inuestigationem prædictorum taliter procedatur, quod nulli per hoc irrogari possit infamia, nec aduersus aliquem proinde scandalum suscitari. Dat. apud Vrbemueterem V. idus Martij Pontificatus nostri anno primo.

In eundem modum pluribus alijs Archiepiscopis, Episcopis, Patriarchis, Abbatibus, Prioribus, & Magistris &c. In Hispania in Anglia in Hibernia, in Scotia, in Prouincia Narbonen. in Gallia, in Boemia, in Alamania, in Hungaria, in Horuegia, in regno Siciliæ, in Italia, & alibi aut in Reg. Vaticano eiusdem Gregorij PP. X. videri potest.

Due

CXXXX.

Due Breui di Gregorio X. al Rè Filippo di Francia per cagion di certi Chierici coniugati, che dall' vbbidienza dal Rè si sottraeuano.

Vatic. Reg. Greg. X. ann. 1273. 1. p. 79.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei Carissimo filio Philippo Regi Francorum Illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex parte tua fuit propositum coram Nobis, quod nonnulli literati Terræ tuæ, habitu, & tensura relictis, publicè ducunt vxores; vt tamen consuetis iustitijs, & debitis obsequijs te defraudent, tonsuram resumunt abiectam. Quidam etiam accepta prima tonsura similiter contrahunt, & eandem tonsuram deferunt, vt eodem prætextu excusari valeant à prædictis. Cum igitur reddenda sint, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo; æquanimiter duximus toleran-dũ, si à talibus, dũ secularibus negotijs, ac turpibus quæstibus se immiscent, iustitias debitas, velut ab alijs vxoratis exigas, & seruitia consueta. Vrbeueteri XI. cal. Aprilis Pontificatus nostri anno secundo.

Vatic. Reg. vt sup. anno 1273. 2. p. 79.

Gregorius Episcopus &c. eidem Philoppo Regi vt supra.

Ex parte tua fuit propositum coram Nobis, quod nonnulli Clerici coniugati, tam bigami, quàm monogami Terræ tuæ, habitu, & tonsura clericali reiectis, ciuitatum, & aliorum locorum efficiuntur Maiores, Pares, & Scabini, & Principum Balliui, Vicecomites, seu præpositi seculares; & per exigentium Officiorum taliter assumptorum sanguinis vindictam exercent Clericis interdictam, & tamen sub prætexta Clericatus tibi consuetas iustitias, & debita seruitia subtrahere non verentur. Cum igitur reddenda sint, quæ sunt Cæsaris, Cæsari &c. vt supra Dat. Vrbeueteri, vt supra.

CXLI.

1273. Sentenza diffinitiua di Gregorio X. contro Guido Monforte, e suoi complici per l'homicidio commesso nella Catedral di Viterbo, nella persona del già Enrico d' Alemagna.

Reg. alio Vatic. an. 1273. 64. p. 71.

Gregorius Episcopus seruus seruorũ Dei, ad certitudinem præsentium, & memoriã futurorum. Nefandum scelus, scelestũ nefas, piaculare flagitium per flagitiosas impiorum dexteras, innocentis sanguinis auidas, innoxij cruoris effusione cruentas, & detestandas, in commissione horum noxijs inuolutas, in quon. Henricum de Alamania Claræ memoriæ Richardi in Romanorum Regem electi primogenitum, horribili seueritate commissa, quamquam, & cominùs euidentia sui notoria, & eminùs per diuersa mundi climata iam notoriè diuulgata, non sine multa mentis amaritudine recensere compellimur, vt horrenda eorum series cunctis serioſiùs reserata, quæ non solùm ad extinctum crudeliter, sed & ad crudeles tam grauia proinde dilapsos in scelera extinctionis actores, paternæ compassionis affectum excitauit in patre, iustæ persecutionis motum manifestet in iudice, hoc indicatura præsentibus, hoc fideli testimonio commemoratura futuris. Vt enim illius vices, quas licet immeriti gerimus, implere pro viribus satagamus; qui quanquam misericordiarum Pater, & totius consolationis Deus veridicè describatur; nihilominus tamen legitur iustus Iudex, Deus zelotes, & Dominus vltionum: decet vt & paternam misericordiam deuotos prosequamur ad filios, & debitam iustitiam obstinatos non omittamus in reos, parati, & redeuntibus de longinquo apertis occurrere brachijs in amplexum, & in pertinaces sui peruersi prosecutores arbitrij iustè vindicare contemptum. Recensetur itaque in auribus omnium, omnibus ferè nota seueritas, immane spectaculum in conspectu cunctorum, repetitio fidelis, & sincera commemoretur. In cuius consideratione S. Matris Ecclesiæ grandis admodum contumelia filiorum corda conturbat, cultus Diuini, contemptus fidelium zelum accendit, inclytorum Principum contemptibiliter spreta præsentia deuotorum vota prouocat ad vindictam, tura sanguinis confusa queritur propinqua cognatio, & mirando in stuporem deducitur, ac stupendo miratur naturalia humanæ societatis immutabilia vincula taliter violata.

Diuulgatus enim ferè in ominem terram iam sonus exiuit, & in remotos orbis angulos vulgaris fama deduxit, qualiter in memoratum Henricum Crucesignatum de Tunicij partibus, in quibus Iesu Christi seruitio cum Christiano vacarat exercitu, ad Sedem Apostolicam in comitiua Carissimorum in Christo filiorum . . . . Franciæ, ac . . . . Siciliæ Regum Illustrium ad ciuitatem Viterbiensem, vbi tunc Romana residebat Curia, venientem, & tandem in quadam Parochiali Ecclesia ciuitatis eiusdem pro Missarum solemnijs Sacro Quadragesimali tempore constitutum, eisdem Regibus in ciuitate ipsa præsentibus, quondam Simon, & Guido de Monteforti germani, ac eiusdem Henrici amitini fratres, ad quos restituendos ad Carissimi in Christo filij nostri E. Regis Angliæ Illustris gratiam, qua ipsos fertur eorum grauis culpa priuasse, idem Henricus de voluntate memorati Siciliæ, at cum mandato eiusdem Angliæ Regum venerat; associatis sibi alijs Belial filijs cum armis, diabolico incitati spiritu irruentes, ipsum manibus inhumanis, imò prorsùs immanibus truncdarunt. Hoc mundus clamat, hoc communis assertio publicat, huiusmodi immanitatis ordinem, vel inordinationem potiùs sic multiloqua vulgi lingua describit.

Memoratus siquidem Guido in ipso ingressu prædictæ Parochialis Ecclesiæ voce terribili comminans, dentibus suis infremuit contrà eum exclamans. Proditor Henrice de Alamania non euades; & subsequenter in ipsum ad huiusmodi subitum clamorem, & fremitum omninò impremeditatum, & inscium, pauentem non immeritò, & propinquantem Altari, ac illi hærentem manibus, tam ipse Guido, quam

quàm memoratus Simon, cæteriq. ipsorum satellites, euaginatis gladijs, & clauis elenatis aggressi, talibus circumdantes eundem saturauerunt se pœnis illius, ac ponentes ipsum sibi quasi in signum, cæciderunt eum vulnere super vulnus, latusq. ipsius, femur, vultum, connulnerantes, & lumbos, præcisis sibi nihilominùs quasi totaliter quatuor sinistræ manus digitis, qua, vt præmittitur, adhærebat Altari, & quibusdam Clericis in prædictis solemnibus eidem Henrico assistentibus, altero videlicet lethaliter, reliquo verò satis grauiter vulneratis, nec mortuo pepercerunt, sed post mortem illatam vulnera inferentes eidem, ipsum traxerunt ad ostia dictæ Parochialis Ecclesiæ iam extinctum. Per hoc nimis proculdubio Diuinum irreuerentes in cultum, grauiter in eandem Sedem, & Ecclesiam Romanam iniurij, sacrilegi dictæ immunitatis Ecclesiæ infractores, temerarij contemptores Celsitudinis Regiæ, ac fœdi humani fœderis subuersores, in sobrinum fratricidij rei, in hominem homicidæ, ac Sicarij nimiùm inhumani. Vbi tunc igitur ad Matrem Ecclesiam filialis affectus? vbi reuerentia Diuino cultui debita? vbi honorificentia Regibus exhibenda? vbi tantà sanguinis vnio? vbi obseruantia temporis? Quis hæc omnia contemnere docuit? Quis talia præterire monstrauit? O furor, ò rabies; imò proculdubio rabiosi furoris excessus, qui adeò in rationali creatura iudicium rationis absorbet, vt cognationem, quam inter homines generaliter natura constituit, ipsi singulariter sic inhumanè præterreant, sic quasi prorsus abiurent, quòd more ferino efferis animis alterutrum sæuiant in seipsos? O quantùm hic excessus excreditur, cum in coniunctos sanguine desæuitur. O quantum excessui huius culpæ pondus adijcitur, cum innocens lacessitur. Profectò præmissa in eundem Henricum, cum tulium, & aliarum grauium circumstantiarum aggrauatione commissa, non solùm eius innocentia, & mutua ipsius ad committentes cognatio aggrauant, sed, & vtusdem Henrici beneficia in eo saltem, quod ad reformationem status ipsorum taliter insistebat, reddunt procul dubio longè amplius graviora.

Illorum igitur atrocitate commoniti, eorum enidentia excitati, dicto Simone fatali sorte rebus humanis exempto, memoratum Guidonem suosque in qs complices, & fautores, de fratrum nostrorum consilio, in Palatio Vrbeuetano percmptorie, præsente multitudine copiosa, in forma ejpaimus infrascripta:

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, ad certitudinem præsentium, & memoriam futurorum. Quondam Henrici de Alamania &c.

Vide Sup. ad an. 165.

Præmissa quoque peremptoriæ citationis edictum, in variis locis insignibus solitæ ipsius Guidonis habitationi vicinis per diuersos Capellanos nostros adhoc specialiter destinatos fecimus solemniter publicari; & licet illud ad eiusdem Guidonis peruenisse notitiam, diuersarum literarum clausarum, & patentium. Nobis ab ipso missarum, quarum aliquæ ad Nos infra præfixum sibi terminum, aliquæ in eodem termino, reliquæ verò post eundem terminum peruenerunt, tenor apertiùs manifestet: ipse tamen, prædictique complices, & fautores tantis excessibus contumaciæ contemptum addentes, comparere in eodem termino, & postmodùm expectati diutiùs contempserunt.

Varic. Reg. 61. p. 69. 62. p. 69.

In primis quidem literis clausis Nobis, vt prædicitur, ante dictum terminum præsentatis petijt idem Guido fratri suo Amaurico de conductu, & securitate idonea prouideri, nostram vt eius verbis vtamur, intrandi Curiam, & reuertendi, cum expediret, ab ea, vt idem frater suus A. cautè discuteret, & attentè perquireret, per quem modum ipse Guido si ad nostram eum præsentiam venire contingeret, mortalium inimicorum suorum insidias declinare valeret.

In oblatis autem in termino supradicto patentibus literis, delictum Nobis esse notorium, imò etiam à se commissum inficians, & allegans pro eo probabiliter posse negari, quod actus transeuntis notorium diceretur; adiecit, quod dato, quòd dictum Henricum occiderit, causam iustissimam habuit, quæ ipsum ab homicidio, sacrilegio, & fratricidio, vel in totum excusat, vel saltem in parte maxima temperat; & remittit pœnam facinorum prædictorum; etiam deinde conquestus petitam securitatem dicto A. fratri suo fuisse negatam, ac petens differri iudicium, donec dictus Rex Angliæ Italiam eximisset, & suis nuncijs ad proponendas suæ causas absentiæ, ad quod tamen nullus sufficienter comparauit, audientiam indulgeri; subiunxit se paratum ad nostram venire Curiam suo loco, & tempore, ad principalem causam iustis defensionibus subeundam, dum tamen sibi de intrando, morando, & liberè recedendo de ipsa Curia securitas plena daretur; ac insuper propositis aliquibus in derogationem Apostolicæ potestatis, quæ quatenus personam nostram contingunt, benigna dissimulatione transimus; adiecit, quod causam suam ad futurum Concilium deferebat.

In subsequentibus autem literis Nobis ex parte ipsius Guidonis post dictum terminum assignatis constituit quendam Clericum procuratorem ad tria, videlicet vt securitatem plenam, & liberam facultatem omnibus, & singulis, qui defensionem causæ suæ tunc, vel in futurum susciperent, postularet, & citationem à Nobis emissam peteret reuocari, ac absentiæ suæ causas exponeret, & probaret, si foret forsitan opportunum, sed dictus Clericus in quorundam fratrum nostrorum, quos ad id deputauimus, præsentia constitutus patenter asseruit prædictum mandatum se nolle suscipere, securitate pro se, ac vniuersis, & singulis memoratum Guidonem defendere quandocumq. volentibus, quorum neminem nominare voluit, non concessa. Quam licet sic vagam non concessimus, sicut nec fuerat concedenda, obtulimus tamen sibi, & publicè fecimus proclamari, quod si vellet ipse, vel quinis alius pro dicto Guidone aliquid allegare, benignam audientiam præstaremus.

In reliquis verò, & vltimis literis infoiatione delicti, petitione securitatis pro dicto fratre suo, querela de ipsa petitione primitùs non admissa, & delatione causæ ad futurum Concilium similibus repetitis, se in denegatione petitionis ipsius in eo, quod falsò notorium in eadem Curia esse dicebat, quod ad voluntatem, & consilium dicti Regis Angliæ in causa sua proceditur; & quod prima citatione vocatus extitit ad sententiam audiendam; quodq. nimis

breuis terminus fuerat aſſignatus, & illis, qui vellent eum defendere, ſecuritas denegata; nec non, & quia in tempore feriato proceſſit citatio, in quo dicebat ſanguinis, & atrocum criminum cauſas non debere tractari, ſe aſſerens grauatum, infraſcriptas cauſas abſentiæ allegauit:

Primò, quia vt dicebat, citatus fuit ad locum non tutum.

Secundo, quia dictus Rex Angliæ niſus fuit aliquos inducere, vt eum occiderent in noſtra Curia conſtitutum.

Tertio, quia idem Rex publicè ſe iactauit, quod ipſe Guido nunquam effugeret manus ſuas, ſi Terram ſoceri ſui exiret, & dixit publicè coram multis, quod omnem ſecuritatem ad hoc, quod ipſum occideret, violaret.

Quarto, quia Rex ipſe per ſe, ac ſuos fautores ipſius Guidonis inimicos, pendente citatione, hoſtiliter inuaſit eundem.

Quinto, quia euidenter ſe comperiſſe dicebat, quod prædictus Rex quoſdam familiares ſuos corruperat, vt ipſum occiderent, & ſi progrederetur ad Curiam, Caſtra, quę idem Guido tenet, promiſerunt eidem Regi tradere, vel ſuo nomine detinere.

Sexto, quia memoratus Rex Angliæ, citatione pendente, exercitum, cum quo ipſum Guidonem proponit inuadere, præparauit.

Septimo, quia idem Guido à ſæpefato Rege Angliæ, ac alijs tota ſua ſubſtantia ſpoliatus compellitur nudus egredi cum armatis.

De cauſis autem huiuſmodi dictus Guido eas, quæ defenſioni ſuæ ſufficerent, ſe obtulit probaturum. Sanè petitiones, excuſationes, & allegationes huiuſmodi multiplex ratio diſſuadebat admitti. Nec enim poſt oblatas, & conceſſas, vt in ſerie citationis noſtræ præmittitur, eidem Guidoni tam euidentes ſecuritates per Nos de fratrum noſtrorum conſilio approbatas, & ſufficientes, ac idoneas, cum multa examinatione decretas, locum ſibi circa ſecuritates alias fratris prædicti diſcuſſio, aut ipſius Guidonis de differendo iudicio, quouſquè Italiam Rex Angliæ prædictus exiret, petitio, vel de loco non tuto allegatio, contra Decretum noſtrum cum tam exacta maturitate interpoſitum vendicabat. Nec petitiones prædictas iuſtificat, aut colorat, quod idem Guido ſe verbaliter, ſeu literaliter obtulit ad noſtram ſuo loco, & tempore venire Curiam, & principalem cauſam ſubire paratum, cum non ſit partis locum iudicij, aut tempus eligere; ſed Iudicis definire: nec dici poſſit ſuo, ideſt debito venire loco, vel tempore, qui contemnit ſtatuto ſibi per Iudicem loco, & tempore comparere, præſertim hoc caſu; cum dictus Guido ita demùm ſe compariturum obtulit, ſi ſibi ſecuritas indiſtinctè ad recedendum de dicta Curia præberetur. Quæ ſaltem in illum euentum concedenda non foret, ſi receſſum ipſius iuſtitia impediret.

Non igitur ſe grauatum aſſerere iuſtè poteſt, ſi conceſſum non extitit, quod fuit iniuſtè petitum: profectò nec ex eo, quod ad ſententiam audiendam prima citatio breui etiam conceſſo termino, & in tali negotio tempore Quadrageſimali proceſſit. Cum enim de notorijs agitur exceſſibus, ad quid aliud, niſi ad ſententiam procederet citatio? aut quare temporis indulgeretur diffuſio, quam locorum propinquitas non requirit? cum in notorijs facti examinatio neceſſariò non procedat. Ad quid temporis beneficium maleficus inuocat, qui tam grauiter commiſit in illud, tanta, & talia in eo malefitia committendo? maximè, cum non ad ſanguinis pœnam agatur hoc caſu, de crimine, & ſententia communis ſcripta, & ſolemnis id habeat, quod legi, quæ dicto tempore cognitionem inhibet criminalium quæſtionum, ſit per conſuetudinem derogatum.

Cauſas quidem abſentiæ in prædictis vltimis ſuis allegatas, & ſi aliquæ ipſarum veritatem haberet, præmiſſarum ſecuritatum conſideratio, & ipſarum cauſarum inſpectio manifeſtè confutant. Quæ namquè abſentiæ cauſa, conatus Regis Angliæ ad inducendum aliquos, vt dictum Guidonem in prædicta Curia occiderent? vel iactantia Regis eiuſdem, quod idem Guido ipſius manus non euaderet, ſi ſoceri ſui terram exiret, cum ad tuitionem ſuam poſt iter arreptum ex ſecuritatibus prædictis in via, & comitiua militaris accreſceret, & tàm ibi, quàm in præfata Curia noſtræ ſibi protectionis auxilium adderetur?

Quæ inſuper abſentiæ cauſa, quod idem Rex Angliæ per ſe, quod notoriè noſcitur eſſe falſum, ac ſuos fautores, de quo non eſt aliquid auditum in . . . . . eundem Guidonem fingitur inuaſiſſe? Nunquid talis inſultus occultè fieri potuiſſet? nunquid etiam, ſi ad eum fuiſſet in veritate proceſſum, eundem Guidonem à iudicio eximeret, aut citationi ritè factę, talibus ſibi oblatis ſecuritatibus, propterea non parentem à contumacia excuſaret?

Quæ iterùm abſentiæ cauſa ex eo, quod dictus Rex quoſdam familiares memorati Guidonis, vt eum occiderent, & caſtra ipſius ſibi redderent, aut eius nomine detinerent, aſſeritur corrupiſſe? nonne, ſi hoc etiam verum eſſet, & magis huiuſmodi concinnatione comperta, dictus Guido ſibi conſulere potuit, & conſultus procedere? Terram ſuam alijs fidelibus, & non facile corruptibilibus committendo? nunquid eiuſdem culpæ, & tam grauia facinora huiuſmodi concinnatio expiaſſet? aut Iudici in facinoroſum, ſecundùm exigentiam iuſtitiæ, procedendi arbitrium ademiſſet?

Nec ſufficit, imò nec proficit ad eiuſdem abſentiam excuſandam, quod idem Rex exercitum, cum quo memoratum Guidonem proponit inuadere, dicitur præparaſſe; cum ſicut præmittitur, Guidoni præfato inter cætera obtulerimus, non ſine derogatione forſan aliqua Regiæ dignitatis, quod memoratum Regem Curiam prædictam faceremus exire, ſibiquè loca deputaremus, de quibus idem Guido eius timere non poſſet offenſam.

Nec etiam ſpoliationis exceptio in aliquo abſentiæ excuſat eandem: ſi enim ad bona, quæ ſui parentes in Anglia obtinuerunt, & Francia, excipientis feratur intentio; quæ ſpoliatio dici poteſt in illis, quæ ipſe nunquam obtinuit, & in quibus nullum vnquàm ius habuit, cum in ſucceſſione, quoad illa, ipſum duo præceſſerint fratres eius. Si verò ad ea, quæ idem Guido in regno Siciliæ tempore patrati ſcelcris obtinebat, exceptio referatur, conſultiùs excipiens ſub-

substitisset, vt eis se spoliatum non diceret, quæ dictus Rex Siciliæ, cuius quoad prædicta bona indicio subcrat, ad manus suas propter patrati sceleris euidentiam, eodem Rege vt prædicitur, in dicta ciuitate præsente commissi, non violenter, sed iustè potiùs reuocauit, ipsum à Vicaria Tusciæ, quam ei commisserat, nihilominùs amouendo. Ex quo etiam satis euidenter apparet, quantum idem Guido flagitium, de quo agitur, fore notorium negare sufficiat, de quo in ipsum per suum ordinarium iam pæna processit, Quod manifesta, & plurimis nota facti qualitas publicat, & celari tergiuersatione aliqua non permittit. Quod etiam ipse post patrationem illius subitò de ipsa Curia recedendo, pleniùs sua manifestauit absentia, & manifestiùs sua fuga detexit. Quod insuper tempore vacantis Ecclesiæ varijs ad fratres nostros destinatis literis non negauit, sed eius reum se potiùs est confessus.

Quod dictus frater ipsius Amauricus super eodem flagitio eius nomine misericordiam postulans, licet sub quibusdam iniustis conditionibus, quas nec decebat recipi, nec iustitia suadebat, similiter fatebatur. Quod singulorum vox, continuæ quasi accusationis instantia non cessat incessere. Quod communis assertio sic incessanter accusat, vt effusum sanguinem innocentem per cuiusquam inficiationem operire terra non valeat, nec profundus clamor illius latendi locum inueniat in eadem.

Licet igitur tantæ temeritatis audacia omnem ferè acerbitatem pœnæ videatur excedere; ne tamen omninò impunita remaneat, cum soleat ausum impunitas parere, ausus excessum: præsumptionis tantæ sæuitiam mitissima seueritate, quantum nostri partes Officij patiuntur, decreuimus prosequendam. Idcoquè cum eisdem fratribus nostris deliberatione præhabita, de ipsorum consilio auctem Apostolico desfiniendo pronunciantes, & pronunciando desfinientes, memoratum Guidonem de Monteforti, manifestum tanti flagitij patratorem, & notorium tantorum Criminum reum extimationis ademptione damnamus, decernentes, vt perpetua vratur infamia, perpetuò sit infamis, sit prorsùs intestabilis, vt nec testari, nec ex testamento, seu ab intestato succedere, vel aliquid ex cuiusquàm successione percipere valeat; nec ad reddendum testimonium admittatur. Bona quoquè ipsius vbilibet constituta sententialiter publicamus, per eos, sub quorum consistunt dominio, fisci eorum iuribus, sine iuris alieni præiudicio applicanda. Reuocationem etiam, & amotionem à memorato Rege Siciliæ, vt prædicitur, factas, ratas habemus, & eas volumus perpetuis temporibus obseruari. In terris quoquè, ac alijs bonis vxoris suæ ipsi Guidoni omnem iurisdictionem, administrationem, & potestatem interdicimus, districtè mandantes, quod in illis, vel quibuscumquè alijs terris in nullo penitùs obediatur eidem; & si secùs fiat, obedientes excommunicationis sententia innodamus. Terram verò, quæ sibi obediat, Ecclesiastico supponimus interdicto, itaquod in illa nullum Ecclesiasticum Sacramentum, nisi forsan baptisma paruulis, ac pœnitentia, & Eucharistia laborantibus in extremis, alicui valeat exhiberi. Omnibus, quæ ab Ecclesijs quibuscumq. tenebat, vel tenet in feudum, seu alio quocumq. modo, ipsum omninò priuamus, itaquod ad Ecclesias, ad quas spectant, illa liberè sine contradictione aliqua reuertantur. Et, vt facinoris huiusmodi per infamiam toto pænè Orbe diffusi pœna in ipsius Guidonis diffusa, & duratura posteros, in omnium notitiam futuris tẽporibus diffundatur: eadem auctoritate statuimus, vt ipsi Guidoni, ac descendentibus vsq. ad quartum gradum ab ipso, nisi descendentes ijdem super ijs, vel eorum aliquo eiusdem Sedis gratiam meruerint obtinere; nunquam dignitatis portæ pateant, nec ad dignitatem aliquam ipsis, vel eorum alicui pandatur aditus, seu ad impetrationem illius eis, vel supplicantibus pro eisdem præstetur auditus, ad honorem aliquẽ Ecclesiasticum seu mundanum, vel quodcumq. officiũ publicum, aut ad Clericatum, seu Clericorum Collegiũ, ministerium, vel beneficium Ecclesiasticum, seu in regularibus domibus ad eminentiam prælationis cuiuslibet, nullo vnquam tempore ipsorum aliquis assumatur. Memoratum præterea Guidonem citra mortis, & mutilationis periculum diffidamus, & etiam forbannimus, personam nihilominus ipsius citra idem periculum exponentes, itaquod ab omnibus liberè capi possit. Quin etiam omnibus prouinciarum Presidibus, quocumq. nomine censeantur, nec non Potestatibus, Cõsulibus alijsq. Rectoribus Ciuitatum Castrorũ, aliorumq. locorum districtè præcipimus, vt ipsum Guidonem capiant, & ad Curiam nostram ducant, deputandum carceri, vel aliàs, prout Nobis videbitur, castigandum. Ipsum quoq. sacrilegum, & contumacem excommunicationis sententia innodamus, decernentes, vt omnia loca, ad quæ peruenerit, donec inibi præsens fuerit, nisi capiatur, vel captus tenetur, in eis ad Nos, vt prædicitur, deducendus, Ecclesiastico sint supposita interdicto. Ad hæc vniuersis, & singulis ciuitatibus, communitatibus, vniuersitatibus quibuslibet, & personis singularibus Ecclesiasticis, & mundanis, cuiuscumq. conditionis, & status existant, etiam si Imperiali, vel Regali, aut alia quacumq. dignitate præfulgeant, hoc generali mandamus Edicto, vt nullus dictum Guidonem receptet, vel quantum in eo fuerit, receptari permittat. Nulla eum vniuersitas in Potestatem, Consulem, recipiat, aut Rectorem, vel ad quodlibet aliud Officium, quocumq. nomine censeatur, admittat: nullus comertium aliquod, aut communionem quamlibet, nisi forsan in illis, quæ ad salutem animæ ipsius respiciunt, habeat cum eodem. Nullus ei præstet auxilium, consilium, vel fauorem publicum, vel occultum; nullus cum ipso Guidone sub quouis ingenio, colore, machinatione, vel arte societatem, seu confœderationem aliquam inire præsumat. Et, si secùs scienter præsumptum fuerit, omnes singulares personas contrarium præsumentes, non obstante qualibet indulgentia sub quacumquè forma, vel expressione verborum ipsis ad eade Sede concessa, vel in posterum concedenda, quam quoad hoc viribus volumus omninò carere; sententiam excommunicationis, quam ex nunc in ipsos ferimus, incurrere volumus ipso facto. Vniuersita-

tem autem, quæ ſecùs ſcienter fecerit, & terras illorum, qui eum receptauerint, aut ſocietatem, vel confœderationem cum eo inierint, Eccleſiaſtico ſupponimus interdicto, & nihilominus ſocietatem, & confœderationem initas, & in poſterùm ineundas, etiam ſi pœnarum, & iuramenti adiectione, vel quacumquè fuerint alia firmitate vallatæ, quatenùs in ipſis eius commodum vertitur, omninò viribus vacuamus, & eſſe decernimus vacuas, irritas, & inanes. Vaſallos quoquè, ac ſubditos, ſi quos habet idem Guido, abſoluimus à fidelitate, qua tenentur eidem, iuramenta ſuper hoc præſtita, de poteſtatis plenitudine relaxantes.

Memoratos verò eiuſdem Guidonis in præmiſſi commiſſione flagitij complices, & fautores excommunicationis, & anathematis ſententia innodamus, contra eos grauiùs ſpiritualiter, & temporaliter proceſſuri, prout viderimus expedire.

Cæterum prædictas excommunicationum ſententias ſic firmiter, ſic inuiolabiliter volumus obſeruari, quod abſoluendi ab eis, vel relaxandi eaſdem, niſi tantùm in mortis articulò tàm omnibus Pœnitentiarijs noſtris, quam quibuſlibet alijs Confeſſoribus, generalibus, vel ſpecialibus, ſeu familiaribus quarumcumq. vel quantumcumq. ſublimium perſonarum vbilibet conſiſtentium, etiam ſi eis à Nobis, vel aliquo Prædeceſſorum noſtrorum ſub quacumq. verborum forma abſoluendi à ſententijs hominis, vel canonis, ſeu eas relaxandi generalis, vel ſpecialis ſit, vel fuerit conceſſa facultas, adimimus poteſtatem. Ab ijs verò mulieres in hoc tantum excipi volumus, vt ſi ſolùm ratione præſtiti fauoris in huiuſmodi ſententias forſan inciderint, poſſint per ſuos Diœceſanos iuxta formam Eccleſiæ abſolutionis beneficium obtinere. Actum in Palatio noſtro Vrbeuetano kal. Aprilis, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CXLII.

1273. Bolla di Gregorio X. declaratoria, che il luogo da celebrarſi il Concilio, già da lui intimato; eſſer doueua la Città di Lione in Francia.

Reg. Vatic. 4 p. 101.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabilibus fratribus Archiepiſcopo Senonen. & Epiſcopis, ac dilectis filijs Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, Præpoſitis, & alijs Eccleſiarum Prælatis per Senonenſem prouinciam conſtitutis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

In literis, quas ad vniuerſos Orbis Principes, & Prælatos ſuper generalis conuocatione Concilij deſtinauimus, locum, in quo idem Concilium conuenire deberet, ex cauſa duximus ſubticendum: prædiximus tamen in illis, quod locum eundem ipſis Principibus, & Prælatis intimare competenti tempore curaremus. Nobis igitur cum fratribus noſtris huius loci electionem deducentibus in exactæ diſcuſſionis examen, occurrebant hinc inde diuerſa, quæ diſcutientium videbantur iudicium alternare.

Nec enim præterit noſtræ conſiderationis indaginem, quàm graue, quàm durum eſt locum Sedis Apoſtolicæ proprium, in quo præcipuorum Apoſtolorum glorificatus eſt exitus, in quo illorum corpora gloriosa quieſcunt, terrarum ſpatio tam diffuſo dimittere, tanto locorum interuallo à peculiari noſtro populo Romanæ Vrbis abeſſe; conuicinis partibus, quæ Sedi eidem non ſolùm ſpiritualiter, ſed etiam temporaliter ſubeſſe noſcuntur, commoditatem vicinitatis noſtræ ſubtrahere; quanta ex abſentia noſtra diuerſis Italiæ partibus poſſent imminere diſcrimina; quantum partium earundem inueterata ſciſſura, pro integrandæ vnitatis obtinendo remedio, noſtro auxilio indigebat; quantis deniq. oneribus, quantis laboribus Nos, & fratres noſtros, quorum aliquos ætas, quoſdam debilitas, nonnullos infirmitas, & omnes ad hæc deſuetudo reddit inhabiles, exponimus non ſine rerum diſpendijs, quæ quaſi pro nihilo ducimus; non ſine diſcriminibus corporum, quæ non facile contemnuntur. Hæc, & alia, quæ non poſſet ſuccinctus ſermo percurrere, in partibus iſtis locum huiuſmodi eligendum concludere videbantur.

Verùm ea, quæ in eodem ſunt agenda Concilio, contrarium ſuadebant, & ſpecialiter negotium Terræ ſanctæ, quam dum Creatori omnium cariorem omnibus ſcriptura deſcribit, ſatis apertè indicat cariſſimam procul dubio à nobis habendam, cum ſoleat, quod eſt in ſuperioris conſpectu, præſtantiùs in ſubditorum extimatione præſtare. Adijcit inſuper beneficiorum conſideratio, quæ inibi humano generi de Diuinæ ſuperabundantia gratiæ obuenerunt. Siquidem Saluator omnium operatus eſt in medio illius Terræ ſalutem. Ibi ſumpſit corporalis natiuitatis initium. Ibi conuerſationis humanæ deduxit tempora. Ibi poſt probroſæ paſſionis opprobria, pro redemptione noſtra mortem ſubijt temporalem, & ſui precioſi effuſione cruoris vetus piaculum expiauit. Nunquid igitur non contingent redemptorum corda, immenſa, & innumerabilia beneficia Redemptoris? nunquid non accedent cuiuſq. præcordia, vt ipſi pro tot, quæ nobis tribuit, hoc ſaltem neceſſitatis tempore aliquid impendamus? Dum Crucis hoſtes Crucifixum habentes oſtentui, cultores ipſius, Chriſtiani nominis profeſſores, vt Chriſti cultum deleant, inceſſanter exterminant, & conculcant, ipſos debilitantes viribus, extenuantes opibus, & eorum facies replentes ignominia, ipſoſq. diuerſis confuſionibus ſaturantes. Ad vindicandas itaq. Redemptoris iniurias, ac redimenda ignominioſæ conculcationis opprobria in redemptis, noſtrum circa Terram eandem Creatoris conformantes affectui, ac debita meditatione, quod eiuſdem Terræ ſubſidium præcipuè de Principum, & Prælatorum pendet auxilio, quos vltra montes credimus conuenire poſſe commodiùs, exinaniuimus noſmetipſos, & ſub ſpe illius, qui dat lapſo virtutem, debilitatem noſtram contempſimus; ſub ipſius fiducia, qui de ſua miſericordia nos confortat, quod intendimus in eo poſſe ſperantes, parui pendimus onera, labores conſideratione calcauimus, & cæteris noſtris, ac fratrum noſtrorum incommoditati-

tatibus in eiusdem considerationis examinatione postpositis, vt Principum, & Prælatorum eorundem faciliùs habere possimus præsentiam, ac Terræ prædictæ subuentionem efficaciter promouere, ciuitatem Lugdunensem, quò inibi Concilium cum maiori commoditate conuenat, de ipsorum fratrum Consilio duximus eligendam. Quod vobis tenore præsentium nunciantes, Vniuersitatem vestram monemus, rogamus, & hortamur in Domino, Apostolica vobis nihilominus auctoritate mandantes, quatenus in prædicta ciuitate Lugdunensi iuxta præscriptam per supradictas literas nostras formam studeatis omni, quam incuitabilis necessitas non indicet, excusatione postposita, in præfixo per easdem literas termino comparere. Dat. apud Vrbeueterem idib. Aprilis Pontificatus nostri anno secundo.

In eundem modum.

In Francia.

Capitulo Rhemen. Rhotomagen. & Turonen.) *Archiepiscopis.*

In Anglia.

Eboracen. & Cantuarien.) *Archiepiscopis.*

In Ibernia, & Scotia.

Dublinen. Cassellen. & Tuanen. Armachan.) *Archiepiscopis.*

In Noruuegia.

Nidrosien. & Vpsalen.) *Archiepiscopis.*

In Polonia.

Gneznen. *Archiepiscopo.*

In Hispania.

Ispalen. Compostellan. Toletan. Tarraconen. Electo Bracharen.) *Archiepiscopis.*

In Prouincia.

Aquen. Arelaten. Ebredunen. Viennen. & Narbonen.) *Archiepiscopis.*

In Vuasconia.

Auxitan. *Archiepiscopo.*

In Sardinia.

Calaritan. Turritan. & Arborens.) *Archiepiscopis.*

In Vngaria.

Colocen. & Strigonien.) *Archiepiscopis.*

In Alamania.

Magdeburgen. Bremen. Treueren. Salzeburgen. Colonien. & Moguntin.) *Archiepiscopis.*

In Lombardia.

Patriarchę Graden. Mediolanen. & Ianuen.) *Archiepiscopis.*

In Tuscia.

Vniuersis Prælatis Tusciæ.

In Campania.

Vniuersis Prælatis Campaniæ.

In Marchia Anconitana.

Vniuersis Prælatis Marchiæ.

In Romania.

Corinthien. Archiepiscopo, & Electo Patracen.)

In regno Siciliæ.

Singulis Archiepiscopis eiusdem Regni.

In Istria sup. mare.

Iadren. & Spalaten.) *Archiepiscopis.*

In Sclauonia.

Raguſin. & Antibaren.) *Archiepiscopis.*

In Burgundia.

Tarantasien. & Bisuntin.) *Archiepiscopis.*

In eundem modum.

Abbati Casinen.

In Ducatu Spoletano.

Vniuersis Prælatis ipsius Ducatus.

Ad Reges autem, Principes, & Ciuitates, vt infrà.

REgi Francorum Illustri In literis, quas ad vniuersos orbis Principes, & Prælatos super generalis conuocatione Concilij destinauimus, locum etc. vsque ad verba, duximus eligendam. Quod tibi tenore præsentium nunciantes, Serenitatem Regiam rogamus, & hortamur in illo, qui Regibus dat salutem, in remissione tibi peccaminum suadentes, vt te illi gratifices, qui tot gratijs te præuenit; laborem voluntarium ad tam Sancti, tam vtilis negotij promotionem assumens, præfixo per easdem literas termino interim ad hoc opportunitate captata, in ciuitate prædicta vnà cum alijs Principibus, & Prælatis, quorum super hoc Dominus Corda tetigerit, tuam velis præsentiam exhibere. Dat. vt supra.

Reg. Vatic. 5. p. 102.

In eundem modum scribitur Regibus, Comitibus, & alijs infrascriptis.

Angliæ.)
Scotiæ.)
Noruuegiæ.)
Vngariæ.) *Regibus.*
Boemiæ.)
Castellæ.)
Aragonum.)
Nauarræ.)

Car-

Carnoten.)
Flandren.)
Attrebaten.)
Britanniæ.) *Comitibus.*
Bleſen.)
Niuernen.)
Burgundiæ.)

Burgundiæ.)
Brabantiæ.)
Saxoniæ, &) *Ducibus.*
Brunſuuic.)

Brandeburgen.) *Marchionibus.*
Miſnen.)

Principi Achaiæ.

Galluris,)
Arboren. &) *Iudicibus.*
Calaritan.)

CXLIII.

1273. Breue di Gregorio X. al Rè di Armenia, non ſolo per la venuta ſua al Concilio in Lione, mà anche perche mandi copia al detto Pontefice quanto più toſto, degli antichi Concilij, ch'erano preſſo di lui.

Reg. Vatic. 1. p. 101.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Cariſſimo filio . . . Regi Armenię Illuſtri ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Ad laudem Diuini nominis, & ſtatum proſperum Chriſtianæ religionis, nec non pro Terræ ſanctæ negotio, indiximus generale Concilium, à kalendis inſtantis menſis Maij ad vnum annum apud Ciuitatem Lugdunenſem Diuina fauente clementia celebrandum, ad quod, ſicut cæteri Reges, Orbis terræ Catholici, per alias noſtras literas imitaris. Quia verò multipliciter expedit, vt in eiuſdem celebratione Concilij, antiquorum Conciliorum copiam habeamus, Celſitudinem Regiam rogamus, & hortamur attentè, quatenùs integrum Nicænum Concilium, & alia Concilia, quæ habere diceris in Armenica litera, cum aliquibus peritis interpretibus, qui de Armenico transferant in Latinum; ſuper quo Venerabili fratri noſtro . . . . . Catholico ſimilia noſtra ſcripta dirigimus; Nobis cum ea, qua poteris, celeritate tranſmittas, vt in iis, quæ facienda fuerint, per eadem Concilia ſalubris haberi poſſit inſtructio, & Nos Regalis deuotionis promptitudinem exinde commendare dignis in Domina laudibus meritò debeamus. Dat. Vrbeueteri V. kal. Maij Pontificatus noſtri anno ſecondo.

CXLIV.

Breue di Gregorio X. al Rè di Francia, per cui ſi vieta il poter lui da alcuno eſſere ſcommunicato, ò interdetto.

Reg. Vatic. 7. p. 79.

GRegorius *Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Cariſſimo filio . . . . Regi Franciæ Illuſtri ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.*

Inter cæteras ſublimes alias Orbis domos, excelſa Regni Franciæ domus prœeminentiæ coruſcans titulo, grandi generoſitate, multaq. ſtrenuitate clariùs innoteſcit. Sed dum fidei ſnæ ſolerti deuotionis feruorem, & operum ſpeculum, quibus refulget, attendimus; conueniens vtique, nec minus debitum reputamus, vt ſicut domus eadem puritatis prælucet inſignijs, ac geſtorum nobilitate magnifica, & bonitatis præcellentia Illuſtris redditur; ſic & domum ipſam, teq. ac alios de illius progenie in dilectionis, & benenolentiæ plenitudine infra noſtri clauſtra pectoris fauore Apoſtolico ſpecialiter attollamus, & honoremus priuilegio gratiæ ſingularis. Ad quod etiam tui conſideratio nos hortatur, qui ſicut frequenter lætanti audiuimus animo, & Nos interdum præſentialiter vidimus, & probabiliter notauimus, argumentis progenitorum tuorum exempla laudabiliter imitando, in aldoleſcentiæ tuæ flore acta mellita deuotionis integritate micantia proſequeris magnis præconijs referenda, in quibus tu benedictionis, & gaudij filius virtutes adaugens virtutibus, aſſiduè proficere comprobaris. Fit igitur proinde, quod Nos tuis deuotis precibus inclinati, tibi auctoritate Apoſtolica indulgemus, vt nullus ordinariam iuriſdictionem habens, nulluſq. Apoſtolicæ Sedis Legatus, aut Delegatus, vel ſubdelegatus ab eorum aliquo, ſeu executor, aut conſeruator à Sede deputatus eadem, in perſonam tuam excommunicationis, vel interdicti ſententiam valeat promulgare ſine ſpeciali eiuſdem Sedis licentia, vel mandato plenam, & expreſſam &c.

Vrbeueteri XIII. Kal. Maij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CXLV.

Proceſſo publicato ſolennemente in Oruieto da Gregorio X. nel giorno dell' Aſcenſione del Signore l'anno 1273. contro il Conte Vbertino Landi Piacentino. 1273.

Reg. Vatic. 9. p. 103.

GRegorius *Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, ad certitudinem præſentium, & memoriam futurorum.*

Vbertinus de Andito ciuis Placentinus ab olim ſemitas peruerſitatis ingreſſus, & ſucceſſiuè continuatis

nuatis gressibus gradiens per eaſdem primò quoniam. Frederico dudùm Romanorum Imperatori deinde quoniam. Conrado, & Manfredo natis, & demùm olim Conradino nepoti Frederici eiuſdem contra monitiones, inhibitionis, & comminationes Romanorum Pontificum Prædeceſſorum noſtrorum, adhærere pertinaciter non expauit, eis contra eandem Eccleſiam, & deuotos ipſius conſilium, auxilium, & fauorem multipliciter impendendo. Propter quod ipſum in ſententias latas, & pœnas ſtatutas per Prædeceſſores eoſdem contra prædictorum Frederici, Conradi, Manfredi, & Conradini fautores non eſt dubium incidiſſe. Nos itaquè memoratum Vbertinum denunciantes, præſente hac multitudine copioſa fidelium, pœnas, & ſententias incurriſſe prædictas vniuerſis, & ſingulis vniuerſitatibus ciuitatum, Caſtrorum, & aliorum quorumlibet locorum, nec non, & ſingularibus perſonis cuiuſcumquè ſint dignitatis, præeminentiæ, conditionis, aut ſtatus, ne cum ipſo Vbertino in pertinacia huiuſmodi perſiſtente, eidem quoq. Vbertino diſtrictiùs inhibemus, ne cum prædictis vniuerſitatibus, vel ſingularibus perſonis, ſub quouis ingenio; machinatione, vel arte ſocietatem, ſeu confœderationẽ aliquam contrahere, aut inire præſumant. Et, ſi ſecùs præſumptum fuerit, omnes ſingulares perſonas contrarium præſumentes, non obſtante qualibet indulgentia ſub quacunquè forma verborum, vel expreſſione ipſis ab Apoſtolica Sede conceſſa, vel in poſterum concedenda, quam quoad hoc viribus volumus omninò carere; ſententias excommunicationis quas ex nunc in ipſos ferimus, incurrere volumus ipſo facto, et terras ipſorum, nec non vniuerſitates prædictas quę ſecus attentare præſumpſerint, prout expedire viderimus, Eccleſiaſtico ſubiacere curabimus interdicto. Ad priuationem omnium bonorum, quæ à quibuslibet tenent Eccleſijs, & ad pœnas alias ſpirituales, & temporales, prout vtile putabimus, proceſſuri: & nihilominus ſocietatem, & confœderationem ipſas, etiam ſi pœnarum, & iuramenti adiectione, vel quacumq. fuerint alia firmitate vallatæ, omninò viribus vacuamus, & eſſe decernimus vacuas, irritas, & inanes. Cęterùm memoratum Vbertinum, hac fidelium multitudine copioſa præſente, monemus, vt infra feſtum Aſſumptionis B. Virginis proximè venturum, quod ei pro peremptorio termino aſſignamus, ad noſtra, & ipſius Eccleſiæ mandata humiliter rediens, de premiſſis, & ſuper eo, quod quamplures peregrinos de Vltramarinis redeuntes partibus, & adhuc exiſtentes ſub protectione Sedis ipſius dicitur cepiſſe, ſpoliaſſe bonis ſuis, occidiſſe inhumaniter, ac occidi feciſſe, plenariam ſatisfactionem impendat, precisè ſuper eiſdem noſtris pariturus beneplacitis, vel ſuam, ſi poterit, ſuper captione, ſpoliatione, ac occiſione prædictis innocentiam oſtenſurus. Alioquin ex tunc contra ipſum procedemus grauius ſpiritualiter, & temporaliter, prout expedire putabimus, & exceſſuum ſuorum qualitas ſuadebit. Nec propterea interim à compeſcenda ipſius malitia per vias alias, quas Dominus nobis miniſtrauerit, deſiſtemus. Vt autem huiuſmodi noſter proceſſus ad communem omnium notitiam deducatur, chartas, ſeu membranas proceſſum continentes eundem in preſentis maioris Eccleſiæ Vrbeuetanę appendi, vel affigi oſtijs, ſeu ſuperliminaribus faciemus, &c. Actum in Eccleſia Vrbeuetana in die feſto Aſcenſionis Domini, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CXLVI.

Breue di Gregorio X. per l'aſſolutione della Città di Piſa dalle cenſure. 1273.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio F. Ioanni de Viterbio Ord. Prædicatorum ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Occaſione conſilij, auxilij, & fauoris, quæ ciues, ciuitas, & commune Piſan. contra monitiones, inhibitiones, & comminationes fel. rec. Clementis Papæ prędeceſſoris noſtri olim Cõradino quon. Frederici dudùm Romanorum Imperatori eidem pertinaciter adhærendo, diuerſimodè præſtiterunt; & quia Cariſſimum in Chriſto filium noſtrum Carolum Siciliæ Regem Illuſtrem, primò paciarium, & poſtmodùm Vicarium Imperij per Romanam Eccleſiam in Tuſciam deſtinatum, non ſolùm recuſauerunt admittere, verum etiam ſe illi opponere, ac illum impugnare multipliciter præſumpſerunt: primò per Prædeceſſorem eundem, ac varios Sedis Apoſtolicę Legatos, & Nuncios, & poſtmodùm per Nos ipſos in Poteſtarem, Capitancum, ciues Piſanos, & cæteros, quorum conſilio eadem ciuitas tunc temporis regebatur, ac omnes alios, quorum conſilio, vel aſſenſu prædicta facta fuerunt, diuerſæ tam excommunicationis, quam interdicti ſententiæ ſunt prolatæ, variis nihilominus panis adiectis, & proceſſibus alijs habitis contra eos, ſicut apertim tam earundem Prædeceſſoris, legatorum, & Nunciorum, quam noſtrorum etiam proceſſuum ſeries manifeſtat. Reg. Vatic. 6. p. 102.

Verùm ijdem ciues, tangente Domino cor ipſorum, poſt multiplices in prædictis variorum exceſſuum culpas, magnæ humiliationis indicia prætendentes, eiuſdem Matris Eccleſiæ miſericordiam continuata diutiùs inſtantia implorarunt, oblatis deuotè inſiſtentes ſupplicationibus, & deuotionis ad eandem Eccleſiam irrenocabiliter obſeruandæ oblationibus ſupplicantes, vt eos ad ſinum eiuſdem Matris Eccleſiæ à qua ipſi ſua, quam recognoſcebant humiliter, peruerſitate receſſerant, ſola miſeratio materna reduceret, & circa filios pœnitentes ſuperexaltata iudicio, benignitas piæ Matris, quoad ſententias, pœnas, & proceſſus etiam memoratos miſericorditer prouideret. Nos autem eius, licęt immeriti, vices gerentes in terris, qui miſericordias ſuas in ira non continet; nec, cum iratus fuerit, obliniſcitur miſereri, & in memoratis ciuitate, ac ciuibus propoſiti conſtantiam ad deuotionem oblatam ex continuatione inſtantiæ veriſimiliter præſumendam, non immeritò acceptantes; non ſolùm ad petitam miſericordiam inclinauimus animum, verum etiam de conuerſione illorum exultauimus, & exultamus in illo, qui eos reuocaſſe videtur ab inuio, & ad viam reduxiſſe ſalutis. Et dilectos filios Henricum Gaitani, Meſſem de Vico, & Hugonem Villagni ſindicos, & procurato-

ratores, & nuncios Ciuitatis, & Communis prædictorum, adhoc plenum mandatum habentes ab ipſis, multa ipſorum nomine offerentes ad iurandum ſtare mandatis noſtri ſuper omnibus, pro quibus dictæ ſententiæ ſunt prolatæ; admiſimus, & huiuſmodi ab eis iuramento præſtito, omnia, & ſingula, quæ obtulerunt, ipſis nomine Ciuitatis, & Communis eorundem iniunximus ſub religione præſtiti iuramenti: dicti quoquè ſindici, procuratores, & nuncij omnibus, & ſingulis mandatis prædictis eorundem Ciuitatis, & Communis nomine acquieuerunt, & conſenſerunt libera, & ſpontanea voluntate, ipſa præcisè, abſolutè, ac liberè acceptantes, & dilectò filio Magiſtro Guilelmo de S. Laurentio Camerario, & Capellano noſtro, ipſius Eccleſiæ Romanæ, ac noſtro nomine legitimè ſtipulanti, ea omnia, & ſingula plenariè adimplere, inuiolabiliter obſeruare, & contra ea, vel eorum aliquid nullo vnquàm tempore, vel modo venire, ſolemniter promiſerunt; quodq. Ciuitas, & Commune prædicti Piſis in concione publica ad ſonum Campanæ, vel vocem preconis, more ſolito congregata, prædicta omnia, & ſingula acceptabunt, ratificabunt, & ea ſe plenariè adimpleturos, & inuiolabiliter ſeruaturos per ſindicum inibi præſentem, Nuncio Eccleſiæ Romanæ illuc ad id deſtinando ſolenni ſtipulatione promittent, & ſuper hoc conficientur publica inſtrumenta ad eandem Eccleſiam Romanam mittenda, & in eius archiuio ſeruanda, ſicut hæc omnia in inſtrumento publico manu dilecti filij Baſſi Notarij publici ſuper ijs confecto pleniùs continentur.

Nos itaque in præmiſſis, qua decet, diligentia prouidere volentes, reſtitutionem Archiepiſcopalis dignitatis, qua eorundem Ciuium culpis exigentibus fuerunt dicta Ciuitas, & Eccleſia Piſana priuatæ, nobis ſpecialiter reſeruantes; ſententias latas, vel proceſſus habitos contra eos, quoad inſulam Sardiniæ, ſeu quamlibet eius partem, & ihs ex eiſdem, vel quibuslibet alijs ſententijs, vel proceſſibus Romanæ Eccleſiæ quibuslibet alijs Eccleſijs, vel vniuerſitati, aut cuicumquè ſingulari perſonæ in eadem Eccleſia vel ipſis alijs Eccleſijs, vniuerſitatibus, aut ſingularibus perſonis in quibuſcumq. locis, rebus, vel iuribus quomodolibet acquiſitum, nullam volumus per ea, quæ ad præſens cum eiſdem Piſanis aguntur, vel per quemcumquè proceſſum per te auctoritate Apoſtolica faciendum immutationem recipere, ſed per omnia in ſuo robore permanere; nec tibi ſuper præmiſſis concedimus, ſed interdicimus potiùs poteſtatem. Quo ad alias verò ſententias latas, & pœnas ſtatutas contra eoſdem ciues, ciuitatem, & commune prædicta, occaſione conſilij, auxilij, & fauoris, quæ dicto Conradino, vt prædicitur, impenderunt, ſuper eo, quod præfatum Regem Sicilæ non admiſerunt, ſed impugnauerunt, vt ſuperiùs eſt expreſſum, perſonæ tuæ, de cuius induſtria, & fidelitate confidimus, miniſterium eligentes: diſcretioni tuæ præſentium tenore mandamus, quatenus perſonaliter ad dictam ciuitatem accedens, præmiſſis, quæ vt præmittitur, facienda ſunt in concione prædicta per eoſdem ciues, & commune, primitùs adimpletis, eiſdem quoad prædictas alias ſententias, & pœnas auctoritate noſtra per te, ac per alios prouidere procures, omnes de dicta ciuitate, & diſtrictu ipſius, occaſione præmiſſorum, & alios pro eo, quod inibi poſt eaſdem ſententias geſſerunt officia, prædictis excommunicationum ſententijs innodatos, petentes humiliter ab eiſdem alijs ſententijs iuxta formam Eccleſiæ abſoluendo, relaxando ſententias interdicti, reuocando prædictas alias pœnas, remittendo eas, & etiam de noſtræ poteſtatis plenitudine abolendo, reſtituendo eiſdem Ciuitati, ciuibus, & Communi priuilegia, & libertates, quibus fuerunt eadem occaſione priuati, quæ tamen factum Sardiniæ non contingant, & contra quæ ius non ſit alicui acquiſitum, nec non ciues eoſdem reddendo habiles ad dignitates, officia publica, & honores. Quicquid autem ſuper ijs duxeris faciendum, vnà cum tenore præſentium redigi facias ad publica documenta, eadem ad noſtram dclaturus præſentiam, vel per fidelem nuncium tranſmiſſurus, Dat. apud Vrbemueterem XII. kal. Iunij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CXLVII.

Breue di Gregorio X. al Padre S. Bonauentura Generale de' Frati Minori, per la promotion di lui al Cardinalato. 1273.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, dilecto filio Fratri Bonauenturæ Ordinis Minorum Generali Miniſtro Electo Albanenſi, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Marin. Ebul. in formular. MS. lib. 1. pag. 61. in Bibliot. Vaticar.

A noſtræ promotionis auſpicijs id inter cætera deſiderabilia cordis noſtri propenſiori putauimus procurandum eſſe conſilio, ad maioris attentionis inſtantia promouendum, vt Eccleſiæ, quæ multa tempeſtate conuellitur, lapides per Ordinem ſternerentur, & ipſa fundata ſolidius in Sapphiris, haberet ſuæ propugnacula Iaſpidem, deſiderabiles lapides terminos ſuos, & doctos à Domino filios vniuerſos, ſicq. in iuſtitia fundaretur; & multitudinem pacis filijs ſuis effundens à calumnia recederet, nec timeret eandem, & à pauore nec appropinquaret eidem. Hoc attentioribus egere conſiderauimus animis, ad hoc multa ſollicitudine, ac diligentia inſiſtendum. Hinc, quoniam pluribus diebus, & noctibus in multa lucubratione deductis ad illum præcipuè leuauimus oculos, cuius negotium agebatur, ſupplicantes humiliter, & ſupplicatione humili poſtulantes, vt ipſe ſuæ lumina claritatis illuſtrans mentis noſtræ iudicium, & in ſuo beneplacito dirigens actus noſtros, ſua immenſa pietate concederet tales noſtro miniſterio ad præeminentiam Cardinalatus aſſumi, quorum vita viuentes inſtrueret, quorum fama, dum in omni loco Chriſti bonus odor exiſteret, reficeret audientes; quorum conſilio confidenter muniri poſſemus in dubijs, & de ipſorum ſuffragijs diuinum ſperare auxilium in aduerſis. Et demum cum Fratribus noſtris, cogitationibus profundis inſtantes, & frequentibus collationibus habitis cum eiſdem, ad perſonam tuam, quam virtutum Dominus multis patentibus, & latentibus, vt credulitate firma tenemus, virtutibus inſignuit, vnà cum

cum quibuſdam alijs à Domino electis, vt credimus, ad honorem huius miniſterij eligendam, noſtræ conuertimus conſiderationis intuitum; & de ipſorum fratrum conſilio Albanenſi Eccleſiæ tunc vacanti de te duximus prouidendum, te in Epiſcopum præficientes eidem; ideoquè diſcretioni tuæ præſentium tenore præcipiendo mandantes, quatenus onus diſpoſitione Apoſtolica humeris tuis impoſitum deuotè ſuſcipiens, huic prouiſioni noſtræ in humilitate ſpiritus ſine cuiuſquàm difficultatis obice acquieſcas. Præcipimus quoquè, vt ad præſentiam noſtram abſquè tarditate aliqua moroſæ cunctationis accedas, vnà nobiſcum Diuinis obſequijs, & vniuerſalis Eccleſiæ ſernitijs vacaturus.

In eundem etiam modum Vicedomino Archiepiſcopo Aquenſi, & alijs tribus vnà cum præfato S. Bonauentura ad Cardinalitiam dignitatem per eundem Gregorium X. electis, ſalvo quod poſt verba illa [*conſiderationis intuitum*] *ſubſequuntur hæc. Et de ipſorum fratrum conſilio te à vinculo, quo Aquenſi tenebaris Eccleſiæ abſoluentes, de te Prænestinæ Eccleſiæ tunc vacanti duximus prouidendum, te in Epiſcopum præficientes eidem, fraternitati tuæ non ſolùm liberè tranſeundi ad illam licentiam concedentes, ſed & præſentium auctoritate mandantes, quatenùs onus diſpoſitione Apoſtolica humeris tuis impoſitum &c. vſquè in finem.*

CXLVIII.

1273. Vn' altro Breue del medeſimo Gregorio per la riſtitutione dell'Archiepiſcopale dignità alla Chieſa, e Città di Piſa.

Reg. Vatic. 12. p. 92.

GRegorius Epiſcopus &c.

Sicut magni beneficij indicium eſt indeuotorum exceſſibus medicinalis vltionis antidotum obiter adhibere, vt quos à filialis deuotionis debito culpa propriæ temeritatis auertit, ad ipſius obſeruantiam congruentis ſaltem ſeueritatis diſciplina conuertat; ſic maternæ pietatis eſt debitum ijs, qui poſt indeuotionis lapſum, & perſecutionis exceſſum fortiores in obſequendi propoſito, & continuandæ in poſterum deuotionis exhibitionis reſurgunt, nec pietatis ſinum præcludere, nec miſerationis vbera denegare. Sanè dudum fel. rec. Clemens PP. Prædeceſſor noſter Eccleſiam, & Ciuitatem Piſanam, exigentibus culpis, & pertinacia incolarum Ciuitatis ipſius, qui contra monitiones, inhibitiones, & comminationes Prædeceſſoris eiuſdem dudum Conradino quondam Frider. olim Romani Imperatoris nepoti pertinaciter adhærendo præſtiterunt eidem auxilium, conſilium, & fauorem, Romanam, Eccleſiam, & deuotos ipſius vnà cum illo, & eius fautoribus grauibus afficiendo moleſtijs, & moleſtis iniurijs aggrauando, & Carissimum in Chriſto filium noſtrum Carolum Siciliæ Regem Illuſtrem primò pactarium, & poſtea Vicarium Imperij per eandem Eccleſiam in Tuſciam deſtinatum non ſolum recuſauerunt admittere, verum etiam ſe illi præſumpſerunt opponere, ac ipſum multipliciter impugnare; Archiepiſcopalis dignitatis honore priuauit. Verùm ijdem incolæ, tangente Domino cor ipſorum, poſt tantorum exceſſuum culpam magnæ humiliationis pretendentes indicia eiuſdem matris Eccleſiæ miſericordiam continuata diutius inſtantia implorarunt deuotionis ad eandem Eccleſiam irreuocabiliter obſeruandæ, ſupplicantes oblationibus, & oblatis deuotè ſupplicationibus inſiſtentes, vt ad ſinum eiuſdem matris Eccleſiæ à quo ipſi ſuam, quam recognoſcebant humiliter, peruerſitate receſſerant, ſola miſeratione materna reduceret, & circa filios pœnitentes ſuper exaltata iudicio benignitas piæ matris Eccleſiæ Piſanæ, & Ciuitati prædictis de reſtitutione dignitatis metropoliticæ miſericorditer prouideret. Nos itaquè more pij patris offenſarum immemores, vbi ad id pœnitentiæ ſignis congruentibus inuitamur, deſiderantes ciuitatem prædictam in oblatæ ad eandem Eccleſiam deuotionis propoſito multæ benignitatis exhibitione firmare, ſyndicos, & procuratores ciuitatis ipſius ad mandata recepimus, & ciuitati, ac incolis memoratis circa excommunicationis, & interdicti ſententias occaſionem præmiſſorum latas in ipſos de abſolutionis, & relaxationis beneficio fecimus prouideri, & vt cò plenius Sedi Apoſtolicæ ſynceræ affectionis vinculis aſtringantur, quò erga ſe ipſos beniuolentiam in remiſſionis promptitudine ſenſerint promptiorem; de fratrum noſtrorum conſilio Eccleſiam Piſanam reſtituentes in integrum, ipſi Eccleſiæ, nec non, & ciuitati prædictæ Archiepiſcopalem dignitatem cum omnibus iuribus ſuis, immunitatibus, priuilegijs, & quibuſcunque honoribus à Sede Apoſtolica Eccleſiæ conceſſis eidem, prout eadem tempore priuationis huiuſmodi obtinebat, de gratia reſtituimus ſpeciali. Nulli ergo noſtræ reſtitutionis &c. ſi quis &c. Dat. Florentiæ XII. cal. Iulij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CXLIX.

Lettera di Gregorio X. al Guardiano, & a' Frati Minori d' Aſſiſi per la conſegna di due ſcrigni d'eſſo Pontefice. 1273.

GRegori⁹ Epiſcop⁹ etc. Dilectis filijs Cuſtodi, Guardiano, et Fratribus Ordinis Minorum de Aſſiſio ſalu- In Arch. Fratrum Minor. de Aſſiſio.

ſalutem, & Apoſtolicam benedictionẽ. Volumus, & per Apoſtolica vobis ſcripta mandamus, quatenus duo ſcrinea noſtra cum alijs rebus noſtris in domo veſtra depoſita, quæ dilectus filius Honoratus ſeruiens noſter, lator præſentium ſub ſigno, quod defert duxerit eligenda, eidem Honorato, quem ad hoc ſpecialiter mittimus, nobis deferenda per eum, ſine difficultate qualibet aſſignetis. Nos enim faciendi nomine noſtro reſtitutionem vobis de prædictis duobus ſcrineis, quæ ſibi duxeritis aſſignanda plenam ſibi concedimus facultatem. Dat. Florentiæ IX. cal. Iulij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CL.

1273. Ordinatione della Pace ſtabilita, e publicata in Fiorenza da Gregorio X. tra gli Guelfi, & i Gibellini.

Reg. Vatic. 32. p. 111.

Gregorius Epiſcopus &c. ad perpetuam rei memoriam.

Bonum pacis, & ſi ab olim pro vt gratia Diuina conceſſit, affectibus noſtris inhæſerit, nunc tamen ad illud inter Eccleſiæ filios ad conſeruationis beneficio procurandum tantò feruentius excitamur, quantò Nos ad id ex officij debito nouimus obligatos. Cum enim ſimus illius Vicarius, qui cogitationes pacis, & non afflictionis ſe cogitare teſtatur, tenemur, vt vices pro viribus impleamus, inditæ pacis commoda inter vniuerſos curæ Noſtræ commiſſos ſollicitè procurare, quò pacis donum gratiſſimum, parans quietem animis, eoſque à rancoribus diſſenſionum abſoluens liberiores efficiat, in ſeruiendo Altiſſimo, ad ſalutem, & corporibus ab æmulorum inſidijs ſecuritatem indulgens, ad intendendum liberius vtilitatibus debitis plenioremtribuat facultatem. Propter quod non ſine multa cordis amaritudine recenſentes qualiter hactenus Ciuitatem Florentinam ſiderit inteſtina, & inueterata diſſenſio, quàm grauiter lacerarit, quanta longe, latèque diffuſa, prob dolor, animarum pericula, quantas corporum ſtrages induxerit, quanta multiplicauerit diſpendia facultatum, ſub ſpe illius, cui eſt in facili res etiam deſperatas ſine moliminis tarditate perficere, ad id ſollicitudinem noſtram conuertimus, vt licet grandium negotiorum moles ingrueret, licet pro illorum proſecutione ad aſſumpti continuationem iteneris, Nos qualitas ipſorum vrgeret, nichilominus tamen illis ad tempus omiſſis non ſine ipſorum diſcrimine, noſtro, & Cariſſimi in Chriſto filij noſtri Caroli Siciliæ Regis Illuſtris, ac fratrum noſtrorum grauamine vna cum ipſo Rege ad Ciuitatem diuertentes eandem impenderemus ſollicitas operas, quatenus illo faciente, qui eſt lapis angularis vtraquè vnum faciens, huiuſmodi coeuntibus in ipſa Ciuitate ſciſſuris diſſidentium corda indiſſolubilis charitatis bitumine vniuntur. Ideoquè varijs cum partibus, quas Guelfam, & Guibellinam vulgus appellat, tractatibus literis, & vnicuiquè ipſarum articulis patenter expoſitis, in quos eos credebamus poſſe rationabiliter conuenire, demum tam partem Guelforum in generali Conſilio, ad hoc ſpecialiter congregato, requiri fecimus, & Nos ipſi 24 ex eis propter hoc de voluntate totius Conſilij, & tandem Conſilium ipſum in Noſtram præſentiam conſtitutos, quam etiam ſyndicos procuratores, & nuncios Comitum Guidonis Nouelli, & Simonis fratris eius Capitaneorum Conſilij partis Guibellinæ, nec non, & totius partis ipſius mandatum ſuper hoc ab ipſis plenum habentes requiſitionem, & nominationem diligenter, vt in formam pacis, cuius ſubſtantia exprimebatur in dictis articulis, concordarent. Et licet longa fuerit ſuper hoc concertatio, nunc altera partium, nunc reliqua reluctante, circa ea, quæ dicti articuli continebant, finaliter tamen tam memorata pars Guelforum ſuper hoc eodem Conſilio congregato per Poteſtatem, ſiue Vicarium Regium, & aliquos de ipſo Conſilio, quam etiam præfati Comites, & alij Guibellini per ſuos ambaſciatores, ſyndicos, & procuratores, ſeu nuncios ſupradictos reſponderunt expreſsè ſe in dictam formam pacis, quæ per eoſdem exprimebatur articulos iuxta Noſtra, & ipſius Regis monita, & beneplacita conſentire.

Nos itaquè habito dicti Regis, & earumdem partium vt prædicitur expreſſo conſenſu, volentes, & mandantes pacem eandem ab eiſdem partibus inuiolabiliter obſeruari, ſub pœna 20. millium marcharum ſterlingorum pro medietate nobis, pro reliqua verò medietate dicto Regi ſoluendorum, eam, & formam ipſius adſtare hac numeroſa fidelium multitudine publicamus.

In primis itaquè, quia præfati Comites Guido, Simon, & ceteri Guibellini Romanam Eccleſiam, & memoratum Regem multipliciter offenderunt, contra monitiones, prohibitiones, & comminationes, & mandata eiuſdem Eccleſiæ ipſorum perſecutoribus adhærendo, & cum illis tam ipſam Eccleſiam, quàm memoratum Regem grauiter perſequendo; Nos ab eorum procuratoribus, ſyndicis, ſeu nuncijs memoratis ad hoc mandatum, vt præmittitur habentibus, iuramento recepto de ſtando præciſè, & abſolutè mandatis noſtris, & ipſius Eccleſiæ ſuper omnibus offenſis factis, iniurijs, & damnis illatis Eccleſiæ ipſi, & quibuſcunque alijs Eccleſijs, vel Eccleſiaſticis perſonis, aut locis, & ſuper quibuſlibet alijs cauſis pro quibus ijdem Comites, & Guibellini per Sedem Apoſtolicam excommunicati fuerunt, & pro quibus per Sedem eandem, ſeu auctoritate ipſius pro-

processus aliqui sunt habiti contra eos, siue occasione consilij, auxilij, vel fauoris, quæ per se, vel per alios quondam Conrado, & Manfredo natis, & Conradino nepoti olim Frederici dudum Romanorum Imperatoris quomodolibet impenderunt siue pro eo, quod eidem Regi Siciliæ primò Paciario, & postmodum Vicario destinato in Tusciam per Sedem eandem non solum obedire contumaciter recusarunt, verùm etiam illi se præsumpserunt opponere, at ipsum multipliciter impugnare; ac generaliter super omnibus inobedientijs, contumacijs, & excessibus quibuscunque commissis ab eis quoquomodo contra monitiones, prohibitiones, seu comminationes factas per Sedem prædictam, seu auctoritate ipsius: præcipimus, & mandamus syndicis, procuratoribus, & nuncijs memoratis nomine prædictorum Comitum, Capitaneorum Consilij partis Guibellinę, nec non, & ipsius partis, ac singularium personarum eiusdem partis, à quibus vtsupra exprimitur mandatum habent, volentibus, & conseruantibus, vt est dictum, quod prædicti Comites Guido, & Simon cum omni eorum posse, terra, & districtu, Capitanei, & Consilium eiusdem partis Guibellinæ; nec non & ipsa pars, & singulares personæ partis eiusdem perpetuo in ipsius Ecclesiæ Romanæ deuotione persistant, nec vnquam ab ipsa recedant, nec in aliquo loco ipsam, aut eius, vel dicti Regis amicos impugnent, nec alicui Imperatori, Regi, aut cuilibet Principi, Ciuitati, Vniuersitati, aut personæ singulari, qui sint inimici, vel aduersarij eiusdem Ecclesiæ, seu memorati Regis Siciliæ, aut suspecti ab ipsis ex causis probabilibus notabiliter habeantur; quoquomodo adhęreant, nec ipsos iuuent, nec cum ipsis, vel eorum aliquo pactum, vel societatem, aut quamlibet confederationem inire præsumant, & si aliquo tempore ignoranter inuerint, vel scienter, aut ignoranter hactenus inuerunt, ad mandatum, vel requisitionem ipsius Ecclesiæ, illa, & eorum quodlibet omnino dissoluant, & ab illis sine aliqua contradictione recedant infra tempus ipsis ab eadem Romana Ecclesia præfigendum. Et si qua forsan pro corroboratione pactorum, societatem, & confœderationum tunc præstita fuerint iuramenta, ipsa de potestatis plenitudine relaxamus. Qui autem sint inimici eidem Ecclesiæ, vel suspecti, stabitur assertioni nostræ. Qui verò sint inimici, vel suspecti dicto Regi, stabitur assertioni Regis ipsius, nec aliquem pro Romano Imperatore, vel Rege recipiant, aut habeant contra voluntatem ipsius Ecclesiæ, vel mandatum, sed illum, quem eadem Ecclesia pro Romano Imperatore, seu Rege acceptabit, & habebit, seu in Imperatorem coronabit, & inunget, & non alium pro Rege, ac Imperatore habeant Comites, ac alij memorati.

Item præcipimus, & mandamus quod memoratum Regem Siciliæ, posteros, vel adiutores suos in perpetuum non offendant, nec impugnent in aliqua terra sua, silicet in Regno Siciliæ, Prouincia, Andegauia, vel alia quacunque terra, quam habet idem Rex, vel ipse, aut posteri eius in futurum habituri sunt, vel in alio quocumque loco, sed ipsi Regi tanquam Vicario Imperij per omnia, & in omnibus obediant, & ipsum pro posse iuuent, eidem tamquam Vicario Imperij huiusmodi Vicaria durante plenarie obediendo, & fideliter seruiendo, ac omnia iura, quæ Imperatori debentur, integraliter exhibendo.

Item actum est, & Nos præcipimus, & ordinamus, quod dicti Comites non teneantur personaliter venire extra terram suam in Tusciam, vel aliò, nec venire possint in Tusciam etiam in terram suam, seu dilectæ in Christo filiæ nobilis mulieris Comitissæ Ioannæ matris ipsorum sine licentia memorati Regis Siciliæ. Si quando autem vocabuntur ex aliqua causa sufficiat eos respondere per procuratores. Et si quando seruire tenebuntur pro terris suis, quas habent in Tuscia, sufficiat eos per alios idoneos seruire, vbi Rex voluerit, sicut pro dictis terris, quas habent in Tuscia seruire tenentur.

Item actum est, & Nos præcipimus, & ordinamus, quod Castrum Popij, quod prædictæ Comitissæ Ioannæ matri prædictorum Comitum relictum dicitur ad vitam suam ex testamento mariti, remaneat apud ipsam in vita sua. Quodquè eadem Comitissa, & singuli de Castro ipso, qui annum 14. exegerunt, in præsentia Nuncij nostri, & Regis prædicti præstent tactis corporaliter Sacrosanctis Euangelijs iuramentum, quod obedient ipsi Regi tamquam Vicario Imperij dicta Vicaria durante, & non recipient in dicto Castro aliquos inimicos eiusdem Ecclesiæ Romanæ, vel ipsius Regis Siciliæ, aut suspectos ipsius Ecclesiæ, seu Regi, nec etiam prædictos Comites, vel aliquem ipsorum absque licentia nostra, vel Regis ipsius. Nec prædictis inimicis, vel suspectis, adhærebunt, vel eos quoquomodo iuuabunt. Qui autem sint Nobis, vel ipsi Regi inimici, vel suspecti, stabitur assertioni Nostræ, & ipsius Regis, sicut in casu alio superius est expressum, quodque, nec guerram facient Nobis, eidem Ecclesiæ Romanæ, siue Regi, vel amicis Ecclesiæ, aut Regis eorumdem, nec ipsos aliquatenus impugnabunt. Et, si dicta Comitissa, vel filij eius, aut aliquis eorum vellent guerram facere contra Nos, Ecclesiam, vel Regem, aut amicos prædictos, præfati homines dicti Castri non adhærebunt eisdem Comitissæ vel filijs, aut eorum alicui, sed assistent, & adhęrebunt Nobis, Ecclesiæ ac Regi præfatis, etiam cõtra ipsos Comitissam, & filios. Et, si cõtinget dictam Comitissam mori, eadem adhuc Vicariæ durante Comites prædicti, aut aliquis eorum non intrabunt Castrum ipsius, nec adipiscentur possessionem, seu tenutam ipsius, nec præfati homines ipsos vel eorum aliquem admittent absquè Nostra licentia speciali. Et, si secùs actum fuerit ipsi Comitissa, Comites, & homines eo ipso incidant in pœnam decem millium Marcharum sterlingorum pro medietate Nobis, & Ecclesiæ prędictę, pro reliqua verò medietate ipsi Regi soluendorum. Super quo præcipimus dari nobis, & Regi prędicto, seu alicui ad hoc deputando per Nos, vel ipsum Regem fideiussores idoneos à Comitissa, Comitibus, & hominibus memoratis, & sexdecim obsides ab hominibus Castri eiusdem.

Pro prædictis etiam omnibus obseruandis memorati Comites consenserunt dare omnia Castra sua, quæ habent in Tuscia, videlicet, Comes Guido Ampi-

nianum, & Montem acutum; Comes verò Simon Caſtrorū Gataiæ, & Turrim Pōponæ in manibus dicti Regis Siciliæ tenenda per ipſum donec ſua durauerit Vicaria, & poſtea per Nos, & eandem Eccleſiam per duos annos, & vltra ſi Nobis videbitur expedire. Memoratus quoq. Guido conſenſit dare obſidem vnum ex filijs ſuis eodem modo tenendum in loco tamen tuto, & congruo, & iam dedit filium ſuum primogenitum, & dilectam in Chriſto filiam Ioannam dictam Blancam natam ſuam.

Actum eſt inſuper, & Nos ſeruari præcipimus, & mandamus, quod ijs omnibus completis ab eis, reſtituantur eiſdem Comitibus omnia immobilia bona eorum in ſtatu, in quo ſunt, iura etiam, & honores, & ex tunc omnes proceſſus habiti contra eos reuocentur, & Nos illos ex tunc ſine alieni iuris præiudicio reuocamus, itaquod per dictam Eccleſiam Romanam ratione præteritarum offenſarum illatarum ipſi Eccleſiæ, vel prædicto Regi, non grauentur in aliquo, nec per Regem, aut eius Vicarium, vel per aliquem circa hoc iuriſdictionem habentem, niſi contrarium videbitur nobis, & Regi prædicto.

Item præcipimus, & mandamus, quod ijdem Comites Simon, & Guido liberentur de omnibus bannis, & collectis, & condemnationibus, & repræſalijs impoſitis, vel factis à tempore exitus Guibellinorum per dictum Regem, eius Vicarium, vel commune Florentiæ, eoſdem etiam Comites, quos à ſententijs excommunicationum per eandem Sedem latis in ipſos, abſolui ſub certa forma mandauimus, ex tunc ad gratiam noſtram, & ipſius Eccleſiæ admittimus, & ad gratiam volumus dicti Regis admitti, donec in ipſius Eccleſiæ deuotione perſtiterint, nec venerint contra præmiſſa.

Actum eſt etiam, & Nos ſub pœna quadringentorum millium marcharum ſterlingorum ſeruari præcipimus, & mandamus, quod Florentini non impugnent, nec damnificent, nec occupent dictum Caſtrum Popij. Et, ſi ſecus actum fuerit ſingulares perſonæ contrarium facientes in excommunicationis, Vniuerſitas in interdicti ſententias, quas ex tunc in eos ferimus, incidant ipſo facto, & prædictam pœnam pro medietate Nobis, pro reliqua verò medietate præfato Regi ſoluendam incurrant, & damnum paſſis nichilominus ſatisfacere teneantur; & Nos nichilominus contra eos grauius ſpiritualiter, & temporaliter pro vt expedire viderimus, procedemus.

Item actum eſt, & Nos præcipimus quod cæteri Guibellini Florentiæ non intrent Ciuitatum Florentinam vſque ad beneplacitum Regis ipſius: familiæ verò ipſorum datis ab ipſis Guibellinis obſidibus, & ſecuritatibus de quibus actum eſt, ad arbitrium dicti Regis, liberè redeant ad ipſam Ciuitatem; mulieres quidem omnes, maſculi verò ij tantùm; qui nundum annum decimum exegerint. Et quo ad reuocationem proceſſuum habitorum contra eos, & liberationem de omnibus bannis collectis, condemnationibus, & repræſalijs impoſitis, vel factis à tempore exitus ipſorum Guibellinorum per dictum Regem, eius Vicarium, vel præfatum commune Florentiæ, nec non & quo ad reeceptionem ad gratiam noſtram, & ipſius Eccleſiæ, ac Regis prædicti, eadem quantum ad ipſos per omnia obſeruentur, quæ quantum ad dictos Comites ſuperius ſunt expreſſa. Illi verò de memoratis Guibellinis ipſius Ciuitatis, & alij de diſtrictu eius de quibus memoratus Rex Siciliæ ordinabit erunt in confinibus inter Vrbem, & Padum vbi, & quantum Rex ipſe mandabit in locis tamen tutis, & congruis. Reliqui verò liberè erunt extra ciuitatem, & comitatum Florentiæ in quibuſcunque locis, quæ ipſis per eundem Regem non fuerint ſpecialiter interdicta. Memoratis autem familijs cum in Ciuitatem redierint, mandamus reſtitui omnia bona dictorum Guibellinorum immobilia, & iura in ſtatu in quo ſunt, & quod ſicut cæteri homines Ciuitatis ipſius in ſuis iuribus conſeruentur, & in qua damna data ſunt in eis, poſtquam intrauimus Ciuitatem, & poſt prohibitionem ſuper hoc factam, volumus, & præcipimus remedium per ipſum Regem tanquam per Vicarium Imperij, & Poteſtatem ipſius Ciuitatis apponi, itaquod de damnis ipſis ſatisfiat. Et idem de reſtitutione damnorum huiuſmodi etiam Guelfis fiat.

Actum eſt etiam, & Nos precipimus obſeruari, quod dicti Guibellini Ciuitatis, & diſtrictus pro prædictis obſeruandis dent obſides ad arbitrium dicti Regis tenendos, ſicut de obſide dicti Comitis Guidonis ſuperius eſt expreſſum, & de præteritis offenſis non grauentur per ipſum Regem, niſi quantum videbitur nobis, & ipſi Regi. De offenſis factis Eccleſiæ ſatisfaciant pro vt placebit nobis. De offenſis factis Gueifis alijs ab ipſis Guibellinis actum eſt, et Nos præcipimus obſeruari, quod pro pace, & concordia inter Guelfos, & ipſos Guibellinos ſolide reformandis dicti Gulfi eligant ſex ad plus, & Guibellini totidem, qui de dictis offenſis, & reformatione pacis, & cōcordiæ prouideant, et ordinent inter eos pro vt fore viderint opportunum, & nichilominus præfatus Rex de Noſtro conſilio daret vnum, vt ſi electi à partibus forſitan diſcordarent, illo annumerato ſtetur dicto maioris partis eorum. Idem autem Rex Venerabilem fratrem noſtrum Aldobrandinum Vrbeuetanum Epiſcopum iam ad hoc de noſtro conſilio deputauit.

Actum eſt etiam, eſt Nos obſeruari præcipimus, & mandamus, vt hic modus reformande pacis, & concordiæ &c. inter Guelfos, & Guibellinos de diſtrictu Florentiæ obſeruetur.

Item actum eſt, & Nos præcipimus obſeruari, quod Guelfis Popij, & aliorum locorum reddantur bona ſua immobilia, & iura in ſtatu in quo ſunt, & conſeruentur in iuſticia, ſicut cæteri locorum eorundem.

Item actum eſt, & Nos præcipimue obſeruari; quod prædicta Caſtra inſpiciantur per bonos homines, & legales, per quos ſtatuatur numerus ſeruientium, qui neceſſarius erit ad cuſtodiam ipſorum, & tanta ſtipendia conſtituantur pro ſingulis ſeruientibus, quod poſſint haberi idonei. De expenſis autem huiuſmodi concordauerunt Guibellini, videlicet, dicti ſyndici, & ambaſciatores nomine eorundem, & Nos præcipimus obſeruari, quod expenſæ tam pro Caſtris, quam pro obſtagijs Guibellinorum Florentiæ, & diſtrictus fiant per totam partem Guibellinorum. Expenſæ verò pro obſidibus Caſtri Popij fiant, per homines dicti Caſtri.

Item præcipimus, & diſtrictè mandamus tam per me-

memoratum Regem, tanquàm per Imperij Vicarium, ſuoſq. in hoc Vicarios, quàm & quemlibet alium in hoc iuriſdictionem, vel poteſtatem habentem inuiolabiliter obſeruari, vt amici prædictorum Guibellinorum de Florenſia pro eo, quod fideiubebunt per eis, vel aliàs, occaſione ipſorum ad confinia non mittantur, nec grauentur in diſtructione domorum, vel in aliquo alio in perſonis, aut rebus.

Ceterum, vt præmiſſa, quæ ad communem vtilitatem earundem partium, totiuſq' prouinciæ ſunt ſalubriter inſtituta, quò magis fuerint multiplicato munimine roborata, eò ſolidius iugis obſeruationis perpetuitate firmentur; auctoritate Dei omnipotentis Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Beatorumq. quoque Apoſtolorum Petri, & Pauli, ac Noſtra, ipſa ſub pœna prędicta viginti millium marcharum, & excommunicationis, quam in ſingulares perſonas, & interdicti, quàm in vniuerſitatem contrarium facientes ex nunc ferimus, decernimus perpetuis temporibus inuiolabiliter obſeruanda, eadem auctoritate, ac ſub eiſdem pœnis diſtrictius, ac apertius prohibentes ne aliqua contra prędicta, & ſpetialiter in creatione populi nouitas attemptetur. Quod ſi forſan in prædictis aliqua inciderit dubitatio, interpretationem, & deciſionem ipſius Nobis, & eidem Apoſtolicæ Sedi reſeruantes, ad Nos, & ipſam ſuper illa volumus haberi recurſum.

Ad maiorem autem cautelam præmiſſa omnia, & ſingula præcipimus, & mandamus per ſyndicos partium earundem, ipſarum nomine tactis ſacroſanctis Euangelijs præſtito iuramento firmari, & ſpecialiter quod vna pars alteram de cætero non offendet. Sane in publico parlamento, vbi eadem conuenerat multitudo præſentibus Cariſſimo in Chriſto filio noſtro Balduino Conſtantinopolitano Imperatore Illuſtri, ac Rege prędicto, & aſtantibus Nobis nonnullis ex fratribus noſtris eiuſdem Eccleſiæ Romanæ Cardinalibus; & alijs Archiepiſcopis, & Epiſcopis diuerſorum locorum, præmiſſis omnibus lectis de verbo, ad verbum, & patenter expoſitis, dilectus filius Berardus Raynali Acurſij Communis eiuſdem Ciuitatis, capitaneorum, & partis Guelforum de Florentia, & Angelus fogliarini prædictorum Comitum, capitaneorum, & partis Guibellinæ ſyndici procuratores, & nuncij babentes ab eis ad hoc plena mandata, quorum tenores ſeriatim tranſcribi, & ſub bulla noſtra mandauimus annotari, in archiuijs noſtris eorum originalibus conſeruandis, nomine prædictorum à quibus mandatum habebant prędicta omnia, & ſingula bemologauerunt, & acceptauerunt expreſsè promittentes ſibi ad inuicem, & tactis corporaliter ſacroſanctis Euangelijs in animabus ſuis, & illorum, quorum erant ſyndici, ſeu procuratores, præſtito iuramento firmantes perpetuò pacem prædictam, & omnia, & ſingula, quæ ſuperius ſunt expreſſa, inuiolabiliter obſeruare, nec contra ipſa, vel eorum aliquod per ſe, vel per alium publicè, vel occultè vllo vnquam tempore, vel modo venire. Actum Florentiæ ſupra litus Arni iuxta pontem, qui vulgariter dicitur Robanconti. IV. idus Iulij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLI.

Lettera dell' iſteſſo Gregorio alli due Conti Nouelli circa l' accordato in prò loro nella ſudetta pace, con Carlo Rè di Sicilia Vicario dell' Imperio in Toſcana.

Gregorius Epiſcopus &c. Nobilibus viris Comitibus Guidoni Nouello, & Simoni fratri eius.

Vt pro ijs, quæ tempore Vicariatus, vel Poteſtariæ alicuius, quibus functi eſtis in prouincia Tuſciæ, feciſtis, vel geſiſtis cum Comitibus terrarum, vel ſingularibus perſonis ipſius prouinciæ, antequam Cariſſimus in Chriſto filius noſter Carolus Siciliæ Rex Illuſtris, Vicarius vel paciarius fuiſſet ad eandem prouinciam per Sedem Apoſtolicam deſtinatus, moleſtari, vel inquietari ab eodem Rege, vel ſuis Vicarijs, qui pro tempore fuerint, non poſſitis, ſed in Romana teneamini Curia reſpondere, vobis auctoritate præſentium de ipſius Regis concedimus voluntate. Nulli ergo &c. Dat. Florentiæ IV. idus Iulij Pontificatus noſtri anno ſecundo. 1273. Reg. Vatic. 56. p. 93.

CLII.

Lettera pur di Gregorio X. al Rè Filippo di Francia in commendatione di voler egli porger ſuſſidio à Terra ſanta.

Gregorius Epiſcopus &c. Regi Frantiæ Illuſtri.

Gaudemus in Domino Deo noſtro, & læti plurimùm exultamus, quia te pietatis operibus libenter intendere per ipſam facti euidentiam experimur. Inter quæ ſiquidem opera laudabile iudicamus, quod tu veluti pij Patris filius generoſus miſerabili ſtatui Terræ ſanctæ grandi affectu compatiens, de illius ſubſidio ſæpius meditaris, votis, & deſiderijs ſpiritualibus noſtris, & Sedis Apoſtolicæ ſuper hoc maxime filiali manſuetudine te conformans. Pro continuando enim ipſius Terræ ſubſidio, donec per generale Concilium ad hoc ſpecialiter conuocatum obueniat ei prouiſio plenior, Regiæ Celſitudini direximus preces noſtras, dilecto filio Magiſtro Gulielmo de Matiſcone Capellano noſtro, & generali cauſarum noſtri Palatij Auditore propter hoc ad tuam præſentiam deſtinato. Tu itaque, qui zelo fidei, & deuotione accenſus iam per laudabile propoſitum præueneras, vt intelleximus huiuſmodi votum noſtrum ſuſcipiens, & admittens deuotione beninola preces ipſas, aliquos viros idoneos experientiam armorum habentes ad eiuſdem Terræ ſtatum plenius explorandum illuc inſtanti paſſagio deliberato conſilio mittere, & eorum reſolutione audita, ipſi Terræ de bellatorum ſubſi- 1273. Reg. Vatic. 33. p. 113.

dio

dio vſque ad prouiſionem præfati Concilij in paſſagio Martij proximo futuri ſubuenire Diuina concedente clementia decreuiſti, prout exibitæ Nobis Regiæ pietatis literæ plenius continebant. Nos itaq. tuum in hac parte propoſitum promptis laudibus commendantes requirimus attentius, & rogamus, ac obſecramus per miſericordiam Ieſu Chriſti quatenus propoſitum ipſum ſtudioſè proſequens efficaciter implere ſtudeas, quod cæpiſti, ex hoc, & alijs tuæ pietatis operibus de immarceſſibili corona gloriæ fiduciam plenam habens. Dat. apud ſanctam Crucem V. cal. Septembris Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Nella ſteſſa maniera commenda molto il Pontefice la riſolutione del Rè di Boemia con la ſeguente da noi omeſſa di rammentarſi al ſuo luogo nell' Hiſtoria per la tardanza del recapito di eſſa.

Vn'altra lettera dello ſteſſo Gregorio al Rè di Boemia Ottocaro, lodando in eſtremo il zelo, ch' egli ancora dimoſtra circa il ſoccorrere i luoghi di Terra ſanta.

Gregorius Epiſcopus &c. Regi Boemiæ Illuſtri.

Codic. Vallicell.

Iucunditatis cauſam, quam nobis literarum, & nunciorum tuorum relatio miniſtrauit illi ſoli credimus adſcribendum, qui vbi vult, ſpirat, & corda Principum habens in ſuæ poteſtatis arbitrio, eadem ad nutum ſuæ voluntatis inclinat. Illi & tu, Cariſſime fili, teneris proculdubio cordis genua flectere, humiliare ſpiritum, ex intimis gratias agere, quod tuo inſpirauit animo, & in te tale dignatus eſt formare, ac firmare, prout teſtantur literæ prędictæ, propoſitum, vt in eius beneplacita dirigens vota tua, te ad Terræ ſanctæ ſubſidium offeras tam liberaliter, tam potenter. O fili, ſi prudenter conſideres huius propoſiti exitura, ſi fructum operis mediteris, proculdubio, ſicut ſperamus firmiter, zelus tuus adeo accendetur, quod tibi moleſtiam ingeret propoſiti eiuſdem quæcumq. dilatio, & deſiderantis affectibus præſentabit ipſa quaſi celeritas tarditatem, conſurget ingenium, inibit conſilia, remedia exquiret attentius, vt impedimenta ſubmoueant, & executionis promptitudinem præparet, ne tua tam ſalubris diſpoſitio, morę cuiuſquè diſpendium patiatur.

Conſidera itaquè, Princeps inclyte, conſidera, & attende, ad quantum propter hoc tuæ gloriæ titulo, imò ad quantum ſalutis animæ tuæ compendium inuitaris. Conſidera, & excitatum in te à Domino ſpiritum ne extinguas, nec à quibuſcumquè te à tam ſalutari propoſito retrahere volentibus patiaris extingui; ſed ſuſurronibus, quæ ſunt ſua quærentibus, non quæ Chriſti, reſiſte viriliter, & vt non impinguet peccatoris oleum caput tuum, nequaquam ipſorum adulationibus acquieſcas; quia potius in ipſarum Regali exordio Regali conſtantia confutes eoſdem. Caterum ſuper ſedatione diſcordiæ, de qua Celſitudini tuę aliàs ſcripſimus, & tu etiam reſpondiſti; cito quod expedire credimus, curabimus pleniùs intimare, & nihilominus nuncij tui latores præſentium interim aliqua referent viua voce.

CLIII.

Commiſſione del medeſimo Gregorio al ſuo Nuntio Apoſtolico in Francia per l' aſſolutione, & Indulgenza Plenaria da concederſi alli mandanti del Rè in ſoccorſo di Terra ſanta. 1273.

Gregorius Epiſcopus &c. Magiſtro Gulielmo de Matiſcone Capellano noſtro, ac cauſarum Palatij noſtri Auditori generali.

Viſis, & plenius intellectis literis Cariſſimi in Chriſto filij noſtri Philippi Regis Franciæ Illuſtris, & eius etiam ſuper illius negotij pro quo te ad eum miſimus promotione confectis, prudentiam tuam, & ingentia tuæ ſollicitudinis ſtudia nouimus commendanda; &, quia ipſarum literarum tuarum finis habebat, quod dictus Rex, & eius Conſilium affectabant, & credebant negotio profuturum, quod nuncij in Terram ſanctam pro habenda certitudine ſtatus eius per ipſum Regem hoc inſtanti paſſagio tranſmittendi, ex Apoſtolica Indulgentia peccatorum ſuorum veniam aſſequantur: Nos de Omnipotentis Dei miſericordia, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, diſcretioni tuæ præſentium tenore committimus, vt nuncijs ipſis propter hoc transfretantibus omnium peccatorum ſuorum, de quibus ore confeſſi fuerint, & corde contriti, plenam veniam largiaris. Dat. apud ſanctam Crucem V. cal. Septembris Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Reg. Vatic. 34. p. 113.

Riſpoſta di Gregorio X. (omeſſa per dimenticanza di notarſi nell' Hiſtoria alla pag. 270. col. 2. con la mano, e col numero) ad vna lettera del Rè di Caſtiglia, circa il deſiderio, c' haueua eſſo Rè d' abboccarſi con la Santità Sua prima, che ſi transferiſſe al Concilio.

Gregorius Epiſcopus &c. Illuſtri Regi Caſtellæ in Regem Romanorum electo.

Reg. Vatic. 28. p. 110. & Codic. Vallicell.

Celſitudinis tuæ literas ſolita benignitate recepimus, & tam ea, quæ continebantur in ipſis, quàm illa, quæ dilectus filius Ioannes de Porta miles, & nuncius

nuncius tuus, cuius verbis fidem Nos adhibere per eaſdem literas voluiſti, coram nobis ex parte tua proponere voluit, audiuimus diligenter. Et quidem inter cætera, quæ prædictarum literarum continebat ſeries, & prædictus nuncius referebat, hoc quaſi precipuum videbatur, quod tanquam zelator Catholicæ Fidei pro Terræ ſanctæ vtilitate, Græcorumque redditu ad Eccleſiæ Romanæ deuotionem, gerebas in deſiderio perſonaliter nos videre. Et licet noſtra, quantum ad mutuam viſionem vtriuſque Noſtrum, ſi per mare Nos contigiſſet venire ſatis cum tua ſuper hoc concurreret voluntate; conditione tamen perſonæ Noſtræ tunc id minime patiente, ac ſuadente honeſtatis conſilio, per Lombardiam ex cauſis neceſſarijs elegimus peragere viam noſtram.

Generali autem Concilio, pro quo viam ipſam aſſumpſimus, & cui te iuxta vocationem noſtram, ſi potuiſſes, deſiderauimus intereſſe, faciente Domino, celebrato, ſi perſonæ noſtræ conditio, ſeu negotiorum vrgens vtilitas ad partes illas, in quibus perſonam noſtrã videre cõceperas, nos venire induxerint, id tibi, vtilitate publica ſuadente, tempore tam congruo ſignificare curabimus, quod illuc tunc Regia venire poterit Celſitudo. Attamen, quia poſſet accidere, quod negotia non vrgebunt, vel non patietur perſonæ noſtræ conditio, vt ad partes veniamus eaſdem; vel non ſuſtinebunt, vt te vocemus, ſeu expectemus, ſi etiam veniamus; quia etiam ignoratur, quandiu in partibus Lugdunenſibus opporteat nos morari, ſicque in retinendo interius, ſeu celando illud, quod pro huiuſmodi Terræ ſanctæ recuperatione, ac Græcorum reditu nobis reuelare proponebas, ibidem non leue poſſet eſſe periculum, & iactura maximæ cauſæ Chriſti; rogamus, & obſecramus attentius, ac pro animæ tuæ ſalute, cui ſine dubio in hoc periculo, & iactura huiuſmodi vehementiſſimè deperiret, pio conſilio ſuademus, quatenus id nobis per aliquem ſecretarium tuum, de quo plenè ſicut de te ipſo confidas, ſine difficultatis, obſtaculo, & moræ diſpendio exprimas, & reueles: vel ſaltem acceptes, & ſcribas nobis, vt aliquam religioſam perſonam de noſtris ſecretarijs, de qua ſicut de corde noſtro, & anima ſentiamus, ad tuam præſentiam deſtinemus, & per eam nobis id ipſum cum ſecuritate plenaria, vitata huiuſmodi periculoſa dilatione, denudes.

Et quia potiorum munerum Diſtributor per affluẽtiam bonitatis ſuæ videtur conceſſiſſe tibi gratiam in præſenti, ex qua obtinere valeas gloriæ certitudinem in futuro, feruidum videlicet de Deo ſeruiendo propoſitum; inſta velut Princeps Catholicus, & diem, & horam tuæ ſalubris viſitationis agnoſcens, ijs quæ in hac parte Spiritus Paraclitus tibi ſuggerit, non reſiſtas, ſed ad ea quæ pium inclinat animum, hoc apto tempore dexteram Regiæ poteſtatis extendas; attendens quod magne ſapientiæ eſt, ac optimum Dei donum, vt qui longo vixit tempore ſuper terram, vitæ ſuæ reſiduum deputet obſequijs Ieſu Chriſti, ac eligat in cauſa Redemptoris ſui, ſi expediat, mori cum gloria, dum reſtat poſt modicum ſine prouentu gloriæ gratis mori. Dat. apud Camberiacum III. non. Nouembris Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLIV.

Riſpoſta di Gregorio al Paleologo Imperadore de Greci, eſſortatoria ad inſiſtere virilmente per effettuare quanto più toſto la bramata vnione della lor Chieſa con la Latina.

Gregorius Epiſcopus &c. Magnifico viro Michaeli Palæologo Illuſtri Imperatori Græcorum gratiam in præſenti, per quam gloriam obtineat in futuro.

Vuadeng. Annal. minor. tom. 2. an. 1273. n. 7.

Literarum ſeries, quas nobis nouiſſimè tua Magnificentia deſtinauit, cunctis qui Spiritu Dei aguntur, ipſas audientibus gaudij, & exultationis in Domino materiam ſubminiſtrat. Siquidem circa inſtans vnionis Latinorum, & Græcorum deſideratæ, perutilis, ac Deo acceptæ negotium, & intenſum tuum teſtatur affectum, & votiuum illius exitum proximum repromittit. Adijciens inter cætera, quod cum qualem te oſtendis in verbo, talis, & feruentior inueniaris in opere, nullius dubitationis ſcrupulus in noſtro corde remaneat de confirmatione, ac perfectione negotij ſupradicti. Hæc quidem Catholicos rei conſcios in tubilum excitant animos, ſed multorum circa hoc motus reprimit, quod, vt verum fateamur, quamplures magnæ conditionis, & ſtatus aſſerunt, vnionis prædictæ tractatum ex Græcorum parte diutius in figmentis verborum, & ſimultate deductum; propter quod, & nobis ſuper Apocriſariorum noſtrorum, qui ad tuam peruenere præſentiam deliberantibus miſſione, id diſſuaſere frequentius, viam aliam, quæ ſe videbatur offerre præ manibus potius ſuadentes. Licet autem illis credulitatis aures non duxerimus inclinandas, hæc tamen Excellentiæ tuæ ad ſtimulum quaſi ſollicitudinis exponimus, vt attendens quod ex ijs, quæ de prædictis tuis literis breuis ſupra commemorauit epilogus, & alijs, quæ patent latius in eiſdem, te oris tui verbo non ſolum Deo, ſed & vniuerſis audientibus, ſi famam tuam non negligas, ad conſummationem prædicti negotij quaſi obligaſſe videris, ad illam ſic ſolerter intendas, & efficaciter, & in veritate procedas, quod tuæ promiſſionis effectu per euidentiam operis apparente obſtruantur ora iniquè loquentium, qui Celſitudinem tuam libenter fortè notarent, quaſi non in ſinceritate debita hoc tam ſalubre negotium proſequaris. Sed & nunc poſt Nuncios noſtros tanto tempore detentos, quaſi neceſſitatem dilationis ingeſſeris, ſicut hactenus ex eadem parte frequenter ingeſtas aſſerunt, vt per anguſtias temporis, & per inopinatos caſus, qui perſæpè in negotijs tractandis emergunt, deſiderato fructu hoc tam ſalubre negotium fruſtraretur, ne quando nobis ſupergaudeant, & inſultent, ac dicant; Ecce, quod verebamur, accidit, ſicut enim vobis prædiximus ſolam perditionem temporis noſtrorum miſſio habuit Nunciorum. Hæc ſicut ad tuam inſtructionem, & promiſionem de paterna dulcedine prodeunt, ita in tuæ con-

conſiderationis attentione dulceſcant. Sic enim ad ſalutem animæ tuæ afficimur, vt & perſonæ in via hac quam præmiſſæ literæ te ambulare deſcribunt, zelemus honorem, & deſideremus te diligentiſſimum fore opinionis tuæ cuſtodem, curam habentem de bono nomine, nec famam aliquatenus negligentem. Perſta igitur, noſti enim quod perſeuerantiæ palma debetur. Perſta, & quæ te prẽmiſſe tuæ literæ tam ſollicitè incœpiſſe commemorant, & Nuncij noſtri, qui ad nos rediere, teſtantur, ſollicitudine continuanda, & quantum facultas permiſerit augmentanda proſequere, ad obtinendum immenſum diuinæ retributionis præmium, & memoriale inter homines de tàm pio, Deo tàm amabili, & Chriſtianitati tàm votiuo, tam vtili opere in ęternum; miſſurus Apocriſarios quorum eædem magnitudinis tuæ literę pollicentur aduentum, cum poteſtate plenaria, & ad omnia, quę noſtrarum miſſarum ad te per eoſdem Nuncios, literarum tenor exigit, plenè pro vt decet, inſtructos; de quorum ſecuro conductu, ſicut inſerta tuis literis petitio continebat, per viam à Celſitudinis tuæ Nuncijs ad nos propter hoc inter cætera deſtinatis, de ſpeciali mandato tuo, vt dicebant, electam, ſalubriter duximus prouidendum. Datum Lugduni XI. Calend. Decembris, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLV.

1273. Lettera di Gregorio X. al Rè di Francia per la reſtitutione da farſi per eſſo alla Chieſa Romana della terra del Contado Venaiſino.

Reg. Vatic. 21. f. 108.

GRegorius *Epiſcopus &c. Illuſtri Francorum Regi.*

Libenter audiuimus, quod beneuolè ſuſceperis, & acceptaueris manſuetè noſtrum, & Sedis Apoſtolicæ verbum per dilectum filium Magiſtrum Gulielmum de Matiſcone Capellanum noſtrum, ac generalem cauſarum noſtri Palatij auditorem, ex parte noſtra, & Sedis eiuſdem Regiæ ſerenitati expoſitum de Terra Veneſin. quam quondam Alphonſus Comes Toloſæ, ac Pictauiæ patruus tuus obtinuit, & ad manus tuas peruenit, Romanę Eccleſiæ cuius eſt propria, liberè dimittenda. Sicuti enim idem Capellanus, cuius dictis fidem adhiberi ſcripſiſti, nobis, & fratribus noſtris expoſuit, tu eodem verbo ſuſcepto, & deliberatione habita ſuper illo diſpoſuiſti, & ordinaſti conſultè prędictam terram extra manus tuas totaliter ponere, & ab ipſa prorſus omnes illos, qui eam tuo nomine obtinent, per nuncios tuos ad hoc ſpeciale mandatum habentes noſtris præſentibus nuncijs, amouere, vt ſic ijdem noſtri nuncij prædictæ Sedis, & noſtro nomine, & auctoritate poſſeſſionem ipſius terræ expeditam, & vacuam apprehendant. Nos igitur pro ijs Deo laudes reddentes debitas, & Regiam promptitudinem commendantes, rogamus attentè, & hortamur, quatenus huiuſmodi tuam diſpoſitionem, veluti animæ tuæ ſaluti, ac Diuinis beneplacitis congruentem, oportuna diligentia proſequaris. Nuncios autem quos propter hoc miſeris, venire per Sedem facias ſupradictam, vt eis noſtris aſſociatis nuncijs, negotium auctore Domino feliciter valeat confirmari. Datum Lugduni XI. cal. Decembris, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLVI.

1273. Lettera di Gregorio X. ad Edoardo Rè d' Inghilterra circa la penitenza, e caſtigo di Guido Monforte per l' homicidio da lui commeſſo nella Catedral di Viterbo.

Reg. Vatic. 23. p. 108.

GRegorius *Epiſcopus &c. Regi Angliæ Illuſtri.*

Princeps inclitè, nouit excellentia Regia, quàm dirè, quàm durè Guidonis de Monteforti malitiam, non omittendo tamen iuſtitiæ ſemitas, ſed exquiſitos etiam ſequendo iuris tramites, fuerimus proſecuti, & ideò non eſt opus habitum contra ipſum repetitione aliqua cõmemorare proceſſum, ſed ſufficit quę ſunt poſtmodùm exinde ſubſecuta, tuę Celſitudini nunciare. Et quidem memoratus Guido magnæ pœnitentię ſigna prętendens, poſtquam Florentiam venimus, & vxoris ſuę preſentia, & multiplicatis alijs nuncijs inſtitit, multaq. ac longà inſtantia ſupplicauit, vt ad noſtrã permitteretur venire preſentiam, paratus ſimpliciter, vt dicebat, noſtris obedire mandatis. Sed multiplici eius inſtantię multiplicem oppoſuit non ſolum qualitas offenſæ, ſaltem in magni temporis dilatione repulſam; verum etiam cuiuſdam noſtræ deliberationis examen, quo inueſtigandum fore prouidimus, an contriti, & humiliati cordis indicia, quæ tanta tamq. aſſidua eiuſdem Guidonis inſtantia veriſimiliter arguebat, veritatis munimine fulcirentur, an eſſent velamine ſimulationis obducta. Cumque poſtmodùm nos contingeret Ciuitatem Florentinam exire, idem Guido quaſi ad duo milliaria extra ciuitatem eandem, nec non, & quidam alij, quos ad hoc ſibi comites habuit, depoſitis omnibus calceamentis, & veſtibus, præter camiſias, & femoralia, cum chordis ad colla, proſtratiq. in terra, ſe nobis in via exhibuere cum lacrymis, & ſubſiſtentibus quampluribus, qui erant in noſtro tunc temporis comitatu, memoratus Guido cum eiulatu non modico, profuſis lacrymis, inſtantis ſupplicationis verbis effuſis, ſe alt, & bas, ſine tenore, modo, vel conditione aliquæ noſtris mandatis exponens, petebat humiliter, & ſupplicabat inſtanter, ſaltem vbicunquè nobis placeret, in carcerem ſe detrudi, & in abſolutionis beneficio miſericordię ſibi ianuam aperiri, nullo penitus adiecto in ſuis ſupplicationibus mediatè, vel immediatè porrectis, per quod alias derogari poſſet in aliquo prædicto proceſſui habito contra ipſum, ſed nec tunc huiuſmodi ſupplicationem ipſius duximus admittendam, nec reſponſum ipſe à nobis habuit aliquod,

quod, imò redarguimus potius alios assistentes eidem, quod in talibus nec loci, nec temporis competentiam obseruarunt. Verùm vrgente tandem conscientia, nè deesse iustitiæ viderentur, & contra ipsius debitum Ecclesiæ claudere gremium redeunti, de fratrum nostrorum consilio in hoc condescendimus instantiæ supplicantis. Mandauimus quidem per dilectos filios nostros Ricardum S. Angeli, & Ioannem S. Nicolai in carcere Tulliano Diaconos Cardinales in Vrbe morantes Guidoni præfato in Terra Ecclesiæ Romanæ in aliqua arce tuta locum carceris assignari, & propter nostram de partibus illis absentiam, ipsum Guidonem per Carissimum in Christo filium nostrum Carolum Siciliæ Regem Illustrem, & alias personas idoneas inibi cum diligentia custodiri, sicut dilectus filius Gerardus de Roscillon, noster familiaris, & clericus, cui super ijs, quæ tibi ex parte nostra duxerit exponenda, fidem indubitatam habere poteris, plenius oraculo viuæ vocis exponet. Quid autem circa hoc postmodum actum sit, nondum ad nos relatio certa perduxit. Hæc tamen ideo tibi sic seriosè intimanda decreuimus, ne nostrorum processuum puritatem tertiæ linguæ malitia in tuæ Celsitudinis auribus fermentaret. Dat. Lugduni III. cal. Decembris, Pontificatus nostri anno secundo.

CLVII.

1273. Vn' altra lettera di Gregorio X. al sopradetto Rè d' Inghilterra perche acceleri, ò differisca il tempo dell' incoronatione sua, à fine di poter egli, & i Prelati tutti del Regno esser presenti al Concilio.

Reg. Vatic. 24. p. 109.

GRegorius Episcopus &c. Regi Angliæ Illustri.

Celsitudini Regiæ, fili Carissime, confidenter exponimus, quod eum non solum nouerimus, sed & palpauerimus zelum tuum, quem etiam præcedentia opera manifestant, ad negotium Terræ sanctæ, non sine admiratione audiuimus, te coronationi tuæ terminum indixisse, qui cum tempore, quod est indictum generali Concilio congregando, in quo debet specialiter dictum negotium promoueri, concurrit, propter quod, & tua subtraheretur eidem Concilio, tanto magis necessaria, & grata persona, quàm ex eo esse potest vtilior in promotione negotij supradicti, quod de necessitatibus Terræ illius sibi magis, tamquam experto credetur, plus consilio tanti Principis fauebitur, plures sequaces inueniet, benignitas, & liberalitas consulentis, & Prælatis Regni tui, vel ab eiusdem coronationis solemnijs, quam tamen desideramus, cum solemnitate debita, & optata prosperitate procedere, vel ab ipso Concilio, quod dispendiosum foret admodùm, & absurdum, necessitas absentiæ immineret. Ideoque serenitatem Regiam, & paterna solecitamus fiducia, & intenso rogamus, ac hortamur affectu, quatenus benigna meditatione pensatis discriminibus, quæ de tali concursu temporum imminent, illis sanctis, & pijs operibus, quæ sunt in dicto Concilio promouenda, & specialiter Terræ negotio memoratę, sic per accelerationem, vel prorogationem dictæ coronationis illis occurras quod nullo modo propter hoc tuus, vel eorundem Prælatorum ad idem Concilium impediri possit aduentus, sed prædictorum negotiorum efficax tua, & eorundem Prælatorum promotio, tibi apud Deum æternæ retributionis cedat ad meritum, & apud homines ad laudis titulum sempiternum. Datum Lugduni cal. Decembris Pontificatus nostri anno secundo.

CLVIII.

Bolla di Gregorio X. diretta à Grimerio Cornazzani da Piacenza eletto Arciuescouo della Metropoli Aquense nella Gallia Narbonense. 1274.

GRegorius Episcopus &c. Grimerio Electo Aquensi.

Reg. Vatic. 61. p. 94.

Debitum officij nostri requirit, vt inter sollicitudines alias quibus assiduè premimur, circa Ecclesias solertiam adhibentes, ipsarum vtilitatibus intendamus, in eo maximè, vt viduatis, ne longè vacationis dispendia patiantur de talium celeriter nostræ diligentiæ studio prouideatur substitutione Pastorum, per quos spiritualiter, & temporaliter, auctore Domino, continuum suscipiant incrementum. Ad hoc enim nostra tendit intentio, circa id cogitatio nostra versatur, & ad hoc omnem quam possumus opem, & operam adhibemus, vt tales in partem sollecitudinis euocemus, qui commissum sibi gregem Dominicum sciant, non solùm doctrina verbi, sed operis informare, illumque prudenter regere studeant, & in viam salubrium dirigere mandatorum, & qui subditis non præesse studeant, sed prodesse, ac commissas sibi Ecclesias in statu pacifico, & tranquillo velint, & valeant gubernare. Sanè Venerabili fratre nostro Vicedomino Prænestino Episcopo de Aquensi Ecclesia, cui ante præfuerat, ad Prænestinam Diuina dispositione translato, dilecti filij Præpositus, & Capitulum eiusdem Aquensis Ecclesiæ Venerabilem fratrem nostrum . . . . Sistarienſem Episcopum in Aquensem Archiepiscopum postulantes per nuncios suos nobis humiliter supplicarunt, vt postulationem huiusmodi admittere curaremus. Nos autem attendentes, quod persona ipsius Episcopi erat ad præsens Sistarienſi Ecclesiæ multipliciter fructuosa, & quod translatio ipsius eidem Sistarienſi Ecclesiæ poterat

eſſe damnoſa; conſiderantes etiam quod conuenientius videbatur quod perſona de gremio ipſius Aquenſis Eccleſiæ, ſi qua ibidem reperiretur, idonea, quod aliunde præficeretur eidem, poſtulationem prædictam non duximus admittendam. Sed cum iugo Apoſtolicę ſeruitutis, vniuerſis ſimus Eccleſijs obligati, prouida meditatione penſantes, quod ſi prædictæ Aquenſis Eccleſiæ prouiſio differretur, multis ſubiaceret periculis, & grauia in ſpiritualibus, & temporalibus detrimenta ſubiret, ac volentes propter hoc eidem Eccleſiæ Aquenſi ex illius gremio de Paſtore idoneo celeriter prouidere; te tunc Archidiaconum Aquenſem, & Capellanum noſtrum, virum vtique literatum, morum honeſtate conſpicuum, in ſpiritualibus, & temporalibus circumſpectum, acceptumquè nobis, & fratribus noſtris tuæ probitatis merito, prædictæ Aquenſi Eccleſiæ in Archiepiſcopum, & Paſtorem præficimus de fratrum eorundem conſilio, & Apoſtolicę plenitudine poteſtatis, ſperantes quod tua circumſpectione laudabili, & prouidentia circumſpecta ipſa Eccleſia Aquenſis tam circa ſpiritualia, quàm temporalia gratis tribuente Domino, proficiet incrementis. Quo circa deuotionem tuam monemus, & hortamur in Domino per Apoſtolica tibi ſcripta mandantes, quatenus honorem deſuper tuæ perſonæ promiſſum affectu prompto recipiens ad regimen Aquenſis Eccleſiæ, quàm cæleſtis ſponſus tibi deputauit in ſponſam, cum gratia noſtræ benedictionis procedas, illius ampliandis honoribus, & profectibus procurandis te ſic reddendo ſollicitum, vt famę tuę titulus apud remotos, & proximos clareat per effectus, & in delectationem nobis veniat, te ſemper condigna gratia proſequi, & tuis deſiderijs fauorem benevolum impertiri. Dat. Lugduni idibus Ianuarij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

1274.

CLIX.

Bolla del medeſimo Gregorio X. diretta à Giouanni Gobbi da Piacenza eletto Veſcouo della Città di Bobbio nella Liguria.

Reg. Vatic. 62. p. 94.

GRegorius Epiſcopus &c. Ioanni Bobienſi electo.

Inter curas ſollicitudinis Apoſtolicę illam nouimus eſſe non minimam, vt viduatis Eccleſijs prouidentibus nobis de Paſtoribus conſulatur idoneis, per quorum induſtriam ipſarum Eccleſiarum occuratur diſpendijs, & credita nobis Eccleſiaſticorum miniſteriorum diſpenſatio commendetur. Hinc eſt, quod nos à diſtributore munerum tibi datam eſſe gratiam confidentes, ex qua præeſſe ſcias Eccleſijs, & prodeſſe, ac ideò de induſtria perſonę tuę Bobienſis Eccleſiæ ab olim paſtoris ſolatio deſtitutæ diſpendijs conſuli cupientes; te tunc Eccleſię S. Euphemię Placentin. Ordinis S. Auguſtini Prępoſitum ipſi Eccleſię Bobienſi, dilecto filio Vberto de Andito, qui in Epiſcopum Bobienſem dicebatur aſſumptus, ius ſi quod in Epiſcopatu Bobienſi habebat, liberè reſignante, de fratrum noſtrorum conſilio, nullum propter hoc Ianuenſi Sede paſſura præiudicium, in Epiſcopum præfecimus, & Paſtorem firma ſpe, fiduciaque concepta, quod per diligentię tuę ſtudium eadem Bobienſis Eccleſia in ſpiritualibus, & temporalibus potiuis augebitur incrementis. Quo circa mandamus quatenus ſuſcipiens impoſitum à Domino tibi onus, curam ipſius Eccleſię Bobienſis ſalubriter geras, & ſollicitè proſequaris, itaquod ipſa ſub tuo regimine proſperetur, & ſubiectus tibi clerus reddatur, Deo acceptabilis, & populus bonorum operum imitator. Dat. Lugduni XV. cal. Februarij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLX.

Prouiſione di Gregorio X. circa la limoſina ſolita farſi nel Palazzo del Papa ogni anno à poueri nel giorno di Carneuale, per l'inſolenza d'alcuni d'eſſi tanto peruerſi, che per ſopra nome erano chiamati i ribaldi. 1274.

INcipit reuocatio facta per D. Gregorium Papam X. & de conſuetudine, quod ſolis ribaldis dabatur eleemoſyna in domo Papę in feſto Carnispriuij, & ſtatuit idem D. Gregorius Papa, quod huiuſmodi eleemoſyna erogaretur pauperibus alijs communiter, & ipſis ribaldis, qui ad domum Papę in feſto Carnispriuij ſupra dicto circa horam Veſperarum.

Ex lib. vetuſtiſs. MS. Nicolaij Card. de Aragon. pag. 91. i Bibliot. Vatic. & etiã eius trãſumpto in Aniciana Bibliot. Colleg. Gregor. Romæ.

Quia dicebatur eſſe conſuetudo Romanę Eccleſię ab aliquibus retrò temporibus obſeruata, quod ribaldis in die Carnispriuij circa Veſperas in domo D. Papę dabatur eleemoſyna, cuilibet medium fruſtum de carnibus, vnus panis, & vnus ſcyphus vini cuilibet annuatim; propter quod dicti ribaldi in tantam inſolentiam prorumpebant, quod alios pauperes nihil ſibi recipere permittebant; ſed eos verberabant, & expellebant, niſi eſſent ribaldi, vt ipſi. Ideò Sanctiſſimus Pater, & D. Gregorius Diuina prouidentia Papa X. prędictam conſuetudinem totaliter reuocauit, ac ipſam de domo Papali radicitùs extirpari prędecepit, & voluit; nolens tamen, nec intendens eleemoſynam in aliquo mutilare, voluit, & prędecepit, vt tantum quantum dari conſueuit dictis ribaldis, ſcilicet C. bibandę de pane, vnus bos, L. taſſie vini, pauperibus dicta die, & horâ communiter erogetur, & ſi tunc ribaldi veniant, eis vnà cum alijs pauperibus eleemoſyna non negetur. Actum Lugduni Pontificatus prędicti D. Gregorij anno ſecundo.

Let-

CLXI.

Lettera di Gregorio X. à Raimondo Torriano Patriarca d' Aquilea, perche ſe ne vada ſenza più indugio alla ſua Chieſa, e non ſi prenda penſiero d' eſſer preſente al Concilio.

Reg. Vatic. 67. p. 95.

GRegorius *Epiſcopus &c. Raymondo Epiſcopo in Patriarcham Aquilegenſem electo.*

Quamuis in inſtanti Concilio generali, quod pro arduis vniuerſalis Eccleſiæ, ac totius Chriſtianitatis negotijs mandauimus congregari, tuam quam in hoc opportunam credimus, libenter preſentiam haberemus; conſiderantes tamen vrgentes neceſſitates Aquilegienſis Eccleſi genuper tuo commiſſę regimini, prętextu ſuæ vacationis diutinæ imminentes, quæ nullatenus negligendæ, tuam ab illa omnino hoc tempore diſſuadente abſentiam, à labore veniendi hac vice ad memoratum Concilium tenore præſentium te haberi volumus excuſatum, fraternitati tuę mandantes, quatenus ad præfatam Eccleſiam te perſonaliter conferens abſque mora reparationi collapſi ſtatus eius, promouendiſque ſpiritualiter, & temporaliter ſuis vtilitatibus ſic argumentoſus intendas, vt gratiam quam obtentu præcipuè neceſſitatis ipſius Eccleſiæ in hac parte aſſequeris, à labore huiuſmodi releuatus, illi per tuum efficax exercitium obueniat fructuoſa, idque tibi cedat ad meritorum cumulum apud Deum, & ad vberioris penes nos gratiæ incrementum. Dat. Lugduni idibus Februarij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLXII.

1274. Quietanza di Gregorio X. al ſuo Nuncio Apoſtolico in Inghilterra, per li danari del cenſo, che ſi pagaua ogn' anno à S. Pietro per quel Regno, riceuuti da eſſo Nuncio, & iui ſborſati poi in mano di certi mercanti Piacentini.

Reg. Vatic. 37. p. 113.

GRegorius *Epiſcopus &c. Magiſtro Raymundo de Nogerijs Capellano, & Nuncio noſtro in Anglia.*

Solutionem per te factam Perrachio Scoualoco, & Raynaldo de Molendino, ac alijs ſuis ſocijs, & mercatoribus Placentinis de mille centum, & ſexaginta marchis, ſeptem ſolidis, & octo denarijs ſterlingorum, quos de cenſu, quem denarium S. Petri vulgariter dictum, Eccleſia Romana in Regno Angliæ percipit annuatim, ipſius Eccleſiæ nomine collegiſti, ratam habentes fatemur nobis, & eidem Eccleſiæ de quantitate prædicta eiſdem mercatoribus perſoluta plenariè ſatisfactum, præſentes tibi literas in huius rei teſtimonium concedentes. Dat. Lugduni XI. cal. Martij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLXIII.

1274. Bolla di Gregorio X. à tutti gl' Inquiſitori Apoſtolici d' ambi gli Ordini Domenicano, e Franciſcano contro li Giudei già conuertiti, e ritornati di nuouo alla loro perfidia, & errori di prima, & i Chriſtiani, che negata la Santa Fede paſſauano à i riti del Giudaiſmo.

GRegorius *Epiſcopus &c. Dilectis filijs Fratribus Prædicatorum, & Minorum Ordinum, Inquiſitoribus hæreticæ prauitatis, auctoritate Sedis Apoſtolicæ deputatis, & in poſterum deputandis, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.*

Turbato corde audiuimus, & narramus, quod non ſolum quidem de Iudaicæ cæcitatis errore ad lumen Fidei Chriſtianæ conuerſi, ad priorem reuerſi eſſe perfidiam dignoſcuntur, verum etiam quàm plurimi Chriſtiani, veritatem Catholicæ Fidei abnegantes, ſe damnabiliter ad ritum Iudaicum tranſtulerunt. Quod tantò magis reprobum fore cognoſcitur, quantò ex hoc Chriſti nomen Sanctiſſimum, quadam familiari hoſtilitate ſecurius blaſphematur. Cum autem huic peſti damnabili congruis, & feſtinis remedijs deceat obuiari, Vniuerſitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus infra terminos vobis ad inquirendum contra hæreticos auctoritate Sedis Apoſtolicæ deſignatos, ſuper præmiſſis tam per Chriſtianos, quàm etiam per Iudæos inquiſita diligenter, & ſollicitè veritate, contra eos, quos talia inueneritis hactenus commiſſiſſe, ac committere etiam in futurum, tamquam contra hæreticos, contra fautores quoquè receptatores, & defenſores eorum, procedere ſtudeatis. Iudęos autem, qui Chriſtianos vtriuſquè ſexſus ad eorum ritum execrabilem induxerint, aut inueneritis de cætero inducentes, pæna debita puniatis. Contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam, appellatione poſpoſita, compeſcendo, inuocato ad hoc, ſi opus fuerit auxilio brachij ſecularis. Dat. Lugduni, cal. Martij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Cherubin. Bullar. to. 3. in Append. pag. 11.

CLXIV.

Riſpoſta di Gregorio X. a' ſuoi Piacentini ſopra li capitoli della concordia, che ſtabiliti s' erano da eſſi con Vbertino Landi.

GRegorius *Epiſcopus &c. Nobilibus viris, Poteſtati, Conſilio, & Communi Placentin.*

Nouit ille, qui ſcrutator eſt cordium, & agnitor ſecretorum, & vos ipſi etiam euidenter perpendere potuiſtis, quod pacem veſtram præcipuo zelamur affectu, qui dum nobis ex alto permittitur eam libenter omnibus Chriſtianis populis procuramus. Itaquod vix aliquid à primis Apoſtolatus noſtri diebus magis cordi nobis extitit, quàm de medio veſtrum diſcordiam tollere, & inter vos, & Vbertinum de Andito, ſuoſquè ſequaces bonum concordiæ reformare. Et, licet affectus noſter huiuſmodi exegerit ſuper hoc cum eis per Venerabilem Fratrem noſtrum Vicedominum Prænestinum Epiſcopum, tunc Aquen. Archiepiſcopum in Lombardiæ partibus Apoſtolicæ Sedis Legatum primò, & poſtmodum per nos, & fratres noſtros apud Mediolanum, & Nouariam varys intendi tractatibus; tamen, quia ipſe alicui ſalubri concordiæ, vt ex poſt facto apparuit non applicans animum, ſic illos Eccleſiæ Romanæ Cardinales, quos pro audiendo eo in Ciuitate Placentiæ poſt receſſum noſtrum remanere fecimus, fruſtratoria expectatione laſſauit, ſic apud alias Ciuitates prædictas noſmetipſos per inefficacia verba deduxit, & prouentu operum etiam proſpero eius ſtaui congruentium defraudauit, longe pauciora, & minora offerens nobis ipſis, quàm ipſi Legato primitùs obtuliſſet. Et ideo ex varijs perpendentes circumſtatijs, quod idem Vbertinus potius ex tractatibus huiuſmodi ſe ad maiorem in poſterùm præmunire diſcordiam, quam ſe in præſentiarum bono alicuius fructuoſæ pacis, vel concordiæ coaptare, ſatius fore prouidimus ab ijs abſtinere tractatibus, quàm in petita eius reconciliatione maioribus diſſidijs aditum notorium aperire. Et, quamuis poſtmodum Vbertinus ipſe à nobis ſecuritatem veniendi ad Lugdunenſem Ciuitatem pro huiuſmodi ſua reconciliatione petierit, & nos eam ſibi ſub ea conditione dederimus, ſi ea ſuſcipere, & ſeruare, illiſquè contentus eſſe volebat, quæ tractari cum eo per fratres noſtros vltimò feceramus; ipſe tamen, neſcimus quo ductus ſpiritu, ad noſtram præſentiam non acceſſit, nec procuratorem aliquem deſtinauit, cum tamen adhuc ſibi pateat Apoſtolicæ miſericordiæ ianua, ſi ijs, quæ digna ſint fieri, & rationi videantur conformia, ſe coaptet. Habuit autem poſt iſta vobiſcum, & vos cum eo quendam, vt ſcripſiſtis, de concordia facienda tractatum, quem literis deſtinatis, & Nuncijs, ipſius Sedis approbatione fauorabiliter nos proſequi petijſtis.

Reg. Vatic. 36. p. 113.

Miſſam itaquè huiuſmodi tractatus ſeriem opportunè examinauimus diligentia, & ſuper illa cum fratribus noſtris communicato conſilio inuenimus, quod non ſolum de non minimo Cariſſimi in Chriſto filij noſtri Caroli Illuſtris Regis Siciliæ, nec non Eccleſiarum, & aliorum plurium notorio agitur præiudicio; verum etiam ex ipſa, ſi procedat, prioribus ſeditionibus patens relinquitur reciduationis periculum, & poteſt in gloria veſtri clari nominis non leuis indecentiæ macula generari. Vnde, ſi honeſtum ſit ſeriem pacis huiuſmodi per Sedem approbari prædictam vos ipſi videte, vos ipſi diſcernite, vos ipſi attentione rationabili iudicate. Scitis enim, quantum Ciuitas veſtra, ex acceptis beneficijs, quantum ex conuentionibus, & ex pactis Regi teneatur eidem. Inter alias quoquè Ciuitates Italiæ veſtra potiſſimum Sanctam Dei Eccleſiam venerari didicit, & pro tempore ipſius perſonas in ſuis conſeruare iuribus, eiuſquè perſecutoribus contra illius fundamenta molientibus opponere ſe pro muro; ita vt meritò admiratione non careat, qualiter nonnullis articulis, quos in contextu tractatus prædicti expreſſos inuenimus, veſtros potuiſtis, maximè ſine ipſius Regis conſcientia commodare auditus, nedum animos inclinare. Conſiderantes igitur quod decentiam, & honeſtatem veſtram ſuper omnia in quibuſlibet factis veſtris attendere debeatis, præcipuo quoquè deſiderantes affectu, deuotionem veſtram, Regi prædicto in præmiſſis fidam, & gratam pro acceptis beneficijs inueniri; Vniuerſitatem veſtram monemus attentius, & hortamur ſano vobis conſilio ſuadentes, quatenus conſtantiam deuotionis, quam ad Regem ipſum non ambigimus vos habere, opportunis indicijs comprobantes, prædictum tractatum nullatenus conſumetis, nec de illo, vel alio ſuper ineunda concordia cum prædictis aliquid faciatis. De ijs autem, ſuper quibus expedit nos in hac parte requiri, quod ad ſummum Deum, & honeſtatem expedire videbimus, faciemus, ſi Vbertinus, & ſequaces prædicti ſuper illis nos duxerint requirendos; imo, & ſi conueneritis vos ipſi cum eo in aliquo honeſto, & rationabili modo pacis, non ſolum eum libenter acceptare curabimus, ſed etiam dicto Regi, quod illum approbet, ſuadere. Dat. Lugduni quarto id. Martij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLXV.

Monitorio di Gregorio X. al Conte Guido da Montefeltro perche ſi rauueda delle ſue molte inſolenze contro la Chieſa vſate. 1274.

GRegorius *Epiſcopus &c. Nobili viro Comiti Montisfeltri ſpiritum conſilij ſanioris.*

Nec apud Dominum vltionum, nec apud homines, qui nomen eius diligunt, credis niſi deſipias, tibi tutum, quod tu, qui contra Romanam Eccleſiam ipſius Domini ſponſam vnicam, à longis retroactis temporibus effræni audacia militaſti, perſiſtas vſquè adhuc obſtinatæ perfidiæ ſtudijs in idipſum, ſicut ba-

Reg. Vatic. 30. p. 110.

hactenus, sic & nunc hostilitates varias contra eiusdem Ecclesię continuando subiectos, & in sinu ipsius veteri sui deuotos filios, damnabilibus insolentijs opprimendo, quasi Dominus ipse sponsæ suæ non irritetur iniurijs, nec retribuat abundanter superbiam facientibus contra ipsam; quasi quoquè non sit illi adiutor, nec qui misereatur oppressionibus filiorum eius, nec qui eos opportunæ subuentionis auxilio tueatur, Re vera non rectè sapis, si sic sentis, & falleris proculdubio, si sic credis, cum exempla tam recentia, quàm antiqua de illorum insperato casu, & euentu durissimo, qui matrem in filijs hactenus opprimebant, te contrarium credere doceant, & sentire. More igitur pij patris, qui offendentes filios adeo odisse vix potest, aut cor obfirmare ad sæuitiam etiam obstinatis, quin eorum salutem, etiam si eius circa ipsos experimenta sæpe deficiant, indesinenter exquirat; nobilitatem tuam monemus, & hortamur attentius, tibi, sicut pluries, sic districtius iniungentes, quatenus statui tuo prouidens, & saluti, nunc saltem à premissis insolentijs totaliter resipiscas, & sano consilio recipias te in tuto, antequam Dei iusto iudicio, & eiusdem Ecclesiæ opportuno remedio, alicuius repentini casus pernicie inuoluaris quemadmodum pluribus à Deo recedentibus contigisse, recolis. Dat. Lugduni idibus Martij Pontificatus nostri anno secundo.

CLXVI.

1274. Vn' altro Monitorio dello stesso Pontefice alla Città di Vrbino, che si trouaua interdetta per somiglianti insolenze, e ribellioni.

Gregorius Episcopus &c. Potestati, Consilio, & Communi Vrbinat. spiritum consilij sanioris.

Reg. Vatic. 31. p. 110.

Miramur, nec mirum, quod vos statum vestrum odibilem fore Deo, inquietum, ac periculosum vobis, molestum proximis, & execrabilem Ecclesiæ sacrosanctæ, quæ vobis culpis vestris exigentibus communionem fidelium interdixit, & suam, apertis indicijs non videtis, vt per hoc ab antiqua rebellione vestra, & ab ipsius Ecclesiæ deuotorum persecutione continua, cæterisquè vestris insolentijs, velut ab huiusmodi status vestri causa vnica desistatis. Qui absquè hoc, iudicio sanæ mentis arbitrari debetis, supradictam Ecclesiam oportere finaliter ad emolliendam peruersitatis vestræ duritiem contra vos vltimis vti remedijs, ac mittere ferrum duræ curationis in morbos, qui lenium fomentorum non sentiunt medicinam. Ne igitur iusto Dei iudicio, & opportuno ipsius Ecclesiæ remedio contingat alicuius repentini casus pernicie vos inuolui, quemadmodum pluribus à Deo recedentibus, vt credimus, contigisse recolitis, à præmissis insolentijs totaliter resipiscere studeatis. Super hoc dilecti filij Magistri Bernardi Archidiaconi Narbonensis Capellani nostri, quem nostrum in Marchia Anconitana, Massa Trabaria, ciuitate quoquè, ac diœcesi vestris quo ad spiritualia &c. Dat. Lugduni id. Martij Pontificatus nostri anno secundo.

CLXVII.

Lettera di Gregorio X. all' Arciuescouo di Toledo per hauersi fatto portar la Croce dauanti nel passare per la Città, e Territorio di Narbona.

Gregorius Episcopus &c. Archiepiscopo Toletano.

Felicis recordationis Clemens Papa prædecessor noster, olim audito, quod tu, dum ab Apostolica Sede ad Ecclesiam Toletanam redires, per Narbonensem prouinciam Crucem ante te feceras deportari, super eo, quod per huiusmodi vnicum tuum actum, & habitum super Crucis deportatione processum, verum fratri nostro Archiepiscopo, & dil. fil. Capitulo Narbonensi, ac prouinciæ memoratæ, ipsorumquè Archiepiscopi, & Capituli libertatibus, nullum deberet præiudicium generari se asserens prouidisse suas sub certa forma literas tibi dicitur destinasse, per quas tibi suasit, quod huiusmodi tuum processum quantum in te esset corrigeres, ac talia in posterum per te prohibuit attemptari districte præcipiendo nihilominus per easdem tibi literas mandans, vt si forsan ex aliquibus eiusdem Ecclesiæ Toletanæ priuilegijs, aut alias tibi ius crederes competere in præmissis, procuratores idoneos ad hoc sufficienter instructos cum priuilegijs ipsis ac omnibus iuribus, & monimentis tuis negotium huiusmodi contingentibus, infra certum tempus tibi, & alteri parti ad hoc pro termino peremptorio assignatum ad Sedem Apostolicam destinares, facturus, & recepturus super ijs, quod ordo exigeret rationis. Et licet aliqui procuratores, seu excusatores pro parte tua infra dictum tempus in præsentia dicti Prædecessoris comparuisse dicantur, quia tamen non fuerunt, vt fertur, sufficienter instructi, procedi non potuit cum eisdem. Quia igitur cordi nobis est, vt inter te, ac Archiepiscopum, Capitulum, Ecclesiam, & prouinciam Narbonen. prædictos, omnia in pace procedant, præsertim, vt vitatis vndiquè scandalis expeditio instantis Concilij, Deo præduce, facilior habeatur, & non indignè veremur, quod si contra prohibitionem prædictam aliquid temptaretur, posset inter te, ac dictos Archiepiscopum, Capitulum, prouinciam, & Ecclesiam Narbonen. materia scandali suscitari; fraternitatem tuam rogamus, monemus, & hortamur attente, quatenus prudenter attendens, quod non decet prohibitiones Apostolicæ Sedis contemnere, in deportatione Crucis per dictam prouinciam contra prohibitionem huiusmodi nil attemptes, itaquod ad tui laudem nominis, & ad obtinendum tibi Apostolici fauoris augmentum, alienas vitare iniurias comproberis, nec super hoc ad præsumptionem meritò tibi quicquam possit impingi. Per hoc tamen iuri alterutrius prædictarum Toletanæ, seu Narbonensis.

Reg. Vatic. 79. p. 96.

nensis Ecclesiarum nolumus, quo ad possessionem, vel proprietatem quomodolibet derogari, sed illud nichilominus saluum vtriquè volumus remanere. Super quo ad plenam, & celerem iustitiam exhibendam parati erimus, cum ab alterius Ecclesiarum ipsarum fuerimus requisiti. Dat. Lugduni idibus Martij Pontificatus nostri anno secundo.

CLXVIII.

1274. Breue Apostolico di Gregorio X. circa la fundatione, dottatione, e patronanza della nuoua Canonica di S. Vrbano nella Città di Treca in Francia.

GRegorius *Episcopus &c. Ancherotit. S. Praxedis Presbytero Cardinali.*

Reg. Vatic. 26. p. 132.

In nostra proposuisti præsentia constitutus, quod cum fel rec. Vrbanus Papa Prædecessor noster, ad S. Vrbanum gerens specialis deuotionis affectum in ipsius Sancti honorem quandam Ecclesiam in Ciuitate Trecensi in fundo, siue solo suæ paternæ domus, Ecclesiæ Romanæ sumptibus construi fecisset, pariter, & dotasset, volens quod tu post ipsius obitum personatus, & præbendas eiusdem Ecclesiæ S. Vrbani conferres personis idoneis, quo ad viueres, iuxta tuæ beneplacitum voluntatis. Tandem quia dicto Prædecessore morte præuento super hoc Apostolicæ literæ confectæ non fuerant, piæ memoriæ Clemens Papa Prædecessor noster, intendens vt memorati prædicti Vrbani in hac parte voluntas totaliter seruaretur, tibi quo ad viueris per suas duxerit literas indulgendum. Sanè postmodum inter te, atque Carissimum in Christo filium nostrum Henricum Regem Nauarræ Illustrem Campaniæ, Brieq. Comitem Palatinum super eo, quod Rex ipse dicebat, quod aliquæ de possessionibus, siue redditibus, ex quibus præfata S. Vrbani Ecclesia erat dotata, in suis territorijs, feudis, seu allodijs consistebant, & quod huiusmodi possessiones, siue redditus ad opus ipsius Ecclesiæ S. Vrbani præter dicti Regis assensum in illius præiudicium fuerant acquisitæ, orta materia quæstionis, demum Rex ipse voluit liberaliter, ac concessit, quod acquisitiones quæcunque de possessionibus, & redditibus memoratis in territorijs, feudis, ac retro feudis, seu allodijs antedictis vsquè ad valorem annui redditus trecentarum librarum Turonensium factæ, aut etiam faciendæ procedant libere, ac suum omnino sortiantur effectum. Tu quoque postmodum præsentem ipsius Ecclesiæ necessitatem, & vtilitatem inspiciens, & futuram, & ad promotionem vtilitatis huiusmodi prædictæ Ecclesiæ Regem ipsum, suosquè successores obligari desiderans, quantum in te extitit concessisti, vt Rex ipse, suiquè successores, qui fuerint pro tempore, præbendarum, & dignitatum eiusdem Ecclesiæ S. Vrbani, excepto Decanatu ipsius Ecclesiæ, vbi Decanum per electionem debere assumi statutum dicitur, pro medietate collationem futuris temporibus vicibus habeat alternatis, collationem præbendarum, & dignitatum huiusmodi tibi quandiu vixeris, & post te ipsius Ecclesiæ Decanis, qui fuerint pro tempore, pro medietate reliqua remanente sicut in literis inde confectis dicti Regis sigillo munitis plenius continetur.

Nos itaquè tuis supplicationibus inclinati, quod factum est in hac parte ratum habentes, & firmum, illud ex certa scientia auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, dummodo Ecclesia ipsa à feudis, retrofeudis, & alijs iuribus supradictis quo ad possessiones, & alia præmissa perpetuò sit libera, & immunis. Tenorem ipsarum literarum de verbo ad verbum præsentibus inseri &c.

Henricus Dei gratia Rex Nauarræ, Campaniæ, Briæquè Comes Palatinus omnibus hæc visuris salutem in Domino sempiternam. Ad notitiam præsentium, & memoriam futurorum sciant cuncti, quod D. Vrbanus bo. mem. Papa IV. natus de Ciuitatæ Trecensi in honorem B. Vrbani martyris in ipsa Ciuitate quandam Ecclesiam fundauit, ædificauit, & erexit, certumquè numerum Canonicorum pro Diuinis officijs ibidem celebrandis statuit, ac etiam ordinauit, & possessiones, seu redditus pro dote ipsius Ecclesiæ, & pro redditibus assignandis Canonicis Ecclesiæ prædictæ emit, seu emi fecit, & mandauit. Sed quia quædam de illis redditibus, & possessionibus rite sunt in feudis, retrofeudis, seu allodijs nostris, censuis, iustitijs, & alijs rebus vndecunque mouentibus, nec prædictæ possessiones acquiri, nec eorum propterea prouentus, seu redditus prædictæ Ecclesiæ applicari; ideo redditus, & possessiones prædictas saisiri fecimus, & saisitas detineri. Veruntamen, licet prædictæ acquisitiones dictarum possessionum, & reddituum in nostrum præiudicium non modicum verterentur, ducti tamen consilio salutari, pro remedio animæ nostræ, nostrorumquè parentum, nec non etiam precibus inclinati Sanctissimi patris nostris D. Gregorij Summi Pontificis, ac Venerabilis patris D. Ancheri tit. S. Praxedis sacrosanctæ Rom. Ecclesiæ presbyteri Cardinalis, nati de prædicta Ciuitate Trecensi, & nepotis prædicti D. Vrbani, spiritualia, etiam temporalibus præponentes, acquisitionibus factis prędictę Ecclesiæ de possessionibus &c. consentimus &c. Dat. & actum in Ciuitate Trecensi anno Domini 1273. mense Augusti. Nulli ergo &c. Lugduni XVI. cal. Aprilis Pontificatus nostri anno tertio.

CLXIX.

Bolla di Gregorio X. per la quale si conferma da esso in Lione la Religione de' Padri Celestini. 1274.

GRegorius *Episcopus &c. Dilectis filijs Priori Monasterij S. Spiritus de Magella, eiusquè Fratribus tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.*

Re-

In Archiu. Monaſt. S. Euſebij Ord. Monachorũ Celeſtin. in Vrbe.

Religioſam vitam eligentibus Apoſtolicum conuenit adeſſe præſidium, ne forte cuiuſlibet temeritatis incurſus, aut eos à propoſito reuocet, aut robur (quod abſit) ſacræ Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino filij, veſtris iuſtis poſtulatitionibus clementer annuimus, & Monaſterium S. Spiritus de Magella Abbatem proprium non habens, ſed per Priorem ſolitum gubernari, Theatin. diœceſis, in quo Diuino eſtis obſequio mancipati, ſub B. Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus, & præſentis ſcripti priuilegio communimus. In primis ſiquidem ſtatuentes, vt Ordo Monaſticus, qui ſecundum Deum, & B. Benedicti regulam in eodem Monaſterio inſtitutus eſſe dignoſcitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obſeruetur. Præterea quaſcunquè poſſeſſiones, quæcunquè bona idem Monaſterium in præſentiarum iuſtè, ac canonicè poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, ſeu alijs iuſtis modis (præſtante Domino) poterit adipiſci, firma vobis, veſtriſquè ſucceſſoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Locum ipſum, in quo præfatum Monaſterium ſitum eſt cum omnibus pertinentijs ſuis; Eccleſiam S. Georgij de Rocca Morici cum decimis, terris, poſſeſſionibus, vineis, & omnibus pertinentijs ſuis, S. Ioannis de Monte Magellę, S. Bartholomei de Legio, S. Cleti de Mutillulo, & S. Mariæ, & S. Angeli de Intermontes Eccleſias, cum terris, molendino, valcatorio, poſſeſſionibus, ac omnibus pertinentijs earundem. S. Mariæ de Morone, S. Antonini de Campo Iouis, S. Ioannis de Aquaſancta, S. Comitij de Aczano, S. Spiritus de Iſernia, S. Mariæ de Agello, S. Antonij de Ferentino, S. Antonini de Anagina, S. Leonardi de Sculcula, & S. Franciſci de Ciuitate Anteni Eccleſias, cum terris, poſſeſſionibus, & omnibus pertinentijs earundem, decimas, terras, poſſeſſiones, vineas, molendina, ſiluas, ortos, & prata, quæ habetis in territorijs Sulmonis, Rocchæ moritij, & Tocci, & alias terras, poſſeſſiones, & quicquid iuris in Theatin. Valuen. Iſernien. Anaguien. Ferentinaten. & Soran. diœceſibus, Monaſterium veſtrum noſcitur obtinere, cum terris, pratis, vineis, nemoribus, vſuagijs, paſcuis in boſco, & plano, in aquis, & molendinis, in vijs, & ſemitis, & omnibus alijs libertatibus, & immunitatibus ſuis. Sanè noualium veſtrorum, quæ proprijs manibus, vel ſumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, ſiue de veſtrorum animalium nutrimentis, nullus à vobis decimas exigere, vel extorquere præſumat. Liceat quoquè vobis Clericos, vel laicos liberos, & abſolutos è ſæculo fugientes ad conuerſionem recipere, ac eos abſquè contradictione aliqua. Prohibemus inſuper, vt nulli Fratrum veſtrorum poſt factam in Monaſterio veſtro profeſſionem fas ſit ſine Prioris ſui licentia (niſi arctioris Religionis obtentu) de eodem loco diſcedere; diſcedentem verò abſquè communium literarum veſtrarum cautione, nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum Terræ fuerit, liceat vobis, clauſis ianuis, excommunicatis, & interdictis excluſis, non pulſatis campanis ſuppreſſa voce, Diuina officia celebrare, dummodo cauſam non dederitis interdicto; Chriſma verò, Oleum ſanctum, conſecrationes Altarium ſeu Baſilicarum, ordinationes Clericorum, qui ad ordines fuerint promouendi, à diœceſano ſuſcipietis Epiſcopo, ſi quidem Catholicus fuerit, & gratiam, & communionem Sacroſanctę Romanæ Sedis habuerit, & ea vobis voluerit ſine prauitate aliqua exhibere. Prohibemus inſuper, vt infra fines Parochiæ veſtræ, ſi eam habetis, nullus ſine aſſenſu diœceſani Epiſcopi, & veſtro capellam, ſeu oratorium de nouo conſtruere audeat, ſaluis priuilegijs Pontificum Romanorum. Ad hæc nouas, & indebitas exactiones ab Archiepiſcopis, & Epiſcopis, Archidiaconis, ſeu Decanis, alijſquè omnibus Eccleſiaſticis, ſæcularibuſuè perſonis, à vobis omnino fieri prohibemus. Sepulturam quoquè ipſius loci liberam eſſe decernimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui ſe illic ſepeliri deliberauerint; niſi fortè excommunicati, vel interdicti ſint, aut etiam publicè vſurarij; nullus obſiſtat, ſalua tamen iuſtitia illarum Eccleſiarum, à quibus mortuorum corpora aſſumuntur. Decimas præterea, & poſſeſſiones ad ius Eccleſiarum veſtrarum ſpectantes, quæ à laicis detinentur, redimendi, & legitimè liberandi de manibus eorum, & ad Eccleſias ad quas pertinent, reuocandi, libera ſit vobis de noſtra auctoritate facultas. Obeunte verò te nunc eiuſdem loci Priore, vel tuorum quolibet ſucceſſorum, nullus ibi qualibet ſubiectionis aſtutia, ſeu violentia præponatur, niſi quem Fratres communi conſenſu, vel Fratrum maior pars conſilij ſanioris, ſi ad vos dumtaxat Prioris ſpectat electio ſecundum Deum, & B. Benedicti regulam prouiderint eligendum. Paci quoquè, & tranquilitati veſtræ paterna in poſterum ſollecitudine prouidere volentes, auctoritate Apoſtolica prohibemus, vt infrà clauſuras locorum, ſeu grangiarum veſtrarum, nullus rapinam, ſeu furtum facere, ignem apponere, ſanguinem fundere, hominem temerè capere, vel interficere, ſeu violentiam audeat exercere. Præterea omnes libertates, & immunitates, à prædeceſſoribus noſtris Romanis Pontificibus Monaſterio veſtro conceſſas, nec non libertates, & exemptiones ſæcularium exactionum à Regibus, & Principibus, vel alijs fidelibus rationabiliter vobis indultas, auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſenti ſcripti priuilegio communimus. Decernimus ergò vt nulli omnino hominum liceat præfatum Monaſterium temerè perturbare, aut eius poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, ſeu quibuſlibet vexationibus fatigare, ſed omnia integra conſeruentur eorum, pro quorum gubernatione, ac ſuſtentatione conceſſa ſunt, vſibus omnimodis profutura; ſalua Sedis Apoſtolicæ auctoritate, & diœceſanorum Epiſcoporum canonica iuſtitia, & in prædictis decimis moderatione Concilij generalis. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, ſęculariſuè perſona hanc noſtræ conſtitutionis paginam ſciens, contra eam temerè venire temptauerit, ſecundò, tertiòue commonita, niſi reatum ſuum congrua ſatisfactione correxerit, poteſtatis, honoriſquè ſui careat dignitate, reamquè ſe Diuino iudicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & à ſacratiſſimo Corpore, & ſanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Ieſu Chriſti aliena fiat, atquè in extremo examine diſtrictæ ſubiaceat vltioni. Cunctis autem eidem loco ſua iura ſeruantibus

ſit

ſit pax D.N. Ieſu Chriſti, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen, Amen.

Ego Gregorius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus.
Ego F. Io. Portuenſis, & S. Rufinæ Epiſcopus.
Ego Petrus Tuſculanus Epiſcopus.
Ego Vicedominus Prænestinus Epiſcopus.
Ego F. Petrus Oſtienſis, & Veletrenſis Epiſcopus.
Ego Bertrandus Sabinenſis Epiſcopus.
Ego Simon tit. S. Martini presbyter Cardinalis.
Ego Ancherus tit. S. Praxedis presbyter Cardinalis.
Ego Guillelmus tit. S. Marci presbyter Cardinalis.
Ego Ottobonus S. Adriani Diaconus Cardinalis.
Ego Iacobus S. Mariæ in Coſmedin Diaconus Cardinalis.
Ego Gottofredus S. Georgij ad velum aureum Diaconus Cardinalis.
Ego Vbertus S. Euſtachij Diaconus Cardinalis.

Dat. Lugduni per manum Magiſtri Lanfranci Archidiaconi Pergamen. S.R.E. Vicecancellarij XI. cal. Aprilis, Indictione III. Incarnationis Dominicæ 1274. Pontificatus verò D. Gregorij Papæ X. anno tertio.

CLXX.

1274. Deputatione fatta da Gregorio X. per lo gouerno del Contado Venaiſino nella perſona del Cauagliere F. Gulielmo di Villareto Prior di S. Egidio.

GRegorius Epiſcopus &c. Dilecto filio . . . . Priori Prioratus Hoſpitalis Hieruſalem de S. Egidio ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

apud Ciacō. de Vitis Pōtific edit. noux Rom. pag. 852.

Vniuerſum Eccleſiæ Romanæ dominium humiliter regi, & diſponi ſuauiter affectantes de Terra Venayſini, quæ eſt eiuſdem Eccleſiæ ſpecialis, eò circunſpectionem curam gerimus, quò ipſa nouiter ad illius immediatum reducta dominium eius debet foueri manſuetudine, & moderamine communi, vt in prærogatiua regiminis Apoſtolici ſui ſtatus conſeruationem agnoſcat, & nouæ lætitiæ priuilegio delectetur. Quoniam igitur eam habemus de tua diſcretione fiduciam, vt omnia in ſapientiam dirigantur, quę officialibus in manuum tuarum operibus diſponentur curam, cuſtodiam, adminiſtrationem, regimen, ac iuriſdictionem prædictæ Terræ totius Venayſini quo ad temporalia tuæ ſollicitudini vſque ad noſtrum beplacitum præſentium auctoritate committimus, per Apoſtolica ſcripta tibi mandantes, quatenus huiuſmodi adminiſtrationem, regimen, iuriſdictionem, curam, & cuſtodiam tanta vigilantia proſequaris, quod inde poſſis apud Deum, & homines de fideli induſtria, & fructuoſa diligentia commendari, & dignam nobis, ac ſupradictæ Eccleſiæ reddere rationem; redditus autem, & prouentus ibidem ſupradictæ Eccleſiæ debitos noſtro, & eiuſdem Eccleſiæ nomine integrè colligas, & fideliter cuſtodias, ac conſerues, faciens eiuſdem nomine præſtare fidelitatis debitæ incrementa ab illis, qui olim ea noſtris ad hoc Nuncijs minimè præſtiterunt: contradictores diſtrictione, quæ conuenit, appellatione poſtpoſita compeſcendo. Dat. Lugduni V. cal. Maij Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXXI.

Rogito di publico Notaio delle coſe fatte in Lione di Francia nella prima ſeſſione del Concilio iui celebrato da Gregorio X. 1274.

IN nomine Domini Amen. Anno eiuſdem milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo quarto, menſe Maij, die Lunæ, ſeptima eiuſdem, tertia indictione. Congregato generali Cōcilio per Sanctiſſimum Patrē D. Gregorium Decimum Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ ſummum, & vniuerſalem Pontificem, Lugduni in maiori Eccleſia S. Ioannis Lugdunen. iniuncto priùs per ipſum Sanctiſſimum Patrem quinto die ante ſeſſionem, ſcilicet ſecunda eiuſdem menſis, omnibus Prælatis, & Capellanis ſuis ieiunio triduano, & ſedibus præparatis in naui ipſius Eccleſiæ per circuitum; idem D. Papa circa horam Miſſæ deſcendens de camera ſua in ipſam Eccleſiam, præparato ſibi faldiſtorio in choro, conducentibus eum duobus Diaconis Cardinalibus, vt moris eſt, dixit Tertiam, & Sextam, quia erat dies ieunij. Quibus finitis Subdiaconus venit cum ſandalibus, & calceauit eum, Capellanis dicentibus Pſalmos conſuetos circa ipſum; & eo calceato, & lotis manibus Diaconus, & Subdiaconus more ſolito induerunt eum omnibus veſtibus Pontificalibus albi coloris, quia inter Paſcha, & Aſcenſionem erat; & pallio, ſicut ſi eſſet Miſſam celebraturus. Et inde præcedente Cruce aſcendit pulpitum præparatum, & ornatum, & ſedit in faldiſtorio ſuo, miniſtrante ſibi pro presbytero D. Simone tit. S. Martini, & Diacono D. Othobono Cardinali, & aſſiſtentibus ſibi in eodem pulpito ipſo D. Othobono S. Adriani, & DD. Iacobo S. Mariæ in Coſmedin, Gotifredo S. Georgij ad velum aureum, Huberto S. Euſtachij, Matthæo S. Mariæ in portica Diaconis Cardinalibus: etiam ſedente iuxta eum D. Iacobo Regē Aragonum; aſſiſtentibus etiam ſibi quibuſdam Capellanis ſuperpelliceis indutis: ſedens idem Summus Pontifex in faldiſtorio ſuo fecit Crucem ſuper Prælatos, & Concilium, qui ſic ſedebant ab oppoſito, & in eminentibus ſedibus præparatis. In medio nauis eiuſdem Eccleſiæ ſederunt DD. Pantaleon Conſtantinopolitanus, & Opizo Antiochiæ Patriarchæ. In ſedibus alijs à latere dextro Pontificis ſederunt DD. Ioannes Portuenſis, & S. Rufinæ, Petrus Tuſculanus,

Regiſt. Greg. X. Brou. ité an. 1274. n 6.

nus, Vicedominus Prænestinus, Fr. Bonauentura Albanensis, Fr. Petrus Ostiensis, & Velletranus, Bertrandus Sabinensis Episcopi Cardinales: à latere verò sinistro Ancherus tit. S. Praxedis, Gulielmus tit. S. Merci, Simeon tit. S. Cæciliæ presbyteri Cardinales. Post hos verò à dextris, & sinistris sederunt Primates, Archiepiscopi, & Episcopi, Abbates, & Priores, & alij Ecclesiarum Prælati in magna multitudine, non disceptantes de locis; cum per eundem Summum Pontificem fuerit ordinatum, vt sine præiudicio Ecclesiarum suarum sederent. Stantibus autem inferiùs Fratre Vuillerno de Hospitali, & Fratre Roberto Magistro Templi, & aliquibus Fratribus earundem Religionum, & Nuncijs solemnibus Franciæ, Alemaniæ, Angliæ, & Siciliæ Regum; & aliorum quoquè multorum Principum, Baronum, Capitulorum, & Ecclesiarum procuratoribus; Capellani cantauerunt antiphonam: Exaudi nos Domine &c.

Et deinde post multa ita sequitur.

Hoc finito D. Papa stans erectus alta voce incæpit hymnum scilicet, Veni creator spiritus. Quo cantato per ipsum, & totum Concilium stans sine mitra cum magna deuotione; ipse postea sedit in faldistorio suo, & omnes Prælati in locis suis sederunt; & tunc ipse incæpit sermocinari proposito themate, scilicet Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum &c. & prosecutus est sermonem suum. Quo finito, & aliquantulùm pausato, cæpit alloqui Concilium, narrando motum, & votum animi sui, & causas, propter quas conuocauerat Concilium, & super quibus, scilicet super subsidio Terræ sanctæ, & super vnione Græcorum, & super reformatione morum deliberaturi essent. Qua allocutione completa, surrexit de Sede, & indixit aliam sessionem &c.

CLXXII.

1274. Lettera di Gregorio X. al Duca di Brabanza perche non molesti gli huomini della Villa di S. Trudone, come sottoposti etiandio nel temporale alla Chiesa, & al Vescouo di Liegi, massime stante l' assenza del detto Vescouo per l'instante Concilio di Lione.

GRegorius Episcopus &c. Nobili viro Duci Brabantiæ.

Reg. Vatic. 2. p. 179. Quamuis vniuersas orbis Ecclesias prout susceptũ Pastorale requirit officium, paterno prosequi teneamur affectu, memores tamen vberũ, quibus Leodiensis Ecclesia nos olim in minori officio constitutos in multorum beneficiorum exhibitione lactauit ad illam affectione quadam nec indigne afficimur singulari, ad statum eius prosperum feruenti desiderio spetialiter aspirantes, & in ipsius iniurijs, & iacturis non leues cordis molestias sentientes. Quare nobilitatem tuam rogamus attentius, & hortamur mandantes quatenus Ecclesiam ipsam ob nostram, & Apostolicæ Sedis reuerentiam propitiatione fauorabili prosequens, ab omni eius molestia in suis bonis, ac iuribus, & potissimè super Villa de S. Trudone, ac illius incolis studeas penitus abstinere, præsertim hoc tempore, dum ille, cui eius cura specialiter imminet, ac onus defensionis ipsius, ab illa pro obedientiæ bono abest de mandato nostro ad instans generale Concilium euocatus, vt circa protectionem eiusdem Ecclesiæ, ac munimen non minus illi probetur, vt expectamus nostra reuerentia profuisse, quàm in hoc fuisset pastoris suis præsentia operata; nosquè deuotionem tuam commendare proinde meritò valeamus. Dat. Lugduni III. non. Maij Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXIII.

1274. Vn' altra lettera dello stesso Gregorio à gli Scabini, ò vogliam dir Consoli, della sudetta Villa, perche non si lasciano priuare della loro libertà, ma difendino virilmente le ragioni della Chiesa.

GRegorius Episcopus &c. Villico Scabinis, & Vniuersitati hominum Villæ de S. Trudone Leodiensis diœcesis.

Reg. Vatic. 1. p. 179. Nosse vos credimus, quod ad Leodiensem Ecclesiam affectionem non immeritò gerimus specialem, quæ olim nos in minori officio constitutos gratanter in suo continens gremio, & honorans in multorum beneficiorum vbertate lactauit. Quare cum statum eius prosperum affectemus, & intellexerimus vos per nobilem virum Ducem Brabantiæ in multis non sine ipsius Ecclesiæ præiudicio quam in Villa de S. Trudone iurisdictionem temporalem exercet, turbari, & multipliciter vexari ecce Duci eidem scribimus, vt ab omni molestia dictæ Ecclesiæ super suis bonis, & iuribus, ac potissimè super Villa ipsa, & eius incolis debeat abstinere. Quo circa vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur attentè mandantes, quatenus Ecclesiæ memoratæ, quæ vos tanquam sibi valde caros reputat filios, præsertim hoc tempore, dum ille, cui eius cura specialiter imminet, & onus defensionis incumbit, ab ipsa propter obedientiæ bonum abest ad instans generale Concilium euocatus, honorem debitum in omni constantia, sicut laudabiliter incepisse dicimini, conseruantes libertatem vestram, & statum viriliter defendatis, circa eos non innouantes aliquid, vel mutantes, sed laborantibus in contrarium, aut vos nouę, vel insolitæ seruituti addiccre conantibus, animis intrepidis resistentes, vt de fidei perseuerantia, quę meretur præmium, commendari, & apud nos fauoris, & gratia incrementum proinde consequi valeatis. Dat. Lugduni III. non. Maij Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXIV.

Scõmunica, & interdetto publicati da Gregorio X. contro i Genouesi per esserſi confederati co' Pauesi contumaci, e disubidienti della Chiesa.

IN processu habito per prælibatum Sanctiſſimum D. Gregorium Papam X. contra Papienſes in die Aſcenſionis Domini 1274. *hæc alia contra Ianuenſes, quæ hic ſequuntur videre eſt.*

Reg. Vatic. 7. p. 184.

Sanè quanquam in prædicto die Cænæ Domini ex famę vulgaris aſſertione pateret, quod Capitanei, Conſilium, & Commune Ianuen. cum prædictis Papienſibus poſt, & contra præmiſſam inhibitionem, ſocietatem, & confœderationem contrahere præſumpſerunt, nos tamẽ expectantes in hoc certitudinem pleniorem, ad pœnam, vel ſententiam aliquam nominatim non proceſſimus contra eos, publicè tamen, ac apertè, dicta multitudine præſente prædiximus, quod quantò magis in hoc eis detulimus, tantò grauiùs procederemus contra ipſos, non ſolum ad interdicti ſententiam, ſed aliàs etiam cum de huiuſmodi nobis confœderatione, vel ſocietate conſtaret. Cum itaq, nobis de ſocietate, ſeu confœderatione per eoſdem Capitaneos, Conſilium, & Commune Ianuen. cum memoratis Papienſibus cõtracta plenius innotuerint veritas, nos memoratos Capitaneos, & Conſiliarios denunciamus latam, vt prædicitur in contrabentes ſocietatem, & confœderationem cum dictis Papienſibus excommunicationis ſententiam incurriſſe, ac ſocietatem, ſeu confœderationem huiuſmodi viribus omnino carere. Prædictam verò Ciuitatem Ianuenſem Eccleſiaſtico ſupponimus interdicto contra eos nihilominus ad alia, cum expedire viderimus, proceſſuri, niſi celeri ſibi tanti exceſſus, quatenus de facto proceſſit, reuocatione ſuccurrant &c. Actum in maiori Eccleſia Lugdunenſi in die Aſcenſionis Domini Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXXV.

1274. Lettera di Gregorio X. ad Enrico Vescouo di Liegi perche hormai si corregga, & emendi la sua peſſima vita.

Ioan. Hoxcim. Hiſt. Leodien. C. oportet, diſt. 81. Ebul. in formul. l. 3 pag. 156.

GRegorius Epiſcopus &c. Henrico Leodienſi Epiſcopo.

Debet vnuſquiſq. cui Dominicus grex committitur, & cura imminet animarum, ſuper gregem ipſum vigilias aduerſus nequitias ſpirituales obſeruare. Nam vigilias ſalutares eſſe nullus ſanæ mentis ignorat; quia re vera plus vigilare, plus viuere eſt. Quid eſt tàm morti ſimile, quàm dormientis aſpectus? aut quid tàm vita plenum, quàm forma, ſeu conditio vigilantis? Indulgendum quidem ſomno eſt, vt quis corpus reparet, non ſoluat; vt vires reuocet, non eneruet. Quę nam ars, quod opus, officium, ſeu poteſtas, quæ non vitæ lucubratione proficiat, & quæratur? Nauta enim vigilando calles tranſit inuios, & nocturno veſtigio ad lucroſi portus votiuam peruenit manſionem. Paſtor totum ſibi denegat dormiendi tempus, ne qua lupis ſuffragante ſomno graſſandi in gregem occaſio præbeatur. Viator etiam ſolers æſtus per noctis ſemitas præuenit ſolis, & actum diei prouidentiùs deputat manſioni. Miles quoq. in caſtris ſuperuenientes impetus nocturnos ſolita pernoctatione propellit. At Rex in procinctu peruigil callidi hoſtis præcauet inſidias, & euitat. Si tanta itaq. exiguntur vigiliæ, vbi de temporalibus agitur, & caducis; euidenter apparet, quod ſollicitudinis oculus claudi non debet, vbi fructus ipſarum perquiritur animarum. Tenetur ergo quilibet pro gregis ſui cuſtodia ſummopere vigilare Prælatus, ſcilicet lumbis præcinctis: tota enim in præcingendis lumbis cura mandatur: tota in conſtringendis lumbis à Dei filio ſtatuitur vis præcepti; addito tamen lucernarum ſolatio, ſine quo nec noctis aperitur obſcuritas, nec venientis diei clareſcit aſpectus. Sed cur lumbos potiſſimè nominat? Cur tanta iubentis auctoritas lumborum ſignanter efficit mentionem? Hoc profectò accidit, quod in lumbis eſt tota penè humani lapſus, & humanæ fragilitatis occaſio: propter quod principaliter ipſe Dei filius lumbos præcingi iubet balteo caſtitatis, totumq. carnis pendulum fluidum reſolutum conſtringi mandatur ligatura virtutis; vt carne ſuccincta, liberior ad Deum ipſi Prælato pro ſubditis ſit acceſſus. Nam tunc non carnis corruptela, non mole corporis prægrauatus inter Deum, & ſubditos eoſdem ſeipſum, iuxtà ethimologiam, pontem facit. Offert namq. ipſi Deo tãquam mediator legitimus populi preces, & vota; et per ipſum, tanquàm pontem medium, benedictio eius reportatur, et gratia; ingratis enim improperat diuinæ beneficia bonitatis; contemnentibus potentiæ ſeueritatem inſinuat; vtriſq. tamen ſtudet indignantis placare furorem, nunc hominum infirmitatem, nunc diuinæ pretendens magnitudinem pietatis. Conſtringenda eſt ergo ipſa caro continentiæ cingulo, ne effuſa vitijs, ac toto peccatorum grauatæ pondere, cæleſtibus ipſe Prælatus pro ſe, ac ſubditis inſiſtere minùs poſſit. Sed nec quidem carnis impetus refrænare, paruulos ad petrã allidere; &, quod maius eſt, conſcientiã mundam habere, non ſufficit in Paſtore. Imo vltra id oportet, vt lucernas in manibus habeat; tùm ex eo, quod lucernæ sẽper in teſtimoniũ innocẽtiæ tẽpore nocturno portantur; tùm etiã, quod ſicut vitijs amicæ ſunt tenebrę, ita ſemper lucernæ ſunt criminum inimicæ. Nec tamẽ iſtud ſatis eſt in Prælato, niſi ipſe deferat lucernas ardẽtes: quia, & ſi lucere eſt vanum, ardere parũ; ex his tamen duobus cõficitur quid validũ, & perfectũ. Nã quid lucernæ ardentes, niſi exẽpla in ipſo Prælato vitæ ſanctitate præclara, quæ dũ fomẽtis operũ, miſericordiæ oleo, ac charitatis inflãmantur ardore, ipſum Prælatũ talẽ exhibẽt, & oſtendunt, quod dici poteſt meritò forma gregis, ac populi ſalus. Dolere itaq. meritò, & gemere debes, & potes, & nos vice tua, cũ te ſincerè diligamus, nõ amaricari nõ poſſamus ex eo, quod ſi vera ſunt, quæ de te dicũtur; non tanquàm Paſtor, ſed idolum, de præmiſſis nihil obtines: quia gregis tui profectibus non inuigilas, nec intendis; zona continentiæ non inhæret lumbis tuis; nec exempla vitæ, ſed mortis tranſmittis ad ſubditos,*

Luc. 12. & C. qui ſanctus diſt. 1. de pœnit.

* aliàs, feruorem.

C. in ſalicibus, diſt. 3. de pœnit.

C. eſto, diſt. 95.

ditos, quos tyrannide prosequeris, non complecteris caritate. Quæ verò publicè de tua dicuntur persona, & si non omnia, aliqua tamen tuis pro tua salute aspectibus volumus tenore præsentium præsentari; vt saltem rubore perfusus spiritum (iuxta desiderium nostrum) emendationis assumas, reddasquè te talem, quod nobis de tua correctione gaudentibus plorandi te mortuum, culpaquè prostratum de cætero necessitas non incumbat. Accepimus namquè non sine multa mentis amaritudine, quod tu Episcopali grauitate prorsùs abiecta, simoniæ, incontinentiæ, alijsquè varijs, & diuersis criminibus irretitus, voluptatibus, & desiderijs carnis te totaliter deputas &c. [Quì rifugge la penna di descriuere i particolari vitij d'incontinenza, che il Santo Papa con pijssimo zelo gli rimprouera; sì per non scandalizzare i pusilli, come per non contaminar l'orecchie de' casti leggitori. E però tralasciato simil racconto, che si può veder da' curiosi nell'Historia Leodiense stampata in Liegi l'anno 1613. me ne passo più auanti al rimanente della lettera, che dice:] *Illud etiam non duximus omittendum, quod si aliqui super prouisionibus de suis beneficijs ad tuam collationem spectantibus Apostolicas literas impetrant, tu ipsos huiusmodi literis vti aliqualiter non permittis, & si contrà fecerint, eos personaliter capi, & carcerali facis custodiæ mancipari in grauem Apostolicæ Sedis iniuriam, & contemptum. Et quod ita sit, manifestè conuincitur ex eo, quod dilectum filium A. Clericum natum nobilis viri Comitis de . . . . . turpiter eijci feciſti de ipsa Ecclesia Leodiensi, resignare compellens eundem, quendam Archidiaconatum, qui sibi in eadem Ecclesia ex eiusdem Sedis gratia competebat. Ad hæc tu libertatem, & immunitatem Ecclesiasticam, quantum in te est, euacuare contendens, sæculares, ac etiam religiosos, clericos, atque laicos indebitis exactionibus aggrauas. Et si fortè aliqui personarum suarum periculum vitare volentes ad Ecclesias confugiant, ipsos puniendos facis extrahi exinde violenter in derogationem Ecclesiastici iuris, quod super hoc in illis partibus laudabiliter obseruatur. Iura quoquè Ecclesiarum aduersus nobiles, qui ea sæpe occupant, non defendis: & in exercenda temporali iustitia, prout ad te pertinet, omninò negligens, & remissus existens; fures, homicidas, & malefactores alios deprehensos pro commissis excessibus puniri (dūmodo tibi ab eis persoluatur pecunia) animaduersione debita non permittis. Quid plura? Horas Canonicas, cum eas maximè nescias, & illiteratus existas, in animæ tuæ periculum prætermittens; laicalibus, & interdum purpureis vestibus te induis: zonis argenteis, & de auratis veteris; ita quod te non Prælatum, sed potiùs te militem repræsentas. Ha Deus, si hæc vera sunt: imò, quia sine aliqua dubitatione pro veris habentur; quid faciet populus Leodiensis tibi commissus, quem non salutis pabulo reficis, sed inficis pernicioſis exemplis? Nam grex iste Leodiensis quomodo inueniet pascua, quæ tu Pastor ignoras? quomodo dirigetur per viam, quam tu Dux eius non tenes? Aut quomodo à contagione liberabitur, qua tu eius medicus es infectus? Non enim mundatur aliquid ab immundo; imò, qui sordes vult alienas diluere mundas manus debet habere. Ha Deus, si populus iste indigeat gratia Dei, quomodo eam, quam tu non habes, sibi poteris precibus impetrare? nam peccatores non exaudit Deus; & dum reus ad intercedendum mittitur, ad deteriora irati iudicis animus prouocatur. Ha Deus, cur tu sic es famæ prodigus, & salutis oblitus, quod obseratis interioris hominis auribus diuinæ comminationis tonitruum non attendis? Clamat enim, quæ non mentitur scriptura. Et quid clamat? quod exiguo debetur misericordia; sed potentes potenter tormenta patientur, & graue iudicium imminet his, qui præsunt. Nam si manus hominum euaseris, ipsius tamen Dei pro tantis excessibus manus effugere non valebis. O quàm terribilis est in iudicio ipse Deus: nam furor est zelus ipsius. In die vindictæ non parcet, non acquiescet cuiusquàm precibus; non verebitur vultum potentis, & in muneribus non flectetur. Tu verò, qui gregem ipsum pereundo perimis; si inest tibi, tanquam homini, aliquid rationis; si qua scintilla diuini timoris imminet cordi tuo; si deuotionem aliquam ad nos habes: ingredere saltem nunc in cubiculum mentis tuæ, & diligenter attende defectus, quos circa officium pateris Pastorale, ac maculas, quibus respergeris, tanquam vitiorum sentina. Tunc, si tuam salutem non negligis, sed velis salubriter ab huiusmodi labe curari, & tam seuerum declinare iudicium animarum; quasi vnigeniti fac tibi planctum: lamentatrices aduoca, vt super mortuum, & abiectum, lamentum doloris assumant, & terram pro te lacbrymis irrigantes, tibi veniam impetrent, antequàm Tartarus rapiat, & exterioribus tenebris inuoluaris. Festina conuerti ad Deum; noli tardare, ne si in mora fueris, iam non sit locus remedio, ex quo vitia fuerint in mores conuersa. Non enim longe sunt lamentatrices hominum, sed inueniuntur Leodij, scilicet mulieres, & viri religiosi, qui profundis gemitibus sua, & aliorum sæpiùs peccata deplorant; quorum, si velis, suffragijs poteris vtiliter adiuuari. Nec te quidem oblectatio deinceps peccati seducat; quia æternum est, quod cruciat, & si sit momentaneum, quod in ipso peccato delectat. Nec te florida iuuentus decipiat, longum tibi ad pœnitendum spacium temporis promissura, quia Deus res, humanas ita celeri citatas turbine versat, vt nemo, quantumcunquè iuuenis, iam sibi possit crastinum polliceri. Protinùs itaq; tuæ prouisurus saluti, aduoca medicum animæ tuæ languoribus congruentem, cuius salubri consilio sic commissa fletibus diluas, quod ea vlteriùs non committas. Orationi quoq. insistere, vacare ieiunio, & misericordiæ operibus studeas inseruire: quia, si horum munimine vallatus perstiteris, Diaboli iacula, mundi machinas, et carnis dementes impetus, tanquàm bellator Dominicus non poteris formidare. Nam ieiunio cogitur caro seruire spiritui, oratione temptator fugatur, & fluentis misericordiæ in persona proximi ipse Deus se asserit visitari. Circa diuinum quoque, ac Pōtificale officium sic te sedulum, & deuotum exhibeas, quod licet tuæ seruitutis sit debitum; eò tamen ipsi Deo fiat acceptius, quò, & deuotius fuerit persolutum. Denique renoueris spiritu mentis tuæ, vt vete-*

1 q. 1. necesse est.

8. q. 1. c. illud.

Sup. fol. 1480.

Sup. fol. 1480.

ri hominis (qui ambulauerat iuxta deſideria carnis ſuæ) prorſus depoſito, nouum induas hominem, qui creatus eſt in iuſtitia, & ſanctitate; vt per hoc tàm ſubditi tui, quàm etiam alij conuerſationem tuam bona videntes glorificent ipſum Deum, & ex fragrantia bonorum operum fiat eis odor vitæ in vitam, quibus priùs fueras odor mortis in mortem exigentibus culpis tuis. Quod autem ad præſens ſic ſcribimus, officium noſtrum; cum ipſe nos, licet indignos, ſpeculatorem Iſrael deputarit; hoc requirit: quia, ſi tibi non denunciauerimus, vt à via tua mala auertaris, & viuas, ſanguis tuus eſt de noſtris (teſtante ſcriptura) manibus requirendus. Sed profectò nos ad id non tantùm ipſum inducit officium; imò & charitatis ſinceritas; quam ad tuam perſonam, & Eccleſiam tibi commiſſam ſpecialiter habemus: quæ nos circa ſalutem tuam, & honorem dictæ Eccleſiæ ſic ſollicitos efficit, & attentos, quòd tunc quieſcere, ſeu ſilere non poſſumus, vbi tibi, & eidem Eccleſiæ ex præmiſſis caſum, ſeu iacturam conſpicimus imminere. Tu ergo in manſuetudine ſpiritus, quod tuam poteſt ſaluare animam, reuerenter ſuſcipias verbum noſtrum paternum, ex auditione quidem dignum; ſicq. diligenter illud adimplèas, quod nobis deſiderantibus tuam ſalutem, ad gaudium, tibiq. ſecundum vtrumq. hominem, poſſit cedere ad profectum.

CLXXVI.

1274. Conſtitutione di Gregorio X. da oſſeruarſi per li Procuratori, & Auuocati nelle cauſe tolte da loro à difendersi.

Reg. Vatic. p. 207. PRoperandum nobis viſum eſt, vt malitioſis litium protractionibus occuratur, quod peramus efficaciter prouenire, ſi eos qui circa iudicia miniſterium ſuum exhibent, ad id congruis remedijs dirigamus. Cum igitur ea, quæ ad hoc ſalubriter fuerant circa patronos cauſarum legali ſanctione prouiſa, deſuetudine abolita videantur, nos ſanctionem eandem præſentis rediuiuæ conſtitutionis ſuffragio, cum aliqua tamen adiectione, nec non, & moderamine renouantes ſtatuimus, vt omnes, & ſinguli aduocationis officium in foro Eccleſiaſtico, ſiue apud Sedem Apoſtolicam ſiue alibi exercentes, præſtent tactis ſacroſanctis Euangelijs iuramentum quod in omnibus cauſis Eccleſiaſticis, & alijs in eodem foro tractandis, quorum aſſumpſerint patrocinium, vel aſſument, omni virtute ſua, omnique ope id, quod verum, & iuſtum exiſtimauerint ſuis clientulis inferre procurent nihil in hoc ſtudij, quod eis ſit poſſibile, relinquentes, quodquè in quamquè parte iudicij eis innotuerit improbam fore cauſam, quam in ſua fide receperant, amplius non patrocinabuntur eidem, imò ab ea omnino recedent, à communione illius ſe penitus ſeparantes; reliquis, quæ circa hæc ſunt in eadem ſanctione ſtatuta inuiolabiliter obſeruandis. Procuratores inſuper iuramento ſimili aſtringantur. Huiuſmodi quoquè iuramentum, tam aduocati, quàm procuratores in foro, in quo idem aſſumpſerunt officium, teneantur annis ſingulis iterare. Qui verò ad eandem Sedem veniunt, vel ad curiam cuiuſlibet Eccleſiaſtici Iudicis, in qua nondum tale præſtiterant iuramentum accedunt, in aliquibus ſingularibus cauſis patrocinium, vel procurationis miniſterium præſtaturi, præſtent in ſingulis cauſis eiſdem, mota controuerſia, ſimile iuramentum. Aduocati autem, & procuratores, qui iuxta prædictam formam iurare noluerint executionem officiorum ſuorum huiuſmodi volontate durante ſibi nouerint interdictam. Quod ſi iuramentum præſtitum violare præſumpſerint præter reatum periurij, conſiliarij etiam qui ſcienter iniquam cauſam fouerint, Diuinam, & noſtram maledictionem incurrant, à qua non aliter liberentur, niſi duplum eius reſtituerint, quod pro tam iniquis aduocatione, procuratione, vel conſilio receperunt, ac nihilominus de damnis quæ per iniqua huiuſmodi miniſteria partibus irrogarunt, illis ſatisfacere teneantur. Cæterum ne cupiditatis ardor aliquos ad hæc ſalubria ſtatuta contemnenda præcipitet, diſtrictius inhibemus ne aliquis Aduocatus in quacunquè cauſa vltra viginti, Procurator verò vltra duodecim libras Turonen. recipere ſalarij nomine, vel etiam ſub palmarij colore præſumant. Qui autem vltra receperint, nequaquam dominium eorum, quæ prædictam quantitatem excedunt, acquirant, ſed ad reſtitutionem integram teneantur illorum; itaquod nihil horum, ad quæ reſtituenda eos teneri præmiſimus, in fraudem præſentis conſtitutionis remitti poſſit eiſdem. Et inſuper Aduocati conſtitutionem præſentem taliter violantes, ab aduocationis officio triennio ſuſpendantur; Procuratores verò ex tunc ſibi ſciant cuiuslibet procurationis in iudicio licentiam denegatam.

CLXXVII.

1274. Commiſſione di Gregorio X. à ſei huomini da bene di Piſa, che certi danari douuti alla Santità Sua da quella Città, ſi diſtribuiſcano per limoſina a' poueri biſognoſi, & infermi di detta Città, e ſuo territorio.

GRegorius Epiſcopus &c. Magiſtro Magno Canonico, Guidoni presbitero S. Chriſtinæ, Fratribus Vuicioni, & Lucido Prædicatorum, & Minorum Ordinum, Vgolino Gallo, & Benetto Capellano, Ciuibus Piſanis.

Reg. Vatic. 9. p. 181. Referente fama accepimus de vobis, quod ſpiritu Dei ducti vacatis pietatis operibus attendentes, quod iuxta verbum Apoſtoli ipſa pietas promiſſionem habet vitæ, quæ nunc eſt, & futuræ. De veſtra itaquè ſinceritate plenam in Domino fiduciam obtinentes diſcretioni veſtræ irremiſſionem peccatorum iungimus, quatenus noſtro, & Eccleſiæ Romanæ nomine mille marchas argenti à Piſanis Ciuibus, in quibus nobis, & eidem Eccleſiæ teneri noſcuntur, pe-

te-

tere, ac recipere procuretis, in partes quatuor diuidendas, vt quarta pars in districtu, & tres aliæ partes ipsarum mille Marcharum in Ciuitate Pisana eo modo debeant dispensari, quod tam in districtu, quàm in Ciuitate prædictis vna pars infirmis, quos in Hospitalibus ægritudinis lectus detinet, tribuatur, ita quod illa alia in refectionem totaliter conuertatur pauperum eorundem, alia verò pars detur pauperibus, quos erubescentia palàm mendicare non sinit, alia etiam pauperibus puellis maritandis, nec non & alia pauperibus communibus misericorditer erogentur. Prouiso quod coram Venerabili fratre nostro Archiepiscopo Pisano singulis quindecim diebus teneamini conuenire, vt quantum, & quibus erogatum fuerit, vt superius est expressum, plena, & diligens ratio habeatur. Super quibus omnibus interuenire volumus publica instrumenta. Vos ergo in præmissis, super quibus vestras volumus conscientias onerare, sic secundum Deum procedere prouidè studeatis, quod ipsum vobis, quem nullum latet secretum, statuatis propitium, & nos dum super ijs de vestris actibus audiuerimus, digna laude, tam fidelibus ministris commississe huiusmodi dispensationem meritò gaudeamus. Si qui verò contradictores fuerint vel rebelles, vos filij; Magne Guido, Vuicio, & Lucide per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescatis eosdem. Quicquid autem super prædictis duxeritis faciendum nobis per literas eiusdem Archiepiscopi, & vestris signatas sigillis, intimare, nec non instrumenta, quæ super ijs confici feceritis, per fidelem nuncium transmittere procuretis. Dat Lugduni III. cal. Iuly Pontificatus nostri anno tertio.

CXXVIII.

Traslatione del Vescouo Tornacense, nomato Giouanni, alla Chiesa, e Vescouato di Liegi. 1274.

GRegorius Episcopus &c. Ioanni Episcopo Leodiensi.

Reg. Vatic. 11. p. 130. cũ seqq.

Nuper Leodiensis Ecclesia per cessionem dilecti filij Henrici olim Leodiensis Episcopi renunciantis liberè oneri, & honori sponte in manibus nostris factam, pastoris solatio destituta, nos de vtili prouisione ipsius Ecclesiæ prout eius exigebat necessitas, sollicitè cogitantes, ad te mentis nostræ oculos duximus conuertendos, & considerantes attentè, quod illo actus tuos dirigente, qui nouit, & processus prosperos facienbe, qui potest, eadem Ecclesia sub tui cura regiminis tam in spiritualibus, quam in temporalibus successibus proficiet incrementis, ac volentes eiusdem Ecclesiæ dispendijs, quæ ipsa Ecclesia ex vacatione diutina potuisset incurrere, obuiare, te tunc Tornacensem Episcopum de fratrum nostrorum consilio, & Apostolicæ plenitudine potestatis absoluimus à vinculo, quo Tornacensi tenebaris Ecclesiæ, & ad dictam Leodiensem Ecclesiam transferentes, ipsi te in Episcopum præfecimus, & Pastorem, tibi nihilominus licentiam concedendo ad illam liberè transeundi, firma spe, fiduciaque concepta, quod tuæ diligentiæ studio, per quam sicut habet famæ communis assertio, dicta Tornacensis Ecclesia laudabilia incrementa suscepit, prædictam Leodiensem Ecclesiam spiritualiter, & temporaliter augmentabis. Reuerenter itaque suscipe iugum Domini, & suaui eius oneri humiliter colla submitte, manumque viriliter mittens ad fortia administrationem eiusdem Leodiensis Ecclesiæ prudenter exiqui studeas, & gregis tibi commissi custodiam prosequi diligenter, solerter, & constanter oppositurus te murum pro domo Domini ascendentibus ex aduerso, vt laudabili de ipso reddita in die districti examinis ratione, regnum Patris æterni ab origine mundi paratum electis accipias, in dilecta Domini tabernacula lætabundus introeas, & eundem tibi commissum gregem ad vberioris meriti, & retributionis cumulum introducas. Datum Lugduni V. cal. Augusti Pontificatus nostri anno tertio.

In eundem modum Preposito, Decano, Archidiaconis, & Capitulo Leodiensis Ecclesiæ.

Item Clero Ciuitatis, & Diœcesis Leodiensis.

Item nobilibus viris Ducibus, Comitibus, Baronibus, nec non Scabinis, & Communitatibus Ciuitatis Leodiensis, aliorumque locorum Leodiensis Diœcesis, Vassallis Ecclesiæ Leodiensis, vt eidem Ioanni Episcopo Leodiensi reuerentiam, & obedientiam præstent.

CLXXIX.

Breue di Gregorio X. à Filippo Rè di Francia per soccorrere à gli estremi bisogni di Terra santa. 1274.

GRegorius Episcopus &c. Regi Francorum Illustri.

Reg. Vatic. 15. p. 183.

Quàm sit expèdiens ad liberationem Terræ sanctæ illud eiusdem Terræ residuum, quod Christianitas obtinet, viquè ad tempus passagij generalis cum omni diligentia conseruare; quot, & quantæ ad conseruationem huiusmodi necessariæ sint expensæ sollicitè attendentes de fratrum nostrorum consilio duximus statuendum, eaidem expensas de totali decima, quæ in Regnis quibuslibet pro ipsius terræ colligetur subsidio faciendas, itaquod de ipsis expensis, de decima cuiuscumquè Regni pro rata quantitatis ratione ipsius decimæ colligendæ in eorum quolibet satisfiat. Confidenter itaquè serenitatem Regiam rogamus, & obsecramus in Domino Iesu Christo, quatenus zelũ clare memoriæ progenitorum tuorum ad illius Terræ commoda, quem in te credimus firmas egisse radices, in tantæ necessitatis articulo prosequens Diuini numinis, & tuæ salutis obtentu expensas, quæ tibi, & dilecto filio nostro Simoni tit. S. Cęciliæ presbytero Cardinali Apostolicæ Sedis Legato necessariæ videbuntur, pro huiusmodi conseruatione ministres. Nos enim pro expensis, quas ad hac de mandato nostro feceris, tibi, tuisquè successoribus decimam prædictam, vt tibi, & eis de ipsa decima pro rata quantitatis colligendæ in Regnis, seu Prouincijs singulis satisfa-

tisfactio plena proueniat, obligamus. Dat. Lugduni II. cal Aug. Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXXX.

Deputatione del Cardinale Simone di S. Cecilia in Legato Apoſtolico per tutta la Francia à fine di predicarui la Crociata, & eſſiggerui le decime per lo ſuſſidio di Terra ſanta.

GRegorius Epiſcopus &c. Simoni tit. S. Cęciliæ presbytero Cardinali Apoſtolicæ Sedis Legato.

Reg. Vatic. 17. p. 183.

Nouum genus ſalutis Summi Regis miſericordem Filium pro Terra illa, quæ eius eſt peculiaris hæreditas, indubitanter prouidiſſe confidimus, & per abundantis miſeritordiæ gratiam vtiliter inſtauraſſe, dum maximè prò ipſius Terræ liberatione generale Concilium diebus proxime præteritis congregari conceſſit, & multa ibidem pro illius ſubſidio feliciter ordinari, vt poſt præcipuum ſalutis myſterium, quod de ſecreto Patris egreſſus ad ſeruos ibidem operari dignatus eſt ipſe Dominus Ieſus Chriſtus creditur, & hoc nouum ſalutis genus in dextera Dei ſedens hæreditati ſuæ ob ſuperna neceſſitatis articulum præparaſſe. Cum enim diuidentibus peccatis inter hæreditatem ipſam, & Dominum diripuerint omnes ſępe eius nationes variæ, impetierint ipſam immaniter populi, ac Principes infideles, eamque ſibi continuis hoſtilitatibus, ac varijs proditionum fraudibus ſubiugarint, exterminauerint quoque velut aper de ſilua, & oppreſſerint eam tamquam ſingularis ferus, præcipuus Chriſtiani nominis inimicus, ita vt perditis ferè Ciuitatibus, & munitionibus vniuerſis, ac fidelibus ipſarum populis penè omnibus in ore gladij trucidatis, paucis eorundem fidelium reliquijs vix alius, quam ſupraſcripţę Terrę extremus locus, Ciuitas videlicet Acconenſis, & duæ aliæ potuerint ad vitæ præſidium conſeruari, reliquijs ipſi præſui exiguitate nequaquam ſufficientibus defenſare, nec valentibus protractum diutius expectare ſubſidium, quibus etiã ad tempus vix conceditur reſpirare, Dominus ipſe miſericordiam in ira non continens, ſed propter nomẽ ſuum, ne ſemper blaſphemetur in gentibus faciens cum cauſa ſua ſignum in bonum, dedit tanquam pius, & miſericors cauſam ipſam in eodem Concilio auſpicijs inchoari felicibus, & decimam omnium reddituum, & prouentuum Eccleſiaſticorum in omnibus prouincijs Chriſtianis per ſex annos continuos à proxime præterito feſto Natiuitatis B. Ioannis Baptiſtę per nos ipſius Terræ deputari ſubſidio, & deputationem huiuſmodi per ſupradictum Concilium vnanimiter approbari, ac etiam ordinari, vt efficaciter proponatur in omnibus Chriſtianitatis regionibus fidelibus populis verbum Crucis. Nuper quoq. ipſo Domino adijciente quam plurimùm in ſpem ſalutis huiuſmodi Cariſſimus in Chriſto filius noſter Philippus Rex Francorum Illuſtris attendens, quod licet ipſe cum inclytę recordationis Ludouico Francorum Rege patre ſuo, poſt illa rerum, perſonarumque diſpendia, quæ idem pater in terra ipſa pro cauſa pertulit ſupradicta, iter arripuerit in eiuſdem terræ ſubſidium transfretandi, tamen quia eodem patre ſuo ad eum, cuius inſiſtebat obſequijs, per naturalis mortis occaſum quaſi per viam ſalubris compendij properante, ipſe Rex Philippus de partibus Africanis, ad quas declinari videbatur vtilitas negotij ſuaſiſſe ad propria non completo voto, vna cum ipſius exercitu varijs cauſis vrgentibus redijt, deliberauit demùm voto priori inſiſtere, depoſitam reſumere Crucem, ac ſe ad intermiſſam voti executionem termino congruo Regali magnificentia præparare. Nos itaque tanquam ſolliciti cooperatores Dei, & prædictæ cauſæ ſuæ auidi promotores, attendentes ſolerter, quod tam arduj, tamque neceſſarij negotij expeditio magnę, prouidentiæ perſonam expetit, inſtitutam multa ſapientia, & longa experientia comprobatam; te, cuius prudentem ſcientiam, & conſtantem fidelitatem Apoſtolica Sedes apud ſe ipſam, & extra longo examine probaſſe dinoſcitur, & iuſto iudicio approbaſſe, veluti qui habes in opere diligentiam, & gratiæ efficaciam in ſermone ad exequanda prædicandæ Crucis, & decimæ colligendæ negotia, in Regno Franciæ, totaq. Ciuitate, ac diœceſi Lugdunenſi de Fratrum noſtrorum Conſilio ſpecialiter deputamus diſcretioni tuæ per Apoſtolica ſcripta mandantes quatenus laborem tuis robuſtis in hac parte impoſitum humeris, onera perſeueranter, & conſtanter deferre conſuetis in animi promptitudine ſuſcipiens ſufferendum, de Diuina gratia, & Apoſtolica, vbi, & quando expedierit impręmiſſis, tibi affuturo fauore, confiſus, circa commiſſa tibi huiuſmodi negotia, eorum q. promotionem, ſollecitudinem, ac ſolertiam, prout opportunum fuerit, adhibeas ſtudioſam. Verùm vt in hoc eò vtilius te valeas exercere, quò pleniorem per nos aſſecutus fueris poteſtatem, tibi in Regno, totaque Ciuitate, ac Diœceſi ſupradictis plenæ Legationis officium de fratrum ipſorum conſilio preſentium tibi auctoritate committimus, vt ibidem euellas, & deſtruas, diſſipes, & diſperdas, ædifices, & plantes, ſicut videris expedire, conceſſa tibi contradictores, & rebelles quoslibet per cenſuram Eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendi libera facultate, non obſtantibus ſi aliquibus à Sede Apoſtolica indultum exiſtat, quod ad ſoluendum alicui decimam de redditibus, & prouentibus huiuſmodi, ſiue ad præſtandum quæuis ſubſidia, ſiue ſubuentiones aliquas minime teneantur, nec ad id cogi, quodque interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per literas Apoſtolicas, quæ de indulto huiuſmodi, ac tota eius continentia de verbo ad verbum, & de ordinibus, proprijſque locorum, ac perſonarum nominibus, ſpecialem, plenam, certam, determinatam, & expreſſam non fecerint mentionem, ſiue quibuslibet alijs priuilegijs, indulgentijs, vel literis, quibuſcunque dignitatibus, ordinibus locis, vel perſonis, generaliter, vel ſpecialiter ſub quaqumque forma, vel conceptione verborum ab eadem Sede conceſſis, de quibus, quorumue totis tenoribus de verbo ad verbum in præſentibus ſpecialis plena, & expreſſa mentio ſit ha-

habenda, & per quam etiam si contineatur in illis, quod per quasuis Apostolicas literas, qualibet obstantia remouentes eis in aliquo nequeat derogari, nullum ex præmissis volumus obstaculum interponi, nec cuiquam contra ea præsidium quomodolibet adhiberi.

Nos insuper de omnipotentis Dei misericordia, & BB. Petri, & Pauli Apostolorũ eius auctoritate cõfisi ex illa, quam nobis, licet indignis, Deus ligandi, atquè soluendi contulit, potestate, omnibus qui transfretandi pro subsidio Terræ sanctæ in proprijs personis laborem subierint, & expensis, plenam suorum peccaminum, de quibus veraciter fuerint corde contriti, & ore confessi, veniam elargimur, & in retributione vestrorum salutis æternæ pollicemur augmentum. Eis autem, qui non in proprijs personis illuc accesserint sed in suis duntaxat expensis iuxta qualitatem, & facultatem suam viros idoneos destinauerint, & illis similiter qui licet in alterius expentis in proprijs tamen personis illuc accesserint plenam suorum concedimus veniam peccatorum. Huiusmodi quoquè remissionis volumus esse participes iuxta quantitatem subsidij, & deuotionis affectum omnes, qui ad subuentionem ipsius Terræ de bonis suis congruè ministrabunt, aut circa prædicta consilium, & auxilium impenderint opportunum. Dat. Lugduni cal. Augusti Pontificatus nostri anno tertio.

In eundem modum. Vniuersis Archiepiscopis & Episcopis, Electisquè, Abbatibus, Prioribus &c. cunctisq. personis Ecclesiasticis secularibus, & regularibus &c. per Regnum Franciæ, & totã Ciuitatem, & diœcesim Lugdunensem constitutis. Nouum genus salutis [vtsupra vsq. verbum Crucis] præcipiendo mandantes quatenus eundem Cardinalem, imò potius nos in ipso benignè recipientes, & honorificè tractantes eidem tanquam Apostolicæ Sedis Legato intendatis humiliter, & deuotè ipsius monita, & præcepta, & ea quæ vobis ex parte nostra iniunxerit, efficaciter adimplendo; alioquin sententias, quas idem Legatus per se vel alium tulerit in rebelles [vsque obseruari] Dat. vtsupra.

CLXXXI.

1274. Testamento, e Codicilli del B. Alberto Prandoni Vescouo di Piacenza, e poi di Ferrara.

In arch. Monast. S. Georgij Ferrariæ.

Millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, indictione secunda, die decimoquarto, exeunte Augusto; præsentibus testibus vocatis, & rogatis Donno Iacobo Fratre Ecclesiæ S. Georgij, & Fr. Federico Priore Fratrum Prædicatorum, & Fr. Petro de Verandi, & Gualzono clerico, & Bonauentura clerico, in camara D. Prioris Ecclesiæ prædictæ S. Georgij. Cum Dominus Albertus Dei gratia Episcopus Ferrariæ fecisset, & condidisset testamentũ, & codicillos, sine suas vltimas voluntates; in quo, vel quibus instituit, & voluit, & elegit Donnum Baptistam Gabeium Venerabilem Priorem Ecclesiæ prædictæ S. Georgij, commissarium suum, & dispensatorem, & executorem ad omnia sua legata soluenda, & danda pro anima sua, & pro sepultura, & generaliter ad omnia alia sua legata persoluenda: ad hoc, vt plenè omnia legata sua in vltimis voluntatibus suis factis, & faciendis iam dicta possint persolui; præcepit, & iussit Fratri Alberto de Campagnola Camerario suo, vt det, & soluat incontinenti prædicto D. Baptistæ Gabeio procuratori, & Commissario suo ducentas quadraginta quatuor libras Ferrariæ; & quos denarios prædictus Fr. Albertus penes se habebat pro prædicto D. Episcopo, & dictus D. Episcopus in suo testamento, codicillis; seu vltimis voluntatibus suis dixit esse penes prædictum F. Albertum; & de his prædictis, & omnibus istis fuit confessus prædictus Fr. Albertus se penes se habere, & dare, & soluere velle, prout prædictus D. Episcopus iussit, & voluit, in præsentia dicti D. Episcopi, & aliorum testium &c.

Item præsentibus testibus [siegue hora la copia d'vn codicillo di questo Beato Vescouo] vocatis, & rogatis DD. Petro Archipresbytero Plebis, de Formignana, Fratre Alberto de Campagnola, Fr. Federico Priore Fratrum Prædicatorum, Domno Matthæo Priore de Sena, Domno Homodæo, Domno Iacobo, & Petro clerico de Masis, & alijs pluribus in camara D. Prioris Ecclesiæ S. Georgij de Ferrariola. Venerabilis Pater D. Albertus Dei gratia Episcopus Ferrariæ, sanæ mentis existens, & cognoscens alios codicillos, testamentum, siue vltimas voluntates fecisse; nihil diminuendo, nec detrahendo dictis vltimis voluntatibus suis, codicillando, addendo dictis suis vltimis voluntatibus; suis presentibus codicillis legauit pro remedio animę suæ Ecclesiæ S. Georgij de Ferrariola, vbi elegit sepeliri, quingentas libras Ferrariæ veteres de illis triginta septem libris Venetorum . . . . . quos confessus fuit in sua vltima voluntate, siue testamento suo, siue codicillis. Et dixit dictos denarios suos proprios esse, & habuisse, antequàm esset Episcopus Ferrariæ, vel in Episcopatu Ferrariæ, & non de bonis in Episcopatu prædicto. Et hoc ideo legatum facere, vt prædictus Prior, & Canonici dictæ Ecclesiæ teneantur semper omni anno ipsi, & successores sui facere anniuersarium, & Missas cantare pro remedio animæ suæ; & emi de predictis denarijs quandam possessionem pro predicta causa, quæ esse debeat predictæ Ecclesię ad hoc, vt facere debeant, vt supra dictum est.

Item legauit de predictis denarijs suis Fratribus Heremitanis Ciuitatis Ferrariæ Ecclesię S. Andreæ centum libras Ferrariæ veteres, quæ expendi debeant in laborerio Ecclesię predictæ S. Andreę.

Item reliquit, iussit, & voluit, quod omnes suę res scriptę in testamento suo, & omnia sua bona, & alij denarij, quos dixit suos proprios esse, & qui supersũt à predictis legatis, quę omnia sũt penes Fr. Gregorium Heremitanum Vicarium Capituli, & Prioris S. Andreę; dentur, & peruenire debeant ad manus, & in potestate dicti D. Gabei Prioris, & Commissarij sui: cui dedit plenam, & liberam potestatem dandi, & distribuendi pro anima sua, prout melius ei expedire videbitur, omnia predicta sua bona, quę supererint à predictis legatis soluendis.

Item legauit totam camaram suam, & omnia, quę dictæ

dictæ camaræ ſuæ pertinere videntur dicto D. Priori Commiſſario ſuo, danda, & diſtribuenda pro anima ſua, prout ei ſemper videbitur prædicto modo, & nomine, &c.

Item eodem die (ſono i ſeguenti alcuni pagamenti, e confeſſioni per li ſudetti legati) *in dormentorio Eccleſiæ S. Georgij de Ferrariola, præſentibus teſtibus vocatis, & rogatis DD. Iacobo Vicario D. Epiſcopi Ferrariæ, Nicolao de Comitibus, & Buetio de Maſtalijs. Ibiquè Ioanninus Catola nepos dicti D. Epiſcopi fuit confeſſus, & manifeſtauit à D. Domno Gabeio Priore Eccleſiæ ſupraſcriptæ Commiſſario ſupradicti D. Epiſcopi, ſe ab eo habuiſſe, & recepiſſe viginti ſoldos Venetos groſſos. Quos denarios prædictus D. Epiſcopus dicto Commiſſario ſuo præceperat dari dicto Ioannino in teſtamento ſuo: de quibus denarijs prædictus Ioanninus ſe bene ſolutum clamauit, renuncians exceptioni de non habitis &c.*

Item eodem die &c. Ibiquè D. Baptiſta Gabeius Venerabilis Prior Eccleſiæ S. Georgij Commiſſarius venerabilis D. Alberti Dei gratia Epiſcopi Ferrariæ fuit confeſſus eſſe in concordia cum Fratre Gregorio Hæremitano Vicario Prioris, Conuentus, & Eccleſiæ S. Andreæ, ſe habuiſſe, & recepiſſe ab eo triginta ſeptem libras Venet. & ſex ſcyphos argenteos ſine pedibus, & tres coppas argenteas à pedibus deauratas, & quinque annulos aureos, & quatuordecim cuclerios argenteos, renuncians &c. Quas omnes res prædictus Fr. Gregorius penes ſe habebat in depoſito receptas à prædicto D. Alberto Epiſcopo Ferrariæ de bonis dicti D. Epiſcopi; & promiſit dictus D. Prior Commiſſarius dictam confeſſionem, & omnia prædicta firma, & rata ſemper habere &c. Actum Ferrariolæ in ſacriſtia Eccleſiæ S. Georgij præſentibus teſtibus &c.

Item eodem die, loco, & teſtibus confeſſus, & manifeſtus fuit Fr. Gregorius Vicarius Prioris, & Conuentus Ordinis Fratrum Hæremitanorum à Domino Gabeio Venerabili Priori Eccleſiæ S. Georgij Commiſſario Venerabilis Patris D. Alberti Epiſcopi Ferrariæ, ſe ab eo habuiſſe, & recepiſſe in depoſito, & depoſiti nomine quinque libras Venetas groſſas; de quibus denarijs ſe bene ſolutum clamauit, renuncians exceptioni, &c.

CLXXXII.

Breue di Gregorio X. al Padre Generale dell' Ordine de' Predicatori, circa la deuotione, e riuerenza, c' hauer ſi dee al Santiſſimo nome di GIESV' da Predicarſi a' popoli. 1274.

GRegorius Epiſcopus &c. Dilecto filio Magiſtro Fratrum Prædicatorum.

In Conuentu S. Dominic. Bononiæ.

Nuper in Concilio Lugdunenſi duximus ſtatuendum, vt ad Eccleſias humilis, & deuotus vigeat acceſſus, & ſit in eis quieta conuerſatio; Deo grata, inſpicientibus placida, quę conſiderantes non ſolum inſtruat, ſed reficiat conuenientes; ibidem nomen illud, quod eſt ſuper omne nomen, à quo aliud ſub cęlo non eſt datum hominibus in quo ſaluos fieri credętes oporteat, nomen videlicet IESV CHRISTI, quo ſaluum facit populum ſuum à peccatis eorum exhibitione reuerentię ſpecialis appelletur, & quod generaliter ſtabilitur, vt in nomine IESV omne genu flectatur ſinguli ſingulariter in ſe ipſis implentes, ſpecialiter dum aguntur Miſſarum ſacra myſteria gloriosũ illud nomẽ quandocunquè recolitur flectant genua cordis, quod capitis inclinatione teſtentur. Ideòq. diſcretionem tuam rogamus, & hortamur attentè per Apoſtolica ſcripta mandantes quatenus tu, & Fratres tui Ordinis cum vobis populis proponere contingerit verbum Dei populos ad prędmiſſa efficacibus rationibus inducatis, itaquod proinde retributionis Diuinę prędmium poſſitis in Domino promereri. Dat. Lugduni XII. cal. Octobris Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXXXIII.

Inſtruttione di Gregorio X. al Cardinale di S. Cecilia ſuo Legato Apoſtolico per bene eſſequire il ſuo vfficio nell'eſſortare i Prencipi, & altri fedeli Chriſtiani, ch' erano per andare all' impreſa di Terra ſanta. 1274.

GRegorius Epiſcopus &c. Simoni tit. S. Cęcilię presbytero Cardinali Apoſtolicæ Sedis Legato.

Reg. Vatic. 51. p. 189.

Primum diligentiæ tuę ſtudium circa creditum tibi miniſterium verbi Crucis eſſe conuenit, vt palmites, quos in te vitis vera manere, cauſamq. ſuam proſequi velle monſtrauerit, attentè purgare labores, & ſalubribus monitis à conſuetis illecebris expiare; procurare quoq. ſollicitè, quod ipſi ante omnia, vt virtutes efficaciam habeant, fructumq. ſalutis operentur in eis per verę Confeſſionis lauacrum in mentibus ſuis habitaculum Deo nitidum prępparent, reſurgentes à mortuis per ſacrum Pęnitentię Sacramentum, flenteſq. commiſſa, & flenda vlterius minime committentes; metuantq. draconem inſidiantem mulieri, quæ parit, vt deuoret natum eius, & fidelem animam in omni opere pio euacuet à mercede, ac ideo vt ab indebitis omnium, & prępcipuè ſubditorum ſuorum moleſtijs reuerenter abſtineant, nec eos grauent illicitis exactionibus, vel collectis, ſed emendent congruę ſatisfactionis antidoto, ſi in hoc hactenus exceſſerunt.

Et quia voluptatum ignes, ciborum fomentis increſcunt, & è contra, quos abſtinentia frangit, non exurit temptatio veluti, & ſi tres pueros abſtinentes Babilonici incendij flăma ſuſceperat, eos attamen non combuſſit, omnes cauſę Chriſti zelatores infrà Legationis tuę terminos conſtitutos, quod ſibi cibos, potus, & veſtes temperent, & ſe illis ſtudentes placere Deo non in ornatu veſtium, ſed virtutum, itaut quod ſibi taliter ſubtrahunt, vel cauſę Chriſti proueniat, vel

vel vnde vna caro affligitur, inde caro proximi reparetur egentis, diligenter instruas, & informes, eis dilucidè, ac singnanter exponens, qualiter pecunia decimæ promotioni causæ prædictæ in generali Concilio deputatæ, quæ pro peccatis mortuorum noscitur Ecclesijs prouenisse, propter hoc victui pauperum subtrahitur, & de extremis necessitatibus ministrorum altaris Dominici resecatur; & quod ideo non est in comessationibus, vel in pompis seu vanitatibus huius mundi, & cæteris voluptatibus, siue superfluitatibus conuertenda, sed reseruanda totaliter negotio Crucifixi, & ex integro in ijs, quæ ad illud pertinent, expendenda.

Per hanc igitur, & alias salubres exhortationes iuxta sapientiam tibi desuper attributam, Carissimum in Christo filium nostrum Philippum Regem Francorum Illustrem, aliosquè Principes, & Barones legationis prædictæ qui præmissam Christi causam assumpto signaculo promouere decreuerint, ab ijs, quæ Deum prouocare debeant, totaliter retrahas, adeoq. reddas bonnorum operum sectatores, quod cum omni confidentia, securitate, ac victoriæ certitudine prælium Domini prosequantur, & tradat omnipotens ipse in eorum manibus inimicos nominis Christiani ad laudem sui nominis, & exaltationem fidei orthodoxæ, nec non ad ipsorum Regis, Principum, & aliorum salutem, & gratiam sempiternam. Dat. Lugduni IV. id. Octobris Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXXIV.

1274. Dichiaratione del Rè de' Romani fatta da Gregorio X. in fauore di Rodolfo.

GRegorius Episcopus &c. Rodulpho Regi Romanorum Illustri.

Codic. Vallicell. *Solent ardua, præcipue propensis digesta consilijs, sentire potius celeritatis ex directione compendium, quàm pati dispendium tarditatis. Sic longa belli præparatio celerem consueuit afferre victoriam. Sic iterum festinatur instanter, dum solicitè præparatur. Hæc nos consideratio in Imperialis negotij prosecutione hucusquè detinuit: hæc in tui consumatione fastigij multa vti maturitate suasit: hæc varias vias suggessit exquirere, diuersaquè remedia cogitare; vt, Deo auspice, tantò illa quæ instant deducamus securiùs, quantò accuratiùs præparamus. Licet itaquè non sine causa distulerimus hactenus tibi denominationẽ ad scribere; cum Fratribus tamen nostris nuper deliberatione præhabita, te Regem Romanorum de ipsorum consilio nominamus. Causas autem salubris dilationis; imò potius consultæ accelerationis huiusmodi ad totius orbis, & ad ipsius maximè profuturæ pacem Imperij, vt speramus, dilectus filius Tridentinus Electus, & frater Henricus de Ordine Minorum tuæ Celsitudinis nuncij, non solum ad veritatis expressionem, sed adhortationis solicitationem aperient, vt in eis doctrinæ speculum exemplaris inspiciens, & salutaris consuetudinis informationem recipiens, prudenter satagas in cunctis tuis processibus vitare discordias, vias tuas facere pro posse pacificas, & semitas, quas Princeps pacis Rex Regum, & dominantium Dominus docuit, quantum ipse concesserit, pro viribus ambulare.*

Cæterum, cum inchoata feliciter ad eiusdem culmen Imperij tuæ promotionis auspicia, non prosecutionis procrastinatione differri, sed festina deinceps consumatione compleri vtilitas manifesta suadeat; Serenitatem tuam hortamur, & syncero tibi affectu, & consilio suademus, quatenus sic te præpares, sic disponas, vt cum te ad vnctionem, consecrationem, & Imperialis diadematis coronationem de nostris recipiendas manibus duxerimus euocandum; ad quod terminum in proximo, prout circunstantiæ pensandæ permiserint, intendimus assignare, non improuisus, sed sicut tanti negotij solemnia exigunt, paratus appareas, & ad præmissa non morosus, sed promptus, & festinus occurras. Expedit autem, vt aliquos, qui super eiusdem assignatione termini, quid tuę commoditati congruat, & alias plenè tuam super hoc per omnia voluntatem nobis insinuare valeant, cito ad præsentiam nostram mittas. Dat. Lugduni VI. cal. Octobris Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXXV.

Disposta conceduta da Gregorio X. à fauore dell' Archidiacono di Valenza, sopra la pluralità de' beneficij. 1274.

GRegorius Episcopus &c. Gondisaluo Petri Archidiacono Valent.

Reg. Vatic. 46. p. 145. *Vitæ laudabilis merita te dignum noscuntur efficere, quod Apostolicæ Sedis benignitas personam tuam speciali prosequatur gratia, & fauore. Sanè olim Seguntina Ecclesia Pastoris solatio destituta, dilecti filij Capitulum eiusdem Ecclesiæ te in Episcopum suũ concorditer elegerunt. Postmodum autem te à Venerabili fratre nostro Toletano Archiepiscopo loci Metropolitani electionem renuente huiusmodi confirmare ad Sedem Apostolicam appellante, ac ipsius electionis negotio propter hoc ad Sedem ipsam legitimè deuoluto, nos electionem ipsam pro eo, quod in Valentino, & Calauben. in Tyrasonen. Ecclesijs Archidiaconatus cum Canonicatibus, & Præbendis, ac quoddam officium, quod Præpositura mensis octobris vulgariter appellatur in ipsa Ecclesia Valentin. nec non de Alfana, & de Manchones parochiales Ecclesias curam animarum habentes, ac portionem in Ecclesia S. Martini de Vnocastro, & quartam decimarum in Ecclesia Ville de Zentruenego Tyrasonen. Cæsarugustan. ac Pampilonen. diœcesium absquè animarum cura, sine sufficienti Sedis prædictæ dispensatione tenueras, de Fratrum nostrorum Consilio iustitia exigente, ac cæterum attendentes merita conuersationis, & vitæ, ac multiplicis probitatis, studiaquè laudabiliũ actionum, quibus insignitus haberis, ac di-*

gnum arbitrantes, & congruum, vt in iis, quæ tibi ad profectum honoris, & commodi cedere debeant, nos inuenias liberales, ac volentes propter hoc tibi gratiam facere ſpecialem, dignitates, officium, & beneficia huiuſmodi, ſi qua propter defectum diſpenſationis prædictæ vacauerant, tibi de nouo conferimus, & de illis etiam prouidemus, tibi nihilominus indulgentes vt Archidiaconatus, Canonicatus, Præbendas, Præpoſituram, & parochiales Eccleſias portionem, & quartam decimarum prædictos, & fructus perceptos ex eis poſſis licitè retinere, ita vt ad reſtitutionem fructuum huiuſmodi minimè tenearis. Non obſtantibus conſtitutione Concilij generalis, & illa quam bonæ memoriæ. I. Sabinenſis Epiſcopus tunc in illis partibus Apoſtolicæ Sedis Legatus contra obtinentes plura Eccleſiaſtica beneficia dicitur edidiſſe, prouiſo quod Archidiaconatus, Canonicatus Præbendæ, Præpoſitura parochiales Eccleſiæ, & portio huiuſmodi debitis non fraudentur obſequijs, & animarum cura in eis, quibus ipſa imminet, nullatenus negligatur, & pro huiuſmodi fructibus pauperes babeas magis ſolito commendatos, eiſque charitatis impendia eroges ampliora, & vt plenius Apoſtolicæ benignitatis gratiam, te gaudeas aſſecutum, nolumus infamiæ, ſi qua propter huiuſmodi diſtinctionis ceſſationem, vel fructuum beneficiorum detentionem, incurreras, abolentes, vt tibi prædicta impedimento non ſint, quominus Epiſcopalem dignitatem, ſi ad eam fueris canonicè electus conſequi valeas, tibi per reſtitutionis in integrum beneficium de ſpeciali gratia prouidemus. Nulli ergo &c. Datum Lugduni V. cal. Octobris Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLXXXVI.

1274. Breue di Gregorio X. allo Studio, & Vniuerſità di Padoua per l'oſſeruanza delle Conſtitutioni, che ſtabilite s'erano nel Concilio di Lione.

Gregorius Epiſcopus &c. Venerabili fratri noſtro Epiſcopo, & dilectis filijs vniuerſis Doctoribus, & Scholaribus Paduanis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

In fine libri MS. Decretalium antiq. exemplar. in arch. Canonicorum Cathedralis Eccleſiæ.

Cum nuper in generali Concilio Lugdunenſi conſtitutiones quaſdam ſuper certis articulis duxerimus promulgandas, Vniuerſitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus eis, quas ſub Bulla noſtra vobis tranſmittimus, vti velitis a modo tam in iudicijs, quàm in ſcholis, ipſas ſub ſuis titulis, prout ſuper eis exprimitur inſeri facientes. Dat. Lugduni cal. Nouembris Pontificatus noſtri anno tertio.

Incipiunt Conſtitutiones nouellæ D. Gregorij Papæ X. in generali Concilio Lugdunenſi compilatæ.

Gregorius X. de ſumma Trinitate, & Fide Catholica, Fideli, ac deuota profeſſione fatemur &c. cum pluribus alijs, quæ in Sexta Decretalium habentur ſub variis titulis poſitæ, & ibi etiam videre eſt C. properandum, de poſtulando, de quo ſupra in hoc eodem Regiſtro ad num. 176.

CLXXXVII.

Lettera di Gregorio X. al Rè di Francia per la diſcordia nata trà eſſo, e l'Imperadore Rodolfo. 1274.

Gregorius Epiſcopus &c. Regi Francorum Illuſtri.

Tetulit ad nos aliquorum non contemnenda relatio, quod militia quædam de Regali miſſione paratur cum armis verſus partes Imperij proceſſura. Ne igitur ex hoc diſſenſionis exeitetur occaſio; nunc præcipuè, dum ad Dei ſeruitia promouenda, in populo Chriſtiano, & ſpecialiter inter Principes ſummopere pacem quærimus, & vnanimitatem optamus; Seruitutem Regiam hortamur et inſtanter obſecramus te pacis auctor, quatenus ob reuerentiam ipſius, & noſtram, Regalis circumſpectio ſolerter attendens, quod initiorum principijs prudenter obſiſtitur; differat ad preſens verſus partes illas dictæ militiæ miſſionem. Intendimus etenim dare operam, & iam Cariſſimo in Chriſto filio noſtro Rodulpho Regi Romanorum Illuſtri, mandauimus per nuncios ſuos, nuper de noſtra Curia recedentes, efficaciter ſuaderi, vt ſi quid in eiſdem partibus præſumptum eſt in tuam, vel tuorum iniuriam, emendatione celeri taliter corrigatur, quod nulla ſuperſit querelæ materia; ſed diſcordiæ cuiuslibet incentiua tollantur. Nec poteſt, vt credimus, aliquid huiuſmodi auferre dilatio; ſed potius quietis commoda, & præconia laudis afferre.

Codic. Vallicell.

CLXXXVIII.

Bolla di Gregorio X. per la concordia ſtabilita da eſſo trà l'Arciueſcouo di Lione, & i Canonici ſuoi della Catedrale circa la giuriſditione temporale della Città. 1274.

Gregorius Epiſcopus &c. Ad perpetuam rei memoriam.

F. Iſtanbul. Reg. Vatic. 97. p. 169.

Memores vberum Eccleſiæ Lugdunenſis, quæ olim nos tunc ipſius Canonicum tractauit, vt filium, ac multipliciter honorauit, ad eam in filialem excitamus affectum ſed dum nos per ſuſceptum, prout conceſſit Altiſſimus, Apoſtolatus officium, tam ipſi, quàm

quàm cæteris Eccleſijs aduertimus deputatos in Patrem, & grata ſingularitatis obſequia, quæ illa Sedi Apoſtolicæ frequenter exhibuit, recenti memoria recenſemus; adijcitur profectò eidem affectui, & creſcit, nec immeritò in paternum. Hinc ad eam dirigendam in viam tranquillitatis, & pacis eò plenioris diligentiæ ſtudium vrgente conſcientia cogimur adhibere, quò plenior eſt nobis notitia ſtatus eius. Hinc ad ſedandas querelas, quæ inter Venerabilem fratrem noſtrum Aymarum Archiepiſcopum ex parte vna, & dilectos filios Decanum, & Capitulum Lugdunen. nec non Hugonem Seneſcalcum, & Henricum de Vilars cantorem ipſius Eccleſiæ, quos eædem querelæ ſpecialiter tangere videbantur ex altera ſuper diuerſis articulis excitatę, grauis commotionis diſpendia minabantur, paternis monitis, & efficacibus exhortationibus interpoſuimus partes noſtras. Cunquè ſæcularem iuriſdictionem Ciuitatis Lugdunenſis, ſeu in Ciuitate ipſa exercendæ eiſdem querelis omnibus præbere materiam euidentiùs appareret, demum auctore pacis noſtris fauente conatibus in præmiſſis; partes eædem prudentiùs attendentes, quod erat longè conſultiùs talia inter eos, velut inter paterna, & filiali affectione coniunctos, & vnitos in eiuſdem Eccleſiaſtici corporis vnitate pacifico, & benigno tractatu ſopiri, quàm tanquam inter infeſtos amarè, ac litigiosè tractari, ſe ſuper querelis, & quæſtionibus quibuſcunquè, quas habent, vel habere poſſint ad inuicem de alto, & baſſo, vt eorum verbis vtamur, noſtris voluntati, mandato, ſeu ordinationi omnimode, ac declarationi, ſeu interpretationi, vel ſententia ſpontanea voluntate, fide bin cinde præſtita ſubmiſerunt in forma ſubſcripta.

Nos Aymarus miſeratione Diuina Lugudenſis Eccleſiæ Archiepiſcopus, & nos etiam Hugo Decanus, & Capitulum Lugdunen. cum inter nos quæſtionis, vel diſcordiæ materia timeretur in poſterum ad inuicem ſuboriri, quæ interdum inſtigante Diabolo prætextu communionis, vel rei alterius inter fratres dulciſſimos ſuſcitatur, tandem nos debita meditatione penſantes fore congruentiùs talia, vel ſimilia de plano, & ſine iudiciorum ſtrepitu, quaſi inter patrem, & filios conſopiri, & ad nouitates quaſlibet, quæ plerumquè diſcordiam pariunt, ab inuicem, & nunc, & in poſterum propellendas gratis, & ſpontanea voluntate ſummittimus nos de alto, & baſſo promittentes fide præſtita hinc, & inde ſtare, ac parere voluntati, mandato, ſeu ordinationi omnimodæ, ac declarationi, ſeu interpretationi, vel ſententiæ, quas Sanctiſſimus Pater D. Gregorius Papa X. inter nos ſuper querelis, vel quæſtionibus quibuſcunquè, quas habemus, vel habere poſſumus ad inuicem in ſimul, vel diuiſim, ſemel, vel pluries, ſeruato iuris ordine, vel omiſſo de iure, vel amicabiliter, aut de groſſo in groſſum duxerit faciendas. In cuius rei teſtimonium, nos Archiepiſcopus, & Capitulum memorati, ac nos Hugo Seneſcalcus, nec non, & nos Henricus de Vilars Cantor Lugdunen. promittentes, quatenus nos tangit, & tangere poteſt, nos perpetuo ratum habere, & firmiter obſeruare quicquid in præmiſſis, vel aliquo præmiſſorum fuerit ordinatum; ſigilla noſtra præſentibus vnà cum alijs duximus apponenda. Actum Lugduni in octabis B. Laurentij anno Domini 1274.

Nos itaquè huiuſmodi ſummiſſione recepta, & tam auctoritate Apoſtolica, quàm ex eiuſdem ſummiſſionis viribus procedentes declaramus iuriſdictionem temporalem in Ciuitate Lugdunenſi ſpectare ad ſupradictos Archiepiſcopum, & pro aliqua parte ad Capitulum, ratione iuris, quod idem Capitulum à quondam . . . . . Comite Foritij acquiſiuit, & Comitatum appellat. Sedi quia pro eo, quod diuerſæ Curiæ fuerunt hactenus in Ciuitate prædicta, & concurrentibus pluribus in exercitio iuriſdictionis eiuſdem, contingebat frequenter non ſolum impediri iuſtitiam per concurſum, ſed etiam diuerſimodè affici ſubditos, & eorum multiplicari grauamina ſupra modum, vt pote cum ſuper eodem contractu, crimine, vel exceſſu perſæpe ad diuerſa traherentur iudicia, in diuerſis diſtraherentur curijs, ac in fideiuſſorum, & pignorum datione; nec non, & in alijs multipliciter grauerentur, propter quod multotiens orta ſunt ſcandala, guerrę commotę, & ſecutę cædes, ac ſtrages, & alia grauia pericula ſuſcitata. Nos volentes tantorum criminum ſubmouere materiam, & præcidere occaſionem diſcordiæ inter partes quam communio in dictæ iuriſdictionis exercitio miniſtrabat, & ipſarum, ac dictorum ſubditorum prouidere quieti ordinando prouidemus, ac prouidendo ordinamus, decernimus, ac ſtatuimus, quod vna ſola ſit Curia ſecularis in Ciuitate prędicta, & exercitium iuriſdictionis eiuſdem totaliter ſit Archiepiſcopi Lugdunenſis, qui pro tempore fuerit; curiam verò ſupradictam infraſcripto modo decernimus ordinandam, videlicet, vt ipſe Archiepiſcopus Rectorem, & directorem ipſius curiæ Correarium, ſiue Præpoſitum, vel aliter prout ipſe voluerit nominandum, ac Iudicem, ſiue Iudices, nec non & ſigilliferum inſtituat in Capitulo Lugdunenſi, requiſiti in communi conſilio, & interuenientę concordia illorum, qui conuenerint in eodem ad vocationem Capituli more ſolito faciendam, ſi eodem die, quo ad hoc conuenerint, voluerint cum ipſo Archiepiſcopo concordare, alioquin alio die ipſe Archiepiſcopus in eodem Capitulo ad ſingula officia Correarij, ſiue Rectoris, Iudicis, vel Iudicum, & Sigilliferi prędictorum ſingulos tres nominet, de quibus Capitulum concorditer, vel pars ipſius maior numero vnum infra triduum à tempore nominationis Archiepiſcopo memorato prędictet, quam in ipſo Capitulo inſtituat idem Archiepiſcopus in officio, ad quod fuerit taliter prędictatus. Quod ſi forſan aliquis de nominatis ab ipſo Archiepiſcopo per dictum Capitulum, vel partem ipſius maiorem numero, vt prędictitur, infra idem triduum præſentatus non

ſuerit, Archiepiſcopus ipſe lapſo eodem triduo, in illo de prædictis officijs, ad quod præſentatio facta nõ erit, officialem vnum de tribus nominatis ab ipſo, ea vice pro ſua inſtituat voluntate. Et hic modus inſtituendi memoratos officiales obſeruetur, quotienſcunquè fuerit eorundem officialium mutatio, ſeu inſtitutio facienda. Prædicti quoquè officiales poſtquam taliter fuerint inſtituti iurabunt in ipſo capitulo coram illis, qui ſimiliter in eo conuenerint, quod officia ſibi commiſſa fideliter exercebunt, eorundem Archiepiſcopi, & Capituli nomine, ac pro ipſis, ſiue pro communi bono, prout ad eos iuriſdictionem ipſam præmiſimus pertinere. Bidellos verò, & cæteros minores officiales eiuſdem Curiæ inſtituat ipſe Archiepiſcopus per ſe, ſiue per eoſdem Rectores, & Iudices vbi, & prout ſibi videbitur. Iurabunt tamen, & ipſi, quando inſtituentur, ſua officia fideliter exercere ipſorum Archiepiſcopi, & Capituli nomine, ac pro ipſis, ſeu pro communi bono ſecundum formam, quam in Rectore, ac iudicibus dictæ Curiæ ſuperius eſt expreſſa.

Sanè circa obuentiones eiuſdem Curiæ prouidemus, ordinamus, decernimus, atquè ſtatuimus, quod Archiepiſcopus ratione illius partis iuriſdictionis quam ad dictum Capitulum ſpectare prædiximus, ſiue pro obuentionibus partis eiuſdem, det eidem Capitulo annis ſingulis liberas, & abſquè omni onere centum quinquaginta libras Viennen. non diminuendas in aliquo, quicunquè ſit eiuſdem curiæ, ſeu obuentionum ipſius exitus, vel euentus. Quas quidem centum quinquaginta libras prohibemus alicui ſingulari perſonæ de dicto Capitulo in beneficium aſſignari, ſed eas ab ipſo Capitulo teneri volumus proprijs temporibus in communi in communes vtilitates ipſius Eccleſiæ ſiue Capituli, prout eis videbitur, conuertendas.

Dilecto præterea filio Hugoni Seneſcalco Lugdunenſi pro illa parte, quam de obuentionibus Curiæ Archiepiſcopalis Seneſcalcus ipſe percipere conſueuit nomine firmæ perpetuæ, quam volumus, decernimus, atquè ſtatuimus: ipſo Seneſcalco viuente, ac eandem Seneſcalciam tenente, durare Archiepiſcopus quinquaginta libras Viennen. ſimiliter liberas, & nulla occaſione diminuendas, quolibet anno ſoluere teneatur. Dicto verò Seneſcalco cedente, ſeu etiam decedente, Seneſcalcia eadem ceſſet omnino, & penitus extinguatur. Soluentur autem dictæ quantitates prædictis Capitulo, & Seneſcalco modo, & terminis infraſcriptis videlicet medietas in octabis natiuitatis Domini, & alia in feſto Pentecoſtes; reliquas verò dictæ Curiæ, quam ſolam in Ciuitate dicta eſſe decreuimus, obuentiones ſolus Archiepiſcopus habeat, et de ipſis pro ſua voluntate diſponat: ſed & ipſe ſolus teneatur ſubire ipſius Curiæ omnia onera, & expenſas. Cæterum idem Capitulum, vel aliquis de ipſo Capitulo Seneſcalcus, aut alia ratione præfati iuris ab eodem Comite acquiſiti, ſeu ex quacunquè alia cauſa in prædictis iuriſdictione, vel obuentionibus nihil amplius ſibi valeant vindicare, nec carcerem, aut Bidellos habere, vel iuriſdictionem prædictam pro quacunquè parte aliter exercere.

Præconizationes tamen in eadem Ciuitate ſolito more fiant, vt in eis Archiepiſcopi, Capituli, & Seneſcalci, quandiu Seneſcalciam tenuerit, more ſolito mentio habeatur. Sed & ad executiones in omni cauſa faciendas, & ad iuriſdictionem manutenendam conſilio, & auxilio aſſiſtat Capitulum Archiepiſcopo, & eius curiæ, cum fuerit requiſitum; & ipſe Archiepiſcopus dictum Capitulum in ſuis iuribus manutenere ſimiliter conſilio, & auxilio teneatur. Circa leuas inſuper, ſiue collectas id volumus, & decernimus obſeruari, vt ſi quando leuis, ſiue collectis communibus in Ciuitate prædicta faciendis Archiepiſcopus auctoritatem præſtare voluerit, præſtet eam in eodem Capitulo, conſilio eorum, qui vt prædicitur inibi præſentes fuerint, requiſito. Fidelitates etiam, & homagia magnatum recipiet Archiepiſcopus iuxta morem hactenus in talibus obſeruatum aliquos tamen de ipſo Capitulo, quando id commodè fieri poterit, aduocet, & dicta homagia, & Fidelitates recipiat in preſentia eorundem.

In præmiſſis autem omnibus reſeruamus nobis expreſſè interpretandi, definien. & ſtatuendi, prout expedire viderimus, plenam, & liberam poteſtatem. Nulli ergo noſtræ declarationis, prouiſionis, ordinationis, & conſtitutionis &c. Dat. Lugduni III. id. Nouembris Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXXXIX.

Bolla di Gregorio X. per la publicatione della Crociata in occaſione dell' Impreſa da farſi per lo ſoccorſo di Terra ſanta. 1274.

Gregorius Epiſcopus &c. Dilectis filijs Priori Prouinciali Romanæ Prouinciæ, Ord. Prædicatorum, et miniſtro Fratrum Minorum Adminiſtrationis Romanæ.

Si mentes fidelium terrenis abdicatis illecebris, recolendis immenſis beneficijs noſtri Redemptoris intenderent, ſi ea cæleſti lumine illuſtratæ diligenti ſcrutarentur examine, ſi frequentis meditationis attentè conſpectui præſentarent; profectò eorum corda concaleſcerent intra ipſos igne in meditantium animis ardeſcente. Cuius etenim pectus ſaxeum non emolliret conſiderata illius humanationis humilitas, in qua Dei Filius factus homo exinaniuit ſemetipſum formam ſerui accipiens in ſimilitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo? Cuius viſcera non inflammaret charitatis ardore pia conſideratio illius humiliationis extremæ, in qua idem ipſe factus obediens vſquè ad mortem ad exprobrantium opprobria coram tondente ſe, velut agnus obmutuit, & ſicut ouis ad occiſionem ductus; poſt contumelias, & terrores; poſt ſpinas, & ſputa, poſt flagella varia; poſt diuerſa denique genera tormentorum innocens ſine cauſa dampnatur, & demùm ſaturatus obprobrijs, clauis affixus, aceto, & felle potatus, confoſſus lancea, in crucis patibulo tam diræ mortis ſubijt paſſionem myſterium redemptionis noſtræ perficiens, ſine qua nobis parùm natiuitas profuiſſet? Quis igitur hęc, & alia largitatis Diuinæ chariſmata intra pectoris.

Proceſſ. remiſſ. Placentino pag. 103. Vuading. Annal. Min. ad ann. 1274. nu. 31.

Philip. 2. 7.

Ibidem. 8. Act. 8. 31.

ctoris clauſtra debita, & frequenti meditatione re-
noluens non intus feruidæ zelo deuotionis accenſus
ferueat, & foris ebulliat, exclamet, & dicat.
Pſal 115. 12. 13. Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ re-
tribuit mihi? *& non expectato monitoris, vel ſol-*
licitatoris officio ſubiungat vltroneus: Calicem ſalu-
taris accipiam, & nomen Domini inuocabo?
Quem non pudeat ingratitudinis argui, quin potius
de infidelitate notari, ſi Creatori proprio, benefico
Domino, piiſſimo Redemptori tantæ neceſſitatis tem-
Matt.5.35. *pore non aſſiſtat? dum hæreditatis ſuæ funiculus Ter-*
ra ſancta, quam ſibi teſtatur ſcripturæ ſacræ teſtimo-
nio omnium cariorem, in Chriſtianitatis confuſionem,
& dedecus per nominis Chriſtiani blaſphemos pro
parte maxima occupata tenetur, & ad occupatio-
nem reſidui per eoſdem inſtantia infeſtæ perſecutionis
inſiſtitur ſuper eo aſſiduè in partibus illis populus
Chriſtianis impetitur, & moleſtis impetitionibus in-
feſtatur. Et quidem ſi facultas reſiſtendi competeret,
non pateretur aliquis abſquè deſertę fidei ſcrupulo ſui
domini temporalis vel vicum aliquem occupari, &
hæreditatis Dominicæ inuaſores fideles vlteriùs pa-
tientur? Nunquid marcebunt otio, aut ocyus non
exurgent ad vitandum tantæ notæ diſcrimen? Exur-
gant itaque, qui ſunt Chriſti, & ſe, ipſius eſſe non
ſolùm nomine, ſed opere fateantur. Exurgant vtiq.
in illius auxilium, exurgant ad ſalutis ſuæ compen-
dium, & illam breuis laboris pretio compendiosè
mercentur. Nunc præcipuè, dum in Sacro Concilio
ad hoc ijs diebus inter cætera, imò præ cæteris ſpecia-
liter congregato eiuſdem Terræ nuper ordinata ſub-
uentio ſub ſpe illius, de cuius ſolius clementi pro-
uidentia, & clementia prouida ordinatio talis,
& tanta proceſſit, laboris optatum exitum re-
promittit. Conuenientibus ſiquidem in eodem
Concilio non nullis Principibus, & Prælatis de mundi
partibus vniuerſis, aliorumquè Principum, Prælato-
rum, & Capitulorum nuncijs poſt ſubſidium pecu-
niarium communi ſenſu terræ deputatum eidem, con-
uenit omnium ſententia in idipſum, videlicet, vt in
generali paſſaggio, cuius celeriter, auctore Domino,
terminum præfigemus vniuerſis Chriſticolis, contra
blaſphemos eoſdem conflantibus vires ſuas, quantò
erit Chriſtianorum virtus vnita potentior, tantò ad
liberationem Terræ prædictę ſit via ſecurior, ſit opor-
tunitas promptior, & de illa, Deo auſpice, ſpes cer-
tior habeatur. Cæterum licet ad excitandos eorun-
dem fidelium animos in Terræ memoratæ ſuccurſum
ſufficere debeat ſolers attentio præmiſſorum, licet poſ-
ſit non indignè ſperari, quod ſi fideles ijdem, quo de-
bent, pietatis oculo Terram eandem reſpiciant, ſi ad
perſecutionis acerbitatem, quam Terra eadem con-
tinuis laceſſita moleſtijs, & diutinis vexationibus
laſſata perpetitur, conuertant piæ compaſſionis in-
tuitum, deſcriminaq. conſiderent, quæ per hoc eidem
Fidei Orthodoxe non eſt dubium immiuere; ad aſſu-
mendum Terræ ſepæfatę negotium ſe potiùs ingerent,
quàm incitari ad hoc commotionis alicuius ſuffragio
Pſal.69.34. *expectabunt; quia tamen ſperamus, quod vocem*
virtutis tribuet Dominus voci ſuæ, ad promotionem
ipſius negotij verbum Crucis incommiſſa tibi prouin-
cia decreuimus proponendum, ad quod tuo, ac Fra-
trum tui Ordinis miniſterio tantò confidentius vti-
mur, quantò vos ad id vtiliores Religionis veſtræ
charitàt, & zelus, quos vos ad ea, quæ Dei ſunt,
feruere præſumimus, repromittit. Ideoquè in com-
miſſa tibi prouincia prædicationis officium in fauo-
rem, ac vtilitatem eiuſdem negotij præſentium tibi
auctoritate committimus in remiſſionem peccaminum
iniungentes, quatenus in huiuſmodi officio iuxta da-
tam à Deo tibi prudentiam cum omni, qua poteris,
efficacia, & attentione procedens illud per te, ac
alios Fratres ipſius Ordinis commiſſæ tibi prouinciæ,
quos ad id de conſilio diſcretorum Fratrum eiuſdem
Ordinis duxeris eligendos, quoſque tibi per virtutem
obedientiæ cogere licebit ad idem officium proſequen-
dum, & mutare, quoties opportunum ipſi negotio, &
tibi videbitur expedire. Non obſtante, quod hoc
idem alijs ſit commiſſum, ſtudeas exequi diligenter
omnes, quos vtiles fore putaueris inſtantiùs inducen-
do, vt ſuſcipientes cum reuerentia ſignum Crucis, ip-
ſamquè ſuis cordibus, & humeris affigentes ad Ter-
ræ memoratæ ſuccurſum viriliter ſe accingant, ac ip-
ſius negotium fideliter exequantur. Et vt ijdem fi-
deles præmiſſa eò libentiùs, eoquè feruentiùs proſequi
ſtudeant, quo potiorem ſe nouerint fructum ex ſuis
laboribus percepturos; nos de Omnipotenti Dei mi-
Matt.16.19. *ſericordia, ac BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius*
auctoritate confiſi, & illa, quam nobis Deus ligan-
di, atquè ſoluendi contulit, poteſtate, omnibus verè
pœnitentibus, & confeſſis, qui huiuſmodi laborem
ſalutiferę Crucis ſigno ſuſcepto in perſonis propriis ſu-
bierint, & expenſis, plenam peccatorum ſuorum, de
quibus corde contriti, & ore confeſſi fuerint, veniam
indulgemus, & in retributione iuſtorum ſalutis æter-
næ pollicemur augmentum. Eis autem, qui non in
perſonis propriis illuc acceſſerint, ſed in ſuis dumta-
xat expenſis iuxta qualitates, & facultates ſuas vi-
ros idoneos deſtinauerint, illic iuxta prouidentiæ tuæ,
vel ipſorum Fratrum arbitrium moraturos, & illis
ſimiliter, qui licet in alienis expenſis, in perſonis ta-
men propriis aſſumptæ peregrinationis huiuſmodi la-
borem impleuerint, plenam ſuorum concedimus ve-
niam peccatorum. Huiuſmodi quoquè remiſſionis
volumus eſſe participes iuxta quantitatem ſubſidij,
& deuotionis affectum omnes, qui ad ſubuentionem
ipſius negotij de bonis ſuis congruè miniſtrabunt. Per-
ſonas inſuper, familias, & bona eorum, ex quo Cru-
cem ſuſceperint, ſub B. Petri, & noſtra protectione
ſuſcipimus ſtatuentes, vt ſub Diœceſanorum ſuorum
defenſione conſiſtant. Vt autem ijdem Cruceſi-
gnati eò exequantur libentiùs, & feruentiùs vo-
tum ſuum, quò pluribus fuerint fauoribus com-
muniti, præſentium auctoritate concedimus, vt
ijdem illis priuilegijs, eaquè immunitate gaudeant,
quæ in generali Cruceſignatorum indulgentia conti-
nentur.

Porrò, *ad huiuſmodi ardui, & ſalubris negotij ef-*
ficaciam pleniorem vt tu, & dicti Fratres conuocare
poſitis Cleros, & populos, ad quemcunq. volueritis
locum idoneum, & ibidem verbum Crucis propone-
re, ac fidelibus verè pœnitentibus, & confeſſis ad
prædicationem huiuſmodi conuenientibus, ipſamquè
audientibus reuerenter, centum dies de iniunctis eis
pœnitentijs relaxare, quodquè vobis, & veſtris fa-
milijs in Eccleſijs Eccleſiaſtico interdicto ſuppoſitis,

ce-

excommunicatis, & interdictis excluſis, non pulſatis campanis, voce ſubmiſſa, & ianuis clauſis diuina celebrare officia, & facere celebrari, ac populo proponere verbum Crucis auctoritate Apoſtolica tibi, & ipſis Fratribus duximus concedendum. Volumus præterea, & concedimus vt tu, & ijdem Fratres, qui in officio prædicationis Crucis pro præſenti negotio per triennium duxeritis laborandum, vel ſi poſt incæptum laborem huiuſmodi cum intentione ipſum prædictum triennium proſequendi ante finitum idem triennium decedatis illis immunitate, ac priuilegijs gaudeatis illiuſquè indulgentiæ ſitis participes, quæ perſonaliter in Terræ prædictæ ſubſidium transfretantibus in eodem generali Concilio noſcuntur eſſe conceſſa. Cæterum cum huiuſmodi prædicationis officium venerabilibus fratribus noſtris Archiepiſcopis, & Epiſcopis vniuerſis per nos in ſuis diœceſibus ſit commiſſum, & miniſtris prouincialibus, & alijs Fratribus Ordinis Minorum illud per ſimiles patentes noſtras literas committimus te, ac dictos Fratres eiuſdem tui Ordinis cum omni diligentia volumus obſeruare, ne cum Prælatis eiſdem in prædicando concurrere, vel ipſorum prædicationem turbare, ſeu impedire quomodolibet præſumatis cum dictis etiam miniſtris, & Fratribus prefati Ordinis Minorum ſic loca prædicationis, & tempora diuidendo vt vos mutuò non turbetis, nec impediatis aliquatenus per concurſum, ſed vobis inuicem alternis vicibus in omni patientia, & quiete cedatis. Et ſi forſan in aliquibus locis Conuentus vos habere contingat, in quibus Conuentum prędictus Minorum Ordo non habeat, eiſdem Miniſtris, & Fratribus ipſius Ordinis Minorum ad eadem loca ſuperuenientibus in executione prædicti officij, tu & Fratres ijdem præfati tui Ordinis deferatis. Non obſtante aliqua indulgentia Fratribus eiuſdem tui Ordinis à dicta Sede ſub quacunque forma verborum conceſſa, quod Apoſtolica mandata ſuſcipere, vel exequi per literas Apoſtolicas, in quibus de indulto huiuſmodi mentio non habetur minimè teneantur, & quibuſlibet alijs indulgentijs, priuilegijs, ſeu literis ab eadem Sede obtentis, per quæ prædicta impediri, vel diferri poſſint, & de quibus ſpecialem oporteat in præſentibus fieri mentionem. Dat. Lugduni id. Nouembris Pontificatus noſtri anno tertio.

In eundem modum ſcripſit Prioribus, & reſpectiuè Miniſtris eorundem Ordinum Tuſciæ, Marchiæ Anconitanæ, Prouinciæ Ianuen. Siciliæ, Calabriæ, Appuliæ, S. Angeli, Terræ Laboris, Pennen. Marchiæ Tarniſinæ, Regni Franciæ, Regni Prouinciæ, Burgundiæ Prouinciæ Mediolanenſis, Vngariæ, Sclauoniæ, Alamanniæ, Colonien. Saxoniæ, Regni Daciæ, Regni Aragoniæ, Regni Portugalliæ, Regni Bohemiæ, Auſtriæ, Syriæ, Anglican. Hiberniæ, Aquitaniæ, Turoniæ, S. Franciſci, Caſtellæ &c.

CLXL.

Proceſſo di ſcommuniche, & interdetti rinouate ſolennemente da Gregorio X. in Lione nel giorno della Dedicatione della Baſilica de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo contro li Paueſi contumaci della Chieſa.

Gregorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei ad certitudinem præſentium, & memoriam futurorum.

Obſirmata Ciuium Papienſium multi temporis continuatione malitia, & nouis ſemper innouatur exceſſibus, & augumentis quaſi continuis augmentatur. Ij ſiquidem tam quondam Friderici olim Romanorum Imperatoris, quàm & ſucceſſorum ipſius temporibus Eccleſiam, & deuotos ipſius multipliciter perſequentes, demùm Conradino eiuſdem Friderici nepoti contra monitiones, & inhibitiones fæl. rec. Clementis Papæ prædeceſſoris noſtri pertinaciter adhærendo, eidem multipliciter fauorem, conſilium, & auxilium in perſecutionem eiuſdem Eccleſiæ, ſibiquè adhærentium præſtiterunt, propter quod idem prædeceſſor Ciuitatem Papienſem interdicti, Ciues verò eoſdem excommunicationis ſententias latas, & pœnas varias à ſe ſtatutas in eiuſdem Conradini fautores denunciauit non immeritò incurriſſe, contra ipſos ex prædictis cauſis eaſdem ſententias nihilominus innouando. Et poſtmodum creſcente contumacia, & multiplicatis exceſſibus eorundem Poteſtate, Capitaneo, Conſiliarijs, Officialibus, & Communi Papien. ceteriſquè per quos eadem Ciuitas regebatur, præmonitis, vt infra certum tempus ad Eccleſiæ mandata redirent, quia id facere contumaciter non curarunt, omnes, & ſingulos de Papienſi Epiſcopatu, & diſtrictu à iuramento quo eis iure, conſuetudine, vel vſu quolibet tenebantur, decreuit, prout in monitione præmiſſa comminatus fuerat, penitùs abſolutos, quodquè nullus de Ciuitate, vel diſtrictu prædictis, eis obediens, vel adhærens, vel alius in Ciuitate, ac diſtrictu eiſdem poſſet ad Poteſtariam, ſeu quodcunque officium, vel honorem aſſumi, nec ipſa Ciuitas, vel eius Vniuerſitas, aut Commune, ſeu ad officia aſſumpti taliter iuriſdictionem, ſeu iuriſdictionis vſum haberent, vel ipſam poſſent quomodolibet exercere. Illorum quoquè ſententiæ, nec non, & alia omnia, quæ per ipſos prætextu officiorum huiuſmodi agi, vel geri contingeret, forent inania, caſſa, & irrita, & omni carerent robore firmitatis. Inſuper Papienſem Epiſcopum qui pro tempore fuerit, honore celebrandi cum pallio, ac faciendi coram ſe deferri Crucem in ſua diœceſi Apoſtolica auctoritate prinauit, comminans nihilominus ſe contra dictos Ciues, & Commune Papien. grauiùs ſpiritualiter, & temporaliter proceſſurum, ſicut putaret expediens, & facti qualitas ſuaderet. Reg. Vatic. 99. p. 201.

Nos quoquè ipſi prædeceſſori, prout Domino placuit,

cuit, in Apostolatus officio substituti, processus prædictos prædecessoris eiusdem approbantes, & ex causis eisdem etiam innouantes, eorundem Ciuium, & Communis malitia, & contumacia exigente, diuersas in eos excommunicationis, & interdicti sententias duximus promulgandas vniuersis etiam, & singulis cuiuscunquè forent dignitatis, præeminentiæ, aut status, nec non Vniuersitatibus Ciuitatum, Castrorum, & aliorum quorumcunquè locorum, ne cum ipsis Ciuibus, Ciuitate, seu Communi Papien. ipsis quoquè Ciuitati, Ciuibus, & Communi duximus districtiùs inhibendum ne cum aliquibus singularibus personis, vel vniuersitatibus sub quouis ingenio, machinatione, vel arte præsumerent societatem, seu confœderationem aliquam contrahere, vel inire, & si secus presumptum foret, omnes singulares personas contrarium præsumentes, non obstante qualibet indulgentia sub quacunquè forma, vel expressione verborum ab Apostolica Sede concessa, vel imposterum concedenda eisdem, quam quo ad hoc viribus carere decreuimus, sententias excommunicationis, quas ex tunc in ipsos tulimus, voluimus, incurrere ipso facto. Apertiùs prædicentes, quod Terras ipsorum, nec non, & vniuersitates omnes, quæ secus attemptare præsumerent, prout videremus expediens, Ecclesiastico interdicto subijcere curaremus Societates insuper, & confœderationes eisdem etiam si pœnarum, & iuramenti adiectione, vel quacunquè firmitate alia vallatæ fuissent, omnino viribus vacuantes, eas esse decernimus vacuas, irritas, & inanes, & demum in die Cœnæ Domini transacto nonissimè Potestatem, Capitaneum, Officiales, & Ciues prædictos eorum excessibus, & contumacia exigentibus excommunicatos, & Ciuitatem eandem interdicto Ecclesiastico supponentes, ipsos Ciues Ciuitatem, & Commune, præsente tunc fidelium multitudine copiosa monuimus, vt infra immediatè subsequens festum Ascensionis Domini, quod eis pro termino peremptorio assignauimus ad nostra, & Ecclesiæ mandata redire, de præmissis plenariam satisfactionem impendere, nostrisquè beneplacitis præcisè parere absquè vlteriori dilatione iurarent; alioquin ad omnes pœnas de priuatione dignitatis Episcopalis, & alias comminatas eisdem, & ad expositiones personarum, Ciuium eorundem citra mortis, & mutilationis periculum, & bonorum pertinentium ad Ciuitatem, & Ciues eosdem, ad inuocationem insuper brachij secularis tam per catholicorum Principum potentiam, quàm per Communium, aliorumquè deuotorum auxilium, nec non & ad alias pœnas, quas videremus ipsorum malitiæ compescendæ spiritualiter, & temporaliter, prout videremus expediens, procedere curaremus.

Et licet dicti Ciues, Ciuitas, & Commune in eodem termino monitione huiusmodi parere contempserint, propter quod rite iuxta quantitatem eandem præmissæ monitionis subiectam, exigente ipsorum contumacia poteramus procedere contra ipsos, quia tamen suos ambassatores, & procuratorem ad nostram præsentiam destinarunt, qui præsentes in Curia in termino ipso dicebãt se ad gremiũ Ecclesiæ velle redire, nos ipsorum malitiam cupientes superare clementia, in eodem termino contra eos vlteriùs non duximus procedendum, emissum, vt præmittitur non circunducentes edictum, sed potiùs nobis reseruantes expressè contra ipsos, si mandatis nostris non parerent, facultatem liberam procedendi quomodocunquè nobis expediens videretur.

Verùm memorati Ciues, Ciuitas, & Commune nostræ mansuetudinis beneficio abutentes, non solum pertinaciter contempserunt hucusquè super antiquis eorum excessibus ad nostra, & Ecclesiæ mandata redire, imò etiam sicut habet multorum assertio, in nouæ temeritatis insaniam non absq. graui Apostolicæ Sedis, & Ecclesiæ libertatis iniuria proruperunt. Cum enim Ecclesia Papiensi vacante, nos postulatione, quæ de Corrado de Beccaria Clerico Papiensi celebrata extitit in eadem, ex causis varijs non admissa, de dilecto filio Guidone de Zacis Electo Papiensi tunc Priore Monasterij de Fontanella eidem Ecclesiæ duxerimus prouidendum; memorati Ciues, & Commune se prouisioni nostræ temerarijs ausibus opponentes, nec attendentes quod eis in Ecclesiasticas personas, & bona Ecclesiastica nullo est attributa facultas, præsumptione damnabili statuisse dicuntur, quod dictus Corradus manuteneatur, & defendatur in Episcopatu Papiæ per Commune prædictum, nec ipsum Commune aliquam compositionem (vt eorum verbis vtamur) cum Romana Curia faciat, nisi dictus Corradus per eandem Curiam fuerit confirmatus. Quodquè idem Corradus tamquàm Electus, & Episcopus teneat Castra, & redditus omnes Ecclesiæ Papiensis, & Potestas, & Officiales Papienses eos illi reddi faciant de plano, & sine dilatione libelli, nec aliquis alius clericus, vel laicus præter dictum Corradum de Papiensi Episcopatu se aliquatenus intromittat, sed ipse solus Potestates, & Castellanos ponat in Castris, & terris Episcopatus eiusdem, & pro Castellanis, & Potestatibus tantum ab eo positi habeantur, nec aliquis officium, vel beneficium spectans ad Episcopatum eundem recipiat, vel gerere præsumat, nisi per eundem Corradum sibi commissum fuerit, vel concessum. Qui autem contrarium fecerit, si laicus fuerit, per eundem Potestatem capitali pœna plectatur; si verò Clericus perpetuo carceri deputetur, bonis ipsius nihilominus publicatis, eisdemquè pœnis statutis in omnes, qui darent auxilium, consilium, vel fauorem, seu recepere in domo sua, vel assocta præsumerent aliquem alium, qui diceret se Papiensem Electum, dicto Corrado viuente. Domus, in qua quicunquè alius de dicto Episcopatu se intromittens foret inuentus, funditus diruenda, etiam si hoc domus ipsius dominus ignoraret; & quod quemcunquè Ecclesiasticum, vel mundanum (sic habent verba ipsorum) intrantem Castra, loca, seu possessiones dicti Episcopatus sine mandato dicti Corradi, quod per instrumentum publicum appareat, Potestas, & Officiales sui teneantur capere, & decapitare, & bona prædicta reddere ipsi Corrado. Item quod quicunquè contra prædicta præstarent patrocinium, aut instrumentum aliquid faceret, per Potestatem in persona, & bonis ad ipsius arbitrium puniatur; & quod huiusmodi statuta sint irreuocabilia, & apposita in libro statutorum, inde non valeant amoueri, sed perpetuis temporibus conseruentur, & Potestates, Rectores, & Officiales

iurent

iurent ſe eadem ſeruaturos, in eos ſi ſecus fecerint, certa pœna ſtatuta. Et eidem Corrado declaratione dubiorum, ſi quæ in eis inciderint, reſeruata, nonnullis alijs adiectis enormibus ad præmiſſa, prout huiuſmodi ſtatutorum nobis, & fratribus noſtris exhibitus plenius tenor oſtendit.

Licet itaquè tantę temeritatis exceſſus ſeueritatem vltricis ſententiæ mereatur, nos tamen, quia ſalutem cunctorum appetimus, nec in pœnis peccantium delectamur, experiri volentes ſi vel ex ſuperabundantia noſtræ manſuetudinis eorundem Papienſium correctio ſubſequatur; deliberauimus ad præſens mitius procedendum, et de ipſorum fratrum noſtrorum conſilio, contenti quaſi ſolummodo antiquorum commemoratione proceſſuum, vt ipſi prudentius attendentes, quibus ſe laqueis inuoluerunt, ſe ab illis abſoluere conſultius moliantur; denunciamus Ciues, & Commune prædictos ſententias latas, & pœnas ſtatutas à prædeceſſore noſtro, & à nobis, vt prædicitur, incurriſſe.

Præterea, quia prædicti Ciuitas, Ciues, & Commune Papien. poſt, & contra præmiſſam ſuper hoc inhibitionem noſtram, ſocietatem cum Ciuitate, Capitaneo, Conſilio, & Communi Ianuen. nec non & cum Ciuitate, Poteſtate, Capitaneo, Conſilio, & Communi Aſten. contraxerunt; nos Poteſtatem, Capitaneum, Conſiliarios, Officiales, & cæteros, per quos tempore contractæ ſocietatis huiuſmodi eadem Papienſis Ciuitas regebatur, denunciamus latam propter hoc, vt ſupra exprimitur ſententiam ſimiliter incurriſſe, & ipſam Ciuitatem, & diſtrictum ipſius decernimus ex eadem cauſa interdicto Eccleſiaſtico ſubiacere.

Inſuper ipſos poteſtatem, Conſilium, & Commune Papien. ac ſpecialiter memoratum Corradum hac numeroſa multitudine fidelium præſente, monemus, vt ipſe Poteſtas, Conſilium, & Commune ſtatuta prædicta, quæ proculdubio conſtat eſſe irrita ipſo iure, infra inſtans feſtum Purificationis B. Virginis, ſi & quatenus de facto proceſſerunt, omnino reuocent, & de capitularibus ſuis, ſiue de libro ſtatutorum ſuorum abradant, ſeu abradi faciant, nunquàm de cætero ea, vel ſimilia reſumpturi. Et tam ipſi, quàm memoratus Corradus ſe de prædicto Epiſcopatu, vel bonis eiuſdem nullatenus intromittant, ſed bona eadem memorato Electo abſquè vlla diminutione reſtituant, nec ipſi ſuper adminiſtratione dictorum Epiſcopatus, & bonorum, aliquatenus ſe opponant, ſed eum adminiſtrationem ipſam gerere liberè patiantur. Quodquè ante diem Cœnæ Domini primò venturum, ad noſtra, & Eccleſiæ mandata redeant, & ſuper omnibus præmiſſis exceſſibus noſtris præcisè beneplacitis pareant, ac plenariam ſatisfactionem impendant. Alioquin contra eos non ſolum ad exequendas comminationes prædictas, ſed etiam ad ſubmittendum, Epiſcopatum Papienſem Mediolaneſi Eccleſiæ, ad cogendum Religioſos, & quoſlibet alios Clericos de prędicta Ciuitate Papienſi, & toto diſtrictu ipſius exire; & contra ipſum Corradum ad priuationem omnium beneficiorum, quæ obtinet, & reddendum ipſum inhabilem ad alia obtinenda, aliàſquè grauius tam contra prædictos Ciues, & Commune, quàm contra eundem Corradum ſpiritualiter, & temporaliter, prout videbimus circunſtantijs penſandis congruere, procedemus. Vt autem huiuſmodi noſter proceſſus ad communem omnium notitiam deducatur, chartas ſiue membranas proceſſum continentes eundem in præſentis maioris Eccleſiæ Lugdunenſis appendi, ſiue affigi oſtijs, ſeu ſuper liminaribus faciemus, quæ proceſſum ipſum ſuo quaſi ſonoro præconio, & patulo iudicio publicabunt, itaquod ijdem Ciues, Ciuitas, & Commune Papien. nec non Corradus, & alij, quos proceſſus ipſe contingit, nullam poſteà poſſint excuſationem prætendere, quod ad eos talis proceſſus non peruenerit, vel quod ignorarint eundem cum non ſit vereſimile remanere quo ad ipſos incognitum, vel occultum, quod tam patenter omnibus publicatur. Actum in eadem Eccleſia Lugdunenſi in feſto Dedicationis Baſilicæ Principis Apoſtolorum Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXLI.

Vn' altro proceſſo di Scommuniche, & interdetti, come ſopra, nel medeſimo giorno dal detto Gregorio X. publicato contro li Genoueſi, & Aſtigiani, il Marcheſe di Monferrato, & altri, pur contumaci della Chieſa. 1274.

GRegorius Epiſcopos &c. *Ad certitudinem præſentium &c.*

Dudum ad Sedem Apoſtolicam vero (ſicut manifeſtauit euentus) rumore perlato, quod nonnulli erant cum armis Italiam ingreſſuri, per quos in ea diſſenſionum ſcandala ſuſcitari poterant, & ſuſcitata nutriri, Venerabili fratri noſtro Patriarchæ Aquilegienſi, tunc Cumano Epiſcopo noſtris ſub certa forma dedimus literis in mandatis, vt generaliter omnes, & ſingulariter vniuerſos in partibus Italiæ conſtitutos cuiuſcunquè præeminentiæ dignitatis, ordinis, ſtatus, vel conditionis exiſterint, in Cumana, & alijs Ciuitatibus, quas adire commodè poſſet, coram Cleris, & populis earundem per ſe vel alios publicè, ac peremptoriè moneret, & per aſperſionem Dominici ſanguinis obteſtaretur, ne quos armatos ad quoſcunquè prædictarum partium de quibuſcunq. regionibus alijs accedentes, de quibus poſſe timeri veriſimiliter videretur quod ex eorum aduentu poſſent diſſenſionum ſcandala ſuſcitari, quomodocunquè aduocare præſumerent, vel etiam receptare, nec ad hoc eis præſtarent auxilium, conſilium vel fauorem publicum, vel occultum; & ſi forſan iam aliquos receperant, illos infra tempus eiuſdem Patriarchæ arbitrio moderandum, poſtquàm ad ipſos de monitione huiuſmodi peruenisſet, vel eadem monitio publicata fuiſſet in loco, vnde ad eos peruenire valeret, à ſuis Ciuitatibus, Caſtris, & locis licentiare, ac repellere procurarent. In eiſdem quoquè Ciuitatibus modo ſimili

Reg. Vatic. 100. p. 202.

simili moneret cæteros vniuersos, status, conditionis, & præeminentiæ cuiuscunquè vt tali modo partes easdem ingredi non temptarent, & si forsan iam essent ingressi, exinde omnino recederent infra tempus simiter moderandum, illuc nunquàm contra prohibitionem huiusmodi reuersuri; generalem, & sicut sibi videretur spetialem auctoritate nostra in personas excommunicationis, & in terras eorum, qui contra facerent interdicti sententias promulgando, ac faciendo eas per vniuersos Patriarchas, Archiepiscopos, & Episcopos Italiæ supradictæ in Ciuitatibus, & diœcesibus singulorum, de quibus expedire videret, aliasue personas idoneas diebus Dominicis, & festiuis, candelis accensis, & pulsatis campanis solemniter publicari.

Memoratus verò Patriarcha mandati nostri diligens executor in diuersis Ciuitatibus Lombardiæ, & specialiter in Ciuitate Mediolanensi præsente Clero, Potestate, ac populo Ciuitatis ipsius, nec non & Ambassiatoribus Ciuitatum earundem distinctè lectis prædictis nostris literis, & diligenter expositis in vulgari, ac monitionibus in prædicta forma præmissis, in omnes, qui secus agere præsumerent, excommunicationis sententiam secundum earundem literarum continentiam promulgauit, & terras eorum Ecclesiastico suppositit interdicto. Huiusmodi etiam sententias, & processum suum mandauit, & fecit solemniter publicari prout hæc omnia nobis eius relatio patefecit.

Cumitaq. Capitanei, Consilium, & Commune Ciuitatis Ianuen. Potestas, Capitaneus, Consilium, & Commune Ciuitatis Astensis, & nobilis vir Marchio Montisferrati quosdã Hispanos milites, & alios, qui præter, & contra inhibitionem huiusmodi cum armis Italiam intrauerunt, dampnabili præsumptione receperint; nos prædictos Marchionem, Capitaneos, Potestatem, Consiliarios, & omnes officiales, per quos eædem Ianuen. & Asten. Ciuitates tempore receptionis huiusmodi regebantur, nec non & Hispanos prædictos, qui contra monitionem eandem prædictam Italiam intrauerunt, denunciamus propter hoc excommunicationis; ipsas verò Ianuen. & Asten. Ciuitates, ac prefati Marchionis, & omnium aliorum, qui eos receperunt, terras interdicti prædictas sententias incurrisse, nihilominus monentes eosdem, vt illos infrà festum Natiuitatis Domini primò venturum de terris suis omnino repellant, nunquàm illos, vel aliquos tales admissuri: alioquin singulares personæ monitioni huiusmodi non parentes, excommunicationis quam ex nunc ferimus, incurrant sententiam eo ipso; Ciuitates verò, & loca cætera interdicto Ecclesiastico sint subiecta.

Præterea, quia olim vniuersis, & singulis cuiuscunquè forent dignitatis, præminentiæ, conditionis, aut status, nec non & vniuersitatibus Ciuitatum, Castrorum, & aliorum locorum, ne cum Ciuibus, Ciuitate seu Communi Papien. ipsis quoquè Ciuitati, Ciuibus, & Communi Papien. ne cum aliquibus singularibus personis, vel vniuersitatibus societatem, vel confederationem aliquam sub quouis ingenio, machinatione vel arte contrahere præsumerent, vel inire, duximus districtiùs inhibendum: & si secùs præsumptum foret, omnes singulares personas contrarium præsumentes, non obstante qualibet indulgentia sub quacunquè forma, vel expressione verborum ab Apostolica Sede concessa, vel in posterum concedenda eisdem, quam quo ad hoc viribus carere decreuimus, sententias excommunicationis, quas ex tunc in ipsos tulimus incurrere voluimus ipso facto: prædicentes aperte, quod terras ipsorum, nec non Ciuitates, & vniuersitates omnes, quæ secus attemptare præsumerent, prout videremus expediens, Ecclesiastico interdicto subijcere curaremus.

Cumquè postmodùm de societate, seu confederatione per eosdem Capitaneos, Consilium, & Commune, Ianuen. cum memoratis Papiensibus contracta plenius constitisset; nos in festo Ascensionis Domini transacto nouissimè ipsos Capitaneos, & Consiliarios Ianuen. denunciauimus latam, vt prædicitur in contrabentes societatem, & confederationem cum dictis Papiensibus excommunicatis sententiam incurrisse. Ipsam verò Ciuitatem Ianuensem Ecclesiastico suppositimus interdicto.

Quia verò in eadem societate posmodum pertinaciter perstiterunt, nos ex eisdem causis, & propter huiusmodi contumaciam, dictam excommunicationis sententiam innouantes, tàm in ipsam Ciuitatem, quàm in districtum ipsius de nouo interdicti sententiam promulgamus. Et quia Ciuitatem Astensem contra inhibitionem huiusmodi veniisse comperimus, societatem cum dictis Papiensibus cõtrahendo, Potestatem, Capitaneum, Consiliarios, & cæteros, per quos eadẽ Astẽsis Ciuitas tunc temporis regebatur; excommunicationis sententiam propter hoc latam incurrisse denunciantes, ipsam Ciuitatem Astensem simili subijcimus interdicto.

Cæterum cum Potestas ac dicti Capitanei, Consiliarij, Ciues, & Commune Ianuen. contra prædictam inhibitionem ad vehendos alios armatos in Italiam quàmplures naues nuper in Ispaniam mississe dicantur; nos tam ipsis specialiter, quàm generaliter aliis vniuersis cuiuscunque conditionis, aut status, presente hac fidelium multitudine copiosa districtiùs inhibemus, ne Ispanos, vel quoslibet alios exteros, per quos in quacunquè pradictarum partium turbatio excitari valeat, vel excitata foueri, aduocent, vehant, ibiuè recipiant, seu quoquomodo receptent, aut eis ad ipsorum aduentum, vel moram stipendia tribuant, siue procurent, vel alias præbeant publicum, seu occultum auxilium, consilium, vel fauorem. Et si quos tales aduocauerunt, vexerunt, aut etiam receperunt, ipsos infrà idem festum omnino repellant, contra huiusmodi nostram inhibitionem nequaquam deinceps, vel alios similes recepturi.

Eosdem insuper exteros similiter commonemus, ne aliquas ipsius Italiæ partes intrare præsumant, & si forsan intrauerunt exinde infra dictum festum, cessante qualibet occasione, recedant, illuc nunquàm taliter de cætero reuersuri. Alioquin vniuersos, & singulos contrarium facientes, quantæ-

cunquè dignitatis honore præfulgeant, ſeu cuiuſcunq. ſint præminentiæ, conditionis, aut ſtatus, non obſtante aliqua indulgentia eis ab Apoſtolica Sede ſub quacunquè verborum forma conceſſa, quam quo ad hoc viribus omnino carere decernimus, ex tunc excommunicationis ſententia innodamus. Ciuitates verò, & loca cætera interdicto Eccleſiaſtico decernimus ſubiacere.

Prædictis quoquè Marchioni, Ianuen. & Aſten. Ciuitatibus, & Communibus apertè prædicimus, quod niſi ante diem Cænæ Domini primò venturum, quem eis pro peremptorio termino aſſignamus, ad noſtra, & Eccleſiæ mandata redierint ſatisfacturi de prædictis ex eſſibus, & noſtris præcisè beneplacitis parituri, omnes ipſis quocunquè iure ſubiectos, à ſubiectione ad quam tenentur eiſdem, prout expedire viderimus, abſoluemus, ipſoſq. priuabimus feudis omnibus, quæ ab Eccleſijs quibuslibet obtinere noſcuntur; & Ciues Ciuitatum earundem capi mandabimus in Regnis, & prouincijs quibuſcunquè. Bona præterea, & perſonas citra mortis, & mutilationis periculum exponendo, bona ipſa mandabimus vbilibet occupari: aliàs contra eos grauiùs ſpiritualiter, & temporaliter proceſſuri, prout expeditiùs forè putabimus, & facti circunſtantiæ ſuadebunt. Vt autem huiuſmodi noſter proceſſus &c. (vt in prenarrato contra Papienſes proceſſu videre eſt) *vſquè publicabunt. Ita quod ijdem Marchio, Ianuen. & Aſten. Ciuitates, cæteriuè quos proceſſus ipſe contingit, &c.* (vt in eodem proxime memorato proceſſu) *vſquè ad finem.*

CLXLII.

1274. Monitorio di Gregorio X. alla Città di Breſcia per la reſtitutione d' alcune robbe tolte ad vn Cauaglier Piacentino.

In arch. Fratrum S. Ioannis in Canalib.

Gregorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Potestati, Capitaneo, Conſilio, & Communi Brixien. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Illam gerimus de veſtra deuotione fiduciam, vt preces noſtras vobis porrectas præſertim ſuper ijs, quæ iuſtitiam continent, & ſapiunt æquitatem, tanquàm deuotionis filij beneuolo ſuſcipientes affectu, illas effectu ſtudeatis debito adimplere. Sanè dilectus filius Petrus de Abiaticis ciuis Placentinus, filius, & hæres quondàm Petri de Abiaticis militis Placentini nobis expoſuit; quod cum iamdudum prædictus miles in ciuitate veſtra, vnà cum Iacobo Confalonerio tunc ipſius ciuitatis regimen exercente, qui eundem militem illuc ſecum duxerat, moraretur: illi, quorum cõſilio eadem ciuitas ducebatur, militem ipſum equis, armis, & omnibus bonis ſuis quæ ſecum habebat, ſine cauſa rationabili ſpoliarunt; ac eum carceri mancipantes, tamdiu per ſe, ac alios in ipſo carcere detinuerunt eundem, donec miles ipſe diem clauſit extremum. Nos igitur iuſtum, & congruum reputantes, vt memorato ciui ſuper hoc competens ſatisfactio impendatur; vniuerſitatem veſtram rogamus, monemus, & hortamur attentè, per Apoſtolica vobis ſcripta mandantes, quatenus prædicto ciui de prædictis equis, armis, & bonis ſatisfactionem plenam, & debitam impendere procuretis: preces, & mandatum noſtrum in hac parte taliter impleturi, quod præfatus ciuis ex eis effectum debitum conſequatur, & deuotionem veſtram poſſimus exinde dignis in Domino laudibus commendare, nec ad aliud auxilium oporteat recurſum haberi. Dat. Lugduni XIV. cal. Ianuarij, Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXLIII.

1274. Breue di Gregorio X. all' Arciueſcouo di Cantuaria, & à due Frati de' Predicatori per l' erettione d'vn Monaſterio di Monache in Inghilterra.

Gregorius Epiſcopus &c. Archiepiſcopo Cantuarienſi, & Priori Prouinciali Angliæ, & Fratri Ioanni de Derelineton. Ordinis Fratrum Prædicatorum.

Reg. Vatic. 85. p. 163.

Significauit nobis dilecta in Chriſto filia nobilis mulier Matildes de Clara, Comitiſſa Glouerniæ, & Herfordiæ, quod in loco, qui Sandelford vulgariter appellatur Saresbinen. diœceſis tres Canonici Ordinis S. Auguſtini morantur, Abbatem, ſiue Priorem, aut alium, qui eis, & loco ipſi præſit, regulariter non habentes, nec idem locus alicui alij, quàm diœceſano ſpiritualiter eſt ſubiectus, quodquè idem locus propter varias cauſas, in ſpiritualibus, & temporalibus multipliciter eſt collapſus, & in eo iam, quaſi perijs obſeruantia regularis, & facultates eius valentiam centum librarum ſterlingorum annis ſingulis attingere dinoſcuntur. Sanè dicta Comtiſſa ſalubriter cogitans, illud fore Deo acceptabile munus, quod ſibi de bonis temporalibus pro cultu ſui nominis ampliando præſertim in religioſis locis, & perſonis offertur, pro ſuæ progenitorum, & ſucceſſorum ſuorum, aliorunquè fidelium animarum ſalute, vſque ad valorem annuum ducentarum librarum ſterlingorum redditus dicti loci de bonis proprijs deſiderat augmentare, dictumq. Monaſterium ordinari, ac ibidem collocari quadraginta moniales ſub clauſura in obſeruantia Ordinis S. Auguſtini Deo perpetuo ſeruituras, & decem presbyteros, qui inibi ab habitatione tamen ipſarum Monialium diſtinctis manſionibus penitùs ſegregari ſub habitu Fratrum Ordinis Fontis Ebrandi perpetuum impendant Domino famulatum, quorum vnus de aſſenſu Abbatiſſæ, & Monialium ipſius Monaſterij, vel maioris partis earum, præficiatur cæteris presbyteris in Prælatum, quodquè ijdem presbyteri ex cauſa rationabili exinde amoueri poſſint, & eis, ac illis, quos contingit decedere, alij idonei ſubrogari, prout ipſi Abatiſſæ viſum fuerit, & eidem, qui eiſdem presbyteris taliter præſi-

præſidebit diœceſani loci in omnibus iure ſaluo, præfatis Canonicis in eodem loco ad præſens manentibus ſubſtentatione congrua de bonis dicti loci miniſtranda ipſis ibidem, vel etiam in alio loco eiuſdem Ordinis S. Auguſtini, quamdiù vixerint, reſeruata, præſertim cum Capituli Eccleſiæ Saresbirien. in cuius parochia locus ipſe conſiſtit, & eorundem Canonicorum ad hoc accedat aſſenſus.

Nos igitur præfatæ Comitiſſæ ſupplicationibus inclinati, de circumſpectione veſtra plenam in Domino fiduciam obtinentes, diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ſi vobis conſtiterit ita eſſe, dicta Comitiſſa faciente, quod offert præmiſſa iuxta præſcriptum modum, auctoritate noſtra exequi ſtudeatis, contradictores &c. quod ſi non omnes &c. Datum Lugduni XII. cal. Ianuarij Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXLIV.

1275. Breue di Gregorio X. per la reſtitutione di Vberto Fontana Prepoſito di Vicolo nel ſuo priſtino ſtato.

Reg. Vatic. 38. p. 164.

GRegorius Epiſcopus &c. Vberto de Fontana Præpoſito Eccleſiæ de Viculo Placentinę diœceſis.

Matris Eccleſiæ multa benignitas illum circa filios ſeruat pietatis affectum, vt & ijs, qui eam deuotione continua reuerentur, vt matrem, beneficia grandia largiatur, & illos etiam, qui poſt indeuotionem, & inobedientiam ad ipſius beneplacitum redeunt, & mandatum, à ſua gratia non repellat. Illis quidem beneficientiæ dexteram libenter extendẽs, & ab his manum miſericordiæ non auertens; illos beniuolentiæ ſinu ſedulo confouens, & piè iſtos ad gremium propitiationis admittens; digne illos mamilla dulcedinis reficiens, & clementer conſolationis vbera ijs propinans.

Sanè lecta coram nobis tua petitio continebat, quod cum tu olim ad regimen Eccleſiæ Brixienſis tunc Paſtoris ſolatio diſtitutæ fuiſſes electus, & adminiſtrationem recepiſſes illius, fæl. rec. Vrbanus Papa prædeceſſor noſter intellecto, quod huiuſmodi electio fuerat attemptata, poſtquàm prædeceſſor ipſe inhibuerat, ne Capitula, Collegia, vel Conuentus Eccleſiarum Cathedralium, & Monaſteriorum exemptorum, & non exemptorum conſiſtentium in terris adhærentibus ſeu fauentibus quondam Vberto Marchioni Pallauicino, cuius nepos eras, & cui tunc Brixienſis Ciuitas adhærebat cum Eccleſiis, & Monaſteria predicta vacare contingeret, ad electionem vel poſtulationem aliquam faciendam procedere attemptarent, abſque mandato, & licentia Sedis Apoſtolicę ſpeciali, decernendo irritum, & inane, quicquid contra inhibitionem huiuſmodi contigeret attemptari; & quod tu in præfata Brixienſi Eccleſia te intrudens, eam occupatam tenebas in Venerabilis fratris noſtri Martini Brixienſis Epiſcopi tunc electi præiudicium manifeſtum, te abſentem præſente non modico populo in eiuſdem prædeceſſoris præſentia congregato publicè monuit, tibiquè diſtrictè præcepit, vt infrà certum terminum Eccleſiam prædictam dimitteres, & de fructibus inde perceptis Electo prefato ſatisfaceres, ac de regimine, ſeu adminiſtratione illius te nullatenus intromittere attemptares; alioquin ex tunc in te, ac omnes conſilium, & auxilium tibi ſuper hoc præbentibus de fratrum ſuorum conſilio excommunicationis, & anathematizationis ſententiam promulgauit; tequè nihilominus propterea Eccleſiæ de Viculo, & omnibus alijs perſonatibus, præbendis, & Eccleſijs priuauit obtentis, ſtatuens, vt nullis futuris temporibus ad huiuſmodi, vel alia reaſſumi valeres, nec non concedens illis, ad quos ordinaria, vel Sedis Apoſtolicæ, aut Legatorum eius auctoritate illorum collatio pertineret, conferendi ea perſonis idoneis, & Eccleſiæ Romanæ deuotis liberam facultatem.

Verum, licet tu ſententias huiuſmodi pro eo, quod tunc per ſimplicitatem eiſdem non paruiſti ſententijs incurriſſes, tamen poſtmodum de tua ſalute cogitans, abſolutionis beneficium à prædicta Sede humiliter imploraſti, ſicquè bo. mem. H. Oſtienſis, & Veletrenſis Epiſcopus de ſpeciali mandato, & auctoritate piæ recordationis Clementis Papæ prædeceſſoris noſtris, cuius Pœnitentiariæ curam gerebat, eidem Martino Epiſcopo per ſuas literas ſub certa forma cõmiſit, vt per ſe, vel alium te abſolueret ab excommunicationis ſententia ſupradicta. Vnde Venerabilis frater noſter, Vicedominus Epiſcopus Prænestinus tunc Archiepiſcopus Aquenſis, & in Lombardię partibus Apoſtolicæ Sedis Legatus, de aſſenſu, & ſpeciali commiſſione ipſius Brixienſis Epiſcopi iuxta tenorem dictarum literarum præfati Epiſcopi Oſtienſis, ab eadem excommunicationis ſententia te abſoluit. Quare nobis humiliter ſupplicaſti, vt cum tu ad Eccleſiæ mandata, redieris, & in ipſius deuotione perpetuò manere proponas, tibi præpoſituram prædictam, & alia beneficia, quæ habebas, ante priuationem huiuſmodi, reſtituere miſericorditer dignaremur.

Porrò, quamuis peccaris enormiter, te Deo, & Eccleſiæ pertinaciter opponendo propter quod eius meruiſti iuſtitiam experiri: quia tamen intellectum tibi vexatione ſalubriter tribuente, ad humillimę confeſſionis remedium confugiſti, non iudicium, ſed miſericordiam contrito, & humiliato ſpiritu multiplicatis interceſſionibus flagitando, nequaquam erga te miſericordiæ viſcera claudere volentes, te in plenam gratiam dictæ Sedis duximus reuocandum. Et quia volumus te in eiuſdem Sedis deuotione congruis firmare fauoribus, & condignis gratijs confouere, tuis ſupplicationibus inclinati, Præpoſituram, & beneficia prædicta, quæ occaſione priuationis huiuſmodi vacauerunt, tibi, dummodo alijs canonicè collata non fuerint, denuo conferimus, & de ipſis etiam prouidemus, tibi nihilominus indulgentes, vt Præpoſituram, & beneficia prædicta, & fructus per-

ceptos ex eis poſſis licitè retinere, & ad reſtitutionem huiuſmodi fructum minimè tenearis. Et vt ſtatui pleniùs conſulatur, te reſtituentes in integrum, omnem notam infamiæ, ſeu maculam, quę forſitan ex præmiſſis, vel aliquo præmiſſorum tibi poſſet opponi, de poteſtatis Apoſtolicę plenitudine abolemus, itaquod ſi ad aliquod aliud beneficium Eccleſiaſticum fueris euocatus canonicè, aut electus ad Eccleſiaſticam dignitatem, illud, vel illam recipere, ac libere valeas retinere, nulli ergo &c. Datum Lugduni II. id. Martij Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXLV.

1274. Breue di Gregorio X. per l'aſſegnatione d'alcuni danari al Duca di Lorena, ch' era per prendere la Croce in ſoccorſo di Terra ſanta.

GRegorius Epiſcopus &c. De Fuderbecka S. Benedicti, & de Pareo Præmonſtratenſis ordinum Abbatibus Leodien. diæc.

Reg. Vatic. 98. p. 170.

Sua nobis nobilis vir Ioannes Dux Lotharingiæ, & Brabantiæ petitione monſtrauit, quod ipſe zelo Fidei, ac deuotionis accenſus intendit ſignum viuificæ Crucis aſſumere, ac in Terræ ſanctæ ſubſidium cum quinquaginta militibus in primo generali paſſagio à Sede Apoſtolica ſtatuendo perſonaliter proficiſci. Cum itaquè ſicut aſſeritur quondam Dux Lotharingiæ, ac Brabantiæ pater dicti Ioannis Ducis quatuor millia librarum Louanien. monetæ de bonis ſuis in præfatæ Terræ ſubſidium, cum huiuſmodi generale paſſagium ordinari contingeret, mandauerit deſtinari, & quondam Duciſſa Brabantiæ mater eiuſdem Ioannis Ducis alia tria millia librarum eiuſdem monetæ de bonis ad ipſam ſpectantibus in pios vſus erogari præceperit indiſtinctè.

Nos volentes vt præfato Ioanni Duci ex huiuſmodi pecuniæ quantitatibus ad releuamen aliquod expẽſarum, quas idem Dux in profecutione voti Crucis eſt iuxta ſuæ intentionis laudabile propoſitum ſubiturus per Apoſtolici fauoris præſidium ſubuentio præbeatur; diſcretioni veſtrę per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus prædictas tàm quatuor millium, quàm trium millium librarum quantitates auctoritate noſtra recipientes, illas in aliquo tuto loco nomine noſtro deponatis, & faciatis fideliter conſeruari, dicto Ioanni Duci ſi Crucis ſignum aſſumpſerit, poſtquã in prædictum ſubſidium iter arripuerit, incõmutabili propoſito trãsfretandi aſſignandas: alioquin iuxta Sedis Apoſtolicæ prouidentiam alias in idẽ ſubſidium conuertẽdas. Nos enim eidem Duci Ioanni prędictas quantitates concedimus in forma præmiſſa, Quicquid autem ſuper ijs feceritis, nobis per veſtras patentes literas fideliter intimetis. Dat. Lugduni XII. cal. Aprilis Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXLVI.

Indulto di Gregorio X. alli Canonici dell' Ordine Premoſtratenſe in honore della Beatiſſima Vergine noſtra ſignora.

GRegorius Epiſcopus &c. Abbati, & Conuentui Monaſterij Bonæſpei Præmonſtratenſis Ordinis Cameracenſis Diœceſis.

Reg. Vatic. 100. p. 133.

Religionis veſtræ meretur honeſtas, vt petitiones veſtras ad exauditionis gratiam fauorabiliter admittamus. Cum itaquè, ſicut ex parte veſtra fuit propoſitum coram nobis, Eccleſia Monaſterij veſtri in honore B. Mariæ Virginis ſit fundata, & ſecundum Ordinis veſtri, ac etiam Cameracenis diœceſis conſuetudinem in Annuntiationis prædictæ Virginis feſtiuitate, Gloria in excelſis Deo, Te Deum laudamus, & quædam alia, quæ ad eiuſdem Virginis honorem pertinere noſcuntur, cantare minime valeatis. Nos veſtris deuotis ſupplicationibus benignum impertientes aſſenſum, vobis vt conſuetudine non obſtante prædicta in eadem feſtiuitate ad honorem prædictæ Virginis præmiſſa decantare liberè valeatis auctoritate præſentium indulgemus. Nulli ergo &c. Dat. Lugduni XI. cal. Aprilis Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXLVII.

Breue di Gregorio X. all' Arciueſcouo di Tarantaſia per prouedere a' diſordini, ch' erano nella Religione de' Certoſini. 1274.

GRegorius Epiſcopus &c. Archiepiſcopo Tarentaſienſi.

Reg. Vatic. 3. p. 221.

Significarunt nobis dilecti filij Prior, & Conuentus Monaſterij Carthuſienſis, quod in Ordine Carthuſienſi pro eo, quod nullus eſt ibi maior, qui præſit aliis, niſi Capitulum generale, quod per triduum tantùm tenetur, ſtatuta eiuſdem Ordinis non ſeruantur, & dum quilibet ferè ſequitur propriæ arbitrium voluntatis, multa in præfato committuntur Ordine, quæ in ipſius redundant detrimentum, & ſcandalum plurimorum.

Cum igitur noſtri deceat appoſitione conſilij ſuper hoc ſalubriter prouideri, nos de circumſpectione tua plenam in Domino fiduciam obtinentes, ac ipſorum Prioris, & Conuentus ſupplicationibus inclinati, fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus quatenus aliquam perſonam idoneam eiuſdem Ordinis Correctorem in ordine ipſo inſtituas, qui præſit cæteris Prioribus, & Fratribus Ordinis ſupradicti, quiq. per idoneas perſonas eiuſdem Ordinis viſitet, corrigat, & reformet, inſtituat, & deſtituat in Ordine ipſo,

ipso, prout secundum Deum honori, & vtilitati dicti Ordinis viderit expedire. Ita tamen, quod ad amotionem Priorum ipsius Ordinis, qui amotione fuerint digni, cum consilio alioquorum de discretioribus sui Conuentus procedere studeat, & delinquentes canonica pœna castiget. Tu quoquè statuta prædicti Ordinis, addendo, & minuendo in eis, prout expediens fuerit, reformare procures. Non obstantibus &c. quibus posset salus animarum, seu ipsius Ordinis reformatio impediri contradictores &c. Dat. Lugduni III. non. Aprilis Pontificatus nostri anno quarto.

CLXLVIII.

Priuilegio ampliſſimo di Gregorio X. à fauore di tutta la Religione Ciſtercienſe.

Gregorius Episcopus &c. Dilectis filijs vniuersis Abbatibus, & Abbatijs, & Conuentibus Ordinis Cistercienſis, tam præsentibus, quàm futuris imperpetuum.

In vestitu deaurato Ecclesiæ Sponsæ Christi, quæ varietate circundata Sponso suo speciosо forma præfilijs hominum inuariabilis integritate fidei, & soliditate spei à dextris astitit Cistercienſis Ordo diuinis mancipatus obsequijs, & inter Religiones cæteras gloriosæ Virgini singularitate deuotionis ascriptus, ex institutione primaria, & professorum ipsius, quantum ex alto conceditur, prosecutionis instantia rutilat charitate, candet castimonia, & pulcritudine conuersationis elucet: huius Ordinis candidi Nazarei, dicti videlicet professores eiusdem sub arctæ obseruantiæ districtione viuentes, in conspectu eorundem Regis Regum, & Reginæ Cælestis, phyalas odoramentorum plenas, in orationum assiduitate præsentant beneplacitis illorum per opera pietatis inseruiunt, & sic Hospitalitatem obseruant quod sibi pauperes, pauperibus diuites, illis munifici, sibi parci, laboribus non parcunt proprijs, sed victu in sui vultus sudore quæsito, se tenui exhibent, illis vt subueniant abundanter. Hæc quidem nobis fauorem omnium vendicant, hæc vos fauorabiles recto cuiuslibet pectoris pij iudicio repræsentant. Solet enim Regum, & Principum, aliorumquè magnatum familiaribus ipsorum contemplatione deferri. Quantò itaquè ampliùs, tam particularibus eorumdem Summi Regis, & Reginæ cælestis famulis ipsorum obtentu in suis est subueniendum necessitatibus, & opportunitatibus assistendum? Profecto immensa inter comparata disparitas mensuram comparationis huiusmodi non admittit.

Hæc nos monent attentius, hæc nos, & fratres nostros hortantur instantiùs, vobis, & monasterijs vestris contra incidentium decimarum, & aliarum exactionum instantias opportuno remedio prouidere. Quid enim opus est ea decimare, vel per partes exigere ad seruiendum exinde Domino, quæ ipsius sunt seruitijs totaliter deputata? Ideoq. de ipsorum fratrum nostrorum consilio, vos, Monasteria, cæteraq. loca, & bona eiusdem Ordinis, ac ipsum Ordinem ab onere cuiuslibet repentinæ, atquè extraordinariæ decimæ, seu alterius exactionis eximimus, districtiùs inhibentes vobis, dictisq. Monasterijs, locis, aut bonis, de cætero ciusmodi decimam, & exactionem quocunq. nomine censeantur imponi, aut imponendas in posterum, quarumcunq. generaliter, sub quauis forma, vel expressione verborum, à vobis exigi, vel vos super illis aliquatenus molestari, decernentes ex nunc omnem sententiam suspensionis, interdicti, seu excommunicationis in vos, Munasteria, loca, vel bona prædicta, propter hoc quacunquè auctoritate latam, irritam, & inanem; ac virtutibus omnino carere. Nulli ergo &c. Dat. Lugduni per manum Magistri Lanfranchi Archidiaconi Perganensis S. R. E. Vicecancellarij. non. Aprilis indictione III. Incarnationis Dominicæ Anno MCC LXXV. Pontificatus verò Domini Gregorij Papæ Decimi anno quarto.

Ex noua Collectione Priuilegiorũ Apoſt. Regularium mendicantiũ, & non mendicãtium, edita per F. Manuelem Rodericum, impreſſa Turoni ann. 1609.

CLXLIX.

Breue di Gregorio X. per l' elettione da farſi nella vacanza dell' Arciueſcouato di Genoua. 1274.

Gregorius Episcopus &c. G. de Lauania Magistro Scholarum Ianuens.

Ex impacato Ciuitatis Ianuensis statu in ordinatione Ianuensis Ecclesiæ ad præsens Pastoris solatio destitutæ non immeritò discordiam formidantes, ac volentes imminentibus propter hoc ipsius Ecclesiæ obuiare dispendijs, & animarum periculis prouidere, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus Capitulo ipsius Ianuensis Ecclesiæ, & alijs, qui in electione Ianuensis Archiepiscopi vocem habent, cum qua poteris celeritate denuncies, seu denunciari facias, quod infra mensem post denunciationem huiusmodi ad præsentiam nostram aliquos ex seipsis cum sufficienti mandato ad celebrandam de assensu, & ordinatione nostra electionem eiusdem Archiepiscopi vna cum illis Canonicis Ianuensibus, qui tunc fuerint ibidem, absquè difficultate transmittant, eisque omnem aliam ordinationem districtius interdicas. Nos enim ordinationem huiusmodi eiusdem Ecclesiæ nostro arbitrio reseruantes, decernimus ex nunc irritum, & inane, si secùs de illa contingerit attemptari. Diem verò huiusmodi denunciationis, & formam, & quicquid inde feceris, nobis per tuas patentes literas harum seriem continentes, seu munimenta publica studeas fideliter intimare. Datum Bellicadri IV. non. Iunij Pontificatus nostri anno quarto. Reg. Vatic. 32. p. 229.

Com-

CC.

Commiſſione del P. Prouinciale di Lombardia dell' Ordine de' Predicatori al Priore de' Frati dello ſteſſo Ordine nel Conuento di S. Giouanni in Piacenza, per publicare in queſta Città, e ſua Diocesi la Bolla della Cruciata di Gregorio X.

CAriſſimo in Chriſto F. Priori Fratrum Prædicatorum, de Placentia, F. Iacobus Fratrum eiuſdem Ordinis in Prouincia Lombardiæ dictus Prior ſalutem æternam. Noueritis me à Sanctiſſimo Papa ſuper prædicatione Crucis in ſubſidium Terræ ſanctę recepiſſe literas in hanc formam: Gregorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio Priori Prouinciali Lombardiæ Ordinis Prædicatorum ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Si mentes fidelium terrenis abdicatis illecebris recolendis immenſis beneficijs noſtri Redemptoris intenderent &c. [require ſupra in hoc eodem Reg. ad num. 189.] *Dat. Lugduni id. Nouembris Pontificatus noſtri anno tertio.*

Volens igitur mandatis Summi Pontificis obedire, vobis iniungo, vt iuxta tenorem ipſarum literarum per vos, vel fratres veſtros, prout in alijs literis ſcribo vobis ipſam Crucem ſollicitè prædicari faciatis. In cuius rei teſtimonium preſentes literas noſtri feci ſigilli munimine roborari. Dat. Bononiæ anno Domini 1275. 13. cal. Iulij.

CCI.

1275. Proroga di Gregorio X. à Carlo Rè di Sicilia, circa il pagamento da farſi alla Sede Apoſtolica del cenſo annuale per quel Regno.

GRegorius Epiſcopus &c. Regi Siciliæ Illuſtri.

Reg. Vatic. 8. p. 244. *Ex parte tua fuit nobis humiliter ſupplicatum, vt cum propter viarum diſcrimina cenſum octo millium vnciarum auri, quem nobis, & Eccleſiæ Romanæ ratione Regni Siciliæ in feſto Apoſtolorum Petri, & Pauli teneris ſoluere annuatim, nobis in tam remotis partibus conſtitutis in eodem feſto pro anno præſenti abſq. graui periculo nequeas cõmode deſtinare, dictum prorogare terminum curaremus.*

Nos itaq. tuis ſupplicationibus inclinati vſque ad feſtum B. Michaelis proxime venturum ſub illis eiſdem pœnis tam ſpiritualibus, quam temporalibus, & obligationibus, quæ ſunt pro ſolutione eiuſdem cenſus in eodem feſto Apoſtolorum facienda ſtatutæ, ſeu etiam ordinatæ, dictum terminum prorogamus, ita tamen quod per prorogationem huiuſmodi eiſdem ſolutionis faciendæ in dicto feſto Apoſtolorum terminus in poſterum nullatenus immutetur, ſed fiat deinceps eadem ſolutio in eodem feſto Apoſtolorum annis ſingulis ſub pœnis ſtatutis, & ordinatis ſicut in conditionibus, & conuentionibus inter eandem Eccleſiam, & te habitis pleniùs continetur, & ſi defeceris in ſolutione cenſus eiuſdem in prædicto feſto S. Michaelis, proinde pœnas incurras caſdem, ac ſi non facta huiuſmodi prorogationis gratia cenſum eundem te non ſoluere contigiſſet; nec propter prorogationem eandem dictæ conuentiones, & conditiones innouationis varietatem ſentiant, ſed in ſua omnino permaneant firmitate. Tuq. ac ſucceſſores tui, quoad ſolutiones ipſius cenſus de cætero in dicto feſto Apoſtolorum annis ſingulis facientes, ita per omnia teneamini, ſicut tenebamini hactenus prius, quam prædicta prorogatio proceſſiſſet, & ſicut inter te ac dictam Eccleſiam ordinatum extitit, & conuentum. Cæterùm volumus vt ſi huiuſmodi ſupplicationem nomine tuo porrectam, & prorogationem ratas habueris, ſuper hoc patentes literas tuas harum ſeriem continentes, & aurea tua bulla ſignatas in forma, quam dil. fil. noſter Berengarius Præpoſitus Maſſilienſis Vicecamerarius noſter tibi ſub ſuo ſigillo tranſmittit, nobis infrà dictum feſtum S. Michaelis, ceſſante qualibet occaſione tranſmittas, alioquin prorogatio huiuſmodi nullius penitus ſit momenti. Dat. Bellicadri XII. cal. Iulij Pontificatus noſtri anno quarto.

CCII.

1275. Breue di Gregorio X. all' Arciueſcouo di Cantuaria per la diſpenſa del matrimonio da farſi tra il figlio del Rè d' Inghilterra, e la figlia di Guglielmo da Valenza.

GRegorius Epiſcopus &c. Archiepiſcopo Cantuarienſi.

Etſi coniunctio copulæ coniugalis in tertio, & quarto conſanguinitatis gradu ſacris ſit canonibus interdicta, Apoſtolicæ tamen Sedis circunſpectio rigorem nonnunquàm manſuetudine temperans, ſuper ijs prouidè diſpenſat interdùm, & quod negat iuris ſeueritas, de gratia pietatis indulget, maximè cum neceſſitas exigit, & cauſa rationabilis id expoſcit. Reg. Vatic. 39. p. 231.

Sane Cariſſimus in Chriſto filius noſter Rex Angliæ Illuſtris nobis ſignificare curauit, quod cum olim inter ipſum, & claræ memoriæ Henricum Regem Angliæ patrem eius, ac ſuos parte ex vna, & quondam nobilem virum Henricum de Aſtinges, ac ſuos conſanguineos, & amicos ex altera pro eo, quod idem Henricus tempore turbationis Regni Angliæ, prædicto Henrico Regi hoſtiliter ſe oppoſuit inimicitiæ capitales exortæ fuiſſent, idem Rex, ac dilectus filius nobilis vir Vuillelmus de Valentia dominus de Penibrok.

brok frater eiusdem Henrici Regis, nec non, & prædicti consanguinei, & amici præfati Henrici Ioannem filium Henrici, & Isabellam filiam Vuillelmi prædictorum inuicem sibi tertio, & quarto consanguinitatis gradu coniunctos, pro sedandis inimicitijs huiusmodi, & pacis concordia reformanda intendunt matrimonialiter copulare. Quare pro parte dicti Regis fuit nobis humiliter supplicatum, vt circa id de opportunæ dispensationis gratia prouidere misericorditer dignaremur. Attendentes igitur quod in talibus nisi necessitas euidens vrgeat, & vtilitas id suadeat, non est facilè dispensandum, fraternitati tuæ, de qua in Domino fiduciam gerimus pleniorem, per Apostolica scripta mandamus quatenus consideratis diligenter quæ circa premissa fuerint attendenda, cum Ioanne, ac Isabella prædictis, si quidem predicto Regno illam, vt præmissum est, pacis, & concordiæ vtilitatem ex ipsorum coniugali copula peruenire posse perspexeris, ob quam in tali casu absquè scandalo valeat dispensari, auctoritate nostra dispenses, quod Matrimonium ad inuicem possint contrahere, impedimento huiusmodi non obstante. Datum Bellicadri id. Iulij Pontificatus nostri anno quarto.

CCIII.

Lettera di Gregorio X. ad Ottocaro Rè di Boemia perche homai s'acqueti nella pretentione dell' Imperio, e si pacifichi con Rodolfo.

1275.

GRegorius Episcopus &c. Regi Boemiæ Illustri.

Reg. Vatic. 6. p. 243.

Quid ita deuotionem illam, quam protestatus es totiens in te à tuis progenitoribus radicatam, absorbuit! Quid circunspectionem Regiam sic semitis rationis abduxit, vt in ea prorumperes, quæ nobis nouissimè per tuas literas destinasti non sufficimus admirari, cum causam non habeas, & si occasionem proculdubio friuolam fingere videaris. Quæ nanq. causa filio suspectionis ad patrem? ipsum ad pacis cõmoda inuitantem, vt eius saluti prouideat, commodis consulat, occurrat dispendijs, sibi, ac suis quietem indulgeat, & conseruet? Quid aliud ex omnibus literis Excellẽtiæ tuæ super negotio Carissimi in Christo filij nostri Regis Romanorum Illustris destinatis intelligis? Quid ijs aduersum, vel diuersum etiam, nisi peruerso forè iudicio ad sensum trahantur omnino contrarium, elicis ex eisdem? Nunquid fortè molestè tulisti sicut nuncij tui videbatur habere assertio, quod in aliquibus illarum prædiximus nostri esse propositi, vt eiusdem Regis iustitiæ assistamus! profectò, si verbi mysterium attendisset, hoc nequaquàm tuum animum, molestasset. Cum enim iustitia ius suum vnicuique tribuat, dum iustitiæ litigantium etiam alterutrius assistitur, per consequens ius cuiuslibet conseruatur. Quæ igitur iniuria in prædictione prædicta? Quæ in ijs suspicionis occasio? Quæ appellandi causa? præsertim ab illo qui supremi Iudicis vices gerens superiorem non habet in terris? Nunquid non appellatio gradum exigit, vt etiam non parem appellare sufficiat, sed à minori ad maiorem grauatus appellet. Quid hic tuus, vel potius prout verisimiliter præsumimus, tuorum consiliariorum inconsultus conatus habuit, nisi culpam? Quid aliud, nisi præsumptionem admodum temerariam, & argumenta prætactæ tuæ protestationis contraria, notabilis, & te omnino indecentis indeuotionis expressio?

Porrò fili Carissime ista materiam multæ commotionis ingerunt; sed, cum nesciat ab amico charitas etiam læsa recedere, procul dubio non imprimunt cordi nostro. Sic enim personam tuam solidæ charitatis vinculis amplexamur, vt præmissa, quæ vsq. adhuc facilitati, vel aliorum malitiæ credimus imputanda donec à te illa perceperimus ex sententia dicta esse, ipsam nec mouere sufficiat, nec turbare. Ideoquè licet eadem tui potissimè contemplatione displiceant, cum per ipsa, si forsan in communem notitiam deuenirent, & fama læderetur, & tuo non modicum fauori decresceret; nihilominus tamen eundem tuum nuncium in illis patienter audiuimus in Conclaui, & in pulico parati eramus audire nisi quod ipse prudenter attendens, quod licentiatis, & absentibus multis ex nostris fratribus forum iudiciale suspendimus, quousq. nos in terra Ecclesiæ cum tota nostra Curia residere contingat, à petitione publicę audientiæ supersedit. Præsertim cum ex causa præmissa huiusmodi audientia nullum habuisset effectum, absente precipuè parte altera, nec vocata.

Ad coritaq. inclyte Princeps, conuertere, ingredere consistorium rationis, & ipsius pacatè consilijs acquiescens patris puritatem attende. Nos enim nisi quæ inconsultè acta sunt, perseuerantia patuerit animi fuisse iudicium, non desistemus à cæptis, sed tractatu concordiæ inter te, ac Regem prædictum, pacis auctore quæuis, sic efficaciter insistemus, quod ipso faciente, qui potest, non solum tibi, & Regi prædicto exinde, quantum in nobis erit fluenta quietis affluent, sed & Imperio toti tranquillitatis serenitas arridebit. Dat. Bellicadri XI. cal. Aug. Pontificatus nostri anno quarto.

CCIV.

Vn' altra lettera di Gregorio X. à Giacomo Rè d' Aragona perche si emendi del suo scandaloso adulterio.

1275.

GRegorius Episcopus &c. Regi Aragonum Illustri.

Reg. Vatic. 7. p. 243.

Vtinam, fili Carissime, Regalis circumspectio consultiùs attendisset, quantùm Deo gratus, vt credimus, & hominibus acceptus, vt scimus, laudabilis tuus ad Lugdunense Concilium aduentus exiterit, quantùm titulis Regiæ deuotionis adiecerit, & claritatem tui nominis ampliarit. Quam efficaciter

tua

tua pia, & liberalis oblatio in Terræ ſanctæ ſubſidiũ de Regali magnanimitate procedens ad ipſius Terræ negotium exemplari ſuggeſtione præſentes animauerat, & abſentes. Quantùm iſta te, licet tuis meritis nobis, & Eccleſiæ Romanæ percarum ab olim, noſtris, & ipſius Eccleſiæ impreſſerint intimis, & nos, ac ipſam ad conſeruandæ tuæ ſalutis, & famæ ſollecitudinem obligarint, profectò, ſi hæc diſcuſſiſſes attentiùs, ſi attenta diſcuſſione libraſſes, aduertiſſes apertiùs, quanta erat diligentia præcauendum ne in aliquid labereris, quod tantò tibi merito vereſimiliter præparato detraberet, tam claros tuos actus inficeret, vel famam tuam longè, lateq. diffuſam minueret, aut infamiæ nebula obfuſcaret: nec minus tibi liquidò patuiſſet, quod ſi huiuſmodi incideret, charitas in nobis ad te radicata non ſineret illum præteriri ſilentio, vel deſidia taciturnitatis obduci. Nunquid enim quod apud omnes communis iam fama non occulit, pater apud carum filium occultabit? nunquid poteſt paternus affectus ad filij ſalutem non affici, de illius infamia non affligi?

Ecce, fili, non ſolum periculum ſaluti tuæ ingeritur, imò niſi correctionis, & ſatisfactionis remedio tibi celeriter conſulas, tota perit adeo, vt ſi non occurras in tempore poſt tempus ſerò ſuccurras. Ecce ſuper famam tuam non tantùm depreſſitas caliginoſæ nubis eppanditur, ſed fama eadem totaliter denigratur. Siquidem tu Rex, vt te ipſum, & alios regas, & dirigas, prob dolor, per indirecta laberis, & per inuia præceps ruis. Tu Rex, vt ſubditos tuos ab aliorum iniurijs ſub alarum tuarum vmbra tegas, & protegas ac iura ipſarum regalis virtute potentię tueatis ſi te veritatis intuearis in ſpeculo, ipſis ſubditis nimis nimirum apparebis iniurius. Non enim in quibuſuis eorum rebus, aut iuribus iniurians eiſdem ſed cuilibet in altera corporis tui parte, dum quod quiſq. tam manifeſtè iniurioſum ſentit in proximo, veretur, & horret probabiliter in ſeipſo... Nunquid non plenam imaria, & horrore, quod ſicut publica, & communis aſſertio non tam murmurat, quàm vulgari clamore publicat, & diuulgat, cuiuſdam nobilis tui vaſſalli coniugi violenter abductæ, quaſi ductus in rationis exilium, damnato adhæres conſortio, amplexibus ipſam nefarijs, & adulterinis amplecteris, & non ſine notæ grauis infamia notoriè detines concubinam?

O ſcelus, ò nefas, ò dedecus, Regale decus præcipuè dedecens, ò res maturitati ætatis incongrua, & eminentia tantæ dignitatis indigna! Non attendis, quod ætas tua Cupidinis arcus nunc ſaltem abiecisſe debuerat, ne turpiùs abiecta relinquantur ab illis. Nonne noſti, quod & vaſſallus domino debito fidelitatis aſtringitur, & vaſſallo dominus in ſui, ſuorumq. tutamine fidem ſeruare tenetur? Nunquid illi fidem obſeruas, cui contra iuris obſeruantiam vxorem iniurioſus abducis? Non horres adulterij facinus, horribile matrimonialis coniunctionis auctori; horrendum hominibus; quorum ſeparat charitatem? Sunt nè iſta præparatoria viæ tuæ peregrinationis, quod in terram illam, tam laudabiliter, tam publicè obtuliſti? Num telatet, quod maculas criminum oportet abſtergere, vt Deo acceptabiliter ſeruiatur. O quantis te diſcriminibus ſubijcis, dum per altitudinem ſtatus, velut ſpeculum in ſpecula poſitus, tot in alios perditionis exempla tranſmittis.

Quia verò hæc licet interdum in alijs humilitas conditionis occultet, in te tantò patent latiùs, quantò ampliùs ea legalis excellentia manifeſtat; adeoque quod prædilectis ſalutẽ filij negligere dilectionis ſingularitate cogente non poſſumus, & officij debito exigente ſilere non ſinimur; Serenitatem Regiam monemus, rogamus, & hortamur in Domino per aſperſionem ſui pretioſi ſanguinis obteſtantes, quatenus ſaltem vitæ tuæ veſperum dedicaturus Altiſſimo, ne te obdormire contingat in morte, à tanti facinoris vinculis te prorſus abſoluas, abiures adulteram, & eam reſtituas viro ſuo, ne Creatorem tuum per hæc non immerito prouocatum, quem peccati tui vſq. adhuc diſſimulatorem contempſiſſe dinoſceris, tandem grauiùs experiaris vltorem; ſciturus, quod eum non ſit deferendum homini contra Deum, quantuncunq. te geramus in viſceribus charitatis, omittere non poſſemus, quin ſi opus fuerit, noſtrum in ijs officium exequamur. Cæterum petimus, quod cum hæc de paterni pectoris dulcedine prodeant, ſic in filiali mente recepta dulceſcant, vt quod ſalubriter ſuggerimus, humiliter adimpletum abſquè moroſa dilatione reſcribas. Dat. Bellicadri VIII. cal. Auguſti Pontificatus noſtri anno quarto.

CCV.

Breue di Gregorio X. per la licenza conceſſa ad Iſembardo Pecoraria Piacentino di poter teſtare de' ſuoi beni. 1275.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio Magiſtro Iſembardo notario noſtro ſalutẽ, & Apoſtolicam benedictionem. Vt eò liberiùs, cum tibi placuerit, de bonis tuis diſponere valeas; quò pleniùs noſtra ſuper hoc fueris conceſſione munitus: condendi teſtamentum, ac ordinandi, ſeu diſponendi aliàs quocunque modo volueris, in vltima volontate de bonis, quæ habes, & habiturus es, tàm Eccleſiaſticis, quàm mundanis; liberam tibi auctoritate præſentium facultatem. Nulli ergò omninò hominum liceat, &c. Dat. Bellicadri IV. cal. Septembris Pontificatus noſtri anno quarto. In arch. Eccl. maioris.

CCVI.

Breue di Gregorio X. all' Arciueſcouo di Toledo in occaſione di hauer egli con altri molti preſa la Croce contro i Saraceni dell'Africa. 1275.

GRegorius Epiſcopus &c. Archiepiſcopo Toletano.

Gau-

Reg. Vatic. 50. p. 236.

Gaudemus in Domino, & lætamur in suis laudibus gloriantes, quod sicut gratantes accepimus, & vtiquè accceptamus, illo, qui vbi vult, spirat tibi timorem sui nominis, & amorem salubriter inspirante, & zelo fidei Christianæ succensus, imò Christi flagrans amore, ad Christianorum succursum decertantium cōtra perfidos Sarracenos, qui congregata de partibus Africæ multitudine contumaci proditoriè Regnorum, & terrarum Carissimi in Christo filij nostri Regis Castellæ, & Legionis Illustris fines ingressi, fideles illarum partium populos hostilibus impugnant ingressibus, & truculenta impetunt feritate, desideranter aspiras, ad quod assumpto viuificæ Crucis signaculo, te prompto spiritu deuouens, te ad executionem voti emissi magnificè properas, & accingis. Ex eo autem meritorum incomparabile incrementum deuotioni tuæ credimus comparari, quod velut carbo viuus mortuos carbonas tuo accendens ardore; multos adhoc verbo, & exemplo animas, & inuitas, & quasi cortina cortinam alios post te trahis, nonnullos nobiles, & magnates de diuersis partibus tecum ducens, & aspiciens in auctorem fidei, & consumatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta, sequeris in Crucis signo deuoto animo Crucifixum.

Nos itaquè tuum salubre propositum dignis in Domino laudibus commendantes, & cupientes huiusmodi negotium in tuis manibus, Deo propitio, prosperari, vt eò libentiùs reddas Domino votum tuum, & maior te bellatorum associet multitudo, quo tu, & qui te sequuntur, fructum exinde consequamini potiorem pluribus ad hoc fueritis auctoritate Apostolicæ Sedis fulti, de omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, & illa, quam nobis, licet indignis, in B. Petro ligandi, atquè soluendi contulit, potestate, tibi, & omnibus tam Clericis, quàm laicis verè pœnitentibus, & confessis, qui ad tuam, & tuorum inductionem assumpto salutiferæ Crucis signo tecum contra Saracenos prædictos de tua prouincia, & etiam vndecunq. de Regnis, & terris prædictis in personis propriis præcesserint, vel ad te accesserint, & expensis, plenam peccatorum, de quibus corde contriti, & ore confessi fueritis, veniam indulgemus, & in retributione iustorum salutis æternæ pollicemur augmentum. Eis autem qui non in personis propriis illuc accesserint, sed in suis tantum expensis &c. vt in Bulla superius expressa sub num. 189. *Dat. Bellicadri III. non. Septembris Pontificatus nostri anno quarto.*

storis, qui pro suis ouibus animam posuit, nobis licet immeritis cura commissa sollicita nos pulsat instantia, vt inter cætera, quæ quasi torrens vndiquè negotia confluunt quibusuè nostet animus redditur multiplici varietate distentus, ad prouisionem Ecclesiarum vacantium sollicitius intendamus, ne ipsis Pastorum præsidio destitutis, ambulantis in circuitu lupi rapacis astutia earum oues rapiat, & dispergat, ne manus auida illarum bona diripiat, ne iura præsumptuosus vsurpet; ideoquè solliciti reddimur, vt eędem Ecclesię Pastoribus dirigantur idoneis, & rectoribus prouidis gubernentur. Tunc enim puppis salubri processu dirigitur, cum rectoris industrij gubernātione non caret; tunc etiam fructibus ager exuberat, cum sibi cultoris non deficit præsentia diligentis. Ecclesia siquidem Burdegalensi per mortem &c. subiungit de electione facta in duabus personis, & quod deuoluto huiusmodi negotio ad Apostolicam Sedem alter ex electis apud eandem Sedem obijt, & alter iuri suæ electionis sponte cessit; vnde ipse Papa sic sequitur: *Nos igitur volentes eidem Ecclesiæ ne propter vacationem diutinam incurrat aliquod detrimentum, paternè sollicitudinis studio prouidere, ac attendentes laudabilem tui nominis famam, & bonum, quod tibi de honestę conuersationis, & vitæ meritis testimonium perhibetur, de fratrum nostrorum consilio, te tunc Decanum Bituricensis Ecclesiæ, ipsi Burdegalensi Ecclesiæ præficimus in Archiepiscopū &c. concepta fiducia, quod, dirigente Domino, actus tuos Ecclesia ipsa per tuæ circumspectionis industriam in vtrisquè prospere dirigetur, & salubria, dante Domino, suscipiet incrementa. Reuerenter igitur iugum Domini suscipe, & suaui eius oneri humiliter colla submitte, manusquè mittens adfortia, ipsius administrationem Ecclesiæ prudenter exequi studeas, & commissi tibi Dominici gregis custodiam prosequi diligenter, constanter oppositurus te murum pro domo Domini ascendentibus ex aduerso, vt laudabili de ipso reddita in die districti examinis ratione, regnum Patris æterni ab origine mundi paratum electis accipias, in dilecta Domini tabernacula lætabundus introeas, & eundem tibi gregem commissum ad vberioris meriti, & retributionis cumulum introducas. Dat. Bellicadri II. non. Septembris Pontificatus nostri anno quarto.*

CCVII.

1275. **Breue di Gregorio X. all'Eletto di Bordegala per la promotione di lui à quella Chiesa.**

Reg. Vatic. 46. p. 232.

Gregorius Episcopus &c. Simoni de Rupe cauardi Electo Burdegalensi.

Onerosa Pastoralis officij summi dispositione Pa-

CCVIII.

1275. **Constitutione di Gregorio ~~X.~~ à fauore delle Chiese, e de' Prelati del Regno di Portogallo.**

Gregorius Episcopus &c. Ad perpetuam rei memoriam.

De Regno Portugalliæ contra dudū, & nūc, propter peccata forsan populi, regnantes in ipso, ab olim, ingens clamor ascendens, in gentes, & Regna illorum

Reg. Vatic. 49. p. 233.

diffudit infamiam, & exclamans in eo ſancta proſterni, Eccleſias, perſonas Eccleſiaſticas, & libertatem ipſarum non conculcari tantummodo, ſed quaſi omninò ſubuerti; Regnum ipſum cum ſuis habitatoribus per regnantes eoſdem non regi, vel dirigi, ſed velut datum in prædam ab ipſis, & ſuis tamquàm à prædonibus inhumanè tractari, vndiquè diripi, totaliterq. conſumi, diuerſorum Romanorum Pontificum prædeceſſorum noſtrorum, & noſtras aures perculit, & ad prædictorum correctionem, ipſiuſq. Regni directionem eò ſpecialiùs illorum, & noſtrum excitauit officium, affecit animos, prouocauit affectus, quò idem Regnum, quod eſt Romanæ Eccleſiæ cenſuale, ipſi Eccleſiæ ſpecialiori iure tenetur.

Dudum ſiquidem cum ad ſęl. rec. Honorij Papæ prędeceſſoris noſtri audientiam validis multorum clamoribus peruenisſet, quod quondam Alphonſus Portugalliæ Rex, timorem Diuini nominis, & amorem damnabiliter à ſe prorſus abijciens, & tanquam ad eiuſdem Regni, & habitatorum ſuorum conculcationem, ſeu potius deſolationem extremam, & ſubuerſionem omnimodam Eccleſiaſticæ libertatis in ſpiritu tyrannicæ perſecutionis anhelans, inter cætera grauia, & enormia, quibus contra ſe vltionum Dominum prouocabat, ſacroſanctam Eccleſiam ſponſam eius in Regno ipſo ancillare pro viribus ſatagebat, tam Cathedralibus, quàm alijs Eccleſijs, nec non Monaſterijs, Hoſpitalibus, domibus, aliiſq. religioſis locis, & Clericis dicti Regni collectas, & alia importabilia grauamina præſumptuoſus imponens, aliàs eădem diuerſis afflictionibus opprimendo; præfatus prædeceſſor eundem Alphonſum per ſuas literas rogandũ, monendum duxit, attentiùs, & hortandum, obſecrans per aſperſionem ſanguinis Ieſu Chriſti, vt culpas ſuas humiliter recognoſcens, conuerti ad Dominum feſtinaret, & ab Eccleſiarum ac perſonarum Eccleſiaſticarum moleſtijs, & grauaminibus omnino deſiſtens, bo. mem. Archiepiſcopo Bracharenſi, qui huiuſmodi occaſione grauaminum in eundem Regem, ac nonnullos complices excommunicationis, & terram ipſius metropolitica ſibi lege ſubiectam interdicti ſententias duxerat promulgandas, de damnis, & iniurijs Archiepiſcopo irrogatis, eidem ſatisfactionem plenariam exhiberet, certis ſuper hoc executoribus deputatis, adiectiſque comminationibus grauibus, & diuerſis, quæ de Regni etiam amiſſione formidinem ingerebant.

Cumq. quondam Sanctius ipſius Alphonſi filius, & in Regno ſucceſſor eodem, tanquam in ipſum cum ſanguine huiuſmodi prauitate diffuſa, fugienda ſequens veſtigia genitoris, exceſſus enormes in Eccleſiaſticas, & religioſas perſonas non minus, imò magis perniciosè committeret, praua quædam, & iniqua inter cętera proſequendo ſtatuta, quæ proaui ſui prophana proponitur edidiſſe præſumptio, & per quæ perſonarum ipſarum iniuriæ, ac infamationes graues, domorũ quoq. infractiones, bonorum ſpoliationes, & direptiones frequentius contingebant: piæ mem. Gregorius Papa nonus prędeceſſor noſter, cum ad ipſum prędmiſſa per clamoſę inſinuationis infamiam deueniſſent, intendens, & eiuſdem Sanctij ſaluti conſulere, & Eccleſiarũ, ac perſonarum ipſarum indemnitatibus præcauere, dicto Sãctio inter alia diſtrictiùs inhibuit per ſuas literas ſpeciales, ne per ſe, vel officiales, aut vaſſallos ſuos perſonas eaſdem infamare, vel earum domos infringere, ſeu bona ipſarum quouis modo diripere attemptaret, ab earundem grauaminibus, & moleſtijs quibuſcunquè penitùs abſtinendo; et certis ſuper ijs executoribus deputatis, graues comminationes, & diras idem Gregorius prædeceſſor adiecit.

Recolendæ inſuper recordationis Innocentius Papa quartus prædeceſſor noſter, querelis multimodis, & clamoſis delationibus excitatus, & inter alia intellecto, quod idem Sanctius eiuſdem Regni gubernatione ſuſcepta, Eccleſias, & Monaſteria conſiſtentia in eodẽ, in grauem Diuinæ Maieſtatis offenſam, & cõculcationẽ Eccleſiaſticæ libertatis, exactionibus & oppreſſionibus plurimis per ſe, ac ſuos immaniter afflixerat, & affligere non ceſſabat, & ab alijs pro ipſorum libito liberè permittebat affligi; cupiens Regnũ ipſum tot tribulationum aduerſitate depreſſum per alicuius prudẽtis induſtriam releuari, cum præfatus Sanctius, quẽ per ſuas literas idẽ Innocentius prædeceſſor rogandũ duxerat, attentius, & hortandum, ſpecialibus ſuper hoc monitoribus deputatis, vt præmiſſa celeri emendatione corrigeret, ac in conſilia ſe reduceret meliora, in deterius sẽper cõuerteret actus ſuos, & mala malis, tãquàm in ſensũ datus reprobũ cumularet, Barones, Cõmunitates, ſeu Cõſilia tã Ciuitatũ, quàm Caſtrorũ, aliorũq. locorum, ac vniuerſos milites, & populos per Regnũ cõſtitutos prædictũ per certas ſub certa forma cõfectas literas de fratrũ ſuorũ cõſilio monuit, rogauit, & hortatus extitit: dans nihilominus illi diſtrictiùs in præceptis, vt Cariſſimũ in Chriſto filiũ noſtrũ Alphonſum Portugalliæ Regẽ Illuſtrẽ, tunc Comitẽ Bolonienſem eiuſdem Sancti germanũ, per quem ſperabat ipſius Regni miſerabilem ſtatũ, ope comitę cæleſtis auxilij releuandũ, cum prædictum Alphonſum ad curã, & adminiſtrationẽ generalem, & liberã dicti Regni Apoſtolicæ Sedis auctoritas aſsũſiſſet deuotè recipere, ſibiquè in omnibus, & per omnia intendere procurarent, deputatis eidẽ certis executoribus in hac parte, prout hæc omnia eorundem prædictæ literę plenius atteſtantur.

Porrò proceſſu tẽporis prędfatus Alphonſus Rex ad eiuſdem Regni Prælatorũ inſtãtiã, ad curã, & cuſtodiã dicti Regni, ac defenſionem Prælatorum ipſorum, nec non Religioſorum, ac totius Cleri, & Monaſteriorum, Eccleſiarum viduarum, orphanorum, cæterorumq. in illo degentium per Sedem eandem, prout prędmittitur, euocatus, licet certos ex parte Prælatorum ipſorum articulos ſibi oblatos P. . . . ac præmiſſas prouiſiones Apoſtolicas in prædictis eorundem prædeceſſorum Honorij, & Gregorij literis comprehenſos, ſe, cum ipſius Regni dominium quomodocunquè adeptus foret titulo, aſtrinxerit iuramento præſtito ſeruaturum, prout in literis inde confectis, & quondam Magiſtrorum Ioannis Sedis Apoſtolicæ Capellani Cavnotenſis, & Lucæ Decanorum, ac Petri Cãcellarij Pariſienſis Eccleſiarum, aliorumq. Clericorũ tam religioſorum, quam ſæcularium, nec non & quorundam nobilium ſigillis munitis plenius continetur: tam grandis tamen honoris, ab eiuſdem ſibi Sedis benignitate collati, quaſi omnino immemor, tantiquè beneficij gratiam minimè recognoſcens, ſed ad eam prorſus ingratus, iuramenti Religione contempta, quam cautiùs cuſtodire debuerat, non

non solùm prouisiones, & articulos supradictos seruare contempsit, verùm etiam quàmplura contra Prælatos, & Ecclesias, Religiosos, Clerum, & populum sæpedictos, & libertatem Ecclesiasticam commisit enormia, sicut fama, imò veriùs infamia publica protestatur, propter quæ bonę mem. Martinus Archiepiscopus Bracharensis. E. Compostellanus Archiepiscopus, tunc Colimbriensis. R. Egitanien. V. Portugallen. M. Colimbrien. tunc Visen. Episcopi personaliter, & bo. mem. Elboren. & P. Lamecen. Episcoporũ procuratores, oppressionibus dicti Regis afflicti, affecti molestijs, iniurijs lacessiti, ad Apostolicæ Sedis clementiam, à persequentis facie fugiẽdo, necessarium habuere recursum, super ijs oportunum prouisionis, & consilij Sedis ipsius remedium non absq. laboribus grauibus, & expensis longo inibi tempore præstolantes. Et demùm dictis Bracharen. & Compostellan. Archiepiscopis, ac R. Egittanien. Episcopo sublatis de medio, nos ad supplicem aliorum superstitum Episcoporum instãtiam per nostras sub certa forma literas eundem Regem rogare, monere, ac hortari curauimus, vt à violatione libertatis Ecclesiasticę, nec non & ab vsurpatione iurium diuinorum, & ab Ecclesiasticarum, aliarumq. sęcularium personarum quibusuis molestijs abstineret, cæteroq. sibi subditos cessare compelleret ab eisdem, quodq. vniuersa bona, & singula Prælatorum, Ecclesiarum, Monasteriorum, & aliarum quarumcunquè, personarum Ecclesiasticarum, quæ quacunq. occasione ablata, vel quocunquè modo illicitè occupata, consumpta, detenta, seu data, vel alienata per eum, vel de mandato ipsius, aut per Barones, milites, & officiales eiusdem extiterant, sine difficultatis obstaculo restitueret, ac restitui faceret cum fructibus inde perceptis, & de damnis, & iniurijs ipsis illatis satisfactionem exhiberet eisdem, & exhiberi faceret competentem; & quod constitutiones, & statuta in eodem Regno contra Ecclesiasticam libertatem, statumq. Regni pacificum introducta non seruaret, nec ab alijs permitteret obseruari, sed prædictas Ecclesias, & personas in libertate plenaria conseruaret; ac insuper caueret per suas patentes literas bulla sua plumbea consignatas Venerabilibus fratribus nostris Egittanien. Colibrien. Portugallen. Vlixbonen. & alijs Episcopis dicti Regni, eorumq. Capitulis, singulis eorumdem singulas literas concedendo, promittens eis firmiter in eisdem, quod ab ipsorum Episcoporum, & aliorum Prælatorum, Ecclesiarum, & Ecclesiasticarũ personarum ipsius Regni grauaminibus, iniurijs, & molestijs antedictis, & consimilibus abstineret, et suos faceret abstinere. Alioquin quantuncunq. ipsum dilectione paterna portaremus in visceribus caritatis nõ posemus æquaminiter sustinere, quin super hoc suæ prouidendo saluti, & eorundem Prælatorum, Ecclesiarum, & Ecclesiasticarum personarum, nec non & Communitatum, Consiliorum, & hominum Ciuitatum, Castrorum, aliorumq. locorum pacifico statui, vt tenemur ex officio præcauendo, aliter contra ipsum procedere curaremus.

Et quia feruenti desiderio cupiebamus, & cupimus, vt inter ipsum, & Prælatos, Clericos, & personas Ecclesiasticas dicti Regni optata pax, & concordia proueniret, & stabili, postquàm prouenisset, firmitate duraret, aliquos viros prouidos, & fideles ad nos cũ sufficienti mandato transmitteret, qui ea, quæ per ipsum, & suos in præmissis correcta, & emendata existerent, & pacem, atquè concordiam, quam dictis Prælatis, Clericis, & personis Ecclesiasticis super ijs ex tunc seruare proponeret, in nostra possent, & studerent præsentia roborare, vel eundum Regem in ijs omnibus nostræ, & Apostolicæ Sedis ordinationi submitterent, quicquid æquitate præuia per nos, & Sedem ipsam in omnibus supradictis ordinari contigeret, recepturi.

Dedimus præterea dil. fil. Priori Prædicatorum, & Guardiano Minorum Fratrum Ordinum Vlixbonen. per alias nostras literas in mandatis, vt eiusdem Regis prouinciam adeuntes ipsum, vt se super ijs, quæ in nostris literis tunc directis eidem, & articulis ab ipsius Regni Prælatis coram nobis propositis, & per Fratres sibi præsentandis eosdem, continebantur, corrigeret, ex parte nostra monere, ac efficaciter inducere procurarent; & si ad correctionem illorum voluntarium se offerret, vel ex responsione ipsius, ac alijs circunstantijs appareret, quod vellet præmissa corrigere, interdictum in eodem Regno à Prælatis positũ supradictis vsquè ad septem menses à receptione literarum nostrarum suspenderent numerandos, ita tamen quod solemnes nuncij dicti Regis cum sufficienti mandato infra menses quatuor à tempore suspensionis interdicti huiusmodi computandos iter arriperent ad nostram præsentiam veniendi. Si verò præfatus Rex iuxta mandati nostri tenorem corrigere prædicta contemneret, sæpædictum Regnum ipso iure post septem menses eosdem redigerent in præstinum interdictum. Memoratis etiam Fratribus in virtute obedientiæ districtè per alias nostras iniunximus literas, vt cum idem Rex prædictos Episcopos, alioq. Prælatos, nec non Capitula, Conuentus, Clericos, et Ecclesias, ac populum dicti Regni grauibus, sicut acceperamus, afficeret iniurijs, & pressuris, nosq. sibi super hoc nostras sub certa forma literas miteremus, eas dicto Regi fideliter presentarent, ac responsum eius, & quicquid super ijs duceret faciendum, nec non locum, & diem in quibus, & coram quibus personis ipsi Regi dictas literas ducerent præsentandas per suas patentes literas directarum tam eis, quàm ipsi Regi literarum seriem continentes curarent nobis plenius intimare.

Sanè duo ex dictis Fratribus mandato nostro recepto, volẽtes obseruare sollicitè fines eius præfati Regis adiere præsentiã, & ipsius mentẽ verbis pacificis, humilibusq. sermonibus inclinare, ipsumq. diligenter, prout ex formâ ipsius mãdati poterãt monere, ac inducere curauerũt, vt saluti suæ prouidens, & honori mãdatis, & monitis Apostolicis obediret. Idẽ verò Rex ab eisdẽ Fratribus multotiens humiliter requisitus, vt præsentatas sibi per illos Sedis Apostolicæ literas clemẽter audiret, diligẽter ĩtelligeret, & efficaciter exaudiret, tãquã malè sibi consciùs, per diuersas excusationes, & friuolas, multiplici exquisito diffugio, vix tandẽ elapsis pluribus terminis super hoc ab eo Fratribus assignatis eisdem, & protestationibus plurimis Fratrum ipsorum eorum Baronibus, & Consiliarijs dicti Regis, ac multis alijs tunc præsentibus publicè

blicè factis, quod mandatum Apoſtolicũ parati erant, prout tenebantur executioni debitæ demandare, qualem audientiam voluit dictis Fratribus exhibere, nũc infirmitatem, nunc minutionem, nunc alia impedimenta varia prætendendo. Et quamquam poſt nonnullos terrarum circuitus, dictorum Fratrum humilitate deuota, non abſquè laborum ſarcina illius veſtigia proſequente, ſe velle Apoſtolicis parere in hac parte beneplacitis ſimularet, parùm tamen de iis, quæ tantum verbaliter prętendebat, realiter adimplecuit, eò magis inobedientiæ ſuæ vitium detegens, quò ampliùs illud obtegere ſatagebat. Et tandem, licet ipſe Rex, auditis, & intellectis literis ſupradictis, & Regni grauaminibus, afflictionibus, & oppreſſionibus abhorrendis per Fratres eoſdem ſibi oraculo viuæ vocis expoſitis, quàmuis eorum exiſteret non ignarus, Baronibus, & Conſiliarijs ſuis, tunc ſecum morantibus correctionem Regni ſimulatè committeret; tamen quaſi nihil per ipſum, aut eos actum extitit circa illam propter quod ſæpedicti Fratres ſollicitiùs attendentes, quod penes Regem eundem proficere non valebant, nec volentes per verba eius, in quibus veritatem reperire non poterant, vlterius detineri, ab eo ſuper ijs inſtanter petiere reſponſum, nobis fideliter indicandum. Quod tandem in quadam cædula non ſigillata notatum, quamquam illud ſub ſigillo Regio inſtantiſſimè poſtulaſſent, per opportunæ importunitatis inſtantiam extorſerunt, tam reſponſum huiuſmodi, in quo idem Rex, licet perſuaſa ſibi correctioni iuxta mandatum noſtrum ſe vacare prætenderet per hoc calamitates, & miſerias dicti Regni, non tam inficians, quàm affirmans, excuſationibus tamen friuolis, & malitioſis diffugijs potius intendebat, quàm quod in hac parte fecerant per ſuas nobis patentes literas plenius intimantes, per quas nobis ſuper dictis grauaminibus euidentiùs informatis, liquidò conſtitit, circa correctionem illorum non eſſe dictorum Fratrum, imò noſtris monitionibus paritum, ſeu quemodolibet ſatisfactum.

Nos igitur, qui ex debito Paſtoralis officij de fidelium ſtatu pacifico ſollicitis ſtudijs cogitare tenemur, tot, & tantas iniquitates, tanto continuatas tempore, imò potiùs tot temporum, & ſucceſſionum continuatione incorrigibiliter obfirmatas, nequeuntes vlteriùs, vrgente conſcientia, conniuentibus oculis pertranſire; ſed Prælatis, Eccleſijs, Monaſterijs, Clericis, alijſq. perſonis Eccleſiaſticis, cæteriſq. habitatoribus dicti Regni ſuper tot importabilibus grauaminibus, afflictionibus, & preſſuris benigno compatiens affectu, & volentes etiam paci, & tranquillitati eorundem Regni Prælatorum, Eccleſiarum, Monaſteriorum, Clericorum, & aliorum in illo degentium paterno ſollicitudinis ſtudio prouidere, de Apoſtolicæ plenitudine poteſtatis, & fratrum noſtrorum conſilio ſtatuimus, & ordinamus, quod idem Rex obliget ſe ſtipulatione ſolemni præſtito iuramento ad obſeruandum, quæ in prædictis eorundem Honorij, & Gregorij prædeceſſorum literis continentur, & quæ, vt præmittitur, Pariſius etiam iurauit, & quod nullo vnquam tempore veniet contra ea; promittat etiam, quod ſui ſucceſſores in Regno prędicto, in quibus huiuſmodi iam quaſi hæreditariæ prauitatis in tot eorũ ſine interruptione radicatæ prædeceſſoribus exempla non immeritò metuuntur, infra annum, poſtaquàm gubernacula ipſius Regni ſuſceperint, ſe modo ſimili obligabunt, & ſuper hoc idem Rex ſuas patentes literas tam iuramentum, quàm totius promiſſionis huiuſmodi ſeriem continentes ſua plumbea bulla bullatas confici faciet dilecto filio Electo Bracharenſi, & venerabilibus fratribus noſtris Egitanienſi, Colimbrienſi, Portugallenſi, Vlixbonenſi, Siluenſi, & cæteris ipſius Regni Epiſcopis, eorumq. ſucceſſoribus, vel procuratoribus eorundem, ſingulis videlicet ſingulas concedendas.

Statuimus inſuper, ordinamus, & prouidemus, quod quandocunq. aliquos in Barones, Alferazes, ſeu Signiferos, Maiordomos, Cancellarios, Superiudices, Conſiliarios, Almozarifos, Prætores, Meyrinos, & alios officiales publicos in Regno aſſumet eodem, ipſos antequàm ſuorum officiorum executionem concedat eiſdem, iurare faciat, quod ipſi non erunt in conſilio, auxilio, vel fauore, quod idem Rex, vel aliquis de ſuis contra predicta prouiſiones, & contenta in forma præmiſſi iuramenti Regis eiuſdem, aut contra Eccleſiaſticam libertatem quicquam faciat, & ipſi ea inuiolabiliter obſeruabunt, & à ſuis ſubditis facient obſeruari. Quodquè nobiles viros Dionyſium, & Alphonſum filios, Alferaz, Maiordomum, Cancellarium, Barones, Superiudices, Conſiliarios, Almezarifos, Meyrinos, Prætores, Iudices, & alios officiales publicos Regni eiuſdem, qui iam inſtituti adminiſtrant, faciat præſtare ſimile iuramentum; & quod dicti ſucceſſores ſui hoc ipſum de ſuis Baronibus, Alferazibus, Maiordomibus, Cancellarijs, Superiudicibus, Conſiliarijs, Almozarifis, Prætoribus, Meyrinis, Iudicibus Regni ſui officialibus, & ordinarijs obſeruabunt.

Prouidemus etiam, ordinamus, atquè ſtatuimus, quod nominatus Rex pro ſe, & omnibus de Regno, & domino ſuo bona fide, & ſine fraude præſtet, & concedat perpetuam ſecuritatem, & pacem prædictis Electo, & Epiſcopis, ac eorum familijs, & rebus, ac alijs, qui hactenus aſtiterunt eis in dicti proſecutione negotij, vel deinceps aſtiterint, aut præſtiterint auxilium, vel fauorem, quod eis in perſonis, vel rebus ſuis intrando, morando, vel exeundo Regnum prædictum quotiens, & quando ſuis viderint vtilitatibus expedire, non offendet, nec offendi, quantùm in eis fuerit, per aliquem patietur. Quodq. idem Rex remittat Prælatis, eorum familijs, & alijs ſupradictis omnem rancorem, & odium, ſi quod contra ipſos concepit, aut aliquem eorundem, vel ſaltem in abſtinendo ab offenſis eorum, & faciendo alios abſtinere, perinde ſe habeat ad ipſos, ac ſi aduerſus eos nullum rancorem, vel odium concepiſſet. De huiuſmodi autem ſecuritatis, & pacis infractione ipſum ita per omnia teneri decernimus ſicut iuxta conſuetudinem regionis teneretur, ſi treguam forſitan infregiſſet. Et quod ſuper præmiſſis capitulis omnibus, & ſingulis obſeruandis præſtet idem Rex corporaliter iuramentum, & confici etiam, faciat patentes literas ſua prædicta plumbea bulla bullatas, & prædictorum filiorum ſuorum, Alferaeum, Cancellariorum; Maiordomorum Supraiudicum Curiæ ſua, ac Decem Baronum maiorum de dicto Regno figillis nihilominus roboratas, dando ſingulas dictis Electo, & ſingu-

singulis Episcopis, Abbatibus, & Prioribus Monasteriorum, quæ per Priorem consueuerunt tantummodo gubernari, nec non & Communitatibus Ciuitatum Regni prædicti.

Cæterum quia facilis forsan esset prædictorum transgressio, nisi pœnarum adiectione vallentur, volumus, & ordinamus, quod nisi sæpedictus Rex infra tres menses, postquàm ad ipsum ordinatio ipsa, peruenerit, & successores sui infra annum, postquàm regnare cæperint, omnia, & singula compleuerint supradicta, capitula cuiuslibet ipsorum præmissa, prout contigerit, omitterent implere, & si per vnum mensem in huiusmodi obstinatione perstiterint; loca etiam, in quibus ipsi omittentes fuerint, vel ad quę ipsos contigerit peruenire, quandiu ibi moram contraxerint; sint Ecclesiastico supposita interdicto. Et si infra vnum mensem præter prædictos tres, siue annum quantùm ad successores, proximo sequentes huic ordinationi parere, ac præmissa omnia, & singula implere neglexerint; idem Rex, & prædicti successores eius ipso facto sententiam excommunicationis incurrant, quam ex nunc in illum casum ferimus in eosdem. Quod si infra alium mensem, prædictum vnum mensem immediatè sequentem, in huiusmodi negligentia seu omissione perstiterint, tota terra sua, videlicet prædictum Portugalliæ, & Algarbij Regnum eo ipso Ecclesiastico subiaceant interdicto, & si adhuc per tres alios menses in illorum adimpletione cessauerint, subditi, & vassalli eorundem Regnum ab obseruatione iuramentorum fidelitatis, & homagij, quibus sibi obligati existunt, sint penitùs absoluti, sibiq. respondere in aliquo minimè teneantur, quandiu in huiusmodi pertinacia permanebunt: nec Rex idem, & successores iure patronatus, si quod in Ecclesijs dicti Regni, quandiu in huiusmodi contumacia, & excommunicatione permanserint, vti possint. Si autem memoratus Rex aut successores sui post promissiones, & obligationes prædictas, iuramenti præstationem, literarum suarum pacis, & securitatis cōcessiones huiusmodi contra prædicta venerint, vel aliquod præmissorum; & infra similes terminos postquàm denunciatum fuerit eis per diœcesanum loci, in quo Rex præfatus, vel successores sui veniendo contra præmissa excesserint; vel per eius vicarium ipso absente, aut eius Ecclesia vacante cum consilio, & assensu duorum coepiscoporum Regni eiusdem, tunc in Regno ipso præsentium, super ys satisfacere forte contempserint; pœnis expressis superius ipsos decernimus subiacere: à quibus absolui non possint sine mandato Sedis Apostolicæ speciali. Assumendi autem in Barones, Consiliarios, & alios officiales publicos; seu etiam iam assumpti, si eorum, quæ iurauerint, fuerint transgressores, nisi exinde infra mensem satisfecerint competenter, laici eo ipso sententiam excommunicationis incurrant; clerici verò, & eadem ligati sententia, & obtentis beneficijs sint priuati, & inhabiles ad alia obtinenda. Nulli ergo &c. Dat. Bellicadri II. non. Septembris Pontificatus nostri anno quarto.

CCIX.

Commissione di Gregorio X. all' Arciuescouo di Siuiglia contro il Rè Alfonso di Castiglia.

Gregorius Episcopus &c. Archiepiscopo Hispalensi.

Ob dandum super negotio Imperij pacificum Orbi statum; nouit tua fraternitas nos grandia postposuisse negotia, multos sustinuisse labores, & grauia tædia non vitasse. Quod de omnipotentis Dei misericordia supponebamus fuisse obtentum, postquàm Carissimus in Christo filius noster Rex Castellæ, ac Legionis Illustris super eodem negotio nostris beneplacitis acquieuit. Sed, sicut multorum fide dignorum assertione didicimus, dictus Rex in suis literis se Regem Romanorum intitulat, sicut priùs, & sigillo vtitur literis, & impressionis typariæ intitulationem huiusmodi exprimente, super quo nos etiam aliquæ suæ literæ instruxerunt, intitulatæ taliter, & impressæ. Habet etiam huiusmodi assertionis adiectio, quod idem Rex varias literas quampluribus Magnatibus Alemaniæ, nec non & Communitatibus Italiæ destinauit affirmans in illis se à dicto Imperij negotio non destitisse, nec velle desistere, sed plenis conatibus illius prosecutioni vacare. Reg. Vatic. 11. p. 245.

In ijs autem, vtrum sicut Regalem decet excellentiam, debitum suæ promissionis obseruet, satis intelligunt, qui rem sciunt. Ideoq. fraternitatem tuam monemus, rogamus, & hortamur attentè nihilominus in virtute obedientiæ tibi districtè præcipiendo mandantes, quatenus aliquibus ad hoc, de quibus expedire videris, inter quos dilectum filium Priorem de Lunello Capellanum nostrum, si eius facilè possis habere copiam, præsentem esse volumus, conuocatis, memoratum Regem diligenter monere &c. [videatur infra ad num. 213.] *Dat. Valentia id. Septembris Pontificatus nostri anno quarto.*

CCX.

Lettera di Gregorio X. scritta di nuouo al Rè Giacomo d' Aragona, perche desista hormai dal suo infame adulterio. 1275.

Gregorius Episcopus &c. Regni Aragonum Illustri.

Scimus, quod amara est potio bibentibus illam, sed non eò minus ægris indigentibus, quamquàm renitentibus, propinatur. Sic nec medicus animarum, Pastor, videlicet ad illarum custodiam deputatus, spiritualem illis etiam renuentibus curam subtrahit, aut subditos omittit curare inuitos. Nunquid igitur quia, sicut tua manifestauit epistola, tu de benigna, salubri, & iusta monitione nostra iniustè con- Reg. Vatic. 16. p. 246.

conquereris, erit in ore noſtro verbum Domini alligatum? Num, ſecundùm Apoſtolum, peccantem publicè arguere non licebit, ſed te quaſi iam in peccato ſopitum, patiemur in illo decedere; ſanguis autem tuus de manibus noſtris à Domino requiretur? Num clamare ceſſabimus, ſi tu peccare non ceſſas? Cum tamen ore prophetico iubeamur, quaſi tubam vocem in annunciandis populo Domini ſceleribus exaltare? O fili, dolemus ex intimis, dolemus proculdubio vicem tuam; & tibi, ſi tamen tu doleas, condolemus; quod ſic medentis conſilium aſpernaris, ſic tuæ ſalutis reſpuis medicinam, vt videaris accedere ad cor durum, dum nec in patulo patentibus patienter pateris correctionem patris, nec paternis monitionibus emolliris, nec comminationibus iuſtis cedis, vt ſignificationibus tibi datis à facie arcus fugias cenſuram præſentis iuſtitiæ comminantis, & denunciantis ineuitabile, niſi reſcipueris, iudicij futuri periculum, quod ſaltem in die humani exitus quantumcunq. differendi, nihilominus tamen celeris, & vicini, terribile imminebit.

Nonne dolor, nonne pudor tantum Principem ſic pellectum à pellicè, vt ipſius amplexus nepharios te voce propria confiteri non pudeat? Quod illos ſic impudenter diutius publicaſti, vt eos iam non ſufficias diffiteri? Quod ad excuſandas excuſationis in peccatis, pulchritudinem ipſius allegas, & quod illam non violenter abduxeris, imò volontariam voluntarius recepiſti? Non attendens, quod ſi illius te cæpit ſpecies, & decepit, hoc peccatum non minuit, ſed eò magis augmentat, quò maiori ad eam duceris voluptate, nec eius conſenſus excuſat etiam violentiam, ſed accuſat. Nam, quantùmcunquè abducta conſentiat abducenti; ius tamen perinde punit violentiam, & rapinam, ſicut non interueniente conſenſu: ab inſidijs etenim nequiſſimi hominis hoc ipſum velle mulieris præſumit inductum, adijcens, quod niſi eam ſollicitaret, niſi odioſis circumueniret artibus, nunquàm faceret eam velle ſe ſe in tantum dedecus exhibere. Dictæ præterea tenor epiſtolę in tanti facinoris velamen adiecit, quod is, qui eam, quam tibi damnato contubernio ſociaſti quaſi coniugiem detinebat, eius nec vir erat, nec poterat eſſe legitimus, vt pote alij antea copula maritali coniunctus, vnde contubernali eidem te in hoc fidem aſſeris debere ſeruare, vt nequaquam ipſam illi reſtituas, qui pro eo, quod tibi adhæſit, verſimiliter animam ſuam quærit.

Sane, niſi permiſiſſes tuum in hac parte ſuperari ſenſualitate iudicium, regalis circumſpectio, & attendiſſet apertiùs, quàm ſicut hæc à rationis cuiuslibet tramite aliena, & ab illis conſultiùs deſtitiſſet. Noſti enim, quod & ſi haberet huiuſmodi fictio veritatem, nulla tamen in talibus, quæ tantum Eccleſiaſticum forum reſpiciunt, tibi eſt permiſſa cognitio, nec licuit certè, nec decuit inter illos, qui ſe maritali trahabant affectu, per Eccleſiam non celebrato diuortio, quaſi quadam executione diffinitiuum calculum præuenire illam, quæ pro vxore ſaltem habebatur, vel abducendo per violentiam, vel in nefandum conſortium ſpontaneam admittendo: quam nec etiam ſi conſtaret ipſam à cuiuslibet viri lege ſolutam, tu adhuc alij alligatus, nõ obſtante diuortij ſententia, quam aſſeris pro te latam, cum & tu ipſe fatearis eam appellatione ſuſpenſam, non poſſes ſine metu, imò & reatu adulterij retinere.

Noſti, vel noſſe debes, quod nec ſeruandæ fidei, quo vteris, velamentum, nec periculum, quod ſuperinductæ imminere prætendis, ſi vero reddatur, ſuffragium alicuius excuſationis adducunt, cum ſicut ſcriptum eſt, in huiuſmodi ſic illicitis, ſic damnatis, plus placeat Deo, etiam iuramenti tranſgreſſio, quam obſeruatio pactionis, & contra viri ſæuitiam, alia per iura remedia ſint prouiſa.

Quia verò ijs non leue pondus adijcit eminentia ſtatus tui, cum crimen in ſublimioribus, eo ipſo conſpectiùs, tantò profectò damnabilius habeatur, quantò pernicioſius ſolet eſſe ſubditis per exemplum, qui ſuperiorum ſuorum in hoc etiam captando gratiam illorum ſe ſatagunt moribus conformare: nos tuis, & ipſorum obuiare periculis, nec non & ſaluti conſulere magnopere cupientes, & cum hucuſq. in profundo tui pectoris vulnere lenia paternæ monitionis fomenta non ſenſeris, acerbioris executionis præciſione, niſi nunc ſaltem noſtris monitis acquieſcas, non immeritò extimantes vtendum, Regalem Excellentiam monemus, rogamus, & hortamur attentè ſub interminatione Diuini iudicij obteſtantes, quatenus omni occaſione, contradictione, ac mora poſtpoſitis ab adultera prædicta omnino abſtineas, & eam à te prorſus abijciens, ipſam infra octo dies à præſentatione præſentium, per honeſtas perſonas deduci facias ad aliquem honeſtum locum, & tutum, quem venerabiles fratres noſtri Archiepiſcopus Terraconenſis, & Epiſcopus Dertuſenſis, vel alter ipſorum ad hoc duxerit deputandum, tibi moraturam, donec ſibi per eos, vel eorum alterum de ſufficienti ſecuritate prouiſo, reſtitui valeat viro ſuo: alioquin perſonam tuam excommunicationis, terram verò, ad quam te, aut ipſam adulteram peruenire contigerit, donec inibi fueritis, tu, vel ipſa, interdicti ſententijs, quas ex nunc ferimus, volumus ſubiacere, non obſtante qualibet indulgentia tibi ab Apoſtolica Sede ſub quacunq. verborum forma, vel expreſſione conceſſa, per quam tibi forſitan ſit indultum, quod excommunicari nequeas, ſeu quod terra tua ſupponi non poſſit Eccleſiaſtico interdicto. Volumus enim, omnem immunitatem in hoc caſu ceſſare, & quo ad impediendum, aut differendum præmiſſa mandatum, ſeu proceſſum noſtrum quamlibet indulgentiam prorſus viribus vacuamus, ac decernimus omnino carere. Dat. Vienæ X. cal. Octobris Pontificatus noſtri anno quarto.

CCXI.

Commiſſione di Gregorio X. all' Arciueſcouo di Tarracona, & al Veſcouo di Dertoſa contro Giacomo Rè d' Aragona. 1275.

GRegorius Epiſcopus &c. Archiepiſcopo Tarraconenſi, & Epiſcopo Dertuſenſi.

Clamante facti euidentia, & ad nos fama, imò veri in-

Reg. Vatic. 17. p. 246.

infamia deferente, quod Carissimus in Christo filius noster Rex Aragonum Illustris cuidam adulteræ, quam viro suo abduxerat, in propriæ salutis dispendium, mundi scandalum, & Diuinæ maiestatis offensam adhæserat impudenter; nos charitate cogente, qua salutē suam prosequimur à tam detestandis actibus eundem reuocare sollicitè intendentes, eum per nostras sub certa forma literas monendum, rogandum attentiùs duximus, & hortandum in Domino per aspersionem sui pretiosi sanguinis obtestantes vt saltem vitæ suæ vesperum dedicaturus Altissimo, ne ipsum obdormire contingat in morte, à tanti facinoris vinculis ipse prorsus absolueret, abiuraret adulteram, & eam restitueret viro suo, sciturus, quod omittere non possemus, quin si opus foret, nostrum exequeremur officium in prædictis cum non sit deferendum homini contra Deum. Et, quia dictus Rex salubria patris monita respuens, quibus deuotus obtemperare debuerat, nobis ad sui excusationem quasdam literas non tam excusatorias, quam accusatorias destinauit, per eas huiusmodi facinus nequaquam inficians, sed inuerecundæ suæ confessionis testimonio asseuerans, nos tantùm suæ salutis dispendium absq. remedio præterire nolentes, sibi alias nostras literas sub certa forma dirigimus, vobis per latorem præsentium exhibendas, et vestro, vel alterius vestrum ministerio Regi presentādas eidem, inter cætera continentes, vt ab eadem adultera omnino abstinens, & eam à se prorsus abyciens, ipsam infra octo dies à præsentationis literarum earūdem tempore numerandos securè per honestas personas deduci faciat ad aliquem locum honestum, & tutum, quem vos, vel alter vestrum adhoc duxeritis deputandum, inibi moraturam, donec sibi per vos, vel vestrum alterum de sufficienti securitate prouiso restitui valeat viro suo: alioquin ipsius Regis personam excommunicationis, terram verò, ad quam ipsum vel illam per venire contigerit, donec ipse vel illa ibidem fuerint interdicti sententijs, quas ex tunc protulimus, volumus subiacere.

Quo circa fraternitati vestræ in virtute obedientię districtè præcipiendo mandamus, quatenus nos, vel alter vestrum prædictas quas ipsi Regi mittimus literas, coram personis aliquibus fide dignis, quas ad hoc idoneas esse putabitis, sibi absquè alicuius tarditatis diffugio præsentetis, locum præfatum, quem ad eiusdem adulterę mansionem, donec ipsius viro eius restitutio fieri possit, cum securitatę, à nobis, vel vestrum altero prouidendo, deputandum fore videritis, deputaturi tempore presentationis huiusmodi coram personis eisdem ipsum præfato Regi viuæ vocis oraculo exprimendo. Quicquid autem super ijs duxeritis faciendum, nobis per vestras patentes literas harum seriem, & personarum prædictarum nomina continentes nobis fideliter, & celeriter intimetis. Dat. vt supra.

CCXII.

Vnione delle due Chiese Episcopali di Valenza, e di Dia poste nella prouincia di Vienna (altri dissero nella Gallia Narbonense) fatta da Gregorio X.

GRegorius Episcopus &c. Ad perpetuam rei memoriam. Ferrar. in Geograph.

Valentinam, & Diensem Ecclesias in eadem Viennensi videlicet prouincia constitutas, & non absque diœcesum contiguitate vicinas, subiectorum ipsarum iam dudum adeo grauis tyrannis oppressit, & ab olim continuata infesta contriuit oppressio, vt ad fæl. rec. Gregorij Papæ noni prædecessoris nostri aures vehemens illarum clamor ascendens ad eum lacrymabili conquestione detulerit, quod sic nobilium, & populorum ipsis subditorum malitia ebullierat in easdem, vt non erubuerint insurgere in parentes multiplicato frequenti patris exilio, & per direptionem bonorum; ac alias persecutiones innumeras in matres excidio frequentato. Adiecit præmissis dictarum Ecclesiarum miseranda conditio humilis supplicationis instātiam, vt cum hostilis eorundem subditorum insania contra ipsas non desisteret ab incæptis, nec ad sui defensionem earum aliqua sufficeret per se ipsam illas cum id exigeret vrgens necessitas, & euidens suaderet vtilitas dictus prædecessor vniret, quatenus ipsarum sub vnius, & eiusdem Rectoris moderamine vnita potentia sufficientius resisteret dictorum persecutorum insultibus, & commodius eorum violentas molestias, & molestas violentias propulsaret. Idem verò prædecessor horum consideratione commonitus certis personis suis sub certa forma dedit literis in mandatis, vt de necessitate, ac vtilitate prædictis sollicitè inquirentes, si expedire ipsis Ecclesijs inuenirent, illas eius authoritate vnire curarent. Reg. Vatic. 58. p. 239.

Licet igitur eodem prædecessore morte præuento, & propter alios incidentes euentus ad id non fuerit ipsius auctoritate processum; quia tamen super ijs, quę idem prædecessor per alios inuestigari mandauit, & nos iamdudum maximè circa Valentinam Ecclesiam dum nos minor status haberet, & fratres nostros, qui vna nobiscum, nuper circa partes illas aliquandiu conuersati, eadem quasi manibus tractauerunt, eò euidentius notitia experimentalis instruxit, quò huiusmodi persecutionis diuturnitas in hæc vsq. producta tempora, ea magis reddidit manifesta cum eisdem fratribus nostris perpensa deliberatione præhabita, memoratas Valentinam, & Diensem Ecclesias propter vrgentem necessitatem, & euidentem vtilitatem ipsarum, de quibus nobis, & eisdem fratribus nostris constitit euidenter, de ipsorum fratrum consilio, præsertim cum ad hoc etiam vicinitas locorum inuitet, & de Apostolicæ plenitudine potestatis vnimus auctoritate præsentium statuentes, vt statu Præsulum, qui nunc præsunt eisdem sine immutatione aliqua remanente integro, tandem quouis ipsorum cedente

dente, ſeu etiam decedente, ſic vna ſit earundem Eccleſiarum Epiſcopalis dignitas, quod ſuperſtes ſit Epiſcopus vtriuſquè Valentinus, & Dienſis Epiſcopus nominandus, ac deinceps Eccleſiæ ipſæ vno, & eodem Antiſtite ſimili quin potius eadem intitulatione vſuro perpetuis temporibus gubernentur. Cuius electionem in ipſis Eccleſijs alternis vicibus, ſed in Valentina primò ab vtriuſq. Canonicis vocem in eadem electione quaſi corpus vnum, ſeu collegium pariter habituris, decernimus celebrandam.

Quoties autem noui Paſtoris creatio imminebit, illorum ſit eorundem Canonicorum Eccleſiæ vtriuſq. vocatio, quibus in illa Eccleſia, cui ea vice ſortem electionis huiuſmodi viciſſitudo conceſſerint, ius vocationis eiuſdem antea competebat. Et Canonici alterutrius Eccleſiæ dum in illa, in qua tunc eſt electio facienda propter hoc præſentes fuerint, diſtributiones in ea quotidianas percipiant, & in omnibus alijs pro ipſius Canonicis admittantur. Sed alias quo ad Canonicatus, præbendas, & obuentiones quaſlibet, Canonici earundem Eccleſiarum in diſcretione, ſiue diuiſione remaneant conſueta. Cæterum, ne conſuetudinum in eorundem Canonicorum vocatione diuerſitas occaſionem aliquam inter eos altercationis inducat, illos tantummodo Canonicos ad electionem vocari ſtatuimus, qui tunc temporis fuerint in eadem prouincia Viennenſi. Per hoc autem Venerabili fratri noſtro Viennenſi Archiepiſcopo ipſarum Eccleſiarum Metropolitano, eiuſq. ſucceſſoribus, ſeu etiam Viennenſis Eccleſiæ nullum præiudicium generetur, quominus in eiſdem Valentina, & Dienſi Eccleſijs habeant alias omnia, & percipiant, ſicut prius. Nulli ergo &c. Dat. Viennæ VII. cal. Octobris Pontificatus noſtri anno quarto.

CCXIII.

1275. Ordine di Gregorio X. inuiato di nuouo all' Arciueſcouo di Siuiglia, contro il Rè Alfonſo di Caſtiglia.

GRegorius Epiſcopus &c. Archiepiſcopo Iſpalenſi.

Reg. Vatic. 12. p. 245.

Intellecto nuper quod Cariſſimus in Chriſto filius noſter Rex Caſtellæ, ac Legionis Illuſtris, qui ſuper negotio Imperij noſtris, ſicut noſti beneplacitis acquieuit, ſe in ſuis literis Regem Romanorum intitulat ſicut prius, & ſigillo &c. [recurre ſup. ad numero 209.] tibi per noſtras ſub certa forma literas dedimus in præceptis &c. Alioquin omittere non poſſemus, ſicut nec etiam deberemus, quin remedijs, quæ facti exigeret qualitas, quantum in Deo fieri poſſet, occurrere curaremus; adiecto in eiſdem literis, vt quicquid ſuper ijs fieret &c. fideliter intimares.

Tu verò, ſicut miſſæ nobis tuæ literæ continebant, dil. fil. noſtro Vt. Emanuele germano Regis ipſius, dicto Priore, nec non, & quibuſdam alijs, quorum nomina in eiſdem tuis literis exprimuntur præſentibus, eundem Regem iuxta mandati noſtri ſeriem monere, ac inducere curauiſti. Dictus aut Rex inter cetera tibi reſpondit, quod infra quindenam inſtantis feſti B. Michaelis tibi ſuper præmiſſis finaliter reſponderet. Quocirca fraternitati tuæ præſentium tenore mandamus, quatenus apud eundem Regem monitione, ac inductione ſimilibus benignè prout expedire putaueris, repetitis, pro reſponſione huiuſmodi &c. Dat. Viennæ IV. cal. Octobris Pontificatus noſtri anno quarto.

CCXIV.

1275. Bolla di Gregorio X. per l'elettione, e conſecratione del Veſcouo della dianzi detta Chieſa di Valenza.

GRegorius Epiſcopus &c. Amedeo Epiſcopo Valentino.

Reg. Vatic. 12. p. 237.

Onuſta diſpendijs, & in temporis prolixioris excurſus iam deducta vacatio Eccleſiæ Valentinæ, noſtris eò magis diſſonabat affectibus, quò dictam Eccleſiam vberiori fauore proſequimur, & teneriùs gerimus in viſceribus charitatis. Fore namq. non credimus immemores, quin imò frequenter ad memoriam reuocamus, quod prefata nos olim Eccleſia fouit vt filium, materno pertractauit affectibus, ſuorumq. nobis vberum pocula propinauit. Ideoq. cum iam recognoſcat in patre, quem in filium cognoſcebat, paterne pietatis affectio, qua ſibi ſuper fluctuantis ſtatus in tranquillitate compatimur, ſolicitius excitat mentem noſtram, vt eadem Eccleſia noſtræ ſollicitudinis ſtudio, prout iuſtitia permitteret, habitu viduitatis abiecto, indumento connubij veſtiatur, & ſponſi præſentia iucundetur ac commodi, cuius illam diutina carentia, & diuerſis premebat incommodis, & mœroris multiplicis tenebris abducebat.

Vacante ſiquidem eadem Eccleſia Valentina per mortem bo. mem. Guidonis ipſius Eccleſiæ Electi, & ſupplicantibus nobis humiliter dil. fil. Capitulo Valentino, vt intranquillo ipſius Eccleſiæ ſtatui paterno cõpatientes affectu, ſibi de Paſtore curaremus idoneo prouidere, nos ipſius Eccleſiæ volentes obuiare diſpendijs, ac nolentes illa vlterius viduitatis incõmoda ſuſtinere, attendentes etiã tuæ probatæ conuerſationis, et vitæ meritã, te de fratrum noſtrorũ conſilio eidem Eccleſiæ Valentinæ præficimus in Epiſcopum, & Paſtorem, plenam tibi, & liberam adminiſtrationem ipſius Eccleſiæ in ſpiritualibus, & temporalibus committentes teq. abſoluentes à regimine Monaſterij de Sauignaco Lugdunenſis Diœceſis, cuius tunc Abbas eras, conſecrationis munus tibi duximus impendendum, firma concepta fiducia, quod, dirigente Domino, actus tuos &c. [vt in alia ſimili continetur ſup. ad numer. 207.] Dat. Viennæ II. cal. Octobris Pontificatus noſtri anno quarto.

Lettera

CCXV.

Lettera di Gregorio X. à Pietro primogenito del Rè d'Aragona, che prender voleua la Croce contro i Saraceni.

GRegorius Episcopus &c. Nobili viro Petro primogenito carissimi in Christo filij nostri Regis Aragonum Illustris. Venerabilem fratrem nostrum Valentinum.

Codic. Vallicell. p. 53

Episcopum Excellentiæ tuæ deuotum, & dilectum filium fratrem Petrum de ordine minorum, & nobilem virum Arnaldum Dei, tuæ magnitudinis nuncios, quos nuper ad nostram præsentiam destinasti, benignè recepimus; & lætantes audiuimus, quæ nobis de tuo laudabili proposito retulerunt. Habet enim ipsorum assertio, quod tu non ingratus beneficiorum acceptor, datam tibi à Deo potentiam grata recognitione cognoscens, proponis illam in eius seruitijs exercere, id offerens pro nostris beneplacitis te facturum. Nos itaquè oblationem tam acceptam multipliciter acceptantes, in ea tibi specialiter congaudemus. Speramus enim in illo, qui talem tibi spiritum inspirauit, quod ipso te in huiusmodi proposito conseruante, qui potest, & actus dirigente, qui nouit animæ tuæ salutem; quam prosequeris, procul dubio assequeris. Cæterum volumus Magnificentiam tuam non latere, quod carissimo in Christo filio nostro Regi francorum Illustri per eosdem nuncios in fauorem tuum literas efficaces, prout decere vidimus; destinamus.

CCXVI.

1275. Breue di Gregorio X. all' Arciuescouo Salzburgense per l'incoronatione di Rodolfo da farsi in Roma.

GRegorius Episcopus &c. Archiepiscopo Salzburgensi.

Marin. Ebul. formular l. 3. p. 165. at.

Sacerdotium, & Imperium non multo differe initio sapientia ciuilis asseruit, si quidem illa tamquem maxima dona Dei à cælesti collata clementia principij coniunxit identitas, ea velut auxilijs mutuis semper egentia suffragijs suis inter ipsa vicibus alternandi irruit necessitas, & ad perfectum mundi regimen instituta, vt alterum videlicet spiritualibus præsit, reliquum verò ministret humanis, vna, & eadem causa finalis institutionis ipsa inseparabiliter licet sub ministrorum diuersitate coniuncta designat. Horum insuper necessariam vnionem alterutrum, considerata carentia, euidenter insinuat, & emergentia exinde discrimina manifestant.

Imperium namquè in Apostolicæ Sedis vacatione, suæ destituitur directore salutis; Ecclesia verò in throni cessatione Cæsarei oppressorum patet incursibus, dum suo defensore priuatur. Curare itaquè debent, curare summopere gubernantes Imperia, & Regna regentes, vt Ecclesias, & personas Ecclesiasticas foueant, libertates, & iura tueantur ipsarum, & temporalia ijs fulcimenta non subtrahant à quibus spiritualiter fulciuntur; imo in omni promptitudine temporaliter eos communiant, quorum præsidio spiritualia recipiunt munimenta. Sed nec minùs qui Ecclesiarum gubernacula gerunt, summa esse cura folliciti, & omni debent ope satagere, vt Reges, cæteriq. catholici Principes debitè polleant integritate potentiæ, status sui plenitudine, integrentur. Consuliè namq. illis assistitur, quorum cedere debet prosperitas in auxilium assistentis; debent quippe toto nisi conamine, vt Regna pace reflorent, statu pacifico vigeant, & tranquillitate fruantur optata. In hoc enim Ecclesijs ipsis quietis, & pacis commoda procurantur.

Porrò prædictorum attenta consideratio non immeritò conscientiam nostram arctabat, vt ad collapsi reparationem Imperij sollicitudine debita exurgentes electionem vnanimem ab omnibus Principibus vocem in Electione Imperatoris habentibus, carissimi tantùm in Christo filij nostri Regis Boemiæ Illustris, qui sibi ius in eligendo Imperatore competere asserit, non interueniente consensu, de carissimo in Christo filio nostro Rodulpho Rege Romanorum Illustri concorditer celebratam, & Principum ipsorum, ac aliorum, maxime, qui nuper in Concilio conuenerunt, multiplicatam instantiam, nec non & omnem quasi eiusdem Concilij clamorem ad ipsius Regis Romanorum expeditionem instantem beniuolus fauor admitteret, & prompta executio desiderato impleret affectu. Iis adiciebat non leues sollicitationis aculeos quod . . . . . de præteritis coniecturæ argumenta satis efficacia futurorum, ipsum Romanorū Regem, futurum Catholicum Principem, Deo deuotum, veritatis amicum, zelatorem Iustitiæ, fauorabilem Ecclesijs, ac personis Ecclesiasticis, & Ecclesiasticæ libertatis sedulum promotorem, vere similiter repromittunt, propter quod, & memorato Romanorum Regi denominatione Regia de fratrum nostrorum consilio ascripta suasimus, vt se sic patraret, quod cum eum ad vnctionem, consecrationem, & Imperialis diadematis coronationem de nostris recipiendas manibus vocaremus, ad quod tam sibi, quam tibi, & alijs Principibus, & Magnatibus, ac vniuersitatibus Alamaniæ denunciauimus nos terminum celeriter, prout permitterent pensandæ circumstantiæ præfixuros paratos, sicut solemnia tanti negotij exigunt, appareret; & nihilominus interim aliquem, vel aliquos ad nostram præsentiam destinaret, qui super eiusdem assignatione termini quod suæ commoditati congrueret, & aliàs plene super hoc eius nobis exprimeret voluntatem.

Nuper itaq. ipsius Regis Romanorum nuncijs super hoc à sua Magnificentia destinatis in nostra, & fratrum eorundem præsentia in publico, & solemni Consistorio nomine suo petentibus sibi ad præmissa terminum assignari; nos cum eisdem fratribus collatione habita, & ijs, quæ circa hæc attendenda putauimus, propensa deliberatione discussis, ipsi Regi Romanorum ad petitas vnctionem, consecra-

tionem, & coronationem Imperialis diadematis in Basilica Principis Apostolorum in Vrbe recipiendas per manus nostras, Domino fauente sermoni, festum omnium sanctorum primo venturum terminum de ipsorum fratrum nostrorum consilio duximus assignandum.

Prudenter itaq. considerare te deceat, quot, & quãta huiusmodi coronatio mundo commoda pollicetur. Sicut enim iuxta Sapientis eloquium: Vbi non est Rector, populus facilè corruit, sic verisimili potest præsumptione teneri, quod per eum regimine Imperialis culminis reformato, & status subiectorum Imperij reformetur, & ruinæ grauissimæ, quas diuersa iura eiusdem Imperij ex ipsius diutina fluctuatione senserunt, integrationis plenæ remedio implebuntur, dabitur eidem sabbatismus Imperio, & tam per ipsius Regis Romanorum Imperiali excellentia sublimati, quàm per aliorum Principum Catholicorum auxilium, inimicorum Crucis cornua confringentur, & ampliabitur cultus fidei Christianæ. Ideoq. fraternitatem tuam monemus, rogamus, & hortamur attente per Apostolica scripta mandantes, quatenus, vt tantorum bonorum non expers, sed precipuus promotor existas, ad tanti decus fastigij obtinendum, sic efficaciter assistere studeas sibi tui magnifici comitatus prout exigit tantæ celebritatis solemnitas, personalem, & honorabilem præsentiam exhibendo, quod tua, & aliorum Principum in itinere, ac in ipsius coronationis solemnijs gloria, & comitiua stipatus cunctis glorioſus appareat, & Cæsarei regiminis, Deo auspice feliciter adepturus auspicia, illud ipso faciente, qui potest, facilius prosequatur. In ijs autem exequendis, nec termini breuitas, quam consulta prouisio, & cautela vitandi periculi, & acceleranda publicæ vtilitatis, exegit impedimenti alicuius occasionem afferat, sed eorum executionem tua fraternitas sic voluntaria, sic prompta consurgat; quod meritum sibi apud retributorem bonorum omnium, & nos ad Romanam Ecclesiam comparet, & apud eundem Romanorum Regem nostra intercessio, si quando eam pro te, aut tua Ecclesia res exposcet, & aditum liberiorem inueniat, & exauditionem obtineat promptiorem.

CCXVII.

1275. Breue di Gregorio X. à Carlo Rè di Sicilia, & al suo primogenito insieme per la concessione delle decime fatta loro quando però siano per passare oltra mare in persona ò l'vno, ò l'altro di essi.

GRegorius Episcopus &c. Regi Siciliæ Illustri, & dilecto filio nobili viro Carolo primogenito eius, Principi Salernitano.

Reg. Vatic. 10. p. 219.

Cum zelo Fidei, & deuotionis accensi Dominicæ Crucis assumpto signaculo, proponatis in Terræ sanctę subsidium, sicut lætanter audiuimus, proficisci; nos huiusmodi vestrum propositum multiplicibus in Domino laudibus commendantes, vt id commodius, & efficacius excqui valeatis, tibi fili carissime Carole Rex Siciliæ, personaliter iuxta dispositionem nostram ipsius Terræ negotium prosequenti, decimam omnium prouentuum Ecclesiasticorum huiusmodi subsidio deputatam in toto Siciliæ Regno, Comitatibus Prouincia, & Folkaquerij, ac alijs terris dominij tui extra Regnum Francię constitutis, per annos sex prout est ipsius Terræ subsidio nuper in generali Concilio Lugdunensi concessa, præsentium auctoritate duximus concedendam. Si verò tu Rex prædicte personaliter illuc proficisci nequiueris, vel volueris; volumus, quod tu fili Princeps, decimam eandem simili modo per dictum tempus habeas, si tamen ipsius Terræ negotium transfretando iuxta dispositionem eandem in generali passagio in persona propria prosequaris. Nulli ergo &c. Dat. Lausanæ 3. id. Oct. Pontific. nostri anno quarto.

CCXVIII.

1275. Breue di Gregorio X. per la concessione delle decime fatta ad Alfonso Rè di Castiglia, à fine di fare la guerra a' Mori.

GRegorius Episcopus &c. Attendentes sollicitè, quod sit expediens ad liberationem Terræ sanctę, illud eiusdem terræ residuum, quod Christianitas obtinet, vsq. ad tempus generalis passagij, cum diligentia conseruare quot, & quantæ ad conuersationẽ huiusmodi necessarię sunt expensę de fratrum nostrorum consilio primò duximus statuendum easdem expensas de totali decima, quæ iuxta Lugdunense Concilium in Regnis quibuslibet pro eiusdem Terræ colligitur subsidio, faciendas, ita quod de decima cuiusq. Regni pro rata quantitatis ratione ipsius decimę colligendæ in eorum quolibet de ipsis expensis satisfactio proueniret. Cum autem in taxatione ratæ huiusmodi variæ perplexitates inciderint, quæ dilationem subuẽtionis, & satisfactionis pro expensis factis, & faciendis in conseruatione prædicta damnosam possent inducere quam status Terræ ipsius non sufficit expectare; nos, vt promptiùs subuentio ipsa procederet ad satisfaciendum de prædictis expensis factis, & faciendis, vsquè ad idem, generalę passagium medietatem omnium, quæ de prædicta decima percepta, seu percipienda, in Regnis, & terris quibuslibet collecta sunt seu etiam colligenda &c. deputauimus &c. Si quid autem post satisfactionem huiusmodi fuerit de prædicta medietate, residuum illud in vtilitatem Terræ prædictæ decernimus, sicut ante fuerat conuertendum.

Porrò cum olim audito, quod Saraceni Crucis hostes de Africa prodeuntes Regna, & terras alias, carissimi in Christo filij nostri Regis Castellæ, ac Legionis Illustris inuadere, ac introire præsumpserant in redemptos pretioso sanguine Crucifixi suos conatus nefarios exercendo; nos sollicita meditatione pensantes, quod Saracenorum impugnatio eorundem in grandem fauorem, magnumq. cedit auxilium dictæ Terræ,

ac vo-

ac volentes ipsorum Regnorum, & terrarum dispendijs, opportunis remedijs obuiare, Regi eidem decimam omnium Ecclesiasticorum reddituum eorundem Regnorum, & terrarum, prout erat eidem Terræ concessa, de fratrum eorundem consilio duxerimus concedendam; non est intentionis nostræ, nec volumus per deputationem huiusmodi concessionis prædictæ Regi eidem factæ, vt præmittitur, aliquod generari præiudicium, vel quomodolibet derogari. Nulli ergo &c. Dat. Lausanæ 2. id. Octobris Pontificatus nostri anno quarto.

CCXIX.

Giuramento di fedeltà, e d' vbbidienza prestato da Rodolfo Imperadore in mano di Papa Gregorio X.

Codic. Vallicell.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego Rodulphus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus Vobis Domino meo Sanctissimo, & Patri Carissimo Gregorio, Diuina prouidentia Papæ Decimo, vestrisq. successoribus, præsentibus subscriptis Prælatis Principibus, & nobilibus Imperij, spondeo, polliceor, & promitto, & iuro, quod omnes possessiones, honores, & iura Romanæ Ecclesiæ pro posse meo bona fide protegam, & seruabo: possessiones autem, quas Ecclesia Romana recuperauit, liberas, & quietas sibi dimittam, & ipsam ad eas retinendas bona fide iuuabo. Quas autem nondum recuperauit, adiutor ero ad recuperandum, & recuperatarum secundum posse meum ero sine fraude defensor, & quæcunque ad manus meas deuenient, sine difficultate restituere procurabo. Ad has pertinet tota terra, quæ est à Radicofano vsquè Ceparanum, Exarchatus Rauennæ, Pentafolis, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, Terra Comitissæ Matildis, Comitatus Britenorij cum adiacentibus terris expressis in multis priuilegijs Imperatorum à tẽpore Ludouici. Has omnes pro posse meo restituam, & quietè dimittam cum omni iurisdictione, districtu, & honore suo.

Veruntamen, cum ad recipiendum coronam Imperij, vel pro necessitatibus Ecclesiæ ab Apostolica Sede vocatus accessero, de mandato sumi Pontificis accipiam procurationem ab eis. Adiutor etiam ero ad retinendum, & defendendum Ecclesiæ Romanæ Regnum Siciliæ.

Vobis etiam Domino meo, Gregorio Papæ, & successoribus vestris omnem obedientiam, & honorificẽtiam exhibeo, quam deuoti, & Catholici Imperatores consueuerunt Sedi Apostolicæ exhibere. Et si propter negotium meum Romanam Ecclesiam oportuerit incurrere guerram; subueniam ei, sicut necessitas postulauerit, in expensis. Omnia verò prædicta tam iuramento, quàm scripto firmabo, cum Imperij fuero coronam adeptus.*

Præter Reuerendum autem cætum D. D. Cardinalium, videlicet, Venerabiles Patres Petrum Ostiensem Episcopum, Ancherum tit. S. Praxedis, & Guilelmum tit. S. Marci Presb. Ottobonum s. Adriani, Iacobũ s. Mariæ in Cosmedin. Gottifridum s. Georgij ad velũ aureũ, & Mattheum s. Mariæ in porticu Diaconos Cardinales, qui vobis tunc tẽporis assistebant, Prælati, Principes, & Nobiles Imperij, corã quibus iurani, hi sũt: Ademarus Lugdunensis, Odo Mediolanẽsis, Bonifacius Rauennas, Iacobus Ebredunensis, Odo Bisuntinus, Archiepiscopi, Ioannes Leodiẽsis, Stephanus Parisien. Rodulphus Constantiensis, Henricus Basilien. Amedeus Valentin. Raymondus Massiliensis, Aymo Gebennensis, Guilelmus Lausanen. Henricus Tridẽtin. Alanus Sistaricen. Bpiscopi, Gerardus Electus Virdunen. Ludouicus Comes Palatinus Rheni Dux Bauariæ, Fridericus Dux Lotharingiæ Conradus Dux de Techę Fridericus Burgrauius de Nuremberch, Albertus, & Burchardus Comites de Ouemberch Emicho, & Fridericus Comites de Lininger, Eberhardus Comes de Chazenellenpogen, Siguertus Comes de Vuerde, Tibaldus Comes de Ferreto, Henricus Comes de Vriburch, Ludouicus Comes de Hóbemberch, Hermanus Comes de Sulz, Mangeldus Comes de Nellemberch, & Eberhardus Comes de Habisburch.

* Exhibebo.

Vt autem hæc omnia vobis memorato Sanctissimo Patri nostro D. Gregorio sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ summo Pontifici, vestrisq. successoribus per nos, & nostros successores Romanos Reges, & Imperatores obseruentur, firmaq. semper, & inconuulsa permaneant, præsens scriptũ nostro iussimus sigillo communiri; promittentes nihilominus aliud de verbo ad verbum, & per omnia simile aurea bulla typario nostræ maiestatis impressa munitum infra tempus coronationis nostræ vobis, & Sedi Apostolicæ sine difficultate qualibet exhibere. Actum in Ecclesia Lausanensi anno Domini MCC LXXV. Indictione tertia XIII. cal. Nouembris anno Regni tertio.

CCXX.

Lettera di Gregorio X. al Camerlingo di Francia per la gratia fattagli di certi danari delle decime di Nauarra in soccorso di Terra santa.

GRegorius Episcopus &c. Nobili viro Erardo de Valeriaco Camerario Franciæ.

Diuturnæ calamitatis angustias, quibus indesinenter affligitur Terra sancta frequenter ex compassionis affectu ad memoriam reuocantes, studemus cogitare remedia, quibus ope comite cœlestis auxilij hostis immanis robore dissipato, Terra ipsa de scelestibus illius manibus liberetur, sibiq. post tantarum tribulationum tenebras, serena pacis tempora illucescant. Attendẽtes igitur probatæ tuæ probitatis industriam, famamq. laudabilem strenuitatis expertæ quibus te gratiarum dator Altissimus decorauit, & considerantes quod ex tui præsentia, qui zelo deuotionis, & fidei viuificæ Crucis signaculum assumpsisti, eidem Terræ veberis fauoris suffragium speratur, auctore Domino, prouenturum, tibi huiusmodi votum personaliter prosequenti, cum propter hoc grandia te subire oporteat onera expensarum, duo millia marcharum sterlingorum de decima Regni Nauarræ per nos eiusdem Terræ subsidio deputata de gratia concedimus speciali. Reg. Vatic. 9. p. 244.

Sanè penſantes olim ſollicitè, quod ſit expediens ad liberationem Terræ prædictæ illud Terræ ipſius reſiduum, quod Chriſtianitas obtinet, vſq. ad tempus generalis paſſagij, cum diligentia conſeruare, &c. (vt in ſup. diplomate ad num. 218.) *Poſtmodum autem ne in taxatione ratæ huiuſmodi perplexitates inciderent, quæ dilationem &c.* (vt in præallegato diplomate) *collecta ſunt, ſeu etiam colligenda ratione primi anni eius temporis, per quod ipſa decima iuxta ordinationem eiuſdem Concilij prædicto eſt deputata ſubſidio, duximus deputandam.*

Ne igitur per conceſſionem huiuſmodi tibi factam ſtatuto, & deputationi prædictis in aliquo derogetur decernimus, quod ex ipſa Nauarræ decima medietas omnium collectorum, & colligendorum rationi primi anni prædicti pro ſæpefatis expenſis iuxta conſtitutionem, & deputationem eaſdem primitùs exoluatur, & de reliquo tibi de prædictis duobus millibus marcharum ſecundum conceſſionem huiuſmodi ſatisfiat. Si verò, quod abſit, tuam perſonalem ipſius voti proſecutionem caſus aliquis impediret, volumus, quod prędicta duo millia marcharum, ad manus dil. fil. noſtri Simonis tituli s. Cæciliæ presb. Cardinalis. Apoſtolicæ Sedis Legati deueniant, tuq. ac tui hæredes illa ſi forſan ante tuo nomine percepta fuiſſent, eidem Legato, aut alij Sedis, & Terræ prædictarum nomine reddere teneamini ad arbitrium Sedis eiuſdem in Terræ præfatæ ſubſidium conuertenda. Dat. Viennæ 6. cal. Nouembr. Pontificatus noſtri anno quarto.

CCXXI.

1275. Conceſsione della Chieſa detta della Minerua in Roma a' Frati Domenicani fatta da Gregorio X.

Frater Aldobrandinus de Ordine Prædicatorum, Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Vrbeuetanus Epiſcopus, D. Papæ in Vrbe Vicarius, Dilectis ſibi in Chriſto Priori, & Conuentui Fratrum Prædicatorum de Vrbe ſalutem in Domino ſempiternam.

In Archiu. Conuentus Fratrum Minerue in Vrbe.

Cum à nobis petitur, quod iuſtum eſt, & honeſtum, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, vt id per ſollicitudinem officij noſtri ad debitum perducamus effectum. Ea propter, dilecti in Domino filij, veſtris iuſtis poſtulationibus inclinati Eccleſiam s. Mariæ in Minerua de Vrbe, quam dilectæ in Chriſto filiæ Abbatiſſa, & Conuentus Monaſterij S. Mariæ in Campo Martio de Vrbe Ordinis s. Benedicti, prout ad eas, & ipſarum Monaſterium pertinebat, vobis, ſeu alijs veſtro nomine pia liberalitate, ac deliberatione prouida, noſtra præhabita licentia, & conſenſu donauerunt, ſeu conceſſerunt, ac donationem, ſiue conceſſionem huiuſmodi, prout in inſtrumento publico ſcripto manu Angeli Romani Scriniarij plenius continetur, vobis, & Ordini veſtro, auctoritate Domini Papæ, qua in hac parte fungimur, confirmamus, & ſi quod defuit prædictæ donationi, eadem auctoritate ſupplemus. In cuius rei teſtimonium vobis præſentes literas noſtri ſigilli munimine, ac ſigno, & ſubſcriptione Gerardi noſtri Notarij róboratas duximus concedendas. Dat. Romæ apud Palatium S. Sabinæ anno Dominj milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo quinto, indictione quarta, die decima ſeptima Nouembris, Pontificatus D. Gregorij X. anno IV. præſentibus diſcretis viris. Magiſtro Mulgano Vrbeuetano Canonico, & presbytero Lupo, Capellanis noſtris, Angelo Romano de Vrbe Scriniario, D. Lupi Valentis de Florentia, & Pichino de Linaro teſtibus ad hæc vocatis.

Locus ✠ ſigilli.

Ego Gerardus Andreas de Narij, auctoritate S. R. E. Notarius conſtitutus, confirmationi, & ſuppletioni prædictis, & conceſſioni prædictarum literarum interfui, & vt ſupra leguntur de mandato prædicti Domini Vicarij, & publicaui, & meo ſigno ſignaui.

CCXXII.

Proceſſi di Scommuniche, & altre cenſure rinouati da Gregorio X. in Milano contro diuerſi contumaci di S. Chieſa. 1275.

Gregorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, ad certitudinem præſentium, & memoriam futurorum.

Solet Apoſtolica Sedes multis de diuerſis mundi partibus in huius celebris ſolemnitate diei conuenientibus, apud ipſam, in eorum præſentia ſuos publicare proceſſus, ferre ſententias, inferre, ac comminari pœnas, & nihilominus interdum ad aliqua terminos aſſignare. Ne igitur pro eo, quod in itinere conſtituti, ex cauſis varijs proſecutioni prędictorum ſicut ipſius Sedis conſuetudo requirit vacare nequimus, talia contra nonnullas vniuerſitates, nec non & ſingulares perſonas habita per Sedem eandem ab aliquibus calumniam patiantur, vel diſſimulatione credantur forſitan aboleri, aut edita in eis propoſita, ſeu termini aſſignati lapſu temporis circunduci &c. De fratrum nostrorum conſilio tenore præſentium declaramus, decernimus, ſtatuimus, & etiam ordinamus, vt omnes, & ſinguli proceſſus contra quaſcunq. Vniuerſitates, vel ſingulares perſonas, cuiuſcunq. ſint præeminentiæ, conditionis, aut ſtatus, habiti à felicis recordationis Clemente Papa prædeceſſore noſtro, & approbati poſt modùm, ſeu etiam innouati, aut facti à nobis; ſententię prolatæ, comminationes, illationeſq. pœnarum; terminorum inſuper aſſignationes, & cætera, quæ in eiſdem proceſſibus, qui ſolent in hac, & alijs certi anni ſolemnitatibus fieri, continentur, ex eo quod ad præſens non procedimus ex eiſdem, nec prædicta, vt exigit eadem conſuetudo, proſequimur; nullam omnino immutationem recipiãt, quo minus, etiam quantùm ad futuri temporis lapſum, in omnibus, & per omnia efficaciam ſortiantur, & ex ipſis, prout nunc poſſemus, ſic deinceps, quandocunq. viderimus expedire, procedere valeamus. Actum Mediolani in Eccl. s. Ambroſij in feſto Dedicationis Baſilicæ Principis Apoſtolorum Pontificatus noſtri anno quarto.

Reg. Vatic. 15. p. 246.

Com-

CCXXIII.

Commiſsione di Gregorio X. al Priore de' Frati Predicatori, & al Guardiano de' Franciſcani per confermare l' elettione di certa Badeſſa in Scotia.

GRegorius Epiſcopus &c. Priori Prædicatorum, & Guardiano Minorum Fratrum Alberſtaden.

Reg. Vatic. 59. p. 239.

Olim ſæculari Eccleſia Gerneroden. ad Romanam Eccleſiam nullo medio pertinente Alberſtaden. diæ. Abbatiſſæ regimine deſtituta, dilectæ in Chriſto filiæ Præpoſita, Decana, & Capitulum eiuſdem Eccleſiæ conuenientes in vnum, Spiritus ſancti gratia inuocata, dilectam in Chriſto filiam Eliſabeth, Præpoſitam in Vroſe Canonicam ipſius Eccleſiæ in ſpiritualibus, & temporalibus prout aſſeritur circumſpectam in earum Abbatiſſam canonicè, ac concorditer elegerunt, & poſtmodum nobis ſupplicarunt humiliter, vt cum prædicta electa propter ſexus fragilitatem, & viarum diſcrimina nō poſſet, nec eam expediret Apoſtolicam Sedem adire pro confirmationis munere obtinendo, electionem huiuſmodi confirmari, & eidem Electæ faceremus in illis partibus munus benedictionis impendi.

Cumq. nos attendentes, quod rectis diſpoſitionibus nihil debet difficultatis afferri; vobis huiuſmodi negotium ſub certa forma per noſtras literas duxerimus committendum, vos aſſerentes, quod fratribus veſtrum Ordinum à Sede Apoſtolica, eſt indultum, vt de cauſis, ſeu negotijs, quæ ipſis à Sede committuntur eadem, inuiti cognoſcere minime teneantur; ſuper hoc pro veſtræ voluntatis libito procedere omiſiſtis. Quare fuit nobis humiliter ſupplicatum, vt prouidere ſuper hoc paterna ſollicitudine curaremus. Quocirca diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus, indulto huiuſmodi non obſtante in prædicto negotio ſine difficultate qualibet procedatis iuxta directarum vobis prædictarum continentiam literarum. Dat. Placentiæ VIII. cal. Decembris Pontificatus noſtri anno quarto.

CCXXIV.

1275. Auuiſo di Gregorio X. à Carlo Rè di Sicilia della venuta ſua in Fiorenza col penſiero di trasferirſi ad Arezzo per feſteggiarui il Santiſs. Natale del Sig.

GRegorius Epiſcopus &c. Regi Siciliæ Illuſtri.

Codic. Vallicell.

Vt filialis deuotionis affectum, quem de paterni aduentus expectatione ſollicitum ex conſueta in talibus diuerſitate rumorum hactenus forſan incertitudo ſuſpendit, indubiè certificet relatio veritatis; Celſitudini Regiæ præſentibus innoteſcere volumus; quod illo greſſus noſtros dirigente, qui nouit, & iter proſperum faciente, qui poteſt, XVIII. cal. Ianuarij proſperè ad locum, qui dicitur Sancta Crux, diœceſis Florentinę, peruenimus, vbi die vna ſolito iteneris intermiſſo labore, deinde verſus Aretium procedentes, feſtum Natiuitatis Dominicæ ibi proponimus celebrare; cuius, & aliorum ſequentium, quorum id celebritas exigit, inibi per actis ſolemnijs, cæptum iter verſus terras Patrimonij, prout ſtatus noſter permiſerit, Deo præduce, proſequemur.

Cum autem deſideremus, ſicut, & expedire credimus, tui celeriter habere præſentiam, Serenitatem Regiam requirimus, & rogamus, quatenus eiſdem feſtiuitatibus celebratis, cum ea celeritate, quam ſua commoditas patietur ad Vrbem accedas, vt ibi, vel exinde alibi, vbi tunc erimus, in vicino commodius poſſis conuenire nobiſcum. Dat. Florentiæ cal. Ianuarij Pontificatus noſtri anno quarto.

CCXXV.

Lettere d'Innocentio V. à tutti i Prelati, e Prencipi del mondo, nelle quali dà loro auuiſo dell' aſſuntione ſua al Pontificato. 1276.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei &c.

Marin. Ebul. in formular. l. 1. pag. 47.

Fundamentum aliud ponere nemo poteſt præter id, quod poſitum eſt, quod eſt Ieſus Chriſtus. Hic quidem origo inchoantium, & conſtantia robuſtorum, ſuo ſanguine ſanctam Catholicam fundans Eccleſiam, iuxta Prophetarum eximium in montibus ſanctis eius fundamenta conſtituit, illius ſuper ſe baſibus ſolidatis, & menſuras menſus eidem tetendit non tam viſibilem, quam inuiſibilem lineam ſuper eam. Hinc interdum ducta linea hinc reducta in ſagena Eccleſiæ ipſius electos includit, ab illa reprobos arbitrio ducentis, & reducentis excludit, ſic ille terrarum, cæliquè ſator perpetua ratione ſolus omnia diſponit, & ordinat, immotuſquè permanens in ſeipſo ire iubet, ſingula dat cuncta moueri, iuxta omnipotentię ſuæ nutum, cunctorum motus moderans, & proceſſus; ſic ſingulis pro ſua diuidens voluntate, hunc vocat, & eligit, hunc vocatum in electorum conſortium non admittit; huic, & ſi faciat in omnibus mirabilia magna ſolus, ſuper filios tamen hominum terribilis in ſuis conſilijs innoteſcit. Quis enim abſq. terrore conſideret, quod gratia domini ſolum à vocante conceditur, non ex operibus obtinetur; quod indurat, quos vult, & cuius vult, præſtando ei miſericordiam, miſeretur, & vocat ea, quæ non ſunt, tanquam ea, quæ ſunt, infirma mundi eligens, vt fortia quæquè confundat; quod hos exaltari permittit ad caſum, alios verò ſublimat ad aſſenſum. Quod ſuper occulti cordis ſpatia incompræhenſibilia dimenſionis huius lineæ protenduntur, vt repellantur aliquando, qui ſecuturos ſe offerunt, & qui relaxari cupiunt admittantur. Huius diuiſionis tremendæ proculdubio his diebus, prout diuidenti placuit, ſorte

in

in noſtra promotione recepta, eoquè terribiliori, quò ſublimiori, atquè oneroſiori ſuper nos diſtributionis eiuſdem cadente funiculo quantò iuſtiùs non indignè terremur, tantò ad charitatem veſtram dignius non iniuſtè recurrimus, vobiſquè facti ſeriem ſecuius ad diſtribuentis laudem exponimus, & humiliter orationum veſtrarum ſuffragia imploramus.

Nuper ſiquidem ſanctæ, & venerandæ memoriæ Gregorio Papa, Patre, ac prædeceſſore noſtro in continuatione laborum, quos ad Dei proſequenda ſeruitia ſolers, & deuotus aſſumpſerat, nobiſquè tunc Oſtienſe Epiſcopo, ac alijs noſtris fratribus, quos tam in Vrbe, quam circa eius confinia iam diuerſa loca receperant, tribus tantùm ex illis exiſtentibus circa ipſum de vltamuntana redeuntibus regione, ac eodem prædeceſſore apud Aretium Ciuitatem Tuſciæ in infirmitate diebus deductis aliquibus, de hoc ſeculo nequã, quod eo dignum forte non erat, erepto; & ipſius corpore cum exequiarum ſolemnitate debita tumulato; *licet in Paſtoris ſubſtituendi proceſſu eorundem fratrum abſentia, ſatisquè longa diſtantia difficultatem non modicam communi hominum iudicio minaretur; illo tamen, vt firmiter credimus eorundem fratrum corda tangẽte, cui facile eſt diſiuncta conungere, ac etiam inter ſe diſtantia inſimul adunare; nos, & fratres ĩdem omnes, quibus id perſonarum ſuarum ſtatus indulſit, ſponte, ac celeriter conuenimus in Ciuitate prædicta, & in omni manſuetudine ſpontanei palatium, in quo idem prædeceſſor habitarat pridie ante feſtum B. Agnetis intrantes, in ipſo feſto ſummo mane Miſſarum ſolemnijs in honorem s. Spiritus celebratis ex more, ipſiuſquè gratia votis inuocata ſupplicibus concorditer ad celebrandam electionem inſtantem, ſcrutinij viam elegimus, & aſſiſtente ipſo benigno ſapientiæ Spiritu, qui deuotè ſe inuocãtibus, ecce adſum ſolet dicere inuocatus; cuius gratia molimina tarditatis ignorat, primo celebrato, & publicato ſcrutinio, quod tamen nequaquàm aliud, ſicut nec opportuit, eſt ſecutum, in humilitatem noſtram Dei prouidentia, ſeu permiſſione mirabili, nobiſquè nimirùm terribili, & ſtupenda, ĩdem fratres nullo diſcordante vnanimiter concordarunt, nos ad ſummi Apoſtolatus euocantes apicẽ, & ipſius onus giganteis etiam tremendum humeris, noſtris debilibus imponentes, O mira Dei potentia, O mirabilis Diuinæ prouidentiæ in ſui diſpoſitione infallibilis magnitudo. Quis diuitiãrum ſapientiæ, ac ſcientiæ tuæ altitudinem admirari? Quis cumprehendere tua miranda iudicia? Quis inueſtigare ſufficit inueſtigabiles vias tuas? Ecce id non interiecto quaſi horæ vnius interſtitio perfeciſti, ad quod aliàs perſæpe diffuſi temporis ſpatium vix perfecit. Ecce longe diſtantes ab inuicem corporibus coadunaſti celeriter, & in eo ipſorum animos quaſi ſubito coniunxiſti, in quo aliàs cohabitatione coniunctos lunga diſſenſio ſeparauit. Hæc profecto, pie Ieſu, tui ſunt muneris, tui doni, qui pacis, & vnitatis amator, vtraquè vnum faciens, è diuerſo venientes parietes vniuiſti. In ijs itaq. licet nos grauis, nec immeritò, ſtupor inuaſerit, eius tamen, quem ipſorum actorem fideliter ſupponimus, & humiliter confitemur, conſiderata clementia confortauit, vt quamuis iniuncti oneris molem inſufficientia noſtra refugeret, de ſuperabundantia tamen plenitudinis ſuæ confiſi, ei noſtræ imbecillitatis ſubiecimus imperfectum, ſperãtes, quod operi manuum ſuarum dexteram porriget, nec nos impræmiditatum, & inſcium diſpoſitione ſua in tam profundi maris altitudine poſitum derelinquet. ad quod promptiùs obtinendum, veſtrorum ſuffragiorum opitulationem exquirimus, ſtudioſam in hoc opem, & operam affectamus; Vniuerſitatem veſtram monentes, rogamus, & qua poſſumus inſtantia exhortamur, quatenus &c. apud illum qui huiuſmodi nobis onus impoſuit deuotis precibus inſiſtentes &c.*

CCXXVI.

Tauola antichiſsima de' miracoli del B. Gregorio Papa X. poſta al ſepolcro di lui nella Catedrale d' Arezzo in Toſcana, e regiſtrata dagli Auditori di Rota nella loro Relatione fatta ad Vrbano VIII.

APud Aretinum Ciuitatem Tuſcię depoſitio corporis Beatiſſimi Gregorij Papæ Decimi, de nobili genere Vicecomitum de Placentia. Qui, cum eſſet Archidiaconus Leodienſis, exiens in ciuitate Achon cum Chriſtianis contra Saracenos, à Cardinalibus in ciuitate Viterbienſi miraculosè fuit electus in Papam, & cum ſummo honore Romæ coronatus. Fecit autem Lugduni ſolemne Concilium, vbi inter alia cum Imperatore, & multis Regibus, & Baronibus pro recuperanda Terra ſancta paſſagium ordinauit: & perſonaliter illuc iter arripiens, et præcedens anno Domini 1276. in ciuitate Aretij migrauit ad Dominum, ſepultuſq. eſt in Eccleſia Cathedrali.

In nomine Dei Æterni, Amen. Anno Domini 1276. Indictione quarta, D. Innocentio Papa V. reſidente, infraſcripta ſunt miracula, quæ Dominus Noſter IESVS CHRISTVS fecit meritis Beati Gregorij Papæ X. in perſonis infraſcriptis, quæ ſe cum reuerentia deuouerunt B. Gregorio ſupradicto.

1 *Die Martis, decimo die exeunte menſe Aprilis D. Lamandina vxor Gherardutij de ciuitate Florentiæ, quæ vexabatur à Dæmonio, & vexata fleterat ſpatio vigintiquinque annorum; ſicut ipſa mulier in verbo Fidei affirmabat: meritis B. GREGORII. ſupraſcripti, cui ſe deuouit, liberauit eam Deus. Prædicta teſtificati fuerunt Anchiere Tarnaldi, Landus filius fratris Orlandi, D. Mengarda Riccomanni, & Acurſinus clericus maioris Eccleſiæ Aretinæ.*

2 *Dicta die Martis, D. Imeldina olim Venturæ Braumantis de Caſtro de Comi Communitatis Aretij, quę vexabatur à Dęmonio, meritis B. GREGORII ſupraſcripti, cui ſe deuouit, liberauit eam Deus. Prædicta teſtificati ſunt Gherardutius faber filius Benciuenis, Ventura filius Ioannis, Copus filius velli, & Benenuta vxor Bencinenis mater dictæ Imeldinæ, qui viderunt eam Dæmoniacam, & poſtea ſanam.*

3 *Die Lunę vigeſima ſeptima menſis Aprilis Adalert, mulier Teutonica, filia Herrigi de ciuitate Rodolinghenæ diſtrictus Comitis de Feringhene, quæ veniebat*

niebat à ciuitate Romana, & visitauerat limina Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & etiam S. Nicolai associata; iurauit tacto libro per Deum viuum, & per IESVM CHRISTVM eius filium, & per B. Virginem MARIAM eius Matrem, & per omnes Apostolos, & Sanctos, & Sanctas Dei, computato eidem mulieri sacramento per Ioannem Teutonicum, qui sciebat linguam latinam: quod ipsa mulier non vidit aliquo modo neq. Cœlum, neq. Terram, neq. Solem, neq. aliam rem existentem in mundo; iam sunt octo anni elapsi, & veniendo ab vrbe auocula cum societate ad ciuitatem Aretinam, venit ad monumentum B. GREGORII supradicti cui se cum reuerentia deuouit, quod eidem redderet lumen oculorum suorum. Et facto voto, statim meritis B. GREGORII, suprascripti, aperti sunt oculi sui, & vidit Cœlum, & Terram, & homines, & mulieres, & omnia, quæ respiciebat. Et idem Ioannes Teutonicus iurauit ad S. Dei Euangelia, quod ipsa mulier sic iurauerat; & iurauit, quod vidit eam cæcam, iam sunt quatuordecim dies, in Vrbe. Et hæc omnia testificati fuerunt Reugo Ioannis de Franchefors de Alemania, & multi alij, qui venerant, & duxerant eam ad vrbem. Et liberata est prædicta mulier præsentibus DD. Caccia Plebano de S. . . . . Donato de Martinellis Canonico Aretino, Orlandino Plebano Plebis Pontenano, Coppouelli, & coram magno numero hominum, & mulierum. Et iurauit coram D. Bono Præposito Aretino, Rainerio de Gressa, & Donato de Martinellis Canonicis Aretinis, & coram multis alijs.

4 Die Lunæ prædicta, D. Isemberga vxor olim Ioannis de Castro, Bibienæ, quæ vexabatur, & vexata extiterat à Dæmonio, iam sunt decem anni, & vltrà; sicut ipsa mulier in verbo Fidei affirmauit: meritis B. GREGORII suprascripti, cui se deuouerat, stando sub monumento eiusdem, liberauit eam Deus. Prædicta testificatus fuit Ioannes filius Sodi, Pace filius Benamati, & Arlotus eius frater, & Benamatus prædictus, & Bonus de Pissinale, dicentes, quod viderunt eam Dæmoniacam, & postea sanam.

5 Die Veneris, prima die mensis Maij, Benintendes filius Benincasæ de Vocognano dixit suo iuramento, quod iam sunt quinque anni, et plus, quod propter grauem infirmitatem, quam habuit, aliquo modo non potuit ire, nec redire sine baculo, sine scaccis; & quando ibat cum saccis, sempre ibat contortus, & gibbus, & adeo incuruatus, quod quasi retinebat caput, & faciem suam iuxta terram, & aliter non poterat ire, nec se erigere. Et veniendo, & stando cum magna reuerentia ad monumentum B. GREGORII suprascripti, cui se deuouit, & inuocando auxilium suum, meritis ipsius liberauit eum Deus à dicta infirmitate, itaquod liberè sine baculo, vel alio adiutorio prædictus vadit, & redit, quocunquè vult. Omnia testificatus Arengutius Albergator, nepos dicti Benintendis, D. Subilia vxor dicti Arengutij, Giana famula dicti Arengutij, & multi alij, qui viderunt eundem sic infirmum, & contortum, & modo sanum. Et hæc testificati fuerunt coram Rainerio de Gressa, & Donato de Martinellis Canonicis Ecclesiæ Cathedralis Aretinæ, & multis alijs.

6 Die Veneris, prima die Maij, Donna Bona vxor quondam Donati Notarij de ciuitate Aretij de popolo S. Petri parui; dixit, & affirmauit suo iuramento, quod ipsa sine aliqua interplatione stetit anocula, & amisit lumen oculorum suorum, iam est vnus annus, & plus, itaquod aliquo modo non potuit videre. Et veniendo, & stando sub sepulcro B. GREGORII Papæ X. supradicti cui se deuouit cum magna reuerentia; meritis ipsius Beatissimi Patris Deus liberauit eam, stando sub monumento eiusdem, itaquod bene videt, et cognoscit omnes res, quæ sibi monstrantur. Et prædicta iurauerunt sic esse vera D. Guidalota vxor Capardini, quæ fuit de Senis, quæ moratur cũ ipsa D. Bona in domo, & D. Imelda vxor Rubei Sbragernæ, D. Seruita filia olim Orlandi, & D. Bruna vxor Guidonis furnarij. Et hæc testificatus fuit in verbo Fidei Donnus Amadeus Prior S. Petri parui, sacerdos dictæ D. Bonæ, & postea iurauerunt, & testificati sunt præsentibus DD. Rainerio de Gressa, Donato de Martinellis, Henrigo, & Vberto Canonicis maioris Ecclesiæ, & multis alijs.

7. 8. Die Lunæ, quarta die mensis Maij intrantis, Druda vxor Amici de Rocha de Vezzano, & Viuella filia Baldutij dicti loci, in verbo veritatis, & in iudicio, quod deberent recipere in die Iudicij, dicunt, & affirmant, quod ipsæ steterunt vexatæ, & occupatæ à spiritibus malignis, pluribus temporibus: & specialiter ipsa Druda dixit, quod stetit vexata duodecim annis, & plus; et Viuella eius nepos dicti loci dixit, quod steterat vexata ab ipsis spiritibus bene per quinq. annos. Et Amicus maritus Drudæ, & Bonansegna filius Ognibene de Rocha prędicta testificati sunt eodem modo, dicentes, dictas mulieres verum dixisse, sicut viderant, & audiuerant; & meritis B. GREGORII suprascripti, cui se deuouerunt, sub monumento suo liberauit eas Deus. Testificati fuerunt hęc præsentibus DD. Bonsignore Primicerio, Donato, & Henrigo Canonicis Aretinis, & multis alijs.

9 Die Lunæ prædicta, D. Bonasia vxor Galgani de Castilione filiorum Alberti, dixit suo iuramento, quod vexata steterit ab immundis spiritibus bene per triginta annos, & plus, vel alia crudeli infirmitate detenta stetit à tempore, quo visa Ecclissis Solis vniuersalis, vsq. ad primum diem Dominicum mensis Maij proximè præteritum extitit sic vexata, & multorum medicorum . . . . . requisita non potuit liberari. Veniens prædicta mulier . . . . . B. GREGORII suprascripti, & deuouit se Deo, & B. GREGORIO, & ab . . . . . ab ipsa infestatione Dæmonum meritis B. GREGORII suprascripti est à Deo, reiectando per os multùm à longe, plusquàm posset pati humana natura, multis astantibus, & videntibus hominibus, & mulieribus, quæ erant sub tumulo ipsius Beatissimi Patris, & audiuit vocem dicentem suprascriptæ mulieri: Bonasia, surge, & ter saluta B. Virginem MARIAM, quoniam liberata es, & ipsa Bonasia subitò surrexit, quasi terrens homines, & mulieres infirmos astantes subtus sepulcrùm prædictum. Et liberauit eam Deus ab ipsa infirmitate, siue infestatione Dæmonum. Et hoc testificantur Orlandinus quondam Prattacij de Castilione, & Donna Encasa vxor . . . . . Pisani, quæ erat secum sub prædicto monumento. Et hæc omnia dixit coram D. Bonsignore Primicerio Aretino, Presbitero Ioanne Mansionario maioris Ecclesiæ, Iacobo clerico, & Fra-

& Fratre Andrea de Florentia de regula Apostolorum, & coram multis alijs.

10 Die 13. mensis Maij intrantis Baldutinus filius olim Orlandi, ciuis Aretinus de populo S. Michaelis, & D. Iacopina eius vxor, dicunt, & affirmant in verbo veritatis, & in Fide IESV CHRISTI, quod Neira eorum filia, fuit adeo contracta in omnibus membris suis, quod non potuit se erigere, nec ire aliquo modo sine adiutorio hominis, vel mulieris; & faciendo dictam filiam apportari à quadam serua dicti Baldutini ad monumentum B. GREGORII suprascripti, cui deuouerunt dictam eorum filiam, stando sub eius monumento, meritis ipsius liberauit eam Deus, ita quod per se sine adiutorio alicuius potest se erigere, & libere ire. Et hæc testificatur fuisse vera D. Beneludus, Orlandus quon. Iacobi, Rainerius olim D. Vbertini, & plures alij testes.

11 Die nona mensis Maij intrantis, Rubertus quondam Cambij de Florentia dicit, & affirmat in verbo veritatis, quod stetit surdus, & non audiuit aliquem hominem loquentem, iam sunt sexdecim anni, & plus. Et veniendo ad sepulcrum Beati GREGORII suprascripti, cui se deuouit, & tangendo eius sepulcrū, & stando sub eo audiuit quendam sonitum locustæ, & cicadæ, & ab ipsa hora in antea meritis Beatissimi Patris GREGORII Dominus sanauit eum, & reddidit ei auditum; itaquod bene audit, et intelligit omnia, quæ sibi dicuntur ab hominibus. Et hæc testificatus est in præsentia D. Rainerij de Gressa, Ronati de Martinellis, & Vberti Canonicorum, & pluribus alijs.

12 Die nona prædicti mensis, Ioannes olim Tucciardi de Rancho dixit, & affirmauit in verbo Fidei, & veritatis, quod ipse stetit surdus, & non audiuit aliquam vocem, iam sunt XXI. anni. Et veniendo ad monumentum B. GREGORII. suprascripti, cui se deuouit, & stando sub sepulcro eiusdem Beatissimi Patris, & tangendo ipsum monumentum, subitò liberatus est; itaquod benè audit omnia, quæ sibi dicuntur, meritis ipsius Beatissimi Patris. Et hæc dixit præsentibus D. Vberto Canonico Aretino, magistro Bonfilio, & Ruberto quondam Cambij.

13 Nona die prædicta, Ioannes Petri de Carpignalo Plebatus Plebis S. Petri de Massa, dixit, & affirmauit, quod stetit auoculus, & non potuit videre, iam est annus, vel parùm minus, itaquod non videbat lumen. Et veniens ad monumentum Beatissimi Patris GREGORII suprascripti, cui se deuouit, & stando sub monumento prædicto, & tangendo ipsum monumentum, meritis ipsius subitò liberatus est, itaquod bene videt. Et hoc testificatus fuit Timideus, & D. Berta vxor ipsius Timidei.

14 Die X. mensis Maij, Margharita vxor Ioannis Sauiæ de Castro Plebis de Massa Trebatia, dixit, & affirmauit, quod ipsa non potuit loqui aliquo tempore vitæ suæ aliquo modo, vel audire: veniens ad sepulcrum B. Patris GREGORII suprascripti deuota fuit, & stando sub eodem sepulcro, & tangendo eum, meritis ipsius Beatissimi Patris GREGORII liberauit eam Deus, itaquod loquitur, bene audit. Et hoc testificata fuit Litiaria eius soror coram D. Bonsignore Primicerio, Rainerio de Gressa, & D. Donato de Martinellis Canonicis Aretinis.

Præterea notum sit omnibus videntibus, seu legentibus istam chartam, quod multa alia miracula per merita præfati Sanctissimi Patris GREGORII X. fecit Deus, quæ longissimum esset narrare. Et, quia non potest hæc breuis charta multa eius miracula continere; ideo quicunque eius miracula ad plenum noscere desiderat, ad Sacristam huius Ecclesiæ accedat, qui sibi plenos codices miraculorum prædicti Beatissimi Papæ, & libenter ostendet.

CCXXVII.

Breue d' Innocentio V. al Canonico Vberto Bianchi Piacentino, & à della Core Canonico di Padoua, per la commissione fatta loro della causa (che cominciata s' era da Gregorio X.) della Canonizatione di Suor Margarita Domenicana figlia del Rè d' Vngheria. 1276.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Magistro Vberto Blanco Capellano nostro, Placentino, & de la Corre Doctori Decretorum, Sanctorum Apostolorum Veronen. Ecclesiarum Canonicis salutem, & Apostolicam benedictionem.

Dudùm ex parte claræ memoriæ Regis Vngariæ, felicis recordationis Gregorio Papæ prædecessori nostro, fuit humiliter supplicatum, vt cum Omnipotens, qui salutis nostræ causam misericorditer in Sanctis suis operans, quos coronat in cælo, frequenter etiam honorat in mundo, & ad eorum memoriam signa facit, atq. prodigia, per quæ prauitas hæreticorum confunditur, & fides Catholica roboratur; meritis recolendæ memoriæ Margaritæ Virginis, sororis, seu sanctimonalis Monasterij Virginis gloriosæ de Insula Danubij, Ordinis Prædicatorum, Vesprimiensis Diœcesis, cuius corpus in eodem Monasterio requiescit, tot, & tanta miracula operetur, quod ipsius inter cæteros non inuocare suffragia sit indignum, ipsam aggregare Sanctorum Catalogo dignaretur. Verum, licet quos honorat Diuina dignatio, humana deuotio prompto affectu debeat honorare; quia tamen prouidentia præduce prædecessorem festinum incertum, & lentum, inuenire decebat in dubijs, vt procederet tramite tutiori, bonæ memoriæ Archiepiscopo Strigoniensi, & venerabili fratri nostro Episcopo Vacianensi, ac dilecto filio Abbati de Dacon Ordinis Cisterciensis prædictæ Diœcesis, suis sub certa forma dedit literis in mandatis, vt de veritate morum, et virtute signorum, operibus videlicet ipsius, & miraculis, secundum datam eis à Deo prudentiam, & interrogatoria, quę ipsis sub bulla sua dictus prædecessor intercluſa transmisit, diligentiùs inquirentes, sibi, quæ inuenirent per suas literas Apostolicarum literarum seriem continentes fideliter intimarent. Deinde autem dicto Archiepiscopo, re adhuc integra permanente, naturæ debitum, persoluente, memoratus prędecessor venerabilem fratrem nostrum Baradiensem Episcopū in huiusmodi nego-

Io. Bolland. in Actis SS. mēsis Ianuarij tom. 2. p. 899. col. 2.

negotio subrogauit. Ijdem verò Episcopi, & Abbas ad inquirendum super ijs processum habentes, inquisitionem, quam super hoc fecerunt, eidem prædecessori remittere suis intercluſam literis curauerunt.

Sed quia per inquisitionem ipsam de præmissis plena instructio non poterat peruenire; nos in omni, & præsertim in tam solemni negotio nube omnino propulsa dubij, & soliditate certitudinis, & claritatis plenitudine, procedere cupientes discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus iuxta interrogatoria, quæ vobis sub bulla nostra mittimus intercluſa, super præmissis iterato diligenter inquirere studeatis illam adhibituri diligentiam in prædictis, quod depositiones testium, quos super hoc recipere, ac alia, quæ in eorum elucidatione vos reperire contigerit, illa prout, & verba singulorum testium, per quæ depoſita fuerint seriosè, diffusè, ac explicitè, eo ordine quo illa protulerint concripturi, tam luciàè, tamq. clarè nobis per vestras literas tenorem continentes præsentium, cum eisdem interrogatorijs nuncietis, quod ex eis nullo dubio consurgente, in huiusmodi negotio, auctore Domino, secura conscientia procedere valeamus. Dat. Laterani pridie Idus maij, Pontificatus nostri anno primo.

CCXXVIII.

1276. Vn' altro Breue alli sopradetti due Canonici per la forma de gli interrogatorij da osseruarsi nella preallegata causa.

INnocentius Episcopus &c. Dilectis filijs Vberto Blanco Capellano nostro Placentin. & de la Corte Decretorum Doctori, SS. Apostolorum Veronen. Ecclesiarum Canonicis salutem, & Apostolicam benedictionem.

Io. Bollan. vbi prox. supra.

Testes legitimos, quos super vita, & conuersatione, & miraculis recolendæ memoriæ Margaritæ Virginis, sanctimonialis Monasterij Virginis gloriosæ de Insula Danubij, Ord. Prædicatorum, Vesprimiensis diœcesis, debetis recipere, prius præstito iuramento diligenter examinare curetis, & de omnibus, quæ dixerint, interrogatis eosdem. Quomodo sciunt? quo tempore? quo mense? quo die? quibus præsentibus? quo loco? ad cuius inuocationem? & quibus verbis interpositis? & de nominibus illorum circa quos miracula facta dicuntur. Et si eos ante cognoscebant? & quot diebus ante eos viderint infirmos? & quanto tempore fuerint infirmi? & quanto tempore visi sunt sani? & de quo loco sunt oriundi? Et interogentur de omnibus circunstantijs, diligenter, & circa singula capitula fiant, vt expedit, & fit, series testimonij; & verba testium, prout seriosè, ac diffusè prolata fuerint, fideliter redigantur in scriptis. Datum Laterani VIII. cal. Iunij Pontificatus nostri anno primo.

CCXXIX.

Statuti della Congregatione de' Rettori di Piacenza eretta nella Parochial Chiesa di S. Donino, approbati dal Vescouo Filippo.

PHilippus miseratione Diuina Placentiæ Episcopus Vniuersi Christi fidelibus per Placentinam Ciuitatem, & diœcesim constitutis præsentes literas inspecturis salutem in Domino sempiternam.

In archiu. Eccl. S. Donini.

Noueritis nos vidisse, & diligenter inspexisse quædam Statuta edita per bo. mem. D. Iacobum Episcopum Prenestinum Apostolicæ Sedis Legatum, quorum tenor de verbo ad verbum præsentibus annotatur, qui talis est: Frater Iacobus miseratione Diuina Prenestinus Episcopus Apostolicæ Sedis Legatus Dilectis in Christo filijs Archipresbytero Capellanorum &c. (vtsupra videre est in hoc eodem Reg. ad n. 80.) In quorum omnium testimonium præsens transcriptũ statutorum ipsorum per Aldricum de Prata notariũ nostrum scribi, & publicari mandauimus, & nostri sigilli robore communiri. Insuper quoq. cupientes Domino reddere populum acceptabilem, et fidelium mentes ad pietatis, & misericordiæ opera feruentiùs animare: de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, ac gloriosi Dompnini Martyris, nec non & B. Iustinæ Virginis, & Martyris, atq. Sanctorum omnium precibus, & auctoritate consilij; omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui ad prædictas Calendas, vel circa conuenerint quoties conuenerint, & de bonis sibi à Deo collatis ad tam pia opera aliquid contulerint, quadraginta dies de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer in Domino relaxamus. Dat. Placentiæ in Episcopali palatio anno D. 1276 indictione quarta, die Martis nono mensis Iunij. Præsentibus presbytero Ianono Ecclesiæ S. Martini in Burgo, presbytero Petro, & Oberto de Bonifacio, & Bernardo Vigherio Canonicis Plebis de Duliaria, & Stubiono Emirardo testibus ad hæc vocatis.

Ego Aldricus de Prata auctoritate Apostolica publicus Notarius prædictis omnibus interfui, & de mandato ipsius D. Episcopi ea omnia scripsi, & in publicam formam redegi, meoq. signo signaui rogatus.

CCXXX.

Lettera di Rodolfo Imperadore alla Città di Piacenza per l' osseruanza della pace fatta trà i Cittadini di essa, & il Conte Landi.

Cronic. Placen. MS.

ROdulfus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus.

Nobilibus viris, Potestati, Capitaneo, consilio, & Communi ciuitatis Placentiæ, dilectis fidelibus suis, gratiam suam, & omne bonum. In nostri cordis angulo reportantes fidem, & deuotionem, quas in vobis inter singulas Italiæ ciuitates, ipsarumq. ciuitatum fideles, & deuotos nostros, erga Maiestatem nostram, nostræq. Maiestatis grata, & deuota obsequia, experientia operum cognouimus manifestè, prout ad nostræ famæ præconium satis sufficiunt testimonia laudatorum: Vos, vestramq. fidei, & deuotionis, & puritatis constantiam, quæ in conspectu Maiestatis Regiæ clarius, & radicius elucescit, vt pote bene meritos, & condignos, familiaribus nostris amplexibus habemus annexos: propter quod nequaquam dimittere possumus, quin vos ad ea literis, & monitis inducamus, quæ honori vestro, vestroq. commodo conueniant, & saluti. Demum, cum inter cætera sollicitudinum onera in ipsis partibus Italiæ, nostris incumbentia humeris, hoc nobis inhæreat; desiderantes pacem vestram, per dilectos nostros R. Imperialis aulæ canzellerium, & honorabilem Comitem de Fustimberk, & Arditionum Primicerium Mediolani, D. Papæ Capellanum, dudum in ipsa vestra ciuitate actore Domino factam; ad honorem Dei, & Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Romani Imperij per vos teneri, & obseruari in totum; eandemq. ciuitatem vestram, & vos gubernari, & defendi in statu pacifico, & tranquillo: vos requirimus, & hortamur attentè, quatenus dictam pacem, & sententiam, seu sententias latas per ipsos, vel aliquos ipsorum, singulamq. ipsius pacis sententiam, & capitula sub obtentu gratiæ nostræ obseruare curetis. Dat. Vlmæ, XII. cal. Augusti, nostri Regni anno tertio.

CCXXXI.

1276. Constitutione di Filippo Vescouo di Piacenza per l'osseruanza de' Canoni, e Decreti di Papa Gregorio X. ordinati nel Concilio celebrato in Lione,

C. licet Canon. cũ seq. de elect in 6.

CVm olim fel. record. D. Alexander Papa Tertius duxerit statuendum, quod omnes Clerici curam animarum habentes deberent ad Sacerdotium promoueri; & bonæ mem. D. Gregorius Papa Decimus in Concilio Lugdunensi statuerit illud idem: Nos Philippus miseratione diuina Placentinus Episcopus volentes prædictas constitutiones in ciuitate, & diœcesi facere inuiolabiliter obseruari; præsenti constitutione de consilio fratrum nostrorum duximus statuendum, quod omnes Abbates, Præpositi, Priores, Archipresbyteri Ecclesiarum Rectores, & alij Clerici, qui ratione beneficiorum, quæ obtinent in Ecclesijs, debent esse presbyteri; vsq. ad festum Resurrectionis proximè venturum in sacerdotali ordine sint promoti. Alioquin, qui in supradicto termino promoti non fuerint, omni iure, quod in dictis dignitatibus, Pralaturis, administrationibus, & beneficijs prædictis obtinẽt, nouerint se priuatos; dantes liberam licentiam, & potestatem illis, ad quos collatio, seu prouisio prædictarum dignitatum, prælationum, administrationum, & beneficiorum prædictorum, quod de personis idoneis Ecclesias ipsas valeant ordinare. Et si aliqui de prædictis sic priuatis dictas dignitates, prælaturas, administrationes, vel Rectorias, vel alia beneficia à tempore priuationis per mensem præsumpserint retinere, sententiam excommunicationis incurrant, quam ex nunc in prædictos, & quemlibet prædictorum pronuntiamus in scriptis.

Item statuimus, quod omnes Præpositi, Archipresbyteri, & aliarum Ecclesiarum Prelati, qui nunc sunt presbyteri, vel fuerint in futurum; diebus Dominicis, & solennibus debeant Missarum solemnia celebrare; nisi euidenti necessitate fuerint excusati: cum hoc ex suo officio facere teneantur. Et qui contrafecerit, à perceptione beneficij nouerit se suspensum per annum.

Item statuimus, quod omnes Clerici curam animarum habentes, in suis Ecclesijs residentiam continuam facere debeant personalem, & eam incipiant facere infrà mensem à die publicationis constitutionis istius. Alioquin sententiam excommunicationis incurrant, quã cõtra cõtrariũ facientes ex nunc in scriptis duximus proferendam, nisi euidens, & manifesta necessitas aliquẽ, vel aliquos excusaret, & illi, vel ille, qui necessitate fuerint excusati, remaneant de nostro mandato, & licentia speciali, sicut in constitutione prædicti D. Gregorij Decimi pleniùs continetur. Si qui verò necessitate fuerint excusati, & de nostra licentia remanserint speciali, Ecclesijs suis per idoneos Vicarios faciant deseruiri; alioquin prædicta sententia excommunicationis nouerint se ligatos. Millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, indictione quarta, die Veneris quarto mensis Septembris in Palatio D. Episcopi Placen. prædicta statuta publicata, & lecta fuerunt mandato supradicti D. Episcopi præsentis coram vniuerso Clero Placentino.

Ego Obertus de Bardi Notarius huic interfui, & mandato supradicti D. Episcopi prædicta statuta publicaui, & scripsi.

Rela-

CCXXXII.

Relatione de' processi fatti nella causa della Canonizatione di Suor Margarita d' Vngheria mandata dalli Commissari Apostolici à Papa Giouanni XXI.

SAnctissimo Patri, ac Domino Ioanni Dei gratia Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ summo Pontifici, Vbertus Blancus eius deuotissimus Capellanus, licet indignus, et Magister de la Corra Decretorum Doctor, SS. Apostolorum Veronen. Canonicus, pedum oscula beatorum.

Nouerit sanctitas vestra nos à fel. mem. prædecessore vestro literas recipisse in hac forma: Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Magistro Vberto Blanco Capellano nostro &c. (vtsupra in hoc ipso Reg. ad num. 227.

Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Vberto Blanco &c. (vt pariter supra ad num. 228.) *Cupientes igitur prædictum mandatum reuerenter exequi, vt tenemur, ad dictum Monasterium personaliter accedentes cum omni diligentia inquisitionem fecimus super vita conuersatione, & miraculis recolendæ memoriæ prædictæ Virginis Margaritæ, sanctimonialis antedictæ prout inferius continetur: depositiones testium, quos super hæc, & alia, quæ in eorum elucidatione recepimus seriosè, diffusè, ac explicitè eo ordine, quo illa fuerunt deposita coram nobis, per manum publicam Bertoldi de Bosant Notarij, fideliter in scriptis redactis sub sigillis nostri, vestræ Sanctitati duximus intimandum. Copiam nihilominus omnium eorum, quæ vestræ Sanctitati transmittimus, de verbo ad verbum, nihil addentes, vel diminuentes, sub sigillis prædictis, vna cum literis felicis mem. Innocentij V. prædecessoris vestri nobis missis.*

IL FINE DEL REGISTRO DE' PRIVILEGI, &c.

TA-

٩٠

TAVOLA PRIMA,

Delle Chiese, e Monasteri dentro la Città di Piacenza, che si contengono in questa Seconda Parte secondo l'ordine Alfabeto.

A.

S. AGata presso s. Eusemia, p.7.c.2.378.2.
S. Agata presso s. Sauino. 2.1.
S. Agostino. 8.1.12.2.64.1.& seq.152.2.
S. Alessandro.62.1.108.1.186.2.213.1.378.2.
S. Ambrogio.27.1.150.1.361.2.
S. Andrea in borgo.66.1.77.2.120.1.140.1.150.1.378.2.
S. Andrea in Cauagnoli. 150.1.378.2.384.2.
S. Anna. 53.2.63.2.
S. Antonino. 5.1.& seq. 10.2.21.1.24.1.& seq.27.1.& seq.32.2.& seq. 35.2.& seq. 44.1.52.1. 53.1.59.2.60.1.61.1.63.2.69.2.& seq.73.2. 75.1.80.1.88.2.90.1.104.2.131.1. 142.2.150.1.185.2.& seq.218.2.304.2.378.2.
S. Apollonia.3.2.76.2.194.1.
SS. XII. Apostoli. Vedi s. Raimondo.

B.

S. BArnaba. p.152.c.2.273.1.309.2.
S. Bartolomeo de' Monaci.211.1.361.2.
S. Benedetto.2.2.12.2.15.1.28.2.40.2.52.1.60.2.78.1.139.2.202.1.223.1.378.2.
S. Bernardino.160.1.212.1.
S. Biagio.154.1.
S. Brigida. 3.2.60.2.61.2.68.2.121.2.122.2.150.1.155.2.211.1.229.1.234.2.

C.

CAsa nuoua. Vedi s. Maria ad Argines.
Catedrale. Vedi s. Maria Chiesa Maggiore.
S. Caterina. p.152.c.2.309.2.
S. Chiara. 139.1.220.1.308.1.309.2.311.1.
S. Christoforo. 21.2.53.2.168.2.
S. Croce à Fodesta. 150.1.
S. Croce à Porta nuoua(hoggi s. Rocco) Vedi s. Rocco.

D.

S. DAlmatio. p. 25. c.2.150.1.191.2.
S. Donnino. 123.2.150.1.156.1.160.1.280.2.

E.

S. EVsemia. p. 8.c.1.24.2.29.1.55.2.60.2.66.2.73.2.74.2.78.1.80.1.91.2.92.1.95.2.98.2.150.1.211.1.222.1.378.2.
S. Eustachio.87.2.150.1.

F.

S. FEde. p.24.c.2.139.1.& seq.153.1.225.2.
S. Franca.62.1.207.1.& seq.228.1.
S. Francesco de' Frati.308.1.
S. Francesco delle Suore. Vedi s. Chiara.

G.

S. GAbriele di Valeria.p. 135.c.1.
Gariuerta. Vedi s. Maria in Gariuerto.
S. Gernasio.15.2.150.1.237.2.308.1.337.2.378.2.
S. Giacomo Maggiore, ouer di Rugatorta.p.193.c.1.
S. Giacomo Minore.52.1.169.1.
SS. Giacomo, e Filippo. Vedi s. Saluatro.
S. Giob, Oratorio.229.1.
S. Giorgio.109.1.
S. Gio. Battista, ouero s. Gio. in Canali. 121.1.122.1.123.1.135.2.142.2.163.1.191.2.216.2.219.1.
S. Giouanni Euangelista, ouero s. Giouanni al Duomo.15.1.44.1.73.2.76.1.90.1.93.2.98.2.104.2.150.1.233.2.
SS. Giouanni, e Paolo.65.1.150.1.273.1.309.2.
S. Giuliano.24.2.
S. Giustina. Vedi s. Maria Chiesa maggiore.
S. Gregorio.150.1.194.2.216.1.378.2.

H.

S. HIlario.p.150.c.1.
Hospitali diuersi. Vedi nella Tauola quarta.

L.

S. LEonardo. p. 24. c. 2.
S. Lorenzo appo s. Alessandro.378.2.
S. Lorenzo à Porta nuoua.22.2.et seq.220.2.224.1.

M.

S. MAffeo Parochiale. p.29.c. 1.64.1.91.2.99.2.135.1.150.1.193.1.
S. Marco oue hora è il Castello. Vedi s. Benedetto.
S. Margarita. 24.2. 155.1
S. Maria ad Argines.53.2.54.1.
S. Maria Chiesa Maggiore.5.1.10.1.16.1.29.1.32.1.& seqq.34.2.40.2.42.2.44.1.52.1.55.2. 59.1.& seq. 60.2.61.2.64.1.65.1.& seq. 66.1.& seq. 67.2.& seq.73.2.75.2.& seq. 77.2. 79.2.82.1.90.2.92.1.98.1.99.1. & seq.104.1.150.1. 179.2. & seq. 228.1.280.2.307.1.308.1.
S. Maria de Bigulis. 222.2.392.1.
S. Maria de Cario. Vedi s. Apollonia.
S. Maria de' XII. Apostoli. Vedi s. Raimondo.
S. Maria de gli Angeli.2.1.169.1.
S. Maria del Carmine.221.1.
S. Maria della Carità.135.2.221.1.
S. Maria della Neue.150.1.212.1.
S. Maria delli Speroni. 92.1.150.1.194.2.
S. Maria del Tempio. 33.1. 52.1.91.2.121.2. 118.1.211.1.224.1.257.2.
S. Maria de' Figli di Rainerio. Vedi s. Eustachio.
S. Maria de' Pagani, hor la Paganina.63.2.
S. Maria de' Zeroagli.150.1.394.2.
S. Maria di Betleem.53.2.63.2.67.1.69.2.124.2.
S. Maria di Galilea. 139.2.206.2.309.2.
S. Maria di Gierusalemme.162.1.186.2.213.2.
S. Maria di Nazarette. 137.2.309.2.
S. Maria di Valuerde.9.2.

S. *Maria in Borghetto. p.*222.*c.*1.
S. *Maria in Campagna.*3.2.150.1.
S. *Maria in Cortina.* 394.2.
S. *Maria in Gariuerto.*11.1.73.2.99.1.150.1.155. 2.378.2.
S. *Maria Iuniore, ò Nouella.*221.2.
S. *Maria, ò Madonna di Piazza.*31.2.
S. *Maria Maddalena appo s. Siro.*42.2.62.1.105.1.
S. *Maria Maddalena delle Conuertite.*273.1.
S. *Maria Maddalena in Canali.* 309.1.
S. *Martino* in Burgo. 61.2.150.1.
S. *Martino* in Foro. 119.1.
S. *Matteo. Vedi s. Maffeo.*
S. *Michele.* 24.1.150.1.

N.

S. *Nabore.p.*52.*c.*1.
SS. *Nazario, e Celso di strà leuata.*9. 2. 68. 1. 150.1.
S. *Nicolò da s. Sepolcro.* 68.1.
S. *Nicolò de' Figli d'Agadio.*394.2.
S. *Nicolò de' Zanlongi, hora le Retirate.*140.1.394.2.

O.

Ogni Santo. Vedi tutti i Santi.
S. *Olderico. pag.*99.*col.*1.107. 2.146. 1.150. 1.155.2.211. 1. 273 2.304.2.378.2.

P.

Paganina. Vedi s. Maria de' Pagani.
S. *Paolo.pag.*53.*col.*2.150.1.192.2.
S. *Pietro* in Foro. 24.2.35.2.224.2.
S. *Protasio.*81.2.118.2.150.1.153.1.378.2.

R.

S. *Raimondo. pag.* 15.*col.*2.29.1.*& seq.* 42. 1. 52.1.72.2.88.2.90.1.309.1.
S. *Rocco.*52.1.

S.

S. *Saluatore. pag.* 53.*col.*2.150.1.
S. *Saluatro.*22.1.52.1.109.2.229.2.378.2.
S. *Sauino.*2.1.8.1.27.1.*& seq.*34.1.40.2.44.1.54.1. 61.1.*& seq.*65.2.70.1.72.1.*& seqq.* 78.2.88. 2. 90.1.104.2.150.1.233.2.378.2.
S. *Sepolcro.* 15.2.19.2.40.2.52.1.60.2.67.2.73.2. 74. 2. 78.1. 90.1. 142. 2.150.1. 194.1. 213. 1. 217.1. 290.1.378.2.
S. *Siluestro.* 20.2.24.2.34.1.300. 1.378.2.
SS. *Simone, e Giuda.* 222. 1.394.2.
S. *Siro.* 19. 1.*& seq.* 33.1. 42.2.55. 2.62.1. 72. 1. 76.1.108.1.160.1.218.2. 273.1.309.2. 378. 2.
S. *Sisto.* 2.1.4.1.5.2.8.1.*& seq.*10.2.62.1.63.1.64. 1.66.1.67.1. 73.1. 80.1. 89.1.93.1.107. 2. 140. 1. 150.1.220.1.
Spirito Santo de gli Humigliati. 53.2.191.1.
S. *Stefano.* 179.2.

T.

Tempio. Vedi s. Maria del Tempio.
S. *Teresia.p.* 54.*c.*1.
S. *Tomaso detto s. Tomè.* 103.1.
*Trinità, hora s. Francesco di Paola.*20.2. 72.1.150. 1. 205. 2. 361.2.
*Tutti i Santi.*52.1.150.1.194.2.

V.

Valuerde. Vedi s. Maria di Valuerde.
S. *Vincenzo. p.*255.*c.*1.
S. *Vito.*26.2.
S. *Vittoria.p.*3.*c.*2.48.2.61.2.150.1.361.2.
S. *Vlderico. Vedi s. Olderico.*

Z.

S. *Zeno. p.* 292. *c.*2.

TAVOLA SECONDA.

Delle Chiese, e Monasteri sù la Diocesi.

A.

*Albarola.p.*121.*c.*2.
*Albiano.*362.1.
S. *Antonio.* 32.2.216.2.
S. *Arcangelo Gabriele.*108.1.

B.

*Bardinezza.p.*12.*c.*1.89.2.
*Baselica.*59.2.
Besenzone, s. *Vitale.*7.2.362.1.
S. *Biagio.*4.1.41.1.
*Bilegno.*78.1.
*Bobbio.*33.2.52.2.60.1.73.2.76.1.90.2.98.1.
S. *Bonigo.* 54.1.65.1.
Borgonouo, s. *Maria.*78.1 136.2.
Borgo s. *Donnino.*78.1.
Borgo Val di Tarro, s. *Antonino.* 131. 1. S. *Giorgio.* 62.1.125.1.*& seq.*127.2.130.1.145.2.221.2.
*Bronni.*378.2.

C.

Cadè.p. 34.*c.*2.74.2.84.2.186.2.
Cagnano. 174.2.
Campagnola. Vedi Tremotio.
Campremoldo, s. *Lorenzo.*7.2.*& seq.*
Campremoldo sottano, s. *Maria.*140.1.
Canzelasio. 82.1.
*Caorso.*105.1.
Cario, ò Cherio, s. *Biagio, e s. Leonardo due Chiese.* 3. 2.*& seq.*76.2.
*Casalbino.*59.2.
*Casaligio.*90.1.
Castell' Arquato, s. *Maria Pieue.*52.1.60.2.92. 2. 129.1.132.1.149.1.155.2.247.2.
S. *Domnino.*129.1.206.2.216.2.247.2.
S. *Maria di Mont' Oliueto.* 129. 1. 132. 1. 139. 2. 146.1.149.2.206.2.
*Castel d'Arda.*70.1.
*Castel nuouo.*89.1.
*Castel nuouo de' Terzi.*25.2.41.1.59.2.89.1.
Castel s. *Giouanni.* 12.1. 52.2.70. 1.75.1. 78.1. 124. 2.134. 1.389.2.
Castione del Confalonieri. 74.1.*& seq.*
Castione de' Marchesi. 74.2.
Celori, s. *Agnese.* 234.1.
*Centenaro.*72.2.109.2.
*Centora.*3.2.
Ceresetta, ò Ceresola. 63. 1.
Chiaranalle. Vedi Colomba.
Chiasteggio. 378.2.
S. *Christina.*39.2.*& seq.*363.2.378.2.
S. *Christoforo.*41.1.68.2.
S. *Cipriano.*378.2.
Cogno. 72.2.*& seq.*362.1.

Colom-

Colomba.p.5.c.2.7.1.9.2.15.1.21.1.22.1.53.2.55.1.
61.1.63.2.65.1.70.2.72.2.153.1.198.2.378.2.
S. Colombano.34.1.134.2.
Colonesio.77.1.
Cono, s. Giorgio. 130.1.
Corno vecchio.74.2.90.1.
Cò Trebbia.8.2.11.2.12.2.
Credarola.63.1.
Crema, s. Christoforo. 21.2.152.1. Monastero di s. Benedetto. 63.1.92.1. Pieue di s. Martino di Palazzo.78.2.

D.

Diara. pag. 99. col. 1.

E.

S. Egidio.p.5.c.2.9.2.40.2.87.2.353.1.378.2.
S. Elena.134.1.136.1.146.1.

F.

Fabiano. pag. 362.col. 1.
S. Fiorenzo, Abbatia, e poi Pieue. 70.2.74.1. 75.1.83.1.
Fombio, s. Pietro. 5.2.34.1.89.2.134.2.
Fontana broccola. Vedi s. Nicomede.
Fontana fredda.32.1.84.2.114.2.
Fontana pradosa. 70.1. 362.1.
S. Franca, Oratorio de' Signori Morandi.247.2.

G.

S. Gabriele in Valeria. pag. 110. col. 1.213.2.
Gallo. 32.1.134.1.
S. Giorgio. 136.1.& seqq.
S. Giouanni Battista de' Frati Eremitani.105.1.
S. Giouanni di Galla.39.2.40.1.
Gragnano, s. Michele. 31.1.

I.

Gio. pag. 40.col. 1.

L.

S. Lazaro. Vedi Hospitale.
S. Leonardo. p.4.c.1.
Longena.5.1.25.1.41.1.
S. Lorenzo.84.2.
Lugagnano.25.2.

M.

Macinesio. pag.146.col.1.
S. Macomè. Vedi s. Nicomede.
S. Maria del Monte presso Tassara.3.2.26.2.124.2.
S. Maria del Ponte. Vedi Quartazzola.
S. Maria del Tarro. 218.2.
S. Maria del Terzo passo. Vedi Terzo passo.
S. Maria di Montelana.110.1.115.1.& seq.
S. Martino in Olza. 7.2.
S. Martino in Pontenuro.72.1.
Mezzano s. Paolo. 9.1.11.1.25.2.65.2.104.2. 212.1.215.2.378.2.
Misericordia. Vedi s. Egidio.
Mistriano.25.2.
Momeliano.132.1.222.1.
Montale.88.1.
Montalino.32.1.
Mont'alto.131.1.132.1.
Mont' arsiccio. 362.1.
Monte bello presso Pauarano. 378.2.
Monte bello sul Paueſe. 9.1.51.1.
Montelana. Vedi s. Maria.
Monterzolo.247.2.
Montesanto.p.209.c.2.
Montesidolo.53.1.
Morfassio.25.2.
Mosie. 29.1.
Mucinassio.25.2.

N.

S. Nabore sotto Settima. p.52.c.1.
S. Nicolò oltre Trebbia.362.1.
S. Nicomede.74.2.

O.

Olio. pag.15. col.2.
Olmo.134.1.
Olubra. Vedi Castel s. Giouanni.
Olza, s. Martino. 7.2.55.2.& seq.75.1.
Oppio. 174.2.

P.

Paderno.p.362.c.1.
Palazzo. Vedi Crema.
Parpanesio. ss. Vito, e Fedele. 7.2.& seq.
Pellegrino. 39.2.
S. Pietro Cò Trebbia, 11.2.
Pieuetta. 134.1.
Pigazzano,222.11
Pittoli. 117.2.
Polignano. 68.1.& seq.
Pomario, s. Vitale.42.1.
Ponte d'Albarola,s.Giacomo. 88.2. 129.2.209.2. 254.2.
Ponte di strada rotta.52.1.
Ponte di Trebbia, s. Giacomo.52.1.222.2.228.2.
Pontenuro, s. Pietro.52.1.94.1. 217.1. s. Martino. 20.2.72.1.76.1.362.1.
Port'albera.32.1.59.2.61.2.65.1.67.2.79.2.82. 87.2.
S. Prospero, Pieue. 68.2.
S. Prospero Rettoria. 68.2.
Pulsano. Vedi Quartazzola.

Q.

Quartazzola.p.2.c.2.9.1.12.2.15.1.52.1.68.1. 70.2.79.1.87.2.114.1.& seq.152.2.156.1. 222.2.228.2.273.2.378.2.
S. Quirico.73.1.

R.

Raglio s. Hilario.pag.24.col.2.42.1.78.2.83.1. 109.1.131.1.
Rezano s. Pietro. 25.2.129.2.
Riuigotio. 114.2.174.2.
Rizzolo. 34.2.
Robiano. 361.2.
Rotta. 41.1.68.1.& seq.
Rottofredo.34.2.35.2.
Rugarlo. 25.2.

S.

Salso. pag. 81.col.2.& seq. 90.2.
S. Saluatore. Vedi Pulsano.
Scopora, ò Scopulo. 9.1.63.1.
Selua. 109.2.
Seno. 59.2.65.2.70.2.
Sidolo.53.1.63.1.
Specchio. 39.2.& seq.363.2.
Sperongia.25.1.
Stadera Pieue.3.2.59.2.
Stretti, s. Christoforo. 41.1.129.1.

T.

TArro. Vedi Borgo Val di Tarro.
Taſſara. pag. 3. col. 2. 26. 2. 124. 2.
Tauernago. 362. 1.
Terzopaſſo, Monaſtero. 117. 2. & ſeq.
Tolla. 25. 1. 61. 1. 67. 2.
Torre del Veſc. 61. 2.
Torreſana. Vedi Borgo Val di Tarro.
Torricella. 61. 2.
Trauazzano. 34. 2.
Treuotio. 109. 1.
Tuna, ss. Fauſtino, e Iouita. 90. 1. 222. 1.
Turri. 362. 1.

V.

VAleria. pag. 221. col. 2.
Verdeto, s. Tomaſo. 176. 2.
Vernaſca. 25. 1.
Vicolo Marcheſi. 16. 1. 22. 1. 221. 2. 293. 1.
Viſilano. 362. 1.
S. Vitale. Vedi Beſenzone.
Vizano, s. Maria. 213. 2. 221. 2.

Z.

ZEna. p. 68. col. 2.

TAVOLA TERZA.

Delle Famiglie di Piacenza nominate nella Seconda Parte.

A.

ABbati. pag. 193. col. 2.
Abiatici. 277. 1. 291. 2. 358. 2. 365. 1.
Agadij. 111. 2. 365. 1.
Aghmoni. 40. 2. 54. 1. 60. 2. 62. 1. 163. 1. 165. 1. 247. 2. 308. 2. 358. 2.
Aimi. 310. 1.
Albiani. 358. 2.
Anditi. Vedi Landi.
Anguiſſoli, 21. 1. 61. 1. 66. 1. 139. 1. 183. 1. 192. 1. 197. 2.
Arcelli. 55. 1. 63. 2. 74. 2. 192. 2. 222. 1. 358. 2. 392. 1.
Arcicuochi. 88. 1.
Ardenghi. 18. 2. 53. 2. 63. 2.
Ardizzoni. 40. 2. 60. 1. 66. 1. 78. 1. 223. 1. 365. 1.
Areni. 392. 1.
Armanegra. 70. 2.
Aſtarij. 2. 1.
Auogadri, ò Auuocati. 168. 1.

B.

BAgarotti. pag. 61. col. 1. 86. 1. 110. 2. 215. 2. 292. 1. & ſeq. 394. 2.
Balbi. 5. 1. 33. 2. 55. 1. 60. 1. 77. 1. 133. 1. 310. 1. 358. 2.
Baleſtrazzi. 275. 1.
Barattieri. 93. 1. 192. 1.
Bariani. 385. 1.
Bardi. 53. 1. 63. 2.
Becchetti. 30. 1. & ſeqq.
Bellati. 22. 1.
Bellingarij. p. 78. c. 1. 365. 1.
Bellocchi. 193. 1.
Bernardi. 3. 1. 17. 1. & ſeqq.
Bertolotti. 208. 1.
Bianchi. 83. 1. 138. 1. 246. 1. 257. 1. 365. 1.
Bilegni. 309. 2.
Billini. 78. 1.
Boccabarili. 66. 1.
Boccamati. 55. 1.
Bonardi. 139. 2. 358. 2.
Bonifacij. 165. 1. 175. 1. 177. 2. 365. 1.
Bonzoni. 365. 1.
Borghi. 60. 2. 64. 1.
Borgognoni. 67. 1. 365. 1.
Borla. 198. 1. & ſeq. 309. 2.
Boſoni. 309. 1.
Boſſi. 254. 2. 255. 2.
Botti. 77. 1. 300. 1.
Bracciforti. 80. 1. 162. 1. 238. 1.
Branca. 19. 2. 91. 1.
Brunerij. 29. 1.
Bruni. 52. 1.
Bugly. 365. 1.
Buſsij. 229. 2.

C.

CAccia. pag. 98. col. 1. 140. 1. 170. 1. 365. 1. 381. 1. 392. 1.
Cacciabò. 61. 2.
Cacciancmici. 189. 2.
Cagnuoli. 215. 2.
Caiani. 365. 1.
Calegari. 34. 2. 138. 1. 176. 2.
Calui. 223. 1. 365. 1.
Campi. 45. 2. & ſeqq. 53. 1.
Capoacia. 383. 1.
Capo di porco. 365. 1.
Caponi. 91. 1. 38. 1.
Carij. 3. 2. & ſeq. 5. 1. 34. 2. 60. 2. 62. 1. 63. 2. 66. 1. 78. 1. 120. 1. 140. 1.
Carisij. 365. 1.
Carmiani. 365. 1.
Caſali. 15. 2. 78. 2.
Caſati. 74. 1. 197. 2. 310. 1. 372. 2.
Caſſoli. 189. 2.
Caſtell' Arquati. 9. 2. 119. 1. 155. 2
Caſtezy. 383. 1.
Caualcabò. 70. 2.
Cauazoli. 19. 1.
Cecilia. 310. 1.
Ceni. 104. 2.
Cerri. 66. 1.
Chiapponi. 60. 2. 170. 1.
Chriſtiani. 358. 2.
Cigalla. 191. 1. 197. 2. 310. 1.
Cipellari. 197. 1.
Clerici. 4. 1. 5. 1. 22. 1. 89. 2. 358. 2.
Colombi. 229. 1.
Concesij. 53. 1.
Confalonieri. 22. 1. 33. 2. 36. 2. 53. 1. 74. 1. & ſeq. 88. 1. 144. 1. 209. 2. & ſeq. 234. 2. 238. 1. 277. 1.
Conti di Lauagna. 61. 1. & ſeqq. 89. 2.
Conti di Lumello. 5. 1. 20. 2. 56. 1.
Copallata. 121. 2. 197. 2. 247. 2.

Cor-

*Cornazzani.*62.1.207.2.246.1.274.2.
*Cortemaggiore.*66.1.
*Coruaglia.*186.2.
Corui. 309.1.
*Cossadoca.*98.2.153.1.217.1.358.2.365.1.
*Costasecca,*309.1.
*Cotti,*189.2.
*Credazzi.*192.1.
Cremaschi. 310.1.

D.

Datari, pag. 310. *col.*1.
*Degani.*191.1.
*Dezelada.*62.1.
*Diani.*24.2.53.1.60.1.61.1.69.2.76.1.
*Draghi.*365.1.
*Dugi.*365.1.

F.

*Farnesi. pag.*4. *col.*2. *& seq.* 31. 2. 49. 1. 81. 1. 88.1.
*Fasoli.*310.1.
*Fauari.*141.2.
*Fenaroli.*163.1.
*Ferragalli.*385.1.
*Ferrari.*130.2.390.2.
*Ficiani.*55.1.
*Fieschi.*234.2.
Figliodoni. 4.1. 5.1. 87. 2. *& seq.* 146.2. 222. 1. 358.2.
Figli Rainerij. 87.2.
*Filippi.*152.2.
*Fiore, Dalla Fiore.*66.1.
*Fiorenzoli.*358.2.
*Fontana.*8.1. 5.2.33.2.54.1.55.1. 62.1. 66.1. 83. 1.89. 2.90.2.99.2. 133. 1. 163.1. 192. 2. 204. 1. 214. 1. 231.2. 233.2. 234.2. 309. 1. 310. 2. 358. 2.
Fontana de Antiquo.90.2.183.1.
*Fontanili.*310.1.
*Frissori.*192.1.
*Fugazoli.*365.1.
Fulgosij. 5. 1. 66. 1. 146. 2. 192. 2. 198. 1. 217. 1. 273. 2.

G.

*Gabuti. pag.*177.*col.*2.
*Gadij, ò Gazzi.*56.1.
*Gamberti Porta.*230.2.
*Gemmati.*358.2.
Gigliani. Vedi Ziani.
*Giudici.*77.1.143.1.365.1.
*Giussani.*308.2.
*Gnachi.*108.1.
*Gobbi.*216.2.231.1.
*Graynani.*110.1.121.1.*& seq.*383.1.
*Grassi.*40.2.
*Gresij.*42.1.75.1.77.1.365.1.
*Guarneri.*310.1.
*Guerzi.*246.1.247.1.

H.

Hena. pag. 62.*col.*1.

I.

De *Iniquitate. pag.*164.*col.*2.303.1.
Iustini. 15.2.

L.

*Lampugnani. pag.*208.*col.*2. *& seq.*
Landi. 3.2.9.2.19.2.55.1.62.1.63.2.65. 2.66.1.78.1.88.1.90.2.100.1.140.2.143.1. 146.2.149.1.214.2.224.1.*& seq.*310.2.
*Landolfi,*212.2.
Lauagna. Vedi Conti di Lauagna.
*Lauandari.*255.2.
*Lazarelli,*90.2.
*Leccacorui,*19.2.33.2.41.1.*& seq.* 54.1.55.1.61.2. 78.1.170.1.207.1.231.1.
*Leccafarina.*90.2.
*Liuraghi.*139.2.
Lumelli. Vedi Conti di Lumello.
*Lussiardi.*41.1.215.2.234.2.

M.

*Macagnani. pag.*358.*col.*2.
*Macolani.*45.1.
*Mainardi.*192.1.
*Malacorreggia.*22.1.110.1.365.1.
*Malacria.*19.1.29.1.255.2.358.2.
*Malaparte.*4.1.365.1.
*Malaspina.*9.1.61.1.70.2.76.2.80.2.148.2.202.2.
*Maleti.*190.2.
*Malemeni.*364.2.
*Malparente.*365.1.
*Maltrauersi.*68.2.168.1.
*Maluasleti.*60.2.358.2.
*Maluicini Fontana.*32.2.55.1.192.2.208.1.
*Mancassoli.*66.1.162.1.222.1.385.1.
*Mantegatij.*12.1.19.2.33.2.34.1.54.1.55.1.*& seq.* 63.2. 368.2.
Manzolini. 189.2.
Marazzani, 55.1.
*Marazzi.*365.1.
*Marenchi.*310.1.
Marini. 385.1.
*Martani.*365.1.
*Mazza.*52.1.
*Mazzaferrati.*381.1.
*Melli.*365.1.
Meti. 247.2.
*Mezabarba.*26.2.
*Molini.*276.1.443.1.
*Monaci.*117.1.
*Montarzoli,*52.2.90.1.
*Montecucchi.*394.2.
*Montesanti.*394.1.
Monza. 78.1.
Morbij, 75.1.
Moroni. 15.2.29.1.42.2.
*Morselli.*30.1.*& seq.*
*Muglani.*78.1.358.2.
Mulcipegora. 15.1.
*Mussi.*141.1.310.1.
*Muti.*54.1.

N.

*Negri.pag.*249.*col.* 2.
*Nibiani.*385.1.
Nicelli. 55. 1.192. 1.*& seq.* 202.2. 215.1. 246. 2. *& seq.* 308. 2.
Nouelli. 88. 1. 95.2.364.2.

O.

Olani. pag. 385. col. 1. 392. 2.
Oleuano. 365. 1.
Opizi. 78. 2.
Orelli. 220. 2.

P.

De Pado. pag. 99. col. 2. 186. 1. 381. 1.
Pagani. 63. 2
Paglia. 146. 1.
Palastrelli. 66. 1. 109. 1. 208. 1. 234. 2. 273. 2. 309. 1.
Pallauicini. 62. 1. 63. 2. 75. 2. 81. 1. 83. 1. 194. 1.
Palmerij. 42. 1.
Parma. 119. 2.
Passacalderi. 66. 1. 309. 1. 365. 1.
Paueri. 190. 2.
Paueri Fontana. 196. 1.
Pecoraria. 32. 1. 55. 1. 59. 2. 66. 1. 134. 2. 365. 1.
Pedissini. 110. 2.
Pegolotti. 62. 1.
Pelati. 60. 1. 365. 1.
Pellizzari. 3. 2.
Pellosi. 140. 1.
Perducca. 9. 1. 25. 2.
Pessina. 110. 1.
Pezza. 61. 2.
Pezzancri. 192. 2.
Piacentini, ò da Piacentino. 352. 2. 385. 1.
Pigazzani. 62. 1. 358. 2. 365. 1.
Pigozzi. 306. 2.
Pilloli. 140. 1.
Plangileni. 358. 2.
Plasiani. 44. 1.
Plati, ò Platoni. 14. 1. 62. 1. 221. 1.
Pocaterra. 90. 2. 358. 2. 365. 1.
Pochibelli. 310. 1.
Podisij. 22. 1. 365. 1.
Porcarij. 145. 2.
Porta. 5. 1. 19. 1. & seq. 55. 1. 63. 2. 66. 1. 67. 1. 70. 1. 84. 1. 85. 1. 133. 2. 196. 2. 206. 1. 217. 1. 304. 2.
Pozzi. 17. 1. 131. 2.
Pradoueri. 365. 1.

Q.

Quaquarini. p. 138. c. 1.

R.

Radicioni. p. 385. c. 1.
Radini. 66. 1. 83. 1. 92. 1. 257. 1.
Rangoni. 63. 2.
Rasi. 358. 2.
Da Reggio. 192. 1.
Rebuffi. 197. 2.
Rezani. 129. 2, 304. 2.
Ripalta. 72. 1. 86. 2. 222. 1.
Rizzoli. 33. 2. 55. 1. 75. 1. 110. 2. 170. 1. 198. 1.
Rocca. 64. 1. 73. 2. 75. 2. 98. 1.
Rocchetta. 394. 1.
Roncaroli. 66. 1. 194. 1.
Roncoueri. 55. 1. 365. 1. 208. 2. 309. 1. 358. 2.
Rondani. 32. 1. 70. 1. 309. 1. 365. 1.
Rossi. 14. 1. 62. 1. 89. 2. 145. 1. 280. 2. 309. 1.
Rozo. 91. 2. 99. 2.
Rustici. 165. 1. 198. 2. 310. 1.

S.

Sacconi. pag. 203. col. 2. 208. 1. 212. 2. & seq.
Saliceti. 198. 2.
Salimbeni. 66. 1. 309. 1. 365. 1.
Salomoni. 119. 2.
Saluatici. 143. 1.
Saraceni. 395. 1.
Sarturani. 88. 2. 309. 1.
Scalferri. 365. 1.
Scarpa. 17. 1.
Schiualossi. 77. 2.
Scorpioni. 5. 1. 78. 1. 365. 1.
Scotti. 16. 1. 31. 2. 66. 1. 75. 2. 100. 2. 103. 2. 147. 2. 191. 1. 192. 2. 197. 2. 198. 1. 233. 2. & seq. 238. 1.
Scoualoca. 66. 1. 276. 1.
Scrimaglia. 392. 1.
Seccamelica. 34. 2. 55. 1. 61. 1. 93. 1. 223. 2. 234. 1.
Sforza. 18. 2.
Serserij. 21. 1.
Settecappe. 83. 1.
Sordi. 9. 2. 17. 1. 55. 1. 78. 1. 83. 1. 91. 2. 130. 2. 143. 1.
Specchi. 385. 1.
Speroni. 22. 1. 60. 1. 352. 2. 365. 1.
Spettini. 5. 1. 62. 1. 346. 1. 358. 2.
Spicighi. 365. 1.
Spinelli. 218. 2.
Stracentoni. 32. 1.
Strariui. 110. 2. 385. 1.
Stretti. 54. 1. 60. 2. 63. 2. 72. 1. 82. 1. 146. 1. 195. 1. 309. 1.
Suressi. 405. 1.

T.

Tadi. pag. 146. col. 2. 217. 1. 247. 2.
Tagliacozzo. 230. 1.
Tedaldi. 309. 2.
Telusa. 119. 2.
Todeschi. Vedi Radini.
Torrani. 310. 1.
Tortelli. 22. 1.
Torti. 358. 2.
Trauersarij. 365. 1.
Tuni. 117. 2. 224. 1.

V.

Val di Tarro. pag. 91. col. 2. 105. 2. 309. 1.
Valla. 198. 2.
Veggi. 310. 2.
Veglani. 365. 1.
Veneti. 100. 1.
Verani. 146. 1.
Verati. 365. 1.
Vicedomini. 18. 2. 21. 1. 38. 1. 53. 2. 54. 1. 55. 1. 62. 1. 63. 2. 65. 2. 66. 1. 78. 1. 83. 1. 104. 2. 165. 1. 208. 1. 358. 2.
Via. 198. 1.
Vigozzoni. 358. 2. 365. 1.
Villa. 231. 2.
Visconti. 9. 2. 18. 2. 20. 2. 38. 2. 34. 1. 40. 1. 55. 1. 65. 1. & seq. 66. 1. 70. 2. 74. 1. & seqq. 76. 2. 78. 1. 82. 1. 83. 1. 91. 2. 93. 1. 97. 1. 100. 1. 110. 1. 111. 2. 129. 1. 134. 2. 139. 2. 143. 1. 153. 1. 165. 1. 234. 2. 358. 2.

Vitalti.pag.33.col.2.37.1.55.1.89.2.107.2.122.2. 183.1.
Viustini. Vedi Iustini.

Z.

Zenati. pag. 53. col.2.
Zenari. 310.1.
Ziani. 61.1.

TAVOLA QVARTA.

Delle cose notabili.

A.

Abagam Rè de' Tartari.p.288.c.1.
Abbate Cognome di Familia: nome di persona: titolo di Dignità, ò maggioranza. 73. 2. 74. 2. 75. 1. 83. 1.
Abbate di s. Sisto dato per superiore à Monaci di s. Sauino. 212.1.
Abbatia della Chiusa molto insigne. 34.2. & seq.
Abbatia di Mezano.66.1.368.2.
Abbati presenti al Concilio d'Alessandro III. in Roma. 20. 1.
Abbati presenti al Concilio di Lione. 280.1.
Abbati sottoposti al Vescouo di Piac.11.1.
Abboccamento del Legato Apostolico con Vbertino Landi. 250. 1.
Abbondanza notabile de' raccolti.76.2.
Abruzzo Prouincia. 273.2.
Accordo trà l'Arciuescouo di Lione, e suoi Canonici. 290.2. 458.2.
Accordo trà il Vesc. di Piacenza, & altri sopra certi rini. 40.2.
Accordo trà Piacentini, e Cremonesi trattato, e non concluso.2.1. Vedi aggiustamento.
Acone Città. Vedi Tolemaide.
Acqua del Pozzo di s. Pietro mart. 209. 2.
Acqua del Riuo commune.78.1.
Acqui Città. 42. 1.44.1.98.1.
Acri Città. 310.2.
Adagio trà i Legisti. 87.1.
Adelardo Cardinale di Verona. 71. 2.
B. Adelasia Confalonieri Badessa di s. Siro. 33. 1. 55. 1. 203. 2. 213. 1. & seq. 218. 2. sua morte, & apparitione miracolosa. 224.1. & seqq.
Adria. 1.2.
Adriano. I. Papa.43.2.
Adriano. II. 43. 2.
Adriano. III.43.2.
Adriano. IV. 6. 2. assolue Piacenza dall' interdetto. 354. 1.
Breui del medesimo al Clero di Piacenza.7.1.354. 1. & seq. all' Abbate di s. Bartolomeo di strada in Pauia. 7.2. per l'Abbatia di s. Sisto.8.1. 10.2. 355.1. per l'Abbatia di Montebello.9.1. per li Canonici di Piacenza.10.1. & seq.356.2. per li Canonici di s. Antonino. 10.2. per la Chiesa di Gariuerto. 11. 1. 357.2. per l'Hospitale della Misericordia. 9. 2. per il Vescouo di Piacenza. 10.2.11.1.357. 1. fulmina censure contro Romani. 7.2. conferma Vgone Vesc. di Piacenza.7.1. assediato in Beneuento da Guglielmo Rè di Sicilia.p.9.c.1. ottiene libera l'amministratione di Roma.7.2. fonda la fortezza Adriana contro il popolo. 7. 2. sue lettere a' Canonici di Piacenza.10.1. 356.2. sua morte. 14. 1. 22. 2. 67.2.
Adriano. V. 307.1.
Adriano VI. 337.2.
Affigliatione del Monastero di s. Donnino da Castell' Arquato all' Abbatia della Colomba. 206. 2. 401. 1.
Aggiustamento tra' Canonici di s. Eufemia, e Monache di s. Siro. 55. 2.
Aggiustamento tra' Canonici del Duomo, & il Dottore Americo Borghi. 64.1.
Aggiustamento trà il Vescouo, e Canonici di s. Antonino. 33.1.361.1.
Aggiustamento trà li Vescoui di Piacenza, e Cremona.55.2. Vedi accordo.
Agilulfo Rè.7.2.
Aginolfo Vicario di Barbarossa.16.2.19.1.
B. Agnese sorella di s. Chiara fonda in Mantoua vn Monastero. 164.1.
Agostiniane Canonichesse. 152. 2. 292. 1. 293. 2. 466.2.
Agostiniani Canonici Regolari Lateranensi. 29.1.35. 1. 42.2.84.2.101.1.128.2.254.1.268.2
Di s. Saluatore. 8.1.101.1.
Agostiniani Eremitani. 22.2.128.2. 220.2.257.1.
Agricoltura non toglie la nobiltà.104.1.284.2.285. 1. 293.1.309.1.
Agostino Mascardi.330.1.
Agostino Tuano.335.1.
Agucchi Famiglia in Bologna. 46.1. & seq.
Alatri Città. 173.2.255. 1.
Alba Città. 42.1.
Albano. 268.1.
Albenga Città. 93.2.178.2.
Alberico Vesc. di Lodi. 42.1.60.2.
Alberico Vesc. di Reggio. 42.1.
Alberico Visconti Piacentino Canonico di s. Antonino. 269.1.
Alberto Arciduca d' Austria Cardinale. 47.2.
B. Alberto da Bergamo.77.1.
M. Alberto da Brescia Capellano del Cardinale Prenestino lodato.155.1.
B. Alberto da Mantoua.93.2.95.1.
Alberto Fontana Pretore di Pauia scaccia il Pallauicino da Piacenza. 214.2. ritorna in Piacenza. 228.1.270.1.
B. Alberto Magno. 281.1.286.1.
Alberto Moroni sua pietà. 15.2. fonda la Chiesa, e Canonica de' dodeci Apostoli. 89. 1. muore, & è sepolto in detta Chiesa. 42. 2.
B. Alberto Prandoni Bresciano eletto Vesc. di Piacenza. 181.1. viene à Piacenza. 182. 1. concede a' Monaci di s. Sauino certe ragioni d'acqua. iui. approua alcuni miracoli di s. Raimondo. 186. 1. ottiene dal Pontefice il Priuilegio dello studio publico in Piac. 188.2. & seq.399.1. fonda vna Mansionaria in s. Antonino. 201. 2. 399. 1. & seqq. prouede al Monast. di s. Sauino. 204. 2. presente ad vn miracolo di s. Pietro mart. 206. 1. concede franchigia al Monast. di s. Siro. 209. 1. 401. 1. ri-

1. ricorre al Pont. per la tirannia del Pallauicini. 211.2. ordina l'vnione delle Monache di Gierusalemme alle Monache di s. Siro. 213. 2. 402. 2. riceuuto sotto il patrocinio di s. Pietro con sua Chiesa. 214. 1. transferito alla Chiesa di Ferrara. ini. sua morte. 214. 2. suo testamento. 287. 1. & seq. 455. 1. miracoli nelle sue esequie. 287. 1.
Alberto Ripalta Canonista. 86. 2. & seq.
Alberto Scotto, nascita di lui predetta da s. Pietro mart. 203. 1. 233. 2. 304. 2.
Alberto Vesc. di Vercelli. 66. 1.
B. Alberto Vesc. di Vercelli. 79. 1.
Albizolo Riuo. 109. 1.
F. Aldobrandino Caualcante Vesc. d'Oruieto. 255. 1. Vicario di Roma. 261. 1. 264. 2. 268. 2. 292. 1. 299. 2.
Aldo Vesc. di Piac. 1. 2. 9. 1. 36. 1. & seq.
Alessandria Città edificata da' Piacentini, & altri. 27. 2. 36. 2. & seqq. 126. 2. 231. 1.
Alessandro Adimari Fiorentino. 17. 2.
Alessandro Carasi Arciprete de' Rettori. 159. 2.
Alessandro. Farnese Duca di Piac. 31. 2. 271. 2.
Alessandro Gerardini. 327. 2.
Alessandro III. Papa scriue à Principi Christiani. 14. 1. scommunica per mezo del Legato Barbarossa. 14. 2. interdice molte Città. ini. và à Genoua doue è visitato da' Canonici Piacentini. 16. 1. passa in Francia, e quindi ritorna à Roma. 21. 1. & seq. si vitira in casa de' Frangipani, e fugge à Beneuento. 27. 1. viene à Ferrara, e quindi và à Venetia. 41. 1. stabilisce la pace con l'Imperadore. 42. 1. & seq. scriue a' Principi Christiani per il soccorso di Terra santa. 55. 2. sua morte. 56. 2. anima di lui veduta salire in Cielo. 57. 1. & seq.
Bolla del sudetto per li Monaci di Vall' Ombrosa di Piac. 15. 1. per li Canonici della Catedrale. 16. 1. 358. 2. per li Rettori, ò Parochi di Piacenza. 20. 1. 359. 1. per li Canonici di s. Antonino. 27. 1. 360. 2. per li Monaci di s. Sauino. 27. 1. & seq. 360. 2. per la Chiesa di s. Antonino. 27. 2. per l'Abbatia di s. Sauino. 34. 1. 44 1. 361. 2. per la Congregatione de' Rettori. 34. 1. per le Monache di s. Siro. 42. 2. per Lombardo già Arciuesc. di Beneuento. 44. 2. & seqq. 46. 1. 364. 1. per l'Abbatia di Montebello. 51. 1.
Lettera del medesimo à fauore del Vesc. di Piac. 34. 2. 362. 2.
Alessandro IV. pone nel Calendario l'Officio di s. Pietro martire. 212. 2. sue lettere al P. F. Rainiero Inquisitore generale. 213. 1. 402. 1. interdice Piacenza, e li leua il Vesc. 214. 1. reuoca vn' Indulto d'Innocentio IV. 215. 2. 403. 2. delega la causa de' Piacentini à due Abbati. 215. 2. 403. 2. conferma l'elettione del Vesc. Fulgosio. 216. 1. Scommunica Manfredi. 217. 1. muore. 220. 2. 248. 2.
Bolla del sudetto contro gli Heretici. 402. 1. contro li spogliatori del Vescouato di Piacenza. 403. 1. à fauore del Clero di Piacenza. 215. 2. 403. 2. per l'assolutione di Piacenza. 215. 2. 403. 2. 220. 1. 407. 1. per li Padri Domenicani. 219. 1. 406. 1.
Alfonso da Este Duca di Modona rinuncia il Ducato, e si fà Capuccino. p. 205. c. 2.
Alfonso Rè di Castiglia. 251. 1. 252. 2. 270. 2. & seq. 274. 2. 281. 1. 296. 1. & seq. 298. 1. 299. 1. 477. 2. 480. 1. 482. 2.
Alfonso III. Rè di Portogallo, sue attioni contro la Chiesa. 260. 1. & seq. 296. 1. 297. 1.
Alessandro Scappi Vesc. di Piac. 53. 1. 207. 2.
Algisio Arciuesc. di Milano. 41. 2.
Aliprando Vescouo di Vercelli Legato Apostolico. 107. 2.
Alma Redemptoris. Autore di dett' Antifona. 168. 1.
Altare, e Capella in honore di s. Tomaso Cantuariense nella Madonna di Piazza. 31. 2.
Altar Maggiore della Catedrale, di s. Giustina, e di s. Antonino. Sue prerogatiue. 205. 1.
Ambasciatori del Rè de' Tartari al Conetlio di Leone. 283. 1. battezati solennemente. 283. 2.
Ambasciatori Piacentini al Pont. 6. 2.
S. Ambrogio in Voltri, Chiesa sul Sauonese. 40. 1.
S. Ambrogio Sansedoni Fiorentino. 260. 2. 267. 1.
S. Ambrogio, suo detto di Piac. 45. 1. 112. 2.
Americo Caccia Archidiacono della Catedrale. 140. 1. eletto Vesc. di Piac. 175. 2. rinuncia ogni sua ragione del Vescouato. 177. 1. sua morte, e legati pij. 213. 2. & seq.
Anagni Città. 14. 1. 22. 1. 173. 2. 177. 1. 182. 1. 249. 1.
Anagrama in honore di s. Franca. 37. 2.
Anagrami in lode di s. Gregorio X. 302. 303. 304.
Anastagio IV. Papa. 4. 2. 5. 2. muore. 6. 1. 22. 2.
Andata del Vescouo Aldo in Terra Santa. 36. 1. & seq.
Bolla del medesimo per la Colomba. 5. 2. per la Misericordia. 5. 2. Per s. Sisto. 5. 2.
Andrea de' Guerzi Piacentino Decano di Costantinopoli. 246. 247. 1. Auditore di Rota, e suo Testamento. 247. 2.
S. Andrea in Burgo ragione de' Vicini. 140. 1. & seq.
Andrea Vitorello Teologo, & Historico. 61. 1. 308. 1.
Angarie de' Ministri del Barbarossa in Piacenza. 14. 1.
Angelo Arciuesc. di Taranto. 79. 1.
Angelo in carne chiamato dal sacro Collegio Gregorio X. 311. 2.
Angelo Manrique Historico Cistercienſe. 18. 1.
Angelo Portinaro Historico. 105. 2.
Angilberga Imperatrice. 62. 2.
Angulesme Città. 254. 1.
Anni delle Sedi de' Vescoui errati, e corretti. 23. 1.
Anni di Christo, suo computo de' Pisani. 262. 2.
Anniuersario del Cardinal Giacomo Pecoraria. 306. 2.
Ansaldo Conte di Bardi. 145. 2.
Anselmo Vesc. di Como. 42. 1.
Antiani della plebe instituiti nelle Città d' Italia. 135. 2.
Antonio Becchetti Auditor Criminale in Piacenza. 30. 2.
S. Antonio da Lisbona detto da Padoua. 143. 2. sua morte riuelata da' Fanciulli. 146. 2.
Antonio da Piac. Podestà in Faenza, suo valore. 74. 2.

Antonio Maria Spelta Historico. p.82.c.2.
Antonio Morselli Piac. Capitano.31.2.
Antonio Nicelli celebre Legista.196.1.& seq.
Antonio Possevino. 86.2.
Antonio Ripalta Dottore, e Canonista.195.2.
S. Antonino Arciuesc. di Fiorenza Historico.264. 2. 325.2.327.1.337.2.339.2.
Sant' Antonino martire, suo corpo in sant' Antonino. 205.1.
Apologia di Gregorio X. 317.1.& seqq.
Apparecchio per l'impresa di Terra santa. 69. 1. 71. 2. 76.2.81.1.
Apparitione di s. Pietro in difesa de gli Alessandrini. 36. 2.
Approbatione Apostolica à fauore de' Monaci di Quartazzola.2.2.
Aquileia Città.248.2.
Archidiacono di Piac. sua honoranza, e giurisditione. 98.1.
Arciprete de' Capellani.72.2.73.2.
Arciprete della Catedrale maggiore prima Dignità dopo il Vesc. 96.1.98.2.& seq.
Arciuescoui di Beneuento vsano nelle patenti loro il piombo. 38.1.45.1.46.1.
Arciuescoui, e Vescoui in numero di cinquecento presenti al Concilio di Lione.280.1.
Arciuesc. di Rauenna.72.1.
Arciuesc. e Consoli di Milano giurano fedeltà al Papa. 15.1.
Arda.15.1.55.1.56.1.75.1.129.1.131.1.
Ardengo Vicedomini nobile Piacentino. 19. 2. vno de' fondatori del Monast. di Chiaraualle. 53. 2. 63. 2.
Arderico Vesc. di Lodi. 80.2.82.1.
Arditio Cardinale Legato Apostolico.11.2.
Arditione Vesc. di Piac. dianzi Prepositio di s. Maria de' dodeci Apostoli.73.2.consecrato da Celestino III. iui. in Piacenza presente ad vn pagamento fatto dalla Città all' Imperatore. 75.1. tronca la lite de' confini fra la Pieue di Fiorēzuola, e quella d'Olza. 75. 1. ottiene da' nobili da Gresio certa acqua. 75.2. vnisce i Canonici di s. Giouanni, co' quelli del Duomo.76.1.riceue dal commune di Piacenza altra ragione d'acqua. 78.1. corteggia l'Imperator Enrico in Piac. iui. dona la decima di Paderna a' Padri di s. Sauino. 78.2. presente ad vna donatione fatta dall' Imperadore a' Monaci di Quartazzola. 79. 1. dona a' Canonici del Duomo alcune decime. 80.1. 375.2. & seq. tiene cert' ordine dal Papa per lo spoglio fatto ad vn Cardinale. 81. 2. consente à certe conuentioni per la Chiesa di s. Fiorenzo. 83. 1. conferma la ragione della copertura di s. Antonino.83.2. sua morte. iui.
Ardouino Archidiacono di Piac. Cardinale.42.2.44. 2.51.1.59.2. sua morte, e legati alla Collegiata di s. Antonino. 59.2.& seqq.
Ardouino Confalonieri Piac. Pretore in Bologna lodato.178.1.
Ardouino Vescouo di Piacenza. 1. 2. 5. 2. 19. 1. 72. 2.
Arezzo Città. 250.1.301.1.
Ariberto Cardinale di s. Anastasia Legato Apostolico interdice Piac. p.5.c.2.
Armano Nicelli Archidiacono di Piacenza. 308.2. 310.1.
Arme delle Famiglie Diani, e Ziani. 61.1.
Arme di casa Medici donate al Giouio. 337.1.
Arnaldo Barbauara Gouernatore Imperiale in Piacenza. 16.2. 19.2. suoi furti, e fuga da Piacenza. 21.1.22.1.
Arnaldi Stretti. 72.1.
Arno fiume. 266.1.300.2.
Arnoldo Vuione Monaco Benedettino Historico. 72. 1.
Asciſi Città. 59. 2. 139. 1. 210. 1. 264. 2. 269. 1. 285. 1.
Assedio d'Alessandria in Lombardia. 36.2.
Assedio di Ferrara. 168. 1. & seq. ricuperata. 168. 2.
Assedio di Piacenza.8.2.
Assedio di Milano.11.2.16.1.
Assedio di Roma. 25. 2.
Assenza del Vesc. e Clero dalla Città di Piacenza per tre anni.92.2.
Assistenza del Vesc. nelle solennità della Catedrale. 80. 1.
Assolutione de' Pisani, e Sanesi.259.2.431.2.
Assolutione solenne di Barbarossa in Venetia. 41. 2. del Pallauicino in Piac. 225.1.
Asti Città.42.1.60.1.65.2.
Astigiani contumaci della Chiesa. 291. 2.464.2.
Attestationi dell' Elettione di s. Fulco. 102.1.& seq. 381.2. & seqq.
Attestationi della Santità di Gregorio X. 305. 2. & seq. 311. 2. 321. 1. & seq. 322. 1. & seq. 324. 2. 325. 1. 327. 1. & seq. 330. 2. 331. 2. 332. 1. & seq. 338. 2. & seqq. 339. 1. & seq. 343. 1. & seqq.
Atti del Concilio di Lione. 279. 1. & seq. 280. 1. & seq. 281. 1. & seq. 282. 1. & seq. 283. 1. & seq. 284. 1. & seq. 448. 2.
Auditori di Rota si dicono Capellani del Papa. 246. 2.
Auocatia, ò Auogaria il medesimo, che Confalonierato. 144. 2.
Auogadria, Tribunale di Giustitia in Piacenza. 19. 1.
Auogari, e Confalonieri Cognomi, onde tratti. 144. 2.
Auogari di Brescia, prima Scaligeri. 144. 2.
Auogari di Treuigi, prima Azoni. 144. 2.
Auserre Città. 255. 1.
Autore di quest' Historia Viceministro dell' Hospitale di s. Lazaro. 109. 2.
Autorità de' Scrittori conuincono di verità, non il numero loro. 317. 2.
Autun Città. 64. 2.
Azone, & Accursio Leggisti contro Piacentino. 85. 2.
Azone Piacentino Cardinale. 41. 1.
Azone Prepositio di s. Lorenzo in Pauia. 116. 2.
Azzo Marchese da Este Vicario della Chiesa. 168. 2. 199. 2. rompe in battaglia, & vccide Ezelino da Romano. 217. 1. & seq.

B.

BAgarotti casa illustre in Piac. & antica, sua origine. pag.292.col.1.& seq.
Bagnarea Città. 250.1.261.2.
Baiamonte Visconti.115.2.
Baldouino Imperatore di Costantinopoli. 64. 1. 264. 1.266.1.267.1.
Barbarossa Imp. 3.1. & seq. viene in Italia.6.1. assedia Piacenza. 8.2. leua quindi il campo,e và verso Roma.8.2. è coronato dal Papa.9. 1. in rottura col medesimo.9.2.si rappacificano.11.2.nuoue rotture tra loro.13.1. dispregia il Papa, e Cardinali. 13.1. scommunicato da Alessandro III. 14. 1. & seq.20.1.39.2. assedia Milano. 16.2. dimanda vn Concilio in Diuione.20. 1. ritorna in Italia. 23. 2. assedia Roma.25.2. la prende,e parte.27.2. torna la quinta volta, & assedia Alessandria. 36. 2. sue genti tagliate à pezzi.37.1. rifatto l'esercito è rotto di nuouo. 39.2. và à Modona,poi à Venetia conclude la pace, & è solennemente assoluto. 41.1. & seq. in Piacenza, e Borgo S. Donnino.62. 2. visita il Papa in Verona. ui. amministra piamente la giustitia. 63.1. arma in fauore di Terra Santa, è Capo di quell' impresa,muore in Soria. 71.2. suoi discendenti morti violentemente.230.2.
S. Barbatiana Monast. in Bologna.248.1.
Barbauara. Vedi Arnaldo.
Bardonezza fiume. 12.1.
Baronio Cardinale.3.1.307.2.
Baroni Tedeschi minacciano Barbarossa.39.2.
Bartolomeo Bagarotti Cronista.87.1.
Bartolomeo Bregantio Domenicano Vesc. di Vicenza.215.1. sua morte.234.1.
Bartolomeo Cassaneo.187.2.196.2.198.1.
Fr. Bartolomeo Pisani. 327.1.
Basilica Giuliana sul Parmegiano soggetta al Vesc. di Piac. 87.2.
S. Basilio Vesc. di Cesarea.112.2.
S. Bassiano. Vedi Translatione.
Bastone di s. Antonio suo miracolo.32.2.
Battaglia tra Barbarossa, e Città Collegate.39.2.
Battaglia tra Carlo d'Angiò, e Corradino. 230.1.
Battaglia tra Genouesi, Pisani, e Siciliani. 171.2.
Battaglia tra Piacentini,e Forusciti Cittadini.218.2.
Battaglia tra Piacentini, e Parmegiani, 84. 2. & seq.
Battesimo solenne nella Catedrale nel Sabbato Santo. 65. 1. & seq.
Battista Platina.327.1.332.1.
Battuti, ò Disciplinanti publici Penitenti in Italia, & altroue. 219.1.
Beatificatione del B. Gregorio X. 325.2.
Beatrice Pecoraria sua morte, e legati pij.231.2.
Becchetti Famiglia. 30.1.& seq.
Bela Rè d'Vngaria. 247.2.
Belcaire Città. 294.2.
Bellarmino Cardinale. 272.2.
S. Benedetta,sue reliquie in s. Siro.160.1.228.1.
Benedettine Monache.152.2.
Benedettini Monaci diuersi. 9.1.35.1. & seq. 248. 1.255.1.287.2.
Benedittione del sacro Fonte nella Catedrale. 65.1. & seq.
Benedittioni del formento, che siano.p.238.c.1.
Beneficiati Ecclesiastici, e loro requisiti. 289.1.
Beneficij Ecclesiastici, perche così detti.89.1.
Bene orat, qui bene laborat. Prouerbio verissimo. 26. 2.
Bene publico dee antiponersi al priuato. 320.1.
Beneuento Città. 27.1.28.1.& seq. 38.1.44.1.46.1. & seqq. 212.1.224.1.240.1.249.1.
Berardo, ò Beraldo Abbate di s. Sisto. 8.1.& seq.
Berante Riuo. 109.1.
Berceto terra.30.2.
Berengario Vesc. di Barcellona. 122.1.
Beretta di s. Pietro martire.209.2.
Bergomo Città.22. 1.25. 2.40.1. & seq.42.1.44.1. 68.1.126.1.212.1.215.2.252.2.
Bernardetto Minerbetti Vesc.d'Arezzo.328.1.et seq.
S. Bernardo Abbate.4.1.& seq.37.2.
Bernardo Abbate di s. Theodoro Canonico Regolare Legato Apostolico 225.1.
Bernardo Balbi Vesc.di Pauia.82.1.84.1.376.2.
Bernardo Bernardi Fisico, e Decano della Catedrale di Piac.18.1.
S. Bernardo Cardinale Vesc. di Parma.38.2.
Bernardo Castagneto Canonico Lateranense Legato Apostolico. 225.1.
Fr. Bernardo Guidone Domenicano. 324.2.331.2.
Bernardo Morandi nobile Genouese, e Cittadino di Piac. sue lodi. 227.1. & seq.
Bernardo Nicelli Piac. Archidiacono di Vicenza, e Vicario s'adopera contro gli heretici.215.1. eletto Vesc. di Vicenza.234.1.246.2.& seq.
B. Bernardo Quintaualle.227.1.
Bernardo Vesc. di Parma.70.2.
Bernardo Vesc. di Pauia. 105.1.
Bernerio Vesc. di Cremona scacciato dalla Sede dal Pallauicino.218.1.
Bertrando Vesc. di Tolosa.287.2.
Beuerora Canale in Piac. 121.2.
Bibiena Città.266.1.
Biella Città. 299.2.
Binia Badessa di San Siro.153.2.
Biondo historico.327.1.
Bitisia Gozzadini addottorata nelle leggi ciuili legge publicamente.165.1. & seq. fà l'oratione funerale del Vesc. di Bologna.170.2.
Bobbiesi. 33.2.52.2.
Bobbio Città.1.2.73.2.145.2.
Bolle, ò Breui di Adriano IV. Vedi Adriano.IV.
Bolle,ò Breui di Alessandro III. Vedi Aless. III.
Bolle,ò Breui di Alessandro IV. Vedi Aless. IV.
Bolle, ò Breui di Anastagio IV. 5.2.
Bolle, ò Breui di Celestino III. Vedi Celestino III.
Bolle, ò Breui di Clemente III. Vedi Clemente III.
Bolle,ò Breui di Clemente IV Vedi Clemente IV.
Bolle, ò Breui d' Eugenio III. Vedi Eugenio III.
Bolle, ò Breui di Gregorio VIII. Vedi Gregorio VIII.
Bolle,ò Breui di Gregorio IX. Vedi Gregorio IX.
Bolle, ò Breui di Gregorio X. Vedi Gregorio X.
Bolle, ò Breui di Honorio III. Vedi Honorio III.
Bolle,ò Breui d'Innocentio III. Vedi Innocentio III.
Bolle, ò Breui d'Innocentio IV. Vedi Innocentio IV.
Bolle, ò Breui di Lucio III. Vedi Lucio III.
Bolle, ò Breui d'Vrbano III. Vedi Vrbano III.

Bolle, ò Breui d' Vrbano VIII. Vedi Vrbano VIII.
Bologna Città. p.21.c.1.25.2.28.1.32.1.37.1.40.1.41.1.42.1.44.1.47.2.78.1.82.2.85.1.89.2.91.2.93.1.100.1.117.1.& seq. 118.2.122.2.126.1.133.2.143.2.145.1.147.2.173.2.202.1.207.1.219.1.238.2.248.1.
Bolognesi interdetti. 147.2. *tra loro in sedizione.* 292.1.
S. *Bonauentura.* 223.1. *fatto Generale del suo Ordine.* 236.1.256.1. *creato Cardinale.* 261.1.& *seq. sua humilità.* 262.1.268.1. *predica in Lione, e risuscita vn Fanciullo.* 276.1. *rinuncia il Generalato.* 281.1. *fà l'oratione nel Concilio.* 281.2. *muore.* 283.1. *dispareri de' Scrittori circa il giorno della sua morte.* 283.1.*et seq. sua autorità.* 321.1,339.2.
F. *Bonauentura Baccarini Piac. Capuccino.* 160.1. *sua lettera alle Madri Anguissole in* s. *Siro.* 160.2.
Bonauentura de gli Angeli Historico. 333.1.
Boncompagni d' Arezzo. 246.1.301.1.
Bonifacio Canonico Lateranense Piacentino. 64.1.
Bonifacio PP. VIII. 269.1.
Bonifacio Radini Piacẽtino Luogotenẽte del Visconti fratello di Gregorio X. 257.1.
Bonifacio Vesc. di Nouara. 65.2.72.2.
F. *Bonuiso de' Monaci Piacentino Domenicano.* 117.1.& *seq. predica in Piac. con frutto.* 119.2. *Priore in* s. *Giouanni.* 141.1. *muore.* 152.1.
Bordegala Città. 297.1.473.1.
Borghigiani di Borgonuouo fanno instanza per hauer vn Paroco. 138.1.
Borghigiani di Borgo san Donnino giurano fedeltà al Commune di Piac. 79.2. *si ribellano.* 83.1.
Borghigiani di Val di Tarro consultano di fabricar vna Chiesa di quà dal fiume. 130.1. *ottengono il consenso dal Capitolo di* s. *Antonino.* 131.1.
Borgo di s. *Nicolò in Fiorenza.* 300.2.
Borgo di s. *Pietro in Roma preso dal Barbarossa.* 27.1.& *seq.*
Borgo San Donnino. 62.2.70.1.& *seq.* 72.2.77.1.83.1.85.1.88.1.105.1.108.1.126.2.131.1.156.1.
Bozzo Podestà di Bologna. 25.2.
Brescia Città. 16.1.22.1.25.2.40.1.44.1.53.1.60.2.126.1.130.2.207.1.212.1.214.2.217.2.220.2.
Breui Pontificij. Vedi Bolle.
S. *Brigida Vergine di Scotia.* 3.2.
Brindisi Città. 240.1.
Bugie manifeste del Giouio. 330.2.& *seqq.*
Buon Giouanni Astasio. 2.1.
Busseto Città. 167.1.

C.

CAlende celebrate dal Consortio de' Rettori, pag. 157. *col.* 2.& *seq.* 306.2.
Calisto II. Papa. 1.2.
Calisto III. Antipapa. 29.2. *sua conuersione.* 42.2. 46.1.
Calunnia falsa opposta à Gregorio X. 317.1.
Camaldolensi. 6.1.248.2.& *seq.* 250.1.
Campagna Città. 252.1.
Campane da se miracolosamẽte sonanti. 174.2.199.2.
Campo della fiera in Piac. 28.2.
Canonicati della Catedrale distinti in Sacerdotali, diaconali, e subdiaconali, p. 118.*c.* 1.
Canonicato di Pittoli nella Catedrale. 310.1.
Canonichesse di Sant' Agostino. Vedi Agostiniane.
Canonici della Catedrale di Piacenza rilassati dall' antica osseruanza. 10.1.& *seq. non interuengono al conciliabolo di Pauia.* 14.2. *alcuni annegano nel Pò.* 32.1. *vanno à Roma.* 59.1. *loro andata à* s. *Sauino.* 61.2. *viuono in commune.* 90.1.& *seqq.* 106.1. *ripresi dal Pontefice.* 92.1. *deputati à Roma per la conferma di* s. *Fulco.* 109.1. 383.1. *uniti con quelli di* s. *Giouanni al Duomo.* 110.2.& *seq. assoluti da pretesa scommunica.* 124.2.& *seq. instituiscono quattro Mansionarij per la Chiesa.* 140.2. *insieme con quelli di* s. *Antonino ottengono indulto speciale in tempo d'interdetto.* 204.2.
Canonici della Collegiata di s. *Antonino s'oppongono all' elettione del Vesc. Caccia.* 176.1. *ottengono indulto per tempo d'interdetto.* 204.2. *riportano tre gratie dal Papa.* 205.1.
Canonici di Cantuaria incorrigibili. 10.1.& *seq.*
Canonici di Castel s. *Giouanni suo numero.* 124.2. 389.2.
Canonici di Fiorẽzuola in lite col Vescouo di Piacenza. 70.2.
Canonici di Genoua citati inanzi al Pontefice. 295.1.
Canonici di Liegi tutti nobili, ò graduati. 237.1.
Canonici di s. *Olderico.* 129.2.
Canonici Regolari Agostiniani. Vedi Agostiniani.
Canonici studenti gratiati di fauoreuole statuto. 66.2.369.1.
Canonizatione di Bernardo santo Abbate. 22.1.
Canonizatione di Giouanni Gualberto santo Abbate. 75.2.
Canonizatione di Gregorio X. sollecitata. 324.2. 328.2.
Canonizatione di s. *Domenico.* 152.1.
Cantore dignità nel Duomo. 56.2.
Capellani del Papa detti Auditori della Rota Romana. 246.2.
Capellani, ò Dottori delle Parochie di Piac. Vedi Consortio, ò congregatione.
Capitoli della pace di Costanza. 60.2.
Capitoli della pace tra il Landi, e Piacentini non approuati dal Pontefice. 277.1.444.1.
Capitolo del Duomo, sua andata à s. *Sepolcro, e* s. *Antonino.* 142.2.
Capitolo di s. *Antonino.* 131.2.
Capitolo generale dell' Abbate di Clusa. 35.1.
Capoua Città. 287.2.
Cappe Canonicali di color nero vsate anticamente in Piac. 10.1.356.2.
Capuccini. 293.1.
Cardinalato di Lombardo Piacentino. 38.1.& *seqq.*
Cardinale Bellarmino. 272.2.
Cardinale di Fiorenzuola. 45.1.
Cardinale di Santa Pudentiana ferito dal Popolo Romano. 7.1.
Cardinale Valenti. 48.2.
Cardinali altre volte come inferiori a' Vescoui. 38.2.
Cardinali eleggono soli il Papa. 44.1.

Cardinali eletti per trattar la pace con l'Imperatore. p.37.c.1.
Cardinali Legati in Piacenza. 37.1. *in Pauia.* 39.1.
Carentia Viſconte Badeſſa nel Monaſt. del Terzo paſſo. 124.1.128.2.
Careſtia delle coſe del viuere. 70.1. 133.2.148.1. 176.2.215.2.
*Cario, ò Cherro fiume.*71.2.
Cario. Origine della Famiglia de Cario.4.1.
Cario ſtimato figlio di Manfredo Signor della Mirandola. 4.1.
Carlo Baſgapè Veſcouo di Nouara. 116.1. *ſua lettera all'Autore.*106.2.
S. *Carlo* Borromeo *Arciueſcouo di Milano zelante dell' honor delle Chieſe.*220.1.
Carlo Conte d'Angiò chiamato da Vrbano. IV. *al Regno di Napoli.*221.2.223.1. *entra in Italia,* 223. 2. *inueſtito Rè và contro Manfredi, e vince.* 224. 1. *dichiarato Vicario dell' Imperio.* 229. 2. *biaſimato per hauer fatto decapitar Corradino.* 230. 2. *ſua lettera à Piacentini,*231.1.407.2. *mentouato à carte* 240.1.253. 2. 264.1. 266.1. *& ſeq.* 272.1.276.2.295.2. 299.1.302.2. 307.1. 331. 2. 235.1. *& ſeq.*482.1.486.1.
Carlo Craſſo Imp. 63.1.
*Carlo Magno Imp.*43.2.
Carlo Quinto Imp. 330.1.334.2.
*Carlo Paſſi ſcrittore.*333.1.
Carmelitani introdotti in Piacenza *in santa Maria della Carità.* 135.2. 220.2. *& ſeq.* 284.2.293. 1. 309.1.
Carmelitani Scalzi di Santa Tereſa. 393.1.
Caſa Bagarotta. *Vedi Bagarotti.*
Caſa del Cario. Vedi Cario.
Caſa Scotta. Vedi Scotti.
Caſa Viſconte. Vedi Viſconte.
Caſe di Rocco. 222.2.
Caſtelli Familia nobiliſſima di Terni. 271.1.
Caſtel nuouo di bocca d'Adda. 2.1.4.1. 8.1. *& ſeq.* 26.2.143.1.
*Caſtel San Pietro ſul Bologneſe.*83.2.
Caſtel Sant' Angelo. 7.2.
*Caſtighi tal'hora con prudenza ſi differiſcono.*319.2.
Caſtigo dato da Dio a' micidiali di s. Tomaſo Cantuarienſe. 30.1. *& à chi abbrucciò il granaio di San Remigio.* 30.1.
*Caſtro Città.*256 2.
*Catalogo de' Dottori, e Maeſtri di s. Tomaſo Cantuarienſe.*39.1.
Catalogo de' Dottori, Maeſtri, e Lettori nello ſtudio di Piacenza. 191. 1. *& ſeq.* 192. 1. *& ſeq.* 193.1.*& ſeq.* 194.1.195.1. 196.1.*& ſeq.* 197. 1. *& ſeq.*198.1.*& ſeq.*
Catalogo de' Dottori Medici Collegiati in Piacenza. 309.2.*& ſeq.*
*Catalogo de gli Arciueſcoui di Beneuento.*47.1.
*Catalogo de' Veſcoui di Bobbio.*52.2.
*Catalogo de' Veſcoui di Piac.*102.2.
*Catania Città.*133.1.
Catari heretici caſtigati in Milano.143.2.
*Cattanei del Cario.*4.1.
*Cauaglieri di Calatraua.*286.2.
*Cauaglieri di Malta.*290.1.
*Cauaglieri di s. Giacomo dalla ſpada.p.*286.c.2.
Cauaglieri di San Stefano. 266.2.
Cauaglieri Gaudenti. 220.2.
Cauaglieri Templari. 178.1.211.1.224.1.257.1. *& ſeq.*287.2.
S. *Ceada Veſcouo.*76.2.
Celeſtini Monaci. 273.2. *& ſeq.* 277.2.446.2. *& ſeqq.*
Celeſtino III. PP. 72.1. *ſollecita i Principi all' acquiſto di Terra Santa.* 76.2. *ſua morte.*80.2.
*Bolla del medeſimo per s. Sauino.*73.1.
Per s. Siro. 76.1.
*Per s. Siſto.*73.1.
Per s. Antonino. 76.1.
Per li Canonici del Duomo. 79.2. 80.2. 375.2. 376.1.
*Per la vnione de' Canonici di s. Giouanni al Duomo.*76.1.
*Celeſtino IV. Papa.*174.2. *muore. iui.*
*Ceneda Città.*42.1.
Cenſure de' ſcritti del Giouio. Vedi Giudicij.
*Ceparano Città.*240.1.
Cerimonie nel pigliar il poſſeſſo de' Veſcouati. 144. 2. *& ſeqq.*
Certoſini. 257.2.275.1.293.1.
*Ceruia Città.*1.2.
*Ceſare Baronio Cardinale.*3.1.307.2.
Ceſare Mareti Piacentino Protonot. Apoſtolico. 268.2.
*Ceſenna Città.*1.2.93.1.199.1.
B. *Ceslao fratello di s. Giacinto.*127.1.
S. *Chiara di gran fama.* 139.2. *ſua morte.*210.2.
Chiaraualle Monaſtero, e Chieſa arſi, e ſaccheggiati da gl' Imperiali. 198.2.
*Chiauenna fiume.*68.2.
*Chierici aſſegnati alle porte delle Chieſe.*220.1.
Chierici coniugati ſcandaloſi. 257.2.424.1.
*Chieſa della Chiuſa fabricata, e conſecrata da gli Angeli.*35.1.
*Chieſa della Minerua in Roma.*296.2.299.2. *& ſeq.* 484.1.
*Chieſa di s. Antonino in Borgo Val di Tarro.*131.1.
Chieſa di Ferrara conſecrata dal Cardinal di Piacenza. 41.1.
*Chieſa di s. Giouanni al Duomo.*93.2.
Chieſa di s. Martino in Foro, *perche così detta.* 119.2.
Chieſa di s. Vitale *in* Parma *ſoggetta al Veſcouo di* Piac. 87.2.
Chieſa in honore del B. Gregorio X. 329.1.
*Chieſa in honore del Santiſſimo Sacramento in Oruieto.*264.1.
*Chieſa in honore di s. Gregorio Magno.*266.2.
Chieſa Piacentina *ſolo ſottopoſta alla Catedra Romana.*1.2. *Vedi Libertà.*
Chieſa Piacentina *intendeſi per la Catedrale.* 108. 2.
*Chieſe di Crema rouinate dal Barbaroſſa.*15.1.
Chieſe in Cremona de' ss. Coſmo, Damiano, e Vitale. 68.1.74.2.
Chinea del Veſcouo di Piacenza *nella ſua intrata, prerogatiua de' Signori Confalonieri.*144.1.*& ſeq.*
Chinea donata dal Barbaroſſa *à Martino Giuriſta.* 11.2.

Chiusi Città.p.259.c.1.
Christiani passati al Giudaismo.276.1.443.2.
Christiano Arciuesc. di Magonza.23.2.34.1.
Christiano Cancelliere Imperiale, sua pietà 21.1.
Christoforo Nicelli Dottore, Conte, e Primo Presidente del senato di Torino. 196.1.198.1.
Ciechi illuminati per l'intercessione del B.Gregorio X. 305.1.487.1.
S. Cipriano Vesc. e mart. suo corpo nel Duomo. 5.2. 98. 1. 111.1.
Cistercienſi Monache della Galilea.298.2.
Del Monte Oliueto. 129.1. 132. 1.139.2.146. 1. 149.2.
Di s. Maria in Nazarette.137.2.139.2.
Del Terzo passo. 17.2. 118. 1.137.2.139.2.206. 2. 293.2.309.2.
Cistercienſi Monaci.15.1.22.1.115.1.248.2.256.1. 257.1.280.1.287.2.293.2.
Città collegate tumultuano in Italia.146.2.
Città di Lombardia rinouano la lega contro di Barbarossa. 34.1. confermano la medesima in fauore della Chiesa. 143. 1. radunate in Piacenza per la valuta, e lega delle monete. 212.1.
Città interdette da Papa Alessandro III. 14.2.
Ciuità Castellana. 178.2.
Ciuità Vecchia. 178.2.235.2.
Claudio Achillini celebre Dottore.225.2.
Claudio Rangoni Vescouo di Piac. 65. 2.100.2.
S. Clemente mart. suo corpo in s. Vincenzo.228.1.
Clemente III. Papa. 69. 2. publica la Crociata, e muore.72.1.
Bolla del medesimo per la Chiesa di s. Antonino. 70. 1. Lettere del medesimo a' Consoli di Piac. 71.1.371.2.
Clemente IV. 223.1. minaccia gli Elettori Imperiali 229. 2. intima la scommunica à Corradino.230. 1. sua morte.230.2. 248.2.261.2.277.2.
Bolla del medesimo per l'elettione de' Prelati al Clero di Piac 407.1.& seq.
Clemente VII. 330.1.337.2.
Clemente VIII. 47.2.
Clero di Piac. rilassato.97.1. si ritira à Cremona.23. 2.& seq. 92.1.di li à Castell' Arquato.93.1.
S.Cleto Papa.21.2.
Cluniacenſi Monaci. 257.1.
Coda. Huomini nati con la coda. 30.1.
Cognomi da' capi delle famiglie.18.2.
Collegati prendono Trezzo col tesoro di Barbarossa. 27.1. si vniscono in Piac.36.2.
Collegiata di s. Vrbano nella Città di Treca. 261. 2. 277.2.446.1.
Collegio de' Cardinali discorde nell' elettione del Pontefice. 235.2. fà compromesso in sei di loro. 236. 1. & seq.
Colonia Città.16.1.
Colonna di fuoco apparsa in aria.3.2.
Comacchio Città.1.2.254.2.
Cometa, apparsa in Lombardia.147.2.
Cometa comparsa lo spatio di tre mesi. 223.1.
Como Città. 14. 2. 39. 2. 42.1. 44.1. 126.1. 143. 2. 155.2.
Commissarij Apostolici della Crociata.291.1.460.2.
Compagnia della Croce eretta in Piac. 212.2.
Del nome di Giesù. p.288.c.1.
Compostella Città. 255.1.
Compromesso del Colleggio de' Cardinali per l'elettione del Pont. 236.1.& seq.
Del Clero di Piac. per l'elettione del Vesc. 154. 2. 161.2.392.1.394.1.& seq.
Computo de gli anni di Christo conforme lo stilo di Pisa. 262.2.
Conciliabolo in Lodi.15.2. in Pauia.14.2.16.2.
Concilio d'Alessandro III. in Turone.20.1. in Roma. 27.2.43.1.
Concilio di Grègorio X. publicato per la Città di Lione, 258.2. 428. 1.& seqq. modificatione delle spese à Prelati nell' andar al detto Concilio.273.1. quanto fosse celebre. 278. 2. & seq. prima sessione in esso.279.1.& seq. 448. 2. licenciato. 284.2. & seq. atti in detto Concilio. Vedi atti.
Concilio d'Innocentio III. in Roma.111.1.& seq.
Concilio d'Innocentio IV. in Lione. 182.1.
Conclaue sua Bolla publicata.284.1.
Concordia Città. 42.1.
Confalonierato, officio, honore, e prerogatiue di quello. 144.1.& seq.
Confalonieri, Casa nobilissima in Piacenza. 144. 1. & seq.
Confini, ò termini delle decime di Port' Albera. 61. 2.
Confini trà la Pieue d'Olza, e quella di Soarza.55. 2.
Confini trà la Pieue d'Olza, e quella di Fiorenzola. 75. 1.
Conflitti tra' Piacentini, e Cremonesi. 78. 2. Vedi Battaglia.
Confrati di s. Giacomo Minore. 169.1.& seq. perche portino il segno della Croce.ini.
Confrati di s. Maria de gli Angeli.169.1.
Congregatione de' Padri del ben morire.266.2.
Congregatione, ò Consortio de' Parochi, ò Rettori in Piacenza. 20.1. 24.1. & seq. 34. 1.52. 1. 78. 1. 157.1.307.1.359.1.392.2.& seqq. 489.2.
Congregationi spettanti al s. Officio in Piac. fatte nel Vescouato.308.2.& seqq.
Consano Città.287.2.
Consecratione della Catedrale di Ferrara.41.1.
Consecratione della Catedrale di Modona.62.1.
Conseglio deambulatorio. 251.2.
Consoli dati da Federico à Piac. 60. 2. audacia loro contra le Chiese.71.1.90.2.& seqq. 95. 1.
Consoli di Roma, loro Magistrato annullato. 7. 2.
Consortij spirituali talbora finiscono in carne 252. 2. & seq.
Consortio dello Spirito Santo.229.1.273.1.310.1.
Consortio de' Rettori. Vedi Congregatione, introdotto in Cremona, e Pauia.159.1.
Consuetudine della Chiesa di Piac. nell' elegger il Vescouo.104.1.2.381.2. & seq.
Consuetudine del Clero di Cremona nell' elegger il Vescouo.121.1. & seq.
S. Contardo da Este sua vita, santità, e morte.199.2. Officio in honor di lui. 200.1.& seq.
Contea di Bobbio. 33.2.127.1.
Contee, e Regali tolti a' Vescoui da Barbarossa, 12. 1. 13.1.
Conti di Bardi. 53.1.63.2. Feudatarij del Vescouo di Pia-

Piac. pag. 146. col. 2.
Conte di Santa Fiore vccisо per ordine di Ottone IV. Imp. 107. 2.
Conte titolo del Vesc. di Piac. 12. 1.
Conti di Lumello. 20. 2. 124. 2.
Contrasti del Clero di Piac. circa l'elettione del Vesc. 103. 1. & seq. 106. 2.
Contrasto, ò controuersia tra l'Arciprete di Castel s. Giouanni, e l'Hospitale della Bardonezza decisa dal Vescouo. 12. 1. tra' Frati Templari, e Domenicani. 211. 1. Vedi Differenze, Disunione, e Disordini.
Conuenticola in Lodi contro il Papa. 15. 2. in Pauia. 14. 2. 16. 2.
Conuenti de gl' Imperatori in Roncaglia. 6. 1. 11. 2. & seqq. 14. 1.
Conuentione di pace tra Genouesi, Milanesi, e Piacentini. 168. 1.
Conuentioni tra' Piacentini, Fiorentini, & altri. 56. 1.
Conuertite. 273. 1.
Copertura di s. Antonino. 83. 2.
Corneto Città. 202. 1.
Coronatione di Barbarossa in Roma. 9. 1.
Corniana in Piac. 212. 1.
Coronatione di Ottone IV. Imp. 100. 1.
Corpi Santi de' tre Magi rubbati dal Barbarossa. 16. 2.
Corpi Santi, e loro stima. 16. 2.
Corpi Santi in Bobbio. 3. 2.
Corpi Santi in Verona. 64. 2.
Corpi Santi trasportati da Sardegna à Piacenza. 161. 1.
Corpo di s. Geminiano scoperto in Modena. 61. 1.
Corradino Sueuo chiamato in Italia. 228. 2. combatte, vien preso, e morto. 230. 1.
Corrado Beccaria Vescouo intruso di Pauia. 287. 1.
Corrado Cardinale, & Arciuescouo di Magonza. 38. 2.
S. Corrado Confaloniero. 55. 1. ignoto a' Piacentini, & altri. 100. 2.
Corrado Imperatore muore. 3. 1.
Corrado figlio di Federico II. 206. 1. attossicato. 211. 2.
Corsica. 178. 2.
Corte nuoua sul Milanese. 167. 1.
Corte Sauella. 284. 1.
Cosmo de' Medici idolatrato dal Giouio. 330. 1.
Cosmo de' Pazzi Vesc. d'Arezzo. 329. 2.
Costantino Magno Imp. 144. 1.
Costantino IV. Imp. 43. 2.
Costantinopoli Città. 256. 1.
Costanza Città. 60. 1.
Costanza figlia del Rè di Sicilia. 72. 1.
Cotrado Abbate di s. Alessandro. 114. 2.
Crema Città. 14. 1. 15. 1. 62. 2. & seq. 92. 1. 147. 2. soggetta al Vescouo di Piac. in spirituale. 63. 1. 87. 2.
Cremona. 4. 1. 14. 1. & seq. 23. 2. 25. 2. 27. 2. 28. 1. 34. 1. 42. 1. 44. 1. 55. 2. & seq. 62. 2. 68. 2. 77. 1. 78. 2. 80. 1. 92. 2. & seq. 121. 2. 126. 1. 130. 2. 151. 2. 162. 2. 167. 1. 174. 2. 212. 1. 219. 1. 220. 2. 224. 2. 238. 2.
Cremonesi condannati à certa restitutione al Monast. di s. Sisto. pag. 80. col. 1. interdetti. 93. 1. 127. 2. assoluti. 129. 1. depredano insieme co' Parmegiani, e Reggiani il Monastero della Colomba. 109. 1.
Croce di s. Giouanni in Piacenza sua Origine. 211. 1.
Crocefisso miracolosamente parla. 10. 2.
S. Croce fuor di Fiorenza. 300. 2.
Crocesignati in Soria. 114. 1. contro gli Heretici. 212. 2.
Crociata contro gli Albigensi. 98. 1.
Contro Federico II. 166. 1.
Contro gli Heretici. 213. 1.
Contro Ezelino de' Romani. 213. 2. nuoua crociata publicata in Francia. 286. 1. per tutto il Mõdo. 291. 1. 295. 2. 460. 2. 470. 1.
Crociferi. 21. 2.
Crocigeri di s. Christoforo. 139. 1. 154. 1.
Custode del Conclaue prerogatiua di Casa Sauella. 284. 1.
Custode della Chiesa, titolo, & Officio nella Catedrale. 220. 1.

D.

S. Damiano Vescouo di Pauia. p. 142. c. 2.
Damiata Città in Soria. 127. 1.
Decima della Chiesa di Raglio in Rosano. 42. 1.
Decima de' Beneficij Ecclesiastici concessa al Rè d'Inghilterra. 251. 1.
Decime di Port' Albera. 32. 1. 59. 2. 60. 2. 61. 2. 65. 1. 67. 2. 79. 2. 82. 1. 367. 1.
Decreti del Concilio di Turone. 20. 1.
Decreti del Concilio Romano d'Innocentio III. 10. 2. Vedi Atti.
Decreto, ò sentenza di Barbarossa in fauore di s. Sisto contro i Cremonesi. 62. 2.
Decreto per la riforma de' Canonici di Piacenza. 106. 1. 382. 2.
Decreto per li Procuratori, & Auocati di Gregorio X. 281. 2. 452. 2.
Deformità d'vna mano non dispensata da Gregorio X. 260. 1.
S. Desiderio Genouese contadino poi Vescouo, e mart. 104. 1.
Desiderio, e Nosario Vescoui Heretici. 215. 1.
Detestatione di Gregorio X. contro i Christiani, che somministrano arme à gl' Infedeli. 244. 1. & seqq.
Deto di s. Pietro mart. in Piac. 209. 2.
Dichiaratione d'Alessandro III. circa l'herede dell' Vsuraio. 34. 1.
Dieta de' Collegati contro Barbarossa in Piacenza. 25. 2.
Dieta de' Principi, Baroni, e Signori in Roncaglia. 6. 1. & seq. 11. 1. & seq.
Dieta di Federico Barbarossa cõtro i Milanesi in Germania. 13. 1.
Differenza tra' Canonici del Duomo, & Arciprete di Polignano. 68. 1. sua dichiaratione, ò sentẽza. 68. 2.
Differenza tra il Clero di Piac. e Capitolo del Duomo. 116. 2. & seqq.
Differenza tra la Communità di Piacenza, e Monast. di s. Pietro in Celorio per la vendita di Fombio. 150. 2. & seq.

Differenze tra Anconitani, e Venetiani aggiustate. p. 286.c. 2.
Differenze tra l'Arciprete di Port' albera, e Canonici del Duomo.60.2.aggiustate.61.2.
Differenze tra' Canonici di s. Antonino, e que' del Duomo aggiustate. 33.1. 149.1. Trà li detti, & il Vescouo loro.32.2. aggiustate.33.1.361.1.
Differenze tra' Canonici di Piacenza, e loro Vesc. 89. 2. aggiustate. 91.1. & seq. Trà li detti, e Monaci di s. Sauino aggiustate.61.2.
Differenze trà il Monasterio di s. Benedetto, e s. Sepolcro aggiustate.60.2.
Differenze trà il Vesc. di Piac. e l'Archidiacono. 75. 2. Trà il detto Vesc. e Vicini di s. Andrea in Burgo. 140.1.& seq.
Differenze tra' Parochi, e Regolari. 293.2. Vedi Querele. Vedi Dissensioni.
Differire li castighi tal' hora è prudenza.319.2.
Difficultà circa il rimettere Otto Visconte nel Seggio di Milano. 318.1.
Digiuno come si debba accompagnare con altre buone opere. 97.2.
Dignità Cardinalitia hoggidì maggiore dell' Episcopale. 38.2.
Dignità del Capitolo della Chiesa di Liegi. 237.1.
Dio à rilento và nel castigare.231.1.
Dionigi Vescouo di Piacenza. 36. 1. 44. 1. 68.2. 74. 1.
Discorso dell' Autore circa l'anno del Cardinalato di s. Bonauentura. 262.1. sopra il dì della morte del medesimo.283.1.& seq.
Del medesimo circa la patria di Piacentino.86.2.
Del medesimo circa la patria, e casato di s. Fulco. 100.1.& seqq.
Del medesimo circa la ritirata del Clero di Piac. à Cremona.24.1.& seq.
Del medesimo circa la testa di s. Lazaro. 64.2.
Del medesimo de' motiui, ch' hebbe di scriuere le attioni particolari del B. Gregorio X.240.2.& seq.
Del medesimo sopra il Cardinalato di Lombardo. 38. 1.& seqq.
Del medesimo sopra il numero de gli anni della Sede di Vgone Vesc.23.1.& seq.
Del medesimo sopra i viaggi di s. Domenico.125. 2. & seq. di s. Francesco.126.2.
Del medesimo sopra l' elettione fatta in Cremona di Tedaldo Vescouo di Piacenza.24.1.& seqq.
Del medesimo sopra la persona del Cardinale Giacomo da Castell' Arquato.210.2.
Del medesimo sopra l'origine della Famiglia de' Bernardi. 17.1. & seq.
Del medesimo sopra lo studio generale di Piac. 187.1. & seqq.
Disordini cagionati dalle contese nell' elettioni de' Pontef. 43.1.
Disparere de' Scrittori circa la morte di s. Bonauentura. 283.1.& seq.
Disparere trà il Papa, e Senatori di Roma.70.1.
Dispensa sopra il difetto de' natali conditionata. 252.1.
Dispensa sopra la pluralità de' Beneficij. 289. 1. 487.2.
Dispregio del Papa nelle lettere di Barbarossa.13.1.
Dissensioni nate tra alcuni Santi. p.79.c.2.
Tra Canonici Cameracensi circa l' elettione del Vesc. 278.1.
Tra il Rè di Francia, & Imperatore. 290.2.458. 2. Vedi differenze.
Dissolutione del Clero nella disciplina Ecclesiastica. 97. 1.
Distributioni instituite nella Collegiata di s. Antonino. 310.1.
Distruttione di Milano fatta dal Barbarossa.16.2.
Disunione, e contesa nell' elettione de' Pont. cagione di molti disordini. 43.1.& seq.
Diuini giudicij occulti.231.1.
Diuotione del nome di Giesù.288.1.
Doglianze de' Preti Secolari contro i Regolari. 249. 2.
Domenicane Monache. 293.2.
Domenicani in Piacenza.120.1. si fermano in s. Andrea in Burgo. iui. fabricano nuouo Monasterio. 121. 2. & seq. celebrano il primo Capitolo in Bologna. 122. 2. & seq. 143.1. 148. 1. 154.1. 186. 2. 211.1. 257. 1. 273. 1. 276. 1. 284.1. 288. 1. 295. 2. & seq. 299. 1. & seq. 309. 1. 320. 2. 484.1.
S. Domenico fondatore dell' Ordine de' Predicatori. 29.2. 37.2 se passasse per Piacenza.126.1.& seq. si troua al Concilio d'Innocentio III.112.1.113.2. 114.1. muore in Bologna. 125. 2. sua Canonizatione.152.1.
S. Domenico mart. suo corpo in s. Franca. 228.1.
Donatione alla Chiesa di s. Antonino di Manfredo Cardinale Preneslino.52.1.
All' Hospitale della Misericordia di Vgone Vesc. di Piac.9.2.356.1.
Al Monasterio della Colomba di Christiano Ministro dell' Imp.21.1.
Al Monasterio di s. Sauino d'alcune ragioni d'acque dalla Communità di Piacenza. 54. 1. 364. 2. & seqq.
Al medesimo di Buongiouanni Astario.2.1.
Al medesimo della Decima di Paderna del Vesc. Ardizone.78.2.374.1.
A' Padri Domenicani de' Fratelli Leccacorui. 170. 1.
Donne nate col gozzo.30.1.
S. Donstano Arciuescouo di Cantuaria.10.1.& seq.
Dorbecco edificato da' Piacentini.67.1.
Dote della figlia d'vn Marchese.77.2.
Dottori di legge chiamati in Roncaglia. 11.2.
Dottori famosi dello studio di Piacenza. Vedi Catalogo.
Drudo Vesc. di Feltro.42.1.

E.

Ecclesiastici de' tempi andati diuoti, e diligenti nell' officiare p.136.c.1.& seq.
Edoardo primogenito d'Inghilterra ferito in Soria 235.1.245.2.& seq.256.2.258.1.272.2. & seq. 281.1.295.2.300.2.440.2.
Egidio III. Vescouo di Piacenza. 156. 1. visita la Diocesi, e fà alcune constitutioni per la Chiesa di Castel s. Giouanni.162. 1. 393.2. & seq. và à Lodi, & à Pauia per trattare accordo con l'Imper. 163. 2. 164.2. fà contratto d'associamento nella boc-

bocca d'vn certo riuo à nome del Vescouato. pag. 168. c. 1. visita il Monast. di s. Sauino, e vi fà alcune Constitutioni. 175. 1. muore, & è sepolto nella Chiesa di Quartazzola. 175. 1.

Egidio Vesc. di Modona. 77. 1. 79. 1.

Egidio Viterbiese. 332. 2.

Elettione del Papa à chi sia concessa. 43. 1. 44. 1. perche si confirmasse da gl' Imperatori. 43. 1. & seq.

Elettione de' Prelati restituita al Capitolo, e Clero di Piac. 228. 2. 407. 1. & seq.

Elettione di Tedaldo Visconte al Pontificato. 236. 1. giudicata miracolosa. 237. 1. 408. 1.

Elettioni del Vicedominato à chi spetti. 66. 1. & seq.

Eletto prima della consecratione, si può chiamar Vescouo. 107. 1.

Elettori Ecclesiastici comandati dal Pontefice ad eleggere l'Imp. 268. 1. 271. 1.

F. Elia Franciscano. 144. 1.

S. Elisabetta d'Inghilterra. 248. 1.

Elisabetta Regina di Portugallo, sua nascita. 237. 1.

Elogi del Cardinal Giacomo Pecoraria. 180. 1.

Elogi de' fratelli Agucchi. 47. 1. & seqq.

Elogi di Gregorio X. 302. 303.

Elogio del Cardinale Sega Vescouo di Piacenza. 180. 1.

Emengarda nobile Piacentina, suo testamento. 131. 2. & seq.

Enrico Cardinale. 14. 2. 17. 2. & seq.

Enrico Conte di Conturbia figlio di Ricardo Rè d'Inghilterra vcciso da Guido Manforte. 236. 1.

Enrico di Bauiera Duca. 299. 2.

Enrico di Fustemberg. 305. 1.

Enrico eletto di Milano Delegato Apostolico. 118. 1. 119. 1. 388. 2. & seq.

Enrico figlio di Barbarossa in Piac. à nome dell' Imp. 60. 1.

Enrico IV. Rè di Francia. 48. 1.

Enrico V. detto VI. Rè de' Germani. 72. 1. coronato Imp. iui. in Roncaglia, di li à Piacenza. 72. 2. ricupera il Regno di Sicilia. 77. 1. muore in Messina. 80. 1.

Enrico Rè di Dania. 290. 2.

Enrico Rè d'Inghilterra. 22. 2. 26. 1. 28. 1.

Enrico Rè di Nauara. 265. 2. 277. 2.

Enrico Vesc. di Liegi scandaloso. 223. 2. esortato dal Pont. à correggere i suoi costumi. 280. 2. & seq. 450. 1. citato, priuato del beneficio, e morto infelicemente. 282. 1. & seq.

Entio Rè di Sardegna figlio naturale di Federico. 170. 2. Capitano, ò Generale dell' Armata Imperiale. 171. 2. sul Piacentino guasta il Contado. 176. 2. 182. 2. trauaglia la Toscana. 202. 1. fatto prigione in Bologna. 205. 2. 210. 1. sua morte. 211. 2.

Epigramma sopra la morte della Mula di s. Tomaso d'Aquino. 276. 2.

Epifania. Vedi festa de' lumi.

Epitaffio d'Alberto Moroni in s. Raimondo. 42. 2.

Epitaffio d'Ansaldo del Cario Preposito di s. Antonino. 147. 2.

Epitaffio del Cardinale Agucchi. 49. 1.

Epitaffio del Cardinale Sega in Roma. p. 48. c. 1.

Epitaffio dell' Arciuescouo Agucchi. 50. 1. & seq.

Epitaffio di Guglielmo Saliceto Medico Piacentino. 309. 2.

Epitaffio di Lucio Papa III. in Verona. 65. 1.

Epitaffio in Verona di Giouanni Battista Becchetti. 31. 1.

Epitaffio sopra l' Arca di s. Sisto Papa, e mart. in Piacenza. 67. 1.

Sopra la sepoltura del Cardinale Pietro Diani da Piac. 95. 1.

Sopra la sepoltura di Piacentino Glosatore in Mompelieri. 85. 2.

Sopra vna porta di Crema. 62. 2. & seq.

Eracleo Patriarca di Gierusalemme. 62. 2.

Eremitani, e Canonici Regolari di s. Agostino nella Chiesa di s. Pietro in Ciel'aureo. 128. 2. Vedi Agostiniani.

Errore de' Copisti circa l'anno della morte del Cardinale Pecoraria. 180. 2.

Errore del Ciaccone circa in Cardinal Pecoraria. 143. 1.

Errore del medesimo, e del Panuino circa il Cardinalato di s. Bonauentura. 262. 1. & seq.

Errore dell' Autone corretto circa l'erettione del Monasterio di Quartazzola. 115. 2.

Errore de' scrittori Pauesi circa la Patria, e Famiglia di s. Fulco. 100. 2. & seqq.

Errore in Stampa nell' Historia del P. Rusca. 115. 2.

Errore nell' Epitaffio sopra il Sepolcro di s. Lanfranco in Pauia. 82. 2. 84. 1.

Errore non degno di biasmo il tener la Reliquia d' vn Santo per quella d'vn' altro. 65. 1.

Errori del Giouio confessati da lui medesimo. 336. 1. & seq.

Errori de' Cronisti passati corretti dall' Autore. 23. 1. 73. 1. & seq. 84. 1.

Essami per la Canonizatione di s. Domenico. 148. 2.

Essami nella lite sopra l'elettione del Vescouo di Piac. 122. 2.

Sopra l'elettione di s. Fulco Vescouo. 102. 1. 382. 1.

Essequie di s. Bonauentura. 283. 2.

Essercitij spirituali di s. Tomaso Cantuariense. 26. 1. & seq.

Essercito de' Christiani per l'impresa di Terra santa. 71. 2.

Estorsioni de' Ministri Imperiali fatte in Piacenza. 21. 1.

Eugenio III. Papa. 1. 1. & seq. sue lettere all' Arciuesc. di Rauenna. 2. 1. sua morte. 4. 1. suo casato. 17. 1. & seqq. 67. 2.

Bolla del medesimo per l'Abbatia de' Monaci di Vall' ombrosa. 2. 2. 351. 1.

Euride figlia di Costanzo Imperatore. 4. 1.

Eustorgio, prima Caualier Greco, poi Prefetto in Italia di Costantino Magno, e poi Vescouo di Milano. 144. 1.

Ezelino da Romano. 133. 2. 146. 2. 177. 1. 205. 2. 211. 1. 212. 1. fà morire dodeci mila Padouani. 214. 1. fautore degli Heretici. 215. 1. rompe le genti della Chiesa. 216. 1. prende Brescia. iui. in discordia con Vberto Pallauicino. 216. 2. & seq.

seq. vien rotto in battaglia, ferito, e morto dal Marchese da Este. 217.2.

F.

Fabriano Città. p. 30. c. 2.
Fabrica del Duomo magnifica. 205.1.
Fabritio Marliani Vesc. di Piac. 102.2.
B.Fr. *Faccio da Verona.* 229. 1. *suoi diuoti esercitij, peregrinationi, morte, e miracoli. iui.*
Facoltà di confermar l'elettione de' Pontefici, perche concessa fosse à gl' Imperatori. 43.1. *& seq.*
Faenza Città. 47.2.74.2.82.2.95.1.
Fama della Santità di Gregorio X. firmata da' miracoli. 317.1.
Famiglia Bagarotta. Vedi Bagarotti.
Famiglia Confaloniera. Vedi Confalonieri.
Famiglia del Cario. Vedi Cario.
Famiglia d'Eugenio Terzo. 17.1. *& seqq.*
Famiglia Figliodona. Vedi Figliodoni.
Famiglia Scotta. Vedi Scotti.
Famiglia Vicedomini. Vedi Vicedomini.
Famiglia Visconti. Vedi Visconti.
Farnesi Principi. 231.1.271.2.
Fattioni in Roma. 9.2.
Fattioni diuersi in Piac. & altrone. 65.2. *& seq.*
Fattioni Guelfe, e Gibelline. Vedi Guelfi, e Gibellini.
Fedeltà de' Canonici di Piac. verso il Pontefice. 16.1.
Federico I. Imperatore. Vedi Barbarossa.
Federico II. Imperatore. 100.1.105.1. *& 2. visita in Pauia Fulco.* 124.1. *è coronato in Roma.* 124. 2. *sua negligenza di passar in Soria.* 127. 1. *Sposa Violante herede del Regno di Gierusalemme.* 130. 2. *suo sdegno contro le Città collegate.* 131. 2. *publica Editto gratioso di perdono.* 133. 1. *scommunicato dal Papa.* 134. 1. *và in Soria, e s'accorda col Soldano.* 140. 2. *riceue le chiaui di Cremona.* 151. 2. *trauaglia molte Città della Lombardia.* 154. 2. *fà strage nelle Terre de' Collegati.* 162. 2. *sdegnato co' Piacentini non vuole ascoltar il loro Vescouo.* 163. 1. 2. *scommunicato di nuouo lacera il Papa.* 165.2. *& seq. và sotto Piacenza.* 166.1. *& seq. si ritira.* 167.1. *và sotto Roma.* 168. 2. *tenta Faenza, e la prende.* 168.2.170. 2. *fà stampar monete di corame.* 168. 2. *fà tagliar la testa in Croce a' prigioni.* 168. 2. *minaccia i Vescoui acciò non vadino al Concilio.* 169.1. *publica versi, e cartelli contro il Pontefice.* 174. 1. *si fà vedere armato intorno à Roma, vacante la Sede.* 176. 2. *sente cordoglio dell' elettione d'Innocentio IV.* 177. 1. *fà scorrerie sul Patrimonio di S. Pietro.* 178. 2. *trauaglia diuerse Città d'Italia.* 182. 2. *è priuato dell' Imperio.* 182. 2. *assedia Parma.* 185. 1. *edifica iui vna Città di legno, e la chiama Vittoria.* 185. 1. *& seq. la quale vien presa, et abbrucciata da gli assediati.* 187.1. *fugge à Cremona, e rifatto l'esercito abbruccia Chiaraualle, vccide i Monaci, e spoglia il Monast.* 198. 2. *trauaglia la Toscana.* 202.1. *muore in Puglia.* 205.2.
Federico Falso Vesc. di Piac. 22.1.24.1.41.2.
Federico Porcari Conte di Lauagna, e Marchese di Torresana. 145.2.
Federico Scotto Conte, Giurisconsulto, & Historico. 31.2.333.1.
B. *Felice Capuccino.* 53.1.
Feltre Città. p.42.c.1.
Ferdinando Vghelli Historico. 17.1. *& seqq.*
Fermo Città. 48.1.257.2.
SS. *Fermo, e Rustico, reliquie loro in s. Maffeo.* 64.1.
Ferrara Città. 25.2.41.2.42.1.48.2.56.2.69.1.80. 2.126.1.166.1.168.2.173.2.207.2.287.2.
Festa de' lumi, cioè dell' Epifania. 13.1.
Festa in honore del Santissimo Sacramento quando instituita. 222.2.
Festa in honore di s. Contardo. 199.2.
Festa in honore di s. Franca. 225.2.
Festa solenne in honore di Gregorio X. 224.2.328. 1. *& seq.* 329.1, *& seq.* 339.1.
Fieschi casa nobilissima. 307.1.
Figliodoni casa nobilissima. 88.1.
Filippo Conte di Sauoia. 276.1.
F. *Filippo d'Argenta apostata.* 250.2.
F. *Filippo Ferrari Generale dell'Ord. de' Serui.* 201.2.
Filippo Fontana Arciuesc. di Rauenna Legato Apostolico. 213.2.
Filippo Fulgosi Vescouo di Piacenza. 159. 1. 216.1. *confermato d' Alessandro IV. ottiene indulto di ritener il priorato di s. Gregorio. iui.* 405. 1. *Conferma alla Chiesa di s. Nazaro le ragioni dell' hospital di Cassola.* 217.1. *creato Podestà di Piacenza intromette il Pallauicino.* 218.1. *fà perpetua inuestitura d'alcuni beni ne' fratelli Fulgosi.* 221. 1. *conferma la presentatione dell' Arciprete di Borgo Valditarro.* 221.2. *s'attiene col Pallauicino.* 222.1. *sospetto al Pontefice.* 222.2. *ordina statuti per il buon gouerno della Chiesa di s. Saluatro.* 224.2. *& seq. deputa suoi Vicarij Vberto Bianchi, e Gherardo Tadi Abbate.* 234.2. *presente al Concilio di Lione sottoscriue la Bolla del conclaue.* 284.1. *ritornato à Piacenza dispone di certe Chiese di Crema.* 285.1. *approba la fondatione dell'hospitale di s. Spirito in Castell' Arquato.* 293. 1. *approba li statuti della Congregatione de' Rettori.* 307. 1. 489. 2. *publica vn' Editto per l'osseruanza del Concilio Lionese.* 307. 1. *& seq.* 490. 1. *& seq. visita la Collegiata di s. Antonino, e v'instituisce le distributioni.* 310.1.
Filippo Imperatore. 99.2.
Filippo Malabaila Monaco di s. Bernardo. 4.2.
Filippo Rè di Francia. 71.2.
Filippo III. Rè di Francia passa per la Lombardia col corpo di s. Luigi suo Padre. 238.2.242.1.257. 2. 267.2.268. 2.272. 1.278. 1. 285.2. *& seqq.* 290.2.411.1.415.1. *& seq.* 431.2.440.1.
Filippo Sega Vesc. e Cardinale di Piac. 47.1. *& seqq.*
B. *Filippo Scruita Fiorentino.* 236.1. 264.2.266. 1. 273.2.
Filippo Vesc. di Puola. 42.1.
Filippo Vicedomini Canonico di s. Antonino. 294. 1.
Filippo Vicedomini Podestà di Genoua. 161. 2. 178. 2.185.1. *& seqq.*
Filippo Visconti Prepositio di s. Antonino. 310.1.
Fiorentini riconciliati con la Chiesa. 304.1.
Fiorenza Città. 48.1. 56. 1.145.1. 202. 1. 249. 2. 264. 2.
Flagellanti Heretici. 291.1.293.1.
Flauio Biondo Historico. 327.1.
Fodestà. 76.2.182.1.

Folgore horribile spacca da' fondamenti la Torre di s. Pietro in Foro. *p.* 224. *c.* 2.
Fondatione antica di Bologna. 47. 2.
Fondatione d'Alessandria Città. 27. 2.
Fondatione della Chiesa della Paganina, 63. 2.
Fondatione della Chiesa di s. Maria de' dodeci Apostoli. 29. 1.
Fondatione dell' Hospitale di s. Spirito in Castell'Arquato. 293. 1.
Fondatione del Monast. di s. Barnaba. 152. 2.
Fondatione del Monast. di s. Chiara. 140. 1. 390. 2.
Fondatore dell' Hospitale della Misericordia. 5. 2.
Fonte della Monica. 83. 1.
Fonte miracoloso di s. Tomaso Cantuariense, 31. 1. *& seq.*
Forestieri nobilissimi addottorati in Piacenza, 198. 1.
Foresto Terra sul Bergamasco *nella* Valle di Calepia. 40. 2.
Forlì Città. 1. 2.
Formiche prodigiose in certi giorni festini, 40. 1.
Fortezza d'Adriano IV. Papa. 7. 2.
Fortezza d'animo di Gregorio X. 320. 1.
S. *Fortunata, sue Reliquie.* 228. 1.
S. *Fortunato martire, suo corpo in* s. *Donnino.* 159. 2. *& seq.*
Fortunato Olmo Monaco Benedettino. 41. 2.
Fossadello Vicolo in Piac. 52. 1.
S. *Franca, sua nascita.* 37. 1. *visione in sogno alla Madre*, 37. 2. *Badessa di s. Siro.* 95. 2. *sua vigilanza nel governo*, 105. 1. *esorta Carentia Visconti à Monacarsi.* 108. 1. *& seq, lenata da s. Siro regge il* Monast. *di* Montelana. 110. 1. *vien arricchito il suo Monast. da' Visconti.* 115. 1. *fonda il Monast. del Terzo passo*, 117. 2. *& iui. muore, e seguono molti miracoli.* 118. 1. *& seq. visione di detta santa ad vn Monaco di Quartazzola*, 121. 1. *due officelli del suo sacro corpo donati alle Monache di s. Orsola in Bologna.* 207. 2. *traslatione del suo Santissimo corpo.* 225. 1. *& seq. Icona di lei nell' Oratorio de' Signori Morandi*, 227. 2.
Francesco Belcairo Vesc. Metense. 335. 2.
S. *Francesco d'Assisi primo di tal nome.* 33. 2. 59. 2. 112. 1. 114. 1. *se passasse per Piac.* 126. 2. *sua morte.* 132. 2. *sua Canonizatione.* 139. 1.
B. *Francesco Grotti Sanese in Roma.* 249. 2.
Francesco Maria Abbiati Vesc. di Bobbio. 52. 2. *& seq.*
Francesco Torriano, e Napo fratelli accolgono il Rè d'Inghilterra in Milano. 258. 1. 270. 1. 299. 2. *trattano far uccidere Otto Visconti.* 317. 2. 318. 2. *& seq. occupano l'entrate dell' Arciuescouato.* 318. 1. *potenti, e sanguinarij.* 318. 2. *& seqq.* 326. 2. 336. 2.
Franciscane Monache di s. Chiara dette Incluse, 139. 1. 154. 1. 168. 2. 186. 2. 204. 2. 219. 2. *& seq.* 290. 2.
Franciscani Minori in Piac. 139. 1, 143. 2. 154. 1, 186. 2. 257. 1. 273. 1. 284. 2. 287. 2. 290. 2.
Franciscani Tertiarij. 267. 1. *& seq.*
Frati di s. Maria della Mercede. 260. 1.
Freddo atrocissimo. 151. 1.
Fulco dal Poggio Gouernatore della Marca d'Ancona. p. 248. *c.* 1.
Fulco Orelli Canonico della Catedrale, 220. 1.
S. *Fulco Vesc. di Piac. di Casa Scotta Piacentino. Puero Chierico và mendicando il pane*, 37. 2. 103. 2. *ammesso tra' Canonici Regolari è mandato allo studio di Parigi*, 66. 2, 101. 2, 103. 1. *iui. fermoneggia.* 67. 1. *come anche in Piac. fatto Suddiacono dopo il ritorno dallo studio.* 74. 2. 99. 1. *fatto Prepositio di s. Eufemia.* 78. 1. *& 103. 1. vende vna Casa della Chiesa per ristorare il dormitorio.* 80. 1. *in Milano presente ad vna sentenza tra il Vesc. e Canonici di Piac.* 89. 2. *quali s'acquetano alla di lui pronuncia in Piac.* 91. 1. *sollecito si mostra, & accurato nel difendere le ragioni della Chiesa.* 91. 2. *in compagnia del Vesc. pronuncia sopra il patronato di s. Maffeo.* 92. 1. *accetta per s. Eufemia il ius dell'Hospitale della Madonara.* 92. 1. *fidatissimo amico del Vesc.* 92. 2. *riceue la rinuncia di detto Hospitale.* 95. 2. *fermoneggia nella Sinodo del Vesc. Grimerio.* 97. 1. *& seq. fatto Canonico della Catedrale, et Arciprete della medesima Chiesa.* 98. 2. *& seq. Lettor publico nello studio di Piac. iui. raccoglie i miracoli del nostro s. Raimondo.* 99. 2. *Eletto Vesc. di Piac.* 100. 2, 102. 1. 104. 1. *ignoto però a' Piacentini, & à molti altri.* 101. 1. *& seqq. amministra come Electo solo le cose del Vescouato.* 104. 2. *& seq.* 110. 1. *& seq.* 381. 2. *& seqq. aiuta il Vesc. di Nouara nel celebrare vna Sinodo.* 106. 1. *Delegato dal Papa con gli Abbati della Colomba, e di s. Sauino visita l'Hospitale di s. Lazaro.* 109. 2. 110. 1. 383. 2. *fà inuestiture à nome della Mensa.* 110. 2. 385. 1. *& seq. fà querela al Pont. per la Chiesa di s. Giouanni al Lemo.* 110. 2. *và à Roma al Concilio Lateranense.* 111. 1. *consecrato Vesc. da Papa Honorio III.* 112. 2. *& seq.* 388. 1. *& seq. eletto Vesc. di Pauia.* 113. 1. *& seq. fa donatiui all' Altare di s. Giustina.* 113. 2. *s'adopra per la pace tra' Piac. e Pauesi.* 114. 1. *& seq. ottiene da Honorio III. il priuilegio del Pallio, & altre prerogatiue.* 114. 2. *sue opere di carità in Pauia.* 124. 1. *è visitato da Federico II. Imp. iui. angustiato per la violata libertà Ecclesiastica.* 128. 2. *introduce Canonici Regolari di s. Agostino nel Monast. di Ciel'aureo.* 128. 2. *esule col suo Clero.* 129. 2. *instituito herede da nobile Matrona Piacentina.* 131. 2. *ne fà donatione alla Catedrale di Piac.* 134. 1. *chiude i suoi giorni in Pauia stimato Santo.* 141. 2. *Encomio delle di lui virtù, opere, sermoni &c. iui. &* 142. 1. *& seq. sepolto nella Catedrale di* Pauia. 142. 2. *esame sopra l'elettione di s. Fulco.* 102. 1. 381. 2. *& seq. culto di s. Fulco per varie Religioni.* 101. 1. 103. 1. *suo legato in* s. *Tomè.* 102. 2. 103. 2. *fù scolare, poi publico Lettore di Teologia in Piacenza.* 188. 1. *& seq.*
Furto insigne d'Arnaldo Barbauara, 21. 1.

G.

Gabriele Fabri *Francese. p.* 38. *c.* 1.
Gaieta Città. 27. 1. 287. 2.
S. *Galdino prima Archidiacono, poi Arciuescouo di Milano, e Cardinale.* 16. 2. 21. 2. 23. 1. 27. 1. 38. 2.

Galeazzo Visconti rouina la Chiesa di s. Fede in Piacenza. p.139.c.1.
F. Galuagno Fiamma Cronista. 323. 1. & seq. ripreso dal Calchi. 324.1.dal Ripamonte. 324. 1. Autore di fauole.338.1.
Gandolfo Abbate di s. Sisto. 140.1.143.1.
Gandolfo da Piac. Cardinale. 72.1.89.1.
Gandolfo Vesc. di Bobbio.52.2.60.1.
Garsendone Vesc. di Mantoua. 42.1.
Gastone, e Gerondo nobili Piacentini institutori della Religione di s. Antonio.32.2.
Gatta, luogo forte sul Milanese nido d' Heretici. 215. 1.
Gaudenti. Vedi Cauaglieri.
F. Gaufredo Domenicano Commissario Apostolico. 242.1.410.2.
S. Gelasio. 55.1.
Genealogia de' Principi hoggidì regnanti. 4.1. Vedi dopo il fine del libro XIX.
Genna, Terra sul Bolognese fuor della Porta di s. Stefano. 40.1.
Genoua Città. 16. 1. 47.2. 72.1. 88.2.89. 1.165. 1. 173.2.178.2.182.1.206.1.
Genouesi armati à fauore de' Prelati, ch'andauano à Roma. 171. 1. contumaci della Chiesa, perciò interdetti.280.2.291.2.293.2.295.1.300.1.450. 1.464.2.484.2.
Gentile Vescouo d'Osmo. 42.1.
S. Geroldo natiuo di Colonia vccisо sul Cremonese. 174. 2.
S. Gherardo.55.1.
Gherardo Arciuesc. di Rauenna. 32.1.41.2.
Gherardo Copallata Piacentino Vesc. d' Auserre poi Cardinale. 255. 1.
Gherardo Cossadoca Piac. eletto Vescouo di Verona. 214.2. prigione d' Ezelino insieme col Legato Apostolico.216.1. liberato muore.217.1. lasciò alla Catedrale di Piacenza alcuni Paramenti Pontificali. 217.1.
F. Gherardo figlio del B. Raimondo.108.1.
Gherardo Sessi Eletto di Nouara. 104.1. fatto Cardinale, e Vesc. Albanese. 105. 2. & seqq. Arciuesc. di Milano. 107.2.138.2.
Gherardo Vesc. di Concordia.42.1.
Gherardo Vesc. di Padoua.42.1.
S. Giacinto Domenicano per Piac. 127.1..
Giacomo Arcelli Piacentino Rettore di Beneuento. 249.1.
Giacomo Bagarotti Piacentino Canonico. 127. 1. & seq.
Giacomo Confalonieri Rettore d'Oruieto.249.2.
F. Giacomo da Castell' Arquato dell' Ordine de' Predicatori eletto Vesc. di Piac. 177. 2. 398. 1. confermato dal Legato Apostolico, ma non approbato dal Papa.177.2. rinuncia ogni sua ragione in mano di sua Sātità.181.1. vien proueduto della Chiesa di Ventimiglia.181.2.
Giacomo da Castell' Arquato Vescouo di Mantoua, poi Cardinale. 147. 1. 154.2. & seq. 161. 2. & seq. 170. 2. 199. 1. 207. 1. sua morte. 210. 2. paramenti da lui donati alla Chiesa di Piacenza. iui.
Giacomo da l'Andito Podestà di Parma.p.105.c.2.
Giacomo Filippo da Bergomo Hist. 86. 2. 327. 2. 332.1.
Giacomo Filippo Tomasini Vesc.47.2.50.1.
Giacomo Gritti. 269.1.
Giacomo Gualla Paueſe Hist. suoi errori intolerabili. 101.2.
Giacomo Pecoraria Piacentino Chierico in s. Donnino, poi Monaco Cistercienſe. 123. 2. fatto Cardinale. 143.1. eletto Prenestino, e Legato Apostolico. 146. 2. sue lodi. 147. 1. fà il processo dell' Arciuesc. di Strigonia. iui. accorda i nobili co' popolari. 151. 2. in Toscana s'adopera per la pace. 153.2. pronuncia vn laudo. 154.1. si maneggia in Piac. per la pace. 154. 2. & seqq. dichiara Egidio Monaco Vescouo di Piac. 156. 1. consacra la Chiesa di s. Donnino. 156.1. sua diuotione verso s.Donnino.156.2. fà ordinationi,e statuti per la Congregatione de' Rettori. iui. & seqq. 399.2.& seqq. fà legati, e doni à detta Congregatione. 158. 2. & seq. chiamato à Roma vede la causa de' Cauaglieri Hospitalarij. 162.1. consacra la Basilica di s. Sabina in Roma.163.1. và Legato in Frācia, & in Germania. 164. 2. in Genoua dichiara Città il Borgo di Noli. 165.1. parole del Pont. in lode di lui. 166. 1. viene à Piac. incognito. 167. 2. và à Genoua con Tedaldo in habito di Pellegrino. iui. sua prigionia. 171.2. & seq. suoi patimenti, e pessimi trattamenti. 172.2. & seqq. liberato con conditione ritorna nelle mani di Federico. 176. 1. sua intrepida risposta à Federico. iui. condotto nella Rocca di Gianola. 176. 2. finalmente liberato con l'altro Cardinale ad instanza dell' Imperatore di Costantinopoli. 176. 2. & seq. fatto Vicario di Roma viene à morte. 179. 1. & seq. il di lui cadauero fù trasportato à Chiarualle in Francia. 179.2.
Giacomo Rè d' Aragona. 274. 2. sua intrata in Lione, riceuimento dal Pont. 278. 1. & seqq. parte per il suo Regno. 280. 2.296. 1. 297. 2. 471.2.& seq.477.2.478.2.
Giacomo Sanesio Cardinale.109.2.
Giacomo Sauelli Cardinale in Piac. 270.1.
Giacomo Zeni Vesc. di Padoua, & Historico. 327. 1.331.2.338.2.& seq.
Giacopo Nardi Fiorentino.333.1.
Giannone Leccacorui Piacentino Vicecancelliere della Chiesa Romana. 246.1.256.1.275.1. muore, e lascia alcuni Legati. 280.2.
Gierusalemme Città. 62. 2. presa da Saladino. 68. 2.
Giesù Santissimo nome. Sua diuotione. 288. 1. 456. 1.
Giglio miracoloso dalla bocca d'vn Beato Monaco defunto. 5. 1.
S. Giorgio Parochiale in Piacenza, patronato di casa Porta. 109.2.
S. Giorgio Picue; modo d' officiare in detta Chiesa. 136. 1.
Giorgio Merula. 324. 2. ripreso dal Calchi. 325. 1.
Giorgio Monastero de' Benedettini in Venetia. 248. 1. 250.2.

Gioſtre, e combattimenti ſul Pò aggiacciato, p.112. col.1.
Gioſtre, e torneamenti prohibiti dal Papa. 74.1.
Giouanni Anagnino Cardinale Legato. 14.2.
Giouanni Andrea Canoniſta. 331.2.
Gio. Arciueſc. di Rauenna Eremita. 35.1.
Gio. Battiſta Agucchi Arciueſc. di Amaſia. 47.2.
Gio. Battiſta Becchetti. 31.1.
Gio. Battiſta Caſtelli Veſc. di Rimini Viſitatore Apoſtolico. 65.2.
Gio. Battiſta Billi Veſc. di Pauia. 142.2.
Gio. Battiſta, e Michele Fratelli di caſa Morſelli Piacentini. 31.1.
Giouanni Bernardi Caualier Piacentino, e Capitano Imperiale. 17.1.
Giouanni Boccamati Cardinale. 55.1.
Giouanni Bodini. 335.1.
Giouanni Braccifórte Abbate di s. Siſto. 162.1.
S. Giouanni Buono Arciueſcouo di Milano. 89.1. 100.1.
S. Giouanni Buono Mantuano. 199.1.
Giouanni Cardinale di s. Priſca. 84.1.
Giouanni Cardinale Veſc. Albanenſe. 84.1.
Giouanni Colonna Cardinale Legato. 114.1.
Giouanni da Meda Comaſco. 52.2.
Giouanni da Piac. Scrittore, e Monaco. 87.1.
F. Giouanni da Vicenza Domenicano per ſopranome il Santo. 148.2.
S. Giouanni del Foreſto, Chieſa ſul Bergamaſco. 40.2.
Giouanni Duca di Lorena in Terra Santa. 293.1. 468.1.
Giouanni Fulgoſi Veſc. di Pauia. 159.1.
Giouanni Galeazzo Viſconti concede priuilegi, & honori allo ſtudio di Piacenza. 190.1.& ſeq. 337.2.
Giouanni Gobbi Piacentino Veſcouo di Bobbio. 275.1. 442.1.
Giouanni Lotario della Famiglia de' Conti Cardinale, poi Papa. 80.2.
Giouanni Orſini Cardinale. 264.1.
Giouanni Palaſtrelli Capitano della Chieſa ſaccheggia le Caſtella del Pallauicino. 228.2.
Giouanni Pier Leoni eletto Veſc. di Piac. non ammeſſo dal Papa. 114.2. & ſeq. 388.2.
Giouanni Puzzuto. 14.2.
Giouanni Valditarro Poeta Piacentino. 105.2.
Giouanni XXI. Papa. 308.2. muore. 310.2.
Giouanni XXII. Papa. 128.2.
Giouanni Veſc. di Breſcia. 40.1.42.1.
Giouanni Veſc. di Bologna. 42.2.
Giouanni V. Veſcouo di Piacenza eletto, ma non ammeſſo da' Piacentini. 1.1. trauagliato ſe ne và ramingo. 1.2. querelato da' Piacentini è raccomandato da Eugenio all' Arciueſc. di Rauenna. 2.1. in Rimini preſente ad vna ſolennità. 3.2. ricorre ad Anaſtagio IV. 4.2. rinuncia il Veſcouato in mano d' Adriano IV. 6.2. ſua morte, e ſepoltura. 7.1.
Giouanni Veſc. Tornacenſe trasferito nella Chieſa di Liegi. 295.2.453.2.
Giouanni Viſconti Piacentino Cardinale, e Veſc. Sabinenſe. 289.2. & ſeq. 306.2. ſua morte. pag. 310. col. 2. aſcritto nel numero de' Beati. 311.1.
Giouannone Arcelli. 167.1.
Girardacci Hiſtorico; ſuoi errori. 85.1.86.2.
Girolamo Boſſio Scrittor Paueſe. 101.1.
Girolamo Catena. 43.1.
Girolamo Moraggi Dottore Fiſico. 161.2,
Girolamo Oſorio. 335.1. & ſeq.
Girolamo Roſſi Hiſtorico. 3.1.
Girolamo Ruſcelli. 329.2. & ſeqq. 333.1.
Gisla de' Bruni vedoua diuota, e pia. 52.1.
Giudei conuertiti, e ritornati alla loro ſetta. 276.1. 443.2.
Giudicij diuini occulti. 231.1.
Giudicio, ouer cenſura delli ſcritti del Giouio per huomini grauiſſimi. 325.2. 326.1. & ſeq. 329.2. & ſeqq. 332.1. & ſeq. 333.1. 334.1. & ſeq. 335.1. & ſeq.
Giuliano Veſcouo di Piac. 87.2.
Giulio Cardinale Veſc. Preneſtino, e Vicario del Papa. 11.1.16.1.
Giulio II. Papa. 197.1.337.1.
Giuramento di fedeltà preſtato da Compianeſi, e Borghigiani di Valditarro a' Piac. 62.1.
Giuramento di fedeltà preſtato dal popolo di Bobbio in mano de' Conſoli di Piac. 33.2.52.2.
Giuramento di fedeltà preſtato dal popolo di Borgo San Donnino in mano del Commiſſario di Piacenza. 79.2.
Giuramento preſtato dal Preuoſto di s. Antonino in mano del Veſc. Vgone. 27.2.
D. Giuſeppe Coſtalta Monaco Caſſinenſe. 301.2.
Giuſeppe Ripamonte Hiſtorico. 338.1.
S. Giuſtina Vergine, e mart. ſuo corpo nel Duomo. 5.2. 98.1.111.1.228.1.
Giuſtitia diuina lenta nel caſtigare. 231.1.
Giuſto Lipſio. 334.1.
Gobbi. Huomini gobbi con tutta ſua diſcendenza. 30.1.
Goffa, ò Goſia canale. 60.2.
Grado Città. 248.2.
Graduati nello ſtudio di Piac. pari à qualunque altri. 198.1.
Gran Cane Rè de' Tartari richiede Maeſtri della fede Chriſtiana al Pontefice. 223.1.
Grauezze impoſte al Clero. 21.1.204.1.& ſeq.
Graziano compilator del Decreto. 9.1.
S. Gregorio all' Arno Chieſa. 266.2.
Gregorio Cardinale di s. Maria in Acquino. 81.2. 84.1.
Gregorio Cardinale Montelungo Legato in Italia. 166.1. inhibiſce al Capitolo di Piacenza l'elettione del Veſc. 175.1. 396.2. s'oppone all' elettione del Veſcouo Caccia. 176.1. & ſeq. ſua lode in rintuzzar l'orgoglio dell' Imper. e l'auidità di Ezelino. 177.1. ſuſtituiſce l'Arciprete di Padoua per eleggere il Veſcouo di Piacenza. 177.1. & ſeq. 182.1.202.1.
Gregorio Creſcentij Veſc. di Pauia. 113.1.
Gregorio VII. Papa. 43.2.
Gregorio VIII. Papa. 69.1. ſua lettera a' Principi Chriſtiani, e morte. 69.2. Bolla del medeſimo per li Canonici di s. Antonino. 70.1.

Gregorio IX. Papa. 134.1. *sue lettere Pastorali.* pag. 134. col. 1. *& seq. getta la pietra della Chiesa di s. Francesco d'Asciſi.* 139. 1. *fà contra Federico II.* 140. 2. *manda Legati in Lombardia.* 146. 2. *delega il Vesc. di Reggio per l'elettione del Vescouo di Mantoua.* 153. 1. *sue lettere al Popolo di Piacenza.* 154. 2. *Manda due Cardinali Legati all' Imp.* 162. 2. *lettere di lui al Cardinale Pecoraria per l' assolutione del Conte di Tolosa.* 164. 2. *conferma il numero de' Canonici di Fiorenzuola.* 165. 1. *dichiara Federico caduto dall' Imperio.* 165. 2. *ricorre all' armi spirituali, e fà santissimi instituti.* 167. 2. *conuoca vn Concilio generale in Roma.* 169. 1. *procura la libertà de' Cardinali prigioni.* 174. 1. *muore, iui.*

Bolla del medesimo in conferma d'vna sentenza trà il Vesc. e Canonici. 139. 2. 390. 1. *vn' altra di conferma de' Priuilegi de' Canonici della Catedrale.* 136. 1. *vn' altra di conferma dello statuto de' Mansionarij, e numero de' Canonici.* 146. 1. 391. 1. *vn' altra di commissione Apostolica à fauore de' Canonici del Duomo.* 149. 2. 391. 2. *vn' altra à fauore delle Monache del Monte Oliueto.* 149. 2.

Gregorio X. Papa. Vedi Tedaldo Visconte.

Gregorio XV. Papa. 49. 2. *ampliagli ordini del Conclaue.* 284. 1.

Grilli, e locuste rouinano il Contado. 148. 1.

Grimerio Cornazzani Auditore della Camera Apostolica, e Vesc. d' Acqui. 274. 2. 441. 2.

Grimerio Piacentino di casa Porta da Castell' Arquato primo Monaco, Abbate Cisterciense. 84. 1. 92. 2. *eletto Vescouo di Piacenza, e consecrato.* 87. 2. *è fatto Commissario Apostolico sopra l'elettione del Vescouo di Sauona.* 88. 2. *Honora il funerale di S. Raimondo. iui. confettisce la Chiesa di Castel nuouo.* 89. 1. *hà commissione dal Papa di varij negotij.* 89. 1. *viene in contesa co' Canonici della Catedrale.* 89. 2. *Inuestisse il Prepositode' ss. XII. Apostoli di certa decima.* 90. 2. *concede il far scauar in Salso nuoui pozzi.* 90. 2. *s'acquista alla sentenza di s. Fulco nella lite tra esso, e suoi Canonici.* 91. 1. *Iouente si consiglia con detto s. Fulco.* 91. 2. *interpone il decreto ad vna vendita. iui. Restituisce al Monast. di s. Benedetto di Crema la Chiesa d'Ombriano.* 92. 1. *si parte col Clero da Piacenza per le violenze de' Laici, e per tre anni se ne stà assente dalla Città.* 92. 2. *li concede il Papa i frutti delle Prebende vacanti.* 93. 1. *congrega vna Sinodo per riformare i costumi del Clero.* 97. 1. *raccoglie i miracoli di s. Raimondo per farlo Canonizare.* 98. 1. 99. 2. *pretende conferire la Chiesa di s. Maria di Gariuerto.* 99. 1. *visita la Chiesa di s. Olderico.* 99. 1. *pronuncia sopra quella di s. Maffeo.* 99. 2. *si trasferisce à visitare i Sacri Limini. iui. sua morte.* 100. 1. *& seq.*

Grisostomo Enriquez historico Cisterciense. 19. 1.

Grossi, picciole Monete. 163. 1.

Gualla Vesc. di Bergomo. 42. 1.

S. Gualterio di Lodi. 82. 1.

Guarnardo Vesc. di Trieste. 42. 1.

Guastalla. 9. 1. 62. 2. 80. 1. 93. 1. 2. 114. 1. 124. 2.

Guasto, contrada in Piac. 191. 1.

Guelfi, e Gibellini fattioni diaboliche p. 55. c. 2. 146. 2. *risorgono in Italia.* 178. 2. 264. 2. 266. 1. 292. 1.

Guerra tra Federico Imp. & Innocentio IV. 178. 2.

Guerra tra Piacentini, e Parmegiani. 70. 1. 71. 1. 83. 1.

Guerre, e fattioni in Lombardia. 234. 2.

Guglielmo Arciuescouo di Rauenna. 78. 1. 79. 1.

Guglielmo Bonifacio Canonico, e Vicario del Vescouo di Piac. 177. 2. 185. 2. 186. 1.

Guglielmo Cardinale di s. Marco delegato Apostolico. 246. 2.

Guglielmo Cardinale Legato. 22. 2.

Guglielmo da Saliceto Piacentino Medico famoso. 309. 2.

Guglielmo da San Lorenzo Prepositodi s. Antonino, e Camerlingo della Chiesa Romana. 246. 1. *Vicario della Marca d' Ancona.* 248. 1. 269. 1.

S. Guglielmo Duca di Guascogna Eremitano. 22. 2.

Guglielmo Landi, sua integrità, e religione. 107. 1. *vn' altro Guglielmo Landi bandito co' suoi seguaci.* 157. 2.

Guglielmo Leccacorui, e compagni Consoli di Piacenza. 41. 2.

Guglielmo Matisconi Auditor di Rota in Francia. 267. 2. 272. 1.

Guglielmo Pallauicini bandito da Piacenza. 81. 2. *& seqq.* 83. 1.

Guglielmo Rè di Sicilia. 9. 1. 14. 2. 16. 1. 41. 1. 72. 1.

Guglielmo Saporito Podestà di Piac. 143. 1.

Guglielmo Signor di Mompellieri, e sua discendenza. 4. 2. *& seq.*

Guglielmo Sordi Piacentino Pretor di Genoua difensor della Chiesa. 170. 1. *fà alleſtire vn' armata per condurre i Legati del Papa à Roma.* 170. 2. *scuopre vna congiura in Genoua.* 171. 1. *& seq.*

Guglielmo Spettini Piacentino Capellano di N. S. e Decano d' Antiochia. 249. 1. 420. 1.

Guglielmo Vesc. d' Asti. 42. 1. 60. 1. 62. 2.

Guglielmo Villaretto Caualiere. 278. 2. 448. 1.

Guido Cardinale Pisano. 17. 2. *& seq.*

Guido da Montefeltro. 277. 1. 444. 2.

Guido, e Simone Conti Nouelli. 266. 2. 437 2.

Guido Monforte Inglese. 235. 1. *Gouernatore in Toscana uccide sull' Altare Enrico d'Inghilterra.* 236. 1. *dichiarato scommunicato.* 258. 2. 424. 1. *& seqq. penitente a' piedi del Papa.* 267. 1. 440. 2. *rimesso a' Legati Apostolici in Roma.* 267. 2. *ordine Pontificio, che sia assoluto.* 285. 1.

B. Guidone fondatore de gli Humigliati. 52. 1.

Guido Pier Leoni Cardinale. 114. 2. *dona certe supelletili di Chiesa a' Canonici del Duomo.* 138. 1. *& seq.*

Guidotto Vesc. di Mantoua ucciso. 153. 1.

Guidò Zazio Vesc. di Pauia. 287. 1.

Guifredo, ò Gaufredo Cardinale Legato Apostolico. 141. 1. *sue lettere a' Piac. iui.*

H.

HErede dell' Vsurario tenuto alla restitutione. p. 34. c. 1.

Heretici presi, e mandati à Roma. 149. 1.

Bolla d' Innocentio IV. contro essi à gl' Inquisitori. 212. 2. *& vna d' Alessandro IV.* 213. 1. 402. 1.

Hermano di Sueuia detto il Contratto.p.168.c.1.
Hippolito Rossi Vescouo di Pauia. 142.2. *Vedi Ippolito.*
*Historia quadripartita.*39.1.46.2.
*Honoranze del Vicedomino della Catedrale.*62.2.
Honorio III. Papa. 112. 1. *conferma la Regola di s. Domenico.*113.2. *sue lettere. Vedi lettere. publica vn Decreto del lauar li piedi a' Poueri nel Giouedì Santo.* 117.2. *fulmina vna Scommunica contro Piac. e Milanesi.* 119. 1. *proroga la visita de' Sacri Limini al Vesc. di Piac.* 127.2. 390.1. *riceue sotto la protettione Apostolica il Monast. del Terzopasso.* 127.2. *e quello del Monte Oliueto.* 129. 1. *sua morte.* 134.1.
Bolla di detto Honorio per li Frati Domenicani. 122.1. *dell' istesso à fauore delle Monache di s. Franca.*130.1.
*Hospitalarij di s. Antonio.*32.2.
Di s. Christoforo di Liegi. 291.2.
*Di s. Maria di Betlem.*67. 1.
Di s. Maria di Fiorenzuola. 292.1.
*Hospitalarij Frati.*32.2.
Hospitale d' Albarola. 129.2.*& seq.*
*Hospitale d'Alto passo.*293.1.
Hospitale de Caxola. 154. 1.217.1.
Hospitale della Bardinezza. 12.1. 52.2.69.2.89. 2. 176. 2.
Hospitale della Cadè. 34. 2.74. 2. 78. 1. 84. 2. 377. 2.
Hospitale della Madonara. 74. 1. 78. 1. 92. 1. 95. 2. 108. 1.
Hospitale della Misericordia. 5. 2. 9. 2. 40.2. 52.1. 78.1. *& seq.* 87.2.
Hospitale della Regina *in* Spagna.251.2.
*Hospitale della Trebbia.*362.1.
Hospitale de' Pellegrini. 273.2.
Hospitale di Dio. 213.1. 273.2.309.2.
Hospitale di Longena. 5.1.25.1.41.1.
Hospitale di Oblo. 15.2.
Hospitale di Oppio. 174.2.
Hospitale di Ozola. 273.1.
*Hospitale di Port' Albera.*61.2.
*Hospitale di s. Ambrogio.*361.2.
Hospitale di s. Antonio fuori di Piacenza. 32. 2. 139. 2.
*Hospitale di s. Antonio sul Paueſe.*131.2.
Hospitale di s. Bartolomeo. 186.2.
Hospitale di s. Christoforo. 21. 2. 52. 1. 77. 2. 78. 2.
Hospitale di s. Helena da Rottofredo. 136. 1. 146. 1.
Hospitale di s. Inuentio sul Paueſe. 131.2.
Hospitale di s. Lazaro à Fiorenzuola. 70.2.
Hospitale di s. Lazaro appo Piac. 29.1. 40.2.52. 1. 61.2.77.2.78.2.109.2.152.2.183.1.186.2.273. 1.309.2.383.2.
Hospitale di s. Maffeo. 78.1.99.2.
*Hospitale di s. Maria del Tempio.*78.1.
Hospitale di s. Maria de' Pellegrini. 223.1.
Hospitale di s. Maria di Betlem. 53.2.69. 2.212. 1.
Hospitale di s. Raimondo. 42. 1.78. 1. 135.2. 152. 154.1.186.2.213.1.273.2.309.2.
Hoſpitale *di s. Saluatore.* 230.1.361.2.
*Hoſpitale di s. Sauino.p.*194.*c.*1.361.2.
Hoſpitale di s. Spirito in Piac. 152.2.154.1. 183.1. 186.2.247.2.292.2.*& seq.*
*Hoſpitale di s. Spirito in Roma.*48.2.
*Hoſpitale di s. Stefano.*41.1.99.2.154.1.
*Hoſpitale di s. Vittoria.*361.2.
Hoſpitale nel Piemonte à fauore de' viandanti. 2. 2. *conceſſo a' Monaci di Vall' ombroſa.* 351.2.
Hoſpitale portatile di s. Antonio di Viena, e Chieſa in Roma. 251.2.
Hoſpitali diuersi. 77.2.*& seq.*84.2.
Humigliati. 52.2. 53.2.54.1.186.2.191.1. 248.2. 253.2.*& seq.*
*Huomini gobbi con tutta ſua deſcendenza.*30.1.
*Huomini, e ſua deſcendenza nati con la coda ſimile alle beſtie.*30.1.
S. *Huomobuono.* 80.1.97.1.
Huomobuono Vescouo di Cremona. 119. 1. 121. 1. *& seq.*

I.

*Icona d'argento in s. Antonino.p.*21.*c.*2.
Icona di s. Franca nell' Oratorio de' Signori Morandi. 227.2.
Identità del Cognome, *che cosa operi.*30.2.
*Igmaro Cardinale Scismatico.*14.2.
Imagine di Gregorio X. in Arezzo. 322. 2. *& seq. portata in processione.* 328.1.*& seq.*
Imperatori come s'ingerissero nell'elettione del Papa. 43.1.*& seq.*
*Imperio risiede nel Papa quando è vacante.*229.2.
Impresa di Terra Santa. 55. 2. *uno de' motiui del Concilio di Lione.* 284. 2. *Vedi Tedaldo Visconti, cioè Gregorio X.*
Impostura del B. Gregorio abbattuta dall' autorità di tre Santi Canonizati.339.2.
Incluſe. Vedi Franciſcane.
Indemoniati liberati per li meriti del B. Gregorio X. 305.1.486.2.*& seq.*
Indulgenza concessa alla Chiesa della Madonna di Campagna da Gregorio X. 269.2.
Indulgenza conceſſa alla Chieſa di s. Andrea in Burgo. 230. 2.
Indulgenza conceſſa alla Chieſa di s.Giouanni in Canale. 216. 2. *& alla Compagnia del Rosario. iui.* 406.1.
*Indulgenza conceſſa à chi facea elemosina per la faca del Duomo.*205.1.400.2.
*Indulgenza conceſſa alle Monache di s. Domino di Castell' Arquato.*216.2.405.2.
*Indulgenza plenaria della Portiuncula.*129.2.
Indulgenza plenaria per li mandati in Terra Santa. 268.2.438.2.
Indulgenze conceſſe dal Pontefice à Croceſignati. 212. 2.
Indulto à fauore delli Canonici, *e Capitoli del Duomo, e di s. Antonino in occasione d' interdetto.* 204. 2.
*Indulto à fauore de' Canonici Premostratenſi.*297.1. 468. 2.
*Infortiati sorte di denari.*93.1.
Innocentio II. Papa. 10.2.11.1.
Innocentio III. Papa. 80. 2. *minaccia i Consoli, e popolo di Piacenza per lo spoglio del Cardinale* Ca-

Capouano. p. 81. c. 1. & seq. scriue à molti Vescoui per la riconciliatione de' Piacentini, e Parmigiani. 83. 2. scriue à Grimerio Vesc. 84. 1. 376. 2. & seq. scriue al Clero, e Popolo di Piacenza. 84. 1. 88. 1. & seqq. alla Città di Piacenza. 92. 2. 379. 1. & seq. interdice la Città. 92. 2. scommunica i Consoli. iui. interdice i Cremonesi. 93. 1. publica la Crociata. 98. 1. scommunica Ottone Imperatore. 105. 1. fà intimare vn Concilio in Roma. 108. 2. Muore in Perugia. 112. 1. apparitione dell' anima di lui. 112. 2. 179. 1.

Bolla, ò Breue dell' istesso à Grimerio Vesc. di Piac. 84. 1. 376. 2. & seq.

Del medesimo per la Cadè. 84. 2. 377. 2.

Del medesimo per la Canonica di sant' Antonino. 88. 2.

Del medesimo per li Canonici del Duomo. 90. 2. 92. 1. 95. 1. 380. 2.

Del medesimo per s. Sauino. 88. 2.

Del medesimo per lo Vescouato di Piacenza. 87. 2. 378. 1. & seq.

Del medesimo lettore alla Città di Piac. 92. 2. 379. 1. & seqq. 93. 2. & seqq. 380. 2.

Innocentio IV. Papa. 177. 1. tratta per mezo di Nuncij con Federico Imp. 178. 2. si ritira à Sutri per assicurarsi dalle insidie. iui. quindi và à Genoua, e di li in Francia. 182. 1. fà citare ad alta voce l'Imperatore al Concilio. iui. ordina ch'i Cardinali portino il Capel Rosso. 183. 1. & seq. orna la Città di Piac. della facoltà dello studio generale. 187. 1. 399. 1. ritorna di Francia in Italia. 206. 1. fulmina horribili scommuniche contro i micidiali di s. Pietro mart. 209. 1. muore in Napoli. 212. 2. Vedi Heretici.

Bolla del medesimo à fauore del Monast. di s. Sauino. 202. 1. 400. 1.

Del medesimo al Vesc. di Piac. in occasione di certe tasse. 204. 2. 400. 2.

Innocentio V. Papa. 304. 1. muore. 307. 1. attestatione del detto della Santità di Gregorio X. 305. 1. 321. 2. & seq. 332. 2.

Innocenzo IX. Papa. 47. 2.

Inscrittione nella Chiesa, e Claustro di s. Donnino. 156. 2.

Inscrittione nella Torre di Padoua. 105. 2.

Inuestitura della Chiesa di s. Giorgio di Borgo Valditarro al Capitolo di s. Antonino. 127. 2.

Inuestitura della Chinea del Vesc. di Piac. ne' Consalonieri. 144. 1. 145. 2.

Inuestitura della Città di Bobbio, e suo distretto ne' Piacentini. 145. 2.

Inuestitura della Mezana ne' Visconti. 74. 1. & seq. 372. 2.

Inuestitura di Montalino, e Port' Albera nel Vescouo di Pauia dal Capitolo della Catedrale. 32. 1.

Inuestitura per le Monache Cistercienſi. 110. 1. 384. 2. & seq.

Iocelino Vesc. di Rimini. 42. 1.

Ippolito Ciarlino da Carpi scrittore dell' historia di s. Contardo. 201. 2.

Isembardo Pecoraria Canonico di s. Antonino, e nipote del Cardinale. 152. 1. 158. 2. 179. 2. fonda vn Canonicato nella Catedrale. 223. 1. ottiene dal Pontefice facoltà di testare. p. 296. c. 2. 472. 2. sue donationi alla Catedrale di Piacenza. 306. 2. 310. 1.

Istria. 256. 1.

Italia afflitta dalla carestia, & altri infortunij. 219. 1.

Iurea Città. 99. 2.

L.

Ladislao Magno Rè di Suetia. p. 296. c. 2.

Ladislao Rè d'Vngaria. 287. 2.

Lambro fiume. 166. 2.

Landi famiglia nobilissima in Piacenza, e principale. 214. 2.

Lanfranco Vesc. di Lodi. 8. 1.

S. Lanfranco Vesc. di Pauia. 51. 2. 67. 2. 79. 2. 80. 1. 82. 1. 92. 2.

Lapide antica in s. Raimondo. 29. 1. & seq. 163. 2.

Lauagna Contea. 14. 1.

Lauatione de' piedi a' poueri nel Giouedì Santo da chi instituita. 117. 2.

Laudo tra l'Abbate di s. Sauino, e Canonici del Duomo. 65. 2.

S. Lazaro, sua testa in s. Agostino. 64. 1. & seq.

F. Leandro Alberti. 327. 2.

Lecco, Fortezza sul Milanese. 285. 1.

Lega de' Piacentini, e Milanesi contro Barbarossa. 15. 1. con altri popoli contro lo stesso. 22. 1. 25. 2. 27. 1. 28. 1.

Lega di molte Città contro Federico. II. 130. 2.

Legati Apostolici, & altri Prelati prigioni dell' Imperatore. 171. 2.

Legati pij antichi di poco valore. 52. 1. però riguardeuoli. 135. 2.

Legati pij del Cardinale Vgutione alla Catedrale. 60. 1.

Legati pij di Gregorio X. 304. 2.

Leggi fatte in Roncaglia. 12. 2.

Leonardo Aretino Historico 325. 1.

B. F. Leone Franciscano rappacifica i nobili co' popolari in Piac. 148. 1.

Leone VIII. Papa. 43. 2.

Leone X. Papa. 197. 2. 337. 1.

Leone XI. Papa. 48. 2.

Lettera d'Adriano IV. Papa a' Canonici di Piac. 10. 1. 356. 2.

Lettera d'Alessandro III. Papa per lo Vicedominato à fauore del Vesc. 34. 2. 362. 2.

Lettera d'Eugenio III. Papa all' Arciuescouo di Rauenna. 2. 1.

Lettera di Filippo Arciuescouo di Rauenna Legato Apostolico à Piacentini per il Ponte della Trebbia. 1407. 1. & seq.

Lettera d'Innocentio IV. al Capitolo di Piacenza. 181. 2.

Lettera di Pietro Diani Cardinale al Clero di Piac. 67. 2. 369. 2.

Lettera di s. Pietro Cluniacense. 351. 2.

Lettera d'vn' amico à Tedaldo Visconte in applauso della sua elettione al Pontificato. 239. 1. 410. 1.

Lettere del Capitolo di Piac. al sacro Collegio per la conferma dell' elettione del Vesc. 175. 2. 397. 1.

Del Clero, Capitoli, & Abbati per la medesima conferma. iui. 397. 2.

Del

Del Cardinal Preneſtino per la medeſima. iui.
Lettere dell' Autore al Cardinale Fiorenzuola. pag. 45. col. 1.
Lettere del Podeſtà, e popolo di Genoua al Pontefice di condoglienza per la preſa de' Cardinali. 172. 1. 395. 2. & ſeq.
Lettere del Rè Carlo di Sicilia a' Piacentini. 231. 1. 407. 2.
Lettere del ſacro Collegio à Tedaldo Viſconti in Paleſtina. 238. 2. & ſeq. 409. 1. & ſeqq.
Lettere del Veſc. di Bobbio all' Autore, 52. 2. & ſeq.
Lettere de' Prelati Spagnuoli al Pontefice auuiſandolo della prigionia de' Cardinali. 172. 1. 395. 1. & ſeq.
Lettere di Clemente III. contro i Conſoli di Piacenza. 71. 1. 371. 2.
Lettere di Gregorio VIII. per l'impreſa di Terra santa. 69. 1.
Lettere di Gregorio IX. a' Genoueſi. 173. 1.
Del medeſimo à diuerſe Città, e Republiche. 173. 2.
Conſolatoria al Cardinale Preneſtino, & altri. 173. 2. & ſeq.
LETTERE DI GREGORIO X.
Al Camerlingo di Francia. 299. 2. 483. 2.
Al Confeſſore di s. Luigi. 242. 1. 410. 2.
Al Conte di Sauoia per lo ſoccorſo di Terra Santa. 242. 1. 412. 2.
Al Duca di Brabanza eſortatoria. 280. 1. 449. 1.
Al Guardiano d'Aſciſi. 265. 2. 433. 2. & ſeqq.
All' Arciprete di Toledo. 267. 2. 445. 2.
All' Arciueſcouo di Corinto Nuncio Apoſtolico. 242. 2. 413. 2.
All' Arciueſc. di Rouano per lo ſoccorſo di Terra Santa. 242. 2. 413. 1.
All' Arciueſcouo Senoneſe, & altri Prelati per l'auuiſo della ſua aſſuntione al Pontificato. 243. 2. 414. 1.
Alla Città di Piacenza eſortatoria alla pace. 243. 2. 416. 1. & ſeqq. Reſponſoria alla medeſima. 277. 1. 444. 1.
Alla Regina Madre del Rè di Francia eſortandola à ritirarſi dal Mondo. 242. 1. 412. 1.
Alle Republiche di Venetia, Genoua, e Piſa per gl' intereſſi di Terra Santa. 244. 1. 417. 1. alle medeſime per ſoccorſo di Galere. 244. 1. 419. 1.
Alli Caualieri Templari, & Hoſpitalarij per lo ſoccorſo di Terra Santa. 242. 2. 413. 1.
Alli Conſoli della Villa di s. Trudone. 280. 1. 449. 2.
Alli Conti Nouelli per la pace. 266. 2. 437. 2.
Al Paleologo, reſponſiua eſortatoria. 272. 1. 439. 2.
Al Patriarca d' Aquileia. 275. 2. 443. 1.
Al Principe Pietro d' Aragona. 298. 2. 481. 1.
Al Rè d'Aragona, eſortatoria à correggere la vita ſcandaloſa. 296. 1. 471. 2. 297. 2. 477. 2. & ſeqq.
Al Rè di Caſtiglia. 438. 2.
Al Rè di Francia per lo ſoccorſo di Terra Santa. 242. 1. 411. 1. & ſeqq. 268. 2. 437. 2. 285. 2. 453. 2.
Al medeſimo, & altri Potentati per l'auuiſo della ſua aſſuntione al Pontificato. pag. 243. col. 2. 415. 1.
Al medeſimo eſortandolo all' imitatione delle virtù del Rè s. Luigi. 243. 2. & ſeq. 415. 2. & ſeq.
Al medeſimo per la reſtitutione del Contado Venaiſino. 272. 1. 440. 1. & ſeq.
Al Rè d'Inghilterra, e Principi dimoranti in Terra Santa. 244. 1. 417. 1. & ſeq.
Al medeſimo conſolatoria per la morte del Rè ſuo Padre. 422. 1.
Al medeſimo circa la penitenza del Monforte. 267. 1. 440. 2. & ſeq.
Al medeſimo intorno alla di lui coronatione. 272. 2. 441. 1.
Al Rè di Sicilia per l'auuiſo del ſuo arriuo in Fiorenza. 300. 2. 485. 1.
Al Veſcouo di Liegi eſortatoria à correggere la ſua peſſima vita. 280. 2. 450. 1. & ſeqq.
Lettere di Guifredo Cardinale Legato à Piacenza. 141. 1.
Lettere d'Honorio III. Papa all' Arciueſc. di Genoua. 113. 1. 388. 1.
Al Capitolo della Catedrale di Piac. à fauore de' Frati Predicatori. 125. 1. 389. 2.
Al Capitolo medeſimo, e Clero per l'elettione del Veſc. 113. 1. & ſeq.
Al Clero medeſimo, e Popolo. 115. 1. 116. 2.
Al Cardinale Gualla. 128. 2.
Lettere d'Innocentio III. Vedi Innocentio.
Lettere d'Innocentio IV. al Veſc. di Piac. à fauore de' Monaci della Colomba. 210. 1.
Lettere d'Innocentio V. a' Principi Chriſtiani. 304. 1. 485. 2.
Lettere di Monſignor Gio. Battiſta Agucchi all' Autore. 46. 1.
Lettere di Rodolfo Imperatore alla Città di Piacenza. 490. 1.
Lettere d'vn' amico à s. Tomaſo Cantuarienſe. 26. 1.
Lettioni dell' Officio di s. Contardo. 200. 2.
Lettori publici famoſi nello ſtudio di Piac. 187. 2. & ſeqq. Vedi Catalogo de' Dottori.
SS. Liberata, e Fauſtina Vergini, e mart. 155. 2.
Libertà della Chieſa Piacentina. 1. 2. & ſeqq. 7. 1. 32. 1. 67. 2. 81. 1. 94. 1. 136. 1. 352. 1. 369. 2. 404. 1.
Libri di Pietro Lombardo Piac. 29. 2. & ſeq.
Liegi Città, Paradiſo de' Preti. 169. 2. 236. 2.
Limoſina di Gregorio X. à Poueri di Piſa. 282. 1.
Limoſina ſolita darſi nel Palazzo del Papa il giorno di Carneuale. 274. 1. & ſeq. 442. 2.
Limoſine diſtribuite a' Poueri dalla Congregatione de' Rettori. 159. 1.
Limoſine per Meſſe, & a' luoghi pij. 70. 1. 75. 2. 77. 2. 78. 2.
Lione Città. 258. 2. 262. 2.
Lite tra l' Arciprete d'Olubra, e quel di Fontana pradoſa aggiuſtata. 70. 1.
Lite tra' Canonici, e Capitolo di s. Antonino, & il Veſc. di Piacenza. 5. 2. agitata con gran contraſti, & indeciſa ſopra il podere di Brugneto. 5. 2. 27. 1. 33. 1. 35. 2. & ſeqq. tra' medeſimi, e Capitolo del Duomo circa l'elettione del Veſc. 121. 1.

Lite tra' Canonici della Catedrale, & il Vescouo. p. 55. c. 2. 66. 1. & seq.
Lite tra le Monache di s. Siro, e Gilla Malacria. 19. 1. tra le medesime, e Canonici di s. Eufemia. 55. 2.
Lite tra li Monaci di s. Sisto, e Cremonesi per Guastalla, e Luzzara terminata. 135. 2. tra' medesimi, e Rettore di s. Andrea in Borgo. 66. 1.
Litigio tra le Metropoli di Toledo, e Taracona. 277. 2. 286. 1. 455. 2. Vedi differenze.
Locuste, e Grilli guastano il Contado. 148. 1.
Lodi Città. 13. 1. 14. 1. & seq. 15. 2. 20. 2. 23. 2. & seq. 25. 2. 37. 1. 42. 1. 44. 1. 53. 1. 60. 2. 80. 2. 82. 1. 89. 2. 119. 1. 121. 2. 166. 2. 258. 1.
Lodigiani costretti ad entrar nella lega contro Barbarossa. 25. 2.
Lodouico. Vedi Ludouico.
Lombardia trauagliata dall' esercito di Federico. 185. 2.
Lombardo da Piacenza gran Canonista. 22. 2. 25. 2. & seq. sua lettera ad Alessandro III. 26. 1. 259. 2. creato Cardinale, & Arciuesc. di Beneuento. 26. 2. 28. 2. & seq. 32. 1. alla cui sagrestia fece dono di molti beni. 38. 1. 39. 1. 363. 1. lascia l'Arciuescouato, e si ritira à far vita priuata. 44. 1. & seqq.
Longena fiume del Piacentino. 15. 1.
P. Lorenzo Biffi Chierico Regolare, sua Cãzone. 226. 1.
Lorenzo Duccio Historico. 333. 2. 334. 2. 335. 2.
Losana Città. 299. 1.
Lotario Arciuesc. di Pisa. 105. 1.
Lotherio Vesc. di Vercelli. 93. 2.
Lucca Vadingo Minorita. 308. 1. 337. 1.
Lucca Città. 20. 2. 62. 1. 248. 1. 252. 1. 273. 2.
B. F. Lucbesio Tertiario di s. Francesco. 267. 2.
Lucio II. Papa. 42. 2.
Lucio III. Papa. 59. 1. 60. 2. và à Lucca. 62. 1. riceue sotto sua protettione la Basilica di s. Antonino. 63. 2. muore in Verona. 65. 1. Epitaffio sopra la di lui sepoltura. iui.
Bolla, ò Breue del medesimo per li Canonici di Piacenza. 55. 1. 60. 2. 366. 2. & seq. per li Canonici di s. Antonino. 63. 2.
Ludouico Cardinale Lodouisio. 49. 2.
Ludouico Conte Palatino. 299. 2.
Ludouico, e Camillo, Padre, e Figlio Conti Marazzani. 55. 1.
Ludouico Imperatore. 43. 2.
Ludouico XI. Rè di Francia. 50. 2.
Luigi Rè di Francia. 28. 1. si risente contro l'Imperatore. 172. 1. lo minaccia. 174. 1. raduna vn'esercito per Soria. 234. 1. ricerca Tedaldo Visconti in sua compagnia. 234. 2. muore nell' assedio di Tunisi. 235. 1. 288. 2.
Luretta Torrente. 54. 2.
S. Lutgarde verg. 112. 2.
Luzzara. 62. 2. 93. 1. 114. 1. 124. 2.

M.

Madrigale del Signor Bernardo Morandi. pag. 227. col. 2. & seq.
Maestro delle scuole dignità Ecclesiastica. 118. 1.
Magistrato de' Consoli di Roma annullato. 7. 2.
Magno Rè di Dania. 285. 1.
Mariella Città. 273. 2.
Maledicenze del Giouio da correggersi ne' di lui scritti. p. 339. c. 2.
Malta. 286. 2.
Manichei heretici. 92. 2.
Manifesto di Gregorio IX. in sua difesa, e del Cardinal Pecoraria suo Legato. 165. 2.
Manfredi, Famiglia Illustrissima, e sua origine. 4. 2.
Manfredo Bastardo di Federico II. Imp. perseguita la Chiesa. 205. 2. infesta Napoli. 206. 1. 213. 1. si fà Rè di Sicilia. 214. 2. fà apparecchio contro Carlo d'Angiò. 223. 2. resta vinto in battaglia, e morto. 224. 1.
Manfredo Cardinal Legato. 32. 2. 33. 1. & seq. 52. 1.
Manfredo Confalonieri Vicario del Vescouo. 174. 2.
Manfredo Principe Greco Marito d'Euride. 4. 1.
Manfredo Scala Vesc. di Verona. 214. 2.
Manfredo Scotto. 16. 1.
Manfredonia Città. 240. 1.
Mansionaria del Pozzo pagano in s. Antonino. 304. 2.
Mansionaria di Vicedomino Vicedomini in s. Gerusio. 237. 2.
Mansionaria fondata dal Vesc. Alberto, detta per errore d'Ardouino. 201. 2. & seq. 399. 1. & seqq.
Mansionarie erette nella Chiesa di s. Antonino. 186. 1. confermate dal Pontefice. 398. 2.
Mansionari nella Catedrale. 56. 2. quattro à numero 139. 2. 140. 2. loro carichi, officij, e preminenze. 140. 2. & seq.
Mantoua Città. 14. 2. 25. 2. 42. 1. 44. 1. 85. 1. 93. 2. 100. 1. 126. 1. 130. 2. 166. 2. 173. 2. 207. 1. 214. 1. 219. 1.
Manzini di Bologna. 246. 2.
Marca d'Ancona. 248. 1. 252. 1. 256. 2.
Marca del Genouese. 248. 1. 310. 1.
Marca Triuigiana. 212. 2. 248. 1.
Marche d'argento. 17. 1. 21. 1. 28. 1. 75. 1.
Marchese di Monferrato contumace della Chiesa. 291. 2. 464. 2.
Marescialli di Roma. 284. 1.
Margarita Cõtessa d'Anguillara à piè del Papa. 266. 1.
Margarita d'Austria Duchessa di Piac. e Parma. 271. 2
B. Margarita figliuola di Bela Rè d'Ongaria. 248. 1. 288. 2. processi della sua vita. 309. 2. 489. 1. 491. 1.
S. Maria de gli Angeli detta la Portiuncula. 129. 2.
S. Maria della Pomposa sù la Diocesi di Comacchio. 254. 2.
S. Maria delle Vergini Monast. in Venetia. 248. 1.
S. Maria Maddalena, suoi capegli in s. Maffeo. 64. 1.
Maria Medici Regina di Francia. 48. 1.
Maria Principessa di Gierusalemme. 245. 2. 255. 1.
Marsiglia Città. 64. 1. & seq.
Martino dalla Torre col Pallauicino tenta vccidere l'Inquisitore F. Rainerio. 217. 2.
Martino Polono. 331. 2.
Martirio di s. Tomaso Cantuariense. 29. 2. & seq.
Massa Trebaria Città. 248. 1.
S. Massimo, suo corpo in s. Bernardino. 160. 1.
Mattilde Contessa di Glouernia. 292. 1. 466. 2.
Mauritio Cortemiglia Canonico Penitentiero della Catedrale. 225. 1.
Melfi Città. 172. 2. 176. 1.
Menologio Cistercience. 4. 2.
Mercato del Publico sù la Piazza del Duomo. 44. 1. 76. 1. 93. 2.

Mercedi giornali de' serui del publico anticamente. p. 135. c. 2.
Merlo vccello simbolo di sciocco. 325.1.
Mezani, ò grossi Monete picciole. 163.2.
Michele Paleologo Imperatore. 271.1.285.1.332.2.339.1.439.2.
Michele Scotto gran Negromante. 166.1.
Milanesi contro i Lodegiani. 11.2.13.1.
Milano Città. 11.2.14.1.*& seq. assediata, distrutta, & arata di Sale dal Barbarossa.* 16.2.22.1.25.2.27.2.28.1.*& seq.* 33.2.41.2.43.2.56.2.63.1.65.2.*& seq.* 71.1.89.1.93.1.99.2.118.2.126.1.143.1.*& seq.* 144.1.206.1.213.1.217.2.221.2.234.2.238.2.258.1.*interdetta da Vrbano IV. poi da Clemente IV.* 318.1.
Milone Arciuesc. di Milano. 63.1.
Milone Vesc. di Torino. 41.2.
Ministri Imperiali, e loro tirannie. 21.1.
Miracoli, e gratie scoperte alla sacra tomba del B. Gregorio X. 305.1.322.1.*& seq.* 486.2.*& seq.*
Miracolo della Testa del B. F. Luchesio. 267.2.
Miracolo delle Vesti del B. Pietro da Morone. 274.1.*& seq.*
Miracolo del Pane somministrato dal Cielo a' Padri Domenicani in Bologna. 117.2.
Miracolo di s. Raimondo da Pegnafort. 297.2.
Miracolo operato ad intercessione di s. Frācesco. 132.2.
Miracolo operato per l'orationi del B. Gregorio X. 294.1.
Mirandola perche cosi detta. 4.1.
Mitra concessa all' Abbate di s. Sisto. 5.2.353.2.
Mitra, et annelli non vsauano dianzi gli Abbati. 73.1.
Modificatione a' Prelati dell' andata al Cōcilio. 273.1.
Modona Città. 8.2.25.2.34.1.41.1.42.1.62.1.77.1.126.1.130.2.219.1.238.2.255.2.
Moggio di grano qual numero di staia cōtenga. 238.1.
Molachini sorte di danari. 16.1.
Molino, ò pesta della polue. 21.2.
Mompellieri Città. 85.1.
Monache di s. Franca mandate à Venetia per fondare il Monast. di s. Maria della Celestia. 164.1.
Altre mandate à Cremona per fondare il Monast. di s. Giouanni della Pipia. iui.
Altre à Pauia per fondare il Monast. di s. Frāca. iui.
Altre à Bologna per fondare il Monast. di s. Orsola. iui. 207.2.
Monache di s. Pietro di Paliano. 179.1.
Monaci della Colomba in Chiaraualle di Francia di numero settecento settanta. 22.2.
Monaci di s. Sauino in disparere circa l'elettione dell' Abbate. 212.1.
Monaci di s. Sisto, andata loro alla Chiesa di s. Andrea in Burgo per celebrarui la festa. 140.1. *dati alle dissolutioni.* 219.2.
Monaci di V all'Ombrosa cōtro l'Abbate di Fiesole. 15.1
Monaldeschi, e Filipeschi in Oruieto. 264.1.
Monast. di s. Colombano. 33.2.60.1.
Monast. di s. Giulia in Brescia. 53.1.60.2.
Monast. di s. Michele della Clusa. 34.2.*& seqq.*
Monast. di s. Pietro in Ciel'aureo. 34.1. *riformato.* 128.2.
Monast. di s. Vittoria nel Genouese. 362.1.
Monreale Città. 77.1.
Montalto. 257.1.
Monza Città. 89.1.
Morselli famiglia in Piacenza venuta da Vigeuano. 30.1.31.2.*& seqq.*
Mortalità grande in Lombardia. 310.2.
Mortara Città. 128.2.
Morte di Giouanni XXI. preueduta in sogno. 310.2.
Morte in seruigio di Christo honora tutta la vita dell' huomo. 296.2.
Mosè Arciuesc. di Rauenna. 1.1.2.1.
Mugello luogo del Fiorentino. 267.1.
Mula di s. Tomaso d'Aquino muore nel luogo dell'esequie del Santo. 276.2.
Muti, e sordi al Sepolcro del B. Gregorio riceuono la fauella, & vdito. 305.2.487.1.488.1.

N.

Napoli Città. p. 48. c. 1.72.1.167.1.212.2.
Napo Torriano non accompagnò Gregorio X. in Francia. 330.2.*& seq. muore.* 336.2. *Vedi Francesco, e Napo.*
Narni Città. 173.2.
Natal Conti Historico. 333.1.
S. Nazaro mart. in Piac. 88.2.217.1.
Negroponte. 254.1.256.1.
Neue nel Mese d'Agosto sul Piacentino. 84.2.
Nicolò da Castell' Arquato Patriarca di Costantinopoli. 202.2. *muore in Milano.* 206.2.
Nicolò, e Maffio Poli nobili Venetiani Ambasciatori del gran Cane al Papa. 233.1.239.1.246.1.295.1.*& seq.*
Nicolò I. Papa. 43.2.
Nicolò II. Papa. 43.2.
Nicolò III. Papa. 311.1.
Nicolò Porta Piacentino. 128.1.
Nicolò Rodio Cābergo Dott. Alemano. 85.2.*et seqq.*
Nocera Città. 256.2.267.2.
Nola Città. 287.2.
Norbona Città. 256.1.
Nosario, e Desiderio Vescoui Heretici. 215.1.
Nouara Città. 14.2.65.2.72.2.92.1.220.2.
Numero de' Canonici della Catedrale. 59.1.
De' Canonici di Castello s. Gio. 124.2.389.2.
De' Canonici di s. Olderico. 129.1.
De' Mansionarij della Catedrale. 139.1.140.2.
De' Monaci di Chiaraualle in Francia. 22.2.
Nura fiume del Piac. 15.2.54.2.68.2.168.1.221.1.

O.

Oberto Arciuesc. di Milano. p. 63. c. 1.
Oberto, e Giouanni de' Bernardi Piacent. 3.1.
Oberto Foglietta ripreso. 172.1.*& seq.*
Oberto Negri Piacent. Rettore di Campagna. 249.2.
Oberto Rocca Piacent. Archidiacono, poi Vescouo di Bobbio. 64.1.73.2.75.2.84.1.198.1.
Oberto Vesc. d'Acqui. 42.1.
Obizo da Este Marchese di Ferrara. 276.1.
Obizo, ò Opizo Sanuitali Vesc. di Parma. 77.1.179.1.250.1.293.2.
Oblatione del Rè d'Inghilterra al Papa, & ad altri popoli dell' Italia contro s. Tomaso Cantuariense. 28.1.*& seq.*
Oblationi de gli Aretini nella festa del B. Gregorio X. 329.1.*& seq.*
Oda, ò Canzone del P. Lorenzo Biffi. 226.1.*et seq.*
Oddone da Cabuano Cardinale Legato. 32.2.*& seq.*
Oddone Duca di Borgogna. 71.2.
Oddo Nicelli Piacentino. 247.1.

Odoar-

Odoardo Farneſe Duca di Piac. e Parma. p.227.c.2.
Officij de' Santi Piacentini ordinati, & approbati in Roma. 100. 2. *& ſeq.* 102.2.
Officio di s. Contardo. 200.1. *& ſeq.*
Offic. per la feſta del Santiſs. Sacramẽto. 222.2. *et ſeq.*
Offredo Veſc. di Cremona. 42.1.55.2. *& ſeq.*
Ognibene Veſc. di Verona. 42.1.
Olderico Veſc. di Treuigi. 42.1.
Oliuetani. 7.2.74.2.268.2.
Olmuz. 247.2.
Omberto Locati Piacent. Veſc. di Bagnarea. 87.1. 92.2.102.2. *ſcuſato in alcuni errori d'Hiſtoria.* 23.1.73.2.88.1.
Opere legali del Piacẽt. antico Gloſatore. 85.2. *et ſeqq.*
Opere Manoſcritte di Monſig. Agucchi. 47.2.50.2. *& ſeqq.*
S. Opilio. 55.1.
Opinione commune della Santità di Gregorio X. continuata per quaſi quattrocento anni. 330.2.
Opizo Boccapicina. 229.1.
Opizo da Tuna. 117.2.128.2.
Opizo Veſc. di Parma Delegato Apoſtolico. 118.1. *Vedi Obizo.*
Co. Oratio Anguiſſola fondatore della Chieſa nuoua di s. Siro. 160.1. *& ſeq.*
Oratione di Vgo Veſc. di Piac. à Barbaroſſa. 13.2.
Orationi. Vedi Preci.
Oratori delle Città di Lombardia per la pace in Coſtanza. 60.1.
Ordine de gli Eremitani di s. Agoſtino. 22.2. *introdotto in Piac.* 23.1.
Ordini, e Statuti della Congregatione de' Rettori. 157.2. *& ſeqq.* 392.2. *& ſeqq.*
Ordini, e Statuti della Chieſa di s. Olderico. 99.1.
Ordini, e Statuti dell' Hoſpitale di s. Lazaro. 109.2.
Origine de' Guelfi, e Gibellini. 55.2.
Origine della famiglia de' Bagarotti. Vedi Bagarotti.
Origine della famiglia de' Cario. 4.1.
Orig. della famiglia de' Confalonieri. Vedi Confalon.
Origine della famiglia de' Figliodoni. 88.1.
Origine della famiglia de' Manfredi. 4.2.
Origine della Religione de' Cruciferi. 21.2.
Origine del titolo della Chieſa della Paganina. 63.2.
Origine di quaſi tutti i Principi Regnãti hoggidì. 4.2.
Origine, progreſſo, e priuilegi dello ſtudio di Piacenza. Vedi Vniuerſità.
Oruieto Città. 173.2.202.1.222.2.249.2. 255.1. 256.2.262.1.264.1.
Oſmo. 42.1.44.1.
Otranto. 287.2.
Ottaua della Natiuità della B.V. quando inſtituita. 183.1.
Ottauiano Romano Cardinale eletto da tre ſoli Cardinali, e chiamato Vittore Antipapa. 14.1.
Ottauiano Vbaldini Cardinale Legato Apoſtolico. 202.1.204.1.250.1.
Ottauio Farneſe Duca di Piac. e Parma. 31.2.
Ottobuono dal Fieſco nipote di Papa Innoc. IV. Canonico in s. Antonino. 186.2.202.2. *fatto Cardinale.* 207.1.248.2.270.1.307.1.
Ottobuono Diacono Cardinale di s. Adriano Legato Apoſtolico in Terra Santa. 251.1.
Ottocaro Rè di Boemia. 247.2.268.2.281.1.296.1.331.2.438.2.
Ottone Card. di s. Nicolò Legato Apoſtolico. pag. 146.col.2.
Ottone Cardinale Legato Apoſtolico. 11.2.14.2.
Ottone IV. Imp. 99.2. *ſua coronationc.* 100.1. *viene à Piac.* 105.1.107.1.111.2. *muore.* 124.2.
Ottone Prepoſito di Pauia, 116.2.
Ottone Veſcouo di Bobbio. 76.1.78.1.79.1.
Otto Veſc. Friſingenſe Zio dell' Imp. Barbaroſſa. 6.1.
Otto Viſconti Arciueſc. di Milano. 241.2.269.2. *inſidiato da' Torriani.* 270.2.274.2.275.2. 284.1. 299.2.317.1.318.2.

P.

Pace di Coſtanza. p.60.c.1. *& ſeq.*
Pace tra' Bologneſi, e Modoneſi. 91.2.
Pace tra Guelfi, e Gibellini in Fiorenza. 266.1. *& ſeq.* 434.1. *& ſeqq. di nuouo violata.* 267.1.
Pace tra il Papa, e Barbaroſſa in Venetia. 41.1. *et ſeq.*
Pace tra i Piacentini, e Cremoneſi. 119.1. *& ſeq. tra detti Cremoneſi, e Paueſi.* 114.1. *tra detti, e Parmigiani.* 88.1. *tra detti, Milaneſi, e Paueſi.* 89.2. *tra detti, e Pontremoleſi.* 76.2. *tra li ſudetti, & Vbertino Landi.* 305.1.307.1.490.1.
Pace tra i nobili, e popolari in Piac. 228.1.
Pace tra li Rè di Boemia, & Vngaria. 247.2.
Padoua Città. 25.2.41.1.42.1.44.1.74.2.82.1.88.1.89.2.91.1.100.1.126.1.145.1.198.1.214.1. 256.1.
Paganelli famiglia Piſana. 17.1. *& ſeq.*
Paganina. Vedi Origine del titolo.
Pagano Arcelli nobile Piacentino. 63.2.
Fr. Pagano Vicedomini Piacentino Inquiſitore. 310.1.
Palagio del Veſcouo. 19.1. *fatto reſidenza del Podeſtà del Pallauicino.* 211.2.
Palagio de' Viſconti in Piacenza. 20.2.
Palermo Città. 260.2.
Palmerio dell'Andito, ſuo teſtamento. 154.1.
Pane di cera miracoloſamente comparſo ſul Sauoneſe. 40.1.
Pane miracoloſamente ſomminiſtrato a' Padri di s. Domenico. 117.2.
Paolo Corteſe. 29.2. *& ſeq.*
Paolo Emilio Hiſtorico. 327.2.
Paolo Giouio Hiſtorico. 325.2. *ſcrittore traſcurato.* 326.1. *conuinto di bugie.* 326.2. *riputato vniuerſalmente di poca fede.* 329.2. *& ſeq.* 330.1. *affettionato de' Viſconti.* 330.2.332.1. *& ſeq. ſcrittori, che il chiamano bugiardo.* 333.1. *auaro, vano, & ambitioſo.* 333.1. *& ſeq. appaſſionato.* 334.2.335.1. *ſalariato dal Turco.* 334.2. *ardito per propria confeſſione.* 335.1. 336.1. *& ſeq. poco religioſamente ſcriue d'alcuni Pontefici.* 337.1. *& ſeq. di s. Antonino Arciueſc. di Fiorenza.* 337.2. *& ſeq. del ſacro Collegio.* 338.1. *ſottrahe il titolo di Santo à s. Luigi.* 338.1.
Paolo Interiano Hiſtorico Genoueſe. 240.1.
Paolo III. Papa. 45.1.197.2.337.2.
Paolo V. Papa. 49.1.
Papazzoni famiglia Illuſtriſſima. 4.2.
Parigi Città. 66.2.
Parlamento d'Vgo Veſc. di Piac. à Barbaroſſa. 13.2.
Parlatorij anticamẽte ne' Monaſterij de' Relig. 211.1.
Parma Città. 8.2.25.2.28.1. *& ſeq.* 33.2.38.2. 39.2.70.1. *& ſeq.* 77.1.121.2.126.1.130.2. 185.1.212.1.219.1.238.2.

Parochia di s. Erasmo in Cremona. p.24.c.1.
Parole d'vn santo Vescouo in tempo de' folgori, e tuoni.76.2.
Parole essaggeratorie leuano la fede à chi le dice. 329. 2.
Parole otiose in bocca de' Sacerdoti sono stimate bestiemmie. 326.1.
Pascale II. Papa. 11.1.67.2.369.2.
Pascale III. Antipapa. 20.2. sua morte.29.1.
Passaggio d'Alessandro III. in Francia. 16.1.
Passo di Trebbia.221.1.
Passo, ò Ponte di Fiorenzuola. 71.1.371.1.
Patareni, ò Paterini heretici. 92.2.215.1.
Patienza ne' trauagli, che operi.1.1.
Patrasso Città. 260.2.
Patriarca di Grado.80.2.
Patrimonio di San Pietro in Toscana.249.2. 252.1.
Pauesi offendono l'immunità Ecclesiastica. 100.1. e perciò interdetti. 128.2. 291.2. 293.2.295.1. 300.1. 462.2.484.2. Impugnano la facoltà dello studio publico di Piac. 195.2.197.2.
Pauia Città. 14.1.& seq. 23. 2.& seq. 28.1.& seq. 32.1.39.1.41.1.42.1.51.2.67.1.79.2.82.1.84. 1.89. 2.92. 2.100.1.101.1.121.2. 145.2. 162. 2.165. 1. 166. 2.198. 2. 212. 1.230.1. 238.2.287.2.
Pelosello fiume.74.2.
Penitenti di s. Maria Maddalena, suo ordine estinto. 284. 2.
Penuria grande in Lombardia.310.2.
Pepo Farnese. 81.1.
Perdita di Gierusalemme.68.2.
Perdite de' beni temporali sono guadagni spirituali. 1.1.
Perugia Città. 139. 2.146. 1. 177.2. 219.1.223. 1.264.2.
Pesaro Città. 42.1.
Pesta della polue. 21.2.
Pestilenza in Roma, & altroue.27.2.50.2.70.1.
Petroncino Arcelli.167.1.
Piacentini difendono la propria immunità. 1. 1. & seq. interdetti da Eugenio III. 2. 1. assoluti. 3. 1. interdetti da Anastagio IV. poi assoluti da Adriano IV.6. 2. 354.1. collegati contro Barbarossa. 15. 1.22 1.25.2.27.1.28.1. concorrono alla riedificatione di Milano. 33.2.& seq. ad alcuni di loro sono mozzate le mani da' Ministri del Barbarossa. 15.2. diuoti verso la s. Sede Apostolica. 41.2. in arme cõtra i Parmigiani per il racquisto di Borgo s. Donnino. 83.2. in arme co' Parmegiani, Pauesi, e Cremonesi.89.2. interdetti, finalmente vbbidiscono al Pontefice. 94.1.& seq. 95. 2. assoluti dalle Censure incorse per essere partigiani di Ottone IV. Imp.111.2. di nuouo si collegano con esso. 113.2. di nuouo armati contro Parmigiani, e Cremonesi, e di nuouo interdetti. 115.2. assoluti. 116. 1. co' Milanesi, & altri scorrono sul Parmigiano. 118.2. Nobili, e popolari in discordia. 122.1. accordati dal Legato Apostolico.125.2. rotti di nuouo tra loro.129.2.146.2. fuorusciti tolgono Padoua ad Ezelino. 214.1. astretti da necessità vendono la metà di Fombio. 215. 2. scommunicati; & interdetti; sono finalmente assoluti. 220. 1. & seq. si danno al Rè Carlo. p. 230. c. 2. & seq. fanno capitoli d'accordo con Vbertino Landi. 274. 2. procurano la Canonizatione di Gregorio X. 324. 2.328.2.
Piacentino Borgo in Lodi.6.1.
Piacentino Legista antico, e famoso; sua patria. 20. 1.85.1.
*Piacenza lodata da s. Pietro Cluniacense.3.1. e dà s. Ambrogio. 45.1. interdetta dal Legato Apostolico.5.2.6.2. assoluta da Adriano IV.6.2. assediata dal Barbarossa. 8. 2. aggrandita di sito.9.2. tiranneggiata dal sudetto.12.2.14.1.16.2. si pone in libertà.21.2. riceue gli ambasciatori della lega, e concorre alla fondatione d'Alessandria. 27. 2. & anche in rifar Milano. 33. 2. & seq. raccoglie le forze de' collegati. 36. 2. riceue i Cardinali Legati mandati dal Papa per trattar la pace.37.1. è proposta per luogo d'eleggersi per detta pace. 41. 1. manda ambasciatori à Venetia, fà connentioni co' Fiorentini, Ferraresi, & altri. 56.1. accoglie i nuncij della lega per la pace. 60. 1. riceue dalli Marchesi Malespini giuramento di fedeltà. 61. 1. e dalli Conti di Lauagna, & altri nella Val di Tarro. 62. 1. rifà Crema distrutta. 62.2. riceue il giuramento da Rangone Rangoni. 63. 2. con le Città collegate rinoua il giuramento. 65. 1. lo riceue anche da que' di Borgo San Donnino. 72.2. impresta denari all' Imperatore. 72.2 75.1. riceue il giuramento dalli Communi di Salso, e di Pozzuolo. 81. 2. assedia Borgo San Donnino ribellato. 83. 1. fà conflitti con diuersi popoli. 89.1 dipoi tregua; e pace. 89.2. accetta da' Conti di Lauagna la rinuncia di Tersogno, & Albareto. 89. 2. opprime le Chiese, & Ecclesiastici.90.2. ammonita con lettere dal Papa. 92 2. disubbidiente è interdetta. iui. minacciata di leuarle il seggio Episcopale. 93. 2. in trauaglio per le discordie tra Nobili, e popolari. 122.2. fà lega con altre Città contro l'Imperatore. 130. 2. acquista il nome della Communità il Castello di Fombio, curia, e territorio. 134. 2. acquista Bobbio, e suo distretto dal Vescouo di quella Città. 145. 2. con quali cerimonie riceua il Vescouo.145.1. & seq. diuisa in fattioni. 146.2. aggrandita da' Cittadini con l'aggiunta di tre Porte alle vecchie. 163. 2. assediata da Federico II. Imp. 166. 2. tentata in vano due volte da Entio Rè di Sardegna. 183. 1. in due anni saccheggiata otto volte. 194. 2. hà sempre mantenuto il possesso dello studio publico contro il Cassaneo. 195.1.196. 1. & seq. 197.1.& seq. tentata da Vberto Pallauicino. 206.1. gouernata dal detto. 209. 2. tiranneggiata dal medesimo. 211.2.213. 2. interdetta è priuata dal Vescouo. 214.1. sottratta dalla seruitù del Pallauicino. 214. 1. & seq. supplica al Pontefice per l'assolutione delle censure, e per ribauere il Vescouo.215.1. interdetta di nuouo da Alessandro IV.218.2. ritorna sotto il dominio del Pallauicino 218.1.219.1. rinũciata dal detto in mano del Vescouo à nome del Papa. 225.1. rimettesi sotto la Signoria del Rè Carlo d'Angiò in nome della Chiesa. 230. 1. trauagliata da ciuili discordie per lo Principato. 234. 2. in pericolo di cader in mano d'Vbertino Landi per tradimento. 292. 2. giura fe-

fedoltà all' Imperatore Rodolfo. pag. 298. col. 2. fà lega con altre Città à commune concordia, e difesa contro i Paueſi, fuorusciti, e Marcheſi di Monferrato. 300. 1. riueduta di passaggio da Gregorio X. nel suo ritorno di Francia. 300. 1. & seq. riceue lettere dall' Imp. Rodolfo per l'osseruanza della pace tra essa, & Vbertino Landi. 307. 1. 490. 1. fà instanza per la Canonizatione del B. Gregorio X. 324. 2. 328. 2.

Piazza del Duomo, e mercato. 19. 2. ingrandita. 44. 1. 225. 1.

Pichi, famiglia Illustrissima. 4. 2.

Pietro Abiatici Caualier Piacentino. 277. 1. 291. 2. & seq. 466. 1.

Pietro Aldobrandino Cardinale. 48. 1.

S. Pietro Apostolo armato appariſce in difesa d' Alessandria. 36. 2. & seq.

Pietro Capoano Cardinale spogliato sul Piacentino. 81. 1. 83. 1.

S. Pietro Cluniacense. 2. 2. 18. 1. sue lettere à fauore de' Piacentini. 351. 2.

Pietro da Piacenza celebre Glosatore. 20. 1.

F. Pietro da Tarantasia Arciuescouo di Lione. 249. 2. fatto Cardinale. 261. 2. canta la Messa, e fà l'oratione funebre di s. Bonauentura. 283. 2. 293. 1. 304. 1. 468. 2.

Pietro d' Ausona Canonico Turoneſe Nuncio Apostolico in Inghilterra. 251. 1.

Pietro Diani Piacentino da Fiorenzuola Canonico, e Prepoſito di s. Antonino. 53. 1. preſente alla dieta de' Nuncij della lega in Piacẽza per la pace da farſi con Federico. 60. 1. creato Cardinale ritiene anco la Prepoſitura. 61. 1. preſente alla conſecratione della Catedrale di Modona. 62. 1. ottiene da Lucio III. per la Chieſa di s. Antonino vn Breue Apostolico. 63. 2. in Verona con Papa Vrbano III. 65. 2. ſcriue à Piacenza per la libertà Eccleſiaſtica contro l'Arciueſc. di Rauenna. 67. 2. ſottoſcriue varij Priuilegi d'Vrbano III. iui. & 68. 1. decide come Commiſſario Apostolico vna lite di Bergomo. iui. di Cardinal Diacono vien fatto Cardinal Prete di s. Cecilia. 69. 2. Legato Apostolico di Lombardia. iui. & 70. 2. in Parma, & in Piacenza ſi troua per intereſſi publici. 70. 2. 71. 2. conferma l'elettione del Veſcouo Arditione. 73. 2. commette la deciſione d'vna lite tra la Pieue di Fiorenzuola, e l'Hoſpitale della Madonara. 74. 1. preſente all' inueſtitura de' Viſconti. iui. & ad vn pagamento fatto dalla Città all'Imperatore. 75. 1. ſottoſcriue in Roma al Decreto della Canonizatione di s. Giouanni Gualberto. 75. 2. in Piacenza tratta con l'Imp. 78. 1. da cui riceue in dono alcune pretioſe tapezzerie. 80. 1. interuiene alla Creatione d'Innocentio III. 80. 2. quale lo conſtituiſce ſuo Legato, e Giudice di molte cauſe. iui. comanda, che s' oſſeruino i Decreti fatti da eſſo Cardinale nella ſua Legatione. 84. 1. 88. 1. il cui nome ſi vede in vn Priuilegio del detto Innocentio à fauore del Veſc. di Piac. 87. 2. & in altri Priuilegi. 89. 2. 94. 2. ſua morte, e ſepoltura in Roma. 94. 2. & inſtitutione d'vna Canonical Prebenda in s. Antonino di Piac. 95. 1. 292. 2. 369. 2.

Pietro Farneſe. 81. 1.

Pietro Lombardo Maeſtro delle ſentenze. pag. 29. col. 2.

Pietro Lombardo Piacentino, e ſuoi libri. 29. 2. & ſeq.

S. Pietro mart. conuerte molti Heretici. 147. 2. 202. 1. Priore in s. Giouanni di Piacenza. 202. 2. vita di lui auſtera, & eſemplare. 203. 1. fatto Inquiſitore. 205. 1. & ſeq. 208. 1. vccíſo da gli Heretici trà Milano, e Como. 208. 2. ſua Canonizatione, e ſua Beretta riuerita ogn' anno dal popolo di Piac. 209. 2. giorno della ſua feſta feriato, e ſuo Altare viſitato dalla Communità con offerta. 210. 1.

Pietro Mattei Hiſtorico. 305. 1.

B. F. Pietro Morone fondatore de' Celeſtini. 273. 2. & ſeq. miracoli delle ſue Veſti. 274. 1. & ſeq. 277. 2. & ſeq. 446. 2. & ſeqq.

Pietro Podiſio, e Taurino Riſta. 2. 2.

Pietro Principe d' Aragona. 298. 2.

Pietro Prepoſito di Tortona. 116. 2.

Pietro Ripalta Hiſtorico Piacentino. 72. 1.

Pietro Veſcouo di Pauia. 32. 1. 42. 1.

Pieue di Mont' Alto ragione de' Canonici del Duomo. 131. 1.

Pij, Famiglia Illuſtriſſima. 4. 2.

Pileo Bagarotti Dottor di Legge. 87. 2.

Pioggia continua di cinque giorni, e di grande aiuto a' Piacentini. 166. 2. & ſeq.

Pioggia di pietre groſſe dal Cielo. 76. 2.

Piſa Città. 282. 1. ottiene la reſtitutione dell' Arciueſc. 265. 2.

Piſani armati per impedire il paſſaggio de' Prelati à Roma. 171. 1.

Piſtoia Città. 273. 2.

Podeſtà, e ſuo vfficio anticamente. 15. 2.

Pò fiume. 54. 2. 74. 2. agghiacciato. 107. 1. 112. 1. 151. 2. allaga gli alloggiamenti dell' Imperatore. 167. 1. 221. 1.

Polidoro Vergilio. 30. 1. & ſeq.

Ponte del Pò difeſo da' Piacentini contro Federico. 166. 2. & ſeq.

Ponte di Trebbia rifabricato da' Monaci di Quartazzola. 79. 1. 87. 2. 115. 1. 135. 2. 222. 2. 229. 1. 407. 2.

Ponte, ò Porto del Pò ſpettante à s. Giulia di Breſcia. 23. 2. 53. 1. 60. 2.

Ponti diuerſi de fiumi. 52. 1. 78. 1. & ſeqq.

Pontremoli. 56. 2. 76. 2.

Porcario Roſſo detto de' Plati fatto Feudatario da Barbaroſſa. 14. 1.

Porta Corneliana. 212. 1. 292. 2.

Porta de' Ladroni. 212. 1.

Porta del pozzo Fulberto. 212. 1.

Porta di Borghetto. 150. 1.

Porta di Fodeſta. 150. 1.

Porta di s. Ambrogio. 150. 1.

Porta di s. Antonino. 212. 1.

Porta di s. Lazaro. 150. 1.

Porta di s. Raimondo. 150. 1.

Porta di s. Saluatore. 212. 1.

Porta di ſtrà leuata. 9. 2. 150. 1.

Porta di Torricelle in Padoua. 105. 2.

Porta nuoua. 212. 1.

Porte grosse presso Valuerde. p.9.c.2.
Porto del Pò.23.2. 53.1.60.2.
Pozzo del Vescouo in Salso. 300.1.
Pozzo di s. Pietro mart. 203.1.& seq.209.1.
Praga. 247.2.
Prebenda del Canonico Fulco Orelli nella Catedrale. 220. 1.
Prebenda del Canonico Gio. Buffi nella Catedrale. 229. 2.
Prebenda di Giannone Leccacorui nella Catedrale. 307. 1.
Prebenda di Gregorio X. in s. Antonino.304.1.
Prebenda di Papa Adriano nella Catedrale.307. 1.
Prebenda di Vicedomino Vicedomini in s. Geruasio. 237. 2. vn' altra del medesimo in detta Chiesa. 308. 1. & seq.
Preci, & orationi per la liberatione di Terra Santa. 69. 2.
Prelati chiamati al Concilio di Lione. 258. 2. 428. 1. & seqq.
Prelati fauoreuoli à Federico II. 131.2.
Prelati inferiori più di mille nel Concilio di Lione. 280. 1.
Prelati peruersi, rouina del Mondo. 284.2.& seq.
Premostratensi Canonici.257.1.293.1.468.2.
Principi inuitati al Concilio di Lione. 258.2. 428. 1. & seqq.
Preneste. 179.1.
Prepositio di Piacenza scommunicato dall' Antipapa. 14.2. insieme co' suoi Canonici visitano il Papa in Genoua.16.1. ottengono certa gratia.358.2.
Prepositio di s. Croce di Mortara tien ragione sopra il Priorato di s. Maffeo.91.2.99.2.
Prerogatiua della Chinea del Vesc. nel giorno del suo ingresso. 88.1.
Pretòre dato a' Piacentini dal Barbarossa.15.2.
Preuedino Vesc. di Ferrara. 42.1.
Prezzi vili delle cose. 70.1.74.1.75.2.76.2.
Prezzo de' Terreni, e Case anticamente.76.2. 80. 1.
Prigionia de' Legati Apostolici.171.2.& seq. 172. 2. & seqq. 176.1.& seq.
Prigionia di s. Raimondo di Piacenza in Cremona. 71. 2.
Priorato di s. Maffeo Patronato del Prepositio di Mortara.91.2.99.2.
Priorato di s. Vittoria in Piac. 237.1.
Priuilegi della Chiesa Piacẽtina confermati da Alessandro III. 41.1.
Priuilegi di Alessandro III. concessi a' Venetiani. 42.1.
Priuilegio della Contea di Bobbio concessa all' Abbate dichiarato autentico.33.2.
Priuilegio di Casa Rizzola riconosciuto, e confermato dal Legato Apostolico.33.2.
Priuilegio d' Enrico VI. Imp. per l' Abbatia della Colomba. 72.1.
Dell' istesso per l' Abbatia di Quartazzola. 79. 1. 374.2.
Priuilegio di Federico Barbarossa per l' Abbatia di Mezzano. 65.2.
Dell' istesso per l' Abbatia di Tolla.25.1.
Dell' istesso per li Conti di Lomello.20.2.
Dell' istesso per lo Monast. di Bobbio.3.2.
Dell' istesso per lo Monastero di Pulsano, ò Quartazzola. p.9.c.1.12.2.355.2.
Dell' istesso per lo Monast. di s. Benedetto.12.2.
Dell' istesso per lo Monast. di s. Sisto.8.2.62.2.
Dell' istesso per Porcario Plati. 14.1.
Priuilegio di Federico II. Imp. per li Monaci della Colomba.131.1.
Priuilegio d' Innocentio III. Papa per lo Priorato della Cadè. 84.2.377.2.
Dell' istesso per la Chiesa, e Vescouato di Piac. 87. 2. 378.1.
Priuilegio d' Innocentio IV. per lo studio di Piac.187. 1.399.1.
Priuilegio d' Ottone III. per lo studio di Piacenza. 21. 1.
Priuilegio d' Ottone IV. a' Monaci della Colomba. 105.1.
Priuilegio di Vicedomino Vicedomini per le Suore di s. Chiara. 140.1.390.2.
Dell' istesso per li Monaci della Colomba. 121. 1. 389. 1.
Processi delle attioni di Gregorio X. 324.2.
Processioni de' Canonici del Duomo à diuerse Chiese. 90. 1.
Prodigio di Formiche in gran numero.40.1.& seq.
F. Prospero Bagarotti Inquisitore in più Città d' Italia. 292.2.
Puola Città. 42.1.

Q.

Quartazzola. p.68.c.1. Vedi Ponte di Trebbia.
Querela dell' Abbate di s. Sisto contro i Cremonesi innanzi à Barbarossa. 62. 1. & seq.64.1.
Querele de' Cittadini di Liegi contro il loro Vescouo. 254.2.293.2.
Querele de' Preti Secolari contro i Regolari. 249. 2. Vedi Doglianze.
Quietanza del censo di s. Pietro per lo Regno d' Inghilterra. 276.1.423.1.

R.

Radeuico Canonico Frisingense Historico.pag.13. col. 1.
Rafaele Rontioni sua historia.17.1.
Rafaele Volaterrano.327.2.
Ragioni d' acque tra' Monaci di Quartazzola, s. Giouanni al Duomo, & altri. 15.1.
Ragioni d' acque concesse dalla Communità di Piac. al Monast. di s. Sauino. 54. 1. & seq. 364. 2. & seqq.
Raimondo Cardinale Scismatico.14.2.
S. Raimondo da Pegnafort. 37.1. 85.1. 164. 2.170. 1. 174. 1. 297. 2. anno della di lui morte. 298. 1.
Raimondo Nogieri Capellano di S. Santità Nuncio Apostolico in Inghilterra. 251.1.
S. Raimondo Piacentino simboleggiato come fuoco. 3. 2. suoi pellegrinaggi, e visione in Roma. 37. 1. ritorna à Piac. doue fonda vn' hospitale per li poueri. 42. 1. vien fatto prigione da' Cremonesi mentre s' adopera per la pace. 71.2.77.2. esclama contro le giostre, e torneamenti. 74. 1. hà per compagno in aiuto de' poueri del suo hospitale s. Gualterio giouine Lodegiano. 82. 1. passa glorioso al Cielo, & è sepolto con grande honore nella Canonica de'

de' XII. Apostoli. pag. 88. col. 2. si tratta la sua Canonizatione. 97. 1. 98. 1. suoi miracoli. 98. 1. cieca di Borgogna illuminata. 99. 2. 381. 1. diuotione de' Piacentini verso di esso. 108. 1.
Raimondo Torriano Patriarca d'Aquileia. 274. 2. 275. 2. 318. 1. 331. 1. 443. 1.
Raimondo Zoccoli Podestà di Piac. 143. 1.
Rainaldo da Este Generale de' Milanesi. 16. 1.
Rainaldo Porta, e nipoti fondano l'Hospitale di Longena. 5. 1.
Rainaldo Vescouo Ostiense Cardinal Legato. 162. 2.
B. Rainerio Eremita da Perugia. 219. 1.
F. Rainerio Pazzi scommunicato. 245. 2.
Rainerio Sacconi Domenicano da Piacenza. 203. 2. 208. 1. Inquisitore generale della Lombardia. 212. 2. & seq. distrugge, & abbruccia vna terra sul Milanese con molti heretici. 215. 1. insidiato da' Torriani, e dal Pallauicino, è bandito da Milano. 217. 2. Morto in esiglio ottiene titolo di Beato. 218. 1.
Rainerio Zeni Podestà di Piac. poi Doge di Venetia. 151. 2. 162. 2. 363. 1.
Rangone Rangoni presta giuramento à fauor di Piacenza. 63. 2. & seq.
Ranuccio Farnese difensor della Chiesa contro Federico II. Imp. 81. 1. 202. 1.
Ranuccio Farnese II. assiste alla guardia del Pontefice. 222. 2.
Ranuccio, e Nicolò Farnesi fratelli in fauore della Chiesa. 230. 1. Premiati ne' loro descendenti. iui.
Rauenna Città. 1. 1. & seq. 13. 1. 32. 1. 35. 1. 41. 1. & seq. 44. 1. 48. 2. 67. 2. 80. 1. 214. 2.
Rè Coronati, ch'interuennero al Concilio di Lione. 279. 2.
Rè de' Ribaldi. 275. 2.
Refettione solite darsi da' Canonici di s. Antonino à quelli del Duomo. 32. 2. & seq.
Refettioni solite darsi da' Vescoui di Piacenza alli Canonici del Duomo. 56. 2.
Regali tolti a' Vescoui da Barbarossa. 12. 2.
Regali restituiti al Vescouo di Piacenza. 12. 1. 19. 1. & seq. 358. 2.
Reggio Città. 4. 1. 8. 2. 25. 2. 42. 1. 44. 1. 66. 1. 121. 2. 219. 1. 238. 2.
B. Reginaldo d'Orliens. 127. 1.
Reglio, ò Reio fiume del Piacentino. 54. 2.
Regno Papale di tre Corone. 243. 1. & seq.
Regno di Sicilia spettante alla Chiesa Romana. 72. 1. 77. 1.
Religione de gli Eremitani di s. Agostino in Piacenza. Vedi Agostiniani Eremitani.
Religione de' Serui prima in Fiorenza. 151. 1.
Religione di s. Antonio. 32. 2.
Reliquie sacre in s. Maffeo. 64. 1. & seq. 367. 2.
S. Remigio Vescouo Remense. 30. 1.
Repositione della testa di s. Lazaro, & altre reliquie nella Chiesa di s. Maffo. 367. 2.
Restitutione fatta al Vescouo di Piac. de' suoi regali. 12. 1. 19. 1. 358. 2.
Rettore di s. Donnino Arciprete de' Capellani, ò Parochi. 156. 2.
Ribaldi, e loro consortio. 275. 1. & seq.
Ribaldi famiglia in Cremona. p. 68. c. 1.
Ricardo Anibaldi Cardinale di s. Angelo. 264. 1. priuato del Cardinalato. 283. 1.
Ricardo Rè d'Inghilterra. 71. 2.
Riccardo Conte di s. Bonifacio. 133. 2.
Rieti Città. 152. 1.
Riforma del Christianesimo vno de' motiui del Concilio di Lione. 284. 2.
Rimini Città. 42. 1. 44 1. 65. 2. 93. 1. 256. 1.
Rinaldo Arciuescouo di Colonia. 23. 2.
Rinchiuse di Santa Chiara, ò Suore di s. Damiano. 139. 1. fabricano vn Conuento vicino à Piacenza. 140. 1.
Ripentite del Terz' Ordine. 309. 1.
Risposta intrepida del Cardinal Pecoraria prigione à Federico II. Imp. 176. 1.
Riti delle stationi antiche in Piac. nelle Rogationi. 150. 1. & seq.
Ritirata del Clero di Piacenza à Cremona. 23. 2. & seq. 92. 2.
Ritorno del Vescouo, e Clero à Piacenza da Cremona. 95. 2.
Riuelatione per la translatione del Corpo di s. Sisto. 67. 2.
Riuerenza douuta al nome Santissimo di Dio, e comandata. 288. 2. 456. 1. & seq.
Riui diuersi sul Piacentino. 40. 2. 54. 1. & seq.
Riui nella Città di Piac. 53. 2. 60. 2.
Riuo commune. 53. 2.
Riuo di s. Lazaro. 29. 1.
Riuo di s. Brigida. 9. 2.
Riuo partitorio. 53. 2.
Riuo vecchio Canale della Canonica di s. Antonino. 53. 2.
Rizzoli gentilhuomini Piacentini al numero di trentacinque, e più presenti à certa conferma fatta dal Cardinale di s. Giorgio Legato Apostolico. 33. 2.
Robaldo. Vedi Rodobaldo.
Roberto Caracciolo Vesc. License. 327. 2.
Rocca di Bardi feudo del Vescouato di Piac. altre volte. 112. 2.
Rocca di Gianola. 176. 2.
S. Rodobaldo, ò Robaldo Vesc. di Pauia. 113. 1.
Rodolfo Conte d'Haspurg. 269. 2. 270. 2. 271. 1. & seq. 276. 1. 281. 1. 287. 2. dichiarato Rè de' Romani. 289. 1. 290. 2. 296. 1. 298. 2. 299. 1. 307. 1. 457. 1. 483. 1. 490. 1.
Roggerio Caccia Prepositto della Catedrale. 294. 1.
Roggerio Cardinale Arciuesc. di Beneuento. 38. 1.
Roggerio da Laiborne Inglese scandalosa sua attione in pregiudicio di Terra Santa. 251. 1.
Roggiero, ò Ruggero famoso glosator delle Leggi. 87. 1.
Rogito publico de gli atti della prima sessione del Concilio di Lione. 279. 2. 448. 2.
Rolandino da Gomola Canonico Modonese. 118. 1.
B. F. Rolando Domenicano mal trattato da gli heretici in Piac. 149. 1. & seq. 154. 2.
Roma Città. 3. 1. 7. 2. 9. 1. & seq. 20. 2. 21. 2. 22. 1. 25. 2. 27. 2. 100. 1.
Romagna Prouincia. 258. 1.
S. Romanino mart. 142. 2.
Rosa d'oro benedetta dal Papa. 41. 1.

Rubaconte Ponte sul Fiorentino. pag. 266. col. 1. 300.2.
Ruggiero. Vedi Roggerio.

S.

SAcerdoti inhonesti ripresi da s. Fulco ne' suoi sermoni. p. 97. c. 2. & seq.
Sacrista altre volte Dignità nel Duomo. 56. 1.
Saladino Rè de' Turchi fà preparamenti contro i Christiani. 55. 2.
Salomone Vescouo di Trento. 42. 1.
Salue Regina, Antifona, Autore di quella. 168. 1.
Sauelli, Casa nobilissima in Roma, suoi honori, e prerogatiue. 284. 1.
S. Sauino vno de' Protettori di Piac. 54. 1. & seq.
Sauona Città. 40. 1. 88. 2.
Scalendi famiglia Illustre in Vicenza. 247. 1.
Scaligeri. Vedi Auogari.
Scisma sotto Alessandro III. Papa. 14. 1. 20. 1. & seq. suo fine. 42. 2.
Scolari famosi nello studio di Piac. 194. 2.
Scommunica fulminata contro gli heretici, e suoi fautori. 213. 1. 402. 1.
Scommunicato, se sia assoluto, quando venghi salutato dal Papa. 93. 1.
Scotti, Famiglia nobilissima di Piacenza, sua origine. 101. 2.
Scritti del Giouio di poco credito. 239. 2.
Scuola del Sacco nero detta della Morte, Confrati in Piac. 219. 2.
Sebastiano Maccio Durantino. 334. 1. 335. 2. & seq.
S. Sebastiano martire, suo corpo in s. Giouanni al Duomo. 110. 2.
Sebastiano Ziani Doge di Venetia. 41. 1.
Seduno Città. 299. 1.
Segni Città. 14. 1. 51. 1. 173. 2.
Segni dell' Aue Maria tre volte il giorno. 161. 1.
Senatori di Roma accordati col Pontefice. 70. 1.
Sentenza à fauore della Collegiata di s. Antonino. 5. 1. 352. 2.
Sentenza à fauore dello studio di Piacenza riportata dal Senato di Milano contro i Paueſi. 195. 1. & seq.
Sentenza à fauore del Vescouo cõtro i Consoli di Piacenza. 71. 1.
Sentenza sopra il Vicedominato della Catedrale del Vesc. di Vercelli. 66. 1. & seq.
Sentenza sopra l'Arcipretura della Catedrale. 182. 1.
Sentenza sopra lo Patronato di s. Maffeo data da s. Fulco. 91. 2. & seq.
Sentenza sopra vn Canonicato controuerso tra' Canonici di Piac. 118. 2. 119. 1.
Sentenza tra' Canonici del Duomo, e Monaci di s. Sauino. 60. 1. & seq.
Sentenza tra il Rettore di s. Andrea, e Monaci di s. Sisto data da Antonino Porta. 66. 1.
Sentenza tra il Vescouo, e Canonici della Catedrale. 56. 2. 89. 2. 91. 1.
Sentenza tra il Vescouo, e Canonici di s. Antonino del Cardinale Oddone. 33. 1. 361. 1. & seq.
Sentenza tra il Vescouo, & Archidiacono di Piac. 75. 2. & seq. 373. 1.
Sentenza tra il Vescouo di Modona, e suo Capitolo. 128. 1.
Sentenza tra il Vesc. di Vercelli, e Communità di Casal Monferrato. pag. 79. col. 2.
Sentenza tra la Pieue di Fiorenzuola, & Hospitale della Madonara. 74. 1. 372. 1.
Sentenza tra li Vescoui di Parma, e Piacenza. 40. 1. 363. 2. 364. 1.
Sepoltura, & Epitaffio di Monsig. Agucchi. 50. 2.
F. Serafino Fauaro Piacentino. 141. 2.
Sermone di Gregorio X. al popolo Fiorentino. 264. 2. & seq.
Sermoni, & opere di s. Fulco. 141. 2.
Seruiti ottengono due Monast. in Piac. 151. 1.
Sforza, Casa Sforza, e sua origine. 19. 2.
Sicardo Vesc. di Cremona. 79. 1. 105. 1.
Siccità estrema sul Piacentino. 12. 2. & seq.
Siena Città. 202. 1. 264. 2. assoluta dalle censure. 266. 2. & seq.
Siffrido Prete Misnense. 331. 2.
Sigeloc Protonotario. 75. 1.
Sigifredo Vesc. di Ceneda. 42. 1.
Sigifredo Vesc. di Piacenza. 20. 1. 44. 1. 158. 1.
Sigillo di Gregorio X. 243. 1.
S. Siluestro Papa. 144. 1.
Simone Cardinale di s. Cecilia Delegato Apostolico. 242. 1. 285. 2. 286. 1. 288. 2. riceue instruttioni da Gregorio X. iui. 294. 2. 297. 1. 454. 1. 456. 2.
Sinibaldo del Fiesco Cardinale. 177. 1.
Sinodo d'Arezzo pone feriato il giorno natalitio del B. Gregorio X. 329. 1. & seq.
Siponto Città. 41. 2.
S. Siro primo Vesc. di Pauia. 142. 2.
S. Sisto II. Papa, e mart. suo corpo in s. Sisto. 67. 1.
Sisto IV. Papa. 337. 1.
Soana Città. 252. 1. 256. 2.
Soffredo Diacono Card. di s. Maria in via lata. 72. 2.
Solennità del Santissimo Sacramẽto instituita. 222. 2.
Solimano gran Turco. 334. 2.
Sonetti del Dottore Achillini. 225. 2. & seq.
Sopramuro contrada in Piac. 61. 2.
Sordi liberati al Sepolcro del B. Gregorio X. 305. 1. 487. 1. 488. 1.
Sotto Chiesa, ò Tiborij. 205. 1.
Spiritati liberati per li meriti del B. Gregorio X. 305. 1. 486. 2.
Statua del B. Gregorio X. col Diadema da Santo. 322. 2. 328. 1.
Statuti della Chiesa di s. Vlderico. 99. 1.
Statuti dell' Hospitale di s. Lazaro. 109. 2.
Statuti, & ordini della Congregatione de' Rettori. 57. 2. & seqq. 39. 2. 392. 2 & seqq.
Statuto antichissimo d'Arezzo per la festa del B. Gregorio X. 328. 2. & seq. & vn' altro per la dedicatione della Chiesa in honore di esso. 329. 1.
Statuto della Catedrale per la gita de' Canonici allo studio. 66. 2. 369. 1.
Statuto della Città contro l'immunità Ecclesiastica, 202. 1.
Statuto del numero de' Canonici della Catedrale. 59. 1. 367. 1.
Statuto di Gregorio X. per li Auocati, e Procuratori. Vedi Decreto.
F. Stefanardo da Vimercato Domenicano. 318. 2. & seq. 319. 1. & seqq.

Stefano Guazzi . p.333.c.2.
Stefano II. Papa. 107.1.
Stefano Ranchini. 85.1.*& seqq.*
*Stefano Rizzoli Piacentino, & altri prendono l'habito di s. Domenico.*123.2.
Stefano Vesc. *di Pesaro.* 42.1.
Stirone fiume . 68.2.
Strà leuata in Piac. 9.2.156.1.
Strigonia Città. 247.2.
Stroppiati, e Malconci risanati per li meriti del B. Gregorio X. 305.2.487.1.*& seq.*
*Studenti fauoriti dal Barbarossa.*12.2.
*Studiare, & orare talhora è l'istesso.*26.2.
Studio delle leggi, e Canoni. 26.1.
Studio di Mompellieri. 20.1. *fondato da' Piacentini.* 85.1.*& seqq.*
Studio di Roma rinouato da Innocentio IV. Papa. 189.1.
Studio publico in Piacenza. 187.1.*& seqq.* Vedi *Vniuersità.*
Stura fiume. 2.2.
Subiaco. 260.1.
Supplica del Capitolo della Catedrale per la confermatione del Vescouo Fulgosio. 216.1. 404.2.
Supplica di Delai Cittadino Piacentino. 230.1.

T.

Tacia di simulato, e timido posta à Gregorio X. p.319.c.1.*& seqq.*
Tadeo Sessa Giurista destinato da Federico II. al Concilio. 182.2.
Tanaro fiume. 27.2.
Tapezzarie pretiose donate alla Chiesa di s. Antonino. 80.1.
Tarro fiume. 8.2.130.1.
Taurino Rista. 2.2.
Tau, segno de' Frati Hospitalarij. 32.2.
Tedaldo Archidiacono di Piacenza eletto Vescouo della medesima Città. 24.1. *prima Canonico Regolare di s. Agostino.* 24.2.*& seqq. sua patria.* 25.1. *suo ingresso nel Vescouato.* 27.1. *riceue lettere d'Alessandro III.* 27.2. *in contesa con li Canonici di s.* Antonino. 32.2. *presente ad vna compra per la Chiesa di s.* Siluestro. 34.1. *riceue risposta dal* Papa *circa la restitutione dell' vsure.* 34.1. *e circa l'ammettere testimonij nelle cause d'appellationi.* 34.2. *fauorito dal Papa circa le ragioni del Vicedominato. iui. in litigio di nuouo con li Canonici di s.* Antonino. 35.2. *e col Vescouo di Parma.* 39.2. *fà conuentioni con diuerse Chiese sopra il riuo di Mezzano, & altri.* 40.2. *in Ferrara appresso il Papa.* 41.1. *in Venetia presente alla pace tra il Papa, e Barbarossa.* 41.2. *concede certa facoltà al Rettore di Raglio.* 42.1. *interuiene al Concilio in Roma.* 44.1. *in Piac. concede à gli Humigliati l'Hospitale della* Bardinezza. 52.2. *e licenza di edificare vn' Hospitale, e Chiesa nella Città alla detta Religione.* 53.2. *conferma le donationi fatte all' Abbatia della Colomba.* p.55.c.1. *contende col Vescouo di Cremona.* 55.2. *è presente alla dieta fatta in* Piacenza *per la pace da stabilirsi con Federico.* 60.1. *concede alle Monache di s. Bonigo la Chiesa de' ss. Giouanni, e* Paolo *in* Piacenza. 65.1. *in lite con li Canonici della Catedrale sopra il Vicedominato.* 66.1.*& seq. traslata il corpo di s. Sisto Papa, e mart.* 67.1. *assiste ad alcuni contratti, e v'interpone il Decreto.* 68.2. *sua pietà verso i Monaci di Quartazzola.* 70.2. *vien trauagliato da' Consoli di* Piac. *per la ragione del passo di* Fiorenzuola. 71.1. *ne riporta sentenza fauoreuole. iui. ottiene lettere dal* Papa *per scommunicare i Consoli vsurpatori de' beni Ecclesiastici.* 71.1. *nel Consiglio della Città di* Piac. *con Enrico Imperatore.* 72.2. *sua morte, e sepoltura.* 73.1.*& seq.* 140.1.
Tedaldo, ò Theobaldo Visconte ascritto alla militia Ecclesiastica. 123.2.*& seq. Canonico di s.* Antonino, *e Maggiordomo del Cardinal Pecoraria.* 155.1. 163.1. 167.1.*& seq. fatto* Archidiacono *di* Liegi. 169.2. *infermo in* Francia. 172.2. *risanato và à Roma.* 174.1. *di nuouo in* Francia. 180.1.*& seq. ricusa il Vescouato di* Piacenza. 181.1. *si ferma in Lione per occasione del Concilio.* 182.1.*& seq. in* Parigi *caro al s. Rè* Luigi. 223.1. *mandato in Inghilterra col Legato Apostolico.* 223.2. 225.1. *in* Palestina Legato Apostolico. 233.1. *vien' eletto Pontefice dopo due anni, e noue mesi di Sede vacante.* 236.2. 438.1.*& seqq. riceue lettere del Sacro Collegio, & accetta humilmente il peso.* 239.1.*& seq. spedisce Ambasciatori al Gran Cane.* 239.2. *s'imbarca per Italia, e giunge à* Brindesi. 240.1. *và à Viterbo oue prende l'habito* Pontificio, *e nome di*
Gregorio X. 240.2. *suoi primi pensieri, e congressi intorno il soccorso di Terra Santa.* 240.2. *commette, che si riducano in iscritto le attioni, e miracoli di s. Luigi.* 410.2. *in Roma vien' ordinato, consecrato, e coronato.* 242.2.*& seq. annuncia la sua esaltatione a' Principi Christiani.* 243.2. *a' quali raccomanda gl' interessi di Terra Santa. iui. inuita il* Rè *di* Francia, *& altri al Concilio.* 244.1. *spedisce cinquecento Soldati in Terra Santa.* 244.1. *si risente d'alcune Republiche perche siano somministrate armi a' Saraceni.* 244.2.*& seq. dimanda sussidio a' Venetiani, Genouesi, e Pisani per detti luoghi Santi.* 245.1. *scommunica gli aderenti del già Corradino.* 245.2. *gratifica i Compatriotti meriteuoli.* 246.1. *conferma la pace tra li Rè d' Vngheria, e Boemia.* 247.2. *Constituisce Gouernatori, e Vicarij nella Marca.* 248.1. *appoggia la Chiesa di Tolemaide al Patriarca di Gierusalemme. iui. priuilegia i Padri Benedettini di Venetia. iui. e li Padri Camaldolensi.* 248.2.*& seq. restituisce la sua Chiesa ad Enrico Vescouo d' Inghilterra.* 249.1. *approua l' elettione di più Vescoui.* 249.2.*& seq.*

concede gratie, e priuilegi à molte famiglie vergognose. p. 250. c. 2. rigetta vna supplica del Rè di Castiglia circa l'Imperio. 251. 1. raccomanda l'Hospitale portatile di s. Antonio. 251. 2. dispensa conditionatamente sopra il difetto de' natali. 252. 1. minaccia le censure a' Laici aggrauanti gli Ecclesiastici. 252. 2. nega il consenso à certo Consortio spirituale. iui. spedisce quattro Nuncij in Grecia. 253. 2. suo ardente desiderio di vnire le Chiese Latina, e Greca. iui. rinuoua la scommunica contro li contumaci di s. Chiesa. 254. 1. suoi disgusti per la Chiesa di Trento. 255. 1. 421. 2. fà citare Guido Monforte. 256. 2. 258. 1. & seq. 424. 1. suo zelo della riforma de' costumi. 257. 1. concede licenza, che si castighino dal Rè di Francia li Chierici coniugati scandalosi. 257. 2. & sequenti. dichiara il Concilio nella Città di Lione. 258. 2. scriue à tutti li Prelati, e Principi. 243. 2. crea cinque Cardinali. 261. 1. & seq. in Fiorenza sermoneggia al popolo. 264. 2. & seq. restituisce l'Arciuesc. à Pisa. 265. 2. compone pace tra' Cittadini Fiorentini. 266. 1. & seq. 434. 1. & seqq. interdice Fiorenza per la pace violata. 267. 1. rimanda il Monforte penitente a' suoi Legati in Roma. 267. 2. comanda à gli Elettori Ecclesiastici, che eleggano vn' Imperatore. 268. 1. s'inferma sul Bolognese. iui. entra in Bologna. 269. 1. passa à Modona. iui. quindi à Piacenza, e manda vn saluo condotto ad Vbertino Landi. 269. 2. và à Lodi, e di lì à Milano doue vien incontrato da' fratelli Torriani. 270. 1. parte, e giunge à Ciamberì. 270. 2. finalmente à Lione. 271. 2. assicura li Prelati con Patenti di franchigia. 272. 1. inuita il Rè d'Inghilterra al Concilio. 272. 2. & seqq. e quello d'Aragona. 274. 2. dà principio al Concilio. 279. 1. occupationi, e trauagli di lui in detto Concilio, 280. 1. & seqq. sue

Premure delle cose di Terra Santa. 240. 2. 242. 1. & sequenti. 411. 1. & sequenti. 412. 1. & sequenti. 417. 1. & sequenti. 243. 2. 244. 1. & seq. 417. 1. & seq. 418. 1. & seq. 419. 1. & seq. 281. 1. 284. 2. 285. 2. 453. 2. 286. 1. 454. 1. 288. 1. & seq. 456. 2. 291. 1. 460. 2. 293. 1. 468. 1. 295. 2. 297. 1. 298. 1. 299. 1. & seq. 483. 2. sua

Solecitudine nel prouedere di Pastori alle Chiese. 250. 2. 254. 1. 255. 2. 256. 2. 257. 2. 259. 1. 260. 2. 265. 2. 269. 1. 273. 1. 274. 2. 275. 1. & seq. 278. 1. & seq. 282. 1. 285. 1. 287. 1. & seq. 289. 2. 292. 2. 294. 2. & seq. 296. 2. 299. 1. & seq. forma la Bolla del Conclaue. 283. 1. approuata la fà publicare. 284. 1. fà altre sante constitutioni. 284. 2. licentia il Concilio. 285. 1. ordina che sia assoluto il Monforte. 285. 1. fà publicare la Crociata. 285. 2. difende l'immunità Ecclesiastica. 286. 1. & seq. 287. 2. 289. 1. instituisce la Compagnia del Santissimo nome di Giesù. pag. 288. col. 1. procura la Canonizatione di san Luigi Rè di Francia, e di Suor Margherita d'Vngheria. 288. 2. raccomanda al Rè di Francia le Chiese, persone Ecclesiastiche, e loro ragioni. 289. 1. crea alcuni Cardinali. 289. 1. & seq. publica i Decreti del Concilio di Lione. 290. 2. 458. 1. con le sue orationi libera dalla morte vna Donna caduta in fiume. 294. 1. parte con la Corte di Lione, e si ferma in Belcaire. 294. 2. fà vna Constitutione à fauore della Chiesa di Portugallo. 297. 1. 473. 2. minaccia il Rè di Castiglia. 297. 1. 477. 2. in Milano è incontrato da' Torriani. 299. 2. s'inuia à Piacenza, e vi dimora alcuni giorni. 300. 1. fà rilassare le intrate ad Otto Visconte. 332. 2. passa à Fiorenza. 300. 2. giunto in Arezzo muore santamente. 301. 2. sepolto nella Catedrale di detta Città. 304. 1. suoi legati pij. 304. 2. miracoli operati al suo sepolcro. 305. 1. 486. 2. & seqq. chiamato dal Sacro Collegio Angelo in carne. 311. 2. tempio di Dio da s. Luigi. iui. calunniato à torto da alcuni scrittori. 317. 1. Apologia dell'Autore in sua difesa. 317. 2. & seqq. suo sdegno contro i Torriani. 318. 2. & seq. li scommunica, & interdice Milano. 319. 2. non mai partigiano de' Torriani, nè riceuette lor doni. 331. 1. & seq. 332. 1. & seq. magnanimo spregiatore del denaro. 331. 1. & seqq. fece il possibile per rimettere Ottone Arciuescouo. 332. 2. discreto, e prudente nel parlare. 332. 1. scusato dal Giouio nella causa di Otto. 336. 2. chiamato Beato, e santo ne' Martirologi. 339. 1. non mai partecipe del sacrilego tentatiuo de' Torriani. 339. 2.

BOLLE DEL MEDESIMO GREGORIO X.

A Giouanni Gobbo Eletto di Bobbio. 275. 1. 442. 1. & seq.

A gl'Inquisitori Apostolici contro Giudei, e rinegati Christiani. 276. 1. 443. 2.

A Grimerio Cornazzani. 274. 2. 441. 2. & seq.

A Vicedomino Vicedomini Legato Apostolico. 248. 2. 419. 2. & seq.

Di commissione contro il Rè d'Aragona. 297. 2. 478. 2.

Di commissione contro il Rè di Castiglia. 297. 1. 298. 1. 477. 2. 480. 1.

Di prouisione circa la Lemosina de' poueri il giorno di Carneuale. 275. 2. 422. 2.

Di Scommunica contro li Pauesi, e Genouesi. 289. 2. 291. 2. 450. 1. 462. 2. 464. 2.

Per la concordia tra l'Arciuesc. di Lione, e suoi Canonici. 290. 2. 458. 2.

Per la conferma de' Celestini. 277. 2. 446. 2.

Per la elettione, e consecratione del Vescouo di Valenza. 298. 1. 480. 2.

Per la publicatione della Crociata.p.286.c.1.434. 1.291.1.468.2.
Per la riforma de' costumi. 257.1.423.1.& seq.
Per la traslatione del Vesc. Tornacense alla Chiesa di Liegi.285.2.453.1.
Per le Chiese,e Prelati di Portugallo.297.1.473.2.
Per li Procuratori, & Auuocati.281.2.452.1.
Per lo Concilio di Lione. 258.2.428.1.& seqq.
Per lo Contado Venaissino.278.2.448.1.
BREVI DEL MEDESIMO GREGORIO X.
A fauore del Duca di Lorena. 293.1.468.1.
Alli Canonici di s. Pietro. 252.2.421.1.
All' eletto di Bordegalla. 297.1.473.1.
Al Padre s. Bonauentura.261.1.432.2.& seq.
Al Rè d'Armenia per diuerse cose.258.2.430.1.
Al Rè di Francia. 257. 2.424. 1.259. 1. 430. 2. 285.2.453.2.
Al Rè di Sicilia Carlo per il pagamento del censo Apostolico.295.2.470.1.
A Visconte Visconti Rettore del Patrimonio di s. Pietro.249.1.& seq.420.2.
Di citatione contro Guido Monforte, e complici. 256. 2.422. 1. & seqq.
Di commissione d'Indulgẽza plenaria. 268.2.438. 2. per l'elettione di certa Badessa in Scotia. 300.1.485.1.
Di concessione conditionata al Rè di Castiglia per decime.299.1.482.2.
Di concessione della Chiesa della Minerua a' Frati Domenicani.299.2.& seq.484.1.
Di concessione di decime al Rè di Sicilia conditionata.299.1.482.1.
Di dispensa d'vn Matrimonio. 295.2.470.2.
Di Monitorio al Conte Guido di Montefeltro.277. 1. 444.2.
Di Monitorio alla Città di Brescia.291.2.466.1.
Di Monitorio alla Città d' Vrbino.277.1.445.1.
Di processo contro Vbertino Landi. 259.1.& seq. 430.2.& seqq
Di quietanza al Nuncio d'Inghilterra. 276. 1. 443. 1.
Di riuerenza verso il Santissimo nome di Giesù. 288.1. 456.1.
Di sentenza difinitiua contro Guido Monforte, e suoi complici.258.2.424.1.& seqq.
Di scommunica contro diuersi contumaci di Santa. Chiesa.300.1. 484.2.
Per la distributione di certe elemosine. 282.1. 452.1.
Per la elettione dell' Arciuescouo di Genoua. 295. 1.469.2.
Per la erettione d'vn Monasterio all' Arciuescouo di Cantuaria.292.1.466.2.
Per la fondatione della Canonica di s. Vrbano in Francia. 277.2.446.1.
Per la incoronatione di Rodolfo da farsi in Roma. 298.2.481.1.
Per la pace tra Guelfi, e Gibellini. 266.1.434.1.
Per l'Arciuesc. di Toledo, e suoi Croceſignati.297. 1.472. 2.
Per la Religione de' Certosini.293.2.468.2.
Per la Religione de' Cistercienſi.293.2.469.1.
Per la restitutione dell' Archiepiscopal di Pisa.pag. 265.col.2.433.1.& seq.
Per l'assolutione della Città di Pisa. 259.1.& seq. 431.2.& seqq.
Per la vacanza della Chiesa di Trento. 255.1.& seq.421.2.& seq.
Per li Canonici Agostiniani Lateranensi.254.1.
Per li Confini di Beneuento al Vescouo d'Anagni. 249.1.420.2.
Per lo studio, & Vniuersità di Padoua. 290. 2. 458. 1.
LETTERE DEL MEDESIMO GREGORIO X. Vedi Lettere.
Temerità del Barbarossa contro il Papa.13.1.25.2.
Tempesta terribile.129.2.
Tempio di Dio, e stanza dello Spirito Santo era chiemato Gregorio X.da s.Luigi Rè di Francia.311.2.
Templari. Vedi Cauaglieri.
Tentatiuo sacrilego de' Torriani contro Otto Visconte.318.2. & seq. Vedi Francesco,e Napo.
Teodorico Rè de' Gotti.84.2.
S.Teognito mart.suo corpo in s.Gio.al Duomo.110.2.
Tertiarij. Vedi Franciscani.
Termini delle ragioni de' PP. Domenicani nel riuo del Tempio. 211.1.401.2.
Terni Città. 173.2.
Terracina Città. 173.2.
Terremoto grandissimo in Piac.& altre Città cessato per l'oratione di s. Francesco. 127.2.& seq.
Tesoro del Barbarossa preso dall' esercito della Lega. 27. 1.
Tesoro di s. Antonino rubbato.21.1.
Testa di s. Lazaro in Piac. 64. 1.& seq.
Testamento del B. Alberto Prandoni Vesc. di Piac. e poi di Ferrara. 287.1.455.2.
Testamento di Anselmo Opiza. 78.2.
Testamento di Giouanni Schiualosso. 77.2.
Testamento di Giouanni Scotto. 273.1.
Testamento di Rolando da s. Nicolò.152.2.
Testimonij graniſſimi della Santità di Gregorio X. 305.2.& seq.
Theobaldo Arciuesc. Cantuariense.32.1.
Teodolinda moglie del Rè Agilulfo. 7.2.
Tiboryj, ò sotto Chiesa.205.1.
Tidone fiume.54.2.75.2.76.1.78.1.
Tiuoli Città. 175.2.& seq.
Todi Città. 173.2.
Tolemaide Città. 233.1.248.1.
Tolfa Città.202.1.
F. Tolomeo da Lucca Domenicano Historico. 322. 1. & seq. 331.2.
S. Tomaso Cantuariense. 22.2.25.2.& seqq. compagno di Lombardo.28.2.suo martirio.29.2. sua Canonizatione.30.1.31.1.32.1.39.1.
Tomaso Cardinale di s. Sabina Legato.162.2.
S.Tomaso da Cantalupo Vesc. di Herfordia.289.2.
S. Tomaso d'Aquino Dottore Angelico. 222. 2. 223. 2. chiamato al Concilio di Lione, 273. 2. muore à Fossanuona andando al Concilio. 276.2.
F. Tomaso Domenicano Arciuesc. di Cossenza creato Patriarca di Gierusalẽme Legato Apostolico.244.1. ottiene l'ornamẽto del Pallio da Gregorio X.245.2

gli è appoggiata la cura della Chiesa di Tolemaide. p. 248. c. 1.
Tomaso Garzoni. 333. 1.
Tomaso Porcacchi. 334. 2.
F. *Tomaso Radini. 327. 2.*
Torcello. 256. 1.
Torino Città. 34. 2. 41. 2. 44. 1. 198. 1.
Torre de' Ladroni. 212. 1.
Torriani. Vedi Francesco, e Napo.
Torri in Piacenza abbassate d'ordine del Barbarossa. 12. 2.
Tortona Città distrutta. 8. 2. 71. 2. 121. 2. 126. 2. 212. 1.
Toscana Prouincia. 256. 2. 258. 1.
Toscanella. 202. 1.
Tradimento scoperto in Piac. 292. 2.
Traiano Boccalini. 330. 1.
Traslatione del corpo di s. Bassiano Vesc. 20. 2.
Traslatione del corpo di s. Domenico mart. 228. 1.
Traslatione del corpo di s. Franca. 225. 1. & seq.
Traslatione del corpo di s. Francesco. 144. 1.
Traslatione del corpo di s. Fulco in Pauia. 142. 2.
Traslatione della testa di s. Lazaro in s. Agostino. 367. 2.
Traslatione solenne de' corpi de' ss. Fortunato, Massimo, e Benedetta. 161. 1. & seq.
Trebbia fiume del Piacentino. 9. 1. 15. 1. 54. 2. 68. 2. 222. 1.
Treca. 277. 1.
Tregue tra' Piacentini, e Parmegiani. 89. 2.
Trento Città. 42. 1. 44. 1. 251. 1.
Treuigi Città. 25. 2. 38. 1. 42. 1. 47. 1. 256. 1.
Trieste. 42. 1. 56. 1.
Tritemio Abbate. 86. 2.
S. *Trudone. Villa. 280. 1. 449. 1. & seq.*
Tunisi Città. 235. 1.

V.

Vacia Città. p. 247. c. 2.
Valdimaro Rè di Suetia. 296. 1.
Valentiniano Imperatore. 43. 2.
Valenza Città. 297. 1.
Vallombrosani Monaci. 2. 2. 12. 2. 15. 1. 202. 1.
Vbaldini, famiglia nobilissima in Fiorenza. 267. 1.
Vbertino Landi seguace del Pallauicino creato Conte di Venafio in Puglia. 214. 2. 221. 1. fugge da Piacenza. 228. 2. s'vnisce con Corradino. 230. 1. saccheggia il Piacentino. 230. 2. fà scorrerie sul Contado. 238. 2. s'abbocca col Legato Apostolico, & è scommunicato. 250. 1. suoi misfatti. 259. 1. & seq. 450. 2. chiamato à Piac. dal Papa. 269. 2. 292. 2. 305. 1. 307. 1. 490 1.
Vberto Bianchi Piacentino Capellano del Papa. 306. 2. 309. 2. 488. 2.
Vberto Fontana intruso dal Pallauicino nel Vescouato di Brescia, 221. 2. restituito nel suo stato, 293. 1. 467. 1.
Vberto Mancassola Piacentino, sua pietà, e giustitia. 178. 1.
Vberto Marchese Pallauicino Vicario di Federico II. Imp. 183. 1. 205. 2. Signor di Cremona. 206. 1. 208. 1. fautore de gli Heretici. 209. 1. fatto Vicario Imperiale da Corrado. 209. 2. 213. 2. & seq. denunciato in Roma scommunicato, e con esso i suoi fautori. pag. 214. col. 1. 403. 1. cacciato da Piacenza. 214. 2. fà scorrerie sul Piacentino. 215. 2. rompe l'amicitia con Ezelino. 216. 2. & seq. in compagnia del Marchese da Este rompe Ezelino. 217. 2. anhela alla Signoria di Milano. 218. 1. tenta rimetterfi in Piacenza. iui. impone vna graue tassa al Clero. 221. 1. & seq. introduce Vberto Fontana nel Vescouato di Brescia. 221. 2. tenta introdursi in Parma. 222. 1. perde, e ricupera Piacenza. 222. 2. combatte con le genti di Carlo d'Angiò. 224. 1. rinuncia Piac. in mano del Vescouo. 225. 1. assoluto in publico da' Legati Apostolici. 225. 1. chiama in Italia Corradino Sueuo. 228. 2. morte di lui, de quo alij alia. 230. 2. & seq.
Vberto Vicedomini Podestà di Triuigi. 38. 1.
Vberto Visconti Pretore di Bologna lodato. 174. 2.
Vberto Zanfi. 233. 2.
Vccisione crudele de' Monaci della Colomba fatta dall' esercito di Federico II. Imperatore. 198. 2. & seq.
Vccisione de' Christiani nella perdita di Gierusalemme. 69. 1.
Vccisione de' Ministri Imperiali fatta da' popoli dell' Italia. 21. 1. 25. 2.
Veletri Città. 59. 2.
Vendita d'vn' icona d'argento in s. Antonino. 21. 2.
Venturino Vesc. di Cremona. 159. 1.
Vercelli Città. 143. 1. 299. 2.
Verda Contessa di Lumello. 252. 2. 421. 1.
Verità dell' Historia dipende non dal numero de' scrittori, ma dalla loro autorità, e fede. 307. 2.
Vernata atrocissima. 151. 2.
Verona Città. 130. 2. 133. 2. 140. 2. 146. 2. 148. 1. 165. 2. 198. 2. 230. 1. 256. 1.
Veronesi contumaci della Chiesa. 291. 2. 293. 2. 295. 1. 300. 1. 462. 2. 484. 2.
Versa fiume. 61. 2.
Versi del Cardinal Portuese sopra l'elettione di Tedaldo Visconti al Pontificato. 237. 1.
Versi fatti presentar da Federico II. al Papa. 166. 1. risposta del Papa, e replica. iui.
Versi in dileggio del Vesc. di Liegi. 282. 2.
Versi in dileggio di Federico II. 187. 1.
Versi sopra la Chiesa di s. Gregorio all' Arno. 266. 2.
Versi sopra la sepoltura di Gregorio X. 306. 1.
Veruli Città. 173. 2.
Vescoui anticamente più degni de' Cardinali. 38. 2.
Vescoui, ch' interuennero al Conciliabolo di Pauia. 14. 2.
Vescoui, ch' interuennero al Concilio di Lione. 280. 1.
Vescoui, ch' interuennero al Concilio Turonese. 20. 1.
Vescoui Collaterali del Papa. 38. 2.
Vescoui da chi fussero eletti altre volte. 43. 1. & seq.
Vesconi di Lombardia d'ordine del Legato Apostolico in Lodi per trattare la pace. 119. 1.
Vescoui, e Prelati, che accompagnorono Alessandro III. in Venetia. 41. 2. & seq.
Vescoui scommunicati dal Legato d'Alessandro III. Papa. 14. 2.
Vescouo di Cracouia Aio di s. Giacinto. 135. 1.
Veste del B. Pietro da Morone sospesa miracolosamente in aria. 274. 1.

Vesti sacre da Messa portate da gli Angeli al B. Pietro *da Morone. p.274.c.2.*
Vgolino Vesc. Ostiense Cardinale Legato in Lombardia. 119.1. *eletto Pontefice.* 134.1.
Vgo *Rè di Gierusalemme, e di Cipro.* 245. 2. *citato dal Pontefice.*253.1.
*Vgo Vescouo di Modona.*42.1.
Vgo, ò Vgone *de' Pierleoni eletto Vesc. di Piacenza.* 6.2. *vi consente Adriano* IV. *Papa.*7.1. *consecrato dall' istesso, e raccomandato al Clero, e popolo di Piacenza.iui. suo ingresso nel* Vescouato.8.2. *dona all' Hospitale della Misericordia certa ragione d'acqua.*9. 2. *conferma i beni dell' Abbatia della Colomba. iui. ottiene gratie per la sua Chiesa dal medesimo Adriano.* 11. 1. *presente ad una dieta in* Roncaglia. 11.2. *regali tolti à lui, e poi restituitigli dal Barbarossa.*12.1.19.1.2. *humile, & amatore della pace.* 12. 1. *suoi ordini circa l'Hospitale della Bardinezza. iui. suo discorso in Germania auanti Federico alla presenza di molti Vescoui, e Principi.* 13. 2. *deputa nel suo foro due Vicarij.* 19.2. *si trasferisce à Roma.* 20.2. *creato Cardinale, e Vescouo Tusculano ritiene insieme il Vescouato di* Piacenza. 21.2.22.1.23.2.27.2.34.2. *sottoscriue a' Priuilegi d' Alessandro* Papa. 23. 1. *s'infirma, e muore in Roma. iui. dubio s'egli alienasse Castell' Arquato.*23.2.
*Vgubbio Città.*94.2.267.2.
Vgutione, ò Vgone Cardinale *di s. Clemente.* 60.1. 138. 2.
Viaggi di s. Domenico. 125.2. *& seq.*
Viaggi di s. Francesco. 126.2. *& seq.*
*Viaggi di s. Tomaso Cantuariense.*31.1.32.1.
Vicarij due del Vescouo di Piacenza.19.2.
Vicedominato nella Catedrale. 34. 2. 66.1. *& seq.* 145. 2.
Vicedomini, Casa nobilissima in Piac.307.2.
Vicedomino Cossadoca Piacentino *di Prepositto della Catedrale eletto in Roma* Vescouo *di* Piac. 115. 2. *ottiene facoltà d' amministrare le cose del Vescouato.* 115.2. *& seq. và à Roma, & è confermato, e consecrato.*116.2. *ritorna à* Piac. *con lettere honoreuoli del Pontefice. iui. sostiene graue fatiche nel gouerno.* 117. 1. *& seq. mette la prima pietra del Monast. del Terzopasso.*117.2. *và à Lodi chiamato dal Legato Apostolico.* 119. 1. *concede alla cessione di s. Andrea* in Burgo *a' Padri Domenicani.* 120.1. *& seq. fauorisce di priuilegi il Monast. della Colomba.* 121. 1. 389.1. *aliena alcuni redditi del Vescouato per sodisfare a' creditori d'esso Vescouato.* 124. 1. *Delegato Apostolico in certa causa.* 127.2. *Delegato da Gregorio IX. concede licenza a' Canonici di s. Pietro in Ciel'aureo di vendere Fombio.* 134. 2. *concede facoltà à que' di Borgonuouo di eleggersi vn Paroco.* 138. 1. *concede licenza alle Monache di s. Chiara di fabricarsi vn Monast.* 140. 1. 390. 2. *consente alla cessione di s. Andrea a' Padri Domenicani.* 140.1. *approba la institutione di quattro Mansionarij nella Catedrale.* 140.2. *conferma l'inuestitura della Chinea a' nobili Consalonieri.* 144. 1. *& altri Feudatarij.* 145. 2. *conferma la elettione dell' Arciprete di Borgo Val di Tarro de' Conti di Lauagna.* 145.2. *prescriue alli Beneficiati di s. Vlderico statuti, acciò sia seruita la Chiesa.* pag.146.col.1. *consente al Monast. de' Domenicani, & Eremitani in Crema.* 147. 2. *fà prigione il Podestà di Piacenza, & altri Heretici.*149.1. *& seq. compone vna differenza tra la Communità di Piacenza, e'l Monast. di s. Pietro in Ciel'aureo in* Pauia. 150.2. *& seq. visitando la Diocesi apre vn testamento.* 152. 2. *passa à miglior vita, e lascia, che sia sepolto il suo corpo nella Chiesa di Chiaraualle.* 152.2. *& seq. instituisce vna* Prebenda *in s. Protasio.* 153. 1. *Legato del medesimo nella Catedrale.iui.*
Vicedomino Vicedomini *Arciuesc. Aquense.* 231. 1. 237. 2. *Legato à latere in* Lombardia. 248. 1. *& seq.* 419. 1. *& seq. in* Piacenza *s'abbocca con* Vbertino Landi, *ma senza frutto.* 250. 1. *studia metter pace tra popoli di* Lombardia. 254. 1. *fà precetto a' vicini di s.* Agata *in* Cremona *à fauore de' Canonici.* 254.1. *& seq.* 421. 1. *& seq. creato Cardinale.* 261. 2. 290. 1. *assunto al Pontificato viue vn sol giorno.*307. 2. *& seq. suoi legati.* 308. 1. *& seq.*
Vicenza Città. 148.1.
Vicocanino. 33.1.
Vicolo *aperto tra la via di s. Martino* in Burgo, *e quella di sopra muro.*61.2.
Vidone *Vidoni Vesc. di* Lodi.53.1.
*Viena Città.*298.1.
Vigeuano Città. 31.1. *& seqq.*
Vigilio *Papa.* 43.2.
*Vincenzo Belloacense.*331.2.
Vincenzo Macolani da Fiorenzuola Cardinele. 45. 1. 292.2.
Vinegia Città. 21.2.41.1.50.1.80.2.126.1. 173.2. 198. 2.
Vinrico Vesc. di Piac.1.2.
Visconte Visconti Piacentino *fratello di Gregorio X.* 241. 2. *chiamato à Roma dal Pontefice.* 242. 1. *Rettore del patrimonio di s. Pietro in Toscana.* 249. 2.
Visconti di Piacenza, Famiglia differente da quella di Milano. 241.2.
Visione dell' anima d' Alessandro III. salita al Cielo. 57.1.
Visione di Papa Innocentio III. à fauore de' Frati Domenicani. 111.1.
Visione di s. Domenico, 113.2. *& seq.*
*Visioni dopo la morte di s. Bernardo.*4.2.
Visita della Pieue di s. Giorgio fatta da' Canonici del Duomo. 136.1. *& seqq.*
Visitatori tre Apostolici *in Piacenza.*93.2. *& seqq.*
Vita commune de' Canonici in Piacenza. 10. 1. *& seq.*20.1. *osseruata da gli Ecclesiastici,* 136. 1. *& seqq.* 138. 2. *scaduta.* 310.1.
*Vita de' Chierici, e Sacerdoti qual' esser debba.*97.2.
*Vita del Cardinale Girolamo Agucchi.*47.1. *& seqq.* 51. 1.
Vita di Filippo Sega Cardinale Vesc. di Piacenza. 47.1. *& seqq.*51.1.
Vita di Monsig. Giouanni Battista Agucchi. 47. 1. *& seqq.*
Vita di s. Franca stampata. 37.2.
Vitale Chiesa in Parma. 87.2.

Viterbiesi rinchiudono i Cardinali, perche eleggeno il Pontefice. p.235.c.2.
Viterbo Città. 92.2. 178.2. 215.2.230.1.234.2. 240.1.248.2.
*Vittore Antipapa.*14.1.*scommunica i fautori d'Alessandro III.* 14.2.20.1. *sua morte.*20.2.
S. *Vittore Vesc. e Conf. suo corpo in s. Antonino.* 205.1.
*Vittoria de' Parmegiani contro Federico.*187.1.
*Viuiano Boglo Heretico.*215.1.
Vnione de' Canonici di s. Giouanni al Duomo con quelli della Catedrale tentata. 76.1.104.2.110.2. *dichiarata nulla. iui. & seq.* 386.1.*& seqq.*
Vnione della Chiesa Greca con la Latina seguita in Lione. 253. 2.259.1. 272.1.281.2. 285.1. *motiuo principale del Concilio Lioneſe.* 284.2. 439.2.
Vnione delle Chieſe Episcopali di Valenza, e Dia. 298.1.479.2.
Vnione delle Monache di Gierusalemme con quelle di s. Siro. 213.2.402.2.
*Vniuersità, ò studio di Piac. Vedi dalla pag.*187. *col.* 1. *fino alla p.* 198. *c.* 1.
*Volterra Città.*248.2.260.2.
Volto Santo non si scuopre senza licenza del Papa. 252.2.
*Vrbano II. Papa.*1.2.
Vrbano III. Papa. 56. 2. 65. 1. *muore in Ferrara.* 69. 1.
Bolle, ò Breui di detto Vrbano.
Per l' Abbatia di Quartazzola. 68.1.360.2.
Per l'Abbatia di s. Sepolcro. 67.2.370.1.
*Per l'Abbatia di Val di Tolla.*67.2.
Per li Canonici della Catedrale. 65.1.*& seq.* 66. 2.67.2.368.1.
Per li Monaci della Colomba. 65.1.
Per li Monaci di s. Sauino. 65.2.268.1.
Vrbano IV. Papa publica la Crociata contro Manfredo. 220. 2. *approba l'ordine de' Cauaglieri Gaudenti. iui. scommunica Manfredo, & il Pallauicino,* 221.2. *instituisce la solennità del Santissimo Sacramento.* 222.2. *muore in Perugia.* 223.1. 264.1.265.2.269.2.
Vrbano VII. Papa. 47.2.
Vrbano VIII. Papa. 50.1. *suo Breue per la festa, & Officio di s. Contardo a' Modonesi.*201.1.
*Vrbino Città.*18.1.248.1.
Vscita del Vescouo, e Clero da Piacenza per le rapine, e violenze de' Laici. 92.1.
Vso antico, che i Canonici del Duomo siano riceuuti da quelli di s. Antonino nell' andata loro à quella Basilica. 149.1. *& seqq.*
*Vso della Mitra concesso all' Abbate di s. Sisto.*5.2.
Vso de' Piuiali nella processione delle Litanie concesso solo a' Canonici della Catedrale. 108.2.

Z.

Zaccone, luogo sul Paueſe. p. 131.*c.*2.
*S. Zacharia, Canonica in Milano.*206.2.
*Zannone dall' Andito.*143.1.
Zelo di Gregorio X. della riforma de' costumi. 257.1.
S. Zenone, luogo sul Veroneſe. 143.1.
*S. Zenone Vesc. di Verona. p.*112.*c.*2.
Zizania diabolica nel campo di s. Chiesa. 339.2.

TAVOLA QVINTA.

De' Villaggi, Castella, e Terre del Piacentino. Vegasi nel primo volume alla pag. 41. & 445. la loro origine.

A.

*Acquesio. pag.*11. *col.*1.
Albareto. 89.2.
*Albarola.*66.2.78.2.121.2.
Albiano. 54.2.362.1.
Albonasso. 54.1.
Al Seno. Vedi Seno.
Alzesio. Vedi Olzisio.
Arcelli. 68.1.370.2.
*Arsura.*221.1.

B.

*Bardinezza.p.*12.*c.*1.119.2.
*Besenzone.*4.1.7.2.41.1.
Bilegno. 78.1.
*Bobbiano.*472.2.
Bobbio. 3.2.33.2.52.2.60.1.64.1.73.2.90.2.98.1.
*Bombello.*53.2.
S. Bonigo. 54.1.65.1.
Borghetto. 54.2.
*Borgonuouo.*78.1.107.2.136.2.162.2.
Borgo Val di Tarro. 14.1.61.1.62.1.63.2.70.2. 125.1.*& seq.*107.1.215.2.
Borla. 25.2.
Bronni. 199.2.378.2.
*Brugneto.*5.2.27.1.33.1.35.2.*& seq.*

C.

*Cadè.p.*34.*c.*2.74.2.84.2.186.2.
*Cadenario.*25.1.
Cagnano. 66.2.174.2.209.1.
*Calendasco.*68.1.370.2.
*Calenzano.*362.1.
Campagnuola. Vedi Treuotio.
Campremoldo. 7.2.*& seq.*68.1.*& seq.* 140.1.167.1.370.2.
*Cantone.*78.1.
Canzelasio. 73.1.82.1.
*Caorso.*68.1.105.1.214.2.221.1.
*Carana.*60.1.
*Cario, ò Cherro.*3.2.*& seq.* 76.2. *Vedi Cherro.*
*Carmiano.*5.1.
*Carpaneto.*11.1.
*Casagodega, ò Casagulega.*74.1.
*Casalbino.*59.2.70.1.
*Casale.*55.2. 134.2.222.1.370.2.
Casale Barbado. 25.2.
Casaligio. 15.1.68.1.90.1.278.1.370.2.
Casalino. 222.1.
Casalremisso. 11.1.
*Casal spesso.*15.2.

Ca-

Casa nuoua.p.25.c.1.
Caselle del Pò.131.2.169.2.221.1.
Caselle di Podenzano. 54.1.
Cassanerio, ò Casarnello. 78.1.107.2.
S. *Cassiano.* 25.2.
*Cassine de' Rondani.*135.1.
Castell' Arquato. 23.2.52.1.60.2.66.2.84.2. 89.1. 92.2.122.2.124.1.125.2.129.1.132.1. 139.2. 146.1.149.1.155.2.206.2.216.2.247.2.
*Castel d'Arda.*70.1.71.1.
Castel nuouo. 25.2. 41.1. 59.2. 68.1. 89. 1. 162.2. 370. 2.
Castel nuouo de' Terzi. 25.2.41.1.59.2.68.2.89.1.
*Castel nuouo de' Visconti.*70. 1.
Castel s. Giouanni. 12.1.52.2.70.1.75.1.78.1.124. 2.134.1.138.1.389.2.
Castiglione. 65.2.108.1.
Castiglione de' Confalonieri 74.1.*& seq.*
Castiglione de' Marchesi. 71.2.
Castiglione de' Turchi. 74.2.
*Castignuola.*3.2.
*Castruzzano.*25.2.
Cauedò. 34.2.
Celori. 178.1.234.1.
*Centenaro.*72.2.109.2.
*Centora.*3.2.
*Ceresola, ò Ceresetto.*63.1.
Cereto. 87.2.
*Ceruolo.*11.1.
*Cherro, ò Cario.*3.2.*& seq. Vedi Cario.*
Chiaraualle. 5.2.7.1.9.2.15.2.21.1.22.1.53.2.55. 1. 61. 1. 63. 2. 65.1. 70.2.72. 2. 153. 1. 198.2. 378. 2.
*Chiasteggio.*37.1.378.2.
*Chiauenna.*61.1.*& seq.* 247.2.
*Chiulano.*11.1.
S. *Christina.*39. 2.*& seq.*40.1.378.2.
*Ciuernasco.*63.2.
*Codogno.*134. 2.
Cogno. 54.2.72.2.*& seq.*362.
Colomba. Vedi Chiaraualle.
S. *Colombano.* 34. 1. 134.2.
*Colonesio.*77.1.
Compiano. 62.1.
Cono. 130.1.
*Corniano, ò Corneliano.*8.2.54.1.
Corno vecchio. 74.2.90.1.
Corte massarola. 25.2.
Corte reggia. 25.2.
Cò Trebbia. 8.2.11.2.12.2.
Credario. 54.1.
*Credarola.*63.1.

D.

S. *Damiano.p.* 76. *c.*2.
*Diara.*99.1.
Dongione. 61.1.
*Dorbecco.*67.1.

E.

S. *Egidio, ò Misericordia, p.* 2.9.2.40.2.87.2. 353.1.378.2.
S. *Elena.* 134.1.136.1.146.1.

F.

Fabiano p. 54.*c.*2.362.1.
Fiducia (Dei fiducia) 15.1.
S. *Fiorano.* 151.1.
Fiorenzuola. 61.1.63.2. 66.2.89. 1.122.2.125.2. 131.2.134.1.162.2.221.1.228.2.
Fodesta. 76.2.
Folignano. 44.1.221.1.238.1.
Fombio. 5.2.34.1.89.2.134.2.151.1.215.2.
Fontana broccola. 74.2.
Fontana fredda. 32.1.84.2.114. 2.118. 2.134. 1. 167.1.
Fontana pradosa. 54.2.70.1.362.1.
S. *Franca.* 227.2.

G.

S. *Gabriele. p.* 108.*c.*1.110.1.213.2.
*Gallo.*20.2.32.1.134.1.
Gariga. 129.1.
Ghisaliggio. 73.1.
Gibello. 75.2.
S. *Giorgio.* 54.1.136.1.
Giudeo. 54.2.
Gossolengo. 9.1.68.1.79.1.129.1.370.2.
Gragnano. 8.2.68.1.79.1.238.1.370.2.
Grauago. 215.2.277.1.
Grazzano. 64.1.129.1.
*Gresio.*42.1.75.1.
Grintorto. 76.1.78.1.
Gropparello. 209.1.
Groppallo. 66.2. 110.2.
Groppodugario. 110.1.
Gusileggio. 230.2.

I.

*Gio. p.*40.*c.*1.73.1.
Iuacari. 11.1.

L.

Larzano. p. 135.*c.*1.
*Lauedasca.*129.2.
S. *Lazaro. Vedi Hospitale nella tauola quarta.*
*Lecasco.*3.2.
Legulo. 25.1.
S. *Lionardo.*4.1.
Lodesana. 54.1.
*Longena.*5.1.25.1.41.1.
Lorenzano, ò Lorenzasco. 68.1.370.2.
S. *Lorenzo.* 84.2.124.2.247.2.
Lugagnano. 25.2.
Lusurasco. 124.2.

M.

Macinesso.p. 15.*c.*2.66.2.146.1.
Mamogo. 370.2.
Marenco. 25.2.
S. *Martiano.* 114.2.
Mezana de' Visconti, poi de' Casati. 74. 1. 75. 1. 372. 2.
Mezano. 9.1. 11.1.25.2.65.2.89.2.104. 2.177. 2. 202.2.215.2.278.2.
Misericordia. Vedi s. *Egidio.*
Mistriano. 25.2.
Momigliano. 11.1.68.1.132.1.222.1.370.2.
Mondonico. 114.2.
*Montagnano.*247.2.
Mont'albo. 167.1.

Montale. p.3.c.2.88.1.
Montalino. 32.1.
Montalto. 131.1.132.1.
Mont'arzolo. 52.2.75.1.247.2.
Mont'arsiccio. 362.1.
Montebello presso Pauarano. 5.1.37.1.378.2.
Montebello sul Paueſe. 9.1.51.1.
Montebiſſago. 54.2.
Montelana. 110.1.115.1.*& ſeq.*
Montenaro. 54.1.
Monteſanto. 149.1.209.2.
Monteſidolo. 53.1.
Monticello. 114.2.162.2.166.1.221.1.
Morinaſco. 17.1.131.1.
Moſie. 29.1.54.2.61.2.

N.

S. NAzario. *p.* 73.*c.* 1.145.2.221.1.
Negrino. 89.1.

O.

OBlo. *p.* 15.*c.* 2.
Ogiola. 54.1.
Olmetto. 25.2.238.1.
Olmo. 114.2.134.1.
Oltauello. 11.1.
Oltoe. Vedi Tò.
Olubra. Vedi Caſtel s. Giouanni.
Olza. 7.2.55.2.*& ſeq.* 75.1.
Olziſio. 216.2.
Oppio. 174.2.
Oramala 61.1.
Orio. 166.2.
Ozola. 273.2.

P.

PAderna. *p.* 54.*c.* 1.55.1.78.2.362.1.
Pareto. 62.1.
Parpaneſo. 7.2.*& ſeq.*
Partitore. 129.2.
Paſſano. 68.1.370.2.
Pauarano. 229.1.
Pecoraria. 59.2.
Pelegrino. 39.2.
Perduca. 9.1.
Piacentino. 352.2.385.1.
S. Pietro in Cerro. 221.1.
Pieuetta. 114.2.134.1.
Pigazzano. 222.1.
Piozzano. 20.2.
Pittoli, ò Plettoli. 117. 2. *& ſeq.* 129. 1. 139. 2. 225. 2.
Pizzano. 129. 2.
Platono Caſtello. 62. 1.
Podenzano. 54. 1. 66. 2. 176. 2. 218. 2.
Polignano. 68. 1. *& ſeq.* 73. 1. 221. 1.
S. Polo. 11. 1. 54. 1.
Polpano. 25. 2.
Pomario. 42. 1.
Ponte d'Albarola. 88. 2. 129. 2. 209. 2. 254. 2.
Ponte di ſtrada rotta. 52. 1.
Ponte di Trebbia. 52. 1. 222. 2. 228. 2.
Pontenuro. 19. 2. 20. 2. 52. 1. 73. 1. 94. 1. 118. 2. 209. 2. 217. 1.
Port'albera. 32. 1. 59. 2. 61. 2. 65. 1. 67. 2. 79. 2. 82. 1. 87. 2.
Prato. p. 118. *c.* 2.
Pregno. 66. 2. 139. 2.
Preſiliera. 9. 1. 25. 2.

Q.

QVartazzola. *pag.* 2. *col.* 2. 9. 1. 12. 2. 15. 1. 52. 1. 68. 1. 70. 2. 79. 1. 87. 2. 114. 1. *& ſeq.* 115. 1. 152. 2. 156. 1. 222. 2. 228. 2. 238. 1. 370. 2. 373. 2. 378. 2.
Quarto. 238. 1.
S. Quirico. 73. 1.

R.

RAglio. *pag.* 24. *col.* 2. 42. 1. 78. 2. 109. 1. 131. 1.
Rauarolo. 25. 2.
Rezano. 19. 2. 25. 2. 54. 2. 129. 2. 362. 1.
Riello. 61. 2.
Riomoglia. 54. 1.
Rioueglo. 54. 1.
Ripalta. 9. 1.
Riua. 87. 2.
Riuergaro. 54. 1. 139. 2. 149. 1. 205. 2.
Riuigotio. 114. 2. 174. 2.
Rizzolo. 11. 1. 34. 2. 762.
Robiano. 361. 2.
Rocca d'Arzeſe. Vedi Olziſio.
Rocca penna. 25. 2.
Roncaglia de' Rizzoli. 5. 1. 11. 2. 14. 1. 23. 2. 72. 2. 75. 1.
Roncarolo. 9. 1. 221. 1.
Roſano. 42. 1.
Roſeleto. 127. 2.
Rotta. 41. 1. 60. 1. 112. 2.
Rottofredo. 31. 1. 34. 35. 2. 136. 1.
Rouedo. 222. 1.
Rubiano. 247. 2.
Rugarlo. 25. 2.

S.

SAſſignano. *p.* 238. *c.*
Saliceto. 54. 2. 58.
Salſo. 54. 2. 74. 2. 8. 2. *& ſeq.* 90. 2. 183. 1. 300. 1.
Sambuceto, ò Samboco. 65. 1.
Sariano. 25. 2.
Sarmato. 68. 1. 378.
Scopulo. 9. 1. 63. 1.
Scotolino. 54. 1.
Scriuelano. 222. 1.
Selua. 109. 2.
Seluarezza. 54. 2.
Seno. 59. 2. 65. 2. 71. 228. 2.
Settima. 63. 2. 129. 147. 2. 238. 1.
Sidolo. 53. 1. 63. 1.
Soarza. 135. 1.
Sopraruo. 362. 1.
Soragna. 3. 2.
Sparauera. 20. 2. 21. 1.
Specchio. 39. 2. *& ſ.* 215. 2.
Sperongia. 25. 1.
Stadera. 3. 2. 59. 2. 3. 2.
Stradella. 129. 1.
Stretti. 41. 1. 54. 229. 1.

T.

TAſſara. *p.* 3. *c.* 26. 2. 134. 2.
Tauernago. 52. 1.

Terſogno. p. 89. c. 2.
Terzopaſſo. 117. 2. 118. 1. 137. 2. 139. 2. 206. 2. 293. 2. 309. 2.
Tò. 54. 1.
Tolla. 25. 1. 61. 1. 67. 2.
Torano. 73. 1. 76. 2.
Torre del Veſc. 61. 2.
Torreſana. Vedi Borgo Val di Tarro.
Trauazzano. 11. 1. 34. 2. 56. 1. 73. 1. 129. 2.
Treuotio. 109. 2.
Tuna. 90. 1. 222. 1.
Turri. 54. 1. 311. 1.

V.

Valle. p. 54. c. 1.
Valconaſſo. 54. 1.
Val di Ceno. 14. 1.
Val di Chiauenna. 61. 1.
Val di Mozzola. 230. 2.
Val di Perino. 74. 1.
Val di Reggio. 66. 2.
Val di Tarro. 14. 1.
Val di Tidone. 78. 1.
Valeria. 68. 1. 79. 1. 108. 1. 110. 1. 118. 1. 221. 2.
Varrone. 73. 1.
Verdeto. 176. 1.
Vernaſca. 25. 1. 124. 1.
Vicolo Marcheſi. 16. 1. 22. 1. 221. 2. 293. 1. 358. 2.
Vicomarino. 204. 1. 273. 2.
Vicourſicino. 54. 1.
Vigolcione. 73. 1.
Vigoleno. 216. 2.
Viſcheria. 74. 2.
Viſignano. 139. 2.
Viſilano. 362. 1.
Vrzano. 77. 1. 213. 2. 221. 2.
Vzano. 11. 1. 77. 1.

Z.

Zuatarello. p. 28. c. 2. 145. 2.
Zena. 68. 2.
Ziano. 250. 1.
Zucnico. 221. 1.

SEXTVS INDEX.

Rerum memorabilium in Vita Gregorij X. PP. infert. pag. 343.

A.

Acceptatio Pontificatus per Tedaldum Vicecomitem. p. 345. c. 2.
Acceſſio Greg. X. cum Curia Romana ad Ciuitatem Vrbeuetanam. 346. 1.
Acceſſus eiuſdem ad Vrbem Lauſanam. 347. 1.
Acta Concilij Lugdunenſis. 346. 2.
Addictio Tedaldi ſeruituti Cardinalis Iacobi Pecorariæ. 343. 1.
Aduentus Greg. X. Lugdunum pro celebrando Concilio. 346. 2.
Alphonſi Regis Caſtellæ cum Greg. X. congreſſus. 347. 1.
Apopleſi laborantes voto facto ad Greg. X. liberati. 348. 1.
Archidiaconatus Leodienſis collatus Tedaldo. 343. 1.
Aſſumitur in ſocium Legationis Pontificiæ. 345. 1.
Aſſumpio per eundem nominis Gregorij X. 346. 1.

B.

Beatrix Comitiſſa Henrici Britanniæ Regis filia. p. 345. c. 2.
Belicadri cõmoratio Greg. X. cum Curia Rom. 347. 1.

C.

Captio Cardinalis Legati, & aliorum Prelatorum. p. 343. c. 2.
Carceratio dira eorundem in Apulia. 343. 2.
Carolus Rex Siciliæ Regia honorificẽtia Tedaldo electo Pontifici occurrit. 345. 2. præſtat iuramentum eid. Pont. 346. 1.
Caſtitas virginalis Greg. X. 349. 1.
Cæci ad tumulum Greg. X. lumen recipiunt. 348. 2.
Cæleſtinus IV. Pontifex moritur. 343. 1.
Charitas quanta in Greg. X. 345. 1. 348. 2.
Claudi ad tumulum Greg. X. delati greſſum recuperant. 348. 2.
Clemens IV. PP. 345. 1. moritur. 345. 2.
Collegium Cardinalium Nuncios traſmittit ad Fridericum Imperatorem pro liberandis Prælatis captiuis. 343. 1.
Concilium Lugdunenſe Greg. X. indicitur. 344. 2. celebratur. 346. 2. dimittitur. 347. 1.
Conclauis inſtitutio. 347. 1.
Concurſus peregrinorum ad tumulum Greg. X. 347. 2.
Contemptor munerum Gregorius X. 349. 1.
Contracta mulieris membra ad tumulum Greg. X. reſoluuntur. 348. 1.
Coronatio Greg. X. ſolemnis Romæ. 346. 1.
Creatio quinquè Cardinalium in Ciuitate Vrbeuetana. 346. 2.
Crucis inſignia recipiunt multi Principes. 345. 1. Rodulphus Rex Alamaniæ, & alij Comites. 347. 1.

D.

Decimarum impoſitio pro ſubſidio Terræ Sanctæ. p. 347. c. 1.
Decretum de generali Concilio indicendo. 346. 1.
Deliberatio Greg. X. redeundi in Terrã Sanctã. 347. 1.
Depoſitio Friderici Imperatoris ab Imperio, et Regno Siciliæ. 344. 2.
Deſcenſus in Lombardiam, et Tuſciam Greg. X. 347. 1.
Deſideriũ Tedaldi perfectionis Chriſtianæ vitæ. 343. 1.
Deſtinatio Legati Pontificij in Angliam ad ſedandos tumultus. 345. 1.
Determinatio loci pro celebrando Concilio. 346. 1.
Deum in Tedaldo venerabatur Ludouicus IX. Rex Galliarum. 344. 2.
Dimiſſio Concilij Lugdunenſis, & Prælatorum. 347. 1.
Diſciplinarum ſcientia Tedaldi. 343. 1.

E.

Ducatio pia Tedaldi Vicecomitis. p. 343. c. 1.
Eleemoſynas in pauperes per deputatos erogat Greg. X. 348. 2. & ſeq.
Electio Innocentij IV. Summi Pont. 343. 2.
Electio miraculoſa Tedaldi in Pont. 345. 2.
Encomia virtutum eiuſdẽ. 344. 2. 345. 1. 349. 2.

F.

Familia, ſeu Genus Greg. X. Pont. p. 343. c. 1.
Familiaris conſuetudo Tedaldi cum Ludouico IX. Rege Galliarum. 344. 2.

Febricitans precibus Gregorio X. habitis liberatur. p. 348. c. 1. & seq.
Feruor Tedaldi in sacram expeditionem. 345. 1.
Finis Concilij Lugdunensis. 347. 1.
Fortitudo animi in Greg. X. 349. 1.
Fridericus II. Romanæ Ecclesiæ infectator. 343. 1. eius verba ad Cardinalem Prænestinum captiuum. 343. 2. depositio eiusdem ab Imperio, & obitus. 344. 2.

G.

GEsta per Tedaldum in suo Archidiaconatu. pag. 344. col. 2. per eundem in Terra Sancta. 345. 2.
Gibbosa mulier tumulo Gregorij X. accedens recta digreditur. 348. 1.
Gregorius IX. Pontifex. 343. 1. obitus eiusdem. 343. 2.
Gregorius X. Pontifex Vide, V. Tedaldus Vicecomes.
Guttosus liberatur implorata Greg. X. ope. 348. 1.

H.

HEnricus Angliæ Rex capitur à Monfortio. pag. 345. col. 1. liberatur. 345. 2.
Hernia laborans inuocato Greg. X. auxilio sanatur. 347. 2.
Humilitas inaudita Greg. X. 348. 2. 349. 2.

I.

IAcobus Pecoraria Cardinalis Episcopus Prænestinus Legatus in Galliam proficiscitur. pag. 343. col. 1. Romam rediens capitur ab Imperatoris satellitibus. 343. 2. responsio eiusdem Cardinalis ad verba Imperat. ibidem moritur. 344. 1.
Infantulus colubri veneno infectus matri incolumis redditur post inuocationem Greg. X. 348. 2.
Infirmi deplorati curantur implorato Greg. X. auxilio. 347. 2.
Infirmitas Tedaldi in Gallia. 343. 1. eiusdem Pont. in Tuscia, & mors pretiosa. 347. 2.
Innocentius IV. Pont. maximus. 343. 2. Lugdunum proficiscitur. 344. 1. reddit in Italiam. 344. 2.
Institutio Conclauis. 347. 1.
Iuramentum Caroli Regis Siciliæ præstitum Pontifici. 346. 1.
Iustitiæ zelus, & virtutum omnium Greg. X. 349. 2.

L.

LAcrymæ Gregorij X. pro miserabili statu Lombardiæ. p. 346. col. 2.
Legatio Cardinalis Pecorariæ in Galliam, & Hierosolymam. 343. 1.
Leprosus inuocata ope Greg. X. mundatur. 348. 1.
Liberatio Cardinalis Pecorariæ captiui. 343. 2.
Litteræ Apostolicæ ad Prælatos pro celebrando Concilio. 346. 2.
Lombardiæ status miserabilis. 346. 2.
Ludouicus Galliarum Rex Tedaldum vnicè diligit. 342. 2. suscipit Crucem cum alijs Principibus pro liberanda Terra Sancta. 345. 1. in obsidione Tunetana moritur. 345. 2.
Lugdunum pro celebrando Concilio publicatur. 346. 1.

M.

MAmillæ doloribus afflicta mulier ad sepulcrum Greg. X. liberatur. p. 348. c. 1.
Miracula ad Greg. X. tumulum. 347. 2.
Miraculum precibus Greg. X. viuentis patratum. p. 349. c. 1. & seq.
Morum, & aliorum reformatio in Concilio Lugdunensi. 347. 1.
Morum splendor Tedaldi. 343. 1.
Munerum contemptor Greg. X. 349. 1.
Muti vocem recuperant inuocato nomine Greg. X. 348. 2.

N.

NOmen Gregorij X. Pont. in Baptismo. pag. 343. col. 1.

O.

OBedientia reuerentialis Ludouici IX. Galliarum Regis erga Tedaldum. p. 344. c. 2.
Obitus Cardinalis Prænestini Vicarij PP. in Vrbe. 344. 1.
Obitus Cælestini IV. Pont. 343. 1.
Obitus Clementis IV. Pont. 345. 2.
Obitus Friderici II. Imperatoris. 344. 2.
Obitus Gregorij IX. Pont. 343. 2.
Obitus Gregorij X. Pont. 347. 2.
Obitus Ludouici IX. Regis Galliarum. 345. 2.
Oblatio Episcopatus Placentini Tedaldo. 344. 1.
Obsessi à Dæmone liberantur precibus ad Gregorium X. effusis. 348. 1. & seq.
Occisio Comitis Monfortij. 345. 1.
Occursus Cardinalium Tedaldo electo Pontifici. 346. 1.
Occursus Caroli Regis Siciliæ eidem Pontifici electo. 345. 2.
Octobonus S. Adriani Diaconus Cardinalis Legatus in Angliam. 345. 1.
Odoardus Regis Angliæ primogenitus. 345. 1. & seq.
Orationis exercitium efficax in Greg. X. 349. 1.

P.

PAralitica mulier delata ad tumulum Gregorij X. membrorum officio restituitur. pag. 348. col. 1. 348. 2.
Patria Tedaldi Vicecomitis. 343. 1.
Pax inter Ciues Florentinos opera Greg. X. 346. 2.
Peregrinorum concursus ad tumulum Greg. X. 347. 2.
Philippus Electus Lugdunensis Tedaldum liberalissimè amplectitur. 344. 1.
Præfectura Domus Cardinalis Pecoriæ confertur Tedaldo. 343. 1.
Prælium inter Odoardum Angliæ Principem, & Simonem Comitem Monfortium. 345. 1.
Profectio Tedaldi in Galliam. 344. 1.
Prudentia eiusdem Tedaldi Regis Anglici rebelles sedat. 345. 2. quam eminens in eodem Greg. X. extiterit. 349. 2.
Puella vndis Arni fluminis obruta meritis Greg. X. liberatur. 347. 2. & seq. Alia puella ab imminenti periculo mortis in Saona fluuio eripitur. 349. 1. & seq.

Q.

QVas ob causas Gregorius X. pro Concilio celebrãdo Lugdunum elegerit. p. 346. c. 2.

R.

REcessus Innocentij IV. ab Vrbe pro Concilio Lugduni celebrando. p. 344. c. 1.
Recessus Gregorij X. à Ciuitate Lugduni post Concilium 347. 1.

Re-

Receſſus Gregorij X. à Ciuitate Vrbeuetana in Galliam. p.346.c.2.
Receſſus Tedaldi ab Vrbe poſt obitum Cardinalis Pecorariæ. 344.1.
Recuſatio Epiſcopatus Placentini per Tedaldum prædictum. 344.1.
Reditus Innocentij IV. Pont. in Italiam. 344.2.
Reditus Tedaldi in Italiam, & peregrinatio in Terram Sanctam. 345.2. vnde electus Pontifex in Italiam rediens ad Vrbem ſe transfert. 346.1.
Reformatio morum, & aliorum in Concilio Lugdunenſi. 347.1.
Remoratio Tedaldi Lugduni pro Concilio. 344.1.
Reſponſio Cardinalis Pecorariæ ad Fridericum II. Imperatorem. 343.2.
Reuerentialis obedientia Ludouici IX. Galliarum Regis erga Tedaldum. 344.2.
Reuolutio Regni Anglici. 345.1.
Rodulphi Regis Romanorum, & Greg. X. congreſſus 347.1.

S.

SErmo Gregorij X. grauis, & pius. p.349.c.1.
Simon Monfortius Regem Angliæ captum carceribus tradit. 345.1. occiditur in prælio, ibid.
Studium, ac labores Tedaldi pro liberatione Cardinalis Prænestini. 344.1.
Studium eiuſdem in ſacra Theologia Pariſijs. 344.2.
Studium Sacræ lectionis Pontificis eiuſdem frequens 348.1.
Surdi ad eius tumulum auditum recuperant. 348.2.
Suſceptio Crucis pro Terræ Sanctæ liberatione permultos Principes. 345.1.
Suſpenſus ad furcam implorato auxilio Greg. X. euadit incolumis. 347.2.

T.

TEdaldus Vicecomes Placentinus. pag.343.col.2. addicitur ſeruituti Epiſcopi Prænestini Cardinalis. ibidem. præficitur domui eius. ibid. Archidiaconus Leodienſis fit. ibid. In Galliam cum eo profectus illic infirmatur. p.343.c.1. Placentinum Epiſcopatum oblatũ recuſat. 344.1. ab Electo Lugdunenſi liberaliſſimè excipitur. ibid. tandem ad ſuum Archidiaconatum digreditur. 344.2. Socius Pontificiæ Legationis. 345.1. accendit animos commorantium in Terra Sancta. 345.2. miraculosè eligitur Pontifex Maximus. 345.2. acceptato munere in Vrbem reuertitur. ibid. coronatus aſſumit.
GREGORII X. nomen. 346.1. indicit Concilium Lugdunenſe. 346.1. tranſmittit litteras ad Prælatos pro dicto Concilio celebrando. 346.2. profectus Lugdunum cum tota Curia ibi Concilium celebrat. 346.2. & ſeq. reuerſus in Italiam Aretij moritur. 347.2.
Temperantia in potu, & cibo eiuſdem dum viueret. 349.1.
Tribulatis, & afflictis interceſſione ipſiuſmet Pont. ſuccurritur. 347.2.

V.

VAcatio longa Sedis Apoſtolicæ. p.345.c.2.
Verba Friderici II. Imperatoris ad Cardinalem Prænestinum. 343.2.
Verba priora Greg. X. in Conſiſtorio Cardinalium pro ſubſidio Terræ Sanctæ. 346.1.
Vexati à Dæmone ad ſepulcrum Greg. X. liberantur. 348.1. & ſeq.
Vicecomitum Placentinorum genus nobile. 343.1.
Virginalis caſtitas Greg. X. 349.1.
Vnio Græcorum cum Latina Eccleſia. 346.2.
Vulnere graui ictus implorat opem Greg. X. & ſanatur. 348.1.

Z.

ZElus in ſacram expeditionem Tedaldi. pag. 345. col.1. 349.2.
Zelus iuſtitiæ, & aliarum virtutum eiuſdem Pont. 349.2.

FINIS.

Errori di Stampa.		Correttione.
Pag. col. lin.		
8.	1. nel marg. num. III. par. 1. & num. II. par. 2.	n. III. & 123. par. 1.
10.	2. nel marg. num. 13.	num. 12.
13.	2. 17. *conceſſus eſt*	*conceſſum eſt*
21.	2. nel marg. Regiſt. n. 48.	num. 21.
43.	1. 46. deſideroſi	deſiderati
47.	2. 5. *Prudentiæ*	*prudentiæ*
47.	2. 41. Gregorio XIII.	Gregorio XIV.
51.	1. 6. *Iam*	*Tam*
62.	2. 33. *it aut*	*ita vt*
67.	1. 42. *Verone*	*Veronæ*
78.	1. 27. quiui	quì
103.	1. nel marg. Reg. n. 86.	num. 59.
119.	2. 54. *inæptitudinem*	*ineptitudinem*
138.	1. 27. Borghiggiani	Borghigiani
218.	2. 12. Napolino	Napolione
236.	2. 48. euui che	euui, chi
257.	2. nel marg. Reg. n. 130.	num. 140.
322.	1. 42. *Sublimarat*	*ſublimarat*
322.	2. 53. effetto	affetto
325.	2. 37. *Lethalius*	*lethalius*
335.	2. 17 *mendatijs*	*mendacijs*
338.	1. 49. *deſciuiſſæ*	*deſciuiſſe*
342.	1. 14. *nundum*	*nondum*
344.	1. 42. *præcamina*	*precamina*
344.	2. 60. *ipſo*	*in ipſo*
438.	2. 13. mandanti	mandati
453.	1. 36. CXXVIII.	CLXXVIII.
471.	1. 30. pretencione	pretenſione

Librum, cui titulus *Hiſtoria Eccleſiaſtica di Piacenza di Pietro Maria Campi etc.* Pro M. R. D. P. Inquiſit. Placentiæ vidi, & perlegi, nec aliquod cenſura dignum in eo inueni.

Ego Antoninus Galeanus Decr. Doct. Cathed. Plac. Decanus, & S. Officij Conſultor.

Imprimat. die 18. *Octobris* 1647.

Fr. Conſaluus Gritius Sacræ Theol. Magiſt. & Inquiſit. Placentiæ.

Franciſcus Saluaticus Vic. Gen.

Andreolus Pro Præſes Cam.

IN PIACENZA

Per Giouanni Bazachi Stampatore Camerale. MDCLI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.